DELLA PERFETTA

HISTORIA DI FRANCIA,

E DELLE COSE PIV MEMORABILI
occorſe nelle Prouincie ſtraniere ne gli anni di Pace
REGNANTE IL CHRISTIANISSIMO

HENRICO IV. IL GRANDE
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA,

Libri Sette

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI
Conſigliere, & Hiſtoriografo Regio;

Tradotti di Franceſe in Italiano dal Signor
Conte ALESSANDRO SENESIO Bologneſe:

Aggiuntoui hora, oltre le molte coſe tralaſciate nell'altre editioni, e riposte con accurata diligenza a' ſuoi luoghi, Tre curioſi, e nobiliſſimi Diſcorſi dello ſteſſo MATTEI, *i quali nell'altre impreſſioni non ſi ritrouano; cioè,*

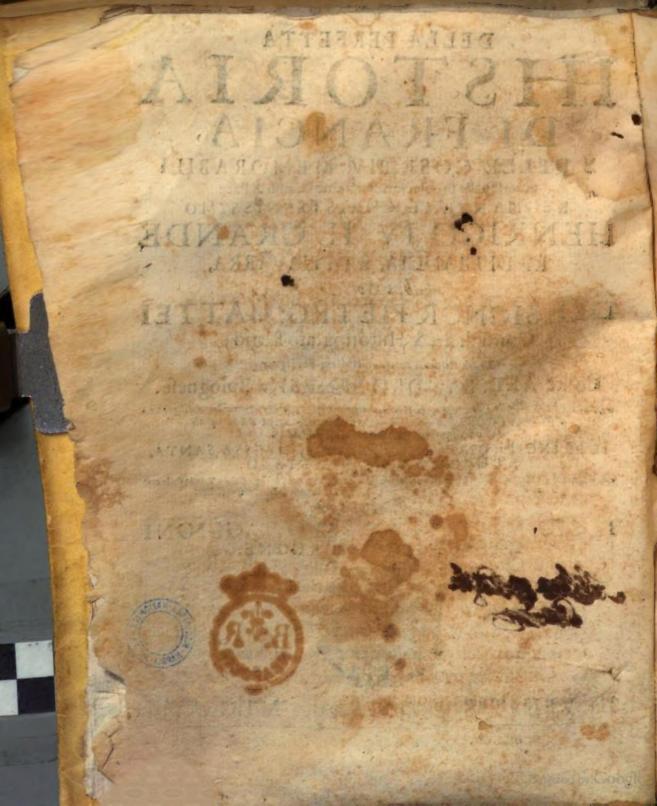
IL PRINCIPE GLORIOSO, LA PRINCIPESSA SANTA,
E L'HVOMO SAGGIO DI STATO:

Con li Sommarij, e Numeri fedeliſſimi à ciaſcuna Narratione, & vna Nuoua, & copioſiſſima Tauola delle coſe più notabili: oltre molti altri miglioramenti; come nella Lettera a' Lettori ſi dimoſtra:

Conſacrati all'Illuſtriſſimo Signore

IL SIG. MICHIELANGELO BAGLIONI
MARCHESE DI MORCONE.

IN VENETIA, Preſſo il Barezzi, M DCXXVIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE COLENDISSIMO.

SOrmonta tanto, e tanto s'auuanza la presente Historia sopra d'ogni altra, che douendo io in luogo di mio Padre prouederla di Padrone, & consacrarla a Personaggio, da cui ella douesse prender aummento alla sua dignità, non ho saputo meglio impiegarla, che in V. S. Illustrissima, la quale nel corso dell'eccellenze, & delle grandezze non troua chi la pareggi. Ne doueua per certo Vite cosi degna appoggiarsi ad altro arbore, che à quello della gloriosissima Casa BAGLIONI; sì perche è per se stesso cospicuo e quanto all'antichità, e quanto allo splendore della nobiltade; sì anco perch'egli entra à parte de' trofei, e de' trionfi della Francia per essersi già con vn de' suoi rami disteso in quel Regno, & hauer meritato da quella Corona d'esser giustamente honorato di titoli sublimi, e di supreme dignitadi. Arbore, che sicome mai ha cessato di produr rāpolli spettabili per l'ornamento delle più eccelse virtù, & ammi-

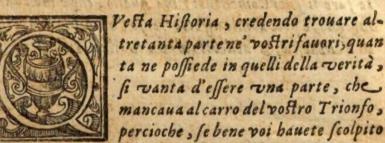
rabili per i freggi delle eroiche imprese: così quasi volendo far proua dell'eccesso del suo vigore s'è dimostrato fuori d'ogni ordinario fauoreuole, e liberale al secolo presente donandole la persona di V.S. Illustrissima, nella quale al viuo si raffigura l'idea di tutte le perfettioni, e si contemplano accopiate in vno (non senza sommo stupore) e la magnanimità dell'animo, e la gloria dell'opre; e'l magistero dell'armi, e l'essercitio delle belle lettere: prerogatiue, che la fanno stimar dalla commune opinione non meno d'vn Cesare, e d'vn Mecenate; e che m'hanno particolarmente mosso à dedicarle il presente volume; mercè che meco stesso ho considerato, che l'Historia delle attioni del Re Arrigo IV. il Grande non doueua esser protetta, se non da vn Cuor Grande, e da vn Spirito Regio; e che vn Opera colma di precetti politici hauerebbe rifiutata qualunque altra ombra fuorche di Quegli, ogni attione del quale spira vna essatta politia. Aggradisca per tanto Ella con la solita sua bontade il dono, che quanto da pouera mano deriua, tanto è più ricco d'affetto, e di diuotione; e resti seruita d'accettare con l'oblatione anco chi l'offerisce: e con ciò supplicandola à ripormi tra'l numero de' suoi seruitori le prego dal Signor Iddio oltre vna longa serie d'anni il compimento de' suo desideri, e con ogni sommissione me le inchino.

Di Venetia a' 6. Agosto 1624.

Di V.S. Illustrissima

Diuotissimo Seruitore

Francesco Barezzi.

SIRE.

QVesta Historia, credendo trouare altretanta parte ne' vostri fauori, quanta ne possiede in quelli della verità, si vanta d'essere vna parte, che mancaua al carro del vostro Trionfo, percioche, se bene voi hauete scolpito il vostro nome nel Tempio della Memoria con la punta della vostra spada, gli anni, che ogni cosa consumano, ne possono cancellare i tratti, se la penna non gli conserua; non essendo i gran Principi dopo la morte altro, che quello, che piace all'Historia. Voi hauete abbattuti li vostri nimici per saluare la vostra Corona: Ella combatterà il tempo per l'immortalità della vostra gloria. Farà vedere quello, che voi siete, e che hà bisognato, che passino molti secoli per incontrare in vn così gran Rè: Ella dirà il vostro valore, che hà fatto possibile lo stimato impossibile; la vostra pietà, il più bel fiore del vostro Scettro, la prima virtù del vostro animo: la vostra Clemenza, che vi hà dato vn Imperio di felicità; e la vostra Giustitia, che conserua la felicità in questo Imperio. Gran pensiero, Sire, per la difficultà di mettere insieme tutte le marauiglie della vostra vita, e del vostro Regno,

tutte

tutte quelle grandi attioni, che hauerebbono spauentato altretanti Hercoli, terminate felicemente da voi per ridurre la Francia in pace, la pace in honore, & in sicurezza tale, che vanamente li venti, & l'onde mormorano contro il vostro legno, poiche è in porto, e che vn Delfino lo guarda. Elle sono tali, Sire, che altri che voi non può degnamente parlarne, sicome altri che Cesare non potette fare li suoi Comentari: ma quello, che è molto al mio ingegno, è poco al mio affetto verso l'humilissimo seruitio di V. Maestà, & al debito d'vn vostro Historico.

Pietro Mattei.

BAREZZO BAREZZI

a' Nobilissimi Lettori.

SE l'Illustrissimo Sig. Pietro Mattei Historiografo, & Consigliere del Re Arrigo IV. il Grande hauesse veduto la sua Historia trasportata nella fauella Italiana, ne hauerebbe sentito grandissima consolatione; ma se poscia letta l'hauesse, al sicuro si sarebbe adirato, iscorgendo in essa molti mancamenti di cose importanti, per mera negligenza tralasciate, da chi la stampò la primiera volta; verità ch'è da lui stesso confessata nell'Epistola della seconda sua impressione. Ciò hauendo io veduto mi posi à riscontrar tutta la detta Historia con l'originale Francese, e Latino a parola per parola, & con tanta diligenza, che ne raccolsi gran quantità di fiori veramente soauissimi, & Anima di così nobilissimo Corpo, e gli ho riposti con fedeltade a' loro propri luoghi. Ritrouai esser state tralasciate tutte le Massime de' più graui Auttori, Latini, Italiani, Francesi, & Spagnuoli, c'habbiano scritto materie di Stato; le quali in questa mia impressione, hò posto nel Margine di mezo, con letterine segnate nel Margine, e nel Testo di essa Historia, corrispondenti alle sentenze Politiche, accennate, & addotte dal Sig. Mattei; il che m'assicuro, che renderà notabilissimo gusto a i veri studiosi delle cose di Stato. Di più l'hò reintegrata nello stesso Margine di molte Osseruationi d'Historie, di Tempi, e de' Fatti memorabili di gran Principi, consimili a quelli, che iui si trattano. Nel margine di fuori, con accurata diligenza hò posto le cose notabili, & souente v'hò trattessuto delle sentenze, delle annotationi brieui, & de' detti non communi; che non poco adornano così nobile fatica. Non contento di ciò ho anco perfettionato gli Sommarij, ch'erano parimente mutilati, hauendoui segnati i suoi numeri tãto in essi, quanto per entro all'Historia, acciò che il studioso possa in vn tratto ritrouare ciò, che più gli piace, e gusta; dal qual punto solo riscõtrato con le altre impressioni chiaramente si scorge, quanto più bella, più intiera, più fedele, & più perfetta, & simile sia questa mia impressione a i veri Originali, & conforme a quanto lasciò scritto la felice memoria del Signor Mattei. Di più a spese della mia fatica in vece di quella Tauola delle cose notabili, ch'era miseramente, e stroppiatamente ristretta in vn sol foglio, io ne ho fabricato vna tanto copiosa, che non potrai cercar cosa, di cui nell'Opera si tratti, che non la troui nella Tauola.

Et in fine v'hò aggiunto (questa è aggiunta) Tre nobilissimi Discorsi; ciò è, IL PRINCIPE Glorioso, la PRINCIPESSA Santa, & L'HVOMO SAGGIO di Stato, dello stesso Sig. Mattei. Aggradisci Lettore questa mia diligenza, & approffittatene; e prega il Sig. Dio, che mi doni vita, che sempre darotti cose peregrine, & di tuo grandissimo diletto, e frutto; e viui lieto, e felice.

CATALOGO
delle Opere
DEL SIG. PIETRO MATTEI
date alla Stampa da Barezzo Barezzi.

Dell'Historia memorabile della Vita di Luigi XI. Re di Francia Libri dieci, stampati quest'anno 1628.

Il Giuditio Politico sopra la Vita del sudetto Re; a cui s'è aggiunto lo Specchio della Scienza Politica; stampato pure l'anno 1628.

L'Historia Verace delle guerre tra Francia, e Spagna; alla quale và accoppiato vn Trattato del modo di radunar gli Stati in Francia, e della loro potenza: stampata l'anno 1625.

Et inoltre l'Historia presente accresciuta, come appare nel frontispicio.

AVVERTIMENTO SOPRA TVTTA L'HISTORIA.

On può essere, che quelli, che si pongono a scriuere le cose vedute con gli occhi proprij, ò con quelli di altri, non incontrino in gran difficultà: perche delle cose, che non hanno viste, la relatione non è mai cosa netta, che non partecipi della passione di chi riferisce, si come l'acque ritengono la qualità delle vene, e minera, per doue passano; e delle viste, e che si sanno, la verità non se ne rappresenta mai così naturalmente, che non vi si scuopra adulatione, ò zelo: ne l'una, ne l'altra di queste difficultà m'hà ritirato dal disegno, che io hò fatto, già sono più di dieci anni, di comporre l'Historia di quāto il Mondo ha visto di più memorabile sotto il Regno di due Re. La mia curiosità ha raccolto gli scritti, e le memorie di diuerse occorrenze, e l'aiuto, che mi è stato porto da molte buone mani, e particolarmente da' primi Signori di questo Regno, e da Residenti per seruitio de' Re in Prouincie straniere, m'ha resa la prima difficoltà così facile, ch'io non mi sono affaticato se non in eleggere, e distinguere li euenti da' consigli; le cause da' pretesti: le apparenze da gli effetti.

Difficil cosa è lo scriuere le cose de' nostri tempi.

Disegno dell'Auttore di scriuer le cose occorse nel Regno di Henrico III. & Henrico IV.

E per la seconda, il comandamento del Re; il desiderio, che hò sempre hauuto di fare trionfare la verità sopra la bugia, m'ha dispensato di sacrificare alla Paura, come i Popoli di Libia, ò all'Inuidia, come Caio, non temendo le minaccie dell'vna, ò l'altra di queste furie, sotto la protettione di due cose tanto potenti, come il Re, e la verità.

La verità è odiosa a' Re.

E benche in ogni tempo questa sia stata tanto odiosa alli Re, che ha bisognato vna mano miracolosa per farla intendere a Baldassar, che non si sieno seruiti di questa viuanda se non con artificio, e che non vi sia carestia nelle loro case d'altro, che del vero; tuttauia giamai

mai Principe fauori tanto la verità, ne le diede più di libertà nelle publiche, e priuate attioni, quanto il Re. Principe, che teme Dio, ama la verità. Dio è medesimamente tutto verità, & se la sua essenza incomprensibile, si potesse rappresentare in vn'essere visibile, egli hauerebbe per corpo lo splendore, e la verità per anima. Quello, che mi ha reso questa impresa difficile, è stato il mancamento delle cose necessarie all'Historico, le quali sò che mancano in me, e che sono così rade in chi ha scritto innanzi a me, che pare che l'Idea di queste perfettioni sia rimasta in Cielo, essendo così difficile di trouare Historico perfetto, come di vedere vna Republica; vn Re; vn Oratore; vn Capitano; vn Cortegiano; vn Ambasciatore con tutte le qualità, che Platone; Senofonte; Cicerone; Onocandro; Castilione; e Tasso; gli desiderano; Perche si come le perfettioni nell'Historia si sono osseruate diuersamente in più teste; così è stato impossibile di trouarle tutte in vn solo. Ma io posso lodare Dio, che di tutte queste gran conditioni per l'ornamento d'un historico, me n'ha donata vna, che per essere comune a tutti gli huomini da bene, non lascia perciò di essere molto rada a quelli che scriuono.

Molte parti sono necessarie ad vn Historico.

Questa è, che io non hò in tutto questo disegno altra passione, che quella della verità, e non mi sono proposto altro fine, che il puro, e semplice debito dell'Historia: Perche stimo per gran lode di vno, che scriue, l'esser riputato dotto; più grande d'essere conosciuto discreto; grandissima d'essere huomo da bene, non vi essendo manco necessaria la buona coscienza, che la gran dottrina.

L'Historico non deue hauer altra passione, che della verità.

Il primo pensiero, che mi venne nell'animo, quando presi la penna in mano, fu di non dire verità alcuna timidamente, ne bugia alcuna arditamente; l'istesso prego, che Pericle faceua a Gioue, io lo fò a Dio viuo, di non permettere mai, che cosa alcuna esca dalla mia bocca, ne dal mio cuore male a proposito.

Che i maglini mi chiamino maledico, perche non sò mentire; che gl'ignoranti mi stimino bugiardo, perche non sò adulare, ne scoprire la mia passione per buffoneria, questo non mi da punto di pensiero: bastami di piacere alla verità, laquale fà il più bello bottone, il più odorato fiore di questo mazzo, & il primo cerchio di questa sfera; & è il Demone, che la fà muouere.

Se vi è della perfidia nello scriuere cose false, & vna vergognosa paura a dissimulare le vere; non vi è danno così presente, & importante, che debba impedire la verità: il peggio che si può fare a chi la scuopre, è di minacciarlo di quello, che non può fuggire. Li colpi più mortali non possono fare se non immortale, & in somma che honore è il gettare l'anima, e la Religione dopò le spalle per adulare, e per mentire; tradire la verità per pezzeti di fistuche, per vn vano fumo di rispetti, e per desiderio di cose difficili a conseruare, impossibili a conseguire?

Impedire la verità è grandissimo danno.

Questo mi fà altretanto odiare l'humore, quanto ammirare l'eleganza dell'Historia di Paolo Giouio, che per la legge della sua conditione più obligato alla verità, & alla Religione, che alla vita, ò alla Fortuna, si

na, si vantaua di hauere vna penna d'oro per chi lo beneficaua, & vna di piombo per quelli, che non lo stimauano, e temperò questa contro il già Contestabile, perche gli haueua diminuita la prouisione, che il Re gli daua, si come ha notato Monsignor il Presidente di Thoù nell'Historia del suo tempo.

Sò che si troueranno di molte imperfettioni in questa Historia, & io desidero preuenire, & adoprare la spugna sopra li tratti, che si troueranno diformi in questo cartone, che io espongo alla vista de gli huomini intelligenti, e non de gl'ignoranti, che non hanno occhi, se non nella testa, ne giuditio che ne gli occhi, vogliono giudicare più alto, che la scarpa. Mi parerebbe ben strano di sottomettermi alla correttione d'altri, che di quelli, che possono far meglio.

Tutti non sono capaci di far giudicio dell'historia.

Si dirà, ch'io lodo il Re, e ch'io l'adulo. Questo è vero, se le pure lodi sono adulationi. Non può essere, che parlando di vn Principe viuo, non vi sia qualche tratto vn poco dolce; Ma non si saprebbe dare alli Dei troppo incenso, ne troppo belle parole alli Re.

Quādo si scriue di vn Principe viuo, si può dire qualche picciola cosa per piacerli.

Debbono essere tutte di seta, come diceua la Madre di Ciro; & in coscienza, chi può dir male di vn Re, che ha operato cosi bene? Cosi buono, che in sedici anni del suo Regno non ha fatto tagliare che vna testa? cosi clemente, che molti sariano miserabili, se non fussero stati suoi nimici?

Non si saprebbe dir male d'Hercole, ne far trionfo senza l'effigie di Hercole, ne rappresentare qualche cosa di grande senza l'esempio di questo Hercole Francese, che per dodici fatiche, che si attribuiscono all'altro, n'ha passate dodici mila, per conseguire con la ragione dell'armi quello, che non poteua essergli tolto per la legge di Dio, della natura, e di Stato, & innalzando fino al Cielo la gloria di cosi gran Principe, io non sono spinto a ciò, che dalla verità, ne per altra obligatione, che per quella, che il suddito deue al suo Re; perche quando egli m'ha fatto suo Historico per ricordo di Monsignor Cancelliere, & di Monsignor di Villeroy, m'ha donato più luoghi, e mezzi d'arricchire questa Historia delle merauiglie delle sue Regali virtù, che effetti della sua liberalità.

Le lodi sono sospette, quando escono da vna penna obligata, e mercenaria.

A chi mi dirà, ch'io hò tralasciato alcuna cosa; io risponderò, che voglio più tosto essere parcamente lodato, per hauer detto poco, che pentirmi per hauere detto troppo. Prego questi dicitori, di andare a dire il resto, e considerare, che non vi è padrone per dolce ch'egli sia, che non s'adiri, se il suo seruitore piglia a dire le sue verità dinanzi a tutto il Mondo.

Li grandi non vogliono esser ripresi in publico.

Questo è quello, che mi diceua in questo proposito vn gran Seruitore del Re, e de' più grandi in tutte le sorti di grandezza, dal fauore del quale hò cauato molte buone pietre per finire questa fabrica. Questo solo rispetto ha reso la presente Historia nel fine dell'vltimo anno, come la Leonessa di bronzo d'Athene, ò come l'Ambra, che non ha punto di virtù alla presenza del Diamante.

S'io lodo qualche Principe forestiero, è perche il merito in qual si voglia luogo, ch'egli si sia, è sempre lodeuole, che i Principi sono Prin-

cipi, e che si reputano offesi nelle parole di sprezzo; ò poco rispetto, che si vsano da Principi, ancorche fussero loro nimici.

La maledicenza è vn fumo odioso a gli occhi, vn letame, che puzza a' nasi de' grand'huomini. Se non si vuole dire, che la verità, ch'è virtù per tutto, sia vitio ne' miei discorsi, non si trouerà, che i ritratti, che io rappresento sieno molto differenti dal naturale; ch'io dia più di vantaggio alla copia, che all'originale; io non gli attribuisco punto di false vittorie come hanno fatto alcuni Historici Latini, di falsi Consolati, e di falsi Trionfi.

Chi non terrà vn vaso, che per vn manico, e non vedrà la medaglia, che da vna banda, dirà, che ne dico troppo bene, ma chi considererà quello, ch'io dico ne' loro eccessi nella giustitia nella temperanza, nella auttorità, dirà, che non poteuo parlar altrimente ch'io porto la lanzetta alla postema, e non all'vnghie, & capelli, e che questa historia non è intorno a Principi, come i Sileni, & i Ciclopi intorno a Bacco, & ad Hercole.

De Principi si deue parlare sobriamente.

Io parlo di tutti i Re, come di viue imagini di Dio: io non mi scordo gli errori, che fanno come huomini; io rimetto a Dio il giudicio di quelli, che fanno come Re. Io non inquieto il riposo della loro sepoltura. Tocca alle Lepri di tirare la barba, e la iuba del Leone, quando è morto. Non è in poter mio d'impedire, che le lampadi non ritengano, molto tempo dopò che sono smorzate, l'odore di quel liquore, del quale erano piene.

Desidero questa gran riunione del credere; ma io biasimo quelli, che fanno quartieri a parte, e che temendo le rouine dell'edificio, n'hanno zappato i fondamenti per farne vn'altro d'un'altro, e d'una architettura contraria all'antica.

Vi è chi loda la libertà delle coscienze, poiche è impossibile di estirpare il loglio senza cauare il buon grano, chi desidera più tosto la pace, chi tollera due Religioni, più che la guerra, che non ne ha alcuna, e sopra tutto la Ciuile, ricca in mali, e feconda in morti.

Si deue esortare gli huomini a vna guerra santa, non ciuile, ne contra Christiani.

Io mi riscaldo vn poco a gridare la guerra contro gl'inimici del nome Christiano, per vedere i Gigli, come si sono visti altre volte fiorire nella Palestina, nell'Vngheria, nel Bosfero, e queste spade Francesi risplendere, come lampi, ferire come folgori, strepitare, come tuoni sopra a questi mostri. Felice il campo della battaglia, che sarà tutto bagnato, felice l'armi tutte tinte, felici le nuoue tutte scritte del sangue di questi infedeli, che vorebbono, che tutta la Christianità non hauesse, che vn collo per tagliarlo in vn colpo.

Altri dirãno, che i giuditij vi sono troppo liberi, e tale è il parere d'vn gran personaggio, che io hò nominato altroue; l'occhio della sourana giustitia del Re, il quale essendosi compiacciuto di vedere qualche foglio di questa opera in mano dello Stampatore, m'auuerti, che ve li trouaua troppo frequenti. Io honoro la sua censura, tengo le sue opinioni per oracoli; ma io lo supplico di considerare, che ciò sarebbe vn ridurre l'Historico a vna troppo vergognosa seruitù, se non hauesse la libertà di nominare ogni cosa per il suo nome.

Il primo, e più importante fine dell'historia è di fare i cattiui buoni, & i buoni migliori. Questo non può farsi, che col giudicio delle loro attioni.

Libertà della Historia in lodare la virtù, e biasimare il vitio.

Per questo Tucidide hà lodato così altamente Pericle, ancorche fusse suo nimico, e pare, che Tacito non habbia altro disegno, che d'innalzare le virtù, & abbattere la memoria de' vitij particolari di quelli del suo tempo, ed è cosa certa, che quando gli huomini cesseranno d'esser lodati, cesseranno di far bene.

Vi sono de' tratti ben liberi, e bene arditi, mà queste sono cose così apparenti, così nototie, che è manco male a dirle, che a tacerle. Sò a chi, e di chi parlo, la lingua di questa bilancia pende sempre dalla parte, doue l'euidenza della ragione fà contrapeso.

La libertà delle parole è vietata a' gl'ignoranti, che non sanno quello, che si dicono, a gl'imprudenti, che nō sanno tacere; a' tristi, che parlano contro il sentimento proprio della ragione. Ma l'Historico, che deue informare con verità i posteri delle cose ch'ei sà, ch'egli intende, ch' ei conosce, è preuaricatore, se la dissimula, e non è meno colpeuole verso il Cielo, che vna infedele sentinella verso gli huomini.

Vanamente porterebbe l'Historia questo glorioso titolo di Maestra della vita, di specchio, e modello delle attioni humane, s'ella non notasse, e ponesse in euidenza le cose, che per l'eccellenza della loro virtù debbono essere seguitate, & imitate, o biasimate per la vergogna, & horrore del loro vitio.

La libertà deue fuggire l'adulatione, e l'īdiscretione.

S'io parlo liberamente, è d'vna libertà sostenuta da discretione. Sò, che vi è del pericolo a parlare de' grandi, mà io parlo delle loro virtù sēza adulatione, discorro de' loro difetti con prudenza, ne giudico senza passione; le mie opinioni si trouano sempre salue da queste due violenti tiranne, odio, e d affettione, e fuori di questo i miei giudicij non sono sentenze, la credenza è libera, & voglio bene, che vi sia appellatione dal primo pensiero al secondo.

Si dirà, ch'io accommodo i miei discorsi al tempo, & alla fortuna delle persone. Io lo confesso, purche si aggiunga loro vn terzo, ch'è la Verità. Nelli libri precedenti tale vi si trouerà vn'Achile, che in altra narratione si trouerà coperto del biasimo della sua infideltà, & abissato nella vergogna d'ignominiosa morte.

Tutte le grandezze, e dignità non sono considerabili, se non quanto sono congiunte col modo dell'vbbidienza, e fedeltà al loro Principe. Sarebbe poca cosa il cordone turchino senza la Croce, la barba istessa non è rispettata, se non quanto è attaccata al mento.

Modo di scriuere historia vtile, e grato.

Vi sarà, chi trouerà da dire sopra il modo di questa Historia così bene come di sopra alla materia. Diranno, che tanti be' tratti cauati da migliori libri di tutte le Nationi non doueuano inserirsi così chiari, e distesi, che l'Historia non vuol tanti ornamenti, che quanto più la pietra è bella, ha bisogno di manco oro, e smalti.

Potrei dir per ogni risposta, che ciò è piacciuto a quelli, il piacere de' quali serue per legge, & che questo modo e stato approuato da' primi del Cōsiglio del Re. Ma se questi cēsori sono così difficili da seruirsi, che

non si vogliono contentare di quello, che si dà loro per niente, e che costa molta fatica, e tempo, è in loro libertà il non leggerla, che non saranno manco instrutti della verità, per non trattenersi sopra a tali osseruationi.

Ciascuno ne pigliarà secondo il suo gusto, & intelligenza. Sono ornamenti, che si possono leuare senza guastare la fattione del vestito. Sono perle, e gioie, che innalzano l'eccellenza dell'Opera, senza guastarla, ne confonderla. I quadri di diuersi colori; i paesi di diuersi frutti; li concenti di diuerse voci sono di gusto.

In ogni sorte di argumenti, e più nell'Historia è grata la diuersità.

Il Pauone, che l'Imperatore Adriano consacrò nel Tempio di Giunone in Negropóte, fù giudicato cosa eccellente, non perche fusse tutto d'oro, ma perche era arricchito di varie gioie. Tutti gli libri sono libri, come tutti i fiumi sono fiumi, ma ve n'è vno più vtile dell'altro. Il Nilo è piaceuole alla vista, non per l'abbondanza delle sue acque, che il Danubio ne ha altretante; ma perche la sua acqua rende fertile, & abbondate l'Egitto. L'vtilità de i ricami di questo libro è tale, che non vi sarà persona di qual si voglia professione, che alla prima apertura non vi troui sodisfattione, & vtile. In questo hò hauuto l'occhio principalmente a quelli, che si compiacciono tanto ne'libri volgari, che non si curano più de' buoni Auttori, perdono del tutto l'intelligéza delle lingue, i ricchi thesori delle scientie, e nello istesso giorno, che escono delle scuole, si vantano di non ricordarsene punto.

Ne'libri volgari di questi tempi si perde il tempo, e nulla s'impara.

Ripareranno qui le rouine di vna memoria di mala fede, prouerannno il contento, che si ha dal ritrouare quello, che si haueua perduto, haueranno vn'infinità di belle cose senza fatica, e separeranno il loro gusto da questi libri deboli, che per la maggior parte non hanno nè scienza per formare l'intelletto; nè pietà per contentare la Religione, nè verità per assicurare la scienza. Fauolo, & Romanzi d'Amore, che l'amore del ciarlare ha inuentato nel mezo de' vani pensieri d'vn grande otio, che per essere belli, e di gusto, non mostrano più foglie, che i giunchi, nè più frutti, che i Cipressi. Come la fatica è stata grande a cogliere questi fiori in mezo a tante spine, così non è stata poca a fare elettione de' luoghi, doue crescono, perche non ne hò preso per tutto, doue ne poteuo hauere.

Hò lasciato i Teologi, i Medici, i Poeti, Greci, e Latini, e con mio gran dispiacere Homero, per tenermi ad Historici, Oratori, e Filosofi, come più conformi al mio disegno, e che hanno trattato espressamente, o per accidente, di materie politiche, militari, e morali.

Auttori da quali si sono tolte molte cose in questo libro.

E per far conoscere, che gli huomini di questo vltimo secolo non hánno minori pensieri de gli antichi nelle cose del mondo, hò eletto di quattro, o cinque principali nationi d'Europa, quelli che per mio parere ne hanno scritto nella loro lingua con più eleganza, e giudicio. Qualc'vno escluderà di questo numero . . . . . da quali hò tratto molti be'motti, come Epitetto, e Seneca dalli scritti di Epicuro: Mà io li priego a considerare, che se bene questi due grandi sono stati di poca coscienza, hanno nondimeno hauuto molta scienza, e cognitione delle cose del Mondo.

Vn

Vn bel detto è semprè bello, e non mai fuori di stagione, venga da qual si voglia parte.

Quelli, che subito vogliono essere seruiti, non approueranno le digressioni, doue non si fà risparmio di parole per far apparire i belli effetti. Ma si muteranno di parere, se consideraranno, che in molti proposti è concesso all'historico di far l'Oratore, e che quelli, che hanno scritte l'Historie Greche, e Latine, le hanno in questo modo adornate.

Si permette all'historico di fare l'oratore.

Non importa il dare artificio, & abbellimento alli discorsi dell'Historia, pur che le cose occorse sieno espresse senza alteratione, ò diuersità. Tutte le scienze hanno a portare la torcia innanzi alla verità; ma nõ bisogna, che in ciò vi sia niente d'inconsiderato, niente di superfluo, niente di falso, mediante vna pompa di parole vane, come nuuole per impedire, che questo splendore del Sole non apparisca.

Chi rendesse l'historia tanto Etica, che paresse vna massa d'ossa coperte di pelle, ne formerebbe vn vero fantasma in luogo, che ornata delle sue naturali bellezze, che le sono concesse dall'arte, come l'ordine, la politezza, il giuditio, tira a se tutti gli occhi, e li contenta tutti.

L'ordine, la politezza, & il giudicio sono le bellezze naturali delle Historie.

E se ella è obligata a parlare d'ogni cosa, quante circonstanze particolari sono frapostе in questi discorsi vniuersali, che non si possono dire con poche parole, e ne ricercano dell'altre cauate dalla cognitione d'ogni sorte di scienze, perche a parlare di tutto bisogna per lo meno sapere, e dir molto, e perciò bisognarebbe dire di vn perfetto Historico quello, che ne diceua Catone; ch'egli era grande Oratore, gran Capitano, gran Senatore.

Ma ecco il più forte colpo dell'ariete de'nostri Censori. Questa Historia è di cose, che l'Historico non hà punto vedute, e l'Historia non è, che la depositione d'vn testimonio, che assicura di veduta. Quello adunque, che parla con gli occhi, e lingua d'altri, è come chi racconta fauole: Ma a questo io fo così forte obiettione, che bisogna, che si rēda vinto. Quale Historico non hà scritto sopra l'altrui memorie? quale si è obligato a non scriuere se non quanto hà visto?

L'historico può scriuere molte cose da lui nõ vedute.

Cancellate dal Catalogo de gli Historici Senofonte; Herodoto; Tito Liuio; Tacito; Salustio, e quasi tutti gli antichi, che hanno scritto cose tanto lontane da'loro occhi.

Se l'historia non deue comporsi, che di cose viste, e non intese da persone di credito, cercate vn'historia ad ogni capo di strada, perche vn'solo huomo non potrà seruire, se non quanto gli porta la vista, e può ancora essere, che tale hauerà visto il fine, che non si è trouato al principio. Ancora non si crede sempre a quelli, che dicono di esserui stati. Asinio Pollione troua ne'Commentari di Cesare, ch'egli non haueua bene osseruato tutto quello, che diceua di hauer visto: e per l'vdito si varia di tal sorte, che d'vn'istesso romore, inteso in vn medesimo tempo, e luogo, si fanno diuersi giuditij. Quella furiosa acclamatione intorno al Vitello d'oro è presa da Iosuè per vrlo, e da Moisè per grido di allegrezza.

Può essere, che vi sieno de'luoghi troppo voti, e d'altri troppo pieni.

Tro-

Trouansi attioni, che non si possono alzare alla misura della loro esaltatione, & occorre loro, come dello scudo di Enea, che mostraua bene tutta la descendenza di Enea, destinata all'Imperio Romano; ma non poteua già rappresentare tutta la sua grandezza, e maestà. Pochi se ne accorgeranno. Non vi è che i buoni Pittori, & i buoni Musici, che riconoscano le cattiue ombre, e le dissonanze.

Hò detto alcuna volta a Monsignor di Villeroy, che si è degnato vedere alcuna parte di queste opera, che l'historie di questi tempi non erano per instruire Segretarij di Stato.

Le historie di questi tẽpi nõ istruiscono li Segretarij di Stato.

Come non è permesso indifferentemente a ciascuna persona di cogliere l'incenso nell'Arabia; ne l'Oro nell'Indie Occidentali; Cosi tutti gl'intelletti non sono capaci di discorrere de' consigli de' Principi più pregiati, che l'Oro, più sacrati che gl'incensi, più inaccessibili, che i paesi, doue nasce l'vno, e l'altro.

Chi ne parla, incontra in mille attioni, nelle quali il parlare è temerità, ed il tacere discretione.

E pericoloso il far vela sopra l'Oceano de' segreti d'vno Stato. E più sicuro il costeggiare i lidi, e più dilettoso passeggiare lungo vn fiume.

Il popolo si deue contentare di sapere gli auuenimenti senza penetrare li consigli.

Non bisogna, che il popolo sappia le cause, & i consigli di tutte le cose; basta, che sappia i successi, che indouini le cose fatte, e non si rompa la testa a penetrare l'auuenire. Dico più; che è necessario, che ignori molte cose vere, e ne creda molte di false.

Quelli, che forse loderanno la mia fatica, non approueranno vniuersalmente le mie memorie, mà oltre che io non ho saputo alcuna cosa altrimenti di quello, che l'hò scritta, sò, che non vi è pianta, che distenda più i suoi rami, che la Fama, laquale come vn pallone di neue s'ingrossa rotolando, e che le cose nate in vn medesimo giorno, & viste in vn medesimo luogo, si riferiscono varie ad altri tempi, & altre parti.

Non mi sono fermo a romori leggieri senza auttore, senza verità, senza coperta di colore di ragione.

Hò dato fede alle parole, ò scritti di quelli, che hanno visto: hò inteso le cose, che scriuo, da huomini d'ingegno, di negotio, d'auttorità, e di fede, mà huomini per tanto; & i più accorti s'ingannano.

Se qualche fauola simile a quella del Senatore Romano, che fingeua di hauere visto volare per l'aria vn 'Allodola con vno smeriglio, e vna gazzera, è caduta in questi discorsi, è stato sotto il fauore di vna publica credenza, e di vn errore comune.

L'Historia non perderà per questo il suo credito, come il vino non lascia di essere vino per qualche gocciola d'acqua, che vi si mescoli. Per questo io non mi arrossirò punto nella ricognitione, ed emenda di cose simili, non più che Frossard, che è lodato da Montagna, di hauere composto con si franca naturalezza, che hauendo fatto vn errore, non temè punto di riconoscerlo, e corregerlo nel luogo, doue n'è stato auuertito. Questo incontro mi fà scongiurare tutti quelli, che sapranno le cose più vere di me, di darne quello che sanno alla gloria della verità, & al seruitio della posterità. E cosa ordinaria il fallare; ma è atto di prudenza scusare gli errori; e di preudomia il coprirli.

Le prime editioni delle historie si possono correggere.

Che

Che non si attribuisca ne a poco giuditio, ne a molta arroganza, che io non dia titolo di Monseur, che alli Principi del sangue di Francia, e ch'io non l'aggiunga al nome di quelli, con li quali è nato, chi per essere delle più conosciute, & antiche Famiglie di questo Regno, chi per tenerui grandi, e honorati carichi, per li quali non hauerebbono a essere nominati altrimenti.

Li nomi sono liberi, nõ diminuiscono, ne aggiongono cosa alcuna alla essenza.

Io non sono così poco pratico in questi complimenti, che io non conosca molto bene, che è aspro all'orecchie d'vn Signore di qualità il sentirsi nominare al pari del minor Capitano de' Regimenti del Re, ò d'un Cadetto, che ha posto la sua legittima al vento.

Ma oltre che questa diminutione non può scemare l'honore, che il nascimento ha dato a gli vni, ne a gli altri, a quali l'hà leuato, come sarebbe stata indiscretione il dare il nome di Monsieur ad ogni sorte di persone; così la fatica sarebbe stata grande a farne la distintione.

Tale si può contentare del titolo di Monsieur, che per gelosia haurebbe desiderato quello di Monseignur.

Io non poteuo andarui con tanto equilibrio, che in fine io non fossi stato biasimato di darlo ad vno per adulatione, e negarlo a vn'altro per malitia.

Tutti quelli, che dimãdano nuoui titoli, e non conosciuti meno da loro Padri, non li meritano, e non ne sono contenti, quando gli hanno; qualche cronicaccia, che li nominerà cugini di qualche Re di là dal mare, gli farà sdegnare tutti questi nomi, se non sono innalzati da qualche più illustre, ed eccellente biasimo.

Noi non siamo più a tempi di Filippo di Commines, che non daua maggior titolo a vna Principessa soprana, herede d'una delle più gran Case della Christianità, che di Madamoiselle di Borgogna.

Lo stile dell'Historico è diuerso dalli altri Scrittori,

Bisogna approuare nella grauità, e libertà dell'Historia quello, che forse disdirebbe in vna lettera, in vna Oratione, ed vn liugio, e far per la legge dell'esempio quello, che non sarebbe concesso per quella dell'opinione, e della cerimonia; perche questi termini sono incogniti a gli Historici Greci, e Latini, sopra li quali tuttauia si ha da formare la più bella Idea dell'Historia, e se bene ciascheduna lingua ha i suoi termini, e le sue proprietà, nondimeno non si vede, che gli Alemani, gli Spagnuoli, gl'Italiani, e li Inglesi vsino questi nomi così confusamente ne' loro scritti, come i Francesi. Hò più tosto voluto contentare l'orecchie di molti, che di pochi; perche non si può dire quanto la parola di Monsieur in molte repliche impedisca le clausule più piene, & numerose.

Le Repliche d'un istesso nome sono aspre alle orecchie.

E se la persona s'infastidisce alcuna volta delle più belle parole per essere replicate troppo spesso, come i profumi, & il dolce spiace a lungo andare; che asprezza è in questi termini del detto Sieur, & il mio sopradetto Sieur, del detto Seigneur, ò del mio sopradetto Seigneur, posti troppo frequentemente in vn medesimo discorso? Per euitare qualunque intrico delle eccettioni, hò fatto la regola generale di non nominare alcuno Monsieur, se non è Principe della corona di Francia.

Chi

Chi haueſſe voluto rendere l'impreſſione ſenza errore, ſi ſarebbe trattato dell'impoſſibile, ma ve ne ſarebbono ſtati ancora in minor numero, ſe non mi foſſi trouato abſente, quando ſi ſtampò.

Errori nati nella ſtampa.

Ve ne ſono bene di quelli, che non sò doue ſiano venuti, nè come altri habbia potuto inuentare, e ſupponere parole in luogo di quelle, che non intendeuo. Simili errori, nati dalla copia, ò dalla ſtampa ſi veggono più nell'annotationi, che in tutto il corpo del libro. Si trouerà, che nelle ſentenze greche, per hauer fatto d'vna lettera due, poſto vna, per l'altra, & voltato vn'accento, la parola è diuenuta barbara, & incognita.

L'iſteſſo ſi dirà dell'Alemano; dello Spagnuolo; dell'Italiano, doue ſi troueranno errori tanto palpabili, che è impoſſibile, che ſi riconoſcano per miei. Li nomi proprij ſono peruertiti; come Arragon per Argouu; Duca di Sora per Conte di Sora; Doret per Dinot; Vieſque per Tieſque: Gentilhuomo per Caualliere; Perſin per Perſy; Pinola per Spinola, e cento altri.

Gli ignoranti tuttauia non vi porranno ciera, gli intendenti gli ſcuſeranno; nella ſeconda impreſſione non vi ſi troueranno, quando la ſtatua ſarà condotta all'vgnia, e che vn maggior otio mi permetterà di ripaſſare la lima ſopra i tratti male vniti.

Fra tanti altri mancamenti hò trouato, doppo, che il libro era ſtato ſtampato, & all'hora, che non vi ſi poteua più aggiungere, ne diminuire, che il riſtabilimento de' Gieſuiti, vna delle migliori parti, ſi era ſcordata.

Prima narratione del ſettimo libro dimenticata.

Queſta era la prima narratione del ſettimo libro, arricchita d'infinite belle, e curioſe annotationi ſopra la dottrina, la diſciplina, e li portamenti delle perſone di queſta Compagnia.

Io non sò, che coſa habbia cauſato queſta obliuione, eſſendo ſtato veduto il diſcorſo a Parigi in molte buone mani, col reſto dell'Opera; ed eſſendo ancora al preſente in quelle di Monſieur de Vic, mi ſeruirà ſempre per diffeſa contro a quelli, che penſaſſero di riprendermi d'hauere ſcordata attione così conoſciuta, e publicata.

Se gli Stampatori ſi fuſſero contentati di publicare queſto libro ſenza il mio nome; e ſe non vi fuſſe pericolo, e perdita per loro in queſta ſuppreſſione, io mi ſarei curato poco, che ſi fuſſe letto in qualche luogo di queſta opera, Soſtrate l'ha fatto. Baſtauami, che il merito del ſoggetto fuſſe conoſciuto, e che la cognitione dell'Auttore ſi ſaluaſſe da queſta vanità; poiche come hò detto in altro luogo; Chi non ha qualità da farſi imitare, non ſi deue affaticare in farſi conoſcere.

Quattro libri d'hiſtoria publicati l'anno 1588.

Quando gli Auttori non ſono nominati, è conceſſo a chi vuole, di aggiugnere alcuna coſa di meglio. A queſto effetto publicai ſenza nome quattro libri dell'Hiſtoria dall'vltime riuolutioni ſino al fine de i Stati di Bles per proua della loro riuſcita.

Sono paſſati molte volte per le Stamperie di Francia, ma ſono ſtati mal trattati da quelli, che ſe ne ſono ſeruiti per empitura d'altri ſcritti, doue gli hanno frapoſti quaſi interi nella continuatione d'altre hiſtorie.

A que-

A questi quattro libri n'hanno aggiunto vn quinto, che non si può leggere con frutto, ne senza collera, tanto lontano dal mio humore, dal mio stile, che non è persona, che nō vi conosca la differenza, e per honorarmi d'vn Opera, che non è mia, hanno attaccato alli loro vecchi stracci vn discorso di buona materia, e di mia fattura, sopra l'Historia della guerra frà la Casa di Francia, e quella d'Austria.

L'imitatione si permette; il latrocinio si odia.

E permesso d'imitare non di rubare, & almeno bisogna, che il latrocinio sia così coperto, e mutato, che non si riconosca più, e non serua per conuincere quello, che l'ha tolto. Li giardinieri non dicono parola a quelli, che pigliano quà, e là qualche frutto del loro giardino; gridano bene, e corrono dietro a quelli, che ne cauano le piante, e ne portano i rami.

A tutti si concede lo scriuere, ma pochi riescono.

Se alcuno si è posto a scriuere vna simile Historia, io non ne sono ne geloso, ne inuidioso; la carriera è libera per tutti. Chi non sarà de' primi, si contenterà di seguitare: quanto più le attioni sono comuni, & vniuersali, tanto più è grande la difficultà di renderuisi singolare, ed eccellente.

Li miei errori seruiranno di splendore alle perfettioni de gli altri. Mai si videro tanti scritti, e tanti scrittori: Bisogna, che vna cosa sia ben rara hoggidì per essere bene eccellente.

Sarà vn giorno de' libri, e delle persone di lettere, come degli smeraldi. Vn Portoghese, hauendone portato vna gran quantità dalle Indie, ne mostrò vno a vn Gioielliere Italiano, il quale hauendolo stimato più per la rarità, che per lo valore, lo pagò cento scudi, ed vn'altro, più bello il doppio, e così seguitò fino cinque, ò sei alzando il prezzo secondo il peso; ma quando egli n'hebbe mostrato vn Cassone tutto pieno, gli sprezzò, e non fece loro prezzo, che di vno scudo l'uno.

Io non fò torto a chi hà scritto innanzi a me, poiche non camino sopra il loro lastricato, non mi vaglio delle loro inuentioni, ne delle loro memorie.

Questa Historia non dipende, che da lei stessa; ella porta la Cicala d'oro sopra la fronte.

Quelli, che scriueranno dopò me, sentiranno il contento, che si hà, come diceua Antigenide di sentire sonare vn buon sonatore dopò vn cattiuo. Dandosi a questa historia de' primi luoghi, ella non ne sarà più superba; mettendola frà gli vltimi, ella gli honorerà; se viene ributtata, lo sopporterà così constantemente, come Demetrio l'abbattimento delle sue Statue.

Questo volume non è, che vn pezzo di vna gran tapezzaria, che rappresenterà l'Historia di due gran Re se mai la Corona di Francia ha prodotto niente di grande; tutti due nati per far vedere quello, che può la virtù, e la fortuna.

Se Dio mi fà gratia di vederla condotta alla perfettione, ch'io l'hò destinata, si hauerà in gran due Tomi il fiore de' migliori libri, e di quelli principalmente, che sono necessari a chi vuol viuere frà gli huomini, e frà negotij. E quando di così penosa fatica la raccolta sarà in-

frutto-

fruttuosa, mi resterà sempre vn contento infinito di hauere publicato le marauiglie dell'eterna prouidenza, nella condotta, e perfettione di tante gran riuolutioni di questa Monarchia, e stimo più questo, che tutti gli altri fauori, e progressi del Mondo, i quali io non voglio procurarmi; perche non vi è cosa più odiosa della virtù, quando dimanda: ne li voglio manco sperare, se la fortuna vi può qualche cosa; perche ella è poco solita di fauorire il merito.

NVOVA TAVOLA COPIOSISSIMA

delle Cose più Notabili.

A

Antonio

Car-

Confe-

Card.

D

Ar-

E

F

H

L

M

Muta-

Me-

La

Segni

T

V

Z

Il Fine della Tauola.

HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI:

Libro Primo.

SOMMARIO DELLA PRIMA NARRATIONE.

1 SI descriue lo Stato della Francia dopò il fine delle guerre ciuili.
2 La Bretagna ridotta all'vbbidienza del Re Arrigo.
3 Gli Spagnuoli si lasciano vedere armati a' confini del Regno di Francia.
4 Il Pontefice brama, e procura di riconciliare insieme li Re di Francia, e di Spagna per riposo della Christianità.
5 Impone il carico al Generale di San Francesco di eccitare l'una, e l'altra parte alla concordia.
6 Il Re di Spagna desidera la pace per stabilire la successione al figliuolo.
7 I pareri diuersi intorno alla pace nel Consiglio di Spagna.
8 L'Arciduca Alberto, e l'Infanta Isabella, a lui destinata per moglie, inclinano alla pace.
9 Occasione impensata, che apre la porta al negotio della pace.
10 Bellissima armatura mãdata in dono dall'Arciduca al Re Arrigo.
11 Il primo trattamento di pace segretissimo nel mezo dell'ardore della guerra.
12 Le ragioni addotte contra la pace vengono rifiutate.
13 Quanta, e quale sia la riputatione de gli Spagnuoli nella guerra.
14 Volontà reciproca scoperta nell'uno, e nell'altro Re intorno al commune riposo della Christianità.
15 Il Re di Spagna dà piena auttorità all'Arciduca Alberto di trattare, e stabilire la pace.

1598

PRIMA NARRATIONE.

I.

LA legge della Monarchia, che come il, a, punto, non può patire diuisione, haueua ridotto la Francia sotto l'unica potestà d'un solo, e dentro à' termini della prima, b, e più diuina forma di gouerno de gli huomini. Tutta † la Francia era Francese, tutti i Francesi non faceuano che vn corpo, purgato da' cattiui humori, e ripieno di spiriti di concordia, e di vbbidienza.

La Bretagna vien ridotta all'vbbidienza.

Questo gran Marte andaua disarmato per tutto. Mercurio gli haueua restituito il mantello di ermelino; i più gran Capitani di Europa giurauano per la sua spada; la ribellione haueua vomitato tutta la sua collera in vn'angolo del Regno; i cuori, che questa Medusa haueua induriti come scogli, si erano inteneriti sotto l'indelebile impressione de' Gigli.

Lo stato della Frácia nel principio dell'anno 1598. hauea estinto affatto la guerra Ciuile.

Il nostro, c, Alessandro teneua il piede fermo sopra il mezo del cuoio; regnaua felicemente nel cuore de' Francesi così bene, come nel cuore di Francia, e la presenza del suo valore teneua le cose in tale stato, che niẽte si moueua, mentre s'innalzaua; non hauendo i suoi nemici manco occasione di temerlo, che i sudditi di amarlo.

Sperauano, d, che questo grande Augusto fusse per lasciar alla fine del suo Regno la Francia tutta di marmo, benche nõ l'hauesse trouata al principio, che di mattoni.

Chi tien lontano il fuoco mãtiene illesa la propria casa.

Ma la Spagna praticando sempre la sua uecchia massima di mãtenersi in pace mediante la guerra de' vicini; poiche, e, chi fa muouere altri, stà in riposo; faceua scorrere il tuono ben dentro alle frontiere, e sotto l'assistenza di quelli, che hauendo venduto la loro patria s'erano venduti loro medesimi, e si prometteua di ridurre totalmente in cenere questo Stato.

Chi vende la Patria, vẽde se stesso.

II.

† Il Re dall'altra parte hauendo dato la pace alla Francia, per astringere la Spagna alla guerra, nõ uoleua, che godesse lungamente de' suoi acquisti, senza far doppiamẽte rosse le Croci de' suoi trofei, e conoscere, che mai la Francia fu assalita, se non con vergogna, e pentimento de gli assalitori.

Ella, f, è vna Pantera, che rouina, e diuora quelli, che la perseguitano, per il suo odore. Le cose adunque si preparauano a vna lunga guerra irreconciliabile, e crudele.

Ciascuno, g, era risoluto di combattere ostinatamente l'ostinatione del suo nemico. Il, h, mal tempo era vicino, nè vi era persona, che non giudicasse, che la metà di questa tempesta bastasse a sommergere questi due belli, e gran legni della Christianità.

Le attioni della humana prudenza sono assai diuerse da quelle della diuina sapienza.

Le attioni de gli huomini, prouenienti nell'istesso modo dalle loro cause, sono ben differenti da quelle della prudenza eterna, che ne produce effetti tutti contrari.

a Ea conditio est imperãdi, ut non aliter ratio cõstet, quã si uni reddatur.
b Primus, & diuinissimus Principatus, fu detto il Regno nel 3. della Pol. di Ari.
c Si esprime un detto di Ebaroa Ciro, che assomigliò il Regno de' Persi ad un cuoio di Bue mezo arostito, che non poteua spianarsi da vna parte, ch'egli non si rleuasse in alto dall'altra.
d Vãto di Augusto appresso Suetonio, di lasciar Roma di marmo, ch'egli haueua trouata di mattoni.
e Concetto di Mercurio Trimegistro nel Primãdio che tuttauia non può bẽ verificarsi di altri, che di Dio.
f L'ingegno della Pãtera. Plut. nel li. de gli Animali.
g Cũ obstinato hoste obstinate pugnandũ. Tit. Liu.
h Di due popoli potenti, i quali ostinatamẽte guerreggino insieme, rimane quasi egualmente disfatto il vincitor, & il uinto; come ne fanno ampia fede le molte guerre tra i Romani, & i Cartaginesi, e tra i Venetiani, e Genouesi.

1599

Da cuori gonfi di dispetto, & vendetta, e d'inimicitie implacabili ella cauò concordia, & amicitia.

Gli elementi benche contrarij si vniscono alla procreatione.

Intēde delle scōmuniche fulminate da i Pontifici cōtra il Re Arrigo.

Tirò la pace, come vna Fenice, dalle ceneri della guerra; da questa densa confusione di reuolutioni ella fece rilucere lo splendore del Sole della tranquilità, e secondo la constante inconstanza delle cose del Mondo, ella fece vscire del mezzo delle miserie la felicità più desiderata da i popoli.

Gli elementi nō sono tanto contrari frà di loro, quanto le passioni, ed affetti de i due Re; ma come gli elementi si accordano per far l'oro, e le gioie; così, a, i loro spiriti, ancorche diuisi d'humori, e desiderij s'vniscono per produrre questo pretioso gioiello della pace.

a Habet his vices cōditio mortalium, ut aduersa ex secundis, secunda ex aduersis nascantur. PLIN. nel Paneg. a Traiano.

III.

I cinque Papi sono Sisto V. morto a i 28. d'Agosto 1590. Vrbano VII. a i 27. di Settēbre messo in Sedia. Greg. XIV. ai 16. d'Ottobre 1591. Innocent. IX. a i 9. di Decēb. Clem. VIII. a i 30. di Genaio 1592.

Quelli istessi, ch'altre volte haueuano trouato nel grande Arsenale del Cielo tanti folgori, & Anatemi per far la guerra, sono quelli, che ne traggono rilucenti faci per condurre le volontà di questi due Principi per mezzo delle tenebre di mille difficultà al Tempio della pace; † Perche dopò strane mutationi, che spauentarono l'Italia, che in manco di diciasette mesi fecero vedere cinque Papi, Dio suscitò Clemente Ottauo, il quale applicò il balsamo alle piaghe della Francia, all'hora che quelli, che si rideuano della sua malattia, le voleuano rendere incurabili, ne apportauano loro altro rimedio, che ferro, e fuoco.

Si mostrò come vn'altro Hercole, sedatore delle tēpeste della terra, e del mare; il Padre comune de' Christiani, conciliatore di pace, e di concordia in cōgiuntura, che stimaua, che la necessità, e lo stato de' loro interessi nō li renderebbe ostinati a mettersi in riposo; perche se bene la proposta di riunire le volōtà è sempre cōueniente alla bocca, e tal cuore d'vn primo ministro del grā Dio di pace, b, ella non è mai più a proposito, che quādo le parti sono eguali, e che il vātaggio dell'vn nō se ne porta la difesa dell'altro.

b Vnum tempus est de pace agēdi, dū sibi uterque cōfidit, & pares ambo uidentur. Cesare nel 3. delle guerre Ciuili

IV.

Lodi di Papa Clem. VIII.

Proposta della pace fatta in tempo opportuno.

Il Pontefice esorta l'uno, e l'altro Re alla pace.

Fece perciò intēdere † per il suo Legato ad Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra, e per il suo Nuntio a Filippo II. Re di Spagna, ch'era hormai tempo di spogliare tutte le passioni d'inimicitia, e di vendetta, e di ripigliare gli spiriti di pace per conspirare insieme contro il commune nimico de' Christiani, che faceua il suo profitto delle loro rouine. Che i loro sudditi si erano assai inebriati del sāgue, del fiele, e dell'aceto delle discordie, e ch'era ragioneuole di rinfrescarli di questo dolce vino della pace; che dopò hauer mangiato tanto veleno di partialità, e publici affetti, doueuano pigliare per antidoto l'oglio della concordia, e della riconciliatione, sacrificare sopra l'altare della pace le loro vendette, c, e fare vna vittima senza fiele per la concordia delle due Corone.

c Gli antichi ne' Sacrificij fatti per la cōcordia tra marito, e moglie leuauano il fele alla Vittima.

Questo āuuēne doppo la battaglia della Cerignola, e l'assedio di S. Desire nel l'anno 1544

Erano questi due Principi troppo coraggiosi per dimādarsi la pace l'un l'altro; bisognaua, che vn terzo seruisse di mezzo per congiungere i due estremi. Altre volte Ferdinando Re de' Romani, e la Duchessa di Lorena proposero li primi disegni della pace fra l'Imperatore, e il Re Frācesco I.

1598

Hora il Papa vi s'interpone; ma bisogna ancora che qualc'vno ne porti parola, e che sia come l'interprete delle intentioni.

In simili occasioni si cercano ingegni, † *non qualità;* a, *intelletto più, che parole; e la dignità meno, che la sufficienza.* b, *Si adoprò all'hora vn Frate Iacopino Spagnuolo della casa de' Gusmani; hora il Papa fa elettione di Frate Bonauentura Calatare Generale de' Cordiglieri per fare intendere alli due Re le sante, e salutari persuasioni della pace. Li Religiosi si erano mescolati nella guerra;* c, *li Religiosi sono giudicati necessarij per la pace. Così San Bernardo andò a Magonza per mettere d'accordo l'Imperatore Lottario, e Corado; Simonetta dell'Ordine di Sant'Agostino fu mezzano della pace frà i Venetiani, e Francesco Sforza. Il Sauonarola trattò molte volte per i Fiorentini.* d, *Il principale punto della virtù è di sapere, e, e di contemplare: gli animi separati da' pensieri, e dalla confusione del mõdo vi sono più a proposito, che gli altri, che si lasciano trasportare da queste violenti passioni, che come furiosi Tori saltano continuamente sopra la sbarra della ragione.*

S. Bernardo, & altri Religiosi si fanno Auttori, e promotori di pace fra varij Prencipi.

Questo auenne nell'anno 1557. mẽtre si trouaua in Inghilterra sposo della Regina Maria.

Il Re di Spagna non haueua aspettato l'auuertimento del Papa di pensare alla pace. Egli haueua cominciato il suo Regno con la guerra contro i Francesi; lo voleua finire con esso loro con la pace. Si trouaua nell'anno settuagesimo della sua età: e come le persone priuate si scaricano in questi anni delle tutele: † *Così voleua deporre il gran peso di tanti Regni, e lasciarli pacifici a suo Figliuolo.*

VI.

Chi giũge a 70. anni non è più astretto ad amministrare le tutele.

Per questo bisognaua, che maritasse Donna Isabella sua figlia; perche lasciandola senza marito, era per restare in Ispagna, f, *e disputare la successione della Corona con Don Filippo suo Fratello, e fargli vedere la grandezza del suo animo, il vigore del suo intelletto, e le grandi speranze, ch'ella haueua nella volontà de' grandi di Spagna. Haurebbe ancora conosciuto, che ella haueua la testa fatta per portare vna Corona, dicanfene quello, che vogliono i Politici: la Donna era così capace di comandare, come l'huomo; ne bisogna far giuditio delle Principesse nutrite ne i gran negotij, come delle altre Donne alleuate frà l'ago, & il fuso, che si giudicano assai prudenti, quando sanno discernere la calza dal giubbone; che non vi è cosa tanto eleuata,* g, *doue il braccio della virtù non possa arriuare; riceue ciascuno; non esclude persona; inuita ogn'vno.*

Le cause, che mossero il Re Filippo alla pace.

Il Re di Spagna nõ gli poteua dar manco che il Regno di Portugallo, ò li Paesi Bassi con la Cõtea di Borgogna. Nell'vno egli indebolina, e diuideua gli suoi stati; nell'altro metteua sua Figliuola in pericolo di ritornare vn giorno a disputare li suoi alimenti in Ispagna; perche era impossibile di regnare in Prouincie diuise da guerre irricõciliabili, hauendo per nemici due potenti vicini. Per tãto, come per assicurare la Spagna gli bisognaua maritare l'Infanta; così per assicurare la sua dote, gli era necessario d'ha

a Che taglia d'huomo dee esser quel priuato, che vuole attaccare pratica di pace tra' Prencipi.

b In simile occasione fu da i Rodiani inuiato un Maestro da Scola a Cassio; dagli Ateniesi un Filosofo a Mitridate; da Teofilo Imperat. il proprio Maestro a gli Agareni; e da Giustiniano il Medico a Cosroe Re di Persia; da Lodouico XI. il Barbiere a i Fiamenghi

c Più conuiene a i Religiosi il farsi Auttori della pace, che l'intricarsi nella guerra.

d La contemplatione preuale alla attione.

ARIST. nel 10. dell'Etica.

e Sapere, & contemplari virtutis opus. IAMPL. Protrep. c. 1.

f Questa pretentione poteua essere di qualche vigore in Spagna per l'honore, che si rende alle Donne: ma sarebbe altroue stata ridicola.

g Nulli præclusa uirtus est, omnibus patet: oẽs inuitat. SEN. 3. de benef. [illegible]

uere la pace col Re, e leuarsi di testa queste vane imaginationi dell'acquisto di vno stato, a, che crescerà sempre con l'accrescimento della sua concordia, e che fortificato d'armi, e d'animi inuincibili, b, si sostiene col suo proprio peso, senza che gl'impetuosi venti lo possano crollare.

Quelli, che non si sono saputi profittare di questa grande, e numerosa fattione, che rese la Francia paralitica, non vi deuono più pensare, nè lasciarne pensieri hereditari. Lo spetioso pretesto della Religione, vn picciol pezzo della quale serue per fare vn gran mantello, non vi è più. Li Francesi sono risoluti di vbbidire senza eccettione, nè conditione al loro Prencipe legittimo, e difendere con ogni pericolo delle loro vite le sacrate leggi dello Stato.

Intorno, c, a questo desiderio di hauer la pace, volse sapere il Re di Spagna l'opinione del suo Consiglio. E egualmente pericoloso il far tutto di sua testa, & il non far niente, se non con quella d'altri. Questa risolutione di pace era giusta, nè vi era cosa, che non ne mostrasse la necessità inseparabile con la giustitia. Il Re di Spagna, che lo sapeua, non haueua, che fare d'altro consiglio, che del suo, non ignorando, che i suoi Consiglieri teneuano per la maggior parte, d, che i suoi Stati non poteuano essere in pace, se non quanto la guerra sarebbe in Francia, e che bisogna sempre tenere in diuisione quello stato, le forze del quale sono potenti, e bellicose. Tuttauia volse saperne il loro parere, e fare, che questa proposta si deliberasse nel suo Consiglio alla presenza del Principe suo Figliuolo, e dell'Infanta. Questo giouane Aquilone, portato dall'ali della sua generosità a grandi, ed alte risolutioni, non haueua altri pensieri, che di continuare gli acquisti di suo Padre, nè voleua, che si dicesse di lui, che hauesse dato principio a regnare con la spada nel fodero, e che suo Padre non gli hauesse lasciato qualche Cartagine, per esercitio del suo valore. e, Alessandro piange, che Filippo non piglia a far cosa, che non gli riesca sopra.

Il Principe di Spagna ributta i consegli della pace.

VII.

† Questa proposta della pace presentata su'l tapeto, ciascuno vi disse il suo parere, f, ò più tosto quello, che giudicaua potesse piacere al Prencipe, che stima più la brauura, che la prudenza, & il pericolo dell'imprese delle guerre, che la sicurezza delle felicità della pace. Non vi è luogo, doue la dissimulatione debba hauere manco credito, che nel consiglio del Prencipe. Non vi è fiacchezza, nè bassezza di cuore più odiosa, che di colui, che dice altrimenti di quello, che ei pensa, e sà.

Sincerità di D. Christoforo di Mora.

Don Christoforo di Mora, giudicando, che la prima, ed essentiale virtù del Consigliere d'vn Principe sia l'essere veridico, g, e che non è se non da animo vile, e seruo il dire bugia, sì come è da persona libera il dire il vero, fortificò il suo parere delle più belle ragioni, che potette, per far trouare la proposta della pace d'altretanta sodisfattione a questo Prencipe giouane, come sapeua, che il Re la riputaua giusta, e necessaria, sopra, h, la quale necessità i Saui trouano la più sicura legge de'

a Vbi ꝑpetua cōcordia, ibi crescit Imperiū. LIV. li. 5.
b Che la Frācia si sostēga col suo ꝑprio peso, è cōtrario à q̄llo, che Liu. scrisse di Roma, ch'ella cadea sotto il proprio peso.
c Niuna cosa è certamente più necessaria nelle deliberationi ardue, niuna dall'altra parte più picolosa, che il domandar consiglio. GVIC. lib. 1.
d In Regnis, quę nobis sūt formidolosa, & suspecta, se rēdæ seditiones, & discordię, vt tuti aduersus ea simus, & frangantur eorum uires. TAC. Annal. lib. 2.
e Alessandro si attristaua a le nuoue delle vittorie del Padre, dubitādo, che a lui venissero leuate tutte le occasioni di farsi ualere. PLVT. in Alessandro.
f Perche tutti parlano a gusto del Prencipe, egli rimane da tutti ingannato. DIOCLET.
g Seruorū esse mētiri, libero rū ueritatē dicere, fù detto di Apollo appresso FILO.
h Tēpori ꝑpnalere, necessitati parere sē per sapiētis ē habitū. CIC. ad Toqr.

1598 *loro maneggi, e la felicità dello stato. Parlò adunque in questo senso.*

Si fanno molte dimande, alle quali è pazzia il rispondere: perche portano seco tanta chiarezza, che tutto quello, che vi si impiega di eloquẽza, ò discorso, non dà loro più lume, che vna torcia accesa di mezzo giorno.

Si dimanda, se la Spagna deue far pace con la Francia. Non credo, che ci sia persona tanto eccellente in imprudenza, tanto ardita nelle sue conditioni, che non dia il suo voto ad vn bene così certo, così apparente, e così necessario, e non lo ricusi a questa lerna di miseria della guerra, che ha trasfigurata tutta la faccia dell'Europa; ha reso il corpo della Christianità tutto sanguinoso di piaghe; a, *ha sparso, e dissipato in vn giorno le fatiche di molti anni.*

Le ragioni di D. Cristoforo di Mora per la pace.

Le più alte, e generose imprese dei Re non possono essere infinite, non essendo cosa in loro, che non sia finita. Dopò, che si è lungo tempo corso mari, e campagne, bisogna ridursi a casa. La guerra non si deue fare che per la pace; e come non bisogna mai allontanarsi dal porto, quando s'è scoperto; così non bisogna ritirarsi dalla pace, quando l'occasione se ne presenta. Il tẽpo, e la necessità la fanno desiderare. E imprudẽza il ricusare le offerte, e comodità dell'vno, b, *che suol apportare mutationi più subite, che siano mai cadute in pensiero, ne in parole, facẽdo passare ogni cosa sotto la discretione della sua incõstãza;* c, *e riuoltarsi cõtro la legge dell'altra, sotto laqual ogni cosa si piega;* d, *ne ci è cosa più potẽte, ò uiolẽta del suo imperio.*

Quelli, che consigliano à non desiderare la pace, e cõtinuare la guerra, mostrano di non conoscere lo stato, nel quale siamo, ne quale sia quello, di chi n'ha dichiarata la guerra, quando pensauamo, che ci dimandassero la pace. La pittura di questo stato si vede nell'estremità de gli anni del Re, e nella felice, & vigorosa giouentù del successore. Non ci è cosa, che più si debba temere di quella, che noi non temiamo punto. Gli infortunij uengono da quella parte, dalla quale sono manco preuisti, & aspettati. e,

Nature degl'infortunij.

Io non voglio dar maggior lume a questi secreti; ma voltate gli occhi sopra quello della Frãcia, & imaginateui, che la fortuna gli sia tributaria, che quãto più è stato depresso, & abbattuto, più si è innalzato, f, *come quello de' Romani, e che tutte l'armi di questo grande Imperio del Mondo nõ l'hanno mai potuto domare. Rappresentateui un Re il più bellicoso, che habbia mai portato scettro in mano, ò corona in testa; Re, che si porta coraggiosamente là, doue il pericolo è più grande, e doue non si vede piouere che sangue, ne tẽpestare che morti. Re, che nõ cesserà mai di uincere, se nõ quando cessi di essere quello, che è. Re, che in fine è stato riconosciuto per discendente di San LVIGI, del quale porta la Fede, come porta la corona. Re, al quale il Papa nõ ha uoluto ricusare la sua benedittione, uedendo, che DIO gli ha mandate tutte quelle, che ha date a i Re, ch'erano secondo il cuor suo.* g, *La guerra ciuile, che è il solo ueleno, che dà la morte a i stati, è finita. Questo ponte, sopra al quale le nostre forze sono passate in Francia, è leuato;*

Stato di Frãcia simile nella fortuna al Romano.

La pietà, il valore, la buona fortuna del Re Arrigo.

La guerra ciuile trasse gli stranieri in Francia.

a Quicquid longa series multis laboribus, multa Dei indulgentia struxit, id vn° dies spargit, ac dissipat. SENEC. epist. 91.

b Vicissitudo rerũ aliquando dicto citius ingruit. NICETA in Alexio Comn.

c Necessitate nihil violentius. Idem Nicet. in Balduino.

d Fata volentem ducunt, uolentem trahunt. Epict. in Enchiridio.

e Malũ, vnde minime expectabãtur, erũpunt. SEN. epist. 91.

f Magna populi Romani fortuna, sed semper in malis maior resurrexit. FLORVS.

g Opulẽtis ciuitatibus uenenũ seditio magna imperia mortalia reddidit. LIV. lib. 1.

1598

è leuato; quelli, che altre volte ne apriuano le porte, le serrano. Non si ricordano de' millioni d'oro, che hanno cauato del tesoro del Re; nō vi è persona, che per scacciarci di quello, che ci resta, non dimandi armi, e caualli. I nostri consigli sono prudenti; ma habbiamo a fare con pazzi, che per loro ardire distruggono tutto quello, che noi pensiamo di eleuare con la nostra prudenza.

Quasi sul prī cipio del Regno di Carlo V. si mossero a ribellione i Cōmuni della Spagna, contra i quali armossi D. Ignico di Velasco.

La Spagna si trouò tutta trauagliata da tumulti, et seditione; e li più seditiosi voleuano constringere il Duca di Calabria ad vscire di prigione, e farsi Re. Li Francesi pensando valersi di questa occasione a loro prò, assaltarono la Nauarra; a, ma in vn subito li nostri popoli si accordarono, ne pensarono ad altra cosa, che a scacciar il comun nemico. Li Francesi faranno il medesimo. Guerreggiaranno, si amazzaranno; ma quando vedranno, che sotto il fauore delle loro querele noi cercheremo di auāzarci; si accorderanno. Quelli medesimi, ch'ardono di zelo non finto, nè colorito della religione, grideranno così tosto allo Spagnuolo, come noi pensiamo di gridare al Luterano; gli altri, che non hanno nè fede, nè partito, che secondo il tempo, e che sono cattiui Christiani, si mostreranno sempre buoni Frā cesi, per non essere creduti Spagnuoli. E stato vn tempo, che il giuoco ci era fauoreuole, poiche ci prestauano il Tauoliere, e ci faceuano parte del guadagno. Mētre ch'eglino tirauano il bastione, che si amazzauano insieme; che questa gran fattione non giuraua, che per il nome di Filippo, noi doueuamo far l'effetto d'vno sforzo, che al presente prepariamo in aria.

b Gli amici discordi fra di loro, si accordano, se il nemico và loro addosso armato, come i cani veduto il lupo.

Nelle soleuationi de' cōmuni di Spagna i Francesi assalgono la Nauarra.

Frà due combattenti, b, e stanchi, vn terzo ne riporterà il vantaggio. Hora che sono d'accordo, sono assai potenti per rompere la testa al più potente assalitore di Europa, di racquistare tutto quello, che teniamo del loro, e di metterci in compromesso il nostro, se la pace non mette frà di noi più potente sbarra, che li monti Pirenei.

b Imperium propter quod inuadendum duo alij inter se co[n]fligunt, tertius interim utrisque defessis, aut inter se pugnantibus, facile occupat. TACIT lib. 2. Hist.

Dicesi, c, che non sono felici in conseruare l'acquistato: ma non hanno ancora acquisto alcuno per impossibile, e per impedirlo, io non trouo altro mezzo, che la pace, con le benedittioni della quale il Re vuole finire il suo Regno, e V. A. deue riputarsi felice a nō cominciarlo per le maledittioni della guerra, cōtentandosi dell'ampiezza di sì grande Imperio, che fà temere il suo nome nell'vno, e nell'altro mondo, che vede la luce del Sole, quando gli altri ne sono senza, e che ha gl'istessi confini, leuante, e ponente, d, che haueua all'hora Roma, quando era imperatrice del mondo.

c I Francesi sono più prōti ad acquistare, che prudēti a conseruare. GVIC. lib. 2.

d Roma prima, & sola ab omni æui memoria termi nos sibi potētiæ fecit Oriē tem, & Occasum. DION. Halicar.

Ampiezza dell'Imperio Spagnuolo.

Giouani vogliono più tosto parere animosi, che sauij.

Questi vapori, solleuarono un subito temporale di collera nell'animo di questo giouane Prencipe, il quale volēdo più tosto fallire in troppa animosità, che in molta prudēza, mostrò nell'aspetto, che quelli, che amauano la pace, non erano suoi amici. Trattò adunque con aspre, e dure parole Don Christoforo di Mora, per hauer rappresentato troppo ardentemēte, e con souuerchio ardire le ragioni, et essersi cōpiaciuto della persuasione di quello, che gli dispiaceua. Gli commandò per tanto di non gli venire più in-

D. Christoforo di Mora rabbuffato dal Prencipe di Spagna.

 nanzi,

1598 *nanzi, e di ritirarsi, e gli altri confirmati nella loro opinione, fin all'ultimo grado di ostinatione approuarono la continuatione della guerra, per sodisfare all'humore di questo giouane Principe, che si era innalzato sopra alla fortuna, & all'Imperio del mondo.*

Filippo II. piange la misera cõditione de' Principi.

D. Christoforo và a dolersene col Re, che intendendo la sua doglienza; piange ancora la misera cõditione de' Principi, a' quali bisogna per forza immascherare, e supprimere la uerità. Non gli fà per tãto altra risposta, che di questa parola. Vbbidite. Prudẽza, a, che soprauanza tutte le forme comuni della sauiezza. Auttoriza il comandamẽto di suo figliuolo, ancorche ingiusto, a finche la sua auttorità nõ sia vilipesa dal suo giuditio, e che il popolo nõ diminuisca la buona opinione cõcetta del suo successore.

Prudenza di Filippo II.

a Il successore vuole esser tenuto in credito; però il Re Filippo cõserua l'auttorità al figliuolo in publico, e lo corregge in secreto.

Il Re si fece venire il Principe, e gli disse, b, che nõ gli piaceua, che disfauorisse così leggiermẽte li suoi vecchi seruitori, viuẽdo lui, & in sua presenza, e non per altra offesa, se non per non accomodare i loro consigli a i suoi humori. Che questa attione gli causaua cattiui inditij del suo gouerno; poiche su'l punto, che la sua auttorità staua sù lo sciogliersi, tenea una strada, della quale i Principi più saui di lui se n'erano trouati male, e cõ lungo pentimento. Che se bene il comandamento, ch'egli haueua fatto a D. Christoforo gli dispiaceua, come pieno d'ingiustitia, e d'impetuosità, che non perciò l'haueua voluto riuocare, per nõ dar credito a vn esempio di disubbidienza; ma che intendeua, che nella istessa hora lo facesse ritornare, e lo rimettesse nel luogo, doue l'haueua leuato, ricordandosi, c, che il consiglio del Principe deue essere libero; le opinioni libere; la verità libera; d, che quelli, che consigliano, sono tristi, se accommodano i loro consigli più tosto all'humore, che al bene di colui, che vuole essere consigliato.

b Luigi XI. di Frãcia, cacciati via nel principio del suo Imperio tutti i ministri del Re suo Padre, se ne pentì col tempo. Argẽtone.

c Miser est Imperator, apud quem vera reticentur. Cap. in Gord. Iuniore.

Che in molte questioni è imprudenza il dire tutto quello, che si sà; ma in quelle, che risguardano il seruitio del Principe, il bene dello stato, la salute, e riposo della Christianità, è sceleratezza il celare alcuna cosa; è impietà il concedere più alla propria passione, che alla ragione, la quale non eccettua persona nel giuditio dell'opinioni, e simile al Cauallo, getta così tosto quella del Figliuolo del Re per terra, come quella d'vn altro; non adula, ne compiace punto.

d Carneade diceua, che i figliuoli de' Principi non imparano bene altro, che di caualcare, perche i caualli, che non sanno aduiare, gli gettano si bene essi per terra, come si facessero i figli de fachini.

D. Christoforo ritorna in gratia del Principe. Sentenza dell'Argentone nel lib. 4.

Il Principe vbbidì. D. Christoforo ritornò; quegli riceuette cõ humiltà l'auuertimẽto, che il Padre gli diede; questo fu assoluto per scusarsi co'l Principe di quello, che haueua detto troppo arditamente, e per tutto quello, che la sua lingua traportata dalla verità, e dalla conscienza haueua potuto dire per lo bene della pace, come è l'ordinario, che quelli, che hanno grandi esperienze, parlano più liberamente, che gli altri.

Così conobbe il Re di Spagna, che le opinioni fluttuauano a fauore di quella del Principe, che lusingauano gli affetti della sua giouentù, e passauano contro all'intentione della sua prudenza.

e Vn cõsiglio d'huomini de diuerse nationi varia ne i pareri. TAC. lib. 2.

Occorre facilmẽte, che vn Cõsiglio, e, come il suo, cõposto di diuerse nationi,

1598

tieni, si ritroua diuerso ne' suoi pareri, così bene come ne' suoi tẽperamenti: ma non si troua diuersità più dannosa, che quella, che nasce dalla varietà delle particolari passioni, che corrompono sempre l'origine, doue procede il consiglio delle cose publiche.

VIII.

La Infanta Isabella inclina alla pace.

† *Per questo il Re non volendo più, che questa materia si trattasse in Spagna, comandò all'Infanta D. Isabella di auuertire l'Arciduca d'Austria, alquale era stata promessa, di far qualche apertura d'accordo, e di scoprire, che inclinatione vi hauerebbono i Francesi. Ella, che è figliuola di quella generosa Principessa, che la Spagna nomina la Regina della pace, inuitò l'Arciduca a interporre li suoi mezzi, e consigli per la fabrica di questo Tempio, e portarui vna retta intentione, e sincerità di zelo.*

La Regina della pace fù Isabella figliuola di Arrigo II. di Frãcia, e moglie di Filippo II. Re di Spagna.

L'Arciduca Alberto cupido della pace.

L'Arciduca, che non trouaua più gran bastione per coprire li Paesi bassi, che la pace, mostra di nõ hauere più profondi pensieri nel cuore, che quelli del comun bene della pace, nè parola in bocca più ordinaria, che la deploratione delle miserie della guerra, & il dispiacere di vedere, che le due principali potenze della Christianità, delle quali l'vna poteua essere la spada, l'altra lo scudo de' Christiani contro le forze Ottomane, fussero così animate alla loro ruina, così pronte a perdersi, senza che la loro perdita seruisse, che al figliuolo della perditione.

Questa voce, che l'Arciduca desiderasse la pace, gli acquistò l'amore de' Popoli, a i quali doueua comandare per mezzo del suo matrimonio; accrebbe quella, che il Re di Spagna gli portaua, vedendo, che si accommodaua alle sue volontà, e contentò incredibilmente l'Infanta, che si voleua maritare in pace con vantaggio. Li popoli di tutta Europa aspirauano, e conspirauano a questo comune bene. I più lontani la trouauano giusta; i vicini vtile; gl'interessati necessaria, e questo interesse non riguardaua solamẽte i Francesi, e li Spagnuoli; ma tutti i vicini, a' quali importaua vederli in pace, per non participare de' trauagli della guerra, e risentirsi della contagione del male.

I grãdi affari si cominciano molte volte, a, *per mezzo d'occasioni molto lontane dal fine, doue aspirano, e benche non vi si scopra molte volte nè apparenza, nè facilità,* b, *l'euento, che speßo è giudice non imperito delle cose, mostra, che non vi poteua peruenire altrimenti.*

a Curandum vicinis populis, vt pax inter vicinos colatur. THVC. lib. 2.
b L'Euento è spesso giudice non imperito delle cose. GVIC. li. 4

IX.

† *L'occasione, co'l fauore della quale l'Arciduca scoperse il suo animo al Re, e si assicurò dell'intentione di quello di lui, fù per vn'incontro non preuisto, nè premeditato.*

Sã Geran Gouernatore del Borbone fù condotto prigione a Brusselles nel 1596.

San Geran, che haueua l'honore di portare la cornetta bianca del Re, andando a trouare Sua Maestà, che campeggiaua la Fera, fù fatto prigione da Roni, condotto a Brusselles, e posto a quattro milla scudi di riscatto. Vide con questa occasine vn'armatura, che l'Arciduca si faceua fare, bella, e riccamente lauorata. Al suo ritorno ne parlò al Re, che

venne

1598

Sancerre Agente della Regina Elisabetta.

Il Re Arrigo desidera vna armatura simile a quella dell'Arciduca Alberto.

venne a tanto desiderio di hauerne vna simile, che subito spedì vn Trombetta a Sãcerre Agente della Regina Elisabetta dotata in Frãcia, ch'era a Brusselles, mandandogli vn giubbone di tela d'argento, acciò con quella misura gli facesse fare Armi dell'istessa sorte, che quelle dell'Arciduca. La lettera del Re nõ poteua celarsi all'Arciduca, poiche era stata portata per vn Trombetta; e quando Sancerre nõ ne hauesse voluto parlare, hauerebbe causato l'ombra, e diffidenza, che la dispositione de' tẽpi, ò la conditione de' negotij aporta, a, c'haurebbe poco osseruato l'auuertimẽto debito a forestieri, di guardarsi, che l'intelligenza, che hanno con quelli, che sono nimici dichiarati de i Principi, sotto i quali habitano, non generi loro maleuolenza, ne li renda sospetti, e che in fine non gli rouini. Perciò gli fece vedere la lettera, supplicandolo a compiacersi, che facesse far l'armi per mano dell'istesso Maestro, che haueua fatto le sue.

L'Arciduca ordina, che sia fatta vna bellissima armatura per il Re di Frãcia.

L'Arciduca non solo ne fù contento, ma gli comandò di farle più belle, più ricche, e non vi risparmiare niente, per farle degne della brauura, e della grandezza del Rè, al quale voleua donarle.

Non lascia per questo l'Arciduca di valersi dell'occasione dell'assedio di Vlst, Terra de' Stati, b, per più facilmẽte attaccare Cales, ch'egli haueua fatto riconoscere, fingẽdo di andare al soccorso della Fera, per batterlo, stringerlo, e sforzarlo prontamẽte. Intanto l'armi si finiscono. Sancerre seguẽdo l'ordine datogli le fà portare a Vlst. † L'Arciduca di là le mãda à presẽtare al Re, facẽdolo pregare di gradire il presente, che gli faceua, e dirgli insieme, che haueua vn'estremo dispiacere, di vedere la cõtinuatione d'vna guerra di tãto pregiuditio a i due primi Principi della Christianità, e di tanto vtile al primo nemico de i Christiani, e che se gli piaceua d'inclinare alla pace, le sue voglie sarebbono bẽ tosto accõpagnate dall'effetto, che ciascun deue desiderare per lo commune bene; e che impiegherebbe ogni suo priego, e seruitio col Re di Spagna suo Suocero, per farlo risolue re à vna ben ferma, & intera pace, che non si tirasse dietro altra guerra.

X.

L'Arciduca manda l'armatura al Re Arrigo.

Sancerre, che sotto l'agẽtia d'vna Principessa, stretta parẽte dell'vna, e dell'altra corona andaua sicuramẽte, e liberamente per tutti li Stati dependenti, viene in Francia, passa à Dorlans, e rincontrato dalle genti del Marescial di Birone fù ritenuto fin che fece cõstare, che andaua à trouare il Re per presentargli quelle armi, senza conferirgli, che il suo principale carico fusse sopra a' far cessare l'armi; perche simili auuisi sono importuni a questi, che fanno fuggir l'inimico, ma che nõ fugono mai la guerra; c, che sono nati per trauagliare sempre, e non lasciar mai riposare gli altri.

Sancerre ritenuto dalle gẽti del Marescial Birone.

A Mõceaux vien presentata l'armatura al Re, che la riceue con allegra ciera.

Arriua à Mõceaux, d, e presẽta al Re le belle armi, grauate alla damaschina, e dorate di fuori, con fodera di tela d'oro per di dẽtro. Il Re le riceuette gratamente, e con buon occhio, sicome è proprio della generosità di vn'animo regio, di riceuere le cose picciole cõ l'istessa hilarità, che dona le grandi. Dimandò à Sancerre, se l'Arciduca voleua, che si sapesse, che glie l'haueua

a Quãdoquidem peregrini facile fiũt indigen s inuidiosi, cauendum est peregrinis, ne quã inuidẽdi, aut male de se suspicandi occasionem dent, vel animosa libertate sua, uel cum hostibus in indigenarum familiaritate. POL. lib.2

b Obsidio eius vrbis, quã cito capere velis, & urgenda, & premenda. LIV. lib.5.

c Plerique in id nati, vt neque ipsi quiescant, neque alios sinant. THVC. lib.2.

d Non minus Regiam Maiestatem decet, & humanitatem parua ben gne, alacriterque accipere, quã magna largiri. PLVT. in Apophth.

1599

l'haueua mandate; tratto di prudenza, e di giuditio, poiche l'inuidia, che s'attacca alle più pure attioni, come le Cantarelle alle più belle biade, & alle rose più aperte, potrebbe dare occasione a i Spagnuoli di far qualche sinistro officio contro a questo Principe, del quale spiauano le parole, e le attioni: a, et ancorche sia difficile viuere a uscio aperto, voleuano, che tutte le sue opere fussero euidenti. Sancerre risponde, che queste armi erano state fatte publicamente; erano passate per mezo dell'armatura dell'Arciduca, il quale si riputaua a honore, che S.M. si compiacesse accettarle. Aggiunge per venire al pũto principale del suo viaggio, ch'egli era Principe pieno di sante risolutioni verso il bene della Christianità, e che deplorando, che gli affari de' Principi Christiani andassero sotto sopra per loro discordia, gli haueua comandato d'intendere, † se la Maestà Sua entrarebbe in qualche trattato di pace, sola, & vltima ancora della Christianità.

a Vix quisquã inuenitur, q possit aperto ostio viuere. Sen. epist. 113

Primo motiuo della pace.

XI.

Li presenti de gl'inimici sono sempre sospetti. Tutto, b, quello, che viene da loro, è giudicato per nimico. La mano non è manco nimica, che il cuore dell'inimico; Hettore, et Aiace riceuerono mal seruitio de i loro scambieuoli presenti; ma queste armi, ancora che donate dall'inimico, entrano ben innãzi nella Francia, e sono pegni di far cessare l'esercitio dell'armi. Come l'arco, instrumento della guerra, fu dato dopò il diluuio per Gieroglifico di eterna pace; così queste armi, dopò un gran spargimento di sangue Christiano, seruono hora di sicurezza, che l'armi, e l'armate non saranno più, che per rendere la pace ferma, e durabile.

b Hostiũ munera suspecta semper. HOM. Ilia. 7.

Arco celeste Gieroglifico di pace.

Il Re hauendo vn poco considerato questa proposta, e ricordandosi importare molto ad vn Principe di sapere, c, quale sia la volontà di quelli, che vogliono finire le inimicitie, e cominciare le amicitie, per trattare gli vni come amici veridici, e gli altri come finti spioni del tempo, e che si accommodano a queste mutationi, non rispose così prontamente a Sancerre prima, che non fusse bene assicurato di quanto poteua mouere l'Arciduca a desiderare la pace, e che non conoscesse, se questa proposta fuse stata prima nell'animo suo, che nella bocca.

c Quãdo il nemico tratta di tregua, ò di pace, bisogna bene auuertire, se lo fà, pche habbia voglia di quietarsi, o perche pensi di rinfrãcarsi col riposo per opprimer l'altro più a man salua.

Disse poi a Sancerre, che non hauendo mai gustato la dolcezza della pace, haueua, d, desiderio di sapere, che cosa ella era, non tanto per suo riposo, quanto per quello del popolo; che ancorche gli piacesse la guerra, non haueua mai ricusata la pace; che nõ era insensibile ne gli infortunij di questa diuisione; che si era spesse volte doluto del sangue, che si spargeua inutilmente, e che indeboliua i principali membri del corpo della Christianità. e, Che non era entrato in questa guerra, se non per necessaria difesa, dopò che tutta l'Europa haueua visto il Re di Spagna muouere le principali forze del Mondo, e li suoi proprij sudditi cõtro di lui, e che non ci era guerra più giusta di quella, che si faceua per la ricuperatione dell'usurpato ingiustamente: Che tutto questo nondimeno non l'impediua di pensare alla pace; ma che difficilmente credeua, che l'Arciduca n'hauesse voglia, hauendo

d Il Principe deue bramar la pace per beneficio de' sudditi.

e Iustum est bellum, quod ppter res nobis captas, repetitas, & nõ restitutas suscipitur. LIV. lib. 2.

La guerra degli Spagnuoli contra gli Francesi cominciò nel principio del 1595.

1598

nendo d'intorno tanti Spagnuoli, che non consiglieranno mai di far la guerra altroue, che in Francia.

Il Re di Spagna dubita d'esser burlato dal Francese nel negotio della pace.

Questa santa intentione fu riportata all'Arciduca, e di là al Re di Spagna, ilquale medesimamente cō fatica s'induceua a credere, che un Principe nato nell'armi, indurato nell'essercitio della guerra, che parlaua ancora a cauallo, volesse pēsare alla pace, e che quādo il bene del suo Regno lo portasse a questa risolutione, quelli, che l'haueuano consigliato a dichiarargli la guerra nel peggior termine delle cose sue, et all'hora, che quatro, ò cinque Duchi erano ancora armati, a, non lo cōsiglierebbono mai di far la pace hora, che tutta la Francia era ridotta sotto la sua vbbidienza.

a Nihil est aut faciendū inhonestè, aut patiendū turpiter, ut pace nobis frui quocunque modo liceat. POLYB. li. 4.

Gl'ingegni de' Francesi quali, e come siano.

Che l'Imperator Carlo V. suo Padre haueua molto bene conosciuto la natura de' Francesi esser tale, che non riposauano mai, e se in guerra ciuile non gli tratteneua, non poteuano rimanersi dalla straniera. Perciò ordina all'Arciduca di procedere maturamente, e con lo scandaglio in mano fra queste secche, e scogli, per cercare la pace, e non far niente vergognosamente, ne sofferirne ingiustamente per trouarla.

L'Arciduca conoscēdo, che l'inclinatione del Re alla pace veniua da suo proprio mouimento, e dal migliore consiglio de' suoi seruitori, che giudicauano vna lunga guerra essere così rouinosa alla Francia, b, come una lunga pace è nociua a così bellicosa natione; seguitò la sua prima apertura, e rimandò Sancerre a ritrouare il Re, ch'era all'hora a Roano per portargliene più chiaramente, e sapere in qual Città delle frontiere i deputati da vna parte, e dall'altra si potessero ridurre.

b La lunga pace snerua i popoli guerrieri, o gli cōmoue a guerre Ciuili. Bellicoso populo quies diuturnior nocet. SAL.

Il negotio della pace passa segreto. Villeroy oracolo de' segreti del Regno di Francia.

Questo gran negotio si trattaua non per lettere, ma per instruttioni portate, e riportate da vn solo, e ciò così secretamente, che come dalla parte del Re persona nō ne haueua notitia altri che Villeroy, l'oracolo de' secreti di questo Stato; così l'Arciduca non volse fidarsi che di se medesimo, e del Conte di Sora suo grande scudiero, a fine che la Spagna non ne sapesse, se non quanto egli volesse scoprirle a suo tempo.

Ritardò ancora il pagamento della taglia del Marchese di Varābon, a fine che essendo in libertà non presentisse alcuna cosa, ò non trauersasse i suoi disegni, cō dargli un cōsiglio appassionato, essendo l'ordinario, che per poco di cosa, e per vna leggiera sodisfattione, c, gli interessati dirizzano i loro consigli a quel fine, ch'è loro di più gusto, & vtile. Se le cose non fussero procedute con questa secretezza, non si sarebbono effettuate.

c Gli interessati non danno buoni cōsegli per il publico bene.

XII. Diuersi pareri intorno alla pace.

Nō mācauano all'intorno di questi Principi spiriti di diuisione, che biasimauano questa pace. † Era in Ispagna, chi diceua, che le leggi della Religione, e della coscienza nō permetteuano, che si posassero l'armi sin che tutta la Francia nō fusse ridotta sotto a una istessa Religione; d, e che una natione bellicosa, come la Spagnuola, nō potea acquistar maggior biasimo, che di dimādare la pace a quelli, che gli haueuano denunziata la guerra.

Pretensione de' Francesi cōtro gli Spagnuoli.

d Vn Principe grande, od vn popolo bellicoso nō può (secondo un Moderno graue) domandare la pace ad un suo inimico senza intacco d'honore.

In Francia era chi gridaua, non douersi far pace con la Spagna, prima

che

1598

che la Francia non fusse reintegrata di Milano, di Napoli, di Fiandra, e di Nauarra. Insomma ciascuno gridaua, e tempestaua contro a quello, che manco intendeua.

Il parere degli vni, e degli altri era cattiuo, ne corrispondeua al paragone, e cimento di persone da bene.

La ragione vuole adunque, che vi si adoprino le forbici, e che si vegga, che vi sono materie false. Dourebbono gli Spagnuoli ricordarsi, che i Francesi gli hanno fatti Christiani, e che senza loro i Mori li terrebbono in più stretta seruitù, ch'essi non sono tenuti da loro. Che vn Re di Spagna non è maggiore di vn Carlo V. ne più potente di vn' Alessandro. Quello dopò le guerre, che violarono tutte le ragioni diuine, ed humane, per costringere gli huomini alla strada dalla loro salute, fù astretto di lasciarle caminare di loro passo. a, Questi intese da' Filosofi Indiani, che sforzerebbe più tosto le pietre, e le legna a parlare, che i loro spiriti a cõsentire a quello, che desideraua da loro, e che non era ne Principe ne Re tanto potente, che bastasse ad astringerli a fare alcuna cosa contra il loro gusto.

La religion Christiana introdotta da i Francesi in Spagna.

Religione non può violentarsi.

a Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo.

La guerra è giusta, e santa, che si fa per la Religione; ma contro al Turco, al Moro, al Pagano, et all' Heretico. E ingiustitia, & impietà l'entrare armato sopra gli Stati de' suoi vicini sotto questo colore, e violentare i Popoli, che non sono nati sotto le sue leggi, di cercare la via della loro salute fra i lampi, e colpi di cannoni.

Guerra per la religione quando sia giusta.

Li zeli di questa sorte, sono più tosto vlcere di ambitione, che di coscienza; si che nõ hauendo gli Spagnuoli altro rispetto, che quello della Religione, nõ hanno alcuna giusta causa di guerre contro i Francesi; e per lo scrupolo di hauer a dimãdre loro la pace, essi nõ sono tãto potenti, ne così grandi, b, come i Romani, che l'hanno dimandata a i loro Padri, e nõ la volsero dimandare, ne riceuere da Pirro, ancorche trionfasse di tutta Italia, rimandando i suoi Ambasciatori con queste parole: Che Pirro esca d'Italia con le sue genti, & quando ne sarà uscito, che all'hora parli della pace, se gli par bene. Brauata non da huomini, che combattono con huomini; ma che brauano la fortuna, e'l Cielo.

Zelo ambitioso.

b I pochi assediati in Cãpidoglio trattarono di pace co i Galli, ma non già ne il Senato, ne il Popolo che seppe riscotersi con l'arme.

I Romani, benche vinti, rispondono altieramente a Pirro.

I Francesi hanno bene di che querelarsi de gli Spagnuoli; ma indeboliti dalle guerre ciuili, hauẽdo perduto di molto sangue, & ardore, è certo, che se bene il cuore non manca loro, non sono in istato da passarne l'Alpi, ne i Pirenei, per dicidere i diritti di questa Corona. c, Bisogna sempre temere, che pensando di vendicarsi dell'ingiurie passate, altri non si precipiti in nuoue miserie, & in vn flusso perpetuo d'errori. E benche quelli, che combattono hoggi, siano i medesimi cuori, che hanno rotto, combattuto, & abbattuto queste vecchie bande di là da' Monti; non hanno però a far con gl'istessi nimici.

c Turpe est si quæ Resp. vt acceptam iniuriam vindicet, ipsam in maiorẽ, quã alijs patet, calamitatẽ incidat, aut sedet præcipitem. THVC. lib. 4.

XIII.

Gli Spagnuoli per l'adietro poco agguerriti.

Gli Spagnuoli, che nõ †erano agguerriti che cõtro gli Alemani, valenti a tauola; contro i Fiaminghi perduti nelle delitie, e dissolutioni; contro i

Mori,

1599

Come siē diuenuti buoni soldati.

Mori, et Indiani, nationi tenere, e che si rendono prima, che siano feriti, si sono agguerriti vniti cō Francesi, e contra di loro. Già nō ardiuano di minacciarci, che di lontano, hora n'attaccano ben innanzi dentro al Regno. Ci odiano più che non ci temono, e ci constringono di stimare il loro ardire, e di non disprezzare la loro disciplina. In meno di vn'anno ci hāno tagliato del Mātello per molti anni. a, *Si dà loro questa lode, di tollerare cō l'animo più constantemente la lunghezza, & il tedio delle cose, e sofferire ne' loro corpi più patientemente di noi le incomodità, e le fatiche; non dormono sempre alla Francese. Si può dir di loro quello, che si diße de' Romani, e che si direbbe di noi, se fussimo tutti d'accordo;* b, *Conquistatori, e corridori del mondo, che cercano i Mari, quando manca loro la terra, e che l'Oriente, e l'Occidente non può satiare.*

Francesi paragonati a i Romani.

a Gli Francesi, & gli Suizzeri nō sono habili, quāto gli Spagnuoli, a tolerare con l'animo il tedio della lūghezza del le cose, ne col corpo l'incōmodità, & le fatiche. GVIC. lib. 6.

b Raptores orbis, postquam cuncta uastantibus defecere terræ, & mare scrutantur: quos non Oriens, non Occidens satiauit. TAC. in Agricola.

Gueslio Barone Francese antepose il Re Arrigo ad Alessandro.

Vn gran personaggio di questo Regno, paragonando le fatiche del Re a quelle d'Alessandro, dice, che questo Principe cōbattette per la maggior parte nationi vili, & imperite della guerra, & il Re ha hauuto a fare con vna natione, il nome della quale si è sparso tanto di lontano; natione, che altre volte è stata in opinione di amare più la guerra, che il riposo, c, *e di crearsi vn nimico in casa, quando non lo trouaua fuori; che esattamente conserua dopò molti anni la disciplina militare, stabilita in forma d'arte, e ridotta a precetti, e della quale in fine si può con verità dire quello, che altre volte si è detto de' Romani, ch'ella ha questa disciplina di vbbidienza, cooperante alla virtù guerriera.*

c Hispani bellum, quam otium, mallūt: si extraneus deest, domi hostem quærunt. IVST. lib. 44.

XIV.

Ricciardetto Presidēte del Cōseglio appresso l'Arciduca.

Così adunque † i consigli della guerra erano altretanto dannosi a questi due Re, come eglino in quelli della pace erano assicurati di trouarui la comune vtilità loro, e de' sudditi.

Belieure primo Cōsigliere di Stato in Francia.

Generale de Cordiglieri.

Quelli, che secondauano cō i loro saui consigli questa buona opera, erano persone affettionatissime al ben publico, e capaci de' rimedij di questa diuisione. Il Presidente Ricciardetto fù il primo, al quale l'Arciduca ne parlò. Il Re volse, che Beliure suo primo Consigliere di Stato (il quale può dire come Catone, d, *di hauer sempre fatto caminare il publico seruitio innanzi a tutti gli comodi particolari, e che non si è mai pentito di hauer parlato) ne fusse informato. Sācerre fù quello, che gli rappresentò l'ordine e stato del negotio, e fatto questo se ne ritornò a ritrouare l'Arciduca a Brusselles, portādogli risolutione della volontà del Re. L'Arciduca gli comandò, che conducesse in Francia il Generale de' Cordiglieri, che veniua di Spagna. D'all'hora in poi quello, che si era cominciato fra pochi, si continuò fra più persone; ma sempre però sotto la medesima religione del segreto.*

d Catone diceua, che gli inimici gli voleuano male, perche s'men ticato de' proprij commodi attendeua a' publici interessi.

Il Pōtefice inuiò nel 1597. 10000. huomini in Vngaria contra il Turco sotto il cōmando di Giou. Frācesco Aldobrādino, doue si trouauano prima gagliardi su le arme l'Imperatore, & il Prēcipe di Trāsiluania.

Il Generale de' Cordiglieri disse al Re il comādamento fattogli dal Papa di paßar in Francia, & in Ispagna, per disporre il Re Cattolico a vna buona, e sāta pace, sotto alla quale si possino riunire le forze, et volōtà de' Christiani contro il comune nimico, il quale preualēdosi di questa infelice diuisio-

1598

diuisione haueua reso inutile il grãde sforzo, che il Papa, l'Imperatore, il Transiluano, ed i Principi d'Alemagna haueuano fatto contro di lui; haueua sforzato l'Imperadore di leuare l'assedio da Raab; presa, ed espugnata con viua forza la Fortezza di Tores, sù'l Danubbio, ributtato vergognosamente il Transiluano da Temisuar, e si prometteua di far vedere a tutta l'Alemagna, fin doue poteua arriuare il suo potere, mentre che i Re di Francia, e di Spagna non l'impedissero.

XV.

† *Che il Re di Spagna preuedendo molto bene, e deplorando questa commune disgratia gli haueua detto, che desideraua la pace, e che nõ restarebbe mai da lui, ch'ella non hauesse tanta fermezza, e durata, quanto bisognasse per racquistare quello, che la discordia hauea fatto perdere a' Principi Christiani, non intendendo solamente di trattare simplicemente la riconciliatione dell'amicitia frà le due Corone, a, ma ancora ogni interesse, che potesse fargli ripigliar l'armi, e che a questo haueua data ogni facultà all'Arciduca suo Nipote Principe desideroso della pace.*

a Non tam cogitãdo de faciẽda in præsens amicitia, quam operãdanda, ne relinquatur in posterum ulla renouandi materia. DION. Halicar. lib. 3.

L'uno, e l'altro Re mostra l'animo riuolto alla pace.

Il Re gli disse, che desideraua la pace, ne voleua altra conditione, che l'honore, e giustitia delle sue pretensioni, lequali egli riputaua così giustificate, che non ammetteuano alcuna difficultà. Il Generale de' Cordiglieri l'assicurò, che il Re di Spagna gli darebbe tutte quelle sodisfattioni, che si poteuano sperare da vn Principe ragioneuole.

b Grauissimi morsus irritatæ necessitatis. SAL.

La ragione, che troua sempre luogo ne gli animi generosi, b, e la necessità, i morsi della quale, irritata, sono molto violenti, fecero cadere l'armi di mano a questi due Principi, per liberare dalle publiche oppressioni, e miserie i loro sudditi.

c Nella ultima età del Prencipe, il quale habbia i successori giouanetti, uien riputata somma prudenza serrar le porte alle guerre, & imprese, e trattar di leghe, e di paci; che quella è la più gagliarda fortezza, che può lasciarsi in tale costitutione di cose a i successori. ANT. PER.

Ottimo consiglio per i Principi vecchi, i quali hanno i figliuoli molto giouani.

Il consiglio, che i Sauij danno ai Principi ridotti verso vn'estrema vecchiezza, come dentro a' borghi della morte, e che lasciano successori giouani, e senza esperienza di trattare più tosto paci, e leghe con li loro vicini, che guerre, & imprese, passa, e penetra ben viuamente nell'animo del Re di Spagna, ilqual conosceua, c, che non è muraglia, ne fortezza eguale alla forza, e sicurezza di questo consiglio, per lo beneficio d'un Regno, & della sua successione.

Non faceuano, che spuntare queste prime speranze della pace, quando il Re fu auuertito della presa di Amiens. Questa fu vna brina, che se ne portò tutta la speranza, che si haueua di questa prima semenza; vn vento, che soffiò i fiori di questa tenera pianta. Ritorna il Generale de' Cordiglieri in Francia per assicurare il Re, che se gli piaceua, la presa di Amiens non impedirebbe punto la pace. Risponde il Re, che restaua offeso di questa proposta, e che non voleua, ne poteua ascoltarla, d, e che non s'induceua mai a far cosa alcuna per forza d'armi; che le cose non erano in stato di accordo.

Gli animi generosi non si vincono con la forza.

d Questo era stile de' Romani di dare le conditioni della pace; ma non mai di riceuerle.

Generale de' Cordiglieri licẽtiato dal Re Arrigo.

Io non voglio punto (dice egli) che mi si dimandi la pace con brauate; io non la dò per forza. Noi ne parleremo, quãdo haueró pigliato Amiens,

Cales,

1598 *Cales, & Arras; e con questo rimandò il Generale de' Cordiglieri. Parola generosa, che daua da temere a gli assalitori, raddoppiaua l'animo a gli assaliti, è fece vedere a gli Spagnuoli, a, che la grandezza della Francia, è, come altre uolte quella de' Romani, più ammirabile nelle auuersità, che nelle prosperità.*

a Magnitudo populi Romani aduersus prope rebus admirabilior, quam secũdis. LIV.

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

SECONDA NARRATIONE.

Amiens fù ripreso a' 27. di Settẽbre l'anno 1597.

Amiens preso da Volpe con le noci, a, si ripiglia da Lione a colpi di cannone. La perdita era stata sfortunata, il racquisto glorioso. La Francia non hauerebbe conosciuto il suo potere, s'ella nõ ne hauesse fatto proua in questa occasione. Quella ingiuria seruì al la grãdezza, et alla gloria della sua fortuna. Il Re, che più d'alcun de' suoi predecessori può dire d'essere il Capitano de' Re, & il Re de' Capitani, fece conosce-

a Sæpe maiori fortunæ locum fecit iniuria. SEN. epist. 91.

1598

conoscere a tutto il mondo in questa conquista, che l'impossibilità hà ceduto al suo valore, e che quelli, che non hanno potuto guardare Amiens, non l'impediranno di ripigliare Ardes, e Cales.

Il Re Arrigo spauenta tutti i paesi bassi col battere Arras.

Hauendo il suo cannone tonato contra Arras, haueua spauentato tutti i paesi bassi. L'Arciduca astretto di ritirarsi, e d'abbãdonare gli assediati d'Amiens, perdette molto della sua riputatione. Per questo giudicaua il Re di Spagna, che la buona fortuna dell'imprese del Re gli farebbe ricusare tutte le conditioni della pace. Il Papa uedendo, che la continuatione delle sue vittorie non produrebbe altro effetto, che la debolezza di tutto il corpo, scongiurò di nuouo i due Re per l'apprensione delle miserie publiche, e del pietoso stato de gli affari della Christianità, d'accordarsi, e ripigliare i primi spiriti della concordia. Comãdò al suo Legato, il Cardinale de' Medici, a disporli a qualche conferenza, a fine che potesse chiarirsi sopra a chi caderebbe il biasimo dell'ostinatione alla guerra, & il mancamento dell'affettione al comun bene della pace. Il Legato se ne và a San Quintino; il Generale de' Cordiglieri uà a trouarlo, e lo supplica di far tanto col Re, che mandi alcun suo confidente, co'l quale si possa conferire del Trattato. Il Re vi manda il Presidente di Sillery, con ordine di non consentire ad alcuna conuentione di pace, se le piazze occupate dal Re di Spagna non fussero restituite, e non fusse assicurato di ottenere, quanto dimandasse. Le grandi, a, attioni ricercano di essere secondate, e soccorse da grandi intelleti. Mercurio, b, non si fà d'ogni legno; e ciascuno non è capace di condurre grandi affari.

Il Pontefice istà di nuouo per la pace.

Sillery ha ordine di non consentire a nissuna conuentione di pace senza la restitutione delle piazze.

a Magna negotia magnis egent adiutoribus. VELL. lib 2.

b Ad imitatione di Apuleio nell'Apologia per la Magia.

Occorre, c, de gl'ingegni, come de' diamãti, i quali per piccioli che siano, non lasciano di hauere l'istessa produttione, la medesima bellezza, e chiarezza che i grandi; quelli nondimeno, che sono di maggior peso, hãno maggior prezzo: Così, ancor che le anime siano tutte formate egualmente dell'istessa forma, e ritengano l'istessa bontà della loro essenza, quelle tuttauia, che hanno più di prudenza, e d'esperienza, sono più stimate; e conforme a quella riputate manco comuni, & volgari, sì come appare ancora nelle torcie, che una risplende più dell'altra.

Gran diuersità de' ceruelli humani, e di loro.

c Gl'ingegni grandi furono da Antonio Perez assomigliati a i diamanti: onde il Mattei trasse questa cõparatione.

Erano cinquant'anni, che la Francia non haueua veduto più graue negotio di questa prima proposta della pace; però meritaua bene ancora di essere trattata da persone di giuditio, e di solida sufficienza.

II. Lode di que' trè, che trattarono i primi motiui della pace a S. Quintino.

Non si può hauere † souerchia prudẽza nelle cose, nelle quali nõ ue n'è mai a bastanza; ma non se ne poteua già trouare la maggiore per la perfettione del Trattato, che in quei trè, che snodarono le prime, e più intrigate conditioni a S. Quintino, cioè, il Legato del Papa, il Presidẽte di Sillery, et il Generale de' Cordiglieri. Non si poteua sperare se non perfettione da un numero così pfetto, d, nè aspettare che buoni successi da psone, che non si proponeuano, nè haueuano altra passione, che quella dell'augumẽto dell'honore di Dio, del riposo della Christianità, e del comũ bene de' loro patroni.

d Numerus ternarius ad quascunque controuersias dirimendas maximè idoneus, vt qui principium, medium, & finem in se continent.

1598

La difficoltà che nasceua nel restituire le piazze occupate.

Qual pace duri assai.

Frà le difficultà, che si presentauano nel loro abboccamento, la restitutione delle piazze era la più scabrosa. Il Generale de' Cordiglieri mostraua, che il Re di Spagna nõ voleua comperare la pace a così gran prezzo. Sillery diceua, che il Re di Spagna nõ daua niente del suo, e che nõ lasciaua, se non quello, che non poteua tenere, hauendogli fatto vedere il Re nella presa di Amiens quello, che poteua aspettare dell'altra piazze. E che, se si desideraua vna buona, e durabil pace, a, bisognaua farla giusta, perche quella, che hà conditioni inique, non può durare. Che nõ ci era cosa più giusta della restitutione, ne cosa più honoreuole, che lasciar cõ dolcezza quello, che non si può cõseruare con la forza. Che il Re gli haueua prohibito di consentire ad alcuna apertura di Trattato, ed elettione di luogo per ridursi, se prima non fusse assicurato di questa restitutione. Che riputarebbe a offesa della dignità di così gran Principe, dell'honore de' suoi comandamenti, della giustitia della sua causa, della felicità della sua fortuna, l'ascoltare solamẽte le difficultà, che si faceuano di renderglì il suo: che quelli, che trattassero con simile pregiuditio, meritarebbono, b, di essere puniti, come auttori di Trattati poco honoreuoli alli suoi patroni.

a Si bonã dederitis, & fidam, & perpetuam; si malã, haud diuturnam. LIV. lib. 8.

b I Romani diedero ĩ mano de' Sanni ti Veturio, e Postumio, Cõsoli auttori di vna pace vergognosa. LIV. lib. 9.

Il Generale de' Cordiglieri ritorna in Fiandra.

Chi tutto vuole, tutto perde.

Cõsiglio dell'Arciduca per ottenere la pace.

Il fine non può cõseguirsi, se non col metter in opera i douuti mezzi.

Il Generale de' Cordiglieri, non potẽdo cauarne altro, ritorna per due volte in Fiandra, per far intẽdere, che frà tutti i punti, e ragioni del Trattato, quella della restitutione era inuincibile, e che in vano si dimandaua la pace a Francesi, se non si voleua loro rendere ogni cosa. Che questa restitutione era l'anima del Trattato, senza laquale era vn corpo fantastico, spogliato d'ogni naturale proportione, e sussistenza, e che in fine per voler troppo, non si haurebbe niente, e che per ritenere tutto, si perderebbe ogni cosa.

L'Arciduca auertì il Re di Spagna; che non si poteua entrar nel Tempio della pace, se non si apriuano al Re di Francia le porte di Ardes, e Coles, Dorlans, & altre Terre prese nella guerra. Questa, c, restitutione era come vna corda rotta nell'istrumento della pace, ne vi poteua esser accordo, ne armonia perfetta; se qualche Cicala non fusse venuta dal Cielo per supplire a questo mancamento. Il Dio della Pace, d, che non ha cosa più accetta, che vna perfetta cõsonanza dell'intentioni de' Re, che ha stabiliti per regnare in pace sopra al suo popolo, inspirò nell'anima del Re di Spagna contro l'opinione del suo Consiglio di Stato di donare al publico bene della concordia tutte le sue pretensioni più tosto, che lasciar il Mondo in questa perpetua dissonanza di confusioni.

c Eunomo, & Aristone Citharedis arti suæ publicũ documẽtum pro victoria præbentibus, Eunomo, una ex chordis instrumenti rupta, subito cicada apparuit, quæ cõcentum integraret STRAB.

d Iddio gouerna i cuori de' Principi, conforme al detto del Profeta: Cor regis in manu Dei est.

Consiglio di coscienza di Spagna.

Consultò il suo Consiglio di cosciẽza sopra questa restitutione. Gli fu risposto, che nõ poteua uiuere cõ tranquillità d'animo, ne morire nell'integrità della sua religione, se nõ restituiua quelle piazze. Che se bene, e, la guerra era un giusto mezo di acquistare; quella tuttauia, che si era cominciata sopra a fondamẽti così rouinosi da un Re Cattolico cõtro la prima Corona Christiana, rẽdeua tutto l'acquisto ingiusto; che presto, ò tardi si haueua da resti-

e Bello lex acquirendi iniquissima. DION. Hali.

1599

restituire, non permettẽdo mai Dio, a, che simili acquisti durino per lungo tempo ne' successori di chi acquista, e che i Pagani istessi hanno osseruato, che le più politiche, e più tollerabili vsurpationi nõ hanno durato, nè sono state comportate più di cento anni. Che per acquistare alla Christianità vna pace, e tanto necessaria, doueua leuare sopra ad ogn'altre le difficultà di questa restitutione, e dimostrare, b, ch'è attione di grandezza di spirito, e di prudenza, lo scordarsi di quello, che si è perduto, per pensare à quello, che si ricupera.

L'osseruatione è di Aristotele nella Politica prouata con varij essempi. Parere diuerso del Consiglio di cosciẽza da quello di Stato.

a Male parta, male dilabũtur. SAL.

b Est sapientiæ, magnitudinisque animi quid amiseris obliuisci, quid recuperaueris cogitare. CIC. 6. lib. epi. fam.

Seguitò il Re di Spagna questo consiglio, e scrisse all' Arciduca, che nõ intendeua per acquisto fatto di quel d'altri, perdere l'occasione di lasciar la pace a i suoi Stati. Sopra a questa risolutione il Generale de' Cordiglieri ritorna in Francia, dà parola di questa deliberatione al Legato, & a Sillery, di modo, che dopo vn trauaglio infaticabile di due mesi, per risoluere mille intrighi forestieri, che imbrogliauano il Trattato, questi tre posero le cose in tal termine, che si conobbe, c, che l'eterna prouidẽza di Dio (senza laquale le più prudenti risolutioni hanno euenti folli, e ridicoli,) vi haueua operato, e condotto i loro consigli meglio, che non poteuano sperare.

Risolutione del Re di Spagna. Si mostra pronto a restituire tutto quel d'altri. Che i buoni auuenimenti vẽgono da Dio.

c Absque diuino numine sana consilia in finem insanum desinũt. NICET. Gre. lib. 6.

Sillery venne a trouar il Re, e vi condusse il Generale de' Cordiglieri, tanto per disobbligare la sua parola, e fargli intendere di bocca del Re quello, che gli haueua detto di suo ordine; come ancora a fine, che il Generale dicesse al Re, ch'egli haueua promesso, e proposto l'istesso da parte dell' Arciduca.

Il Legato restò a San Quintino, come depositario delle parole, & intentioni delli due Principi: deposito, d, che non ricerca manco di fedeltà, e senno, che quello dell' argento, & oro.

Il Legato del Papa depositario della fede dell'uno, e dell'altro Re.

d Diligentius tuenda deposita verborũ, quã pecuniarum. ISOC. ad Demonic.

Così la fede, ch'è il fondamento principale de' Trattati, e, e dalla quale, come da vn cẽtro si tirano tutte le linee di simili negotiationi, essendo assicurata d'ambedue le parti, si accordò † il luogo dell' assemblea de' Deputati per concludere, e dar perfettione al Trattato, e questo fù la Terra di Veruins, come più comoda, sotto l'vbbidienza del Re, & vicina alla frontiera di Artois, e subito fù prouista di quanto era necessario per riceuerui gli Ambasciadori.

Veruins eletto sede per il negotio della pace.

e La buona fede è fondamento principale de' trattati. GVIC. lib. 1.

III.

Il Re Luigi XII. vi trattò altre volte la tregua di noue anni co'l Duca di Borgogna, e volse egli medesimo parlare a' Deputati, hauẽdo osseruato che i suoi Ambasciatori non cõprehendeuano nettamẽte la sua intẽtione.

Questa tregua fù cõclusa presente il Re Luigi l'anno 1471.

Fecero i Re elettione di presonaggi, de' quali l'esperienza era manifesta, la sufficienza, certa, e la fedeltà esperimentata. In simili maneggi i molti sono non solo inutili, ma ancora di pregiuditio; perche non vi si contano le opinioni, si pesano, si dimanda quali sono nominati, non quanti. E bẽ sempre dannoso l'impiegarui giouani, i quali, f, come nuoui ingegnieri, sdegnãdo di passare sopra la battuta de' vecchi, si cõpiacciono di fare ogni cosa così nuoua, come sono i loro spiriti, e così leggiera, come essi sono

Conditioni de' personaggi eletti a trattare la pace. Imperfettioni de' giouani ne' consegli.

f Gli Ingegneri nuoui per leuarsi dalla traccia de' passati, gettano a terra le opre cominciate. ANT. PEREZ.

1598

no pieni di vento, e fumo. Si può nascere habile a grandi affari; ma l'esperienza, figliuola della memoria, dà la capacità; però è sempre bene di chiamarui persone esperimentate; ed è honoreuole seruirsi di quelle, che per loro virtù sono innalzate a gran carichi, e che, come si diceua a Roma, hanno la por por a sù le spalle, o l'anello in dito.

Due sorti di huomini si ametteuano in Roma a i publici negotij, i Senatori, & i Caualieri.

IV.

Nel precedente Trattato† fatto nel Castello di Cambresi, due Re deputarono non solo i primi de' loro Stati in dignità, ma ancora in prudenza, ed, a, esperienza. Il Re Henrico II. vi haueua vn Cardinale, vscito da vna casa soprana, e gran Prelato; Vn Contestabile; Vn Marescial di Francia; Vn grande huomo di Stato de' primi del suo Consiglio, & il primo Segretario di Stato. Il Re Filippo vi haueua li due maggiori Capitani de' suoi eserciti, e primi del suo Consiglio; Vn'altro, che l'Imperatore Carlo V. gran Principe, haueua eletto per assistere a suo figliuolo; Vn Vescouo, che poco dopò fù Cardinale, & vn Presidente del suo Consiglio.

a Fit ex memoria experientia homnib. ARIST. 1. Meth.

I Deputati per il Re Arrigo II. nella pace di Cambrai 1559.

I Deputati per Filippo Secondo.

Hora, quattro fanno per dieci, e le cose si trattano in poco numero, con manco strepito, e maggior frutto. Quelli, che vi si impiegano, sono stimati di hauere condotto al punto della perfettione i più grandi, e più importanti negotij di Europa. † Il Re deputò Mons. Pomponio de Bellieure, Caualiere, Signore di Grignon, primo, e più antico Consigliere del suo Consiglio. Mons. Nicolò Brulart, Caualiere, Signore di Sillery, Consigliere nel Consiglio di Stato di Sua Maestà, e Presidente nella sua Corte di Parlamento. Dalla parte del Re di Spagna, e dell'Arciduca Mons. Gio. Ricciardon, Caualiere, capo, e Presidente del Consiglio priuato del Re di Spagna, e del suo Consiglio di Stato; e Mons. Gio. Battista de Taxis, Caualiere, Comendatore de Los Santos dell'ordine militare di San Iacopo, Consigliere di Stato, e del Consiglio di guerra; Mons. Lunys Verichen, Caualiere, Auditore, primo Segretario, Thesoriere di Cartres, e del Consiglio di Stato.

V.

I Deputati per Arrigo Quarto nell'accordo di Veruins.

Il Cardinale de' Medici Legato della Santa Sede, con l'assistenza del Vescouo di Mantoua, b, erano come mediatori delle difficultà di questa buona, e santa riconciliatione.

b Il Gonzaga Generale de' Coridglieri, che fu poi Vescouo di Mantoua, era stato inuiato in Fràcia col Card. Legato. I mezi non si vniscono insieme senza mezo.

VI.

Cerimonie, che si costumano, mètre due Re, ò gli Ambasciatori loro si abboccano insieme.

I Deputati del Re furono i primi, che vi arriuarono, e quelli di Spagna poco dopò. La cerimonia di quelle assemblee porta, che il maggiore si troui il primo nel suo luogo assignato, per mostrare, ch'altri lo và a trouare; e che il primo arriuato và a visitare il venuto dopò, quando però è nella sua casa, e nella sua Terra, e così per appunto si osseruò qui; perche i Deputati del Re, come i primi arriuati, ed essendo in Casa loro, cominciarono il complimento, & andarono a vedere quelli di Spagna. Si salutarono adunque con gli cuori pieni di allegrezza, e di vn contento incredibile, vedendosi congregati per vn'attione, sopra la quale tutta l'Europa voltaua gli occhi. Si promisero scambieuolmente di trattare buonamente, sinceramente, e far e cō dolcezza rilucere la verità per tutto, & specialmēte la

buona

1599

buona fede, che per qual si voglia necessità, & occasione non admette inganno. a, *Communicaronsi le loro facoltà, e fecero supplire a i diffetti, che vi trouarono, per entrare più sicuramente, e francamente nel Trattato, non si fermando, che il manco, che fù possibile, sù la vanità delle forme, per essere più fermi nella solidità delle cose.*

a L'attendere il tempo consegue quello, che la troppa fretta manda in ruuina.

E vero, che le precedenze † *furono*, b, *disputate con affetto, ma non se ne potette leuare, nè concedere cosa alcuna, senza distruttione del tutto.*

VII. Si disputa la precedenza tra l'una, e l'altra Corona.

b Il primo honore fra tutti i Principi del Christianesimo già fù dato al Rè di Francia! ENEA Siluio ne' Commen.

Era la Statua di Fidia, che poco che se ne leui, tutta la simetria si guasta. Di due contrarij bisogna, c, *lasciare vno, e pigliar l'altro; ò primo, ò secondo; non vi è mezzo.*

c Sapiens non sẽper sit vno gradu, sed vna uia. SEN.

Li Re di Francia, † *come primi, e più antichi Re de' Christiani, precedono a tutti gli altri. I loro Ambasciatori tengono il primo luogo nelle publiche assemblee. L'Arciuescouo di Tors, & il Vescouo di Troia Ambasciatori al Concilio di Basilea, percederono al Vescouo di Cosenza Ambasciatore del Re di Castiglia. Luigi di Solier Ambasciatore del Re Luigi XII. precedette nel Concilio Lateranense a Gierolamo di Vico Ambasciatore di Ferdinando Re di Aragona. Gl'Inglesi hanno hauuto di gran confederationi con la Spagna, di lunghe guerre con la Francia, e niente dimeno, nè l'odio, nè l'amicitia non ha potuto rimuouere frà di loro questo vniuersale consenso, che il Re di Francia ha da precedere, lasciando per questo il luogo alla parte destra del capo dell'ordine, quando tengono il Capitolo generale della Giaretiera. I nostri Re hanno sempre hauuto di buoni seruitori, che in diuerse Ambascierie per loro seruitio hanno generosamente, e fedelmente mantenuto questa dignità, si sono conseruati nel passo del loro ordine, senza temere gl'intrauersamenti di quelli, che non hanno potuto altro contro di essi, se non inuidiar nel loro carico la grandezza del padrone, che eglino seruiuano.*

VIII.

Nel Concilio di Basilea gli Ambasciatori di Francia hebbero il luogo sopra quelli di Castiglia.

Luigi di Solier per Lodouico XII. precede all'Ambasciatore di Re Ferdinando nel Conc. Lateranense.

Quando si tiene il Capitolo Generale della Giaretiera ĩ Inghilterra, si lascia il primo luogo per il Re di Francia.

I Re di Francia ben seruiti da i loro Ambasciatori.

Ferriere, & Pibrac, d, *vscirono del Concilio di Trento, e si ritirarono a Venetia, perche haueuano incensato in vn'istesso tempo loro, e l'Ambasciatore di Spagna. L'Ambasciatore del Re a Venetia si oppose valorosamente alla dimanda di quello di Spagna, che voleua, che non interuenisse alla cerimonia del giuramento della lega frà il Papa, il Re di Spagna, e Venetiani cõtro al Turco, ne potendo vietarglilo, dimandò la messa per metter si fuor di lizza, e fingere di cedere quello, che nõ poteua ottenere. Pio IV. aggiudicò l'istesso honore all'Ambasciatore di Francia, di che sdegnato Luigi di Requesens gran Comendatore di Castiglia, vscì di Roma, per suaporare il disgusto, e la collera.*

d Feriere, e Pibrac Ambasciatori nel Conc. di Trẽto, non tolerano di vedersi vguagliare l'Ambasciatore di Spagna.

Proposta dell'Ambasciatore di Spagna in Venetia ributtata dal Frãcese.

Papa Pio IV. dà la precedẽza all'Ambasciatore di Francia.

Ma questa precedenza non fù mai sostenuta più generosamente, che da quell'istessi, che l'ottenero in questa conferenza di Veruins. Sono 30. anni che il primo essẽdo Ambasciatore a' Grisoni, mise mano alla spada cõtra a quello di Spagna, che voleua passargli innãzi, e se l'occasione d'vna publica processione, e delle più solẽni dell'anno saluò lo Spagnuolo da male, nõ lo

Belieure Ambasciatore a i Grigioni si oppone con l'arme allo Spagnuolo che vuol passarli innãzi.

1598

guardò dalla paura. Il secondo, si come si vedrà al suo luogo, non ne concedette mai punto al Duca di Sessa nella sua Ambascieria di Roma, nè medesimamente in vna cerimonia, doue il Re di Spagna proponeua di far la spesa sopra alla canonizatione di vn Santo Spagnuolo, come altre volte pur nell'istessa occasione il Marchese di Pisani si era mantenuto nell'istesso vantaggio. a,

Il Marchese di Pisani preuiene il Duca di Sessa in Roma, nell'occupare il primo luogo in capella.

a Innãzi l'anno 1558. nissuno mise mai in dubbio la precedenza del Re di Francia sopra gli altri.

In fine dopò molte parole, e proteste de i Deputati del Re di Spagna, quelli del Re hebbero la elettione di pigliar quel luogo, che loro piacesse, presso al Legato, & al Nuncio.

Si dà l'elettione à i Deputati di Frãcia del luogo.

La Sedia del Legato era eleuata sopra vno scaglione alto vn piede sotto à vn baldachino. Il Vescouo di Mantoua piglia la prima Sedia alla man destra del Legato. I Deputati del Re pigliano le due prime Sedie dall'altra bãda, in modo, che il primo di loro era di rimpetto al Vescouo di Mantoua, & il secondo rincontro al primo Deputato di Spagna, che era à cãto al Vescouo nella seconda Sedia. Tassis piglia la terza, Verrichen la quarta, il Generale de' Cordiglieri guardaua il Legato in faccia, e li Deputati in profilo. Quando il Marchese di Lolino entraua nella conferenza, e si metteua presso di lui nell'istesso ordine. Il vantaggio, che i Deputati del Re hebbero nel sedere, restò loro per tutto il Trattato.

L'ordine del sedere nella adunanza di Veruins.

X.

Dopo i ministri del Pontefice siedono quei di Francia, & vltimi li Spagnuoli.

Non viene approuato il grande ardore, nè diligenza di quelli, che fecero il precedente Trattato, perche le lunghezze de gli Spagnuoli riportarono dalla loro impatienza quello, che vna lunga guerra non haurebbe potuto dar loro. Gli Spagnuoli, più ch'altra natione del mondo, si gloriano di far tutto col piè di piombo, e di pompa.

Natura de' Spagnuoli, come sia.

Quando i Francesi vanno di passo, credono, e gridano, che corrono la posta. Confessano, che se bene questa grauità ha loro causato grandi inconuenienti nelle cose publiche, e priuate, li ha ricompensati in altri più felici successi, e che spesse volte co'l temporeggiare hanno superato gli humori bollenti, & impetuosi d'altre nationi, si come i Romani vinsero i Celti, b, *parando per qualche poco di tempo i loro colpi. Le più furiose maree si spianano nell'vrto de gli scogli.* c, *Chi và piano, difficilmente inciampa. Bisogna deliberare, e risoluere con agio, & lentamente; nella nauigatione de gli affari del mondo l'impetuosità è biasimata per lo naufragio, ch'ella ha fatto di molti gran dissegni.*

Francesi presti ne' loro affari.

Chi và piano và sano in ogni attione.

b Celtæ estimati esse inuincibiles à Romanis in prælio Plombiniano. POLYB.

c Oportet deliberare lente. ARIST. Ethic. lib. 6. cap. 9.

Hora i Deputati di Spagna conoscono, che hanno à fare con persone niente più frettolose di loro, d, *che sanno digerire l'amaro delle loro lunghezze, rіcuocere le loro opinioni, e che tenendo sempre vn'istessa strada non vanno di vn medesimo passo.*

Francesi prudẽti nel trattare la pace.

d Sapiens nõ semper sit vno gradu, sed vna via. SEN.

Seppero così accortamẽte, e dolcemente tastare, e scandagliare le occasioni, vsarono così bene il tempo, che furono aspettati più volte, che non aspettarono gli altri, ed eglino intesero sempre prima, innãzi, che farsi intẽdere. Nelle più importanti assemblee, doue si trattaua di cõcludere, e risol-

soluere, non furono mai i primi a entrare, ò a parlare; Nell'altre occasioni vi andauano indifferentemente per non parere di osseruare troppo seueramente vna legge di cerimonia più tosto vana, che vtile.

1598

XI.

Il Legato esorta i Deputati de' Regi al comune ben loro.

Nella prima sessione † il Legato li esortò d'impiegare in quest' attione tutto quello, che i loro patroni desiderauano dalla loro fedeltà; tutto quello, che si promettevano delle loro esperienze, come di persone, che haueuano felicemente condotto i più grandi affari d'Europa, e ne haueuano maneggiati più, che tutto il resto de gli huomini. Che considerassero, che hauendo l'honore di consigliare i due più gran Principi del Mondo, che sottomettevano i loro voleri al loro consiglio, a, *come a cosa la più diuina fra le humane, quando ella è depurata da passioni ambitiose, da pensieri violenti, da pregiuditij ostinati, non haueuano da pretermettere cosa, che potesse riguardare il contento delle loro buone intentioni, nõ dubitando punto, che Dio,* b, *che ha cura particolare de' Re, e de' Regni, non legga dentro alle loro conscienze, come in vn libro aperto, e che il suo occhio, che tutto vede, e che tutto risplende di giustitia, non porti il lume del suo spirito dentro al più profondo de' loro pensieri, e gli minacci della seuerità della giustitia, se non indrizzauano tutte le loro volontà al bene della sua gloria, e della Republica Christiana.*

a Consilium dare eorum, quæ inter homines sunt, diuinissimum. ARIST. Rhe. ad Alex.

b Dies æquitatis amãs in animorum recessus inquirit. NICET. in Isaac Ang.

Si consigliano le cose Diuine anche tra gli huomini.

Iddio penetra ne' cuori.

XII.

Segretezza è cosa vtilissima nel gouerno di Stati.

Fatto questo † entrarono nel negotio con la dolcezza conueniente a persone di questa qualità, & al merito del soggetto. c, *Il secreto, che è il più fermo nodo dell'espeditione d'vn negotio, regnò in questa Assemblea per tutto il tempo, ch'ella durò; poiche non si hebbe notitia di cosa, che vi si trattasse, se non finita ch'ella fu di trattare.*

c Taciturnitas optimum, atque tutissimum rerum administrandarum vinculũ. VALER. lib.6.c.2.

Gli effetti sono apparenti; ma le cause, & i mezi, che gli hãno prodotti, sono inuolti dentro ad impenetrabili misterie. Per la qual cosa io non piglio a indouinare, et voglio più tosto cõfessare humilmente la mia ignoranza, che palesare sfacciatamente la mia curiosità. A parlarne degnamente bisognarebbe hauere i diarij di colui, che raccolse fedelmente tutti gli atti di questa grande negotiatione. Bisogna contentarsi della verità de' successi, e non alzare i suoi pensieri dentro al Cielo de' secreti di Stato, che sono intorniati di folgori, e lãpi, cõtro a quelli, che gli vogliono penetrare.

Ammirabile è la prouidẽza di Dio.

Deuesi più tosto fermare il pensiero nelle marauiglie della prouidenza di Dio, che ha tenuto le principali giuriditioni di questa attione. d, *Questa è quella, che, come hãno creduto i Gentili del destino, nõ stima più i consigli de gli huomini di quello, che fà vn Torrente le pietruccie delle ripe, quando ella vuol risoluere, quello, che ha deliberato. Condusse le risolutioni de' deputati a più felici effetti, ch'essi non ardiuano di sperare, hauẽdo gli Spagnuoli publicato molte volte, che non renderebbero mai niente.*

d Hominum in rebus gerẽdis sententias nihil fere minus fatum, quam calculos fluuiorum limus obruit. PAVSAN. in Messeniacis.

XIII.

Il Re Arrigo vuole la restitutione di tutte le piazze.

Il Perno † sopra al quale si giraua tutta la difficultà, era la restitutione delle piazze. Il Re di Spagna non voleua rendere, che Amiens, il Re dimandaua l'altre. I Deputati di Spagna diceuano, che non vi era punto di

1598 apparenza, che il loro Patrone comprasse a così alto prezzo la pace. Quelli di Francia mostrauano, ch'ella non poteua durare altrimenti. I Deputati del Rè haueuano di gran vantaggi; la forza della ragione; la prosperità delle attioni nella recuperatione di Amiens, e sopra ad ogni cosa, il fauore del tempo, e dell'occasione. Il Re di Spagna non voleua morire, che in pace; desideraua, che suo figliuolo regnasse in pace, che sua figliuola, tanto amata da lui, fusse maritata in pace.

Vātaggi del Re Arrigo.

XIV. L'Arciduca moriua † di volontà di maritarsi, e dubitando, che la promessa, che n'haueua, non effettuandosi in vita del Re, non peggiorasse di conditione, instò Ricciardot, e Tassis, a non spagnoleggiar tanto in questa negotiatione, & a ricordarsi, che non bisognaua, a, tanto consultare, ne differire vn'attione, la lode della quale dipendeua dal terminarsi.

L'Arciduca Alberto brama la espeditione della pace.

a Nullus cunctationi locus in eo cōsilio, quod non potest laudari nisi peractū. TACIT.

Per questo, dopò che si fu posto sù le bilancie del Trattato, quanto bisognaua per ridurle al giusto peso della ragione, tutte le differenze frà i due Re furono risolute, & accordate.

Oue è ragione, iui è pace.

XV. Nō si era ancora concluso † cosa alcuna per il Duca di Sauoia. Pareua, che il Re di Spagna se lo fusse scordato, e che non lo tenesse per suo genero. Il Re nō lo teneua, nè per parente, nè per amico, mentre che gli riteneua il Marchesato di Saluzzo. Il Marchese di Lullins assicurò i Deputati, che il Duca non haueua altra intentione, che di dare nell'auuenire al Re più sodisfattione di quello, che le occasioni passate nō gli haueuano permesso. Sotto questa assicuranza entrò nel trattato, il quale per rispetto suo si hebbe a rompere, tre giorni innanzi alla conclusione; perche il Re era risoluto di nō pensare ad alcuno accordo co'l Duca, prima che presentemēte, e senza punto di dilatione, non riceuesse la sodisfattione, che gli doueua. Non era manco verisimile, che ritirando egli per l'esecutione del Trattato dalle mani d'un grande, e potente Re, e per lunga successione stabilito, sei Piazze in Picardia, vn'importante Porto in Bretagna, e molto più difficile a racquistare, che il Marchesato di Saluzzo, trattasse co'l Duca di Sauoia, poco concorrente alla forza, e grandezza di Spagna, sotto a conditioni manco honoreuoli, ne riuocasse in dubbio vn diritto indubitabile.

Duca di Sauoia chiede d'essere compreso nella pace.

Francia vuole il Marchesato di Saluzzo.

Le persone priuate sono, b, consigliate a concedere vna parte, & alcuna volta di più di quello, che pretendendo, per non inuilupparsi ne i dubbiosi euenti d'una lite. L'istesso consiglio danno i Sauij alle Republiche, per viuere in pace.

Ottimo partere è il cedere più tosto, che auilupparsi nelle cōtese.

b Est non modo liberale paulū nōnunquam de suo iure decedere, sed interdum etiam fructuosum. CIC. a. de Offic.

XVI. Per questo † il paterno desiderio del Papa, che temeua, che questo Marchesato non fusse vn Mongibello per abbruciar l'Italia, si tirò dietro le risolutioni del Re, che con questo rispetto non differì di preferire il ben publico al suo particolar contento, sodisfacendosi, che per dar fine a questa fabrica della pace, si accomodasse, c, la regola alla pietra, e la ragione all'interesse del Duca, con mettere in compromesso la sua buona ragione.

Il Re Arrigo ama più il bene publico, che il ꝓprio commodo.

c Applicādus lapis amussi, non ad lapidem amussis. PLVTAR.

Quan-

5198

Quando le volontà sono molto lontane fra di loro, bisogna cercare vn di mezo per vnirle. Si restò adunque d'accordo, che il Papa fusse solo giudice sopra alla restitutione del Marchesato di Saluzzo, e che giudicasse dentro al termine d'un'anno. † *Così la pace, per rispetto della quale si era fatto tanta guerra, fu conclusa, e segnata dai Deputati, che deliberarono fra di loro per ragioni ancora incognite, di non publicare il Trattato per vn mese, cominciando dal 12. di Maggio, & in tanto vi fusse tregua, e cessatione d'ogni atto hostile.*

XVI. Si suspendono l'armi per vn mese.

Il Re, che all'hora si trouaua a Rennes, si partì, venne alle Flesche, di là a Ludi, a Tors, e di là per le poste a Amiens, per facilitare l'esecutione della pace, vedere, e prouedere più da vicino. Alla cessatione d'armi, seguitò la pace, come la Figliuola seguita la Madre, e gli articoli furono noti a tutti, però non se ne fa quì mentione.

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

1 CHE non si troua prezzo alcuno, con che si possi estimare vna buona pace.
2 La venuta delli Ambasciatori, & Ostaggi del Re di Spagna.
3 Che il giuramento è atto religioso, pieno di riuerēza, e di spauento.
4 La forma del giuramento fatto d'ambidue li Re, e dal Duca di Sauoia.
5 Che la perfidia, mentre desidera di guadagnar la Terra, perde il Cielo.
6 L'ordine seruato nella Chiesa della B. Vergine di Parigi, quando il Re giurò la pace.
7 Il banchetto Regale nel Vescouado.
8 Carlo Gontaldo di Birone creato Duca, e Parì di Francia.
9 La pace giurata in Brusselles dall'Arciduca Alberto alla presenza delli Deputati del Re di Francia.
10 Il Duca di Sauoia giura la pace in Ciamberì.
11 La raccomandatione dell'Ammiraglia di Castiglione ritenuta in Sauoia.
12 Le querele de' Gineurini.
13 Li fuochi d'allegrezza per la pace.
14 Descrittione delle allegrezze fatte in Lione.
15 Il beneficio della pace quanto sia grande, inestimabile, e marauiglioso.

TER-

1598

TERZA NARRATIONE.

I. La pace costa quanto si voglia non è mai cara.

HI desidera la pace, non può comperarla mai cara, quando bene gli costasse, quanto la pagò il Re Antioco, a, à Romani. † Il Re di Spagna, che desideraua hauerla a qual si voglia prezzo, non trouò cõditione alcuna nel Trattato di Veruins, che lo dissuadesse dall'approuarla; ancorche il suo Consiglio giudicasse la restitutione del le Terre prese con tanta felicità, e così difficili da ripigliarsi vergognosa, e pregiudiciale. Sollecitò, che fusse giurata, & esequita; e testificò il contento dell'animo suo per il beneficio, che risultarebbe alla Christianità nella concordia delle due prime Corone del suo Imperio.

a Antiochus pro pace impetranda Romanis dependit 12000. talentorum Atticorum talẽto 24. libras valẽte, idest, nouẽ milliones auri, & in sup 140000. modios frumenti. LIV. li. 8. Decad. 4.

II. Accogliẽze fatte da Frãcesi a' Spagnuoli, mandati dall'Arciduca Alberto.

L'Arciduca, che secondaua le sue volontà, mandò i suoi † Deputati per assistere al giuramento del Re; il Duca d'Ariscot, il Conte d'Arrimberg, l'Admiral d'Aragon, Ludouico di Velasquez, seguitati da quattrocento Gentilhuomini Spagnuoli, Italiani, Borgognoni, e Fiaminghi. Il Conte di S. Polo li riceuette sù la frontiera; Il Contestabile li accolse, e festeggiò in Amiens, e quietò qualche disparere nato fra di loro per precedenza, che gli Spagnuoli contendono sempre più ostinatamente d'ogni altra natione, e che fa grande impressione in ciascuno, che reputa viltà il cedere qual si voglia puntiglio. Per questo gli, b, Ambasciatori di Genoua, e di Siena fecero alle pugna in Bologna nella coronatione di Carlo V.

b Leggasi il Giouio nelle sue Hist. li. 37

Il Marescial di Birone, con bella, & honorata compagnia di Gentilhuomini, e Signori, ordinati dal Re li riceuette vn quarto di lega fuora della porta di S. Denis, lasciandogli nel Quartiere di S. Antonio, doue erano preparati i loro alloggiamenti.

Li Deputati di Spagna giõsero a' 18. Giugno, & il dì seguẽte andarono al Re.

Il giorno appresso del loro arriuo andarono al Louure, con seguito, e pompa ricca, e superba, per far riuerenza al Re, che li accolse honoratamente, & ascoltò con molta attentione il proposito, che il Presidente Riccardot tenne sopra il merito di questa attione, della comune vtilità, e necessità della pace, che disse essere, c, da preferirsi ad vna giusta guerra, & ad ogni speranza di prosperità.

c Pax tuta cuiuis bello etiã iusto est praferenda. THVC., lib. 4.

Rispose il Re, che haueua desiderata la pace, non per essere infastidito dall'incõmodità della guerra, ma per dar modo alla Christianità di rispirare; che le arme gli erano cadute di mano, quando gli erano state rappresentate le lagrime, che cadeuano da gli occhi del Papa, per la ricõciliatione di quelli, la cõcordia de' quali seruiua grãdemente al riposo della Chiesa di Dio; che non sarebbe mai biasimato di poco affetto a conseruar la pace, come non haueua mãcato di zelo, e di giustitia per acquistarla, hauendola

presa

1598

proferita ad vna infallibile sicurezza di molti buoni successi, che la prosperità delle sue armi, e la ragione della sua difesa prometteuano; accostandosi al parere di quelli, che tengono, che, a, non bisogna mai per l'opinione di qualche fauoreuole successo allontanarsi da vna buona pace, confidando la speranza de gli euenti sopra l'apparenza delle cose presenti.

a Adepti aliquid inexperti boni, semper propter præsentem ex inopinato prosperitatē sperantes maiora concupiscunt. THVCID. lib. 4.

III.

La forma più solenne del Trattato è il giuramento, che obliga quelli, che trattano. Gli, b, Antichi osseruauano molte cerimonie in questo atto di religione, obligandosi a pene spauenteuoli, se mancauano di parola. I Feciali, ò Araldi amazzauano vn porco, e gridauano, che interuenisse il medesimo di colui, che primo rompesse la fede, e violasse il Trattato. Si rizzano i capelli in testa a chi legge il sacramento, co'l quale i Romani, e Cartaginesi giurarono il loro accordo, inuocando il loro Gioue di concedere tutte le prosperità a quello, che senza fraude, e rettamente facesse l'accordo, & il giuramento. Che s'io lo fò con diuersa intentione (diceua quegli che giuraua) tutti gli altri sani, e salui, io solo nel mezzo delle leggi, e della giustitia della mia patria propria, dentro alla mia propria casa, alle mie proprie Chiese, ne' miei sepolchri proprij, possa morire infelicemente, come questa pietra vscirà dalle mie mani, & in dir questo, gettaua la pietra.

b Vedi Liuio nella vita di Tullo Hostilio. Vetus forma iusiurandi tabulæ æneæ incisa in templo Iouis Capitolini suspensa. POLYB lib. 3.

Iddio è giudice, e punitore de' spergiuratori.

Non bastò a questi Principi hauere segnato il Trattato, et obligata la ferma loro parola per mantenerla, che volsero chiamare, come per Giudice, e testimonio della loro intentione, il Dio del Cielo, rimettēdo frà le mani della sua giustitia la fede delle loro promesse.

Pace giurata solennemēte da Frācia, Spagna, e Sauoia.

Per questo li Re giurò l'osseruatione della pace nella Chiesa di nostra Dama di Parigi alla presenza de gli Ambasciatori del Re di Spagna; l'Arciduca la giurò nella gran Chiesa di Brusseles, in nome del Re di Spagna, c, alla presenza del Marescial di Birone, di Belliure, e Brulart, Consiglieri del Re nel suo Consiglio, & Ambasciatori. Il Duca di Sauoia parimenti la giurò a Ciamberì alla presenza di Guilli de Gadabes, Signore di Butheon, Caualiere di sua Maestà.

c Il Re di Spagna sottoscrisse, & giurò la pace a' 12. Luglio 1598. ma suo Figliuolo la sottoscrisse poi l'anno 1601. nel trattato di Sauoia.

IV.
Forma del giuramento de' Regi come sia.

Come gli antichi giurauano mettendo la mano sopra l'Altare; † I Principi giurauano toccando il Santo Euangelio. Era il giuramento compreso in questi termini. d, Noi promettiamo sopra l'honore, e fede nostra, et in parola di Re, e giuriamo sopra la Croce, Santi Euangeli di Dio, e Canone della Messa, toccati a questo effetto da noi; che osseruaremo, & adempiremo, pienamente, realmente, e con buona fede, tutti, e ciaschedun punto, & articoli compresi nel Trattato di pace, reconciliatione, & amicitia, fatto, concluso, e fermato a Veruins il secondo giorno del Mese di Maggio, vltimo passato, e faremo il tutto guardare, & osseruare inuiolabilmente dalla parte nostra, senza contrauenirui, ne comportare, che vi sia contrauenuto in sorte, ò maniera alcuna: in fede, e testimonio di che habbiamo segnate queste presenti di nostra propria mano.

d Così giurò Tolomeo nel tēpio di Gioue. IVSTIN. lib. 24. V. di Cic. per Flac.

L'amba-

1598

Perfida detestatione da essere abhorrita.

L'ambitione, che leua, e rimette Dio nell'intelletto de' suoi schiaui, come più gli piace, ha inuentato questa esecrabile massima, che permette, a, di violare la Religione per regnare, e che consiglia di nõ si curare della fede data, quãdo si tratta di mezzi di aggrandire il suo Imperio; ma vn Principe Christiano, che ha buona opinione delle cose dell'altro mondo, si ricorderà sempre, che Dio resta offeso nella violatione delle promesse fatte, sotto l'inuocatione del suo Santo Nome, e che è vna deplorabile cecità, il lasciarsi vincere alla † perfidia per accrescere i suoi Stati d'vna Città, ò d'vna Prouincia, perche quando fusse ancora di tutto vn Regno, è sì poca proportione fra quello, che si guadagna, e la perdita, che tutto questo grãde spatio di Terra, e d'acqua, per il quale noi vediamo così strane mutationi, non è più in cõparatione del Cielo, che vna picciola zolla di Terra, rispetto à tutta la Terra. E quando l'ambito del Mondo terrestre girasse quel gran numero di stadij, che vogliono i Geografi, questo non sarebbe, che vn' atomo, ò vna festuca, rispetto nõ del Cielo Empireo, del quale la grandezza è incõprensibile, ma dell'Ottauo Cielo, la sfera del quale è ventidue milla, e seicento volte più grande, che quelle dell'acqua, e della terra.

a Si violandum est ius, regnandi gratia violandũ est, alijs rebus pietatem colas. CAES. apud Sueton. ex Euripid.

V.

Non v'è cõparatione tra il Cielo, e la Terra.

VI.

Grandezza del Cielo quale sia.

Il Re volse, † che la sincerità della sua intentione fusse manifesta à tutto il Mondo, e che Parigi fusse testimonio del giuramento, che farebbe di conseruare la pace, così religiosamente, come egli haueua giustamente fatto la guerra.

Solẽnissime cerimonie fatte dal Re Arrigo in Parigi nel celebrare il giuramento di pace.

I Deputati del Re di Spagna andarono alla Chiesa di nostra Dama, e la trouarono ripiena di sì gran numero di Popolo, che sarebbe bastato à popolare tutto vn Regno; perche l'architettura di questo gran vaso, che è tenuto per vno de' più grandi di tutta la Christianità, era coperto, e tapezzato di statue viue, nè vi era luogo alcuno voto. Questi tirarono à se tutti gli occhi, che si abbagliauano allo splendore, ed a' raggi di tanto oro, e gemme, delle quali erano carichi i loro vestiti.

VI

Quando comparue il Re con gli Principi del suo sangue, quelli della sua Corte, gli Officiali della sua Corona, i Caualieri del suo Ordine, portando tutti la toga di veluto, e le cappe all'antica, ornati di gioie; la volta di questa gran Chiesa tremò al duplicato grido di allegrezza, e benedittioni, che risonauano per tutto.

Ordine de' luoghi nella Chiesa nel fare questa cerimonia.

I Re salì sopra vn Solio eleuato alla destra del Coro vicino all'Altare; il Legato era dall'altra parte con i Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, che gli assisteuano, & dalla medesima parte, e sù l'istesso palco erano i Deputati di Spagna, et vicino ad essi gli altri Ambasciatori. La Messa fù detta alla Pontificale, e cãtata à due Cori di musica, & il fine il Re si tirò dinanzi all'Altare sopra vna sedia preparata per S. M. e sotto à vn baldacchino. Il Legato sedeua in faccia con le spalle volte verso l'Altare. Filippo Nurault Cancelliere, e Neufuille Secretario di stato, si presẽtarono à cãto al Re. Gli Ambasciatori di Spagna si posero dall'altra

parte

1598

parte; gli articoli della pace furono letti. Il Re ne giurò l'osseruatione; segnò l'atto del giuramẽto, & abbracciò gli Ambasciatori, pregando al Re suo Fratello lunga vita, per godere lungamente del frutto di questa pace.

Gli Articoli della pace furono letti dal Villeroy, & giurati dal Re.

Questa cerimonia si finì con vn, Viua il Re, che si sparse per tutta la Chiesa cõ voce così alta, che le persone nõ s'intẽdeuano ragionando insieme, non più di quelli, che habitano alla caduta del Nilo. † Di là si andò a desinare al Vescouado, doue il Re conuitò il Legato, e gli Ambasciatori. Il Duca di Mompensiero seruì di Maiordomo maggiore, l'Arciuescouo di Burgo fece la benedittione della Tauola. Il banchetto fù veramente Regio. L'ordine accompagnaua la magnificenza; la sontuosità le delitie. Otto Trombetti sonauano dinanzi a ciascheduno seruitio. La Musica tratteneua l'orecchie, mentre che l'occhio, e la mano destinaua, e pigliaua da sodisfare al gusto. Questa famosa vsanza, a, di bere alla sanità de' Principi, deriuata da' Greci, che offeriuano a ciascuno loro Dio vn bicchiere di vino, e che dipoi è passata in adulatione de i Re, non si tralasciò; perche il Re beuette due volte alla sanità del Re di Spagna. L'allegrezza durò tutto il giorno, e si raddoppiò la sera al ballo, che si fece al Louere, e continuò li giorni appresso in diuersi banchetti, che furono fatti per comandamento del Re nelle Case de' suoi principali Seruitori.

VII. Banchetto, e festino Regale quale, & come.

Vsanza del bere in sanità del Re, e de' Principi.

Allegrezze continuate.

a In cõuiuijs antiquorum singulis Dijs sua pocula propinabantur. Qui mos dein & Regibus seruari cepit, vt PLVT. scribit in Demetrio Athenienses primi pocula duplicarunt Regibus adulãtes, ATHE. lib.6. Dipnosoph. Leggi le lettere di Antonio Perez.

Questo tuttauia nõ impediua, che nõ si proseguisse l'esecutione del Trattato, e che i Deputati nõ si ricordassero della raccomãdatione de' particolari. Gli Spagnuoli pregarono il Re per lo ritorno di alcuno assẽte, & in particolare del Duca di Vmala. Il Re fece dir loro, che restituẽdosi a D. Antonio Perez i suoi figliuoli, & i suoi beni, darebbe al Duca di Vmala di che cõtentarsi del frutto della pace. Risposero gli Spagnuoli, che Perez, ch'era fuora di Spagna per caso d'Inquisitione, nõ poteua essere cõtraposto al Duca d'Vmala, che nõ era assente, che per solleuationi. Ciascuno restò cõtento, ò di quello, che si fece, ò di quello, che per ragioneuoli rispetti nõ poteua farsi.

Antonio Perez contraposto al Duca d'Vmala.

Dopò che gli Ambasciadori di Spagna hebbero ottenuto quanto desiderauano per l'esecutione della pace, ammirati i Palazzi del Re, e le marauiglie di Parigi, che giudicarono veramẽte, come diceua, b, Cinea di Roma, Città de' Re, se ne ritornarono con memoria della liberalità del Re, che presentò loro gioielli, e seruitij intieri di piatti d'argento. Restarono tuttauia alcuni per Ostaggi, e per sicurezza della restitutione delle piazze conforme alla conuentione del Trattato. Ella doueua farsi dentro alli 2. del mese d'Agosto, e si diede principio dalle Terre di Picardia, con sì buona fede, che il Re senza aspettare di essere interamente sodisfatto, rimandò gli Ostaggi, contentandosi della loro parola.

b Cyneas interrogatus a Pyrrho, qualis Roma esset, respõdit; Regnum vrbem sibi videri. IVSTI. lib. 8.

Ostaggi di Spagna rimasti presso il Re.

Si disponeua ancora per lo Trattato, che l'Arciduca, il quale haueua approuata la risolutione a nome del Re di Spagna, ne giurerebbe l'osseruãza in suo nome alla presẽza di chi piacesse al Re di mandargli. Nõ volse S. M. impiegarui altri, che quelli, che l'haueuano sì degnamẽte, e destramẽte

seruito

1598

Bellieure, e Brulart mandati dal Re all'Arciduca per assistere al giuramento suo di pace.

seruito per concluderlo, Belliure, e Brulart, li due primi del suo Consiglio, e quello, il valore del quale nella conquista di Amiens haueua seruito à finire più presto la guerra. Questo honore fù accõpagnato da vn'altro maggiore, e più durabile, à fauore del capo di questa ambascieria, perche il Re che nõ si scorda mai la ricompensa delle belle, e generose attioni, e che giudica, che l'honore sia la più dolce viuanda, che nutrisca la virtù, e che in tutti gli stati ben gouernati bisogna, che la lode, e la ricompensa seguitino le valorose attioni, volse, che il Marescial di Birone, fusse così bene l'esempio de' suoi fauori, come della fedeltà del suo seruitio.

VIII. Marescial di Birone fatto dal Re Duca, & Pari di Francia.

Eresse perciò la Baronia di Birone in Ducato, † e Pareria. Fù riceuuto nel parlamento con generale applauso, e con vna grande dichiaratione di tutti gli assistenti, che questi honori per grãdi, e sublimi non pareggiauano la grãdezza de' suoi meriti, che questi nõ erano tratti di Fortuna, che spesso de' poltroni ne fà de gli Arati, ma colpi di virtù, a, che si esercita in nõ lasciar mai sẽza guiderdone una bella attione. Così egli fù inalzato al grado più vicino del suo Re, e fatto Pari di Francia, si come era senza pari in valore; ma quelli, che sono lontani da queste grandezze, non debbono inuidiarne li più vicini. b, Quanto più altri è lontano da i fauori di Gioue, tanto più è discosto dal suo fulmine. Fece vn solenne festino per questa nuoua dignità, & il Re partì da S. Germano per trouaruisi il giorno appresso, in testimonio, che questo non era il punto, nè il periodo de gli honori, di che voleua riconoscere la perseuerãza de' suoi buoni seruitij, e la costanza del suo affetto. Sin'all'hora non haueua cosa in lui, che non fusse più ammirabile, che imitabile. c, Le mosche della calunnia nõ poteuano produrre alcuna corruttione in vn corpo animato della vita, dell honore, e della virtù; si come producono uermi ne' corpi morti, & vlcerati di qualche slealtà, et a chi hauesse detto mal di lui, nõ sarebbe stato creduto. Viueua ancora il suo cuore nella fedeltà del suo Prencipe; non haueua cõtratto quel pestilẽte stato, che gli corruppe il sangue, e lo cauò di sentimẽto. Non vi era in lui, che riprendere, se nõ quãdo fuori d'ogni riuerenza parlaua del Re. Vno de' suoi amici fù sin d'allhora l'oracolo della sua fortuna, d. cẽdogli, che se nõ si disusaua da queste licentiose parole, se ne pentirebbe. Che me ne può interuenire? rispose egli. Quello che manco temete, che vi sia fatto; rispose l'altro: et instãdogli à parlar più chiaro, q̃sti, che sapeua, che i Prẽcipi sono molto delicati, e sẽsitiui, e che le offese, che eglino più dissimulano son quelle, che manco perdonano; gli disse mezo' in collera, e mezo ridendo, che il Re gli farebbe tagliar la testa. Questa minaccia era così lontana da ogni apparẽza, che il minacciato nõ ne fece altro moto, che ridersene. Le cattiue intentioni, che cominciarono ad occupargli l'animo in questa Ambascieria di Fiãdra, hanno verificata la predittione. d, Altra cosa nõ poteua renderlo infelice, che l'eccesso della sua felicità, che gli leuaua ogni gouerno, e modetatione. Se hauesse hauuto manco prosperità, sarebbe stato più sauio.

Virtù, e Fortuna sua differenza quale.

Il Duca di Birone fa vn solenne conuitto, e vi si ritroua il Re

L'honore è la vita dell'huomo.

Prencipi sono delicati nelle offese.

Nelle grandi felicità si deue caminare cautamente.

a Vedi Seneca nell'Epistola 103.

b Procul à Ioue, & fulmine.

c Qũ Chrysippo diceretur, inimicũ sibi maledicere, respondit: Ego ita viuam, vt illi nemo credat.

d Felicitatis, & moderationis diuiduum contuberniũ. VAL. MAX.

1598

Ma non è cosa più insopportabile, a, che una gran fortuna, che dà insolenza, e licenza, si come l'infortunio apporta moderatione, e discretione; la prosperità intorbida la vista dello spirito, come un gran lume abbaglia quello del corpo. Non si sapeua comportare nel mezo de' suoi commodi, sdegnando quello, ch'egli era, per mostrarsi quello, che non poteua essere. Questa nuoua dignità di Duca, e Parì di Francia pose dell'oglio in questo fuoco.

a Difficilius est reperire virum qui bona pulchre ferat, quam qui mala. Illa n. luxuriam, & impotentiam multis, hæc vero moderationẽ omnibus afferunt. XENOPH.

La prosperità ne' grandi è insopportabile.

Tutti i Principi errano in questo punto di fare quelli, che amano, così grandi, che durano poi fatica a disfarli. L'Imperatore Carlo V. consigliaua il Re D. Filippo suo figliuolo a non dar mai gran carichi se non à quelli, che per la legge della loro conditione nō poteuano sperare maggiori grandezze. Per questa ragione uoleua, che suo Figliuolo bastardo fusse di Chiesa. Il Re di Spagna si pentì di non l'hauere creduto, perche l'ambitione monta sempre in alto, e quando riscontra vn'animo capace delle sue imaginationi, ella lo spinge fin'all'ultimo scalino.

Nō bisogna a' grandi dar grã dignità.

Filippo II. si pētì d'hauer fatto grande D. Gio. d'Austria.

Diceua, ch'era meglio ricompensare i seruitij con vna ragioneuole liberalità, che con vna souerchia communicatione di dignità. L'uno de' più sublimi punti d'honore della sua Corte, e del suo seguito, dopò quello dell'Ordine del Tosone, era di coprirsi in sua presenza, e questo non si concedeua se non a quelli, che n'haueuano il dritto per successione, ò per ricompensa de' loro meriti. Non si daua inconsideratamente a persone nuoue.

Grandi di Spagna, come, & quali.

Antonio da Leua, che l'hauea ben seruito nelle guerre d'Italia, moriua di voglia di poter morire con questo honore. Egli si presentaua ogni mattina al leuare dell'Imperatore; il quale compatēdo alla debolezza delle sue gambe, gli comandaua, che sedesse. Questo vecchio Capitano, accōmodando la sua risposta al tuono della sua ambitione, diceua di hauere male alla testa, e non alle gambe, non potendo celare questa furiosa molestia, di ottenere di stare coperto dinanzi al suo Patrone; e benche questi segni di honore siano vani, e senza vtilità, come Cipressi senza frutti, e che nè il titolo di Duca, nè di Parì, che riempie gli animi voti, non scema la borsa del Re, la communicatione tuttauia è tanto più degna, e cara, quanto ella è più rara, b, e che il rifiuto, ò la difficultà gli da sapore, e n'accresce la voglia.

Antonio da Leua patiua d'ambitione d'esser Grande di Spagna.

b Raritas excitat desideria magnatũ dignitatum. PLVT.

E vero, che non era cosa nuoua far Marescial di Frācia il figliuolo del Marescial di Birone. Vna casa antica poteua essere honorata di titolo di Duca. Vn gran Capitano, c'hauea così buona parte nella restauratione della Frācia, meritaua l'honore, & il titolo di Parì; ma questo era un ricōpensarlo nel mezo della giornata, e della corsa di tutto quello, che poteua sperare alla fine del giorno, e della carriera. Era vn dargli in vna uolta, et in grosso quello, che si doueua raccogliere a volte d'anni, e di seruitij a poco a poco. Era vn ricompensarlo per tempo delle fatiche di tutta la giornata, senza assicurarsi, se il lauoro della sera sarebbe simile a quello della mattina, cosa che non occorre molto spesso, tanto gli affetti de gli huomini sdruc-

Prencipi come debbono dar honori, e dignità.

1598

sdrucciolano nel male, & a passar leggiermente, a, dal diritto al torto; dal torto al vitio, e di là a gli abissi, e precipitij.

a Vedi Vell. Patere. li. 2.

Duca di Birone mandato dal Re Arrigo in Fiandra all'Arciduca.

Il primo seruitio adũque, che fece il Duca di Birone in questa nuoua dignità di Duca, fu il uiaggio di Fiandra. Fece la sua radunãza a Perona, di doue partì per andar ad alloggiare a Cambrai. A mezo il camino fra l'una, e l'altra Città, il Cõte di Sora Luogotenẽte Generale di quei paesi, uẽne ad incõtrarlo, e dopò hauerlo salutato, con un lũgo, e rispettoso discorso, disse di tenere ordine dal suo Patrone di seruirlo in questo uiaggio, e di accõpagnarlo sino a Brusseles, come fece. Quelli di Cãbrai lo festeggiarono nella casa della Città, e così fu trattato ancora a Valẽtiene, & a Mons. Arriuato ch'egli fu a nostra Dama di Nalt, a tre leghe da Brusseles, trouò vn Maiordomo dell'Arciduca, e 50. della sua guardia per seruirlo, et il dì seguente, che fu il quinto dopò la sua partita sù la strada, che và a Brusseles, trouò il Co: di Mansfelt, il Duca di Vmala, il Principe di Oranges accõpagnati da più di 200. Caualli, che lo rincontrarono, e lo riceuerono a nome dell'Arciduca, conducendolo nella Città, & al suo alloggiamẽto si rip sò; il giorno appresso andò a visitare l'Arciduca; il Co: di Mansfet l'accõpagnaua, il Duca d'Umala Bellieure, & il Principe d'Oranges Brulat. Con quest'ordine entrarono nella Camera dell'Arciduca, ch'era solo, e nõ haueua appresso di lui, che il Vescouo d'Anuersa, et il Presidẽte Riccardot.

Birone regalato molto dall'Arciduca.

IX.

Birone, e Bellieure espongono l'ambasciata all'Arciduca.

Cominciò il Duca di Birone il ragionamẽto, † Bellieure lo cõtinuò quasi vna mez'hora, e la risposta dell'Arciduca fu per la metà di questo tẽpo. La Domenica seguente il Duca di Birone andò alla Chiesa maggiore, hauendogli l'Arciduca mandato a questo effetto vna ventina di Carrozze. Hebbe il suo luogo a mano destra del Coro, cõ tutti i Signori, che gli assisteuano, e l'Arciduca si assettò alla sinistra, sopra d'una sedia coperta di damasco rosso, cõ quattro paggi, c'hauendo torcie accese in mano, teneuano un ginocchio in terra. Dopò la Messa il Vescouo d'Anuersa presẽtò il libro de gli Euãgelij sopra una tauola ritta nel mezo del Coro, e l'Arciduca giurò l'osseruatione della pace in nome del Re di Spagna. All'vscire della Chiesa vi erano molti bei caualli, e ben guarniti, de' quali fù presentato il più bello al Duca di Birone, che se n'andò al palazzo dell'Arciduca, doue desinò con l'Arciduca, & a questa tauola vi erano il Duca di Birone, Bellieure, Brulart, il Co: di Mansfelt, il Duca d'Vmala, il Principe, d'Oranges, & il Vescouo d'Anuersa. Ad vn'altra tauola erano vna ventina di Gentilhuomini Francesi eletti dal Duca di Birone, & otto, ò dieci Spagnuoli, e Valloni. Dopò desinare l'Arciduca fece loro vedere vna Galleria piena delle più belle, & ingegnose pitture di quel paese, e di là gli condusse al Barco, b, nel mezo del quale era la casa, doue si ritirò l'Imperatore Carlo V. essendosi sgrauato dell'Imperio, e de gli Stati.

L'Arciduca giura, e sottoscriue d'osseruar la pace, e poscia conuita Birone, & altri.

b Questo luogo è delitioso molto, pieno di varie sorti d'animali, ricco d'acque, e di molte vaghe, & abondãti peschiere.

Il Co: di Mansfelt bãchettò il Duca di Birone, et una dozina di Gentilhuomini Frãcesi. Dopò desinare si posero tutti in cerchio con un bicchie-

Cõte di Mãsfelt Bãchetta Birone, & altri Gẽtilhuomini.

re

re pieno di vino in mano, e con questo ordine il Conte di Mansfelt disse. Poiche noi habbiamo preso le nostre piazze dentro al bicchiere, e co'l vino, è ragioneuole di lasciaruele, e subito gettò il suo uino, e ruppe il bicchiere, come fecero tutti gli altri. 1598

a, Per quanti giorni si fermarono a Brusseles, sempre furono banchettati, e sempre si votarono i bicchieri per empire gli anni de' Principi di contento, e prosperità. Quando gli Spagnuoli, e li Fiaminghi conforme al costume del loro paese, che in vn certo modo s'auuicina allo strepitare de' Greci, b, alla tauola si batteuano l'un l'altro sù la spalla per suegliare l'allegrezza, i Francesi si dauano così gran pugni, che hauerebbono fiaccato vn Milone. Gli fecero vedere le fortezze del paese; la Città di Anuersa; di Gant; de l'Isle; di Teremond. Bellieure, e Brulart volsero vedere Iusto Lipsio Historico del Re di Spagna. Bisogna vedere la Fiandra per vedere Louagna, e Louagna per vederui Lipsio, che è il più bello ornamento, che vi sia. Quello, ch'egli hà composto per dar lume all'Historia, merita, che si faccia altretanto di viaggio per vederlo, come fece già vno da Calice a Roma per vedere Tito, c, Liuio. Tutti in somma ritornarono contenti de gli honori, e spese, che loro furono fatte.

a Il Duca di Vmala inuitò a cena tutti gli principali della Corte, e niuno stette a sedere, fuor che l'Arciduca, il Duca di Birone, il Principe d'Oranges, il Côte di Mansfelt, e Roni: & il Duca d'Vmala faceua l'vfficio di Mastro di casa.

b Della quale vsanza in alquãti luoghi si fa mentione appresso Atheu. lib. 4. Dione nella Vita di Comodo.

c Quem Cæsar Augustus, qui tunc vniuerso orbi imperabat, aut Roma ipsa rerũ Domina; & omniũ uirtutum domicilium ad se trahere non potuit, unius priuati uiri fama ab ultimo mũdi angulo protraxit. PLIN. epist. lib. 2.

Vso nel bere de' Tedeschi Suizzeri, e Fiamenghi. Iusto Lipsio ornamento della Fiãdra, & sue lodi.

L'Arciduca donò al Duca di Birone due Caualli, uno de' quali per esser tutto nero si chiamaua il Corbo; l'altro era naturalmente Isabelle, bianco, e turchino, & hauea nome Pasterano; gli mandò ancora due bacini, et un vaso d'oro, venti paia di guanti di Spagna, vn mazzo d'Arioni, vna spada che haueua la guardia, la cintura, & i pendagli tutti gioiellati. Donò a Bellieure, & a Brulart, vn padiglione di tapezzeria stimato mille, e cinquecento scudi, & vna catena di altretanto valore. Tutti i gentilhuomini Francesi hebbero vna lama di spada, & vn paio di guanti di Spagna, ritornandosene molto contenti.

Le cose donate dall'Arciduca al Duca di Birone furono istimate x. milla scudi.

Ma il Duca di Birone nõ stimaua tanto quello, che gli era stato donato, quanto il prezzo, al quale era stato posto il suo valore, quando lo volesse impiegare in seruitio del Re di Spagna. Picotè gli inspirò colà il suo pestifero fiato, che gli causò vn pizzicore, del quale non potette guarire, che con quella vergognosa sanguigna, di che si parlerà in altro luogo, che di tutto nell'istesso tempo il Re ne fu auertito da vn Francese, ch'era allhora alla Corte dell'Arciduca.

Duca di Birone corrotto da Spagnuoli & di ciò il Signor Roisserio ne auisa il Re.

† Bisognaua ancora, che il Duca di Sauoia, che godeua del medesimo beneficio della pace, si obligasse all'osseruatione nell'istesse forme, nõ ui essendo cosa che tẽghi l'obligatione più strettamẽte serrata, che il nodo, e la legge del giuramento. Scrisse il Re al Gouernatore di Lione, che volẽtieri gli hauerebbe dato q̃sto carico d'assisterui in suo nome, se nõ hauesse dubitato che la sua assẽza hauesse portato qualche pregiuditio a' suoi interessi, e che le sue indispositioni non hauessero cõportato quel viaggio. Comandò adunque a Guadagni Siniscalco di Lione, e Caualiere del suo Ordine di andarui

X. Monf. Guidchio Gouernatore di Lione.

1598

Guadagni Siniscalco in Sauoia alla cerimonia del giuramẽto di pace di quel Duca.

La cerimonia del giuramẽto si fece nella Chiesa de' Cordiglieri di Ciamberì, la Domenica alli 2., d' Agosto, con l'interuento del Duca, accompagnato da' Caualieri dell' Ordine dell' Annuntiata; e per testificare il contẽto, ch'egli haueua della pace, e riconciliatione con S.M. disse a Guadagni, che egli stimaua quel giorno per il più felice di sua vita, e che quelli, che gli restauano, non sarebbono, che per conseruarne, e honorarne la memoria. Che se gli potrebbe ascriuere non solo ad imprudenza, ma a disgratia, e cecità, se preponesse la felicità della pace alle miserie della guerra.

Duca di Sauoia grandemente liberalissimo, e magnanimo.

Il Duca rimandò il Guadagni, e tutti i gẽtilhuomini di sua compagnia con occasione di ricordarsi di lui del buon trattamẽto, e delle sue liberalità; perche donò gioielli, caualli, catene d'oro a' principali, e generalmẽte a tutti tãte buone parole, che non vi era persona, che non gli desiderasse più benefitio di questa pace, ch'ei non riceuette. Non ricusò cosa, che se gli dimãdasse in essecutione del Trattato, per la liberatione, e taglia de' prigioni, saluo che la libertà dell' Ammiraglia † di Castiglion, & all' instanza, che gli ne faceua il Guadagni da parte del Re, rispose, che il rispetto, che portaua al comãdamento, & volontà di S.M. era si grande, che per compiacerle, rilascierebbe tutti i beni dell' Ammiraglia di Castiglion, concedendole più di libertà, aspettando di far intender alla M.S. di presenza la giusta causa della sua detẽtione. Che quello, ch'era stato ordinato a Roma sopra la sua assolutione, era più tosto in fauore di S.M. che di ragione, perche era conuinta di libri, e carte prohibite, & esecrabili. L'affettione di questa Dama toccaua i primi Vfficiali, a, di questa corona, e molti gran Signori del Regno suoi amici, e parenti. Il Re l'accarezzaua per le fortune, ch'ella haueua corse; le prigionie; le perdite; le maleuolenze la rendeuano degna di pietà. Era poi tanto partiale, & appassionata a gl' interessi del Re, e sue prosperità, che ancorche ella fusse nel mezo de' suoi nemici, il fuoco de' suoi desiderij non si poteua contenere, ne sotto la cenere della sua particolare afflittione, ne sotto il fumo della sua dissimulatione; s'ella hauesse hauuto potestà di fare quello, di che era accusata, haurebbe fatto in terra mutationi così subite, quanto il Re Henrico di, b, Suetia faceua nell' aria, e così pronte, & ammirabili, come la sua volontà era intera, e perfetta a desiderare, che il Re conculcasse i suoi nimici, e che hauesse il suo douere di Nizza, e Salluzzo. Ella gli haurebbe dato il vento fauoreuole, e prospero, come fanno i Maghi, c, di Finlandia, e di Laponia, per farlo arriuare nel porto de' suoi contenti. Sù l'opinione, che la pace le sarebbe di qualche frutto, e che la raccomandatione del Re per lo suo Ambasciatore apporterebbe qualche tregua alle sue miserie, ella mi scrisse una lettera del pietoso corso de' suoi infortunij, e fra molti vaghi tratti della bellezza del suo spirito, vi frapose queste parole, che mostreranno alla posterità quello, ch'ella è stata, meglio di quello, che l'habbiano giudicata molti, che l'hanno veduta.

XI.

Giacomina Ammiraglia di Colinij riman carcerata in Iurea.

a Il Contestabile, il Cardinal di Gioiosa, il Duca di Gioiosa & Andelotto faceuano vfficio con l'Ambasciatore, acciò procurasse, che gli fusse fatta giustitia.

Arrigo Re di Suetia grã magico.

b Henrico Re di Suetia gettando il suo cappello nell'aria ad ogni suo beneplacito se lo cambiaua. Quindi fino ad hora si chiama il cappello da vento.

Maghi di Finlandia, e di Laponia come, e quali sieno.

c In Finlãdia, & in Laponia v'è gran numero di Strigoni, liquali sogliono vendere gli venti a quei, che nauigano.

Ancor-

1598

Lettera dell' Ammiraglia scritta a Pietro Mattei.

Ancorche *(diceua ella)* la cōparatione sia differente come d'vn Elefante à vn Pedicello, tuttauia si può fare, per essere tutti due animali vegetabili, e sensitiui. La mia fortuna, e quella della mia Casa hà seguitato quella della Francia, e del Re. Come, dopò il suo matrimonio, io mi sono sempre vista andare di male in peggio, fino al pericolo d'vna totale rouina, per lo peggioramento de' suoi affari; così hora che Dio gli dà la colomba delle sue benedittioni, e che lo vendica de' suoi nimici per mezo di quelli, che gli erano nimici; che contro le conspirationi de' cattiui, & i giuditij de' buoni gode della sua heredità, voglio credere, che la mia conditione si muterà. Desidero, che la mutatione sia buona; ma quando sia altrimente, io non cambierò il proponimento fatto da me, di riceuere il bene, & il male, come dalla mano di Dio. Hò questo vantaggio sopra la fortuna, che da hora innanzi le sue ingiurie per violenti, e subite ch'elle si siano, non mi saranno più nuoue. Sono, *a*, assuefatta alle mie afflittioni, come lo sforzato al remo. La necessità m'insegna a sofferirle constantemente, e l'habito rende la sofferenza facile. Io vi dico questo, &c.

La consuetudine mitiga le afflittioni.

a Cōsuetudo edulcorat afflictionem. SEN. de Tranquil. vitæ. c. 10

b Villeroy allo essemplare degli articoli della pace stāpato v'aggiūse di propria mano il 34. articolo, e nel margine per instruttione del Sig. di Betune ui scrisse, che sotto la generalità de' cōpagni, è confederati de' Suizzeri v'erano compresi gli Geneurini.

XII.

Geneurini maltrattati dalla soldatesca di Sauoia

† *Il Re haueа ancora incaricato il Guadagni, di far sapere al Duca, che tre volte i Geneurini s'erano doluti seco, che i soldati trattenuti da lui in quei cōtorni, vi esercitauano hostilità intollerabili, faceuano prigioni, li trasportauano di là dalla Sauoia astringēdoli a taglie, e cōtributioni indebite, e che S. M. desideraua, che quella Città sentisse il frutto, e sicurezza, che il comun bene della pace le prometteua, e che per cessare ogni ombra, e gelosia, si haueuano d'allontanare quelle truppe del Duca.*

c Il Duca di Sauoia ordinò a D. Gio. di Mendozza Spagnuolo, che si trasferisse col suo regimento, che era di 1200. soldati, dal Geneurino nel Ducato di Milano.

Duca di Sauoia pretēde, che i Geneurini nō siano cōpresi nella pace.

Non volse il Duca dar risposta sopra a questo fatto in iscritto, a fine di nō pregiudicarsi nelle pretēsioni, che diceua d'hauere sopra a quella Città già quattrocento anni, e più, e disse solamente, che credeua, ch'ella non, b, *fosse stata compresa nel Trattato di pace, atteso che tutte l'altre Città, e Prouincie vi erano particolarmēte nominate, e specificate, e nō Gineura. Che quanto all'ombra, e paura non la poteua leuare a suoi vicini, mà che douendo far, c, allontanare le truppe, ch'erano d'intorno a quella Città, per rinfrescarle, e passarle in Lombardia, ne leuerebbe loro la causa, nō hauendo intentione di preferire la guerra alla felicità della pace.*

Geneura è cōpresa frà li cōfederati.

L'vno, e l'altro Re ordinano che si faccia allegrezza per la pace seguita.

d Il Re p sue lettere scritte sotto il dì vltimo di Maggio comandò a' Gouernatori delle Prouincie, che facessero publicar la pace a suon di trombe da' ministri publici ne' distretti de' loro gouerni rendendone gratie a Dio; e gli commise, che la facessero osseruar da tutti, e che non permetessero cosa alcuna, che le paresse cōtraria.

Questa grāde allegrezza della confirmatione della pace, che regnaua dētro ai cuori de' Principi, nel giurarla, e nel cōmandare la sua osseruatione, si diffuse subito per tutti i popoli della loro vbbidienza, a quali fù, d, *comandato di renderne gratie a Dio, e di rallegrarsene con mille benedittioni, riconoscēdo questo beneficio pe vn'estraordinario effetto di quel santo, e sublime Spirito, che conduce l'armonia de gli Angeli, e de' Cieli, che con discordante accordo intertiene gli Elementi, e che per lo bene della Christianità haueua riconciliato i due primi Principi Christiani.*

XIII.

† *Nō v'è più solēne dichiaratione d'allegrezza, che quella, che si fà co'l*

1598

fuoco, rappresentando il suo lume più d'ogn'altra cosa la Diuinità, e dice Platone, che Dio habita vn'essenza empirea, dalla quale nascono i ruscelli d'ogni gioia, e consolatione. Niente mostra, a, più chiaramente il bene della pace, che il fuoco; perche, si come da lui sono prodotte tutte le cose, come vuole Zoroastro, ò che si può dire principio di tutte, secondo, b, Heraclito, così dalla pace nascono tutte le sorti di felicità; E come senza Vulcano Minerua nõ sarebbe vscita dal ceruello di Gioue; cioè le arti, che consistono nella pratica, restarebbono senza il fuoco inutili; così senza la pace le belle inuentioni restarebbono inuolte nelle tenebre, se il lume non le scoprisse. Però tutte le Città di Francia fecero a concorrenza fuochi d'allegrezza; † mà nissuno arriuò all'artificio, e magnificenza di quello fatto in Parigi, & in Lione.

Il fuoco è segno di allegrezza, e di pace; & è principio di tutte le cose.

a Perfectis omnibus, quæ cõstant ingenio artem natura faciente, succurrit, mirari nihil nõ igne perfici. PLIN. li. 36. c. 26.

b Eraclito Efesio diceua, che il fuoco era l'unico principio delle cose; perche egli è il più sottile di tutti gli corpi, e dal quale in principio gli cieli erano stati composti.

XIV.

Fuochi d'allegrezza fatti in Parigi.

La Città di Parigi, posta in piena architettura, era cinta con catena d'vliuo, & sopra vi era gran quantità di Lancie, Picche, Saette, Alabarde, Spade, Archibugi, Palle, Tamburri, Trombe, & molti altri instromenti di guerra, con numero d' huomini armati; le quali cose tutte cõ molto artificio furono consumate dal fuoco, che vscì dalle foglie dell'vliuo piene di poluere, et nel mezo altamẽte posto v'era dipinta in un quadro l'imagine del Re Arrigo, & in atto humile alla sua presenza si vedeua la Vittoria, la Clemenza, e la Pace; che restò intatto, & senza alcuna offesa di fuoco.

Allegrezze di fuochi fatti in Lione.

Ma tra tutti i fuochi che d'allegrezza della pace si fecero nella Francia, celeberrimo, artificioso d'inuẽtione, e di grã spesa, e molto riguardeuole fù quello, che si fece in Lione; La qual Città volle con ogni più maestosa maniera significare l'allegrezza, ch'ella sẽtiua della pace seguita trà i due più potenti Re della Christianità; ma non volle già fare quello, che in simile occasione far si suole, d'abbruciare l'arme. Queste sono necessarie a cõseruare la Pace, & in essa la Giustitia, la quale ha sempre la spada nella destra mano. Fecero fabricare vna gran torre in grossezza, in altezza, & tutta adornata a marauiglia. Ella gieroglificamente significaua la Confusione, che apre, e chiude tutti i luoghi di questo Regno, facendosi guerra dentro, ò fuori. In vn Colosso v'era Bellona furiosissima, & in ammirabil modo horribile; in vece de' capegli haueua serpẽti, in vna mano teneua vna scimmitara insanguinata, e nell'altra vna fiaccola cõ tre fiãme, le quali significauano due guerre ciuili, & vna esterna, che haueuano afflitto la Francia. Sotto i piedi di Bellona v'era vn Tiphone gigante, c'haueua cento teste di Drago, il quale da Gioue con vn folgore fù esterminato; così le tante teste di questo significauano li molti anni, che in questo bel Regno durò la guerra, che col fuoco artificale, e con vago magisterio furono desterminate, e dissipate: volendo dinotare, che la guerra è madre di tutti i vitij, che da essa nascono, si nutriscono, & aumentano. Questo mostro sotto di se haueua cento statue, che nella Torre della Confusione habitauano, che rappresentauano vna crudele peste, che continuò

Armi fanno pace.

Cõfusione in vn Regno genera guerra.

Tiphone gigãte; e di lui vedi Pindaro 1. Pythi.

in

1598

in tutto quel tempo, come sarebbe a dire l'Ingiustitia, la Crudeltà, l'Impietà, la Rapina, la Rebellione, & altre cose molte. Questi veneni si concentrano, e non suaporano, se i rimedij non sono presti, e proportionati. Se non si estinguono, a, questi serpenti, auelenerrano tutta la Terra. Ciascuna statua hauea vn gran fascio di fuochi artificiali; & ogni Dracone lanciaua dardi, e lancie di fuoco ardente; la Torre era tutta sopra, e d'intorno coperta d'altre varie sorte di fuochi, che di fuori fiammeggiauano, dalle cui chiare fiamme si scorgeua la bella architettura di essa Torre, la quale rimase senza alcuna offesa di fuoco: & in queste allegrezze, che in Lione si fecero, fu speso più di due mille scudi d'oro.

a Subditorũ rebellioni, antequã confirmetur, est primo quoq. tẽpore obuiam eundũ. TAC.

XV.

† Il beneficio adunque di questa pace toccò così viuamente i cuori de' Popoli, che portò per lungo tempo la sua voce, & i voti al Cielo, che per lo meno fusse di lunga durata; poiche per la conditione delle cose del Mondo, ella non poteua essere perpetua, promettendosi sotto la sua durata di vedere la Francia cangiare le sue perdite in allegrezza, le sue disgratie in consolationi, le sue diuisioni in concordia, e le sue sterilità in abbondanza più grande, che, b, quella d'India, che miete, e vendemmia due volte l'anno.

b India bis fructum fert vno in anno. STRAB. li. 5.

Mai riceuette nuoua di maggior benedittione, ne sentì maggior allegrezza di questa della pace. Così non poteua il Re acquistare al suo Regno maggior felicità, ne lasciar alla posterità più perfetta memoria, che la gloria del fine di questo gran Tempio della pace.

c Alexander Polynistor & Abyden° scribunt, Deos p[er]st auisseturrẽ istã ĩ turbine vẽti, & deiecisse in capita ædificatorũ.

Carlo il Magno Imper. s'acquistò cõ l'armi il nome di Grande.

Vno de' suoi predecessori, che per lo valore della sua spada s'acquistò il sopranome di Grande, e portò l'Imperio d'Oriente in Occidente, giudicò di non potere intraprendere cosa più degna dell'animo, e grandezza sua, che di fare co'l mezzo del commertio vna Francia di tutta l'Europa, sì come Alessandro, c, di tutta l'Asia non n'haueua fatto che vna Prouincia.

d Facies rerũ naturæ, quam mutare Francus statuerat, vt ab æuo fuerat, permãsit. AEMIL. li. 2.

Cor. Tacito parla d'una simile grandezza.

A questo effetto diede principio a congiungere il fiume della Sona, d, con la Mosella, che mette nel Reno, e far andare il Reno, e, dentro al Danubio, il quale gonfio d'vn tributo di sessanta riuiere si scarica in mare.

e Quicquid terræ interdiu erigebatur, noctu humore labẽte sub sidebat. AVENT. li. 4.

Iddio primo motore delle paci.

Mà questo grã Re, che hà fatto d'un Nerac tutta la Frantia, hora con l'effetto d'vna felicissima pace ha reso tutto il Mondo paese comune de' Francesi, e tutte le Città di Francia il ritratto di tutto il Mõdo. Dio ne sia glorificato, fonte ineffiabile di cõcordia, e di pace, e del quale, come dice quello, f, che fù giudicato dall'Oracolo degno di essere nominato fra i Sauij in terra, e fra gli Dei in Cielo, non si deue parlare, se non quando lo spirito è composto in tranquillità, e pace, e che ritirando la sua pace dalla terra la rendeua deserta, come diceua Trimegisto.

f Questi fu Plotino Maestro di Porfirio, cognominato, il Diuino: nella cui vita il detto suo discepolo scriue, che l'Oracolo d'Apollo disse di lui, che egli era posto nel numero de' Saui del mõdo presente, e de' Dei del futuro.

Clem. VIII. fu sollecitatore di pace.

Si deue ancora l'honore a CLEMENTE Ottauo, Padre, esortatore, e direttore de' santi consigli di questa riconciliatione; veramente Papa, e pastore comune de' Christiani, mediatore, e conciliatore di pace.

1598

Cardinal de Medici Legato mediatore della pace.

Visita il Re, & è da lui accarezzato, & apresẽtato; poscia si parte per Roma

Ne poca lode ancora si deue al Cardinale de' Medici, Arciuescouo di Fiorenza, che ha condotto così grande opera a perfettione, della quale tutti tre i Principi hanno confessato di essergliene tenuti. Venne a visitare il Re a Fontanableo dopò l'essecutione del Trattato per licentiarsi da Sua Maestà, & andare a Roma a dar conto di quella legatione, protestando, che non si curaua punto di finire il corso della sua vita col fine del suo viaggio, dopò di hauere finita così grande impresa, a, non essendo contento d'animo eguale a quello, che mostra, e racconta quello, che si vuole vedere, e che si desidera intendere.

a Nihil animo iucũdius fit, quam id videre, & audire, quod desideret. NICEPHO.

Il Re lo riceuette con l'honore, e carezze solite; lo ringratiò della fatica presa per estinguere la face della guerra; lo pregò di accettare per sua memoria vn Diamante di dieci milla scudi, e comandò a Bellierue, & a Brulart, & ad alcuni Signori della Corte, che lo accompagnassero sino a Moretta, pigliando poi il suo camino per la Borgogna, trauersando i Grisoni.

Pace miracolosa, quale.

Questa vnione, e riconciliatione de i tre Principi, fù stimata miracolosa, e pare ancora, che per vn miracoloso incontro si sia ritrouato nell'Anagramma de' loro nomi queste parole.

Anagrãma.

Triple branche d'Olyue ha pacificè lo monde du bonheur si asseurè; *Il che può hauere relatione al triplice cordone di che parla la Sapienza così difficile da rompersi.*

SOM.

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

1 IL Regno, che longamente dura, è sempre sottoposto a famosi accidenti.
2 La natiuità di Filippo II. Re di Spagna; la sua educatione, e gouerno.
3 Come Carlo V. rinonciò le corone dell'Imperio, e delli altri regni a Filippo II.
4 Le speditioni del Re di Spagna contra li Mori nel regno di Granata: &
5 Contra li Turchi: & anche soccorre Malta.
6 In Fiandra contra li ribelli per mezo de' suoi Gouernatori, il Duca d'Alua, il Comendatore di Castiglia, D. Giouanni d'Austria, il Principe di Parma, & altri.
7 In Portugallo contra le forze della Regina Madre del Re di Francia, e di Antonio eletto Re di Portugallo.
8 In Inghilterra, contra la Regina Elisabetta.
9 In Aragona, contro li tumulti di Antonio Perez suo primo Segretario.
10 In Francia nascono nuoui tumulti di guerre.
11 Si ritira a vita solitaria.
12 Gouerna le Indie con la sola auttorità del suo nome.
13 Li suoi trauagli di casa per le conspirationi del Figliuolo.
14 Per l'ambitione di D. Giouanni d'Austria.
15 Per la morte di quattro mogli.
16 Gli incomodi della sua vecchiezza.
17 Le sue virtù, pietà, giustitia, liberalità.
18 Li suoi difetti, che gli erano opposti.
19 Li suoi detti, e fatti memorabili.

QVARTA NARRATIONE.

A morte, che è vn pezzo dell'architettura del Mondo, e dell'ordine dell'Vniuerso, è noiosa bene a quelli, che credono, che il Mondo debba sempre durare † per loro, e che considerano più la loro conditione per la legge della loro possanza, che della loro natura, e non si ricordano punto, che gli huomini sono, a, distinti per lo soggiorno, non per l'vscita.

1598 La morte che parte habbia in questo Mondo. I.

a Interuallis distingui exitu æquari. SEN. epi. 109.

Il Re di Spagna, che si è trouato inuincibile à tanti sforzi della fortu-

1598 na, & vittorioso di molti accidenti del tempo, lo proua al presente, e per hauere data la pace a i popoli del suo dominio, non lascia di sentire la violenza d'una guerra intestina nelle sue proprie passioni, e quale la sente lo spirito, e la carne, quando l'una falsifica la compagnia all'altro, e che il desiderio, a, di viuere, che è vna delle più potenti leggi della natura, si cambia nella risolutione di morire.

Filippo II. fu internamente trauagliato, & non poco.

a Naturæ lex ualida est uel le uiuere. EGESIP. in orat. Ioseph.

La uita d'un Principe, che hà viuuto settant'anni, che n'hà regnato cinquanta, che ne hà guerreggiato trentacinque, & in sua uita hà rinouato il corso delle più famose attioni de' Principi, che l'hanno preceduto, non può essere se non ripiena di grandi, e memorabili accidenti degni d'una historia. Egli è stato il maggiore della sua casa, ò discendēza da, b, Ridolfo Imperatore Conte di Hasburg, ò da Teodoberto Conte di Hasburg nelle vallate di Voge sopra la Mosella. Nissuno de gli ascendēti di questa famiglia non è salito così alto, e se non hauesse hauuto se non quel patrimonio, nō bastaua per far la guerra sei mesi ne i paesi bassi. Ne rinunciò tutte le sue ragioni, e diritti a suoi Cugini, si come l'Imperatore Carlo V. gli haueua lasciati a suo fratello, nō riseruandosi, che il simplice nome d'Austria, arricchito per altra via della successione de gli stati di Castiglia, Borgogna, ed Aragon, per lo matrimonio di due figliuole, che n'erano heredi, cioè; Maria Figliuola del Duca Carlo di Borgogna maritata all'Imperatore Massimiliano I. e Donna Giouanna Figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, herede di Castiglia, e d'Aragona, maritata a Filippo Arciduca d'Austria, Principe coraggioso, che non voleua ceder a persona, e disfidaua ogn'uno.

Filippo II. la sua vita fù piena di cose memorabili.

Le sue grandezze furono maggiori de' suoi antenati.

Sua prosapia quale.

b Teodoberto Re d'Austrasia figlio di Hadelberto primo Re de' Borgognoni fu Padre di Sigeberto, da cui sono nati Orberto, e Teodeberto Cōti d'Hasburg in Voge l'anno 625. da' quali è uenuta la Casa d'Austria.

c Carlo V. e Solimano otte quero l'anno 1500. & amēdue morirono l'an. 1558.

Filippo Arciduca d'Austria fu Padre di Carlo V. c, e Carlo V. fu padre di Filippo II. Re di Spagna. Il Padre cominciò il secolo decimoquinto del mondo Christiano, il Figliuolo non lo potette finire, e tutti due non potettero finire in tutta la loro vita cento anni, ne vedere la intiera reuolutione di vn secolo, e nondimeno prima d'arriuare al vigesimo anno della sua età, Carlo fu Re di Spagna per la morte di Ferdinando suo auolo, e salutato Imperatore d'Alemagna, d, parte di voglia, e parte per forza de gli Elettori. Fu di grā gloria a D. Filppo di hauere vn così gran Principe per padre, il maggiore de gl'Imperatori d'Occidente dopò Carlo Magno, dotato di grandi, ed eminenti qualità di spirito, di natura, e di fortuna, e tale che si poteua chiamare cō miglior titolo, e, che i Re di Persia, Re de i Re, Fratello del Sole, e della Luna. Ma perche importa più sapere, qual sia, f, stato il Principe, che l'informarsi della sua origine, bisogna conoscerlo dalle sue proprie attioni, e dal gouerno degli stati, sopra de' quali hà regnato.

Carlo V. e Filippo II. non vissero vn secolo.

Carlo V. lodato.

Filippo II. sua gloria quale.

Dimmi che sono, e non quello, ch'io fui. Disse vn gran Personaggio.

d Il Duca di Sassonia diceua, che Dio gli haueua dato vn Imperatore per gratia, e per disgratia.

e Regem Regum, fratrem Solis, & Lunæ. POMP. Læt. de magnit. Imp. Romani.

f Magnorum Principiū uirtutibus summa sciēdi nō est ubi quisq; sit genitus, sed qualis in Rep. fuerit. FLAV. Vosp. in Aurel.

† Filippo Secondo naque a Vagliadolit alli 26. di Maggio 1525. nell'istesso mese, che suo Padre haueua preso Roma, e gli Alemani, e gli Spagnuoli vi esercitauano i disordini de gli Vnni, e de' Gotti. Di sedici anni fu dichiarato Re di Spagna, e di diciasette sposò Maria Figliuolo di Don Giouanni Terzo Re di Portogallo, e di venti partì di Spagna, s'imbarcò

II. Filippo II. sua nascita, e sue attioni.

a Bar-

5198

à Barcellona con 50. galee, passò a Genoua, di là a Milano, a Trento, a Hisspruch, trauersò l'Alemagna, e per il Ducato di Lucemburg arriuò a Brusseles, doue l'Imperatore suo padre lo riceuette facendogli vedere i paesi bassi, e pigliare la possessione del Ducato di Brabant.

Chi s'appoggia bene, nõ cade.

Tutto il tempo, che si fermò appresso suo padre, gli fu vn sicuro documẽto per la cognitione de gli affari del Mondo, e de gli stati, a' quali doueua succedere. Che poteua egli ignorare? e che cosa non poteua imparare da vn tale padre, l'esperienze del quale non dependeuano ne da gli occhi, ne da gli orecchi d'altri, ma da quello, ch'egli proprio haueua vdito, visto, fatto, e detto? Non stette disteso sopra vn letto, come Ottauio, a, Augusto, quando l'armate combatteuano; ma come Cesare, non mandò mai alcuno, doue era il bisogno della sua persona. b, Il buon Signore carico finalmente di noia della vita, e crudelmẽte trauagliato dalle gotte, che però non l'haueuano impedito di far la guerra, dando per vigore dello spirito contrapeso al corpo, cominciò sopra alli cinquanta anni della sua età a prepararsi alla ritirata, & hauendo prouato, come quel Persiano Monarca, che la Corona era così graue, che chi sapesse, quanto ella sia difficile a portare, non si degnerebbe di leuarla di terra, se la trouasse per la strada, conobbe, che tutti quei grandi Imperi, che haueua, non gli seruiuano che d'una fastidiosa seruitù, e perciò deliberò di lasciarli, parendogli di hauer troppo indugiato a risoluersene, e che era vn grande inganno il rimettere i pensieri della morte ad vna età, doue pochi sono sicuri di peruenirui. c,

a Antonius exprobrat Octauio, quod nunquam ausus fuerit exercitum dimicātem intueri, verum supinum cælum intuentē stupidum cubuisse. D. OCTAVII AVGVSTI.

b Carlo Quinto nella guerra di Germania stette tutto vn'inuerno a cauallo, seruendosi di vna fascia di tela per posar ui sopra vn piede, perche non poteua sopportar la staffa per il male, che v'haueua.

c SEN. de breuit. vitæ.

Ottauio Augusto pusilanimo.

La corona è di peso incõparabile pel gouernar bene.

Cõgregò adunque gli stati de' Paesi bassi a Brusseles, a' quali ricordò le sue passate attioni; le sue imprese; le sue espeditioni; noue viaggi in Alemagna; sei in Ispagna; sette in Italia; due in Fiandra; quattro in Francia; due in Inghilterra; due in Africa, otto nauigationi per lo mare Mediterraneo; tre per l'Oceano, e si dichiarò, che p le indispositioni del corpo, doue i trauagli dell'animo l'haueano ridotto, era risoluto di sgrauarsi d'ogni sorte di affari sopra di suo fratello, e di suo figliuolo. Che però dall'hora rinunciaua all'uno l'Imperio, & all'altro le Corone di Spagna, et i Paesi bassi; disobligãdo tutti i suoi sudditi dal giuramẽto di fedeltà, che gli haueano prestato. † D. Filippo si presentò scoperto, inginocchiato, e l'Imperatore lacrimando con tutti gli assistenti pose la mano sopra la testa del figliuolo, e gli diede la sua benedittione, e con questo assoluta auttorità sopra a tutti i suoi Stati, i quali abbandonaua per cercare il porto della sua salute; la perfetta meditatione del sopremo bene, la cognitione del quale è la vera Filosofia; l'immutabile sapienza, e la consumata felicità. d,

Viaggi di Carlo V. quali, quanti, e doue.

III. Carlo V. rinuntia i Regni, e Stati a Filippo II. & l'Imperio al fratello.

d Dei cognitio perfecta felicitas.

e Ciò viene ad alludere a quello, che fece Engelberto Cõte di Nansau uerso Massimiliano Arciduca d'Austria nella battaglia di Guinegaste.

Mandò la Corona al suo fratello Ferdinando per Guglielmo di Nansau Principe d'Oranges, il quale se ne scusò, dicendo non conuenirsi, che egli portasse altroue la Corona, e, che si leuaua disopra la testa del suo Signore, che i suoi predecessori gli haueuano posta.

Guglielmo di Nanlau, suo bel detto

Ancorche frà gli altri precetti, per regnare sicuramẽte, hauesse consigliato

1598. Due fatti di arme fatti da Carlo V. quali.

gliato il suo figliuolo di stare in pace cõn la Fräcia; tuttauia si ricominciò la guerra, la quale dopo due gran battaglie di Grauelins, e di S. Quintino fece vn matrimonio, & vna pace, che hà durato longo tempo. Subito, che fù risoluta, ed eseguita, passò per mare in Ispagna, con gran pericolo della sua persona, e perdita delle più pretiose spoglie dell' Europa, per lo naufragio di tutti i suoi vascelli nel porto di S. Giacomo di Galitia.

IV. Scaccia i Mori di Granata.

† Posto in Ispagna, voltò tutti i suoi pensieri all' accrescimento della Religione Christiana, trauagliãdo per il fine di quello, che i Re di Spagna suoi predecessori haueuano cominciato per l'estirpatione de' Mori, c' haueuano ripieno d'impietà alcuni cantoni della Spagna per più di 800. anni, haueuano habitato il Regno di Granata 250. sotto il Regno di ventuno Re Mori, de' quali fu l'vltimo, a, Maometto Boabdelin, sopranominato il picciolo, allhora che il Re Ferdinando d' Aragona lo constrinse a vscir di Granata, & a ritirarsi in Africa, doue i suoi gli cauarono gli occhi. Alcuni Mori si ritirarono alle montagne sotto alla libertà di coscienza, che il loro Re haueua concessa, nel lasciar Granata, i quali veniuano trattati nel modo, che essi haueuano altre volte trattato li Christiani.

Maometto Boabdelin vltimo Re di Granata.

a Partendosi q̃sti dal Regno piangendo, e singhiozzando, uien riferito, che la Regina Zoroit dicesse a lui, & a' suoi soldati: Piangete, piangete come femine: poiche nõ hauete saputo cõbattere da huomini.

Sperãza, suoi effetti, quali.

La sperãza, che fomẽta sẽpre le volontà verso il futuro, e che rende le presẽti afflittioni più tollerabili, hauẽdoli vanamẽte trattenuti con l'opinione della venuta d'vn liberatore, che li cauasse da quella oppresione, determinarono finalmẽte di cercare la loro libertà cõ la pũta della spada; di viuere liberi, ò morire schiaui. Si misero in cãpagna al principio dell' anno 1569. fanno vn'esercito di sedeci mila huomini: si accampano in vna mõtagna uicini à due leghe del mare, nõ lasciãdo passar alcuna cosa senza attaccarla. Don Giouanni d' Austria hebbe ordine dal Re di cõbatterli, e lo fece felicemẽte, che rispinse quella canaglia nelle lor tane: ne ammazzò vn grã numero, riserbandone cinque mila prigioni, e diede le loro case à sacco. Dopò questo successo i Mori non si sono mossi, essẽdo tenuti in briglia dalle guarnigioni di Malaga, e Velez; porti nel mare Mediterraneo.

Mori Granatini solleuati, ma vccisi, e gastigati molti di loro da D. Giouanni d'Austria.

V. Filippo II. imprese sue contro i Turchi, quali.

† Il Re di Spagna hà fatto di molte imprese contro il Turco, & hà molte uolte alzato il braccio per ferirlo; ma le guerre ciuili di Fiãdra l'hanno impedito. Concorse alla maggior parte della battaglia di Lepanto, e D. Giouanni suo fratello fù dichiarato Generale dell' armata. b, La vittoria non fù proseguita sino alla sua perfettione, perche la gelosa diuisione delle prosperità de' Christiani diuise le loro forze; costrinse i Venetiani ad accettare la pace, cacciò vergognosamente le guarnigioni Spagnuole di Tunisi, ne permesse, che la, c, predittione di Papa Pio V. si verificasse, ne adempisse, si come era stato al principio della battaglia. I Turchi, che perderono da ventimila huomini, centocinquanta galee, cinque mila prigioni, trentaquattro principali Capitani, cento venti Comiti di Galee, restarono in modo storditi di vn tale successo, che si credettero di vedere alle porte di Constãtinopoli quella fulminante spada, della quale gli minaccia l' Alcorano.

b Li confederati della lega contro il Turco furono Pio V. Filippo II. e Venetiani.

c Pio V. con presaggio di vittoria, fece dire a D. Giouanni queste due parole: Pugna, & vinces.

Turchi, i lor danni, e perdite a Lepanto, quali, e quante.

Tutta

1598

Tutta la Grecia miserabilmente oppressa sotto à questa tirannia, sperava, che la continuatione di questa Vittoria renderebbe la libertà alle loro persone, & il trionfo alla loro Religione; e come, a, più facilmente si muove una cosa già smossa, che una ferma, se i vittoriosi si fussero saputi valere di quella scossa, mandauano l'Imperio del Turco sottosopra.

a Omnia cõmota facilius quam quiescentia mouẽtur. ARIST. de Mechan.

Li Greci sperauano di racquistare la loro libertà.

L'impresa non sarebbe stata senza difficultà, ma una così gran gloria non può comprarsi à manco prezzo. Le belle palme non crescono che nella Terra Santa. Questi belli allori non s'inaffiano che di sangue. Non è fatica, ne pericolo, che pareggi il frutto di queste gloriose espeditioni, che hanno tutto il Mondo per Teatro.

Dopò l'impresa del Pignone, di Velez, la difesa di, b, Malta, e la rotta di Lepãto, il Re di Spagna ha lasciato il Turco in pace, e nõ ha fatto guerra che in Europa, dẽtro, e fuori de' suoi Stati; in Fiãdra, Portogallo, Aragona; Inghilterra, e Francia. Attaccò al principio del suo Regno il Papa, e mandò il Duca d'Alua in Italia. Questa impresa infiammata di tãto ardore, e collera, si risoluè tutta in fumo, ne rese altro frutto a chi la suscitò, che il biasimo di hauere usato la potenza del suo scettro contro alla riuerenza del Papa. Il Papa all'hora, sì come sempre, & ogni tempo, non trouò altro refugio, che la Corona di Frãcia, et il Re gli mandò il soccorso che desideraua, sotto la condotta di Francesco di Lorena Duca di Ghisa, per mezzo del quale ottenne così fauoreuole pace, che il primo articolo di essa portaua; Che il Duca d'Alua, facendo tutte le debite ubbidiẽze, e sommissioni a nome del Re di Spagna suo Sig. dimãdarebbe perdono al Papa.

b Malta fu soccorsa da Spagna l'anno 1561. & liberata dall'assedio de' Turchi.

Duca d'Alua con essercito a Roma in tempo di Paolo IV.

Francia refugio de' Papi.

Pace tra il Papa, e Spagna.

VI.

Le più lunghe, † e gran guerre sono state in Fiandra per mezzo de' suoi Luogotenẽti Generali, da che Margherit ad'Austria sua sorella ne rinuntiò il gouerno. Cominciarono, c, per l'oppositione al Concilio di Trento, e per lo stabilimento dell'Inquisitione, e per dimande accompagnate da così accese volontà, e passioni, che i suplicanti furono assai forti, per formare una fattione, e pigliar l'armi per la difesa de' priuilegi de' Paesi bassi.

c Gli Marchesi di Bergh, e di Montigny da' Stati furono mãdati in Ispagna a querelarsi della introduttione del Conc. di Trento, e della Inquisitione, come di cosa cõtraria a gl'instituti della loro Patria: l'uno de' quali morì in Ispagna; l'altro fu fatto prigione.

Fiaminghi s'oppõgono a' Ministri del Re, & ciò perche.

Vi fù mãdato il Duca d'Alua, il quale nõ conoscẽdo, d, gli humori del paese (ignoranza sempre dannosa ad un Luogotenente d'un Re) portò gli ordini del suo patrone sù la punta della spada, e volse sforzare con la violẽza dell'armi un popolo, che nõ si lascia vincere, che dalla sola necessità.

d Noscenda populi, quem regere vis, natura est.

Duca d'Alua non seppe gouernare la Fiandra.

I Principali del paese, che s'erano radunati a Terremonde, e protestatisi di morire liberi, e di sofferire quanto i Saguntini, e quelli di Numantia, più tosto, che vedere l'antica loro libertà oppressa da gli Spagnuoli, s'impaurirono di questa venuta.

I Conti d'Orne, e d'Egemont, che diceuano di hauere conseruato l'ultima gocciola del loro sãgue per seruitio della Patria, lo sparsero tutto sopra un palco, seruendo per lo primo esempio della seuerità del Duca d'Alua; pentẽdosi di nõ hauere creduto al cõsiglio del Principe di Oranges, che uedẽdogli risoluti d'andargli innanzi, li auuertì che le loro teste seruirebbono di guida a gli Spagnuoli, & i loro corpi di ponti per passare.

Conti d'Orne, e di Egmõt dall'Alua fatti decapitare.

Principe di Orãges, suo detto.

Entrò

1598

Entrò il Duca d'Alua in questa Prouincia, che la lunga pace haueua colmato di ricchezze, e delitie, e talmente effeminati i loro cuori, e sentimenti, che non trouò per tutto altra resistenza, che lo spauento.

Giudicaua, che non si trouaße cosa tanto deforme, e disordinata, a, che non potesse rimettersi nella sua forma, e nel suo ordine, mediante i suoi rimedij, e che non vi fuße eccesso, che trappassasse la sua auttorità.

Duca d'Alua seuerissimo; & suo detto.

Cominciò a praticare le sue opinioni con le publiche esecutioni; pose guarnigioni alle Città; edificò Cittadelle, che gli chiamaua gastiga vigliacco; dichiarò criminali di Lesa maestà quelli, che nō portauano le loro teste a' suoi piedi; riempiè le prigioni di quelli, che si doleuano della sua giustitia; e le forche d'altri, che si fidarono nella sua clemenza: fece tagliar la testa a diciotto gētilhuomini a Brusselles, per passarsi la collera, e dispetto che haueua della vittoria del Conte Lodouico sopra il Co. d'Aremberg:

Malines saccheggiato da Spagnuoli, & ciò perche

abbandonò Malines al sacco, per hauere riceuuto il Principe d'Oranges; e volēdo far vedere, che quelle Prouincie erano acquistate, e fatte suddite per forza d'armi, poco mancò, che non gli trattasse a colpi di staffilate, come schiaui indegni di eßere battuti cō l'armi; li volse poßedere per forza,

Decima posta dall'Alua a' Brusselle si rende notabilissimo danno.

dispreggiando da douero le correggie di Roboam per l'impositione della decima, dalla quale non cauò che ruscelli di lagrime, e sangue, in luogo de i fiumi d'oro, che se ne prometteua.

Motiuo di solleuatione in Brusselles.

Quelli di Brusseles furono i primi, che si opposero a questa esattione, volendo più tosto essere dichiarati ribelli, che viuere schiaui. Vi nacque perciò qualche solleuatione nella Città, e per quietarla il Duca d'Alua, b, comandò a l'Amman di Brusselles di auuertire il boia a tener in ordine scale, di dieci, ò dodeci piedi d'altezza, e diciasette capestri, e di comandare alle genti d'arme di stare in ordine, protestandosi, che se non eseguiua questo comandamento, lo farebbe appicare.

Briello carcerato in Holāda adì 1. Aprilo 1572.

La presa di Briello, che arriuò la notte di questa esecutione, l'impedì, e la scoperse, dando tempo a' gli habitanti di considerare il pericolo, doue si trouauano, e di pensare alla loro sicurezza, come quelli, che giudicauano, che tutto quello, che poteua promouere il loro disegno, fuße loro lecito, contro ogni ordine, legge, & vsanza.

Questa impositione diede la prima, c, scoßa della rouina de gli affari del Re di Spagna, e de' Paesi baßi, e fece conoscere, che il male voleua essere curato con rimedij più dolci, e da Medico più humano.

Il Duca d'Alua và in Spagna, e lascia la sua statua in Annersa.

Il Duca d'Alua si ritirò in Ispagna, non lasciando altra memoria, che delle sue rigorosità, conseruate diligentemente ne' cuori di tanti migliaia di persone offese; e nell'erettione di vna sua statua di bronzo, rizzata nella Cittadella di Anuersa, che calpestaua gli Stati, attribuendosi il nome di Hercole caccia male.

Duca d'Alua biasimato, & la sua statua leuata via dal Re.

L'insolenza, e crudeltà del suo gouerno dispiacque al Re di Spagna, che poco dopo l'allontanò dalla sua Corte, e Cōsiglio; fece abbattere questa Statua; dannò i suoi modi sanguinosi, per i quali si vantaua di hauere fatto morire per mano del boia diciotto mile persone, potēdosi perciò dire di lui cō verità,

a Nihil est, quod ab Imperatorib. emendari queat, nec vllū peccatū, quin eorū superet. NICET. i Andron. lib. 2.

b Il Duca di Alua disse ad Ammano: Por estos, si vos no lo hazeys, yo hos hare ahorcar. E perche Ammano gli replicò, che ciò non si poteua esequire senza la sentēza de' Giudici: egli lo giurò: Los Iuezes sō vellacones: basta, que yo es lo mando.

c Il Duca di Alua scrisse a Filippo II. ch'egli haueua trouato la vena dell'Oro: intendendo la impositione della Decima: ma questa fu cagione di tutti i mali, che poscia auēnero.

1598

verità, come d'vn Imperatore Romano, a, che nissuno haueua beuuto tanto vino, quanto egli haueua sparso sangue.

a Tantũ vini hausit nemo; quantũ fudit sanguinis. Flau. Vosp. in Aureliano.

Gli successe D. Luigi di Requescens gran comendatore di Castiglia. La sua maniera di comandare parue più dolce, e moderata; mà in fine ella non fù manco seuera, ne più felice a lui, & a i popoli. Egli vi morì di peste; La Prouincia fù grauata d'ogni sorte di oppressione, per l'inondatione della soldatesca.

D. Luigi grã Commendatore di Castiglia al gouerno di Fiãdra.

Il Re rimise il gouerno del paese al Cõsiglio di Stato, l'auttorità del quale non bastò a fermare questa insolenza, la quale alla fine, come vn torrente, che rompe ogni riparo, si gettò al sacco di alcune Città.

Anuersa, vna delle più ricche, e floride di Europa fù saccheggiata per più giorni da gli Spagnuoli, che ui entrarono dẽtro per la Cittadella, esercitandosi crudeltà incognite all'antichità, e che la posterità nõ potrà credere. L'altre Città, che poterono dubitare d'infortunio simile, si collegarono di comune consentimento con quelle di Holanda, e Zelanda, cambiando la loro patiẽza in vendetta; il dolore in valore: e protestarono di fare per la conseruatione della loro libertà tutto quello, che fecero gli Atheniesi contro Filippo Re di Macedonia, & i Thebani contro Alessandro.

Anuersa saccheggiata da Spagnuoli.

Holanda, e Zelanda vnite per la libertà.

I Popoli seguitano sempre nelle loro ribellioni i più cattiui esempi. Quelli di Fiãdra, che hanno sempre viuuto sotto alla superiorità d'un solo, s'imaginano di poter viuere hora liberi, in forma di Republica, come gli Suizzeri. E molto pericoloso il gouernarsi con gli esempi d'altri, se non vi concorrono, b, le medesime ragioni, e la medesima prudenza, e fortuna.

b Molto pericoloso è il gouernare con gli essempi, se nõ concorrono nõ solo in generale, ma in tutti i particolari, le medesime ragioni, se le cose nõ sono regolate cõ la medesima prudẽtia, & se oltra tutti gli altri fondamenti non v'hà la parte sua la medesima fortuna. GVIC. lib. I.

Gouerno pericoloso qual sia.

Don Giouanni d'Austria fù mandato in Fiandra per comandarui. Trouò il seruitio del Re così abbattuto, i consigli così deboli, tutte le volontà così alterate, che seguitò contro alla sua natura li consigli, che furono proposti di qualche forma di rappacificatione, la principale conditione della quale portaua, che gli Spagnuoli vscißero del paese.

D. Giouanni d'Austria al gouerno della Fiandra, ne riesce con biasimo.

Non fu molto tẽpo di questo humore. Vn Leone nõ può così bene asconder le sue vnghie, che in fine nõ ne faccia sentire le pũte. Questo Principe nõ può tanto dissimulare il suo desiderio della guerra, che nõ getti qualche sospiro in nominarla. La rotta di Giblouen, con la quale dissipò le forze inimiche, come l'Aquila sbarraglia vn branco d'vccelli, l'inanimì a pigliar consigli poco necessarij al seruitio del Re, poco conueneuoli alla conditione de' tempi, e de gli affari. Finalmente le sue attioni furono sì odiose, che fù dichiarato nemico del Re, e de gli Stati, e se, c, la morte non hauesse fermato il corso de' suoi disegni, non era per curarsi più della sodisfattione del Re di Spagna, che di quella della sua ambitione, la quale gli prometteua Regni tutti interi, e nuoui.

c D Giouãni scrisse l'anno 1577. ad Antonio Perez intimo Segretario del Re di Spagna, yo no tengo condicion, ny edad para la ociosidad d'este gouierno

Il Principe di Parma gli successe, e fece più con la sua prudenza, e moderatione, che tutti gli altri non haueuano fatto con la loro violenza, & impetuosità, meritò in valore il nome di grande, d, come Scipione, e di grandissimo in prudenza, come Fabio.

d Fabius dictus Maxim⁹, Scipio Magnus. POLYAEN. li. 8.

Alessandro Farnese Principe di Parma al gouerno della Fiãdra fà ottima riuscita.

I buoni

1598 I buoni Piloti non si conoscono nella bonaccia, ma quando la fortuna minaccia il vassello di naufragio, e che nell'istesso punto è spinto verso il Cielo, e rispinto nell'abisso.

Alessandro Farnese lodato non a bastanza.

Questo Principe parue come la luce di Santo Ermo nel mezzo della burrasca, e rimise gli affari del Re in migliore stato di quello, che non poteua sperare. a, Mai altro Capitano hebbe più giudicio in condurre vn'essercito, ne più giustitia nella disciplina militare. Per sua naturale inclinatione non amò punto gli Spagnuoli; mà ne faceua stima per la regola della sua prudenza, e perche i soldati vanno sempre corraggiosamente sotto il capo che amano; i suoi ordini erano eseguiti cõ tanta vbbidiẽza, et affettione, che non si riputaua a maggior gloria il riceuere premij da lui, che l'essere impiegato in fattioni pericolose. Doueua dopò la presa di Anuersa, attaccare la spada ad vno arpione, non potẽdo far cosa più grande, ne più pericolosa; tuttauia il soccorso, b, di Parigi, e di Rouano non fù poca giunta alla sua gloria. Morì d'idropisia, contro alla quale haueua combattuto molti anni, & hauẽdo viuuto da Principe, volle essere seppellito da Cappuccino, pianto da tutti, e da quelli medesimi, che haueuano occasione di desiderare, che fusse morto innanzi alle proue della sua brauura, si come moriua nella più certa speranza della sua grandezza.

a Exẽplo Romanorũ sub Val. Coruino. T. LIV. lib. 7.

Il Duca Alessandro è sepolto in Parma nell'entrare della Città da' Padri Capuccini.

b Mons. della Nuua, come giuditioso, disse tutto ciò, che seguire doueua, prima che auuenisse.

Cõte di Mãsfelt successe al Duca Alessandro.

Quelli che sono poi succeduti al suo carico, nõ sono succeduti alla sua riputatione, et auttorità. Più si sono stimati di quello, che si siano fatti conoscere gran Capitani, e nondimeno, c, come le cose seguenti tirano a se le precedenti, e non si considera volentieri se non il fine dalle attioni, si è loro attribuito l'honore di quelle esecutioni, che non haueuano mai principiate.

c Le cose segenti tirano a se le precedenti, & l'aumento co pre la parte aumentata. GVIC. lib. 12.

Alberto Cardinale Arciduca d'Austria in Fiandra doppo il Mansfelt.

L'armi, che il Re di Spagna tratteneua in altri luoghi, lasciarono le cose di Fiandra in qualche trãquillità sino alla venuta dell'Arciduca Alberto, mandato[...] i di Portogallo, per sucedere alla tenẽza generale dell'Arciduca Ernesto suo fratello. Eccoti il corso delle più gran guerre del Regno di questo Re, & il solo, d, mezzo d'abbreuiarne la lunghezza, e di non lasciarle hereditarie alla sua casa, era di venirui in persona, & al principio.

d Non v'è cosa, c'habbi reso più longe, e più lãguide le guerre di Fiãdra, quanto la longa, e distante assenza del Re.

Niente più presto quieta le solleuationi, quanto la presenza del Re.

Questa stella dell'auttorità regia, essendo fissa in Ispagna, ne rilucẽdo, che all'Escurale, era troppo lontana per dileguare quei ghiacci d'ostinatione. Quanto più vn Pianeta, ò altra stella si auuicina al nostro meridiano, ò punto verticale, tanto più gagliarda, e di maggior virtù è la sua influenza; perche la reflessione de' suoi raggi augumenta, e raddopia la sua forza. È cosa certa, che con la sua presenza, e cõ le sue armi haurebbe vinto quelle ostinationi, ò che la sua pietà si sarebbe lasciata piegare dalle lagrime di vn popolo il più afflitto, che sia sopra la terra, se si fusse presentato, come vn'altro, e, Cesare, alli ammutinamenti de' suoi sudditi.

e Subito che gli Gantesi cominciarono a ribellarsi, l'Imper. Carlo Quinto v'accorse l'anno 1539. e di Spagna passò per la Francia.

VII.

Guerra in Portogallo, & la cagione perche.

† Durando alcun trattato di pace ne' Paesi bassi, fece la guerra in Portogallo. La causa fù la successione della Corona, dopò la morte di Henrico Cardinale, che fù fatto Re per dispẽsa del Papa. Corona, che oltre al grãde vtile, domina trè Regni; Portogallo; Algarue in Ispagna: e Goa in Asia.

I' Ba-

1598

Il Baloardo di Septe apre il camino dell'Imperio d'Africa, e Lisbona quello dell'Indie sino al Brasil. Di trecento sessanta gradi, a, che contiene il Mondo, la Corona di Portogallo domina sopra ducento.

a La potenza del Regno di Portogallo è tale, che per esprimer la il Re p simbolo porta una sfera, p dinotare, che il suo Regno s'estende per tutte le parti del Mondo.

Il Popolo, che detestaua il dominio de gli Spagnuoli, elesse D. Antonio, il quale D. Luigi figliuolo del Re D. Emanuele haueua hauuto d'una Giudea, sposata poi da lui secretamẽte, come diceuano i partegiani di D. Antonio.

D. Antonio Re di Portogallo.

Caterina de' Medici come discẽdente da matrimonio legittimo del Re Alfonso III. Re di Portogallo, e di Matilda Contessa di Bologna, suscitaua la querela di Roberto contro a Dionisio, b, nato di secondo matrimonio d'Alfonso, e Beatrice di Castiglia, ch'era puro adulterio, poiche Matilda era ancora viua, e benche fussero più di trecento anni, che questa usurpatione era passata in titolo di giusta discendẽza, ella sussisteua, poiche ne Dionisio, ne i suoi successori non haueuano mai hauuto, c, alcun diritto alla Corona di Portogallo per l'incapacità della nascita, che haueua reso il uitio reale nella cosa, che nõ trãsferiua possessione alcuna all'usurpatore.

Caterina de Medici Madre, sua descendenza.

b Questo Dionisio fu coronato Re di Portogallo.

c L. vbi lex ff. de vsucap.

Pretendenti nel Regno di Portogallo.

Pretendeua il Duca di Sauoia, d, questa successione, come figliuolo di D. Beatrice Seconda figliuola di Emanuel. Il Principe di Parma come figliuolo di Maria figliuola di Edoardo figliuolo di D. Emanuel voleua essere preferito a quelli, che non erano discesi, che di femine, che non fanno discendenza. Caterina Duchessa di Braganti a figliuola di Edoardo, voleua hauere contro alle leggi del sesso l'istessa qualità, che suo padre figliuolo di D. Emanuel.

Duca di Sauoia.

Duca di Parma.

Catterina D. di Braganza

d Si dice, che D. Antonio essendo infermo a Terceta dichiarò con vn suo testamento, che il Regnõ di Portogallo dopo la sua morte s'aspettaua al Duca di Sauoia figliuolo d'un suo cugino: e si pensa che qsta fusse la principal causa, che mosse il Re di Spagna a dar sua figliuola in moglie al detto Duca.

Al Re di Spagna ueniua per il diritto d'Isabella sua Madre, e per quello della sua spada, cõ laquale il Duca d'Alua sforzò i Portoghesi a riconoscerlo, e ne cacciò D. Antonio, che si ritirò in Francia, Asilo de' poueri Principi. La Regina Madre lo soccorse di alcune truppe condotte dal Marescial Strozzi, e, le quali furono rotte dal Marchese di Santa Croce, il quale auuertito, che il Re Henrico III. nõ approuaua questa impresa, trattò quelli, che furono presi, nõ come prigioni di guerra, ma di giustitia; non come soldati, ma corsali: facẽdo tagliare la testa a venti gentilhuomini, et impiccarne molti altri. Fù scritto per tanto in Francia, che i Gesuiti furono auttori di questo consiglio, che l'esecutione fu ancora più crudele, hauendo il Marchese di S. Croce fatto tagliar la testa a vent'otto Signori, & a cinquanta gentilhuomini Francesi in vn'istesso giorno, e sopra a un'istesso palco, e carcerare cinquecento Cordiglieri, ò altri Religiosi, che haueuano predicato per D. Antonio Re di Portogallo; ma i Portoghesi, che hanno scritto questa historia, e quelli, che l'hanno composta senz'altra passione, che della verità, non ne fanno alcuna mentione, e pur sarebbe stato grande errore, pretermettere caso così notabile.

Filippo II Re di Spagna.

Marchese di santa Croce contra Francesi vsa gran rigori.

e L'Armata Frãcese fu rotta appresso le Isole Tercere l'anno 1582.

I Portogesi, ancorche di cuore, e d'animo nemici de' Castigliani, non fecero tuttauia gran proue di ualore, e di coraggio contro di loro. Dicesi, che non vagliono molto ne' loro paesi, e che non pigliano ardire, che per la lontananza,

Portoghesi biasimati.

1598 *tananza, doue combattono alla disperata. Così è vero, che la comodità del la ritirata accelera la fuga, e che l'amore del Campanile della sua Parochia è più grande da vicino, che da lontano.*

Nell'Indie vi sono grandissime ricchezze.

Per la cōquista di Portogallo il Re di Spagna accrebbe i suoi Stati dell'Indie Orientali, essēdo solo di Principi Christiani Re del Mondo Nuouo, la ricchezza, & abbondanza del quale tira a se gli huomini del nostro. Dio, che per l'ordine delle sue soprane volontà si serue delle nostre inclinationi, hà fatto dell'Indie quello, che fanno i Padri delle figliuole brutte. Egli l'hà dotate di grandi, & infinite, a, ricchezze, a fine ch'elle ne trouassero più presto marito. Sono figliuole brutte, ma così ricche, che non manca loro marito.

Auaritia, & Ambitione sono cagioni di guerre.

Gli Spagnuoli, & i Portoghesi, che, come si diceua de' Romani, b, non hanno mai guerreggiato fuora de' loro paesi, che per l'auaritia, ò per l'ambitione, non hauerebbono intrapreso queste grādi, e pericolose nauigationi, se non vi fusse stato più oro di quello, che sia ne i deserti di Libia. Tutto quello, che se n'è cauato, si è impiegato inutilmente in Europa. Lo splendore dell'oro, che haueua dato il lume dell'Euāgelio a gli Indiani, doueua seruire per rimetterli ne i luoghi, di doue li ha cacciati l'Alcorano. L'abbondanza dell'oro dell'Indie, e principalmente per la produttione della natura, essendo più minere d'oro, e d'argento al Perù, che in tutto il resto della terra habitabile, e secondo il giuditio, che si può fare d'una terra all'altra, è più grande il numero delle minere, che si hanno a discoprire, che di quelle già scoperte. In altri tempi non s'impiegaua l'oro in quei paesi, che per ornamento, e per questa causa, se n'è trouata così gran quantità nelle Chiese, ne i Palazzi, e nelle sepolture.

VIII.

Filippo II. manda vn'armata grande in Inghilterra; ma senza alcun profitto.

† Dopo la guerra di Portogallo il Re di Spagna preparò quella grande armata, che doueua menare l'Inghilterra con piedi, e mani legate alle minere dell'India. La resistenza de gl'Isolani, & ogni sforzo fatto dall'Ammiraglio Drago con li suoi fuochi artificiali, nō sarebbe stato assai potēte, senza l'ingiuria de' vēti, e del mare, che sommersero la maggior parte de' nauilij. Furono accidenti, a i quali ne la prudenza del capo, ne la virtù de gli huomini poteuano prouedere; ma tutto si deue attribuire all'inconstanza, & infedeltà di questo elemento, il più capace delle cose fortuite, & insperate.

Filippo II. hà hauuto i suoi Regni pacifici, & perche.

Nouità, ne alteratione alcuna, c, non è successa, mentre egli hà regnato nel Reame di Spagna, ò nell'Indie. I grandi hanno ben hauuto qualche disegno di mutatione; ma quando hanno considerato, con chi haueuano a fare, la spada è loro tremata in mano, e l'anima nel corpo. La turbulenza d'Arragona non fù che vna burrasca.

IX.

† Antonio Perez, d, primo Segretario di Stato del Re di Spagna essendo fuggito dalle prigioni di Castiglia, e passato a Saragozza, fu ritenuto da gl'Inquisitori. Il popolo giudicādo, che una prigionia di dieci anni potesse hauere purgato tutti i suoi errori, se la sua innocenza non fusse stata

abban-

a Le ricchezze del nuouo Mondo sono incredibili. Due armate, vna del Perù, e l'altra di Maroco portarono l'an. 1587. dodici millioni d'oro Vna altra flotta vēne con dodeci cassoni d'oro. Giuseppe Costa li. 4. dell'Hist. delle Indie.

b Romanis cum nationibus, populis, regibus, cunctis; una & uetus bellandi causa est cupido profunda imperij, & diuitiarū. SAL.

c Nihil tā capax fortuitorum quā mare, & si naufragio intercepta sit, quē adeo iniquū, vt sceleri assignet, quod vēti, & fluctus deliquerint? TACIT. Annal. 14.

d Antonio Perez fu leuato prima dall'ufficio di Secretario per dieci anni, e condānato a due anni di prigione; e poscia fu sententiato a douer star trenta anni in carcere, e pagar trenta mile ducati. RELAT. Perez.

1598

abbandonato dalle passioni de i Ministri del Re di Spagna, lo fece risoluere a tal mouimento, che per generale consenso, e con minaccie di fuoco, e di sangue, a, gli Inquisitori si videro assediati nell' Aljaferia, altre volte il Palazzo de i Re Mori, e constretti a rendere il Perez. Il Re fu talmente offeso da questa solleuatione, che mandò vn'esercito in Arragona sotto al comando di D. Alfonso Vargas.

Moto in Saragozza per la liberatione di Antonio Perez.

a Il Marchese d'Alamera volendo uietare il tumulto fu di maniera percosso, & ingiuriato, chel'haurebbe fatta male, se non fosse stato posto in prigione. REL. PER.

Gli Arragonesi vedendo, che il particolare del Perez si tiraua dietro vna consequenza generale, e che il Re rompeua la franchigia del Regno, & il priuilegio, che D. Pietro Re d'Arragona haueua notato co'l suo sangue, non permettè al Re di entrare con armi dentro al Regno, a cui oppongono le loro vite, e fortune a questo esercito. Vargas è dichiarato nemico dello stato, condannato a essergli tagliata la testa, insieme con tutti quelli, che lo seguitauano in quella speditione. Scrisse il Re a i principali del Regno, che l'esserci to non si era leuato, che per passare in Francia; ch'egli era migliore Arragonese, che quelli, che consigliauano d'impedire il passaggio, e che li pareua strano, che si credesse cosa, che no nera ancora entrata nel suo pensiero, per violare i priuilegi d'vn Regno, che gli era tãto caro. Non sentì il popolo l'amaro di questa droga; perche era condita con la dolcezza delle sue parole. Vargas entra con lo suo essercito in Saragozza, e subito, che è dentro, fa correre le spade nude per le strade. Tutto il popolo haueua errato; ma la pena si fermò sopra gli auttori della colpa, e ne i più seditiosi. Il supremo Magistrato, che si chiamaua la Giustitia d'Arragona, fù ritenuto all'vscire di palazzo, e posto in vna carrozza. Per strada incontrarono due Gesuiti, che dimandarono di entrare dentro, ed essendoui, dißero, ch'erano quiui per aiutarlo a morire. Egli con vno, b, straordinario stordimento, conueniente a cose tanto straordinarie, e sapendo di non potere essere giudicato, ne condannato, che per li Statuti del Regno, dimanda, doue è la sentenza. Se gli fece vedere vna poliza di mano del Re a D. Alfonso di Vargas, per la quale gli comandaua di far tagliar la testa a D. Giouanni di Nuzza, che si chiamaua la Giustitia di Arragona, e di auuertirlo in vno istesso tempo della sua morte, e della sua retentione. Ciò si eseguì per appunto, come fù ordinato.

Alfonso de Vargas dannato a pena capitale dalla giustitia d'Arragon.

Vargas per il Re in Saragozza con le sue genti, & poco doppo fa carcerare Giouanni di Nuzza, & subito è cõdotto a morire.

Giustitia di Arragon gastigata.

b Cosa nunca vista que sepa el confessor del Iusticiado la muerte del paciente primero, que el mismo. REL. PEREZ.

Questa correttione de gli Arragonesi è vna delle più gloriose attioni della vita di questo Principe, c, sotto alla cui statua non vi si è posto cosa più illustre, che l'hauere appianato Arragon. Antonio Perez auttore di questa solleuatione si saluò in Bearne da Madama Caterina di Borbone Principessa di Nauarra, e di là si ritirò a Parigi, doue è stato visto, come vn mostro della fortuna. Restarebbe di parlare delle guerre di Francia, che sono state le prime nell'a persona, e nell'intentione, sì come l'ultime ancora nell'esecutione de i disegni bellicosi di questo Principe; ma ce n'è vn discorso composto da noi sopra questa materia, & i libri dell'historia intiera ne rappresenteranno i più principali effeti.

c In Alcazar di Siuiglia vi è una gran Sala, doue si scorgono le statue di tutti gli Re di Castiglia, a' piedi di ciascuna delle quali vi sono gli fatti più memorabili di quello, di cui è la statua: sotto q̃lla di Filippo II. tra l'altre cose vi si leggono queste parole: Allanò Arragon.

Antonio Perez si fugge, e si salua a Parigi.

Intentioni di Filippo II. di Spagna, quali.

1598

La Francia è inuincibile.

Basta, che dopò fiumi di sangue, e montagne d'huomini morti, è stato costretto di confessare, che la Francia non si può vincere, che da i Francesi; ch'ella ripiglia le sue forze, come Anteo, dalla caduta; ch'ella si rileua dal profondo delle sue rouine, ne inciampa che per caminare più sicuramente. Fu vn gran vantaggio per la prosperità della sua impresa, quando vide, che questa gran fattione della Lega fu approuata come cosa nuoua, e che diuise in più teste quello, che la Monarchia riduceua in vna sola.

Strattagema notabile.

X.

† Conosceua bene, che essendo la Francia diuisa in tre, e che bastauano due a rouinarla, la diuisione non cessarebbe, che con la rouina, & esterminio dell'uno de i tre, che pur sarebbe vn indebolire maggiormente questo gran corpo, la forza, & vigore del quale era tanto sospetto a i suoi Stati.

Quali fussero i pensieri Spagnuoli nella Fràcia.

Fece praticare il Re allhora, che non era che Re di Nauarra, a, d'armarsi cõtro il già Re; e perche nõ uolse ascoltare questi suoi incãti, trouò il Duca di Ghisa più accomodato a ciò. Cõ questo mezo salta in cãpagna quella grã fattione, che diuisa in più teste portò il nome di Lega, e poi di Vnione.

Dal passato, mirisi al presente.

Mai vscì errore, ne dementamento più subito. Quelli, b, che seguitauano, spingeuano i primi, cadeuano insieme, e cadẽdo faceuano inciampare quelli, che primi gli haueano spinti, tanto che tutti si videro in questo precipitio, eccettuati gli vltimi, che più saui, e più ritenuti, restarono fermi nella loro vbbidienza senza volere spingersi più innanzi in questa calca.

Per un tempo non si giuraua, che per la potenza di colui, c, che come Atlante, portaua il Cielo di questa impresa; ma finalmente non ne riportò altro cõtento, che d'hauere internato la turbolẽza in ogni cãto della Francia, e la diuisione ne' cuori de' Francesi; fatto la guerra a vn Principe, non perche fusse Vgonotto, ma perche poteua esser Re. Vide quello, d, che nessuno altro de' suoi predecessori hauea visto; Spagnuoli in guarnigioni nella Città principale del Regno, ch'egli in una sua lettera al Mẽdozza nominaua la sua Città di Parigi. e, Conobbe in fine, che non ci è il più pericoloso disegno, che quello, che si fonda sopra le affettioni del popolo; perche le città, che più ardentemẽte haueuano desiderato il suo soccorso, e che più liberamẽte si erano gettate nella sua protettione; per un punto abbãdonarono tutte quelle intentioni, e fecero, quanto fu loro possibile per far conoscere, che la vittoria è mezo guadagnata da quel popolo, che nõ vuole più uiuere sotto la Signoria, f, di qualche vno, e che quando le sue risolutioni gl montano alla testa, non troua cosa impossibile. Vi fu tal Città, g, che per detestare gli Spagnuoli, e loro fautori, e per mostrasi di essere stata sforzata a questa cospiratione, abbruciò il ritratto del Re di Spagna. Per tutto, doue gli Spagnuoli sono stati superiori, si sono ben fatti valere, & hanno maltrattato i Francesi, che la disgratia della guerra gli ha dati in mano. Tre Spagnuoli fecero in Bretagna una corona di cento orechie Lutherane.

Filippo II. chiama Parigi, Città sua; ma in vano.

Imagine di Filippo II. Re di Spagna abbruciata in Francia.

Valore di tre Spagnuoli quale.

XI.

† Tale è stata la publica fortuna di questo Principe, che non gli è stata cortese, se non con estreme difficultà. La domestica non è senza ma-

a Essendo il Duca di Neuers a Roma, fece toccar cõ mani al Papa, quanto fosse mera uerità, che il Re di Spagna haueua fatto offerire a quello di Nauarra cento mille scudi d'oro per far guerra al Re di Fràcia.

b Dopò il dolce, neviene l'amaro.

c Cioè, di Spagna.

d Li Spagnuoli si videro cõ presidio in Parigi; ma ne furono anche scacciati.

e Il secondo Discorso delle cose di Fràcia dice, che fu trattenuto vn plico del Re di Spagna al Mẽdozza, doue così scriueua. Ho ordinato al Duca di Parma, che debba soccorrere la mia Città di Parigi.

f Magnũ populi aduersus tyrannum ui ctoriæ partẽ esse, nolle amplius tyranni dem pati.

g Vt Narbonæ, quũ anno 1596. mense Martio in obedientiam Regis reciperetur, imago Hispani semi vstulata in aquam præterfluentem fuit coniecta.

1598

a Oportet quidem objicere fortunæ confidentiã, natura leges, perturbationi rationi. DIOG.
b Il Re di Spagna diceua, che col Regno di Portogallo poteua metter in freno la Fräcia, l'Inghilterra, e la Scotia; e per mostrar la sua potëza impiegò tutte le sue forze subito per domar quei Regni. ONESTAG.
c Principi utilissimus fastus. PHILO. Iud. contra Flacum.
d Nihil est sub Sole, quod Galli magis expetant, quã cognosci, & posse ad Principem libere accedere.
e Magnitudinë in excelso fastigio positam, humili, & trita cõsuetudine, quo sit uerer-bi-lior, vacuã esse conuenit.
f Come ad Anio Martio Re de Romani.
g Non si debbono fare colonie lũgi dal lo stato; pche nõ essendo facile il soccorrerle, esse ò restano pda de' nemici, ò accõmodandosi all'occasioni, & a' tëpi, si gouernano senza rispetto della loro origine. BOT.

marauiglie, a, e contro all'vna, & all'altra hà sempre opposto la costanza, come a i moti gagliardi dell'animo la ragione.

Hauendo finita la conquista di Portogallo, che stimaua la corona delle sue fatiche, come quella, che lo accresceua di tãti Scettri, e Tributari nell'Indie; che gli apriua la sbarra per sfiorire a suo piacere le corone più potenti d'Europa, b, si serrò dentro all'Escuriale con intentione di nõ vscirne più, e di rimirare come in porto l'acque, e tempeste, e burlarsi di tutto il Mondo. Le attioni del suo corpo erano ristrette in vn sol luogo; quelle dell'animo si diffondeuano, e dilattauano per tutto il Mondo, e vecchio, e nuovo, facendo tanto con la punta della sua penna, quanto i suoi predecessori con la punta della loro spada.

Solitudine del Re di Spagna, quale, & come.

Quanto più i suoi sudditi sono stati lontani da lui, tanto più l'hanno temuto, cõcependo per la lontananza, vna grandezza adorabile, e qualche cosa più di quello, che è cõmune a gli altri. Si lasciaua così poco vedere da gli Spagnuoli, che nissuno, per grande che fusse, senza hauere lungamente praticato, e per vn'estremo fauore, non era admesso alla sua presenza.

Si faceua temere; ne si lasciaua vedere.

Era così graue, e seuero, che diede modo a i suoi più famigliari di rimettere vn solo punto della paura, e rispetto, che gli portauano. La grauità si conuiene, c, sempre a vn Principe; ma quello, che è buono in vn paese per vn popolo, non è buono nell'altro.

Era seuero, & colmo di grauità.

Se vn Re di Francia trattasse i suoi sudditi in quel modo; se stesse serrato quindici giorni a S. Germano, ò a Fontanableò, si crederebbe, che nõ vi fusse più Re. I Re della prima stirpe, volëdo stare ritirati, senza farsi uedere che vna volta l'anno, come gli Assirij, furono sprezzati da' loro sudditi, e poco dopò spogliati del Regno. I Francesi, d, vogliono accostarsi al loro Principe, così in tempo di pace, come di guerra.

Re di Fräcia sono dolci, & amabili.

E vero, che le grandezze eleuate sopra l'altre perdono, e, assai della riuerenza loro debita, quando s'abbassano, e s'accommunano troppo spesso. Il Re di Spagna nõ cõpariua, se nõ come la luce di S. Ermo, che si lancia nella nuuola, quando la burrasca è passata, e bëche rare, f, volte ne sia successo bene a Principi di stare sëpre appartati, e melãconici frà l'Oratorio e l'Altare, come Numa, nondimeno questa solitudine hà giouato a questo Re, c'hà reso gli spiriti più liberi al maneggio delle facende del Mondo.

Le grandezze in estremo non sempre giouano.

XII. Filippo II. ha operato più con la pëna, che con l'armi.

† Mà nõ si può già dire sëza grãde ammiratione, che questo Principe habbia gouernato l'Indie Orientali, & Occidëtali senza vscire dell'Escuriale, nelle quali è stato così bene vbbidito, e temuto, che vna sola persona auttorizata da suoi comãdamëti, e da vna carta pecora, hà fatto più, che nõ hanno potuto fare in altro luogo tante migliaia di persone da guerra, e milioni d'oro. Questi paesi acquistati con l'armi si cõseruano con le Colonie, g, che piacciono più alle genti vinte, che le guarnigioni. Viuono insieme; trattano parentadi, e collegationi, e i forestieri riportano cõ la dolcezza quello, che non poteuano conseguire se non la forza di modo, che fra

Colõnie condotte nell'Indie, & suoi effetti.

1598

poco tempo questo nuouo mondo diuenterà Spagnuolo, e Portoghese. Gli hospiti nō solo disloggierāno quelli, che gli hanno ricettati, mà saranno bastanti a dar legge a quelli, da' quali la pigliano al presente.

Vicerè di Goa potētissimo.

E molto facile alle Colonie, che sono lontane dalla loro origine, il farsi libere. Il Vicerè di Goa metterà a suo piacere più gente in mare, che non hà tutta la Spagna, e più vasselli, che non armerà tutta l'Europa. Tuttauolta sino ad hora non è successa seditione, e gli ammutinamenti nō sono arriuati alla ribellione. Ogn'vno è stato ne' termini per questa grande opinione della grandezza, e della riputatione di questo Principe. La Maestà dell'Imperio è il vero bastione, a, che difende il Principe dallo disprezzo, e dalla ribellione de' sudditi. Le attioni d'vn nuouo Signore si riguardano più da vicino di quello d'vn'altro riconosciuto per bene stabilito, e bene sperimētato, se ne fà come d'vna moneta vecchia, che passa senza essere pesata.

Principe bene stabilito regna assai, & sicuramente.

XIII.

† Ma s'egli è stato felice di lontano, che disgratie hanno alloggiato seco sotto a vn'istesso tetto? Se vi è stata della prosperità, è stata sempre accompagnata da qualche auuersità; le sue gioie sono state seminate, e sono cresciute vicino alle tristezze, come i Violari crescono frà mezo a Cardi saluatici: i fastidij non hāno hauuto rispetto d'entrare in questo grāde, superbo, et ammirabile edificio, b, del quale tāto più si cōpiaceua, quanto diceua di hauerlo cominciato, e finito; e che Dio gli faceua gratia di goderlo. Vi hebbe grādi, et aspre trauersie di fortuna, laqual se bene di fuori gli è stata fauoreuole, di molte volte gli hà dato di grā trauagli di dētro. I suoi medesimi l'hanno infinitamēte trauagliato. Il suo proprio figliuolo intraprese sopra la sua persona, e fù costreto di nō lasciarlo viuere, e di cacciarlo di q̄sta vita, nō trattādolo da padre, poiche nō hauea voluto rendergli il debito da figliuolo. La tragica morte di q̄sto Principe è fuori d'ogni cōparatione, et esempio; la posterità nō saprà, che ne credere, tanto le cause sono cōformi, e diuerse alle passioni di chi le racconta. E notato di mala mente, c, quello Historico, che nelle cose dubbiose, e che diuersamēte s'intendono, si attacca al peggio. Bisogna, d, in casi simili, ò dirne tutto q̄llo, che s'intēde, ò tacere.

Miserie domestiche di Filippo II. quali, e come.

Carlo Principe di Spagna perche carcerato, e sua morte.

Alcuni scriuono, che volēdo pigliar i Fiaminghi sotto la sua protettione cōtro alle violenze, & inhumanità del Duca d'Alua, fù posto prigione, e fatto morire. Aggiunge vn Cronichista, che la sua morte non dispiacque punto, atteso, che degeneraua dalla virtù de' suoi maggiori. Gli Spagnuoli coprono la causa, e l'effetto, e dicono, che questo Principe haueua lo stomaco offeso da vna frigidità irremediabile, talmente che non fu ammalato, che cinque giorni, e che la sua morte pose la Spagna tutta in duolo. Gli Italiani: Che questo Principe fu preso di notte nella sua Camera per ordine del Re suo padre, e che vedendosi prigione, e senza hauer alcuna cosa di libero, se non il desiderio della morte, si contristò in maniera, che si risolse, e, non di andare dolcemente alla morte, mà di correrui con impetuosità, e che non potendo morire di fame, & astinenza di mangiare, si sregolò

a Maiestas Imperij, salutis est tutela. Q. CVRT.

b Il Re di Spagna hauendo gettata a terra la Chiesa di S. Lorēzo, ne cominciò vn'altra, che fu l'Escuriale, quel luogo stesso, che fu presso San Quintino, e questa gli costò venti millioni d'oro.

c Plut. de Herod. malignit.

d Ce est vn tesmoignage d'extreme malice de porter son opinion au mal, ou le iugement se doit faire au bien. CHAMVALLON. in præfat. Belleforestus in vita Caroli IX. pag. 1668. Petrus Iustinianus in Historia Veneta. Simo Schardius in rebus memorabilibus sub Maximiliano II. Imp. gestis.

e Vitam oportet finire, cū ratio suadet, sed non temere, nec procursu capiendus est impetus. SEN. li. 3. ep. 24.

talmente

1598

talmente nella sua maniera di viuere, che si amalò, e morse. Gli Alemani assicurano, che fù serrato in vna Camera a' 18. di Gennaio, cõ stretta guardia, e che vi morse à i vẽti di Luglio per sentenza dell' Inquisitione. Gli Stati generali de' Paesi bassi di Fiãdra nella doglienza, che fecero all' Imp. et à i Principi dell' Imperio à Spira, dissero, che il Re di Spagna hauea fatto morire il suo figliuolo vnico, di parere de gl' Inquisitori; perche non gli amaua, & era insensibile alla compassione delle loro miserie; e parlauano liberamente contro alle rigorose forme dell' Inquisitione.

Temistocle, suo bel detto.

La verità nõ hà, che vna faccia, non può stare frà tante teste, & opinioni contrarie, & auuiene dell' historia, come di vna tapezzaria a figure, le imagini della quale non si possono vedere, se non è spiegata interamẽte; bisogna dire ogni cosa per sapere la morte del figliuolo, la quale resta ascosa nell' vltima piega delle più secrete attioni della vita del padre.

Carlo Principe di Spagna sua natura, e costumi.

Questo giouane Principe correndo dietro à vna fanciulletta, cadde giù d'una scala in apoplesia, per estremo rimedio della quale Vesalio Medico di Brusselles fù cõstretto di fargli aprire il cranio, a fine di dare corso alla flussione, che consumaua, e infracidiua di dentro. Dall' hora hebbe il ceruello debole; sugetto a vacillare alle volte; le funtioni dello spirito smarrite, & l'intelletto susceptibile d'ogni impressione. Era per altro d'vn naturale prõto, et acceso, e come facilmẽte, a, gli spiriti de' giouani si dãno alle voluttà, non vi era in lui cosa regolata, ne moderata, ne desideraua cosa più, che di stare lontano da suo padre per viuere più largamẽte, e frà molte grã conuenienze, che haueua cõ l'humore di Gallieno; si osseruò da principio, ch'egli similmente non poteua sopportare, b, la censura di suo padre, e che non vi era cosa, che gli grauasse più le spalle, che la sua presenza.

a Facile ingenia adolescentũ a recta, & honesta disciplina adlũxũ, voluptatẽque delabuntur. HEROD. li. [illegible]

b Censurã patẽtis ferre nõ potuisse, vitiumque i[illegible] fuisse, quod imminentem ceruicib. suis grauitatẽ paternã non haberet. TREBEL. POLLIO. in Gallieno.

Sedotto cospira contra il Re suo padre.

I protestãti di Alemagna, gli Stati di Fiãdra, la Regina d'Inghilterra, il Re di Danimarca lo sollecitarono a collegarsi con loro, promettẽdogli l'Imperio, & la cõquista de' Paesi bassi, che nõ poteuano viuere sotto il giogo de gli Spagnuoli. Si lasciò persuadere, e per trouarui mãco impedimento, dicesi, che si risolse a conspirare contro alla persona, c, di suo padre.

c Cosa horrẽda, e fuori del corso della natura è, che il figliuolo cõgiuri contro il Padre. Ouidio però già fece vn verso, nel quale le lettere maiuscole esprimono l'anno, in cui questo imprudẽte Principe morì. FILIVS ante DIem patrIos InqVIrIt In annos

D. Gionanni d'Austria iscopri l'animo di Carlo.

Dimandò vna uolta a D. Giouanni d'Austria, se gli daua l'animo di seguitarlo, e seruirlo in ogni luogo, e cõtro ad ogn'vno. D. Giouãni rispose per modo, che l'assicurò della sua affettione, ne eccettuò psona, che il Re; & instãdogli il Principe, di nõ portare alcuna eccettione, ne cõditione alla sua buona volõtà, D. Giouãni scoperse il secreto, che questo Principe medesimo per impetuosità della sua natura non poteua ritenere, e n'auuertì il Re, il quale inesorabile, come seuero verso quelli, che haueuano fallato, entrò di notte nella Camera del Principe, e gli trouò due pistolette dopò il capezzale, & scritture, che prouauano le intelligenze, che hauea cõ gli suoi nimici.

Carlo è fatto prigione.

Il Re gli diede guardia, poi la prigione, e finalmẽte la morte; ma prima conuocò il suo Consiglio di coscienza, al quale propose, che pena meritaua il figliuolo del Re, che si era collegato contro i suoi Stati, & haueua conspi-

1598 rato cõtro la vita di suo padre, e se il Padre lo poteua dare alla giustitia.

Consiglio di coscienza di Spagna sua opinione.

Il Consiglio gli propose due strade, amendue giuste, e possibili; quella della gratia, e del perdono, e quella della giustitia, e della pena; la differenza della misericordia del padre, e della giustitia del Re: e gli dissero, che se per sua clemenza perdonaua a quelli, che non amaua, a, non poteua ricusare il perdono alla creatura, che doueua amare sopra ad ogn'altra.

Carlo Magno perdonò a suo figliuolo.

Lo pregarono d'imitare in questo l'Imperatore Carlo Magno, che donò alla leggierezza della gioventù la pena, che suo figliuolo Pipino il Zoppo, haueua meritato per la prima cospiratione contro di lui, e per la seconda lo rinchiuse in vn monesterio, protestando, ch'era padre, non Re, ne giudice contro a suo figliuolo.

Filippo II. rispõde a' Teologi.

Rispose il Re, che per la legge di natura amaua più suo figliuolo, che se stesso: mà che per quella di Dio haueua da preferirgli la salute del suo popolo: e dimandò loro, se constandogli il male, che l'impunità, ò la dissimulatione de' peccati di suo figliuolo apportarebbono, poteua con sicurezza della sua coscienza essere colpeuole de gli infortunij, che la sua clemenza produrrebbe.

Parere de' Teologi quale, & come.

A queste parole i Teologi si strinsero nelle spalle, e piangendo dissero, che la salute del suo popolo gli doueua eßere più cara, b, che quella del figliuolo, e che bisognaua perdonare i peccati; ma che simili delitti doueuano affogarsi come mostri abomineuoli.

Il Re Filippo vuole, che Carlo suo figliuolo sia trattato come Re.

Detto questo, il Re rimise suo figliuolo al giudicio de gl'Inquisitori, mandando loro di non far caso della sua auttorità più che se fusse il minimo del suo Regno, e di considerare la qualità di suo figliuolo, come se fusse Re, non separandola da quella d'vn inquisito, sin'a tanto che conoscessero, che l'enormità del peccato non meritaua più questa consideratione, e ricordarsi, che portauano nella loro anima la viua imagine del Re, che haueua giudicato gli Angeli, e che senza distintione giudicarebbe i Re, e li figliuoli de' Re, come il resto de gli huomini, rimettendosi in tutto alla loro coscienza, con sgrauarne la sua.

Inquisitori sententiano Carlo di heresia, e di tradimentò.

Gli Inquisitori, c, per la pratica tenuta con gl'inimici della sua Religione, lo dichiararono heretico, e per hauere cospirato contra alla vita di suo Padre, lo condannarono a morte. Il Re fù l'accusatore; gl'Inquisitori i giudici; mà il giuditio fù segnato dal Re, d, e per segnarlo Dio sà, che violenza, e che tortura diede al suo animo, per rompere quelli inuincibili nodi dell'amore paterno. Faccia, come gli piace, è sempre Padre, e si sente condãnato nella sentẽza di suo figliuolo.

Gli è data la elettione della morte.

Come ella fù segnata, e pronunciata, gli furono presentate in pittura varie sorti di morte, acciò faceße elettione della più dolce. In effetto dimãdò, se era niente di pietà in suo padre per fargli gratia; punto di fauore nel suo Consiglio per un Principe di Spagna; punto di prudenza per iscusare la sua giouentù.

Quando se gli disse, che la sentenza della sua morte era data, e che non poteua riuocarsi, & che tutta la sua gratia era ridotta all'elettione della più dolce morte di quelle, che se gli presentauano in pittura, diße, che lo

a Inimicorũ delicta toleramus, quid mirum, si etiam filiorũ? PLV. de lib. educ.

b Multa donanda ingenijs, sed donãda vitia, non portẽto. SEN. 10. Controu. 5

c Il Principe d'Orange nel la sua Apologia dice, che se il Re haueua contro di questo suo figlio accusa degna di morte, il giudicarlo s'aspettaua a tutti gli Ordini del Regno, e non a tre, ò quattro Inquisitori solamente: perche questo Principe era Infante di Spagna, e Signore, e Magistrato presũtiuo.

d Pater erat: nunquã hi affectus in tantum vincũtur odio, vt non ad naturã suã tandem reuertantur. QVINT. Declam 322.

5198

facessero morire, come voleuano, che nõ si curaua far elettione di morte; poiche non se gli poteua dar quella, a, *che Cesare stimaua la migliore.*

Queste vltime parole spinte fuor dall'ardore del suo animo furono accompagnate da mille imprecationi sopra la infelicità della sua fortuna; sopra l'inhumanità di suo padre; sopra la crudeltà dell'Inquisitione, ripetendo spesso queste parole. Miserabi e figliuolo d'un padre più miserabile. Gli fu ancora conceßo alcun giorno per considerare, e prepararsi alla morte, hauendo il suo Confessore posta la sua coscienza in stato da potere aspettare l'esecutione sicuramente, e senza spauente, con fargli conoscere, che ancorche morisse nel fiore della sua età, non doueua, b, *dolersi della sua morte più di colui, che per tempo finisce la nauigatione d'un mare tempestoso, e si troua in porto. Quattro schiaui entrarono vna mattina nella sua Camera, e lo suegliarono per addormentarlo d'un sonno perpetuo. Fu auuertito della sua ultima hora; gli fu dato vn poco di tempo per far oratione. Si leuò a sedere, & si buttò da vn canto del letto; due gli tennero le braccia; l'altro i piedi; il quarto gli serrò la gola cõ vn laccio di seta, e l'affogò. Molti tengono, che morisse co' piedi nell'acqua con le vene aperte.* c,

La morte della Regina di Spagna, che seguì quattro mesi dopò, fece dire altre cause della sua morte. Basta, che bisogna bene, che il delitto del figliuolo sia stato grande, per indurre il padre a risolutioni così infelici, per violar la natura, suellere dal suo cuore gli affetti, ch'ella vi hà impreßi, e fargli scordare il nome, e l'amore di padre.

Questa attione non è stata biasimata, se non in quanto la giustitia fù estrema; mà la sicurezza de gl'intereßi del padre nõ permetteua di procedere più dolcemente contro a così mal figliuolo.

Si loda Torquato Console, per hauer fatto tagliar la testa a suo figliuolo, che haueua combattuto contro a gli ordini. Bruto fece morire due suoi figliuoli come cõplici d'vna congiura contra la Republica. Che poteua fare vn Re di Spagna, frà queste due gran paßioni della giustitia del Re, & dell'affettione del padre, se non rimettersene a i giudicij? perche il seguire l'antica vsanza de' padri, che giudicauano i delitti de' loro figliuoli co'l parere de' suoi amici, è forma troppo pericolosa. Disse, quanto volse in sua difesa; ma l'accusa era tanto indubitata, quanto il peccato enorme.

Così l'Astro, che i più grandi di Spagna cominciauano già ad ammirare, s'ecclissò nell'Oriente della sua età, con grande stordimento di tutta l'Europa. e, *Volse il Re di Spagna perdere più tosto la più cara cosa, che hauesse al mondo, che vedere i suoi Stati inquieti. E cosa inaudita, che vn Prencipe preferisca la Republica alla vita d'vn figliuolo, & ad vn figliuolo di quell'età, & vnico.*

† *Si come egli fù trauagliato dalle cattiue, et inhumane inclinationi di suo figliuolo; così nõ fù manco contento de' portamenti di D. Giouanni suo fratello, e si pẽtì molte volte di nõ l'hauere dedicato alla Chiesa, come suo*

D 4 padre

Carlo sue imprecationi quali.

Disposto a morire.

Sua morte, come seguisse.

Regina di Spagna, sua morte.

Torquato Cõsole; e Bruto fecero morire i loro figliuoli.

Filippo II. antepose il publico bene al suo priuato.

XIV.

D. Gio. d'Austria da Carlo V. fu destinato ad esser di Chiesa.

a Qui pridie, quã occideretur, in sermone nato super cœnam apud M. Lepidum, quis nã esset finis vitæ commodissimus, repentinum, inopinatũq. prætulerat. SVET. in Iul. Cęs. PLVT. in Vita Iul. Cæs.

b Portũ petendum nunquã recusandum esse, in quem si quis intra primos annos delatus est, nõ magis queri debet, quam qui cito nauigauit. SEN. epist. 69.

c Egli fu sepolto in Madrid nella Chiesa di Sã Domenico Reale: doue giaciono insepolti D. Pietro cognominato il crudele Re di Castiglia, & un certo figliuolo di vn Re, morto in prigione.

d Magna oportet esse vitia atq. peccata filij, quibus incẽsus parẽs potuerit in animum inducere, ut ipsam naturam uiolaret, &c. CIC. pro Roscio Amerino.

e Ingens gloria morientis Principis, Rẽpublicam magis amare quã filios. FLAV. Vopiscus in Tacito.

1598 padre haueua ordinato. Questo giouine Principe, dopò hauere disfatto i Mori, e guadagnata la battaglia di Lepanto, si gonfiò di desiderij più eleuati, che la sua côditione nõ permetteua. La stima, che faceua del suo proprio valore, era ancora maggiore, che quella della publica opinione. Amaua i soldati, e quelli, a, che non haueuano che fare a casa loro, lo siguitauano, conoscẽdo, che il suo humore non era di lasciarli otiosi, e che in ogni luogo, doue egli fusse, vi sarebbono ancora nouità; naturale desiderio di quelli, che in pace muoiono di fame. Voleua cõtro alle legge, e cõditione del suo nascimento, che il Re di Spagna gli desse stato, e Corte da Infante di Spagna, e nõ potendo hauere parte ne' suoi Regni, uolse acquistarne di quelli d'altri. Haueua um Segretario nominato Gio. di Soto, il capo del quale, bianco di fuori, per grãdi esperiẽze, era dẽtro tutto ripieno di grãdi, & alte fantasie, per rẽder il suo padrone eguale a i più potenti Re dell'Europa. Gli persuase a farsi Re di Tunisi, e di procurar appresso al Papa l'errettione di q̃sto Regno, per loquale si prometteua l'intera Monarchia d'Africa. Il Re di Spagna gli hauea comãdato, che smãtellasse la città di Tunisi, per li incõuenienti, che preuedeua, et a' quali D. Giouãni non prouide, hauẽdo disegni cõtrarij, giudicando, che il conseruare q̃sta piazza, sarebbe un rẽderla vna secõda Cartagine, b, e che potrebbe occorrere, che i vinti amassero subito i uincitori; ma successe tutto il cõtrario; pche ò per trascuraggine del suo Cõsiglio, ò per deuiamẽti della sua giouentù Sinã Bassà espugnò q̃lle due Fortezze, gloriose reliquie de' Trionfi dell'Imp. Carlo V. Il Re di Spagna giudicãdo, che a leuargli q̃ste fantasie di testa bisognaua allõtanare da lui quelli, che l'imprimeuano con le loro persuasioni, gli leuò d'appresso Gio: di Soto, dãdogli Gio. Escouedo, che volendo seruire il suo padrone, cõforme al suo gusto, accomodò i suoi cõsigli al suo humore. Escouedo vedendo, che per cõpiacere al suo Signore bisognaua alzare le persuasioni soura vn'altro tuono, che quello del Consiglio di Spagna, gli parlò d'imprese degne del suo grande animo. Gli mise adunque in testa di farsi Re d'Inghilterra, e di supplicar il Papa ad assistergli cõ la sua auttorità. Dissippò il Re di Spagna i disegni di queste nuoue Monarchie, per modo, che non se ne parlò mai più.

D. Giouanni sua natura, & suoi pẽsieri, quali.

Giouanni Soto Segretario di D. Giou. d'Austria.

Giouãni Escouedo altro Segretario di D. Giouãni.

a Semper in ciuitate quibus opes nullæ sunt, noua expetunt, vetera odere, odio que suarũ rerum mutari, ci ... student. SALVST. in Iugurtha.

b Quos viceris, caue amicos tibi esse credas. CVRT. li. 7.

XV. †Si come non hà hauuto gran consolatione da persone tanto prossime; così non è stato felice ne' suoi matrimonij, non hauẽdo gustato di tutte queste felicità, che la prima sillaba fel, cioè, che'l fiele. c, La sua prima moglie morì nell'infelice parto di D. Carlo: La seconda era vecchia, quãdo si sposò, et il matrimonio fu contratto con conditioni poco, d, honoreuoli; perche gli fu ricusata la cortesia d'Inghilterra, che dona al marito dopò la morte della Regina l'usufrutto de' beni, ch'ella lascia, ancorche nõ vi siano figliuoli di quel matrimonio. La terza moglie morì innanzi ai suoi giorni, Principessa desiderata da tutta la Spagna, più felice ne' frutti del suo matrimonio, e nella gloria della sua riputatione, che nella grãdezza della sua fortuna. Ella era bella, e valorosa, e per non dire da uantaggio Francese, figliuo-

Filippo II. hebbe anche disgratie nelle mogli.

c Doce leue esse, & uanũ hoc quod, felicitas dicitur, vnã illi syllabam facillime accedere. SEN. Quæ sũt illa syllaba Fel.

d L'Imperat. Carlo V. dimãdò cinquanta Nobili per ostaggi, mẽtre suo figlio dimoraua i Inghilterra, dicẽdo, ch'egli non era molto sicuro nel Regno di sua moglie.

1598

la, sorella, e moglie di Re. La morte non ardì assaltarla, che a tradimento. Il Re ne rimase cō desiderio, e significò per lettere, che ne scrisse al Re, a, Carlo IX. alla Regina Madre, &'a Monsieur, il dispiacere, che n'haueua. La quarta Anna d'Austria sua propria nipote, e figliuola di sua sorella, la lasciò nel viaggio di Portogallo. S'egli hà hauuto de gl'infortunij ne' suoi matrimoni, non è stato contento di quanto desideraua ne i suoi Figliuoli. Questi, che gli è successo, è stato tenuto vna gran parte della sua età fuor di speranza di viuere, e di poter regnare. L'impudicitia della sua Nutrice gli causò vn'ulcera, per cura della quale fu trattato per quattordeci mesi, come si tratta il male, che, b, Vespuccio portò dall'America.

Nutrice Règia impudica.

Americo Vespuccio.

XVI.

†Oltre a tāte afflittioni d'animo, non è stato esente da quelle del corpo. Si lasciò trasportare da un torrēte di sensualità in sua giouentù, & ancora nell'età ben matura. Ne pagò finalmēte l'interesse, & il capitale, perseguitato da grādi, e graui malattie, c, in quel pōto, che la uecchiezza gli apportaua come per inuētario, tutte le rouine, & imperfettioni della natura, nō hauēdo più che una uiua morte in sè stesso, per la quale non gli era necessario, che gli fusse ricordato ogni mattina da vn paggio, come a Filippo di Macedonia, Filippo tu sei huomo; essendo pur troppo auuertito, d, d'essere sottoposto alle miserie della cōditione humana per grādi che siano. I Principi p la maggior parte commettono i peccati di Dauid; ma non fanno punto la sua penitēza. Questo Principe si condannò da se stesso a grādi seuerità per correger i suoi eccessi. Viuea come un Religioso. I suoi esercitij non erano altro, che legger libri della Bibbia, per i quali Dio parla a' gli huomini, ouero Orationi, p lequali gli huomini parlano a Dio. Se pigliaua, & anche nell'età senile, e, qualche hora di ricreatione per un passatēpo, e diuersione, era alla caccia delle Volpi, doue andaua in carozza cō'l Principe suo figliuolo, e l'Infanta. Quindici anni innāzi la morte egli s'astēne di bere vino: & il suo cibo era limitato col peso, nè māgiaua se non alle hore statuite. Per difetto del calor naturale, che non potea digerire l'humore della sua gotta, si aprì molte uolte la gāba con estremi dolori. Alcun giorno innāzi alla sua morte se gli tagliò un dito della mano, p tagliare la strada alla cācrena. f, Erano gl'interessi del lungo soggiorno, non uolēdo la natura concedergli per niēte così lunga uecchiezza. La morte non volse pigliarlo, che prima non gli facesse sentire, che i Principi più grādi della terra si trouano in fine di qsta uita cosi miserabili, e vergognosi, come i più poueri del mōdo. Ella l'assaltò per mezo d'una schiffa Pithiriase, et un'armata innumerabile di pidocchi, nella quale era egli medesimo il cāpo della battaglia, il cōbattēte, e il cōbattuto. Ma la presente miseria non gli diede tanto da pēsare, quāto la futura; Perche rappresentādosi il profondo degli abissi della giustitia di Dio, il cōto, che douea rēdergli di tāti giorni, di tāte attioni, di tāti popoli, di tāto sangue pduto, e sparso, desideraua d'esser nato, nō Re, ma il più pouero, g, pastore di Spagna, ò di esser morto in giouētù,

Filippo II. patì grauissime infermitadi.

Principi simili a Dauide, ma nō nella penitenza.

Sue recreationi, come, & quali.

Prima di morire patimise rabili, e schife infermitadi.

Penitēza del Re, quale.

a L'originale delle quali fu da me ueduto appresso di Vic Ambasciator del Re a gli Suizzeri.

b L'infermità, che uolgarmente si chiama Mal Francese fu portata dall'America da Americo Vespucci nocchiero famosissimo.

c In senectute erumperēt, & effunderēt se naturæ eius mala ac uitia omnia.

d Cui pueri singulis matutinis in cubiculum ingressus acclamabat trib. uicibus AELIAN. li. 8. de Var. hist.

e Iucundissima est ætas decurrens, non tam præceps: & illam quoque in extrema regula stātē iudico habere suas uoluptates. SEN. 12. epi.

f Si quis tardius uelut debitam uitam minime reddiderit, natura tanquam feneratrix instans atq. urgens, ab alio aspectum, ab alio auditum, sæpenumero utrumq. tanquam pignus exigit. PLAT. in Axiocho.

g Deū, qui rerum humanarū sciens est, cum, quē habetcar. simū, celerrimæ uitæ incōmodis liberare.

giudi-

1598

giudicando, che non sia picciolo argomento, che Dio ami vna persona quando la ritira per tempo dalle incomodità, & afflittioni della vita.

Buoni, e cattiui Principi a chi assomigliati.

I buoni Principi, che felicemente regnano, sono ricompensati doppiamente della felicità del Regno del Cielo. I cattiui trauagliano sempre in questo mondo, e non sono esenti da' trauagli nell'altro. Somigliano quelli, che hanno lungamente corso pericoli, e fortune di mare, e che in fine arriuano, & pigliano porto in qualche terra; ma vi trouano habitatori così crudeli, & inhumani, che mangiano gli huomini.

Ammonisce il Figlio.

Poco prima che morisse, fece chiamare il Principe suo Figliuolo, e gli disse, che nõ si sentiua d'hauer forza bastante, ne intelletto per dirgli quello, che era necessario, a, per renderlo degno del gouerno di tãti popoli, che gli lasciaua; ma c'haueua dato vn foglio al suo Confessore, nel quale trouerebbe i più salutari cõsigli delle sue esperienze, & i più giusti auertimenti della sua coscienza. Che solamente voleua, che in sua presenza, e sù l'estremo punto della sua vita, e per l'ultima vista intendesse l'ultimo proposito tenuto dal più grande, più santo, e più giusto Re del mondo. Fece adunque

Volle, che se gli leggesse il Testamento di San Luigi Re di Francia.

leggere quello, che il Re S. Luigi disse morendo a Filippo Augusto suo Figliuolo. Dopò questo, in luogo che gli antichi, b, per vltimo presente nell'estremità della loro vita, donauano i più cari anelli, c'hauessero in dito, comandò che gli fusse portato un picciolo cassettino d'auorio, dal quale voleua cauarne il segno d'amore, l'anello di ricordo, il quale voleua dare per mancia al Principe suo Figliuolo. Questo era vn Crocefisso, & vna disciplina, e donãdogliela gli disse, che l'Imperator suo padre era morto tenendo il Crocefisso in mano, e così tenendolo voleua morire esso ancora, che pregaua Dio di far gratia a suo Figliuolo di tenerlo, quãdo morisse, portando in mano, come nel cuore il trionfo della Redentione de gli huomini. Che nella disciplina potrebbe mescolare il suo sangue con quello del suo Auo, e del Padre. Gli raccomandò D. Isabella, che amaua unicamẽte. Non si ricordò de' figliuoli di D. Caterina Duchessa di Sauoia, alla quale innanzi alla morte haueua ordinato, che si donasse per ricordo vn ritratto della Madonna di Loreto. A i più violenti assalti della sua malattia diceua il Salmo 42. nel quale Dauid rappresenta sotto la comparatione d'un ceruo cacciato da cani, e del Cacciatore, l'estremo ardore d'un'anima, che desidera vnirsi alla viua fontana della vita, che nè muore, nè si corrõpe mai. In questo ardore, e ne' cinquanta vltimi giorni della sua vita si comunicò quatordeci uolte, hauendo fatto la sua confessione generale co'l più stretto, e rigoroso esame, che si può, c, e protestando contro al suo Confessore, se non gli comandaua, quanto vedesse necessario, e giusto per lo bene della sua coscienza, poiche era pronto d'ubbidire a quanto comandaua.

Piglia un Crocifisso; e quello, che disse al figlio.

Si cõsola nella morte.

Protesta al suo Confessore.

Disposto al voler di Dio.

Questa risolutione alla morte era di tal feruore, che il suo Cõfessore desideraua, che morisse di questa malattia, & in questo stato, a fine che il guarire non mutasse, ò intepidisse questa bella, e felice dispositione.

a Gli Italiani scriuono, che egli raccomãdò a suo figliuolo la riuerenza, e l'ubbidienza della Chiesa Romana, la giusta elettione de' Magistrati di Giustitia, l'estirpatione delle heresie, e'l solleuamẽto del popolo co'l moderare l'essattioni.

b SVETON. in Tiberio ca. 73. & in Caligula c. 11. DION. lib. 53 in Augusto. EGESIP. li. 1. c. vlt. de Ptolomeo.

c E gli mandò D. Christoforo di Mora in vna poliza queste parole: Padre vos estas en lugar de Dios, yo protesto delante de su acatamiento, q̃ hare yo lo que me dixeredes, que he menester para mi saluaciõ: y assi por vos stara lo que yo no hiziere, porque estoy apareja do para hazerlo todo.

La

1598

La lenta febbre, nella quale haueua languito tre anni, e le più violenti, e crudeli gotte, che possino tormentare un corpo, l'haueuano preparato alla morte molto tempo innanzi, ch'ella fusse pronta a pigliarlo. Tutti i ragionamenti, che se gli faceuano lontani da questa separatione, erano ancora lontani dalla sua attentione.

Non voleua vdire ragionare se nō di Dio, e di morte.

Vn gētilhuomo vedendo che frà gli aspri dolori haueua pur ancor sempre qualche hora di tregua, e di alleggerimēto, gli disse, che se cambiasse quella camera in altra dell'Escuriale più allegra, & aerosa, i Medici assicurauano, che potrebbe ancora viuere due anni. Date, dißegli, questo ritratto di nostra Signoria all'infanta; è stato dell'Imperatrice mia Madre, & io l'hò portato cinquant'anni. Parlaua della sua partita come d'vna regale entrata nella più bella Città della sua vbbidieza; & della sua sepoltura, come della sua Coronatione. a, Voglio, diceua, hauere questo Crocifisso attaccato al Collo, e che posi sù'l mio petto. Voglio hauer in mano quello, co'l qual mio Padre è morto. b, Tenete pronta vna candela di Monferrato per darmela, quando sarò in angonia. Andate da due Religiosi, e fate pigliar la misura della Cassa, c, doue è rinchiuso mio Padre, e considerate come si troua riuolto, perche voglio essere così per appunto, e senza altra cerimonia, che del più pouero Religioso di quel Monasterio.

Ordina molte cose da far si nel'fine, e doppo di sua vita.

a Aueisme de atar al cuello una cuerda, de dō de cuelgue sobre el pecho vna Cruz de palo: con esse Crucifixo tengo de morir, que es el, con que murio el Emperador mi Segnor.

b Alli estan vnas velas de nuestra Segnora de Monserrate, apparejame aqui vna, y tenedla punto.

c Desta forma sera la caxa en que me aueys de sepultar.

Quelli, che vi erano d'intorno, diceuano della sua costanza quello, che S. Agostino hà detto dell'ammirabile risolutione d'vn Santo Spagnuolo. d, La violenza del dolore era grande, ma più grande la forza dell'animo; l'vno sofferiua, e l'altro cantaua; la carne tolleraua, e lo spirito parlaua. Niente viueua più in lui, che il sentimēto de' suoi peccati, che gli daua punture così viue, che dopò che gli fù aperto il ginocchio, dimandogli il Principe suo Figliuolo, se sentiua gran dolore nella fresca piaga: Sento ben più, disse il Re, le piaghe de' miei peccati. Si rassegnò intieramente nella volontà di Dio, e disse vn milione di volte queste parole. Padre la tua volontà si fatta, non la mia.

Desidera vnirsi alla volontà di Dio

Riceuette l'estrema vntione il primo di Settembre la notte, dopò di hauere dimandato all'Arciuescouo di Toledo dell'ordine, forma, & amministratione di questo sacramento, perche non l'haueua mai visto dare. Haueua risoluto di mandare il Principe, e l'Infanta a Madrid, acciò non si trouassero a questo doloroso spettacolo della sua morte; ma si mutò di parere, & volse, che il Prencipe fusse presente, quando gli fu data l'estrema vntione, dopò la quale comandò di essere lasciato solo co'l suo Figliuolo, al quale disse queste parole.

Riceue l'estrema vntione.

d Tanta poenarum asperitas sæuiebat in membris, tāta securitas sonabat ī verbis, ut miro modo putaremus, Vincentio patiente, alium non loquentem torqueri, & vere ita erat; caro enim patiebatur, & spiritus loquebatur. Serm. 12. de Sanctis.

Hò desiderato Figliuolo, che foste presente a questo atto, a fine che voi non restiate nell'ignoranza, nella quale io sono stato, del modo che si dà questo Sacramento, e che veggiate, a che si riducono i Re, gli Scettri, e le Corone. La morte viene a pigliare la corona di sopra alla mia testa per porla sù la vostra, & in questo vi raccomando due cose; l'vna, che

Parole ch'egli disse nell'vltima hora al figlio.

fiate

1598 *state sempre vbbidiente alla Chiesa: l'altra, che facciate giustitia a' vostri sudditi. Verrà tempo, che questa corona caderà dalla vostra testa, come dalla mia. Voi sete giouine; io sono stato. I miei dì erano numerati, hora sono finiti. Dio tiene conto de' vostri, e finiranno medesimamente. Si dice, che gli raccomãdò con passione la guerra contro a gli heretici, e la pace con la Francia.*

Marchese di Denia.

Il Principe tenendolo per ispedito, e volendo presto stabilire il Marchese di Denia suo fauorito, dimandò a D. Christoforo di Mora la chiaue d'oro del camerino, il quale si scusò, dicendo di non poterla rinuntiare fino che il Re viueua. Il Principe ne restò offeso, e gli mostrò poco dopò il sentimento, che haueua della negatiua. D. Christoforo si dolse co'l Re, il quale non lodò la dimanda, per essere stata troppo sollecita, ne approuò il disdirla, comandando a D. Christoforo, che la portasse al Principe, e che gli chiedesse perdono. Sino a questa hora egli haueua sempre hauuto la sua parte de' grandi affari del Regno. Il Principe suo Figliuolo ordinaua i manco importanti. La malattia non impediua nè l'intendere, nè l'esecutione de' suoi comandamenti. Il suo Consiglio stimaua, che l'auttorità suprema fusse sempre viua, e sana in lui, sino, a, all'vltimo fiato. Dopò l'estrema vntione si voltò come Ezechia, con la faccia verso la muraglia, e le spalle a i negotij. Non volse più, che il suo spirito mirasse in terra, ma lo drizzò al Cielo.

Christoforo Mora nega la chiaue d'oro al Principe.

Il Principe di Spagna in questo modo si sottoscriueua. yo el Principe, & più abbasso diceuasi. Por mãdado del Rey nuestro Señor su Alteza en su nombre.

Morì dolcemẽte sù le cinque hore della Domenica 13. di Settẽbre 1598. Questo mese è stato osseruato, b, per la morte di molti grã Principi, e per quella dell'Imperatore Carlo V. suo padre. Era di età di settãtun'anno, doue nõ è mai arriuato alcuno di Casa d'Austria. E ancora delle più lunghe in cõparatione di quella de gli altri Principi, e dell'abbreuiamento della vita, che nõ è così lũga, come al tẽpo de' Patriarchi, essẽdo l'istessa verità, che a' tẽpi di Moisè fu, c, ridotta a cẽto venti anni, et che Dauid non istima se nõ trauaglio, & dolore tutto quel tẽpo, che trapassa gli ottanta, & che bisogna hauere vna grande, e vigorosa complessione per passar più oltre.

Nel Mese di Settẽb. muoiono grã Prĩcipi, come morì Filippo II.

Funerale di Filippo II. notabilissimo.

Le pompe funerali furono fatte nelle principali Chiese di Spagna, nelle quali fu paragonato a Dauid nell'inimicitia cõtro a gli inimici di Dio; a Salomone nel buõ gouerno, & alla quieta amministratione delle Spagne; a Iosia nella riformatione di quelli, che fanno professione di essere Santi; a Iobbe nella sofferenza, e patienza; ad Augusto in valore; a Traiano in giustitia; a Costantino in Religione; a Teodosio in vbbidienza alla Chiesa. Il letto mortorio drizzato nella Chiesa di S. Girolamo di Madrid era d'vna bella, e ricca struttura, cõposto di dodici colonne, sopra a quattro delle quali erano le statue de' Padri, & Aui di questo Principe, coperte, & ornate de i trofei della loro vita, e di molte insegne, e stendardi. Vi furono numerate 2500. falcole, e molte singolarità degne di questa attione.

Clem. VIII. in Ferrara.

Il Papa hauẽdo riceuuto in Ferrara l'auuiso della sua morte, fece Concistoro, & dopò hauer dato le solite audienze a' Cardinali, disse cõ parole

grani,

a Ab incolumi, quamuis paulatim, negotia perfici possunt, a mortuo nihil. S. AVREL. VICT. in Cõmodo.

b Il mese di Settembre è stato fatale a molti gran Principi, e Mõnarchi; come ad Augusto, Tiberio, Vespasiano, Tito, Domitiano, Aureliano, Teodosio, Valẽtiniano, Gratiano, Basilio, Costantino V. Leone V. Rodolfo, Federico III. Pipino, Clotario, Carlo il Caluo, Luigi il giouane. Filippo III Luigi Re d'Vngaria, Carlo V. Imp. Carlo V. Re di Frãciã, Sultã Solimano, & a Giouanni Duca di Borgogna.

c Post Mosis ætatem unus terminus 120. annorum Deo finitore est statutus. IOSEPH. Antiq. lu[illegible]

graui, & affettuose, che se mai la S. Sede haueua hauuto occasione di dolore, & afflittione, era per la morte di questo Principe, hauendo la Chiesa perduto vn gran difensore, & i persecutori vn gran nimico. Che tutta la sua vita non era stata altro, che vna continua battaglia contro alle infedeltà, heresie, ed errori. Che due cose lo cõsolauano in questa perdita; l'vna che essendo morto con vna mirabile conformità al volere di Dio, cõ vna patienza incredibile ne' suoi dolori; con vn'immutabile costanza nella sua Religione, lo teneua per ricõpensato in Cielo di gloria immortale; l'altra, che lasciaua vn Figliuolo, che faceua sperare riuscita così santa, e felice, che si crederà, che sia più tosto vna resurrettione del Padre, che successione del Figliuolo. Per fine raccomandò amendue alle Orationi de' Cardinali, pagando con questo quello, che l'vno haueua già fatto, e quello che l'altro offeriua di fare per sue lettere, per il bene comune della Chiesa.

1598 Clem. VIII. in Concistorio, publica la morte di Filippo II. & lo comenda molto.

† Resta a parlare di quello, di che è stato lodato nella sua vita. a, Dicesi che si potrebbono scriuere tutti i buoni Principi nel giro d'un'anello. Filippo hebbe di molte virtù; è cosa ben rara l'hauerle tutte. La grana de' Principi, a' quali non vi sia che opporre, è rimasta in Cielo. Era grande nella pietà, nella Religione, nella Giustitia, nella Liberalità, nella Costanza. Bisegna dire di tutte vn poco.

a In uno Angulo boni Principes possunt prescribi atq. depingi. FLAV. Vopisc. in Aurel.

XVII. Principi buoni, quali.

Per sua pietà, e Religione se gli è sentito dire, che se il Principe suo Figliuolo diuenisse heretico, ò scismatico, darebbe le fascine per abbruciarlo. Protestò sempre, che i suoi disegni nella guerra, i suoi esercitij nella pace non haueuano altro oggetto, che l'accrescimento della Religione. b, L'vltima parola, che vscì da lui con l'vltimo sospiro, fù, che moriua Cattolico: rispettaua il Papa, come quello, che portaua nelle sue mani le chiaui del Cielo; Principe della Chiesa; Luogotenente generale di Dio sopra l'imperio dell'anime. I Papi lo rispettauano, come principale appoggio della pace, e dell'unione della Chiesa. Pio V. gli daua questo titolo, quando si fece il Trattato della lega contro al Turco; & il suo successore Gregorio XIII. rispose a colui, che raccomandaua la sua sanità, e faceua pregare a Roma per la sua salute, trouandosi sua Santità indisposta. La mia vita importa poco alla Chiesa, perche dopò me può venire vn Papa migliore, che non sono io; raccomandate a Dio la salute del Re di Spagna, perche è necessaria a tutta la Christianità. Egli medesimo haueua questa opione, e faceua questo giuditio della necessità della sua assistenza a gl'interessi de' Christiani, perche essendo amalato, e vedendo, che per la sua debolezza il Medico dubitaua di cauargli sangue. c, Non dubitate punto, disse egli; sanguinatemi arditamente, che lo stato della Chiesa di Dio non permette, ch'io muoia, ne di questa malattia, ne di questa sãguigna. Ogn'vno sà il credito, che hà hauuto non solo nel Concistoro per fargli approuare le sue intẽtioni mà ancora nel Conclaue per l'elettione de' Papi. d, Teneua Roma per i capelli, e per la gola, essẽdo in suo potere l'affamarla, con ricusarle le comodità,

La Pietà, e Religione di Filippo II.

b L'ultime parole del Re di Spagna fueron questas; Muero como Catholico en la Fe, y obediencia de la Iglesia Catholica Romana.

c Dudays de sãgrarme? No temays; sangrarme, que no estan las cosas de la Iglesia de Dios de manera, que yo falte agora.

d Hoc dicitur propter pensiones Cardinalium, quæ sunt in voluntate Regis Hispaniæ.

1598 tà, le quali può più prontamente cauare da' suoi stati, che da altri cõuicini.

Honoraua i Sacerdoti, e molto più i Prelati.

Si come egli honoraua il Papa; così faceua gran conto de' Prelati della Chiesa, e poneua gran pensiero in non considerare se non la virtù, & il merito nella nominatione alle Prelature.

Passaua vna gran contesa frà l'Arciuescouo di Valenza, & il Vicerè, intorno a chi doueua prima hauere la Pace, ed essere incensato. a, Egli la terminò con ordinare a colui, che presentaua la pace a sua Maestà, di darla prima all'Arciuescouo, giudicando, che quello, che rendeua alli Ministri di Dio, ridondaße a sua infinita gloria, e che vn Principe non deue procurarsi altra maggior lode, che lo studio, e zelo della Religione; quando però è riconosciuto in lui senza finta, e senza ipocrisia. N'è testimonio l'ardore, e la passione, e la diligenza fatta da lui per hauere molte sante Reliquie, & in particolare il Corpo di Santo Eugenio Vescouo di Toledo, hauẽdo a questo effetto mãdato Ambasciatore espreßo, b, al Re Carlo IX. & alla Regina sua Madre, ed eßendogli stato concesso contro al parere del Cardinale di Lorena Abbate di Sã Dionigi andò a riceuerlo a Toledo, e lo fece cõdurre all'Escuriale. Che spesa fece egli per la canonizatione del B.F. Diego di Alcalà dell'Ordine di S. Francesco? e del B.F. Raimondo di Pennafort dell'Ordine de' Predicatori, celebre frà le persone di lettere, per hauere ridotto in vn corpo i Decretali, e per tutta la Spagna per essere passato come un'altro Eliseo sopra il suo mãtello da Maiorica a Barcellona e ricusato (cosa rara in questi secoli) l'Arciuescouato di Tarragona. Non si troua più chi s'ascõda nelle grotte, per nõ essere sceperto alle prelature, ne che si tagli il naso, e l'orecchie per rendersi incapace di carichi, e digni tà Ecclesiastiche, che ricercano, c, huomini interi, e coscienze sante.

Desideraua, e riueriua le Reliquie de' Santi.

Miracoli di S. Raimõdo.

a Rex Hispaniæ, quũ esset Valẽtię anno 1585. noluit pacẽ osculari, priusquã Archiepiscopus, dixitq. ad oferentẽ. Andad, y Dad al Arcobispo primero. IO. de TORRES. lib. 2. c. 7.

b Questo Ambasciatore fù D. Pietro Manriquez l'anno 1584.

c Oportet sacra ab integris tractari. IOSEPH. li. 1. de Bell. Iud. cap 11.

Era diuoto.

Per graue negotio ch'egli hauesse per le mani, non interuppe mai il corso de' suoi esercitij di deuotione; e nelle relationi di Antonio Perez si vede, che molte volte rimetteua il tempo da pensarui a vn'altro giorno, ò per eßere nella preparatione della sua coscienza, ò per trouarsi con Religiosi nell'Escuriale.

Caminaua con la testa scoperta nella processione del santissimo Sacramento; e trouandosi in vn tal giorno a Cordoua fù auertito, che il Sole l'offenderebbe; rispose, d, che in quel giorno il Sole non faceua male. Mà per essere Principe tanto religioso, non era molto amico di nuoue Religioni: Non riceuette mai i Cappucini, ne i Minimi, & altri.

d En este dia no haze mal el Sol.

Non fu amico di nuoue Religioni, & ciò che di q̃ste diceua.

Quelli della sua Casa hanno fondato molti Collegi d' Giesuiti in diuersi luoghi, come in Vienna; in Austria, in Turnant; in Vngaria, a Praga in Boemia; a Hal; a Gratz; a Monich; a Isspruch; egli solo della sua casa è morto senza alcuna memoria della sua liberalità verso di loro.

Era solito di dire contro a questa gran moltitudine di Religiosi, & accrescimento de gli Ordini regolari, che bisognaua ridurre le nuoue all'antiche, e queste conseruarle nella prima integrità della loro institutione,

altri-

1598

altrimenti si poteua dubitare, che il Mondo non abbondasse più di Religioni, che di pietà.

F. Domenico di Caues Domenicano, Confessore di Filippo II.

Nelle sue confessioni si seruiua de' Frati di S. Domenico, e nell'altre sue deuotioni de gli Hieronimiti, a' quali haueua donato la ricca Chiesa dell'Escuriale. Rispettaua per modo F. Domenico di Caues suo Confessore, che lo faceua visitare nella sua Cella dal Presidente di Castiglia, quando era in dubbio di qualche punto di coscienza, ò di penitenza.

Consiglio di coscienza, come, & in che se ne valeua.

Haueua vn Consiglio di coscienza per la direttione delle sue imprese. Questo Consiglio l'hà molte volte cauato da cattiui passi, e particolarmente nell'obligationi della sua parola. L'Historia di Portogallo ne diede esempio memorabile. Il Duca di Ossuna, e D. Christoforo di Mora haueuano promesse montagne d'oro a quelli, che opponendosi a D. Antonio fauorissero il partito del Re, e le sue ragioni alla Corona di Portogallo. Quando se ne trouò cacciato, questi dimandarono gli effetti delle promesse, e che le cedole, & ordini fussero eseguiti. Il Re comandò, che tutto fusse rimesso alla Tauola di coscienza. I Giudici li pagarono di questa sentenza. Visto che il Re Filippo è herede del Regno di Portogallo, i supplicanti nõ hanno potuto comporre per danari, doni, ò promesse sopra le sue ragioni, & hanno meritato la morte, per non hauerglielo ceduto volontariamente, e se il Regno apparteneua a Antonio, non hanno potuto darglielo, e pertanto il Re Filippo non è in modo alcuno obligato alle promesse, che i suoi Ambasciatori, ò Agenti haueuano fatto a i supplicanti; ma vsando della sua benignità, e clemenza, assolueua i detti supplicanti della pena della morte, in che erano incorsi per questa occasione.

Ragioni di Portogallo.

Nella giustitia era più seuero, che mite.

Quanto alla sua giustitia, l'esempio di suo Figliuolo basta a mostrarne vn sommo rigore. E vero, che in molte occasioni hà proceduto più di potenza assoluta, che d'ordinaria. a, Questi gran moti non si possono sempre regolare con le forme ordinarie, ne sottometterli al giuditio della ragione, nel al discorso humano. Dichiarò nondimeno nell'estremità della sua vita, che non haueua mai fatto torto, ne ingiustitia a persona alcuna, se non per ignoranza, ò falsa impressione.

Nota.

E atto di giustitia in vn Principe il comportare, che se gli dicano le attioni ingiuste del suo gouerno? E vero, che non può dirsi atto di giustitia l'hauere tante volte fatto perdere a' suoi creditori, quanto gli haueuano prestato, e ridotto a dodici li dicidotto millioni, che doueua a' Genouesi.

Fu liberale col suo Precettore.

La sua liberalità si è meglio dimostrata in ricõpensare i meriti de' suoi seruitori: fece primato della Chiesa di Spagna il suo Precettore; si come suo Padre haueua sublimato il suo al Papato. b, Non ci è più Principe, che vsi di queste ricognitioni, ne ci sono più Alessandri, che presentino ad Aristotile suo maestro ottocento talenti. c,

Detto.

I Re hanno tutti le mani lunghe; ma pochi l'hanno larghe a quella proportione. Il Re di Spagna non lasciò mai vna bella attione di lettere di

a Las resoluciones del poder absoluto no se dexã subiectar assi como quiera al juyzio de la razon, ny el discurso humane. ANT. PEREZ.

b Adriano Sesto fu Maestro di Carlo V. Imperatore: Gio. Martino Silesio Primate di Spagna fu precettore di Filippo II. Re di Spagna.

c Cioè, cento, & ottanamamilla coronati.

1598

di giustitia, ò di guerra senza mercede. a, Faceua non solo del bene alli buoni per renderli migliori, ma ancora a' cattiui, acciò non peggiorassero. Tuttauia non hà mai innalzato i suoi fauoriti a gratie smisurate, ne sproportionate alla loro conditione. Fece del bene a Ruy Gomes per amore di sua moglie, la Principessa d'Eboli, e nondimeno questa liberalità non gli aperse già mai l'entrata a grã negotij. Nella distintione de' gran carichi, e sopra tutti in quelli dell'aministrationi delle leggi, b, dalle quali dipende la salute, ò l'esterminio d'uno Stato, come diceua Platone, vi vsaua grã circospettione. E ancorche il Conte di Chinchione, per essersi alleuato seco da' primi anni, douesse sperare da lui più, che alcun'altro, non ne riportò più di quello, che il Principe giudicò conueniente alla sua qualità.

Beneficò Ruy Gomes

Diceua, che tutti gli stomachi non, c, erano atti per digerire le gran fortune; e che vna cattiua viuanda non si corrompe cosi subito, e si riduce in cattiuo nutrimento, come l'honore in vna persona senza merito.

Quanto alla sua costanza contra alle afflittioni, la fortuna non l'hà mai abbattuto. In due diuersi accidenti occorsi in due diuersi tempi, mostrò la fermezza del suo animo; e l'egualità delle sue passioni, non s'innalzando insolentemente per la prosperità, ne abbattendosi vilmente per l'auuersità. Quando il Corriere gli portò la nuoua della vittoria di Leppanto, si pensò di vederlo vscir di se di allegrezza, ma non ne fece punto di segno, & hauendo inteso l'ordine, e successo della battaglia, disse freddamente, D. Giouanni ha auuenturato molto. Mentre che vn'altro Corriere gli portò la nuoua della perdita di quella grande armata nauale, e che si pensaua porlo nell'abisso d'un gran trauaglio, in raccontargli così funesto accidente, non si alterò; e disse solamente, che l'haueua mandata contro a gli huomini, non contro a i venti, il & mare.

Fu costãte in due attioni, & quali.

d, Gli animi volgari si lasciano dominare dalla collera, così ne' picciolì, come ne' graui accidenti; vna perdita incomparabile, come questa, non trauaglia in alcun modo questo Principe, si che non lascia di continuare i suoi preghi nel suo Oratorio. Vn'altro si sarebbe strappati i cappelli, & hauerebbe sferzato l'Oceano come Serse. Il Duca di Medina Sidonia Generale di questa armata gli fece dire, se si trouaua seruito, che l'andasse a trouare, per dargli conto del suo carico; rispose, che si rinfrescasse, e riposasse prima che andare alla Corte.

XVIII. Diffetti di Filippo II. quali. Detti.

† Sarebbe a proposito di vedere il rouescio della medaglia, e parlare de gli errori di questo Principe, così bene come delle sue virtù, poiche è bene il dir, e, ogni cosa per l'esempio; ma nõ si deue turbare il riposo de' morti. La statua di Nicone oppresse colui, che le daua delle bastonate. Vna pietra morta vẽdicò l'ingiuria, che si faceua ad un'huomo morto. Basta dire, che come questo Principe è stato lodato di molte gran virtù, così è stato biasimato nella sua fresca età d'una grande dissolutione nelle voluttà, e d'una violente propensione alla crudeltà. Questi sono due vitij, che hanno colliganza

a D. Giouãni d'Austria in vna sua lettera al Re di Spagna de' 7. Aprile 1577. dice queste parole: Suplico a V. M. que pues haze merced a los malos, porque no sean peores, la haga a los buenos, porque sean mejores.

b Eos, qui vocantur Magistratus, appellaui nunc Legũ ministros, non quod nomina rebus nomina imponere studeam, sed quia nihil esse puto, ĩ quo magis ciuitatis salus, vel contra pernicies, vertetur. PLATO in Euthydemo.

c Corrũpi homines magnitudine bonorũ: nec cuiuslibet esse in reb. tã prolixis magnam fortunã concoquere.

d Irae vulgares homines ĩ magnis iuxta ac paruis rebus succumbere solent. IOSEPH.

e Iuuit de Principibus nosse omnia, vt ĩprobi saltem famę metu talia declinent. S. AVR. VICTOR. in Calig-

a Princeps luxuriosus crudelissimus, si necessitas postulet. TREB. Pollio.

1598

ganza insieme. Ogni Principe sensuale è crudele, a, se la necessità lo prouoca. Questa peste infetta, ed estingue tutta la gloria delle virtù, per chiare, e risplendenti ch'elle sieno nella vita d'vn Principe. Vittorino si potrebbe paragonare con i migliori Imperatori, & auanzerebbe Traiano in bontà; Antonio in Clemenza; Nerua in grauità; Vespasiano di parsimonia; Pertinace, e Seuero in integrità di vita, e seuerità della disciplina militare; mà tutte queste virtù furono talmente sopite, e soffoccate dalle sue voluttà, che nissuno ardisce parlarne. Hà fatto morire di molte persone nell'eccesso, e ne' primi impeti della sua collera. Era diffidente, ombroso, & crudele, se ne fù mai altro. Non permetteua, che il Principe suo figliuolo parlasse con l'Infanta sua figlia senza sua licenza, e presente i loro Gouernatori. La gelosia del sourano comandamento non distingue persona, ne perdona al suo proprio sangue. Sultan Solimano fece strangolare Mustafà suo Figliuolo per la gelosia de' gridi di allegrezza, che fecero li Gianizzeri al suo ritorno della guerra di Persia, e dopò questo parricidio fece publicare per tutta la Città di Constantinopoli, che non ci era che vn Dio in Cielo, & vn Sultano in terra. Finì il suo dominio con vn tratto di prudenza degno delle sue grandi esperienze.

Voluttà, e crudeltà ī un Principe è vna peste, che vccide tutte le virtudi.

Era iracōdo, sospettoso, e crudele.

Sultan Solimano geloso dell'Imperio.

I Principi non possono entrare per miglior porta nel loro Regno, che per quella dell'amore, e beneuolenza del Popolo. Se i loro padri sono morti, sospirati, e desiderati, bisogna che faccino qualche grande attione, che addolcisca il dispiacere. b, I Pittori non debbono niente più rappresentare i lineamenti del viso, che i Principi le virtù de' loro padri, de' quali sono la viua imagine.

Con amore si ritroua amore.

b Debent pictores quidē corporum lineamenta, filij autem Regum quasi viuæ imagines, patrum virtutes referre. BASIL. Imp.

Fece vn editto, l'effetto del quale non poteua in nissun modo piacere al Popolo, che già ne mormoraua, mostrando di non esser per contenersi alla semplice mormoratione, se si andaua più innanzi. Non era già intentione del Re di farlo eseguire, ne osseruare, ma di dare vna grande occasione a suo Figliuolo di guadagnarsi i cuori de' suoi popoli; perche subito il Principe si dichiarò, che nō permetterebbe mai l'esecutione di questo Editto, protestando in pieno Consiglio, che farebbe rōpere la testa al primo che ne parlasse, e parlò di questo così altamente, che ciascuno si dichiarò felice di viuere sotto il dominio di vn principe, che volesse essere migliore del padre.

Prudēza per ingrandire il figliuolo.

† Ho desiderato di raccogliere li apoftegmi di questo Principe così curiosamēte, come le più eleuate, et apparēti attioni della sua vita, ma il mio desiderio è ancora acerbo, e non può maturare se non co'l tempo; perche sono parole sparse in diuerse memorie, & in teste, che non hanno pari giuditio: e mentre ch'io aspetto di produrne qualche trattato più perfetto, ne riferirò due, ò tre, che non dispiaceranno.

XIX.

Diceua spesse volte, che la vita d'vn Re era dell'istessa conditione, che quella d'vn Tessitore. Iobbe ch'era Re, ne fece l'istesso giuditio quando disse; che la sua vita era stata tagliata più prontamente, che non taglia il

Detto notabile di Filippo II.

E Tessitore

1598

Tessitore di tela. Questo lauoro faticosissimo hà bisogno di grande assiduità; vuole tutto l'huomo. Trauaglia delle braccia, de' piedi, tiene gli occhi fissi sopra la tela; l'attentione partita a tanti fili; vno si rompe quì; l'altro s'imbroglia; bisogna che l'occhio, e la mano sia per tutto, & in vno instante, e se alcuno dà delle forbici a trauerso alle fila; tutto quello, ch'è ordito, si lascia, e disfà.

Vita del Re assomigliata alla tela.

La vita del Re è il medesimo: bisogna porre l'occhio, e portare la mano a tutto; il cuore diuiso a più fili. In Ispagna vn filo; in Italia vn'altro, al Però vn'altro, a ciascun filo vn'attentione estrema. Rompesi vn filo in Italia, bisogna rittaccarlo; vn'altro nell'Indie, bisogna prouederui, altrimenti la tela sarà mal vnita, e sempre l'animo è agitato da continui pensieri di finire questa tela.

Sprezzò l'Astrologia giudiciaria.

Vn grande Astrologo gli presentò quello, che haueua formato sù l'horoscopo del Principe suo Figliuolo, e gli daua conto dell'ordine del Cielo, e dell'influenze delle Stelle al tempo della sua natiuità, e di quanto contribuiuano per sua ventura. Lo riceuette, e lo fece porre sopra vna tauola; non già per vederlo: ma per mostrare la stima, che si deue fare di tali sogni: perche hauendo stracciato quei fogli l'uno appresso l'altro, senza pur riguardare l'industria, ed eccellenza della miniatura, e delle figure, delle quali era arricchito, disse a vn Valletto di Camera. a, Pigliate questo, e seruiteuene. Non bisogna, che gli huomini ne' loro giuditij preuenghino quello di Dio.

a Tomad.

Quali offese dissimulasse.

Dissimulaua l'offese, che ei non voleua punire, e fingeua di non saperle, dicendo, che in tali occasioni era atto di gran giuditio il mostrare, che la persona non le conosceße.

SOM.

SOMMARIO DELLA QVINTA NARRATIONE.

1 CHe mentre durò lo stato disordinato della guerra in Francia, non fu possibile porui ordine alcuno.
2 La prohibitione delli arcobugi.
3 Il cassare che si fece di molti soldati ordinarij.
4 L'essercitio della guerra cangiato nell'essercitio della caccia; con l'apparitione d'un Mostro nel bosco di Fontanableo.
5 Con l'occasione della pace tutti si ritirano alle case loro.
6 Quello che il Re auanzaua per causa di tributi, ò gabelle, fu donato a tutti.
7 Le querelle, che fanno gli Ecclesiastici, e la risposta del Re.
8 Il Trattato della restitutione de' Giesuiti, e la loro persecutione anco nel Mondo Nuouo.
9 La gran prudenza d'un Re del Giappone innanzi che morisse, per assicurare la successione del Figliuolo.
10 Il successo delle cose de' Christiani in Vngheria.
11 La riforma de' Giudei in Ferrara per separarli da' Christiani.
12 Il Matrimonio di Filippo III. Re di Spagna con Margherita d'Austria, e dell'Arciduca Alberto con l'Infanta Isabella di Spagna, celebratij in Ferrara da Papa Clemente VIII.
13 Le conditioni, & articoli del Matrimonio dell'Infanta con l'Arciduca.
14 La grande innondatione del Teuere nella Città di Roma.
15 Il Trattato di pace cominciato, e poi interrotto trà il Re di Spagna e la Regina d'Inghilterra.
16 La infermità del Re nella Città di Monceaux.
17 Le rendite Regie con nuouo ordine si conseruano, & aumentano.

1598

QVINTA NARRATIONE.

I.
Stufaiuoli loro feste, anticamente dette Plyterie.

On è minor male l'operare † contro a tempo, che contra all'ordine della ragione. Ogn'impresa era sfortunata a Atene, mentre, che la Statua di Minerua era coperta per la solennità delle, a, Plyterie. A Roma medesimamente era infausto il cominciare alcuna cosa mentre che i dodici Salij, quelli furiosi saltatori di Marte, portauano gli scudi Ancilli per le strade. Così gli, b, Ateniesi credettero, che il ritorno d'Alcibiade sarebbe loro infelice; poiche haueua abbordato al porto di Pireo, in vn giorno dedicato a questa solennità. Così i Romani dissero, c, che l'espeditione dell'Imperator Ottone sarebbe sfortunata; poiche si era messo in campagna contro all'opinione de' suoi amici, e de gli auspicij de gli Dei, prima che gli Ancilli fussero rimessi nel tempio, di doue erano cauati per tutto il mese di Marzo.

a Le Plyterie cioè le feste de' Stuffaiuoli si celebrauano a' 27. Settembre, & all'hora l'Imagine di Minerua copriuano, & occultauano.

b Ciò narra Plutarco, e Senofonte.

c Suetonio ciò riferisce nella Vita di Ottone.

Quando regna il male, il bene stà nascoso.

Mentre che il disordine regna per tutto, è fuor di preposito parlare dell'ordine; era impossibile cauarlo dal mezo delle confusioni della guerra, allhora, che la Statua di Minerua era non solamente velata, ma abbattuta, e che li dodici Salij riempiuano tutta la Francia di gridi, et vrli spauenteuoli. Durando queste traghiche, e furiose saltationi, le più sante attioni, che mantengono lo Stato, sono restate come sospese, & addormentate, e pareua cosa ingiusta parlare della giustitia nel mezo dell'impunità delle ingiurie, & ogni discorso di rimettere regola nella licenza, e confusione era schernito, e sprezzato in quel modo, che il Sofista si rese ridicolo, presentando ad Antigono, d, vn libro, che haueua composto della Giustitia, mentre, che la ragione era riposta nella sua spada, e nell'armi, e che non istimaua altro d'ingiusto, se non quello, che gli faceua resistenza.

d Antigonus respondit: Insanus es, ò amice, qui mihi de iustitia loqueris, dũ me vides alienas vrbes appetere. PLVTAR. de For. Alex.

II.
Il Re prohibisce gli archibugi con pena graue.

Ma hora che questa † Minerua vscita dal ceruello di Gioue rimbellisce i nostri Gigli con le sue verdeggianti Oliue; che gli scudi di Marte sono riposti; il Re indrizza ogni suo pẽsiero a rimettere il tutto nel suo ordine, et à fare, che la giustitia si sparga, e diffonda per tutto il suo Regno, come l'anima per tutto il corpo. Per nõ tralasciar adũque cosa, che potesse assicurare, e dar forza alla publica tranquillità, fece quello, che i suoi predecessori haueuano fatto in simili occasioni, e di parere de' Principi, & officiali della sua Corona, e Signori del suo Consiglio prohibì il portare, & adoperare archibugi, pettardi, pistole, e pistolette, sotto pena di confiscatione d'armi, caualli, e ducento scudi, e di restare prigione fin che si fusse pagato per la prima volta, e della vita, e perdita de beni, per la seconda, senza sperãza di remissione. Permesse a i popoli di pigliare, e far prigioni otto giorni dopò la publicatione dell'Editto tutti quelli, che portassero arme prohibite. Non furono eccettuati, che i quattrocento Arcieri delle quattro compa-

gnie

5198

gnie a cauallo, delle guardie del corpo, all'hora che seruirãno i loro quartieri, gli Arcieri della Preuostea dell'Hostel, Conestabili, e Marescialli di Francia, e quelli della cõpagnia de' caualli leggeri del Duca di Vandome, a quali l'Editto permetteua di portare pistole, e pistolette all'hora, che erano di seruitio: Editto giusto per leuar i disegni di ammazzamẽti, rubamẽti, eccessi, & altri disordini in risentimẽto d'ingiurie passate, delle quali la licẽza, e lunghezza della guerra hà permesso l'vsarne cõ molta impunità.

Mezo per mantenere i popoli pacifici quale.

III.

† Si come per assicurare la pace, il Re haueua interdetto l'vsare, e portare bocche di fuoco; così per rimouere il mezo, a, di ritornare all'armi, e sgrauare il suo popolo della gran soldatesca, & auezzare all'vbbidienza quelli, a quali ella è di disgusto in piena pace, riformò così le compagnie di caualleria, come i reggimenti d'infanteria.

a Nobilitati in pace durius seruitiũ. TACIT. Annal. 11.

Mostrò per questa riforma, che la sua auttorità era bene stabilita, e li suoi comandamenti temuti. In vn'altro stato la soldatesca si sarebbe ammutinata, & haurebbono costretto il Principe a dar loro modo da viuere in pace, ò da trattenerli sempre le comodità della guerra.

Auttorità stabilita.

b, Probo Imperatore si pentì di hauer detto, che i soldati non erano necessarij, quando non haueua punto d'inimici. Questa riforma nondimeno non fu che di cose, delle quali si poteua far di manco. E sempre accompagnato da pericoli, c, il lasciar lungamente uno stato senz'armi; poiche vna pace disarmata è debole. Riseruò il Re le piazze di frontiera, che restarono fortificate delle sue guardie ordinarie. Non bisogna addormentarsi nelle dolcezza d'vn lungo riposo per non vigilare la sua sicurezza. d

Probo Imp. suo detto.

b Milites minime esse necessarios cum desunt hostes. POMP. LAEVVS in Probo.

c Il Principe non si fidi talmẽte della pace, che ne dismetta l'arme: perche la pace disarmata è debole. GIO. Boter.

L'Imperatore Constantino, riputandosi libero da ogni sospetto, per la pace, c'haueua procurata al suo Imperio, cassò le guarnigioni delle Città, e frontiere, le quali incontinente furono occupate da' nemici. E vero, che in piena pace si può risparmiare la spesa de' Legionari, che sono inutili ad vno Stato pacifico, e de' quali i Romani introdussero l'uso per opporsi prontamente alle seditioni, e moti turbolenti delle Prouincie nuouamente vnite, & acquistate all'Imperio Romano.

Costantino Magno si fidò troppo nella pace.

d Ne' grã Stati è necessario, che vi sia esercito pronto a tutte le occasioni: così faceua il Re Francesco I.

Le guardie de' Gouernatori, e Luogotenenti generali delle Prouincie furono sospese: I trattenimenti delle compagnie d'ordinanza ridotti a poco numero, & a poco credito. Quelli, ch'erano di spirito da non poter viue ue con armi otiose, e che a guisa di Mario sono buoni Capitani in guerra, & cattiui cittadini in pace, hebbero licenza di cercare di trauagliare in Fiandra, ò in Vngheria.

† La pace cambia l'essercitio della guerra in quello della caccia. Il Re quasi ogni giorno ne daua trattenimento a se, & alla Corte. Quelli, che andauano a trouarlo per negotij, non erano così ben visti, e ricenuti, come quelli, che se gli presentauano per seguitarlo alla caccia. I Principi, e, non possono ingannare meglio il tempo, ne più vtilmente, che ne gli esercitij, i quali, come quello della caccia, portano sempre qualche imagine

IV.

Il Re Arrigo dopò la pace si dà alla caccia.

e Venatio verissima rerũ bellicarũ meditatio. IOSEPH. li. 3 Cyroped.

1598

di stratagemi, e trattiene in questa mediatione gli animi coraggiosi.

Auenimēto notabile di vna Fantasma in vna Selua.

Il Re cacciando nella gran selua di Fontanableò, vdì come di lontano, circa vna meza lega, doue egli era, abbaiamento di cani, & il grido, e strepito di cacciatori, & in vn momento tutto questo grido, e romore, che pareua tanto lontano, si fece à venti passi vicino alle sue orecchie. Cōmandò a Monsieur Conte di Soessone di spingerli innanzi per veder che cosa era, nō credēdo, che vi fosse persona tanto ardita, che volesse interrōpergli, e guastare la sua caccia. Il Conte di Seossone essendosi fatto innanzi, intese vn romore senza vedere doue venisse. Vn grand'huomo nero si presentò frà il folto di quelle machie, e gridò: M'intendi tù? e subito sparue. A questa parola i più sicuri giudicarono imprudēza il fermarsi a questa caccia, doue non si pigliaua altro che paura; a, la quale bēche d'ordinario annodi la lingua, & aggiacci la parola, non lasciarono per tanto di raccontare distesamente questo incontro, che molti hauerebbono rimesso alle fauole di Merlino, ò di Vrganda l'incognita, se la verità attestata da tante bocche, & verificata da tanti occhi, non ne hauesse leuata ogni occasione di dubitare. I Pastori d'intorno dicono esser vn spirito, che si chiama il Capo caccia, che và cacciando per quella foresta; altri tengono, che sia S. Vberto, che si ode in altri luoghi. Io nō voglio entrare nella curiosità di quelli, che negano gli spiriti, b, ne approuano altre sustanze spirituali, che quelle, che assistono alli moti delle sfere del Cielo, chiamate da alcuni Angeli, e da molti Intelligēze separate, e da qualche altro Virtù mouenti. Sarebbe troppo noiosa digressione il concordare le opinioni, & raccoglierne gli esempi, che sono pro, e contra. Lascio a Psello la distintione de' sei ordini di demoni, & a i Filosofi Christiani questa sottile, e delicata cōpositione de' corpi d'aria, di fuoco, e di terra, che pigliano, quando si vogliono far vedere. Voglio più tosto restare nell'ammiratione di queste visioni, che mettermi nel laberinto di queste vane curiosità. Non bisogna parlare di Demoni, ne de' Pitagorici, c, senza lume, ed è meglio voltare gli occhi da simili apparitioni, per fissarli nell'eterna sapienza di quello, che non permette, che accada cosa alcuna, se non per nostra instruttione, che n'ha dato la ragione, & il discorso, come horologio solare delle nostre attioni, per accomodarle alla purità, e perfettione di quelle, che desidera da noi nello stato, nel quale siamo, ò nati, ò chiamati. La sua giustitia parla in tanti prodigij, & accidenti mostruosi, che sono miserabili quelli, che come aspidi serrano con la coda della loro ostinatione l'orecchie per non l'intendere. Non predisse (Dio gratia) niente di male. Haueua il Re che pensare ad altro senza fermarsi nella consideratione di questo Fantasma. Se quell'Imperatore, d, di Constantinopoli, che per manco di questo si ridusse in vn Monasterio, vi si fusse trouato, sarebbe morto di paura.

a Hyperide Rhetorico disse: che la pausa è un legame, che lega la lingua. STOBEVS.

Merlino. Vrganda.

Capo caccia spirito, ch'è in vna Selua

b Aristotele, & Auerroe negano gli spiriti; Platone, & Iamblico asseriscono, che de' Demoni ve ne sono due sorti, cioè buoni, e cattiui.

Angioli Motori de' Cieli.

La Ragione non erra.

c IAMBLIC. in Protrept. Symb. 13.

d Isaac Angelo Conneno Imper. di Constantinopoli hauēdo seguitato un pezzo vn Cīghiaro, & essendole in vn istante sparito da gli occhi, s'atterì talmēte, che rinunciato l'Imperio entrò in vn Monastero. ZONAR.

V.

Il Re Arrigo si dilettaua di Caccia.

†Non hauendo adunque il Re esercitio di maggior gusto della caccia, nō si parlaua in Corte che di caccia, d'Amore, di festini, e di nozze. Diede

nel

1598

nel mese d' Agosto una generale vacanza a tutto il suo Consiglio per quindeci giorni, e frà tanto visitaua cacciando tutte le case de' suoi seruitori, ch'erano intorno a Parigi, e dandosi bel tempo, e riposo, ne lasciaua godere a quelli, che haueuano trauagliato la loro parte.

Hebbero comodità di riuedere le loro case, di ristorarle in alcuna parte delle gran spese della Corte; poiche la conditione de' tempi portaua di far più fondamento sopra il risparmio, che sopra il guadagno. Le case di molti, che non erano mai visitate, che per pigliare in vn giorno la rendita di tutto l'anno, e spenderla in vn mese alla Corte, cominciarono ad essere habitate, e regolate. I terreni, ch'erano restati infruttuosi, e sterili, non tanto per ingiuria della stagione, quanto per negligenza de' mercenari, che cauano la cera, & il mele, si riposero in istato di ricompensare le passate sterilità, essendo l'agricoltura comune di tutti gli Stati, e delitia della pace. a,

Agricoltura lodata.

La vita campestre è la vera vita d'un gentilhuomo in tempo, che il Principe può fare senza il seruitio della sua spada; e questa vita è più dolce in Francia, che in nessun'altra parte del Mondo per le comodità naturali, che vi abbondano. Vita ancora così contenta, che non è da marauigliarsi, se Diocletiano preferiua i Cauoli del suo giardino, a i tributi dell'Imperio; e Ciro si gloriaua di mostrare a gli Ambasciatori, che andauano a visitarlo, gl'inesti, e le piante poste di sua mano.

Diocletiano, e Ciro amarono l'agricoltura.

Il Re mostrò essempio di vsar bene la pace. b, *Facilmente s'impara quello, che si hà da fare, da quelli, che lo praticano. Volse, che fusse lo strumento, non del uitio; ma della virtù. Si propose all'hora d'impiegare tutto il suo risparmio nelle publiche necessità, non nelle spese di Vitellio,* c, *nè al far ricchi i particolari, dicendo, che voleua solleuare i poueri, dare esempio a' ricchi di contentarsi del poco, & viuere con l'istesso.*

Buon gouerno d'vn Principe come, & quale.

Molti Signori si ritirarono nelle loro case, & a i loro gouerni. Il Contestabile andò a riuedere il suo in Linguadoca, dopò hauere ottenuto dal Re la sopranuienza del detto Gouerno per Arrigo di Memoransi suo figliuolo, giudicando la prudenza di S. M. di non potere gratificare a bastanza vna casa, che hà prodotto tanti Gouernatori, Ammiragli, Maresciali, Contestabili, e che comprende, d, *sotto il nome di Memoransi, quella di Horne, e Laual, che ha prodotto donne, che si sono maritate ne i Re di Francia, e Duchi di Brettagna.*

Casa di Memoransi lodata.

VI.

Il Re dà esempio di se di buon Economo.

† *L'ordine, che il Re diede a gli affari della sua casa, portò l'esempio a tutta la Francia, e dichiarò le sante intentioni, ch'egli ha, che il suo popolo ne senta frutto. La sua giustitia non permetteua, che quello fusse caricato, & oppresso di debito impossibile, dopò che la violenza della guerra nõ gli haueua lasciato altro, che la lingua per dolersi, e che rassomigliaua una pelle distesa sopra l'ossa d'un morto. Fu nondimeno astretto a pagare le publiche grauezze de' frutti, che non haueua raccolto. Per questo il Re fece*

a Artium exterarũ parẽs, ac nutrix agricultura. Quãdo bene agitur cũ ea, omnes aliç artes vigent. XENOPH. in Oeconom.

b Quid faciẽdum sit, a faciente discendum est. SEN. epist. 9.

c Vitellius Imp in octo mensium spatio consumpsit per luxũ, & depotationem, vigintiduo milliones, & quingenta millia coronatorũ. TACIT.

d Quadringẽti ferme anni sunt, ex quo Matthæus Mũtmorãcius Conestabilis Galliæ reliquit duos filios: ex quorum priori descendit maxima ista Montmoranciorum familia: ex posteriori descendit Lauallorũ, vnde mater eius progenita fuerat.

1598 verso i suoi suditi quello, che Costantino, e Teodosio fecero a fauore de i loro, per vna remissione, e generale discarico del resto delle taglie, e tributi, non vi essendo parola più degna della bocca d'un Principe, che quella, che si troua nel rescritto d'un Imperatore. a, Noi vi disobblighiamo, di quanto ne douete per il passato.

Benignità, e liberalità di Principe verso i sudditi quale.

a Vobis remittimus quequid è præterito tempore desideratur. IVLIAN. Imper. in epist.

Mandò similmente molti Personaggi del suo Consiglio, e Corte di Rouan in diuerse Prouincie del Regno a cercare, et informarsi con ogni maggior diligenza delle grauezze, & impositioni già poste sopra i Popoli, acciochè quelle fussero regolate, liberando da esse i poueri, b, dalle violenze altrui aggrauati, & isforzati in tempo delle Guerre Ciuili, che affatto furono priui del chiaro lume della Giustitia; ma non già dal fuoco delle artegliarie, e degli archibugi, e dal furore de' soldati.

Clemenza, & giustitia di Re.

Miserie che apportano le guerre.

b Pauperculi, cũ rem amiserint, amissarum tamẽ rerũ tributa patiuntur, cum possessio ab his recesserit, capitatio non recedit. SALV. lib. 5.

Vi sono molti non dissimili da quelli vccelli, che scendendo nelle acque si mescolano tra i Pesci, e con loro al lor dispetto dimorano, e gli diuorano: ma comparendoui il Re de gli vccelli, e dimandandogli il solito tributo, il quale da gli altri vccelli era stato usurpato, & fatto suo, non lo potea cõseguire; perloche il Re cominciò a trauagliare i Pesci, per ridurre le sue ragioni in pristino. Di quì nascono gli abusi, che i Nobili godeuano priuilegi, stimati tali da essi per vna vana ostentatione d'hauersi cinta la spada.

Simile.

Euui vna legge, c, che obliga principalmente i Nobili per ragion di Feudo, e qualità della Nobiltà a prendere l'armi, e souuenire, e porgere ogni aiuto nelle necessità del Principe, e della Patria ogni volta, che saran no richiesti; ma abusando il loro obligo si sono mescolati trà la Plebe per godere di essi, e con essi dell'otio, e delitie delle Città, e de' lor beni, per tutto il tempo che lo incendio, & i pericoli durarono nel Regno. Huomini indegni del nome di Huomo; Huomini Nobili, & Francesi, contra i quali la Francia, ouero i viuenti non debbono essere più clementi, che Roma si fù contra Pompeo Strabone, d, morto, ilquale fu squarciato, e fatto in minuti pezzi, perciochè non volle soccorrere alle necessità della Republica contra Cinna. Li Commissarij sforzarono al pagamento del tributo così fatta sorte d'huomini, i quali sotto pretesto di Nobiltà, & vsando male i loro priuilegi imposero grauezze a i popoli, e liberarono i poueri.

Francesi Nobili sono tenuti d'andare alla guerra col Re, e diffendere la Patria.

c L'editto di Carlo VI. dell'anno 1392. priua, e degrada gli Nobili, che nõ seruono al Re nell'espeditioni publiche.

La infingardagine è dãneuole.

d T. LIVIVS lib. 7.

VII. † Mentre che il Re trauagliaua a riformare tutte le deformità, e che portaua l'acetta alle radici del disordine, il Clero di Francia gli fece vna grand'oratione per bocca dell'Arciuescouo di Tors; nella quale, dopò hauere ringratiato Sua Maestà del grande, e segnalato presente della pace, dimandò giustitia per la Chiesa Gallicana, rappresentandola tanto pouera, abbattuta, miserabile, afflitta, e desolata, quãto già era stata conosciuta ricca, felice, e florida. Supplicò per la publicatione, & accettatione del Conc. di Trento, cõ la temperanza, e modificatione, che gli piacesse apportarui, quando si trouasse ne i suoi Decreti cosa alcuna difficile a digerire, e

Gli Ecclesiastici ricorrono al Re, acciochè sia proueduto a' disordini di molti abusi.

1598

risoluere, contro alla libertà, franchigia, & immunità delle Chiese particolari del Regno.

La sua dolgenza si restringeua al gran numero d'ammessi alle Prelature, ignoranti, miserabili, confidentiarij, mercenarij, senza sufficiēza, senza bontà; anzi più tosto senza faccia, e senza vergogna, incapaci di pesi tanto importanti: i quali non essendo mai stati nutriti, ne instrutti nella casa di Dio, a pena poteuano render ragione delle loro attioni ordinarie; a pena poteuano parlare la lor lingua materna. Mostrò, che Sua Maestà era sicurtà dinanzi a Dio di tutte le nominationi a Vescouadi, e Badie del suo Regno, per essergli vn giorno dimandato esatto conto delle anime perdute per mancamento di documenti, d'amministratione di sua parola, e de' suoi Sacramenti.

Che essendo hora sgrauata da' pensieri della guerra, ella doueua restituire alla Chiesa quello, ch'era della Chiesa; conformarsi alla santa opinione del, a, suo grand' Auo, e gran predecessore, descendente della sua Real Casa, che non volse mai pigliar sopra di se il pericolo delle nominationi a beneficij, essendo stato cōfirmato, et approuato l'istesso parere dal suo Parlamento, che osseruaua la Pragmatica Santione in quello, che s'aspetta all'elettione de' beneficij, conseruatrice delle ragioni comuni, e della decenza della Chiesa. Che se per qualche consideratione ella non voleua alterare quello, ch'era stato vsato da alcuno de' Re suoi predecessori, procurasse, che si prouedesse per altra via, con nominare a tali carichi persone capaci, e sufficienti, che possino con la parola, e con l'opere corrispondere al giudicio, ch'ella farà di loro.

a Questo fu S. Lodouico, & Carlo VII. ne publicò Editti a 13. di Luglio 1438.

A questa doglienza dell'abuso delle nominationi aggiunse quella delle riserue de' beneficij estorte, & ottenute sotto false suppositioni di infirmità, che indusse i Prelati, e spetialmente quelli, che con pietà, ed esempio sodisfanno personalmente a i loro carichi, a pensare, che alcuni per arricchirsi fussero homicidiarij di volontà, se S.M. non vi metteua da douero la mano con rimedij contrarij a i loro disegni.

Per fine di questa oratione, chiamò il Re al soccorso della Chiesa, come suo primogenito difensore, e propugnatore inuincibile, dimandando, che dalle case d'orationi, dalle case di Religione fusse bandita ogni bruttura, impietà, bestemmia, ed heresia; dimanda così necessaria, ch'ella scusa ogni importunità. b, Platone non vuole, che in vna Città di buona Politica vi sia persona, che trauagli per arricchirsi di qualche brutto profitto, ò con mestier poco honesto; e perche si hà da sofferir nella Casa di Dio macchie così grandi, e lorde, piene d'atti scandalosi, e che senza vergogna, e senza fronte non viuono, che del guadagno della lor poca pietà?

b Non oportet in ciuitate, neq licet illiberali quæstui quemquā operam dare, neque sordidam, probrosamque artē quempiā factitare, quæ nimirū liberales, generososque mores euertat. PLATO li. 5. de Legib.

Sempre riuerire, & honorare si deono gli Ecclesiastici.

Il Re co'l rispetto, che i Re hanno sempre hauuto a i ragionamenti del primo de' tre ordini del suo Regno giudicando, c, che l'honore, che si rēde a gli Ecclesiastici, si riferisca a Dio, e che i Vescoui, se ben suoi vassalli, e sud-

c Honor, qui Sacerodtibus habetur, ad Deū refertur BASIL. Imp. in Exhortat.

Ecclesiastici sono ministri, & ambasciatori di Dio.

1598

diti, non sono meno che ministri, & Ambasciatori di Dio viuo, & interpreti delle sue sante volōtà, rispose loro di questo modo. Conosco, che quanto hauete detto è vero; ma io non sono auttore delle nominationi: questi termini erano introdotti, a, prima ch'io fussi Re. Pendendo la guerra, io son corso, doue il fuoco era acceso, per spegnerlo, hora che noi siamo in riposo, io farò quello, che ricerca il tempo di pace. Sò, che la Religione, e la Giustitia sono le colonne, e fondamenti di questo Regno, che si conserua sotto la pietà, e quando elle non vi fussero, io vorrei fondarle; ma a poco, a poco, com'io fò in tutte le cose, farò di modo con l'aiuto di Dio, che la Chiesa starà così bene, come già staua cento anni fà; ma bisogna, che voi con i vostri buoni esempi ripariate a quello, che i cattiui hanno distrutto, e che la, b, vigilanza ricuperi quello, che la trascuraggine hà perduto. Voi mi hauete esortato al mio debito, io vi esorto al vostro, facciamo bene voi, ed io, andate per vna strada, ed io per l'altra, e se ci rincontreremo, tutto passerà bene. I miei predecessori vi hanno date delle parole con molto apparato, ed io con questo mio vestito griso vi darò delli effetti. Sono griso di fuori; ma tutto d'oro di dentro.

Religione, e Giustitia sono il sodo fōdamento de' Regni.

Il Re esorta i Religiosi al buon esempio.

Detto gratioso di Re.

a Leo X. Papa & Franciscus Primus Rex Bononiæ conuenientes tractarūt de Cōcordatis nominationum ad beneficia, & reuocatione Pragmaticæ Sanctionis circa finem anni 1515.

b Multa quæ per socordiā perierūt, per vigilantiam corrigi possunt. DEMOST. Orat. 3. in Phil lip.

Questa promessa fu riceuuta dal Clero cō benedittione, e ringratiamento. c, Le cose sono state tanto disordinate, che non bisogna andare così bruscamente per ridurle al primo ordine; bisogna tirar dolcemente la corda, per metterla al suo tuono. Gli strumenti di Musica, d, che sono accordati vn poco lenti, fanno più dolce armonia, che se fussero troppo tirati; ma sarebbe hormai tempo, che questi scandalosi abusi fussero riformati per la seuerità delle leggi; poiche la loro dolcezza, e patienza non hà fatto sin'al presente, che accrescerli, & assicurarli. Quelli, che così sfrontatamente importunano i Principi, per essere ricompensati de' beni della Chiesa, che tengono beneficiati, che portino loro beneficij, si ricordino, che per la legge di Dio non è permesso se non a Sacerdoti di mangiare il pane di propositione, che il bene di Chiesa non si vnisce più co'l profano di quello, che faccia lo stagno con li altri metalli; che come la penna dell'aquila consuma, e, tutte le altre penne, frà le quali è mescolata; nell'istesso modo il bene destinato al Santuario fonde, e confonde i patrimoni delle migliori case.

c Nelle riforme s'ha d'andare con piaceuolezza, e non con violenza, nè precipitosamente.

d Instrumenta Musica remissa eo magis vocem edunt: quo vero magis intenduntur, eo magis erumpunt. THEANO in epist. ad Calistoē.

e Aquilarum pēnæ mixtas reliquarum alitum pennas deuorāt. PLIN. lib. 29. cap. 6.

Ammaestramēto a chiūque gouerna Popoli.

Quando io scriueuo questo, veniuo da vdire vn sermone del Dottore di, f, Val, ilqual parlando contro a quelli, c'hanno stabilito banco nel Tempio del Signore, assicuraua, che vn gentilhuomo haueua dimandato al già Re vn beneficio per vn figliuolo, che speraua del suo matrimonio. Detestabile cupidità, che precipita le anime in quel baratro, doue la pena non hà fine; la morte è immortale; il pentire non serue a niente; il corpo non viue, che per morire; l'anima non ha essere, che per viuere in vno stato peggiore, che il non essere.

Dottor di Val, Francese, suoi belli detti.

f. anno 1602.

Cupidigia, & Ambitione cagionano molti mali.

Questa disgratia è male comune nelle Corti, doue tal'hora, g, dalle ambitioni, & interessi vengono velati gli occhi a grandi, che non trouano rimedio

g Ogn'un v'è per la parte sua, disse vn Toscano.

1598

medio a tanta rouina. se bene non si comincia da ogni vno a dolersene. Questa digressione nõ piacerà a gli spiriti prõti, che vogliono subito essere cõtentati; Ma io mi sono proposto in tutti questi incontri di vitij, e disordini, che l'ignoranza sopporta, e l'auaritia dissimula, di non tacere mai quello, che se ne deue dire, e di non essere ritenuto a dissimulare gli abusi più di quello, che siano gli abusatori vergognosi a spargerli per lo mondo. Se ne faranno risate; diranno ch'io fò non l'istorico, ma la persona di discorso. Io non me ne curo, e voglio più tosto, a, essere spiaceuole per detestare il male, che grato per adularlo. Poi, io non scriuo a vn secolo solo; queste memorie sono per durare più d'vna stagione; quello, che non piace a vn tempo, si ricerca in vn'altro. Dio benedirà la verità di questa historia, per vedersene dell'altre dopò questa, che si marauiglierãno della nostra estrema cecità, che diamo nome al vitio di virtù.

a Del uero si adira l'huomo; e le bugie hãno corte le gambe.

L'auttore protesta di dire la verità.

Non si troua artefice, che non abbassi gli occhi sopra a vn mal lauoro; nessuno, b, non si vergogna delle male attioni della sua vita. Si trouano ancora in questo ordine gran numero di persone da bene, che viuono in Cielo, se bene i loro corpi sono animati in terra, potenti in opere, e in parole; che degnamente portano il nome, & officio di pastore, preferendo la cura del loro gregge alle delitie del mõdo, & alle vanità del a Corte, e che fanno arrossire di vergogna quelli, che ne lasciano il pensiero a mercenari, cani mutoli, che nõ possono abbaiare, che tirano ogni cosa al loro vtile, caminano da pastore, & vccidono da Lupo, non stimano più la loro Religione, che la loro vita, e che non faranno mai quello, che fecero i Sacerdoti di Gierusalemme, quando Pompeo entrò nel tempio, i quali si lasciarono più tosto ammazzare, che abbandonare l'altare, e l'inuocatione del gran Dio de gli esserciti, per non preferire, come dice, c, Gioseffo, la salute della loro vita all'honore della loro Religione. Si hauerebbe da desiderare, che la vita d'vn Prelato fusse come la caraffa, che mostrò l'Angelo a vn Sant'huomo piena d'vn'acqua così chiara, e netta, che vi si sarebbe uisto dentro un pedicello. Se questo può essere, bisogna pregare il padrone della vigna, che ne conceda migliori operarij; ma non perciò si hanno da sprezzare questi, d, L'anime religiose riueriscono le Chiese abbattute, così bene, coma faceuano, quando erano in piedi. La Chiesa per la corruttione de' costumi non lascia di possedere la vera dottrina. Ella è sempre come il giglio fra le spine.

b Omniũ aliarum artium peccata artificibus pudori sunt, vitæ peccata delectãt. SEN. epi. 58.

c Ioseph li. 2. de bello Iud.

d Aedium sacratum ruinæ calcantur, nõ contẽnuntur quas religiosi æque ac stantes adorant. SENEC. ad Heluiam.

Huomini da bene sempre ve ne sono, & come douerebbono essere.

Vita del Prelato a chi assomigliata.

La Chiesa è come giglio trà le spine.

VIII.

† Mentre che il Clero esponeua il suo bisogno, i Giesuiti faceuano parlare al Re per lo ritorno loro, intorno a che il Cardinale di Fiorenza haueua cauato qualche buona parola. Il settimo articolo del Trattato della pace permetteua alli sudditi, e seruitori d'una parte, e dell'altra così ecclesiastici, come secolari, di ritornare nella possessione de' loro officij, beneficij, e rendite, con ottenere permissioni, è lettere patenti sigillate dal gran sigillo del Principe. Molti pensauano, che i Giesuiti sariano compresi in questo

articolo,

1598 articolo, che se per questa pace gli Spagnuoli fussero tenuti confederati, e come parenti de' Francesi, quelli, che l'anno precedente l'Auuocato del Re haueua nominati nel Parlamento Emissari del Re di Spagna, ritornarebbono ne i Collegi, di doue erano stati cacciati per sentenza del mese di Decembre 1594. ma il Sole della pace non risplendette per loro. Il nuouo secolo, ch'ella produsse, dopò di hauere gettato per l'aria le ceneri della guerra, come quelle di vĕdetta, & animosità, non dà loro per tanto alcuna ritirata dentro a Parigi. Le sentenze, che gli hanno banditi, sono scritte, e scolpite in marmo; l'acqua delle preghiere, de' fauori, delle lagrime, se bene, a, caua la pietra, non vi fa alcun buon effetto. I loro nimici suscitano vna gran calunnia contro di loro, imputandoli della compositione di qualche scrittura, che offese la Corte, l'auttorità della quale viene sempre offesa nelle offese, che riguardano l'honore del Principe. Questo causò la rinouatione delle prime probibitioni, di mandare la giouentù nelle scuole del loro ordine, come a Tournon, a Pont, a Mossone, & altri luoghi, dentro e fuori del Regno, e di dichiarare, che quelli, che saranno instrutti, & ammaestrati ne' loro Collegi, dopò la sentenza delli 29. Decembre 1594. non goderanno de i priuilegi dell'vniuersità, come incapaci de gli honori di esse; non potranno in virtù di gradi ottenuti insegnare publicamente, ne essere prouisti di officij, beneficij, assŭti alli gradi, ne ammessi per Auuocati nelle Corti, e Seggi di Giustitia. La Corte haueua fatto comandamento al Conte di Tornone, che gli facesse vscire delle sue terre sotto gran pene contenute nella sentenza, e non hauendo vbbidito, dichiarò i suoi beni per confiscati, & il suo gouerno di Ouergna vacante. Ma se bene il Parlamĕto di Parigi si può nominare il solo Parlamento di Francia, e la Corte de' Pari, e che sia la fontana, e gli altri i riui; nondimeno le sue ordinationi non danno leggi a gli altri Parlamenti; e però quello di Tolosa vietò al Conte di Tornone d'vbbidire a quello di Parigi. I Giesuiti sono ancora colà; i loro Collegi sono frequentati; il loro ritorno desiderato, e l'esercitio delle scienze celebre, quanto fusse mai. Le probibitioni d'andarui hanno accresciuto il numero. L'Auuocato del Re nelle sue rimonstranze a Sua Maestà sopra questo soggetto disse, ch'erano auttori di alcuna scrittura esecrabile, ch'egli non nominò. Questo era vn libro stampato in Fiandra, per Apologia d'un miserabile parricida; d'un prodigioso assassinamento, d'un martire a doppia forca, scritto da vna penna di accaio, e da vn inchiostro di sangue. Dicesi, che il suo auttore l'hà confessato, giustificando i Giesuiti di questa calunnia.

Non tutti furono cōpresi nella pace tra i due Re.

Giesuiti vscirono di Parigi, ma nō di Francia.

a Aqua guttatim lapsa lapidem cauat. RVT. de Liber. educ.

IX. † Come videro, che questa nuoua borrasca gli assaliua dentro alla calma della publica tranquillità, e che si erano ottenute lettere al Parlamento di Bordeos, per farli cacciar di tutta la Guiena, ricorsero alla giustitia del Re. Non è cosa, che maggiormente innalzi la grandezza del supremo Principe, ne atto di più grā riuerenza in terra, che il dimandare

L'addimandar giustitia dinota soggettione.

a Es el pedir iusticia a su Principe mucho mas que pedir gratia. ANT. PER.

1598

dare giustitia. a, *Molte cose si possono conseguire da altre mani, che da quelle del Principe.*

La giustitia sola non può venirci d'altroue; un egual può far del bene a vn'altro; ma nõ vi è che il superiore, che possa far giustitia; perciò dimandando essi giustitia nella loro supplicatione, b, *dicono, essere vn diritto, che si deue loro, quando ancora fussero i più criminali del mondo; e tanto più si hà da concedere loro, quanto che la loro giustificatione riguarda il bene, e riputatione del Regno.*

b Questa supplica de' Giesuiti fu scritta da Ricchome circa il fine dell'anno 1598. Dopo l'appresentatione della quale il Re permise, che alcuno dell'ordine venisse in Corte a trattar la loro causa.

D'allhora in poi sono stati combattuti con versi, e prose, e si sono difesi con molti dotti scritti, che si giudicano essere vsciti dalla penna di Richeomo, bella, pullita, e giuditiosa. Quanto più altri hà voluto rendergli indegni del ritorno, tanto più hanno sostenuta la giustitia, e necessità dell'essere rimessi.

Ma ragionar di tal materia riserbasi a particolar discorso: basta per hora hauer detto, che quelli patirono grandi persecutioni, non tanto nel vecchio Mondo, quanto nel nuouo. Il supremo Principe del Giappone, chiamato Quabucundono, c, *fece editto generale non tanto contro le loro persone, quanto contro la dottrina, e Religione. Il fondamento dell'editto si teneua pericoloso all'essecutione, se si introduceua nuouo ordine di Religione,* d, *attesoche sempre le nouità apportino difetti, e rebellioni, quali sogliono arditamente pullulare, & nascere in Popolo una sol volta persuaso, che la Religione, alla cui osseruanza sono sforzati dal Principe, sia falsa, & empia.*

c E anco chiamato Taicosama.

Quabucundono Re del Giappone sue accortezze, e modo di gouerno di Stato.

d Ne quis pro libidine religiosos ritus confingat. PLATO lib. 10 de legib.

Il Re di Giappone giudicando, che qualunque cosa fusse fuor de' termini della sua Religione, fusse anco contra l'intentione de' suoi Dei; ricordatosi parimente come sono stati trattati gli altri Principi del Mondo nuouo per la negligenza, che haueuano mostrato nell'introduttione di tal mutatione; aggionse nelli suoi Editti pene grauissime a quelli, che professassero altra, che la sua religione, ò che insegnassero, ò che fussero insegnati, ò che battezassero, ò che fussero battezati.

Ma acciòche il timore della morte de' corpi non impedisse la vita, e la salute dell'anime, il Prouinciale de' Giesuiti scrisse in lingua Giapponese vn libro dell'vtilità, e della gloria del Mattirio, *e promise immortale ricompensa a quei, che costantemente sofferissero il Martirio, non per introdurre nuoua religione, che difficilmente si persuade; ma acciò si confessi la verità, quale Iddio di tutti i secoli, e nationi ha insegnato per bocca del suo figliuolo, e de' suoi Ministri. Quelli, che lessero il libro, correuano alla morte con la medesima animosità, con la quale corsero i Discepoli di quel Filosofo,* e, *ad ammazzarsi, mentre ragionaua dell'immortalità dell'anima, vinti dall'impatienza di vedere, e godere i frutti, e felicità nell'altra vita.*

Giesuiti attẽdono alla cõuersione de' Giapponesi con molta vtilità d'anime.

Forza del dire, ciò che operi.

e Hegesia de quo, Cicero, & Val. Max.

E perche fà bisogno, che chi vuol distruggere qualche dottrina, mandi pri-

1598

Giesuiti banditi dal Giappone.

di prima via quelli, che la insegnano: però il Re di Giappone prohibì a Giesuiti sotto pena di morte, che non entrassero nel suo regno, ne che disturbassero il seruitio de' suoi Dei.

Fuggir si dee l'ira del Principe.

Contra tal interdetto furono ritrouati due, i quali erano condotti dalle Isole Filippine, vn de' quali perito della lingua, & delli luoghi scampò in Meaco, e l'altro fu fatto prigione. a, Il Re adirato molto per il disprezzo de' suoi Editti, che per altre offese, ordinò, che in modo fusse punito, che l'esempio trascendesse a gli altri, acciò inconsideratamente non ponessero la vita loro in disprezzo de' suoi comandamenti, e fece, che la sua Teste, piantata nel porto spauentasse gli altri.

a G'i Principi sono delicati in non volere, che siano sprezzati gli suoi comādamenti.

Il Principe saggio vede, preuede, e rimedia.

Qual cosa certo era per tirare molta gente all'ordine dato, se Dio, che conserua sempre da' pericoli, b, quelli, che in lui confidano, non ci hauesse prouisto, vietando la persecutione de' suoi serui per mezo dell'infermità del Re. Imperochè i Regij Ministri non giudicarono cosa giusta, e di douere, che il negotio della Religione si disturbasse in tal conditione del Regno, la quale impone necessità di mutar Re, ò che più si commouesse l'huomo vitioso in vn corpo infetto: atteso che poco ci vuole in queste occasioni di mutatione per conquassar i fondamenti della Republica; il desiderio della libertà, il timor di nuoui Signori, la dispositione di nuoue cose, e le medesime imaginationi, quali furono al Popolo Romano nel fine dell'Imperio di Augusto, c, mentre infermo, & moribondo andaua disponendosi di ceder'il luogo all'imperio, assaliscono, et penetrano facilissimamente negli animi creduli del Popolo.

b Omnes motus periculosi sunt in Rep. cuius Princeps est mutandus propediem.

Con prudenza si portano quelli, che auanti la morte tolgono via tali occasioni, come fece il Taricossama, il quale auanti, che morisse, le fece disgombrare.

c Quo tempore spes, & affectiones populi erant diuersæ, quidā desiderabāt libertatem, alij metuebāt bellum, plerique notabant magnos defectus in successoribus: nā Agrippa videbatur esse insolens, infamis, & ignarus Tiberius sapiens, & fortis.

Haueua egli vn sol figliuolo circa d'anni sei, e sapeua in che pericolo haurebbe esposto la successione del suo Regno, se hauesse commesso, che i sudditi fussero diuisi; e che quello, il quale si fusse sforzato di disturbare, sempre si fusse preualuto d'una parte, e l'altra l'hauesse mandata sosopra sotto pretesto di religione.

Anco ne' Barbari regnano ottimi cōsigli.

Ne dobbiamo pensar, che solo l'Europa sia circonscritta prudentemente con tutti i suoi termini: ne che quelli, i quali da noi son tenuti Barbari, viuano tanto incautamente, che alle volte non produchino consigli buoni, & chiari, come sono li nostri.

Questo Principe con prudenza, e prouidenza marauigliosa diede prouedimento alla stabilità del suo figliuolo. In tutto il regno nō vi era Principe, che fusse vgual di potenza, & auttorità a Iegiasomo Signor di otto Regni, che potesse disturbare il dominio del suo figliuolo. Tutta la speranza di questo era nella vecchiaia, d, del Re, ne vi era pensiero di terminar quella, se non al fine del suo Regno.

d In Principis prouecta ætate spe noui, plures bellū pauescunt, alij cupiunt. TACIT. Annal. lib. 1.

Il Re diede appuntamēto a questo, quel che non haurebbe potuto acquistar,

1598

star, se non con gran pericolo. Per tutela del suo figliuolo gli diede la Corona, & la suprema potestà del Regno senza nessuna eccettione; ma che quando il figliuolo fusse stato adulto, & atto a reggere, gli hauesse restituito il tutto.

Le parentele, i doni, & gli honori de i grandi legano le volòtà in vn solo.

Et acciochè tal obligo più stretto tenesse; volse che di due famiglie se ne facesse vna, & in modo si apparentassero, che per parentela Auo, & per affetto Padre gli diuentasse. I sponsali, & patti dotali furono fatti mentre viueua il Re. Iegiasomo fù dichiarato Regente del Regno. Quattro Presidenti si sottoposero all'auttorità di quello, a i quali si aggiunse per quinto Iegiasomo.

Iegiasomo gran Principe nel Giappone, come, & quale.

Distribuì grandissimi doni tra quelli, quali mormorauano contro lui, & sicuro si rese da gli altri; & in tal modo gouernò il Regno, che non vi fù fatta altra mutatione, che delle Persone: e tutti i Primati del Regno in tal modo si moderauano, che non dimostrauano per la morte del Principe, ne allegrezza, ne tristezza: anzi simulauano con allegrezza lagrime, & con adulatione lamenti; come fecero i Consoli, Senatori, & Caualieri Romani nell'arriuo di Tiberio.

Questo Principe auanti che morisse, antiuedendo le gran fattioni, che poteuano nascere per la sua morte, & per la pueritia dell'Herede tra i Primati del Regno; procurò, che si ampliasse la Città di Ossaco, che si adornasse di vn palazzo Regio, e di molti sontuosi edificij, quali comandò, che fussero compartiti doppo la sua morte tra essi Principali, con tal patto, che iui habitassero tutti insieme: perche così trattenuti, come in vna carcere, fussero forzati viuere in pace con mogliere, & figliuoli, & priuati honestamente della libertà delle campagne non haueßero potuto fortificare i loro Castelli, & fauorire i Ribelli.

Vltimamente mostrò la sua prudenza, nel prolongar il tempo del Reame dopò la sua morte; mentre fece à se chiamare Iegiasomo, acciò li promettesse quello, che gli hauesse domandato, cioè, che haueße celato la sua morte sin tanto fusse compita da edificare (come fece Tiberio) la Città di Ossaco, per il cui edificio sarebbero imposte al Popolo gabelle, & grauezze intollerabili. Iegiasomo promise, & giurò l'osseruanza di quanto desideraua il Re.

Ma perche, a, la lingua è humida, & lubrica; facilmente manifesta il tutto, come auuenne a vn de' ministri, il quale vedendolo morire, imprudentemente il palesò. Per il che subito il Vice Re lo fece strangolare, acciò vno seruiße per esempio ad altri. Il Re non volse, che morisse, se prima non sapeua in che riputatione sarebbe stato appresso il Popolo doppo la morte.

a In humido & lubrico est lingua. THEOP. Charact. de loquacitate.

Disse

1598 *Disse, che si facesse chiamar Camo, col qual nome i Posteri sogliono honorare gli Heroi, & Capitani più principali di tutti nella Giapponia: & di più che il suo Cognome fusse Sciafasima, cioè nuouo Dio di guerra, come vn'altro Marte. L'animo dell'huomo è generoso, & grande, a, che non comporta il porsi termini se non communi con i Dei.*

a Magnus, & generosus est humanus animus: nullos sibi poni nisi communes & cum Deis terminos patitur. SENEC. 27. epist. 103.

La Francia dunque, nella quale come in vn certo Teatro sin hora sono fatte molte attioni di guerre ciuili, & esterne; hora ne stà otiosa risguardando le guerre, delle quali sono afflitte le altre parti dell'Europa.

Guerra in Vngheria; & presa di Giauarino.

Tutta l'Vngheria è ripiena di furore di Marte, e li Christiani par che siano in miglior stato per la sorpresa di Giauarino, la quale apportò gran fama all'esercito dell'Imperatore, & esso essercito confessa esser molto obligato a Vaubecurio Barone di Campagna, il quale tanto bene applicò tre petardi, che i Turchi, & il Bassà, ch'era sourastante al luogo, viddero più tosto gl'inimici nella guardia combattere dentro la Città, che appresso la porta, restando merauigliati di si pronto, & impetuoso effetto di Petardi, de' quali non sapeua ne l'vso, ne haueuano esperimentato le forze. Gli nuoui instrumēti, b, bellici, incogniti, & inusitati apportarono gran terrore a gl'inimici. La perdita di Giauarino diede occasione al Soldano di dupplicare le sue forze, & essercito nell'Vngheria; perche vi mandò Abraammo Bassà, che con tanto vituperio assediò Varadino, che in sua presenza perse Buda.

Vaubecurio Barone, suo gran valore nel guerreggiare.

Petardo da chi vsato.

b Noua instrumēta bellica, & hostibus ignota, ac inusitata, magnum illis terrorem afferunt. XENOPH. lib. 1.

Abraammo Bassa in Vngheria.

Il Cigala Bassà a Messina, visita la madre.

Il Cigala Bassà Siciliano rinegato, auuicinandosi a Messina pregò il Vicerè, che li fosse concessa licenza di vedere Lucretia Cigala sua Madre, la qual uenědo in vna Galera verso di lui la riceuè, & abbracciò con ogni aebito di riuerenza: e quella all'incontro supplicò il figliuolo per le viscere sue, che ritornasse al seruitio del Padrone, che hauea abbandonato, & che non perseguitasse più i Christiani con guerra.

Risposta del Cigala a sua madre.

Ma non valsero le lagrime sue, che mai rispose altro, se non che lui era obligato per legge di natura all'osseruanza della madre; ma che per legge di salute, & di honore era tenuto al seruitio del Principe contro essa propria Madre, atteso che l'officio, e debito della soggettione sia molto maggiore del sangue. Li Putti tributarij, che prende il Sultano da' Christiani nelle Prouincie a se sottoposte, danno il vale al Padre, & alla Madre con percosse di bastoni, & immantinente si ammaestrano di congiurare contro i Christiani, senza nessuna eccettione; & si come l'animo è stanza del vitio, ò della virtù; così la prima instruttione di tal impietà talmente è radicata nelli loro animi, che molto più crudeli, & cattiui sono contro i Christiani, che essi proprij Maumettani di origine, e di natiuità.

Costume de' Turchi contra i Christiani.

Il Papa

1598

Clem. VIII. tratta d'unire vna lega, ma in vano.

Il Papa, che haueua pacificato i due più gran Re della Christianità, desiderò d'impiegare le loro forze contro al comune nemico, e che vna lega così felice, come vna già fatta da vn suo predecessore, hauesse vendicata la morte dell'vltimo Re d'Vngheria, come quella vendicò la presa di Cipro; ma non vi trouando le volontà a bastanza disposte, continuò il soccorso dell'armi della Chiesa sotto la condotta del Duca di Mãtoua, che fu Luogotenente generale, e gli accrebbe delle comodità, che la riunione del Ducato di Ferrara gli somministrò.

Clem. VIII. a Ferrara, e vi pone buõ gouerno.

Arriuò la Santità sua in quella Città felicemente al principio del mese di Aprile, et vi si fermò sin'all'ultimo di quell'anno. Il principale pẽsiero di questa dimora fu di mettere vn buon ordine al gouerno de' suoi sudditi, che non hauessero punto di occasione di desiderare il Duca Alfonso, nõ essendo cosa più da euitarsi da vn nuouo Principe, a, che di dar occasione a nuoui sudditi di sospirare il Regno del suo predecessore. Ridusse per tãto le cose à tale egualità, e proportione, che la Città di Ferrara, che p l'innanzi era diuisa in fattioni, nõ hebbe più che un generale cõsenso in ubbidirlo.

a Nero a pessimo quoque semper desiderabitur: mihi, ac tibi prouidẽdum est, ne etiam a bonis desideretur. Dictum Galbæ ad Pisonẽ TAC. lib. 17.
b Plat. lib. 8. de legibus.

In ogni tempo ella è stata l'Asilo de' Giudei, i quali vi sono stati cõ tanto fauore, e gratificatione de' Duchi, che non si distingueuano da gli altri habitanti; però non giudicando il Papa cosa ragioneuole, che la Sinagoga andasse dal pari con la Chiesa, non più che volesse Platone, b, che gl'Inquilini fussero eguali ai Cittadini, e che una truppa di vagabondi si preualesse del fauore del Principe in pregiudicio de gli originari, ordinò, che fussero conosciuti, e distinti con i medesimi segni, che portano a Roma, e nell'altre Città d'Italia; ma perche gli abusi inuecchiati per tolleranza della consuetudine non deuono esser riformati, che a poco a poco; e perche ogni mutatione deue procedere per i suoi gradi, si contentò di farli conoscere per mezo d'vn cordone giallo, che portauano al capello. Ve ne fu qualcun, che volse più tosto lasciar quella Città, che consentire a questo contrasegno, e frà questi i Marani, c, si mostrarono ostinati, essendo per altro grandemente vlcerati, che vna generale cospiratione fatta qualche tempo innanzi contro alli Christiani non hauesse preso fuoco, perche fu scoperto, che i più ricchi di tutte le Sinagoghe, dispersi, ed erranti per lo mondo, haueuano fatto vna borsa di cinquecento mila scudi, per farne vn presente al gran Turco, a fine che facesse distruggere, e rouinare il Santo Sepolcro di Gierusalẽme, e leuare alli Christiani questo immutabile segno della redentione, e della morte di quello, per lo quale eglino hanno acquistata al vita.

c Marani sono quelli, che non sono nati Hebrei, ma appostati, che rinegano il Christianesimo, e si circõcidono.

Cõgiura de' Capi delle Sinagoghe Hebree, contra i Christiani, & le cose diuote di Gierusalemme.

I Principi, sotto alla giurisdittione de' quali si trouauano questi ritirati, non poterono sofferire, ne dissimulare questa congiura, e gli castigarono, come meritauano. Si haueua da procedere più seueramente. d, I Tiranni puniscono le parole; gli scritti; i pensieri; le volontà, ed i sogni istessi; tutto è delitto di Lesa Maestà nella loro legge.

d Sub Tyrannis dicta, scripta, facta, sõnia, recitata, & quæ duntaxat sunt meditata, in crimẽ læsæ Maiestatis, vel religionis læsæ rapiuntur.

P I Prin-

1598

Dominio de' Principi christiani è tutto dolce.

I Principi Christiani hanno il loro dominio così dolce, che non solo non si ricordano delle offese, che sono loro fatte; ma si scordano ancora di quelle, che son fatte alla Religione. Gran vergogna, che un'odio rabioso, et implacabile, come quello, troui ancora chi lo fauorisca, e che per lo corso di sedici secoli non si sia mai estinto, e che noi siamo così deboli, che teniamo, e nutriamo questi serpenti nel seno, nutrendoli nel corpo delle principali Città della Chiesa, per meglio conseruarne la specie.

X.

† Delle publiche attioni del Papa nel tempo, che si fermò in Ferrara, la più celebre fu la stipulatione nelle sue mani delle promesse del matrimonio di quatro persone dell'istesso nome, dell'istessa famiglia, e dell'istesse armi.

Filippo III. sposo Dōna Margherita d'Austria. Alberto Arciduca d'Austria sposò D. Isabella d'Austria.

Filippo d'Austria Terzo di questo nome Re di Spagna, sposò Donna Margherita d'Austria. Alberto Arciduca d'Austria, sposò Donna Isabella d'Austria, Infanta di Spagna.

Le conditioni del matrimonio dell'Arciduca, e dell'Infanta portano gran testimonio della prudenza, e prouidenza del Re di Spagna, hauendo principalmente, e sottilmente considerato tutto quello, che il tempo, & la mutatione delle persone potesse causarui, acciò non potesse succedere cosa non premeditata, e prudentemente preuista.

Dopò hauere adunque significato all'Imperatore suo nipote, & all'Imperatrice sua sorella la sua intentione, pregò il Papa, di cencedere le dispense necessarie; volse ancora il parere de' Principali Signori Caualieri de' Paesi bassi, e della Contea di Borgogna.

Sudditi amano la continuatione, nō la mutatione.

Non inclinano molto volentieri i sudditi, a, d'un gran Principe a mutar Signoria, giudicandosi più felici sotto lo scettro di un potente Monarca, la sola riputatione del quale tiene gli amici in officio, e gil nimici in pam a, che sotto il comandamento d'un minore Principe, il quale è sempre alla discretione del più potente, come la pernice sotto l'uccello. Per questa ragione i popoli de i paesi patrimoniali della casa d'Austria, b, non poteuano ritirare la loro ubbidienza dall'Imperatore Carlo V. per portarla a Ferdinando suo fratello. Questi nondimeno testificarono con la loro risposta al Re di Spagna l'allegrezza, e contento, che haueuano di questo matrimonio, il quale stimauano il vero mezo d'una buona, e durabil pace. Il Principe di Spagna consentì medesimamente a questa donatione più per la legge di ubbidienza, e rispetto verso suo Padre, che per propria dispositione; poiche ella gli leuaua due bei fiori della Corona, la Franca Contea, & i Paesi bassi. Non può già la Franca Contea paragonarsi con la Fiandra, ancorche abbondi di gran comodità naturali; biade, vini, e saline; ma è senza paragone in esentioni, hauendo passato molti secoli sotto a i suoi Conti Palatini, e suoi Principi, senza sapere, che cosa siano, ne taglie, ne sussidi, ne gabelle, ne impositioni.

a Non è cosa consueta il lasciare vn Principe grande, e sottoporsi ad vn'inferiore.

b L'Imperat. Carlo V. diede, e rinūtiò a Ferdinādo suo fratello l'Austria, la Morauia, la Slesia, la Croatia, la Carinthia, il Tirolo, & altri luoghi; ma cio non piacque punto a' sudditi.

Filipppo II. accōsentì alla donatione fatta da Carlo V. a Ferdinādo per vbbidienza.

I Paesi bassi per la celebrità d'un commercio, e per lo gran numero delle buone

1598

le buone Città, sono tenuti frà le migliori Prouincie dell'Europa; però vi fù che fare assai a vnirgli a gli Stati della Casa di Borgogna, ne bisogna marauigliarsi, se i successori non possono comportarne la separatione. Luigi III. Conte di Fiandra, e Margherita di Brabante sua moglie non hauendo altri figliuoli, che vna sola femina, veniua ella ad essere il più bel partito di Europa; perche ella era herede presuntiua del Contado di Fiandra; di Giouanna Duchessa di Brabant; di Lotier, ed Emburg, e di sua Zia Dama di Anuersa.

Luigi III. Cōte di Fiandra.

Il Re Carlo V. sapendo quāto importasse al suo Stato il cōseruare i suoi fratelli in vnione, & amicitia con esso lui, come i più cari membri del suo corpo, a, e così pronti al suo soccorso, quanto i suoi propri occhi, mani, e piedi, impiegò ogni sua intelligenza, e credito, per fare, che Filippo suo fratello la sposasse. Il Padre l'haueua promessa al Conte di Cantorbery: Margherita Madre di Luigi desideraua di contentare il Re, e suo fratello il Duca di Borgogna, e vedendo, che suo figliuolo non v'inclinaua, ella lo stimolò con parole risentite, & vehementi, e scoprendogli la sua mamella destra, giurò, che se non le daua questo contento, se la sarebbe tagliata, e l'haurebbe gettata a Cani, per dichiararlo indegno di hauerne riceuuto il suo alimento.

Carlo V. Re di Frācia accortissimo.

a Fratres quodāmodo corporis partes sunt, quemadmodum oculi, pedes, manus, & reliqua mēbra. HIEROCL.

Vbbidì il Conte al Consiglio di sua Madre, di che il Re d'Inghilterra rimase altretanto sdegnato, quanto se ne rallegrò il Re Carlo; vedendo i vicini indeboliti, e li suoi Stati fortificati per vn tanto acquisto, e suo fratello ripieno di grandi speranze per questo matrimonio, che vniua così belle Prouincie al suo Ducato di Borgogna.

Sono poi restate vnite alla Corona di Spagna per lo matrimonio di Massimiliano Primo, e di Maria vnica figliuola di Carlo di Borgogna, morto nella battaglia di Nansi l'anno 1476. e di sua età 44. del quale matrimonio nacque Filippo Arciduca d'Austria padre dell'Imperatore Carlo V.

Paesi bassi come capitarono nella Casa d'Austria.

L'Auttore de gli Annali d'Aquitania dice, che il Re Luigi XI. hebbe poco auuedimento in questo fatto; perche poteua maritare questa figliuola a Carlo Duca d'Angoleme, Padre del Re Francesco, per accescere i suoi Stati di diciasette, ò diciotto Prouincie, che sono hora vscite della Corona di Spagna, per ritornare nella casa d'Austria, mediante la donatione, che ne fece il Re Filippo all'Infanta sua figliuola in fauore dell'Arciduca Alberto nipote suo, e di lei.

Luigi XI. Re di Francia.

XI.

La paura, ch'egli hebbe, che questo matrimonio non si facesse in vita sua, e che dopò la sua morte l'Infanta non volesse più tosto la donatione, che il matrimonio, vi fece aggiungere di molte † conditioni, per obligarla a non si disdire, & a non separarsi dall'amicitia, e protettione della Corona di Spagna.

Cōditioni seguite nel matrimonio dell'Arciduca Alberto, e l'Infanta di Spagna.

La prima conditione era; che l'Infanta si maritasse con l'Arciduca

1598 Alberto, e che gli portasse in dote, e come dote, i Paesi bassi, e la Contea di Borgogna, & in caso che questo matrimonio non si effettuaße, tale donatione, e cessione restaße nulla, e come riuocata.

2 Che i figliuoli, e descendenti di questo matrimonio, maschi, e femine, legittimi, e di leale matrimonio, e non legittimati, ancorche fusse per subsequente matrimonio, precedendo il primogenito a' secondo, & il maschio alla femina, nell'istesso grado, saranno heredi di mano in mano di tutte le dette Prouincie congiuntamēte, senza poterle diuidere, nè ecclißarle, dichiarando, che il figliuolo, ò figliuola, ò figlio primogenito, ò figliuola primogenita, morti in vita del loro padre saranno perferite al Zio, & ad ogn'altro di linea collaterale.

3 Che in euento, che di questo matrimonio non ci fusse figliuolo, ò figliuola, ò che fossero morti nel tempo della morte dell'Arciduca Alberto, ed Infanta, la donatione, e concessione resti nulla, e di nissun valore; nel qual caso, se l'Infanta resta vedoua, se le darà la legittima del padre, e la dote dalla banda della Madre, che se le appartiene, e se l'Arciduca sopraniue all'Infanta, resterà Gouernatore de' Paesi bassi a nome del proprietario, alquale saranno deuoluti.

4 Che mancando tutti i descendenti maschi, e femine nati di questo matrimonio, in modo, che non vi resti persona chiamata; tutti i Paesi bassi, e la detta Contea di Borgogna ritorneranno al Re di Spagna, ò a i suoi discendenti del Re Filippo.

5 Che l'Infanta, nè alcun'altro de' chiamati alla detta successione non potrà per qual si voglia causa impegnare, donare, alienare i Paesi senza consenso de gli heredi, e successori del Re di Spagna.

6 Che quella, che sarà Principessa, ò Dama di questi Paesi, si debba maritare co'l Re di Spagna, ò Principe suo figliuolo, che viuerà all'hora (precedendo sempre le debite dispense, doue sarà necessario) e se all'hora non potessero, ò volessero maritarsi, non potrà la detta Dama pigliar marito, nè portargli in dote alcuna parte di detti Paesi senza il parere, e consenso de gli heredi, e successori al Regno di Spagna. & in caso di contrauentione, tutto quello, che sarà stato permesso, ò donato, ritornerà a loro, come se questa donatione, concessione, e trasporto non si fusse fatto.

7 Che ciascuno de' Principi, e Signori di detti Paesi bassi, mariti i suoi figliuoli, e figliuole di parere, e consenso del Re di Spagna, e de' suoi descendenti Re di Spagna.

8 Che l'Infanta, e suo marito, nè alcuno de' suoi discendenti, a quali saranno deuoluti i detti Paesi, nō terranno in alcun modo cōmercio, ne trafico nelle Indie Orietali, & Occidentali, nè vi māderanno alcuna sorte di Nauilio sotto qual si voglia titolo, colore, ò pretesto di quelle parti, sotto pena della deuolutione de' detti Paesi per tale cōtrauentione; et in caso che alcuno de' loro sudditti s'incaminaße verso le dette Indie, non ostante la

probi-

prohibitione, sia castigato di pena di confiscatione de' beni, e d'altre graui pene fino alla morte inclusiue.

9 Che l'Arciduca Alberto sopraviuendo all'Infanta con figliuoli maschi, ò femine, hauerà il gouerno di quei figliuoli, ò figliuole heredi, ò herede, et il maneggio di tutti i suoi beni, come sarebbe in uita dell'Infanta. Goderà in oltre in questo caso durante la sua vita, di tutti i detti Paesi bassi, e ne sarà vsufruttuario, purche trattenga honoratamente tutti i sudetti figliuoli conforme alla loro qualità, e che al primogenito, figlio, ò figlia, assegni i paesi, e Ducato di Lucemburg, e Contado di Eleny dipendente, a fine che lo possegga, e goda in vita del Padre, dopò laquale hauerà ogni cosa, come suo herede; dichiarandosi espressamente quì, che questa clausula dell'vsufrutto s'intenda solamente a fauore dell'Arciduca Alberto, e che nõ possa essere tirata in consequenza, a fine che alcuno de' suoi successori non possa allegare, ne hauerui ragione alcuna in caso simile.

10 Che tutti i figliuoli, e discendenti di questo matrimonio, imitando la pietà, e Religione, che risplende in loro, doueranno viuere, e morire nella nostra Santa Fede Cattolica, come tiene, et insegna la Santa Chiesa Romana, & inanzi al pigliar il possesso de' detti Paesi bassi, ne faranno il giuramento nella forma distesa ne gli articoli: a, et in caso, che alcuno de' discendenti si deuiasse dalla Santa Fede, e cadesse in qual che heresia, dopò che dal Papa fusse dichiarato per tale, sia priuato dell'amministratione, possessione, e proprietà delle dette Prouincie, e che i sudditi, & vassali di quelle non gli prestino più vbbidienza, anzi che ammettino, e riceuino il prossimo Cattolico, discendente per grado, che in euento di morte di quel tale heretico gli doueua succedere, e sarà questo riputato come se realmente fusse morto naturalmente.

a Ego iuro ad sancta Dei Euangelia, quã semper ad extremum vitæ meę spiritum sacrosanctam fidem Catholicam, quam tenet, docet, & prædicat sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia omnium Ecclesiarum mater, & magistra, cõstanter profitebor & fideliter firmiterque credam, conaborq. eam a meis subditis teneri, doceri, & prædicari, quantũ in me erit: sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Euangelia.

11 L'vltima conditione era, che i ditionarij, mediante questa obligatione saranno tenuti, e grauati di pagare tutti i debiti, & obligationi contratte dall'Imperatore Carlo V. e dal Re di Spagna, sopra il patrimonio, e dominio de' Paesi bassi, e di pagare tutte le pensioni, ricompense, e mercedi assignate sopra i detti Paesi.

L'Infanta mãda il possesso all'Arciduca Alberto suo Marito.

L'Infanta mandò procura all'Arciduca Alberto suo futuro marito, per pigliar il possesso de' Paesi bassi, e del Contado di Borgogna, e l'istesso giorno, che la donatione fu segnata, il Principe la confirmò alla presenza di Gomes d'Auil Marchese di Velada suo Aio, e Gouernatore, gran Commendatore dell'Ordine d'Alcantara, Don Giouanni Idiaques gran Commendatore di Leon, e Nicolò Damans Caualiere, guardasigillo de' Paesi bassi, e di Borgogna. Nell'istesso giorno, & alla presenza de' medesimi Signori, l'Infanta accettò la donatione, per la quale rinunciò a tutte le ragioni della legittima.

Paesi bassi giurano fedeltà all'Arciduca Alberto.

Gli Stati de' Paesi bassi si congregarono a Brussules alla presenza dell'Arciduca p giurare fedeltà all'Infanta. Il Presidẽte Ricciardetto pro-

1598

Non tutti furono cópresi nella pace tra i due Re.

articolo, che se per questa pace gli Spagnuoli fussero tenuti confederati, e come parenti de' Francesi, quelli, che l'anno precedente l'Auuocato del Re haueua nominati nel Parlamento Emissari del Re di Spagna, ritornarebbono ne i Collegi, di doue erano stati cacciati per sentenza del mese di Decembre 1594. ma il Sole della pace non risplendette per loro. Il nuouo secolo, ch'ella produsse, dopò di hauere gettato per l'aria le ceneri della guerra, come quelle di vẽdetta, & animosità, non dà loro per tanto alcuna ritirata dentro a Parigi. Le sentenze, che gli hanno banditi, sono scritte, e scolpite in marmo; l'acqua delle preghiere, de' fauori, delle lagrime, se bene, a, caua la pietra, non vi fa alcun buon effetto. I loro nimici suscitano vna gran calunnia contro di loro, imputandoli della compositione di qualche scrittura, che offese la Corte, l'auttorità della quale viene sempre offesa nelle offese, che riguardano l'honore del Principe. Questo causò la rinouatione delle prime probibitioni, di mandare la giouentù nelle scuole del loro ordine, come a Tournon, a Pont, a Mossone, & altri luoghi, dentro e fuori del Regno, e di dichiarare, che quelli, che saranno instrutti, & ammaestrati ne' loro Collegi, dopò la sentenza delli 29. Decembre 1594. non goderanno de i priuilegi dell'vniuersità, come incapaci de gli honori di esse; non potranno in virtù di gradi ottenuti insegnare publicamente, ne essere prouisti di officij, beneficij, assũti alli gradi, ne ammessi per Auuocati nelle Corti, e Seggi di Giustitia. La Corte haueua fatto comandamento al Conte di Tornone, che gli facesse vscire delle sue terre sotto gran pene contenute nella sentenza, e non hauendo vbbidito, dichiarò i suoi beni per confiscati, & il suo gouerno di Ouergna vacante. Ma se bene il Parlamẽto di Parigi si può nominare il solo Parlamento di Francia, e la Corte de' Pari, e che sia la fontana, e gli altri i riui; nondimeno le sue ordinationi non danno leggi a gli altri Parlamenti; e però quello di Tolosa vietò al Conte di Tornone d'vbbidire a quello di Parigi. I Giesuiti sono ancora colà; i loro Collegi sono frequentati; il loro ritorno desiderato, e l'esercitio delle scienze celebre, quanto fusse mai. Le probibitioni d'andarui hanno accresciuto il numero. L'Auuocato del Re nelle sue rimonstranze a Sua Maestà sopra questo soggetto disse, ch'erano auttori di alcuna scrittura execrabile, ch'egli non nominò. Questo era vn libro stampato in Fiandra, per Apologia d'un miserabile parricida; d'un prodigioso assassinamento, d'un martire a doppia forca, scritto da vna penna di accaio, e da vn inchiostro di sangue. Dicesi, che il suo auttore l'hà confessato, giustificando i Giesuiti di questa calunnia.

Giesuiti vscirono di Parigi, ma nõ di Francia.

a Aqua guttatim lapsa lapidem cauat. RVT. de Liber. educ.

IX.

L'addimandar giustitia dinota soggettione.

† *Come videro, che questa nuoua borrasca gli assaliua dentro alla calma della publica tranquillità, e che si erano ottenute lettere al Parlamento di Bordeos, per farli cacciar di tutta la Guiena, ricorsero alla giustitia del Re. Non è cosa, che maggiormente innalzi la grandezza del supremo Principe, ne atto di più grã riuerenza in terra, che il diman-*

dare

1598

dare giustitia. a, *Molte cose si possono conseguire da altre mani, che da quelle del Principe.*

a Es el pedir iusticia a su Principe mucho mas que pedir gratia. ANT. PER.

La giustitia sola non può venirci d'altroue; un egual può far del bene a vn'altro; ma nõ vi è che il superiore, che possa far giustitia; perciò dimandando essi giustitia nella loro supplicatione, b, *dicono, essere vn diritto, che si deue loro, quando ancora fußero i più criminali del mondo; e tanto più si hà da concedere loro, quanto che la loro giustificatione riguarda il bene, e riputatione del Regno.*

b Questa supplica de' Giesuiti fu scritta da Ricchemo circa il fine dell'anno 1598. Dopo l'appresentatione della quale il Re permise, che alcuno dell'ordine venisse in Corte a trattar la loro causa.

D'allhora in poi sono stati combattuti con versi, e prose, e si sono difesi con molti dotti scritti, che si giudicano essere vsciti dalla penna di Richeomo, bella, pulita, e giuditiosa. Quanto più altri hà voluto rendergli indegni del ritorno, tanto più hanno sostenuta la giustitia, e necessità dell'essere rimessi.

Ma ragionar di tal materia riserbasi a particolar discorso: basta per hora hauer detto, che quelli patirono grandi persecutioni, non tanto nel vecchio Mondo, quanto nel nuouo. Il supremo Principe del Giappone, chiamato Quabucundono, c, *fece editto generale non tanto contro le loro persone, quanto contro la dottrina, e Religione. Il fondamento dell'editto si teneua pericoloso all'essecutione, se si introduceua nuouo ordine di Religione,* d, *attesoche sempre le nouità apportino difetti, e rebellioni, quali sogliono arditamente pullulare, & nascere in Popolo una sol volta persuaso, che la Religione, alla cui oßeruanza sono sforzati dal Principe, sia falsa, & empia.*

c E anco chiamato Taicosama.

Quabucundono Re del Giappone sue accortezze, e modo di gouerno di Stato.

d Ne quis pro libidine religiosos ritus confingat. PLATO lib. 10 de legib.

Il Re di Giappone giudicando, che qualunque cosa fusse fuor de' termini della sua Religione, fusse anco contra l'intentione de' suoi Dei; ricordatosi parimente come sono stati trattati gli altri Principi del Mondo nuouo per la negligenza, che haueuano mostrato nell'introduttione di tal mutatione; aggionse nelli suoi Editti pene grauissime a quelli, che professaßero altra, che la sua religione, ò che insegnassero, ò che fußero insegnati, ò che battezassero, ò che fussero battezati.

Ma acciochè il timore della morte de' corpi non impedisse la vita, e la salute dell'anime, il Prouinciale de' Giesuiti scrisse in lingua Giapponese vn libro dell'vtilità, e della gloria del Mattirio, *e promise immortale ricompensa a quei, che costantemente sofferissero il Martirio, non per introdurre nuoua religione, che difficilmente si persuade; ma acciò si confessi la verità, quale Iddio di tutti i secoli, e nationi ha insegnato per bocca del suo figliuolo, e de' suoi Ministri. Quelli, che leßero il libro, correuano alla morte con la medesima animosità, con la quale corsero i Discepoli di quel Filosofo,* e, *ad ammazzarsi, mentre ragionaua dell'immortalità dell'anima, vinti dall'impatienza di vedere, e godere i frutti, e felicità nell'altra vita.*

Giesuiti attẽdono alla cõuersione de' Giapponesi con molta vtilità d'anime.

Forza del dire, ciò che operi.

e Hegesia de quo, Cicero, & Val. Max.

E perche fà bisogno, che chi vuol distruggere qualche dottrina, mandi pri-

star, se non con gran pericolo. Per tutela del suo figliuolo gli diede la Corona, & la suprema potestà del Regno senza nessuna eccettione; ma che quando il figliuolo fusse stato adulto, & atto a reggere, gli hauesse restituito il tutto.

1598

Le parentele, i doni, & gli honori de i grandi legano le volòtà in vn solo.

Et acciochè tal obligo più stretto tenesse; volse che di due famiglie se ne facesse vna, & in modo si apparentassero, che per parentela Auo, & per affetto Padre gli diuentasse. I sponsali, & patti dotali furono fatti mentre viueua il Re. Iegiasomo fù dichiarato Regente del Regno. Quattro Presidenti si sottoposero all'auttorità di quello, a i quali si aggiunse per quinto Iegiasomo.

Iegiasomo gran Principe nel Giappone, come, & quale.

Distribuì grandissimi doni tra quelli, quali mormorauano contro lui, & sicuro si rese da gli altri; & in tal modo gouernò il Regno, che non vi fù fatta altra mutatione, che delle Persone: e tutti i Primati del Regno in tal modo si moderauano, che non dimostrauano per la morte del Principe, ne allegrezza, ne tristezza: anzi simulauano con allegrezza lagrime, & con adulatione lamenti; come fecero i Consoli, Senatori, & Caualieri Romani nell'arriuo di Tiberio.

Questo Principe auanti che morisse, antiuedendo le gran fattioni, che poteuano nascere per la sua morte, & per la pueritia dell'Herede tra i Primati del Regno; procurò, che si ampliasse la Città di Ossaco, che si adornasse di vn palazzo Regio, e di molti sontuosi edificij, quali comandò, che fussero compartiti doppo la sua morte tra essi Principali, con tal patto, che iui habitassero tutti insieme: perche così trattenuti, come in vna carcere, fussero forzati viuere in pace con mogliere, & figliuoli, & priuati honestamente della libertà delle campagne non haueßero potuto fortificare i loro Castelli, & fauorire i Ribelli.

Vltimamente mostrò la sua prudenza, nel prolongar il tempo del Reame dopò la sua morte; mentre fece à se chiamare Iegiasomo, acciò li promettesse quello, che gli hauesse domandato, cioè, che haueße celato la sua morte sin tanto fusse compita da edificare (come fece Tiberio) la Città di Ossaco, per il cui edificio sarebbero imposte al Popolo gabelle, & graue zze intollerabili. Iegiasomo promise, & giurò l'osseruanza di quanto desideraua il Re.

Ma perche, a, la lingua è humida, & lubrica; facilmente manifesta il tutto, come auuenne a vn de' ministri, il quale vedendolo morire, imprudentemente il palesò. Per il che subito il Vice Re lo fece strangolare, acciò vno seruiße per esempio ad altri. Il Re non volse, che morisse, se prima non sapeua in che riputatione sarebbe stato appresso il Popolo doppo la morte.

a In humido & lubrico est lingua. THEOP. Charact. de loquacitate.

Disse

1598 Disse, che si facesse chiamar Camo, col qual nome i Posteri sogliono honorare gli Heroi, & Capitani più principali di tutti nella Giapponia: & di più che il suo Cognome fusse Sciafasima, cioè nuouo Dio di guerra, come vn'altro Marte. L'animo dell'huomo è generoso, & grande, a, che non comporta il porsi termini se non communi con i Dei.

a Magnus, & generosius est humanus animus: nullos sibi poni nisi communes & cum Deis terminos patitur. SENEC. 27. epist. 103.

La Francia dunque, nella quale come in vn certo Teatro sin hora sono fatte molte attioni di guerre ciuili, & esterne; hora ne stà otiosa risguardando le guerre, delle quali sono afflitte le altre parti dell'Europa.

Guerra in Vngheria; & presa di Giauarino.

Tutta l'Vngheria è ripiena di furore di Marte, e li Christiani par che siano in miglior stato per la sorpresa di Giauarino, la quale apportò gran fama all'essercito dell'Imperatore, & esso essercito confessa esser molto obligato a Vaubecurio Barone di Campagna, il quale tanto bene applicò tre petardi, che i Turchi, & il Bassà, ch'era souraſtante al luogo, viddero più tosto gl'inimici nella guardia combattere dentro la Città, che appresso la porta, restando merauigliati di si pronto, & impetuoso effetto di Petardi, de' quali non sapeua ne l'vso, ne haueuano esperimentato le forze. Gli nuoui instrumēti, b, bellici, incogniti, & inusitati apportarono gran terrore a gl'inimici. La perdita di Giauarino diede occasione al Soldano di dupplicare le sue forze, & essercito nell'Vngheria; perche vi mandò Abraammo Bassà, che con tanto vituperio assediò Varadino, che in sua presenza perse Buda.

Vaubecurio Barone, suo gran valore nel guerreggiare.

Petardo da chi vsato.

b Noua instrumēta bellica, & hostibus ignota, ac inusitata, magnum illis terrorem afferunt. XENOPH. lib. 1.

Abraammo Bassa in Vngheria.

Il Cigala Bassà a Messina, visita la madre.

Il Cigala Bassà Siciliano rinegato, auuicinandosi a Messina pregò il Vicerè, che li fusse concessa licenza di vedere Lucretia Cigala sua Madre, la qual uenēdo in vna Galera verso di lui la riceuè, & abbracciò con ogni debito di riuerenza: e quella all'incontro supplicò il figliuolo per le viscere sue, che ritornasse al seruitio del Padrone, che hauea abbandonato, & che non perseguitasse più i Christiani con guerra.

Risposta del Cigala a sua madre.

Ma non valsero le lagrime sue, che mai risposе altro, se non che lui era obligato per legge di natura all'osseruanza della madre; ma che per legge di salute, & di honore era tenuto al seruitio del Principe contro essa propria Madre, atteso che l'officio, e debito della soggettione sia molto maggiore del sangue. Li Putti tributarij, che prende il Sultano da' Christiani nelle Prouincie a se sottoposte, danno il vale al Padre, & alla Madre con percosse di bastoni, & immantinente si ammaestrano di congiurare contro i Christiani, senza nessuna eccettione; & si come l'animo è stanza del vitio, ò della virtù; così la prima instruttione di tal impietà talmente è radicata nelli loro animi, che molto più crudeli, & cattiui sono contro i Christiani, che essi proprij Maumettani di origine, e di natiuità.

Costume de' Turchi contra i Christiani.

Il Papa

1598

Il Papa, che haueua pacificato i due più gran Re della Christianità, desiderò d'impiegare le loro forze contro al comune nemico, e che vna lega così felice, come vna già fatta da vn suo predecessore, hauesse vendicata la morte dell'vltimo Re d'Vngheria, come quella vendicò la presa di Cipro; ma non vi trouando le volontà a bastanza disposte, continuò il soccorso dell'armi della Chiesa sotto la condotta del Duca di Mãtoua, che fu Luogotenente generale, e gli accrebbe delle comodità, che la riunione del Ducato di Ferrara gli somministrò.

Clem. VIII. tratta d'unire vna lega, ma in vano.

Arriuò la Santità sua in quella Città felicemente al principio del mese di Aprile, et vi si fermò fin'all'ultimo di quell'anno. Il principale pẽsiero di questa dimora fu di mettere vn buon ordine al gouerno de' suoi sudditi, che non hauessero punto di occasione di desiderare il Duca Alfonso, nõ essendo cosa più da euitarsi da vn nuouo Principe, a, che di dar occasione a nuoui sudditi di sospirare il Regno del suo predecessore. Ridusse per tãto le cose à tale egualità, e proportione, che la Città di Ferrara, che p l'innanzi era diuisa in fattioni, nõ hebbe più che un generale cõsenso in ubbidirlo.

Clem. VIII. a Ferrara, e vi pone buõ gouerno.

a Nero a pessimo quoque semper desiderabitur: mihi, ac tibi prouidẽdum est, ne etiam a bonis desideretur. Dictum Galbæ ad Pisonẽ TAC. lib. 17.

In ogni tempo ella è stata l'Asilo de' Giudei, i quali vi sono stati cõ tanto fauore, e gratificatione de' Duchi, che non si distingueuano da gli altri habitanti; però non giudicando il Papa cosa ragioneuole, che la Sinagoga andaße dal pari con la Chiesa, non più che volesse Platone, b, che gl'Inquilini fussero eguali a i Cittadini, e che una truppa di vagabondi si preualesse del fauore del Principe in pregiudicio de gli originari, ordinò, che fussero conosciuti, e distinti con i medesimi segni, che portano a Roma, e nell'altre Città d'Italia; ma perche gli abusi inuecchiati per tolleranza della consuetudine non deuono esser riformati, che a poco a poco; e perche ogni mutatione deue procedere per i suoi gradi, si contentò di farli conoscere per mezo d'vn cordone giallo, che portauano al capello. Ve ne fu qualcun, che volse più tosto lasciar quella Città, che consentire a questo contrasegno, e frà questi i Marani, c, si mostrarono ostinati, essendo per altro grandemente vlcerati, che vna generale cospiratione fatta qualche tempo innanzi contro alli Christiani non hauesse preso fuoco, perche fu scoperto, che i più ricchi di tutte le Sinagoghe, dispersi, ed erranti per lo mondo, haueuano fatto vna borsa di cinquecento mila scudi, per farne vn presente al gran Turco, a fine che faceße distruggere, e rouinare il Santo Sepolcro di Gierusalẽme, e leuare alli Christiani questo immutabile segno della redentione, e della morte di quello, per lo quale eglino hanno acquistata a lvita.

b Plat. lib. 8. de legibus.

c Marani sono quelli, che non sono nati Hebrei, ma appostati, che rinegano il Christianesimo, e si circõcidono.

Cõgiura de' Capi delle Sinagoghe Hebree, contra i Christiani, & le cose diuote di Gierusalemme.

I Principi, sotto alla giurisdittione de' quali si trouauano questi ritirati, non poterono sofferire, ne dissimulare questa congiura, e gli castigarono, come meritauano. Si haueua da procedere più seueramente. d, I Tiranni puniscono le parole; gli scritti; i pensieri; le volontà, ed i sogni istessi; tutto è delitto di Lesa Maestà nella loro legge.

d Sub Tyrannis dicta, scripta, facta, sõnia, recitata, & quæ duntaxat sunt meditata, in crimẽ læsæ Maiestatis, vel religionis læsæ rapiuntur.

1598

Dominio de' Principi christiani è tutto dolce.

I Principi Christiani hanno il loro dominio così dolce, che non solo non si ricordano delle offese, che sono loro fatte; ma si scordano ancora di quelle, che son fatte alla Religione. Gran vergogna, che un'odio rabioso, et implacabile, come quello, troui ancora chi lo fauorisca, e che per lo corso di sedici secoli non si sia mai estinto, e che noi siamo così deboli, che teniamo, e nutriamo questi serpenti nel seno, nutrendoli nel corpo delle principali Città della Chiesa, per meglio conseruarne la specie.

X.

† Delle publiche attioni del Papa nel tempo, che si fermò in Ferrara, la più celebre fu la stipulatione nelle sue mani delle promesse del matrimonio di quatro persone dell'istesso nome, dell'istessa famiglia, e dell'istesse armi.

Filippo III. sposo Dōna Margherita d'Austria. Alberto Arciduca d'Austria sposò D. Isabella d'Austria.

Filippo d'Austria Terzo di questo nome Re di Spagna, sposò Donna Margherita d'Austria. Alberto Arciduca d'Austria, sposò Donna Isabella d'Austria, Infanta di Spagna.

Le conditioni del matrimonio dell'Arciduca, e dell'Infanta portano gran testimonio della prudenza, e prouidenza del Re di Spagna, hauendo principalmente, e sottilmente considerato tutto quello, che il tempo, & la mutatione delle persone potesse causarui, acciò non potesse succedere cosa non premeditata, e prudentemente preuista.

Dopò hauere adunque significato all'Imperatore suo nipote, & all'Imperatrice sua sorella la sua intentione, pregò il Papa, di cencedere le dispense necessarie; volse ancora il parere de' Principali Signori Caualieri de' Paesi bassi, e della Contea di Borgogna.

Sudditi amano la continuatione, nō la mutatione.

Non inclinano molto volentieri i sudditi, a, d'un gran Principe a mutar Signoria, giudicandosi più felici sotto lo scettro di vn potente Monarca, la sola riputatione del quale tiene gli amici in officio, e gil nimici in pausa, che sotto il comandamento d'un minore Principe, il quale è sempre alla discretione del più potente, come la pernice sotto l'vccello. Per questa ragione i popoli de i paesi patrimoniali della casa d'Austria, b, non poteuano ritirare la loro vbbidienza dall'Imperatore Carlo V. per portarla a Ferdinando suo fratello. Questi nondimeno testificarono con la loro risposta al Re di Spagna l'allegrezza, e contento, che haueuano di questo matrimonio, il quale stimauano il vero mezo d'una buona, e durabil pace. Il Principe di Spagna consentì medesimamente a questa donatione più per la legge di vbbidienza, e rispetto verso suo Padre, che per propria dispositione; poiche ella gli leuaua due bei fiori della Corona, la Franca Contea, & i Paesi bassi. Non può già la Franca Contea paragonarsi con la Fiandra, ancorche abbondi di gran comodità naturali; biade, vini, e saline; ma è senza paragone in esentioni, hauendo passato molti secoli sotto a i suoi Conti Palatini, e suoi Principi, senza sapere, che cosa siano, ne taglie, ne sussidi, ne gabelle, ne impositioni.

a Non è cosa consueta il lasciare vn Principe grande, e sottoporsi ad vn'inferiore.

b L'Imperat. Carlo V. diede, e rinūtiò a Ferdinādo suo fratello l'Austria, la Morauia, la Slesia, la Croatia, la Carinthia, il Tirolo, & altri luoghi; ma ciò non piacque punto a' suddit.

Filipppo II. accōsentì alla donatione fatta da Carlo V. a Ferdinādo per vbbidienza.

I Paesi bassi per la celebrità d'un commercio, e per lo gran numero delle buone

1598

le buone Città, sono tenuti frà le migliori Prouincie dell'Europa; però vi fù che fare assai a vnirgli a gli Stati della Casa di Borgogna, ne bisogna marauigliarsi, se i successori non possono comportarne la separatione. Luigi III. Conte di Fiandra, e Margherita di Brabante sua moglie non hauendo altri figliuoli, che vna sola femina, veniua ella ad essere il più bel partito di Europa; perche ella era herede presuntiua del Contado di Fiandra; di Giouanna Duchessa di Brabant; di Lotier, ed Emburg, e di sua Zia Dama di Anuersa.

Luigi III. Côte di Fiandra.

Il Re Carlo V. sapendo quãto importasse al suo Stato il cõseruare i suoi fratelli in vnione, & amicitia con esso lui, come i più cari membri del suo corpo, a, e così pronti al suo soccorso, quanto i suoi propri occhi, mani, e piedi, impiegò ogni sua intelligenza, e credito, per fare, che Filippo suo fratello la sposasse. Il Padre l'haueua promessa al Conte di Cantorbery: Margherita Madre di Luigi desideraua di contentare il Re, e suo fratello il Duca di Borgogna, e vedendo, che suo figliuolo non v'inclinaua, ella lo stimolò con parole risentite, & vehementi, e scoprendogli la sua mamella destra, giurò, che se non le daua questo contento, se la sarebbe tagliata, e l'haurebbe gettata a Cani, per dichiararlo indegno di hauerne riceuuto il suo alimento.

Carlo V. Re di Fràcia accortissimo.

a Fratres quodãmodo corporis partes sunt, quemadmodum oculi, pedes, manus, & reliqua mẽbra. HIEROCL.

Vbbidì il Conte al Consiglio di sua Madre, di che il Re d'Inghilterra rimase altretanto sdegnato, quanto se ne rallegrò il Re Carlo; vedendo i vicini indeboliti, e li suoi Stati fortificati per vn tanto acquisto, e suo fratello ripieno di grandi speranze per questo matrimonio, che vniua così belle Prouincie al suo Ducato di Borgogna.

Sono poi restate vnite alla Corona di Spagna per lo matrimonio di Massimiliano Primo, e di Maria vnica figliuola di Carlo di Borgogna, morto nella battaglia di Nansi l'anno 1476. e di sua età 44. del quale matrimonio nacque Filippo Arciduca d'Austria padre dell'Imperatore Carlo V.

Paesi bassi come capitarono nella Casa d'Austria.

L'Auttore de gli Annali d'Aquitania dice, che il Re Luigi XI. hebbe poco auuedimento in questo fatto; perche poteua maritare questa figliuola a Carlo Duca d'Angoleme, Padre del Re Francesco, per accescere i suoi Stati di diciasette, ò diciotto Prouincie, che sono hora vscite della Corona di Spagna, per ritornare nella casa d'Austria, mediante la donatione, che ne fece il Re Filippo all'Infanta sua figliuola in fauore dell'Arciduca Alberto nipote suo, e di lei.

Luigi XI. Re di Francia.

La paura, ch'egli hebbe, che questo matrimonio non si facesse in vita sua, e che dopò la sua morte l'Infanta non volesse più tosto la donatione, che il matrimonio, vi fece aggiungere di molte † conditioni, per obligarla a non si disdire, & a non separarsi dall'amicitia, e protettione della Corona di Spagna.

XI. Cõditioni seguite nel matrimonio dell'Arciduca Alberto, e l'Infanta di Spagna.

La prima conditione era; che l'Infanta si maritasse con l'Arciduca

1598 *Alberto, e che gli portasse in dote, e come dote, i Paesi bassi, e la Contea di Borgogna, & in caso che questo matrimonio non si effettuasse, tale donatione, e cessione restasse nulla, e come riuocata.*

2 *Che i figliuoli, e descendenti di questo matrimonio, maschi, e femine, legittimi, e di leale matrimonio, e non legittimati, ancorche fusse per subsequente matrimonio, precedendo il primogenito a' secondo, & il maschio alla femina, nell'istesso grado, saranno heredi di mano in mano di tutte le dette Prouincie congiuntamẽte, senza poterle diuidere, nè eclissarle, dichiarando, che il figliuolo, ò figliuola, ò figlio primogenito, ò figliuola primogenita, morti in vita del loro padre saranno perferite al Zio, & ad ogn'altro di linea collaterale.*

3 *Che in euento, che di questo matrimonio non ci fusse figliuolo, ò figliuola, ò che fossero morti nel tempo della morte dell'Arciduca Alberto, ed Infanta, la donatione, e concessione resti nulla, e di nissun valore; nel qual caso, se l'Infanta resta vedoua, se le darà la legittima del padre, e la dote dalla banda della Madre, che se le appartiene, e se l'Arciduca sopraviue all'Infanta, resterà Gouernatore de' Paesi bassi a nome del proprietario, al quale saranno deuoluti.*

4 *Che mancando tutti i descendenti maschi, e femine nati di questo matrimonio, in modo, che non vi resti persona chiamata; tutti i Paesi bassi, e la detta Contea di Borgogna ritorneranno al Re di Spagna, ò a i suoi discendenti del Re Filippo.*

5 *Che l'Infanta, nè alcun'altro de' chiamati alla detta successione non potrà per qual si voglia causa impegnare, donare, alienare i Paesi senza consenso de gli heredi, e successori del Re di Spagna.*

6 *Che quella, che sarà Principessa, ò Dama di questi Paesi, si debba maritare co'l Re di Spagna, ò Principe suo figliuolo, che viuerà all'hora (precedendo sempre le debite dispense, doue sarà necessario) e se all'hora non potessero, ò volessero maritarsi, non potrà la detta Dama pigliar marito, nè portargli in dote alcuna parte di detti Paesi senza il parere, e consenso de gli heredi, e successori al Regno di Spagna. & in caso di contrauentione, tutto quello, che sarà stato permesso, ò donato, ritornerà a loro, come se questa donatione, concessione, e trasporto non si fusse fatto.*

7 *Che ciascuno de' Principi, e Signori di detti Paesi bassi, mariti i suoi figliuoli, e figliuole di parere, e consenso del Re di Spagna, e de' suoi descendenti Re di Spagna.*

8 *Che l'Infanta, e suo marito, nè alcuno de' suoi discendenti, a quali saranno deuoluti i detti Paesi, nõ terranno in alcun modo cõmercio, ne traffico nelle Indie Oriẽtali, & Occidentali, nè vi mãderanno alcuna sorte di Nauilio, sotto qual si voglia titolo, colore, ò pretesto di quelle parti, sotto pena della deuolutione de' detti Paesi per tale cõtrauentione; et in caso che alcuno de' loro sudditi s'incaminasse verso le dette Indie, non ostante la*

probi-

5198

prohibitione, sia castigato di pena di confiscatione de' beni, e d'altre graui pene sino alla morte inclusiue.

9 Che l'Arciduca Alberto soprauiuendo all'Infanta con figliuoli maschi, ò femine, hauerà il gouerno di quei figliuoli, ò figliuole heredi, ò herede, et il maneggio di tutti i suoi beni, come sarebbe in uita dell'Infanta. Goderà in oltre in questo caso durante la sua vita, di tutti i detti Paesi bassi, e ne sarà vsufruttuario, purche trattenga honoratamente tutti i sudetti figliuoli conforme alla loro qualità, e che al primogenito, figlio, ò figlia, assegni i paesi, e Ducato di Lucemburg, e Contado di Eleny dipendente, a fine che lo possegga, e goda in vita del Padre, dopò laquale hauerà ogni cosa, come suo herede; dichiarandosi espressamente quì, che questa clausula dell'vsufrutto s'intenda solamente a fauore dell'Arciduca Alberto, e che nõ possa essere tirata in consequenza, a fine che alcuno de' suoi successori non possa allegare, ne hauerui ragione alcuna in caso simile.

10 Che tutti i figliuoli, e discendenti di questo matrimonio, imitando la pietà, e Religione, che risplende in loro, doueranno viuere, e morire nella nostra Santa Fede Cattolica, come tiene, et insegna la Santa Chiesa Romana, & inanzi al pigliar il possesso de' detti Paesi bassi, ne faranno il giuramento nella forma distesa ne gli articoli: a, et in caso, che alcuno de' discendenti si deuiasse dalla Santa Fede, e cadesse in qualche heresia, dopò che dal Papa fusse dichiarato per tale, sia priuato dell'amministratione, possessione, e proprietà delle dette Prouincie, e che i sudditi, & vassali di quelle non gli prestino più vbbidienza, anzi che ammettino, e riceuino il prossimo Cattolico, discendente per grado, che in euento di morte di quel tale heretico gli doueua succedere, e sarà questo riputato come se realmente fusse morto naturalmente.

a Ego iuro ad sancta Dei Euangelia, quod sẽper ad extremum vitæ meę spiritum sacrosanctam fidem Catholicam, quam tenet, docet, & prædicat sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia omnium Ecclesiarum mater, & magistra, cõstanter profitebor & fideliter firmiterque credam, conaborq. eam a meis subditis teneri, doceri, & prædicari, quantũ in me erit: sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Euangelia.

11 L'vltima conditione era, che i ditionarij, mediante questa obligatione saranno tenuti, e grauati di pagare tutti i debiti, & obligationi contratte dall'Imperatore Carlo V. e dal Re di Spagna, sopra il patrimonio, e dominio de' Paesi bassi, e di pagare tutte le pensioni, ricompense, e mercedi assignate sopra i detti Paesi.

L'Infanta mãda il possesso all'Arciduca Alberto suo Marito.

L'Infanta mandò procura all'Arciduca Alberto suo futuro marito, per pigliar il possesso de' Paesi bassi, e del Contado di Borgogna, e l'istesso giorno, che la donatione fu segnata, il Principe la confirmò alla presenza di Gomes d'Auil Marchese di Velada suo Aio, e Gouernatore, gran Commendatore dell'Ordine d'Alcantara, Don Giouanni Idiaques gran Commendatore di Leon, e Nicolò Damans Caualiere, guardasigillo de' Paesi bassi, e di Borgogna. Nell'istesso giorno, & alla presenza de' medesimi Signori, l'Infanta accettò la donatione, per la quale rinunciò a tutte le ragioni della legittima.

Paesi bassi giurano fedeltà all'Arciduca Alberto.

Gli Stati de' Paesi bassi si congregarono a Brussules alla presenza dell'Arciduca per giurare fedeltà all'Infanta. Il Presidẽte Ricciardetto pro-

1598

Infanta di Spagna lodata.

pose come da se l'occasione dell'asemblea; lodò la prudenza, e pietà del Re di Spagna, che haueua donato quei Paesi bassi a vna Principessa grande in virtù, e pietà, che nel sesso feminile haueua le più eccellenti perfettioni de gli huomini, che non solo per sua natura, mà per l'esperienza era capace del maneggio d'ogni gran negotio, essendo stata diciotto, ò venti anni appresso al Padre nelle più importanti deliberationi, e risolutioni della Christianità; & hauendo parlato l'Ambasciatore de gli Stati sopra all'istesso soggetto, l'Arciduca giurò d'osseruare le ragioni, priuilegi, libertà, immunità, e costumi del Paese: e gli Stati giurarono intera fedeltà, & vbbidienza.

L'Arciduca và in Alemagna per accompagnare la Regina in Spagna.

Fatto questo, l'Arciduca si mise all'ordine per andare in Tirolo, e di la in Ispagna a condurui la Regina. Lasciò per Gouernatore in Fiandra il Cardinale Andrea d'Austria; passò per l'Alemagna con due mila caualli, arriuò nel Contado di Tirolo, & incontrò la Regina di Spagna nell'istesso luogo, doue l'Imperatore Carlo V. e Ferdinando suo Fratello hanno voluto, che i posteri sappiano, che vi si rincontrarono. La Regina passò per il paese di Trento, e lo Stato de' Venetiani, et arriuata sù'l Mantouano il Duca l'incontrò sù le poste, con trenta gentilhuomini, & imbarcandodosi sù'l Pò discese a Ferrara.

Regina di Spagna entra con l'Arciduca in Ferrara.

Il Papa la fece incontrare del Cardinale Aldobrandino, e Cardinale S. Clemente, che da sua parte gli presentarono una ricca, e superba carrozza tirata da sei caualli bianchi, doue ella entrò cō sua Madre, e l'Arciduca. Come ella fù vicino alla porta, il Duca di Sessa, Ambasciatore del Re di Spagna le presentò vna lettiga, coperta di drappo d'oro, portata da due muli bianchi coperti dell'istesso drappo, & vna carrozza a sei caualli in nome del Re di Spagna.

Fù riceuuta alla porta della Città dalli Cardinali Sforza, e Montalto, e nell'istesso luogo andarono diciotto Cardinali a farle riuerenza.

a, Entrò nella Città sotto vn baldacchino di tela d'argento, vestita di raso nero, e con acconciatura di testa alla Romana, sopra vna Chinea bianca, che il Papa le haueua donato. Seguitauale l'Arciduchessa sua Madre, e dopò l'Arciduca Alberto. Visitata la Chiesa, andò a baciare i piedi al Papa, che l'aspettaua nella Camera del Concistoro. Il dì seguente disse la Messa, e diede da desinare alla Regina, a sua Madre, & all'Arciduca Alberto. Alli 15. di Nouembre si fecero i sposalitij, nel qual giorno tutta la corte lasciò l'habito da duolo, ch'ella portaua. Il Papa celebrò la Messa nel Duomo, dopò la quale fu giurato il matrimonio nelle sue mani; La Regina fu sposata dal Re di Spagna assente, rappresentato dall'Arciduca, e l'Arciduca maritato in persona con l'Infanta di Spagna assente, rappresentandola il Duca di Sessa. Il volgo, che non sà, se non quello, ch'egli ignora, diceua, che sarebbe stato più decente, che vna donna hauesse rappresentato l'Infanta, non considerando, che la pura forma del matrimonio è il consenso, il-

a Nell'entrata, che fece la nuoua Sposa di Filip. III. e dell'Arciduca Alberto, furono fatti Archi trionfali ad imitatione de gli antichi Imperadori Romani con bellissime iscrittioni, in esse celebrando Filippo, & Margarita, copia di prole, e felicità perpetua.

Clem. VIII. celebrò la Messa de i Sposalitij Regij di Spagna, & conuitogli a desinare.

1598

so, il quale frà gli assenti si può far per procuratore, senza distintione di sesso, se non quanto si fà volentieri elettione del più perfetto, e più constante osseruatore della promessa.

XII. Clem. VIII. ritorna a Roma.

† Fatta in Ferrara la solennità di questi due matrimoni, da consumarsi in Ispagna, il Papa ritornò a Roma, per dar ordine all'apparecchio del Giubileo, & al riceuimento de' Pellegrini. Al suo ritorno gonfiò il Teuere, e traboccò così stranamente, che in meno di tre giorni non vi furono, che li sette Colli, e qualche luogo più eleuato, che si saluassero da così spauentosa inondatione.

Il Teuere inonda Roma, & apporta gran danni.

Di primo impeto, & in manco di quattr'hore rouinò il Ponte Santa Maria, molte case, tutte le botteghe de' Librari, e Droghieri, e li Magazzeni di vino, & oglio ch'erano intorno al Castello Sant' Angelo; quaranta prigioni morirono sotto alle rouine di Torre di Nona, non potendo essere soccorsi per essere stato l'accidente di notte preuenendo ogni prouidenza. Gran parte delle Chiese di Roma restarono senza Preti, e senza Messe il giorno di Natale. Il Papa diede così buon ordine, che quelli, ch'erano assediati di fuori dall'acque, e dentro dalla fame, furono sempre soccorsi, contro alla violenza dell'vno, e dell'altro.

Per nissun'altro tempo Roma non vide mai tanta disolatione; l'vscita del Teuere, che fù sotto Clemente VII. non arriuò a questo eccesso.

Cagioni dell'inondatione del Teuere.

Sò, che s'attribuisce la causa a i venti Meridionali, che gonfiarono il Teuere, a, con pioggie continue; mà perche più tosto a cause naturali, che ad effetti dell'ira di Dio, che altre uolte hà sommerso l'uniuerso per corruttioni simili a quelle del nostro secolo?

a Molte sono state le inondationi del Teuere; come del 1590. che superò le mura di Roma, & l'an. 1530. & 1557. Ma questa trapassò tutte le altre inondationi.

E vn vero inganno del Diauolo, che ci addormẽta come Jona nella barca, a fine che non conosciamo di esser colpeuoli della tempesta, e che ci và sempre allettando con la bontà, e clemenza di Dio, a fine, che non tremiamo, quãdo uediamo i prodigij, corrieri, e forieri della sua giustitia. Ci rappresenta la prosperità de' tristi, e le afflittioni de' buoni, acciò quando noi vediamo, che il Sole luce egualmente a gli Ateisti, & a gli scelerati, e che i Corsali vanno così sicuramente per lo mare, come i pellegrini, non riferiamo ogni infortunio alla fortuna. E benche intendiamo, sentiamo, et uediamo i colpi sopra di noi, la corruttione della nostra natura ci rende talmente sordi, insensibili, e ciechi, che vogliamo più tosto darne la cagione al disordine della natura, che a i deprauati nostri costumi.

Terremoto di Ferrara. 1569.

Ferrara trema, e questo tremore in manco di quarant'hore si rinoua cento quaranta uolte, non se ne dà la colpa a vitij, ò à costumi corrotti della Città, che prouoca la giustitia di Dio; ma alla situatione, a i venti sotterranei, alla peninsola circondata dall'acque, & al paese poroso, e cauernoso.

Carestia in Africa 1570.

La carestia è così violente in Africa, che le persone, e gli animali si mangiano l'vn l'altro. Non si dice, che sia effetto della giustitia di Dio,

1598 *che minaccia di darci vn Ciel di rame; mà ci lamentiamo della gran siccità, e dall'ardore della stagione.*

Peste di Venetia, e Lione 1576.

La peste di Venetia vogliono, che sia causata dalle paludi. Et a Lione dicono, che vi è stata portata.

Seditioni nella Francia.

La Francia è tutta piena di seditioni, fattioni, e ribellioni, e ci lambicchiamo il ceruello in cercare le cause; nissuno piglia ciò per vn flagello di Dio, co'l quale gastiga i Regni, e le Republiche. Allaga il Teuere con tanto impeto, che poco manca, che non sommerga Roma, e nissuno crede, che l'eccesso dell'enormità de i peccati ne sia la causa. Quelli dell'antica Roma erano più accorti, che questi della nuoua; perche quando Cesare suscitò la guerra ciuile, ciascuno credeua, che non fusse più Republica a Roma, e quando vi andò Attila, gli huomini buoni deplorauano l'abominatione del loro secolo. Condanniamo adunque d'ingiustitia, e d'impietà il nostro, con preuenire l'ira, e giustitia Diuina. Se i primi colpi feriscono, gli vltimi ammazzano. Dopò le rane, mosce, e pidocchi, sono venute sopra l'Egitto altre più crudeli piaghe, e finalmente la morte, per decima, & vltima oppressione. Eccoui quello, che si può dire, che passi in Europa.

Roma trauagliata.

Noi faciamo vn gran salto da Roma in Inghilterra, per non trouarsi cosa, che al presente amplifichi la narratione.

XIII.

La precedenza cagionò, che trà Spagna, & Inghilterra nõ seguisse la pace.

† Haueua desiderato il Re nella risolutione del Trattato di Veruins, che la Regina d'Inghilterra vi fusse compresa; ma questo era vn'accordo, che il Re di Spagna voleua fare a parte, e per loquale il Re offeriua la Città di Bologna per la conferenza de i Deputati, che vi si ridussero d'ambe le parti; ma fù inutilmente per la cerimonia del sedere; perche quando quelli d'Inghilterra non volsero cedere a quelli di Spagna, se ne ritornarono senza far niente, nè vi fù persona, che giudicasse ragioneuole di far pace con pregiudicio così graue al seruitio del suo padrone.

Leggi mortali, & immortali, quali siano.

Si suol ben dire, che la suprema legge è la salute del popolo; ma quella del rispetto del Principe, e del luogo, che deue tenere sopra gli altri, è sempre immutabile. a, Ci sono delle leggi mortali, e di quelle, che non muoiono; ma quelle hanno la lor durata secondo il tempo, la necessità rende queste perpetue per lo continuo bene, che si troua nella loro osseruanza, come diceua Lucio Valerio, parlando contro alla legge Oppia. Trà le leggi immortali è la ragione della precedenza; quelli, che tollera la diminutione di essa, è indegno di accrescimento.

a Quemadmodũ ex ijs legibus, quæ non in tẽpus aliquod, sed perpetuæ vtilitatis causa in æternũ latæ sunt, nullã abrogari debere fateor, nisi quã, aut vsus coarguit aut status aliquis Reip. inutilem fecit; sic quas tempora aliqua desiderarunt leges mortales (vt ita dicam) & temporibus ipsis mutabiles esse video. D. LVCII. VAL. ex Liuio.

XIV.

Il Re s'amala in Monceaus grauemente.

† Pendendo questa disputa, il Re era a Monceus per farui vn poco di purga. I Medici gli haueuano dato si larga licenza di mangiar meloni, che pagò ben caro il gusto di queste delitie, perche al terzo giorno di detta sua purga, mentre che passeggiaua in giubbone nella galleria di Monceaus fu assalito da vna febbre, che ricercò pronti remedi, e lo pose in stato, che molti alzarono le loro speranze sù le prime opinioni della sua disperata salute, e vi furono Corrieri, pronti per portare cattiue nuoue.

Come

1598

Risanato, riforma, e stabilisce le sue rendite, e spese.

Come fu risanato, venne a S. Germano per finirui l'anno, e pigliar alcuna forma al suo spēdere, intorno a che volse il parere de' Principi, & Vfficiali della Corona nel Consiglio, per far loro conoscere lo stato delle sue rendite, & uscite, a fine che se alcuno non poteua hauere, quanto dimandaua, sapesse, che la necessità n'era causa. Le gran tauole cariche d'incognite superfluità, più stimate per lo prezzo, e rarità, che per lo gusto, ò necessità, furono riformate, a, e cō l'esempio del Re, che ha sempre più forza, che la legge, ò la correttione, il lusso fu conuertito in frugalità, così necessaria ad vno Stato, che i Romani non sono manco obligati a' fichi, e carote de' Fabricij, e Curij, che alle loro spade.

a Exasperat homines imperata correctio: blandissima iubetur exemplo. LAT. PACAT. in Paneg. Theod.

XV. Marchese di Roni Tesoriere del Re, suo valore.

† Si vide in questo tempo vn'ordine tutto nuouo nella Tesoreria del Re, per la vigilanza, e senno del Marchese di Roni, alquale S. M. ne diede la sopraintendenza. Dal primo giorno fece conoscere, che non vi era più che vna via ben stretta per cauar denari da i cofani del Re, e di tante mani, che prima vi si cacciauano dentro sin al gomito, si riduceua a vna sola. Il suo humore parue strano; ma egli non si curaua de gli Dei minori, purche satisfacesse a Gioue, come dice Apuleio. Si rendeua difficile, e pieno d'esclusioni; a fine che la concessione fusse riseruata al Re, & i fauori riceuuti, e riconosciuti dalla sola mano di S. M. e non d'altri. b,

b Vn Principe deue con il donar di sua fantasia, far che, chi riceue, il riconosca da lui, & non da i suoi fauoriti. GVICCIAR.

Marchese di Roni lodato.

S'io non dubitassi, che la verità hauesse faccia di adulatione, e che non si credesse, ch'io volessi più cōpiacere alla fortuna, che alla persona, direi, che è gran tempo, che questo carico non è stato essercitato con più potere, et auttorità, cō più sofficiēza, integrità, costāza, & affettione. Molti hāno fatto il loro seruitio con pregiudicio di quello del Re, e del suo popolo; questo, come Cratero appresso d'Alessandro, nō considera, che il seruitio, et vtilità del Re. Per questo egli hà meritato proue si euidenti della protettione, del credito, della beneuolenza, e liberalità del Re; e benche sia venuto a questo carico con poco strepito, nondimeno era molto tempo, che maneggiaua facende importantissime del Re. Fù impiegato nelle più confidenti nel tempo del Re Henrico III. e per riceuere i suoi ordini, e portarne risposta al suo Signore, staua come incognito a Parigi, ne gli parlaua che di notte, & in luoghi lontani da ogni sospetto.

Inuidia, a chi non può nuocere.

Subito, che fù in questo Solstitio de' fauori del Re, l'inuidia, c, ineuitabile nelle prosperità non operò altro, che stabilirlo, & assicurarlo da vantaggio nella sua conditione. Chi serue il suo patrone conforme al gusto di lui, chi non fa cosa contro alla coscienza, chi regola le sue intentioni a piedi della legge, della giustitia, e dell'equità, ne abbandona il timone, se bene i venti combattono il vassello, non deue temere di niente.

c Impossibile rebus secundis inuidiam fugere. IOSEPH. lib. de bell. Iud.

Pace, a chi assomigliata.

Eccoui il fine dell'anno, che è il primo della pace, nella quale si riconosce già, che cosa possa vn dolce riposo ne gli animi de gli huomini. Ella veramente nō è buona nutrice della temperanza, ne della moderatione. Ella è come la, d, Sabea, che non fa fuoco, che di profumi. E come vna Stuffa di

d Sabæi ditissimi siluarum fertilitate odorifera. PLIN. lib. 5. c. 28.

voluttà

1598 *voluttà, nella quale la virtù non saprebbe lungamente portare un torchio acceso. Si vide in questi tempi un lusso estremo. Quelli, che poco prima vestiuano da l'huomo, cominciarono a ornarsi da donne: Ma non per questo la generosità dell'animo si diminuisce punto; perche questo humore guerriero è così naturale a i Francesi, che al primo romore d'armi farà vedere, che non è stato in riposo, se non per fortificare, e rendere robusti i nerui, e che non è simile al Nauilio di Areta, bello, & ammirabile vicino alla terra per la sua struttura, e grandezza; ma inutile in alto mare.*

Il Fine del Primo Libro della Historia di Pietro Mattei.

HI-

HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI:

Libro Secondo.

SOMMARIO DELLA PIRMA NARRATIONE.

1 LA pace è felice, che si acquista senza il sangue de' sudditi.
2 Il Matrimonio della Sorella del Re di Francia col Duca di Bari.
3 Il desiderio del Re di stabilire la concordia, & la tranquilità del Regno.
4 Che due religioni si possono tollerare, mentre che quella, che è nuoua, non sia approuata.
5 La giustitia, la necessità, & la vtilità dell'Editto publicato a Nantes.
6 Il discorso fatto dal Re a quelli del Parlamento.
7 La verificatione dell'Editto.
8 Che non è lecito al popolo ricercare li secreti della Republica.
9 La vita, e la morte dell'Arciuescouo di Lione.
10 La notabile inuidia verso Bernardo Cabrera; sua decapitatione, & dichiaratione della sua innocenza.
11 Arrigo Duca di Gioiosa, sua mutatione, si fà Capuccino.
12 Baronio, e Bellarmino creati Cardinali, e dell'eminenza di questa dignità.

PRI-

PRIMA NARRATIONE.

1599
I.
La pace in Fràcia seguì senza spargiméto di sangue.

Vesto gran † vaßello della Francia, che poco tempo fà era agitato di fuori da venti, e dentro dalla diuisione de' suoi Marinari, si troua al presente in porto, & in vna felice tranquillità. Quelli, ch'erano dentro, hanno pigliato terra, e mirano con spauento le tempeste, e burasche, che hanno scampato, riceuendo altretanto contento nel loro riposo, quanto hebbero patienza in aspettarlo, e trauaglio nel conseguirlo.

Si trouano in vna campagna, che abbonda nelle delicie, e felicità della pace, che è il più felice punto, al quale i Re possino condurre lo Stato publico, & è tanto più felice, quanto che ancora, che sia stata molte volte offesa, & violata; nondimeno non si è ottenuta con tanto sangue, come le precedenti.

II.
Il Re marita la sorella nel Principe di Lorena.

Non si parla alla Corte si non di feste, e di giuochi. Il Re marita † sù'l fine del primo mese dell'anno Madama sua Sorella nel Principe di Lorena; i parentadi, ch'erano altre volte frà queste due gran Case, sono rinouati. Non vuole tuttauia Madama, che questo segua in pregiudicio della sua religione, della quale ritiene l'eßercitio. Ella si affettionaua di tutto cuore a tutto quello, che ne conserua la libertà per tutta la Francia, pregando, & supplicando spesso il Re di fargliene vedere assicuramento, mentre, ch'ella sarebbe in Francia, e non permettere, che i suoi Editti restaßero senza esecutione, essendo publicati; e senza vna durabile osseruanza, essendo eseguiti. Ella è figliuola d'vna Madre, che voleua, che si preferisse la sicurezza della coscienza all'assicuramento dell'honore, delle grandezze, & dell'istessa vita, e che soleua dire a quelli di sua religione, che l'armi non si deuono posare, se non con queste tre conditioni; ò d'vna sicura pace; ò d'vna vittoria intiera, ò d'vna morte honorata.

Madre del Re Arrigo, suoi detti.

III.
Il Re Arrigo con vn Editto stabilisce la pace nel suo Regno.

Così tutti i pēsieri del Re erano † di sommergere tutte le memorie amare de' Regni passati dentro alla dolcezza del suo Regno, e che il comun sentimento di tanti mali sofferiti per così lungo tempo gli persuadesse a domesticarsi insieme, e di hauere non più occasione di scordarsi le cose passate, che hauesse S.M. di costanza a dimenticarsi le proprie offese.

E veramente il trauaglio è stato grande in dare a i suoi vicini la pace; più grande nel mantenerla; grandissimo nell'impedire, che quelli, che sono nutriti nell'armi, che non poßono sofferire l'otio delle loro spade, e che non si stancano nell'esercitio della loro brauura, non soffochino questa concordia nella culla.

La

1599

La guerra non si può dir morta in vno stato, doue le coscienze sono diuerse, ella dorme solamente; ogni poca cosa la sueglia, ne ci è pretesto, che con più celerità passi, e penetri nella persuasione de gli huomini per fargli di diuerse fattioni, e nimici, che quello della Religione.

Pensieri del Re Arrigo, quali.

Ciascuno pensa, che la sua sia la migliore, e la giudica tale più per suo zelo, che per cognitione, ò ragione.

Il Re, che durando la guerra era corso alle cose più importanti, & a i danni più apparenti, haueua differito il prouedere a questa diuisione, portando vn'estremo dispiacere nell'animo suo, che l'impietà della guerra nō gli permettesse di far conoscere i frutti della sua pietà.

Il Principe deu'esser studioso della Religione.

Così non è più certo presagio d'ineuitabile infortunio del Principe, a, che quādo si vede trascurare le cose della Religione; perche nō deue hauere in tutta la sua vita più viuo pensiero, che quello del seruitio di Dio, ma però senza hipocrisia, laqual non può durare, e che scoperta, rouina l'hipocrito, e senza superstitione, che rēde il Principe disprezzabile, e ridicolo; perche la Religione, b, deue esser senza fintione, e la deuotione, senza vanità; ma è bene vn trauagliarsi in vano, quando vi si preparano altri rimedij, che la pace; perche quādo l'animo del Principe è libero, si risolue d'includere dentro alla quiete dello Stato la concordia della Religione.

a Omnia prospera euenisse sequentibus Deum, aduersa spernentibus. T. LIV. 1. Deca 3. lib. 5.

b Il Principe sia solidamente religioso contra la fittione, e sauiamente pio, contra la superstitione. GVIC.

Quelli, che fanno professione di quella, che è permessa per gli Editti del Re, haueuano fatto in diuersi tēpi, & assēblee di gran doglienze, mostrando, che non erano ne osseruati, ne eseguiti, che non erano stati prouisti di tutto quello, ch'era necessario per l'essercitio della loro Religione, per la libertà delle loro coscienze, per la sicurezza delle loro persone, e fortune, e diceuano, che non dimandauano, che la legge dello Stato fusse mutata in loro seruitio, ò di qualche Principe straniero, ne che lo Stato fusse smembrato in pezzi per sodisfare all'ambitione di alcuni pochi, ma solamēte di poter possedere le loro coscienze in pace, e le loro vite in sicurezza.

IV. Li Protestāti si querelano al Re, & la loro intentione.

† Che tāte giuste dimande, accordate loro per gli Editti de i Re predecessori di Sua Maestà, e da lei stessa procurate, e difese con tanto zelo, & virtù, non haueuano potuto essere ascoltate nel Regno, nel quale doueuano hauere maggiori speranze, e sotto il quale, senza l'affettione, che haueano alla sua grandezza, e senza il fondamēto, che faceuano della sua volontà verso di loro, haueriano potuto giustamente, et vtilmēte praticare le strade, ch'erano stati costretti di tenere sotto i Re suoi antecessori. Ma che nō poteuano punto disperarsi di colui, il quale Dio haueua per la protettione della sua Chiesa condotto alla successione di questo Regno, ne poteuano ottener minor cosa, che libertà, e vita, quelli, che spargeuano liberamente il suo sangue per lui.

c Princeps nō potest per scādalum & sine impietate manifestā permittere, vt in vna se alia, quam vna, & vera Religio exerceatur: alioqui videretur hoc ipso facto velle testari nullam se habere Religionem, dum duas diuersas in conspectu suo permittit. PET. BELOIVS.

Che la, c, predica è stata bandita dalla corte di S. Maestà, per dar loro in consequenza bando alla sua casa, nella quale non possono seruire, senza seruire Dio: Nissuno huomo da bene poteua fermaruisi senza continuo

pericolo

1598 pericolo di esser morto, di esser ferito, lontano da ogni speranza di consolatione, e con nissuna sicurezza della sepoltura.

Che ogni giorno si và sottilmente studiando di escludere tutti quelli della Religione de' principali carichi dello Stato; della giustitia; delle Tesorerie, e della Polizia, di che conforme alla loro modestia, e patienza vogliono per testimonio sua Maestà, se l'hanno importunato punto. La supplicano medesimamente a giudicare, s'è ragioneuole, che facciano questo torto a i loro figliuoli, di priuarneli per loro stupidità, per douer esser frà non molto tempo riputati in quel Regno, a, per Hebrei, ò posti nell'ordine de gli abietti, in luogo di quello delle persone honorate, che i meriti de gli antenati haueuano lasciato loro, e che i seruitij istessi fatti a S. Maestà dourebbono loro hauere acquistato.

Protestanti paragonati a gli Hebrei.

a Exclusus ab officijs publicis est infamis. Nullus æstimatur ciuis, qui non participat honoribus ciuilibus. ARIST. in Polit.

Ch'era loro più tollerabile di viuere sotto la tregua del Re morto, ancorche inimico della loro Religione, per la quale tregua consentiua l'essercitio della loro Religione nel suo essercito, e nella sua Corte: Consentiua il Ministerio a sue spese, daua loro delle Città per ritirarsi in ciascuna Siniscalcheria, ò Baliaggio, e che vendeua loro in capo all'anno di tutto punto i precedenti Editti.

Protestanti, il loro stato sotto Arrigo Terzo come & quale.

Questa dimanda finiua con tratti più tosto arditi, e gonfi, che conuenienti ad vno Stato vbbidiẽte, ed a persone, che vogliono parere moderati, e ritenuti, che non possono volere, se non quello che vuole il Principe, e che deuono mettere ogni loro volontà a discrettione della sua. Non si può parlare troppo humilmente, nè troppo riuerentemente a i Re. Bisogna vsare parole di seta, b, come diceua Parisate. Sire, volete voi leuar loro la volontà del protettore, leuategliene la necessità, siate loro protettore voi medesimo, continuate sopra di loro quel primo pensiero, quella prima affettione, preuenite le loro supplicationi d'vn pieno motu proprio; le loro giuste dimande con vna volontaria concessione delle cose necessarie: quando conosceranno, che voi hauerete pensiero di loro, eglino non n'haueranno punto di loro medesimi: ma perdonate a chi vi dirà, che tutti dubitano, se voi ne habbiate assai di voi stesso.

A i Re come parlar si dee.

Il Principe deue preuenire, e non esser preuenuto.

b Parisatis mater Artaxersis Regis, dicit ei, quẽ velit cum Rege loqui, vtẽdum esse verbis sericis, id est, dulcissimis & mellitissimis. XENOPH.

Voi sapete, che cosa nuoce loro, che cosa duole; le dimãde, che presentaste a i Re nostri predecessori per le loro libertà, e sicurezza nostra, fatele a voi medesimo. Elle non hanno certo d'allhora in quà scemato punto della loro rettitudine, sono colmate di più per seruitij fatti a voi, e debbono hauer guadagnato, & acquistato nella vostra auttorità, si che potete approuare le loro giuste doglienze, con essere senz'altri Deputati, e con più merito il Giudice, se volete, e l'Auuocato insieme.

V. † Tali erano i discorsi, con i quali ad ogn'hora batteuano le orecchie del Re. la natura, c, de gli huomini, e sopra tutto de gli huomini di questa sorte, di Frãcesi di questa Religione, è di essere d'ingegno prõto, e che difficilmente si modera. Hoggi vn rammarico, domani vna dimanda, dopò vn Sinodo.

Protestanti lor natura quale.

c Mobilis, & inquieta mẽs homini data est. Nũquam se tenet, spargitur. SEN. ad Heluiam.

nodo. Questa publica agitatione fa per loro. Si ragunano, ne dissoluono l'adunanza prima, che non sapiano, doue habbiano a ritrouarsi insieme.

5198

Protestanti ottenero vn Editto a lor fauore.

Il fine di tutte le loro Assemblee fu di ottenere dal Re vn Editto così chiaro, così particolare a tutte le loro necessità, che non hauessero più da formarne d'altri, ne cessarono finche il Re non l'hebbe segnato a Nantes, dopò hauere ridotto le Prouincie sotto la sua vbbidienza; e benche le difficultà fussero grandi, e le conditioni in certi casi più vantaggiose, che ne' primi Trattati di pace, nondimeno il comun riposo di tutta la Francia battuta, e quasi abbattuta da tragiche impetuosità di scisme, e diuisioni, haueua fatto giudicare necessario tutto quello, che era giusto, & giusto tutto quello, ch'era vtile, ancorche si douesse desiderare, che non vi fusse che vn essercitio di Religione, a, poiche in questa vnità si troua la verità, che non è se non vna, e Dio medesimo, che è la verissima vnità, e come dice Mercurio Trimegistro, il principio, e radice di tutto. b,

a Nihil iniustum, quod fructuosum. b. Vnitas est omnium principium, ac radix. MERC. in Monade.

Vna sola è la Religione, & questa è la Catolica, & Apostolica Romana.

Ma poiche questo torrente non può fermarsi, e che lo scisma è fermato nello stato; che è inuecchiato il male, che è difficile scrollar quello, che è radicato profondamente; che la ristauratione della Chiesa è vn'opera di Dio, così bene come l'edificatione, bisogna ridursi a quello, che si può, e rimettere il trionfo, e l'acquisto dell'anime alla Sapienza Eterna, la qual sola rifà, e rifonde i cuori a suo piacere, e cõtrasegna tãte anime uagabonde, e smarrite per farle rientrare al luogo di salute, non essendo possibile a gli huomini d'imporre necessità alcuna alle cose, che Dio lascia in libertà, come le conscienze, che deuono essere tanto libere in vno Stato, quanto i pensieri.

Heresie sono state sempre detestate dalla Chiesa.

La Chiesa hà continuamente detestato l'heresie, ma ella non hà talhora impiegato il rigore de' suoi giuditij se non contro a gli heresiarchi, & allhora solamente, che si sono dichiarati ostinati ne' loro errori, e che si sono resi inuincibili alla ragione per lasciarsi uincere all'opinione, e le pene, di cui si è seruita, sono state più vergognose, che crudeli; e più medicinali, che mortali, volẽdo più tosto veder i loro visi arrossiti di vergogna, che di sangue.

c SOZOM. Ecclesiast. histor. li. 7. c. 12. LIPSIVS in Dialogis.

Theodosio Imperat. suo detto.

L'Imperatore Theodosio ordinò di gran pene; ma non l'esequiua. c, Voleua rimettere i suoi sudditi nella concordia della Religione, e delle cose Diuine, più con la dolcezza, che con la forza; più per paura, & amore, che per pena, e per crudeltà.

Concilij generali quattro sono, & quali.

I quattro Concilij non si sono seruiti d'altre armi più potenti contro di loro, che della parola di Dio. Il Niceno di trecẽto Vesconi cõtro à Arrio. Quello di Constantinopoli di cento cinquanta contro a Macedonio. Quello di Efeso di ducento contro a Nestorio. Quello di Calcedonia di seicento trenta contro Euticchio; giudicando che l'heresia è vn'ostinatione della mente, la qual non è soggetta a i tormenti, che fanno morire il corpo, e che i supplicij scuoprono più tosto la Setta, che la supprimano, e che la pena ordinata per deuiare l'affettione, et il seguito della Setta, incontra alle uolte animi tanto ostinati, e risoluti, che ne produce più in vn'hora, di quello che

1599

haueße fatto la loro vita in dieci anni. L'ostinatione di quelli, che furono abbruciati al Concilio di Costanza, e l'vltime parole, che dissero, fecero restare stupidi gli assistenti, e se ne fa ancora hoggi conserua, come delle foglie delle Sibile. I Christiani sono stati detestati, e perseguitati stranamente nel nascimento della Chiesa. a, Non si daua loro altro nome, che di streghoni. Veniuano accusati dell'ingiuria dell'aria; della sterilità delle stagioni, dell'innondationi de' fiumi; de' terremoti.

Christiani furono detestati, e perseguitati.

a Afflicti supplicijs Christiani, genus hominum superstitionis nouæ, ac malefica. SVET. in Nero. c. 26

L'Imperator Adriano non volse, che fußero inquisiti in materia di Religione, et Antonio suo successore comãdò che quello, che gli accusasse, fusse abbruciato viuo. Dopò che tutto l'Imperio fu chiaro, che era vana, e senza frutto la publica persecutione de gl'Imperatori Diocletiano, e Massimino, e che per vn Christiano, che si faceua abbruciare, ne rinasceuano cento delle loro ceneri, i loro successori hebbero per vero, b, che i Re non comandano a i cuori, come a i corpi; che la Religione non può sforzarsi; che la uerità non si può congiungere con la forza, ne la giustitia con la crudeltà, e che non ci è cosa volontaria quanto la Religione.

Adriano Imperat. & altri fauoriscono i Christiani.

b Neminẽ Regem perinde animis imperare posse, ac linguis. Q. CVRTIVS lib. 7.

I Principi, c, Pagani, hanno sofferto i Christiani. Decio sarebbe stato lodato per gran Principe nell'armi, e nelle leggi, se haueße moderato le sue crudeltà contro a i Christiani.

c Decij Imperatoris vita, q̃ & ciuilis, & militaris fuit, multos habuisset laudatores, si ab Christianorũ cruciatibus se temperasset. POMP. LAETVS.

I Principi Christiani hanno comportato i Pagani, e non si vede, che frà di loro sia stato punito il paganesimo.

Gl'Imperatori Honorio, e Teodosio, ancorche accesi di zelo, d, dell'accrescimento della Religione, nõ uoleuano, che i Pagani fussero costretti ad essere Christiani, prohibendo a' Giudici, e Presidẽti delle Prouincie il trauagliargli fin che viuessero, ogni uolta, che nõ causaßero riuolutioni, ò seditioni ne' luoghi, doue fussero sottoposti alle leggi politiche dell'Imperio.

d Ne Iudæis, ac Paganis q̃ete degẽtibus, nihilque tentantibus turbulentum, legibusque contrarium, audeant manus inferre religionis auctoritate abusi. L. Christiani, C. de Pagan. & Sarac.

I Giudei, ancorche inimici irriconciliabili de gli Etnici, e della moltitudine de' loro Dei, sono viuuti in tanta sicurezza in mezo a i Greci, Parthi, Medi, Elamiti, e Mesopotami. Non furono scacciati dell'Imperio Romano; vi hanno hauute sempre delle Sinagoghe, e principalmente sotto l'Imperio di Nerone, e di Antonino Pio. Hanno viuuto pacificamente in Francia, e quando ne sono stati cacciati, non si è fatto per la loro Religione: ma per le loro vsure, e gran crudeltà.

Giudei tolerati; & anco scacciati, & ciò perche.

In somma, Principe ben consigliato non hà fatto mai morire i suoi sudditi per farli cedere; non hanno distrutto le loro Prouincie con la guerra, per instruire le loro coscienze con la Spada, conoscendo molto bene, che la Religione è atto di vnione, di concordia, d'instruttione; la guerra non è altro, che seditione, e destruttione; e quelli, che questo secolo hanno più messo sottosopra il Cielo, e la Terra per astringere le coscienze de' loro sudditi a vna sola Religione, sono stati costretti finalmente di riposare, e di lasciargli viuere, riusando i consigli di quei cattiui Medici, che non hanno se non l'antimonio, e la sanguigna per ogni sorte di malattia.

Per

1599

VI.

Giustitia, & Pietà sono le due colonne de' Principi.

a SENECA in Ludo.

† Per queste ragioni il Re, nella persona del quale Dio hà fatto tanti miracoli, & ha versato vn mare di larghezze, e benedittioni, vedendo, che la continuatione della guerra non haueua prodotto altro frutto, che la ruina della giustitia, e della pietà, a, che sono le due virtù, che canonizano i Principi, le due colonne, sopra la fermezza delle quali il gran Clodoueo fu assicurato della durata di questo Stato, conferma al presente l'Editto di pacificatione delle torbulenze per l'interesse della religione, vuole quello, che può, per non incorrere nel biasimo di quelli, che non s'auuenturano a corregere le cose incorrigibili, dichiarando, che il male vince i rimedi, b, che ci sono delle cose tanto inuecchiate, e barbicate, che vanamente si trauaglia per estirparle.

b Potius expromittere adulta, & præualida vitia, quã illud assequi, vt palam fiat, quibus flagitijs impares simus. TAC. 3. Annal.

Il tempo, la verità, e la ragione hanno giudicato questo Editto per giustissimo, necessario, & vtilissimo: la giustitia è euidente in questo, che non vi sarebbe alcuna proportione d'equità, se il Francese fusse di peggior conditione, che lo straniero, che viue in pace.

Il Re Arrigo IV. vero padre de' sudditi suoi.

Il Re non si sarebbe mostrato padre commune di tutti i suoi sudditi, se hauesse finita la guerra straniera per ricominciare la ciuile contro a quelli medesimi, che l'hanno seguitato, e seruito così constantemente nella restauratione di questo stato; hanno corso la sua fortuna; si sono trouati per tutto; ne hanno dispiacer d'altro, che di non si essere trouati à quella memorabile, e gloriosa ricuperatione di Amiens, & alla ritirata dell'inimico, per la quale i loro padri haueriano presa la posta cento leghe di là. Si riconosce la necessità in questo, che non hà potuto far altrimenti. Tante battaglie, doue il Dio dell'armate hà pronuntiato hora contro de gli vni; hora contro de gli altri; tante Città saccheggiate, e rouinate; tante famiglie distrutte, tante particolari vendette seguite sotto la publica causa; tanti terribili effetti della giustitia di Dio hanno finalmente fatto aprir gli occhi a questa eterna, & immutabile verità, che la riunione de' Francesi a vna medesima religione non si può far con l'armi, c, Che è impietà del Principe l'adirarsi contro alla patria, e che deue imitare i buoni medici, che hauendo vsato rimedi aspri, che non hanno punto giouato, pigliano de' dolci. Che la pace generale era necessaria di tutta necessità per guardare lo stato da vna irreparabile rouina, e che con l'esempio di quei due gran Re Joas, & Iozias, bisognaua per riposo dello stato rimettere la concordia della Religione, laquale non può tirarsi innanzi per mezo della rouina dello Stato; si dissipa con la dissipatione de' sudditi. I tradimenti; le crudeltà, le impietà, i sprezzi di Dio sono le minute confetture delle guerre ciuili; nelle delitie della pace tutte le virtù si ritrouano.

Il Principe nõ si dee adirare cõ i sudditi suoi, & ciò perche.

c C. Augusti dictum, Principem nõ minus scelestè patriæ irasci, quam liberos parentibus.

d Per l'Editto sono solamente permessi in certi luoghi particolari le radunãze de' Protestanti: la doue l'essercitio della Religione Cattolica è concesso da per tutto vniuersalmẽte.

L'vtilità dell'Editto si può vedere dallo stabilimento della Religione Cattolica in tutti i luoghi, doue ella è stata intermessa: e per lo paragone de' mali della guerra, e de' beni della pace.

Pace di quãto giouamento sia.

d, Chi non sente già le commodità, che ve apporta questa pace, ancora

1599

che paia, che cominci a pungere, e non conosce la grande, a, differenza di questo tempo al passato, non ha ne giuditio, ne sentimento. Noi saremmo inuolti in perpetue confusioni senza questa pace. La pace non si poteua fare, ne poteua durare, facendosi senza questo Editto. Per farlo si fecero di molte andate. Caligone Cancelliere di Nauarra, e Presidente al Parlamento di Delfinato, & Vichio, Consigliere del Re nel Consiglio di Stato fecero di lunghe stationi a Castelrod, e Samur.

a Nelle Diocesi di Tolosa, e di Bordeos più di mille Parochie, e Monasteri erano senza l'essercitio della Religione Cattolica.

Protestanti pretendono honori, e dignitadi.

La più gran difficoltà, e la più combattuta fu l'esser ammessi a i gradi, e publici carichi, intorno a che il Parlamento di Parigi fece di gran parlate al Re, per non permettere, che quelli, che durando il Regno de' suoi predecessori haueuano perduta ogni sperãza di hauer parte ne gli Vfficij della Corona, della giustitia, della Tesoreria, e delle forze della Francia, hauessero l'honore di andar del pari con i primi di tutti gli Ordini: Essi all'incontro mostrauano, che essendo tutti cittadini d'un medesimo Regno, non poteuano esser esclusi da gli honori, e da i carichi della Città. Che l'alimento doueua essere distribuito egualmente a tutto il corpo. Che l'inegualità era sempre l'origine delle riuolte, e delle solleuationi, come l'egualità il centro, e cardine del riposo. Non esser cosa più intollerabile, che il trattamento ineguale di quelli, che sono di conditione, & vbbidienza eguali. Che riputando il Re tutti per figliuoli, & essi non desiderando cosa più, che d'essere riconosciuti per fratelli de' Cattolici, non era ragioneuole distinguerli ne' suoi fauori. Che non poteuano esser segnati di più infame nota, ne lasciar più odiosa memoria alla posterità, che d'essere esclusi da i publici carichi. Che questa priuatione gli contrasegnarebbe verso questo Principe, come i Christiani frà i Turchi, ed i Giudei frà i Christiani. Che era ragioneuole dar loro parte ne' gouerni di quello Stato, del quale formauano vna gran parte.

Il Parlamento nega gli honori a' Protestanti.

Non poteua il Parlamento, b, approuare questa fratellanza, e diceua, che senza lasciarsi trasportare dall'ambitione de gli honori, si doueuano contentare della tranquillità delle coscienze; non esser vtile in vno stato, che i gran carichi fussero esercitati da persone di diuersa Religione, e non essere giusto, che gli arriuati nuouamente fussero trattati come i vecchi, e che vi era vna gran differenza da questo Editto a i precedenti, ricusando però di ratificarlo. Il Re si fece chiamare innanzi i principali, e parlò loro di questo modo.

b Chi vuole distruggere vna parte, bisogna priuarla degli honori, & officij publici, poiche per tal priuatione sono costretti a deponere il fasto, e l'alterigia, & a poco a poco cominciano ad auuilirsi.

VII.

† Voi mi vedete nel mio camerino, doue io parlo, non in habito regale, ne con la spada, e cõ la cappa, come i miei predecessori, ne come un Principe, che riceua Ambasciatori, ma vestito come vn Padre di famiglia in giubbone, che parli familiarmente a suoi Figliuoli. Quello adunque, ch'io voglio di voi, è, ch'io ui prego a ratificar l'Editto, ch'io hò accordato a quelli della Religione. Quello, ch'io hò fatto, è per lo bene della pace; l'ho fatto di fuori, lo voglio far dentro del mio Regno. Voi mi doureste vbbidire,

† Disse il Re Arrigo in vn Parlamento, trattandosi la ratificatione dell'Editto di Nantes.

quando

1599

Ragionamẽto del Re Arrigo a quelli del suo Parlamento.

quando non ci fusse altra consideratione, che del rispetto verso di me, & dell'obligo, che mi hanno tutti i miei sudditi, & in particolare voi del mio Parlamento. Io hò messo alcuni nelle lor case, dalle quali erano stati allontanati; altri nella sede, che non haueuano più.

Se l'vbbidienza era debita a i miei predecessori, si deue altretanta, ò più deuotione a me, che hò ristabilito lo Stato. Dio mi hà eletto, per metter mi nel Regno, che è mio per successione, e per acquisto. Le persone del mio Parlamento non sarebbono nelle loro sedie senza me. Sò, che si sono fatte delle pratiche nel Parlamento, e che si sono suscitati de i predicatori seditiosi; ma io darò bẽ ordine contro a questi tali, senza rimettermene a voi.

Sono stati castigati altre volte con molta seuerità, per hauere predicato manco seditiosamente di quel, che fanno hora. Questa è la strada, che si piglia per fare le baricade, & venire per gradi al parricido del già Re. Taglierò le radici a tutte queste fattioni; farò scortare tutti quelli, che le fomenteranno. Hò saltato sopra alle muraglie delle Città; salterò bene ancora sopra le baricade. Non mi si deue allegare la Religione Cattolica, ne il rispetto della Santa Sede; sò quello, che mi si conuiene in ciò, prima come Re Christianissimo, e per l'honore del nome, ch'io porto; poi come primogenito della Chiesa. Quelli, che pensano di stare bene co'l Papa, s'ingãnano: io stò meglio di loro. Quando io mi ci metterò, vi farò dichiarare tutti heretici per non mi vbbidire.

a Cõtemptus legum maior est in illis, q Rempub. tractant, q̃ in illis, qui nullã partem in Repub. habent, praeter obedientiam.

La Maestà de i Re resta sempre offesa nel disprezzo de' suoi ordini: ma l'offesa è maggiore, quando viene da quelli, che deuono fargli osseruare. a. Quelli, che impediscono, che il mio Editto non passi, vogliono la guerra. Io la dichiarerò dimani a quelli della Religione; ma io non la farò, ve gli manderò. Hò fatto l'Editto, voglio, che si osserui; la mia volontà haurebbe a seruire per ragione, la quale non si dimanda mai ad vn Principe in vno Stato vbbidiente.

Nota.

Le volontà hanno a essere esequite, non interpretate; e nondimeno io vi dico, che la necessità, e l'vtilità mi ci hà indotto. Io l'hò fatto co'l parere di tutti quelli del mio Cõsiglio, che l'hanno giudicato buono per l'interesse de' miei affari, per lo bene del mio seruitio, per corroborare la concordia, e dissipare tutte le sciagure, che produce la discordia.

Alcuni si sono doluti, ch'io voglia far leuata di Suizzeri, ò altra raccolta di genti; s'io lo facessi, se ne haurebbe a far buon giuditio, perche sarebbe per alcun buon'effetto, conforme a tutti i miei portamenti passati. Siane testimonio quello, che io hò fatto per la ricuperatione di Amiens, doue hò impiegato i denari de gli Editti, che voi non hauereste passati, se mi fussi volto al Parlamento. La necessità mi hà fatto fare questo Editto, & per la medesima necessità hò fatto altre volte il soldato. Se n'è parlato; io sono stato cheto. Hora io sono Re, e parlo da Re; Io voglio essere vbbidito. Non vi è pure vn solo frà di voi, che non mi troui buono, quando hà biso-

Parole di Re come, & quali.

1598 gno di me; e non ve n'è alcuno, che nō habbia bisogno di me una volta l'anno, e tuttauia a me, che sono così buono, voi sete così cattiui. Se gli altri Parlamēti per hauer fatto resistenza alla mia volōtà sono stati causa, che quelli della Religione hanno dimandate cose nuoue, io non voglio, che siate causa d'altre nouità cō le vostre esclusioni. L'anno 1594. 1595. quādo vi mādai vna dichiaratione sopra l'Editto per la prouisione de gli Vfficij, haueuo promesso di nō prouedere alcuno della Religione de' carichi nella corte di Parlamēto, d'allhora in quà, à, il tēpo, e gl'interessi sono variati; bisogna accomodaruisi, e nondimeno haurò buone sicurezze da quelli, che saranno prouisti de' carichi, che si gouerneranno, come deuono. Nō fate tanti romori della Religione Cattolica. A tutti questi grandi strepiti de' Cattolici, se io dono a vno due mila scudi di benefici, all'altro quattro mila lire d'entrata all'anno, non diranno forsi più parole. Fò l'istesso giuditio di tutti gli altri, che vorranno parlare contro all'Editto. Ecci chi odia il peccato per paura della pena, & i buoni l'odiano per amore della virtù.

a Temporib. parere oēs politici præcipiunt. CIC. ad Attic. 10.

Lo interesse acciecca ciascuno.

Oderunt peccare mali formidine pœnæ:
Oderunt peccare boni virtutis amore.

(Questi due versi di Oratio, disse il Re, ch'erano trenta anni, che riletti non gli hauea. Laonde costa, che il disciplinare i figli de' Principi nelle virtù nella loro giouentù gli è di notabile giouamento nell'età matura, & che, b, a tal fine se gli leggono gli Poeti) e poscia soggiunse. Fate per Dio, ch'io conosca, che quelli di voi, che odiano il peccato, facciano ciò per amore della virtù; ouero io castigherò quelli, che l'odieranno per paura della pena, et voglio poi ancora, che mi ringrazino, come fà il figliuolo il padre. Gli Oratori framettono talhora parole nel lor dire più atte a introdurre la seditione, che a distruggerla. Di queste nō se ne parla; queste trasgressioni, che toccano il mio interesse, non si considerano. Io impedirò per modo, che questi tuoni non meneranno punto d'acqua, che le lor predittioni saranno vane. Io non voglio punto ualermi de' loro rimedi, che per esser fuori di tempo, aggrauerebbono il male. Considerate solo, che l'Editto, del quale vi parlo, è l'Editto del già Re; è ancora il mio; perche è fatto mio hoggi, che l'hò confermato, ne trouo buono l'hauer vna cosa nell'intentione, e scriuerne vn'altra, e se alcun'altro l'hà fatto, io non voglio far come lui; l'ingannare è odioso in ogni persona, ma è maggiore in Principi, la parola de' quali deue esser immutabile. L'vltima, che hauerete da me, è, che voi seguitiate l'esempio d'vbbidienza di Monsig. d'Vmena. Alcuni hanno voluto instigarlo a tramare cose contro alla mia volontà; hà risposto, che mi è troppo obligato, e tutti i miei sudditi medesimamente, frà quali sarebbe sempre di quelli, ch'esporrebbono la loro vita per compiacermi, perche hò ristabilito la Francia, mal grado di quelli, che voleuano rouinarla: e se quello, che è stato capo della lega, hà parlato in questo modo, quanto più voi altri rimessi da me nel luogo, d'onde la lega vi haueua cacciati? Concedete alle

Vtilità del legger libri.

b Arbitror nos dum pueri sumus ob eam causam poetarum sententias edisce re, vt ætate illa corroboratis ijs vtamur. AESCHIN. in Ctesiphontem.

Detti notabili del Re Arrigo.

1599

alle mie preghiere quello, che non vorreste concedere alle minaccie. Io non vso punto di quelle con voi, fatte quello, che vi comando, ò più tosto quello, di che vi prego; perche non lo farete solo per me; mà per voi ancora, e per il bene della pace.

Re Arrigo prudentissimo.

Queste parole furono molto bene intese dal Parlamento, e le difficultà trouate nell'approuatione dell'Editto furono giudicate tollerabili, per ragione della volontà del Re, e della necessità de' tempi. a, Non si fece tuttauia cosa alcuna precipitosamente, ne alla sfuggita; poiche l'Editto stette più di quaranta giorni sù'l tappeto, innanzi che la risolutione di approuarlo hauesse ridotto tutte le voci in vna, per publicarlo la mattina del giorno di Carneuale.

a La Necessità non hà legge, & souente conuien fare della Necessità virtù.

Madama Duchessa di Bari non volse vscir di Parigi prima, che non fusse approuato. Ella si era mostrata tutta accesa di zelo, e d'affettione in questo, come in ogni altro affare di questa qualità, ne fu senza ragione, che dopò l'entrata del Re in Parigi, mētre che i Deputati delle Chiese del Poitu supplicarono S. M. di alcuna cosa dipendente dall'esecutione di questi Editti, ella gli disse; Voltateui a mia sorella, che le cose vostre sono hora cadute nella conocchia. Il contenuto dell'Editto è il seguente.

Duchessa di Bari saggia.

ARTICOLI DELL'EDITTO fatto dal Re Henrico IV. per stabilire la tranquillità nel suo Regno.

I.

Generale abolitione rimessa, e scordamento delle passate turbulenze.

Primieramente, che in tutte le cose seguite tanto da una, quanto dall'altra parte dal principio del mese di Marzo dell'anno 1585. sino alla successione nostra alla Corona, e durante tutte le precedenti turbulenze, resti estinta, e sepolta la memoria di ciascuna ingiuria, come se mai stata, ne seguita fusse. Ne sarà lecito, ne permesso a' nostri Procuratori generali, ne a qual si voglia altre persone publiche, ne priuate, in qual si sia tempo, ne per qualunque occasione, farne mentione, ne processare, ò perseguitar alcuno, alla presenza di Parlamento, ò Corte, ò giurisdittione in qual si sia luogo, ò città nostra.

II.

Probibiamo a tutti i nostri sudditi di che qualità, e conditione che essi si siano, di rinouare, b, la memoria, ne prouocare, od ingiuriare, ne rimprouerare quanto è passato, ne per qual si sia causa, e pretesto, disputare, contendere, querelare, ne oltraggiare, od offendere, ne in fatti, ne in parole. Ma vogliamo, che come fratelli, amici, e concittadini cari viuino pacificamente insieme, sotto pena alli contrafacienti di essere puniti come violatori della Pace, e perturbatori della publica quiete.

b La memoria delle ingiurie passate rinoua le turbulēze, & risueglia le passioni.

1599

III.

Ordiniamo, che la Religione Cattolica, a, Apostolica Romana sia ristaurata, e diligentemente stabilita in tutti i luoghi del nostro Regno, e nelle Prouincie a noi soggette, nelle quali l'esercitio Cattolico è stato pretermesso, accioche vi sia liberamente, e quietamente esercitato, senza alcuna perturbatione, od impedimento.

a Per vigor di questo decreto fu in molti luoghi rimesso di nuouo l'vso del celebrar le Messe, che prima vi era stato leuato.

IV.

Espressamente probibiamo ad ogni persona di qual si voglia stato, e conditione in pena, come di sopra, che non siano molestati, disturbati, ò inquietati gli Ecclesiastici nella celebratione de' diuini officij, nella ricuperatione delle Decime, frutti, e rendite delli loro Beneficij, e di tutte l'altre ragioni ad essi spettanti; anzi vogliamo, che tutti quelli, che nelle passate occasioni si sono impatroniti delle Chiese, case, beni, ed entrate attinenti ad essi Ecclesiastici, e che se le ritengono, & occupano, gliene lascino l'intiero possesso, e pacifico godimento, con le medesime ragioni, libertà, e sicurezza, ch'essi haueuano prima, che ne fossero spossessati. Probibiamo ancora strettamente a quelli della detta Religione pretesa riformata di far Prescie, nè altro esercitio della detta Religione nelle Chiese, case, & habitationi di detti Ecclesiastici. Starà all'arbitrio di essi Ecclesiastici, b, il comperare le case, e fabriche edificate nelle piazze profane sopra di esse occupate durante le turbulenze, ouero costringere i possessori di dette fabriche di comperare il fondo, e tutto questo all'estimo, che ne sarà fatto da gli periti, de' quali le parti trà di esse conuerranno, e se non conuenissero, gliene sarà prouisto da i Giudici de' luoghi, saluo però alli detti possessori il loro ricorso contro a chi sarà di ragione. E caso, che detti Ecclesiastici costringessero i possessori a comperar il fondo, non saranno i danari dell'estimo rimessi nelle lor mani, anzi ne resteranno depositarij detti possessori, e saranno obligati di pagare l'vtile alla Chiesa, ilche s'haurà da fare in vn'anno. E finito detto tempo, caso che non volesse più l'acquisitore continouare detta entrata, ò pagamento, ne sarà sgrauato col consignare i danari per auttorità di Giustitia nelle mani di persona sicura. c, E per quanto tocca alli luoghi sacri ne sarà data informatione per i Commissarij, che saranno deputati per l'esecutione del presente Editto, acciò che per Noi vi sia proueduto.

b E fondato questo articolo sopra questa ragione, che ogni edificio, e fabrica sopra l'altrui terra appartiene al patrone del luogo.

c Il suolo, & il luogo degli edificij sacri nõ è profanato, ancor che quello, che sopra vi era edificato, sia rouinato, & demolito.

V.

Non potranno però i fondi, e le piazze occupate, d, per le riparationi, e fortificationi delle Città, e delli luoghi del Regno nostro, & i materiali impiegatiui, essere vendicati, nè dimandati da gli Ecclesiastici, ò da altre persone publiche, ò priuate, se non quando dette riparationi, e fortificationi fossero demolite d'ordine nostro.

d Gli Ecclesiastici non possono vendicare le piazze occupate per le fortificationi della città, perche può il Prencipe in vtile dello Stato impiegar le cose particolari, e priuate.

VI.

Et acciò non nasca occasione di differenze, e turbolenza trà i sudditi

nostri

1599

nostri, Habbiamo, a, permesso, e permettiamo a quelli della Religione pretesa Riformata di viuere per tutte le Città, e luoghi di questo nostro Regno, e paesi della nostra vbbidienza, senza che siano inquisiti, vessati, molestati, nè astretti a far cosa, in quanto alla Religione, contro alla lor coscienza, nè per quella essere ricercati nelle case, e luoghi, doue essi vorranno habitare, portandosi nel rimamente conforme a quanto è accenato nel presente nostro Editto.

a La medesime permissione dell'esercitio della Religione fu concessa per gli Editti del Re Arrigo Terzo l'anno 1577. ne gli artic. 5. 6. 7. 8. & 9. e più ampiamente per il Re Carlo IX. nel mese di Gen. 1562.

VII.

Parimente habbiamo permesso a tutti i Signori, Gentilhuomini, & altri, tanto Regnicoli, quanto altri, che facessero professione della Religione pretesa riformata, hauendo nel Regno nostro, e paesi della nostra vbbidienza, mero imperio, ò feudo Regio (come in Normandia) detto volgarmente d'Auberto, b, ò sia in proprietà, ò in vsufrutto, in tutto, ò per metà, ò per la terza parte, che possino hauer ne' luoghi di residenza di dette giurisdittioni, ò feudi, che saranno tenuti di nominare dauanti alli nostri Bailiui, e Siniscalli, ciascuno nel suo distretto, per il loro principal domicilio l'esercitio di detta Religione, mentre che in quello staranno, & in assenza loro le lor mogli, ouero la lor famiglia, ò parte di essa. E non ostante, che la religione di detta giurisdittione, ò feudo di Auberto fosse in cōtrouersia; nondimeno l'esercitio della Religione vi potrà esser fatto, purche li sopradetti si ritrouino in possesso attuale di detta giurisdittione, e con tutto che fosse parte contraria il nostro Procuratore. Gli permettiamo di più detto esercitio nell'altre lor case di mero imperio, ò feudi di Auberto, mentre ci saranno presentialmente, e non altrimenti, il tutto tanto per loro, quanto per la lor famiglia, & altri, che ci volessero venire.

b Questa voce Haubert in Francese è voce antichissima di quella lingua, e significa l'istesso, che Vsbergo, in lingua Italiana.
Feudo d'Hauberto significa il medesimo, che sopremo Barone, feudo intiero, principal cauallo, grande, e che tiene la Giustitia del luogo vnita col feudo chiamato di Hauberto, perche quello, che lo possiede per causa di esso serue con piene, cioè, con tutte l'arme, il cauallo, l'vsbergo, lo scudo, la spada, e l'elmo, ch'egli è obligato di portare nella retroguardia del Re.

VIII.

Nelle case di Feudo, doue quelli di detta Religione non hauessero detto mero imperio, ò feudo di Auberto, non gli sarà lecito detto esercitio, dalla lor famiglia in poi. Non intendiamo però, c, che se vi sopragiongessero altre persone fin' al numero di trenta, di più della loro famiglia, ò sia in occasione di Battesimo, visite d'amici, od altrimenti, non siano molestati: con conditione però, che le dette case non siano dentro alle Città, Borghi, ò Villaggi de i Signori Cattolici, ne' quai luoghi detti Signori Cattolici hanno le loro habitationi: nel qual caso quelli della detta Religione nō potranno hauere detto esercitio in dette Città, Borghi, ò Villaggi, se non con la licenza, e permissione di essi Signori; e non altrimenti.

c Era il medesimo ordinato nel l'Editto dell'anno 1500. Ben'è vero, che in luogo di dieci persone sopragiongenti, vi è aggionto fino a trenta.

IX.

Permettiamo, d, ancora a quelli della medesima Religione il fare, e continuare l'essercitio di quella in tutte le Città, e luoghi della nostra vbbidienza, oue essi l'haueuano fermato, e professato publicamente per molte, e diuerse volte nell'anno mille cinquecento nouanta sei, & nell'anno mille cinquecento nouanta sette in sin al fine del me-

d Lo stesso si cōcede nell'Editto dell'anno 1570. artic. 8. 9. 10. & dell'anno 1577. art. 7. 8 9.

1599 *se d'Agosto, non ostante qual si voglia Arresto, & sentenza in contrario.*

X.

Potrà similmente detto esercitio esser stabilito, e ristabilito in tutte le Città, & terre, doue è stato già stabilito, ò douuto essere, per l'Editto di Pacificatione fatto nell'anno mille cinquecento settantasette, Capitoli particolari, e Conferenza di Neracco, e Flessa senza che detto ristabilimento venga ad esser impedito ne' luoghi, e nelle terre del Dominio concessi per esso Editto, Capitoli, e conferenze per luoghi di Bailiaggi, ò che fossero concessi nell'auuenire, benche dapoi siano stati conceduti a persone Cattoliche, ò si concedesse da quì innanzi. Non vogliamo tuttauia, che possa detto esercitio esser rimesso ne' luoghi, e nelle terre di esso Dominio, i quali per l'adietro da quelli di detta Religione pretesa Riformata sono stati posseduti, ne' quali quello fù permesso rispetto alle lor persone, ò in consideratione del priuilegio delli feudi, se pure essi feudi si ritrouano di presente posseduti da persone di Religione Cattolica, Apostolica, Romana.

XI.

In oltre, a, *in ciascuno de gli antichi Bailiaggi, Siniscallie, e Gouerni tenuti per Bailiaggi, dipendenti puramente, & immediate dalle Corti di Parlamento, Noi ordiniamo, che ne' Borghi d'vna Città, oltra di quelle, che gli sono state concesse per loro Editto, Capitoli particolari, e conferenze, e se non vi fossero Città, in vn Borgo, ò Villagio, l'esercitio di detta Religione pretesa Riformata si possi fare publicamente da tutti quelli, che ci vorranno andare, ancorche in detti Bailiaggi, Siniscallie, e Gouerni vi siano di molti luoghi, ne' quali detto esercitio si ritroua di presente stabilito; eccettuato però per lo detto luogo di Bailiaggio nouamente concesso per questo Editto le Città, nelle quali vi è Arciuescouado, e Vescouado, senza però che quelli di detta Religione pretesa Riformata siano per ciò priui della facoltà di dimandare, e nominare per detto luogo di esso esercitio, i Borghi, e Villaggi prossimi alle sopradette Città,* b, *eccettuato parimente i luoghi, e dominij attinenti a gli Ecclesiastici, nelli quali non intendiamo, che il secondo luogo di Bailiaggio possa essere stabilito, volendo che per gratia nostra speciale ne siano eccettuati. Vogliamo, & intendiamo sotto il nome d'antichi Bailiaggi dire di quelli, ch'erano al tempo del già Re Arrigo, nostro honorandissimo Signore, e suocero, tenuti per Bailiaggi, e Siniscallie, e Gouerni dipendenti immediatamente dalle nostre Corti.*

a Si diminuiscono in questo Capitolo li precedenti Editti dell'anno 1561. e 1576. Ma vi è più dell'accordato che in quelli dell'anno 1570. e 1577.

b La giustitia di questa eccettione nasce da questo, che non saria di ragione, che il Clero di Fràcia desse luogo, e comodità per le pdiche d'una dottrina, che gli vuole distruggere, e confondere l'ordine.

XII.

Non intendiamo per il presente Editto derogare a gli Editti, & Accordi fatti per la riduttione d'alcuni Principi, e Signori, Gentilhuomini, e Città Cattoliche, alla nostra vbbidienza, in ciò che risguarda

l'eser-

1599

l'essercitio di detta Religione, i quali Editti, & Accordi saranno guardati, & osseruati per questo rispetto secondo, che sarà notato nelle Instruttioni delli Commissarij, che saranno deputati per l'essecutione di questo Editto.

XIII.

Et ancora probibiamo espressissimamente a tutti, a, quelli della detta Religione, il far alcun essercitio di quella, tanto per il ministerio, regolamento, disciplina, od instruttione publica de' figliuoli, e d'altri in questo nostro Regno, & paesi della nostra vbbidienza, in ciò che concerne la Religione, se non ne' luoghi permessi, e conceduti per lo presente Editto.

a L'editto del l'anno 1577. art. 9. ne' Capitoli segreti art. 3. dell'institutione delle Scuole.

XIV.

Come parimente di fare alcun essercitio di detta religione nella nostra Corte, b, & nel nostro seguito, ne tampoco nelle nostre terre, e paesi, che sono di là da' monti, ne meno nella nostra Città di Parigi, ne a cinque leghe attorno di essa; tuttauia quelli di detta religione dimorando nelle sopradette terre di là da' Monti, c, & in detta nostra Città, & a cinque leghe attorno di quella non saranno ricercati nelle case loro, ne costretti a fare cosa, in quanto alla loro religione, contra la loro coscienza, portandosi nel rimanente conforme il contenuto in questo nostro Editto.

b La Corte del Re è eccettuata: perche vn Principe non deue tolerare, che sopra i suoi occhi; & in palazzo siano essercitate due contrarie religioni.

c Sono eccettuati i paesi di la da' Monti, perche nõ hãno mai ammesso altro essercitio di religione.

XV.

Ne meno l'essercitio publico di detta religione potrà esser fatto nell'essercito, se non ne' quartieri de' Capi, che ne faranno professione; altri però, che quello, doue sarà l'alloggiamento della persona nostra.

XVI.

Et in consequenza del Capitolo secondo della conferenza di Neracco, Noi permettiamo a quelli della detta religione di poter fabricare luoghi per l'essercitio di quella nelle città, e terre cõcessegli, e quelli, che per l'adietro eglino hanno fabricati, ouero il fondo di essi, lor saranno resi, come, & in quell'essere, che si ritrouano di presente, massimamente ne' luoghi, doue il detto essercitio gli è permesso, fuorche se fussero stati conuertiti in natura di edificij: Nel qual caso gli saranno dati dalli posseditori di essi edificij, delli luoghi, e piazze di simil prezzo, & valuta, ch'essi erano inanzi, che vi hauessero fabricato, ò la giusta stima di quelli, al parer de' periti. Saluo a detti posseditori il lor ricorso contro a chi sarà di ragione.

XVII.

Vietiamo a tutti li Predicatori, Lettori, & altri, che parlano, d, in publico, vsare alcuna sorte di parole, ragionamenti, e discorsi, che potessero eccitar il popolo a seditione; anzi loro habbiamo comandato, & comandiamo di portarsi, & contenersi modestamente, e di non dire cosa, che non sia per instruttione, & edificatione de gli auditori, & a mantenere il riposo, & la tranquillità da noi in detto nostro Regno stabilita, sotto quelle pene accennate nelli precedenti Editti. Comandiamo espresemente alli nostri

d Sono state spesse volte risuegliate le popolari seditioni da gli Oratori fra Pagani.

1599 nostri procuratori generali, & alli loro sostituti, che procedano assolutamente contro a quelli, che contrafaranno, sotto pena di risponder come se essi fussero colpeuoli, e di priuatione de' suoi officij.

XVIII.

Prohibiamo similmente a tutti, a, li sudditi nostri di qual si voglia qualità, & conditione, il sottrarre per forza, od induttione, contra la voglia de' parenti, i figliuoli di detta Religione par fargli battezare, ò cresimare nella Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Come parimente l'istesse prohibitioni sono fatte a quelli di detta Religione pretesa Riformata; sotto pena di esser esemplarmente puniti.

a E nuouo questo Capitolo, e ne gli Editti non se n'è fatta mentione.

XIX.

Non saranno quelli di detta Religione pretesa riformata in alcuna maniera, b, astretti, ne resteranno obligati per quanto alle abiurationi, promesse, e giuramenti già da loro fatti, ò sicurtà, c'habbino date, concernenti detta religione, e non ne saranno molestati, ne trauagliati in qual si sia sorte.

b Editto dell'anno 1577. art. 2. La volontà nō obliga punto.

XX

E saranno tenuti parimente, c, di guardare, & osseruare le feste ordinate della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, & non gli sarà lecito in giorni di quelle lauorare, stendere, ne tener bottega aperta, ne pure gli Artefici star a lauorar fuora delle lor botteghe, ne in camere, e case serrate in detti giorni festiui, & altri giorni vietati, in nissuna arte, nella quale lo strepito al di fuori possa esser sentito da' viandanti, ò da' vicini: di che nondimeno la inquisitione non potrà esser fatta se non da gli Vfficiali della Giustitia.

c Editto del 1570. art. 34. del 1576. art. 15. e del 1577. art. 13. Nell'Editto dell'an. 1570. è aggionto, che le beccarie non saranno aperte ne i giorni prohibiti.

XXI.

Ne saranno i libri concernenti detta religione pretesa riformata stampati, & venduti in publico, se non nelle città, & ne' luoghi, doue l'aperto essercitio di essa religione è permesso. Et in quanto a gli altri libri, che si stamperanno nelle altre città, quelli saranno visti, & esaminati tanto da gli Vfficiali nostri, quanto da' Teologi, sì come è determinato ne' nostri ordini. Inhibiamo espressissimamente di stampare, publicare, & vendere qual si sia sorte di libri, libelli, & scritti infamatorij, sotto le pene contenute ne' nostri decreti. Comandando a tutti i Giudici, & Vfficiali nostri, che nell'osseruatione di ciò vsino somma diligenza.

XXII.

Ordiniamo, d, che non sia fatta differenza, ne distintione, per rispetto di detta Religione, nel riceuere gli Scolari per esser insegnati nelle Vniuersità, Collegij, e Scuole, e gl'infermi, e poueri ne gli Hospedali, Lazaretti, e limosine publiche.

d Lo stesso ordine si legge ne gli Editti dell'an. 1570. art. 15. 1576. art. 12. 1577. art. 15.

XXIII.

Saranno quelli di detta Religione pretesa riformata, e, tenuti di guardare le Leggi della Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, osseruate in que

e L'art. 16. del l'anno 1570. e 77. dichiara questo Capitolo.

stro nostro regno intorno alli nostri Matrimonij contratti, e da contrattare ne' gradi di consanguinità, & affinità.

XXIV.

E pagheranno quelli di detta Religione i diritti d'entratura, come si vsa, per i carichi, & Vfficij, onde saranno prouisti, senza essere costretti di assistere ad alcuna cerimonia contraria alla lor Religione: & essendo chiamati a giuramento, non saranno tenuti a farne altro, che di alzar la mano, giurare, e promettere a Dio, ch'essi diranno la verità: e non saran tenuti a pigliarsi dispensa del giuramento da loro fatto nello stipulare i contratti, & obligationi.

XXV.

Vogliamo, & ordiniamo, che tutti quelli di detta Religione pretesa riformata, & altri, c'hanno seguitato la loro parte di qual si voglia qualità, e conditione, che essi siano, debbano, e siano costretti per tutte le debite, e ragioneuoli vie, e sotto le medesime pene accennate ne gli Editti sopra ciò fatti, di pagare le decime, a, alli Curati, & altri Ecclesiastici, & ogn'altro, a chi quelle appartenessero secondo l'vsanza de' luoghi.

XXVI.

L'esheredatione, b, ò priuatione sia per dispositione trà viui, ò testamentaria, fatta solo per odio, ò per causa di Religione, non hauerà luogo tanto per lo passato, quanto per l'auuenire frà i nostri sudditi.

XXVII.

A fine di riunire tanto più le volontà de i nostri sudditi, come è la mente nostra, e per leuare ogni querela nell'auuenire, Dichiariamo tutti quelli, che fanno, ò faranno professione della detta Religione pretesa riformata, capaci di hauere, & esercitare ogni dignità, Vfficio, e carico publico Regio, e Signorile, ò delle Città di detto nostro Regno, Paesi, terre, e dominij, che stanno sotto alla nostra vbbidienza, non ostante qual si voglia giuramento in contrario, e di esser indifferentemente ammessi in quelli. E si contenteranno le nostre Corti di Parlamento, & altri Giudici, d'informarsi della vita, c, costumi, Religione, & honesta conuersatione di quelli, che sono, ò saranno prouisti d'officij, tanto dell'una Religione, quanto dell'altra, senza voler dar loro altro giuramento, che di bene, e fedelmente seruire il Re nell'esercitio de' loro carichi, e di guardare, & osseruare gli decreti, come da ogni tempo è stato osseruato. Et accadendo vacanza de' detti carichi, & Vfficij, in quanto a quelli, che staranno nella nostra dispositione, vi sarà da noi prouisto indifferentemente, e senza distintione di persone capaci, come cosa, che risguarda l'vnione de' nostri sudditi. Intendiamo parimente, che quelli di detta Religione pretesa riformata possano esser ammessi, e riceuuti in tutti li Consigli, deliberationi, ragunanze, e fontioni, che dalle sopradette cose dipendono, senza che per causa di detta Religione ne siano espulsi, & impediti di godere.

a La Corte di Parlamēto ha condannato per Arresto colui, che sotto pretesto della libertà di sua coscienza ricusaua di pagare la Decima al Curato 1579. art. 31. 1575. art. 32.

b Per l'antica legge può il padre esheredare il figliuolo in caso di heresia.

c Vuole il Re, che sia informato della Religione per non dar luogo se non a quella, ch'è permessa per l'Editto, e nō introdurre delle Sette di Anabatisti, Adiaforisti, Ateisti, e Martani.

1599

XXVIII.

Ordiniamo, a, per il sotteramento de' morti di detta Religione, per tutte le città, e luoghi di questo Regno, che gli sia prouisto prontamente in ogni luogo dalli nostri Officiali, e Magistrati, e dalli Commissarij, che noi deputaremo per l'essecutione di questo nostro Editto, d'un luogo il più comodo, che sarà possibile. Et i cemeterij, ch'essi per l'innanzi haueuano, e de' quali per causa delle turbulenze sono stati priui, lor saranno resi, se non fusse, che adesso si trouassero occupati di edificij, e fabriche, come ch'elle siano, nel qual caso se gliene prouederà d'altri gratuitamente.

a E cauato questo Capitolo dall'antica dispositione de i Sacri Decreti, che non permettono di communicare la sepoltura a quelli, che sono d'altra fede, e di nuoua credenza.

XXIX.

Comandiamo strettissimamente alli detti nostri Officiali, che habbino cura, che ne' detti sotterramenti non interuenga alcun scandalo; e douranno, quindici giorni dopò la requisitione, che gliene sarà fatta, prouedere di luogo comodo per le dette sepolture, senza frametterci prolongatione alcuna sotto pena di cinquecento scudi da pagarsi da essi, ò cauarsi da' loro beni. E di più è prohibito tanto alli detti Officiali, quanto ad ogn'altro, di esigere cosa alcuna, b, per l'accompagnamento di essi corpi morti sotto pena d'intiera restitutione.

b Esigere qualche cosa per la sepoltura è prohibito per l'Editto; è simonia per i sacri decreti, e Concilij.

XXX.

Accioche la giustitia, c, sia senza suspicione, odio, ò fauore somministrata alli nostri sudditi, essendo ciò vno de' più importanti mezi per côtenerli in pace, e concordia; Habbiamo ordinato, d, & ordiniamo, che nella nostra Corte di Parlamento di Parigi sia stabilita vna camera, composta di vn Presidente, e sedici Consiglieri di detto Parlamento; la qual sarà chiamata, & intitolata, la Camera dell'Editto, e deciderà, e giudicherà, non solamente le cause, e liti di quelli di detta Religione pretesa riformata, che saranno del distretto di detta Corte; ma ancora delli distretti de i nostri Parlamenti di Normandia, e Bertagna, secondo la giurisdittione, che quì appresso le sarà attribuita per lo presente Editto, e questo fin a tanto, che in ciascuno de' detti Parlamenti sia stata stabilita vna Camera, per somministrare giustitia sopra i luoghi. e, Vogliamo, & ordiniamo ancora, che delli quattro vfficij di Consiglieri nel detto nostro Parlamento, restanti dall'vltima erettione da noi fatta, ne siano di presente prouisti, e riceuuti in detto Parlamento, quattro di quelli di detta Religione pretesa riforma ta, idonei, e capaci, che saranno distribuiti, cioè, il primo ammesso nella detta camera dell'Editto, e gli altri trè, conforme all'ordine della lor ammissione, in trè delle camere delle Inchieste: oltra che delli due primi officij di Consiglieri laici di detta Corte, che venissero a vacar per morte, ne saranno parimente prouisti due di detta Religione pretesa riformata, & quelli riceuuti, similmente distribuiti nelle altre due Camere dell'Inchieste.

c Editto dell'anno 1561. ar. 1. 157[illegible]. ar. 31.

d Per tema, che la diuersità delle Religioni non rendesse i Giudici sospetti, e ricusabili dalle parti, per esser a quelle mal affettionati, ò côtra d'esse appassionati, è proceduto lo stabilimento delle camere bipartite.

e L'vltima erettione è stata nell'anno 1597.

XXXI.

Oltre la camera già stabilita a Castres per quelli, che habitano nel distret-

1599

stretto della nostra Corte di Parlamento di Tolosa, la quale sarà continuata nello stato, ch'ella si ritroua: Noi per le medesime considerationi habbiamo ordinato, & ordiniamo, che in ciascuna delle nostre Corti del Parlamento di Granopoli, e di Bordeos sia similmente stabilita vna Camera, composta di due Presidenti, l'vn o'Cattolico, e l'altro di detta Religione pretesa riformata, e di dodici Consiglieri, de' quali sei saranno Cattolici, e gli altri sei di detta Religione: I quali Presidenti, & Consiglieri Cattolici saranno da noi eletti, e chiamati dalli corpi delle dette nostre Corti: & in quanto a quelli di detta Religione, sarà fatta nuoua creatione d'vn Presidente, e di sei Consiglieri per il Parlamento di Bordeos, d'vn Presidēte, e di tre Consiglieri per quello di Granopoli, i quali cō i tre Consiglieri di detta Religione, che di presente si ritrouano in esso Parlamento saranno impiegati nella detta Camera del Delfinato. E saranno creati i sopradetti Officij di nuoua creatione, cō le medesime prouisioni, honori, auttorità, e preeminēze, come gli altri delle dette Corti. E detta residenza di essa Camera di Bordeos sarà in detto Bordeos, ò a Neracco, e quella del Delfinato in Granopoli.

XXXII.

Deciderà la detta camera del Delfinato le liti di quelli di detta Religione pretesa riformata, c'habitano nel distretto del nostro Parlamento di Prouenza, senza che sia lor dibisogno pigliar lettere di Euocatione, ne altre prouisioni fuori della nostra Cancellaria del Delfinato; come ancora quelli di detta Religione delle Prouincie di Normandia, e Bertagna non saranno tenuti di pigliar lettere di Euocatione, nè altre prouisioni, eccetto che nella nostra Cancellaria di Parigi.

XXXIII.

Li nostri sudditi della medesima Religione del Parlamento di Borgogna haueranno facultà di eleggere per litigare, ò la camera ordinata nel Parlamento di Parigi, ò quella del Delfinato. Nè manco saranno tenuti di pigliar lettere di Euocatione, nè altre prouisioni fuor che di dette Cancellarie di Parigi, ò del Delfinato, secondo l'elettione, che faranno.

XXXVI.

Tutte le dette Camere composte, come è detto, conosceranno, e giudicheranno souranamente, e difinitiuamente, con Arresti, senza alcuna appellatione, le differenze, e liti mosse, e da muouere, delle quali quelli di detta Religione pretesa riformata saranno parti principali, ò sicurtà in domandando, ò defendendo in tutte le cause tanto ciuili, quanto criminali, ò fossero detti processi in iscrittura, ò appellationi verbali, e questo, se così parerà ad esse parti, e l'vna di quelle lo richiedesse, auanti che si formi contestatione in causa quanto alle liti da mouere; a, eccettuato però per tutto le materie benefitiali, & i possessorij delle decime non infeudati, li patronati Ecclesiastici, e le cause, doue si tratta delle ragioni, e del Dominio della Chiesa, le quali tutte saranno trattate,

a E di ragione, che gli Ecclesiastici habbiano Giudici non sospetti, come gli altri vogliono hauere Giudici della Religione.

e giu-

1599 e giudicate nelle Corti di Parlamento, senza che le sopradette camere dell'Editto ci habbiano, che vedere. Come anco vogliamo, che per giudicare, & decidere i processi criminali, che interuenissero frà detti Ecclesiastici, a, & quelli di detta religione pretesa riformata, se l'Ecclesiastico sarà reo, in quel caso la discussione, & giuditio del processo criminale apparterrà alle nostre Corti sourane senza alcuna appellatione alle sopradette Camere; se l'Ecclesiastico fosse attore, e quello di detta pretesa religione reo, la cognitione, e giuditio del processo criminale apparterrà in appellatione, e difinitiuamẽte alle sopradette Camere stabilite. Parimente le dette Camere, in tempo di Vacanze, conosceranno le materie, e cause attribuite per gli Editti, & ordinanze alle Camere stabilite in tempo di vacanze, ciascuna nel suo distretto.

a S'hà da intendere questo ne' casi priuilegiati, ne' quali i giudici Regij, e secolari possono conoscere, & giudicare sopra le persone Ecclesiastiche, come in delitto di lesa Maestà.
1. Di forza, e violenza publica.
2. Di assassinamento, & di caso pensato.
3. Se l'huomo Ecclesiastico viẽ soprapreso, e trouato senza habito clericale in qual si voglia delitto.

XXXV.

E la sopradetta Camera di Granopoli per l'auenire sarà vnita, & incorporata al corpo di essa Corte di Parlamento, & i Presidenti, & Consiglieri di detta religione pretesa riformata saranno chiamati Presidenti & Consiglieri di detta Corte, e tenuti di qualità pari, & annouerati frà quelli, & a questo fine saranno primieramente distribuiti nelle altre Camere, poi da quelle cauati, & leuati per essere impiegati, & seruire in quella, che di nuouo ordiniamo; con conditione però, che assisteranno, & hauranno residenza, & voti in tutte le deliberationi, che faranno le camere adunate, e goderanno le medesime prouisioni, auttorità, e preeminenze, come gli altri Presidenti e Consiglieri di detta Corte.

XXXVI.

Vogliamo, & intendiamo, che le sopradette camere di Castres, e Bordeos siano riunite, & incorporate in quei Parlamenti nella medesima forma dell'altre, quando sia bisogno; e finche le cause, che ci hãno mosso di stabilirle, cesseranno, & frà i nostri sudditi non hauranno più luogo: a questo fine i Presidenti, & Consiglieri di quelle di detta religione pretesa riformata saranno chiamati, e tenuti per Presidenti, b, & Consiglieri di dette Corti.

b Vi è stata contentione per la precedenza frà i Presidẽti del Parlamẽto di Tolosa, e Canaio Presidẽte nella Camera di Castres, volendo precedere i Presidenti del Parlamento creati, e riceuuti dopò lui

XXXVII.

E nella Camera ordinata per il Parlamento di Bordeos saranno creati di nuouo due Sostituti delli nostri Procuratore, & Auuocato generali, & quello del Procuratore sarà Cattolico, e l'altro di detta religione: i quali saranno prouisti di detti Officij con le conuenienti prouisioni.

XXXVIII.

Non si arrogheranno tutti li detti Sostituti, c, altra qualità, che di Sostituti, e quanto alle camere ordinate per i Parlamenti, saranno in quelli prouisti essi Sostituti di Officij di Consiglieri.

c Li Sostituti non possono hauer titolo di Procuratore generale, & la Corte di Parlamẽto di Tolosa gli prohibisce di portar la veste rossa.
Conferenza di Neracco artic. 5.

XXXIX.

Si faranno l'espositioni della Cancellaria di Bordeos in presenza di due

1599

due Consiglieri di quella Camera, de' quali vno sarà Cattolico, e l'altro di detta Religione pretesa Riformata: in assenza dell'uno de' Maestri delle Richieste del nostro Palazzo, vno de i Notari, e Segretari di essa Corte di Parlamento di Bordeos farà la sua residenza nel luogo, doue detta Camera sarà stabilita, ò pure l'vno de' Segretari ordinarij della Cancellaria per signare l'espeditioni di quella.

X L.

Vogliamo, & ordiniamo, che in detta Camera di Bordeos vi siano due Commessi del Notaro di esso Parlamento, l'vno al ciuile, e l'altro al criminale, i quali eserciteranno i loro Vfficij per le nostre Commissioni, e saranno dimandati Commessi nel Notariato ciuile, e criminale, e per tanto non potranno essere deposti, nè reuocati da' sopradetti Notari del Parlamento; tuttauia saranno tenuti di rendere l'emolumento de' sopradetti Notariati ad essi Notari; i quali Commessi saranno salariati da i detti Notari secondo, che per detta camera sarà ordinato. Inoltre vi saranno ordinati de gli Vscieri Cattolici, che saranno presi in detta Corte, od altronde, secondo che a Noi piacerà: oltra à quali di nuouo ne sarãno creati due di essa Religione, e prouisti gratis, e saranno detti Vscieri regolati dalla detta camera, tanto nell'esercitio, e spartimento de i loro Vfficij, quanto ne gli emolumenti, ch'essi dourano riceuere. E sarà spedita Commissione per vn Pagatore de' salarij, e Riceuitore delle condanne di detta camera per esserne prouisto, chi a noi piacerà; se però essa camera sarà stabilita altroue, che in detta Città: e la commissione, che già è stata conceduta al Pagatore de' salarij della camera, a, di Castres sortirà il suo pieno, & intiero effetto, & al detto Vfficio sarà aggiunta la commissione della riscossione delle condanne di essa camera.

a Per gli Ordini di Filippo Carlo VII. Carlo VIII. Luigi XII. Francesco I. Arrigo III. li Presidenti, e Consiglieri, che escono sẽza licẽza della Città, sono priui delli loro salarij, e diritti.

X L I.

Si prouederà di buoni, e sofficienti assegnamenti per i salarij de gli Vfficiali delle camere ordinate per il presente Editto.

X L I I.

I Presidenti, Consiglieri, & altri Vfficiali Cattolici di dette camere saranno continouati il più lungamente, che sarà possibile, e come conosceremo douersi fare per il nostro seruitio, e bene de' sudditi nostri; e licentiando gli vni si prouederà d'altri in luogo loro, prima che si partano, senza che durante il tempo, ch'essi seruiranno, possano partirsi, ne allontanarsi dalle dette camere senza licenza a quelle dimandata, & ottenuta.

X L I I I.

Saranno dette camere frà sei mesi stabilite, nel qual tempo (se cotanto si starà a far esso stabilimento) le liti mosse, e da muouere, nelle quali quelli della Religione saranno attori nelli distretti delli nostri Parlamenti di Parigi, Roano, Digione, e Rennes, saranno accettate nella camera

di

1599 di presente stabilita a Parigi, in vigore dell'Editto dell'anno 1577. ouero nel gran Conseglio, ad arbitrio loro; e quelle, che saranno di Prouenza, nel Parlamento di Granopoli. E caso, che dette camere non fussero stabilite dentro a tre mesi dopò la presentatione, che vi sarà stata fatta dal presente nostro Editto, quello de' nostri Parlamenti, che l'hauerà rifiutato, sarà interdetto di giudicare le cause di quelli di detta Religione.

XLIV.

I processi, a, indecisi, e non ancora giudicati in dette Corti di Parlamento, e gran Consiglio della sopradetta qualità, saranno rimandati, in qualsiuoglia stato, che si ritrouino, alle dette camere, ciascuno nel suo distretto, se l'una delle parti di detta Religione lo chiedesse, e questo dentro a quattro mesi dopò lo stabilimento di dette camere: Et in quanto a quelli, che saranno discontinouati, e non si ritroueranno in istato di essere giudicati, saranno tenuti quelli di essa Religione di far dichiaratione alla prima intimatione, e significatione, che sarà lor fatta, del proseguimento; e passato il detto tempo non saranno più ammessi a dimandarne le dette rimesse.

a Cōferenza di Netacco ar tic. 6.

XLV.

Le sopradette camere di Granopoli, e Bordeos, b, come ancora quella di Castres, osseruer anno le forme, e lo stile delli Parlamenti, nelli cui distretti esse saranno stabilite, e giudicheranno in numero pari dell'vna, e l'altra Religione, se le parti non consentissero in contrario.

b E di ragione, che le Camere guardino lo stile delli Parlamēti, nelli cui distretti sono stabilite.

XLVI.

Tutti li Giudici, c, a' quali saranno dirizzate le esecutioni degli Arresti, e Commissioni delle dette camere, e lettere ottenute nelle Cancellarie di quelle, & insieme tutti gli Vscieri, e Comandatori potrano fare ogni comandamento, e citatione per tutto il Regno nostro senza dimandare il placet visa ne pareatis, sotto pena di sospensione delli loro officij, delle spese, danni & interessi delle parti, di che la cognitione apparterrà alle dette camere.

c Conferenza di Flessa a. 10

XLVII.

Non saranno concedute, d, l'euocationi delle Cause, la cognitione delle quali appartiene alle sopradette camere, se non in casi permesi dalle Ordinanze, onde sarà fatto alla più prossima camera stabilita conforme il nostro Editto: & gli compartimenti delli processi di dette camere saranno giudicati nella più prossima osseruando la proportione, e forma delle dette camere, dalle quali i processi saranno proceduti; eccettuata la camera dell'Editto del nostro Parlameto di Parigi, doue essendoui la parità di voti da tutte due le parti, si tornerà ad agitare la causa nella medesima camera dalli Giudici, che da noi saranno eletti per lettere nostre particolari per questo effetto, se però le parti non volessero aspettare il rinoua-

d L'Euocationi delli processi da vn luogo all'altro sono regolate per gli ordini di Francesco Primo 1529. 1535. e 1545. Carlo Nono 1566. Arrigo Terzo 1579. art. 49.

nouamento di detta Camera. Et accadendo l'vgualità de' voti nella Camera bipartita, vogliamo, che si rimetta la determinatione di tal causa alla detta Camera di Parigi.

XLVIII.

a Per l'Ordine dell'anno 1566. art. 20. le generali esclusioni date contra un corpo di Parlamento sono prohibite, & sono le parti costrette di ristringersi al terzo.

Le esclusioni, che saranno proposte, a, contro alli Presidenti, & Consiglieri delle camere bipartite, potranno essere giudicate dal numero di sei, nel cui numero saranno tenute le parti di restringersi, altrimenti sarà proceduto oltre senza hauer risguardo alle dette esclusioni.

XL.

L'esame delli Presidenti, & Consiglieri nouamente creati in dette camere bipartite sarà fatto nel priuato nostro Consiglio, ò dalle dette camere, ciascheduna nel suo distretto, quando esse si ritroueranno in sofficiente numero: & nondimeno il solito giuramento sarà da loro fatto nelle Corti, doue dette Camere saranno stabilite; & al rifiuto loro, nel nostro priuato Consiglio: eccetto quelli della camera di Linguadoca, i quali faranno il giuramento nelle mani del nostro Cancelliere, ò in detta camera.

L.

b Per l'ordinanza della ricettione, od ammissione degli vfficiali, bisogna il parere delle due terze parti de i Giudici.

Vogliamo, e comandiamo, b, che l'accettatione de i nostri Officiali di detta Religione sia giudicata in dette camere bipartite dalla pluralità de' voti, come s'vsa ne gli altri giuditij, senza che sia di bisogno, che i voti eccedino le due terze parti, conforme all'ordine nostro, al quale per questo rispetto si deroga.

LI.

c Li regolamenti della politia delle Città sono riseruati alli Parlamenti per il regolamento dell'anno 1559. art. 6.

In dette, c, camere bipartite saranno fatte le propositioni, deliberationi, e risolutioni, che al ben pulbico apparteneranno, e per lo stato, e politia delle città, doue dette camere saranno.

LII.

Il Capitolo della giurisdittione delle dete camere ordinate per lo presente Editto sarà guardato, et osseruato secōdo la sua forma, e tenore, massime in quello, che concerne l'esecutione, ò inesecutione, ò infrattione de' nostri Editti, quando quelli della detta Religione saranno attori.

LIII.

Gli Officiali subalterni Regij, ò altri, de i quali l'accettatione appartiene alle nostre Corti di Parlamento, se sono della sopradetta Religione pretesa riformata, potranno essere essaminati, & riceuuti nelle camere; cioè quelli delli distretti de' Parlamenti di Parigi, Normandia, & Bertagna in detta camera di Parigi; quelli del Delfinato, & Prouenza, nella camera di Granopoli; quelli di Borgogna in detta Camera di Parigi, ò del Delfinato, a loro elettione: quelli del distretto di Tolosa nella Camera di Castres; & quelli del Parlamento di Bordeos nella camera di Vienna, senza che altri si possano opporre alle loro accettationi, & farsi attori, se non nostri Procuratori generali, & i loro Sostituti, & quelli,

H che

1599

che sono prouisti di essi officij; & nondimeno il solito giuramento da loro sarà fatto nelle Cotti di Parlamento, li quali non potranno pretendere alcuna cognitione delle dette loro accettationi; & caso che non volessero riceuere tal giuramento gli sopradetti Parlamenti, detti officiali faranno il giuramento nelle dette Camere; dopò il quale così fatto douranno presentare per vn Vsciere, ò Notaro, l'atto della lor accettatione alli Notari delle sopradette Corti di Parlamento, e lasciarne copia collationata a' detti Notari, a' quali è comandato di registrare essi atti, sotto pena di tutte le spese, danni, & interessi delle parti. E caso, che detti Notari non volessero ciò fare, bastarà alli detti Officiali di riportare l'atto di detta intimatione espedito dalli sopradetti Vscieri, ò Notari, quello fare registrare nel Greffo, ò Notariato delle dette loro Giurisdittioni, per ricorreruì, quando fusse di bisogno, sotto pena di nullità de' processi, & giudicij. Et in quanto a gli Officiali, de' quali l'accettatione non è solita farsi in detti nostri Parlamenti, caso che quelli, a chi ella appartiene, ricusassero di procedere al detto essame, & accettationi, ricorreranno detti Officiali alle sopradette Camere per essergli prouisto, come sarà più espediente, & opportuno.

L I V.

Gli Officiali di detta Religione pretesa riformata, quali per l'auuenire saranno prouisti, e creati per seruire nelli corpi delle dette nostre Corti di Parlamento, gran Consiglio, Camera de' Conti, Corte de gli Aiuti, Congressi delli Tesorieri generali di Francia, & altri Officiali delle Finanze, saranno, a, esaminati, e riceuuti ne' luoghi, doue si sogliono riceuere; & in caso di rifiuto, ò denegatione di giustitia, sarà loro prouisto nel nostro priuato Consiglio.

a Così per l'Editto dell'anno 1570. art. 21. e p la Conferēza di Fless. art. 22.

L V.

Le accettationi de' nostri Officiali fatte nella Camera, ch'è stata stabilita a Castres, rimarranno valide, non ostante qual si voglia Arresto, & ordinanza in contrario. Tali parimente saranno le accettationi di Giudici, Consiglieri, Eletti, & altri Officiali di detta Religione fatte nel nostro priuato Consiglio, ò per Commissarij da noi ordinati, caso che fussero delle nostre Corti di Parlamento, de gli Aiuti, e Camere de' Conti nel medesimo modo; che se fussero state fatte in dette Corti, et Camere, e da gli altri Giudici, a i quali l'accettatione appartiene: e dalle Camere de' Conti saranno senza difficoltà gli loro salarij approbati; & se alcuni fussero stati dipennati, saranno ristabiliti, senza che sia bisogno hauere altro ordine, ò commandato, che'l presente Editto, & senza ch'essi Officiali debbano far constare d'altra accettatione, nō ostante qual si voglia Arresto in contrario, quali rimarranno nulli, & di nessun effetto.

L V I.

Et se bene pretendiamo, che delli danari delle condanne vi sia modo di

sostenere

1599

a Queste spese di giustitia sono principalmête considerate per le essecutioni criminali, & condotte delli prigioni.

sostenere le spese, a, di Giustitia in dette Camere; sarà per noi oportunamente prouisto assegnamento bastante per dette spese, riserbandoci però il regresso per la ricuperatione di tali danari sopra i beni de' condannati.

LVII.

I Presidenti, e Consiglieri di detta religione pretesa riformata, già riceuuti nella nostra Corte del Parlamento, del Delfinato, & nella Camera dell' Editto incorporata in quella, continoueranno, & hauranno le loro residenze, & i lor ordini da essa: cioè i Presidêti nel modo, che l'hanno goduto, e godono di presente, & i Consiglieri conforme gli Arresti, & prouisioni, che n'hanno ottenuto nel nostro priuato Consiglio.

LVIII.

b Generale restitutione in intiero di quanto è stato fatto, tanto contra i morti quanto viuêti, per causa della religione dal l'anno 1509.

Dichiariamo tutte le sentenze, giudicij, Arresti, processi, occupationi, vendite, & decreti fatti, e dati contro a quelli di detta Religione pretesa riformata tanto viuenti, quanto morti, & in fin dalla morte del Re Arrigo II. di fel. me. nostro honorandissimo Signore, e Suocero, per causa di detta Religione, tumulti, & turbulenze insorte dapoi, & insieme l'essecutione di essi giudicij, e decreti da quest'hora cassati, riuocati, & annullati, e quelli cassiamo, & riuochiamo, & annulliamo; & ordiniamo, ch' essi siano dipennati, & leuati dalli Registri delli Griffi, ò Notariati delle Corti, tanto sourane, quanto inferiori: come ancora vogliamo, che siano leuati, et scancellatti tutti li segni, vestigij, e memorie di esse essecutioni, libri & atti infamatorij contro alle persone loro, memoria, e posterità, & che le piazze, in cui sono state fatte per questa causa demolitioni, ò spianamenti, sieno rese in quell'essere, ch'elle si ritrouano, alli proprietarij di quelle, per goderle, & disporne a voglia loro: Et generalmente habbiamo cassato, riuocato, & annullato tutti gli processi, & informationi fatte per imprese, ò cospirationi di qual si voglia sorte, & pretesi eccessi di lesa Maestà, & altri: non ostante gli quali processi, Arresti, & giuditij contenenti riunione, incorporatione, & confiscatione, vogliamo che quelli di detta Religione, & altri, c'hanno seguito la loro parte, & i loro heredi, ritornino nel possesso reale, & attuale di tutti, & ciascuni loro beni.

LIX.

Tutti gli processi fatti, & giuditij, & Arresti dati durante le torbulenze contro a quelli di detta Religione, che hanno portato l'arme, ò si sono ritirati fuora del nostro Regno, ò dentro di quello nelle terre, & paesi da loro posseduti, in qualche altra materia, che della Religione, & delli mouimenti, insieme ogni peremptione d'instanze, prescrittioni tanto legali, conuentionali, quanto consuete, & occupationi feudali scadute durante le dette torbulenze, ò per impedimenti legittimi prouenuti da quelle, & di cui la cognitione appartenerà a i nostri giudici, saranno hauute come non fatte, date, ne accadute: & per tali le habbiamo dichiarate,

1599 & dichiariamo, & vogliamo, che siano annullate, & annulliamo, senza che in verun modo le parti se ne possano valere: anzi saranno rimesse nello stato, che esse erano per lo adietro, non ostante i detti Arresti, & l'essecutione di quelli: & sarà loro reso il possesso, nel quale erano per questo rispetto. Il che hauerà parimente luogo in quanto a gli altri, che hanno seguito la parte della religione, ò che sono stati assenti dal nostro regno per causa delle dette turbolenze. E per i figliuoli minori di quelli della sopradetta qualità, che sono morti durante i mouimenti, reintegriamo le parti nel medesimo stato, che elle erano per lo innanzi, senza rifare, ne rifondere le spese, ne essere tenuti di consegnare le condanne. Non volendo tuttauia, che i giudicij, ò sentenze date da i Giudici Presidiali, od altri Giudici inferiori contro a quelli di detta Religione, ò che hanno seguito la loro parte, restino nulli, se quelli sono stati fatti da Giudici sedenti nelle Terre da essi possedute, a quali essi potessero liberamente ricorrere.

L X.

Gli Arresti dati nelle nostre Corti di Parlamento nelle materie, la cui cognitione appartiene alle Camere ordinate per l'Editto dell'anno 1577. e Capitoli di Neracco, e di Flessa; nelle quali Corti le parti non hanno proceduto volontariamente; cioè, hanno allegato, & proposto atti declinatorij, ò se gli Arresti sono stati dati per diffetto, od esclusione, tanto in materia ciuile, quanto criminale, non ostante i quali atti dette parti sono state costrette di passare oltre; saranno similmente nulli, & di niun valore. Et in quanto a gli Arresti dati contra coloro di detta Religione, che hanno proceduto volontariamente, & senza hauer proposto atti declinatorij, questi resteranno; nondimeno senza pregiuditio di quelli si potranno (se così parerà loro) prouedere per richiesta ciuile nelle Camere ordinate per questo Editto, senza che il tempo limitato per l'ordinanze sia trascorso in pregiuditio. E sin a tanto che le dette Camere, & Cancellarie di quelle siano stabilite, le appellationi vocali, ò scritturali dimandate da quelli di detta Religione dauanti alli Giudici, Notari, ò Commessi, essecutori de gli Arresti, ò giudici haueranno effetto pari, come se fussero quelle rileuate con Lettere Regie.

L X I.

In tutte le inchieste, a, che si faranno per qual si voglia causa nelle materie ciuili, se l'Inquisitore, ò Commissario è Cattolico, doueranno esse parti conuenire d'vn Aggionto; & se non ne conuenissero, ne sarà per detto Commissario assolutamente pigliato vno, che sia di detta Religione pretesa Riformata; & l'istesso si farà, quando il Commissario, od Inquisitore sarà di detta Religione, per l'Aggionto, che sarà Cattolico.

a Questa vguaglià di Giustitia in materia di proue, e d'inchieste era stata accordata a Neracco nel ar. 8

Vogliamo,

1599

L X I I.

Vogliamo, & ordiniamo, che i nostri giudici possano conoscere della validità de' testamenti, ne' quali quei di detta Religione haueranno interesse, se lo richiederanno, & le appellationi de' detti giudicij, ò sentenza potranno essere rileuate nelle dette Camere ordinate per le liti di quelli di detta Religione, non ostante qual si voglia costume in contrario; & ciò proceda anco nella Bretagna.

L X I I I.

Per ouuiare a tutte le differenze, che potrebbono nascere tra dette nostre Corti di Parlamento, & le Camere di esse Corti ordinate per questo nostro Editto, sarà per Noi fatto vn buono, a, *& ampio regolamento tra dette Corti, & tale, che quelli di essa Religione pretesa riformata goderanno intieramente detto Editto; il quale regolamento sarà ratificato nelle nostre Corti di Parlamento, & guardato, & osseruato senza hauere risguardo alli precedenti.*

a Lo stesso fu terminato sopra la contentione delle giuriditioni a Neracco ar. 5. & a Flessa art. 15.

L X I V.

Prohibiamo, & vietiamo a tutte le nostre Corti souranne, & altre di questo Regno, di discutere, & giudicare i processi ciuili, & criminali di quelli di detta Religione, de' quali per i nostri Editti è attribuita la cognitione alle dette camere, pur che la rimessa, b, *ne sia dimãdata, come s'è nel quarantesimo Capitolo di sopra accennato.*

b La rimessa deue esser dimandata nel principio dell'istanza.

L X V.

Di più vogliamo per modo di prouisione, & sin a tanto che altrimenti habbiamo ordinato, che in tutte le liti mosse, ò da mouersi, nelle quali quelli di essa Religione saranno attori, ò rei, parti principali, ò malleuadori nelle materie ciuili, nelle quali liti i nostri Vfficiali, ò Giudici presidiali, c, *hanno potere di giudicare diffinitiuamente, loro sia lecito di richiedere, che quelli della camera, doue i processi s'hauranno da giudicare, si astenghino dal giuditio di quelli, i quali senza espressione di causa douranno astenersene, non ostante l'ordine, per il quale i Giudici non possono esser tenuti per ricusati senza causa, restandogli oltra ciò di ragione le ricusationi contra gli altri: & nelle materie criminali, nelle quali ancora li detti Presidiali, & altri Giudici Regij subalterni giudicano diffinitiuamente, potranno i preuenuti, essendo di detta Religione, richiedere, che tre de' sopradetti Giudici si astenghino dal giuditio de' loro processi, senza espressione di causa. Et i Preuosti de' Marescialli di Francia, Vicebaliui, Vicesiniscialli, Luogotenenti, & altri Officiali di simile qualità, giudicheranno conforme gli ordini, e regolamenti già dati contro a vagabondi, e discoli: et in quãto alli domiciliati preuenuti in casi preuostabili, se sono di essa Religione, potrãno richiedere, che trè de' detti Giudici, che ne possono conoscere, si astenghino dal giudicio de' lor processi, e saranno tenuti astenersi, senza alcuna espressione di causa, saluo se nella compagnia, oue detti processi si giudicheranno*

c I Presidiali possono giudicare diffinitiuamẽte contra i mal viuẽti, vagabõdi, gẽte incognita, ò discola; & altri, sopra quali la giuridittione è attributa alli Preuosti de i Marescialli.

1599 ranno, si trouassero sin al numero di due in materia ciuile, & di tre in materia criminale, di detta religione; nel qual caso non sarà lecito di ricusare senza espressione di causa: Il che sarà commune, & reciproco alli Cattolici nella forma di sopra, in quanto alle dette ricusationi delli Giudici, doue quelli di essa Religione pretesa riformata saranno in numero maggiore. Non intendiamo tuttauia, che i detti Tribunali Presidiali, Preuosto de' Marisciallì, Vicebailiui, Vicesinisciallì, & altri, che giudicano assolutamente, habbiano in virtù di quanto è detto da conoscere de' moti passati. Et in ciò, che risguarda i falli, & eccessi occorsi per altra cagione, che quella de' mouimenti dal principio del Mese di Marzo dell'anno 1585. sin al fine dell'anno 1587. caso che se ne piglino la conoscenza, vogliamo, che da i loro giuditij vi possa essere appellatione dauanti alle Camere ordinate per questo Editto, si come si praticherà insieme per i Cattolici complici, & doue quelli di detta Religione pretesa riformata saranno attori.

LXVI.

Similmente vogliamo, & statuimo, che in tutte le instruttioni, oltre l'informationi di processi criminali, nelle Siniscialle di Tolosa, Carcassona, Rouega, Lauraghese, Bezieri, Mompolieri, & Nimes, il Magistrato, ò Commessario deputato per detta instruttione, s'egli è Cattolico, debba pigliarsi vn' Aggiunto, che sia di essa Religione pretesa Riformata, quello, in cui le parti conueniranno insieme; e se non potessero accordarsene, ne sarà assolutamente pigliato vno di essa Religione dal sopradetto Magistrato, ò Commissario; come per reciproco se'l detto Magistrato, ò Commessario è di detta religione, egli sarà tenuto nella medesima forma sopradetta di pigliare vn Aggionto Cattolico.

LXVII.

Quando occorrerà di formare, a, processo criminale per i Preuosti de' Marescialli, ò di loro Luogotenenti contro a qualcuno di essa Religione accusato, che sarà incolpato, & accusato di delitto Preuostabile; i detti Preuosti, ò i loro Luogotenenti, se sono Cattolici, saranno tenuti di chiamare all'institutione del processo vn Aggionto di essa Religione, il quale pure assisterà al giuditio della competenza, & al giuditio difinitiuo di esso processo. La quale compotenza non potrà essere giudicata se non nel più prossimo Tribunal Presidiale in assemblea, con i principali Officiali di detto Tribunale, che saranno trouati sopra i luoghi, sotto pena di nullità; eccetto se i preuenuti richiedessero, che la competenza fusse giudicata in dette Camere ordinate per lo presente Edittto; nel qual caso, in quanto alli domiciliati nelle Prouincie di Ghienna, Linguadoca, Prouenza, & Delfinato, i Sostituti de' nostri Procuratori generali in dette Camere faranno ad instanza di essi domiciliati apportar in quelle le imputationi

a Conferenza di Neracco articolo, e di Flessa art. 26.

1599

putationi, & informationi fatte contro di quelli, per conoscere, & giudicare, se le cause sono Preuostali, a, ò nò, per dapoi, secondo la qualità de' delitti, essere per dette camere rimandati all'ordinario, ò Preuostabilmente giudicati, sicome loro parerà douersi fare di ragione, con osseruare il contenuto in questo nostro Editto. E douranno i Giudici Presidiali, Preuosti de' Mareschialli, Vicebailiui, Vicesenescialli, & altri, che giudicano diffinitiuamente, respettiuamente vbbidire, & sodisfare alli comandamenti, che gli saranno fatti per dette camere nel medesimo modo, che sogliono fare alli detti Parlamenti, sotto pena di priuatione de' loro Officij.

a Gli delitti Preuostabili son quelli, che si trouano in coloro, che non hãno ne patrone, ne domicilio.

L X V I I I.

Le gride, affissationi, b, & subastationi delle possessioni, che si fanno per proseguire alcun decreto, saranno fatte ne' luoghi, & nelle hore solite, se far si puole, conforme a gli nostri ordini, ò pure nelle piazze de' mercati publici, se nel luogo, doue sono dette possessioni, vi è mercato: & se non ve ne fusse, saranno fatte nel più vicino mercato del distretto della giuridittione, doue l'adiudicatione s'hà da fare: & saranno le affissationi poste al postello di esso mercato, & all'entrata dell'Auditorio di detto luogo, & stante questo saranno dette gride buone, & valide, & si potrà passar oltre all'interpositione del decreto, senza fermarsi nelle nullità, che si potriano allegare per questo rispetto.

b Fra' Cattolici le gride si publicano, & affiggono nelle Chiese: fra quelli della Religione elle si fanno nella piazza del mercato, e nell'entrata delle Audienze, ò Auditori della Giustitia.

L X I X.

Tutti gli titoli, c, scritture, instruttioni, e documenti, che sono stati tolti, saranno resi, e restituti da vna parte, e dall'altra, a coloro a chi appartengono, con tutto che dette scritture, ò i castelli, & le case, nelle quali erano guardati, siano stati presi, & occupati, sia per ispecciali commissioni del già Re vltimo morto, nostro honorandissimo Signore, & Cognato, ò nostre, ò per i comandamenti de li Gouernatori, & Luogotenenti Generali delle nostre Prouincie, ò dall'auttorità de' Capi dell'altra parte, ò sotto qual si sia pretesto.

c Ciò si determina parimente nell'Editto dell'an. 15[illegible]0. artic. 11. 31. 1576. art. 43. 1577. art. 44.

L X X.

I figliuoli di coloro, che per causa della Religione, & delli motiui si sono ritirati fuore del Regno nostro, insin dalla morte del Re Arrigo Secondo nostro honorandissimo Signore, & suocero, benche i detti figliuoli siano stati fuora di questo nostro Regno, saranno tenuti per veri, & naturali Frãcesi, & Regnicoli, & per tali gli habbiamo dichiarati, & dichiariamo, senza che loro sia bisogno di ottenere da noi lettere di naturalità, od altre prouisioni, che'l presente Editto, non ostante qual si voglia ordine in contrario, a' quali habbiamo derogato, & deroghiamo, con conditione, che detti figliuoli nati in Paese forastiero debbano fra dieci anni dopò la publicatione di questo Editto venire ad habitare in questo nostro Regno.

1599

LXXI.

Quelli di detta Religione pretesa riformata, a, ed altri, che hanno seguito la loro parte, i quali hauessero tolto in appalto auanti le turbulenze alcuni Greffi, ò Notariati, od altri dominij, gabelle, impositioni di Tratta, & altri diritti a Noi appartenenti, i quali per causa di dette turbulenze non hanno potuto godere, resteranno disobligati, come gli disoblighiamo di ciò, che non hauranno riscosso di detti appalti, ò che senza frode haueranno pagato altroue, che alle Ricette delle nostre finanze, non ostante qual si sia obligatione da loro sopra di ciò passata.

a E conforme l'Editto, 1576. att. 57. 1577. att. 51.

LXXII.

Tutte le Piazze, b, Cittadi, & Prouincie del Regno nostro, Paesi, Terre, & Dominij, che stanno sotto alla nostra vbbidienza, vseranno, & goderanno i medesimi priuilegi, immunità, libertà, franchigie, fiere, mercati, giuridittioni, & tribunali di giustitia, ch'elle godeuano innanzi alli mouimenti cominciati nel Mese di Marzo dell'anno 1585. & altri precedenti, non ostante tutte le lettere in contrario, & li trasferimenti di alcuni di detti Tribunali; purche siano stati solamente fatti per causa de' mouimenti, i quali Tribunali saranno rimossi, & ristabiliti nelle Città, e luoghi, doue essi per l'innanzi erano.

b Ristabilimento delli priuilegij, e Tribunali di Giustitia. Editto 1576. articolo 45. 1577. art. 48.

LXXIII.

Se vi sono alcuni prigioni, c, che per auttorità di Giustitia, ò altrimenti siano retenuti, massime sopra le Galere, per causa de' mouimenti, ò di essa Religione, saranno posti in piena libertà.

c Editto 1570. att. 42. 1576. att. 38. 1577. att. 30.

LXXIV.

Quelli di detta Religione pretesa riformata non potranno nell'auuenire essere caricati, & aggrauati, d, di alcune grauezze ordinarie, ò straordinarie di più delli Cattolici, & secondo la proportione de' loro beni, & facoltà, & le parti, che pretenderanno esser aggrauate, potranno dimandare la solleuatione auanti alli Giudici, a' quali di conoscerne si appartiene; Et tutti li nostri sudditi, tanto della Religione Cattolica, quanto della pretesa riformata saranno indifferentemente sgrauati di tutte le grauezze, che ad vna parte, & all'altra sono state imposte durante i mouimenti, a quelli, ch'erano di parte contraria; & insieme delli debiti fatti, e non pagati, e delle spese fatte senza il consenso di quelli; senza però poter dimandare le spese, che saranno state fatte per lo pagamento delle sopradette grauezze.

d Editto 1570. att. 21. 1576. att. 47. 1577. att. 47.

LXXV.

Ne meno intendiamo, e, che quelli di detta Religione, & altri, c'hanno seguito la loro parte, ne i Cattolici, ch'erano restati nelle terre, & luoghi da quelli occupati, & detenti, e che gli hanno pagato le contributioni, siano perseguitati per il pagamento delle taglie, aiuti, concessioni, accre-

e Il simile nel l'Editto dell'anno 1576. at. 48. e 1577. att. 49.

accrescimenti, taglioni, vtensili, riparationi, & altri grauami, e sussidij scaduti, & imposti durante gli occorsi mouimenti, innanzi, e fin al nostro auuenimento alla Corona, ò sia per gli Editti, e comandamenti de' già Re nostri antecessori, ò per il parere, e deliberatione de' Gouernatori, e Stati delle Prouincie, Corti di Parlamento, & altri, onde gli habbiamo sgrauati, e sgrauiamo: prohibendo alli Tesorieri di Francia, Generali delle nostre finanze, Riceuitori generali, e particolari, loro Commessi, mezani, & altri Intendenti, e Commissarij delle nostre finanze, di non ricercarnegli, molestare, nè inquietare direttamente, ò indirettamente in qual si voglia modo.

LXXVI.

a Editto dell'anno 1577. art. 55.

Tutti li Capi, Signori, Caualieri, Gentilhuomini, Officiali, Corpi delle Città, e Communità, e tutti gli altri, che gli hanno aiutati, e soccorsi, le loro vedoue, figliuoli, heredi, e successori, resteranno quieti, e scaricati di tutti i danari, che per loro, e di ordine loro sono stati tolti, e leuati, tanto delli danari Regij, a qualunque somma che possano ascendere, quanto di quelli delle Città, Communità, e delli particolari, dell'entrate, rendite, argentaria, vendita de' mobili Ecclesiasti, & altri; boschi di alta fustaglia, sia del Dominio, od altri, condanne, bottini, riscatti, od altra natura di danari da loro presi per occasione delle turbulenze cominciate nel mese di Marzo del mille cinquecento ottanta cinque, & altre precedenti turbulenze, fin al nostro auuenimento alla Corona, senza ch'essi, nè quelli, che da loro saranno stati commessi alla leuata de' detti danari, ò che d'ordine loro gli hanno pagati, ne possano essere in verun modo di presente, ò nell'auuenire ricercati; e tanto essi, quanto i loro commessi resteranno quieti di tutto il maneggio, & amministratione de' sopradetti danari riportando, per ogni loro discarico, dentro a quattro mesi dalla publicatione di questo Editto fatta nella nostra Corte di Parlamento di Parigi quietanze debitamente spedite dalli Capi di quelli di detta Religione, ò da quelli, che da loro fossero stati Commessi alla reuisione, e saldo de' conti, ò dalle Communità delle Città, c'hanno hauuto comando, e carico durante i detti mouimenti. Resteranno similmente quieti, e scaricati d'ogni Atto d'hostilità, leuata, e condotta di gente da guerra, fabricatione, & eualutatione di moneta, fatta di ordine de' sopradetti Capi, fonditione, e presa di artiglieria, e monitioni, con fattione di polueri, e salnitri, prese, fabricationi, smantellamenti, e demolitioni di Cittadi, Castelli, Borghi, & Ville, intraprese contro a quelle, incendij, e demolitioni di Chiese, e case, stabilimento di Giustitia, à Tribunali, giudicij, & esecutione di quelli, sia in materia ciuile, ò criminale; politia, e regolamenti fatti trà di loro, viaggi, & intelligenze, negotiationi, trattati, & contratti fatti con qual si sia Principe, e Communità straniere, & intromissione de' detti stranieri nel-

le

1599 le terre, & altri luoghi del Regno nostro, e generalmente di quanto è stato fatto, e negotiato durante essi mouimenti, dalla morte del già Re Arrigo II. nostro honorandissimo Signore, e Suocero, da quelli di detta Religione, et altri, c'hanno seguito la loro parte, ancorche quello si douesse particolarmente esprimere, e specificare.

L X X V I I.

Similmente quelli di detta Religione resteranno scaricati di tutte le Assemblee generali, e prouinciali da essi fatte tanto a Manta, quanto dapoi altroue sin al presente; insieme de' consigli da loro stabiliti, & ordinati per le Prouincie, deliberationi, ordinationi, e regolamenti fatti in dette Assemblee, e Consigli, stabilimento, & accrescimento di guarnigione, adunanze di genti da guerra, leuate, e prese de' nostri danari, tanto trà le mani delli Riceuitori generali, ò particolari Collettori delle Parochie, quanto altrimenti in qual si voglia sorte, arresto del Sale, Continouatione, ò erettione nuoua di tratte, e datij, e ricetta di quelli, massime a Roano, e sopra i fiumi di Ciaranta, Garona, del Rodano, & Dordogna, armamenti, e combattimenti in mare, e tutti gli accidenti, & eccessi occorsi per far pagare esse tratte, datij, & altri danari, fortificationi di Cittadi, Castelli, & piazze, impositioni di danari, & aiuti, riscuotimenti di essi danari, destitutione de i nostri Riceuitori, & Apaltatori, & altri Officiali, creatione, & stabilimento d'altri in loro luogo, & di tutte le vnioni, spacci, & negotiationi fatte tanto dentro, quanto di fuori del Regno; e generalmente di tutto ciò, ch'è stato fatto, deliberato, scritto, & ordinato per le sopradette Assemblee, & Consiglio, senza che coloro, c'hanno dato li lor voti, sottoscritto, esecutato, fatto sottoscriuere, & esecutare dette ordinationi, regolamenti, e deliberationi, ne possano essere ricercati nè le loro Vedoue, e successori, di presente, ò nell'auuenire, ancorche le particolarità quì ampiamente non si dichiarino. Et sopra tutto sarà imposto silentio perpetuo alli nostri Procuratori generali, loro Sostituti, e tutti quelli, che potranno pretendere interesse in qual si voglia modo, nõ ostante ogni arresto, sentenza, giuditio, informatione, e processo fatto in contrario.

Discarico delli Consigli, Congressi od Assemblee, regolamenti, guarnigioni, nuoue impositioni, leuate, e prese delli denari Regij secondo l'Editto 1577. art. 95. e Capitoli segreti 50.

L X X V I I I.

In oltre approuiamo, validiamo, & auttoriziamo i conti, che sono stati veduti, esaminati, & saldati dalli Deputati di detta Assemblea: Vogliamo, che quelli, & insieme le quietanze, & iscritture, che sono state rese dai Contabili, siano portate nella nostra Camera de' Conti a Parigi, trè mesi dopò la publicatione di questo Editto, e poste nelle mani del nostro Procuratore generale, per essere rimesse al Custode de' libri, e registri della nostra Camera, per ricorrerui ogni volta, che sia di bisogno, senza che essi conti possano esser reuisti, ne i Contabili tenuti a nessuna comparitione, e corretione, se non in caso di omissione di riceuta,

ta, ò false quietanze; imponendo silentio al detto nostro Procuratore generale in quanto al di più che si vorrebbe dire essere mancheuole, & che la formalità non fussero state debitamente osseruate. Vietando alli agenti de' nostri Conti, tanto di Parigi, quanto dell'altre prouincie, doue sono stabiliti, di arrogarsene alcuna cognitione in qual si sia maniera. 1599

LXXIX.

Et per lo risguardo delli Conti, che non fussero ancora resi, vogliamo, quelli esser veduti, esaminati, e saldati, dalli Commissarij, che per ciò saranno da noi deputati, i quali senza difficoltà passeranno, & approueranno tutte le partite pagate da' sopradetti Contabili, in vigore delle ordinationi di detta Assemblea, ò d'altri, c'hauessero il potere.

LXXX.

a Questo Capitolo si riferisce alli precedenti 76. 77. 78.

Tutti li Collettori, a, Riceuitori, Apaltatori, & ogn'altro, resteranno bene, & debitamente discaricati di tutte le somme di danari, ch'hanno pagate alli detti Commessi di detta Assemblea, di qual si voglia natura, ch'essi danari siano, sin'all'ultimo dì del presente mese. Vogliamo, ch'il tutto sia passato, & approbato nelli conti, che se ne renderanno nelle nostre camere de' Conti, puramente, e semplicemente in virtù delle quietanze, che saranno apportate: e se alcune per l'adietro fussero spedite, quelle resteranno nulle, e coloro, che le accettaranno, ò rimetteranno, saranno cõdannati all'emenda di falsa produttione. E se vi fussero alcuni conti già resi, sopra quali fussero interuenute alcune variationi, ò conditioni, per questo rispetto habbiamo, quelle leuate, ristabilito, e ristabiliamo le detti parti intieramente in vigore delle presenti, senza che, per quãto di sopra, sia bisogno di lettere particolari, ne d'altra cosa, se non dell'estratto di questo Capitolo.

LXXXI.

Li Gouernatori, Capitani, Consoli, & persone comesse al ricuperamento de' danari per pagare li presidij delle piazze tenute da quelli della Religione, a' quali i nostri Riceuitori, & Collettori delle Parochie hauessino dato per imprestito sopra le lor cedole, & obligationi, ò sia per forza, ò per vbbidire alli comandamenti fatti loro dalli Tesorieri generali, i danari necessarij per lo trattenimento di essi presidij, sin alla concorrenza di ciò ch'era portato nello Stato, che noi habbiamo fatto ispedire nel principio dell'anno 1596. & augumẽtatione da poi da noi accordata, resteranno quieti, & discaricati di ciò, che per l'effetto sopradetto è stato pagato, ancorche per esse cedole, & obligationi non se ne facesse mentione, le quali, come nulle, sarãno lor rese. E per sodisfarui, li Tesorieri generali in ciascuna Generalità faranno fornire per li Riceuitori particolari delle nostre Taglie le loro quietanze alli sopranominati Collettori, e per i Riceuitori generali le loro quietanze alli Riceuitori particolari: e per il discarico di

1599 di essi Ricevitori generali saranno le somme, delle quali hauranno tenuto conto, come è detto, indossate nelli mandati leuati dal Tesoriere dello Sparagno, sotto i nomi delli Tesorieri generali dell'Estraordinario delle nostre guerre, per pagamento di detti presidij. E caso che essi mandati non montassero tanto, quanto porta il detto nostro Stato dell'anno mille cinquecento nonantasei, & augumentatione, Ordiniamo, che per supplirui, siano ispediti nuoui mandati di ciò, che vi mancasse, per il scarico de' nostri Contabili, e per la restitutione di esse promesse, & obligationi, di modo che per l'auuenire non ne sia cosa alcuna dimandata a coloro, che l'hauerãno fatte, e che tutte le lettere di Validatione, che fussero necessarie per lo scarico de' Contabili, saranno ispedite in vigore del presente Capitolo.

LXXXII.

Et quelli di detta Religione, a, si rimoueranno, e desisteranno hormai da tutte le pratiche, negotiationi, & intelligenze, tanto di dentro, quanto di fuori il nostro Regno; E le dette Assemblee, e Consigli, stabiliti nelle Prouincie, si separeranno prontamente, tutte le leghe, & confederationi fatte, ò da farsi sotto qual si voglia pretesto in pregiudicio di questo nostro editto, saranno cassate, & annullate, come noi le cassiamo, & annulliamo; probibendo strettamente a tutti li nostri sudditi di far per l'auuenire alcuna eleuata di danari senza la nostra permissione, fortificationi, arrollamenti d'huomini, congressi, & Assemblee, altre che quelle, che per questo nostro Editto lor sono permesse, & senza arme; il che noi lor prohibiamo sotto pena d'essere rigorosamente puniti, come dispreZZatori, & uiolatori de' nostri commandamenti, & ordini.

a Tutte le Leghe, Confederationi, & associationi fatte dentro, e fuora del Regno sono delitto di Lesa Maestà.

LXXXIII.

Tutte le prese, che si son fatte in mare, b, durante le torbulenze, in vigore delle licenze date, e quelle fatte in terra, sopra quelli della contraria parte, & che dalli Giudici, & Commessarij dell'Ammiragliato, ò dai Capi di quelli della sopradetta Religione, ò loro Consiglio sono state giudicate, resteranno sopite per il beneficio di questo nostro Editto, senza che alcuna persecutione se ne possi fare ne i Capitani, & altri, che hanno fatto le dette prese; e non saranno i lor mallevadori, & i detti Giudici, Officiali, le lor vedoue, & heredi, ricercati, ne molestati in qual si voglia modo, non ostante qual si sia Arresto del nostro priuato Consiglio, è delli Parlamenti, e Lettere di marche, e si questrationi indecise, & non giudicate, di che noi vogliamo esser lor fatta piena, & intiera quietatione.

b Parimente per l'Editto dell'an. 1577 ar. 16. ogni atto d'hostilità è abolito.

LXXXIV.

Ne parimente potranno essi di detta Religione essere ricercati per le oppositioni, & impedimenti, c'hanno dati per il passato, massime dapoi le torbulenze, all'essecutione de' Arresti, e giudicij dati per lo ristabilimen

1599

tò quella Religione Cattolica, Apostolica Romana, in diuersi luoghi di questo Regno.

LXXXV.

a Parimente nell'artic. 40. dell'Editto dell'an 1577.

Et in quanto a ciò, ch'è stato fatto, a, ò preso, durante i mouimenti non per via di hostilità, ò per hostilità contro alli regolamenti publici, ò particolari de' Capi, ò delle Communità delle Prouincie, che comandauano, se ne potrà far proseguimento per via di Giustitia.

LXXXVI.

E nondimeno perche se quello, che si è fatto contro alli regolamenti da vna parte, e dall'altra, & indifferentemente, eccettuato, e riseruato la generale abolitione portata per questo nostro Editto, hà da esser ricercato, non vi è huomo di guerra, che non possa esser in pena; onde potriano nascere nuoui mouimenti: Per tanto vogliamo, & ordiniamo, che solamente i casi essecrabili siano eccettuati dalla detta abolitione, come rapimẽti, e uiolamenti di donne, e donzelle, incendij, homicidij, & assassinamenti, proditoriamente fatti, & a caso pensato, fuor delle vie di hostilità, e per far priuate vendette, contra il douere, e la ragion di guerra, contrafacimenti di passaporti, & saluaguardie, con homicidij, e prede senza ordine, in quãto a quelli di essa Religione, & altri, c'hanno seguito la parte delli Capi, che hanno sopra di essi hauutò auttorità, fondata sopra particolari occasioni, che gli hanno mossi a comandarlo.

LXXXVII.

b Editto del 1576. art. 39. 1577. art. 41.

Ordiniamo, b, similmente, che siano secondo l'ordine della giustitia, & conforme alle nostre leggi puniti gli misfatti, falli, e delitti commessi frà persone della medesima parte, da gli atti in poi comandati da' Capi dell'vna, e dell'altra parte secondo la necessità, legge, & ordine della guerra: Et in quanto alle leuate, et esattioni di danari, portatura d'arme, & altre fattioni di guerra fatte di priuata auttorità, e senza ordine, se ne farà proseguimento per via di Giustitia.

LXXXVIII.

c Parimente nell'Editto del 1576. art. 56. 1577. art. 50. sex. 27.

Nelle città smantellate, c, durante i mouimenti, potranno le rouine, e smantellamenti di quelle per la nostra permissione essere riedificate, e riparate da i loro habitatori a spese sue, e le già conceße prouisioni per questo rispetto staranno, & haueranno luogo.

LXXXIX.

Ordiniamo, vogliamo, & è mẽte nostra, che tutti li Signori, Caualieri, Gentilhuomini, & qual si sia altri di qual si voglia qualità, e cõditione di detta Religione pretesa Riformata, & altri della lor fattione, ritornino, & effettiuamente siano conseruati nel godimento di tutti, e ciascuni loro beni, diritti, nomi, ragioni, & attioni, non ostante i giuditij seguiti durante essi motiui, e per occasione di quelli; i quali Arresti, occupationi, giudi-

1599 *giuditij, o sentenze, e quanto in questo tempo è seguito, Noi per questo fine habbiamo dichiarati, e dichiariamo nulli, e di niun'effetto, & valore.*

X C.

Li acquisti, che quelli di essa Religione pretesa riformata, & altri della lor parte haueranno fatti per auttorità d'altri, che quella delli già Re nostri predecessori, delli beni alla Chiesa appartenenti, non haueranno nessun luogo, nè effetto, anzi vogliamo, ordiniamo, e così a noi piace, ch'essi Ecclesiastici rientrino immantinente, e senza prolungatione, e siano conseruati nel possesso, e godimento reale, & attuale di essi beni così alienati, senza esser tenuti di restituire il prezzo di esse vendite, e ciò non ostante i detti contratti di venditione, i quali per questo effetto habbiamo cassati, e riuocati come nulli: senza però che possano li compratori hauer'alcun ricorso contro alli Capi, per auttorità de' quali essi beni saranno stati venduti. E nondimeno, per il rimborso de' danari da loro effettiuamente, e senza frode sborsati, saranno spedite le nostre patenti di permissione a quelli di essa Religione, per imporre, e scompartire sopra di loro le somme, alle quali ascenderanno esse vẽdite, senza che quegli acquisitori habbiano da pretendere alcuna attione per le spese, danni, & interessi per mancamento di possesso, ma si contenteranno del rimborso delli danari da essi pagati per lo prezzo di dette acquisitioni; scontando sopra di quel prezzo li frutti da loro cauati, in caso che la vendita si trouasse fatta a prezzo troppo vile, & ingiusto.

X C I.

Et acciochè, a, tanto i nostri Giustitieri, & Officiali, quanto altri nostri sudditi siano chiaramente, e cõn ogni certezza auuertiti della nostra volontà, & intentione: e per leuar via tutte le ambiguità, & dubbij, che per vigore de' detti precedenti Editti potriansi fare per la diuersità di quelli: Noi habbiamo dichiarato, e dichiariamo tutti gli altri precedenti Editti, Capitoli segreti, lettere, dichiarationi, modificationi, ristrintioni, interpretationi, Arresti, e Registri tanto secreti, quanto altre deliberationi per l'innanzi da Noi, ò dalli Re nostri predecessori fatte nelle nostre Corti di Parlamento, & altroue, concernenti detta Religione, e gli motiui occorsi in detto nostro Regno, essere di nessun'effetto, & valore, a' quali, & alli derogatorie contenuteui Noi habbiamo per questo nostro Editto derogato, e deroghiamo, e da questa, come in quell'hora, le cassiamo, riuochiamo, & annulliamo: dichiarando espressamente, che Noi vogliamo, che questo nostro Editto stia fermo, & inuiolabile, guardato, & osseruato tanto dai nostri Giustitieri, & Officiali, quanto da gli sudditi senza fermarsi, nè hauer alcun risguardo a tutto quello, che potria esser in contrario, e derogatorio ad esso.

a Questo vltimo Editto cõprende tutti li primi, & è derogatorio a tutti li precedenti, degli anni 1563. 1568. 1570. 1576. 1577.

E per

XCII.

1599

a Il simile fu osseruato nel l'anno 75. ar. 44.557. artic. 61.577. artic. 63. l'istessa att. 40.41.42.

E per maggior sicurezza dell'osseruatione, che Noi desideriamo di quello, vogliamo, a, ordiniamo, & a Noi piace, che tutti li Gouernatori, e Luogotenenti generali delle Nostre Prouincie, Bailiui, Siniscialli, & altri Giudici ordinarij delle Città di detto nostro Regno, subito dopò l'esibitione di questo Editto giurino di farlo guardare, & osseruare ciascuno nelli loro distretti, come ancora i Meri, Isciauini, Capitolsi, Consoli, e Giurati delle Città annui, e perpetui.

Imponiamo etiandio alli nostri detti Bailiui, Siniscialli, ò loro Luogotenenti, & altri Giudici, di far giurare alli principali habitanti di esse città, tanto dell'una, quanto dell'altra Religione l'osseruatione del presente Editto incontanente dopò la publicatione di esso. Mettendo tutti quelli di dette città sotto la nostra protettione, e saluaguardia, e gli vni alla guardia de gli altri; imponendo loro respettiuamente, e per publici atti, di rispondere ciuilmente circa alle contrauentioni al nostro Editto nelle dette città, da gli habitanti di quelle: ouero appresentare, e mettere nelle mani della Giustitia detti contrauenienti.

VII.

† *Fù adunque publicato l'Editto, che contiene nouanta due Capitoli, fuori del quale vi furono alcuni articoli segreti, per la risolutione di molte altre difficultà, e principalmente della politia delle persone di questa Religione, per la quale molti si accordarono, ne è lecito a i sudditi di dimandarne la causa, assicurandosi, che il Principe non fà cosa, che non miri al beneficio del suo popolo. Basta, che quelli lo sappiano, che meritano di saperlo.* b,

b Regis consilium solos decet scire grauissimos. CASSIOD.

Segretezza importa molto.

Il tempo aprirà i suoi archiuij, che non rispondono punto a quelli, che gl'interrogano, mentre sono serrati, si come non celano alcuna cosa, quando sono aperti; ma in tanto, quanto più curiosamente i secreti di vno stato sono ricercati, tanto più si hanno da tenere coperti.

Questo Editto, ch'era stato altre volte la cagione delle diuisioni ciuili, è al presente il vero cimento della pace, la quale deue far piouere da ogni banda i torrenti delle benedittioni del Cielo; ma come ella è fatta per i rispetti publici, e generali; così bisogna, che se ne veggano effetti ne' priuati, e particolari, soffocando tutti i semi delle partialità, e delle fattioni, e che si troui frà i Francesi quello, che l'Imperatore Massimino, c, *desideraua ne' Romani; vna intiera obliuione delle cose passate, & una costante fermezza di amicitia, e beneuolenza, e moderatione.* d,

c Herod. in Orat. Maxi.

Dimenticanza ci vuole a chi vuol viuere pacifico

d Omnium obliuio, foedus constantis amicitiæ, fidesque beneuolentiæ, ac moderationis sempiterna.

Ma per passare dalle publiche attioni alle particolari, la morte fece in questi anni di terribili colpi contro de gli huomini, e delle donne, e gli vni, e l'altre fecero di grandi, e generose risolutioni contro a i terrori, e spauenti di lei.

Pietro

1599 IX.

† Pietro di Pinac ultimo di suo nome, primato di Francia, Arciuescouo, e Conte di Lione morì al principio di Gennaio.

L'ordine dell'Historia, e la promessa, che habbiamo fatta, di fermarci sempre alla consideratione della morte di quelli, la cui vita è stata celebre, ricerca, che si riferiscano le principali attioni della sua, senza replicare quanto n'è stato amplamente discorso ne' libri precednti. La riputatione, che gli diedero gli Stati di Bles, l'inuiluppò a poco a poco, e quasi insensibilmente ne gli affari, a, perche trattenendosi i negotij del mondo insieme, e dando il fine dell'uno principio all'altro, non se ne potette liberare, quando volle. Il Re Henrico III. egualmente gran Principe nel conoscere, come nel ricompensare i suoi belli spiriti, lo fece del suo Consiglio dopò la morte di Monluè, Vescouo di Valenza.

Suo gran valore, & agilità in ogni affare.

a Vt in mundo veteribus negotijs noua accrescũt, nec tũ priore peraguntur, tot nexibus, tot quasi catenis maius in dies occupationũ agmen extenditur. PLIN. lib. 2. epist. 8.

Videsi in vn momento, che vna persona d'ingegno è buona, ed atta ad ogni cosa; perche in meno di sei settimane si rese così capace de i termini, e forme della giustitia, che subito hebbe il peso de' più grandi affari del Consiglio. b, In questo tempo tutta la Corte era quasi Guascona; non vi era adito, nè a' fauori, nè alle liberalità del Re, se non per mano, e discretione del Duca di Epernone, ch'era l'Effestione del nostro Alessandro.

b Tutti i Consiglieri Regij & molti altri si stupiuano, che nell'Arciuesc. vi fusse tanta facilità & prontezza negli affari più graui, & importantissimi.

Il Re haueua detto, che lo farebbe si grande, ch'egli medesimo non saprebbe abbassarlo, quando volesse.

Lo spirito di Pietro di Pinac non poteua soggiacere a quello di Giouanni Luigi di Nogaret. Era troppo dependente da se stesso, per farsi d'altri.

Non poteua tolerare Gio. Luigi di Nogaret.

Pareuagli, che se pure gli bisognaua seruire, era assai il seruire il padrone, senza sottomettersi alle volontà de' suoi seruitori. Non voleua obligarsi a lunghe seruitù della Corte, nè si curaua di far vita così stretta, e sforzata.

Scriuendo a suoi amici, c, molto tempo innanzi la Lega, faceua loro sapere, che in mezo alle grandezze, & honori de' carichi, ne' quali il Re l'impiegaua, non lasciaua di desiderare la ventura d'vna felice ritirata.

c Ciò scriueua ad Antonio Emanuele Chalon primo Officiale della Fràcia.

Non voglio (diceua egli) finire la mia vita, s'io posso, in mezo alle impetuosità di queste mutationi, e mi prometto alcun giorno di riposo. Non ci è vita, d, più piaceuole, che viuere a se stesso, e fare i fatti suoi; ma bisogna vna volta in vita sua far qualche proua di noi stessi, imaginandoci, che la tranquillità non può essere ben sentita, e gustata, se non da quelli, che hanno vn poco trauagliato. Corriamo ancora per qualche tempo vn poco di fortuna per lo Mondo, e poi tutti due insieme attaccheremo vn giorno l'armi all'ancino.

Bramaua il riposo.

d Iucundissimum viuendi genus agere sua. PLAT. epi. 9. Ad Archit. Tarent.

E vergogna per mio giuditio l'incanutire alla Corte, inuecchiarsi ne' tumulti, e morire nell'ambitione. Voglio preparare miglior fine. Haueua qualche

Suoi destinotabili.

1604

qualche disegno di ritirata solitudine, ma per viuere in compagnia; e se bene si compiaceua de' luoghi campestri, a, diceua nondimeno, come Socrate, che gli alberi non gl'insegnauano niente. Successero poi le cose altrimenti di quello, ch'egli haueua pensato.

a Agros rarius adeo, nō enim vel arbores me quicquam docere possunt, sed homines, qui in Vrbe versantur. PLAT. in Phædro.

La Lega scoppiò in campagna. Il Re lo mandò al Duca di Ghisa per quietarlo. In questa negotiatione hebbe di cattiue parole co'l Duca di Epernone.

Affari importanti.

Il Rè ne restò offeso; perche voleua, che ciascuno amasse quello, che gli amaua; e nondimeno gli donò vna Badia senza che gliela domandasse.

Si ritirò alla sua Casa dopò il Trattato di pace di Nemours. Questa occasione era la chiaue, e la porta del suo riposo, se l'hauesse saputa conoscere. Doueua all'hora sbrigarsi da i negotij del mondo, per darsi a gli esercitij del suo carico; ma i colpi del Re non erano che minaccie: conoscendo, che questo Prelato non era per fermarsi in vn'angolo del Regno, b, come Aglao in vn canto dell'Arcadia inutilmente; che quei gran disegni della Lega andauano crescendo, come vn pallone di neue per le Città, doue l'vbbidienza del Re era tutta raffreddata, e che i Principi nimici di questa Corona si preparauano a raccoglierne i fiori, non cessò, fin che non l'hebbe fatto ritornare in Corte.

Si parte dalla Corte.

b Plin. Cæcil. lib. 21. c. 31.

Questo ritorno fù il principio de' suoi infortunij. Molti altri innanzi a lui, essendo caduti in disgratia del Principe, non sono stati rileuati, che per cadere poi più da alto. Questo si è osseruato in tutte le Corti de' Principi. Per tutto si contano di simili tragedie: e percioche più facilmente s'imprimono i precetti con gli esempi, che con la ragione, c, e che gli esempi forestieri piacciono più a quelli, che danno riputatione alle cose per la lontananza, & interualli, che i domestici,

Cadero in disgratia del Principe, come.

c Longū iter per præcepta, breue, & efficax per exempla. SENEC. lib. 1. epist. 6.

† L'esempio di Bernardo di Cabrera è degno di essere addotto per la prima lettione di quelli, che hanno a passare i golfi, e gli scogli della Corte. I Principi danno alcuna volta de' trauagli a i loro fauoriti per loro bene, e gli rimettono in gratia per loro male.

X.

Bernardo di Cabrera si ritirò, d, dalla Corte del Re D. Pietro di Arragona, non potendo più viuere frà gl'inuidiosi della sua virtù, e gelosi della sua fortuna. La sua ritirata fù in vn Monastero, per viuere vtilmente a se medesimo, hauendo assai viuuto per gli altri, restringendosi in questo luogo, come in vn Asilo, non tanto contro alla vecchiezza, & alla pouertà, che sono le due più, e, grandi persecutioni della vita, quādo giuntamente attaccano la persona, quanto per allontanarsi dalle insidie della Corte, contro alla quale, sì come contro alla peste, non ci è migliore preseruatiuo, che la ritirata, e la lontananza.

Bernardo Cabrera di grande autorità presso il Re Pietro d'Arragona.

d Curita in Annal. Arragon. in vita D. Petri Regis.

e AESCHI. in Timar.

I Il

1599

Il Re vedendo, che per questa aßenza i suoi consigli erano indeboliti, le sue ordinanze inutili, nõ cessò finche non l'hebbe cauato da questa solitudine per innalzarlo a più alto, ed eminente grado nel maneggio de' suoi affari, che non era per lo inanzi, dandogli auttorità aßoluta, e senza alcuna riserua sopra il suo Stato.

Inuidia, sua forza.

Non è vento, che faccia sì strane scosse nelle viscere della Terra, quanto l'inuidia in vna Corte: a, *Inuidia, che attacca i più virtuosi, che perseguita i meriti, come l'ombra il lume. Jnimici di Cabrera arrabiati, ch'il fuoco della loro inuidia haueua operato poco sopra a questo gran soggetto, lo caricarono sì furiosamente di maledicenze, e di calonnie, che la sua innocenza fu ridotta sotto al lor giudicio, e la sua testa separata dal busto per le mani del Carnefice.*

a Las inuidias de las Cortes se hã da vencer buyendo. REL. ANT. PEREZ.

Al Cabrera l'è troncato il capo per inuidia.

Re Pietro giustifica la innocẽza del Cabrera.

Il Re non morì senza pentirsi d'vna tale ingiustitia, e conoscendo, che la calunnia era stata in questo più gagliarda, che la verità, dichiarò nell'vltime parole della sua vita, b, *Bernardo di Cabrera suo vassalo fedele, fedeli i consigli, fedeli i suoi seruitij, ingiusta la sua morte, ingiusti i suoi Giudici, che l'haueuano ordinata, e fece rendere tutti i suoi beni a suoi nipoti.*

b Il Re Pietro del Cabrera disse. Fedelissimo vassallo, fidelissimos sus cõsejos, fidelissimos sus seruicios, injustissimos q̃to auia padescido.

In Corte si viue come in paese di nimici.

Quelli, che cercano le viste eminenti, non stimano se non quello, che è eleuato, e nõ considerano, che gli alberi della pianura crescono a loro comodo senza essere battuti dalla tempesta; che i venti, e folgori feriscono sempre le più alte cime; che bisogna in Corte, c, *come in paese di nemici, hauere l'occhio per tutto, voltare la testa a tutto quello, che si muoue, e che mai vi si stà senza battimento di cuore.*

c Vt in hostili regione, huc & illuc circũspiciendum esse, & ad omnem strepitũ circumagendam ceruicẽ: nisi hic timor è pectore eiectus est, palpitantibus præcordijs viui. SEN. epi. 74.

L'Arciuescouo di Lione ritorna in Corte del Re.

Così l'Arciuescouo di Lione tornò alla Corte per sua mala ventura, sì come n'era vscito per suo riposo. Jmmediatamente fù posto al timone degli affari, seguitato, e seruito più che nessun'altro Signore della Corte. d, *Ma sicome non bisogna far giuditio del dì dalla mattina, ne della felicità d'vn huomo per le belle giornate della sua vita: questa prosperità nõ era, che l'ingreßo de gli fortunij, che lo premeuano.*

d Vt vna hirundo non facit ver, nec dies unus; sic unus dies, aut breue tẽpus nõ efficit beatum. ARIST. Ethic. lib. 1.

Corse la sorte del Duca di Ghisa.

Egli s'imbarcò nell'isteßa barca del Duca di Ghisa, che essendosi rotta ne gli Stati di Bles, non hebbe altra tauola per suo scampo, che quella del Barone di Lux suo nipote. Fù dato il riscatto al Gast, che lo tenne prigione nel Castello d'Ambuosa sette, ò otto mesi ponẽdolo poi in libertà per trenta mila scudi.

Andò a trouare il Duca di Vmena, & vedendo, che gli affari della sua fattione haueuano troppo del confuso, e del gouerno popolare, lo persuase a ritenere sempre le forme della Monarchia, a fine di oppore vna forma di Regno al Re, e schifare il biasimo di hauere rotto i legami dello Stato.

Così per questo consiglio si crearono Vfficiali della Corona, dãdogli i

sigilli.

a L'Arciuescouo di Lione tēne gli sigilli del Cardinal di Borbone, che dalla Lega era chiamato il Re Carlo X. sotto il qual nome anco si stampauano delle monete

1599

sigilli. a, *Non s'impegnò mai a promeße di Spagnuoli, dicendo sempre, ch'era buon Francese. La fattione Spagnuola conoscendolo tale, impedì Sisto V. di farlo Cardinale, e ne distolse ancora Clemente VIII. che haueua detto, che alla prima promotione si ricorderebbe de' suoi meriti. Gliela rese bene, quando gli Spagnuoli vennero a Parigi a proporre la Coronatione, et il matrimonio dell'Infanta Donna Isabella di Spagna, mostrandogli che i Gigli non sapeuano filare.*

Fù vero Frãcese, e perciò odiato da i Spagnuoli.

Ritornò a Lione lasciando il Duca d'Vmena in pensiero di fare i fatti suoi, e d'accordarsi con la pace, e con la generale comodità del Regno. Al suo ritorno si fece quel gran motiuo contro al Duca di Nemours, nel quale non si gouernò bene, perche la prudenza non secondò l'occasione.

Lascia Vmena, e ritorna a Lione.

b Nõ sempre gli huomini sauij discernono, o giudicano perfettamente: bisogna, che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano. GVIC. l.b.1.

b, *Non è cosa nuoua, che i grandi intelletti manchino alcuna volta nella perfettione del giudicio, e del discorso. Si vede costretto a vscire della Città, & a non vi rientrare, che alla prima entrata, che vi fece il Re, il quale hauendo mostrato effetti di bontà, e clemenza a suoi più grandi nemici, non lo poteua amare, hauendo impresso nel suo animo questa credenza, ch'egli fuße stato il solo instrumento da trauersare la sua fortuna.*

Fù contrario al Re Arrigo IV.

Parlando vn giorno della pace di Nemours nell'anno 1586. gli diße, che in questa negotiatione haueua ben mostrato di non l'amare punto, e che gli haueua fatto vn mal seruitio. Sire (rispose egli) io non poteuo far meglio per lo seruitio del Re mio Signore, se hauessi fatto altrimenti, sarei stato all'hora vostro seruidore, come sono al presente. Erano tratti liberi di hùmore franco, & intiero.

Sua risposta al Re.

Quando il Duca di Epernone ritornando di Prouenza andò a visitarlo nella Casa dell'Arciuescouado, e fra l'altre parole in memoria delle cose passate, gli disse, che credeua, che non fuße persona in Francia, che hauesse hauuto più trauagliata fortuna di loro; l'Arciuescouo gli rispose; quanto alla mia, ella non è stata trauagliata, che da voi.

Altra risposta al Duca di Epernone

c CICERO ep. st. 3. li. 7.

Dopò, che la Città di Lione fù ridotta sotto l'vbbidienza del Re, questo grande spirito, nato solamente al negotio, si disgustaua, non vedendosi più nello splendore, c, *& honore, in ch'era stato, & veramente quando altri non è più quello, ch'egli è stato, non vi è cosa che impedisca ancora il desiderio di non esser più.*

Si consolaua nella sua coscienza, e nella cognitione de' buoni libri, e nella memoria delle belle attioni della sua vita. D'all'hora si propose di non pensare più che alle facende del suo carico, per far elettione di tempo congruo alla tranquillità del porto, al quale si accostaua. Non per questo restaua di tenere fermi i suoi pensieri sopra le procelle, e tempeste del Mondo, hauendo intelletto capace da preuedere, e predire gli euenti di molte deliberationi.

Gli spiaceua non potere, come già potea.

1599

Duca di Nemours, & Vmena intricati per cagion de Spagnuoli.

Subito che il Duca di Nemours fù vscito di Pierresize, disse, che non vserebbe bene della sua libertà, e nell'istesso tempo me ne scrisse il suo parere con queste parole. Ricordateui, ch'io vi hò sempre detto, che Monsignor di Nemours si trouerà bene intricato con gli Spagnuoli, i quali hanno condotto Monsignor d'Vmena in vn laberinto da hora innanzi inestricabile, e riduranno Monsignor di Nemours in vn miserabile stato; ardisco profetizzare, che Monsignore di Sauoia si trouerà finalmente ingannato come gli altri. a, *La camiscia tocca più allo Spagnuolo, che il giubbone; cercherà più tosto di conseruare il suo, che di vsurpare quello d'altri per altri.*

a Tunica pallio propior. PLAVT. Genu crurae propius: sibi quisque amicus est maximè. ARIST. Ethic. lib. 9. cap. 8.

Era libero di animo.

Questo fù vn capitolo d'una sua lettera, nella quale, come in tutti i suoi discorsi, parlaua, come dice Omero di Vlisse, dal profondo del petto. Mai altra persona disprezzò più generosamente le calunnie, che non poteuano più sopra di lui, che vna fiaccola gettata nell'acqua. Lesse il, b, *Catolicon senza offendersene, e per vn'altra lettera, che scriueua sopra questo soggetto a suoi amici, mostrò di non tenerne conto. Il puzzo, diceua egli, di questa schifa droga del Catolicon è penetrato sin quì, e per quello, che tocca a me, non me ne dò punto di pensiero; le persone da bene mi conoscono, e mi è honore di essere calunniato da Heretici, Rabelisti, & Atheisti.*

b Questo era vna Satira nominata Catholicon.

Suo detto.

Fù mandato dal Re a gli Stati di Roano; ma l'incomodità de' suoi affari non gli permesse il trouaruisi. Diceua, che non era buono per questo secolo, e ch'era simile, c, *alla calamita, che non serue sopra a tutti i mari. Verso il fine de' suoi vltimi anni si doleua con li suoi amici della breuità della vita, e diceua, che non era più per viuere che dieci, ò dodeci anni. Non visse manco dodici giorni. Si credeua bene di correre questa carriera sino alli settantadue anni conforme alla supputatione, che ne haueua fatta per l'Efemeride con vn suo amico, che l'auuertì, che vi pigliaua errore di tredici anni, oltra che anticipaua il giorno del suo nascimento di due mesi.*

Detti suoi.

c Dicesi, che la calamita corrispóde, e si confà co'l Polo Artico, se bene vi sia distantia grande fuori d'ogni misura, ma nõ con l'Antartico; come riferiscono quelli, c'hanno nauigato di là dal l'Equinottio.

Medici sono irresoluti, e come.

I suoi Medici non erano d'accordo della causa del suo male; ma non è cosa strana, vedergli irresoluti nella diuersità di tante sorti di malattie, non essendo essi ancora conformi di parere, come si faccia la digestione della viuanda nel, d, *nostro stomaco.*

d Erasistrato diceua, che il cibo si rompeua nel stomaco; Plystemaco, che si corrompeua nel ventre: Hippocrate, ch'era cotto dal calore; Asclepiade, che crudo si conuertiua nella nostra sostanza.

Sua infermità.

Hebbe per molto tempo le Emoroidi, che lo euacuarono di modo, che quando fù aperto, non se gli trouò punto di sangue. I suoi polmoni erano molto alterati; e perche il suo Medico gli diceua, che il suo male era la gotta, replicò. E possibile, che si muoia di gotta senza febbre? Veggo bene, che cosa è; poiche gli huomini non se n'intendono, bisogna ricorrere a Dio. Nel terzo giorno della sua malattia, conobbe, che il suo corpo era chiamato sotto terra, e la sua anima in Cielo.

Sostenne

Sostenne per tanto lo spauento della morte co'l medesimo animo, che si presentò a lui nelli Stati di B'es. 1599

Quattro, ò cinque hore prima che passasse, vn Cappuccino lo venne a visitare per consolarlo, ed esortarlo a francare animosamente questo passo, più difficile della vita, e per fargli conoscere, che ancorche le, a, nascite, e le case siano differenti, l'vscita della vita è eguale, spogliando la morte l'huomo di quelle qualità, come gli Histrioni di Tragedia si spogliano de' loro habiti, lo chiamò semplicemente per suo nome. Quando intese questa nuoua forma di complimento, e che era nominato Pietro di Pinac senza altra cerimonia, alzò la testa, e gli occhi per dire a colui, che gli parlaua, Chi sete voi? Si conobbe, che questa parola l'haueua vn poco spauentato, e che la riceueua come contrasegno della sua partita, che fù intorno alla meza notte.

Fortissimo di animo.

a Aequat omnes cinis, impares nascimur, pares morimur: Cōditor ille iuris humani nō natalibus nec nominū claritate distinxit, nisi dum sumus. SEN. epi. 92.

Il Duca di Birone lo visitò in questa malattia, e fu presente alla sua sepoltura.

Due cose passarono in queste due attioni, che non furono considerate allhora, ma si bene dapoi. Era l'Arciuescouo il primo huomo del Mondo per far giuditio della natura delle persone dalla faccia. Era, b, vn Zopiro nella cognitione della Fisonomia. Gregorio Nazianzeno, c, non giudicò più al vero di Giuliano Imperatore; d, ne Isidoro di Maometto; ne il Patriarca Theodoro di, e, Andronico Comeno, come egli giudicò della fortuna del Marescial di Birone da' lineamenti, & aria del suo viso; perche hauendolo considerato vn poco curiosamente, disse a sua sorella, dopò ch'ei fu partito. Egli hà la peggiore Fisonomia, ch'io habbia mai osseruato in persona alcuna, e tale, come d'uno, che debba morire infelicemente. Ecco per l'una. Per l'altra.

Era gran Fisonomo.

b Il quale giudicò della natura di Socrate.
c So. hist. Eccles. li. 10. c. 3.
d D. Ant. li. 13 c. 2. §. 6.
e Nicet. in Andronico.

Parlando il Barone di Lux della morte di suo Zio, disse al Duca di Birone vn detto, che haueua inteso da vn Capuccino, mentre l'esortaua al ben morire. Tratto da far risoluere l'huomo al disprezzo delle felicità del Mondo, & a giudicarle più tosto instrumento di rouina, che di salute. Tratto osseruato prima da i Filosofi Pagani, f, che da i Christiani. Quando il Medico vide, che la sanità dell'ammalato è deplorata, che la malattia si burla de' rimedi, permette, che se gli dia tutto quello, ch'ei vuole; perche non ne seguirà nè meglio, nè peggio per ricusarglielo: medesimamente, diceua il Capuccino, quando Dio vede, che non è punto di emenda nel peccatore, ch'egli ricusa la sua gratia, gli dà delle prosperità; ogni cosa gli succede secondo il desiderio; lo satolla de' contenti di questo mondo. Rispose il Duca di Birone; vorrei ben essere abbandonato come questo tale.

Predisse male al Duca di Birone.

f Illi homini, cui potestas suppeditat quodlibet agendi pro arbitratu, consentaneū est hmōi quiddam cōtingere, quod ęgrotanti, cui esit potestas quidlibet agendi, montem ante medicam nō habuerit. PLVT. in Alcibiade.

Hora quelli, che hanno conosciuto le prosperità della sua vita, concludano, se piace loro questa risposta.

Duca di Birone, suo detto, ma non buono.

1599

L'Arciuescouo si ridusse quasi in necessità.

Dobloni Spagnuoli consumano.

L'Arciuescouo di Liove haueua guadagnato così poco ne' tumulti, che se fusse viuuto più, la necessità gli hauerebbe fatto sentire di molte incomodità. Le facultà di sua sorella erano impegnate, i frutti de' suoi beneficij sequestrati, e con tutto ciò la sua tauola era così splendida, quanto ne i giorni più belli della sua prosperità. La Lega gli costò cinquanta mila scudi. I dobloni di Spagna non gli lasciarono, che de i debiti.

E vna miserabile conditione di chi si vede assediato dalle incomodità de gli anni, e dalle violenze della necessità, senza potersene diffendere, se non cedendo, e fuggendo. Era vn gran vantaggio della Filosofia Stoica, il preuenirla con la elettione di alcuna dolce morte. a, Grida quella essere vna gran miseria il viuere in necessità; ma non vi essere di necessità punto, che ti astringa a viuere miserabile. Sono molte le strade corte, e facili alla libertà, per calpestrare coraggiosamente la necessità. La Filosofia Christiana vuole bene, che si desideri il Cielo; ma non la morte per impatienza.

a Malum est in necessitate viuere: sed in necessitate uiuere necessitas nulla est. Patent vndique ad libertatē viæ multæ, breues faciles. SEN. epist. 12.

Quelli, che hanno letto le publiche attioni di questo Prelato, possono giudicare della sua dottrina; ma nissuno potrà rappresentare la forza, e la gratia dell'attione, se non quelli, che l'hanno vdito. b, Fù ammirato ne i primi stati di Bles; nell'Assemblea del Clero a Melun; a gli stati di Brettagna, e quando parlò publicamente alla presenza del Re; quando il Nuntio del Papa riceuette il capello ne gli vltimi Stati di Bles. In tutte queste attioni haueua egli solo quello, che si ammiraua in molti, la gratia, e dolcezza d'Isocrate; la facilità di Senofonte; la grauità di Platone; la vehemenza di Demostene.

Dotato di rare virtù.

b Concorreuano in lui tutte le più singolari virtù: haueua vn modo di discorrere elegante: vn'aspetto giocondo, una statura proportionata, & era prōto nel parlare.

Era dottissimo.

Giudicharebbe meglio la posterità, quanto egli valesse nella sua professione, se non fusse priua di molti belli, e dotti scritti di sua mano in materie Theologiche, e delle cose del mondo in diuersi soggetti. Haueua raccolto tutti gli errori fatti in questi vltimi tumulti dall'una, e l'altra parte, cosa eccellentissima.

Fece vn discorso sopra l'immortalità dell'anima contro a quelli, i quali credeuano, ch'ella, che non dipende da alcuna compositione elementare, e che non è punto capace de' principij di corruttione, sia materiale, ò corruttibile. Si propose da douero di rimettere la dottrina Ecclesiastica nel suo Arciuescouado, & haueua già cominciato vna fruttuosa visita delle Chiese.

Haueua maniera in questa professione di farsi valere il suo giusto prezzo, ed essere stimato gran Prelato, sicome egli era dotato di gran qualità; ma il suo spirito lo portò a gli affari della Corte, poco conuenienti alla, c, spirituale contemplatione, ch'è tanto propria a persone di Chiesa, e la quale viene sempre turbata, & alterata da' pensieri mondani, che sono

Amò la Corte.

c Nō spiritualis contemplatio, & ciuilis administratio, inter se iunguntur. NICEPH. Greg. hist. li. 9

mosche

mosche importune, che impediscono il sacrificio di Abraam. Si come la morte se ne porta gli vni, la deuotione tira gli altri fuori del Mondo.

1599

Quest'anno fù dal principio tutto infiammato di questo fuoco, che viue nel mondo intellettuale, come il Sole nel celeste, il fuoco elementare nel nostro. Molti gentilhuomini riscaldati da questo amore; hauendo fatto proua del loro valore in guerra, mostrarono di gran risolutioni in piena pace, domandando loro medesimi, e ritirandosi dalle delitie del Mondo, per lasciarsi portare, ò rapire al Terzo Cielo, a, ò al Terzo Mondo, & imprigionar loro stessi ne' Chiostri delle Religioni più riformate, e più austere.

Ciascuno dee amar, e bramare la pace.

a Vt Apostolus appellat, quod in dubio est tertius mundus vel intelligibilis, vbi vidit aperte & sine velo ideas primigenij exemplaris omniũ rerum.

Molti vi vanno per la diffidẽza di quello, che hanno desiderato al mondo, che vi sono ritenuti dalla vergogna; e sicome quelli, che passano più per necessità, b, che per volontà alla temperanza, facilmente ritornano al primo disordine, quãdo possono; così se ne veggono molti, che fanno l'istesso giudicio de Monasteri, ch'il Filosofo faceua della Città di Athene; bella per passarui, e non per fermaruisi molto.

b DYONIS. Halicar. li. 2.

Sicome ci sono due sorti di militia; così ci sono due sorte di soldati. E vn gran tratto, & vn difficile transito dalla guerra tẽporale alla spirituale. Quelli, che sono Cesari, Alessandri, e Rodomonti in quella, sono Carabini in questa. Tale và arditamente alle braccia, tale animosamente combatte il suo nimico in duello, che in questo spirituale combattimento fà l'Anitra, quando bisogna far testa ad vna picciola brancata di piccioli pensieri.

Guerra temporale, e spirituale come sia.

† Ogn'vno stupì di Henrico Duca di Gioiosa, Marescial di Francia, che immerso in apparẽza nelle delitie del mondo sino a gl'orecchi si gittò per la seconda volta in vn Cõuento de' Capuccini, obligando la sua coscienza a tornarui per l'obligatione del voto, consigliandolo, che sarebbe meglio non votarsi punto, c, che non osseruare poi il voto, quando egli è fatto di spontanea volontà, senza paura, senza impressione, & in maiorità. Volse molto bene conoscere il mondo prima, che rinuntiarlo. Le persone, che lo lasciano, e lo rinuntiano prima, che lo conoscano, quando l'hanno poi conosciuto, non se ne posono liberare.

XI. Arrigo Duca di Gioiosa ritorna frà Capuccini.

c Præstat non facere votũ, quam uotum non reddere. NICET. in Isaac Comneno.

Non si lasciò dopò le spalle alcuno di quei piaceri, di che la Corte è copiosa, che si potesse dolere di non hauerlo gustato: gli bisognò fare vn grãde sforzo per staccarsi dalle voluttà, che inchiodano l'anima al corpo, rẽdendola talmente corporale, ch'ella non hà altra legge, ne mouimento, che quello del corpo.

Mondo suoi effetti, & affetti.

Strana mutatione. Tu lo vedi hoggi spasimato sopra il seno, e sopra la contemplatione delle bellezze di vna bella Dama, e d'vn rapimẽto molto diuerso da quello di S. Bonauentura (se bene fù detto di poi, che tenne sem

Mutatione notabile del Duca di Gioiosa, quale.

1599 pre la sua coscienza chiara, e netta, e chi vi fu più scandalo, che peccato,) e domani lo vedi in estasi ai piedi d'un Crocefisso.

Hoggi dorme molle fra tele d'Olanda, domani dorme con Elia sotto il Ginepro della Croce, che non hà per foglie, e fiori, che punte aspre, e pungenti

Hoggi tutto odorato, tutto profumo, non per cacciare, ma per tirare i cattiui demoni; e dimani tutto coperto di ceneri del suo pentimento.

Se gli veggono hoggi i capelli increspati, gli occhi pieni di concupiscenza amorosa, il cuore tutto acceso di ambitione; domani si presenta coperto d'vn grosso habito rattopato, la testa rasa, la barba alla Capuccina.

Disputa hoggi col Duca di Vantadore la precedenza nella tenuta de gli Stati di Linguadoca; ed eccotelo, che si contenta di caminare dopò l'vltimo Capuccino.

Non si contentaua di parte d'vn gouerno, e si stima più che Re nella dolce ritirata della sua Cella.

Nel, a, mondo è vna perpetua inimicitia fra gli eguali; nel Claustro non è niente d'ineguale.

a IVST. IN. lib. 16.

Subito, che il Generale de' Capuccini gli hebbe mandato la sua ribabilitatione da Roma, dispose per l'ultima volta delle cose sue; monta in carrozza, passa alla Casa di Boceagge alli Capuccini. Se gli apre la porta, egli la sera contro a quelli, che lo seguitauano, si spoglia insieme con i suoi vestiti, e camicia di tutte le vanità del mondo.

Il D. di Giogiosa ritorna trà i Capuccini di Parigi a' 8. Marzo 1599.

Le lagrime di sua Madre seruirono tanto efficacemente al suo ritorno, b, quanto quelle di Santa Monica alla conuersione di Santo Agostino; ella sentiua più afflittione in questa mutatione, che non haueua sentito di affanno nella morte di tutti gli altri suoi Figliuoli, ne mai cessò fin che ella non hebbe cauato F. Angelo (ella non lo chiamaua mai altrimenti) da i deserti d'Egitto, e condottolo al monte Caluario, e che non l'hebbe visto ne' panni, ch'egli haueua lasciati.

b Non fù per altro, che per maritare sua figlia.

Questi sono de i portenti della gratia, che riforma quello, che è deformato; conforma quello, che è riformato; conferma quello, che è conformato; trasforma quello, che è confirmato; e fà che l'anima viue più nel Cielo, doue ella aspira, che nel corpo doue ella sospira.

Egli è visitato dal Re.

Il Re andò a visitarlo, e lodò la sua risolutione, dicendogli di hauere alcuna volta pensato di parlargliene, e l'hauerebbe fatto, se non hauesse dubitato, che quanto fusse per dirgli in ciò, egli lo interpretasse diuersamenie dalla sua intentione, e come detto per allontanarlo da lui. Non lasciaua per tanto di dargliene sempre qualche motto, che tirando dritto alla sua coscienza gli rappresentaua la nuuola, ch'era frà Dio, ed ella.

1599

Detto graue del Re Arrigo.

Desinando vn giorno in vn luogo, doue non vi era, che Sua Maestà, e tre altri Signori, disse loro, che si trouerebbe al mondo ogni sorte di conditione, e qualità; ma che difficilmente se ne metterebbono insieme quattro così differenti, e che frà queste quattro egli vi era per vno. Vi era vn peccatore conuertito; vno della Lega ripentito; vn Capuccino diuertito; & vn Vgonotto peruertito.

Era Tromba sonora ne' pulpiti.

Subito che hebbe ripigliato l'habito, si vide in pulpito, e gustato da tutti. Mai liuto fù così dolce, come la sua lingua a gli orecchi de gli vditori; e secondo il giudicio d'vn grande spirito di questo secolo, fù più grande, e più honorato nella sua bassezza, a, che la sua prima conditione nõ gli haueua portato di honore, e grandezza. I grandi, che non pensano, che alla terra, nõ mirano, che all'accrescimento delle loro terre, non parlano, che delle felicità della terra, non leggeranno mai questa generosa risolutione di abbandonare la terra, che non si ricordino, che finalmente, e per tempo bisogna pensare al Cielo, parlare del Cielo, risguardare al Cielo, se l'anima vuole ritornare al Cielo, d'onde è partita. b, La sua dottrina hà sempre incontrato vna gran dispositione ne i suoi vditori: percioche si credeua, che dicesse quello, che faceua, e le attioni sono bene più valide per indurre gli huomini alla virtù, che le parole.

Nella bassezza viè più s'innalza.

a Per vna lettera del Sig. di Chalomi scritta all'Auttore si uede, che il P. Angelo nel partirsi dopo hauer predicato fu accõpagnato per vn pezzo da tutta la Città, di modo che trouò più de honore nella sua humiliatione, che nõ haurebbe potuto sperare nella sua grãdezza.

b Homines non tã facile verborum doctrina ducuntur, quã operibus ad uirtutes conterentium assuetudine. DIONYS. Halicar. lib. a.

XII. Roberto Belarmino Cardinale, e Cesare Baronio Card. lodati.

† Il Papa fece noue Cardinali per la secõda promotione del suo Pontificato, frà quali fù Roberto Belarmino Giesuita, per i miriti del quale, e di Cesare Baronio pur Cardinale, il Concistoro è illustrato di due grandi spiriti, veramente grandi in dottrina, come in pietà, e che d'vn medesimo ardire, ma con armi differenti hanno diffeso l'antica, & Ortodossa dottrina della Chiesa.

Cardinal Baronio scrittore diligentissimo.

Il Cardinale Baronio per la continuatione de' secoli, e l'ordine della Cronologia mostra, che la dottrina predicata in quei tempi nella Chiesa Romana era la medesima, ch'era insegnata al tempo de gli Apostoli, e che si è continuata di tempo in tempo fin a noi. Le centurie de' Magdebourg tirauano a vn medesimo fine; ma il successo non è stato simile.

Cardinal Belarmino dottissimo.

Il Cardinale Belarmino intraprende per le sue Controuersie la destruttione di tutte le opinioni, che sono suscitate contro all'istessa dottrina, di tal sorte, che non vi è argomento, al quale non risponda; dubbio, che non risolua; obiettione, che non tolga. L'vno scriue per mostrare, che la verità non ha che vn viso; l'altro fà vedere le strade smarrite, e le confusioni della bugia. L'vno ha per soggetto la traditione; l'altro la disputa. Nel libro dell'vno si troua tutta la Teologia positiua; nell'altro la Scolastica.

Questo capello di Cardinale dato a Belarmino risueglià molte mormorationi cõtro all'institutione del suo Ordine, per lo quale viene serrata la

1599

porta a' Giesuititi a simili dignità, & vione loro probibito non solo di aspirarui, ma di sperarle.

Cardinal Toledo fù il primo Card. de' Giesuiti.

Quando il Cardinale di Toledo Spagnuolo fù cauato dal medesimo Ordine per essere fatto Cardinale, si disse, ch'egli haueua aperta la strada, per laquale vscirebbe vn giorno tutta la disciplina de' Giesuiti. Mi ricordo, che il Cardinale di Gioiosa, il già Arciuescouo di Lione, & il Presidente Giannino vennero sopra à questo proposito, e non furono tutti d' vn' opinione. Il Cardinale di Gioiosa lo finì con questa ragione, che il numero de' Cardinali non può essere troppo grande in persone da bene, e che si hà da sperar bene delle cose della Chiesa, quando si vede, che le prime dignità sono conferite a persone di eguale dottrina, e santità di vita, come il Cardinale di Toledo, il quale gli haueua detto molte volte dopò, che si trouerebbe più contento di viuere nel suo Collegio, che nella sontuosità del Palazzo, che il Papa gli daua.

Card. Gioiosa loda il Cardinal Toledo.

Egli era pouero nel mezzo delle ricchezze; ma sarebbe stato più sicuro, non ne hauendo punto. a, *Vn buon giorno di contento nelle delitie spirituali del loro Ordine vale per mille di questo mondo.* b, *Vn buon giorno di filosofia vale più, che tutte le immortalità delle mortali grandezze del mondo.* c, *Vna sola giornata d' vn' huomo sauio, che si trattiene da se medesimo, e per se medesimo, hà più di vita, che tutta l'età d' vn' ignorãte, per grande ch'egli sia, e colmo delle grandezze del mondo, che non danno nè gusto, nè nutrimento a vn bell' animo; e benche questa vita paia noiosa, difficile, e penosa, rassomiglia nondimeno a' bugni neri, rozzi, e spiaceuoli, sotto i quali le Api fanno il lor mele.*

Giesuiti lodati, di che.

a Melior est dies vna in atrijs tuis super millia.

b Vnus dies bene, & ex Philosophiæ præceptis actus est pene toti immortalitati anteponendus.

Le fortezze tenute da Capitani auari non sono inespugnabili, per forti ch'elle siano; non ci è il più potente nimico dell'oro: bisogna bene, che questa principale Cittadella, e fortezza inespugnabile della Chiesa sia ripiena di persone, gli occhi delle quali non temano questa poluere dell'Indie, nè si abbaglino allo splendore del Sole di Ponente.

L'oro ha grã forza.

c Vnus dies hominũ eruditorum plus patet, quam imperiti longissima ætas.

Il Concistoro deue rassomigliare quella regione, della quale parla Seneca, d, *che è tutta circondata di fuoco, senza che faccia nocumento ad alcuno. Per questo la prudenza della Chiesa hà cauato molte volte, e per forza, Monaci, e Religiosi da' loro Monasteri, per impiegargli in questo Senato, come spogliati di passioni, che corrompono, e distruggono i migliori consigli.*

Concistoro de' Cardinali a chi assomigliato.

d Epist. 80. lib. 11.

E bene adunque ragioneuole, che sia composto di Senatori grãdi, o per splendore di nascimento, o di dottrina. E perche i Papi inclinano volentieri a conferire questa dignità à figliuoli di gran case, e questi vi entrano cõ le massime, e passioni delle famiglie, d'onde sono vsciti, è a proposito, che ve ne siano de gli altri, che senza interesse, e senza affettione seruano di cõtrapeso, e ch'eglino gli esaminino, e criuellino cõ sincerità, e verità.

La

1599

La sola presenza d'vn'huomo da bene, che non hà altro fine, che quello della Religione, può molte volte fermare di male risolutioni. L'integrità della lor vita è vna censura delle cattiue attioni, e l'opinione, che si ha della loro coscienza, è tale, che sicome l'huomo reputa per giusto ogni loro concetto; così si viene in opinione del contrario, quando solamente non ne parlano; perche il loro silentio scuopre, e dichiara il parlar loro.

Quando si vede vn Religioso, che non hà rinunciate altro della sua professione, che il capuccio, che non si può piegare per terrore di alcun danno; felice nelle auuersità; fermo nel mezzo delle procelle, e che il suo animo eccellente, e moderato passa sopra tutte le grandezze del mondo, come minori di esso, siamo costretti a confessare, che vi sia in lui qualche cosa più che ordinaria ne gli huomini.

Simili persone sono assai bastanti a riformare non solo le attioni; ma ancora i pensieri.

SOM.

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

SECONDA NARRATIONE.

1599

Bisogna sempre che in Fraacia sia qualche gran soggetto, sopra al quale i riporti d'Italia possino discorrere, ed essercitare i giudicij della loro curiosità. La guerra nel morirsi non ne lasciò altro in Francia, che quello del Marchesato di Saluzzo, † che il Re dimanda come dependēte dal Delfinato, e che il Duca di Sauoia vuole riunire alla sua casa, dalla quale pretende, che i Delfini l'habbiano cauato. La differenza di questa restitutione si deue terminare dalla giustitia del Papa, che n'è stato nominato l'Arbitro per lo Trattato di Veruins. Questa causa è la più importante, che sia stata già molto tempo a Roma, nella quale non si tratta della barca di Parnus, ma della gloria di hauere bene acquistato, & conseruato il suo, ò della vergogna,

I. Saluzzo Marchesato preteso dal Re Arrigo. Clem. VIII. Arbitro tra il Re, e Sauoia

gna, e biasimo di hauere vsurpato l'altrui. Se i particolari ne' loro beni, che non riguardano se non la conseruatione d'vna poca heredità, e la franchigia de' loro confini, non tralasciano nè diligenza, nè raccomandatione; che debbono fare, e che non debbono fare i Principi in cause di simili consequenze?

1599

II. Francia, e Sauoia mandano a Roma per finire le loro differenze.

† *Le parti mandano a Roma i loro Ambasciatori a fine di proseguire il giuditio dell' Arbitro. Il Presidente Brulart vi và per la parte del Re, & il Conte di Arconà per quella del Duca di Sauoia, e si ritrouano in Roma al principio dell'anno, ne per questo il Duca cessa di supplicare il Re, che si contenti, ch'egli lo visiti.* a, *Si trouano de gli spiriti, che s'inaspriscono, e si rendono più fieri, quando veggono, che i loro nemici vanno alla volta loro per addolcirgli. Il Re tutto in contrario, fà intendere al Duca, che lo vedrà volontieri; ma che hauendo deliberato di accompagnare Madama sua Sorella in Lorena, non era per fermarsi molto tempo in vn medesimo luogo il resto del verno, che però lo pregaua a differire questo viaggio a tempo nuouo, giudicando, che non hauerebbe fatica di cercarlo più lontano, che nella Città di Lione, doue pensaua trouarsi nell'istesso tempo.*

a Animi Peruicaces, cum sentiunt aduersarios ad se demulcendos verti, nõ se moderatiores, sed longe deteriores p̃bent. DIONYS. Halicar. li. 2.

Giudice arbitro, retto, come, & quale.

Mentre che l'arbitrato si tira innanzi, l'arbitro, il migliore de' buoni Papi, non ui impiega manco d'integrità, che le parti di passione. Si era spogliato, b, *d'ogni affetto contrario alla giustitia, e non voleua fare vna minima operatione cõtro a i moti della sua coscienza. Egli fu informato molto diligentemente dall'una parte, e dall'altra di questa differenza; bisogna ancora, che ne resti informata, & instrutta la posterità.*

b DEMOST. aduersus Aristocratem,

Duca di Sauoia prudentissimo.

Hauendo il Duca di Sauoia in quegli anni, che la Francia haueua volto le proprie armi contro a se stessa, tenuto il Marchesato di Saluzzo, considerò che subito, che il Re hauesse posto in buono stato le cose sue, la ricuperatione non sarebbe dell'vltime imprese della restaurata sua Corona. Per questo fu de' primi, che procurarono d'accomodarsi seco, e le prime proposte furono fatte da Sebastiano Zanetto.

Il Re Arrigo nõ crede di Sauoia l'accordo, & ciò perche.

Il Re non lo credette così leggiermente non potendo imaginarsi, che il Duca di Sauoia volesse separarsi da i disegni, e consigli del Re di Spagna, che gli manteneua continuamente vn corpo di esercito in Francia, per la congiuntione che haueuano insieme; tuttauia ordinò a Silery suo Ambasciatore a gli Suizzeri, ch'entrasse in proposito con l'Ambasciatore del Duca pur a gli Suizzeri, per iscoprirne la sua intentione.

Consiglio di Spagna per Sauoia, quale, & come.

Haueua il Duca mandato in Ispagna il Marchese d'Ars, per sapere come doueua trattare col Re. Nell'istesso tempo fu intercetto vno spaccio, che veniua di Spagna, ilquale io decifrai, e da quello si comprese, c, *che il Duca desideraua di trattare alla buona, e sinceramente; perche scriuẽdogli il suo Ambasciatore da Madrid, gli diceua; che per la forma del cõsenso, che desideraua hauere dal Consiglio, i Ministri del Re di Spagna non lo darebbo-*

c Queste erano le parole della lettera. Se S. A. a cui più importa, trouasse qualche maniera di cõporre le cose sue, seno certissimo, che finalmente anche essi la trouarebbono buonissima, come altre cose contrattate negate da loro al principio, & poi approuate nel fine doppò hauer la S. A. sola condutta bene con esperienza della regola, che Multa fieri prohibẽtur, quæ tamẽ facta tenent.

1599 *darebbono mai, se non con molte conditioni, e con gran segretezza, ancorche fusse cosa, che desiderassero, per tirare quelle forze, & impiegarle in Fiandra, doue tutto andaua di male in peggio. Che se S. A. alla quale questo importaua, poteua trouar modo d'accommodarsi, egli s'assicuraua, che finalmente lo trouarebbono buono, come haueuano fatti molti altri disegni, reietti da essi in principio, e poi secondo i successi approuati per l'isperienza di questa massima; Che molte cose vengono vietate, che poi fatte si approuano.*

Accordo seguito trà Frā-cia, e Sauoia pel mezo de' suoi Deputati, nel mese d'Ottobre 1595.

Trouandosi adunque il Re a Lione, il Duca di Sauoia mandò i suoi Deputati a trattare, & andando occorse a S.M. di ritornare in Francia per la guerra di Piccardia, onde lasciò questa negotiatione a Silery, il quale con la participatione del Contestabile, e Bellieure, all'hora suo primo Consigliere di Stato, accordò con i Deputati del Duca mediante il consenso del Re, che il Marchesato di Saluzzo con le Terre dependenti possedute all'hora dal Duca, gli restassero in perpetuo, mediante le somme, che il Duca prometteua pagare a certi termini, e la restitutione di alcune piazze, che teneua.

Accordo discordato, & ciò perche.

Mandò il Duca il Barone di Armans, & il Presidente della Rochetta al Re per giurare, ed effettuare questo Trattato. Quello morì per la strada, questo fu ben visto dal Re, ilquale promise di mandare presto il Marescial di Birone, & il Presidente Silery per far eseguire il Trattato; ma egli dichiarò, che non poteua consentire all'esecutione, se il Duca non effettuaua dalla sua parte quello, ch'era stato promesso, e non iscritto, e di che tuttauia i suoi Ambasciatori erano restati d'accordo cō quelli di lui: cioè, che il Duca dichiarerebbe di tenere il Marchesato di Saluzzo dalla Corona di Francia. La Rochetta disse al Re, di non hauere commissione dal suo Signore, che di comprobare quanto era stato scritto. Silery gli mantenne, che questa conditione era stata riseruata.

La Rochetta se ne ritorna, come era venuto. Insta il Duca di Sauoia, e prega il Re a risoluere questa differenza. Silery ritorna al Ponte di Bonuicino, doue troua il Conte Francesco Martinengo per lo Duca di Sauoia, che non può alterare di vn solo accento la prima proposta.

Conte Francesco Martinengo s'impiega per Sauoia all'accomodamēto.

Questa difficultà ne fece nascere vn'altra; perche si come ella era sopra la pretesa ricognitione di quello, che dipendeua dal Marchesato di Saluzzo, il Co. Martinengo voleua includerui le Terre di Centale, e di Castel Dolfino, che fù vna contesa più grande della prima, prouando Silery, ch'elle dependeuano dal gouerno di Prouenza; & il Co. Martinengo le teneua inseparabili dall'antiche dipendenze del Marchesato di Saluzzo; di maniera, che questa negotiatione lo fermò totalmente, massime dopò che Silery si fù dichiarato di non potere passare più innanzi, se il Duca non si contentaua di riconoscere il Marchesato di Saluzzo, e che il Re si sodisfaceua della più simplice ricognitione, che si possa fare, eccettuata la generale,

Cagioni del disaccordo trà Francia, e Sauoia, quali.

rale; mà il Duca giudicãdo questo termine di ricognitione tanto essentiale, e di pregiuditio, diceua di non hauer mai inteso di obligarsegli, e che non se gli obligherebbe mai.

1599

Si fece ancora vn'altra conferenza a Susa, doue il Duca di Sauoia disse a Silery, che per trouare qualche espediente alle difficultà, che impediuano la conclusione di questo Trattato, se ne rimetterebbe volentieri a giudicio d'Arbitri, che nõ fussero contrari alla sincerità d'vna perfetta giustitia, e questa fù l'occasine, che Giacomo fece alcuni viaggi in Francia.

Conferenza fatta a Susa.

Il Re dichiarò, che nõ ne voleua altro Arbitrio, che quello istesso, che il Duca desideraua, e che gli rincresceua, che il Duca non hauesse da principio presa questa risolutione, tanto desideraua S. M. di vscire di questi interessi con S. A. e con tutti i suoi vicini, per il beneficio della Christianità, che gli era in grandissima raccomandatione.

Il Re Arrigo fu sempre di ottima mente verso il Duca di Sauoia.

Non lasciò per tanto l'Ediguiera di fare la guerra insino alla pace di Veruins, nel Trattato della quale si dispone nell'articolo 24. che S. Santità sarebbe Giudice, & Arbitro di tutte le differenze, che pendeuano frà sua Maestà, e S. Altezza, & in essecutione di questo articolo le parti rimettono ogni loro scrittura, e pretensione nell'Arbitro.

† Il Duca fà cauare da gli Archiui di Nizza, e di Sauoia i suoi instrumenti, e gli manda sù le sue Galere a Roma, ed era vna carica di quattro muli: bisognaua raddoppiare il tempo dell'arbitrio per vederne solamente le postille, e farne egli estratti.

III. Clem. VIII. eletto arbitro tra Francia, e Sauoia.

La somma delle scritture, di che il Re pensò di seruirsi, non erano tante in numero, mà bene più vtili, e concludenti; il Coro di Theofrasto è più grande, e più frequente; mà è più armonia in quello di Zenone. La produttione del Re haueua otto notabili proue, che d'Illins haueua raccolte, ed elette per sostenere le ragioni del Delfino.

Detto notabile.

La prima dell'anno 1210. vna Dichiaratione di Adeleide Contessa di Piemonte, di tenere in feudo il Marchesato di Saluzzo da Vgo Delfino di Vienna suo Zio, e ne riceuette l'inuestitura.

Scritture per le ragioni del Re di Francia, quali.

La seconda del 1216. Tomaso Conte di Sauoia fà vna quietãza generale a Adeleide, & a Manfredo suo Nipote di tutte le pretẽsioni, ch'egli poteua hauere contro di lui.

La terza del 1260. Amadeo Conte di Sauoia fà proclamare Mãfredo Figliuolo, & Luogotenente di Tomaso Marchese di Saluzzo di fargli homaggio, & giuramento di fedeltà per quattro Terre del Marchesato. Barge; Busca; Bernazeso; e Sarnafigi; il quale risponde, che non è tenuto ad atto alcuno verso la Casa di Sauoia, per queste Terre, ne per altre.

La quarta del 1291. Tomaso seguita, e ratifica la dichiaratione di Adeleide Contessa di Prouenza, e si dichiara vassallo, & huomoligio del Delfino di Vienna per il Marchesato di Saluzzo.

La

1599 *La quinta del 1343. Tomaso Marchese di Saluzzo fà homaggio a Humberto Delfino.*

La sesta del 1354. Federico Marchese di Saluzzo figliuolo di Tomaso ratifica, e conferma tutti gli atti fatti da suo Padre, tãto verso il Delfino, quanto verso Luigi Re di Francia.

La settima del 1363. Tomaso giura sacramento di fedeltà a Luigi primogenito di Francia.

La ottaua del 1390. Carlo Re di Francia, e Delfino di Vienna pronunzia vna sentenza, per la quale aggiudica il Marchesato di Saluzzo al Delfino, in esclusione del Conte di Sauoia.

Oppositioni di Sauoia alle ragioni prodotte dal Re.

Nessuna di queste proue passò senza contradittione. Contro alla prima diceua l'Ambasciatore del Duca, Che Adeleide non poteua esser Dama del Marchesato di Saluzzo per farne homaggio, e che Manfredo suo nipote era il vero Signore.

Contro alla seconda, che la quietanza di Amadeo non si può estendere delle pretensioni d'vn Marchesato, del quale non è fatta alcuna enunciatione.

Contro alla terza, che le quattro Terre, delle quali il Co. Amadeo voleua hauere la ricognitione, haueuano vna causa particolare, come date per la sentẽza arbitrale dell'anno 1169 & il rifiuto, che il Figliuolo del Marchese di Saluzzo fà di nõ lo riconoscere punto, poteua procedere da ignoranza, e da timore di non cadere in qualche pregiuditiale nouità. a

a In ogni caso doueua dubitare di non far forsi qualche nouità sẽza participatione del Padre.

Contro alla quarta, che essendo nulla la dichiaratione di Adeleide, la confermatione non può valere.

Contro alla quinta, che il Marchesato di Saluzzo non era posseduto da quello, che faceua la ricognitione, e che non si da inuestitura d'vn feudo senza possessione.

Di questa materia del Co. di Sauoia parla Baldo ne' Cons. 117. & 211.

Contro alla sesta, che il Marchese di Saluzzo hauendo già fatto homaggio al Conte di Sauoia, non poteua fare l'istesso per l'istessa cosa al Delfino.

Contro alla settima, che Federico Marchese di Saluzzo fà giuramento di fedeltà al Conte di Sauoia innanzi, e dopò l'hauerlo fatto al Delfino.

Non v'è arbitro senza compromesso.

Contro alla ottaua, e della quale la Francia faceua più fondamento, come d'vna sententia pronuntiata per la bocca d'vn gran Re, che questa non poteua essere sentenza non essendo data per le forme d'vna giuriditione ordinaria, & il Re si chiamaua in questo semplice arbitro, che non haueua potuto giudicare come arbitro, poiche non vi era punto di compromesso, ne di accordo di starne al suo giuditio; essendosi dichiarato il Conte di Sauoia di non lo volere per giudice.

Che il Re, che doueua essere l'arbitro, morì, & il giuditio fu dato dal suo successore, senza che il Conte di Sauoia l'approuasse di nuouo per arbitro, per essere stato preuenuto dalla morte.

Che

1599

Che il Re era giudice in proprio fatto. Che l'Imperatore, come soprano delle parti, non haueua approuato l'arbitrio. a,

a Imperator interdixit Duci Sabaudiæ, ne procederet coram Rege Galliæ.

Che i Marchesi hauendo preso le loro inuestiture, dopò la sentenza dalla casa di Sauoia haueuano assai dichiarato, che non approuauano l'esecutione, e tanto più, che nell'istesso anno dopò la sentẽza data, Galeazzo Marchese di Saluzzo haueua passato procura per far homaggio al Cõte Amadeo di Sauoia di tutto quello, che teneua della sua superiorità.

Ragioni di Sauoia, quali.

Fece appresso il Duca di Sauoia vna produttione di cinquanta instrumenti dopò l'anno 1169. che fu il fondamento del suo diritto fin'all'anno mille quatrocento, e nouanta, che per la maggior parte erano ricognitioni del Marchesato di Saluzzo.

Ragioni di Frácia quali.

Haueua il Re di molte ragioni per inualidare questa produttione, & oltre che molte scritture portauano il loro vitio vsibile, il Re haueua due ragioni inespugnabili; cioè, vna sentenza data contraditoriamente, & vna possessione, che trapassaua ogni memoria de' viuenti. Per questo il suo Ambasciatore stette sempre saldo su'l possessorio, e non volse mai disputare della proprietà, ch'era vn Dedalo di confusione, e d'incertitudine.

Marchesi di Saluzzo, lor natura, quale, & a chi assomigliati.

Nessuna cosa l'imbrogliaua tanto che la leggierezza, per non dire infedeltà de i Marchesati di Saluzzo. Questi Prothei diceuano qualche uolta, che'l Marchesato non dipendeua, che dalla loro spada; hora che nõ riconosceuano che l'Imperio, come discẽdenti dalla casa di Sassonia; hora che erano feudatari del Delfinato; del Piemonte; di Milano. Come febbricitanti cambiauano letto, e non poteuano stare in piedi, accommodando i loro interessi alla regione del tempo, più che a quella della coscienza.

Prestauano homaggio a più Principi.

Tomaso Marchese di Saluzzo riconnobbe nel mese di Gennaro dell'anno 1291. Il Marchesato di Saluzzo venire da Sauoia, e nel mese seguente d'Aprile ne fece homaggio al Principe Delfino.

Vn'altro Tomaso pur Marchese di Saluzzo dimanda l'inuestitura a Giacomo di Sauoia; di Reuel, Carmagnola, e Raconiz nell'anno 1348. e nell'istesso tempo giura fedeltà a Luchino Signore di Milano.

Federico fà l'istesso, b, *e diuide la sua fede frà Amadeo Co. di Sauoia, e Barnaba Signore di Milano per la stessa cosa.*

b Federicus, duplex homagium præstitit, vnũ Duci Sabandiæ 5. Aug. 1363. al terũ Delphinoa. Septem. eodem ann. c Matth. 6. & Luc. 16.

Luigi Marchese di Saluzzo hauendo fatte molte ricognitioni feudali alla casa di Sauoia, c, *nè fà vn'altra al Re Carlo VIII. Delle due non ne può essere, che vna legitima. Vna sola Vittima non può seruire a due Deità. Per la legge della bilancia, e della spada vna medesima persona nõ può giurare fedeltà a due per vna istessa cosa, la quale non può essere osseruata da due huomini insieme, come due corpi in due diuersi luoghi, si che il punto non è più indiuisibile di quello, che si sia l'homaggio per l'estrema difficultà di seruire a due Signori, che la parola infallibile di Dio riduce all'impossibile.*

Detto notabile.

IV. Francia pretende sij giudicato prima il possessorio

d El poder puode dar possession, parono dereche ANT. PER.

Quando l'Ambasciatore del Re diceua, d, *che il possessorio si doueua*

K giudi-

1599 giudicare innanzi, che il petitorio, & che una possessione di più di cento anni doueua seruire di titolo alla Francia, quando ancora non vi fusse altra ragione: quello del Duca diceua, che l'auttorità può dare la possessione senza il diritto, e che il suo padrone haueua conseruato il suo diritto senza la possessione.

Che il Papa era arbitro di tutte le differenze, che vertiuano trà il Re, & il suo Signore, le quali non dipendeuano, che dall'intelligenza de' Trattati precedenti, per conoscere, se per essi il Duca si era obligato a qualche recognitione, & homaggio verso il Re per il Marchesato.

Francia, e Sauoia pretendono la restitutione in integrum.

Rispondeuasi per l'Ambasciatore del Re, che la disputa della ricognitione riguarda quella della proprietà, la quale non può trattarsi, che prima non sia decisa quella della restitutione, e che quello, che è stato spogliato, non sia reintegrato.

Aggiunge quello di Sauoia, che la medesima ragione milita per lo Duca, il quale fu spogliato dal Re di Francia l'anno 1490. essendo permesso allo spogliato di ricuperare il suo per forza, quãdo quello che spoglia non hà giudice sopra di lui, al quale lo spogliato possa ricorrere, e che nõ è punto ragioneuole, nè giusto, di costringere lo spogliato di restituire a quello, che violentemente l'hà spogliato.

Questione spinosa in legge, quale sia.

Da questo nasceua vna delle più scabrose, e spinose questioni delle leggi: Quale de i due spogliati deue esser rimesso. a, Appresso se questa regola s'intendeua delle Piazze forti, e di simili importanza; Se il possessorio si doueua separare dal petitorio, e molte altre; ne mãcauano frà queste molte sottigliezze, molti discorsi didastici da vna parte per instruire simplicemente, patetichi dall'altra per muouere il Giudice, il quale rispettando egualmente le ragioni de i due Principi, non voleua tagliare del diritto dell'vno per darlo all'altro.

a TRIPHON. lib. 3.

L'Ambasciatore di Sauoia hauendo l'occhio aperto a tutto, come quelli che temono i fauori, & artificij delle parti, riputaua per nimici del suo padrone, b, tutti quelli, che non fauoriuano le sue pretensioni, & vi portauano difficultà.

b Amicus est qui inseruit, & qui aduersatur inimicus. APPIANVS.

Valore di huomo quãto vaglia.

L'Ambasciatore di Francia andaua per vn'altra aria. Vna diligenza infaticabile; vn secreto impenetrabile; vna prudenza; vna facilità, che attraheua a se i cuori, & li teneua incatenati con la sua lingua, come l'Ercole Francese.

Frà tanto i Francesi, ch'erano a Roma, diceuano che si era troppo litigato, che non vi era punto di verisimilitudine, che il Papa condannasse vn gran Re per compiacere a vn picciolo Principe, che bisognaua terminare la controuersia a colpi di cannone nelle campagne di Piemonte, & come questi brauauano di parole; così gli altri diuulgauano le loro ragioni per iscritto, hauendo formate sopra a questa materia di grandi, & ample scritture per prouare, che la massima del diritto, che vuole che innan-

Il restituire oue, e da chi sia praticato.

1599

innanzi a tutte le cose lo spogliato sia restituito, non si prattica frà Principi, nè per i Principati.

Francesi insisteuano continuamente nella verità del contrario, & voleuano, che innanzi il sapersi a chi apparteneua il Marchesato, la reintegratione fusse aggiudicata al Re, come vltimo, e pacifico possessore per più di cento anni.

a Odi lēta remedia, & segnes medicos nā mori strenuè, quā tardè conualescere malo. D. ALEX. QVINTVS CVRTIVS.

Tutti instauano per il fine di questo negotio, a, con ardore, & affettione, desiderando più tosto di essere incontinente spediti, che languire nella lunghezza de' remedi.

Accortezza Spagnuola.

Gli Spagnuoli ritirauano quanto poteuano la decisione di questa causa, riputando più fauoreuole la disputa, che la risolutione, e la malattia più vtile, che la sanità.

Consumauasi il tempo accordato per l'arbitrio in queste lunghezze, e difficultà tanto noiose al Papa, quanto a Francesi, e benche egli non mettesse manco zelo, per conseruare la concordia, ch'egli mostrasse affetto, & vigilāza per sopire la discordia, hauerebbe in ogni modo hauuto caro di eßere liberato da questo giuditio, per i mali effetti, ch'ei preuedeua, e de' quali le conietture erano facili, b, per la consideratione delle cose passate, mediante le quali si discuopre chiaramente delle future, perche d'ogni tempo i Papi non dimandano altro, che d'essere amici de' loro amici, temendo le inimicitie de' loro vicini, e se ben sono grandi, e si seruono a loro piacere delle chiaui di S. Pietro, e della spada di San Paolo, tuttauia i piccioli Principi d'Italia sono loro gran nimici.

b Polyb. li. 9.

Amici de gli amici, chi siano.

c Papæ potentes sunt in Italia tenent. n. totā Campaniam, bonam partē Tusciæ, Vmbriā, Ducatū Spoletanum, Ducatū Ferrariēsem, Ducatum Viterbiensem, Peragram, Bononiā, Romaniā, & Marchā Anconitanam, quæ omnes sunt bonæ Prouinciæ, & producunt præstantissimos totius Italiæ milites.

Desiderano adunque di tenergli ben disposti, perche la loro poßanza è così grande in Italia, che non possono essere inquietati, c, se eglino stessi non si framettono, ed intereßano nelle nouità. Ne habbiamo esempio ne' tempi di Alessandro VI. di Giulio II. di Leone X. di Clemente VII. di Paolo III. e di Giulio III. Questo vltimo distrusse la pace d'Italia, e pose quasi in confusione tutta l'Europa, e Paolo III. fece spendere molti milioni d'oro al Re di Spagna.

Stato di Santa Chiesa in se stesso è quieto.

Medesimamente i Papi saranno consigliati bene a farsi de gli amici, & a non lasciarsi andare a tutto quello, che poßono fare, imitando il Sole, che camina, d, più lentamente quanto più è eleuato.

Il farsi de gli amici, non è se non buon parere.

† Il Papa adunque nō hauerebbe desiderato che il giuditio, ch'egli era per dare, hauesse data occasione ad alcuna delle parti di dolersi della sua giustitia, e non era senza, e, pensiero di quello, che doueua sententiare; perche era cosa senza esempio, ed è pericoloso il giudicare di materia non decisa dalle leggi. In questi due estremi, di giudicare la possessione del Marchesato in seruitio del Re, ò di congiungerla al petitorio per contentare il Duca, trouò vn mezo di fare, che il Marchesato fusse rimeßo nelle mani, come di persona neutrale per eßerne depositario, sin tanto che la sentenza, ch'egli era per darne, l'aggiudicasse all'uno, ò all'altro.

d Teste Plutarco.

e DEMOST. aduersus Androtionem.

Pensiero del Papa nel giudicio di Saluzzo.

K 2 Questo

1599

F. Buonauētura Calatagirone Patriarca Costantinop.

Questo fu il suggetto della legatione di Frate Buonauentura Calatagirone Generale de' Zoccolanti, nuouamente prouisto della dignità di Patriarca di Costantinopoli, il quale passò a Lione accompagnato da Roncasio Secretario del Duca. Parue strano, che dimandasse proroga dell'arbitrio, a, poiche i compromessi non si fanno per far durare; ma per abbreuiare, e finire le controuersie. Dissessi, che il Patriarca di Costantinopoli non portaua tanto contento alla Francia, quanto il Generale de' Cordiglieri; perche non solo ottenne dal Re, contro il parere del suo Consiglio, che il Marchesato restasse in deposito, b, & in potere del Papa, come persona, che non vi haueua punto di pretensione; ma ancora la prolongatione dell'arbitrio per due mesi. Voleua il Duca più tosto, che questo deposito gli conseruasse la speranza della possessione, che vedersene spogliato senza speranza di ritornarui. I Francesi si sarebbono contentati più tosto di giuditio diffinitiuo, che di vn sequestro; perche se bene non vi era causa alcuna da dubitare della fedeltà del Depositario, tuttauia per troppo fidarsi si casca in grandi imbrogli, c, essendo la perfidia vn male, che penetra, e si distilla così secretamente, che se ne sente prima la ferita, ch'ella fà, che se ne vegga, ò preuegga il colpo, ch'ella dà.

Fidarsi non sēpre si dee.

a CELSVS in l. quamuis, ff. de recept.

b Depositi hęc est potestas, vt al. j a Domino suo ipsius res quasi aliena seruanda detur. TRIPHONINVS l. 3.

c Punctū perfidiæ inuincibile. VAL. MAX. lib. 9. c. 6.

Dubitando dall'altra parte, che se la morte votaua il seggio, riempendolo d'un Papa manco affettionato alla pace della Christianità, & alla prima Corona de' Christiani (essendosi visti de' Cardinali, d, che essendo saliti al Trono di S. Pietro, di semplici, e modesti ch'erano, si sono compiaciuti di vedere vna gran collisione, & vna grande attenuatione di tutte le forze della Christianità) la Francia non hauesse più briga a cauare il suo dalle mani del Depositario, che del Duca.

d Honores mutant mores. Innumeri Papæ Bonifacius IX. Sixtus IV. Iulius II. Leo III. qui a bellis nunquam cessauerunt.

Vn'huomo val per cēto.

L'Ambasciatore del Re gli cauò da questi sospetti, e condusse il negotio di questo Deposito così destramente, che si vide in migliore stato, che il Consiglio del Re non ardiua sperare. Si portò da grand'huomo, & veramente non poteua seruire il suo padrone bassamente in vn soggetto così grande, ed eleuato.

Sentenza notabile.

Si come è imprudenza il far gran caso di poca cosa; così è atto di generosità, e, il dare riputatione a vn grande affare, e non trattarlo nè bassamente, nè fiaccamente.

e ESCHIN. epist. 5.

Effetto di diffidenza.

La diffidenza, che non lascia cosa, che non tenti, e la prudenza, che caua sempre profitto dalle attioni contrarie, fece che i Seruitori del Duca non vsarono bene del vantaggio, che hebbero in mano. Il Duca entrò in qualche diffidenza di Arconà per essere Milanese, e credette ch'egli secondasse più tosto le intentioni de gli Spagnuoli, che le sue: Lo fece perciò tornare a Turino sotto pretesto di mandarlo in Ispagna.

Ogni huomo non è capace de' grandi affari.

Si come nō è proprio d'ogni albero il sostenere la vite: così ogn'huomo non è capace a reggere vn grande affare; e come i vasi nō si prouano meglio che per mezzo de' liquori, che vi si mettono; così non è esperienza

più

1604

più manifesta della capacità d'vn'intelletto che per mezzo delle impressioni, che gli si danno.

Quello, che successe al carico di Arconà, guastò tutto il negotio, per riceuere troppo leggiermente le impressioni, che se gli dauano, e produrle troppo inconsideratamente, con fallar più della lingua, a, che del piede; perche visitãdo i Cardinali, che ei giudicaua, che fauorissero le intentioni del Re di Spagna, e del Duca suo padrone, non riportaua da loro se nõ opinioni, che l'esito del negotio non sarebbe quale egli speraua. Gli altri Cardinali, che haueuano altri disegni, biasimauano il consiglio del Duca, che l'obligaua all'aspettatiua d'vn giuditio così dubbioso, e così poco honoreuole, che il più che ne potesse sperare, era l'inimicitia d'vn gran Principe, il quale si risentirebbe sempre di questa ingiuria, e d'essergli fatto per tanto tempo litigare il suo.

a Democ. apud Stob.

L'inconsideratione ruina ogni cosa

I Francesi vi aggiungeuano altre sottigliezze per far credere, che non doueua aspettare altro di peggio, che vna sentenza arbitraria, a fine che consigliasse di rompere l'Arbitrio, e perche questo deposito non piaceua loro punto, parendo loro, che non fusse di riputatione della Francia di seguitare forme così lunghe per via della giustitia, poiche ve n'erano delle più pronte, per quella della spada, si fece spargere vna voce sorda, che il Depositario terrebbe le cose in tale stato, che quando gli piacesse, farebbe conoscere, che il deposito apparteneua a lui: che s'intendeua bene co'l Re, e che il suo fine era di fare vno de suoi nipoti Marchese di Saluzzo feudatario di Francia.

Sospitione partorisce mali effetti.

La tema, o più tosto imprudenza dell'Ambasciatore, lo fecero passar tanto oltre in questa sospitione, che hebbe il Giudice per sospetto, e scrisse al suo padrone, che si haueua da dubitare altretanto del Depositario, quanto del Re, et ancorche in questo fatto l'intentione del Papa fusse veramẽte, come il legno della naue d'Argo, che non si corrompeua nè per acqua, nè per fuoco, credette nondimeno per la fredezza, b, del Papa, che fusse vero, e nõ lo credette simplicemẽte, mà riputãdo che sarebbe bassezza d'animo il dissimularlo, e tradimento a non dirlo, nè parlò al Papa; dicendogli, che l'Altezza del suo padrone speraua vn assicurato giuditio da S. Santità, per essere mantenuto nella possessione del Marchesato, come di cosa che teneua da suoi predecessori, e della quale era spogliato per violenza del più forte, e ne haueа ricuperato il possesso per buona, e felice occasione.

Clem. VIII. era leale, & incorrottibile.

b Imprudentia, & indiscretio cõfundit, & turbat seipsum.

Haueua l'Ambasciatore a finire qui; perche il Papa, che sapeua bene che vi và della grauità del Giudice a dichiarare pũto il suo affetto, & intentione gli disse solamente, che non desideraua di lasciar lungamẽte i due Principi in questa controuersia, nè rompere il corso delle felicità, che i loro sudditi si promettevano dalla continuatione della pace: ma si come è più facile il tenore de' carboni accesi sù la lingua, che vna parola, c, premeditata, l'Ambasciatore, ch'era inombrito seguitò; che se la Santità sua

Clem. VIII. desideraua la pace tra Francia, e Sauoia.

c Vna parola imbrata un foglio.

1599 daua un giuditio a fauore del suo padrone, disporrebbe della cosa giudicata, e lo trouerebbe pieno d'affettione quanto alcun altro per secondare le sue voglie, quando gli piacesse di hauere il Marchesato per alcuno de' suoi nipoti.

Clem. VIII. rifiuta d'esser Arbitro, & ciò perche.

Il Papa, che caminaua di buon piede, e rettamente, sdegnato, a, d'vn offerta tanto contraria all'integrità della sua intẽtione, all'analogia della sua giustitia, b, che non permette dare a vn terzo quello ch'è stato tolto da vn'altro, disse all'Ambasciatore di non hauer mai hauuto questo pensiero, e che per rimouere ogni sospetto si absentaua dal giuditio, nè voleua sapere altro dell'arbitrio, nè del deposito.

a N uno sente da che parte preme la Scarpa, se nõ chi se la calza.

b Cicero In Verrem lib. 2 orat. 7.

Credeuasi adunque fermamente a Roma, che l'arbitrio fusse rotto, & il consenso del deposito riuocato, di che i Francesi non si curauano punto, promettendosi che la bilancia, ò la spada della giustitia fusse per la loro ragione.

Il Duca si sarebbe contentato, che le cose fussero passate per altre forme, che per quelle del Concistoro, proponendosi vn'altro mezzo per vscire di questi trauagli, preuedendo lunghezze, sentenza fuor di sua speranza, & vna gran guerra per l'esecutione.

Spagna s'intromette col Papa per il negotio di Saluzzo.

L'Ambasciatore di Spagna in Roma nõ voleua, che il Duca di Sauoia trattasse questo gran negotio, nè che le differenze del Marchesato di Saluzzo restassero a sua dispositione, atteso che vi andaua dell'interesse del Re suo Signore, e però era ragioneuole, ch'egli fusse il primo motore di tutti questi mouimenti; pregò per tanto il Papa a non lasciar le cose imperfette, e non ricusare il porre fine a vn'opera principiata felicemente per il bene della Christianità, interessata grandemente nella concordia de i due Re, che non poteua lungamente durare, quando non si rimouessero tutte le occasini di guerra, che potrebbono nascere sopra la differenza del Marchesato di Saluzzo.

In fatti è difficil cosa vedere chiaro in tante sorti di artifitij. Quelli, che conducono questi gran negotij hanno d'hauere buon occhio per tutto, e chi non l'ha tale se nõ da vna parte, come i Cocodrilli, che, c, veggono chiaro in terra, e niente in acqua, sono molte volte ingannati. Silery mostrò in questo gran proue di perspicace intelletto.

c PLIN. lib. 8. cap. 25.

Silery valoroso nel trattare.

Si auide subito, che gli Spagnuoli non desiderauano, che di guadagnar tempo. Quanto più eglino differiscono il giuditio, egli più lo stimola, e quanto meno vogliono sentire parlare del possessorio, tanto più rappresenta l'ingiustitia, che l'vsurpatore sia tollerato in questa possessione, e che litighi con tenere in mano.

Ragioni fortissime per la parte di Frãcia.

Chi hauesse voluto considerare tutte le ragioni, che la Francia haueua per l'auttorità di questo litigio, le hauerebbe trouate infinite nelle Constitutioni Canoniche, Imperiali, e Cõmuni; ma quelle ch'erano cauate da gli esempi del proprio interesse delle parti, erano ancora più forti; perche

trattan-

1598

trattandosi la pace dell'anno mille cinquecento sessanta cinque, il Re Henrico Secondo restituì al già Duca di Sauoia molte piazze, e consentì, che la possessione fusse ristabilita senza pregiuditio delle pretensioni, che egli si riseruaua.

Che per l'istesso Trattato il Re si riseruò i suoi diritti sopra gli stati posseduti dal Duca di Sauoia; il quale non si riseruò alcuna pretensione sopra il Marchesato di Saluzzo, del quale il Re era in possesso di molti anni, di maniera, che quello che non è stato riseruato si troua deciso, e terminato per questo Trattato.

a 3. Nouẽbr. 1560.
b 2. Nouẽbr. 1562.
c Anno 1574.

Che per gli altri fatti di poi in consequenza, ed esecutione di, a, questo, qui a Valentino; b, a Fossano, & a, c, Turino in diuersi tempi si riconosce, che totalmente al Marchesato di Saluzzo è della Corona di Francia.

Che dopò la morte del Marescial di Bellagarde, essendosi il Duca di Sauoia Emanuelle Filiberto impadronito del Castello di Carmagnola, e d'altre piazze del Marchesato per preuenire (come ei diceua) certi accidẽti, e dopò hauendo il Re morto mandato il Marescial di Res al presente Duca, egli fece uscire i Capitani, e soldati, che suo Padre vi haueua messi, e le rimise alla dispositione del Re.

d Scrisse lo istesso a Sisto V & a tutti i Principi d'Italia.

Che subito dopò l'occupatione del Marchesato, il Duca scrisse di sua propria mano al già Re, & alla Regina sua Madre, d, per assicurare le loro Maestà, che quanto haueua fatto, non era se non a fine di conseruargliele, & impedire, che gli Vgonotti di Delfinato non se ne impadronissero; e se sotto alla, e, dolcezza di queste parole vi era qualche amaro d'inganno, ella era tanto più odiosa, quanto ch'era dorata dell'oro sofistico dell'amicitia.

e Quisque sub amicitiae nomine alterum fallit, is meo iudicio multo est, quam qui fallitur, turpior. XENOPH.

VI.

Duca di Sauoia si risolne di andare in Francia.

Le ragioni del Duca non poteuano entrare in paralello con queste, e preuide bene, che se il giuditio del Papa era a suo fauore; non sarebbe a quello della giustitia. Rassomigliauano le allegationi della contraria parte a quelle Efialte Figliuolo di Nettuno, il quale crescendo per ciascun mese vn mezzo piede, arriuò sin'alle nuuole, dentro alle quali restò affogato; moriuano adunque dentro alle nuuole delle opinioni. Pensò adunque di fare i fatti suoi da se stesso, e da vna infinità di disgusti riceuuti da gli Spagnuoli fermò questa risolutione di andare in Francia. Questo fu vn pensiero molto subito, che riteneua più apparenza di bene nella persuasione di questo Principe, che poi effettualmente gli ne seguisse.

f Est uanitas & incertitudo in astrologia iudiciaria: sed dum recordamur ea, quae Nostradamus & Lucas Gauricus praedixerunt de morte Henrici II. decem annos antequam contingeret, nõ possum non obstupescere.

VII.

Duchessa di Belforte gli viene predetto la sua morte, come, & in che modo ella seguisse.

Lasciamo ch'egli s'apparecchi per il viaggio sontuosissimo, che far voleua; & noi passiamo in Francia a vedere le cose, che si faceuano. Si prediceua, f, la morte della Duchessa di Belforte, auanti si sapesse la sua infermità. Si partì per Fontanableò nel principio della settimana Santa verso Parigi per starsene iui quei giorni santi. Gli Astrologi, quali quasi sempre mantengono di otio, e curiosità la Corte, haueuano predetto, che tal desiderio l'haurebbe impedito il fanciullo. Vn di quelli mi disse, e pa-

K 4 rimente

1599 rimente mi mostrò la natiuità, ch'era fatta sopra quel fanciullo, affermandomi esser infallibile; ma che Dio vince, e supera il tutto. Io ci dauo fede più che lui, e tanto più che vidde, che il Pronostico parlauano della morte di vna femina di gran consideratione, e considerando, che quelli haueuano detto la verità in assaissime cose, rimesse il tutto nelle mani di Dio. Ella haueua presentito qualche cosa di questo fatto; onde dimandò licenza al Re di partirsi, e come certa di non riuederlo mai più, gli raccommandò i suoi figliuoli, e la cura di Casa Monceacense, e la ricompensa de' suoi Ministri. La raccommandatione de' suoi figliuoli spettaua principalmente al Duca di Vandomo, qual amaua di cuore, & quale s'era disposta far arriuare a perfettissima instruttione di virtù, sapendo che niuno, già maturo, sia potuto arriuare a somma virtù, se non chi da fanciullo spiritoso, e viuace ne habbia dato segno particolare di conseguirla.

Raccomanda li figliuoli al Re.

Virtudi come s'acquistano.

Essendo a Parigi, il Mercordì andò per sentir Musica nella Chiesa di Santo Antonio, doue fu assalita da graui dolori spasimali, e crudeli, che gli haueuano fatto riuolgere la bocca all'indietro in modo, che con quelli horribili affanni finì sua vita, & quella del figliuolo dentro il suo ventre.

Il Re Arrigo addolorato per la morte della Duchessa di Belforte.

Il Re, che amaua quella grandemente, non potè dissimular il dolor, che haueua di tal morte: & ogni volta, a, che vedeua qualche vno de' seruitori di quella, gli si rinouaua il dolore, ma sin'hora non haueua potuto vedere quello, che solea esser intorno a lei. Se il Re haueua mostrato segni grandi del suo amore, mentre viueua; molto maggiori li mostrò nella sua morte. Ne solo particolar dono de gli amici è il sparger lagrime, e sospiri; ma ricordarsi delle cose, che habbia voluto, & essequire quel che gli habbia comandato. Il Triangolo, e l'animo non sono capaci d'altre figure, che delle triangolari: l'amore non riceue altra cosa, che amore.

a Oculi augent dolorē, qui ea quæ ceteri audiunt, intueri coguntur; nec a uertere a miseris cogitationē possunt. CIC. lib. 6. Epist. fam.

Duchessa di Belforte lodata.

Questa bellissima Donna, al cui aspetto cadeuano le altre bellezze, come tutti i corpi ardui, & eccelsi auuicinandosi a più alti si diminuiscono, in vn istante, perse quanto di bello haueua. b, Questo fiore contra l'ordine de gli altri, quali sfioriscono tutti in sette giorni non più presto, alcuni più tardi; ma nessuno più di quattordeci, come dice Plinio; c, si seccò, & cadde morto, tra due, ò tre hore. Mancò per certo presto a quelli, che haueuano esperimentato il suo fauore esser buon mezzo appresso il Re. Sopra tal morte furono scritte molte cose, onde si considera, che più tosto fusse desiderata da priuati, che dal publico.

b PLIN. Panegyrico.

c Plinio suo detto lib. 16. cap. 25.

Il morire oscura la bellezza.

Morse in tal età, nella quale, quelle che vogliono esser tenute belle doppo morte, deuono desiderare di morir auanti che perdino il fior della bellezza. Perche quelle, che muoiono uecchie, periscono insieme con la me-

moria

1599

a Quēadmodum ex amphora primū quod est sincerissimū effluit, grauissimum quodq; subsidit; sic in ætate nostra quod est optimum, primum est. SENEC. epist. 103.

moria di quello, c'hanno hauuto. a, *Perche si come da vn vaso ne esce prima quanto di buono vi si ritroua, & il graue, et il torbido resta nel fondo: così della nostra età il buono sempre è primo: Ne più si racconta della bellezza loro, che della fiamma, che cade nella cenere; poiche tutte quelle cosa, delle quali era fomentata, sono consumate & abbruciate: ne più si tien conto de' fiori,* b, *che mentre fioriscono, & stanno in vigore, sono bellissimi, & odoriferi; ma secchi, & marci, & perso il calore; appaiono troppo difformi. Era quella vna delle tre bellezze, quali viste insieme, si diceua; che la prima era bella; la seconda, ch'era stata bella; la terza ch'era troppo fanciulla; ma sempre bellissima.*

b LVCIAN. in Dialo.

VIII. Filippino di Sauoia vcciso in steccato

† *Trauagliato il Duca da molte parti, se gli accrebbe la molestia per la morte di D. Filippino suo Fratello, che Crequy ammazzò in duello. E gran fatica di acquistare honore; più grande conseruarlo; grandissima ricuperarlo quando è perduto. Quando io parlo dell'honore, io non intendo, quella vanità, che non è se non vento di opinione,* c, *non per empire, ma per gonfiare la testa come gli otri, vna imagine vana, ingannatrice, pomposa, uagabonda, e incerta; ma della riputatione di belle, & virtuose attioni, delle quali l'honore, e la ricompensa è il più dolce,* d, *nutrimento, e benche egli non sia che vn raggio della luce della virtù, laquale caua il suo nome dalla forza, e generosità degna dell'huomo, non può oscurarsi per qualche attione indegna del suo nome, che subito la vita non ci sia odiosa.*

c SOCRAT. apud Stob.

Honor vano è pūtiglio di gran vanità.

d Virtutis vberrimū alimentum est honor. VAL. MAX. lib. 2.

Delle cose che oscurano lo splendore dell'honore, la prima, e più sordida è il dire, ò comettere alcuna cosa brutta per paura della morte. La seconda è il comportare, ò sofferire vna parola di dispregio, vn'ingiuria, vn'affronto; quanto al mondo. La terza vna mentita; e si come vn porro è più apparente nel viso, che in vn'altra parte del corpo, così le minime macchie, che si scorgono in persone di comando, le deformano maggiormente. e,

Cose, che oscurano l'honore, quali sieno.

e Parua peccata magis apparent in magnis. CIC.

Questa rigorosa osseruatione adunque della puntualità dell'honore autorizza al presente vn duello, altretanto memorabile per la conditione delle persone, per la forma, e circonstanza del combattimento, per la causa della querela, che alcun altro di questo secolo. Le querele non hanno sempre fondamenti ragioneuoli, questa non n'hebbe altro che lo sdegno che riceuette Don Filippino dall'essergli riferito, che nella presa del picciol Forte fabricato dal Duca di Sauoia presso a Camussetto, per aiutare il passaggio del suo esercito Crequy s'era vantato di hauer hauuto nelle mani la sua banda.

f Quod captū fuit a Desdiguerio mēse Julio 1597.

Hò sentito dire, che non poteua essere la sua, ma più tosto quella del Barone di Canuiery Gouernatore del Forte di S. Catterina, che vi fu morto. D. Filippino non era solito di portare la banda se non armato, e vi era andato in giubbone, e disarmato per vedere lauorare al Forte.

Alcuni

1599

Alcuni mesi dopò parendo a D. Filippino, che si vantasse in pregiuditio del suo honore lo sfidò.

Crequy si presentò sù'l luogo deputato per la disfida; ma D. Filippino fu ritenuto per comandamento del Duca.

Conte di Brãdizzi sfida l'Ediguierra

Il Conte di Brandizzi, a, che fingeua egli ancora di hauer volontà di duellare, fece dire all'Ediguiera Generale dell'essercito, che se gli nascesse voglia di veder l'abbattimento di D. Filippino, e di Crequy suo genero, nõ se ne ritornerebbe senza hauere la sua parte del passatempo, e ch'egli si trouerebbe là per tirarsi vn colpo di spada seco.

a Hæc occasio Comitis Brandissi habita fuit nimis temeraria, & responsum, quod accepit, fecit, vt temeritatis suæ tandem pœniteret.

In tanto Crequy fu fatto prigione andando al soccorso di Carboniera, e mentre stette prigione, la querela si ridusse a tal stato, che se fusse stato in libertà, si sarebbe terminata in Turino: perche il fuoco della vendetta s'era auampato in modo, che si giudicò, non potersi estinguere, se non co'l sangue dell'uno de i due.

D. Filippino di Sauoia ferito in vna coscia nel primo duello.

Dopò che il Trattato della pace l'hebbe rimandato in Delfinato, D. Filippino lo sfidò a Granoble, e si condussero presso al Forte di Barrotto, doue il prouocante fu ferito in vna coscia.

Questo combattimento, che doueua bastare ad estinguere questa querela, ne fece nascere vn'altra, perche fu rapportato al Duca di Sauoia, che Crequy s'era vantato, di hauer hauuto del sangue di Sauoia; di che sdegnato il Duca, b, disse a D. Filippino, che non lo terrebbe più per quello, che lo teneua, ne lo vedrebbe mai volentieri, se egli non si risentisse di questa parola. Ecco adunque vn'altra disfida in campagna, offerta, & accettata così volentieri come la prima.

Duca di Sauoia sdegnato per parole di Crequy.

b Cuius mater præ indignatione crepuisset, quod cum in mundũ produxerit, si uiuens vidisset eum tantam iniuriã perferre.

La prohibitione fatta dal Re de' duelli, concernente pene non solo pregiuditiali alle facultà, ma vergognose alla riputatione, non permetteua, che il combattimento si facesse in Delfinato, a fine che l'esempio del genero del Gouernatore non inducesse gli altri al disprezzo della legge. Fù adunque risoluto, che combattessero sù quello del Duca di Sauoia, di sotto a Santo Andrea, Terra appartenente alla Contessa di Antremont, sù la ripa del Rodano, c, in camicia, e a piedi, che è la forma del combattimento più coraggioso; che il Barone di Attignac sarebbe padrino di D. Filippino, e la Buisse di Crequy; che altri che loro non si trouerebbe sù'l campo, ne separerebbono i duellanti, d, sino che la morte d'uno di loro non finisse il combattimento.

Duelli prohibiti in Francia.

c Duella equestria nõ sunt tam cõmoda nec animosa, vt pedestria & sæpe euenit, vt equus vict etiam pareat minus ualido, & timidiori.

Seconda disfida tra D. Filippino, e Crequy, & con quali patti.

Che vi sarebbono dodici gentilhuomini dalla banda della Sauoia, & altretanti da quella del Delfinato, che starebbono pronti, per venire a pigliare il corpo del vinto, ò per impedire, che non fusse fatto alcun torto al vincitore.

d SENEC. lib. 1. epist. 7.

Che i dodeci di Sauoia starebbono lontani dallo steccato in tale distãza, che quelli di Delfinato potessero mettere di tempo a passare il fiume, per giungere in vn medesimo instante sù'l campo dello steccato, e questa distanza

1599

stanza fu misurata a Galoppo da vn'huomo a cauallo, che partì dal luogo del Duello a misura che la barca partiua da vna ripa per pigliare terra all'altra.

Si disputò lungamente se i padrini haueuano da combattere, perche diceua la Buisse, che nō vi si voleua trouare senza dare, ò riceuere, e che chi và in simili occasioni per essere simplice spettatore, mãca ò d'affettione, ò d'animo. I Principali giudicarono, che i padrini non s'interessassero nella decisione della lor fortuna. a

a Iniustū, & turpe est in protectionē honoris tui, aliam uirtutem aut fortitudinem, q̃ tuam ipsius, impendere. MONTAG.

Venuto il giorno destinato, si presentarono ambedue al luogo assegnato. De Morges passò il Rodano, e scorse la campagna, per vedere se vi era imboscata, ò compagnia più grande del numero, che si era conuenute. I padrini visitarono l'armi de i due campioni, e i loro vestiti, riuedendo diligentemente per tutto, per sapere se haueuano alcuna malia, ò incanti sopra di essi.

La Buisse tēta di timore D. Filippino.

La Buisse stimolaua forte D. Filippino di partire, dicendogli che haueua voglia, ò di ridursi verso la notte, ò di differire al giorno seguente, se bene veramente non era in lui se non molta gagliardia, & animosità per trouarsi col suo nimico; ma in queste occasioni bisogna, che i secondi faccino valere la brauura del loro amico, deprimendo più che possono quella dell'inimico.

Gl'istessi artificij, che si permettono nelle generali battaglie, sono approuati ne' particolari abbattimenti, e questo di spauentare il suo nemico, e di sminuire il suo animo è de' primi. Per questo la Buisse diceua a Don Filippino per la strada tante brauerie del valore di Crequy, che bastauano a spauentarlo, e subito, che egli scoperse di lontano sù'l prato Crequy, gridò. E nostro, è nostro.

D. Filippino tuttauia hauendo gli occhi non punto smarriti, & il cuore senza paura, gli disse; perche hauete voi così mala opinione di me. Nò, nò, rispose la Buisse, sò che voi sete brauo, è generoso; ma voi hauete a fare con la più furiosa spada di Francia, e questo mi fà promettere la vostra perdita.

La Buisse risoluto di vittoria, ò di morte per Crequy.

In effetto la Buisse nō tralasciò cosa in questa attione, che potesse dichiararlo vn buon'amico, & che l'amore può più in queste occasioni, che il rispetto del giusto. Sò, e poche persone lo sanno meglio di me, che se Crequy non fusse ritornato vittorioso, la Buisse vi sarebbe rimasto, per ammazzare D. Filippino, ò Attignac, ò farsi ammazzare da loro.

De Belliure conoscendo l'humore del fratello, e che haueua troppo cuore staua sù la ripa del Rodano, aspettando l'esito dell'abbattimento risoluto di passare a cauallo, per hauere la sua parte, ò della gloria, ò del pericolo di questa attione. Chi hà conosciuto la brauura di queste due coppie d'amici, dirà, che vno amaua troppo il suo amico, l'altro amaua troppo il suo Fratello, e ambe due haueuano souerchio cuore per fare altrimente.

Come

1599. D. Filippino combatte cō gran coraggio, ma vi restò vcciso da Crequy.

Come Don Filippino entrò nel campo, a, hebbe il giuditio così netto, e chiaro, che cōsiderando la positura del suo nimico, & il vantaggio, che haueua in voltare le spalle al Sole, disse. Monsieur della Buisse compartite il Sole; e volēdo egli medesimo spartirlo, tirò contro Crequy con tal impeto, che gli spettatori dubitarono del fine del combattimento, vedendolo sempre dentro a gli assalti di D. Filippino.

a Ciò seguì a' 2. di Giugno 1599.

Questa prima furia non hebbe altro effetto, che di mettere Crequy fuori del praticello, e D. Filippino fuori di lena. Crequy risoluto di ferire, non secondo il giuditio della collera, ma dell'occasione, aspettò, che questo impeto fusse passato, e gl'immerse la spada nel corpo cō tal forza, che lo rouersciò, e conficcò in terra. Dissegli, che gli dimandasse la vita; ma egli non era punto in stato da humiliarsi a questa dimanda, ne era in potere di Crequy di donargliela, perche i colpi erano mortali, e tutti quelli, ch'erano dalla sua parte, gridarono, che finisse di ammazzarlo, e non seruì a niente ad Attignac il dimandarla.

Crequy ripassò il Rodano cō i dodici gentilhuomini, che vennero a leuarlo, lasciando D. Filippino disteso sù'l campo.

Il Duca di Sauoia pentito d'hauer permesso il duello di D. Filippino.

Pentito il Duca del comandamento fattogli, e consigliato dalla sua Religione per ricordo del suo Confessore, riuocò quell'ordine, nell'esecutione del quale vi andaua il pericolo di due vite, e la perdita di due anime, e però spedì vn Corriere per impedire l'abbattimento, ma arriuò due hore dopò, b, che fu seguito.

b Che profitta il rauuedersi dopò il fatto? disse vn Sauio.

Crequy, prudente.

Crequy ringratiò Dio della vittoria cōseguita sopra il suo nemico, e nō volse riceuerne congratulationi da suoi amici, pregandogli di nō parlarne, ancorche la gloria fusse grande per hauer vinto in paese d'altri.

Pene de i duellisti, quali.

Don Filippino fù portato a casa. I Religiosi di Piercastello gli ricusarono la sepoltura, conforme alle sante Constitutioni della politia della Chiesa, che reputa quelli, che muoiono in questo modo, per disperati, & micidiali di loro stessi, c, & ne fa passar la pena dopò la morte, ad effetto che la vergogna, che gli seguita dentro alla sepoltura, li ritiri da questa licenza.

c QVINT. Declam. 274.

IX.

† Ma ne la probibitione della Chiesa, ne quella del Re, nè la priuatione della sepoltura, nè il timore dell a perdita de' beni hà potuto impedire questa strana pazzia, e bestiale furore de' duelli, che fanno morire in piena pace molti braui Caualieri, che la morte nō hà osato di attaccare in tempo di guerra, e per ragioni mal fondate, che non risguardano, nè l'honore di Dio, nè il seruitio del Re, nè la difesa della sua Patria, ma solamente qualche tratto di gelosia per vna Dama; vna parola non bene intesa, male interpretata, & in fine per rinfacciamēto di vn vitio bē ordinato, e sì come è naturale a gli huomini il riputarsi più offesi delle imperfettioni naturali, che d'altri diffetti, e che le ingiurie del nascimēto sono quelle, che si rappresentano più prontamente alla lingua, d, de' maledici, bisogna ammaz-

Cagioni leggieri de' duellisti.

d Vide Plutarch. initio libri de Institut. liberorū.

zare

1599

zare l'anima, & il corpo. Quando alcuna volta il Re hà pensato a i mezi da impedire questa crudele, e sanguinaria licenza, si è trouato, che le prohibitioni ne causauano maggior volontà, & io sono d'opinione, che la permissione, ancorche ingiusta, sia più vtile, che la prohibitione. La permissione rintuzza lo stimolo, che si agguzza per la prohibitione. a, *Il Principe di Melfi, per leuare l'vso de' duelli nell'essercito del Re, gli fece necessari. Hò vdito a dire al Cancelliere,* b, *che tiene hoggi i sigilli, che se il Re lo lasciaße fare, non si parlerebbe più di duelli, perche non ne gratiarebbe più alcuno, e ne lasciarebbe la punitione della giustitia.*

Modo di leuari duelli.

a Princeps Melfitan⁹ Capitaneus generalis in Pedemõtio, coegit querulos, & mendaciorum temerarios insimulatores, congredi, ac pugnare cum aduersarijs in põte ītra quatuor lanceas, sub periculo decidẽdi in aquã si retrocederent.

b Cãcellarius Belleurius.

c Primum fœdus cum Heluetijs factum an. 1367. confirmatũ 1401. & renocatũ 1554.

V.

† Si come i nemici del Re impediuano a Roma, ch'egli non hauesse la sua giustitia del Marchesatto di Saluzzo, così non mancauano, d'ogni artificio per turbare i suoi interessi ne gli Suizzeri.

E molto tempo, che il Re di Spagna hà fatto conoscere la gelosia, ch'egli hà per la confederatione generale della Corona di Francia, c, *con li tredici Cantoni de' Suizzeri, hauendo di lunga mano indirizzate le sue intentioni; per hauerne la sua parte.*

Spagna geloso per l'unione de Suizzeri cõ Francia

I nostri Re l'hanno sempre impedito; mai non vi hà potuto porre il piede come Re di Spagna, ancorche vi sia hereditaria confederatione per lo dominio di Casa d'Austria.

Medesimamente, quãdo sotto il Regno di Carlo IX. il Re di Spagna dimandò di eßere riceuuto in confederatione, Belliuure Ambasciatore di Francia, vedendo che gli Suizzeri Cattolici erano quasi persuasi a preferire le nuoue amicitie alle vecchie, rappresentò loro i gran soccorsi, che haueuano riceuuti dalla Corona di Francia per lo stabilimento della libertà, e come all'incõtro la casa d'Austria haueua fatto ogni sforzo per estinguerla; douersi guardare a non confidarsi nella confederatione d'vna casa offesa, nella quale sanguinaua ancora la piaga della morte di trè Principi disfatti dalle loro armi. d,

Austriaci hã fatto, e fãno ogni sforzo per soggiogare li Suizzeri.

d Heluetij bella gesserunt cũ Leopoldo Duce Austrię in pugna Sempacensi interfecto; cũ Alberto Imp. iuxta Rhenũ cæso: cum Maximiliano Imper. quo cũ octies cõgressi sunt in octo prælijs, & octo diuersis locis. STVMPF.

Che non ignoraua punto, che il Re di Spagna come disceso dalla casa di Austria, non hauesse de' disegni hereditari sopra di loro, per ragione de' quali la grandezza, e prosperità de' suoi affari doueua loro essere sospetta: perche sì come non si hà mai a temere, nè a sospettare la prosperità de gli amici; così si hà a dubitare di quella de' nemici.

Sempre si deue dubitare de' nemici.

Queste ragioni penetrarono così viuamente nelle loro persuasioni, che per all'hora gli Ambasciatori di Spagna se ne ritornarono, come erano venuti. Ma dopò le commotioni dell'vltima guerra ciuile di Francia, il Re si vide caricato di tanti affari dentro del Regno, che non gli fu possibile pensare al di fuori. I suoi proprij sudditi gli diedero tanto trauaglio, che non potete corrispondere alle speranze de' suoi confederati. Fù vna bella occasione al Re di Spagna di fare i fatti suoi con gli Suizzeri, e di guadagnare il giuoco, poiche nõ vi era chi gli giuocaße contro; e sì come le amicitie mercenarie suaniscono, quando mancano i danari, non comparendo

Mancando il dinaro, crescono i trauagli, & i nimici.

più

1566 più scudi di Francia ne gli Suizzeri, l'inimico vi fece seminare tanti ducatoni frà i piccioli Cantoni, che suffocarono tutta la prima semenza de' Gigli, di modo che si videro in Francia Suizzeri contro a Suizzeri, e Cantoni contro a Cantoni; gli vni facendo il loro debito verso il Re, come suoi confederati; gli altri armati contro al suo seruitio, come stipendiati del Re di Spagna.

Quando videro, che non erano pagati delle loro pesinoni, che i loro Capitani, e Colonelli nõ riscuoteuano quello, ch'era loro douuto, i cinque piccioli Cantoni si attaccarono più strettamẽte co'l Re di Spagna, & il Colonello Psifer, che haueua vn gran credito fra di loro, insegnò loro a non gettare gl'occhi che sopra il Sole, che si leuaua nell'Indie, gli fece scordare i suoi vecchi amici, contro alla massima del paese, che tiene; che il vino vecchio, la moneta vecchia, & i vecchi amici siano da stimarsi sopra ad ogn'altra cosa. a, I più potenti Cantoni restarono sempre fermi nell'amicitia del Re; e sì come il Sole non lascia di spargere il suo lume sopra le nuuole, e le nebbie, così eglino non lasciarono di mostrare frà la densità di queste vltime confusioni, & all'hora che l'anticha fede non splendeua più, le viue fiamme d'amor, b, che portauano al bene di questa Corona.

Gasparo Psifer Colonello principale de' cinque Cãtoni s'vnisce a Spagna

Simile.

a Ma si dice anche in Prouerbio, che la Golpe piscia adosso a' cani uecchi; ma la non va sẽpre fatta; perche l'inganno ha corte l'ali.

b Doue è amore, quiui è fede.

La prudenza di Brulard si mostrò in questa cattiua stagione, come i buoni Piloti si conoscono nelle maggiori burrasce; perche vi trattene il seruitio del Re cõtro ad ogni speranza, nelle maggiori turbulenze, & all'hora che il Re non haueua per scettro se non la sua lancia; per sua Louuere, e Regia vn padiglione, per ogni credito la speranza, & il legitimo diritto del Regno.

Brulard prudentissimo.

Si può dire, ch'egli ha fatto vn gran seruitio alla Francia in questo carico, & i più saui sono rimasti ammirati, come habbia potuto conseruare le affettioni di questi Popoli, all'hora che non erano sostenute, che da parole della sua prudenza; e come habbia potuto far durare si lungamente la speranza nel mezo della comune disperatione de gli affari di Francia.

Non hà meritato manco in questo verso la Francia, di quello che facesse, c, Varrone verso la Città di Roma, la quale lo ringratiò publicamente per non si essere disperato della prosperità della Republica, all'hora che dopò la rotta di Canne ogni cosa era in disperatione.

Brulard paragonato a Varrone.

c T. LIVIUS lib. 22.

Ma quando viddero gli Suizzeri, che tutta la Francia era ridotta sotto l'vbbidienza del Re, la loro patienza fù conuersa in doglienza, e si dichiararono, che se non si effettuauano le parole, delle quali s'erano contentati per quel tempo, che haueuano visto, ch'il Re non poteua dar loro altra cosa, hauerebbono ardire di venirgli a dimandare loro medesimi.

Durando l'assedio di Amiens, d, vi fù vn Capitano d'vno de piccioli Cantoni, che volendosi seruire del tempo dell'estremità de gli affari del Re, propose vn cõsiglio molto ardito, per essere pagato. Il Regno si troua-

Stato del Re Arrigo i questi tempi, come, e quale.

d L'an. 1597.

1604

ua ancora così pieno d'infedeltà; il Re così mal seruito da vna parte de' suoi sudditi; le forze dello Spagnuolo così potenti, e la Spagna già così auanti dētro alla Francia, che se hauessero effettuato quel loro pensiero, il nostro, a, Cesare non gli haurebbe rimandati a così buon partito, come fece l'altro Giulio Cesare.

a Cesar lib. 2. de bello Gallico.

Haueua fatto quāto gli era stato possibile per dar loro danari; la Corte di Parlamento haueua approuato qualche editto, i danari de' quali erano destinati per contentarli. In tanto che i Capitani, e Colonelli trauagliauano all'esecutione, l'Ambasciatore tratteneua gli altri con belle parole, & con grandi speranze, che seruono molto a rompere l'impatienza più impetuosa, e solleuare la più languida stanchezza di chi aspetta. Comunicò loro i pensieri del Re per lo restabilimento de' suoi affari, & i pagamenti di quanto era loro debitore.

b, *Il Re nondimeno mandò loro danari; ma perche nō erano tanti, quanti n'aspettauano, e che la maggior parte d'essi era destinata per quelli, che haueuano seruito nell'vltime occasioni, questo non fù che vn'accrescere i disgusti, e strepiti de gli altri, in tal maniera, che nel principio di quest'anno Monfontena Ambasciatore del Re lasciò il suo carico, per venire in Francia, ad effetto che fußero osseruate loro le promesse.*

b Questa somma de danari mādata a' Suizzeri la cōdusse loro il Gouernatore di Lione a' 19. Giugno 1589.

Il Re manda danari a' Suizzeri.

Mōfontena Ambasciatore del Re presso i Suizzeri, e suo valore.

Quelli, che pensarono di profittarsi di questa ritirata, fecero correre voce, che era stata necessitata, e sforzata: ma fù egli stesso, che vi si dispose, giudicando, che fusse seruitio del Re, essendosi offerto di far questo viagigo, & di rappresentare la loro dimanda, per euitare, e diuertire vna grande Ambascieria, doue voleua mandarlo, e della quale non si sarebbe liberato così facilmente, come di presenza, & gli Suizzeri non tardarono molto a dimandare il suo ritorno, dopò il quale morì, & fu sepolto a Soluure in vna bella, e ricca sepoltura, con vn'Epitafio composto per me.

Sua morte, & oue sepolto.

XI.

† *In tanto, che si parlaua in Francia d'vn matrimonio, c, che non è che in opinione, e speranza, e che la prouidenza del Cielo n'hà bene deliberato altrimēte, la Spagna si prepara a infinite allegrezze, per la consummatione di due altri, la quale viene ritardata dalla difficultà del passaggio.*

c Questo era il Matrimonio della Duchessa di Belforte col Re Arrigo.

I più grandi del Mondo sono costretti di dar tempo al tempo, d, e di rimettere in lui la perfettione del loro desiderio. La loro poßanza, ancorche sia assoluta, nō può fare, che le stagioni s'accomodino alle loro volontà, ne ch'elle si auanzino, ò si ritardino secondo la comodità de' loro disegni. Se questo si potesse fare, la Regina di Spagna non sarebbe stata ritenuta per così lungo tempo in Italia; perche il desiderio, ch'ella haueua di vedere il Re D. Filippo III. le hauerebbe dato l'ali per passare in vn tratto da Ferrara a Vagliadolit.

d Ogni cosa doma il Tempo, & molte volte il Tempo cura quello, che la ragion nō sana.

Regina di Spagna ī Italia di passaggio per Spagna.

Fù per tāto costretto di aspettare a Milano, che il ritorno della Primauera le prestaße modo di partire, e di mettersi in mare. Ella se n'andò a

Genoua

1599 Genoua al principio di Marzo, doue s'imbarcò, e scorse felimente a Tolone, dopò al Castello d'Isz con quaranta Galere.

Il Re Arrigo fa inuitare la Regina di Spagna, e ricusa l'inuito

Haueua il nostro Re comandato, che fusse riceuuta a Marsilia con tutti gli honori conuenienti alla grandezza di quello, che la riceueua, e di quella ch'era riceuuta. Andò il Duca di Ghisa a offerire l'entrata nella Città; ma ella non vi venne.

L'Arciduca Alberto visitò la Chiesa di Sãtò Vittorino, & in sua compagnia il Duca d'Vmala, & i principali Signori della Corte, eccetuato Andrea Doria.

Spagnuoli stupiscono della sincera cortesia de' Franceſi.

Stupiuansi gli Spagnuoli, come così liberamente caminaßero per Marsilia, e come i Francesi gli trattassero si cortesemente, senza che si scorgesse in loro alcuna acerbezza della guerra passata.

Partì dal Castello di Isz con tempo sereno, e calmo, che fu ben presto seguitato da vna burrasca, che le gettaua dentro le Tigne delle Lãdi, che fà il Rodano nel Mare, all'incontro doue si scarica, se la prudenza, & accortezza del Doria nella nauigatione non vi hauesse rimediato: conobbe il luogo, & il pericolo, e dubitando dell'incostanza del tempo, non volse passare innanzi, senza consultare co i Piloti; il parere più certo non era altro, che intertitudine.

Detto notabile.

a, La prouidenza è sempre migliore, che il pentimento. In questa sospensione de giuditij passò di là vn Marinaro, il quale disse loro, che si guardasser molto bene di passare innanzi; perche in meno di tre hore eglino, hauerebbono il vento contrario, che dirittamente gli portarebbono nel pericolo, che cercauano euitare.

a Melior est prouidentia quam pœnitentiam. DION. Halicarnaſ. lib. 11

Doria, prudente.

Il Doria gli prestò fede contro all'opinione d'alcuni, & apparenza del tempo, per non aspettare, che l'acqua lo sforzasse a pigliare qualche pericolosa risolutione: Si pose adunque in sicuro. La fortuna si leuò più presto di quello, c'haueua osseruato il Marinaro.

A Marsilia si creddette, che tutta quella squadra di Galere fusse perduta, e la credenza non sarebbe stata vana, se il Doria non hauesse creduto quello, che i più esperti non poteuano credere.

La Regina è accettata in Spagna.

Passato il pericolo, la Regina seguitò la sua Nauigatione sino a Barcellona. b, Di là spedì al Re di Spagna il figliuolo del Principe d'Oranges, per darle conto del suo viaggio; e nell'istesso tempo il, c, Marchese di Denia le portò gli affetti, e desiderij del Re, il quale impatiente di vederla venne incontinente a Monuedra.

b L'Arciduca giunto con la Regina a Barcellona sù le poste visitò il Re, & l'Imperatrice sua Madre.

Põpe di Valenza.

La pompa della sua entrata in Valenza è così grande, & ha singularità così curiose, che bisogna dispensarsi di raccontarle, per non scriuere dentro all'Historie di Francia quelle di Spagna.

Nozze riconfermate.

Il matrimonio, che si trattò per procuratore nelle mani del Papa, & alla presenza solamẽte dell'vna delle parti, fù confermato, e ratificato da ambedue a Valenza fra quelle del Nuntio d S. Santità. Fatto quest o il

c Marchese di Denia è il Duca di Lerma.

Re,

1599

Re, e la Regina andarono à Valiadolit, doue il Rè ha stabilita la sua Corte all'esempio di Carlo V. suo Auo, e non a Madrid, a, che dopò la morte del Re Filippo II. si và riducendo à vn diserto.

a Il Popolo di Madrid supplicò il Re, che facesse Corte quiui, non altroue, e l'ottenne.

Madrid per esserui Corte è Madrid.

XII.

† Questo Principe dopò il Matrimonio si è dato totalmente a gli esercitij della pace, rinunziando il maneggio de gli affari al suo Consiglio, e si è separato dalla vista di tutti i grandi di Spagna, per non vedere, & non essere veduto, che dal Marchese di Denia, ch'egli hà creato Duca di Lerma.

Poiche questo Principe ha hauuto lo Scettro in mano, hà fatto cambiare le opinioni, che si haueuano di lui, & ha mostrato più vigore, che non se gli daua. Quello, che gli manca per la sua giouentù, abbonda nel suo Consiglio, alquale confida tutto il maneggio de' suoi Stati, e così bisogna, b, *che ò vn Principe sia sauio, ò si gouerni per mezzo de' Sauij.*

Vn Principe saggio quale, e come.

b Aut Principem prudentem esse oportet, aut vti cõsilio prudentum. BASIL. Imp. in Exhort.

Non vien più approuato l'hauersi interamente constituito per suo fauorito il Duca di Lerma.

I Grandi di Spagna non potendo sopportare questa inegual distributione de' fauori del Re sopra vn solo oggetto, e disgustati, che questo commune Sole non riluca, che per due occhi, che questa fontana non habbia acqua, che per cacciare la sete a vn solo, si mostrano molto mal sodisfatti, e tanto maggiormente, che la sua moglie è stata gratificata del luogo di prima Dama d'honore della Regina, del quale la prima casa di Spagna se l'hauerebbe attribuito a sommo honore, ed è impossibile, che vna così grãde, e così subita prosperità non sia assalita dall'inuidia.

Grandezze del Duca di Lerma; ma inuidiate.

Da questo sono produtte delle doglienze, delle mormorationi, e delle libertà, con le quali le lingue, e le penne de' belli spiriti si passano l'otio.

Questo discontento si manifestò per tutte quelle vie, per le quali i malcontenti si possono fare intendere. Si fecero parlare le Statue all'auuenimento del Re alla Corona; perche nell'entrata, che fece a Madrid, fù posta vna statua d'vn Gioue, che portaua vn globo del Mondo sopra le sue spalle, e che ne scaricaua la metà sopra quelle del Re Filippo, con vna iscrittione, che mostraua, che l'Imperio era diuiso frà Gioue, ò Cesare. c,

Ciò che fa la mala sodisfattione.

c Diuisũ Imperium cum Ioue Cæsar habet.

Trouossi in carratteri conosciuti d'vna mano incognita, sotto la statua di Gioue queste Parole. Questo qui è il Duca di Lerma. *Si fecero parlare i Pasquini.*

Duca di Lerma paragonato à Gioue

Il Re di Spagna faceua pregare il Papa di concedergli vna decima sopra i beni Ecclesiastici, oltre a quelle, che i Re sono soliti di leuare; la paura, che il Papa non gliela concedesse, fece scriuere alle Porte del Palazzo di Vagliadolit. Questo è vn Papa inclemente: Vn Re innocente; Vn Duca insolente. *Furono indirizzate lettere finte, e senza nome, come senza soggetto; non vi essendo, che la mansione.*

Pasquinata di Valiadolit.

L Tornan-

1599

Grande ardire quale.

Tornando il Re da spasso, trouò sopra la sua Tauola una lettera sigillata con questa soprascritta. Al Re Filippo Terzo di questo nome, Re di Spagna, che si troua al presente al seruitio del Duca di Lerma. *Il Corriere, che la portò non se ne sarebbe tornato senza risposta, se l'hauesse aspettata.*

Effetto di prudenza.

Il Re, che sà, che non è cosa, che faccia più tosto suanire questi rumori, che lo, a, sprezzo; & che più gli suegli, e facci viuere, che il risentimento, se ne rise, & voltato verso il Duca di Lerma disse. Vedete quello, che si dice di noi. *Se ne parlò sopra i Teatri, & sopra le publiche Scene. Fecesi a Vagliadolit vna Tragedia, e gl'interlocutori erano il Re; il Contestabile di Castiglia, il Duca di Lerma, & il Popolo. L'argomento, le doglienze, e l'insolenze del Duca di Lerma. La catastrofe, la morte del Duca fatto in pezzi dal furore del Popolo. Si fecero parlare i pazzi, che non sono appresso de' Re, se non per dire la verità, e fare arrossire di vergogna i sauij, che non ardiscono dirla. Vn Buffone, passando frà il Re, & il Duca di Lerma, vrtò questo sì forte, che lo fece barcollare dicendogli,* Tienti bene in piedi; perche se tu calchi, non ti rileuerai mai più. *Il Re, pigliando questa parola, come pronunziata contro di lui, soggiunse subito. Caderemo adunque tutti due. I Grandi, che haueuano riso al tratto del Buffone, restarono confusi, & ammirati alla replica del Re.*

Le Scene parlano.

Pazzi dicono veritadi.

Detto d'vn Buffone.

Risposta di Filippo III. ad vn motteggiatore.

a Carmina Bibuli, & Catulli referta contumelijs Cæsarum leguntur, sed ipse D. Iulius, ipse D. Augustus, & tulere ista & reliquere, haud facile dixerim, moderatione magis, an sapientia. Namque spreta exolescunt, si irascare, adgnita videntur. CORN. TACIT.

Tutta la Spagna ammira la sua Fortuna; b, I più felici tengono, che per essere felice bisognarebbe nascere sotto l'istesso Pianeta; ma nissuno può dire sino a quanto sia per durare questa felicità, & a lungo andare i grandi, e smisurati fauori sono preiudiciali, e rouinosi a' fauoriti. Potrebbesi mentire colui, che disse, che bisognaua approssimarsi a' Re come al fuoco; ne troppo lontano per non sentire freddo, ne troppo vicino per non abbruciare. E vn fuoco questo fauore, che quando risplende, abbrucia ancora. I Cortigiani vi corrono, & vi si abbruciano come le farfalle. Ma quello può dirsi sauio, che se ne vale come d'una Fontana, e beue quanto può per la sete passata, per la presente, & per l'auuenire; ma più sauio chi non beue di questi fauori, se non come i cani dell'acqua del Nilo, in passando, e correndo, per non esser diuorati da' Cocodrili dell'inuidia, e gelosia.

Detti notabili del conuersare co' Re.

Cortegiani simili alle farfalle.

Detti singolarissimi.

b Si suol dire. Chi ha ventura, poco senno gli basta. Et, Assai ben balla a chi fortuna suona. Et a chi la và bene, par sauio.

Hauendo l'Arciduca condotta in Ispagna la Regina moglie del Re, riceuette l'Infanta sua moglie, per menarla in Fiandra, e pigliare insieme con lei la possessione de' Paesi bassi, che il Re gli haueua assegnati in dote. Presa adunque licenza dal Re, dalla Regina, e dall'Imperatrice sua madre, ripigliò la via del mare, che gli fu così fauoreuole, che da Barcellona arriuò in diciotto giorni a Genoua; di là passò a Pauia, doue fu visitato dal Duca di Parma; dopò a Milano, nel qual luogo il Papa lo fece visitare dal Cardinale Dietristain, c, che donò da parte di Sua Santità vna spada all'Arciduca, & vna rosa d'oro all'Infanta, ordinario presen-

Arciduca Alberto con la Infanta si parte di Spagna per Fiandra.

c Papæ quotannis Dominica in Quadragesima rosam benedicunt, quam deinde Principissæ alicui dono mittunt.

1599

presente de i Papi, per dar ad intendere a quelli, che la riceuono, che sì come non è cosa, che s'impallidisca, & apparisca più tosto della rosa; nè di più durata, e meno corruttibile dell'oro; così bisogna credere, che dopò questa vita transitoria, caduca, e mortale si arriua all'immortale, senza morte, e corruttione.

Sono presentati dal Papa.

Da Milano pigliarono il camino de' Grigioni, e del Monte San Gottardo; passarono à Vry, & a Lucerna, doue quella Republica gli fece vn presente di vn Bue grasso, menato da' quattro huomini saluatici.

Suizzeri presentano l'Infanta, & l'Arciduca.

L'intentione dell'Arciduca, e dell'Infanta era di passare nella Franca Contea, e per Besanzone; ma gl'interessi di Fiandra lo induceuano a passare per Balle, per lo paese di Esas, e di Lorena, doue il Duca, a, li riceuette, e li festeggiò splendidamente.

a Dux Lotharingiae excepit Archiduces Nãcaei tãta magnificẽtia, & sũptuositate, vt ipsi Hispani admirarentur.

Lorena gli regala.

Il Gouernator di Mes li pregò da parte del Re di entrare nella Città, e con vna buona truppa li accompagnò sino a Lucemburg.

Frãcia gli fa pregare.

Sù'l fine del mese d'Agosto gli Stati di Brabante mandarono i loro Deputati à Niuelles, per offerirgli il loro affetto, e seruitio. Si fermarono in Hala, doue il Cardinale d'Austria, b, venne a dar loro cõto del suo carico, e di là entrarono in Brusselles, doue furono riceuuti con magnifiche sontuosità, più grandi di quelle, che altre volte sono state fatte al Re Filippo; Ma tutto quello, che si fece in tutte le Città di Fiandra, non può entrare in comparatione con quello, che fece Anuersa all'hora, che vi entrarono, e che furono dichiarati Marchesi del Sacro Imperio.

b Andreas Cardin. Austriacus Ferdinãdi filius fuit Belgij Gubernator in absentia Archiducis Albertis.

L'Infanta, e l'Arciduca riceuerono nella Fiãdra ammirabili accoglienze.

Di là visitarono tutte le altre Città di Fiandra, le quali a concorrenza l'vna dell'altra fecero di grandi spese. In questa visita impiegarono il resto dell'anno con trè mesi appresso del seguente; e perche non è Prouincia in Europa, doue più si eserciti la mercatura, cõfermarono per tutte le Città della loro vbbidienza le immunità de' Mercanti, prohibendo il grauare le Mercantie di nuoue impositioni, sapendo che, come l'auaritia del Duca d'Alua nell'impositione del decimo sopra la mercantia haueua fatto tumultuare tutte le Prouincie, così era ragioneuole d'augumentarne le libertà; & il Principe, che trauaglia per arricchire i suoi sudditi, non può esser pouero, quando eglino sono ricchi.

Fauoriscono li Mercatãti, e le loro mercatantie con immunitadi

Per qual si voglia solleuatione, che habbiano sentito, i Paesi bassi hanno conseruato l'honore, e preminenza del commercio sopra tutte le Prouincie del Mondo: è incredibile il pensiero, che si pigliano per conseruarlo, mantenendo vna sicurezza, e libertà inuiolabile a tutti i Mercanti.

Nota.

Tutte le mercãtie vi sono le ben venute; riceuono le manifatture di tutte le parti del Mondo; ogni sorte di moneta vi corre; hanno inuentato le loro lire di grossi per accordare la qualità de' loro danari a quelle di tutti gli altri popoli: nõ è sorte alcuna di lauoro, che non vi si faccia; nè è buono artefice, che non vi sia condotto per priuilegi, e che non vi stia in tutta libertà, talmente, che questa Prouincia sarebbe il Però dell'Europa, s'ella

Artegiani fauoriti in Fiãdra.

1599

hauesse altretanti mesi di pace, quanti anni ella ha hauuto di guerra?

Sperauasi, che l'Infanta figlia d'vna Principeßa, a, *che l'Europa chiamaua la Regina della pace, sarebbe la colomba, che porterebbe il ramo d'oliua in segno, che questi gran diluuij di sangue si sarebbono ritirati; ma ella dichiarò subito, che non poteua consentire alla pace, & alla libertà delle coscienze.*

a Isabella Valesia fu Regina di Spagna e Madre dell'Infanta, e chiamossi la Regina della Pace.

In ogni altra cosa fù riconosciuta Principessa generosa, piena di pietà, e di clemenza. Ella viene ammirata nello splendore delle sue virtù così bene, come nel raggio, e splendore de gli honori, che le sono resi. E seruita sempre inginocchioni, e con torcie accese.

E ben ragioneuole, che i seruitij de' Principi siano differentiati da gli altri. La facella accesa è segno della presenza del Re frà i Persiani. b, *Questa vsanza paßò insieme cō molte altre pompe de' Romani, ancorche non ci sia se non vn solo de suoi historici,* c, *che ne parli in quel luogo, doue nota gli honori, che Commodo Imperatore fece alla sua sorella, facendola sedere nel seggio Imperiale, e portarle innanzi la facella, e che trattaua da Principessa Martia sua Concubina, eccettuata la facella, che non se le portaua innanzi, e quando disse, che Pertinace Imperatore andando in Senato ricusò gli honori, che si dauano a gl'Imperatori, e non volse, che la facella gli andasse innanzi.*

b XENOPH.

c HERODO.

Commodo Imperatore.

Pertinace Imperatore.

Noi lasciaremo gli Arciduchi ne' consigli della guerra, e ritorneremo in Francia per vedere, come il Re vi coltiua la pace. Egli ferma tutti i suoi pensieri in cercare il beneficio de' suoi sudditi, per riempirgli delle commodità, di che la guerra gli haueua votati.

Il Re Arrigo con Editto prohibisce tutti i lauorieri di seta, argento, e d'oro, e ciò perche.

A questo effetto considerando, che vna gran moltitudine del suo Popolo restaua inutile per non essere impiegata nelle arti, e mestieri più necessarij al commercio, perche le manifatture, che si doueuano fare dentro il Regno da Francesi, erano portate, & vendute da' Forestieri, e particolarmente i drappi di seta, d'oro, e d'argento: prohibì per Editto l'entrata nel suo Regno di ogni mercantia lauorata di seta, d'oro, ò d'argento, pure, ò mescolate, sotto pena di confiscatione, à fine che i Francesi fussero impiegati nella fabrica di tutte le mercantie prohibite per l'Editto.

Si come i Mercanti di Tors haueuano più volte procurate, e sollecitate queste prohibitioni; così quelli di Lione fecero di gran parlate al Re per impedirle.

Quelli diceuano, che non permettendosi più l'entrata delle mercantie lauorate, bisognaua, che la manifattura si facesse nel Regno, la quale quādo vi fuße bene stabilita, produrebbe commodità bastāti per nutrire cinquecento mila, d, *Francesi, e che l'oro, e l'argento, del quale escono montagne fuori del Regno, restarebbe dentro.*

d Existimabatur pecuniā, quę ex manufacturis sericis, & alijs, q̄ extra Regnū exportantur, conficitur, in anno ad septem milliones coronatorum, & quod excurrit colligi: sed cōtrarium probatum fuit per registra Doanæ Lugdunēsis.

Questi mostrauano, che per tale prohibitione perdeua il Re per lo meno la metà della sua Dogana di Lione; ch'ella distruggerebbe le Fiere, &

che

1599

a Chi dubita, se la Città di Lione sia stata adornata, & arricchita dal cõmercio de' forestieri, questi s'aricordi, che per lo auanti gli principali luoghi della città non erano habitati, che la beccaria era a piedi del ponte, e che dall'altra parte nõ v'era ne casa, ne piazza alcuna.

che questa ruina si tirarebbe appresso quella della Città, edificata, e fondata, a, per lo negotio, e cõmercio dell'Europa, e che non si era più vista in fiore, che dapoi che i Forestieri l'haueuano frequentata, per lo mezo de' quali ella si era resa per vn tempo così pecuniosa, che i nostri Re vi haueuano trouato di grã soccorsi nella necessità de' loro affari, e taluolta si erano trouati debitori di sei, e sette milioni d'oro, tanto a gli habitanti, come a Mercatanti stranieri.

Che il Regno era interessato nella sua cõseruatione, essendo vno de' suoi baluardi dalla parte più debole, e scoperta alle inuasioni de' nemici.

Che molti Forestieri essendo sù'l punto dopò la pace di venire a rizzare banco a Lione, si erano ritenuti alla voce della probibitione delle fatture straniere, e che se la Città restasse dishabitata da Mercanti di questa qualità, era pericolo, che non cadesse nelle mani de' minuti artigiani, insolenti in tempo di pace; impatienti nelle riuolte, e sempre desiderosi di tali nouità, non hauendo cosa, che più dispiaccia loro, che il presente.

Volse il Re non ostante queste ragioni; che l'Editto passasse, e la Duchessa di Brofort lo fauorì molto. Il Re passato lo volse fare, & io hò vdito dire a' primi del suo Consiglio, ch'era stato trouato ragioneuole; ma finalmente il tempo hà fatto conoscere, che non era tempo di praticare simili probibitioni, e che prima, che impedire l'entrata de' Drappi forestieri di seta, bisognaua hauere materia da farne dentro al Regno. Per questa ragione l'Editto fu riuocato all'entrata della Regina in Lione, & ciò in gratia sua.

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

NARRATIONE TERZA.

Ià son mille, e mille anni, che il Diauolo mai cessa di gabbar il Mondo, ne mai tralascia nessuna occasione di ciò fare. Gli suoi inganni sono a bastanza noti: ma ben'è difficile conoscere gl'ingannatori.

1599 Il Diauolo sempre ingãna.

a Quidam sine noxa decipiunt, quomodo præstigiatorum acetabula & calculi, in quib. fallacia ipsa delectat. SEN epi. 45.

Alcuni gabbano, a, *senza offesa, come auuiene ne' giuochi, ne' quali fanno parere vna cosa, che non è; & tale inganno par, che diletti: ma doue l'inganno concerne il pericolo delle anime, e'l dispreggio della Religione, e fà, che nelle menti de' semplici si germinino semi d'impietà, nessuno può essere a bastanza prudente, & perspicace a scuoprire le fallacie di questa sorte.*

Inganni di due sorti.

In questo tempo accadde vna memoranda Tragedia, della quale fu trattato nel Consiglio del Re, ne' pulpiti de' Predicatori, e nella Corte del Parlamento: onde parmi, che si possi anco inserire in vna Historia.

I. Marta Brosseria come entrasse in opinione d'indemoniata.

b Gallo Vibio oratore Romano de' più eccellenti diuēne pazzo p hauersi fissato cū l'imaginatione ne' gesti, e maniere de' pazzi, per poterli esprimere al naturale nell'occasione di certa oratione, ch'egli haueua da fare in palazzo.

Vna certa Vergine † Romorantina, chiamata per nome Marta Brosseria, hauendo letto, e riletto non con minor curiosità, che con otio vn discorso sopra il Diauolo Laondese: fisse talmente la sua imaginatione in quelle cose, che leggeua, e si pose sì profondamente nell'animo quell'historia; che da quel tempo (come già Gallo Vibio, b, *diuenne pazzo per il troppo studio posto nel considerare l'essenza, & imitare gli moti della pazzia) parue, che anch'ella hauesse i medesimi moti de gl'Indemoniati; benche niuna cosa sia più difficile, quanto il fingere di esser Diauolo.*

Giacomo Brosserio suo Padre strepitoso, & seditioso, huomo molto auido di cose nuoue, hauendo notato nella sua figliuola moti sì furiosi con tanta bestialità, e terrore, che moueua quasi ogni più saggio cuore a compassione, e stupore; e ne' deboli eccitaua il timore; finse credere, quanto vol-

1599 le persuader al Popolo, che d'ogni intorno correua per veder il nuouo Demonio.

Di passo in passo diuulgò, che la sua figliuola era posseduta da spirito maligno, e la condusse a i Teologhi di Aurelia, gli quali diedero a tal fatto in tutto fede: onde vedendo darsi credito al suo proposito la condusse per gli luoghi più famosi di quei contorni, e per tutte le Diocesi in deuotione, e specialmente andò con lei a visitare le miracolose imagini della Sãtissima Vergine Ardilleriana, Andegauense, e Cleriana. Et perche diceua (per dar maggior credito al fatto) che parlaua in lingue incognite, & intelligibili solo a' Dotti;

Diceua, che parlaua lingue incognite: ma falsamente.

Vno le dimandò in lingua Greca, in che modo li era entrato il Demonio in corpo: al che ella in lingua Francese rispose: acciò si glorifichi Dio: La qual risposta diede subito corroboratione al fatto, e fù riceuuta con stupore da quelli, liquali non intendeuano la intentione della questione, ne l'astutia della Ingannatrice. a,

a In questo cõsisteua l'inganno, che dimandata del come, rispose al perche: mercè, che non intese l'interrogatione.

Doue che si andaua dicendo, che quella parlasse, & intendesse Greco: & si come suol'auuenire, che la fama si và sempre falsamente augumentando, si diuulgaua che sapesse anco parlar Hebraico, Arabico, e Caldeo, in modo che fu impossibile a leuar tal opinione dal popolo, che Marta non fusse tenuta spiritata. Solo mancaua, che dalla Chiesa fusse giudicata per tale.

Il Vescouo d'Andegaui prudentissimo fa proua s'ella era spiritata, e troua, che era bugia, e come.

Per tal causa fù condotta in Andegaui. Il Vescouo huomo graue, e dotto, & che sapeua molto bene oprarsi in cose tali, acciò l'opinione non meno constantemente fusse rifiutata, che riceuuta, sapendo anco, che li huomini sono di tal natura, che facilissimamente danno fede alle nouità, & alle cose, che apportano merauiglia; non volle pigliar l'esorcismo inconsideratamente, che prima non hauesse conosciuto, di che legione, & sotto qual vessillo militasse questo Diauolo. Per tal causa fece stantiar essa Vergine in vn luogo, doue sempre poteuano osseruarsi le sue attioni, nell'essamine delle quali poteua venir in cognitione della verità, & conuincer quella di bugia, e d'inganno.

Di più gli ordinò vn modo certo di viuere, e di nutrirsi. La beuãda era acqua benedetta, laqual seruiua per acqua commune; perilche le si porgeua da bere in vaso commune; ma quando le si daua l'acqua commune in vaso, oue si tiene la benedetta; non altrimenti che le Sacerdotasse di Bacco, si vedeua infuriare.

Il Vescouo comandò, che si portassero le reliquie della vera Croce, in luogo delle quali per ordine di lui fù presentata a Marta vna chiaue honestamente inuolta in panno di seta: in vn subito cominciò ad indiauolarsi, perche haueua inteso, che la Croce è di grandissimo spauento, e terrore al Diauolo, & che i Demonij, quali l'Imperator Giuliano per in-

can-

cantesimo haueua fatto venir fuori, fuggirono hauendo fatto il segno della Croce.

Il Vescouo comandò al suo Elemosiniero, che portasse il suo gran Libro de gli Essorcismi; gli portò vn Virgilio, quale aperto, & recitate le prime parole, a, del primo Libro Marta si buttò in terra, pensando, che queste parole profane foßero le più terribili di tutte le altre ne gli Esorcismi.

a Arma virumq. cano.

Scoperto tal'inganno il Vescouo si contentò d'hauer gabbato il Diauolo, ch'hà voluto gabbar il Mondo, e con grauissime minaccie la rimandò via, & le probibì, che non douesse più tornare nella sua Diocese, sotto pene grandissime.

Fù doppo condotta alla Città d'Aurelia, doue fù prouata con due sottilissimi modi. Prima le fù dato auanti il Despauterio legato all'vsanza antica: Marta giudicando, che fosse il flagello de' Diauoli, fè strepito, visti solo i due coperchi di tauola, & i due passetti fatti di cuoio.

Altra maniera di proua fatta di questa spiritata.

Aperto il Libro le fù ordinato, che vi leggesse: a sorte auuenne in' versi, b, di parole rozze, & disordinate, e di sillabe aspre, & scabrose senza significatione alcuna; quali pensò fussero scongiuri violentissimi dell'Esorcismo, & a pena pronunciato vn verso cadde all'indietro, riuolgendosi per terra.

b Nexo, nexui, nexum, vult Texo texui, indeque textum.

Dopò perche si dice, che i Demonij si allegrano di cose offerte in sacrificio, e di odore di cose arse, le fù presentato dell'incenso composto di cose medicinali, e di herbe tanto puzzolenti, che subito, che arriuò il vapor alle narici di lei, che sedeua ligata in vna seggia, doue scherzaua con i piedi, oppressa dal fumo, e da estrema vergogna, esclamò ad alta voce dicendo; vi priego Signore, che mi leuiate questa puzza, altrimenti mi soffoco.

Onde all'hora l'Officiale di Aurelia conobbe la frode, & probibì alli Ecclesiastici della sua Diocese sotto pena di sospensione, che non la scongiurassero.

Hauendo già trascorso per quindeci mesi nel Regno, condotta, e ricondotta da vna Parochia all'altra, come vn'Orso, & già assicuratasi meglio nelle sue fraudi, & astutie, & nell'imitare i salti, & i moti de' Demonij; Giacomo Brosserio suo Padre, giudicando, ch'ella sapesse a bastanza, & che fusse tempo da mostrarsi in quel gran Teatro della Francia; la condusse à Parigi, e la menaua per le Chiese a domandar elemosina.

E condotta in Parigi.

Subito il Popolo cominciò a mormorar, & a gridar contro gli Esorcisti, ch'era troppo grand'impietà comportar, che vna Creatura di Dio fusse si malamente trattata dal Diauolo. Subito ne' primi salti, che Marta

1596

la fece; disse, ch'era tormentata da trè Diauoli, che le fremeuano dentro al ventre; e da quello strepito diede vn certo inditio di spiritata. Il Vescouo di Parigi pregato, e scongiurato ad esorcizarla; congregò i sapientissimi Teologi, e Medici dell'Vniuersità di Parigi, per hauerne parere: la qual congregatione fù fatta nel Conclaue della Badia di Santa Geneua, doue arriuò con passo lento, e con tanta modestia si mostrò Marta, che più tosto mouè a compassione gli astanti di tal suo stato, che a vendetta di tal sua frode. Era dimandata in Latino, in Greco, & in Inglese; ma il Demonio non sodisfaceua nel rispondere a tutte le parole.

Cõgregatione fatta per aiutarla, e suo fine.

Desideroso il Vescouo, che il fine di tal attione si riuoltasse a gloria di Dio, che è Padre di verità, & a confusione del Diauolo, che è auttore della bugia; comandò, che fusse condotta in vna certa Cappella, perche haueua detto, ch'ella non era in luogo, doue douesse rispondere. Doue stando tutti in oratione, Marta s'inginocchiò: e nel primo scongiuro del Prete, che la scongiuraua, cadde in terra dalla banda di dietro, mouendo i fianchi, come vn Cauallo, che ha corso, torcendo gli occhi, e cauando fuori la lingua.

Quando si accostauano alla sua bocca le Reliquie della vera Croce; sofferiua il tutto, e niente si moueua; Ma quando le si presentaua il Cappello di qualche Dottore, sentiua tormentarsi grauemente, il ributtaua indietro, quasi no'l potesse sofferire. Il Vescouo pregò i Medici a dire quel, che ne sentiuano; quali tutti di vn'istesso parere dissero, a, che era mera simulatione: vi furono nondimeno altri, che giudicauano, che tutti gli inditij de gl'Indemoniati si conueniuano con Marta, e che tali moti non dependendo da cause naturali, e materiali; si doueuano riportar a spirituali, e sopranaturali: e per tal causa ci fù discrepanza; & vi fù, chi disse, che in tal fatto credeua di vera, e pura coscienza, che questa Vergine fusse indemoniata, e che il Diauolo la possedesse.

a Il Marescoto Dottor Medico rispose a nome di tutti queste parole: Nihil a Dæmone, Multa ficta, a morbo pauca.

Sin'a questo tempo gli Esorcismi si continouauano per due giorni; ma non compariua nessun Medico. Quando intendeua qualche parlar misterioso del Verbo incarnato, ò del Santo Sacramento, saltaua in tal modo ad vsanza de' Giocolieri, che in quattro, ò cinque moti per terra buttandosi così all'indietro dall'Altare alla porta della Cappella se ne andaua. Vn certo Capuccino, che haueua letta la risposta di Sant'Ambrosio a gli Arriani, cioè, che nessuno hà potuto giamai fingere esser stato indiauolato: adirandosi per l'incredulità de' Medici, disse con vn certo sdegno.

Se quì vi è alcuno, che non creda, e che la voglia ritenere, il Diauolo se lo porterà. Il Marescoto nulla di tal Diauolo temendo, nè dubitando

do d'esser da quello portato via, rispose, che a lui bastaua l'animo prenderla, & mettendo il suo ginocchio sotto quello di Marta, e la mano al collo della medesima, le comandò, che si fermasse, ne più si mouesse. Con tal violenza la rese immobile, e la forzò a dire, che il suo Demonio si era partito. Il medesimo Capuccino, che non uolse procedere con tanta astutia; ma che voleua chiarirsi più tosto con termini di semplicità, che per uia di contradittione; dimandò a Marta, che cosa hauesse fatto la notte paßata: rispose; tu hai fatto oratione: non fu bisogno di gran riuelatione a rispondere, che vn Capuccino hauesse fatta oratione.

1599 Attione del Marescoto notabile.

Astutia goffa.

In questo mentre si continouauano le orationi, ne quella più si potè muouere. Il Marescoto mostraua partirsi, il che quella credendo, e persuadendosi, che nessun altro hauerebbe conturbato tal suo giuoco; ritornò ai suoi primi furori, quali in vn subito cessarono, quando il Marescoto le rimesse le mani addosso, protestando con gli suoi Compagni, che niuna cosa vi era in lei contra la natura, ne contra le leggi della natura. Chi sà molto, non si marauiglia facilmente d'ogni cosa; chi niente, del tutto si marauiglia. Molti ignoranti, di loro capriccio obliquamente giudicando, affermauano il contrario. Ma gli huomini di giuditio puotero ben considerare, che Marta non poteua si cautamente moderare tal inganno, che a gli occhi, alla fronte, alle ciglia, & tutto il volto, che è vn tacito parlar di mente, non scoprissero, che ella non fusse indemoniata.

Detto notabile.

Pregò il Vescouo altri Medici, via da quelli, che la haueuano vista, & giudicata il giorno auanti, che douessero dire quel, che se sentiuano. Tra quelli ve ne fu vno, che disse quella hauer il Diauolo, perche cauaua fuori la lingua, e che sofferiua la puntura d'un ago. Vn'altro diceua hauerci notato molti segni di fintione, e che per questo haurebbe bisognato aspettare tre mesi, da potersene far certa risolutione. Nondimeno altri furono di quell'istesso parere, che tutte le attioni di Marta fußero finte, e simulate, tanto più che i moti violentissimi, & rapidissimi si faceuano senza alteration di polso, di respiratione, e di colore.

La Corte di Parlamento, vedendo, che tutto il popolo correua a veder Marta, e dubitando, che qualche superstitione non diuidesse le opinioni, & affetti a concitar qualche pericolosa seditione; comandò, che fusse data in man della giustitia.

Terminatione della Corte del Parlamento.

Fu posta per tanto in prigione, & presentata di ciò supplica al Re, egli comandò, che si esequisse quello, che giudicaße il Parlamento; di ordine del quale fù ingiunto al Perfetto di curta Cappa per Arresto, Che facesse ricondurre Marta, e le sue sorelle col suo Padre Giacomo Broßerio alla Città Romorantina, con prohibitione, che più non andaße vagando, ne vscisse della Città senza ordine del Giudice del luogo. Così il Diauolo fu per Arresto condannato.

Nella

1599

Nello stesso tempo vn'altro Diauolo, ma molto più vero del sudetto, entrò nell'anima d'vn certo misero, & lo indusse in una detestabile tentatione contra la persona, & vita del Re.

II. Fr. Honorio da Milano Capuccino auuisa il Re a guardarsi la persona.

† Vn Capuccino di Milano ne diede così sicuro auuiso, che quello, ch'egli descriueua nella sua lettera, fu trouato, e preso a Parigi. a, Il Re ne ringratiò questo buon Religioso per sua lettera espressa, e gli fece fede per mezo del suo Ambasciatore residente in Roma, che conserue rebbe la memoria di sì buono officio, per far conoscere a tutto il suo Ordine, che l'haueua obligato.

a Costui fu preso in Parigi di Maggio 1599.

Questi auuisi, che saluano la vita a vn Re, non si possono ricompensare in terra; sì come non ci è se non Dio, che possa pagare i buoni consigli, che sono di seruitio alla salute di tutto vno Stato.

Dio non volse, che vn Principe tanto buono, e tanto necessario alla Terra ritornasse così tosto in Cielo, prima di hauer rimesso il suo popolo nel riposo, che meritauano i suoi lunghi trauagli, e calamità. Questo era l'unico pensiero del Re, il quale staua a Fontanableò per prouedere, mediante il parere de' Principali della Casa, e de' Signori del suo Consiglio, i mezi per rimettere ogni cosa nel suo ordine.

Sofferire si dee quello, che non si può ammendare.

Trouossi, che il popolo non poteua pienamente godere del bene della pace, ne essere solleuato de' suoi carichi, sin tanto che la Corona fusse impegnata ai debiti, e che quello, che doueua seruire per lo trattenimento dello Stato Reale, non bastasse a pagare le rendite, e pensioni constituite, che tornauano a due milioni d'oro; i salarij de gli Vfficiali, che ascendeuano a vn milione, & ottocento mila scudi con molti altri carichi quasi d'altretanta somma. b, Questa estrema necessità fece riuedere molti diritti appartenenti alla Corona obligati, & alterati in queste vltime turbulenze.

b Tutte le paghe aunue del Re passauano sei millioni d'oro.

III. Linguadoca s'accorda di pagare al Re cinquãta mila scudi l'anno.

† Appariua questo disordine più in Linguadoca, che altroue. Il Re vi mandò il Messio Consigliere del suo Consiglio di Stato, & il Refuge Consigliere nella sua Corte di Parlamento di Parigi, e benche sia difficile il ridurre a ragione vna moltitudine composta di seditiosi, & fattiosi, nondimeno operarono si felicemente le loro persuasioni, che il Paese accordò al Re la somma di ducento mila scudi in quattro anni, con l'augumento sino a due scudi, di che ne risultaua al Re settecento milla scudi l'anno più di quello, che ne cauaua ordinariamente. Di modo, che l'aiuto assicurato da questa banda accresceua alla Tesoreria Regia cinquanta mila scudi l'anno. Ma crebbe bene di vantaggio per la continuatione dell'impositione di vn soldo per lira, vnico rimedio per soccorrere a' bisogni del Re, il fondamento de' quali è la necessità, che fà trouare giusto tutto quello, che è vtile al ben publico, e che hà reso tollerabili quelle grandi, et violenti esattioni de' Romani, che si riseruauano la decima parte delle Terre lauorate nelle Colonnie, la quinta de gli Horti, e de' Giardini, & vn prezzo distinto

Datij, che i Romani imponeuano, quali.

per

1599

per capo de gli animali, che non esentauano, e non eccettuauano alcuno da' loro Tributi; che astringeuano i Senatori medesimi a pagare sei assi per ciascuna Tegola delle loro case; che non lasciauano passare niente senza pagare, alle ripe de' fiumi, a i Ponti, Porti, e Porte della Città, & che trouauano gusto, & odore nelle più, a, puzzolenti cose, purche fussero caricate di gabella.

a Vt Vespasianus, qui tributum in vrinas imposuit, qđ in Oriēte durauit vsq. ad Anastasium Imp.

La Francia è stata felice, mentre che la ribellione de' suoi figliuoli, & l'ambitione de' Forestieri non hà costretto i Re di ricorrere al rigore, & asprezze di questi rimedij.

Francesi a se stessi hanno fatto danni.

Non si leuaua all'hora sotto nome del Principe, che certi pedagij, rastelli, trauerse, & altre simili rendite di poco rilieuo. b, Le guerre de gli Inglesi apportarono gli aiuti delle Taglie, e Taglioni, & il soldo di cinquanta mila huomini. Le grauezze sono venute di poi a tal numero, che non si troua loro più nome. Queste sono inuētioni, che la necessità del Principe rende legittime, & contro alle quali non permette l'vbbidienza, che si mormori.

b Quę Regnū sub Ioanne I. & Carolo VI. ita exhausęrūt argento, vt coacti fuerint pecuniā ex corio signare, in cuiusmedio tantum clauis argenteus erat.

Le guerre cagionano, che siano grauati i Popoli.

Non ci è natione, che non habbia le sue doglienze, e grauezze. E molto tempo, che si sentono ramarichi dell'accrescimēto de Carichi, e che Caronte, c, che al principio si contentaua d'vn obolo, hà voluto dipoi hauerne due, & hà alzato il Tributo sino a tre.

c V. de Aristophanem in Ranis.

Detto notabile.

Ogni volta che i Principi, o Republiche hanno hauuto mancamento di danari, hanno creduto, che non fusse niente di souerchio, doue nō era niente d'assai.

Alcuni medesimamente in queste estreme necessità hanno messo delle impositioni sopra tutto quello, che seruiua all'vso della vita, & hanno costretto Pasquino di asciugare la camicia al Sole, prima che si mettesse vna impositione sopra al suo lume.

VI.

† Per questo il Re fra molte proposte, che furono fatte nell' Assemblea di Roano per rimediare alle necessità de' suoi affari, elesse l'impositione d'vn soldo per lira giudicando, che non ve ne fusse un altra più giusta, et eguale, ne meno sentita dal popolo riscuotēdo vn diritto di moderata rendita sopra tutte le mercantie, ch'entrauano nelle Città, Borghi, & Ville per tre anni.

Questa impositione non era cosa così nuoua, ch'ella non fusse già stata praticata sotto i Regni di Carlo VI. & di Carlo VII. fra gli Editti de' quali si troua quello dell'impositione di dodici soldi per lira.

Impositione d'vn soldo p lira sopra le mercantie.

Le commissioni del Re per stabilire la leuata non furono riceuute senza oppositione, ne eseguite senza i gridi, e mormorationi solite in tali nouità. Non vi fù Città, che nō trouasse in se qualche sopracarico, per mostrare, che non poteua sopportarne di vantaggio.

Questo corpo era così indebolito per questa lunga malattia, che non vi era cosa benche leggiera, che non paresse tale, che potesse opprimerlo.

L'impotēza inuentalamēti, ma nō giouano.

Si co-

1599

Re Filippo il Lungo volle la quinta parte delle rendite.

Re Luigi xj. suo detto.

Antigono Re suo detto

Si come l'abbondanza delle comodità rende tutte le cose facili nel vigore della sua forza, & del suo buono stato; così le violenze della guerra, i disordini delle stagioni, gl'impedimenti de' commercij rendono tutte le esattioni impossibili, & ogni carico insopportabile: E chi farà paragone di questo Regno a quello di Filippo il Lungo, che dimãdò la quinta parte dell'entrate, a, & delle fatiche di tutti i suoi sudditi, ò di Luigi XI. che faceua tosare il prato tante volte, b, quante gli pareua, potrebbe dire per lo Re quello, che rispose Antigono a colui, che gli rimproueraua, che Alessandro non trattaua già così i Macedoni suoi sudditi. E vero; Alessandro hà mietuto tutta l'Asia; Io non sò che ripigliare dopò lui.

a Et ciò riscuoteua senza alcuna limitatione di tempo.

b Paragonaua il Regno ad vn prato, che lo poteua segare quando voleua.

V.

Il cõmercio quãdo manca, manca ogni cosa.

Mà non si doleuano solamente di questa impositione; per gli altri sussidij dauano ramarichi più frequenti, & animati di ragioni più valide. Il Commercio è vno de gli elementi del Regno, & subito, ch'egli cessa, il popolo incontinente se ne risente.

Niuna cosa l'hà tanto alterato, quanto l'accrescimento de' sussidij, e gabelle, niente l'hà tanto screditato, quanto l'auaritia de' Deputati a farne la leuata; e nissuno n'hà sentito maggior rouina, che i Mercanti di Lione, che principalmente si doleuano dell'essersi fondata vna nuoua Dogana nella Città di Vienna, che impediua tutte le Mercantie, che veniuano di Leuante.

Delfinato si duole per le impositioni.

Queste parole furono in commune, & tante volte reiterate al Gouernatore di Lione, che giudicò bene il mãdar alcuno all'hora, che le dodici Terre del Delfinato conuocarono gli stati, per pregargli di far leuare questa nuoua Dogana, la quale causaua, che i Mercanti s'allontanauano da Lione per paura di non passare presso questi Golfi.

Assemblea in Granoble.

Il Deputato parlò nell'Assemblea de gli Stati della Prouincia, che si fece a Granoble, e con maniera così buona, ch'il suo discorso fù raccolto molto curiosamente, e mi hà parso d'inserirlo in questa narratione per essere ripieno di molte belle considerationi politiche.

Pace; il conseguirla è di grandissima vtilità.

Se le cose (diceua egli) che sono vniuersalmente buone, sono migliori, e più perfette di quelle, che non sono buone se non ad alcuni, il bene della pace deue essere stimato tãto migliore, e più perfetto, quanto egli è comune, e diffuso per tutto; che hà reso l'anima alla Francia, e gli hà fatto vn corpo tutto nuouo.

Mà questo bene non è totalmente sparso per tutto il corpo, che non vi siano ancora de' membri assai indeboliti, i quali durando lo spasimo, & conuulsione generale, non sentiuano il male si viuamente come al presente; Perche se bene le Prouincie sono sgrauate della soldatesca, & che ciascuno troua nelle Città la politia, & la sicurezza, che desidera, c, nondimeno la libertà del commercio non essendo ancor rimessa, & la mercatura manco fauorita nella pace, che nel più forte dell'ingiusti

c La soldatesca in tempo di guerra spoglia i mercanti, & i bãchieri, & i abbellieri in tẽpo di pace.

tia, & della licenza della guerra, questo beneficio resta imperfetto, per non dire inutile. 1599

Per questo la Città di Lione vedendosi priuata del frutto di questa pace per la continuatione de gl'impedimenti della libertà del commercio, non hà voluto lasciar passare la tenuta de' vostri Stati senza scongiurarui per gl'interessi comuni, et inseparabili dal bene delle due Prouincie, di ricercarne insieme con lei la perfettione della pace.

Ella vi hà fatto intendere poco innanzi l'accrescimento del male, Voi ne conoscete l'eccesso. Io non son quì se non per pregarui di pensare al rimedio. Questo male, di che io parlo, è la continuatione del sussidio, stabilito sopra il fiume del Rodano, & il passaggio per Terra di Vienna.

La causa è stata da principio il ben publico, che dipoi è degenerato nell'interesse particolare: gli effetti di lui sono la rouina del negotio; il rimedio l'ottenerne dal Re a riuocatione.

Questa Dogana fu constituita nella resa della Città di Vienna, & per considerationi tanto più giuste, quanto che mirauano il seruitio del Re, che precede tutte l'altre, e per lo comune riposo dell'una, e dell'altra Prouincia.

E benche la Città di Lione preuedesse d'allhora la dannosa consequenza del suo stabilimento, le rouine, & incomodità dell'esattione; ella tuttauia vi consentì tanto più facilmente, quanto credeua, che le annate, nelle quali era limitata la sua duratione, passarebbono insensibilmente, e che se ne vedrebbe più tosto il fine, che l'occasione di dolersene: Oltre che essendo la volontà del Principe la soprana legge, non si poteua riputare per male quello, che piaceua a così gran Re, il valor delquale eccede l'ammiratione, & l'ammiratione ne trappaßa la lodi; che hà cauato la Francia da i legami della Tirannia, come Perseo Andromeda, e che si è seruito nelle sue heroiche attioni delle sustanze de' suoi sudditi per assicurarne loro la poßessione, come Scipione, che in aprire il Tesoro publico fu causa, che si serrasse.

Lione diuotissimo della Maestà Regia.

Mà perche le cose, che da principio paiono dolci, e facili, si rendono in progresso di tempo amare, & intollerabili; questo sussidio passando da vn estremo all'altro, si è fatto vno scoglio, nel quale nissuno vrta, che non faccia naufragio.

Egli hà hauuto la nascita, & accrescimento simile a quello del Cocodrillo, a, & in pochi giorni è diuentato lo spauento di quelli, che fanno viaggio per acqua, e la ruuina de' Mercanti, che vanno per terra.

a Crocodilus prouenit ex ouo, qd magnitud ne simile est anserino, & simul ac e lor Solis inflammat sabulum Nilia cum excluditur, crescitq. ad septemdecim aut octodecim vlnas.

Il Cocodrillo sẽpre cresce, mẽtre viue. Il Scaligero nulladimeno è di cõtraria opinione.

Hà trappassato le annate della sua prescrittione, si và facendo perpetuo, hauẽdo già come l'antico dominio i suoi appaltatori, e suoi Commessi, ne si tiene altro della causa della sua prima institutione, che il pretesto, e l'apparenza

Gli

1599

Appaltatori, quali, e come siano.

Gli appaltatori sono così rigorosi, e seueri in riscuotere, non quello, che è ordinato, mà molte volte quello, che piace loro; essendo naturale de gli huomini d'amare quello, che è loro vtile, & odiare quello, che nuoce loro; I mercanti s'allontanano da questo passaggio, come da vno scoglio, e ne parlano come d'vn laccio, che gli strozza. Gli fanno languire le settimane intiere prima, che accordare del pagamento, ne cessano sin che non hanno visto il fondo delle loro balle, e delle loro borse; Di modo che quello, che in vn secolo manco corrotto, & auaro del nostro, si daua più per forma di presente, a, che di debito in ricognitione della protettione publica, & sicurezza del passaggio, si dà hora per mezo di estorsini, & termini di pena.

Il bene non fu mai male, e'l male non fu mai bene.

a Xenia sunt ista, nō debita. A paucis accipit, qui nimiū quærit D. THEOD. apud Cassiodorum.

Il cōmercio è vtilissimo nelle cittadi.

Così la Città di Lione si vede spogliata delle comodità del commercio, nella cōseruatione del quale il Delfinato hà l'interesse assai sensibile, essendo queste due Prouincie come due vicini, che non sono separati se non da vn ruscello, che diuide il mezo della strada, e questo commercio è il principal sostegno di questa Città, dal quale come da vna vena, che la lunga pace può rendere inessicabile, deriuano vtili senza numero a tutte l'altre Prouincie, mà più abbondantemente a suoi vicini.

Per questo quelli, che hanno considerato il suo sito, come nell'Vmbilico dell'Europa, e che per sette leghe di trauerso il mare Oceano, b, & il mare Mediterraneo gli comunicano tutte le Mercantie, che si possono pigliare da ogni parte scoperta da gli huomini, per distribuirle all'altre Prouincie, hanno ragione di chiamarla il Magazzino, & la bottega d'Europa: si como dice Strabone, c, che ella è situata nel mezo delle Gallie, come vna Cittadella.

b Oēs, merces ex duob. maribus Lugdunū, medio septem milia riorū perueh i possunt, q̄ cōputari debent Marcignio Nonarū supra Ligerim sito vsq. Bellouisum supra Saonā.

c STRABO. lib. 4.

Il Rodano, e la Sona sono due vene, che apportano il nutrimento a Lione.

Mà poiche il passaggio del Rodano è stato impedito, e che i Mercanti hanno più tosto tentato ogn'altro pericolo, che il passare per questa ingiustitia, ella hà molto ben conosciuto, che di celebre, & fiorita ch'ella è stata, riuscirà vn deserto, se la libertà del commercio non le è restituita.

Marsilia, come altre Cittadi ha perso il corso de' negotij.

Già tutte le mercantie, che di Leuante veniuano a Marsilia, e di là a Lione; hanno lasciato l'antico transito, e cercano altre strade più lunghe, ma più sicure, come per lo Contado d'Auignone, per la Sauoia, Brescia, Geneura, & per la Franca Contea: & altre per la Linguadoca, Viuarese Foreste, Ouernia, Maringes, per pigliare il fiume d'Agiler, andare in quello della Loiere, & di là a Orliens, e più innanzi: Talmente che rompendo, come si fà, l'ordinario corso del negotio di Leuāte, si tagliano le vene, che danno il sangue per nutrire il corpo, il quale in poco tempo vedrà la sua pelle cucita, e secca sopra le sue ossa, e le calamità vi piglierāno tale accrescimento, che oltre il rammarico di non essere più l'occhio delle Gallie, come Athene quello della Grecia, non gli resterà altro d'intiero, che la memoria della sua prima felicità.

d Merito illa mercatores cuncti refugiunt, quæ sibi dispēdia esse cognoscunt. Auara manus portū claudit, & cū digitos attrahit, nauium simul vela concludit. D. THEOD. apud Cassiodor.

Peu

1590

Per questo ella efficacemente vi prega di congiungere le vostre dimande, & instanze con le sue; supplicare il Re di cauare questa spina dal piede del Leone, e questa macchia dall'occhio del Delfinato. Spera di ottenerlo per le prudenti deliberationi di questa Assemblea, composta di persone, che sapranno considerare l'importanza di questa dimanda, e che non ignorano, che si come i publici edificij si fanno di miglior materia, e cõ altro ordine, che i priuati; cosi le publiche richieste vogliono risolutioni ben differenti dalle necessarie a' particolari interessi.

Deliberationi come fatte si deggiano.

Non pensate Signori, che Lione sia cosi poco felicemente instituito nella scienza d'vbbidire, che è la migliore, e più felice possessione de' sudditi, che pensi a contradire alle intentioni del Re, nè a diminuire i suoi Tributi. a, Sà molto bene, che in vno Stato vbbidiente, nel quale i giusti comandamenti d'vn buon Principe rendono i sudditi pronti all'vbbidienza, simili pensieri sono criminali.

a XENOPH. in Procemio libri.

Vbbidienza ne' sudditi è virtù singolare.

I carichi, che tollerano i Popoli, per graui, & insopportabili che siano, sono chiamati santi, e reputati giusti, sempre ch'eglino sono nello stato quello, che sono le Vele a i Vasselli, non per grauarli, & affogargli, mà per condurli, & assicurarli.

Grauezze paragonate a i Vasselli.

b, I Tributi sono i nerui dell'Imperio; bisogna hauer cura, che in allentarli non rouini: Mà quello, che noi dimandiamo, non pregiudica punto all'entrate regie, le quali non cauano niente da questa Dogona. I particolari solamente vi perderanno imparando, che non bisogna preualersi delle publiche incomodità. Gl'interessati sono persone cosi buone, che non impediranno, che il minor bene non ceda al più grande.

b Dissoluitur imperium, si fructus, qbus Respublica sustinetur, diminuantur. TAC. An. 13.

Nerui dell'Imperio.

Questi sono Signori, che non hanno mai fatto passare la loro particolare consideratione inanzi alla publica vtilità, ch'entrano nel Cõsiglio del Re, come gli antichi ne i Tẽpij, e gl'interessi de' quali sono come fiumi, che non hanno vn'istessa Fonte, nè vn'istesso corso, e nondimeno sboccano finalmente in questo gran mare dell'vtilità publica, doue eglino perdono il loro nome, e non hanno più che vn gusto, & vn sapore con tutto il Mare.

Interessi, simili a' fiumi.

Eglino medesimi, che hanno modo di trouare più legittime assignationi per ricompensa de' loro seruitij, non solamente scuseranno, mà loderanno questa dimanda, per la quale resteranno informati dell'abuso, che si commette sotto il titolo de' comandamenti del Re; e vedranno, che noi hauemo hauuto animo di abbandonare, e non sepellirci da noi stessi in questa seruitù, della quale non si può vscire, perche è vn violente pregiuditio il sofferire cose, che si stabiliscono, e pigliano piede più per la tollerãza, che per la ragione, e che, c, la posterità de' Principi è sempre stata tenace de' suoi comodi.

c POLIDOR. Virg. lib. 11. Hist Angli.

La bontà, e la giustitia del Re ci deue fare sperar bene di questa instanza, e credere, che come egli è pieno di pietà, e di clemenza, vero carattere di questa soprana potenza del Cielo, che l'hà stabilito sopra di noi in ter

M ra; cosi

1599 ra, così non permetterà, che queste due Prouincie siano priuate de' frutti, ch'elle si promettono, e non godino la perfettione del bene della pace, per l'acquisto del quale elle hanno quanto alcun'altra côtribuito i loro beni, & i loro affetti, nè sono state scarse d'istromenti per la restauratione di questo Stato.

Questo discorso, ancorche fusse di parole piene di ragioni, e di verità, nõ hebbe potere di fare, che quelli di Delfinato prouassero le doglienze, a, di Lione, mà si bene, che supplicassero il Re di addolcirne la causa. I suoi graui affari non permisero, che si deße loro il ristoro, che la giustitia, e la clemenza di Sua Maestà desideraua.

a Nemo hominum repetitur, qui velit adoptare dolores, & querelas alterius.

Mà simili ramarichi nõ si sentono solamẽte in vn angolo del Regno; mà empiono l'aria da ogni parte. Ciascuno pesa il suo male, per fare apparire quello del vicino più leggieri, e crede, che non sia miseria eguale alla sua.

Quelli, che se ne poßono dolere più giustamente, li sopportano più patientemente, e si assicurano, che nella prosperità dell'vniuersale si trouerà vna volta quella de' particolari, che il Re hauendo posto ordine a quello, che graua più, farà vedere al suo Popolo la mutatione del male in bene, e del bene in meglio.

b, Disopilerà la milza del suo Regno, per rẽdere la sanità alle altre parti di questo corpo. Questo non si può fare così presto. Le nostre angoscie sono malattie, che si guariscono per mezzo del Sole, e non della Luna. L'aspettatiua è lunga, la patienza rincresceuole; ma la perfettione del bene fà scordare tutte le pene, che si sono presentate per conseguirlo.

b Fiscus Reipubl. lien, quo crescẽte artus reliq. tabescunt. D. IVLIANS apud Sex. Aurel. Victorẽ.

Vn gran bene non può mai arriuare troppo tardi. Il corso, e moto del Pianeta più benigno, c, benefico, e fauoreuole, è molto lento, e graue.

c Iouis. s.

Sempre si deue hauere buona opinione del suo Principe.

Il debito del suddito è di sofferire, di vbbidire, e di seruire; nõ di querelarsi, di mormorare, e di solleuarsi. Non è oppressione che lo debba far deuiare dall'intera affettione, e dall'immutabile fedeltà, che se gli conuiene, proponendosi sempre, che il Principe nõ fà niente, che per la giustitia della necessità, e per la necessità della giustitia; che il Re non hà pensiero più profondo nell'animo, che di sgrauare il suo Popolo, mà che nõ può farlo se non con le regole della prudenza, e della giustitia, acciochè non si dica di lui, come di Aureliano, d, Ch'egli è buon medico, ma che guarisce contro alla forma dell'Arte.

d Bonus Medicus, sed mala ratione curans. FLAV. Vopiscus in Aurel.

VI.

† In tanto che i Commißarij trauagliauano per le Prouincie per l'esecutione de gli Editti del Re, tanto per lo bene della pace, quanto per riempire la necessità del suo Tesoro, egli paßa i più gran caldi della State a Bles. Colà il Re di Spagna gli fece intendere per lo suo Ambasciatore, che haueua grã ragione di dolersi de' Francesi, et in particolare del Signore della Nua, i quali contro alla conditione del Trattato di Veruins erano andati a seruire il Conte Mauritio, e gli Stati de' Paesi bassi, e che se la publica fede non conseruaua queste reciproche obligationi, la pace sarebbe più ingiuriosa,

Spagna si duole per cagione di M. della Nua.

1599

a Amicorum fraudes, & facta hostilia, nec diligenter cauere, nec actu repellere facile sit. HALLIC.

De detti del Re Tullo.

giuriosa, che la guerra, a, essendo impossibile di guardarsi dalle fraudi, & atti di hostilità di colui, che si dichiara essere amico di parola, ed è inimico d'effetti.

Il Re Arrigo richiama Monf. della Nua, & altri tutti.

Il Re hauendo dichiarato, che la sua intentione era di fare osseruare sinceramente, e con buona fede il contenuto nel Trattato, comandò alla Nua, et a suoi sudditi sotto pena di confiscatione delle persone, e de' beni, di ritornare nel Regno in termine di sei settimane, prohibendo ad ogn'altro di andarui sotto l'istesse pene.

Oranges per gli Arciduchi visita il Re.

Gli Arciduchi lo mandarono a visitare per lo Principe d'Oranges, per dargli auuiso del loro arriuo ne' paesi bassi. Lo menò alla caccia, e per fare vn poco di proua di lui, le fece correre otto, o dieci hore. Se ne sattiò ben tosto, e domãdò licenza per ritornarsene verso il suo padrone, trauagliato, che gli Alemani gli hauessero dichiarato la guerra per i bottini fatti da gli Spagnuoli nel Contado di Cleues.

Il Card. Andrea d'Austria passa per Francia.

b Sed incognitus, vt reciperet se in Episcopatum suum Constantiensem, & inde Tyrolem.

Il Cardinale Andrea d'Austria, hauendo rimesso il suo gouerno nelle mani dell'Arciduca, e dell'Infanta, come amministrato da lui solo, in aspettando la loro venuta in Fiandra, prese la sua strada per la Francia per vedere il Re. b, Passa a Lione; il Gouernatore lo và a visitare nella sua Casa di comissione del Re, ancorche desiderasse di non essere conosciuto. Questo fù nel tempo, ch'era spirato l'anno accordato per l'arbitrato del Marchesato di Saluzzo, c, con i trè mesi di proroga. Il Re per questo non volse intraprendere cosa alcuna, comandando solamente a i suoi Seruitori di stare ben prouisti, aspettando ch'egli s'auuicinasse più al Duca di Sauoia per sapere quello, che volesse dire.

c Questi proroga dei commesso hebbe fine l'Agosto 1599.

Spagna dice far armata in Portogallo, e poi suanisce.

La voce tuttauia d'vn'armata, che il Re di Spagna haueua fatta in Portogallo, ritardaua questo viaggio: perche il Re haueua promesso alla Regina d'Inghilterra di non allontanarsi prima, che non vedesse doue tirasse quella Armata, la quale non hauendo riputatione, che dalla lontananza, e non essendo ben conosciuta per la sua distanza, si come la cima delle montagne alte non si comprende bene di lontano, si ridusse in cinque Vasseli combattuti, e vinti da gli Stati vicino a Doncherch.

Detti notabili.

Questa fù vna delle cause dalla sua tardanza a Bles, durante la quale i suoi buoni Seruitori vigilauano dentro, e fuori del Regno al bene de' suoi interessi. Solone trauaglia nell'Areopago: Catone in Senato: Pericle nella politia, & in molte, e diuerse attioni non vi è che vna sola volontà, vn sol fine di rendere lo stato fiorito, come altre volte, e la Maestà del Principe riuerita, si come ella è sacrata, e santa.

d Sapientes Cõsiliarij, & boni viri columnę sũt Populũ sustinentes, sine quibus ædificium illud populi collaberetur, ac rueret. PHILON.

I prudenti consigli, le sante risolutioni de gli huomini da bene, d, sono le colonne del popolo, et i puntelli, senza i quali l'edificio non si può saluare della rouina.

VII.

† La morte cauò di questo numero de' buoni Seruitori, & Offitiali della

1599

Il Conte di Chiuerni entrò in luogo del Card. Birago.

Corona Filippo de Hurault Cancelliere di Francia, Conte di Chiuerni. Egli fu da principio sopraintendente della Casa del Re Henrico III. essendo Duca d'Angiò, e Re di Polonia, e da lui fù fatto guardasigilli viuendo il Cardinale Birago, poi Cancelliere dopò la sua morte, e da esso medesimo rimandato alla sua Casa ne i Stati di Bles, all'hora che i sigilli furono dati a Mantelon, Auuocato nella Corte di Parlamento.

In questa mutatione prouò, che gli Uffitiali del Principe, a, sono nelle sue mani come i calcoli frà le dita d'vn computista, perche gli fà vallere sin'al più alto numero, e con vn'istessa mano gli riduce al più basso.

a Isti adsimiles sunt abacorum calculis, qui & secundum voluntatē calculatoris modo obolū ærcū, modo talētū valēt: ita Aulici ad nutū Principis modo beati, modo miseri sunt.

Questo fù Guglielmo Poyeto Cancelliere accusato de Crimine læsæ Maiestatis.

Uno de' suoi predecessori lo prouò ben più aspramente vedendosi prigione in trauaglio di ricusare tutta la Corte di Parlamento di Parigi, e di hauere due Giudici di ciascuno Parlamento.

E benche non si dica per qual causa il Re gli facesse questo comandamento di ritirarsi, tuttauia subito che si vide disfauorito, gli amici della sua fortuna, i seruitori de' suoi fauori l'abbandonarono, e s'allontanarono da lui. b, Restò per qualche tempo come quei vecchi Vasselli, che non seruono più a niente nelli Arsenali.

Personaggi simili a' Vasseli vecchi.

b Vetus aulicus, vetus nauis. Lips. ex Plut. in Themist.

Rientrò nel suo carico e seruì il Re animosamente ne' trauagli, e fortune de' suoi affari. Di poi si è visto diuersamente agitato. La sua felicità dispiaceua a gli vni, e seruiua a gli altri. c, Non è persona così perfetta, che possa essere totalmente lodata, & approuata; nè per questo si tiene mã co fermo nella dignità del suo carico, opponendo la sua costanza, e la sua moderatione contro a tutti gli sforzi de' suoi nimici. Le doglienze s'erano leuate contro di lui così grandi, e così animate nell'Assemblea di Roano, che poco mancò, che non se gli desse vn Guardasigilli, ò che non si dimandasse per lui vn cappello di Cardinale al Papa. d, Del secondo non haueua punto di voglia, & impedì bene il primo, considerando, che non si può leuare, nè diminuire punto di queste gran dignità, che con vergogna.

Detto notabile.

Le maledicenze alle volte molto giouano.

c Nusquã gētum reperitur, qui possit penitus approbari. Dictum Posthumi II. apud Trebel. Pollionem.

d Connestabilis, & Cancellarius Galliæ numquã fuerūt exauthorati propter crimen, quin perdiderint vitam.

Quelli, che ne sono prouisti, deuono con l'esempio de' loro predecessori guardarsi da questi scogli, i quali si schiffano più col dar fondo, che con l'andar innanzi. La loro felicità si giudica più per la costanza, e durata, & hanno questo priuilegio di non perdere l'honore, che insieme non vi si lasci la vita, nè si può loro leuare quel grado, che cõ la testa. Non vi è pretesto, nè scusa, che non renda la loro depositione vergognosa, se non è per la morte naturale, ò per non consentire a qualche cosa ingiusta, come fù il Cancelliere di Borgogna, che volse più tosto rinunziare i Sigilli, che passare l'ingiustitia d'vn comandamento del Duca. e,

Consiglio ottimo a chi è in dignità.

e Philipp. II. qui constantiam eius videns ac laudans renouauit mandatū suum.

Non è minor vergogna a vn Cancelliere l'essere rimandato alla sua Casa, di quello che fusse altre volte infame a i Seruitori d'essere relegati in campagna.

Vergogna, come, & quale.

Che

a L'Asino d'oro di Apuleio.

1599

Che seruiua al pouero, a, Apuleio trasformato, di hauer portato tutto il giorno l'Imagine della gran Dea, e participato della publica allegrezza del suo passaggio, se la sera era mandato nella più vile, & abietta parte dell'hosteria?

Chi disse seruire disse star in guai.

I mali incontri della Fortuna, e dell'Inuidia formarono nell'animo suo vn gran desiderio di rimettere la Cancellaria nel suo antico splendore, leuandone l'abuso, che l'auaritia, e la licenza vi haueuano introdotto.

Cancellaria di Parigi rinouata da Chiuerni.

Ne rinouò per tanto gli antichi ordini, e gli fece publicare più solennemente, che esattamente osseruare. Ordinauasi in essi, che i Secretarij non segnarebbono alcuna lettera di Cãcelleria prima de' diciotto anni della loro età, ne altre lettere, che quelle distese da loro, ò da suoi compagni, ò scritte da loro Commessi, ne lettere di possesso eccedenti la somma di cento scudi. Che manderebbono all'Auditore generale vn giorno auanti al Sigillarsi tutte le lettere segnate da loro per esser da lui distinte, e le comuni separate da quelle di giustitia, e di materie pecuniarie. Che le parti non entrerebbono nel luogo, doue si sigilla, durando il tempo del sigillarsi, nè potrebbono ritirare le loro lettere, che prima non fussero coltiuate; b Che la tassa delle lettere non sarebbe arbitraria, anzi conforme alle antiche scritte distesamente senza abbreuiature. La morte impedì, che nõ vide il frutto, che l'osseruanza de' suoi ordini apportaua.

b Reuisio, collatio, & audictia litterarum in Cancellaria factarum, fit in domo Cancellarij, aut magni Audictiarij, ibique relegũtur omnes litterę, vt earum qualitas, & dispositio cognosceretur.

VIII. Pomponio di Beilieure fatto Cancelliere, rassetta a suoi luoghi la Giustitia.

† Successe a costui Pomponio di Belliure, il quale rimise i sigilli, i sacrati istrumenti della soprana giustitia, nel loro honore. Tutti i pratici corruttori, corruttibili, e corrotti, che faceuano de gli amici in pregiuditio del publico, furono allontanati. Non vi si troua più altro fauore, che quello della giustitia, altra facilità, che della ragione: altra speditione, che in publico, e per ordine. Cosa alcuna non si sigilla straordinariamente, se non è per espresso comandamento del Re; e per cosa, che il bene del suo seruitio nõ si possa differire a giorni del sigillo, e questo si fà alla vista di tutti gli Offitiali della Cancellaria. Niente vi si presenta, che non sia stato esaminato, e cõsiderato, e che per parere de' Maestri delle suppliche, che v'interuengono, non sia stato trouato giusto.

c Omnia honesta, & vtilia videntur tantisper, dũ vsus eorũ rectus est: quæ per eos, qui illis præsunt, deprauata eadẽ turpia habentur, & inutilia. Eius autẽ rei causa est natura, quæ cũ omnibus bonis fatales pestes sobolescere voluit.

Abusi, come s'introduchino, e si leuino.

E impossibile, che l'abuso si frapponghi nelle buone ordinationi, se non è per la trascuraggine di quelli, che le dobbono fare osseruare.

c, Non è cosa, che non passi honoratamente, e fruttuosamente, mentre che l'vso è puro, & intero: mà quando è deprauato da quelli, che lo deuono mantenere, diuenta inutile, e dannoso. La natura, che mescola i cattiui frà i buoni, come le piante velenose frà le salubri, è causa di questa confusione.

d Il Cancelliere è Custode, e tutore delle leggi del Regno, & oue si spende il nome del Re.

Carichi grandi come essercitar si debbono.

Non si potrebbe hauere troppo di costanza, integrità, esperienza, e uirtù (ancorache siano rare qualità in questo secolo) per esercitare questo gran carico, d, sotto il quale le leggi sono come in tutela, e nel quale bisogna principalmente sforzarsi di sodisfare non al Volgo, ma alla sua

1599 coscienza; non alla sua cupidità; ma al suo debito; e non si curare d'altri applausi, perche facilmente, chi vuole compiacere a molti, dispiace a i Sauij.

Si come questa carica delle leggi, e della soprana ammistratione della giustitia del Regno non si potrebbe esercitare troppo degnamente; così le buoni leggi non saprebbono durare troppo lungamente, quando ancora continuassero per tanti anni, quanti Solone desideraua alle sue. a

a Solon post legũ suarum publicationẽ Athenienses sacramẽto cõstrinxit ad earum obseruationem in cẽtum annos. PLVT.

Mutatione de' Ministri apporta alteratione, & danni.

Se i desiderij hauessero luogo nelle cose mortali, si hauerebbe a desiderare l'immortalità a loro, et insieme a quelli, che n'hanno il pẽsiero, poiche la mutatione de' ministri apporta sempre alteratione, b, la quale per picciola ch'ella sia, e di poca importanza, zappa insensibilmẽte intorno a i fondamenti, che sostengono la Republica, a quella guisa, che le picciole spese continuate ogni giorno rouinano le famiglie.

Huomo da bene, a bastãza non si può lodare.

b In legibus nihil, vel minimum mutandum esse: vide Platon. lib. 5. de Republica.

Ma l'immutabile costanza, e bontà di questo Cancelliere dà a lui tutte le lodi, che i secoli, che noi habbiamo passati, danno a vn'huomo da bene, e che non riceue comparatione se non di se stesso. E vero, che per giudicare sicuramente d'vn'huomo, bisogna seguitar lungamente, e curiosamente i suoi andamenti.

Villeroy dal Re Arrigo lodato.

Egli hà seruito vna descendenza intera de' nstori Re, e non punto bassamente, perche egli è stato sempre in grandi, et honorati carichi, dẽtro, e fuori del Regno, all'honore de quali egli è entrato, passãdo per lo Tempio della virtù, dal che è seguito, che il Re hà dato spesso questo testimonio alla verità, che lo riputaua il maggior huomo da bene di Francia, e per questa opinione hà rispettato più i suoi consigli, e i suoi auertimenti, che quelli d'alcun'altro suo Seruitore.

Confidenza ciò ch'ella ricerchi.

La confidenza è il frutto d'vna fedeltà bene isperimentata, d'vna bõtà senza eccettione, e d'vna vita senza ingiustitia. I sogni istessi delle persone di tal qualità sono creduti, come dice Homero di Nestore.

Virtu di, suoi frutti; quali.

Prima che il Re l'hauesse honorato de' sigilli, disse altamente, che era ragioneuole farlo passare per tutti i gradi di honore, conuenienti alla sua lunga veste, c, come vn Capitano, che per i suoi meriti peruiene alla maggior altezza, doue la perfettione della virtù può arriuare, & innalzare vn'huomo di spada. E in effetto subito, che gli fù portata la nuoua della morte del Cancelliere, comandò a Villeroy, che spedisse le sue lettere, doppo le quali si presentò per fare il giuramento inginocchiato, d, sopra vn guanciale di velluto. Due soli Vffitiali, della Corona prestano il giuramento inginocchiati sopra il guanciale di velluto: il Contestabile, & il Cancelliere. Non volle sua Maestà obligarlo a fare quello, che haueua sempre fatto per lo bene del suo seruitio, e della sua Corona.

c Primũ Regi seruire cæpit in Seneschaliatu, & Sede Presidiali Ludunensi, vbi Locumtenẽs generalis fuit

Villeroy è fatto Cancelliere.

d Duo tãtum Officiarij in Gallia iuramentum præstant geniculantes super scamnum holoserico tectum. Connestabilis, & Cãcellarius.

Final-

1590

Villeroy lodato per merito delle virtù sue.

Finalmente non si è eleuato a questa prima dignità saltando sopra la testa de gli altri, perche nissuno precedeua in ordine, nè in qualità di seruitio, & aspettatiua, più che in merito, ed isperienza, per hauere sostenuto i principali carichi dentro al Regno, e sodisfatto facilmente di fuori alle più importanti, e necessarie ambasciarie del Re. a, *Non vi è peruenuto per infortunio, ò disgratia di quelli, che n'era stato promisso: ma per la commune legge della natura, che vuole, che quelli, che muoiono, lascino il loro luogo a quelli, che restano.*

a CIC. pro Roscio Amer.

De gli huomini da bene ce ne sono pochi, & sempre sono calunniati.

Questi sono discorsi di verità, b, *non di adulatione, e senza altro obligo, che del rispetto, che deue l'historia alla memoria delle persone da bene, che sono così rare in questo secolo, che pare, che la semenza ne sia rimasta in Cielo.*

b La Verità è come l'oglio, che sempre stà a galla.

Quelli, che trouano che dire sopra ogni cosa, e che riprenderebbero Aristide, se viuesse, dicono, che non è buono per alcuno, ancorche sia buono per tutti. E vero ch'egli hà grandi, e comendabili qualità, poco comuni in questo secolo; ma molti le prouano più vtili al publico, che al profitto de' particolari.

IX. Villeroy dà ordine al bē publico, & come.

† *Il primo ordine, che diede alle cose disordinate, fù, che non si sigillasse niente, che alla presenza de' Maestri delle suppliche, che sarebbono, e seruirebbono in quartiere, rimettendo in questo modo l'antico ordine, che l'ingiuria del tempo, e la malitia de gli huomini haueua corrotto.*

Ambitione danneuolissima.

Il secondo, che nessuno sarebbe ammesso all'offitio di Maestro di suppliche, che non fusse stato dieci anni Consigliere alle Corti soprane, ouero venti anni alle inferiori; sbarra aspra, e forte contra questa moltitudine inutile, che più per l'accrescimento dell'ambitione, che de' negotij, si è dilatata in più di venti teste, se bene da principio non furono se non sei.

Quando questo offitio riscontra vn soggetto, che lo merita, non è manco honoreuole alla sua conditione, per grande che ella sia, che necessario al seruitio del Principe.

Giudici della Pace, che siano.

c, *L'institutione è antichissima, come de gli Assessori, e Consiglieri del Cancelliere. Anticamente erano alloggiati nella casa del Re, doue intendeuano le doglienze delle parti, e riceueuano le loro suppliche alla sbarra, essendo perciò chiamati Giudici della pace.*

c Henricus III. Rex ordinauit, vt, Cancellarius aut sigillorū custos ter in hebdomada sigillaret, præsentibus, & assistentibus Libellorum Magistris, q rum vice sua fungerentur.

Cō la virtù, e vigilanza s'acquistano honori.

Non si potrebbe mai vsare troppo ingegno, & vigilanza a mantenere la dignità di questo Officio nel suo primo splendore, non essendo punto conueniente, che persone giouani passino di primo balzo dalla Scuola al Consiglio del Principe, & prima d'hauer saputo, che cosa sia litigare, vedersi caricati d'vn officio, che dà loro luogo in tutti i Parlamenti di Francia, doppo i Presidenti, & precedenza a tutti

1599 ti i Consiglieri, & Presidenti in tutti i seggi, Beliaggi, & Siniscalchi.

Villeroy pregiatore della Giustitia.

Per finire; questo Cancelliere conserua religiosamente, e costantemente i diritti della Corona, nè permette punto, che le giurisdittioni delle Compagnie soprane siano diminuite per le euocationi, e conserua ciascheduna cosa nè termini della giustitia, e della ragione; le sue parole così bene, come i suoi pensieri mirano quello, che gioua, non quello che piace; quello che è ragioneuole, non quello che gusta.

Mirar si dee quello, che gioua, non quello, che piace.

X.

† Mà portiamo questo discorso a vn'altra occorrenza ben diuersa, a che rende questa Narratione à guisa d'vn paese, piaceuole per la sua diuersità, non meno che per l'industria del Pittore. La morte del Cancelliere di Chiuerni non diede tanta ammiratione alla Corte, quanto il disprezzo, che la Marchesa Bellinsulana fece della sua propria vita, essendosi ritirata pian piano, e con picciola compagnia di Brettagna per venirsi a mettere nel Monasterio di Fueillantines di Tolosa. Generosa risolutione in vna Dama vscita da questa Illustre, a, Casa di Longauilla, che è frà le prime di Francia; Signora della Contea di Nouocastello ne gli Suizzeri, & imparentata con quella di Borbone per diuersi rami.

Marchesa Bellinsulana si ritira a seruir Dio.

a Ludouicus Princeps Condi, filius Caroli Borbonij, duxit primo Leonorã Comitissam Ruffi, & deinde Franciscam Longouillæ Ducissam, matrem Comitis Suessionensis, & Ludouici, & Beniaminis.

Quando per la morte del Marchese di Bellinsolano suo marito, figliuolo del Marescial di Res, ella si vide nella libertà d'vna mesta vedouanza, ella fece conoscere, che non era più per gli huomini, nè per le grandezze del Mondo, nè per la vanità della Corte. Dall'hora l'amore di Dio s'impossessò così assolutamente del suo cuore, che non ve ne rimase punto per pensare al Mondo, per vedere il Mondo, per parlare del Mondo, e per restare al Mondo. Si spogliò di tutte le affettioni mondane, non si riseruando che vn desiderio naturale di vedere il suo Figliuolo incaminato altretanto alla virtù, come alla pietà, e ne buoni costumi, come nelle buone lettere.

Amor di Dio, suoi effetti diuini.

Ella conobbe bene, ch'egli è difficile essere dentro al Mondo, senza essere nel Mondo; impossibile il guardare con vn medesimo occhio, & in vn'istesso tempo il Cielo, e la Terra; ingiusto il dare al Mondo i migliori anni della vita, come la cima del vino, & a Dio la feccia, & il resto, che è sempre la minore, b, e peggior parte.

Difficile esser al Mondo, e non esser nel Mondo.

b Non tantũ minimũ minimo, sed pessimum remanet. SENEC. lib. epist. 1.

Che l'huomo non è fatto per lo Mondo, nel quale egli è nato per viuerui; mà per morire alla cose morte, & viuere viuamente, et immortalmente a Dio. Che quelli, che non si vogliono pentire d'essere stati al Mondo, deuono per tempo pensare alla ritirata, e benche simili risolutioni paiano leggierezze, elle partono nondimeno della più pura sapienza, che sà, che il corso degli huomini da bene è come quello delle Stelle, contrario a quello del Mondo.

L'huomo nó è fatto p questo Mondo, & suo fine qual sia.

Per

1599

d SENEC. in cap. Non cadem iniur.

a, Per eseguire questo dissegno ella ruppe coraggiosamente tutte le radici, che la riteneuano in terra, & l'impediuano di leuarsi al Cielo; passò come sopra il ventre delle potenze del Mondo, del Diauolo, e della Carne, trè nemici, contro de' quali non vi è più sicura vittoria, che di vincere sè stesso; ella trapassò gl'istessi impedimenti, che si presentarono a Paula, quando volse cambiare la residenza di Roma in quella di Bethleem, & lasciare le rose della Corte per correre le spine della Croce.

Via del Cielo come sia.

Le difficultà furono grandi nella sua Casa; più grandi nel uiaggio; grandissime nell'arriuo. Scontrò per la strada il Vescouo di Baiona, il quale credette, si come ella uoleua far credere, ch'ella non hauesse altro dissegno, che di proseguire alcune sue cause nel Parlamento di Tolosa: Ma quando alla seconda, ò terza giornata la riconobbe, e la trattò da Principessa, ella restò ammirata, come quegli, al quale casca la maschera senza pensarui, dolendosi sempre, che essendo ella vna priuata Damigella, che andaua al Parlamento di Tolosa per sue liti, egli la trattasse sopra la sua qualità.

Marchesa Bellinsulana non può coprire il suo buon fine.

b Bonū mendacium cum iunat mētientes, nec lædit CHARICL. ex Stob.

b, Ella non temeua punto di dissimulare per ingannare il Mondo, che si era sforzato di fermarla ne' suoi inganni, e riputaua per buona quella bugia, che giouaua alla giustitia del suo disegno, e non offendeua colui, che l'ascoltaua.

Riconobbe il Vescouo non solo chi ella era, ma ancora quello, ch'ella voleua fare, e la mutatione, che dissegnaua. Ne scrisse subito al primo Presidente di Tolosa per impedirla, & vietare alle Monache di riceuerla.

Marchesa iscoperta dal Vescouo di Tolosa.

Ma ella haueua così ben preso le sue misure, e così ben prouisto ad ogni accidente, che la sua deuotione preuenne ogni impedimento, e superò ogni consiglio, che si pigliaua per ritenerla.

I suoi Fratelli, & i suoi Cognati le corsero dietro per farle voltare testa verso l'Egitto. Eglino non la rimossero punto da questo proposito: restarono bene stupidi di così difficile risolutione fra molte austerità, e seuerità incredibili.

c Patienza, e valore trouo na il vero Amore.

Pareua così costante, c, e così contenta in questa mutatione di vita, che il marinaro saluato dalla tempesta, & il lauoratore, che hà felicemente fatto la sua ricolta, non è più contento.

Costanza, e cōtento a chi assomigliato

Ella li pregò di non si pigliare più pensiero di lei, perche in vn contento così perfetto, in una felicità così compita non haueua bisogno di cosa del Mondo. Eccoti, come non è impossibile cosa alcuna alle anime, che amano Dio: come l'amore può tutto.

Amore può ogni cosa.

d Chi serue à Dio, con purità di cuore, viue contento, e poi felicemuore.

Questo Amore, d, hà fatto, che il primo de' Martiri riceuette come perle, e smeraldi, le pietre, con le quali fù lapidato: che vn'altro stimò rose i carboni ardenti posti sotto alla graticola: che vna simplice figliuola carezzò le bestie furiose irritate contro di lei per diuorarla.

Gioie de i Martiri, quali sieno.

Ma

1599 XI.

† Ma per ripigliare il corso della Narratione sopra gli affari publici, hauendo detto quì di sopra, che i Commissarij trauagliauano per le Prouincie del Regno, per l'esecutione dell'Editto di pace, veggiamo hora, quali sono gli effetti delle loro commissioni.

Frutti di Pace nella Francia, molti, & quali.

Trouarono delle difficultà, doue i Vescoui, e Pastori della Chiesa Cattolica non haueuano nè Chiese, nè ritirate.

La Messa per tanto fu rimessa in tal luogo, doue ella era stata bandita quindici, ò venti anni.

Huomini catiui simili alle Vespi, e nō alle Api: & perciò amano l'inquietudine.

La Predica fù ordinata ne' luoghi solamente accordati per l'Editto. Trouarono per tutto de gli spiriti feroci, impetuosi, e difficili a ferrare, che gridauan sempre, che si faceua lor male, ed essi non fanno mai bene; che inuentano vane querele, quando le giuste doglienze mancano loro; che a guisa di Vespi non fanno nè cera, nè miele, e fanno più strepito, che le Api.

Cotali persone si hanno sempre à temere frà il Popolo; perche qual si voglia zelo, che gli traffiga; qual si voglia tremore di coscienza, e di Religione che gli possegga, non amano, che la diuisione, e non hanno riposo, che nelle turbolenze. Non bisogna nè scusarli, nè sopportarli, quando le loro parole, ancorche velate di pietà, ò le loro attioni intinte nella fintione del loro zelo, possono appor tare seditione.

Esempio notabile di vn Editto di Nicomedia contra i Christiani.

Publicauasi nella Città di Nicomedia vn Editto contro i Christiani, per distruggere i Tempij, abbruciare le sante scritture, e priuare quelli, che confessauano il nome di Giesù Christo, de' carichi publici. a, Vn Christiano trasportato da vn'ardore più furioso, che ragioneuole per l'honore della sua Religione, ardì di staccare, e stracciare l'editto, e fù all'hora nell'istesso luogo condannato, e morto. Non vi fù persona, che non dicesse la sentenza esser giusta; il Giudice giusto; l'esecutione giusta; et il condannato degno d'una più seuera giustitia.

a Vide Nicephor & Eusebium lib. 7. cap. 5.

Nomi fattiosi sono di grā dissimo danno ne' Popoli.

I Commissarij esortarono gli vni, e gli altri, tanto alla concordia, quanto alla pietà, & a tener sempre le loro volontà dentro a' termini dell'ubbidienza, & non dentro alle contumacie della ribellione, a viuere da fratelli, & a scordarsi di quei fatiosi nomi di Papisti, e di Ugonotti, che la diuisione hà resi frà le prime spetie d'ingiurie, e che non sono stami manco funesti alla Francia, che quelli de' Guelfi, e Gibellini in Italia.

Fecero intendere a i Predicatori, & a i Predicanti, che haueßero cura, che i loro discorsi non fussero torrenti di seditione, si come sono alcuna volta di eloquenza.

Quelli, che s'intromettono a insegnare la parola di Dio, poßono fare altretanto male, fauorendo la seditione, quanto è il bene, che si può cauare dal loro ministerio, quando annunziano la pace. Puossi dire di loro quello, che si diceua di Origene Alessandrino, b, che doue fanno bene, non si può far meglio; doue fanno male, non si saprebbe far peggio; quelli che hanno

b Vbi bene, nemo meli⁹; vbi male, nemo peius.

l'anima

l'anima accesa di vna vera carità, e d'vna non finta, ma santa pietà, sono più vtili, che huomini del Mondo; quelli che l'abusano, sono peggiori che lupi arrabbiati.

1599

Amisi la Pace, nella quale v'è il vero riposo.

E se Platone reputa per bestemmia, e sacrilegio, l'applicare le Matematiche ad alcun uso profano, quelli sono del tutto profani, che si vagliono della scrittura Santa, per distruggere la pace, e la concordia, nelle quali si troua sempre l'ordine, e la disciplina della Religione.

Gli huomini graui, & accorti non errano mai in questo debito; ma i giouani, che sono ancora tutti affumicati, e neri della poluere della scuola, si sforzano di formare dentro a i deboli spiriti l'opinione della loro scienza più tosto, che della loro prudenza, e s'allontanano molte volte dalla loro proposta materia per entrare ne' Consigli, & dissegni del Magistrato.

a Qui in reb. singulis exercitati sunt, ij vere de operibus iudicant, & quæ qbusque cõgruãt, intelligunt. ARIST. li. 10. Ethic.

Cõuersione de' peccatori Pace, & amor di Dio, si deue sempre bramare.

Non parrà strano ad alcuno; a, che il Musico parli della differenza de' tuoni; il Logico della sottigliezza de gli argomenti; che il Matematico faccia le sue dimostrationi; che l'Oratore impieghi gli artificij del discorso in persuadere; ma è ben cosa molto odiosa, che colui, che non deue vscire della sua Casa, che per pacificare il Popolo; nè del suo Conuento, che per rimettere sù la buona strada quelli, che ne sono vsciti; s'intrometta a decifrare i secretti di Principi, e faccia della sua Sedia vn banco di Ceretano, & della sua voce vna Tromba di seditione.

L'Alemagna si è trouata male delle seditiose prediche di Martino Lutero, e la Città di Fiorenza delle massime di Stato, che il Sauonarola faceua loro intendere; e quelli di Zurich di hauer prestato fede alle esortationi militari di Zuuinghi.

Correggansi vitij.

Bisogna, che il Ministro si contenti della semplice, e giusta espositione della dottrina, senza dilatarsi in altro, che nella censura de' vitij, e correttione de' costumi.

La scrittura Santa è così ricca di grãdi, e profondi Discorsi, che quelli, che nõ potendo valersi de' buoni Discorsi, per trattenere i loro hospiti, fanno giuochi di mano, & altre leggierezze sono degni di biasimo.

I Commissarij auuertirono ancora i Magistrati, e Capi di giustitia a non dissimular punto i principij delle seditioni, & a non aspettare, che le prime scintille incontrino la credenza de' semplici, disposti a questo incendio. b,

b Polyb. li. 11.

Seditioni assomigliate a' corsi d'acqua, & al fuoco.

Sono le seditioni simili a i primi corsi d'acqua, che precedono le grandi innondationi, quali non si fanno sentire, e nondimeno causano di gran rouine, se non sono fermati.

Tale hà potere di cominciare vna seditione, e di dare scossa alla Machina, che non può fermarla, quando ella è mossa. È molto facile metter fuoco in vn arbore; ma quando egli passa di ramo in ramo, e che tutta la selua s'infiam-

1599 *s'infiamma, & non vi è più mezo da estinguerlo, e facilmente quelli, che l'hanno acceso, restano frà le ceneri.*

Chi crede ingannar Dio, se stesso inganna.

L'istesso occorre a quelli, che portano il fuoco delle riuolte, & ammutinamenti, perche mai non ne scampano. Se ciascuno attendesse a fatti suoi, & a riempire di utili, e fruttuose attioni lo Stato, * *al quale è stato chiamato, questi cattiui Demoni, che non amano che le tenebre, e le confusioni; questi fraudolenti, che sotto vna pallidezza finta ascondono i loro disegni di sangue, e di tumulto, non sarebbono mai esauditi. In tanto che la curiosità porta gli vni alle cose, che sono fuori della lor cognitione, & persuade gli altri a vscire de' termini della modestia, & del douere, gli spiriti sono facilmente allettati ad attendere alle mutationi, & alle nouità.*

* Spartā quā nactus es, orna.

Fugansi le discordie in ogni tempo.

Vorrei, che in simili occasioni, & a questi seminatori di discordia, a, *si facesse quello, che faceuano i Pescatori di Iasse, che non pigliandosi piacere di colui che sonaua di lira, se non quanto l'otio concedeua loro tempo per ascoltarlo, lo lasciauano subito che la campana li chiamaua alla Peschiera. Bisogna lasciar questi Ceretani, & andarsene per i fatti suoi, rimettendo il gouerno delle cose publiche al Magistrato.*

a A nō voler esser inganna-to, fuggasi dal l'ingānatore.

Così fù esequito questo Editto per tutto il Regno, e gli spiriti più torbidi cominciarono a conoscersi, et a darsi la mano per viuere insieme, lasciando la memoria delle cose passate.

Dalla Pace nasce l'accrescimento di cōsolatione.

b, *Le cose fatte non può essere che non siano seguite. Se si venisse a ricercare le particolari inimicitie, si ripigliarebbono subito le publiche diuisioni; perche della pace, e concordia delle famiglie è composta quella dello Stato.*

b PLVTAR. de Consolat. ad Apol.

Si hà da credere, che quelli, che hanno fallato, l'habbiano fatto più per contagione, che per malitia; più incitati da altri, che per cattiua inclinatione, Dio hà voluto, che questo Stato habbia sentito alcuna scossa, perche si fondi maggiormente: & per questo Gioseffo voleua più tosto attribuire la congiura, che i suoi fratelli haueuano fatta per rouinarlo, alla dispositione dell'eterna prouidenza, che a vna cattiua intentione.

Moti di Francia, malattie Epidemiche

c, *Di quelli, che seguitauano Pompeo, molti lo faceuano per errore; alcuni per paura; ma nissuno pensaua di far male. Bisogna imaginarsi, che tutti questi moti ciuili sono state malattie Epidemiche, e di stelle, e facendosi sauij nell'auuenire per le considerationi passate, hauere da hora innanzi gli occhi più chiari, & aperti a distinguere le cause, a discoprire il male, che si è nascosto sotto la falsa apparenza del bene, tenendo sempre per massima infallibile, che non vi è alcuna giusta occasione di armarsi contro al Principe, ò di trauagliare il riposo della Patria.*

c Alij errorē, alij timorem: qui durius, spem, cupiditatem, odiū, pertinaciam: qui grauissimè, temeritatem: nemo hactenus scelus vocauit. CIC. pro A Ligatio.

Noi siamo stati altre volte così ingannati, che habbiamo preso la maschera per la faccia; la calunnia per l'innocenza; l'opinione per la veri-

tà;

1599

tà; e sotto a queste false impressioni habbiamo abbandonato vna pace certa, per vna pace dubbiosa; habbiamo creduto a questi Empirici di Stato, che desiderosi di fare durare i nostri dolori, e far viuere le nostre infirmità, hanno da questo principio di verità (che la guerra ciuile dissipa lo Stato, & perde la, a, Religione) tirata vna propositione, la quale hà costato la vita a quelli, che l'hanno sostenuta, e la rouina de gli altri, che l'hanno creduta.

Empirici di Stato, che sia no.

a Res Gallicæ in eum statũ deuenerunt, vt aut bellũ perpetuũ habendum sit, aut sufferendum duas religiones.

Riconciliati adunque del passato, ben consigliati per l'auuenire, e scampati dal naufragio contro alla nostra propria speranza, fermianci al porto di questa concordia, doue il Re ci hà condotti dopò tante tempeste, e burrasche, che vi staremo sicuri.

Dalla cōcordia nasce ogni bene.

Il mare non fa punto di danno a Vasselli bene ancorati. Le ancore sono l'vbbidienza, che assicureranno i Vasselli contro al furore dell'onde, e de' venti. E quella che da vita, e moto a tutti i membri di questo corpo, & non vi è segno più sicuro della vita d'vno Stato, che l'vbbidienza. E l'occhio del corpo vltimo a formarsi, e primo a morire; doueua essere il cuore primo a viuere, & vltimo a morire.

SOM-

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

QVARTA NARRATIONE.

1599 Gioue nó hà orecchie.

È Proprio solamente di Gioue, il non hauere orecchie, perche da se stesso sà ogni cosa. Gli altri Dei non hanno questa scienza. Marte non sà, come si mormori de' suoi amori con Venere; e se vna scienza vniuersale può essere in altri, che in quel, a, grande Apolline, che sà il numero dell'arene del Mare, ella si troua in questo gran concistoro de gli Dei mortali del Parlamento di Francia, † che in ogni tempo ha saputo quello, che non si deue ignorare per bene dello Stato, e che sopra gli esempi del passato ha felicemente preuisto per l'auuenire.

a Vide in Animaduers. ad Athend. 19.

I.

Ragionamẽto del Parlamento al Re

Egli fece vn gran ragionamento al Re sopra la necessità, & vtilità del suo matrimonio, mediante il quale esso potrebbe hauere vn Figliuolo; la Francia vn Delfino; e tutta la Christianità vn appoggio: ricordandogli quello che sempre gli è stato fisso nel cuore, e nella memoria; che vn buon Principe non si soddisfà del suo proprio contento, s'egli è separato dal publico.

La

1599

La Guelle Procuratore generale accompagnò con la sua penna la voce del Parlamento, rappresentando a Sua Maestà, di quante, e grandi gratie ella era debitrice alla Diuina, e paragonando la sua fortuna a quella di ALESSANDRO, scopre le publiche infermità del suo Stato, e conclude che il frutto, e la benedittione del suo Matrimonio sono il solo, & certo remedio. Passa con gli occhi della prudenza per entro alle tenebre del futuro, e come vn'altro Strabone, a, Liceo, vede i consigli più lontani de gl'inimici.

La Guelle Procuratore generale di Francia, suo ragionamento al Re.

a Vide Aelianum, Pliniũ, & Valerium.

b, Dice, che ancorche per la legge dello Stato, legge sacra, & immutabile, legge originaria, e fondamentale della Corona, la successione appartenga al Principe più prossimo, nientedimeno la Francia è troppo piena di spiriti, che dentro alla calma della pace osseruano diligentemente le occasioni delle tempeste, e nel mezo del riposo sospirano le turbolenze, che vorrebbono, e liberi dal pericolo dell'armi ritengono il cuore armato, per suscitare vn giorno nuoue contese contro alle leggi dell'ordine del Regno.

b Non in Gallia tantũ, sed in omnibus totius Orbis Regnis, per legem diuinã, in Regnis hereditarijs proximus agnatus Monarchæ, & eius primogenit[us] succedit. Qd ipsum obseruatur etiã in Indijs. Rex Peruæ, cũ haberet ducentos liberos, voluit tamen vt Gacca primogenitus sibi succederet sine diuisione, in tota monarchia.

Che Sua Maestà per vna prudenza accompagnata da vna singolare bontà, e paterna affettione verso la quiete de' suoi sudditi, hà dichiarato la persona, che deue succedere alla Corona.

Fattioni in Frãcia di doue cagionino.

Ma la Francia hà osseruato, che ogni volta, che la Corona saltaua da vn ramo d'una famiglia a vn'altro, e che il Figliuolo non succedeua al Padre, ella era stata trauagliata da nuoue fattioni.

Che per euitare questi giusti timori, & imaginationi di publiche calamità, bisognaua, che la successione non vscisse del suo ramo, perche doue nõ è mutatione, non vi è ancora riuolutione, e succedendo i Figliuoli al Regno paterno, pare che la persona regnante sia più tosto ringiouenita, che mutata, riconoscendosi la faccia del Padre in quella del Figliuolo. c,

c Hinc puerbiũ illud Gallicanum, Regem numquã mori.

Che lo splendore del Sole era cosa molto grata, il mare in calma, e la terra coperta del suo tappeto verde, molto piaceuole alla vista; ma che non era cosa tanto bella, tanto gustosa a vedere, quanto lo splendore de' Figliuoli nati frescamente in vna famiglia destituita sin'all'hora d'vn tale vantaggio.

Che essendo stato per tãti anni il ramo regio senza frutto, & i Francesi senza vdire il dolce nome del Delfino, si aspettaua quel giorno, come il più netto, e più chiaro Sole della pace, ne vi era persona, che non desiderasse questo gran, d, soccorso al Regno di Augusto.

d Quod Tacitus appellat, Munimenta Imperij, Suetonius, Subsidia aulę; Seneca, Adminicula Augusti. e Qui postea duxit Cõstantiam filiã Alphonsi Regis Hispaniæ, quę Philippũ Augustũ peperit

Che per arriuare a questo bene era necessaria cominciare dalla solutione del Matrimonio frà sua Maestà, e la Regina Duchessa di Valois, non essendo manco facile, che quella di Carlo Magno con Ildegrada, e Theodora Figlia, e Sorella di Desiderio Re de Longobardi, per indispositione, e sterilità. Di Luigi VII. e, con Leonora Duchessa di Ghiena, per alcuni disgusti espressi nell'historie, se bene poi ricoperti da pretesti di parentela,

Nõ è però la sterilità causa sufficiẽte per dissoluere i Matrimonij.

Diuortij diuersi di diuersi Re.

1599

rentela in quarto grado. Di Carlo IV. con Bianca figlia di Otellino Conte di Borgogna, per l'istesso pretesto di parentado, per non publicare la causa, che la fece confinare in, a, perpetua carcere. Di Luigi XII. con Gianna di Francia, figlia di Luigi XI. astretta da violenza, e per mancamento di consenso.

a In Monasterium Maubisſonése intrusa: Carolus autẽ duxit Mariam Lucemburgensem Henrici VII. Imp. filiam.

Cagioni di far diuortio, tra il Re, e la Regina.

Che con poca fatica si trouerebbono cause legittime di questo diuortio; perche oltre alla sterilità, nella quale consiste il secondo fine del Matrimonio, e la conseruatione dello stato, b, ci concorrerebbe ancora il pretesto della consanguinità, essendo notorio a ciascuno, che il Re, e Regina sono in terzo grado: tara che hà sempre accompagnato il Matrimonio dopò la sua celebratione, e che non è mai stata rimossa per lo Breue del Papa, manchevole delle forme necessarie, ed essentiali.

b Clotharius fuit separat' a Radegunde propter sterilitatẽ: Acibertus ab Ingoberga: Dagobertus a Cometrude: Ludouicus Balbus ab Ansgarde propter eandem causam.

Supplicano il Re a rimaritarsi.

Dopò hauere il sudetto Procuratore generale mostrato la necessità, & vtilità di questa separatione supplicò il Re di far elettione delle sue seconde nozze in famiglia principale, ed eminente, e che altre volte fusse stata honorata di simile ventura, e di considerare, che vn così gran Regno, risplendente di Principi, e di molte nobili, & antiche case, non potrebbe facilmente sottomettersi a comandamenti di quelli, che da due bande non fussero di sangue Regale, ò soprano, cioè mezi principi, e mezi gentilhuomini, e che se mai si deue considerare alla distintione delle nascite, e delle stirpi, questo deue farsi, quando quelli, che ne discendono, nascono per comandare ad altri.

Che non si potrebbono mai dare heredi di sangue troppo illustri a vn Regno, e se non è eguale a quello del Padre, almeno se gli accosti; perche essendo gli spiriti de gli huomini di loro natura eleuati, portano mal volontieri il giogo di quelli, che reputano scaduti dallo splendore de' Padri, al comandamento de quali erano assuefatti.

II.

† Tali erano i principali punti del ragionamento del primo, e principale de' Procuratori generali del Re. Ragionamento egualmente libero, & verace, degno d'vn buon seruitore del suo Padrone, che non si può obligare all' adulatione, nè esser vinto dalla passione, e degno ancora dell'orecchie di vn Re, che permette che se gli dica la verità, nè vuole, che il troppo rispetto, c, gli n'offuschi, ò leui la cognitione.

c El demasiado amor y respecto viene a parar de cõtino en daño del mismo Principe, y de los mismos, vassallos del, porque como hõbres suelẽ algunos subir tan alto, que se pierden a si mismos de vista, y desconoscẽ, quanto mas a sus iferiores dellos, porque se hallan esclauos, y maniatados de sus proprias manos. ANT. PEREZ.

La Regina supplica il Papa per il Diuortio.

Già la Regina haueua presentato la sua supplica al Papa, ricercando, & proseguendo la dichiaratione della nullità di questo matrimonio, come contratto in grado prohibito, al quale ella non haueua acconsentito, poiche il Re Carlo suo Fratello, e la Regina sua Madre haueuana estorto dalla sua volontà vn consenso, ch'ella non esprimeua, che con la bocca, & non co'l cuore.

Card. d'Ossat, & Silery Ambasciatori del Re a Roma per il Diuortio.

Il Cardinal d'Ossat, e Silery, Ambasciatori del Re, che haueuano il carico di questo negotio, dissero al Papa, che il Re loro padrone haueua sempre riceuuto i fauori dalla S. Sede con la riuerenza, & affettione debita a

vn

vn Principe Christiano, e primo figliuolo della Chiesa: ma che in quello, che spettaua alla nullità del suo matrimonio con la Regina Margherita, non desideraua più fauore, che quello, che gliene concedeua la giustitia, ne manco di quello, che si sarebbe vsato al minimo de' suoi sudditi, sopra ad impedimento tanto apparente.

1599

Sopra a queste ragioni il Papa non volse fare cosa alcuna, senza vna grande, e profonda deliberatione. Deputò alcuni Cardinali per hauerne il loro parere, e sopra a quello formò il suo rescritto.

Clemente VIII. deputa alcuni Cardinali p hauer il loro parere intorno al Diuortio.

Tutta la difficultà batteua sopra al non parere ragioneuole, che Papa Clemente VIII. dichiarasse nullo vn matrimonio, che Papa Gregorio XIII. haueua approuato, e del quale per sua assoluta auttorità haueua leuato l'impedimento, & il difetto: Ma questa difficultà non è senza risposta, sapendosi vniuersalmente, che questo matrimonio fù contratto, et consumato del mese d'Agosto, a, dell'anno. 1572.

a Alli 10. d'Agosto 1572.

Il vitio era apparente per la consanguinità nel terzo grado, vitio di tal qualità, che non permetteua il contratto del matrimonio, e lo rompeua, quando fusse contratto.

Ragioni per la parte del Diuortio.

Il Re non si trouando all'hora sotto alla giurisdittione de' Papi, & insegnandoli la falsa Religione, nella quale era stato alleuato, che quello, che vuole essere il primo nella Chiesa, è l'vltimo, non ricorse al Papa per la dispensa.

Il Re Carlo, e la Regina Madre, che nel matrimonio di questa Principessa considerauano più i loro disegni, che il suo contento, non si ricordarono di mandare a Roma.

Ella, che non portaua a questo matrimonio, ne volontà, ne affettione, non volse, che si credesse, che desiderasse questa parentella co'l ricercare, che ne fussero rimossi gli impedimenti, a' quali ella non hebbe punto di pensiero, e come non può essere, che vno habbia inteso di dire quello, a che non ha mai pensato; così è impossibile di presumere alcun consenso in quello, che non è mai entrato nel pensiero.

Il Papa, che per le diuersità delle Religioni, b, non approuaua questo matrimonio, e che haueua pregato il Re Carlo a maritare sua sorella nel Re D. Sebastiano di Portogallo, lasciò correre di modo, che tutto quello, che si fece all'hora, non poteua essere legittima congiuntione, & il tempo corso non può hauer sanato alcun difetto.

b Il Papa per tal causa mãdò in Frãcia il Cardinale Alessandrino

Ma dopò quella sanguinosa festa di S. Bartolomeo, il Re Carlo, e la Regine Madre, hauendo fatto quanto comportauano i loro interessi, giudicarono di far assai per la Regina Margherita, dimandando à Papa Gregorio XIII. la confermatione di questo matrimonio, allegando per ogni ragione, che era espediente al ben publico, che fusse continuato.

Ma chi dimandò questa dispensa? Vn Principe giouane, che nõ haueua in se niente di libero, che la memoria del pericolo, nel quale era impe-

1599

gnata la sua persona, & i più cari suoi seruitori, sotto all'assicuranza del suo matrimonio.

Vna Principessa giouane, dalla quale fù così facile l'hauere in prestito, & supporre il nome per fare questa instanza, come era stato impossibile di hauere il suo consenso per la perfettione di questo matrimonio, & che da poi hà dichiarato, che non haueua mai sentito parola di questa pretesa dispensa.

Così, come la causa di questa dispensa non è stata conosciuta dal Papa, così l'instanza, che ne fà vna parte, non è stata continuata. a, Questo non era già vn rescritto di proprio moto, & assoluta potestà del Papa, che non douesse passare per le forme ordinate alla cognitione delle cause espresse in quello.

a Gli rescritti de' Papi in materia di dispensa hãno sempre annessa questa clausula; si preces veritate nitãtur: per laquale si ricerca vn'essatta cognitione, & vna perfetta discussione delle cose, e passate, e presenti.

Consenso, e Cõsanguinità impedimẽto del Matrimonio.

Bisognaua conferire la verità all'espressione del fatto, & costando, che questo matrimonio era nullo, non solo per diffetto del consenso; ma ancora per l'impedimento della consanguinità, era necessario venire a vna nuona cerimonia, & stipulare di nuouo le promesse del matrimonio, le quali non haueuano potuto obligare i coniugati; poiche le volontà erano tanto lontane da questa obligatione; & benchè sia vero, ch'ella sia stata lungamente co'l Re: questa dimora, & cohabitatione fù sempre sforzata, e costretta, & l'istesso timore, che vi era da principio del matrimonio, era continuato per quanto vissero i Re suoi fratelli, & la Regina sua Madre; & il tempo non era considerabile, essendo accompagnato dalla paura. Mancando il consenso, si fa vn errore, ilquale rende tutto il fatto vano.

Forma, & essẽza del Matrimonio.

La libera, ed espressa dichiaratione delle volontà è la forma, che da l'essere, e l'essenza al matrimonio. E la pietra angulare dell'edfitio, ed è la chiaue del secretario. Forma così necessaria, che non è in potere di tutta la Chiesa di fare, che vn matrimonio sia legittimo senza quella. Ma bisogna, che questo consenso habbia con la libertà la riuerẽza, & il rispetto, che lo distingua dall'altre conuentioni profane, nelle quali non s'inuoca il nome di Dio.

Cerimonie antiche, e moderne ne' matrimonij.

I Pagani, i Giudei, i Christiani hanno sempre ritenuto qualche cerimonia per fare questa distintione. I primi haueuano l'acqua; il fuoco; l'anello; il velo; le facelle; i gradi d'Himeneo; e di Thalassione.

b, Platone non vuole, che nella Republica si tralascino i sacrifitij, e che nella radunanza di tutto il Popolo si prieghi per la felicità di chi si marita, a fine che di buoni si faccino migliori.

b Profanũ nefariumq. censebimus, quasi ferũ ciuitati ferat, q nõ sacrificiorũ, siue precationum fiat inauguratione, quas Sacerdotes singulis in nuptijs parag&etilde; sacr fic js institutis, vota etiã concipiẽte vniuersa ciuitate, vt ex bonis meliores, ex vtilibus viliores nascantur. PLAT. de Rep. lib. 5.

L'Historia di Rachelle, & di Tobia mostra quello, che faceuano i secondi, & per i terzi, la Chiesa hà sempre vsato benedittioni solenni, e publiche, di maniera, che hoggi si può dire dopò l'abolitione de' matrimonij clandestini, & presuntiui, che ancora che la Chiesa Christiana habbia di molte differenze nel fatto della Religione, ella non hà per tanto altro

Il consenso, di quãta forza sia.

matri-

1599

matrimonio, che quello, il quale cō il consenso è publicamente dichiarato.

Per lo rescritto del Papa, il Cardinale di Gioiosa, il Vescouo di Modona Nuntio di Sua Santità in Francia, e l'Arciuescouo d'Arle furono Giudici delegati a procedere sopra le ragioni rappresentate nella nullità di questo matrimonio.

Il Matrimonio tra'l Re, e Margarita di Valois è dichiarato nullo.

Fattosi d'ogni cosa diligente esamine con prudenza, e giustitia, fu dichiarato il matrimonio nullo, a, *rimettendo le parti nello stato, che si trouauano innanzi, che fussero maritati.*

a Questo non fu diuortio; ma vna dichiaratione della nullità del Matrimonio. Onde quegli, che scrisse, che il Re ventisette anni dopo, ch'era stato maritato con la Regina Margherita, era da essa stato separato, parla impropriamente; posciache fra di essi mai vi fù matrimonio valido.

Margarita è sola della Casa di Valois; è sopravuiuta al Re Henrico II. suo Padre, a Madama Caterina de' Medici sua Madre; a tre Re di Francia, vn Duca di Brabant, e d'Alansone suoi Fratelli, a Madama Isabella Regina di Spagna, e Madama Claudia Duchessa di Lorena sue sorelle. Casa, che quanto ogn'altra delle maggiori del Mondo hà prouato, che le gran prosperità sono come torrenti violenti, che vna gran fortuna è, come l'Ellera, che rouina la muraglia, che la sostiene.

Casa Valois, vna delle più grandi nel Mondo.

III.

† Sì come l'vno de' Poli non è così presto perduto di vista, che l'altro apparisce; così questo matrimonio non fù sì tosto rotto, che si cominciò a trattarne vn'altro, nella benedittione del quale i Francesi si promettono l'accrescimento, e continuatione di quelle del Cielo.

Il Gran Duca di Toscana alleuaua con paterno amore Maria de' Medici sua nipote per dare accrescimento d'honore alla sua Casa con qualche gran parentado.

Era in vn tempo, che le più supreme Case d'Europa non haueuano figlie habili a matrimonio, ò che non hauessero qualche disugualianza di anni, ò di Religione, grandi, ed importanti considerationi, e da non passarsi così leggiermente da vn Principe.

Disugualianze grandi ne' Matrimonij de i Grandi.

I successi poco felici di queste congiuntioni diseguali leuano ogni ragione di dubitar di questa verità. b, *Ma la differenza è estrema in quello, che tocca l'vnione de gli spiriti, & del cuore. Questa è vna perpetua tempesta; vn lungo viaggio senza ricapito: vna vita senza riposo; vn pentirsi senza rimedio, & in vna sola parola, Dio non vi è. Chi leuerà da i nomi Hebraici dell'huomo, e della Donna due lettere, ne formerà il gran nome di Dio, e quelle, che resteranno, saranno quelle del fuoco, cenere, & afflittioni.*

b Diuersitas religionis diuisæ diuidit concordiam matrimonij, quod est, vel pessimū malum, vel optimum bonum in vita, prout Deo placet dare, vel auferre benedictionem.

Leua lo spirito di Dio da vn matrimonio, quello, che resta, non è che trauaglio, e maledittioni; e questo si conosce più ne' matrimonij de' Principi, che delle priuate Famiglie.

Oue non è la riuerēza verso Dio, iui non è pace.

Il Re di Scotia in quel dono regio, che egli fa al figliuolo per sua instruttione, e gouerno, l'esorta a non pigliar moglie, che non sia della sua Religione. Il Concilio tenuto nel Trullo, c, *palazzo de gl'Imperatori di Costantinopoli, biasima simili congiungimenti, non essendo cosa ragioneuole accoppiare i Lupi con le Capre.*

c Can.17. vbi ait, nō esse sociandū. Petita ab Imperatore, & reseruata Regia...

1599

Il Re elesse la sua moglie d'vna Casa, della quale si può dire, che la pietà le sia hereditaria, come già si diceua, che la moderatione era propria della Famiglia de' Pisoni; la prudēza di quella de' Lelij, la Religione di quella de' Metelli. Cosa in somma ordinata dalla prouidenza di Dio, per produrre vn quarto Re in Frācia, come di già ve ne ha fatti nascere tre. Parue, che quella prudenza eterna, che risolue i matrimonij de' Principi in Cielo, & gli benedice in Terra, non volesse maritare questa Principessa all'Imperatore, per riserbarla a vn bene, e per vn bene d'vn maggiore Imperio, e che ella non si sodisfacesse, che la Francia cercasse mezi da perpetuare la Corona nella posterità de i Re in altro luogo, che a Fiorenza, che è vno de gli occhi d'Italia, come Athene è stata in altri tempi della Grecia, e nella Famiglia de' Medici, laquale hormai và del pari con le prime d'Italia.

IV. Genealogia della Casa de' Medici.

Ella hà da essere framessa con quella di Francia; posciache per far rinascere, & rifiorire il ramo della Stirpe Regia, hanno per due volte i Frācesi ricorso alli fiori di quella Casa; e perche importa assai, che i nostri Principi conoschino così la lor stirpe materna, come la paterna. Per sapere questa Historia bisogna sapere quella di Fiorenza, & ripigliare i suoi secondi fondamenti in tempo di Carlo Magno, dopò che gli Ostrogoti l'hebbero rouinata, & ricordandosi di quella valorosa virtù, & virtuoso valore di Euerardo, a, de' Medici, il quale da quell'hora cominciò a far vedere quello, che si doueua sperare dalla sua schiatta, e posterità, per la sconfitta del Gigante Mugiello, che infestaua tutto il paese con rubbamenti, & aßassinamenti. Dipendeua la Città dall'Imperio, & da' Consoli con assistenza d'vn Consiglio veniua gouernata, & così fatto modo di gouerno dura ancora hoggidì nelle Città Imperiali, non però sottoposte all'Imperio.

Euerardo de' Medici.

a Così è opinione di Gio. Villani lib. 1. della sua hist. contra quella del Guicciar. Euerardo de' Medici Caualier Francese nel campo di Carlo I quando passò l'Italia contro a Desiderio Re de' Lōgobardi l'anno 801.

Guelfi e Gibellini.

Da poi che le famose fattioni delli Guelfi, & Gibellini hebbero diuisa l'Italia, e la maggior parte de i Prencipi d'Europa in due cōtrarie parti, e che le solite seditioni della plebe b, pronta ad incolerirsi, nelle nouità violenta, abbattuta ne' suoi trauagli, & aspra nelle vendette, hebbe ridotta quella Città in istato tale, che trà la libertà, e la seruitù ella non poteua mantenersi, ne manco essere neutrale stante gli alti disegni delli vicini, ella uidde in un voltar di mano l'eccidio così della sua quiete, come della sua libertà, perche di vnita, ch'ella era, in due fattioni si diuise.

b Populo nihil ad iracundiam propensius, in cupiditatibus vehementius, in doloribus abiectius, in irascentia asperius. MAX. Tyr. ser. 4.

Prima origine della diuisione di Fiorenza.

E come vna sola poca scintilla può fare vn grande incendio, vn poco di buso far'affondare vn vascello, & vn poco di questione eccitare gran moto: così l'homicidio nella persona d'vn solo gentilhuomo de' Buondelmonti, c, morto da gli Amidei, sdegnati perche egli haueua lasciata vna figliuola di casa loro, alla quale s'era promesso, per ammogliarsi con vn altra, fu la prima apertura, per la quale i ciuili furori entrarono nella Republica. Quelle due fattioni per più facilmente vendicarsi l'vna dell'altra, & isfogare la priuata colera, sotto li pretesti della guerra publica accesa

Buondelmōti Guelfi.

c Buondelmōti ammazzato nel dì di Pasqua al pōte vecchio di Sāto Stefano in Firenze.

1995

accesa trà i Guelfi, & i Gibellini, presero diuersi partiti, i Buondelmonti adherirono alli Papi, e si fecero Guelfi, gli Amidei si ridussero dalla banda dell'Imperatore, e diuentarono Gibellini.

a Hominũ animi in plus habendi cupiditatẽ, & iniustitiã prolabentes bellis, & tumultib. omnia miscent, atq. hinc interitus, multęq. gentiũ interneciones eueniũt, innumeræq. aliæ calamitates oriuntur. AGATH. lib. 1.

Non haueua ancora la Republica prouato le strane cupidigie, a, che col mano di moti, e di rouina li più felici stati. Non hauea ancor sentite le violenti conuulsioni, che indebolirono, e le ritirarono i nerui. Le nouità non haueuano, se non poco, alterato il temperamento de' suoi humori: perche l'antica forma del suo gouerno si osseruaua ancora, & con questa forma la Pace, & la sicurezza dello stato, che si ritrouaua sotto l'auttorità de' Consoli, e Signori ordinati alli sei Rioni della Città per inuigilare sopra gli affari publici. Quelli della Casa Medici v'entrauano vicendeuolmente.

Magistrati di Fiorenza.

Mà dopò, che l'Imperadore Federigo se ne passò in Italia con potente essercito di Gibellini, si gittorno di primo lãcio cõ gli suoi partigiani sopra il gouerno della città per impatronirsi, e spogliar i Guelfi di forze, e di auttorità. Egli è vero, che come non è tanto il naufragio, l'incendio cotanto violẽto, ne tanto vniuersale la malattia, che non se ne salũi qualche tauola, qualche colonna, qualche corpo; così non era la corrottione tanto diffusa per la Città, che non vi fussero alcune famiglie, e fra esse quella de' Medici, allontanate da quel contagio, e piene di vigore, per rinuigorire il calor naturale, purgar gli humori corrotti, e riempire il corpo di buon sangue. Non vollero punto guarire, b, il male col male, ne riparare le publiche rouine con quelle de' particolari; ma fecero ogni impossibile per rintuzzare l'insolenza de' maluaggi, e fomentare l'auttorità de' buoni.

b Noli malũ medicare malo. D. Filiæ Periandri. HEROD.

Ma conciosiache la natura delle fattioni è non trouar riposo, se non nelle torbulenze, i Gibellini auuisati, che Conrado haueua ragunato vn grand'essercito per succedere alli disegni di Manfredi, alle ragioni del padre, e trauagliar' i Guelfi in Italia, si partono il dì seguente, pigliano l'occasione per i capegli, e si muouono per auuentarsi adosso a suoi nimici. I più codardi de gli Arati, & i manco arditi si sentono accendere gli animi per venire all'arme, il loro mouersi seruì di tromba, & di campana martello alli Guelfi, i quali temendo di essere preuenuti fecero, che Carlo d'Angiò s'accostasse alla Città, e di modo tale posero in ispauento i Gibellini, che senza esser incalciati, ne aspettare il suonar della Martinella, c, se ne vscirono dalla Città per paura di peggio.

Conrado Imperatore.

c i Fiorentini haueano vna cãpana chiamata la Martinella, laquale faceuano suonare p vn mese cõtinuo prima, che marchiassero a fine di auuertire il nemico, e dargli tẽpo di apparecchiarsi, tanto valorosi, e magnanimi erano. HIST. FIORENT.

Papa Clemente Quarto diede il titolo di Vicario dell'Imperio in Toscana a Carlo d'Angiò. Nicolò Terzo, della Casa Orsina, temendo, che l'Italia si pentisse di hauer tirato tanto innanzi la grandezza di Conrado Principe straniero, fece, ch'egli si rimosse dal gouerno di Fiorenza, & lasciollo al Cardinal Latino Vescouo d'Ostia, il quale rimise, e ripacificò insieme i Guelfi, & i Gibellini a cospirar vnitamente per la quiete della loro Città.

Carlo d'Angiò Vicario dell'Imperio in Toscana.

Cardinale Latino.

N 3 *I Gibellini*

1599

I Gibellini, che nõ poteuano posare nel fidarsi della riconciliatione con loro nemici, e che temeuano di arrischiarsi sopra quell'acque stagnanti di inuecchiate inimistà, domandarono statichi scelti nelle principali famiglie Guelfe per sicurtà dell'osseruanza del Trattato, a, per lo quale il Papa nominaua i Principali Magistrati della Republica. Coloro, che frà quelle diuisioni erano restati neutrali, & haueuano fatto, che la loro prudẽza cedesse a quello, che non poteuano vincere, vedendo le cose di Federico II. in cattiuo stato, s'adoperarono per la riunione delli loro Cittadini, richiamarono gli assenti, sopirono le differenze, & estinsero tutti li semi delle vecchie nemicitie. Così concordi presero, e smantellarono Volterra, costrinsero Pistoia, Arezzo, e Siena a collegarsi con loro.

a Portaua il Trattato, che vi fossero quattordeci Gouernatori, sette Guelfi, e sette Gibellini, eletti però ogn'anno ad arbitrio del Papa.

Fatti de' Fiorentini quando concordi.

La bonaccia durò solo dieci anni, e non fu altro, che un presagio del grã temporale, che si leuò poco dapoi, perche come i Gibellini viddero, che Manfredi, b, s'era impatroinito di Napoli, & haueua preso l'arme contro alli Guelfi, gli diedero l'entrata nella lor Città come protettore, della quale poi si fece Signore, e ne diede il gouerno al Conte Giordano, il quale ritirandosi in Napoli per seruigio del suo Signore lasciò per Luogotenente il Conte Guido Nouello.

b Mãfredi figliuolo naturale di Federico Imp. cassò i Magistrati di Fiorẽza, e scãcellò tutti i segni, e le memorie della libertà.

Cõte Guido Nouello.

Papa Vrbano IV. vedendo il vantaggio, che sopra di lui haueuano i Gibellini per l'acquisto di Fiorenza, non vedeua cosa più pronta, ne più necessaria, che di chiamare Carlo d'Angiò, che ritornaua vincitore dal fatto d'arme di Beneuento. c, La prospera sorte di tal vittoria fece ripigliar animo alli Guelfi di Fiorenza, col quale scacciarono li Gibellini, e poi il Conte. Contento il popolo di vedersi restituita la libertà, scacciati quelli, che la voleuano opprimere, richiamò tutti li Cittadini dell'una, e dell'altra parte, riunì la Città in vn medesimo consenso di conseruarsi liberi, e non fauorire ne il Papa, ne l'Imperatore in pregiuditio della loro libertà; Ma sempre con questo male, che quelli, c'haueuano i più importanti carichi del gouerno, amauano meglio esser rouinati per la caduta della Republica, che per quella delle loro casate.

c Carlo d'Angiò vinse la battaglia contro al Conte di Beneuento alli 6. di Febraro 1265.

Martino Papa IV. l'anno 1281.

Martino nato in Torsi, amatore, & zelante della grandezza della Corona di Francia, essendo creato Papa, accrebbe a Carlo di Angiò l'auttorità troncatagli dal suo antecessore sopra la Toscana. Violenta occasione di nuoue persecutioni contro a Gibellini, che furono allontanati dalli publici carichi, & i Magistrati, ch'erano dodeci, ridotti a tre, poi a sei, poi a noue, & in fine a dodici, sotto nome di Priori per non comandare più di due mesi. Ma come per l'ordinario non si versa se non poco bene in vn carico di così poca durata, assai più disordine si trouaua in quel regolamento, che non se ne speraua frutto.

Mentre continuauano l'onde, & i flutti di questa burasca, cedeuano li Gibellini alli Guelfi, non già per il moto delle proprie affettioni, ma per la legge del tempo. Imperoche quelli, che haueuano il vento in poppa, e che

tutta

tutta Italia faceano piegare sotto alle loro fattioni, e Carlo d'Angiò, che n'era il più saldo sostegno, dopò hauer rotto in battaglia campale Coradino, gli haueua fatto tagliar la testa, e con lui insieme esterminata la casa di Sueuia, la quale per cento, e quindeci anni haueua dominato nell'Imperio, e nel Regno di Napoli settanta sei anni.

1599

Rouina della casa di Sueuia.

Ma dopò il Vespro Siciliano, essendosi la Casa di Aragona insignorita delli Regni di Napoli, e di Sicilia, cominciò la Città di Fiorenza ad aprir gli occhi, & a ritirarsi dalle sue fatali diuisioni, le quali la faceuano essere la fauola de' suoi vicini, & in fine l'haueriano fatta preda de' suoi nimici. Con questa occasione nacque quella fatale differenza tra Bianchi, e Neri. Rassomigliaua vn impetuoso torrente, che suelle, e se ne porta via le belle, e fruttifere piante anzi, che le raze, & i vepri, perche ella la perdonò alle persone inutili, e trauagliò le necessarie.

Vespero Siciliano in dì di Pasqua 1282.

I Bianchi, & i Neri.

Fecesi memoranda alla posterità per la stragge di gran numero di Cittadini suoi, e per l'incendio di mile settecento case, ilche di così fatta maniera indebolì Fiorenza, che non sapendo più doue voltarsi, si rese a Carlo Valesio, a, il quale d'vna febre intermittente ne fece vna continua, & altro non potendo si ritirò in Sicilia, & indi in Francia.

a Carlo Valesio fratello del Re di Frācia chiamato in Italia dal Re di Napoli, per passar in Sicilia giōge in Fiorenza.

Entrò in Italia l'Imperatore Henrico per rimetter in piedi li Gibellini abbattuti, e d'animo, e di facoltà, assediò Fiorenza, pose al bando i Guelfi. Ricorsero i Fiorentini alla protettione del Re di Napoli, che lor diede per Gouernatore il Duca d'Atria, il quale scacciarono poi, b, non trouando cosa, per dolce, e leggiera, ch'ella si fosse, che non aggrauasse, e calpestasse la loro libertà. Simili a quelli, c'hanno febre, e che per mutar letto non mutano l'accesso, non sapendo, che cosa fusse loro buona, chiamarono Lando di Agobbio, e dopò questo il Conte Guido Bontifoli.

L'Imperatore Henrico in Italia.

b Qualonque ha vissuto sē pre ī libertà, ogni peso lo aggraua, & ogni luogo lo serra.

La perdita, ch'essi hebbero contro Castruccio da Lucca, fece, che ritornarono a dimandar soccorso a Carlo Duca di Calauria, il quale in prima loro mandò il Duca d'Atene, poi ci venne lui in persona. c,

c Carlo Duca di Calauria, fa entrata in Fiorenza nel mese di Luglio dell'anno 1326.

Dall'altra banda li fuorusciti di Fiorenza si tirarono a Lodouico di Bauiera Imperadore; mentre che'l Duca di Atene stabiliua la sua auttorità, di modo tale, che non gli mancaua se non il titolo di Principe, al quale tutti li suoi portamenti lo conduceuano. Egli non haueua altra legge, che la sua volontà, ne altra volontà, che la sua ambitione, la quale egli faceua menar in trionfo per mezo alle leggi, et la libertà della Republica. Iddio, che dona li Principati, dispone i cuori de' popoli all'vbbidienza: li Tiranni però non essendo vbbiditi, che per forza, non stanno mai sicuri nella loro auttorità. Egli fa per la punitione de' Popoli, come li Re, & i Principi fanno de gli Sparuieri, gli alleuano fra le delitie, e poi gli gittano nello sterquillino.

Ludouico di Bauiera.

Tirāni comparati a gli Sparuieri.

d Fortius est, quod habet, quam quod habetur. PLATO. in Conuiuio.

Il Duca di Atene credendo essere nel colmo delle sue speranze, e tenere la città, che lo teneua, e che per questo era più forte di lui, d, impero-

1599 che la cosa tenuta cede a quello, che la tiene, volle prouare se la poteua tenere; ma egli trouò molto difficile la proua. Perche subito quelli di casa Medici lo costrinsero a starsi nelli termini di Protettore, e d'amico, e non di Patrone, ò di vsurpatore, spogliandolo di quella violenta auttorità, con la quale credeua di potersi mantenere.

Siluestro de' Medici.

Era la cosa publica stranamente disformata, & aspettauano i buoni qualche riforma, quando Siluestro figliuolo di Alemano de' Medici salì alla dignità di Gonfaloniere, simile a quella di Dittator Romano, ma dipendeuano i mezi per riformar lo Stato dall'auttorità di cotanti giudicij, & da soggetto così leggiero, & volubile, com'è la plebe, che vuole, & non vuole mai cosa costante, che cagionò vna gran confusione d'opinioni. Ben s'accorse Siluestro, che non era capace il suo secolo d'un freno così stretto, e così regolato; che la licenza haueua preso troppo accrescimento; che v'era pericolo in mouer le cose passate; e nientedimeno per non lasciare senza rimedio il male, fece vedere, che non uoleua altrimenti segnalare il suo carico, che con vna general riforma de' disordini passati.

a Tam mutabile est vulgi ingenium, & perplexũ, vt quid constanter velit, aut nolit, non facile intelligi possit. DEMOCR.

Li torbulenti, che sono sempre i più fastidiosi, & i più difficili a frenare, temendo che le loro attioni fossero ricercate, i complici puniti, soleuarono il popolo ad ammotinamento, amãdo meglio seguire il disordine, che cominciarlo, così sono più pronti gli huomini a vedere, che a muouere la seditione. Bucinarono agli orecchi delli più fattiosi; che li potenti haueuano nuoui disegni per la rouina de' deboli.

b Pessimus quisq; asperrime rectorẽ patitur. SAL.

A quelle grida, come forzati, che lasciano il remo al cenno del Comito, tutti gli artigiani si armano, s'impatroniscono del Palazzo, attaccano il fuoco alle case, e stabiliscono nella Città vn reggimento, & gouerno Ciclopico.

c Aristotele in verso il fine dell'vltimo libro dell'Etica chiama vita Ciclopica quella, nella quale ogn'uno viue a sua posta, e secondo la sua fantasia.

Strana confusione della plebe.

Vno Scardatore di lana, de' più seditiosi prese la bandiera del Gonfaloniere, e con l'aiuto di quattro artigianucci stabilì la Souranità, a discretione della parte la più vil della plebe, a talche le calcagna comandarono al capo. Hebbero assistenza da coloro, che finsero esser gente da bene, più per le regole della prudenza, e dell'ambitione, che per quelle della propria inclinatione, e coscienza, i quali diuennero insolentissimi, e sregolati affatto.

d Difficile est in potestatib. tẽperare, qui per ambitionem sese probos simulauere. SAL.

Dura quattro anni.

Quella lagrimeuole confusione, c'haueua fatto suanire tutte le bellezze di quella Republica, durò dall'anno mille trecento settanta otto fin'al mille trecento ottanta vno, quando che le Casate nobili sdegnate di vedersi strapazzare dalla più abietta plebe, suegliarono la lor virtù per rimettersi nel loro primo splendore, e lo Stato nell'antica sua politia, & all'hora se mostrarono quelli di Casa Medici, che di già erano ritenuti per fauoriti della fortuna, la quale tiene i margini del libro della ragione de gli huomini. e

e Fortunę omnia exposita, omnia ferunturaccepti, & in tota ratione mortaliũ solam vtramq; paginã facit.

Ma come i Pirati assaltano sempre i legni, che sono pieni, e ricchi; così gl'in-

1599

gl'inuidiosi haueuano quella famiglia per bersaglio, e scopo della lor malitia. Non restano gli alberi di dar frutti a quelli, che gli sbrancano; così quella Casata con tutto, che ella fosse sbattuta dall'ingratitudine, non tralasciaua mai vna minima occasione di giouare alla Republica. Vieri de' Medici pacificò quella diuisione, rese al Senato la sua auttorità, & al popolo la franchigia.

Vieri da' Medici.

Dice vn Historico, dopò tutti quelli, c'hanno scritto l'historia di Fiorenza, ch'egli haueua tale riputatione, che se più d'ambitione, che di prudenza hauesse hauuto, poteua senza ostacolo alcuno insignorirsi della souranna potenza della Republica, poteua ingannare la libertà della patria, non v'essendo alcuno, che possa ingannare più a man salua, che colui, ch'è riputato per non ingannatore. a, *All'hora ella si ritrouaua conturbata di dentro per le discordie de' Cittadini, & al di fuori, per gli sforzi, e per l'arme de' Visconti di Milano, li quali teneuano la campagna. Hebbe assai di prudenza Giouanni de' Medici per rinforzare la sua patria in ambe le occasioni. La guerra in poco tempo haueua speso al tesoro publico tre millioni, e seicento ducati; i priuati n'erano affatto impoueriti. Non ricusò di souuenire alla publica necessità con le gran ricchezze, ch'esso haueua sparagnate, e preferendo la comune giustitia al proprio interesse,* b, *fece approbare per forma di legge, che la contributione per le spese della guerra saria comune, & che i ricchi vi entrarebbono, così come i poueri, per la lor parte. Questo gli diede nome di Dio tutelare della patria, e da quella hora innanzi non approuò il popol o altri comandi, che li suoi: E come se gli acquistò l'amore del popolo così se gli accese contra l'inuidia de' potenti, primo Mostro, che si fà incontro all'huomo da bene, quando comincia a far palese la sua virtù per la publica vtilità. Ma se ne libera più presto col disprezzarlo, che col combatterlo. Giouanni de' Medici così,* c, *sicuramente caminò sopra le punte, e le spine de gl'inuidiosi, che mai ne gli affari publici non punse ne la sua coscienza, ne l'honor suo. Et ancorche sia cosa difficile di portar la vista tanto incontaminata, e ristretta dauanti a i passi, quando si hà attorno de gli oggetti capaci da distornarla: Tuttauia, benche egli vedesse tutta l'auttorità del Senato passar nelle sue mani, & acconsigliarli gli amici di occuparsela, non volse attenderui protestando, che non voleua altra auttorità nella Republica, che quella, che dalla legge gli venisse permessa. Egli ricusaua tutti quegli honori, che trascendeuano la qualità di Cittadino, e che poteuano generar' odio contro la sua fortuna, & mouimento alla sua patria. Così l'auttorità del comandare sopra il popolo,* d, *non si deue esercitar per forza; non conuiene rapirla, ma meritarla.*

a Niuno più facilmente inganna gl'altri, che chi è eletto, & hà fama di mai nó gl'ingannare. GVIC. lib. 6.

Giouãni de' Medici.

b Il suo retto, e buon gouerno fù conosciuto nella sua maggior prosperità del l'anno 1384. fin'alla guerra cõ i Visconti di Milano.

Inuidia Mostro contra la Virtù.

c Gio de' Medici dal Fiorentino Popolo cognominato i Prede fu Gonfaloniere l'anno 1423.

Difficil cosa è il moderare vna grand'auttorità.

d Discant qui Regna capiũt non rapiũ ire Imperia, sed mereri. VOPIS. in Tacit.

V. Cosimo de' Medici.

† *Cosimo suo figliuolo continuò le Massime del Padre, e si fece, come lui*

1599 lui il Rettore, e Direttore di tutti gli affari. Haueua le maniere popolari, & l'animo da Principe: non gli seruiuano d'altro le sue ricchezze, che per far trionfare le sue virtù, a, & acquistarsi de gli amici, de' quali soleua dire, che mai non se n' haueua a bastanza. Vestiua da Cittadino, & viueua da Re.

a Amicorum neque nobis, neq. cuiquã hominum satis fuit. SAL.

Casa sua de' poueri era il rifugio, l'Asilo de gli afflitti, il tempio della Giustitia, & il ricettó de' più begl'ingegni d'Italia. Cosimo era tutto in Fiorenza, e senza lui Fiorenza era vn niente. b, E benche il desiderio del buon Cittadino sia di non poter più, che tutta la Republica, tuttauia il suo potere non haueua chi l'agguagliasse. Li potenti gelosi della credenza, e dell'auttorità, ch'egli haueua infra il popolo, cominciarono ad inuigilare, & ispiare le sue attioni, & in quel modo, che le cantaride dell'inuidia s'attaccano alli bei fiori della virtù, costoro fecero credere al popolo, ch'egli haueua machinato contra la libertà della Città per insignorirsene: che la sua liberalità, e bontà non erano, che per cuoprire la sua ambitione, la cupidigia di precedere a gli altri, e dar legge a quelli, da' quali ella si riceue. Era così violenta, che non u'era cosa, che penetraße tanto nell'animo, niente così colante, e lubrica come la Tirannide, di cui molti oltra modo s'innamorano, e che subito che vna persona priuata distendeua l'ale fuora del nido, bisogna auanzarsele per lo di dietro. c,

b Nunquã volui plus quẽ quam posse, quam vniuersam Remp. CIC. in epist. ad M. Mariũ.

Violento è il desiderio di comandare.

c Lubrica res Tyrannis, cuius multi sũt amatores. HEROD.

E cosa sempre pericolosa in vno stato pacifico il dissimulare l'accrescimento della fortuna, e dell'auttorità delle persone priuate. Il fauor popolare è simile alli fiumi, i quali, perche vengono da' piccioli fonti, colano lentamente; se si lasciano crescere, i ruscelletti si gonfiano, e s'alzano di tal sorte che più non si possono guazzare, ne fermarli. Ma cosa difficile è l'abbattere ciò, che'l cielo vuole innalzare, e tagliar le radici dell'albero, che sempre germoglia. d,

d Nullo modo fieri potest, vt pauca multis, atque auuidi imperij æqualitatis studiosi bene velint. DEMOST. de Rhodiorũ libertate.

La generosità, la magnificenza, il publico amore di Cosimo sono in sospetto alli grandi; si risolue di preuenirlo: coloro, che amano l'vgualità, non ponno tolerare i disegni particolari, ch'egli hà per mutarla, e far lui solo ciò, che da molti doueua farsi. Bernardo Guadagni all'hora Gonfaloniere per il mese di Settembre, e di Ottobre dell'anno 1433. lo fece venire a Palazzo, e fecelo prigione.

Li più numerosi voti portauano di farlo morire. I manco conchiusero di rilegarlo per qualche tempo fuori della Città, & dicesi, che Cosimo haueua trouato in Guadagni quello, che Cesare in Brutto non potette trouare, e ch'egli s'era lasciato incantare dalle sue parole, e liberalità: così vscì, e ritirossi a Venetia. Sostenne questo esilio con pari costanza, che Metello, così leggiermente come Rutilio, & in questa allontananza non hebbe manco buona opinione di se medesimo, che Alcibiade, il quale diceua nel suo esilio, ch'egli era migliore di quelli, che l'haueuano

Cosimo relegato a Venetia alli 3. di Ottobr. 1443

1599

no bandito. Non lasciò in Fiorenza niente di quello, che gli era proprio, perche i suoi meriti l'accompagnauano in ogni luogo, da per tutto trouò vn'ordine comune nella natura, per tutto lo seguitò la virtù propria, e rese il suo Ostracismo così glorioso alla sua fortuna, come quello di Nicia, e d'Alcibiade. Rallegrauasi, che dopò hauere fluttuato tanto sopra l'onde veniua a morire nel porto. Questa lontananza gli porse assaissime occasioni per far conoscere le belle qualità del suo ingegno, e della sua fortuna.

La patria sua si chiamò sua figlia

a Alcibiade nel suo essilio fù honorato da' Lacedemonij p huomo da bene. MAX. TER. cap. 40.

La Signoria di Venetia lo riceuette, a, come riceuè Sparta Alcibiade, bandito, intese parecchie volte in Colleggio i suoi auuisi graui, e prudenti: i più potenti d'Italia gli offersero aiuto, & assistenza contra l'ingratitudine della sua patria, la quale di quel Sole non potette per lungo tempo sofferire l'ecclisse, e tanto fece, che nel fine dell'anno fù richiamato, e reintegrato nelli pristini honori. Al suo ritorno gli diede la sua patria, di consenso vniuersale, il titolo di Padre della Patria (che poi fu scolpito sopra la sua sepoltura) e tutta Italia il cognome di Grande. b,

b La Casa de' Medici hà prodotto trè Prēcipi, che si hanno acquistato il cognome di Grande. Cosimo il vecchio, Lorēzo, e Cosimo primo grā Duca.

E quello, che pose i primi fondamenti della Souranità di Casa sua nella Republica di Fiorenza con mezi giusti, e legittimi, e ne' quali si scorgono testimonianze visibili della diuina prouidenza, per ricompensar' il zelo, la giustitia, e la Religione di questa Casa, la quale n'hà lasciato le proue in Europa, & in Asia. c,

c Cosimo fece Fabricar con gran spesa in Gierusalēme vno spedale p i pelegrini.

Virtù misura della felicità.

L'vsurpate auttorità sono in odio; quelle, che nascono dalla virtù, giusta misura, d, delle prosperità, e felicità, sono grate a Iddio, e sopportabili a gli huomini.

d Virtus felicitatis mensura non fortuna. DION. MAL. lib. 2.

Cosimo haueua delle qualità da Prencipe.

Tutte le attioni di Cosimo erano Regie, ma con tal temperamento moderate, ch'egli non trapassaua i termini della modestia d'vn Cittadino: Li Principi d'Italia s'hauerebbono recato ad honore di apparentarselo: ma egli volse più presto scieglière fra i suoi Cittadini delle mogli a' suoi figliuoli, che cercarle altroue.

Egli accasò con poco strepito Giouanni suo figliuolo con Cornelia de gli Alessandri, da cui sono discesi quelli, che con le nozze loro hanno posto in festa tutta l'Europa. Diede a Pietro suo figliuolo Lucretia de' Tornabuoni, e da questo matrimonio è venuto, e, Lorenzo de' Medici, cognominato il Grande, od il Magnifico, la posterità di cui mancò in Catarina de' Medici Regina di Francia.

e De' figliuoli nati di Pietro, e di Lucretia, egli diede Bianca a Guglielmo del Pazzi. e Hannina a Bernardo Rucellai.

Giouanni di Medici.

Giouanni di Medici hebbe vna gamba tagliata.

Giouanni de' Medici lasciò vn posthumo, che fù padre di Cosimo primo, gran Duca; fù morto da vna cannonata, perseguitando l'armata Imperiale, e fù pianto da tutta Italia, la quale, se tanto egli hauesse campato, hauerebbe fatto Regina di serua, ch'ella era. In quello che se gli tagliaua la gamba, che dalla balla era tutta infranta, diceua sofferir più nel ricordarsi de' poltroni, che s'erano mal portati, che nel risentimento

1599 de' dolori della ferita, e riguardando con occhio sereno, e saldo la gamba spiccata dalla coscia, si rideua de gli amici, che si doleuano del suo tormento, e gli pregaua, che faceßero venir da lui Cosimo suo figliuolo, perche uedesse quali erano i frutti della guerra, e che la, a, perdita delle braccia, e delle mani, delle gambe, e de' piedi erano li Collari, e le Medaglie de' buoni Capitani.

a Le ferite, e la pdita delle membra sono li Collari, e le medaglie de' fauori di Marte.

Si faceua questo in Mantoua, in casa di Ludouico Gonzaga, Marchese di Mantoua, doue fù visitato dal Duca d'Vrbino. Lo piansero questi due: il Re Francesco disse, che se Giouanni de' Medici non fosse stato ferito, la fortuna non l'haueria fatto prigione. In lui si ritrouauano tutte quelle qualità, che conuengono ad vn Capo di guerra, b, indefesso nella fatica, coraggioso ne' perigli, pronto, & isspedito nelle esecutioni, come egli era prudente, e circonspetto nelle imprese. Lo seguitauano i soldati così allegramente nella zuffa come alla tauola, & si oßeruaua, che ne' più pericolosi rincontri diceua loro, seguitatemi, e non andate mai auanti. Fù felice in questo, che la morte hauendo priua la sua virtù delli mezi di regnare nella sua Patria, il destino, ò per dir meglio, il fauore del Cielo, che dà gli Scettri, e le Corone, felicemente alla sua posterità gli riseruò,

Giouãni de' Medici gran Capitano.

b Labor in negotio, fortitudo in periculo, industria in agendo, celeritas in cõficiendo. CIC. pro lege Manilia.

VI. Pietro de' Medici.

Pietro de' Medici secondo genito del gran Cosimo haueua continouato le Maßime del Padre, ma la sua giouentù non gliene rese il frutto, che ne speraua. Egli trouò, che tutte le Casate grandi, e piccole indifferentemente erano state souuenute con le sue facoltà, e che ogn'uno gli era debitore.

Gran ricchezze della Casa de' Medici.

L'oro, e l'argento ingiustamente vien chiamato da Licurgo, c, la materia delle sceleratezze. Se ne valsero quelli di Casa Medici per inalzare la sua fortuna, fin doue arriua il loro merito, & con le loro gran ricchezze si obligarono i buoni, & diedero occasione alli cattiui di diuentare buoni. Ma non potettero già tanto, che non si congiuraße contro alla vita di lui, ritornando da casa sua di Carreggio, da che fù saluo col distornarsi dalla strada, doue lo stauano aspettando li suoi nemici.

c Auri, & argẽti vsus omnium scelerũ materia.

VII. Lorenzo de' Medici comparato con Emiliano.

Lorenzo de' Medici apportò grandissimo giouamento a gli antichi disegni di sua Casa, essendo riputato nella Republica come Scipione Emiliano, d, in Roma, & ornato delle medesime doti, che l'Historia attribuisce a questo. Come si vidde honorato dal popolo, & assicurato dall'amicitia de' Duchi di Milano, parlò ben più forte. La Signoria permetteua l'accrescimento di questa auttorità, ò per non incitarlo ad imprender più oltre, ò percioche ella sapeua in che pericolo si mette lo Stato, quando se n'allontanano le famiglie alleuate, & informate nella direttione de gli affari, per introduruene dell'altre.

d P. Scipio Aemilianus vir auitis P. Africani, paternisque, L. Pauli virtutibus simillimus omnibus belli, ac togę dotibus, ingenijq. ac studiorũ eminẽtissimus seculis suis, qui nihil in vita, nisi laudandum, aut fecit, aut dixit, aut sensit. VEL. PAT. l. b. 1.

Ma ben pareua, che questa Casa fosse fatale per la souranità di Fiorenza,

renza, e che altre, che lei non vi douessin' aspirare, essendo ricca di tutte quella parti, sopra le quali l'ambitione può fondare le sue speranze.

1599

a Tucidide dice, che Pericle fù Monarca d'Athene, con tutto, che in apparenza ella fosse popolare: e Pietro Soderini dice l'istesso di Lorẽzo de' Medici, perche egli solo gouernaua.

E cõparato a Pericle.

Era Lorenzo a Fiorenza quel, a, che Pericle fù ad Athene; perche se in apparenza la Republica fù popolare, non era realmente, che Monarchia con Tucidide, si può dire del primo, e con Pietro Soderini del secondo, ch'ella era vna vera tirannide. E non era lo Stato di Fiorenza si poca cosa, ne così picciolo, che non meritasse d'esser desiderato, perche di più dell'antica sua ampiezza, egli era accresciuto delle Città d'Arezzo, Liuorno, Cortona, Pisa, Montepulciano. Fecesi Lorenzo così capace de gli affari della Republica di Fiorẽza, che a venti anni dell'età sua furonò ascoltati, & approuati li suoi consigli da i più saui, & esperimentati, regolando le sue attioni con tanta integrità, e gli suoi consigli cõ tanta giustitia, che mai non proponeua quel, ch'era grato, per tacere, e dissimulare ciò, ch'era buono. Gustaua i libri di Platone, che per suo vso Marsilio Ficino hauea tradotti, e diceua, che senza quelli era cosa impossibile il diuẽtar capace della publica amministratione, e vidde la sua riputatione nel fior de gl'anni inalzata, & per tutto isparsa.

Accrescimẽto dello Stato di Fiorenza.

Il Re Luigi XI. fece conto della sua amicitia, gli offerse, & diede aiuto contra Ferdinando Re d'Aragona, sotto'l comãdo del Signor d'Argentone. Il Soldano d'Egitto mandogli presenti di gran valuta per acquistarsi la sua amicitia. Ricorse il Re Mattia di Ongheria alla sua prudenza per gli affari quasi irremediabili del suo Regno.

Papa Innocentio Ottauo haueua in tanta stima la sua amistà, che per stringerla cõ vincolo più stretto, gli dimandò sua figliuola Maddalena per Francesco Cibò suo figliuolo. Dal Popol Fiorentino era riuerito, e non poteuano i suoi nemici oscurare la luce della sua virtù, che risplendeua in mezzo alle più oscure tenebre delle lor diuisioni.

Non era manco difficile di metterlo in paralello con qualch'vno, come di trouar'vn simile a Socrate. Alcuni gẽtilhuomini della famiglia nobile de' Pazzi, e Saluiati, e Bandini, impatienti della tranquillità dello Stato, e della forma del gouerno, risolsero di abbatterne le due più salde colonne, Lorenzo, e Giuliano de' Medici, e si posero all'impresa di ammazzarli in Chiesa di Santa Reparata, in quell'hora, che sentissero Messa. Il segno dell'esecutione fù dato, quando si alzarebbe il Santissimo Sacramento. Volendo Francesco de' Pazzi farsi certo se Giuliano fosse armato toccollo, e dissegli, s'egli era migliorato nella sua malattia; e trouandolo disarmato gli cacciò vn pugnale nel cuore.

Iui si ritrouaua Gio: Battista di Monsecco per ammazzar Lorenzo; ma, ò sia che hauendo ragionato con lui auanti la Messa, e conosciuto tanta benignità, & virtù in quel Signore, che dalla sua vita giudicò dipendere la publica salute; ò ch'egli fosse ritenuto da quello, nel cui potere, e nella cui protettione sono gli Stati, e quelli, che li reggono, lasciò, ch'egli si sal-

1599 nasse in sacristia. Concorseui il popolo: è condotto Lorenzo al suo palazzo, tutta la Città in arme, non hà in bocca, ne nel cuore altro che'l nome de' Medici: gli congiurati sono presi, e senza altra forma di processo strangolati, & impiccati alle finestre, fra quali fù l'Arciuescouo Saluiati. Era ogn'vno di così fatta maniera innanimato a questa vendetta, che'l cadauero di Giacomo, a; de' Pazzi fù disotterrato per strascinarlo per tutta la Città colla capezza, con che era stato strangolato.

a La plebe disotterò il corpo di Giacomo Pazzi sotterrato nella sepoitura di quelli di casa sua per trasferirlo alla campagna, doue ancora fù disotterrato, e strascinato per la città di Fiorenza, e poi gittato in Arno.

Quei soli furon saluati, a cui Lorenzo perdonò, e che cauò dal furore del popolo. Li Pazzi, Bandini, e Saluiati per questo homicidio scacciati da Fiorenza, supplicarono Papa Sisto Quarto di uolerli riceuere sotto la sua protettione.

L'Arciuescouo di Fiorenza impiccato

Fù Alfonso Duca di Calauria fatto Generale delle genti, che'l Pontefice, e Ferdinando d'Aragona gli mandarono in aiuto, dichiarando, che quella guerra non si faceua contro a' Fiorentini, ma solo contra la Casa de' Medici, e ch'altro mezo non vi era per hauer pace, che col disauttorizare Lorenzo † de' Medici; ilquale vedendo, che la prospera fortuna di Casa sua era il pretesto della guerra, ragunò i principali della Città, & dopò hauer loro fatto intendere, che Casa sua era il pretesto, e la rouina della Republica, e la cagione di quel solleuamento, dichiarò nondimeno, che poiche il Papa, & il Re d'Aragona diceuano non hauer preso l'arme che cõtro lui, non voleua mostrarsi d'esser cosi mal affettionato alla salute publica, che non la preferisse a quella di Casa sua, & per questo non ricusarebbe giamai di spegnere quel fuoco, e di dar fine alla guerra col proprio sangue, come ella s'era incominciata con quello del fratello. Fugli risposto, che la salute del publico non si potea separar da quella di lui, e che si trouauano così bene gouernati da' suoi sauij consigli, che si credeuano, che la lor conseruatione pendeua dalla sua.

VII. Lorenzo de' Medici preferisce la salute publica a quella di casa sua.

Con questa sicurezza egli s'oppose alli disegni del Papa, il quale vidde, che per gli ottimi portamenti di Lorenzo li mouimenti vsciuano fuora d'Italia, che v'entraua la Pace, e che nella Dieta di Cremona, doue egli haueua mandato il Cardinal di Mantoua suo Legato, & oue si ritrouarono Alfonso Duca di Calauria, Ludouico Visconti da Milano, Lorenzo de' Medici, Ercole da Este Duca di Ferrara, Ludouico Gonzaga Marchese di Mantoua, & altri Signori d'Italia, le risolutioni di mouer guerra alli Venetiani eran scambiate in vn'accordo, se ne morì di dispiacere.

Haueua Lorenzo passati tanti trauagliosi giorni in vita sua per beneficio della Republica, e le fatiche dello spirito, a modo di lima sorda, haueuano di tal maniera diminuito il vigore naturale, ch'egli se ne morì di età d'anni quaranta quattro. Non era nato, che per cose grandi, la sua prudenza nell'importanti imprese; la sua costanza nelle scienze così pratiche, come speculatiue; la sua religione, & pietà, la sua splendidezza in tutte l'attioni, l'animo suo contra l'inuidia delli suoi, e le congiure de' nemici

Morte di Lorẽzo de' Medici.

1599

mici gli diedero per tutta Europa vn grido vguale à suoi meriti: ma quell'amore, che portaua alla virtù per estirpare il vitio, gli acquistò in Italia gloria simile a quella, ch'è restata all'Imperadore Aureliano, a, per tutto il mondo. Gli huomini letterati furono vn tempo gli ornamenti in casa sua in luogo delle colonne, e statue de' Principi.

Aureliano Imper.

a Quicquid sanè scelerũ fuit, qcquid, malę cõscientiæ, vel artiũ funestarum, quicquid denique factionum, Aurelianus toto penitus orbe purgauit. VOPISC.

Mandò Giouanni Lascari Constantinopolitano a metter' insieme le più famose Bibliotecbe dell'Asia, e della Grecia p arricchire la libraria, che già il padre haueua cominciata. Colui n'apportò libri vnichi, non che rari, e ch'altroue, che in quel tesoro non si posson trouare, il quale poi è stato ampiamente accresciuto dalli Pontifici Leone, e Clemente Settimo. Egli lasciò in pregio la virtù, il popolo in libertà, in honore la Nobiltà, e la Città con abbondanza d'ogni bene. Da D. Clarice de gli Orsini hebbe Pietro de' Medici, c'hebbe per moglie Alfonsina de gli Orsini, Giouanni, che poi fù Papa Leone Decimo, e b, Giuliano.

b Era stato Leone X. fatto Cardinale nell'età di 14. anni, cosa mirabile, e non ancora vista.

Mortò Lorenzo, quel fauor popolare voltò la schiena alla Casa de' Medici, quando Carlo Ottauo per far rifiorire i Gigli di là da' Monti passò in Italia, oue Carlo figliuolo di Luigi Nono gli haueua piantati nel Regno di Napoli. c, Pietro di Medici figliuolo di Lorenzo accorgendosi, che i Fiorentini non poteuano a viua forza vietarli il passo, andò ad incontrarlo, e per saluare il più della Toscana dalli furori della guerra gliene diede alcuna parte, principalmente Pisa, e Liuorno.

Guic. li. 1. riferisce il giuditio, che Lorenzo faceua di Pietro suo figliuolo.

c Hanno cominciato i Francesi a regnare in Napoli per il Re Carlo d'Angiò l'an. 1265. incoronato ĩ S. Giouanni Laterano di Roma all' 28. di Giugno.

Fù questo vn tiro da giouine, che il padre haueua giudicato precipitoso, & imprudente. Cotal capitulatione di modo tale gli acquistò l'odio del Senato, & del popolo, che per statuto publico lui, & il fratello Giouanni furono dichiarati nemici della patria, d, messe le taglie sopra le lor teste, le lor case sualigiate, e le ricche suppellettili, accumulate con tanto studio, & in tanti anni dalle parti più remote vendute a descritione della plebe, & i loro disegni condannati come contrarij alla publica libertà.

d Qui aliquibus iniuriam inferrẽt, eorũ ipsorũ, qui ię dũtur, hostes putandi sunt Reipub. euersores, paucorumq. potentiæ constitutores communes hostes omnium eorũ, quibus libertas cordi est. DEMOST. de Rhodior. libertate.

Passando il Re Carlo per Fiorenza alloggiò nel palazzo de' Medici. Madama Alfonsina moglie di Pietro de' Medici gli rappresentò la rouina del marito, del figliuolo, e della Casa, e supplicò sua Maestà, acciò che fosse richiamato.

Il Re ottenne questo dal Senato, che Pietro de' Medici ritornarebbe a casa sua, e nelli suoi beni, ma essendosi ritirato a Venetia, e partitosi il Re da Fiorenza per ire ò Roma, egli fu scordato.

Stette per dieci anni in questo affanno, hora impiegando la protettione di Papa Alessandro VI. hor quella dell'Imperatore, la quale non gli valse, e non hauendo più sicuro rifugio, che nell'armata di Carlo Ottauo, e Luigi Duodecimo, nel cui seruitio egli morì alla bocca del Garigliano: Essendo in Venetia, fece pensiero di tentar vna porta di Fiorenza sotto il fauore della notte, e quello dell'intelligenza con suoi amici, e l'hauerebbe eseguito, se'l giorno non lo sopragiongeua ad vn miglio, e mezzo dalla

Paolo Giouio nella vita di Leone Decimo.

Città,

a Sesto Aurelio Vittore chiama Eluio pertinace il pallone della fortuna.

b Dell'antica diuisa dell'armi de' Medici bisogna vedere Onofrio Panuinio nella vita di Pio Quarto, e Bernardino Corio nell'Hist. di Milano.

1599

Eluio pertinace.

sa, e si potcua nominare, come Eluio Pertinace, a, il pallone della fortuna. Il numero de' suoi palloni fù altre volte senza numero, se ne trouano hoggidì de gli scudi, che n'hanno noue, altri otto, alcuni sette, li Medici di Milano non ne haueuano se non vno. b,

L'vltimo assalto, che diede la fortuna cõtra la Casa de' Medici, fù quello, che rinfrancò la lor virtù dalla tirannide, e che trasse dal profondo delle rouine la lor grandezza, & esaltatione. Vedendo i Fiorentini, che Carlo V. Imperatore haueua presa Roma, e che'l Papa era prigione nel Castello Sant'Angelo, scacciarono Alessandro, & Ippolito Medici, scancellarono, & spiantarono per tutta la Città l'arme loro, spezzarono le statue di Leone, & Clemente, il quale con le sue intelligenze, pose la Città in istato tale, ch'altra felicità, che la seruitù, c, non poteua sperare. Perloche fece amicitia con l'Imperatore, dal cui esercito fù Fiorenza assediata, & isforzata di riceuere dal vincitore questa legge: Che Alessandro prenderebbe per moglie Margherita d'Austria, e saria Duca, e Principe di Fiorenza, e dopò lui i suoi figliuoli, e successori. Ammazzollo, d, Lorenzo de' Medici suo Cugino, e si saluò a Venetia. Così in vn medesimo giorno, in diuersi anni, quel primo ramo di Casa Medici fù estinto, essendo morta Caterina de' Medici Regina di Francia, in simil giorno, che Alessandro suo fratello naturale era stato ammazzato.

c Pompeius eo redigit Rempubl. vt salua esse non possit, nisi beneficio seruitutis. SEN. l. 5. de Benef. 16.

d Alessandro de' Medici ammazzato alli 6. di Gennaio 1536.

Alessandro, & Ippolito de' Medici scacciati di Fiorenza.

Alessandro de' Medici ammazzato dal suo Cugino.

Successe ad Alessandro Cosimo figliuolo di Giouanni de' Medici, e fece vedere, che li Principati sono dati da Dio, che le soprane potenze non sono stabilite, e conseruate da' consigli humani, che le forze, e, mortali non vagliono contro a quello, che il Cielo hà statuito per la grandezza delle famiglie, che sono secondo il suo cuore. In tempo della morte di Lorenzo egli era ritirato nel suo palazzo di Mugiello, per non dare gelosia, ne sospetto alla grandezza del Duca Alessandro: spasseggiando per il suo giardino, vidde vna gran mostra di fiori, fuori dell'ordine dei tẽpo, e della stagione.

e Nullæ sunt hominum aduersus Deos vires. IVST. l. 2.

Cosimo de' Medici.

Questo gli fù vn'augurio sicuro del nuouo Principato sopra il fiore delle Città d'Italia, il quale, dopò tre dì, si vidde nelle mani anzi spiato, che sperato. f, Mostrò grande atto di giuditio, & di giustitia in così repentina occasione, perche, con tutto, che sapesse che'l colpo dato da Lorenzo di Medici haueua aperta la porta alla sua grandezza, e fortuna, non s'oppose però alla publica vendetta, che la legge voleua di quella violenza. Così sempre il Principe deue riuerire la memoria di quello, a cui succede, e Cesare per questo s'astenne di far abbattere le statue di Pompeo, prima che fossero le sue erette, & assicurate.

f Alli 9. di Gennaio la Signoria di Fiorenza dichiarò Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza.

Augurio per il Principato.

Cesare non abbatè la statua di Pompeo.

Riconoscendo i Fiorentini qual sia la mutatione della seruitù, g, alla libertà, ben fecero dapoi qualche vista di ritornare nello stato di prima, ma ogni volta, che cotali pensieri lor son caduti in mente, si sono accorti di tanti perigliosi euenimenti, che gli pendeuano a piombo sopra le teste, c'hanno scambiati li desiderij di libertà in risolutioni d'vbbidienza. Come vna

g Qui semel se dedit in seruitutẽ, si postea subtrahere se velit, hic ille tanquam seruus contumax adiudicatur. EGESIP.

O volta

1599

volta il popolo si sia sottoposto alla dominatione d'vn Prencipe, non più se ne puole infrancare; e quelli, che ciò tentano, non vengono lodati per buoni Cittadini, non desiosi della libertà della patria, anzi puniti come serui disubbidienti, e sudditi rubelli.

Fù Cosimo Prencipe per tutte quelle vie, che possono condurre al sourano dominio. Successe per la legge della successione, e Capitolatione di Fiorenza, e l'elesse il Senato. Conquistò la Città, hauendo fatto vedere, con prestissima leuata di gente da guerra, a, ciò ch'egli potesse, se bisognasse venir all'arme. Sono diuersi i mezi per conseguire i Regni, e sempre simile il modo di regnare, gli eletti, i conquistatori, & i successori da principio imperano con vguale potenza, e si credono hauer diritto sopra i loro sudditi, come se nati fossero piedi, & mani legati sotto il lor Impero. Ma Cosimo non fù già tale, raddolcendo il suo potere con tanta moderatione, che mai non voleua mostrare quanto poteua, tenendo le volontà sospese tra la libertà, e la seruitù, allettando i soldati con liberalità, con dolcezza il popolo, la nobiltà con la communicatione de gli honori, e con tutti gli allettamenti delle dolcezze della pace.

Modi di regnare diuersi.

a Cosimo de Medici hauendo vn'essercito in Fiorenza si fece far Duca, e sopra le difficoltà, che se gli opponeuano comãdò vna sparata d'archibugiate dauãti al Palazzo, che fece ben accelerare, acciò i Signori venissero nella sua sentenza.

Egli si stabilì con tanta prudenza, che Fiorentini si recano a gloria il giogo imposto loro, come caualli generosi, che scherzano col freno, che da principio mordeuano: egli aggionse al suo Stato quello di Pisa. Diedegli il Re di Spagna l'inuestitura di Siena, mentre era in Fiandra, & Papa Pio V. titolo di Gran Duca di Toscana, incoronandolo solennemente in Roma, con Corona stimata cento, e venti mila scudi. Diceua, che il Prencipe non si poteua dir potente, che non haueua potenza in mare, e ch'alle forze terrestri non poteua congiongere le maritime. Persuaso dunque da queste ragioni, e sollecitato da i proprij pensieri, ch'aspirauano sempre a cose grãdi, procurò, & ottenne col mezo, & con l'auttorità di Carlo V. Imperatore, che'l Signore di Piombino gli rimise, e lasciò l'Isola d'Elba, di cui la conseruatione è d'importanza alla quiete dell'Italia, per esser quella il passo ordinario di tutto ciò, che và, & viene da Ponente. Iui fece edificare vn'intiera Città, & la chiamò del suo nome Cosmopoli fortificando l'entrate del porto con due Castelli, i quali stante il sito, e le fortezze del di dentro, la rendono inespugnabile. b, Instituì l'ordine della Militia di Santo Stefano, con pensione all'anno di 200. scudi, delli beni della Chiesa con seruir per tre anni sopra le galere.

Pisa vnita allo stato di Fiorenza.

Cosmopoli.

b Ordine, ò militia delli Caualieri di S. Stefano Papa sotto la Regola di S. Benedetto, portãdo vna Croce vermiglia sopra il feraiuolo, furono instituiti da Cosimo, l'anno 1561. e cõfirmati da Papa Pio IV.

Assicurato, che si hebbe lo stato con le fortezze, e l'ordine, che vi stabilì, prouide alli mezi per conseruarselo, & per hauere sempre a suo comando i nerui della Republica. Questo non gli era impossibile in vno stato douitioso, mediante l'industria, & il traffico delli sudditi, che attendono al lauorare d'ogni sorte di panni di drappi di seta, & d'oro in tanta copia ch'alle volte in vn'anno nella sola Città di Fiorenza se ne fabrica per due millioni d'oro, e più.

a Vi sono sette maniere, ò mezi di mettere danari nell'Erario.
1 E nel dominio della ricetta.
2 Nelle cõquiste sopra i nemici.
3 Sopra i doni de gli amici.
4 Sopra la pẽsione, od il tributo de' Confederati.
5 Sopra il cõmertio.
6 Sopra le merci apportate, ò portate via.
b Vt non iure parta potẽtia opus hẽt non solum domestico, verum etiã externo præsidio. T. LIV. lib. 4.

1599

Diuersi mezi per cauar denari.

Nuoui Principati ambitiosi.

a, Delli molti mezi, che la necessità de' Principi hà ritrouati per hauer sempre vn capitale nel lor tesoro, non s'è valuto, che del traffico, delli sussidij sopra le mercantie, che i suoi Ministri sono così vigilanti, che non v'è cosa, che entri in Fiorenza, ò che n'esca senza portar il suo sonaglio, ò il suo marco: a tale che non è più merauiglia, che dopò morte egli hauesse lasciato in caßa dieci millioni d'oro, dui millioni in gioie. ꝑ Principi, massimamente quelli, ch'entrano in nuoui Principati, auanzano d'ambitione quelli, le cui potenze sono più saldamente stabilite, et vagheggiano volontieri gli Stati de' vicini, come gl'adulteri le mogli altrui. Ma Cosimo contentossi dello stabilimento del suo dominio, il quale saria stato pericoloso, & difficile, se non s'hauesse, e dentro, e fuori fatto de gli amici. Di Donna Leonora di Toledo, figliuola del Vicerè di Napoli hebbe Francesco, Ferdinando, Pietro, Garcia, Isabella, Lionora: Francesco si ammogliò in Giouanna d'Austria, figlia di Ferdinando Imperatore, di questo matrimonio sono vscite due figliuole, Lionora, e Maria. b, Quella è maritata col Duca di Mantoua: Le virtù, e la buona fortuna di questa l'hanno riseruata per essere Regina di Francia. Et è pure colei, in cui il Re (essendo rimesso nella sua prima libertà di pigliar moglie) fermò tutti i pensieri del suo matrimonio.

O 2 SOM-

QVINTA NARRATIONE.

a E consiglio politico il mädar spesso Ambasciatori a quel Principe, di cui si temono la potenza, e le machinationi.

1599 I.

On succede sempre bene il fidare, a, all'altrui mani † il maneggio de' suoi negotij. Alcuna volta è bene di fare, d'intraprendere, e d'andarui in persona. Il Duca di Sauoia haueua mandato molti de' suoi Ministri in Francia per trattare la differenza del Marchesato di Saluzzo, senza aspettarne il giudicio del Papa. Tutti i viaggi, che Iacob, il Presidente della Rocchetta, il Marchese di Lulins, il Caualiere Brettone, e Roncasio suo Secretario vi haueuano fatti, non gli resero altro frutto, che di hauere osseruato lo stato della Corte, penetrando qualche poco à dentro i disegni del Re, che è sempre la principal cosa, doue tendono le instruttioni de gli Ambasciatori, & notano la dispositione di qualche spirito impatiente del suo riposo, e desideroso di mutatione.

Secondo la grauità de' negotij si mãdano gli huomini.

Instruttioni di vn Ambasciatore, come, e quali.

E benche il Patriarca di Costantinopoli hauesse con le sue persuasioni cauato dal Re più che il Duca di Sauoia non speraua, e fatto conoscere quanto può vn discorso ripieno d'affetto, e di persuasione, non essendo cosa, che porti, e rubi più sottilmente le opinioni, che l'eloquenza di Mercurio, non haueua potuto tuttauia mutare la risolutione fatta dal Re di racquistare il Marchesato. Egli si trouaua in Lione, doue la malattia lo fermò qualche tempo, hauendo comandato il Re al Gouernatore di Lione, che l'alloggiasse, accarezzasse, e soccorresse: Roncasio aspettaua, che fusse guarito, per condurlo, & accompagnarlo, conforme all'ordine, che ne teneua dal Duca.

Patriarca di Constantinopoli di gran valore.

S'amala in Lione.

Mà come tutte le cose procedeuano più lentamente, ch'ei non voleua, giudicò, che questa instanza ricercaua maggior persona, & agitatione, e che bisognaua, ch'egli proprio facesse la sua ambasciata, promettendosi maggior effetto della sua ombra sola, che di tutte le diligenze de' suoi seruitori. Per questo si preparò per venire a trouare il Re, ancorche i primi del suo Consiglio lo dissuadessero.

Duca di Sauoia si risolue, d'andare in Francia.

† Il solo pensiero di far questo viaggio, lo rese irreconciliabile al Re di Spagna, quando ancora non hauesse passato i termini d'vna semplice propositione, & il Duca mostrò il desiderio di romperla intieramente cõ esso lui, poiche haueua in apparenza di grandi occasioni di dolersi della sua amicitia, e del suo soccorso, che non haueua fatto, che trattenere il suo male, e disperarne il rimedio.

II. Cagione a Sauoia di rõpersi cõ Spagna.

E bene, che vn Principe conosca l'humore di diuerse nationi. Questo qui conosce bene gli Spagnuoli, la loro maniera di viuere, le precipitose con-

Nota.

1599 ditioni, che impongono a quelli, che assistono loro; la lunghezza, e la languidezza delle loro promesse gli era odiosa.

Considerava l'ingiustitia, & l'inegualità nella dote dell'Infanta sua moglie, che fra ogni cosa non cavava di tanti scettri, e Corone del Re suo padre, che venti mila scudi di pensione l'anno, dove la sua maggior sorella haveva per dote i Paesi bassi, e la Franca Contea.

Non poteva dimenticarsi, che nel Trattato di Veruins restò come tralasciato, e che la pace fù quasi stabilita, senza che si ricordassero di lui.

Credeva, che se lo Spagnuolo havesse voluto, si sarebbe terminata la differenza del Marchesato di Saluzzo, che poteva restargli in contracambio di Cales, di Dorleans, d'Ardres, & altre Piazze, che il Re di Spagna giudicava, che per impedire, che tanti disgusti non conducessero questo Principe a qualche dannoso partito, era necessario tenerlo obligato, & attaccato alla Corona di Spagna con qualche gagliardo legame.

Gli fù dimandato da Spagna il Primo Prencipe, e la prima Infanta, sotto colore di allevarli regiamēte, & in quella Corte, dove potevano sperare di regnare vn giorno.

Restò il Duca offeso di questa dimanda, e conobbe bene, che procedeva da diffidenza più che da affettione. Il suo Consiglio era di parere, che ei desse questa soddisfattione al Re di Spagna, che non poteva collocare meglio i suoi figliuoli: e che questo era la saldatura, & il vero cimento d'vna perfetta amicitia. Risponde il Duca, che non voleva discontentare se stesso per contentare altri, e che l'amicitia di Spagna gli era più rovinosa, che profittevole, che l'inimicitia lo farà guardare da molti cattivi colpi lanciati sotto il mantello dell'amicitia, a, che le offese non sono mai più ingiuriose, che quando sono vestite dell'apparēza d'vn buono officio, & auttorizzate di qualche titolo di parentela. Si risolse di ritenere i suoi figliuoli, e di mandare il Conte della Motta per iscusarsi sotto pretesto, che il suo stato non gli concedeva di mandarli, ne di dar loro vna compagnia conveniente a questo viaggio.

a Vide CIC. orat. 6. in Verrem.

Spagna tēta levar due figli a Savoia, ma in vano.

Il Re di Spagna per levargli ogni scusa, diede ordine di metter insieme danari in Milano per servitio di questa andata, e fece sapere al Duca, che era bene, che il Conte della Motta fusse governatore, e conduttore di questo Principe. Il Duca di Savoia pigliò il danaro, e ritenne (come si dice) il panno, dicendo, che l'aria di Spagna non era buona per i suoi figliuoli, che la loro indispositione, & la debolezza dell'età non permetteva di avventurargli si presto a così gran viaggio.

Savoia va à Ciamberi.

Questa negativa offese il Re di Spagna, e fece risolvere il Duca a quella risolutione, che gli parve più utile. D'all'hora cominciò a non poter vedere Spagnuoli.

Lasciò l'Ambasciatore di Spagna a Turino, e se ne venne a Ciamberi. Come vedeva nel suo Consiglio alcuno della fattione di Spagna, lo traffiggeva

1599

geua d'vna occhiata di sdegno si terribilmente, che non gli compariua più innanzi, sprezzaua ogni maniera Spagnuola, lodaua, e stimaua le Francesi, e diceua, a, che non vi era maggior felicità, che dependere totalmente da se stesso, e farsi assolutamente, e souranamente suo.

a Inestimabile bonum esse, suum fieri. SENEC. Epist. 76.

Francesi lodati.

Stette il Rè per lungo tempo dubbioso in consentire al Duca il suo viaggio in Francia, dicendo, che non era necessario, che passasse i Monti senza il Marchesato di Saluzzo. Ma il Caualier Brettone, e Roncasio† supplicauano il Rè con instantissimi prieghi a contentarsi, che il loro Signore lo vedesse, e l'assicurauano, che gli darebbe ogni sodisfattione. Il primo era tutto formato all'aria della Corte, e credeua, che quando vi si vedesse vn Principe grande in giuditio, & ammirabile nella liberalità, e dotato di molte principali qualità, se gli accordarebbe ogni cosa senza sottiglizzarla. Il Marchesato di Saluzzo meritaua bene, che vn Principe, che hà tanti figliuoli, pigliasse questa fatica, non trouandosi più chi doni, ne chi lasci per testamento stati interi. Roncasio non haueua l'esperienza d'Vlisse, per guardarsi dalle Sirene della Corte. Il Rè l'haueua fatto mangiare alla sua Tauola, e fatto credere, che ci era del Nettare in terra così bene, come in Cielo. Tutti due credettero, che il Louuere fusse il Tempio, dentro al quale la Sauoia douesse trouare la sua salute. Molti dissuadeuano al Duca questo viaggio, rappresentandogli i pericoli, che si corrono in fidarsi d'vn gran nimico, ne vi mancauano esempi, b, de quali vn solo esempio in accidenti tanto singolari può bastare, per far variar pensiero, e formarne giuditij dall'esperienza.

III. Rōcasio Ambasciatore di Sauoia in Francia.

b En los casos raros vn solo exemplo haze esperiēcia. ANT. PEREZ. Exemplum vnius casus satis est sufficiens vt reddat multos cautiores. PHILIP. COMMINAEVS.

Roncasio ritorna dalla Corte, troua il Duca in Nauticombe, e gli presenta la lettera del Rè, piena più tosto d'vn gran desiderio di vederlo, che di alcuna speranza, che di questa visita fusse per trarne gran profitto. Questa lettera ben considerata non era assai gagliarda per far ponte a vn tal passaggio, e mostraua, che se bene il Rè desideraua questo viaggio, era tuttauia senza pregiuditio di hauer la sua ragione del Marchesato.

Roncasio di ritorno al Duca di Sauoia cō lettere del Re di Francia.

Fù comunicata al Consiglio, e sì come i sensi sono in alcuni più chiari, & in altri più torbidi, medesimamente gli vni hanno i giuditij più aperti, e più sottili, che gli altri.

Alcuni consultando, c, più sopra la certezza delle cose passate, che sopra le tenebre dell'auuenire, diceuano, che questo viaggio sarebbe vn'offesa, che la Spagna non perdonarebbe mai; altri, che il fine di questo giuoco era la perdita dell'amicitia del Rè di Spagna, vtile al Duca, necessario a suoi figliuoli.

c Præterita missa fieri solent ab omnibus, neq; de ijs vsquam quisquam deliberationem instituit: cum aut futura, aut presentia Cōsiliarij munus requirāt. DEMOSTH. de Corona.

Consiglio di Sauoia, come, quale.

Il Duca risponde loro, che è mal accorto quel Marinaro, che spesse volte vrta in vno scoglio, nelquale hà fatto più naufragij. Che l'inimicitia di Spagna rendeua le conditioni del Trattato più facili, e vantaggiose.

Detto del Duca di Sauoia.

1599

Il Capitolo di questa Chiesa haueua grandi occasioni di trattare il Principe, come i suoi predecessori, poiche il Re voleua, che fusse riceuuto come S. M. e rendergli questo testimonio di honore, l'effetto del quale honorarebbe tanto quelli, che lo rendessero, quanto quello, che riceuendolo se ne potesse riputare honorato.

Ma perche per la conquista del Re la Contea di Villars non era più sotto la sua vbbidienza; perche le cose erano ancora in dubbio di pace, ò di guerra; perche i Principi restano sempre offesi della comunicatione di tali honori, risolse di non far in questo, se non quanto piacesse al Re di ordinargli.

Ne dimandò adunque parere al Gouernatore, a, *sopra del quale la Face l'uno de' Conti di questa Chiesa fù spedito in corte per hauer l'ordine del Re sopra questa difficultà.*

a Il Gouernatore era Mõs. Guichio.

Il Re gli dimandò, che cosa era questo Canonico di honore, e se il b, *riceuimento del Duca di Sauoia era simile al suo. La Face gli rispose, che le grandi, & celebri Chiese dell'Europa haueuano Canonici d'honore, che erano Principi sourani, nelle terre delli quali erano fondate; ò Principi stranieri, che per la loro pietà hanno obligato la Chiesa a questa ricognitione d'honore.*

b Il Re è Canonico della Chiesa di Lione, sotto il titolo di Duca di Borgogna, di Duca di Burges, e di Principe del Delfinato.

Che il luogo di Canonico d'honore non è per l'officio, ne per lo carico: ma solamente per riuerenza, e priuilegio; perche sì come il Principe, che è Canonico d'honore non è tenuto ad altro, che a giurare la protettione, e conseruatione della Chiesa, così non ne caua altro vtile, che la participatione delle Orationi, che vi si fanno.

Principi Canonici d'honore quali, e quanti.

Che questo honore sarebbe poca cosa, se la grandezza de' Principi, che l'hanno desiderato, non lo rendesse grande in vna gran Chiesa, che per essere delle prime di Francia in antichità, come in dignità hà portato la sua riputatione nelle Nationi più lontane, c, *le quali hanno instituite le loro Chiese sopra questo.*

c Stanislao Gnesnensi Archiepiscopo Vuoliesi equestri Zadercorum ortus familia successit: qui basilicam Vratislauiensem ligneam ad id tempus muro exædificauit, ritusq. Lugdunensis Ecclesiæ in eam induxit anno 1147. MART. Cromerus lib. 6. de reb. Polonor.

Che questo honore era stato conferito in ogni tempo a i Re Christianissimi, a i Duchi di Borgogna, a i Duchi di Sauoia cõti di Villars, a i Duchi di Berri, & a Delfini di Vienna, che tutti erano stati ammessi per Canonici d'honore in questa Chiesa.

Che tali riceuimẽti erano tuttauia assai differenti da quelli del Re; perche in quelli de gli altri non si cantaua il Te Deum; *non se gli presentaua il Pallio, obligandoli a fare le proue della loro nobiltà.*

Che ne gli Archiuij di questa Chiesa si trouano le ammissioni di molti Principi sourani, dopò hauer mostrato l'antichità, e la grandezza della loro descendenza, e che ancorche fusse noto a tutta l'Europa, che il Duca Emanuel Filiberto era della giusta descendenza de' Duchi di Sauoia, e de' Re di Portogallo, nientedimeno passò per questa legge, e mandò il suo Cancelliere al Capitolo, per farla apparire.

Dimandò

1599 Dimandò il Re a i Signori del suo Consiglio il loro parere, e gli fù risposto, che il Duca di Sauoia non tenendo più la Contea di Villars, non doueua più pretendere i diritti, che ne dipendeuano, che venendo in Francia per riconciliarsi con Sua Maestà, si fermarebbe così poco a Lione, che non credeua, che fusse per darsi pensiero d'vna semplice cerimonia. Che se dimandaua questo luogo di Canonico d'honore per essersi dato al Duca suo padre, il Capitolo se ne doueua scusare sin che sapesse sopra di ciò la volontà del Re, per far poi il debito al suo ritorno.

Duca di Sauoia disgustato del Capitolo de' Canonici di Lione.

Restò il Duca assai offeso per negarsegli quello, che se gli doueua, e che si era dato al Duca suo padre.

Non dissimulò il disgusto, non hauendo voluto metter piede in quella Chiesa, ancorche fusse alloggiato nell'Arciuescouado, ne passar sù la piazza contigua alla principal porta dell'entrata, e quando il Decano co'l corpo della Chiesa andò a visitarlo, gli disse di hauer sempre honorata quella compagnia, della quale godeua di questo honore di esserne.

VI. Atto notabile del Duca di Sauoia.

† Discese per lo fiume del Rodano fino a vna Lega lontano da Lione, doue smontò, salendo sopra il primo cauallo di posta, che riscontrò, e che per il Feraiolo attaccato al cussinetto faceua conoscere, che non era destinato a questo honore: atto che fù lodato da molti, per essere lontano da ogni cerimonia.

Quanto più gli animi sono grandi, e generosi, tanto meno si curano delle apparenze, e splendore delle cose esteriori, giudicandosi essi medesimi il loro Teatro.

Il Gouernatore di Lione seguitato da tutta la nobiltà del Gouerno, e de' principali della Città andò ad incontrarlo.

Duca di Sauoia a Lione è molto regalato.

Il Consolato con l'assistenza de' principali lo riceuette alla porta. Baldassar de Villars Presidente, e Preuosto de' Mercanti gli parlò a nome della Città.

Celestini la lor Chiesa fondata da' Duchi di Sauoia.

Il giorno dopò il suo arriuo passò sopra il suo Brigantino nella Chiesa de' Celestini fondata da' suoi predecessori, nellaquale fù riceuuto con cantaruisi il Te Deum.

Al ritorno diede da desinare al Gouernatore di Lione, e de Vich sopraintendente della giustitia, e a la Varenne.

Duca di Sauoia è singolare in alcune cose, & quali sieno.

E Principe singolare in molte cose, & hà questo disordine nell'ordine del suo mangiare, e de' suoi negotij, che spesso tiene consiglio, ò è a Tauola, quando gli altri Principi dormono.

Mangia quãdo ha appetito.

La regola del suo mangiare è l'appetito, ilquale a che hora si sia, che gli venga ò presto, ò tardi, dimanda da mangiare. Desina a quattro hore dopò mezzo dì, e cena a vn'hora, ò due dopò mezza notte. I gran negotij si trattano di notte, a, all'hora, che per l'assenza del Sole ogni cosa è in più gran calma, che nel giorno.

a Noctes diebus tranquilliores sunt pp Sol: sab'entiã ARIST. Meteorolog. li. 2.

Suoi disgusti in Lione, quali.

Hebbe in Lione diuersi auguri del discontento del suo viaggio. I suoi

seruì-

1599

seruitori, che haueua in Corte, l'auuertirono, che se veniua con altro disegno, che di offerire il Marchesato di Saluzzo, si pentirebbe d'esser venuto.

Gli fù detto ancora, che non doueua aspettar gran patti dal Rè, poiche non haueua consentito, che la Cathedrale di Lione gli hauesse reso vn poco di honore, e di cerimonia.

Vn'huomo d'Arme della Compagnia del Marchese d'Vrfè fù fatto prigione sopra vn falso auuiso venuto da Gineura, che egli seguitasse il Duca con intentione di ammazzare il Re a Parigi.

A quelli della sua Corte parue strano, che il Re non gli hauesse mandato incontro, se non il Contralatore generale delle Poste di Francia: Ma nißuna cosa lo trauagliò più, che quando la Varenna frà molti discorsi, che questo Principe haueua fatto studiosamente nascere per sentire le voci del giudicio, che si faceua del suo viaggio, gli disse, ch'egli sarebbe il ben venuto, purche rendesse il Marchesato; parola interpretata a cattiuo presagio per eßere detta da persona, ò che haueua commissione di dirla, ò che la diceua di comune parere della Corte, ò che l'haueua intesa dire.

Detto.

Parola ancora, che toccaua nel viuo il Duca, ilquale non stimaua tanto gli Stati del suo patrimonio, come il solo Marchesato: & in ogni modo è vero, che si, a, ama più quello, che si è acquistato, che quello, che hanno acquistato i predecessori.

a Ea sunt cariora omnib. quæ labore parta sunt, vt etiã pecuniæ ijs cariores sunt, si quæsierunt quam qui accepe runt. ARIST. lib. 9. Ethic.

Si parte da Lione su le poste sino a Roano; e poi ad Orleans.

Prese la posta a Lione sino a Roano. Di là imbarcato discese a Orleãs, e fù in pericolo di perdersi preßo al Ponte di Gen. Il Re mandò il Duca di Nemurs a riceuerlo.

La Città fece di belle Orationi, & honorate. L'vno de gli Oratori accomodò giuditiosamente il suo discorso a quello, che si legge dell'entrata d'Alessandro nel Tempio di Gioue Amone.

Fù chiamato Figlio di Gioue.

Il maggior Prete volendolo salutare con parole più espressiue, e conforme al suo humore, lo chiamò, ò Paidios, ò Figliuolo di Gioue, b, credendo di dire ò Paidion, che significa, ò caro figliuolo.

b PLVTAR. in vita Alexandri.

Questo Oratore diceua al Duca, che la lingua ingannò vn poco questo Pagano parlando Greco, che non era la sua lingua materna. Ma che senza errore di lingua poteua essere chiamato figliuolo di Dio; poiche la scrittura santa chiama i Prencipi figliuoli dell'Altissimo, e ancora Rè, & padre della patria, per esser vscito della Figlia del gran Re Francesco.

Nacque d'vna figlia del Re Francesco I.

Per la strada, che và da Orleans a Fontanableò fù incontrato dal Marescial di Birone, e poi dal Duca di Monpensiero seguitato da vna gran nobilità.

Incõtrato da Birone, e da Mõpẽsiero.

La notte del XIII. giorno di Decembre giorno memorabile per la nascita del Re, si leuò nell'hora, che sapeua, che tutta la sua compagnia dormiua,

1595

te si vede, non disprezzi il suo Principe, e non desideri quello, ch'egli ammira. I Principi, che hanno de' difetti visibili, a, deuono stare appresso di quelli, che li trouano buoni senza vedere forestieri, che ne dicano liberamente quello, che piace loro.

a Vide Aris. Rhetor lib. 2

Ammirauasi in Ispagna il Re Luigi XI. come Principe, che haueua costretto i suoi nemici a quietarsi.

Grandezza ammirabile ne' Re di Fràcia.

Riputauasi per vn Cesare il Re Carlo VIII. quando entrando in Italia, vide, vinse, e ritornò vittorioso; mà quando fù visto il primo a S. Giouanni di Lus, per giudicare le differenze de' Re, b, di Castiglia, e di Arragon con vna casacca di panno tanè, e vn capello vnto, fornito di conchiglie, & d'imagini, gli Spagnuoli diceuano, ch'era vn Pellegrino di S. Giacomo.

b Patrem, & nepotem, & Regem Castellanensem, anno 1462.

Quando si vide suo figliuolo di vna presenza così poco conueniente alla riputatione del suo valore, e coraggio, quelli, che giudicano il di dentro da quello di fuori, se ne risero, e quelli, che non lo conosceuano, non gli dauano, che l'auanzo delle salutationi de' suoi Vfficiali.

Non successe già cosa simile nel Duca di Sauoia; perche accrebbe la sua riputatione per la presenza. Io non saprei imitare Danade in adulare, ne Pattecione in maledicenza. In vno vi è dell'imprudenza, nell'altro della viltà d'animo. Se Caronte volesse spogliare questa historia de' suoi vitij, come fece vn certo Filosofo, sò, che non vi trouarebbe punto di adulatione.

Verità, e lealtà di questa Historia.

Puossi adunque dire senza adulatione, e bugia, che il Duca di Sauoia conduceua le sue attioni per modo, che le saluaua dalla libertà de' maledici della Corte; da ogni risata; da ogni scherzo. La sua prudenza, la sua discretione, le sue cortesie fecero scordare le nouelle, che si raccontauano ancora del buon Duca Carlo suo auo.

Duca di Sauoia riputato, e rispettato molto dal la Corte.

Fù notato nelle sue attioni l'humiltà, e la brauura; la liberalità; la discretione, e l'astutia: In somma, fù stimato per vn magnanimo Prencipe, e questa è gran laude, parere grande appresso a vn Re grande.

Sue doti, & attioni notabili, e magnanime.

Le virtù sono belle, e stãno bene a ciascuno; ma rispetto al soggetto il loro splendore maggiormente appare. La clemenza, la cortesia s'auuiene a tutti; ma ella è così propria de Principi, che non hanno più sicuro mezzo di quella, e di minore spesa, per acquistare i cuori, & acquistati conseruargli. Virtù tanto maggiore, quanto si troua rara fra i Principi, i quali credono, che il Sole non riluca, se non per loro.

Fra i nomi delle lodi, che si danno al magnanimo Re Francesco, io sogliono preferire più quello, che i Forestieri lo chiamauano la gentilezza, e la cortesia del Mondo, che il nome, che gli dauano i Francesi di essere il padre dell'armi, e delle lettere.

Re Fràcesco sue lodi, quali.

Terminò il presente anno in tutte le sorti di passatempi, carezze, famigliarità, e proue di vera amicitia, talche molti credettero, che i due cuori, e le due Corti di questi Principi non fussero, che vna medesima co-

sa:

1599

sa: ma sempre vi si notaua qualche cosa di sforzato, e frà queste carezze scappaua sempre qualche puntura.

Il Re era prõto, e saggio nelle risposte.

Il Re, ilquale, come Tiberio, a, *haueua felicità nelle pronte, e subite risposte, gli daua sempre qualche motto da pensarui sopra. Era troppa differenza frà tuoni de' loro humori per formarne vna lunga, e buona armonia. Bisogna, che vi sia conuenienza,* b, *accordo, e conformità nelle cose, che vogliono passare l'vna nell'altra per la regola.* In habentibus Symbolum facilior est transitus ad inuicem; *Non è inimicitia,* c, *simile a quella, che procede dalla contrarietà de gli humori, de' temperamenti, e delle volontà.*

a VOPISC.

b In habentibus symbolũ facilior est transitus ad inuicem. SENEC.

c Nullę sunt maiores inimicitiæ, quã contrarię sententiæ, ac dissimilitudines studiorum, & voluntatum. CIC. Orat. 8. in Verrem.

Viaggio del Duca di Mercurio in Ongheria.

Mentre, che la Corte è tutta immersa nell'allegrezze, & nelle feste, si ritroua il Duca di Mercurio in Ongheria, d, *in mezzo a molti incomodi, i quali, per la causa di Dio, egli hà per delitie. L'Ongheria, che constituisce vna parte della Scitia, e che al mezo dì è limitata dalla Draua, che mette capo nel Danubio; verso Settentrione dalli Sarmati, ò Poloni, dalli Geti, ò Valacchi: al Ponente dall'Austria: al Leuante dalla Misia, è stata il Teatro della guerra, durante la maggior parte del corrente secolo, che noi forniamo, & è da temere, che lo sia ancora in quello, che ben presto cominciaremo. Perche si è prouato per lo passato, che con tutto, che vi sia poco vtile in continuar la guerra, non vi hà punto,* e, *di sicurezza nella pace con quel nemico, che non vuole restituire cosa alcuna, ch'egli habbia vsurpata sopra quella Corona, e domanda quello, che non possiede, almeno vn tributo per riconoscimento, e seruitù. Poteua ben metterla in pace Ferdinando Imperatore, s'egli hauesse voluto acconsentire ad vna infelice seruitù, ma più giusto, e generoso, non volle mai dare al Turco quella parte dell'Ongheria, ch'esso gli dimandaua per far la tregua, benche sapeua non poterla guardare, amando meglio perderla con l'arme in mano, & voltar con la ruota delle cose del mondo, che non stanno mai ferme, che d'acquistarsi vn biasimo perpetuo, d'hauer smembrato spontaneamente l'heredità lasciatagli da' suoi predecessori, imputando più presto il mancamento alla sua impotenza, ch'alla sua volontà, ò poco animo.*

Sito dell'Ongheria.

Generosità di Ferdinando Imperatore.

d Diuus Matthias Rex Vngarorum tantum sibi comparauit imperio, vt hinc mare Adriaticum, Sarmaticum illinc, & ab exortu Põticum, ab occasu Noricos, Vindelicos, et Sueuos attingeret Vngaria. ANT. BON. fin. lib. I.

e Nihilrerum humanarum firmũ, ac certum est; sed omnia incerto euentu velut in mari ęstuant, & affli ctantur. NICEPH.

La più vtile risolutione, che dar si possa a gl'animi Francesi, che non sanno viuer' in pace, sarebbe di andar' in Ongheria. Vi crescono gli allori così folti sotto a gli stendardi de' Christiani, come sotto la statua di Cesare alle Tralle. E se alcuna Natione hà ragione d'andarui, quella è la Francese, perche altre volte hà visto li suoi Prencipi regnarui, non ne hà riportato manco prede di quel, che fecero i Romani nella guerra contra Filippo di Macedonia. Oltra, che dalli Re di Francia furono gl'Ongheri fatti Christiani, f, *lor hanno fatto confessare, come altre volte alli Romani, che non sapeuano, che cosa fosse il combattere per diffender le loro vite, se nõ quando hanno visto la Caualleria di Francia alla campagna, non hauendo auanti combattuto, che per l'honore, e per la gloria.*

Vedi Bon. fi. lib. 9. Dec. I.

f Carlo Magno hauendo soggiogata l'Ongheria la fece Christiana, poco tẽpo dapoi se gli ribellò contra.

E pure

1599

a Diceua Pompeo, che l'huomo sauio deue credere, che la sua patria è per tutto, doue è a sua libertà.

E pure questo vn bel viaggio, per causa santa; Se la patria è per tutto, doue si viue libero, non sarà ella, doue ogni dì possono esser liberati tanti poueri Christiani? Vn'huomo nato, come diceua Anassagora, per vedere il Sole, che da per tutto puol esser visto, mostrandosi in ciascun clima, si fà vergogna di attaccarsi ad vn canto di terra. Mà ritorniamo al Duca di Mercurio, non vi hebbe in Francia alcun Signore, che si valesse più degnamente di lui del beneficio della Pace. Perche non tenendo in conto l'otio della Corte, e le comodità di casa sua, adoproffi in soccorrer i Christiani contra al più mortal nemico della lor fede, si come già Gotifredo Buglione passò in Terra Santa, e vi fondò quella Christiana Monarchia del Regno di Gierusalemme, e fece guerra con Saraceni. Vno de' discendenti suoi, mosso da così glorioso essempio, mettesi all'impresa del viaggio d'Ongheria, e vi conduce il fratello Conte di Cialigni con vna mano di Gentilhuomini Francesi a proprie sue spese, con pensiero di spendere così i beni come la vita in sì santa guerra, hauendo fatto voto di seruirui la Christianità per lo spatio di dui anni a proprie spese. lui si fece vedere non esser manco gran Capitano per diffendere, che per offendere: lui, che non era, che Mercurio in Francia, fù Marte in Ongheria, e leuò al nemico di poter assediare Strigonia con vn'armata di cento cinquanta mila huomini, e fù questo nel suo primo viaggio, onde auanti, che se ne ritornasse volse vederlo l'Imperatore, e però lo pregò, che passasse per Praga.

La patria è per tutto.

b Primo viaggio del Duca di Mercurio in Ongheria nel principio di Ottobr. del 1599.

Go tifredo Buglione.

Mentre, ch'egli così felicemente s'adopraua nell'Ongheria superiore, Michel Vaiuoda di Valachia assicurò le cose dell'Imperatore in Transiluania, di doue espulse il Cardinale Battori, che s'era dato sotto la protettione del gran Turco, e fattosegli tributario. L'haueua fatto auuisare l'Imperatore di ritirarsi in Polonia, & il Papa gli mandò il suo Noncio per esortarlo all'arme della sua professione, e rimouerlo dalle temporali. Egli la passò male. Fù la sua impresa così spiacente a Dio, e così sproueduta di giustitia, e prudenza, che essendo scappato dalle mischie della battaglia, dette nelle mani de' villani, ò de' malandrini, che gli tagliarono la testa, e la mandarono al Prencipe di Valachia, ilquale, senza questo, non haurebbe stimato la sua vittoria esser compita.

Michele Vaiuoda di Valachia.

c Il Cardinale Battori rotto, volendo saluarsi in Polonia fu veciso alli 14. di Decembre 1599.

Morte del Cardinale Battori.

Fù fatta instanza al Papa di rissentirsi per questo homicidio, mà fù in vano, perche diceua, che'l caso era occorso in fattion di guerra, e non sapeua da chi, ne come. Il Prencipe di Valachia, che gli haueua teso quel laccio, se ne pentì, perciochè la ricordanza dell'animo, e del valore fù, che si pianga il nemico ben che fatto morire.

d Solet irasci dari post interitũ eorũ, qui læserũt, molestia sublata, & per miseratione reuocata desideratæ virtutis memoria. App. de Bell. Ciuil. lib. 1.

Si cominciò a non fidarsi della sincerità, e fedeltà del Valacco, e l'opinione, che si haueua, ch'egli volesse fare da se, e per se solo, disunire le sue arme da quelle dell'Imperatore, quando si vidde, che si fortificaua

tificaua

1600

Sopra di che il Papa non volendo, che così feruente deuotione rimaneſſe eſtinta, ne abbandonatane la memoria, alla tirannide del tempo, che ſe ne porta via, e rapiſce ogni coſa, fece vn decreto, che fù alli Chriſtiani come il chiodo, a, *confitto nel tẽpio di Minerua, perche non ſi ſcordaſſero l'anno del Giubileo. E così, col parere del Sacro Collegio de' Cardinali ordinò, che di cento in cent'anni quello ſaria celebrato in Roma, e volle, che ciò, che non era guardato, che per traditione, paſſaſſe in forma di legge. Ma perche quel termine era cotanto lungo, la vita così breue, che ſi poteua dire del Giubileo come de Giuochi ſecolari, che chi li vedeua mai non gli haueua viſti, e mai non gli vedrebbe più;* b,

a Gl'Atenieſi ficcauano vn chiodo ſolennemente nella parete del tempio di Minerua ogni meſe di Settembre, per nõ ſcordarſi il numero degl'anni.

b Le gride, che ſi faceuano in Roma per la Publicatione de' giuochi ſecolari erano queſte: Cõuenite ad ludos ſpectãdos, quos neque ſpectauit quiſquã, neque ſpectaturus eſt. SVET. in Claudio.

Papa Clemente Seſto ſcambiò il tempo di quella celebratione al cinquanteſimo anno: Conueniente numero alla remiſſione de' peccati, perche frà gli Ebrei tutte le coſe di cinquanta in cinquant'anni ritornauano nel primo ſtato loro. Tutti li debiti erano aboliti, tutte l'ingiurie ſcordate, ſuonandoſi le trombe più forte, che al ſolito, e dauano il nome all'anno.

L'anno del Giubileo ridotto a 50. anni.

Dapoi volſe Papa Vrbano VI. con medicina più ſpeſſo reiterata alla fragilità humana ſouuenire, e dar'occaſione di riuerire il tempo, che'l figliuolo di Dio viſſe quà giù frà gl'huomini; onde ſtatuì, che l'anno Santo, ogni trenta tre anni, ſi celebraſſe. In fine Paolo II. l'affrettò, e ne reſtrinſe il termine a venticinque anni.

Iobel, in lingua Ebraica ſignifica trõbetta. E poi a 33. & a 25.

Si fà la publicatione, c, *del Giubileo il giorno dell'Aſcenſione del Signore dell'anno precedente, nella Chieſa di San Pietro in Vaticano da due Sacerdoti in due diuerſe Catedre ben parate. L'vno legge la Bolla in Latino, l'altro in Italiano. Le copie ſe ne mandano per tutte le Chieſe.*

c La bolla del Giubileo ſi publica nelle quattro parti della Città di Roma per inuitare le quattro parti del mõdo all'anno Santo.

Publicatione dell'anno Santo.

Nella vigilia di Natale all'hora del Veſpro ſi comincia il Giubileo cõ ſolenne proceſſione, nella quale il Papa, i Cardinali, gli Ambaſciatori de' Principi, li Prelati, gl'Officiali di Roma aſsiſtono, ciaſcun nel ſuo ordine. E portato il Papa in vna ſedia, e poi ſi ferma d'innanzi alla porta Santa, che è murata attorno, e non s'apre, che l'anno del Giubileo.

Principio, & apertura del Giubileo, & della porta Santa.

In vna delle mani ſe gli dà vna torcia acceſa, & nell'altra vn martellino d'argento, col quale, per tre volte, batte cõtra la muraglia, & eſſa ſubito è abbattuta da quelli, che ſono ordinati a quella demolitione. In quel mentre, che prega perche Dio benedica quell'attione, i Cantori della ſua Capella cantano molti Cantici, e ſalmi di giubilo. Da per tutte le bande le trombe riſuonano. Il popolo ſi calca per raccogliere i rottami della porta abbattuta. Queſto fatto, entra il Papa in Chieſa, vaſſene all'Altare, e vi comincia il veſpro. Da quell'hora, ſino a ſimil giorno del ſeguẽte anno, incluſiuamente, la gratia del Giubileo a tutti è comunicata, cioè, che quelli, che ſe lo voglion guadagnare, ſono obligati a viſitare quattro Chieſe,

P San

1599 San Pietro, San Paolo, San Giouanni Laterano, e Santa Maria maggiore, ò dalla neue.

Clemente VIII. aprì la Porta, e l'anno Santo al primo dì del l'anno 1600.

Papa Clemēte VIII. fece questo aprimēto il primo dì dell'anno 1600. Giulio III. l'aprì in giorno di S. Matthia, perche vacò la Sede, e più presto non fù ripiena. Non potette Clemente VIII. aprirla il giorno di Natale per esser indisposto, e tormentato da podagra. Ma non potendo soffe-rire l'incomodità, che quella tardanza recaua a forestieri, contro al parere delli suoi Medici, si leuò sù, e quella cerimonia fece felicemente. Vi si vidde gran numero di pellegrini, & assai più Francesi, che di tutte le altre nationi insieme, mà tanto necessitosi, ch'era compassione il vederli. E con tutto ciò, che vi fosse gran carità, gran cura in ricettarli, & albergare, non vi si potette dar così buon ordine, che molti non vi morissero da' patimenti: In quel l'aprire si trouò il Prencipe di Parma ben'accolto, ben alloggiato, e ben trattato alle spese del Papa. Vi guadagnò la perdonanza, & vna moglie, hauendoli il Papa data la sua Nipote, primagenita del Signor Gio: Francesco Aldobrandino, la quale non haueua ancora dodici anni, onde perciò la cerimonia dello sposalitio fù differita a tre, ò quattro mesi.

Grā numero di Frācesi nell'anno Sā to in Roma.

a Papa Giulio III. nel Giubileo dell'anno 1550. aprì la porta Sāta nel la festa di S. Matthia, e la finì nell'Epifania.

b Haueua il Papa ordinato due Cōgregationi di Cardinali per cōsultare, e prouedere sopra ciò, ch'era necessario p lo spirituale, e tēporale dell'anno Santo.

Felice Pontificato del Papa.

E stato questo aprimento di Giubileo vna delle quattro attioni, c'hanno reso felice, e memorando il Pontificato di questo Papa. La prima, fù la riconciliatione di quell'anima tanto importante alla pace, & al riposo della Christianità. La seconda, la pace trà i dui piu gran Monarchi Christiani. La terza, la ridottione dello stato di Ferrara senza guerra. Egli è stato stimato gran Prencipe, e vero Padre di concordia da quegl'istessi, che sono inimici del Papato.

c Quattro memorande attioni si videro sotto il Pōtificato di Papa Clemente VIII. la Conuersione del Re, la pace, la riduttione di Ferrara, il Giubileo.

Per questo rispetto vn Gouernatore di Prouincia, ancora che (erroneamente) non l'habbia, che per semplice Vescouo di Roma, lo tiene curiosamente nel suo Studio, perche con grandi effetti d'amicitia, e d'affettione, egli hà obligato la Francia, & insieme tutti i Francesi.

Imagini, e Ritratti de' Grandi.

Da ogni tempo l'imagini delle persone di raro merito, e riputatione sono state honorate, senza che per diuersità di Religione ne sia prohibita la memoria. Alessandro Seuero, vno de' piu vtili Prencipi del suo tempo, che mai hebbe l'Imperio, teneua nel suo piu secreto Oratorio l'imagine di Abramo, e di Orfeo. Haueua la Christanità bisogno d'vn tal Papa, la Chiesa d'vn tal Pastore, Roma di così giusto Prencipe per ritrarla da' vitij. E vero, che quelli, che porranno mente alle sante, e giuste attioni, che si fanno in Roma, troueranno, che nella bilancia del bene, e del male, la virtù se ne tira il peso.

d Alessandro Seuero venne all'Imperio non hauendo che sedici anni, tredici anni dapoi fù vcciso in Gallia dalli soldati.

Vi si fa pur del male, che apparisce, vi si fà bene piu aßai, che non si vede tanto, & questo è la natura de gl'huomini di tener gli occhi aperti sopra dell'vno per publicarlo, & distoruarli dall'altro per non imitarlo.

Molti

1599

Molti parlando alla ventura, & inconsideratamente giudicano delle cose lontane, onde la relatione poco è sincera, & le sue distintioni molto confuse, così Strabone con l'Alpi confonde i Rifei, e mette insieme l'Alpi co' Pirenei. Ciascun deue parlare di quello solamente, che si fà all'ombra del suo campanile.

a Mors omnium par est; viæ, per quas venit, diuersæ sũt, id, in quod desinunt, vnũ est. SEN. epi.67.

Ancorche sia vero, a, che la morte è cieca, e che dalli suoi strali non distingue nessuno, benche gli assalti in diuerse maniere, vi sono tuttauia alcuni tempi, ne' quali si direbbe, ch'ella non l'habbia se non co' grandi, & disprezzi i bassi.

Si è visto anco, ch'ella votò quasi tutti li Troni, e Seggi delle soprane Potenze dell'Europa. Horà la dà di volta per il Collegio de' Cardinali, e lo scema in breuissimo tempo d'assai buon numero di quelli. Il Cardinale Battori, come habbian detto di sopra morì violentemente. Il Cardinale Razeuil venuto di Polonia a Roma per l'anno Santo fù sopragionto dalla febre, che lo fece passare a miglior vita. Seguitollo il Cardinale Aragona nel medesimo tempo. Il Cardinale Andrea d'Austria. Il Cardinale Priuli Patriarca di Venetia, & il Cardinale Caietano videro cominciare, ma non finire l'anno Santo.

Il fine del Secondo Libro.

HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI

Libro Terzo.

SOMMARIO DELLA PRIMA NARRATIONE.

1 SI da principio all'anno con allegrezza fra il Re di Francia, & il Duca di Sauoia, che dopò tra loro si finì con guerra.
2 Pratiche, e trattamenti secretti.
3 Li ragionamenti secreti tra il Duca di Sauoia, & il Duca di Birone.
4 Il buon Corregiano come moderare deue i suoi sentimenti.
5 Il Re mostra la Corte del Parlamento sedente, & giudicante al Duca di Sauoia.
6 Bellissima, e sauia attione vdita dal Re, e dal Duca.
7 L'andata a Roma di Monsignor d'Alincurt per negotij del suo Re.
8 La venuta del Vicere di Napoli a Roma.
9 Le opere sante fatte in Roma nell'anno del Giubileo in tempo di Clemente VIII.

PRI-

PRIMA NARRATIONE.

On bisogna far giuditio dell'anno dal primo giorno; ne del giorno dalla prima hora; ne delle attioni dal principio. Bisogna aspettare il fine dell'anno; la sera della giornatà; il fine dell'opera. Vede Parigi il primo giorno del primo anno del secolo due Principi † insieme, che prima, che egli finisca, saranno altretanto separati di cuore, quanto paiono vniti di presenza, & d'affettione.

1600 Detti notabili.

I.

Lo cominciano molto diuersamente da quello, che lo finiranno. Si donano delle mancie per darsi de' combattimenti. In parole si reputano per fratelli, e saranno nemici. Fanno risonar l'aria di allegrezze per fare tremar l'Alpi sotto lo spauento, e furore delli loro esserciti, e sotto il rimbombo delli loro cannoni.

Principio del l'anno 1600. fù lieto, e nel fine guerra.

Mandò il Duca per mancia al Re due gran bacini, & due vasi di Christallo; pezzi de' più rari del Camerino di Beatrice di Portogallo sua Aua, & di Donna Caterina di Spagna sua moglie, e che non si poteuano stimare ne per la materia, ne per lo lauoro fatto in cosa tanto fragile, & doue bisogna auuenturarne più d'vno, acciò ne riesca alcuno perfetto.

Il Duca manda la buona mano al Re, che la stimò molto.

Il Re ne fece ben più stima, che non fece Massimigliano Primo di quelli, che gli donarono i Venetiani. a,

a Vide Conrad. Brusi. li. 5. c. 20. de Legationibus.

Per l'istessa occasione di mancie donò il Re al Duca vn Gioiello di Diamanti, nel mezo del quale sotto a vn Diamante trasparente era l'Imagine di Sua Maestà. Imagine, che gli era così cara, come a Persiani quella di b, *Alessandro Magno, & hauendolo perduto vna volta ballando, donò 500. scudi a quello, che lo trouò.*

Il Re donò al Duca vn bel gioiello di Diamanti.

b Rationem reddit Treb. Pollio: Quia dicuntur iuuari in omni actu suo, qui Alexandrum expressû, vel auro gestitât, vel argento.

Vsò il Duca liberalità inimitabili, & all'hora, che si credeua, ch'egli hauesse donato ogni cosa, inuitò il Re, e la Corte a vn ballo, nel quale comparue sì ben vestito, che le gioie, delle quali era ornato il suo habito, furono stimate seicentomila scudi.

Habito del Duca di valuta di seicento milla scudi.

Era il Duca in tutte le sue attioni sì facile, sì liberale, sì cortese, che alcuno non si partiua dalla sua presenza mal contento: precetto, che si osseruò, e praticò molto bene da quello Imperatore, c, *che per sua bontà, e dolcezza era nominato le dilitie de gli huomini.*

c TITO. appresso SVET.

Duca di Sauoia, delitie de gli huomini.

Trattaua co'l Re non come con vn maggiore; ma come Vassallo, e credendo di fare il fatto suo con questa humiltà, non sdegnaua alcuna sorte

1600

d'ufficio, ò di complimento, e pareua, che hauesse lasciata tutta la sua gran dezza di là da i monti.

Humile, e liberale.

Sì come egli era humile verso il Re, famigliare a tutti i Signori della Corte, così era liberale verso tutti quelli, che voleuano riceuere de' suoi presenti. Giudicaua, che perdendo guadagnaua molto, e che vn Principe (che se ne dica Iustino) a, non impouerisce mai, ne per giuocare, ne per donare: Donò a tutti i principali della Corte, che tutti accettarono con permissione del Re.

a Magnificentia, & opes ludis amittuntur, nō quæruntur.

Duca di Birone.

Il Duca di Birone ricusò i caualli, che gli fece presentare; ma non per questo il Re hebbe miglior opinione della intelligenza fra loro, ne il Duca minor sicurezza della sua affettione per questo rifiuto; perche per rispetto suo il Duca haueua fatto principalmente questo viaggio per leuarlo interamente dal seruitio del Re, concependo quella gran macchina, che alla fine scoppiò a confusione di quelli, che vi si adoprarono.

Duca di Sauoia suo pensiero secreto, quale.

Questa era quella grande occasione, che egli portaua nel secreto del suo animo, e la quale non volena scoprire, quādo il suo Consiglio lo dissuadeua d'andare in Francia.

Pēsiero particolare dal Duca, come, e quale.

Il Marchesato di Saluzzo era bene il pretesto del suo viaggio: ma la vera causa era il fine di questa gran cospiratione. Questa era vna bella foglia ben colorita, che si metteua sotto a vna pietra falsa.

Il Finio era il trucimanno de' Cospiratori.

Il Finio vi venne egli ancora, come trucimanno delle volontà de' cospiratori, e confederatori. La prima volta, b, che egli parlò al Duca di Sauoia, la notte dopò la festa di Natale, fù introdotto nella Camera del Duca, nel Palazzo di Nemurs, dal Signore di Iacob, senza che fusse scoperto da persona.

b Ferebantur Dux Bironius & Baro Luxius simul interfuisse, sed Finius mihi narrauit, se fuisse solum.

Il Duca di Nemurs venendo per dare la buona sera al Duca, fù pregato di non entrare, atteso che il Duca voleua riposarsi. Non volsero, che egli hauesse punto di sentore; dubitandosi, che non ne auuertisse il Re, hauendo molto bene inteso, & osseruato il Duca, quanto Nemurs gli haueua detto dal primo giorno, ch'egli arriuò; cioè, che non era cosa al mondo, che lo potesse portare contro al seruitio del Re, si come salua questa sola eccettione, non era cosa, ch'ei non facesse per S. Altezza.

Ogni notte il Finio ragguagliaua il Duca.

Non passaua notte, che il Finio, c, non ne vegliasse vna gran parte, per fargli sapere in che grado fussero le cose appresso a i Fattiosi. Quelli, che erano di questa intelligenza, andauano a trouarlo nelle Chiese più lontane, & fuori di mano dandosi conto l'vn all'altro di quanto passaua.

c Pinius adeo clancularius erat, vt nemini sese exhiberet: tādem tamen a Villerepio deprehensus fuit ad caput lecti cum Comite Auernēsi colloquens.

II. Il Duca sapeua ciò, che si trattaua nel Cōsiglio del Re.

† Di quanto si trattaua nel Consiglio del Re, di tutto il Duca di Sauoia n'era prontamente auuertito da' suoi partiali; come che egli sia Principe de' più accorti per conciliarsi gli animi, & indurli alle sue persuasioni, hauendo tanto di cortesia, e di dolcezza per guadagnare la beneuolenza de' cuori,

1601

cuori, quanto bisogna per fare i fatti suoi, non tralasciaua alcuna sorte di cortesia, nè d'Officio verso il Duca di Birone, & quando egli andaua alla Corte, distingueua con piaceuoli, & artificiosi sguardi quelli, che erano a sua deuotione, per lontani che fussero, e quando gli riscontraua, faceua in modo, che tirandogli il feraiolo, ò stringendo loro la mano, conosceuano, che le loro affettioni non gli erano incognite.

Incanti de' Principi quali siano.

E ben difficile, che non s'imprima mediante questi incanti alcuna cosa, che rapisca l'animo per fermo, e costante, che ei sia; perche si come, a, la calma dell'acqua s'agita, & s'intorbida per i venti, così fa l'animo per le persuasioni dell'vtile, della mutatione de' Stati, e delle cose.

a Vt stagnũ, mire licet, vẽtis exagitantibus assurgere Ι æstus valet; ita bona natura improbis monitoribus fluctuat. EGESIP. Lib. 9. c. 39.

Ma egli non haueua ancora parlato al Duca di Birone de' loro disegni, che per terza persona: era necessario di congiungersi insieme per strignere il nodo del loro legame. N'haueuano cercato ambedue le occasioni; ma sempre vi era qualche spina, ò qualche spione, che gl'impediua.

III. Sauoia, e Birone ragionano, e si cõfermano insieme.

† La trouarono molto comoda a Constans, essendosi trouati soli; poiche il Re comandò al Duca di Birone, che trateneße il Duca di Sauoia, finche egli fusse ritornato dalla Guardarobba; non vi perderono punto di tempo, & non l'impiegarono, che in tre, ò quattro parole di confidenza, & di vna intelligenza sicura, rimettendosi nel più al mezzo del Finio.

Il loro discorso fù interrotto dall'arriuo del Conte di Socsson, e dal Duca di Monpensiero.

Duca di Sauoia giuditioso, & accorto.

Il procedere del Duca era in questo molto giuditioso, & accorto, perche introduceua speßo qualche discorso del valore, e brauura del Duca di Birone per sentirne il giuditio del Re, il quale non gli daua sempre la gloria delle belle essecutioni, delle quali si vantaua. Il Duca diceua, ò faceua riportare al Duca di Birone tutto quello, che il Re haueua detto di lui, per farlo maggiormente alterare.

IV. Duca di Birone inaueduto.

† Sopra queste relationi egli si lasciaua andare alle peggiori parole, che si potessero formare dalla sua collera contro al rispetto, & seruitio del Re, & ancorche i mouimenti d'vn b, grande animo debbano esser circonspetti, e graui, nondimeno scappaua a se stesso, & faceua risposte molto brusce, & leggieri essendo molto sensibile a colpi tirati contro alla reputatione del suo valore, in comparatione del quale non istimaua verun' altra cosa.

b ARIST. Ethic. lib. 3. cap. 8

Errori del Duca di Birone.

E quando entraua nell'historia della sua vita, vi aggiungeua biasimi d'ogn'altro, non risparmiando in ciò il proprio Re, il valore del quale, & l'esperienza nelle attioni militari hà gettato della poluere ne gli occhi alle più acute viste, e costretteli a confeßare, che egli non è stato eleuato al Trono regale, come Dario, per beneficio della sola sua buona fortuna,

 ò per

1600 *ò per l'anitrito d'vn Cauallo, a, ma per la virtù del suo valore, non essendo cosa si grande al Mondo, che ella non meritasse, & non potesse conquistare.*

a PLVTAR. de Fortuna Alexand.

In questo faceua il Duca di Birone di grandi errori contro alle regole di quelli, che hanno volontà di fabricare, ò di perfettionare la loro Fortuna. Non bisogna mai entrare in comparatione di valore, nè d'intelletto co'l suo Principe; non disputar mai del suo parere, non contradir mai alla sua opinione; non affettionarsi di parere più accorto, più giuditioso, ne più capace.

Detto notabile.

Molti hanno fatto naufragio incontro a questo scoglio, & Dio volesse, che continuamente susurrassero alla propria orecchia coloro, che dispongono del loro padrone, quel detto; Moderate il vostro giuditio, tenete la vostra sufficenza coperta. Anderebbono più sicuramente in questo burrascoso mare della Corte.

Spagna, suo precetto & osseruato sẽpre.

Tiensi in Hispagna questo precetto, come disceso dal Cielo, & io n'hò raccolto tre essempi, i quali ancorche siano di diuerse attioni, e sopra differenti soggetti, si possono applicare a tutte l'occasioni, eccetuato quel Consiglio, che non vi è altra regola, che quella della verità, ne altro rispetto, che quello della salute del Principe, e del suo Stato.

D. Luigi di Siluera, essẽpio ad altrui. & in che.

b Questo fù Emanuele X: V. che visse l'anno 1495.

Eccoui il primo. Conferendo il Re Emanuele di Portogallo, b, con Don Luigi di Siluera quello, che doueua rispondere a vn Breue del Papa, gli commandò, che ne formasse vna risposta, ed egli ne farebbe vn'altra di sua mano per eleggere poi la migliore, ò delle due farne vna, percioche questo Principe era riputato eloquente, nè cedeua facilmẽte ad alcuno in ben dire, non più che ben fare. Don Luigi glorioso di far correr la sua penna nella medesima lizza, che quella del Re, mette ogni suo pensiero a fare questa risposta si perfetta, e compita, che quando il Re la vide, vergognandosi dell'inferiorità della sua spedì subito il Corriere, e non volse mostrare quella, che haueua fatto. Siluera riconoscendo il suo errore si ritira, ed entrando nella Casa dice a suoi figliuoli. Buschiamci Fortuna figliuoli; nõ ci è più sicurezza nella Corte per me. Il Re per mia imprudenza ha conosciuto hoggi, che io sò più di lui.

Il saper molto souente nuoce.

RuìGomez, suo essempio di gran prudenza.

c Sicome anticamẽte il giuramẽto sopra per il genio, o'l capo del Principe era tenuto inuiolabile; cosi hoggi in Spagna, quando vno giura per la vita del Re, ò della Regina, non vi si puo aggiungere più, e'l negotio è stipulato.

Il secondo è di Ruì Gomez, il più gran Maestro in quella scienza, che sia mai stato, sentendo che l'Imperatore Carlo V. co'l quale egli giocaua, in aspettando vna carta fauoreuole, haueua giurato per vita dell'Imperatrice, c, (giuramento inuiolabile) che guadagnarebbe il giuoco, si andò ritenendo così bene, che ancorche fusse sicuro di fargliclo perdere, tenne l'inuito, & uedendo, che l'Imperatore haueua scoperto il suo giuoco pose a monte le sue carte, ch'erano migliori dandosi vinto.

Quelli, che gli stauano sopra, fecero qualche segno di marauiglia, giudicando imprudenza, ò disgratia quello, che era prudenza, e discretione.

L'Impe-

1600

L'Imperatore se ne accorse, e quando il ginoco fù finito lo tirò da parte per saperne la verità, la quale intesa gli prohibì sotto pena della sua disgratia di parlarne. Questo tratto gli piacque tanto, che dall'hora giudicò Ruì Gomez a proposito per stare appresso a Don Filippo suo Figliuolo, al quale lo diede, raccomãdandogliele per ogni qualità conueniente a vn buon Seruitore, che comandaua alla sua fortuna per accomodare le sue volontà, e regolare la sua prudenza conforme al piacere del suo padrone. a,

Carlo V. Imperatore loda il Gomez

a Il buon ministro deue sempre accomodarsi al volere del suo Padrone.

Il terzo è di Antonio da Leua, il quale attribuiua alla prudenza, e valore dell'Imperatore Carlo V. tutti i successi delle felici imprese, caricando se stesso della causa, e de' Consigli delle contrarie, honorando la reputatione del suo patrone a spese della sua propria.

Antonio da Leua, saggio

L'humore del Duca di Birone non era punto simile a i sopradetti. L'eccesso del suo ardire l'eleuaua sopra l'Epiciclo di Marte, facendogli sprezzare per vn vitioso sdegno tutto quello, che non vsciua ò dalla sua mano, ò dalla sua testa; non si rappresentaua più perfetta Idea, che quella del suo valore. Diceua alcuna volta al Re, che non voleua, che si dicesse nell'historie di Francia, ch'altri, che lui hauesse fatto la tale, ò la tal cosa. b,

Duca di Birone in che peccasse.

b Queste parole furono vdite dirsi da lui nell'assedio d'Amiës.

c, *Giudicaua, che la libertà delle sue parole fusse inditio della grandezza del suo animo, e per questo parlaua spesso senza rispetto di offendere, e senza timore di disgustare, dicendo, che non toccaua se non a poltroni a non essere arditi in palesare quello, che pensauano.*

c Il Duca di Birone ascriueua la Modestia a mancamento di animosità.

Il secondo giorno dell'anno partì il Re per andare a San Germano, doue condusse il Duca a fine di fargli vedere le sue fabriche, le sue grotte, e le sue caccie. Gli mostrò ancora alcune altre sue Case, le più belle intorno a Parigi.

Il Re condusse il Duca di Sauoia a S. Germano, et altri luoghi.

In tanto, che il Duca andaua coprendo il suo disgusto con tanta prudenza, che era sempre l'istesso a tauola, alla caccia, al giuoco, & al ballo, il Re nondimeno ancorche ricusasse di corrispondere a' suoi desiderij, non lasciaua passare alcuna occasione per dargli materia con nuoui spettacoli di ricompensare il finto pentimento del suo viaggio.

Il Re, & il Duca saggi, e prudentissimi.

d Il Parlamento di Parigi è il primo, & il più antico di tutti nella Francia, e fù instituito al tempo del Re Filippo il bello l'anno 1293.

V. Parlamento di Parigi, sue lodi singolari.

† *Frà tante marauiglie & ornamenti, che si veggono a Parigi, il Parlamento,* d, *è de' più ammirabili. Non intendo di questa grande, e superba struttura fabricata principalmente per alloggiarui il Parlamento: mà del Parlamento istesso, il più Augusto Senato del Mondo; la miglior parte dello Stato; l'Arbitro de' Principi; il refugio dell'innocenza; e la gagliarda sbarra cõtro alla potenza de' grandi alla debolezza de' piccoli; il principio, e fontana de gli altri Parlamenti; la chiaue del volto del Tetto, che tiene le tegole vnite l'vna all'altra.*

e Così fù mostrato a' Re di Portogallo, di Napoli, di Sicilia, di Scotia, e di Nauarra: & anco gl'Imperatori Sigismondo, & Carlo V. vi furono introdotti.

e, *Quando i Principi stranieri sono venuti in Francia, si è loro mostrato*

1600

A Principi si fà vedere il Concistoro del Parlamēto.

strato sempre questo luogo, come vn compendio della grandezza del Principe, & vn vero ritratto di S. M. doue si vede, come diceua Cinea del Senato di Roma, vn Concistoro di molti Re, ma più tosto tante Minerue vscite tutte armate dalla testa di Gioue, per combattere, & abbattere i Mostri, che per popolare l'Inferno spopolano le Città.

Il Re fa' vedere al Duca di Sauoia il Senato del Parlamēto, e resta ammirato.

Il Re lo fece vedere al Duca di Sauoia, e per andarui con manco calca, e seguito, discese per lo fiume fino al giardino del primo Presidente. Si posero tutti due nella Loggia della Camera dorata, doue potenano vedere, & vdire senza esser visti.

Ammirò il Duca questo Augusto Senato, ch'altre volte è stato l'Arbitro, a, de' più gran Principi del Mondo, che hà giudicato la differenza del Marchesato di Saluzzo, & al quale i Barbari, & i Forestieri sono venuti a implorare la giustitia.

a Di Papa Innocentio IV. e del'Imper. Federico I.I. i quali in vna loro controuersia elessero per arbitri il Senato del Parlamēto, e qllo de' Pari.

VI.

† Ma ammirò egli di vantaggio l'eloquenza, che vi si sentiua; perche Achile d'Harlai Caualiere, Consigliere del Re nel suo Consiglio di Stato, e primo Presidente hauendo saputo, che il Re voleua venire à vederlo, haueua fatto elettione d'vna causa da esserui disputata, il soggetto della quale era molto tragico.

Causa tragica disputata nel Parlamēto vdendo il Re, & il Duca.

Vno nominato Giouanni Prost era stato assassinato a Parigi senza, che si sapessero veramente gli auttori dell' homicidio. La Madre hauendo preso sospetto sopra al patrone della Casa, doue egli alloggiaua, che era vn Fornaio, l'haueua accusato sopra alcuni inditij, e presuntioni. Fù giudicato, che questo pouero Fornaio fusse condannato a tortura ordinaria, & straordinaria, il che fù eseguito.

Alcuni giorni dopò auuenne, che due assassini essendo stati presi per altri delitti, furono condannati a morte, e nell'hora della loro esecutione confessando molte ribalderie, confessarono ancora frà l'altre, che haueuano morto questo Giouanni Prost, cosa, che verificò indubitabilmente l'innocenza del Fornaio, il quale presentò vna supplica alla Corte, & dimandò, che la Madre di questo Giouanni Prost, che l'haueua accusato, & fattogli patire la tortura, fusse condannata in vna riparatione de' suoi danni, & interessi. La Madre in contrario si diffende, e si scusa, che la sua accusa è stata senza calunnia, sopra di che si sentirono tre Orationi degne d'essere sentite in Atene, e delle quali il Re, & il Duca n'hebbero gran gusto. Ma il Duca di Sauoia haueua in testa vn'altra sentenza, che gli 'aspettaua non dalla giustitia, ma dalla gratia del Re per lo Marchesato di Saluzzo, e benche questo fusse vno de' più importanti negotij, il Re tuttauia n'haueua vn'altro, che più gli grauaua, e questo era il suo matrimonio.

Ogn'vno mira, e pensa al suo desiderio, & interesse.

II.

† Come egli fù auuertito da Monsignor Sillery suo Ambasciatore a Roma, che il Papa haueua concesso, quanto desideraua, sopra la nullità

del

1600

del suo Matrimonio, mandò il Signore di Alincurt Gouernatore di Pontoise, Caualiere de' suoi Ordini per ringratiarlo, e dimandargli consiglio sopra il parentado, che desideraua di fare con la casa de' Medici.

Il Re mãda Alincurt a Roma.

Venne Alincurt a Lione per discendere in Auignone per lo Rodano, e di là a Antibo, doue la Signoria di Genoua gli mandò vna Galea per condurlo in quella Città, nella quale riceuette tutti gli honori conuenienti alla grandezza del Principe, che lo mandaua, e degni del credito, e riputatione, che il nome di Villeroy porta frà gli amici di questa Corona. Cosi la buona accoglienza, che si fà all'Ambasciatore è vna cortesia, che obliga il patrone.

Genouesi accarezzano Alincurt.

Nota.

Sempre i Re di grato animo se ne sono ricordati, e n'hanno tenuto conto, non solo verso i Principi, ma ancora con i particolari, come Creso Re di Lidia verso Alemeone Atheniese.

Si consultò a Genoua sopra la Casa da darsi all'Ambasciatore, il quale mediante questa consulta fù alloggiato nel Palazzo de' Grimaldi, nel quale fù spesato due giorni interi dalla Signoria, che gli presentò frutte, e confetture.

L'Ambasciatore di Spagna venne a visitarlo. Andò in Senato, e fu posto a sedere nel luogo del Doge, vide l'Ordine, che si teneua ne' Consigli, e deliberationi, e gli fù concessa la liberatione di due forzati Francesi, che erano nelle Galere della Signoria, e di quì seguitò il suo viaggio in posta fino a Roma.

L'Ambasciatore l'incontrò con gran numero di Gentilhuomini Francesi, alloggiandolo nella sua Casa, ed hebbe audienza dal Papa il giorno dopo il suo arriuo, che fù il secondo di Quaresima, nel quale la Camera, & Anticamera del Papa era spogliata d'ogni sorte di Tapezzarie. Fece intendere a Sua Santità i santi pensieri del Re suo patrone.

Alincurt a Romã, & ha audiẽza dal Papa.

Si fermò a Roma sino a Pasqua, & in questo soggiorno vide l'entrata del Vicere di Napoli † in Roma, che veniua a far homaggio al Papa del Regno di Napoli, presentandogli la Chinea bianca per ricognitione del Feudo dell'inuestitura di Napoli, a, il quale è vno de i Regni, che debbono in fedeltà, & homaggio alla Chiesa di Roma, e per questa ragione oltre alle otto mila oncie d'oro, b, che le deuono ogn'anno, sono obligati a pigliar l'armi per difesa della Chiesa.

VIII. Vicere di Napoli a Roma.

Obligo di Spagna per Napoli verso Sãta Chiesa qual si sia.

a Gli Regni di Napoli, di Sicilia, di Aragona, di Sardegna, di Gierusalemme, d'Inghilterra, di Scotia, e di Vngheria sono feudatari della Chiesa Romana.

b Le quali fanno ottanza mila scudi d'oro.

Hebbe ancora parte de' frutti dell'anno Santo, & de gli ammirabili esempi di pietà, & di deuotione, che si vedeuano per tutta la Città di Roma.

† Il giorno di Carnouale, nel quale i Christiani imitano le Orgie, i lupercali, e baccanali de' Pagani, fù de' più santificati, hauendo il Papa posta l'Oratione delle quarant'hore nella Chiesa de' Giesuiti, nella quale egli cominciò la prima cõ tutto il Colleggio de' Cardinali, & vi furono tutte le

IX. Diuotioni notabili in Roma nell'anno santo.

Chiese

1600

Chiese di Roma in processione, e per ogn'hora vi sermoneggiò vn Cardinale, ò alcun dotto Prelato.

Francesi pellegrini infiniti a Roma.

Il numero de' Pellegrini, che vi concorsero da ogni parte, è incredibile; ma ve n'andò più di Francia, che di tutto il resto delle Prouincie, che sono fuori d'Italia, il che apportaua vn'estrema consolatione al Papa, a, vna grande ammiratione a gli Italiani, e confusione a quelli, che diceuano, che la Francia fusse scismatica, e che tutti i Francesi fussero Luterani.

a l' Papa si fissò si st pl ua d'vn cosi gran numero di peregrini Francesi in mo. o, che vna volta fù vdito dire: Che haueressimo fatto, se hauessimo veduto lo stesso Re?

Clemente VIII. diuoto, & tutto pietà.

Vi furono visti molti Vgonotti, che vi andarono per curiosità, e senza paura della Santa Inquisitione, cessando la sua giuridittione l'anno del Giubileo.

Non vi andarono già per participare del Giubileo; perche si burlano dell'opere di supererogatione, e dicono, che i Catolici fanno il loro Dio computista.

Ma quando videro, che l'istesso Papa andaua ogni giorno a visitare le Chiese; vi diceua Messa; visitaua i Pellegrini; seruiua i poueri; gli teneua alla sua Tauola; vdiua la loro confessione, non credettero più, che il Papa fusse l'Antichristo, nè Roma Babilonia; ma tutto Santità.

Veramente, che Clemente VIII. non faceua quello, che 300. anni prima haueua fatto, b, Bonifacio VIII. quando il primo giorno del Giubileo si fece portare innanzi in trionfo due spade, per mostrare la sua potenza nell'Imperio dell'anime, e de' corpi.

b Gli Historici dicono, che il primo giorno del giubileo egli comparue in publico vestito in habito di Pontefice: e nel secondo in habito Imperiale cō la spada nuda auanti. Altri scriuono, che gli furono portate auāti due spade.

Clemente VIII. lodato per le sue rare virtù.

Non riconobbero cosa in questo buon vecchio, che non gli facesse conoscere, che giustamente doueua essere eletto da tutti, sopra tutti, e fra tutti per capo di questa Monarchia visibile. Ammirauano questo zelo veramente di padre, e di pastore per la salute dell'anime, e non per guardare solamente le sue pecore dalla rabbia de' Lupi. Digiunaua in simplice pane due volte la settimana; diceua Messa ogni giorno, e per la santità della sua vita molti peccati, ed eccessi, che non trouarono a Roma se non troppa imitatione, vi sono senza esempio.

Trētasei Heretici si conuertono, & abiurano.

Questo toccò così viuamente il cuore di alcuni, che ve ne furono fino a trentasei, che abiurarono le loro opinioni dinanzi al Papa, e ne riceuettero l'assolutione; la conuersione di colui, che gli conduceua a Roma hebbe vna cosa più particolare, e notabile. c, Questo era stato a Roma nel precedente Giubileo, sotto il Pontificato di Gregorio XIII. con essersi votato di ritornarui l'anno 1600. Si come la deuotione l'haueua portato a Roma, così la curiosità lo fece passare nel suo ritorno per la Città di Geneura, doue si fermò, come i compagni d'Vlisse al loto, ed essendo notato per huomo di spirito gli fù offerto vna Cathedra di Ministro, & vna moglie, accettò l'vltima, e poco dopò si rese capace della prima, ma alcuni anni dopò vedēdo, che il tēpo del Giubileo s'approssimaua, e gli faceua ricordare

Fatto di vn Ministro di Geneura.

c Arnaldo Ministro di Geneura si conuertì in Roma, e condusse trentasei Francesi nella Chiesa di S. Ludouico a far professione della fede catolica.

1600

cordare del suo voto, pigliò pretesto, che i suoi particolari interessi lo stimulauano a fare vn viaggio; esce di Geneura, piglia la strada di Roma, che fù quella della prima dottrina, che haueua abbandonato.

Duca di Bari a Roma incognito.

Molti gran Signori di diuerse parti dell'Europa andarono a questo Giubileo: ma non ve ne fù alcuno di maggior Casa, che il Duca di Bari, il quale vi andò incognito per hauer l'aßolutione dell'esserſi maritato contro alle Forme della Chiesa, e senza dispensa del grado di consanguinità, che era frà lui, e Madama sorella del Re, per laqual causa i Vescoui di Lorena gli ricusauano la comunione del Santissimo Sacramento, & lo teneuano per scomunicato; & ancorche l'humiltà, l'vbbidienza, e la sommissione, che questo Principe andaua a rendere alla Santa Sede, gli portassa il fauore, che poteua desiderare, il Re nondimeno l'accompagnò con quello delle sue lettere.

SOM-

SOMMARIO

DELLA SECONDA

NARRATIONE.

1 IL disgusto del Duca di Sauoia per le cose di Saluzzo.
2 L'elettione de' Deputati dell'vna, e l'altra parte per trattare il negotio di Saluzzo.
3 Proposta, che il Re lasci la protettione di Geneura.
4 Permutatione, ò restitutione.
5 L'abboccamento del Re, e del Duca, nel quale il Duca dimanda Saluzzo per vno de' suoi Figliuoli.
6 Li Consiglieri vanno per diuerse vie ne' loro discorsi, e consegli.
7 Il Re da al Duca l'alternatiua, ò di restituire Saluzzo, ò dargli la Bressa in cambio.
8 Il ritorno del Duca in Sauoia.
9 Il Duca di Mercurio fatto Generale in Vngheria dall'Imperatore.
10 Matrimonio del Re Arrigo con Maria de' Medici Principessa di Fiorenza.
11 La Conferenza fatta in Fontanableò alla presenza del Re per disputare alcuni passi del Libro di Filippo Mornai Signor di Plessis, &c. il cui libro fù dannato.

NAR-

NARRATIONE
SECONDA.

On lasciaua il Duca il pensiero de' suoi negotij, mentre si attendeua alle accoglienze della sua persona, & alle allegrezze della sua venuta; ma ogni volta, che ne moueua alcun proposito, il Re lo pregaua, che ambedue se ne rimettessero al loro Consiglio, a fine di riserbarsi tutti interi, e liberi a gli essercitij, e passatempi.

1600 Duca di Sauoia diligentissimo, ma cõ disgusto.

E vero, che non potendo i Principi comandare facilmente a loro stessi, scappaua sempre frà le loro carezze, e rispetti, qualche tratto, che faceua credere al Duca, che non trouerebbe effettualmente quello, che i suoi gli haueuano promesso.

Diceua il Re altamente nel suo Camerino, che il Duca era Principe brauo, gratioso, & eccellente in ogni sua attione; ma che gli ritenena il suo Marchesato. Chi perde il suo non può ridere. a, Chi si vede ingiustamente spogliato, non si scorda punto l'ingiuria.

Il Rè loda molto il Duca di Sauoia.

a Dictum per ti paeis Impe apud HERODIANVM.

Dall'altra parte il Duca † si doleua di essere trattato male, e con molto rigore; di modo, che ne' ragionamenti più priuati dell'vno, e dell'altro si osseruaua sempre qualche puntura.

I.

Pensaua il Duca di trouare vn Re di Complimenti, & il Re vn Duca più facile a rendere quel, che teneua.

Chi ben pensa, di trauagli è senza.

L'vn, & l'altro si pensaua, che al primo abboccamento si giuocherebbe a carte scoperte; ma tutti due erano pieni di prudenza, & la loro prudenza, b, riuestita di accortezza, e sagacità.

b Prudentes eosdē cautos callidos versutosque di imus. ARIST. Ethic. lib. 6.

Riconobbero i loro humori tanto ineguali, quanto le loro Corone. Giudicaua il Re, che le sue attioni non haueuano manco gratia per hauer manco cerimonie. Il Duca andaua in ogni cosa più rispettosamente, & grauemente.

Accortezze saggie del Re, & del Duca di Sauoia.

Credono gli Astrologi, che la cõgiuntione di Marte, e di Mercurio non sia mai senza inganno. Per questo i loro Demoni haueuano cause inuisibili d'vna inuisibile antipathia, e riempieuano le loro fantasie d'opinioni contrarie alla beneuolenza, & alle carezze esteriori.

1600

Il Re diceua sempre qualche motto, che faceua conoscere, che vi andaua senza dissimulatione. Il Duca copriua, a, il suo disgusto di silentio, e discrettione, spingendo sempre nella Ruota della prima, e principal causa del suo viaggio.

a In ira nihil decētius, quā cum adest silentium. PLVT.

II. Eleggosi Deputati dall'vna, e l'altra parte, & chi.

† Haueuano nominato da vna parte, e dall'altra Signori del loro Consiglio per trattare i loro interessi. Dalla parte del Re il Contestabile, il Cancelliere, il Marescial di Birone, il Marchese di Ronì, Villeroy.

Dalla parte del Duca Belì suo Cancelliere, il Marchese di Lullins, de Iacob, il Conte di Moretta, des Alimes.

Primo articolo, la protettione di Geneura.

Il primo articolo proposto dal Duca era la protettione di Geneura. Questo non fu, che vento per far della tempesta. Molti diceuano, che il Duca non era venuto, che per fare della seditione, e suscitare vna difficultà, che non si poteua risoluere, se non con alterare la publica tranquillità.

Che la sua venuta preparaua vn'enfiato di cattiui humori, che scoppiarebbono in pregiuditio della sanità di questo stato, riempiendolo di partialità, e diuisioni.

Che non era quì, che per raccogliere i malcontenti, e quelli, che non hanno piacere in altro, che ne i dispiaceri del Re, che egli haueua il torto a venirlo a visitare come, b, amico, per dimandargli poi delle cose ingiuste, e fargli perdere i suoi amici.

b Prima lex amicitiæ est, ab amico nō petere rē, quę sit iniusta, & extra eius potestatē posita.

Termini fatali militari a chi paragonati.

Questa propositione di far rompere la protettione di Geneura, offendeua & il Re, & il suo Consiglio. Si come nelle imprese militari vi sono de' termini, che sono fatali, & i quali non bisogna passare per paura di non essere offeso, come l'Imperador, c, Caro; così ne' Trattati con i Principi vi sono de' termini, a quali non bisogna accosta si, chi non vuol essere saettato dalla loro indignatione.

c Vide FLAVIVM VOPISCVM.

Per questo il Patriarca di Costantinopoli, ancorche il Duca di Sauoia lo pregasse di portarne parola, si scusò con dire, che il Papa, d, non gli haueua comandato cosa alcuna sopra di questo.

d La prudenza del Patriarca è fondata sopra quella re ola politica; Che nelle legationi nō si deue proporre cosa alcuna senza cōmissione, per vtile, e profitteuole, che sia.

Nota. Nuntio del Papa si frapone per accomodamento.

Pregò il Nuntio di fare questo officio. e, Questo buon Prelato, c'hà l'animo così voto d'artificij, & di dissimulatione, come ripieno di zelo, e d'integrità, trouò l'occasione di parlarne al Re senza alterarlo, nè diuertirlo.

Gli disse, che v'era vn mezzo, che poteua congiugnere l'estremità delle loro volontà. Perche la medesima ragione, che voleua, che il Duca gli rendesse il suo Marchesato, non permetteua punto, che Sua Maestà impedisse, che Sua Altezza non hauesse quello, che le si aspettaua. E vero, disse il Re.

e Questo Nūtio era Mōsignor Vescouo di Modena.

Accordato questo, entraua nella necessità di questa consequenza, che il Nuntio gli rappresentò. † La Città di Geneura appartiene al Duca, e

III.

niente

niente impediste, che nõ vi ristabilisca l'auttorità, che i suoi padri vi hanno hauuta, se non la potenza della vostra protettione.

Non è egli ragioneuole, che come voi volete, che vi renda il Marchesato, che è vostro, voi permettiate, che egli habbia la Città di Geneura, che è la sua?

Il Re per sbrigarsi prontamente da questo argomento, risponde, che le cose erano ben differenti; perche non haueua fatto egli la protettione di Geneura, ma era vn, a, Trattato, al quale era obligata la sua fede, per la riuerenza, che doueua à suoi predecessori, che s'erano fatti protettori di questa Republica, dalla quale haueuano cauato buoni seruitij ne' loro interessi, e non contrauerrebbe mai alla saldezza delle loro promesse.

Risposta del Re al Nũtio molto accorta.

a Il Principe deue conseruare gli Trattati, e le conuentioni giuste de' suoi predecessori, anco nel fatto della protettione.

Il Nuntio con vna risposta viua, e subita ferma il Re sopra questi termini, e gli dice. Come voi non volete lasciar la protettione di Geneura per esser stata fatta da vostri predecessori, medesimamente il Duca non è tenuto di renderui il Marchesato di Saluzzo, perche non è vostro, mà del già Re, al quale l'ha tolto.

Replica viuace del Nũtio al Re.

La nostra differenza replica il Re, ancorche dalla parte mia contenga più cose, si riduce a quello, che concerne il Marchesato di Saluzzo; l'vsurpatore deue restituire, il Duca di Sauoia ha vsurpato il mio Marchesato, non vi è cosa, che lo scusi di rendermelo.

Il Re apporta ragioni gagliarde al Nuntio.

Io non tengo niente del suo, non gli deuo restituire niente. Io non impedirò mai le sue ragioni sopra a Geneura, se la può ottenere altrimente, che per la via dell'armi; perche quando verrà per quella della, b, forza, io mi risoluerò sempre a quello, che debbo.

b Il Rè diceua, che molti, che haueuano voluto mouere questa pietra, vi s'haueuano infrante le dita.

Si crede, che s'io abbandonassi la protettione di questa Città, egli potrebbe sforzarla a riconoscerlo; ma vn tale abbandonamento, essendo contro all'honore di questa Corona, e contro alla fermezza della parola d'vn Re, mi sarebbe di troppo gran biasimo. Vn Principe, che ha promesso, c, la sua protettione ad alcuno, deue temere, che l'inimico non l'opprima, ò non lo sforzi, per mancamento di suo soccorso, a richiederne vn altro.

c Nõ deseren di illi, quos in nostrã protectionem suscepimus, ne forte desertis illi cum his se conspirent. Hoc consiliũ Chileus dedit Ephoris. HEROD lib. 9

Haueua il Duca ragione di trattare con passione di questa piazza.

Ella merita bene di essere disputata ò sia per la ragione di Stato, ò per quella della Religione.

Nè sarebbe vn gran balloardo contro a gli Suizzeri, per ripigliarsi quello, che gli hanno occupato dell'antica casa di Sauoia, e per rendere ogni cosa difficile a Francesi con le Leghe.

Questa proposta di Geneura fù totalmente leuata da gli articoli del Duca, & non se ne parlò punto nell'Assemblea de' Deputati. Si tratto

Si lascia Geneura, & si tratta di Saluzzo.

1600 IV.

tò la restitutione del Marchesato, † & del cambio de' Paesi di Bressa, Pignarolo, e Sauigliano, e qualche Vallata per lo passaggio di Piemonte.

I Deputati non si ragunarono se non vna sol volta. Il Duca preuedendo quale doueua esserne il fine; & hauendo saputo, che il Cancelliere parlando della restitutione, ò del cambio, haueua detto, che bisognaua passare per essa, ò per la spada, fece intendere al Re, che troppo persone s'intrometteuano in questo affare, & che si spedirebbe più presto, se non vi fusse, che vno, che fedelmente referisse le intentioni delle parti.

Patriarca di Costantinopoli eletto mediatore tra il Re, & il Duca.

Il Patriarca di Costantinopoli vi fù impiegato; ma il Duca se ne disgustò.

Hauerebbe desiderato vn mezo fra questi due estremi, rendere, ò lasciare, e quelli, che conosceuano lo stato di questa differenza, e l'humore del Re, non lo trouauano.

V.

Il Duca risolue di trattare egli proprio col Re.

† Si risolse di disboscare esso medesimo questa carriera tutta piena di sterpi di difficultà, e di correre il pericolo, e la vergogna della negatiua. Onde gli rappresentò ancora la sua prima proposta dell'Imperio, & del Ducato di Milano: glie ne offerì de' mezi, & delle aperture assai buone, se fussero state cosi facili da effettuarsi, come da discorrerne: Dichiarando, che per tutto il frutto della conquista non desideraua se non di ritenere il Marchesato di Saluzzo.

Il Re risponde al Duca saggiamẽte a tutte le proposte.

A questo disse il Re, che egli non era in età, ne i suoi affari nello Stato, nel quale si trouò il Re Francesco, quando pensò all'Imperio. Che non ci era nissun Duca di Sassonia, nè Langrauio prigione, per dare il titolo di Protettore dell'Alemagna, e de' Principi prigioni, come fù dato al Re Henrico II. a, che fece correre la speranza della libertà, sotto l'impresa del cappello fra le due spade.

Se vn Re di Francia deue ambire alcuna cosa più grande della sua Corona, questa deue essere l'Imperio, ma non nello stato, che si troua al presente, b, non essendo niente più il titolo d'Imperatore, che quello del Doge di Venetia; ma come egli era sotto Augusto, all'hora, che Roma che non comanda più, che a sette colli, haueua fatto di tutto il Mondo vn solo Imperio, ò per lo meno, come egli era sotto a Carlo Magno.

Quanto al Ducato di Milano, il Re disse, che l'impresa era di troppo lungo negotio, & l'esito incerto, come sono per l'ordinario le cose della guerra, & ne i mezi, che il Duca proponeua, non trouaua cosa tanto facile, che il Re di Spagna non potesse rendere difficile, hauendo la Terra, & il mare a suo comandamento per impedirla; oltre che è propria natura, c, delle cose della guerra il produrre ad ogni momento inopinate difficultà.

a Il Re Henrico II. prese l'armi per la libertà della Germania cõtro l'Imperatore Carlo V. Nel manifesto, che fu publicato sopra la sua intentione, & in diuerse monete stãpate in tal congiũtura si vedeua vn cappello tra due spade con l'inscrittione, che diceua. LIBERTAS.

b Gl'Imperatori nõ hanno quasi altro, che il nudo titolo, e nome d'Imperatore restando la superiorità appresso gli stati dell'Imperio.

c Nelle cose belliche possono nascere di giorno in giorno molte inopinate difficoltà. GVICC. li. 4.

Voi

1600

Voi solo, aggiunge il Re, non potete niente in mio soccorso, io non sò, se le mie genti s'accordarebbono bene con le vostre, quando le cose succedessero conforme al vostro desiderio, non sò quello, che succedesse del frutto della conquista. Io hò assai da fare nel mio Regno senza pensare altroue.

La pace è ancora nel suo fiore, nè bisognarebbe altro, che vn simil vento d'vn tal dissegno per seccarlo. Io non voglio guerra co'l Re di Spagna, se non quando sarà satio della pace.

Voi mio fratello non hauete bisogno di consiglio; ma l'affettione comanda, a, *alcuna volta di darlo a chi non lo dimanda. Io vi consiglio di star bene con lui. Se fussero differenze fra voi, io non mi vi interporrei, che per accommodarui.*

a La Charidad pide dar cõsejo a quiẽ no lo pide. ANT. PER.

Hò troppo pensiero dell'honore della mia parola, per rompere vna pace così giusta, & così necessaria, senza precedente offesa. S'io lo facessi, sarei l'oggetto di tutte le doglienze della Christianità; il discorso de gli altri Principi: la causa d'una guerra straniera, & della rinouatione d'infinite calamità.

Sarebbe mia imprudenza sopra vna vana, & imaginaria speranza perdere la certezza di racquistare il mio, del quale mi contento, senza pensare a quel d'altri.

I desiderij infiniti sono indegni d'vn Principe giusto; eglino appartengono a' Tiranni, che regnano senza leggi, & viuono senza timore; S'io hauessi qualche inclinatione a quello, che mi proponete, non occorrebbe tante parole; ma non vi pensando io punto, non serue a niente il parlamento.

Nessuna di queste parole poteua contentare il Duca: ma dissimulando il suo disgusto, rispose. Quando io non hauessi altro bene del mio viaggio, che di hauer veduto così gran Principe, il valore, e la grandezza del quale è ancora maggiore, che la riputatione, io non me ne pentirei mai.

Il Duca rispõde al Re persuadẽdo lo alle cose propostegli.

E vero, che lo stato de' miei affari non m'haurebbe persuaso a venire senza la sicurezza, che il mio Ambasciatore mi daua, ch'io riceuerei dalla volontà di V. M. più, che io non mi doueuo promettere dal Giuditio del Papa, e che ella non instarebbe, come fà, sopra la restitutione, contentandosi di più dolce compositione.

Io vi hò scoperto delle vie, che conducono a effetti così grandi, e così degni, che il Marchesato di Saluzzo è niente in loro comparatione. Voi vi trouate delle difficultà.

Vna grande impresa non può esser senz'esse: ma essendo bene risoluta, ella è mezo eseguita. Vn'animo simile al vostro non troua cosa difficile, e tutta l'Europa ammira le vostre attioni, per hauer reso possibile l'im-

possibile, e poiche bisogna, che io attribuisca non alla violenza della ragione, ma a quella della mia disgratia il dispiacere di non poter persuadere vna cosa, che nella sua gloria, & nella sua vtilità porta seco la sua persuasione, io supplico Vostra Maestà di trattarmi come suo humilissimo Seruitore, e parente, che non desidera più felice fortuna a i suoi Figliuoli, che d'essere vostri. Sono già per le leggi di natura, sono ancora per quelle della mia volontà, saranno maggiormente per i fauori della vostra bontà. Voi obligate per vn Marchesato molti Principi, & per l'inuestitura d'vno de' miei Figliuoli tutta la Casa di Sauoia ve ne sarà debitrice.

Il Duca di Sauoia chiede al Re l'inuestitura del Marchesato di Saluzzo p vno de' suoi figliuoli, ma in vano.

Dirà V.M. ch'ella non vsa di far così grandi liberalità; ma ella considererà, se le piace, che molte virtù sono comuni a gli huomini; ma che queste qui non appartengono, che a i Re, sì come è cosa più regia il donare, che il riceuere, e farebbono torto alla grandezza del loro animo, se non donassero delle cose grandi, e che per dare vna cosa litigiosa, et incerta ella s'acquista vn diritto di Signoria immortale.

Aggiunse molte ragioni sopra l'esecutione di queste imprese con tanto ardore, che mostraua d'hauere in mano il scettro di far muouere i monti, e fermar i fiumi.

Ma le risolutioni del Re pronte, e subite posero le sue in tale stato, che si trouò tanto confuso a quello, che doueua dire, quanto si è visto poi irresoluto a quanto doueua fare, rappresentandogli la propria passione per così giusto il suo desiderio, che non poteua comprendere altra ragione, ne verità.

Considerationi per le ragioni del Re.

Voleua, che il Re credesse, che il secreto dell'impresa di Milano era quello, che l'haueua più indotto a vedere Sua Maestà, giudicando, che vn Principe di questa brauura, c'ha tante ragioni sopra i Milanesi, non domandarebbe, che di hauere vn Duca di Sauoia per istrumento di questo acquisto.

Ma il Re consideraua molto bene, che non vi era profitto, nè vantaggio, che per lo Duca, il quale voleua, come il Reatino, innalzarsi sotto l'ali dell'Aquila, doue non poteua arriuare per se stesso.

Il frutto per lo meno, che egli si prometteua, conseruando il Marchesato di Saluzzo, gli era più sicuro, che l'acquisto di Milano non era sicuro per il Re.

Non basta, nè è assai prudenza muouere la machina d'vn gran disegno, se non si sà fermarla, quando il tempo, e la necessità lo richiede. Chi non sà questo, si rende ridicolo, quanto colui, il quale volendo insegnar l'arte di macinare vn Molino perpetuamente, non sà poi come si possa fermare. Se il Duca di Sauoia hauesse potuto muouere questa grande impresa, & impegnarui il Re, sapeua bene il mezo da fermare l'esecutione.

Tutto

1600

Tutto il pericolo, che gliene poteua seguire, era l'indignatione del Re di Spagna; ma poteua ritornargli in gratia senza pur dire vna sola parola, sicome n'era vscito senza dire a Dio.

Era in suo potere di scancellare tutte le sue offese, ogni volta, che la sua religione haueßse fraudato la sua parola, e che hauesse preferito la sua prudenza alla giustitia, e l'vtile de' suoi interessi al suo honore. Perche chi l'hauerebbe impedito, quando i Francesi fussero entrati ben dentro in Italia, di accordarsi con gli Spagnoli, per cacciarneli, & rompere il Ponte della sua assistenza, sopra il quale gli haueßse fatti passare?

Il Marchesato, ò doppia ricompensa vuole il Re.

Vedendo il Duca di non potere ottenere altra cosa dal Re, che vna doppia ricompensa del Marchesato, restò per qualche tempo nell'incertitudine del suo ritorno, si come era continuamente nella penitenza di essere venuto.

Il Re li cócede tempo da risoluersi.

Il Re volendo leuargli ogni materia di diffidenza, e di sospetto, che la sua volontà non fusse astretta a promettere cosa, che non osseruarebbe mai, gli fece dire, che non si metteßse pensiero, nè trauaglio della risolutione del suo Consiglio, perche non vi sarebbe mai sforzato, che per la giustitia dell'armi, e che hauerebbe sempre tempo da pensarui, e di riportare a Turino la sua volontà così intera, come l'haueua portata a Parigi.

Non potendo il Duca veder ben chiaro nella densità di queste difficultà con i suoi occhi proprij le considerò per quelli del suo Consiglio.

VI. Il Duca prende parere dal suo Cósiglio.

† Ma come gli occhi affetti di quella malattia, che i Medici chiamano hypostragma, & ittcritia, hanno le operationi della vista talmente alterate, che non possono giudicare naturalmente de' colori, parendo loro oggetto giallo, o rosso; così quando i Consigli de' Principi sono alterati da qualche passione, danno auuertimenti simili nè si rappresentano cosa alcuna con gli occhiali falsi dell'opinione, o della collera, a, la quale rappresenta sempre i corpi maggiori di quello, che sono, così nel Consiglio di questo Principe quelli, che desiderauano la guerra, diceuano, che ne la restitutione del Marchesato † ne il cambio della Bressa non si poteua accettare, e che vna buona guerra sarebbe più honoreuole, che vna così vergognosa compositione; altri che non haueuano altra passione, che della pace, gliela consigliauano a qual si voglia prezzo, dubitando, che se il Re non haueua la sodisfattione, che si era promessa, gli serrerebbe, e si trouerebbono presi come Topi alla trappola.

a Vt per nebulam corpora, sic per irã res videntur minores PLVT. de Ira

VII. Opinioni de' Conseglieri del Duca, quali.

Così questo Consiglio riteneua sempre dell'interesse, e della passione di chi lo daua, b, commune miseria a tutti i Principi, a' quali non si tace, che la verità, e che per sauij, & accorti, che si siano, sono costretti di vedere con gli occhi d'altri, & di sottomettere le loro risolutioni a quelle del loro Consiglio, per euitare il biasimo d'imprudenza, e d'ostinatione.

b Capitol. nus in GORDIA

Miseria de' Prícipi qual sia.

a Locus Homeri Iliad. 1.

1600

non fussero d'accordo: e come è l'ordinario di tutti i Cortegiani, a, di non cantar mai canzone d'altr'aria, che di quella, che più piace al Principe, tutti quelli, che ritornauano dalla Corte, non gli parlauano d'altro, che di questo viaggio, e di come ei fusse desiderato, & aspettato.

Effetti, & affetti della Corte.

Vedendo il Duca, che bisognaua, che la prudenza addolcisse il rigore della necessità, pigliò vn'altra strada, e si risoluette, non potendo guadagnare altra cosa, valersi del tempo, e della sua dimora, à fine di hauer modo da riattaccar quello, ch'egli haueua staccato in Ispagna, preuedendo bene, che vna mattina gli sarebbe detto l'vltimo prezzo del mercato; perche già frà le risate dell'anticamera si diceua, che bisognarebbe farlo vscire per via di Editto.

Duca di Sauoia vsa nō poco la sua prudenza.

Haueua perciò trouato vn fauorito pretesto della sua dimora. Era diuenuto, ò fingeua di essere innamorato d'vna bellezza segnalata della corte, per causa della quale mostraua di non si, b, curare d'altro negotio.

b Neq; spes, neque cura reperiri alia iucundior facile potest, quā sit amoris occupatio, nec inueniri suppliciū grauius in poculis est, quā si rerum expediundarū cura quis ab amoribus suis arceatur. XENOPHON.

A Parigi erano due Feste molto solenni, l'vna appresso l'altra: la Fiera di S. Germano, & il carnouale, e si diceua, che il Duca vi si voleua trouare. In tanto non faceua molta instanza sopra il suo partire, se bene non auanzaua molto nelle cose sue tardando; perche erano proposte sempre nuoue conditioni, delle quali l'vltime erano manco grate, che le prime, mà successe di questo Trattato, come di quello de' Parentadi, perche pare, che nella vigilia delle nozze tutto sia rotto, & il giorno appresso gli sposi si trouano in letto insieme.

I seruitori del Rè furono di parere, che bisognasse dare a questo Principe minore occasione, che si potesse di pentirsi del suo viaggio, di concedergli tempo a pensare sopra il consenso dello scambio, ò della restitutione; poiche diceua, che questa era cosa, che non poteua fare senza conferirla cò'l suo consiglio, & hauerne il parere de' suoi Vassalli.

Il Rè hauendo hauuto quello de' Principi del suo sangue, e d'altri, e de' primi Officiali della sua corte, non volse più diferire à fargli intendere la sua risolutione; & comandò a Sebastiano Zametto, vno de' più confidenti Seruitori di Sua Maestà, di significargliela.

Sebastiano Zametto d'ordine del Re spiega la di lui intentione.

Lo fece si destramente, che prima, che lasciare il Duca, cauò qualche scrittura delle principali conditioni del Trattato, sopra le quali furono distesi gli articoli della restitutione del Marchesato, ò del cambio: Ma à fine, che non paresse al Duca, che il † Rè volesse precipitare i suoi consigli, gli diede tre mesi di tempo, per elegge-

VII.

1600 re l'vna, ò l'altra delle due conditioni del Trattato, o la restitutione, ò il cambio. Gli Capitoli furono gli seguenti.

Capitoli del Trattato di Parigi cõclusi per la negotiatione del Patriarca di Constantinopoli.

I. Che'l Marchesato di Saluzzo sarà reso, & restituito a sua Maestà dal Duca di Sauoia per tutto'l primo dì del prossimo mese di Giugno per goderlo, & possederlo come faceuano i Re predecessori suoi, quando da quelli era posseduto, senz' alcun differimento, prolongatione, & difficoltà fondata sopra qual si voglia pretesto.

II. E sua Maestà promette di non dare il carico del gouerno del Paese a nessuno, ch'egli possa pensare essere suo nemico.

Restitutione del Marchesato di Saluzzo.

III. Parimente di mettere alla guardia delle Città, e piazze di detto paese delle compagnie Suizzere, eccetto ne' Castelli, ne' quali sua Maestà vuol seruirsi di Capitani, e soldati Francesi, od altri, come meglio le parerà.

Gouerno del Marchesato di Saluzzo.

IV. Però non intende Sua Maestà d'esser obligata a tenere de gli Suizzeri in dette Terre, se non durante il tempo, che durerà il compromesso fatto in persona di Sua Santità, quì sotto dichiarato, e specificato.

Presidij di Suizzeri nelle Terre, e di Francesi nella Castella.

Ouero detto Signor Duca cederà, e rimetterà a detta Maestà per ricompensa di esso Marchesato di Saluzzo, per tutto il sopradetto giorno del Mese di Giugno, tutto il paese di Bressa, situato dal fiume Sona, sin'a quello di Daino, ilquale fiume Daino sarà in comune trà Sua Maestà, & esso Signor Duca, per goderlo ciascuno dalla sua banda, compreso in detto paese la Terra, e Cittadella di Borgo, e l'altre piazze da quella dipendenti, Barcellonetta, co'l suo Vicariato sin'all'Argentiera, la Valle di Stura, quella della Perosa, con tutto ciò, che ne dipende, & insieme la Terra, & il Castello di Pignarolo col suo territorio mediante il che gli trasporterà, e rimetterà tutte le ragioni, ch'essa ha sopra detto Marchesato, con conditione tuttauia, ch'egli lasciarà godere a gl'habitanti di esso Marchesato, c'hanno seruito S. M. ò che nell'auuenire la seruiranno, i loro beni liberamente, e sicuramente. Et iscambieuolmente quelli, c'hanno seruito, e seruiranno esso Signor Duca goderanno similmente i loro beni, tanto in detto Marchesato, che in altri luoghi, che saranno rimessi a Sua Maestà dal detto Signor Duca, senza, che sia innouata cosa nessuna, prima del sopradetto termine, ne doppo, in pregiuditio d'ambe le parti, secondo il regolamento, che da Sua Maestà, e dal detto Signor Duca ne sarà fatto.

Limitatione del tẽpo della guarnigione de gli Suizzeri.

In caso di rifiuto in rendere il Marchesato succede la cessione, e rimessa de' Paesi di Bressa, Barcelloneta, le Valli di Stura, la Perosa, il Castello di Pignarolo.

V. Di più, le Terre, e piazze di Centale, d'Emonte, Rocca speruiera, Castel Delfino, & altre possedute dal detto Signor Duca appartenenti a Sua Maestà, e similmente quelle, che Sua Maestà possiede in Bressa, Sauoia, Barcellonetta, & altraonde, appartenenti

Reciproca restitutione delle Piazze.

1600

ti al detto Signor Duca, saranno rispetiuamente rese nel medesimo tempo, che si farà la restitutione del Marchesato, & quelle di Bressa, & di Barcellonetta in caso di permutatione, rimaranno a Sua Maestà nella forma sopradetta, così da l'vna come da l'altra parte, saranno l'altre rimesse.

VII. Tutte le quali fortezze saranno restituite nello Stato, come di presente si ritrouano, senza che Sua Maestà ne il sopradetto Signor Duca siano tenuti di pagare ne rimborsare le spese fatte da vna parte, & da l'altra in fortificare dette piazze.

Fortificationi compensate di parte, e d'altra.

VIII. Et ancora il forte di Bescedelfino fabricato dal detto Signor Duca durante la guerra, in quel medesimo tempo sarà demolito.

Demolitione del forte di Bescedelfino

IX. Gl'Inuentarij debitamente certificati di tutti i pezzi d'artiglieria, polueri, e palle, & altre monitioni da guerra, che si ritrouauano nelle Terre, & Piazze di esso Marchesato, quando detto Signor Duca v'è entrato, saranno fedelmente rappresentati a Sua Maestà, quando il Signor Duca farà elettione dell'vno, ò dell'altro de i due partiti, sopra i quali Sua Maestà dichiarerà la sua volontà per la restitutione di quelle, la quale dal detto Signor Duca sarà effettuata, tanto in specie quanto in denari, al prezzo, e secondo, che per sua Maestà col Signor Duca, sarà concluso.

Inuētarij del l'Artegliene, che si è trouata nel Marchesato di Saluzzo.

X. Tutti li processi, giuditij, & sentenze date in Giustitia da l'vna parte, & da l'altra innanzi al presente Trattato, oue hanno le parti spontaneamente contrastato, haueranno luogo, & in caso di restitutione, ò scambio di detto Marchesato, sortiranno il pieno, & intiero loro effetto: tuttauia alle parti sarà lecito di prouedersi per riuisione, & secondo l'ordine, & la dispositione del diritto, & delle leggi, & Ordinanze.

Validatione, e cōfirmatione de gli atti giuditiarij.

XI. Non sarà fatta nissuna perquisitione delle impositioni, contributioni, e leuate di danari, & di vettouaglie fatte in detto paese, contro a quelli, che l'hanno ordinate, riceuute, & amministrate d'ambe le parti, fino al presente Trattato.

Perquisitione delle Impositioni, & cōtributioni prohibita.

XII. E perche gli habitanti delle Terre, & de' Paesi, che debbono essere restituiti, non siano aggrauati, & indebitamente molestati d'impositioni, & leuate di danari, durante la dilatione, ò il termine accordato ad esso Signor Duca, per eleggere, & effettuare l'vno de i due partiti sopradetti, sotto pretesto del pagamento tanto de i decorsi delle dette impositioni ordinate innanzi, & doppo la Pace fatta in Veruins, quanto del corrente del soldo, & trattenimento de i Capitani, & gente da guerra commessi alla guardia delle dette Terre, e Paesi, & altri pretesti, fino a detta restitutione ò cambio di esso Marchesato, è stato accordato, che non sarà fatta alcuna leuata di danari sopra gli habitanti

Tutte le leuate di denari cesseràno sin alla restitutione, ò permutatione accordata.

bitanti di dette Terre, & Paesi, conforme, che è stato conuenuto tanto per il Trattato di Veruins, quanto per i regolamenti, & accordi dapoi fatti per lo pagamento di essi decorsi, & denari, per i Deputati di Sua Maestà, & di detto Signor Duca nel principio dell'anno, per il pagamento ordinario delle guarnitioni stabilite alla guardia di dette Terre, & piazze, & de gli Vfficiali, & registrati ne gli Stati delle dette guarnigioni, senza, che da vna parte, ne dall'altra si possa di nuono imporre cosa alcuna di auantaggio. Dichiariamo, quanto sarà tentato, & fatto in contrario sottoposto a restitutione, & riparatione.

Infeudatione del Marchesato di Saluzzo.

XIII. Et circa quello, che'l detto Signor Duca hà richiesto a Sua Maestà di voler approuare, & confirmare le Infeudationi, che egli ha fatte in detto Marchesato, caso, ch'egli eleggesse di restituirlo, hà dichiarato Sua Maestà, che essendo informata della qualità di dette Infeudationi, non vi hauerà quel risguardo, che saria di suo seruitio, & questo per gratificare detto Signor Duca: senza però, che sia Sua Maestà obligata al rimborso di ciò, che potria essere stato pagato per dette Infeudationi, se non in quanto fosse di sua libera volontà.

Elettione p la restitutione, ò permutatione si hauerà da fare fino al 1. di Giugn. 1600

XIV. E perche il detto Signor Duca hà pregato Sua Maestà di volergli dar tempo per conferire con i suoi vassalli, & sudditi sopra i due partiti mentouati, prima che accettare l'vno, ò l'altro, desiderando Sua Maestà significarli sì in questa occasione, come in ogni altra la sua buona volontà, concede al detto Signor Duca. La sopradetta elettione, però con conditione, che per tutto detto tempo del primo di Giugno egli si eleggerà, & effettuerà l'vno, ò l'altro di essi due partiti, senza troncar, ne sminuire, od alterare cosa veruna, ne vsare alcuna dilatione, prolungatione, ne difficoltà, fondata sopra qual si voglia pretesto, od occasione.

Obligatione di fede, e di parola.

XV. Per il che detto Signor Duca hà obligato di presente, come nell'auuenire, la sua fede, e parola, & hà Sua Maestà fatto il simile per l'adempimento, & esecutione delle cose accordate per i presenti Capitoli, le quali da Lei dipendono.

Proroga del Cõpromesso per le dette differenze.

XVI. Et similmente frà Sua Maestà, & il detto Signor Duca è stato accordato, che consentiranno, come di presente consentono, doppo che la restitutione sarà stata realmente, & effettiuamente adempita, se il detto Signor Duca ne fà elettione, che Papa Clemente VIII. Nostro Signore sia Giudice delle differenze, che vertono trà Sua Maestà, & il detto Signor Duca, conforme a quanto è stato accordato nel sopradetto Trattato di Veruins, e questo frà tre anni.

Pro-

1600

XVIII. Promettendo con buona fede, di adempire da una parte, & da l'altra quanto fra detto tempo sarà ordinato da Sua Santità, senza alcuna dilatione, nè difficoltà, per qual si voglia causa, ò pretesto, conforme è portato in detto Trattato di Veruins.

Osseruanza, & essecutione del Trattato

XVIII. Et per maggior sicurezza dell'adempimento del Trattato in tutti i capi, & punti contenutiui, i detti Signori Re, & Duca di Sauoia humilissimamente supplicano Sua Santità, che come per le sue sante, & paterne esortationi sono entrati in questa via d'accordo, così le piaccia, come padre comune, continuare quella cura, che per l'innanzi hà mostrato in volere nutrire la pace, & assicurare fra di loro una buona amicitia: & questo facendo, in occasioni, che potrebbono nascere, interporre la sua autorità, per l'intiera, & reale effettuatione delle promesse cose, tanto da l'una, quanto da l'altra parte: così è nella forma contenuta in questo nostro Trattato. Fatto in Parigi alli 17. di Febraio 1600. Signato Arrigo, & Emanuele, & suggellato co' suggelli di Sua Maestà, & del detto Signor Duca.

Il Duca si parte dal Re per Piemôte, & è da lui, e da gli altri accarezzato.

† Tre, ò quattro giorni dopò il Trattato, il Duca prese licenza dal Re, per ritornarsene, essendo già i primi della sua compagnia andati innanzi; ma il giorno della sua partita fù così incerto, che la Corte stette stiualata tre giorni per accompagnarlo.

Il Re seguitato da tutta la Corte lo condusse sino al Ponte di Sciaranton, e gli diede il Barone di Lux per condurlo sin fuori del Regno, con ordine alli Gouernatori delle Città di Campagna, e Borgogna, per doue passerebbe, di riceuerlo come Sua Maestà.

Ammaestramento a grádi.

a Non vi è maggior grãdezza, quanto l'essere d'vna vita eccellente, e d'vn spirito humile.

Fù desiderato dalle Dame principalmente, che lodarono la dolcezza delle sue maniere, la prontezza del suo spirito, le sue galanterie; le sue liberalità, & tutti i suoi modi, che non teneuano punto del grande, nè dell'orgoglioso, instruttione a grandi, a, che non è grandezza tale, come esser di vita eccellente, & di spirito humile. Gli orgliosi s'ingannano, i quali credono, di non poter fare vedere quello, che sono, se non con lo stare ritirati, non parlando, che con gli occhi, & non si ricordano, che quanto più il Sole è alzato sopra l'Orizonte, tanto manco fà di ombra.

Coprire il disgusto interno è notabile virtù.

Per quel tempo, che ei fù co'l Re, si mostrò così contento esteriormente, e coprì sì bene il dispiacere interno, che i suoi propri giudicauano, che non potesse essere più contento, quando le prime Corone d'Asia fussero cadute sopra la sua testa.

Ma non si allontanò molto, che mostrò nel viso il dispiacere, & il pentimento del suo viaggio.

Tutti i passi, che ei fece per allontanarsi dal Re, furono altretanta

strada

così, come di gente appassionata, le persuasioni de' quali erano veleni melati, & inzuccherati. 1600

Che essendo più geloso della sua grandezza, che desideroso del suo riposo, non cessarebbono sin che non l'hauessero distolto dall'esecutione delle sue promesse.

Che se gli piaceua di pensare al passato, e di paragonarlo al presente, trouarebbe, che la pace era l'inespugnabile bastione de' suoi Stati, & che era vna gran disauentura a vn Principe il sottoporsi alla discretione di altri.

Che lo supplicaua a credere, che il consiglio, che gli daua, era l'istesso, che gli darebbe, se Dio l'hauesse fatto nascere ò suo Vassallo, ò persona del suo Consiglio.

Complimēti del Duca col Barō di Lux. Detti.

Piglio, rispose il Duca, quanto voi mi dite, come da signore capitale, & ve ne ringratio: io mi sento così obligato al Re, che sacrificherei la mia uita in ricompensa del debito, & de gli oblighi, che io gli debbo, e mi prometto di non gli dare mai occcasione, che egli mi stimi altro, che suo humilissimo seruitore, e parente.

Parole dei Principi a che seruono.

Gli huomini si fanno conoscere dalle loro parole, sì come il metallo dal suono, & i fiori dall'odore: ma le parole de' Principi facilmente non seruono ad altro, che ad impedire di non esser conosciuti, riputando vna gran dissimulatione per vna gran virtù.

Detti.

Tale fù l'esito del viaggio del Duca di Sauoia. L'anno non se ne passa, che egli non ne gusti il frutto. Vi pose per la sua presenza la conditione del cambio, che il Re non hauerebbe accordato a' suoi Ambasciatori: Ma non restò lungamente in questa opinione di far l'vno, ò l'altro.

Si riconobbe a Borgo, quando partì dalla Cittadella, la graue mestitia, & il dispiacere, che turbaua il suo animo in lasciare vna piazza giudicata delle più forti d'Europa. Il di fuori fece giudicare il dolore di dentro.

Questo Principe, il quale cuopre molto bene, quando gli piace, le passioni del suo animo, non potette celare il dispiacere dello scambio, più che ei facesse l'incomodità della restitutione: Ma ciascuno pensaua, che douesse risoluersi a rendere il Marchesato di Saluzzo, poiche s'era posta la ricompensa a vn prezzo vn poco alto.

Il Duca di Sauoia auuisa per Corriere il Re degli honori riceuuti, & ne lo ringratia.

Subito, che fù a Borgo spedì vn Corriere al Re, per ringratiarlo de gli honori, che haueua riceuuti nel suo viaggio, & del buono trattamento, che Pralino haueua fatto in Campagna, & il Barone di Lux in Borgogna.

Con l'istesso Corriere scrisse al Gouernatore di Lione, che gli facessero parte del contento, che ei sentiua sempre più grande del Tratta-

1600 to di Parigi, & che se ne andaua a Ciamberì, & di là poco dopò le feste in Piemonte, per pigliare la risolutione, che Sua Maestà aspettaua da lui.

Ma come è naturale de gli huomini disfare, a, e distruggere il bene a quella guisa, che è proposito di Dio di disfare, & rouinare il male, non stette molto senza intendere le persuasioni di quelli, che non pensauano, che a priuarlo di tutta la felicità, che ei si poteua promettere del suo viaggio, & che l'assicurauano, che la venuta del Conte di Fuentes gli darebbe modo da vscire della necessità del cambio, e della restitutione.

a Deus ædificat, homines destruunt.

Non tutti i consigli sono buoni.

Copriua sotto le ceneri d'vna gran dissimulatione il pentimento, che haueua del suo viaggio: ma sempre faceua esalare qualche vapore, che metteua i più intelligenti in questa opinione, che hauesse in animo di pregiudicare al Re in qualche cosa, quando ancor fusse con pericolo del suo proprio.

Spiriti de' Principi come siano.

Hanno i Principi spiriti di vendetta più terribili, & violenti, che le persone priuate.

Sono sempre in pensiero, come dice il Comines, b, di distruggersi l'vn l'altro, & ciascuno si ride della morte, ò della disgratia dell'altro. Questo crudel desiderio di vendetta fà, che l'huomo si contenta di abbruciarsi, per mettere in cenere il suo nemico, & il suo contento è simile a quello di vn tal meschino, che vedendo dalla proua, oue egli era assentato, che la fortuna guadagnaua la poppa, doue era il suo nemico, gridò, che moriua contento, e felice, poiche haueua visto il suo nemico morto.

b Parte 1. c. 2.

Re Arrigo pregiato da ciascuno.

Questo viaggio del Duca di Sauoia non fù di poco honore al Re, poiche tutto il Mondo riconobbe, che quelli, che cinque anni innanzi non spirauano altro, che la morte, & sangue del Re, veniuano hora ad offerirgli voti di affettione, & proue di seruitio con humiltà sì grande, che mostrauano di hauer lasciato di là dalle Alpi la memoria della loro grandezza.

IX.

Duca di Mercurio eletto Luogotenente dell'Imperatore.

† Ma non fù ancora di poca gloria alla Francia, il vedere, che dal più profondo del Settentrione, si venne a dimandarle Capitani contro al più grande, e spauenteuole nemico della Terra.

L'Imperatore fece suo Luogotenente generale il Duca di Mercurio nell'armata d'Vngheria, e gliene mandò le patenti, le quali tuttania non volse accettare senza il comandamento del Re, giudicando, che non vi fusse ne honore, ne grandezza al Mondo, che douesse essere desiderata, ne accettata da vn suddito senza la permissione del suo Principe.

Prende licenza dal Re di seruire l'Imperatore.

Approuò il Re la condotta, ed egli se ne andò per la seconda volta in Vngaria, e dopò hauer riceuuto i comandamenti dell'Imperatore a Vienna,

na, tirò diritto a Giauarino, doue fù riconosciuto Luogotenente generale dell'Imperatore nel suo essercito, che era molto picciolo in numero, ma grandissimo in brauura, e risolutione di far bene. Erano huomini, che dauano sempre due colpi, prima, che l'inimico n'hauesse dato vno.

1609

Così mostrò egli bene, che le grandi fattioni di guerra, a, non si fanno sempre con le grandi armate, e che il buon gouerno auanza le forze; perche molto spesso due, tre, ò quattrocento huomini dell'essercito Christiano hanno ardito attaccare altretanti mile Turchi.

a Maiores copias sterni a minoribus, & potētiores a debilioribus, & vires superari a bono duce. DIONIS. HALICAR. li. 8.

Valore de' Soldati Christiani contra i Turchi.

Ardire, che si rimetterebbe alle fauole, se non fusse vero, che cinquecento Pastori hanno altre volte posto in rotta noue mila Spartani, e che Epaminonda con quattromila huomini, frà quali non erano se non quattrocento Caualli, disfece vn'armata intera di Lacedemoni di vintiquattro mila Fanti, e seicento Caualli.

Il Duca di Mercurio non combatteua mai, che il vantaggio, ò la necessità non lo costringesse; perche sicome è pazzia il correre il pericolo d'vna battaglia all'hora, che il danno è euidente, così è viltà il ricusarla, quando la necessità la presenta.

Duca di Mercurio, suo modo di guerreggiare.

Faceua osseruare vna gran giustitia frà i soldati, e li auuezzaua, quãto può permettere la licenza della guerra, alla pietà, & alla deuotione.

b, Faceua sempre inuocare il nome di Dio, il gran Dio delle battaglie, prima, che dar la carica, ò andare all'assalto.

b Nec certamen, seu prælium in bello, nec aliud quippiam maioris momēti, aut periculi ĩ bello, velle incipere ante inuocatum Dei nomẽ sta Principe vel Duce tentandum. XENOPH. in fin. lib. 1.

La diuotione gioua molto.

Haueua sempre buon numero di Religiosi, che inalborando le insegne della Religione gli esortauano a combattere contra quelli, che ne voleuano scancellare la memoria, e sì come attribuiua alla condotta di Dio la felicità delle sue armi, così gli faceua render gratie del buon fine.

Non vi è Natione, per miscredente, & idolatra, che ella sia, che non ringratij Dio delle felici imprese della guerra.

† Per l'esecutione del Trattato di Parigi co'l Duca di Sauoia, si credeua sicuramente che tutte le cause delle guerre straniere fussero sopite; mà i timori di non rientrare nella Ciuile non erano del tutto estinti.

X.

La Francia difficilmente può godere il riposo.

E vn perder tempo l'inuestigare, se la Francia deue desiderare il riposo dopò tãto trauaglio; e medesimamente è vna vana consideratione, s'ella deue riceuere i mezzi, che possono conseruare la sua pace, ed estirpare le radici delle torbulenze.

Questi grandi spiriti, che eleuati sopra l'Athos del Consiglio del Re veggono più presto de gli altri il leuar del Sole, e le dispositioni dell'aria, giudicarono, che non ve n'era, che vno, cioè di ricorrere per la seconda volta alla Casa de' Medici; a fine di rendere i Gigli non solamente fioriti, ma fruttuosi, per agguagliare la successione de i descendenti di questo Principe alla durata del mondo.

Consiglieri del Re, loro pensiero di maritarlo in Casa de' Medici.

A questo effetto i Signori di Sillery, e d'Alicurt per cõsiglio del Papa,

per

1600

Sillery, ed Alincurt à Fiorenza, per chiedere D. Maria al Grã Duca.

per comandamento del Rè, per di buoni auuertimenti del Cardinale d'Ossat, e tutto questo per mouimento di quella prudenza immortale, che habita nella casa incorruttibile, come dice Filone Ebreo, a, senza laquale tutta la sapienza de gli huomini non è che pazzia, & ogni loro ingegno errore, sono al presente a Fiorenza per trattare il Matrimonio frà il Re, e la Serenissima Principessa Maria de' Medici, le proposte delquale erano state fatte qualche tempo innanzi.

a De legis alleg. lib.

Dote della Principessa Maria de' Medici.

Questa richiesta piacque tanto al Gran Duca, che non vi fù punto di difficultà.

La constitutione del matrimonio fù di seicento mila scudi, compresoui quello, che il Gran Duca haueua prestato al Re, di che si rimborsò. Constitutione più grande, che quella di Madama Helisabetta maritata in Ispagna, laquale non hebbe di dote, che quattrocento mila scudi.

La Regina Madre non n'hebbe, che trenta mila dal Duca d'Vrbino suo padre; mà i beni materni, frà i quali era la Contea di Lamoges, furono stimati vn milione d'oro.

Donatiuo di Clem. VIII. di cẽto milla scudi, e gioie alla Principessa Maria.

Il, b, Papa per consideratione della grandezza della Casa, doue ella entraua, le donò cento mila scudi, e molte gioie. La sopradote non fù che di dieci mila lire d'entrata.

b Ratio constitutionis Papalis comprehensa est hisce verbis: Pro singulari suo in neptẽ amore, tum etiam habita ratione splẽdoris, ac fortunarum domus, in quã recipitur.

Gli articoli segnati, giudicando il gran Duca, che la perfettione del matrimonio non consisteua, che nell'egualità, e conformità del consenso, giudicò, che la Principessa sua Nipote doueua d'all'hora esser tenuta per Regina di Francia, per la qual cosa le fece rendere subito gli honori conuenienti a questa qualità, e publicare con solennità la conclusione di questo matrimonio.

Si publica il Matrimonio di Francia, e Medici.

Se ne cantò il Te Deum nel Palazzo di Pitti, e dopò nella Chiesa della Nunziata, si sparò tutta l'artigliaria; sonarono tutte le campane, e tutto il Popolo si mise in allegrezza.

La Principessa Maria seruita come Regina di Francia, & da chi.

La Principessa desinò publicamẽte, il Duca di Bracciano le diede l'acqua alle mani, e Silery Ambasciatore del Re, la saluietta. Ella fù posta a tauola sotto il baldachino; il Gran Duca si assetrò assai più basso di lei, e dopò desinare si fece musica, si corse all'anello, terminandosi la giornata in una bella Comedia.

Scambieuoli affetti di beneuolẽza tra Frãcia, e Medici.

D'Alincurt partì subito per venire in Francia a far vedere il Trattato al Re, co'l ritratto della Regina, che la Gran Duchessa gli diede. Rimandò il Re Frontenac per seruire la Regina di Maggiordomo, le presentò la prima lettera di Sua Maestà, e diede da sua parte il suo ritratto al Gran Duca. Fù pregata di esercitarsi nella lingua Francese, e di compiacersi, che se le parlasse Francese, e di leggere libri Francesi. Dimandò, che le ne fusse dato alcuno, & il primo che venne nelle sue mani fù Clorinda, doue l'amata è ammazzata dal suo amante, libro, che le fù tan-

to

to più caro, quanto che haueua gustato di questo caso nel Tasso.

1600

Effetti notabili di vna prudẽte prudenza.

Si propose il Re di effettuare le sue promesse del matrimonio, subito che il Duca di Sauoia hauesse effettuato le sue sopra la restitutione, o il cambio del Marchesato di Saluzzo, e di andare in Auignone per riceuerui la Regina. Ma il Duca è bene in trauaglio sopra questa risolutione; Facilmente, quanto più la prudenza è grande, più difficile è la risolutione, che se ne piglia; perche la prudenza, che vede, e preuede il bene, & il male, che la risolutione può produrre, cerca di assicurarsi prima che di risoluersi: ed eccoti la causa perche si trouano delle pazzie, che non si possono fare che da i sauij: Ma quando le cose sono ridotte in tal necessità, che bisogna far elettione di due cose eguali in danno, e pregiudicio, non vi è prudenza, che tenghi, e che non si sferri.

Il Re doppo partito il Duca di Sauoia si ritira a Fõtanableò.

Dopò la partita del Duca di Sauoia, il Re se n'andò a Fontanableò per passarui la Quaresima, laquale fù accompagnata da vn'attione altretanto più celebre, quanto che è stata tutta Regia per lo bene della Religione, alla quale mai, a, Principe alcuno non si è affettionato, che non ne sia stato felicemente ricompensato.

a Obras de Rey deuẽ ser siempre grandes, y no indignas de animos Reales. ANT. PEREZ.

Questa fù la conferenza di Fontanableò in presenza del Re; di molti Principi, e Vfficiali della sua Corona, Consiglieri di Stato, Prelati, & altri Signori segnalati del suo Regno.

XI. Conferenza sopra l'opera del Signor di Plessis.

† Fù l'occasione di questa Conferenza, che Filippo di Mornai Signore di Plessis Marlì, Gouernatore di Somur, intendente della Casa, e Corona di Nauarra, haueua dato in luce vn libro per mostrare, che l'Institutione della Santa Eucharistia era stata ne principij l'istessa cosa, che si faceua, ed era insegnata in molti luoghi separati dall'vbbidienza del Papa, in Francia, Alemagna, Inghilterra, Scotia, Danimarca, Suetia, e Polonia. Opera grande, e laboriosa, nella quale senza dubbio molti Ministri haueuano contribuito le loro vigilie, i loro studij, e le loro memorie. La bellezza, ed eleganza dello stile releuato di punti Egittiaci; gli argomenti ornati di belle, e speciose apparenze faceuano publicare per tutto, che questo libro disunirebbe, & diuertirebbe molte coscienze.

Teologia, a chi assomigliata.

Ma come la Teologia è vn profondo Oceano pieno di secche, e di scogli, la nauigatione è pericolosa a i Piloti, e Patroni poco esperti, e che non hanno viaggiato, che sopra la carta in terra ferma, e per relatione d'altri.

Chi sà per altri, non è sauio.

La scienza è fermezza della ragione.

Diceuasi, che Plessis s'era troppo fidato nella relatione d'altri, e non si era affaticato a verificare le auttorità prese ne' proprij luoghi. Chi non sà, se non sopra la memoria d'altri, e come per inuentario; non può essere stimato sauio. La scienza vuole, che si renda ragione del suo sapere, e non è altra cosa, che vn'immutabile costanza, e fermezza della ragione, che non può darsi in colui, che non l'intende, che per l'auuertimento d'altri, e che non ne hà il possesso irreuocabile.

Questo libro fù abbracciato da gli vni, e caricato d'Anatemi dagli al-

1600

tri. Non vi era così piccolo scolare in Theologia, che non vi segnasse qualche passo da censurarsi.

Chi contradisse a Plessis.

Berangiar fù de primi, che gli scrisse contro. Iacopo Suarez Porroghese predicò vna Quaresima intiera sopra questo libro. I Giesuiti di Bordeos trouarono di gran passi falsificati; tronchi, e mutilati. a, Non è cosa tanto facile, quanto il riprendere altri; ma mostrar l'euidenza, & la verità di quello, che si riprende, & sostenerlo in faccia di colui, che è ripreso, è vn impresa coraggiosa, e difficile.

a Nihil facilius, quam reprehendere, alium. PLVTAR.

Vescouo di Eureus notabilmẽte diffensore della verità cõtra Plessis.

Dopò questo il Vescouo d'Eureus l'intraprese publicando per tutto, che mostrerebbe in questo libro cinquecento enormi falsità di conto fatto, e senza iperbole cauate da maggior numero.

Plessis presenta vna supplica al Re, acciò che S.M. si contenti ordinare Commissarij per verificare di carta in carta, e di linea in linea tutti i passi allegati nel suo libro.

Per disporui il Re, alcuni gli dicono, che ne deue sperare vna gran gloria; perche dopò di hauer come quel gran Costantino, restituita la pace, & il riposo al suo stato, egli renderebbe la pace, e la tranquillità allo Stato di Dio, che è la sua Chiesa, e mostrarebbe per raccolta di tante falsità messe insieme il dishonore, & la rouina della causa, che si difende con armi simili.

Diceuasi da altri, che questa Conferenza sarebbe vno stimolo a vn più gran disegno, degno della sua magnanimità, a vna santa riformatione della Chiesa in questo Regno, per mezo della quale si vedrà in lui solo tre grandi Imperatori; vn Cesare vincitore; vn Augusto pacificatore del suo stato; vn Constantino riformatore della sua Chiesa.

Cose proprie de' Re quali sieno.

Non hauerebbe potuto il Re recusare questa dimanda, che miraua il progresso della Religione, che i Principi deuono procurare, e promouere con ogni lor potere, essendo il loro proprio offitio, b, amministrare giustitia, condurre eserciti, e seruire a Dio. Non è giustitia eguale a quella di ricercare la verità; nè la verità eguale a quella di confondere la bugia; ne seruitio eguale a Dio, che d'impedire l'oppressione del vero. E come la difesa, e la protettione della verità è vn' attione tutta Regia, poiche depẽde dalla giustitia; così bisogna, che il Re, che vuole lasciar buon'odore della sua pietà verso Dio, e della sua giustitia verso gli huomini, non nieghi la sua auttorità per far apparire il vero in quello, che nõ può cõportare niente di falso, come la Religione, che non è se non, c, verità, e la verità non può essere se non vna, & allo stato, che è retto sotto l'vnica potenza d'vn solo, nissuno deue mettere più affettione, che il Re. La ragione è fondata sopra due rispetti: perche come huomo, hauendo vn'anima dell'istessa materia, che gli altri huomini, ne deue hauere il pensiero, e come Principe la deue tenere per la migliore, e la più sicura regola della sua conseruatione, di maniera, che si come la legge della cosciẽza l'obliga alla Religione; così

b Tria proprie Regis opera sint, exercitũ ducere, & iudicare, & Deũ colere. DIOGENES Pythagoreus.

Oue è Verità, iui è Giustitia.

Verità è vna sola.

c Vide TRISMEGIST.

la

1600

la legge del suo buon gouerno vuole, che vi si affettioni; perche vn Principe, ch'è veramente, e pare in effetto, a, Religioso, è sempre temuto, e stimato da' suoi sudditi, che non si ribellano così presto contro di lui, credendo, ch'egli sia sotto la particolare protettione di Dio.

a Nam & minus iniusti aliquid sperant ab eo Principe, quem præter ceteros religiosum, & Dei amātem vident; & minus ei aduersantur, insidianturque, quem a Diuino nomine protectum, defensumq. iri credunt. ARIST. Pol. lib. 5. c. 11.

Principe Religioso è sempre temuto, e pregiato.

Questo zelo di Religione imprime loro nell'animo questa costanza, & immutabile opinione, che tutte le loro attioni siano buone, e che nō possino essere se non prospere, e generose, essendo amato da Dio, & hauendo tanta affettione al suo seruitio, che può dire verso vn solo Dio quello, che Aurelio diceua verso molti, quando Faustina sua moglie gli dimandaua, che cosa farebbe perdendo la battaglia contro a Cassio; io non sarò così cattiuo verso i miei Dei, che mi vogliano mandare vn tale infortunio.

Effetti del vero zelo di religione.

Accordò il Re questa Conferenza, a fine, che la verità fusse illuminata contro alle tenebre della calunnia, e ne lasciò il pensiero al suo Cancelliere. Nō si trattaua di formare vna disputa piena di audacia, soggetta alle cauillationi de' Sofisti, de' quali in ogni tempo ce n'è stato gran numero, anzi solamente di hauere persone, che hauessero l'occhio purgato, e l'orecchia ben netta, per verificare li passi, se vi erano allegati falsamente, e di esaminare, se le parole eranò alterate, ò mutilate.

Dispute, come deuono esser fatte.

Per questo non vi furono chiamati Teologi. Si elessero per Commissarij Agostino di Thou Presidente nella Corte di Parlamento di Parigi; Pithou Auuocato nell'istessa Corte; Teure Precettore di Monsieur il Principe di Condè, in absenza del quale successe Martino, Lettore, & Medico del Re per li Cattolici; & per gli altri, il Presidente di Calignone, Cancelliere di Nauarra, in luogo del quale entrò de Trenes Canay Presidente nella Camera di Linguadoca, e Cassabuon Lettore di Sua Maestà nelle lettere Greche; tutti personaggi singulari in tutte le sorti di scienze, e di lingue, & a fine che questa Conferenza si facesse senza alcun deuiamento, elesse per lo tempo quello della sua dieta, & per lo luogo quello di Fontanableò.

Personaggi virtuosi per assistere alla verità della disputatione & quali.

Plessis si dolse della grande inclinatione, che il Re mostraua, perche questa attione seguisse a fauore del Vescouo d'Eureus, e che parlandone esso a S.M. ella rispondeua così freddamente, e con ispedirsene così presto, che conosceua bene, che tutto tiraua a suo disfauore. La supplicò pertanto di volerlo vdire, e le disse: che nissuna cosa gli haueua più passato il cuore, che quando haueua saputo, che S.M. credeua, ch'egli hauesse vsato falsità particolarmente in cose così sacrate, che questo giusto dolore gli haueua fatto desiderare il modo di farla venire in cognitione del vero, la qual cosa gli sarebbe facile, se la Maestà Sua non hauesse altra intentione, che di conoscerlo: che se le cose fussero restate ne' primi termini, non ne sarebbe in trauaglio; poiche condotte, che fussero state con silentio, & discretione, S.M. non hauerebbe altro pensiero, che di giudicare frà la sua probità, e la calunnia.

Plessis supplica il Re ad assistere, e fauorire la verità.

1600 Ma che veramente, essendosi publicato per l'artificio del Signore di Eureus per tutto il Regno, e peruenuto al Nuntio, & al Papa istesso, vedeua bene, che si metterebbe in consideratione di S.M. che era interesse suo di fare riuscire questa attione per qual si voglia modo, a soddisfattione del Papa, & a vantaggio della Chiesa Romana, che per consequenza haurebbe questa mala fortuna di hauere il suo giudice interessato in questa causa, di hauere il suo Re, & il suo Signore per parte: Che se non vi andasse, che della sua vita, e del suo honore ancora, li getterebbe a suoi piedi, e ne farebbe letto per suo seruitio; ma che essendo obligato alla diffesa della verità, e doue andaua dell'honor di Dio, supplicaua humilissimamente S.M. di perdonarli, se ricercaua mezi giusti, & ragioneuo'i da saluarla, & diffenderla.

Nuntio del Papa ricorre al Re, accioche nõ si faccia questa Conferenza

Il Vescouo di Modona persona dotta, e graue, il quale crede, e dice, che le publiche dispute sopra le controuersie della Religione rouinano più, che non edificano, e che in tali occasioni è meglio dire conforme al comandamento del Concilio Niceno, a, Noi osseruiamo le leggi de' nostri padri, che mettere in dubbio s'elle non sono state ben ordinate, non approua punto questa disputa.

a Nos seruamus leges Patrum nostrorum. CONC. Ni: 2. Act. 4.

Stimulato adunque da vna giusta apprensione, che non si desiderasse sotto questa Conferenza di trattare delle differenze della Religione, & rimettere sopra il Tappeto delle questioni risolute dall'auttorità della Chiesa, venne a trouare il Re, & gli mostrò, che questa attione di deputare Commissarij in materia di Religione era cosa dependente dall'auttorità Ecclesiastica.

Il Re rẽde sodisfatto Mõsig. Nuntio.

Il Re gli rispose, che l'effetto della Conferenza non era che vn esame de' passi del libro di Plessis, per sapere, se erano ben allegati, e che il carico de' Commissari non sarebbe se non sopra le difficultà, che potrebbono nascere nella versione delle parole, e di vedere, se questi passi erano posti dentro a questo libro, come dẽtro a i loro Auttori, senza entrare sopra alcun punto di Teologia. Assicurato il Nuntio, che in questo nõ si farebbe cosa contro alle forme debite, e legittime, si ritirò contento, e sodisfatto.

Il Vescouo d'Eureus, & il Plessis trattano del modo, & ordine della disputa.

Disputossi lungamente sopra le conditioni della disputa. Dimandaua Plessis, che il suo libro fusse essaminato carta per carta, che i passi, che non sarebbono impugnati di falsità, fussero riputati, quanto alla lettera per verificati: che il Vescouo d'Eureus gli desse i luoghi falsi contro a i cinquecento passi. Fù giudicato questo metodo troppo noioso; e che gli affari di S.M. non permetteuano d'assistere a così lunga esamina, che non vi era patienza di Commissari, che non si stancasse prima di hauer esaminato la decima parte del libro.

Plessis dimanda al Vescouo di Eureus i suoi modi di falso contro al suo libro, ò almeno le cinquecento falsità, a fine di poterle cercare dentro alle Editioni, delle quali s'era in controuersia.

Rispose

1600

Rispose il Vescouo, che questo sarebbe vn perdere l'opportunità del tempo ordinato per la Conferenza, fermandosi a distendere in scrittura i modi di falso, che ricercaua vn termine molto più grande, che per verificargli con la viua voce. Che per euitare vna maggior lunghezza, offeriua di consegnare in mano di S. M. vna nota de i cinquecento passi falsi segnati per nome, libri, e capitoli de gli Autori, e delle carte, e linee del libro, nel quale erano stati falsificati, e che di questa nota se ne cauerebbono ogni volta cinquanta per esaminarli.

Vedendo Plessis, che le conditioni, che dimandaua, non erano giudicate ragioneuoli, dichiarò, che non poteua entrare in altro modo nella Conferenza, e che voleua più tosto, che il suo libro fusse indebitamente condannato in sua assenza, che in sua presenza. Le cose erano ridotte in tale stato, che si credette, che la Conferenza fusse rotta, e che con qualche fine si volesse diuertire l'esame di questo libro. Il Re comanda, che sia esaminato in assenza di Plessis, & che i Commissari entrino l'istesso giorno nella Conferenza tre hore dopò mezo giorno.

Il Re comāda che sia riueduto il Libro, & si stabilisce la Cōferenza.

Il Vescouo di Eureus, al quale rincresceua di entrare sù l'arena contro alla sua ombra, e di lottare contro a vn assente, offerse di dare cinquanta passi a Plessis, per prepararuisi il giorno seguente, e di continuare con l'istesso numero ogni giorno sino all'intero esame del libro. I suoi amici gli mostrarono così viuamente il pregiudicio, che il suo rifiuto apporterebbe, & alla sua causa, & alla sua persona, che si risolse di accettare questa offerta, e di cinquanta passi, che gli furono dati la sera, si preparò per lo giorno seguente sopra à dicianoue non potendo verificare il resto, perche i libri, che il Vescouo di Eureus gli haueua mandati sù la meza notte, furono ripigliati, e renduti alle sette hore della mattina, per essere portati alla casa del Re all'hora destinata per la Conferenza.

Vi fù adūque poco tempo per considerarli, ma essendo egli auttore del libro era preparato a tutto quello, che vi era dentro. E molto honore del Compositore, di rispondere improuisamente sopra la sua opera, e portare come Themistio i modelli, e disegni dell'arte nel suo intelletto.

Personaggi assistēti alla Conferēza, quali.

Cominciò adunque la Conferenza il Giouedì 4. di Maggio, nella sala del bagno, nel mezo della quale era vna tauola di mediocre lunghezza, a vn capo della qua e sedeua Sua Maestà, & a mano diritta di lei il Vescouo di Eureus, & a mano sinistra all'incontro per appunto di lui Plessis, Pasquer, Vassaut, e Mercier Secretario della Conferenza erano da basso all'altro capo della tauola. Più alto a mano dritta dal Re, sedeuano il Cancelliere, & i Commissari. Dietro al Re, l'Arciuescouo di Lione, i Vescoui di Niuers, di Beoues, e di Castres. Su la mano sinistra i quattro Signori Segretari di Stato. Dietro a i Conferēti i Duchi di Vaudemōt; di Nemonrs; di Mercure; d'Vmena; di Niuers; d'Elbeuf; d'Aulguillon; de Iāuille, gli Vfficiali della Corona; Consiglieri di Stato, & altri Signori di qualità.

1600 *Il resto de gli Auditori, & Spettatori poteua essere al numero di ducento.*

Il Re impone silentio, e che i Conferenti tẽdino alla verità del fatto, cõ quiete, e modestia.

Dopò il silentio comandato, e d'essersi ciascuno composto, ò a parlare, ò ad ascoltare, ò a giudicare, hauendo S.M. detto, che la disputa non era fra le parti principali, ma particolare fra li due Conferenti, non per la differenza di diritto, e di dottrina, ma della verità litterale di qualche passo, e che desideraua, che si trattasse con ogni dolcezza, e moderatione, senza rancore, ne altra passione che quella della verità.

E perche le cose della Religione, e dello stato sono talmente alzate, & tirate in vn'istesso accordo, che non si può toccare le corde dell'vno, senza far muouere quelle dell'altro, dichiara, che non intende punto, che questa disputa alteri in niente la pace de suoi sudditi, della qual cosa hauendo il Cancelliere ordine di parlare, lo dichiarò più espressamente in questi termini.

Signori, tutte le cose cooperano in bene a tutti quelli, che sono buoni: se nel presente affare noi portiamo vno spirito di pace, e di carità, il Dio della pace, e della carità assisterà con le sue gratie alle nostre buone intentioni. Trattasi al presente, che Monsignore di Plessis hà fatto intendere à Monsig. il Vescouo di Eureus, che verificherà dinanzi al Re, & a i Commissari, che gli piacerà deputare, tutti i passi allegati ne' suoi libri, a che il detto Monsig. Vescouo ha risposto, che s'obligaua di mostrargli cinquecento falsità nel suo libro contro alla Messa. Che S. M. hà permesso questa Conferenza, che si fa fra due huomini dotti, non per entrare in disputa de punti, che cõcernono la dottrina, & il fatto della Religione (cosa che S.M. non soffrirebbe in modo alcuno, senza hauere sopra di ciò la permissione del Papa) ma solamente a fine, che si possi venire in chiaro della verità letterale, ò falsità di dette allegationi.

E si come non si tratta in questo luogo de' punti controuersi nella Religione, similmente S.M. vi dichiara la sua risolutione fermissima, & certissima all'osseruanza del suo Editto di Nantes, fatto per la conseruatione del riposo, e della publica pace. Vuole, & ordina, che questa Conferenza si faccia senza contentione, e con tutta la modestia, che si richiede in cosa di tanta importanza: di modo, che la buona vnione, & intelligenza, che è tanto necessaria per lo bene vniuersale di questo Stato, e di ciascun di noi in particolare, non ne venghi punto alterata, ma più tosto accresciuta dalla dolcezza, e modestia, che si vserà dall'vna parte, e dall'altra, e che noi vsciamo da questa disputa con vna buona risolutione di comportarci, & viuere pacificamente insieme, come buoni fratelli, amici, e concittadini, conforme a quanto S.M. ci ordina per lo suo Editto, e di che presentemente ci rinoua il comandamento.

Queste parole furono confirmate da quelle del Re, che comandò al Vescouo di Eureus, di parlare, e di aprire la Conferenza, ilche fù fatto da lui con queste parole.

Io mi presento quì, Sire, per vbbidire a i comandamenti di V. Maestà, e per comparire all'assignatione, che mi ha data Monsignore di Plessis. L'offerta, che io gli hò fatta, di mostrargli cinquecẽto false allegationi dentro al suo libro contro alla Messa. La M. V. secondo la sua singulare prudenza hà benissimo giudicato, che questa offerta si poteua accettare senza offendere le leggi spirituali, & temporali, che prohibiscono a persone priuate di disputare publicamente della Religione. Perche non si tratta quì di riuocare in dubbio la fede de gli antichi padri della Chiesa, & vedere s'eglino hanno scritto bene, ò male; ma se Monsignore di Plessis gli hà male, ò bene citati.

1600. Il Vescouo d'Eureus dà principio alla disputa cõtra Plessis in fargli vedere, che male, & finistramẽte ha citato gli Auttori.

Altre volte Henrico Re de' Vandali hauendo fatto inuitare i Cattolici di Africa a entrare in disputa con gli Arriani, Eugenio Arciuescouo di Cartagine rispose, che nõ poteua accettare questa disputa senza il cõsenso de gli altri Vescoui, e nominatamẽte della Chiesa Romana, che era il capo di tutte le Chiese. Che io mi astenga al presente di fare la medesima difficultà, non è perche io porti manco rispetto alla Sede Apostolica, di quello portasse questo S. Arciuescouo già più di ducento anni; ma perche non si tratta quì, che de luoghi particolari del libro di Monsig. de Plessis, contro alquale io mi preparo, e non della dottrina generale della Chiesa; a che mi dà ardire ancora la modestia, di che piace a V. M. vsare in questa attione; perche ella non vuole punto pigliare il turribolo, come quel Re di Giuda, che fù tocco dalla lebbra; cioè ella non vuole vsurparsi punto l'auttorità Sacerdotale, ne constituirsi giudice, ne dar giudice nelle materie Ecclesiastiche: ma solamente chiamar testimoni dotti, & degni di fede, che possino attestare la verità di questa Conferenza, & in caso di qualche difficultà sopra la versione delle parole, ò editione de gli esemplari dirne il loro parere, imitando in questo la Pietà di quei buoni Imperatori Costantino, Valentiniano, Teodosio primo, e secondo, che non si sono mai voluti attribuire il giudicare delle controuersie della fede; ma hanno sempre rimesso la decisione a quelli, che Dio haueua ordinati Pastori, e Rettori della sua Chiesa: e per tanto sotto l'auttorità de' suoi comandamenti entrerò allegramente in questa Conferenza, dopò hauer prima protestato, che io non vi sono spinto da alcuna mala volontà contro a Monsig. di Plessis, il quale io rispetto, & honoro per le belle parti del suo ingegno, ne pretendo accusarlo d'alcuna falsità nel suo libro; ma solamente quelli, sopra la fede, e memoria de quali si è confidato, come apparirà mediante la dolcezza, & modestia, che io prometto a V. M. di vsare con la sua persona.

Plessis dichiarò di esser venuto in quel luogo piacendo così a S. M. per rispondere del suo libro: che l'ambitione non l'haueua punto indotto a farlo, anzi più tosto doueua ritirarnelo, per conseruarsi la sua buona gratia, ma bene il zelo di seruire nel suo Regno a vna santa riforma nella Chiesa, sospirata dopò sì lungo tempo dalle persone da bene. Succedendo-

Plessis. cõ ornate parole vorrebbe farsi conoscere huomo veritiero.

1600 gli questo pensiero, se ne riputerebbe felice (non ostante qual si voglia perdita, che fusse per farui;) quando che nò, vorrebbe essere stato il primo ad abbruciarlo di sua propria mano: che speraua tuttauia, quando fusse giustamẽte esaminato, che sarebbe conosciuto da tutti, che vi si era affaticato con buona fede, e diligenza, & che non doueua parere strano, che fra cinque mila, ò più s'incontrasse in alcuno, doue il suo occhio, ò la sua memoria, ò il suo giuditio medesimo hauessero vacillato, ma che non sarebbono tuttauia tali, che potessero ferire la verità di quello, che trattaua.

Esamininsi (diceua egli) i libri de' Dottori della Chiesa Romana, che hanno scritto da cent'anni in quà, con questo rigore, doue si trouerà, che possino star saldi a questa proua? Nel resto, che protestaua con licenza di S.M. che questo atto era particolare, ne poteua consequentemente pregiudicare all'auttorità delle Chiese riformate di questo Regno, la quale era stata innanzi a lui, & sarebbe dopò lui, & da questo si entrò nella materia.

Meritaua la disputa, che si desse principio da qualche passo insigne, ò delle scritture Canoniche, ò di qualche antico Padre di auttorità irrefragabile. Ma ella cominciò da Scoto, che era vno de i settanta passi notati dal Vescouo d'Eureus, ilquale diceua, che Plessis haueua male allegato, pigliando gli argomenti delle obiettioni per l'opinione, & risolutione di Scoto. Eccoui come l'allega.

1. Passo di Scoto malamente allegato da Plessis.

a, Giouanni Duns, (detto il Scoto) cent'anni dopò il Concilio Laterano ardisce di rimettere in dubbio, se il Corpo di Christo è realmente cõtenuto sotto le specie, e disputa che nò, & i suoi argomenti sono, che la quantità non le può sofferire, così per la locacità, & circonscrittione attaccate alla natura d'vn vero corpo, tale come quello del Signore.

a Sentent. lib. 4. dist. 1. q. 1.

Ragioni del Vescouo contra Plessis.

Hora diceua il Vescouo d'Eureus, che le parole, che Plessis imputaua a Scoto; erano quelle de gli Heretici, ch'egli si preparaua per impugnare, e refutare, che haueua preso l'obiettione per la risolutione, ch'era fra tutti gli errori da imputarsi a vn'Auttore, il più assurdo, & intollerabile.

Parlò elegantemente, e dottamente sopra questo soggetto. Alcuna volta vn bel discorso per sua abbondanzza, ò affetto turba di tal modo l'auditore, che non sà, che partito pigliarsi; Ma il Vescouo di Eureus non ispegò la bellezza del suo discorso, che per rendere più intelligibile la difficultà del passo.

Plessis diuiẽ balordo, e cõfuso.

Si notò in Plessis lo stordimento. Disse dipoi che questo non era per la proua del passo: ma perche riconosceua, che il Vescouo di Eureus gli haueua fatto vn tratto di collegio, hauendogli mandato la sera vn'esemplare di Scoto d'una impressione, con presentargliene poi vn'altro il giorno dopò nella Conferenza, all'aprire del quale, le note, & abbreuiature de gli Scolastici l'haueuano turbato.

Non lasciò per tanto di rispondere al suo auuersario, e mostrare, che Scoto haueua dubitato della transustantiatione, che l'obiettioni, che si faceuano,

1600

ceuano, veniua di sua testa, come quello, che le credeua, e non per fingere, e che se non fusse stato ritenuto dalla decisione del Concilio Lateranense, la natura del Sacramento lo portaua in altro luogo.

Si saltò da questo di These, in These; * molte cose furono dette fuori della lizza, e no io della disputa.

* Cioè, di questione, in questione, & d'argomento in argomento.

Vedendo il Re questa diuisione, faceua quello, che fà vn Presidente nelle dispute delle più celebri Vniuersità, che non parlaua, che a proposito; & a tempo.

Il Re si diportaua come vn Presidente.

Quando il Vescouo d'Eureus volse insistere sopra quello, che era stato risoluto nel Concilio Lateranense, aggiunse, che questo era vna nota di tempo, e non di dottrina.

Quando vide, che Plessis sosteneua sempre, che la fede precedente della Chiesa portaua Scoto a negare la transustantiatione, se non fusse stato ritenuto dalla decisione del Concilio Lateranense, poiche non si era creduto prima così chiaramente, e che il Vescouo d'Eureus diceua in contrario, che Scoto non haueua mai giudicato, che la dottrina della transustantiatione, ò non fusse stata punto vera, ò non fuße stata punto creduta innanzi al Concilio Lateranense, ma che la scrittura parlando chiaramente della presenza reale, haueua dichiarato in termini si chiari, ed espressi la maniera di questa presenza, che non fù bisogno dell'auttorità della Chiesa per farlo passare in articolo di fede, comandò il Re, che il passo di Scoto fuße conferito a quello di Plessis.

Valore del Vescouo.

Il Vescouo di Eureus, che già si era accorto della turbatione del suo auuersario, instaua forte sopra questo passo. Quando hauesse hauuto manco ragione, a, che non haueua, il suo gran discorso, alto, & ardito l'haurebbe sempre posto sù'l vantaggio.

a Abundans, atque ornatu superbiens oratio animũ auditoris perstringit. PLVT. de Audit.

I Commissari non pronunziarono niente sopra questo primo passo, & tuttauia si leuò per la sala vn sordo bisbiglio, che Plessis s'era ingannato, hauendo preso l'obiettione per la solutione.

Questa voce, e questo disfauore de gli Assistenti accrebbe la confusione di Plessis, ed è pur troppo vero, che la punta de' belli spiriti si rintuzza, quando si disfauoriscono. E vero, che Scoto non si è ingãnato nella sua credenza, quando hà parlato della conuersione delle spetie sacramentali, ma ha ben mostrato la sua ignoranza nella dottrina de' Padri, e nell'antichità, quando il buon huomo hà detto, ch'ella non era stata sì manifestamente creduta per prima, quanto dopò.

Era il secondo passo di Durando, citato da Plessis sopra l'istessa materia della transustantiatione.

II. Passo di Durando falsamentè citato da Plessis, & dichiarato così esser da Deputati.

Il Vescouo d'Eureus diceua, che Plessis haueua allegato gli argumenti de gli auuersari della Chiesa, che Durando confutaua, b, per le parole, e dottrina di Durando.

b Lib. 4. Sent. dist. 11. q. 1.

Plessis

1600 Plessis rispōdeua, che questa era vna tale obiettione, che da Durando si faceua, che pareua ch'ella tenesse luogo di risolutione, se non in tanto, che la decisione della Chiesa lo riteneua, e giudicaua, che vi era vn' altro mezo da prouare la realità senza passare la transustantiatione.

Il Vescouo di Eureus, che haueua protestato nell'entrata della Conferenza, di non desiderare il giuditio de' Deputati, che sopra la differenza dell'interpretatione delle parole, ò della editione de gli esemplari, supplicò il Re, che gli piacesse comandare, che giudicassero speditamente sopra la qualità dell'allegatione a fine di abbreuiare, & risparmiare il tempo, il che hauendo comandato il Re, doppo che i Testi allegati furono letti dentro il libro di Durando, il Cancelliere per suo parere, e per quello de' Deputati, disse, che Plessis haueà preso le obiettioni per la risolutione.

III. Passo di S.Gio:Grisostomo cō mal animo ommesso da Plessis, & così giudicato.

Il terzo passo era cauato da San Gio: Chrisostomo; dalquale Plessis haueua detta questa conclusione; Che non bisogna fermarsi a i prieghi di santi, ma incaminare la nostra salute con timore, e tremore.

Il Vescouo d'Eureus diceua, che questo passo era manifestamente mutilato, e deprauato, che Plessis non si poteua scusare, prima di hauere cambiato le parole di S.Gio: Chrisost. a, & in luogo di queste parole; Che non bisogna fermarsi a prieghi de' Santi supposto questi termini ambigui. Che non bisogna starsene a preghi de' Santi; e secondariamente di hauer ecclissato nel medesimo testo le clausule, che poteuano impedire l'abuso di questo inganno cioè, Non sprezziamo punto le preghiere de' Santi; e di nuouo. Ma preghiamoli di pregare, e giungere le mani per noi.

a Homil. 1. in 1. ad Thessal.

Plessis disse, che non allegaua i termini espressi di Chrisostomo, ma ne isprimeua solamente il senso; perche il discorso conteneua due, ò tre carte intiere, le quali egli riduceua come in vna These.

Dopò che il passo contentioso fù letto dentro alle opere Greche dell'impressione di Verona, e di Herdebeg, il Cancelliere raccolse le voci de' Commissari, e pronunziò, che Plessis haueua ommesso in questo passo quello, che vi doueua esser posto.

IV. Passo pure di S.Gio: Grisost. mal posto, & ommesso da Plessis, & p. tale giudicato

Il quarto fù vn passo del medesimo Chrisostomo, b, che Plessis parlando de' preghi de' Santi disse, hauer preso come a proua per la demolitione di questo abuso, e rapporta la sua ragione in questi termini. Noi siamo bene più sicuri per i nostri proprij suffragi, che per quelli d'altri, e Dio non dà così tosto la nostra salute a prieghi d'altri, come alli nostri: Perche così hebbe egli pietà della Cananea; così diede egli la fede alla Meretrice; così il Paradiso al ladro senza essere indotto a questo per intercessione, ne di Auuocato, ne di mediatore.

b Hom. 5. super Matth.

Il Vescouo d'Eureus oppose, che Plessis haueua tronche le parole, che seguitauano, e che rendono l'intentione di San Gio: Chrisostomo tutta certa per la preghiera de' Santi, cioè. E diciamo noi, non a fine, che noi non

pre-

pregbiamo i Santi; mà a fine, che noi non siamo infingardi.

1600

Plessis rispose, ch'egli haueua allegato questo passo, per mostrare, che Chrisostomo parlaua de' Santi viuenti, contro a quelli, che pensauano essere aiutati per li suffragi d'altri.

Sopra questa risposta pigliò il Re la parola, e disse, che la parola, altrui, era vna parola generale, e che si estendeua tanto a morti, che a viui, e fece ricordare a Plessis, ch'egli haueua detto, che San Gio: Chrisostomo mostraua hauer preso a proua per la demolitione di questo abuso, gli domandò, che abuso egli intendeua, se era vn'abuso di pregare i Santi viuenti a pregare per noi.

Il Vescouo di Eureus mostrò per l'auttorità del medesimo auttore, che non metteua punto di differenza frà l'vsanza di pregare i Santi morti, e i viui. Che Plessis era tanto più riprensibile, d'hauere non solo tronco, e mutilato questo: mà ancora d'hauerlo applicato ad vn'altro soggetto per concludere tutto il contrario di quello, ch'egli haueua espreßamente creduto, & insegnato. Il passo di Chrisostomo fù letto ne gli esemplari manuscritti della Biblioteca del Re, e nelle impressioni Greche, e Latine.

Plessis tronca, e mutila le auttorità.

I Commissari conobbero, che essendo prodotte le prime parole simplicemente, e sole, mostrauano d'impugnare i prieghi de' Santi: mà non essendo separate da quelle, che seguitano, dauano l'antidoto, aggiungendo chiaramente Chrisostomo, che diceua questo, non a fine, che noi non pregassimo i Santi; mà a fine che noi non fussimo pigri.

Vn Ministro, ch'era assai innanzi alla calca, si fece far largo con vn poco di emotione, e venne a dire ai Commissari, che la negatiua non era nel greco. Casabon m'hà detto, ch'egli haueua l'occhio sopra questo passo, e teneua il libro in mano, quando questo giouine fece questa sortita, e che mostrandogli quello, che egli negaua, si ritirò con la testa bassa.

Ministro cōfuso dal Casabon.

Il Re disse, ch'era vn Carabino, che haueua voluto dare il suo colpo di pistola, e poi ritirarsi. Giudicarono i Commissari di questo articolo, come del precedente, & il Cancelliere disse, che Plessis haueua lasciato in questo passo quello, che vi doueua mettere.

Il Re, suo bel detto.

Il quinto passo era di S. Hieronimo, a, applicato da Plessis contro alla intercessione de' Santi, in questi termini. Ma S. Hieronimo ne' suoi Commentari fuori di collera, e di dolore scriue. Se vi è confidenza in alcuno, confidiamo in vn solo Dio; perche maladetto è l'huomo, che hà confidenza nell'huomo, benche siano Santi, benche siano Profeti. Non bisogna confidarsi ne principali delle Chiese, i quali quando bene saranno giusti, non libereranno se non le loro anime, non quelle de' loro figliuoli.

a In Ezechiel. lib. 4. c. 1.

V. Passo di San Girolamo, leuato vna clausula intera da Plessis; così fù giudicato.

Il Vescouo d'Eureus diceua, che Plessis haueua leuato da questo passo questa clausula; se noi saremo negligenti; laquale è come la chiaue, e conclusione di quello, che intende di dire sopra la intercessione de' Santi, perche la probibitione, che fà di confidarsi ne gli huomini, se bene Santi, se

bene

1600

bene Profeti, non si estendeua sino al vietare a i fedeli d'essere aiutati per loro prieghi, mà di costituirui il mezzo assoluto della loro salute, e pensare di essere saluati da loro soli, senza contribuirui della nostra parte l'opere necessarie. Plessis disse, che la glosa ordinaria haueua rapportato questo passo senza queste parole. S'eglino sono negligenti. Il Cancelliere di parere de Commissari disse, che il passo doueua essere disteso intorno.

VI. Passo di S. Cirillo allegato falsamẽte da Plessis, nõ si troua detto da S. Cirillo; & così fu giudicato.

Il sesto passo fù S. Cirillo, a, allegato da Plessis per mostrare, che S. Cirillo haueua sustentato all'Imperatore Giuliano, che i Christiani non rendeuano adoratione, ne riuerenza al segno della Croce. Il Vescouo d'Eureus dice, che S. Cirillo non haueua mai detto queste parole. Plessis risponde, che il senso vi si trouaua, perche Giuliano Apostata, hauendo rinfacciato a Christiani, che adorauano la Croce, S. Cirillo non risponde punto, che fusse vero, ch'essi l'adorassero, cosa che senza dubbio doueua fare, se i Christiani l'hauessero adorata.

a Lib. i. contra Iulianum.

Sopra di che il Re disse; Che non era verisimile, che Giuliano Apostata hauesse rinfacciato questo a Christiani, se non l'hauessero veramente adorata, e che altrimente si sarebbe fatto burlare.

Aggiunge il Vescouo d'Eureus, che questo Principe alleuato in sua giouentù frà i Christiani, non ignoraua alcun mistero della loro Religione, e non hauerebbe loro rinfacciato vna publica attione, come l'adoratione della Croce, se non fusse stata vera, e S. Cirillo non si sarebbe tacciuto sopra a questa obiettione, s'ella fusse stata falsa.

Dopò che il luogo di S. Cirillo fù letto, il Cancelliere disse, che il passo allegato da Plessis non si trouaua in S. Cirillo. Plessis gli disse, che non pronuntiasse in questo modo, e che la sentenza fusse distesa con questi termini. Che le parole non si trouauano in S. Cirillo, lasciando, disse egli, da inferirsi, che nondimeno vi si trouaua il senso.

VII. Passo di vna legge di Giustiniano, citata in Pietro Crinito, ne mai fatta da Giustiniano; che così fu dichiarato.

Il settimo passo era cauato dalla legge de gl'Imperatori Theodosio, e Valentiniano, che il Vescouo d'Eureus diceua essere stato falsamente citato da Plessis; perche gli Imperatori haueuano con questa legge prohibito lo scolpire, dipingere, o intagliare in terra, o sopra il pauimento il segno della Croce, a fine che non fusse profanata, o calpestrata con i piedi, caminandoui sopra, e che Plessis per applicarlo a vn senso tutto contrario n'haueua leuato queste parole, a terra, e applicatele contro terra.

Plessis risponde, che non poteua essere accusato di falso: poiche haueua allegato Pietro Crinito, che haueua di questa maniera rapportata questa legge, che forse haueua hauuto vn'altro esemplare del Codice di Giustiniano d'altra impressione che questi, che si hanno per le mani. Si raccolsero le voci sopra di questo, e il Cancelliere disse, che Plessis haueua bene allegato il Crinito; ma che Crinito si era ingannato.

Crinitus lib. 9. de Honest. discipl. cap. 9.

VIII. Passo di S. Bernardo, posto cõfuso cõ mala intẽtione da Plessis, & così fu giudicato.

L'ottauo articolo fù vn testo di S. Bernardo, b, applicato da Plessis con questi termini. S. Bernardo (dice egli) scriue della Vergine istessa nell'Epistola

b Epist. 174. a i Canonicũ Lugdunensem.

stola 174. Ella non hà bisogno di questi falsi honori, nel colmo doue ella si troua; questo non è vn honorarla, ma vn leuarle l'honore. La Festa della Concettione non fù mai bene inuentata. 1600

Il Vescouo d'Eureus dicè, che Plessis haueua cucito due passi; l'vno a capo dell'altro, suprimendo quello che seguitaua appresso, per dedurne vn senso contrario all'intentione dell'Auttore, e che se hauesse allegato il testo intiero, seruiua d'antidoto alla sua opinione, contro l'inuocatione de' Santi; perche frà l'altre parole, vi erano quelle. Magnificate l'inuentrice delle gratie, la mediatrice di salute; la restauratrice de' secoli.

Plessis diceua, che non faceua cosa, che gli Apostoli non l'hauessero fatta, allegando essi più passi tutti a vn tratto, e come vn testo continuo, quando seruiuano a vn medesimo proposito.

Rispose il Vescouo, che i nuoui censori della Chiesa non erano come gli Apostoli, che hauendo l'istesso spirito di Profetia non poteuano abusare d'alcun luogo.

Disse Plessis, che non era obligato d'allegare testi tutti intieri. Alcuno pensando parlare a suo fauore disse, che si era seruito di quello, che faceua per lui.

Il Re ripigliò prontamente, e disse, che credeua l'istesso; mà che si era scordato d'aggiungerli nel fine, vn' &c.

Il Re, suo detto:

Pronuntiò il Cancelliere, che sarebbe stato bene di separare i due Testi, ò di metterui frà di loro, vn' &c.

Il nono passo de i diciannoue, che Plessis hauea eletto per lo primo giorno della Conferenza fù preso da Teodoreto, a, e da esso allegato con queste parole. Dio fà quello che gli piace, ma le imagini sono fatte quali piacciono a gli huomini; elle hanno i domicilij de' sensi, ma non hanno poi sentimenti, in che sono meno, che le mosche, le cimici, e tutti i vermi, ed è ragione, che quelli, che le adorano, perdano i sensi, e la ragione.

a In Psal. 173

IX. Passo di Theodoreto con alteratio ni d'altre parole: & altre ommesse da Plessis, che così fù dichiarato.

A questa allegatione opponeua il Vescouo di Eureus due cose; l'vna, che Plessis haueua supposto Imagini in luogo d'Idoli; l'altra, che haueua leuato dal testo di Teodoreto queste parole: Adorate da' Pagani, e adorate per Dei.

Plessis risponde, che Idolo, & Imagine è vn'istessa cosa, e che haueua fatto vn intiero abbreuiato dal passo di Teodoreto. Si disputò lungamente sopra queste parole d'Idolo, & imagine, & in fine la differenza ne fù euidente per diuerse auttorità, e l'intentione di Teodoreto chiarita in questo, che non haueua inteso di parlare se non de gl'Idoli de' Pagani, e che Plessis l'haueua distorta alle Imagini de' Christiani.

Letto, e considerato il testo di Teodoreto il Cancelliere disse, Che questo passo non haueua da intendersi, che de gl'Idoli de' Pagani, e non delle Imagini de' Christiani, come manifestamente appariua da queste parole. Adorate da' Pagani, & adorati per Dei, lequali parole erano state omesse.

Fatto

1600

Fine della prima Conferenza, e Disputa.

Fatto questo, perche era tardi, il Re ruppe l'assemblea, e la istessa tromba, che haueua dato la battaglia, comandò la ritirata. Si rimise la continuatione della disputa al giorno seguente. Plessis uscì con vn viso molto alterato, & il Vescono di Eureus doueua essere molto altiero frà tanti honori, & applausi, che gli furono fatti per testimonio delle sue vittorie.

Plessis s'amala.

L'indispositione di Plessis ruppe la Conferenza. Mostraua di hauer voglia di continuarla, ma la malattia era più gagliarda di lui.

Il Re scrisse al Duca di Pernone che la Diocesi di Eureus haueua vinto quella di Somur.

Il Re scrisse l'istesso giorno al Duca di Pernone, quanto era passato in questa Conferenza, e mostrò nella sua lettera, che opinione n'hauesse, dicendo. Amico mio la Diocesi d'Eureus hà vinto quella di Somur.

Questa lettera fù letta, e publicata, e particolarmente in molte Parochie. Plessis, ò i suoi amici in nome di lui, nel discorso poco dopò stampato sopra gli atti di questa Conferēza, chiama questa lettera scintilla di fuoco. Che la Mosca di Monsig. d'Eureus (dice egli) sia stata presa per vn'Elefante, e poca cosa è vna illusione, che passerà; la verità apparirà frà pochi giorni: ma S.M. conforme alla sua prudenza haurà ben saputo prouedere, che questa scintilla gettata a caso, e mantenuta viua contro alla sua intentione da gl'inimici del riposo, non passi in fuoco di seditione frà il Popolo, e Dio gli conceda per sua gratia di regnare lungamente, felicemente, pacificamente a gloria, e riposo del suo Regno.

Il Vescouo di Eureus nel fine della confutatione di questo discorso disse, che veramente quella attione non fù, che vna mosca: perche Plessis si ritirò: ma se vi fusse restato, sarebbe stato vn'Elefante, e de' più grandi; perche la quantità, e qualità delle falsità del suo libro si sarebbe trouata così enorme, e mostruosa, che a pena si sarebbe potuto esprimere con la parola di Elefante, & haurebbe bisognato imaginarsi qualche animale di più eccessiua statura.

Altre conferenze si fecero nella Francia con molto profitto.

A imitatione di questa disputa si fecero molte altre Conferenze in diuerse Prouincie del Regno frà diuersi Teologi di diuersi ordini, e Ministri. Agar è sempre scacciata, e Sarra resta padrona. Questo produsse la conuersione d'alcuni, e come vn'istesso Sole disfà la cera, & indura il fango, altri si fecero più ostinati.

I Giesuiti in diuerse Prouincie fuori della giurisdittione de' Parlamenti, d'onde sono stati astretti di vscire, si mostrarono de' più valorosi in questa lotta in profonda scienza, ed eloquentia eminente.

Conuersione di Monsig. la Canee Presidente di Sciatres.

La conferenza di Fontanableò fu seguitata alcun mese appresso dalla conuersione d'vno de' Commissarij, che fù la Canee, Presidente della Camera di Sciatres, il quale dotto in Filosofia, nelle lingue, e nell'historie della Chiesa, essendosi gettato in questo folto spineto delle controuersie della Religione, e tentato diligentemente tutte le minute spine, e le più sottili difficultà, si fermò nell'animo suo vna viua impressione, che si era ingannato:

nato: protestò del suo errore, abiurando publicamente la dottrina, che eg'i haueua seguitata.

Dichiarò, che la Chiesa Cattolica Apostolica, e per maggiore distintione, la Romana, all'vbbidienza della quale si sottometteua, era la vera Chiesa. Parlò di quella donde vsciua, come d'vna nuoua setta, rinfacciandole, come quel, a, Prete di Egitto a i Greci, che la loro dottrina non riteneua punto dell'antica traditione, e che la loro institutione non si era incanutita.

1600

a Greci iuue [illegible] is ani[illegible] omnes. Nu[illegible] enim ex antiqua auditione veterem sententiam in ipsis habetis, neq; disciplinā vetustate canā illam. PLAT. in Timæo.

Si credette, che Casabone, vno de' Commissari, seguiterebbe l'istessa strada, nel modo che si dice, che il pesce Persico seguita l'Orata. Non lasciò lungamente il Mondo in questa opinione, hauēdo scritto al Sinodo de' Ministri congregati in Gergeo, che non era così infelicemente instituito nella pietà, che per difetto di conoscere la verità, si lasciasse trasportare da ogni vento di dottrina. Come il Sinodo si rallegrò della costanza di Casabon, così si alterò contro alla metamorfosi della Canee, e rispondendo alla lettera del primo, aggiugne questa esclamatione contro al secondo. O meschino lui, che hà riscattato con la perdita d'vna solida felicità, l'immaschérata infelicità del mondo, che perirà in compagnia nella sua istessa vita, e dinanzi a i suoi occhi, se finalmente per resipiscenza non riconosce, che non hà con la ragione perduto il senso, ma più tosto è diuenuto pazzo senza ragione. Dio per sua misericordia voglia hauere pietà di lui, e gli dia gratia di piagnere così bene quello ch'egli hà commesso, che non commetta più cosa, che gli bisogni piangere.

SOM-

1600

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

TERZA NARRATIONE.

Detti notabili.

Duca di Sauoia irresoluto in cedere Saluzzo.

I.

DI due cattiue strade, la più sicura, a, e la più comoda si deue seguitare; e se nel male ui è elettione, quelli, che per essere deboli, e disarmati non possono far meglio, deuono eleggere il minore. Bisogna, che il Duca di Sauoia pigli vno de i due partiti, che se gli sono offerti. Bisogna passar per l'accordato, ò per la spada. Non vi è mezzo. † *Se non è risoluto all'vno, o all'altro, le sue attioni non monstrano altro,* che

a E malis eligenda minima inermib. APPIAN. de Bel Puni. li. 3

1600

che irresolutione. Ogn'vno ne giudichi come gli piace. Chi dice, che di quello, che haueua promesso in Sauoia, si scordò in Francia: che il peggio, che gli poteua occorrere per mezzo dell'armi, era quello che si voleua cauar da lui di suo consenso con la pace; che rinunzierebbe volentieri tutto quello, ch'egli haueua di quà da i Mõti, per leuar i Francesi da quello, ch'era di là.

Vari discorsi di diuersi in questo genere di Saluzzo.

Chi fantasticando qualche fatalità sopra i nomi dice, che così Carlo Terzo fù spogliato de' suoi Stati per esser troppo Spagnuolo. Carlo IV. corse la medesima fortuna per preferire il pericolo della sua parola, e de' suoi Trattati, e le promesse di Spagna all'amicitia di Francia. Le opinioni degli huomini sono tanto differẽti, quanto i loro visi, non se ne trouando due, che intieramente si rassomiglino.

Diceuasi in Francia, che renderebbe il Marchesato, il che haueua del verisimile, hauendone egli scritto al Re; ma con tutto ciò a Roma si teneua il contrario. Quelli, che conoscono gli humori d'Italia, a, imparano a non credere quello, che la sincerità Francese crede troppo facilmente.

a Nihil nisi quod in oculos incurrit, manifestumque erit, credamus. SENEC. lib. 2. de Ira.

Re Arrigo moderato, e prudente.

Haueua mandato vn gentilhuomo al Papa per dargli conto della sua deliberatione, e fargliela approuare; mà non trouò le sue intentioni conformi a quelle di lui; riconoscendo assai quello, che conueniua alla dignità del Re, & alla ragione, & i più appassionati erano costretti a dire, che il Re haueua condotto questo negotio con tanta moderatione, e prudenza, che tutta la giustitia era dalla sua banda.

Desiderare, assomigliato a i Marinari.

Si trouano delle persone, che fingono di non volere quello, che vogliono, come i Marinari, che voltano la schiena a i luoghi, doue desiderano abbordare, & altre, che fingono di volere quello, che vogliono.

Il Duca ne parlaua secondo la passione, che riconosceua ne' suoi Seruitori. Diceua a gli vni, che voleua rendere il Marchesato, che voleua più tosto rilasciar quello, che la Bressa; a gli altri, che non lo renderebbe mai che per viua forza della guerra.

Officio di buõ Cuoco, qual si sia.

Vn buon Cuoco condisce a ciascuno la sua falsa secõdo il gusto di quello: Mà sapendo, che il Consiglio di Spagna si risentiua di questa restitutione, che rendeua i Francesi tanto vicini a Milano, diceua tanto più spesso di voler rendere il Marchesato.

Belli per il Duca in Spagna, ciò che egli operasse.

Bellì suo Cancelliere, ch'era in Ispagna, e che haueua conosciuto quello, che vi si desideraua, gli scriueua di hauere addolcito l'asprezza della collera del Re, e del suo Consiglio offeso per lo viaggio di Francia; che non sarebbe mai tanto sdegnato, che non si placasse, ogni volta che fusse assicurato, che il Marchesato di Saluzzo non ritornerebbe mai in Francia.

Lo supplicaua ad hauersi cura di qualche inganno nella elettione; percioche l'Imperatore Carlo Quinto, non fece più per lo Duca Carlo suo Auo, di quello, che il Re di Spagna voleua fare per Sua

1600 Altezza:lo scongiuraua di non precipitare niente, e di considerare, che gli eserciti non si fanno per incanti in Francia più, che in altro luogo, e l'assicuraua dell'incaminamento del Conte di Fuentes, che veniua cō tanta gente, e danari, che quelli, che vorranno sforzare Sua Altezza alla restitutione di quello, che è in Piemonte, saranno ben impediti a conseruare quello, che hanno in Francia, & ancorche rare volte occorra, che il fine della guerra sia tale, come si crede; l'assicuraua nondimeno, ch'ella renderebbe la sua conditione più aßicurata, che la pace.

La speranza è sempre verde.

Sù questo auuiso il Duca fece risolutione di non rendere niente, e di guadagnare più tempo, che poteße, per dar modo al Conte di Fuentes di auanzarsi, e nondimeno fece dire al Re, che quello, che lo ritardaua sopra l'effetto delle sue promesse, era per non perdere l'occasione di fare i fatti suoi con gli Spagnuoli, e di hauere la sua parte de due milioni d'oro, ch'erano a Milano, e cauar qualche ricompensa dell'inegualità dello scambio. Queste arti durarono per qualche tempo. Gl'intereßi de' Principi, e disegni loro difficilmente si possono giudicare, con tutto ciò non vi mancò chi arditamente giudicasse dell'intentione del Duca, e forsi più arditamente, che non gli conueniua. La risolutione fu di non restituire per sue ragioni pretese.

Il Duca non vuole restituire Saluzzo.

Il Re sà i pēsieri del Duca.

Il Re n'è auuertito, e ciascuno ne dice il suo parere. Molti non sapendo il secreto de' suoi pensieri credettero, ch'egli aspettasse qualche effetto non aspettato per turbare il Regno. Gli Astrologi ne mormorauano qualche cosa, e poco mancò, che la Francia non li trouasse piu veridici nelle cattiue promesse, che nelle buone.

II.

Caso notabile di vna Dōna, che attossicare voleua il Re Arrigo IV. & fù abbrucciata viua.

† Frà tutte l'enormità, che gli huomini possono commettere contro a gli huomini, e che fanno cadere piu aspramente sopra di loro i folgori della diuina giustitia, l'attentato contro alla persona del Principe è il piu esacrabile.

Il Diauolo non hauendo potuto col mezzo de gli huomini, o piu tosto con quello de' suoi Diauoli, eseguire i suoi disegni sopra il Re, che è sotto la spetiale protettione di Dio, suscitò vn'infelice donna, la quale con l'armi, che sono delle inuentioni delle donne, intraprese di auuelenarlo, e credette di poterlo fare tanto piu facilmente, quanto che mai Principe non si guardò manco di lui da questi accidenti, ancorche sia stato tante volte auuertito, che sarebbe ragioneuole di rendersi manco comunicabile.

Questa meschina fece capo a Monsignore il Conte di Soesson, per hauere co'l mezzo suo alcun'offitio nella Casa del Re, giudicando di non poter eseguire il suo disegno altrimenti; e credendo, ch'egli restasse disgustato, per esser stato allontanato per qualche tempo dalla Corte, mà non dal cuore del Re. Gli disse, che era risoluta di fare vn colpo, che lo renderebbe il piu gran Principe, ed ella la piu contenta donna del mondo. Questa

proposta

proposta era assai strana, e da alterare la patienza d'un huomo il più ritenuto del mondo. Questo solo pensiero meritaua di affogare con vn crudel supplicio la gola di quella, che l'haueua prodotto. 1600

Era difficile di andare dolcemente contro ad vna così horribile Megera. Tuttauia essendo solo, e senz'altro testimonio frà di loro, che quell'occhio chiaro, che scopre le intentioni nel nascimento de' pensieri, giudicò che non doueua mostrare così presto il giusto risentimento del suo dolore, e che sarebbe tratto di prudenza altretanto, che di giustitia, il sapere chi la conduceua a questa impresa: le disse adunque, che ella era di tale importanza, che non poteua attenderui senza pensarui bene, e che però vi ritornasse il dì seguente.

Ella si ritirò risoluta a questo disegno, & riuolgendo furiosamente nell'animo suo questa esecutione, pareua a quelli, che l'incontrauano per le strade di Parigi, perfidamente inhorridita, come vn'ombra vagabonda frà l'Inferno, & il Sole, sofferendo già nel suo animo i tormenti, che la giustitia preparaua sopra il suo corpo, credendo molti, che oltre all'imbecillità del suo sesso, qualche malia gli hauesse debilitato il ceruello.

Nell'istesso tempo il Conte di Soesson và a trouare il Re, e gli narra quello, che haueua inteso da questa donna; supplicandolo a dargli persona confidente, la quale serrata nel suo camerino possa intendere il medesimo, quando ella verrà all'hora assignata.

Comandò il Re a Lomenie Secretario del suo camerino d'andarui. Eccoti, ch'ella ritorna a trouare il Cóte di Soesson più trauagliata, perche sia per mancarle tempo, e comodità, che coraggio, e risolutione per eseguire il suo disegno. Disse più, protestò di far peggio, ch'ella non haueua fatto il giorno precedente.

Egli le fà instanza a dirgli, chi l'haueua consigliata, e perche si poneua a così pericolosa impresa. Non ne cauò se non quanto bastaua a fargli credere, che non era il Diauolo, dal quale, come dice Trimegisto, prouengono, a, le dãnabili inspirationi, e doue le attioni sono gli homicidi, i sacrilegi, le impietà. Quando ella hebbe ben detto ogni cosa, egli la fece dar nelle mani del Preuosto, e di là fù menata alla Corte.

a Adulteria, cædes parentum, verberationes, sacrilegia, impietates, strangulationes, & præcipitia impulsiones. TRISMEG.

Ella negaua l'imputatione, e rinfacciaua l'accusatore così ostinatamente, come si era mostrata furiosamente risoluta all'esecutione. Lomenio vien prodotto contro di lei, e la sua coscienza, ancorche disperatamente cattiua non le somministrò alcuna negatiua, per diminuire l'opinione della verità, ch'egli haueua deposto.

Non si pensaua, che fusse alcuno in quel camerino per raccogliere quanto diceua. Questo testimonio la spauentò altretanto, quanto Pausania si vide perduto, quando i testimoni, che si erano ascosi sotto la volta del Tempio di Giunone, gli dissero quello, ch'egli haueua risoluto contro

1600 *della sua Patria. Questa infelice confessò la verità, e fù condannata ad essere abbruciata viua.*

III. Bôtà del Re Arrigo. Documento

Assicurauasi sempre più il Re, che il Duca † gli manterrebbe la parola, e misurando quella d'altri dalla costanza della sua, non faceua conto delle opinioni di quelli, che dubitauano di questo effetto. In occorrenze simili bisogna sempre diffidare, e particolarmente quando si hà a fare con vn vicino, che non pensa, che a far male, senza considerare, che gli può esse fatto peggio.

Il tempo passa, il Re insta; il Duca si scusa; Roncasio và, e viene, e supplica il Re a moderare le conditioni del Trattato di Parigi, ilche non fù trouato ragioneuole; & il Re disse a Roncasio, che il suo padrone doueua osseruare, quanto gli haueua promesso; che non trouaua buono, che essendo passato il termine, che doueua restituire il Marchesato di Saluzzo, parlasse hora d'innouare il Trattato.

Il Re và a Lione.

Si risolse adunque il Re di andare a Lione; manda innanzi il Cancelliere, & il Consiglio, che si fermò tre settimane a Muliens. Hebbe nuoui auuisi d'Italia, e di Piemonte, che il Duca non si curaua di effettuare le sue promesse. Questo lo fece montare a cauallo, hauendo molte volte prouato, a, che non è miglior cosa, che far le proprie facende in persona: Fà sapere al Duca, che si trouerebbe in Lione alli 8. di Luglio, con speranza, che effettuarebbe l'accordato frà di loro, altrimenti, che non gli paresse strano se pensasse a fatti suoi, e che questa sarebbe l'ultima volta, che si parlerebbe di questa materia.

Detto notabile.

Determinatione del Re; e ne scriue al Duca.

a Grande è la differentia di amministrare la guerra per se proprio, e di commetterla a Capitano. GVIC. lib. 7.

Arriua il Re a Lione, scaualca a Casa del Gouernatore, la moglie del quale partorì l'istessa sera vna bambina, ch'egli battezò, e dal suo nome la nominò Henrighetta.

Stette qualche tempo senza hauer nuoue del Duca di Sauoia, che non pensaua, che a ridere, & darsi bel tempo a Turino, aspettando il Conte di Fuentes, che doueua disporre a suo fauore delle forze, & danari di Spagna: ma il Re fù bene auuertito, ch'elle non poteuano essere cosi grandi, che non vi restasse del vacuo per riempire gli affari de gli Arciduchi, che haueuano riceuuto vn nobile scacco nella battaglia di Neuport.

IV. Conte Mauritio s'impadronisce di due luoghi forti, poi racquistati da gli Arciducali.

Il successo fù tale. Il Co. Mauritio si era impadronito del Forte di Dodemburg, e di quello di S. Alberto. Gli Arciduchi preuedendo il danno, che segue dal dare tempo al nemico di fortificarsi in vna piazza, fanno marciare le loro truppe per inuestire Dodemburg, che si rese a compositione: che quelli ch'erano dentro, n'vscirebbono con loro armi, e bagaglie, senza stendardo.

Sant'Alberto fù preso per forza; perche quando la breccia fù ragioneuole per dare il primo assalto, gli assediati volsero vscire a parlamento, ma gli assalitori si misero frà di loro, ed entrarono mescolati insieme

nella

nella terra, montando gli vltimi sopra i primi, nè più nè meno che boui, o montoni calcati in luogo stretto.

1600

Il Conte Mauritio n'hebbe bene la sua vendetta; perche volẽdo l'Arciduca seguitarlo si gettò sopra li Dicchi, come se si fusse inuiato verso Dunchercb. Li due esserciti si ricontrarono frà Neuport, & Ostende. L'Arciduca diede cosi viuamente sopra lo Truppe del Conte Mauritio, che gli disfece quasi tutta la sua retroguarda. Mà come quelli s'ingannano, che si promettono sempre felici auuenimenti nella guerra, questo principio di buona fortuna non durò molto; anzi presto questa ciancia si cambiò.

Fatto d'arme frà Neupert, & Ostẽde, tra Olandesi, & Arciducali.

L'Arciduca volendo seguitare la sua punta, rincontrò il forte dell'essercito del Cõte Mauritio, che fece alto, e sostenne la carica di tutta la Caualleria dell'Arciduca, seguitata da mille ammutinati, e non solamente la sostenne, mà la risospinse in modo, che vrtò gli ammutinati, ed essi si rouersciarono sopra il resto dell'infanteria, di modo che tutto fù in disordine. Il Conte Mauritio proseguendo la sua vittoria tagliò la maggior parte de fuggitiui in pezzi. La battaglia fù da principio sanguinosa, e lungamente, & ostinatamente combattuta, ancor che l'Arciduca hauesse il Sole, e la sabbia ne gli occhi, e che la sua arteglieria, per essere troppo fitta nella sabbia, non facesse cosi buon'effetto come quella del Conte Mauritio, che era puntellata sopra le barche.

Conte Mauritio Vittorioso.

L'Arciduca con due altri soli si ritirò a Bruges vn poco ferito nel viso con la perdita di tutta la sua Casa, sua artigliaria, e bagaglie. Fù osseruato per cosa notabile in questa fattione, ch'ella seguì l'istesso giorno, nel quale già trecent'anni l'Arciduca Alberto d'Austria, a, vinse l'Imperatore Adolfo Conte di Nassaù.

Osseruatione notabile.

a L'anno 1298. a' 2. di Luglio.

Questa nuoua non impedì punto, che il Re non esercitasse la sua patienza sopra l'incertitudine delle risolutioni del Duca di Sauoia, del quale non sentiua auuiso alcuno. Qualche fanatico riempiua l'aria di sorde mormorationi, di grandi, e tragiche risolutioni, che doueuano sentirsi innanzi al mese d'Agosto.

Predittioni senza verità.

Non fù Sua Maestà cosi tosto a Lione, che si leuò vna voce senza auttore, e forse senza fondamento, che vi era trattato contra la sua persona, e huomo spedito espressamente per eseguirlo.

† In fine arriuano a Lione il Marchese di Lullins, e Roncasio scusando la loro tardanza sopra l'aspettatiua della venuta dell'eletto Arciuescouo di Tarantasia, ch'era Ambasciatore in Francia per lo Duca, e vna delle migliori teste del suo Consiglio. Disero al Rè di non tenere altra commissione se non d'assicurare Sua Maesta, che il Duca di Sauoia era pronto per rendere il Marchesato di Saluzzo, mà che lo pregaua a concederne l'inuestitura a vno de' suoi Figliuoli.

V. Arciuescouo di Tarantasa per il Duca di Sauoia al Re.

Trouo (risponde il Re) questa dimanda molto impertinente, poiche il

1600 vostro Padrone sà bene ch'io glie lo negai quando fù a Parigi, non giudicando punto allhora, ne presentemente ancora, che mi hauesse fatto tal piacere, ch'io hauessi occasione d'vsare verso di lui vna tale liberalità.

Aggiunsero gli Ambasciatori, che il Duca si doleua di essere trattato troppo rigorosamente, che la promessa fatta a Parigi alla presenza del Re, alla Maestà del quale è difficile di ricusare, a, alcuna cosa nella Città principale del suo Regno, e della sua auttorità, gli era di tanto pregiudi tio, che quando se ne ritirasse, non ne potrebbe essere più biasmato, che effettuandola, per l'apparente torto, che farebbe a se stesso, a' suoi Figliuoli, & a' suoi Stati.

a Difficile est quicquam negare Maiestati roganti. IOSEPH.

Saggia risposta dal Re all'Arciuescouo.

Il Re li ferma sopra questo passo, e ridusse loro a memoria le lettere, che il Duca haueua scritto dopò il suo ritorno di Francia, e particolarmente da Ciamberì, e da Turino, piene d'vna intera confirmatione nella risolutione, e nell'effetto delle sue promesse.

Da queste parole de gli Ambasciatori poteua il Re giudicare la volontà del Duca senza temporeggiare da vantaggio a mettersi in campagna, si come i suoi principali Seruitori lo giudicauano, e necessario, & honoreuole, riputando le lunghezze, e dilationi del Duca a disprezzo, che è l'offesa naturale, che più commoue i grandi, credendo che non aspettasse se non l'esercito in Italia del Conte di Fuentes, per dichiararsi con quelle forze a viso aperto, e ritirarsi dalle sue promesse.

Roncasio ritorna a Turino, e poscia al Re, e dice che si restituirà Saluzzo.

Roncasio s'obligò di ritornare verso il Duca, non tanto per fargli intendere il disgusto del Re, quanto per dargli tempo di pensare a' fatti suoi. Sopra di questo arriuò Fossense di ritorno di Piemonte, che in presenza di molti Signori disse al Re, che il Duca giuraua di non rendere mai il Marchesato, e che se il Re pigliaua a fargli guerra, gli darebbe da trauagliare per quarant'anni, & altre simili parole, che il Re intendeua molto mal volentieri.

Roncasio essendo di ritorno riferisce, che il Duca era contento, poiche il Re voleua così, di rendere il Marchesato di Saluzzo conforme al Trattato di Parigi.

Mostrò il Re di gradire questa risolutione per non ritornare alle miserie della guerra, e perche non riaccendesse vn gran fuoco di diuisioni nella Christianità.

Rôcasio, sua accortezza.

Diede carico a Brulart, e Ianino di trattare questa risolutione con gli Ambasciatori del Duca di Sauoia. Gli articoli ne furono trattati, & accordati; mà sù'l punto di sottoscriuere Roncasio disse a gli Ambasciatori, che il loro Padrone potrebbe restare offeso, se li segnassero prima, che gli hauesse visti; che erano appresso a Sua Altezza diuersi spiriti, e diuerse opinioni, si che sarebbe più facile di far approuar gli articoli, quando non fussero signati.

Vi và

1600

Vi và della Religione d'un Ambasciatore in contenersi dentro à' termini del suo potere, altrimenti la possanza, la prudenza, e l'auttorità del Principe resta offesa; per questo gli Atheniesi punirono i loro Ambasciatori, ancorche la loro legatione fusse felicemente successa, non per altra causa, e colpa, che per hauer essi nel loro ritorno presa altra strada, che quella che gli haueano detta.

Documenti ad Ambasciatori.

Tuttauia chi dà potere del tutto, lo dà della parte, e chi è d'accordo del principale, è ancora dell'accessorio, e delle conseguenze.

Colui, che passa a nuoto qualche torrente impetuoso, tiene sempre la testa in alto, e l'occhio fermo alla ripa. Nell'istesso modo l'Ambasciatore, che si vede nel mezo dell'onde d'vna difficile nauigatione, deue far ogni cosa per condurre il suo carico alla riua, non giudicando la sua commissione per destino immutabile, ò legge di necessità, si che non vi possa aggiungere quello, che è di beneficio, e di vtilità del suo padrone; essendo il suo principal debito di pensare a tutto, e di risoluersi in tutte le cose, accomodando le sue vele secondo il vento, & il tempo, per euitare la rouina, la burrasca, e la tempesta, che lo minaccia.

Nota.

I Capitani, & i Gladiatori mutano alcuna volta proposito nella guerra, nel mare, e sù l'arena; così bisogna, che l'Ambasciatore applichi il suo potere a quello, che si presenterà, che non ha potuto essere preuisto da gli assenti.

I Deputati del Duca in accordare la restitutione poteuano accettare il termine di restituire, ma non lo volsero fare, e lasciarono questa opinione nel Re, che il loro Padrone non volendo il meno, ricuserebbe sempre il più, ò che gl'ingannaua a fine d'ingannarli; seguitando questa massima, chi vuole ingannare il Principe, bisogna che inganni prima quello, ch'egli manda.

Roncasio haueua la midolla dell'intentione del Duca, il Marchese di Lullins non haueua, che la scorza, ed effettualmente quando l'Assemblea fù rotta, egli mostrò il contrario dell'instruttione dell'Arciuescouo di Tarantasa, e del Marchese di Lullins.

Roncasio, suo valore pel suo Signore.

Fù preso a cattiuo augurio la difficultà, che fece Roncasio di sottoscriuere, et i Deputati del Re non volsero insistere a questa sottoscrittione, non si mettendo pensiero, che il Duca di Sauoia vi fusse obligato, poiche il Re non vi era medesimamente tenuto.

Non si dubitò più, che non vi fusse ingãno dalla banda del Duca: e ben che non si debba presumere in vn Principe di questa conditione, e che non sia cosa più mostruosa nell'animo, che la perfidia; tuttauolta l'esperienza fà conoscere, che quelli, che non hanno tenuto conto della loro parola, hanno hauuto di gran vantaggi sopra quelli, che si sono fidati di loro, e gli hanno aggirato il ceruello di modo, che finalmente hanno conseguito con astutia quello, che si disperauano di potere ottenere con la forza.

Documento singolare.

1600

Il Re concede tempo a Roncasio di ritornare al Duca.

E ancorche i seruitori del Re si dolessero, che in queste andate, & venute si perdeuano di grandi occasioni d'intraprendere, e di eseguire, che il Duca non aspettaua altro, che l'esercito del Conte di Fuentes in Italia, co'l quale veniuano quattro mila Spagnuoli, per dichiarare sotto il loro fauore a viso scoperto, che non voleua, nè rendere, nè cambiare: nondimeno il Re diede tempo a Roncasio di ritornare verso il suo padrone, per sapere la sua vltima risolutione, mostrando che non intendeua di comportare di esser trattenuto più lungamente in parole.

Il Re è auuertito da più bande, ch'ei non farebbe nulla.

Era auuertito in tanto da tutte le parti, che non hauerebbe dal Duca più che il Re Francesco da' suoi predecessori; e benche in grandezza di spirito, & animosità sia gran differenza frà il Duca, & il suo Auolo; nondimeno vi è vna gran conuenienza ne i precetti della dissimulatione, perche l'vno, e l'altro ha fatto credere, che l'Imperatore Giuliano ha detto bene, a, Che i nepoti ritengono nell'inclinationi de gli Aui. Le Historie di quel tempo riferiscono, che il Duca Carlo pensando più a parare i colpi, che a dar soddisfattione al Re Francesco, non volse soddisfare, che in dissimulationi. Non si può scriuere altro, che l'istesso del Duca suo nipote.

a In hominibus affines sũt mores nepotum auitis.

Dissimulatione, suoi precetti.

Roncasio non tornaua punto, e due giorni dopò il tempo assegnato per portar la risposta del suo padrone, arriuò vn Corriere a i suoi Ambasciatori con lettere, che portauano ordine di finire l'esecutione del Trattato.

Dal non vedersi ritornare Roncasio, e che in suo luogo non mandaua altro, che vna lettera, e dalle risposte deboli, e fiacche, il Re riconobbe bene, che il Duca non pensaua, che a trattenerlo per guadagnar tempo da mettere insieme le sue forze, riceuere i soccorsi di Spagna, e prouedere alla sua sicurezza: non haueua punto d'obligo alla sua dissimulatione, che metteua la sua patienza a vna tal proua.

Con accorte sottigliezze s'ottiene alle volte quello, che pare impossibile.

Volse nondimeno, che i Deputati entrassero nella Conferenza. Quelli del Duca proposero le difficultà già risolute, e giudicate, e mostrarono, che il Duca di Sauoia non si partiua dal Trattato di Parigi, e rendeua il Marchesato di Saluzzo; mà che bisognaua, che in vn tempo istesso si facessero le restitutioni da vna parte, e dall'altra.

Con questa sottigliezza voleuano vna cosa impossibile: perche non si poteua fare, che in vn'istesso tempo, & in vn istesso punto, e momento, che i Filosofi tengono, b, indiuisibile, la restitutione delle piazze lontane d'vna tale distanza fussero eseguite.

b Nunc indiuisibile. ARIST. lib. 6. Physic. 3.

Sono ridicoli quelli, che per vane sottigliezze vogliono far proue di qualche rara sufficienza. Il Trattato di Pargi non portaua, che la restitutione si farebbe in vn' istesso tempo, & i Deputati del Duca sottigliżando sopra i termini per ritardare sempre il termine del pagamento, diceuano, che bisognaua, che il Re rendesse nel medesimo tempo, che renderebbe il Duca.

Si rispon-

Si rispose loro, che per l'ordine delle cose era impossibile all'huomo di sapere, che in vn medesimo tempo si facesse la restitutione di Carmagnola nel Marchesato di Saluzzo, e del Ponte di Vaus in Bressa, che bisogna interpretare quello, che è scritto di modo, che non ne segua punto d'impossibiltà, che quello, che si dice in vn medesimo tempo, si hà da intendere senza discontinuatione, & che in tutti i Trattati si è sempre proceduto di questo modo, particolarmente in quello dell'anno 1599. che il Re Henrico II. si contentò restituendo la Sauoia, la Bressa, & il Piemonte di pigliare gli Hostaggi; però chi volesse sottiglizare letteralmente le parole, questo sarebbe vna cauillatione, & non vna negotiatione di buona fede, che esclude tutte le ambiguità di sofisti, & che vuole, che l'intentione di chi parla possa più, che la parola.

1600. L'assottigliata anche meglio fora; dissero i Cruscanti.

Risposero gli Ambasciatori, che essendo il Re il più forte, doueua ancora essere il primo a rendere, perche haueua maggior modo di astringere il Duca a rendere quello che prometteua, che non haueua il Duca di sforzar lui, per la ragione che vuole, che il minore pigli la legge dal più grande.

Dissero i Ministri del Re, che quando la consideratione del grado, e del titolo d'vn Re di Francia non euacuasse questa difficultà, bisognaua attenersi alla ragione, che voleua, che il primo a pigliare non fusse l'vltimo a rendere: che il Duca di Sauoia era stato il primo a vsurpare il Marchesato di Saluzzo in tempo di pace, & senza alcuna apparenza di ragione, e che però doueua esser il primo a restituire: oltre che hauendo detto, che nõ restituirebbe mai, si haueua grand' occasione di non voler più credere, che a gli effetti, e non alle parole.

Nella restitutione ciò che di ragione si osserua.

Risolute queste difficultà, nè fanno nascere vn'altra, & mostrano, che il loro padrone non restaua contento della risposta data sopra la restitutione del Baliaggio di Giez: perche diceuano eglino solamente, che non lo tiene, & che non vi pretende alcuna cosa, & noi in contrario diciamo, che lo tiene, & quelli di Geneura lo dicono ancora, & vi è vn Giudice stabilito, del quale si pronunziano i giuditij sotto il nome del Re, & si eseguiscono sotto l'auttorità di S. Maestà, per tanto dimandiamo, che il Re lo restituisca.

Baliggio di Giez di Sauoia; risolutione che ne dà il Re.

A questo i Ministri di S. M. risposero, che per lo Trattato di Parigi i due Principi erano obligati dall'vna parte, e dall'altra a restituire quello, che tengono, & hanno occupato l'vno sopra l'altro, che quãto al Re dichiara, che non tiene, & non pretende niente nel Baliaggio di Giez, e che il Duca di Sauoia con ragione douea restare soddisfatto del Trattato di Parigi. E quanto a quello, che diceuano, che vi si fussero instituiti Giudici, che pronunziauano a nome del Re, che questa era senza auttorità, senza prouisione, e senza comandamento, & che quelli ch'erano in Castiglia, poteuano far l'istesso senza, che hauesse saputo impedirglielo.

Trattati

1600 Trattati questi due punti, vennero al terzo; che ancorche l'artigliaria trouata a Carmagnola, a, all'hora, che il Duca l'occupò, appartēga giustamente al Re; nondimeno che la quantità non era tale, quale si era publicata; perciocbe i Gouernatori, e Luogotenenti del Re, che ui erano per lo innanzi, haueuano venduti molti Cannoni, & altri pezzi, e che perciò presentauano nelle mani de i Ministri del Re vn Inuentario formato dal Duca di tutta l'artiglieria, e monitioni da guerra, che si trouarono dentro le Fortezze del Marchesato, e fù fatto vedere al Re per intendere la sua volontà, la quale per lo bene della pace, & per far conoscere, che si prometteua nell'auuenire altretanto gusto dal Duca, quanto gli haueua data occasione di restare offeso, & per cambiare i pensieri di risentirsi in risolutioni di pace, e d'amicitia, si contentaua della metà dell'artiglieria, ch'era nell'Inuentario del Duca, & d'una picciola quantità di poluere, & palle, per la semplice necessità de' presidij, ancorche vi fusse perdita di più del terzo: perdita che tuttauia non meritaua di ritardare il beneficio della pace, b, nè di correre il pericolo della guerra.

a Laquale fu l'Arsenale de' Re di Fräcia nelle guerre d'Italia, e del Piemonte.

Il Re Arrigo sendo bellicoso, amaperò la pace pel ben commune.

Per il quarto punto gli Ambasciatori del Duca posero in consideratione, che il Re nelle sue risposte non nominaua il Gouernatore del detto Marchesato. A questo fu risposto da i Ministri del Re, che per hora non vi voleua stabilire alcuno, che portasse il nome di Gouernatore, e che se fra poco tempo fusse per farlo, si gouernerebbe in ciò conforme alla dispositione del Trattato, che voleua, che vi si ponesse vn Luogotenente generale, che è l'istesso che il gouernatore, & perciò haueua eletto Passaggio gentilhuomo senza eccettione, e che non poteua essere tenuto se non per buon Francese, e che si comporterebbe col Duca, come vn buon Caualiere, nè poteua essergli sospetto, essendo cognato del Conte della Roscia, che era suo Seruitore.

b Quantum præterita odimus, tantum de futuris bene speramus. HEROD.

Risolute queste difficultà, & accordata la restitutione delle piazze, gli Ambasciatori del Duca trouarono ancora materia da dimandar tempo per auuertirne S. A. à che il Re rispose, che il sesto giorno del mese di Agosto sarebbe l'vltimo di tutti i termini per l'esecutione del Trattato, & che se dentro a questo giorno le piazze non erano restituite, dichiarerebbe di non essere più tenuto a cosa alcuna, prouandosi di conseguir per forza, quello che gli veniua ricusato contro ad ogni ragione.

Vltimo termine conceſso dal Real Duca.

Nell'istesso tempo mandò il Conte, c, di Passaggio con 500. huomini per comandare nel Marchesato di Saluzzo, ed entrare nella Terra, & Castello di Carmagnuola, che il Duca doueua restituire dentro all'istesso giorno, & in questo fatto procedeua il Re sinceramente, & il Duca astutamente.

c Passagius missus in Salutia fuit cū trecentis Heluetijs ex copijs Colonelli Galati, & ducētis boni barbatijs Gallis.

Vn Principe, che contende contro vn più potente, e giudica, che gli sia concesso di aggiungere alla pelle del Leone quella della Volpe, si serue bene di questo, se ne troua meglio, che di quell altra.

Conobbe

1600

Conobbe finalmente il Re qual fusse l'intentione di quelle lunghezze, temporeggiamenti, e vi prouide a fine di non perder tempo, e non ridursi alle incomodità dell'Inuerno, che si fà sentire in quei paesi più che altroue, e che facilmente accompagna la necessità di viuere.

Il Re conobbe l'intêtione del Duca di Sauoia.

Come adunque s'era partito di Parigi in opinione della pace, così quelli, che non desiderauano se non la guerra, giudicarono, che questo viaggio sarebbe loro inutile, di modo che essendo S. Maestà a Lione trouò, che di venti Capitani di Fantaria, sua guardia ordinaria, non ve n'erano che due hauendo dato licenza a gli altri di andare alle lor case, essendosi, come pareua, in piena pace.

Nota.

VI.

Il Re dichiara la guerra, a Sauoia, & da ordini corrispondenti.

† Fù per questo costretto in vn'istesso tempo, contro i precetti militari, a, dichiarar la guerra, e preparare i mezi a farla. Diede commissione per l'accrescimento delle Compagnie di Fantaria ne' paesi circonuicini. Mandò Monsignor di Ghisa in Pouēza, per prouedere, che l'inimico non vi risuegliasse le sue vecchie intelligēze, a fine di fare vna reuulsione del male, che andaua a cadere sopra a i suoi stati. Mandò il Marescial di Birone in Borgogna, per farui calar tutte le forze che vi haueua. Espedì a Parigi il Marchese di Rony gran maestro della sua arteglieria, per danari, b, che è il più fermo sostegno dell'armi, e per Cannoni, senza i quali qualunque sforzo di guerra è debole.

a Antequam inchoetur bellū, de copijs expēsisq; sollicitus debet esse tractatus VEGET. li. 3. cap. 3.

b Bella sustētantur pecuniarum abundantia. DION. Alic. lib. 6.

Fece far delle palle nel Niuernese, Borgogna, & Delfinato, & diede commissione per la leuata di Fanteria in Francia. In meno di dodici giorni fù di ritorno, & fece vedere al Re, che non vi è forza eguale alla diligenza, & che le più grandi imprese sono state eseguite con non perderui punto di tempo, e con non rimetter niente al giorno seguente. Fece sollicitare il viaggio di Monsig. di Vic suo Ambasciatore ne' Suizzeri con danari, per preuenire, e rompere le pratiche del Duca, & assicurare vna leuata di Suizzeri al bisogno.

c, Per vincere i suoi nimici accarezzaua i suoi amici, i quali seruono più alla conseruatione d'vno stato, che i Tesori, ò gli eserciti.

c SALVST. in Bellu. Iugurt.

Precetti notabili.

Portò in questa attione tanta prontezza, & ordine, che fece dubitare, s'egli era più prudente, che animoso, hauendo così ben secondato la magnanimità delle sue risolutioni, con vna grande prouidenza per eseguirle, che in vn'istesso tempo vide come intraprendere, e come eseguire.

Valore del Re Arrigo.

VII.

† Fù all'hora, che corsero per tutto voci di cattiue perdittioni, quasi simili a quelle del tempo della prima guerra di Piemonte, d, alle quali il Marchese di Saluzzo credette tanto, che giudicando, che non vi fusse in Francia niente di sicuro per lui, ne niente più sfortunato che gli Francesi, si diede al seruitio dell'Imperatore.

d Ann. 1557. teste BELLAIO.

Quanto vagliano alle volte le cattiue preditioni

Diceuano hora gl'Indouini, che nella reuolutione del mese d'Agosto non vi sarebbe Re in Francia, e sopra questo publicauano le sue conseguenze della morte del Re.

Vanità pazza è voler sapere quello, che non si può.

Non

1600

Non sono punto soliti di dir il vero: il Maestro, al quale hanno giurato, a *non hà cosa che sia più sua propria della bugia, & nondimeno furono veridici nelle perdittioni, perche il Re per la maggior parte di questa me se fù in Sauoia, & dal primo giorno, che vi entrò, se ne impadronì talmente, che si poteua dire, che non vi era Re in Francia, & che il Duca di Sauoia era Re di Francia.*

Scerzo gentile dell'Autore.

a Porfirio dice, ch'è proprio de' Diauoli il dire la bugia. Mendacium illis propriũ. PORPHYR. lib. 2. de Abstinentia.

Si trouò dunque falso quello, che si diceua della vita del Re, hauendo Dio soffiato sopra i disegni de' cattiui.

VIII.

Côti di Gauric nella Scotia côgiurano côtro il loro Re, e pagano il fio.

Ma poco vi mancò, che la congiura contro il Re di Scotia, † della quale non si parlaua punto, non si verificasse.

I Fratelli Conti di Guaric, hauendo portato lungo tempo l'vlcera d'implacabile sdegno per l'infamia della morte del loro Padre, il quale fù morto per delitto di lesa Maestà, determinarono fra di loro di ammazzare Iacopo Re di Scotia, ancorche fussero obligati alla sua bontà, per hauer loro restituiti i beni del loro Padre acquistati, & confiscati alla sua Corona.

Il mezo d'eseguire questo dannabile attentato fù d'inuitare il Re alla loro Casa di Perthè con poca compagnia, sotto colore, che vi hauessero ritenuto (come diceuano) vna persona, che si era indrizzata a loro, per dargli i primi auuisi della scoperta d'vn gran tesoro, nè haueuano permesso, che se nè andasse, se prima il Re non lo vedeua.

Trouauasi il Re alla caccia, quando il giouine Conte di Guaric lo venne a pregare di separarsi dalla compagnia, & fare vna corsa sino a Perthè lontana solamente tre, ò quattro leghe di là. Lo sollicitò così caldamente, che non gli diede tempo di aspettare vna Chinea, & arriuarono a Perthè con dodici, ò quindici caualli solamente.

Il maggiore de' Conti di Guaric venne a incontrarlo molto ben'accompagnato, scusandosi, di non hauer saputo niente della sua venuta.

Desinato che hebbe il Re, restò solo con li Cospiratori, i quali gli dissero, che questa era l'hora più comoda per andar a vedere la persona dal Tesoro, mentre che i suoi Gentilhuomini desinauano.

S'incamina doue lo conducono, e di doue si prometteuano, che non fusse per ritornar più. Lo fanno passare per due, ò tre Camere, e serarno le porte per non essere seguitati, nè visti da alcuno, giudicando, che mentre che il lor delitto sarà coperto, eglino saranno sicuri.

Ma lo spirito, la possanza del quale si diffonde per tutto, gli miraua per cõfonderli, & abbissarli nel mezo d'vna così dannabile esecutione. Lo fanno entrare in vna Camera, dou'era appostato l'assassino, che fingeuano, che volesse scoprire al Re vn gran Tesoro, per fargli sotto a questo inganno perdere la vita, che è il Tesoro inestimabile de gli huomini. All'hora il Conte di Gauric non lo tratta più con termini di rispetto, nè di riuerẽza, ma con vn'arroganza impetuosa, gli rimprouera la morte di suo Padre, &

fà,

1600

sà, e dà animo all'esecutione di far il suo colpo, il quale stordito dalla Maestà, e da questo diuino carattere, che il dito di Dio hà impresso sopra la faccia de' Re, che sono secondo il suo cuore, rimase freddo, & immobile come vna Statua di marmo.

La Vita del Re è protetta da Dio.

Volendo il Conte di Gauric mostrarsi più animoso di costui, si spinge innanzi per ferirlo. Il Re confidandosi nel braccio di quello, che può ogni cosa, & che non viene mai chiamato in vano, a, si spinge verso vna finestra, & grida son tradito. Accorsero a questo grido tre Vfficiali della casa del Re, e trouano, che il Conte di Gauric vedendo suo fratello morto, era deliberato, di due spade, che haueua in mano, passarne vna per lo petto del suo Principe.

a Qui salutē suā Deo committunt, præter opinionē è medijs emergunt periculis. IOSEPH li. 2. c 6. Ant. Iud.

Il Re di Scotia è soccorso da' suoi.

Haueuano i traditori fatto il loro colpo; gli Angeli arcieri de' Re, e che Platone chiama con ragione i conduttori de gli huomini, fecero essi ancora il loro, per sottrarre questo Principe dal pericolo.

Vn giouine gentilhuomo chiamato Rance passò con la spada da vn canto all'altro il Conte, dalla caduta del quale tutti i suoi compagni spauentati si saluarono.

Cōte di Gauric, vcciso.

Il grido, & voce del Re haueua ridotto tutta la sua compagnia nella Corte del Castello, e molti vi entrauano per la muraglia, e tutti erano in angonia per la salute di quello, dal quale dipendeua la loro. Si presenta il Re alla finestra tutto insanguinato del sangue di questi traditori, & vscendo dal Castello respira, e postosi in ginocchioni, leua gli occhi, e ringratia Dio di così visibile testimonio della sua protettione.

Il Re di Scotia tutto insanguinato.

Era la loro intentione di rendere Perthè così famoso per la morte del Re, come era stato Berthè, quattrocento anni innanzi, per l'innondatione del fiume Taù; ilquale se ne portò la metà del Palazzo del Re, co'l figliuolo del Re Giughelmo, la sua Balia, e quindici altre persone, si che abbandonata quella infelice stanza, fabricò vn'altra Terra sopra l'istesso fiume in luogo più comodo, nominandola Perthè dal nome d'vn gentilhuomo, che gli donò il sito per fabricarui.

Perthè, & Berthè, che sia.

† Ma per ripigliare il discorso delle dilationi, e lunghezze del Duca di Sauoia, nell'adempimento delle sue promesse; quando il Re vide, che gli otto giorni, che gli haueua concessi per il ritorno di Roncasio, erano spirati, si risolse di non perdere più tempo, ne di comportar più, che la sua patienza restasse così offesa.

Gli Ambasciatori, che aspettauano Roncasio, mostrauano gran dispiacere, e dolore, per le rouine, che l'irresolutione del lor Padrone tiraua sopra gli suoi Stati, e pregarono il Re di donargli ancora tre giorni: ma la dilatione fù inutile: b, gli huomini sono i principij delle loro attioni, ed è riposto in loro, & al loro giuditio di euitare il male, & abbracciare il bene.

b Homines principia sūt actionum, & per se potestatem hēnt propriam, vel bona eligendi, vel mala fugiendi. IAMCLIC. in Protrept.

Roncasio nō ritorna cō la risolutione al Re, e perciò ruppe la patienza.

Il rifiuto, che fece il Duca di Sauoia delle conditioni della pace, pose gli suoi Stati nelle calamità della guerra, e ruppe la patienza del Re.

Il

1600

Duca di Sauoia ricusa gli Articoli dell'accomodamento.

Il settimo d'Agosto fù il giorno, nel quale egli hebbe auuiso, che il Duca di Sauoia haueua ricusato di accettare gli vltimi articoli, espedì vn Corriere al Conte di Passaggio, mandato sei giorni prima con ducento fanti Francesi, & trecento Suizzeri per entrare in guarnigione nella Terra, & Castello di Carmagnuola, che doueuano esser poste, & restituite in sua mano alli sedici, comandogli, che se ne ritornasse.

Il Re dichiara la guerra al Duca di Sauoia.

L'vndecimo d'Agosto la guerra fù aperta, & il Re dichiarò, che la sua intentione non haueua altro fine, che di far la guerra al Duca di Sauoia per ricuperare il Marchesato di Saluzzo, ritenuto, & occupato ingiustamente: che voleua osseruare, & intratenere con buona Fede il Trattato di pace fatto a Veruins con quelli, che volessero vsarne, non intendendo, che i termini d'hostilità fussero praticati se non contro a quelli, che portarebbono l'armi, e fauorissero il Duca di Sauoia, & suoi adherenti contro a Sua Maestà.

Ordina il Re che i suoi sudditi si partano dal seruigio del Duca.

E perche nissuno può habitare nel paese, doue il Principe è dichiarato nimico del suo Re, e che ogni comunicatione è vietata; comanda il Re a tutti i suoi sudditi, che s'erano posti al seruitio del Duca prima, e dopò il Trattato di Veruins, e che poteuano credere, che fusse lor lecito continuarui sotto colore di esserui impegnati (se bene non vi è sorte alcuna di giuramento, ne di beneficio, che gli possa obligare contro, & in pregiuditio della fedeltà, alla quale il vassallaggio, e soggettione, a che la natura gli hà resi debitori verso il Principe, dentro al paese del quale sono nati) di ritirarsi, & ritornare in questo Ordine, sotto pena di esser puniti, & trattati tanto nelle loro persone, quanto ne' loro beni, come delinquenti di Lesa Maestà in primo capo.

Il Re a Granoblè, e tocca i Scrofolosi.

L'istesso giorno della dichiaratione della guerra, partì il Re per farla, & andò a Granoblè, doue toccò gli Scrofolosi il giorno dell'Assontione di Nostra signora.

Egli non haueua altre Truppe, che quelle delle sue guardie, e la sua Compagnia; quella di Monsig. di Vandom, e d'Alessandro Monsignore. Benche il Principe non sia che vna testa, bisogna tuttauia contarla per molte, come diceua Antigono.

Vn Principe saggio vale per molti.

X.

Il Re fà assalire la Sauoia, e la Bressa.

† Fece assaltare gli Stati del Duca da due bande, per la Sauoia, & per la Bressa, comandando all'Eudiguera di dare dalla parte di Sauoia con le Truppe, che erano così a piedi, come a cauallo nel Delfinato; & al Marascial di Birone di andar in Bressa con le forze, che haueua cauate dal suo gouerno di Borgogna.

I regimenti di Campagna, & di Nauarra, & alcuni Suizzeri della guardia delle Porte di Lione, che in tutto poteuano essere intorno a nuouecento.

Griglione Maestro del Regimento delle guardie del Re fù comandato d'andar dalla parte di Ciamberì; Nerestan andò a Pieri Castella per eseguire

guire vna sorpresa, come haurebbe fatto, se hauesse trouato le barche in ordine per passare, e che il giorno non l'hauesse scoperto.

1600

Distributioni militari come si facciano.

Distribuì il Re i carichi militari secondo la cognitione, ch'egli hà del merito de suoi Capitani; imponendo le fattioni più, a, pericolose a più animosi, & giudicando, che non vi sia cosa che auanzi tanto l'esecutione quanto la presenza del, b, capo, e che nella professione dell'armi così bene come nell'Economia la parte dinanzi della Testa vale più che quella di dietro, parte egli proprio per andare a Momigliano, & trouarsi in tutte le occasioni.

a Periculosissima fortissimis imperat Dux. SEN. de Prouid.

b Frôs domini plus pôt, quam occipitium. PLIN lib. 18. cap. 25.

Duca di Birone prende Borgo Città nella Bressa, & come.

Intraprese il Marescial di Birone la sorpresa, & la presa della Terra di Borgo, laquale fù così presto saputa, che concetta. Fece passar le Truppe della Fanteria per Macone alla sfilata; tratto di prudenza, a fine, che dando comodità di contarle, fusse scussato, se con vna piccola Truppa non eseguiua così gran disegno sopra vna Terra di tale importanza, & in contrario, che la sua gloria si duplicasse, quādo si sapesse, che l'haueße presa con poca gente.

Il Marchese di Lullins essendo a Lione fece sapere al Conte di Momaiore, che il Duca di Birone si era partito per attaccarlo.

Alimes gli scrisse, che i Pettardi erano partiti di Lione, per pettardare la Porta la notte del Venerdì.

Vn gentilhuomo di Bressa, che si era mescolato fra le Truppe, haueua riconosciuto a sua comodità il lor disegno, e separandosi si spinse innanzi, & andò a dire a Bouens Gouernatore della Cittadella, che il Marescial di Birone non era se non vna lega lontano da lui.

c Nimis confidens incautus est, metus autem prouidentiā docet. IOSEPH. de Bello Iudaico lib. 1.

L'opinione della sicurezza, c, delle lor Porte, & delle loro mura gli ingannò. Vn poco manco di sicurezza gli haurebbe dato più preuidenza, nè poteuano credere di essere sforzati da sette, ouero ottocento huomini.

Brauura Frācese.

Haueuano più gente, ma non tanta brauura, quanta gli assalitori. Quando fù vicino della Porta, la sentinella gridò, chi và là, & le fù risposto, che era il Pettardo, ilquale fece apertura, & il corpo di guardia, che era frà le due Porte si ritirò dentro alla Terra per vna falsa porta. Quella, che fu petardata, fu dall'hora chiamata la Porta della pace, perche non vi fu altra resistenza, che nell'vltima rouina del Petardo, che rese il Re vittorioso di tutta la terra, doue entrarono le Truppe senza disordine, e si presentarono alla piazza de' Cordiglieri dinanzi alla Cittadella, nè vscirono se non sù le dodeci hore.

Questo si fece per ritener i soldati, affine che non si occupassero nel bottino, per dar tempo a far gli alloggiamenti, e capitulare la sortita de' Suizzeri, serrati in vn bastione, per vedere, & riceuer quelli della Cittadella, se haueßero hauuto volontà di vscire, come ne dauano segno.

Il Marescial di Birone lasciò il Barone di Lux a Borgo, e se ne andò con

1600 cinque cannoni a finire l'acquisto di tutto quello, che era di quà dal Rodano, pigliando in vn istesso tempo alcuni luoghi forti, parte de' quali si resero alla sola riputatione della sua presenza. Altri volsero vedere il cannone, ne vi fu in tutto il paese guarnigione che a Seizel.

Duca di Birone acquista pel Rè la Bressa oltre il Rodano.

Nota.

Strano humore dell'inimico, di non solamente far la guerra sopra cattiui fondamenti, & imbarcarsi sopra vn Vassallo fracido, ma ancora di ricusar la pace, e non hauer persona ne' suoi Stati per fare la guerra. Quelli, che faceuano qualche resistenza, si mostrauano finalmente più braui della lingua, che dell animo.

Due fattioni notabili fatte, dal Duca di Birone vna, & l'altra dall'Ediguiera.

Così trouandosi il Re a Granoblè hebbe in vn giorno, & in meno di sei hore nuoua di due memorabili fattioni; La presa di Borgo con sette Insegne, & vna Cornetta, che gli mandò il Marescial di Birone, e la presa del Borgo di Momigliano fatta dall'Ediguira.

Crechì presentò la scalata alla Cortina del Borgo di Momigliano, verso il Castello, & il Petardo alla Porta d'Arban, con tale impetuosità, che i soldati si ritirarono nella Chiesa, e gli habitanti nella Cittadella, lasciando le lor case alla discretione di tutto quello, che permette la guerra in vna Terra, ò sforzata, ò sorpresa.

Griglione a Sciamberì.

Comandò il Re a Griglione di alloggiare con i Regimenti delle guardie dentro a i Borghi di Ciamberì, il che successe senza molta resistenza, non essendosi i soldati difesi se non con paura, e stordimento, perche videro le minaccie, & il colpo, come il lampo, & il folgore.

I Popoli di queste cōtrade, che non sono dell'humore de' Persi, che non posauano mai il carcasso, non più che i Parthi la spada, per qual si voglia tempo di pace, erano talmente adormentati in questa opinione della pace, che non haueuano cosa così odiosa, che il risuegliar loro la memoria della guerra, e giudicauano ogni pensiero d'armi vano, & inutile.

XI.

Il Duca di Sauoia moue il Patriarca di Costantinopoli a fraporsi tra il Re, e lui.

† Auuertito il Duca, che il Re era in armi, i suoi stati in preda; i mezi da difendersi lontani; il mal presente; Annibale al piede dell'Alpi, non troua istromento più conueniente ad accomodare i suoi affari, che il Patriarca di Constantinopoli, ilqual dopò il suo ritorno da Parigi era restato a Turino nel Conuento de' padri del suo Ordine.

Egli è veramente gran Prelato, gran dicitore, versato grandemente nelle cose del mondo, e che hà limato, e forbito il suo ceruello con i più grandi spiriti dell'Europa.

Haueualo il Duca tenuto vn poco per sospetto nel trattato di Parigi, & vedendo, che per ordine del Papa non voleua andarsene, finche il Trattato non si effettuaße, si credeua, che ad altro fine non fuße colà, se non per spiare i suoi disegni, & instargli di far in effetto quello, che non voleua fare se non in parole: Per questo non gli fece tante carezze, ne così buon viso, come la prima volta che paßò per lo Trattato di Vernins. Gli suoi amici, che lo visitauano, non erano reputati buoni ser-

uitori

1600

uitori del Duca, ed egli conosceua molto bene questo sprezzo, ma lo dissimulaua.

Il Duca, che l'haueua offeso, pose in sua mano vna bella occasione di risentirseue. Lo prega, e lo scongiura di andar a trouare il Re, ed'egli n'accetta il carico.

Dicesi, che per lo sdegno della mala accoglienza di Turino, ò per la cognitione, ch'egli haueua de' pensieri del Duca scriuesse vn Villietto al Rè, per tenerlo disposto à continuare il corso delle sue armi, e non si fermare alle proposte, nè alle offerte del Duca, che non pensaua se non ad ingannarlo.

Il Patriarca s'abboccacol Re, e tratta l'accomodamento com grã feruore.

Abboccossi col Rè à Granoblè nell'vscir dal vespro; gli mostra il dispiacere, che haueua il Papa di questa guerra; lo scongiura in suo nome di risoluersi alla pace, e rimettersi per questo effetto al Trattato di Parigi; perciochè dimandando il suo, il Papa, e tutti i Potentati fauoriuano la sua dimanda: ma volendo ritener quello, che è dell'antica heredità de' Duchi di Sauoia, non era ragioneuole, che n'aspettasse alcun fauore.

Risponde il Re, che gli era d'infinita molestia, che il Papa hauesse riceuuto dispiacere della presa delle sue armi, allaquale non s'era risoluto, se non dopò che tutto il mõdo haueua giudicato, che il Duca si burlaua di lui.

Che essendo quella la persona del mondo, che S.M honoraua più, & alla quale si sentiua tanto obligato, che non poteua negargli cosa alcuna, la riputaua nondimeno così piena di giustitia, ch'ella non lo consiglierebbe mai a cosa, che fusse contro ragione, & alla dignità della sua Corona, e haurebbe sempre in consideratione, a, che non bisogna obligar i suoi amici a conditioni ingiuste; che l'amicitia non vuole dall'amico tutto quello, ch'egli deue, contentandosi di quello, che si può; e finalmente hauendo il Duca risoluto di non voler osseruare il Trattato di Parigi, non poteua più dirsi, che S.M. vi fusse obligata.

a Exigat & postulet amicitia non quod cuique debetur, sed quod quisque facere potest. ARIST. lib. 8. Ethicor.

b La vera Teologia di vn Principe è il sapere, che egli ha vn'anima sola, e che deue procurare di saluarla; e che vna volta ha da render cõto auanti il tribunal di Dio: e che faci, che la sua coscienza le serua quasi di Commissario della Diuina giustitia, la quale promette, e minaccia; accusa, e scusa.

Il Patriarca gli rappresentò le calamità, che seguirebbono questa guerra; le rouine, e desolationi del popolo, & il vantaggio, che il comune inimico de' Christiani ne riceuerebbe; aggiungendo a questo molte altre belle, e grandi ragioni.

Risposta del Re molto saggia al Patriarca di Costantinopoli, & adduce tutte le ragioni sue cõtra Sauoia.

Il Re gli risponde in questa forma. Voi mi esortate Monsignor Patriarca, come gran Teologo, b, e Prelato de' primi della Chiesa, che io desista da questa guerra, per euitare i mali, che ne possono seguire alla Christianità. Io non sò tanta Teologia, quanto voi; Sò bene, che hò vn'anima da saluare, e che bisognerà vn giorno render conto delle nostre attioni, e che Dio imputerà i mali, che seguiranno di questa guerra, a colui, che ne hauerà data l'occasione.

Che il Duca di Sauoia si metta la mano al petto, e giudichi, se questa è sua ostinatione, e cupidità di ritener l'altrui, che è causa di tutte le oppressioni, che al presente sopportano i suoi poueri sudditi.

1600

Egli si presume cõ troppo sprezzo de' fatti miei, di potere col mezo di sue sottigliezze ritenersi il mio contro la mia volontà. Chi ingiustamente occupa quello d'altri, può giustamente esser priuato del suo. a, Colui, che nega di dar al più forte quello, che è suo, pone a sua discretione nell'istesso modo quanto egli hà, e come non è cosa punto honoreuole l'ostinarsi alla guerra per desiderio di ritenersi quello d'altri, così non ne cauerà altro vtile, che la rouina del suo proprio.

a Turpe alienarũ possessionum cupidine bellum sustinere nõ necessariũ, atque adeo cũ propriarum opũ periculo coniunctum. DIONYS. Halicarn. lib. 8.

Non posso celarui Monsignor Patriarca, che ancora che io habbia sempre trouato in voi molta integrità in ogni vostra negotiatione, nondimeno mi trouo perplesso nel modo, che hò da tenere con voi in quello, che mi proponete, perche veramente vi reputo grand'huomo da bene, virtuosissimo Prelato, e prudentissimo negotiatore. Nondimeno io posso farui vedere lettere, che contengono, che il Duca hà data auttorità a i Signori di Iacob, & al Presidente Rocchetta di trattare meco, con dichiaratione che ne voi, ne gli suoi Ambasciatori, che sono in Francia sappiano cosa alcuna della sua intentione.

Mi hà fatto proponere, ch'io m'adoperi acciochè il Papa deputi due Legati, l'vno de' quali farà restituire quello, ch'io ritengo di quà da i Monti; l'altro farà procedere alla restitutione di quello, ch'egli tiene del mio di là da i Monti. Io trouo questi modi di fare molto cattiui.

Per vltimo Monsig. io supplicherò il Papa di voler pigliare in buona parte questa mia risposta, che io giudico di non pôter essere costretto con ragione a posar quelle armi, che il Duca m'hà costretto, e sforzato di pigliare, essendosi lui stesso, e senza alcuna necessità precipitato a questa guerra, nella quale io son entrato contra mia volontà.

Non per questo voglio rendermi irreconciliabile con lui, ma diroui, che egli si è portato meco di maniera, che non voglio più badare a sue parole. b, Bisogna, che troui dopò tanti mancamenti, altri mezi per far credere quello, ch'egli dice, o altre persone che me, che gli prestino fede. Li suoi precedenti portamenti mi fanno giudicare quale egli sia per essere nell'auuenire. Si sà, che in piena pace egli hà vsurpato al già Re suo benefattore il Marchesato di Saluzzo, allegando per ogni sua ragione, che gli lo conseruerebbe più sicuramente, che gli Vgonotti, che voleuano vsurparlo, promettendo di farne sempre la sua volontà, di che ne posso mostrare lettere scritte al Re; ma quando si viene all'effetto della promessa, non se ne ricorda più.

b Ei, qui peierare cõsueuit sẽperq. apud eosdem fidẽ sibi esse iurato postulat, duorũ alterum suppetere oportet, aut Deos nouos, aut non eosdem auditores. AESCHIN. in Ctesiphõt.

Giudicate ancora Monsignore quãto io mi posso asicurare dell'amicitia di questo Principe, ilquale durãdo le calamità della Frãcia, si sforzò d'vsurpare il Delfinato, e la Prouẽza, doue con le sue armi hà fatto vn'infinità di rouine, e doue non pretendeua altra ragione, che d'vn ben mi stà, & di farsi grande a spese de' suoi vicini, & vn suo Ambasciatore ne' Suizzeri in piena Cõgregatione di Bada, scusando cõ gli Ambasciatori de' tre-

dici

1600

a Habemus liberos paruos, incertum est, quã longa nostrum cuiusq. vita futura sit. Consulere viui, ac prospicere debem⁹, vt illorum solitudo, & pueritia quam firmissimo præsidio munita sit. CIC. Orat. 6. in Verrem.

dici Cantoni l'ingordigia del suo patrone disse, a, che i molti figliuoli, che egli haueua, erano usciti di Re, & Imperatori, e ch'era naturale de' padri di cercare mezi da far grandi i loro figliuoli, e di pensarui per tempo; poiche nissuno può sapere, che tempo egli habbia da pensarui, cosa Monsignore, che deue dare occasione a tutti i vicini di pensare al modo di conseruare i loro Stati, sin che i suoi figliuoli siano prouisti.

La guerra, che io fò, non turberà punto il riposo della Christianità; son pronto a desistere, quando mi farà ragione di molte giuste pretensioni, che io hò sopra gli Stati, & paesi che mi ritiene in pregiuditio della mia Corona. Ne bisogna, che si dubiti, che io non sia risoluto di osseruare il Trattato di Veruins, ma in virtù di esso io non sono già obligato di spogliarmi del mio.

Il Re vuole prima prēdere Momigliano, che cessar l'armi.

Vedendo il Patriarca, che queste ragioni non haueuano risposta, supplicò il Re di consentire ad vna cessatione d'armi, ma non fù esaudito, non volendo il Re, che il suo esercito si fermaße, che prima non hauesse presso Momigliano, e Borgo in Bressa, non essendo ragioneuole di fermarsi in paese nemico, senza essersi assicurato delle principali Fortezze, la perdita delle quali spauenta tutto il resto. Rimandò il Re il Patriarca a Lione per trattare col suo Consiglio quello di più, che gli occorresse.

XII. Ambasciatore di Spagna si muoue senza mossa.

† Consideraua l'Ambasciatore di Spagna il corso di questa guerra, senza mostrare, che il Re suo Signore desiderasse perciò di alterare la pace publica, ancorche non potesse ritenersi di dire, che oltre alla naturale affettione, che portaua al Duca di Sauoia, & a i suoi figliuoli, b, giudicaua conuenirsi a vn potente Principe di dar mano a gli oppressati ingiustamente; ma non per questo fece alcuna protesta, che ponesse in dubio l'osseruanza del Trattato.

b Decet regno clarissimo pūsidentē iniquitate oppressis manum porrigere. IOSEPH. li. 1.

Il Re ciò che diceua di Spagna.

Diceua medesimamente il Re, che gli sarebbe cara l'amicitia del Re di Spagna, sin ch'egli stimasse la sua; c, ma che non si trauaglierebbe giamai in cosa tanto difficile, quanto in conseruarsi vn amico per forza.

c Nolentem amicum capere difficile. XENOPH. de factis, & dictis Socratis.

Comandò al Marchese di Lullins di ritirarsi; perche, se in somma pace vn'Ambasciatore è sempre sospetto, non è punto ragioneuole fidarsi di lui in tempo di guerra, e per questo hanno detto i saui, che il principale carico di vn'Ambasciatore era di spiare tutto, e d'auuertire il padrone d'ogni accidente.

Ambasciatore, suo carico qual sia.

Anticamente si daua loro vna guardia, non tanto per honorargli, & accompagnarli per tutto, quanto per osseruare, & considerare le loro attioni.

Auuertimenti, e documenti Militari singolari.

Se il Principe, alquale erano mandati, voleua vederli, non lo faceua in Terra murata, per tema, che non vi spargessero semi di solleuationi, e seditioni; ne in campo, a fine, che non riconoscessero le forze, perche alla sola vista della positura d'vn'essercito gli antichi giudicauano del numero; s'ella era in forma di meza Luna, il numero non era grande; se in forma

1600 quadra, erano molto più, e se in triangolo, di vantaggio; ma questi auuertimenti nō sono necessari a vn Principe, che assalta con più forze, che non hà l'assalito da resisterli; vagliono frà potenze eguali, quando si crede, che l'Ambasciatore trattando, e parlando non impaurisca gli vni, e dispe ri gli altri.

XIII.

Il Re visita Momiliano, riconosce Sciamberi, ilqual si rēde alla sua vbbidienza; eccetto la fortezza.

† Risoluto il Re di non perdere punto di tempo in vna stagione, che lo fà valere così caro, parte da Granoblè, viene a desinare a Barrot, visita gli soldati, che erano a Momigliano, e di là se ne và alle Marche, riconosce Sciamberì, ed essendo arriuato alli Borghi fà parlare da Villeroy a Iacob, che comandaua in quella Terra, rimonstrandogli il pericolo, in che si metteua con tutti gli habitanti, se aspettauano, che vna piazza così debole fusse sforzata.

Che desiderando il Re di euitare la rouina di tante pouere persone innocenti, offeriua loro la sua clemenza, e prouaua, se poteua vincergli con la sua dolcezza prima, che adoprarui altri mezi.

Iacob accompagnato dal Presidēte della Rocchetta ne ringratiò il Re, e supplicò S. M. di permettere, che potesse mandare a S. Altezza, per auuertirla dello stato, nel quale si trouauano, ilche gli fù concesso con trè giorni di tempo per risoluersi, ed espedire al Duca, dalquale non volendo il popolo aspettare la risolutione, e liberarsi dall'imaginatione dell'infelicità, che seguita gli ostinati, gli costrinse a trattare la resa della Terra, che si sottopose all' vbbidienza del Re.

Quelli del Castello promisero di rendersi fra dieci giorni, se non erano soccorsi con esercito tanto forte, che bastasse a liberarli dall'assedio, e così il Re vi lasciò la Buisse gentilhuomo del Delfinato per Gouernatore.

Hauendo con così poche forze cominciato, & finito fattioni così grandi, restò soddisfattissimo di vedere l'accrescimento del suo esercito per le Truppe, che la Guiscia Gouernatore di Lione gli conduceua, ch'erano intorno a trecento caualli, frà nobili del suo gouerno, e della sua Compagnia di ordinanza.

Trouandosi Sua Maestà padrone della campagna, si risolse di hauerne le principali Fortezze, per hauer sempre di che tenerne il titolo, e saluarne il possesso.

Il Re prende la Tarantasa, e la Moriana, & altri luoghi.

S'impatronì della Tarantasa, e Moriana. Parte da Sciamberì, alloggia in San Pier d'Albignì, & il giorno appresso a Conflans, doue troua, che l'Ediguiera haueua già fatto condurre a forza di braccia due cannoni sù la punta d'vna montagna, battuto vn padiglione, e fatta qualche apertura a vna cortina.

Era la piazza capace per alloggiarui delle donne, poiche quelli, ch'erano dentro, non si mostrarono punto huomini, ancorche fussero in numero di 1500: frà li quali ve n'erano cento armati di tutte armi, fino a i schinieri, e trecento altri, che portauano corazze.

Apena

1600

Conflans si rende al Re.

A penna hebbe tirato il cannone cinquanta colpi, che per timidità si resero, ne dimandarono altra compositione, che della vita, stimãdosi troppo felici, se poteuano saluare le loro teste, in stima, e pericolo delle loro armi, caualli, e bagaglie, che il Re donò loro per gratia, contentandosi della piazza, dell'Insegne, e della promessa che fecero, di non portar l'armi per dodici giorni.

Il vincere fù sempre laudabil cosa.

Così vn Principe deue cõtentarsi di vincere. Non è il numero de' morti; è la sommissione dell'inimico, che fa la vittoria. a, *Colui offende la natura, & viola le leggi dell'humanità, che ritiene la collera dopo la vittoria.*

a Naturę iniuriam facit, & humanitatis legem violat, qui vitta victoriã & superatis hostibus iracundiæ indulget. NICETA in vita Balduini.

Come Conflans guarda il passo della Tarantasa; così Carbonera comanda a quello della Moriana, essendo situato all'entrata delle montagne, che fanno la Vallata, che termina al Monsenese.

E questa Piazza rileuata sopra a vn sasso, il piede del quale è battuto dal fiume Arco, tagliato da due bande, con due entrate scabrosissime. Hà di sopra vn poco di pianura, che monta in due punte, l'vna più ottusa dell'altra, e di longezza intorno a 150. passi; la larghezza non è più del terzo. Vicino a vna delle punte dalla banda di Size, è la Torre Carbonera, che gli serue come di Fortezza. La montagna, che è dalla medesima banda del fiume, si spinge vn poco innanzi, per la portata d'vn moschetto. La montagna dalla banda del fiume è più lontana.

Carbonera suo sito fortissimo.

E questa Torre il residuo della prima Fortezza, e ritirata de' Conti di Sauoia. b, *Beraldo Duca di Sasso, primo Conte di Moriana lo fece suo palazzo di pace, e sua Fortezza in tẽpo di guerra. E ancora notabile per la nascita di Tomaso Figliuolo di Vmberto III. Conte di Sauoia, e Principe di Piemonte.*

b Beraldo Conte di Moriana visse l'anno 1027. e fù sepolto in Aoli nella Chiesa della Beatissima Vergine.

Acquabella si rende al Re, & con quai patti.

Fece il Re sorprendere il Borgo d'Acquabella, che è al piede di questo sasso, e battere la Torre, con noue cannoni, e due piccoli pezzi, dalla punta del dì sino al mezo giorno.

Erano gli assediati talmente scoperti, che il Re gli vedeua tutti intieri, ne si poteuano muouere senza essere veduti. L'esperienza forma nel mestiere della guerra tutta la presenza, e la forza della loro prudẽza in vna attione, preuegono di lontano, quale ne sarà il fine, & i grandi spiriti veggono in ogni cosa più chiaramente, che non fanno i volgari.

Mentre, che gli assediati per spatio d'vn'hora, non si lasciarono vedere, alcuni diceuano, che si preparauano a qualche fattione; altri che desinauano. Solo il Re assicuraua, che erano congregati per risoluere la loro capitulatione, e così fu; perche non così tosto fu il Re posto a tauola per desinare, che fecero vna chiamata, e dimandarono di parlare.

Il Re Arrigo nelle cose militari hebbe gran sapere.

Ammirosi la preuidenza del Re, per hauere così ben giudicato, e di lontano, e si stupì, che gli assediati si fussero così presto resi.

Questa felice perdittione, et veridica diede al Re occasione di dire a quei Signori, che gli erano d'intorno, ch'egli non s'ingannaua mai ne' giuditij

 militari,

1600

militari, e ch'era esperto in questo, come gli vecchi pastori all'osseruatione delle stelle, & alle perdittioni della serenità, o de la pioggia.

Ad vn Re conuiene, ch'ei sappia d'ogni cosa.

Bisogna, che vn Re sappia d'ogni cosa. a, *Li particolari per loro gouerno si contentano d'vna sola virtù, li Re le deuono hauer tutte. Chi hà bisogno di maggior prudenza che colui, che delibera, & risolue materie così grandi? Chi deue hauer più di giustitia che colui, che comanda alle leggi? Chi deue essere più ritenuto che colui, alquale è permesso ogni cosa? A chi bisogna più forza, & valore che a colui, che hà il carico della difesa, e protettione di tutto?*

a Cui maiore opus est prudentia, quam qui tantis de rebus deliberat? cui accuratiore iustitia, quam qui est supra leges? et cui modestia continentiore, quã cui omnia licẽt? & cui maiore fortitudine, quam qui cuncta salua conseruat? D. CHRYSOSTOM. Orat. de Regno, & Tyran.

Capitularono adunque gli assediati, e si assicurarono tanto della fede, e parola di Sua Maestà, che riceuettero nella piazza Morges Marescial del campo dell'essercito, con trè, o quatrocento huomini prima, che la capitulatione fusse distesa, e segnata, ne s'ingannarono, poiche la parola data fù loro osseruata. Fecero qualche difficoltà per hauere l'insegne, ma hauendo inteso, che il Re non voleua vedere due volte le bandiere de' suoi nemici, & che la batteria ricominciaua per rispondere a qualche archibugiata tratta a quelli di fuori, per questa contesa abbandonarono la piazza, e n'vscirono in numero di ducento huomini. Mandò il Re questi stendardi alla Marchesa di Vernuglia, ch'era all'hora a Lione, & ancora si veggono nella Chiesa di S. Giouanni.

L'Ediguiera prende il passo di Briãzone, & come.

Ritornò il Re a Granoblè per purgarsi, così consigliato da Medici, comandando all'Ediguiera di passar l'essercito nella Tarantasa, sì come fece, abbandonando gl'inimici il passo di Brianzone, e ritirandosi dentro a vna Rocca inaccessibile da ogni parte, serrando in tal modo il transito, che non vi è forza, che non fermi.

Hauendo l'Ediguiera saputo, che la porta larga solamente due piedi, non era ben riparata, e che la piazza era più fornita di Contadini, che di soldati, diede dentro con due cannoni, che in sei colpi fecero apertura. Si vedeuano con gusto gli soldati rampicando guadagnare il più alto della montagna per entrare nel buco, che daua lume a questa grotta, sprezzando i colpi, & i pericoli così brauamente come la morte istessa, b, *tanto il desiderio della gloria, l'eccellenza dell'occasione, e la sperãza della vittoria rincora gli huomini da bene, e li porta ne' pericoli con l'istessa allegrezza che alle feste.*

b Propter certaminis raritatẽ, propter rem, de qua cõtẽditur, dignitatem, & pulchritudinẽ, propter nominis deniq; immortalitatẽ, quę ex victoria oritur, nõ nullis corporibus in discrimen oblatis, grauissimisq. laboribus susceptis, quoduis periculũ adire non recusant. AESCHIN. in Ctesiphon.

Fù il Capitano ferito da costoro d'vn'archibugiata, e tutti quelli di dentro fatti prigioni.

Alloggiò l'essercito a Mutiere, Terra Metropolitana del paese, restãdo vittorioso delle Vallate, e Montagne della Maorana, e della Tarantasa, alla quale non trouaua niente più difficile della stagione, essendo più trauagliata dal tempo, che da gli huomini, ne vi restaua se non Momigliano, giudicato inespugnabile da ogn'vno.

E benche non si hauesse da dubitare, se nõ per vn'estrema malitia, della giu-

1600

la giustitia di questa guerra, fondata sopra questa ragione, che obliga il Re a conseruare così diligentemente i paesi della sua Corona, quanto il tutore quelli della sua tutela, volse nondimeno, che i suoi amici, e nemici fussero informati de' meriti di essa per mezo de' suoi Ambasciatori.

Il Re p suoi Ambasciatori fece dar cõtezza a tutti i Principi.

a, *Essi adunque non pretermisero cosa alcuna per innalzar la causa del suo Re al più alto punto della giustitia, e quella del Duca al più basso dell'incostanza, e dell'irresolutione, senza offendere la modestia parlando di vn Principe, che haueua questo honore di essere così strettamente congiunto con la Corona di Francia.*

a Il Villeroy Presidẽte del Parlamẽto di Parigi, & Ambasciatore appresso la Sereniss. Republica di Venetia scrisse vn dottissimo discorso delle cause di q̃sta guerra.

b, *L'Ambasciatore di Spagna, ch'era ne' Suizzeri, non restò muto in questa occasione, che faceua parlare tutto il mondo. Fù il suo discorso; che il Re di Francia, hauendo preso l'armi in tempo, che ciascuno non pensaua se non a godere della dolcezza, e tranquillità della pace, metteua tutto il Mondo in sospetto, obligaua i più vicini a correre al fuoco, & opponendosi all'oppressione del Duca di Sauoia, preuenire gli disegni della seruitù d'Italia.*

b Alfonso di Casal, il quale in vn suo discorso dice queste parole: Come questo moumẽto di guerra mette il mõdo in sospetto, così obliga gli vicini al fuoco a star con gli occhi aperti.

Che per questa occasione il Conte di Fuentes haueua ordine dal Re di Spagna, di far leuata di genti, per assicurare lo Stato di Milano, e di supplicare quella valorosa Natione de' Suizzeri, di concedergli vna leuata di sei mila huomini.

Cõte di Fuentes con genti assicura lo Stato di Milano.

Toccò a Vic, Ambasciatore del Re, di rompere il colpo, e di rappresentare in piena assemblea di tutti li Cantoni, che il Re haueua hauuto più di patienza, che non meritaua l'ingiuria fatta alla sua Corona, non hauendo voluto venire all'armi, che prima tutta l'Europa non hauesse giudicato, che il Duca di Sauoia procedeua troppo poco sinceramente, e che sforzaua S.M. a ribattere, c, con la forza l'ingiuria della detentione del Marchesato di Saluzzo. Non potette con tutto ciò impedire, che i piccioli Cantoni non accordassino vna leuata al Duca; ma si portò così bene, che glie la rese inutile.

c Nihil iustiꝰ, quam propulsare iniuriã. XENOPH. Cyrop. lib. I.

Non è da trapassarsi con silentio in questo proposito vn'accidente particolare, che serue di esempio generale della generosità d'un grande, e magnanimo naturale, a non credere leggiermente gli rapporti, per scoprire la forza, & il potere dell'innocenza, e manifestare la vergogna, e la confusione della calunnia sorella dell'accusa.

Esempio notabile della prudẽza del Re Arrigo.

XV.

† *Fra gli principali gentilhuomini, che la Guiscia Gouernator di Lione haueua cauati dal suo gouerno per seruire il Re nel suo esercito di Sauoia, erano Cazul, e Borg, tutti due famosi per loro valore, ed esperienza nell'armi. Stimauagli assai il Re, e diede perciò commissione a questo di leuare vn Regimento di mille huomini.*

Cazul, e Borg famosi Capitani calũniati presso il Re contro ogni verità.

Come fù partito per far la sua leuata, l'inuidia, che si oppose sempre al merito della virtù, d, e che si rende ineuitabile al principio delle prosperità, si sdegnò, che vn gentilhuomo, che haueua seguitato la Lega, fusse eletto

Inuidia, & suoi pessimi effetti.

d Fieri nõ potest, vt liuorẽ quisquam in secundis rebus effugiat. IOSEPH. li. I.

1600 *frà tanti altri per seruire il Re in questa guerra, & inuentò vn'impostura assai potente per rouinarlo, se hauesse incontrato in un Principe, così pronto alla collera, come è alla giustitia, & alla clemenza.*

Furono sparsi nella camera, & anticamera del Re de' Villieti, che l'assicurauano, che questi due gentilhuomini non hauendo potuto attentare sopra alla sua persona nel passare del fiume vicino a Sciamosetto, haueuano rimessa l'esecutione alla Morliere, e che Sua Maestà si doueua ricordare, che per la strada di Sciamosetto, vno di loro, non gli essendo bastato l'animo, s'era ritirato da S.M. per parlare a vn Caualliere, che gli caualcaua per fianco.

Il Re non da orecchie a maldicenti.

Questo poco bastaua per accendere la collera del Re, e spingerlo come vn folgore, che rompe, e ferisce prima, che ne sia visto il lampo, ne vdito il tuono. Ma questo Principe, che sempre hà seguitato il precetto, che diede l'Imperatore Basilio a suo figliuolo, a, di non dar orecchie a cattiui rapporti della calunnia, ne dell'inuidia, riconobbe, che questo villieto era dettato da vna passione maligna, & inuerisimile, poiche si ricordaua, che per parlare a Borg, haueua fatto cambiare luogo a Cazul, all'incontro del contrasegno notato nel villietto.

a Improbis ne temere credas. BASIL. Imp. c. 55.

Il Re assicura Cazul, e Borg esser sicuro della loro fedeltà.

Fece chiamare Cazul più per confirmare la buona opinione, ch'egli haueua della sua fedeltà, che per mostrargli, che questo villietto fusse assai bastante per dargli alcuno inditio di sospetto, ò di diffidenza. E perche questa voce non poteua più longamente tener segreta questa sceleraggine, fece scriuere a Borg, comandandogli di non intermettere la leuata del suo Regimento per qual si voglia cosa, ch'egli intendesse dire in pregiuditio della sua fedeltà, della quale non voleua altra proua, che la sua brauura, e l'esecutione di quanto gli haueua ordinato; ne per questo Borg, che era a Lione, e haueua già inteso, che si diceuano di lui cose, alle quali non haueua mai pensato, resta di pigliar la posta per ritornare verso il Re, & arriua così opportunamente, che S.M. vsciua da tauola, circondata da Principi, e Signori della sua Corte.

Atto generoso di Borg, & vie più del Re.

Subito, che lo vide, gli dimandò, perche causa era venuto. Sire, risponde Borg, si dice a Lione, che l'Epinazzo vi voleua ammazzare; Borg vi porta la sua testa. Ripiglia il Re, io vi giudico tanto huomo da bene, che non vi haureste non che pensato, e quelli, c'hanno dato questo auuiso, sono persone triste, & false. Non hanno saputo produrre altro effetto della loro inuidia, che scriuere questo villietto, ma non mi hanno trouato così facile, e credulo, quanto pensauano.

Nelle Corti sempre ci sono de gli huomini maligni.

b, Mai le Corti di Principi furono senza simili sorte di persone; ma colui ne hà meno, che non gli ascolta, se non per non gli credere. Io non sono, come i Re miei predecessori, che faceuano continua conserua nella loro memoria di quello, che due, ò tre gli haueuano dettò. Non vi è persona, che conosca meglio di me il mio Regno. Io hò trouato trè partiti. Quelli del già

b Nunquã calumniatores deerunt, dum cui persuadeatur, extat. IOSEPH. de Bello Iudaic. lib. 1. c. 27.

Re

Re m'hanno ben dato da trauagliare. Di trè n'ho fatto vno; non vi è più distintione; sono Re così bene de gli vni, come de gli altri, e gli reputo tutti per miei sudditi, e doue si tratta dell'affettione del mio seruitio, non fò differenza alcuna frà loro; ma sò bene eleggere quelli, che sono capaci de' carichi, e per quello, che tocca alla persona vostra, non me ne scorderò mai, quando se ne presenterà occasione.

1600

Il Re sodisfa a Borg cō ragioni molto sensate.

Borg, hauendo ringratiato il Re dell'assicurarsi quanto faceua della verità, si mostrò nondimeno molto afflitto d'una tal calunnia.

Il Re gli disse, che haueua già detto a Cazul, che gli faceua compassione di vederlo afflitto per cosa, che non haueua mai creduta, e che teneua incredibile; dimandandogli se haueua sospetto sopra a qualc'uno, assicurandolo, che se gliè lo nominaße, lo farebbe di possanza assoluta tormentare, e quando alcuno di questi l'accusasse, a, riputerebbe sempre l'accusa per calunnia, come cosa troppo lontana dal pensiero di gentilhuomini della loro qualità, che se si hauesse hauuto a credere a villieti, non vi sarebbe più sicurezza nella sua casa per gli huomini da bene; ma aggiunge il Re per accrescer la passione a questi cattiui spiriti, andate a fare il vostro Regimento, e crediatemi, che se voi mi conducete in diligenza il numero de gli huomini, che m'hauete promesso, voi gli punirete più rigorosamente, che non farebbe la giustitia, se fussero scoperti; perche non vi è pari tormento a vn'inimico, che di far bene.

a Quis innocens esse poterit, si accusasse sufficit? AMMIAN. lib. 18.

Eccoui vn notabile esempio della bontà, e della giustitia del Re. In vn altro gouerno, & in vn'altro Regno non si sarebbono trouati Giudici a bastanza, per processare questi gentilhuomini.

XVI.

Due maluagi huomini intraprendono per vccidere il Re, & egli li perdona.

† Quello, che si diceua di loro, era falso di tutta falsità, ma quello, che si diße di due altri, fù vero di tutta verità. Fù il Re auuisato, che due desperati per vn'isteßa suggestione, ma con diuersi mezi haueuano intrapreso sopra alla sua persona, e l'auuiso era accompagnato dalla descrittione, e ritratti di questi infelici. Vno d'essi fù riconosciuto, & visto due, ò tre, b, volte ben vicino al Re, che machinaua nell'animo suo qualche mal pensiero. L'istesso Angelo, che vn'altra volta ribattete dalla bocca del Re quel prodigioso coltello, oppresse questi esecrabili disegni. Vno de' suoi buoni seruitori, al quale Villeroy haueua data la copia del ritratto, per vigilare, & osseruare costui, vedendolo alcuna volta più vicino al Re, che non doueua, auuertì S. Maestà ad hauersi cura; ella sprezzando questo auuiso, diceua, che la sua vita dipendeua da Dio, e non da i disegni de' suoi nimici. Non volse manco permettere, che fusse carcerato. Lasciatelo, disse egli, è vn scelerato huomo. Queste sceleraggini non restano mai impunite. Dio le punirà, c, senza il mezo mio.

b Missos sc. & conductos ad execrabile hoc facinus perpetrandū. Quorū vnus deprehensus, & ter proxime Regē visus fuit, primū Verteuij Camberinorum, deinde in Missa, tertio cum Rex melones scinderet.

c Dij haud impunita relinquunt impia, & nefaria hominū facta. XENOPH. li. 5. Cyropæd.

SOM-

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

1 NVlla v'è d'inuincibile.
2 Momigliano tenuto per la più forte fortezza di Europa.
3 Mala sodisfattione, & mal animo del Duca di Birone.
4 Assedio di Momigliano Fortezza inespugnabile.
5 Il Duca di Sessa rappresenta al Papa la ruuina dell'Italia.
6 Cardinale Pietro Aldobrandino mandato Legato per quietare la guerra di Sauoia.
7 Essempio notabile di grande astinenza nella persona del Re Arrigo.
8 Ordine, e dispositioni delle Artiglierie Regie.
9 Pusillanimità de gli assediati in Momigliano.
10 Il Conte di Brandizzi tratta di rendersi, e cedere al Re la fortezza di Momigliano, & con quai patti.
11 Lettera del Duca di Sauoia al Conte di Brandizzi.
12 Il Cardinale Aldobrandino a Momigliano, & a Ciamberì, col Re di Francia.
13 Auicinamento delli due esserciti del Re, & del Duca, nella Sauoia.
14 Momigliano in potere del Re Arrigo.
15 Assedio della Cittadella di Borgo, & del Forte di Santa Caterina.
16 Lettera del Re a Monsig. di Bouens Gouernatore della Cittadella di Borgo, e sua risposta da valoroso.
17 Il Re col suo essercito s'auicina à vista di quello di Sauoia, e disegna combatterlo.
18 Il Cardinale Aldobrandino s'abbocca col Re la seconda volta, e tratta di pace.
19 Il Re in persona all'espugnatione del Forte S. Caterina, che a patti se li rende.
20 Si ritira il Re a Lione, ou'era giunto la Regina sua sposa, & inuita il Cardinale Legato alle sue nozze.

QVAR-

QVARTA NARRATIONE.

a Quomodo lucē diemq; omnibus hominibus, ita omnes terras fortibus viris natura aperuit.

1600

Le cose inuincibili sono fatte vincibili.

I.

Ome, a, la luce è comunicabile, & aperta a tutti gli occhi; così non vi è luogo, che resti chiuso a vn gran valore. Non vi sarà da hora innanzi gran fatica a persuadere alli più fermi nelle loro opinioni, che non vi sia cosa † inespugnabile al mondo; poiche l'esempio di tante piazze sforzate, e guadagnate frà le prime potenze dell'Europa non lasciano luogo da dubitarne.

I Consigli militari eseguiti con tanta prontezza, vbbidienza, e giuditio; i sottili stratagemi; le machine più potenti, e terribili, che mai furono, publicano per tutto questa verità; che non vi è nessuna cosa, doue l'huomo non entri, purche al raggio del Sole, b, vi penetri; niente è così costante, e fermo, che la costanza, e fermezza non abbatta, o crolli, di modo che molte Fortezze, che pareua, che non si potessero con sforza humana sforzare, doppo hauer brauato, e longo tempo sostenuto lo sforzo de gli oppugnatori, hanno accettato la conditione, che la necessità hà voluto dargli, e non ve n'è nisuna, che finalmente, o per debolezza, ed estrema necessità de gli assediati, o per la grande perseueranza, & inuincibile risolutione de gli assalitori non si sia resa.

b Raggio del Sole è l'Oro. A Filippo Re di Macedonia fu detto esserui vna Città inuincibile, così pel sito, come per essere ottimamente munita, e p fidiata d'huomini valorosi, & egli disse a coloro; Non esserui cosa inuincibile, pur che vi possa 'entrare vn'Asinello carico d'oro.

Oro, sue virtù, e granpotere; Experto crede Ruberto.

I luoghi più eleuati non sono più esenti da i Folgori del Cielo, che da quello della Terra.

Tutto quello che il Cannone può battere; tutto quello che si può minare; tutto quello che dipende dalla necessità de gli elementi, è soggetto finalmente ad accettare la legge del vincitore.

Rendersi al vincitore, quando.

Le machine della guerra danno così poco tempo a gli assediati di risoluersi, che molte volte si trouano espugnati nel mezzo delle loro risolutioni. c, Psametico non sarebbe stato trent'anni intorno a Azote; I Greci, d, dieci dinanzi a Troia; e, Attila trè dināzi ad Aquileia; f, Alboino quattro dinanzi a Pauia; g, Baiazette dieci dinanzi a Trebisonda, se hauessero hauuto altre tanti cannoni, quanto ballestre: h Non si hà più dubbio, che vi sia cosa tanto difficile, che il valore, e la forza non conquistino.

Cannoni da battere, presto fà l'acquisto.

c Herod. l. 2.
d Dares Phrygius.
e Paul. Diacon. de Reb Rom. lib. 4.
f Bapt. Egnatius.
g Chalcōdylas. lib. 2.
h Nihil est tā arduū, quod animi fortitudine superari nō possit.

E vero, che quanto più dura la costanza, tanto più la deditione è honoreuole; come al contrario ella è vergognosa, se si fa senza apparente necessità, e senza qualche notabile sforzo. Per questo tutti quelli, che hanno saputo, che la Fortezza di Momigliano era in riputatione d'vna delle più forti piazze della Christianità, e che v'hanno visto la pianta, publicata, e portata per tutto il Mondo, con la forma del campo del Rè,

Momigliano fortezza inuincibile, & tale istimata dal Re Arrigo.

APPIAN. Alexan. de Bello Hispan.

e sua

1600 e sua batteria, si sono marauigliati, che così subito habbia riceuuto il giogo dell'assalitore.

II. † E stata riputata questa piazza come se fusse nell'Epiciclo di Marte, a cimento de' colpi del Cielo, e delle violenze della Terra.

L'istesso Re, all'animosità del quale le cose impossibili si rendono possibili, diceua, ch'ella era inuincibile.

Suo sito fortissimo.

Ella è situata sù la sommità d'vn'alta montagna. I suoi fossi sono precipitij d'ogni banda. Le sue difese cinque grossi bastioni ben fiancati, e legati con numero di tanaglie di buona materia, ne vi è che vna entrata dalla parte della Terra, ma così difficile, che non si può guadagnare, hauendo fossi, trincere, e fianchi più che di bisogno.

Nissuna Fortezza può chiamarsi forte, se non è stata assalita, e si misura la forza, o la debolezza d'vna piazza, più dalla qualità dell'oppugnatore, che dalle sue proprie forze.

Valore incóparabile del Rè Arrigo.

Questa Fortezza è ben stata anasata da gran Capitani, che l'hanno vista da presso, senza entrarui, e a loro giudicio è stata riputata per inespugnabile. Mà quando vn gran Re vi si è presentato, che ne gli affari della guerra hà l'animosità di Ciro; in quelli di stato l'efficacia delle parole di Carneade; l'ingegno di Temistocle; la sofficienza di Pericle, si disse subito, che sarebbe sua, e che la resistenza non era eguale ne alla sua forza, ne alla sua virtù.

Fortezze come si deuono diffendere.

Non era questo giudicio fondato sopra ad alcuna consideratione di gran forze, perche erano più in brauura, che in numero, non hauendo al principio dell'assedio se non le compagnie delle sue guardie, e poca apparenza di dirizzare vna batteria, ne vn'assalto contro a questo sasso. Non si poteua aspettare da gli assediati se non vna costanza degna del luogo, e del debito di huomini da bene: La sola riputatione del Rè auttorizzaua questi giuditij, hauendo mostrato a gli occhi dell'vniuerso, non

Auttorità di vn Principe molto vale.

trouarsi cosa, doue la sua spada non passi, non più di quello, che si truoui aria, doue non penetri l'Aquila. a,

a Omnis aer aquilæ penetrabilis EVRIPID.

Mà sì come la riputatione del Rè assicuraua il buon fine, così nissuna cosa ne diede maggior credenza, & opinione al Rè che quello, che gli diceua l'Ediguiera. Egli, che in tutte le sue imprese hà sempre procurato

L'Ediguiera disse, che si prenderebbe Momigliano.

questo vantaggio, di esser ben informato dello stato de nemici, e che crede, che sia vna parte del debito d'vn Generale d'esserciti sapere quello, che possono, o nò gli assediati, disse al Rè, che si obligaua a pagar le spese dell'essercito, se la piazza non si pigliaua o per forza, o per compositione dentro a vn mese.

Alla voce di questo asedio la nobiltà vi concorse. Vi si vidè buon numero di gentilhuomini delle prime famiglie di Guascogna, e di Bretagna, e ve ne sarebbe stato ancor maggior numero, se per gli artificij de i nemi-

1600

i nemici, non fußero stati assicurati, che si faceua la pace, cioè, che non si haueua bisogno d'essi, e che però non si haueuano da mettere in viaggio.

Honore di spada, come s'acquisti.

Tutti quelli, che si ricordauano di godere di questo honore della spada, il beneficio de' feudi, e le immunità sopra gli altri ordini, se ne sarebbono riputati indegni, non trouandosi in vna occasione, per la quale i loro padri hauerebbono presa la posta dall'vltimo confine del Regno all'atro, & hauerebbono fatto morire colui, che fusse stato l'vltimo ad arriuarui.

Gli huomini di valore debbono cercarle, come i più alti Theatri della gloria, per la quale, quando vi si tratta del seruitio del Principe, corrono così liberamente alla perdita del sangue, e della vita, come all'acquisto de' trionfi, e lauri.

Negligenza di Gouernatore di Fortezza, come sia.

Ma si dice, che la piazza era sprouista di monitioni, & indebolita per molte rouine, la riparatione delle quali si era negletta sotto la sicurezza della pace; negligenza, che non hà punto di scusa per quelli, che comandano nelle piazze di questa importanza; poiche deuono far conto, che non vi sia mai niente di pace per loro, e che quello, che hanno in custodia, vale per la rottura della pace; a, che la malattia assale i corpi più temperati; la Phtise i più robusti; la pena i più innocenti; le pericolose nouità i più assicurati.

a Inuadit têperatissimos morbus, validissimos phthisis, innocêtissimos pœna, securissimos tumultus. SENECA

L'esser tenuto forte, e nô essere, è notabile mancamento.

Il Conte di Brandizzi hebbe a dire, b, dipoi, che preuedendo, che il Duca non riceuerebbe la satisfattione, che si era promeßa del suo viaggio di Francia, e che l'armi terminerebbono quello, che tante conferenze non haueuano potuto risoluere; l'auuertì, che i mancamenti tanto apparenti in questa piazza, così nelle reparationi, come nelle prouisioni, erano di tal conseguenza, ch'ella non rispôdeua più alla riputatione, che se le daua frà le migliori della Christianità, e che però in simili estremi difetti non vi era persona così poco versata nella pratica de gli accidenti humani, che non giudicasse imprudenza l'impegnaruisi dentro.

b Queste cose sono tolte da vna scrittura del Conte di Brâdizzi, nella quale si scusa dell'hauersi reso.

Che il Duca comandò a Carlo Ris suo ingegniere di far quelle reparationi, e che questo comando fù negletto, sopra all'affermarsi, che la pace era assicurata.

La Fortezza quâdo sia, ò nô sia forte.

Ma quello, che haueua più bisogno di essere fortificato, erano i cuori del Capitano, e de' soldati, ch'erano dentro; perche le Fortezze sono debili senza la forza di quelli, che le difendono, e non ve n'è nissuna debile, quando elle sono guardate da persone valorose. Per il meno, non ve era ne pericolo di vita, ne di honore, a tener saldo per qualche tempo; perche, come diceua, c, Brasida, non vi è così picciola bestia, che hauendo cuore per diffendersi, non possa saluare la sua vita.

c Qui a mure iuxta ficus aridas cöprehensus morsus eû dimittere fuit coactus, & ad astâtes dicere: Videtis nihil esse tâ paruum, qd non possit vitam seruare, si animus adsit defendendi se contra aggressores. PLVT.

Soldati braui, e vili, quali.

I soldati, ch'erano in questa piazza, erano più risoluti alla morte, che

alla

1600

alla difesa; ed è vn gran vantaggio l'hauere da far con genti, che non sanno far altro, che morire.

E generosa la risolutione di morire alla difesa d'vna piazza: ma ella ha bene la generosità, che le basta, quando è accompagnata d'animosità di non morire, se non col far morire altri. Per morire non si distrugge il suo nemico, se non si vende caramente la sua vita. Le sole minaccie, che non deuono spauentare se non i pazzi, sì come il tuono non fà paura se non a i fanciulli, pareuano loro cannonate.

Momigliano, la Terra, si dà al Re.

Proseguì il Re la sua vittoria, a, i frutti della quale sono altretãto più dolci, quanto che si colgono senza pericolo. Fù subito auuertito il Duca di Sauoia, che tutto quello, ch'egli haueua di quà da monti, era compreso ne' bastioni del Castello di Momigliano, che la Terra capitale haueua riconosciuto S.M. che il Senato haueua fatto giuramento di fedeltà, e che i suoi sudditi seguitauano chi vinceua.

a Prima egregiorũ Ducum sapientia, victoriam sine periculo comparare. POLAEN. li. Stratagem.

Il pensare, ne il dire non è fare.

Egli nondimeno si assicuraua, che saluando il suo Birone, gli suoi nemici perderebbono il tempo, e l'honore, che abbandonerebbono il giuoco, non ne guadagnando altro, che il pentimento. Per questo scrisse al Conte di Brandizzi, e credendolo assicurato interamente, l'assicurò del suo soccorso, sempre che egli desse il tempo, che il suo valore, e la piazza non gli poteuano ricusare, ne diminuire.

Il Conte in risposta gli rappresenta l'accrescimento della necessità; l'euidenza della desolatione, doue si vedeuano ridotti senza soccorso, & nondimeno, come sempre è congiunto in vn medesimo soggetto l'insolenza con, b, la timidità, giura, che Momigliano sarà la sepoltura de' Francesi, e scongiura il suo Principe di venire allegramente, e soccorrerlo di trecento huomini.

b Sẽpre è congiunto in vn medesimo soggetto l'insolẽtia con la timidità. GEIC. lib. 2.

Intanto il Marchese di Ronì non perdette tempo in drizzare la sua batteria, & il Conte di Brandizzi risparmiaua così bene la sua poluere, & il suo cannone, che glie n'auanzò.

Cõte di Brandizzi, suo mãcamento.

Non impedì punto il piantarsi dell'artiglieria del Re, e da che fù alloggiata, egli fù assicurato di esser disloggiato.

Diligẽza del Re.

Passò il Re dalla banda de' Geneurini, e di Fussignì, per riconoscere il Forte S. Caterina: vedere il Duca di Nemours a Annassì, & osseruare così bene quello, che gli era di dietro, come il dinanzi, e farsi mostrare i passi delle montagne, per doue il Duca poteua entrare da questa parte. Il Duca di Birone hauendo preso il passo dell'Esclusa li haueua di già visitati.

III. Duca di Birone di mal affetto verso il Re suo Signore.

† Il Duca di Birone, che cominciaua a far quartieri a parte, giuocaua vn giuoco tutto contrario a quello del Re, e nel quale tutto il guadagno, che vi poteua fare, non era se non sua rouina. Haueua già tirato assai innanzi le sue intelligenze col Duca di Sauoia: le quali doueuano accendere

1600

tendere vn'altra guerra in Francia, cioè conuertirla in vn luogo da fuorusciti, le sue Città in Cimiterij: I suoi Castelli in rouine: i suoi campi in beccarie, i suoi alberi in forche; i suoi fiumi in sangue; la sua vita in vna morte pietosa, horribile, e spauenteuole, perche qualunque sarà l'auttore d'vna guerra ciuile, e romperà gli accordi della publica concordia, si potrà chiamare il flagello, la rouina, la destruttione, e la peste di Francia.

Assicurato il Duca di Sauoia, che i suoi disegni riuscirebbono, come gli haueua maneggiati a Parigi, non si curaua più della rouina de' suoi Stati, che l'Imperatore Galieno, a, della perdita delle Prouincie del suo Imperio, le quali paragonaua a bagatelle.

Non sempre riescono i disegni.

a Galienus de omnibus partibus mũdi, cum eas amitteret, quasi de detrimẽtis viliũ ministeriorũ videretur affici, iocabatur. TREBEL. POLLIO.

Non lasciò per questo di finire il ballo, doue si trouaua, quando gli fù detto, che il Rè era entrato in Sciamberì, e stette per qualche tempo, che pareua, che consentisse a quanto faceua il Rè.

Intendeuasi alcuna volta, che i suoi Valleti di Camera diceuano, che se bene il Rè haueua preso delle Terre in Sauoia, il Duca ne piglierebbe bene d'altre in Francia, e migliori.

Il Finio era sempre col Duca di Birone. Pensaua bene il Rè, ch'egli couasse qualche mal vouo, e giudicaua bene sopra a qual mestiero si ordisse quella tela.

Auuertiua sua Maestà il Duca di Birone, che si allontanasse dalle sue orecchie, che la sua pratica era pericolosa, e che finalmente il Candiotto farebbe accorto il Candiotto.

Il Re auuertisce il Duca di Birone ad hauer cura di se.

Mà il Duca di Birone non era più capace di consiglio, due grandi, & violenti passioni, l'ambitione, e la vendetta haueuano talmente turbato il suo giuditio, che non poteua seguitare più altro lume, che la sua propria opinione: elle l'haueuano già messo fuor di se stesso, e due cose occorsero nella guerra di Sauoia, che l'impedirono di rientrarui.

La prima lo sdegno, e la gelosia di vedere, che tutta l'auttorità del comando; tutto l'honore dell'intraprese; il maneggio dell'esecutioni era dato all'Ediguiera, ch'era l'Antipatro di Filippo Macedone. b, Egli, che haueua voluto far credere, che non si poteua far niente senza lui, e che Cartagine non si poteua pigliare in absenza di Scipione, si crucciaua di non essere all'assedio di Momigliano quello, ch'egli era stato a quello d'Amiens.

Ambitione, & vendetta cagioni della rouina di Birone.

b Philippus, Alexãdri M. pater, reprehensus quod in clarã vsq; lucem dormiret in tãta rerum gerẽdarũ multitudine, respõdit, securè se dormire, dũ Antipater Vicarius suus vigilet. PLVTAR.

Haueuagli il Rè dato il comando dell'essercito di Bressa, e giudicaua, che per il seruitio de' suoi affari non si poteua seruire piu vtilmente nel suo essercito di Sauoia, che dell'Ediguiera, il quale piu di nissuno sapeua il paese, conosceua le forze dell'inimico, haueua vn gran credito con la soldatesca, e tale, che tutti credeuano, chè gli fusse cosa così facile il pigliare, come il tentare di farlo.

Gran prudẽza ci vuole a ben disporre le cose.

Le cose non sono mai meglio eseguite, che per mano di quelli, che le consi-

Chi cõsiglia sà esequire.

1600

consigliano: a, *Egli haueua sopra ad ogn'altra cosa consigliato, che l'essercito passasse nella Moriana, e nella Tarantasa; era adunque ragioneuole, ch'egli fusse l'esecutore del suo proprio consiglio, mentre che il Rè si occupaua nell'assedio di Momigliano; oltre che esso non hauerebbe comportato, ch'altri che lui vi comandasse, e se bene sapeua l'honore, che si deue rendere al Principe del sangue; nondimeno quando Monsignore il Conte di Soesson venne alla Tarantasa, riceuette i suoi comandamenti, mà se vi fusse stato più longamente, l'Ediguiera si sarebbe ritirato, e hauerebbe fatto come gli Spagnuoli,* b, *quãdo due capi si rincontrano in vn essercito, che bisogna, che l'vno dia luogo all'altro, non comportãdo mai, che vi siano due Generali d'esserciti insieme, non più che due Dei in vn Tempio, come risposero i sacrificuli a Marcello, che voleua dedicare vn Tempio all'Honore, & alla Virtù.*

Due Generali in vn essercito nõ si costumano, & ciò anco secondo l'vso Spagnuolo.

a Nemó magis idoneus ad consilium exequendũ, quam ipsius auctor. IOSEPH. lib. 1. Ant. c. 4.

b Habbiasi a memoria il fatto d'Arme dell'Aluiano in Gerradada.

Subito che il Duca di Nemurs si fu abboccato col Contestabile di Castiglia, fece quartieri a parte, per non riceuere i suoi comandamenti; perche haueua animo troppo alto, e coraggioso per essere comandato da altri, che da se stesso.

Da più comãdamẽti nascono più disordini.

Da comandamenti diuersi non possono procedere esecutioni simili. c, *Quando alcuno vede, che quello, ch'egli hà consigliato, o comandato, non è accettato, lascia scorrere, e alcuna volta impedisce, che i comandamenti dell'altro, ancorche siano migliori, e salutari, non si eseguiscano. I cattiui euenti piacciono a colui, che non gli hà consigliati, e dice sempre, che sarebbono stati più felici, se gli si fusse creduto.*

c Cum Duces in diuersas sẽtentias sũt secti, atque alij hanc, alij aliã probãt, nihil eorum, quæ consuluntur, peragitur, sed vnusquisque ægre ferens suam sententiam non valuisse, negligentius ad rẽ gerẽdam accedit. AGATHIAS lib. 4.

Il disporre delle fortezze tocca al Rè, non al Generale.

Prouerbio.

La seconda fù la negatiua, che il Rè gli fece, di disponere della Cittadella di Borgo a suo piacere, quando fusse presa; negatiua fondata non tanto sopra l'auuiso, ch'era stato dato al Rè, che il Duca di Birone s'intendeua bene col Duca di Sauoia: quanto perche non voleua disporre del comandamento d'vna piazza prima che si fusse resa, non più di quello, che bisogni trattare di vendere la pelle dell'Orso, prima che si sia preso, mà questo rifiuto era fondato sopra a tre grandi considerationi.

La prima, che non era ragioneuole di fidare vna piazza di tal importanza a colui, ch'era sospetto d'intendersi con l'inimico.

La seconda, che i Gouernatori delle Prouincie, c'hanno il sopremo comandamento, non deuono hauer la guardia delle piazze, e delle fortezze.

La terza, il non volere il Rè fidare questa Piazza, come l'vna delle chiaui del suo Regno verso l'Italia, ad alcuno, che non dipendesse immediatamente da lui.

L'huomo che nõ s'appaga di ragione, precipita.

Così l'ambitione del comando, e la collera della negatiua lo trasportarono come vn raggio lanciato nell'aria dal vento, e dal fuoco, a risolutioni così grandi, ch'egli stesso hebbe horrore d'hauerui pensato. Mà

perche

1600

perche non si poteuano sapere, che dalla sua bocca, o da colui, alquale le haueua scoperte, bisogna congiungere questo discorso a quello del suo processo, & alla scoperta delle sue cospirationi, le quali egli pensaua, che fussero secrete, perche non erano sapute, nè diuulgate, mà basta che, a, l'occhio dell'Eterno, che vede ogni cosa, che legge dentro ai pensieri, e che intende le risolutioni prima, che siano deliberate, non permette, che le sceleraggini fatte in solitudini, e senza testimoni restino incognite. In tanto egli non poteua dissimulare il dispiacere, ch'egli haueua, di non essere impiegato nell'assedio di Momiliano, parendogli, che non si potesse pigliare senza esso.

a Facinus in solitudine patratū, nec vllius iudicio proditū, a facto ipso oīum, & humanarū actionum inspectrice iustitia indubitatis argumētis euincitur. DIONYS. Halic. 7. li. 12.

IV. Il Re Arrigo, Re de' Capitani.

† Mà non vi è alcuna verisimilitudine, che vn Principe celebrato da suoi proprij nemici per il Re de' Capitani, hauesse voluto leggiermente intraprēdere di hauer questa piazza, per restarsene poi nel mezzo dell'impresa; eßendo certo, che come haueua hauuto giuditio per intraprenderla, il cuore, e valore non gli mancauano per eseguirla; nè bisogna, b, che vn Principe, che hà intrapreso qualche cosa di grande, si stanchi, ò lasci la sua intrapresa imperfetta.

b Multa magnis Ducibus sicut non aggrediēda, ita semel aggressis nō dimittenda, quia magna famæ momenta in vtramq; partem fiunt. TIT. LIVIUS

Quelli, che vedeuano mal volentieri in Francia il fuoco estinto, alquale si erano scaldati, diceuano, che il Marchesato era il pretesto, e Napoli, e Milano la causa della guerra. Che la Francia troppo tempo trattenuta nel furore dell'armi, ne vuole concedere il passatempo a suoi vicini, non si proponendo da hora innanzi per mari, ò montagne altri confini, che la spada del Re. Se gli rappresentaua già l'Italia nella maggior altezza dell'Alpi, tale quale Stasicrate voleua rappresentare Alessandro su'l monte Atho.

Clem. VIII. preuede il dāno della guerra di Sauoia.

Conobbe il Papa, che questa scintilla soffiata dal vento Aquilone poteua causare vn grande incendio, e che il fuoco, ch'era di quà, poteua distendersi di là da monti, come vno sproportionato caldo negletto diuenta febbre, e si sparge per tutto il corpo.

V. Duca di Sessa per Spagna rappresenta al Papa i gran mali di questa guerra.

Il † Duca di Sessa, Ambasciatore per il Regno di Spagna a Roma, sauio, & intelligente ne gli affari del mondo, rappresenta a Sua Santità rouine, e disolationi infinite dalla continuatione di questa guerra, e grida al Turco vittorioso, c, sù la frontiera de gli Stati dell'Arciduca d'Austria, e pronto a far gran progresi sopra a i Christiani, mentre che i Principi più temuti da lui si daranno, e che i popoli più bellicosi dell' Europa non penseranno se non ad ammazzarsi furiosamente insieme.

c Noi habbiamo il Turco alla porta, l'habbiamo a i fianchi, e cerchiamo materia di guerra, o più giusta, o più honorata. BOTERO.

Clem. VIII. amator di Pace māda suo Nipote Legato al Re, & al Duca di Sauoia.

Lo prega, e lo supplica di mandare suo nipote al Re, per fermare il corso delle sue armi, e ripigliare l'esecutione del Trattato di Parigi.

Il Papa, alquale le diuisioni de' Principi Christiani sono state sempre dispiaceuoli, e che si è reso più facile d'alcuno suo predecessore alli mezzi per asicurare il riposo publico, cōcede questa grande, et illustre legatione

1600 del Cardinale Aldobrandino suo nipote, il quale giouane d'anni, non di prudenza, e di giuditio, non volle vscir di Roma, se prima il Duca di Sessa non hauesse dato parola al Papa, che farebbe aggradire dal Re di Spagna, ed osseruare dal Duca tutto quello, ch'egli trattasse.

VI. † Con questa sicurezza passa a Milano, e caua l'istessa promessa dal Conte di Fuentes signata di sua mano. Questi sopradetti prometteuano ogni cosa, purche il Cardinale cacciasse i Francesi del Marchesato, e di quanto teneuano in Piemonte, non essendo simili vicini manco sospetti al Ducato di Milano, che gli Spartani a Messenij.

Pietro Aldobrãdino Car. Legato saggio, e di grã maneggio.

Conobbe nondimeno, che l'humore nel Conte di Fuentes era tutto volto alla guerra, e che non potrebbe sofferire le sue truppe otiose, le quali languiuano sù l'aspettatione di qualche esecutione, a, non vi essendo cosa, che tanto romini vn essercito, quanto l'otio, nè cosa che più lo conserui, che il trauaglio.

Cõte di Fuẽtes ama la guerra.

a Quum exercitus labore proficiat, otio consenescit. Dictu VEGETII.

Per questo il Cardinale Aldobrãdino, che non sarebbe venuto in Francia, nè per il Marchesato di Saluzzo, nè per tutta la Sauoia, nè hauerebbe lasciata la presenza di suo Zio; quella grande, ed eminente auttorità nella Corte di b, Roma; l'assoluta dispositione de' più gran negotij del mondo, se il zelo della pace non l'hauesse mosso a questo, disse al Conte di Fuentes, che faceua questo viaggio per il solo rispetto del Re di Spagna, e che se non vi si trattasse che dell'interesse del Duca di Sauoia, non si allontanarebbe per si lungo tempo dal Concistoro, e perciò che non haueua pensiero di passar più innanzi, se non l'assicuraua di far osseruare al Duca tutto quello, che fusse per trattare, e non si obligasse a far ritirare le forze del Re di Spagna, quando facesse del difficile.

Documento a Personaggi nel trattarsi di Pace.

b Gli Papi commettono quasi tutte le cose al Card. loro più di sangue congiunto.

Procedeua il Cardinale con queste cautele, per euitare il biasimo di promettere senza osseruare, e lasciar la sua parola vagare, & ondeggiare senza honore, e senza peso, come quella d'huomo vano, e leggiero.

Il Conte di Fuentes, che non miraua se non a saluare quello, che era di là da i monti, per seruire di bastione a Milano, glie lo promisse, purche si riseruasse vn transito a gli Spagnuoli per andare in Fiandra.

Assicurato il Cardinale da queste promesse lascia la sua compagnia in Alessandria, e con poco seguito và a Turino, finge che il suo pensiero non sia se non di fini e vn pellegrinaggio a Nostra Signora di Mondouì, e di vederla in passando.

Il Card. Aldobrãdino a Turino, e suo brauo modo di negotiare col Duca di Sauoia.

Il Duca entra nella doglieza della perdita de' suoi Stati, giura di mettere sotto sopra il Cielo, e la Terra per vendicarsene.

Il Legato fa del freddo, e gli rappresenta la necessità della pace, il bene della concordia, gli fà conoscere, che deue desiderare di conseruare i suoi amici, che sono i veri scettri de' Principi. Aggiunge increscergli del catti uo stato delle cose sue, e che se vi potesse rimediare, andarebbe volontieri insino a Sciamberì.

Gli amici sono i scettri de' Principi.

Lo

1600

Lo supplica il Duca di pigliare questa fatica, e gli dà il foglio bianco, assicurandolo, che non haurebbe mai volontà, ne risolutione diuersa da quello, ch'egli desiderasse in questa negotiatione. a,

Il Duca si rimette nel Legato.

a Cometti al Sauio, e lascia far a lui.

Sotto a questa sicurezza, & alla promessa, che gli fece di non intraprendere niente, oltre al soccorso di Momiliano, passa i monti. E perche temeua, che il Re sù questo gran vantaggio non volesse intender nulla di pace, nè meno accordare qualche tregua, e che l'ineguale non rendesse tutte le ragioni ineguali; fù di parere, che il Duca non mandasse i suoi Ambasciatori, prima che non sapesse di che volõtà sarebbe il Re, e perciò comandò a Herminio suo Secretario, che auuertisse S.M. del suo incaminamento, e del desiderio, che haueua di seruirla non alla continuatione della guerra; ma al restabilimento della pace.

Il Card. Aldobrandino manda Herminio suo Segratario al Re ad incaminare il negotio.

Il Re sù questo auuiso si ferma a Annesì, per dare audienza a Herminio, che gli fù presentato dal Patriarca, e gli disse, che il Legato suo padrone era espressamente mandato dal Papa per estinguere il fuoco di questa guerra. Si scusa il Re sopra il disauantaggio, che ne riceuerebbe, & il pregiuditio, che apportarebbe allo stato de' suoi affari, ritirandosi nel punto, che douea auanzarsi, e con sprezzare le comodità, & occasioni, che si presentauano alla sua impresa, per la consideratione del tempo, b, *e del luogo; disprezzo, che non è mai stato, che rouinoso, et vergognoso alle grandi imprese: ma l'assicurò bene, che il Cardinale sarebbe il ben venuto per lo rispetto di S. Santità, per lo particular merito della sua persona, e per lo soggetto della sua Legatione, ancorche i suoi nimici hauessero diuulgato, che ella era stata publicata in fauore del Duca.* c,

Risposta del Re ad Herminio.

b Qui circa res gerendas versãtur, omni prorsus cõmoditate priuãtur, nisi & loci, & tẽporis, & causæ, atq; occasionũ omniũ ratio co[n]st[et]. POLYBIVS.

Il disprezzo apporta grã danno.

c Il Card. Aldobrandino poteua essere escluso I questa negotiatione, come sospetto: perche egli è Protettore di Sauoia, come il Card. Gioiosa di Francia, il Card. Gesualdo de' Regni di Napoli, e di Portogallo, il Card. Madruzzi della Germania, il Card. D[e]za, della Spagna, il Car. Mattei della Scotia, il Card. di Priuli di Venetia, il Car. Montalto di Polonia, & il Card. Farnese di Arragona.

Che attribuiua il tutto alla pietà, prudenza, e sollicitudine paterna di Sua Santità, la quale trouerebbe sempre in lui tanta volontà a mantenere la pace, quanto haueua hauuto di dispiacere di venire alla guerra, e non ne ricuserebbe mai le aperture, purche fussero con honore, e sicurezza, essendo risoluto di non comportare vna ingiuria dal Duca di Sauoia, ne da' suoi adherenti.

Fece Herminio qualche altra proposta, la risposta della quale fù rimessa a Sciamberì, doue il Re doueua trouarsi frà quattro, ò cinque giorni.

Il Re rimette la risolutione in Sciãberì.

VII.

Partì S.M. da Annesì per andare a Beofort a riconoscere il passo della montagna, per doue potesse venire il Duca. Mandò il Duca di Birone per vedere quello di Nostra Donna della Gorgia, & altri del tutto inaccessibili, e penetrabili solamente a gli Orsi, & alle Camozze.

Il Re riconosce i passi della montagna verso Piemõte.

Il Re salì la montagna, e passò fin al passo del Cornetto, e desinò allo scoperto d'vn rocchetto; per guardarsi dalla neue, che faceua vn'altra montagna sopra l'istessa montagna.

Sprezzo delitie nella persona del Re Arrigo.

d Homines quanto voluptatibus opulenti, tãto magis imbelles. TACITVS.

† Imparino i delicati con l'esempio del loro Re, che le grandi attioni nõ vanno con le delitie: che nõ è cosa si poco generosa, quanto la sensualità, che ancora hoggidì altri si marauiglia, che gli Ateniesi, d, *popolo delicato, e*

1600 pieno di vanti, guadagnasse la battaglia di Maratona, e notino due virtuose considerationi degne d'esser ammirate, & imitate, e che non appartengono se non a questo Principe, il quale come Ciro è stato alleuato nelle montagne, doue crescono i gran cuori, e le complessioni più forti, & vigorose; è stato nutrito dalla midolla de' Leoni come Achile, e di biscotto di ferro, e di acciaio come Hercole.

Per la prima: la sua costanza indifessa a superare ogni sorte di difficoltà, a fine di prouedere alla sicurezza del suo esercito, e riconoscere i luoghi, per doue il nemico potesse passare. L'altra; la vigorosa sua natura, e questa allegra, e coraggiosa resistenza contro l'ingiurie dell'aria.

Principe delicato; nó fu mai buon soldato.

Mai Principe delicato fece lunga giornata. Il soldato s'indura al trauaglio sotto vn capo, che duri, e sopporti la fatica. La fiacchezza non hà scusa, quando il Generale và innanzi, e dà esempio a quelli, che lo seguitano.

Artaserse, Alessandro, Cesare fortissimi alle fatiche.

Così Artaserse caminaua il primo a piede, hauendo il Carcasso per banda sopra le spalle, & il suo scudo sopra il suo braccio a trauerso alle montagne aspre, e scabrose.

Così Alessandro fù il primo a metter piedi in terra per rompere il ghiaccio, e la neue, che impediua il camino al suo essercito.

Così Cesare accomodò per tempo la testa all'ardore del Sole, & alle indispositioni dell'aria. Così Adriano Imperatore faceua venti leghe a piedi, & armato.

Frugalità del gran Re Arrigo.

Questo altro esempio di frugalità, di vedere vn gran Re mangiare sotto l'horridezza d'una rupe, coperta d'vna eterna neue, in luoghi doue in cambio di quattro stagioni, non vi è che vn Inuerno, confonde quelli, che vogliono viuere nelle armate, come nelle Città, e da una grãde eccettione a quello, che si dice hoggi de' Francesi, che non possono coricarsi senza fuoco, a, nè dormire senza padiglione; contrario a quello, che si diceua anticamente, che non faceuano la guerra, che nel verno.

a Frãcis æstus valde est inimicus, & grauis Brumę [illegible] pore vegetantur, validioresq. fiunt, & tunc commodissime bellũ ferunt. AGATH. lib. a.

Nota.

Questo è il primo Re, che hà riformato la dissolutione delle gran tauole, le quali sotto il Regno de' suoi predecessori pareuan quelle, che si rizzano a i più sontuosi sacrificij de gli Dei, giudicando molti di non poter far comparire la grandezza delle loro rendite, che per queste eccessiue spese, come i Cattiui Cuochi, che non risparmiano nelle viuande zucchero, e spezierie, per mostrare, che ogni cosa vi abbonda.

Ciro Re, suà notabile risposta.

Fù dimandato a Ciro, che cosa voleua, che se gli apparecchiasse per lo suo desinare: del pane, rispose, perche noi desineremo presso alla fontana.

Alessandro, come & qual cuoco egli hauesse.

Alessandro hauendo regolato la sua tauola a proportione de' suoi acquisti, e stabilita la sua spesa a mille scudi per giorno, giudicaua, che nõ vi fusse cuoco, che facesse meglio da desinare, che il leuarsi la mattina innanzi giorno, e caminar di notte; nè più delicatamente da cena, che mangiar poco a desinare. L'appetito fa le migliori salse.

Cesare

Cesare fece gastigare il suo fornaio per hauergli fatto altra sorte di pane, che quella, che mangiaua la sua famiglia.

1600

Annibale nō haueua, che due tondini. Augusto si contentò di trè piatti. Carlo magno di quattro; e Selim figliuolo di Baiazette II. d'vn solo.

Parsimonia grande di diuersi Principi.

Tutti i gran Capitani hanno detto, che l'assuefattione alla parsimonia rēdeua tutte le incomodità della guerra facili, e sopportabili. Il trauaglio è la piu saporita salsa delle persone valorose.

Valore, e lusso non si conuengono insieme.

Sin che i Romani hebbero de' Capitani, che si contentauano di lattughe, e rape per piu esquisita delitia: sinche i Persi hanno negletto il lusso, e si sono tenuti a i loro sceleni, gli vni, e gli altri si sono visti carichi di trofei, e colmi di prosperità indicibile. Mà da che questi si diedero alle disolutioni de' Galieni, de' Neroni, e de' Vitelij, e che le delitie non solamente incognite, mà punite nelle loro armate vi furono lodate, si videro saccheggiare dalle istesse nationi, ch'eglino haueuano soggiogate, e dopò le cucine furono dette le rouine delle case da Seneca.

Duca di Sauoia non può soccorrere i suoi forti.

Dopò che il Rè hebbe riconosciuto i passi, che poteuano seruire all'inimico, partì da Beofort, alloggiò a Gillì vicino di Confluans, doue hebbe certa informatione dello stato de gli assediati, che non sperauano in altro, che in loro stessi, essendo impossibile al Duca di Sauoia di soccorrerli, se non faceua discendere le sue forze per via di machine, come gli Dei delle antiche Tragedie, & all'improuiso.

Timore de gli assediati quale, & come.

Gli assaliti riconobbero la loro paura, e gridauano per braueria, che si erano assai tenuti, haueuano assai mostrato il loro valore, aßai sofferto per pensare all'estremità della loro salute. Contauano per burla i giorni dell'assedio, gli esortauano alla risolutione di non si perdere, e increfceua loro, che la debolezza de'i loro animi gli leuasse loro la gloria d'vn'assalto.

Ad ogni colpo, e in ogni occasione dimādauano tregue di batterie per vn giorno, e per meno, tanto la paura poneua fra di loro ogni cosa in confusione. Le loro risolutioni erano vaghe, e fluttuanti.

Tirauano indifferentemente, e non risparmiauano per vn colpo di cannone per cogliere vn ragazzo. Non compariua cosa che non fusse salutata. Molti furono prima morti, che colpiti, e più presto percossi, che minacciati. Quelli che compariuano più per lo splendore de' vestiti (come dice Vegetio) che per quello dell'armi, erano mal trattati.

VIII.

Ronì gran Maestro dell'artiglieria, valoroso, e diligente.

Se i loro cannoni si fanno intēdere, quelli de gli asfalitori parlano bene ancora altamente. †Ronì gran Maestro dell'artiglieria, incalzaua la batteria con vna gran vigilāza, e ciascuno ammiraua la diligēza che haueua vsato nella condotta di cosi grande apparato, che era di trenta cannoni, e dieci altri pezzi, con tutto quello che bisogna per tirare quarāta mila colpi. L'ordine, ch'egli haueua dato alla vettura, era ammirabile. Non passò mai artiglieria cō minore, a, incomodità, e minor grauezza de' popoli, procedendo più giustamente, che la giustitia della guerra non gli permetteua,

Ordine nel cōdutre l'artiglieria, cosi per fiumi, come per terra.

a Da Parisi, & Orleās insino a Momiliano.

1600 *hauendo fatto il prezzo a vn tanto per cento da vn luogo all'altro, con l'istessa ragione, che vsano i Mercanti; ma la sua diligenza fù quella, che terminò l'impresa dell'assedio nel principio: perche se bene quel, che si fà vtilmente, a, si fà sempre opportunamente (come diceua Augusto) questa diligenza non hauerebbe seruito a nulla in vna stagione più matura per le incomodità dell'inuerno, & hauerebbe bisognato rimettere la conquista della Sauoia in vn'altro tempo, e la diligenza ancora non hauerebbe fatto grande effetto, se non fusse stata accompagnata dalla comodità de' fiumi Saona, Rodano, e l'Itere, per i quali l'artiglieria si rendeua a cento passi vicina al Barco.*

a Satis celeriter fit, quicquid commode geritur. SEXT. Aurelius Victor.

E chi considererà, che per condurre per terra quaranta cannoni vi bisogna mille caualli, e venticinque caualli per ciascun canone: trēta, b, carrette, e cento vinti caualli per ogni migliaio di palle: che per tirare quaranta mila colpi vi bisognano ottocento miglia di poluere, e per le vetture ottocto carrette, e trè mila e dugento caualli, e per menar li fusti, ruote, capre, cordaggi, padiglioni, tanti instrumenti delle maestranze, guastatori, muratori, & altri istrumenti da guerra, tre mila caualli; giudicherà, che ancorche la posanza d'vn gran Rè non sia punto limitata, e che in simili necessità si possa far quello che fece, c, Carlo VIII. andando a Napoli, ò Maometto II. d, all'assedio di Belgrado: era nondimeno impossibile di condurre questo apparecchio altrimenti che per acqua.

b Vn carro tirato da tre caualli porta solo dieci, vol te cento mille libre di peso.

c Questi douendo passar l'Apennino diede cura ad ogni compagnia di pedoni di portare vn'artigliera, & ad ogni soldato a cauallo, consegnò vna palla da portar nell'arcione della sella.

Il Re fu fortunato nelle guerre.

Il Marescial di Birone haueua in Bressa cinque cannoni, e munitioni per tirare otto mila colpi, ed era necessario d'impiegarlo nella batteria di Momiliano, essendo impossibile di far la strada per lo monte del Gatto, e troppo lunga per lo Delfinato, fù scoperto vn fiumicello, che non haueua mai portato se non barche di pescatori, sopra le quali posero i cannoni, e li fecero andare al lago di Borgetto, doue il uento fu loro così fauoreuole, che in quattro hore pigliarono porto, talche pareua, che l'acqua, e la terra di Sauoia conspirasse con l'essercito di Francia contro al Duca. Furono adunque gli assediati assai sbigottiti, quando in sì poco tempo viddero quaranta cannoni, diuisi in noue poste; batteria capace per far impaurire le migliori Fortezze dell'Europa.

d Qui tormenta in fra mina dirupit, ac cōminuit, vt a militib portari possent, & in castris locatis iterū fudit, BONFINIUS lib. 8. Decad. 3.

Ma che cosa fà il Duca, metre che il Re rigna ne' suoi paesi; e che l'Ediguiera rastella tutte le Vallate della Moriana, e della Tarantasa? Quel personaggio, che il Re teneua per suo agente appresso al Duca, hauendo preso licenza se ne venne a trouare S. M. a Granoble, & hauendole detto, che il Duca non parlaua, che di combattere, ella rispose, che lo trouerebbe in humore de fargliene passare la fantasia.

Brauura del Re, come, & quale, & suo detto.

Non bisogna far questo torto a vn Principe, e, grande alcuna volta in fortuna, e sempre grandissimo in brauura, di credere, che egli sia stato con le braccia in Croce, hauendo Annibale nel mezo de' suoi Stati.

e Verba Velleij Paterculi de Mithridate.

Gli Spagnuoli, che voleuano fargli sentire il disgusto, che haueuano del

viaggio

viaggio di Parigi, diceuano di non poter rompere il grosso delle loro Trupe, ne diuidere le loro forze comandate per conseruare il Piemonte.

1600

Spagnuoli negano l'aiuto al Duca di Sauoia.

Haueua voluto il Duca mandare tre mila Spagnuoli a difesa della Tarantasa; ma non volsero mai passare innanzi. Non era ciò di spauẽto: perche in caso simile si sarebbbono stimolati in vano: la paura non hà orecchie per intendere la voce, che anima il cuore; era l'ordine del loro capo. D'Albignì hebbe ben fatica a fargli restare a Tuil a piedi del picciol S. Bernardo dalla banda della Valle d'Agosta, e se hauessero voluto, il Duca voleua intraprendere in Prouenza, ò in Delfinato, per far vna diuisione delle forze del Re: ma è assai tempo, che quelli, che si sono fidati ne' soccorsi di Spagna, hanno prouato con lor danno, che eglino vogliono più tosto trattenere il male, che guadagnare nella sanità, che è vna massima militare frà di loro, di non disunire mai, e far sempre vn corpo d'esercito, e quello, che è di più alto giuramento, non far niente senz'ordine, nell'aspettatiua del quale si perdono le grandi occasioni, perche se i consigli sono lontani, arriuano sempre dopò gli effetti.

Vso de' Spagnuoli nell'aiutar altrui quale.

IX.

Il Re in persona all'assedio, e batteria di Momiliano.

† Hauendo adunque prouisto il Re all'entrate, & impedito i passi venne a Momiliano, e mandò a dire al Conte di Brandizzi, che se si asteneua di tirare per quel giorno, egli farebbe medesimamente cessare la sua batteria. Fù riferito al Re, che il Conte haueua accordato questo così facilmente, che mostraua bene di non hauer punto di risolutione di negare cosa alcuna a così gran Principe.

Viltà d'animo in vn soldato è dannosissima.

Vna disgratia, che sopraggiunge per debolezza di cuore, è più insopportabile, che quella, che viene dopò, che si è fatto tutto quello, che si può di grandezza d'animo per impedirla. Se gli assediati hauessero mostrato in questo primo assalto più fermezza, e risolutione, si sarebbe cõcetta miglior opinione della loro difesa, ma dapoi che si vide, che conuennero così liberamente di non tirare, si giudicò che se ne cauerebbe qualche cosa di meglio.

Il Re conosce il suo vantaggio, e l'altrui miseria.

Non ignoraua il Re lo stato de gli assediati, perche oltre, che alla presa di Momiliano egli haueua trouato i riuoli delle munitioni, scappaua sempre qualche vno per la muraglia, che ne daua fresco auuiso, e rappresentaua la piazza nel più horrido, e miserabile stato, che poteua, tanto per scusar la sua fuga, quanto per la verità.

Molti ch'erano sù la muraglia, prima d'hauer prouato il rigore, e le rigorose voglie, furono de' primi a ritirarsi, e mãcarono a loro medesimi, prima che alcuna cosa mancasse loro. Quelli medesimi, che per le leggi del loro debito, e del lor honore non doueuano vscire, che per la breccia, ò per la porta d'un honoreuole cõpositione, ò per la muraglia, nel modo, che Alessandro vscì della Città d'Osidrache, come vn fuoco di folgore, che esce dall'impetuosità della nuuola: discendeuano vilmente per la rocca, si precipitauano dalla muraglia, volendo più tosto trouare la morte dentro a precepitij della Rocca, che aspettarla francamente.

Debito di vero soldato, qual sia.

1600

Stato in che si trouaua la fortezza di Momiliano.

Questo tuttauia non doueua allentare, ne raffreddare la brauura de gli huomini preparati all'vna, & all'altra fortuna. Doueuansi rappresentare la gloria, della quale la loro costanza gli ricompensarebbe nell'auuenire, per hauere virilmente, & vtilmente sofferto le incomodità dell'assedio, e ributtati i timori della morte in seruitio del loro Principe. Qual più grande honore poteuano eglino cercare, ò trouare in tutta la lor vita, che hauer hauuto vn Re di Francia per assalitore? e da chi poteuano essere più gloriosamente vinti, che da vn Re, che non hà mai fatto che vincere?

Doueua la Fortezza di Momiliano impiegare tanti Historici a scriuere la costanza del suo assedio, quanti la giornata di Maratona. Gli animi generosi, e quelli che vogliono più tosto, che la terra gli corrompa con vna honoreuol morte, che vedere, ch'ella gli nutrisca in vna vita oziosa, & vergognosa, desiderano l'incontro di queste occasioni per affogarsi nel sangue de' nemici. Si come è temerità l'ostinarsi in vna piazza, che non può tenersi; così è codardia il non difendersi in quella, che è riputata per forte.

a, I Romani hauerebbono fatto caualcare i montoni, & i nostri padri i cannoni a chi si fusse impaurito in Momiliano. E vero, c'haueua bisogno di qualche riparatione, perche vn colpo di cannone tirato dalla batteria del Re passò la muraglia, e la palla andò a morire in vna casa matta. S'ella fusse passata più innanzi, hauerebbe finito la batteria, entrando nella caua della poluere, & altre munitioni di guerra.

a Olim arieti imponebatur bellico, q deliquisset: & adhuc inter nos dici solet, (Tormentū inquirer) Ita Euphrosyna. Arieti mœnia percutienti equitantis instar imposita fuit. NIC. 1. Andron.

Cõte di Brandizzi si va risoluendo di rẽdersi al Re che a far ciò lo inuitaua.

Vedendo il Conte di Brandizzi, che di fuori non veniua cosa, che potesse sostenere la speranza di dentro, e giudicando, che non è cosa manco conueniente a vn Capitano, che la temerità, b, non disprezzò le persuasioni, che la necessità, e l'auuertimento de' suoi amici gli dauano di pensare alla salute de' suoi, poiche quello della piazza era disperato.

b Nihil Imperatori bono quicquã minus, quam temeritas congruit. SEXT. Aurel. Vict.

Il Re lo fece inuitare a non essere ostinato. Si trouò così preparato, e disposto a questo, che incontanente si fece giuditio del fine di questo negotio.

Il Conte fece congregare i Capitani, e gentilhuomini ch'erano seco, per deliberare di qualche salutare espediente per non offendere il seruitio del loro Principe, non irritare la possanza di vn gran Re, e per prouedere alla commune salute di tutti: ma se haueua volontà di star forte, non douea pigliar consiglio, se non da quelli, ch'erano dell'istessa risolutione, potẽdo ben giudicare, che la paura farebbe sempre portare l'opinione contro al douere, e che mai da vna persona, che habbia paura, non si caua buon consiglio. Cosa alcuna non si presenta, che non dispiaccia a chi teme. Essendo dunque ragunati, parlò loro di questo modo.

Ragionamẽto del Conte di Brandizzi a quei della sua fortezza in suo scarico.

Signori, quando io penso, che noi teniamo questa piazza dal nostro Principe per guardargliela col prezzo, e pericolo delle nostre vite, trouo che nõ vi è timore di dãno, nè disperatione di soccorso, nè rigore d'afflittione

ne

1600

ne che ne disoblighi; ma quando veggo lo stato, in che siamo; l'estremità, che ci premono: la lontananza delle nostre speranze, e la debolezza delle nostre forze, dico, che in fine bisogna ridurre le sue volontà a quello, che si può, e che sarebbe poca prudenza volere l'impossibile. a, Non è ordinario di un Gouernatore d'una piazza assediata publicare i difetti, che hà riconosciuti, anzi l'allegra sua presenza deue coprire il mal giuoco, a fine che il loro timore non abbatta l'animo del soldato; perciò hò taciuto, e quanto hò potuto tenuto coperto le necessità, che ne circondano: ma poiche voi le vedete altretanto, e non le sentite meno di me, e che perciò giudicate quale può essere il fine di questo assedio, io vi scongiuro per lo debito, che vi obliga a S. A. per la vostra fedeltà, vostro honore, e coscienze a considerare l'elettione di due cose (delle quali se fusse possibile, non vorrei nè l'una, nè l'altra) che è, ò di sostenere lo sforzo dell'armi del Re, e di rendere lo spirito con la piazza, ò di capitolare l'arrendimento dentro al più lungo termine, che noi possiamo ottenere. Se noi seguitiamo il primo, non possiamo fuggire la nostra rouina, nè la perdita della piazza. Se la necessità ci permette d'obedire al secondo, noi possiamo dar tempo a S. A. di fare i fatti suoi, ò di soccorrerci.

a Duces reb. afflictis hilaritatẽ de industria simulant, & aduersas res adumbrata lætitia abscondunt, ne militum animi, si fractam Ducis sui mentem viderint, & ipsi collabantur. SENEC. ad Polybiũ.

Non pensiate, che una codarda apprensione del pericolo mi faccia parlare così: perche non potrei in tutta la mia vita trouare, ne incontrare una più gloriosa morte. Fuor di questo, tutto quello, che si può fare per saluare la vita, io lo farò per trouarui la morte, & in tutto quello, che succederà di disastroso, io mi ricorderò sempre, che non tocca punto al capo di saluarsi, anzi di pensare alla salute de' suoi:

Pigliate adunque questa proposta, come io ve la dò, & in tanto, che vi ci risoluerete, non mostrate a vostri compagni, ne paura ne' vostri animi, ne disperatione nelle vostre parole, & in ogni vostra risolutione habbiate l'occhio non tanto a quello, che desiderate, quanto sopra alla necessità, che deue dar legge a i vostri desideri; ricordandoui, b, che si hà pietà a quelli, che cascano ne gli accidenti non preuisti, e ci burliamo di quelli, che cascano ne' pericoli manifesti.

b Qui in improuisa mala incidunt, digni commiseratione; qui in apertũ discrimen se inijciunt, exprobrationibus, & maledictis incessuntur. Dictũ Agrippæ apud IOSEPH. lib. 2. c. 16. de Bello Iudaic.

Questa proposta non riscontrò un'istesso parere in tutti. I discorsi per belli, ed eleuati che siano, non danno animo, e non tolgono la paura, se non quanto quelli, che gli ascoltano, vi hanno la dispositione. La grande oratione di Serse alli Persi non sortì l'istesso effetto, che quella di Temistocle verso i Greci. Quelli erano insensibili a gli stimoli dell'honore; questi hauendo i cuori preparati a fare quello, che diceua Temistocle, si trouarono così forte animati dalle sue parole, che come un dardo, ò un tratto di fuoco si lanciarono di tal furia sopra gl'inimici, che due mila ne disfecero cento mila.

Temistocle valoroso, & sua gran forza nel dire.

Alcuni rappresentandosi, che non vi è delitto più horribile, ne detestabile.

1600. Delitto detestabile d'un Gouernatore di Fortezza qual, e come sia.

Timore suoi effetti, quali.

bile, che rendere vna piazza forte, senza estremissima, ed euidentissima violenza, e ricordandosi, che il Principe haueua fatto loro questo honore, di mettere nelle loro mani la confidenza, e la guardia del solo baloardo de' suoi Stati, diceuano, che bisognaua aspettare il soccorso, e che il danno si poteua francare con qualche fauoreuole accidente.

Gli altri riducendo le loro opinioni al tempo, e non all'incertitudine degli accidenti, pigliano il partito più sicuro, e più facile, & hauendo vdito dire, che non è cosa tanto miserabile, quanto l'essere assediato, lusingano dolcemente il timore, a, imprimendo ne' loro animi dell'angustie, e degli spauenti più terribili, che l'istesso male, per non spogliarsene prima, che la faccia delle cose presenti non fusse cambiata a gusto delle loro opinioni, ò della loro speranza.

a Natura pauoris est, vt cum omnia timeat, præsentia maximè displiceãt. TACIT.

I più saldi durauano fatica a tenersi in piedi in così grande scuotimento.

X. Cõte di Brandizzi s'accorda col Re di dargli la fortezza di Momiliano, & cõ quali patti.

† Tutti furono di parere, ch'era più salutare il fare prontamente, & di propria volontà quello, che alla fine bisognerebbe far per forza, e parue loro buono, che il Conte prouedesse con vna honoreuole capitolatione alla loro comune salute, & al seruitio del Principe, e che facesse per prudenza quello, che non potrebbono fare per ostinatione. Si è creduto, che questa risolutione fusse riscaldata da, b, promesse, che penetrano assai dentro all'animo di quelli, che hanno paura, che temono ogni cosa, e non ispetano niente. Il Conte di Brandizzi ne fece notare vn atto sottoscritto da suoi Capitani, & altri Vfficiali della guarnigione, sopra il quale trattò, e promese di rendere la piazza, e d'vscirne, se dentro alli 16. del mese di Nouembre prossimo ella non era soccorsa d'essercito, che costringesse S. M. a leuare l'assedio. Diede Ostaggi della sua parola, i quali furono mandati a Granoble.

b Nam qui metuũt, promissis demulcentur. APPIAN. de bello Hispan.

Brigheras porta le capitulationi al Duca, & lettera del Conte di Brandizzi.

La capitolatione fù portata al Duca dal Caualiere di Brigheras, tre giorni dopò che fù risoluta, con le lettere del Conte di Brandizzi, che conteneuano in sostanza, che esso, & i suoi haueuano patito, e patiuano tutto quello, che humanamente si può patire, oltre a vna infinità di disgratie, e perdita di molte persone abbruciate dal fuoco attaccato nella munitione. Che il Re molto bene informato dello stato di quella piazza, l'haueua, c, inuitato tre, ò quattro volte con lettere di sua propria mano, a dargliela essendo venuto in persona dinanzi alla Terra quattro volte, per hauerne la sua risposta, la quale gli haueua differita sin tanto, che haueua visto nuoue batterie dirizzate all'intorno di quel Castello fornite di 40. Cannoni, che Sua Altezza doueua considerare, ch'egli era circondato da vn essercito reale, doue erano tre Generali d'esserciti. Il Duca di Epernone, il Marescial di Birone, e l'Ediguiera con molti Principi, e gran Signori. Che non hauendo riceuuto auuiso di S. A. dopò la sua de 15.

c Optimi Principis officiũ, non solum resistendi, sed cedendi prudenter tempora perspicere. POLYB. lib. 3.

Agosto.

d'Agosto, haueua perduto ogni speranza di soccorso, e fatto mettere in considerazione, e proporre a tutti i Capitani di tentare d'hauer vn termine sofficiente per dar tempo a S. A. o di soccorrergli, o di trattare vna pace. Che giudicando il differire più vantaggioso, che vna tale subita perdita, era entrato nel Trattato, hauendo dimandato vn termine molto più lungo di quello, che gli era stato accordato, non ostante, che tutte le munitioni da viuere gli fossero mancate, saluo la biada, e risi, che distribuite ancora parcamente non poteuano arriuare alla fine di Nouembre. Che era suo gran dispiacere, vedersi indotto a pericolo di rendere la piazza ad altri, che all'A. S. alla quale apparteneua, e se potesse così bene disporre di tutti quelli, che vi erano, come di se stesso, e d'altri primi vffitiali a terminare la loro vita, quando la piazza cambierà patrone, piglierebbe più tosto questa risolutione, che presentarsi innanzi a Sua Altezza dopò hauer fatto così gran perdita, in paragone della quale la sua fortuna, e la sua propria salute erano tenute da lui in nessuna stima, & che se l'Altezza Sua non gli daua soccorso dentro a vn mese, la piazza era perduta, lasciandosi intendere il Re, che per qual si voglia pace, che ne potesse seguire, non la renderebbe mai.

a Cuor forte rompe cattiua sorte.

Sempre l'honore, s'acquista col sudore.

Non mancaua a gli assediati se non il cuore. a, Non è cosa, che cō vna risolutione determinata a sofferire, et a trauagliare, non si conseguisca. Lo stato di questa piazza nel modo, che viene rappresentato da questa lettera, mostraua di sforzare gli assediati a questa capitulatione; ma il male li pungeua prima, che toccarli, essendosi così caldamente resi a quello, che gli assalitori non ardiuano di sperare così tosto. Vadino hora per tutto il mondo, che non troueranno mai vna simile occasione da far proua del lor valore.

b L'Honore, e la Fama supera la Morte, & non hà il palio, chi non corre.

Virtù, partorisce gloria.

Difensori di Iopate gloriosi d'honore.

E meglio morire virtuosamente, b, che viuere vna vita vergognosa, e miserabile dopò l'essere stato vna volta esposto al disprezzo de' suoi nemici. Non hauerebbe punto fatto quello, che fecero i soldati all'assedio di Iopate dopò, che l'Imperatore hebbe posto gli habitanti a taglia, e la Città in ceneri. Non si sarebbono dico risoluti, come essi, d'ammazzarsi l'vno l'altro, di violare le leggi della natura, che non desidera tanto cosa alcuna, che di conseruare l'essere, e sostenere sempre il desiderio della vita sin' all'vltimo sospiro, più tosto che di andare viuo nelle mani de' nemici, & honorare il trionfo dell'Imperatore a spese del loro honore.

Debolezza d'animo, apporta sempre danno.

Il Conte di Brandizzi, preuenendo le necessità, alle quali la sua costanza lo poteua ridurre, entrò in questa compositione, e tolse a Francesi l'honore di conquistare col valore, e virtù d'vna viua forza, quello che donò loro per debolezza delle sue risolutioni: & in effetto ne sentiuano dispiacere, giudicando che colui uince senza honore, quando la uittoria è d'un soggetto, che si può sottomettere senza pericolo.

Ne sa-

1600

Costáza d'animo è singolar virtù.

Ne sarebbe il Conte stato più lodato; la costanza per tutto, oue ella si troua, è laudabile. L'istesso Rè l'hà pregiata in quelli, che li riteneuano le piazze. a, Tanto è grande il potere, e bellezza della virtù, che gl'inimici l'honorano, e stimano.

a Tanta est virtutis gratia, ut frequenter etiam in hoste delectet.

Il Duca di Sauoia disgustato del Cõte di Brandizzi.

Il Duca n'hebbe estremo dispiacere. Gli assediati sono degni di scusa, quando si rendono dopo, che è spirato il tempo, dentro al quale il soccorso è promesso: ma è viltà l'anticiparlo, e rendersi miserabile prima dell'infortunio.

Il Rè, ch'è vittorioso inchina alla pace.

L'isteßo giorno, che la capitulatione di Momigliano fù stabilita, il Rè spedì il Segretario Herminio, acciò incontrasse il Cardinale Aldobrandini, con ordine di S. M. d'assicurarlo della sua buona volontà alla pace: del desiderio, che haueua di vederlo per aprirli il suo cuore, rappresentargli la giustitia delle sue armi, e fargli conoscere, che non l'hauea prese per turbare la Christianità, e l'Italia, come malitiosamente haueuano publicato i suoi nemici, dopò hauerlo costretto a pigliarle, e a lasciar la strada delle sue nozze, per pigliare quella di Sauoia, che non era punto gustosa in questa stagione pregandolo di contentarsi, che differisse di rispondere alle particolari propositioni portate da Herminio sino al suo arriuo, promettendosi, che verrebbe con potere così sufficiente per concludere vn buon accordo, che non si correrebbe pericolo di farlo due volte.

In casa d'altri, si stà con gli occhi aperti.

Mà scusossi S. M. di nuouo sopra l'accordare, b, *la sospensione d'armi, non essendo ragioneuole, che in terre nimiche, doue bisogna hauere l'occhio per tutto, e voltare la testa da ogni parte, lasciasse inutile lo suo essercito, il trattenimento del quale gli costaua ducento mila scudi il mese, e che aspettasse l'inuerno a seruirsene, dando tempo a suoi nemici di mettersi in ordine.*

b Princeps, & qui exercitũ habet, nõ debet accordare suspensionẽ armorum, vel ad paucissimos dies, alioqui exercitus se dissiparet, & rumperet per seipsum. Hoc modo Ludouicus XI. fecit, vt exercitus Eduardi Regis Angliæ dissipatus fuerit. PHIL. COMINAE.

Herminio fù testimonio della capitulatione di Momigliano, e della risolutione del Rè di non posare l'armi. Brigheras ne portò l'auuiso, & il dispiacere al Duca, che giudicò questo Trattato troppo subito, e precipitoso. Erano intorno a S. A. di braui soldati, che attribuiuano questo accordo più tosto a viltà; che a tradimento; l'vno và sempre con l'altro.

Viltà nõ acquista honore.

Biasimauano gli aßediati di hauere così poco sofferto, e di hauere così vergognosamente perduta l'occasione di farsi riputare persone da bene, e dato che vi fusse di molta sofferenza, e incomodità, giudicauano vna tal cosa per dolcissima.

Huomo, ciò ch'ei sia.

Vn gran cuore non è considerabile, se non si cimenta ne' gran pericoli, e per mezzo delle più inuincibili difficultà, c, *l'huomo istesso è poca cosa, se non si leua più alto del discorso humano.*

c Contempta res est homo, nisi supra humana se exercuerit. SENECA.

XI.

† Il Duca rispose per Brigheras, e assicurò gli aßediati di soccorrergli, e subito mandò vn'altra lettera al Conte di questo tenore.

Monsi-

1600

Lettera del Duca al Conte di Brandizzi in Momiliano.

Monsignore di Brandizzi; in essecutione di quanto vi hò man dato a dire per il Caualiere di Brigheras, eccomi a cauallo per passar di là con vn cosi bello, e potente essercito; che se voi mi volete dare qualche poco di tempo più di quello, che si è accordato nella capitolatione, voi hauerete il passatempo di vedere vn bello incontro, & obligherete in perpetuo me, & i miei, e tutta la Sauoia a riconoscerui per lo più fedele, il più vtile, & il più segnalato vassallo, che sia in questi Stati. Vi renderete famoso per tutta la Christianità, che al presente mira alla vostra risolutione, & vi saluerete dall'obbrobrio, & ignominia, che vi risulterebbe della vostra capitolatione. Mostratemi, vi prego, per Caualier degno della Casa, a, d'onde sete vscito, e dell'amicitia, con che vi hò sempre accompagnato, b, & habbiate in ciò l'occhio al vostro honore principalmente, & alla consegnenza, che deue risultare dalla vostra risolutione. Non vi correranno se non bene pochi giorni in caso, ch'io non possa arriuare al tempo limitato, e che il Cardinale Aldobrandini, che si è incaminato a cotesta volta, non operi quanto spero. Non douete pensare all'interesse de gli Ostaggi, perche non è verisimile, che succeda loro alcun male, e quando pur fusse altrimenti, sarà in ogni modo minor male, che la perdita di questa piazza. Scriuetemi, se è possibile, quello, ch'io debbo sperare, perche da voi dipende hora tutto il progresso, ch'io sono per fare con forze cosi belle. S'io non fussi sicuro di darui prontamente il soccorso, non vi esortarei a rompere la capitolatione, ma questa certezza mi vi fà dire, che uoi non ne douete hauer dubbio per le sopradette ragioni, & altre infinite, che douete rappresentarui innanzi a gli occhi.

a Di Monte Maggiore.

b Il Gouernatore di alcun luogo deue radoppiare l'animo ogni volta, che il Principe si degna d'auisarlo del suo debito: ma gli spiriti generosi sogliono preuenire simili essortationi.

Nota.

Haueua il Duca aggiunto a piedi della lettera queste parole di sua mano. Credo, che Brigheras sarà già arriuato costì; datemi questa volta proua di tante promesse, che mi hauete fatte, e concedetemi il tempo, che vi dimando, & vederete cosa di vostro gusto fin là, doue sete.

Il Re riconferma la capitolatione col Conte di Brandizzi.

Non era più in potere del Conte di Brandizzi di rendere questo debito al suo Principe. Haueua data la sua parola al Re, non ne haueua altra per lo Duca. Gli Ostaggi dati per la sicurezza della sua parola correuano pericolo della testa, se non l'osseruaua; e nondimeno, perche il Re hebbe auiso, che per le lettere riceuute dal Duca, e la sicurezza del suo incaminamento, potrebbe mutar pensiero, gli mandò il Duca d'Epernone per fargli intendere le sue lettere, e sapere da lui, se voleua perseuerare nella sua capitloatione.

c Gli Ostaggi sono arre, e pegni della fede publica: e sicome ne' contratti priuati chi si pente perde il pegno, ò la caparra; cosi gli Ostaggi perdono la vita, se si rōpono gli trattati di le tregue, ò de gli accomodamenti.

c, Rispose il Conte, che osseruarebbe la sua parola, che stimaua, quanto il suo honore, & vita. Il Re nondimeno se ne assicurò di nuouo per iscrittura segnata da lui, e da gli altri Capitani, che haueuano sottoscritto la capitolatione.

XII.

† Cinque giorni appresso questa confirmatione il Cardinale Aldobran-

1600 brandino passò a Momiliano, doue fù salutato dall'artiglieria del Re, che era in batteria, come da quella del Castello, hauendo ogni pezzo tirato tre colpi, e per due hore continue non si sentirono, che rimbombi, non si videro se non fuochi, e fumi, talche la compagnia del Cardinale affermaua di non si essere mai trouata a tal festa.

Card. Aldobrandino a Momiliano molto accarezzato.

I Principi del sangue, & altri Principi, e gran Signori l'incontrarono, accompagnandolo sino a Sciamberì, donde riceuette tanti honori, e carezze dal Re, quanto ne volse; e quello, che fù notabile, diede il nome, ancorche i Principi del sangue fussero nella Terra.

Card. Aldobrãdino s'abbocca col Re & suo ragionamento.

La prima audienza, che Sua Maestà gli diede, fù alli Capuccini. Il Cardinale gli disse, che non dubitaua punto della giustitia delle sue armi, e del gran vantaggio, che il suo valore gli haueua acquistato contro al Duca di Sauoia; ma che lo riputaua per Principe così pieno d'affettione verso il bene, & riposo della Christianità, che non vserebbe mai del frutto della sua vittoria a rouina della publica pace, & tranquillità, e non cõporterebbe, che l'esortationi, che il Papa gli faceua a desiderare la pace, fussero più potenti, che le persuasioni di quelli, che lo incitauano alla continuatione della guerra; guerra che non era degna della grandezza del suo animo, ne del frutto delle sue armi; perche se si faceua per desiderio di aggrandire il suo Imperio, era troppo poca cosa vno Stato di Sauoia, e se era in risentimento di qualche offesa, doueua considerare, che la vendetta, che non si fà frà parti, a, eguali, è sempre ingiusta, & non hà punto di generosità. Che le guerre sono incerte, & i fini non rispondono sempre a principij; e non è Principe, che per sicure opinioni, ch'egli habbia della vittoria, debba essere lodato di ricusare le conditioni d'una honoreuol pace; Pace dimandata dal Papa per lo bene della Christianità, per la consolatione di quelli, che tremauano all'auuicinarsi, che faceua il Turco, che temeuano, che questa diuisione rimettesse la Francia nelle miserie, dalle quali ella era uscita; Pace, che il Duca di Sauoia desideraua, e per la quale prometteua di rendersi più trattabile di quello, che sia mai stato; Pace, che produrrebbe mezi da soccorrere gl'interessi de' Christiani in Vngheria per leuare la memoria del Turco dal Mondo, e dall'Europa gli sforzi del suo furore.

a Generosum est pares a paribus expetere vltionem.

Il Papa sempre procurò la pace nella Christianità

Risposta saggia del Re al Card. Aldobrãdino.

Risponde il Re, che ancorche egli hauesse, oltre alla giustitia delle sue armi vn gran vantaggio dalla sua banda, e che i suoi migliori Seruitori lo consigliassero di passar i monti, doue trouerebbe di buoni amici, che sospirauano, & respirauano ancora la Signoria Francese, non voleua tuttauia se non il suo; e che quando egli hauesse guadagnato tutto quello, che il Duca haueua di quà, e di là da' monti, lo rilascierebbe ogni volta, che gli fusse reso il suo Marchesato, hauendo sempre per massima di coscienza di contentarsi del suo così bene, come di non sofferire la ripresaglia, e

vsurpa-

1600

vsurpatione; mà che non poteua aspettare dal Duca di Sauoia alcuna ragione, se non per forza d'armi, delle quali era costretto a seruirsi, per vendicarsi dell'vsurpatione del suo Marchesato: poiche ne il giuditio della sua propria coscienza, ne quello del Papa, ne la data sua parola nel Trattato di Parigi haueua potuto muouerlo a far quello, che doueua; e se bene voi mi dite, mio Cugino, a, che gli euenti della guerra sono sempre dubbiosi; DIO mi ha fatto gratia di hauergli ridotti in tale stato, che non posso dubitare, che la buona ventura non accompagni la giustitia de' miei disegni.

a Incertas esse res bellicas. THVCYD. in ora. Archid. li. 2.

L'effetto di questa audienza non si dimostrò in altro, se non che subito partì Herminio per andare a ritrouar il Duca, asicurandolo, che il Cardinale suo padrone haueua disposto il Re alla pace. Elesse il Duca Arconas Conte di Tuzaine Consigliere di Stato, e Rene di Lusinge Signore di Alimes, e primo Mastro di Casa di Sua Altezza per questa negotiatione, comandando loro di fare quanto il Cardinale ordinasse per l'accomodamento della pace.

Arconas, e Alimes Ambasciatori di Duca di Sauoia al Re Arrigo.

Diceua in tanto il Re di non voler pensare alla pace, sin che Momiliano non sia era reso, che non haueua seco il suo Consiglio, poiche il Contestabile, & il Canceliere erano andati a Marsiglia per riceuerui la Regina. Medesimamente il Duca non pensaua tanto alla pace, che non si preparasse a soccorrere Momiliano, volendosi vendicare della perdita de' suoi Stati.

Il Re non vuol far pace se nõ prende Momiliano.

Veniua in persona per dire, e fare, per comandare, e eseguire, essendo il primo del suo Consiglio, e de' suoi Capitani; Perche ancorche non sia il braccio; ma la testa del Principe, che combatta, e che il suo carico si consideri più dalla, b, forza della prudenza, che da quella del corpo, nondimeno è pur vero, che non è tromba, ne tamburo che inanimisca più i soldati, che la vista, e la voce del suo Principe, e poi di vn Principe tale, come il Re, che eseguisce da valoroso soldato quello, ch'egli comincia da sauio Capitano.

Il Re; valoroso Soldato, & sauio Capitano.

b Virtus Imperatoria nõ corporis robori potius, quam prudẽtię est adscribenda. AGAT. lib. 2.

Arriuò il Duca in Agosta alli 12. di Nouembre con vn esercito di circa dieci mila Fanti, quattro mila archibugieri a cauallo, e 800. huomini d'arme. Passò il monte di S. Bernardo, & alloggiò a Ema. Monsieur il Conte di Soessone andò per comandamento del Re a Mutieres, doue l'Ediguiera aspettaua l'inimico. Erano le neui tanto alte, che impediuano di vederlo da vicino. Non si mostrò se non due volte.

Duca di Sauoia con esercito per soccorrere Momiliano.

Ma prima 400. caualli attaccarono 200. soldati, che Borgo conduceua, ritirandosi nel suo quartiere.

Quando gli scoperse, guadagnò vna muraglia, nella quale si difendeua così gagliardamente, che ancorche hauesse la schiena, e le spalle scoperte,

Scaramuccia tra Francesi, e Sauoiardi.

perte,

1600 perte, l'inimico non potette sforzarlo, e fù costretto a lasciarlo con segni del suo sangue all'intorno.

Vn soldato Francese fù così ardito, che n'assalì vno, e l'ammazzò a colpi di pugnale. La seconda fù verso il passo del Cielo, di là del quale l'inimico era in battaglia.

Francesi braui, e coraggiosi.

Le Truppe del Re desiderauano grandemente di combattere. I soldati di Cesare non erano punto piu contenti, quando vedeuano la casacca rossa, a, inarborata dinanzi al suo padiglione in segno della battaglia, che i nostri, quando fù loro detto, che l'inimico s'approssimaua, e che si andaua ad incontrarlo.

a In vertice tentorij, in quo erat Imperator, siue summus Praefectus, pānus ruber suspendebatur in signum praelij. CAES. lib. 2. de Bell. Gall. cū in palliolì formā fuisse. PLVT. scribit in Fabio, et in Brut.

Il Re riconosce l'essercito di Sauoia, & suoi disse gni, quali.

Vi venne il Re in persona per riconoscerlo. Comandò a vn soldato di Borgo, che montasse sopra ad vn albero per vedere quello, che faceua. Costui, che non conosceua punto il Re, non gli faceua niente più d'honore, che a vn suo Capitano, e parlando il più fino Lionese, che sapesse, credo, che non lo potesse trattare con titolo di maggiore rispetto, che di Monsieur, o di mio Capitano.

Quelli, ch'erano in quel luogo, rideuano della sua simplicità, nella quale restaua tanto più arditamente, quanto credeua, che non si poteße parlare meglio.

Il Re, che dimandaua non le parole, ma la cosa, pigliaua piacere del suo parlare: perche osseruaua con giuditio il campo dell'inimico. Non vi occorse altro accidente memorabile, perche il paese non vi è molto atto, hauendo il primo alloggiato tal vantaggio, che il luogo dà legge alla brauura.

Il Re, che non voleua vscir di Sauoia senza vedere il Duca, haueua con l'indirizzo d'vn prete scoperto vn camino, per lo quale si poteua passare la montagna, al piede della qual era il suo eßercito. Si era proposto di far discendere 800. corazze per sorprenderlo. Mà come in tutte, b, le risolutioni il giorno seguente è il maestro del precedente, questo disegno non arriuò al prossimo giorno, perche fù rotto delle gran neui, che caderono la notte, & il freddo si raddoppiò di tal sorte, che fù impossibile non solo di caminare, mà di trouare il camino. Se fusse riuscito, il Re di Spagna perdeua il meglio delle sue forze; perdita, che hauerebbe posto in desperatione il Duca, & hauerebbe rotto tutti i disegni dell'Arciduca in Fiandra.

b Discipulus est prioris posterior dies. AVL. GELL. ex Publ.

XIII. Stato de'due esserciti, Reale, e Ducale.

† Così li due eserciti hauendo sempre la montagna frà di loro, non si fecero alcun male; è vero, che alcuni archibugieri dell'Ediguiera, essendosi spinti ben innanzi dalla banda dell'inimico, credendo di essere assicurati, sprezzarono lo stare ben guardati, c, come è proprio della presontione di riputarsi più assicurato di quello, che è in effetto. Se si corcarono senza paura, non si leuarono senza male, e furono così bene strigliati, che impu-

c Incauta securitas per nimia psumptio, & sui negligēs. EGESIPVS.

imputarono a non dormire alla Francese, tanto a dentro della Sauoia. Ne furono lasciati molti nello stato in che erano stati colti, per continuare vn sonno, senza mai più risuegliarsi; l'inimico nondimeno non potette impedire, che il Capitano, e i principali non restassero padroni dell'alloggiamento.

1600.

Era intanto scorso assai innanzi il tempo della capitolatione di Momiliano, e per quale si voglia artificio, che vsasse il Duca per prolungarlo, gli assediati desiderauano in ogni modo di vscirne, come d vna prigione. L'impatienza gli agitaua così forte, che quantunque i' giorno del loro diloggiamento non fosse, che alli 16. di Nouembre, giudicando essi il soccorso impossibile, cominciarono a imbagagliare sino alli noue.

Oue non è cuore, nõ v'è amore; & l'impatienza macchia il valore.

XIV. Momiliano si dà al Re.

† Il Re venne a Momiliano alli 14. e parlò due hore continue col Conte di Brandizzi dentro al Chiostro de gli Iacopini. Il mercoledì il Marchese di Roni, e Crechì nominato dal Rè per Gouernatore, andarono nel Castello, e vi cenarono.

Marchese di Roni schernisce il Conte di Brãdizzi, & come.

Il Marchese di Ronì diede al Conte di Brandizzi vna pianta della Fortezza resa; cambio tanto ineguale, quanto è grande la differenza dall'ombra al corpo, e dal ritratto alla cosa. Bisognò nondimeno, che si contentasse di tutto quello, che piaceua al vincitore, senza dir parola, conseruando la copia, poiche perdeua l'originale. Il giorno appresso il Conte n'vscì protestando, che non voleua altra ricognitione, che il testimonio, che renderebbono gli assalitori della sua fedeltà.

Mà tutto questo non hà potuto impedire le lingue libere, che l'hanno infamato per tutta l'Europa, e le scuse di gran mancamenti riconosciuti di poi nella Fortezza, e nelle munitioni non sono state accettate dal suo Principe.

Così il Rè hebbe miglior mercato di Momiliano, che il Conte Mauritio di Bolduc, doue fù costretto a leuare il campo per l'estremo freddo, che assalì gli assalitori.

a Vbi prudentia opus est, ibi vi agere nihil attinet. Notabilis defectus in obsidione hac fuit, qđ præsepimentum nullũ aduersus arcẽ erectum fuit. Id quod necessarium est, & exemplũ huius necessitatis obseruatum fuit in expugnatione Phocææ apud HERODOTVM. li. 1.

Reso Momiliano non restaua più per finire la conquista di tutto quello, ch era di quà da' monti, se non la Cittadella di Borgo, † & il Forte di Santa Caterina. Il Barone di Lux haueua ridotto quelli di dentro a desperatione d'ogni soccorso, e d'ogni costanza; e benche hauessero di gran vantaggi sopra di lui, non guadagnarono mai se non colpi in ogni loro sortita.

XV. Barone di Lux, suo valore.

Erano in maggior numero nella Cittadella, che nella Terra, non vi era punto di trincera, che impedisse loro la sortita, e nondimeno la prudenza, e la vigilanza diede la legge alla forza, & al numero. Così è la violenza inutile (diceua Dario) doue bisogna, a, che apparisca la prudenza.

Effetti della vigilanza, e della prudẽza quali.

Era nella Franca Contea vna Compagnia in ordine per gettarsi dentro alla Cittadella. L'entrata era facile da vna parte, che il Barone di

X Lux

1600 *Lux scoperse. Fù tentato, se si contenterebbe di chiudere gli occhi. Tanto mancò, che prestasse orecchie a questo incanto, che fece fortificare questo passo con buone guardie, e da vna infaticabile vigilanza. Come non entra cosa alcuna dentro alla Trachea del pasto, o beuanda, ch'ella non rigetti subito; medesimamente vn gran cuore non può riceuere, ne ritenere cosa, che impedisca il libero soffio delle sue funtioni.*

Fedeltà nel Capitano si ricerca pel seruigio del suo Principe.

La fedeltà d'vn Capitano non deue esse e soggetta all'oro, ancorche debba rassomigliarsi alla purità dell'oro. Ella non deue più inruginirsi di quello, che faccia l'oro; non più macchiarsi, alterarsi, diminuirsi, che l'oro; e come l'oro, che ancorche stia frà i piu corrosiui, e velenosi medicamenti, non si corrompe punto, medesimamente deue restare innumerabile fra tutte le persuasioni, e impressioni dell'auaritia, e dell'ambitione; e dire sempre, come Scipione, che i Capitani auari non sono buoni, che per gl'inimici, a, ma non basta a vn Capitano euitare il male, bisogna, che faccia sempre bene, e che non ne perda mai l'occasione.

Fedeltà paragonata all'oro.

a Imperatores seueri, & legũ iurisq. obseruantissimi amicis faciles, muneribus autem inhiantes hostibus sunt perutiles. APPIAN. de bello Hisp.

Il Barone di Lux hauendo fatto la prima parte in ricusare l'offerte de' nemici; fece ancora la seconda, impedendo l'esecutione de'loro dissegni. Fù auuertito, che Vatulier, fingendo di passare per ritirarsi nella Franca Contea, e posar l'armi per non contrauenire alla neutralità, haueua occupato vn Castello presso a Borgo, chiamato Vernai, doue haueua grã quantità di viueri, e di prouisioni destinate per lo soccorso della Cittadella, subito vi spinse genti, e impedì, che Vatulier non cauò di quello alloggiamento, se non la sua persona, e seguito.

Vigilãza del Barõ di Lux.

Dopò che il Marescial di Birone fù ritornato dall'esercito del Rè, il Barone di Lux andò a ritrouarlo per dargli conto dell'assedio, sopra del quale il Rè pigliò il soggetto di questa lettera, che egli mandò a Bouens, che comandaua nella Cittadella di Borgo.

XVI. Lettera del Re Arrigo a Monsig. di Bouens Gouernatore nella Cittadella di Borgo per il Duca.

† Monsieur di Bouens. Hora che hò maggior occasione, ch'io non haueuo di sperare di hauere ben presto ragione della piazza, che voi guardate, io vi voglio far conoscere la stima, ch'io fo di quelli, che vi rassomigliano in virtù, e valore, e darui testimonio della mia bontà, inuitandoui a trattar meco d'vna cosa, che non può fuggirmi col tempo, o continuisi la guerra, o facciasi la pace; perche se il vostro Duca non hà potuto soccorrere, b, il Castello di Momiliano, alquale per la capitulatione haueuo dato vn mese di tempo per farlo con maggior suo comodo, come potrà al presente liberarui dalla necessità, nella quale sete ridotto, hauendo a combattere la giustitia dell'armi, la lunghezza, & incomodità delle strade; i vantaggi, che l'occupatione de paesi, e de' passi de' Fiumi m'hà dato sopra di lui, oltre al mio esercito, che non è manco potente, ne ben condotto, che il suo. Eccoui quanto aspetta alla guerra.

b Il Duca prometteua a quelli, che erano nel presidio, ò di concludere il trattato di pace col Rè, ò di mãdarle sicuro soccorso, e vettouaglie dal Contato di Borgogna.

Per rispetto della pace, con la voce, e speranza della quale il Duca confor-

1600

a le Parole di vn gran Principe accompagnate con le promesse sono grandi, e potenti machine.

conforta, & intertiene, a, quelli, che lo seruono, questo non è vn negotio, che si possa terminare in pochi giorni, e può essere, che vi conduciate all'estremità de' vostri viueri prima, che sia abbozzato. Hò domandato ragione al Duca di molte pretensioni ben fondate, che la Corona di Francia hà sopra li suoi paesi, che non saranno decise così presto per cauarui di pena. In oltre, quando bene io mi contentassi di trattare solamente del Marchesato di Saluzzo, il Duca offerisce già di lasciarmi la Bressa con la piazza, che voi guardate per parte della ricompensa di esso, di modo, che non resterà più che da me, ch'ella non resti mia ò per guerra, ò per pace; ilche essendo, voi migliorerete d'assai la vostra conditione, se presentemente vorrete trattare meco, e contentarmi; perche vi darò occasione da lodarui della mia bontà.

Hauete sin'ad hora eseguite tutte le parti, che vn gentilhuomo d'honore, e di valore può fare per difendere, e conseruare questa piazza, hauendo in questo debito trapassato tutti gli altri di simile carico, ch'io hò attaccato. Nissuno è obligato a far l'impossibile. E la necessità di viueri, e dell'altre cose, che vi mancano, che vi da legge, con la presente poca verisimilitudine di sperare, che siate soccorso.

Risolueteui adunque di far quello, che non potete fuggire. Voi sete consigliato a questo, & inuitato da vn Principe, che fa professione di gloria, e di amare, & stimare le persone di honore. Se considerate lo stato particolare, in che vi trouate, e quello, nel quale sono ridotti i publici affari, non perderete questa occasione di assicurare la vostra riputatione, la vostra persona, la vostra Famiglia, & i vostri beni, essendo certo, che se voi la ricusate, non potete euitare di prouare i rigori della guerra, che meritano quelli, che aspettano, che l'vltima necessità gli riduca alla mercede dell'inimico.

Ch'io sappia adunque la vostra deliberatione col ritorno di questo Trombetta, che vi mando espressamente con la presente, per riportarmela; e se desiderate maggior chiarezza delle mie intentioni, sopra a questo particolare, il Duca di Birone mio cugino, come bene informato, e nel quale grandemente confido, vi darà soddisfattione.

La Ragione deue in ogni attione sempre esser vnita con la costanza.

Questa lettera fù portata da vn Trombetta al Marescial di Birone, che la mandò a Bouens, e l'accompagnò con vna sua, esortandolo a pigliare risolutione secondo le sue necessità, & non secondo l'affettione, che haueua al suo Principe, e quella, che gli daua la brauura, perche, b, la costanza non si deue considerare se non congiunta con la ragione, essendo più tosto ostinatione, e capriccio, quando ella si risolue a cose impossibili, ò irragioneuoli.

b De constantia ex rationi consentaneis fit iudicium. AGATH lib. 3.

Bouens rispose discretamente, ma brauamente, & in tal maniera, che pareua, che molto gl'increscesse, che Francesi non conoscessero la sua animosità.

1600

Lettera di Monsign. di Bouens in risposta al Re; & a Birone.

SIRE, quando questa piazza mi fù data dal mio Signore il Duca di Sauoia, deliberai di sepellirmiui, & di farui il debito di vn'huomo da bene. Non mi dispiace se non che veggo, che Sua Maestà non ne vuole far proua con la forza. Tuttauia spero di non acquistare manco gloria, superando la necessità nelle quali Vostra Maestà crede, che io sia, che resistendo a suoi sforzi. E con questo la supplico di credere, che per quanto mi durerà la vita, resterò a Vostra Maestà humilissimo, & affettionatissimo seruitore.

Scrisse d'vn'istesso tenore al Marescial di Birone, che lo riputaua così brauo, e di professione di amare le persone da bene, che approuerebbe la sua risolutione, ch'era di conseruare la piazza a quello, che glie l'haueua raccomandata fin'all'vltimo sospiro della sua vita, giudicando, che il maggiore honore, che potesse seguirgli, era di testimoniare al suo Principe quello, a che l'obligaua il suo nascimento.

Effetto singolare di fedeltà.

Fù lodato la sua costanza dal Re, ricompēsata dal Duca, e proposta per esempio a gli altri. Haurebbe fatto male a far altrimenti, se non quanto l'estrema, & inuincibile necessità l'hauesse dispensato. La piazza era del Duca, ed egli la guardaua come vn deposito. a, Quello che è depositario di qualche cosa, non deue pensare ad altro se non a conseruare quello, che il Principe gli hà fidato, senza informarsi d'altro.

a Bonum nihil aliud de deposito cogitare, quam vt repetentibus reddatur. HEROT. lib. 6.

Haueua il Re volti i suoi pensieri alla pace, non tanto per sua inclinatione, e consideratione de' suoi interessi, quanto per la riuerenza, che portaua a' consigli del Papa, l'affettione, che haueua al publico bene, e la cognitione, che haueua dell'infedeltà de' suoi principali seruitori; ma gl'increscena grandemente, che il Duca di Sauoia hauesse pigliata la fatica di farsegli così vicino, senza poterlo vedere, perche se ne staua sempre a Eme a piè del monte di San Bernardo lontano due Leghe solamente da Mutieres, doue haueua mandato Monsieure il Conte di Soesson, & l'Edigniera.

XVII.

Il Re volle vedere in persona l'essercito del Duca di Sauoia.

† Vi venne egli ancora, e passò innanzi per riconoscere il sito dell'alloggiamento, & il posto dell'essercito del Duca, sino a vn Villaggio nominato Villetta, e fece attaccare scaramuccia con 500. huomini, ch erano là alla guardia d'vn ponte, che bisognaua passare per andare a Eme. Fù sostenuta così francamente, che si conobbe bene, che voleuano stare su'l loro vantaggio, e non abbandonare il fiume, che seruiua loro di trincera, e di fossa.

Diligēze del Re per assalire l'essercito del Duca di Sauoia.

Ritornò il Re l'istesso giorno a Mutieres, & andò il giorno seguente a Villars, vicino alla Villa di Beofort, doue Monsieur il Duca di Monpensier, & il Duca di Epernone erano alloggiati.

Comandò a Nerestan di andare a riconoscere il passo del Cornetto, per vedere se si poteua entrare da quella banda nell'allogiamento del nimico, il che esegui felicemente; perche caricò, & disfece vn corpo di guardia

dia composto di Milanesi, che il Duca haueua messo sopra l'entrata, e scese del passo, e presentò al Re alcuni prigionieri. 1600

Fatto questo risolse Sua Maestà di far assalire l'inimico da due bande in vn'istesso tempo, dando dalla parte del passo del Cornetto, e facendo andare il Conte di Soesson da quello della Tarantasa.

Occorrono accidenti, ancorche naturali, et ordinarij, che non si possono preuedere, e che bastano a fermare le grandi essecutioni, si come auenne ad Annibale, che essendo sù'l punto di venire alle mani contro a i Romani, e che le due armate erano pronte per azzuffarsi, caderono tanti folgori, e pioggie, che furono costrette ad abbandonare il campo della battaglia, e di ritirarsi ne' loro padiglioni, tirandosi Annibale i capelli, che il tempo impedisse i suoi dissegni, e che quando voleua, non potesse disfare i suoi nemici. Similmente in vna notte l'essercito del Duca fù talmente baricato dalle neui, che non fù possibile d'accostarseli.

Vn accidēte che succeda, ne cagiona molti altri.

Voleua Dio, che la guerra si finisse come era stata cominciata, che l'incontro fusse senza lagrime, e la vittoria senza poluere, e senza sudore. Era ragioneuole, che il sangue d'vn popolo innocente si risparmiasse per vna guerra più vtile a Christiani.

Aspettò il Re ancora tre giorni, per vedere se il tempo si cambiasse, e rendesse i passi più accessibili, mà successe altrimenti, perche la neue rinforzò più tosto, che diminuisse. Ritorna a Ciamberì, di doue espedi Monsieur il Conte di Soesson, per lo Forte di Santa Caterina, con intentione di seguitarlo subito, e fece passare dalla parte del Marchesato di Saluzzo, per la Valle di Maire doi milla fanti, e 200. caualli sotto la condotta di Duriac, che pigliò col pettardo il Forte di Assel.

Il Re ritorna a Sciamberi.

† Al suo ritorno a Sciamberì il Legato presentò a Sua Maestà Arconas, e Alimes deputati dal Duca di Sauoia. Ella gli riceuette come Ambasciatori di vn suo inimico. Non portauano ne lettere, ne offerte da muouere vn Principe vittorioso a maggiori carezze; Principe, che haueua tanta più grande occasione di brauare della sua vittoria, quanto ch'era acquistata di sua mano, e che haueua fatto in tre mesi quello, che il suo nemico riputaua impossibile in molti anni; disse perciò loro vn poco sdegnosamente, mà con la sua solita gratia, e bontà; che il loro padrone non haueua, che parole fingendo gli effetti, e voltatosi a des Alimes; quando voi veniste (disse) a Parigi, io vi dissi, che fuste il ben venuto, io ve lo dico ancora; mà io non intendo di trattare se non con questa santa persona intendendo del Legato, che pigliò per la mano, e la menò nel suo Gabinetto, lasciando gli Ambasciatori co'l Patriarca.

XVIII. Aldobrandino aj presenta al Re gli Ambasciatori di Sauoia.

Il Re motteggia gli Ambasciatori del Duca.

Questa parola, che tiraua di punta contro al loro padrone, gli turbò assai, e fece loro far giuditio, quale douesse essere il fine di questa legatione. Si trouaua il Re offeso, che il Duca non hauesse adempito il Trattato

1600

Auuedutezza singolare del Card. Aldobrandini nel trattare la pace.

di Parigi, a, e l'istesso Legato temeua, che non facesse il medesimo di quanto egli trattasse, e però dimandaua alcuna volta ad Alimes, se haueuano qualche particolare ordine fuori dell'instruttione, e quando l'assicurauano, che ogni contenuto delle loro memorie dipendeua dalla sua prudenza, e che il loro padrone non haueua loro dato più espresso ordine, che d'vbbidirlo, disse, che il Duca era terribile, che se credesse, che volesse fare di questo Trattato, come di quello di Parigi, se ne ritornerebbe senza far'altro, che era bene suo seruitore, & haueua vn'estremo dispiacere delle sue disgratie, ma che non voleua con tutto ciò correre pericolo di riceuere vn'affronto.

a Poco si aspetta sincerità, o opere fedeli da chi è venuto in concetto de gli huomini d'esser solito a gouernarsi con duplicità, & con artificio. GVICCIAR. lib. 4.

Vn Principe, che hà dato occasione di non credere quello, che promette, deue inuentare vna nuoua Religione, per dare credito alle sue promesse. I Trattati frà Principi deuono rassomigliare le fabriche di Druso, & il Tempio di Fez.

Euidēza, cagiona diffidenza.

Questa diffidenza del Re non era fondata sopra a semplici opinioni; vi era dell'euidenza. Vno di quelli, che si erano framessi nelle intentioni del Duca per lo Trattato di Parigi, e che ancora erano impiegati per supplicare il Re a fermare il corso delle sue armi, haueua auuertito, b, Sua Maestà a titare innanzi il suo interesse, guardandosi di non essere ingannato.

b Polizza mādata al Re, nella quale era scritto. SIRE, V. M. farà quello, che puo, perche questo Principe la intende a suo modo.

† Due giorni dopò il Re montò a cauallo per andare al Forte di Santa Caterina; la Signoria di Gineura gli mandò i suoi Deputati con le più honorate offerte, e le più dolci, e humili parole, che poterono. Non era tempo da parlare più altamente con vn Re vittorioso, & armato. Le porte della loro Città furono così liberamente aperte, come quelle delle loro Chiese a tutti quelli dell'esercito del Re, che volsero vederle.

XIX.
Il Rè và al Forte di S. Caterina, e lo acquista.

I Principi, & altri gran Signori vi furono; il Marescial di Birone hauendo considerato il sito, e fortificationi, disse alli Signori della Città, che l'accompagnauano, che il Duca di Sauoia sarebbe biasimato di hauerui posto l'assedio senza pigliarla, che quanto a lui scometterebbe la vita di pigliarla in venti giorni, e se alli 21. non si rendessero, gli tratterebbe, come si trattano le Terre, che si lasciano sforzare.

Non hauendo il Duca di Sauoia potuto far cosa alcuna di buono dalla banda di Momiliano, publicò di venire al soccorso del Forte di Santa Caterina. Haueua di belle, e grandi forze, e quelli, ch'egli haueua d'intorno, giudicauano, che erano ancora maggiori del bisogno per cacciare i Francesi di Sauoia. Tratti di adulatione più che di verità, che si lanciano sempre contro all'orecchie de' Principi. Con questi si pensaua di hauer il passo per le Valli per amore, o per forza.

Haueua ancora di buoni amici per i piccoli Cantoni de gli Suizzeri, disgustati del seruitio di questa Corona, per non essere pagati di quanto

era

1600

era loro debitore. De Vic rese queste amicitie inutili, impiegandosi degnamente contro a tutte le pratiche, trouandosi in tutte le Diete, usando buone parole in contenere gli uni nella patienza, in digerire l'indiscretione de gli altri, & in dare delle coraggiose risposte contro le minaccie, & brauerie de' più difficili, assicurandogli, che il manco, che poteuano aspettare da lui, mentre faceua il seruitio di S. M. sarebbe d'intendere, e comportare la verità contro a cattiui officij, che faceuano al seruitio de' suoi affari.

Non potette con tutto ciò impedire la leuata di quattro mila huomini accordata al Re di Spagna da quattro, ò cinque Cãtoni per la difesa di Milano, con patto, che non entrassero sù gli Stati del Re sotto pena della vita; ma impedì bene, ch'ella non marchiasse così presto, come voleua l'inimico, alquale questo ritardamento la rese non solo poco utile, ma ancora nociua, per la grande spesa, che sopportò inutilmente.

Si faceuano intanto gran preparationi per sforzare il Forte di Santa Caterina, & vi si procedeua con ardore, a, perche in generale bisogna far ogni cosa con brauura; i buoni colpi non si danno con la robustezza del braccio, ma con la forza del cuore.

a Virtute faciendum est, quicquid in rebus bellicis est gerendum. FLAV. Vopisc.

Il Gouernatore del Forte di Santa Caterina, che prometteua al Duca di fare combattimenti, e sforzi spauenteuoli sopra l'esercito Reale, e che non uscirebbe della piazza se non morto, capitolò col Re, tre giorni dopò il suo arriuo, e promise di uscire saluo le persone, e bagaglie, col terzo dell'artiglieria, se non era soccorso dentro a dieci giorni.

Questo mi fà dire, che il Duca di Sauoia per hauere un spirito così eleuato, non hà sempre incontrato bene nell'elettione de' capi, a' quali hà confidato queste Fortezze. Si possono scusare i Gouernatori de' paesi piani, che si sono trouati sorpresi dalla fortuna, prima di hauere preuisto il mal tempo; ma quelli, che erano nelle Cittadelle, si sono lasciati vincere dalle sole minaccie de gli assalitori. Hanno scusato la loro resa con la necessità, b, per accusare il loro Principe d'imprudenza, sì che non si hà da dolere se non de' loro cuori.

b Bonum est, dũ adhuc stat nauis in portu, præcauere tempestatem futurã, & nõ co tempore, quo ĩ medias irrueris pericl les trepidare. IOSEPH. de Bel Iud. lib. 2 cap. 16.

Atto Magnanimo d'un Re veramente Christianissimo.

Haueua il Re altri disegni, con l'esecutione de' quali hauerebbe interamente humiliato i suoi nemici, ma amò più tosto terminare le sue vittorie, che proseguirle con disgusto del Papa, che l'esortaua alla pace. Furono acquistate quasi in manco giorni, che non gli daua il Duca d'anni, hauendo detto a Parigi, che nõ basterebbono quarant'anni, per impossessarsi di quanto è di quà da' monti.

Pochi sono li sudditi, che si chiamano contenti.

I Gentilhuomini dello esercito del Re, che non trouauano niente per i loro caualli, poco per loro stessi, sdegnauano il frutto di questa guerra, dicendo, che un popolo così rouinato era una vittoria eguale a quella di Alessandro sopra gli Sciti.

XX.

† Per questo hauendo il Re lasciato il Conte di Soesson con l'esercito,

1600

Il Re và a Lione, & inuita il Legato alle sue nozze.

per aspettare l'effetto della Capitolatione del Forte di Santa Caterina, che si rese nel punto accordato, s'imbarcò alla Cana per venire a Lione a trouare la Regina, che l'aspettaua, come la sposa lo sposo, e come appresso si dirà.

Mandò vn gentilhuomo espressamente al Legato, per inuitarlo alle sue nozze con i Deputati del Duca.

Forte S. Caterina resosi al Re.

Vscì il Gouernatore dal Forte di Santa Caterina con 400. huomini, 200. Suizzeri; trè pezzi d'artiglieria, armi, bagaglie, insegne spiegate, battendo Tamburo.

Da questa così subita, e felice conquista si raccolse questa verità, che non è forza, nè possanza eguale a quella dell'auttorità, & riputatione.

Possanza vguale all'auttorità, suoi effetti, & esempi.

Quella di Cesare fece ammirabili effetti nelle Gallie; quella di Alessandro dopò la battaglia del Granico s'impossessò di piazze più forti, che tutte le forze di Macedonia, e di Grecia; quella del Re gli dà piazze inespugnabili, quando non fussero state guardate, che da putti. a, Gli huomini ordinari non indirizzano i loro consigli se non all'interesse, la conditione de' Principi è ben diuersa, perche deuono condurre ogni loro disegno all'accrescimento della loro riputatione.

a Ceteris mortalibus in eo stant consilia, quod sibi conducere putent: Principum diuersa sors est, quibus præcipua rerū ad famam dirigenda.

SOM-

SOMMARIO DELLA QVINTA NARRATIONE.

1 LO sponsalitio fatto in Fiorenza della Principessa Maria de' Medici con Arrigo IV. Re di Francia.
2 Il viaggio, & arriuo di lei in Francia.
3 Si descriue la bellezza della Galera, sopra la quale era la Regina. Le grandezze con che fu riceuuta in Marsilia, e l'Oratione, che a lei fece il Presidente Vair.
4 Accoglienze fattegli in Auignone.
5 In Lione fu riuerita compiutamente da ciascuno.
6 Diceria affettuosa, che fece il Presidente Villars per la Città di Lione alla Regina Maria.
7 Giunge il Re in Lione, & è accolto dalla Regina con singolarità d'affetto.
8 L'arriuo del Card. Aldobrandino Legato del Papa a Lione.
9 Il Padre D. Paolo Tolosa Teatino fa vna bella, e dotta Predica al Re, & a tutta la Corte.
10 Lo stato delle cose del Turco in Vngheria; e la coraggiosa ritirata del Duca di Mercurio da Canissa.

QVINTA NARRATIONE.

1610

E occupationi della guerra non impediscono, che il Re pensi alla perfettione del suo matrimonio, che deue rẽdere perfetta la pace del suo Regno. † *Prima adunque, che partire di Lione, per andare a Granoblè, comandò a Bellegarde suo gran Scudiere, di andare a Fiorenza a portare la procura al Gran Duca di Toscana, per sposare in suo nome Maria de' Medici statagli promessa. Hauerebbe ben desiderato il Papa, ch'ella fusse venuta a Roma con l'occasione del Giubileo, per riceuere dalle sue mani la benedittione delle sue nozze, e rendergli l'istesso honore, che haueua fatto a Ferrara, alla Regina di Spagna.*

I. Bellagarde gran Scudiere del Re Arrigo a Fiorẽza a celebrare le nozze.

Lo sponsalitio si fece nella gran Chiesa di Fiorenza, con vna gran pompa conueniente all'attione, & a' disegni, che haueua il Gran Duca di honorare sua Nipote, e di far vedere la sua grandezza. Le parole di presente furono

Sposalitio della Regina solenniza to in Fiorenza.

1600 furono stipulate frà le mani del Cardinale Aldobrandini delegato dal Papa, e subito la Regina s'imbarcò a Liuorno con 17. Galere.

Senza la guerra di Sauoia, & altre considerationi, che obligauano il Re a non allontanarsi da Lione, egli sarebbe andato ad incontrare la Regina molto vicino a Marsilia; ancorche non sia stile de i nostri Re d'andare a pigliare le loro mogli sì lontano.

Matrimonio tra il Re di Spagna, e Madama Elisabetta, con quali patti.

Nel Trattato del Matrimonio frà il Re di Spagna, e Madama Elisabetta fù accordato, ch'ella sarebbe condotta, e resa a spese del Re suo padre, come si conueniua a Dama di tal qualità, e parentado, che faceua, sino alle Frontiere del Regno di Spagna, ò a quelle de' Paesi bassi, a elettione del Re di Spagna.

II. Il Re Arrigo manda Principi a riceuere la Regina Maria sua sposa.

† Su l'auuiso, che hebbe il Re del suo imbarco, prouide al suo riceuimento in Marsilia, e diede gli ordini necessari al Duca di Ghisa suo Luogotenente generale in Prouenza, mandandogli medesimamente il suo Contestabile, il suo Cancelliere, i Duchi di Nemurs, e di Ghisa, e di Vantadore per riceuerla.

I Cardinali di Gioiosa, di Gondi, di Giurì, e di Sordì vi si trouarono con molti Vescoui, & alcuni Signori del suo Consiglio, e frà gli altri de Messè, e de Trenes.

La nauigatione fù pericolosa in molti luoghi, e stretti spauenteuoli, da Genoua fino a Marsilia.

Regina Maria schernisce il Mare tempestoso.

La Regina sola si rideua dell'onde, e si burlaua della tempesta, e come il Re si rendeua vittorioso in Terra sopra i sassi inaccessibili, ella si rendeua vittoriosa delle minaccie del Mare, e pigliò porto alli tre di Nouembre, accompagnata dalla Gran Duchessa di Fiorenza, dalla Duchessa di Mantoua sua sorella, da D. Antonio suo Fratello, e dal Duca di Bracciano.

Nacque gran contesa nell'approdare, chi douesse hauere la mano diritta presso alla Generale. In queste dispute non si può lasciare vn sol punto, che non si perda tutto.

Contesa di precedēza in Mare trà le Galere di Malta, & di Fiorenza.

I Caualieri di Malta non voleuano deciderla, che con l'armi, ancora che non hauessero se non cinque Galere contro alli Fiorentini, che n'haueuano sette. Non vi occorse altro combattimento, perche hebbero il luogo, che desiderauano, e nel quale il loro valore gli hà conseruati da poi che entrarono in Rodi.

III. Naui de gli antichi, le più lodate, quali.

† Era molto tempo, che il Mare Mediterraneo non era stato calcato da più ricca, e superba carica, che la galera della Regina. Ella nō parlaua, come la Carena della naue d'Argo; ma non haueua cosa, che non meritasse, che ne fusse parlato; che se Ateneo ha così curiosamente rappresentato quella di Tolomeo Filadelfo Principe così grande, così magnifico, e così sontuoso, che l'opere più superbe sono grādemente pretiate in Grecia, quando si chiamano Filadelfiche; s'egli ha distintamente discorso di tutto quello, ch'era in quella di Nerone; come Pausania di quella di Delo; Diodoro

Sicilia-

Siciliano di quella di Sestpre, non si giudicherà questa descrittione, ne vana, ne indegna della grauità dell'historia.

1600

Era lunga settanta passi, e di trenta banchi, dorata tutta di fuori. La parte esteriore della poppa era intersiata di canna d'India, di granatine, di Ebano, di madreperle, d'auorio, e di Lapislazuli. Era coperta di venti gran cerchi di ferro, che si trauersauano insieme, arrichiti di Topazzi, di Smeraldi, & altre pietre pretiose, distinte da vn gran numero di Perle. Di dentro all'incontro della sedia della Regina, erano eleuate l'arme di Francia, con gigli di diamanti, e dalle bande quelle del Gran Duca, con cinque gran rubini, con vn Zaffiro, vna grossa perla di sotto, e vn grande smeraldo frà lor due; di sotto vi erano due Croci; l'vna di rubini, e l'altra di diamanti; i vetri all'intorno di cristallo con le cortine di drappo d'oro, e le camere della galera parate dell'istesso drappo.

Galera della Regina Maria, sua bellezza, e magnificēza regia.

† Vscendo la Regina di Galera, entrò nel Teatro, edificato sopra a due naui, doue principiaua vn ponte, che caminaua sino al suo palazzo. Fù riceuuta dal Contestabile. Il Cancelliere le espose il Comandamento, che teneua dal Re. I quattro Consoli di Marsilia le presentarono con le chiaui della Città vn baldachino di tela d'argento, sotto alquale ella fù condotta al palazzo. Vna delle più notabili attioni, che si rappresentasse, mentre ella si fermò in Marsilia, fù la riuerenza, che le fece il Parlamento di Prouenza nella gran sala del Palazzo. Vair primo Presidente parlò, e fece questo discorso, che merita di esser raccolto, come vna delle più rare parti dell'eloquenza Francese.

IV. Regina Maria entra in Marsilia, & è riceuuta cō grande accoglienza.

Madama, vedendo noi approdare Vostra Maestà a questa Prouincia, e insieme con lei la felicità in Frācia, habbiamo lasciato il seggio della giustitia, doue habbiamo questo honore di sedere, per venire a prostrarsi a vostri piedi, renderui vno de' più nobili, e illustri homaggi, che si debba alla Corona, che al presente vi cinge la testa, e dichiararsi insieme insieme debitori di tutti i voti, che habbiamo mai fatti per lo beneficio di questo stato; perche sicuramente ci riputiamo in questo giorno esauditi, e pensiamo, che tante marauiglie, che Dio hà operato per la ristauratione di questo Regno, siano interamente compiute, e che la nostra buona Fortuna, che pareua ancora vacillante, sia al presente collocata sopra vn fermo, & immutabile fondamento.

Vair Presidēte di Prouenza fa vn bello ragionamento alla Regina Maria.

Dio ci hà dato vn Re eccellente in virtù; ammirabile in bontà; incomparabile in valore, che con le sue fatiche ci hà posto in riposo, con i suoi pericoli in sicurezza, con le sue vittorie in gloria, di modo, che noi saremo quasi che felici, se vn noioso pensiero non hauesse molte volte turbato il corso delle nostre gioie, vn pensiero dico io, che ci rappresentaua, che la natura hà prescritto termine alla vita di tutti gli huomini del mondo, a, e che la solitudine, e libertà rendeua al nostro Principe la sua manco godibile, e gli diminuiua lo studio di pregiarla, e custodirla.

a Mors natura lex est. Mors tributū officiumque mortalium. SENEC. Natur. q. lib. 6.

A que-

1600

A questo i nostri desideri cercauano continuamente, ne sapeuano doue sperarlo, sin tanto che il raggio della vostra reale faccia non hà penetrato la nuuola de' nostri fastidi, e fatto apparire a i nostri occhi vna viua speranza di vedere nell'auuenire la nostra felicità così durabile, come ammirabile. Perche vedendo in voi tante gratie, di che la natura vi hà dotata, ammirando, a, questa rara beltà, con che ella vi hà ornata, considerando questa naturale dolcezza, di che ella hà temperato la vostra Reale grauità, & vdendo con le nostre proprie orecchie la celebre voce, della fama, che publica per tutto la viuacità del vostro spirito, la saldezza del vostro giuditio, l'eleganza de' vostri discorsi, e quello che auanza ogn'altra lode incomparabile, i vostri santi, e religiosi costumi, ci persuadiamo, che voi siate veramente quella, che il Cielo haueua destinata per addolcire con piaceuole compagnia la vita del nostro Re, prolungare i suoi giorni con suo proprio contento, & in perpetua felicità del suo Regno, e per la discendenza d'vn ampla, e felice prosperità.

a Deus pulchritudinem] corporis non requirit, sed animi generositatem. BASILIVS Imp. in Parenel.

Noi giudichiamo, che voi siate veramente sopra la terra degna di far riposare nel vostro casto seno la vita tanto esercitata del più trionfante Re della terra, e ch'egli solo al mondo meritaua dentro alle sue virtuose braccia la più virtuosa, e la più desiderabile Principessa, che sia sotto il Sole. E da questo noi auguriamo, che vedremo ben presto vn buon numero di bei figliuoli, che porteranno nella fronte il valore del padre, la virtù della madre; la grandezza, e nobiltà della Casa di Francia, allaquale sete congiunta la felicità, e potenza di quella d'Austria, d'onde sete vscita, e la prudenza di quella di Fiorenza, doue sete nata.

Alla credenza di questo presagio, molte cose c'inuitano, ma principalmente il Cielo, & il Mare, vedendo noi euidentemente, che subito arriuata Vostra Maestà, il Mare procelloso hà calmato, & il Cielo pieno di nuuole si è rischiarato, come se volessero con vn ridente Cielo celebrare cō esso noi la magnificenza del vostro ben fortunato riceuimento.

In buon punto adunque, ò gran Regina, siate voi giunta a i nostri lidi, felice siate voi lungamente in Francia, & alla Francia. Che il secolo, che noi cominciamo, vi possa vedere alla fine felice moglie di Re, & i secoli a venire vi celebrino felice madre de i Re. b, Mà per colmo di vostra gloria, ricordateui, e ramemorateui, che sì come voi diuentate Regina, per hauere sposato vn gran Re, medesimamente vi facciate caritatiua madre de' popoli, de' quali egli è vero padre.

b Moderatori Reip. beata ciuiū vita proposita est. CICER. li. 5. de Repub.

E perciò cominciate a entrare in parte di questa reale sollecitudine, e poiche la felicità de' sudditi è la vera gloria de' Principi; fomentate, & augumentate col vostro aiuto, e fauore, l'amore, e l'affettione, che questo gran Re ha naturalmente al bene, e ristoro de' popoli, a fine, che vi sentino come vna nuoua stella risplendente sopra di loro, apportatrice di benigna influenza, d'intiera felicità, e prosperità.

E noi,

1600

E noi, che non cerciamo punta di felicità in questo mondo se non in suo seruitio, nè d'honore, che nella nostra vbbidienza, vedēdoui innalzata seco nel suo Trono, vi cōsecreremo ogni giorno le nostre vite, come facciamo presentemente i nostri cuori, le nostre affettioni, & i nostri spiriti, per restarui sempre humilissimi, & fedelissimi, & obbedientissimi seruitori.

Vair presidēte, lodato di eloquenza rara.

Questo discorso fù gradito dalla Regina, così nella sua attentione, come nella risposta testimoniò il gusto, che n'haueua preso. I Principi, e Principesse lo lodarono, i dotti l'ammirarono. Ne fece ancora vn'altro in Aix, quādo la Regina vi arriuò. In questa, et in ogn'altra sua fatica hà mostrato, ch'egli è veramente l'Aquila dell'eloquenza di Francia, e se è vero, che il gouerno del mondo appartenga, come dice Aristotele, all'eloquenza, & alla prudenza, non gli sono mancati meriti per comandare nella giustitia di Prouenza.

IV.

Auignon accolse con notabile singolarità di riuerenza la Regina Maria.

† Passò la Regina d'Aix in Auignone, doue ella fù riceuuta con più pompa, e magnificenza, che in nissun'altra parte, volēdo la città in questa occasione testificare l'affettione del Papa suo Principe, e la propria verso la Corona di Francia. È vero, che quello, che si rappresentò, era più per le vittorie, e triōfi del Re, che per la particolare attione del suo matrimonio.

Non hauendo adunque la Città potuto honorare la persona di Sua Maestà honorò la sua statua sotto l'effigie d'Ercole, sì come Adriano fece trionfare l'imagine di Traiano. Vi erano sette archi trionfali in sette luoghi più principali della Città, e sopra l'hipotese; Primo dell'Hidra, vno delle vittorie del Re; Secondo del Cielo del suo Regno portato sopra le sue spalle; Terzo del giardino dell'Esperidi delle sue Città; Quarto fiamme del suo amore, e clemenza, dentro liquali si è abbruggiato, come Ercole in Oeta; Quinto dell'Oliua, e della claua, che questo grande Ercole dedicò a Mercurio dopò di hauer vinto i Giganti; Sesto del Promoteo della sua pietà, e Religione; Settimo della Cerua; del suo matrimonio, con molti altri Teatri, Tempi, e Trofei arricchiti di belle, & ingeniose inscrittioni, che vn Giesuita, spirito veramente capace di più gran cose, haueua indirizzate, inuentate, e condotte a tale perfettione, che la Regina, e tutta la Corte le aggradì molto.

† Ella non si fermò se non tre giorni in Auignone, ne si trattenne molto per la Città di Prouenza, passò a Valenza, e di la a Russiglione, doue le fù mostrato il ritratto di rilieuo del Re Francesco, e l'istessa barba, che portaua. Si sollecitaua di arriuare a Lione, doue era più desiderata, che aspettata, perche la Città haueua bisogno di più patienza, per ordinare l'apparecchio d'vna grande, e reale entrata. Non haueua dato a gli artefici se non 15. giorni di tempo per così grande opera, mà n'hebbero 30. al modo di quel Re d'Egitto, che auuertito dall'Oracolo, che non viuerebbe se non sei anni, ne visse in ogni modo al dispetto delle Parche, dodeci, facendo della notte giorno.

In qual maniera si viue, & opera assai.

In que-

1600 *In questo termine finirono gli archi; le Piramidi; le Statue; i Tempi; i Teatri, conforme alla descrittione, che la Regina n'hebbe dall'auttore nell'istesso tempo.*

Nell'approssimarsi, ch'ella fece a Lione, il Gouernatore con la nobiltà del paese, e della Città l'incontrò, & hauendole fatto riuerenza in campagna, rimontò a cauallo, & andò a fermarsi alla casa, doue doueua discende re: là ella hebbe nuoue del Re, che Roquelaure le diede, presentandole da parte di S.M. il gran colare Reale, di valore inestimabile, che abbellì gli altri suoi ornamenti, & il giorno seguente entrò nella Città.

Roquelaure Capitano di gran valore mandato dal Re alla Regina Maria.

Fù rizzato alla Motte vn Teatro coperto, e parato di ricchi tappeti, nel mezzo del quale era eleuato il Trono della Regina, nel quale ella riceuette gli honori, & vdì i voti, e le preghiere di tutti gli ordini della Città.

Regina Maria a Lione, oue è grãdemente riuerita.

Il Cancelliere fù in questa attione l'interprete della Città, che si troua altre tanto honorata del suo nascimento, come Atene di quello de' suoi Focioni, e Roma de' suoi Catoni.

Il Clero parlò in piedi. Tutti gli altri parlarono in ginocchioni, eccettuati quelli, che complirono per gli Alemani, per le Città Imperiali, Suizzeri, e Grisoni.

Alemani, e Suizzeri loro vso dinãzi al Re quale, & come.

Il Cancelliere disse loro, che facessero il loro debito, come gli altri, e che in questa attione i Forestieri non haueuano alcun priuilegio, e doueuano agguagliarsi a quello, che fanno i sudditi del Principe, sotto la legge del quale habitano.

Feccero constare, che erano in possesso di parlar in piedi; che all'entrata del Re Enrico II. non si erano presentati altrimente; che essendo nata l'istessa difficultà all'entrata del presente Re, e nell'istessa Città, S.M. si compiacque, che stessero in quei termini.

Il Conte Fabrio, che giudicaua, che vn'attione di tale consequenza non douesse passarsi leggiermente, a, ma sapersene la pura verità, e non come occorre spesso in simili riscontri, che non si gettano gli occhi se non a quello, che si vede, volle essere informato, s'egli era vero, che all'altre entrate gli Suizzeri, & Alemani si fussero presentati al Re altrimenti, che i Francesi. Il Gouernatore di Lione riferì la verità, alla quale si diede fede.

a Segnis est apud multos veritatis vestigatio, ad ea se potius, quę in promptu sunt, conuertentes. THVCYD. lib. I.

VI. Baldassare Villars Presidente di Lione, sua eloquenza nell'orare innãzi alla Regina.

Tutti li corpi della Città protestarono a piedi della Regina la loro vbbidienza, e la fermezza della loro affettione.

† Baldassar de Villars Presidente nella giustitia di Lione riportò l'honore, e la gratia, e della grauità, e dell'eloquenza nell'orare. Egli parlò per lo corpo della giustitia in questo modo.

Madama, le merauiglie, che Dio hà voluto far vedere al Mondo nel nascimento, e progresso della vita, e delle attioni del nostro Re, sono state fin ad hora gli effetti della sua diuina giustitia, per cõseruare al nostro suprano

1600

mo Principe l'hereditaggio legittimo di S. Luigi; ma quello, che noi al presente vediamo con ammiratione di questo gran parentado, è vn sicurissimo testimonio della sua diuina bontà, e di quello, ch'egli hà ordinato per beneficio di questo Regno.

Il tempo per sua solita incostanza minacciaua la nostra felicità di qualche gran caduta: noi nō godeuamo del riposo, se nō con timore di perderlo; le nostre prosperità non erano se non foglie; la nostra pace non era che vn fiore; la pietosa historia de' nostri passati disordini ne poneua dinanzi a gli occhi vna spauenteuole imagine delle disgratie, che poteuano succedere; i nostri più sereni giorni veniuano turbati dalle notti de gl'infortunij, che vna violente imaginatione ci rendeua presenti. Dio hà voluto, che per l'intera reuolutione del buon destino della Francia, ella ricorresse per la seconda volta all'Illustrissima stirpe de' Medici, per fare i nostri Gigli non solo fioriti, ma fruttuosi, fecondi, & abbondanti in germe Reale, solo, e vero sostegno dello Stato.

La felicità di vn Principato non si conferma se non con la certezza del successore.

I Delfini sono presagio di fortuna nel Mare, ma vn Delfino, a, Reale sarà vn pegno dell'eternità della nostra salute, e della sicurezza del nostro riposo. Questo è il più santo desiderio del nostro buon Re, & il degno soggetto de' voti communi de' Francesi.

E' stata V. Maestà riseruata dal Cielo a perpetuare il sacrato ramo de' nostri Rè, e rendere la loro successione eguale alla durata del Mondo. La natura hà vnite in V. Maestà tutte le sue gratie, & i suoi più ricchi doni, per farui l'ornamento della Francia, che è l'ornamento dell'Europa.

I piccoli Aquilotti sono esposti a i raggi del Sole, per proua della loro naturale generosità, e Vostra Maestà essendo vscita dall'Aquila per parte materna, è stata sola riconosciuta capace di farsi vicina, e riguardare con franca vista questo Sole, ilquale con i raggi delle sue Reali virtù rischiara non solo la Francia, mà tutto il Mondo. Ogn'altro occhio si sarebbe abbagliato all'aspetto di così gran lume; solo i vostri sosterrāno questo splendore, e con vna dolce riflessione il sereno della vostra faccia inalzera le nostre speranze al più alto Cielo di felicità, e ci farà vedere a dì nostri le più salde sicurezze de' nostri riposi. Madama; riceuete, piacendoui, l'homaggio, che noi rendiamo a V. Maestà, alla quale offeriamo i nostri cuori, come aggradite vittime della nostra vbbidienza.

Entrata della Regina Maria in Lione; & iui aspetta la venuta del Re.

Hauendo la Regina intese le deuote volontà de' sudditi, e viste le belle Truppe della Città, entrò per la porta, che riceue i Delfini, e passò a lume di torcie frà i gridi di allegrezza di tutto il popolo. Ella vi aspettò il Re otto giorni con l'impatienza, che doueua causare questo laudabile desiderio di vedere quello, ch'ella haueua amato senza vederlo, & a chi si era donata senza conoscerlo, e gli haueua giurato fedeltà coniugale a Fiorenza, mentre, che egli era in Sauoia. Dimandaua ad ogni momento, quando ella vedrebbe il Re, & in questa aspettatiua l'hore li pareuanno anni.

Alle

1600

Alle tre hore del Sabbato il Cancelliere, che haueua hauuto auuiso dell'imbarco del Re sopra il Rodano, venne a dirle, che non passerebbe quel giorno senza qualche buona nuoua. Fù fatta cenare vn poco più per tempo, e vicino al fine della cena vn gentil'huomo venne a dirle, che il Rè era lontano vna Lega della Città, e che in meno di vn'hora lo vedrebbe. L'allegrezza di questa buona nuoua le rasserenò il viso, & il cuore, e le tolse la parola, e l'appetito. Restò pensosa, e si vide, che dall'hora le passò la voglia di mangiare.

La Regina si perturba per souerchia allegrezza.

VII. Il Re giũge in Lione, vede la Regina nõ essendo da lei veduto.

† *Era già il Rè entrato incognito, e si era posto dietro ad alcuni gentilhuomini, accomodato per questo in luogo, che poteua vederla senza essere veduto. Dopò cena ella si ritirò nella sua Camera, & il Re la seguitò subito. Volle fargli vna profonda riuerenza, e baciarle le mani. Il Re la salutò, e dopò alcune poche parole sopra il desiderio di questa vista, e del contento, che ambedue ne riceueuano, e ne sperauano maggiore, raccontò le fatiche del suo viaggio, & i frutti delle sue armi. Si ritirò per cenare, e la Regina si preparò per aspettarlo al letto.*

Solenitadi, e feste nelle nozze Regie.

E ancorche il matrimonio fusse perfetto, hauendo il Re ratificato per procuratore, e per parole di presente, e non fuße necessario di aggiungerui altra solennità, volse nondimeno che il suo popolo participaße di questa publica allegrezza, ordinando la cerimonia per la Domenica seguente, che fù celebrata dinanzi al grande Altare della Chiesa di San Giouanni di Lione, doue dal Legato fù data la benedittione nuptiale à gli sposi.

Dopò la Messa fù gettato al popolo monete d'oro, e d'argento cõ impresa conueniente all'occasione di questa liberalità. Dalla Messa si paßò al banchetto Reale, e dal banchetto al ballo nella gran Sala dell'Arciuescouato, e tutto questo si fece nel mese di Decembre, che il Re con tanta ragione può chiamare Henrico (poiche è nato, maritato, saluato miracolosamente, e colmato d'altre beneditioni in questo mese) quanta n'hauesse Domitiano di nominare Ottobre dal suo sopranome, per esser stato fatto Imperatore in quel mese; e Tacito, che nominò il mese di Settembre dal suo nome, per essere in quel mese stato fatto huomo, e Imperatore.

Decembre, sẽpre fu propitio al Re Arrigo.

VIII. Card. Aldobrandino Legato a Lione, riceuuto regiamente.

† *Fece il Legato la sua entrata in Lione, otto giorni dopò l'arriuo del Rè, e quindeci dopò l'entrata della Regina, e fù riceuuto con honori cõuenienti à vna così grande, & eminente dignità. Il Preuosto, a, de Mercanti lo riceuette alla porta della Città, doue gli presentò il baldachino, egli disse, che se la Francia era mai stata fauorita dalla S. Sede Apostolica, bisognaua confeßare, ch'era specialmente nel Pontificato di Clemente VIII. il quale dopò hauer stabilita quella gran pace frà il nostro Re, e quello di Spagna; maritata S. M. con la più virtuosa, e generosa Principessa del mondo, haueua ancora tanto pensiero di questo Stato, e Corona vedendo il fuoco acceso in Sauoia, che mãdaua la persona, c'haueua più cara al Mondo, e che gli*

a Il Ballorio Preuosto de' Mercanti lo riceuette a nome nella Città.

gli

1600

gli era più necessaria per estinguerlo. Il Corteggio del Legato era grande, la sua casa ben ordinata, il suo seguito venerabile, per lo buon numero di Prelati, che l'accompagnauano. La sua tauola sontuosa, ripiena di gran Personaggi, e cinta d'ascoltanti.

Suo nobile corteggio, & sue notabili attioni.

I discorsi della tauola, non di bontà di vini, ne della differenza de moscati, ne della compositione delle salse: mà di questioni seriamente piaceuoli, le quali sono state sempre comendate da gli antichi, e oltre a quello, che si trouano in Plutarco, e Atheneo, ve ne sono due esempi nell'historie sante, e fra gli altri di Sansone, il quale propose nella festa delle sue nozze vna questione, che fù come vn pulice nell'orecchia a tutti gl'inuitati per risoluerla.

Haueuano ancora i Greci i loro quesiti, ed Enigmi, con i quali finiuano la tauola; e come dauano il primo bicchiere di vino à Gioue; così l'vltimo era a Mercurio dell'eloquenza. Si pratica ancora questo virtuoso modo frà alcuni Regolari, co'l quale si nutrisce il corpo, e l'animo in vna istessa tauola di differenti viuande. Quelli, che viuono in questo modo, si ricordano della virtù, e questa meditatione è vna parte della felicità.

Virtù essercitata nelle mense de' Principi, & come.

A questa tauola del Legato, a, vi erano sempre due giouani molto dotti, che discorreuano sopra qualche rara questione, l'vno affermando, l'altro negando. Il Legato non hauerebbe saputo desinare senza essi, si come i Persi non poteuano far sacrificio senza l'assistenza d'vn Mago. Quando non si poteuano accordare, l'istesso Legato, ò qualche Prelato, come il Patriarca di Costantinopoli fra gl'Italiani, e l'Arciuescouo di Viena frà i Francesi vi portauano il basta, e decideuano.

a Homini hoc maximũ bonum, singulo quoque die de virtute habere sermonem. PLATO.

Ne allegherò vn solo esempio. Vno di questi discorrendo parlaua della vita attiua, e della sua eccellenza, l'altro sosteneua, che la vita contemplatiua era piu lodeuole. Quando il Legato sentì la gagliarda instanza del l'esempio de gli Apostoli, e che la difficultà faceua titubare il rispondente, interpose il suo parere, che fu attentamente raccolto.

Disputatione innãzi al Legato della Vita attiua, e contemplatiua.

Nella nascente Chiesa (disse egli) gli Apostoli, e loro Discepoli non haueuano cosa alcuna temporale, che gli deuiasse dalla vita contemplatiua: che se fossero stati caricati di affari temporali delle Chiese, come i Prelati d'hoggidì, sarebbono stati costretti a pigliar vn'altro partito.

Risolutione della questione fatta dal Cardinale.

b, Vi fu, chi pensò di far il fatto suo con questa parola, credẽdo che non fusse minore differenza frà l'antica pouertà, e semplicità della Chiesa di Roma, alla pompa, e grandezza, di che hoggidì và gonfia, di quello che fusse fra le statue di Gioue al tempo di Numa, a quelle che si faceuano al tempo de gl'Imperatori: ma non consideraua, che questa maestà della Hierarchia Ecclesiastica è necessaria per ritenere gli spiriti nell'ammiratione di questa possanza inuisibile, dalla quale depende.

Grandezza Ecclesiastica

b Omnia Regijs temporibus delubra parua facta, vt in cætero cultu, quę sũt consentanea, quæ sint pauperrima, sine elegantia, ac cum castimonia. Quid inter hos Ioues intersit, & eos, qui ex marmore, ebore, auro nunc fiunt, potes animo aduertere, & horũ temporum diuitias, & paupertatem. VARO lib. I. de Vita Pop. Rom.

Bisogna lodare la pietà de' Principi, i quali come buoni figliuoli in luogo di corone di spine, e di martirio, con le quali i primi Papi ornauano le loro teste, glie n'hanno donate d'oro, e di gioie.

1600

D. Paolo Tolosa Chierico Regolare famoso Predicatore.

Frà le persone dotte, che accompagnauano il Legato, vi erano due gran Predicatori, vn Capuccino, e D. Paolo Tolosa dell'Ordine de' Theatini, & questi gli furono dati dal Papa, per consigliarlo nella negotiatione della pace, come persone di consiglio deputato da passioni contrarie alle buone risolutioni, e non sono i primi, che sono stati impiegati in occasioni simili; è ben vero, che non hanno imparato ne' loro chiostri quello, che fanno fare in materie simili. Le questioni della Theologia, e della Filosofia, che in molti argomenti sono più sottili, che vtili, non gli rendono capaci.

Risposta di Agostin. Niffo da Sessa a Carlo V.

Fù più ardita, che vera la risposta, che fece Agostino Niffo, il quale dimandato dall'Imperatore Carlo V. con quali mezzi potessero i Principi gouernar bene i loro Stati, rispose, quando si seruiranno ne' loro consigli de pari miei. a,

a Huius responsi Neapoli facti meminit DOM.

L'opinione della sua scienza gli turbaua il giuditio; perche se bene era gran Filosofo, e non haueua pari nell'intelligenza de' più dubbiosi passi di Aristotile; nondimeno si mostraua più sauio nelle scuole, che ne' consigli.

Espetiēza, ella è necessaria ne' gouerni.

Non è cosa più noiosa nelle questioni de' gran negotij, che vn'huomo dotto senza esperienza. Dicono di buone cose, ma altrimenti di quello, che bisogna, e così mal a proposito, ch altri si ride di loro. Non intendono, e si sanno far intendere, e per questo quelli, che non sanno tanto di greco, e latino, quanto essi dicono, che le teste più piene non sono le meglio fatte, e che b, *vn senso naturale alcuna volta vale più, che tutte le speculationi della scienza.*

b Iudicium naturale per fe ètè bonum ante le litomnes alias scientias, quæ in mundo disci possunt. PHIL. COMMINAEVS.

Homero loda Vlisse nell'esperienza.

Volendo Homero rappresentare nella persona di Vlisse l'imagine d'vn grand'huomo di Stato, non lo loda per hauere studiato in Atene, ne per hauere imparato da Calipso l'Astrologia; da Circe la Magia; da Eolo la Fisica; ma per hauer visto con i propri occhi quello, che gli altri non haueuano veduto, che con quelli d'altri; per hauere egli stesso posto la mano all'opera; viaggiato in diuersi paesi; riconosciuto diuerse nationi; osseruato i loro costumi, e loro humori; trattato con Principi; conferito ne' loro Consigli di cose grandi, importanti, e straordinarie.

Come si consigliano le cose.

I più saui hanno confessato, che tutto il corpo del loro sapere non è stato animato se non dalla conferenza, e communicatione de' grandi spiriti, che non spiano le parole, ma i consigli.

Duca d'Alua il vecchio, suo bel detto.

Il Duca d'Alua, che è morto con fama d'vno de' più gran Consiglieri del suo padrone, e del suo secolo, chiamaua la scienza, che s'impara dai libri, acqua di Cisterna: quella che viene dall'esperienze, acqua viua, e di Fontana, e benche sotto ad ogni sorte di habito si trouino anime ardite, e terse: nondimeno i Re non, c, *pigliano all'vscir delle gran scuole quelli, di chi si seruono, ancorche siano dotti, e alcuna volta saui. Le cose, che consistono in operare, fortificano il ceruello. La contemplatione lo debilita.*

c Costum bre de los Reyes de no escoger para los Gouiernos de Reynos personas sacadas de otras escuelas, que de la escuela de la experienzia, y de sus Cortes. ANT. PEREZ.

Vno

1600
IX.
D.Paolo Tolosa predica al Re,& alla Regina nel dì di Natale in Lione.

† *Vno de i sopradetti Predicatori, cioè il Teatino predicò innanzi al Re, & alla Regina dopò il vespro del giorno di Natale nella Cathedrale di Lione, con audienza di tutta la Corte.*

Cominciò il suo ragionamento dall'incomprensibile mistero della Festa, che portaua vna Trinità in terra di tre sostanze in vna persona, si come ve n'era vna in Cielo di trè persone in una sostanza. Finì cō le benedittioni della pace, che n'erano promesse in terra, ed esortò il Re a preferirle alle sciagure della guerra.

Il P. Tolosa è molto lodato.

Mostrò in questo discorso, che non è cosa più potente, che l'eloquenza. Non animò la sua esortatione con parole di neue, ma di fuoco, e di fiamma, con tale ardore di spirito, che i Giudici del Senato di Atene commossi dal discorso d'Aristide non uscirono così prontamente dalle loro sedie, per gettarsi sopra di colui, contro alquale parlaua, come si sarebbono gli auditori gettati a piedi del Re per dimandargli la pace.

Aggiunse a queste esortationi il nome, e zelo paterno del Papa, & a fine d'esprimerlo più viuamente, paragonò la sua possanza a quella di S. Pietro, ilquale diceua hauere hauuto questo vantaggio sopra gli altri Apostoli, di caminare sopra il mare, e sopra la terra, per farci conoscere, che la sua possanza si estendeua sopra l'uno, e l'altra.

Deplorò l'ostinatione de' Christiani a farsi la guerra, mentre, che il loro comune nemico stabiliua in Vngaria la più crudele, e più insopportabile seruitù del Mondo.

Iddio in qual maniera gastiga i Christiani.

Penetraua questo ragionamento tanto più dentro al cuore de gli auditori, quanto che pochi giorni prima si era intesa la perdita di Canissa, la quale rinouaua tutte le precedenti. Dio si è seruito del braccio de gli Ottomani, per gastigare i Christiani, nel modo, che facilmente il padre, per mostrar maggiormente il suo sdegno, permette, che vn seruitore gastighi i suoi Figliuoli. Hà impiegato questi barbari per far la giustitia delle nostre colpe: sopporta questa razza nel mondo, come altre volte i Dionigi, i Falari, i Marij.

X.
Luoghi de' Christiani occupati da i Turchi quali, e quanti.

† *Non si può pensare senza vn profondo stordimento, che in manco di 150. anni, hanno rapito a Christiani le più belle, e ricche perle della loro Corona. Occupano il fiore dell'Oriente; Costantinopoli, Mitilena, Lemno, Croiè, Durazzo, Iarza, Caffà, Lepanto, Modone, Rodi, Tunisi, Cipro, la Goletta, la Traccia, la Macedonia, l'Acaia, l'Epiro, il Negropōte, la Boetia, l'Vngaria, la Transiluania.*

Se continuano i loro sforzi, si può dubitare, che in poco tempo non abbeuerino ben presto i loro caualli dentro al Reno, come dentro al Danubio. Sempre guadagnano, e poco perdono. Niente esce loro di mano, quando vna volta hanno preso.

Canissa presa da Turchi

Hanno quest'anno pigliata Canissa; mostreranno quest'altro, che le forze Christiane si affaticano in uano per ripigliarla.

1600 *Assediauano questa Piazza più di 50. mila persone: è vero, che in tutti i loro esserciti vi sono più persone, che combattenti: molta gente, e pochi huomini. Il campo coperto di tende, e padiglioni pareua più grande, che la Terra assediata.*

Duca di Mercurio, &, suo brauo coraggio contra i Turchi a Canissa.

Il soccorso, che vi condusse il Duca di Mercurio, era di 15. mila huomini, Francesi, Alemani, & Vngari, tutti ben risoluti di non far altro alloggiamento in quel giorno, che dentro a Canissa, ò di morire nel campo della battaglia.

Così diceua questo Nicia Francese alle Truppe, che facessero conto di non hauere altro ricouero, che quello, che si guadagnerebbono con la punta della spada.

Si presentò in vna pianura fauorita da due colli; mette alla testa dodeci Canoni, e tutte le lancie alla coda, per impedire, che il nemico non potesse vedere il vano, ch'era di dietro.

Il Turco non pensaua se non di vedere la vanguarda, e che tutto quello, che vedeuano, era minore in numero, che quello, che s'imaginauano di non vedere, e non essere apparente.

Così il Duca di Mercurio haueua fatto correre voce, che il suo essercito era di 30. mila huomini, e per 400. caualli, che haueua riceuuti alcuni giorni innanzi, da nome di 15. mila.

Valore grande, & auueduto del Duca di Mercurio.

Questa credenza adunque fece, che l'inimico comparue manco arditamente, e più ritenuto del suo ordinario: ma perche non potea durare lungamente, che le spie non ne hauessero riferita la verità, il Duca di Mercurio giudicò a proposito di attaccarli sù lo spauento, & incertitudine del numero delle sue forze, e perciò hauendo esortato le sue genti al debito di buoni soldati per così giusta guerra, si risolse di tentare al rischio di vna battaglia, di fare entrare il soccorso dentro alla Terra il giorno seguente, che era vn Sabbato, giorno il quale assicuraua essergli felice, ò fusse come diceua per hauer rincontrato di buone venture nelle sue imprese in tal giorno, ò che per mezzo di questa persuasione volesse imprimere nell'animo de' soldati vna più grande allegrezza per combattere, fortificando i loro cuori di questa sicurezza; tratto solito della prudenza de' Generali d'esserciti, di seruirsi in questo di tutto quello, che più profondamente penetra nell'effetto de' soldati, senza risparmiarci l'istessa Religione.

Fatto d'arme vittorioso cōtra Turchi del Duca di Mercurio.

Quando il Duca di Mercurio si presentò per passare innanzi, l'inimico se gli oppose con vna squadrone di venti mila huomini, caricandolo, a, con gridi di furore, e d'impetuosità. L'artiglieria gli riceuette di tal sorte, che ella scemò loro l'ardire, e ne diminuì il numero facendo di lunghe vie nel più spesso de' loro battaglioni.

a Gli Turchi, quãdo entrano in battaglia, gridano: Illah Illeah Memmet Iresu allah: cioè; Non vi è altro, che vn solo Dio; e Maometto è il suo Profeta.

Gl'inimici voltarono le spalle, sopra le quali l'essercito Christiano caricò così terribilmente, che gli rispinse ben dentro alle loro trincere.

Restò

1600

Restò il Duca di Mercurio padrone del campo con due cannoni, e molti morti, e feriti.

Procurò il Bassà di vendicarsi il giorno appresso, preparandosi con tutti i vantaggi, che il numero de' combattenti, e la comodità del luogo può somministrargli.

a Dictū Persei apud T. LIV. lib. 10. Dec. 4.

Tutta la notte, a, che la natura dà a gli huomini per lo riposo, fù ordinata dal Duca di Mercurio alli soldati per trauagliare alle trincere, e baricade, e serrò il suo essercito, come dentro a vn Forte, contro alquale l'inimico non ardì di auanzarsi più vicino d'vn tiro di cannone.

Turchi tētano di vendicarsi del Duca di Mercurio.

Haueua spiegato il Bassà il suo essercito in forma di Luna: la cornetta verde nel mezzo, i gridi, & vrli per tutto. Stette cinque giorni in questa ordinanza senza potere guadagnare, che de' colpi, de' quali ne rapportaua buoni segni ogni volta, che s'approssimaua a i nostri, ch'erano più abbattuti dalla necessità de' viueri, che combattuti dalla violenza dell'inimico.

Non vi è nimico più potente, che la fame, e non hauerne, ne poterne hauere.

b Nullū esse adeo fortē, & validum, qui possit aduersus famē pugnando militare. XENO. lib. 6. de Pedia Cir.

La condotta de' viueri era stata disfatta, e non vi era speranza di hauerne d'altra parte, talche si era ridotto a acqua, e carne di cauallo, & il soldato trauagliato dalla fame era più in istato da lasciarsi battere, che di combattere.

I Colonelli, e Capitani conoscendo, b, *che non vi era ne forza, ne cuore che non fusse debole contro la fame, supplicarono il Duca di Mercurio a risoluersi alla ritirata, ed egli all'incontro gli scongiuraua alla patienza, alla quale non vi è cosa impossibile, e che in vn subito può produrre effetti più desiderati, che sperati.*

c Qui nouerat hostium discessiones semper suspectas esse habendas. ONOSAND.

Duca di Mercurio si risolue a far la ritirata per il mēcamento di viueri.

Il ventre non hà punto di orecchie, tutto si dispone all'ammutinamento, ò alla ritirata. Non volendo il Duca di Mercurio incorrere nel biasimo di questa vergognosa risolutione, non vi volse acconsentire, se prima tutti i Colonelli, e Capitani non si sottoscrissero a questo parere, col quale poi andò disponendo il suo essercito alla ritirata. Ne fece per tanto due Truppe, nella prima, ch'erano intorno a settemila combattenti, vi pose gli ammalati, i feriti, e l'artiglieria. Della seconda fece due battaglioni d'infanteria, e doi mila caualli, che marciauano nel mezo, e come combattendosi andaua sempre alla testa: così ritirandosi volle sempre esser alla coda. L'inimico, c, *che sà che queste ritirate sono sempre sospette, non si sollecita punto a seguitargli senza hauergli prima ben riconosciuti.*

d Nelle Moschee de' Turchi non vi è imagine alcuna; ma vi si veggono assai lāpadi accese, e ne' muri ad ogni passo si scorgono scritte queste parole: La Illah Illeah &c. come s'è detto di sopra: & anco qste: Fila Galib Illelah: cioè, niuno è forte, fuorche Dio.

Dio fauorisce, e protege l'essercito del Duca di Mercurio, & come.

Il giorno della loro leuata hebbero da Dio vn visibile testimonio della sua protettione, & impresse nell'anima de' Christiani questa verità notata con lettere mainscole in molte parti delle Moschee de' Turchi, che non ci è cosa tanto gagliarda, e potente quanto Dio. d.

Vna folta nebbia gli coperse di modo, che i Turchi non potettero mai conoscere se haueuano disloggiato, ed essendosene auuisti ben tardi, con-

citarono

1600 *citarono la collera, & i passi per seguitargli, ma non sapendo doue tirare per la grande oscurità, i corridori veniuano a farsi ammazzare a piedi de' Raitri.*

Timore cagiona grãdi disordine.

Caminaua tuttauia l'esercito ordinatamente per voltare faccia, e mostrare i denti al nemico, bisognando: ma il battaglione de' Francesi incontrandosi nell'vscir d'vn Villaggio in vna strada difficile, e stretta, alcuni, che per non rompere la loro fila, e restare nell'ordine saltarono per di sopra alle palificate del giardino, causarono vn gran disordine; perche credendo i primi, che gli vltimi fussero cacciati, & incalciati, e che guadagnaßero le palificate del giardino per saluarsi, pigliarono spauẽto, e lo diedero ancora a gli altri.

I Turchi vedendogli rotti gli caricarono, e fecero vn gran macello di due maniche vltime del Regimento de gli Alemani. L'oscurità velaua così bene gli occhi del giuditio, come quelli del corpo per non distinguere gl'inimici.

Da Iddio si dee prendere ogni cosa, & vsare si deene gli affari ogni isquisita prudenza.

Fù detto al Duca di Mercurio, che il battaglione de' Francesi era rotto, quello de gli Alemani disfatto, & ogni cosa in disperatione. La voce di questo disordine era spauenteuole, la verità era ancora maggiore. Si contristò estremamente di vedere, che la giustitia della sua causa fusse così oltraggiata dall'impietà dell'inimico, a, non essendo cosa, che tocchi più il cuore d'vn generoso animo, che il vedere gli euenti non corrispondere a i dissegni, e che la Fortuna domini la virtù.

a Ita natura cõparatum, vt homines molestè, supra quàm dici possit, ferãt, si videant rerum euẽtus virtuti non respondere. PAVSANIAS in Messeniu.

Raccolse prontamente i fuggitiui, parlò a gli Alemani, e Francesi in loro lingua, e facendo ascendere la vergogna nel viso a gli spauentati, rimise loro il cuore nel corpo, rimprouerandogli il lasciarsi battere da gente vile, tante volte da loro battuta, & vinta.

b Resistendo, & pugnando pauci viri cadunt: inclinata verò semel acie, versaq. in fugã paucissimi euadunt. DION. Halicar. lib. 9.

Opporsi sempre si deue ad ogni incontro per fuggire vna penosa seruitù.

b, Nella difesa (diceua) trouarete la vostra salute, ò vna honoreuole morte, nella fuga incontrerete la morte, ò vna seruitù, che vi farà morire ogni giorno di vostra vita. Si veggono morire più persone fuggendo, che difendendosi; ma non bisogna parlare a braui soldati, che hanno i cuori pieni di sdegni, e generosi desideri, e per ridurla a vna sola parola, la necessità, che habbiamo di combattere, è più terribile, che tutto il terrore dell'inimico.

c Præsens difficultas atque necessitas ipsis hostib. est terribilior. THVC. lib. 6.

c, Hauendo ragunato più che potette de' più vicini, poiche ve n'erano di quelli tanto diligenti, che non si poteuano arriuare, diede sù l'inimico. Animati i nostri dalla presenza del capo, e dalla speranza di ribattere il nemico, ripigliano animo, d, sì come occorre il più delle volte, quando la persona s'assicura di vincere, e caricano i Turchi sì brauamente, che gli costringono ad abbandonare il Villaggio.

d Plerumque in spe victoriæ redintegratis viribus acrius pugnatur. IVL. Cæs. lib. 2. de Bello Gallico.

Valore del Duca di Mercurio nel ritirarsi con le sue genti a saluamento.

Fatto questo guadagnò senza altro impedimento il Bosco destinato alla ritirata, & i Turchi non ardirono farsi più innanzi, lasciando finire al

Duca

1600

Duca di Mercurio la sua ritirata, che fù tenuta vna delle più braue attioni di guerra, che si sia fatta già molti anni in Vngaria, & hà fatto conoscere, che non è cosa più potente, che la costanza sauiamente gouernata da vn Generale, e che la necessità è più forte, che la paura, e spauento dell'inimico.

Effetti delle guerre.

Hauerebbe bene desiderato di ricondurre tutti quelli, che haueua menati seco; mà nissuno và alla guerra, che per dare, e riceuere; e i Generali d'esserciti, a, non s'obbligano di vincere senza perdita di persone.

a Non Deus quispiam se Ducibus pro salute omnium, qui certamē incunt, sponsorem sistit: nec ea cō ditione imperium accipimus, vt omnes homines deuincamus, nullo ex nostris amisso. DIONYS. HALICAR. lib. 8.

Mutatione de' costumi ne' Turchi.

Dopò la perdita di Canissa, l'essercito del Turco suernò in quei contorni in numero di 50. mila huomini. Si osseruò contro allo stile tenuto sin quì da gli Ottomanni, ch'eglino cominciarono ad accarezzare i popoli, & a guadagnarli per humanità. I più lontani non sono punto esenti da colpi; ancorche non vi pensino, facendo questo Imperio aperta professione di cercare la rouina de gli altri.

Chi nasce cōuien, che muoia.

Così finì l'anno, e il secolo 1600. del Christianesimo. Non vi è persona, che si possa promettere di vedere il fine del 1700. Hà girato tanti graui, e famosi accidenti per tutta l'Europa, e principalmente in Francia, che quelli si possono ben dire priui d'ogni giuditio, che non gli attribuiscono a gl'immutabili decreti della prouidenza di Dio. Sono tali, che confondono gli orgogli de' più grandi della terra, che non essendo se non vermi di cinque piedi, s'alzano sopra le nuuole, e non hauendo fatto altro che tenere la Mula dinanzi al palazzo di questa soprana, & incomprensibile giustitia, disputano delle cause, ed effetti de' suoi decreti.

Dio solo sà quel, c'hà da essere.

Il fine del Terzo Libro.

DELLA PERFETTA
HISTORIA
DI FRANCIA,
E DELLE COSE PIV MEMORABILI

occorse nelle Prouincie straniere negli anni di Pace

REGNANTE IL CHRISTIANISSIMO

HENRICO IV. IL GRANDE

RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA,

Parte Seconda

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI

Consigliere, & Historiografo Regio;

Tradotta di Francese in Italiano dal Signor

Conte ALESSANDRO SENESIO Bolognese:

Aggiuntoui, oltre le molte cose tralasciate nell'altre editioni, e riposte hora con accurata diligenza a' suoi luoghi, tre curiosi, e nobilissimi Discorsi dello stesso MATTEI, *i quali nell'altre impressioni non si ritrouano; cioè,*

IL PRINCIPE GLORIOSO, LA PRINCIPESSA SANTA, E L'HVOMO SAGGIO DI STATO:

Con li Sommarij, e Numeri fedelissimi à ciascuna Narratione, & vna Nuoua, & copiosissima Tauola delle cose più notabili: oltre altri miglioramenti; come nella Lettera a' Lettori si dimostra.

IN VENETIA, Presso il Barezzi, MDCXXVIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

DELLA HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI

Libro Quarto.

SOMMARIO DELLA PRIMA NARRATIONE.

1 IL Trattato di pace tra il Re di Francia,& il Duca di Sauoia,proposta in Sciamberi,& conclusa in Lione.
2 Quali fussero i Deputati del Re, e del Duca.
3 La demolitione del Forte Santa Caterina disturba, e perturba la pace.
4 Li Deputati del Duca vanno prolongando, & allongando il negotio di giorno in giorno.
5 Il Re propone al suo Consiglio,se sia meglio, & più vtile restituire, ouero permutare.
6 Il Marchese di Roni rinoua il Trattato della pace.
7 Il Duca vieta alli suoi Ambasciatori il sottoscriuersi alla pace.
8 La pace accettata, e sottoscritta dalli Deputati con XXIV. Articoli.
9 Il Duca di Sauoia,& il Conte di Fuentes non ascoltano quelli, che parlano di Pace.
10 Il Legato del Papa và a ritrouare il Duca per sapere l'animo suo intorno alla Pace.
11 Diuersi giudicij della Pace.
12 La Morte della Regina Aluisia.
13 La Morte del Gran Maestro di Malta.

PRIMA NARRATIONE.

1601
I.
Pace proposta in Ciamberì, & conclusa in Lione.

La pace proposta, † & discussa nel fine dell'anno passato, fu risoluta, e publicata al principio del presente. Ella fù negotiata in più volte, e nondimeno bisogna ridurre a vna sola narratione, e sotto la tessitura d'vn'istesso discorso, quello, che è stato trattato in due fini di due annate, & in due diuersi luoghi; a, perche lo stato, e natura di vn negotio si comprende meglio, quando egli è ridotto, e ristretto in vn sol corpo, che quando è sparso, e separato in molti secondo la diuersità de' tempi.

a Facilius cuiusque rei in vnum cōtracti species, quā diuisa temporibus, oculis, animisq. inhæret. VEL. PATER. Hist. lib. I.

In ogni attione ci vuole mediatore.

La proposta fù fatta a Ciamberì; il Legato vi esortò il Re; il Patriarca ne lo supplicò; & l'vno, & l'altro più per la consideratione del publico bene della Christianità, che per alcune apparenti vtilità, che il Re ne potesse sperare, hauendo la Fortuna in poppa, & la vittoria dalla sua banda.

Ragioni del trattato di pace dell'vna, e l'altra parte.

Riputauano molti qualunque accordo altretanto indegno del valore del Re, quanto della prosperità delle sue imprese, e di ciò ne publicauano queste ragioni. Che gli antichi bastioni della Francia verso l'Oriente erano l'Alpi, come i Pirenei verso l'Occidente. Che per l'acquisto di Momiliano, e di tutta la Sauoia, i più potenti, e più dannosi nimici erano serrati di là da i Monti. Che detti bastioni doueano essere tanto maggiormēte conseruati, quanto che bastauano alla conseruatione di tutta la Francia, & serrauano la porta a tutti quelli, che più potentemente poteuano intraprendere sopra di lei. Che la tema dalla parte de' Pirenei nō era così grande, ne il pericolo così apparente, per non hauersi da fare se non con vna Natione, che non hà mai dato di morso nella Francia, che di subito non habbia ancora abbandonata la presa, e lasciato il campo al suo nimico.

Bastioni della Francia, quali.

Vtilità dell'hauer congiūto la Bressa alla Francia.

Che per questo acquisto della Sauoia, la Città di Lione, vna delle più forti dell'Europa, e la più importante alla sicurezza dell'altre del Regno, essendo tanto allontanata dalla Frontiera, quanto si stende la vittoria del Re dalle sue porte sino a Gineura, non sarebbe più soggetta a' sospetti, che la potenza d'vn gran vicino, e la moltitudine de' forestieri, che la frequentano, & habitano, vi potriano apportare. Ch'ella non può meglio conseruarsi, che con la dilatatione, & accrescimento de' confini, e frontiera del Regno, a fine di tenerne lontani i suoi nimici, i quali la stimano di tanta importanza, che per qual si voglia pace, che vi sia, merita di essere corteggiata, & di rompersi per amore di lei tutte le sicurezze della fede publica.

Il far l'amore, e conquistar il bene a pochi riesce, & mēte ou'è sospetto.

Che

a Lione non si può prender se non da se stessa.

2, *Che non vi è Città in Francia di maggior rouina a vn Re, che la lasciaße pigliare, ne impresa per ripigliarla più pericolosa, ne piazza più sicura da guardarsi dall'occupatore, che la Città di Lione, che in ogni tempo è stata inuidiata, e che per eßere munita, e prouista delle cose necessarie per difendere, & assaltare, si renderebbe inespugnabile, e per non ritornare mai sotto il dominio del primo patrone.*

1601 Sito, & qualità della città di Lione, propugnacolo della Fräcia.

b Factū istud Alexādri admodum ingeniosè relatū iu prima Sabaudica d cta la Sauoiseuno verum a loqui Q. Curt. & Arri nihil de eo ser būt. Ille ibidē dicit, qd Alexāder de rebo. blatis respon derit: Darīū sibi aliena ꝑmittere, qd totū amisit tat velle. patrit. Hic rex Darius Alexandro offerebat decē milleta lēta, partē regni sui, & filiā suā in matrimonīū: cui Alexāder rñ dit: Vnā partē pro toto accipere nolo: Omne argentum & omnis terra mea sūt: Et si mihi cōplacuerit, filiā eius ducam in matrimonium. Q. CVRT. li. 2. ARRIAN. lib. 4. de Exped. Alex.

L'acquistar è sēpre buono, il conseruar è meglio

Che gl'inimici non si farebbono punto di coscienza a rompere la pace, per sorprenderla, poiche l'hanno negletta per hauere Carmagnola.

Che se non è ragioneuole di hauere sempre l'armi in mano, non è manco conueniente il comperare vna pace di maggior danno, che la guerra.

Pretensioni della Frācia.

Che la Francia ne' precedenti Trattati vi hà rimesso molto, e si è contentata di hauere in due volte la pace con la Spagna, senza rihauere Napoli, Milano, Fiandra. Douersi il Duca di Sauoia contentare, che la pace gli salui il resto de' suoi Stati, sapendo di non potere resistere alle forze di Francia, se qualche grande accidente non ferma, ò distorna il corso delle presenti prosperità.

Arrigo IV. Alessandro Francese.

Che il nostro Aleßandro Francese, b, *deue fare verso il Duca di Sauoia quello, che Alessandro Magno fece à Dario, il quale giudicando di non poter comperare troppo caro il suo riposo, e che non vi sia spesa più vtile, e fruttuosa, che quella, che si fa per dirizzare vn ponte d'oro al suo nimico, & allontanarlo da' suoi Stati*, c, *mandò i suoi Ambasciatori ad Alessandro, pregandolo à pigliarsi quella parte, che gli piacesse del suo Regno, e lasciarlo in pace, volendo più tosto vederlo nelle spalle, che nella fronte;* d, *mà Alessandro, che giudicò essere sempre più vergogna a vn gran Capitano ritirarsi con acquisto, che auanzarsi con perdita, gli fece questa risposta.*

Alessandro Magno, & sua notabile risposta al Re Ciro.

Ambasciatori, voi vedete doue mi trouate; io hò di già trapassato quello, che il vostro patrone mi presenta, bisogna parlare d'accordo, ò di combattere sopra quello, che resta; perche tutto quello, che mi hò lasciato dopò le spalle, non si hà da mettere in compromesso. E perche molti *gridauano, e credeuano, che la guerra di Sauoia romperebbe la pace frà la Francia, e la Spagna, vi erano ancora degli altri, che per dissipare queste vane paure diceuano, non essere credibile, che quelli, che haueuano tanto desiderata la pace con la Francia, & acquistato così poco in farle guerra, volessero pigliare vna nuoua contesa sopra vna causa tanto odiosa, e difamata con così poco vtile, e con rouine così euidenti, e certe, e tanto più, quanto, che non bisogna mai risoluersi alla guerra, se non quando la speranza ci mostra più di guadagno, che la paura di perdita.*

Pareri varij della pace di Frācia, e Sauoia.

c Attei cum hostibus tra fectus facien di. PLVT.

d Nihil homini suauius q̄ vt hostes sibi dent terga.

Quando si dee far guerra.

Che

1601

Chi opera bene, speri sempre bene

Che la Francia, essendo tutta Francese, doueua con principij tanto felici sperare bene del rimanente de' suoi acquisti, poiche la più forte piazza de' Stati de' suoi nimici non le era costata vna sola testa del suo essercito; e che non vi è vittoria più gloriosa, che quella, che si acquista con risparmio del sangue de' suoi, e co'l conseruare l'honore, e la giustitia della sua causa. a,

Vittoria gloriosa quale sia.

La guerra si dee fare per cõseruare, & per aumentare; non per minacciare.

Che le minaccie di quelli, che forse haueuano paura, non doueuano formare nell'imaginatione de' Francesi vani timori per sforzarli a rendere delle cose così giustamente acquistate. Douersi pigliar la guerra straniera non per minaccie; mà per occasione di prosperità, come theatro del valore di tanti gran Capitani, che non desiderano cosa maggiore, che di far sentire a quelli, che per tanti anni hanno mantenuta la guerra in Francia, che guadagno si faccia in compiacersi nell'armi ciuili d'vn popolo bellicoso. b,

Desiderio di molti in acquistare quale, & come.

Tali erano le ragioni di quelli, che giudicauano la conquista di Sauoia, e di Bressa giustissima, vtilissima, e gloriosissima allo Stato, che voleuano passar innanzi senza rendere, ne lasciar cosa alcuna, c, *volendo più tosto morire guadagnando vn passo di terra, che viuere con ritirarsi altretanto; così desiderauano di fare, che il Piemonte fusse come altre volte l'Accademia della giouentù di Francia, con riuedere, e ribauere quelle belle pianure, doue l'infanteria Francese disfece quelle vecchie bande dell'Imperatore Carlo Quinto, che haueuano passato vittoriosamente tante parti del Mondo.*

Chiunque conserua, acquista molto.

Questo desiderio, e spiriti erano di persone, che haueuano più di ardire in acquistare, che di prudenza per conseruare le cose acquistate. Cesare Augusto leggendo gli acquisti, che Alessandro Magno haueua fatti in Leuante, si marauigliaua, che hauesse tanto trascurata la conseruatione dell'acquistato. Pirro Re de gli Epiroti era simile à quei giuocatori, che non considerano mai la vincita, se non con la speranza di farla maggiore. Vi è più gloria in conseruare le cose acquistate, che in acquistarne; d, *perche alcuna volta la viltà d'vn Capitano ti porge l'occasione di far l'vno, mà non vi è poi che la sola virtù, e prudenza, che faccia l'altro.*

Alessandro Magno acquistò assai.

Pirro Re de gli Epiroti à chi assomigliato.

Arrigo IV. si contentaua del suo.

Il Re si contentaua del suo, ne volendo hauere altro frutto de' suoi acquisti, che ribauere il suo Marchesato, volle più tosto lasciar quello, che haueua guadagnato, che non seguire il consiglio del Papa, e posar l'armi per il comune beneficio della Christianità, e perciò rimise tutta la negotiatione del Trattato al Legato del Papa, il quale tenne il timone con tanta prudenza, che trauersò gli scogli di molte difficultà senza rompere, ancora, che si volesse far credere al Re, che come Protettore della Sauoia premerebbe particolarmente in desiderare, e procurare

Card. Aldobrandini lodato.

a Bellum omnino non suscipiendũ, nisi cum maior emolumenti spes, quãdam ni metus ostenditur. D AVGVST. SVET.

b Ingens victoriæ decus citra domesti cum sanguinem bellãti. TACIT. in Agric.

Quo magis populus ẽ bellicosus, & ad pugnãdũ procliuis, eo minus bello est immorandũ. Romani diuturnũ cũ Volscis bellũ gerebãt, & nihil efficiebant nisi quod eos sibi inimicos adeò in rebus bellicis exercitatos reddiderint quam vllus alios. T.LIV. lib. 4.

c Eam vir sanctus & sapiens scit veram esse victoriam, quæ salua fide, & integra dignitate parabitur. FLOR. c. 22.

d Tueri quæsita difficili est, quam acquirere, quoniã in acquirendo ignauia possidentis sæpè plus confert, quã ppria virtus. Tueri autem quæsita sine propria virtute nemo potest. D. TOTI L. APZORAS

la

1601

la sodisfattione di quel Principe, gli stati del quale erano raccomandati alla sua protettione nella Corte di Roma.

II. Deputati del Duca di Sauoia quali.

† I Deputati dal Re per trattar seco furono Brulart, che tornaua dall'Ambasciaria di Roma, & Iannino Presidente del Parlamento di Borgogna, i quali portauano le intentioni di S. M. al Legato, che le faceua intendere a Arconas, & ad Alimes Deputati dal Duca.

Proposte di Sauoia. Risposta saggia del Re.

Le prime proposte furono, che il Duca di Sauoia dimandaua la pace, e che il Papa la consigliaua. Risponde il Re, ch'egli amaua la guerra, e che non ricusaua la pace a chi glie la dimandaua. Offeriscono i Deputati del Duca il Marchesato di Saluzzo ogni volta, che sia loro restituito tutto quello, che si era acquistato nuouamente.

a Cũ Rex Antiochus perdidisset pugnã contra Romanos, offerrebat eis qualescũque conditiones recipiendas. Scipio respõdet. vt inferiores existerent nihil audaciæ ipsis deesse, neque modestiæ, vt superiores euaderent, nec se aliquid vel post, vel ante victoriam exposcere præcipuè.

Il Re, che come i Romani, a, non accresce le sue dimande per nuoui acquisti fatti, e per vantaggio dell'armi, accetta la loro offerta, e la cõditione di render tutto per il suo Marchesato, ogni volta, che sia rimborsato delle spese della guerra, per lequali dimandaua ottocento mila scudi, & in questa conditione stauano fermi i Deputati di sua Maestà con molta flemma; poiche in simili negotiationi l'impetuosità non è buona; & ancorche gli animali più perfetti siano quelli, che participano più del caldo, che dell'humido; nondimeno gli huomini più ardenti sono manco capaci da condurre grandi affari, doue è più a proposito la flemma, che la collera, & in questo principio il Legato perdette quasi la speranza dell'accordo.

La flemma in vn Personaggio è vtilissima.

L'vgualità stabilisce, & aggiusta ogni negotiatione.

L'inegualità de i due Principi; i gran vantaggi del Re; la continuatione delle sue armi senza tregua, ne sospensione; l'irresolutione del Duca, che voleua hora per la dolcezza della pace, hora per la forza della guerra ricuperare tutto quello, che haueua perso; la paura, che questa irresolutione non lo portasse a qualche altro dissegno, quando si fusse su'l punto di cõcludere il Trattato, & le voci, che correuano sordamente dell'intelligenza, che haueua per tumultuare in Francia, lo faceuano, come si è detto, dubitare di questa negotiatione.

Detto notabile del Car. Aldobrandino.

b Tullus Hostilius Rex Romanorum dicebat, qđ mutua communicatio cõmoditatũ sit vera copula, & nexus pac. s, DION. Hali. lib. 3.

Questo fù causa, ch'egli disse vna volta liberamente al Re; Che vna buona pace non si faceua mai con due dadi, a chi più, ò meno tiraua; ma con eguali vtilità: b, che il Duca non poteua rendere il Marchesato, & così gran somma di danari, mà che in luogo di tutto, renderebbe in forma di cambio tutta la Bressa; et perche questa offerta era minore di quella fatta a Parigi, vi aggiunse il Breuguey, et il Verromei, sino al Rodano.

Accortezze, & Accordi della pace, quali, e come seguissero.

I Deputati del Re si attaccarono in questa prima apertura al vantaggio, et dissero, che accettauano il cambio, ed il Legato concedendo questo, si pensò hauere fornito ogni cosa, et che non occorresse più se non di serrare il Trattato; mà i Deputati del Re, che da principio non volsero confondere le loro pretensioni, proposero la restitutione de' Ca-

1601 stelli di Centale, di Monte, e di Roccasparuiere. Fù loro detto, che tutto veniua compreso nel sopradetto cambio.

Rispondono quietamente, che non haueuano parlato se non del Marchesato, e di quello, ch'era in Piemonte; che queste quattro Terre erano di Prouenza, e del Delfinato, & faceuano per questo vn conto a parte; siche bisognò far vn'altro mercato, e dare vna parte del Baliaggio di Ges.

E vantaggio il trattare spezzatamente, perche di questo modo l'huomo s'assicura di hauere il suo conto parte per necessità; parte per decēza, ò cortesia. Mediante adunque queste trè Prouincie, e cento milla scudi, lasciaua il Marchesato, e rendeua la Sauoia con le due fortezze di Momiliano, e di S. Caterina nel modo, che si trouauano.

III. Forte di Santa Caterina vicino à Geneua demolito in tempo, che si trattaua la pace.

† Sù questo giunse auuiso, che questo Forte era stato demolito. a. Il Cardinale se lo riputaua ad affronto, inuocaua la Fede, il folgore del Vaticano, le chiaui di San Pietro, dicendo di essere stato ingannato da i Deputati del Re, e che l'inganno tendeua all'offesa della santa Sede; poiche il Re in questa demolitione haueua più considerato la sicurezza d'vna Città ribellata dall'vbbidienza di Santa Chiesa, che le preghiere del Papa; concludendo per fine, che poiche non se gli era osseruata la parola, egli parimente riuocaua la sua, & tutte le sicurezze date per questa negotiatione.

a Geneuenses demolitionem iam adeo industriè fecerūt, vt vix formam aut primum propugnaculi vestigium recognoscere potuerint. LA DOPELINIERVS.

Card. Aldobrandini sdegnato, & perche.

Brulart gli mostrò, che il Re non haueua, che fare della pace, se non quanto gli era consigliata dal Papa, da i Consigli del quale non si allontanarebbe mai; che saprebbe viuere in riposo con quelli, che cercassero la sua amicitia, e far pentire quelli, che si mescolassero in vna guerra ingiusta contro di lui, e dell'honore della sua Corona. Queste parole non addolcirono punto la collera del Legato, che mandaua spauenteuoli imprecationi sopra la dissimulatione, ed inganni, b, come sopra alla principale forza della perfidia, e che giuraua per vita del Papa di ripassare i monti senza far niente.

b Efficacissimæ vires per fidiæ mentiri, ac fallere. VAL. MAX.

Venne l'Ambasciatore di Spagna a trouare il Re per dirgli, che il suo Signor sarebbe sforzato d'intromettersi in questa guerra per conseruare gli Stati de' suoi Nipoti, se non si finiua con la pace.

Il Re pronto alla pace, & alla guerra; & parole, ch'ei disse all'Ambasciator di Spagna.

Risponde il Re, che non faceua niente per brauería, e che se si tenesse se co tal proposito, si spingerebbe in poco tempo tāto oltre ne gli Stati del Re di Spagna, che hauerebbe assai, che fare a difendersi, senza mescolarsi ne gli affari d'altri. Che sapeua molto bene, che il Duca, per coraggioso, che fusse, non haueua assai forze per sostenere questa guerra senza il soccorso di Spagna, che farebbe la guerra da Leone a quelli, che gli la facessero da Volpe, & vcciderebbe quelli, che solo facessero finta di minacciarlo.

Come l'Ambasciatore di Spagna daua delle Rodomontade da vna banda,

1600

banda, quello di Fiandra portaua proue d'amicitia, & di concordia dalla parte dell'Arciduca, & dell'Infanta, essendo la loro intentione di restare neutri frà la Francia, e la Spagna. a, Faceua la Regina d'Inghilterra dire al Re, che non si curasse di questa pace, e non facesse niente a suo suantaggio, perche ella haueua modo di rimandare a Calice.

a La Regina d'Inghilterra, e gli Stati di Fiandra faceuano ogni opera per dissuader il Re da questa pace.

Regina d'Inghilterra fa dire al Re, che non si curi di pace.

Il Trattato fù come rotto. Tutti quei braui soldati, che non si possono facilmente numerare, ne degnamente stimarsi, se ne rallegrauano, & ancorche fussero pieni di grande scontentezza, per non cauare alcun profitto da questa guerra, & riportarne aßai poco dalla liberalità del Re, tuttauia non poteuano approuare questo cambio. Quanto più si parlaua della pace, tanto più essi parlauano della guerra. Questo è proprio, & conueniente alla nobiltà di Francia, di non parlare, se non di buone armi; di caualcare buoni caualli; di tirare buoni colpi; di cercare vna gloriosa morte fra mille morti, lasciando al suo Re tutto il maneggio, ed elettione della pace, ò della guerra, come diceua Ottone a suoi soldati. b,

Al Principe tocca a pensare alla pace.

b Vobis arma & animus sit: mihi cõsiliũ, & virtutis vestræ regimen relinquite. D. OTHON.

Faceuasi adunque la guerra in discorsi, & i trionfi in desideri, tanto le volontà erano lontane da ogni accordo, che il Re non rendeße, se non quello, che non poteua smembrarsi dal Regno. Il Marchese di Ronì disse al Re, che in termine de sei settimane gli trouerebbe un millione d'oro, e cinquanta pezzi di cannoni per paßare i monti. Il Marescial di Birone l'assicuraua di dargli in minor tempo di questo la Cittadella di Borgo. L'Ediguiera non aspettaua se non che gli fusse dato il segno, per gettarsi dentro al Piemonte, tanto era disposto alla guerra.

Frãcesi pronti alla guerra

† I Deputati del Duca, giudicando, che la vittoria del Re non era ne intiera, ne perfetta tanto, che Borgo si teneße forte, andauano sempre temporeggiando, & non si curauano d'instare per la conclusione della pace, se non quanto l'estremità di questa piazza li necessitaua, ed intãto hauerebbe il Duca tempo d'intraprendere sopra al suo, ò sopra a quello del Re, & veramente se Borgo fusse stato soccorso, ò che colui, alquale il Duca di Sauoia la voleua rimettere, ò che il soccorso, ch'era nella Frãca Contea gli fuße entrato, era espedito ogni Trattato di pace.

IV. Deputati di Sauoia prolungano il trattato di pace, & ciò per qual fine.

E benche quelli, ch'erano dentro, fussero per la cortesia de' soldati soccorsi sempre in segreto di qualche poco di pane, e bottiglie di vino, tuttauia non erano per durare, ne comportare l'estremità dell'assedio, e si fastidiuano, che i Deputati del Duca non finiuano il loro Trattato per abbreuiare le loro miserie.

Fù aggiunto alla loro impatienza vn'artificio, che li portò ben vicino alla disperatione, per l'impressione, che alcune persone appostate fecero loro, con dirgli, che gli Ambasciatori del Duca teneuano le cose in lunghezza, sotto la confidenza, che la Cittadella si potesse tenere più d'un mese, &

1601 *che non si curauano di finire il Trattato, ne di solleuare gli assediati, purche questo temporeggiamento conceda a qual si voglia pretio, & pericolo tempo al Duca da fare i fatti suoi.* a,

Il vedersi giũto al verde fa impalidire ogni uno.

Questo penetrò, ed entrò tanto dentro alla credenza de gli assediati, che sdegnati della lunghezza del Trattato, & fastiditi de i disagi dell'assedio si risolsero a non sofferire più, poiche i Deputati non considerauano al loro patimento; ma in che modo, & sin' à quanto eglino poteuano comportarlo.

a Omnis rumor, quo obsessi redduntur attoniti, laudãdus est, etiãsi ad tempus tantũ credatur. POLY.

Lettera degli assediati a i Deputati del Duca.

Simili impressioni seruono alcuna volta di stratagema, & operano più ne i spiriti deboli, & smarriti, che la forza, ò violenza, & hanno posto in rotta delle armate intiere. Sopra a questi vani terrori mandano vn Vllieto a i Deputati di questo tenore.

Signori, le vostre lunghezze, e dilationi ci ammazzano, & il temporeggiamento del vostro Trattato opera vn cattiuo seruitio contro l'honore del Padrone, & la salute de' suoi Seruitori, che sono quì dentro. Sollecitateui adunque a stabilire questa pace, perche noi non ci possiamo più tenere, che due giorni al più, & questo è il termine prefisso ad ogni nostro sforzo. Crediate al portatore di questa, che vi dirà il resto della nostra estrema necessità. Non aspettate più altre nostre lettere. A Dio Signori, vi siamo affettionatissimi Seruitori.

Precetti notabili a chi è assediato.

Non erano tanto mal ridotti quanto diceuano; ma in materia d'assedio, manca ogni cosa a chi manca la patienza, ne mai deue vscire dalla bocca di chi comanda vna parola timida, e la sua presenza hà da essere così buona, & allegra di fuori, che venga a coprire il di dentro, come gli Atteniesi, b, che durando la maggior fame, offeriuano al Tempio di Delfo delle migliori, e più esquisite viuande, che si trouassero; ò come quelli altri, che stretti dall'assedio, & dalla fame, non hauendo più, che tre pani da mangiare, ne gettarono due fuori della muraglia, per dissimulare meglio la necessità, che gli opprimeua, il che li liberò dall'assedio.

Accortezze di chi è assediato.

b Atheniẽses extremæ famis tempore in templo Apollinis, & Bonæ Spei, Erisone dicto, exqsitissimos qnos habere pbtis erat, appendebant. PLVT.

Li Ambasciatori del Duca di Sauoia fanno instanza al Signor Card. Aldobradini, che tratti la pace; & sua prudente risposta.

Questa lettera adunque accompagnata da vna spauenteuole narratione de gli horrori, & inhumanità, che causaua l'estrema fame nella Cittadella di Borgo, fece, che gli Ambasciatori si suegliarono dal sonno, in che gli haueua tenuti la demolitione del Forte di Santa Caterina. Vanno a trouare il Cardinale, lo supplicano, che la rouina d'una piazza, della quale il fondo ne restaua al Duca, non impedisse il fine di questo grande edificio della pace, la quale per questo non lasciaua di essere vtile, e necessaria. Il Cardinale, che molto bene sapeua, che il Duca restaua offeso di questa demolitione, che l'essercito del Conte di Fuentes era ingrossato, & le volontà più pronte alla guerra, che alla pace, & che non hauerebbe per tanto voluto ripassar i monti, senza la gloria di hauere estinto questo

gran

1601

gran fuoco, rispose a gli Ambasciatori, che non poteua rientrare nel Trattato della pace, se non gli faceuano vna scrittura signata di loro mano, nella quale dichiarassero, essere loro opinione, che si ripigliasse il Trattato della pace, che ne l'haueuano esortato, come cosa vtile al Duca, e necessaria alli suoi Stati.

Gli Ambasciatori, che si erano posti in troppo gran spauento sù la relatione de gli estremi mancamenti della Cittadella di Borgo, dubitando, che non si perdesse, prima, che la pace fusse conclusa, e peggiorasse il mercato, acconsentirono liberamente a questa promessa.

V.

Il Re Arrigo prende il parer altrui nel le deliberationi cosi di guerra, come di pace.

† Si era il Re affettionato alla pace, ancorche per la guerra le cose s'incaminassero a vna apparente prosperità; ma per la elettione dell'vna, ò dell'altra se ne riportaua totalmente al suo Consiglio; & veramente frai molti indiij della sua felicità ve n'è vno, che per non essere numerato de' primi, non lascia di esser de' principali.

a Questo giudicio circa la persona del Rè nō si deue ascriuere a questo Auttore; poiche vn'huomo di gran conto dieci anni auanti l'haueua fatto con tali parole: Questi è vn Principe del Mondo, che si fida, e non si fida di quelli, de' quali si serue. Non si può gloriarsi di fidarsi in cosa alcuna ne anco di se stesso, solo che ne l'esecutioni principali attioni militari, quando egli è a caualo.

a, Nelle cose della guerra, & su'l punto dell'attaccare, sente volentieri il parere de' Capitani, che gli sono d'intorno; ma hà sempre trouato buono il suo: ne gl'interessi, & affari di stato se ne rimette totalmente al suo Consiglio.

Non volse adunque, che si pigliasse alcuna risolutione sopra a questo Trattato, se prima non hebbe il parere de' Principi del suo sangue; de gli Vfficiali della sua Corona, e de' Capi del suo Consiglio per sapere, se il cambio sarebbe più vtile della restitutione.

Ragioni che moueuano il Re alla pace, & alla permutatione di Saluzzo.

Con questi mezi adunque, e non altrimenti volse, che si ripigliasse il Trattato. A vn Principe, che si gouerni di questo modo, non può mancare ogni prosperità. Questa deliberatione si fece in Casa del Contestabile a Lione: Villeroy propose l'intentione del Re. Li voti furono in questo concordi. Quando fusse stato patrone del Marchesato di Saluzzo, non si haueua mai da lodare lo scambio; ma per hauerlo bisognaua passar i monti, correre pericolo d'vna longa guerra, e farsi nemici molti Principi d'Italia, b, stante il comune interesse, e la gelosia della grandezza di questa Corona, non poteua lungamente conseruare i suoi amici.

b Instante cōmuni periculo conciliari solēt diffidentium animi. DION. Haly. lib. 8.

Prudenza singolare del Card. Aldobrandini, & del Re Arrigo.

Continuaua intanto nel Legato lo sdegno, che la demolitione del Forte di Santa Catherina lo rimandasse a Roma, senza portare al Papa quel contento, che si prometteua della sua legatione, & il Re hauerebbe parimenti voluto, che il Papa restasse sodisfatto della sincerità, & integrità delle sue attioni; ma ne il suo honore, ne il suo humore permetteuano, che ne lo pregasse, & hauerebbe Sua Maestà creduto di offendere la sua riputatione, facendone ogni minima apertura; c, perche il vinto deue pigliar la legge dal vincitore.

c Leges a victoribus dicūtur, accipiuntur a victis. Q. CVRT. l. 4.

Nell'honore è peggio la vergogna, che'l danno.

Questo Principe non è punto prodigo: ma è poi manco liberale del suo honore, che d'ogn'altra cosa, & in vero si hà sempre da vsare ogni

1601 *studio per accrescerlo, & il più dolce frutto, che può ritirarsi delle fatiche della guerra, non è che questo.*

Alessandro, bramaua se non honore.

a, *Alessandro non sopportaua i più laboriosi trauagli della guerra, se non per essere lodato da gli Atheniesi, ne voleua altro bottino delle sue vittorie, & acquisti se non l'honore.*

a Alexander inter duo flumina nec securus, nec pedem firmũ habens, quia terra lubrica, & littus per continuum vnde cursum suffossum erat, clamabat: O Athenienses; Potestisne credere, quãtum patior, vt laudari à vobis queam. PLVT. in vita Alex. M.

Per questo il Re non giudica honoreuole di persuadere la pace a chi n'hà più bisogno di lui.

Vedendo il Re, che il Legato continuaua sempre nelle sue doglienze, comanda al Marchese di Ronì di andare a Parigi, a dar ordine alle prouisioni della guerra.

VI. Monsig. di Ronì riattacca il trattato di pace tra il Re, e Sauoia.

† *Sù'l punto di eseguire questo ordine, e l'istesso giorno, che pensaua montare a cauallo, và a trouare il Legato per licentiarsi da lui, & incidentemente tocca qualche parola della causa del suo viaggio, mostrando, che sia per la risolutione del Re alla guerra, poiche non si poteua godere della pace, che quanto a lui restaua marauigliato, che vn tal Signore hauesse preso la fatica di passare i monti, e condurli tanto vicini al Tempio della Pace, senza entrarui dentro.*

Rispose il Legato di sentire gran trauaglio, che la legatione, e la sua fatica restasse inutile, e che conosceua bene, che il Re haueua mostrato in apparenza di desiderare la pace; ma che in effetto la guerra era il suo giuoco. Replica Ronì, che se la pace era buona innanzi alla demolitione del Forte, ella era ancora dopò; e che questo accidẽte alteraua poco; poiche il Duca restaua patrone del fondo per farne ogni suo volere, e che con 50. mila scudi gli ne farebbe vn'altro simile.

Li Ambasciatori del Duca di Sauoia fanno di nuouo instãza al Cardinale per la pace.

Haueuano gli Ambasciatori del Duca detto l'istesso al Legato, scongiurandolo a non abbandonare il vassello, b, *in questa burrasca, poiche ne haueua preso il timone nella bonazza. Sapeua il Legato, che si erano chiusi gli occhi a cose più importanti, e che però non era ragioneuole, che la demolitione di questa piazza rompesse il Tratatto, e lo facesse ritornare senza far niente; ferma per tanto Ronì sopra questo discorso, e gli dimanda, se credeua, che il Re si compiacesse di ricompensare con danari questa demolitione: Ronì gli disse, che non lo sapeua, ma che essendo cosa ragioneuole, & il Re Principe di ragione, credeua, che quando promettesse alcuna cosa a nome di Sua Maestà, gli sarebbe fatto buona la sua parola.*

b Non debet naui tẽpestate oppressa desilire, qui ad eam tranquillo mari venit. IOSEPH. li. 3 de bello Iud.

Ronì dà parola di ricõpensatione del Forte demolito.

Il Legato lo prega di parlargliene, dicendo increscergli, che prima d'hora non si fusse intromesso in questo negotio: Ronì ne parla al Re, e poi riferisce al Legato l'intentione di Sua Maestà, e per addolcirlo gli porta l'estensione della pace, li articoli della quale formati, & accordati, si manda a chiamare gli Ambasciatori di Sauoia per sottoscriuerli, liquali venuti si accostano all'orecchia del Cardinale, e gli dicono bassamente, † *che*

VII.

il Duca

1601

il Duca loro Signore gli comanda di non signarli, se prima non parla col Conte di Fuentes. a,

a Gli Ambasciatori del Duca, dopò esser stati chiamati molte volte, vãno a trouare il Legato, e gli mostrano le lettere del loro Padrone scritte a' vndeci, le quali côteneuano ordine di non sottoscriuere la pace.

Li Ambasciatori negano di sottoscriuere i capitoli della pace, & ciò pche.

Il Legato, che non voleua, che la sua parola data al Re fusse vana, ne rimandare li Deputati di S.M. ò rimettere l'assemblea ad vn'altra volta, li prega di non fare alcuna mentione di questo comandamento, e di sottoscriuere.

Rispondono di hauer le mani, e le lingue legate. Insta gagliardamente il Cardinale; lo supplicano di permettere, che lo possino conferire col Tassis Ambasciatore di Spagna, à fine, che quanto faranno sia sostenuto dal suo consiglio, come sarà auttorizato ancora dal comandamento del Legato. Vanno all'Oracolo, consultano le due lettere; la prima de gli 8. di Genaro, che comanda di sottoscriuere alla pace; la seconda de gli 11. che lo prohibisce.

Tassis Ambasciatore di Spagna s'accosta alla pace, & le cagioni perche

Tassis, che preuede l'artificio del Consiglio di Spagna, che sà, che la pace è desiderata, purche il Marchesato resti di là da' Monti, e che vi sia vn passo di quà per andare in Fiandra; che considera le conditioni della pace non per le difficultà delle ragioni; ma per la proprietà de' successi; non per le parti, ma per il tutto, dentro del quale troua quanto desidera il suo padrone; risponde: b,

b Humanarũ actionum felicitas infelicitasq; non è singularibus earum particulis, quæ multæ sunt, ac variæ, sed ex euentu iudicantur. D SERVILII ex Dion. Halic. lib. 9.

Poiche Sua Altezza vi hà comandato di sottoscriuere la pace quattro giorni sono, io non veggo, che dopò questo tempo possa essere successo cosa bastante, ò considerabile, per riuocare questo comandamento, ne la parola data per effettuarlo. E vero, che per questa vltima lettera giudico, che siate obligati di aspettare i giorni, che dimanda per conferire col Conte di Fuentes.

Patriarca di Costantinopoli sue potenti ragioni accioche segua la pace.

Sù questo arriua il Patriarca di Costantinopoli, potente in persuasioni, saldo in ragioni, profondo in consigli, a sottile in inuentioni. Mostra l'importanza di questa rottura, l'offesa del Re, la parola impegnata del Cardinale, che il Duca scriuendo questa vltima lettera non haueua considerato, che la prima poteua essere effettuata; che lo stato del negotio non comportaua riuocatione di ordine; che quello, che hieri era volontario, era hoggi confitto con chiodi di diamante a vna necessità ineuitabile, che le ali delle speranze del Duca erano attaccate alla cera delle sue opinioni; c, che la irrisolutione è madre di grandi inconuenienti, che chi haueua cominciato la sua rouina, la finirebbe. d,

c La irresolution madre de grãdes inconuenientes, y puerta a grandes atteneuientes. ANT. PER.

Le irresolutioni cagionano gran mali.

Che Dio restaua offeso di quelli, che ricusauano, & sprezzauano le conditioni di paci giuste, & honorate, e presto, ò tardi si vendicaua di questo sprezzo. Essere vna grande imprudenza l'obligarsi a perpetui inconuenienti di questa guerra, sopra a fondamenti ne perpetui, ne assicurati, tirandosi addosso vna lunga guerra con vn potente nemico, sopra a vn soccorso, che non può essere certo, poiche dipende dalla volontà d'altri.

d Di quelli, che sprezzano le giuste cõditioni della pace vegasi PHIL. COMIN. nella 2. p. 44. 47. 93.

1601 *tria, Che vn Principe assaltato da vn più potente non saprebbe fare il maggior errore, ne gouernarsi peggio, che ricusare la pace, che non può essere, che honorata, poiche ferma la vittoria del vincitore.*

Oue è gran potenza, per viuer quieto vsi la prudenza.

a Non possono i Prēcipi, che sono assaltati, fare il maggiore errore (quando l'assalto è fatto da huomini più potenti di loro) che ricusare ogni accordo. GVICIARD.

VIII. † *Gli Ambasciatori del Duca, che temono di errare, più per disubbidienza, che per ostinatione, stanno fermi alla necessità del comandamento del Duca, dal quale non se nè doueuano partire.*

Ambasciatore conuiene, che vbidisca al suo Principe.

L'ordine, che vn Principe prescriue a vn' Ambasciatore, non si può alterare, e se bene rimette molte cose al corso della sua prudenza, quelle, doue l'ordine è espresso senz' altra remissione, non si possono mutare, e non vogliono se non vbbidienza.

Il Patriarca gli assicura, che il Legato, che haueua questa auttorità dal loro padrone di poterli comandare, ed essi obligatione di obedire a tutto quello, che giudicasse vtile a suoi affari, farebbe loro vna scrittura di sua mano per saluarli da ogni indignatione, che temessero, e che piglierebbe la fatica di andare a trouare Sua Altezza a Turino, per mostrarle, che non haueuano fatto cosa, ch'ella medesima non l'hauesse similmente fatta, & che impiegherebbe quanta auttorità haueua suo Zio in Cielo, & in Terra per cauarli fuori d'ogni fastidio.

Ambasciatori del Duca assicurati da ogni trauaglio dal Cardinale.

Gli Ambasciatori, che fingeuano di non volere quello, che voleuano, e con tanta impatienza, che l'hore pareuano anni, si contentarono di questa sicurezza fermata di mano del Legato, e di vn mese di termine per ratificarsi dal Duca quanto sottoscriuessero. Così la pace fù conclusa, e stabilita, e publicata a Lione con le conditioni, che si stamparono; di che se ne resero publiche gratie a Dio, & vn' Italiano famigliare del Legato ne fece il panegirico nella Chiesa di San Giouanni di Lione. Le conditioni furono le seguenti.

Capitoli della Pace.

I. Primieramente, che'l Duca di Sauoia cede, e trasporta al Re, & a i suoi successori Re di Francia, tutti i paesi; & dominij di Bressa, Bugeio, & Verromeio, e generalmente tutto ciò, che se gli può appartenere sin' al fiume Rodano, quello compresoui, di modo, che tutto'l fiume dall'vscire di Gineura, sarà del Regno di Francia, & apparterrà al detto Signore Re, & a i suoi successori; & sono detti paesi ceduti come di sopra, con tutte le loro appartenenze, & dipendenze, tanto in Souranità, Giustitie, Dominij, Vassalli, Sudditi, & tutti i diritti, nomi, ragioni, & qual si voglia attioni, che potrebbono appartenere al detto Signor Duca in detti paesi, ò per causa di quelli, senza ritenere, ne riseruare cosa veruna, se non che per la comodità del passo rimarrà al detto Duca il Ponte di Gressino, sopra il detto fiume Rodano, trà la Selusa, & il Ponte d'Arlaio, il quale, per il presente

Paese di Bresse, Bugei, Verromei ceduti, e remessi al Re.

Riseruatione d'un passo sopra il fiume Rodano, trà la Selusa, & il Ponte d'Arle.

Trat-

Trattato appartiene al Re, & di là dal Rodano rimarranno al Sig. Duca le parochie d'Ella, Luiuento, e Gizerreio, con tutte le ville, e territorij, che ne dipendono, trà la fiumara della Varena, & la falde della Montagna chiamata il gran Credo, fino al villaggio domandato la Riuieta, per doue passa la detta fiumara di Varena: Rimarrà ancora al detto Duca il luogo di Magracomba, fino alla più vicina entrata per passare, & andare nella Contea di Borgogna, con conditione però, che detto Signor Duca non potrà leuare nessuna impositione sopra le vittuarie, & mercantie, ne datio sopra la riuiera del ponte del Gressina, et altre terre, e luoghi sotto mentouati. E non potrà detto Signor Duca fabricare, ò mantenere nessun Forte, in tutto ciò, ch'è riseruato per il passo, & lungo il fiume Rodano, & il passo resterà libero per il ponte del Gressino; & in tutto quello, ch'è riseruato tanto per i sudditi di S. M. quanto per altri, che vorranno ire, ò tornar in Francia, senza, che lor sia posto disturbo, ne impedimento, passando però genti da guerra per seruitio di detto Signor Duca, ò d'altri Principi, che potrebbono entrare ne' paesi di esso Re, con permissione, ò de' suoi Gouernatori, e Luogotenenti generali, quelli non daranno nessuna incomodità a i sudditi di S. Maestà.

1601

Impositioni, sussidij, e leuate di denari prohibite sopra la riuiera del ponte del Gressino.

Passaggio delle gēti da guerra per il pōte del Gressino sēza scomodar i sudditi del Re.

II. E per effettuare intieramente quanto di sopra, rimetterà il detto Duca intieramente nelle mani di detto Re, ò di colui, che da Sua Maestà sarà commesso, la Cittadella di Borgo nello stato, che di presente si ritroua, senza demolirui niente, ne guastare: con tutte l'artiglierie, polueri, palle, e munitioni da guerra, che si ritroueranno in detta piazza, quando che sarà rimessa.

Cittadella di Borgo resa al Re.

III. Et in oltre è stato accordato, che il detto Duca cede ancora, trasporta, e lascia al detto Re, di là dal fiume Rodano, i luoghi, & Villaggi di Ausso, Ciansi, Auogli, Ponte d'Arleio, Seisselle, Sciansè, e Pietracastello, con la Souranità, Dominio, Giuridittione, e tutte le ragioni, ch'egli può hauere in detti luoghi ceduti, e sopra gli habitanti in quelli: senza includerui il soprapiù de' mandamenti di detti luoghi, e de i loro territorij.

Piazze del fiume Rodano.

IV. Et ancora cede, e trasporta il detto Duca ad esso Re, e gli lascia la Baronia, e Baliaggio di Ges, con tutte le sue appartenenze, come i suoi predecessori Duchi, per l'innãzi l'hanno goduto, e senza ritenersi cosa alcuna da quello, ch'è di là del Rodano in poi, eccettuati i Villaggi, e luoghi di Aus, Sciansi, & Anogli, di sopra specificati; il tutto con patto, che dette cose cedute sarãno, e rimaranno vnite, & incorporate alla Corona di Francia, e saranno tenute per dominio, e patrimonio della Corona, et per qual si voglia occasione non potranno esserne separate, anzi terranno luogo, & natura pari, che le cose cambiate quì sotto dichiarate.

Baronia, e Baliaggio di Ges.

V. Et è stato conuenuto, che 'l detto Sig. Duca renderà, & effettualmente con buona fede rimetterà al detto Sig. Re, ò a quello, ò quelli, che saranno

1601 no comemssi per sua Maestà il luogo, Villaggio, & Castellania di Castel Delfino con la Torre del Ponte, & tutto ciò, che dal detto Duca, ò da i suoi è occupato dipendente da detto luogo del Delfinato, nello stato, che di presēte si ritroua, senza demolirui, indebolire, ne guastare cosa nessuna, et lascierà tutta l'artiglieria, poluere, palle, e munitioni da guerra, che adesso si trouano in dette piazze. Nientedimeno sarà lecito a' soldati, e gente da guerra, & altri, che vsciranno di quelle, far portar via tutti i loro beni mobili, senza, che possano esigere cosa veruna da gli habitanti di dette piazze, ò della campagna, & contadi, ne portarsi via cosa nessuna a' detti habitanti appartenente.

Restitutione del Castel Delfino, e della Torre del ponte al Re.

VI. Parimente è stato accordato, che'l detto Signor Duca farà abbattere, e demolire il forte di Bescedelfino, che durante le guerre è stato fabricato, e farà esso Duca pagare per il sopra riseruato passò la somma di cento mila scudi di tre franchi, ò lire l'vna in questa città di Lione, a quello, ò a quelli, che da S.M. per ciò haueranno ordine, cioè scudi 50. mila contanti quando, che il forte di Sciarboniere sarà reso, e gli altri 50. mila scudi sei mesi dopò.

Demolitione del forte di Besce Del fino.

VII. E mediante detti trasporti, e cessioni, tutta l'artiglieria, poluere, e munitioni comprese rimaranno a S.M. E mediante ancora quanto di sopra è detto, si contenta detto Re, per il bene della Pace, e rimette, & trasporta al detto Duca, & a' suoi heredi, e successori, tutti i diritti, nomi, ragioni, & attioni, & generalmente tutto quello, che da i Re Delfini di Francia puol'essere preteso per causa del Marchesato di Saluzzo, le sue appartenenze, e dipendenze, insieme sopra le piazze di Centale, Mons, Roccasparuiere senza riseruarsi, ne ritenere cosa alcuna; Et ha detto Re lasciata, e rimessa al detto Duca tutta l'artiglieria, e le munitioni, che in dette piazze del Marchesato di Saluzzo, Centale, Mons, Roccasparuiere sono state trouate nell'anno 1598.

Cessione, e rimessa del Marchesato di Saluzzo, e delle sue dipendenze.

VIII. Et il detto Re ancor promette di far rendere, e restituire al detto Duca con buona fede, & effettualmente, od a quello, ò quelli, che da lui haueranno ordine tutti i paesi, piazze, e luoghi, che sono stati presi, & occupati nell'anno 1588. sopra del detto Duca, e che di presente da S. Maestà sono posseduti, & da suoi seruitori, il tutto nello stato, in che hora si ritrouano, senza demolirui, indebolire, ne guastare cosa alcuna in qual si voglia sorte.

Restitutione delli paesi occupati al Duca dell'anno 1588.

IX. Et restituendo le dette piazze, potrà detto Re far condur via tutta l'arteglieria, poluere, palle, & altre munitioni da guerra, che in dette piazze si trouerāno, e far portar via tutti i beni mobili a loro appartenēti senza, che lor sia lecito d'esigere cosa alcuna da gli habitanti di esse piazze, ò della campagna, & contadi, ne portarsi via cosa alcuna appartenente a' detti habitanti.

Riseruatione dell'artiglieria, poluerise munitioni da guerra.

E sarà

1601

X. E sarà fatta la restitutione dall'una parte, e dall'altra come segue. Cioè, subito, & immediate, che saranno esibite le ratificationi del presente Trattato, farà rimettere detto Duca nelle mani di detto Rè, ò di quello, ò quelli, che per Sua Maestà hauranno ordine, la Cittadella di Borgo, con l'artiglieria, poluere, palle, & altre munitioni da guerra, che saranno trouate in detta piazza, e detta restitutione fatta parimente sarà tenuto detto Rè di far rēdere, e restituire le Terre, & i Castelli di Ciamberì, e Mommigliano al detto Duca, ilqua e subito farà restituire Castel Delfino, et tutto ciò che ne dipende, come di sopra è detto, e farà demolire il forte di Besciedelfino: Le quali cose essendo effettualmente adempite dal Signor della Valetta del Vicariato di Barcellonetta, e tutte l'altre piazze, & luoghi promessi per il presente trattato, gli saranno intieramente restituite dentro ad vn mese dopò, e saragli data bastante sicurtà: tutte le scritture, titoli, e documenti, che possono seruire per giustificare le ragioni, e cose di sopra cambiate, saranno con buona fede resi, e restituiti d'ambe le parti.

Ordine, e forma, che si haurà da guardare facēdo la restitutione delle piazze davna parte, e dall'altra.

XI. Sarà tenuto detto Rè al trattenimento de i doni, ricompense, & assignamenti dati dal detto Duca, ò da' suoi predecessori, da lui ceduti a Sua Maestà, di pagare, & rinfrancare le hipoteche, ch'egli hà sopra di quelli: Et in quanto alle vendite, & alienationi fatte a titolo oneroso per la forma ordinaria, & con debita verificatione innanzi di quest'vltima guerra, sarà obligata Sua Maestà, come vi sarà stato detto Duca obligato, & non più oltra. Sarà il simile osseruato per li doni, ricompense, & alienationi fatte sopra le cose cedute da Sua Maestà.

Trattenimēto delle vēdite, assegnamenti, hipoteche, e ricōpense.

XII. In consequenza di che, & di tutto ciò, ch'è stato accordato per il Trattato di Veruins, vi sarà Pace dal giorno, e dalla data di questo Trattato ferma amicitia, & buona vicināza trà detto Duca, & i loro figliuoli nati, e da nascere, successori, paesi, e sudditi, senza, che a danno l'vn dell'altro delli paesi, e sudditi poßano far'impresa per qual si voglia causa, ò pretesto. Et sarà libero il commercio trà detti paesi, e sudditi dell'vno, e dell'altro Prencipe, in pagando i diritti, & impositioni, che debbon'essere pagate da i proprij sudditi del paese.

Pace in cōseguenza del Trattato di Veruins.

XIII. I sudditi, e seruitori dell'vno, e dell'altro, essendo Ecclesiastici, ò secolari, non ostante ch'habbiano seruito la contraria parte, ritorneranno nel possesso di tutti, e di ciascun i loro beni pienamente, e quietamente, e de' Officij, & beneficij, conforme è portato nel settimo Capitolo del Trattato di Veruins, senza, che s'intenda questo per i Gouernatori.

Assēti, ò spogliati delli loro beni.

XIV. Tutti gli altri prigioneri sudditi di detti Rè, e Duca massimamente del Marchesato di Saluzzo, & altri luoghi ceduti, i quali per le calamità di guerra potrebben'essere retenti sopra le Galere di detti Prencipi, saranno prontamente liberati, e posti in libertà, senza, che lor si possa dimandare cosa alcuna per lor riscatto.

Prigioni, e forzati.

Tutti

1601

Prigionieri di guerra.

XV. Tutti li prigioni da guerra, & altri, che in occasione delle guerre si ritrouano detenti dall'vna parte, & dall'altra, saranno posti in libertà con pagar le spese; & quello, che in altro modo potessero giustamente douere, senza, che siano tenuti di pagar altro riscatto, se non fusse, che n'hauessino conuenuto, & se vi fusse doglienza dell'eccesso di quello, ne sarà ordinato dal Prencipe del paese, in cui detti prigioni si trouerанno retenti.

Giudicij, ò sentenze da te volōtariamēte, ò per cōtumacia.

XVI. Tutti gli processi, giudicij, & arresti dati insin dall'anno 1588. colli sudditi del Marchesato di Saluzzo, & d'altri luoghi ceduti dal detto Rè, e dall'vltime guerre, da i Giudici, e Consigli ordinati ne i paesi di Sauoia, Bressa, & altri luoghi conquistati da S. M. haueranno, e sortiranno il lor pieno, & intiero effetto, saluo alle parti di prouedersi contro alli giudicij per le vie di ragione, in caso, che habbiano comparso, e confessato spontaneamente. Ma se i giuditij sono stati dati senza comparitione, e contestatione volontaria della parte, sono, e rimangono nulli, & di nessun'effetto, & validità, e come se non fussero stati. Et in quanto all'Instanze decise, e non giudicate, ne rimarrà la cognitione a gli Vfficiali delle dette Prouincie, a i quali debbono appartenere.

Libero ritornod'ognuno alli suoi beni.

XVII. Gli habitanti, & i sudditi de i paesi cambiati per il presente Trattato non saranno ricercati, ne molestati in qual si voglia maniera per hauer seruito la parte contraria, ò per qual'altra si sia causa in occasione delle passate guerre, anzi ritorneranno pienamente, e pacificamente nel possesso di tutti, e ciascuno i lor beni, che si trouerанno in essere, & sarà loro lecito di stare, ò di ritirarsi altroue, come meglio parrà loro, e disporne secondo, che vederanno essere per la lor comodità.

Quelli del Marchesato di Saluzzo restituiti nelli loro beni.

XVIII. Et per quel, che tocca gli habitanti del detto Marchesato di Saluzzo, & d'altri luoghi ceduti dal detto Rè, che non haueranno goduti i loro beni insin dal Trattato di Veruins, loro sarāno restituiti i frutti delli loro immobili, et i decorsi delle rendite dalla publicatione di detto Trattato di Veruins sino al principio dell'vltima guerra. Et gli vfficiali di Saluzzo, & altri, quali in Piemonte hanno seruito li Rè di Francia, goderanno le immunità, et esentioni state loro accordate per detti Trattati dalli Rè Carlo Nono, et Arrigo Terzo col Duca di Sauoia, e dapoi dal detto Duca, che viue di presente, confirmati. Promette ancora esso Duca, che tutti gli vfficiali, et habitanti di detto luogo di Saluzzo, et d'altri luoghi ceduti dal detto Signor Rè, non saranno molestati, ricercati, ne inquietati direttamente, ò indirettamente in nessuna maniera per causa delle guerre, et delle differenze, che vertiuano frà Sua Maestà, et esso Duca, anzi saranno mantenuti nelle loro libertà, et franchigie per godere i loro beni pacificamente, et con ogni riposo, et libertà, et per le grauezze, et impositioni del paese non saranno aggrauati, anzi sollevati,

Vfficiali del Marchesato di Saluzzo.

uati, & benignamente trattati per la raccomandatione di Sua Maestà, & per questo darà il Signor Duca lettere Patenti in buona, & autentica forma.

XIX. I Collatori ordinarij sudditi di S. M. c'hanno beneficij alla Collation loro nel paese del Duca, potranno conferire detti beneficij, quando occorresse, e quelli, che saranno stati bene, e canonicamente prouisti, goderanno l'entrate delli loro beneficij senza, che lor sia dato alcun disturbo, ne impedimento. Il simile ancora sarà osseruato per il godimento de' beneficij, che si ritrouano in Francia, ancorche il titolo di Collatore fusse situato nel paese di esso Duca.

Collationi, e prouisioni di beneficij.

XX. Et al detto Re sono riseruate tutte le ragioni da lui pretese sopra detto Duca, conforme a quello, ch'è portato ne' Trattati fatti nel Castello di Cambresi negli anni mille, e cinquecento cinquantanoue, e Torino mille, e cinquecento settantaquattro.

Riserua delle pretensioni del Re.

XXI. Et perche il Signor Duca di Nemours soleua tenere, & possedere tutte le Terre del suo Appanaggio, & heredità nella souranità di detto Duca, le quali per causa di questo Trattato saranno sotto l'vno, & l'altro Principe, Sua Maestà, & il detto Duca hanno promesso rispettiuamente di fauoreuolmente trattarlo, essendo loro buon parente, & di non contrauenire, ne derogar alle ragioni, che sono del detto suo Appanaggio, di lasciarglielo pacificamente godere, conforme il Trattato per conto di quello.

Appanaggio ò heredità del Duca di Nemurs trattenuta.

XXII. E sopra l'istanza fatta da parte di Sua Santità è stato conuenuto, che tutte le forze, leuate, & adunate in occasione di questa vltima guerra, saranno separate, & licentiate tanto in Francia, quanto in Italia, dentro ad vn mese dopò la publicatione del presente Trattato, acciò possa ogni vno godersi la Pace generale, & il riposo stipulato, & accordato per detto Trattato di Veruins, il quale è confirmato in tutti i suoi capi, via da ciò, che sarà cambiato, ò espressamente derogato per il presente Trattato.

Gēte da guerra licentiata da vna parte, e dal'altra

XXIII. E per maggior sicurezza di detto Trattato, & di tutti i punti, & Capi contenutiui, quello sarà verificato, publicato, & registrato nella Corte di Parlamento di Parigi, & in tutti gli altri Parlamenti di Francia, e Camera de i Conti di Parigi, come ancora sarà verificato nel Senato di Ciamberì, e Senato di Torino, & altri luoghi consueti, & iui saranno rimesse l'espeditioni dall'una parte, e dall'altra, tre mesi dopò la publicatione di questo Trattato.

Approbatione del Trattato.

I quali punti, & Capitoli di sopra, & tutto il contenuto in ciascuno di essi, sono stati trattati, & accordati tra i detti Deputati, a nome de i detti Signori Re, & Duca, i quali in virtù del poter loro hanno promesso, & promettono, &c.

Giu-

1601

Il Re Arrigo parte per Parigi.

Giudicando il Re, dopò l'effetto di questo negotio, che il suo fermarsi in Lione fusse inutile, piglia la posta, & se ne và a Parigi, & il Legato và in Auignone per lo fiume del Rhodano, lasciando il Re a Lione il Contestabile, & Villeroy con i Deputati per l'esecutione del Trattato.

Nell'istesso tempo fù espedito Erminio a portare la nuoua al Papa, & in passando al Duca di Sauoia, & al Conte di Fuentes. Li trouò tutti due a Somma sù'l Pò, per pensare alli mezi, che il Duca di Birone proponeua loro, per concludere la guerra più tosto, che la pace.

IX.

Duca di Sauoia non intende voler pace.

† Fù sentita, & riceuuta dal Duca, come il più rouinoso, e disastroso effetto di qual si voglia altra sua fortuna, giurando, e rigiurando, che sarebbe tagliare la testa a gli Ambasciatori, che haueuano signato, per l'istessa ragione, che permette di dare in mano de' nemici quelli, che hanno obligato i loro padroni a conditioni ingiuste. a,

a Senatus decernebat con ad hostes mittere, qui pacē ignominiosā fecerāt. APP. lib. de bellis Hisp. VELL. PAT. lib. 2.

Cõte di Fuẽtes rifiuta ancor lui la pace.

Il Conte di Fuentes disse, che non haueua, che fare di questa pace, hauendo tante giuste occasioni, & mezzi di far la guerra, & che non voleua lasciare quaranta mila huomini, & quaranta pezzi di cannoni inutili.

Ambedue faceuano del disgustato, ma il disgusto era causato in vno; perche tutto il vantaggio della pace restaua al Re, ò al Re di Spagna; nell'altro; perche voleua, che la guerra lo rendesse necessario al suo padrone, e che tenesse in briglia il Piemonte.

Il Duca di Sauoia si querela de' Spagnuoli.

Querelauasi il Duca, che li consigli di Spagna gli hanno fatto accender vn fuoco, che lo consuma; l'hanno posto in vna burrasca per trarre vtile del suo naufragio; l'hanno guidato a vn cambio troppo pregiudiciale, non essendo suo seruitio, che i Francesi siano fuori d'Italia, hauendoli in altro luogo per vicini: ne che Milano sia a coperto, ne che l'Italia habbia l'Alpi per saluarsi dall'istesse inondationi, che altre volte ha patite sotto l'armi de i Francesi, poiche il bastione si è fabricato con indebolire i suoi Stati.

Cõte di Fuentes si duole di Sauoia.

Il Conte di Fuentes, che conosceua molto bene, doue andauano a parare queste doglienze, fa dire al Duca, che il Re di Spagna suo Signore haueua di che dolersi per vna grande spesa fatta inutilmente, non essendo cosa più noiosa, che nutrire gran guerre infruttuosamente; che questo potente, e formidabile esercito, b, non si era leuato, & trattenuto, che per rimetterlo ne' suoi Stati; che non era rimasto, che da lui, ch'esso non fusse stato impiegato, aggiungendo a questo delle mormorationi, & ammutinamenti de gli Spagnuoli, che si doleuano, che fusse loro impedito il frutto della vittoria, il quale non limitauano a niente manco, che alla presa di Lione. Sù questi ramarichi, e punture nasce pensiero di non sottoscriuere cosa alcuna senza ordine del Re di Spagna, e di tenere sempre l'essercito,

b Omniū difficillimū exercitū otiosum alere. XENO. lib. 2. Cyrop.

cito, come in ordine per marchiare, à fine di rendersi più formidabile, e più assicurato. 1601

Auuertiti li deputati del Rè, che il Duca non si cura di approuare quello, ch'era stato risoluto, n'auuertono Sua Maestà, e mandano vn Corriere al Legato, ch'era in Auignone, per sapere, che fede si doueua dare a questo auuiso.

Il Rè gli fà sapere, a, che aspettaua con deuotione la risolutione del Duca; ma senza impatienza, essendo quasi indifferente per quale de' due egli s'appigliasse, ma che hauerebbe bene il giuditio poco sano, se pigliasse altro partito, che quello della pace; perche non saprebbe per molto tempo ricuperare con la guerra quello, che la pace presentemente gli daua, essendo ridotti li suoi interessi a tale stato, che si poteua riputare ad acquisto tutto quello, che gli restaua.

a Exercitum nõ esse disiũgendũ neque separandum ait Cyrus in initio sexti libri Xenophõtis.

Il Rè poco si curà, che il Duca accetti, ò nõ accetti la pace.

† Il Legato se n'alterò così caldamente in Auignone, che subito montò sù le poste per andarlo a trouare, ed espedì al Rè il Conte Ottauio Tassoni per auuertirlo del suo viaggio, e supplicarlo con tutto questo a non entrare in alcuna diffidenza del Trattato, nell'osseruanza del quale si sentiua tanto interessato, che non haueua potuto comportare questa voce, & incertitudine con più lunga patienza, concedendogli ancora vna prolongatione di tregua, e sospensione d'armi per quindeci giorni, oltre al tempo limitato per la ratificatione.

X. Il Card. Aldobrandini tutto alterato col Duca, ne da cõto al Re.

Quelli, che non sapeuano la negotiatione, ch'era frà il Duca di Sauoia, il Conte di Fuentes, & il Marescial di Birone, non poteuano credere, che il Duca volesse fare del difficile a sottoscriuere il Trattato, & credeuano, che non ne farebbe altro, se non che voleua, che questa renitenza lo facesse trouare migliore; perche quelli, ch'erano interessati seco nel Trattato, non gli prometteuano di ritornare alla guerra; è ben vero, che se il Duca di Birone hauesse voluto pigliar la Cittadella di Borgo, come il Duca gli la voleua rimettere, il Rè era per ritornare a Lione con la diligenza, che n'era partito.

Birone è cagione, che non segua la pace, per la sua infedeltà.

Intanto il Legato trauersò sù le poste passi da ogni tempo fastidiosi, et all'hora per i gran ghiacci, ed estremi freddi pericolosi, e si condusse a Genoua, di doue mandò a far sapere al Duca, et al Conte di Fuentes, che gli osseruassero la parola.

Subito, che il Duca intese il suo arriuo in Alessandria, parte da Nizza, e se ne viene a Turino. L'vno, e l'altro si scusa, e si rimanda. Il Conte ricusaua à fine di leuare al Duca ogni materia di dolersi di essere stato abbandonato, e che haueua modo di ricuperare i suoi Stati, quando fusse stato aiutato.

Il Card. Aldobrandini và à ritrouar il Duca, & Fuentes per saper l'animo loro.

Voleua il Duca essere ricompensato dell'inegualità dello scambio dal Rè di Spagna prima, che di sottoscriuere. Così il Legato non caua dal-

Doglienze, e rispetti pturbano i buoni effetti.

1601 *dall'uno, che doglienze, e dall'altro rispetti, e da tutti due parole disprezzo contro à questo Trattato.*

Il Cardinale s'abbocca cō Fuētes a Tortullo.

Abboccossi col Conte di Fuentes à Tortullo, a, *e di là se ne và à Milano, doue passò il Carneuale, non lasciando il Conte di trattenerlo con ogni sorte di passatempo, per deuiarlo dalla noia, che sentiua in aspettare la risolutione del Duca di Sauoia, ilquale mandò à scusarsi per l'indispositione de' suoi figliuoli, promettendo di andare a Milano; mà non comparendo punto, il Legato, et il Conte di Fuentes se n'andarono verso Pauia con opinione, che il Duca fusse per venirui.*

a L'abboccamento del Legato, del Duca di Sauoia, e del Cōte di Fuētes si doueua fare a Tortullo a'. 22. di Febraio del 1601.

Il Cardinale & Fuentes à Pauia, manō il Duca, e ciò perche.

Manda di nuouo il Legato il Conte Tassone, che riporta scuse sopra la malattia di suo Figliuolo, e le sue querele sopra le ingiuste, e pregiudiciali conditioni, alle quali era stato obligato. L'istesso Conte Tassone viene rimandato dal Legato al Conte di Fuentes con questa Ambasciata; che sapeua bene, che non haueua intrapresa la sua legatione, ne incaminatola, che per seruitio del Rè di Spagna à prieghi del Duca di Sessa suo Ambasciatore, e che non era venuto per rispetto del Duca di Sauoia, ilquale si burlaua di lui, non considerando, che haueua fatto più per esso, che se gli fusse stato padre, ò madre; che non si curaua di sua ratificatione, ne di vederlo, ne meno, che gli sapesse buon grado delle sue fatiche; che scusaua la sua tenerezza nell'infermità del Figliuolo; mà che se pensasse, che volesse aspettare per passare più innanzi sin che fusse guarito s'ingannaua d'assai.

Valore, e sottilissime diligenze del Cardinale p iscoprire le cagioni del mancamento.

Risponde il Conte di Fuentes, che l'effettuatione del Trattato non dipende dalla sua sottoscrittione, e che però non si hà da indirizzare a lui per questo effetto.

Nota.

Il Legato per rompere questi temporeggiamenti, e queste rimesse, e sapere da quale de' due restaua, che la pace non fusse sottoscritta, pensa ad vna sottigliezza veramente Romana, veramente da Cardinale. Comanda al Conte Tassone di andare a dire al Conte di Fuentes, che haueua inteso dal Duca, che tutte le difficultà, che si trouauano in questo negotio, erano riforme, e trattenimenti del Conte di Fuentes, ilquale impediua di questo modo la libertà del Duca nella signatura, ed esecutione del Trattato.

b Il Conte di Fuentes era facile all'adirarsi, il che è contro la natura degli Spagnuoli; vantādosi essi di fare ogni attione senza commotione d'animo.

Cōte di Fuētes addirato, & perche.

A pena entrò in questo ragionamento, che il, b, *Conte di Fuentes pieno di collera, che si volesse attribuire a lui il biasimo di questi mancamenti, si mette in viaggio, e và a trouare il Legato, scoprendogli tutto il secreto frà il Duca di Sauoia,* [illegible] *in queste andate, et venute si perdono, e si passano molti gio*[illegible]

Il Re di Spagna col consiglio del Duca di Lerma approua pace [illegible]

F[illegible] *e il Rè* [illegible] *che desideraua di cominciare il suo Regno* [illegible] *cosa, che faccia più stimare vn Principe* [illegible] *tempo la risolutione dell'armi, non voleua punto*

c Iuuenem Principē belli exercitiis addictum, & deditum vicini reformidant vt Philippus Macedon. fecit. POLYB.

1601

punto di pace; mà vinto dalle persuasioni del Duca di Lerma, che giudicaua la pace più vtile alla sua conditione, e che si prometteua di gouernare più liberamente il suo padrone nelle dolcezze della pace, che ne i fastidi della guerra, ordina al Conte di Fuentes, che poiche si rendeua al Duca di Sauoia il suo paese, e riteneua il Marchesato di Saluzzo, voleua impiegare il suo essercito in altro luogo, e approuaua il Trattato di Lione, e in virtù di questo ordine viene astretto il Duca di accomodarsi al volere del Rè, e non vi è più guerra, ne esercito per lui.

Restaua vn complimento. Era il Duca in pensiero sopra al vedere il Legato, e la fatica, che haueua presa per lui, meritaua bene questa veduta, e questo ringratiamento.

Il Duca di Sauoia và ad incontrare il Legato, e seco complisce.

Non premeua in cosa alcuna più, nè haueua altra sodisfattione per fine della sua legatione, che di partirsi con diligenza, per comparire in quel gran Theatro del mondo incontro alla gloria, e benedittioni di suo Zio. Imbarcasi il Duca sù'l Pò per andarlo a vedere, e spinge innanzi vn Corriere a portare l'hora del suo imbarco.

Quì successe cosa, che fu per guastare il tutto. Questo Corriere riferisce al Duca di hauere trouato per strada il Legato, e il Conte di Fuentes in carozza, iquali haueuano dato volta, quando gli auuisò della sua venuta. Il Duca trattato di questo modo manda a dire, che se ne ritornaua.

All'hora il Legato salito sopra ad vna piccola barca lo seguita, e l'arriua all'incôtro doue il Tesino mette nel Pò, di che auuertito il Duca dà volta, e se gli accosta. L'vno, e l'altro voleua per cerimonia entrare nella barca dell'altro, ma il Duca si lanciò in quella del Legato, e se gli pose a sedere a canto. Si trattengono con parole comuni, e tardano tanto a entrare sopra a quel Trattato della pace, quanto haueuano fatto di cerimonie per approssimarsi.

a In rebus arduis, & afflictis non tam speciosa dictu, quam vsu necessaria, & vtilia sequi debemus. Q. CVRT. lib. 3.

Hauendo il Legato protestato, a, che in tutta questa negotiati[illegible] haueua hauuto altro oggetto, che l'interesse, e beneficio de' Stati di [illegible] tezza, disse eßersi incontrato in tante difficoltà, e con nece[illegible] tenti sopra a questo suo affetto, ch'era stato costretto di p[illegible] vtili, e necessarie alle più speciose, & apparenti. Il D[illegible] freddamente della fatica presa, che il Legato co[illegible] putaua molto obbligato. L'vno ripigliò la strad[illegible] Pauia per incaminarsi per di là a Roma. H[illegible] ma non era gia ben risoluto di osseruare le [illegible] non si perdesse innanzi alla conclusione [illegible] fatti risoluere gli Ambasciatori; [illegible] Bouens al Duca di tener buono, [illegible] tro, e per forza il di fuori, ritene[illegible] l'esecutione, come alla ratific[illegible]

Conditioni humani, quali, e come siano.

1601

Trouansi spiriti, a quali si adatta con verità la fauola della Luna, che non trouò mai sarto, che le sapesse fare vna robba assettata, e comoda. Hoggi li troui in vna risolutione, domani in vn'altra; vogliono, e non vogliono: Mutano, e rimutano parere, ne vi è consigliere, che sodisfaccia loro. Mostrò all'hora il Duca di grandi risolutioni sopra l'adempimento di questo Trattato, mandò Bellì suo Cancelliere a Roma per iscusarsi di sottoscriuerlo; e l'elettione di questa persona poteua considerarsi meglio per la sua qualità, hauendo il Papa trouato poco decente, che vn Cancelliere, huomo di pace, lo pregasse di disfare quello, che suo Nipote haueua fatto: e se ne ritornò senza risposta.

Il D. manda Bellì al Papa.

Non per questo resta il Duca di trouare qualche mezzo da affogare questa pace nella sua culla, gettando le sue vltime speranze sopra Bouenes, alquale mandò vn contrasegno, senza ilquale era obbligato a non vscire, a. Questo contrasegno del Duca non era che vna fintione; e Dotello vi haueua sotto vn'altro pensiero, valendosi della scusa del contrasegno, per entrare dentro nella Cittadella, dandolo a Bouenes per sua credenza, e con questo assicurarlo, che se si haueua ancora modo da tenersi per vn mese, negasse di segnare la ratificatione, e fingesse vna disobedienza, perche sarebbe soccorso.

Il D. manda contrasegno a Bouenes, acciò nõ dia la Fortezza di Borgo.

a Vn Castello, e fortaleza de importancia no se ha de entregar por mill cedulas, ny firmas del Principe, que para ello se presentasse, mientras no muestran, ni entregan el contrasegno, que cõ ser de ordinario en medio quij arro, ò vna media moneda excede a la firma, y letre real. ANTO. PEREZ.

Andò adunque Dotello nella Cittadella, e trouò, che la miseria nõ permetteua più di vantarsi, di potersi tenere, e resistere, come altre volte, che le cose non erano più nello stato, che Bouenes le haueua rappresentate, che la longhezza ne haueua cambiata la faccia, e che le necessità erano così estreme, che non vi era mezzo a sofferirle, o passar più innanzi, essendo stretti di fuori dall'essercito del Rè, e di dentro da due forze inespugnabili (, b, come diceua Ciro) il freddo, e la fame, e tutti in questa opinione, ch'era meglio vscir della piazza per il Trattato, che per la fame.

La Fame sforza a fare quello, che non si vorrebbe.

b Satius est [illegible] soluere exercitũ quã [illegible] a difficultate rerũ [illegible] expelli. XENOPH. de Pædia Cyri.

Questo causò, che il Duca non si rese più lungamente difficile a lasciare quello, che non poteua più tenere, e mandò la ratificatione al principio del mese di Marzo, e nell'istesso tempo la Cittadella fu rimessa in potere del Rè.

c *I giudicij di questa pace furono diuersi. Il Rè si contentò, che l'auttorità fusse euidente, e assicurata per gli suoi Stati, hauendo hauuto per vn Marchesato più Conti, e Marchesi, che non vi sono gentilhuomini nel Marchesato di Saluzzo, e distesa la sua frontiera trenta leghe più innanzi, e talmente ritagliato lo stato del Duca di quà da' monti, ch'egli n'hà lasciato i due terzi, e hà perso ottocento gentilhuomini, e vna Fortezza, che esso proprio scriuendo a Bouenes stimaua più che tutto il Marchesato, con Prouincie le più fertili della Francia, e che fra le altre comodità potrebbono per la bontà de pascoli fare delle razze così buone quanto quelle d'Italia, e così numerose, come quelle de Medi.* d

Giudicij varij della pace seguita.

c Multi dixerant R[illegible] pacem Ducis, & [illegible] R[illegible] [illegible] verũ [illegible] axioma Philippi Comi[illegible] recurrẽdum est.

d Maximum [illegible] atum Hipoborum dictum In medio erat, vbi quarta ordinaria Regum quinquagintamille equitũ constituta erant.

Questa

1601

Questa pace gli portò lo sparagno d'vn'essercito, spesa sempre noiosa a vn Principe, per grande, ch'egli si sia. a, *E vero, che l'honore di hauere conseruato quello, ch'era causa della guerra, è restato al Duca, e questa pace non è inutile, quando non fusse, che per questa consideratione, che mediante la pace può fare senza Spagnuoli, e del Conte di Fuentes, che gli faceua sempre qualche Spagnolata.*

a Qui bellicũ modum, ille & honorem reportat. Veteres de c... quæris sollici ti fuerunt.

Beneficio della pace.

Ha serrato, e circondato il suo Giardino, hà cauato questa spina morta le, che il Piemonte haueua ne' piedi, e che l'impediua a caminare; & ad intraprendere sopra a suoi vicini, nõ potendo dare in parte alcuna, b, *che prima non hauesse assicurato i suoi interessi, che erano sempre in poca sicurezza, mentre che la Francia hauesse così buona salua nel Piemonte.*

b Nõ oportet aliena ceptari, priusq; a domi sit securitas. APP. ALEX. lib. 1. de bell. Pun

L'assicurarsi in ogni affare importa molto.

c, *La Cittadella di Turino non ode più il Tamburo de' Francesi. Le ombre, le diffidenze, ed i giusti sospetti di sorpresa, e d'intrapresa d'uno inimico sono rimosse.*

c Dopò che Saluzzo è sotto il Duca di Sauoia, il Piemonte riposa.

Il Duca, che non vsciua mai delle porte di Turino con meno di sei compagnie di Caualli leggieri, per seruirgli di scorta, e che tratteneua delle guarnigioni con maggior spesa dell'entrata del paese permutato, può hora dormire, andare, & venire con ogni sicurezza. Se vi è inegualità nella rendita, egli può riempire il voto, ponendosi sopra il Piemonte, & il Marchesato gli stessi carichi, che i Popoli di paesi cambiati pagauano per lo passato.

Commodità grãde, che il D. di Sauoia ha tratto dalla pace.

I Principi tengono sempre i lor conti ragguagliati, non perdono mai niente; le inuentioni d'hauer danari non mancano loro mai. Non considerano quello, che il Popolo possa portare, ma quello, che è necessario per lo Stato.

Vigilãza ne' Principi e necessarijssima

Non se ne troua, che faccia come fece Dario, d, *che senza aspettare le doglienze de' suoi suddi[t]i, gli sgrauò della metà delle taglie per la sola opinione, ch'egli hebbe, che fussero eccessiue.*

d Darius primates cum usque prouinciæ accersit, & quærit, an tributa facilia supportatu essent? respondent mediocriter; iubet itaque dimidium soluere. PLVT.

Dario liberalissimo.

Si come la terra è ornata d'una Regina, così il Cielo si abbellisce dell'anima d'una che è stata. Alouisia di Loreno sopradotata in Francia, vedoua di Enrico III. Re di Francia, e di Polonia morì in questo mese. Iddio la cauò di terra per farne vna Stella in Cielo, e fù la sua morte più conosciuta per la perdita di vn tal lume, che per il duolo de suoi heredi, ne per l'honore della sua sepoltura; perche il Duca di Mercurio, al quale ella haueua lasciato li suoi beni, e l'esecutione della sua volontà, era all'hora in Vngheria.

Alouisia di Lorena Regina di Francia, sua morte, & oue sepolta sia.

La Duchessa di Mercurio le tenne compagnia fino alla morte, e la fece riporre nel Conuento di S. Chiara, aspettando, che se le facesse sepoltura con più pompa.

Desideraua di essere posta nella sepoltura del Re, il corpo del quale aspetta, che la pietà de' viui si ricordi della cõditione de' morti, e dia ma-

Conditioni humani, quali, e come siano.

1601 teria da stupirsi, che la terra, che non ha mai mancato per la vita de' Principi, manchi hora per la loro sepoltura.

Far si deue, e non lasciar, che si faccia.

I desiderij adunque di questa Principessa sono stati eseguiti così poco nel resto, come nella fondatione di vn Conuento di Capuccini a Burges; perche si bene non vi è cosa più valida, nè più religiosa, che l'esecutione della volontà, a, de' morti, questa deuotione tuttauia è ancora nel desiderio de gli heredi, che vorrebbono bene effettuarla, se non fusse materia molto difficile il far Capuccini in Francia.

a Defuncti voluntate nihil potentius apud nos, nihil animo nostro sacratius esse debet. QVINT. declam. 311.

Per la via delle tribolationi si và al Cielo.

La miglior' parte della vita di questa Principessa è stata vna noiosa carriera d'afflittione più fertile in spine, che in rose, ma questa è la strada del Cielo battuta da tutti li beni auuenturati, e non è ragioneuole di lastricarne vna nuoua alli posteri per grandi, e potenti che siano.

Alouisia di Lorena Regina di Francia, sue doti singolari, & di molto gusto di Arrigo III. che perciò le ne diuenne moglie.

Il dolore trauaglia così bene le teste coronate, come quelle, che sono ignude; l'afflittione, e la noia penetrò bene a dentro frà gli honori, e grandezze della sua conditione; cosa ch'ella dissimulò molto sauiamente, non permettendo, che l'occhio giudicasse delle passioni del cuore. Il Re Henrico Terzo andando in Polonia la vide così bella, che quando fù di ritorno, e che la morte gli fece scordare la Principessa di Condè, nella memoria della quale rimetteua alcuna volta la conuenienza della grandezza, e grauità di vn Re, si ricordò di lei, e per opinione della Duchessa di Lorena sua sorella, che diceua, non vi essere donna al mondo più accomodata al suo humore di questa Principessa, la dimandò, e l'ottenne per sua moglie.

Il Gallio vi andò da sua parte, e la trouò ritornata da vn pellegrinaggio di S. Nicolò, ch'ella haueua fatto a piedi.

La Regina di Nauarra sconsigliaua grandemente questo parentado, disgustandosi di hauere a caminare dopò a vna figlia del Conte di Vademonte.

Grauida, si sconcia d'un Delfino, che le fù di gran dolore.

Questa fu la causa, per la quale il Re non volse, ch'ella andasse vn giorno dietro a quella, che si riputerebbe a honore di andare il dì dopò la prima appresso di lei, ne vi corse molto tempo fra la sua venuta, promesse, e nozze. Sei settimane dopò il suo matrimonio si conobbe grauida, ma per disgratia ella alcuni giorni dopò si sconciò d'vn figlio maschio, che le lasciò vna giallezza per alcuni dì, & vna indispositione per sempre, che fece perdere al Re, & al Regno la speranza di vederla madre.

Dio non applicò il cauterio alla parte affetta, ma nella più sana, e nella carne viua, a fine, che il dolore fusse più sensato.

Arrigo III. amò Alouisia, & molto più Madama di Castelnouo.

Questa sterilità hà reso la vita della Regina sterile d'ogni contento. E vero, che li trè, o quattro primi anni si passarono in ogni sorte di delitie. Il Re non faceua mai viaggio senza lei, ne festa, doue ella non fusse; non poteua esere d'altra, essendo tutto di lei; i suoi piaceri non eran se non doue stauano i suoi desideri.

Haueua

1601

Haueua amato innanzi, che si maritasse Madama di Castel nouo, vna delle più belle Damigelle della Regina Madre, e il fuoco n'era stato così ardente, che le ceneri ne restarono calde per alcun tempo dopò, che fu estinto, e potenti per far vn altro incendio, se la prudenza della Regina non le hauesse fatte spargere al vento.

Ogni volta, che questa gran bellezza compariua, l'altre perdeuano molto del loro lume, e la Regina n'hebbe qualche martello; ma quando la Regina Madre le diceua di hauerne sofferto altre simili passioni, la sua si alleggeriua, ma non se n'andaua totalmente. Lo dissimulò sin tanto che questa figlia comparue vn giorno al ballo vestita per emulatione come lei. Questo era bastante per fare quello, che fece la moglie dell'Arciduca Filippo d'Austria, a, ma la Regina di vn humore più temperato, e più freddo si contentò di dire alla Regina Madre, ch'ella non poteua più soffrire questa insolenza. Ella, che l'amaua, e che hauerebbe desiderato di hauere cento occhi, per vederla, e altretanti cuori per lasciarli a sua dispositione, fece di modo, che questa stella si ecclissò, non comparue più, sgombrò del cuore del Rè così bene come di Corte, e per sdegno si maritò come più le piacque.

Gelosia notabile della Reina Alouisia.

a la Madre dell'Imperator Carlo V. assalita dalla gelosia si fece tosare, e si deformò la faccia; perche l'Imperatore haueua lodata la sua bellezza. CAM. nelle Meditationi Historiali.

b Questa Principessa alleuata nella sola Corte di suo Padre, si rese in vn subito delle più esperte della Corte. Il Rè l'instruì di sua mano a tutte quelle perfettioni, che il mondo ammira, ne mai fu Regina innanzi a lei, che meglio intendesse quello, che si conuenga alle Regine. Ella era passata per tutti gli honori, che sono debiti alle mogli de i Rè, nelle più grandi attioni del Regno. Ella fu coronata Regina; ella per due volte sedette nell'assemblea de' Stati del Regno, ella riceuette d'ogni sorte d'Ambasciatori, e parlò loro con più, o meno rispetto secondo la dignità del Principe, dal quale erano mandati; e sapeua queste distintioni così esattamente, e se ne seruiua così bene, che i suoi modi non haueuano punto dello studiato.

Qualità regie grandissime, che godeua la Reina Alouisia in ogni affare.

b Nô poteua fallare; perch'era stata benissimo instrutta dal Rè, che haueua cognitione perfettissima delle cose della Corte più di qual si sia altro.

Quando occorreua entrare in discorso de' Principi forestieri, ella sapeua con prudenza di che doueua informarsi; quello, che era da dirsi, o da tacersi; mostrò nella sua prudenza, e nel gouerno di se stessa vn gran giudicio. Ella guadagnò il cuore della Regina Madre così assolutamente, che altra, che lei, non lo possedeua, e vi era vna tale conformità di humori frà di loro, che quello che piaceua all'vna, non poteua dispiacere all'altra. Quando alcun Principe era mal visto, o mal voluto dall'vna, non poteua aspettare buon occhio, ne buon volere dall'altra. Quella che era d'vn humore trattabile s'accomodaua a tutte le sue volontà. Questa conspiraua bene con le sue, e le sapeua rendere tanto di honore, e di rispetto, quanto ne voleua. Non vi era frà di loro cosa segreta. L'vna scaricaua confidentemente nel seno dell'altra ogni suo pensiero, e fastidio.

Chi è bene instituto ottimamente riesce.

La Reina Madre d'Arrigo III. fù amabile, & affabile molto, & molto concorde cô la Reina Alouisia.

1601

Vi era ancora vna grande intelligenza frà esse, & il Duca di Alansone, che le honoraua tanto come di molto inferiore a loro. Credettesi, che se il Rè fusse morto d'vn male d'orecchia, del quale li suoi Medici faceuano cattiuo giudicio, l'hauerebbe sposata, quando il Papa haueße voluto accordagliene la dispensa; mà quando fù morto, parue, ch'ella non volesse seruirsi più de' suoi occhi, che per piangere.

Fù tenuta per molto sdegnosa: e non faceua tanta stima, quanto doueua, de' Principi, e Principesse del sangue, ne amaua se non quelli della sua Casa.

Arrigo III. suo ritiramento dalll'amor congiugale.

Questi gran bollori del Rè cominciarono a raffreddarsi. Il suo cuore diuenne vn arbore piantato sopra ad vna strada, a, *pubblica, i frutti del quale sono di chi passa. Fece di molti eccessi, de quali, chi manco ne fà, manco pecca. Si diede alle volutà, di che la Corte all'hora n'abbondaua, ne si compiacque più ch'ella si ornasse, ch'ella vedesse compagnie, ne che vi fusse vista. Questo occhio infermo, e carico di cattiui humori non voleua più tanto lume. Fece per due volte viaggi a Lione senza di lei, inclinando la sua natura senza ritegno a cose nuoue. Ella, che amaua i Principi della sua casa, staua afflitta di vederli lontani da i fauori del Rè, e che non fusse permesso se non,* b, *al Duca di Gioiosa, e al Duca di Epernone di arriuarui. Eglino erano tutta la Corte, e posseдeuano tutto il cuore del Rè, erano admessi nel gabinetto della Regina, quando voleuano, e le parlauano in letto, come alla tauola quando mangiaua ritirata. Tutto era concesso a' loro occhi, di modo che le domestichezze frà il Rè, ed ella non erano loro segrete.*

a Qui minus facit, minus peccat. IAMBL.c. 4.

Duchi di Gioiosa, e di Epernone intrinsechi in ogni attione di Arrigo III.

b Il Rè non lasciaua entrare nell'appartamento della Regina altri, che il Duca di Gioiosa, e quello di Epernone. Gli fratelli della Regina erano ben lasciati entrare, mà gli altri parēti nò.

Arrigo III. & la Reina Alouisia si dano alla vita spirituale.

D'all'hora ella ripigliò la via della spiritualità intermessa più tosto, che scordata, hauendo beuuto la diuotione dentro il seno della pietà. Il Rè d'altra parte cominciò a frequentare i Claustri riformati. Era più tosto trouato alle Chiese, che al Louuerè.

Questa sfera di deuotione girò sempre, senza che vi fusse occasione, nè dentro, nè fuori della Corte, aßai bastante per fermarla, o ritardarne il corso. Sempre il suo cuore, come l'arca del Testamento, era dinanzi alla faccia del Signore, con la verga d'vna santa, e conscientiosa paura; e tauole della legge, e la dolce manna della contemplatione.

Questo cuore era vn vero turibolo, dal quale vsciuano i profumi de' santi desideri, doue i carboni dell'amore Diuino erano sempre ardenti, sempre incitati da i sospiri della sua deuotione, e della sua patienza. Ella portaua al cuore la croce ne' giorni più belli, e più sereni della Corte.

Occorrendole d'andare alla sala del ballo ballaua col Rè il gran ballo; mà questo cuore tocco dalla calamita dell'amore di DIO, miraua sempre l'ascendente della Croce, considerando così poco quello, che si faceua, che dopò il ballo ella dimandaua, con chi vn tale, o vna tale haueße ballato.

ballato. Ella non conosceua alcuno di tutta quella giouentù della Corte, che quelli, che non le poteuano essere incogniti, per esser sempre presso del Re, come i suoi mignoni, le sue più amate creature, alle quali non occultaua cosa alcuna. Mai le publiche allegrezze non le fecero perdere vn momento delle sue diuotioni.

1601

Alouisia Regina sua grā diuotione.

Ella riteneua non più delle sue delitie, a, di quello, che faccia il pesce della salsedine del mare, e come pare a quelli, che caminano la sera lungo i fiumi, che veggono la Luna, e le Stelle dentro l'acqua, ancorche siano là in alto, così pareua, che si vedesse questa Principessa nel mezzo delle allegrezze della Corte; ma ella non vi era punto; il suo cuore era in Cielo.

a Queadmodum radij solis contingūt quidem terram, sed ibi sunt vnde mittūtur: sic animus magnus & acer, & in hoc demissus, vt propius quidem diuina nossemus, conuersatur quidē nobiscū: sed hæret origini suæ. Illuc pēdet. Illuc spectat, ac nititur. SENEC. Epist. 41.

La Regina Alouisia si dà a far vita santa, e religiosa.

Ella cominciò a sprezzare quella gran beltà, che la rendeua al suo comparire amabile, & ammirabile, e che le daua il pregio della beltà dell'Occidente, come Zanobbia l'haueua hauuto del Leuante. Le rose, & i gigli del suo colore cominciarono a scolorirsi più per il rigore delle sue afflittioni, che per gli anni; e se bene l'affettione del Re era assai diminuita; tuttauia non fecero mai che vn letto, ne si separarono se non per sei, ò sette mesi, per vna malattia del Re, e parere de' Medici, essendo contagiosa.

Nota.

Ella restò bene afflitta per la morte del Duca di Ghisa, e d'allhora le afflittioni non l'abbandonarono mai più, perche di subito seguirono quei grā sollenamenti di tutte le Città di Francia, che fecero seccare le rendite del Re riducendolo a necessità incognite, & incredibili. b, Bisognò, ch'ella rimandasse tutte le sue damigelle alle loro case, restando con quattro sole, con le quali si ritirò a Scenonceos dopò, che il Re fu partito da Torsi per andare all'assedio di Parigi.

b La Regina licentiò tutta la sua Corte, e si ritēne solo Arscantia, Antraguesia, Scombergia, & Elbeusia.

Necessità nella qual si trouò la Regina Alouisia.

Colà intese, che vn Frate l'haueua ferito a S. Clodoueo. c, Ella si risolue di andare a vederlo, ma fù ricondotta a Scenonceos, doue il Conte di Fiesco, e Dineto suo predicatore le dissero, che il Re era morto.

Arrigo III. ferito a morte da vn Frate.

L'auuiso della ferita l'haueua già preparata a questo accidente; perche, subito che il Re fu ferito, le scrisse con vna mano tremante, e moriente queste due parole. c, Moglie mia hauerete inteso, come io sono stato miserabilmente ferito; spero che sarà niente; pregate Dio per me. A Dio mia moglie.

c La lettera era di questo tenore. Dilettissima. Credo, che sarete stata auisata, ch'io mi trouo miseramēte ferito; ma spero, che nō sarà altro. A Dio dilettissima.

Lettera del Re moribondo alla Regina Alouisia.

Tuttauia, quando ella intese, ch'egli era morto, cadde in terra tramortita, e d'all'hora cominciò a morire di questa morte. Ella fece ritornare quattro delle sue damigille, che trouarono vn'estrema mutatione dal trattamento del Louuerè a quello di Scenonceos; perche le necessità erano in quel luogo così aspre, e seuere, che la maggior parte di loro viueuano della propria borsa.

Ella non haueua punto de' frutti della sua sopradote, e le liberalità, che

1601

Il Re Arrigo parte per Parigi.

Giudicando il Re, dopò l'effetto di questo negotio, che il suo fermarsi in Lione fusse inutile, piglia la posta, & se ne và a Parigi, & il Legato và in Auignone per lo fiume del Rhodano, lasciando il Re a Lione il Contestabile, & Villeroy con i Deputati per l'esecutione del Trattato.

Nell'istesso tempo fù espedito Erminio a portare la nuoua al Papa, & in passando al Duca di Sauoia, & al Conte di Fuentes. Li trouò tutti due a Somma sù'l Pò, per pensare alli mezi, che il Duca di Birone proponeua loro, per concludere la guerra più tosto, che la pace.

IX.

Duca di Sauoia non intende voler pace.

Fù sentita, & riceuuta dal Duca, come il più rouinoso, e disastroso effetto di qual si voglia altra sua fortuna, giurando, e rigiurando, che sarebbe tagliare la testa a gli Ambasciatori, che haueuano signato, per l'istessa ragione, che permette di dare in mano de' nemici quelli, che hanno obligato i loro padroni a conditioni ingiuste. a,

Côte di Fuêtes rifiuta ancor lui la pace.

Il Conte di Fuentes disse, che non haueua, che fare di questa pace, hauendo tante giuste occasioni, & mezzi di far la guerra, & che non voleua lasciare quaranta mila huomini, & quaranta pezzi di cannoni inutili.

a Senatus decernebat eos ad hostes mittere, qui pacē ignominiosā fecerāt. APP. lib. de bellis Hisp. VELL. PAT. lib. 2.

Ambedue faceuano del disgustato, ma il disgusto era causato in vno; perche tutto il vantaggio della pace restaua al Re, ò al Re di Spagna; nell'altro; perche voleua, che la guerra lo rendesse necessario al suo padrone, e che tenesse in briglia il Piemonte.

Il Duca di Sauoia si querela de' Spagnuoli.

Querelauasi il Duca, che li consigli di Spagna gli hanno fatto accender vn fuoco, che lo consuma; l'hanno posto in vna burrasca per trarre vtile del suo naufragio; l'hanno guidato a vn cambio troppo pregiudiciale, non essendo suo seruitio, che i Francesi siano fuori d'Italia, hauendoli in altro luogo per vicini: ne che Milano sia a coperto, ne che l'Italia habbia l'Alpi per saluarsi dall'istesse inondationi, che altre volte ha patite sotto l'armi de i Francesi, poiche il bastione si è fabricato con indebolire i suoi Stati.

Côte di Fuentes si duole di Sauoia.

Il Conte di Fuentes, che conosceua molto bene, doue andauano a parare queste doglienze, fa dire al Duca, che il Re di Spagna suo Signore haueua di che dolersi per vna grande spesa fatta inutilmente, non essendo cosa più noiosa, che nutrire gran guerre infruttuosamente; che questo potente, e formidabile essercito, b, *non si era leuato, & trattenuto, che per rimetterlo ne' suoi Stati; che non era rimasto, che da lui, ch'esso non fusse stato impiegato, aggiungendo a questo delle mormorationi, & ammutinamenti de gli Spagnuoli, che si doleuano, che fusse loro impedito il frutto della vittoria, il quale non limitauano a niente manco, che alla presa di Lione. Sù questi ramarichi, e punture nasce pensiero di non sottoscriuere cosa alcuna senza ordine del Re di Spagna, e di tenere sempre l'essercito,*

b Omniū difficillimū exercitū otiosum alere. XENO. lib. 2. Cyrop.

cito, come in ordine per marchiare, à fine di rendersi più formidabile, e più assicurato.

1601

Auuertiti li deputati del Rè, che il Duca non si cura di approuare quello, ch'era stato risoluto, n'auuertono Sua Maestà, e mandano vn Corriere al Legato, ch'era in Auignone, per sapere, che fede si doueua dare a questo auuiso.

a Exercitum nō esse dissipandū neque separandum ait Cyrus in initio sexti libri Xenophōtis.

Il Rè gli fà sapere, a, che aspettaua con deuotione la risolutione del Duca; ma senza impatienza, essendo quasi indifferente per quale de' due egli s'appigliasse, ma che hauerebbe bene il giuditio poco sano, se pigliasse altro partito, che quello della pace; perche non saprebbe per molto tempo ricuperare con la guerra quello, che la pace presentemente gli daua, essendo ridotti li suoi interessi a tale stato, che si poteua riputare ad acquisto tutto quello, che gli restaua.

Il Rè poco si curà, che il Duca accetti, ò nō accetti la pace.

X.

† Il Legato se n'alterò così caldamente in Auignone, che subito montò sù le poste per andarlo a trouare, ed espedì al Rè il Conte Ottauio Tassoni per auuertirlo del suo viaggio, e supplicarlo con tutto questo a non entrare in alcuna diffidenza del Trattato, nell'osseruanza del quale si sentiua tanto interessato, che non haueua potuto comportare questa voce, & incertitudine con più lunga patienza, concedendogli ancora vna prolongatione di tregua, e sospensione d'armi per quindeci giorni, oltre al tempo limitato per la ratificatione.

Il Card. Aldobrandini tutto alterato col Duca, ne da cōto al Re.

Quelli, che non sapeuano la negotiatione, ch'era frà il Duca di Sauoia, il Conte di Fuentes, & il Marescial di Birone, non poteuano credere, che il Duca volesse fare del difficile a sottoscriuere il Trattato, & credeuano, che non ne farebbe altro, se non che voleua, che questa renitenza lo facesse trouare migliore; perche quelli, ch'erano interessati seco nel Trattato, non gli prometteuano di ritornare alla guerra; è ben vero, che se il Duca di Birone hauesse voluto pigliar la Cittadella di Borgo, come il Duca gli la voleua rimettere, il Rè era per ritornare a Lione con la diligenza, che n'era partito.

Birone è cagione, che non segua la pace, per la sua infedeltà.

Intanto il Legato trauersò sù le poste passi da ogni tempo fastidiosi, et all'hora per i gran ghiacci, ed estremi freddi pericolosi, e si condusse a Genoua, di doue mandò a far sapere al Duca, et al Conte di Fuentes, che gli osseruassero la parola.

Il Card. Aldobrandini và à ritrouar il Duca, & Fuentes per saper l'animo loro.

Subito, che il Duca intese il suo arriuo in Alessandria, parte da Nizza, e se ne viene a Turino. L'vno, e l'altro si scusa, e si rimanda. Il Conte ricusaua à fine di leuare al Duca ogni materia di dolersi di essere stato abbandonato, e che haueua modo di ricuperare i suoi Stati, quando fusse stato aiutato.

Voleua il Duca essere ricompensato dell'inegualità dello scambio dal Rè di Spagna prima, che di sottoscriuere. Così il Legato non caua dal-

Doglienze, e rispetti per turbano i buoni effetti.

1601 *dall'uno, che doglienze, e dall'altro rispetti, e da tutti due parole disprezzo contro à questo Trattato.*

Il Cardinale s'abbocca cõ Fuẽtes a Tortullo.

Abboccossi col Conte di Fuentes à Tortullo, a, *e di là se ne và à Milano, doue passò il Carneuale, non lasciando il Conte di trattenerlo con ogni sorte di passatempo, per deuiarlo dalla noia, che sentiua in aspettare la risolutione del Duca di Sauoia, ilquale mandò à scusarsi per l'indispositione de' suoi figliuoli, promettendo di andare a Milano; mà non comparendo punto, il Legato, et il Conte di Fuentes se n'andarono verso Pauia con opinione, che il Duca fusse per venirui.*

a L'abboccamento del Legato, del Duca di Sauoia, e del Cõte di Fuẽtes si doueua fare a Tortullo a' 22. di Febraio del 1601.

Il Cardinale & Fuentes à Pauia, manõ il Duca, e ciò perche.

Manda di nuouo il Legato il Conte Tassone, che riporta scuse sopra la malattia di suo Figliuolo, e le sue querele sopra le ingiuste, e pregiudiciali conditioni, alle quali era stato obligato. L'istesso Conte Tassone viene rimandato dal Legato al Conte di Fuentes con questa Ambasciata; che sapeua bene, che non haueua intrapresa la sua legatione, ne incaminatola, che per seruitio del Rè di Spagna à prieghi del Duca di Sessa suo Ambasciatore, e che non era venuto per rispetto del Duca di Sauoia, ilquale si burlaua di lui, non considerando, che haueua fatto più per esso, che se gli fusse stato padre, ò madre; che non si curaua di sua ratificatione, ne di vederlo, ne meno, che gli sapesse buon grado delle sue fatiche; che scusaua la sua tenerezza nell'infermità del Figliuolo; mà che se pensasse, che volesse aspettare per passare più innanzi sin che fusse guarito s'ingannaua d'assai.

Valore, e sottilissime diligenze del Cardinale p iscoprire le cagioni del mancamento.

Risponde il Conte di Fuentes, che l'effettuatione del Trattato non dipende dalla sua sottoscrittione, e che però non si hà da indirizzare a lui per questo effetto.

Nota.

Il Legato per rompere questi temporeggiamenti, e queste rimesse, e sapere da quale de' due restaua, che la pace non fusse sottoscritta, pensa ad vna sottigliezza veramente Romana, veramente da Cardinale. Comanda al Conte Tassone di andare a dire al Conte di Fuentes, che haueua inteso dal Duca, che tutte le difficultà, che si trouauano in questo negotio, erano riforme, e trattenimenti del Conte di Fuentes, ilquale impediua di questo modo la libertà del Duca nella signatura, ed esecutione del Trattato.

b Il Conte di Fuentes era facile all'adirarsi, il che è contro la natura degli Spagnuoli; vantãdosi essi di fare ogni attione senza commotione d'animo.

Cõte di Fuẽtes addirato, & perche.

A pena entrò in questo ragionamento, che il, b, *Conte di Fuentes pieno di collera, che si volesse attribuire a lui il biasimo di questi mancamenti, si mette in viaggio, e và a trouare il Legato, scoprendogli tutto il secreto frà il Duca di Sauoia, e lui, et in queste andate, et venute si perdono, e si passano molti giorni.*

Il Re di Spagna col consiglio del Duca di Lerma approua la pace di Sauoia.

Finalmẽte il Rè di Spagna, che desideraua di cominciare il suo Regno con la guerra, c, *poiche non vi è cosa, che faccia più stimare vn Principe giouine, che quando piglia per tempo la risolutione dell'armi, non voleua punto*

c Iuuenem Principẽ belli exercitiis addictum, & deditum vicini reformidant vt Philippus Macedon. fecit. POLYB.

punto di pace; mà vinto dalle persuasioni del Duca di Lerma, che giudicaua la pace più vtile alla sua conditione, e che si prometteua di gouernare più liberamente il suo padrone nelle dolcezze della pace, che ne i fastidi della guerra, ordina al Conte di Fuentes, che poiche si rendeua al Duca di Sauoia il suo paese, e riteneua il Marchesato di Saluzzo, voleua impiegare il suo essercito in altro luogo, e approuaua il Trattato di Lione, e in virtù di questo ordine viene astretto il Duca di accomodarsi al volere del Rè, e non vi è più guerra, ne esercito per lui.

1601

Restaua vn complimento. Era il Duca in pensiero sopra al vedere il Legato, e la fatica, che haueua presa per lui, meritaua bene questa veduta, e questo ringratiamento.

Il Duca di Sauoia và ad incontrare il Legato, e seco complisce.

Non premeua in cosa alcuna più, nè haueua altra sodisfattione per fine della sua legatione, che di partirsi con diligenza, per comparire in quel gran Theatro del mondo incontro alla gloria, e benedittioni di suo Zio. Imbarcasi il Duca sù'l Pò per andarlo a vedere, e spinge innanzi vn Corriere a portare l'hora del suo imbarco.

Quì successe cosa, che fu per guastare il tutto. Questo Corriere riferisce al Duca di hauere trouato per strada il Legato, e il Conte di Fuentes in carozza, i quali haueuano dato volta, quando gli auuisò della sua venuta. Il Duca trattato di questo modo manda a dire, che se ne ritornaua.

All'hora il Legato salito sopra ad vna picciola barca lo seguita, e l'arriua all'incōtro doue il Tesino mette nel Pò, di che auuertito il Duca dà volta, e se gli accosta. L'vno, e l'altro voleua per cerimonia entrare nella barca dell'altro, ma il Duca si lanciò in quella del Legato, e se gli pose a sedere a canto. Si trattengono con parole comuni, e tardano tanto a entrare sopra a quel Trattato della pace, quanto haueuano fatto di cerimonie per approssimarsi.

Hauendo il Legato protestato, a, che in tutta questa negotiatione non hauea hauuto altro oggetto, che l'interesse, e beneficio de' Stati di sua Altezza, disse essersi incontrato in tante difficoltà, e con necessità tanto potenti sopra a questo suo affetto, ch'era stato costretto di preferire le cose vtili, e necessarie alle più speciose, & apparenti. Il Duca lo ringratiò così freddamente della fatica presa, che il Legato conobbe, che non se gli riputaua molto obbligato. L'vno ripigliò la strada di Turino, e l'altro di Pauia per incaminarsi per di là a Roma. Haueua il Duca sottoscritto, ma non era gia ben risoluto di osseruare la pace. Il timore, che Borgo non si perdesse innanzi alla conclusione del Trattato, haueua inclinati, e fatti risoluere gli Ambasciatori; ma la speranza, che dà presentemente Bonens al Duca di tener buono, e di combattere con patienza il di dentro, e per forza il di fuori, riteneua il Duca, e lo rendeua così difficile all'esecutione, come alla ratificatione del Trattato.

a In rebus arduis, & afflictis non tam speciosa dictu, quam vsu necessaria, & vtilia sequi debemus. Q. CVRT. lib. 3.

A a Trouan-

1601

Trouansi spiriti, a quali si adatta con verità la fauola della Luna, che non trouò mai sarto, che le sapesse fare vna robba assettata, e comoda. Hoggi li troui in vna risolutione, domani in vn' altra; vogliono, e non vogliono: Mutano, e rimutano parere, ne vi è consigliere, che sodisfaccia loro. Mostrò all'hora il Duca di grandi risolutioni sopra l'adempimento di questo Trattato, mandò Belli suo Cancelliere a Roma per iscusarsi di sottoscriuerlo; e l'elettione di questa persona poteua considerarsi meglio per la sua qualità, hauendo il Papa trouato poco decente, che vn Cancelliere, huomo di pace, lo pregasse di disfare quello, che suo Nipote haueua fatto: e se ne ritornò senza risposta.

Il D. manda Belli al Papa.

Non per questo restò il Duca di trouare qualche mezzo da affogare questa pace nella sua culla, gettando le sue vltime speranze sopra Bouenes, alquale mandò vn contrasegno, senza ilquale era obbligato a non vscire, a. Questo contrasegno del Duca non era che vna fintione; e Dotello vi haueua sotto vn'altro pensiero, valendosi della scusa del contrasegno, per entrare dentro nella Cittadella, dandolo a Bouenes per sua credenza, e con questo assicurarlo, che se si haueua ancora modo da tenersi per vn mese, negasse di segnare la ratificatione, e fingesse vna disobedienza, perche sarebbe soccorso.

Il D. manda contrasegno a Bouenes, acciò nō dia la Fortezza di Borgo.

a Vn Castello, e fortaleza de importantia no se ha de entregar per mill cedulas, ny firmas de Principe, que para ello se presentasse, mientras no mu estran, ni entregan el contrasegno, que cō ser de ordinario en medio quij arro, ò vna media moneda excede a la firma, y letre real. ANTO. PEREZ.

Andò adunque Dotello nella Cittadella, e trouò, che la miseria nō permetteua più di vantarsi, di potersi tenere, e resistere, come altre volte, che le cose non erano più nello stato, che Bouenes le haueua rappresentate, che la longhezza ne haueua cambiata la faccia, e che le necessità erano così estreme, che non vi era mezzo a sofferirle, o passar più innanzi, essendo stretti di fuori dall'essercito del Rè, e di dentro da due forze inespugnabili (b, come diceua Ciro) il freddo, e la fame, e tutti in questa opinione, ch'era meglio vscir della piazza per il Trattato, che per la fame.

La Fame isforza a fare quello, che non si vorrebbe.

b Satius est vltrò soluere exercitū quā inuitos a difficultate rerū [illegible] expelli. XENOPH. de Pædia Cyri.

Questo causò, che il Duca non si rese più lungamente difficile a lasciare quello, che non poteua più tenere, e mandò la ratificatione al principio del mese di Marzo, e nell'istesso tempo la Cittadella fu rimessa in potere del Rè.

c I giudicij di questa pace furono diuersi. Il Re si contentò, che l'auttorità fusse euidente, e assicurata per gli suoi Stati, hauendo hauuto per vn Marchesato più Conti, e Marchesi, che non vi sono gentilhuomini nel Marchesato di Saluzzo, e distesa la sua frontiera trenta leghe più innanzi, e talmente ritagliato lo stato del Duca di quà da' monti, ch' egli n' hà lasciato i due terzi, e hà perso ottocento gentilhuomini, e vna Fortezza, che esso proprio scriuendo a Bouenes stimaua più che tutto il Marchesato, con Prouincie le più fertili della Francia, e che fra le altre comodità potrebbono per la bontà de pascoli fare delle razze così buone quanto quelle d'Italia, e così numerose, come quelle de Medi. d

Giudicij varij della pace seguita.

c Multi dixerant R. gē pa[illegible] Ducis, & Ducē in p[illegible] R[illegible] steciffe, verū [illegible] axioma Philippi Comi[illegible] recurrēdum est.

d Maximum p[illegible]atum Hippoborum dictum In medio erat, vbi quarta ordinaria Regum quinquaginta mille equiæ constituta erant.

Questa

1601

Questa pace gli portò lo sparagno d'vn'essercito, spesa sempre noiosa a vn Principe, per grande, ch'egli si sia. a, *E vero, che l'honore di hauere conseruato quello, ch'era causa della guerra, è restato al Duca, e questa pace non è inutile, quando non fusse, che per questa consideratione, che mediante la pace può fare senza Spagnuoli, e del Conte di Fuentes, che gli faceua sempre qualche Spagnolata.*

a Qui bellico modum, ille & honorem reportat. Veteres de equaris solliciti fuerunt.

Beneficio della pace.

Ha serrato, e circondato il suo Giardino, hà cauato questa spina morta le, che il Piemonte haueua ne' piedi, e che l'impediua a caminare; & ad intraprendere sopra a suoi vicini, nõ potendo dare in parte alcuna, b, *che prima non hauesse assicurato i suoi interessi, che erano sempre in poca sicurezza, mentre che la Francia hauesse così buona salua nel Piemonte.*

b Nõ oportet aliena captari, priusquã domi sit securitas. APP. ALEX. lib. 1. de bell. Pun

L'assicurarsi in ogni affare importa molto.

c, *La Cittadella di Turino non ode più il Tamburo de' Francesi. Le ombre, le diffidenze, ed i giusti sospetti di sorpresa, e d'intrapresa d'uno inimico sono rimosse.*

c Dopò hauer Saluzzo è stato il Duca di Sauoia, il Piemote riposà.

Il Duca, che non vsciua mai delle porte di Turino con meno di sei compagnie di Caualli leggieri, per seruirgli di scorta, e che tratteneua delle guarnigioni con maggior spesa dell'entrata del paese permutato, può hora dormire, andare, & venire con ogni sicurezza. Se vi è inegualità nella rendita, egli può riempire il voto, ponendosi sopra il Piemonte, & il Marchesato gli stessi carichi, che i Popoli di paesi cambiati pagauano per lo passato.

Commodità grãde, che il D. di Sauoia ha tratto dalla pace.

I Principi tengono sempre i lor conti ragguagliati, non perdono mai niente; le inuentioni d'hauer danari non mancano loro mai. Non considerano quello, che il Popolo possa portare, ma quello, che è necessario per lo Stato.

Vigilãza ne' Principi e necessarijssima

Non se ne troua, che faccia come fece Dario, d, *che senza aspettare le doglienze de' suoi suddi i, gli sgrauò della metà delle taglie per la sola opinione, ch'egli hebbe, che fussero eccessiue.*

d Darius primates cu usque prouinciæ accersit, & quærit, an tributa facilia supportatu essent? respondent mediocriter; iubet itaque dimidium soluere. PLVT.

Dario liberalissimo.

Si come la terra è ornata d'una Regina, così il Cielo si abbellisce dell'anima d'una che è stata. Alouisia di Loreno sopradotata in Francia, vedoua di Enrico III. Re di Francia, e di Polonia morì in questo mese. Iddio la cauò di terra per farne vna Stella in Cielo, e fù la sua morte più conosciuta per la perdita di vn tal lume, che per il duolo de suoi heredi, ne per l'honore della sua sepoltura; perche il Duca di Mercurio, al quale ella haueua lasciato li suoi beni, e l'esecutione della sua volontà, era all'hora in Vngheria.

Alouisia di Lorena Regina di Francia, sua morte, & oue sepolta sia.

La Duchessa di Mercurio le tenne compagnia fino alla morte, e la fece riporre nel Conuento di S. Chiara, aspettando, che se le facesse sepoltura con più pompa.

Desideraua di essere posta nella sepoltura del Re, il corpo del quale aspetta, che la pietà de' viui si ricordi della cõditione de' morti, e dia ma-

Conditioni humani, quali, e come siano.

1601 teria da stupirsi, che la terra, che non ha mai mancato per la vita de' Principi, manchi hora per la loro sepoltura.

Far si deue, e non lasciar, che si faccia.

I desiderij adunque di questa Principessa sono stati eseguiti così poco nel resto, come nella fondatione di vn Conuento di Capuccini a Burges; perche si bene non vi è cosa più valida, nè più religiosa, che l'esecutione della volontà, a, de' morti, questa deuotione tuttauia è ancora nel desiderio de gli heredi, che vorrebbono bene effettuarla, se non fusse materia molto difficile il far Capuccini in Francia.

a Defuncti voluntate nihil potentius apud nos, nihil animo nostro sacratius esse debet. QVINT. declam. 311.

Per la via delle tribolationi si và al Cielo.

La miglior parte della vita di questa Principessa è stata vna noiosa carriera d'afflittione più fertile in spine, che in rose, ma questa è la strada del Cielo battuta da tutti li beni auuenturati, e non è ragioneuole di lastricarne vna nuoua alli posteri per grandi, e potenti che siano.

Alouisia di Lorena Regina di Francia, sue doti singolari, & di molto gusto di Arrigo III. che perciò le ne diuenne moglie.

Il dolore trauaglia così bene le teste coronate, come quelle, che sono ignude; l'afflittione, e la noia penetrò bene a dentro frà gli honori, e grandezze della sua conditione; cosa ch'ella dissimulò molto sauiamente, non permettendo, che l'occhio giudicaße delle passioni del cuore. Il Re Henrico Terzo andando in Polonia la vide così bella, che quando fù di ritorno, e che la morte gli fece scordare la Principessa di Condè, nella memoria della quale rimetteua alcuna volta la conuenienza della grandezza, e grauità di vn Re, si ricordò di lei, e per opinione della Duchessa di Lorena sua sorella, che diceua, non vi essere donna al mondo più accomodata al suo humore di questa Principessa, la dimandò, e l'ottenne per sua moglie.

Il Gallio vi andò da sua parte, e la trouò ritornata da vn pellegrinaggio di S. Nicolò, ch'ella haueua fatto a piedi.

La Regina di Nauarra sconsigliaua grandemente questo parentado, disgustandosi di hauere a caminare dopò a vna figlia del Conte di Vademonte.

Grauida, si sconcia d'un Delfino, che le fù di gran dolore.

Questa fu la causa, per la quale il Re non volse, ch'ella andasse vn giorno dietro a quella, che si riputerebbe a honore di andare il dì dopò la prima appresso di lei, ne vi corse molto tempo fra la sua venuta, promeße, e nozze. Sei settimane dopò il suo matrimonio si conobbe grauida, ma per disgratia ella alcuni giorni dopò si sconciò d'vn figlio maschio, che le lasciò vna giallezza per alcuni dì, & vna indispositione per sempre, che fece perdere al Re, & al Regno la speranza di vederla madre.

Dio non applicò il cauterio alla parte affetta, ma nella più sana, e nella carne viua, a fine, che il dolore fusse più sensato.

Arrigo III. amò Alouisia, & molto più Madama di Castelnono.

Questa sterilità hà reso la vita della Regina sterile d'ogni contento. È vero, che li trè, o quattro primi anni si passarono in ogni sorte di delitie.

Il Re non faceua mai viaggio senza lei, ne festa, doue ella non fusse; non poteua eßere d'altra, essendo tutto di lei; i suoi piaceri non eran se non doue stauano i suoi desideri.

Haueua

1601

Haueua amato innanzi, che si maritasse Madama di Castel nouo, vna delle più belle Damigelle della Regina Madre, e il fuoco n'era stato così ardente, che le ceneri ne restarono calde per alcun tempo dopò, che fu estinto, e potenti per far vn altro incendio, se la prudenza della Regina non le hauesse fatte spargere al vento.

Ogni volta, che questa gran bellezza compariua, l'altre perdeuano molto del loro lume, e la Regina n'hebbe qualche martello; ma quando la Regina Madre le diceua di hauerne sofferto altre simili passioni, la sua si alleggeriua, ma non se n'andaua totalmente. Lo dissimulò sin tanto che questa figlia comparue vn giorno al ballo vestita per emulatione come lei. Questo era bastante per fare quello, che fece la moglie dell'Arciduca Filippo d'Austria, a, ma la Regina di vn humore più temperato, e più freddo si contentò di dire alla Regina Madre, ch'ella non poteua più soffrire questa insolenza. Ella, che l'amaua, e che hauerebbe desiderato di hauere cento occhi, per vederla, e altretanti cuori per lasciarli a sua dispositione, fece di modo, che questa stella si ecclissò, non comparue più, sgombrò del cuore del Rè così bene come di Corte, e per sdegno si maritò come più le piacque.

a la Madre dell'Imperator Carlo V. assalita da la gelosia si fece tosare, e si deformò la faccia; perche l'Imperatore haueua lodata la sua bellezza. CAM. nelle Meditationi Historiali.

Gelosia notabile della Reina Alouisia.

b *Questa Principessa alleuata nella sola Corte di suo Padre, si rese in vn subito delle più esperte della Corte. Il Rè l'instruì di sua mano a tutte quelle perfettioni, che il mondo ammira, ne mai fu Regina innanzi a lei, che meglio intendesse quello, che si conuenga alle Regine. Ella era passata per tutti gli honori, che sono debiti alle mogli de i Rè, nelle più grandi attioni del Regno. Ella fu coronata Regina; ella per due volte sedette nell'assemblea de' Stati del Regno, ella riceuette d'ogni sorte d'Ambasciatori, e parlò loro con più, o meno rispetto secondo la dignità del Principe, dal quale erano mandati; e sapeua queste distintioni così esattamente, e se ne seruiua così bene, che i suoi modi non haueuano punto dello studiato.*

b Nō poteua fallare; perch'era stata benissimo instrutta dal Rè che haueua cognitione perfettissima delle cose della Corte più di qual si sia altro.

Qualità regie grādissime, che godeua la Reina Alouisia in ogni affare.

Quando occorreua entrare in discorso de' Principi forestieri, ella sapeua con prudenza di che doueua informarsi; quello, che era da dirsi, o da tacersi; mostrò nella sua prudenza, e nel gouerno di se stessa vn gran giudicio. Ella guadagnò il cuore della Regina Madre così assolutamente, che altra, che lei, non lo possedeua, e vi era vna tale conformità di humori frà di loro, che quello che piaceua all'vna, non poteua dispiacere all'altra. Quando alcun Principe era mal visto, o mal voluto dall'vna, non poteua aspettare buon occhio, ne buon volere dall'altra. Quella che era d'vn humore trattabile s'accomodaua a tutte le sue volontà. Questa conspiraua bene con le sue, e le sapeua rendere tanto di honore, e di rispetto, quanto ne voleua. Non vi era frà di loro cosa segreta. L'vna scaricaua confidentemente nel seno dell'altra ogni suo pensiero, e fastidio.

Chi è bene instituto ottimamente riesce.

La Reina Madre d'Arrigo III. fù amabile, & affabile molto, & molto concorde cō la Reina Alouisia.

1601 *Vi era ancora vna grande intelligenza frà esse, & il Duca di Alansone, che le honoraua tanto come di molto inferiore a loro. Credettesi, che se il Rè fusse morto d'vn male d'orecchia, del quale li suoi Medici faceuano cattiuo giudicio, l'hauerebbe sposata, quando il Papa haueßè voluto accordagliene la dispensa; mà quando fù morto, parue, ch'ella non volesse seruirsi più de' suoi occhi, che per piangere.*

Fù tenuta per molto sdegnosa: e non faceua tanta stima, quanto doueua, de' Principi, e Principesse del sangue, ne amaua se non quelli della sua Casa.

Arrigo III. suo ritiramẽto dalll'amor congiugale.

Questi gran bollori del Rè cominciarono a raffreddarsi. Il suo cuore diuenne vn arbore piantato sopra ad vna strada, a, *pubblica, i frutti del quale sono di chi passa. Fece di molti eccessi, de quali, chi manco ne fà, manco pecca. Si diede alle volutà, di che la Corte all'hora n'abbondaua, ne si compiacque più ch'ella si ornasse, ch'ella vedesse compagnie, ne che vi fusse vista. Questo occhio infermo, e carico di cattiui humori non voleua più tanto lume. Fece per due volte viaggi a Lione senza di lei, inclinando la sua natura senza ritegno a cose nuoue. Ella, che amaua i Principi della sua casa, staua afflitta di vederli lontani da i fauori del Rè, e che non fusse permesso se non,* b, *al Duca di Gioiosa, e al Duca di Epernone di arriuarui. Eglino erano tutta la Corte, e posedeuano tutto il cuore del Rè, erano admessi nel gabinetto della Regina, quando voleuano, e le parlauano in letto, come alla tauola quando mangiaua ritirata. Tutto era concesso a' loro occhi, di modo che le domestichezze frà il Rè, ed ella non erano loro segrete.*

a Qui minus facit, minus peccat. IAMBL. c. 4.

Duchi di Gioiosa, e di Epernone intrinsechi in ogni attione di Arrigo III.

b Il Rè non lasciaua entrare nell'appartamento della Regina altri, che il Duca di Gioiosa, e quello di Epernone. Gli fratelli della Regina erano ben lasciati entrare, ma gli altri parẽti nò.

Arrigo III. & la Reina Alouisia si dano alla vita spirituale.

D'all'hora ella ripigliò la via della spiritualità intermessa più tosto, che scordata, hauendo beuuto la diuotione dentro il seno della pietà. Il Rè d'altra parte cominciò a frequentare i Claustri riformati. Era più tosto trouato alle Chiese, che al Louuerè.

Questa sfera di deuotione girò sempre, senza che vi fusse occasione, nè dentro, nè fuori della Corte, aßai bastante per fermarla, o ritardarne il corso. Sempre il suo cuore, come l'arca del Testamento, era dinanzi alla faccia del Signore, con la verga d'vna santa, e conscientiosa paura; le tauole della legge, e la dolce manna della contemplatione.

Questo cuore era vn vero turibolo, dal quale vsciuano i profumi de' santi desideri, doue i carboni dell'amore Diuino erano sempre ardenti, sempre incitati da i sospiri della sua deuotione, e della sua patienza. Ella portaua al cuore la croce ne' giorni più belli, e più sereni della Corte.

Occorrendole d'andare alla sala del ballo ballaua col Rè il gran ballo; mà questo cuore tocco dalla calamita dell'amore di DIO, miraua sempre l'ascendente della Croce, considerando così poco quello, che si faceua, che dopò il ballo ella dimandaua, con chi vn tale, o vna tale hauesse ballato.

1601

ballato. Ella non conosceua alcuno di tutta quella giouentù della Corte, che quelli, che non le poteuano essere incogniti, per esser sempre presso del Re, come i suoi mignoni, le sue più amate creature, alle quali non occultaua cosa alcuna. Mai le publiche allegrezze non le fecero perdere vn momento delle sue diuotioni.

Alouisia Regina sua grã diuotione.

Ella riteneua non più delle sue delitie, a, *di quello, che faccia il pesce della salsedine del mare, e come pare a quelli, che caminano la sera lungo i fiumi, che veggono la Luna, e le Stelle dentro l'acqua, ancorche siano là in alto, così pareua, che si vedesse questa Principessa nel mezzo delle allegrezze della Corte; ma ella non vi era punto; il suo cuore era in Cielo.*

a Quẽadmodum radij solis contingũt quidem terram, sed ibi sunt vnde mittũtur: sic animus magnus & acer, & in hoc demissus, vt propius quidem diuina nossemus, conuersatur quidẽ nobiscũ: sed heret origini suæ. Illuc pẽdet. Illuc spectat, ac nititur. SENEC. Epist. 41.

La Regina Alouisia si dà a far vita santa, e religiosa.

Ella cominciò a sprezzare quella gran beltà, che la rendeua al suo comparire amabile, & ammirabile, e che le daua il pregio della beltà dell'Occidente, come Zanobbia l'haueua hauuto del Leuante. Le rose, & i gigli del suo colore cominciarono a scolorirsi più per il rigore delle sue afflittioni, che per gli anni; e se bene l'affettione del Re era aßai diminuita; tuttauia non fecero mai che vn letto, ne si separarono se non per sei, ò sette mesi, per vna malattia del Re, e parere de' Medici, essendo contagiosa.

Nota.

Ella restò bene afflitta per la morte del Duca di Ghisa, e d'allhora le afflittioni non l'abbandonarono mai più, perche di subito seguirono quei grã sollevamenti di tutte le Città di Francia, che fecero seccare le rendite del Re riducendolo a necessità incognite, & incredibili. b, *Bisognò, ch'ella rimandaße tutte le sue damigelle alle loro case, restando con quattro sole, con le quali si ritirò a Scenonceos dopò, che il Re fu partito da Torsi per andare all'aßedio di Parigi.*

b La Regina licentiò tutta la sua Corte, e si ritẽne solo Arlcartia, Antraguesia, Scombergia, & Elbeusia.

Necessità nella qual si trouò la Regina Alouisia.

Colà intese, che vn Frate l'haueua ferito a S. Clodoueo. c, *Ella si risolue di andare a vederlo, ma fù ricondotta a Scenonceos, doue il Conte di Fiesco, e Dineto suo predicatore le dissero, che il Re era morto.*

Arrigo III. ferito a morte da vn Frate.

L'auuiso della ferita l'haueua già preparata a questo accidente; perche, subito che il Re fu ferito, le scriße con vna mano tremante, e moriente queste due parole. c, *Moglie mia hauerete inteso, come io sono stato miserabilmente ferito; spero che sarà niente; pregate Dio per me. A Dio mia moglie.*

c La lettera era di questo tenore. Dilettissima. Credo, che sarete stata auisata, ch'io mi trouo miseramẽte ferito; ma spero, che nõ sarà altro. A Dio dilettissima.

Lettera dell Re moribondo alla Regina Alouisia.

Tuttauia, quando ella intese, ch'egli era morto, cadde in terra tramortita, e d'all'hora cominciò a morire di questa morte. Ella fece ritornare quattro delle sue damigelle, che trouarono vn'estrema mutatione dal trattamento del Louerè a quello di Scenonceos; perche le necessità erano in quel luogo così aspre, e seuere, che la maggior parte di loro viueuano della propria borsa.

Ella non haueua punto de' frutti della sua sopradote, e le liberalità, che

1601 Regina Alouisia nõ videlietamẽte Arrigo IV.

riceueua dal Re, erano minori della sua necessità. Si trouaua il Re Henrico IV. grandemente offeso da lei in vita del già Re, non hauendo ella saputo dissimulare l'odio, che gli portaua quando egli fù a Tors, che gli fece con mal viso; e così freddo riceuimento, che sforzando la dolcezza del suo naturale, disse, che se ne risentirebbe, e ch'ella se n'hauerebbe da pentire; ma essendo poi Re di Francia, non volse vendicare le ingiurie del Re di Nauarra, non più che il Re Luigi XII. quelle del Duca di Orleans, poiche la soccorse nelle sue necessità, quanto gli fu permesso da quelle de' suoi interessi, e le diede dopo la morte della Regina Elisabetta la sopradote, ch'el la haueua, e le ne hauerebbe dato da vantaggio, se non fusse stata la Duchessa di Belloforte, che non l'amaua punto, essendole stato riferito alcune parole di disprezzo, c'haueua dette di lei.

Amaua i Prĩcipi della sua casa.

Portaua vna incredibile affettione alli Principi della sua casa; & ancorche, a, le amicitie fondate sopra alla virtù siano migliori di quelle, che nascono dalla natura, come più volontarie; ella non faceua tuttauia stima d'altre amicitie, che di quelle del suo sangue.

a Consanguineorũ amicitia non a virtute, sed a natura proficiscitur, ita vt ne voluntaria quidem meritò censeri possit, sed amicorũ beneuolentia a virtute, & iudicio nascitur. BASIL. in paraenet. cap.12.

Sue notabili afflittioni, come, e quali.

Questo causò la voce, che si sparse, ch'ella hauesse intelligenza con i Principi della sua casa cõtro il Re: ma ella fece molto bene conoscere, che le sue attioni n'erano lontane, non hauendo mai voluto vederli dopò la morte del Re suo marito, per laquale ella restò tanto afflitta, che la violenza de' dolori dell'animo rouinò il vigore del corpo, per vna continua flussione sopra li polmoni, & vn perpetuo raffreddamento del ceruello.

Non potette mai vsare del sopremo rimedio delle più inuecchiate vlcere dell'animo, che è la dimenticanza, continuamente staua in questa consideratione, come fusse possibile, ch'ella fosse viua, poiche lo spirito della sua vita era morto.

Addimanda al Re Arrigo IV. giustitia, e vendetta del Re Arrigo III. suo marito.

Così d'all'hora ella cominciò a morire, tutto il rimanente della sua vita non fù che afflittione, e tormento. Andò a trouare il Re a Nantes, doue dopò di hauere implorata la giustitia, b, che sempre assiste al trono di Dio, ella si gittò a' piedi del Re per la giusta, e legittima vendetta della morte del Re suo Signore.

b Iustitia scelerum inimica Deo assidet. PHILO. lib.2. de vita Mosis.

Lodata da Buissone, e da Guelle.

Buissone, ch'era de' primi del suo Consiglio, pronuntiò vna bella, e dotta oratione sopra i giusti dolori di questa Principessa. La Guelle Procuratore del Re ne fece vn'altra bastante ad aprire, & a liquefare i cuori de' Sciti, e questa attione si vedrà al suo luogo con tutti li suoi ornamenti, e circostanze. Dirò solamente, che quando questa Principessa sentì cantare dopò la Messa del Re, il Salmo, che il già Re faceua recitare, fu assalita da dolori tanto violenti, che fù tenuta per morta. Il Re vi corse per confortarla a rizzarsi.

Sua viduità, virtù, & attioni quali, & come fussero.

Tutto il tempo della sua vedouanza, che si passò a Scenonceos, & a Mulins, fu vna vita più da Dama priuata, e più da Religiosa, che da vedoua.

La

1601

La migliore parte del giorno s'impiegaua da lei in orationi, e quello, che rimaneua dopò la tauola, e facēde, si consumaua in lauori, & abbigliamenti d'altari, essendoui poche Chiese in Francia, doue ella non habbia mandato alcun simile ornamento, e se bene veniua spesso visitata da Principi, Principesse, e gran Signori, non perdeua per questo vn solo momento delle sue deuotioni.

Regina Alouisia sua morte.

In fine ella fù vn vaso odoratissimo di pietà, e come vn vaso riempito di balsamo eccellente, ò di qualche odorato licore, sin che è intero, non rende il suo odore a chi se gli auuicina, e si diffonde a più lontani, quando è rotto; così questo pieno delle più fragranti virtù, rotto dalla morte hà sparso i suoi odori per tutta la terra. Chi vorrà sapere come morisse questa Principessa, che haueua così ben viuuto, legga quello, che hà scritto vn Capuccino della sua morte.

Monsig. di Vignācur eletto Gran Maestro di Malta, l'anno 1600. del mese di Febraio.

Poco dopò nel mese di Febraro morse il Gran Maestro di Malta, & in suo luogo fù eletto Vignancur grande Hospitaliere, di natione Francese. Il Caualiere Boisbudran ne portò l'auuiso al Re, il quale prontamente, e conforme al suo viuo ingegno voltato verso la Regina le disse. Vedete Madama, che per fare vn Principe in Italia bisogna pigliare de' miei sudditi. Egli hà continuato la gloria, e la riputatione de' gran Maestri vsciti di Francia, hauendo in trè annate condotto a fine trè memorabili imprese, & pigliate trè importanti piazze de' Turchi, come si dirà al suo luogo, e pare, che la sua elettione sia stata fatale all'Imperio de gli Ottomani, e che colui, che hà trouato nel suo Anagrama, a, che egli è il flagello, e la sferza de' Turchi, habbia incontrato così felicemente, come con molta verità.

a Anagrāma Magni Maltę Magistri per Iouariū Lugdunensem: FVGO TVRCAS INDOLE VIVA.

SOM-

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

1 Partenza del Re, e della Regina da Lione per Parigi.
2 La loro più che Regia, e felicissima entrata in Parigi.
3 La tragica historia della vita, e morte del Conte di Essex Inglese.
4 L'andata del Re, e Regina in Orleans al Giubileo.
5 La cospiratione di Marsilia, e di Metz scopertasi al Re.
6 La Morte d'un Nobile Venetiano per sospetto d'intelligenza con Spagnuoli.
7 Il preparamento dell'armata Spagnuola per mare.
8 L'assedio di Canissa.
9 La morte di Gio. Francesco Aldobrandino Nipote di Papa Clemente Ottauo.
10 Vna Croce di sangue vedutasi nell'Aquitania; & il suono d'una campana in Arragona miracoloso.
11 L'offesa sentita dal Re di Francia per il poco rispetto portato al suo Ambasciatore in Spagna.
12 L'ambasciaria de' Venetiani al Re di Francia.
13 L'assedio d'Ostende; e la morte del Conte di Sciatiglion.
14 La venuta in Francia del Medico del gran Turco.
15 La venuta in Francia delli Riformati di S. Francesco.
16 Padri Capuccini lodati.

SECONDA NARRATIONE.

1601

Li gran Personaggi oprano grandissime attioni.

I.

On è manifattura, che da grandi, a, *l'eseguire le cose grandi con prontezza, e facilità. I più alti Pianeti girano le più gran sfere. Il Re in quaranta giorni acquista tutta la Sauoia; In quaranta giorni appresso si marita; Tratta la pace; rende la Regina in stato di esser Madre; parte † da Lione in posta, & torna a Parigi, che comportaua impatientemente la lunghezza della sua absenza.*

a Magni res executioni mandant.

Parigini vorebbero il Re sempre in Parigi.

Questo gran corpo nõ può tollerare, che il Sole faccia il corso del Zodiaco, vuole, che sia fisso nella sua casa. I Parigini credono, che il Sole non risplenda così chiaro in altro luogo, come nel Louure, e sono dell'humore del popo-

1601

popolazzo di Athene, che riputaua la Luna Attica migliore, che quella dell'altre parti della Grecia; non stimano che l'aria di Parigi, e vorrebbono, che come i Re di Persia non beuono, che del Choaspe, a, eglino nõ beuessero, che dell'acqua della Sena.

a Reges Persiæ nullã præter Choaspis aquam bibebant, illamq; secum vectabant. HEROD.

Choaspe fiume della Persia.

Questo ritorno del Rè fece conoscere dentro, e fuori del Regno, quale fusse la tranquillità, e la fermezza dello Stato di Francia, e che vn Re, che fa cento leghe con dodici soli in sua compagnia, è molto ben sicuro da' suoi, e con poco pensiero di vicini.

Felicità della Francia.

La Regina arriuò a Parigi sul principio della Fiera di S. Germano. Il suo primo alloggiamento fù quello del Gondi suo primo gentilhuomo d'honore; il secondo quello del Zametto sopraintendente della sua casa; & il Louuerè fù l'vltimo.

II.

Entrata ĩ Parigi del Re, e della Reina.

† La Città di Parigi, che in quel grande Oceano di ricchezze non vede niente d'impossibile, haueua preparato vn'entrata a sua Maestà degna di vna Principessa, che non hà seconda, e d'vn Parigi senza pari; ma il Re giudicò per meglio, che quello, che doueua impiegarsi in cosa di così poca durata, si riserbaße a vn'opera di più lunga vita. Tutte le Dame della Corte, e delle prime case di Francia, e delle più honoreuoli della Città si presentarono per far riuerenza a Sua Maestà. Ella accarezzò ciò, che il Re accarezzaua, risoluendosi ad amare quello, che egli amaua, conformando in modo le volontà, b, di lei a quelle di lui, che si riputaua il suo volere vna legge non scritta.

Reina Maria prudentissima.

b Viri voluntates Lex nõ scripta. MELISS. Epist. ad Clarciam.

Trouandosi il Re a S. Germano, doue condusse la Regina per farle vedere quelle sue fabbriche, iui hebbe auuiso della sentenza della morte data contro il Conte di Essex.

c Il Conte di Essex haueua seruito egregiamente la Regina nell'assedio di Lisbona, nella presa di Cadiz, & in Irlanda.

III.

Cõte di Essex Inglese, sua vita, & morte.

† L'historia è degna di memoria per la qualità dell'offesa, e della persona, ch'era in tãta gratia della Regina d'Inghilterra, che ne portaua vn guanto nel cordone del capello in segno di fauore, quando vẽne a seruire il Rè in Normandia. c, Era de' primi del suo Consiglio; comandaua alle sue armate, con le quali haueua spauentato tutta la Spagna, e la costa di Lisbona, facendo temere le forze della sua patrona per tutto l'Oceano. Non era in lui alcuna cosa, che potesse far dubitare della fedeltà in seruitio dello Stato, mà concorreuano bene molte cose a far credere, che la fortuna si stancherebbe ben presto di assistergli; perche egli era tanto insolente, tanto ambitioso, tanto pieno di vanità, che bilanciata l'insolenza, e l'ambitione, rimaneuano di egual peso

Natura ambitiosa del Conte, a se stesso fu danneuole.

I gran seruitij, ch'egli haueua fatto alla Regina, & al Regno, lo tratteneuano in questa presuntione, che non si potesse fare senza di lui; che la vita gli mancherebbe più tosto, che la buona fortuna; In somma ogni sua attione tiraua alla vanità, & all'ostentatione. d

d Mos pulcherrimus hominẽ in postica currus triumphantis parte poncre, vt in memoriam sententiam optimã reuocet: Respice post te, hominẽ memento te. TERTVL. in Apol. ARRIANVS EPICT. li. 43. cap. 14.

Chi voleua cauare qualche cosa da questo vassello, bisognaua dargli del vento, e credeua, che il suo animo, & il suo valore non si ostentaßero, si non

1601 *se non erano portati sopra la grandezza della gloria, e del orgoglio; non considerando, che quanto più il fuoco è chiaro, fà manco fumo, e che a gli honori, e trionfi, che innalzano gli huomini sopra a gli altri, non vi è cosa tanto necessaria, quanto la moderatione, e il ricordarsi dello stato suo di prima.*

La fiamma chiara della mansuetudine nō fa fumo, ne inuidia in altrui.

Questo gli suscitò delle inuidie, e li suoi inuidiosi non cessarono sin che non si furono assicurati della sua rouina; e come volentieri i Principi hanno le orecchie più aperte alle maldicenze, che alle lodi, e che ne fanno bene spesso, come le ventose, che s'empiono sempre di mal sangue, la Regina ascoltò quelli, che l'auuertirono, che i suoi dißegni passauano il pensiero di vn gentilhuomo, che voleua innalzare le sue fantasie più alto della sua conditione, e che non riputaua cosa alcuna per grande, se non era difficile, e pericolosa. a

a Id quod facile est, in magnis, & singularibus rebus mirum è numerandum. PLAT. lib. 2. de Repub.

Il Conte' cade in disgratia della Regina d'Inghilterra.

La Regina, che nelle cose che toccano al suo Stato, vuole più tosto errare in credere, che a non credere punto, lo sprezza, lo sdegna, e tutto a vn tratto gli ritira quei gran fauori, de' quali gli era tanto liberale.

Questa potente auttorità è totalmente abbassata; questa fiamma, che risplendeua sopra di lui, e che lo faceua rilucente sopra gli altri, si vede ecclissata, auuolto nell'ombre dello sprezzo, & poco dopò in quelle della morte.

La Regina non vuol più vederlo; ed egli medesimo carico di vn numero infinito di beneficij fugge la presenza di sua Maestà, come i cattiui debitori, che vogliono non pagar mai, ò ingannare i creditori, dubitando di non incontrarli.

L'impatientia cagionò al Conte la sua rouina.

Non vi è cosa, che si comporti più impatientemente da vn bell'animo, che la memoria del grado, dal quale è caduto. Questa impatienza lo rouinò; perche in luogo d'aspettare, che il tempo giustificasse le sue intentioni, addolcisse la collera della Regina, rompesse le tramme de' suoi nimici, si precipitò a consigli disperati, b, *che lo esterminarono; risoluto di morire, ò di montare al più sublime grado delle grandezze d'Inghilterra.*

b Es gran señal del animo de vn Prēcipe la election, que haze de conseios para la resolution de vn negotio. ANT. PEREZ.

La Regina d'Inghilterra māda Cōmissari p carcerare il Cōte, i quali da lui sono fatti prigioni.

Mandò la Regina i suoi Commissari à farlo prigione in casa, e come egli conobbe, ch'erano de' suoi nimici, fece giuditio di quella commissione, secondo che si può giudicare dell'intentione de' Principi da i ministri, che impiegano.

Egli ritenne gli Commißari nella sua Casa, dandoli in guardia d'archibuggieri. Se ne và a Londra accompagnato da 300. caualli, per fare qualche sollevatione à suo vantaggio, e guadagnare il fauore del Popolo, che lo riceuette con grandi, e fauorite acclamationi, seguitandolo, & accompagnandolo per la Città, pregiando il suo animo, & i seruitij fatti alla Regina, & al Regno. I più saui l'auuertiuano a non fidarsi in questa beneuolenza popolare, che in effetto non era che vn dolce veneno, e del quale la durata era più inconstãte, che l'onda, & il vento.

È Pazzo, chi si fida nell'aura popolare.

Non

1601

Non haueua orecchie per vdire consigli, ne occhi per vedere il suo precipitio, ne giuditio per considerare, che in simili occasioni, a, dieci huomini di prudenza, e maneggio, vagliono più che tutta questa sfrenata moltitudine, che non consiste, che in vento, e fumo.

a Granior, & validior est decē virorum bonorum sententia, quam totius multitudinis imperitia. CIC.

Effetti pessimi dell'ambitione.

Fù consigliato ad vscire del Regno, e giustificarsi in terre libere, e non sotto alla potenza di quei Giudici, e de' suoi nimici; e di considerare, che tale è stato bandito di vn luogo, che hà felicemente comandato in vn'altro; che molti marinari hanno vogato dopò il loro naufragio, che alla sua brauura, & generosità non mancherebbe in ogni luogo doue esercitarsi, e che mai, b, vn valent'huomo è restato senza trattenimento. Ma il suo gran presumersi lo fece risoluere a rompere più tosto, che a piegarsi: s'assicurò del fauore del popolo, ancorche sapesse, che la sicurezza era più debole, e pericolosa, che vna tauola fracida sopra ad vn profondo torrente.

L'allontanarsi da Principe irato per giustificarsiè sauiezza.

b Forti militi nō deerit stipendij collatio. ARR. EPICT. lib. 3 cap. vlt.

Subito che la Regina fece conoscere, ch'egli haueua dissegni sopra la sua persona, e sopra il suo Stato, quelli, che gli erano più partiali, di più cōfidente consiglio, più pronti alle nouità, s'allargarono da lui; però quando vide, che non haueua altro scampo alla sua salute, che la fuga, e che l'hora della c, mutatione della sua fortuna era così sicura, come quella della morte, s'imbarcò secretamente sopra il Tamigi, per saluarsi nella sua casa, et uscire dell'iminente pericolo co'l mezo de' Commissari, che vi teneua prigioni, ma essendoui giunto trouò, ch'erano scampati, e che vno de' suoi congiurati fingendo d'hauerne ordine da lui medesimo, li haueua posti in libertà, sotto la promessa di saluarlo dalle pene ineuitabili alli auttori, e complici di vna tale congiura.

Vigilāza della Reina contro'l Conte d'Essex.

c La hora de la mudança nō es tan cierta, como la hora de la muerte. ANT. FER.

Subito fù fatto prigione, e condotto a Vuestmunester. Colà fù accusato di molte colpe, come di hauer tenuto vn Consiglio secreto, e deliberato con gli suoi amici, quale partito sarebbe più espediente a promouere le sue speranze, ò impatronirsi delle Terre, ò farsi padrone della Città, ò di andare a trouare la Regina. Di hauer ritenuti i prigioni, e minacciato di far ammazzare i Commissari, e Signori del Consiglio, che la Regina gli haueua mandati. Di hauere caualcato per la Città, esortando il popolo a seditione, e solleuamento. Di hauere impedito, che il proclama decretato contro di lui, non fusse publicato, disturbando, & minacciando gli Vfficiali, che n'haueuano il carico. Di hauere voluto sforzare vna porta della Città, e comandato, che si tagliassero a pezzi quelli, che impedissero lo sforzo.

Il Cōte è fatto prigione, & ciò fu a' 15. di Febraro 1601.

Accuse di diuersi delitti cōmessi dal Cōte, e quali

d Tribendum est religioni nec contem ali quādo, & necessariū impūbque defendere. Vult hoc multitudo, patitur consuetudo, fert etiam humanitas.

Questi delitti erano di tal qualità, che ancorche sia tratto di humanità pigliar la difesa de' rei, d, nondimeno il gettare un solo sospiro di pietà per difenderli, era vn farsi dichiarare complice. Fù ascoltato sopra a tutti questi capi di accuse in pieno giuditio, e nella gran Sala di Vuestmunester, doue era presidente il Milord Buckurst gran Tesoriere, & Siniscalco d'Ingbil-

Non sempre si ponno diffendere i rei, se nō con pericolo.

1601 Il Cõte chiama alcuni Giudici sospetti.

d'Inghilterra, con l'assistenza di noue Conti, vn Visconte, quattordici Baroni, che chiamano Pari, otto Giudici ordinari, & il sauio Consiglio della Regina composto di sei persone versate nelle leggi del paese.

Prima, che rispondere dimandò, che quello ch'era concesso al minimo huomo d'Inghilterra, fusse permesso a lui ancora; cioè, di dichiarare per sospetti quelli Giudici, che riputaua suoi nimici. Ma in contrario si osserua, che quando i Giudici siedono in luogo conueniente alla grandezza del suo carico, nella quale rappresentano il Re, & il Giudice del Re, non è decente il permettere questa licenza alla parte, di rendere il loro potere inutile, e di persone publiche farle priuate: Perciò, ancorche le recusationi siano fauoreuoli in materia di accuse, saluo, che doue si tratta dello Stato, e che anticamente bastasse alla parte il dire simplicemente, che il tal Giudice gli era contrario, tuttauia bisogna considerarui; perche quelli, che si sentono colpeuoli, odiano il loro Giudice, dubitando la giusta seuerità della loro giustitia, & admettendosegli ogni loro sospetto, escluderebbono tutti per la paura, che graua di esser giudicati.

Voglia ò nò, bisogna, che il Conte stij alla giudicatura.

Il gran Siniscalco dimandò il parere de' Giudici ordinari sopra alla ricusatione. Risposero, che attesa la qualità del fatto, e che i Conti, & Baroni in dire la loro opinione erano soliti di giurare sopra al loro honore, che era da credere, che stimassero sopra ogn'altra cosa, non vi era luogo di ricusarli a,

a Romæ susficiebat dicere Iudicē suspectū. ff Hunc nolo. PLIN. Ei eo in quæst. ASCON.

Il Conte risponde alle accuse datte gli.

Il Conte di Essex adunque astretto a riconoscere per Giudici li suoi nimici, come parte, & accusatori, risponde sopra a tutte le imputationi del Procuratore generale, più con scuse, che con ragioni, più con proue del suo ardire, che della sua innocenza.

Dice, che il disegno d'impatronirsi della Torre, e presentarsi alla Regina non haueua passato i primi moti della sua passione, nel del suo pensiero, e che però non era degno di punitione. Che le pratiche, e persecutioni de' suoi nemici, che voleueno entrare nella sua casa per offenderlo, sotto colore di eseguire le commissioni della Regina, l'haueuano indotto a quello, b, che la necessità d'una giusta difesa può permettere.

b Cogitationis pœnā nemo patitur. VLP. leg. 18. ff de pœnis.

Che intendendo, che si parlaua vergognosamente di lui per la Città, e che i suoi seruitij erano ricompensati di vna infame, & odiosa qualità di traditore, haueua giudicato per viltà il rendersi, tacendo il sospetto di tradimento, e che chi non resiste a vna, c, tale ingiuria, si mostra trascurato del suo honore, & indegno dell'amore della sua patria.

c Qui nō defendit nec obsistit, si pōt, iniuriæ, tā est in vitio, quā si parētes, aut amicos, aut patriā, aut socios deserat. CIC. 1. offic.

Parole del Procuratore generale della Regina dette al Conte d'Essex.

Che il modo, con che haueua caualcato per la Città, senza che lui, ne altri di sua compagnia hauesse altre armi, che la spada, giustificaua a bastanza, che non haueua punto di mala intentione.

Ma (disse il Procuratore generale indirizzando il suo parlare al Conte di Essex con vn poco di alteratione) quando vi fusse successo di occupare la Casa della Regina, che non si poteua fare senza spargere di molto

sangue,

1601

sangue, quale era poi il vostro disegno? Di gettarmi, rispose il Conte, alli piedi della Regina, per notificarle cose importantissime al suo Stato, e honore, e particolarmente li diseruitij, che le faceua Coblau, Dalheb, e Cecilio, che vendeuano le sue gratie, e giustitia, ne permetteuano, che alcuno si accostasse alla Regina, che non fusse a loro deuotione, ne haueuano maggior contento, che di biasimare le belle attioni, e priuare la virtù del suo honore. a,

Il Cõte iscopre tre Giudici suoi nimici.

a Certa inuidia est, nec quicquam aliud sentit, quã detrectare virtutes, corrumpere honores præmia earum. D. MANLII LIVIVS.

Questi trè, ch'egli nominaua, erano suoi Giudici, che sentendosi punti così viuamente, in cosi gran cospetto, non pretermisero risposta alcuna, che scolpandoli potesse maggiormente grauare il Conte, il quale mostraua di non curarsi di loro, ancorche la sua vita dipendesse dalla loro opinione. Cecilio lo chiamò per più volte traditore.

Cecilio Giudice ingiuria il Conte.

Il Cõte di Essex senza alterasi gli diße, ch'egli trionfaua di lui, e ch'era molto tempo, che per sua inuidia, e false relationi si era prouato di condurlo in quel luogo.

E inhumano l'ingiuriare vn'afflitto, b, *il quale essendo oppresso dalla sua conditione, non hà altro di libero, che il pensiero, oltre che quelli sono insopportabili, che non potendo rendere conto della loro vita,* c, *lo dimandano alle persone da bene, e hauendo vna traue ne gli occhi, non poßono sofferire la festuca in quelli d'altri.*

Giugnere afflitioni ad vn afflitto è crudel tà.

b Neque miseros conuicia decent. IVST. lib. 14.

c Nihil est, quod minus ferendum sit, quam rationem ab altero vitæ reposcere cũ, qui nõ possit suæ reddere. CIC. Orat. 4. in Q. Cecilium.

Queste particolari alterationi, & ingiurie haueuano turbato l'ordine del processo; mà il Procuratore generale continuando le sue interrogationi, ò per meglio dire censure, e inuettiue contro il Conte di Essex, repigliò la risposta del presentarsi alla Regina, paragonandola al già Duca di Ghisa, dicendo, che se si fusse potuto impossessare della persona della Regina, l'haurebbe conseruata tanto, che gli fusse stato di bisogno per stabilirsi, da poi si sarebbe posto in suo luogo.

Rispose il Conte, che si doueua giudicare le sue attioni presenti con la legge delle passate, e che i seruitij, ch'egli haueua fatti alla Regina, & allo Stato, meritauano di essere altramente interpretate, che secondo la passione de' suoi nemici, che desiderauano opprimerlo sotto l'apparenza delle leggi, e della giustitia.

d Los dos mas fuertes sollicitadores de toda la naturaleza inferiores la innocentia, y el agrauio, que no ay Cicerones, ny Demosthenes, que assy hieren los oydos, assy commueuen los animos, assy conturbẽ los elementos como ellos. Rel. de ANT. PEREZ.

Il Conte di Sonthanton si difese molto arditamente, e come nõ vi è maggiore Cicerone, ne Demostene a commouere gli animi, e le lagrime, che l'innocenza, e il torto, d, *due più potenti stimoli de gli afflitti ingiustamente, parlo in tal modo, che mosse a pietà i suoi Giudici.*

Cõte di Sonthanton animosamẽte si difende.

Poco dopò il gran Siniscalco gli dimandò, se haueuano altro da dire, & hauendo risposto che nò, comandò alli Conti, e Baroni di ritirarsi, e di giudicare la causa con giustitia, e coscienza. Si ritirono in vna Camera vicina, concordano la verità del fatto, e fanno chiamare i Giudici ordinari di Inghilterra, per essere instrutti di quello, che dispongono le leggi del paese in caso simile, e dopò l'hauere conferito tutti insieme lo spatio d'vn'hora,

1601 *ra, tornano, e si rimettono a sedere nel loro luogo. All'hora vn' Araldo li chiamò per nome l'vno dopò l'altro, e come ciascheduno di loro si sentiua nomare si rizzaua, facendo vna gran riuerenza al Siniscalco, e alzando la mano diceua in Inglese queste parole.* Egli è colpeuole sopra l'honor mio.

Côte di Essex condânato a morte.

Le opinioni così date, e raccolte, il Siniscalco, a, parlò al Conte di Essex, e gli disse. Voi vedete, che i vostri Pari vi condannano; e sopra di questo pronunciò la sentenza della morte, la quale finita il Conte di Essex disse. Amen, *e perche conteneua, che il suo corpo sarebbe fatto in quattro pezzi, disse, che se l'hauessero lasciato intero, hauerebbe anco potuto fare qualche seruitio all'Inghilterra, e che l'ignominia della morte, b, gli era più dispiaceuole, che la morte istessa. Che, sopra alla sua salute, non gli era mai venuto pensiero di attentare alla persona della Regina, ne dello Stato, mà bene d'impedire i suoi nemici, che non lo rouinassero, come haueuano deliberato.*

Finita di dire la sentêza il Côte rispose, Amen.

a Sententia mortis côtra Comitê d'Essex lata î magno vvestmonasterij palatio vbi summus Angliæ Thesaurarius præsidebat in medio sedêt sella paulo altius sublata sub velamento & ab vtroque latere erant Comites, & Barones, sex Apparitores.

L'istesso giuditio fù pronuntiato contra al Conte di Sonthanton, per il quale il Conte di Essex supplicò i Giudici a pensarui meglio, e che non era per nessuno rispetto degno di morte, e disse quanto potette in suo scarico, e di quelli, che l'haueuano seguitato. La pena della morte gli fù conuertita in danari, e non fù punito, che nella borsa.

Côte di Sonthâton condânato a morte; ma la morte fù conuertita in danari.

Quando furono condotti nella Sala del giuditio, vn Vsciere portando vn Azza, della quale il calcio era voltato contro la faccia del Conte di Essex, caminaua vn passo innanzi a lui; ma quando fù condannato, e che si riconduceua in prigione, il taglio della detta Azza era volto verso la sua faccia, e tanto vicino, che gli andaua toccando il capello in segno della sua condannatione.

b Non est grauis mors, sed côtumelia in tertius metuenda. AECHYL. orat. de falsa Legat.

Vso che si costuma in Inghilterra côtro li sententiati a morte.

Nel ritorno il Conte di Essex parue manco smarrito, che per l'innanzi. Come nell'oscurità della notte molte cose paiono spauenteuoli di lontano, che non hanno ne corpo, ne altra apparenza, che quella che gli dà l'imaginatione, c, turbata; così la morte considerata, durando la torbidezza del giuditio, nel rigore della paura pare horribile; ma affissata poi fermamente da vicino, tutto l'horrore, e paura suanisce.

Imaginatione trauaglio sa quale.

c Turbât homines non res, sed quas de rebus habent opiniones. EPIC. enchi.

Dopò che il Conte di Essex hebbe inteso il giuditio della sua condannatione parue più assicurato, sapendo quello che gli n'andaua, & nella sua mestitia non fù più vergognoso, che nel vergognoso apparecchio della sua morte.

Ad vn animo nobile nô la morte, ma l'infamia spiace.

d, L'afflittione è il vero cimento dell'amicitia, & i veri amici si riconoscono nelle auuersità, perche le affettioni non sono all'hora incitate, ne riscaldate d'altro spirito, che del puro desiderio di giouare all'amico; ma in occorrêze tali le amicitie sono pericolose, e rouinano gli amici. Tutta volta vi fù, chi si presentò per consolarlo, a quali disse, che nô haueua bisogno di consolatione, essendo di lûga mano risoluto all'vna, & all'altra fortuna,

Nelle afflittioni si conoscono gli amici.

d Sincera fides amici præcipue in aduersis reb. cognoscitur, in quibus quicquid præstatur, totum a constanti beneuolêtia proficiscitur. VAL. Max.

ne si

1601

ne si doleua di niente, perche conosceua, che il trauaglio delle doglienze giuste, ò ingiuste, era il dolersi senza satisfattione.

Animo costã te, qual sia.

Questi deplorando la sua disgratia, e la perdita, che il Regno faceua nella sua persona; l'esortauano a ricorrere alla bõtà della Regina, & implorare la sua clemenza. Dimandò s'era sicuro d'ottenerla chiedendola; gli ne fù data qualche opinione, & il grande, e incomparabile fauore, che la Regina gli haueua mostrato altre volte, ne assicuraua la speranza. Per questo, disse, io non voglio punto dimandarla; l'innocente non hà che fare di perdono; il generoso non si deue allontanare dalla morte, quando se gli presenta. La gratia presupone l'offesa, & io mi sento innocente; il perdono mi rimetterebbe nelle burrasche della vita, e la morte mi farà sorgere nel porto di questa gloria, che vna gran Regina m'hà giudicato habile, & capace di farla dubitare, ch'io potessi turbare il suo riposo, e Stato; che ella hà temuto il mio animo, e fatto giuditio della grandezza de i miei desideri per la qualità de' miei meriti. Poiche vna persona della mia conditione c'hà perduta la beneuolenza del suo Padrone, e che il sospetto si è stillato per mezzo la sincerità delle sue attioni, nõ deue più desiderare di viuere. a, Quello si può ben dire auido della vita, che ricusa la morte dopò, che ogni cosa è morta per lui; Supplico Sua Maestà a non imputare à disobbedienza s'io non inuoco nè la sua misericordia, nè la sua gratia, essendo stanco di viuere, e desiderando, come io hò spesse volte esposto la mia vita per suo seruitio; così di sacrificarla questa volta in testimonio della mia fedeltà, ed vbbidienza.

Il Conte di Essex nõ vuole chiedere gratia della vita alla Regina, & ciò perche.

a Vita est auidus quisquis nõ vult mundo secum pereunte mori. SENEC. Trag.

Perseuerando in questa volontà di morire, e la Regina di perdonagli se riconosceua il suo errore, fù condotto sopra ad vn palco dirizzato nel mezo della Corte della Torre di Londra, doue salì vestito di vna veste di velluto a opera, & vn'habito di raso, con vn capello di Castore tutto nero, accompagnato da trè ministri.

Esecutione della sentenza di morte del Cõte di Essex.

Riconobbe frà gli assistenti vn Trõbetta del Re, al quale disse. b, Trombetta amico, dì al Rè di Francia, che tu mi hai trouato in vn luogo indegno di ricordarmi di S. M.tà con l'istesso animo, è generosità, con che gli hò fatto seruitio. Non mostrò nella sua faccia parole di paura, che se quel palco gli hauesse seruito di Teatro per qualche attione piena di allegrezza, e contento. Faceua così bene il Capitano sopra a quello infame Teatro come a Calice.

Gran costanza del Cõte.

b Amice dic ad Regẽ Franciæ, te vidisse me in loco indigno, vt M. eius recorder, verũ ea constantia, quia ipsi seruieram.

In ogni luogo bisogna, che la persona si ricordi di parere quello, che ella è stata. Salutò gli Signori mandati dalla Regina per l'esecutione della sua morte. Rispose alli ministri, che voleuano aiutarlo a morire, d'vna voce così gagliarda, et intrepida, che dinotaua bene la sicurezza del suo cuore. Pregò Dio per la salute della sua anima; per la prosperità della Regina, e del suo Stato; per li suoi nemici, e poi dimãdò all'esecutore della giustitia quello, ch'egli haueua da fare; si cauò la veste, la casacca, ed il giubbone,

Il Conte di Essex dimostra grã coraggio a morire.

1601

bone, restando in vna camisciuola di scarlatto, si distese sopra al palco, e disse all'essecutore, che desse il colpo, quando gli vedesse posta la testa sopra al ceppo, e distender le braccia. a, A questo contrasegno il manigoldo gli separò la testa dal collo, non d'vn sol colpo; perche vn tremore soprapprese il Conte così grande, che bisognò mettergliene trè. Così si perse questo grande huomo, dotato di gran doni, gettandosi, e somergendosi nell'onde delle vanità del mondo. L'ambitione, che è l'honore vole trauaglio de grandi, gli causò vna morte piena di dishonore.

La morte atterrisce ciascuno.

Alcuni diceuano, che se fusse stato così risoluto al mal fare, come al parlarne dinanzi alli Giudici, hauerebbe fatto più felice fine. Molti si disgustarono di questo giuditio, si come le passioni sono sempre diuerse. Altri furono, che l'approuarono, e diceuano, che se il suo dissegno d'impossessarsi con l'armi del Palazzo della Regina gli fusse riuscito, nissuno sarebbe stato sicuro della ronina, e che l'ambitione non si sarebbe fermata a questo grado della Scala.

La sua morte segui in martedia' 25 di Febr. 1601

L'essecutione fù continuata ancora in cinque, ò sei persone, volendo la Regina, che la seuerità contro a pochi seruisse per rimedio di tutta la piaga. Sarebbe meglio morire dopò qualche gloriosa attione, che continuando a viuere, commettere poi cosa, che ne dishonori la memoria. b, Credo che la morte fusse dolce a quel campione natiuo di Crotone, ilquale essendo restato vincitore ne i giuochi solēni Olimpici, cade morto alli piedi de' Giudici, che doueuano coronarlo; ne fù manco grato a quel Pentatlo, nominato Admeto, ilquale hauendo medesimamente guadagnato il pretio, e già riceuutane la corona dalla mano del Giudice, spirò subito. c, Quelli, che muoiono nel mezzo, ò nel fine di qualche bella attione, muoiono senza dolore, come, d, quelli due famosi architetti, che edificarono il Tempio di Apollo di Delfo; similmente si deue credere, che la morte sarebbe stata gloriosamente dolce, se il Conte di Essex fusse morto in quella grande impresa di Calice, e che gli vltimi giorni della sua vita non hauessero oscurato i primi.

Crotone vittoriosomorì.

Admeto vincitore spirò.

Agameda, & Trofonio muoiono, & come.

Esempio in somma notabile d'vna estrema, e grande giustitia. Ne sarà questa Principessa lodata ne i secoli a venire. Ella è stata inesorabile nella persecutione de' dilitti di stato, di fattioni, e seditioni. L'Elefante è il Hieroglifico d'vn Principe di seuera giustitia; egli nō piega giamai le ginocchia, e fà perpetua guerra alli serpenti, e bestie venenose. Ella non hà mai preferito le sue affettioni al bene dello Stato.

Reina d'Inghilterra studiosissima nel far giustitia.

ElefanteHieroglifico di seuera giustitia.

Ella amò il Conte di Essex, e gli significò effetti del suo amore, con honorarlo di sopremi carichi, che furono portati da lui degnamente, cō marauigliosa prudenza, e incōparabile valore, per il quale lasciò grā desiderio di se, e molti profondamente, e, s'affliggeuano di vedere, che la sua virtù non haueua altra ricōpensa, che la morte, ne la sua memoria altro honore, che l'infamia. Gli honori, ch'egli haueua, erano i segni de' suoi seruitij, e meriti,

Ne' grā carichi di Stato si dee esser molto vigilante, & aueduto.

a Nell'vltimo punto disse. Iesu animam meā recipe.

b Athleta Crotoniēsis ex ictibus moritur, quos pugnando acceperat cum coronandus esset. AELIAN. li. 9. var. hist.

c Qui in medio, aut in principio bonæ cuiusque actionis moriūtur, absq. dolore moriūtur PAVSANIAS in Laconicis.

d Agamedas, & Trophonius ab Apolline propter templi ędificatū remunerationē petunt: Apollo igitur in diē octauū sequentē rē distulit, & interim illi cu [illegible] curāt, instāte metā in lecto mortui inueniuntur. PLVT. in consolatione Ap. li. [illegible].

e Cōtumelia afficiuntur cineres, & ossa mortuorum debilitātur, & frangūtur animi viuorum, cum vident virtuti quidem pro præmio mortem esse propositā, memoriam autē sui nominis interire. AESCHINES in Ctesiphontem.

meriti, che l'haueuano reso necessario al bene della Regina, e del Regno; questa necessità causò nell'animo suo insolēza, e presuntione, e riempì quello della Regina di paura, e sospetto. 1621

Pericolosa cosa è il rendersi necessario altrui, e molto più al Principe.

Vn Caualiere, per qual si voglia fauore, ch'egli habbia dal Principe, per qual si voglia sicurezza, che la sua virtù prometta alla sua fortuna, deue molto bene guardarsi di non si rendere necessario, e se pur diuenta tale, non fà bisogno, che si giudichi tale, per tema di non dare di se diffidēza, e gelosia. Mai, a, non fecero bene quelli, che hanno desiderato di essere più temuti, che amati da i loro Principi.

a Hermes tragico suo fine nos docet nō esse faciūdū, vt Principes abs nobis metuant. POLYB. li. 5.

Ebraim Bassà per la sua grandezza presso Solimano perdè la vita.

Ebraim Bassà, vedendosi colmo de' più eminenti fauori dell'Imperio de' Turchi, preuedendo quanto questi fauori siano incostanti, e che spesse volte i sospetti del padrone, ò la gelosia de gli amici, ò l'inuidia de' nemici gli conuertiua in estremi infortunij, supplicò Sultan Solimano di permettergli, che godesse d'una fortuna manco inuidiata, e più sicura. Assicurati, gli disse Solimano, che tanto, che sarai in vita, non ti farò mai morire. Osseruogli la promessa, poiche (sforzato dalle sue infideltà) gli fece tagliar la testa mentre, che dormiua, e questo fù consiglio d'vn suo Santone dell'Alcorano (così chiamati) che gli disse, che di questo modo non mancherebbe di parola; poiche chi dorme non è in vita. Hora ripassiamo in Francia.

L'Historia in diuersi luoghi rappresenta molti esempi del valore, giustitia, e clemenza del Re; hora eccone vno della sua diuotione, e pietà.

IV. Giubileo in Orleans ad instanza del Re.

† Hauendo ottenuto dal Papa il Giubileo dell'anno Santo nella Chiesa di Orleans, fù il primo ad andarui con la Regina, per indurre col suo esempio, b, (che uale tanto quanto vn comandamento) la Corte a un'opera così santa, e salutare, ricorrendo alla penitenza, come alla tauola dopò il naufragio. La gran Chiesa di S. Croce di Orleans, che nelle sue rouine biasima la memoria di quelli, che l'hanno rouinata di maggiore impietà, che gli Pagani, c, che nel furore della guerra s'asteneuano dalle Chiese, e le giudicauano inuiolabili, fù riedificata. S. M. donò modo da lauorarui, e pose egli medesimo la prima pietra della fabbrica; attione veramente degna d'vn Re Christianissimo, e della pietà della casa di Borbone, della quale si veggono così gran testimoni per tutte le Chiese di Francia.

b Hæc conditio Principū, vt quicquid faciant, præcipere videantur. QVINT. declam. 19.

c Templa semper religiose cōseruata cōtra voluntatē militum, exēplum vide apud TIT. LIV. Dec. 1. lib. 1. & li. 5.

Casa Borbone dotata di somma pietà

Mà in tanto, ch'egli acquista il perdono, i suoi nemici uigilano a sorprendere delle migliori piazze del suo Regno. Egli si troua disarmato sotto la sicurezza della pace; l'armata, & esercito straniero è ancora in piedi, e si rende formidabile a tutta Italia. Tutti i Principi ne dubitano, e se ben nō sono punto vniti insieme, nondimeno entrano in buona intelligenza; quando vi và del comune pericolo s'accordano, come il marito, e la moglie per cacciar la Capra, che mangia i cauoli, e giudicano, che l'inimico non minacci se non vno, per batterli poi tutti.

Ne' pericoli comuni vna fedele, & secreta intelligenza è ottimo rimedio.

Non si può credere, che il Papa, che hà estinto il fuoco in Francia, lo uo-

1601

Marchese di Aix a Roma per Spagna.

glia nutrire, ò soffrire in Italia. Per questo si dice a Roma, che questo esercito sia per voltarsi a Geneura; che il Marchese d'Aix è andato a Roma, per supplicare il Papa di fauorirlo delle sue benedittioni, e fortificarlo delle sue forze; ma vi sono di gran bastioni fra di loro per pigliarla. L'Arsenale di Milano è troppo lontano; quello di Sauoia troppo sprouisto per somministrare artiglieria. Dicesi in Fiandra, che l'essercito seruirà per passare in Alemagna, e far dichiarare il Re di Spagna Re de Romani; ma il Turco è in Vngheria, e però non è ragioneuole di accrescere i suoi vantaggi per vna nuoua diuisione frà li Principi d'Alemagna.

V.

Spagna tēta di sorprendere Marsilia del Re di Frācia, & come.

† Ma il tempo hà fatto conoscere, che questa grande armata, che haueua diuisio le affettioni di tanti popoli, sospesi tanti giuditij, era destinata per Marsilia. a, Non vi è cosa tanto sacra, che il danaro non contamini; niente così gagliardo, che non isforzi.

a Nihil est tā sanctū, quod nō violari, nihil tā munitū, quod non expugnari pecunia possit. CIC. orat. 5. in Verrem.

Il Conte di Fuentes, sopra a speranze più grandi, che assicurate, vi praticò vna impresa molto facile ad eseguirsi, se il mercato fusse stato buono.

Trattato di Marsilia iscoperto, & come.

Questa impresa si tramò durando il Trattato di pace col Duca di Sauoia, il quale mandò D. Sanchio de Salines al Conte di Fuentes a Milano, con due di quelli, che trattauano questo mercato, vno de' quali ne auuisò il Presidente di Vair. Quello, che haueua promesso la Torre del porto per l'entrata dell'inimico, si scoperse al Duca di Ghisa.

Grādezza, e nobiltà d'animo del Re Arrigo IV.

La Goie gentilhuomo principale di quella Prouincia fu mādato al Re, per supplicarlo di permettere vn contragiuoco. Il Re, che non ruba le vittorie, b, ne vuole vincere per inganni, disse, che si contentaua di guardare il suo, e di far conoscere al Mondo, chi era il primo a turbare la publica concordia.

b Victoriā furari turpe, manifeste, & sine dolo vincendum. M. ALEX. MAR.

c, Sono in queste occasioni i pericoli così grandi, e le volontà de gli huomini tanto mutabili, che bisogna, che l'utilità ceda alla sicurezza; l'animo sità alla prudenza, & è meglio preuenire i disegni de' tradritori, che di ualersi del tradimento per rouinarli. Le intraprese sopra a Marsiglia non muoiono mai, ancorche si faccino morire gl'insidiatori. È necessario di rimettere questo principale porto dell'Europa nella sua forza di prima, per coprire la Francia dalla parte più coperta, e far conoscere, che non vi è possanza eguale a quella del Mare.

c Insidias anticipare, quā insidiātibus cōtra insidiari oportet. THVC. lib. [illegible]

Trattati scoperti sopra Metz, Tul, e Verdun.

Nell'istesso tempo si scoperse vn'altra intrapresa sopra alla Città di Metz, & il Re vi mādò il Presidente Giannino. Li accusati furono rimessi alla Vicaria del Palè della Corte di Parigi, ed essendosi trouate le accuse deboli, ne allargò vno con sicurtà di rappresentarsi; ordinò di fare informare più amplamente contro gli altri, e due ne bandì delle Città di Metz, Tul, e Verdun.

Non trouando questo grande essercito materia da impiegarsi in Francia, serui solo da empire in Italia le prigioni, & ornare le forche per la scoperta di molte congiure.

La

1601

VI.

Li sospetti, e conspirationi di Stato sono cagione della morte altrui.

† *La Signoria di Venetia fece pubblicamente morire vn suo nobile destinato al gouerno di Crema, per essere stato conuinto d'intelligenza con Spagnuoli.* a, *Era della famiglia de' Donati, e subito che fu preuenuto, i suoi più prossimi l'abnegarono, e l'abbandonarono al rigore della giustitia. Vi era più di sospetto, che di proue contro di lui; mà in materia di Stato le presuntioni concludono, e condannano.*

a Nobilis Venetus suspectus super cõspirationib. cũ ministris Regis Hispaniæ summo mane suspendio mulctatur.

E impossibile, che questa Republica potesse conseruare la sua libertà altretanti secoli, come ella hà fatto, s'ella non hauesse conseruato con gran seuerità le leggi, che la mantegono, e delle quali ella può manco priuarsi, che la naue del timone. b

b Tãto ciuitatibus vtilior est lex, quam gubernaculo amisso, nauis nõ pereat nisi tempestate cõprehẽdente, ciuitas aũt salua esse nõ potest lege abrogata, ẽtsi nihil acerbi extrinsecus accidat. D. Chrysost.

I Consegli, & i Secreti sono sacri, & perciò non si deuono mai palesare.

Reputa per regola saluberrima, & vtilissima quella, che ordina senza rispetto di persona, ne speranza di gratia, la punitione di quelli che tradiscono i Consigli, e dissegni della Republica, la quale constituendo vn corpo solo, non deue essere retta, che da vno spirito. c

c Vnum Reip. corpus vnius animo regendũ. TACIT. Annal. lib. 1.

Questa legge del segreto è tanto più ammirabile, quanto che molti ne participano senza punto palesarlo, e che facilmente quello, che viene confidato a molti, non può star lungamente celato. Si sono vditi dolersi alcuna volta i Rè, che i loro dissegni comunicati a ben poche persone siano stati manifestati a suoi nimici.

Frãcesco Carmagnola punito da' Venetiani.

Quando la Signoria volse punire il Carmagnola, d, *per l'intelligenza, che haueua con Filippo Visconti da Milano, ne tennero Consiglio senza, che mai egli si auuedesse di essere sospetto alla Signoria, e quando pur cominciò a dubitarne, fù posto prigione, doue in capo di trenta giorni gli fù tagliata la testa.*

d Francesco Carmagnuola hauendo ottimamente seruito Filippo Visconti di Milano, andò sconosciuto al seruitio de' Venetiani, che lo crearono Generale del loro essercito.

Secretezza notabile.

Medesimamente, quando volsero deponere Francesco Foscarini Doge per la sua estrema vecchiezza, la risolutione ne fù presa in pieno Senato, senza che alcuno ne lo auuertisse, ne che suo fratello Marco Foscarini, che era Procuratore di S. Marco ardisse palesargliene alcuna cosa. e

e Francesco Foscarini priuato della dignità Ducale se l'hebbe tãto a male, che morì di dolore: e'l Senato lo fece sepelire come Doge.

VII.

Spagnuoli si voltano verso il Turco non hauẽdo potuto conseguire il loro intento.

† *Tentatosi vanamente dall'armata nauale di Spagna ogni suo dissegno in Prouenza, & in Italia, posta da lei in molta diffidenza, si risolse a voltare le vele contro il Turco. Le Truppe s'imbarcorono in vn luogo de Genouesi chiamato Vada, mà il grosso dell'imbarco si fece in due truppe; l'vna sotto la condotta di Carlo Doria; l'altra sotto la condotta del Principe Doria suo padre. Il Papa, il Duca di Sauoia, il Gran Duca di Toscana; il Gran Mastro di Malta haueuano date alcune Galee per seruitio di questa impresa. I Venetiani non vi erano concorsi di cosa alcuna per non contrauenire alla pace, che haueuano col Turco, della quale se ne trouauano tanto contenti, e ne riceueuano tante comodità, che sarebbe loro cecità, & imprudenza il desiderare la guerra, e preferire,* f, *prosperità incerte a calamità sicure, & infallibili; mà cõ tutto questo non s'addormentarono, prouedendo diligentemente ad ogni loro bisogno per terra, e per mare, in caso, che ne fussero querelati da Turchi.*

Venetiani prudentissimi, & auedutissimi molto.

f Prospera fortuna vtentib. ingẽs vecordia bellum gerere. THVC, lib. 2.

1601 Ranuccio Farnese Venturiere sopra l'armata di Spagna.

Vnita questa armata si trouò essere di sessanta Galee in circa. Il principe di Parma Ranuccio vi era come venturiere, ne vi era altra persona, che il Generale, che sapesse il suo dissegno, e così stà bene, non conuenendosi al soldato la curiosità di penetrare dentro a consigli del Principe, che l'impiega. I carichi debbono essere spartiti, l'vno non deue pensare se non ad vbbidire, e l'altro a ben comandare. a,

a Diuisa inter exercitū Ducesq. munera militib. cupidis pugnandi conuenit: Duces prouidendo, consultando cun ctatione sæpius quā temeritate pro sunt. D. M. ANTONII.

L'incertitudine adunque, doue ella fusse per dare, ne formaua giuditij dell'istessa natura, e quelli, che manco ne sapeuano, voleuano per loro congietture mostrare di saperne più de gli altri, dicendo, che se il dissegno era di occupare alcun luogo mediante la scala, e il pettardo, l'armata faceua troppo romore, e se doueua assediare, era troppo debole.

VIII. Assedio di Canissa. Vicenzo Duca di Mantoua. Gio: Francesco Aldobrādini a Canissa, e sua morte.

† *L'Arciduca Ferdinando, ch'era all'assedio di Canissa, implorando il soccorso del Papa, e de' Prencipi d'Italia, n'haueua gran bisogno. Il Duca di Mantoua fù suo Luogotenente Generale.* b, *Il Papa vi mandò suo Nipote il Signor Gio. Francesco Ald. brandini, dopò hauergli dato lo stendardo benedetto con cerimonie. Il Rè di Spagna le diede sei mila Alemani. Il Gran Duca di Toscana due mila fanti. Quel poco, che vi era di buona stagione, suanì senza far niente per controuersia di comando frà il Duca di Mantona, e l'Aldobrandino.*

b Il Papa dopo detta la Messa, e communicato il Signor Gio. Francesco Aldobrandini, benedì lo stendardo de l'essercito ecclesiastico, e glie lo diede.

c, *I grandi per la gelosia del comando fanno perdere di grandi occasioni, e Tucidide non apporta la rotta de' Siracusani se non a questo, & alla confusione, che dà l'auttorità, che viene da molti, e si diffonde in altretante mani.*

IX.

La morte terminò questa differenza, perche l'Aldobrandini morse tre mesi dopò d'vna febbre continua, e le Truppe condotte da lui restarono sempre all'assedio. Il Papa dispose de' suoi beni a fauore di Siluestro Aldobrandini figliuolo del defunto, e gli furono fatte esequie a Roma molto sontuose.

c Inordinata res plurium Principatus. THVCYD. lib. 6.

Croce di sangue vedutasi nel Lieuito del pane nella Guascogna.

Ma non tanto della morte di cotesto Personaggio si ragionò, quanto del miracolo successo in Guascogna nella solennità dell'Esaltatione della Santa Croce appresso la Città di Vasato, Diocese Cudascense, che apparue nel lieuito il sangue, cosi anco nel lenzuolo ò touaglia, che lo copriua, come nella pasta: Ciò raccōtaua il Capitano generale di Vasato; & il Vescouo mandò in quel luogo l'Arciprete, acciòche di questo facesse diligente inquisitione. Il Vicario mostrò alli principali della Città vn fragmento di questa massa, nella quale manifestissimamente si vedeua il sangue; stimolato dal zelo, et timor della cosciēza, acciò meglio si considerasse tutto ciò, per gloria di Dio, che mosso da ingegnose sottigliezze d'animo curioso di grā lunga, d, *errano coloro, che dicono, & ci imaginano causa naturale. La natura non d'acqua fà sangue, ne di farina fa formento; li Filosofi Chimici cianciano come vogliono, che il pane riposto in vn vaso con certe determinate osseruationi possi conuertirsi in sangue. Et altro ne dicano, essendo*

d In Historia prodigiorum Lycosthenis multa exēpla inueniuntur, quę de sāgui ne super pane inuento mentionem faciunt.

che

1601

che se le cause naturali operano & uniformemẽte, & necessariamente, fa di mestieri, che ogni volta, che si fa pane, in quello appaia necessariamente il sangue; ilche non segue.

Nelle historie spesso s'incontrano simili essempi: apparue spesse volte il sangue nel pane, & sono state vedute, che dal Cielo cascauano, & piogge, & Croci sanguigne. Zoroastro dice, che l'human genere è audace, ne cosa simile può fare, non potendo noi con il senso intender le cause di ciò, & per questo ancorche noi vediamo, a, ciò spesso auuiene, non potemo mancar di non empirsi di marauiglia, & di riuerenza. Ne questo può esser segno della potenza del Demonio, il quale perche più cose conosce, più de gli huomini si diletta d'usar miracoli di natura, ma bene è testimonio della possanza d'Iddio d'Israel, il qual distrugge la potenza di Satanasso, e confonde gli oracoli d'esso; imperoche egli solo fà miracoli nel Cielo, & nella Terra, li quali a benche siano grandi, & ammirabili, & incomprensibili, appresso d'esso sono a guisa di giuoco. b,

Zoroastro sua opinione

a Miracula quotidiano vsu desinunt talia videri. PHILO Iud. lib. 1. de vita Moysis.

b PHILO IVDAEVS ait omnia miracula contra opinionẽ, & spem hominũ facta, Deo ceu ludũ puerilem esse. 1. libro de vita Moysi.

Occorse in questi tempi vn miracolo in Aragona d'una campana, che non si rende mãco miracolosa in sonare senza esser tocca, smossa, ò tirata, che il cauallo di S. Giorgio, c, che si è vdito anitrire due volte in 50. anni a Constantinopoli. d, Questa campana adunque sonò da se stessa molti colpi in diuerse volte dopò gli 13. sino alli 24. di Giugno. Pronostico di qualche grande, e straordinario accidente, poiche ella non ha mai sonato senza suegliare gli più addormentati.

Cãpana miracolosa in Arragona nella Spagna.

Ella sonò quando il Re Alfonso V. d'Aragona andò a Napoli, quando il Re D. Sebastian perdette la battaglia in Africa; quando l'Imperatore Carlo V. morse; e quando il Re Filippo suo Figliuolo fù ammalato a morte a Badaios nel tempo, che perdette la Regina sua moglie. Ne fu mandata relatione al Papa.

Euenti della campana di Arragona.

c Equus S. Georgij ante stam D. Mariæ Constantinopoli bis hinnijt circa mediam noctem an. 1200 NICEPH. Greg. lib. 8.

XI.

Rochepot Ambasciator † in Hispagna ne confirmò quasi la credenza de Spagnuoli, che questa campana non suoni mai, che il suo suono non faccia intendere di grandi accidenti. Alcuni gẽtilhuomini Francesi, fra quali v'era suo nipote, bagnandosi fecero a coltellate contro a Spagnuoli, che gl'ingiuriauano, e haueuano gettati i loro vestiti nell'acqua. Gli Spagnuoli ne hebbero il peggio, restando parte di loro feriti, ò morti. I parenti ne dimandarono giustitia al Re di Spagna, che comandò a suoi Vfficiali di fargliela. e, La casa dell'Ambasciatore fù sforzata; i gentilhuomini condotti violentemente alle prigioni, per molto, che dicesse, o facesse l'Ambasciatore, per mantenere la franchigia del suo grado inuiolabile fra l'istessi nimici.

Questione al la Corte di Spagna tra Francesi, e Spagnuoli.

d De hac campana LEON. Varius lib. 2. de fascino. c. 14. scribit.

e Nomen Legati huiusmodi esse debet, quod nõ modo intersocios, sed inter hostium tela incolume versetur. CIC. ora. 5. in Verrem.

Nobili Francesi carcerati

Il Re restò talmente offeso di questa ingiuria, che comandò al suo Ambasciatore di ritornarsene, e fece intendere al Re di Spagna, che prometteua, che gli darebbe soddisfattione, dopò che hauesse meglio considerato l'occasione, che haueua di dolersi.

Il Re Arrigo comãda, che il suo Ambasciatore ritorni in Frãcia

1601

Era la Francia per il passato lo spettacolo di tutti li furori, e calamità, che può produrre la diuisione, et i popoli d'Europa erano gli spettatori. Hora come non è cosa alcuna stabile al Mondo, e che tutto si gira insensibilmente con vn perpetuo torno, ella viue in pace, e gli suoi vicini in trauaglio. Ella mira dal lido come li venti, e l'onde si dispongono per generare burrasca; mà s'ella è in sicurezza, non è già senza dolori, per vedere sua sorella, ouer sua figlia, tirare con fatica i suoi vltimi sospiriri, sapendo bene, che quelli, che si godono del male de' loro vicini, mostrano di non ricordarsi, a, chè gli accidenti della fortuna sono comuni, e che ne soprastanno a loro altretanti in testa.

Li Stati di Olanda in guerra.

a Quibus in fortunia proximorum voluptati sunt, illi non intelligunt fortunæ casus omnibus esse communes. DEMOC. ap. Stob.

XIII.

In trè luoghi soli del Mondo la guerra troua doue maneggiarsi, e quiui gli Christiani stanno cō l'occhio fermo. † L'assedio di Ostende per l'Arciduca Alberto; quello di Canißa per l'Arciduca Ferdinando; l'armata nauale del Re di Spagna. Consideriamo il primo, e terzo, riserbandoci il secondo al fine dell'anno, per non farne se non vn ragionamento.

In tre parti di Europa vi è guerra, & quali.

b Ostenda vnico Teatro della guerra de' Christiani in Europa, e sopra del quale tutte le potenze vigilano, per sapere, quale sia per esserne il fine, in comparatione de' paesi, doue questa piazza è situata, ella non è se non vn Mussolino a petto d'vn Elefante. E posta frà due terre, distante trè leghe da Neoporto, e quattro hore di viaggio da Bruges, sopra la fiumara di Ypelle, che si scarica nel mare.

b Innanzi le guerre di Ostenda vi habitauano tre milia, e più pescatori, hora huomini bellicosi, & saggi.

Ostenda assomigliata per vn Mosciolino ad vn Elefante.

Trenta anni fà non era se non vn ricetto di pescatori, e non è stata serrata di porte, ne fortificata di bastioni, che dopò il viaggio di Monsieur il Duca di Alanson, e nondimeno il Principe di Parma, c, non giudicò espediente di occuparsi in attaccarla. Ella è di tanta importanza, che dà legge a tutte le diciasette Prouincie di Fiandra, e le rende contribuali a gli Stati impedendo, che l'Arciduca non poßa portare la guerra fuori del suo paese, astretto a tenerui sempre parte delle sue forze, et opponersi alle correrie, che si fanno sotto al fauore di così buona ritirata.

c Il Duca di Parma dopo preso Dunchierchen, e Porta nuoua l'anno 1583. stette cinque giorni alloggiato vicino ad Ostende.

Ostēda è di tal sito, & gouernata da tali saggi huomini che danno leggi a tutta la Fiādra.

Per questo rispetto desiderando cauarsi questa spina del piede, vi fece fabbricare molti Forti, e li più uicini sono cinque, de' quali li primi due hanno li nomi de gli Arciduchi. Volentieri i Principi pongono i loro nomi, o quelli delle loro mogli alli Forti. Iustino denominò il suo palazzo dal nome dell'Imperatrice, d, et Alessandro figliuolo di Basilio dedicò vna Chiesa al nome di sua moglie. Il terzo Forte fù nominato Chiara, che è il secondo nome dell'Infanta.

L'Arciduca fabrica Fortini per assediare Ostenda.

d Sophia vxor Iustini Curpini. Theophania Alexandri vxor. VLAT.

Tutte le Prouincie di Fiandra giudicando di non potere comperare troppo caro il mezzo da potersi sottrarre dal giogo, che le opprimeua, cōtribuiuano alle spese dell'aßedio. Non si curauano molto gli Spagnuoli di darui de' denti; perche vna pouera Terra popolata solo da soldati non dà speranza di gran bottino, e. E pazzia combattere persone miserabili, poiche

e Stolidè aduersus inopes bellum mouetur, quod belli certamen anceps, præmia victoriæ nulla, damna manifesta. IVSTIN.

Miserabili non si deuono combattere.

1601 poiche il successo è dubbioso; et il danno certo, e la vittoria senza profitto. Quelli, che si trouarono in guarnigione dentro a' Forti, furono in qualche pensiero di trattare co' loro nemici.

Principio dell'assedio d'Ostende.

Cominciò l'assedio ne' primi giorni del mese di Luglio, e nell'istesso tempo il Generale Vuer vi entrò con dodeci insegne d'Inglesi. Gli Stati vi posero sette insegne di soldati del paese. La Regina d'Inghilterra vi mandò ancora quattro milla huomini, continuando di assistergli con tanta affettione, che se è ragioneuole, a, che la memoria di quelli, che non abbandonano punto i loro amici nelle loro necessità, sia più durabile alla posterità, che quella di coloro, che non ne tengono conto, che in tempo delle prosperità, non si hà da dubitare, che sia mai per morire il suo nome nella memoria de' Stati.

a Tenacius eorum nomina posteritatis memoria apprehēdit, qui aduersos casus amicorum non deseruerunt, quam qui prosperū vitæ cursum comitati sūt. VAL. MAX.

Stati aiutati, e fauoriti dalla Regina d'Inghilterra.

Procedeuasi da principio molto lentamente a questo assedio, non essendo gli assediati in minor numero de gli assedianti; cosa che faceua credere, che dopo molte furiose sortite, l'assedio si ridurrebbe a qualche grā combattimento, e la credenza non era senza buon fondamento.

Haueua combattuto il Conte Mauritio così felicemente l'anno precedente, che pareua, che la liberatione d'una piazza di tale importanza l'obligasse a correre il pericolo d'un' altra battaglia.

b, Il Consiglio de' Stati, che tiene, che non si hà mai da venire a giornata se non con manifesti vantaggi, o estreme, & ineuitabili necessità, non lo permetteua.

b Nunquam collatis signis, nisi sūma necessitudo, aut sūma occasio data sit, decertandum. SEMPRONIUS ad Gell. lib. 13.

Non si deue auenturare i Regni in vn fatto d'arme

Annibale hauendo guadagnato la battaglia di Canne fece tremare tutta l'Italia; e quando fù rotto da Scipione perdette in vn giorno tutto quello, che haueua guadagnato in decidotto anni, & vide cadersi dalle mani le Spagne, e la Sicilia.

L'Arciduca fatica indarno, e cō danno molto.

La risolutione fù di tener fermo alla difesa di questa piazza, e di sofferirui tutto quello, che l'estrema necessità ui comandasse. L'arteglieria dell'Arciduca fu tale, c, che in pochi giorni si contò, ch'ella haueua tirato cinquanta mila colpi di cannone. Gli Hospitali furono subito pieni di feriti, e la campagna di morti.

c L'Arciduca a' 28 d'Agosto dell'anno 1601. fece sbattare 50000. tiri di cannone contro la Città, le palle de quali erano di ferro, e pesauano 44. in 45. libre l'una; il che fù la ruina di molti edificij.

La lingua non ha osso, &c.

Due mercanti di Bruges, essendo venuti a vedere l'assedio, dissero, che l'Arciduca non acquisterebbe la piazza di questo anno, la quale parola costò loro la vita. Quelli, che predicano il male, non sono meno odiosi di quelli, che lo fanno: i maligni desideri, le parole di mal presagio, le parole scappate contro le attioni del Principe sono punibili.

Natura de' Francesi è l'impatiēza.

Querelauasi l'Arciduca co'l Re de' Francesi, ch'entrauano in Ostende, dicendo, che oltre alla confederatione del Trattato di Veruins, doueua il Re fauorirlo, come quello, ch'era in vn mare, di doue egli era vscito, d, ma questi erano giouini scapigliati, che non si curauano de' bandi di non vscire del Regno, oltre che l'humore Francese non sà viuere in pace.

d Hoc natura adfert, vt eis faueamus, qui eadē pericula, quibus nos perfuncti sumus, ingrediūtur. CIC. pro Murena.

1601

pace. Per la guerra ciuile sono mancati tanti braui Capitani, che si potrebbe dire la Francia acciecata per l'istessa ragione, che, a, Agesilao chiamaua la Grecia infelice, hauendo visto disfarsi dalle sue proprie mani in vna battaglia vicino a Corinto più numero di genti, che non farebbono dibisogno per disfare tutti li barbari insieme, ne perciò li Francesi, che dopò tanti mali, e morti douerebbono hauer più pensiero delle loro vite, lasciano di cercare la morte fuori de' loro paesi, e sposano le passioni d'altri così violentemente, come le loro proprie querele.

a Agesilaus Græciam desse cum Lacedæmonij pugnam Corinthiacã cõtra Athenienses, & eorum fœderates obtinuissent. PLVT.

Il Conte di Chiatiglione vi condusse due mila huomini, e vi restò morto da vn colpo d'artigliaria, come vno de' suoi predecessori nell'assalto di Rauenna, b. Non hebbe il maggior nemico, che il suo gran cuore. Egli si era proposto di fare il giorno seguente vna delle più furiose sortite, di che s'habbia memoria. Non voleua comperare cosa alcuna alla guerra a buon mercato, e per giouine, ch'egli fusse, era solito di dire, che non si parlerebbe punto de' Capitani, se le vedoue, e li figliuoli non potessero nominare i luoghi, e le occasioni, doue i loro mariti, e padri sono restati morti sotto alla loro condotta.

Cõte di Chiatiglione sua morte in Ostenda.

b Giacopo Coligni Ciãberlano de' Rè Carlo VIII. e Luigi XII. fù vcciso nell'assalto di Rauenna, e fù sepolto in Ferrara.

Suo detto.

Assediaua in tanto il Conte Mauritio Rimberg, Terra importante, per diuertire l'Arciduca dall'assedio di Ostende, con diecisete mila fanti, tre mila caualli, e cinquanta pezzi di artiglieria, che gli Stati gli haueuano fatto condurre per acqua, ne per questo l'Arciduca volse interrompere la sua impresa risoluto di vincere, o di morire.

C. Mauritio assedia Rimbergh.

† *In questo istesso anno mandò il Gran Turco al Rè il suo Medico, Bartolomeo di Cur, per dargli parte dello stato delle cose sue, e pregarlo a trattare vna tregua in Vngheria. Quando questo Medico parlaua della potenza del Turco, lo faceua così eccellentemente, & altamẽte, che diceua, che saria potente per passare sopra al corpo di tutti li Principi Christiani senza eccettuare nè il Papa, nè l'Imperatore, purche il Rè di Frãcia stesse a vedere. Presentò al Rè vn pugnale, & vna scimitarra, che haueua l'elce, e il fodero d'oro guarnito di rubini, e vn mazzo di penne d'Arione, che nel piede era coperto di Turchino.*

XIV. Bartolomeo di Cur Marsiliese rinegato Medico del Turco ambasciatore al Re Arrigo.

Il Rè gli diede parte di quello, che haueua fatto in Sauoia, e poi si dolse, che in pregiudicio dell'antiche capitulationi non solamente gl'Inglesi s'erano sottratti dalla Bandiera di Francia, c, sotto la protettione della quale erano tenuti di trafficare, mà ancora li Fiamenghi, Olandesi, e Zelandesi erano compresi sotto la Bandiera d'Inghilterra. A questa doglienza ven'aggiunse vn'altra contro alli corsi, e violenze di Corsari d'Algieri, e della costa di Barberia, dichiarandosi, che se la giustitia del Gran Signore non faceua cessare questi rubbamenti, e prede, hauerebbe gran causa di non credere più alla sua amicitia.

Il Re si querela cõ l'ambasciatore del Turco.

c Tutte le nationi Christiane, che negotiauano in Oriente, ciò faceuano sotto lo stẽdardo di Francia.

Successe questo nel tempo, che il Gran Signore haueua le cose del suo

Imperio

1601

Scriuano ribelle del Turco in Asia.

Imperio molto confuse, & alterate in Asia, per la rebellione dello Scriuano, e quasi disperate in Vngheria.

Il Re di Persia māda ambasciatori a' Prīcipi Christiani.

a Haueua il Rè di Persia mandato Ambascierie a Principi Christiani per inanimirli a muouer guerra al Turco, promettendo di contribuire con vn'essercito di centocinquanta mille Caualli, e settantamille Fanti, con offerire a Christiani la libertà della Religione, e del commercio ne' suoi Regni.

a L'Ambasciatore del Re di Persia mandato al Papa, all'Imperatore, & al Re di Spagna per far lega contro il Turco si partì da Roma il mese di Maggio l'anno 1601.

Spai, e Giannizzeri irati contra il lor gran Signore.

Gli Spai, e Giannizeri mormorauano contro al proprio gran Signore, e contro al mal gouerno dell'Imperatrice sua Madre, b, che durando queste delitie, e dissolutioni, teneua le briglie del gouerno, portaua sempre per la malitia, o fragilità del sesso, i consigli, e risolutioni alla parte peggiore.

Continuauano adunque queste mormorationi contro la madre, e figliuolo, parlando di quella come li Romani di Agrippina, c, gridando, che si doueua trattar peggio, che con vn semplice bando, e di questo, come li soldati parlauano di Galieno, d, che non giudicauano nato, che per le voluttà, che sono nel ventre, e sotto al ventre, e per rouinare tutto il Mondo nelle sue delitie.

b Plerumque muliebre cōsilium deterius. TACIT. li. 15. annal.

c Agrippina in Sicilia relegata. TACIT. lib. 14. Annal.

d Galienus natus abdomini, & voluptatib. dies ac noctes vino, & stupris perdidit orbem terrarū. TREBEL. POLIO.

XV.

Frati Riformati di San Francesco in Francia; & fauoriti dal Re Arrigo.

† In questi tempi comparuero in Francia la prima volta alcuni Religiosi, che si faceuano nominare per li veri osseruatori della Regola di San Francesco, e che li Franciscani, e Capuccini non l'haueuano in così esatta osseruanza, che non hauessero bisogno d'vna gran riforma. Il Rè donò loro vn Conuento a Beaufort, e con l'esempio di questa pietà furono inuitati in diuersi luoghi.

Voleuano per loro alloggiamento la casa della Blametta vicino ad Angres, e non si prometteuano minor gloria in riformarla, di quello che ne hauesse acquistato vn Rè di Sicilia in fondarla.

Riformati di S. Francesco trauagliati in Francia.

Non potendo li Franciscani comportare di essere spossessati da questi Riformati, che tale era il nome di questi nuouamente comparsi, li assediarono con vna viua forza, ruppero alcune porte, e presentarono le scale alla muraglia. Gli assediati non si difesero già con parole, ne esorcismi, ne meno ricorsero a couigli d'Api, come gli habitanti di Tombi, e, contro li Porthogesi, mà a buoni sassi con tale collera, che se il popolo non vi fusse corso, lo scandolo non si finiua senza mortalità. Vedendo adunque il Prouinciale, che li Riformati non voleuano ne riconoscerlo, ne riceuerlo, e che il Vescouo, hauendolo impedito d'entrarui, faceua inquisitione sopra alla disciplina Regolare, si appellò come di abuso sopra alla loro fondatione.

e Gli habitatori di Tosubi posero vna gran quantità di Sciami d'Api sopra le loro mura, e poscia gli diedero fuoco; laonde l'Api vscendo fuori impetuosamente assalirono gli Portoghesi, li quali perciò furono costretti di abbandonar l'impresa.

Ragioni de' Riformati.

Mostrarono li Riformati, ch'essi erano li veri figliuoli, e discepoli di S. Francesco, viuendo sotto la regola, e disciplina, che si osserua in Italia, di doue si cauano i buoni precetti della riforma de' Regolari, e che se gli Os-

seruanti,

seruanti, e Capuccini erano tollerati, & honorati in Francia, egli no non doueuano essere di peggiore conditione. 1601

Questa causa fù l'argomento d'una celebre questione nel Parlamento, nella quale Seruino Auuocato del Re disse, che la riforma sarebbe necessaria non solo nell'Ordine de' Francescani, anzi in tutte l'altre, ma che bisognaua guardarsi di non trasformare per nouità, in luogo di riformare per censure.

La lor causa si tratta nel Parlamento

Che ogni nouità era pericolosa, e di perniciosa consequenza; e se si voleua dire, che per il Concilio di Costanza le institutioni de' Frati Minori erano auttorizzate, e riconosciute per buone, & il loro ordine mantenuto nella Chiesa Cattolica, così nell'Oriente, come in Occidente, ciò non poteua essere per hauer poi a fondare nuoui Religiosi sotto pretesto di pietà, e di riforma.

Le nouitadi sono pericolose.

Che se il Papa ne riceueua di nuoue a Roma, & in quelle parti, la Corte nondimeno haueua molte volte giudicato, che queste nouità non passassero in Francia, doue pur troppo si era visto in questi tempi li mali, che causauano; occasione per la quale ne' Stati ben gouernati, come in quello de' Venetiani le nuoue Religioni vi erano riprouate.

Venetiani lodati.

Che si era sempre impedito in questo Regno, che con alterare quello, che era stato auttorizzato dal corso di molti anni, la nouità non apportasse seco costumi stranieri, e per questa causa, quando sotto il Regno del Re Henrico II. a, il Generale de' Cordiglieri hebbe ottenuto lettere patenti del Re, che commetteuano, che potesse deputare Religiosi per riformare li Conuenti del suo Ordine, la Corte ordinò, che sarebbono registrate con questa conditione, che nissuno Religioso sarebbe debutato alla riforma, che non fusse natiuo, & originario del Regno, ò religioso professo in esso, e habitante di vinticinque anni.

a Arestũ anni 1483. [illegible] a Franciscanis Turonẽsibus contra Fratrẽ Oliuerũ Maillardum qui se Principem obseruantiæ strictæ cre[illegible]bat, & sub huius reformationis prætextu Franciscanos Cęnobio expellebat.

Con queste ragioni la Corte pronunciò, che vi era abuso, ristabilì, e reintegrò i vecchi Religiosi nel Conuento della Blametta; e prohibì a tutti i Religiosi dell'Ordine de' Franciscani di andar fuori del Regno, senza permissione del Re, ò de' suoi superiori.

Riformati, non accettati in Francia.

Sarebbe da desiderare, che non vi fusse, che vn'Ordine de' Franciscani, e che San Francesco non fusse diuiso in tante parti, poiche egli non hà fondato se non vna Regola, & piacesse a Dio, che fussero tocchi da questo buono spirito Conuentuali, Osseruanti, & Riformati di farsi tutti Capuccini.

XVI. Capuccini lodati.

† Questi sì veramente per essere gli vltimi hanno il vanto nel rigore, è integrità della disciplina Monastica, e se vi è dell'hipocrisia, costa loro molto cara. Gl'inimici istessi de gli Ordini delle Religioni non sanno, che si dire contro di loro, perche la loro vita risponde alla loro dottrina, e non vi è cosa, che confonda più tosto la maledicenza, che la buona intelligenza frà la mano, e la parola: Perche ogni volta, che si fà questa

Detto notabile.

buona

1601 *buona concordia, li più maligni sono costretti non solo di essere testimoni, a, ma imiatori della buona vita, come diceua l'Imperatore Basilio a Lione suo figliuolo sopranominato il Filosofo.*

a Si bona dicês similia facies, habebis eos, qui vitã tuã examinare volunt, & testes, & laudatores, ac imitatores sine vlla simulatione tuæ probitatis. BAS.IMP Ex scriptis variis translatum.

La viuanda, per buona ch'ella sia, è dispiaceuole, quando hà odore di fumo. La dottrina per vera, e santa che altri la persuada; non opera così efficacemente, quando vien predicata da chi non fà quello, che dice. Bisogna tuttauia pigliar la predica, e lasciare il predicatore da parte; considerare la dottrina, e non il Dottore.

Il bene troua il bene.

Molte belle parole, e propositioni di Temperanza sono vscite dalla bocca del carnale Epicuro. L'oro resta oro, e la sostanza di esso ritiene il suo valore, se bene passa per le mani de' Monetari. Biasimano questi falsari, e non l'oro.

Ne' Lacedemoni vn tristo huomo, hauendo dato vn buon ricordo, non fu ricusato, anzi si seguitò facendolo pronunciare da vn'huomo da bene. Quelli per tanto, che hanno fatto questo gran scisma, e rinouato in vn secolo tutti li deuiamenti de' passati, non si sono valsi da principio d'altro pretesto, che di astringere li Ministri delle Chiese ad essere quelli, che pareuano, ò parere quelli, ch'erano. Essi non erano inclinati se non all'ignoranza, auaritia, voluttà, e superstitione, vitij tanto manifesti, e scandalosi in quei tempi, che il maggior nemico di questa nuoua riforma disse in vna grande Assemblea de' stati di Alemagna, che se le persone di Chiesa hauessero ben viuuto, poco importaua Luthero.

SOM-

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

1 L'Andata del Rè di Francia alle sue frontiere, doue viene visitato dalli Principi vicini co' suoi ambasciatori.
2 L'Ambasciaria del Duca di Birone in Inghilterra.
3 Il discorso della Regina d'Inghilterra sopra la morte del Conte di Essex.
4 La nascita del Delfino di Francia, che hoggi viue Rè di Francia Luigi XIII. & della primogenita di Spagna, che viue sua felicissima consorte.
5 Monsignor Barberino (che hoggi viue Sommo Pontefice) dal Papa fu mandato in Francia per rallegrarsi della nascita del Delfino.
6 L'infruttuosa speditione dell'armata di Spagna in mare.
7 Il tumulto de' Giannizari, e seditione di Costantinopoli.
8 Li progressi d'Vngheria.
9 Il ritorno del Duca di Birone dalla sua ambascieria d'Inghilterra.
10 L'entrata del Delfino di Francia in Parigi.
11 La disputa di Ratisbona trà Cattolici, e Protestanti.
12 Lo stato dell'assedio di Ostende.
13 La nauigatione de gli Olandesi nel Mondo nuouo.
14 La solennità fatta dal Rè di Francia per il giorno della sua Natiuità.

TERZA NARRATIONE.

Li spiriti sospettosi, e diffidenti pubblicarono, che la pace era ammalata, quando dopò l'ingiuria fatta in Ispagna a Roscepot, e la prohibitione del commercio, † videro partire il Rè in diligenza per andare a Cales, e che di là haueua espedito il Duca di Birone per Inghilterra.

I. Il Re Arrigo si parte per Cales.

Li Arciduchi ne ingelosirono assai, e mandarono al Re il Duca di Sora per rappresentargli l'assedio di Ostende, e pregarlo

1601

Spagnuoli ingelosi i mādano ambasciatori al Re.

garlo di non permettere, che i loro nimici facessero credere, che il suo accostarsi si facesse per loro vantaggio, con fauorire la loro ribellione con vn'esempio odioso a tutti i Principi.

Il Re rese loro la visita per mezzo del Duca di Eguilione, e li assicurò, che la sua intentione non era punto di turbare la pace; anzi solamente di visitare le sue Frontiere; e prouedere, e preuedere alle fortificationi sue, a;

Il Re rende la visita a gli Arciduchi.

Non si prestaua però da ogn'vno fede al suo dire; perche se bene haueua fatto questo viaggio in posta, molti teneuano, che si volesse preualere dell'occasione dell'assedio di Ostende, e tutta la Corte lo seguitaua come a qualche gran tentatiuo.

a Nullus Princeps a suis subditis iustè puniēdis arcēdus est, & qui id facit, parem in se legem statuit, ne suos, & ipse subditos puniat delinquents. THVC. lib. I.

Il Re dichiara la cagione della sua andata a Cales.

Essendosi transferito il Rè a Cales, fece intendere alli Gouernatori di quelle Prouincie, che la sua venuta in quelle parti non era, che per visitare quella Frontiera, e portare l'occhio, e la mano a quello, che era necessario per assicurarla, non de' danni presenti, ma di quelli, che potrebbono auuenire, richiedendosi alla prudenza d'vn Principe di credere, che quello si può fare, b, possa ancora essere fatto, e che il frutto della pace sofferisce di gran scosse, innanzi che preuenga alla sua piena maturità.

b Quicquid fieri potest quasi futurū cogitemus. SEN. Epist. 24

Il Re è amator di pace, ne però vuole tolerare le ingiurie.

Disse ancora, ch'egli non haueua altro disegno, che la conseruatione della pace con tutti li suoi vicini, per godere di quella, che DIO gli haueua dato, promettendosi nondimeno, che il Re di Spagna gli darebbe sodisfattione sopra al torto, che pretendeua gli hauesse fatto, e quando non lo facesse non pretermetterebbe occasione da risentirsene.

Secreti de Prīcipi simili al Mare.

Mà vi erano ancora altre pratiche da non sopirsi, se non con la presenza del Rè, e questi sono secreti, de' quali bisogna parlare come del Mare, del quale non se ne può dire, se non quanto l'occhio vede, e la maggior parte, che se ne scuopre, è la minore di quello, che non si è ancora scoperto.

II.

La Regina d'Inghilterra manda a visitar il Re a Cales.

La Regina d'Inghilterra mandò a visitare il Rè per vno de' suoi, c, più confidenti seruitori. † Il Rè le rese la visita per mezzo del Duca di Birone, che gli andò accompagnato da centocinquanta Gentilhuomini. Il Conte di Ouergna vi andò, come incognito; mà la sua qualità lo fece conoscere. La Regina non lasciò cosa alcuna da potersi fare nel riceuimento d'vn' Ambasciatore.

c Questo fu il Sig. Milordo Edemondo.

Duca di Birone in Inghilterra per il Re a rendere la visita.

d, Come fu a Londra, tutta la Corte lo riceuette, e l'accompagnò alla sua casa, doue si rinfrescò vn giorno, o due prima, che vedere la Regina, laquale si era preparata da fargli conoscere, che la Maestà stà bene per tutto, e ch'ella viene honorata da' suoi sudditi altrimenti di quello, che sono gli altri Principi.

Non deue vn Principe perdere alcuna occasione da far vedere a Forestieri

vestieri la grandezza del suo Stato, per dar loro occasione di ammirarlo, e mantenere li sudditi nella riuerenza, che gli deuono. 1601

La riputatione in vn Principe è notabil pregio.

Non sempre il Re porta la Corona, il Scettro, e lo Manto regale, e simili altri ornamenti, che sono segni dell'honore, & grandezza sua, le quali cose tutte i Romani, a, impararono da' Toscani, quali in parte s'assomigliauano a' Re di Persia, & di Lidia. Non sempre deue il Re star nel suo gran seggio, b, con tutti gli ornamenti del suo imperio: mà solo quando si trattano attioni puramente Regie, & appartenenti all'honore, & maestà della sua Corona; all'hora tutte queste cose adornano, & rendono vie più illustre la dignità, & la Maestà Regia, ponendola nel più eminente soglio della sua grandezza.

a Tarquinio Prisco prese l'insegne Regie da' Toscani, cioè, la corona d'oro, il trono d'auorio, il scettro con l'Aquila, la porpora tessuta cō l'oro, e dodeci manaie con dodeci fasci di verghe, le quali si faceua portare auanti da' Littori.

b Sogliono alle volte venire delle occasioni, nelle quali al Principe è necessario di mostrare la sua Maestà, e dignità.

Maestà Regia come, & quale.

La Regina d'Inghilterra, che hà fatto vedere, che le donne sanno regnare così bene, e più felicemente, che gli huomini, osseruò questo punto meglio che Principe della sua età, & fece, che tutti quelli, che seguitauano il Duca di Birone in questa Ambasciería, ne facessero l'istesso giudicio. Ordinò per tāto, che fusse riceuuto in vna grā sala, addobbata de' più ricchi ornamenti del palazzo, e di quello, ch'era di bello, e di buono nella Corte.

Maestà che osseruaua la Regina d'Inghilterra.

Ella era sentata sopra ad vna sedia eleuata sopra a tre scalini, alli fianchi della quale erano due sedie basse, & due cossini di veluto. Per arriuare a questa sala bisognaua passare per tre altre, nella prima delle quali erano le Dame della Città; nella seconda le Damigelle della Regina; nella terza le vecchie. Tutti gli gentilhuomini, tāto Francesi, come Inglesi, furono li primi adētrare, li quali la Regina pregaua di passare, e stringersi, per far luogo all'Ambasciatore, poiche ogn'vno procuraua di essere in vista, ne comportaua volentieri di essere impedito à vedere, ed essere visto.

Entrata del Duca di Birone nel palagio, e sala regia alla presenza della Regina, & i reciproci complimenti regi.

Come ella scoperse il Duca di Birone, che riconobbe a quello, che gli era stato descritto della sua faccia, e presenza, più tosto che dal cordone turchino, poiche presso di lui vi erano pur de gli altri, che lo portauano, disse a d'alta voce. Monsignore di Birone, come hauete voi presa tanta fatica, di venire a vedere vna pouera vecchia, la quale non hà più niente in se stessa di viuo, se non l'affettione, ch'ella porta al Re, & il giudicio, che hà in riconoscere li suoi buoni seruitori, e li Caualieri della vostra sorte?

Mentre ella diceua così, il Duca di Birone fece vna profonda riuerenza; ella si rizzò per abbracciarlo, mà senza discendere, che d'vn piede, che posò sopra al primo scalino in discendere, mentre il Duca di Birone haueua il suo sopra il primo per salire.

Duca di Birone espone la sua ambasciata egregiamente.

In questa positura espose l'ordine del Re, che l'haueua mandato, e mostrò nelle prime parole del suo ragionamēto vn poco di stupore, senza tuttauia alterare punto della sua gratia, ed eloquēza, che fece conoscere, che il ragionare bene è sempre a proposito; c, che stà bene ne' grandi, e serue di ornamento alli Principi; e le sue ricche, e copiose parole non conteneuano, che per rappresentare alla Regina il dispiacere, che haueua il Re, di esserle

c Eloquentia Principib. maxin è ornamēto est. CIC 4. de finibus.

 serſele

1601 ser le fatto tanto vicino, senza poterla vedere. Le presentò le lettere di Sua Maestà, ch'ella diede à Cecilio suo primo Segretario, ilquale hauendo tagliato la seta, con che erano legate, le lesse ad alta voce.

Cecilio Segretario di stato della Regina d'Inghilterra.

Ella ringratiò il Re della memoria, c'haueua di lei, ma disse, che nō poteua celare, che come non hauea cosa nell'animo suo pieno d'affettione, e di ardore, di maggior consolatione, a, che di vedere, & vdire quanto desideraua; così nō poteua sentire maggior dolore, che di vedersi priua della vista, e presenza dell'oggetto, c'haueua più desiderato al mōdo, le attioni del quale ella riputaua non solo immortali, ma diuine, ne sapeua, se più doueua, inuidiare la sua fortuna, che amare la sua virtù, & ammirare il suo merito, tanto l'vno, e l'altro trapassaua le più rare marauiglie del mondo. Che non ardiua di dire, che vn cuore, che non temeua, che la caduta delle colonne del Cielo, hauesse temuto il Mare, per vn tragitto di sette, ò vero otto hore, ma che più tosto voleua adirarsi contro a quelli, che l'haueuano persuaso a non sprezzare tanto l'onde del Mare, come li dissegni de' suoi nimici.

La Regina ringratia il Re, e lo loda, & essalta.

a Nihil animo iucūdius quā id videre, & audire, qđ desideret. NICEPH.

Lasciò poi queste belle, e dolci parole, per entrare nell'amaro delle sue querele, con ardore, ed emotione. Che dopò hauere, disse, soccorso questo Principe delle sue forze, della sua borsa, e d'altri modi, & se hauesse potuto del suo proprio sangue, hauere desiderato quanto egli stesso la prosperità delle sue imprese, e più che esso medesimo la rouina de' suoi nimici, non si teneua più conto di lei, sforzandola a credere, b, che l'amore, che se le portaua, non si fondasse se nō sopra alla speranza delle comodità, che se ne cauauano, lequali essēdo cessate, tutta l'affettione era rimasta in secco. Ch'era stata richiesta, e pregata nelle burrasche, per scordarsela poi nelle bonazze. Che si preferiuano le nuoue amicitie alle vecchie; la prudenza alla giustitia, e l'vtilità alla ragione, e che per colmo d'inhumanità, se le ricusaua il suo, lasciandola nel più deplorabile stato, che si potesse imaginare.

Regina d'Inghilterra si querela del Re Arrigo.

Dolce cosa è il buono, e vero amico.

b Qui amici sūt ppe questus, & emolumenti, eorū amicitiam vtilitas commutata dissoluit, quippe q̄ si non inter se diligāt, sed vtilitatē, & fructum. ARIST. li. 8. Ethic.

Gli Ambasciatori lasciarono, che da se stessa ritornasse, doue si era partita senza punto cābiarsi della prima positura, per non hauere a sedere sopra a quelle basse sedie, che si erano loro preparate contro la dignità del loro grado. La Regina se n'accorse, e pigliando occasione dall'estremo caldo, che sentiua, pigliò il Duca di Birone per la mano, e lo menò verso vna finestra, doue continuò il suo ragionamento, mà con parole manco vehementi, e più basse. In quel luogo ella riceuette la riuerenza di tutti li gētilhuomini, che il Duca di Birone le presentò, e frà tutti osseruò Crequì per essere genero dell'Ediguira. Ella dopò che ciascuno l'hebbe salutata, se lo fece accostare, e gli disse la stima, che voleua far di lui per amore di quello, che ella stimaua essere senza pari seguitando, che se in Francia vi fussero due Ediguiera, ne dimāderebbe vno al Re suo fratello. Crequì rispose, che si riputarebbe a gran fortuna, se per ordine del suo Re se gli presentasse qualche occasione degna del suo seruitio: per mostrarle quāto egli participaua del desiderio, c'haueua sempre hauuto suo suocero di renderle testimonio,

Duca di Birone fugge di sedere per non esser la sedia confor me alla Regia dignità.

Mōsignor di Crequi accarezzato dalla Regina p esser genero di Mōsignor dell'Ediguira.

e proua

1601

e proua della sua osseruanza, essendosi per portare per tutto in effetto, doue non poteua essere, che con la volontà, obligandolo il seruitio del suo Re in altro luogo. Replicò la Regina, che accettaua questa buona uolontà, e lo pregaua a ricordarsene. Ella hà sempre praticato le affettioni degli huomini di valore, per rendersegli amici, hauendone li Principi, a, quanto più sono grãdi, tanto maggior bisogno. Il Conte di Ouergna, che voleua stare incognito, fù subito conosciuto, quãdo fù necessitato a scoprirsi. Hebbe il fauore di entrare nel Gabinetto della Regina, mẽtre ch'ella si uestiua; fauore si raro, che mai Principe, ne gran Signore d'Inghilterra non se ne vantò.

Conte di Ouergna fauorito dalla Regina.

Crequy vi entrò vn poco dopò lui; e la Regina fece loro conoscere, che questo era quanto si poteua fare per honorare li più gran Principi d'Europa, che andaßero a visitarla. Ma le carezze, ch'ella fece al Duca di Birone, furono infinite, hauẽdo cantato, sonato, ballato per amor suo, e del contento, che sentiua per la sua venuta. b, *In questo ella si compiaceua, come Entelida, e Narciso nelle lor bellezze.* c, *Tutto il tẽpo, che si fermò in Londra, la Regina gli fece vedere tutto quello, che vi era di notabile, e quello, che fù notato per fauore insolito, fece fermar la sua lettica dinãzi alla sua casa per uederlo. Il giorno si passaua alla caccia, doue si uedeuano Dame accõpagnate da gentilhuomini Francesi, cõ tutte le libertà permeße in Francia, nel modo, che si rappresentano ne gli Amadis d'Inghilterra. La notte era destinata al ballo, senza il quale l'allegrezza del riceuimento d'un Forestiero è giudicata imperfetta, non solamẽte in Inghilterra, e nelle nationi più inciuilite dell'Europa; ma ancora nell'Indie Occidentali,* d, *doue si è visto vn ballo di 300. citelle per dare recreatione a Spagnuoli. Festini, e collationi non mancauano alle Dame, che in questi giorni di libertà si ricordauano del passaggio del Duca di Alansone, andando in Fiandra, & hauerebbono perciò desiderato, che lo spasso hauesse durato lungamente.*

Maggior fauori, che facia la Regina, quali fieno.

La Regina diede a' Frãcesi ogni nobile passatẽpo.

Il ballare si vsa anco nelle Indie.

a Vt quisque maxime opibus, principatu & potestate excellit, ita amicis maximè indiget. ARIST. Eth. 8

b Il Conte di Ouergna, e'l Mareiscial di Birone erano spesso banchettati dalla Regina.

c Entelida, e Narciso nel mirare la propria effigie dentro vn fiume, vedẽdosi bellissimi l'uno, e l'altro s'accesero tamẽte dell'amore di se stessi, che ne morirono.

d Maxime authoritas fœmina Insulæ Haytiæ vocata Anarchona Choreã instituebat triũ centum filiarum maxime nudarũ, & nubilium. GONZALVS OVIEDVS lib. 5. c. 1. hist. naturalis Indorum.

† *Hauendo la Regina fatto vedere al Duca di Birone molti segni della sua grãdezza, e della sua affettione, gli mostrò un strano esempio della sua giustitia, con fargli vedere le teste di molti Signori, che haueuano pensato turbare il suo Stato, e frà l'altre quella del Conte di Essex, per la punitione del quale la Giustitia haueua vinto il cuor suo, & sforzata ogni sua affettione, perche (diceua ella) tutto quello, che vn Principe può dire, e fare, per l'amore di vn suddito, io l'hò detto, io l'hò fatto. Io l'hò eleuato dal fango, e postolo a parte dell'auttorità de' miei comãdamẽti; ma sicome doue è più d'obligatione, e di debito, l'offesa, et il delitto è più grande, e che si deue punire più seueramente il seruitore, che lo schiauo; e, il Cittadino, che il Forestiere, hauendo riconosciuto in lui tãti effetti d'ingratitudine, d'infedeltà, e di tradimento, hauerei creduto di nõ potere euitare la giustitia di Dio, s'io non ne hauessi fatto vedere vno della mia sopra così scelerata persona.*

III. Discorso graue della Regina parlãdo col Duca di Birone.

e Sicome per la legge di Filone il latrocinio era punito cõ pena maggiore nelle persone libere, che ne' serui: così l'ingratitudine è tanto più odiosa, quanto sono più segnalati gli beneficij.

Soleua essere oggetto, in cui si scorgeua solo lo sforzo della mia gratia; hora è diuenuto esperimẽtatore del mio sdegno. Era tãto potente, che pare

1601 *ua, che la sua morte sola potesse rimediar a quella ruina, che al mio regno estrema si minacciaua. Questo traditore, che haueua in pensiero di mutar l'ordine del gouerno del suo natiuo terreno, ben era degno d'esser priuato dell'honore della sepoltura: e che quelli animali, che sono più fedeli, fossero a parte nel castigare la di lui infedeltà, non lasciando, che si vedesse pur vna goccia del suo sangue, che dalla loro lingua non fosse stata ingiuriata. Non vi è il più buon odore, quanto quello del cadauero d'un traditore; si come non v'è cosa più fetida, e pestilente della sua vita. La pena di pochi è vna sicura quiete di molti. Quelli, c'haueuano l'anima, e la coscienza inuolta in diuerse seditiose commotioni, per il timor del supplicio hanno abbandonato l'empio loro proposito.*

Si dirà, che questi sono trofei molto inhumani, & odiosi; ma sono vtili. Io mi sono vista assalita da tanti tradimenti, & infedeltà, che per regnare sicuramente mi ha bisognato comandare più seueramēte, che la dolcezza del mio naturale non permetteua. Dio mi ha guardata da miei nimici di fuori, io me ne sono saluata per Dio gratia di dentro, & voglio più tosto regnare sicuramente per giustitia, che lungamente male per clemenza. Posso anc'io parimente dire del mio imperio quello, che del suo Giuliano diceua; che io sia tarda al condannare, ma più tarda al liberare li condannati, ne commando, che sia essequita la sentenza della condannatione, a, se non hanno qualche spatio di tempo per ricorrere alla mia pietà, & pentirsi. Io non feci tuttauia giudicare, e morire questo infelice senza dargli tempo di ricorrere alla mia misericordia, e pentirsi. Se frà le indignationi della mia giustitia hauesse fatto uedere la contritione del suo pentimento come la pioggia per mezo il sereno, io era soddisfatta; le sue lagrime mi haurebbono fatta piangere, & in verità io gli hauerei donata la vita, s'hauessi riconosciuto di meritare la morte, e se bene è pericoloso trattare di questo modo con vn cuore ambitioso, haueuo nondimeno altri mezi per fare, che la mia clemenza non hauesse pregiudicato alla mia giustitia, ne alla sicurezza del mio Stato; ma il superbo volse più tosto rompere, che piegarsi. Bisognaua, che per le mani d'un Carnefice passasse l'arroganza dell'animo suo, poiche egli non volle passar per le mie. Il suo credito appresso di me, e l'auttorità nelle cose mie l'acciecauano di così fatta maniera, ch'egli si daua ad intendere, che io non potessi fare senza di lui, che mi basterebbe metterli paura, & che io sarei così mal consigliata, che di far guerra al nemico, che io non volessi disfare. b

Il medesimo orgoglio, che in uita l'haueua ingannato, l'ingannò ancora ne giuditij della sua morte, percioche io gli feci conoscere, che si come la vita delli miei seruidori fedeli m'è cara, quella di quei, che sono in contrario m'è in odio, e se pur mi duole de' morienti, io non mi curo più di quelli, che sono morti, e non me ne ricordo, che per lodare le loro uirtù, ò biasimar i loro vitij. Non morde più il cane morto. c Mi rido di quei Re di Persia, che

La Giustitia stabilisce, e fortifica, & la troppo Clemenza distrugge.

Quello, che distrugge la clemenza, la giustitia lo stabilisce.

Cecità d'un gran potere.

a Ego sum lētus ad condēnandum, sed multo lētior ad dimittendum cōdemnatos. D. IVLIAN. IMP. ad Ecdicium Præfectū Aegyptiorum.

b Nō v'è maggior cecità di q̄lla, che procede da prosontione di se stesso, e dalla insolēza di vna grande auttorità.

c Artasserse fecē battere le vesti in luogo del corpo del delinquente, e doue per auanti si soleua suellergli a viua forza gli capelli, egli voleua, che se gli tagliasse solo la sommità della berretta.

che faceuano frustare i vestimenti de' Signori che gli haueuano offesi, e per la testa puniuano il cappello.

1602

Dio voglia, che il vostro Re mio fratello se ne troui bene della clemenza. Per mia fede s'io fussi ne' suoi piedi, si vederebbono teste tagliate così bene a Parigi, come in Londra; ne gli occorre in ciò formare nuoue leggi, o inuentare nuoue sorti di morte per punire, i colpeuoli; gli essempi de' suoi precessori gli bastano, e può bene distinguere i buoni da i cattiui.

Il Re Arrigo era clementissimo.

a Arma ciuilis neque parari neque haberi p bonas artes possunt. TAC. An li. 1.

Quanto a me appartiene, non sarò più misericordiosa alli turbatori del mio stato di quello, che a li Lupi sarei; ne mai dissimulerò le prime congiure di guerra, a, ne l'auspicio, & progresso, che possono hauere per occasioni, & cause ingiuste. Et se queste cose dissimulerò, non per altro sarà, se non acciochè possi conoscere la pratica, che malamente vsano i seditiosi, & quanti siano di numero li compagni della congiura. Finalmente farò lo stesso, che all'vccello preso si suol fare, il qual gettano in vn oscuro, & stretto luogo; oue non potendo far più il suo officio, non resta d'esser quello, che già era. Altro non piango, se non la sua ingratitudine; nel mio Regno niuno di lui hò più amato, & li beneficij superarono in numero li seruitij. Io sola fui causa della grandezza sua; & io sarò ancor fabro della sua suentura. b, Li principij de' mali non vengo da le stelle, ma dalla disordinata insolenza de' desiderij. L'animo mio era inclinato verso lui, & le volontadi, & affetti di esso erano contro di me, mischiando con la sincerità la suspitione, & con l'officio l'ambitione; onde per cagione sua forzatamente hò mutato la mia patientia in furore, & ira. Hò voluto oscurar l'honor, & riputatione sua in quella guisa, che fa la nuuola tratta in alto del Sole, che pensa oscurarlo; sarò sforzata con la stessa mano, con la quale l'hò essaltato, d humiliarlo: alzò gli occhi troppo in alto, e ruinò se stesso nelle chimere dell'ambitione; & in vece di tenersi frà li limiti, & fine del officio suo, gli girò precipitosi in oggetti cattiui, dall'humor pessimo de quali è diuenuto cieco. Et per dirla con vna sola parola, che abbracci tutti li suoi vitij; era superbo. Roma vollè, c, chiamar Tarquinio superbo; acciochè con vn sol nome il tutto comprendesse. Sopra ogni misura egli era superbo; e con la prima occhiata ciascuno haurebbe conosciuto l'arrogãtia, & superbia sua, d, come conoscere si può dalla forza, & dispositione del corpo vn Lottatore. Hora eccoui quale è stato il fine di colui, delquale non resta al mondo altro, che l'ignominia della sua vita, & il fetore della sua testa.

La Regina odiaua i perturbatori della pace.

b Facinorum initia non à Djs, sed à hominũ petulãntia proficiscuntur. AESCH. in Timarchum.

c Tarquiniũ hominẽ libidine præ..., tem, auaritia cæ..., summa nẽ crudelitate, furore vecordem vocauerunt superbum, & putauerũt sufficere conuitium. LAT. PAC. in pane. Theod.

L'ingratitudine è vitio intolerabile.

Ogni cosa disordinata nuoce.

Affetti, & effetti del Sole assomiglia ti al superbo.

d Vt pugiles tametsi in Gymnasijs nõ ad fuerimus cõsiderato habitu corporũ cognoscim⁹: sic profligatę libidinis homines, tamet si facinorib⁹ eorũ non interfuerimus, ex impudentia, atque audacia, & quotidianæ vitæ cõsuetudine agnoscimus. Qui enim maximis in tenebris, & modestiam despexit, habitũ quẽdam alio suo impressit, qui ex immodestia morũ elucet. AESCH. in Timarch.

Tarquinio superbo.

Il superbo presto si conosce.

Se il Duca di Birone si fusse saputo valere di questo esempio, haurebbe pensato meglio a casi suoi, e lasciato la strada, che senza dubbio lo conduceua a simil passo; mà egli non pensaua al delitto del condannato; ma alli modi che doueua tenere per euitare la condannatione, e la pena.

Hebbe a dire in altro luogo, che s'egli fosse stato ne' piedi del Conte di Essex, haurebbe bene impedito al Giudice di giudicarlo, e di eseguire il suo giudicio sopra di lui.

1601
M. di Belier.

Morir da fame è morte vile.

Soggionse vn gentilhuomo di Delfinato, che quando egli fù nelle mani della Giustitia, non poteua conturbar l'animo suo se non contra se stesso, & non doueua cercar altro rimedio, che in se stesso, e per se stesso, condannandosi a non mangiar più niente, a, per morir d'vna morte, laquale, benche stimata poco generosa, ne scampa vna più vergognosa a quelli, che sono condannati a non viuere più, e che non è così fastidiosa, ne violenta, come imaginata, percioche passati i primi giorni, e serrato il passo, nel resto non s'hà da stentare, b, in sette dì egli è spedito. Non approuò il Duca di Birone quel consiglio; l'hebbe per poco animoso, benche venisse da vn'animo grande, e generoso, e dal parere d'vno de' più giuditiosi gentilhuomini di quella compagnia.

a Fames ignobile mortis genus. AMM. MARCEL.

b Hippocrate nel suo Commentario del l'età, dice, che in sette giorni non mangiãdo si può morire da fame.

E si marauigliaua, che il Conte non si fusse lasciato tagliare in pezzi più tosto, che lasciarsi pigliare, sforzando le sue guardie, ò ad ammazzarlo, ò a saluarlo, acciò non fusse preso.

c Catoni moriendi in ipotius quã Tyranni vultus aspicere ẽdus erat SEN.

Biasimaua il coraggio del Conte di Essex d'hauer sofferto ciò, che non sofferisce mai vn forte animo, se non che sia preso dormendo, quando pur non gli restasse altre arme, che le naturali, i denti, e l'vgna, & anzi che vedersi condotto alla vergogna, & all'ignominia di morte sforzata, bisogna morire come Catone, c, che elesse di sbranarsi le viscere, anzi che di vedere il Tiranno della libertà di sua patria; & se non hauesse potuto sostener la presenza del nemico, manco haurebbe sostenuta quella del boia tanto esecranda in Roma, che per la legge de' Censori non poteua habitare nella Città.

Catone si vccise per non venire viuo nelle mani di Cesare.

d La partenza di questo Duca dall'Inghilterra fù nel principio del mese d'Ottobre.

Doni dati dalla Regina al Duca di Birone.

Espedito il Duca di Birone della sua ambasciata; si licẽtiò d, dalla Regina, laquale lo regalò di molti, e gran doni, dicendo apertamente, che non era mai venuto da lei persona, che le hauesse portato più contento di lui, e più di sentimento nel partirsi, increscendoli di non l'hauere riceuuto conforme al suo merito; che se il desiderare le potesse seruire di qualche cosa, vorebbe, che il mare, che doueua passare, fusse il fiume di Lethe, acciò si scordasse il mal trattamento, & ogni disgusto del suo riceuimento.

e Il terremoto in Francia fù tra gli 17. & 18. di Settembre circa alla mezanotte. Sono occorsi molte volte grãdissimi terremoti nel mese di Settembre. IVSTIN. li. 4. IOSEPH. li. 1. belli Iudaici. IOVIVS hist. 2.

Non trouò il Duca di Birone al suo ritorno il Re a Cales, ilquale era partito così opportunamente, che arriuò in tempo del parto della Regina, che haueua lasciata a Fontanableò con la Duchessa di Bari.

Tutta la Francia aspettaua il frutto di questo parto, come colmo delle sue felicità, assicurandosi, che con la nascita di vn Delfino ella conseguerebbe tutto quello, che il secolo passato, e quello, ch'ella cominciaua, potesse desiderare.

f Il giorno della nascita d'Alessãdro, che fù a' 6. di Giugno l'anno del Mõdo 3610. & auãti la venuta di Christo N. Signore l'anno 354. s'abbruciò il tempio di Diana.

Terremoti grãdissimi alcuni giorni auanti la nascita del Delfino di Francia.

Sù'l punto, ch'ella doueua riceuere la perfettione de' suoi voti, si sentirono diuersi, e, terremoti in molti luoghi di Europa. Come all'incendio, f, del Tempio di Diana seguitò la nascita del più grande huomo del Mondo; medesimamente questo terremoto, che non causò quei furiosi crolli, ne quelle spauentose rouine, che si videro a tempi di Tigrane

in Ar-

1601

in Armenia, sotto l'Imperatore Tiberio in Asia; & a' nostri tempi in Portogallo, apportò la più lieta nouella, che la Francia potesse desiderare, precedendo di dieci giorni la nascita del più gran Principe della Christianità.

La Gran Duchessa di Toscana, che hauerebbe desiderato di trouarsi al parto della Regina, le mandò una culla ricca, ed esquisitamente lauorata a Fiorenza, con speranza, che seruirebbe a vn Delfino, poiche non l'haurebbe donata di così buona voglia per vn'altro sesso, e pregò con sue lettere il Gouernatore di Lione di fauorire il transito, e diligenza di colui, che haueua carico di condurla, a fin che potesse giungere in tempo, e non permettesse, che li forzieri fussero aperti.

Cuna mādata dalla gran Duchessa di Toscana alla Regina di Francia.

IV.

† I dolori del parto assalirono la Regina la sera del Lunedì 27. Settembre. Il Re, e li Principi del suo sangue secondo l'antica legge, a, delle cerimonie della Corona v'interuenero, a fine, che gl'interessati alla successione non possino dire, che vi sia suppositione.

a Non si vieta a' Principi del sangue l'entrar nella camera della Regina, quando stà per partorire, determinādo così la legge Salica. È stato sempre lo stesso anco altroue. Quādo la Regina Anna Candiata moglie del Re Vladislao partorì Lodouico erano ui presenti tutti gli pretendenti della Corona d'Ongheria, uogliono che quella modestissima Regina morisse da vergogna. DVBRAV. lib. 32.

La Regina fù tenuta per qualche tempo in gran pericolo, hauendo ella disordinato tanto in mangiar frutti, che se ne risentì, e se ne pentì nella violenza de' suoi dolori. In fine sù le vndici hore sentata sopra d'vna sedia, e più abbattuta di forze, che di animo, partorì felicemente vn Bambino, ne poteua cominciare altrimenti per essere troppo generosa.

Nascita del Delfino di Francia.

Il Re inuocando sopra di lui la benedittione del Cielo gli donò la sua, e gli pose la spada in mano, per seruirsene a Gloria di Dio, a difesa della sua Corona, e del suo popolo.

Concorsero tutti i Principi, e Signori, per rallegrarsi di questa nuoua gratia. Salutauano questo nuouo Principe, come se hauesse portato scoperta la Corona sopra la sua testa, e lo scettro in mano. Così poteua dir con più verità di Commodo: L'istesso giorno, b, che mi ha visto huomo, mi ha visto Re.

b Simul Sol hominem me vidit, & Regem. Dictum Commodi apud HER.

Era l'allegrezza così grande, & il Re tanto stretto dalle congratulationi, & applausi, che lo circondauano, che in passando per andare alla Chiesa a render gratie a Dio di questo beneficio, il suo capello restò per mezo alla calca.

Allegrezza commune in tal caso.

Li Segretari di Stato espedirono subito per tutte le Prouincie per dare loro parte di così grande allegrezza. La prima espeditione fù portata innanzi alle quatro hore a Parigi al Cancelliere; alla Corte da Varenes. Subito si corse con gran solennità rendere gratie a Dio.

Li fuochi di allegrezza si videro subito per tutto il Regno, stimando il popolo questa vltima gratia, come vna sicurezza del frutto di tutte le precedenti, tenendola tanto più cara, quanto, che n'era stato senza più di sessant'anni.

Tutte le circonstanze del tempo, del luogo, dell'anno, del giorno, dell'hora sono state accompagnate da riscontri mirabili.

1601

Cõsideratio-ni notabili nella nascita del Delfino.

Questa nascita è stata nell'Equinotio dell'Autuno, nel quale si è osseruata quella de' più gran Principi del mondo, come di Romolo, d'Ottauiano, di Cesare, e di Carlo Magno.

Filippo il Bello Re di Francia nacque a Fontanablcò

Nacque nell'istesso luogo, che già cento anni ci nacque il Re Filippo il bello. L'anno è il primo del secolo, è del Giubileo. Il primo Re del Mondo non doueua nascere in altro modo. Il giorno è felice di Giouedì, ò Venerdì, per hauere le dolci costellationi di due così fauoreuoli Pianeti, che lo dominano; giorno così felice al Re & al Regno, che non vi è perla assai bianca per signarlo, ne penna di Cigno assai bianca per scriuerlo ne' Fasti della Francia.

Si dimostra ancora l'hora fauoreuole per il felice ascendente di questo Principe, che sarà veramente la naue d'Argo, la quale fermerà le Simplegadi, cioè queste due gran fattioni, che non restano mai in piedi, e sempre si buttono. Questo sarà il nostro Febo, alla natiuità del quale, a, fluttuando la Francia sopra il mare delle diuisioni ciuili sarà del tutto assicurata, e stabilita.

a Francia nõ amplius, vt Delos fluctuat

Bisognaua vn, b, Delfino senza fele per addolcire l'agro, amaro, & il tossico delle cose passate. c, Si credette, che il Re fusse subito per formargli la casa, e molti si presentauano per hauerui officij. Fece il Re vna risposta generale a tutti, che non gli farebbe famiglia prima, che non passasse cinque anni.

b Delphinus nõ habet fel. ARIST. lib. hist. ani.

c La Francia non hebbe alcun Delfino dopò Francesco, che nacque l'anno 1517. e morì del 1535.

Tuttauia Sourè fù eletto per suo Gouernatore, ancora che vi fusse mala proportione frà le loro gambe, perche l'vne s'indeboliranno assai, quando l'altre si rinforzeranno.

V.

Monsig. Barberino (hoggi Vrbano Ottauo) mãdato dal Papa al Re di Francia.

† Mandò il Papa subito al Re, & alla Regina vn Referendario dell'vna, & l'altra signatura, e Chierico della Camera Apostolica, per congratularsi seco di questa nascita, e portare al picciolo Principe drappi, fascie, coperte, & altri mobili propri a bambini benedetti da sua Santità. Compliron o medesimamente tutti li Principi amici di questa Corona per mezo de' loro mandati, in così grande, e felice occasione.

Nascita della primogenita di Spagna: hoggi Regina di Francia.

Partorì in questo istesso tempo la Regina di Spagna vna bambina, di che gli Spagnuoli non furono manco contenti, che i Francesi; e diceuano, di hauer più caro, che la Regina hauesse cominciato da vna figlia, che da vn figlio, a fine di non cadere ne gli accidenti, che partorisce la gelosia, ò l'ambitione, quando li maschi vengono così presto al Mondo, & caminano sopra le calcagna de' padri, per sollecitarli ad andarsene all'hora, che l'età si confondono, che l'vno è nel fiore, d, l'altro nella stagione de i frutti, & quella, che è più capace di comandare, & regnare, & che il desiderio di succedere non causi alteratione nell'ordine della natura, & non faccia pentire gli vni di essere padri, e dichiarare gli altri indegni di esser figliuoli.

d Perciò è più ispediète per i Principi, che non si maritino nel fiore dell'età giouanile, acciò si possi schiffare la confusione dell'età

VI.

† Questa allegrezza della nascita dell'Infanta di Spagna fù intinta nel dispia-

1631

dispiacere dell'inutile ritirata di quella grande armata nauale, che haueua tenuto il suo dissegno tanto segreto, che per vn tempo non si sapeua, se voleua dar in Asia, in Africa, ò in Europa. Haueua passato la spiaggia Romana al principio del mese di Luglio, & haueua dato fondo a Napoli per prouedersi di vna gran quantità d'armi, e di buon numero di petardi, il che faceua credere due cose; l'una, che volessero armare alcuni sudditi del Gran Turco, disposti a solleuarsi; l'altra, che vi fusse intelligenza sopra qualche piazza d'acquistarsi con poco romore, a, e perche la Fanteria è sempre debole, se non è sostenuta dalla Caualleria, si prouidero di 1500. ò 2000. guarnimenti per armarne caualli.

Armata di Spagna non opera alcuna cosa.

Si ferma a Napoli, & a che fare.

a Equestris exercitus Atheniensibus impedimento fuit, quod de Syracusis nõ triumpharint. THVC. lib. 1.

Venetiani vedendo, che pigliaua la via di Messina, entrarono in nuoui sospetti, che se faceua qualche impresa in Albania, non fussero per hauere compagni nel loro Golfo. Non furono lungamente in questo dubio, perche fece vela alla volta di Trapani, che è l'angolo, e promontorio di Sicilia, il più vicino all'Africa.

Venetiani sospettano degli andamẽti Spagnuoli

Il Cicala era partito di Costantinopoli con 50. Galee per osseruare il punto, e l'occasione di dare alla coda nella ritirata dell'armata, se trouasse alcun vascello sbandato, ò per difficoltare la loro impresa.

Il Cigala Generale del Turco con armata osserua quella di Spagna.

Quando si vide passata le Isole Baleari, non si dubitò più, che il suo disegno non fusse in Algieri doue si diceua, che sarebbe secondata da otto, ò dieci mila caualli Mori, e da qualche numero di Christiani. Ma i Turchi, che s'erano preparati a riceuerla, non volse correre questa fortuna di hauere a combattere co' loro nimici, e co' loro schiaui; perche come non possono sperare niente de quelli là, così sapeuano molto bene, che la vittoria di questi, che seruono, b, è sempre crudele sopra li suoi patroni. Per questo rispetto, e per non dar modo a Christiani di fauorirne questa armata, fecero ritirare dentro alle Terre tutti quelli, ch'erano lungo il mare, e rinchiusero in Algieri in alcune grotte più di diecimila schiaui, attaccati a catene doppie, e guardati diligentissimamente.

Diligẽza de' Turchi d'Algieri per ben assicurarsi.

b Crudelissima semper est, quam feruntur in dominos suos victoria. Itaque totis viribus est ferendum pro... fandi, & impediendi. THVCYD.

Era questa impresa molto giusta, e laudabile, e degna delle prime attioni militari di vn Principe, che deue cominciare il suo regno con qualche atto di gran riputatione; ne era poco quello, che se ne prometteuano gli Spagnuoli, dicendo apertamente, che il loro Re farebbe vedere l'affettione, che portaua alla Christianità.

Oltre al comun frutto, che se ne speraua, questa armata faceua vna grande, & vtile diuersione delle forze del Turco in fauore dell'Arciduca Ferdinando, che teneua assediata Canisa.

Il Principe Doria per fauorire maggiormente questo dissegno, pregò il Gran Maestro di Malta da parte del Re di Spagna, di spingere qualche Galee in Leuante per farui bottini, e tirarui l'armata del Turco, tenendolo auuisato del viaggio, ch'ella pigliaua, il che fù così felicemente eseguito, che con cinque Galee corsero la Morea. Belreguardo Caualiere Francese

Doria sua accortezza singolare.

1601 Caualieri di Malta coraggiosi, e braui

cese hebbe ordine di attaccare il pettardo alla porta di Castelnouo, a, mentre, che Buglione, e la Tioliere Caualieri Francesi diedero da un'altra parte la scalata.

a Castel nuouo, detto da' Turchi Passana, fù ruuinato da' petardi.

Come cosa alcuna non è facile a persone codarde; così i valorosi passano per tutto; entrarono adunque con tal furia, che li Turchi di dentro in numero di sette, ò ottocento non poterono impedire lo sforzo della seconda porta, c'haueua fermato le loro truppe, dopò che il pettardo hebbe abbattuta la prima. Guadagnarono in questa impresa 180. schiaui; inchiodarono 17. pezzi d'artiglieria, mandarono a sacco, e fiamma la piazza, & in quattro hore distrussero il paese.

In tanto l'armata nauale guadagnaua la costa d'Africa, e gli huomini si erano schierati contro di lei in terra, e li venti le faceuano la guerra in mare.

Contra il voler di Dio nō si deue mormorare.

Dio non volse benedire questa impresa, con tutto, ch'ella fusse giusta, e santa, e le ragioni restano occulte in quei grandi decreti della sua giustitia, e sapienza infinita, contro laquale non bisogna per questo mormorare, come già faceuano i Romani contro la protettione, & assistenza de' loro Dei, quando videro, che Pompeo fuori d'ogni buono, e prudente gouerno, era sempre fauorito dalla loro assistenza, & all'hora, che combatteua per le leggi, e per gl'istessi Dei, era oppresso da molti infortuni. b,

b Cato vidit Pompeiū fortunā minus prosperiorē, quam antea habentē dicebat magnam in gubernatione, & facto Deorum incertitudinē esse.

Il Principe Ranuccio di Parma dotato di gran coraggio.

Il Principe Doria vedendo gl'impedimenti, che il Cielo, la Terra, & l'Acqua dauano a' suoi disegni, comandò la ritirata senza intraprendere alcuna cosa. Il Principe di Parma volendo più tosto mancare in prudenza, che in grandezza d'animo, diceua al Principe Doria, che non doueua comportare, che vna così grande armata se ne ritornasse senza hauer fatto cosa alcuna, & non haueße altro effetto, che di hauere irritato vn potente nimico, che per vendicarsi d'vna impresa morta sù'l punto della esecutione, si risoluerebbe di attacare gli Stati del Re di Spagna da ogni banda.

Risposta saggia del Doria al Principe di Parma.

Rispose il buon vecchio. Io sò, quale sia il debito del mio carico, e li miei capelli si sono imbiancati ad impararlo. V. Altezza non ha da render conto al Re mio Signore, se non d'una picca, & io gli sono sicurtà d'un'armata, nella quale se bene la fortuna mi ha mancato, io non voglio, che l'altre parti richieste al mio carico l'animo, l'auttorità, ne l'esperienza mi manchino, ne che mi si posa rinfacciare di hauere errato in esse.

c. Bella, & memorabile risposta, per mostrare, che vn Principe per grande, che egli si sia in vna armata, non deue pensare se non ad ubbidire, & a seguitare, non a condurre, e precedere; perche questo non tocca se non al Generale.

c In summo Imper. quatuor hę virtutes inesse debent scientia rei militaris, virtus, authoritas, & felicitas. C I C. pro leg. Man.

Ritirata del l'armata di Spagna.

Così il Principe Doria hauendo licentiata l'armata pigliò la via di Genoua, volendo più tosto dar materia da mormorare della sua ritirata, che di hauer vanamente tentato vna impresa impossibile.

Le

1601

Le Galee del Papa aspettarono in Barcellona il Principe di Parma, che andò in Ispagna per baciare le mani al Re. Quelle del Grã Duca di Toscana passarono a Genoua, e di là a Liuorno. La maggior parte della soldatesca andò a rinfrescarsi sù'l Milanese per impouerirlo, e rouinarlo affatto.

Principe Ranuccio i Spagna.

Mà il Conte di Fuentes, che non violenta mai il Popolo, quando lo può persuadere, trouò vn' artificio per farli prouare questa nuoua oppressione dolce, e sopportabile.

Conte di Fuẽtes sua accorta sagacità p acquistare la beneuolẽza del popolo.

Intraprese adunque di dirizzare vn commertio per acqua frà Milano, e Pauia, e fece lauorare alli argini, acciò li fiumi, che sono frà l'vna, e l'altra Città s'incontrassero.

Vedendo adunque il popolo, a, comodi tanto grandi, che poteuano ricompensare le sue perdite, e con vantaggio, temperaua la memoria del suo male con la speranza di così gran bene. Molti hanno voluto fare in diuerse parti simili imprese, mà inutilmente, & in fine sono stati sforzati ad abbandonare l'opera, e lasciare il Mondo nel modo, che è stato fatto.

a Cum populũ per ua cii. posse diffidimus, cogi fas esse nõ arbitremur. CIC. lib. 1. epist. f.

Carlo Magno volse cõgiungere il Reno al Danubbio, e la Mosella al Reno, a fine che il Frãcese potesse trafficare per acqua in tutta l'Europa, & a questo fine fece fare di grandi, e profondi aluei; b, ma per impedimenti non preuisti, e non aspettati, restarono inutili, e si riempirono da loro stessi.

Carlo Magno hebbe alti pensieri, & quali.

b Maximæ pluuiæ foss s replentes; & Dæmones operarijs terrorem incutiẽtes institit progr ssu inhibuerũt. A. VEN.

Ritrouò adunque il Conte di Fuentes delle difficoltà in questo dissegno, che non lo lasciarono passar oltre; & allhor si rinouarono le querele del popolo, quando si vide sopragrauato dalla rottura di questo vltimo naufragio, e che li soldati ritornati dall'armata d'Algeri viueuano in Lombardia a discrettione, anzi senza discrettione.

Conte di Fuẽtes in disgusto del popolo Milanese.

Pregò il Duca di Sauoia di dare alloggiamento al Terzo di Barbò nel Marchesato di Saluzzo; mà sapendo quanto sia mal comodo il far cambiare alloggiamento allo Spagnuolo, si scusò sauiamente sopra le rouine, e miserie vniuersali in tutti li suoi stati.

Duca di Sauoia prudentissimo.

Finalmente li poueri Italiani, ch'erano in Alessandria, furono cassi, e li Commissari del Rè di Spagna presero, e piegarano le loro Insegne, gli spogliarono di tutte l'armi, lasciandoli come nudi, senz'altra paga, che di cinque lire di quella moneta.

Commissari Spagn. maltrattano la soldaresca Italiana.

La gran necessità del danaro non permetteua di far meglio, essendo il Rè di Spagna astretto à prouederne Suizzeri, e Todeschi, ed i suoi Tesori talmente esausti per la graue spesa di questa vltima armata di mare, c, che non haueua corrisposto alla opinione concetta da tutta l'Europa per vn così grande apparato.

c Il danaro speso in questo essercito passaua la soma di cinquecẽto mille scudi d'oro.

† Era nondimeno e bella, e fauoreuole l'occasione di far qualche buono effetto, essendosi gli Giannizzeri ammutinati contro il Grã Signore, e fatto solleuare il popolo per il suo disordinato gouerno, sua trascuraggine, sua pigritia, sua stupidità; erano in somma le cose ridotte a quei peggior termini, che si può imaginare, ne si parlaua d'altro, che di eleggere vn Principe

VII. Gianizzeri solleuati contra il lor grã Signore.

più

1601. Gran Turco in persona và alla guerra.

più coraggioso, e guerriero. Quando i Giannizzeri lo portarono a Constantinopoli, si credettero, che non sapesse far altro, che maneggiar l'armi come Mario, e trouarono, a, che non era capace se non di torcere in fuso con Cleopatra, & Onfale.

Gli acquisti de' Turchi sono sempre stati più ò meno facili, e felici, secondo, che i loro Imperatori hanno hauuto più, o manco ardore, & valore. Gli altri Principi hanno fatto grandi, e memorabili imprese di guerra per mezo de' loro Luogotenenti; mà in questo Imperio non si è fatta cosa segnalata, se non con la presenza del Gran Signore.

Selim, e Solimano Gran Turchi bellicosi.

Tuttauia è molto tempo, che non vi si è visto vn Principe di animosità, & valore, come Sultan Solimano, e come Selim suo padre, ilquale per tutto il corso di sua vita fece sempre guerra, e fece scriuere sopra alla sua sepoltura, che se bene il suo corpo era in riposo, il suo spirito cercaua battaglie. b, Questo altro Selim suo Figliuolo non si dilettaua se non di bere. Amuratte non vsciua mai delle Moschee, & Maomette del Serraglio. Tuttauolta la professione de' Principi di questo Imperio non è se non di far guerra.

Romani cō l'armi si fecero grandi, & potenti.

I Romani non haueuano altra maggior fortezza che quella dell'armi, con lequali hanno superato la potēza dell'Asia; la forza dell'Africa; la prudenza de' Greci, e la moltitudine de' Cimbi; e come i Lacedemoni rapportauano tutte le loro leggi all'arte militare; medesimamente Macometto non hà fondato il suo Imperio se non sopra la forza dell'armi, e perfettione della scienza ne' suoi Stati, giudicando, che la dottrina delle speculationi, & tutto ciò che spetta alle Mecaniche, renda gli animi molli, & insegni più tosto a ritirare la sua vita da colpi, e pericoli, che d'approssimarla. Ogni loro esercitio mira alla forza, & vigore del corpo. Gl'istessi strumenti, che li conducono alle battaglie, li menano a nozze, & à balli.

Gli Ottomani con l'armi fondarono il loro Imperio.

Solimano rimādò i Musici al Re Frācesco I. & ciò perche.

Per questo Sultan Solimano rimandò. c, al Re Francesco I. li Musici, che gli haueua mādati, e fece abbruggiar i loro strumenti, a fine, che i suoi popoli non si lasciassero rapire il cuore per le orecchie, e non si occupassero in esercitij lontani dall'horrore, & asprezza dell'armi.

L'otio è il padre del vitio.

E molto difficile, che vn Principe, che non si è curato d'altro in sua giouentù, che di viuere senza curarsi di niente, si possa poi infiammare al pensiero dell'armi. È vn gran passaggio da' piaceri del serraglio all'incomodità della campagna, e più ancora dalle notti voluttuose alle vigilie martiali.

Ramiro II. Re d'Arragona.

Maometto Gran Turco, suoi costumi e sua rouina.

Quel Rè di Arragona, d, che alleuato per tutto il tempo di sua vita in vn Chiostro non sapeua in qual mano si tenessero le redini del cauallo, ne diede euidentissimo segno; e Maomette, che regna al presente in Turchia, essendo di natura molle, e delicata, grauato dal male di pietra, & occupato tutto il giorno in attioni più veneree, che militari, non studia in altro che nella dolcezza dell'otio, rimettendo tutto il pensiero de' negotij a sua Madre,

a Velim commilitones cogiteris vos fecisse principē, qui nunquam quicq; scierit tractare nisi ferrū. D. MARII CAESAR.

b Sultan Solimano è sepolto in Costātinopoli cō questo epitafio scritto in Greco, in Arabico, & in Schiauo: Qui giacio io Solimano tre volte mossimo; ho debellato il Mōdo; non ho mai fuggito occasione di far guerra, e quādo non l'ho hauuta, l'ho cercata. Non m'hāno conosciuto i colpi della fortuna. Le mie ossa riposano e'l mio spirito và cercādo di cōbattere.

c Sultan Solimano si dilettaua sommamēte de' musici mādatili dal Re Francesco I. e de' loro istrumēti: ma vedendo, che il popolo si lasciaua soprafare dalla dolcezza loro, abbruciati gli strumēti rimandò in Francia gli Musici.

d Ramiro II. nutrito nel Monastero nō essendo idoneo per reggere il timone dell'imperio ritornò al primiero modo di viuere.

Si dice di lui, ch'essendogli dato a cauallo lo scudo e la spada ne pigliò vna nella sinistra l'altra nella destra mano, e co'denti tenne le redini.

Madre, & alli Baßà, lasciando fondere il suo cuore dentro al fuoco delle sensualità. 1601

Per questo vedendo gli Gianizzeri, che per tanta trascuraggine ogni cosa andaua di male in peggio, cauarono del serraglio sette de' suoi più fauoriti, astringendolo a consentire, che le loro teste seruissero al popolo di uittime, promettendo di uigilare più, che non haueua fatto all'amministratione della sua giustitia, & a gl'interessi del suo Stato, e la Città di Costantinopoli stette per sei giorni in pericolo di eßer saccheggiata.

Se la Christianità si fuße preualsa di questa diuisione, & delle solleuationi d'Asia, non si poteua dubitare più della rouina de gli Ottomani, ne ch' ella non haueße anticipato il tempo della profetia, a, che corre frà Turchi, e della quale non parlano mai se non con vrli, essendo minacciati di essere cacciati dalla spada de' Christiani da tutta la Terra, dopò che l'Imperatore hauerà conseruato dodici anni il pomo roßo.

a Vulgata inter Turcas prophetia est, quod Imperatorem quendam venturum p[illegible] illa ait K[illegible] zul almai: ufetet hoc est pomum rubrum, & [illegible] ctis demum duodecim annis Christianorum armis Turcæ eijcientur: Huius prophetiæ sũ[m]mo cũ luctu mentionem faciunt.

VIII. Sigismondo Battori contra l'Imperatore.

† Così l'Imperatore de' Turchi fuggì la borasca delle forze di Spagna; ma Sigismondo Battori Principe di Transiluania era oppresso dall'esercito dell'Imperatore, il quale per accrescere fama, & auttorità in Transiluania, dalla quale era scacciato con ignominia, aggiunse all'esercito 18. mille caualli, & 22. milla pedoni, acciò li fosse restituita. Nel monte fece la risegna del suo esercito, il quale era riguardato da tutti i luoghi circõuicini.

Vaiuoda, & il Bastacõtra il Battori si vniscono.

Di ciò subito auisati Michele Vaiuoda Principe della Valachia, & Giorgio Basta generale dell'Vngaria superiore, sopite l'inimicitie scambieuolmẽte si legarono in amicitia, come contro i Persi fecero Temistocle, b, & Aristide, stimando meglio esser più tosto essecutori vnendosi in questa occasione, che disuniti consultori alla difesa; imperoche con il tardare, c, sarebbe riuscita infruttuosa ogni loro attione.

b Aristides & Themistocles in ea conueniebant, vt contra Persas Remp[ublicam] [illegible] defenderent. PLVT. Poly. lib. 1.

Con ogni diligentia possibile assoldarono soldati, i quali tutti animosamente si opposero con impeto al nemico, ancorche in vn colle più basso dirimpetto al monte. L'uno all'altro si risponde con scambieuoli tiri di grossa artiglieria, nondimeno con diuersi effetti; imperoche quella del Transiluano più alta della parte nemica niuno danno apportaua; ma quella del l'Imperatore più sicura, & commodamente niun colpo nelli nemici tiraua indarno.

Il non conoscer il suo vãtaggio cagiona gran ruuina.

c Rerum occasiones tarde itatem nostram, & ignauiam nõ expectãt. DEM. orat. 1. cõtra Philip.

Li Transiluani scendendo dal monte con più fiducia nelli archibughi, (che chiamano pistole) che nell'artigliarie, prendono vna picciola Valle posta frà monti.

Gli Imperiali hauendo coraggiosamente d'ogni intorno cricondati i Transiluani, & quasi serrati fra duoi ferri sforzarono ad esalar gli vltimi sospiri a 12. milla di loro, & gli altri con il Generale prenderono la fuga; giurando di non hauer ventura alcuna, nè in Cielo, nè in Terra, si partirono, hauendo lasciato vn bottino di 40. pezzi di artiglieria, & 150. padiglioni.

Il Battori vinto da gl'Imperiali.

L'Impe-

1601

L'Imperatore vedendo le vane sue parole, & le promesse ingannevoli, giurò di non scoprire la sua perfidia; anzi, che più tosto determinava di favorir alla general causa dell'Imperio per ridurlo a' suoi privati desideri; certo, a, che per il più niuno s'appoggia al guadagno, che partorisce utilità commune, imperoche non così siamo solleciti del commune, come del particolare. In questo mentre ammonito de' suoi misfatti, determinò di certificarsene.

a Nemo lucro adponit, & utilitatem in commune pr... xiat, quę in publicè prosūt, parum cuiq; cu... sunt. HERODIA.

Georgio Basta, ilqual più diligente conosceua l'attioni d'esso, in tal maniera le rappresenta, che subito fu dall'Imperatore comandato, che il Vaiuoda fosse condotto in Praga prigione.

Il Basta scuopre all'Imperatore le attioni cattiue del Vaiuoda.

Il Valaco armato di spada assaltò colui, che doueua essequir il comandamento, ma impedito da quelli, che compagnauano il Basta, libero si saluò con li suoi.

Ma l'Imperator Turco ciò hebbe a male quantunque conoscesse, che tutte le humiliattioni fatte alla presenza dell'Imperatore non poteuano voltar l'animo dall'affettioni; ma questo sdegno, e colora è indegno, che più ne parliamo. Andiamo ad Albaregale. Circonda la Città il vicino palude, il qual rende difficultoso l'andarui; 37. anni auanti fù da Sultan Solimano presa, qual fù lasciato entrare con patto di conseruar tutti li prigioni, & Chiese; anzi che si persuadeua non douersi ridur sotto l'Imperio; & potestà de gli Ongari; ma douersi liberar dal giogo de' Germani: Ma dopò quattro, ouer cinque giorni hauendo veduti li sepolcri de Regi d'Ongaria, b, comandò che tutti gli habitatori venissero in vn certo luogo aperto, accioche dessero il giuramento di fedeltà.

Albaregale da Sultā Solimano fù presa nel mese di Settemb. del 1543.

b E detta Regale; perche gli Rè d'Vngheria iui erano coronati, e sepolti. Vedi Calcondyla.

Allegri, c, obedirono; ma tutti ad vno ad vno furono crudelmente ammazzati; il Turco mirabilmente si dilettaua di questo macello de' Christiani, nel modo che Nerone dell'incendio di Roma si rallegrò: non è il primo essempio, che insegni a Christiani, che combattendo con Turchi si deue determinare, ò di vincere, ò di morire.

Crudeltà crudele d'Amurath Turco. Nerone sua crudeltà.

c Non è ingānato, se non chi si fida. Il fidarsi è bene, ma il non fidarsi è meglio.

La conditione di perdonare, ò seruar la vita, ci precipita in miserie più trauagliose.

Amurath, d, ciò dimostrò con vna crudele sua attione, mentre sforzò con la fame gli habitatori di Dimotico nella Grecia a douersi rendere, e poscia a due a due nel fiume li fece gettare.

Il Duca di Mercurio dopò 58. anni nello stesso mese di Settembre, d, con il terzo assalto acquistò Albaregale, & in tredeci giorni liberò nouecento schiaui Christiani, hauendo prese doi milla persone tra femine, & figliuoli Turchi.

d Alba Regale fù ripresa dal Duca di Mercurio a' 22. di Settembre l'anno 1602.

Duca di Mercurio racquista Albarega le.

Gli assediati vedendo nō hauer alcuna sperāza di fuggir la morte dall'arme Christiane, abbruggiarono le munitioni, & rouinarono il Castello, & gran parte della Città. La preda fu di trecento mille fiorini; oltre tutte le ricchezze di Buda quiui riposte come in luogo sicuro.

Preda fatta in Albarega le.

Habbia-

1601 *Habbiamo assai corso il Settentrione, e dimorato frà Barbari; ritorniamo in aria più dolce, & vediamo quello, che si fà in Francia. Il Re è ancora a Fontanableò con la Regina, & il Delfino.*

IX.

Il Duca di Birone torna d'Inghilterra.

† Vi è medesimamente il Duca di Birone per dar conto del suo viaggio d'Inghilterra, & subito giunto il Re gli mostrò questa nuoua benedittione del Cielo, l'astro dissipatore delle rouine intraprese contro le leggi del Regno. Diede al Re la lettera scritta di pugno della Regina d'Inghilterra, ringratiandolo, che l'hauesse fatta visitare da persona tanto fauorita, e confidente, se bene hauendolo visto tanto vicino, ne essendo fra di loro se non vn passaggio di sei hore, hauerebbe riputata la sua presenza, e la sua vista per la maggior felicità di sua vita.

Lettera della Regina di Inghilterra.

Il principio della sua lettera era di questo tenore. Sire mio fratello. Come, non vi è cosa più dura, che di restare ingannato d'vna prossima felicità, così potete imaginarui a che mala fortuna mi reputi la priuatione della presenza di quello, che tante volte m'hà significato il desiderio, che viene di lunga mano di visitarmi, e se non haueste hauuto, carissimo Fratello, così vrgente occasione da restare, me ne querelerei con voi, ma intendendo dal Duca di Birone, che largamente mi hà fatto costare la causa, che vi hà ritenuto, io resto sodisfattissima del solo pensiero, che n'haueuate, se bene confesso di hauerlo desiderato in estremo.

Mostrò il Duca di Birone al Re li presenti della Regina, cioè il gioielo di valore di tre milla scudi, e le Chinee di così gran portante, che faceuano trenta, e quaranta leghe di vn tratto.

Riferì anco a Sua Maestà, quanto haueua inteso da lei, eccetto il discorso della morte, e punitione del Conte di Essex, non volẽdo riempire la sua imaginatione di questa infallibile verità, che l'orgoglio, e l'insolenza non prosperano mai; che il folgore percuote i grandi animali a fine, come dice Artabano, a, che non si faccino insolenti. Fermossi alla Corte sino alla fine dell'anno, e presentò al Rè li Deputati di trè Stati di Bressa, Breguci, Veromei, e Ges, che furono ben visti dal Rè.

a Praegrandia animalia Deus ferit fulmine, nec sinit insolescere, parua vero nihil lędit. Magna semper ædificia, magnasque arbores fulminum tela perchtiunt. Dictum Artabani apud Herod. lib. 7.

Occorre, che gli vltimi venuti sotto l'vbbidienza d'vn Principe non sono così ben trattati, come gli antichi sudditi, ilche si vede medesimamente occorrere nelle Case priuate, che quelli, ch'entrano vltimi al seruitio non sono li meglio trattati, ragione della quale si seruiua Galeaco Capitano di Brettoni per esortarli a non si sottomettere liberamente sotto la seruitù de i Romani Trattò nondimeno il Rè questi nuoui sudditi, come se fussero stati Francesi natiui, & affettionati, confirmando gli loro priuilegi, con far loro sentire il frutto della mutatione. Stabilì vn seggio presidiale in Borgo, con appellatione al parlamento di Digiun, non ostante l'oppositione, che fecero quelli di Granoble, pretendendo, che gli paesi cãbiati douessero tener il luogo del Marchesato di Saluzzo, ed essere incorporati al Delfinato.

Fece

a Vt noui populi facilius nobis adsuescant, & nostrum iugum patiatur, sunt oneribus atque tributis leuandi. TACIT. lib. 2. annal.

1601

Fece sgrauare, a, di taglie tutti gli paesi permutati, vero modo per rendere trattabili tutti gli spiriti più feroci, e con tale moderatione, che gli più miserabili si prometteuano di diuentare felici sotto così dolce dominio: e benche le volontà de' Popoli non si fondino di nuouo facilmente, e che non se ne faccia quello, che fanno gli Zecchieri delle monete d'oro, ò d'argento, à quali danno il conio che loro piace, rimettendole frà l'altre; nondimeno questi popoli si sono in maniera formati, e fermati nell'vbbidienza del Rè, che si direbbe, che non riceuettero giamai altro comandamento, nè gli loro animi altra impressione, che della sua obedienza.

Il Rè liberà da grauezze i popoli della Bressa.

Frà l'altre parole, che disse il Rè alli Deputati, furono osseruate queste. Era ragioneuole, che poiche voi parlate naturalmente Francese, foste sudditi a vn Rè di Francia. Voglio bene, che la lingua Spagnola resti allo Spagnolo, l'Allemana all'Allemano, mà tutta la Francia veramente hà da essere mia. Questo era cosa possibile per la legge del suo volere, e del suo valore così grande, ed eleuato, che hauerebbe fatto vna buona parte del mondo Francese, si come Probo l'haueua fatta Romana.

Parole del Re a' Deputati della Bressa.

X.

† Fece il Delfino la prima sua entrata in Parigi il trigesimo giorno della sua nascita. Era la porta ornata d'armi, e festoni. La pompa fù d'vna culla dentro à vna lettica, dou'era la Dama di Monglas, e la sua Balia. Il Preuosto de' Mercanti, e gli Eschiuini di Parigi l'incontrarono assai lontano dalla Porta: la Gouernante rispose alle loro parlate. Il suo primo alloggiamento fù quello del Zametto, e due giorni dopò fù portato à S. Germano in Laie: & à fine che il popolo potesse vederlo nel passare per la Città, la Balia se lo teneua alla mammella.

Il Delfino ha la sua prima entrata in Parigi in culla, & fù a' 26. Ottob. 1601.

Accrebbe questa vista le gratie rese, e da rendersi à DIO dell'accrescimento de' suoi fauori sopra di questo Stato, & infiammò la deuotione all'apertura del Giubileo, che haueua cominciato à Parigi, e doueua durarui tutto l'Anno.

Giubileo a Parigi.

Haueua il Rè proposto di menare la Regina à Blois, mà il desiderio, ch'egli haueua di fare instruire Madama Duchessa di Barri sua sorella nella sua Religione, gli ridusse tutti insieme a Parigi, doue mandò de' più dotti Prelati, e Teologi pure alla presenza de' Ministri, ch'ella haueua fatto venire per chiarirsi della verità.

Il Re procura la conuersione della Duchessa di Barri sua sorella, ma in darno.

Quelli, che gouernauano la sua coscienza, la scongiurauano di non venire à questa mutatione, & à non smembrarsi dal corpo, e compagnia de' Figliuoli di Dio, per inchinarsi all'Idolatria; così parlaua l'autore d'vna lettera scritta da Geneura.

Ella si mostrò così salda nella sua credenza, che dichiarò, che se la Religione fusse di pregiuditio alli Stati del Duca di Lorena, ella era pron-

1601 ta per ritornarsene in Bearne, supplicando il Rè di permetterle di finire la sua vita nella maniera cominciata. Così le conferenze fatte sopra à questo soggetto furono inutili, ne hebbero più felice effetto di quella, che si trattò a Ratisbona nell'istesso tempo.

XI. Conferenza in Ratisbona trà Cattolici, e Protestanti.

† Massimiliano Conte Palatino del Reno; Il Duca di Bauiera; Filippo Luigi medesimamente Palatino del Reno Conte di Veldens, e Sponeim congiunti di sangue, ma diuisi, e molto contrari nell'vnione de' Spiriti, che è la Religione, risoluettero per riunirsi in vna medesima credenza, e tirare con essi i loro sudditi in vna istessa confessione, e professione di fede, di congregare a Ratisbona li più grandi, e celebri Teologi d'Allemagna dell'vna, e dell'altra Religione, a fine che mediante vn'amoreuole colloquio si risoluessero le difficoltà, che causauano questo miserabile scisma.

Questione vertente tra essi quale.

La disputa si ristrinse a questa questione. Se la scrittura Santa è sufficiente a regolare le cose necessarie alla salute. Li disputanti Cattolici erano quattro professori in Teologia dell'vniuersità di Parigi, frà li quali vi era vn Giesuita. Per gli Protestanti erano quindeci Teologi tanto del Palatino del Reno, come de' Duchi di Sassonia, Brandeburg, e Vitemberg, disposti gli vni, e gli altri di ardire, e di affettione a correre in questa bella lizza d'ingegni per l'anello dell'honore, e per questa pretiosa perla dell' Euangelio, che ciascuno pensa di possedere.

Sessione prima.

Il campo della disputa fù la casa della Città di Ratisbona; gli Presidenti gli due Principi; gli disputanti, Gretsero Giesuita, e Heibrunnero Ministro. Nella prima sessione si lessero le questioni, e gli Protestãti dissero da principio, che da poiche gli Teologi Cattolici sosteneuano, che la scrittura Santa non era il solo Giudice delle controuersie della fede, e della Religione Christiana, doueuano prima d'ogn'altra cosa nominare i loro Giudici. Rispondeuano gli Cattolici, che toccaua a Protestanti di prouare, che la scrittura Santa era sufficiente per giudicare di tutte le controuersie della Chiesa, et a Cattolici di ribattere, e distruggere le loro proue, poiche non erano quiui se non come rispondẽti. Supplicarono gli Protestanti i Presidenti a pronunciare, se era ragioneuole, che gli Cattolici nominassero gli loro Giudici, stante che non voleuano stare al solo giudicio della scrittura. Consultò il Principe Massimiliano a parte con gli Cattolici, & il simile fece il Principe Filippo Luigi cõ gli Protestanti, e conuennero fra di loro, che gli Cattolici doueuano nominare i loro Giudici.

Il Papa è capo, & giudice della Chiesa Cattolica.

Sù questo disse Gretsero, che il Giudice ordinario, generale, e legitimo, era il Papa, ò ne giudicasse solo, ò di parere del Concilio, e che il suo giuditio era infallibile, perche il Papa come Papa, e successore di San Pietro non può errare.

Consumò la Conferenza sopra a questo soggetto quattordici sessioni, nel-

nelle quali si parlò lungamente, e pertinacemente dell'auttorità del Giudice, ma non con tanta chiarezza, & verità, che questa disputa in parole non ne siano nate di grandi apologie in iscritto.

1601

Quando io considero il poco frutto, che queste dispute hanno apportato in diuerse parti dell'Europa, e che la scrittura Santa è il campo, e l'arena, sopra la quale ciascuno presume, che gli sia permesso di combattere, desidererei qualche seuera prohibitione di trattarne così volgarmente, e forse sarebbe bene, che fusse insegnata nel modo de gli attomi di Epicuro; de' numeri di Pitagora; dell'Idee di Platone; delle Enthelechie d'Aristotile; e delle Cifre de' Cabalisti, a fine, che non fusse intesa se non da persone capaci d'intenderla; poiche volendo ogn'uno farui dell'intelligente, occorre che d'un istesso fiore, il fedele come l'Ape vi troua il mele, il ribelle come il Ragno ne caua ueleno, e molti si sono imbestiati sopra la bestia dell'Apocalipse, & caduti in infiniti errori.

a Religiosissimus termo, & diuinitate plenus multorum publicè, & aperto interuentu violatur TRISMEG ad Asclepiū.

a, *Le scritture sante, e diuine sono come profane per questa confusione di tanti, che vi si intromettono a trattarne indegnamente, e che non considerano, ch'egli è vn profondo Oceano, che non hà ne ripa, ne fondo; e dentro alquale spesse volte l'intelletto vi fà naufragio, se non hà sempre lo Spirito Santo per vella, e la Fede per bossola. Molti misteri sono velati sotto la scorza della lettera, e quasi tutto il testo de' Profeti è metaforico, e parlando d'una cosa, ne significa vn'altra.*

Canissa difesa valorosamēte da Turchi.

Ma altra disputa passa in Vngheria, in Carinthia, & in Fiandra, che d'interpretare la scrittura Santa. Il Duca di Mercurio hauendo preso Alba Regale disegna d'assediare Buda. L'Arciduca Ferdinando è dinanzi a Canissa. L'Arciduca Alberto strigne viuamente quelli d'Ostende. Il Turco, che haueua hauuto questa gloria di pigliare Canissa in vista di tutte le forze d'Allemagna, hebbe ancora questo contento di hauerla difesa, e sostenuto tutti gli sforzi dell'Arciduca, per non hauer la vergogna di lasciarne la presa. Se ne leuò vergognosamente l'assedio con disordine, perdita d'artiglieria; abbandono di ammalati, e di feriti, e di tutto il bagaglio. Vi perse ancora l'Arciduca la sua riputatione, b, poiche i buoni, e cattiui effetti dell'imprese si riferiscono sempre alli capi, ancorche fusse vero, che la cattiua intelligenza, ch'era frà Christiani; la grande incomodità di viuere; & il furore della peste desse questo vantaggio all'inimico.

b Tam boni, quam mali euentus causæ vulgo in Imperatores referri solent DION. Alic. lib. 8.

XII. Assedio di Ostenda ridotto a strettezza.

† Gli assediati d'Ostende non sono per correre questa fortuna, ancorche l'Arciduca vi faccia inuernare le sue Truppe, e che assicuri il Re per mezo di colui, che da sua parte portò a S. M. alcuni vccelli da volare della campagna di Brabant, che li sforzerebbe a rendersi, essendo comune opinione, che non poteuano più tenersi; & in effetto il Re hebbe in vn'istesso giorno due auuisi molto differenti, l'uno, che si erano resi a compositione;

 l'altro,

1602 *l'altro, che essendo su'l punto di risoluere, e concludere il Trattato, il vento era stato loro tanto fauoreuole, che haueua spinto nel loro porto vn soccorso d'huomini, di viueri, e di munitioni.*

XIII. Nauigatione nuoua de gli Olandesi all'Indie Orientali cõ felice ritorno.

La prosperità de' Stati non era solamente considerabile nella difesa dell'assedio d'Ostende; † ma ancora nel ritorno de' vascelli, che haueuano mandati a l'Indie Orientali, e che pigliarono terra alla Brielle carichi di gran ricchezze.

Vno, nominato Oliuiero, gran Marinaro li conduceua, il quale nell'andare haueua passato lo Stretto di Magaglianes, ed era ritornato per le Molucche, con vn grande applauso de' Stati, che continouando nell'auenire questa nauigatione, a, riportarono la gloria di quelli, che corrono l'Oceano.

Non ha cominciato hoggi dì, ne meno nel secolo passato, che l'auaritia, ò la curiosità habbia fatto nascere volontà ne gli huomini di sapere, se di là dall'Oceano vi fusse vn'altro Mondo.

b, Il Sileno, che Mida, c, pigliò alla caccia, gli fece credere, che l'Europa, l'Africa, e l'Asia non erano altro, che Isole circondate dal Mare Oceano, che vi era vna terra ferma di là da questo globo, di smisurata grandezza, e quasi infinita, doue l'oro era in minor stima, che non è il ferro da noi.

Ma gli antichi non furono mai così arditi in andare tanto innanzi come noi, e come non nauigauano senza remi, così andauano sempre costeggiando la terra, e perche non haueuano l'vso della calamita, non s'ingolfauano in alto mare. Le maggiori lor essedit[i]oni sono state su'l mare Mediterraneo, d, e non passauano lo stretto di Gibilterra, che riputauano il fine del mondo, e della nauigatione, e, e ch'era prohibito a' Sani, e pazzi l'inuestigare, che cosa fusse per di là.

Quello, che si dice del viaggio d'Vlisse, e d'Hercole, è così poca cosa, che la nauigatione del primo, del quale si fanno così celebri discorsi, si fà ordinariamente in cinque, ò sette giorni, quella dell'altro in meno di vn mese.

Nauigationi in diuerse Nationi.

L'honore della nauigatione non è sempre stato in vn secolo, ne in vn popolo. e, Hà corso diuerse contrade, diuersi tempi, e diuerse nationi del Mondo. Cominciò da gli Egittij, passò di là a' Tirij, e poi a' Cartaginesi.

Nella declinatione dell'Imperio Romano gli Saracini diedero la vela a i venti con tale possanza, che si fecero patroni di Rodi, di Sicilia, della Morea; guadagnarono la Spagna; fecero guerra a Venetiani, & a Genouesi.

Dopò che questi Bruchi, che guastauano li più belli frutti della Terra, furono dissipati, gli Danesi, gli Normani, gli Romani, gli Venetiani, li Genouesi, e gli Turchi fecero la loro parte. Gli vltimi sono stati gli Portoghesi, e gli Spagnuoli, che hanno trouato mari di là da' nostri mari.

a Cominciarono a nauigare alla v[o]lta dell'Isole Canarie il mese di Maggio dell'an. 1599. con 7. nau[i].

b Gli Sileni sono gli Satiri più vecchi.

c Mida taglio [l]ò con questo Satiro presso appresso Timbrea de' miracoli dell'altro Mondo descritti da Eliano nel lib. 3. della varia historia.

d Gli nostri maggiori nauigauano solo nel mare Mediterraneo; ne vi fu mai chi hauesse ardire di passar le colonne d'Ercole.

e Sosostris Rex Aegypti primum [illegible] nauigatio ad Indos peruenit. DIOD. SICVL. lib. 1.

Vn

1601

a Vedi Giuseppe Costa nella sua Historia dell'Indie.

b Di questi viaggi veggasi il libro intitolato, Descriptio Frãc. Draghi Rediuiui.

Vn solo, a, de' loro vascelli hà circondata tutta la terra, e l'immensità dell'Oceano; ma però il primo a solcare così vasto Mare fu vn Italiano.

b, Il Drago Ammiraglio d'Inghilterra hà fatto viaggi nell'America con tanto ardire, e felicità, quanto alcun'altro. Questa vltima nauigatione de gli Olandesi è per dare il prezzo alli Stati de' viaggi dell'Oceano.

Trãquillità grande nella Francia.

XIV.

† Mà per ritornare in Francia, e finire questa Narratione nel modo, che hà hauuto principio; in Corte ogni cosa in generale è calma, e quiete, se bene vi erano di molte querele in particolare. Il Re, còme era suo solito, e come è stato sempre de' gran Principi, e frà gli altri dell'Imperatore Augusto, e di Adriano, solennizò il giorno della sua nascita alli 13. di Decembre, c, nel giorno di Santa Lucia, banchettando Principi, Principesse, Signori, Dame della Corte, e Ambasciatori de' Principi forestieri nella casa di Zametto suo Lucullo.

Il Re solẽniza la sua natiuità.

c Ogn'anno si celebrauano gli Giuochi Circensi a' 9. di Ottobre in honore della nascita d'Augusto. DIO. an. 74. & Suet. in vita Aug. c. 57.

Vi interuenne la Duchessa di Barri co'l Duca di Lorena, & il Duca di Barri suo marito, e tre giorni dopò si licentiò dal Re per ritornarsene in Lorena, lasciando gli Teologi Cattolici mal contenti della sua opinione, e gli Ministri molto edificati della sua costanza in quella Religione.

Duchessa di Barri ritorna in Lorena.

Finì l'anno con qualche fastidiosa pratica d'amore, che fece adirare il Re, e vscire il Prencipe di Ianuille di Corte. Vi si fecero matrimoni di Principi, esequie di Principesse. L'istesso giorno, che morì la Principessa di Contì, il Conte di Soessone sposò sua Figlia. Partì il Rè di Parigi l'vltimo giorno dell'anno per andare al Bosco di Vicennes a toccare il giorno dopò gli scrofolosi.

Varie cose succedono nel fine dell'anno, & quali.

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

1 LA riforma del numero de' Tesorieri di Francia, che molto male gouernano il danaro del Rè.
2 L'interdetto di non portare oro, ne argento fuori del Regno di Francia.
3 L'Editto di non potersi portare oro, ne argento sopra gli vestimenti.
4 Vsure moderate in Francia.
5 Diuerse Ambascierie del Re a Principi grandi: & Auuisi molto vtili ad Ambasciatori.
6 Ambasciatore del Re al Duca di Sauoia per il giuramento della pace.
7 Ambasciatore del Duca di Sauoia al Re Arrigo, & forma del giuramento di pace solennemente fatto.
8 In Ges è posto vn Gouernatore, & il Vescouo di Geneura è rimesso nel suo possesso; e si celebrano Messe.
9 Discorso tragico di vno, che diceua essere il Re Don Sebastiano di Portogallo.

QVARTA NARRATIONE.

1602

Romani durando i tuoni non faceuano leggi.

PEr quel tempo, che tuonaua, a, non si faceuano in Roma ne leggi, ne ordini. Sono mute le leggi, mentre che dura il tuono della guerra. Ma il Re hauendo posta la Francia nella più profonda, & felice pace, che potesse desiderare, procuraua rimedi a disordini, che non si poteuano sanare in tempo di guerra.

a Auditio tonitru quidquam decernere nefas. PAPIAN. Alex. de bell. ciuil. lib. I.

Arrigo Re il Grāde simile ad Alessandro il Grandre.

Questo grande Alessandro, b, che hà meritato il titolo di Re Grande, e di Grande guerriero, nō si contenta di hauer tagliato li nodi delle diuisioni ciuili, e di hauere fatto bere tutti i suoi sudditi in vna medesima tazza di amicitia, se non snoda ancora i legami, che possono tenere la Francia dentro i laberinti delle miserie, e patimenti.

b Alessandro fu guerriero inuitto, e sapientissimo, e felicissimo Politico: e percio Plutarco disse, che era stato mandato dal Cielo, onde lo chiama cōmune riformatore, e gouernatore, e rappacificatore dell'vniuerso.

I. Stato senza danari è come vn'huomo storpiato

† Vno Stato senza danari è vn corpo senza nerui; e come il corpo sofferisce grandi conuulsioni, dolori, e ritiramenti per l'ingiuria, & imbecillità de' nerui; così ogni volta, che la materia del danaro non è regolata, come

me bisogna, lo Stato languisce, e non hà più i suoi mouimenti, ne le sue funtioni libere.

1602

Per rimediarui, il Re fece due cose; l'vna col diminuire questo gran numero di Tesorieri; l'altra, ordinò vna grande, e seuera inquisitione de' loro abusi, e mal gouerni. Quanto maggior numero di Vffitiali hà il Re nel maneggio de' danari, tanto minore è l'auanzo d'esso, perche vna buona parte si consuma nel trattenimento loro.

Li Danari acconciano tutte le cose.

Il Gran Turco, a, che hà più Tesoro, che il Re di Francia, non hà se non due Tesorieri generali, l'vno in Asia, l'altro in Europa, & in vece di tãte migliata d'Vffitiali, che habbiamo in Francia, non vi è se non vn gran Mastro del Tesoro, con dieci comessi, e venticinque computisti.

a L'essattione de' danari publici dell'Imperat. de' Turchi si fà da' collettori nelle Prouincie, i quali li cõsegnano a' Gouernatori; questi li mandano a' Generali dell'Erario parte in Asia, e parte nell'Europa, da' quali poscia il Gran Mastro del Tesoro gli riceue.

Tesoro del Gran Turco come maneggiato.

Si è sempre conosciuto, che la diminutione dell'entrate Regie procedeua così bene dall'accrescimento del numero de' Tesorieri, come dalle miserie del popolo. Mà sono state così estreme, & violenti le necessità dello Stato, che hà bisognato tollerare il male per opponersi à un maggiore, e rinouare i disordini delle nuoue creationi per rompere i dissegni de gli antichi, e de' nuoui inimici di questo Stato.

A tutti piace il danaro.

Il Re Arrigo prouede a' disordini della sua Tesoreria.

Per legge di questa necessità creò il Re per l'assedio d'Amiens de gli Vffitij triennali nella sua Tesoreria, b, & quando fu passata questa necessità, li suppresse, ordinando, che l'antico, & l'alternatiuo douesse rimborsare il triennale.

b A ciò fu prouisto con vn editto l'anno 1597. nel mese di Giugno.

Da questa suppressione furono eccettuati gli Vfficiali triennali dello sparmio; delle parti Casuali, e Vfficiali ordinari di guerra, la casa, caccia, e falconia del Re; il Collaterale generale dell'artiglieria; Vfficiali triennali stabiliti nell'alto, e basso Rouergo; Contea di Rodi; Caors; Montalbano, e Figeaco.

E molto tempo, che si sentono doglienze dell'inutile numero de' Tesorieri, & si hauerebbe a desiderare, che le cose fussero ridotte a quei termini, che si sono viste sotto il Re Carlo VI. nel qual tempo, c, non vi erano se non cinque Tesorieri in Frãcia, e tuttauia pareua, che ve ne fussero troppo. Fù per tãto presa risolutione ne' Consulti di Stato tenuti a Roano, di supprimere per morte gli Vffitij de' Tesorieri delle Generalità di Frãcia, senza speranza di crearne d'altri.

c Gli Stati di Francia l'an. 1412. si querelarono col Re Carlo VI. del numero di 5. Tesorieri su perfluo: essendo che anticamente nõ ve n'erano se non due.

Ladri grandi e piccioli, loro auenture, e disauenture.

Quanto al mal gouerno de' Tesorieri, la loro cupidigia è così grande, e l'abuso di tal modo auttorizato, che non vi è hoggidì buon tempo se non per loro. E permesso a costoro di mettere le miserie nella Francia. d, Quelli, che rubano gli parcolari, muoiono nelle prigioni, ò sù la forca; quelli che rubano il Re, ò il publico, stanno con ogni loro comodo.

d Fures priuatorũ in neruo atque in compedibus ætatẽ agunt: fures publici in auro, atq. in purpura. D. CATON. apud A. GELLIUM.

Subito che Roni fù chiamato alla sopraintẽdenza delle Tesorerie, vscirono di speranza di approfittarsi come soleuano, perche fece loro conoscere, che non bisognaua viuere in Frãcia, come si è viuuto in Sparta, doue il latrocinio non era vitio, che quando la spugna è bene imbeuuta, bisogna

Monsig. di Roni stabilisce egregiamente la Camera Regia, con Huomini supremi per la Giustitia.

1601 *spremerla, e che se il desiderio di rubare restaua, se ne doueua togliere i mezi, e le comodità. A sua instanza adunque, e per suo ricordo, ordinò il Re vn'esattissima inquisitione sopra alla mala amministratione della Tesoreria, e stabilì vna Camera, che volse che si chiamasse Regia, composta di Giudici eletti nelle Corti supreme.*

Ordini del Re, che non si possa estrare della Fràcia Oro, ne Argento. II.

E perche si fece conoscere al Re, che nessun'altra cosa impoueriua tãto il suo Regno, quanto l'estrattione dell'oro, e dell'argento, ch'era passato in consuetudine per la dissimulatione, e fingimento de gli Vfficiali della Tratta foranea; rinouò, a, gli antichi ordini sopra l'estrattione dell Oro, e dell'Argento, & verghe fuori del Regno, aggiungendoui la pena della vita; e la confiscatione di tutti gli beni de' contrauenienti, & il terzo dell'Oro, e dell'Argento, & verge confiscato d'applicarsi all'accusatore.

a L'editto di Francesco I. i materia del nõ poter portar fuori della Fràcia oro, & argento fù publicato a 15 di Nouembre del 1540. & vn'altro nel fine del 1548. a 21 d'Agosto.

Nota.

Comandò alli Gouernatori di vigilare all'osseruanza di questi bandi, e di non cõcedere passaporto in contrario sotto pena di essere dichiarati partecipi dell'estrattione, & a loro Segretari di denuntiarli sotto pena di confiscatione di tutti i loro beni, e di perpetuo esiglio; riseruandosi S.M. tali permissioni secondo le occorrenze a sua satisfattione.

Ma i bandi sopra al trasporto dell'Oro, e dell'Argento non è il solo mezo di renderne abbondante il Regno, se l'vso di dentro non è ben regolato. Seruirebbe di niente l'impedire, che non n'esca, se quello, che rimane, non gioua, e non è ben impiegato.

E impossibile, che hauendo noi tanti Principi, e Republiche d'intorno, e tanti forestieri impiegati nel seruitio di questa Corona, impediamo il trasporto, quãdo non fusse se non per l'annate de' beneficij; le pensioni de' Suizzeri, e le prouisioni de' forestieri; ma non è già difficile di dare buona forma all'uso di quello, che resta dentro; facendo osseruar strettamente le leggi sumptuarie, e moderare il lusso, e la dissolutione de' vestiti, che cõsumano tant'oro, quanto fanno le fabriche.

Il Re prohibisce le guarnitioni sopra i vestiti.

A questo fine, ancorche sia difficile di sottoporre alle leggi quelli, che stanno comodi, e che ciascuno giudichi di non hauer cosa più permessa, che il valersi del suo, e de' mezi, che la sua industria, e professione gli concedono, † il Re nondimeno prohibì l'vso superfluo dell'oro, e dell'argento nelle trine, e guarnitioni sopra gli vestiti. La licenza era così sfrenata; la dissolutione così comune, che tale n'haueua più sù gli vestiti, che in borsa.

III.

Aureliano Imperatore.

Aureliano b, fece l'istessa prohibitione sopra il metter l'oro nelle guarnitioni, e ricami, permettendo, che ciascuno hauesse quanta argentaria volea, ancorche sia regola di stato, di mettere in moneta la più parte dell'oro, e dell'argento, lasciandone in altro impiego la manco parte, che si può.

b Plus auri interisse naturae, quam argenti, dicebat, quia per varios bracteas, et filorum & liquationum vsus perit, argentum in suo vsu manet. D. AVREL. FL. VOPIC.

Auiso, come si dee tenere Oro, & Argento.

Se ne consuma di molto nell'altre vanità, come nelle pitture, e fabriche; nelle quali vi è tal disordine, che le particolari sono più magnifiche, e superbe, che le publiche. Trouansi fabriche, che paiono Chiese; e Chiese, che paiono fabriche di particolari.

Questo

1601

Questo decreto quasi distruggeua il palaggio Regio nel modo, che la, a, legge Oppia distruggeua li Romani: ma in alcun modo era necessario correggere, ò restringerla, almeno quanto alle borsette de gli, b, Horologi, collane, & simili, imperoche non si poteuano assuefarsi di portarle scoperte, come nella Grecia communemente era vsato; c, & perche ciò era vniuersale, non eccetuando niuno, non era lecito a niun transgredirlo: perilche il Re non si mostraua troppo affetto a' Principi del sangue, perche di questa riforma non si curauano. Le leggi, che prohibendo a questo concedono a quello, accrescono l'inuidia. Ma se v'è alcuna essentione, non sia se non in fauor di persone infami, indegne d'esser dalla legge nominate. Così nella Spagna a tutti erano prohibite le carozze, eccetto alle meretrici, ma questa licenza per la troppo spesa non è posta in vso.

Le pōpe dan neuoli si deuono restringere.

Ciascun dee vbbidire alle leggi del suo Prinlipe

Vso di Spagna circa le carrozze.

Zeleuco, d, il qual si persuadeua d'hauer riceuuto le leggi da Minerua, prohibiua l'uso dell'annelo alle femine non maritate, se non si prostituiuano ad'ogni vno: similmente la legge di Siracusa a niuno permetteua mettersi l'annelo in detto se non alli Rufiani: e Dal nostro editto si hauerebbe douuto eccettuare li Ciarlatani, li Comedianti, & persone simili.

Annelo a chi si cōceda. Nota.

Il Re sollecito, e diligentissimo acciochè il tutto si riduceße in buon stato, vedendo per astutia di monetarij stimarsi nel suo Regno grandemente la moneta, c, forestiera di qual si voglia Stato fosse, & la sua tutta buona esser portata fuori delli confini in altro paese; prohibì al popolo l'uso d'essa dopò certo tempo determinato, e concedeua scudi d'oro al suo giusto peso. Questo comandamento conueniente in vero alla ragione, apportò nulladimeno al popolo grande incommodità. Imperoche hauendo diminuito il valor della moneta, cessarono li forastieri dal trafficar scambieuole, & si priuarono facilmente, & con allegra faccia di quelle cose, delle quali pensauano, che eglino giamai potessero star senza; Percioche quelli, che soleuano andar a Lione, vanno a Geneua, perche collà era aßaissimo accresciuto il valore alla moneta, appresso di noi diminuita.

Il Re con publico editto bandisce le monete forestiere.

Il Re non hauerebbe souuenuto alle miserie de' suoi nobili con il publicar molti editti, se non hauesse rimediato alle vsure, f, pur troppo palesi, & ridotto il tutto ad vna equità ragioneuole; & ad altri eccessi, che apportaua loro gran danno alli beni, & vna somma penuria del viuere alle antiche famiglie; perche le cittadi erano vn reduttorio d'huomini tristi, che isforzauano le genti, che come appi seluaggie habbitassero nelle ville.

IV. Vsure frequēti in Frācia moderate dal Re.

Vedeua, ch'essendo tassati li cāpi di douer pagar a rata portione dieci, ò dodeci danari per campo di annua pensione ciò era alle famiglie più nobili di danno, & a gli trafichi, e mercantie d'impedimento, e daua occasione a gli huomini d'hauer in odio l'agricoltura, e l'opere mecaniche, cercando più tosto di sustentarsi con il poco capitale della lor facoltà, che con industria, animirsi di augumentar, & aggrandir il patrimonio con applicarsi.

a Lege Oppia fœminis interdicebatur, ne auri plus sem ũ. n habe rent. TIT. LIV. Decad.
b De veteri hac consuetudine horologio. ũ cingulo tenus gestãdorum videatur ATHEN. li. 4 & ea, quę de hoc subie ct. CASAV BONVS c. 17. cũ catitiorum suorum scribit
e Aclian. de var. h st. li. 2. ATHEN lib. 13. cap. 16 15. CASAVB.
d De hac lege Zeleuci legisl... La ctorum contra fœminarum luxũ loq. f DIOD. lib. 17
e Nõ è piu facile rimedio per vietare l'accrescimento delle monete forestiere, quãto il bãdirle, & confiscarle.
f L'vsura apporta a grãdissime discordie in Roma, nõ si trattando solo di moneta battuta, ma di massè, e di verghe d'oro, e d'argento. Le vsure si moltiplicano e rinascono, come i capi de l'H... S. B si ... e chiama p...tio viperino.

carsi.

1602 *carsi nell'essercitare l'arti liberali. Confusione, che alla fine alcuna volta hauerebbe cacciato la plebe ad infedeltà in questo stato di Monarchia, come anticamente nelle ben ordinate Republiche fecero le grandi vsure, & li debiti. Impero il Re apparecchiaua strada, per la quale con giusto, & conueniente guadagno li sudditi si potessero arricchire, & li altri fossero contenti di moderate rendite; danno anco occasione alli nobili di pagar li loro debiti, & perciò prohibiua, che li campi impegnati per le rendite annuali, non passassero più di soldi trenta per cento.*

Ma la Corte del Parlamento a determinar questa cosa fraponeua il suo decreto, che troppo graue pregiudicio sia al publico metter l'augumēto in guadagno, imperoche è vna serpe, il cui morso è nascosto, e nondimeno tanto si fà sentire, che da quello l'animo di certe nobilissime famiglie manca, quasi sino al suenimento. Ancora è danneuole radere, & annullar le ricchezze, imperoche il denaro adunato inutilmente, & reposto per l'antichità non è gioueuole. Cesare non permetteua, a, alli priuati d'hauer più di sessanta sestertij d'oro, & argento; & nel tempo di Tiberio furono condannati due cittadini, perche la maggior parte de' suoi beni l'haueßero quasi tutta in argento, essendo ciò contro la legge, perche haueuano ritenuto più del douere.

a Iulius Cęsar Romæ'c cim ferebat, qđ cĕ uis arcĕtum possidere in Italia nō posset, & lex ista est a DIONE 42. li. Histor. relata.

Questo cumulare in vero rende le strade dell'vsura molto ample, le quali perche a fatto sono leuate, cagionano l'esterminio di tutte le ricchezze, leuando ogni scrupolo a quelli, che vogliono, & che ne hanno bisogno. Licentia pernitiosa, che scaturì dal dispreggio dell'antiche leggi di Roma, b, la quale commoueua il volgo ad infedeltà, & ribellare. Si dourebbe desiderare, che sicome con questo decreto è stato leuato l'eccesso dell'vsure, & la cupidità del guadagno a quel termine giusto ridotta, che sia lecito sperare alcuna cosa dalli frutti della terra, c, e dalla fecondia de gli animali; così ancora fosse interdetta, & leuata via la pratica de' contratti di pigliar in pegno, sotto il cui velo (testimonio mi sia Mario Auuocato generale del Re nella Corte del Parlamento di Parigi) a noi è cosa manifestissima essercitarsi vna sorte d'vsura più crudel di tutte, che si possi imaginare; serpendo con lento, & tardo passo (imperoche niente più accarezza gli huomini, & gl'inganna, che la speranza) il morso della qual, non altrimente, che d'Aspide fosse, fà sonnolente, & addormentato il debitore, quando lo infetta con l humor del suo veneno, e lo trafigge, che poscia il dolce sonno si conuerte in subitanea morte delle facoltadi.

b Vetus vrbi fęnebre malum, & seditionū, discordiarumq. creberrima causa coque cohibebatur antiquis quoq. & minus corruptis moribus TAC. annal. lib. 6.

c Pecuniæ q̄rēde ratio, natura cōsentanea omnibus est, a fructib. & a̅ialibus. ARIST. de Rep. li. 1. c. 1.

Questo veneno per tutto il nostro Regno è dilatato, & in tutte le giuste comprede per dapocaggine, & inauuertenza de' botteghieri, & trafficanti in certi luoghi s'è introdotto questa più che brutta, & adultera maniera vsuratica. Riceue la metamorfosi nome d'annuale pensione così chiamata dall'ecceßo, & querele fatte per tutto il Regno dal volgo.

Onde

1602

Onde fermamente si spera, che tutto quello, che in danno delle leggi sopra le vsure si commette, a poco a poco mancherà, & finalmente vna volta saranno sbandite perpetuamente dalli nostri confini, acciò si conseruino puramente gli annuali pagamenti permessi per ordine de' nostri decreti: in perpetuo alienando la sorte, a, se al debitore non piacerà riscuoterla: fin qui Mario.

a Quū sors alienatur, nulla vsura est. Agricola (Basilius ait) piscis, quas grana frumenti produxerūt, contētus est: vsurarius vero frumentū capere vult hac cautione, ne semen pereat, hoc est, ne sors principalis diminuatur.

Il Re Arrigo godeua somma tranquillità.

Per il resto si trouauano in tale tranquillità gli affari del Regno, che non restaua al Re altro pensiero, che di coltiuare i frutti della pace, e domando in se stesso gli spiriti generosi della guerra, gli hà conuertiti ne gli esercitij della Corte. Non tratta più a cauallo con li forestieri; e gli Ambasciatori, che tiene presso i Principi Christiani, sono proue, e testimoni dell'amicitia, e buona intelligenza, che trattiene con loro.

V. Ambasciatori che māda il Re Arrigo à Principi grandi.

† *Fece elettione, b, di Betunes a Roma; Barros per Spagna; il Cōte di Beomont in Inghilterra; il Presidente la Canarè a Venetia. Se gli Ambasciatori si facessero a sorte come nel Senato di Roma, la Francia è così abbondante di gran personaggi, che non si potrebbe ancora fallare; ma non si poteua già far elettione de' più capaci, ne più sinceri nell'affettione del seruitio del Rè. Non poteua la loro ambascieria cosa alcuna di straordinario; mà semplice ordine di trattenere le amicitie, e amici di questa Corona, hauendo l'occhio al loro gouerno per darne auuiso, e non trascurare cosa alcuna di tutto quello, che può concernere il seruitio del patrone.*

b De hac electione, q̄ forte fit, tria ex ēpla sūt I. in Dione lib. 50. II. in Cic. lib. I. epi. 17. III. in Tacito lib. 3. Hist. I. Lipsius ait plura nō haberi.

Auuertimenti, c'hebbe l'Ambasciator di Frācia da osseruarsi a Venetia.

Diedesi vn particolare auuertimento al Presidente di Frenes Canayè, che per essere di consequenza, e seruire d'instruttione a carichi simili, sarà forse a proposito l'inserirlo quì. Per lunga osseruatione di tempi si trouaua, che in Venetia gli Nuntij del Papa, e gli Ambasciatori d'altri Principi, che risedono, tengono questo stile, che l'vltimo venuto è il primo a riceuere visite da gli altri, e poi le rende loro.

Costume, che si vsa in Venetia nel visitar, e rēder le visite da gli Ambasciatori.

Occorse nondimeno, che Vrote de Messe Ambasciatore per il Re à Venetia, hauendo fatto alcuni viaggi in Francia per le vrgenti occasioni, che si presentarono, senza che in Venetia vi fusse altro Ambasciatore per sua Maestà Christianissima, l'vltima volta, che vi tornò, il Nuntio ricusò di visitarlo, dicendo che non era Ambasciatore nuouo, e che perciò toccaua a lui ad essere il primo a visitarlo, il che egli fece, e questo perche non si poteua pigliar il suo ritorno per l'entrata, e principio di sua Ambascieria, e come nuouo Ambasciatore, e perche gl'interessi del Re, e suo Regno, haueuano all'hora bisogno del fauore, e assistenza del Papa, e de' suoi Ministri, facendo gli suoi nimici cenere, e carbone d'ogni legno per intorbidare, ò tingere.

Ambasciatore di Spagna ricusa di visitare il Nūtio del Papa, & ciò perche.

Da questo atto di cortesia hāno gli Nuntij del Papa tirata vna consequēza d'obligatione, e di debito, & acquistatosi vn diritto di esser gli primi visitati, e pretendono di tirarlo in consuetudine, talmente che l'Ambasciatore del Re di Spagna hauendo fatto difficoltà di fare questa visita

al

1602 al Nuntio, aspettando la prima da lui, conforme all'ordine antico, si sono in modo ostinati sopra al puntiglio di questa cerimonia l'uno, e l'altro, che sono scorsi gli anni interi alle loro legationi senza visitarsi.

Anco nelle visite i Principi vàno cō riguardo.

Il Presidente di Villiers nō hebbe questo fastidio, perche al suo arriuo in Venetia non vi era Nuncio per il Papa, e quando vi venne, nō fece difficultà alcuna di essere il primo a visitarlo, come ultimo venuto. Per questo preuedēdo il Rè, che se Monsignor de Frenes Canayè non fusse stato auuertito di questo particolare, vi poteua restare improuisamēte colto, ordinò, che gli ne fusse disteso vn'articolo a parte nella sua instruttione.

Ambasciatori loro costumi nelle visite, quali, e come siano.

Questo particolare auuertimento douete essere accompagnato da altri più generali, che si possono raccogliere dalle relationi di quelli, che sono passati per questi carichi, perche le maniere, e procedere de gli Ambasciatori sono diuerse, e si regolano secondo le nationi; e qualità de' Prencipi, a' quali vien mandato l'Ambasciatore.

Quella di Venetia è molto particolare. Gli Ambasciatori nō debbono visitare ogni sorte di nobili; perche queste visite non appartengono a gli vni, e non sono ben intese da gli altri. Si viue a Venetia come già in Athene al tempo di Miltiade, e di Temistocle; a, li particolari non hanno niente più d'eminente, ò d'apparente sopra il generale della Republica, le lodi, che si dessero a particolari, sono odiose, e l'Ambasciatore nō deue parlare, che de' generali, come della santità delle leggi, della Maestà del Senato, de' fondamēti della pietà, delle ricchezze della Città, delle espeditioni militari per mare, & altre loro belle attioni commemorate dall'historie gli trattengono più dolcemente, che nessun'altra maniera di complimenti.

a Priuatim nemo supra vulgus eminebat. DEMOSTE. aduersus Aristocratem.

VI.

Due Ambascierie singolari, quali.

† Non si deue vscire del discorso de gli Ambasciatori, che non vediamo l'esito di due importanti ambasciate, l'vna per il Re a Turino, e l'altra per il Duca di Sauoia a Parigi, & ambedue per eguali, e reciproche occasioni, come fù il giuramento della pace.

Ambasciatore del Re al Duca di Sauoia fù da quell'Altezza come se stesso trattato.

Per andare adunque a Turino fù comandato Giacomo Mittes de Miolans Signore di Santo Sciomonte, Caualiere dell'Ordine del Re a pigliare il giuramento della pace dal Duca, e vi andò accompagnato da vn buon numero di Gentilhuomini; e veramente si può dire, che mai Ambasciatore fù meglio riceuuto di lui in Sauoia, e in Piemonte. Albignì Gouernatore di Sauoia gli fece in Ciamberì festini di spesa da Principe. Haueua espedito Corrieri per tutto per hauer d'ogni sorte di delitie, hauendo comandato il Duca, che fusse riceuuto, e trattato come sua Altezza in ogni luogo, il che fù eseguito molto honoratamente a S. Gio. di Moriana, a Susa, e a S. Ambrosio.

Mattei Scrittor diligentissimo.

Dirà alcuno, ch'io osseruo troppo curiosamente queste cose, e che non si deue caricare la memoria delle posterità di cose tanto leggieri. Sò molto bene, che quell'historia, che non admette cose vane, non si cura di sapere, che Muletto hauesse Clodio, ne di che razza fusse il Cauallo di Catilina, ne di

1602

di qual scarlato fosse fatta la veste di Pompeo. Noto questo per l'honore di questa Corona. a. L'honore è più in quello, che honora, che in colui, che viene honorato. I Principi godono, e si compiacciono ne gli honori, che vengono fatti a' loro Ambasciatori. Porta il vanto il Duca di Sauoia sopra tutti gli Principi di sua conditione in queste cerimonie, ne si vede Corte, doue si faccino con più ordine, magnificenza, e sontuosità.

a Est honor situs in iis potius, qui honorem deferunt, quam in eo, qui honore afficitur. ARIST. Ethic. li. 5. c. 3

L'honor è di chi se'l fà.

Come l'Ambasciatore fù arriuato a vna lega vicino a Turino, fù pregato dal Duca di ritardare per vn giorno la sua entrata, stante che il Duca di Nemurs gli faceua vn festino a vn giardino, doue erano inuitati i principali della sua Corte, ed egli ancora desideraua d'interuenirui senza perdere perciò l'occasione d'incontrarlo, ne che le Dame si pregiudicassero in vedere l'accoglienza, che si doueua fare.

Il Duca prega l'Ambasciatore del Re ad aspettar la sua entrata per più honorarlo.

Mandò poi per lui, e per tutti li Signori della sua compagnia de' caualli riccamente forniti, con staffieri per l'entrata in Turino.

Entrata dell'Ambasciatore del Re in Turino quale, e come.

b. A due leghe lontano dalla Città fù incontrato dalle Compagnie de gli huomini d'arme, e di caualli leggeri, ed essendosegli presentati gli Capitani, la Truppa si diuise così prontamente, che fece due lunghe file, per il mezo delle quali egli passò, e poco più innanzi incontrò il Signor Marchese di Lanz Caualiere compitissimo, ch'era alla testa de' principali Signori della Corte del Duca, per accompagnarlo nella Città; alla porta della quale trouò venti staffieri, ciascuno de' quali portaua due torcie di cera bianca, se bene tutte le finestre delle strade illuminauano assai la strada con gran copia di lanterne.

b La Corte del Duca è vnito all'ordine, alla magnificēza, alla sontuosità delle spese è corte Regia.

Marchese Lanz, Caualier principalissimo incōtra, & accompagna l'Ambasciatore in Turino.

Smontò in casa del Signor di Fornì, doue subito il Conte di Cremieu primo gentilhuomo della Camera del Duca venne a significargli il contento, che S. A. haueua sentito della sua venuta, e che non potendosi vedere sino al giorno seguente, nell'hora, che gli farebbe sapere, era per trouare la notte ben lunga, e ben noiosa.

Nel giorno seguente eccoti la piazza dinanzi alla sua Casa tutta piena di carrozze, e la casa di carezze. Gli fù fatto sapere, che il Duca desideraua di vederlo. Vi andò, & al primo incontro hebbe parole non ordinarie, e gran dichiaratione dell'allegrezza, che riceueua del suo arriuo; e del contento, che si prometteua de gli effetti della sua Ambascieria.

L'Ambasciatore è cō molto affetto accarezzato dal Duca.

L'Ambasciatore gli fece le raccommandationi del Re, dicendogli, che teneua ordine da S. M. di rappresentargli molte cose intorno al Trattato della pace. Rispose il Duca, che non bisognaua trattare per all'hora di negotij, e che lo pregaua a donargli otto giorni di vacanza.

Accortezze singolari del Duca di Sauoia.

Fù l'Ambasciatore auuertito, che il Duca voleua guadagnar tempo da vna banda, doue lo perdeua dall'altra, aspettando vn Corriero di Spagna sopra al giuramento della pace, ch'egli doueua fare. Il suo allegro viso non impediua, che altri non s'accorgesse, ch'era traffitto per la perdita d'vna

parte

1602 parte de' suoi Stati, e che la possessione d'essi non gli era mai stata tanto cara, quanto la priuatione noiosa. a

a Nō ita molestum est nō habuisse, quã eum, qui bona habuerit, ijs priuari est acerbum. XENOPH. Cyrop. li. 8.

L'Ambasciatore visita i Principi.

Visitò l'Ambasciatore li Principi, e le Infanti, conforme all'ordine, e commissione, che n'haueua dal Re.

Ambasciatore di Spagna si assenta da Turino.

L'Ambasciatore di Spagna fece vn pellegrinaggio alla Madonna di Monte di Vico per non trouarsi a questa assemblea. La cerimonia fu con l'istesso ordine, che la precedente a Ciamberì per il Trattato di Veruins, dopò la quale l'Ambasciatore desinò co'l Duca, doue si beuette tanto alla sanità del Re, della Regina, e di Monsieur il Delfino, che hauerebbe bisognato hauer tre teste, come la statua di Diana, per rispondere a tutti gli inuiti. S'inuitò il Duca a cena con l'Ambasciatore; ma però a spese di Sua Altezza, doue fece vnire così buon numero di Dame, che a tauola ogni gentilhuomo haueua la sua da seruire.

Il Duca regala altamente l'Ambasciatore di Francia.

Continuandosi nel colmo di queste allegrezze, il Duca haueua intermesso di negotij, attendendo solamente a dar gusto all'Ambasciatore, & a quelli, che l'accompagnauano; ma non lasciò già per questo di sodisfare a quanto gli hauea proposto intorno alli diriti, e pretensioni della successione di Madama di Lucei, & a molte dimande, che gli Geneurini haueuano fatte al Re sopra l'essecutione del Trattato; rispondendo al primo capo, che darebbe sodisfattione a Sua Maestà; e per il secondo, che la Maestà sua non giudicherebbe mai ragioneuole, ch'egli si obligasse ne' suoi Stati a conditioni, che quelli di Geneura non vorrebbono comportare ne i loro. Et acciochè l'accoglienza dell'Ambasciatore fusse perfetta, e che non vi restasse, che desiderare, gli fece vedere quella gloriosa spoglia della morte, e sepoltura del Figliuolo di Dio, che honora tanto la Casa di Sauoia, quanto tutte le palme, e trionfi de gl'Imperatori, da quali è discesa. Frate Cherubino Capuccino vi ragionò sopra con molta dottrina, e pietà.

Fa vedergli il Santo Lenzuolo.

L'Ambasciatore prende licenza, e si parte, con donatiui di grã valuta.

Finita ogni amoreuole dimostratione verso l'Ambasciatore, prese licenza, e la sua partita non fù manco honorata della sua venuta. Non furono pretermessi gli donatiui. Diceuasi, che dopò così grossa spesa del viaggio di Parigi, con hauere eshausti gli suoi Tesori, rouinato il suo paese con la guerra, questo Ambasciatore non ne riporterebbe li presenti, che haueua fatti a Boteone Ambasciatore per Sua Maestà, quando il Duca giurò la pace di Veruins, se già la Rana non volesse gonfiarsi come il Bue.

Fece il Duca tutto l'opposito, mostrando, che l'vltima virtù, che morirebbe in lui, sarebbe la liberalità, b, che sapeua a chi, quanto, quando, e come bisognaua donare; e che in simili occasioni lo risparmio era dannoso. Presentò adunque l'Ambasciatore d'vn gioiello di quattro mila scudi, e donò caualli a tutti gli gentilhuomini.

b Liberalis scit, & quib. dandum est, & quo tempore. ARIST. Ethic. li. 4. c. 2.

Tra-

1602
VII.
Marchese Lulins Ambasciatore del Duca di Sauoia al Re pel giuramento della Pace.

† Trouossi in Francia il Marchese di Lulins à pigliare il giuramento dal Re, si come Cheurieres si era trouato a quello del Duca, e la cerimonia si fece alli Celestini di Parigi, e l'atto fù disteso da' Segretari di Stato in questi termini.

Atto del giuramento di Pace spiegato dal Villeroy, e Frenie.

Domenica giorno 12. di Decembre 1601. alla presenza di noi Nicolò di Nouauilla Signore di Villeroy, e Piero Forgetto Signore di Frenè Caualieri, Consiglieri nel Consiglio di Stato dell'Altissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe, il Rè nostro soprano Signore, Segretari di Stato, e de' suoi comandamenti, trouandosi sua Maestà nella Chiesa del Conuento de' Religiosi dell'Ordine de' Celestini in questa Città di Parigi, presente, & assistente l'Illustre Signor Gaspar di Geneura, Marchese di Lulins, Caualiere dell'Ordine dell'Eccellentissimo Principe Carlo Emanuel Duca di Sauoia, Consigliere nel suo Consiglio di Stato, suo Ciamberlano, Colonello della sua guardia de' Suizzeri, Gouernatore, e suo Luogotenente generale nella Ducea d'Agosta, e Città d'Iurea, Ambasciatore Commesso, e Deputato dal detto Signor Duca, hà fatto, e prestato il giuramento, ch'egli era obligato di fare in virtù del Trattato d'accordo fatto fra gli Deputati della sudetta Maestà, e del detto Signor Duca a Lione il diciasette giorno di Genaro prossimo passato, il tenore del quale giuramento segue appresso.

Forma del giuramento di Pace fatto dal Re Arrigo IV.

Noi Henrico per Dio gratia Rè Christianissimo di Francia, e di Nauarra, promettiamo sopra la nostra fede, honore, e parola di Rè, e giuriamo sopra i santi Euangeli di Dio, e Canoni della Messa, tocchi a questo effetto da noi, che osserueremo, & accompliremo pienamente, realmente, e con buona fede, ogni, e qualunque punto, & articolo, cõtenuti nel Trattato d'accordo, concluso, e fermato a Lione il diciasette di Gennaro passato, in conformità di quello, che è stato fatto a Veruins il duodecimo giorno di Maggio 1598. frà gli nostri Deputati, e quelli dell'Eccellentissimo Principe Carlo Emanuel, Duca di Sauoia nostro carissimo Fratello, facendo guardare, & osseruare il tutto per la parte nostra inuiolabilmente senza mai contrauenirui, ne permettere, che vi sia contrauenuto in modo, e maniera alcuna; in fede, e testimonio di che habbiamo sottoscritte le presenti di nostra propria mano, e fattoui mettere il nostro Sigillo. Nella Chiesa de' Celestini a Parigi alli dodeci di Decembre, l'anno di gratia 1601. alla quale prestatione di giuramento furono presenti, ed interuennero gli Signori Principi di Condè, e Soesson &c. in testimonio di che il detto Signor Marchese di Lulins Ambasciatore, e Deputato dal detto Signor Duca, ne hà richiesti del presente atto, che noi gli habbiamo concesso, signato di nostra mano, il giorno, & anno sudetto.

VIII.
Geneurini fanno instanza al Re del Baliaggio di Ges, & sua risposta.

† Pregò la Signoria di Geneura il Re a lasciarle il Baliaggio di Ges, come mẽbro necessario alla sicurezza del suo Stato. Rispose il Rè, che disponendosi per lo Trattato fatto col Duca di Sauoia, che le terre cedute, e permutate nel Marchesato di Saluzzo resterebbono vnite, & incorporate à

1602.

te a questa Corona, e sarebbono riputate Dominio, e Patrimonio, gli pregaua vi accomodarsi a questa conditione, senza speranza che sua Maestà potesse recedere.

Il Re rimette nel suo possesso il Vescouo di Geneura.

Per questa consideratione, essendo questo paese dell'istessa natura dell'altre Prouincie del Regno, non volse il Rè comportare, che vi fusse altra diuersità nelle sue leggi, e però vi fece rimettere l'esercitio della Religione, della quale non ve n'era rimasto se non un poco di memoria ne' più vecchi.

A questo effetto vi andò il Barone di Lux, e rimise il Vescouo di Geneura nella possessione delle Chiese della sua Diocesi, e fece celebrare la messa nella Chiesa di Ges.

Giudico necessario di aggiungere a questo discorso una fraude delle più famose, che siano occorse nel secolo passato, e che possino ancora succedere in quello, che habbiamo principiato. E cosa, che non tocca alla Francia; mà come Tito Liuio scriuendo l'Historia Romana, a, non lascia d'intermetterui interessi esterni, così noi non habbiamo giurato di scriuere se non quello, che è seguito in Francia.

a Apud iratos, temulentes, & consiliorum semper expertes commēta plurimū valent. VOP. in TACITO.

IX. Historia del finto, e fauoloso Re di Portogallo D. Sebastiano.

† Corse voce per tutta l'Europa, che D. Sebastiano Rè di Portogallo era viuo, e come le fauole trouano più facilmente applauso, e credenza, che la verità, li Porthoghesi diedero subito corpo a questa voce, ed era frà di loro Atheismo il non crederlo; inhumanità ne' Principi, e Republiche di Europa il non soccorrerlo, & ingiustitia a non trattarlo da Re.

Si è visto in ogni tempo sotto a qualche rassomiglianza di viso, e persona, inganni, e suppositioni così strane, che il più sicuro è di non si mouere; prima che il tempo non ne habbia fatto il suo giuditio.

Alessandro falso ingãnatore condannato in Galea.

Habbiamo visto un falso Alessandro, b, seguitato a Roma da una moltitudine di Giudei, come Figliuolo di Herode Antipa, e scopertosi l'inganno fù condannato alla Galea.

b IOSEPH. li. 17. c. 14. antiq. Iudai.

Smirde Re falso vcciso.

Si è visto un falso Smirde, c, riceuuto per Rè per lo spatio di sette mesi, come Figliuolo di Ciro, e riconosciuto poi all'orecchie tagliate, che ascondeua sotto alla lunga capigliatura, per un ingannatore, fù morto da principali del paese.

c Multi personas defunctorũ Principũ finxerũt, & pro talib. aliquã diu ficti se gessent. cũ illos facie, habitu, statura, atq; moribus referrent. vt fictius Smirde. HERO. Fictitius Nero SVETON. fictitius Alexius NICETAS.

Nerone falso e suo fine.

Si è visto un falso Nerone, che daua a credere, che la fama della morte di Nerone era falsa, essendo stato ammazzato vn'altro in cãbio di lui. Questo solleuò tutta l'Asia: Ottone Imperatore s'armò contro di lui, lo ruppe in battaglia nauale, e mandò il suo corpo a Roma.

Alessio falso Imper. di Costantinopoli vcciso.

Si è visto in Costantinopoli un falso Alesio, simile non solo di viso, e di pelo, mà ancora di scilinguato, al vero Figliuolo dell'Imperatore Emanuelle Comeno, bastante a turbare tutto l'Imperio, se un Prete non l'hauesse morto nel proprio letto.

Altri molti finti, e falsi Regi.

Si sono visti de' falsi Henrici, de falsi Federici, de falsi Alfonsi, e de falsi Baldouini.

La

1601

La fraude, & l'inganno è arte così vecchia come il Mondo; ma non si è già vista cosa simile à quello, che si dice di costui.

Sono passati venti anni, che gli amici del Re D. Sebastiano di Portogallo hanno pianto il suo infortunio, che gli Mori se ne sono rallegrati, che il Regno di Portogallo ne hà fatto i funerali, che il Re di Spagna hà riscosso il suo corpo con cento mila scudi, e che quattro Re hanno regnato dopò lui, contandoui l'elettione di D. Antonio, e nondimeno si troua vn'huomo così sfrontato, che vuol rompere la testa a tutto il Mondo, per farsi credere il vero Re D. Sebastiano di Portogallo.

Il Re D. Sebastiano il suo corpo morto fu pagato cẽto milla scudi.

Si presenta al Senato di VENETIA, e dimanda di essere inteso. Racconta l'historia della sua vita, & il Regno de' suoi maggiori in Portogallo; la sua rotta in Africa; la ritirata in Calabria, e la risolutione, che haueua fatta di non venir mai al cospetto del Mondo, per la vergogna del suo infortunio, e pena della sua imprudenza, se vna Diuina inspiratione non gli hauesse fatto mutar pensiero, con ponerlo in speranza di farlo riconoscere per tale, quale l'haueua fatto nascere.

Ardire notabile d'huomo falso.

Il finto Re D. Sebastiano si appresenta al Senato in Venetia e dà segni di stupore.

Aggiunge: Che frà tante potenze soprane del Mondo, egli non si era voluto indirizzare se non alla Republica di Venetia per giudicare della verità della sua conditione. E per dar maggior proua di se, ricordò con molte circostanze gli Ambasciatori, ch'ella gli haueua altre volte mandati; le risposte, ed espeditioni, che n'haueuano riportate, e l'istesse difficoltà, che vi si faceuano.

Il Senato, che in tutte le cose, e principalmente in quelle di Stato, doue non si può errare due volte, và sempre pesatamente, e con lo scandaglio in mano, fece riuedere le relationi, e le trouò conformi a quanto diceua delle ambasciate fatte al Re Don Sebastiano. Fu interrogato prudentemente, e giuditiosamente dello Stato d'altri affari, ne' quali rispose così arditamente, che altri lo tennero per il verò Re Don Sebastiano, & altri per Mago. L'Ambasciatore del Re di Spagna si sforzò di prouare in nome del suo Re, ch'egli era vn'ingannatore, & fece pigliar la sua ritentione nelle carceri della Signoria.

a Il Re Sebastiano haueua il labbro grosso, & al l'infuori; & vna mano più lũga del l'altra Giouanni Re di Portogallo prese per moglie Giouanna figlia del l'Imperatore l'anno 1554. Questo Principe morì lo stesso anno delle nozze, ch'era il decimosettimo della sua età; e di là a dotto giorni la Regina partorì D. Sebastiano.

Fù carcerato per l'instãza dell'Ambasciatore di Spagna.

Fu processato, e particolarmente si fecero molte diligẽze nel riscontro de' corpi, e fattolo spogliar nudo, si considerò, se i segni, che haueua per la vita, rispondeuano à quelli, che molti haueuano osseruati nel Re D. Sebastiano. a, Se ne verificarono diciasette, de quali alcuni poteuano essere per artificio, alcuni naturali, come vna mano più longa dell'altra, vn labro grosso, proprio segno della casa d'Austria, della quale era disceso per via dell'Auo Giouanni III. Re di Portogallo, che sposò Donna Caterina sorella dell'Imperatore Carlo Quinto, e per via di sua Madre Donna Giouanna Figlia dell'istesso Imperatore.

Esce dalle carceri, & è mãdato fuori del loro stato, & sotto quali pene.

In fine, dopò che il Senato l'hebbe tenuto longamente prigione, non sapendo come liberarsene, ordinò che in termine di tre giorni vscisse fuo-

E c ri del

1601

ri del DOMINIO, a, sotto pena della Galea; sentenza troppo mite contro a un'ingannatore; troppo crudele contro un Principe; se però non fusse stato à fine di concedergli facoltà di andarsene, e cercare altroue la sua giustitia.

a Magistratum Venetus è custodia putatiuum Portugaliæ Regem misit 16. Decembr. anno 1600. in qua per biênium fuit.

Quando fù in libertà, fù supplicato da alcuno Portoghese habitante in Venetia di parlar con loro, per vedere se la parola portaua loro tanto di credenza, quanto il viso, non potendo se non per l'esteriore giudicare dell'interiore, b, la cognitione del quale è propria, e sola di quello, che possede gli animi, & s'interna nel mezo de' nostri pensieri.

b Nihil Deo clausum est. Interest aIs nostris,& cogitationibus medijs intercuenit. SEN. Epi. 84.

Ragionamẽto del finto Re D. Sebastiano ad alcuni Portoghesi in Venetia.

Rispose loro d'un modo veramente Portoghese. Nõ dubitate Figliuoli, ch'io non sia quel miserabile Re D. Sebastiano di Portogallo, indegno, non della possessione del suo Regno, mà della luce, che rischiara il Mõdo, e della vita, la quala io non hò saluata, che per la salute del mio popolo. Quãdo io mi ricordo, che cõtro al parere del Cardinale mio Zio; del Re D. Filippo; della Regina Caterina mia madre, e di tutto il mio Consiglio, io intrapresi la difesa, & il soccorso d'vn infidele Mulei Hamet, scacciato dal Regno di Fez, e di Maroco, cõtro Mulei Maluc, senza che ne potesse risultare altra gloria alla Religione Christiana, ne a me altro contento, che il fasto d'vna vana riputatione; Che per far questa armata caricai i miei sudditi d'ingiuste esattioni, e costrinsi la nobiltà sotto pena di perdere li suoi priuilegi, e feudi a seguitarmi; Che hauendola raccolta insieme, c, ne licentiai vna parte a Calici per troppa presontuosa confidenza, dãdo più fede alle bugie, che Mulei Hamet mi faceua sapere dell'intelligenze, ch'egli haueua in Africa, e la soldatesca, che aspettaua, che alle ragioni de' miei buoni seruitori, che mi mostrauano l'inegualità delle forze, e la debolezza de' soccorsi; d, Che l'impetuosità del mio mal gouerno hà fatto l'Africa sepultura di tante migliaia di persone, che poteuano seruire vtilmente alla Christianità, non mi resta alcun sentimento per il Mondo, & vorrei, che vn pezzo fà la morte mi hauesse scaricato di questo graue peso della vita, essendo hormai stanco, e fastidito di vedermi in continue miserie della fortuna. Ma poiche per me stesso, e per gli miei infortunij ho imparato, che non vi è prudenza, che non inciampi dinanzi al giuditio di Dio, e che cosa alcuna non può schifare, e, le sentenze della sua fatale dispositione, son sforzato di andarmene, doue mi porta il suo comandamẽto, e farmi conoscere quello, che egli hà voluto, che io sia. Queste parole cauarono le lagrime da chi parlaua, & ascoltaua, e credendo essi di far gran seruitio a Dio, & vn gran bene alla Patria, di saluare la testa del loro Re, e di ponerlo in luogo di sicurezza, lo vestirono da Frate Dominicano, e lo condussero a Fiorenza per andar di là più sicuramente a Roma.

c Sebastiano Rè di Portogallo fece vna armata di 1500. vele, e si partì verso Africa a' 26. di Giugn. l'anno 1578.

d Il Rè Abdelmelec prudentemente disse, che la Barbaria saria il sepolcro del Rè di Portogallo.

e Nec cõsilio prudenti, nec remedio sagaci diuinæ prouidentiæ fatalis dispositio subuerti, vel reformari pot-st. APVL. MET. lib. 9. TACIT. li. 1. annal.

Giunto a Fiorenza è dato in potere del Vicerè di Napoli, et ciò fu di Gennaio.

f, Il Grã Duca lo fece ritenere per consiglio dell'Arciuescouo di Pisa, & in luogo di mãdarlo al Papa, lo diedero in mano del Vicerè di Napoli. Quando si vide in potere de' Castigliani, e conobbe, che il Gran Duca s'in-

f Il Grã Duca di Fiorenza lo fece cõdurre prigione a Napoli circa la mezza notte de' 21. d'Aprile, ch'era il Lunedì di Pasqua dell'anno 1602.

tendeua

1602

tendeua con essi, disse quello, che Cotio disse a Reuscopois suo Zio, che l'haueua imprigionato sotto a buona fede, rinfacciãdogli la parola, la realtà, gli Dei dell'vna, e l'altra Famiglia, e la legge dell'Hospitalità.

Fatto prigione de' Spagnuoli si querela della sua sorte.

Fù a questo proposito, ed è bella l'Historia di Ciro, che minacciaua di far la guerra a Cumeni, se non gli rendeuano Pactia suo ribelle per punirlo. Eglino trouandosi stretti da vna banda dalle minaccie di vn potente Principe, e dall'altra dalla ragione, che non permetteua loro di violare il diritto delle gẽti, dandogli persona, che si era fidata sotto la loro protettione, haueuano le opinioni dubbie, e sospese fra la paura delle minaccie, e la ragione della negatiua. Mandarono per tanto alcuni Sacerdoti a consultare l'Oracolo, che rispose, che doueuano rendere Pactia a' Persi, laquale risposta riferita, trouò le volontà di molti disposte ad eseguirla. Aristodico persona di credito, & auttorità, ardì di sostenere, che i mandati haueuano rapportato il falso, e che non era credibile, che li Dei consigliassero vna tale ingiustitia. Sopra a questa perplessità si pigliò risolutione di mandare altre persone all'Oracolo, e con esse Aristodico, acciò osseruasse se la dimanda fusse conforme all'ordine di chi vi mandaua, e la risposta secondo quello, che dicesse l'Oracolo. Quel loro Dio rispose l'istesso di prima. Aristodico adirato per vna tal risposta passeggiando intorno al Tempio, cominciò a tirar delle pietre a gli vccelli, c'haueuano fatto il loro nido sotto al coperto del Tempio. Vdì vna voce, che altamente gli dice. Dimmi, tristo che sei, perche ardisci di sturbare, e cacciar dar lor nido questi piccioli miei alliui? Io fò (disse Aristodico) l'istesso, che fate voi, c'hauete comandato, che noi rendiamo quelli, che si sono ritirati verso di noi come in vn Tempio, e si sono fidati del nostro patrocinio; all'hora l'Oracolo raddopiando la uoce, e la collera li rimandò con queste parole. Via sciagurati; l'hò fatto per confonderui tutti, non douendosi importunare l'Oracolo sopra a cosa tãto chiara, se si debbano rendere gli assicurati dalla uostra fede. Ritornò adunque Aristodico a Cume co' suoi compagni, e sù la risposta dell'Oracolo Pactia fu mandato a Mitilene, non giudicandosi ragioneuole di darlo a Ciro, che l'haurebbe fatto morire, nè di tenerlo nella loro Città, e dargli occasione di assediarla.

Esemplar historia di Ciro Re di Persia, e di Pactia suo ribelle.

Aristodico Cumeno saggio in eccellenza.

Vedendo il Gran Duca, che il Re di Spagna haueua vna grande armata, che spauentaua tutta l'Italia, e che minacciaua gli suoi Stati, giudicò sauio, a, partito di non accrescere l'ingiuria d'un potente Principe, ed hebbe per tratto prudente il saluarsi da questo pericolo, per non entrar in una guerra, il fine della quale non poteua esser se non rouinoso.

a Sapiens nũquam potentium iras prouocat, imò declinat non aliter quã in nauigando procellam. SEN.

Inuero, b, da tutti quello Imperator è lodato, che con occulti officij habbia saputo impetrare la pace da Principi amplissimi, hauendo acquistato più con l'otio, che con le continue guerre.

b Aelius Adrianus a Regibus multis pace occultis muneribus impetrata, iactabat palã plus se otio adeptũ, quam armis cæteros. SEXT. AVR. VICT.

Il saper viuere in pace è cosa prudentissima.

Fù adunque condotto il prigione al Vicerè di Napoli, dinanzi alquale egli si presentò così intrepidamẽte, come nel Senato di Venetia, et al Gran

1602 *Duca. Entrando in sala, come si accostò, ancorche vn poco lontano al Vicerè, che per la riuerenza di questa attione, ò per la dispositione del tempo si trouaua scoperto, gli disse altamente. Copriteui Conte di Lemos. Questa parola proferita con ardire, e grauità spauentò gli assistenti; ed in effetto, chi fa simili furbarie, non manca di ardire, e sfacciataggine. Testimonio ampio di ciò ne porge quel schiauo, a, che disse a Tiberio di esser diuenuto Agrippa nell'istesso modo, che egli era diuentato Imperatore. Rispose il Vicerè, doue hauete voi potere di comandarmi? è nato meco, rispon de l'altro; voi fingete di non conoscere me? Sò chi voi sete; Ricordateui che D. Filippo mio Zio vi mandò per due volte da me; e discorse di questa attione così nettamente, e distintamente, che lasciò vn gran dubbio nell'animo del Vicerè, & vna grande opinione ne gli assistenti, che dicesse la verità. Dißegli il Vicerè, ch'egli era vn ingannatore. Questo trattato di sprezzo, ch'è ingiuria insopportabile a persone di grā cuore, offese in modo l'ingiuriato, che vsò parole aspre, e risentite contro l'ingiuriante, ne per questo potette saluarsi dalla prigione nel Castello dell'Ouo, doue non parlaua d'altro, se non di esser condotto in Portogallo, e che lo faceßero veder dal Popolo, che non solamente gli huomini, ma le bestie, e le pietre lo piglierebbono per il vero D. Sebastiano.*

Il finto Re D. Sebastiano comanda al vicere, che si copta.

Sfacciataggine notabile.

Il finto Re risponde al Vicere arditamente, che rēde stupore

Fu posto prigione. & poi condannato in Galea.

a Clemēs Posthumi Agrippæ seruus percōtanti Tiberio, Quomodo Agrippa factus esset? respondisse fertur, Quomodo tu Cæsar. TACIT. annal. lib. 4.

b Habet quēdam aculeum contumelia, quē pati prudentes, ac viri boni difficillime possunt. CIC. orat. 8. in Verrem.

Molti lo teneuano per vn Calabrese, & Apostata; altri per vn Pugliese. Li Portoghesi giurano per la sua vita, e per la testa. Li prigioni nel medesimo Castello, vedendolo ogni mattina alla Messa, riconosceuano in lui qualche tratto di Principe, che faceua loro credere, ò che fosse il Re D. Sebastiano, ò vn Diauolo. Li più accorti l'hanno tenuto per vn affrontatore; gl'ignoranti per vno stregone; i semplici per Re. Fu finalmente come fraudolente condannato alla Galea.

Vari giuditij di costui.

Io mi marauiglierei, perche la pena non fusse di morte, s'io non sapessi, che la morte che vien chiamata horrore de gli horrori, e delle cose terribili la più terribile, non è che il moto d'uno instante, e che non vi è tal morte, che quella, che fa sentire la pena della morte senza morire, e nella quale gli Aguzzini trattano gli huomini con minore pietà dè Cani. Pena così odiosa, che rende gli huomini liberi schiaui, e gli spoglia d'ogni attione ciuile. Pena così miserabile, che ancorche il vascello, al quale gli sforzati sono incatenati, faccia qualche naufragio, e che per risi hio, ò destrezza alcuno d'essi scappi, non si poßono chiamar liberi, se non vi sono lettere, ò ordini del Principe per la loro libertà.

Conditione, e stato d'un galeotto quale, e come sia

Il fine del Quarto Libro.

DEL

DELLA HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI

Libro Quinto.

SOMMARIO DELLA PRIMA NARRATIONE.

1 La Lega conclusa tra il Re di Francia, e li Suizzeri da Mons. di Sillery, e da Mons. de Vic.
2 Le speditioni de' Spagnuoli in diuersi luoghi.
3 L'Armata nauale in Africa.
4 Il Re Arrigo disgustato per le continue insidie orditele contra.
5 Li balli, e festini solenni fatti in Parigi dalla Regina.
6 La morte del Duca di Mercurio.
7 Le controuersie delli tre Stati del Delfinato intorno alle gabelle, & impositioni.
8 Le minere d'oro, & argento in Francia, e gli ordini dati sopra di quelle.

PRIMA NARRATIONE.

1602

Stato felicissimo, che godeua la Corte del Rè Arrigo IV.

AI per alcun tempo si trouò la Corte più quieta, & manco trauagliata da querele, & intrichi, che al principio di questo anno. Non vi si tratta, che di balli, e festini. Non vi sono esercitij, che di caccia; ne caccia, che d'Amore. Per tutto il Regno ancora non vi era cosa, che potesse impedire la perpetuatione di questa tranquillità, se bene haueuano preuisto gli sauij, che queste acque quiete erano pericolose; che à questa bonazza seguitarebbe qualche burasca; e che non era da fidarsi di questa calma, sapendosi, che

Detti singolari.

1602

Dopò il buono vien il cattiuo tempo.

I.

in vn momento il mare, a, si rompe, e che gli vascelli si sommergono nell'istesso luogo, doue hanno tripudiato.

a Mare momēto euertitur codē die, vbi luserunt nauigia, sorbentur. SEN. Epist. 4.

† *Non haueua il Re se non vn solo negotio fuori del Regno, ilquale dipendeua dalla satisfattione da darsi à Suizzeri, confirmando la promessa fatta dal suo Ambasciatore sopra la rinouatione della loro confederatione. Eransi tenute molte Diete a questo effetto a Bada, & a Soluure, ma varie, si come per l'ordinario non vi è Euripo più incostante di queste assemblee. Varie, ed instabili erano sempre riuscite le risolutioni, con nuoue dimande, che non scemauano di niente la necessità delle prime.*

Assemblee a Bada, & à Soluure per la confederatione cō li Suizzeri.

Nullum fretū, nullus Euripus, tot motus, tantas, tā varias habet agitationes fluctuū, quantas perturbationes & quātos æstus habet ratio Comitiorum. CIC. orat. pro Muræna.

Queste diuerse agitationi erano commosse dai vēti de gli auuisi di Milano, e di Sauoia, che non poteuano sofferire di vedere li Gigli dētro a Sassi dell'Alpi, e sospirauano di hauere inutilmente spaso tanti Ducatoni, e dobloni, per affogare i rami delle buone affettioni verso questa Corona.

Chi ha cattiuo vicino, ha mal mattino

Monsignor di Vic riduße tutte le cose nel migliore stato, che potesse desiderare il Re. Brulat vi fù mandato per portarsi la Corona, e perfettione, notificādoui l'vltime risolutioni di S. M. con tanta prudenza, e destrezza, che furono approuate dalla più sana parte delle Leghe. Consumandosi li giorni interi a intendere, ed ascoltare le doglienze, e dimande generali, & particolari, senz'altro fine, che per toccare molte volte la mano di chi andaua, & veniua; mani non solo di Signori, e Capitani, ma d'altri così incallite alla fatica, e rigore del paese, che Scipione Nasica haurebbe dubitato s'elle seruiuano per toccare, ò per caminare. b,

Monsig. di Vic, & Brulart per il Re alli Suizzeri.

b Cū Scipio Nasica ædilitatē curulē adolescēs peteret, manūque cuiusdā rustico opere duratam more candidatorum tenacius apprehendisset, ioci gratia interrogauit eum, nū manibus solitus esset inambulare. VALE. M. x.

Dopò che li partiali di Spagna, e Sauoia conobbero, che ogni loro impedimento auanzaua più tosto, che difficoltaße gl'interessi del Re, e che i più ostinati diuentauano moderati, ed erano necessitati a non fare del sottile, e difficile, non poterono impedire, che lo splendore, e luce della virtù, e della fortuna del Rè non spantasse dal Caos de' loro artificij, e stratagemi.

Per questo adunque Sillery vedendo le volontà ben preparate, e disposte ad intendere, & accettare le intētioni di S. Maestà, fece loro la proposità della rinouatione della confederatione nella Dieta tenuta a Soluure, c, nella casa della Villa nel mese di Settembre, e fu in questi termini.

Sillery saggio, & accorto.

Magnifici Signori. Il Re Christianissimo mio Signore, vostro buono amico, collegato, e confederato, mi hà mādato in questi paesi, con ordine di presentarui le sue affettuose raccomandationi, & insieme le lettere, che S. M. vi hà scritte, dalle quali potrete comprendere la sua intentione sopra l'occasione del mio viaggio, conforme alla quale la Maestà Sua mi hà insieme espreßamēte comādato, di assicurarui della sua beneuolēza, et affettione, e della stima, che fà di questa natione, il valore, & ardire della quale è più manifesto a S. Maestà, che a qual si vogli altro Principe, essendosi tāte volte trouato seco in battaglie, & altre fattioni di guerra; dicendoui insieme, che desidera continuare con voi l'antica amicitia, confederatione, e buona intelligenza, che per così longo tempo, e così felicemente hà

Sillery espone nella Dieta le intentioni del Re verso de' Suizzeri.

c Questa Dieta fu fatta in giorno di Lunedì a' 11. di Settēbre l'anno 1601. con l'assistēza di 45. Deputati di tutti que' contorni, eccetto de' Canini.

durato

1602

durato ne i Re di Francia predecessori di S.M. di felicissima memoria, a comune beneficio de gli vni, & de gli altri.

Dopò hauere adunque riceuuto la vostra amoreuole risposta, data alli 15. di Maggio 1600. intorno a quello, che vi era stato proposto da sua parte dal già Monsignor di Montefontana suo ambasciatore, a, appartenente al rinouare la confederatione, furono destinati subito da S.M. i Deputati, per venirne a trattare con voi, e si sarebbe senz'altro effettuato, se la guerra di Sauoia, successa inopinatamente contro l'intentione di S.M. non hauesse fermato il viaggio di detti Deputati, che da poi non è stato differito, che per mandare con l'isteßo mezo maggior prouisione di danari, che non possono così presto mettersi insieme in tanta quantità, come si richiederebbe, per la pouertà, b, che dura ancora ne' popoli, trauagliati dalle guerre, e calamità passate di così lunga durata; e questa è la sola causa, che hà ritardato i vostri pagamenti, con gran dispiacere di S.M. e di tutti li buoni Francesi, a quali increscena di vedere le vostre incomodità, senza poterui rimediare.

a Questi fu, che cominciò a trattare la rinouatione della lega.

b Erano tante le necessità, & angustie del Regno, che non poteua il Re aiutar gli esterni.

Questa scusa, Signori, è non solamente uera, ma degna di compassione, se vi piace di ricordarui la vera, e potissima causa di questa dilatione, & i gran mali, & ingiurie, che tutta la Francia, e tanti poueri innocenti hanno dapoi sofferto. Et ancorche per la felice pace, che hà piacciuto a Dio di donarci, vi sia occasioni da sperare ogni prosperità, e che diminuẽdo il male, & augumentando la comodità, come si vede per gratia di Dio di giorno in giorno, vi sia per esser modo da dare sodisfattione alli buoni amici, e seruitori di S.M. tuttauia questo non può seguire in vn momento, ma ricerca vn poco di tempo, per goderne l'interno frutto, e si può dire vn bene assicurato, del quale il godimento, e ricolta è vicina, & compenserà la longa aspettatiua.

La pace distrugge gl'incomodi, & accresce i comodi.

Giudico superfluo, Signori, il voler prouare, quante questa collegatione sia stata per il passato profitteuole a gli vni, & a gli altri, essendo cosa notoria a tutti, e che si manifesta per gli effetti, ne hà bisogno di proua.

Vtilità della cõfederatione de' Suizzeri cõ Francia.

Noi liberamente, e molto volontieri riconosciamo, che l'assistenza, & soccorso di questa soldatesca impiegata in diuersi tempi, & varie occasioni dentro, e fuori del Regno, è stata grandemente vtile al soccorso de' Re, e della Corona di Francia. M'assicuro ancora, che dal canto vostro riconosciate a bastanza, quanto la confederatione, & amicitia di Francia vi sia stata, c, e fauoreuole, e propitia, dopò la quale voi sete stati non solamente rispettati da Principi, e potentati più propinqui; ma sete ancora stati richiesti da i più remoti, ne sete stati molestati, ne attaccati d'alcuno; e con questo mezo hauete fatto notabile accrescimento di facoltà, forze, & auttorità, & il vostro Dominio si è reso più florido, e felice, che sia mai stato.

c Dopò che gli Suizzeri hãno fatto lega con gli Re di Francia, sono stimati più rispettosi i Prencipi, & i Grandi; gli nemici non gli hãno infestati, quanto soleuano per l'innanzi; e sono tutti più auueduti, & accorti, che non erano al tempo della battaglia di Gransonia, quando vẽderono per vasi di stagno l'argentaria del Duca di Borgogna, e diedero vn grossissimo diamante de lo stesso per vn fiorino.

Così da vostri sauij predecessori è stato benissimo giudicato, che nessun'altra confederatione vi possa essere più comoda, per le molte ragioni, che

1602

vi sapete molto bene rappresentare. Frà voi, e noi non vi è pretensione alcuna, & vi sono certi rispetti frà la vostra natione, e la nostra, che le fanno compatire, e cōuenire meglio insieme, che qual si voglia altre. Noi desideriamo gli vostri battaglioni per fortificare i nostri esserciti. Si può dire all'incontro, che voi non vi sete mai confidati, & accordati cosi bene, che con la fanteria, e cauallería Francese.

a Federa sūt durabilia, & cōmoda inter eas nationes, quæ qualitercunque ad amicitiā, & beneuolentiam inuicē antea dispositę erāt. Q. app Bœotij fędus Argiuorū detrectarunt, & Argiui p ę Lacedæmonijs cū Atheniēsibus fędus contraxerunt. THVCYD. lib. 5.

Chi nō aprebē gli occhi, spesso inciāpa.

Signori, quelli, che si fingono, e s'imaginano diritti, e pretensioni sopra ad alcun membro de' vostri Stati, non desiderano punto il vostro bene, a, ne la vostra vnione, e se conforme alla vostra prudenza vi piacerà esaminare al viuo li pensieri, e procedere d'alcuni, che sotto la paliata apparenza di qualche presente vtilità fingono di ricercare la vostra amicitia, riconoscerete a bastanza, che il fine principale loro è di separarui l'uno dall'altro, per indebolire, e diuidere le forze delle leghe, e con questo mezo aprirsi, e facilitarsi la via all'essecutione de' loro antichi disegni, tratti, e condotti di lontano: & vi bisogna vna gran prouidenza a preuenirli, & a non lasciarsi ingannare da' loro artificij.

Chi hà amici, hà comodi, e ricchezze.

Hauete da credere (Signori) di non hauere i più dannosi nimici, b, che quelli, che vorrebbono seminare nel vostro Consiglio la diuisione frà di voi, c, perche questa è la strada direttamente contraria alla vostra quiete, & grandezza.

b Nemo ijs amicus esse pōt, a quibus malū liquod expectat. DEMOST.

c Nulla machina ad statum Reip. discindendū validior, quā diuisio TACITVS hoc strategematibus Drusi adnumerat. Haud leue Decus Drusus quæsiuit iniciens Germanos ad discordias. TACIT. ann lib. 2.

Non pretendono da voi i Re di Francia, se non la vostra amicitia, d, desiderano la vostra vnione, & vostra prosperità, per la beneuolenza, & affettione, che vi portano, & a fine, che alcuno non possa dubitarne, io dico, che deuono desiderare per loro proprio interesse, che voi siate sempre bene vniti, e fortificati a fine, che la nostra assistenza sia loro un pronto soccorso, potente, & assicurato, che non possa loro venir meno, quando n'haueranno bisogno. I Re di Francia, e suoi ministri si sono sempre impiegati a persuadere, e conseruare la pace, & vnione fra di voi, e si può dire con verità, che la collegatione con Francia sia il più proprio, e fermo legame del la vostra congiuntione, & amicitia, a effetto pure di mantenerui, mediante questa comune intelligenza, potenti, e felici insieme, e, cosa che non potrebbe essere, quando foste separati, e diuisi.

d Partialitatis exordiū in pace nunquā fuit, quo finis eius fuerit pernitiosus, & difficilis intellectu PHIL. COMMIN.

e Vnio parua crescit.

Giouamenti apportati dalla Francia a' Suizzeri.

S'impiegò il Re Luigi XI. per componere le differenze, che passauano fra li vostri Illustri predecessori, e la Casa d'Austria, e col suo mezo, & auttorità fù concluso il Trattato della Lega hereditaria con l'Arciduca Sigismondo, nell'anno 1464. che poi è stato confirmato da' suoi successori, e dura ancora al presente.

Le discordie sono le ruuine di tutte le cose interne, & esterne.

Nell'anno 1531. hauendo li cinque Cantoni qualche dissensione con quelli di Zurich, furono costretti comporsi con Ferdinando all'hora Re de' Romani, e poi Imperatore fratello dell'Imperatore Carlo V.

Fù il frutto di questa nuoua amicitia vna guerra ciuile, suscitata fra li sudetti Cantoni, che fù sopita dal senno, & vigilanza del Re Francesco, che

che rese capaci gli vni, e gli altri di quello, ch'era loro necessario per loro proprio bene, e conseruatione. La pace fù conclusa, ma con espressa conditione, che le lettere, e sigilli di questa nuoua collegatione si rendessero, come causa giudicata per principale di queste discordie.

1691 Re Francesco I. vigilantissimo nella cõseruatione de gli amici.

Non mostrò il già Re Henrico nell'anno 1582. meno di affettione, e sollicitudine per impedire il principio d'vna guerra già mossa frà il Duca di Sauoia, a, e li Signori di Berna, soccorsi d'alcuni altri Cantoni.

a Il Duca di Sauoia subito dopo morto il Padre mise insieme vn'esercito; onde gli Geneurini, e gli Bernesi, come che erano de' più vicini, diedero anch'essi all'armi.

Arrigo III. soccorse gli Bernesi contra Sauoia.

Con la collegatione di Francia potete (Magnifici Signori) assicurare lo Stato, e prosperità vostra, senza temere d'altra parte, liberandoui da molti danni, & inconuenienti, che seguono infallibilmente la multiplicità delle Confederationi. b,

Le multiplicità delle cõfederationi sono dannevoli.

Hora se per tempo alcuno la Confederatione di Francia hà meritato di essere stimata; se per l'innanzi si è desiderata, giudico, che seguirà hora con più ragione, mediante l'essere diuenuti più vicini, che potremo dare, e riceuere soccorso l'uno dall'altro, senza dimandare transito ad alcun Principe, e con essere il Regno di Francia in piena pace, rimesso, e ridotto nel suo intiero, & li suoi limiti ampliati con la forza, clemenza, prudenza, e gran gouerno di questo gran Re, che debitamente merita questo titolo di grandezza, per la gloria, ed eminenza delle sue virtù, e de' suoi alti gesti; poiche in lui si può vedere la vera imagine di vn buon Re, e gran Capitano, che è la più sublime, e perfetta laude, che giudicassero gli antichi saui potersi dare ad vn'huomo mortale.

b Perfecta cũ multis amici tia nemini intercedere potest. ARIST. Ethic. li. 8. c. 7

La cõfederatione di Frãcia necessaria a' Suizzeri.

Re Arrigo Quarto lodato, & meritamente.

Hà fatto S. M. in tempo di guerra sentire il valore, e forza delle sue armi, e l'istessa in tempo di pace ha fatto conoscere, e risplendere la sua bontà, e prudenza. Sono cessate tutte le diuisioni del suo Regno, e tutto camina piaceuolmente sotto la sua auttorità, così per la sua potenza, come per l'amore, & beneuolenza de' suoi sudditi, che lo riueriscono, e temono come gran Re, e l'amano, & osseruano come buon padre, c, e certo S. M. non hà maggior pensiero, che di rendere li sudditi felici sotto alla sua vbbidienza, d, rimettendo la coltiuatione de' terreni, il traffico, la mercatura, l'ordine, & la politia in qualunque parte del suo Stato, e si hà da sperare, che il suo Regno abbondi in ogni felicità in beneficio de' sudditi, amici, & buoni vicini.

c Bonus Princeps nihil differt a bono patre. XEN. lib. 8. Cyrop.

d Patria potestas regiæ est exemplar. ARIST. de moribus li. 8. cap. 12.

Il Re Arrigo desidera amicitia, & conseruarla con li amici.

Desidera questo gran Re (Magnifici Signori) la vostra amicitia, & la vostra confederatione, simile a quella, c'hauete hauuta cõ li Re suoi predecessori, non per fine di far male ad alcuno, ma per far bene a tutti; non per turbare la publica pace, ma più tosto per conseruarla, hauendo S. M. dato buona proua della retta, e sincera sua intẽtione verso la publica quiete della Christianità, per la facilità, ch'ella hà apportato al Trattato di pace fatto a Veruins col Re di Spagna, e poi a Parigi, & a Lione col Duca di Sauoia, di che ne posso rendere buon testimonio, per hauer hauuto l'honore di seruire in tutto il negotiamento de' detti Trattati di Veruins, & Lione.

Sillery fù principale instromento nelle paci di Veruins, e di Parigi, & dã Lione.

Vi

1602

Vi offerisce la Maestà sua la beneuolenza, e tutta quella maggior affettione, che si può promettere da vn buono, e giusto Principe, la fede del quale non è mai mancata a' suoi amici, inimici, ne a' suoi propri sudditi. Ella vi promette tutta quella ragioneuole inclinatione, che gli sarà possibile, così per le vostre paghe, come per ogn'altra conditione accordata, & ha dato facoltà al Sig. Ambasciatore, & a me di pensare insieme con voi a quei migliori mezi, che conuerranno per rinouare con voi la confederatione, e stabilirla così ferma, e durabile, ch'ella non possa mai cambiarsi, ne alterarsi.

Gli amici da gli amici nō deuono volere se non cose giuste.

Assicurasi medesimamente Sua Maestà per la vostra prudenza, & equità, a, *che non vorrete ricercarlo di cosa, che non sia in suo potere, e che non sia ragioneuole, e che sapete ben considerare, et aggiungere a quello, che aspetta alla parte vostra, per assicurare l'effetto d'una buona confederatione; guardandoui per l'auuenire di non cadere ne gl'inconuenienti passati, per causa de' quali Sua Maestà si troua carica di grandi, ed eccessiui debiti, che non si sarebbono fatti, se si fosse stato ne' termini delle Confederationi, ilche sia detto con sopportatione, e senza offendere alcuno, ma solamente per la necessità del debito, che m'obliga a rappresentare la necessità del fatto per due ragioni; l'vna a fine, che vi si proueggа; l'altra acciò che considerando la grandezza, e qualità de' debiti; voi possiate conoscere, che quella merita di poter essere tollerata vn poco nel pagamento di quelli.*

a Nihil cōtra æquitatē est cōtendendū. Fundamentū enim perpetuæ commendationis, & famæ est iustitia, sine qua nihil pōt esse laudabile. CIC. de offic. lib. 2.

Fine delle amicitie, come, e quale deu'essere.

Io spero nella Diuina bontà, b, *che sì come le è piacciuto manifestare per tanti miracoli, che si compiace di pigliar in protettione gl'interessi di questo buon Re, del suo Regno, e di questa potente Republica, le piacerà ancora d'inspirare la sua prudēza ne' vostri cuori, per pigliar una buona, e santa risolutione, che sia prima a sua gloria, in salute de' due Stati, d'ogni persona da bene, e finalmente per l'accrescimento del vostro honore gloria, e prosperità del vostro Stato, per il quale la Confederatione di Francia vi sarà, come è sempre stata, & vtile, & honoreuole.*

b Dio ha sempre cura particolare de Re de' Regni, e delle Republice.

La Fracia nō hà mai hauto controuersia co' Suizzeri.

Trouò questo discorso vna gran dispositione nell'animo de gli ascoltanti, che giudicauano molto bene, che la collegatione con Francia, con la quale questa Republica non hebbe mai alcuna controuersia, c, *e l'amicitia della quale non è stata turbata d'alcun risentimento, che l'ingiuria della guerra profondamente imprime nella memoria de' popoli, era più vtile, e necessaria, che quella d'altri Principi, che hanno hereditari dissegni sopra questo Stato, nel quale vorrebbono rifar le sorti, & venire a nuoui partimenti.*

c Odium certaminibus ortum vltra metum durat, & ne in victis quidem deponitur, neque ante inuisum esse desinit, q̄ esse desit. V. E. L. PAT. Hist. lib. 2.

Le diuersità generano discordie, e rouine; e l'unione conserua, & accresce.

Questi haueuano alcuna volta tentato di auanzarsi per mezo della diuersità delle Religioni, che è frà le Leghe, & indi bolendo il corpo per il taglio della membra venirne a fine.

La Francia in contrario gli haueua sempre esortati a viuere in pace, &

a non.

a non zappare i fondamenti de' loro Stati, che sono la concordia, e l'egualità.

1602

Così deuono desiderare i Principi, che i loro Confederati siano sempre in vnione, e pace, a fine che siano più potenti, e liberi al loro soccorso; perche è molto difficile, a, che quelli, che hanno il fuoco nella loro casa, portino acqua a smorzare gl'incendij d'altri; e che essendo occupati a riparare il colpo, che ferisce la loro testa, possino interporsi a prouedere al male d'altri.

Effetti d'vn Principe co' suoi Cõfederati quali esser deuono.

a E difficile a chi appena diffende se stesso da gli imminẽti pericoli prouceder in vn medesimo tẽpo a i pericoli de gli altri. GVIC. lib. 1.

Le Leghe, che in alcuna parte de' loro Cantoni hanno per la sterilità del paese più pastori, che agricoltori, non possono fare come li Romani, cacciar Annibale dalle loro porte, e far vscire delle Legioni fuori di Roma per soccorrere i loro confederati.

Sterilità produce afflittioni, & debolezze d'animo, & di forze.

Fù adunque la proposta della rinouatione della Lega col Rè gratissima a tutti, mà ella pose in pensiero i piccioli Cantoni Cattolicj, che n'haueuano fatto di nuoue cò loro vicini, e desiderauano, che fusse loro proposto alcun mezo, per ilquale satisfacendosi al Re, potessero insieme con honor loro mantenere l'vltime promesse.

Chi fà l'errore, troui l'emenda.

Rispondeuano gli Ambasciatori, che doueuano da loro stessi inuestigare questi mezzi, liquali sarebbono poi stati secondati prontamente da loro. Che non era ragioneuole (diceuano) che siate rimessi da noi sù la strada diritta, poiche l'hauete lasciata senza noi, e contro di noi.

Quelli diceuano, che l'amicitia giurata da essi alla Francia era fondata sopra a conditioni, lequali mancando doueua medesimamente cessare il debito dell'amicitia.

Tutti li Cantoni vogliono confederatione con Francia.

L'amicitia, b, che hà per solo scoppo l'vtilità propria, poco può durare: più furono amati li seruitori di Dario, che lo stesso Dario, posciache questi procurauano di vender la loro amicitia a Principi grandi, & ad illustri Potentati. Molti pensauano, che il Re douesse abbandonare l'amicitia de' Cantoni minori, perche hauessero rotto il lor patto.

b Facile amicitiæ ob vtilitatem comparatæ dirimuntur: nã vtile nõ idem manet, sed aliud aliis efficitur. ARIST. lib. 8. Ethic. cap. 3.

Ma quello (come Cesare Augusto, c,) non senza consiglio riceueua l'amicitie noue, ne inconsideratamẽte rifiutaua le vecchie, istimãdo che risultasse in scorno della dignità, & grãdezza Regia il non conseruar l'amicitie cõtratte da gli antichi suoi antecessori. Laonde se bene pareua, che li Ambasciatori di poco si curassero; non pretermetteuano però alcuna occasione, per doue gli potessero ridurre nella prima strada delle confederationi pensando, che si doueuano lasciar tirare ad amar gli amici dell'auo, più tosto dal proprio commodo, che dalle forze dell'affettione; non per desiderio dell'amicitia perpetua, ma per honor di questa Corona. Voleuano quei, che le parole regie per niun'altra cosa obligassero, che perche fosse loro dato per pagamẽto de' debiti, & pẽsioni vn milion di fiorini, con gli quali potessero dar sodisfattione a' creditori. Fù bisogno notificar ciò a gli altri Consigli de gli altri Cantoni, acciò in essi fossero riferite queste cose,

Il Rè stimaua grãdemẽte le amicitie

c Octauius Augustus rarus ad recipiẽdas amicitias, ad retinẽdas cõstantissimus. SEXT. AVR. VICTOR in epitome.

1602 *cose, & che ogni Cantone rispondesse alle proposte del Rè.*

Li Cantoni Minori chiamarono il lor consiglio à Lucerna, a, per leuar li scropoli, che nasceuano in tali confederationi per gli interess. di Spagna, & di Francia, stimando essi necessario il separar l'vno dall'altro, & pensando, che non si può conseruar l'vno, se non si rinuntia l'altro.

a La Dieta de' cinq; minori Cantoni in Lucerna fù atta a' 25 d. Settēb. l'anno 1602. e la generale fù fatta in Bada a' 7. di Ottobre, e poscia a Sondrio a' 25. di Nouēbre.

Finalmente conchiudono douersi riaccettar l'amicitia antica, & stimar più la confederatione de gli amici vecchi, che delli nuoui. Differiscono il publicar questa determinatione, con pensiero di nuoui accrescimenti; e per farla saper più buona: perciò furno fatti due consigli, vno in Bada, & l'altro in Sondrio, ne' quali restarono d'accordo di quanto si douesse essequire: di modo che per tante rimesse, e longhezze si poteua dire di questa negotiatione, come delle pitture di Zeusi, che erano fatte con lungo tempo; ma per durare gran tempo. Monsignor de Vic intanto andò ne' Grisoni, e vi fece assegnare vna Dieta delle trè Leghe Grise, e loro Communi, nella Città principale, ed Episcopale del paese.

Zeusi paragonato a' Suizzeri.

Monsign. di Vic compitamēte diligentissimo.

Egli vi trouò difficoltà altretanto scabrose, quanto il paese è aspro; hauendo le pratiche de' Spagnuoli alterato gli animi verso la Francia. Non poteuano dissimulare il dispiacere, che haueuano della Lega confirmata. Il Conte di Fuentes non lasciaua estraere cosa alcuna dallo Stato di Milano, a fine che la carestia, & incomodità de' viueri facesse conoscere a' Grisoni, che l'amicitia di Spagna era loro più vtile, che quella di Francia, che non haueuano da desiderare tanto il numero, quanto l'vtilità de gli amici; poiche facilmente quelli, che cercano nuoue Colonie, cascano da' couigli d'Api in Vespai. b,

Conte di Fuētes perturbaua l'animo de' Grisoni.

Detto notabile.

b Et iuxta prouerbium Heluetiorū. Veteres amicorū præstantissimi.

Propose Monsignore di Vic le intentioni del Re a sessantasette Ambasciatori Deputati dalle trè Leghe Grise, & a più d'altretanti Personaggi eletti dal paese.

Tengono nelle loro Assemblee vna gran libertà d'opinioni, & ogn'vno dice, c, quello, che crede, ne dissimula quello, che pensa, sì come si fà ne' Consigli de' Principi, doue molti per tema di maleuolenza lasciano di dire delle cose buone, e non si oppongono alle cattiue. Quì, quelli, che haueuano manco d'apparenza, parlauano più altamente, & alcuna volta più ragioneuolmente, che li più apparenti, e di tanti suoni, e tuoni differenti formarono come vna voce, che accettaua la proposta della rinouatione del Trattato, aggiungendoui tuttauia cōditioni così disauantaggiose, che due sole di esse bastauano a render la Confederatione inutile al Re.

Grisoni loro costumi nelle assemblee.

c Sunt qui, quod sentiūt, etiāsi optimū est, inuidiæ metu nō audent dicere. CIC. 1. officiorū.

Monsignore di Vic disse loro, che non si credessero, che Sua Maestà tolleraſse mai alcuno aggiunto, ò diminutione a' vecchi Trattati, e diede loro le risposte in scritto a detti articoli a fine, che le Comunità, che doueuano deliberare sopra ad essi, giudicassero le loro ragioni, e motiui manco forti delle proposte fatte, e le loro comodità, e sicurezze più grandi con la Confederatione del Re, che con alcun'altra.

Valore di Monsign. di Vic.

1602

In tanto, che Monsignor di Vic fù ne' Grisoni, Monsignor di Sillery andaua disponendo li tredici Cantoni al desiderio del Re; ma e l'uno, e l'altro non potette operare così bene, che non vi restasse sempre più da risoluersi di quello, che si era risoluto.

Dura cosa, e quasi insopportabile sono le lunghe irrisolutioni.

Se bene gli Suizzeri mancano a, di quella prontezza, et viuacità d'ingegno, c'hanno l'altre nationi, non sono tuttauia manco accorti nella condotta de' loro interessi.

a Hebetiores quam acutiores, vt plurimum melius Remp. administrant. THVC. lib. 3.

Le più acute sottigliezze non producono sempre le migliori risolutioni, e l'imprese, che sono più fondate sopra la sabbia delle sottigliezze, che sopra i sassi delle ragioni, si rouersciano per loro stesse, come gli horologi, che hanno le ruote, e fuste più sottili, e delicate, si disordinano più facilmente.

Di quì viene, che gli antichi hanno stimato più i consigli de' Lacedemoni, che quelli de gli Atheniesi; & hoggidì ancora sono più stimati i Venetiani, che li Fiorentini. b,

Lacedemoni istimati.

Venetiani istimati molto.

Ancorche gli Suizzeri non habbino quell'ardore, e sottigliezza, con la quale molti penetrano dentro a' secreti de' negotij, non lasciano tuttauolta di hauere le loro risolutioni così intiere, e perfette, come gli altri, e per andare pesatamente ne gli affari, non lasciano di pensarui sicuramente, & felicemente; di modo che, all'hora, che gli Ambasciatori del Re pensauano, che nell'vltima giornata tenuta a Soluure, non vi correrebbe se non vna sessione, essendosi per l'innanzi molto esattamēte considerate tutte le difficoltà, bisognò, che per forza comportassero vna patienza di dodici giorni, con più trauersie, e difficoltà, che non si trattò mai ne' Suizzeri per questo istesso negotio, hauendo gl'inimici, & amici del Re cospirato di non consentire alla conclusione del Trattato, se prima non erano assicurati, che si pagasse loro annualmente somme impossibili, oltre al millione d'oro accordato.

b Monsig. de Sillery spesso diceua, che haurebbe voluto trattar più tosto con gli più sottili ingegni d'Italia, che cō gli Suizzeri.

Suizzeri, i loro ingegni come, e quali sieno.

Vn nimico è troppo, e cento amici non bastano.

Portò medesimamente la tardanza della vettura de' danari del Re vn gran disgusto a quelli, che doueuano hauere la maggior parte della distributione. Ne restarono ingannati, quando se ne teneuano più sicuri; e come quando più la speranza è certa, c, più nuoce, & increscie la dilatione; & il vomito, che viene sù l'hora della digestione, e quando il cibo è mezo cotto, è più dannoso; così il mancamento fù all'hora più intolerabile, e gli portò a cattiue risolutioni contro il progresso de gl'interessi Regij, a segno, che gli Ambasciatori stettero qualche tempo in questa credenza, che sarebbe loro più vantaggio a non rompere gli vni, e temporeggiar con gli altri, che obligare il Re a conditioni così rigorose, & violenti.

Dura cosa è l'aspettare, & specialmēte danari.

c Spes quo est certior, tanto molestior mora est.

Detti appropriati.

Fù tuttauolta, dopò molto trauaglio di corpo, e d'animo, cōcluso il Trattato con buona satisfattione de' superiori d'una parte, e dell'altra. Non restaua più, che di far venire il Duca di Birone per auttorizare con la sua presenza quello, ch'era stato fatto da gli Ambasciatori del Re.

Conclusione seguita di cōfederatione tra Frācia, e gli Suizzeri.

Vi

1602

Duca di Birone per il Re ne' Suizzeri a Soluure.

Vi giunse adunque sù'l fine di Gennaro bene accompagnato, e ben riceuuto da' Signori di questa Republica, e da Colonelli, e Capitani, a' quali pareua di essere in Francia, vedendosi innanzi a gli occhi colui, che haueua loro comandato ne gli eserciti del Re: Il quale parlò in questa forma nell' Assemblea generale, che si fece a Soluure.

Ragionamento del Duca di Birone nell' Assemblea de' Suizzeri.

Magnifici Signori. Il Re mio Signore, che fà l'istesso capitale, che hanno fatto i suoi predecessori, della vostra generosità, desiderando la continuatione, e la buona amicitia, e fedele collegatione, che è stata da molto tempo in quà frà la sua Corona, e le vostre Communità, mi hà comandato di venire ne' vostri paesi per mettere l'vltima mano al felice incaminamento dato da' Signori di Sillery, e di Vic, al Trattato della rinouatione della Lega. Mi ha medesimamente imposto la M.S. ch'io vi assicuri della gran stima, ch'ella fà della vostra fede, e ch'ella vi farà intieramente osseruare le promesse, che vi saranno fatte, assicurandosi all'incontro, che dal canto vostro vi apporterete ogni sincerità, e facilità.

Hora, che il suo Regno è in fiore, e che rende più d'inuidia, che di pietà, ella desidera più ardentemente di ripigliare, e riunire le sue antiche amicitie, che sono state frà li Re, e Corona di Francia, e le vostre Republiche, credendo, che il bene, che ne seguirà, sia per cedere in vostra vtilità, ed esserui il migliore, e più sicuro mezo per fermare grandemente, e felicemente la vostra potenza. Non voglio taceruui, quãto io mi reputi, per l'honore, che mi fà il Re mio Signore in hauermi eletto con questi altri Signori per seruire a così buona, e santa opera, e per vedermi ancora nel mezo ad vna natione, che è stata molte uolte, e con particolare affetto stimata in pace, & in guerra dal Marescial, a, mio padre, e da me. In proua adunque della mia particolare affettione io ui offerirò tutto quello, che è in mio potere, disposto di portare ogni fauore alle uostre satisfattioni, e seruirui in quello, che deue, e può vn Caualliere d'honore.. Accettossi la Collegatione del Re, rendendosene publiche gratie a Dio, e fù fatto un festino solenne, nel quale gli Suizzeri fecero uedere, che il beuere bene è così gran uirtù ne' Suizzeri, come in Persia. Vi si bebbero miliara di fiaschi di uino, ne ui era persona, che non hauesse bisogno di tre veste, come la statua di Diana, b, per rispondere a tanti inuiti. c, Bebbe il Duca di Birone più largamente, e francamente, che nissun altro, & ancorche l'eccesso del uino generi obliuione di tutte quello, che si deue fare, non tralasciò per questo di fare quanto si conuiene ad un sobrio.

Allegrezze fatte ne' Suizzeri per la Lega seguita cô lo Corona di Francia.

a Il Marescial di Birone Padre del Duca amaua grandemente gli Suizzeri, & apportaua essi ragioni, cô le quali mostraua, q̃to fosse vtile, e necessario alla Frãcia l'hauer Lega con essi.

b XENOPH. in Cyroped.

c Ebrietas inducit obliuionem rerũ omnium, quas agere oportet. XENOPH. OECONOMICVS.

Duca di Birone brauo anche nel bere, che nulla il temeua.

Giuocò a carte, e riserratosi poi in vn suo Camerino scrisse di suo pugno lettere importanti al Re, dandogli conto di quanto si era fatto per suo seruitio: scrisse a gli amici per tenerli sempre auuisati di lui; e ne scrisse ancora dell'altre più secrete.

Così fù terminata questa penosa, e poco conosciuta negotiatione della Confederatione de' Suizzeri, più illustre, e più necessaria, che tutte le prece-

precedenti. L'altre erano sole con la Francia, ch'era poco obligata à questi Popoli, e gli pagaua bene, e nondimeno non durauano se non cinque, sei, e al più dieci anni dopò la vita de i Rè, che non aspettauano l'vltimo anno à rinouarla. Era spirata l'vltima di molt'anni.

Cātoni Catolici confederati con Spagna, e Sauoia.

Li Cantoni Cattolici erano impegnati con nuoue Confederationi contratte con Milano, Spagna, e Sauoia. La Francia era indebitata dieci volte più, che nell'vltima; pagaua malissimo, e con poca speranza di far meglio.

Tempo della lega Suizzera quanto duri.

La Confederatione, ch'altre volte non era, che per la vita durante del Rè, fù accordata per quella del Delfino dopò quella del Rè, & altretanti anni appresso, quanti furono concessi al già Rè, che DIO l'habbia in Cielo.

Riceuette Sua Maestà vn gran contento in vedere, che questo Trattato si era finito con honore della sua Corona, & al dispetto de gli artificij di quelli, che n'haueuano impedito il fine.

II.

Cōte di Fuētes dissegna la sorpresa del Marchesato del Finale, e l'ottiene.

† Trauagliato il Conte di Fuentes, che le cose non erano riuscite secondo le sue speranze, dirizzò i suoi dissegni in Italia sopra al Marchesato del Finale, senza offesa, senza occasione, e per simplice fine della grandezza del suo patrone, non considerando, che tali imprese sono inutili, a, *e che Dio ne resta offeso. Per darui qualche colore fece portare da vn' istesso vento due diuerse voci. L'vna, che il Marchese del Finale trattaua di far vn cambio con vn picciolo Stato del Regno di Napoli: L'altra, che il Marchese del Finale nell'estremo d'vna sua malattia l'haueua donato al Rè di Spagna.*

a Qui aliena inuadunt, eos à quib. nulla iniuria sunt prouocati infestantes, hi certe vesani & impij sūt, neque quid ius, ac fas sit, norunt, neq; ijs curæ est, an Deus maleficijs offendatur. AGATH. li. 2

Accortezze Spagnuole del Conte di Fuentes in pigliare l'altrui.

Sotto à queste apparenze fece passare Diego Pimentello suo Nipote, e Sanchio di Luna con buon numero di Spagnuoli per sorprendere la piazza, e li Tedeschi, che la guardauano, la resistenza de' quali fù fermata con la promessa delle paghe di sei Mostre, ch'erano loro debite. Vi pose ducento Spagnuoli sotto il carico di Don Pietro di Toledo, e subito dissegnò di fortificare il porto, b, *e di metterui la guarnigione, perche senza essa non deue mai stare vn Porto di mare.*

b Portus maris absq; præsidio nō est relinquēdus: exemplū sit Piræū portus Athenarum amplissimus. THVCYD. lib. 2.

Il principal frutto di questo acquisto era il metter la briglia à Genouesi, e render loro il commercio di Spagna talmente incommodo, che non ne cauariano vtilità, se non quanta piacesse al Gouernatore del Finale. Il Signore naturale del luogo, che non haueua ancora pensato ne à cambiarlo, ne à donarlo, riempiua le orecchie del Papa, e dell'Imperatore così bene, come l'aria delle sue querele: c, *Mà come la pena naturale delle doglienze giuste, ò ingiuste, ch'elle si siano, è di dolersi senza satisfattione, fù finalmente costretto di finirlo, e di approuare tutto quello, che piaceua al più potente.*

c Las quexas justas, ò injustas no tentā otra pena de su natural, si no quedarse sinsatisfaciō. ANT. PEREZ.

III.

† Non stimauano Spagnuoli tanto questo acquisto, quanto che haueuano

1602

Armata nauale di 60. Galere di Spagnuoli, & Italiani.

no concetto di vaste speranze per una gran leuata di soldati nel Regnò di Napoli, di Sicilia, e nel Ducato di Milano, & ancora ne' Ducati di Mantoua, Modona, Vrbino, e Parma, con laquale voleuano componere vn' armata nauale, più potente, e meglio condotta dell'vltima. Credeuasi da molti, che si volesse ristorare il mancamento d'Algieri, ouero opponersi a i dissegni del Cicala, che daua voce di voler vscir di Costantinopoli con cento vele.

Andrea Doria si licentia dal Re di Spagna.

Giouanni di Cordoua fu fatto generale in luogo del Doria.

Come non si sapeua quali fussero i suoi dissegni, così ignorauasi quale hauesse da essere il capo. Dimandò Andrea Doria licenza al Rè di Spagna, preuedendo, che difficilmente gli ne sarebbe data la condotta; poiche non bisogna impiegare due volte vn Generale, a, conosciuto per poco auuenturato nelle sue imprese. Chi vna volta sola haueua fatto naufragio, b, passando da Salamina, era cacciato dal Porto, e nissuno si fidaua più nella sua condotta. Mostraua il Duca di Sauoia, che n'haurebbe accettato il gouerno, quando gli fusse stato presentato. Ella haueua gli suoi dissegni più profondi nell'Europa, che nell'Africa, e nell'Asia, se bene si diceua, che il Rè di Fez haueua promesso di fare il Rè di Spagna patrone d'Algieri, e che si aspettaua di vedere come per vn miracolo, se li Mori, & Africani trattariano meglio gli Castigliani, che gli Portoghesi. Ma le necessità de' Paesi bassi, e le pratiche, che si ordiuano in Francia, sforzauano gli Spagnuoli a non dimandar niente a Turchi, ne a Mori per questo anno, essendo d'altra parte cosi esbausti di danari, ch'erano astretti a ricorrere alle borse de' particolari, e senza il prestito di ducento mila scudi fatto dallo Spinola, le truppe, che passarono del mese d'Aprile, e di Maggio, hauerebbono aspettato il fine dell'anno sù'l Milanese.

a Perciò Annibale nõ fù ammesso nel la prima guerra de' Cartaginesi. POLYB. lib. i.

b Lex Athenis erat cõtra nautas, quì traijciẽdo Salaminam naufragium faciebant, eis vlum nauigã di interdicebat. ASCH. Orat in Ctesiph.

Spagnuoli patiuano carestia di danari.

Il Spinola presta a Spagna 200. milla Scudi.

Ecco quello, che si diceua de' pensieri del Rè di Spagna, a che si aggiungeua, che Albignì era andato a Milano a trattar con il Conte di Fuentes; che il Marchese Ais era in Ispagna; che il Duca di Sauoia era sù'l punto d'impegnarsi intieramente alla volontà del Conseglio di Spagna, alquale consignaua li suoi due figliuoli, hauendogli dato il collare del suo ordine per prepararli al viaggio, e haueua mandato Di forni Ambasciatore straordinario a Roma, per supplicar il Papa di mandar loro la sua benedittione.

IV.

Il Re Arrigo perturbato per gli andamenti secreti ch'ei ben sapeua del Duca di Birone.

† Ma non era occulto al Rè, che sotto questi pretesti, e colori vi erano altre negottiationi, per turbare il suo Stato, di che mostraua di non se ne accorgere. E vero, che quelli, che lo vedeuano nell'hore più libere, e fra suoi famiiari, conosceuano, ch'egli haueua la testa piena di qualche grande inquietudine, e che la stanchezza dell'animo era più gagliarda, c, che quella del corpo.

c Ingenij lassitudo nõ minor est quam corporis, sed occultior. SENEC. 1. controu.

Ritornando egli vn giorno della caccia, ed essendosi fermato presso al fuoco col capello tirato sù gli occhi, cauò la spada, e masticãdo frà denti

ti alcune parole di collera si voltò verso il Vidame di Sciartres, dimandandogli, quando verrebbe il Signore de la Fin suo Zio, che tardaua bene a vederlo.

Si faceuano nell'istesso tempo grandi riparationi alla Bastiglia più per conseruare il di dentro, & impedir l'vscita, che per ributtare, ò resistere al di fuori; cosa che faceua credere, che non passarebbe l'anno, che qualche vno vi sarebbe ingabbiato.

Preuenire si deuono i tradimenti.

a, Trouansi delitti, de' quali non bisogna auuedersi se non dopò, che sono commessi; mà in materia di tradimenti bisogna tuonare, e folgorare in un tratto, ed è meglio schifare il colpo di lontano, che aspettarlo, e non tenerne conto, non vi essendo cosa tanto penosa, che di viuer sempre in timore di cospirationi, le quali quanto più sono dissimulate, più si raddoppiano, e rinforzano.

a Cæteris delictis, cum perpetrata sunt, irasci solent homines; si qua vero incidat proditionis suspicio, prudẽtius est eam, vel varo metus præcauere, quã à contẽpta per socordiã opprimi. DION. Halic. lib. 2.

Non si tralasciaua con tutto questo di darsi bel tempo alla Corte, doue fù celebrato il Carneuale con ogni sorte d'allegrezza.

II. Festino, che fece la Regina a tutta la Corte.

† Fece la Regina vn balletto a Parigi così famoso, quanto quello di Licurgo, b, nel Pireo. Elesse sua Maestà a questo effetto quindeci delle più belle Principesse, e Dame della Corte. Bertaut fece vn Poema sopra a questo soggetto, e disse, ch'elle rappresentauano sedici virtù, delle quali la Regina era la prima. L'entrata loro fù vn' Apollo con la lira in mano, con le noue Muse, che cantauano, suonauano, e ballauano, terminando sempre la cadenza in questa ripresa: Tutti facciamo homaggio A questo gran Re saggio. c,

b Licurgo soleua far delle feste solenni nel Pireo, nelle quali a tre, ch'erano più eccellenti nel ballare daua per premio al primo cento coronati, al secondo ottanta, & al terzo settanta.

Balletto di otto Damigelle.

Otto Damigelle della Regina ballarono la seconda parte del balletto. Alla terza comparue la Regina con la sua compagnia in quattro truppe, & haueuano le teste così coperte di gemme, e di gioie, che quando le torcie hauessero negato il loro lume alla sala, vi si sarebbe in ogni modo visto assai chiaro, tanto scintillauano, e risplendeuano.

La Regina con molte Principesse entrano al festino.

Come il Re l'hebbe scoperta di lontano, si voltò al Nuncio, che se ne staua alquanto ritirato con gli altri Ambasciatori, e gli dimandò quello, che gli pareua di un tale squadrone; e s'era bello. Bellissimo, rispose il Nuntio, e molto pericoloso; poiche tante bellezze sarebbono bastanti ad acquistare vn'altro Imperio all'Amore, e tante virtù basterebbono a distruggere, & a rendere vani tutti i disegni d'Amore. Queste sono bellezze da mirarsi come i raggi del Sole, in linea obliqua, e cõ ammiratione, perche ogni altro sguardo sarebbe pericoloso.

c O nostræ decus ætatis Rex maxime cuncti Obsequiũ præstant legibus, vsq. tuis

Questa notte fù alla Regina vna chiara giornata; perche in ogni luogo, doue fù visto, & ammirato il balletto, tutti i cuori, e tutte le voci s'accordarono a lodarla. d,

d Questo balletto solenne fù fatto in tre stanze.

Duca di Vãdomo in habito di Cupido.

Era il Duca di Vandomo vestito da Cupido, e caminaua innanzi alla Regina. Non continuò molto in quel vestito, per vn poco di febbre, che gli sopragiunse, e gli altri suoi vestiti ordinari si cambiarono in habiti da bru

 no,

1602 VI.

no, † per la morte del Duca di Mercurio, ilquale finì al principio di questo anno, quello ch'egli pensò di fare il giorno dell'Epifania nel precedente.

Duca di Mercurio s'inferma a morte in Norimberga.

La malattia, e poi la morte l'assalirono nella Città di Norimberga, per doue passaua per venire in Frãcia, a prepararsi per vna più grande espeditione. Al terzo giorno della sua febbre egli conobbe, che si doueua seruire per vno stretto da passare da vn Mondo all'altro; da vna vita mortale all'immortale, e da vna continua guerra a vn'eterna pace.

Nota.

Volena morire nella Religione, nellaquale era viuuto, e pigliare la Santa Eucharistia per mano d'vn Sacerdote, & à questo effetto fece dimãdare al Magistrato, che volesse concedere al suo Cappellano licenza di dirgli vna Messa per consacrare vn'Hostia, ilche gli fu così ben negato, come alla Regina Elisabetta: Ma egli haueua tanto obligato tutto l'Imperio, che gli Signori di quella Città, ch'erano de' primi Imperiali, gli concessero di hauere da vna più vicina Chiesa di Cattolici quanto desideraua, & aspettaua cõ vna estrema deuotione, et ineffabili sospiri. Hauẽdolo riceuuto morì il decimoterzo giorno del suo male, anzi finì di morire; poiche è vero, che quelli, che viuono, muoiono ogni dì, e che nell'istesso giorno, che hanno cominciato a viuere, hãno cominciato a morire, a, che d'ogni giornata si fa a parte con la morte, che l'vltima parte della Sabbia, che casca dall'horologio, nõ è quella, che segna l'hora; ma quella che è caduta prima.

Filippo Emanuele Duca di Lorena, e di Mercurio riceue il santissimo Viatico, e diuotamente rende l'anima a Dio.

a Quotidiè morimur, quotidie demitur aliqua pars vitæ: & tunc quoque cum crescimus vita decrescit. SEN. Ep.

Sentì il Rè gran dispiacere della sua morte, e le sue esequie furono fatte in Lorena, & a Parigi nella Chiesa di Nostra Dama con l'assistenza della Corte di Parlamento, e fece l'oratione funebre Francesco di Sala, all'hora Coadiutore, ed eletto Vescouo di Geneura.

Viuere nostro quale, & come sia.

Di quanta perdita fusse questa morte alle cose di Vngheria, non può giudicarsi a bastanza; poiche era voce vniuersale, che non si facesse in quella guerra cosa memorabile, e che niente succedesse felicemente, se non doue era il Duca di Mercurio. Egli haueua non solo credito con la natione Francese, mà con ogn'altra, che si riputauano lontane da perire, e da pericolo, in qual si voglia luogo doue hauessero l'honore di seguitarlo, e d'essere comandate da lui. Con vna sola parola hà alcuna volta rincorato gli animi più abbattuti, ne vi è cosa, che più inanimisca il soldato, che la presenza del capo.

L'Vngheria patì molto per la di lui morte.

Sue lodi singolari.

Vengono lodati Germanico, e Ciro b, che per farsi conoscere, e cõ quella cognitione rimettere il cuore a soldati, nel colmo della battaglia si faceuano vedere con la testa scoperta.

b Germanicus cassidem suã in altum tollebat, vt à militibus a[illegible] retur. TACIT. ann. li. 2. Cyrus idem fecisse [illegible]. XENOPH. ca[illegible] refert ait Persiæ Reges aperto capite in pugnam iuisse.

Faceua osseruare vna gran disciplina in tutto l'essercito. Le querele, le bestemmie, i rubamenti, e l'altre licenze, che si riputano a gloria, & vsanza negli altri esserciti, erano seueramente punite nel suo. Haueua alla testa delle truppe de' Capuccini, & altri Religiosi, che arborauano la Croce, ed essortauano gli Christiani a cõbattere valorosamente. Cominciaua ogni sua fattione militare da vna publica oratione, humiliandosi innanzi alla

Fu seuero, giusto, e religioso Principe.

Maestà

Maestà del Dio delle vittorie. Un soldato brauo non deue riputarsi a vergogna l'humiliarsi al Cielo, & implorare i suoi soccorsi.

1602

VII. Differenze tra il stato de i Terziani, et li altri due del Delfinato, & quali sieno le ragioni di essi.

† Trauagliaua in tanto il Consiglio del Re sopra alla decisione d'una differenza, che vertiua frà il terzo Stato, e gli due primi ordini del Delfinato. a, Doleuasi quello, che tutti gli pesi, e publiche oppressioni, e quanto si poteua presentare di graue, e rigoroso, fosse posto sopra di lui, senza che riceueße, ne aiuto, ne soccorso da gli altri ordini della Prouincia, ancorche la sesta parte di quanto patiua non fusse ragioneuole; & diceua, che eßendo questi carichi communi, si doueuano portare egualmente, & che la Prouincia di sua prima conditione era stata giudicata franca da ogni impositione, e con questa immunità donata al primo Figliuolo di Francia.

a In Tertian Statu postulatione euocati erãt Ecclesiastici Nobiles, Officiarij Curię, Ratiocinarij. & alij ordinarię atq. extraordinarię classis belli, [illegible] Academię, [illegible] oratores trium viri atq; ministri monetarij.

Che nel Delfinato non vi erano Taglie, e che tutti gli habitanti n'erano egualmente esenti, e che però in ogni leuata, che si faceua per soccorso publico, e per la conseruatione del paese, tutti gli Ordini doueuano contribuire, poiche quello, che si fà per interesse, e conseruatione di tutti, deue essere sopportato da tutti, e quello, che risguarda il seruitio, e manutentione di tutti i beni, deue essere imposto sopra a tutti i beni.

Che durando l'vltime guerre, il Terzo Stato costretto a vendere i suoi terreni alli gentilhuomini si trouaua non solo spoßeßato d'essi beni, per cagione de' quali pagaua le Taglie, ma ancora sopragrauato de gl'istessi pesi, senza che l'alienatione de' beni rurali gli apportaße alcuno alleuiamento.

Che dentro al circuito di cento uenti Castellanie, ò Communità, che non è tuttauia la vigesima parte della Prouincia, haueuano i nobili, ò priuilegiati acquistato settanta mila, e settecento dicidotto sesteri di terra a venticinque Mestrea per Grangia, che importa due mila scudi di rendita, e l'opera di vinti quattro para di Boui.

b Centum vig[illegible] ti Castellanię Delphinatus propter [illegible] ęs alienum [illegible] quata, nempe [illegible] centum mill[illegible], centies quadragies mille quadringentos viginti [illegible] tos

Che in oltre queste 120. Castellanie, b, doueuano in corpo di communità presso vn milione, e mezo di scudi, e che dentro il recinto di queste 120. Castellanie; vi erano 1600. case di nobili esenti, ò priuilegiati, che rouersciauano i pesi de' fondi de' loro acquisti sopra al pouero popolo. Fece adunque il Terzo Stato sopra a questa materia grandi, e longhe orationi, si come è proprio della miseria, e calamità il suggerire materia di parlare, e rendere gli afflitti gran dicitori.

Li trauagliati nelle loro miserie diuengono oratori.

c Miserię loquaces fiunt APPIAN. de bell. Pun.

La Nobiltà, contro alla quale il Popolo maggiormente inaspriua, mostraua, che come era vero, ch'egli era stato non solo taglieggiato, ma scorticato; non solo caricato, ma oppresso, non suppeditato, ma rotto, trito nerui, ed ossa; così era falso, che questo mal trattamento fuße proceduto dalla nobiltà, ne ch'ella fusse stata causa di questa tempesta per arrichirsi delle parti del naufragio, essendo certi, ch'egli era stato più rouinato dalla spada de' Capitani del suo Ordine, dalla penna de' Notari acquiste ingiu-

Li nobili altro Stato, loro ragioni, quali.

1602 *ste usure estreme, ed esorbitanti de' borghesi, e Mercanti delle proprie terre, che dalle più sanguinose, & inhumane crudeltà della guerra; ma volere poi riparare le ruine del popolo cō pregiuditio del priuilegio de' Nobili, e render i gentilhuomini del Desinato di peggior conditione, che tutti gli altri del Regno, e notarli per gli primi, che habbiano pagato taglie; questa era cosa altretanto lontana dalla ragione, quanto dalla giustitia del Re.*

Clero altro stato nel Delfinato loro ragioni, quali.

Insisteua medesimamente il Clero, a, alla difesa del suo priuilegio, così fauorito, & antico, quanto quello della nobiltà, ancora che questa habbia meritato questo fauore nella memoria della Francia, d'essergli gratificato sopra a tutti gli altri ordini, perche essa sola dimanda di essere sotto alla dominatione di Francia; la Chiesa, & il Popolo desiderano di darsi al Papa. Gli Professori delle Vniuersità; gli venti Auuocati Concistoriali si difendeuano in frotta con gli altri. Gli Vfficiali delle Tesorerie rappresentauano le loro immunità. Quelli del Parlamento non lasciauano di notificare la necessità della giustitia; lo stabilimento de' Magistrati, e che riceueuano il loro splendore dal Principe, come le stelle dal Sole; che la Giustitia è il fine della legge; la legge opera del Principe; & il Principe imagine di Dio. Essersi susequentemente mātenuta la loro dignità in questi priuilegij, ò sia per essersi resa la giustitia soprana del Principe, sotto il nome di Conseglio Delfinale, ò bene per essere stata eretta in Parlamento.

a Vn Vescouo di Granoble vscendo fuori del suo ordine, e di quello del popolo per intendere il pēsiero de' nobili, che volessero essere veri Francesi, acquistò il priuilegio d'esser Presidente ne gli Stati della Prouincia.

Principe sue eminēti grandezze, & quali.

Nobili, sono sempre inuidiati dalla gente bassa.

E perche l'intentione più appassionata del Popolo era, che il Priuilegio di nobiltà, che deriuaua da gli Vfficij, non si trasferisse ne' figliuoli de gli Vfficiali, ancorche non fossero prouisti di tali Vfficij; mostrarono, che sarebbe cosa troppo rigorosa negare a' Figliuoli la nobiltà de' padri, b, congiunta essentialmente alla loro dignità: poiche per la legge scritta sono conosciuti, e reputati consignori, e communi patroni de' beni, titoli, & honori della loro famiglia.

b Immunitas a collationib. extendit quoque ad officiariorū liberos.

Era adunque la contestatione della causa frà i due primi ordini cō tutti gli Priuilegiati del Delfinato, & il Terzo Stato. Cominciò al tempo dell'entrata del Re in Lione; ma la sua origine ueniua più di lontano; perche erano intorno a 50. anni, che il Popolo sospirando ancora i tempi de' Principi Delfini s'era doluto dell'inegualità de' carichi: ma le sue doglienze erano estinte nel loro nascimento, per una transattione dell'anno 1554. confirmata per sentenza dell'anno 1558. sù la relatione di Michele dell'Hospitale, passata in forma di cosa giudicata, e fortificata d'auttorità publica.

Pensaua il Terzo Stato di ritrouar maggior fauore, & amore, di questo, che da questa mutatione, c, era lecito sperare, ne si voleua fermar in quella cosa, dalla quale era prohibito il partirsi a coloro, che non sono appoggiati a potenza sufficiente; e perciò l'anno 1579. appresentò alla Regina Madre le sue scritture ripiene d'antiche querele, le quali maturamente considerate le circonstantie conosceua esser state date, accioche intercidesse le liti de' Popoli, e riducesse le voluntadi ad egualità, & ammorzasse il

c Cōtra hanc trāsactionem ī actis Tertiani status hæc verba legunt. Elle fut faite par treize du tiers Estas auec quarante trois des plus grāds plus riches, & redoutez seigneurs qui fassent entres les deux autres ordres, cela, sire, cene à l'arme, à la force: ceux cy estoient des plus intelligēts & aduisez, ceux là des plus ignorans, & grossiers, cela, Sire, crie, au Renard, au Renard.

fuoco

fuoco perpetuo della discordia, ne stimaua danno irreparabile risuscitare seicento liti sopite per questa mutatione, ne affirmaua di non voler mutar la legge di coloro, che pagassero i tributi. 1620

Questa risposta dopoi fù confirmata con l'auttorità del Parlamēto, dal qual ancora era confirmata con vn Editto vniuersale per vedere pur di persuader la commune pace al popolo vbriaco per l'alternate morti, & odij, qual non partendosi dalla sua volontà correua all'armi, & faceuano il simile alcuni principali Suizzeri, i quali s'erano dall'Austriaca confederatione ribellati, e da nobili s'erano partiti. Si riduceuano a Moranso, quasi sicuro porto alla lor ribellione; li più forti, & audaci essercitauano le scorrerie, oue erano li fuggitiui rouinati, & vinti, come nel suo luogo è stato da noi detto. a, *Doppo due anni di questa seditione s'accordarono con stabilire conuentioni, per le quali in tutto, e per tutto erano separati li beni de i Nobili da quelli de i Contadini: & questi accordi delle parti erano osseruati per vigor di certe infallibili regole poste de' dacij.*

Il Senato del Parlamento publicò li Decreti conformi a questa osseruanza, ouero alla regola certa, e giusta, la qual nondimeno non è mutabile a volontà di chi si voglia, come era la regola Lesbia. S'opponeua il volgo, dicendo; che si dichiarassero gli datij Reali, & risguardassero non le persone, ma le facoltadi. Vero è, che il modo, e forma d'imponere, e rimettere dacij, è diuersa dalle altre Prouincie, mà nelle cause, e ragione, conuiene. Imperò coloro, che per priuilegio di nascita, ò di dignità sono essenti nel restante della Francia, non possono nel Delfinato non esser tributarij Il Datio quì s'impone, e si leua per li fuochi fatti da' principali delle famiglie, fino ad vn certo numero determinato per bollette, ò contrasegni, le quali si chiamano communemente Bellues, ò Scintille, le quali fanno, e cōstituiscono parte del fuoco.

a La principal questione di questa cōtesa era, se le collationi fossero personali, ouero reali; se la più valida ragione, che douessero essere personali, era fondata nel numero de' fuochi, li quali possono e crescere, e calare, come si caua dalle reuisioni fatte: onde in quella di Granoble del 1447. e del 1450. vi è espress questa clausula: Pourueu que le nonbre des feux, ne fut accreu, la quale dimostra, che questa grauezza non è imposta quāto al fondo; perche quelle, che sono definite, non si accrescono.

Datij dll Delfinato d'onde si cauino.

Questo fuoco è composto di noue scintillate, ne consiste in qual si voglia misura, e dinumeratione di presidio, ma nel numero, e qualità delle persone. Ad alcuni ha paruto, che questi fuochi siano stati instituiti, non solo per riscuotere il denaro publico, ma anco quanto al descriuere gli soldati; e che si douesse comandar, che fossero eletti alquanti Officiali, ciascuno de' quali fosse preposto a sei fuochi.

Questa lite b, *durò per sei anni, nella quale erano fatte grādi produttioni dalle parti, le quali date furono ad Andrea Auralto Signore di Messese, e Consigliero Regio. Costui rinontiò le attioni pertinenti al Rè, & al Magistrato di Consigliero, innanti al Presidente Commartino, Merleo, & Villegegreo Maestri delle suppliche nella Regia Corte, a' quali mostrò tutte le scritture, cause, & origini della controuersia; e sopra ciò ascoltò li Deputati, che delle obiettioni, e difficultà di questa lite parlarono.*

Lite sopra gli datij, e sua decisione.

b Il Re per decidere questa contesa elessi quatordeci Giudici.

Il Rè comandò, che sia data la causa da vedere alli Cōsiglieri della Corte sua, e che si facesse solennemēte alla sua presentia il Decreto nel Magi-

1602 strato, e ciò per sentēza de' primarij Officiali della Corona sua, huomini illustri del suo Consiglio, quali egli elesse, e particolarmente a ciò deputò. Passorono alcuni giorni nelle relationi, che dalle parti furono addute con grandissime demōstrationi di ragione dalli deputati dell'vna, e l'altra parte. Le quali essendo state ben essaminate, e maturamente considerate; il Rè constituì questa Regola, e Decreto vniuersale delli datij del Delfinato.

Che li Nobili tanto togati, quanto altri, che viuono come è conueniēte ad vn nobile, e gli altri, ò Ecclesiastici, siano essenti da tutte queste contributioni, e datij, tanto per tutti li beni mobili, quanto rustici, eccetto in caso di necessità, nel quale li nobili sono obligati contribuire; douēdo però imporsi in tal caso anco a gli Contadini, & habitanti di detti beni per li beni mobili, e per gli greggi, e per quei traffichi, che potessero essercitare, e nella Prouincia, e fuori.

Li Presidenti, Consiglieri, Auuocati, a, e Procuratori Regi, e quelli, che hanno carico nella Corte del Parlamento del Delfinato, mētre che sono in officio, siano essenti, e liberi, ancora doppo che haueranno rinuntiato l'officio, mentre però habbino seruito per spatio d'anni venti. Gli altri officiali di detta Corte, Notari, Curiali, & altri ancora; gli officiali della Cancellaria di detto Parlamēto, Concistoriali, & altri Auuocati, si come ancora tutti i Castellani, & li Giudici inferiori, Auuocati, & Procuratori del Rè di detto Parlamēto siano soggetti, come gli altri del stato Tertiano con questa sola limitatione, che il Vicebaillagio, ò Vicenomarca, mentre è in officio habbi la solita essentione. Et quanto appartiene alli detti Presidenti, Consiglieri, Auuocati, e Procuratori del Re, i quali sono riceuuti nelli detti officij, & hauerāno seruito in detta Corte per vēti anni, ò seruiranno, o muoiono nel suo essercitio, e seruigio del Re siano tenuti per nobili, mētre che viuono da nobili; & quāto alli figliuoli, b, che poi sono riceuuti nelli detti officij, non siano nobili, ne per tali siano tenuti, se li loro padri, & qui non saranno stati ò in quello, ò in altri offi ij, li quali possono dar alcū principio di nobiltà per legge, e costume del nostro regno.

Nobiltà come s'acquisti nella Francia.

a Per le leggi ciuili gli Dottori sono essenti dalle grauezze. l. prouidendū. vbi glo. C. de postul. aduocati, C. de aduo. Gudeuano della stessa immunità anco nel Delfinato auanti l'arresto del 1556.

Li Presidenti, Maestri, & Sopraintendenti alle ragioni Regie, li Computisti, & Procuratori del Re, che hora sono, & saranno in detta Camera riceuuti godino delli stessi Priuilegi, & essentioni, tanto per se, quanto per li figliuoli suoi, come li Curiali del Parlamento: ma si come tutti gli altri officiali di detta camera pagano, cosi ancora li officiali dell'erario, & de' datij paghino, eccetto l'antichissimo Tesoriero di Francia, il quale, mentre è in officio, sia essente da dette, c, contributioni, & ancor doppo che hauesse renonciato l'officio, mentre però per venti anni hauerà seruito.

b Liberi officiariorū. De hac exceptione Lector videat ea quæ doct. & eleganter Expilliu Regius in ratiocinatio Delphinatus Procurator is scripsit.

Li Comissarij di guerra, li Maestri dell'acque, e delle selue, & gli Prefetti delle cose capitali, se non sono nobili, contribuiscono, come gli altri. Et quanto alli domestici del Re, e della Regina, & del Delfino, & de gli altri Principi, gli officiali de' quali sono essenti, come anco li Birri, li Lateroni di

c Edictum de exemptione a collationib. anni 1599. Rex cōfirma ri, publicari & custodiri in Parlamēto Delphinatus iubet.

detto

detto Prefetto, & gli essatori, & gli Armamentarij, & officiali di monete, & altre simili qualitadi viuano secondo la forma prescritta, come si contiene nel editto dell'anno 1598. dell'essentione, & immunità de' dacij. a,

a Per l'istesso Arresto il Re prohibisce, che alcun nõ possi godere della nobiltà, se prima non hauerà promesso alle cõmunità di farle indenni, ò le hauerà cautate cõforme alla stima fatta da gli Officiali.

Si facci diligente inquisitione di coloro, che da 40. anni in quà s'hanno meschiati nell'ordine de' nobili, siano di qual si voglia stato, che ancor essi paghino li dacij. Anzi che il Re comanda, che subito si facci della inquisitione dal stato Tertiano per li suoi officiali, hauendosi questi tali vsurpati li priuilegi de' nobili; & siano condannati pagar li detti datij dall'editto sino all'anno 1598. qual danaro venendo sia appropriato per liberar da debiti le communitadi, ne' quali l sopradetti stanno.

Oltra di ciò il Re reuoca tutte le nobilitationi fatte per vent'anni auanti, & dopò l'editto salue le proue, e notificationi, le quali deueno esser al Re mostrate per hauer da esso le lettere dichiaratorie, se siano conuenienti (come loro dicono) le qualità, & meriti della nobiltà; la qual cognitione a se solo riserba.

b Per la consuetudine del Delfinato gli Bastardi de' Nobili sono liberi.

Li bastardi, b, *tanto di nobili, quanto de gli officiali, & li discendenti di essi non siano tenuti per nobili; ma paghino non altrimenti, che si facciano gli plebei.*

Gli due Dottori Regenti dell'Vniuersità di Valenza, che viuono alle spese regie, et che attualmente leggono: & anco gli altri due, a quali i Consoli, & habitatori di detta città possono dar li salarij, acciò ordinariamente leggano in detta Vniuersità, sono liberi da detti datij, & quelli, che sono nella detta città con li Secretarij, Consoli, Medici, & gli altri, che nel decretto non sono liberati.

Il stato Tertiano sopporti la spessa delle cose communi di detto tereitorio. c, *Gli due primi ordini procedano temperata, & modestamente, quanto si può fare; ne gl'impongano grauezza in quello, che appartiene alle cose priuate.*

c Duo primi ordines in aedis se contributuros aiebant in aliquibus casib. nimirum tempore pestis in reparationẽ pontium, puteorum, fontium, viarũ, murorum, & furnorum publicorum: sed onus rerum communium regionis Tertiano statui incumbit.

Gli habitatori delle cittadi, & ville per l'auenir concorrino quanto all'obligationi, & annuale tassa per il determinato danaro, che hanno, e sono per hauer in quelli luoghi, doue in detta prouincia ragioneuolmente a loro si deuono tali rendite, & obligationi, & per tutto doue si gode alcuna somma di danari, ouero annuale tassa, eccetuati quelli luoghi, doue risiedono, si paghi il douuto datio: si come anco deuono pagare gli mercanti, & habitatori della città per li negotij, e traffichi, li quali dopò s'essercitaranno.

Li nobili della Francia Narbonense, e quelli della prouincia per li beni rusticali, che già venti anni hanno acquistato, & dopò acquisteranno, paghino, mentre che non habbino casa in detta prouincia.

Non restò punto contento il Terzo Stato di quel regolamento; ma in fine gli fù forza di ricordarsi, che in ogni paese, et in ogni natione, che si reg

1602

L'egualità è madre della giustitia.

giono sotto la potenza d'un solo, egli non può entrare in comparatione de gli altri Ordini. Bisogna, che Cham serua a suoi fratelli. Pare, che non vi sia cosa tanto giusta ne' Gouerni politici, quanto l'egualità, madre della Giustitia, perche ella regola la concordia, senza la quale i più floridi Stati rouinano, e si perdono; ma quando il Popolo vuole, che tutti gli paesi siano eguali, egli apre la porta a vna dannosa, e pernitiosa confusione per non distinguere quelli, che la dignità, ò la virtù separa, e distingue dal commune.

a E' impossibile, che quelli, che per prerogatiue della loro professione, ò per i meriti, che tirano da' loro Aui, ò dal proprio loro valore, si stimino eleuati di molte braccia sopra il Monte Libano, possino comportare di vedersi ridotti, e pareggiati alle pianure.

Nelle cose vniuersali vi è ordine, e distintione.

a, Come nell'vniuerso si troua vn'ammirabile distintione, tanto nelle cose sublunari, quanto nelle sostanze separate da nostri sensi; medesimamente nelle più perfette forme de' Gouerni vi sono delle perpetue differenze di persone, e dignità. Hanno i corpi humani de' membri più eccellenti; hà il Cielo delle Stelle più lucenti; nelle famiglie ancora vi sono de' carichi più nobili gli vni, che gli altri. b, *Così nel corpo Politico vi è chi comanda senza esser comandato, come gli soprani; altri comãdano, e sono comandati, come gli Magistrati; l'vltimo, e più basso è di quelli, che non comandano mai, e sono sempre comandati.*

Corpo politico nel comandare come sia.

Gouerno di Republica quale, & come, secondo Platone.

Di questa differenza de' membri si forma il corpo della Republica, e di molti cerchi grandi, e piccioli si compone la sfera, c, *e della diuersità di molte voci, e di contrari toni si fà vn'armoniosa musica; ma la ciuile concordia nõ abhorrisce cosa alcuna più, che l'egualità, e l'eccesso d'una proportione Aritmetica, doue tutte le cose sono eguali, senza distintione di virtù, d'honore, ne di merito;* d, *egualità, che hà sempre prodotto dannose inegualità, perche l'inegualità (come dice Platone) riempie lo Stato di riuolte, e seditioni, quando i grandi sono conculcati da' piccioli, e gli vltimi inuidiano i gradi, & ordini de' primi.*

Con questo fine, ed oggetto quel miracolo di Fortuna Seruio Tullo, il migliore, e più vtile Re de' Romani, lasciò questa memorabile legge alla posterità, come vn saldo, e perpetuo fondamento della grandezza dell'Imperio, f, *chi vi siano de gli ordini, & differenze grandi, e di qualità frà le persone.*

Prima di lui Romolo haueua separato i Patritij da' Plebei dando a quelli il pensiero della Religione, della Giustitia, & delli esserciti; a questi l'arti, gli commertij, e l'agricoltura; & a fine, che i Nobili, il fauore, a raccomandatione de' quali era loro carissima, fossero distinti dal Popolo, ordinarono contrasegni apparenti, come l'Anello d'oro, la veste balzata di porpora, le scarpe con le lune picciole, & il priuilegio di andare a Cauallo.

a Status, qui se ad vniuersalẽ ordinem cõformãt, excellunt: quia vulgaris opinio est Monarchiã, ĩ qua vnicus imperator est melius exhiberi. b Oẽs boni semper nobilitati fauim⁹: quia vtile est reipubl. nobiles esse hoĩes dignos maioribus suis, & qa valere dẽt apud nos clarorũ hoĩum nomẽ de Republ. meritorũ. Quãuis in aduersa valetudine nihil serui a liberis differãt, mollius tñ medici clemẽtiusque tractãt liberos. PLIN. lib. 8. epi. 7. c Sex maiores circuli, & quatuor minores in Sphera. d Inæqualib. æqualia fiunt inequalia nisi modo quodã termineentur eq sẽperent. Plat. de leg. 6. e Seditiones oriũtur, dum humiliores ꝓtrudũtur, cubito a potẽtiorib⁹, aut egeni, ac viles excellentiorib inuident. DIO. Halic. lib. 2. f Hæc lex in lib. 12. tit. C. Vt dignitatũ ordo seruetur, refertur. Dionys. Hal. lib 2. cap. 48. Plut. proble. Rom. q. 76.

Così

Così in questo Regno, e per conseguenza nella Prouincia del Delfinato, che hà l'honore di esserne vn membro principale, le differenze de' trè Stati, de' quali è composto, sono assai apparenti. 1602

Il Clero; la Nobiltà; & il Terzo Stato, dentro al quale vi sono ancora di grandi distintioni, essendo le qualità de gli Vfficiali del Re separati dal resto; di modo, che essendo l'intentione del Terzo Stato di volere, che le taglie fossero reali, e che le terre Nobili, e priuilegiate fussero comprese dentro a i fuochi della Prouincia, tendeua manifestamente a ritornare questa odiosa confusione, che non è mai stata, ne può essere in vno Stato ben composto, e sotto la spetiosa apparenza dell'egualità, senza produrre vna confusa inegualità, & in un'istessa malattia trattare gli seruitori così mollemente, e delicatamente, quanto i padroni, e figliuoli.

Per questo il Re nella presente sentenza dando tutto il solleuamento, che la sua giustitia può permettere al Terzo Stato, conserua la Chiesa, la Nobiltà, la Giustitia, le Vniuersità nelle distintioni, e priuilegi, ne' quali gli affida le loro conditioni, e meriti, ne tocca a vn Popolo il grauarsene più di quello, che si deue dolere vn vaso del Maestro, che l'hà fatto, se non l'hà destinato a vn'vso più degno, & honoreuole d'una casa. In effetto il Popolo non hà hauuto niente per curare le sue piaghe, che vn empiastro di patienza, a, che addolcisce gli più seueri, & violenti dolori.

a Nihil ita plagas coquet vt patientia. IOS. de bell. Iud. l. 2. cap. 16.

b Pyrenæis montibus incensis pasto ... flagrantibus argentum ... effluebat, quod Phœnices ... vendebant, qui ... cuius ... nescij erant. DIOD. cap. 5. lib. 9.

c Strabo ait è mina quadam, quæ amplius vno milliari Carthagine noua in Andalusia non erat, quotidie argentum ... valoris duorum mille quingentorum coronatorum effodi. Et Plinius minas Asturiæ, Galliciæ, & Portugaliæ quotannis vicies centum mille florenos dare ait.

VIII. Minere scoperte in Frācia.

† Concorsero tutti gli Elementi alla prosperità, & alle benedittioni del la pace, la Terra fece vedere al Re vna nuoua produttione delle sue ricchezze. Si scopersero in molte parti del Regno delle minere d'oro; d'argento; di rame; di piombo, essendo abbondantissimo nell'altre sostanze minerali, e metalliche.

La scoperta fù fatta ne' Monti Pirenei, b, doue si veggono ancora famose vestigia, e segni delle fatiche de' Romani, che teneuano le Montagne per le loro Indie, non hauendo mezo di hauere oro, & argento, che di là, e dalle minere d'Asturia, e dall'Andalugia, c, di Spagna. Vi si trouano pozzi d'una profondità incredibile, doue si calauano schiaui, e minatori per cauar l'oro. Vi sono ancora antiche Torri ne' luoghi più eminenti tonde, quadrate, che seruiuano tāto per la difesa, e guardia de' passi, porti, & vallate, quanto per ritirare in tempo d'Inuerno, e delle gran neui gli schiaui, e lauoratori dalle minere per affinarui gli ori, & argenti, per trasportare, e condurre poi ogni cosa nella Primauera dentro al Tesoro di Roma.

Congietture per conoscere le minere.

Si scuoprono le minere per mezo di congietture, cauate dell'Ordine, e ragioni della natura, & alcuna volta per artificio. Vi può ancora l'accidente, come occorse, quando il fuoco fece correre riui d'argento dall'incendio de' Monti Pirenei, ò quando la saetta fà delle aperture dentro alle montagne, che sradica gli arbori, fende li sassi, e scuopre le viscere della terra, per le quali si vengono a scoprire le minere.

Quando

1602

Quando dopò le lunghe pioggie, a, *lauorandosi la terra lungo i torrenti, che discendono dalle montagne, si riconoscono le minere dalle pagliette d'oro, che si rincontrano, e poiche le fontane sono come le bocche, & aperture delle minere, bisogna esaminare diligentemente il loro letto, ò arena, e se dette fontane hanno qualche sapore di Nitro, d'Alume, ò di Zolfo. Se non si può scoprire niente per questi accidenti bisogna ricorrere alli segni naturali, che si pigliano tanto di fuori quanto di dentro.*

a In regno Dazmutij Aethiopiæ, versus montem Balæum incolæ post cōtinuas pluuias agros assidue colũt vsq; dum aurum quod noctu rutilat inueniũt. IVL. CAES. Scal. exerc. 102.

Segni esteriori.

Gli segni esteriori si hanno per mezo dell'herbe, arbori, e frutti, che crescono sopra alli luoghi delle minere. Tutte le herbe si fanno facilmente bianche per le nebbie da quelle, che nascono sù le vene de' metalli in poi; perche l'esalatione calda, e secca, che n'esce, impedisce, che l'acqua non vi si congeli sopra. Sono per lo più picciole, e minute, & hanno il colore manco viuo dell'altre, secondo che gli vapori sono riscaldati. Nell'istesso modo le foglie de gli arbori nella Primauera non sono ben colorate, e tirano al beretino, e la cima de' rami è negriccia.

Segni interiori.

Gli segni interiori si considerano dalla qualità della terra, ò del sasso, secondo che la terra è riposata, grassa, bianca, verde, ò turchina, ò che il rocco, ò sasso hà le commissure di diuersi colori, e che si vede la Marchesita; ma in qual si voglia luogo poi sia in terra, ò ne' sassi, doue si scopra l'azurro, è contrasegno certo, che vi sia dell'oro. Quando tutte queste conietture mancano, bisogna ricorrere all'artificio col mezo della bacchetta, b, *la quale per vn'occulta proprietà, e simpatia di natura si volta, e batte contro terra, subito che colui, che la porta hà posto il piede sopra al luogo, doue è qualche vena, ò sostanza metallica.*

b Questa bacchetta si fa di vn Nicciolare, che sia di vn'anno solo, e deue esser fessa in due parti, la cui cima presa con tutte due le mani guardi il Cielo.

Questi mezi si sono praticati in molte parti del Regno, per scoprire le minere; ma in nissuna parte più felicemente, che nel paese di Lione, doue si sono scoperte delle minere del più perfetto de' metalli, e dell'vltima operatione del Sole, che è l'oro. Ella fu scoperta in vn luogo sterile contro all'opinione del Cardano, che non dà alla sterilità l'insegna de' metalli, non in vna terra riposata, ma in vna vigna fruttuosa, in vn paese comodo, e presso il Villaggio di S. Martino, membro del Contado della Chiesa di San Giouanni di Lione. Vn Contadino lauorando in questa Vigna trouò vn picciol sasso tutto coperto d'oro, per il quale si venne a vn'infallibile sicurezza, che questo membro supponeua vn corpo. Io n'hebbi il primo auuiso, e Monsignor di Vic sopraintendente alla giustitia di Lione hebbe ordine dal Re di farui lauorare.

La prima produttione fù ammirabile, e frà molti belli pezzi, che se ne cauarono, io ne mostrai vno al Re alle Tuigliere, bello, ricco, & ammirabile, nel quale compariua l'oro, e spuntaua fuori come bottone di vite, così fino come quello di Caranana, e si poteua dire, ch'erano più di cinque milla anni, che il Sole non haueua prodotto cosa più perfetta nelle viscere della terra; perche questo non è oro di pepino in paglia, ò in poluere, come

1601

ne' Torrenti delle Terre neuose, ne mescolato con l'arena, come in Boemia, ma in pietra, & in rocco tutto puro oro, ò tutto puro argento, perche sempre l'vno và con l'altro, a, ma senza mistione d'altro metallo.

a Omni auro inest argentũ vario pondere. PLIN. li 33. cap. 4.

Il Rè fece vedere questo pezzo, al Duca d'Vmena, che passeggiaua seco, & a molti altri Signori, e Principi, non facendone manco conto di quello, che facesse il Portoghese cento anni auanti d'vn grano vergine di peso di trenta due libre. Sentì piacere in intendere da me, che frà le molte benedittioni del suo Regno Dio hauesse scoperto vn Perù in Francia, e volse sapere l'ordine, che si teneua nel lauorare le minere, e l'auanzo, che vi poteuano fare quelli, che vi francauano la spesa.

Queste prime apparenze per belle, e ricche, erano troppo incerte per rispondere certamente a questa dimanda; però bastò a Sua Maestà d'intendere, che se la vena era profonda, e durabile, l'vtile trapasserebbe la sperãza, e l'opinione: perche le minere, che sono vicine alla superficie della terra, non sono le più fine, ne le più abbõdanti; stante che, quanto più l'oro è profondo in terra, tanto più ritiene di purità, di peso, e di valore.

b Vtinã posset a vita in totũ abdicari aurũ, sacra fames proscissum cõuitijs ab optimis quibusq; & ad perniciem vitæ repertũ, quantũ feliciori æuo cũ res ipsæ permutabantur inter sese. PLI. li. 33. c. 1.

E grande la fatica in cercarlo; più grande a cauarlo, grandissima a cõseruare questo metallo trouato per disgratia de gli huomini b, per il bene, e riposo de' quali, si hauerebbe da desiderare, che fosse bandito dal Mondo.

Quelli, che n'hanno abbondantemente, non sanno quanto costi, e nõ hanno visto il pericolo, che corrono quelli, che lo cauano dalle minere, nelle quali l'esalationi fetide li soffocano; le acque che impetuosamente, e fuori d'ogni pensiero scatoriscono li anegano; gli archi di legno, che ritengono la terra, li sepelliscono; li Demonij che stanno, c, volentieri in quei luoghi cauernosi, e solitari, li battono, rotolandoui adosso delle pietre, e rocche intiere, si che sempre ve ne resta, qualc'vno per pegno.

c Dæmones operarios fodinarũ infestant: sed ad exorcismorũ remediũ recurrendũ est.

Eccoui come questo fango giallo, ò bianco, e per il quale gli huomini souertiscono Cielo, e Terra, e del quale i tristi non hanno mai a bastanza (come vn fuoco, che non s'estingue punto per quantità di legna secche, che vi si butti dentro) si caua da gli abissi della terra, per far perder la via del Cielo à colui, che ciecamente si dona all'insatiabile cupidità delle ricchezze, e si serue dell'oro per dorare il vitio, e non la virtù.

d Il Re Carlo VI. Carlo VII. Luigi XII. Francesco I. & altri loro maggiori feceromolti editti, e comandamẽti circa l'ordine, la politia, e la giustitia de' metallieri, e de' metalli, delle minere, e di tutta la terrestre sostanza.

Il Rè con imitatione de' suoi predecessori, che hanno sempre fauorito l'opere, & imprese delle minere, che rendeuano comodità infinite, fece vn generale Editto per regolare l'opere, & operari. d, Creò adunque, e stabilì vn'Intendente generale sopra tutte le minere di Francia, con priuilegi per tirarui operari forestieri, senza quali non si può fare. Bellagarde fù il primo sopraintendente delle minere. Ne rinontiò il carico a Ruse secretario di Stato. Bellingan primo Valletto di camera del Rè n'hebbe la cura generale.

SOM-

1602

Per questo il Re hauendo finita la Quaresima a Fontanablèò, e passati i giorni Santi in attioni di pietà; toccati gl'infermi, a, che per la maggior parte veniuano di Spagna, si preparò per andare a Bles; di là a Torsi, & a Poitiers, e più oltre ancora, se il suo buon seruitio l'hauesse richiesto.

a Capitaneus qui in Hispanorũ cõductu erat testimoniales Prælatorum Hispaniæ litteras adferebat, q̃ multos Regis tactu sanites fuisse testabantur.

Credeuasi, ch'egli hauesse voglia d'andare in altro luogo, e questa credenza rispondeua solamente al desiderio di quelli, che non sospirauano se non la guerra, e che diceuano, che se il Re di Francia non cominciaua, il Re di Spagna serebbe il primo a battere la campagna.

II.

† Le gran leuate, che si faceuano in Italia; l'humore tanto guerriero del Conte di Fuentes; i mouimenti del Duca di Sauoia, che non poteua viuere in pace: il dispiacere, che haueuano gli Spagnuoli delle disauantaggiose conditioni del Trattato di Veruins: e molte altre considerationi dauano apparenza alle communi opinioni della guerra.

L'istesso Re haueua qualche auuiso, che l'armata nauale preparata nel Regno di Napoli haueua dissegno in Prouenza, ancorache gli Spagnuoli publicaßero, che non pensaua se non a tentare l'impresa d'Algieri.

I due vasselli carichi di sacchi, picche, pelli, & altri strumenti da fanteria, faceuano credere, ch'ella hauesse più tosto voglia di attaccare, che di difendere; ma i più giuditiosi sapeuano bene, chè senza qualche tradimento de' Francesi le cose de' Spagnuoli non erano in così buon stato, che hauessero da intraprendere sopra la Francia, e farsela nimica.

III.

† Ve ne fù una, che si scoperse in questo tempo, se bene erano più di quattro anni, che si tramaua, e però per hauere bene notitia della scoperta, bisogna farsi dall'origine, e pigliare il discorso più alto, e supponere per verità questo principio, che l'esperienza hà reso fuori d'ogni dubbio l'esame de' costumi de gli huomini.

b Nemo vno actu corrumpitur. Erras, si existimas nobiliũ vitia nasci, suo peruenerunt, ingesta sunt. SEN. Nemo spõte malus. PLAT. in Timæo.

Niuno diuẽta cattiuo in vn subito.

b, Che persona alcuna non diuenta da se stessa cattiua, se di longa mano non si è a ciò disposta, & habituata, e che qual si voglia persona, che è stata in opinione di essere buona, non si fà in vn'istante cattiua. Ricerca tempo la mutatione della prima habitudine dell'animo. Le passioni suscitate da gli oggetti esteriori sono più violente; che quelle, che nascono di dentro. Non dà la natura alcun principio deprauato. Il tempo li fà nascere, la praua dispositione li nutrisce. Il mare Boreale non si ghiaccia per se stesso, ma per li fiumi, & altre acque dolci, che vi sboccano.

E ben noto al Re, che il Duca di Birone si parte dal suo debito, & sà ancora, che questa volontà non gli è nata in vn momento, che non è venuto a queste cattiue risolutioni in vn tratto, se non haueße trattato con forestieri.

Non poteua imaginarsi, che vno spirito così vigilante, così attiuo, così valoroso si fusse lasciato trasportare a furori così estremi; e pareua ancora vn sogno, che vn'huomo, che si haueua acquistato tanti honori, & al quale suo padre n'haueua lasciati tanti, e che ne riceueua ogni dì dal suo

Re

1602 *Re quanti ne voleua, si fosse risoluto a' disegni contro l'honor suo, & alla grandezza del suo animo.*

Questa buona opinione fece, che il Re non voleua credere a gli auuisi, che gli veniuano dati delle sue male intentioni, e non ne diede alcun segno, se non quanto, che voleua dargli il gouerno di Guienna, a, *con ducento mila scudi di ricompensa, & il Castello Trombetta, e Blay, per allontanarlo dalla Frontiera più comoda alle communicationi di quelli, ch'erano risoluti, ò di cauarlo di Francia, ò di rouinarlo, e che giudicauano, che tentandolo della sua fedeltà, non vi era altro pericolo, che della sua testa, se ascoltaua le loro persuasioni, ò di renderlo sospetto al seruitio del suo patrone, se apertamente non dichiaraua quelli, che si erano impiegati à questa tentatione.*

Haueuanlo ricercato dopò la presa di Lan, all'hora, che si accorsero, ch'era venuto a Parigi in collera, per la negatiua datagli dal Re di cosa, di che n'haueua gratificato la Duchessa di Beofort. Gli offerirono adunque in quella congiura ducento mila scudi di trattenimento, e l'auttorità generale sopra l'essercito, e forze del Re di Spagna in Francia; ma come lo prouarono vn'Achille nel combattere, così lo trouarono vn'Vlisse alle loro parole, turandosi le orecchie al loro incanto, e dichiarandosi, che mai la collera, b, *non lo trasportarebbe contro al suo debito, che se bene la sua natura era ardente allo sdegno, e risentimento dell'offesa, il suo animo non comporterebbe punto questo fuoco per consumare la fedeltà, ch'egli doueua al suo Principe.*

Non ritenne adunque altro di questa offerta fattagli se non le memoria del pretio, al quale era posto il suo valore, e d'all'hora si lasciò andare a' mouimenti, che inducono spesse volte, c, *gli animi all'insolenza, & allo sprezzo d'ogni cosa, quando si veggono assicurati di star bene, volti il dado come vuole, e di non rimanere mai sotto la seruitù della necessità.*

Fù vdito dire alcuna volta, che non morirebbe mai, che prima non vedesse la sua testa sopra a un quarto di scudo, che anderebbe più tosto sopra a un palco per perderui la testa, che a un hospitale per guadagnarui del pane; che morirebbe giouine, ò hauerebbe di che far del bene alli suoi amici. O niente, ò Cesare. d, *O vna vita libera, ò vna gloriosa morte. Non hebbe nè l'vna, nè l'altra. I suoi pensieri lo stimolauano a parole imperiose, e così assolute, che li più saui le attribuiuano a vn'estrema arroganza, la quale hà sempre rouinato quelli, che l'hanno alloggiata, e compiacciuta.*

E vn gran capitale d'vno Stato l'hauere gran Capitani, e non vi è fortezza, che agguagli la forza, e riputatione, che procede dal loro cuore; ma non vi è per il contrario cosa tanto difficile da trattenersi; perche dopò, che giudicano di hauere obligata la Patria, e, *e che quanto ella fà verso di loro sia minore della sua obligatione, sono facili a disgustarsi, e come Pausania,* f, *e Temistocle praticano le confederationi, & amicitie*

de'

a Il Duca di Birone ricusaua il gouerno della Guiẽna, per non cadere da quella giurisdittione, che haueua nella Borgogna, se bene era d'accordo col Marescial d'Ornano della permuta.

b Opportunissima ad iracũdiam feruidi animi natura est. SEN. de ira c.19.

c Ferè solet insolẽtia crescere rebus quietis. IOSEPH. lib.2. de bell. Iud. c.11.

d Aut vita libera, aut mors gloriosa. DION. Halic. lib.2.

e Arrogantia non solũ suos possessores, [illegible] & illos, quos & inseruire, & morẽ gerere cõtingit, perdit. AGAT. lib.3.

f Pausanias a Xerse cõtẽdit sibi filiã eius in matrimoniũ dari, promittitq. se facturũ, vt Spartæ, cæteræ Græciæ rerũ potiatur. Eandẽ ob causam Themistocles Xersẽ adit, eiq. totius Græciæ acquisitionẽ atq. victoriã despondet.

de'nimici, se non sono ricompensati come desiderano, e fino al colmo della loro ambitione.

I seruitij, che il Duca di Birone haueua fatti al Re, & al Regno, erano grandi; mà ne haueua ancora conseguito ricompense tanto segnalate, che non vi era Signore in Francia di sua cõditione, che non potesse inuidiarlo; perche se bene non arriuaua ancora al quadragesimo anno della sua età, haueua nondimeno hauuto le prime dignità del Regno. Di quattordici anni fù Colonello de' Suizzeri in Fiandra; poco dopò Marescial del campo, e poi Marescial generale. Fù riceuuto al Parlamento di Torsi Ammiraglio di Francia, & in quello di Parigi Marescial di Francia. Non riconosceua nell'assedio di Amiens altro, che il Rè per superiore, ed era solo Luogotenente generale di sua Maestà, ancorche vi fossero de' Principi del sangue. Per colmo di grandezza fù dichiarato Parì di Francia, e la Baronia di Birono eretta in Ducato. Non contento di questo, dice, che non andrà alla ricuperatione delle piazze di Piccardia, che il Re non gli ponga vna statua di Bronzo dinanzi al Louuere, e finalmente, che vuole più tosto morire sopra a vn palco tentando qualche cosa di grande, che viuere nella sua casa senza far niente., e sempre frà queste brauerie diceua qualche tratto troppo libero, e certo troppo pericoloso, e con tanta passione, che non vedeua volentieri quelli, che non l'approuauano. a

Come egli vide dopò l'assedio di Amiens, che la guerra era finita; la Bretagna ridotta, e tutte le spade poste per longo tempo nel fodero, giudicò, che non essendo più sù l'essercitio della guerra, il suo valore non sarebbe più in credito, e che non hauerebbe più quell'auttorità, b *che gli concedeua l'intaccare il Rè, e far senza paura tutto quello, che faceua senza giustitia.*

Il fuoco di questo gran cuore non trouando più doue operare di fuori, cominciò ad operare di dentro.

Questo ardente desiderio d'essere sempre il primo spinse alla sua testa fumi, e fiamme d'vn gran dissegno. Doleuasi del Re, e dell'ineguale ricompensa de' suoi meriti, e seruitij, publicando i suoi disgusti, con aggiungere alle doglienze delle minaccie, con parlare del Re con si poco rispetto, che li più suoi passionati seruitori giudicauano queste parole a lingua sciolta per insolenti, e pericolose.

Questo era bene suo naturale; mà ne haueua ancora alcun'altro della fortuna; perche trouandosi colmato di tutte le prosperità, che vn desiderio ben regolato può desiderare alla sua conditione, prouò, che gli huomini si perdono per essere troppo agiati c, *si come le piante si soffocano per il troppo humore, e le lucerne per lo souerchio olio.*

Cominciò adunque d'all'hora a dar orecchie alle adulationi, & a lusinghe e le presontuose opinioni d'altri; e quando i suoi seruitori gli diceuano

a Homo [illegible] affectus vult, vt singuli in [illegible] eius pedibus manibusque [illegible], & ad [illegible] [illegible] non [illegible] commoueantur. Talis erat Herodes vt IOSEPHVS lib. [illegible] belli Iudaici ait.

b Impunè quę libet facere id est regem esse. SALVS.

c Arbor pluribus quam conueniat fructibus grauida nimia luxuriat vbertate. PLATONIS TIMAEVS

Chi tosto crede, tardi si parte.

1602 no, ch'egli era stimato il più gran Capitano di Francia, diceua, che restarebbe sopra ad vn palco, ò trapasserebbe la conditione, alla quale può aspirare vn semplice gentilhuomo, che la bontà della sua spada gli darebbe quello, che il diritto del suo nascimento gli haueua negato; e quelli sogni d'Astrologhi, che trouano sempre assai di credito ne' spiriti curiosi, e che attribuiscono, e violenza, e necessità alle Stelle, gli haueuano detto con parlare oscuro, & ambiguo, che nissuna cosa poteua impedirgli vna sopranità, se non vn colpo di spada, e che farebbe cadere le palme dalle mani de' migliori Capitani d'Europa.

Duca di Birone si dilettaua d'Astrologia, e nè restò ingãnato.

L'opinione di se stesso alzò tanto alto i suoi pensieri, che come l'ombra rappresenta il corpo più grande, che non è, si pose a vn pretio incomparabile, credendo che il suo cuore non fosse della comune tempra de gli altri, che non vi fosse persona viua, che l'agguagliasse, e che nissuno de' morti non era arriuato a' suoi meriti. Con queste parole inferiua, che non cedeua a nissuno.

Troppo s'arrischia, chi del proprio giuditio s'assicura.

Non era punto dell'humore di Pedretto, a, che lodaua i Dei, che la Città di Sparta hauesse più persone, che l'auanzauano in merito, e benche sempre per tutta la sua vita hauesse mostrato poco feruore, e zelo di Religione; nondimeno da che preparò il suo animo alli mouimenti della sua ambitione, volse parere molto Religioso, e cominciò a portare vna corona, che gli donò il Barone di Lux in vn giuoco di palla, & a dichiararsi inimico irreconciliabile de gli Vgonotti, con nutrire alcuni spiriti gagliardi, e turbolenti in credenza, che ricercaua per tutto sperãze di profitteuole nouità.

Pedretto suo humore.

Duca di Birone ambitioso in istimar troppo se stesso.

a Pæderetus cũ ad principatũ ex consilio trecentorum non sumeretur, ex conuentu lætus ibat dicẽs sibi non minus rem gratam esse, quã etiam delectatione affici, Spirtę trecentos se præstantiores esse. PLVT.

La Nocle Signore della Fin era per le riuolte di Prouenza, e la querela dell'Ediguiera ritirato alla sua casa, minacciato dal Re di mal trattamento; inimico di alcuni grandi del Regno; carico di debiti, e di liti. Li mal contenti si trouauano sempre, ò a posta, ò a caso.

Il Duca di Birone, che sapeua, che costui si era ingerito ne gl'interessi del già Duca di Alansone; che dipoi haueua negotiato con li Ministri del Re di Spagna, e col Duca di Sauoia durando l'assedio d'Amiens; che era tutto pieno di mal talento, giudicò ch'egli cercasse patrone, e capo. Parlano insieme; communicano scambieuolmente i loro dolori, e passioni, & ne formano vn solo, determinando di cercare fuori del Regno quello, che non poteuano trouare di dentro: & per entrare in pratica co'l Duca di Sauoia, concertano di auuertirlo d'vna intelligenza, che l'Ediguiera haueua nel Forte di Barros, e che poi fù eseguita felicemente. b,

Duca di Birone scuopre tutti i suoi pensieri a la Fin.

Auuisa Sauoia del pericolo della sua fortezza di Barros.

Eccoti, come dopò tanti esempi di pericoli ineuitabili s'abbandonò il Duca di Birone a vna nauigatione ripiena di secche, e strette spauenteuoli sotto la condotta di vn'huomo ancora bagnato dal naufragio fatto.

b Il forte di Barros fù preso dall'Ediguiera nel mese di Marzo dell'an. 1598.

Fù

1601

Fù in Fiandra per l'esecutione del Trattato di Veruins, doue Picotè d'Orleans gli parlò, e inspirò nell'animo desideri d'innalzare la sua fortuna, con quelli, che conosceuano, & ammirauano i suoi meriti.

D. di Birone per la paceva in Fiandra, & iui si fà Spagnuolo; anzi sè stesso si ruuina.

Birone l'ascoltò senza mostrare d'intenderlo, e nondimeno le lasciò in opinione, che se veniua in Francia, hauerebbe sentito volentieri, che se gli fusse parlato più chiaramente in questo proposito.

Dall'hora gli Spagnuoli credettero, che si fusse reso, poiche gli haueua ascoltati, e si assicurarono, ò d'hauerlo, ò di rouinarlo. Vn'huomo da bene, che per le torbolenze di Francia si era ritirato in Fiandra, e ch'era molto bene introdotto nella Corte dell'Arciduca, scoperse questa pratica, e fù il primo ad auuertirne il Re, che lo gradì assai; mà gli rispose, che il Marescial di Birone haueua l'animo troppo alto per inclinare a vna tale sceleraggine.

Le sue pratiche, sono riuelate al Re.

Ritornato di Fiandra il Re lo volse maritare; ma egli mostrò d'essere affettionato ad altro partito, che a quello, che se gli proponeua, & ancorche facesse finta di ricercare la Figlia di Madama di Luce; trattaua nondimeno per hauere la sorella naturale del Duca di Sauoia, & il Caualiere Bretone gli n'haueua parlato. a, Di questo modo i Loschi mandano gli occhi da vna banda, e la vista dall'altra.

Loschi, la lor guatatura come sia.

a Il Caualier Bretone essendo venuto in Francia per l'occasione del Marchesato di Saluzzo propose al Marescial di Birone il matrimonio nella sorella del Duca con promessa di ducento mille coronati di dote.

La Fin haueua parola dal Duca di Birone di far quanto poteua per contentare le sue speranze.

D. di Birone sollecita le pratiche in Spagna, & in Italia.

Picotè haueua fatto vn viaggio in Ispagna, per far vedere, e scoprire le aperture delle intentioni. Farges Frate dell'Ordine Cistercìense andaua in Sauoia, e di là a Milano, a riceuere gli ordini di quanto haueua da farsi per cauare questa pianta di Francia.

Procedeuano le cose assai lentamente, non credendo gli Spagnuoli de leggieri alle parole de' Francesi; s'elle non sono accompagnate da' grandi effetti di riuolte, e mutationi; mà trouandosi il Duca di Sauoia a Parigi sradicò intieramente li Gigli, ch'egli haueua nel cuore, e lo dispose a dare tanto da trauagliare al Re dentro al Regno, che gli lascierebbe il Marchesato di Saluzzo in pace.

Si rède vinto alle sue istesse pratiche.

Sopra a questa sicurezza non si curò il Duca di Sauoia di effettuare il Trattato di Parigi; là guerra è dichiarata, & il Duca di Birone piglia le principali piazze nella Bressa. Trouandosi egli a Pier Castello al principio di Settembre, la Fin venne a trouarlo, e di suo ordine fece due viaggi a S. Claudio, doue era Roncasio.

Il Re ne fù auuertito; ma come gli animi generosi non entrano leggiermente in diffidenza, e che questo Principe non dà proue minori di giustitia verso gli suoi amici, che di brauura verso i suoi nimici, b, in tutte le sue attioni giudicò per miglior consiglio il dissimulare questi Trattati, che di sorprendere il migliore de' suoi seruitori in queste attioni d'infedeltà.

Il Re ne è auuisato, e non lo crede.

Occultæ proditiones ad excidium bonorum excogitatę scelera audentiū proditionem augent. POMP. LAETUS in Gordiano.

1602

Il Re auuertisce Birone a gouernarsi bene.

Contentossi adunque di farlo venire in Sauoia, e di dirgli, che lasciasse la pratica della Fin, ne si abbandonasse alle sue cattiue persuasioni.

D. Birone bẽ potea dire; Chi solo si consiglia, solo perisce.

Operò in questo il Rè da buon Medico, che pungendoli l'occhio dell'intelletto, voleua fargli ricuperare la vista della ragione. Gli additò i suoi deuiamenti per rimetterlo nella buona strada; ma come costoro, che sono posseduti da questa violẽte passione d'essere patroni, a, di non pendere, che da loro stessi, non sono più capaci di gouerno, ne di consiglio; si credette, che quanto gli diceua il Re per affettione, procedesse da paura, e continuò sempre le sue pratiche con la Fin, spingendo la ruota de' suoi dissegni, e non andando a visitare il Re, se non in gran compagnia, con non volere alloggiare vicino a lui per tenersi da largo. Gli fece credere essendo a Anessì, che desideraua di riconoscere qualche passo, e dimandò a questo effetto delle guide del paese; ma tutto questo era a fine di far passare Renazè verso il Duca di Sauoia, per scoprirgli lo stato dell'essercito del Re, e fare ritirare le Truppe condotte d'Albignì, le quali senza questo auuiso sarebbono state tagliate in pezzi.

a No ay amor en la tierra de cosa alguna, que assy altera, ny suspenda, ny encyenda, ny arrebate el animo humano, como el mãdar, y acrescentar el mando. ANT. PEREZ.

D. Birone mãda Renaze al D. di Sauoia.

Chi più crede poter, più erra.

Questo fu in tempo, che il Re era pregato dal Duca di Birone di confidare la Cittadella di Borgo a quello, ch'egli gli presentaua. b E' proprio, e naturale de' grandi, che seruono i Principi, il credere di meritare tutto, e di rendersi più dannosi de gl'inimici, quando vien loro negato alcuna cosa. Si dichiarò il Re di voler dare quella piazza a Boisses.

b Amici, qui se mereri omnia presumũt si quicquã nõ extorserint, atrociores sũt ipsis quoq hostibus. SEX. AVREL. VICTOR.

Birone sdegnato cõgiura contra la persona del Re.

Questa negatiua turbò in modo l'animo del Duca di Birone, e lo incitò a così strana, e diabolica risolutione, che vna mattina essendo ancora in letto a Sciamonte congiurò contro alla persona del Re, nel modo, che si parla nella depositione della Fin, e di Renazè, se bene la congiura non hebbe effetto. Egli proprio hebbe horrore di così esecrabile pensiero.

Guardinsi i Principi a nõ nodrirsi la serpe in seno.

Scopresi in questo la misera conditione de' Principi, liquali si trouano in così gran pericolo nel mezzo de' loro amici, come frà gl'inimici, & in effetto, chi farà il conto de gli Imperatori Romani, c, se ne troueranno più d'ammazzati, che di soccorsi, e difesi dalle loro guardie.

c Regum exitus si reputauerimus, plures a suis, quam ab hostibus, interemptos reperimus. Q. CVRT. lib 9.

La Fin per Birone va in Sauoia, & a Milano.

Partì la Fin dall'essercito per andare a stabilire il negotiato col Duca di Sauoia, & il Conte di Fuentes.

Egli trattò prima a Iurea col Duca, e l'Ambasciatore di Spagna, e dopò a Turino con Roncasio. Poscia andò a ritrouare il Conte di Fuentes a Milano, doue arriuò parimente Picotè, chi portaua le risposte del Consiglio di Spagna, sopra alle proposte del Duca di Birone, & ordine di conferirlo con la Fin, e di persuaderlo a far vn viaggio in Ispagna. Diceua apertamẽte, che il Re di Spagna desideraua di hauere il Duca di Birone a qual si voglia pretio, e pericolo. Il Duca di Sauoia, & il Conte di Fuentes accordarono vn giorno per trouarsi a Somma con l'Ambasciatore di

La Fin, e Picote per Birone sono alle strette cõ Sauoia, e Fuentes.

Spagna,

Spagna, la Fin, e Ticotè. Colà le volontà furono intese, e le difficoltà chiarite da vna parte, e dall'altra. 1602

Non vi è cosa, doue possa l'humana prudenza arriuare, che non fosse considerata, e digerita in questa Conferenza. Vi si trattarono non solo le cose apparenti, e presenti, ma quelle, che sono ben lontane dall'apparenza, e rinchiuse dentro al futuro. Sono centurie per tutte le riuolutioni de' tempi di questo Stato.

Prudēza humana arriua a gran cose.

Per tutto vi si vedeua questa conditione, se questo, ò quello occorrerà. Sono, a, risolutioni di prudenza contro le diuerse agitationi della fortuna, sopra la quale li saui non fondano mai i loro consigli, e gli effetti tendono alla dismembratione di questa Monarchia, tagliandosi tutti li nerui della sua antica politia, e facendo più Re in Regno tributario a quello, che si riserua l'auttorità di gran Re sopra di loro, con accordarsi frà di loro alla diuisione dello Stato, come altre volte quattro Fratelli, e due Cognati nell'Imperio, b, d'Oriente.

Nota.

a Imprudentiū fiducia est fortunam sibi spondere. SENEC. De benef. lib 4.

b Imperium Orientale in multa capita diuisum. Alexis Cōmenus quasi familię caput nomen Imp. retinet. Isaac Comnenus Sebastocrator q. Augustus Imperator Adrian. Cōnenus protosebastus q. primus Augustus. Cōn. Sebast. q August. Michael Tanitis, pan hypersebastos q. Augustus prę cęteris omnib. Melis nomen Cęsaris retinebat

La Fin, che ha saputo il netto, & il secreto di questo cōsiglio, disse al Re, che il matrimonio della terza Figlia del Duca di Sauoia era la materia, & il fondamento di tutto il Trattato con promessa di cinquecentomila scudi, col trasporto di tutti li diritti della superiorità di Borgogna.

Trattato di Birone, suo fondamento come, e quale, e non sicuro.

Vn'intelletto più perspicace, & vna costanza più ferma, che quella del Duca di Birone si sarebbe insospettito a così larghe, e spetiose offerte. Egli non poteua essere sedotto, che da questo Demone d'ambitione, ne inciampare se non con questa bendatura d'occhi. Questo spirito non poteua precipitarsi se non con la caduta de' primi spiriti, che volsero agguagliarsi al loro Signore.

L'ambitione fà impazzire.

Il Duca di Sauoia gli daua più speranza, che sicurezza di questo matrimonio, e non era credibile, che volesse per genero vn semplice gentilhuomo, che non era di così gran casa, che non ve ne fossero di molte migliori della sua in Francia.

Chi poco senno hà, molto crede.

In vna gran casa non vi sono mai troppo figlie femine. I Principi se ne seruono sempre per fare i fatti loro. Il Duca di Borgogna, c, prometteua la sua a tutti quelli, che voleuano fare la guerra al Re Luigi XI. e non la daua poi a nissuno.

c Dux Burgū diæ triennio filiā suā Nicolao Calabro, Philiberto Sabaudo, Maximiliano Austriaco & Duci Aquitanię despondet, nec tamen pacti promissis stat. PHIL. COM.

Le Donne sogliono seruire per cōdimenti secreti de' Principi.

L'Imperatore Carlo V. fece ribellare il Duca di Borbone sotto speranza del matrimonio della Regina Leonora sua sorella.

Duca di Borbone, come mosso da Carlo V.

I Principi non donano niente per niente. Promettono ogni cosa, ma non osseruano se non quello, che non pregiudica alla loro grandezza. Si seruono de' traditori sin tanto, che dura l'vtile del tradimento, come del fele, ò del veneno di qualche bestia velenosa. d, Perciò molti hanno fatto morire i traditori, che gli haueuano condotti alle loro intraprese; altri gli hanno mandati legati a quelli medesimi, ch'erano stati traditi.

d Qui veneno opus habent, bestiis vtuntur ... cantur

Alcuni Principi, come & in che modo guidino i loro pensieri.

1602

Traditori, traditi.

I Sabini entrati nella fortezza di Roma per tradimento della figlia di Tarpeo, che n'era patrone, e che diede loro l'entrata in quel punto, che n'vsciua per cauar l'acqua de' Sacrificij, l'ammazzarono, & oppressero sotto le loro armature, ò fosse come dice Tito Liuio, per far credere, c'haueuano più tosto guadagnata la piazza per forza, che per tradimento, ò per lasciare con questo vn'essempio, che nissuna cosa deue essere mai in parte alcuna sicura a' Traditori.

Aureliano fece vccidere Heraclamone.

Aureliano fece ammazzare Heraclamone dopò, che gli hebbe data la Città di, a, Thiana, dicendo ch'egli non poteua fidarsi di chi era stato infidele alla sua patria.

a Occidi passus sum cuius quasi beneficio Thyanam recepi. Ego vero proditorē amare nō potui: & libēter tuli, qđ milites cum occiderūt; neque enim mihi fidē seruare potuisset, qui patriæ nō peperc. VOPISC. in Aureliano

Solimano fece scorticare vn Christiano.

Sultano Solimano hauendo promesso a vn traditore per opera del quale seppe l'estremità de' Caualieri di Rhodi di darli vna delle sue figlie in matrimonio, lo fece scoticar viuo, dicendo non volere dare sua figlia a vn Christiano, che prima non si fusse spogliato della pelle, ch'era stata battezzata, e che se ne pigliaua vna nuoua, gli hauerebbe osseruata la promessa.

Spagnuoli comperano cari i traditori.

Gli spagnuoli, che comperano li traditori più cari, che ogn'altra natione, non ne fanno perciò maggior stima; li vigilano, e spiano sempre; non gli danno mai assoluta potestà; e non fanno loro buon trattamento, che di parole. Si vidde scritto sopra al palazzo del Duca di Medina Sidonia a Vagliadolit, doue haueua d'alloggiare il Duca di Borbone. La mia casa (disse il Duca) è a dispositione dell'Imperatore, ma io vi metterò fuoco subito, che questo forestiere sarà partito.

Duca di Medina Sidonia, sua notabile risposta.

Il Re conclude la pace cō Sauoia, & cō gran prudenza.

Mentre, che la Fin trataua in Italia la capitulatione del Duca di Birone, il Trattato della pace hebbe fine in Lione. Gl'ignoranti diceuano, che il Re haueua fatto male a non passar innanzi, e guadagnare questo gran bastione dell'Alpi per frontiera della Francia. Erano discorsi di persone, che non sanno, quanto sia gran pericolo l'allontanarsi, b, dalla frontiera, di lasciarsi dietro alle spalle vna gran congiura; si vogliono mescolare ne' secreti del Gabinetto, simili a quelli, che parlano delle sentenze della Corte, mentre tengono la mula del loro patrone alla corte del Palè. Senza questa pace il Re era obligato a passar i Monti, e questo era il punto più fauoreuole di questa congiura.

b Chi vuole fare capitar male il nemico, lo allontani dalla casa sua.

Il Re iscoperse tutti gli andamenti di Birone.

Era il Re molto bene auuertito de' diseruitij, che gli prestaua il Duca di Birone, e che le intelligenze, che Sua Maestà haueua sopra la Cittadella di Turino, e le migliori piazze di Piemonte erano scoperte dalla mala fede di quelli a' quali egli haueua fidato il suo scettro, & la sua Corona.

Vn Principe, che hà traditori nel suo essercito, non combatte mai felicemente. Per questo i Romani la fecero male nella giornata di Canne, essendosi seruiti de' Numidi. c, Carlo Magno hebbe a pentirsi, essendosi fidato di Ganelone, e Carlo Duca di Borgogna di Campobasso.

c Quingenti Numidiæ simulantes se exercitui Romano suppetias laturos incusabāt cū, atque profligabant. TIT. LIV. libro 2. Dec. 3.

Haueua

1602

Haueua il Duca di Birone sconsigliata sempre questa pace. a, Questo è il naturale de gli huomini bellicosi, desiderare materia da trauagliare a spese di chi si sia, e non hauere riposo se non ne' romori, che suscitano, ò nutriscono.

a Ij qui ad fortitudinem magis quam oporteat declinant bellicosamq. vitā vehementius quā par sit affectāt, hi sæpenumero patriā suam ad bellū impellunt. PLAT. in politico.

Huomini bellicosi, come, e quali.

Come vide, che questa pace lo rimãdaua al suo gouerno, e che il Rè haueua odorato qualche cosa delle sue pratiche con la Fin, se ne mostrò pentito, e ne dimandò perdono al Rè mentre passeggiaua nel Claustro de' Franciscani a Lione, supplicandolo con vn modo pieno di contritione, e humiltà a scordarsi le cattiue intentioni, che la rabbia, e lo sdegno della Cittadella di Borgo haueua formato nel suo animo.

Duca di Birone pentito chiede perdono al Rè, e l'ottiene.

Perdonogli il Re, e disse di gradire, che si fusse confidato nella sua clemenza, e nell'affettione, che gli portaua, e della quale gli ne darebbe sempre così gran proue, che non hauerebbe occasione da dubitarne, ne di far cosa contraria alla sicurezza, che haueua della sua fedeltà.

Il Re gradì l'atto humile di Birone.

Al partire di là riscontrò il Duca di Epernone, e gli diße, che come al migliore de' suoi amici gli voleua dar parte della miglior ventura di tutta la sua vita, che haueua scaricata la sua coscienza di terrori, e horrori, che l'affligeuano, e che il Rè gli haueua perdonato tutto il passato, e promessogli la sua totale gratia nell'auuenire.

Duca di Epernone, saggio suo cõsiglio.

Rispose il Duca di Epernone, che se ne rallegraua; mà che doueua procurarne vna absolutione, perche i peccati di questa qualità non si rimetteuano di quel modo. E che (disse egli) in che debbo io più assicurarmi, che nella parola del Rè? Se bisogna vn'absolutione al Duca di Birone, che cosa bisognerà poi à gli altri? b, Stettero sù questi termini, giudicando l'vno, che il suo cuore di Leone non meritaua di eßere trattato così bassamente, e che la confidenza giustificherebbe la sua innocenza, e la generosità del suo humore; l'altro più sauio, e più accorto si ricordaua, che vn Leone per adomesticato, che sia, è sempre Leone, & in capo a qualche tempo morde la mano di chi l'hà offeso così strettamente, che se ne vendica per sempre.

L'offesa che si fa al Principe nõ si cãcella mai.

b Feræ quæ difficile tractantur, paui dæ sũt & strepitu ipso terrentur: generosæ vero ob fiduciā magis se credũt, nec blanditias fugiunt. PLVT.

Leone, sua natura, quale.

Haueua ben ragione il Duca di Epernone a consigliarlo di pigliare vn'aßolutione, ma egli non haueua ancora torto in fidarsi nella parola del Rè, che si sarebbe scordato questo mancamento, se dopò non hauesse fatto cosa, che n'hauesse rinouata la memoria.

Mà notasi quì vn tratto, che hà tutti li contrasegni d'vn'odio implacabile, c, e d'uno spirito, che fà nelle sue attioni, come si fà d'vn legno piegato da vna banda, che bisogna piegarlo dall'altra, quãdo si pensa dirizzarlo.

c Omne vitiũ virtute & nõ vitio cõtrario fugiendũ est, queadmodũ illi, q ab ignauia recedere volunt, audaciæ & elegantiæ studẽt, mores suos velut lignũ curuatũ in vnā partem desti tuti modo dirigendi in alterã partem recuruãdum dirigunt. PLVT.

Simile, d'vn legno storto ad vn perfido.

Chiamato il Duca di Birone dal Re per venire a riceuere l'ordine de' suoi comandamenti, & il testimonio della sua clemenza, parte di Borgo, e viene ad alloggiare a Vimì. Espedisce huomo a posta alla Fin, ch'era a Milano, per intendere ciò, ch'egli hauea operato. Và a Lione, doue è riceuuto dal Re, come dal padre il Figliuolo perso, e ritrouato.

1602 Si ferma alcun giorno in Lione, & hauendo accompagnato la Regina nella sua partenza, ritorna a Vimì, doue fà vn'altra espeditione alla Fin per Varges. Subito che arriua a Borgo, espedisce Bosco parente di Bonasio per tirare innanzi la negotiatione.

Birone ritorna a trattar la cospiratione contra il Rè.

a Poiche vn Torrente è vscito del suo letto, è impossibile a ritenerlo, e se lo pigli da vna banda, si gonfia, e cerca esito d'altra parte. Questa negotiatione si continuaua q Somma frà il Duca di Sauoia, il Conte di Fuentes, e la Fin.

a Birone è qual torrẽte.

a El curso del agua, como el de las demas cosas, naturales si le cierrã vn camino, torna à otro. Ant PEREZ. Vn'altro lo disse più chiaro. Come golpe de agua despegnada, que se vierte desde su fuẽte, no ay de tenerla, si por vn parte la atajam, y cierran el passo, rebienta por otra con maior impetu.

Conduce il Conte di Fuentes la Fin a Milano, e volendo verificare qualche punto seco, non trouando le sue risposte molto fondate, credette, che non se gli douesse fidare il segreto, e che sarebbe a proposito farlo capitar male, poiche essendosi accorto di non essere di molto buono odore in questo negotio, peggiorerebbe sempre. Sù questo lo licentiò, pregandolo di passare verso il Duca. Fece bene a pigliar il camino de' Grisoni per guadagnare Balè, Purentino, e Bisanzone; perche Renazè suo segretario, che passò in Sauoia, vi fù fermato, e fatto prigione.

Cõte di Fuẽtes nõ crede a la Fin; vuol ingannarlo; ma nõ lo inganna.

L'opera intanto non variò se non d'instromenti, perche Alfonso Casale, e Roncasio la continuarono col Barone di Lux, mentre che il Duca di Birone non dormiua dalla sua banda, hauendo mandato persona espressa in Ispagna, ancorche fusse presso al Rè, che per non perderlo se lo teneua vicino, e l'haueua menato a riconoscere la frontiera, e di là mandatolo in Inghilterra, doue vide la testa del Conte di Essex, esempio freschissimo della Giustitia contro a quelli, che si vogliono far temere da' loro patroni, e che abusano della loro famigliarità.

Birone continua i suoi mali pensieri contra il Rè.

b Nemo exosus firmus in amicitia. DIONYS. HALIC.

Al ritorno fece vn viaggio in Guascogna, doue fù visitato, & honorato dalla nobiltà del paese, come vn Principe; ed essendo ritornato a Digiun s'incaminò ne' Suizzeri, per mettere l'vltima mano alla rinouatione della confederatione del Rè, doue b non lasciò di continuare le sue pratiche del Conte di Fuentes, mandandogli il suo Segretario sotto colore di cõdurre de' suoi Paggi nella guarnigione di Palma c per li Venetiani.

c Palma Venetorũ propugnaculũ cum hac memorãda inscriptione. PASCHAL E DVCE VENETIARVM ANN. MDXCII. FORI IVLII ITALIAE, ET CHRISTIANAE FIDEI PROPVGNACVLVM PALMA NOVA CIVITAS.

Ritornato da' Suizzeri non venne a dar conto della sua espeditione, scusandosi sopra la tenuta de' Stati della Prouincia. Non si compiaceua molto dell'aria della Corte, ne sapeua comportarsi in luogo, doue non era il primo; e sapeua, che vn Vassello, d, che par grande in vn Fiume, è poca cosa in vn mare.

Birone, sua alteriggia assomigliata a vn picciolo Vassello.

. Il Rè, che haueua qualche vento di queste male pratiche, per mezzo di Combelles, desideraua grandemente di parlare alla Fin, per restarne pienamente informato, e per verità.

La Fin, ch'era tutto gonfio di sdegno, che il Barone di Lux volesse hauere tutto il frutto di questa negotiatione, e che Renazè fusse restato prigione in Sauoia, mandò Cerezat al Duca di Birone, con fargli sapere, che nõ potrebbe essere suo seruitore, se non gli rendeua Renazè, auuertẽdolo di non poter

La Fin sdegnato di Birone.

d Nauis, quæ in flumine magna est, in mari paruula. SENE. ep. 43.

1602

poter più differir e di presentarsi al Re, desiderando sapere quello, che doueua dire sopra le cose passate.

Birone ammaestra la Fin cõforme la sua intẽtione nel trattar col Re.

Mostrò di curarsi poco dell'una di queste propositioni, e parlò di Renazè, come di persona da non contarsi più frà viui, e per l'altra disse a Cerezat, esser di parere, ch'egli andasse alla Corte con poca compagnia, a, preparandosi di prima entrata a riceuere dal Re parole di collera, e sprezzo, lequali addolcirebbe, supplicandolo di credere, che il viaggio fatto da lui in Italia non haueua altro oggetto, che di deuotione alla Santa Casa di Loreto, e che passando a Milano, & a Turino gli era stato incaricato di proponergli il matrimonio della terza figlia del Duca di Sauoia, ilche nõ haueua voluto ascoltare, poiche Sua Maestà voleua pigliar pensiero di maritarlo.

a Dux Bironius de paruo comitatu verba facit, & Finio consulit, vt ita in aulam eat in hæc verba ꝑrumpẽs, quæ ei maximæ fraudi in iudicio fuerint. Pour moy i'iray a la cour a tel train qu'il me plaira. I'aurois cent mille escus a mon cõmandement.

Pregò, e scongiurò Cerezat di dire alla Fin, che si liberasse di tutti quelli, che haueuano fatti viaggi seco, e particolarmente d'vn Curato, e di porre ogni sua scrittura in luogo sicuro, se non voleua abbruciarle, e di considerare finalmente, che haueua in sua mano la sua vita, la sua fortuna, & il suo honore.

La Fin và alla Corte, & iscopre le cõspirationi di Birone cõtra il Re.

Và la Fin alla Corte verso il fine di Quaresima. Vede il Re alli Pressori di Fontanableò, e poi alle Minore. Parla prima al Re, & Villèroy soli.

Comunica di notte col Cancelliere nella sua Casa di Fontanableò; nella selua con Ronì; ne Pressori con Sillery ritornato frescamente da' Suizzeri. Tutti hebbero horrore in vedere gli scritti, che videro, & vdire li dissegni, che intesero.

Al credere bisogna andar adagio.

Non bisogna credere niente di leggieri, perche la calunnia è così sottile, che penetra nel mezo delle più innocenti attioni; ma doue si concerne la salute dello Stato, le cose più dubbiose non debbono essere reiette, ne sprezzate. Debbonsi conuertire le opinioni in credenza; le fauole in verità; le apparenze in sicurezza.

Incredulità nuoce a chi non crede.

L'incredulità nelle cose indifferenti non nuoce se non all'incredulo: ma in interessi di Stato per non credere si auanza la rouina, si fauorisce la congiura. Non è incredulità, ma infedeltà a non credere niente: ciascuno ne' suoi interessi deue mantenere la sua credenza ferma, e non lasciarsi trasportare da opinioni vane; ma quando vi và della, b, salute del Principe, e dello Stato, bisogna credere tutto, & ascoltare quelli stessi, che riferiscono cose, che paiono vane, e che il tempo scuopre false.

b In suo quẽque periculo magnum animum habere oportet. Cum de salute Regis timetur, creduli esse debemus, vanaq. deferentes admittere. Q. CVRT. lib. 6.

Colpa di Lesa Maestà nõ si perdona a niuno.

I delitti d'vn seruitore contro il suo patrone, dell'obligato contro il suo amico, del suddito contro il suo Signore sono odiosi: nell'altre colpe, bisogna più tosto credere a gli occhi, che all'orecchie, e tagliar più tosto, che fauorire, ne ascoltare queste funeste relationi: c, Ma in colpa di Lesa Maestà, il Figliuolo può accusare il padre, & il padre non è scusato, se non accusa il figliuolo.

c Vocẽ funestã amputari potius oportet, q̃ audiri. ARCAD. & HONOR. li. 9. C. tit. l. 10.

1602

Il Principe, che bene si guarda, sicuro si riposa.

Con difficoltà si cõduceua il Re a credere vna tale sceleraggine; la facilità della sua bontà rendeua la sua credẽza difficile. E chi hauerebbe mai creduto, che colui, che ha scacciato lo Spagnuolo per la frontiera di Picardia, l'hauesse voluto introdurre per quella di Borgogna; che colui, che li haueua battuti, e combattuti cento volte poteße entrare nella loro amicitia, e cospirare con loro contro il seruitio del suo Re, e l'amore della sua patria? che colui, che gli odiaua a morte, hauesse voluto fidargli la sua vita?

Duca di Birone fù già nimico de i Spagnuoli. Suo detto cõtra il proprio Padre.

Erasi talmente dichiarato loro inimico, che vedendo, che suo padre nõ voleua caricare il Principe di Parma, a, in vn posto auantagioso, e nel quale poteua ridurlo a mal partito, diße altamente, che se fuße Re per 24. hore, farebbe tagliar la testa al Marescial di Birone. Pronunciò contro a suo padre la sentenza, che doueua eseguirsi vn giorno sopra di lui.

a Il Marescial di Birone è ripreso; perche concesse libero, e saluo passagio al Duca di Parma, e perdè l'occasione di assaltarlo.

Il Re fu a pieno certificato della cospiratione de i Spagnuoli cõtra di lui.

Fece la Fin vedere al Re proue tanto certe, & vere di questa cospiratione, b, che fù costretto di crederne più, che non desideraua. Gli dichiarò tutto il seguito ne' viaggi fatti da lui verso il Duca di Sauoia, & il Conte di Fuentes per il Duca di Birone, dicendo, ch'egli hauerebbe ben desiderato, che il ritorno della guerra haueße dato dell'essercitio a S.M. e dell'vtile a quelli, che la suscitassero; ma che hauendo visto, che la sua persona sacra, & inuiolabile non era punto eccettuata, e che si faceuano de' crudeli disegni sopra di essa, n'era caduto in tale horrore, che si era risoluto di auuisarnelo, volendo più tosto mancare alli seruitori, che al Padrone.

b La Fin vedendo, che la congiura non si fermaua solo nel fare guerra al Re; ma che si macchinaua, ò di farlo morire, ò di mandarlo prigione in Spagna, si risolse d'allontanarsene, e scoprire il tutto al Re.

Il Re, come pieno di clemenza, e di bontà, hebbe vn'estremo dispiacere in iscoprire così inhumana cospiratione. Ogn'altro Principe si sarebbe posto in furia.

Claudio Imperatore impatiente.

L'Imperator Claudio intendendo le gran sceleratezze d'vn'accusato, gli gettò vn coltello nel viso in pieno Senato.

Clemenza grande del Re.

Il Re tuttauolta in quel primo moto disse, che se gli cospiratori faceßero il loro debito, e gli somministrassero i mezi, che poteßero, da preuenire li cattiui dissegni de' nemici, perdonerebbe loro. Se piangono (diceua egli) io piangerò con loro. Se si ricordano di quanto mi debbono; io non mi scorderò di quanto debbo loro. Mi troueranno così pieno di clemenza, quanto essi sono voti di amore, e deuotione.

Il Re bramaua più di perdonare, che di gastigare; oh gran generosità.

Non vorrei, che il Marescial di Birone fusse il primo esempio della seuerità della mia giustitia, e che fusse causa, che il mio Regno, che hà raßomigliato fin ad hora vn'aria tranquilla, c, e serena, si caricasse in vn subito di nuole, di lampi, e di folgori, e dall'hora risoluette, che se il Duca di Birone gli dicesse la verità, gli perdonarebbe; e dell'istesso parere fù il suo Consiglio, ogni uolta, che effettualmẽte s'impiegasse a far altretanto bene per il seruitio del suo Stato contro a suoi nimici, quanto haueua machinato di male con loro contro di lui.

c Non est alia facies quieti moderatique imperij, quã sereni cęli, & nitentis. Crudele regnum turbidum tenebrisque est. SENECA de Clem. lib. 2.

Detti notabili.

Si sarebbe cõtentato il Re di tener vn poco la briglia alta a suoi caualli scappati, e impedire, che gli suoi uccelli non uolassero più alto delle filagne.

Di

1602

Di molte scritture, che la Fin rimise in mano del Re, se ne fece una scelta di venti, che non erano manco di quelle, che concludeuano più contro il Duca di Birone, ma che parlauano solo di lui, non essendosi sodisfatto il Re, che si scoprissero gli altri, a fine che la pena di un solo seruisse per esempio a tutti, contentandosi, che fusse aperto il libro, & abbruggiate a imitatione di Cesare, a, *le lettere trouate ne' Cofani di Pompeio alla battaglia di Farsaglia.*

Scritture cócludenti contra Birone in mano del Re

Fece così diligente conserua il Cācelliere di queste scritture, b, *che se le fece cucire in vn giubbone per non le fidare, che a se stesso, e non le mostrare se non a tempo.*

Cancelliere Regio hebbe cura delle lettere di Birone.

Ritrouandosi ancora a Fontanableò il Barone di Lux, quando la Fin vi arrinò, & il Re gli disse, che restaua molto contento, che la Fin gli hauesse parlato così honoratamente, e prudentemente del Duca di Birone, e che conosceua bene, che i suoi pensieri non erano volti a' cattiui dissegni, che si diceuano.

Non conobbe il Barone di Lux la collera del Re, c, *tanto più pericolosa quanto coperta, e dissimulata, e però se ne ritornò a Digiun molto consolato, & in opinione, che le cose fussero sempre nel loro intiero.*

Barone di Lux crede, che il tutto sia secreto.

Scrisse la Fin al Duca di Birone, ch'egli haueua reso il Re contento delle sue attioni, e che non gli haueua detto se non quanto giudicaua poter seruire a leuargli le male impressioni concette di lui. d, *E ben vero, che non vi è ventura, ne felicità, che per mezo della prudenza, e che gli huomini non sono felici se non in tempo, che sono accorti, e sauij.*

La Fin scriue a Birone, tutto contrario a quanto hauea fatto.

Condusse il Re questo negotio così prudentemente, che l'esito ne fù felice, e per guardarsi da suoi nimici di dentro, mostrò di non temere se non quelli di fuori.

Il Re oltre a modo prudētissimo.

Disse, che ancorche egli sappia la pace essere così necessaria a Spagnuoli, come a Francesi, e che li suoi vicini gli facciano intendere, che non desiderano se nō la sua amicitia, che tuttauia la grande armata di Galere, che il Re di Spagna faceua a Genoua sotto pretesto del passaggio del Principe di Piemonte, gli era molto sospetta alla Prouenza, e che il Duca di Sauoia, & il Conte di Fuentes allettati da qualche intelligenze cercauano occasione di somministrargliene vna.

Per questo si risolueua d'armarsi per sua difesa, e fare a suoi nimici altretanta paura, e, *di essere battuti, quanto pensauano hauere di sicurezza di battere, e ch'era meglio scoprirsi diffidente, che di cadere in qualche accidente per troppa confidenza, rispetto, ò discretione.*

Si prepara di armarsi contra Spagnuoli.

Ordinò al Duca di Ghisa, & al Duca di Vantadore di star vigilanti ne' loro carichi.

Scrisse al Gouernatore di Lione, che pensaua passare una parte dell'estate a Sciomonte, e poi tornarsene a Lione, essendo auuertito da ogni banda, che li suoi nemici vi haueuano disegno, f, *e che se ne vantauano. Gli ordina di*

a C. Cæsar victoria ciuili clemētissime vsus est, cum sarcinam deprehendisset epistolarū ad Pompeium missarum, ab ijs, qui videbantur, aut aduersis, aut in neutris fuisse partibus, cōbussit, quamuis moderate soleret irasci, maluit tū nō posse. SEN. 2. de ira c. 23.

b Cōiuratione deprehēsa litterarum in primis habēda cura ne intercidant. T. LIV. li. 2. dec.

c Certissimū saeuæ cogitationis indicium in irato homine est, iræ occultatio. TACIT.

d Tantum ad vnūquemque felicitatis peruenit, quantū cuique virtutis, & prudentiæ, & actionum his consentanearum cōtingit. ARIST. de Rep. li. 7. c. 1.

e Magis terrorē incutit, vt inuadere volenti prior occurras, quam, vt te repugnaturum sis n[illegible]tes. THVC. lib. 6.

f Furono ben scoperte le congiure in Lione; ma nō si sapeuano li congiurati.

1602 na di prouedere alla sicurezza della Città, di alloggiar cento quaranta soldati ne' due baloardi di S. Chiara, e S. Giouanni, di far riparare le breccie delle muraglie di S. Giusto.

Comanda all'Ediguiera di montar a cauallo al bisogno, e quando gli sarà comandato dal Gouernatore di Lione, e di far osseruare le Truppe del Marchese Spinola, ch'erano pronte a passare al ponte di Gresin per andare in Fiandra, se bene era poi la verità, che non vi erano se non per coprire il giuoco del Marescial di Birone.

Il Re si parte per Bles, e Poitù.

Parte il Re da Fontanableò per andar a Bles, e di là in Poitù, a, essendo sempre ne' Stati, come ne' gran corpi tumori di male flussioni, liquali non si hanno da medicare con le sanguigne, ne con violenti rimedi, anzi dolcemente, e la sola presenza del Principe, come d'un Medico, alquale l'infermo habbia fede, gli gioua, e lo sana.

a In regnis velut in magnis corporib. semper aliqua pars pondere ipsotumescit, quam recidi quidem non oportet, leniter vero curari. 103. lib. 2. de bell. Iud.

La presenza del Principe è di notabile giouamento in tutte le attioni.

Vi erano in Guienna, & in Poitù diuersi mouimenti, che non poteuano dissiparsi, se non con la luce del Re; si risolse adunque di andare in quelle parti, e farsi vedere trionfante in pace a quelli, che non l'haueuano visto, se non trionfante in guerra.

Passò a Bles; dipoi a Tors; e di là a Poitiers. La sua sola presenza quietò ogni solleuatione, causata dall'impositione di vn soldo per lira, e dall'impressione fatta nel popolo, che volesse mettere guarnigioni in vn luogo, e Cittadelle nell'altro, con raddoppiare a tutti le miserie.

Solleuatione in Limoges; & ordini dati dal Re.

E vero, che questa impositione causaua in Poitù quello, che la legge Agraria faceua in Roma, b, poiche quelli di Limoges si solleuarono cõtro li Commissari, e furono vicini a riuoltarsi contro il Re. c, Vi fù mandato Iannille Presidente nel Gran Consiglio con ordine del Re di castigare gli auttori, deponere li Consoli, ch'erano in gouerno nel tempo della solleuatione, e di far rendere la debita vbbidienza alli giusti comandamenti del Re degna de' buoni sudditi.

b Tito Liuio chiama la legge Agraria il veneno de' tribuni, come quello, che è l'origine d'infinite seditioni.

Roni và alla Roscella a quietar i tumulti.

Roni hebbe ordine di andar alla Roscella, doue nõ mancauano doglienze contro la Pancarra, non meno di quello, che ve ne fussero altre volte contro alla Gabella del sale, quando diceua al Re Enrico II. che li suoi Editti di Gabella erano come un coltello da due tagli, che ò altri vi caschi sopra, ò ch'egli caschi sopra ad altri, in ogni modo ti ferisce, così diceuano li Roscellesi. Se pensiamo di osseruare il vostro Editto, ne bisogna morire tutti di fame; se noi gli contraueniamo, si camina a manifesta morte, come rebelli, e disubbidienti.

c La Commissione dell'acquietar la seditione di Limoges data al Presidente Ianuille fù spedita in Poitù a' 25. di Maggio l'anno 1602.

L'impotẽza diuiene potẽte, & ciò come.

E sempre in libertà d'un Re di Francia caricare il suo popolo del peso, che gli piace; ma non è già sempre possibile, che il Popolo lo possa portare: la presenza del Re è grande; d, ma l'impotenza del Popolo è più potente, non vi è cosa più forte, che quello, che non si può. Il Re, come si dice, conuien lasciar le sue ragioni doue non è niente.

d Nulla fortior necessitas, quã impotẽtia. HERO. lib. 1.

I Popoli hanno lasciato alla posterità famosi esempi di solleuationi, & am-

ammutinamenti de' sudditi; E noto quello, che i Francesi hanno fatto sotto a Carlo VI. gl'Inglesi sotto à Riccardo II. ed Enrico II. per non toccare di quelle furiose uscite, che arriuarono ad Antiochia sotto l'Imperatore Theodosio, a & p a Costantinopoli sotto a Giustiniano. Ma subito che il Rè hebbe detto al suo Popolo, che non era venuto a vederli per opprimerli, ma per solleuarli; che non voleua fabricare altre Fortezze, che dentro a i loro cuori, ne vsare di più seueri mezzi, per soccorrere le necessità della Corona, che le loro buone volontà; b che voleua più tosto aggiungere, e crescere, che leuare, ò diminuire i loro contenti; che non voleua, che l'oro de' suoi Tesori fusse distemperato con le lagrime, e sangue de' suoi sudditi: Non vi fù persona, che non benedicesse gli anni del suo Regno, e non desiderasse vn Regno immortale a così buon Principe. Non mancò chi haurebbe desiderato maggior esempio per la correttione della solleuatione d'vn popolo, ma la consideratione del suo seruitio; lo stato del tempo; l'humore del paese non richiedeua punto rimedij così violenti.

1601

La benignità e clemenza di vn saggio Principe assicura i suoi Popoli d'ogni sorte di cosa.

a NICEPHORUS lib. 13. cap. 43.

b Pecuniæ nõ ex oppressione neque ex lacrymis subditorum corradendæ. BASIL. in parænet.

Non è manco a proposito il pigliar ogni cosa per la via del rigore, massime verso i Popoli, a quali bisogna hauer spesse volte altretanto pensiero a leuar l'occasioni di fallare, quanto di castigarli, quando hanno errato. Ruppe ancora la sua presenza molti cattiui dissegni, che si erano suscitati. Trouansi delle malattie, c alle quali non bisogna mai vsar medicine se non sono ben pericolose, a fine di non risuegliare maggior copia di cattiui humori di quello, che possa risoluere la forza del calor naturale.

Non sempre si deue vsare il rigore.

c Morbi nisi periculosissimi sint, pharmacis nõ sũt curandi. PLAT. in Timæo.

Non sempre si dè dare medicamenti al l'infermo.

Era la Francia ripiena di si cattiue flussioni, che ogni poco di moto, che fusse venuto di fuori, era per ricadere nelle sue frenesie.

La commotione del Palè di Parigi per la cessatione dell'audientie, e la cassatione de gli Auuocati successa alli 12. di maggio, mese famoso a Parigini per vna più grande emotione, pareua che fusse presagio di qualche nuoua tempesta.

Emotione de gli Auuocati di Parigi, e ciò perche.

Nacque la causa, & il mouimento da vna sentenza della Corte data contro gli Auuocati per espresso commandamento del Rè, il quale prima, che partire di Parigi per far le feste di Pasqua a Fontanableò, e di là incaminarsi a Bles, fece chiamare i principali della sua Corte del Parlamento, Camera de' Conti, Corte de' sussidij, e del Consolato di Parigi per raccomandar loro li proprij carichi.

d PLATO in politica sua inquit, tẽpus fore, in quo Deum personaliter totius vniuersitatis gubernationẽ sibi vindicaturũ, quo transacto, aliud sequuturum à priore planè alienũ, & auersissimum.

Vennero adunque a riceuere i suoi commandamenti nella Casa di Zametto, & intesero dalla sua propria bocca, quanto Sua Maestà desideraua, che la sua giustitia fusse amministrata con minori spese, e manco perdita di tempo, scancellando dalla credenza di molti questa opinione, che la corruttione del secolo, nel quale pareua, che li Demoni a loro volte, come dice Platone, d hauessero preso il gouerno del Mondo, la rendessero pur troppo vera.

Il Rè ordina che le liti si spedischino presto, e con poche spese.

Che

1602

Che non vi era punto di giustitia per quelli, che non haueuano danari, tanto era grande l'eccesso delle sportule de' Giudici, e salari de gli Auuocati. Non sono i Giudici constituiti se non per rendere la giustitia al peso della ragione, e non al prezzo dell'argento. Gli Auuocati non sono che per far conoscere la loro cupidigia, laqual rouinerà la loro professione, come il desiderio d'arricchire ha rouinato Sparta.

Auuocati, cupidigia loro, quale, & come.

Questa non è la prima volta, che il Rè si è doluto degli officiali della sua Giustitia, ne la prima volta, che gli Auuocati sono stati esortati al loro debito.

Leggesi in vna Oratione di Giacomo della Fai, che non è d'hoggidì, che si desidera, che l'occhio dello Stato sia depurato, e netto da queste vitiose flussioni, che l'oscurano & intorbidano: ma il male viene dalla testa, dall'indispositione della quale gli occhi compatiscono sempre, ne mai stanno bene quando ella è oppressa da cattiui humori.

Giacomo de la Fai, suo detto, & suo consiglio.

Nell'istesso modo diceua questo Demostene Francese, che quelli che passauano anticamente vicino all'Isole di Cirene, vedendo di lontano le riue, e spiaggie tutte coperte di carne, e bianche d'ossa de' morti, le abborriuano, & abbominauano: Così questo luogo, che è stato stabilito da Dio, come porto certo, e sicuro d'ogni persona afflitta, vedendolo gli huomini per lo più coperto di pietosi naufragi, poiche così si possono chiamare le pouere, & infelici persone, che dopò hauere lungamente litigato il loro, vi finiscono di perdere tutto il resto, e circondano questo Palè, come Scheletri, che si dipingono all'intorno de' sepolcri.

Isole Cirene, che sieno.

In contrario si vedono alcuni venuti quì poueri, a, arricchiti in poco tempo delle spoglie de' poueri litiganti. Non si può imaginare altra cosa, se non che intorno a questo gran porto vi sia qualche secreta voragine, e spiaggia mal sicura per i nauiganti, che li ritengono, e li fanno cadere di tal sorte, che non possono peruenire al vero porto della Giustitia, et vn'altro ha detto a imitatione d'vn antico, b, che le sedie delle audientie sono hora d'argento, in luogo, ch'erano già di legno.

Niun Auuocato impouerisce.

Ne' Palaggi delle Curie, ci sono secrete voragini.

a Concessum in foro latrocinium. COLVMEL.

b Hoc interua lo forensis dignitas creuit, atq; ex tabernis igneis argentarię factæ. VARRO lib. 2. de vit. pop. Rom.

Questa auidità, chiamata con ragione da Costantino, c, publica peste, non affligge manco la campagna di quello, che faccia la furia della guerra. d, Questa specie di miseria si è sparsa per tutto, e si può temere, che in certe Prouincie nō siano costretti gli habitāti a rinonciare ogni cosa alle persone di pratica nelle leggi, come abbādonarono quelli di Calcide il loro paese alli Sorci, e li Abderiti alli Rannocchi, che nō gli lasciauano in pace.

Publica Peste, ciò che sia.

c Cōstantinus infestus litteris quas per malitiam immo licam ac pestem publicam nomina bat præcipuè forensem industriam. SEXT. AVR. VICTOR.

Tutti quelli, che sono costretti a litigare, si gettano in vn mare di proue, in vn golfo di sottigliezze, che ha per porto la pouertà, ò la morte.

Sorici, e Rannochi a chi assomigliati.

Desiderando adunque la Corte del Parlamento di Parigi, che conforme all'intentione, & vltimo comandamento del Rè, si moderasse l'eccesso, de quale era querela contro a gli Auuocati, ritirandosi a certi termini, & ad vn giusto temperamento, si mettesse per porui buon ordine.

d Heracides in politicis Sabell. lib. 7. Ennead. 4.

Il

1602

Fù riputato il Presidente Seguiere per il più affettionato alla correttione di questi abusi, e li suoi pensieri furono principalmente secondati da molti Consiglieri delle Camere dell'Inquisitioni, essendouene nella gran Camera, che giudicauano, che questa riforma fusse per apportare più di disordine, a, *e di confusione, che d'ordine, e comodo; che non era a proposito di proponere, ne di effettuare questa correttione, hauendosi molti esempi in contrario de gl'inconuenienti, doue sono caduti quelli, che hanno voluto rimutare il passato. Radunate tutte le Camere, fù posta la questione in consulta. Vengono alle opinioni.*

Vsanze inne chiate diuentar Leggi. L'auaritia de gli Auuocati, e la ruuina de' Litiganti.

a Eius, quod semel transierit modũ, nullus est terminus. EPICT. enchirid.

Non si potette dir meglio sopra a questo soggetto, ne di maggior eruditione, di quello, che fù rappresentato per mostrare, che la professione de gli. b, *Auuocati deue essere lontana da ogni brama questuosa, e detestare l'auaritia, e rubarie, che dishonorauano la più illustre delle scienze, e la Principessa delle buone discipline.*

b Pulcherrima, & bonarum artium princeps sordidis ministerijs fœdatur, nec fides integra manet, vbi magnitudo quæstuum spectatur. TAC. an. li. 11.

Quanto disse mai Suetonio, Plinio, e Tacito sopra a materia simile non fù pretermesso, a fine di deffinire il giusto salario d'un Auuocato.

Parlando vn Consigliere d'Inquisitioni alla sua volta, uolse mettere gli Auuocati così bassi, che non li mandaua al pari d'uno sbirro. Ruppe il primo Presidente questo discorso per auuertirlo del proposito principiato, nel quale continuando si farebbe dichiarare ignorante.

Sentenza prima cōtra gli Auuocati.

Raccolte, e numerate le opinioni contro a gli Auuocati, hauendo mostrato il Presidente, che la riforma non era manco necessaria alli Giudici, che a gli Auuocati. fù prononciata la sentenza, per la quale si disponeua, che gli Auuocati scriuerebbono succintamente di loro mano a piedi delle scritture, quello, che hauerebbono riceuuto per loro salario, a fine, che in caso d'eccesso, fusse moderato, quando la Corte procedesse al giudicio del processo. Che in oltre darebbono un certificato di quanto hauerebbono riceuuto per il litigio delle cause, per essere rappresentato nella tassa delle spese, e tutto sotto pena di nullità.

Non era questa legge fatta contro a' buoni, ma solamente per frenare l'auaritia, e cupidità d'alcuni, che per pigliare non stimano ne riprensione, ne vergogna.

Seconda sentenza contra gli Auuocati

Tutti nondimeno concordemente si solleuarono contro all'essecutione di questa legge, dichiarando; c, *che uoleuano più tosto renunciare i loro carichi, che sottoporsi al rigore della sentenza, e fare vna tale ingiustitia alla dignità, e libertà della loro professione.*

c Vsque adeo ex stimationis fex nullã rationem habent, vt præcipiendi studio oĩa contemnant. D F M. De corona præf na na'.

Venne la Corte a vna seconda sentenza, per la quale ordinò, che quelli, che non voleuano attendere alle liti, farebbono la sua dichiaratione in Cancellaria, dopò laquale s'intendeua esser loro prohibito di esercitare la professione di Procurator, ò Auuocato, sotto pena di falso, e questa seconda sentenza fù prononciata in piena Congregatione nella Casa del Procurator generale del Re.

1602

307. Auuocati di Parigi rinuntiano l'Auuocare. Giusto, ò ingiusto, ogni vno tira l'acqua al suo mulino.

Il giorno seguente eglino escono delle camere delle Consultationi, a due, a due, in numero di 307. trauersano la Sala del Palè, e se ne vanno alla Cancellaria a rinunciare il capuccio, dichiarando, che vbbidiuano alla seconda sentenza, per non potere vbbidire alla prima.

D'all'hora restò il Palè senza audienze, essendo occupati gli Auuocati a difendersi, ancorche non hauessero gran fatica a sostenere vna causa ingiusta per loro, hauendone sostenute tante di simili per altri; causa veramente ingiusta, poiche repugnaua alla Giustitia d'un'ordinanza passata al la presenza de' Stati di Bles, e poiche pareua, che i particolari ne volesse- ro sapere più che l'istessa legge.

a Nemine oportet legib. sapientiorem esse. PLAT. in politico.

Fecero publicare le loro ragioni sotto nome d'un Auuocato giouine, ma vsciuano dalla più ricca penna del Palè, per far conoscere, che si doueua rimettere al solito le loro honoranze a discretione delle parti.

Auuocati di Parigi si difendono.

Fondauano queste ragioni sopra la fedeltà, bontà, dottrina, & eloquenza de gli Auuocati del Parlamento di Parigi, a quali non può essere rinfacciato le preuaricationi, le sordide conuentioni, tanto frequenti altre volte a Roma, ne che habbiano mai hauuto processi per loro salario, ancorche si litighino molte cause, doue per la pouertà, ò mala recognitione delle parti gli Auuocati non hanno niente, e d'altre ancora, doue non riceuono alcun premio, se non dopò vno, tre, ò quattro anni, chi vi hanno affaticato dentro.

Adduceuano in loro fauore, che non può far giuditio dell'eccesso della ricompensa d'vn litigio, chi non sà il tempo, che è stato impiegato a vedere le scritture, e studiare le questioni, e che alcuna volta le sole parole costano più notti intere di quello, che habbia richiesto quarti d'hora un longo discorso, che comprenderà di molte citationi.

Presidente Thoû loda gli Auuocati.

Che con questa consideratione, e rispetto il Presidente di Thoû, dopò di hauer pronunciato in vna causa famosa la sentenza, disse (come se parlasse con la voce della Corte) che tutto quello, che li Principi, e Signori donassero alli loro Auuocati, non poteua pareggiar la minima parte della ricompensa, che il loro pensiero, la loro diligenza, e sapere meritano.

Che questa professione è di vn grande, & estremo trauaglio, e tale, che trouaua aperta la porta alle più grandi dignità del Regno, quando non si sapeua per essa, che cosa fusse tesorizzare.

Non vi essere cosa da paragonare al sospetto di vn'Oratore, di perdere in vn giorno tutta la riputatione, che hauerà acquistata in trent'anni, quando viene ascoltato da tre mila persone, che non l'udirono mai, e basta vna parola inconsiderata, et vn deuiamento di memoria, b, in che sono incorsi i primi Oratori, per corrompere tutto il frutto del loro studio.

b Demosthenes in perorando fit magis mutus quam piscis, nec tamen ad priora, licet respirando lo usci nô [illegible] redire poterat. Ideoque Aeschines in [illegible]

Che essendo questa vna professione, che ne consuma molti, ella deue es- [illegible] e quelli, che sono in corso, di perseuerare, & [illegible] altri, che gli possino succedere.

Che

1602

Che dopò l'arte militare non vi è cosa più generosa, che l'opponersi alla violenza de' grandi, non ostante le loro minaccie secrete, e scoperte, e fare rilucere la verità, l'equità, e la giustitia per mezzo d'un millione di nuoue, con le quali per diuersi contratti si sarà procurato di offuscarla; far tremar li tristi; dar animo alle persone da bene; essere l'asilo de gli innocenti oppressi, a per la viua forza d'un elegante discorso bastante a muouere le pietre, rompere la durezza de' spiriti congiurati a sostenere l'ingiustitia, & il torto, e conforme all'occasioni, che si presentano, spingere sin al Cielo la gloria del suo Principe, e del suo paese.

Arte militare eccellentissima.

a Eleganti oratione capiũtur auditores: ornata enim oratio, vel lapidem mouere posset. EPICT. ARRIAN. lib. 3. c. 23.

Essere impossibile, che quelli, che hanno acquistato le due più difficili scienze, che siano al mondo, sottomettino il loro honore alla calunnia de' sollicitatori, che daranno a gl'Auuocati meno di quello, che il loro patrone hauerà comandato, e per coprire il loro bottino, faranno credere, che non si sia voluto dar quietanza se non di tal somma, non ostante, che l'habbiano riceuuta tutta.

Due scienze difficilime, le Leggi, e l'Eloquenza.

Duæ scientiæ difficillimæ, Iurisprudentia, & Eloquentia.

Che dal dì, che il regolamento hauerà luogo, la franchigia sarà sbandita dal serraglio, essendosi per trouar molto pochi, che si possino risoluere a viuere altrimenti, e sotto altre leggi di quello, che hanno fatto i grã personaggi, che hanno immortalato il loro nome per mezzo della loro dottrina, ed eloquenza, non potendo far niente più contro il loro honore, che cõtro la propria coscienza, b, fuggendo le cose dishoneste non come illicite, ma come vergognose, e degne di vituperio.

b Oportet, quæ sunt inhonesta, non quasi illicita, sed quasi pudenda vitare. PLIN. lib. 5. ep. 14.

Che la posterità non approuerà mai il consiglio, che si vuol dare a Sua Maestà, di essere il primo à cominciare à disfauorire quelli, che sono stati sempre connumerati frà i più belli spiriti del suo Imperio, e che con la loro penna d'oro, e loro voce immortale consacrano all'eternità gli heroici gesti, & i gloriosi fatti d'arme de i gran Re, de i gran Capitani.

Non fecero queste ragioni, ne reuocare, ne mutare la sentenza, e bisognò ricorrere al Re, il quale per accomodare questa controuersia, occorsa in vn giorno, che risuegliaua la memoria d'vn più graue disordine, scrisse al Parlamento di questo tenore, conforme alla sua giustitia, & alla prudenza del suo Consiglio.

Henrico per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, a i nostri amati, e fedeli Consiglieri, che tengono la nostra Corte di Parlamento a Parigi salute. c

c Lettere del Re, al Parlamento date sotto li 25. Maggio, e riceuute a Parigi a' 3. Giugno 1602. furono esequite.

Hauendo noi per gratia di Dio posto fine tanto alle guerre ciuili, quãto alle straniere, delle quali il Regno è stato così lungo tempo trauagliato, habbiamo voltato il nostro principal pensiero a prouedere alla riforma di molti abusi, e disordini, che l'infelicità del solleuamẽto ha introdotto in materia della giustitia, e sua politia; intorno a che hauendoui molte volte fatto intendere, qual sia in ciò la nostra intentione, e desiderio, vi

promet-

1602. *promettiamo dalla vostra fedeltà, grande esperienza, e zelo, che hauete al nostro seruitio, e bene di qu sto Stato, che in tutto quello, che concerne le vostre funtioni v'accompagnarete con la buona volontà, che habbiamo, che la giustitia sia egualmente, e sinceramente amministrata a nostri sudditi, e con più vantaggio, e minor spesa delle parti, che si può, ilche essendo stato poco dopò posto in deliberatione nella detta nostra Corte, con lo interuento di tutte le Camere, ne son nate due sentenze, la prima delle quali data alli 13. del presente mese, conforme al 161. articolo, a, delle ordinanze fatte per il già Re nostro honoratissimo Signore, e Fratello, sopra i discorsi fatti a Bles da i tre Stati di questo Regno, radunati per suo ordine, fù prouisto, che gli Auuocati scriuerebbono succintamente di lor mano a piedi delle scritture quello, che si hauessero riceuuto, e li Procuratori terrebero registro di quanto riceuessero dalle parti, laquale sentenza sarebbe stata confirmata da vn'altra sussequente, sotto li 18. di quel Mese, che diede occasione a molti Auuocati della nostra detta Corte di partirsi da' loro carichi, e funtioni, giudicando di poterlo fare in virtù dell'vltima clausula della detta sentenza, laquale conteneua, che se alcuno d'essi volesse desistere, sarebbe obligato a dichiararsene con atto publico dinanzi al Cancelliere, ilquale in caso simile gli hauerebbe priuati di detti carichi, ordinando, che fussero scancellati dalla matricola, cõ prohibir loro il consigliare, scriuere, ne litigare sotto pena di falso, laqual cosa essendo stata da noi maturamente considerata, habbiamo di nostra piena possanza, & auttorità Regia disobligati li detti Auuocati dal rigore della sudetta clausula, volendo, e compiacendoci, che non ostante il contenuto in quella, e nella dichiaratione fatta da essi in Cancellaria, che si partino dalla funtione di Auuocati, possino, e sia lor lecito continuar la detta funtione, come hanno fatto, e faceuano prima di detta sentenza, e cessatione, a che noi gli comandiamo espressimamente di vbbidire, e satisfare, & a voi di admetterli, & astringerli per le vie, che giudicherete necessarie, e conuenienti, non essendo ragioneuole, che le parti, di processi delle quali hanno preso il carico, e riceuuti li salarij, restino sprouiste del loro consiglio, & assistenza.*

a Verba articuli sunt: Aduocati Procuratoresq; deliberationes, inuentaria aliaque instrumenta pro litigantibus facta subscribant subscripto, & appresso Chirographo quicquid mercedis pro salario recipiunt, manu propria obsignant: nisi pareatur, pena repetundarum in delinquentes animaduertat.

Il Re dichiara, e termina che li Auuocati debbano seguitare i lor carichi.

Ordiniamo nondimeno, & incarichiamo espressamente alli detti Auuocati di vbbidire al contenuto delle dette sentenze della perfetta nostra Corte, per quello che concerne il regolamento fatto da lei sopra l'osseruanza del detto ordine di Bles, che vogliamo, & intendiamo essere osseruato per tutte le altre Corti del nostro Regno: E se da parte di detti Auuocati ne saranno dopò questo addotte altre ragioni concernenti l'interesse de' loro carichi, lette che saranno, e maturamente considerate nel nostro Consiglio, ordiniamo sopra il regolamento della giustitia (com'è nostra intentione, che si faccia in breue) che vi sia prouisto, come si conuiene di rigore.

Furono

1603

Furono queste lettere registrate, mà cō questa conditione, che gli Auuocati esercitarebbono il loro carico, & vbbidirebbono alla sentenza. Così quelli, che prima non erano se non semplici Auuocati della Corte, diuennero Auuocati del Re, come stabiliti dalle sue lettere.

Viuere a Parigi, non a Sparta, ciò che sia.

E vero, che bisogna loro viuere a Parigi, sotto la probibitione del pigliare, e non a Sparta sotto la permissione del contrario.

Languirono lungo tempo le parti nell'aspettatiua di questa dichiaratione, e delle aperture delle audienze, e come elle si lamentauano prima del male della corruttione, così bisognò loro ancora sopportare il male del rimedio.

Legisti lodati.

Habbiamo da finire questa narratione, come i conuiti de gli antichi in Mercurio, a fauore di quelli, che fanno professione dell'eloquenza. Se mirano alla, a, dignità de' loro carichi, sentiranno rinascere ne' loro animi nuoue fiamme, per conseruarne la riputatione. Sono interpreti della legge, b, e ne pronunciano li primi articoli.

Altre volte li Giudici giudicauano sopra le loro allegationi, c, ancorche non ne rendessero altra ragione. Conferiuano, e consultauano con essi i loro giudicij; erano chiamati a' Consigli de gl'Imperatori; assisteuano al Cancelliere.

L'interesse del danaro fa torcere, e storcere le leggi, come Demostene.

Se hora questa professione è auuilita, e sprezzata, ciò segue, perche la professione delle leggi è diuenuta mercenaria, che la cupidità del guadagno è così comune, che gli Auuocati per la maggior parte non arrossiscono più se vien loro detto, che suonano d'Arpa, che la musica Dorica è la loro armonia; che sono della natura dell'Atheniese, che in morendo distendeua ancora la mano per pigliare. Doppo, che l'auaritia, d, comāda a vn'animo, ella lo tiranneggia in estremo; ella gli rompe la fronte, e tutti i legami della coscienza. Quando colui, che sin'all'hora haueua seruito di paragone a Cicerone, impegnò la libertà della sua eloquenza alla seruitù del guadagno, e che gli fù rinfacciato di hauer preso danari, per parlare, e per tacere, si fece fauola dell'Areopago, del Popolo, e finalmente della sua professione, essendo condannato alla pena di cinquanta talenti; cioè di trenta mila scudi, e carcerato per pagarli.

Gastigo d'vn Auuocato, notabile.

Non segue già perciò, che tutti siano di questo humore, e che non se ne trouino, che soccorrino li poueri, non solamente del loro consiglio, ma della loro borsa. Si deue sempre distinguere gli vitij dalle virtù, e le Vespi dalle Api.

E ancora la professione così libera, & il numero di quelli, che la fanno, tanto grande, che se alcuno affatica per troppo gran pretio, e vende le sue vigilie troppo care, si può lasciare, & andare da vn'altro.

Auuocati, i suoi sudori non hanno pretio.

Nō è possibile di regolar, ò diffinir a vna certa censura la fatica d'vn Auuocato; e la scienza delle leggi nō si può misurare a pretio di argento. e Bisogna fare mille opere gratuite, che nō hāno ricōpensa. Infinite buone

a Iurisconsultorū valēt responsa, etiā si ratio nō redditur. SENEC 14. Epist. 65.

b SENEC. l. 8. de benef. BARBRISONIVS in fine 3. lib de formul Iuris.

c Papinianus de se ipso loquēs ait: præfectus prætorio persuasi, l. 3. § cū Pollidius ff. de vsuris.

d Demosthenes corā toto senatu erubescebat cū illi obijcerēt vas aureum & viginti talenta pro salario recepta additis his verbis iocosis nihilo tamen minus mordacibus.

e Res sanctissima ciuilis sapiētia, sed quæ pretio nūmario nō est æstimāda, nec dehonestanda. VLP. l. 1. ff. de extra ord. cognitio.

1602

bore si perdono inutilmente, che non sono considerate, se già il Cliente non portasse l'horologio da poluere, come si fà quello delle vacationi de' Commissari, e delle Consultationi. Esso solo può giudicare ragioneuolmente delle fatiche, che hà prese, non in litigando, ò scriuendo solamente; mà in raccomandare il suo processo alli Giudici, & in dargli auuertimento sopra auuertimento in diuerse occorrenze, per le quali non si hà sempre da mettere la mano alla borsa.

Fatiche de gli Auuocati sono infinite.

Non vanno queste ricompense a misura dell'altre professioni, e particolarmente a Parigi, doue la persona non è impiegata se non ben tardi, e dopò dieci, ò dodici anni di patienza, senza guadagnar altra cosa, che l'ascoltare, in che si hauerebbe da desiderare se non l'età almeno la giouentù de gli Elefanti, a, che non comincia se non di sessant'anni, perche tale hà all'hora del pane, che non hà più denti, e dopò di hauer consumato i suoi più belli anni in questa sorte di vita, tanto penosa, e faticosa, resterà ancora otioso, se quelli, che sono li primi carichi di processi, non se gli affettionano, e non ne fanno loro parte.

Età de gli Elefanti, che sia.

a Plures Elephanti viuũt ducentis annis, & quidã trecẽtis. Horũ iuuentus sexagesimo anno incipit. PLIN. lib. 8. c. 10.

Gl'Imperatori Claudio, Nerone, e Traiano giudicarono conueniente, che si douesse all'Auuocato in fine della causa dieci sestertij, che importauano cento scudi.

Cento scudi p ogni Causa si dauano a gli Auuocati.

Vlpiano, b, dice, che l'Imperatore voleua, che si considerasse in questo principalmente l'importanza del soggetto; l'vsanza del paese, la dignità del luogo, e l'eloquenza dell'Auuocato; e che mai la quantità non eccedesse il giusto pretio della ricompensa, limitando questa quantità a cento scudi per ciascuna causa.

b VLP. l. 1. de extraordi. co[illegible]tionibus. [illegible] in[illegible]estrio, & [illegible] dign retribui nequeunt. PLA. in politica sua.

Doueua aggiungergli ancora la diligenza, e la consideratione del tempo, essendo ragioneuole, che colui, che impiega quindici giorni in quello, che vn'altro non vi metterebbe se non quindici hore, sia riconosciuto con quel risguardo da quelli, che giudicano, che non si possa far cosa alcuna prontamente, e prudentemente, e che non vogliono punto, che il tempo, ne il danaro sia risparmiato nel progresso de i loro affari.

d Samus insignis eques Romanus quadringẽtis nũmorũ mi[illegible] Suilio d[illegible], & cognita p̃uaricatione ferro [illegible] domo ei[9] incubuit. TAC. ann. 11. [illegible] Mult patres fam[illegible] p̃ter hos alij quoque menẽtes [illegible] nimia re[illegible]

Come si sia, non si potrebbe ricompensare vn'Auuocato, che sia valent'huomo, c, e sopra il tutto, quando è fedele, e che le parti possono confidare intieramente le loro fortune, l'honore, e alcuna volta la propria vita alla sua coscienza; perche è vn'estrema disauentura il fidarsi a vn preuaricatore, come ne fà fede colui, che si ammazzò in casa del suo Auuocato, d, hauendo saputo, che si era lasciato corrompere.

Vn Auuocato valente, e fedele merita ogni premio.

Platone, suo detto notabile.

A Platone pare strano, che si diano danari a vn Timoniere infedele, che romperà il vassello, a vn medico senza esperienza, che stroppierà, ò ammazzerà l'ammalato; mà la marauiglia è molto più grande, che si paghino gli Auuocati ignoranti, che rouinano le Famiglie.

[illegible] ardore[illegible] li liberi in sũmũ vitæ atq; [illegible] discrim[illegible] [illegible] tur, Regẽ, vt duella interdiceret, submisse rogabant.

XIV.

Il Re prohibisce i Duelli, con pene grauissime.

† La Corte, che haueua fatto molti giusti, e seueri decreti contro i duelli, verificò l'Editto, che ne fece il Rè a Bles. e, Prima che Sua Maestà partisse

tisse da Fontanableò haueua comandato al Contestabile, al Cancelliere, alli Marescialli di Francia, & alli primi del suo Consiglio, di pensare alli mezi da reprimere questa licenza de i duelli, tanto ingiuriosa, e dannosa al suo Stato.

Di loro parere adunque si fece l'Editto, per ilquale quelli, che si sfidano, ò sono sfidati, che assistono, e secondano gl'inuitanti, e gl'inuitati, sono dichiarati colpeuoli di Lesa Maestà, e da punirsi conforme al rigore delle Ordinanze, senza che la pena della morte, e la confiscatione de' beni possa essere cambiata, ne moderata.

Francesi per fieuole cosa si pógono in stecato a cóbattere.

Fù ordinato al Contestabile, Marescialli di Francia, Gouernatori, e Luogotenenti generali delle Prouincie, a, *d'impedire gli abbattimenti; probibirli sotto pena della vita, giudicare come parerà loro bene, e di piena auttorità per quanto si deue in sodisfattione delle offese astringere li condannati, & imprigionarli per detta sodisfattione.*

a Nemo præter Principē potestatē, & licentiam armis decertandi concedere, multo minus in propria causa iudex esse potest.

E vero, che l'vsanza di battersi è più forte, che la probibitione, che l'vbidire alla legge è sempre giudicato debolezza di cuore, e l'ammazzare in duello non per ingiurie, & offese, ma per opinione, & ombre d'offese, è vn paßatempo; ma si può ancora dubitare, che li combattimenti non diuentino così comuni in Francia, come nel Regno di Narsinga, b, *doue non solamēte il Re li permette, ma assiste a quelli, che si battono, e dona premij d'honore, & altre ricognitioni alli vittoriosi, con patto, che vn'altro possa priuarnelo con l'istesso mezo, che fù acquistato, misurando le sue armi con quelle dell'auuersario. Ma è fatica persa a trauagliarsi in dar leggi a spiriti, e cuori, che giudicano di non si poter soggettare, et voler prohibire a' Francesi il battersi, eßendo di tale humore, che non possono comportarsi altramente, e bisogna, che a spese delle loro vite paghino la scienza della scherma.*

b In regno Narsingę non solum milites verum etiam mechanici armis cōtrouersias dirimūt. Rex victori aureā catenā dat, facta cuique libera potestate eā a victore decertādo redimere.

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

1 IL ritorno del Re, dopò essere stato a Poitiers.
2 Il Duca di Birone vien chiamato in Corte, doue ritorna, pensando di non poter esser ripreso d'alcuno con parole.
3 Egli è cosa pericolosa il vedere vn Principe offeso da se.
4 Il Duca di Birone và a Fontanableò, e parla col Re.
5 Il Re comanda al Conte di Soessons, che parli al Duca di Birone; il quale non vuol dire cosa alcuna della sua congiura, pensando che non fosse scoperta.
6 Il modo di procedere nelli giudicij di Lesa Maestà.
7 Il Duca di Birone giuoca in camera della Regina; dopoi è fatto prigione.
8 Le cause della sua prigionia si fanno manifeste.
9 Il Re manda il Marescial Lauardino in Borgogna, la quale tutta rende vbbidienza al Re.
10 Il Duca di Birone vien condotto prigione nella Bastiglia.
11 Il passaggio de' Spagnuoli per il Ponte di Gressino.
12 Lo stato del Duca di Birone in prigione.

TERZA NARRATIONE.

1602
Chiunque quiete non vuole, briga, e trauagli ritroua.
I.

Entre, che gl'inimici vigilano alla souersione di questo Stato, e che per far parlare di loro vogliono gettar il fuoco nel Tempio della Pace, per mettere in ceneri l'vbbidienza; il Re non dorme ha li mezi da impedire i loro dissegni; & vigilantissimo rimedia ad ogni cosa.

† Il viaggio, ch'egli fece in Poitù, ne distornò gli effetti, e si ridusse alla strada del douere quelli, che per aperture, & impressioni troppo pericolose se n'erano allontanati; ed ancorche restino alcuni residui di questa vltima frenesia, e che la febbre, che hà trauagliato questo corpo, habbia ancora de' cattiui humori, a, che il Popolo di suo naturale sia mutabile, & si lasci andare volontieri dalla parte, doue è spinto, tuttauia li pretesti, che si voleuano pigliare per solleuarlo, furono

a Multitudo facile in fraudem impellitur, est in omnes partes flexibilis. POLYB. li. 14

1602

furono reietti, come droghe suentate, e pillole di risagallo dorate di belle, è spetiose speranze di auanzarsi nella mutatione del presente Stato.

Etnò sempre è oro tutto quello, che risplende.

Finalmēte il Re terminò felicemēte li suoi affari in tutta quella, a, Prouincia. E trouò tanto d'vbbidienza, & amore a compiacerlo, che ne restò molto contento. Così all'incontro lasciò Sua Maestà per tutto tanti testimoni della sua bontà, che ogn'vno hebbe occasione da lodarsene, e biasimare le pratiche di quelli, che voleuano turbare la pace.

a Rex in itinere suo qd trium hebdomadū spacio cōficiebat rebus P. ẽt amicis bene prospicit sub finem Maij Bræsis illinc Aurelia profi.iscitur.

In tutti gli vrgēti affari, la presenza del Principe molto gioua.

Non pensaua il Duca di Birone, che il Re trouasse tanta vbbidienza, & affettione frà li sudditi di questa Prouincia. Credeua, che Sua Maestà fusse astretta di mettere le Città fuori delle loro muraglie. Haueua mandato in Corte alcuni suoi seruitori per scoprire paese, e mostrare il dispiacere, ch'egli haueua dell'ombre, e sospetti, ch'altri voleua frametter nella sincerità della sua fede, e debito.

Chi offende, non pensa, non crede.

II.

† Il Rè, ch'era molto bene informato de' più profondi suoi secreti, che sapeua le intelligenze, che haueua co Cōte di Fuentes, era risoluto di vederlo, e hauerlo, e d'impedire, che li suoi nimici non l'hauessero. Gli mādò per tāto Decures, con ordine di dirgli, che essendo auuisato della massa di soldatesca, che si faceua in Italia, haueua pensato di tenere vn corpo di essercito sù la frontiera, e di dargliene il carico, e che però haueua comādato a Monsignor de Vic suo Ambasciatore ne' Suizzeri, di ricercare prontamente vna leuata di sei mila huomini, per farla marchiare da quella parte, che gli fusse ordinata, e che in ciò haueua creduto al consiglio di suo Compare il Contestabile, del quale gli mandaua il parere in scritto, e desideraua di hauer il suo a bocca, incaricandolo di venirsene con diligenza.

Prudēza notabile.

Il Rè, chiama Birone.

Non si muoue per questo; scusandosi, hora sopra la tenuta de' Stati, hora sopra all'hauere l'inimico tanto vicino, che sarebbe tratto indegno della sua riputatione di voltargli le spalle, & abbandonare la frontiera.

Birone, nō lo vuole intendere.

Il Re mandò il Presidente Iannino potente, ed efficace nelle sue persuasioni, i quale arriuato a Digiun, rappresentò al Duca di Birone, quanto il Rè desiderasse di vederlo; quanto questa venuta gli fusse necessaria, e con molti discorsi accomodati destramente al suo humore, gli fece conoscere, quanta fusse la possanza del Re, e la longhezza delle sue mani. b

Presidente Iannino di gran valore.

b Potētia Regis supra hominem est, & manus prelōga. HEROD. in vrania.

Ciò non era meno bastante a smouerlo. Pensò adunque, che per fendere il legno, gli bisognaua far biette, ò conij dell'istesso legno, per meglio fender il resto, e consigliare il Duca di Birone a mouersi per mezzo di colui, ch'era tutto il suo consiglio, assicurandolo, che come riporterebbe tutto l'honore di questa persuasione, così non poteua aspettare, che rouina, e disgratia da vn consiglio contrario.

La mano del Prencipe è lunga.

Non è fedeltà, oue l'ingegno s'applica.

I suoi amici all'incontro lo auuertiuano a non venire in modo alcuno; e vno de' maggiori, ch'egli hauesse, gli fece dire per vn suo fratello, che si era disposto del suo gouerno, e che per vltima anchora lo consigliaua, che si ritirasse nella Franca Contea.

Gli subiti cōsigli non sono sodi.

1602

Le parole de' Principi sono bē spesso cagione de' suoi danni.

Era vero, che non si parlaua nel viaggio di Poitù, che d'esempi, e che si hebbe dalla bocca del Rè qualche tratto di far tagliar teste. a, *Minaccie che doueuano seruire d'arme al minacciato, e che per manco di questo fecero pigliar l'armi a quelli dell'Aquila contra Alfonso di Calabria, che giuraua di castigarli al suo ritorno da Napoli; e portarono Luigi Gonzaga a risolutioni contro al Signore di Mantoua, che non hauerebbe seguitate, se non l'hauesse minacciato.*

a Minaccie sono armi del minacciato. BOTERO. lib. 2.

Pillole dorate de' Principi, come, e quali siano.

Vn'altro gli fece sapere, che si diffidasse di tutto quello, che vodeße, e di tutto quello, che gli fusse detto per inclinarlo a venire, perche, b, *le lettere del Rè erano pillole dorate, che le assicuranze della Fin erano inganni, e di considerare, che il viaggio, che il Vidame di Chartres haueua fatto a Autun per assicurarlo, che suo Zio non haueua detto niente, era stato fatto alle spese del Re.*

b Los priuados de Reyes nose assegurē à letra vista, ny le fiē en el s nido de palabra que tābiē padece este sentido, sus engaños como los otros sentidos, y como el del gusto en el veneno dorado. ANT. PEREZ.

Chi è imbratato, difficilmente si netta.

Vn'altro amico gli scrisse in contrario, cioè di venire, e che la sola sua vista dissiparebbe ogni cattiuo romore. Vi era del pericolo per l'vna, e per l'altra strada.

Ira di Principe si fugga.

Il Re giuraua, che andrebbe a leuarlo. Si sarebbe visto assediato dalle forze del Re, e lontano dalle straniere, che haueuano ordine di passar in Fiandra. Andandoui, l'enormità della sua offesa non gli poteua dare alcuna speranza di ritorno.

Oue māca il fondamēto, manca tutta la fabrica.

Si appiglia al consiglio, che giudica manco pericoloso, ne cosa alcuna ne matura tanto l'esecutione, che la sicurezza, che piglia sopra quello, che gli scriue la Fin, che vide poi ritornare nella sua casa contento, e scarico d'ogni diffidenza.

Gli Animali nelle cose vētture sono più saggi de gli Huomini.

In questi pericoli trouò, che gli huomini hanno manco di prudenza, e di discorso, che gli animali; perche la Volpe non si assicura di passar su'l ghiaccio, che stà per disfarsi, e li Soreci non stanno, c, *ne gli edifitij, che minacciano rouina: Il ragno alza la sua tela, quando l'acque crescono; ma la violenza del destino potette più che il consiglio della prudenza.*

c Mures talē futuri fati prouidentiā habent, vt si domus ruinæ proxima est, emigrēt. Sic Melāpus valetudinarius, mures domo, in qua decūbebat, excedere videns, vitæ suæ consulebat.

Ne' propri affari ciascuno si accieca. Mirisi il fine.

Così il Duca di Birone promette di presentarsi al Re a mezzo Giugno in alcuna delle sue case vicino a Parigi. Questo fù vn tratto di diffidenza, che il Rè dissimulò, come conditione, che gli era indifferente, essendo non meno vbbidito in campagna, che nella Città. Il Presidente Iannino partì prima di lui, il Duca lo seguitò a giornate di Cortaldi con Decures.

Il persuadersi, non fa effetti, ne opere.

Per strada riceuette auuisi di non passar innanzi, ed essendo a Montargis stette molto perplesso di ritornarsene; ma giudicaua, che il suo valore l'haueua tratto da' pericoli simili, e haueua così gran confidenza di se stesso, e dell'opinione, che tutta la Corte haueua della sua brauura, che credeua che non si trouaße persona così assicurata, che gli metteße le mani addosso, e che pur che hauesse tempo di porle la sù la sua spada, si cauarebbe sempre dalla calca de' suoi nemici, che egli disolucrebbe il giuditio, che si faceua di lui così facilmente, come vn colpo di pietra,

ò vn

ò vn poco di romore sbarraglia vna compagnia d'vccelli, che vanno a mangiar le sementi.

1602

Se gli faceua credere, che il Demone di Cesare comandaua a quello d'Antonio, che quando era alla presenza del suo, diuentaua timido, e pauroso, che si era fatto tanto necessario, che la Francia non poteua stare senza lui, non più che del Sole; che ancora morto farebbe alcun seruitio: che bisognarebbe portare le sue ossa, come quelle del Re Edouardo d'Inghilterra, ò la sua pelle, a, *come quella di Zisca, per spauentare i suoi nemici, che la felicità, e vittoria della sua Patria era attaccata alla sua spada.*

Effetti di adulatione interna, come, e quale sia.

a Edouardus moriens filiū suū iubet patris sui mortui ossa bellū cū Scotis gesturus secum ferre, vt q sola sua psentia victor) sæpissime extitisset. Zisca post mortē sibi pellē detrahi atque ex eatympanū ad incutiendū in bello host. b. metum cōfici iubet. Fulmina Iouis nō sunt vniusmodi. Candidū non lædit, æreū lædit nec occidit, ctrū occidit & quid rebelle inuenit, & conterit. MACROB.

Si adulaua, e compiaceua in questa vanità, come Pigmaleone nella sua Statua, e Narciso nella sua ombra. Il consiglio che gli veniua dato di humiliarsi al Re, era l'vltima Anchora della sua salute; e può essere, che non vi fusse stato pericolo per lui, s'egli fusse venuto per irritare arrogantemente la giustitia del Re; mà per implorare humilmente la sua clemenza. Non trouò persona, che parlasse in fauore della sua alterigia; e ciascuno haurebbe intercesso per la humiltà. b,

In tutte le attioni la superbia è cagione principallissima d'ogni ruuina.

Hanno i Re diuerse sorti di folgori, così bene come Gioue, e quello che rompe, e rouina, non hà effetto, se non contro a chi resiste. Declina le cose molli, e pieghеuoli, e fracassa le cose solide; ma egli haueua troppo alta fantasia per humiliarsi. La presuntione haueua ripieno le sue orecchie di tanto vento, che la voce della verità non gli poteua entrare.

L'Humiltà è la salute di chi offende.

Se non fusse stato risoluto di tenere questa strada, non haueua occasione di uenire. Doueua cōsiderare, che hauea offeso il Re, e che l'offese de' Principi sono Stelle fisse, i loro fauori sono mobili, e rassomigliano alle ruote di Egitto. Che la scala di Pitaco, c, *dedicata al Tēpio, auuerte gli huomini, che tutta la loro vita nō è altro che mōtare, e discēdere. Che quādo il Re non hauesse hauuto altra proua de' cattiui suoi disegni in pregiuditio del suo Stato, che q̄lli che gli poteuano essere somministrati dal sospetto, e opinione, vi era tuttauia pericolo in accostarsegli. Quādo nō n'hauesse saputo niente che per sogni, e indouini, douea ancora credere che bastassero a farlo morire. Antigono sognò di vedere Mitridate mietere spiche d'oro, e si credette, che fusse presagio, che douesse hauere alcuna parte nel suo Stato e però fece risolutione in se stesso di farlo morire, se suo Figliuolo al quale haueua scoperta questa risolutione, non hauesse (passegiando con Mitridate lungo la marina) scritto nell'arena con la punta dell'hasta. Fuggi Mitridate.* d, *Bisogna credere, dice Nestore ad Agamennone, che tutto quello che sogna il Principe in interesse del suo stato, tutto sia vero.*

Chi male si consiglia, al male si appiglia.

b Fulmen qui timet in humilitatem se submittat.

c Pittacus tēplo Metelinē sū scalā dedicat qua homine coditionis suæ cōmune faciebat, q in ascendēdo & descendendo consistit.

Sogni de' Principi adōbrano le loro menti, e rischiarate e souente l'indouinano.

d Magnates nec per sōnia parem ferre possunt. PLVT. Vide Macro. lib. 1. Saturnal. de fide somniis Principum habenda.

E quando l'innocenza di quello, in che veniua accusato, l'hauesse assicurato del ritorno del suo viaggio, ancora doueua consultare con la sua cōscienza. E meglio fidarsi in lei, che in tutte le sicurezze, che l'offesa possa imaginare per assicurarsi della pena, che la segue, come l'ombra il corpo. La coscieza è l'accusatore, il testimonio, e il Giudice de' delitti più secreti,

La Coscieza è ottimo consiglio; Difende; & offende.

e della quale la persona nõ può schifare le persecutioni, flagelli, e tormẽti.

Chi opera male, non aspetti bene.

Molte, a, *violenze egli haueua fatte nel furore della guerra, mescolando il sangue de' suoi con quello de' suoi nimici; Doueua di ragione considerare, che la vendetta del Cielo, che conduce ogni cosa al suo punto, minaccia di morte i micidiali, ò fa passar la ruota per di sopra al cattiuo.*

Il giusto è giusto, & è più giusto della Morte.

Molti sono preuenuti a torto, ò condannati ingiustamente, che muoiono tuttauia giustamente, hauendoli la giustitia Diuina menati per vn'altra strada alla pena, che per essere differita non è perdonata. Tale è morto innocente del tradimento, del quale era accusato, che nondimeno per hauer lasciato inuecchiare nella sua anima l'ulcera di qualche esecrabil delitto, n'è stato punito nella punitione d'vn'altro male, che non haueua fatto.

Aterio, & Addeo loro colpe, e punitioni.

Aterio, e Addeo Cõsiglieri di Iustino furono accusati di Lesa Maestà; il primo confessò, che haueua hauuto volontà di auuelenare l'Imperatore, e che Addeo era suo complice. Ambedue furono condannati. Addeo essendo al supplicio disse, che Aterio l'haueua accusato falsamente; mà che soffriua giustamente la morte, per hauer fatto morire per malie molto tempo innanzi Theodoro maggiordomo del Plazzo.

L'andare alla presenza del Principe c'hai offeso, è cosa pericolosa.

Molto più accorto fù quello, che hauendo irritato il suo Principe, protestò, che non lo vederebbe più se non in pittura. Più sauio fù Alcibiade, c, *che accusato dinanzi a gli Atheniesi se ne fuggì, non volendosi fidare ne i suoi Giudici, e dicendogli gli suoi amici, che doueua fidarsi della giustitia de' suoi cõpatriotti, rispose, che in ogn'altra cosa se ne fidarebbe; mà che la sua vita non la fidarebbe alla sua propia madre per tema, che per inauertenza non mettesse la faua negra, pensando ponere la bianca.*

Il male è male, ma peggio è il non deliberar bene.

E impossibile euitare quello, che la prouidenza Diuina hà deliberato per la stabilità de' suoi ordini. Tuttauia queste ragioni nõ possono ritenere il Duca di Birone, che nõ porti la sua testa alla giustitia del Re. I discorsi della ragione, i giuditij della verità non seruono più a vnò spirito trasportato dalle sue vitiose passioni, che l'ali inuischiate all'vccello.

Chi bene cõiettura, bene indouina.

d. *Et in proposito d'uccelli, egli hebbe molti cattiui auguri del suo uiaggio. Vn'vccello che si chiama il Duca, entrò nel suo Gabinetto, senza che si sapesse per doue fusse entrato. Comandò che fusse nutrito diligentemente; mà subito che fù partito se ne morì. Poco dopò, il cauallo che l'Arciduca gli haueua donato, che si chiamaua il Pastrano, diuenne rabbioso, e si ammazzò. Altretanto fece il Cauallo, ch'egli hebbe dal Gran Duca. Vn'altro che il Duca di Lorena gli haueua donato, diuentò etico.*

IV. Duca di Birone a Fontanableò la mattina de' 13. di Giugno, nõ aspettato più dal Re.

† *Arriuò per tanto a Fontanableò in tẽpo, che nissuno pensaua, che vi douesse venire, e il Re faceua disegno di montare a Cauallo frà due, ò tre giorni per andare in Borgogna; Quando sua Maestà entraua sù le sei hore della mattina nel gran giardino, fù udito dire al Signore di Sourè. Non verrà punto, e a pena hebbe proferita questa parola, e fatto due, ò tre passi, che fù scoperto in compagnia di sette, ouero otto persone.*

a Satius est cõscientia rectè factorum q̃ peccati latebris fidere. IOS. Ant. c. 4.

b Hac de Addæo historia significatur neminẽ diuinam iustitiã effugere posse, cuius mentionem facit NICEPH. li. 17. Eccles. hist. c. 34.

c Alcibiades in fugã se cõuertit cum ab Atheniẽsibus in iudiciũ vocaretur, inquiens stultũ esse, cũ de capite agitur, te noxę velle eximere, vbi nõ possis PLVT.

d Stephanus Battorus Poloniæ Rex equi sui funus erecto cippo solẽne prope Vilnã cõcelebrabat, eo quod eodẽ die quo Princeps Trãsylvaniæ frater suus moreretur, a quo donatum habebat, addita Danielis Hermanni inscriptione.

Regis equus Stephani forma gressuque superbus:
Et cursu velox prope Vilnæ cõditur vrbẽ. Qui moriẽs Regis Fratrẽ præcipit esse sublatũ è viuis: docuit q͂d fama secuta: Huic statua erecta est monimẽtum restis equini.

Il

1602.

Il Re disse. Egli viene a proposito per condurlo a casa sua. Si fà innanzi, e di assai lontano fece tre gran riuerenze. Il Re l'abbraccia, e gli dice, che veniua opportunamente per condurlo alla sua casa. Questa parola haueua vn senso apparente, conforme all'intelligenza di tutti quelli, che credeuano, che il Re parlasse della casa, ch'era in vno de' pauiglioni del giardino, & vn'altro senso interiore, e segreto ch'era inteso da pochi, e che auuertiua il Duca di Birone, che se non si metteua a sommissioni basse, humiliando l'orgoglio del suo animo, il Re lo manderebbe alla sua casa per viuergli lontano da suoi fauori, e priuo d'ogni carico, & in questo senso anco ra se n'vdì qualche parola nel viaggio di Poitù. a,

Il Re accarezza Birone.

Il parlare de' Principi non è sempre inteso da chi gli ode.

a Rex in suo in agrum Pictonicum itinere ad quosdã inter suos confidentissimos attulit de quibusdã capitis supplicium sumpturum, quod nimia abutãtur clementia.

Il Re volse bene, che lo pigliasse nell'uno, e nell'altro sentimento, come egli fece, e come ne mormorò tutta la sera nella sua camera.

I primi propositi, ch'egli tenne col Re, furono sopra l'occasione della sua venuta, e cominciò dalla scusa della sua tardanza.

Il Re non n'ascoltò se non poche parole, lo pigliò per la mano per passeggiare, e mostrargli le sue fabriche. Paßò d'vn giardino all'altro, & in questo transito il Duca di Epernone salutando il Duca di Birone, gli diße due parole all'orecchio, per ricordargli, che in questa sua venuta haueua più creduto al suo animo, che al consiglio de' suoi amici. b,

Il Re parla a Birone, e seco s'adira nõ poco.

b Cum Bironius Regem per Regij viridarij porticum sequeretur, Espernoniũ obuiam sibi habeat. Hic salutato Bironio leuitatẽ, &c.

In tutto il discorso, ch'egli hebbe col Re, come si osseruò dallo smarrimento del viso dell'uno, si giudicò, che vi fusse dell'alteratione nelle parole dell'altro. L'aria di quella prima beneuolenza era oscurata totalmente; il Re gli parlaua della cattiua strada, che teneua, che non poteua hauere altro esito, che la rouina, la penitenza, e la disperatione.

Risponde il Duca di Birone, che non era venuto per giustificarsi; ne per dimandare perdono; ne per accusare i suoi amici. Aggiunse molte parole scappate, le quali la presenza di S. M. e la legge del debito doueuano ritenere. Non basta l'eßer fedele, se la lingua, & il cuore non dicharano l'affettione, e la fedeltà.

Birone la sua superbia licagiona la sua ruuina.

Venuta l'hora del desinare s'inuitò col Duca di Epernone, atteso che la sua famiglia non era ancora arriuata. Questo fù un nuouo errore nel gouerno delle cose sue, perche douea desinare alla tauola del Maggiordomo maggiore, e non far altra casa, che quella del Re, poiche la sua nõ era aperta. c,

Il diffidarsi all'aperta d'l suo Padrone è mal consiglio.

c Rex modo paulo ante aduentum eius discubuerat: Iubet vindicini Domini adiret cum salutatum.

Dopò desinare vennero a trouare il Re, ilquale hauendo fatto vn torno per la sala dal bel camino, si ritirò nel suo camerino, comandando a due, ò tre di entrare, e non diße parola al Duca di Birone, il quale restò da vn canto dal letto verso la sedia, osseruando, che non era visto con l'occhio, d, *col quale era guardato altre volte; che non era più nell opinione, & ammirattione paßata. Haueua i fianchi voti, come Seiano, quando entrò in Senato, dopò la sua disgratia.*

Birone mirato dal Re cõ guardatura torbida.

d Mos Senatorum antiquus erat nõ assidere criminis suspectis aut conuictis.

Dapoi, che ad Apelle, e, *fù ricusata la porta del camerino di Filippo, il suo seguito l'abbandonò. Chi casca dal Cielo de' fauori de' Re, non troua più*

Birone, come appestato, da lui s'allontana ciascuno.

e Cum Ianitor Apellem in Philippi Macedonis conclaue nollet intromittere, comites solo relicto abiere.

doue

1602

done posare il piede in terra. L'effigie non sparisce così tosto dallo specchio, quādo il corpo n'è separato, come la gratia, e la beneuolēza della Corte suanisce, quādo il fauore del Principe, che l'ha fatto conoscere, n'è ecclissato.

Marchese di Ronì chiama Birone dal Re.

Il Marchese di Ronì, a, entrò nel camerino, & essendoui stato quasi una mez'hora venne a salutare il Duca di Birone, e gli disse, che il Re lo dimandaua. Colà fù essortato a non celare quello, che il tempo non poteua lungamente coprire, e di che egli era tanto informato, che quanto ne voleua sapere dalla sua bocca, non era che per fargli vedere, che non desideraua ch'altri lo sapesse.

Il dire, io credeua, e con bugie, non è buon consiglio.

Il Duca di Birone, che credeua, che la Fin non l'hauesse scoperto, teneua sempre fermo sopra la protestatione della sua innocēza, supplicando il Re di fargli giustitia di quelli, che volcuano opprimere con calunnie insopportabili vn tal cuore, come il suo, & vna coscienza così intera, come la sua, ò di permettergli, che se ne vendicasse con la spada.

Birone è motegiato dal Duca d'Epernone alla presēza del Re. Nota.

Il Re lo menò al giuoco della palla; voleua far la partita, e disse che il Duca d'Epernone, & esso la terrebbono contro a S.M. & al Duca di Soessone; Rispose prontamente il Duca d'Epernone. Voi giuocate bene ma fate male la vostra parte. b, *Questa parola fù vdita da tutti, ma osseruata solamente dal Re, che in fine del giuoco dimandò a qualc'vno, se vi haueuano posto mente.*

Parole notabili del Re, pensando a Birone.

Venuta l'hora della cena, cenò col Maggiordomo maggiore per scancellare l'errore della mattina. Si conobbe, che non era niente contento. Non mangiaua punto; nissuno parlaua seco, & era già riputato persona destinata a qualche grande infortunio. Credeua tuttauia, che non vi fosse alcuno, c, *che ardisse di vrtarlo, e si fidaua nella sua brauura.*

Il Re intanto passeggiaua nella sua camera, ruotando nel suo intelletto qualche gran risolutione, e fù vdito dire queste parole. Bisogna, ò che pieghi, ò che si rompa. d, *Non vi andaua troppo ardentemente, ne precipitosamente, gli diede tempo di consultare con la sua coscienza, e di vomitare i cattiui humori, che l'affogauano. Saturno, che è il più alto de' pianeti, và più lentamente, & ancorche Gioue habbia sempre il folgore in mano,* e, *& che gli Ciclopi, gli ne fabrichino quanti ne vuole; nondimeno quando gli vuole lanciare, per vendicare le sue ingiurie, & punire quelli, che l'hanno offeso, bisogna, che si faccia con vna solenne deliberatione, e col consiglio di dodeci Dei, a fine che il desiderio della vendetta, che morde estremamente l'offeso, non lo trasporti fuor de' termini della ragione.*

Cōsiglio de' Dei, mira alla ragione, non alla vendetta.

Si passò quella sera in tanta tranquillità, che molti credettero, che non sarebbe, che vn tuono, che farebbe poco male, e molto romore, senza pericolo, f, *che il Re si contentarebbe di hauer scoperta la congiura, e tolto alli congiurati il modo da potergli nuocere, non essendo a proposito discoprire il numero de' congiurati.*

a Marchio Rhonius per conclaue insultato Bironio ibat remotus, & fere ab omnibus derelict⁹ erat ad sellam Regij lecti. Tum ei Rex iubet, vt eum composito colloquio detineat.

b Esporninus se mane discessurū ad Bironium dicebat vt iter differat rogat Bironius, ludū p[illegible] causatus. Vous iouez bien, respōdet Espernonius, mais vous faites mal vos parties i. e. optime quidē ludis, sed ludū in partes suas male distribuis.

c Nimis cōfidēs incautus est. IOSEPH. lib. 1. c. 14. de bell. Iud.

d i. e. aut flectatur, aut rūpatur necesse est.

e Iupiter non sine consilio fulmē mittit. Quia Iouem, id est Regem prodesse etiā solū oportet nocere nō, nisi cum pluribus visum est. Vbi aliquid percuti debet ne Ioui quidē suum satis est cōsilium. SEN. lib. 2.

f Periculū est ostēdere ciuitati, quanto plures mali sint. SEN. c. de clem. 13.

Comandò

1602

Comandò al Conte di Soeßon di andare a trouare il Duca di Birone, e far quanto potesse per rompere la durezza del suo cuore, e cauarne la verità. Vi và, lo prega, lo scongiura di pensare a quello a che meno pensaua, di humiliarsi; di temere la zampa del Leone, e l'indignatione del Re.

Côte di Soesson, di ordine del Rè, parla a Birone, e non fa frutto alcuno,

Il Duca di Birone in sostāza d'ogni sua risposta dice, che il Re nō si poteua dolere, che de' suoi buoni seruitij, e ch'egli hauea grāde occasione di dolersi, ch'egli entrasse in dubbio della sua fedeltà, hauendogliene rese tāte proue.

a Bironius ad Comitem dicebat, se nihil præter ea quę Regi confessus esset, fateri aliquid.

Il Conte di Soesson, hauendo considerato questo humore, il poco frutto, che vna più longa persuasione poteua produrre nella durezza del suo petto, e ch'era in opinione, che il Re l'hauesse mandato per cauargli i vermi dal naso, lo lasciò.

Il Re fa chiamar Birone, li parla, e lo ritroua ostinato, e bugiardo.

Il giorno dopò assai di buon'hora il Rè passeggiando nel picciolo giardino verso la vccilliera, fece chiamare il Duca di Birone, e gli parlò lungamente, pensando di vincere la sua ostinatione, e dargli modo da vscire della disgratia, nella quale si era lasciato precipitare per sua cecità.

Fù visto lungamente a capo scoperto leuādo gli occhi al Cielo, battendosi il petto, e facendo di grandi protestationi per sostenere la sua innocenza. Si conobbe dal viso del Re la collera, ch'egli haueua, e per li gesti del Duca di Birone, che vi fosse del fuoco, e della fiāma ben viua nelle sue parole.

b Colere officijs non exasperare iurgijs oportet potestatem. IOSEPH. lib. 1. de bell. Iud. cap. 16.

Li Principi vogliono esser sempre rispettati, e temuti.

Gli Rè, che vogliono essere honorati, b, non intendono volentieri parole tanto ardite; le potenze soprane non ammettono queste brauure. Nō erano che minaccie; che fulmini; che rouine; che inferni contro a quelli, che haueuano detto mal di lui.

Di là se n'andò a desinare, e riscontrò per strada vna persona, che gli presentò vna lettera per auuertirlo di ritirarsi. La mostrò al Capitano delle guardie, il quale gli disse, che vorrebbe, che gli costasse vna pugnalata nel petto, e che non fosse venuto.

Il dissimulare, è nuoua virtù ne' Principi.

Si burlaua di tutti quelli, che gli prediceuano qualche grā sciagura, pareua sempre ardito nelle sue risposte, e qualche cosa più. Ascoltaua il Re queste brauure freddamente, e non potendosi accomodare a questa nuoua virtù de' Principi, cioè, la dissimulatione, diceua sempre qualche tratto, che poteua assicurare il Duca di Birone del cattiuo stato, doue lo riduceua la sua ostinatione. Non era più capace di consiglio, si trouò su'l decliue ghiacciato della sua disgratia, bisognò che vi si precipitasse; i più salutari auuertimenti gli erano sospetti; tutto quello, che se gli presentaua con la mano destra, lo pigliaua con la sinistra, e quādo era consigliato a ritirarsi, diceua di voler essere obligato della sua salute alla sua animosità, e nō alla fuga. L'intelletto se ne và, c, quando gl'infortunij arriuano. Tutto il dopò mangiare il Re stette nella Galleria, e parlò quattro hore intere al Signore della Curea, presente la Regina, che lo ascoltarono senza parlare.

Il peccato acciecca lo intelletto.

c Verumq; imminētibus calamitatibus Deus mētem admit. APP. Bell. Syr. lib.

Vn grande amore, cagiona estrema alteratione, e molto più ne' Principi.

Quando bisogna alli Principi pigliar delle risolutioni cōtro a quelli, che essi hāno amato, e che li hanno ben seruiti, vi concorre sempre vn'estrema altera-

1602

Filippo II. Re di Spagna.

alteratione. Hanno le loro affettioni, e passioni naturali come gli altri huomini. Lo mostrò bene il Rè di Spagna, che stette trauestito vna buona parte della notte, dinanzi al cortile d'vna Chiesa di Madrid, qnando fece ritenere la Principessa d'Eboli. a

a ANTO. PEREZ nelle sue Relationi

Principessa d'Eboli.

In simili casi l'andar lenti nella giustitia è cosa pericolosa.

"*Il Rè adunque fù in vna grande agitatione di spirito innãzi che risolversi. Si vide andare, e venire molte volte gli Signori di Villeroi, di Sillery, e di Geure, senza che si potesse penetrare, doue tendeßero quelle andate, e venute, credẽdo molti, che in così euidente delitto si voleßse abbreniare la forma della giustitia, cominciando dall'esecutione, e fare verso il Duca di Birone quello, che,* b, *Alessandro fece verso Parmenione; Galba sopra a Macro, e Fonteio; Dione sopra Eraclide, perche i Principi sono i padroni delle leggi, stando al timone della naue della Republica, & hanno come li marinari, de gli horologi per il giorno, e per la notte, delle forme di giustitia per li grandi, e gran delitti, e d'altre per quelli, che la loro qualità non porta tanto rispetto, ne consideratione. In questi graui accidenti non importa molto, che la sanguigna si faccia prima, ò dopò mezzo dì; la necessità appropria il disordine; l'vtilità ricõpensa l'esempio, e pur che per la morte del preuenuto la vita dello Stato sia assicurata, nõ ci habbiamo da curare di quello, che altri si dica della strauagãza delle forme.*

b Moro absq; capitali lite quãdoque ex necessitate Parmenioni sũma turbas mouendi occasio erat. Macer, & Fonteius armari incedebãt. Heraclides perniciẽ, & ruinã libertati Syracutanæ minabatur. In hisce omnibus litem capitalẽ protrahere periculosũ erat.

VI.

Offesa di Lesa Maestà è vn male mostruoso.

† *Il delitto di lesa Maestà è come vna Libia deserta, piena di mostri. Cõporta, & admette ne' giuditij considerationi molto lontane dal senso commune, e cõtrarie all'equità, et humanità naturale, e quello che deue parere più inhumano, e fuor di natura, si puniscono in certe nationi le schiatte, e posterità, e rẽde colpeuole di peccato quelli, che nõ sono capaci di peccare.*

Ma, c, *giamai si è passato, doue non si douesse passare sopra le forme di giustitia, se non all'hora, che i malfattori erano tanto potenti, così fattiosi, e da temersi, ch'era impossibile preuenirli nella loro cospiratione, procedendo col passo d'vna lenta, & ordinaria giustitia.*

c In Iudicio Spurij Cassij aff. ct. ti regni rei corã populo proponebãt, an libert. eius cõ dẽ supplicio cũ patre afficiendi essent.

Ardire, & accortezza conuengono insieme.

Contro a tali soggetti ogni pelle è buona, se quella del Leone non gioua, bisogna cucirui vn pezzo di quella della Volpe. Tuttauia il Rè non la vuole per questo verso. Procede più coraggiosamente, e generosamente.

Secõdo i delitti applicar si dee il rigore della giustitia.

Questi tempi di esecutione erano stati biasimati ne' suoi predecessori; vuole, che il suo popolo conosca, che tutto il mondo sappia, ch'egli ha assai d'auttorità, e possanza per esterminare per le forme di giustitia, nõ li auttori di vna tale congiura (perche questi sono i Diauoli) ma gli complici, e gli strumenti per terribili, che si rendino. Vuole che le solennità, e cerimonie legittime siano osseruate, e che siano giudicate dal rigore della legge. Non si vale punto de' bandi, ne proscrittioni, d, *non publica, che chi gli porterà la testa de i cospiratori, gli donerà cẽto mila scudi, e nobiliterà la sua casa; li manda a chiamare; vengono, & venuti che sono, li castiga.*

d Proscriptione capita quorum captura difficilis est, venialia fiũt Oppius tãtũ auri ei, qui caput Cai Gracchi allaturus esset pollicetur, quãtum illud ponderaret.

Birone si cõfida nella sua brauura ma in vano.

Si fece risolutione di carcerarlo, e di ritenere ancora il Cõte di Ouergna, e nõ volea il Re, che si pigliassero in Castello; ma nelle loro case. Il Duca di

Birone,

1602

Birone, che haueua qualche dubbio di questo, e che si era preparato a quello, che non poteua ne preuedere, ne impedire, a, s'imaginaua di non douere temere cosa alcuna nella Camera del Re, e che tutto il pericolo douesse essere all'vscitta di essa, e perciò si era prouisto d'vna spada corta, con la quale si prometteua di farsi piazza.

a Omnia expectanda homini, quantumuis inopinata. DION. Halic. lib. 2.

Il Re determina di far carcerare il Duca di Birone.

Fù posto in consideratione al Re, che se la ritentione si faceua in altro luogo, non poteua essere se non sanguinosa, e che il male, che ne succederebbe, sarebbe più grande dell'vtile, che fuße per cauarsi dall'esempio, e che per euitare un'inconueniente, era bene di nõ considerare certi rispetti più vani, che necessari, che nõ occorreua curarsi, in qual luogo si pigliasse il Leone, purche si conseguisse il fine della presa.

b Vitrius, & Pralinus mandata regia inuicẽ summutant. Vitrius comiti Aruerniæ. Pralinus Bironio manus inijcere, & captiuum ducere iubetur.

Si uide nell'istessa Galleria, che il Re si fece chiamare Vitrì, e Pralin, b e diede loro l'ordine, che doueua tenersi nell'esecutione de suoi comãdamẽti, e dapoi dimandò da cena. Il Duca di Birone cenò a casa di Montignì, doue parlò più altamente, e più brauamente, che mai per il passato, de' suoi meriti, e de gli amici, che haueua acquistati ne' Suizzeri. c, Da questo passò grandemente alle lodi del già Re di Spagna, di sua pietà, giustitia, e liberalità. Montignì lo fermò, quando disse, che la maggior lode, che si potesse dare alla sua memoria, era di hauer fatto morire suo Figliuolo, poiche haueua intrapreso di turbare il suo Stato. Questa parola interruppe il corso di quella del Duca di Birone, che non rispose, che con gli occhi, e vi pensò con vn poco di stupore.

Birone loda molto il Re di Spagna.

c Heluetios, ita se demeruisse aiebat, vt si corũ ope & auxilio indigeret, posthabitis [illegible] summo subsidio ventur[i] essent. Pro certo aiebant Bironium iussisse dicto [illegible] equos st[ern]ere, vt abitum maturaret: [illegible] lumq. precatio petijsse.

Dopò cena il Conte di Ouergna, et il Duca di Birone uennero a trouare il Re, che passeggiaua nel giardino. Chi haueße dato per consiglio all'vno di fuggirsene, & all'altro di correrli appreßo, gli haurebbe fatto vn notabile seruitio. Erano molto bene seguitati, & accompagnati, se bene si erano proposti d'andarsene con minore compagnia.

VII

Il Re inuita Birone a giuocar seco.

† Il Re hauendo finito di passeggiare, inuitò il Duca di Birone a giuocare. Si entra nella camera della Regina. Il Conte di Ouergna passando vicino al Duca di Birone nell'entrare della porta gli disse all'orecchio, siamo spacciati. Giuocaua il Re al giuoco di Palamede, d, e giuocãdo faceal' Vlisse, andaua, & veniua per dar ordine a gli affari, e si comprendeua bene, che portaua nell'animo qualche graue attione.

d Palamedes author, & inuentor [illegible] culorum lusus dicitur teste Homero in Odyss[ea].

Il Re non riposa; anzi cerca di trouar riposo.

Entrò nel suo camerino trauagliato da due contrarie passioni, dubbio à quale delle due doueße inclinare; l'amore, che haueua portato al Duca di Birone; la cognitione, che hauea del suo valore; la memoria de' suoi seruitij escludeuano tutti i pensieri della sua giustitia, per trattarlo come fece Licurgo. e, quello, che gli hauea cauato vn'occhio; ò più tosto come Augusto trattò Cina, purche facesse verso di lui quello, che haueua fatto Cina con Augusto. Dall'altro canto la tema delle turbolẽze del suo Stato, e l'apprẽsione de gli esecrabili effetti d'una congiura tanto inhumana, accusaua la sua clemenza di crudeltà, se preferiua il particulare al publico.

Licurgo. Augusto. Cina.

e Lycurgus excæcatus a quodam non solum ei veniam, & impunitatẽ dat, verum etiam in meliorem virtutis viam reducit; sic ex eo vir probus fit.

Pregò

1602

Il ricorrere a Dio è ottimo consiglio

Pregò Dio d'assistere col suo santo Spirito, di sedare la guerra, che sentiua nel suo animo, di fortificarlo di vna sãta risolutione per tutto quello, che poteua concernere il benefitio del popolo, sopra del quale egli comandaua per sua sola gratia.

Finita questa sua preghiera, tutte le difficoltà, che lo trauagliauano, si dispersero, e non restò nella sua volontà se non questa ferma risolutione di mettere il Duca di Birone nelle mani della giustitia, quando nõ potesse per altra via ritrarre la verità de' suoi cattiui disegni. a, Combatteua poco prima il rigore della giustitia frà le palme della sua clemenza; hora si risolue alla seuerità delle leggi.

a Felix quere la est, cum leges pietate superãtur, cum dominus aduersus sua iudici amabili cõtestatione dissentit. CASSIOD.

Continuauasi intanto il giuoco, & il Re pigliaua alcuna volta le carti della Regina, aspettando quel punto, al quale haueua ridotto le sue risolutioni. Il Conte di Ouergna si era ritirato, & il Re lo mandò a chiamare, e passeggiò per la camera, mentre, che il Duca di Birone non pensaua, che al suo giuoco. Varennes Luogotenente della sua compagnia fingendo di rileuargli il ferraiolo, gli disse pian piano all'orecchio, ch'egli era spedito.

Varennes auuisa Birone esser ispedito e ne rimane sbigottito.

Tutto quello, che non è aspettato, apporta sbigottimento. b, Questa parola lo turbò di tal sorte, che non attendendo al giuoco perse la tramõtana delle cose sue. La Regina se ne accorse, e l'auuertì d'vn errore fatto nel giuoco a suo disauantaggio.

b Subita, & improuisa facilè de statu mentis, aut rationis deijciunt. PLVT. de ira.

Il Re disse, che si era giuocato assai, e comandò a ciascuno di ritirarsi. Entrò nel suo camerino, e ui fece parimenti entrare il Duca di Birone, la salute, o perdita del quale dipendeua da risposta grata a sua Maestà, la quale gli disse ancora vna volta per sempre, che le manifestasse quello; ch'egli haueua fatto col Duca di Sauoia, e col Conte di Fuentes, e che si assicurasse, che la sua clemenza sarebbe più grande del suo fallo. c

Il Re vsa grã clemenza a Birone, & è da lui sprezzata.

c In ira est interitus, & salus. ARIAN.

Il Duca di Birone, che credeua, che colui meritasse di perdere la vita, che la dimandasse in dono; non haueua punto di cuore da humiliarsi, ne di lingua per dimandar perdono. Risponde al Re più arrogante, che mai; ch'era troppo l'interrogarsi tante volte di questo vn'huomo da bene; che non haueua hauuto altro disegno, che quello, che gli haueua detto. Vincesse a Dio, rispose il Rè. Voi non me lo volete dire. A Dio, buona sera. d

Birone è fatto prigione nelle camere del Re.

Come egli esce del Camerino, e che ha passato la porta della Camera, riscontra Vitrì, che gli mette la mano sù la spada, e glie la dimanda per comandamento del Re. A me, dice il Duca di Birone, a me che hò così bene seruito il Re, che mi sia leuata la mia spada? la mia spada? che ha finita la guerra, e data la pace alla Francia? Che la mia spada, che li miei nimici non mi hanno potuto leuare, mi sia leuata da miei amici?

Pregò il Duca di Mõbazon, che supplicasse il Re a permettergli di darla egli medesimo nelle mani di sua Maestà. Il Re fece dire a Vitrì, che essequisse l'ordine.

Il

Il Duca di Birone è costretto di sofferire, che gli sia leuata, e nel darla si guardò intorno per vedere se potesse metter la mano sopra ad vn'altra; ma se gli era prouisto.

1602

Crede di douer morire.

Come egli vide tutte le guardie in ordine nella Galleria, si pensò di douer passar per le alabarde, e dimandò qualche cosa in mano per hauer l'honore di morire difendendosi, et vn poco di tempo per pregar Dio. a

a Bironius posito gladio titionem, aut candelabrum ne decederet aut inultus, aut indefensus, expectebat.

Gli fù detto, che non vi era persona, che voleße offenderlo, e che non vi era altra difesa, che d'vbbidire al Rè, che comandaua, che fusse menato a dormire. Voi vedete, disse in paßando, come sono trattati li buoni Cattolici. Fù condotto al camerino dell'armi, doue non dormì, ne si coricò punto.

Pralino andò verso il Conte di Ouergna, e gli dichiarò il comandamento di sua Maestà, e dimandandogli la spada. Tieni, pigliala, diße il Conte, Ella non ha mai ammazzato, che Cingiali; se mi haueßi auuertito di questo, sono due hore, che sarei a letto a dormire.

Conte di Ouergna è posto prigione.

Così questi due Signori somigliano due torcie, che in vn momento essendo volte sottosopra si estinguono per la cera, che le nutriua, e faceua risplendere. Così fù presa questa Vespe, che pensaua, che le tele delle leggi non fussero fatte, che per le mosche; e come se la sua possanza non fusse stata, che nella sua spada, subito, che l'hebbe posata, restò come vn corpo senz'anima, e fù priuato in vn momento di tutto quello, che Galba giudicò di maggior pretio ne gli huomini, la fede, la libertà, e l'amicitia. b

Galba, suo detto notabile.

b Dignũ miraculo est, qđ cum Bironius ensem posuisset, oẽs eius amicissimi, & confidentissimi fuerint animo abiecti.

Il furore, che prouiene dal corpo all'anima per la malignità de gli humori, non è così pericoloso, quanto quello, che viene dall'anima al corpo per il deuiamento della ragione. Questo lo trasportò a strane violenze, come vn carro tirato furiosamente a trauerso di macchie, e spineti da caualli senza briglia, e gouerno.

Birone, tutto furore, & impatiente.

Non vi è parola, ch'esca dalla sua bocca, che non offenda, ò Dio ò il Rè. Si lascia andare a estreme impatienze, e poco gli manca, che come Quintilio Varo non batta della testa ne' muri. La preuidẽza, c, de' mali, che gli addolcisce a gli altri, a lui li rendeua più insopportabili, sdegnandosi contro se stesso, e suo cattiuo gouerno, di non hauer creduto a quel buon amico, che lo pregaua à far la pace di lontano.

Chi nõ vuol consiglio, vuol periglio.

c Præmeditatio futurorũ malorum lenit eorũ aduentum, quæ venientia longè ante viderit. CIC. 3. Tuscul.

Questa collera in effetto lo rendeua poco dissimile à vn furioso, ne vi era differenza, che nella durata; perche subito si rimetteua, e consideraua, che questi suoi strepiti, e parole non erano bastanti a saluarlo.

Nelle cose ar due, prestezza ci vuole.

d Iratus solo tẽpore ab insano differt. CATO MAIOR.

Si ritrouò, che i suoi caualli erano sellati, e che vna sola hora, che se gli fusse data di tempo, hauerebbe bisognato correrg i appresso, chi l'haueße voluto. † *Nell'istesso tempo furono espediti Corrieri a Principi, e Potentati della Christianità; à Gouernatori di Prouincie, & ad Ambasciatori, che stupirono di questo accidente, come di cõgiura tanto odiosa in persona così obligata. Quelli, che la fauoriuano, faceuano correre per l'Italia voci falsi; questo esser e vn colpo tirato contro alla Religione, per indebolirla maggior-*

VII. Il Re dà contezza à tutti i Potẽtati del la cõgiura, e prigionia di Birone.

1602

Borgogna; perche vi haueua già mandato il Marescial Lauardino, † per lo stabilimento, e confirmatione della sua auttorità nella Prouincia, con risolutione di andarui in persona, se vi fusse bisognato, per farsi rendere la debita vbbidienza; i suoi nimici non ne furono senza febbre, dubitando, che non passasse più oltre, non hauendo cosa, che potesse indurgli maggior timore, che vn'inimico, che non ha mai fatto, che vincere.

IX. Lauardino p il Re nella Borgogna.

Erano più di quindeci giorni, che Borgo Epinasse, a, haueua riceuuto ordine per leuare vn Reggimento di dieci compagnie, e che Nerestan ne haueua vn'altro simile per l'accrescimento del suo. L'ordine era di mãdar queste forze in Prouenza; ma la necessità le hauerebbe fatte incaminare in Borgogna, con due Reggimenti di sei mila Suizzeri, con molta artiglieria cauata dall'Arsenale di Parigi, & da quello di Lione, se tutto il paese non si fusse prontamente dichiarato di non hauer altro pensiero, che l'vbbidienza del suo Principe.

a Commisso regimẽti mille virorũ inter decem duces distributi Burgio Espinassio data 1. Iunij 1602.

Preuede, & prouede il Re a' bisogni del suo Regno.

Il Presidente Iannino vi fece di molti viaggi; la sua carrozza faceua la diligenza di quella di Cesare; b, la sua prouidenza, & ben parlare vi operò per il Re quello, che Cinea faceua per Pirro.

b Cæsar intra octiduum Roma ad Rhodanum venit.

Il Presidente Iannino co'l suo valore acquietò la Borgogna.

Alcuni seruitori del Duca di Birone hebbero pensiero di nouità; ma furono auuertiti, che bisognaua cercare la libertà del prigione con proue di vbbidienza, e non con effetti di ribellione, e che si farebbe giuditio delle sue intentioni per li portamenti de' suoi seruitori.

Le Città di Digiun, e di Beome si trincerarono contro a quelli, ch'erano ne' Castelli; ma conoscendo poi, che vn mancamento simile sarebbe non solamente temerità, c, ma ingiustitia, rimisero le piazze alla dispositione del Re nelle mani del Marescial di Lauardin.

c Pax non est imbecillior deti stare imperta superioris. THVC. lib. 5.

Digiũ, e Beome si rẽdono all'vbbidienza del Re.

La Bressa fù tutta pacificata, per il buon ordine datole dalla Boissè. Tutta la Francia in pace, detestando ogn'uno le attioni del Duca di Birone, & de' suoi adherenti.

Si vide rinascere vna grande allegrezza nell'animo del Re, quando intese, che le cose erano passate meglio, che non speraua, e con manco strepito, che non pensaua, hauendo la sua prudenza secondato in modo la sua animosità, che non haueua trouato, che tutta vbbidienza, e sommissione in quelli, che pareuano più eleuati in ardire, & in risolutione d'intorbidare i suoi interessi. Fù più rispettato, e temuto da questi, che per il passato: ne vi era persona per grande, che fusse, che non facesse il picciolo. Così hebbe a dire vna volta il Re con voce alta: Che haueua deliberato di non comportare più nell'auuenire, che li suoi sudditi si burlassero del suo Re, abusando della sua bontà, come haueuano fatto molti per il passato, mordendo le sue attioni così ingiustamente, e temerariamente, come impunemente. Haueua ben ragione.

Boissè tiene in pace la Cõtea di Bressa

Il Principe tanto vale, quanto si fà istimare.

d, Vn Principe, ch'è venuto a vn Regno per la strada della Volpe, ò per mezi tirannici, è alcuna volta costretto di comportare lo sprezzo;

d Principatus temere administratus est veluti nauis absq. gubernatore, quæ sæpius aberrat nemine eam retinẽte in pelago sed forte fortuna aeris trãquillitate fruitur, quãparua exorta procella atq. vnius facile fluctus submergit. D. CHRISOST. in Orat. de regno, & Tyrannide.

1602 poiche il loro Stato è così mal fondato, che somiglia vna naue senza timone, della quale la bonazza si ride, e la fortuna la rompe alla prima burrasca. Ma vn Re, come il nostro, che hà fatto rifiorire li Gigli all'ombra del la sue Palme; che hà congiunto la giustitia dell'armi a quella della successione, non può comportare nel suo Regno quello, che alcun Signore della sua Corte non tollererebbe nella propria casa. a,

Vn Principe legittimo nel suo principato non può, ne dee tolerare alcnna impertinenza.

a Socrates eodē vultu quo aliquando solus triginta tyrānos in ordinē redegerat, carcerem intrauit ignominiam ipsi loco detractu rus, neq ue.n. poterat carcer videri, in quo Socrates erat. SEN de consol. ad Albin.

X. Birone, & Ouergna cōdotti nella Bastiglia.

†Furono li prigioni cōdotti a Parigi nella Bastiglia il Sabbato alli 15. Il Duca di Birone parue nella sua barca afflitto, e pensoso, come in quella di Caronte. Il Conte d'Ouergna vi stette allegramente, & vi desinò. Il Duca entrò nella Bastiglia, come in vna sepoltura. Il Conte di Ouergna vi andò come nel Louuerè, imaginandosi, che il luogo doue sarebbe, non poteua eßere vna prigione.

Il Re a Parigi, acclamato, & benedetto dal Popolo, & temuto da tutti.

Entrò il Re nella Città la sera dell'isteßo giorno, doue il popolo per gridi di allegrezza più affettuosi, che mai per il paßato, benediua il suo ritorno; lodaua Dio della carceratione di quelli, che voleuano mettere vn'altra volta in seruitù la Francia.

Il giorno seguente andò ad vdir messa alli Capuccini, e paßò a Tuilitra, e per tutto si vide silentio, e stordimento. Ciascuno per lentamente, che caminaße, temeua di non inciampare.

Il Re simile ad Augusto nella benignità.

Questo gran Principe, che come Augusto non pensò mai alla morte del minimo de' suoi sudditi se non sospirando, mostraua, che il padre taglia con gran suo dispiacere li propri membri. b, Alcuni giorni dopò vn gentilhuomo facendo riuerenza a S.M. le disse per farsi conoscere, ch'egli haueua la vita, la robba, e l'honore da lei, e le ne veniua a far homaggio. Il Re disse altamente, e per farsi sentire. Io vi conosco bene, & se ciascuno facesse come voi, non sarei nel trauaglio, in che mi trouo.

b Tarde sibi pater mēbra sua abscindit etiam cū abscindi reponere cupit, & in abscindendo gemit SEN. lib. 1. de Clem.

XI. Ambasciatore di Spagna chiede al Re il passo di soldatesca per Fiandra.

† L'Ambasciatore di Spagna residente a Parigi dimandò al Re il passo per Fiandra, per nuoua soldatesca, che già paßaua i monti, supplicando S.M. a credere, che il suo Re non haueua punto di notitia de' disegni del Duca di Birone. Conosceuasi, che il viaggio di queste forze era molto lungo; perche non vi poteuano arriuar se non ben tardi. Il Conte Mauritio era molto innanzi in Brabante, per passar in Fiandra al soccorso di Ostende. L'Arciduca medesimamente era preparato per impedirlo, tal che misurando le loro forze, era certo, che prima, che queste genti haueßero paßato i monti, quelli eserciti si sarebbono incontrati.

Barō di Lux diuoto del Re.

Questo rispetto adunque rendeua maggiormente sospetto questo incaminamento, e l'hauerebbe reso di vantaggio, se il Presidente Iannino non haueße afficurato, che il Barone di Lux non ascoltaua le offerte, che gli veniuano fatte, promettendosi di condurlo alla Corte, doue il Re gli prometteua ogni sicurezza.

Il Principe dee procurare di saper il cuor dell'anima de' suoi nimici, & de amici ancora

Era molto ben noto a Sua Maestà, che li suoi nemici non haueuano altra intentione, che di sorprendere, & si godeua di questo vantaggio d'vna perfetta

1602

perfetta conoscenza delle loro pratiche, si come non vi è cosa, doue il Prinpe, a, debba più pensare, che a penetrare i dissegni de' suoi nemici.

a Proprium optimi Principis officiū est cōsilia, & naturam hostium intelligere. POLY

Sua Maestà fu auuertita, che il Conte di Fuentes, vno de' principali instigatori della cospiratione del Duca di Birone col Duca di Sauoia, haueua spinto innanzi le sue forze sotto colore di farle passar in Fiandra per fauorire, & spalleggiare i suoi parteggiani, che erano in Borgogna, & in Bressa, a fine di far loro animo, e diuertirli dall'vbbidienza di Sua Maestà.

Côte di Fuétes suo buon animo verso il Re, & come.

Per queste ragioni, come l'Ambasciatore di Spagna faceua instanza, che fusse lasciato il passo del Rodano libero, il Re che sapeua per ragione delle cose passate di non poter essere troppo diffidente per l'auuenire, gli rispose. b, Io non sono per lasciar le frontiere disarmate, ch'io non sia chiaro per il fine del processo del Marescial di Birone, che capitale io debba fare della fede del Re di Spagna vostro patrone sopra all'osseruanza della pace. Voi volete, ch'io creda, ch'egli non sappi le pratiche, & dissegni fatti col Conte di Fuentes, & io vi rispondo, che mi è difficile a credere, che i suoi danari vi siano stati spesi così largamente, come vi sono stati, senza, che l'habbia saputo, e comandato; tuttauia non intendo perciò d'interrompere il commercio permesso ne' nostri Trattati.

Risposta del Re all'Ambasciatore di Spagna.

b Iphicrates dixit verba peiora a Duce dici non posse, quam nunquam de eo dubitaissē. PLVT.

Comandò adunque solamente al Marescial di Lauardin, di ponersi, & accamparsi sù la frontiera per difendere l'entrata ne' suoi Stati, essendosi l'Albignì vantato, che se gli fusse stato ristretto il passo, l'haurebbe bene allargato con l'armi; ma gli Spagnuoli non ardirono tentare di passare il ponte di Gresin, dubitando di non essere ributtati, e carichi, e si ritrouarono a Rumiglì, & Amicì.

Il Re comanda a Lauardin d'accamparsi sù i confini

Finalmente essendosi assicurato il Re, che temeuano più di non essere offesi, che haueßero modo, ò volontà di offendere, li lasciò passare.

Era questo essercito sollecitato molto di condursi ne' Paesi bassi, doue gli esserciti dell'Arcidua, & del Conte Mauritio erano tāto vicini l'vno all'altro, che se gli Spagnuoli haueßero voluto vscire delle loro trincere, si sarebbe finito il giuditio dell'aßedio di Ostende; & vedendo il Conte Mauritio, che l'Arciduca non voleua auenturare cosa alcuna, & che vsaua contro di lui dello stratagema del Dettatore Sulpitio, c, combattendolo più con l'incomodità del luogo, e del tempo, che con la forza dell'armi, rimise il soccorso d'Ostende a vn'altra volta, ancorche haueße più di diciotto mila fanti, & cinque mila caualli, e la maggior parte gente agguerrita, e ben disciplinata, ed essercitata, con trantasei cānoni, e tre milla carri, che portauano le comodità dell'essercito, e gli seruiuano di trincera ogni sera.

Conte Mauritio suo forte essercito ad Ostende contra l'Arciduca Alberto.

c Cn. Sulpitius Dictator aduersus Gallos bellū trahebat nolens se fortunę cōmittere aduersus hostē, quem tēpus deteriorē in dies, & locus alienus faceret. T. LIV.

Paßato il sudetto essercito, la frontiera assicurata, tutta la Borgogna, et Bressa pacifica, ringratiò il Re gli Suizzeri della leuata accordatagli, & che era pronta a marchiare, e così la Francia, che i suoi nimici pensauano,

Francia pacificata, & vbbidiente al suo Re.

6012 sauano, che fusse molto vicina a vna pericolosa caduta, si trouaua pronta al presente a salire tanto alto, che pareua ad alcuni troppo alta. Hanno conosciuto potersi dire de' Francesi quello, che vn'antico diceua de' Romani, a, ogni guerra è dura, & faticosa contro qual si voglia inimico; ma ella è estrema, ne si deue intraprendere, che per vltimo partito contro a Francesi.

a Dura belli aduersũ omnes conditio, aduersum Romanos vltima. EGESIP.

Birone nel proprio suo interesse simile ad vna stamegna.

Ma per ritornare al Duca di Birone, fù in ogni modo cosa strana, che hauendo indirizzati tutti i suoi spiriti a consultare, e deliberare, se doueua venire alla Corte, pigliò di tutti i buoni auuertimenti de' suoi amici la peggior risolutione. Vno spirito agitato da passione ributta le migliori ragioni, e s'appiglia alle più pericolose opinioni, come la stamegna, che lascia passar il fiore della farina, non ritenendo, che la scemola, & ogn'altra bruttezza.

Il Pero, quādo è maturo, da se stesso cade a terra.

Prima che partisse da Digiun, si disse a Marsiglia, ch'egli era prigione, come ne fù partito, i suoi amici l'auuertirono, che lascierebbe la testa nel luogo, doue la portasse; per strada gli fù detto, che non pensasse al ritorno; arriuato troua l'aria piena di lampi, e di folgori, bisogna bene per tanto dire, che la fortuna gli bendaua gli occhi a fine, che non si guardasse da queste imboscate. b,

b Obcæcat animas fortuna, cum vim suam ingruentem refringi non vult. T.LIVIVS.

Pazzia fina come si generi.

Ecco come la più fina pazzia de gli huomini si genera alcuna volta dalla loro più sottile prudenza.

Mai prigioniero non fù custodito con più senno, ordine, & vigilanza. Antigono diceua, che voleua che Eumene fusse guardato come vn Leone, ò vn'Elefante; il Re fece guardare il Duca di Birone, come se fusse nella propria casa, & il trattamento, che se gli fece, non era punto differente da quello della sua libertà; e perche la natura non hà trouato altro rimedio contro le ingiurie della fortuna, c, e tedio della vita, d, che la morte, si dubitaua, ch'egli non se ne seruisse di sua propria mano. Per questo quelli, che stauano nella sua Camera, lo guardauano senz'armi, & quando vide di essere seruito con vn coltello senza punta, disse, ch'era la strada della Greua; burlandosi della morte, e, laquale egli diceua, che non poteua essere impensata a vna persona accorta; ne strana a chi l'hà preuista; ne vergognosa a vn cuore determinato. Trouò nondimeno, ch'era vna miserabile vita il non poter morire; essere priuo de' mezi di anticipare la morte, & non hauere altra consolatione, che il desiderio di vna cosa impossibile.

Birone, sua custodia, & buon trattamento.

Greua, cioè il luogo del supplicio, sprezzato da Birone, & suoi notabili detti.

c Aduersus mala, & iniurias fortunæ, & grauē plerisq. vitā vnū naturæ inuenit remediū mortem. QVINT. Declam 335.

d Mors. Iustum dolorum solutio est & finis. SEN. 7. de benefic.

e Neque turpis mors forti viro potest accedere, neque immatura consulari, neq. misera sapienti. CIC. orat. in Catil.

Prigionia di Birone quale, & come.

Passò i primi giorni della sua prigionia senza voler mangiare, e senza poter dormire. Queste violenti ebullitioni di collera, & ardore di sangue gli diedero la febbre, & il dispiacer grande portaua delle passioni fumose al ceruello, che augumentauano la sua indispositione, nella quale, come in ogni altra malattia, la paura della morte, f, il dolore del corpo, la mutatione della vita accresceua il fastidio della sua prigionia.

f Tria in omni morbo grauia sunt, metus mortis, dolor corporis, intermissio voluptatum. SEN. epist. 79

Hebbe

1602

Hebbe qualche dubbio, che sotto colore di rimedio nõ gli fusse dato del veleno per medicamento d'ogni suo male, non vi essendo cosa tanto facile, & comoda, che di auelenare colui, che piglia il veneno per medicina, & perciò voleua, che se gli facesse la credenza d'ogni cosa, se bene nõ haueua altra speranza di vita, che quella, che poteua riceuere della sua coscienza. a.

Teme d'esser auelenato.

a Suus cuiq; animus ex cõscientia spem præbet. SAL.

La prigionia non gli leuò punto la libertà di parlare; il fuoco del suo cuore non si estingueua niente sotto le ceneri di questa afflittione. Che cosa disse egli, & che cosa non disse? la sua collera spingeua vn torrente di parole, nel quale non si sarebbe potuto trouare vna goccia di ragione. Disse alcuna volta, che se si haueua volontà di farlo morire, che l'espedissero, e che non si vantino di fargli paura con la morte, e che prestamente s'imbriachino del sangue, che gli resta di trentacinque ferite riceuute per seruitio della Francia.

Il suo dire era vn torrente di parole, ma senza succo.

Il desiderio di morire nõ mitiga i dolori della vita.

E' proprio di gran cuore il non tacere per la presenza del pericolo, ò la paura della seruitù. b, *Si dubitò, che la solitudine, l'afflittione, l'astinenza, la mutatione di luogo, altretanto, che di conditione non gli facesse dar volta il ceruello, e che questa grande infiammatione di sangue, e di collera non eccitasse qualche furioso deuiamento in lui, si come auuenne in Iugurta, il quale ancorche fusse Principe di gran cuore, & di vna sottigliezza, & astutia incredibile, vedendosi prigione, e menato in trionfo, impazzì.*

b Cęsar apud celicenses, & corsicos captiuus qui homines crudeles, & sicarij erãt, eos tanto cõtẽptui habuit vt dormiturus silentium præstare quiẽtes iussit. Homines rudes, & barbaros vocauit, & aliquoties ridẽs furcã eis minatus est, cuius postea euentus certus fuit. PLVT.

Chi è pazzo, non può impazzire.

Come la fortuna haueua continuamente dato al Duca di Birone delle prosperità pure, & nette, senza mescolare fra queste dolcezze niente d'amaro; così ella gli diede questa afflittione tutta intera, senza altra speranza, che nella morte, che doueua essere l'vscita della sua prigionia, come della sua vita. Per quietare i cattiui tempi de' primi giorni della sua carceratione, non si trouò cosa più conueniente, che esortarlo a rimettersi nella buona gratia di D.o, & dargli qualche speranza di quella del Re.

Chi vccella a speranza prende nebbia.

L'Arciuescouo di Burges l'andò a visitare, e lo purgò di cattiue massime di coscienza, e lo disingannò di molti punti contro la purità, & l'integrità d'vna giusta confessione. Dimandò di parlare a Villeroy, & a Sillery, che l'andarono a trouare per ordine del Re.

L'Arciuescouo di Burges risana l'anima a Birone.

c Philippus Cominęus de perfidia, & scelere Cõnestabuli S.Pauli, & de morte eius ait Ludouicum XI. a iudicibus summe contendisse eius supplicium, quo facto reũ mortis, et omnium suorũ bonorũ confiscationis dãnatũ fuisse.

Gli era stato detto, ò l'haueua imparato nella lettione delle historie, c, *che il Contestabile di San Polo era stato prigione nell'istesso luogo, e desiderò di vederne il discorso.*

Gli fù dato perciò Enguerrano di Monstulet, nelle additioni del quale questa tragedia era dedotta.

Enguerrano di Mõstulet.

Passaua la noia nella lettione de gli Annali, i quali haurebbe bene ampliati, se si fusse lasciato fare. Haurebbe fatto meglio a leggerli più presto, & proponersi la fortuna di quello, del quale desideraua la digni-

Cõtestabile di S. Paolo, vero esempio d'ambitione

1602

tà, ripiena di tanti accidenti. che bastaua a correggere la sua. Se li hauesse veduto prima, vi hauerebbe trouato precetti, che come Fares l'hauerebbono illuminato nelle tenebre di questa pericolosa nauigatione, nella quale haueua solo la sua ambitione per bossola, & vela. Hauerebbe conosciuto, che Dio, a, *distribuisce le potenze per il gouerno de' Popoli. Ch'egli è sempre pericoloso,* b, *il far il compagnone, e burlarsi del suo padrone, e che se bene lo tollera per vn tempo, è come il Leone, che tutto a vn tratto dà della zampa, ò del dente à colui, che pensaua di hauerlo addomesticato. Gli Alemani dicono, che non bisogna mangiare Ciregie con i gran Signori, perche gettano il nociuolo ne gli occhi di quelli, che vogliono far il grãde con loro.*

Gl'Imperij vengono da Dio.

Ne co' Padroni, ne co' Leoni, mai si dee scherzare.

a Nemini absque Dei volũtate pôt principatus potẽtia cõtingere. IOSEPHVS lib. 2. de bello Iudaico.

b Pares cũ paribus, vt veteri prouerbio est, facillimè cõgregantur.

Non parlaua il Duca di Birone ne' primi giorni della sua prigionia, che di giustitia; ma riconoscendo la sua colpa, non hebbe altra speranza, che nella misericordia del Re.

Fù publicata vna supplica, c, *che correua per Parigi, doue era supplicato il Re di cambiar la pena della morte in vna perpetua carcere; quella della prigione in vn'esiglio, & l'esiglio in vna honorata seruitù di far la guerra contro il Turco; che se non meritaua per i suoi falli di seruire lo Stato, c'haueua voluto dissipare, potrebbe seruire in generale la Christianità. Questo consiglio era pericoloso; perche, chi hauerebbe dato cautione al Re, che non hauesse fatto guerra, che in Vngheria? e qual cautione può essere bastante per vn Regno, & vn Regno di Francia? Sarebbe più pericoloso di fuori, che dentro;* d, *vn tizzone di fuoco fa più danno, e più fumo fuori del suo focolare, che dentro.*

Sarebbe ciò stato vn cõsiglio pericoloso.

c Publicũ hoc scriptũ de Bironio verba faciebat superflua, quæ, si rata facta fuissent, ipse non agnouisset, aut ea saltem nõ præstitisset.

Aggiungeua, che gli fusse probibito il maneggiar l'armi, e legarli del tutto le mani alla guerra; ma hauerebbe egli voluto far vna prigione della sua casa? chi l'hauerebbe custodito? con che catena si sarebbe ritenuto? se haueua nella sua prigionia de' dissegni di vendetta, che hauerebbe fatto nella sua libertà.

d Vn legno ardendo mas dagno haze en su chimenea, menos fumo commueue, menos fuego enciẽde que fuera della. ANT. PEREZ.

Subito, che nel corpo humano vi è qualche parte male affetta, tutti i cattiui humori vi concorrono. Molti, che non si curano più delle leggi dell'honore, che di quelle della giustitia, si sarebbono resi del suo partito per introdurre mali ineuitabili. Vi fu nondimeno vno dissegno di saluarlo, & i ferri furono fabricati in Brescia. L'esclusione di 500. scudi per il Petardiere impedì l'esecutione.

A sanare questa infirmità di Birone il miglior rimedio era la morte.

SOM-

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

QVARTA NARRATIONE.

Vbito, che il Duca di Birone fù carcerato, ogni vno disse, ch'egli era morto; perche non si dà mai la paura senza il male a soggetti di questa qualità. Egli medesimo vedendosi sotto così buona, & diligente custodia disse, che non s'ingabbiauano vccelli della sua sorte per lasciarli vscire.

1602

Fece sopra di se l'istesso giuditio, che fece l'Ammiraglio de' Conti d'Egmont, & di Orno, quando intese la loro carceratione. a,

Birone dice esser ispedito

a Gaspar, Colignus Franciæ Ammiralius cum Aegemontij, & Hornij Comites in custodiam deducto audiret, de eorũ vita actum esse exclamabat.

Venuto, che si è all'accusa, e prigionia di vna persona ardita, e di fattione, vi è pericolo più nell'assoluerla, che in condannarla. Era forse vtile, che il Re haueße detto al Duca di Birone, che alcuno hauea voluto dargli cattiue impressioni della sua fedeltà, ma ch'egli le haueua reiette, e che non poteua credere così strana mutatione, & che l'haueua fatto chiamare per dirgli quello, che la Fin gli haueua conferito.

Vn animo piagato difficilmente si risana.

1602

Crasso, & Cesare liberati dal Senato Romano.

Forse, che si doueua far verso di lui quello, che il Senato fece, a, verso Craßo, & Cesare all'hora che cōdannaua Lucio Tarquinio, e Lucio Vettio per hauerli accusati della congiura di Catilina, ancorche ne fussero imbrogliati.

Fabio Massimo co' doni vinse vn suo perfido Capitano.

Fabio Massimo vedendo, che vno de' suoi Capitani, brauo, & valente haueua qualche intelligenza con Annibale, lo accarezzò con tanti fauori, e l'obligò con tanti beneficij, che gli cauò dal pensiero tutto quello, che vi haueua di perfidia, e fellonia.

Birone, la sua ostinatione bugiarda lo condusse al supplicio.

Non pretermise il Re alcuna cosa per fare, che il Duca di Birone si liberasse dall'infortunio, doue la sua ostinatione l'inuilupaua, & vedendo, che questa sua durezza non poteua vincersi, permise, che il rigore della giustitia sforzasse la sua naturale bontà. Volle, che ogn'uno conoscesse, che non haueua contrauenuto alle leggi, b, in farlo carcerare, e comandò, che la giustitia fusse publica, e che fuße udito nelle sue difese, e che non fusse condannato senza sua saputa. Egli era aßai conuinto dalla sostanza del fatto, e la conferenza delle lettere, e memorie, che haueua scritte, e di che haueua imprudentemente confidato l'originale ad altri. c,

Bruto cōcesse a' figliuoli colpeuoli le lor difese.

Bruto non volse, che i suoi figliuo'i, ancorche presi sù'l fatto, fusero puniti, che prima non fusero uditi dinanzi a Publio Valerio.

Il Re, che haueua amato il Duca di Birone come figliuolo, non volle, che fusse condannato, ancorche manifestamente colpeuole, che prima non si fuse difeso.

Il Re ordina che il processo di Birone sia perfettionato cō ogni diligenza.

Mandò le sue lettere al Parlamento, per fare, e finire il processo criminale, e straordinario, secondo le forme tenute, & osseruate ne' delitti di tale, e così grande importanza, contro a persone, c'haueuano le qualità dell'accusato, comandando, che cessasse, e si posponesse ogn'altro affare.

I. Giudici deputati nella causa di Birone, quali, e quanti.

† Per formare il processo furono deputati per auttorità del Re, Messere Achille d'Harlay primo Presidente nella Corte del Parlamento di Parigi; Nicolò Potier secondo Presidente, Consigliere nel Consiglio di Stato di Sua Maestà, Messere Stefano de Flury, & Filiberto Turino Consiglieri nell'istesso Parlamento, giudici buoni, ma impiegabili, & inesorabili ne' delitti di Stato.

Birone nelle sue difese fu come Reubarbaro.

Il processo fù fatto alla Bastiglia. Il prigioniere fece bene qualche cerimonia per rispondere; ma esendo entrato in discorso, fece bel giuoco alli Commissari, confessando quasi tutto, col proferire così arditamente quello, che lo condannaua, come quello, che poteua escusarlo. Così il reubarbaro esce per se stesso da' corpo, ch'egli purga.

Birone male auueduto, & in che.

Da queste sole risposte si poteua cauare la sua condannatione, e ne disse asai per perdere altretante vite, quanto haueua d'anni. Quelli, che vsano bene della loro prudenza, d, nelle loro prosperità, ne cauano una grand'assistenza nelle loro auuersità. Haueua così mal gouernato il suo intelletto nella sua buona fortuna, che non gli fece quasi punto di seruitio in questa prigio-

a Cicero & Senatus condēnauerunt Lucium Vettiū, et Tarquiniū, quia Crassum & Cæsarem Catilinariæ cōiurationis reos apud Senatū detulerāt, ne omnibus notum esset viros fortes in Remp. seditiosos ad conatus suos alios quoque cepisse.

b Vetus ordo iubet, vt in capitali lite Parium, inquisitiones, percōtationes reorum, testiū repetitiones, atque cum reis cōpositiones, quæ secreto fieri debent, per commissarios a Rege deputatos fiāt.

c Duo Bruti filij securi percutiebantur propter cōspirationē contra Romam. Plut. in Publicola. T. LIV.

d Prudētia aduersanti fortunæ non succūbit, si quis ea legitime & non secundis tantum in rebus vtatur. IOSEPH. li. 8. Antiq. c. 1.

1602

prigionia, abbandonandosi hora alla collera, hora al dolore, e sempre all'imprudenza; parlando altretanto in suo pregiudicio, e rouina, come in suo discarico.

Birone trema, & pauenta in veder la Fin.

Se gli confrontarono i testimoni. Quando fra questi vide la Fin, fù soprapreso da vn'estremo tremore, ilquale arriua alcuna volta così per troppo ardire, come per souerchia paura. a, Garcia, vno de' più valorosi Re di Nauarra, tremando quando andaua alla guerra, rispose a colui, che credeua, che fusse per paura, e che l'assicuraua del pericolo. Voi mi conoscete male; se la mia carne sapesse fin doue il cuor mio la porterà fra poco, si consumerebbe totalmente.

a Garsia Vetiis nominis, & XII. Nauarre Rex, cognomine Fremebundus dictus.

Birone approua la Fin esser persona honorata, & suo amico; credẽdo, che non hauesse riuelato cosa alcuna.

Dimandò il primo Presidente al prigione, s'egli haueua, che opponere alla Fin; disse, che lo teneua per gentilhuomo d'honore, per suo amico, & suo parente. Quando poi intese la sua depositione, esclamò contro di lui, come contro persona la più esecrabile del mondo, innocando tutte le potenze del Cielo, e dalla Terra al giudicio della sua innocenza. La Fin offeso, che lo reputasse per suo calunniatore, sopranome comune a tutti i tristi, gli disse, increscergli assai, che si trouassero amendue in luogo, nel quale era permesso all'vno di dire tutto quello, che voleua, e l'altro astretto ascoltare ogni cosa. Sostenne tutto quello, che haueua detto contro di lui, e parlò della sua congiura più chiaramente, che nella sua depositione. Disse il prigionere, che se Renazè si trouasse presente, direbbe bene in contrario. b, Gli fù presentato, e restò bene stupido, vedendosi innanzi colui, che pensaua fusse morto, e del quale haueua scancellata la figura dalla sua memoria, come d'un'huomo dell'altro mondo. Si credette, che il Duca di Sauoia l'hauesse posto in libertà per sua rouina; sentì grande mormorationi nella sua coscienza, quando vide, che ogni cosa cospiraua alla sua condannatione.

Renazè da lui veduto, tutto si commoue, & s'auilisce.

b Cõscientia mille testes. Cõscientia animum verberat.

Giustitia di Dio è inescogitabile.

E quì, doue il mio giuditio si perde dentro all'abisso di quelli di Dio; chi non resterà stupefatto, e non riferirà questa fuga di Renazè a qualche incognito secreto della sua giustitia? I pensieri, ed intentioni de gli huomini producono alcune volte effetti tutto contrari. Era costui tenuto prigione a Quies in Piemonte, a fine, che non potesse scoprire cosa alcuna di queste pratiche. Ecco che scampa, e si salua con chi lo guardaua, & viene a proposito per fortificare la depositione del suo patrone, che senza questo non haueua effetto, che d'una voce.

Amici assai, che tutti dicono: Dio ti aiuti, e niente più.

c Amici si desint, in probitatis argumentum, vel probitatis si adsint. PLAT. epist. 7.

Haueua il Duca molti amici; c, ma non per prouare la sua innocenza, come vuole Platone, che il gran numero di amici sia inditio di bontà, & il mancamento proua del contrario; non se ne trouò pur vno così ardito, che parlasse per la sua libertà, ò assolutione.

Haueua il Re esposto a tutti i Principi, e Signori della Corte questa pratica tanto detestabile; i modi da eseguirla, così esecrabili, che tutti restarono muti.

Vi

6012

E mala cosa esser cattiuo, ma è peggio esser conosciuto.

Vi fù, che disse, che per ogn'altro delitto, quando ancora hauesse ammazzato vn Principe nella propria camera del Re, ne hauerebbono dimandata la remissione, & hauerebbono sacrificato i loro figliuoli alla giustitia del Re, per espiatione dell'offesa; più tosto, che perderlo; ma che in simili attioni le amicitie erano congiure, & le intercessioni delitti.

a Par est parẽtum meritis posterorũ errata cõdonare. IOSEPH. antiq. li. 8. c. 5

Nelle cose graui a questa simili nõ ci vuole altra pietà, che curare la piaga e non lasciar la infistolire.

Andarono i suoi parenti a San Mor de' Fossati, doue il Re pigliaua l'acque di Pugnes. a, Si gettarono a' piedi di S. M. per implorare la sua misericordia, et addolcire la seuerità della giustitia, più per rispetto del padre dell'accusato, che per consideratione de' seruitij del figliuolo, che non poteuano pareggiarsi al suo fallo.

Il Re disse loro, b, che l'interesse era di tanta importanza nel suo Stato, ch'egli era costretto di lasciar far il corso alla sua giustitia, essendo cosa insoppòrtabile di hauere intrapreso contro di lui, ch'era suo Re; suo benefattore; e che non poteua perdonare questo delitto, senza perdere se stesso, la Regina sua moglie, suo figliuolo, & il suo Stato. Sapeua, ch'erano così buoni Francesi, che non vorrebbono l'uno, & che comporterebbono patientemente l'altro.

b Rex ad supplices dicit, liberum eis esse ab innocẽtia eius stare, donec criminis læsę Maiestatis conuictus esset; tũ Patrem pro filio, & filiũ pro patre nõ posse intercedere.

Birone per la grauità delle offese di lesa Maestà da tutti è abbãdonato.

Eglino, hauendo conosciuto la grauità, ed enormità del fatto, & le ragioni, che sforzauano la clemenza del Re a cedere alla giustitia, che doueua a se medesimo, si ritirarono, & abbandonarono l'impresa.

La Contessa di Russi sollicitò la Corte. La madre del prigione non vi si volse trouare.

II.

† Comandò il Re alla Corte di Parlamento, di procedere nel giuditio delle causa, e non cessare, fin che il processo non fusse finito.

c Parlamentũ est Curia Parium cũ pars eius præstantissima sint, & qua, & iure quidem, totũ denominari solet. Hoc est eorũ cõclaue Prætoriũ atque sedes Patriciatus dignitatis summa adeò atque inuiolata, vt ea, quę ad vitam honorẽ atq. statum eius, qui Patriciat[9] Gallici dignitate insignitus est, citra exceptionem vllam pertinent, alibi nõ possint fieri q̃ in eo ipso Senatu Paribus nobili, cuius consilio Rex quoque interest: MARIVS in actionib. suis forẽsibus. Nihilominus in capitali iudicio Ducis Alẽson. 1457. Curia Regis Carolo VII. indicat reũ non posse dãnari læsæ Maiestatis criminis nisi præsentibus Paribus Frãciæ atq. Rege.

Il prigione si trouaua essere Parì di Francia, essendo stata erretta la Baronia di Birone in Ducato, & in Pareria dal Re, ilquale non vi si deue trouare, quando egli è parte, & che l'accusatione del Parì risguarda la sua persona, il suo honore, ed il suo Stato.

Parì di Francia, & loro prerogatiue grandi.

Il Re Carlo Quinto volle esser giudice con i Parì del delitto di Bretagna, & Carlo Sesto del Re di Nauarra. I Parì protestarono, che il giudicio apparteneua a loro, & dimandarono atto della protesta, che fù ordinato, & non espedito.

E contro la legge naturale, che alcuno non sia giudice, & parte; & se i Re vi si trouano, non hanno ne voce, ne voto. I giuditij adunque si danno da i Parì, & di questo si troua esempio nella sentenza di Pietro de Dreus Maucher, Conte di Bretagna, accusato di ribellione, & di Roberto, d, Conte di Artois, accusato di falso; perche il Re Ludouico XI. non volse votare contro di quello; ne il Re Filippo il bello contro di questo.

Ed ancorche l'ordine antico de' Parì sia in maggior numero, che della

d Robertus Atrebatum comes per contumaciam condemnatus anno 1329. in Angliam, ad Regem Edouardum concedit.

la prima institutione, perche di sei Parerie Laiche, le cinque sono riunite alla Corona, la sesta non vbbidisce più al Re, nondimeto le nuouamente create godono de i medesimi priuilegi, e prerogatiue, che le dodici antiche, e l'vltimo ancora, che è sopranumerario, non deue essere giudicato, che da' Parì, può assistere al giuditio d'vn'altro, & hauerui tanto di voce, quanto il Duca di Borgogna, che è il Decano de' Parì.

1602

Le donne istesse, delle quali le Terre sono errette in Pareria, ò che le tengono per successione, vi possono assistere. Mathilde Contessa di Artois, Parì di Francia fù chiamata, e disse la sua opinione con gli altri Parì, quando fù giudicato Roberto Conte di Artois. La Duchessa di Orleans si scusò col Re Carlo V. di non potersi trouare al giuditio della causa di Giouanni di Monfort Duca di Bretagna; ma poi se i Parì chiamati non vogliono venire, non si resta di passar oltre.

Donne, che sono come Parì di Francia, quali, & come.

La forma della citatione si fà con due lettere patenti. Nella prima il Re chiama il Parì a trouarsi al suo Parlamento, o in quel luogo, doue si deue far la causa. Nella seconda è ordinato a qualche Vfficiale del Re, constituito in dignità di presentare le prime al Parì, parlando alla sua persona o a quella de' suoi Ministri. Furono i Parì di Francia chiamati al giuditio del Duca di Birone; ma nessuno comparue. a,

Li Parì di Francia non compatuero a giudicar Birone.

a Pares ad iudicium Bironij nõ adsũt. Alij erãt gentilitate cõiuncti, alij suspecti, reliqui diem, locum, & horam nõ obeũt sub prętextu super numerarium non gaudere priuilegio Parium.

† Non lasciò la Corte per la loro absenza di passar oltre. Tutte le Camere radunate, il Cancelliere accompagnato da due Consiglieri di Stato, di Messè, e di Ponte Carrè, entrò nel Parlamento, andandogli innanzi due Mazzieri, e qualche Vfficiale della Cancellaria. Fù riceuuto alla porta della Barra da due Consiglieri vecchi; Salutato da tutta la Corte, e risalutandola si pose al suo luogo, doue doueua sedere, e quando hebbe dichiarata l'intentione del Re; la sicurezza, che haueua nel l'integrità, e prudenza della Corte, intorno ad vn'importante occasione dello Stato, e sopra à vn'enorme delitto in vna persona raccomandata per altro, e per seruitij fatti; fece segno à Stefano di Flury raportatore del processo di cominciare.

III. La Corte seguita il giuditio, & la causa di Birone.

Questo si fece per l'absenza de' Parì, e per tal lontananza si disse, che si sarebbe passato innanzi, e per la supplica presentata a nome del prigione, che dimandaua, che piacesse alla Corte di dargli Auuocato, e consiglio per gouernarsi nelle forme del procedere, delle quali era tanto ignorante, quanto haueua fatto conoscere a tutta la Francia d'intender bene quelle della guerra.

Tarde, & inesperte furono le instaze di Birone per sua diffesa.

La Guelle Procuratore generale del Re, vdita questa dimanda, e per lui Seruino Auuocato generale mostrò, che ancorche paresse, che questa instanza non fusse senza esempio, essendosi concesso l'istesso al Principe di Condè, vi erano nondimeno di molte diuersità, e considerationi che impediuano di consenterui.

Raccol-

1602 Raccolte le opinioni, la dimanda non hebbe effetto: Cicerone litigaua per Rabirio; Antonio per Norbano; nõ vi è Auuocato in delitto di Lesa Maestà, & il consiglio dipende dalla coscienza dell'accusato: la sua difesa si caua della sua innocenza, e si può scaricare di colpa, senza interuento di persona; e senza soccorso di Auuocato. S'egli è innocente, a, la verità è tanto potente, ch'ella si sottomette tutti li stratagemi, e tutti li artifitij de gli accusatori; s'egli è colpeuole, non vi è fintione, scusa, ne sottigliezza, che possa impedire, che il delitto non si manifesti.

In delitto di Lesa Maestà non vi è Auuocato.

a Ita fortis est veritas, vt oës hominum calliditates superet. AESCH. contra Timarchum.

Non bisogna difendere i tristi; e le persone da bene non hanno bisogno di difesa. Si consumarono trè sessioni alla visione delle scritture. Quando si tratta, b, della vita di vn'huomo, che fà vna parte del Mondo, che perfettiona il numero delle cose animate, non bisogna, che il Giudice precipiti i suoi giuditij, perche quello, che in tal caso è disfatto, non può rifarsi.

Vn huomo da bene non ha bisogno di difesa.

b De vita, & spiritu hominis qui pars mundi est, & animantium numerũ complet, laturum sententiã diu multumque cunctari oportet, nec præcipiti studio, vbi irreuocabile factũ est agitari AM. MARC. lib.

E facil cosa a disloggiare vn'anima d'vn corpo: mà il fargliela ritornare, e renderle le sue ali, è opra solamente diuina.

Mentre, che la causa era nell'officio, fù affisso vn cartello alla porta del Palazzo per muouere i Giudici à pietà di non castigare nella debolezza di Adam l'astutia del serpente.

Visto il processo, e lette, e seguitate le conclusioni del Procuratore generale, altro non restaua, che di vdire il prigione, e farlo venire al Parlamento. Il Signore di Montignì andò alla Bastiglia alle quattro hore della mattina: il prigione, che sempre dormiua poco, e non stimaua il dormire vita, c, era già leuato, e diceua le sue orationi, nella quale attione tanto necessaria non volse impedirlo, e lo lasciò finire.

Montignì acc̃opagna Birone nel Parlemento con buona guardia.

c Nemo dum dormit vllius est pretij nihilo magis quã qui non viuit PLAT. de legib. l. 7.

Entrato in Camera gli disse l'occasione della sua venuta, che la Corte era radunata per la sua causa, e che Monsignore il Gran Cancelliere vi era, e gli haueua comandato di conduruelo.

Mostrò vn poco di trauaglio, ed emotione, d, ancorche fusse stato auuertito, che sarebbe stato chiamato. Finito di vestire, esce della Bastiglia con opinione di non tornarui più, e che sarebbe cauato dalla noia d'vna prigionia, per condurlo nelle tenebre della morte, che vscirebbe di prigione, per vscir di vita. Si fece montare nella carrozza del Marchese di Ronì, e condotto per l'Arsenale longo la riuiera per entrare in un battello coperto di tapezzarie. Le guardie del Re, che lo custodiuano, vi entrarono esse ancora. Le bocche delle strade; le porte, e le piazze di Greua, con la casa della Villa, erano guardate da Suizzeri. Entrò nel Palazzo per il giardino del primo Presidente, & andò a riposarsi in vna delle camere, fin tanto, che fusse chiamato nella grande, & in tanto gli fù dato da far collatione.

Birone impaurito dubita della sua vita.

d Sermo erat, præterita nocte equitẽ in uallo visum præmonuisse Bironium, ut cautè confideraret, ne quid inconsiderate effutiret, posteram enim diem iudicio constitutum esse.

IV. †Venuta l'hora, nella quale doueua essere ascoltato, vno scriuano lo

vd

1602

và a chiamare, e l'introduce nella camera dorata. Questo luogo, doue i Forestieri sono venuti a implorare la giustitia del Re, doue i gran Re si sono riputati a honore il sedere, doue egli stesso haueua seduto; doue altre volte era stato honorato di titoli più gloriosi della virtù; doue vno de gli Auuocati del Re haueua detto, che Birone non haueua innanzi a lui persona da imitare, ne poteua imitare altro, che se medesimo, e si rendeua inimitabile a quelli, che veniuano dopò lui, come disse vn'antico del diuino Homero, a, *questo luogo tremebondo, dico io, tutto fiammeggiante de' raggi della giustitia del Re, lo auuertì della mutatione della sua conditione.*

Grandezze, e basezze di Birone, come, e quali.

a In Homero hoc maximũ est, quod neque ante illũ, quẽ ille imitaretur, neque post illũ, qui eũ imitari posset, inuentus est. VEL. PATER

Per questo si presentò con vn poco di rossore, b, *accidente occorso a persone ben sicure. Quelle vesti rosse causarono nel suo cuore quello, che tutte le casacche rosse di Spagna, e de' più furiosi battaglioni de' nemici non hanno potuto causare. Non poteua hauer altro luogo, che quello de gli accusati,* c, *e questo gli fù dato sopra ad vno scabello dentro della sbarra, & vedendosi troppo lontano per intendere, ed essere inteso, lo tirò più innanzi, dicendo al Cancelliere; scusatemi Monsignore, io non posso intenderui, se non parlate più alto.*

Eminenza del Magistrato del Parlamento rende terrore a ciascuno.

b Rubor grauissimus quoque visis subitus effunditur. SEN epi. lib. 1. epi. 11.

c Accusati maximæ licet existimationis nullũ aliũ locum q̃ in infimis Curiæ repagulis trahêr Romæ sedebant libro stris vt Atral tus annot. [illegible]

Quando il Duca di Alansone fù interrogato dinanzi al Re, & in piena Corte, era nel mezo della sala, sentato sopra vna bassa seggiola. Il Contestabile di Lucemburg; il Duca di Nemurs, il Cancelliere di Poitetto furono posti a sedere dentro del Barchetto, come il Duca di Birone.

Staua in tal postura, che tenendo il piede diritto innanzi, & il ferraiolo sotto il braccio, haueua il braccio destro libero, & alcuna volta inarcato, solo gesto di brauura, che però non gli disdiceua, seruendosene per alzar la mano al Cielo, d, *battersi il petto, quando voleua protestare della sua fedeltà, ò seruitio del Re: non si farebbe già permesso a vn'altro, volendo la Corte, che il reo apparisca di fuori con humiltà, e con timore di dentro; e non è molto tempo, che vn gentilhuomo fù mandato alla guardiola a fargli tagliare il ciuffo, e tutta la barba, perche rispondendo si era alzato li mustacchi.*

Birone posto a sedere sopra vn picciolo scabello, & come.

d Cæteræ partes loquẽtem adiuuant, manus ipse loquuntur. QVINTIL.

e Reus in iudicio sistendus obsoletius vestiebatur, teste Cicerone: sulgus viso Manlio [illegible] reo test. T. LIV. tumultuatur.

Non si presentauano i prigioni dinanzi al Giudice, che mal vestiti, e, *e con barba, e capelli longhi. Milone si presentò di vn modo così vano, & arrogante, che ne perdette la buona opinione de' Giudici. Licinio Macro, che si era fatto la barba, & vestito di nuouo, fù condannato, e questo seruì a disfauore suo.*

Conditioni de' rei innanzi al Senato.

In questo atto si pensaua il Duca di Birone di trouare in questo gran Senato alcuno, che farebbe verso di lui quello, che Sempronio Gracco, f, *fece verso Scipione, e che direbbe altamente, che non permetterebbe mai, che la Republica sofferisse questa vergogna di vedere Scipione sentanto nell'ordine, & habito de gli accusati, quello, che la Corte haueua visto*

Sempronio Gracco benigno.

f Sẽpronius Gracchus Tribunus plebis in Scipionis iudicio obstabat quo minus lege egissent inquiẽs se minime pati ea ignominia Remp. affectãiri vt Scipione iter reos. Sempronio populari auræ laudato Senatus pro facto tam bene [illegible] gratias agit.

1602 *visto sedere sopra i Gigli in ricompensa de' gran seruigi fatti.*

V.

Il Cancelliere spiega a Birone le sue colpe principali.

† Formò il Cancelliere il suo ragionamento in tal modo, che non gli occorse mai nominarlo per nome, ne per quello delle sue qualità.

Di molti punti, ch'erano nel processo, ne raccolse cinque principali, gli altri restarono come inditij, e presuntioni, e di che non si tiene conto, non douendosi mai commouere il giudicio de' Giudici sopra cosa, a, che sia senza proua.

a Nō licet in eo, quod non possit ostēdi, iudicum animos commoueri, l. 8. C. de Calumniat.

Primo eccesso di Birone.

Il primo di hauere trattato con vno nominato Picotè, della Città di Orleans, rifuggito in Fiandra, per intendersi con l'Arciduca, e di hauergli donato 150. scudi à questo effetto.

Secōdo eccesso di Birone.

Il secondo di hauere trattato col Duca di Sauoia, trè giorni dopò il suo arriuo a Parigi senza permissione del Re, offerendogli tutta l'assistenza, e seruitio verso di tutti, e contro à tutti, sopra la speranza del matrimonio della sua terza figlia.

Terzo eccesso di Birone.

Il terzo di essersi inteso col Duca di Sauoia nella presa di Borgo, & d'altre piazze dandogli auuiso, & auuertimento d'intraprendere sù l'essercito del Re, e sopra la sua propria persona manifestandogli molte cose importanti.

Quarto, e Quinto eccesso di Birone.

Il quarto di hauer voluto condurre il Re dinanzi al Forte di Santa Caterina, per farlo ammazzare, ed à questo fine hauere scritto al Capitano di dentro dandogli i contrasegni, per i quali conoscerebbe S. M.

Il quinto di hauere mandato la Fin a trattare col Duca di Sauoia, & col Conte di Fuentes.

VI.

† Il Duca di Birone negò quanto haueua confessato nelle sue prime risposte, giudicando non essere male alcuno il sopprimere la verità, quando la confessione nuoce. b,

b Vbi expedit mendaciū dicere, dicatur. HEROD. l. 3.

Risposta di Birone al primo capo.

Sopra il primo; risponde il Duca di Birone, ch'essendo Picotè suo prigioniere nella Franca Contea, e sapendo, che conosceua il Capitano, c, Fortunato, ed era suo amico, pensò d'impiegarlo per la reduttione della Terra, nella quale vi si adoprò così diligentemente, che la piazza fu assicurata al seruitio di Sua Maestà; che dopò questa reduttione non haueua veduto Picotè, che in Fiandra, all'hora che vi andò per confirmatione della pace, doue venne a trouarlo con qualche altro, pregandolo di volere intercedere per lui presso il Re à fine di essere rimesso alla possessione de' loro beni, et viuere nelle loro case, promettēdogli per recognitione della sua intercessione due addobbi di tappezzeria di Fiandra, e che ricusò questa offerta, vedendo, che compera uano i suoi fauori, e perche desiderauano da lui vna sicurezza del loro ritorno, li rimise alli Signori di Bellieure, e di Sillery, che sapeano i modi, e forme da tenersi per questo loro ritorno. Ch'era vero, che Picotè haueua riceuuto da lui sōma di 150. scudi non per altra ragione, che per riconoscerlo delle spese, che haueua fatte nella

c Capitaneus Fortunatus penes quem summa imperij Seurij erat, primo Ducem Nemursiū agnoscit; postea se Ducis Sobaudiæ officia mereri ait.

1602

nella reduttione di Surre, hauendogli compassione, come di persona caccia-ta dalla sua casa, e del suo paese, che l'haueua tolta in prestito questa somma per far il viaggio di questa reduttione. Che haueua dato conto di questa spesa in vn bilancio di spese fatte per il Re, & che mai più in altra occasione haueua trattato seco.

Al secōdo capo risposta di Birone.

Sopra al secondo. Ch'egli non arriuò a Parigi di 15. giorni dopò l'arriuo del Duca di Sauoia, e che la Fin, che l'accusaua, non vi venne se non dopò lui. Esser vero, che il Re desinando a Confluans, & il Duca di Sauoia con S.M. dopò il desinare, & vna longa passeggiata, entrando il Re nella sua Guardarobba comandò al Conte di Ouergna, & a lui di trattenere intanto il Duca di Sauoia. Che entrati il Conte di Soesson, & di Moupensierò nella camera, egli se ne vscì, ed entrò nella guardarobba, allacciò le stringhe del Re, gli diede da bere, & subito partì per andare a Parigi. Che sopra qualche proposito, che Roncasio Secretario del Duca gli tenne sopra il matrimonio della terza figliuola di Sua Altezza, ne parlò al Re, il quale hauendogli poi fatto intendere per la Force, che non gli piaceua, non vi haueua più pensato. Che non solo hebbe alcuna intelligenza col Duca, ne volontà di cospirare con i suoi, ma che hauendogli il Re comandato di accompagnarlo nel suo ritorno, & di fargli vedere le più forti terre della Borgogna, s'era scusato del primo, supplicando Sua Maestà a dispensarlo, preuedendo molto bene, che il Duca non effettuerebbe il Trattato, e che gli sarebbe dispiacciuto, a, di far la guerra a vn Principe, alquale hauesse fatto buon trattamento, e compagnia; e per il secondo haueua auuisato il Barone di Lux, di farlo passar per le più deboli, e non gli dar tempo di riconoscerle.

a Nihil turpius, q̃ cū eo bellum gerere, quo cū familiariter vixeris. CIC. de Amicitia.

Al terzo capo risposta di Birone.

Sopra il terzo, di essersi inteso col Duca di Sauoia nella conquista del paese di Bressa, dandogli auuiso d'intraprendere sopra l'essercito del Re. Risponde, che se hauesse hauuta intelligenza col Duca di Sauoia, non haurebbe intrapreso la presa di Borgo contro l'opinione del Re, non hauendo massime assistenza, che di quelli, ch'erano ordinariamente seco.

Che li Gouernatori delle piazze, ch'erano all'hora dominate dal Duca, & che al presente dipendono da' comandamenti del Re, erano testimoni, ch'egli non haueua perdonato ad alcuno, e se nel fare loro la guerra si propose altro rispetto, che quello dell'esecutione de' comandamenti di S.M. Che se hauesse hauuto alcuna mala intentione, non hauerebbe reso Borgo così francamente, come haueua fatto.

b Bironius Renazeo litteras Gubernatori castri S. Catherinę p ferendas tradidit de Rege interficiendo aut glandis ictu, aut per insidias, signumq. p quod ille agnosci possit, ostēdit quibus vestibus indutus sit, & cui nam equo īsīdeat

Al quarto capo risposta di Birone.

Sopra al quarto dell'auuiso dato al Gouernatore del Forte di Santa Caterina, per fare ammazzare il Re, b, Che supplicaua Sua Maestà, & imploraua la sua memoria di ricordarsi, ch'altri, che lui non lo diuertì, & lo dissuase di andare a riconoscere il Forte, rappresentandogli, che in quella piazza vi erano di eccellentissimi Cannonieri, e che non vi poteua andare senza gran pericolo. Che sopra questo ricordo Sua Maestà variò

pen-

1602

pensiero, offerendole, che se desideraua vedere la piazza, se ne hauerebbe portata il dì seguente la pianta, proponendo a S.M. di pigliarla con 800. archibugieri, e ch'egli stesso andarebbe all'assalto.

Al quinto capo risposta di Birone.

Sopra al quinto di hauer trattato col Duca di Sauoia, e Conte di Fuentes per mezo della Fin. Che per l'esclusione della Cittadella di Borgo, si vide in tale disperatione, che hauerebbe desiderato di essere tutto coperto di sangue, e si era visto capace di dire tutto, e far tutto.

A questa parola il Cancelliere gli dimandò di qual sangue desideraua esser coperto. Del mio rispose il reo, non desiderando più di viuere dopò questa esclusione, e che mi fossi tanto framesso ne gl'inimici, che vi fussi restato morto, ò non ne fussi vscito, che tutto coperto di sangue.

Birone dice gran cose cõtra la Fin.

Che per due mesi continui haueua scritto, e parlato più, che non doueua, ma che perciò non haueua lasciato di operar bene. Aggiunse, che la Fin l'haueua in tal maniera amaliato con acque incantate, & imagini parlanti, che si vedeua costretto a sottomettersi ad ogni sua volontà. Che non gli parlaua, che in segreto con parole incognite, chiamandolo suo patrone, suo Signore, suo Principe, suo Re, mordendogli l'orecchia sinistra.

Disse contro la Fin cose esecrabili, per mouere la Corte a non considerare la sua accusa, ne il suo testimonio.

Priamo. Palamede. Crate.

Chi non haueße veduto la verità del fatto nelle proprie lettere dell'accusato, hauerebbe detto, che questo era il processo d'Vlisse. supponendo false lettere di Priamo a Palamede, a, ò di Crate, che pose frà li arnesi di Orgilano vn vaso d'oro, per farlo conuincere di sacrilegio.

a Palamedes ex litteris Vlyssis suppositis reus mortis dãnatur. Crates subdititio facto Orgilaio sacrilegij conuincit & è templo Delphico vas aureũ cũ surripuisse ait: qua de causa falsè Orgilaus è rupe Delphica prę cipitatur.

Ritornaua tuttauia al perdono, e diceua, che non hauendo fatto niente dopò la clemenza del Re, ogni suo errore gli haueua da essere condonato, e che se gli bisognaua implorarla ancora vna volta, haueua le ginocchia supplicheuoli più che mai per farlo.

Lettere di Birone prodotte da la Fin erano nel processo.

Il Cancelliere gli disse, che haueua scritto vna lettera alla Fin dopò la nascita di Monsigneur il Delfino, nella quale gli diceua, che da ch'era piacciuto a Dio di donare al Re vn figlio, non voleua più pensare a tutte quelle vanità, pregandolo a tornarsene, e che se non l'hauesse adoperato, non hauerebbe scritto.

Era questa lettera, b, prodotta per mostrare la continuatione de' suoi pernitiosi pensieri, e se ne seruiua per giustificarsi, e far conoscer il suo pentimento, dicendo sempre di hauer fatto bene, ancorche haueße hauuto qualche pensiero di far male.

b Hæ litteræ post veniam a Rege Lugduni impetratam, & natũ Delphinum scriptę animi in cõspirationibus nõ intermissi argumentum, & testes erant.

Il Cancelliere gli dimandò; perche sentendosi così sicuro in sua coscienza, & sapendo di hauer fatto niente di male, non si era aperto da vantaggio col Re, che lo ricercaua con affetto a Fontanableò di dirgli la verità di quello, che si è poi scoperto nel processo.

Si alterò a questa dimanda, e rispose, che credeua, che il Re non sapesse cosa alcuna di quello, ch'era passato fra esso, e la Fin, hauendolo assicurato

con

a Pueros talis decipere oportet, viros iureiurando. PLVTAR. in apoph. Lac.

1604

con giuramenti, a, accompagnati da spauenteuoli imprecationi, che non haueua detto al Re cosa, che gli potesse nuocere.

Che hauendo conferito con vn Religioso dell'Ordine de' Minimi, per sapere, se hauendo dato parola con giuramento alla Fin di non reuelare mai cosa passata fra di loro, poteua cõ sicurezza di coscienza palesarne alcun particolare; gli haueua risposto, che poiche non era più in volontà di eseguire le cose giurate fra di loro, poteua tacerle. b,

b Piaculũ est a iureiurãdo Principi suo, & patriæ præstito, quod in verba amici iurasses, nolle recedere atq. illud violare.

Bitone titubaua nel credere.

Che questa risolutione gli era restata così ferma nell'animo, che se bene l'Arciuescouo di Burges l'haueua visitato in prigione, & gli haueua addotte di molte ragioni, per leuargli questi scrupoli, giudicaua nondimeno essere atto indegno d'vn huomo il rompere il suo giuramento, e che non si conueniße se non a vn'anima indurata nell'altissimo fonte d'ogni tristitia di giurare, c, per ingannare.

c Dei abnegatio oĩum scelerum fons. PHIL. Iudæus de decem præceptis.

In questo proposito gli mancò la parola per la violenza del dolore, e poco dopò, come che ripigliasse animo, disse queste parole.

VII. Bitone rammemora al Senato le cose operate da lui in seruigio del Re, e del Regno, a sua difesa.

† La mia disgratia hà questa consolatione, che i miei Giudici sanno i seruitij, che hò fatti al Re, & al Regno; sanno, con che fedeltà io mi sono portato nelle più grãdi, & importanti occasioni, per mettere il Re nel suo Regno, & il Regno nel suo Re, conseruare le leggi dello Stato, e rimetter voi miei Signori in questo luogo, dal quale li, d, Saturnali della Lega vi haueuano cacciati.

d Saturnalibus Romanis serui erant dñi.

Questo corpo, del quale voi tenete la vita, e la morte nella dispositione della vostra giustitia, non hà vena, che nõ sia stata aperta, e ch'io non apra liberamente per voi.

e Lubricũ linguæ ad penã nõ facile trahendum, l. famosi, §. 3. ff. ad l. Iul. mai.

Questa mano, che hà scritto le lettere, che si producono di presente contro di me, è quella, che hà fatto tutto il contrario di quanto hà scritto.

E vero, io hò scritto; io hò detto; io hò parlato più, che non doueuo, e, ma per questo non si mostra, ch'io habbia fatto male, e non vi è legge alcuna, che punisca di morte la leggierezza d'vna semplice parola, ne il moto del pensiero.

f Confitetur aliquoties in capitali lite se ad cuncta faciẽdum, & ad cuncta dicendum ido neum fuisse. Quæ verba scrupulũ iniecerunt.

Confessa nõ pensando di confessare i suoi delitti.

Le mie parole sono sempre state femine, e gli effetti dell'animo mio maschi. f La collera, e dispetto m'hanno reso capace di dir tutto, e di far tutto, ma la ragione non m'hà permesso, ch'io habbia fatto alcuna cosa, che non meriti non d'essere semplicemente detta, ma lodata; non fatta solamente, ma imitata.

g Cõstat eum in hac ad Heluetios legatione multa effutijsse, quæ animi vlcero fi ind x iãt, & Le to notabantur.

Hò hauuto de' cattiui dissegni; ma non hanno mai passato il pensiero: l'isteßo tempo, che li hà fatto nascere, li hà affogati; s'io hauessi hauuto volontà di spingerli, e produrgli più oltre, io ne hò hauute di grandi occasioni.

Poteuo bene diseruire il Re in Inghilterra, e ne' Suizzeri: g, vi sono più di cento gentilhuomini, che faranno testimonio de' miei portamenti nella

1602 *prima ambascieria; e per la seconda non voglio, che il testimonio de' Signori di Sillery, e di Vic, che sanno in che modo, e con che fedeltà io mi sono adoprato a congiungere tante volontà disunite, & alienate dalla confederatione del Re.*

Se si considera, come io son venuto, & in quale stato io ho lasciato le piazze di Borgogna, sarà impossibile di formare mala opinione de' miei disegni.

Non si è trouato pure vn solo huomo da guerra nel mio gouerno; hò lasciato le piazze vote di guarnigione, e partendomi non hò lasciato altro ordine alli Capitani, che di seruire bene il Re, e di non fare se non quanto sarà ordinato da lui.

Ogn'vno mi consigliaua di non venire alla Corte; trouai per strada vn Lachè, che mi portò vna lettera d'vno de' miei più singolari amici, che mi scongiuraua a non passare innanzi; quando fui arriuato mia sorella di Roussy, me ne mandò vn'altra per farmi partire senza dire a Dio, la mostrai a vn gentilhuomo, ch'era meco, ilquale mi disse, vorrei hauere vna pugnalata nel petto, e che foste a Digiun; io gli risposi, che quando vi fussi, & sapesi di riceuerne cento alla Corte, ci verrei sotto la parola del Re.

Ragioni addotte da Birone a sua difesa; anzi a grande sua offesa.

Vn cuore colpeuole, & oppresso dall'horrore della sua coscienza, a, *sarebbe caduto in pezzi di paura, di tremore, & hauerebbe preso altro partito. La secreta scienza, ch'io haueuo della mia fedeltà, & l'innocenza de' miei disegni non poteuano darmi alcuna imaginatione di diffidenza. Diceuo sempre fra me medesimo. Hò troppo bene seruito il Re, per pensare, che non mi stimi suo seruitore. Il Re hà veduto troppo proue della mia fede per sospettare della mia fedeltà. Non poteuo comprendere,* b, *che il folgore della giustitia del Re potesse offendere vn'huomo, che riposaua nella tranquilità della sua coscienza, e nell'aspettatione de' suoi comandamenti: D'altra parte io era assicurato, che il Re mi haueua perdonato, & che dopò il perdono non haueuo errato.*

a Amici conscientia improbi cruciãtur: tum ẽt pęnæ timore, qua aut afficiuntur, aut semp sunt in metu ne afficiantur aliquando. CIC. 1. de finibus.

b Dormiẽtes fulmine vix percutiũtur.

Non posso negare, di non hauergli tacciuto molte particolarità di questa attione: ma dicendogli, che la negatiua della Cittadella di Borgo m'haueua reso capace di dire, & fare d'ogni cosa, credetti di non douere specificare quello, di che haueuo vergogna di hauere intrapreso, e che la consideratione del bene, che haueuo fatto al Re nel suo seruitio, se ne porterebbe sempre il peso del male, ch'io hò voluto fare, & del quale mi son pentito.

Che se non mi hà donato la vita, che per farmi morire, doueua considerare, che è più laudabile a vn Principe il donarla, che il leuarla a colui, alquale è donata, & che la sua clemenza non risplende mai più che nelle offese, che toccano alla sua persona. c, *Se non piace al Re di hauere in consideratione i miei seruitij, e le sicurezze, che mi ha date della sua mi-*

c Magna laus est, opem ferre in reb. angustis, nõ minus tñ ornat Principẽ Clementia, præsertim in causa, quæ ad ipsius iniuriam priuatim attinet. IOS. Antiq. Iud. lib. 8.

1602

misericordia, io mi confesso degno di morte, e non spero la mia salute nella sua giustitia; ma nella vostra, Signori, che vi ricordarete meglio di lui de' pericoli, ch'io hò passati per tutta la mia vita in suo seruitio. Io imploro la sua misericordia, a, senza, che io parli; le mie piaghe, delle quali sono carico, la dimandano per me; la spero tanto più costantemente, quanto sono assicurato, che non è stata ricusata a chi hà fatto peggio di me.

a Antipater viste proiecta multitudinē vulnerum demonstrabat, & qua fide quidem cesarem coluisset verbis non esse opus dixit, nā corpus etiam se tacente clamabat. IOS. de bello Iud. lib. 1. c 8.

Hò voluto far male; ma la mia volontà non ha punto passato i termini d'un primo pensiero, inuolto dentro alle nuuole della mia collera, e sdegno. Sarebbe cosa molto dura, che si cominciasse da me l'esempio della punitione de' pensieri.

Non dico, ch'io tema la morte, ch'io stimo ordinata non perpetua, ma per fine della natura, e che non importerebbe punto di finire questa vita nel mezo del corso, se fusse con altretanto di honore, quanto n'è hò riportato nel principio. Il mio errore è grande Signori, ma egli non è stato, che in dißegno, non in esecutione; in desiderio, non in effetto.

La morte nō è pena; ma fine di tutte le pene della vita.

Le grandi offese vogliono le gran clemenze; son solo in Francia, che prouo il rigore della giustitia, ne posso sperare il merito della clemenza? Seguane quello, che si voglia, mi confido più in voi Signori, che non fò nel Re, che hauendomi altre volte guardato con gli occhi del suo amore, non mi mira, che con l'occhio della sua collera, & si reputa a virtù di essermi crudele, & a biasimo, di esercitare verso di me vn'atto di clemenza. Sarebbe meglio per me, b, che non mi hauesse perdonato la prima volta, che hauermi data la vita, per farmela perdere vergognosamente.

Birone spera nel Senato, non nel Re.

b Potius est non dare quidem vitam, quā eos quibus dederis perdere. IOSEPH. Antiq. Iud. lib. 1.

Fù lasciato parlare, quanto volse, giudicando il Cancelliere ragioneuole, che poiche non haueua hauuto punto di consiglio per sapere quello, che doueua dire, se gli concedesse in ricompensa del tempo per dire tutto, e dell'attentione per considerare le sue ragioni, e la varietà delle sue prime risposte all'vltime, nelle quali vi era di grandi contradittioni, e discordanze.

Vn Reo deue parlar poco, e bene. Birone fece all'opposito.

Si persuadono i rei, che si facci loro gratia con ascoltarli fin'all'vltimo, ancorche per lo più non faccino altro effetto, che accrescere le ragioni della loro pena. Parlò così arditamente, così elegantemente, che se si deue far giuditio del fauore d'un discorso per l'attentione, era gran tempo, che nessuno era stato meglio ascoltato in quel luogo. c,

c Auditorum animus è strepitu, vel silentio conijcitur DIONY. Halic. lib. 9.

Vi fù chi s'intenerì in quel tribunale, e chi pianse nella sua casa, per la commiseratione non della sua innocenza, perche non appariua punto; ma della sua fortuna così miserabilmente precipitata, & abbattuta. La calidità è più naturale all'huomo, che la frigidità, e più la dolcezza, che il rigore, ma non poteua sperare altro, che somma giustitia da così grande Congregatione. Era impossibile, che la passione, il fauore, ne il rispetto

Ciascuno deue cōpassionare; ma nō i delitti graui.

1602

alteraſſe l'integrità del giudicio. a, *Poſſono bene commouerſi le opinioni di qualche ſpirito debole, che conſiderano più l'apparenza, che l'eſſenza della coſa, e che non credono il male, ſe non lo ſentono, ne che il fuoco ſia caldo, ſe non li cuoce; ma gettare della poluere ne gli occhi di tante teſte, tirar vna tela, acciò non vedano la verità, è vn' impreſa ben difficile. Si può bene auuelenar vn poco d'acqua; ma non giamai tutto vn rio, tutto vn Fiume.*

a Natura hominũ eſt humanis caſib. ingemiſcere, multoq. magis miſericordiam prouocant, quæ oculis vſurpamus HEROD.li.1.

Birone ritorna nella Baſtiglia, ſperãdo bene delle coſe ſue; ma non s'auuide del ſuo errore.

Fù così lungo il ragionamento dell'accuſato, che non vi reſtò tempo per votare. Fù ricondotto alla Baſtiglia, & vi andò più allegramente, che non ſe n'era partito; perche come nell'vſcire della Baſtiglia per andare al Palazzo credette di andare alla morte; così vedendoſi menare dal Palazzo alla Baſtiglia, pensò di ritornare alla vita, e perche haueua riſpoſto a tutte le interrogationi del Cancelliere, e commoſſo alcuno de' ſuoi Giudici a deplorare la ſua diſgratia; molti a deteſtare il ſuo accuſatore, e tutti a deſiderare, che l'enormità del ſuo delitto, e la ſalute dello ſtato poteſſe permettere la ſua aſſolutione, ſi credeua di hauer talmente ſoſpeſo, e bilanciato i giuditij, che la dolcezza fuſſe per auanzare il rigore.

Per queſto non ceſſò tutto il Sabbato, e la Domenica, & ancora il Lunedì ſeguente di raccontare alli Capitani, & Arcieri, che lo guardauano, quello, che gli era ſtato dimandato, e quello, ch'egli haueua riſpoſto, e come brauamente, e diſcretamente haueua ſodisfatto a tutto, aggiungendo, che gli pareua di vedere la preſenza, e geſti del Cancelliere, dopò, che fù vſcito della gran Camera. b, *Lo contrafaceua nella grauità delle parole, conuenienti a vna perſona della ſua età, e della ſua qualità, e s'imaginaua, ch'egli haueſſe parlato in queſta forma.*

b Verè magnanimi vox grauis, & oratio coſtans, & ſedata. ARIST. lib. 4. Ethic. c. 8.

Birone parlãdo ſolo ciò, ch'ei dice di ſe ſteſſo.

Eccoui vn mal huomo; egli è pericoloſo in vno Stato, biſogna vſcirne, egli merita la morte; parole, che tuttauia non vſcirono mai dalla bocca del Cancelliere, eſſendoſi moſtrato molto circoſpetto in queſta cauſa, non hauendo mai proferito queſta parola di morte, ſe non nella concluſione della ſentenza, e frà queſta ancora alcun tratto, per abbreuiare, ed alleggerire i ſuoi dolori penſando più alla ſua afflittione, che alla ſua innocenza, non potendo perdere la memoria del bene paſſato, ne il ſentimento del male preſente.

L'infermo mẽtre ſpira, ſempre ſpera: & la ſperãza è il pan de' miſeri.

Queſti erano gli vltimi sforzi della ſperanza del prigione, laquale non trouando più corpo ſolido per fermaruiſi, correua appreſſo all'ombre, e chimere della ſua imaginatione, e le luſingaua così dolcemente, che non ſi credeua più di morire, dicendo, che non ſi ſaprebbe trouar ſoggetto da ſoſtituirſi in ſuo luogo, quando fuſſe morto, notando nel numero di tutti quelli, che ne penſauano eſſere capaci, di grandi mancamenti, & imperfettioni. Ancora in queſto vltimo della ſua vita non haueua coſa, che lo addormentaſſe più, che le ſue lodi. c,

c Cũ de alijs Ducibus verba faceret, nec hic quidem ait, ad me cõparandus eſt. cum infelix ſit, penes hũc fides nulla, ille reformatæ religionis eſt.

Ambitione pazza.

Aleſſandro non ſi commoueua da vantaggio alli ſuoni d'Antigenide,

& al

1602

& al canto di Timoteo, di quello, ch'egli sentisse gloriarsi il suo cuore, quando se gli parlaua de' suoi meriti, e ch'era solo degno di comandare. Diceua alcuna volta, se era possibile, che il Re haueße questa vanità, di tenerlo ne' sospetti della morte, & di pensare di fargli paura; ma egli trouò, che si presentaua le cose, secondo il colore del vetro, che haueua dinanzi a gli occhi della sua preuidenza, & che l'opinione non rispondeua alla verità.

Antigenide, & Timoteo nella musica eccellentissimi.

Il Lunedì il Cancelliere ritornò al Palazzo per hauere i voti della Corte sopra al processo, & si stette sù le opinioni intorno a due hore dopò mezo giorno. Elle furono tirate da vn'istesso principio di verità, come linee da vn medesimo centro, & si rincontrarono tutte a vna istessa risolutione, conforme alle conclusioni del Procuratore generale; Ch'era giusto, necessario, & vtile estinguere queste fiamme ardenti d'ambitione dentro al sangue del Duca di Birone, se non si voleua vedere tutto il Regno in fuoco.

Decreto capitale contra Birone.

Hauerebbe bisognato tutto vn giorno, & vna buona parte della notte, se ciascuno hauesse voluto rendere ragione della sua opinione. a, Quelli della gran Camera, ed i Presidenti delle Inquisitioni solamente parlarono, quanto volsero. Questo soggetto è come vn grande, e folto bosco, che non si sà a qual arbore appigliarsi. E così pieno, e così ricco, che l'abbondanza delle ragioni ne confonde la elettione. Eccouene le principali.

a Maioris Camerae & inquisitoriae Classis senatores verbis in sum dicebãt, reliqui sub pileolo & more veterũ, qui manibus & pedib. sententiam ferebant.

VIII.

† Si vede, e si rincontra in concorrenza vn gran delitto, & vn gran merito. Dell'vno tutta la Francia ne fà testimonio. Dell'altro la verità n'è euidente. Le proue, che si posson ricercare per scoprire qualche segreto delitto, si trouano quì interamente perfette. Proue di bocca, e risposte dell'accusato; proue per suoi scritti, lettere, ed instruttioni; proue per la depositione de' testimoni, contro quali non hà proposto alcuna eccettione, che debiliti la costanza di quanto hanno detto, e sostenuto.

Di queste trè sorti di proue se ne vede vscire questo mostruoso attentato sopra la persona del Re; questa furiosa cospiratione di solleuare il suo Stato, e di farlo preda de' suoi inimici, e l'uno, e l'altro rende l'accusato conuinto di lesa Maestà nel primo, e secondo capo.

Mala volontà di Birone.

Confessa, che hà voluto far male; che le sue volontà sono state scritte, & comunicate, e che nondimeno non hà fatto male; che non ha passato punto i termini della volontà; che il pensiero non deue essere punito, come si dice, che il solo desiderio di rubbare non fà il ladro. Tutto è vero; ma il delitto di lesa Maestà è così detestabile, che la volontà per lontana, che sia dall'atto, è punita, e riputata per effetto.

Nelle offese di lesa Maestà si gastiga anco il pẽsiero, e la volontà.

Il pentimento, che sopraviene dopò, può bene seruire per la colpa, ma non gioua punto alla pena. Vn gentilhuomo hauendo intrapreso sopra la vita del Re Francesco Primo, se ne pentì, e se ne confessò, e nondimeno essendo stato il suo pentimento riuelato, gli fù tagliata la testa.

Vn pẽtimento di lesa Maestà fù punito nella vita.

1602

Come il rispetto dell'imagine di Dio, impressa nella Maestà de i Re, a, li esenta dalle leggi stabilite da gli huomini, così la dignità delle loro persone li guarda da tutte le intraprese, e congiure dell'humana malitia, la quale non ardisce senza pena di pensare alli effetti contro le loro statue; quanto meno poi contro le loro persone? La proua d'vna simplice volontà, ancora, che non sia stata, ne risoluta, ne determinata, non và mai senza la sua pena, che molte volte passa alle cose inanimate; alle case; alle statue; alle imagini; alle ceneri della memoria.

a Crimē Maiestatis fractis, vel violatis statuis, vel imaginib. maxime exasperatur l. 7. ff. ad l. Iul Maiest.

Delitti di lesa maestà giamai si perdonano, ne anco al proprio figlio.

Questo delitto inquieta il riposo de' morti trenta, o quaranta anni dopò la loro sepoltura, perche non si abolisce morendo; e quello, che non hà punto di senso comune, ne di humanità naturale, si punisce il figliuolo, la moglie, la Famiglia per il fatto del padre, essendo vna lebbra contagiosa, ed hereditaria a tutta la sua razza. Il padre non può scusare suo Figliuolo, & il Senatore Fuluio, b, fù lodato di hauere fatto morire il suo, per hauere hauuto parte nella congiura di Catilina.

b A. Fuluius filiū suum prauo consilio amicitiam Catilinæ secutū supplicio mortis affecit, præfatus, non se Catilinæ illū aduersus patriam, sed patriæ aduersus Catilinā genuisse. VAL. MAX. lib. 5. c. 8.

Che l'accusato adunque non dica più di non hauer fatto male; basta, che hà voluto farlo. Le leggi non sono fatte solamente per li cattiui effetti, ma ancora per gli consigli, e risolutioni. La volontà haueua cominciato il delitto; l'occasione l'hauerebbe finito, se il reo non fusse stato preuenuto.

Sudditi non possono disporre della loro volontà in materia di Stato.

Quando non hauesse fatto altro male, che di ascoltare le promesse, e persuasioni de' nemici, sarebbe sempre colpeuole; perche in materia di Stato il suddito non può disporre per vn solo momento della sua volontà, senza permissione del Principe.

Non bisogna aspettare, che gli animali venenosi, c, habbiano morduto, per ammazzarli poi, ne che le volontà de' traditori siano eseguite, ne che si sia tradito, innanzi, che si sia scoperto il tradimento.

c Neminē vestrum vnquā serpens momordit, aut araneus, & absit, vt vnq̄ mordeat, sed tñ eas animātes, vt uideritis, statim occidetis. DEM. contra Aristogitonem.

Traditori simili a gli animali venenosi.

Quando si arriua a questo punto, non si tratta più di giudicare del delitto, ma di dolersi dell'imprudenza. Non si dimanda più l'aiuto delle leggi, si corre a quello dell'armi. Non è più tempo di accusare, ne di punire, ma di piangere, e di fuggire.

Nō bisogna perdonare a' traditori, & chi perdona piange.

La Città di Roma si affaticò in vano di opponersi a Cesare dopò ch'egli hebbe souuertito le leggi, che hebbe vsurpata la Dittatura, e spauentata tutta l'Italia co'l strepito delle sue armi.

Chi hauesse aspettato, che il delinquente hauesse eseguito i suoi dissegni, non si sarebbe più parlato ne di giustitia, ne di stato.

Nelle cose ardue siasi presto al rimedio.

Non bisogna aspettare, che l'edificio vada in rouina; bisogna puntellarlo, e ripararlo per tempo.

E vna gran disgratia, diceua Domiciano Imperadore, d, quando non si crede la congiura contro i Principi, se non quando sono stati morti da' congiurati.

d Domitianus ingenij timidi erat, ne occideretur: nouum reuerentiæ atque honoris genus detestatus viris armaris stipatus erat. Ambulacra sua ex lapidibus speculi instar relucentibus fieri curabat, quo inter deambulādū ea q̄ a tergo fierēt, cōspicere posset. SVET.

Domitiano Imp. suo detto.

Hora che Dio per vn singolare effetto della sua prouidenza, hà scoperto questa cospiratione, vi và della salute dello Stato, e dell'honore della

la giuſtitia di punire i coſpiratori. La ragione vuole, che l'eſempio faccia conoſcere, quanto ſia eſecrabile queſto delitto, contro il quale è permeſſo di tormentare i morti per ſpauentare i viui, far parte a figliuoli della pena del padre, e aſſicurarli più toſto, a, *della loro miſeria, che della loro vita, a fine, che il mondo habbia più di horrore della ſceleraggine dell'accuſato, che ſpauento della ſua pena; la clemenza del Re ſi è ſoddisfatta, biſogna, che la giuſtitia faccia l'isteſſo, e renda egualmente formidabile, & ammirabile la ſua auttorità, come il mare è più ammirabile nella gran fortuna, che in calma.*

a Quib. prius iniuria quam vita certa ſit. SALLVST.

Più ammirabile è il Mare iracondo, che quieto.

Ma conſiderisi la qualità, e merito dell'accuſato; prima la giuſtitia hà gli occhi chiuſi per queſte diſtintioni, ſe non quanto giudica l'offeſa maggiore in vn grande, che in vn picciolo, e che a queſta proportione la punitione deue eſſer più grande.

Si conſidera ſempre nelle coſe di Stato il tempo preſente, & l'auuenire.

Gli errori delle perſone baſſe, b, *ſi trapaſſano con poca, ò neſſuna conſideratione; la loro fortuna, e la loro riputatione è vna medeſima coſa; ma quelli, che ſono eleuati a gran carichi, nuociono per l'eſempio, eſſendo le loro attioni conoſciute, e ſcoperte.*

b Qui demiſſi in obſcuro vitam agunt, ſi quid iracũdia deliquere, pauci ſciunt: fame atque fortuna eorum pares ſunt: qui magno imperio præditi in excelſo ætatem agunt eorum facta cuncti mortales nouere D. CAESARIS apud Sal.

In materia di riuolte, & offeſa di leſa Maeſtà, nõ ſi conſidera più il paſſato, ſolo ſi gettano gli occhi ſu'l preſente, e ſopra a quello, che ſi può aſpettare nell'auenire.

I giuditij, che ſe ne fanno, ſono come le ſtamigne, che laſciano la farina, & ritengono la cruſca; le più virtuoſe attioni cedono alla violenza delle cattiue. L'accuſato ha ſeruito il Re; queſto era ſuo debito, e n'è ſtato ricompenſato; egli ha intrapreſo contro il ſuo ſeruitio, c, *queſto è fare quello, che non ſi doueua. Il peccato, e la pena ſono correlatiui, nell'iſteſſo tempo, ch'egli ha errato, ſi è tirato addoſſo il rigore della pena.*

c Non eſt beneficium, ſed officium facere quod debeas. SEN. de contr.

Giuditij de gli huomini ſono come le Stamigne.

Peccato, e Pena vanno inſieme.

Come Antipatro, d, *ha portato ſopra il ſuo corpo gli ſegni della virtù; hora non ſi vede nel ſuo animo, ſe non tratti d'infideltà. I ſuoi meriti l'hanno innalzato alla grandezza delle prime dignità di Francia, i ſuoi demeriti lo precipitano con vergogna, e lo dichiarano indegno di queſti eccellenti gradi di honore.*

d Antipater bellator audaciſſimus multa perpeſſus vulnera toto corpore gerebat ſigna virtutis. IOS. lib. 1.

Antipatro, grã Soldato.

Effetti della virtù, e del vitio.

Il ſeruitio non può entrare in comparatione del diſeruitio, ne il delitto in paralello col merito. L'offeſa, che è maggiore del ſeruitio, cambia l'obligatione della ricompenſa in punitione.

Merito, e demerito, ſuoi effetti.

Colui, che ſi è adoperato a riedificare vna caſa, e, *merita molto preſſo al proprietario, ma quando vi attaca il fuoco, tutta la memoria del bene, che hà fatto, ſi diſperde. L'accuſato ha hauuto buona parte alla reſtauratione dello Stato; ma dapoi hà voluto zappare, e rouinare i fondamenti. Ha machinato di metterlo in preda de gli inimici, non può più ritornare a quello, che hà fatto, ſi fà giuditio di quello, ch'egli hà voluto*

e Pecuniã aliquis mihi credidit, ſed domum meam incendit, penſandũ eſt creditũ damno nec reddidi illi, nec tamen debeo: vim beneficij ſuis attulit. SEN. de benef. li. 6. cap. 4.

6012 *fare, ne deue essere stimato, ò riputato per altro, che per vn' Aristone, vn Nabide, vn Catilina.*

Aristone, Nabide, e Catilina nimici della patria.

E stato di vtile allo Stato, è vero; ma egli ha peccato contro le leggi dello, a, Stato, la conseruatione delle quali è così necessaria, che è meglio perdere i più utili soggetti dello Stato, che sofferire, che siano violate; perche facendoli morire, si viene solo a diminuire il numero de' valent'huomini; ma lasciandoli viuere, restano offese le leggi, e nella loro offesa si troua sempre la rouina del riposo dello Stato.

Leggi di Stato osseruar si deuono inuiolabilmente.

a Ciuitatis legibus conseruatis salua quoque populi dominatio. AESCHY. in Ctesiphontē.

Hà operato molto bene per conseruatione dello Stato; ma chi vuol distruggere quello, ch'egli ha conseruato, se ne rende propriamente inimico, e la memoria de' buoni seruitij muore nell'ingiuria, che si è voluta fare a tutto il corpo. Cominciò bene; ma finì male: e tutte le atttioni si considerano dal fine. Se le calcagna di Achille, b, cioè la fermezza, e costanza nō fussero state vulnerabili, egli sarebbe stato immortale. Non basta, che vna persona cominci ad operare bene, se desiste poi nel mezo, e non lo conduce fin' al fine.

Distruttori distrugger si deono.

Achille a chi assomigliato

b Achilles inuulnerabilis præterquam talo ex cuius vulnere decessit.

Chi haueua più merito con la Republica di Roma di Manlio, c, che saluò il Campidoglio da Francesi? ma chi fù ancora più seueramente castigato di lui precipitato per le sue fattiose seditioni dal Campidoglio.

Mālio fu precipitato.

c Manlius è Capitolio præcipitatur propter seditiones, & turbas datas. PLVT.

Chi haueua più obligato Serse, che Pitho Bithinio? tuttauia quando dimandò, che suo Figliuolo fusse esente di andar alla guerra, lo fece diuidere in due parti, e presentarlo per esempio a tutto l'essercito.

Pithonio.

d Hic Pythius Dario dedit Platanum ex auro solido cū surculo vitis q paris materiæ erat cuius racemi carbunculis, & saphiris iplebantur.

Se questo non voler seruire il Principe era delitto, non era esecratione impedire, e congiurare contro il suo seruitio? Si come i seruitij del reo non possono entrare in comparatione col suo delitto, così la qualità non può addolcire la pena.

Non hà la Giustitia occhi per vedere vna Corona Ducale; vn bastone di Mareseial di Francia; vn cordone turchino. e, Questo non impedisce, che chi intraprende di turbare lo Stato, non sia giudicato nemico della Maestà del Principe, e del publico.

Gran beneficio, grāde ingratitudine.

e Perduellionis la seq. maiestatis reus, omnium maximus Reip. hostis iudicādus st. PLA. de leg. 9.

I potenti sono puniti più potentemente, e le dignità aggrauano l'offesa sopra a quello, che è più obligato a non offendere. Quanto più l'obligatione è grande, tanto più l'ingratitudine è esecrabile; ne vi era gentilhuomo in Francia più obligato al suo Principe, che l'accusato; & se i debiti, e le obligationi non ritengono le affettioni, e la volontà de' sudditi verso il suo Principe, a quale altare si hauerà ricorso per le assicuranze della fede? Non sarà egli necessario, che in queste continue ombre d'infedeltà, il Re fidi la guardia della sua persona a forestieri, come Luigi XI. a Scozzesi? e che non trouando più nè Religione, nè coscienza frà gli huomini, confidi la guardia della sua persona alle bestie, come Massinissa. f,

Birone notato di speciale igratitudine.

Luigi XI. cōfidò ne' Scozzesi.

Massinissa fidossi ne' cani.

f Massinissa Rex Numidarū, pop. Rom. amicissimus, parum fidei in pectoribus hominum reponens, salutem suā custodia canū vallauit. VAL. Max. lib. 9. c. 14

Dio

1602

Dio si reputa offeso, quando il rispetto della qualità ritiene il corso della giustitia, e minaccia di rouina lo Stato, doue si lascia viuere il cattiuo suddito. Acab prouò lo spauenteuole colpo della sua ira, per hauer saluata la vita a Benadad.

Giustitia nó deu'esser impedita.

2, *Si come questo furioso desiderio di dominare intorbida tutte le considerationi della natura, dell'amicitia, e dell'obligatione; così per punirlo non si hà da considerare rispetto di sangue, non memoria di seruitio, ne affetto d'amicitia.*

a Nulla sunt vel naturæ, vel amicitiæ, vel beneficentię satis firma uincula, ubi maiestatis, & imperandi furiosum desiderium inuaserit: hæc oĩa facilimè prosternũtur, & conculcantur. ARIST. in Ethic.

L'offesa è troppo grande, e tira dietro a se stessa, & in se stessa di molte conseguenze per dissimularla. Chi non punisce il male, lo permette.

Punire si dee il male.

Ma si dirà, che era perdonata, e che non si doueua aprire la piaga già consolidata. La Fortuna, ed i Re perdonano spesso, per punire più seueramente quelli, che hanno abusato del loro perdono.

Il perdono hà luogo nel confitente.

Dice il reo di non hauer detto ogni cosa, et il perdono non può estendersi se non alle cose dette, ne intendersi se non delle cose confessate. La maggior parte dell'offesa è restata nella volontà del penitente, il quale non ne hà confessata se non quella minor parte, che hà potuto.

Vi correua vna gran differenza frà l'intentioni di quello, che perdonaua, e di quello, che dimandaua il perdono. Il Re perdonaua a fine, che l'accusato non ricadesse in questo errore; ed egli lo dimandaua per poter fallare più sicuramente. Questo si fà manifesto per sua propria confessione, e che ha detto poco fà in faccia della Corte, quando se gli è dimandato, perche non haueua liberamente scoperto al Re la sua colpa, all'hora, che gli daua tanti assicuramenti di scordarsela?

Chi altrui inganna, se stesso inganna.

Hà risposto, che credeua, che la Fin non si fusse scoperto, e che gli hauesse mantenuta la parola giurata con tanti sacramenti; che se gli hauesse palesato quanto haueua detto al Re, si sarebbe gettato a' piedi di S.M. così prontamente come lui per chiederne perdono. Passaua adunque fra di loro qualche cosa, che non era ancora perdonata.

Birone nel mal' operare si fidò troppo di se stesso, & molto più de la Fin.

b Mentiẽtibus ominibus est incommodatũ transferre tẽpus. AESCH. de fal.leg.

Facilmente quelli, che hanno errato, s'ingannano nel tempo, b, *volendo scusare il loro fallo, & però la conferenza del tempo manifesta la perseueranza delle volontà.*

L'ingãnatore è sempre bugiardo.

c Ille tibi semper insidiari poterit, tu nõ semper Philotæ poteris ignoscere. Nec est q̃ existimes eũ, qui tm̃ facinus est ausus, ueniam posse mutari. Scito eos, qui misericordiã cõsumpserũt, amplius sperare non posse. Q.CVRT.

Il perdono fù di Gennaro, e dopò il mese di Settembre egli scrisse, che poiche era piaciuto a Dio di donare al Re vn Delfino, non voleua più pensare alle sue vanità; & aggiunse la Fin, che vi era vn Villieto tutto in contrario; c, *che la negotiatione si continuaua senza, che il Re ne hauesse alcuna cognitione dalla parte dell'accusato. Doueua il perdono condurlo al pentimento, e non haueua a precipitarsi a nuoue infedeltà, che non potrebbono, ne rimettersi, ne perdonarsi per hauer molto fallato senza pena.*

Vn perdono vuole pentimento, non ostinatione nel mal fare.

Non si deuono continuare i mancamenti; l'vltimo paga tutti i precedenti. La Corte non considera punto questo perdono in vn delitto, che è sopra a tutti i perdoni, e l'abolitione del quale non dipende dal Re, che non

Tocca al Prícipe a mantenere illeso il suddito.

1602 non può fare il liberale del sangue de' sudditi, ne mettere a pericolo la salute di tutti per la salute di vn solo.

Alessandro fece morire Filota per cõseruar i suoi sudditi illesi.

Per questa ragione si mosse Alessandro a far morire Filota, dopò che gli fù fatto vedere, che se gli perdonaua, lo poneua in tale Stato, che sarebbe sempre in suo potere il fare li tradimenti contro il suo Stato, e non sarebbe sempre in suo potere il perdonargli. Che il perdono non muta la cattiua volontà d'vn malfattore. Che Filota sapeua molto bene, che quelli, che haueuano consumata tutta la misericordia, cauandone sino all'vtima goccia, non potendone sperare di vantaggio, tirauano sempre alla disperatione. a, Trouarsi de' benefici, che sono odiosi per la vergogna, che si hà di confessarne la causa, & dichiararsi debitore della vita a qualche vno. Restare ad Alessandro assai nemici di fuori, senza viuere in sospetto di quelli di dentro, e che assicurando il suo Stato da questi non doueua temere di quelli.

a Quædã beneficia odimus metuisse mortem confiteri pudet. Q. CVRT.

Principi simili a' Medici.

Che i Re, come Medici, deuono conoscere le infirmità de' loro Stati; gli accidenti passati, presenti, & futuri, valersi della giustitia, come di vna Droga, che non è buona a quelli, che sono ammalati, e può giouar ad altri prima, che l'infirmità attualmente gli assalisca.

Il male ritroua male, e sẽpre di mal in peggio.

Resta vna sola consideratione; che il Duca di Birone può far di gran seruitij, & che non è impossibile, ch'egli rientri nella strada della sua innocenza. E manco male a non creder punto questa cosa, che a crederla, e non bisogna sopra ad vna occorrenza incerta, & molto lontana, sprezzare il rimedio d'un male presente. Vi è più fatica in assoluerlo, più pericolo a metterlo in libertà, che a farlo morire. Egli è in istato da non far più bene, ne si possono aspettare dalla sua brauura se non vendette.

È cosa difficile il ritornare nel primo essere della vita innocente.

Non si truoua più de' Furij Camilli, b, che cambino il suo bando in obligatione verso la Patria, che l'haueua bandito.

b M. Furius Camill[9] exul patriæ suæ Romæ nihilominus auxilium præstat cõtra Gallos. VAL. Max. PLVT. in vita eius.

I serpi paiono morti nel Verno, & il freddo impedisce, che non nuocono; ma subito, che il Sole ripiglia le sue forze, si suegliano.

La cattiua volontà dell'accusato potrebbe forse dormire per qualche tempo; ma questo non sarebbe se non per non hauere a dormire più, & non lasciar mai lo Stato in riposo. c, Colui, che per sua virtù, ò fedeltà non può essere più di giouamento, deue giouare con l'essempio.

c Qui nec virtute nec fidei prodest, prosit exemplo.

Tali erano le ragioni della Corte, sopra le quali d'vn generale consentimento si formò la sentenza della morte contro il Duca di Birone.

Il Senato volena processare la Fin, ma il Re nõ volse, & ciò perche.

Alcuni pochi dissero, che in condannarlo si doueua carcerare, e processare la Fin, essendo impossibile, ch'egli hauesse le mani nette del fango, che egli haueua maneggiato, e che se gl'interessi di Spagna, che rassomigliano il Tempio di Hecatompedone, che non si auanzaua se non in parole, e non in opere, hauessero secondato le vehemenze delle loro passioni, egli non hauerebbe confessato cosa alcuna.

Di queste parole ne fù auuertito il Re, che assicurò con sue lettere la

Fin,

Fin, che non permetterebbe mai, che vn così segnalato seruitio fatto alla Corona fusse la sua rouina; & era ben giusto, perche se da gli antichi sono stati ordinati publici honori alle bestie, a, per qualche seruitio fatto alla Republica, non bisognaua esser manco grato verso vn gentilhuomo, che haueua salutato la sua patria. b,

1602

a Anseres publice nutriti sūt, quia Gallorū insidias detexerunt. PLVT. de fortuna Romanorum. De cane solēniter nutrito quod sacrilegum detexisset, & allatrasset, ait DIOD. SIC.

Ciascuno, che scopre le congiure cōtro la persona sacrata, et inuiolabile del Principe, e suo Stato, deue essere ricompensato dal publico, e così fù fatto a Vincidio da Romani. c,

Vindicio fu ricompensato da' Romani.

Amano i Principi vn poco quelli, che hanno fatto qualche grande sceleraggine per loro seruitio, poi in vn subito la beneuolenza si conuerte in odio implacabile, ne poßono patire di vederli, rinfacciandogli la presenza l'ingiuria della coscienza: ma questo non è simile a colui, che senza essere praticato dal Principe, spinto da solo debito manifesta la cospiratione, & vuol più tosto mancare nell'officio dell'amico, che nell'obligo di fedel suddito.

Di vn traditore il fidarsi è bene, ma il non fidarsi è meglio.

b Ferdinādus Arigonię rex equum suum qui se strenue contra proditores suos gesserat, sella, aut Ephippio atq. fræno liberat. PONT. c.36. de liber.

Con voti concordi adunque pronontiò il Cancelliere la sentenza della morte, e con graui ragioni, e grandi esempi guadagnò quelle tre, ò quattro opinioni che teneuano, che la Fin douesse essere carcerato, dicendo, che l'impresa del condannato non si riduceua nella sola sua persona, essendouene delle altre, e che quelli, che hauessero uoglia di dir qualche cosa, se ne rimarrebbono, quando vedessero trattarsi la Fin contro la comune opinione, che lo fa degno di ricompensa.

Il Cācelliere pronontiò la sentenza della morte di Birone.

c Leuis post admissum sceIus gratia, dein grauius odium: quia grauiorū facinorum ministri quasi exprobrātes adspiciuntur. TAC. Annal. lib.14.

Dubitò grandemente il Duca di Birone della sua vita il Martedì a mezo giorno, vedendo vna gran moltitudine di Parigini dinnanzi alla porta S. Antonio, temendo di douere essere lo spettacolo di quelli spettatori; ma il Luogotenente di Monsignore di Vitrì gli leuò molto accortamente questa ombra, facendogli credere, che quel concorso fusse per causa d'vn duello d'alcuni gentilhuomini, d.

Birone dubita di douer morire in publico.

Da questo, e da certi presagi del cuore in simili accidenti, che gli erano segni più di morte, che di salute, formò nella sua imaginatione segni infallibili della sua morte, e mandò il Signore di Barantone a pregare Monsignore di Ronì, che volesse visitarlo, ò se non poteua per qualche rispetto farlo, volesse intercedere dal Re la sua gratia.

d Cū innumerabilia sint mortis signa, salutis securitatisq. nulla sunt. PLIN. lib.7.c.51.

Supplica Ronì ad esserli fauoreuole presso il Re, e sua risposta.

Rispose, che haueua vn'estremo dispiacere di non ardire a fare il primo, & di non potere il secondo. Increscere al Re, che nell'arriuare a Fontanableò si fuße ostinato a non dirgli la verità, leuandogli l'occasione di donargli la vita, & insieme à tutti i suoi amici dimandarla per lui.

Non era concorso quel popolo a questa porta senza occasione; perche si sapeua, che si era il giorno innanzi publicata la sentenza della morte; haueua visto entrare gli Vscieri della Corte, e l'essecutore nella Bastiglia, & il palco, che doueua dirizzarsi nella piazza della Greue, era fatto: ma tut-

1602 tauia non ne sapeua il netto, perche hauendo comandato il Re al Cancelliere, che gli mandasse la sentenza, quando fusse pronuntiata nel Parlamẽto, per fargli intendere la sua volontà sopra l'esecutione, Sillery, che l'haueua portata a S. Germano, riportò lettere contenenti, che per diminuire l'ignominia del supplicio, & a prieghi de' parenti, e per altre considerationi S. M. si contentaua di cambiare il luogo dell'esecutione, e rimettere nella Bastiglia quello, che doueua farsi in Greua.

Il Re muta nella sentenza il luogo del supplicio

IX. † Verificate, e registrate queste lettere, venne il Cancelliere il Mercordì mattina vltimo giorno di Luglio, accompagnato dal primo Presidente della Corte di Parlamento, da Sillery, da tre Auditori criminali, con sei Vscieri, & il Notaio criminale alla Bastiglia sù le nuoue hore della mattina, per notificargli la sentenza della Corte, ed entrando comandò, che si facesse desinare il prigione senza auertirlo della sua venuta; fermandosi per vn'hora, e meza in vna cameretta vicina all'entrata, doue nominò gli assistenti a questa esecutione, de' quali se ne fece vna lista.

Birone fa il suo vltimo desinare.

Vna persona, che si vegga morta, non hà più volontà di desinare, tuttauia si pose a tauola per vscirne subito, e conforme al suo solito si presentò dopò mangiare a vna finestra, che guardaua nel Cortile della Bastiglia, & vdendo i lamenti d'una donna giudicò, che quelli gridi, & lagrime fussero per causa sua, ed hebbe questo doloroso contento, ch'altri lo piangesse prima, che fusse morto.

Poco dopò il Cancelliere si muoue per andarlo a trouare, e trauersando la Corte, il Duca di Birone lo scopre, e grida, ch'egli è morto.

Voi venite, diss'egli, a intimarmi la mia sentenza, son condannato ingiustamente, che si dica alli miei parenti, ch'io moro innocente.

Parole di Birone al Cancelliere.

Il Cancelliere saldo senza punto mouersi, comanda, che si faccia entrare in Capella; e subito, che il condennato lo vede venire verso di lui grida. Ah Signor Cancelliere non vi è punto di perdono? non vi è punto di misericordia? il Cancelliere lo saluta, e si cuopre; resta il Duca di Birone scoperto, ed essendosi abbandonnato totalmente al dolore, & alla passione, piglia il vantagio di essere il primo a parlare, & a dire tutto quello, che vna lingua dominata dal dolore può proferire, rinfacciando al Cancelliere, che non haueua hauuto altretanta affettione a saluarlo, quanto a condannarlo.

Disse vn grã Principe: lasciate che di canq, e noi faremo.

Aggiunse in questo proposito parole, che non è lecito ricordarsene, e sarebbe degno di castigo ogni racconto, che se ne facesse; ma i Principi non si curano de' tratti, ch'essendo lanciati da' loro sudditi cõtro le loro Maestà, ritornano sempre nel petto di chi li hà tirati.

a, Hercole se ne curò così poco, che ordinò vn sacrificio, nel quale, in luogo di qual si voglia preghiere, voleua, che se gli dicesse delle ingiurie.

Hercole voleua ingiurie, e nõ preghiere.

a Lindij, & Rhodij inter sacrificãdum Herculi cõuiciis, sed ... melesis adeo verbis eum proscindebãt vt ipietas fuerit dicere vet b præterquã iniuriosa. Phil. lib. 2. de imag. Lact. li. 1. c. 21

Non sapendo più il Duca di Birone di che dolersi della sua sventura, si voltò verso il Cancelliere, e battendogli d'vna mano su'l braccio disse. Voi

m'hauete

m'hauete sententiato, e Dio mi assoluerà; farà conoscere l'iniquità di quelli, che hanno serrati gli occhi per non vedere la mia innocenza; voi Monsignore darete conto di questa ingiustitia là di sopra al cospetto suo, doue io vi chiamo in termine d'vn'anno, & vn giorno; vado innanzi per giuditio de gli huomini: ma quelli, che sono causa della mia morte, mi seguiteranno per giuditio di Dio.

1602

Birone cita il Cācelliere al Giuditio di Dio, e non se ne vide alcū effetto.

Tutto quello, ch'egli disse, era spinto da vna tal violenza, che nissuno si marauigliaua, ch'egli gridasse, che tempestasse contro il Re, e'l suo Parlamento. Si sopporta tutto quello, che deriua della collera di vn condannato di tal humore, & qualità; ma questa scappata di citare vn Cancelliere Settuagenario al Cielo, non fù giudicata degna dell'animosità di vn Capitano, bestemmiando, brauando la morte, e non sapendo, come si litighi nell'altro Mondo.

Ad vn condannato è lecito di dire ciò che vuole.

Egli non è stato il primo, che in simili estremità habbia citato i Giudici innanzi al Trono di Dio.

Fù nondimeno vana la citatione del Duca di Birone; perche il Cancelliere non comparue, ed è stato in migliore salute dopò, che prima.

Non trouò il Cancelliere punto di spiraglio per entrare in discorso nel mezo della confusione, e densità di tante parole, che rassomigliauano vn impetuoso Torrente: Tuttauia lo fermò con dirgli, ch'egli haueua molto bisogno, che Dio l'aiutasse, e che però si raccomandasse a lui. Replicò subito, c'haueua volto i suoi pensieri a Dio, & implorato il suo soccorso, acciò gli desse patienza contro la loro ingiustitia: ma che ne esso, ne i suoi Giudici vi haueuano punto pensato in giudicarlo. a,

Vna lingua sciolta non si può ratenere

a Afflicto, & magnum vulnus malefecit pauli per ced ndum. SEN epist.10c.

La passione, disse il Cancelliere, vi fa dire molte cose inuerisimili, e contro al proprio vostro giuditio. Non vi è persona, che habbia più conosciuto i vostri meriti di me, e piacesse a Dio, che le vostre colpe fussero altretanto restate incognite quanto si sono dissimulate; ma la cognitione n'è stata così grande, e manifesta, che i vostri Giudici hanno più penato in cercare di addolcire la pena, che in punirui; hanno più trauagliato a vostra giustificatione, che alla vostra condannatione.

Il Cācelliere rispōde a Birone saggiamente.

Mentre, che il Cancelliere parlaua, il Duca di Birone si voltò verso Roessì, dimandandogli, s'esso ancora era stato vno de' suoi Giudici. Roessì risponde. Prego Dio Monsignore, che vi consoli: mio padre vi hà tanto amato, rispose il Duca di Birone, che ancorche fosti di quelli, che m'hanno condannato, io vi perdonerei: e ripigliando il filo del suo discorso si voltò al Cancelliere, che diceua non sò che a Voesin.

Roessi Maestro delle supliche, grāde Oratore.

b Cordium imo constitutū apud me ferrū est. Summa parsimonia et vtilissimi sāguinis. SEN. de Neme. lib. 1. de clem.

Conosco bene, che cosa è, disse egli: io non sono il più tristo, ma si bene il più sfuenturato. Quelli, che hanno fatto peggio di quello, ch'io hò voluto fare, sono fauoriti. La clemenza del Re è persa in Francia per me. Non imita punto gli esempi di Casare, nè d'Augusto, nè di quei gran Principi che, b, *hanno perdonato non solo a quelli, che hanno voluto far male, ma*

Birone lamētandosi dicç gran cose.

1602 *ancora à quelli, che l'haueuano fatto, e che sono stati sempre molto auari del sangue de' loro sudditi, e sin di quello, ch'era il più vtile. In che si vuole mostrar il Re più grande, che in perdonare? La clemenza è la virtù de i Re. Può ogn'uno dare la morte, a, ma non tocca se non al superiore dare la vita; e crudele, ch'egli è, non sà egli, che mi hà perdonato? Hò hauuto qualche cattiuo pensiero, me n'hà fatto gratia; glie la dimando ancora. Potreste ben farglielo intendere, vn Corriere tornerebbe subito.*

a Seruare proprium est excellentis fortunæ. SEN. de clem. lib. 1.

La Regina d'Inghilterra m'hà detto; che se il Conte di Essex le hauesse dimandato perdono, & si fusse humiliato, ella gli hauerebbe perdonato; ma pensò di fuggir la morte per vn'altra strada, accusando i principali del Regno. Entrò in così bestiale ostinatione, che non volse mai implorare la sua misericordia, leuandole l'occasione da mostrare effetti, desiderando ella come generosa Principessa di perdonare a gli huomini, come voleua, che Dio perdonasse a lei. b, Egli era colpeuole; io sono innocente; non dimandaua punto di gratia nella sua colpa; io la dimando nella mia innocenza.

b Vt alijs peccata remiseris, ita a Deo remissum iri tibi spera. BASIL. Imp. ad Leon. fil.

E egli possibile, che il Re non pensi più alli seruitij, che io gli hò fatti? non si ricorda egli della cospiratione di Mantes, e del pericolo, che hauerebbe corso, s'io mi fussi inteso con li cospiratori, che non trouauano cosa, che n'impedisce loro l'effetto, se non la mia fedeltà, nè modo più pronto per arriuarui, che di farmi morire? Si è egli scordato dell'assedio di Amiens, doue son stato visto per tante volte coperto di fuoco, & di piombo correre tanti pericoli per dare, ò per riceuere la morte? Non vi è vena nel mio corpo, ch'io non l'habbia sanguinata per suo seruitio. Mostra bene di non mi hauere mai amato, se non quanto hà creduto, che io gli fussi necessario. Amorza la torcia nel mio sangue dopò di essersene seruito. Mio padre s'è esposto a mille pericoli, & alla morte istessa per mettergli la Corona sù la testa: Io hò riceuuto trentacinque ferite per conseruarglicla, & per ricompensa mi butta la testa di sù le spalle. Guardisi, che la giustitia di Dio non caschi sopra di lui. Conoscerà, che profitto gli apporterà la mia morte, ella non accrescerà punto la sicurezza de' suoi affari, & diminuirà la riputatione della sua giustitia. Egli perde hoggi vn buon Seruitore, & il Re di Spagna vn grande inimico, nè sono fatto morire per hauere trattato seco: il mio ardire, e generosità mi hà innalzato, & l'istessa mi rouina.

Non conuiene disputare ad vn condannato.

Non vien permesso a vn condannato, c, il disputare di quello, che è stato giudicato contro di lui, e perciò il Cancelliere disse, che non si doueua più tormentare contro la sua sentenza, che se gli era fatta la giustitia, che vn padre sarebbe obligato di ordinare contro vn suo proprio figliuolo, se hauesse fallato in quel modo.

c Intempestiua miseris cõtentio. APP. de bello Hisp.

A questa parola soprapreso dalla collera disse. Come giustitia? io non sono

1602

sono stato udito, che una sol volta, nè hò potuto dire la cinquatesima parte della mia giustificatione. Qual giuditio, quale sentenza sopra il testimonio del più scelerato, del più esecrabile huomo del Mondo, che non mi si accostaua senza incantesimi, nè mi si allontanaua, che non mi hauesse incantato; mi mordeua le orrecchie, mi faceua beuere dell'acque fanatiche, mi chiamaua suo Re, suo Principe suo Signore. Non saprà già negare di non mi hauer fatto vedere vn'imagine di cera parlante, & che diceua queste due parole latine: Rex impie peribis. *S'egli hà hauuto potere sopra a vn corpo inanimato, che cosa non hà potuto fare sopra di me, del quale tirannizzaua per sua magia la volontà, e ne disponeua a suo piacere; tuttauia la Fin negò sempre di questa imagine.*

Il Duca di Birone in collera continua nel suo profluuio di dire.

Ma s'egli è uero, questa parola scuopre l'arte del Diauolo, che dice la uerità in perditione di colui, che si fida nelle sue bugie, inuilupādolo sempre di ambiguità impenetrabili. Di questo modo ingannò Creso, quando gli disse, a, che il fiume Alis anichilerebbe vna gran possanza, intendendo di parlare della sua, non di quella di Ciro, contro al quale andaua a combattere. Così ingannò Annibale con assicurarlo, che la sua sepoltura sarebbe in Libia, non intendendo in se stesso, ch'egli douesse morire in Africa, ne essere sepellito a Cartagine, ma in vn picciolo Borgo chiamato Libia, doue restò. Così non intese il Diauolo parlare d'altri, che di quello, che la Fin salutaua con nome di Re, chiamando il Duca di Birone suo Principe, & suo Re. b,

Il Demonio burla, & schernisce chiūque crede in lui.

a Crœsus Halyn penetrās magna pertēdet opū vim.

b Acerbissimo odio dignus est, qui cū sit impiobus, & sceleratus virorū bonorum notas & signa adulterat. AESC. in Ctesiph.

Ad ogni parola, che dice hora, prorompe sempre a qualche esecratione contro la Fin, tassando la Corte d'ingiustitia sopra all'hauerlo condannato per sua accusa.

Il Cancelliere gli disse, che si erano molto bene considerate le sue risposte, e le sue lettere. E vero, disse il Duca di Birone, io n'hò scritte alcune, ma ve ne sono di quelle, che per vna premeditata sceleraggine sono state contrafatte. Quelle, che sono di mia mano, non erano di mia intentione; io le hò negate mandandole.

Il Duca di Birone dalle lettere, e dal suo detto restò conuinto

Trouansi persone, che sanno così bene imitare le lettere d'altri, che i veri auttori si trouano confusi, e credono di hauere scritto quello, a che non pensarono mai. Madama la Marchesa di Vernuglie confessò di hauere scritto quello, che non'era di sua mano, nè di sua intentione, & quando hebbe letta la lettera, esclamò altamente, che la sua mano haueua tradito il suo cuore, non hauendo mai pensato a quello, che vi era dentro.

Voleua il Cancelliere rompere il suo discorso, ma egli lo continuaua cō tanta vehemenza, che non gli era possibile. Parlaua del perdono fattogli dal Re, come se si fusse fidato nella sua parola senza ricercare altre sicurtà; comemoraua le lettere scrittegli dal Re per farlo venire, gli artificij del Presidente Giannino, c, *per persuaderlo a mettersi in viaggio, chiamandolo ingannatore: gli auuertimēti de' suoi amici, che lo scongiurauano*

Ragioni del Duca addotte in sua difesa.

c Præses Iarinus de rebus multis ad Bironiū verba fecit, ut se ad ingeniū eius accommodaret, & persuasio fieret rata. Pessimam regum administrationē simulauit, ut persuaderet necessario Regē adeundū, & de reb. deliberandū esse. Hæc ea fallacia, & fucus est, de quo cō questus fuerat.

a non

1602

a non venire, & vn'infinità d'altri discorsi inutili, che per abbreuiarli, il Cancelliere gli disse, che il Re dimandaua il suo Ordine. Il Duca cauandoselo di tasca gli lo diede, a, protestando, e giurando sopra la salute, e dannatione della sua anima, che non haueua mai rotto il giuramento fatto in pigliarlo. Che era ben vero, ch'egli haueua più desiderata la guerra, che la pace, per rendersi necessario, e conseruarsi la riputatione, che si era acquistata nell'esercitio dell'armi.

Desidera la guerra, e perche.

Volse il Cancelliere fargli leggere la sua sentenza; ma egli lo supplicò a non lo trattare con questo rigore, che sapeua bene quello, che conteneua: ma che il Re si doueua contentare della sua vita, & lasciare i suoi beni alli suoi parenti, finendo la sua pena con la sua morte.

Rispose il Cancelliere, che nõ dubitasse, che il Re, come Principe pieno di bontà, non mostrasse alli suoi di hauerlo amato; & ancorche la perdita della vita non si consoli per la conseruatione delle facoltà, nondimeno questo gli fù di qualche consolatione, di modo, che questo fumo di collera, che vscì da principio così grosso, e spesso, si dissipò subito, che il fuoco fù acceso.

Disse il Cancelliere di hauergli menato due Teologi per consolarlo, & aiutarlo a morire. b,

Rispose il condannato, ch'egli si era preparato a tutto, & haueua posto l'animo suo in tanta tranquillità, che la notte precedente haueua parlato con Dio, e che le sue guardie l'haueuano sentito ridere in sogno.

Il Cancelliere, che haueua vsato assai della sua patiẽza, gli disse: noi ui diamo il buon giorno. Quale buon giorno disse il condannato? Verrò a vederui, soggiunse il Cancelliere, dopò desinare. Nell'vscire lo pregò di concedergli l'vltima consolatione, c, che resta a chi è per morire, quando possono far passar la loro volontà dopò morte, permettendogli di far il suo testamento. Gli fù concesso, e l'ordinò con molta tranquillità d'animo. Riconobbe i suoi seruitori, e suoi amici, ne si scordò del Barone di Lux, del quale gl'incresceua sopra ad ogn'altro.

Dimanda di poter far testamento.

Cauossi tre anelli di dito, e li diede a Barantone per dargli a sua sorella di San Blancardo, pregandola di portarli in sua memoria. Haueua in borsa intorno a trecento scudi, quando fù fatto prigione, & n'haueua giuocato vna parte, del resto ne fece elemosine. Otto, ò dieci soldati della sua guardia vennero a licentiarsi con le lagrime a gli occhi, a quali donò vestiti, camicie, feraiuoli, e quanto haueua ne' suoi forcieri. d, Così dopò, che la tauola gli è leuata, si donano le viuande, che restano a chi ha seruito.

Garniere Predicatore del Re, & hora Vescouo di Mompolieri, e Magnano Curato di S. Nicolò de' Campi si presentarono per consolarlo, e cauargli di testa quei violenti moti, che gli causaua l'opinione della sua innocenza, deuiandolo dalle affettioni mondane nel modo, che si distolgono gli occhi infermi da i colori troppo viui.

a In iureiurãdo, & voto Commẽdatorum Ordinis Pneumatici dicitur, manus puras ab alienis muneribus, honorarijs atq. nummis, animum itidem ab alterius officijs alienũ, requiri præterquã Regi deuinctum esse nemini, nec scitu necessaria ei occultanda esse.

b Omnib. omnium delictorũ quasi meta est obitus. DEMOST.

c Nullum est maius solatiũ mortis quam volũtas vltra mortem. QVINT. Declam.

d Quemadmodũ cęna peracta reliquiæ circunstantibus diuiduntur. Sic peracta vita aliquid porrigitur his, qui toti eius vitę ministri fuissent. SEN. epi. 78.

1602

X.

† *Voesin gli disse, che la giustitia ordinaua, che si leggesse la sua sentenza, e che però si inginocchiasse innanzi all'altare. Leggete, disse egli, vbbidirò ad ogni cosa, sarò pieghevole, ed arrendeuole, come vn guanto. Questa adunque fù la sentenza.*

Sentenza data contro il Duca di Birone.

Visto dalla Corte, e Camere radunate il processo fatto estraordinariamente da' Presidenti, e Consiglieri deputati a questo, per lettere patenti de' 19. e 20. Giugno, a requisitione del Procurator generale del Re, contro a M. Carlo di Gontaut de Birone, Caualiere di due Ordini del Re, Duca di Birone, Parì, e Mareschal di Francia, Gouernatore della Borgogna, prigioniere nel Castello della Bastiglia, accusato di colpa di lesa Maestà, informationi, interrogationi, confessioni, e denegationi, confronti di testimoni, lettere, auuisi, & instruttioni date a i nemici, da lui riconosciute, e tutto quello, che il Procuratore generale hà prodotto, sentenza de' 22. del presente, per la quale è stato ordinato, che in absenza de' Parì di Francia chiamati, si passarebbe innanzi al giuditio del processo, e conclusioni del Procuratore generale del Re, vdito, & interrogato dalla detta Corte il prefato accusato sopra il corpo del delitto, e tutto considerato, è stato detto, Che la detta Corte hà dichiarato, e dichiara il detto Duca di Birone attentato, e conuinto di delitto di lesa Maestà, per le cospirationi da lui fatte contro la persona del Re, intraprese sopra il suo Stato; proditioni, e trattati con suoi nemici; essendo Mareschal dell'essercito di detto Principe; per riparatione del quale delitto l'hà priuato, e priua di tutti gli vfficij, honori, e dignità, e l'hà condannato, e condanna ad hauere la testa tagliata sopra a vn palco, che a questo effetto sarà drizzato sù la piazza della Greua: hà dichiarato, e dichiara tutti i suoi beni mobili, & immobili, generalmente qual si voglia, & in qual si voglia luogo, che siano situati, e posti, acquistati, e confiscati dal Re; la Terra di Birone priuata per sempre del nome, e Titolo di Ducea, e Parcria, e la detta Terra, & ogni altro terreno adiacente immediatamente obligati al Re, e riuniti, & incorporati alla Corona.

Fatto in Parlamento l'vltimo giorno di Luglio 1602. signato nella minuta di Beliuure Cancelliere di Francia, e Fluri Consigliere nella Corte.

a Cōnestabulus S. Pauli sententiā patienter audit, cū enim ex Popincurtio eam intelligeret, Deo, inqt, sit laus, & gloria: est quidem rigida sententia: at supplex illum adoro, vt mihi gratiā benignè largiatur quo p̄sentem penitus cognoscere queam.

S'adira il Duca per tre particolari della sentenza, e quali siano.

Si leuò in collera sopra a tre capi della lettura della sentenza. a. *Quando si disse, che haueua attentato alla persona del Re, protestò con grandi imprecationi, che questo era falso, che non haueua mai fatto tale cospiratione; che haueua bene hauuta la testa imbrogliata di qualche intrapresa di Stato, per non stare nell'otio della pace, e dare materia da occuparsi a' soldati; ma ch'erano più di ventidue mesi, che non vi haueua pensato, & voleua, che Voesin scanzellasse questa parola dalla sentenza.*

Quando intese, che sarebbe giustitiato in Greua, disse, che non vi anderebbe mai, e che più tosto vi sarebbe tirato da quattro caualli, e che

1602 non era in potere di tutti quelli, che si trouauano là, di condurcelo.

Voesin gli disse, che vi si era prouisto, e che il Re gli haueua fatto questa gratia di mutare il luogo dell'esecutione hauendo ordinato, che questo fusse nella Bastiglia. Che gratia? rispose il cōdannato. Il terzo punto della sentenza, che lo trauagliò fù la reunione della Ducea di Birone alla Corona, sopra di che disse, che non poteua essere confiscata in pregiuditio della sostitutione de' suoi fratelli, e che il Re si doueua contentare della sua vita.

XI. Costume della Frácia intorno a gli Rei.

† Dopò la pronontiatione della sentenza i Teologi gli parlarono più liberamente della morte, e di spogliarsi d'ogn'altro pensiero, come haueua fatto delle sue facoltà, attendendo solamente alla salute della sua anima. Venne in gran collera, e bestemmiando disse, che lo lasciassero in pace, che toccaua à lui di pensare alla sua anima, e ch'essi non vi haueuano, che fare. Nell'esecutioni criminali è solito di rimettere il condannato nelle mani, a, dell'esecutore subito, che la sentenza è pronontiata, però lo voleuano trattare di questo modo; mà Voesin andò a parlare al Cancelliere per vedere se voleuano distinguerlo dagli altri rei.

a Iudicij mos est post arrestum recitatū reos manib. vinctis esse ne desperatio, impatientia, & ignominia executionis impediendæ ansam præbeant.

Si tratta se s'habbi da far legare il Duca, e ciò, che si determinò.

Mostrò il Cancelliere di star in dubbio, se si doueua legare, ò nò, e però dimandò a Sillery quello, che gli ne pareua, il quale hauendo inteso da Voesin, che il condannato si era assai rimesso, e che quella gran tempesta del suo animo haueua calmato, disse, ch'era da dubitare, che in volergli legare le mani, non se gli facesse rompere tutti i legami della sua patienza, e che non entrasse in nuoui furori: perche quelli, che si trouano in simili angustie, si turbano interiormente per poca cosa esteriore.

Volse il Cancelliere hauerne il parere del primo Presidente, ch'era in vn'altra Camera il qual disse, che vi era del pericolo a lasciargli le mani libere, e che bisognaua legargliele. b,

b Connestabulus S. Pauli, vinctas seri ca fascia manus habuit, & Historia t. ste patienter tulit, cum a carnifice vinciretur.

Tutti furono del parere di Sillery, il quale consideraua non tanto quello, che doueua esser fatto, quanto quello, che poteua farsi: perche giamai il condannato si sarebbe lasciato condurre al supplicio se non in furore, e disperatione, e prima, che sofferire di esser ligato haurebbe mal trattato l'esecutor della giustitia, il quale hebbe à dire di poi, che vn Ministro giouine, e non esperimentato sarebbe morto di paura, hauerebbe corso pericolo di riceuere in se stesso quello, che voleua far sofferire ad altri.

Detto dell'Esecutor di giustitia notabile.

Essortatione de' Teologi al Duca, e sua risolutione.

In questa libertà adunque restò la mente sua libera ne' suoi pensieri per l'vltima dispositione delle cose sue. Fu pregato dai Teologi di considerare, ch'egli non era più quello, ch'era stato, e che frà vn'hora, ò due nō sarebbe più: che bisognaua cambiare di essere per esser sempre: e che la sua anima si andarebbe à presentare dinanzi allo spauenteuole Trono di Dio viuo per essere ricompensato d'vna vita più felice, e più perfetta, che quella, ch'egli haueua passata in questo mondo, ò condannato à vna pena infinitamente infinita, in comparatione della quale quello, ch'egli tol-

tolleraua, non era se non vna ben leggieri puntura a petto alle tenaglie ardenti della giustitia Diuina. a,

1602

a Non hic cruciari malum, sed æterno illo cruciatu dignum fieri. PHILO.

Entrò adunque nell'esame della sua coscienza, nel quale si fermò qualche cosa più d'vn hora. Questa attione dimandaua vn cuore tutto afflitto di dolore, tutto ripieno di pentimento, e tutto humiliato; & nondimeno appariua più affettionato alle cose del mondo, & a gl'interessi della sua casa, che a quelli della sua salute, e come all'hora cominciasse ad imparare la prima oratione della sua Religione, pregò Dio, non come Christiano, ma come soldato; non come Religioso, ma come Capitano; non come Moisè, ò Elia; ma come Iosuè, che hauendo impugnato il coltello, e montato a cauallo pregò, e comandò al Sole di fermarsi. Fatta la sua confessione passeggiò per la Capella, tenendo vna mano su'l fianco, & con l'altra il cordone della camicia, et alcuna uolta attaccaua, e distaccaua i bottoni del suo giubbone. Gli scappaua sempre qualche esclamatione, e per sua innocenza qualche esecratione contro alla Fin, dimandando, se sarà concesso a suoi fratelli di farlo abbruciare.

Sua dispositione.

In quel punto arriuò Voesin, dicendogli, che il Cancelliere, e primo Presidente restauano molto consolati della costante, & generosa risolutione, che pigliaua alla morte, e che incontinente uerrebbono a uederlo. Rispose, ch'era molto tempo, che si trouaua risoluto, e che non era la pena della morte; ma la qualità, che lo spauentaua.

Mentre che li aspettaua, gli furono dati molti memoriali delle cose sue famigliari, a quali rispose senza trauaglio, ne confusione. Raccomandò la satisfattione di alcune cose, che doueua ad alcuni gentilhuomini, che non n'haueuano riceueri, e fra gli altri all'Ambasciatore d'Inghilterra.

Dopò che il Cācelliere hebbe desinato, venne a uederlo insieme col primo Presidente, e trouò, che come l'acqua torbida si rischiara stando riposata, così il tempo, che gli haueua dato per pensare alle cose sue, gli haueua leuato quelle violenti agitationi della fantasia, e sgombratogli l'animo dalle paure della morte.

E visitato dal Cancelliere, e dal primo Presidente.

Comandò a tutti quelli, ch'erano là, di ritirarsi, e stettero sentati insieme intorno a vn'hora, ne si sà, che discorso passasse fra di loro.

† Finalmente il Cancelliere gli disse, io farei torto alla uostra animosità, se vi esortassi alla morte: ella vi si è presentata in tanti luoghi, che non è più in suo potere di rimouerui dalla costanza, e patienza, alla quale io credo, che siate disposto. Voi trouate, che è molto duro di morire nel fiore, & vigore della vostra età; ma se voi considerate, che i nostri giorni sono limitati, & che il loro fine dipende dalla prouidenza del Gouernatore dell'Vniuerso, riceuerete questa morte come dalla volōtà di Dio, che vuol ritirarui dal mondo per vostro bene, prima che qualche grande, e longa miseria ve ne faccia partire. b

XII. Parole del Cancelliere al Duca.

b Aequo iudicio iuxta timidus est, & ignauus, qui cum nō oportet mori desiderat, & qui refugiat cum sit oportunū. AM. MARCEL. lib. 25.

Come non si hà da desiderare vna morte lontana, così non si hà da ri-

1602

Risposta del Duca.

fiutare quella, che si presenta. Nò nò, risponde il condannato, non vi affaticate punto Signore a presidiarmi contro alla paura della morte; sono venti anni, che non mi fà punto di paura, e che non sapẽdo, doue debba sorprendermi, io l'hò aspettata per tutto.a, Voi mi hauete dato quaranta giorni per studiarla; ma non poteuò credere, che non essendo stato in potere de' miei nimici di leuarmi la vita, io fussi tanto infelice di riceuerla dal consentimento de' miei amici.

a Incertũ est quo te loco mors expectet. Itaq. tu illã omni loco expecta. SEN. epi.26.

Il Re, disse il Cancelliere, n'ha tagliato tutto quello, che si poteua della vergogna, e della ignominia: & appresso gli dimandò, se voleua parlare ad alcuno: disse, che desideraua di vedere la Forse, e San Blancart; ma gli fù risposto, ch'erano fuori della Città, e dopò ch'egli hebbe dimandato del Preuosto, della sua casa, et inteso, ch'erano tre giorni, che si era ritirato in vna sua casa di Villa, disse, che nõ doueua andarui, e che haueua tutti i suoi fogli segnati in bianco, aggiungendoui questo tratto di compassione, b, Tutti m'hanno abbandonato.

b O amicus nemo. D. ARIST. apud Laert.

Delitti di ribellione non sono dissimili dalla peste

In questi delitti le amicitie sono pericolose, gli amici non si veggono, il male si piglia così benelper conoscenza, come per contagione. Sauio è, chi non conosce persona, e che persona non conosce lui. Detto questo il Cancelliere, & il primo Presidente con le lagrime a gli occhi gli dissero, a Dio. Li pregò di hauer buona opinione della sua vita, con la sicurezza, che ne daua loro su'l punto della sua morte, di non hauere mai intrapreso contro al Re, e che se haueſse voluto intrapendere, erano tre anni, che il Re non sarebbe più al Mondo.

Dimanda di esser sepolto co' suoi.

Esce il Cancelliero della Bastiglia insieme col primo Presidente, & Sillery, i quali restarono nell'Arsenale, fin che l'esecutione fù fatta. Pregò il Duca ai Birone il Caualiere della Guardia di seguitarli pregandoli da sua parte a concedergli, che il suo corpo fusse sepellito nella sepoltura di suo Padre, e Madre a Birone, c, perche ancorche la natura habbia promisso a questo, che nessuno muoia senza sepoltura, le persone tuttauia vi pensano curiosamente innanzi, che morire, giudicando, che come la gloria conserua la riputatione della vita, così la sepoltura custodisca la memoria del corpo.

c Ne quis insepultus esset rerum natura prospexit: quem sęuitia. piecerit dies condet. SEN. epist.93.

Haureste detto a vederlo, che non era pronto a morire, tanto haueua poco pensiero della morte; & pareua, che ò egli si promettesse qualche effetto insperato della misericordia del Re, ò di fuggirla per qualche miracolo.

Speranza ordinaria di quelli, che sono infrangenti simili.

Non vi è eguale fallacia a quella, che si forma l'imaginatione in queste estremità, quando ella si lusinga di qualche vana speranza, e che si rappresenta, che Dio fà di più gran marauiglie, e che si sono viste delle gratie fra la spada del Ministro, e del Criminale, & in effetto restò deluso da gli Astrologi, a quali egli haueua più creduto, che non bisognaua, che nella estremità di simile afflittione le cattiue constellationi sono mitigate da i

buoni,

1602

buoni, e fauoreuoli aspetti, che liberano gli afflitti con mezi inimaginabili, si come dice quel famoso libro, che si conserua cõ tanta diligenza nella libraria dell'Escuriale. a,

a De hoc lib. quẽ Imp. Carolus V. ex bello Africano secũ tulit, loquitur ANT. PER. in epistolis.

Voesin gli dimandò, se uoleua dir ancora qualche cosa in discarico della sua coscienza. Fu esortato da i Teologi a non ritenere niente, & considerare, che non poteuano dargli l'assolutione se non di quello, che confessarebbe.

Si professa amatore del Re.

Rispose, che se bene il Re lo faceua morire ingiustamente, haueua nondimeno amato tanto il suo seruitio, e l'haueua seruito con tanto amore, ed vbbidienza, b, *e senza separare mai l'vno dall'altro, che sentiua dentro a' suoi pensieri della morte quelli del suo amore così viui, & infiammati, che nõ voleua tacere quello, che sapeua cõtro la sua persona, & stato, e che per cosa alcuna del Mondo, quando ancora fusse assicurato della vita, non s'indurebbe a dire quello, che non è. Tirò adunque da parte Voesin, & i suoi Confessori, e disse loro bassamente alcuna cosa, che non passò a notitia d'altri.*

b El Amor y la obediencia sõ hermanas naturales. ANT. PER.

XIII. Si raccomanda a Dio.

Essendo † stato ancora vna meza hora con i suoi confessori, auuicinandosi le cinque hore gli fù detto, ch'era tempo di partire. Andiamo, disse egli, poiche bisogna morire: & postosi in ginocchioni dinanzi all'Altare, fece la sua oratione, e si riccomandò a Dio prima, che vscisse della Capella.

Vltime sue attioni.

Dimandò, se vi era nessuno de' Seruitori di Roni. Arnaut vi si trouò, al quale egli disse, che si raccomandaua al suo Padrone, in memoria non tanto di lui, che andaua a morire, che de' suoi parenti, che restauano in vita, & che l'assicuraua, che lo teneua per buon Seruitore del Re, vtile, e necessario al suo seruitio, e gl'increscena di non hauer creduto al suo consiglio.

Riconobbe vn'altro del Duca di Vmena, e lo pregò di dirgli, che se in vita gli haueua data qualche occasione di non l'amare, lo pregaua a credere, che moriua suo Seruitore, de' Duchi d'Euigilion, e del Conte di Sommariua suoi figliuoli.

Impose a Barantõ di portare l'vltime parole della sua affettione a' suoi fratelli, comandando loro, e raccomandãdogli di guardare la fedeltà, che gli obligaua al seruitio del Re, di non si risentire della sua disgratia, e di non venire alla Corte, sin che il tempo non hauesse cancellato i tratti più apparenti della vergogna della sua morte.

Pregò vno di quelli, che gli haueuano fatto la guardia, che dicesse al Conte di Ouergna, che ne andaua a perdere la vita con dispiacere solo di perdere la sua amicitia, & che se Dio gli l'hauesse concessa più lunga, gli hauerebbe fatto più lungo seruitio, supplicandolo a credere, che non haueua detto nel suo processo cosa, che lo potesse offendere, se non fusse, ch'era più necessitato di quello, che hauesse mala volontà. Riceuette il

1602 Conte di Quergna questo a Dio, come da vn vero amico, e come per effetto degno della loro amicitia lo pregò di lasciargli vn suo Figlio naturale per alleuarsi co' suoi Figliuoli.

Suo ardire, e coraggio anco nel fine della vita.

All'vscire della Capella se gli presentò il ministro della giustitia; Dimandò a Voesin, chi egli fusse; rispose, ch'era l'esecutore della sentenza. Và ritirati, disse il Duca di Birone, e non mi toccare innanzi al tempo; e perche haueua qualche dubbio di non eßer legato, diße.

Anderò liberamente alla morte, io non hò mani per difendermi contro di lei: mà non si dirà giamai, ch'io sia morto legato come vn ladro, ò vno schiauo; & voltatosi verso il Ministro giurò, che se si accostaua, lo strangolarebbe.

Attione non dissimile dalla costanza della Vergine vestale, la veste della qual essendo attaccata ad vna maßa di terra, mētre che nella sotterranea sepoltura discendeua, con qual pena douea fornir sua vita, volendola il Carnefice staccare, e per aiutarla darle mano, rifiutò l'aiuto; perche giudicaua quel toccamento eßer vna peste indegna dell'vltimo testimonio di sua vita. a,

Esecutori della giustitia non poteuano stare in Roma.

Non poteua vedere il Ministro: haueua ragione; perche simili esecutori sono i Diauoli de' Corpi: si come i Diauoli sono i Ministri dell'anime; e benche siano huomini, ed esecutori della Giustitia, tuttauia sono sempre come esecrabili, nè poteuano hauer domicilio nella Città di Roma per la legge de' Censori. b,

a Cornelia Maximilla vestalis cū in illud subterraneū cubiculū demitteretur hæsissetq. descendēti stola vertit se, ac recolligit. Cūq. ei carnifex manū daret, auersata est, & resiluit fœdumq. contagiū quasi plane a casto puroq. corpore nouissima sanctitate reiecit. C. PLIN. epist. lib. 4.

b Carnificem non modo foro, sed etiam spiritu hoc, ac cęlo censoriæ leges atq. Vrbis domicilio carere voluerunt. CIC. pro Rabirio.

I due Teologi gli diedero mano per discendere, pregandolo di resistere alli suoi impeti, & impatienze, che dauano vna cattiua piega alla sua anima, e la disponeuano a non vscire, che per forza dal legame, doue non poteua restare contro la volontà di quello, che gli l'haueua data come in prestito.

Sue parole al Luogotenente ciuile.

Entrando nella Corte caminò circa a cinque, ò sei passi senza dir parola, se non, hà, hà, hà, alzando questo tono al secondo, & al terzo. Fermò gli occhi sopra al Luogotenente ciuile, in casa del quale era alloggiato la Fin, e gli disse; Monsignore Luogotenente Ciuile, io son vostro amico, habbiateui cura di non v'imbrogliare con Stregoni, e Maghi, e se nō ve ne liberate, vi potrebbe auuenire qualche male.

Si era dirizzato vn palco in vn canto della Corte della Bastiglia dinanzi al portellò, per il quale si và al giardino, dell'altezza di sei piedi, e vn poco più lungo, e vi si ascendeua per vna scaletta di cinque scaglioni, e non vi era punto di paramento, punto di tappeti, ne punto di distintione.

Imperò, se si riguarda alla solenne pompa, non è meno acerba, ch'infame; & quanto maggior è l'apparato, tanto più ignominiosa è la vergogna: nō ui inserisce qualche parte d'honore l'esser posto in ginocchioni sopra una corte addobbata di tappetto di setta; l'esser cō dannato in un tauolato ornato di tappezzarie, et l'hauer il boia vestito di ueste di seta, ò il laccio d'oro d'He-

1602

d'Heliogabalo fatto di fili di seta. L'esser posto il veneno in vaso di smeraldo nõ hauerebbe dato strada, o porta a morte più suaue: imperoche si loda la morte non amirata con superfluo modo. La più pomposa morte nõ è mã co inesecrabile; quanto più è grande l'apparato, più è segnalata la vergogna. La morte manco cerimoniosa è la migliore.

XIV.

† Gli spettatori erano parte alle finestre, parte nella Corte. Erano quiui il Prefetto de' Mercãti, quattro Esceuini, tre, ouero quattro Maestri delle suppliche del Re; alcuni Presidenti de' Computisti delli Conti Regi; Li Senatori della Corte; Tutti doi li Legati delle cose priuate; li Giudici delle Criminali, & il conoscitor Regio del Consiglio, & arriuato il Duca di Birone al palco s'inginocchiò su'l primo scaglione, pregò Dio con poche parole, e leuò gli occhi al Cielo. Fù esortato a baciar la Croce in memoria della nostra redentione. Era vestito d'vn habito di taffetà argentino, con vn capello nero in testa. Voltò vn furioso sguardo verso il Carnefice; e Voesin, hebbe opinione, che l'hauesse tolto in cambio: mà lo riconobbe molto bene, e disse; che voleuano ingannarlo, e gli comandò di starsene da bãda, che lo sarebbe accostare, quando fusse tempo.

a Vitia sunt quorũ opprobrium hoĩes perp[...]ti p[...]s[...]sunt, quia a causis remotissimis, aut ab imp[...]d[...]tia fœm[...]x cõditione pa rentũ, rebus aduersis, aut a pessima n[...]tur[...] dispositione venitũ: ve rũ produ[...] nomẽ obijcere, opprobriũ viro magnanimo grauissimũ est, quia v[...]ntur in [...]o eff[...]ctũ & innatũ esse dĩ ea pp reus il le arrestũ, ut denuo recitẽtur, maxime renuit.

Quanto gli spiacesse di morire in tal modo.

Gettò il suo capello in terra; gietò il faccioletto, che hauea in mano a un putto, e subito lo ridomandò per seruirsene, parendogli di nõ hauere in questo atto sicurezza di vedere la morte a occhi aperti. Leuò le braccia in alto per cauarsi il giubbone, e lo gettò all'istesso garzone. Il Carnefice gli presentò vna banda, che ricusò, dicendogli, che se lo toccaua cõ altra occasione, che per dargli il colpo, lo strangolarebbe.

Disse a' Soldati, che guardauano la porta, mostrando loro il petto aperto, che sarebbe ben obligato a quello, che gli desse vna moschettata. Ahi, che compassione, diceua egli, di morire così miserabilmente, e d'vn colpo così vergognoso: & in effetto si cõprendeua in lui gran varietà di pẽsieri.

b Innocẽtem quisq. se dicit, respiciẽs testem non conscientiam SEN. li 1. de ira c. 14.

Dimandò se vi era punto di perdono; e dirizzando il suo parlare a gli assistenti disse loro; Che haueua ridotta la sua anima nello stato, che bisognaua per presentarla dinãzi alla faccia di Dio; ma che haueua pietà dell'anima del Re, che lo faceua morire ingiustamente, che questa morte era la ricompensa de' suoi seruitij.

Hieronymus Olgiatus socius patricidij Ducis Mediolanensis, cum mortis supplicio afficiendus esset, in tabulato sub securi in hęc verba Latina prorumpit: Mors acerba, fama perpetua, stabit vetus memoria facti.

Voesin gli disse, ch'era stile di leggere la sentẽza. Si sdegnò, a, che se gli volesse far sentire la morte, e morire tante volte innanzi alla sua morte; perche si sentiua morire crudelmente nella repetitione del delitto della sua condannatione, ch'era assai di hauerlo condotto là, doue era pronto ad vbbidire, e che quelli, che lo vedeuano sapeuano molto bene la causa.

Come il Notaro gli rispose, che non si poteua far altrimenti, lo lasciò fare; mà in intendere questa parola di hauer attentato sù la persona, e stato del Re, disse, b, che questo era falso, che Dio era il suo Giudice; che voleua esser priuato eternamente della sua gratia, se questo era vero; ch'erano vẽti due mesi, che non vi haueua pensato, e che il Re gli haueua perdonato, e

1602 così continuò parlando sin che Voesin hebbe letta la sentenza, di modo che nè l'vno, nè l'altro fù inteso, non sapendo li circonstāti a chi dar orecchio.

Niuno mai condannò se stesso: chi dubita ritrouarsi pochi di sì generoso animo, che per rei s'accusino? è abastanza, se conuinti del delitto lo cōfessano; altri in altro modo cōfessano li delitti, come quel nobil Cōpagnola del patricidio fatto nel Duca di Milano, che di sotto alla manara esclamò, che la morte, che patiua, era acerba; ma che la fama doueua esser perpetua, e la memoria della sua attione eterna.

Letta la sentenza, i Theologi l'auuertirono d'implorare il soccorso del Cielo, nō pensar più alla Terra; raßegnare la sua anima all'immortale dispositione del Creatore, e lasciar il suo corpo a quello, che la Giustitia haueua ordinato.

Sua alterezza anco nel fine: ma faceta.

Dimādò, che cosa egli haueua da fare, e pigliò il suo facciol etto bendandosene gli occhi, dicendo al Carnefice, doue haueua da mettersi. Egli rispōde. Là Monsignore, là. E doue è questo la? Tu vedi, ch'io non ci vedo, e tu mi mostri, come s'io ci vedessi, & in dir questo si leuò con collera il facciol etto da gli occhi per vederui.

Si bendò vn'altra volta gli occhi; e perciochè è vna spetie di gratia, a, l'eßer espedito presto, & vna gran crudeltà il languire nell'aspettar la pena, diße al Carnefice, che si espedisse.

a Crudelitas acerbissima est, quę trahit pœnam: misericordiæ genus cito occidere. SEN. de benef.

Voleua morire in piedi.

Voleua morire in piedi secondo il detto di Vespesiano, b, mà il Ministro disse, che bisognaua, che si mettesse inginocchioni a fine che nō faceße qualche cosa mal a proposito. Nò, nò, disse il Duca di Birone, se tu non puoi in vn colpo, mettigliene trēta, io non mi mouerò più, che se fussi vn termine.

b Stantē Imperatorem ex cedere terris decet. D. VESPAS.

Se gli fà instanza, che s'inginocchi, ed egli vbbidisce, e dice al Carnefice, che l'espedisca, e subito si rileua, getta gli occhi sopra al Carnefice, e poi mirando gli assistenti, dimanda, se vi era punto di misericordia.

Non vuole, che il boia lo tocchi.

Si giudicò, che voleße metter la mano sù la spada del boia, ò che pensaua, che subito, che si fusse posto in atto di riceuere il colpo gli fusse portata la gratia. c, Dimandogli il Carnefice licenza di tagliargli i capegli. Questa parola gli diede vna nuoua cōmotione di collera, gli fece strapar la benda, e giurò, che se lo toccaua, l'hauerebbe strangolato.

c Papirius cursor gregariū militem ordinis sui desertorem securi feriendū dimittit, inquiens sufficit, me pauore mortis affectū voluisse.

Ma nell'vno, e nell'altro v'era suenimento, & la paura simile; & ambedue della morte pauentauano; il Carnefice era tutto pauroso, & Birone per la collora era quasi fuori di senso. Questo pareua timoroso per la collora, quello per la paura. Ho voluto notar queste cose alquanto più diffusamente, acciò li curiosi possino sapere in qual stato fußero li costumi, & attioni d'vn huomo generoso nell'angoscie della morte, al qual in vita niuna cosa era mancata.

Voesin gli disse, che haueua troppo cura del suo corpo, che non era più suo; Se gli voltò in collera, dicendo, che non voleua, che lo toccasse sin che era viuo. Se mi fate andare in collera, io strangolerò la metà di quelli, che

sono

1602

ſono quì, e coſtringerò l'altra ad ammazzarmi; ſalterò a baſſo, ſe mi metto in diſperatione, e furia.

Quelli, ch'erano ſu'l palco diſceſero, & il Carnefice reſtò ſpauentato, temendo più la morte, che quello, ch'egli doueua far morire.

Ma poco gioua: Fù non molto diſſimile in queſte coſe da Cteſifone, qual douendo acquetar li calci d'vna Mula volle ricalcitrare, ancorche di raro ſi adoprino li ſproni con caualli indomiti; nè perciò ſe gli leua la carica, ò differiſce il viaggio: così finalmente vna volta fece biſogno dar fine, leuando la ſcala, & la ſtrada.

Voeſin pregò i Teologi, à rimontare, e quietarlo, dubitando, che non entraſſe in qualche diſperatione.

Credeaſi, che ſin quì, ancorche foſſe molto innanzi dentro alla morte, penſaße tuttauia à non morirere, che voleſſe togliere la ſpada al Boia.

Haueua viuuto in guerra, non ſapeua morire in pace. a, *Si riſolſe in vn tratto di far queſto paſsaggio, & hauendo riceuuto per l'ultima uolta l'aſſolutione, diſse. Dio mio, Dio mio, Dio mio, habbiate pietà di me; e poi riuoltoſi verſo il Carnefice, piglia la benda, che haueua in mano, rabuffa i capelli per di dietro, e fà paſsar il nodo sù'l fronte, e col ſuo faccioletto ſi benda gli occhi, e s'inginocchia.*

Secōdano i Theologi queſto buono ſpirito, e l'aſſicurano, che l'anima era sù'l punto di veder Dio, di participare della ſua gloria, e di ſalire al Cielo.

Si, diſse egli, il Cielo è aperto per l'anima mia: e detto queſto abbaſſa la teſta, e dice al Boia dà, dà, eh dà, b, *queſto era vn morire comandando, comandare morendo.*

Il Carnefice, che haueua viſto, che s'era rileuato, e sbendato per tre uolte, e che in uoltarſi uerſo di lui haueua guardato, s'egli hauueua la ſpada in mano per toglierglila, giudicò di non poterlo far morire, che d'inganno, e per queſto gli diſse, che biſognaua, che diceſse le ſue ultime orationi, per raccomādare la ſua anima a Dio, e mētre diceua queſto fece ſegno al ſuo ſeruitore, che gli porgeſse la ſpada, con la quale gli tagliò la teſta, e fece morire una parola, ch'era già formata frà i denti, e che fù imperfettamēte inteſa.

Come moriſſe.

Paſsò il colpo così ſottilmente, che pochi ſe n'accorſero, e la teſta ſaltò sù'l palco, e d'un balzo a baſso.

Queſto fù l'vltimo moto del uento, e del fumo, di che era gonfia. Fecero i Theologi alcune orationi per la felice vſcita dell'anima da un corpo così poco felice, il quale fù ſubito ſpogliato, e coperto d'vn drappo bianco. Palpitauagli il cuore, come ſe ſi ſolleuaſse contro la teſta, e pareua, che gli diceſse quello, che Apollodoro inteſe dire dal ſuo, quando ſi ſognò di eſser tagliato in pezzi. Sei cauſa tù, ch'io patiſco. c,

Queſta teſta piena d'ambitione diede la morte a queſto gran cuore. Pigliò il Carnefice il colpo così alto per di ſotto la nuca del collo, che toccò delle maſcelle, e laſciò vn groſso fiocco di pelo al trōco del corpo; il qual effetto

a Ingētis iræ exitus furor eſt. SENEC. epiſt. 18.

b Agis vltim⁹ Lacedæmonio um Rex ex inſidijs captus, & ab Ephoris damnatus iugulū liberè laqueo ſuffocandum Carnifici tradidit. PLVT. Carnifex Bironiū in poſtrema hæc verba. In manus tuas, &c. intendere iubet inter illa verba gladio ſenſim arrepto; caput demeriti.

c Appollodorus ſibi videbatur in ſomnis a Scythis pelle detracta malè mulctari, & cor ad partes in lebete ſubter ne factis dicere. Certè ego ſum cunctis cauſa eaputque mali: Et altrinſec⁹ fili⁹ ſuas igno ſcentes pitrē circuire. PLVT.

1602 fetto rendeua la testa così picciola, che altri si marauigliaua, che vn così gran cuore hauesse hauuto così picciola testa.

Così morto come era, gli appariua della collera nel viso, come si dice de i Soldati, che morirono a Canne.

Ogni vno se ne andò lodando la giustitia del Re: ma dolendosi dell'infelicità di così gran valent'huomo, e credendo, che per molto tempo non se ne vederebbe vn simile; perche i secoli, non più, che gli anni, non producono egualmente. a,

a Non todos los años son fertiles ygualmente. ANT. PEREZ.

Quando io considero vn poco curiosamente questa testa, che metteua già qualche pelo bianco intorno alle tempie, dico frà me stesso, che i suoi parenti sarebbono contenti, se la gloria della sua vita potesse scancellare la vergogna di questa morte; se il gran lume delle sue prime attioni non fusse oscurato dalle tenebre dell'vltime; se per ogni ricompensa de' seruitij, che hanno fatto ragionare di lui, potessero ottenere, che non se ne parlasse mai; se qualch'vno potesse far credere, che vna nuuola l'hauesse rapito in Cielo, come Romolo, ò che vn'Aquila l'hauesse cauato della Bastiglia, come si vede in certe vecchie medaglie, che portano alla Capra morta quell'anime fauolosamente deificate, quando erano abbruciati i corpi; se s'incontrasse in qualche Attimo, che potesse dire di hauerlo visto passar per le nuuole, come Augusto. E' impossibile adunque il non ricordarsi di questa morte.

Prohibitioni de gli Egittij non vbbidite.

Non poterono gli Egittij impedire con la seuerità delle loro prohibitioni, che il popolo non credesse, che Serapide, & Iside, che haueuano inalzato nella più alta Hierarchia de' Cieli, e che adorauano come Dei, non fussino stati altre volte.

Non vi è legge d'vbbidienza, che possa fare scordare quello, che è stato, e quello, che è presentemente.

Questo fine hebbe il Duca di Birone. Non vi è bonaccia, che non habbia la sua tempesta; si sarebbe detto à vederlo nel Tropico delle sue prosperità, che hauesse posto vn chiodo nella ruota della Fortuna per tenersi sempre in alto, & eccolo subito precipitato a basso. Non vi è corsa se non vna notte frà la sua gloria, & la sua rouina. b.

b Citius quæ oportuerat efflorusti hyeme te perimet ARRIAN.

Gli honori, e le grandezze non gli hanno seruito se non per rouinarlo, come i lunghi capelli non seruirono ad Absalon, che per farlo impiccare. Soleua dire il Re Luigi XI. che l'orgoglio portaua in groppa la ruina. Vn'anima, c, che si conosce, e riconosce, doue procede il bene, ch'ella hà, si mostra sempre nimica di orgoglio. Così non vi è, che vn instante frà la gloria, & il precipitio. I grandi arbori non crescono se non con molto tempo, e si estirpano, d, in vn'hora: ma è vero ancora, che se il Duca di Birone hauesse hauuto buona testa, non l'hauerebbe persa, e non l'hauerebbe portata frà le mani della giustitia, d'vn Principe, ch'egli haueua tante, e tante volte offeso.

c Animus gratus superbiæ hostis. PHIL. IVDAEVS.

d Magnæ arbores diu crescunt, vna hora extirpant. Q. CVRT. li. 7

SOM-

SOMMARIO DELLA QVINTA NARRATIONE.

1 QVanto importi a tutti i Principi, che si scuoprino le congiure.
2 L'andata in Francia delli Ambasciatori della Regina d'Inghilterra, del Re di Scotia, e del Duca di Sauoia.
3 Il Re li condusse seco alla caccia de' Lupi.
4 Diuersi rumori, e discorsi di guerra, e di gente radunate nella Sauoia.
5 Alcuni accidenti occorsi dopò la morte del Duca di Birone.
6 L'vbbidienza delli trè ordini del Delfinato prestata al Delfino di Francia.
7 La riuocatione della Pancarta.
8 Vn discorso sopra l'accrescimento, & valore delle monete.
9 Diuerse cose memorabili occorse in Francia, in Fiandra, & in Vngheria.

QVINTA NARRATIONE.

a Apertè negamus aliquē a puniendis suis esse prohibendum. THVCYD. lib. 1. in orat. Corinth.

1602

Interessi comuni de' Prïcipi.

IN molte cose i Principi soprani hanno i loro interessi communi. Vno colpo dato alla diritta risponde alla sinistra; vna congiura in vn luogo dà l'esempio, & conseguenza nell'altro. Chi impedisce il suo vicino di punire la fellonia de' suoi sudditi, s'obliga alla pariglia, e può sofferire l'istessa burrasca; perche ogni terra di Principe soprano è habile a far germogliare la seditione, e l'infedeltà; e come l'intercessioni sono odiose; b, così la difesa, & la protettione sono ingiuste, & ancorche si dica, che i Principi deuono abbracciar quelli, che sono perseguitati, nel modo, che vn'elemento difende quello, che viene afflitto dall'altro; questo non si deue intendere se non delle persecutioni manifestamente ingiuste.

b Los Principes tienen y deuen exercitar en la tierra la naturaleza de los elemētos, que para la conseruacion del mūdo lo que vn elemento sigue y persique, otro acoque y defiende. ANT. PEREZ.

I. Congratulatione di diuersi Principi col Re di Francia per la congiura scoperta.

Di quì è nata † la consuetudine de' Principi di congratularsi insieme della scoperta, e punitione de' tradimenti contro a i loro Stati.

Tutti gli amici adunque di questa Corona fecero uedere al Re il contento, che ne riceueuano. La Regina d'Inghilterra, & il Re di Scotia mandarono loro Ambasciatori al Re in questa occasione, rallegrandosi con S.M. che Dio hauesse così felicemente dissipato questa vltima cospiratione.

Il

1602 Il Re di Spagna fece dir l'isteßo dal Taßis. L'Arciduca rimise tutta la colpa sopra al Conte di Fuentes. Il Duca di Sauoia mandò al Re il Conte di Tiesque, così per spiare, com'era stata sentita la morte del Duca di Birone da gli vni, e da gli altri in Corte, & in questa gran Città, a, doue la differenza de gli humori, e dell'opinioni è grandissima, come per scusarsi della colpa, che se gli attribuiua della prima tela di questa cospiratione.

a In magna Ciuitate multa, & varia ingenia sunt. SALVST.

R. † Gli Ambasciatori d'Inghilterra, di Scotia, e di Sauoia furono riceuuti, & intesi a Monseos vn dopò desinare. In questo riceuimento mostrò il Re di esser sauio nelle distintioni, perche nõ li riceuette tutti sù una medesima aria.

Ambasciatore di Sauoia come riceuuto dal Re.

L'vltimo non fù trattato come i primi, ne molto vicino ad essi, e stando il Re appoggiato a vna finestra mostrò nell'apparenza di non appagarsi delle scuse, e che vi andauano altro, che parole a riparare così cattiui effetti, e fargli credere, che il Duca di Sauoia non si fusse adoperato a deuiare il Duca di Birone.

Fece tuttauia l'Ambasciatore del Duca le sue scuse cõ prontezza, ardire, e gratia, b, ancorche non vi sia discorso più difficile, che quello d'vn soggetto, del quale nõ si può generare ne fede, ne persuasione a colui, che ascolta. Entrò nella Camera del Re accompagnato da vn Caualiere di S. Mauritio, che stete sempre vicino alla porta, senza che alcuno gli parlasse.

b Arduũ in dicendo seruare temperamentum in ea re, in qua vix etiam veritatis opinio stabiliri potest. THVC. lib. 2.

La mia curiosità me gli fece accostare, imaginãdomi, che qualcuno fusse per trattenerlo, e che lo sentirei ragionare, & haueri nuoue di Piemonte. Si accorse bene, che l'aria della Corte non era quella dell'altre volte. Nißuno se gli auuicinò più di quello, che si farebbe a vno appestato. Ciascuno desideraua come la moglie di Cesare, di essere non solamente, mà di apparire fedele; e lontano da ogni sospetto del contrario.

Attione prudẽte del Gouernatore di Lione.

Nel passare il Conte di Tiesque di Lione, visitò quel Gouernatore, presentandogli vna lettera del suo patrone, la qual egli mandò al Re, che si sodisfece di questo tratto, e rispondendogli vsò vn concetto degno di essere osseruato.

Lettera del Re al Gouernatore di Lione.

Non era, disse, punto necessario il mandarmi questa lettera, se nõ fusse stato con pensiero solamente di darmi nuoua confirmatione della vostra fedeltà; perche io la reputo per così bene assicurata, che non haueua bisogno ne di quella, ne d'altre: mà i più saui si tengono sempre alle forme antiche, fra le quali questa è delle principali, di non vedere, nè ascoltare cosa alcuna da Principi stranieri senza notitia, e licenza del suo padrone. c,

c Ab exteris Principib. plane nihil recipiendum.

Fedeltà de i Francesi.

Bisogna adunque oßeruare l'antica simplicità de' vecchi Francesi, e di quelle anime puramente Francesi, che non sapeuano, che cosa fusse il diuidere i loro cuori in molte affettioni. I vostri Padri, i vostri i Aui, o nobiltà di Frãcia, si sariano riputato a torto, & ad ingiuria di riceuere vna lettera da vn Principe forestiere, e riceuendola l'hauerebbono mandata al Re, per sapere la sua volontà sopra alla risposta di eßa. d,

d Celsiore est animo q non capit, quã qui donauit. AELIA li. 5. c. 5.

Giamai

1603

Giamai frà le parole d'honore, e d'affettione, che sogliono terminare lo scritto non pretermetteuano la riserua, ed esecutione del debito verso il Principe soprano, e legittimo.

Mai riceueuano promessa, ò speranza di bene, che dalla mano del loro primo patrone. giudicando per ingiurie le liberalità de gli altri Principi, e che fusse proua d'animo più eleuato il rifiutarla, che il riceuerla. La doppiezza, la delicatezza, e per dirlo in vna parola, la corruttione del nostro secolo hà inuentato nuoue forme di cortesie, e di complimēti, sotto le quali si fermano dell'obligationi intime, e penetranti; perche i Principi non vogliono amicitie, ò seruitù limitate, ò conditionate.

a Creditū est sapientē Principē in id diligentius incumbere, vt sibi confidentissimi inter hostes sint, cū quibus colludere queat, modo caute, & prouide in vtroque agat. PHIL COM.

Vn Principe ha da procurare amicitie ne' Stati del vicino.

a, E prudenza, e buon gouerno d'vn Principe di tracciare, e comperare nello Stato del suo vicino delle amicitie, delle volontà, delle deuotioni; ma è ancora giustitia del Principe, che scopre i mercatanti, e gl'interessi della mercantia, di farne finalmente vna seuera, ed esemplare punitione.

In molte cose, & attioni priuate la persona si può gouernare cō una moderatione così dolce, ed eguale, che difficilmente si conosce, doue particolarmente inclini l'altrui affettione; ma nel debito del suddito verso il suo Principe bisogna impiegarui tutto il cuore.

III. Il Re và con gli Ambasciatori alla caccia.

Dopò che il Re hebbe ascoltato questi trè † Ambasciatori, e rimesse a Villeroy le lettere, che gli haueuano presentate, vscì per andar alla caccia de' Lupi, menandogli in sua compagnia. Quello d'Inghilterra era accompagnato da venti, ò trenta gentilhuomini Inglesi, che si pigliauano gusto della caccia d'un'animale, la razza del quale è stata cacciata d'Inghilterra per editto, stante il danno, che faceua alle pecore, la lana delle quali è vn'abbondante comodità del Regno.

b Nulli in Africa, cerui sunt, licet Virgilius Aeneā ceruos venantem fingat.

Quello, che si dice dell'Inghilterra, che per antipatia non nutrisce Lupi, si come l'Africa, b, non hà Cerui, è vna pura fauola, sapendosi per verità, che ve ne nascono, si come in altri luoghi de' Leoni, de' Leopardi, ed Orsi.

c In Anglia lupi nulli aliis durs ver... nibus stirpitus excisi POLYD. li. 1.

Lupi in gran quantità nella Inghilterra: e cura vsata per estirparli.

Altre volte i Lupi sono stati in così gran numero, che la nobiltà, c, non haueua altro esercitio, che di correrli, e cacciarli: furono costretti i Re in quel tempo a imporre tributi di teste di Lupi, come di vna cosa più vtile; e leggesi, che vn gentilhuomo era obligato di portarne ogn'anno trecento. Per estirpare poi totalmente la razza, si conuertiuano le pene delle morti, e bandi in vccisione di tanti Lupi, e quanto cresceua il numero de' delinquenti, e delitti, tanto si diminuiua quello de' Lupi, e di tal sorte, che vn cōdannato in dieci, ò dodici teste non haueua modo da satisfare alla pena.

d Ferchardus LIV. Rex Scotiæ in venatione a Lupo saucius febri ex vulnere fato functus.

Scotia abbōda di Lupi.

E vero, che la Scotia, che altre volte hà pianto vn Re morto da vn, d, Lupo, abbonda in maniera di questi, che se il transito, e, di Scotia in Inghilterra non fusse tanto stretto, e ben guardato da huomini, e cani, l'Inghilterra se ne ritrouerebbe popolata.

e Transitus maris illinc ad Anglos nō amplius viginti duobus millibus passuū est.

Partì il Re da Monseos per andare a Parigi, doue licentiò gli Ambasciatori, due de' quali ripassarono il Mare, & il terzo i Monti. Questi trouò

1602 il suo patrone, che ritornaua all'hora da Vercelli, doue haueua visitato il a, Fratello del Duca di Sassonia, che passaua in Italia, e lo presentò di otto caualli con loro fornimēti, e di vn cordone da capello con vn gioiello di dodici milla scudi, tratto di liberalità poco comune, sapendosi, che molti fuggono così ardentemente l'occasioni di donare, come procacciano quelle di riceuere. Poco dopò passò alla caccia a Riuoli, doue menò d'Albignì con carezze, & incredibili apparenze d'affettione, e le conietture non erano assai viue, ne sottili per penetrare al secreto de' loro trattati; ma prima, che finisca l'anno si paleserà.

a Allobrox Ducem Saxoniæ rogat iter suũ Thurinum faciat. Hic fieri id posse negat. Dux Verceliũ abit, & Saxonem magnifice excipit.

Arriuò il Conte di Tiesque a Riuoli all'vltimo d'Ottobre, e si disse publicamente a Turino, che la sua espeditione era stata molto fauorita, essendosi contentato il Re di quanto il Duca di Sauoia gli facesse credere, e nōdimeno tutta la Sauoia era coperta di soldatesca, senza sapersi doue fussero per impiegarsi.

IV.

Dispiacere del Conte di Fuentes per la morte del Duca di Birone, e suoi dissegni.

Diceuasi, che la morte † del Duca di Birone mouerebbe qualche nuoua tempesta in Francia; ma tutta la collera, e minaccie di quelli, che lo sospirauano, non fù se non vn brutto, e fantastico folgore. Non si sarebbe restato per la parte del Conte di Fuentes di radunare nuuole per fare fortune; il suo spirito, che non hà riposo se non nell'esercitio, & che crede come Teres, b, padre di Sitalce, che non vi è cosa, che lo distingua da gli altri seruitori del suo patrone se non la guerra, hebbe tanto dispiacere di questa morte, che ne perdette il sonno. Faceua meditationi di vendett, e disperto terribili, di che il Re n'era auuertito.

b Teres, vt ipse aiebat, otiosus pace torpescēs nec in armis occupatus parum ab equisone suo differt. PLV.

Credeuasi, che con l'occasione d'vn nuouo essercito, che doueua passar i Monti, fusse per sentirsene qualche strepito; & il Re haueua da ogni parte auuiso, che la Città di Lione non era dell'vltime ne' suoi dissegni; che venti trè Insegne di Spagnuoli, doue erano almeno trè mila huomini, haueuano passato i Monti, & si erano sparsi in più luoghi della Sauoia; che il Duca haueua a Romigli cinquecento huomini sotto al Regimento di Valdisete, & ad Anisi 1500. Napolitani; che vi si aspettauano de' Lancichenequi; che vicino a Genoua erano sbarcate trenta Insegne di Spagnuoli, che si fortificaua San Genis cōtro alle conuentioni dell'vltimo Trattato, e luogo a proposito per eseguire dissegni sopra Lione, & Vienna.

Il Re presidia la Città di Lione.

Non se ne diede il Re maggior pensiero di quello, che bisognasse; ma non sprezzò ancora queste forze tanto vicine, essendo il sospetto di diffidarsene tanto apparente, e la ragione tāto manifesta di stare ben prouisto, e guardato in tutta questa Frontiera; preuedendo, che se haueuano qualche pensiero sù la Francia, sarebbe più tosto sopra le Città di Lione, che per altro luogo. Alloggiò adunque alli bastioni di Santa Chiara, e di Santo Giouanni cinque compagnie del Regimento di Borgo Epinasse, e quelle di Nerestan a Monluel, & a Seissel.

Erano così diuersi i giudicij di questo nuouo essercito, come erano segrete

grete le intentioni. Pareua nondimeno, che il Duca di Sauoia dubitasse, che la Sauoia non fusse ancora sforzata dall'armi del Re, nel qual caso non voleua, che n'hauesse così buon patto, come la prima volta; hauendo prouisto a tutte le piazze della Sauoia: ma questi apparecchi couauano vn'altro gran dissegno, del quale parleremo al fine di questo anno.

1602

Il Duca di Sauoia munisce tutte le piazze della Sauoia.

V.

Trouauasi il † Re assai confuso in penetrare dētro al segreto delle cospirationi del Duca di Birone. Non haueua la Fin saputo le vltime risolutioni; & il condannato non haueua mai voluto scoprire i suoi complici. Tutta questa Cabalà restaua nel ceruello del Barone di Lux, a, che venne a trouare il Re sotto la parola di S.M. per l'andare, e tornare, ancorche fusse consigliato di non s'accostare al Parlamento, che non lo trattarebbe niente più dolcemente di quello, c'haueua fatto il Duca di Birone, constando, ch'erano imbarcati sopra a vn'istesso vassello, e che considerasse, che i Principi promettono tutto per scoprire le cospirationi, e se bene li fauoriscono per qualche tempo, l'odio, che ne seguita dopò, è più violente, & irreconciliabile. Che si seruono de gli huomini, come i contadini dell'Api, che dopò hauerne tratto il mele, e la cera, le cacciano col fuoco, e fumo.

Barone di Lux và a trouar il Re sopra la sua parola.

a Rex, cū Fontis bellaquei de aduentu Luxij certior factus esset, subito Lutetiam abiij, vt ex eo veritatem facti intelligeret.

Principi come si seruono degli huomini.

Fù il Re così contento di quanto gli disse il Barone di Lux, che dopò di hauergli longamente parlato disse, entrando in carrozza a Monsignore il Conte di Soesson, & al Cardinale di Gioiosa, che non vorrebbe per ducento mila scudi non hauer parlato al Barone di Lux.

Il Re sodisfattissimo di Barō di Lux.

Paßò la sua abolitione al Parlamento di Parigi; fù riceuuto a quello di Digiun a gli stessi honori, che haueua hauuti, & al suo carico di Luogotenente al gouerno della Borgogna, e paese di Bressa. Lo condusse la sua prudenza, b, sopra a vn mare tanto burrascoso al porto di salute, & la fece passar per luoghi, doue ogn'altro hauerebbe perduto la carta, & il Norte. Come non vi è che l'imprudenza, che faccia gli huomini miserabili, così non si troua felicità, che non sia obligata alla prudenza. La più grande imprudenza del Duca di Birone, dopò di hauer dato orecchie alle persuasioni de' Forestieri, fù di hauer posto in scritto i suoi pensieri, & di hauerli fidati ad altri, che a se stesso.

Con la prudenza l'huomo si libera dalle miserie

b Prudentia facultas est per se fœlicitatē efficiens. PLAT.

Birone imprudentissimo, & in che

È vna massima in materia di cospirationi, di non porre cosa alcuna in scrittura; tutto si deue trattare a bocca.

Notabile massima.

Era impossibile condannare il Duca di Birone senza le lettere, c, scritte di sua mano, e di tutti quelli, de' quali parlaua per sue lettere, non si trouò mai alcuna cosa scritta.

c Datę litterę vt pignus fidei essent, manifestum ei tamen fecerūt T.LIV. lib.2. Decad.1.

Seruono egualmente le lettere per sicurezza della fede data, e di proua dell'infedeltà: Voleua morire con questo contento, che la morte andasse diritto a lui, e non attaccasse alcuno de' suoi amici, e di tutti quelli, che si trouarono al naufragio della sua barca, non vi fù chi affogasse se non egli. Hebert suo Segretario sopportò la tortura, e la sua patienza lo giustificò; ma il comandamento, e la parola del Re fù più violente tormento, perche

Heberto segretario di Birone saggio, & aueduto molto.

1602

Non bisogna mai capitulare col suo Principe, e se pur la necessità lo permette, questo non deue esser frà le sbarre, come il Contestabile di San Polo; a, ma più lontano, che si può.

Co' Principi offesi non si dee capitulare, ma ritirar si lontano.

a Connestabulus S. Pauli ad Regem Ludouicū XI. tertio ab vrbe Nouioduněsi milliario accedit cum cětū Nobilibus armatis ex vtraque parte clathro fortissimo constituto.

Fece il Re ritenere il Principe di Gianuille nelle mani del Duca di Ghisa suo Fratello. Esaminò Sillery molto diligentemente la sua coscienza conforme alla confidenza di S.M. nella sua integrità, e prudenza. Notificò insieme alli Gouernatori delle Prouincie la causa, che l'induceua a ciò, e dalle sue proprie lettere sono cauate queste parole.

Principe di Gianuille nipote del Re carcerato.

Hò fatto ritenere il Principe Gianuille mio Nipote nelle mani del Duca di Ghisa suo fratello, & mio nipote, & questo per hauere saputo, che haueua troppo leggiermente, & inconsideratamente prestato orecche ad aperture, che gli erano state fatte contro al mio seruitio. Io lo fermerò in questa istessa custodia, sin che le cose siano meglio verificate; ma io sono totalmente assicurato, che è cosa spettante a lui solo, e doue quelli della sua casa non vi hanno alcuna parte, ne vn solo di loro vi si troua compreso, ò nominato, ilche hò voluto farui sapere.

Lettera del Re, che dice la causa della prigionia del Gianuille.

I mouimenti della giouentù hanno più d'imprudenza, che di malitia. Vn Imperatore Alemano diceua, che vn giouane staua pazzo sette anni continui, e se fra i due faceua qualche tratto insigne di prudenza, gli bisognaua ricominciare il settenario della pazzia.

La prudenza e la giouětù rare volte si trouano vnite insieme.

Non si hà più da temere, che i cuori de' Francesi, ancorche ve ne siano de' ben violenti, passino in Ispagna. b, *La testa del Marescial di Birone n'hà serrato il passo.*

b Bironij caput Pharos est, moněs ne naues in n[...] a[...]i ambitionis periculoso in ajsdem scopulis offendant.

Nõ vi è persona, che habbia più volontà di ascoltare promesse di Spagna, per hauerne poi così rouinosi effetti, e che non detesti questa crudele ambitione, c'hauendo corrotto il miglior sangue del Duca di Birone, causò in lui vna febbre di spirito così violente, e continua, che dopò di hauerlo trauagliato più i quattro anni, non hebbe altro rimedio, che questa vergognosa sanguigna, che hà fatto vscire la sua anima tutta sanguinosa, & impetuosa fuori del suo corpo.

Febbre ambitiosa Spagnuola continua priuò di vita il Duca di Birone.

Quelli, che non vorranno rimouersi per l'aspetto di questa testa, & che s'imaginano delle montagne d'oro di là da' Pirenei, considerino, che vn Principe capo del suo partito, per hauer seguitato il loro disegno, non vi hà profittato altro, che la sua rouina, dopò di hauer impegnato le sue facoltà, quelle di sua moglie, e de' suoi figliuoli; speso cinquanta mila scudi in danari contanti, indebitato sopra al suo credito, & a quello de' suoi amici per più d'un milione d'oro, si è trouato in fine così mal voluto, così sprezzato, così odiato da essi, che in luogo di canonizarlo, come quelli di Taso permetteuano ad Agesilao; c, *il Duca di Feria consigliò, che douenasi liberarsene, ò farlo prigione.*

Frutti, che cauò Birone dal conuersare con stranieri.

c Agesilaus non Iuit a Thasijs inter Diuos referri. PLV.

Duca di Feria suo detto contra Birone.

Bisogna combattere quei primi moti di sdegno, e di scontento, & guardarsi, che il desiderio de' nuoui fauori, che si desiderano dal Principe, non

1602

Nō bisogna adirarsi con suo dāno; ne contra il suo Padrone.

ti faccia, a, scordare i primi; perche di là si formano gli sdegni più potenti a inclinare al male di quello, che la ragione sia forte a ritenerli nel bene.

b, Da gli sdegni prouengono i cattiui desideri, che non crescono mai se non per furore, e cecità, e producono questi violenti scagliamenti dell'ambitione, che si obliga ad intraprendere, e fare ogni cosa, se bene non vi è cosa, che possa dispensare il suddito dal debito, che deue al suo Principe.

Si disse, si scrisse, si discorse sopra a questa morte in prosa, & in rima. Si trouarono persone di così poca ragione, che si sforzarono di trouare l'innocenza nella vita, & la costanza, & la risolutione nella morte del Duca di Birone; ancorche in questa vi fusse più di collera, e d'impetuosità, che di costanza, c, nella quale la patienza è vno delli principali rami; e tanta offesa in quella, che quando la Corte l'hauesse assoluto, la sua coscienza non poteua assoluerlo.

Sauia cosa è il non pungere alcuno.

Quelli, che in questi discorsi volsero più tosto parer dotti, che prudenti, si pentirono della loro scienza, e si trouarono in trauaglio. Mi fù fatto sopra di questo vn'impostura, & vn sinistro officio. Non vi è rimedio: bisogna, ch'io doni a me stesso, & alla mia difesa vn figlio di questa narratione, e se quello, ch'io dirò non sodisfa alla maledicenza, aggradirà alla verità, e per il meno m'auuerrà come a' cattiui Musici, d, che non sono mai odiosi a loro stessi, ancorche cantino male.

L'Auttore narra quello gli auuenne col Re per vna lettera scritta auuisando la morte di Birone.

Subito, che il Duca di Birone fù giustitiato, io scrissi a Lione alcune poche righe sopra a questo soggetto, per dispensarmi da vn più lungo discorso, che vi si aspettaua, e ch'io hò voluto riseruare a questa Historia. Vi aggiunsi ancora sei versi, che si diceuano essere dello stile d'uno de' primi poeti di Francia, sopra alle teste del padre, e del figliuolo, la prima leuata da vn colpo di cannone, l'altra tagliata da vna spada. e,

Questa lettera, per hauer preuenuto ogn'altro auuiso di così famoso accidente, fù comunicata, e curiosamente copiata contro alla mia intētione, che non la scriueuo se non a due occhi. Ma come la principal regola del segreto è di non dire a vn'altro quello, che non si vuole, che vn terzo sappia; così fù mia imprudenza di scriuere quello, che doueuo tacere.

Finalmente questa lettera passeggiò così bene, che ritornò a Parigi, e di là a Monseos, doue era il Re, alquale essendomisi presentata occasione di parlare di negotio lontano da questa lettera, & alla quale io non pensauo più, quando m'hebbe detta la sua volontà, aggiunse; lasciatemi vedere da Monsignor di Villeroy.

Vbbidire si deono i Principi.

Io gli dimando, se questo era per il negotio, di che gli haueuo parlato. Nò (disse) e sù questo mi ritirò in vn canto della stanza, e mostrò giusto d'intendermi, e di vsarmi parole, ch'io non hauerei hauuto ardire di sperare, f, aggiungendo pur in fine: Parlate con Monsignor di Villeroy, senza darmi alcuna notitia, di che si hauesse da parlare. Il giorno appresso di buon'hora, gli portai le mie orecchie, per intendere i suoi comandamenti,

non

a Cupiditas accipiendorū obliuionē facit acceptorū SEN. lib. 15. epist. 62.

b Vilū cuius q̄ rem esse pōt beneficiū pp q̄ sit violāda iurisiurandi religio, & alterius q̄ iustū videatur pronūciādum. DEMOSTH. aduers. Aristocratem.

c Fortitudinis patiētia & pessio, & tolerātia rami sūt SEN. epi. 68.

d Musici ingrati, & molesti sunt ijs, a quibus audiūtur, cū sibiipsi natura sint iucundissimi IVL. Apostata in Misop.

e Bironseruāt son Prince au milieu des alarmes.
Viellad d'un coup de piece eut le chef emporte.
Son fils vn autre Mars, voulant tourner ses armes,
En la fleur de ses ans se voit decapite.
L'un est digne d'honneur, l'autre est digne de larmes.
En tous deux de grandeurs monstrem la vanitè.

f Est parū prouidū sperare ex alijs, q̄ tibi ipse non præstes. PLI. lib. 2. epi. 10.

non sapendo, che me gli dire, ne andandoui se non per intendere il volere di Sua Maestà.

1602

Dopò adunque di alcune sue parole cortesi, fece retirare quelli, ch'erano nella camera, e mi disse. Sete fatto auttore d'una Lettera in materia del Marescial di Birone, che è corsa assai fuori di questo Regno, ne contiene se non poche righe, & hà in se tratti, che il Re hà molto considerati, e de' quali si è tanto disgustato, quanto che hauendoui fatto suo Historiografo, si conosce euidentemente quale possa essere la vostra passione, essendo le parole interpreti dell'affettione dell'animo. a,

a Voces signa ac notæ sunt affectuũ animi scripta. ARIST. interpretat. c. 2.

Chi serue, serua, ò fugga come Cerua.

Cominciai a protestare, ch'io non haueuo detto, ne scritto alcuna cosa contro alla giustitia del Re, per sentimẽto graue, ch'io m'hauessi della morte del Duca di Birone, ilquale in vita sua non mi haueua data alcuna occasione di dolermene, ne di sentirla più del comune senso, che restauo marauigliato, che così brauo Caualiero si fusse tanto scordato di se stesso.

Che il detto Marescial hauendo visto vn mio discorso, b, *delle cause, ed effetti delle lungue guerre fra la casa di Francia, e d'Austria, fino alla pace di Veruins, parendogli, ch'io non hauessi parlato di lui, nè così spesso, nè così altamente, quanto voleua; poiche tutta la gloria,* c, *delle valorose fattioni, che si fanno ne gli eserciti, si deue raportare al capo, massime quãdo è in campo, se ne dolse col Cancelliere Bellieure, e più apertamente ancora mostrò la sua collera a Monsignore de Vic Ambasciatore de' Suizzeri, aggiungendo a parole mordaci crudeli minaccie contro di me.*

b Questo discorso incomincia dall'anno 1515. sino al 1598. e và vnito a questa historia.

c Omnẽ gloriã, & successum in actionibus militaribus Cõstantino Imp. attribuebant, q̃ tanto zelo, & ambitione captabat, vt edicto caueretne honorẽ victoriæ alij quam Constantino, vel tenuissime absenti deferrent.

Quì m'interruppe, e disse; basta: questa lettera parla diuersamente, e credo, che voi la riconosceresete molto bene dalla copia, che è questa.

Alle prime trè linee approuo, che quello era mio stile, e se l'hauessi voluto negare, l'originale mi condannaua, ma non volendo dire la bugia à Grandi, d, *dissi quello, che n'era con fronte assai scarica d'ogni scrupolo, & apprensione.*

d Dijs menti ri nefas. DEMOST. ep. 4.

Approuò questa franchezza, e mi disse, che l'vltima linea era quella, che haueua disgustato il Re, e diceua (Quelli, che hanno la sua vita, non credono la sua morte.

Oue si vede l'effetto della sincerità, cessa il diffetto della calunnia.

Rispondo subito, che la copia non era conforme all'originale, e che per vna ingiuriosa dimenticanza, ò vn'estrema impostura si era lasciata vna parola, che preuertiua il senso, & haueua dato materia al Re di restare offeso, e che haueua a dire (Quelli, che hanno conosciuta la sua vita, non credono la sua morte. e,

e In frontispicio illa tria verba adiecerã, quæ ad tetrastichon de eodem subiecto publicatũ se referebãt. Passant qu'il ne te prenne enuie. De sçauoir si Birõ est mort. Ceux qui auront cognu sa uie c. Ne pourront pas croire sa mort.

Che fuori di questa omissione, non vi era cosa nella lettera, che non si potesse dire sopra a vn'accidente tanto straordinario, e vna morte di questa qualità, e che vi era gran differenza da scriuere un'historia a scriuere una lettera; e che se bene conteneua, che il condanato era andato alla morte così allegramente, come altre volte andaua alla guerra, che haueua spauẽtato la morte, e fatto tremare il Carnefice; questo non era ne puntura, ne

Vn Pulice bẽ spesso pare vn'Elefante ne' gran Regi.

1602 conseguenza contro al giuditio della Corte; poiche non si giudica l'innocenza de' condannati dalla costanza, che mostrano nella morte. Che non era grande auuiso, ne incredibile lo scriuere, che vna persona, che haueua sprezzata la vita, e brauato alla morte in tante occasioni, hauesse mostrato cuore in questa vltima attione. Che se bene si erano conosciuti in lui de' moti violenti, & impetuosi, vna morte di questa qualità bastaua per metterci in fuga vna persona di tal humore, essendo impossibile d'impedire il serpente, a, che non dimeni la coda, quando se gli taglia la testa, ne di fare, che il lauro non crepiti, quando si abbruggia.

a Angues obtrito capite postremā cauda minantur. FLORVS li. cap. 15.

Il dire i fatti altrui non a tutti conuiene.

Parlaua ancora la lettera di questa testa, che haueua causata la morte del corpo, nominando quella per generosa, e questo per caricato di ferite gloriose; ma furono considerati questi termini secondo la purità, e simplicità della mia intentione, che non faceua giudicio di questa testa secondo lo stato, doue era sopra vn palco; ma perche era stata in molte grandi occasioni in sua generosità, & haueua acquistato honoreuoli dimostrationi, e testimoni del suo valore, poiche i Lauri, e le corone non sono punto più gloriose, b, che i colpi di spada; le archibugiate, e le ferite, che si riceuono per seruitio del suo Principe; che in vero sarebbe tratto di grande ignoranza, ò d'vna impudente adulatione, attribuire gloria a vn'atto pieno d'ignominia, e di uergogna, e confondere la luce delle prime attioni con l'oscurità delle vltime.

b Militares viri gloriantur vulnerib. lęti fluentem meliore casu sanguinem ostētant SEN. de diuina prouid.

Prudenza & bontà singolare del Re Arrigo.

Queste ragioni lo contentarono, e finì con queste parole. Il Re non ha voluto parlaruene; perche ha buona opinione di voi; ma hà voluto, ch'io ve lo dica.

Non ne fù altro; tuttauia restai con questo dispiacere, ch'io non sapessi da quale arco fusse venuta questa freccia tirata contro di me in vn tempo pieno di ombre, e di sospetti.

Mi bisognò credere, che i seruitori del Re, ch'erano fuori del Regno, hauessero mandato a Sua Maestà questa lettera.

Mi seruì questa disgratia per vna apertura, per farmi passar più facilmente a cose, alle quali senza questo non sarei arriuato per molto tempo.

Fù ancora vn'altro testimonio della bontà del Re, che toccò in parte tanto sensitiua, ed essendo di loro natura tutti i Principi marauigliosamēte delicati in tali occasioni, non ne diede alcun inditio.

Chi hà buon padrone lo conosca, e riconosca per tale.

Hauerebbe bisognato in vn'altro Regno far de' voti a tutti i Santi della Corte; la pena hauerebbe accompagnato la prima informatione, come il lampo il folgore; si sarebbe stato per molto tempo sopra la pietra Anedia. c, Sotto a questo Principe l'humiltà ferma la pena; la scusa cancella l'offesa.

c Anedia petra Athenis fuit, in qua capitis rei subsi debāt. PAVS. in Atticis.

Affabile dolcezza del Re Arrigo.

Giamai hebbe l'orecchie chiuse alle giustificationi altrui. Quando hò visto tante sorti di persone parlargli senz'altra introduttione, che della

sua

1602

sua facilità, hò creduto potersi dire di lui con verità quello, che diceua Varo Gemino di Cesare, a, per adulatione. Quelli, che così liberamente gli parlano, non conoscono la grandezza di S. M. quelli, che non ardiscono accostarsegli, non sanno la sua dolcezza, & humanità.

a Qui apud te audent dicere Cæsar, magnitudinem tuã ignorant, qui non audent, humanitatem. D. VARI GEMINI Decla. SEN.

Ma perche torno io tante volte alle lodi di questo Principe? E vn lodare le attioni d'Ercole, che non sono ignorate da nissuno, & approuate da tutti. Ecco quello, che hò voluto dire per mia Apologia, hauendomi la mia passione vn poco deuiato dal diritto filo di questa narratione. Ripigliamola adunque, & andiamo a vedere quello, che vengono a fare a Parigi quindeci Deputati del Delfinato.

VI. Principe Delfino dalla nascita è Signore del Delfinato.

Fù questa † Prouincia donata da Humberto, b, Principe Delfino alla Corona di Francia con questa conditione, che il primo figliuolo del Rè, herede presuntiuo del Regno, ne sarebbe Signore soprano dal primo dì del suo nascimento. Ella haueua fatto voti di deuotione, e fuochi di allegrezza per ottenere questa benedittione, & vedere quello, che non haueua visto da Carlo VIII. in quà. c, Trouandosene adunque consolata fece vna scielta di personaggi del paese, per andargli a rendere i primi debiti della loro soggettione, e riconoscerlo per Signore soprano. Girolamo di Villars Arciuescouo di Vienna fù il capo di questa Ambascieria, la quale condusse, e finì con honore, e felicità.

b Humbertus a Turri dict⁹, Delphinus cognomine Primogenito Frãciæ Regis Delphinatum testato reliquit.

c Carolus viij. Ambasiæ ad Ligurim natus vlt. Iulij in Frãciç Analibus alij scribunt 2. Iulij fuisse; Annales Scotiæ esse 11. Iunij statuunt.

Girolamo di Villars Arciuescouo di Viẽna, capo della Ambascieria del Delfinato al Principe Delfino.

Hauendo adunque fatto riuerenza al Rè, & alla Regina, e detto alle loro Maestà la commissione, che teneua da i Stati del paese con gli altri Deputati, fù condotto a S. Germano a vedere il nuouo Principe, che sotto a vn gran baldachino di drappo d'oro giaceua in vna culla sopra a vn picciol letto, assistendoui il Conte di Soeßons Gouernatore, e Luogotenente generale del Delfinato, la sua Gouernante, e la sua Balia.

Principe Delfino, sua grãdezza.

Parlogli l'Arciuescouo di Vienna in piedi; tutti gli altri stauano con vno, ò due ginocchi in terra. Hauerei ben desiderato, che questo Principe haueße visto dopò alcuni giorni nella sua camera la prima oratione, che gli è stata fatta; ma l'auttore la serba per dargliela di sua mano. Me ne conferì i principali punti, che sono questi.

Oratione di Villars al Prĩcipe Delfino.

La felicità risiede anco nell'Infãtia.

E stata infinita l'allegrezza della Francia nel vostro nascimento, per hauer prouisto, che senza esso le sue felicità sariano imperfette, e che la benedittione della pace non poteua viuere, s'ella non vedeua nascer quello, che sarebbe la morte di tutti i pretesti delle guerre ciuili; ma la vostra Prouincia del Delfinato hà le cause della sua gioia altretanto più grandi, ed estreme, quanto ch'ella gode effettualmente quello, che il resto del Regno non hà se non in speranza.

d Puer nõ potest dici beatus: oportet enim esse cũ absoluta uirtute, tum uitta integra, & perfecta. ARIST. de mor. lib. 1. c. 10.

Felicità di abbondantissime, che gode il Principe Delfino.

Quelli, c'hanno creduto, che la felicità, d, non possa essere nell'infantia, poiche ricerca vna cõtinuata successione d'anni, & vna ferma intelligẽza della virtù, e della fortuna, non hanno inteso di parlare de' figliuoli de' Rè, & sopra il tutto del primogenito della Corona di Francia, il quale vede

6012 nel primo punto del suo nascimento piouerono sù la sua testa tutti i fauori, che il Cielo può spargere sopra a quelli, che vuole rendere felici.

Nell'istesso giorno, Signore, che hauete goduto di questa luce, il Sole vi hà salutato gran Principe, e figliuolo di vn gran Re, voi sete nato nostro sourano Signore, noi siamo diuenuti vostri fedeli vassalli, & vostri humilissimi sudditi, di maniera, che questa prouincia senza respirare ne' suoi traua gli, hà sospirato più di cento anni il giorno, ch'ella vedrà nascere questo sacrato bottone del Reale fiore; aßegna al più alto punto della gloria, e felicità, di non riconoscere possanza più assoluta, ne soprana della vostra, e di vbbidirui prima, che sappiate, che cosa sia comandare.

Culla felice, & suoi significati.

Questa culla, Signore, intorno alla quale l'eterna prouidenza, che hà particolar cura di questo Regno, hà ordinato i suoi Angeli per vostra custodia, è il trono, nel quale noi adoriamo nella vostra viua imagine l'inuisiblie Maestà di Dio viuo. Il mouimento di questa culla hà stabilito la felicità della Francia, che andaua vacillando per furiose scoße di fuori, & dannose di dentro.

Ci è di gran dispiacere, che la legge di questa culla non vi permetta di intenderci, e di rendere noi tanto felici, che vi possiamo ascoltare; e se voi non intendete se non con la lingua de' bambini, che sono i pianti, hauerete cognitione dell'affettioni de' cuori del vostro popolo dalle lagrime di allegrezza, che escono da gli occhi suoi, lodando Dio, che gli sia piacciuto di donargli vn Principe, vscito della prima Corona del Mondo, che porta nel cuore la generosità del padre, e ne gli occhi la dolcezza della madre; Principe, che in grandezza di coraggio, & in riputatione di braue, ed immortali attioni passerà tutte le glorie de' Principi della Terra, e del Mare, in quella guisa, che il Delfino paßa in agilità, e prestezza tutti gli animali della terra, e dell'acque. a,

Delfino pesce simbolo della grādezza di gran Principe.

a Delphinus omnium velocissimus animalium, tū aquatilium, tū terrestriū. ARIST. de hist. ani. li. 9.

Noi vi riconosciamo per nostro Principe, e soprano Signore dopò il Re vostro padre, e la Regina vostra madre, e di presente offeriamo a V. A. le nostre vite, le nostre persone, e le nostre fortune, per l'homaggio della nostra humilissima, e fedelissima soggettione.

Dono fatto da' Delfinati al Principe Delfino.

Furono accompagnate queste belle parole da vn presente, che fù nobilissimo; vna credenza lauorata, & ornata di diuerse figure di Delfini, che fù stimata dodici mila scudi, e tutti quelli, ch'erano al seruitio di questo Principe, furono riconosciuti, ò di presenti di valore, ò di medaglie fatte a posta. Il presente del Figliuolo seruì alla Madre.

Dimostrationi lodeuoli di buon suddito quali, & come siano.

Hebbe il Re tanto più grata questa deputatione, quanto che fù fatta nel primo anno dell'infantia di suo figliuolo, e per eßer vero, che di tutte le dimostrationi di debito, & d'affettione, che si possono rendere al suo Principe, quelle sono più lodeuoli, che si fanno senza dißegno.

VII. Benignità del Re Arrigo verso il Delfinato.

Colmati i desideri del Re di tante prosperità, † si mosse la sua bontà ad hauer compassione delle ruine, e calamità del suo popolo, riuocando l'impo

sitione

1602

sitione di vn soldo per lira, che si chiamaua la Pancart, ne volse che questo gran solleuamento fusse improuiso alli suoi sudditi, mà dichiarò la sua volontà alcuni mesi innanzi all'essecutione, à fine, ch'essendo le cose prima sperate, a, che possedute, fussero maggiormente care; ne cessando di procurare ogni suo comodo, & alleggierimento prouide all'estrattione dell'oro fuori del suo Regno, che causaua l'estrema diminuitione del commertio, † e frà gli altri rimedi giusti, e necessari per fradicare il male, & impedire l'accrescimento, alzò il Re l'oro, e l'argento, cioè lo scudo a 65. soldi; il quarto di scudo a 16. il Francese a 21. a fine di far valere l'argento a ragione di 64. soldi per scudo, e come quello, che è considerato in vn tempo, b, per buono, & vtile, non viene giudicato tale in vn'altro: la reduttione dello scudo trouata l'anno 1577. vtile, si scuopre al presente pregiuditiale, e però è totalmente abolita, ripigliandosi quello della lira ne' contratti, obligationi, & atti di giustitia, si come era per innanzi, dopò il Re Filippo il bello, Francesco Primo, & Arrigo Secondo.

VIII. Il Re regola la valuta del l'oro, e dell'argento.

a Quæ adepta solum iuuant etiam adipiscenda delectant. PLAT. PAC. in panegyr. Theod.

b Quæ olim fiebant pro illius temporis cõsuetudine, nunc vno more geruntur. DEMOSTH. ad Leptinē.

Non vi è legge, nè ordine, che debba essere più ferma, e manco variabile, che la qualità delle monete, nè vi è delitto manco remissibile, che quello, che offende l'effigie del Principe. c, Per renderla adunque tale, bisognerebbe, che tutte le monete fussero batutte pure, a fine, che il metallo fusse puro, e semplice, senza alcuna mistione; tutto oro; tutto argento, tutto rame.

Le leggi sopra le monete douerebbono sempre restar ferme

c Omnino mente debet integritas quæri, vbi & vultus Regis imprimitur, & generalis vtilitas inuenitur. Quidnā est tutum, si in nostra peccetur effigie? CASSIOD. lib. 7.

La probibitione, che fece l'Imperatore Tacito, d, di mescolare l'oro cō l'argento, l'argento col rame, il rame con lo stagno, ò piombo, fù cosa santissima, perche fin che sarà permessa la lega, sempre gli Zecchieri varieranno il pretio di quello, che deue essere inuariabile. La qualità, & inuentione delle monete da 12. è tale in Francia, che non è più possibile di purgarne il Regno, se non con vn bando generale di quelle, che sono stampate, che sarà il colmo delle rouine del popolo, come sarebbe ancora il bando di stamparne d'altre, che d'argento per l'auuenire.

Tacito Imp. phibì il mescolare insieme i metalli.

d Tacitus Imper. cauit, vt si quis argento publice priuatimq. æs miscuisset, si qs auro argentum, si quis æri plumbum capitale esset cum bonorū proscriptione. FLAV. Vopisc. in Tacito

Eccoui vna nuoua allegrezza, che si comunica à tutta la Francia. Il Cielo, ch'altre volte per la nascita di Minerua, e, piobbe a Rodi dell'oro, versa al presente vna larga pioggia d'allegrezza per la nascita della prima figlia legittima del Re. Partorì felicemente la Regina alli 22. di Nouembre, e se ne resero al solito gratie a Dio.

Elisabetta prima figlia del Re Arrigo, sua nascita.

e Pindarus Philostratus, & Claudianus scribunt die Mineruæ natali auro pluisse.

E riseruato † il resto di questa narratione per gli accidenti, che non si trouano in parte alcuna così netti, ne felici, che non siano sempre imbrogliati de' loro contrari. Rassomigliano le miserie alle cattiue piante, che nascono da loro stesse; mà al nascimento, e cultura delle buone bisogna molto pensiero, e fatica; per tutto adunque erano grandi occasioni di ramarichi.

IX. Miserie a chi assomigliate

f, La fame è così crudele in Liuonia, e Prussia, che come altre volte

f Prodigiosa fames in Bohemia, & Polonia anno 1312. vbi a suspensis nō abstinuerunt. NAUCL.

1602

Fame crudele in Liuonia, e nella Prussia.

in Boemia: e Polonia, si corre alle forche, & alle ruote, per distaccarne i giustitiati, e sepellirli ne' corpi de' viui, ancorche siano dichiarati indegni d'essere sepelliti con i morti.

Gastighi del Cielo quali, ec ome.

a, I mali, che la giustitia del Cielo manda sopra gli huomini, peste, e fame, dispopolano le Città intere. Parlasi in molti luoghi di mostri, e prodigi. La Sona fiume esce con tanto eccesso del suo letto, che le Terre, che gli sono vicine, dubitano di potersi saluare da questa innondatione. Il ponte di Lione si risente in modo, che se non si fusse fortificato, con pesi, e carichi, le due parti della Città veniuano ad essere diuise da vn gran fosso. Fù questa innondatione più grande, e più furiosa di quella, che causò l'vnione del Rodano, e della Sona à Conforto: mà non già si terribile come vn'altra, che occorse già cento, e dieci anni nel mese di Febraro con tale vehemenza, & impetuosità, che l'onde passauano per di sopra del ponte, e ne rouinarono vn'arco.

Innondationi del Rodano, e della Sona.

a Mala diuinitus immissa fames, & pestis. PHIL. de vita Moysis.

Non vi è in Vngharia cosa memorabile, che la ricordanza non ne sia funesta, & vergognosa a Christiani. Eglino haueuano pigliato, b, Alba Regale l'anno innanzi sotto il valore, e condotta del Duca di Mercurio, e come i Francesi haueuano hauuto la prima gloria della presa; così i Francesi, che per disperatione, e furore erano passati nell'essercito del Turco hebbero il primo luogo dell'assalto, e quanto vi era dentro andò a fil di spada. Quelli del Castello dichiararono che la viltà, e la poca resistenza del presidio della Terra erano causa della perdita, e desiderauano di hauer l'istessa dichiaratione dal Generale de' Turchi, per saluar l'honore della loro capitulatione. Fece loro rispondere il Generale, che poiche haueuano deliberato di non rendere la piazza, se gli soldati non gli hauessero sforzati a questo, era ben ragioneuole, che vi si mantenessero, nell'istessa hora fece vscir gli soldati, c, e ritenne prigione i Capitani. Il bottino, con la speranza del quale i Bascià animauano le sue squadre, come Camillo rincoraua i suoi soldati con quello de' Volsci, fù grande. Vi trouarono tutta l'artiglieria, che vi haueuano lasciata, & inoltre dodici pezzi nuoui; quattrocento milliera di poluere, gran numero di palle; ducento barilotti di farina; ottanta di biscotto, cinquecento di sale, e dieci mila fiorini contanti per la mostra de' soldati.

Alba Regale racquistata da Turchi.

b Alba Regalis a Bysantino recepta in fodie decollationis S. Ioannis B ptistæ, quã quindecim mensib. Imp. obtinuit

c Milites quò animosiores fiant, prædæ e prima victoria receptæ participes redduntur. Sic Camillus Volscorum spolia inter suos distribuit. T. LIV. lib. 6.

Munitioni ch'erano in Alba Regale.

Haueua il Gran Turco sentita così male la perdita di questa Città, e s'era tãto appassionato alla ricuperatione, che promise al primo Visir di dargli sua Zia per moglie se la ripigliaua. Doueuasi contentare di questo, e non tentar altro, non vi essendo cosa tanto grande, che potesse pareggiar questa fattione, nè far maggiore la sua riputatione; mà trasportato da colera, d, e odio cõtro i Christiani, passioni crudeli, e delle quali l'vna hà il desiderio di nuocere più subito, l'altra più ordinato, e ostinato, intraprese vanamente di far abbandonare Pest alli nostri, che l'haueano acquistata.

Pest assalito da Turchi; ma in vano.

d Ira, & odiũ pectorib. magnus fructus excitant, procursu celerior illa, nocendi cupidine hoc pertinacius. VAL. MAX.

Circa

1602

Circa il fine di Settembre l'esercito Imperiale tētò la Città di Buda, & la prese per ricompensa della presa d'Albaregale. Si credeua in Roma, che la presa della Terra rendesse il Castello: che non vi era più niente di forte se non B. lgrado, non solamente in tutta l'Vngheria, ma anche sino a Costantinopoli. Per così buona nuoua, la quale non fù vera se non per la metà, fece il Papa far vna processione, a, di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, dalla Chiesa della Minerua sino a quella dell'Anima. Il successo dell'assedio di Buda riuscì contro al suo desiderio, essendo stati ribbutati i Christiani, b, in vn terribile assalto, che diedero verso il fine d'Ottobre, & valorosamente vi si portò il Duca di Niuersa, e fù ferito in vna spalla con pericolo di restar stropiato, il che nō giouò niente alli dolori della podagra, i quali per essersi fatti più sensibili, & accompagnati d'altri accidenti più del solito, lo tennero vn mese intiero in camera, e trattennero la Corte di Roma in far diuersi discorsi intorno all'esito di questa malattia. Il desiderio della mutatione vi è così grande, l'ambitione così ardente, che tutto quel, che vi si desidera, vi si crede.

Presa della bassa città di Buda.

a Processione solēne in Roma, alli 21. di Ottobre 1602 per la presa della città di Buda.

b L'essercito Imperiale fu ributtato in vn assalto generale dato al castello di Buda, alli 22. di Ottobre, oue il Duca di Niuersa fu ferito da vna moschettata in vna spalla.

Ferita di M. di Niuersa sotto a Buda

Costrinse la ragione i nostri a lasciar Buda, e ritirarsi a Strigonia. Lasciarono vn gagliardo presidio in Pesta, Città non più lontana da Buda, che quanto è largo il Danubio.

Ritirata del l'esercito.

Tanto era vicina l'una all'altra, ch'è cosa impossibile, che siano per lungo tempo frà di loro nemiche. Se non vi fosse trà le due quel largo fosso, haurebbono ogni dì da tirarsi per i capelli. Nel principio dell'anno s'aggiacciò così fattamente il Danubio, che si passaua dall'vna all'altra riua a piede asciuto. Gli vni, e gli altri si vollero valere del fauore del tempo, scaramucciando alle volte sopra il giaccio. Hauuto auuiso vn Capitano della guardia di Pesta, ch'alcuni de' principali di Buda erano vsciti cō numero di donne per andare a i bagni, che sono vicini a Buda, con 60. archibugeri passò il Danubio: Gli salutò, e felicitò il bagno così d'appresso, che ne fece l'acqua vermiglia con il lor sangue, non perdonādo ad altri, che ad un puttino figliuolo d'vno de' principali di Buda. Furno le Dōne poste in spauento tale dal repentino insulto, che fuggirono ignude nella Città. Potette più in queste la paura di morte, che la vergogna, come per il contrario le Milesie, c, sarebbono state più tocche dalla vergogna, se fussero state portate ignude per la Città, che da i dolori della morte.

c Le figliuole de' Milesij vēnero in tanta insania, e furore, che da se stesse si dauano la morte, e non v'era chi glie lo potesse vietare; ma l'Editto, che di quelle, che si uccidesseo, sariano strasciati i corpi ignudi in vista di tutti, fermò, & estinse cota furore.

Diuersi effetti del timore, e della vergogna.

In queste vltime guerre di Vngheria si sono uiste dōne portate da mirabili risolutioni per non venire in potere de' Christiani, hauendo hauuto per meglio il morire, che il viuere schiaue, od esser sottoposte alla discretione del vincitore. Questo è in ogni tempo, che si come vi sono state donne più generose de gli huomini, così anco ve ne sono gli esempi più memorabili. Non hà il suo pari quello di Arria moglie di Cecinna Peto: ma io stimo, che Teosena, d, non gliela ceda.

d Teoxena venenū diluit, ferrumq. promit. Et posito in conspectu poculo, strictis q. gladijs, mors, inquit, vna vindicta est, viæ ad mortem hæ sunt. Qua quemq. animus fert, effugite superbiā Regiam. T. L. IV. lib. 10.

Teossena moglie di Pori, e suo gran cuore.

Volle Filippo Re di Macedonia hauere nelle mani il padre, et i figliuoli.

L'accon-

1602 L'acconsiglia la moglie, che finga d'ire ad Enea per tragittare nell'Eubea. Si partono di notte da Tessalonica; s'imbarcano sopra vn vascello con i figliuoli. Il disfauor del vento su'l far del giorno gli rispinse verso il porto, di doue s'erano partiti. Vedendo Pori esser lui ridotto ad vna inuincibile necessità, & a rigore inesorabile, alzaua gli occhi, & le mani al Cielo chiedendo aiuto. Teossena, che preparata s'era ad vna morte più generosa, distempera del veleno, e con vna mano lo porge a i figliuoli dicendo queste generose parole; la morte è il sol mezo di tenerci in libertà. Ecco, questa è la strada per arriuarci. Detto questo fece animo a' figliuoli, perche pigliassero ò l'vno, ò l'altro, & vedēdoli morire gli vni d'vna sorte di morte, gli altri d'vn'altra, s'abbraccia col marito tutto tremante, e così per morire con lui di compagnia si gitta in mare.

Hebbero i Turchi dell'auantaggio, e per mare, e per terra in questa stagione. Ricuperarono ciò, c'haueuano perso in Vngheria, e resero inutili le imprese dell'armata nauale de gli Spagnuoli, le quali erano più fondate sopra le parole, & i pegni del Re di Fessa per lor rimettere Algieri, che sopra la consideratione delle lor forze. Vscì il Cicala, a, dal porto di Costantinopoli con 50. vele per seguitarla, e tener la sua volta.

Il Cicala esce di Costantinopoli.

a Il Cicala in mare con 50. galere mal armate si spinse fino al porto della Vallona.

Alla fine Don Giouanni di Cordoua non hebbe miglior sorte del Principe Doria. Sarebbe stato miracolo grande, se da gli Africani fossero stati gli Spagnuoli trattati meglio de' Portoghesi. Di loro si può dire come delli Romani: Che cosa s'hà da sperare di Roma, c'hà rouinato Alba, da chi è nata? Che si può sperare da' Re di Fessa, se per l'ambitione di regnare nō perdonò al padre il figliuolo? Mētre, b, che Muleasso si ritroua appresso di Carlo V. Imperadore per il negotio della sua protettione, Amida suo figliuolo s'insignorisce del Regno. Ritornando il buon huomo per rientrare in Tunisi, fù preso in vn passo, doue il figliuolo haueua posto l'imboscata, e con lui due figliuoli. Il Barbaro a tutti tre fece cauar gli occhi.

Amida incrudelisce cōtra il padre.

b Muleasso ferito, e fatto prigione con Naasaro, & Abdalos suoi figliuoli, nel medesimo luogo, doue Carlo Imperatore haueа hauuto battaglia con Barbarossa.

Molti credettero, che quell'Armata altro dissegno non hauesse, dopò che la mina de' tradimenti in Francia fù sventata. Saria stata più necessaria in Fiādra; ogn'uno si faceua merauiglia, che dietro a nuoui acquisti corressero gli Spagnuoli, quando, che le cose de' Paesi bassi si ritrouauano in si mal termine. Haueua il Conte Mauritio preso Graua. c, Non era ancor Ostenda alla uigilia d'arrendersi, ne d'esser presa. L'Arciduca era mal seruito: Mendozza Ammiraglio d'Aragona s'era ritirato in Ispagna, doue, per hauer mal seruito il suo Signore, fu male riceuuto, e mal visto.

Presa di Graua.

c Graua si rēde a patti alli 20. di Settembre 1602.

Le migliori squadre dell'esercito dell'Arciduca in Fiandra, pretendendo di essere creditori di gran somma di dannari, si ammutinarono, facendosi forti nel Castello di Ostrat, in quel punto, che l'Arciduca pensaua di soccorrere Graua. Si reputò questo atto a seditione, infedeltà, & intelligenza con l'inimico, e li perciò dichiarò colpeuoli di lesa Maestà, permettendo a tutti di ammazzarli impunemente; & in oltre con speranza di

Ammutinamēto notabile delle genti dell'Arciduca in Fiandra, & loro bando.

dieci

dieci scudi per testa di ricompensa; cento per quella de gli Vfficiali, e ducento per quelle de' Capi.

Ragioni de' soldati ammutinati.

Gli ammutinati all'incontro fecero publicare vna dichiaratione, con termini ingiuriosi, & di sprezzo; dicendo, che gli Arciduchi voleuano pagarli di bandi, e proscrittioni, ch'era vna sorte di soldo, e di paga, che non apportaua loro ne nutrimento al ventre, ne coperta al corpo; che dimandando quello, ch'era loro debito per viuer (non essendo Camaleonti da nutrirsi d'aria) faceuano quello, che in simili occasioni la necessità, a, haueua persuaso ad altri.

a Non facile in officio pōt miles cōtineri ab eo, qui necessaria nō subministrat. XENOPH.

Che il condannare poi a morte quelli, che non haueuano paura di morire, e che haueuano modo non solo di difendersi, ma d'offendere, era cosa absurda.

Che essendosi fatto pretio alle loro teste di dieci scudi l'una, sperauano di difenderle così bene, che le loro Altezze ne vedrebbono quel meno, che sarà loro possibile.

Così querelaronsi gli ammutinati, i quali finalmente si auuidero, che le querele sono sempre vane, b, *& inutili contro i superiori, e l'Arciduca si trouò grauato d'una seconda guerra contro li suoi proprij Seruitori, che non l'impediua punto meno di quella de' suoi nimici. Accrebbe questo trauaglio la burrasca, che corsero le galere di Spagna, che passauano in Fiandra, delle quali non se ne saluarono se non due.*

b Superflua aduersus Rectores querela. IOS. lib. 2. de bello Iud. cap. 16.

Galere di Spagna per Fiandra periscono.

SOM-

SOMMARIO DELLA SESTA NARRATIONE.

1 LI fondamenti, e le ragioni della confederatione tra li Suizzeri, & il Re di Francia.
2 L'andata in Francia di quaranta Ambasciatori delli tredici Cantoni, e confederati, a ratificare, e giurare la confederetione.
3 L'oratione fatta a gli Ambasciatori in Parigi dal Prouosto de' Mercanti.
4 Vanno al Louurè a visitare il Re, e la Regina, e dopò a S. Germano a visitare il Delfino.
5 Quello, che trattano de' suoi negotij col Cancelliere, col Signor di Ronì, Villeroy, Sillery, & il Signor de Vic.
6 L'oratione del Cancelliere.
7 Il giuramento prestato nella Chiesa di nostra Dama.
8 Il banchetto fatto in Vescouato, & in Corte.
9 La partita de gli Ambasciatori presentati tutti di catene d'oro, con medaglie con l'effigie del Re.

SESTA NARRATIONE.

1602 Ambasciatori de' Suizzeri, e Grisoni al Re Arrigo. I.

Ennero in questo tempo a Parigi gli Ambasciatori dei tredeci Cantoni de' Suizzeri, e de' Grisoni in numero di quarantadue a giurare la confederatione fra la Corona di Francia, & la loro Republica, attione delle più importanti di quelle del Regno del Re, † poiche se le cose si considerano dalla loro origine, si trouerãno nel principio di questa confederatione principij così giusti, effetti così felici, e fermi, che non si dubiterà punto, ch'ella non habbia per fondamento la giustitia, e per proua il tempo.

a Cæsar in libro primo cõmẽtariorum suorũ de Bello Galli o de Heluetijs ita quam de gente Cisalpinorũ bellicosissima, & fortissima loquitur.

Se i Francesi doueuano essere collegati con alcuna natione, questo doueua seguire con quella, che è sempre stata in credito di molto valore, & virtù. Quando Cesare, a, veramente non manco grande nell'espeditioni militari, che in sapere conoscere i popoli, parla di diuerse grandi nationi del Mondo, pare che vi sia passato, come per deserti ripieni d'huomini feroci; ma quando parla de' Suizzeri, b, ne tratta come di popoli più valorosi

Giulio Cesare loda di valore i Francesi, & i Suizzeri.

b Heluetij, Gallica gens, olim armis virisq. mox memoria nominis clara. C. COR. Tac. hist. lib. 5.

rosi delle Gallie, delle Gallie, come della più valorosa, e generosa natione del Mondo.

1602

Amistà singolare tra i Francesi, & i Suizzeri, & sue lodi.

Che se quelli deuono essere stimati fra i primi popoli del Mondo, che ritengono più di questa antica libertà, sotto alla quale desiderano le persone di nascere, è certo, che queste due nationi così confederate n'hãno il pretio, non vi essẽdo Monarchia al Mondo, doue il giogo sia più dolce, ne doue sia manco di seruitù, che in Francia; ne Republiche, doue la libertà sia meglio limitata dalla ragione, e dalla giustitia, che quelle delle tredici Terre cõfederate, di modo, che se l'amicitia può nascere, e causarsi da qualche conformità, ella hà trouato tanti riscontri fra queste due nationi, che non poteuano essere separati se non da montagne, e fiumi, ma non giamai d'affettioni, e dissegni, e questi due popoli reputati in ogni tempo i primi figliuoli della brauura, non poteuano essere altro, che Fratelli.

Ella ne mostrò i primi affetti, quando fecero quella grande, & alta risolutione di sottrarsi da vna soggettione, giudicata dalla generosità del loro animo per vergognosa, & insopportabile, ne hebbero all'hora migliori vicini, e di poi hanno prouato migliori amici, che i Francesi, che diedero loro mano a questo cattiuo passo.

a Prima lega, e cõfederatione delli Re di Francia con gli Suizzeri è del 14. d'Aprile 1453. cõfirmata in Abbeuila da Ludouico XI alli 27. di Nouembre 1463.

Dopò queste gran battaglie seguite per assicurar bene la loro libertà, di che tutta l'Europa ne parla con tanta riputatione, come altre volte tutta l'Asia di quelle di Miltiade, Leonida, e Temistocle per la libertà de' Greci contro l'ambitione de Persi, il Re Carlo VII. giudicò la Republica de' Suizzeri, che fosse in valore la prima Monarchia de' Christiani, & Luigi Vndecimo, a, *dopò hauer la terza volta combattuto contra l'vltimo Duca di Borgogna il loro comune nemico, confermò l'antica vnione cõ vna nuoua confederatione.*

Luigi XI. fauorì gli Suizzeri cõtro al Duca di Borgogna, e degli stessi si valse.

b Le genti da guerra seruono per difesa ne gli esserciti & d'ornamento in pace, però il Principe non può mar[c]iare senza, quando non fusse che per questa vltima ragione. SEN. Clem.

Volle il Re Carlo VIII. prima, che passasse in Italia, che li Trattati di Confederatione tra la sua Corona, & le leghe fossero confirmati, & si seruì de i loro soldati in guerra per far corpo d'essercito; e per la guardia della persona, b, *e per splendore della Maestà Regia in tempo di pace.*

L'Imperatore Massimiliano vedendo gl'importanti effetti di così buona intelligenza, per separare ciò, che non poteua rompere, non cessò mai sin che gli hebbe rimossi, e separati da questa Cõfederatione col mezo della lega hereditaria, c, *di Costanza: ma la prudenza, & la buona sorte del Re Luigi XII. gli ritornò, & subito, che il Re Francesco I. peruenuto fù alla Corona, & che l'Imperatore lo sollecitò di collegarsi contra di loro, egli stette in quella Confederatione, & vi aggionse delle conditioni assai più vantaggiose per quella Republica, le quali, egli guardò così strettamẽte, & intiere, tanto in guerra, quanto in pace, che si hà acquistato appresso gli Suizzeri il nome glorioso di buon padre della Natione delle leghe. Il Re Arrigo II. per stringere con più stretto nodo questa Confederatione se gli fece Compari, e non sentiua maggior contento in rinouandola, che di*

c Lega hereditaria tra la Casa d'Austria, e gli Suizzeri per l'Imp. Massimiliano a Costanza l'anno 1508.

Francesco I. chiamato il padre delle Leghe.

vedere

1602 vedere manco comune la loro amicitia, e da loro allontanati gli altri Principi, che dapoi se gli haueuano acquistati. Et è pur certo, che quella Republica non hà cosa più gloriosa, che di potersi dar il vanto d'hauer per Collegato il primo Re de' Christiani. Accettò Alessandro la Cittadinanza offertagli da i Corinthij, perche da Ercole non era stata rifiutata. I più gran Principi d'Europa hanno cercato, e desiderato l'istesso cõ le Leghe, all'hora c'hanno visto, che vn Re di Francia ne faceua conto, che Luigi XI, non disdegnaua di chiamarsi Cittadino Suizzero, come Antigono, e Demetrio Re d'Asia, Euagora Re di Cipro, & Dionisio di Siracusa teneuano ad honore l'esser Cittadini d'Atene.

Quelli, che sono Collegati con due, ò molti Principi fra se nemici, non sanno con quale astringersi, quando domandano i doueri, & gli accordi della Confederatione, ma vogliono far come quelli, che si rendeuano ridicolosi per voler star amici con quelle due Republiche di Grecia, quando eressero ad Alcibiade d'Atene vna statua, perche haueua rotti i Lacedemoni, & vn'altra ad Alessandro di Lacedemonia per hauer vinto gli Ateniesi.

Amicitie ridicolose quali.

Mentre, che questa confederatione si è manco accomunata, è stata ancora tanto più cara; ma quando poi eglino vi hanno inuitato de' Principi piccioli, e Stati di poca leuata, & che hanno accomodato le loro affettioni a i tempi, hanno fatto credere quello, che non si sarebbe ardito di pensare da principio, che la loro confederatione sia più tosto traffico, & commertio, che amicitia, deriuando molti riui da vn'istesso fiume, & non misurando la loro collegatione, se non con la canna del profitto; ma come bisogna amare ogni sorte di amici col loro vitio; così bisogna godere dell'amicitia de' Suizzeri, secondo, & per quel tempo, che ne la comunicano.

II. † Partirono adunque i quarantadue Ambasciatori da Soluure nel mese di Settembre per incaminarsi in Francia in due compagnie. Haueua il Re comandato alli Gouernatori, & Consoli delle Terre di riceuerli più honoramente, che potessero. Se gli fece adunque ogni sorte di honori, e feste a Digiun, a Troia, & per tutto doue passarono, regalandogli particolarmente con vini generosissimi. a,

Arriuarono a Sciarantone il Sabbato 14. di Ottobre, doue furono visitati, & festeggiati in nome del Re da Sillery, e da Vic nella casa del Cenami, in quella parte eleuata del Villaggio. Il pranso fù più corto del solito del loro paese, perche non durò se non due hore, se bene tuttauia la satietà, b, fù il termine.

Ambasciatori Suizzeri accarezzati a nome del Re, & ciò come.

Montarono poi a cauallo per andare verso Parigi, & il primo de gli Ambasciatori veniua condotto da Sillery, che se lo pose a mano diritta, c, se bene egli ricusò più volte quel luogo, & ogn'altro Ambasciatore era pur accompagnato da vn gentilhuomo Francese.

a Vinum honoris gratia vitis patricijs & optimatibus oblatum vocatur ab Homero.

b Edendi aut potandi modus definitur.

c Ordo ad dextrã euntis datus singulari honori ducitur, quem Cyrus ad leuam esse iusserat. XENOPH. lib.8.Cyrop.

Alla

1602

Alla metà del camino fra Chiaramonte, e Parigi ricontrarono il Duca di Mombasone, Parì di Francia, con Montignì Gouernatore di Parigi, accompagnato da più di cento gentilhuomini mandati innanzi dal Re per dar a gli Ambasciatori il ben venuto, e condurgli a Parigi.

Duca di Mōbasone, & il Sig. di Mōtigni incontrano gli Suizzeri, & li corteggiano cō ogni grādezza d'honori.

D'all'hora cominciarono a caualcare a tre per fila, essendo vn' Ambasciatore in mezo a due gentilhuomini Francesi, e come il primo era fra il Duca di Monbason, e Sillery; così il secondo era fra Montignì, e de Vic; luoghi, che non poteuano esser più honoreuoli.

Era grande honore fra gli Hebrei, Egittij, Romani, & Africani, di essere a mano diritta; più grande nel mezo, grandissimo di andar solo senza pari.

Honore nel riceuere gli amici, come s'vsaua, fino da gli antichi.

Con questo ordine giunsero alla porta di Sant' Antonio, fuori della quale circa a cinquanta passi il Preuosto de' Mercanti, accompagnato da gli Esceuini, da' Consiglieri della Città, Quarternieri, & principali Cittadini, con loro Archibugieri, Arcieri, & Alabardieri vestiti con casacconi a liuree, senza, che alcuno smontasse, parlò loro in questo modo in nome della Città.

Signori; per comandamento del vostro soprano Signore, magnanimo, virtuosissimo, & vittorioso Re di Francia, & di Nauarra, i tre Stati di questa Città principale del suo Regno, rappresentati da noi Preuosto de' Mercanti, ed Esceuini, vengono a salutarui, & a congratularsi del vostro felice viaggio; fatto per vna buona, & santa occasione della rinouatione della Lega fra S.M Monsignore il Delfino, e gli Signori delle vostre Leghe, e Confederati.

Parole del Preuosto de' Mercatanti, & Esceuini di Parigi a' Suizzeri.

Sono ottanta, e più anni, che habbiamo riconosciuto, che la vostra Confederatione hà apportato gran solleuamento, e progresso alli felici successi de' publici affari de i due Stati. Le proue della vostra amicitia, a, sono comparse al bisogno; la Francia se n'è assicurata per l'uso, ed effetto, come d'una moneta corrente.

a Oportet sicut nummisma habere amicum antequā vsus postulet probatum. PLVT.

Non si è ancora potuto trouar materia da notar la uostra natione d'infedeltà, e noi crediamo, che continuerete nella vostra antica lealtà, prontezza, & affettione in tutte le espeditioni, che si presenteranno per il seruitio della Maestà del Re.

Se per alcun tempo mai Signori, li uostri Cantoni, e Confederati sono stati lodati di hauer fatto Lega con li Re di Francia, hauete voi conseguito questo honore d'hauerla continuata col nostro, che al presente regna, nella Maestà del quale tutti i titoli d'honore dati alli Re suoi progenitori sono dipinti con viui, risplendenti, e riguardeuoli colori.

Il Re Arrigo lodato di molte virtudi, & quali.

Alcuni Re sono stati chiamati Augusti, Teodosi, Vittoriosi, & Padri del Popolo: il nostro Re per le rare sue virtù, & proue hà acquistato tutte queste qualità, oltre le quali ne hà due, che sono come proprie, & nate con Sua Maestà, la clemenza, & la verità; si che possiamo giusta-

1602 giustamente dire, che il nostro Re è Principe di fede, di parola, & di promessa.

Hauete per il passato conosciuto sempre l'amicitia, e beneuolenza del Popolo di Parigi, noi vi promettiamo la continuatione di questa buona volontà, & affettione, e tutto quello, ch'è in loro possanza sotto l'ubbidienza, che deuono a S.M. come buoni, fedeli, & ubbidienti sudditi, & ve ne facciamo offerta con tutta la dimostratione della publica allegrezza, e contento, che sentiranno del vostro arriuo, e rinouatione della vostra confederatione, salutandoui di nuouo, e dicendo, che siate i ben venuti.

Presenti fatti a' Suizzeri dalla Città di Parigi.

Fatto questo, entrarono insieme nella Città, & furono condotti all'alloggiamento fatto loro da i Forieri del Re, doue trouarono per prima dimostratione delle carezze, & magnificenze della Città, buon numero di fiaschi d'Hipocrasso bianco, e Claretto, Prosciutti di Maianze, Confetture, e Torcie di cera gialla.

Sono bãchettati dal Cancelliere.

Il secondo giorno del loro arriuo furono pregati, & inuitati a pranso dal Cancelliere, che li trattò sontuosamente, e dopò desinare li pregò a contentarsi, che andasse a trouarsi col Re per riceuerli, & che in tanto hauessero vn poco di patienza, aspettando, che S.M. li mandasse a leuare per condurli al Louurè, come seguì.

Duca di Eguiglione accompagna li Suizzeri al Louure.

Il Duca di Eguiglione Cameriere maggiore di Francia, accompagnato da cinquanta, ò sessanta giouani Gentilhuomini delle migliori casate, che fussero alla Corte, andò a trouarli per condurli al Re, che gli aspettaua.

Passaron a piedi fra le guardie Francese, e Suizzeri, ch'erano in arme, & in filo dal Louurè sino alla Casa di Longauilla, e quelli hebbero la mano dirita, questi la sinistra.

Suizzeri sono incontrati da' Principi del sãgue, & honorati.

Quando entrarono nella gran Corte del Louurè, Monsignor il Duca di Mompensiero, Principe del sangue, accompagnato da molti Cauallieri di S.Spirito, e da Signori qualificati li riceuette da parte del Re.

Monsig. il Conte di Soesson, Principe del sangue, & Maggiordomo maggiore di Francia gli incontrò al salire della gran scala del Louurè, accompagnato da molti Gouernatori di Prouincie, & vecchi Caualieri, fra quali erano Monsig. di Sorè, Rambuglietto, la Roscet, & altri.

Il Re Arrigo riceue lietamente i Signori Suizzeri.

Li cento Suizzeri della guardia del Re erano per il longo della scala di quà, e di là d'essa. Li Arcieri della guardia del Re faceuano due ali sino alla porta della camera, doue era così gran calca, che a pena i detti Ambasciatori poteuano passare.

Sua Maestà li riceuette dentro alla sua camera, essendo accompagnato da molti Principi del sangue, & altri Vfficiali della Corona; Gouernatori di Prouincie, e Caualieri. Toccò la mano a tutti, e poi l'Auuocato Saguier gli disse sommariamente, ma in sua lingua, ch'erano venuti per comandamento de' loro Superiori, per assicurare Sua Maestà del loro fedele

dele

1602

dele seruitio, ed eseguendo quanto haueuano promesso nella rinouatione della Lega, si prometteuano, che Sua Maestà gradirebbe molto ogni loro dimostratione, essendo venuti espreßamente per giurare l'osseruanza delle cose promesse, si come erano pronti ad vbbidire, quando le piacesse, e farle intendere insieme altre particolari commissioni, che haueuano da' loro superiori.

Furono queste parole esplicate da vn Interprete del Re, il quale con viso allegro, e cortese mostrò di restare contentissimo della dichiaratione, che g'i haueuano fatta da parte de' loro superiori, i quali assicuraua della buona corrispondenza, come faceua essi ancora, e che però fußero li ben venuti; così in nome del publico, che li haueua mandati, come per loro stessi particolarmente, il che fù medesimamente espresso dall'istesso Interprete. a,

a Vigerius Regius Iterpres in lingua Germanic. I h c solēni actione adhibitus fuit.

Li Suizzeri visitano la Regina.

Molti Capitani, & altri della natione, che li haueuano accompagnati, fecero riuerenza al Re, che a tutti toccò la mano, e finito di complire con Sua Maestà la pregarono, che le piacesse conceder loro licenza di visitare la Regina, e con questo si licentiarono, e condotti alla sua Camera, la trouarono in compagnia di molte Principesse, Dame, e Damigelle, & alcuni Signori qualificati.

Fecero riuerenza a S. M. l'vno dopò l'altro, offerendole il seruitio, e buona affettione de' loro Superiori: ma però senza baciarle le mani; perche qual si voglia sorte di bacio è loro incognito, come alli Re di Numidia, b, anzi non fecero perciò manco segno di volerle baciar la veste; mà in ogni modo furono cortesemente ringratiati dalla Regina.

b Reges Numidiæ nemini osculo impertierunt. VAL. MAX lib. 2. c. 1.

Visitano il Principe Delfino.

Il giorno seguente andarono alla visita di Monsignore il Delfino, questo fresco, e nuouo Giglio, l'Oriente delle prosperità di Francia, che il Re fà alleuare a San Germano. Lo trouarono in braccio della sua balia, vestito di raso bianco, e presso di lui Souré suo Gouernatore, e la Damigella di Monglas sua Gouernãte. Era all'hora di età di dodici mesi, & alcuni giorni, e toccò la mano alla maggior parte degli Ambasciatori, che gli pregarono accrescimento di beneditioni, e d'anni, con potere lungamẽte godere di questa buona fortuna, e felicità di essere in Lega seco, & ammirarono la sua grandezza in così poca età, i fermi gesti, e guardatura.

Appreßo furono condotti alla gran Sala, che è sopra al giardino grande, doue era preparato il desinare. Il Duca di Longauilla, che il Re fà alleuare in compagnia di suo Figliuolo, e due Damigelle vennero a vedere il banchetto, & in capo alla tauola fecero brindisi a tutta la compagnia a nome di Monsignor Delfino.

Giardini Regi lodati.

Dopò desinare si fece loro vedere le nuoue fabriche, che sono sopra al fiume: le grotte, le fontane, i giardini, e tante altre marauiglie, delle quali si parlerà da hora innanzi nell'Europa, come altre volte de' Laberinti, & delle Piramidi d'Egitto.

1601 Ritornarono di notte a Parigi, ne per questo si scordarono punto di sollecitare la espeditione de' loro negotij, dicendo di non poter beuere di buona voglia, se prima non erano risoluti dal Re nelle loro dimande. Non deliberano, a, come dice Tacito de gli Alemani, alla tauola, ma fanno i loro negotij la mattina, ne vi è natione, che non habbia conosciuto, che il corpo satollo rende le funtioni dell'animo materiali; & veramente quãdo il leuto è pieno, non hà punto d'armonia. Mostrauano in somma di non essere in loro stessi contenti, se non dauano l'intero contento a quello, ch'era loro stato imposto da' suoi Superiori. b,

Suizzeri diligenti, e solleciti ne' loro negotij.

a Tacitus inquit Germanos de rebus suis in conuiuijs propositis deliberare, ieiunos de liberatis decernere. Dum fingere nesciunt, constituunt dum errare nõ possunt TACIT. de moribus. Germanorũ.

Queste erano tutte persone cappate, che procedeuano maturamente ne gli affari, e che per l'età, ò per la prudenza haueuano già abbruciata tutta la collera, e testificato in diuerse occasioni la loro fedeltà al bene publico, e d'altra sorte di persone non si vagliono ne' loro paesi.

Chi non sà far i fatti suoi, meno saprà far gli altrui.

Quelli, che non conducono bene la loro priuata fortuna, e fanno negligentemente le loro facende, non sono giudicati capaci a maneggiar le publiche. b,

b Qui suis rebus male prospexerit, nunquam bene prouidebit alienis. BASIL. exhor. c. 18.

Fù loro preparato la casa della Caccia per radunaruisi ad ogni loro piacere, conferire, e risoluere insieme gli affari della loro Ambascieria.

Il Re fece loro sapere di hauere ordinato al Cancelliere, a Roni, a Villeroy, a Sillery, & a Vic, d'intenderli sopra i loro desideri prima, che si giurasse la confederatione. Si ridußero, c, adunque a casa del Cancelliere, e li Signori nominati dal Re per sentirli, erano alla mano diritta.

c Anuogenus il tnatũ primicerius comitatus vigìnti deputatis, è singulis pagis vno, tqs ecto qui a parte fœderatorum erant, proponebant ea quæ Heluetij ante præstitum iusiurandũ rata haberi voluerunt.

L'Aduoiero di Berna, il più principale di essi, propose molti punti a nome di tutti, e supplicò il Re, di accrescere la somma de' 400. mila scudi, che S. M. haueua ordinato, che fusse distribuita ne' Suizzeri a conto del loro credito, poiche non era bastante da pagare gl'interessi.

Pũti, che bramano hauere li Suizzeri dal Re, & quali.

Che le assignationi date poco innanzi a Colonelli, e Capitani fussero cõtinuate senza alcuna variatione, ò diminutione.

Che i priuilegi, ed esentioni de' Mercanti della loro natione, che negotiano in Francia, fussero confirmati.

Questa proposta fatta in lingua Tedesca, e ridotta in Francese dall'Interprete del Re, fu molto ben considerata dal Cancelliere, e da i Signori, che gli assisteuano, quali mandarono il loro parere a S. M. di quello poteua rispondere a ciascun punto.

Ella adunque ordinò alli Cantoni Cattolici la dichiaratione, ch'era loro stata promessa a fine di poter continuare la confederatione di Milano, e di Sauoia, senza mancare a quella di Sua Maestà secondo le conditioni, che vi si contengono; & a Cantoni protestanti di non eßer sforzati a dar soldati conforme al Trattato, quando fusse per far guerra a quelli della loro Religione, che sono in Francia, e di poterli ritirare, quando già ve ne fussero dentro al Regno, & benche nissuno Ambasciatore dubitaße della parola del Re, d, che deue essere tenuta altretanto sicura come l'effetto,

Il Re rende sodisfatti gli Suizzeri.

d Tũ sunt certa quæ spondet, vt tũ videantur accepta, cum spondet. LAT. LACAT. de Theodosio.

volsero

1602

volsero nondimeno, che tutto fusse sottoscritto, prima che andassero a prestar il giuramento.

Li Suizzeri sono bãchettati dal Conte di Soesson lautissimamente.

Come Monsignor de Vic hebbe loro espresso queste dichiarationi, e quello, che il Re haueua risposto sopra alle loro dimande, promisero di essere pronti il giorno appresso per giurare la Confederatione, & in tãto Monsignore il Conte di Soesson diede loro da desinare. I pesci, che li più delitiosi hanno posti frà le viuande più esquisite, erano in questa tauola in tal numero, grandezza, & varietà, che Pompeo, & Cicerone non se ne sarebbono partiti per andare a mangiare a casa di Lucullo in Apolline.

Li 20. d'Ottobre si fece il giuramẽto di Confederatione tra il Re, e li Suizzeri.

Il giorno seguente 20. di Ottobre in Domenica, Monsignor de Vic andò per ordine del Re a leuar gli Ambasciatori al Palazzo della Caccia, conducendoli sopra dodeci carrozze alla sala del Vescouato, doue aspettarono, che il Re, che vscì a cauallo dal Louuerè, accompagnato da' Principi, e Signori della sua Corte, fusse arriuato alla Chiesa di Nostra Dama, riccamente tappezzata, e ripiena di gran popolo, tanto da basso, come sù le volte di sopra.

Apparato dl Re quale, & come fusse.

Nel mezo del Coro, ch'era parato di due ricche tappezzarie tutte d'oro, e di seta, e circa a dieci passi lontano dalla porta sua maggiore, era la sedia reale del Re innalzata con tre scaglioni sopra un picciolo palco alto vn piede, longo trentadue piedi, e sedici largo, coperto di gran tappeti di velluto, & la sedia era coperta di vn velluto cremesino violato, seminato tutto di gigli d'oro, e rileuata sotto a vn ricchissimo baldachino. A mano diritta sopra il pauimento erano i Principi del sangue, il Contestabile, il Duca di Mombason: alla sinistra erano preparati due banchi coperti di drappo d'oro, l'vno dinanzi all'altro per sentaruisi li quarantadue Ambasciatori.

Apparato dl la Regina, et d'altri gran Prelati, & Principi.

La Regina era sopra vn picciolo palco a mano diritta, con la Principessa di Condè, Contessa di Soesson, Duchessa di Monpensiero, Duchessa di Nemurs, & la Cancelliera, senza, che vi fusse alcun baldachino sopra al palco.

A mano destra dell'Altare maggiore erano li Cardinali di Gioiosa, e di Gõdi, e dietro di loro il Cancelliere, l'Ammiraglio d'Anuilla, et alcuni Signori del Consiglio. Alla sinistra dell'istesso Altare il Nuntio del Papa, & l'Ambasciatore di Venetia.

Come il Re si fu posto a sedere sopra alla sua sedia Regale, i Principi di Condè, e di Contì andarono a leuar gli Ambasciatori nella sala del Vescouato, e gli menarono a i luoghi, doue si fermarono sin che videro, che l'Arcinescouo di Vienna si presentò per entrare all'Altare, che all'hora quelli, ch'erano di contraria Religione, vscirono del Coro, e montarono sopra ad vn pulpito per vedere senza essere visti, e dopò la Messa tornarono alli loro luoghi.

1602

Giuramento di confederatione seguito tra il Re, & li Suizzeri, & ciò come.

L'Arciuescouo di Vienna portando in mano il libro de' Santi Euangeli s'accostò a Sua Maestà, & gli Ambasciatori si presentarono per far il giuramento. Dinanzi a loro, e fra Sillery, & Monsignor de Vic andaua Viguer Segretario di Stato di Soluure, portando sopra a vn gran guanciale di velluto cremesino guarnito d'oro due Trattati di Confederatione, cioè vno in lingua Francesce, & l'altro in Alemana, sigillati ciascuno dal gran Sigillo di Sua Maestà, & dai Sigilli de i dodici Cantoni, & de' Confederati.

Parole di Sillery al Re nell'atto del giuramento di confederatione con gli Suizzeri.

Dopò c'hebbero fatta la riuerenza al Re, Sillery disse. Sire. Monsignor de Vic, ed io habbiamo concluso il Trattato di confederatione fra V. M. et li Signori delle Leghe, conforme al suo comandamento, il quale Trattato vi si rappresenta quì nel modo, e forma, che è stato conuenuto, & accordato, e contiene tutti i punti, & articoli, che sono ne gli altri precedenti Trattati fatti con li Re vostri predecessori, oltre a quali se n'è aggiunto de gli altri, che grandemente risguardano all'honore, & vantaggio del seruitio di V. M. e questi Signori Ambasciatori delle Leghe mandati a questo espressamente da loro Superiori, vi si presentano per giurare l'osseruāza. Noi preghiamo ardentemente Dio, e con tutti i nostri cuori, che gli piaccia spargere le sue sante beneditioni sopra questa Confederatione, a fine, che V. M. ne possa godere longa, e felicemente, & dopò lei Monsignore il Delfino, con ogni grandezza, e prosperità.

Parole di Aduoiero capo de' Suizzeri al Re.

Finite queste parole l'Aduoiero di Berna capo dell'ambasciata portò in lingua Alemana quel ó, che fù interpretato con questi termini.

Altissimo, Illustrissimo, e potentissimo Principe, Re Christianissimo collegato, e confederato.

I Trattati di confederatione seguiti per il passato fra i Re di Francia predecessori di Vostra Maestà, di felicissima memoria, & li Signori delle Leghe nostri Signori, e Superiori, che hebbero fine dopò la morte del già Henrico III. sono sempre stati riconosciuti così vtili all'vno, & all'altro Stato, che i nostri sudetti Signori hanno con maggior affetto abbracciata l'occasione della fauorita richiesta, che Vostra Maestà ha loro fatta fare della rinouatione d'essi per mezo de' Signori di Sillery, e di Vic, da' quali ella sarà stata più amplamente informata di tutto quello, che è stato negotiato, e trattato per la conclusione di così santa opera in molte Diete, e Congregationi, che per questo fine si sono fatte a Soluuere, & in altri luoghi, e come per l'intero stabilimento di esso non resta più altro, che prestare il giuramento solito a farsi solennemente in simili occasioni; i nostri sopradetti Signori n'hanno mandati a Vostra Maestà, con facoltà di poterlo fare, e per testificarle ancora, quāto stimino, e faccino capitale del l'honore, che hà piacciuto a V. M. di far loro con questa richiesta, che mostra l'affettione, e beneuolenza, che all'essempio de i Re vostri predecessori ella porta alla nostra natione, della quale, come se ne conoscono obligatissimi,

tissimi, così ci hanno espressamente comandato, di ringratiarnela humilissimamente, e di offerile all'incontro da parte loro in tutte le occasioni, che si presentarãno il loro humilissimo seruitio, e tutto quello, ch'ella può desiderare, & aspettare da suoi veri, e sinceri confederati conforme al detto Trattato di confederatione. Noi ci assicuriamo, Sire, che si come noi promettiamo à nome di detti nostri Signori di osseruare fedelmente, e con sincerità quanto si contiene in detto Trattato, che l'istesso farà Vostra Maestà ancora, come si conuiene frà veri, e leali amici, e confederati. Siamo adunque comparsi alli comandamenti di Vostra Maestà, per mettere insieme con lei l'vltima mano à questa santa opera, sopra della quale noi supplichiamo DIO à versare le sue sante benedittioni per seruire prima al suo honore, e gloria, poi al contento, e riposo di tutte le persone da bene, & in particolare de' due Stati confederati, supplicandolo insieme, che gli piaccia conseruare Vostra Maestà, e Monsignore il Delfino nostro nuouo confederato in ogni maggiore prosperità, concedendoui vn longo, e pacifico Regno con felicissima, e longhissima vita.

Risposta del Re Arrigo al le parole de' Suizzeri.

Il Re stando in piedi con la testa coperta, e tutti gli assistenti scoperti, rispose di questo modo. Signori, Io hò desiderato di rinouare i Trattati di pace, e di confederatione, che per così longo tempo, e così felicemente sono continuati frà i Re miei predecessori, a, e li Signori delle Leghe, per la gran stima, ch'io fò della virtù, & valore della vostra natione, il quale io credo d'hauer esperimentato più, che nissun'altro de' miei predecessori, poiche nelle vittorie, e felici successi, che è piacciuto à Dio di donarmi, io hò hauuto felice assistenza da quelli della vostra natione, che hanno participato meco dell'honore delle mie vittorie, cosa, che mi fà amarli, e stimarli maggiormente, e per tanto voi potete aspettare da me tutta l'affettione, e beneuolenza, che si può sperare da vn Principe vostro migliore amico, e confederato, e come io stimo, & accetto di molta buona voglia le offerte del vostro soccorso, così io prometto in fede, e parola di Re, b, che non hà mai mancato di sua promessa, di assisterui d'ogni mia forza, e mezzo & ancora della mia propria persona, contro a quelli, che vorrãno opprimere la vostra libertà, ò tentare cosa di vostro pregiuditio, il che io vi prego a credere sicuramente, come cosa, che procede da pura, & vera sincerità del mio cuore, essendo io perciò pronto di giurare con voi il Trattato di confederatione, cõ intentione di osseruarlo inuiolabilmente con ogni sincerità, e franchezza, sì come hò dato carico a Monsignore il Cancelliere di dirui più amplamente da mia parte.

a Rex Ludouicus XI. peditatum Heluetium stipẽdiarium omnium primus habuit: Carolo VIII. in expeditione Neapolitana, Ludou. XII. & Franciscus I. in bellis Italicis meruit: At Henrico IV. operam militarẽ frequentiorem quam antecessoribus nauarunt.

b Laus magna, & immortalis Principis est, qd verbis nunquam defuisset.

Monsig. Belleure ragiona à nome del Re alli Suizzeri nell'atto del giuramento.

Monsign. Belleure Cancelliere essendo a man sinistra del Re: poiche i Principi del sangue si trouauano alla destra, dopò hauere posto vn ginocchio in terra dinanzi a Sua Maestà, cominciò il suo ragionamento con queste parole.

1602

Signori, voi hauete udito di bocca del Rè il contento, che riceue della vostra Ambascieria, e la stima, che fa, & vuole sempre fare della buona amicitia, e confederatione de i Signori delle Leghe, antichi, e fedeli amici, collegati, e confederati della Corona di Francia, a che io aggiungerò la gioia, & il contento vniuersale, che parimenti ne riceuono i tre Ordini di questo Regno.

Li veri amici fanno diuenir dolce l'amaro, e danno forza, ed aiuto all'amico.

Per ogni memoria, e per tutto quello, che l'historia ne può insegnare, quelli Stati si sono giudicati più potenti, e sicuri, che sono stati appoggiati a maggior numero d'amici; e nondimeno si è visto poche volte per qual si voglia bisogno, che i potentati habbiano hauuto di fortificarsi della confederatione de' suoi vicini, che non vi sia rimasta qualche diffidenza, che il troppo grande accrescimento de' loro cōfederati non gli apporti finalmente la rouina de' loro Stati.

Vera, e leale cōfederatione tra la Frācia, e Suizzeri.

La confederatione della Francia con la valorossima natione delle Leghe è sempre stata libera di sospetto. In primo luogo, e consideratione di questo, non vi è mai stato differenza, pretensione, ne contentione frà li Stati per terre, ò paesi posseduti da vna parte, ò dall'altra; i Re di Francia dopò i Trattati, e molto tempo innanzi, hanno sempre desiderato di fauorire la grandezza, & prosperità della natione delle Leghe, al che oltre la loro inclinatione, vi sono stati spinti dall'interesse, e dalla ragione di Stato.

Quanto maggiori, e più felici voi sete stati, e sarete, tanto più si sono tenuti, e si terranno appoggiati, e fortificati a più potente amico.

Hauete, non è molto, fatto l'isteßo giuditio de i Re di Francia, e S. M. qui presente si assicura, che continuerete verso di lei l'opinione, che in questo hauete hauuta de' suoi predecessori, si come ella piglia, & hauerà sempre la medesima sicurezza della vostra amicitia.

Affetto singolare del Re verso li Suizzeri.

Stima la vostra grandezza per propria; vi ama; vi honora per le grandi, e segnalate proue, ch'egli hà fatto del vostro valore, ed affettione in beneficio de' suoi interessi; vi prega di credere, che la sua grādezza, e prosperità sarà sempre la vostra, non si riputando solamente obligato all'assistenza, che vi è promessa in virtù del Trattato di confederatione, ma doue accadesse, che alcun Principe, ò Potentato, sia qual si voglia, e senza eccettuare alcuno, a, tentasse alcun pregiuditio contra i vostri Stati, è molto ben risoluto di farui effettualmente conoscere, che la vostra grandezza gli è in eguale raccordatione, quanto la sua propria, e che per vna tale occasione non vuole risparmiare nè la sua persona, nè alcun altro mezo datogli da Dio.

a Boni amici, & fœderati suos socios solu[illegible] turbatos & diuisos, & quod si forsam in eo statu sint nullo loco desunt, quin distracti in pristinā concordiā redigātur. Exēplū est in Phera aduersum Oritios IIII. Philippica. DEMOSTH. nam hoc officiū veri amici est.

Vfficio di buono Ambasciatore è il conseruare in pace la grādezza del suo Principe

Dirò ancora, che come uoi hauete prouato gli Re di Frācia disposti ad amarui, e tenerui cari, così hauete conosciuti i loro Ambasciatori prontissimi, & affettionatissimi a seruirui, & ad impiegarsi in tutto quello, che può concernere il bene, e prosperità de gl'interessi delle Lege vostre.

Non

1602

Non hanno mai stimato quello, che noi habbiamo biasimato in certi, di preualersi, & auantaggiarsi della nostra vnione, per disunirui, e turbare il vostro riposo; anzi in contrario io posso dire di sapere con verità, c'han no fatto i migliori vfficij, che siano loro stati possibili a fine di nutrire frà di voi la pace, concordia, vnione, e buona intelligenza, che vi hà resi sin quì formidabili a tutti i vostri nemici, & i vostri paesi felici, e tranquilli quanto alcuni altri della Christianità.

I portamenti de gli Ambasciatori fanno conoscere la volontà de' loro patroni. I successi, e la consequenza delle cose occorse danno vn gran testi monio del bene, che si troua in questa felice confederatione.

Cōfederatione de' Suizzeri di molta vtilità alla Francia.

In vita del Re Francesco I. di glo. mem. noi vedemmo nell'anno quarantaquattro, tutta l'Alemagna, li Paesi bassi di Fiandra, la Spagna, & quasi tutti li paesi d'Italia congiurati alla rouina del Regno di Francia, sotto la condotta dell'Imperatore Carlo V. al quale si era ancora vnito il Re Henrico VIII. d'Inghilterra.

Valore de' Suizzeri esperimentato in fatti contra Carlo V.

Non haueua all'hora il Re Francesco altro amico collegato, & confederato in suo soccorso, che la natione delle Leghe, della quale hauendo fortificato li suoi esserciti diede, e guadagnò la battaglia di Cerisola; s'oppo se alle gran forze, che il detto Imperatore haueua adunate da tutte le par ti della Christianità; gli fece consumare il suo essercito, che era entrato in Campagna, & lo costrinse a dimandare la pace, che gli fù poi data a Crespio.

La collegatione di Frácia co' Suizzeri è stata loro di notabile beneficio.

Come adunque la Confederatione con le Leghe è stata felice alla Francia; così si può dire, che la collegatione de' nostri Re hà portato questa buona fortuna alla vostra natione, che quando si è vista la Francia congiunta d'amicitia, e di confederatione con le Leghe, ne gl'Imperatori, ne alcuni altri Principi della loro casa, ò altri hanno osato di farui guerra; benche prima ne' tempi dell'Imperatore Massimiliano Primo, & de' suoi predecessori sete stati costretti per conseruatione della vostra libertà, di auuenturare molte battaglie, nelle quali per Dio gratia sete rimasti vincitori.

Chi bene si consiglia, al buon amico s'appiglia, & chi fa altramente, presto si pente.

Speriamo, e ci promettiamo, mediante la gratia di Dio, che questa felicità continuerà dall'una, e l'altra parte, se noi non ci partiremo da i saui consigli, & risolutioni de' nostri buoni padri, tenendoci ben vniti, & congiunti insieme, senza dare orecchie a cosa, che possa apportare alteratione, ò tepidezza alla nostra confederatione, che noi diligentemente conseruiamo nell'istessa fede, a, sopra alla quale è stata fondata, e che la coltiuiamo con tutti i buoni vfficij, che si possono aspettare da veri, e perfetti amici, collegati, e confederati.

a Firmamentum stabilitatis constantiaeque est eius, quam in amicitia quaerimus, fides. Nihil enim stabile, quod infidum est. CICERO.

Questo è il giuramento, & promessa, che voi fate di presente al Re. Questo è il sacramento, & promessa, che il Re vi fa al presente, & vi osseruerà santamente.

1602

a Necessitas est lex temporis. SENEC. lib.4.cont.4.

cose sue gli permettesse dar loro due, ò tre milioni d'oro; a, ma la necessità, che è la legge del tempo, & alla quale bisogna regolare tutte le conuentioni, rendeua i suoi buoni dißegni impossibili a far meglio dopò tante rouine di guerre ciuili, e straniere, dalle quali restauano i suoi popoli oppressi; pregandoli a contentarsi del passato, e di quanto haueua promesso nell'auenire, aggiungendo altre parole piene di buona speranza, di che gli Ambasciatori si contentarono, andando più allegramente nella casa della Città, doue il Preuosto de' Mercanti, i Consoli, ed Esceuini gli trattarono d'una magnificenza, & sontuosità degna di Parigi, la più comoda Città per le delitie del Mondo, che fosse mai, e doue l'ordine per la spesa della bocca è incomparabile.

Il Re Arrigo rēde con ottime ragioni sodisfatti i voleri de' Suizzeri.

Furono ancora banchettati da Madama di Longauilla, come Contessa di Castel nuouo, che hà concittadinanza con molti Cantoni, nell'alta Galleria del Louurè, nella quale resero gratie al Re de gli honori, che haueuano riceuuti nella loro Ambascieria, licentiandosi insieme.

Sono bāchettati li Suizzeri dalla città di Parigi, e da Madama di Longauilla.

Fù questa licenza accompagnata da effetti di liberalità del Re, hauendo ordinato a ciascun Ambasciatore vna catena d'oro, & vna medaglia, nella rotondità della quale era rappresentata la inuiolabile fermezza delle Confederationi del Re. Il corpo li Apostemi, e la diuisa cronica, che dinotaua l'anno, era di mia inuentione. Le Catene delli Ambasciatori de i tredici Cantoni erano di valore di mille, e ducento; Quelle de' Collegati di nouecento, e le minori di seicento lire di Francia.

Gli Suizzeri si licentiano dal Re, ilquale le dona loro catene d'oro e danari.

In oltre, il giorno precedente alla loro partita il Tesoriere delle Leghe accompagnato da Perotto Segretario, & Interprete del Re nella lingua Alemana portò a tutti gli Ambasciatori quello, che S.M. haueua ordinato, così per il loro viaggio, come per il soggiorno, e ritorno.

SOM-

SOMMARIO DELLA SETTIMA NARRATIONE.

SETTIMA NARRATIONE.

1602

Ppariua dentro al sereno della pace vna nuuola verso l'Alpi, che minacciaua di rompersi con folgori, e tempeste. Come le cose del Mondo non hanno altro di costante, che la loro inconstanza, e sono, a, sottoposte a vn continuo flusso di generatione, e corruttione; la Città di Geneura vide rinascere la turbolenza da quella parte, doue più pensaua di hauere assicurato il suo riposo. Ella si fidaua nella publica sicurezza de i Trattati di Veruins, Parigi, e di Lione, dentro a' quali ella si trouaua compresa, e mediante questi assicurata contro a tutti li dissegni de' suoi vicini.

a Cõtinua est rebus generatio, & corruptio. ARIST. de gen.& corrupt.li.a.c.10.

Geneurini non temono essendo eglino compresi ne' trattati di pace.

Non † giudicaua tuttauia il Duca di Sauoia di essere obligato per la pace a non cercare ogni mezzo per farsene patrone, & regnarui come i suoi progenitori, e che non importasse il mancare di fede a genti di contraria

1. Duca di Sauoia aspira a Geneura.

1602

traria Religione. *Questa Città è tanto importante alli suoi Stati, che merita bene se non di rompere, almeno di sdruscire la pace, e di lasciar dormire la legge per qualche tempo.*

Geneura oue situata sia

E situata alla punta del Lago Lemano, che le serue di fossato dalla parte di Settentrione. Hà il Rodano, che le passa vicino dalla banda di Occidente; & all'Oriente, & al Mezzo di tutti i paesi di Sauoia: le grandi, e ricche pianure de' Baliaggi di Tonone, e Tornier, & il paese di Sciables, e Fucignì.

Se per ragione di vicinanza deue appartenere ad alcuno, questo non può essere, che al Duca di Sauoia, e per questo è stata giudicata sempre di sua appartenentia; e Cesare la chiama l'vltima Città di Sauoia, a, pur, che si sia d'accordo in questo, che gli Allobrogi siano più tosto gli Sauoiardi, che quelli del Delfinato.

a Extremum oppidum Allobrogũ proximũque Heluettiorum finibus est, Geneua. CAES. de bello Gallico lib. 1.

II.

Vi hà † di gran pretensioni come Signore del Contado di Geneura, & Vicario perpetuo dell'Imperio.

Ragioni, e pretensioni del Duca di Sauoia sopra Geneura.

Proua, che se bene il Vescouo di Geneura vi hà hauuto qualche assoluta auttorità, ciò è stato senza pregiuditio della sopranità, che è sempre restata a suoi predecessori, come Conti di Moriana, ò Duchi di Sauoia, e che durando le grandi, e longhe discordie del comandare nella Città fra il Vescouo & il Conte di Geneura, per le quali sono tante volte venuti all'armi, li Duchi di Sauoia hanno sempre impedito, che la Città non restasse oppressa sotto la violenza del più forte, e che per l'arbitrio, b, che fù dato da vn'Arciuescouo di Vienna sopra la contestatione fra Vmberto Vescouo, & Amadeo Conte di Geneura il diritto della giuditione è stato aggiudicato indubitabile senza controuersia alli Principi di Sauoia.

b Compromissum Archiepiscopi Viennẽsis anno 1124. MVNST. lib. 2. c. 85. POPELIN. lib. 2. histor. Gallicæ.

Duchi di Sauoia sono Vicari perpetui dell'Imperio

Che l'Imperatore Carlo IV. hauendo dato ad Amadeo V. chiamato il Conte verde, il titolo di Vicario, c, perpetuo dell'Imperio, fù con espressa conditione, che il Vescouo, e la Città di Geneura dipenderebbono dalla sua maggioranza.

c Vicariatus Rom. Imperij Ducibus Sabaudiæ cõcessus anno 1366. 1367. Confirmatio Vicariatus anno 1504. 1520. 1521.

Che questo Titolo di Vicario perpetuo è stato loro admesso da tutti i Principi dell'Europa, senza controuersia, e ne hanno goduto sempre per la confirmatione de gli Imperatori Massimiliano primo, e Carlo Quinto, e suoi successori.

Sigismondo Imper. diede il titolo di Duca a' Conti di Sauoia, & la padronia di Geneura.

Che il Conte Amadeo VIII. di questo nome, essendo venuto a ritrouare l'Imperatore Sigismondo nella Città di Lione, riceuette da lui per il merito de suoi predecessori, e suo, il Titolo di Duca, d, con la confirmatione del suo Principato sopra le Città di Losanna, e Geneura, che per il desiderio di vendicarsi, e mantenersi in libertà, e scuotere il giogo legittimo del suo Principe, tẽtaua di entrare nella Lega de' Suizzeri, come l'altre Terre delle Vallate, e che Papa Martino V. approuò q̃sta gratificatione

d Ducis titulo Sabaudiæ Dynastæ qui prius Comites vocabantur, insigniti an. 1417. PARADIN. lib. 1. c. 2. hist. Lugdunẽsis, VANDERVS in Sabaudiæ historia.

Che

1602

Che questa erettione si fece nella Terra di Monluel, non volendo concedere gli Vfficiali del Re a Lione, che vn'atto di sopranità, e di tal consequenza si facesse in vna Terra, che non riconosceua altra sopranità, che quella del Re.

Che Papa Leone X. intorno alle cose tentate per la sourana Giurisdittione nella Città di Gineura, vsurpatasi da Pietro della Bauma, all'hora Vescouo, vsò la sua auttorità, a, e restituì in quella il Duca Carlo III. Che l'istesso Duca disturbò, e s'oppose alla Confederatione, che la Città di Gineura fece con gli Suizzeri, & ottenne dichiaratione delli tredici Cantoni nel Congresso di Paterna, b, che quella Confederatione non era in pregiuditio della sua auttorità.

a Sentenza di Papa Leone X. l'an. 1515. in fauore di Carlo III. contra Pietro de la Bauma, Vescouo di Gineura.

b Sentenza delli Cātoni Suizzeri a Paierna, e Lucerra, l'anno 1534. e 1535.

III.

La † Città di Gineura per cōseruarsi la libertà hà ragione di detestare ogni propositione di seruitù fastidiosa, e strana; c, & hà sempre hauuto in odio la dominatione di Sauoia. Ella apre, e produce tutti i suoi Archiui, disotterra per mettere alla luce tutte le proue dell'antichità sua, e dice, che da ogni tempo è stata Colonia de' Romani, d, e città dell'Imperio.

Armi di Gineura.

Che più della Casa di Sauoia è antica l'Aquila Imperiale, ch'è posta in cima del più alto portone del Tempio principale di Gineura.

c Molesta no uitas seruitutis, quā neutique subeant iustum suscipi certamē videtur. IOS. li. 2. de bello Iud. c. 17.

d Gineura chiamata Colonia equestriū. PLIN. lib. 4. c. 17.

Vescoui di Gineura.

Ch'essendo sopragionte le tempeste sopra l'Imperio Romano, e quel gran corpo conquassato, e fatto pezzi, i Vescoui di Gineura, da' quali il popolo ricorreua per ripararsi contra le violenze, & oppressioni di molti Conti, e Baroni, s'erano fatti Signori hereditarij, anzi, che i Conti del Gineurino di semplici Amministratori hauendo tentato d'insignorirsene se n'erano attribuita la dominatione sourana in maniera, che il sommo Imperio restaua ne' Vescoui, e ch'essi l'hanno goduta di modo tale, che i veri, e legittimi Conti di Sauoia, e del Gineurino loro hanno reso homaggio, e, delle Baronie di Ternieri, Remigli, Montefalcone, & insieme del Contado del Gineurino.

e Homaggi fatti al Vescouo di Gineura l'anno 1304. 1305. 1405.

Il Vescouo fà gratia della vita ad instanza di vn Duca di Sauoia.

Che Tomaso III. Conte di Sauoia essendo impatronito del Contado, e della persona di Guido Conte di Gineura, la cui figliuola egli haueua tolta per moglie, benche stata promessa a Filippo Augusto, dichiarò lui non pretēder niente sopra i diritti Regali, f, del Vescouo di Gineura, e che mai non ne voleua litigare. Tanto è lontano dal vero, che i Duchi di Sauoia habbiano esercitata nessuna sourana giuridittione sopra la Città di Gineura, che si troua, che vn Vescouo di quella hà fatto gratia della vita ad vn reo ad istanza del Duca Ludouico figliuolo di Amadeo VIII. Che non possono i Duchi di Sauoia fondar alcuna ragione sopra il Vicariato perpetuo, come donato per soprapresa, e riuocato, g, con cognitione di causa dal medesimo Imperatore, ilquale sopra la querela, che gli ne fece vn Vescouo di Gineura, per nome Ardutio, dichiara, che in questo fatto era stato soprapreso, annullò tutto ciò, c'haueua dato al Conte di Sauoia suo

f Tomaso Cōte di Sauoia nonpretende sopra li Regali di Gineura per sua dichiaratione dell'an. 1211.

g Il Vicariato coseguito dal Conte Verde di Sauoia nel l'anno 1300. e riuocato nell'an. 1383.

Cugino

cugino, gli probibì di contrafare a questa riuocatione sotto pena della sua indignatione, e di mille marche d'oro puro. 1602

Che medesimamente tutto quello c'hanno ottenuto in pregiuditio del Vescouo di Gineura, non è stato effettuato da Sigismondo Imperadore; perche questo medesimo vietò al Duca di Sauoia di attentare in nessun modo sopra le Regali di Gineura. a,

a Inhibitioni di Sigismondo Imperatore al Duca di Sauoia, nel l'anno 1401.

Parentado trà le Case di Sauoia, e de' Medici.

Che in quanto alla sentenza di Papa Leone X. tutto quello fù fatto per vna pratica del Duca Carlo, b, *apparentato cō la Casa de' Medici, hauendo fatto sequestrare, e prendere i beneficij di Sesa, e di Pignerolo, ch'erano di Pietro della Bauma Vescouo di Gineura, per intimidirlo, e fare, che troppo caldamente non s'opponesse al processo di Roma, temendo di non godersi i suoi beneficij.*

b Filiberta di Sauoia figliuola di Filippo II. Duca di Sauoia, e sorella di Carlo III. maritata cō Giuliano de' Medici fratello di Leone X.

Che la sentenza di Paterna non fà consequenza per questo, perche non vi era nessuno debitamente instrutto per la parte del Vescouo intorno al fatto della souranità. E però i Signori delle Leghe non vollero in nessun modo determinar espressamente. Che il Duca ne fù tacitamente escluso, essendo stato detto, che la confederatione di Gineura con Berna, e Friborgo, c, *starebbe, il che non hauerebbero detto, se no hauessero giudicato, che quelli di Gineura haueuano ragione, e souranità per poter contrattare confederatione: e ch'è di più, fù il Duca Carlo condannato per le spese,* d, *cioè, in ventiuno mila scudi, per la guerra da lui fatta contra la Città di Gineura, & il Vescouo.*

c La Città di Gineura diede 26. mila fiorini per col legarsi cō gli Suizzeri.

Gineura collegata cō Berna e Friborgo.

d Spese della guerra di Gineura pagate da' Duca Carlo IV.

Stante queste ragioni non potendosi conuenire frà di loro le parti d'accordo del fatto, nō può la differenza terminarsi senza proue. Non vuole il Duca altra produttione, che il suo Titolo di Duca, e di sopranо di Gineura, per conseruatione del quale vi pose l'assedio, riducendola à quelle estremità, che habbiamo rappresentato altroue. E vero, che senza la protettione del Re questa Città non potrebbe longamēte sostenere l'armi, e gli sforzi del Duca. I suoi habitāti si sono visti in tale stato, che poteuano dire quello, che dissero li Capouani a i Romani, implorādo il loro soccorso contro a Sanniti, e, *Acerba, e miserabil cōditione, doue ne cōduce il nostro infortunio; poiche siamo astretti à cōfessare di douere essere ò de gli amici, ò de' nimici. Se voi ci difendete, saremo uostri; se n'abbandonate, saremo de' Sanniti.*

e A cibū, & miserum est, quod fateri nos fortuna nostra cogit eo ventū est P.C. vt aut amicorū, aut inimicorum Campani simus: si defenditis, vestri; si deseritis, Samnitiū erimus. T. LIV.

Geneurini protetti dal Re di Francia non temeuano le forze al rui.

A simili partiti si trouerebbono i Geneurini abbandonati dal Re, non essendo per loro proprij bastanti à difendersi contro a così potente vicino, che hauerà sempre il soccorso delle prime forze d'Italia, e di Spagna, e se saranno soccorsi da' Bernesi, con i quali sono egualmente collegati, correranno il pericolo delle Republiche, che finalmente hanno ricompensato i loro protettori d'vna violentata soggettione.

Stato, nel quale si trouano i Geneurini.

Gli Suizzeri non si propongono punto nelle loro amicitie semplici parole; f, *non le cimentano se non per l'euidenze, ed egualità del profitto. L'humore di questa Città è di mantenersi libera, e nō hà Cittadino, che nō dica*

f Non verbis sed vtilitatis similitudine, & con mutare amicitiæ cōgli tineri, & confirmari solent. DEMOST. orat. pro Chers.

così

1602 così liberamente à vn Principe, per grande, che sia, quello, che dice Demostene, quando se gli parlaua della dolce, e facile Signoria di Antipatro. Noi non vogliamo punto di patrone, per dolce, ch'egli sia. a,

a Principem licet mitissimum nolumus.

E naturale alla maggior parte de gli habitanti di questa Città l'inimicitia contro il Duca, e così radicata, che se incalzasse con viua forza all'estremità d'vn'assedio, si risoluerebbono, come quelli di Xanto, b, à mescolare le loro ceneri col fumo delle loro case.

b Xantij facultates suas his Vulcano dicarunt, vt PLVT. inqt, a quo Appianus dissentit, & ter illud factum esse ait, ne Harpali, Alexandri, & Bruti iugo se submittere cogantur.

Hauendo il Duca fatto ogni suo sforzo per guadagnar quella Città per forza d'armi, ed essendog i in ciò ogni sua opera riuscita vana, si risolse valersi d'vno stratagema, & industria militare, incaminando vna impresa † altretanto piena di proue della sua animosità, e del giudicio della sua condotta, come di quelle della sua mala fortuna.

V.

Era assai, che ciò si tramaua, senza, che dal tempo cosa nessuna se ne scuoprisse; & ancora, che si sapesse, ch'egli faceua fare delle Scale; che da per tutto conduceua al suo soldo de gli huomini da fattione, & che n'hauesse assai buon numero in Sciamberì ben pagati, e ben trattenuti, aspettando la piena maturità del dissegno, senza, che si sapesse, in che hauessero d'esser impiegati, non curandosi d'altro se non di preparare le lor anime, e le lor'arme, c, per l'esecutione delli comādi del Principe, la cui direttione staua nella sua prudenza: Però creder non si poteua, che il dissegno douesse sboccare contro a quelli di Gineura, perche con lui erano entrati in trattato, e conferenza d'vna più larga libertà, e sicurezza per il commercio, e pur per questo alcuni giorni innanzi haueua mandato il Presidente Rochetta per fare intender loro, ch'era necessario veramente di concludere qualche modo di viuere, ò sia trattato di pace, più espressiuo, e particolare per l'alleuiamento de' popoli. Ascoltarono, e gustarono di tal sorte quelle ricerche, e sicurezze, che con tutto, che Terre di così fatta conditione non credano di leggieri a quelli, che gli hanno rotta la guerra, tuttauia sopra di quello s'addormentarono, e trascurarono la loro conseruatione, persuadendosi, che non haueuano cosa più potente per guardarsi, che i Trattati di pace trà Francia, Spagna, e Sauoia, ne' quali credeuano esser compresi sotto nome di Collegati delle Leghe, si come il Re stesso n'haueua dato loro molte dichiarationi.

c Miles tria curare debet, corpus, vt q validissimū, & perniciissimum habeat, arma apta, animum paratum ad subita imperia: cætera scire Dijs immortalibus, & Imperatori curæ esse. T. LIVIVS.

Presidente Rochetta in Gineura.

Commercio libero.

E per questo i sudditi del Duca ci andauano così alla libera, che'l giorno innanzi dell'esecutione alcuni Gentilhuomini, che sapeuan qualche cosa del disegno, essendo venuti nella Terra a comprare caualli, dissero di tornare il dì seguente per condurne i patti, & altri per altre mercantie haueuano vsato simili parole, tanto era nella loro credenza scolpita l'opinione di sicura vittoria, non ostante, che'l Cielo, che si ride dell'arroganza di simili pensieri, hauesse risoluto d'humiliarli, & abbatterli. d,

d Solet numē plerumq. fastuosos deprimere, & ad humilem fortunam deijcere. CHALCONDYL.

Auuiso, che il Duca passa di qua da' Monti.

Essendo auuisato il Gouernator di Lione, che il Duca di Sauoia sene passa-

1602

a Inuiamento delle schiere del Duca contro Gineura alli 25. di Decembre 1602.

passaua di quà da' Monti, a, e faceua portare delle scale, ne ragguagliò incontanente il Re, & non ostante, che'l medesimo auuiso portasse, che il dissegno non haueua la mira in Francia, egli prouidde a tutto il necessario per conseruar la Città di Lione: ma tutti quegli auuisi non valsero, che non seguisse l'esecutione, perche ella si faceua in quell'istesso tempo.

VI.

Albignì, † Luogotenente generale del Duca ne' suoi paesi di quà da i Monti, haueua fatto passar le truppe, e per questo effetto ordinato l'alloggiamento nelle terre le più vicine a Gineura in molti dipartimenti, per non essere si presto scoperte. Il luogo assignato da ragunarsi fù in quello di Sciamberì, il punto per assalire fù riseruato alla prudenza del Capo. Non era già il tempo secondo voleuano i Parti, b, che mai combatteuano di notte; ne de' Lacedemonij, c, che non faceuano imprese se non in plenilunio; perche questa fù vna notte delle più scure, e lunghe di tutto l'anno. Intorno alle sei hore cominciarono le truppe a marciare. Brignoletto Gouernatore di Bona era quello, c'haueua contributto più del suo per incaminar'il dissegno, e lo teneua per così sicuro, che diceua voler morire nel mondo, se non viuesse in Gineura.

b Li Parti nõ cõbatteuano mai di notte.

c Era tale la superstitione de' Lacedemoni, che nõ faceuano nessuna impresa di guerra auanti il Plenilunio.

· I Todeschi osseruano la Luna scema

Brignoletto Gouernator di Bona.

Sopra tutti i passi haueua Albignì poste le guardie, acciò fossero fermati, e non passassero più oltre i viandanti; che il rumore non preuenisse gli approcci, cioè, l'accostarsi; che non si sapesse l'inuiamento del Duca di Sauoia, al quale haueuano rappresentata l'esecutione così facile, e sicura, che ci volle venire in persona, per coglierne con l'effetto il frutto, & nell'istante, e sopra il luogo, farne il trionfo. Passò i monti con cinque Gentilhuomini, & in quel giorno medesimo si rese vicino al luogo delle Trembiere, villaggio distante trè miglia da Gineura.

Quelli, c'haueuano ordine di esecutare l'impresa, e salire i primi, s'auanzarono alla fila lungo la riua della fiumara d'Arua, perche lo strepito dell'acque impedisse il sentire alle sentinelle.

Sinistro augurio.

Due cose occorsero, che furono di mal augurio. Viddero in aria fuochi insoliti, vn lepre per molte volte loro attrauersò la strada, e diede vna falsa all'arma; Conciosia, che molte cose considerate di tempo di notte deludono l'imaginatione, & la paura fà vedere delli boschetti per squadroni, e de' triboli per huomini armati, come altre volte sotto a Parigi. d, In circa le sette hore di notte scoprirono alcuni pali, sopra i quali i lanaiuoli di Gineura distendono i panni per asciugarli: Coloro, che marciauano i primi, vollero inuestirgli, credendo fusse vn'imboscata. Indi marciarono lungo il Rodano mettendo il loro grosso nella prateria di Pianpalazzo. Brignoletto, con quelli, ch'erano ordinati per la scalata, seguitarono Albignì, che gli faceua scendere ne i fossi per la contrascarpa dalla banda della Corratteria, senza essere scoperti dalle sentinelle, ancor, che l'Amtre, ch'erano giù ne' fossi gridassero per isuegliare quei

d Li Borgognoni sotto a Parigi hebbero all'arma da alcuni cardi, i quali nel buio della notte essi haueuano per vna già quantità di lancie. PHILIP. di Comines.

1601 re quei di Gineura, come in Roma fecero l'Oche contro a' Galli. Passarono dall'altra banda i fossi sopra graticci per non affondarsi nel fango, posero contra la muraglia trè scale d'isquisito artificio, la cui descrittione † è memoranda, e d'inuentione tanto più ingegnosa, a, che con facilità si poteuano portare sopra muli, & indirizzandole incassarsi l'una nell'altra molto politamente, & con tanta fermezza, che in questo modo essendo quasi doppie, e rinforzate, oltra la consola, & i' puntello, che le sostentaua per mezzo, non sarebbe stata più ferma vna scala tutta d'vn pezzo; E questo haueuano di singolare, che si poteua allungarle, ò scorciarle, quanto si voleua, per salire sopra le più alte mura, & erano di tanta fermezza, che Filippo di Macedonia, b, non hauerebbe potuto fare, che non seruissero tanto per scendere, quanto per ascendere. I capi della parte, che doueua posar in terra, eran muniti di dui chiodi grossissimi, ò cerchi di ferro, che finiuano in punta, acciò si potesse meglio ficcarle in terra, e non si smouessero in dietro, ò sdruccio assero per fianco. I capi della più alta parte dell'insù, che posauano contra il muro, erano guerniti ciascuno d'vna girella di otto, ò noue dita in diametro, coperta sopra l'orlo di panno feltro, affin che nel posarle non facessero strepito, anzi scorressero ageuolmente in sù. Haueuano tutti gli altri capi vn'inforcatura guernita di ferro, finiendo in meza luna, acciò che più comodamente i capi dabasso delle più alte parti venissero ad incassarsi, e riposarsi sopra le due estremità del più alto scaglino delle più basse, ilquale per questo sporgeua in larghezza di quattro, ò cinque dita in fuori di ciascun braccio, per riceuere l'inforcatura, e reciprocamente l'inforcatura, ch'era nel capo più alto, sostentaua il primo, & il più basso scalino delle parti contigue, perche essendo le dette parti di scala più larghe al dabasso di quelle in alto, sempre quelle, che seguiuano, veniuano a riuscire, e quasi abbracciare quelle d'abbasso, e quelle da basso s'incastrauano tra le braccia delle più alte.

Scalata alla muraglia. VII.

Descrittione delle scale.

Li capi delle scale feltrati acciò potessero scorrere senza far strepito.

a La Città di Gineura mādò a gli amici, e vicini il ritratto delle scale.

b Filippo Macedonico assediando la città di Metone con scalata, fece salire i suoi soldati per le scale, e poi fatti le fece leuare, cō dirgli, che bisogna star dentro, ò morire. POLY. lib. 4. strat.

Se di buona fortuna, come dell'altre cose necessarie, si hauessero prouisto, gli sarebbe il dissegno riuscito felicemente. Haueuan fatto prouisione di manare, c, martelli, e tenaglie per tagliar le catene di ferro, rompere, e spalancare le serrature, sconficcare i grossi chiodi, e spranghe delle porte. Haueuano molti petardi, ma pochi petardieri. La sorte, ò la fortuna, c'hà del poter assai in tali imprese, gli voltò le spalle, dopò hauerli condotti molto innanzi.

Potere della fortuna nelle militari imprese.

c Haueuano delle manare, e martelli taglienti, di cosi fina tempera, che tagliauano le più grosse spranghe come se quelle fossero state di legno.

Per vna di quelle scale salirono poco men di dugento huomini. Di quelli il primo fù Bri gnoletto, & vi si portò anzi da valoroso, che da prudente. Salita la muraglia alcuni si rinchiusero dentro alla sentinella, contigua alle scale, doue non era guardia, gli altri lungo la muraglia, appiatati in terra, perche non fussero scoperti dalle ronde, che per la

strada

1602

strada sotto passauano, gli altri si ridussero, e nascosero ne' cantoni di due torri delle case vicine, in faccia al luogo delle scale, sotto il fauore della grande oscurità di quella notte, aspettando l'hora ordinata per il principale dell'esecutione: Ma più presto, che non credeuano furono scoperti da quelli del corpo di guardia della Zecca i più vicini, i quali hauendo sentito qualche strepito giù nel fossato, mandarono sopra la muraglia, e giusto al luogo della scalata vn soldato, a, con la lanterna per ispiare, che cosa fosse. † Di primo arriuo gli fù dato addosso da coloro, ch'erano nascosti nella sentinella: alle sue grida insorse la prima all'arma. b, Sforzato Brignoletto di scuoprirsi all'hora, andò ad assaltare quei, ch'erano nel corpo di Guardia della porta Nuoua, per attaccargli il petardo, & aprirla al grosso, che staua in Pianpalazzo. S'impatronirono del corpo di guardia; ma contra la massima di guerra, che vuole, e comanda d'ammazzar tutto, c, ne lasciarono scampare la maggior parte. Vno di quelli hebbe tanto giuditio di salir sopra, e d'abbassare la sarracinesca per rendere il petardo inutile, gli altri fuggirono dalla parte della Casa comune, e della porta della Tartaßa per dar all'arma per la Terra, doue, tanto per la distanza del luogo, come per la circostanza del tempo, e dell'hora, di così fatto caso non si sapeua ancor niente: così la loro euasione, & il gridar all'arme, attrasse il soccorso, e giouò per preuenire, mediante l'aiuto del Cielo, la sperata inuasione della Città. Questo si faceua tra le dieci, & vndici hore aspettando le dodici, acciò che l'indugiare sino a questa hora dess[e] più tempo di arriuare al soccorso, & auuicinarsi più al giorno, perche tutte l'esecutioni di guerra fatte di notte hanno della confusione. Nō vi era nessuno, che fosse andato a dormire con apprensione d'esser suegliato così a buona hora. Si riposauano sopra la Pace, e dormiuano così saldamente, come i loro vicini, quando Annibale passò di quà dall'Alpi, credendo, che non si mettesse a passare di notte. d, Gli assalitori hebbero tempo vna hora buona per salire, & altretanto, prima che s'incontrassero in resistenza alcuna. Se Albignì vi fusse entrato per spendere quel tempo, & ordinare con più prudenza, che non haueuan fatto ne Sonas, ne Brignoletto, ne Attignacco, forse haurebbono gridato Vittoria.

a L'euasione di quel giouine fu il primo errore, perche bisognaua od ammazzarlo, ò ritenerlo.

b Corse al corpo di guardia, che staua dauanti alla Madonna, e gli disse ciò, che egli haueua incontrato.

c Li Romani nell'entrare in vna Città con furia vccideuano quāti se gli parauano inuāzi permettere maggior terrore a nemici POLYB. li. 10

d Scriue Polybio, che i Mōtanari dell'Alpi essēdo si trincierati cōtro al passaggio d'Annibale si leuauano la notte delle loro trinciere, credendosi, che in quell'hora dormisse Annibale, e che non tentasse impresa se non di giorno.

VIII. Prima scoperta della soprapresa.

Sarracinesca della porta nuoua calata.

Cattiua condotta, e perdita di tēpo.

Gli assalitori nella apparenza di così felice successo si perderono. Coloro, ch'erano fuori, doueuan dar all'arma a qualche porta per diuertire le forze della Terra. Quelli, ch'erano entrati non adoprarono le lor manare, martelli, ne tenaglie, e lo spirito di confusione gli sbalordì, e preoccupò ponendo più la mente al sacco, & al bottino, che alla perfettione della cōquista. Per riconoscersi l'vn l'altro in mezo a quelle tenebre vsarono vn coazzare a modo di rane, come i Turchi hanno il Bret, Bret, e, per rimettersi insieme, ò darsi animo l'vn l'altro.

e Fra i Turchi quando combattono si sēte spesso q̄sta parola Bret, Bret, cioè, difenditi.

IX. Coazzo da rane per segnale.

† In questo frangente alcuni Capitani, e Cittadini andarono a presentarsi alla porta Nuoua. Furono sostenuti, e con brauura ributtati; ma con

1602 tutto questo la prima archibugiata, che sparorno, colse trà tutti il petardiere, che col suo petardo era molto intricato. Questa prima ripulsa non gli hauerebbe scacciati da quel luogo, se non sopragiongeua il grosso de gli habitanti, che diede con tanto impeto, che vedendosi assaltati si persero d'animo, e senza chi li conducesse, a guisa dell'vccello, che segue, e risegue il tramaglio; e presi nella Città, c'haueuano presa. a, La necessità, che dà animo anche a quelli, che sono nati senza animo, auualorò di modo tale i Cittadini in quella difesa, che gli Assalitori presto voltarono le spalle, I più solleciti furono sforzati a ripigliare la strada delle scale, ma quelle non seruiron loro più da niente: perche il cannone, ch'era dirizzato nel baloardo dall'Oca contro il fosso, l'haueua fracassate di sorte, che lungo la cortina della Corrateria lasciarono de' suoi 54. morti sul luogo, e tredici, che furono presi viui. S'hauesse hauuto la Terra vn numero bastante di genti da guerra per fare vna sortita in quell'Andabutismo, essendo taluolta la notte, b, fauoreuole in tali fattioni, quelli, che si ritrouauano in Piampalazzo non sarebbono tornati a casa in così buon ordine.

Brignoletto ammazzato.

Il Cannone fracassa le scale.

a Vehemens res est necessitas. & extremũ periculis satis est ad incendendã audaciã, si cui non est innata. DIONYS. Halicar. li. 8.

b Eruptioni opportuna est nox. T. LIV. lib. 7.

X. † Furono tredici, che si lasciarono prender viui, credendosi, che solamente gli hauerebbono per prigioni da guerra; perche altrimenti, hauerebbero preferito vna morte honorata ad ogni speranza di vita. Fra quelli era Attignaco, che combatteua coraggiosamente, e diede l'ordine, ch'egli portaua di S. Mauritio al suo seruitore, con dirli che si saluaße, essendo lui risoluto di morire con l'arme in mano. Gli sarebbe stato più ventura di non esser mai ritornato dal duello di D. Filippino, che di vedersi riseruato ad vna morte di apparato cotanto vergognoso.

Risolutione, & animo del Barone Attignacco.

Non volle quella Signoria trattarli come prigioni di guerra; ma come ladroni entrati di notte per sopra la muraglia, contra la ragione delle Genti, e la publica fede. c, Diceua quella, il Duca eßere Principe troppo generoso per approuare vn atto così scelerato, e di tanta perfidia. Intorno al sententiar di morte vi furono dispareri. Concludeuano i più moderati di metterli alla taglia; gli altri a ritenerli prigioni per valersene in occasione di qualche represaglia, che la cõtinuatione di guerra potrebbe apportare: ma i più caldi cõmossero gli altri con i loro pareri, rappresentando loro la Religione, il violamento delle vergini, e delle donne, l'vccisione, il sacco, la perpetua schiauitù, che se gli era preparata, & i lamẽti delle vedoue, e de' figliuoli di quelli, ch'erano stati vccisi, il che fu di modo tale considerato, che i voti manco seueri non paruero esser giusti, se non in quãto erano mortali. Cosi furono condannati ad essere impiccati, e strangolati. Genere di morte la più vergognosa, anzi l'vltima morte di tutte le morti ignominiose; Perche come la fune era di più vergogna, che la manara; così quella, ch'era di manco vergogna, era quella della spada. Dimandarono, che come a Gentilhuomini se gli tagliasse la testa. Fù loro concesso, però con lo strangolamẽto esecutato la seguente Domenica intorno alle vẽtidue hore.

Li prigioni furono trattati come assassini.

c Si quis violauerit muros capite puniatur, sicut si quis transcenderit scalis admotis, vel alia qualibet ratione, l. vlt. ff. de rer. diuis.

E condannati ad esser impiccati.

1602

Le sessantasette teste tanto de gl'impiccati, quanto de gli ammazzati, furono poste sopra la forca nel balouardo dell'Oca, i corpi gittati nel Rodano. Il martedì seguente fù celebrato il solenne digiuno per la liberatione della Città. L'afflittioni conducono gli huomini alla pietà, & al pentimento; a, ma non ne prouano il frutto se non nell'acerbo, & nell'amarezza del loro male. Mandarono di subito da tutti i loro uicini a chiedere soccorso. Per tutto publicarono la merauiglia di quella liberatione. La lettera, †che ne scrissero al Gouernator di Lione così diceua.

Quelli della Terra perderono solo 17. huomini.

a Bona opera ita demũ necessitate cogn[illegible] [illegible]mus [illegible] metus [illegible] mu. AGAT. lib. 5.

XI.

Lettera della Signoria di Gineura scritta a Monsig. della Guiscia Gouernator di Lione.

Signore. Con molte altre nostre lettere hauete già inteso come l'Altezza di Sauoia, con tutto, ch'ella sapesse, & habbia confessato, che noi erauamo intrati nella Pace fatta di Gennaro 1600. tra la Maestà Regia di Francia, & lui, ci hà oppressi diuersamente, non solo con ritenerci le nostre entrate, con prohibitione del commertio, & altre violenze, & estorsioni, non hauendo voluto dar luogo alle grandi, e giuste dimostrationi, che detta Maestà gli ha reiterate; ma ancora hà machinato molte imprese per inuaderci, & insultare in quel tempo pacifico. Hora per satiare il suo pernicioso disegno, il Signore d'Albignì, Sabbato prossimo passato, alli 11. del presente mese, circa la meza notte, condusse sotto la nostra Città dalla banda di Piampalazzo da due mille huomini, tanto a cauallo, quanto a piede, tutta gente scielta, & n'hà fatto calare circa ducento nel nostro fosso, appresso la già porta della Corrateria, & hauendo dirizzato delle scale incassate l'vna nell'altra, gli hà fatto salire circa l'vndici hore la mattina della Dominica alli dodeci di detto mese, animando lui in persona dal detto fosso, a tale, che essendo entrati nella Terra gli vni si sono rispinti verso la nostra porta Nuoua, per petardarla, & per quella fare entrare il grosso, che gli spalleggiaua nella detta Piazza di Piampalazzo, gli altri tentauano d'impatronirsi della porta della Zecca, per potere con questo mezo penetrare sino al cuore della nostra città. Ma ha piacciuto al nostro benigno Dio riguardarci con occhio fauoreuole, & dar ardire a' nostri, di modo tale, che gli hanno ributtati così virilmente, che ne hanno ammazzato sù'l luogo la maggior parte, gli altri poi sono stati presi, & impiccati d'ordine nostro. Il rimanente s'è precipitato giù dalle mura, di sorte, che molti di essi sono morti, ò malamente feriti. E questa vna miracolosa liberatione del nostro Iddio, per la quale habbiamo particolare soggetto, & occasione di lodarlo. Ma come hà del verisimile, che il detto Signore di Albignì non voglia stare senza farsi ancora auanti con la sua mala volontà, atteso che siamo auuisati, che Sua Altezza non è da noi lontana: Vi preghiamo con tutto il cuore di volere fare degna consideratione del pregiuditio, ch'apportarebbe la presa di questa città al

M. d'Albignì si ritrouaua nel fosso al piè delle scale, e voleua salire.

1602

Fecero intanto alcune scorrerie sopra le terre del Duca di Sauoia, e sorpresero San Genì d'Houst.

Il Re offerisce a' Geneurini la sua protettione.

Comandò il Re al Signor de Vic suo Ambasciatore ne' Suizzeri, che se ne tornasse da quella Ambascieria, che passasse da Geneura, & assicurasse quelle genti, che non è punto dell'humore di quelli, che non formano le affettioni, ne obligano il debito dell'amicitia, a, se non alli buoni successi, non amano gli amici, se non quanto ne traggono vtile, e che però non mancherebbe mai alla loro difesa, e protettione; ma che desideraua sapere da loro, che modo haueuano di far vna guerra offensiua, a fine che il soccorso, che fuße per dar loro, s'impiegasse vtilmente. Riceuettero con vn publico applauso Monsig. de Vic incontrandolo con la Caualleria, & Infanteria Francese; ma come restò ingannato in questa non aspettata cerimonia; così vi furono molti, che pensarono, che venisse à incitarli alla guerra.

a Detrahit amicitiæ maiestatē suā qui illā parat ad bonos casus. SEN. epi. 18.

Monsignor di Vic a Geneura.

Geneurini inclinano al la guerra.

Intesero le sue propositioni in Conferenze particolari, che haueuano per fine di esortarli più tosto à vna lunga pace, che a vna breue guerra. b, Lo pregarono di farle nel loro Consiglio, doue può essere, che nissuno ardiua di tenere simile proposito, riputandosi ciascuno a mancamento, & viltà il non preferire i consigli della guerra ad ogni accordo, & a non lanciare l'hasta ben dentro a gli Stati del Duca. Vi erano di quelli, che non hauendo mai visto guerra, se non in Idea, si formauano delle vittorie in imaginatione, fondandosi sopra le neui del Monsenese. Che non sarebbe giuoco se non di sei mesi; che la guerra non sarebbe manco vtile all'accrescimento della Republica, ne manco felice di quello fuße stata a suoi vicini al tempo del Duca Carlo, e che tutti gl'interessati assisterebbono alla loro conseruatione. Che tutti i braui, & animosi innamorati dell'essercitio della guerra verrebbono ad offerirgli le loro vite, & le loro spade.

b Qui sapiūt, bellum absoluunt celeriter, pace fruūtur, quā possunt, diutissime. D MARC. ANTON. APPIAN.

Monsignor di Vic fa vedere a Geneurini l'vtilità della pace, & il danno della guerra.

Monsignor de Vic per verità, ed eleganza del suo discorso fece loro conoscere, che la pace gli era tanto neceßaria, la guerra tāto incomoda, che haueuano ogni occasione di fuggir l'vna, & d'abbracciar l'altra: c, Che ancorche le cause delle guerre siano sempre spetiose, i mezi facili, gli effetti non erano poi manco terribili, non rispondendo poi sempre gli successi alle speranze. Che la guerra straniera era vtile, e doueua intraprēdersi, quando la ciuile non poteua estinguersi per altra via; ma che vno Stato ben cōposto, e che hà sempre prosperato nella pace, non deue cercare queste borasche, ne compiacersi alle collisioni delle sue armi con quelle de' suoi vicini. Così consigliò loro la pace, con queste tre qualità, sicura, vtile, honoreuole; vna pace, il cemento, & vincolo della quale fusse l'eguale comunicatione delle comodità, che estirpaße tutte le radici della guerra.

c Qui ciuitatis constituendę curā gerit, debet ad ciuitatis corōnendum dissidiū de externo peregrinoq. bello suscipiēdo prouidere. PLATO de legibus lib. I.

La pace deue esser sempre conseruata in vn Stato ben ordinato.

Entrarono in qualche tregua col Duca; ma hauendo desiderate le sicurezze dell'osseruanze poco honoreuoli, non paßarono più innanzi, & il Duca fece loro conoscere, ch'era a lui cosa indifferente l'hauerli per amici, ò per nimici.

1602

Il Re preuede il danno grãde della guerra, e perciò persuade, e procura, che segua pace.

Ma il Re, che è Principe di giustitia, e di fede, preuedendo, che questa guerra non finirebbe fra quelli, che la cominciassero, che le fiamme si lancierebbono più innanzi, che le differenze di Corfù, e di Corinto, a, abbracciarebbono tutta la Grecia, desideraua di conseruare la pace tãto necessaria alla Christianità, per la quale si trouaua di hauer posate l'armi, all'hora, che ne poteua aspettare più di frutto, e di accrescimento a suoi Stati.

a Thucydides in libro suo ait totã Græciã in tricas priuati inter Corinthios, & Corcyreos belli fuisse coniectam.

XIV.

† *Per questo il suo Ambasciatore ne' Suizzeri dispose i Cantoni di Glaris, Balle, Soluure, Scafuse, & Appenzel, come manco sospetti, & interessati, ad essere mezani di questo accordo.*

Auuisi politici notabili, che amar si dee la pace, e nõ la guerra.

Vi fù non poca difficultà; ma la Signoria fastidita d'vna guerra, il profitto della quale non poteua riparare le rouine, che la priuatione della pace apporterebbe, & hauendo prouato, che tutto quello, che se ne poteua promettere di frutto, dipendeua dal soccorso de' suoi vicini; Che le speranze, che non sono sostenute se non da gli appoggi forestieri, sono sempre rouinose; b, Che gli offesi non haueuano modo da vendicare le offese fatte loro; Che non vi era apparenza alcuna, che gli Suizzeri Cattolici si volessero rompere col Duca di Sauoia per loro rispetto; Ch'essendo tanto vicini era forza di accomodarsi in qualche maniera di viuere ragioneuole, e pacifico; si lasciò vincere alla persuasione de' suoi confederati, & amici, e per loro parere si partì da molte dimande, risolute, & determinate in Consiglio, reiette dal Duca, come ingiuste, ò poco honoreuoli.

b Fallax spes quę non suis viribus nititur sed alienis aduersis. IOSEPH. li. 1 de bello Iud.

XV.

† *La Conferenza del Trattato si fece à Romiglì con Albignì, e la cõclusione a San Giuliano, con li Deputati da vna parte, e dall'altra. c,*

c Pax in fano Iuliani 21. Iulij anno 603. conuenta, a Duce die 25. eiusdẽ mensis fit Thurini rata.

Pace seguita tra Sauoia, e Geneurini.

Se l'euento è stato felice, & hà giouato alle parti, non hanno da riconoscerlo se non dalla gratia di Dio, e dalla prudenza del Re, che desiderando di conseruare la publica tranquillità, hà congiunto le volontà tãto lontane dalla pace; poiche a sua instanza gli Suizzeri rimisero sù'l rastello più moschetti, e picche, che si erano fornite, di quello, che si sia visto in Sauoia nel corso di dieci anni, & quelli di Geneura riformarono le loro dimande, & vi apportarono moderatione, non tanto per rispetto del loro nimico, quanto per compiacere al Re.

Calunnia assomigliata al pesce Seppia.

La calunnia nõdimeno, che come la Seppia sparge il suo inchiostro nella più limpida acqua della verità, e che hà la penna tagliente come rasoio affilato, hà diuulgato, che il Re haueua fatto publicare a suono di Corni, & Trombe la guerra da' suoi Ambasciatori.

Il Fine del Quinto Libro.

HISTO-

DELLA HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI

Libro Sesto.

SOMMARIO DELLA PRIMA NARRATIONE.

1 SI fanno Comdie alla presenza del Re.
2 I Re sono Giudici.
3 Il Priuilegio concesso a i Cittadini di Lione.
4 Dichiaratione della mente del Re intorno al detto Priuilegio.
5 La prima inuentione dell'arte della seta.
6 L'introduttione dell'arte della seta in Francia.
7 La grandissima seditione di Costantinopoli.
8 La morte vituperosa del figliuolo di Maometo III. e di sua moglie.
9 Paricidij, e Fratricidij nella famiglia Ottomana.
10 La ricuperatione dell'Escriuano Ribello in Asia.
11 La presa de' Castelli di Lepanto.
12 Il viaggio del Re a Metz, e la discordia tra la Città, e'l Castello.
13 La supplica de' Giesuiti al Re.

PRIMA NARRATIONE.

NOn ci sarebbono nascoste le auuersità, quando fussero certe le opinioni del Volgo, che fà congiettura di tutte le cose da i loro principij. a,

1603

Le auuersità come ci siano nascoste.

a Incertâ omnibus hominibus futurû. DEMOSTH. de Rhodiorû libert.

Mà ciò vien oscurato da tenebre densissime, così che per quanto si siano hauuti gli occhi, tuttauia non si può penetrar tant'oltre. Il principio di quest'anno fù tutto ripieno di strepiti, di Giuochi, e di Comedie, † celebrate dalla Compagnia

1603

Isabella Andreini, Comica Italiana lodata.

di Isabella Andreini alla presenza del Re, e della Regina. Quella comica era Italiana, dotta nel far versi, elegante, ed eccellentissima sopra le Sirene; & nella prosa non meno.

Se la Grecia l'hauesse veduta all'hora, che i Comici fiorivano di riputatione, le haurebbe decretata, e dedicata vna statua, le haurebbe ornato il capo di corone di fiori odoferi, ne à sufficienza le sariano stati fatti i consueti applausi nell'andare, e nel ritornare dal Theatro.

Le sue Comedie veniuano godute con ammiratione, e con diletto vniuersale. Et per il vero queste rappresentationi giouano ai costumi, e communemente sono necessarie a i Principi, per trattener i popoli, come si recita, che dicesse quel Buffone all'Imperadore Augusto. Incătano ogni turbulente partito. Leuauano l'otio a i Cittadini di Parigi.

Isabella Andreini finì la sua vita in Lione l'anno 1603.

Quella Comica Poetessa ingegnosissima se ne uà alla volta d'Italia, per riuedere l'orme germinanti de' fiori della sua giouentù; capita in Lione; Quì repentinamente infermatasi, abbandona la vita, e fa volar l'anima sopra le stelle. Ne questa morte puote essere impedita, ò trattenuta, ne da i voti, ne da i sospiri di coloro, i quali la riputauano miracolosa.

Mà ritorniamo in Lione. Promisi nel principio di questa Historia di uoler liberamente ragionare, senza alcun priuato ingombramĕto di tutte le cose publiche, acciò che passino in esempi vtile ancora a gli stranieri.

Le cose di poco momĕto, come diuengono grădi.

Dalle cose picciole non ne risulta l'Historia; a, ma si bene quădo son fatte con l'auttorità Regia; perche è in facoltà de' Re l'aggrandire le cose minime. La cagione, che mi hà spinto ad incominciar questa narratione col trattare di cŏtese, è stata, perche così hà cŏportato la gloriosa persona di questo Re, il quale giudicò sempre, Non esser gloria inferiore ad vn Principe, il sapere tanto amministrar la Giustitia, quanto il trattar l'armi. b,

a Historia discurrere p negotiorum celsitudines assueta non humilium minutias indagare causarŭ. AM. MARC. l.b.26.

Gloria d'un Principe quale sia.

Alessandro Magno guerriero.

Alessandro Magno, haueua riposte tutte le prerogatiue del suo valore nella guerra, come espressa professione d'un Re ottimamente compito.

Nondimeno egli è necessario, che suan sebino questi pensieri, tuttauolta, che il valore non venghi accompagnato dalla Giustitia.

Giustitia necessaria in vn Principe.

Archilao Re suo detto notabile.

Si distinguono i grandi dai mediocri, non che da gl'inferiori, col nome di giusto. Il che leggiamo d'Archilao, al quale essendo stati mandati alcuni Ambasciatori, che chiamauano grăde il loro Re, disse egli, è maggior di me, se è più giusto di me.

b Cŭ quæstio apud Alexandrŭ oriretur quis nă esset omnium optimus, ijs verbis Homeri ait: Vtrumq. & bonum Regem, & fortĕ Ducem esse decet. Amiotus aliter explicat. In consilio sapiens, & in prælio strenuus.

II.

L'esser giusto, è titolo grădissimo.

Pirro Re, & sua risposta.

Ma è cosa impossibile † preuedere tutti gli accidenti, quando sono infiniti, et è difficile, c, alli Re penetrare cŏ gli occhi tutti i angoli del suo Regno: la maggior sua cura è nelle cose di gran momento, ne altre cŏtrouersie egli scioglie, che quelle, che non sono giudicate dalli suoi Giudici. E benche ciascuno debba cautamente rispondere delle cose, ch'egli sà, si come essendo Pirro, interrogato della Musica, rispose della guerra: questo però non auuiene nel nostro Re, alla presenza del quale essĕdo proposte ogni giorno questioni d'armi, di politica, di giustitia, di fisco regale, d'ambasciarie, e di

c Impossibile est accidĕtia, cum infinita sint, percurrere. ARIST. metaph. li. 3.

priuate

1603

priuate controuersie, le scioglie, e le scieglie così bene, come farebono li più vecchi Senatori del Regno.

Saggio, & in ogni cosa intendente deue essere vn Principe.

Vedendo i Re tutte le cose, viuendo, e comandando per tutti, non debbono esser ignoranti in causa, a, *alcuna, e se a loro è necessaria scienza alcuna, questa è la giustitia, che a tutti dà il suo, e che è la prima, e principal professione di ben gouernare, e conseruare i sudditi in perpetua concordia, e pace. Questa sola virtù contiene tutte le altre, come il Pentagono contiene il triangolo, & il quadrato.*

Giustitia assomigliata al Pentagono.

III.

Il Re a prieghi della Regina, † e ricordeuole del regal honore fattogli nella sua entrata in Lione, concesse a quel Senato vn priuilegio, che nessuno potesse hauere honori, ne magistrati in quella Città, se non erano Originarij di Lione.

Il Senato di Lione ottiene priuilegi dal Re.

b, *Pescennio Negro fece altre volte l'istesso a Romani. I priuilegi, che ammettono disuguagliāza trà Cittadini, che viuono sotto le medesime leggi, e religione, sono spesso cagione di discordie, e di ciuili seditioni, come altre volte fù in Fiorenza tra Bianchi, e Negri.*

Pescēnio Negro.

Le Città grandi non sono mai senza qualche seme di discordie, e quelle nō conuiene accrescere, anzi scemare. Occorre di raro, che li poueri, c, *non stano discordi da ricchi, la plebe dalla nobiltà. Questa noua differenza pareua, che volesse partorire qualche pericolo, e seditione nella Città, douendosi più temere delle cose di dentro, che di fuori.*

Discordia nata in Lione, e sua origine.

Quelli, che non erano originarij di Lione, d, *dolendosi di essere esclusi perpetuamente dalli publici honori, & officij, vanno a trouare il Re, e gli mostrano la inequalità di questo priuilegio, la vergogna, & ignominia di tutti loro, la rouina della Republica, douendo essi partirsi della città, e lasciare ogni cosa anzi, che patire tal dishonore, essendo senza sua colpa priuati di quello, che da tutti viene cotanto desiderato, douendosi tenere per certo, che le città si fanno dalli Forestieri col tempo, e non dalle città il contado.*

Forestieri vtili nelle città, e ciò perche.

A questo rispondono li Originarij, che li Forestieri, che vengono a Lione, hanno hauuto l'occhio alli suoi comodi, e non all'utilità publica, che si seruono della Republica per i suoi guadagni, che attendono alli suoi priuati negotij; e che perciò non conueniua, che li primi honori si distribuissero tra Forestieri per quelle giuste cagioni, che possono sapere gli huomini sauij, e prudenti; ma particolarmente acciò non si confonda l'ordine antico delle vsanze, e de' costumi esterni, e si mescoli il Mare co'l Cielo.

Ricercasi lungo tempo prima, che si faccia vn buon Cittadino, il quale non merita mai questo nome, se non sono preceduti gli effetti. Alcuni stanno lontani dalla sua patria, e nondimeno comodamente proueggono alla sua salute, & alle cose loro: e, *Come l'arbore, che posto in altro luogo cresce, e tuttauia vien riputato straniero, sin che non ha fatto alte le radici, e che il contadino ne prende i frutti.* f,

Cittadino come diuenga buono.

a Nullus est quē oportet vel plura, vel meliora scire q̄ Principē, cuius doctrina dēt omnibus pdesse subiectis. VEGET. de re milit.

b Pescennius Niger edicto intimauit ne quis administraret Romę nisi Romanus, hoc est oriūdus vrbe. SPART.

c Pauperes dissident a diuitibus, tenues ab illustribus & in omnib. paruisq. magnisq. ciuitatib. plerumque inter plus & minus sint vltos intercedit. DION. Halic. lib. 6.

d Nō domicilia, aut habitationes cognomēta faciunt habitatoribus, sed habitatores suorū studiorum cognomenta locis indunt. AESCHIN. Thin archū.

e Cæteri mēbra mea sūt, manus publicæ sunt. SEN. 2. contr. 7.

f Arbor radicib. eruta & in alio fundo posita, vbi coaluit, agro cedit; nam credibile est alio terræ alimento aliam factam. PAVL. L. sed si meis tabulis, §. arbor. ff. de acquir. rer. domi.

1602

La cõcordia è vtilissima nelle Città.

Monsig. della Guiscia Gouernator di Lione eletto del Re a quietare le discordie de' Lionesi.

Ma il Re sapeua, che per leggerissime cose alle volte il volgo si cõmoue, e che non doueuasi nella guerra rompere gli ordini per passare le fosse; disse di voler più tosto vedere i suoi nella sua prima concordia, e pace, che essere poco amici; onde comandò a Monsig. della Guiscia Gouernatore di Lione, che li conseruasse vniti nelli officij verso il Re, e che accomodasse questa priuata differenza.

Questa diuisione ciuile, e scisma, a, essẽdo incerti della opinione del Re, crebbe alquanto, ma come furono certificati, che il tutto dipendeua dalla volontà del Re, che a tutti si sarebbe vsata la giustitia, che si restituirebbe ogni cosa nel suo antico ordine, ne si sarebbe tollerato, che il commercio, ne l'amicitia si perdesse per la inequalità del priuilegio, ne che per inutili nouità si sarebbono cambiate le cose ordinate da suoi maggiori, b, cominciò la discordia a scemarsi a poco a poco. Bisognò adunque co'l modo istesso, che le cose erano fatte, mostrare che non erano fatte, e confirmare l'istessa voce del Principe, che prima hauea concesso, con le eccettioni fatte dopò. Comandò il Re, che li suoi Consiglieri deliberassero sentite prima le ragioni d'ambe le parti. Il Presidente Iannino fù fatto relatore della causa.

IV.

Quelli del Parlamento, † intesa l'opinione del Re, s'informano meglio del fatto dalle parole del Gouernatore, ilquale era riputato quasi mezano di questa fattione, e discordia, e sentiua, che le vsanze vecchie, dalle quali se n'era cauato vtile, e comodo, c, non si douessero leuare; essere cosa giusta gratificare le Famiglie Originarie, come quelle, che nelle vltime fattioni della guerra ciuile si erano diportate fortemente, & haueuano patito molto; esser cosa ragioneuole, che hauessero qualche prerogatiua più delle altre, come sarebbe, che alli Lionesi Originarij fosse dato il gouerno delle cose della Città, e li Forastieri, c'hauessero habitato per dieci anni nella Città, potessero essere Esceuini; molti intesa questa determinatione si quietarono, e tutti vniuersalmente si resero prontissimi a eseguire li suoi officij, d,

Determinatione Regia, per la quale i Lionesi si pacificano insieme.

Comandò il Re, che li Cittadini vbbidissero a quanto piaceua al Gouernatore, e che tutti stessero insieme concordi, & vniti. Ma essendo nell'vltima elettione de' Consoli interuenuto qualche inconueniente, il Cancelliere disse le seguenti parole.

Senteza del Cancelliere per il ben publico, e de' Lionesi.

Questa è la mia sentenza, che si come grandemente importa al Re, che non siano ammesse nelle sue città alli carichi publichi persone, che non siano idonee, e delle quali possa pienamente confidarsi; così ancora quanto essi haueranno maggior libertà nell'elettione, tanto più saranno pronti li Cittadini all'obedienza del Re, e di quelli, appresso de' quali è delegato il comandare.

Secondo gli Huomini si deono dare i carichi.

Fù dichiarato il priuilegio, acciò la giustitia nella inequalità di quello fosse più manifesta; perche non solo nelle Città, ma anco nelle case particolari, e Famiglie sono differenti li carichi, et officij, e gli uni aiutano gli altri in quella guisa, che fanno i Cerui, quando passano il Mare, che li più

gagliar-

a Quemadmodũ in bellis, ac prælijs cloacarum, & fossarum, vel minimarũ transitus ordines distrahunt, ac diuellunt, sic oĩs dissimilitudo, ac diuersitas diffidium parere videtur. ARIST polit. lib. 5. c. 3.

b Instituta q̃ nobis nostri maiores tradiderũt, quęque ipsi tenẽtes perpetuo ꝓfecimus ne omittamus. THVC. lib. 1.

c Rebus prospere succedẽtibus magna demẽtia fuerit prima instituta immutare. AGAT. lib. 3.

d Ciuitas res est composita penitus ex cooperantib. cl[illegible] quæ perinde ac corpus, cuius necessitas multiplex obsequiũ requirit, ac nisi ab vniuersis simul partibus obsequiũ accipiunt, salutem suam tueri minus põt. MAX. TVR. serm. 5.

1602

gagliardi vanno innanzi, e gli altri riposano le loro teste sopra le spalle de' primi, e così a vicenda s'aiutano sino al fine del suo passaggio: v'è però bisogno di distintione, essendo, che può giouar in proua quello, che non può esser gioueuole in puppa: imperoche li cittadini sono come piante ne' campi, de' quali altri fanno frutti, altri solo producono foglie, queste non danno fuori frutto alcuno, quelli possono seruir a publici commodi.

Cenni s'aiutano insieme, e come.

V.

Mà passiamo dalla † giustitia del Re, alla sua prudenza, ed economia, che non è men degna di lode delle altre sue virtù, non potendo auuenire cosa più desiderata, che di vedere la Francia in somma felicità, e che tutti conoscano, che da altri non si può aspettare le cose, ch'egli non farà. E benche questa attione in se non paia grande, ad ogni modo la sua memoria sarà vtile, la curiosità grata, a, l'effetto ricco, e così memorabile, che gli anni seguenti dall'historia ne hauerano la memoria.

Il Re con la sua prudēza procura ogni felicità alla Francia.

Dalle cose picciole si fanno le grandi, b, e maggiormente si marauigliamo, quando vna cosa picciola da principio vien sepolta nell'obliuione, così hauemo l'vso di molte cose, che non si sà la sua origine; c, e questo per mancamento de' scrittori. Questa nostra età hà introdotto vn lusso nel vestire, quando gli nostri maggiori si seruiuano di materia più grossa, & à noi incognita, e chi nō haueua vesti di corame, ò di pelli d'animali, vsaua lino, e lana. L'inuentione del lanificio fù così raro, & in tanta stima, che Mineruа, benche nata dal capo di Gioue, ne contese con Arachne, d, e seco sdegnata ruppe il suo lauoro. L'artificio di fare le vesti di lana, e di bambagio fù inuentato da certi popoli dell'Asia, chiamati Seri; che hora è il Regno di Cambalù, e non la China, come crede il Cardano, i quali raccoglieuano le piume, ò lane più molli da gli alberi, e bagnate nell'acqua, ne cauauano filo sottilissimo, e con quello tesseuano vna sorte di tela chiamata Bisso, ch'era candida, e molle. Quindi, e, Seneca offeso, che quella meritasse nome di veste, non difendendo il corpo nè dall'aere, nè dalla vergogna, diceua, che le donne vestite di quella sorte di vesti gli pareuano più nude, che vestite.

Obliuione è cosa danneuole.

Lanificio, chi lo inuentò.

Cardano, suo errore quale.

Bisso è tela candida, & molle; & ciò che dica Seneca di esso.

La terza sorte di vesti è quella di seta, che dalli vermi si caua, li quali a guisa di ragni fanno fili sottilissimi. Della sua inuentione non se ne troua memoria appresso gli historici innanzi alla guerra ciuile. Si racconta di Giulio Cesare, che ornò il Teatro di panni di seta, in segno d'vna gran pompa, e magnificenza.

Seta, come si faccia, & sue lodi.

Nelle historie Romane si scriue d'Eliogabalo Imperatore, che fusse il primo à vestirsi di seta: ne saperessimo, che l'vso della seta fusse stato in Oriente, se non fossero stati due Monaci, come si vede nelle historie Greche, che in tempo dell'Imperatore Giustiniano portarono dalle Indie la semenza di quella nella Grecia, e dalle historie delli Imp. Germani si hà, che dalla Grecia fù portata in Italia, e poi in Francia, † Vo-

Eliogabalo Imper. si vestì di seta.

Seta, suo vso, & origine.

a Curiositas nihil recusat. VOPISCVS in Aureliano.

b Non sunt magna, quæ ex paruis nō surrexerunt. SENECA.

c Multarum rerū exquisitissimarū vsus nos fugit de quibus, cū apud maiores nostros vsitatissimæ fuerint, maximā spē emolumenti conceptā habere potuissemus.

d Arachne Idmonis Lydij filia lanificij, telæ, retis & fili vsū iuenit. PLIN. lib. 7 cap. 56. lanificio certare cum Mineruа ausa fuit: quare hæc indignata radio percussit Arachnē & in tātū animi dolorē cōpulit, vt ipsa se strangulauerit. OV. lib. 6. Meta.

e Video sericas vestes, si vestes vocandæ sunt, in quibus nihil est quo defendi corpus, aut denique pudor possit, quibus sumptis mulier parum liquido nudam se non esse iurabit. Hęc ingenti summa ab ignotis ēt ad commerciū gentibus accersuntur, vt matronæ nostrę, ne adulteris quidem plus sui in cubiculo, quam in publico ostendant. SEN. l. de benef.

1603

VI.

Arte della Seta introdotta à Parigi, e nella Francia dal Re Arrigo.

† *Volendo il Re per comodità de' suoi sudditi, e per vtilità di quelli fare ogni cosa, che per lui fosse possibile, fece piantare grã quantità di Mori in Fontanableò, & altri suoi giardini, acciò in Francia nõ mãcasse il modo di nutrire li vermi per fare la seta, aggiungẽdo quest'arte alla felicità della pace, con risparmio di molto oro, & argento, che per questo effetto vsciua del Regno. A questo fine furono deputati Cõmissarij, acciò dessero il suo parere intorno à vn negotio tanto vtile, ed eletti tutti huomini vecchi del suo Parlamento, e di quelli, c'hanno la cura nelle sue entrate.*

Mori arbori piantati in Francia in gran quãtità per vso del far la Seta.

Fù terminato, che acciò si potesse questa nuoua arte del fare la seta più comodamente introdurre, si douesse piantare gran quantità di Mori, e che si mandaße la semenza de vermi in quattro Città Metropolitane di Francia, cioè Lione, Tours, Orleans, e Parigi; laquale poi fosse distribuita nelle altre parti del Regno nel principio d'Aprile con gli ordini, che si debbono seruare nel far nascere li vermi, nel nutrirli, & alleuarli, in filare la seta, & altre cose necessarie per ridurre l'arte à perfettione.

Vtilità notabile, che rende la Seta.

Ma che cosa in questi tempi si poteua fare di maggior frutto, & vtilità? Quindi in pochi anni in Linguadoca, in Prouenza, & nel Delfinato n'hanno sentito tanto comodo, & vtile, che dal guadagno dell'arte della seta hanno cauato maggior somma di dinari, che non hanno fatto del Guado, e del formento, che in grandissima copia vi nasce. In Lione ancora felicemente camina, e se continueranno, con pari gloria si faranno eccellenti nella seta, come altre volte Tiro, e Bulis nella Grana. La fatica rispetto all'vtile non è molta, basta vn solo per cogliere le foglie da nutrire i vermi per vn'oncia, ilche possono fare le donne, & i putti: non hà, che fare con la fatica dell'agricoltura; ne si fa cõ perdita di tempo, oltra, che non è sottoposta alla inclemẽza dell'aria, come le biade, che sono per i campi.

Tiro, e Bulis ricche per la grana.

Vermi, che fan la Seta, come, e che siano.

Questa in vero è vna gran marauiglia, benche non vi si pensi, poiche per la benignità, e dispositione dell'Onnipotente Dio, quelli animaletti priui di sangue, di carne, d'ossa, e vene, di nerui, arterie, e viscere, di denti, vnghie, pelle, occhi, & orecchie fanno nel termine di quaranta giorni quello, che vien negato all'industria humana nel spatio di altretanti anni. Di questa materia se ne fanno ornamenti per le case, e per le Chiese, e da Medici si cõpone quel medicamento da loro chiamato Alchermes, di molto giouamento à diuersi mali, ma particolarmente all'humor melãconico.

Alcherme medicamento per gli melanconici.

VII.

Dal capo putisce il pesce.

Spai, e Giannizzeri tra' Turchi procurano il bene del lor Signore.

† *Il principio del sopradetto anno è stato in Francia molto quieto, in Oriente tutto in contrario, gran tumulto si è sentito in Costantinopoli. Gli errori de' priuati nella Republica sono, a, come quelli de' marinari, se falla vno, ò più de' remiganti, non vi è pericolo, ma quando errano quelli, che gouernano il timone, il male è comune. Così li Spaì, e Giannizzeri dimandano conto alli Basà delli accidenti, che occorrono in Turchia intorno al publico Stato, e se conoscono, che non habbiano fatto bene il suo*

a Quemadmodũ ex erratis, quæ in nauib. inter nauigandum cõtingunt, si quis præsertim nautarũ peccet, leue & paruũ adfert damnũ: verum si gubernator aberret, aut delinquat, omnibus simul nauigantibus commune infert iniuriã, ac periculum struit: ita priuatorum hominum delicta non in plebis, sed in ipsorũ incommodũ referũt. DEMOSTH. orat. 1. contra Arist.

1603

suo officio, vogliono saperne la cagione. Lo Scriuano ribellatosi nell'Asia faceua tanti progressi contro il suo Signore, che era vicino a Costantinopoli tre sole giornate, con tanta audacia, a, (la quale sempre nella guerra cresce, quando li principij sono fauoreuoli,) che molta gente si era posta in gran paura. Li Spaì, e li Giannizzeri sdegnati di tanto ardire, che credeuano nascere dalla viltà, e dalla perfidia de gli Officiali, perche si come, b, la crudeltà del Principe dà ardire alli cattiui, così la dapocaggine leua gli huomini valorosi dall'vfficio, e dall'vbbidiẽza. Si riducono insieme al numero di trentacinque mila, & vanno al Tribunale della giustitia nel palazzo dell'Imperatore, vi stanno per quattro giorni continui, mettono le guardie alle porte, ricercano quello, che s'habbia da fare, eleggono, c, sei Spaì, e sei Giannizzeri, che in nome di tutti intendano la cagione di tanta fattione. Questi vanno a parlare ad Assã Bassà, egli dubitãdo della sua testa passa intrepido per mezzo alli seditiosi, dichiara la sua innocẽza, chiama per testimionio il suo Profeta, acciò possino chiarirsi meglio della verità. Quella gente tumultuante con gridi, e villanie l'incarica tanto, che se bene nissuno muore per gridare, egli si tenne morto. d,

Scriuano Bassà nell'Asia ribellatosi và contro al grã Signore.

Assam Bassà teme li Spai, e li Giannizzeri, e cõ loro si discolpa.

Dimandano, che modo egli habbia vsato, che sendo l'essercito Turchesco in Vngaria in ordine per espugnare Alba Regale, non hauesse fatto resistenza alli ribelli d'Asia. Risponde la cagione essere per la lontananza de' paesi; ma come vede, che bisogna con la morte pagare la sua scelerità, dà la colpa del tutto alla madre dell'Imperatore, & al Capiaga. Essi vogliono parlare all'Imperatore, il quale era nel suo seggio Imperiale presente il Mustì gran Dottore della sua legge. e; *Non è in questa sorte di seditioni il maggior rimedio, che la presenza del Principe, ne cosa, che faccia più incrudelire la plebe, come la sua absenza.*

Spaì, e Giannizzeri vãno al grã Signore, e seco si querelano dl mal gouerno

L'Imperatore comanda, che il Mustì, li Dottori, & altri suoi curiali sedano, (hanno i Letterati appresso quei barbari questo priuilegio di sedere alla presenza dell'Imperatore) che li Bassà stiano in piedi: nel cospetto di tutto quel Senato si ferma il capo di quella fattione, e dimandata licenza di parlare, così disse.

Potentissimo Imperatore. Li Spaì, e Giannizzeri vostri schiaui, prontissimi à tutte le cose, che comandate, si dogliono grandemente dell'imminente rouina del vostro Stato, desiderano di sapere, che causa vi ritenga di nõ prouedere alla uostra salute: hãno creduto, che à voi stia nascoso il progresso, che li ribelli fãno nell'Asia, con tutto, che siano poco lontani di qui; uogliono intẽdere, se lo sapete, e se volete hauere maggior cura di questa Monarchia, f, *che per vostro mancamento è simile alli membri maggiori ben disposti, ma che hanno poco spirito, il quale si contiene trà li suoi confini, sin tanto, che morendo quelli, egli se ne và in altra parte.*

Mustì capo de' Dottori del Turco, ragiona al grã Signore, contra il mal gouerno.

Fù sempre appresso li Giannizzeri gran libertà di parlare; chiamansi Redini, e figli del Prẽcipe; nõ riconoscono altro padre, che lui. Nissuno può

nega-

a Quanta cuiusque animo audacia natura, aut moribus inest, tanta in bello patere solet. SAL. in coniur. Catil.

b Nihil quicquam est ad audaciã malis, ad spẽ bonorum bonis promptius, quam cũ vel malus timetur, vel dissolutus contẽnitur Imper. TREB. POL.

c Crudelis, & furiosa militũ & vulgi Cõstãtinopolitani seditio die Lũnę 7. Ianuarij ann. 1603.

d Nun quam vox hominẽ interfecit. DION. lib. 8.

e Non deue il Principe ritirarsi dal luogo del tumulto, ò allontanarsene affatto come Arrigo III. Re di Frãcia nel rumore di Parigi, perche la lontananza del Principe diminuisce il rispetto, sa animo a i capi, e dà ardire al popolazzo. BOTER. li. 5.

f Si come l'alchimia pare oro all'occhio ma perde il credito al paragone; così cotali dominij hanno grã fama, e poco neruo, simile ad alcuni alberi alti, e grãdi, ma voti, et corrosi, ò a certi huomini di grã corpo, ma di poca lena. BOTER. li. 1.

1602

negare, che li principali non siano nati da essi, essendo presso di loro la elettione, per la quale se gli obligano in perpetuo, non altrimenti di quello, che si può dire, che un vaso d'oro sia obligato alla lima, & al martello, che l'ha formato. Se l'Imperatore hauesse riguardato alle parole del suo antecessore, a, hauerebbe con l'armi acquetata la seditione. Rispose con parole dolci, temperando la sua collera, e dando la colpa del tutto alla perfidia de suoi ministri, e disse, c'hauerebbe voluto innanzi, che si potessero lamentare, rimediare a tanti mali, acciò per l'auuenire seruisse per essempio a gli altri sudditi di vbbidire.

Simili.

Il grã Signore cerca quietare li Spai, e Giannizzeri, ma in vano.

a Multitudo inconditaq nihil boni, vel momenti habet, si virtus ei opponatur. D BAIAZETH: I. CHALCONDILES.

Che doueuano fare? L'Imperatore non sapeua il mal gouerno; che le delitie gli hauessero chiuse l'orecchie per non intendere le querele, ò che gli hauessero celata la verità del fatto, come spesso auuiene a Principi. Antioco, b, non fù mai auuisato dello stato del suo imperio se non da vn Contadino, mentre era a caccia. Fù comandato ad Assam Bassà, che si scolpasse di questo tradimento: gli dimandano, perche hauesse taciuto il progresso de' ribelli? perche non hauesse riportato il fatto al Principe? rispose, che la cagione era la Madre dell'Imperatore, & il Capiagà, che haueano mutato l'Imperio del Principe in maniera, che nõ si poteua auuisare delle cose occorrenti, che nondimeno hauea comandato, che si rimediasse a quella confusione.

Li Prẽcipi bẽ spesso nõ sanno quello passa nel loro Stato.

b Antiochus a recta venationis via abductus, tuguriũ rustici incognitus subit, vbi cũ de statu rerũ suarũ vero laudi uisset altero die ad suos reuersus ait, verius verũ quã ꝙ ex rusticis tu sintellexisset, se nullum vnquã audiuisse. PLVT.

Li Giannizzeri, e li Spai tornano a tumultuare, dimandano due teste altrimenti minacciano contra l'Imperatore istesso. Risponde Maometto, nõ voler gratificare il suo furore, acciò non facciano morire gl'innocenti; ma che stiano di buona voglia, e quieti, che secondo le leggi, c, e la via ordinaria di giustitia non perdonarà ne anco al proprio figliuolo trouandolo colpeuole. Ma quella seditiosa gente soggiunse, che non haueua seruate queste leggi, quando fece ammazzare li fratelli per poter più sicuramente regnare; le due teste, che dimandauano, non essere tanto innocenti, che non si potessero condannare senza sentirne altra ragione. Le leggi ancor che giuste essere inutili, anzi l'istessa giustitia essere ingiuria, quando non concede il supplicio degno: se non si prouederà, non lasciaranno essi impuniti, ne inuendicati quelli, che dimandano; così tutti vniti gridauano. E quanto alla Imperatrice madre, douersi perpetuamente bandire. E questa era la loro sentenza.

Li Spai, e li Giannizzeri, chiedono due teste; e nõ sono esauditi; e perciò gridano, e minacciano.

c Si iniurios homines punieritis, leges vobis, & bonæ & ratæ erũt. Sin absolueritis, bonæ illæ quidem erunt, sed ratę non erunt. AESCH. orat. in Timarchũ.

Ma che barbarie, vedere il Principe sottometterſi alla seditione de' suoi sudditi? che impietà, concedere vna persona all'arbitrio di huomini furiosi? ma la potestà in questi casi è forzata cedere alla necessità. d. Quell'impeto furioso era cagione, che l'Imperatore consentisse, anco che non volesse, à quello, che non era di giustitia. Tuttauia con la sua auttorità gli andaua trattenendo; ma maggiormente essi tumultuauano, e minacciauano, se presto non si finisse: ne si quietarono fin che non hebbero le due teste, e lodarono la giustitia del Principe.

Ottẽgono li Spai le due teste cõtra la volontà del grã Signore.

d Vbi opus est prudẽtia, ibi vi agere nihil attinet. THVC. lib. 3.

Sde-

1603

Sdegnato Maometto per la morte di due persone a lui carissime, fece morire molti altri, e particolamente alcuni Bassà confidenti de' Giannizzeri, li quali tornarono a tumultuare più che mai, onde l'Imperatore hebbe patienza. a.

Ira, e forza può, e vale molto.

a Duo aduersissima rectæ menti, celeritas, & ira. THVC lib. 3.

Questo esempio degno di memoria quanto sia pericoloso, il fatto stesso lo manifesta. Li fauori de' Principi sono molte volte la rouina de' fauoriti. La madre dell'Imperatore rimase al gouerno dell'Imperio, mentre il figliuolo attendeua alli suoi piaceri.

L'Humiltà non lascia pericolare alcuno.

b Potest & cupiditatis b. ardens mulieribus opp. t. omnia incula dirumpit. NICEPHO. Greg. lib. 11.

Il Re di Persia considerando la dignità del luogo haueа mandato vna donna al serraglio del Principe, acciò facesse l'officio d'Ambasciatore, credendo, che quando hauesse l'entrata in quel luogo, haueria potuto comodamente parlare all'Imperatrice, e fare di quelli officij, che molti Ambasciatori non haueriano potuto senza gran pericolo della sua vita.

Re di Persia, e suo pẽsiero.

c Ira nulla celetius ad insaniam via. SEN. de ira.

Poco dopò seguì vna tragedia più grande. † L'Imperatrice moglie, donna, b, ambitiosa, ed arrogante, come sono la maggior parte, quando hanno vn poco di libertà, vedendo le continue seditioni, che nasceuano appresso il marito poco accurato nel gouerno, dimandò ad alcuni suoi confidenti, se il figlio di lei sarebbe successo nell'Imperio, e ne parlò all'Imperatore: egli s'accorse, che questo era anzi vn desiderio di donna ambitiosa, che affetto di buona madre: dubitò, che lo volesse auuelenare, ancorche non vi fusse inditio alcuno, e con questo sospetto, c, e gelosia, alla sua presenza la fece annegare, ed insieme strangolare il figliuolo, e con loro furono morte altre quattordici persone, maschi, e femine delli suoi più famigliari.

In hac postrema causa nulla causa fuit, etenim, vt sit vera, quæ certe nõ est, præter vnum nemo necandus fuisset.

VIII. L'Imperatrice moglie del Grã Signore, da esso fù fatta annegare, insieme co'l figlio, & altri fatti morire.

d Medorũ est mos, vt Rex multas habeat vxores, quem quidem morem oẽs Medi montani tenent, neque licet pauciores habere mulieres, quã septẽ. Mulieres quoq; in parte felicitatis ponere aiunt alere q̃ plurimos uiros: intra quinque vero id calamitosum deputare. STRAB. li. 11.

Ma questa non † è cosa nuoua in Turchia, subito, che si dubita di essere disturbato nell'Imperio, si viene a far morire Fratelli, Padri, Figliuoli, e tutti quelli, di chi si può hauere qualche sospetto, benche picciolo, e lõtano.

IX. Gli Ottomani, costumano p il regnare, di far morire i suoi più congiunti.

Ottomanno primo Imperatore di questa casa dà l'Imperio à Orcanne; ilquale desideroso di regnare senza sospetto fa morire due suoi fratelli. Amurate suo figliuolo successore nell'Imperio fa ammazzare Solimano suo fratello, acciò non sopraniua al padre decrepito. Baiazette suo successore muore in vna gabbia di ferro. Celebino suo figliolo muore sopraviuẽdo Orcãne, e Maometto. Maometto ammazza Orcãne. Amurate era figliuolo unico di Maometto. A questo succede Maometto secõdo. Amurate suo padre in morendo gli raccomãda Tursino suo figliuolo, che ancora era nella culla, ed egli dopò la morte del padre alla presenza della madre lo fa strangolare, ancorche nõ vi potesse essere sospetto per la infantia di pretendere nel regno, dicendo, che per legge de' suoi maggiori nõ vi poteua essere, se nõ vno nell'Imperio, non vi essendo se nõ vn Dio in Cielo, e vn Sole nel Mõdo. Amurate suo padre hebbe un'altro figliuolo per nome Celebino che non haueа se non sei mesi, quando morì il padre: questo fù raccomandato dal padre ad Haly Bassà, ed egli lo cõsegna a Maometto, che lo fa morire. Amurate vnico successore di Maometto hebbe due figliuoli, Baiazette, e

Imperatori Ottomani la loro successione, chi, come, & quale.

te, e

te, e Gemi; questo per fuggire la morte se n'andò a Rhodi, e poi a Roma.

Baiazette in età di settanta quattro anni hauendone regnato trentadue, per ordine di Selim suo figliuolo fù auuelenato da vn Medico, non si volendo diffidare di persona, a chi hauea confidata la sua vita, come fece Alessandro Magno verso di Filippo Acarnanio suo Medico, alquale, mentre beueua, diede da leggere l'auuiso datogli da Parmenione, a, che si guardasse da lui, che lo voleua auuelenare.

Selim non si contentò della morte del padre, ma fece morire Amurate, e Corcuth suoi fratelli, e tre figliuoli di Corcuth, i quali gli erano stati mandati dal padre con lettere, con doni, e con prieghi per acquietare il suo furore; mentre visse Selim fece continuamente morire qualcuno, e volse anco auuelenare Solimano suo figliuolo. Morì Selim in quel luogo, doue altre volte hauea combattuto contro suo padre.

Solimano fece morire Baiazette con quattro figliuoli: questa crudeltà non fù vsata da Selim, ne da Amurate suoi successori; ma seguitò vn'altro Maometto, che fece strangolare decinoue suoi fratelli.

a Parmenio ad Alexãdrũ scripserat Philippũ spe potiundæ Darij filiæ debere Alexandrum veneno necare, Medicus cũ Pharmaco adest, Alexander altera manu potum capit, altera literas sub ceruicali abditas explicat. Exẽplũ fiduciæ satis generosæ.

Il Scriuano Turco ribelle si pacifica col gran Signore, & come.

Lo Scriuano hebbe il perdono dall'Imperadore, che gli giurò di scordarsi d'ogni sua mala operatione, & all'incontro egli promise fedeltà, & vbbidienza, andando in Vngaria contra Christiani con dodici mila soldati, e riceuendo il gouerno della Bosna, in segno della gratia dal Principe ricuperata.

Molti si stupirono di questa subita riconciliatione, parendogli fatto poco honoreuole, che vn'huomo di Asia, poco prima Capitano d'vna ribellione, fusse in tanta riputatione appresso il Principe. Ma egli conosceua molto bene l'ingegno di lui tanto effeminato, che hora si fidaua delle sue dolci parole, quando prima dubitaua della morte, che gli minacciaua.

Occasioni prestate da Dio al Christianesimo, ma non conosciute.

Nõ hauerebbe lo Scriuano lasciato la sua prima impresa, se in questa discordia i Christiani l'hauessero aiutato, già che l'occasione era tãto bella, e l'Imperadore viueua in delitie, odioso a' sudditi, e poco temuto da' vicini.

Il Valacco hauea rotto in Vngaria Moise Sichelo; vn schiauo Christiano haueua dato fuoco nella poluere di Cannissa, che ridusse quasi in cenere la Città, se vi fusse stato vicino vn'essercito di Christiani, hauerebbe ricuperato l'honore di Cannissa perduta. Non si curiamo de' mali lontani, nè si mouiamo per li vicini, che habbiamo patiti. Se li Turchi hauessero hauuto vna fortuna tale, non si sarebbono fermati così presto; piaccia a Dio di opprimere, e di leuare questo flagello, che tanti anni sono và distruggendo la sua Chiesa.

X.

Nell'istesso tempo fù preso † Lepanto, ne più si mosse il Turco di quello, che fece l'auolo suo per la battaglia in quell'istesso luogo perduta. Teneuasi per cosa certa in Costãtinopoli, che fosse viuo Don Giou. d'Austria, da' Spagnuoli chiamato lo spauento de i Turchi. Morirono tutti quelli, che rimasero dopo la vittoria, non si essendo donato alli arrenduti ne libertà, ne

b El nueuo Marte Dõ Iuã de Austria siẽpre vencedor y no vencido, temor de Turcos, y assóbro de paganos, cuyo d estraño tinta roxa de Sangre Turquesca à las soberuias ondas de Lepanto. GUZMAN.

1603

ne vita, come non è pietà ne misericordia, a, *nelli Tiranni contra il nome Christiano, crudelissimi quando sono vittoriosi. Fù questo il terzo trionfo del Gran Maestro di Malta, e de' Cauallieri suoi compagni, che con la sua fortezza, e prudenza nel terzo anno del suo Imperio fecero cose segnalate. Questi mantenitori della libertà Christiana vanno sempre infestando i Turchi, e leuandogli qualche cosa; e di loro si potrebbe dire giustamente, e Christianamente quello, che disse l'ambitioso Agesilao,* b, *che li suoi confini si estendeuano sin doue arriuaua la punta della sua spada. Ma a bastanza si è tumultuato appreßo barbari, hora torniamo in Francia.*

Agesilao Re del suo Regno quali fussero i suoi cōfini.

XII.

Il Re, e la Regina a Metz.

Duca di Epernone coraggioso, & fedelissimo al Re.

Il Re, † *e la Regina vanno a Metz: La cagione del viaggio fù la discordia di Sebolla Gouernatore del Castello, e de' Cittadini. Il Duca d'Epernone in quella seditione, come s'era egli fatto in altri luoghi in maggior pericolo conoscere, mostrò che in questa vita non è cosa migliore della fortuna prospera,* c, *e dopò della prudenza.*

Sebolla era stato fauorito del Re morto Henrico III. il Rè gli volea grā bene, e per questo pareua, che con lui non si potesse parlare se nō col mezzo del Duca d'Epernone Gouernatore generale di Metz. Sebolla accetta il Gouernatore, nel quale tāto si confidaua, quāto era certo della sua affettione.

Discordia trà la Città di Metz, & il Gouernatore.

Era in quella ciuile seditione dell'anno 1589. nato in Francia gran discordia. Il Duca d'Epernone tre anni dopò haueа patito gran burrasca appresso il Re, Sebolla (come dicono) fuori dell'ordinario, e senza la modestia, che è il perfetto ornamento della felicità, haueа innalzato la sua fortuna: a pena di cento ve ne sono dieci, a' quali fù concesso caminare felicemente per quella strada: ma s'egli haueße ascoltato le ammonitioni de gli amici, come quello, che morsicato dalla vipera, d, *facilmente crede al rimedio di chi hà patito simil male, hauerebbe conseruato la sua prospera fortuna con maggior quantità d'amici, che d'inimici.*

Meglio è vn tē tieni, che cento piglia, piglia.

Sono alcuni, che nell'vso de gli honori vogliono anzi eßere, che parere, e, ne sicurano di nome, ne di titolo, purche habbiano la cosa istessa in effetti. Sebolla desideraua l'vno e l'altro, volendo eßere chiamato Gouernatore, con tutto che per questo non se gli accresceße ne maggior stato, ne più comodità; anzi lo fece incorrere nella gelosia de' suoi riuali; onde li superiori hebbero mala opinione di lui, e s'acquistò l'odio de' suoi inferiori.

Sebolla odiato da quelli di Metz.

Duca di Epernone ode le querelle del popolo di Metz contra Sebolla.

Questo modo di gouernarsi hebbe altre consegueze. accusò di tradimēto li principali della Città. gli accusati vēgono liberati come innocēti, ricusano l'imperio di Sebolla, e cō parole minacciano la memoria della ingiuria. tale è la natura de gli huomini di scriuer li beneficij nell'acqua, l'ingiurie, nel brōzo, f, *il suo morso è simil a quello di certi animaletti, che quādo mordono, non si sentono, ne si conosce senō dal dolore, e tumore, che ne segue. Il Duca d'Epernone caminādo p la Città sente li Cittadini, che si dogliono di Sebolla, la cui dimora ī Metz era sospetta, è inuitato a prāso insieme col fra-*

a Misericordia quidē ijs q̄ similes sūt tribus iustū est, nō ijs qui nec è diuerso miserētur & necessario se perpetuo cōstituerūt hostes. THVCYD. lib. 3.

b Ab Agesilao quæsitū fuit quousq; limites Lacedæmonū se extēderēt, hastam vibrando rñdit: quocūq; hac venire potero. PLVT.

c Cū hominibus bona sint dua res altera princeps maximèq; oīum felicitas: altera, vt hæc minor, sic inter ceteras sūma cōsilij capiendi prudētia: nō simul contingit vtriusque possessio mortalib. neque quisquā fœlix terminū aut finem vllū habet infinita augēda rū opum cupiditas. DEMOST. Orat. aduersus Aristocr.

d Aiūt illum qui vipera morsū sit passus, nolle cuipiā alij quale sit hmōdi vulnus īdicare, q̄ ijs, qui eo morbo laborant. PLV. in conuiuio.

e TACIT. lib. 4. Annal.

f Minuta quædā animalcula, cū mordēt, nō sentiūtur, adeo tenuis & fallens in periculū vis est: tumor indicat morsum & ipso tumore nullum vulnus apparet. SENEC. 14. Epist. 10.

1603 stello, l'uno di loro aspettaua in castello l'altro, ne mai si partiuano ambidue tanto haueano al petto di guardare la fortezza, come altre volte Tiberio il suo imperio, a.

Duca di Epernone è riceuuto nel Castello di Metz.

Riceuono cortesemente il Duca di Epernone in Castello, Sebolla gli cõsegna le chiaui, e pregatolo per l'affettione, che gli portaua, si lamenta de' Cittadini, che l'habbiano voluto falsamente persuadere, che gli volesse negare l'entrare nel Castello: li soldati del presidio haueano dirizzate le picche, li moschetti in spalla, e le alabarde a dietro.

a Cunctandi causa erat metus vndique imminentiũ discriminũ, vt sæpe lupũ se tenere auribus diceret. SVET. in Tiberio.

D. di Epernone alla Corte del Re; e di nuouo ritorna a Metz. Sue lodi.

Torna il Duca d'Epernone in Corte, desideroso di sapere l'opinione del Rè intorno alla seditione di Metz, e poi ritorna la seconda volta a Metz doue (se è lecito ripetere le cose di prima, e lodare gli Heroi senza adulatione, e bugia) b, *con la prudenza, e bona fortuna mostra tutte le cose essere ridotte a felice fine. La mormoratione fatta prima contra Sebolla, si conuerte hora in publiche querele, e quindi si viene a manifesta discordia.*

Solleuatione, la secõda volta della Città di Metz.

Quella plebe era simile al mare agitato da contrari venti, mà tanto passionata, che diceua volere più tosto patire ogni altra cosa, che sopportare l'imperio delli due fratelli, mà che cosa può fare vn popolo senza capitano? la presenza del Duca d'Epernone da ardire a gli animi auuiliti. Il Rè vi manda prima Boissi, dopò Varano, l'uno e l'altro eseguiscono i comandamenti del Re, acciò ritornino Sebolla sù la buona via, il quale dice che consegnerà il Castello in mano del Re, confessando la cosa nel modo, ch'era passata, ne altro pareua, che volessero li Deputati.

b Alaber a los hombres y specialmẽte a los Roys & vidamas tiene de lisonia que de vertud D. DE FERDIN. D. ARRAG.

Il Re si trasferisse a Metz, & acqueta ogni tumulto; & ciò come. Narquiemo, & Montigni lasciati dal Re al gouerno di Metz.

Questa fù la causa, che il Rè andasse a Metz, ancor che fosse fuori di tempo. Il Duca di Dueponti, il Langrauio di Hassia, & il Duca di Pomerania, Principi di Germania, intesa la venuta del Rè a Metz, vengono a visitarlo, mà come intendono, che sua Maestà sia per dimorarui poco per il gran freddo si trattengono in casa.

Quando il Rè vede, che gli animi discordi de' Cittadini non si possono facilmente riunire con Sebolla, dà la guardia del Castello a Harquiemo Luogotenente (come chiamano) della Coronella del Reggimento di quelli soldati, che stano alla guardia del Re; & a Montigni suo fratello la luogotenenza della Città, e territorio de Metz, che in absenza del Duca d'Epernone ne habbiano tutta la cura come Gouernatori del Re.

Non volse il Re entrare nella Città, che prima Sebolla non si partisse dal Castello. Cominciarono tutti a dubitare di lui, credendo che non douesse eseguire le cose a lui comandate, mà egli mostrò tutto il contrario, detestò la sua mala fortuna, ma la fortuna accusaua il suo mal gouerno: si perdè nella via, nella quale si teneua sicuro.

Non sempre durano le felicitadi.

S'ingannano quelli, che si persuadono non potersi mouere, ne voltare la ruota, quando si trouano in vna grande, e ferma prosperità. Fù perciò lodato il costume de gli antichi, di mettere l'huomo nella parte di dietro del carro che trionfaua, c, *acciò sentisse la voce, che bassamẽte gli dicea,*

c Tertullianus in apologo. [illegible] inquit pone triumphãtes [illegible] tum homi[illegible] em victori [illegible] per intu[illegible]. Respice post te & hominẽ mementote.

Riguarda in dietro, e ricordati, che sei huomo.

1603

Carichi grādi, quai pesi recano [illegible]

Si hanno da desiderare senza affetto, gli carichi grandi, non come hereditarij, mà come prestati, e s'hanno d'accettare senza insolenze, credendo che molte volte s'offeriscono per rinouare l'huomo desideroso di honore, non altrimenti di quello, che fanno certi vccelletti, che volano alle stanze delle formiche per diuorarle.

XIII.

Il Re fà le Feste di Pasqua nella Città di Metz, & ascolta quello, che dimandano li Giesuiti per essere restituiti nel suo pristino stato. † *Si mettono con buona occasione all'impresa, perche la diligenza, il consiglio, l'ardore, il fauore per espedire un negotio non giouanō tanto, come l'occasione con prudenza incontrata, a, ne più bella, ne più comoda la poterono hauere b, per parlare al Re di questa, che intesero, ch'egli douea fare le feste di Pasqua nella Città di Metz. Per questo effetto si eleggono quattro Giesuiti per dare le loro suppliche al Re, e pregarlo, che voglia restiturli nelli suo primi luoghi. Qui mi perdonarà il Lettore, se sarò alquanto longo, poiche si tratta non tanto dello stato poco buono de' Giesuiti, quanto della giustitia, e pietà del Re entrano nella Città il Mercordì dopò la Domenica delle Palme. Dicono Messa nella Chiesa Cathedrale, veggono che il Re laua li piedi a tredici poueri, lauati li bacia, li trattiene a desinare, li serue a tauola, & a ciascuno di loro dona vna borsa con dentro vn scudo, c. Dopò desinare sono introdotti nella stanza del Re alla presenza del Duca d'Epernone, di Villeroy, di Gieuri, e di Varenna, il Re li riceue cortesemente, comanda, che parino stando in piede, e benche le orecchie delli Re si offendano con longhe orationi, d, esso facilmente s'auuede, come erano venuti preparati di parole, approua il suo modo di ragionare non altrimēti di quello che altre uolte fece Agis Re di Lacedemonia il lōgo, e molesto discorso delli Ambasciatori Abderiti, tuttauia con animo attento, e patiente ascolta Ignatio Armando vno de' primi della Compagnia, il quale bene instrutto nella causa, & in bonissima lingua, così cominciò quietamente a parlare.*

L'occasione buona, ne' grādi affari, è di grā giouamēto, quādo sia accompagnata con prudenza.

Il Re laua i piedi a xiij. poueri, & li serue alla mensa.

Li Padri Giesuiti sono introdotti alla presenza del Re.

a Occasio anima actiorū. GEORG. Pachinerus li. 5

b Nihil est tētandū nisi cū pōt aptè, & tēpestiue, tentari SENEC epist. 22.

c Regina codē ritus peregit eo tñ inter fuit differentia, qd loculi Regis tredecim francicos nūmos, Reginæ vero dimidios frācicos cōtinuerint.

d Iuueni cuidā Italo qui ad perorādū paratissim. ad Regē admitti ambitiabatur, Rex verba amplissima pax in te inquiēs. Ob secro breuib. expedias te verbis cito è diserto loco venisse. GALLVS in legatione sua.

e Magnanimi est propriū, placidū esse, tranquillū & iniurias atq. offensiones sē per dispicere. SEN. de Cle. lib. 1. c. 5.

Christianissimo Re, essendoui dal Cielo concesso di condurre trionfi, e di possedere un regno legittimo, ed hereditario, hauemo conosciuto in uoi tutte le perfettioni congionte in sommo grado, le quali la memoria de' nostri maggiori hà vedute ne i Principi grandi, e Monarchi, come da' suoi auoli hereditate, mà la maggiore, di che si marauigliamo, è la clemenza, segno certissimo d'animo generoso. e, Questa vostra regal virtù, hauendo tante volte trionfato de' popoli vinti, e soggiogati, l'haueuo veduta non essere negata a quei che grauissimamente vi hanno offeso, perciò speriamo ancora noi, che della medesima clemenza, e regal benignità saremo fatti degni, li frutti della quale altre volte hauemo per qualche tempo gustati.

Ragionamēto supplicheuole al Re del P. Ignatio Armādo Giesuita.

La Clemenza, è segno d'animo generoso.

Mà per l'incostanza dell'humane cose non hauemo potuto nel principio di questo tempo benche osseruantissimi d'ogni sorte d'vfficij, e prontissimi a vbbidire, come sudditi verso il suo Re, Padre della patria, fare quanto

1603 *conueniua, impediti da funesto caso, che molto hà nocciuto alla nostra buona volontà, e ci hà allontanati dalla Vostra Clemenza. Ma vi facciamo con ogni fedeltà sapere, che se bene li maleuoli ci hanno concitato odio così fuori come dentro del uostro Regno, ad ogni modo non si è mai partito da gli animi nostri l'amore innato verso la patria, la debita osseruanza verso il Re, e la speranza della sua benignità, confidandoci, che in fine scopertasi la verità, ci douesse esser perdonata ogni colpa, che dalla guerra ciuile era nata.* a.

Oue alberga amore sincero, iui riposano le virtudi

La confidanza nella vostra benignità, colla quale siete peruenuto al vostro regno, e dopò fatta sempre maggiore, ci sforza hora a venire supplicheuoli alli piedi vostri: vi preghiamo, che ci concediate quella gratia, che spesse volte hauemo con bassa voce dimandata, vi preghiamo, che ci diate occasione di publicamente predicare in ogni luogo, che non siamo rimasti ingannati della nostra speranza, e che appoggiati alla bontà d'vn gran Re ci riceuiate come sudditi sotto la vostre clientela, prontissimi di mettere tutti li nostri studij con ogni sorte di fatica per seruitio vostro, e della vostra regal famiglia, perche non hauemo nelle cose secolari cosa, che ci dia maggior discontento, come il viuere lontani dalla gratia, e fauore del nostro Re, ne poter giouare alla nostra patria in tutti quei modi, che da Dio ci sono stati concessi secondo l'officio nostro.

La speranza quādo sia bē appogiata ottiene il desiderato fine.

a Duo sunt, q̄ in viris magnanimis atque industrijs dolorē exilij augēt cū alieni a Principis sui clementia vīr & pro hostilius habeatur alterū est vbi modis qbus iuuare patriā queāt, destituunt.

Le nostre compagnie sono sicure, che appresso la Maestà uostra gli siamo stati rappresentati molto diuersi da quello, che ueramēte siamo, & accusati di enormi delitti, che da noi sono sempre stati abborriti, non che cōmessi, che quando col solo pensiero gli haueßimo concetti, non meritaressimo di mai eßere ammessi nelle nostre patrie, ne meno di viuere sopra la terra.

Mà quale è quella cosa, che dall'inuidia sia sicura? vituperano la nostra Compagnia, la quale non vna volta sola è stata approuata dal Concilio vniuersale, da tanti Pontefici, e dalli Re Christianissimi vostri antecessori, mormorano contra l'instituto di quella, come che ci astringa ad vbbidire al nostro Generale in cose contrarie all'equità, & a Dio istesso. b. *Penso, ò potentissimo Re, questa vana, e falsa opinione non eßere mai stata accettata ne gli animi di quelli, che hanno hauuto cognitione delle nostre Costitutioni, come da esse molto lontana, determinandosi l'ubbidienza a superiori in tutte le cose, che sono senza offesa di Dio, e non mai altrimenti, e se tanti huomini, che nella nostra compagnia sono stati riceuuti, credendo di saluare l'anime loro, haueßero conosciuto questa impietà, voti sarebbono li nostri Chiostri, e de' Discepoli ch'erano prima, fariano tutti fuggitiui: non si trouerà mai alcuno, benche nostro inimicissimo, che sendosi partito dalla nostra compagnia, non confessi, questo delitto non si trouare appresso di noi, e la nostra osseruanza,* c, *non essere in pregiudicio della magnificenza de i Re, ne della Republica, anzi ella comanda, che si auuisi, che si consigli gli huomini cattiui, acciò non comettano*

Compagnia de' Giesuiti approuata, & da chi.

Professano vbbidienza a Superiori.

b Receptio Iesuitarū in colloquio Poissa no sancita curia Parlamētī actū ratū habuit. In 6. lib. c. 1 Constitutionū Iesuiti carum dī, ad perfecte obediendū opus esse inferiorē iudiciū superioris sui, non propriū siue suū sequi atq suæ sapientiæ renuntiātem præstare.

c In omni obsequio hæc clausula exceptionis sępe in hoc q̄ ossi ciū legi diui næ contrariū spectat, obsequiū nō esse præstādū, subintelligitur.

Consigliano a bē operare

mai

mai cosa, che al Rè, ne alli suoi ordini possa in conto alcuno pregiudicare. 1603

Sono anco molti, che hanno voluto persuadere alla Maestà vostra, che noi allettiamo li giouani nobili, e ricchi, e che con molte promesse li preghiamo a entrare nella nostra Compagnia, acciò poi comodamente possiamo hauere la loro robba. Sappiano quelli, che l'animo nostro è molto auuerso a questo, anzi repugna alle Constitutioni della nostra Compagnia, che comandano, che in essa nō possano essere ammessi, fin che per spatio di tre, ò quattro anni non sono approuati, e che hauendo fatto esperienza de' suoi costumi, & dottrina, non si conosca, se sono mossi da diuina inspiratione, ò da carezze humane. Nè è cosa che più comandino li nostri Superiori alli fratelli, come di guardarsi di non accettare huomini di vita monastica, a, mà che gli comandino a contenersi nelli suoi termini, li esortino alle buone lettere, alla virtù: e tutte le altre cose che dipendono della perfettione Euangelica, e dal consiglio di Giesù Christo, si lasciano alla inspiratione diuina. Quindi è che il numero di quelli, che in Francia sono entrati nella nostra opinione, è così piccolo, che a pena arriua alla vigesima parte di quelli, che sono di qualunque altro ordine monastico.

Come s'ammette le persone ne' Padri Giesuiti.

Osseruano la perfettione Euangelica.

a Non est monasticæ legis inuitos & vi coactos cucullum induere. NICEPH. GREGOR. lib. 9.

Veggano quelli bugiardi, che dicono la nostra Compagnia attendere alle heredità, che non li volemo conuincere con parole, mà con fatti, entrino nelle case nostre, e con diligenza ricerchino le nostre entrate annuali, che vedranno se può essere vero quello, che essi vanno inuentando. Mà sia detto con licenza, non si trouerà a pena in tutta la Francia Collegio della nostra Compagnia, al quale bastino le cose necessarie, che bisogni, che molti siano sforzati a viuere di elemosine. Il Collegio di Parigi, Città grandissima, capo e Metropoli del Regno, famosa per la moltitudine, & auttorità tra Francesi, mettendoui i legati, le donationi de' Presidēti di S. Andrea, & Hannequinto, & altre cose per testamento lasciateui, ouero per altra parte accumulate, a pena arriua a tre mila lire d'entrata annuale, che non basta a far le spese a poco più di venti persone, che pur doueriano essere almeno sessanta, rispetto alle diuerse scienze, che in quella casa si professano, e s'insegnano.

Li loro Collegi sono poueri nella Francia.

Molti sudditi habitāti di questa Città hanno voluto essere de' nostri, ne pur ci hanno mai lasciato cosa alcuna delle sue heredità, e bēche habbiano lasciato per testamento, che ci fussero fatte qualche limosine in dinari cōtanti per supplire il difetto della fondatione, a pena è stata l'ottaua parte de' beni, il che nō si è fatto, ne potuto fare senza la volōtà, e consenso de gli amici: il fine del nostro desiderio sarebbe, che ci fosse somministrato tāto, che bastasse per il viuere, e vestire, è stato sempre lecito a tutti li fratelli della Compagnia di lasciare li loro beni a chi più gli piace, e se sono poueri quelli, che ab intestato hereditano, a loro si lascia tutto, se sono ricchi, col suo cōsenso se ne può far vn poco di parte a bisognosi: pazzi saressimo, se lasciando tutto q̄llo, che p legittima successione hauemo potuto hauere, ò colla

Abhorriscono le ricchezze.

1603 nostra industria acquistato, volessimo di nuouo cercarne nella religione, e come potressimo noi farlo, essendoci vietato di tenere cosa alcuna priuatamente? e quando la comunità possiede più del bisogno, si distribuisce in seruitio de' poueri studenti, & altre opere di carità.

Perche s'introducano ne' negotij de' Principi.

Mà qual maggior imprudenza, che riferire al nostro Rè, che noi cerchiamo d'intrigarsi in negotij alieni dal nostro officio, e nelle cose della Republica? mà è nata quella presontione, & opinione, perche le persone grandi, e Principi chiamano alle volte alcuni de' nostri nel loro Consiglio, doue si tratta del publico stato, il che fanno per paura di non obligarsi a fare cose, che habbiano dell'empio, e per imparare, come nelle cose spirituali s'habbiano da cautamente gouernare. Mà per l'auuenire protestiamo di non volere hauer più parte de' consigli, essendo l'animo nostro alieno da' negotij, che s'habbino da deliberare, conforme alle nostre priuate leggi, che ci comandano a non impacciarsi nè in publici negotij, ne de' Principi secolari.

Protestano di non voler più impacciarsi ne' negotij publici, e de' Principi.

Questi sono, Christianissimo Rè, li punti principali, che li maleuoli, ci sogliono opponere; mà se per sorte ne hanno de gli altri, che noi non sappiamo, quando ne saremo certificati, saremo sempre prontissimi a rispondere, ò con publiche scritture, ò a viua voce, per sodisfare all'animo vostro; & acciò vediate, che sono state finte, & inuentate le cose a noi opposte da quelli stessi, che sono male affetti verso la nostra Cõpagnia, ò che totalmente sono ignoranti della nostra vita, e delle nostre Constitutioni; risponderemo più chiaramente, che la luce di mezzo giorno, per sodisfare a tutto il Mondo, e quando le nostre pene haueranno la gratia vostra, saranno accettate le nostre ragioni, e le nostre promesse più piaceuolmente da ogni vno, e la Maestà vostra nè renderà buon testimonio, nel cui parere concorreranno tutti li maleuoli, confessando, che noi haueremo detta la verità. Mà quando, fuori d'ogni aspettatione, non voleste dar luogo al nostro parlare, tuttauia vi amaremo sempre con ogni affetto, desideraremo la vostra riputatione, e felicità, pregaremo DIO, che longamẽte conserui la Maestà vostra, la Regina, li Figliuoli, il Regno, e la nostra dolcissima patria. Il maggior dolore è questo, che nõ siamo in verità conosciuti quello, che veramente siamo. Mà altramente speriamo, e per questa cagione humilmente vi preghiamo, di non negare i raggi della Vostra Clemenza alla nostra Compagnia, la quale, benche piccola, è però vostra suddita. Il desiderio del suo cuore, li ginocchi in terra, le lagrime sù gli occhi dimandano, & inuocano la vostra misericordia, la Vostra, dico, da gli auoli suoi hereditata, e nata con essa Lei, della quale hauete continuamẽte vsato verso di tutti. Troncate tutte le cose dette, & habbiate le cose fatte per nõ fatte, come in quelle che vi è stato più zelo, che auuedimento. Egli è stato vn membro priuato, e da gli altri diuiso, non tutto il corpo, e quãdo vn mẽbro hà qualche difetto, nõ si deue perciò credere, che tale sia tutto il corpo.

Per nõ sapere le cose, souente si formano cattiui giuditij.

S'offeriscono al Rè di giustificarsi.

Supplicano il Rè cõ ogni sommissione ad esserli clemente.

Ne

1603

Nè per altro fine supplichiamo la Vostra Clemenza, che per seruitio di Dio, e di vostra Maestà: questo è tutto il nostro fine, per questo spenderemo la vita, & il sangue; e quelli, che si rallegrano di vederci banditi, mostrano di fare poca stima della riputatione del Re, potendosi certamente credere, che lo stato della Francia co'l nostro ritorno si farà sempre più florido.

Efficacia di dire; & le loro ossequiose offerte.

Vi preghiamo, Sire, & humilissimamente vi supplichiamo, che vogliate pigliare in Voi la cognitione di tutta questa causa, acciò l'obligo nostro sia particolarmente a Voi, e non a tanti, che intercedono per noi. La nostra speranza, che della Vostra Clemenza, e Misericordia hauemo concetta, dipende da Voi solo, & a Voi solo saremo eternamente obligati, e l'obligatione sarà tanto maggiore, quanto sarà più pretioso il dono. Il nostro animo prenderà maggior ardire per esserui obligatissimi, & affettionatissimi. E co'l nostro esempio molti altri si moueranno a fare come noi: ne da stranieri mai si lascieremo vincere, anzi cercaremo di superarli in ogni maniera. Li nostri Compagni nella Spagna, nell'Italia, e nella Germania fanno l'istesso; più tosto moriremo, che si dica mai, che noi Francesi non rendiamo ogni sorte d'vbbidienza, e debitò osequio al nostro Re, & alla nostra Patria, che a tanto ci obliga la legge naturale, comune, e diuina: E maggiormente crescerà l'obligatione, quando si compiacerà la M.V. di vsare con noi così gran Clemenza, e Misericordia.

Chiedono gratia al Re nel nome di GIESV, e sperano certa consolatione.

Questo Santo tempo, ò Re Christianissimo, della Passione, e Morte di GIESV CHRISTO parla per noi, il sangue suo sparso sopra l'Altare della Croce per li peccatori suoi nemici v'inuita a usare misericordia alli vostri sudditi, che tanto vi amano: siamo indegni d'impetrare tanta gratia, ma confidati nel nome di cui la dimandiamo, & il quale da noi con molti prieghi supplicato prega per noi, speriamo per vostra gran pietà, che nō vi lasciarete leuar fuori di quella buona opinione, c'hauemo, c'habbiate a riceuerci in gratia, sperando, che la conoscerete essere grata a Dio, il quale continuamente pregheremo, che vi conceda di godere longamente in pace il vostro Regno, e dopò molti, e felici anni il Regno eterno.

Risposta breue, e grata del Re data a' Padri Giesuiti.

Come Ignatio hebbe finito di parlare, rispose il Re. Io non odio li Giesuiti, & a me venga tutto quel male, che io desidero ad altri; se il Parlamento di Parigi hà fatto qualche cosa contra di voi, forse hauerà hauuta qualche ragione.

Questa Oratione recitata a bocca la danno al Re in scrittura, ed egli la dà a Villeroy, e considerando bene il tutto mostrò hauere grā desiderio di vedere il suo ritorno; disse di più, se il vostro negotio non dipendesse dalla volontà del Papa, si finirebbe in poche parole; ma voi hauete giudicato bene il non fare cosa alcuna senza il suo parere, quanto a me io credo, che il vostro ritorno debba esser vtile al publico. Ma di tutto si delibererà maturamente.

1602

Il P. Ignatio Armando, et il P. Pietro Cottone dichiarati di poter andare alla Corte.

Dimandano, se piacesse al Re, che li tre Prouinciali della Francia con tre altri compagni andassero a Parigi a sollecitare la sua causa, e di nuouo supplicare la sua clemenza. Rispose, che non bisognauano tante persone, che bastaua dell'istesso Ignatio, e di Pietro Cottone. Da queste parole hebbero gran speranza del suo ritorno.

L'amore della Patria li costrinse a fare tutte le cose dimandate, e credendo di douer ritornare alli suoi luoghi si partirono consolati, benche non fossero certi del ritorno.

Il Re ritorna a Parigi.

Il Re si partì da Metz, & andò a Nansi per vedere la Duchessa di Bari sua sorella, & il Duca di Lorena, e dopò hauere prouisto alla necessità delle frontiere ritornò a Parigi.

SOM-

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

1 LI grandi auuenimenti non possono stare ascosi.
2 Vn lungo discorso della vita, dell'Imperio, delli costumi, della infermità, e morte d'Elisabetta Regina d'Inghilterra.
3 Dichiaratione alla successione del suo Regno di Iacopo Re di Scotia.
4 La venuta del Re in Inghilterra.
5 Le essequie della Regina Elisabetta.
6 Le Supplicationi de' Cattolici d'Inghilterra date al Re.
7 Lo stato della Religione nell'Inghilterra.
8 A' Principi è molto necessaria la cognitione delle scienze.
9 Dono regio fatto dal Re Iacopo al suo figliuolo Arrigo.

SECONDA NARRATIONE.

Grandi, † ed importanti accidenti, che tengono tutto il Mondo in attentione, non stanno lungo tempo celati, e più tosto, che non publicarsi, le mura ne parlano: le canne s'inspirano di vento, e di voce, per publicare il secreto di Mida. Quelli, che ne sogliono saper manco, ne hanno più auisi de gli altri, e da questo procede, che la morte de' Principi è prima publicata, che il fine delle loro vite. Passò vn Corriere pe Francia nel mese d'Agosto dall'anno 1598. che assicuraua la morte del già Re di Spagna, il quale nondimeno non morse, che del mese appresso di Settembre. Anco la morte del Re Arrigo IV. si disse in Venetia molti giorni prima, ch'ella seguisse.

1602
I. Le attioni grandi subito si diuulgano.

Fù publicata per morta la Regina d'Inghilterra nel giorno medesimo, ch'ella si ammalò, e subito, che la fama della sua malattia hebbe passato il mare, vi si aggiunse quella della sua morte, il che si credette tanto più facilmente, quanto ch'ella era vecchia, e che altri si marauigliaua più della sua durata, che della caduta, come d'vn arbore, che non serue più se non a riceuer la neue nel verno.

Natura de' Vecchi come ella sia.

Gli vecchi non muoiono mai così tosto, che non habbiano viuuto più di

1603

quello che si credeua: e come non sono mai in cosi estrema età, che non si assicurino di hauer ancora vn buon giorno di vita, a, e non lo tenghino più caro che i primi: cosi non vi è persona, che non giudichi, che la dilatione di questo giorno non sia come per colmo della misura. Non può alcuno dolersi del vento, quando egli soffia nella candela, che hà abbruciato, e fatto lume sin'al fine.

a SENEC. Epist 12.

II. Elisabetta Regina d'Inghilterra sua nascita a' 7. Settembre 1533.

Venne † questa Principessa al Mondo il settimo giorno di Settembre nell'anno 1533. fù battezzata nella Chiesa de' Cordiglieri, e dichiarata herede del Regno ne gli Stati d'Inghilterra, tenuti l'anno dopò alla sua nascita. Durando il Regno di sua sorella, ella fù sospetta di participare alla cospiratione di molti gran Signori del Regno, che haueuano risoluto d'impedire il Matrimonio del Principe di Spagna, che fù cagione che l'Inghilterra vedesse di spauenteuoli supplitij, e l'istesso Consiglio della Regina concludeua, che per l'essempio, e conseguenza non se le risparmiasse niente più la morte di quello si facesse a Giouuana di Suffoltia, la quale dichiarata Regina d'Inghilterra per il testamento del Re Edoardo, & hauēdo consentito all'ambitione di quelli, che si voleuano far grandi all'ombra della sua Corona, fù condannata a perdere la testa, & haueua regnato dieci, ò dodici giorni nella Torre di Londra, come per il primo atto di soprema maggioranza de' Re d'Inghilterra, che nō entrano nell'amministratione de gli affari del Regno, che non siano stati dieci giorni in questa Torre. Quando ella fù al luogo del supplitio, disse, che moriua, non per hauer desiderata la Corona, mà per non l'hauere ricusata, quando le fù presentata. b, Haueuano queste ragioni bisogno d'altre ragioni, e le sue scuse non si poteuano scusare; perche ne gli affari di questa qualità l'innocenza della volontà non giustifica punto l'euidenza dell'atto.

Giouanna Suffoltia dichiarata Regina d'Inghilterra, fù decapitata.

b Postrema Iohannæ Suffolthiæ verba ex Thuani historia huc translata. Reā me non quod regnum affectauerim sed qđ oblatū non repudiauerī facit, exēplūmemorabile, posteris præbiturā mētis innocētiā facta grauia quę in publicam perniciem vergunt non excusare abunde quippe sceleris videri illū admisisse quisquis alienæ ambitioni, & libidini, vel inuitus seruierit.

Nelle salite alte si dee aprire ben gli occhi.

Filippo II. di Spagna salua la vita ad Elisabetta.

E fama, che il Re di Spagna hauendo compassione dell'età, e che amaua il sesso, e rispettaua molte rare qualità, ch'erano in Elisabetta, c, facesse di modo, che la Regina le donò non solo la vita, mà ancora la libertà, e la facesse venire in corte. D'all'hora si fermò in vna sua casa chiamata Atfild nella Prouincia di Herdfortdt, nella quale perche si scoperse, ch'ella era visitata da Protestanti, le furone dati due gentilhuomini per osseruare le sue attioni.

c Elisabetha in turri Lōdinēsi primo fit captiua deinde in Vrbe Vvodstock la Oxoniæ custodijs Henrici Beusingfeldi Equitis asseruata.

Elisabetta succede a Maria nel Regno d'Inghilterra.

Morì finalmente la Regina Maria, non hauendo regnato se non cinque anni, e quattro mesi.

Due gran nimici ella hebbe, & quali, & perche.

Le successe Elisabetta, la quale fù sempre nel suo secreto protestante. Hebbe al principio per nimici il Re di Frācia, et il Re di Spagna, quello per hauer il Figliuolo sposata Maria Stuarda, d, e hauerla fatta proclamare Regina d'Inghilterra, come figlia di Giacomo V. figliuolo di Hērico VII. publicando, che Elisabetta nō era legittima; Questi diceua il medesimo, per l'honore di Caterina repudiata dal Re Hērico VIII. ancorche nō hauesse pūto desiderato, che la Frācia hauesse disteso tāto innanzi nell'Oceano la

d Maria Stuarda Regina Scotiæ Frācisco II Delphino postea Frāciæ Regi nubit.

sua

1603

sua possanza: nientedimeno con l'auttorità de' suoi Stati, e consentimento quasi vniuersale de' Vescoui d'Inghilterra (che fù cosa ammirabile) nel primo anno del suo auuenimento alla Corona cambiò Religione, e vi ristabilì la riforma introdotta da Edoardo VI. suo Fratello con le medesime cerimonie: ritenne il titolo di defensora della fede, ch'era stato prima dato à suo Padre Enrico VIII. per hauer composto vn libro contro à Lutero, come si diceua; ma la verità fù, che vn Prelato del suo Regno n'era stato l'auttore.

Innouationi di Religione nell' Inghilterra, & quali.

In questa innouatione furono lasciate molte cerimonie, come giudicate indifferenti, come gli Organi: gli ornamenti; la Musica; i nomi delle dignità della Hierarchia Ecclesiastica, Arciuescoui, Vescoui, Canonici, Curati, Preti, Diaconi; la Quaresima, e l'astinenza della carne ne' giorni di Venerdì, e Sabbato, più per politia, che per Religione. Ma non potendo molti Inglesi approuare tutte queste cerimonie, ne hanno deputata vna forma di Religione, e da quella si sono fatti chiamare Puritani, ancorche per altro siano d'accordo in tutti li punti di dottrina.

Elisabetta saggia nel mal oprare.

In questa mutatione di Religione ella non procedette rigorosamente, ne tutto à vn colpo, ma a poco a poco, e con la misura, con che andaua stabilendo la sua auttorità, ella distruggeua quella della Religione Cattolica, perche è tratto, a, di prudenza il procedere dolcemente in queste mutationi, che per piaceuoli, ch'elle siano, ritengono sempre della violenza, & atterrano gli spiriti.

a Mutatio quę fit paulatim, efficit, vt omnis natura mutationes ferat. Docet preterea Deus ipse qui paulatim nos deducit. Ex hyeme ad vehementes æstus tolerãdos, ex æstu in hyemen vehementem, quẽ imitãtes ad quod eundum est assuefacti ante ire nos debemus. XENOPH. lib. 7.

Le nouità di cagionano alterationi.

I nuoui cibi fanno risentire lo stomaco, e gli danno di grande alterationi. La natura ce ne dà vn grande esempio, non conducendoci tutto in vn tratto da estremi freddi a estremi caldi; ma lascia nel mezzo vna Primauera, e vn' Autunno, la temperantia de' quali ritiene qualche cosa dell'vno, e dell'altro.

Ella si dichiara Capo della Chiesa Anglicana.

Furono i primi Editti della sua auttorità, il dichiararsi Capo della Chiesa Anglicana; ristabilire i Ministri, che n'erano stati cacciati durando il Regno di Maria; e ripigliare la direttione delle Chiese, e la prouisione de' Vescoui; e per concluderla in vna parola, probibire, & impedire, che non si andasse più à Roma. Costrinse il Clero a giurare di tenerla per soprema, e sola gouernante del Regno d'Inghilterra, non solo nelle cose temporali; mà ancora nelle spirituali, ed Ecclesiastiche, senza che nissun Principe, Prelato, ne altro di ragione vi hauesse alcuna possanza, ne giurisdittione; e che quello, che tenesse il Papa per capo della Chiesa Anglicana, sarebbe tenuto per colpeuole di lesa Maestà.

PIO V. scomunica Elisabetta.

Ella fù scommunicata da Papa Pio V. e già si era trattato nel Concilio di Trento di dichiararla heretica: mà l'Imperatore Ferdinãdo pregò li Padri à non l'irritare, per l'opinione, che haueua di darle suo Figliuolo per marito, e rimetterla nella Religione, c'haueua lasciata, giudicãdo che

la

1603 *la conditione del suo sesso non la terrebbe facilmente sempre in questa nuoua opinione.*

Non si vuole maritare à Principe forestiero.

Le prime conditioni, che le furono proposte, ò più tosto le prime preghiere, che le furono fatte, venendo alla Corona, furono, ch'ella non si sposasse mai niun Principe forestiero. Questo poneua in speranza alcuni Signori dell'honore del suo matrimonio, e gli accendeua di due le più violenti passioni; l'amore d'vna gran Regina, ch'era ancora bella, e nel fiore della sua età; e l'ambitione d'vna gran Corona.

Accortezze saggie di Elisabetta.

a, Mà si come nell'istesso modo non considerauano il Sole Pitagora, e Anasagora; così questa Stella di Settentrione non veniua mirata con l'istesso affetto da' suoi sudditi; atteso che li grandi del Regno non guardauano questa Principessa con gl'istessi occhi. Alcuni impiegauano le forze dell'amore per possedere il corpo, altri gli effetti della fede, e dell'vbbidienza per meritare li fauori del cuore. Ella veniua vbbidita, e seruita da gli vni per forza; da altri con disegno d'amore, e di matrimonio, e da tutti per vbbidienza, e debito. Ed era tanto accorta, che per confirmarli in questa speranza, ella accarezzaua, e daua fauori poco comuni alli più grandi, mà non durauano se non quanto la necessità de gli affari li rendeuano durabili; perche quando ella non sospettaua più i moti delle seditioni, ne le pratiche straniere, ella protestaua di voler morir vergine, dicendo, che la Verginità era il Sole; la Castità l'Aurora; il Matrimonio la notte: il Matrimonio il mare, la Castità il porto; la Verginità la patria; e se bene ella haueua permesso il Matrimonio alli Preti; ella nondimeno stimaua più quelli, che viueuano nel celibato, che i maritati.

Loda, e professa verginitade.

a Longe alius forti viro, alius carnifici videtur: ita et longe aliter Penelopē Vlysses, aliter Eurimachus spectabat. Quid autem bonne aliter solem Pythagoras, ille vt Deum, hic vt lapidē prospectabat. Virtutem denique ipsā haud eodē modo; Socrates atque Epicurus Socrates quidē tanquā beatitudinis Epicurus tanquā voluptatis amator, sectabatur. MAX. TIRIVS serm.9.

Gli è proposto per marito il Duca di Angiò.

Nel tempo del Rè Carlo IX. si trattò di maritarla nel Duca d'Angiò. Fois vi fù mādato à proponerle l'honore, e l'utilità di questo matrimonio, nel quale ella era per trouare vn muro inespugnabile contro à tante sorti di congiure de' suoi sudditi. Mostrò di hauerne qualche voglia; mà subito ch'ella hebbe dissipato i dissegni di quelli, che s'erano armati nel paese di Iorch, ella si gettò dentro la selua della sua verginità.

Il Duca di Alansone và in Inghilterra; ma nō ottiene nulla.

Pose nell'istessa speranza il Duca d'Alansone, il quale dopò hauerui fatto mandare dal Rè suo fratello il già Duca di Monpensiero, e li più gratiosi della Corte di Francia, vi andò lui stesso, e dopò vna lunga pratica, e richiesta, vedendosi ingannato della sua speranza per la contradittione de i principali Signori del Consiglio d'Inghilterra, che dubitauano di qualche mutatione nella loro Religione per questo matrimonio, ne cauò nondimeno questo frutto, che stabilì à suo piacere gli affari per il dissegno, che haueua in Fiandra, doue andò à pigliarne la possessione.

Col mezo della seueritade dominaua il suo imperio, & in esso si conseruaua.

I mezi per mantenersi sono stati giudicati seueri; mà la clemenza congiunta col sesso l'haurebbe persa; e fù volta, che la misericordia haurebbe causato di gran miserie nel suo Regno. Quando ella haueua vna volta cacciata la spada della sua giustitia, non la rimetteua così presto nel fodero.

fodero. La Signoria d'vna donna è sempre poco assicurata. Quelli, che sono soliti di riconoscere le leggi della spada, non si possono assoggettare à quelle della conocchia. Dispiace in modo l'esser dominati da loro, che se non si fanno temere, e se tollerano l'ingiurie, la clemenza, e la dolcezza rende il gouerno di poca durata.

Con questi mezi ella hà dissipato tutte le congiure, che si erano solleuate contro il suo Stato, estinguendole nel loro principio, a, prima che il tempo le hauesse dato accrescimento; e così era temuta dalle persone inquiete, & amata da buoni.

a Omne malū nascēs facile opprimitur: inueteratum sit plerūq. robustius. CIC. PHILIP. 5.

Alcuni grandi del Regno, disgustati in vedersi lontani da' suoi fauori, e la loro Religione interdetta, pigliando l'armi sotto la dichiaratione, che Tomaso Conte di Nortumberland, e Carlo Conte di Ouertmerland fecero publicare in Inghilterra, che non haueuano altro fine, che di opponersi à i cattiui disegni di quelli, che per ambitione, e stabilimento haueuano distrutto l'antica Religione, e disposto il Consiglio della Regina à distrugger il Regno; ella li fece dichiarare traditori, e ribelli contro la sua dignità, e Corona.

Tomaso Cōte di Nortūberland, & Carlo Conte di Ouertmerland dichiarati ribelli a' 24. Nouēbre 1569.

Quelli, che non si poteuano contentare dello stato presente, e che portauano troppo curiosamente i loro pensieri dentro al futuro, la supplicarono di uoler dichiarare il suo successore. b, Ella, che sapeua quanto questo è pernicioso alli Stati, & alli Re, disse, che non voleua fare il suo testamento così presto. Questo fece ordire vn'altra congiura per cauar di prigione Maria Stuarda. Il Duca di Nortfolchio, ch'era solo di questo titolo di Duca in Inghilterra, fù solo a portare la pena di questa impresa, lasciandoui la testa.

b Perniciosū Regibus, vtaliquis se successurum nouerit.

Duca di Nortfolchio decapitato.

Fece medesimamente alcuni anni dopò morire per giustitia vn gentilhuomo cognominato Guglielmo Parri, che voleua ammazzarla. Conferì questo suo pensiero con Guglielmo Creutonio, Giesuita del Collegio di Leone, nato d'vna antica casa di Scotia, c, che haueua hauuto de' Caualieri del Regno dell'istesso nome, e credesi, che questo Giesuita gli dicesse, che non era in modo alcuno permesso l'attentare sopra la persona della Regina per qual si voglia speranza, ò profitto, che ne potesse riceuere la nostra Religione: perche non bisogna far tutto quello, ch'è buono, e legittimo, piacendo più a Dio gli Auuerbij, che li Nomi; mà ve ne furono di molti altri, che l'esortarono a questo, come si è visto nel suo processo.

Guglielmo Parri tenta d'ammazzare la Regina, ma egli perde la propria vita.

c Gulielmus Creichthonius equestri familia Scotiæ Cancellarius an. 1437. BVCHAN.

Arriuò finalmente la condannatione, e morte della Regina di Scotia. Questa sfortunata Principessa accusata della morte violente di suo marito, Enrico Daslei, perseguitata da Scozesi, e fatta prigione nella fortezza di Lochleue, trouò modo da vscirne, e volendosi saluare in Francia, sua seconda patria, e dalla quale portaua titolo di Regina sopradotata, fù spinta alla fortuna di mare nella costa d'Inghilterra. Lasciò il suo Figliuolo li Scozesi, che lo coronarono Re, di età d'vn'anno, e quaranta giorni, e

Regina di Scotia carcerata ī Inghilterra.

Iacopo VI. coronato Re di Scotia in età di vn'anno, e 40. giorni.

restò

1603 restò il Regno sotto il gouerno del Conte di Murrai, il quale durante l'infantia, e la minorità del Re, e la prigionia della Regina, gouernò la Scotia, non senza participatione della Regina d'Inghilterra.

Côte di Murrai gouerna la Scotia.

E'la prouò molto bene, che la vita è vn cerchio, a, & vna ruota; e che queste prosperità sono poco costanti, & assicurate: perche hauendo lungamente regnato in vn Paradiso di delitie, ella si vide in vn'inferno di miserie. Passò da vn Regno a vn'altro; mà vi trouò vna prigione, & in fine vn supplicio: perche dopò vna prigionia di vint'anni, importunata la Regina dalle ragioni, e ricordi del suo Consiglio, e de' suoi Stati Generali, i quali le diceuano, che per sradicare tante cospirationi, che si faceuano contro di lei, e del suo Stato, per la libertà di questa Principessa, nella quali li cospiratori s'assicurauano di trouare lo stabilimento della Religione Cattolica, era necessario di farne vn'esempio, rompendo la ruota maggiore, per far cessare tutte le picciole, e l'origine delle fattioni.

a Humanarũ rerũ circulus est g rotarus semper eodẽ fort. natos est e non finit. HEROD. li. 1

Regina di Scotia dopò venti anni di prigionia, è decapitata.

Segnò finalmente la sua condannatione, commandando nondimeno, che ne fusse sospesa l'esecutione sino ad altro suo ordine, mà il Signore Dauison, vno de' Secretari di Stato, figendo di non hauer inteso questa limitatione, mandò il breuetto della condannatione alli Vfficiali del luogo doue era carcerata la Regina di Scotia per farla prontamente morire, come fù fatto; di che la Regina se ne contristò; & adirò tanto, che ne fece subito processare Dauison, che ne perdette li suoi gradi, li suoi beni, e la sua libertà.

Dauison, per disubidieza perdè li honori, la roba, e la libertà.

La maniera di questa morte fù trouata più strana, che la morte istessa, perche senza dubbio questa pouera Principessa haurebbe più tosto eletto di essere morduta da vn'Aspide, b, che tocca da vn Carnefice. Sarebbe stato più decente ordinarle la Cicuta de gli Atheniesi, che questo rigore del ferro.

b In Alexandria cũ capitis rei morte affi[illegible]endi esset, asp s aut s rpens pecto ri admoueba tur Galenus in comentarijs suis de Theriaca ait se huius supplicij spectatorem fuisse.

E cosa rara il vedere Principi soprani passar per le mani del Boia.

Carlo d'Angiò biasimato per la morte fatta dare a Coradino.

Non fù niuno, che vedesse a Napoli il pouero Coradino sù'l palco, doue riceuette il colpo della morte, che non detestasse la crudeltà di Carlo d'Angiò, che fù biasimata dal Conte di Fiandra suo genero, & il Re d'Aragona gli scrisse, che questo atto lo rendeua più Nerone, che Nerone è più Saracino, che gli Saracini: ed egli medesimo n'hebbe tanto horrore, che fece tagliar la testa al Carnefice, che haueua fatta l'esecutione. Non sono fatte le leggi sopra alli Re, ed esse non ordinano pene a i loro falli, e però è ingiustitia voler quello, che le medesime leggi non hanno osato. c, Ecco, come ne discorreuano i più, ed era verisimile, che senza questo stratagema di Dauison, e di qualche principale del Consiglio, che haueuano indotto questo Secretario a vsare questa astutia, la Regina hauesse voluto più tosto lasciarla morire di sua morte naturale in vna perpetua carcere. Ciascuno diceua, che questa morte farebbe perdere la vita alla buona ventura, e felicità del suo Regno. Tutti i Cattolici d'Inghilterra,

Le leggi non sono fatte sopra li Re.

c De ijs rebus de quibus leges nulla extãt prorsus nihil est decernendum. DEMOSTH. aduersus Androtionem.

terra, e di Scotia, ne portarono bruni al cuore.

1603

Il Re di Spagna preparò una grande armata, per vendicare l'ingiurie de i Rè (diceua egli) in quella d'vna Regina: ma per la bocca de' suoi prigioni, e col tempo si è assai ben conosciuto qual fusse il suo dissegno. Se D. Giouanni d'Austria fusse venuto a fine de' suoi pensieri, a, non hauerebbe lasciato la Regina d'Inghilterra in così profonda pace, & il Duca di Ghisa sarebbe bene da douero stato occupato in Francia, se non hauesse dato da trauagliare a gli Inglesi per vendicare la morte della sua parente.

Filippo II. Rè di Spagna arma cõtra Inghilterra, sotto finto colore.

a Leggasi il Trattato di Antonio Perez stãpato in Francese, & tradotto I Italiano, che iscopre veramente gli altri, & gran pensieri di D. Gio.

Da quel tempo in quà, non si è sentito in ogni modo alcun moto nel suo Regno, se non quello del Conte di Essex, il quale si perse nel meglio delle sue intraprese, capace egli solo, come si diceua, da impedire, ch'ella non morisse in pace. Era collocato nella maggior grandezza de' suoi fauori, e nella riputatione del Popolo, b, e tanto innanzi, che come tutti li Principi sono gelosi di questo vano fumo del Popolo, ella ne staua con pensiero. Finalmente come si è detto di sopra, Londra, che alcuni anni prima l'haueua visto entrare nella sua Città nel ritorno di Calix con l'istessa allegrezza, che Camillo a Roma, lo vide dopò condannato, e giustitiato.

Regina Elisabetta gode il Regno pacificamente.

b No ay Principe de tã grãde aĩo, ques alcas honotẽga zelos y recelo de la mucha auctoridad de sus priuados. D. RVY. GOMES.

Egli haueua fatto di gran seruitij al Regno; ma nella vita, nell'amore, e nello Stato non si considera se non il tempo presente: i seruitij, e gli anni passati si contano per niente: non giudicano i Principi se non del presente, e della perseueranza.

Il cõtinuare nel bẽ operare merita lode, e premio.

I seruitij passati non sono considerati, se non continuano; ne cosa alcuna così presto inuecchia, che la gratia, & il beneficio, c, e sopra il tutto doue si tratta del bene, e del riposo dello Stato.

La gratia, & il benefitio presto inuecchia, & ciò come.

c Consenescit cito gratia ARIST. ex Diog. Laertio.

Ella hà sempre temuto, e dubitato dello spirito de' Giesuiti, e come non gli hà mai tollerati nel suo Regno, così non mancaua da lei, che non fussero banditi da tutti gli altri luoghi, così bene come d'Inghilterra.

Come ella vide, che per raccomandatione del Re di Francia, e per la sollicitudine di Germini, suo Ambasciatore, il Gran Signore haueua loro permesso di habitare in Pera, ella fece ogni opera per disuadernelo, predicandoli per seditiosi, e pregiuditiali a gli Stati.

Sempre la Regina hà temuto de i Padri Giesuiti.

E la fece publicare molti Editti per impedire l'entrata di quelli, che erano ne' Seminari di Roma, Rhens, e Donay; e mandò Cõmissari per tutto il Regno per informarsi dell'origine, e conditione de gli habitanti, a fine che i forestieri non si celassero frà la frotta, e calca.

E benche i Regni de' Principi debbano inclinare più alla clemenza, d, che alla seuerità, gli successi hanno approuato li suoi modi di gouerno, rispetto al suo popolo; il quale ricercaua di essere tenuto in officio, non meno con la paura, che con l'amore. Tutti li discorsi della giustitia contro la clemenza erano a lei prontissimi, che se alcuno diceua, che il Principe,

d Optimũ & firmissimum imperiũ, qd subditos beneficijs magis quã supplicijs in officio contineat: illi enim beneuolẽtia, huic metus ẽ comes: quicquid timetur id necessitate naturali exosũ omnib. DIO. HALIC. li. 6.

Detti della Regina Elisabetta.

che

1603 *che regna crudelmente, non regna longamente, ella rispondeua, che vn Principe troppo buono, e troppo dolce, non regnaua sicuramente, che la bontà nuoceua a quelli, che erano troppo buoni.*

Di Clemenza.

Quando alcuno diceua, che le più grandi vittorie d'vn Principe erano, quando vinceua se stesso con la clemenza, si come haueua vinto li suoi nemici con la forza; ella soggiungeua, che bisognaua liberarsi da' traditori, e da ingrati, e che colui, che perdonaua le vecchie offese, daua materie alle nuoue.

Temere, & amare si faceua.

Quando se le poneua in consideratione, a, che nè la forza dell'armi, nè la moltitudine de' sudditi era da paragonarsi alla beneuolenza del popolo, e ch'era più sicuro hauer poco del primo, che manco del secondo, ella diceua, ch'era in potestà d'vn Prencipe potente di farsi temere, & amare; e cosi ella è stata l'vno, e l'altro in sua vita, e molto desiderata dal suo popolo dopò la morte.

a Nihil arma neq; multitudo subditorũ conducũt, sine eorundem beneuolẽtia, quinimo hęc ipsa si fides absit tãto minus tuta sũt, quanto sunt plura DIO. lib 37.

Liberò dalla morte il Cõte d'Arõdello.

Che si bene teneua alcuna volta de' sudetti propositi: nondimeno ella hà spesse volte temperato il rigore con la dolcezza; non hauendo permesso, che la sentenza della morte data contro il già Conte d'Arondello fusse eseguita.

L'istesso voleua fare dell'vltimo Conte di Nortumberland, s'egli non si fusse ammazzato in prigione.

Le spiacque la morte di sua cugina.

Ella testimoniò con lagrime, e sdegno contro a quelli del suo Consiglio, & in particolare contro a Dauisone, come si è detto di sopra, che il supplitio precipitato di sua Cugina le fusse molesto: ed è cosa certa, che se il Conte di Essex si fusse humiliato, hauerebbe esperimentato più tosto la sua bontà, che la sua giustitia.

Aiutaua con gran prôtezza gli vicini, & li suoi amici.

Le proue del suo buon naturale si sono manifestate spesso nel soccorso, & assistenza, ch'ella ha fatto a suoi vicini, di sua borsa, de' suoi mezzi, delle sue genti, e se bene alcuna volta vi entraua la consideratione del suo Stato, nondimeno la carità verso gli afflitti è stata l'vna delle più forti ragioni, per non temere d'imbarcarsi in vna lunga guerra contro il Rè di Spagna, di che poteua bene astenersi con non assistere a gli Stati delle Prouincie vnite.

Aiutò più volte il Rè Arrigo.

Il Rè istesso, non vna volta, e prima dell'auuenimento suo alla Corona, n'hà cauato soccorso, e molto opportunamente, si come con generosità l'hà più d'vna volta di sua propria bocca testimoniato.

Parole d'vna lettera della Regina Elisabetta scritta al Rè Arrigo.

Le lettere de' grandi sono i testimoni del loro humore cosi viui, come del giuditio; e le parole, ò viue, ò morte sono i Trombetti, ed Araldi delle loro passioni; nè vi è cosa nell'historia, che più studiosamente si habbia da raccogliere, che queste singularità.

Io hò vna lettera di sua propria mano scritta al Rè, che all'hora si trouaua in Normandia, per la quale hauendo mostrato il dispiacere, ch'ella sentiua, ch'egli tardasse tanto a dar battaglia all'inimico, aggiunge, che gli

mandaua

1603

mandaua gente, che non haueua mai imparato se non a ferire, & a vincere, e che si confidauano più nella loro mano destra, che nella sinistra, aggiungendo: Io dò comissione ne' paesi bassi per due mila fanti, e mille, e ducento caualli, che sono li più vicini, e più allestiti soldati vecchi, a, che non cominciano hora ad imparare la sua lettione, anzi n'hanno di longa mano esperienza, & assicurateui, che se non fusse vn tal bisogno, io non mi spoglierei di questo soccorso, e più tosto vi manderei due volte tanti scolari nella militia; mà io diuenterò tãto superba, se queste Truppe, haueranno la gratia Diuina tanto fauoreuole, che col loro interuento i vostri nimici siano disfatti, ò mal trattati, che crederò, che cosa alcuna non possa più impedirmi ad acquistare la Monarchia; grado il più comodo per fortificare li vostri amici, & aiutare voi medesimo.

a Scipio dict^9 cognomine Aemilianus aiebat, militẽ Romanũ debere i dextra potius quam in læua maiorem sui fiduciam habere. LIVI.

E perche in quei tempi, e sempre da poi il Rè montaua a Cauallo, & ad ogn'hora si trouaua in fiumi di sangue, sopra a montagne di morti, e sotto alla più furiosa tempesta d'archibugiate, ella lo prega di mettere dell'acqua in questo grande ardore di cõbattere, biasimando in lui quello, che era stato lodato nel Rè Edoardo, b, e biasimato nell'Imperatore Giuliano. Lo scongiuraua di non andare così spesso, doue i Venturieri cercando la gloria trouano la morte; e di considerare, che in saluare se stesso saluaua il suo Stato, la speranza delquale non haueua vita, se non nella sua vita. Poi aggiunge, e finisce.

b Creditur Regem Edouardum IV. nouẽ prælia secũda fecisse, in pugnã successisse & peditem cũ hoste congressũ fuisse.

Per ogni altra richiesta, e preghiera ch'io sia per farui, vi presento questa, che se io non la otterrò, voi non hauerete bisogno d'instarmi più per altra cosa. Pregoui adunque di conseruare quella persona, a contemplatione dellaquale io mando volentieri i miei soccorsi; & alquale, se non hauerete più di rispetto, che a vn priuato soldato, voi rouinerete tutta la causa in luogo di sostenerla. Io vi giuro, che gl'inimici ne fanno di belle ciarlate, dicendo, se pur ardirò di pronontiarlo, che il temerario Nauarra darà loro vno di questi giorni vna bella vittoria senza sangue. Voi mi perdonerete, se vi battezzo col loro nome; mà non essendoui Santola, pigliate in così buon senso questa libertà, come di buona affettione ve la inuio, Dio vi assisterà, come io lo supplico humilissimamente, con la vittoria di tutti i vostri nimici, e questo è il peggio, che vi desidera la vostra ben certa sorella, e cugina Elisabetta. c, Odiaua il Rè di Spagna sopra tutti i Principi di questo Mõdo, più per ragione di Stato, che per alienatione d'humore, ò per antipatia d'affettione. Si è vdita dire alcuna volta, d, che s'egli fusse nato semplice gentilhuomo, ella hauerebbe hauuto inclinatione ad amarlo, & hauerebbe riconosciuto le cortesie riceuute da lui negando la Regina Maria; ma che per regola di suo buon gouerno era obligata a tenerlo per suo capitale nimico, e di non comportare, che il fuoco della guerra si estinguesse in Fiandra, per accendersi in Inghilterra.

c Litterarũ g Amamientes scri ptarum inscriptio erat: A tres haut tres excellent & tres puissant Prince, nostre tres cher & tres aime bon frere & cousin le Roy tres Chrestien. In authographis: A Monsieur mõ bon frere le Roy tres Chrestiẽ.

d In eadẽ verba cum multi & potissimũ Bironiũ legationis munus obiẽt, erupit.

La Regina Elisabetta portò grãde odio a Filippo II. Re di Spagna, & la cagione perche.

Qq Questo

1603

Mõsig. d'Alansone creato Duca di Brabant.

Cõsideratione notabile, che abbassar si dee il nimico, e non permettere, che accresca il vicino.

Questo inueterato odio contro la Spagna, fù vna delle cause del viaggio di Monsignore Alansone in Fiãdra, e della risolutione di Stati a crearlo Duca di Brabant, con tutto che alcuni del suo Consiglio non l'approuassero, temendo, ch'ella non desse all'Inghilterra vn vicino troppo potente, e formidabile essendo regola vera, a, che non bisogna attendere meno a ribattere l'ingiuria de gl'inimici, che a impedire la grandezza de' vicini, con laquale consideratione i Romani presero a soccorrere li Maomertini contro li Cartaginesi, che si faceuano troppo potenti.

a Decet obsta re quo minus maiestas vicini auctior fiat sic Romani Mãmertinis quo Carthaginẽsium vires repulmerent, auxiliaribus non defuerũt. POLYB.

Vigilanza, e coraggio hauea la Regina Elisabetta.

Era Principessa vigilante, e come la Palade d'Amulio, haueua l'occhio per tutto, & in questo la sua animosità, e sua propria virtù le ha fatto di gran seruitij, se bene ella hà sempre hauuto l'assistenza di grandi, e forti teste, mà non voleua viuere se non con la sua, sentendole sempre nelle cose più importanti, come si conobbe assai chiaramente nella partenza d'Inghilterra del già Monsignore d'Alansone, ilquale ella haurebbe infallibilmente sposato, senza la contradittione de' più grandi del suo Consiglio.

Vn Principe si conosce dalle persone, che lo seruono.

b, Non vi è cosa, che faccia più conoscere l'humore d'vn Principe, che la conditione di quelli, che lo seruono. c, L'elettione de' ceruelli è altretanto più difficile, quanto, che la differenza è grande, e la cognitione molto oscura; perche se ne trouano di quelli, che sono capaci d'ogni cosa, e delle quali gli altri ne vogliono essere instrutti. Altri non s'instruiscono, ne per natura, ne per artificio.

b Per los priuados de vn principe comme paulos ma nuberes cõquiẽ mas trata se conosce el atte y obras a que es mas inclinado. ANT. PEREZ.

La Regina Elisabetta hauea huomini singolari al suo seruigio.

Quando si vede, che il Principe si serue di persone sauie, non si può dubitare più della sua prudenza, & i sudditi non sapriano desiderare cosa, che più li conserui, che il buon Consiglio de' loro Principi, & in questo la Regina d'Inghilterra è stata molto ben seruita da huomini di conditione, e prudenza non ordinaria.

c Son ceruelli di tre generatione l'vno intende per se, l'altro intẽdo quando d'altri gli è mostrato, il terzo nõ intẽde ne per se stesso, ne per demonstratiõ d'altri, quel primo excellentissimo, il secõdo è excellẽte, il terzo inutile. MACCH. cap. 22. del Principe.

Ella hà fatto molto ben conoscere effetti del suo buon Consiglio in questo particolarmente, che tanto, ch'ella hà viuuto, non hà mai permesso, ch'altri potesse penetrare quale doueße eßere il suo successore, e gl'istessi forestieri non ne debbono eßere troppo curiosi.

Non si dee giamai penetrare i pensieri de' Principi.

Vn Tribuno fu crocefisso in Roma per la sua troppo curiosità.

Occorse a vna persona di lettere, che haueua seguitato il già Monsignore d'Alansone nel viaggio d'Inghilterra, di rendersi odioso a gli Inglesi, & indiscreto a' Francesi per troppa curiosità. Pransando egli in casa d'vn Signore del paese, cade in proposito de i Principi pretendenti alla Corona d'Inghilterra, e diße, che vna Principessa n'era l'herede presuntiua, se non ne veniua esclusa come nata fuori del paese, per virtù d'vna legge, della quale non haueua mai sap[...]to ne l'auttore, nè l'origine; nè haueua potuto imparare doue ella si trouasse. Voi la trouarete, rispose quel Signore Inglese, sù le spalle della legge salica. Risposta, che fece arrossire quella persona di discorso, e gli fece co[...]fessare, che si disdice a vn forestiere il voler

d Qui nõ Angliæ indigena hoc est, Anglia oriundus nõ est ius tẽpera Anglicanæ prætẽdere a qui. vide [...] Historia Thuani.

sapere

1603

sapere tanto per minuto i secreti d'vno stato. Fù imputato a delitto a vn Cittadino informarsine. Un Tribuno fù crocefisso a Roma per hauer dimandato, quale era il Dio Tutellare di quella Città. a

a Cū Romani vrbem obsiderēt, moris erat euocare atq; inuocare Deū tutelarē, vt nos protegeret, & pariter nunciaret, & quo voti compotes fieri possent, adorantes amplius, & hilaria maiora pollicebantur, ideoq; Pōtifices Deum Romæ tutelarē aperire noluerūt, ne qs ille esset, hostibus innotesceret, idq; tamen erat perscrutari.

Non volse la Regina d'Inghilterra permettere, che i suoi sudditi pensassero alla sua successione, riseruandosi ad aprirne la parola quando fusse tempo, & il più ch'ella poteße.

La successione cagiona ne' Principi gran gelosia.

Sempre gli Principi sono stati gelosi de' loro successori, ed è passata alcuna volta la gelosia a tanta rabbia, che li hanno fatto capitar male, per l'appresione, che haueuano dell'isteßo tratto contro di loro. Così Cambise hebbe de' pensieri sopra a suo Fratello Smerdi, ed Emanuelle Comene perseguitò sino alla morte Andronico.

La Regina Elisabetta si fece conosce re sauia in tutti i suoi affari.

Et ancorche fuße comune credenza, che vi fuße qualche secreta intelligenza frà lei, & il Re di Scotia; tuttauia il suo Ambasciatore non se le presentaua mai, se non era chiamato, e come se tutta la sua legatione non fusse stata, che per riceuere i suoi comandamenti, e farli sapere al suo patrone; il quale molte volte pigliaua parere da questa sauia Regina, ne' suoi più importanti affari.

Donò l'Ordine della Garattiera al Re di Scotia

Ella gli donò l'ordine della Garettiera, b, *nell'istesso tempo, che lo mandò al Re, destinandolo dall'hora nell'animo suo, herede della Corona d'Inghilterra, perche era disceso da quelli che haueuano regnato innanzi a lei e come lei, in Inghilterra.*

b Rex Scotiæ in Ordinem periscelidis equestrē ad Apr. an. 15[illegible] adscitus.

Il suo gouerno piaceua al suo Popolo.

Tardò per li romori successi in questa mutatione; perche il suo popolo si contentaua molto del suo gouerno, e questa lunga soggettione a vna femina non era loro punto odiosa; hora che pare ad alcuni, che non sia punto conueniente, che il sesso manco perfetto comandi al più perfetto, sì come naturalmente gli huomini comportano più volentieri la Signoria dell'huomo, che quella della donna, concludono, che spetta all'huomo il gouerno della Republica, & alla donna il pensiero, e gouerno della Famiglia. c

c Viri virtus ad ministrare Remp. mulie ris familiam. PLAT. MEMNO.

Ella era prudente, dotta, ed eloquéte.

Non pensano di raccogliere se non vn fiore, ò due di questo gran prato; mà ve ne sono in così gran copia, che bisogna pigliarli a man piena. Principessa grande nella cognitione, e distintione de gli ingegni, e cōpositioni. Fece tradurre Bartas in Latino. Ella ammirò la poesia di Ronsard, e la paragonaua rispetto alle altre a un diamante di eccellente valore, ch'ella gli mandò. Ella parlaua elegantemente a gli Ambasciatori, & in loro lingua, ed era dotta in Matematica, in Cosmografia, e nell'Historia, e nella Politica; e se bene può essere, che in lei fuße alcun diffetto per la qualità del sesso, e perche non vi è cosa perfetta in questo Mondo, tuttauia non se le può negare la laude di Principeßa prudente, dotta, ed eloquente.

Diuenne malinconica in estremo.

E benche la vecchiezza le haueße essiccato l'humido radicale, non si faceua però giuditio da questo, ch'ella doueße morire così presto; mà sù'l principio della primauera ella si trouò mal trattatta da una gran collica,

1603 con grandi ostruttioni, accompagnate da passioni, e frà queste vna malinconia così profonda, che si disgustaua della presenza di ogn'vno, ricusando ogni sorte di rimedio, con sdegnarsi contro a quelli, che le ne parlauano, come s'ella non haueße cosa più increscеuole, che la prolongatione della vita.

La Regina Elisabetta si inferma grauemente.

Si diceua, che questa malinconia procedeua dall'istessa infirmità; & altri diceuano, che l'infermità procedeua dalla malinconia; basta, che il male era incurabile.

Simili, notabili.

Ella era vecchia, gli vltimi anni non fanno la vecchiezza, non più che l'vltimo bicchiere l'ebrietà: il longo corso della vita, & il continuo desiderio di bere fà l'vno, e l'altro. a Gli vltimi fastidi, che assaltano l'animo, nō abbattono il corpo; sono i primi. Finiscono solamēte la rouina dell'edifitio, del quale le cure, & afflittioni passate haueano consumato il fondamento, e la materia. L'vltimo sospiro si caua da vn'istesso luogo, per doue noi habbiamo respirato per tutta la vita nostra.

a Non adfert senectutē sūmus dies, sed longus ordo vitæ, nec ebrietatem facit illa potio postquam comestum est: sed tempestiuum conuiuium, & auiditas nimia. QVINT. Declam. 338.

Dichiara suo successore il Re di Scotia

Fù supplicata da i Signori del Consiglio di dichiarare la sua volontà sopra il successore della Corona, liberandoli con questo vltimo saggio, e testimonio d'amore dalle turbolenze tanto temute da essi. Disse, che la Corona apparteneua al Re di Scotia, per il quale si fecero publiche orationi, subito che si conobbe la deplorata salute della Regina.

Morì a' 4. di Aprile 1603.

Ella perdette la parola vn giorno, e mezzo innanzi alla sua morte, che fù alli 14. di Marzo, secondo il Calendario d'Inghilterra, & il 4. d'Aprile al conto nostro frà le tre, e quattr'hore della mattina.

III.

I Signori † del Consiglio, & i primi della nobiltà, ancorche molto diuersi nelle loro opinioni, s'vnirono in vna istessa risolutione, e seguitarono più b, tosto la legge del Reame, che è sempre senza affettione, che il moto del loro proprio giuditio, che non può eßere se non sinistro in occorrenze tali, doue il desiderio è alcuna volta più potente, che la ragione; e più seguitata la fortuna, che il merito.

b Lex omnī affectu vacat, animus humanus perturbationib. concitatur. ARIST.

Li Signori del Cōsiglio dichiararono p loro Signore il Re di Scotia; & le parole da loro vsate in ciò fare.

Dichiararono adunque d'vna commune voce, appartenersi la Corona al Re di Scotia, come disceso da Margharita Sorella di Enrico VIII. & vscita del corpo d'Elisabetta Figlia del Re Edoardo IV. Si publicò la dichiaratione in lingua Inglese, tradotta in questo senso.

Noi Signori spirituali, e temporali di questo Regno, eßēdo raccolti co'l priuato Consiglio della Regina, e gran numero de' Signori, e gētilhuomini di questo Regno, con li Maiori Esceuini, e Cittadini di Londra, & altri Commeßi, e Deputati delle Prouincie; non desiderando cosa alcuna maggiormēte, che di notificare a tutti, a chi per diritto di sangue, e successione e senza dubbio d'equità, spetti la Corona di questo Regno, d'vn'intiera, e sola voce, e d'vn consentimento di cuore, e di lingua, publichiamo, e proclamiamo, che l'Altissimo, e potente Principe Iacopo VI. Re di Scotia, è presen-

1603

sentemente per la morte della nostra ultima soprana Regina d'Inghilterra di buona memoria Rè d'Inghilterra, e d'Irlanda, defensore della fede, alquale noi giuriamo ubbidienza, e soggettione, tanto per nostra vita durante, che per quella della nostra posterità. Preghiamo Dio di benedire Sua Maestà, e la sua Regale posterità per regnare sopra di noi per molti anni.

Iacopo IV. Re di Scotia succede alla Corona d'Inghilterra.

Ed è da notarsi, che frà quelli, che distesero questo consenso di tutti gli ordini del Regno, ve n'erano alcuni, ch'erano interuenuti al giuditio della Regina Maria sua madre, che per questo non lasciarono di desiderare questo Principe, giudicandolo tanto generoso, che donerebbe al publico le sue particolari vendette, e che vn Re d'Inghilterra, non vendicherebbe l'ingiurie d'vn Re di Scotia. E così l'hà egli confirmato, e praticato, con molta prudenza.

Per l'istesso atto s'obligarono di opponersi a tutti quelli, che volessero impedire l'effetto di questa dichiaratione, e l'entrata del Re alla possessione del Regno.

Il nome di Iacopo primo Re d'Inghilterra publicato nella Città di Londra da i Trombetti fù accompagnato da vna generale acclamatione di tutto il Popolo, che poteua dire quello, che disse quello di Roma dopò la morte di Augusto. Pensauamo, che lo Stato douesse essere rouinato, e posto sottosopra, dopò la morte di Augusto; ma non lo vediamo in alcuna parte commosso. a

Iacopo I. Re d'Inghilterra acclamato publicamente, e con allegrezza in Lódra.

a Caius vrbis ruinā timueramus, cū nec cōmotā quidē sensimus, tātaq; vnius vir maiestas fuit, vt nec bonis neque contra malos opus armis foret. VELL. PATERC. lib. 2.

I giudicij de gli huomini sono ben diuersi da quelli della Diuina prouidenza, ch'è in tutto, e per tutto, come dice Trimegisto, b, *e che hà pensiero d'ogni cosa, e particolarmente de gli Stati; che ordina de i loro fini, come de' loro nascimenti; delle loro cadute, come de' loro accrescimenti.*

Trimegisto, suo detto.

b Deus circa omnia & per omnia: actus enim est & potētia, HERMES TRISMEG. de mēte Comm.

Credeuasi da ciascuno, che la morte d'Elisabetta douesse ridurre questo Stato all'vltimo sospiro; e che all'vltimo de' suoi giorni fusse per apportare sollevationi, e mutationi così grandi, che li vicini sarebbono costretti di correrci per diuiderli, e le nationi straniere d'inondare sopra a questo Imperio; ma questi istessi riputati per mal disposti, e consigliati hanno così bene preuisto il mal tempo, e così prudentemente prouisto alla sicurezza del Vassello, che i venti non hanno trouato doue percuoterlo, e da se stesso si è ridotto al porto della tranquillità.

Il buō gouerno dimostra sempre buonij effetti.

Deue questo Principe leuar gli occhi al Cielo, per riconoscere quello, per il quale egli regna, a fine, ch'egli riempia la sua anima di benedittioni, per ben regnare, & acciò distorni gl'infortunij, che hanno oppresso tutti li Rè di Scotia del suo nome.

Il Principe deue in tutte le attioni ringratiare, e lodare Iddio.

Iacopo primo fù assassinato con ventiotto ferite.

Iacopo secondo morse sotto la rouina d'vna muraglia fatta dall'artiglieria.

Iacopi Regi di Scotia finirono malamente le vite loro, & come.

1603 *Iacopo Terzo fù morto da' suoi, e gli Stati di Scotia approuarono la sua morte.*

Iacopo Quarto perdette la vita in vna battaglia contro gli Inglesi.

Iacopo Quinto fù carcerato, & Enrico suo padre assassinato da' suoi.

Così sotto di lui li due Regni si sono riuniti, ch'erano stati più anni separati.

Regni di Scotia, e d'Inghilterra di che rendita siano.

Chi non è Rè di tutta l'Isola, vna delle più grandi del Mondo, non può essere gran Rè. Vn Rè di Scotia è più ricco in popoli, che in rendita, & il Regno d'Inghilterra non hà più d'vn milione, ò con eccesso vn milione, e mezzo d'oro, comprese le gabelle, impositioni, & altri prouenti; perche il popolo non dà punto di soccorso alle publiche necessità del Rè, se non per la risolutione del Parlamento, che non si raduna, che vna sol volta in trè, ò quattro anni.

Popolo d'Inghilterra nõ patisce grauezza alcuna.

Questa ingiusta parola; che tutto quello, che piace al Principe gli è permesso, inuentata da gli adulatori, & approuata solamente da' Principi ingiusti, per cauare da' loro sudditi più che non possono, più che non deuono, non si pratica punto in questo Regno.

Sesostris vuol dire distruttore de' Popoli.

Non si tirano danari dalla vendita de gli Vfficij; e però il popolo non è grauato da questa gran moltitudine d'Vfficiali, che rouina ogni cosa, e che diede a vn Re d'Egitto il sopranome di Sesostris, che viene a dire in lingua Egittiaca, distruttore de' popoli, hauendo per il gran numero de gli Vfficiali rouinato il suo Regno, & i suoi sudditi.

IV.

Pestilenza in Londra.

Venne † incontinente in Inghilterra, per esserui coronato. La peste, che fece correre la morte per tutte le case di Londra con incredibile depopulatione, turbò l'allegrezze del suo arriuo. Questa grandezza più sperata, che assicurata, pochi giorni prima della morte della Regina, apportò vn poco di stupore a questo Principe; i suoi medesimi diceuano, ch'egli era come vna fanciulla, diuenuta herede d'vna grande facoltà, che si rendeua attonita in vedersi ricercata più del solito.

Il Re Iacopo entra in Lõdra, cõ grãde allegrezza del Popolo.

Non può dirsi, quanto fusse l'allegrezza del popolo d'Inghilterra al suo arriuo, a. Dario non fù riceuuto da' Persi, che lo chiamauano il più bello della Terra, con maggior applauso di quello, che si riceuessero gl'Inglesi Iacopo primo Re d'Inghilterra, formando nella loro opinione, ch'egli fusse senza pari; che il Sole non potesse vedere niente di più grande; ch'egli era la vergogna de' secoli passati; l'honore, e la gloria del presente, e sarebbe lo stupore de' futuri.

Sue virtù, e lodi singolari.

Haueuano bene veramente di che rallegrarsi, vedẽdo vn Principe nel fiore de' suoi anni, padre d'vn Principe ben nato, di grandi speranze, pacifico con tutti li vicini, sauio, dotto, e coraggioso. Nõ lasciaua di esser Re, quando regnaua in vna parte dell'Isola. Chi sà regnare, b, ancorche non comandi poi se non a ben poche Città, è così ben Re, quanto il più gran Monarca

a Darius Longimanus omniũ hominũ pulcherrimus fuit, & proceritate brachiorũ & cubitorũ longitudine, etiam genua cõtingentium. STRAB. lib. 15.

b Is qui vni aut duobus imperat, æque fuerit regius ac ille qui multis dominatur, modo regnãdi peritiã teneat. MVSONIVS apud Stob.

Monarca della Terra; ma il Regno di questo Principe è più perfetto, regnando sopra a tutta l'Isola per l'vnione de i trè Regni. 1603

V.

Il desiderio † di vedere vn nuouo Principe, non fece pretermettere gli vltimi vffitij della sepoltura della Regina, per la quale l'apparecchio fù grande, e sontuoso.

S'io hauessi creduto di poter aggiungere l'Historia di Francia a quella d'Inghilterra, haueuo occasione di rappresentare quì, come in pittura, i primi gradi, e personaggi di questo Stato.

Esequie della Regina Elisabetta, quali, & come fussero, con bel ordine si spiega.

Basta di dire, che il corpo fù leuato dal Palazzo, e portato nella Chiesa Catedrale di Vuesmunster. Gli Araldi, gli stēdardi, le bandiere del Regno andauano alla testa di questa funebre processione. I seruitori della Casa; gli Vfficiali della Capella, della giustitia, della Tesoriera andauano innanzi; con li Milordi, e gli Ambasciatori. Più vicino al corpo, il Vescouo, l'Elemosinario, il Guardasigilli, l'Ambasciatore di Francia, l'Arciuescouo di Cantorberì, quattro Araldi, e la gran Bandiera d'Inghilterra; l'elmo, lo scudo, la spada, e la Cotta d'Arme. I Gētilhuomini, et Araldi cō bacchette bianche. La figura della Regina fatta in cera, sentata nel modo istesso, ch'ella interueniua alli stati, portata in una carrozza tirata da quattro caualli bardati di velluto nero, e sei Conti, trè da ciascun lato, che portauano vn baldachino per coprire la detta carrozza, intorno al quale vi erano delle bāderole, e da ciascun lato gentilhuomini pensionarij con le loro mazze, e frà di loro i Valletti da' piedi della Regina. Conduceuasi dal Gran Scudiere il Palafreno d'honore, i gentilhuomini seruenti, & il Re d'Arme. Il Conte Arfort, Madama Arbelle condotta dal Tesoriere, ed Armiraglio, e la coda della sua veste portata dal Gran Ciamberlano, e due Conteße seguitate dalle Dame della Corte. Il Capitano delle guardie, e suoi Arcieri portando i ferri delle Alabarde volte verso terra.

All'entrata della Chiesa il corpo fù cauato di carozza, e la cassa coperta di velluto fù posta a parte, e la figura della Regina sù'l letto di parada, con tutti gli ornamenti Regali.

Arbella cugina del Re era appresso a vna sedia, et i principali Vfficiali all'intorno d'essa.

Vitā nostra quale, & come sia.

Fecesi vna oratione sopra la vita, e le memorabili attioni, e belle qualità di questa Principessa; sopra l'incostanza, e la vanità, a, della vita, della quale il tempo non è, che vn punto, la natura scorre, e passa; i sensi s'indeboliscono; la più bella, ricca, e forte compositione del corpo è molto facile d'essere rouinata, e di tornare in corruttione; e quello, che pare più felice, è così poco esente da sciagure, che i più felici sono astretti di confessare, che Promoteo non hebbe torto a distemprare con le sue lagrime il fango, del qual volse formar il suo huomo, piangendo nel suo nascimento la miseria, che l'accompagnerebbe sino alla morte senza tregua, non hauendo

a Vitę humanę tēpus punctū est, natura fluit: sensus obscurus: corporis vniuersi concretio facilis putrescere. D. ANTONI. lib. 2.

1603 uendo quasi hora del giorno, doue non possa essercitare la sua patienza; tanto gl'infortunij, a, & auuersità sono feconde.

Il detto Ministro rappresentò la Regina innalzata sopra tutte le altezze del Mondo, rallegrandosi nell'eterna pace del riposo, ch'ella haueua lasciato nel suo Regno, contro l'opinione de gli amici, e de' nimici; e della concordia, ch'ella haueua posto ne gli affari della Religione.

a Son tantos los infortunios desta vida, que por marauilla hay tiempo en que no sea menester la patientia. ANT. PER.

Speranze poste in Dio hanno buoni effetti.

Credeuasi, che questo Principe non fusse per lasciarla nello stato, che l'haueua trouata.

Il sómo Pontefice zelantissimo della conuersione dell'Inghilterra.

Il Papa istesso n'haueua vna grande opinione; si era rallegrato di questa mutatione, e per lettere scritte di sua mano al Re di Francia, & al Re di Spagna gli haueua pregati di essere amici di questo Principe, che egli riputaua (ne sò per qual congiettura) che doueße essere altretanto amico della Chiesa Cattolica, come la già Regina se n'era dichiarata nimica: le loro credenze erano volte a quello, che desiderauano, & assicurauano come cosa fatta, quello che vorrebbono, che si facesse. b,

b Ita sese hñt vota hominũ, ad credulitatem festinantium, vt quod optant verum esse, credant. LAMPRID. in Heliogab.

Le speranze, che i Cattolici haueuano conseruato quarant'anni, aspettando questa mutatione di Regno, comparuero incótinente, e sparirono ancora subito. Queste non furono se non fuochi erranti, che rilucendo si perdono, & accendendosi si estinguono.

Fecero due grandi orationi al Re per la libertà delle loro coscienze, e l'vltima mostrò, che la prima era inutile, & il tempo hà fatto vedere, che le due non hanno hauuto grand'effetto. Elle erano nondimeno formate con parole egualmente piene di zelo, e di ardire, delle qualli eccouene i punti principali.

VI. Oratione de' Cattolici detta al grã Re Iacopo I. d'Inghilterra, per la loro solleuatione.

† Sire. Il Popolo d'Israele (come Vostra Maestà sà benissimo) dopò hauer tollerate molte oppressioni, e portato il giogo del Re Salomone, ricercò Roboan, c, suo figlio d'esserne alleggierito. La richiesta ragioneuole del pouero popolo fù reietta dal nuouo Principe, per il consiglio d'alcuni giouani fauoriti, e causò, che dieci Tribù, d, si ribellarono dalla sua vbbidienza, e fecero elettione d'vn'altro, che comandasse loro: Restarono sempre nimici della posterità di Dauid, e la diuisione, e ribellione comintiata per cose transitorie, e terrene, fù dopò per molte centinaia d'anni il principio d'vn'infinità di miserie, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, ne mai potrè essere sicuramente riunita.

c Roboamus Salomonis, filius cũ vitis iuuenibus in consiliũ accitis cótra veteranorũ suorũ domesticorũ opinionẽ maxima onera subditis suis, quæ Rex Salomon irrogauerat, leuare nollet, factionis atq; rebellionis author fuit. 3. Re. 12. d Decem tribus ab obsequio Roboami discedũt & Ieroboamem Salomonis seruum Regem subrogant. 3. Reg. 12.

Se questo popolo, Sire, eßendo il popolo eletto di Dio, tentò così ardentemente di trouar remedio delle sue temporali afflittioni, e si ostinò per ottenere di goder a suo comodo cose mondane, di tal sorte, che ricusò il suo Re approuato da Dio, per non hauer consentito alle lor giuste richieste: Noi speriamo di non poter eßere giustamente condannati, ne reputati disleali in alcun modo, quando noi vostri fedeli sudditi Cattolici d'Inghilterra, più oppressati di qual si voglia altro popolo, non veniamo se non co'l

mezzo

1603

mezzo d'humilissime richieste, e sommissioni a Vostra Maestà, ricercandola di sollevamento de' nostri mali, e di liberatione d'intollerabili afflittioni, che noi sofferiamo ne' nostri beni, terre, honori, libertà, persone, anime, imposte sopra di noi dalla nostra defunta Regina, le quali noi habbiamo per molti anni sopportate con nostro gran danno, a. Questa necessaria dimanda conseguirà tanto più facilmente il fauore di Vostra Maestà, poiche noi non veniamo con una volontà tumultuosa, ne la presentiamo con sleale intentione, come fecero quei popoli deliberati di ribellarsi, se le loro supplicationi erano reiette; anzi portando i cuori leali, le affettioni sane, e sincere alla vostra Real persona, e prospero Regno, poniamo in euidenza le nostre doglienze in tutta humiltà, prosternendoci a' vostri piedi, riputando per giusto tutto quello, che ci ordinerà la vostra clemenza. b

a Nihil a superiore suo q̃ submisse, & reuerẽter deposcendum.

b Quod Principi placuit legis habet vigorem, l. 1. de constitutio princ.

Noi crediamo, e professiamo quella Fede, e Religione, per la qual sola noi siamo persuasi di essere Cattolici, e senza laquale noi fermamente crediamo, che non vi sia punto di salute. Quella fede Cattolica, per laquale, come noi possiamo euidentemente mostrare, questo Regno d'Inghilterra, e gli altri Stati di Vostra Maestà furono da prima conuertiti dal Paganesimo alla cognitione d'un Giesù Christo, c. Noi abbracciamo quella Religione, che gl'Illustrissimi, e famosi progenitori di Vostra Maestà, dentro alli due Regni d'Inghilterra, e di Scotia, & in specie vostra Madre defunta di felice memoria, con tutto il popolo hanno viuuto, e sono morti in quella. Noi non habbiamo sofferto per altro effetto, se non per tenere, e professare quella fede, nella quale la nostra Regina morta, e tutti noi siamo stati battezzati.

c Eduin⁹ Rex Angliæ idololatra an. regni sui 12. a Paulino in fide Christiana instrutus baptizatur an. 627.

Queste leggi, & ordini contro di noi per causa di questa professione, sono state giudicate per censura di tutti i Principi, e popoli Christiani ignominiosissime, d, ed empie, e le rigorose essecutioni sopra i nostri beni, libertà, e vite, sono state dannate da tutte le nationi per loro estrema crudeltà; di modo, che le cose hanno apportato vna tale ignominia, e dishonore alla Regina medesima, & a gl'Inuentori, e Ministri di questa iniquità, che non potendo sofferire, che le loro opere praticate sopra di noi fussero saputte, ò intese in alcun paese Christano, hanno sempre procurato con tutti i mezzi d'occultarne la fama, e d'impedire il racconto della verità, ingannando il Mondo con scandalose fittioni, e persuadendo i Popoli, e Principi stranieri, che tutte le loro violenze, & afflittioni non erano in alcun modo per rispetto della Religione; mà solamente per tradimenti, ed interessi di Stato.

d Satanas ob hãc mutationem indignatus homine instrumento ad interficiẽdum regem vti voluit. POLID. VIR. lib. 4. Hist. Anglicanæ.

Mà questi ingiusti pretesti hanno causato maggiori scontenti, & inimicitie immortali dẽtro a questo Regno, lequali senza dubbio sarebbono vscite effettualmẽte alla destruttione di molti, se la sperãza de' remedij aspettati

1603 tati dalla vostra clemenza, non li hauesse ritenuti, sono stati i veri fondamenti de' Trattati con li Principi stranieri, e le cause principali di tutti i dissegni, e dannose intraprese praticate contro del Principe, e del Regno. Perilche presentemente, Sire, noi come fedeli sudditi di Vostra Maestà humilmente ricerchiamo, & con ogni sommissione supplichiamo, che per vostra gran clemenza possiamo essere liberati da questi insopportabili carichi, ed afflittioni imposte sopra di noi dalla nostra defunta Regina, per causa della nostra professione Cattolica, e che le sue leggi essendo vna uolta abrogate dalla vostra pietà, tutti i sudditi Cattolici liberati da danni, e trauagli, possino godere nell'auuenire pacificamente sotto il vostro Regno della libertà delle loro coscienze, nell'esercitio della Religione Cattolica, senza che sieno turbati, molestati, ne inquisiti per questo effetto.

La vostra rara, e gran prudenza sà molto bene, che quello, che noi ricerchiamo con vn cuore leale, con lagrime nell'estremità de' nostri mali, non è mai stata dimanda inusitata frà li Christiani afflitti, ne vna permissione insolita frà li più potenti Principi del Mondo.

Gl'Imperatori Pagani per loro gran bene, e gloria l'hanno molte volte concessa a loro sudditi Christiani.

Il Turco inimico della Religione Christiana non la nega alli Cattolici ne' suoi Stati.

L'Imperatore, & altri Principi d'Alemagna reputano la permissione di questa desiderata libertà non essere niente meno, che la ferma anchora, e fondamento della lor lunga, e felice pace; e la causa del loro publico, e particolar bene.

E senza dubbio, Sire, per vbbidienti, e fedeli sudditi, che noi siamo, e che noi possiamo essere, durando le nostre mortali vite, vna così humile, e giusta richiesta non può negarsi, che nell'istessa negatione non si suscitino molti discontenti, danni, perturbationi, e mali nel vostro Stato, e simili alli già prodotti dall'istessa causa in questo Regno d'Inghilterra durando il Regno della Regina Elisabetta.

Perche frà tutte le miserie non se ne troua alcuna così grande, ne manco tollerabile, che di violare le coscienze de gli huomini ne' punti, e libertà della loro Religione; & in ogni Republica si è sempre trouato, qualc'vno manco patiente, che per auuentura non si conueniua, ilquale in simili ingiuste afflittioni, come queste, si è trouato risoluto più tosto di morire vna volta, che desideroso di viuer sempre in miseria, e per vna continua sollecitudine non cessar giamai di morire.

Mà di presente, Sire, è posto nelle vostre gratiose mani, volgendo i vostri occhi di compassione sopra di noi, non solamente di preuenire, & impedire ogni cattiuo inconueniente, e qualunque intrapresa, che potesse

tesse succedere per mezzo di persone mal disposte, lequali sotto pretesto della Religione, e ristoro de' Cattolici afflitti, hanno lungamente molestato lo Stato d'Inghilterra con ciuili perturbationi, & inuasioni straniere: mà di più voi farete noi vostri fedeli seruitori per sempre contenti, e felici, concedendoci questa gratia, e non solo noi, che di presente viuiamo, e siamo Cattolici, saremo posti in libertà, ma quelli, che non sono ancor nati, e quelli, che nell'auuenire per la gratia di Dio tornaranno di nuouo all'vnione della sola Religione della Cattolica Chiesa di Giesù Christo, riconosceranno tutti insieme la nostra libertà venuta dalla Maestà Vostra.

Non ricerchiamo adunque altro fauore da Vostra Maestà, se non la Religione Cattolica, della quale i vostri felici predecessori hanno fatto professione da Donaldo, a, il primo conuertito fino al tempo della vostra defunta Madre Martire, e che noi possiamo sicuramente professare essere vna Religione venerabile per l'antichità; piena di maestà per l'amplitudine; costante per la continuatione; irreprensibile per la dottrina; incitante ad ogni sorte di virtù, e di pietà; e che dissuade da ogni vitio, e peccato.

a Donaldus I. Rex Scotiæ XXVII. primũ fit Christianus.

Vna Religione predicata da tutti gli antichi Dottori, e da' primi, e migliori Imperatori Christiani, celebrata da tutte le historie Ecclesiastiche; aspersa dal sangue d'vn milione di Martiri; ornata di virtù d'altre tanti Confessori, e rabellita dalla purità di molte migliaia di Vergini; conforme in tutto alla ragione, e senso naturale, all'Euangelio, e Testamento della parola di Dio. Noi ricerchiamo l'esercitio di questa Religione se non per approbatione, almeno per tolleranza. e quì poscro fine.

Non fece già il Re d'Inghilterra di queste richieste quello, che fece, b, Demetrio di quelle de' suoi sudditi; ma non ne rese loro il frutto, che sperauano; le loro ragioni non trouarono punto di ragione. Conobbero le loro speranze molto allontanate dalle sicurezze, e libertà, che si promettеuano. Furono giudicati i termini vsati da essi per troppo arditi, e poco conuenienti alle vere qualità dell'vbbidienza, & all'humiltà della Religione. Ma quando questo zelo preme, e spinge le anime, è impossibile a ritenerlo; percioche porta i cuori co'i pensieri.

b Demetrius pallium replicat omnesq; supplices libellos in id conijcit, atq; oblatos in præfluentes vndas proijcit. PLVT.

Li Catolici d'Inghilterra non ritrouano la sperãza, che sperauano.

Lo mostrarono bene i Giudei, quando si presentarono a Pilato per supplicarlo di non permettere, che le statue di Tiberio, ch'egli haueua portato da Roma, fossero drizzate in Gierusalemme, c, contro la politica, e riuerenza della loro legge, giudicando per profano tutto quello, che non le aggradiua, e che, d, non vi fusse niente di santo, se non quanto ella ordinaua. Eglino stettero cinque giorni, e cinque notti dinanzi al Palazzo di Pilato postisi a sedere in terra.

c Nullum fas est in vrbe collocari simulacrũ. IOSEPH lib. 2. de bel. Iud. c. 8.

d Illud est sanctũ quod eis Dij amãt, & contra quod oẽs oderunt profanum. PLVT. Euty-phro.

Gli Hebrei procurano, che la statua di Tiberio nõ sia dirizzata in Gierusalemme.

Pilato hauendo loro comandato di ritirarsi, e di vbbidire, vedendo la

1603 loro ostinatione, li fece circondare da' suoi soldati, minacciandoli di farli tagliare in pezzi.

Non vi fù persona, che non portasse la sua testa, e non aprisse il suo petto alle spade, più tosto, che di sofferire, ò consentire a vna tale ingiuria, all'honore della loro Religione. a, Stupito Pilato della loro costanza, fù costretto d'accomodarsi al lor volere, e fece vscire le statue dell'Imperatore di Gierusalemme.

a Pilatus circa Religionē stud.ū populi demiratus cō festim de Hierosolymis statuas iussit auferri. IOSEP. lib. 2. de bello Iud.

VII.

Li Principi cōcedono libertà di dire, & a se si riseruano il fare.

† Donò il Re d'Inghilterra al feruore del zelo della Religione la libertà delle parole de' Cattolici, e questa fù tutta la gratia, che ne riportarono. Non trouarono nella prudenza di questo Principe quello, che si erano promesso. Conobbero bene, che non vi era se non mutatione di persone, e non di Religione.

Tutto quello, che si era detto dell'affettione di questo Principe verso la Religione Cattolica, e l'opinione, che si teneua a Roma, ch'egli hauesse fatto, e finto il Caluinista per arriuare più sicuramente alla Corona d'Inghilterra, non fù creduto se non da quelli, che non voleuano credere, che questo Principe, essendo Re di Scotia, hauesse per scritture publiche, e priuate fatto conoscere, che non teneua altra Religione, che quella, nella quale era stato alleuato.

Puritani nō grati in Inghilterra.

E' vero, ch'egli non amaua punto alcuni Ministri dell'humore, de' Puritani, che nella sua prefatione del Dono Reale chiama predicatori insensati, di poco ingegno, e comanda a suo Figliuolo di castigarli, come disubbidienti, e turbatori del publico riposo.

Nientedimeno lascia di scoprire la fermezza della sua intentione a mantenere la Religione, nella quale è stato instrutto, & alleuato, e non la pone punto frà le cose indifferenti, comandando espressamente a suo figliuolo di non sposar Donna di contraria Religione.

Quando la legge della sua coscienza l'hauesse obligato a fauorire i Cattolici, quella del suo interesse ne lo hauerebbe distornato per il pericolo della pace del Regno.

Il separare le Anime dal seruigio d'Iddio è cosa pericolosa in vn Stato.

E bene, che vn Principe tolleri la libertà delle coscienze, quando non può far altrimenti; ma non vi è diuersità più pericolosa in vno Stato, che quella, che diuide le anime dal seruitio di Dio.

Romani conseruarono sēpre il culto de' loro Dei.

Trouansi molte cose degne d'ammiratione nella politia, e disciplina de' Romani, ma la vigilāza di non hauer mai riceuuto essercitio di Religione contro l'antica opinione del seruitio, e del debito de' lor Dei, e di hauerla conseruata intiera frà seicento nationi tutte diferenti di fede, è sopra tutto ammirabile, b. Non poteuano comportare, che vi fusse niente di diuerso, ne di alterato nella cosa, che non deue essere se non vna; tanto è lontano, ch'eglino habbino dirizzato Altare contro altare.

b Dionysius Halicarnasseus inquit, Romanos, licet sexcentæ nationes in numine colēdo Romæ differētes fuerint, ad suam vsque ætatē Religionē saluā conseruasse, nec externū quid miscuisse. Macedones apud Alexandrū conquerentur quod Persas maioris quam Macedones æstimet: ipse quo animes distractis deniulceret inquit vos in numero cognatorū repono nemini coque vos dignabor noīe ARIANVS.

Come fù a gl'Inglesi di felicità, e di honore l'hauere questo Principe

per

1603

per Re; così fù di egual dispiacere alli Scocesi di vederlo allontanar da essi. Diceuano questi, che per vn nuouo acquisto non doueua lasciarli, poiche la Scotia era il suo antico Regno. Portossi con molta prudenza, e giuditio nell'eguale distributione della sua affettione verso gli vni, e gli altri, per non intendere le medesime doglienze, che i Macedoni fecero ad Alessandro, che accarezzaua, e fauoriua i Persi più di loro.

Il Re Iacopo I. si mostrò prudentissimo nello amar gli sud diti de' suoi Regni.

Non alterò niente l'ordine de gli Vfficiali dello Stato d'Inghilterra; mà si seruì oltre a i Consiglieri Ordinarij, di quelli, ch'egli haueua condotti di Scotia, come esperimentati ne' suoi più confidenti affari.

VIII.

† Non si deue finire questa narratione senza dir qualche cosa delle qualità, che ornano i titoli di questo Principe, e che non sono manco stimate frà le Regie conditioni, che le perle frà le gioie delle loro Corone a.

a Principũ, culmenq. omnium rerum pretij margaritæ tenent. PLIN.

Iacopo Primo Re d'Inghilterra è dotto: qualità molto rara in questo tempo, e necessaria in ogni stagione. Tale fù Salomone; tale Alessandro il grande; Tale Ptolomeo Filadelfo; Giulio Cesare; Augusto; Vespasiano; Tito; Adriano; i due Antonini; Alessandro; Seuero; Carlo Magno, che tutti hanno congiunta la spada con le lettere; il valore con la dottrina.

Iacopo I. Re d'Inghilterra, Dotto. Principi dotti, & braui, quali.

Lodansi molte volte i Principi per cosa, della quale la lode è molto leggiera, ò commune. Egli è giouine: questo è buono per lodare vno, che si voglia maritare. Egli è forte; di questo modo si lodauano i lottatori. Egli è bello, eloquente, e buon breuitore; questo è bene per una femina; per un'Oratore; e per vna spongia, sì come b, rispose Demostene a quelli, che lodauano Filippo. Egli canta bene; balla bene; salta bene: Queste sono perfettioni di Comedianti, e di saltatori, non di Re. Mà la sapienza, e la scienza sono qualità così regie, che Platone non giudicaua gli Stati per felici, se i Re non erano sauij, ò che i Regni non fussero gouernati da sauij.

Ad vn Principe cōuiene esser sauio, ed hauer huomini sauij.

b Demosthenis Legati ad Philippũ missi socijs hunc Principē ob formam, eloquentiam, & strenuā compotationē laudabant. Demosthenes ait tales laudes aptius in fœminam, in Aduocatũ, & in spongiam quam in Regem cadere.

Non si fidarebbe il timone d'vn Vassello a colui, che non fusse mai stato sù'l mare; & i Principi entrano in questo pericoloso mare dello Stato, senza conoscere le secche, gli scogli, ne la carta, ne la bossola. Imparano a regnare alle spese del popolo, che sofferisce di grā rouine nella loro instruttione, e come dice Senofonte, questi sono Sonatori d'Instrumenti, che ne guastano di molti prima, che di saper ben sonare.

Simili; per documēto di bene, e saggiamente gouernare.

Senofonte, suo detto.

Si sono veduti de' Principi, che non solo sono stati ignoranti: mà che hanno del c, tutto disfauorite le lettere: le hanno odiate, come Mario: le hanno riputate la peste d'vno Stato, come Licinio; ne hanno prohibito l'esercitio, come Michiele il Scilinguato Imperatore di Costātinopoli, e sotto a vna testa bianca hanno portato vn ceruello verde. Discorrere cō loro di scienze era vn parlare a' Suizzeri della figura del mare: alli Cimeriotti dello splendore del Sole: a gli Attheisti della Diuinità.

c Hostes litterarũ sunt & litteratorum, vt Marius PLV. Licinius CVSPIN. Michael Begus. ZONARAS.

L'ignoranza non si deue introdurre ne' palaggi de' Principi.

E ben-

1603

Vtilità che apportano le lettere, & necessarie a' Principi.

Principi dotto lodati.

E benche sia vero, che come l'anima informa il corpo, così le lettere informino l'anima, nondimeno la prima, e più necessaria filosofia de' Principi è di sapere far giustitia a i loro popoli, e lasciare il pensiero d'insegnare le discipline alli Dottori, che sono pagati per questo.

Non lascieranno di esser Re, e di regnar bene senza tanta matematica quanta Alfonso Re d'Arrgona, e Roberto Re di Sicilia; non intenderanno tante lingue, quante Federico II. che parlaua elegantemente Latino, Francese, Spagnuolo, Italiano, Alemano, Turco, e ch'era molto raro nel suo secolo; sapeua il Greco scritto, & il volgare, come si è visto in vn'anello di rame trouato in vn pesce, ch'egli fece gattare dentro il Lago di Hailbrun, & ilquale vi restò per ducento sessantasette anni. a

Baiazette fù Aristotelico.

A' Principi è vtilissimo, anzi necessario il saper le historie sacre, e profane, & come.

Quando vn Principe non hauesse tanto studiato nella dottrina d'Aristotile, come Baiazette, egli non sarebbe per questo minor Re, ne manco capace di regnare. Io desiderarei solamente, che il Principe fusse instrutto dell'historia santa, e profana. Questo è il vero libro de i Re, doue trouano quello che nissuno ardisse dire, e vi veggono le virtù de' buoni & i vitij de cattiui, b, *come disse l'Imperatore Basilio a Leone suo figliuolo; e doue imparano come debbano trattare gli Ambasciatori, & altri stranieri; e si rendono capaci di discorrere con essi, de gli affari medesimi de' loro paesi, e Republiche.* c, *Mà bisognarebbe darne loro la cognitione di buon hora, e portarui l'ordine, la facilità, & il piacere necessario all'Instruttione de' Principi, che non vogliono essere trattati come il volgo.*

Duca di Sauoia ammirato p le sue dotte virtù.

Il metodo del quale il Duca di Sauoia è stato instrutto per saper d'ogni cosa vn poco, deue essere ammirato, & imitato da i Principi, perche gli altri non vi potranno peruenire.

La scienza delle Matematiche necessaria a' Principi.

Nota.

Non deuono sopra il tutto trascurare, qualche mediocre cognitione delle, d, *Matematiche, per seruirsene in diuerse occorrenze della guerra; come nell'alloggiamento d'vn Campo; nell'ordinanza d'vna battaglia; assedio di piazze: forma di batteria; maniera di fortificatione, e stratagemi militari. Mà il non saper niente del tutto, e stare in vn perpetuo disgusto della dottrina, della quale l'anima riceue il lume, nè più nè meno, che l'occhio dell'aere ambiente, questo è senza scusa, e vorrei, che fusse senza esempio.*

Carlo VIII. non sapeua nulla, e bramò di saper assai.

e, *Carlo VIII. non seppe se non trè parole Latine, e suo padre non volse, che n'imparasse d'auantaggio; mà gl'increbbe bene quando fù Re: & Emilio, che scriue la sua historia, dice, ch'essendo priuato del soccorso delle lettere fù costretto di regnare a gusto, e voler d'altri. Desiderò nondimeno di sapere qualche cosa più di quello, che suo padre gli haueua ordinato, e per questo desiderio d'imparare fece tradurre in lingua Francese l'Etica, o Politica, & Economica d'Aristotile, sì*

come

a Fridericus II. Imp. anno ... in piscinam piscem lupū dictū proiecit, captus anno 149... exentetatur, atq. in eo inscriptio Greca cuius mētionē Gesnerus in suo de piscibus libro facit, reperitur.

b Bonorū virtutes, improborū vitia, vita humana varias mutationes, & rerū in ea conuersiones. BASIL.

c Vt aspectus a circumfuso aere lumē accipit, sic animus a disciplinis liberalibus. DIOG. LAERT. in Aristotele.

d Sciētia Matheseos Principi vtilis.

e Carolus viij. Gallorū Rex tertium decimum agens annum patri Ludouico xj. successit. Latine scire patrem metuerat, praeter illud qui nescit dissimulare, nescit regnare: ita amplissimi regni Rex sine literarū praesidio ad alterius nutū regnū administrare coactus est. AEMIL. lib. 10.

come altre volte, a, Federico II. haueua fatto mettere tutte l'opere di questo Filosofo in Latino dall'Arabo d'Aueroe, dopò che gli esemplari Greci furono persi, ò smarriti. Comandò a Cartier di ordinare le Croniche de i Rè suoi predecessori.

a Fridericus II. è Latino in Arabũ linguã Aristotelis opera pene omnia traducere iussit. C V. SPIN AVENTIN.

Carlo V. nõ intendeua la lingua Latina.

Carlo V. Imperadore, che venne al Mondo poco dopò, che il Principe ne fù vscito, hebbe in sua giouentù poca applicatione alle lettere, & Adriano suo precettore, che fù poi Papa, vedendolo tanto alieno da imparare la lingua Latina, gli disse, che se ne pentirebbe vn giorno, ilche si verificò; perche essendo Imperadore, quando passò da Genoua, la Signoria gli fece vn'Oratione Latina, laquale non hauendo egli punto intesa, b, ne potendo rispondere, se non per Interprete, ne sospirò, aggiungendo queste parole; Adriano me lo pronosticò.

b Minime indecens quod qsque nescit. Discere. D. SOCRAT. ex Diog. Laertio.

Filippo II. apprese la lingua Latina fatto huomo.

Filippo II. suo figliuolo n'hebbe cognitione se ben tardi, giudicando, che non è mai vergogna, ne troppo tardi l'imparare quello, che si è lungamente ignorato; e che l'ignoranza delle cose vtili, e che si possono imparare, non si può scusare per la grandezza, ò dignità dell'ignorante.

c In doliis figulinam exercere PLATONIS Laches.

d Lex nullam necessitatem imponit puero, vbi adoleuerit patrem alẽdi aut domicilio excipiendi se fuerit ab eo ad turpẽ quæstũ elocatus. AESCHIN. in Timarchum.

Il saper bẽ regnare, è cosa difficile.

Li Principi sono obligati ad ammaestrare i loro figliuoli, accioche sappiano ben regnare, e gouernare.

L'arte del ben regnare è delle più difficili, che non s'impara, c, come l'arte del far vasi sopra i vasi. Bisogna cercarne l'instruttione da quelli, che n'hanno la Teorica, congiunta con la pratica. Non si può imparare se non da' Maestri, cioè da i Re, ò dà i Precettori de i Re, e perche non vi è cosa tanto naturale, & ordinaria, che di vedere vn Padre instituire, & alleuare, d, suo figliuolo nella sua professione, e discorrergliene più confidentemente i secreti. I Re sono obligati di formare i loro figliuoli capaci di regnare, e darne loro le regole, e le instruttioni le più vere, che per loro esperienza habbiano riconosciute. Sì come il padre disobliga molto suo figliuolo dalla riuerenza, e dal debito, che gli deue, quando lo alleua con li suoi precetti, ed esempi nel vitio; così non si può dire, come si raddoppia l'obligatione, quando lo conduce lui stesso, come per mano, alla via della virtù.

IX.

Iacopo I. Re d'Inghilterra ammaestra suo figliuolo pel suo buon gouerno.

† A questo effetto il Re d'Inghilterra, e, con l'essempio di molti gran Principi, che hanno lasciato a i loro figliuoli de' documenti per incaminarsi dirittamente, & assicuratamente per la via difficile, e spinosa dello Stato Regale, mentre era in otio, essendo Re di Scotia, compose vn libro per il gouerno, & instruttione del Principe suo figliuolo, a fine di fargli conoscere il suo debito verso Dio come Christiano, e verso il suo popolo, e se medesimo come Re.

e Rex Scotiæ typographum iureiurando adegit ne vltra septẽ lib. aut exẽplaria prælo diuulgaret, q̃ totidem ministris suis cõfidentissimis concredebat, quo post obitum suũ forsan a recto aberrantẽ filium reducerent: at res ex voto non succedebat totics facto apographo ab Hotomanno in nostrã vernaculã traducitur, & hinc in alias linguas exit.

Non hebbe intentione, che questa fatica seruisse ad altro, che a suo figliuolo, e voleua, che fusse come vna Cifra frà di loro; vn messaggiero secreto frà due persone congiunte ben strettamente, non giudicando ragione-

1603

gioneuole, che il Popolo hauesse cognitione delle qualità necessarie al suo Principe, a fine che non ne riconoscesse i mancamenti, e censurasse le sue attioni.

Cosa notabilissima lo far stāpar sette copie sole; ma è attione di vn Re.

Obligò con giuramento lo Stampatore, di non imprimerne se non sette copie per lasciarle in custodia a sette de' più suoi intimi seruitori, acciò le facessero vedere a suo figliuolo, quando fusse tempo.

SOM-

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

1. IL pensiero c'hebbe il Re di Francia d'andare nella Prouenza.
2. L'inutile speditione dell'armata di Spagna nell'Africa.
3. L'andata in Spagna delli Principi di Sauoia.
4. L'Infermità del Re di Francia.
5. L'mbascieria in Inghilterra dal Marchese di Roni.
6. Diuerse ragioni intorno alla pace trà Spagnuoli, & Inglesi.

TERZA NARRATIONE.

1603

E Segno, & inditio d'vn buon Regno, quando il Popolo si rallegra di vedere il suo Re; perche il seguito, e la Corte d'vn Principe, per moderata, e rispettosa che sia, è sempre incomoda a i luoghi, doue passa. a,

a Grauis est Prouincialib. comitatus Principis etiã nimis parci. IVL. CAPIT. in Ant. Pio.

Vn Principe virtuoso, saggio, e guerriero è sempre ben veduto da' suddíti, e da' stranieri.

Il Re nostro hà hauuto questa buona ventura, che per tutto è stato aspettato, e riceuuto con allegrezza incredibile, e chi l'hà visto più volte, l'hà desiderato spesso. Le Città si sono dolute della sua partita, e fatto voti per il suo ritorno.

Ma se egli è vero, che i Forestieri desiderino ardentemente, e curiosamente di vedere i Principi, che sono peruenuti al supremo comandamento per vie poco comuni, e piene di marauiglie, quanto hà da essere questo desiderio più viuo, e potente ne' loro sudditi?

I.

Il Re Arrigo disegna d'andarsene in Prouẽza ma li pẽsieri Spagnuoli glielo vietano.

† Sono quindici anni, che la Prouenza è in questa passione, essendo sola frà tutte le Prouincie di Francia, che non hà ancora visto il Re. b,

b Il Re nel principio di qst'anno haueua detto a gli Deputati di Marsilia, che uoleuaandar a uisitare la Prouenza.

Vi era aspettato con vn'estrema impatienza, & haueua detto, che al ritorno del viaggio di Metz vi si voleua incaminare, & oltre che era ragioneuole di consolare questa Prouincia, era ancor necessario, di fortificare la sua costa, & di hauer l'occhio aperto a i disegni dell'Armata di Spagna, che sotto a quello d'Algeri, c, *ne poteua far d'altri in quelle parti,*

c L'Imp. Carlo V. andò di Africa in Sicilia; d'indi a Roma, e di quì nella Prouenza, doue assediò Marsilia l'an. 1536.

1603 uendo quasi hora del giorno, doue non possa esercitare la sua patienza; tanto gl'infortunij, a, & auuersità sono feconde.

a San tantos los infortunios desta vida, que por marauilla hay tiempo en que no sea menester la patientia. ANT. PER.

Il detto Ministro rappresentò la Regina innalzata sopra tutte le altezze del Mondo, rallegrandosi nell'eterna pace del riposo, ch'ella haueua lasciato nel suo Regno, contro l'opinione de gli amici, e de' nimici; e della concordia, ch'ella haueua posto ne gli affari della Religione.

Speranze poste in Dio hãno buoni effetti.

Credeuasi, che questo Principe non fusse per lasciarla nello stato, che l'haueua trouata.

Il sómo Pontefice zelantissimo della conuersione dell'Inghilterra.

Il Papa istesso n'haueua vna grande opinione; si era rallegrato di questa mutatione, e per lettere scritte di sua mano al Re di Francia, & al Re di Spagna gli haueua pregati di essere amici di questo Principe, che egli riputaua (ne sò per qual congiettura) che doueße essere altretanto amico della Chiesa Cattolica, come la già Regina se n'era dichiarata nimica: le loro credenze erano volte a quello, che desiderauano, & assicurauano come cosa fatta, quello che vorrebbono, che si facesse. b,

b Ita sese hñt vota hominũ, ad credulitatem festinantium, vt quod optant verum esse, credant. LAMPRID. in Heliogab.

Le speranze, che i Cattolici haueuano conseruato quarant'anni, aspettando questa mutatione di Regno, comparuero incõtinente, e sparirono ancora subito. Queste non furono se non fuochi erranti, che rilucendo si perdono, & accendendosi si estinguono.

Fecero due grandi orationi al Re per la libertà delle loro coscienze, e l'vltima mostrò, che la prima era inutile, & il tempo hà fatto vedere, che le due non hanno hauuto grand'effetto. Elle erano nondimeno formate con parole egualmente piene di zelo, e di ardire, delle qualli eccouene i punti principali.

VI. Oratione de' Cattolici detta al grã Re Iacopo I. d'Inghilterra, per la loro solleuatione

† Sire. Il Popolo d'Israele (come Vostra Maestà sà benissimo) dopò hauer tollerate molte oppressioni, e portato il giogo del Re Salomone, ricercò Roboan, c, suo figlio d'esserne alleggierito. La richiesta ragioneuole del pouero popolo fù reietta dal nuouo Principe, per il consiglio d'alcuni giouani fauoriti, e causò, che dieci Tribù, d, si ribellarono dalla sua vbbidienza, e fecero elettione d'vn'altro, che comandasse loro: Restarono sempre nimici della posterità di Dauid, e la diuisione, e ribellione cominciata per cose transitorie, e terrene, fù dopò per molte centinaia d'anni il principio d'vn'infinità di miserie, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, ne mai potè essere sicuramente riunita.

c Roboamus Salomonis, filius cũ ritis iuuenibus in consiliũ accitis cõtra veteranorũ suorũ domesticorũ opinionẽ maxima onera subditis suis, quæ Rex Salomon irrogauerat, leuare nollet, factionis atq; rebellionis author fuit. 3. Re. 12. d Decem tribus ab obsequio Roboami deficiũt & Ierobõamem Salomonis seruum Regem subrogant. 3. Reg. 12.

Se questo popolo, Sire, eßendo il popolo eletto di Dio, tentò così ardentemente di trouar rimedio delle sue temporali afflittioni, e si ostinò per ottenere di goder a suo comodo cose mondane, di tal sorte, che ricusò il suo Re approuato da Dio, per non hauer consentito alle lor giuste richieste: Noi speriamo di non poter eßere giustamente condannati, ne reputati disleali in alcun modo, quando noi vostri fedeli sudditi Cattolici d'Inghilterra, più oppressati di qual si voglia altro popolo, non veniamo se non co'l

mezzo

mezzo d'humilissime richieste, e sommissioni a Vostra Maestà, ricercandola di sollevamento de' nostri mali, e di liberatione d'intollerabili afflittioni, che noi sofferiamo ne' nostri beni, terre, honori, libertà, persone, anime, imposte sopra di noi dalla nostra defunta Regina, le quali noi habbiamo per molti anni sopportate con nostro gran danno, a. *Questa necessaria dimanda conseguirà tanto più facilmente il fauore di Vostra Maestà, poiche noi non veniamo con una volontà tumultuosa, ne la presentiamo con sleale intentione, come fecero quei popoli deliberati di ribellarsi, se le loro supplicationi erano reiette; anzi portando i cuori leali, le affettioni sane, e sincere alla vostra Real persona, e prospero Regno, poniamo in euidenza le nostre doglienze in tutta humiltà, prosternendoci a' vostri piedi, riputando per giusto tutto quello, che ci ordinerà la vostra clemenza.* b

a Nihil a superiore suo quam submisse, & reuerenter deposcendum.

b Quod Principi placuit legis habet vigorem, l. 1. de de constitutio. princ.

Noi crediamo, e professiamo quella Fede, e Religione, per la qual sola noi siamo persuasi di essere Cattolici, e senza laquale noi fermamente crediamo, che non vi sia punto di salute. Quella fede Cattolica, per laquale, come noi possiamo euidentemente mostrare, questo Regno d'Inghilterra, e gli altri Stati di Vostra Maestà furono da prima conuertiti dal Paganesimo alla cognitione d'un Giesù Christo, c. *Noi abbracciamo quella Religione, che gl'Illustrissimi, e famosi progenitori di Vostra Maestà, dentro alli due Regni d'Inghilterra, e di Scotia, & in specie vostra Madre defunta di felice memoria, con tutto il popolo hanno viuuto, e sono morti in quella. Noi non habbiamo sofferto per altro effetto, se non per tenere, e professare quella fede, nella quale la nostra Regina morta, e tutti noi siamo stati battezzati.*

c Eduin9 Rex Angliæ Idololatra an. regni sui 11. a Paulino in fide Christiana instrutus baptizatur an. 627.

Queste leggi, & ordini contro di noi per causa di questa professione, sono state giudicate per censura di tutti i Principi, e popoli Christiani ignominiosissime, d, *ed empie, e le rigorose essecutioni sopra i nostri beni, libertà, e vite, sono state dannate da tutte le nationi per loro estrema crudeltà; di modo, che le cose hanno apportato vna tale ignominia, e dishonore alla Regina medesima, & a gl'Inuentori, e Ministri di questa iniquità, che non potendo sofferire, che le loro opere praticate sopra di noi fussero sapute, ò intese in alcun paese Christiano, hanno sempre procurato con tutti i mezzi d'occultarne la fama, e d'impedire il racconto della verità, ingannando il Mondo con scandalose fittioni, e persuadendo i Popoli, e Principi stranieri, che tutte le loro violenze, & afflittioni non erano in alcun modo per rispetto della Religione; mà solamente per tradimenti, ed interessi di Stato.*

d Satanas ob hanc mutationem indignatus homine instrumento ad interficiendum regem vti voluit. POLID. VIR. lib. 4. Hist. Anglicanæ.

Mà questi ingiusti pretesti hanno causato maggiori scontenti, & inimicitie immortali dentro a questo Regno, lequali senza dubbio sarebbono vscite effettualmente alla destruttione di molti, se la speranza de' remedij aspettati

tati.

1603 tati dalla vostra clemenza, non li hauesse ritenuti, sono stati i veri fondamenti de' Trattati con li Principi stranieri, e le cause principali di tutti i dissegni, e dannose intraprese praticate contro del Principe, e del Regno. Perilche presentemente, Sire, noi come fedeli sudditi di Vostra Maestà humilmente ricerchiamo, & con ogni sommissione supplichiamo, che per vostra gran clemenza possiamo essere liberati da questi insopportabili carichi, ed afflittioni imposte sopra di noi dalla nostra defunta Regina, per causa della nostra professione Cattolica, e che le sue leggi essendo vna uolta abrogate dalla vostra pietà, tutti i sudditi Cattolici liberati da danni, e trauagli, possino godere nell'auuenire pacificamente sotto il vostro Regno della libertà delle loro coscienze, nell'esercitio della Religione Cattolica, senza che sieno turbati, molestati, ne inquisiti per questo effetto.

La vostra rara, e gran prudenza sà molto bene, che quello, che noi ricerchiamo con vn cuore leale, con lagrime nell'estremità de' nostri mali, non è mai stata dimanda inusitata frà li Christiani afflitti, ne vna permissione insolita frà li più potenti Principi del Mondo.

Gl'Imperatori Pagani per loro gran bene, e gloria l'hanno molte volte concessa a loro sudditi Christiani.

Il Turco inimico della Religione Christiana non la nega alli Cattolici ne' suoi Stati.

L'Imperatore, & altri Principi d'Alemagna reputano la permissione di questa desiderata libertà non essere niente meno, che la ferma anchora, e fondamento della lor lunga, e felice pace; e la causa del loro publico, e particolar bene.

E senza dubbio, Sire, per vbbidienti, e fedeli sudditi, che noi siamo, e che noi possiamo essere, durando le nostre mortali vite, vna così humile, e giusta richiesta non può negarsi, che nell'istessa negatione non si suscitino molti disconienti, danni, perturbationi, e mali nel vostro Stato, e simili alli già prodotti dall'istessa causa in questo Regno d'Inghilterra durando il Regno della Regina Elisabetta.

Perche frà tutte le miserie non se ne troua alcuna così grande, ne manco tollerabile, che di violare le coscienze de gli huomini ne' punti, e libertà della loro Religione; & in ogni Republica si è sempre trouato, qualc'vno manco patiente, che per auuentura non si conueniua, ilquale in simili ingiuste afflittioni, come queste, si è trouato risoluto più tosto di morire vna volta, che desideroso di viuer sempre in miseria, e per vna continua sollecitudine non cessar giamai di morire.

Mà di presente, Sire, è posto nelle vostre gratiose mani, volgendo i vostri occhi di compassione sopra di noi, non solamente di preuenire, & impedire ogni cattiuo inconueniente, e qualunque intrapresa, che potesse

1603

tesse succedere per mezzo di persone mal disposte, lequali sotto pretesto della Religione, e ristoro de' Cattolici afflitti, hanno lungamente molestato lo Stato d'Inghilterra con ciuili perturbationi, & inuasioni straniere: mà di più voi farete noi vostri fedeli seruitori per sempre contenti, e felici, concedendoci questa gratia, e non solo noi, che di presente viuiamo, e siamo Cattolici, saremo posti in libertà, ma quelli, che non sono ancor nati, e quelli, che nell'auuenire per la gratia di Dio tornaranno di nuouo all'vnione della sola Religione della Cattolica Chiesa di Giesù Christo, riconosceranno tutti insieme la nostra libertà venuta dalla Maestà Vostra.

Non ricerchiamo adunque altro fauore da Vostra Maestà, se non la Religione Cattolica, della quale i vostri felici predecessori hanno fatto professione da Donaldo, a, il primo conuertito sino al tempo della vostra defunta Madre Martire, e che noi possiamo sicuramente professare essere vna Religione venerabile per l'antichità; piena di maestà per l'amplitudine; costante per la continuatione; irreprensibile per la dottrina; incitante ad ogni sorte di virtù, e di pietà; e che dissuade da ogni vitio, e peccato.

a Donaldus I. Rex Scotiæ XXVII. primū fit Christianus.

Vna Religione predicata da tutti gli antichi Dottori, e da' primi, e migliori Imperatori Christiani, celebrata da tutte le historie Ecclesiastiche; aspersa dal sangue d'vn milione di Martiri; ornata di virtù d'altre tanti Confessori, e rabellita dalla purità di molte migliaia di Vergini; conforme in tutto alla ragione, e senso naturale, all'Euangelio, e Testamento della parola di Dio. Noi ricerchiamo l'esercitio di questa Religione se non per approbatione, almeno per tolleranza. e quì posero fine.

Non fece già il Re d'Inghilterra di queste richieste quello, che fece, b, Demetrio di quelle de' suoi sudditi; ma non ne rese loro il frutto, che sperauano; le loro ragioni non trouarono punto di ragione. Conobbero le loro speranze molto allontanate dalle sicurezze, e libertà, che si prometteuano. Furono giudicati i termini vsati da essi per troppo arditi, e poco conuenienti alle vere qualità dell'vbbidienza, & all'humiltà della Religione. Ma quando questo zelo preme, e spinge le anime, è impossibile a ritenerlo; perciòche porta i cuori co'i pensieri.

b Demetrius pallijū replicat omnes; supplices libellos in [illegible] conijcit, atq; oblatos in p̄sentes v[illegible] d[illegible]s proijcit. PLVT.

Li Catolici d'Inghilterra non ritrouano la sperāza, che sperauano.

Lo mostrarono bene i Giudei, quando si presentarono a Pilato per supplicarlo di non permettere, che le statue di Tiberio, ch'egli haueua portato da Roma, fossero drizzate in Gierusalemme, c, contro la politica, e riuerenza della loro legge, giudicando per profano tutto quello, che non le aggradiua, e che, d, non vi fusse niente di santo, se non quanto ella ordinaua. Eglino stettero cinque giorni, e cinque notti dinanzi al Palazzo di Pilato postisi a sedere in terra.

c Nullum fas est in vrbe col locari simula crū. IOSEPH li. 2. de bel. Iud. c. 8.

d Illud est san ctū quod oēs Dij amāt, & contra quod oēs oderunt profanum [illegible]. PLVT. Euty-phro.

Gli Hebrei procurano, che la statua di Tiberio nō sia dirizzata in Gierusalemme.

Pilato hauendo loro comandato di ritirarsi, e di vbbidire, vedendo la

loro

1603 *loro ostinatione, li fece circondare da' suoi soldati, minacciandoli di farli tagliare in pezzi.*

Non vi fù persona, che non portasse la sua testa, e non aprisse il suo petto alle spade, più tosto, che di sofferire, ò consentire a vna tale ingiuria, all'honore della loro Religione. a, *Stupito Pilato della loro costanza, fù costretto d'accomodarsi al lor volere, e fece vscire le statue dell'Imperatore di Gierusalemme.*

a Pilatus circa Religionē stud.ũ populi demiratus cō festim de Hierosolymis statuas iussit auferri. IOSEP. lib.2. de bello Iud.

VII.

Li Principi cōcedono libertà di dire, & a se si riseruano il fare.

† *Donò il Re d'Inghilterra al feruore del zelo della Religione la libertà delle parole de' Cattolici, e questa fù tutta la gratia, che ne riportarono. Non trouarono nella prudenza di questo Principe quello, che si erano promesso. Conobbero bene, che non vi era se non mutatione di persone, e non di Religione.*

Tutto quello, che si era detto dell'affettione di questo Principe verso la Religione Cattolica, e l'opinione, che si teneua a Roma, ch'egli hauesse fatto, e finto il Caluinista per arriuare più sicuramente alla Corona d'Inghilterra, non fù creduto se non da quelli, che non voleuano credere, che questo Principe, essendo Re di Scotia, hauesse per scritture publiche, e priuate fatto conoscere, che non teneua altra Religione, che quella, nella quale era stato alleuato.

Puritani nō grati in Inghilterra.

E' vero, ch'egli non amaua punto alcuni Ministri dell'humore, de' Puritani, che nella sua prefatione del Dono Reale chiama predicatori insensati, di poco ingegno, e comanda a suo Figliuolo di castigarli, come disubbidienti, e turbatori del publico riposo.

Nientedimeno lascia di scoprire la fermezza della sua intentione a mantenere la Religione, nellaquale è stato instrutto, & alleuato, e non la pone punto frà le cose indifferenti, comandando espressamente a suo figliuolo di non sposar Donna di contraria Religione.

Quando la legge della sua coscienza l'hauesse obligato a fauorire i Cattolici, quella del suo interesse ne lo hauerebbe distornato per il pericolo della pace del Regno.

Il separare le Anime dal seruigio d'Iddio è cosa pericolosa in vn Stato.

E bene, che vn Principe tolleri la libertà delle coscienze, quando non può far altrimenti; ma non vi è diuersità più pericolosa in vno Stato, che quella, che diuide le anime dal seruitio di Dio.

Romani con seruarono sēpre il culto de' loro Dei.

Trouansi molte cose degne d'ammiratione nella politia, e disciplina de' Romani, ma la vigilāza di non hauer mai riceuuto essercitio di Religione contro l'antica opinione del seruitio, e del debito de' lor Dei, e di hauerla conseruata intiera frà seicento nationi tutte diferenti di fede, è sopra tutto ammirabile, b. *Non poteuano comportare, che vi fusse niente di diuerso, ne di alterato nella cosa, che non deue essere se non vna; tanto è lontano, ch'eglino habbino drizzato Altare contro altare.*

b Dionysius Halicarnasseus inquit, Romanos, licet sexcentæ nationes in numine colēdo Romæ differētes fuerint, ad suam vsque ætatē Religionē saluā conseruasse, nec externū quid misisse. Macedones apud Alexandrū conquerantur quod Persas maioris quam Macedones æstimet: ipse quo animos distractos demulceret inquit vos in numero cognatorū repono nemini coque vos dignabor noīe ARIANVS.

Come fù a gl'Inglesi di felicità, e di honore l'hauere questo Principe

per

per Re; così fù di egual dispiacere alli Scocesi di vederlo allontanar da essi. Diceuano questi, che per vn nuouo acquisto non doueua lasciarli, poiche la Scotia era il suo antico Regno. Portossi con molta prudenza, e giuditio nell'eguale distributione della sua affettione verso gli vni, e gli altri, per non intendere le medesime doglienze, che i Macedoni fecero ad Alessandro, che accarezzaua, e fauoriua i Persi più di loro.

1603

Il Re Iacopo I. si mostrò prudentissimo nello amar gli sudditi de' suoi Regni.

Non alterò niente l'ordine de gli Vfficiali dello Stato d'Inghilterra; mà si seruì oltre a i Consiglieri Ordinarij, di quelli, ch'egli haueua condotti di Scotia, come esperimentati ne' suoi più confidenti affari.

VIII.

† Non si deue finire questa narrattione senza dir qualche cosa delle qualità, che ornano i titoli di questo Principe, e che non sono manco stimate frà le Regie conditioni, che le perle frà le gioie delle loro Corone. a

a Principiũ, culmenq. omnium rerum pretij margaritæ tenent. PLIN.

Jacopo Primo Re d'Inghilterra è dotto: qualità molto rara in questo tempo, e neceßaria in ogni stagione. Tale fù Salomone; tale Alessandro il grande; Tale Ptolomeo Filadelfo; Giulio Cesare; Augusto; Vespasiano; Tito; Adriano; i due Antonini; Alessandro; Seuero; Carlo Magno, che tutti hanno congiunta la spada con le lettere; il valore con la dottrina.

Iacopo I. Re d'Inghilterra, Dotto.

Principi dotti, & braui. quali.

Lodansi molte volte i Principi per cosa, della quale la lode è molto leggiera, ò comune. Egli è giouine: questo è buono per lodare vno, che si voglia maritare. Egli è forte; di questo modo si iodauano i lottatori. Egli è bello, eloquente, e buon breuitore; questo è bene per una femina; per un' Oratore; e per vna spongia, sì come b, *rispose Demostene a quelli, che lodauano Filippo. Egli canta bene; balla bene; salta bene: Queste sono perfettioni di Comedianti, e di saltatori, non di Re. Mà la sapienza, e la scienza sono qualità così regie, che Platone non giudicaua gli Stati per felici, se i Re non erano sauij, ò che i Regni non fussero gouernati da sauij.*

Ad vn Principe cõuiene esser sauio, ed hauer huomini sauij.

b Demosthenis Legati ad Philippũ missi socijs hunc Principẽ ob formam, eloquentiam, & strenuã compotationẽ laudabant. Demosthenes ait tales laudes aptius in fœminam, in Aduocatũ, & in spongiam quam in Regem cadere.

Non si fidarebbe il timone d'vn Vassello a colui, che non fusse mai stato sù'l mare; & i Principi entrano in questo pericoloso mare dello Stato, senza conoscere le secche, gli scogli, ne la carta, ne la bossola. Imparano a regnare alle spese del popolo, che sofferisce di grã rouine nella loro instruttione, e come dice Senofonte, questi sono Sonatori d'Instrumenti, che ne guastano di molti prima, che di saper ben sonare.

Simili; per documẽto di bene, e saggiamente gouernare.

Senofonte, suo detto.

Si sono veduti de' Principi, che non solo sono stati ignoranti: mà che hanno del c, *tutto disfauorite le lettere: le hanno odiate, come Mario: le hanno riputate la peste d'vno Stato, come Licinio; ne hanno prohibito l'essercitio, come Michiele il Scilinguato Imperatore di Costãtinopoli, e sotto a vna testa bianca hanno portato vn ceruello verde. Discorrere cõ loro di scienze era vn parlare a' Suizzeri della figura del mare: alli Cimeriotti dello splendore del Sole: a gli Attheisti della Diuinità.*

c Hostis litteratũ sunt & litteratorum, vt Marius PLV. Licinius CV SPIN. Michael Begut. ZONARAS.

L'ignoranza non si deue introdurre ne' palaggi de' Principi.

E ben-

1603

Vtilità che apportano le lettere, & necessarie a' Principi.

Principi dotto lodati.

E benche sia vero, che come l'anima informa il corpo, così le lettere informino l'anima, nondimeno la prima, e più necessaria filosofia de' Principi è di sapere far giustitia ai loro popoli, e lasciare il pensiero d'insegnare le discipline alli Dottori, che sono pagati per questo.

Non lascieranno di esser Re, e di regnar bene senza tanta matematica quanta Alfonso Re d'Arrgona, e Roberto Re di Sicilia; non intenderanno tante lingue, quante Federico II. che parlaua elegantemente Latino, Francese, Spagnuolo, Italiano, Alemano, Turco, e ch'era molto raro nel suo secolo; sapeua il Greco scritto, & il volgare, come si è visto in vn'anello di rame trouato in vn pesce, ch'egli fece gettare dentro il Lago di Hailbrun, & ilquale vi restò per ducento sessantasette anni. a

Baiazette fù Aristotelico.

A' Principi è vtilissimo, anzi necessario il saper le historie sacre, e profane, & come.

Quando vn Principe non hauesse tanto studiato nella dottrina d'Aristotile, come Baiazette, egli non sarebbe per questo minor Re, ne manco capace di regnare. Io desiderarei solamente, che il Principe fusse instrutto dell'historia santa, e profana. Questo è il vero libro de i Re, doue trouano quello che nissuno ardisse dire, e vi veggono le virtù de' buoni & i vitij de cattiui, b, *come disse l'Imperatore Basilio a Leone suo figliuolo; e doue imparano come debbano trattare gli Ambasciatori, & altri stranieri; e si rendono capaci di discorrere con essi, de gli affari medesimi de' loro paesi, e Republiche.* c, *Mà bisognarebbe darne loro la cognitione di buon hora, e portarui l'ordine, la facilità, & il piacere necessario all'Instruttione de' Principi, che non vogliono essere trattati come il volgo.*

Duca di Sauoia ammirato p le sue dotte virtù.

Il metodo del quale il Duca di Sauoia è stato instrutto per saper d'ogni cosa vn poco, deue essere ammirato, & imitato dai Principi, perche gli altri non vi potranno peruenire.

La scienza delle Matematiche necessaria a' Principi.

Nota.

Non deuono sopra il tutto trascurare, qualche mediocre cognitione delle, d, *Matematiche, per seruirsene in diuerse occorrenze della guerra; come nell'alloggiamento d'vn Campo; nell'ordinanza d'vna battaglia; assedio di piazze: forma di batteria; maniera di fortificatione, e stratagemi militari. Mà il non saper niente del tutto, e stare in vn perpetuo disgusto della dottrina, della quale l'anima riceue il lume, nè più nè meno, che l'occhio dell'aere ambiente, questo è senza scusa, e vorrei, che fusse senza esempio.*

Carlo VIII. non sapeua nulla, e bramò di saper assai.

e, *Carlo VIII. non seppe se non trè parole Latine, e suo padre non volse, che n'imparasse d'auantaggio; mà gl'increbbe bene quando fù Re: & Emilio, che scriue la sua historia, dice, ch'essendo priuato del soccorso delle lettere fù costretto di regnare a gusto, e voler d'altri. Desiderò nondimeno di sapere qualche cosa più di quello, che suo padre gli haueua ordinato, e per questo desiderio d'imparare fece tradurre in lingua Francese l'Etica, o Politica, & Economica d'Aristotile, sì come*

a Fridericus II. Imp. anno 1230. in piscinā piscem lupū di ctū proiecit, captus anno 1497. excentatur, atq. in eo inscriptio Græca cuius mētionē Gesnerus in suo de piscibus libro facit, reperitur.

b B norū virtutes, improborū vitia, vita humana, varias mutationes, & rerū in ea conuersiones. BASIL.

c Vt aspectus a circumfuso aere lumē accipit, sic animus a disciplinis liberalibus. DIOG. LAERT. in Aristotele.

d Scietia Matheos Principi vtilis.

e Carolus viij. Gallorū Rex tertium decimum agens annum patri Ludouico xj. successit. Latine scire patrem metuerat, præter illud qui nescit dissimulare, nescit regnare, ita amplissimi regni Rex sine literarū præsidio ad alterius nutū regnū administrare coactus est. AEMIL. li. 10

come altre volte, a, Federico II. haueua fatto mettere tutte l'opere di questo Filosofo in Latino dall'Arabo d'Aueroe, dopò che gli esemplari Greci furono persi, ò smarriti. Comandò a Cartier di ordinare le Croniche de i Rè suoi predecessori.

a Fridericus II. è Latino in Arabũ linguã Aristotelis opera pene omnia traducere iussit. C V. SPIN AVENTIN.

Carlo V. nõ intendeua la lingua Latina.

Carlo V. Imperadore, che venne al Mondo poco dopò, che il Principe ne fù vscito, hebbe in sua giouentù poca applicatione alle lettere, & Adriano suo precettore, che fù poi Papa, vedendolo tanto alieno da imparare la lingua Latina, gli disse, che se ne pentirebbe vn giorno, ilche si verificò; perche essendo Imperadore, quando passò da Genoua, la Signoria gli fece vn'Oratione Latina, laquale non hauendo egli punto intesa, b, ne potendo rispondere, se non per Interprete, ne sospirò, aggiungendo queste parole; Adriano me lo pronosticò.

b Minime indecens quod quisque nescit. Discere. D. SOCRAT. ex Diog. Laertio.

Filippo II. apprese la lingua Latina fatto huomo.

Filippo II. suo figliuolo n'hebbe cognitione se ben tardi, giudicando, che non è mai vergogna, ne troppo tardi l'imparare quello, che si è lungamente ignorato; e che l'ignoranza delle cose vtili, e che si possono imparare, non si può scusare per la grandezza, ò dignità dell'ignorante.

c In dolio figulinam exercere PLATONIS Laches.

Il saper bẽ regnare, è cosa difficile.

L'arte del ben regnare è delle più difficili, che non s'impara, c, come l'arte del far vasi sopra i vasi. Bisogna cercarne l'instruttione da quelli, che n'hanno la Teorica, congiunta con la pratica. Non si può imparare se non da' Maestri, cioè da i Re, ò dà i Precettori de i Re, e perche non vi è cosa tanto naturale, & ordinaria, che di vedere vn Padre instituire, & alleuare, d, suo figliuolo nella sua professione, e discorrergliene più confidentemente i secreti. I Re sono obligati di formare i loro figliuoli capaci di regnare, e darne loro le regole, e le instruttioni le più vere, che per loro esperienza habbiano riconosciute. Sì come il padre disobliga molto suo figliuolo dalla riuerenza, e dal debito, che gli deue, quando lo alleua con li suoi precetti, ed esempi nel vitio; così non si può dire, come si raddoppia l'obligatione, quando lo conduce lui stesso, come per mano, alla via della virtù.

d Lex nullam necessitatem imponit puero, vbi adoleuerit patrem alẽdi, aut domicilio excipiendi se fuerit ab eo ad turpẽ quæstũ elocatus. AESCHIN. in Timarchum.

Li Principi sono obligati ad ammaestrare i loro figliuoli, acciòche sappiano ben regnare, e gouernare.

IX.

Iacopo I. Re d'Inghilterra ammaestra suo figliuolo pel suo buon gouerno.

† A questo effetto il Re d'Inghilterra, e, con l'essempio di molti gran Principi, che hanno lasciato a i loro figliuoli de' documenti per incaminarsi dirittamente, & assicuratamente per la via difficile, e spinosa dello Stato Regale, mentre era in otio, essendo Re di Scotia, compose vn libro per il gouerno, & instruttione del Principe suo figliuolo, a fine di fargli conoscere il suo debito verso Dio come Christiano, e verso il suo popolo, e se medesimo come Re.

e Rex Scotiæ typographum iureiurando adegit ne vltra septẽ lib. aut exẽplaria prælo diuulgaret, q̃ totidem ministris suis cõfidẽtissimis concredebat, quo post obitum suũ forsan a recto aberrantẽ filium reducerent: at res ex voto non succedebat toties facto apographo ab Hotomanno in nostrã vernaculã traducitur, & hinc in alias linguas exit.

Non hebbe intentione, che questa fatica seruisse ad altro, che a suo figliuolo, e voleua, che fusse come vna Cifrà frà di loro; vn messaggiero secreto frà due persone congiunte ben strettamente, non giudicando ragione-

1603

gioneuole, che il Popolo hauesse cognitione delle qualità necessarie al suo Principe, a fine che non ne riconoscesse i mancamenti, e censurasse le sue attioni.

Cosa notabilissima lo far stāpar sette copie sole; ma è attione di vn Re.

Obligò con giuramento lo Stampatore, di non imprimerne se non sette copie per lasciarle in custodia a sette de' più suoi intimi seruitori, acciò le facessero vedere a suo figliuolo, quando fusse tempo.

SOM-

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

1 IL pensiero c'hebbe il Re di Francia d'andare nella Prouenza.
2 L'inutile speditione dell'armata di Spagna nell'Africa.
3 L'andata in Spagna delli Principi di Sauoia.
4 L'Infermità del Re di Francia.
5 L'mbascieria in Inghilterra dal Marchese di Roni.
6 Diuerse ragioni intorno alla pace trà Spagnuoli, & Inglesi.

TERZA NARRATIONE.

1603

E Segno, & inditio d'vn buon Regno, quando il Popolo si rallegra di vedere il suo Re; perche il seguito, e la Corte d'vn Principe, per moderata, e rispettosa che sia, è sempre incomoda a i luoghi, doue passa. a,

Il Re nostro hà hauuto questa buona ventura, che per tutto è stato aspettato, e riceuuto con allegrezza incredibile, e chi l'hà visto più volte, l'hà desiderato spesso. Le Città si sono dolute della sua partita, e fatto voti per il suo ritorno.

Vn Principe virtuoso, saggio, e guerriero è sempre ben veduto da' sudditi, e da' stranieri.

Ma se egli è vero, che i Forestieri desiderino ardentemente, e curiosamente di vedere i Principi, che sono peruenuti al supremo comandamento per vie poco comuni, e piene di marauiglie, quanto hà da essere questo desiderio più viuo, e potente ne' loro sudditi?

† Sono quindici anni, che la Prouenza è in questa passione, essendo sola frà tutte le Prouincie di Francia, che non hà ancora visto il Re. b,

I. Il Re Arrigo disegna d'andarsene in Prouẽza ma li pẽsieri Spagnuoli glie lo vietano.

Vi era aspettato con vn'estrema impatienza, & haueua detto, che al ritorno del viaggio di Metz vi si voleua incaminare, & oltre che era ragioneuole di consolare questa Prouincia, era ancor necessario, di fortificare la sua cotta, & di hauer l'occhio aperto a i disegni dell'Armata di Spagna, che sotto a quello d'Algeri, c, *ne poteua far d'altri in quelle parti,*

a Grauis est Prouincialib. comitatus Principis etiã minimis parci. IVL. CAPIT. in Ant. Pio.

b Il Re nel principio di qst'anno haueua detto a gli Deputati di Marsilia, che uoleuan dar a uisitare la Prouenza.

c L'Imp. Carlo V. andò di Africa in Sicilia; d'indi a Roma, e di quì nella Prouenza, doue assediò Marsilia l'an. 1536.

1603 che l'Imperatore Carlo V. riputaua le più facili per l'inuasione della Francia.

II. Armata Spagnuola dispo sta per Algieri.

† L'honore della Christianità faceua desiderare, che questa impresa fusse più felice dell'altra: Mà come spesse volte i cattiui disegni prosperano più, che i buoni, dipendendo facilmente i successi dalla cecità della fortuna, questa impresa d'Algieri non riuscì punto meglio, che le due precedenti.

Ella era condotta da vn Frate Francescano, che si prometteua tanto di gloria a cacciare quei piccioli Re d'Africa, quanta ne riceuette Arato, a, hauendo liberato Sicone dal Tiranno. Egli haueua parola dal Re di Cucco di non fauorirlo solamente, ma ancora di dichiararsi apertamente, e ridurre Algieri a quella conditione, che si volesse. b,

Vicerè di Maiorica riman burlato da' Mori, e con danno.

Sotto a questa sicurezza il Vicerè di Maiorica s'accostò con quattro Galere, e pose in terra ottanta huomini per diuidere frà i Mori in premio quaranta mila scudi, e conseguire con mani, e con piedi il disegno; Ma auenturandosi troppo, ò non corrispondendo co' fatti al detto, furono ritenuti, e dati in mano a i nemici, e molti credettero, che questo fusse vn trattato doppio. La perfidia è inseparabile nell'animo de i Mori, come la negrezza da i loro corpi, e fù prudenza del Vicerè il ritirarsi, senza vantarsi di niente.

Questo accidente ruppe il viaggio, che il Re propose di far in Prouenza. † E vero, che il passaggio de i trè Principi di Sauoia, del quale il Duca haueua dato auuiso al Re per mezzo del Conte di Fiesco, rinouaua molti sospetti.

III. Principi di Sauoia passano i Spagna.

Era il Duca a Nizza con essi, aspettando la comodità dell'imbarco, essendo restato al gouerno di Piamonte la Principessa Margherita sua Figlia maggiore, aspettando a Barzelona i comandamenti del Re, doue furono riceuuti con tutti gli honori, che si poteuano fare a Principi tanto congiunti.

Il Re di Spagna mandò D. Henrico Gusman a dar loro il Parabien, cioè, li ben venuti da sua parte, e rallegrarsi del loro arriuo, con esortarli a far picciole giornate per l'ardore della stagione. c,

Il Principe Vittorio è fatto Vicerè di Portogallo.

Donò al Principe Vittorio, secondo figliuolo del Duca, il Gouerno di Vicerè di Portogallo, rallegrandosi i Portughesi di vedere de' frutti di D. Beatrice di Portogallo sua Bisaua. d;

IV. Corre voce, ma falsa, che il Re Arrigo sia morto.

† Nell'istesso tempo la Fama, che porta tutte le cose senza distintione, e senza cognitione, publicò per l'Europa vn'auuiso felicemente falso, & questo era, che il Re si era infermato a morte. Fù verò della malattia; ma non così estrema, che se ne douessero fare di così cattiui giuditij: se non, che vn picciol male sprezzato può causar del male, ò come dice Frenes Segretario di Stato, scriuendo al Gouernatore di Lione; Che la sanità di questo

a Artus publicam statuam meretur qui patriam a Nicoclis tyrannide liberat. PLVT. in vita eius.

b Nemo tali opera se exequitur, quali credulitate deliberat: sed cū fiducia certa de futuris sentimus, cum timore autē in actione deficimus. THVC. lib. 1.

c Il principio della lettera, che il Re di Spagna scrisse al Principe di Piemonte era tale. Segnor Sobrino. Si congratula seco della deliberatione del Duca suo Padre, e poi finisce: Caminareis breues jornadcs, y os guardareis mucho del calor y del sol approuechandoos de la fresca de las magnanas, y de las tardes. N. S. &c. Vuestro buē Zio Yo el Rey.

d Beatrice seconda figliuola del Re Emanuele di Portogallo fù maritata l'anno 1521. con Carlo Duca di Sauoia, che haueua sedici anni.

1603

questo Principe è tanto preciosa, che quello, che sarebbe negletto ne gli altri, non può fuggirsi di non farsene apprensione in lui. Egli è la testa dello Stato; e come non vi è nel corpo humano parte tanto diuina, quanto il capo; così non vi è cosa tanto sacrata al Popolo, quanto la salute del Principe. Ritornò subito sano, & in buono stato, ripigliando la sua forma ordinaria di viuere. Toccò gli Scrofolosi il giorno di Natale, e finì il resto dell'anno in buona dispositione, che non fù alterata, che verso il fine da qualche flussioni di poca durata.

Grā dono di Dio concesso a'Re di Francia di sanare i Scrofolosi.

Il contento, e piacere, che si pigliaua alle prediche, e sopra tutto a quelle del Padre Cottone Giesuita, ò di Suarez Portughese, riempì tutta la Corte di pietà, e di deuotione. Si vide vna grande emendatione per tutto. Non vi mancaua, che la perseueranza. Questo è vn dono del Cielo, che non si comunica se non a quelli, che se ne rendono degni, e che come il cane (animale cacciato dall'offerte, e sacrificij del Tempio) non ritornano al vomito: a.

Oue nō è perseuerāza, iui nō è conuersione.

a Dio odia le anime, che ritornano al vomito: e perciò nella legge del Deuteronomio al c.23. il cane è abominabile

Felice Regno, doue si uede il Principe amare la pietà, prestar l'orecchie alla parola, lo spirito alle ispirationi di Dio; e che tiene il suo cuore nel mezze delle delitie del Mondo, come vna generosa pianta, che se ne và ritta al Cielo. Bisogna, che vi distenda i suoi pensieri, come li suoi rami; che v'innalzi li suoi mouimēti come i suoi fiori; che vi stabilisca le sue parole, come le sue foglie; che vi produca le sue buone opere, come li suoi frutti, e che sempre mirando al Cielo si renda degno del Cielo.

Vn Principe diuoto è la vera felicità del suo Stato.

Passauano queste cose nel tempo, che tutti i Principi dell'Europa mandauano i loro Ambasciatori in Inghilterra, per rallegrarsi co'l Re di Scotia della felice successione à quella Corona, & erano per la maggior parte complimenti più di decenza, e curiosità, che d'amicitia, ò d'affettione.

Volse il Re testimoniare per l'ambasciata d'vno de' suoi più confidenti Seruitori il contento, che sentiua nell'accrescimento della grandezza, e prosperità di questo Principe.

V.

† Subito, ch'egli fù auuertito, che la Regina d'Inghilterra morendo haueua mandato la Fortuna d'oro al Re di Scotia, dichiarandolo suo successore, espedì vn Corriere al Marchese di Ronì, desiderando di farlo partir prontamente, e innanzi al suo ritorno da Metz.

Il Re Arrigo māda Ronì a rallegrarsi cō Iacopo I. Re d'Inghilterra.

Riconobbe Villeroy, che questa diligenza rendeua l'attione mā co fruttuosa, & honoreuole, & auuertì S.M. che sarebbe più a proposito di aspettare, che questo Principe fusse arriuato in Inghilterra, stante, che l'ambasciata non si faceua al Re di Scotia, mà al Re d'Inghilterra.

Auuisi di Villeroy nel mādare ambasciarie a Principi.

Bisogna, che queste Ambasciarie si faccino a tempo, & a proposito.

I primi arriuati, & i più diligenti sono li più fauoriti; quelli, che vengono troppo tardi non ritornano se non con parole poco grate.

1603

Tiberio Imper. sua risposta notabile a Troiani.

I Cittadini di Troia mădarono i loro Ambasciatori à Tiberio per consolarlo della morte di Druso suo figliuolo, morto già molto tempo innanzi. Dopò hauerli intesi, rispose loro, increscergli assai, che haueßero perduto nella persona di Hettore, vn brauo, & valoroso Cittadino. Conobbero molto bene, che si burlaua di loro, e che riputaua la consolatione d'vn male scordato, e di vna ferita consolidata, vana, e redicola; e come è imprudenza il fare vn' Ambasciata troppo tardi; perche nella tardanza la faccia de gli affari si cambia: così può farsi errore nell'andarui troppo presto.

Marchese di Roni Ambasciatore ī inghilterra.

Il Marchese diRonì hauendo comandamento dal Re di partire, passò a Cales alli 13. di Giugno, doue li Viciamiragli d'Inghilterra, e delle Prouincie vnite de' paesi bassi vennero a salutarlo, & offerirgli de' Vasselli per il suo passaggio, di che il ringratiò, volendosi seruire delle naui Francesi, che Vic Viceamiraglio haueua fatto preparare, e fornire d'ogni comodità.

Il Re Iacopo I. māda molte Naui a Cales per cōdurre Roni in Inghilterra.

Quello d'Inghilterra mostrò l'ordine, che il Re gli haueua mandato per passare il Marchese di Ronì, e tutto il suo seguito dentro a i Vasselli d'Inghilterra.

Accettò adunque solamente vn gran Roberg, dentro al quale si mise con dieci principali gentilhuomini, che l'accompagnauano: il resto entrò in quelle di Francia, e tutte insieme fecero vela a sette hore della mattina, & arriuarono a Dourè sù le due hore dopò mezzo dì, hauendo traghettato in meno di otto hore: mà prima, che di arriuare al lido, vi fù vn colpo di Cannone, che non fece punto di male, fù ben causa d'vn gran bisbiglio, e se ne parlò ne' luoghi più lontani con altretanto pregiuditio della verità, come dell'honore della Francia.

Bisbiglio nato trà le naui de' Francesi, e de gl'Inglesi per cagione bizarra del Capitano del Roberge, e ciò perche.

Vic Viceamiraglio di Francia, hauendo passato co'l Marchese di Ronì, & essendo giunto a Dourè, gettò l'ancora, aspettando il ritorno della marea, al principio della quale egli fece vela per tornare a Cales, e passando vicino il Roberge, doue era il Marchese di Ronì, fece leuare lo Stendardo, e tirare il colpo di Cannone per salutarlo, si come è solito in mare di salutare il superiore. Fatto questo, colui, che haueua abbassato lo Stendardo lo rileuò, di che accorgendosi il Capitano del Roberge d'Inghilterra, cominciò a gridare, & a far segno con le braccia: cosa che mostraua bene, che vi era del fuoco, e della tempesta nel suo capo.

Dimandò il Viceamiraglio di Francia, che cosa egli dicesse, e gli fù risposto, che giuraua di non sofferire altro Stendardo, che quello d'Inghilterra nel Mare, oue il suo padrone comandaua, e procedendo così bruscamente della mano, come della voce, fece tirare vn colpo di Cannone contro il Vassello di Francia.

Questo folgore di guerra non fece niente più di danno al corpo del Vassello, ne allo Stendardo, di quello, che faccia il folgore dell'aria a gli

1603

arbori de' nauigli. a, *Non fu adunque, se non vn lampo di questo Capitano, nutrito di biscotto fatto di ferro, e di acciaio, frà l'onde del Mare, e che non era solito d'vdire niente più dolce.*

a Gli Filosofi dicono, che le saette non feriscono gli arbori delle naui; perche per la loro rotondità gli colpi di quelle sono resi inutili.

Ronì si duole dell'atto del Capitano del Roberge.

Restò offeso di questo atto il Marchese di Ronì, dicendo, che se gli faceua torto, e che haueua lasciato il Vassello del Re preparato per il suo passaggio, per pigliar quello de gl'Inglesi, e testificare al lor Re la confidenza, che haueua ne' suoi seruitori. Mà vedendo, ch'egli haueua da fare con vna persona così sorda alla ragione, come il mare, e così pronta a i suoi homori, come il vento; e considerando, che doueua più pensare al fondo, & all'effetto dell'affare, per il quale era stato mãdato, che di obligarsi a forme vaghe, & incostanti, particolarmente in Mare, doue la prudenza vuole; b, *che si ceda al più forte,* c, *e contro vn Capitano capriccioso, fece segno al Vicearmiraglio di Francia di abbassare lo stendardo.*

Di simili huomini ogni bottega non ne vende.

Ronì saggio & prudente.

b Sũma rerũ recte consulere id cordatorum legatorũ munus est. AESCHIN. de falsa lega.

Sex naues Batauorum cum Ronio & Frãcis mare trãsmittebant.

Giudicarono molti, che l'ingiuria fusse fatta alla Francia, ed erano di parere, che si tirasse contro il Roberge d'Inghilterra, e si facesse conoscere a gl'Inglesi, che si può essere in mare tanto vicino alla morte, quanto è la grossezza della Tauola del Vassello.

Al male s'appiglia, chi male si consiglia.

Era questo parere più ardito, che sauio: perche tirar contro il Vassello, dentro al quale era il Marchese di Ronì, rappresentante la persona del Re, era vn offendere se stesso, per vendicarsi d'vn'offesa, e perdersi senza giouar punto alla perdita.

Non si tira a' Colombi della sua colombaia.

c Haud mea sententia fieri vnquã potest, vt magnos, & generosos animos sumãt ij, qui paruis, & vilibus rebus occupantur. DEMOST. Oynth. III.

Le cose appaiono del colore del vetro, che si pone dinanzi a gli occhi. I giuditij se ne vanno facilmente con la passione.

Gli Olandesi, ch'erano in cõpagnia de i Francesi, hebbero dispiacere di questo rincontro, e diceuano, che il Capitano Inglese era persona di poca esperienza, d, *e che hauendo hauuto sempre l'animo inclinato a cose basse, lo non poteua innalzare alla consideratione, ne al rispetto delle più altes; che faceua torto al suo Principe; che haueua abusato del suo carico, e che in mare ciascuno poteua portare lo stendardo nella sua spiaggia, e che il vassello destinato per l'Ambasciatore di Francia lo doueua portare per tutto il Mondo.*

Capitano del Roberge, biasimato da tutti.

d Nautæ agreste, & rusticũ genus hoĩum est, ideoq. maiores nostri virũ insulsum uocabãt mari innutritũ, quid infidũ? mare; quid fidele? terra. PITACVS ex Laertio.

Medesimamente questo atto inteso da' Spagnuoli nell'armata di Ostende diede materia di ragionare. Diceuano, che il fauore di questo colpo mostraua il desiderio, che haueuano gl'Inglesi di congiungersi con essi, e correr sopra a' Francesi.

Il Vicearmiraglio di Francia nè dimandò prouisione all'Amiraglio d'Inghilterra, che gli fù promessa, per non venire vn'altra volta a risolutioni più pericolose pregandolo di scusare l'indiscretione di questo Capitano, come di persona rozza, che non sapeua, nè per arte, nè per natura, che cosa fusse il rispettare, ò honorare: e che il Re d'Inghilterra non haueua punto approuato questa sua attione.

Monsig. di Vic dimãda dichiaratione all'Amiraglio d'Inghilterra sopra l'innalzare, ed abbassare lo stendardo Regio.

1604

Cõte di Beomonte scriffe Capitoli sopra dello Stẽdardo Regio.

Hebbe il Conte di Boemonte ordine dal Re di distendere alcuni capitoli, affine di euitare simili incõuenienti: perche se bisognasse sempre sapere, chi fusse il più forte sopra il Mare, che è altretanto infedele, quanto pericoloso, e doue il danno non è mai separato dal disegno, la consequenza sarebbe molto pericolosa.

Il Papa, Spagna, e Venetiani in vna stessa armata, e tẽpo portauano innalzati i loro Stendardi.

Contro à questa massima, che due Stendardi di Principi eguali non possono essere su'l Mare, si allega vn'essempio de' più notabili di questo vltimo secolo; la battaglia di Lepanto, nella quale il Papa, il Re di Spagna, e li Venetiani, portauano lo Stendardo delle loro armi, ancorche alcun d'essi pensi d'essere più grande dell'altro.

Roni sbarca a Dourè, e s'inuia a Cãtoberi con 340. Caualli.

Smontò il Marchese di Ronì à Dourè, e si mise nella Carrozza del Conte di Boemonte, per andarsene alla sua casa, doue essendosi vn poco rinfrescato, e riposato, fù visitato prima dal Gouernatore di Dourè, & poi da vn gentilhuomo della casa del Re d'Inghilterra, che gli fece fede del contento, che riceueua dalla sua venuta, & il giorno seguente partì da Dourè co'l suo seguito, ch'era di 340. Caualli, e di dodici carri di bagaglie.

Il Gouernatore di Dourè l'accompagnò con li suoi Arcieri, e buon numero di gentilhuomini del paese, hauendo ordine dal Re, di accompagnarlo à Cantoberì, doue fu riceuuto con l'istesso ordine, & honore, che gli era stato fatto a Dourè.

Francia faceua tutte le spese della sua Ambasciaria in Inghilterra. Nota.

E vero, che l'Inghilterra non daua in questo se non parole, e cerimonie, perche le spese vsciuano dalla borsa di Francia, contro lo stile di molti Principi nel riceuimento de gli Ambasciatori.

Si era il Re scusato del non spesare l'Ambasciata, e pregò l'Ambasciatore di non attribuire questo à tepidezza, ne à mancamento d'affettione: mà alla consequenza per la moltitudine de gli altri Ambasciadori, che ueniuano nell'istesso tempo da ogni parte.

Roni riceuuto dal Milord Sidnei, & condotto a Lõdra per il fiume Tamise.

Mostrò il Marchese di Ronì, di hauer gusto dell'auanzo di questa spesa, poiche la sua ambasciata ne sarebbe più illustre, l'espeditione più pronta.

Diceuano i Frãcesi, che il Re haueua prouisto à i bisogni della loro stanza, per più tempo di quello, che fussero per fermarsi in Inghilterra, e per più persone, che non erano nella lor compagnia.

Il Milord Sidnei riceuette il Marchese a Cantoberì, e gli disse, che teneua ordine dal Re di condurlo per la Tamise a Londra, hauendo fatto venire à questo effetto le barche del Re, le quali lo portarebbono sino al Porto di Londra, pieno d'vn numero incredibile di popolo, che ammiraua con stupore così bella cõpagnia. Vi erano nell'isteso luogo più di cento carrozze per condurlo all'alloggiamento preparato per riceuerlo.

Ronì è visitato dal Milord Cecile, Segretario di Stato.

Il giorno seguente il Marchese di Ronì fù visitato dal Milord Cecile,

Segretario

1604

Segretario di Stato, che gli disse, che il piacere della caccia haueua allontanato il Re dieci, ò dodeci leghe da Londra, doue tuttauia prometteua di tornare l'istesso giorno, tanto desideraua di vederlo, e d'intender nuoue del Re suo fratello.

Auuisi a gli Ambasciatori, come trattare, e gouernare si deuono.

Trattò il Marchese di Ronì il Milord Cecile con molto rispetto, & honore, e così si deue procedere verso i primi, e più confidenti Ministri del Principe, al qual si è mandato, à fine di guadagnar gl'instrumenti della conseruatione della comune amicitia, e sapere da essi quello, che non si può imparar da altri, a, in che il Re LVIGI XI. era ammirabile, hauendo obligato alli suoi affetti gli primi Seruitori del Re d'Inghilterra co'l mezo de' suoi Ambasciatori.

a Ludouicus XI. summo sacri cubiculi I Anglia præfecto annua bis mille coronatorum cõgiaria dedit: sic Cancellarius, cum Thaliat fiarcho, & summo Armigero stipendiarius erat. PHILIP. COMIN. c. 116.

Il Re Iacopo I. si diletta molto della Caccia.

Non tornò tuttauia il Re dalla caccia, se non il Sabbato dopò desinare, e si fermò ad vn suo Castello su'l fiume della Tamisa, una lega sotto da Londra. Questo Principe hà sempre amato questa sorte di caccia, che Platone giudica la migliore, e che per essere più laboriosa è più degna dell'essercitio d'un corpo vigoroso, e gagliardo.

Mãda il Re vn ceruo preso da lui a donare a Ronì.

Mandò per il suo capoccacia al Marchese di Ronì il primo ceruo, ch'egli haueua preso in Inghilterra, dopò il suo auuenimento alla Corona, e gli fece dire, che l'aspettarebbe il giorno seguente a Grenuic, per sentire la sua ambasciata.

Ronì è condotto a Grenuic, oue il Re l'attendeua.

Fù condotto l'istesso giorno dopò desinare sù la Tamisa dal primo gentilhuomo della Camera del Re. Il Conte di Nortumberland accompagnato da' principali Signori della Corte lo riceuette allo smontare di barca, conducendolo al Castello, per riposarsi in una Camera, aspettando, che il Re fusse auuertito del suo arriuo.

Il gran Sciamberlan venne a leuarlo per condurlo verso il Re, ch'era sentato sotto vn baldachino, sopra vna sedia innalzata da alcuni gradi, hauendo appresso di lui i primi Vfficiali del suo Stato, cioè, il gran Tesoriere, il Cancelliere, & il grand' Ammiraglio.

Ronì è accettato, & accarezzato dal Re Iacopo.

Quando il Marchese di Ronì fù al mezo della stanza, il Re si alzò, e discendendo due gradi si fece innanzi per abbracciarlo. Accarezzò forte il Marchese di Ronì, che gli era caro per lo suo valore, e maniere; per il grado, & auttorità, che tiene in Francia, e per essere della sua Religione. Disse in poche parole, e quasi in questo sentimento il soggetto della sua Ambasciata.

Parole dell'ambasciata di Roni al Re d'Inghilterra.

Essere d'incredibile contento al Re l'hauer inteso il felice auuenimento di S. M. alla Corona d'Inghilterra, hauendo più che Principe del Mondo desiderato gli effetti delle sue giuste speranze, e di hauer più vicino a se stesso vn Principe, che non era mai stato allontanato dal suo cuore, ne da' suoi pensieri, & al quale haueua sempre augurato grandezze egnali alla grandezza delle sue virtù.

1603 Che frà molte degne, e ben meritate lodi, che si dauano a S.M. Christianissima per hauer per gratia di Dio, e delle sue vittoriose armi fatto, e potuto quello, che la legge della natura, e quella del Regno non poteuano fare, ella veniua lodata di amare costantemente i Principi collegati con la sua Corona, e di hauerne lor reso proue certe.

Che la ragione di questa costanza era il suo giuditio, a, co'l quale sapeua distinguere le amicitie, e preferire quella di questo Principe alle altre; & al quale si era proposto di dargliene più di proue con gli effetti, che lui parlaua, e non haueua parole per esprimerlo.

a Ille in affectionib. suis constans verè dicitur, qui cum iudicio amat.

Risposta del Re Iacopo a detti di Roni.

Il Re d'Ingbilterra, che nella grauità, & eloquenza delle sue parole, si può nominare l'Olimpo, come altre volte Pericle, b, risponde: Che non haueua lasciato in Scotia l'affettione, ch'egli portaua alla Corona di Frãcia, ch'ella era passata con lui in Inghilterra, doue ne volcua far apparire i migliori effetti, che si potessero desiderare ne i comuni interessi delle due Corone; Che quando la detta affettione non facesse, che nascere, la renderebbe ben presto infinita, per le grandi, e rare qualità, che riconosceua nel Re suo Fratello; e che obligauano gli animi generosi ad honorare la sua riputatione, e desiderare l'imitatione de' suoi meriti. Dichiarò con molte parole la grande affettione, che portaua al Regno di Francia, e particolarmente alla persona del Re.

b Pericles: propter summã eloquẽtiam, qua fulminare, & tonare videbatur, Olympius dictus fuit. PLVT.

Il Re Iacopo loda le gran virtù del Re Arrigo, e discorre con Roni di molte cose.

Si passò questa prima audienza in belle parole, date, e riceuute, dopò le quali il Re tornò a sentarsi passando a molti discorsi sopra la fortuna, e gran virtù del nostro Alessandro, c, la gloria del quale riputaua tanto più eccellente, e rara, quanto, ch'ella era nata in cose grandi, e dentro le spine d'incomparabili difficoltà.

c E paruis, & vilibus gloria indecor. PLVT.

S'informò con molto affetto della sanità del Re, de' suoi eserciti; lodò la bella, e felice maniera del gouerno della sua persona, e de' suoi affari, attribuendo vna buona parte della lode a i consigli del Marchese di Roni, il quale volendo dare tutta la gloria della buona amministratione de' negotij alla prudenza del Re, come al primo huomo, & al più capace intelletto del suo Regno, fù fermato dal discorso di questo Principe, che con ragioni poco comuni mostrò, che non vi è felicità eguale a quella del Principe, che è ben seruito, e che si può riposare sopra la costanza, integrità, & affettione de' suoi Ministri: perche nel, d, corpo humano, ancor che la testa sia ben ferma, e ben composta, ella finalmente languisce, se non è seruita, e sostenuta da i membri, a' quali ella comanda.

Felicità d'vn Principe in che consista.

d Come alla sostentatione d'un corpo non basta solamente il bẽ essere del capo: ma è necessario, che gli altri membri faccino l'uffitio suo, così nõ basta, che il Principe sia senza colpa delle cose, se ne' ministri suoi nõ è proportionata, e debita diligẽza, & virtù. GVIC. lib. 6.

Al Re Iacopo non piace la potestà, & auttorità del Papa, ne la grãdezza di Spagna.

Parlossi de' Stati de gli altri Principi Christiani. La potestà del Papa, e questa gran auttorità, ch'egli ha disteso per il Mondo, non fù tralasciata, e da quello, ch'egli ne disse, molti conclusero, che non hauesse punto di volontà di sottomettersele.

Disse molte cose della grandezza della Casa di Spagna, senza approuare

1603

uare i mezzi del suo accrescimento, ne le forme del suo dominio, e se la lingua è l'interprete del cuore, si conosceua bene, che il suo non era inclinato verso la Spagna.

Nationi varie vari sono i loro costumi, & i loro gouerni.

Si parlò ancora de' costumi dell'altre Nationi, de' loro huomini, delle comodità, & incomodità del lor paese, e come finalmente le leggi, le politie, e costumi sono accomodate a gli humori, e necessità de' popoli, alle quali si deue vbbidire come le Scimmie, a, e le Formiche, si gouernano nella maniera di Scimmie, e di Formiche, e non come Leoni, ò Aquile.

a Simij simiorum, formicę formicarum; more suas res administrãt, non aquilarũ & leonũ ritu. NICEPHO. Greg. lib 18.

Dopò questo discorso, che durò intorno a vn'hora, volendo il Re ritirarsi nella sua Camera, il Marchese di Ronì si licentiò per ritornarsene a Londra, doue il Mercordì seguente hebbe vna seconda audienza in pieno Consiglio con l'interuento del Re.

Ronì in pieno Cõsiglio propone la confirmatione di confederatione.

Propose la confirmatione de i Trattati di Confederatione frà le due Corone. Questa proposta fù a quello, che si poteua congietturare dall'aria, e dall'attentione del Re, che hà sempre creduto, che il più gran bene d'uno Stato siano i buoni amici, ben intesa; ma per allhora non gli fu data risposta: e parimente il Marchese di Ronì ben auuertito, che vi erano in quel Consiglio persone di Spagna, non volse dar loro questo vantaggio di scoprire per allhora quanto teneua nella sua Instruttione, e però non propose se non quello, che voleua, che sapessero. b,

b Nullũ maius boni imperij instrumentũ, quam boni amici. PLIN. in panegyr.

Nõ si dee dir tutto, ne mãgiar tutto.

Questo è vno de' primi, & essentiali punti del debito d'vn'Ambasciatore, di congiungere il temporeggiamento, c, *alle cose, che paiono più incalzate; sapere accomodare le sue proposte al tempo, al luogo, & alle persone, e pigliare accortamente l'occasione di dire, ò fare quello, che importa al progresso, & alla perfettione del suo carico; e per questo l'Oratore Greco dice, che non si commettono a gli Ambasciatori le ispeditioni di guerra per mare, ò per terra; non si obligano a dar conto del successo dell'Armate, ma ben delle parole, de' giorni, dell'hore, e de' momenti, di che debbono renderne conto, e non lasciarne passar momento inutilmente.* d,

c Vtilis, & tuta res dilatio. DION. Alic. lib. 8.

d Non cõmittũtur legatis triremes, aut loca, aut legiones, aut ares: nemo hęc legatis tradit, sed verba, & tempora. DEMOST. de fals. Legat. HOTOMA. in Legat.

Auuertimenti singolari ad Ambasciatori.

Così licentiato il Consiglio, il Marchese di Ronì trattenne particolarmente il Re d'Inghilterra con quel propsito, che non haueua voluto dirgli alla presenza di tutti.

Rispose il Re, che vi pensarebbe, e gli mandarebbe la sua volontà per Cecile, la quale gli fu portata trè giorni dopò, e fù: Che il Re d'Inghilterra era risoluto di congiungersi d'una stretta amicitia, e confederatione co'l Re, e che d'allhora era pronto a confirmare non solo tutti i Trattati precedenti, ma farne de' nuoui, e tanti, e tali, che sapessero desiderare i Francesi: e, *E per quel tempo, che il Marchese di Ronì si fermò in Inghilterra, riconobbe infinite proue di questa affettione.*

e Tra la Francia, e l'Inghilterra v'era una confederatione di non offẽdere, e di nõ difendere fatta sotto il dì 19. d'Aprile dell'an. 1572. e questa è stata confermata da Enrico III. e dal Re, che hora viue.

Il Re Iacopo afferma, e conferma la cõfederatione con Francia.

Gli fece il Re vedere tutte le magnificenze, e le più rare marauigiie di

quella

1604

Ronì accarezzato, e regalato del Re Iacopo grandemẽte

quella Corona. E impossibile vederle senza dire, che questo è veramente esser Re, come disse Alessandro vedẽdo le ricche suppellettili di Dario. a, Lo fece sedere, e mangiare più volte alla sua tauola co'l Conte di Beomonte, e tutti i principali della Corte.

Si tenne il Consiglio quattro volte nella sua Casa, dou'erano il grande Armiraglio d'Inghilterra, il Milord Cecile, & i Deputati de i Stati, & in dicidotto giorni, che si fermò in Londra, hebbe quattro audienze, e rimandato finalmente con l'istesse carezze, & honori, che gli furono fatti alla sua venuta, riceuendo per presente del Re vna Catena di gioie, con lasciarle vna grande riputatione della sua sofficienza nel maneggio de' grandi affari, e confirmando in effetto la verità delle ragioni, e de' discorsi di questo Re, che haueua detto: b, Che i nerui d'uno Stato erano i saui, e fedeli ministri: Che la scienza del ben regnare non dipendeua solamente dalla prudenza, & esperienza di quelli, che regnano; ma da i buoni, e certi auuertimenti del lor Consiglio, cauati dall'esperienza, approuati da' grandi intelletti, e confirmati dalla bocca, e dalla mano di quelli, che hanno meritato il sopranome di gran Principi, e di Sauij politici.

Cose, che appartengono ad vn Stato bene gouernato, quale.

Il Conte di Aremburg Ambasciatore de gli Arciduchi non sollecitò punto d'hauer audienza, volendo vedere, e considerare, qual sarebbe l'esito dell'Ambasciata di Francia.

Spinola dannificato da' Stati all'Esclusa.

La sua indispositione lo scusò, la quale non fu alleggierita dalla cattiua nuoua, che riceuette della perdita, che haueua fatta in Fiandra il Marchese, c, Spinola de' miglior huomini, ch'egli hauesse per hauer voluto combattere i Vasselli de i Stati, ch'erano in guardia dinanzi all'Esclusa, doue quelli di Spagna erano a coperto.

Massima di Stato detta dal Re di Scotia, mã nõ osseruata dal Re d'Inghilterra.

Apriuano tutti gli occhi per vedere come questo nuouo Re trattarebbe co' suoi vicini de' Paesi bassi. Haueua detto molte volte in Scotia; che vn Principe non doueua mai pigliar la protettione, ne la difesa di vn popolo ribello contro al suo Signore. Ne haueua formato precetti a suo figliuolo, e ciascuno desideraua di vedere, se il Re d'Inghilterra continuarebbe nella massima del Re di Scotia. d,

Non potette tenere le sue volontà così coperte, che ben presto non si giudicasse, che non haueua deliberato di soccorere gli Stati per farsi solamente amare, e temere da gli Arciduchi, nel modo che Hierone, e, soccorse

a Alexander deuicto Dario cũ Castris obstupescit, cũ videret diuitias mobilia, delicias, atq. oblectamenta: ad ministros conuersus ait, an nõ hoc est vere Regẽ, & Regium esse? PLVT. in vita Alex.

b La institution del Prencipe no es otro, si no una arte de buenos, ciertos, y approuados auisos sacados de la esperiencia luenga de grandes tiempos forjados el entendimiento de los mas illustres hombres desta vida confirmados por la bona, y obras de quellos que por su buen gouierno, y hazañas memorabiles merescieren el titulo, y renombre de buenos, y grãdes Principes FVRIO FVRIOL en el libro del Consejo.

c Federicus Spinola, 25. May cũ cesto triremib⁹, & quinque velocibus nauibus Slusa ad oppugnandum tres naues, & duas triremes, quæ in ipsa Canali erant, discedit.

d Obserua regulam Christianam, quod tibi non vis fieri alteri ne feceris, in rebelli potissimum subditorum a superioribus defectione, quam sic habebis, quasi in te crimen illud commissum sit, quo queat esse in exemplis; non igitur in fidem & clientelam in dominum rebelles recipias, nec eis confidas; at econtra Principibus quos subditi rebelles factiosa societate conuocata infestant, adiumentum subministra. Donum Regis Scotiæ Regium.

e Hiero Syracusiæ Rex arma, & commeatum Carthaginensibus mittebat, quo sospite Repub. apud Romanos, quibus se videbat suspectum, summam opinionem obtineret, quo expugnata facile authoritatis iacturam passus fuisset.

1604

corse quelli di Cartagine a fine d'essere rispettato da' Romani, che l'hauerebbono sprezzato, se quella Città fusse stata rouinata, ò ridotta sotto la lor vbbidienza.

Animo del Re Iacopo verso i Stati, come, & quale.

Voglio, diceua il Re d'Inghilterra, andarui per vn'altra strada. Se la loro difesa è giusta, io voglio assistere, & liberarli dall'oppressione dell'armi, & del giogo di Spagna. S'ella non è tale, io gli voglio accordar co'l lor Principe, e fare in modo, ch'egli non habbia occasione di lamentarsi della loro soggettione, ne essi della sua possanza, e comandamento.

Ammaestramenti, e precetti notabili pel buon gouerno de' Regni, e Stati.

Non erano le opinioni de i Seruitori di questo Principe formate d'vn istesso modo, e se bene le volontà non erano diuerse nel suo seruitio, erano tuttauia contrarie nel parere delle sue risolutioni. Le più moderate trouauano, che l'Inghilterra si doueua tenere nello Stato, nel quale sentiua più di comodo, e di riposo: perche tutti i mouimenti non erano salutari a tutti i corpi. a,

Che non hauendosi più fruttuosa lettione, che quella, che si cauaua dal bene, ò dal male d'altri, ella si doueua rappresentare le infelicità, e desolationi della guerra dentro lo specchio de' suoi vicini, e guardarsi di non seruir alla sua volta d'esempio de gl'infortunij, che apporta vna guerra intrapresa senza necessità, & inconsideratamente, e che quelli sono saui, che non preparano a gli altri de gli esempi d'imprudenza, & si seruono dell'esperienze straniere, si come diceua Aristene al Pretore de gli Achei. b,

a Hyppocrates in secūdo lib. dietæ, & Oribasius in 6. lib. de infinitis ambulationū generibus, quæ varijs morbis contraducūt, loquitur.

b D. ARISTENI. T. LIV.

Che il Principe, ch'entra frescamente in Regno, dentro al quale tutti gli spiriti non cospirano egualmente all'auanzamento del suo seruitio, non si deue far de' nimici di fuori, & astringer i suoi vicini a turbare gli suoi Stati.

Diceuano medesimamente alcuni de' suoi Consiglieri, che chi si cōpiace di mantenere in sua protettione vn popolo ribelle contro il suo Signore, deue credere come cosa infallibile, che la giustitia di Dio sia per rendergliene la pariglia, e credere insieme, che l'occhio della vendetta non dormirà sempre.

Che come molte cose buone mescolate con le cattiue le rēdono peggiori, come il vino distemperato con l'Aconito lo rende più mortale; così l'armi giuste d'vn Principe vnite con quelle de' sudditi ribelli, che non possono portar il nome di nemici giusti, diuengono ingiuste, & odiose a tutti i Signori soprani, che non possono comportare, che i lor vicini s'intromettano a impedirgli il giusto risentimento della ribellione de' suoi sudditi.

Essere desiderio naturale di tutti gli popoli di scuotere il giogo della loro conditione. Il presente dispiace loro; l'auuenire li trauaglia; il bene li fa importuni; il male li affligge; e se ne sono trouati di così difficili a

con-

1603 *contentare, che non hanno potuto sofferire la luce del Sole. a*

Che i popoli di Olanda, e Zelanda hanno nome di non voler alcun padrone, hauendo in ogni tempo desiderato di cambiar leggi con la mutatione de' Signori, e creduto d'esser ben fondati a disputarla contro i riceuitori de' loro Signori, quando gli hanno voluto astringere a pagare vn capone per vn pollo.

Che questi sono infermi, che non sanno più a che medico ricorrere, hauendo quasi ricercato tutti i Potentati dell'Europa per mettersi sotto alle loro ali; i quali conoscendo la loro incostanza, non hanno mai voluto fidarsi sopra l'onde, & voragini d'vn tal Euripo.

Che questi popoli non si difidano meno de' loro amici, che de' loro nemici, non volendo, che i Principi, che li soccorrono, gli stimino per questo, a' loro inferiori. Durerà l'amicitia con loro, mentre che le cose saranno eguali; ma subito, che il Protettore si vorrà vsurpare il comandamento, gli altri si stimaranno troppo buoni per vbbidire.

Che la successione del Re di Scotia alla Corona d'Inghilterra non obliga di succedere alli disegni de' suoi predecessori, ne di continuare l'istessa guerra, le cause, e mouimenti della quale par che debbano essere estinte, e rinchiuse dentro al sepolcro della Regina.

Ch'egli è più giusto, & vtile non fare alcuno acquisto, e stare in pace; b, che accrescere i suoi Stati, & viuere in trauaglio, & ancorche vi fusse qualche ragione, che giustificasse la continuatione della guerra contro il Re di Spagna, l'esempio del passato mostraua qual frutto si poteua aspettare nell'auuenire. c,

Che le guerre si fanno ò contro de' popoli potenti, e non vi è guadagno, ò contro de' cuori deboli, & immersi nelle delitie, e la vittoria n'è dannosa, perche ella apporta vna contagione di vitij, e di costumi corrotti.

Annibale rouinò gl'Italiani, e le delitie d'Italia rouinarono Annibale. d, I Romani portarono la lebbra d'Egitto, & i Francesi il mal Francese da Napoli.

Che ne' primi disegni della guerra bisogna pensare a gli euenti, li quali non sono considerati da tutti egualmente. I giouani per debolezza di prudenza ne giudicano senza molto pensarui. Il cieco desiderio della libertà rappresenta i danni minori, e la cupidità rende le difficultà leggieri: ma preuedendo il sauio l'esito per il giuditio del disegno, non vi si lassa andare così bruscamente, che non si dia tempo di ritirare il primo piede, che mette innanzi, prima che l'altro vi sdruccioli. e,

Che l'Arciduca Alberto, e l'Infanta, essendo entrati ne' Paesi bassi per donatione fatta loro da Filippo II. Re di Spagna, non pensauano se non a conseruarli, & ad assicurarsi della paura di perderli, senza curarsi d'altri disegni, a fine di viuere in pace con gli suoi vicini, che non gli deuono

turbare

a Quãdiu vtrinq. çqualia oĩa sũt, amicitia quoq. ualet, vbi aũt alter alterũ excellit, ibi inferior ad inuidiã promouetur, odioq. superiorẽ persequitur: ita accidit, vt cũ alter idigneitur se inferiorẽ, alter se prçstãtiæ extollat, ex pristina amicitia ad inimicitias, & bella deueniatur. DION. CASIVS. lib. 30. Hist. Ro.

b Nihil afficere iniuria pares firmior est potentia, quã præsenti rerũ specie elatos cum periculis plura acqrere THVC. lib. 6.

c Iustitia, & amicitia, vbi vigẽt, beatã, firmamq. efficiũt remp. & nequaq̃ hostibus expugnabilẽ. AGAT. lib. 1.

d Plin. ait Italiã ante Pompeiũ Magnũ leprosos non vidisse, sed hanc luem ex Aegypto una cũ eo uenisse.

e Nemo suis rebus metuẽs ad aliena animum adijcit, qđ is timor quem de proprijs hẽt, ab omni cũ prorsus alienorũ cura auertit. DION. Hist. lib. 38.

turbare nel pacifico possesso di quello, che godono con titolo tanto giusto † Tali erano le ragioni de i partegiani di Spagna.

Diceuasi da gli altri, che gli Stati de' Paesi bassi, per la riunione di tutta l'Isola d'Inghilterra sotto vna medesima Corona, a, *erano la linguetta della bilancia; la Spagna, e l'Inghilterra i due bilancini, e che darebbono il tratto dalla parte, doue caricassero, ed essere della prudenza dell'vno, ò dell'altro de i due Re, tirarli a se, ò di lasciarli neutrali.*

Che questo non parerà incredibile a quelli, che sanno, che questi Paesi sono così potenti: si gouernano con tanto ordine, e politia, che metteranno in mare, quando lor parerà, non hauendo guerra in terra, più Vasselli grandi, e piccioli, e tanta forza su'l Mare, quanta alcun'altro Principe della Christianità.

b, *Misurarsi la felicità d'vno Stato da gli anni di pace; quanto più è stato pacifico, tanto più è felice.*

Vedersi in questi tutto il contrario, poiche le calamità, che produce la guerra ne gli altri Stati, si cambiano quì in ricchezze, e comodità; e come mostrano da vna parte la sua potenza, così mostrano da vn'altra, che la lor animosità sormonta tutti i pericoli.

Che se bene sono stati molte volte battuti, non si sono potuti per questo abbattere, nè astringere a cedere al vittorioso. la loro costanza è vna incudine, che più s'indura, quanto più è battuta.

c, *Che hauendo il Re di Spagna intrapreso per tante volte di soggiogare l'Inghilterra, mentre che queste Prouincie gli erano contrarie, si hà da credere, che queste sue intraprese sarebbono più ardite, e più facili, se se ne fusse impatronito; e però che non solamente quello, ch'egli hà fatto, mà quanto delibera, e pensa fare, deue essere sospetto, e riputato ingiuria.*

Che ancorche il Re non habbia gl'istessi affetti in far la guerra al Re di Spagna, che haueua la già Regina, non doueua l'Inghilterra per tanto temere di altra potenza, che di quella; poiche essendo tutta in mare, e la più grande Isola del mare, d, *e doue non si può abordare se non per mare, ne può riceuer alcun danno, che per il mare: è certo, che vn Principe inferiore di forze su'l mare non disegnerà sopra di lei, e che colui, che penserà di essere superiore, lo potrà fare.*

Che quelli, che fanno simili discorsi, non sanno, qual sia l'ambitione di Spagna alla Monarchia, che pensa di non vi hauere più giusto titolo di quello della Religione, e che tutti i Principi, che non fanno professione della sua, sono suoi nemici; e che con vn poco di carta pecora il Papa metterà il Regno d'Inghilterra nello Stato, che fù quel di Nauarra, e, *quando il Rè Giouanni d'Albretto, e la Regina Caterina sua*

a È stato più volte asserito da huomini intēdēti, che la Frācia era vna lance della bilancia; la Spagna (anco auanti la patronia di Portogallo) era l'altra: e l'Ingilterra la linguetta.

b Illę dicūtur, vrbes felicissimę, quę plurimo tēpore in pace vixerūt. XENOPH. de vectigal.

c Non solū modo eorū iniuriā nobis inferre conantur, sed consilia quoq. nobis defendenda, & prauenienda, antequam cū nostro dāno crescant: neq acceptū demum maleficiū vlcisci ēdum est. DIO. lib. 38.

d Oīs insula est in circuitu vicies cētena millia passuū. I. CAES. li. 5. de bello Gal.

e La Regina Caterina l'anno 29. dopo, ch'ella haueua regnato nella Nauarra, la quale gli era venuta dopo la morte del Re Frācesco Febo, fu scacciata del detto Regno di Nauarra cō Giouanni di Albretto suo marito vn suo figliuolo, e tre figlie l'anno 1512.

1603 *sua moglie ne furono scacciati con quattro piccioli Figliuoli, essendo stata di più valore la Scomunica di Papa Giulio I. che tutte l'arme di Castiglia, e d'Aragona; perche ella incantò tutte le spade de' sudditi, che non ardirono cauarle contro gli vsurpatori, temendo di essere scomunicati.*

Che è necessario di leuar tutti i sospetti di diuisione in vno Stato, e gettarne la semenza ne' paesi, doue la terra per essere già stata lauorata sotto il vomero della discordia, è disposta a farla fruttificare.

Le nationi bellicose, e coraggiose deuono essere esercitate di fuori, per euitare, ch'elle non faccino turbolenze di dentro.

Dopò che gl'Inglesi non hebbero più guerra in Francia, e che i Francesi non passarono più l'Alpi, hebbero frà di loro crudeli diuisioni. Molte calde teste d'Inghilterra hanno lasciato gli anni passati la lor collera fuori del paese, che senza questa occasione hauerebbono dato da trauagliare in casa. a, *Se gli Suizzeri non facessero i loro popoli mercenarij de' Principi dell'Europa per seruirli in guerra, non viuerebbono in pace frà di loro.*

Che non bisogna considerare, se la protettione delle Prouincie vnite è giusta, poiche è altretanto permesso di assisterle contro il loro Principe, quanto il già Re di Spagna hà creduto di poter soccorrere la lega contro il suo Re.

Che il profitto di questa difesa, e protettione sarà la conseruatione dell'Inghilterra, la quale non può essere se non giusta; perche in materia di Stato nella necessità di conseruarsi si può seruire d'ogni occasione, e sopra il tutto di quella, che può impedire l'accrescimento del suo vicino. E come il voler acquistare senza titolo è ingiusto: così il conseruarsi per necessità è giustissimo.

E come tutto quello, che apporta perdita, e pregiuditio è vergognoso; così tutto quello, che è vtile, è sicuro, & honoreuole. b

Che è vn vero fondamento, e principal massima di Stato, di far che la grandezza d'vn Principe, che è eguale in potenza, non si renda più grande, e di trattenere sempre frà di loro vna gelosa paura, c, *delle lor forze, perche ella fà l'amicitia più ferma, e durabile, essendo certo, che quando due Principi hanno ragioni eguali di rispettarsi, e temersi, l'vno nō intraprende mai se non freddamente sopra l'altro.*

Che non vi è cosa, che conserui tanto i gran Principi in pace, che la parità della lor possanza, e forze; perche subito che l'vno soprafà l'altro in questo punto; subito ancora lo vuole effettualmente soprafare. Ed essendo le cose in questa egualità, ne vi essendo cosa, che la possi rompere, se non quando le Prouincie cedessero al partito di Spagna, bisogna credere, che non vi sia niente tanto naturale, quanto questa legge;

a Gli Suizzeri, il cui gouerno è per lo più popolare, e perciò sogetto a torbolenze, si son cōseruati quietamente già più di 300 anni, perche tra le altre cause i più animosi vāno alla guerra a seruitio di Principi stranieri. BOTERO. lib. 3.

b Vtile honestum, inutile turpe. PLAT. De repub. 5.

c Cum tantūdem timoris vtrique adest, circūspectius alter alterum inuadimus. THVC. li. 4.

1603

ge; E meglio preuenire, che essere preuenuto; poiche ella porta, a, *necessità, la quale rende sempre la guerra giusta, e giustifica ogni sua violenza.*

Non impedirono queste vltime ragioni, che il Re di Spagna, & il Re d'Inghilterra non restassino d'accordo della sicurezza, & libertà del commercio per i loro sudditi; ma elle confirmarono bene le risolutioni, che l'Inghilterra non doueua, e non poteua abbandonare la difesa delle Prouincie vnite.

Questa gran confidenza, che gli Spagnuoli publicauano fra essi, e gl'Inglesi, fù molto difamata per la scoperta d'una grande cospiratione, che si faceua per trattati del Conte d'Aremberg, e per la quale il Re d'Inghilterra fece carcerare alcuni complici.

A questi Ambasciatori, che sotto colore di complimento, di visita, e di congratulatione tramano insidie, si haurebbe da dire quello, che rispose la Gallina, b, *alla Volpe, che andaua a visitarla. Io starò bene, quando tu sarai lantana di qui. Noi vedremo al fine dell'anno quello, che seguirà de gli accusati: perche la peste di Londra non permetterà, che si parli loro innanzi.*

Dalle prime inclinationi, & affettioni di questo Principe, scoperte incontinente da lui depò il suo arriuo in Inghilterra, i più curiosi, e giudiciosi conclusero, che s'egli faceua sudare la Statua d'Orfeo, c, *questo sarebbe per rispetto d'altre virtù, che per le militari, essendo la sua inclinatione volta alla pace, per godere più dolcemente del piacer de' libri, & della caccia.*

Fù coronato Re d'Inghilterra alli 25. di Luglio; ma con manco pompa, & frequenza, che vna tanta attione non meritaua, per causa della peste, che furiosamente correua per tutta la Città di Londra, doue non saccheggiò solamente le Case priuate; ma entrò nelle più grandi. Moriuano per settimana tre, ò quattro mila persone, & sù la fine dell'anno fù riputata assai addolcita, quando si contentaua di mille, e ducento anime.

Questi sono flagelli della giustitia di questo gran Dio, che conduce a suo soldo l'Angelo destruttore, per punir gli huomini, e correggerli con gli esempi della sua collera; poiche non si muouono per le marauiglie della sua bontà, e della sua patienza.

I pagani faranno un giorno impallidir di paura, & arrossire di vergogna questi Ateisti, che hanno così poco sentimento di coscienza, e così gran disgusto del bene.

d, *I Romani in quella gran peste, che spopolò di tante teste la Città di Roma intorno al terzo secolo della sua età, riconobbero, che il male non si poteua guarire, se non per gratia celeste; però si vide, che la Matro-*

ne

a Quicquid necessitas cogit, defendit. SENECA.

b Plutarchus hãc fabulã ex Aesopo desũptã de vulpe & gallina refert: Hæc est ĩ fine orationis de fratrũ amicitia.

c Orphei statua ex Cyprio ligno facta ĩ Libithridis vrbe maximũ sudorem emisisse dicitur: Aristãder presagij boni prenũcius aiebat, ita Poetas, & Musicos decantando res Alexandri præclare gestas sudorẽ emissuros esse. PLVT.

d Per ignora capita vagata est vis morbi inopsq. senatus auxili humani ad Deos populũ, ac voto vertit. Iussit omnes cũ cõiugibus, ac liberis supplicatum ire, pacemque exposcere Deũ, ad id quod suaquemq. mala cogebãt. Auctoritate publica euocati omnia delubra implent; stratæ passim matres crinibus tẽpla verrentes, ueniã irarũ cælestium, finemque pestis exposcũt. T. LIV. 1. Dec. lib. 3.

1603 ne Romane per gran compuntione di cuore, e per vn'estrema compassione di questa publica miseria, gettandosi in terra scopauano il pauimento de' Tempij con i loro proprij capelli, implorando l'addolcimento dello sdegno del lor Dio.

Seguita la sua Coronatione, mandò subito l'Ordine della Giarettiera a Federico Duca di Vitemberg, per il Milord Roberte Spenser, & il Conte di Roeland, per dare il suo nome a vno de i Figliuoli del Re di Danimarca suo Cognato, il quale poco dopò andò a Hamburg con ottocento Caualli, per assicurarsi di questa Città importantissima alla conseruatione de' suoi Stati.

SOM.

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

QVARTA NARRATIONE.

1603

I.

Vesta interrogatione, † Che fa il Re? non esce mai bene dalla bocca di vn suddito, & il Re non deue mai dare occasione, ch'ella vi nasca. Bisogna, che le attioni de' Principi habbiano sempre del grande, e dell'eleuato; & che non s'occupi a fare lanterne, come quel Re di Macedonia. a, Debbono sempre tenere i Popoli in questa opinione, che non facendo niente, faccino qualche cosa di grande.

Chi hà ceruello l'usi, & attẽda a' fatti suoi.

Re di Macedonia faceua lanterne.

a Plutarco nel la Vita di Demetrio dice, che Europo Re di Macedonia passaua l'otio, e s'impiegaua nel far lanterne.

Questo fu vn principale auuertimenuo dell'Imperatore Carlo Quinto al Re Filippo Secondo, di esercitarsi sempre in alcuna virtù conueniente al debito di vn Re, a fine di tenere li suoi sudditi come sospesi nell'ammiratione de' suoi effetti, e non dar tempo a i loro pensieri di riempirsi d'altre affettioni. b,

Documento di Carlo V. a Filippo II. suo figliuolo

b Decet Principem anteire non vita desidia, & laborũ exporte, sed eo quod rebus prouideat, laboresque lubenter subeat. XENOPH. de pedia Cyri lib. 1.

Quando l'occasioni della guerra cessano, bisogna darsi a quelle della pace: come a regolare la Giustitia, ouero alla politia del suo Regno, & se le cose sono in tale stato, che tutto camini con molta compositione, & ordine; più tosto, che languire senza far niente, hà da inuentare qualche grande impresa, per la quale si conosca, che il Principe è altretanto necessario nella pace, che nella guerra, & che mantiene la sua auttorità in ogni tempo.

Ciò che dee fare vn Principe.

1603

Augusto Imperatore giamai visse otioso.

Augusto havendo reso il suo Imperio, il più felice, & il più fiorito, che i secoli precedenti, e li passati dapoi habbiano visto, per non impigrirsi nel l'otio, si diede a riformare il Calendario, & ordinò, che il sesto mese nominato all'hora sestile, si chiamasse Augusto dal suo nome.

Il Principe dee tendere al bene del suo popolo, a guisa di Sole.

Finalmente tutte le attioni del Principe non deuono tendere, che al bene, e salute del suo popolo, per il quale egli viue più, che per se medesimo; si come il Sole non luce, nè scalda, se non per gli huomini, & per gli Elementi.

Il Re Arrigo non hebbe mai riposo, ne in guerra, ne in pace.

Durando la guerra non si dimandaua; Che fà il Re? perche i grandi affari, ch'egli haueua in testa non l'occupauano in cose basse; il fine d'vna impresa era il principio dell'altra. a, *Hora, che queste burrasche seditiose hanno calmato, che il mare è piano, e nel suo letto, che la pace gli dona vn riposo degno delle sue fatiche; che tanti trauagli passati rendono i suoi piaceri più dolci; & il pretio della virtù fa trouare i suoi trionfi più gloriosi, non passa già giorno, che alcuno nõ dica; Che fà il Re? ma non si pensa molto a indouinar la risposta. Trouasi sempre ne gli essercitij, sempre lontano dall'otio. La principale attione è di non essere mai senza attione, in questo è stato nutrito sino dalla culla, ne può essere altro.*

a Et quę cum voloptate agimus, dulcia, quæ cum virtute, gloriosa sunt. HER. in Orat. Alex. M.

Il Re Arrigo è qual Ape, qual Massinisa, qual Agesilao, qual Focione, e più oltre ancora.

Le Api non diuentano mai Vespi, & i gran cuori non declinano punto, ne degenerano mai. Si uedrà a Cauallo nell'età di Massinissa; sarà formidabile alli suoi nemici in quella d'Agesilao; Apparirà alla fronte del suo essercitio di ottanta anni, come Focione; il suo valore non può inuecchiare, non più che la sua memoria. Si cõtenta per tanto di coltiuare li frutti della pace, ne pensa alla guerra se non offeso. Non l'hà fatta, se non per ricuperare il suo, e non più oltre.

b, *Alessandro pregò, che giamai persona non spingesse li suoi acquisti più innanzi di lui. Si è più volte sentito dire a questo Principe, che quando potesse rendere la Casa di Francia così potente in Europa, come quella de gli Ottomani in Asia; quando potesse pigliare tutti gli Stati de' suoi vicini, nõ lo farebbe mai in dishonore della sua parola, obligata alla conseruatione della pace. Bastagli di conseruare con prudenza quello, ch'egli hà acquistato con la Giustitia dell'armi, & renderne la possessione altretanto felice, e facile,* c, *come l'acquisto è stato laborioso, e difficile; & ancorche le cose siano composte in vna marauigliosa tranquillità, e che ogn'vno stia ne' termini, che tutte le volontà siano sotto alla sua vbbidienza, non lascia perciò di hauer l'occhio per tutto.* d,

b Alexander cũ Oceani nauigationẽ subijsset, Deos p̃babatur, ne mortali limites ab Alexãdro conquisitis transire pmitteretur. PLVT. in vita Alex. M.

c Parare, & quærere arduum, tueri difficilius. T LIV. lib. 3.

d Princeps tẽpore pacis vrbem basilicis ædibus exornatã reddere debet, atq. ipsa publica ædificia digna sectæ impensemonumẽtã sint velut portus, pontes, alueí, aquæductus, tẽpla, nosocomia, naues & machinæ bellicæ.

Giudica della dispositione del Regno per le frontiere, come li Medici per il Polso, & per le estremità del corpo. Hora tu lo vedi a' confini del suo Regno verso l'Alemagna, hora di subito a vn'altro dalla parte d'Inghilterra.

II.

† *Vno de' gran contenti, che gli dà la pace, è quello delle sue fabriche, ne vi è essercitio più degno di vn Re, che di ritornare le rouine del tempo,*

quando

1603

quando siano edifici, che risguardino la gloria del Principe; l'ornamento del Regno; la comune vtilità del popolo, e che la calce non è distemperata col sangue, ne la struttura mescolata col sudore de' poueri sudditi, a, *come faceua quel Re di Egitto, che fece cessare per tutto il tempo del suo Regno gli sacrifici de gli Dei, per impiegare li Preti alla fabrica delle Piramidi, nella quale occupò cento mila Operarij per dieci anni.*

Il Re Arrigo si dilettò molto in fabrica re; ma nõ col sudore de' poueri.

a Cheopes Rex Aegypti in ipsam pyramidẽ iussit incidi litteris Aegyptiacis quãtũ fuerit erogatum in operarios pro a piis, cepis & aliis, nẽpè in summa mille & sexcẽto talenta. HER lib. 2.

In vn'istesso tempo il Re haueua muratori in più luoghi; nella gran Chiesa di Orleans, à Fontanableò; à S. Germano; à Monceos; al Ponte nuouo; a Parigi. Tutte grandi opere, se tu consideri la fabrica per il disegno, ò il disegno per la fabrica.

Fu seruito per tutto con tanto ordine d'arte, e di giuditio, che mai i modelli non sono stati tirati dall'edificio, come rimproueraua il gran Lorenzo de' Medici a Francesco de' Medici suo parente; ma gli edifici sono venuti, e sono stati cauati da i modelli.

Frà le molte marauiglie della sua vita, quella è stata di grand'ammiratione, ch'egli hà fabricato, e fatto la guerra in vn'istesso tempo. Dal primo giorno, ch'egli entrò nel Louure, dissegnò quello, che si và facendo hora. Egli ha reso Fontanableò, e S. Germano, palazzi de' Re suoi precessori, alloggiamenti veramente Regij.

Fabricaua, e guerreggiaua in vn'istesso tempo.

b Illa arx q̃ Franciscus I. ad Cãpoburgum VI. a Blesarum vrbe milliaribus, paulo ante mortẽ inchoauit vtcumq. imperfecta remanserit, tantæ amplitudinis est, vt omnibus qui in Europa sunt Reg. b. si nul hospitiũ præbere comm o dè possit. Hist IACOB AVGVST. THVANI.

Pose fine nel colmo delle maggiori guerre, e tempeste straniere a quello, ch'eglino haueuano cominciato nella maggior bonazza del secolo, e s'egli faceua ancora a Ciambot quello, c'haueua fatto altroue, quella sola casa passarebbe in grandezza, ed eccellenza, ogn'altra; perche nello Stato, che si troua al presente, si giudica assai ampla per alloggiare tutti i Principi d'Europa, e mostra bene di lasciarsi a dietro tutto quello, che mai l'architettura ha prodotto di singolare. b,

Ha eccitato molti belli spiriti a produrre le loro belle, & ingegnose inuentioni incognite alli secoli passati; ammirate ne i nostri, e che saranno desiderate ne' futuri, se gl'inuentori gli ne ricusano loro la cognitione; che in vero è vna generosa emulatione delle scienze, non lasciare nelle tenebre quello, che può seruire alla posterità. c,

c Summũ certamen inter homines esse debet, ne q d profuturũ sæculis diu lateat. SPAR. in Heliogab.

Gli antichi † non hebbero l'industria di fare montare l'acque più alte della loro origine, noi, e li nostri saressimo restati in questa ignoranza senza l'ingegnosa, & ardita inuentione di Claudio Monconis Tesoriere nella generalità di Lione, che fu il primo a farne proua con molta marauiglia nelle Fontane di San Germano in Aia, & in casa del Marescial di Rets a Noisì.

III. Fece fare molte fontane.

Era molto tempo, che questa inuentione vtile, e bella gli andaua per l'animo. La nouità ributtaua le propositioni, rappresentaua le proue impossibili a gli vni, & ridicule a gli altri, come è proprio delle difficultà di nutrir il dubbio, d, *& ancorche il Re non sia troppo tenero, nè troppo*

Le inuentioni vtili, e virtuose deuono esser abbracciate da' Principi.

d Difficultas præbet hesitationem. ARIST. de mechanicis.

Ss 2 faci-

1603

facile a credere le cose transcendenti la commune opinione de gli huomini, gli piace nondimeno di sentirne ragionare, sapendo, che di questo modo non si hà da sprezzare alcuna proposta, e che lo sprezzo ha priuato il Mondo dell'inuentione di rendere il vetro pieghevole, e trattabile al martello.

a, *Tiberio inuidioso di tal segreto fece morire colui, che lo sapeua, e che gli presentò vn vaso di questa qualità.*

Alessandro fù sempre pentito, di non hauere ascoltato la proposta, che gli fece vna persona incognita di abbreuiare il camino di Macedonia fino alle più alte regioni dell'Asia di tal sorte, che in cinque, ò sei giorni si farebbe quel viaggio, che i Corrieri non poteuano fare in manco di sei settimane.

Le vene delle belle inuentioni sono così difficili a trouarsi, come quelle dell'oro; e però si hanno da riputare molto, quando si sono trouate.

IV.

Segni di guerra, e frutti di pace, quali sieno.

Come i popoli † cercano d'imitare li piaceri de' loro Principi, e se possono, procurano ancora di paragonare le spese; così in Francia si vede il desiderio, e gusto di fabricare case per tutto, e particolarmente intorno a Parigi. Le rouine sono gli segni, ed effetti della guerra; le fabriche li frutti della pace. mai le case rouinate, e li fuochi estinti hanno trauiato alcuno dalla miglior speranza del futuro; che non s'habbia proueduto di sedia. b,

Il fabricare nō è attione per ogn'uno

Da queste faceua il Re giuditio delle comodità de' popoli, & volendo sapere, come la Città di Lione si trouaua dopò l'vltime guerre di Sauoia, mi dimandò, se vi si fabricaua: Ma vi si dourebbe vsare più di moderatione, e manco lusso nelle fabriche: sarebbe atto di buona politia il nō permettere a ciascuno il fabricare, nè così superbamente, quanto altri può, nè in ogni luogo, che gli piace.

E quanto al primo; che disordine, e confusione, che vn particolare fabrichi da Principe? Ad vn huomo priuato è arrogantia farsi lecito di fabricarsi sedia, gli antenati del quale a guisa de' Tartari nella Schitia, & d'Arabi nell'Africa hauessero habitato ne' tugurij, alla fabrica de' quali, & inordinati modi d'architettura è molto simile la descrittione di Seneca. Che quello, del quale li suoi antenati si sono contentati di vn, c, *modesto alloggiamento, voglia hora impiegarui i più eccellenti ordini dell'architettura per habitarui.*

Gli antichi limitarono la forma, e misura degli edifici.

Abuso notabile, da porui rimedio, nel fabricare.

d, *Augusto volse, che vi fusse vna ferma misura all'altezza de gli edifici, permettendo, che si alzassero fino a settanta piedi; Nerone, e Traiano ne leuarono dieci: e Platone ne ordinò, che vi fusse vna tale egualità, e simmetria, che tutta la Città paresse muraglia, e tutta la strada vna Casa* e,

Per il secondo, che insolēza, che un cittadinello, & un mercante fabrichi Castelli in Villa, e Palazzi nella Città? Che tale, che non ha, che vna botte-

a Dione dice, che Tiberio Imper. mosso da inuidia di opera così rara, ordinò, che quel fabricator diuetri fosse vcciso: ma Plinio afferma, che ciò fu fatto, accioche non si rendesse vile, e di poca stima l'uso dell'oro, e dell'argento.

b Neminē ad excīdas domus ruina deterruit, & cū Penates ignis absumpsit, fundamenta tepēte adhuc area ponim⁹, & vrbes haustas sępius eodē solo condimus: adeo ad bonas spes pertinax animus est. SENEC. de Gen.

c Furcę vtrinque suspensę fulciebant casam spissatis ramalibus, ac fronde cōgestā, & in procliue dispositā, discurrius imbrib. quāuis magnis erat: sub his tectis habitauere, sed securis culmus liberos tegit; sub marmore, atque auro seruitus habitat. SENEC. li. 14. epi. 41.

d SVET. in Vita Augusti.

e Tota Vrbs unus sit murus æqualitate, & similitudine. PLAT. de legib. li. 9.

1603

bottega nella Città, voglia hauere gallerie nella sua casa di Villa? Questo è causa di vn male tanto maggiore, quanto manco considerato. Si trascura l'ornamento delle Città, & in tempo di guerre queste case fabricate così riccamente causano communicatione con gl'inimici, tanto ciascuno ne desidera la conseruatione, e rendono gli habitatori manco risoluti alla difesa, e più pronti a rendersi. Questo hà indotto spesse volte li Fiorentini a far accordi indegnissimi. a, *Concedasi il fabricare in campagna, ma case campestri, che per struttura, e bellezza non siano vguali a quelle delle Città.*

a Fiorẽtini per riscuotere la ruina di quelle tante loro fabriche, hanno spesse volte fatti accordi indegnissimi. BOTER.

L'Imperatore Costantino probibì, b, *che non si potesse vsare in campagna de' marmi, che si erano cauati de' sacchi delle Città, sotto pena di perdere gli edifici.*

Costantino Imper. prohibì il fabricar in cãpagna.

b Si quis post hanc legẽ ciuitate spoliata ornatus, marmora, vel columnas ad rura transtulerit, priuetur ea possessione, quam ita ornauerit. CONS. l. si qs C. de ædific. priuat.

Vi è ancora eccesso delle pitture, nelle quali si consuma tanto oro, tanta occupatione d'animo, che nella sola vista de' ritratti nudi, e lasciui si riempie la mente, come Pigmalione, di cattiui desiderij. Non manca di eccesso la scultura, che non hauerebbe da seruire se non alle case de i Re, e delle Communità.

Pitture, e Scolture in che cosa sono danneuoli.

Habbiamo visto quello, che fa il Re; hora vediamo, come si trattiene la Corte. Come possono viuere senza guerra quelli, che si reputano a vergogna di morire in vn letto? che sono vsi di trionfare dell'otio, c, *che non si riposano, se non per pigliar fiato? Che fanno tanti Signori, che non possono sofferire se non con impatienza il riposo; che non sanno portar la mano, che sù'l manico della loro spada? Sdegnano di hauerla al fianco, che per solo ornamento, non hauendo imparato a tenerla in mano, che per combattere? Alcuni vanno alla caccia; altri seruono Dame, e molti si danno alla cognitione delle lingue, e delle Matematiche. Li brigosi, e bizzari si mettono in camicia alla macchia, non ostante ogni diuieto di duello; i più modesti si ritirano dalle grandi spese, e trouano, che chi non può portare vna Capra, non deue mettersi a portare vn Bue.* d,

Corte del Re, suo viuere, ed esercitij, quali.

c Secreta studia pati non põt animus agendi cupidus. Otij sui tristis, atq. ægra patiẽtia. SEN. de tranquillit. vitæ.

d Cũ nequeat portare caprã, imponitis bouem. PLVT.

Altri non potendo comportare, che il riposo trionfi della loro riputatione, fanno viaggi, e, *fuori del Regno con permissione del Re; e questo in vero è il più nobile pensiero di vn gran cuore di andare a guerreggiare sopra a Teatri forestieri, & informarsi della diuersità de' popoli, e nationi, a fine di affinare il giudicio, & acquistare esperienza, non per vana curiosità, che fa stimare alli viandanti le cose per la lontananza, ancorche non siano ne così rare, ne così esquisite, come quelle, che si sono lasciate dopò le spalle: ma per acquistare co'l mezo di molte osseruationi vna generale cognitione di tutto.*

L'andar per il Mõdo si loda, e s'insegna come.

e Peregre, & a nostris remotis, omnia nobis iucundiora uidentur, quam reuera sunt. NICEPH. GREG. lib. 3.

V.

Quando † *si ragionerà di quelli, che hanno ben impiegato li comodi, & libertà della pace, verrà in consideratione il Duca di Niuers.*

Egli andò in Inghilterra, in Fiandra, in Vngharia, e per vna gran parte del Settentrione.

Duca di Niuers fece molti viaggi, per non star otioso.

1603

Re di Danimarca riueriua molto il Re Arrigo, & ciò che diceua di lui.

Passò verso il Re di Danimarca, ilquale per rispetto di queste due gran Case di Gõzaga, a, congiunta cõ le prime case d'Europa, e di Niuers, che porta titolo di Duca di Brabant, e Lemburg; ma molto più ancora per rispetto di questa Corona, lo riceuette con singolare honore. Non si può dire l'affetto, co'l quale questo Re ama il nostro. Egli hà la memoria così piena delle lodi di Henrico, che non vi lascia luogo per altra impressione di grandezza, ne di marauiglia.

a Familia Gõzagia fẹderata cũ Borbonijs, Austriacis Brãdebur gẽsibus Bauaris, & cũ Byzantinis per Margaritã Paleologi fato functã auiam Ducis Neuernensis, vnde Mantuæ Duces in Mõtferrati Marchia successores facti sunt.

Chiamalo semplicemente il Re senz'aggiunto di altro nome, come il Re della prima Corona del Mondo. Questa affettione è accompagnata da tanto di rispetto, e curiosità, che stimando di non hauere imitatione più perfetta, ne regia di questo Principe; veste come lui; porta la spada come lui; si compiace ne gl'istessi esercitij; e non ne vuole altra ragione, che questa: Ecco come và; come fà; e come dice il Re.

Diede al Duca di Niuers il suo ritratto per presentarlo al Re, & hauerne all'incontro quello di lui, come di Principe, ch'egli honoraua tanto, e per il quale spenderebbe liberamente la sua Corona, e spargerebbe il sangue; che la distanza, e lontananza, ch'era fra di loro, non rendeua minore la sua affettione, la quale era simile a quei gran fiumi, che diueniuanno più grandi, e più profondi, allontanandosi dal principio.

VI.

Chi vuole bene conseruar il suo Stato, sappia le cose de' Stati altrui.

Vediamo hora quello, che fanno i nostri vicini. Chi vuol mettere, † & mantenere il suo Stato in vna longa prosperità, non deue in maniera fermare l'occhio sopra gli affari del suo Regno, che non consideri ancora quello, che si fa di lontano, e quali siano i consigli, e' disegni, non solo de i vicini, ma ancora de gli amici, e confederati, per impedirli, ò diuertirli, se sono pregiudiciali, ò fauorirli, e promouerli, se sono fruttuosi.

Venetiani negotiano la cõfederatione co' Grisoni.

Fù auuertito il Re, che la Signoria di Venetia voleua rinouare con li Grisoni una negotiatione tentata da lei, & lasciata imperfetta più di venti anni.

La Signoria, che giudica non potersi aggiungere alla potenza di quello Stato più grandi, ne più ferme ricchezze delle confederationi, fedeltà, e beneuolenza, b, de' popoli, tiraua all hora innanzi la risolutione.

b Vrbis opes esse existimo socios, fidem, & beneuolentiam. DEMOST. orat. III. in Philip.

Monsignore de Vic Ambasciatore per il Re ne i Suizzeri, vedẽdo, che le parti haueuano dato principio a questa trattatione senza participatione del Re, fece loro conoscere, che non poteuano felicemente concludere senza Sua Maestà.

Cõte di Fuẽtes s'oppone ma in vano.

Il Conte di Fuentes procurò esso ancora d'impedire questa nuoua colligatione, per laquale perdeua la speranza di effettuare quelle, che da tanti anni in quà si tentauano da Spagnuoli. Subito che il Re dichiarò, che gli sarebbe di gusto la conclusione di questa lega; fù stabilita, senza che alcuna delle parti si curasse delle minaccie del Conte, che giuraua di leuare a Grisoni il commercio, che haueuano con lo Stato di Milano, & il soccorso de' grani, che ne cauauano.

Re Arrigo da il placet, e si conclude.

Dalli

1603

Dalli articoli di questa Confederatione possono gl huomini di giuditio comprendere gl'interessi di queste due Republiche, e la connessione con gli nostri; e sono gli seguenti.

I. Che le due Republiche in ogni cosa conserueranno buona amicitia, & vicinanza tra di loro, si come conuiene trà buoni, e leali amici, e Confederati.

Amicitia prima legge delli Trattati.

II. Che occorrendo, che la Serenissima Republica di Venetia hauesse bisogno di gente da guerra, saranno obligati i Signori delle tre Leghe Grise fargli condurre da i Colonelli, che a ciò saranno nominati, il numero di sei mila soldati volontarij, senza però, che la leuata possa essere di manco di mille, ò mille cinquecento. I quali saranno obligati di seruire alla campagna, ò di stare nelli presidij di Terra ferma della Signoria, e senza che siano tenuti tuttauia d'andare a gli assalti di fortezze, ò muraglie, nè in mare, se non passando, e di seruire in guerra contro chi si voglia per la difesa, quiete, sicurezza, & conseruatione delle cose, & de gli Stati della detta Serenissima Republica di Venetia.

Gli Suizzeri nõ si obligano punto a gli assalti delle mura, nè di fortezze.

III. E perche i Signori Suizzeri, e Grisoni sono tenuti per le capitolationi tra il Re Christianissimo, e loro, di dare a Sua Maestà sedici mila huomini, è dichiarato, che se voleße la Serenissima Signoria far leuata di gente, che già dal Rè Christianissimo foßero state leuate, ò ch'egli leuasse attualmente, gli è accordato il numero intiero, e perfetto, in caso solamente della intiera leuata per Francia, in luogo di quel numero di sei mila soldati non potrà la Serenissima Signoria, leuarne più di quattro mila durante questo impedimento, acciò non resti il paese sfornito di più di quello, che conuiene per la sua sicurezza.

Qual numero di huomini possa leuar il Re appo gli Suizzeri.

Nõ bisogna mai leuar tãte forze da vno Stato, che ne resti indebolito.

IV. E se voleße la Serenissima Signoria far leuata di gente ne gli Stati, Paesi, e Giuridittioni de' Signori Grisoni, sarà pagato al Capitano la paga d'vn mese, per il numero di 300. soldati, e se questo numero non fusse intiero alla prima rassegna, in quella, che seguirà sarà tenuto il Capitano di tener conto, e scontare, ciò c'hauerà riceuuto, regolando ogni mese a trenta giorni.

V. Che essendo fatta la leuata delle Truppe, quelle haueranno 10. giorni di termine per venire, e ridursi nelle Terre della Serenissima Signoria di Venetia, per i quali, e non per più, se più tempo steßero a venire, saranno pagate per altri seguenti dieci giorni, e si daranno tutte le paghe nel fine di ciascun mese.

In quanto tẽpo si hãno da ridur le truppe sù lo Stato di Venetia.

VI. Non saranno licentiate, se non tre mesi dopò la leuata, e licentiandole, loro sarà data la paga intiera di tre mesi, benche non gli hauessero seruiti. Dichiarando, che se si venisse a qualche fatto d'arme, e mediante il fauore diuino otteneße la Serenissima Republica qualche vittoria, ella pagherà al Capitano, & alli soldati per honoranza vna mostra di più.

Licenza delle truppe.

1603

Gli Suizzeri sempre fanno vn grosso.

VII. Non saranno le Compagnie in campagna separate in minor numero, che di due mila soldati, e questo col consenso de' Colonelli.

Vbbidienza alli Luogotenēti della Signoria.

VIII. I Colonelli, e Capitani, come ancora i soldati, saranno tenuti di vbbidire al Capitano generale, Gouernator generale, Proueditore, & altri, che comanderanno nell'Essercito della Serenissima Republica.

In che occasione potranno le truppe essere richiamate.

IX. Et accadendo, che il Paese, e Stato delle tre Leghe fosse assaltato a guerra aperta nel tempo, che i loro soldati si ritrouassero nella militia, & al seruitio della Serenissima Republica, potranno i Signori delle sopradette tre Leghe richiamarli, restituendo alla Serenissima Republica le paghe del tempo, che non hauessero seruito.

Le cōpagnie saranno di 300. huomini ciascuna.

X. La paga de i soldati, che si ritroueranno tanto nelli presidij, quanto alla cāpagna, sarà di 1700. scudi almeno per compagnia, e ciascuna compagnia di 300. soldati, compresoui tutti gli Officiali.

Paga delli Capi, e Capitani.

XI. Sarà pagato ad vno, ò due Colonelli, & ciascun di loro la summa di 100. scudi al mese, & a gli Officiali del Terzo.

Prouigioni per gli ammalati.

XII. I soldati, che diuenissero ammalati, saranno pagati fino alla nuoua Mostra, dopò la quale saranno pagati per dieci giorni per poter ritornarsene a casa.

XIII. E se occorresse, che la Serenissima Republica non pagasse, che di mese in mese, darà sodisfattione al Capitano per quanto sarà decorso, ò douuto dall'vltima Mostra.

Nominatione delli Capi.

XIV. Quando bisognasse far leuata di genti da guerra, alla Sereniss. Signoria toccherà il nominare i Colonelli, e Capitani, i quali hauerāno auttorità di disporre dell'altre guardie militari, dandole a chi parerà loro, e nō potranno i detti Capitani essere d'altra natione, che delle dette tre Leghe.

Libertà del cōmertio tra le due Republiche.

XV. Tutti i sudditi delle due Republiche potranno rispettiuamēte andare, passare, stare, ritornare, e trattare con ogni libertà per qual si voglia sorte di cōmertio, & essercitio tanto mercantile, quanto militare, senza impedimento di tratte, datij, nè honoranze, pagando solamente i datij, che sino a questa hora si trouano imposti restando tuttauia nell'immunità, e senza, che siano tenuti in alcuna cosa per quello, che porteranno adosso, e sopra il lor cauallo; riseruati i tempi, ne' quali fusse sospetto di contagio, & in quelli sarà lecito a gli vni, & a gli altri di sospendere, & interdire il commertio, mentre durasse detto sospetto.

Passo alle gēti da guerra di tutte le nationi.

XVI. Saranno amendue le parti obligate di dare passo libero, e sicuro a tutta la gente da guerra d'altre nationi, e d'altri Potentati, che volessero transitare per gli Stati, e Paesi dell'vna delle Republiche per seruitio, e bisogno dell'altra; osseruando però l'ordine del passare, conforme che sarà prescritto dalla parte, che lo permetterà.

Vietar il passo alli comuni nemici.

XVII. Vieteranno gli vni, e gli altri con tutto il lor potere con l'arme il passo a nemici; e per questo effetto si presteranno l'vn l'altro ogni soccorso, aiuto, e fauore.

Se

1603

XVIII. Se occorresse, che i Signori delle tre Leghe fossero assaliti, od afflitti da guerra aperta, il che a Dio non piaccia, sarà tenuta la Serenissima Republica di somministrargli del suo proprio tutto quell'aiuto, soccorso, e favore, ch'ella potrà.

Soccorso promesso dalla Signoria di Venetia alli Grisoni.

XIX. Che sarà la Serenissima Republica obligata di pagare le pensioni alli Signori delle tre Leghe nella Terra di Coira al fine di ciascun'anno, mentre durerà questa confederatione, le quali pensioni saranno di tre mila seicento scudi all'anno, per le tre Leghe, e questo in scudi d'argento chiamati Crocettoni di cinque lire Venetiane l'uno, ò l'equiualsente, et oltra di questo, cinquanta moschetti con i loro fornimenti.

Pēsioni, & arme, che deuono dar i Venetiani.

XX. Che quelli di qual si voglia Religione potranno liberamente andare, stare, passare, e negotiare nelle Terre della Serenissima Republica senza verun impedimento d'Inquisitione; con conditione però, che non parlino, disputino, portino libri prohibiti, e non facciano esercitio contrario alla Religione Cattolica.

Libertà di cosciēza senza esercitio.

XXI. Non ricetteranno nissun rubello, e criminale circonuenuto di crimini enormi, & atroci, come assassini, sodomiti, ladroni, incendiarij, stupratori, & violatori di Vergini, e falsi monetarij, anzi saranno così fatti criminali rimessi nelle mani della parte, che gli dimanderà.

Punitione de' criminali

XXII. Potrà l'vna delle parti far liberamente condurre per lo paese dell'altra due mila carghe di formento, & mille carghe di miglio, quando fussero in carestia da i paesi alieni, senza pagare alcun diritto di Tratta, ma solamente i soliti datij. E se volessero estrarne da gli Stati l'vn dell'altro, potranno rispettiuamente farlo sin'alla quantità di mille carghe, eccetuato però in tempo di gran carestia.

Tratta delle biade, e loro esentione.

XXIII. E caso, che le tre Leghe hauessero bisogno di sale per il lor paese, sarà tenuta la Serenissima Republica di somministrarne nel modo, quantità, e prezzo, ch'ella lo dà a i Datiarij di Brescia, e di Bergamo.

Del sale.

XXIV. Durerà la presente Confederatione per dieci anni prossimi con intentione di continouarla più oltra a piacimento delle parti, e quella, che vorrà rompere, sarà tenuta di farlo intendere vn'anno auanti l'espiratione di detti dieci anni di questa Confederatione, altrimenti detta Confederatione s'intenderà continouata per altri dieci anni, e così successiuamente.

Termine, e durata della Confederatione.

XXV. Quando tra le parti occorresse qualche differenza per publica causa, saranno eletti da una parte, e dall'altra due Commissarij, e caso, che non si potessero accordare, sarà nominato vn terzo per Giudice, non sospetto, nè Confederato delle parti. Et in quanto alle differenze sopra contratti tra persone priuate, si prouederāno dauanti alli Giudici de' luoghi, oue si saranno passati i contratti; e saranno tenuti i Magistrati di far eseguire le sentenze, che sommariamente daranno, e senza far distintione tra l'vna, e l'altra Religione.

Decisione delle differēze publiche, e priuate.

Non

1603

Nõ possono i precedenti Trattati pregiudicare a questo.

XXVI. Non sarà impedita l'osseruatione di questo Trattato da alcuna precedente Capitolatione, e nell'auuenire non si farà alcuna Confederatione, che gli possa pregiudicare. Come similmente non intẽdono i Signori delle tre Leghe di contrauenire, nè far nessun pregiuditio alle Confederationi, conuentioni, e paci tanto perpetue, quanto per limitato tempo, che per l'innanzi hanno fatte.

Sono in questo Trattato di Confederatione molti articoli, che si possono dire Massime, e Precetti di Stato, e però la consideratione, e lettione sua non può essere se non vtile, e fruttuosa.

Osseruationi, e massime di Stato de' Signori Venetiani co i Grisoni.

La prima, che Venetiani hanno già molto tempo procurato la Confederatione con Grisoni per questa massima di Stato; che bisogna guadagnare per tempo l'amicitia di quelli popoli, che amici, ò nimici possono molto profittare, ò nuocere, a, *e con questa consideratione i Romani ricercarono i Priuernati, e gli donarono la Cittadinanza.*

La seconda, che gli Grisoni non s'obligano a combattere in mare. I saui reputano, che le nationi mediterranee non debbano mai far la guerra alle maritime, e lontane, e che vi è più di perdita, b, *che di guadagno nell'acquisto de' luoghi molto separati dalle forze di chi acquista. I popoli dell'Alpi non si deuono impegnare in imprese maritime.*

La terza oßeruatione. I Venetiani non possono rendere le loro leuate inutili a Grisoni; perche quando leuati non gli occorrerà seruirsene, li hanno in ogni modo da pagare tre mesi di seruitio. c, *Non è mai bene di seruirsi d'vn potente confederato per acquistare, e poi mandarlo mal contento. I Lacedemonij se ne pentirono, essendosi seruiti delle forze de gli Ateniesi contro li Messenij.*

Venetiani nelli negotij vanno cõ lo scãdaglio in mano.

Questa Confederatione de' Venetiani co' Grisoni [s]ingelosì i loro vicini, i quali nõ sapeuano indouinare, perche disegno fosse, nè di che frutto. Non era già loro nascosto, che que Signori, che risoluono le cose loro con lo scandaglio in mano, mirauano più l'auuenire, che il presente, e che in fine nõ si collegauano altrimenti per romper guerra con le formiche, come fecero gli Ateniesi, d, *e nõ pretendeuano, che questa Confederatione lor valesse solamente per la riputatione, e per fumo,* e, *come quella de' Campanesi alli Sedicinesi, anzi di soccorso, & assistenza in caso di necessità. Volesse Iddio, che cotal dissegno fosse stato per penetrare nell'Imperio del grande, et commune nemico, almeno per racquistare l'Isola di Cipro,* f, *vna delle più belle, e ricche Isole del Mare Mediterraneo, la quale haueano signoreggiata per lo spatio di cento anni, e per vendicare la morte de' loro soldati, e le crudeltà vsate contra il Bragadino Luogotenente d'essi.*

Isola di Cipro.

Disgusto del Cõte di Fuẽtes.

Non cessò il Conte di Fuentes, disgustato di questa Confederatione, sin'a tanto, che n'hauesse fatto pentire i Grisoni, con hauergli interdetto il commertio, & di valersi delle comodità, che loro veniuano dallo Stato di Milano, senza le quali sarebbono ridotti al verde. Stanno vicini i due

paesi,

a Cum videã Priuernates vicinos Sãnitib. vnde nũc nobis incertissima pax est, q̃ minimũ iratum inter nos, illosq. relinqui velim. D. CAES apud T. LIV. lib. 8. Dec 1.

b Aduersus finitimos pares virib. esse possumus.

c Nunquã decet milites federati amici, & potẽtes, & bellicosi habere belli administros, nec postea cumulate eis satisfacere. THVCY. li. 1.

d Gli Ateniesi si misero in cãpagna contro alle formiche, che guardauano le pagliucche del Mõte Himeto. SVID.

e Non è partito prudẽte il far amicitia cõ vn Principe, che habbia più opinione, che forze.

f Cipro è Isola lunga di ottanta leghe, ò vogliam dire ducento quaranta miglia, & altretanto larga, e gira quattrocento cinquãta miglia, posseduto da' Venetiani dall'anno 1410. fino all'anno 1571 che gli fu tolta da Selino Secondo.

1603

paesi, & alla sterilità dall'uno vien supplito dalla fertilità, & abbondanza dell'altro. Per sottoporli al giogo della volontà di Spagna, e costrignerli a rompere con Venetiani, fece fabricar vn forte all'entrare del lor paese. Se ne dirà a suo luogo più opportunamente.

Ambasciadore di Venetia.

Circa quel tempo passò per Lione vn'Ambasciatore di Venetia per ire in Francia, huomo prudente, graue, pratico de' negotij del mondo, e che di tutto parlaua: così bisogna, che quelli, che sono eletti per le Ambasciarie, sappiano più de gli altri, e che di più della prudenza, e destrezza ne' negotij, habbiano grande intelligenza delle lingue. Fu visitato dal Gouernator di Lione, ilquale intese da lui, fra molti altri ragionamenti, che i Signori di quella Republica si stimauano più obligati al Conte di Fuentes, che a nessun'altro huomo del Mondo, perche s'erano valuti delle sue minaccie, quasi di cote per arruotare, & affillare gli animi loro dal tempo rintuzzati.

Vna lunga pace mozza gli animi.

Le sue brauate gli teneuano desti, & risoluti per l'utilità del loro Stato, alle quali non haueriano pensato mai, immergendo i loro Consigli nelle delitie della pace, & credendo, che non douessero temere tempesta alcuna in così gran bonaccia; ma ch'essendosi accorti essere l'humor del Conte di soffiare con tutti i polmoni per accender la guerra in Italia, & che si vantaua d'hauere de gli stromenti per fare, che quelli, che manco voglia haueuano di danzare, entrassero in questo ballo, haueuano dato così buon'ordine a casi loro, che non temeuano più la sua mano, che la sua lingua.

Preuentioni necessarie.

Quegli Stati, che hanno il modo di farsi de gli amici, a, *& metter insieme delle forze, debbonsene assicurare senza aspettare, che il bisogno,* b, *d'impiegarli gli prema, e costringa di ricorrere a' loro aiuti, percioche come altroue è stato detto, gli atti più gloriosi son fatti con preuentioni, & non vi hà resistenza di tanto neruo, quanto è quella, che preuiene il nemico, la cui ombra mai non deue arriuare sino sulla frontiera di quello, che vuole star alla libera in quello Stato, di cui l'affettieni non deuono hauer misura in ciò, doue ci và della sua conseruatione.*

VII. Stato della guerra di Vngheria.

Haurebbe † questo anno dato il tondo, & il pieno alla vittoria de' Christiani in Vngheria, se come ne gli anni precedenti hauesse l'Imperatore hauuto vn Duca di Mercurio, il quale per il suo buon gouerno, e per il suo valore era il solo Helepoli, c, *de' Christiani in Vngheria, e s'egli hauesse hauuto delle forze corrispondenti alla giustitia della causa. Non hanno gli stati dell'Imperio serrata la borsa, ne la mano per la comune difensione; ma le priuate affettioni hanno mandato in rouina le publiche, & hanno lasciato, che l'operar bene habbia secondato il ben dire.*

Dieta in Ratisbona tenuta dall'Imperatore nel mese di Marzo.

La generale Assemblea di Ratisbona, d, *offerì ottanta mesi di paga, secondo la Matricola dell'Imperio. Numero de i magiori, che mai sia stato*

a Oportet Respub. & homines priuatos, quam firmissimis sût opibus, præsidia sibi parare, vt si quando casus aliqs immineat, habeant quo cõfugiant, ex q bus tecti exitium impendens euadât. XEN. lib. 6.

b In confinibus hostis accendus est. SEN. de ira lib. 1.

c Demetrio figliuolo di Antigono hauẽdo fatto confederatione, cõ i Rodij 'o ro fece presẽte d'una machina da prẽdere la Città, e la chiama Aclepolis. PLVT. in Demet.

d Dieta in Ratisbona oue l'Imper. mandò (nõ potendo trouaruisi p causa d'indispositione) l'Arciduca Matthia suo fratello.

1603 *stato accordato a gli Imperatori, e che viene leuato quasi senza, che nessuno se ne senta aggrauato, e si contribuisce volentieri per questo, che le facoltà delli contribuenti sono ampie, e grandi. E pur vero, che taluolta l'auttorità de' grandi hà fatto, che l'vgualità ne sia stata ingiuriosa, col non farne considerare, che'l forte ha da portar, e sostener il manco forte, aggrauando i sudditi con doppia grauezza, quella per la publica causa, questa per la priuata.*

Principi dell'Imperio.

Vn tributo coperto di lagrime, e di sangue del popolo è poco felice.

Conciosiache i Principi spirituali dell'Imperio sono in numero maggiore, che i temporali, a, però somministrano assai più del loro proprio per questa guerra. Vn Vescouo di Alemagna per hauere estorto da i suoi sudditi, sotto simil protesto, più di sessanta sette mila fiorini in vna volta, oltre la sua rata, fu biasimato con scritti stampati in vergogna della sua dignità, & auaritia. E cosa impossibile, che vn soccorso di questa qualità tutto molle del sangue, & delle lagrime de' poueri sudditi possa produrre buoni effetti, & che le sue crudeltà ammantate della difesa della Religione non siano la causa de gli esiti sfortunati di questa guerra.

a Nelli dieci Circoli di Germania, & nelle diete Imperiali si contano più Principi Spirituali dell'Imperio, che tẽporali.

Principi Alemani liberali nelle cose publiche.

E cosa da non credere, che i rapidi, & violenti torrenti delle priuate passioni habbiano corrotto quel Oceano grande della publica causa, con tutto che tutte l'acque dolci de' fauori, e delle cupidigie particolari non debbano mai leuare la salsezza del mare. Parecchi Principi di Alemagna hanno vsato questa generosità contribuendo per la causa publica più di quel, ch'erano tenuti, e ciò medesimamente, di che haueuan dibisogno per seruitio particolare. L'anno passato mandò il Duca di Bransuicco mille soldati a cauallo, e due mila fanti. Gli Elettori, & il Duca di Sassonia mandarono a presentare all'Imperadore dodeci pezzi d'artiglieria da campagna, con l'artiraglio, e le monitioni per vno anno intiero.

Giustitia della guerra.

La giustitia della guerra sola hà più forza, e potere, b, che non hanno tutte le forze del Mondo vnite insieme: Non si potrebbe hauere migliore stimolo, e risolutione da vn animo Christiano di quello del desiderio di vedere la rouina di quel grande Imperio fatto potente dalla debolezza de gli altri, e che ambisce, & aspira alla Monarchia dell'vniuerso. Se per far guerra si cerca vna giusta causa; sono mille anni, che se n'ha la ragione: se vi si vuole dell'auttorità; Dio, la sua Parola, la sua Chiesa chiama quelle imprese lodeuoli, e necessarie, non che giuste, & sante.

b Nihil pollet quantumlibet innumera vis exercitus pro iniustitia contra ius arma ferentis? In sola enim pietate ac iustitia spes victoriæ sita est. AGATH.

Prĕcipi Christiani c'hanno fatta la guerra cõtra Infedeli.

Se si vuol esempio, la serie di tanti grandi Principi, de' Luigi, de' Filippi, de' Federighi, degli Andrei, de' Gotifredi, e de' Ricardi, ne mostra la via; essendoche tutti questi grandi Eroi hanno stimato, che non vi era trionfo più glorioso, Vittoria più vtile, nè morte più honorata.

Sono

1603

I nostri trauagli sono il riposo del Turco.

Sono ottant'anni, che tutte le regioni di Europa si sono smembrate, e squarciate in guerre ciuili, per ragioni fondate sopra vn piè di mosca, e tali, che dall'ambitione sono state giudicate assai potenti per far in ceneri i più floridi stati, e dare a i più mortali loro nemici ragione di godere del lor naufragio. Quanto sono felici quelli miscredenti, che nelle nostre diuisioni hanno il lor riposo, nelle nostre incostanze la lor securità, che sentito non hanno mai, se non molto lontano dalle loro frontiere, il tuono de' nostri cannoni, non hanno visto nel loro paese inalberare gli stendardi della Croce, e felici, come le donne di Lacedemonia, non hanno visto mai nè vna tenda, nè il fumo di vn campo nemico?

La Germania armigera.

La Germania, che distempera il valor suo militare (onde Cesare l'ha lodata) nel suo beuere dì, & notte, e che cinquanta anni altro essercitio non haueua, che quello de' Sibariti, altro hora non ha, che quello de' Lacedemoni, l'arme, & i combattenti; e quella, c'haueua immerso il ferro nelle proprie viscere, il porta adesso nel cuore de' suoi nemici.

Soprapresa di Alba Regale.

Era entrato il perfido, e rubelle Moisè Sichello in Transiluania con numerose forze di Turchi, Tartari, e Polacchi. Credeuasi, che douesse mandare ogni cosa sossopra. Molti gentilhuomini del paese, più per viltà d'animo, che per infedeltà, se gli resero, & con la lor intelligenza fù Alba Giulia soprapresa. Iddio, che non spiega mai la sua potenza per le cose da poco, a, e che manda il soccorso, quando men'è aspettato, non permise, che gli suoi nemici s'insuperbissero lungo tempo della prosperità delle lor cose.

a Non paruis rebus Deus suum auxiliũ adferre solet, sed tum potissimũ, quando spei superest minimũ. IOSEPH. lib. 2. de Ant.

VIII. Settembre infelice a Turchi.

Hanno hauuto † cotanto infelice il mese di Settembre, quanto altre volte fù sfortunato ai Christiani contro di Sultan Solimano. Vennero alle mani cōtra il Sichel Giorgio Basta, e Radulio Vaiuoda di Valachia: fù la pugna terribile, e sanguinosa. Haueua detto il Basta alli suoi auanti l'vrto, che non era bisogno di confortare, b, gli animi grandi; ma assai più col proprio esempio gl'inanimò, spingendosi verso doue era maggior pericolo, più di necessità, e più di gloria.

b Necessaria est cohortatio ijs, quib. prælij ipsius alea est durissima, belli vero euẽtus parum eos attingit. POL. lib. 8.

Due insegne di Polonia con quelle del Turco.

Fù la vittoria in quel giorno tutta Christiana. Lasciò il nemico alli Christiani il campo, il trionfo, & la preda. Furono presentate a Cesare nel suo Castello in Praga cento, & ventiotto bandiere, che furono portate in ordine à trè à trè. Ve n'eran due con l'Aquila bianca di Polonia, che non furono ispiegate, per rispetto de' Polacchi. Grande fù il bottino in prigioneri, caualli, arme, e cannoni. Non haurebbero i nemici potuto far la ritirata, se non hauesse il Generale tenuto strette le redini della vittoria, c, non ne volendo più, e contentandosi di conseruar in sicurezza ciò, ch'auanzare non haurebbe potuto senza pericolo. Ricoueraronsi a Temesuare Città de' Turchi occupata già cinquanta anni,

c Nulla adeo opportuna videbitur optimo Imperatori victoriæ occasio, quã damno amissi pẽsabit militis. VELL. PAT. lib. 2.

Temesuare inuincibile.

1603

ni, di cui il gran Signore mai non parla, che non le dia titolo d'inuincibile.

Haueua risoluto il Baßà di assediarla, ò d'ergere la sua sepoltura sopra le sue rouine, come Annibale sopra quelle di Cartagine. Non hà però potuto vietare, che non sia stata Buda vittouagliata; ma ci hanno perso più di due mila huomini verso il fine di Settembre, ch'era il fiore di tutta quella militia.

Valore de i Francesi nõ hà esempio.

In tutte le fationi di guerra, che sono state fatte in Vngheria, e Transiluania, hanno ben conosciuto i Turchi, quando vi erano Francesi, massimamente di quelle spade terribili, con che i loro padri al numero di mille cinquecento ruppero più di trecento mila Saraceni. a, *Visto non hanno mai cosa cotanto furiosa, quanto la caualleria Francese con la spada in mano, soldati così determinati, come è la fanteria alla tempesta, & alla pioggia delle palle, & de' fuochi. L'altre nationi, come mercenarie, vogliono eßere confortate, e talhora pregate per l'imprese:* b, *Ci vanno i Francesi come se fusse per la difesa della loro frontiera, per la conseruatione delle leggi della Patria, per la salute delle mogli, e de' figliuoli, e per tutto doue vanno, bisogna, che il numero ceda al coraggio loro.*

Soldati mercenarij sogliono esser poco coraggiosi.

Per questo hà il gran Signore spesso pregato il Re, che non permettesse più à Francesi d'andar a cercar la guerra in Vngheria, e per obligarlo a prohibirlo strettamente, gli accordò tutto quello, e più ancora di quanto poteua Sua Maestà desiderare per riparatione delle ingiurie publiche, & priuate, contra la libertà del commertio, e la sicurezza della nauigatione in Leuante, infestata dalli Corsari Inglesi, & di Barbaria Collegati nella Piratica, come ne' tempi andati gl'Illirici, c, *e gli Etolij. Egli mandò al Re vn Chiaußo in Settembre, con lettere tanto cortesi, e di stile quasi insolito alli Principi della Casa Ottomana, che non parlando se non Turchesco,* d, *si fanno gloria di parlare altieramente, & imperiosamente alli Potentati Christiani, che hò pensato di douerle riferire tutte intiere conforme la verità della Traduttione.*

Chiausso in Francia.

IX.

Egli apportò al Re lettere di Maometto III.

Al più glorioso, † magnanimo, e Gran Signore della fede di Giesù Christo, eletto frà i Principi della natione del Messia, terminatore, & Arbitro delle differenze, che vertono trai Christiani, Signore di grandezza, Maestà, e ricchezze, e chiara guida delli più grandi, Arrigo Quarto Imperatore di Francia, che il fine de' giorni suoi sia felice, e tranquillo.

M. di Breuer Ambasciatore.

L'auuenimento della nostra Imperiale Marca sarà per auuiso a Vostra Maestà, come per l'innanzi il vostro Ambasciatore residente alla nostra sourana Porta ci fece intendere, che gl'Inglesi sotto prete-

sto

a Mille cinquecẽto Francesi vccisero 300000. Saraceni appresso a Turs questa condotti da Abdiramo Re di Spagna.

b Qui stipendia apud aliquos faciunt, ac quib. prælij alea est durissima, belli verò euentus parũ eos attingit, cohortatio est necessaria. POLYB. li. 8.

c Le scorrerie, & violenze, che gl'Illirici fecero in mare, gli resero odiati da tutta la Grecia. POLYB. lib. 4.

d L'Imperatore de' Turchi fa giuramento di nõ viare altra lingua, che quella de gli Ottomani, ch'è la Turchesca. Le cose della Religione sono in Arabico. Li Giannizzeri, e la gente da guerra parlano Schiauone, ch'è la lingua la più cõpendiosa di tutte l'altre.

sto d'essere nostri Confederati, scorrono i mari del nostro Imperio, pigliandoci, e svaligiando i vostri sudditi, quelli della Republica di Venetia, & altri mercanti, che vengono sotto la vostra bandiera. Essendosi ancora lamentato, che i nostri Corsari di Barbaria fanno il simile, senza nessun risguardo all'antica amicitia conseruata tra le nostre Maestà.

1603

Per questa cagione: Noi scriuemmo vna lettera alla Regina d'Inghilterra, della quale vi demmo parte, come ancora de' comandamenti, c'haueuamo fatti a i nostri schiaui di Barbaria. Dapoi è arriuato alla nostra sublime Porta vn de' vostri con lettere vostre, per lequali habbiamo visto, che ancora le nostre non v'erano state ricapitate, e la continuatione delle depredationi delli Corsari Inglesi, & di Barbaria sopra i vostri sudditi.

Considerato bene il rimanente del contenuto Noi desideriamo, che non dubitiate in modo nessuno, che questo non sia contra la nostra intentione, che quelli, che stanno sotto alla nostra vbbidienza molestino i sudditi della vostra Maestà collegandosi con i Corsari Inglesi per partecipare alli loro bottini, e Ladronecci.

Et ancora hauendo inteso per le vostre lettere, che'l nostro Vicerè di Tunisi Mustafà Bassà, era di quelli, che haueuano intelligenza con detti Inglesi, noi l'habbiamo deposto dal suo gouerno, con comandamento, che venga alla nostra gran Porta a dar conto delle sue attioni, & in suo luogo habbiamo eletto vn'altro Vicerè, a cui espressamente habbiamo comandato di tener mano, acciò che in nessun modo i vostri sudditi, trafficando ne' luoghi della nostra vbbidienza, non siano molestati.

Mustafà Bassà Vicerè in Tunisi.

Parimente habbiamo deposto Solimano Bassà nostro Vicerè d'Algieri, per cagione de' discontenti, ch'egli ha dati alla Maestà vostra, hauendo posto in luogo suo vn'altro Vicerè pratico assai, che sà, e conosce il douuto rispetto all'antica amicitia tra le Maestà nostre, chiamato l'Albanese Monsì, di cui Dio augumenti la dignità.

Solimano Bassà Vicerè d'Algieri.

Habbiamo ancora ordinato, che Cerdano Bassà già nostro Vicerè, debba presentarsi al Tribunale della nostra Giustitia, per esserne lamentato contro di lui qualche tempo per auanti il vostro Ambasciatore, hauendo espressissimamente comandato all'Ammiraglio de i nostri Mari, Sinam Bassà di far condurre gli vni, e gli altri. a,

a Effetto di grande, e soprana giustitia, è quello, che quando piace a quel Principe di hauer la testa del più grande del suo Imperio, prontamente gli viẽ apportata. Non si vede niẽte di simile ne gli altri Principati.

Et in quanto tocca il particolare de gl'Inglesi, non ci ha parso esser honesto, che douessimo scriuere al nouo Re d'Inghilterra prima, che lui a noi habbia scritto, e mandato Ambasciatore al Serraglio della nostra Porta, per rinouare le Capitolationi, che la già Regina haueua con l'Altezza nostra.

Sinam Bassà Ammiraglio

Ci siamo contentati di comãdare al nostro prudente, et ualoroso Visiro, Assam Bassà, di scriuere al detto Re d'Inghilterra, a nome nostro, che in

Assam Bassà Visiro.

caso

1603 caso, ch'egli desideri la nostra amicitia, è necessario, che vieti a' suoi sudditi, che non infestino più i nostri Mari; dopò, che se gli hauerà protestato, che s'intende, che caso, che alcuno de' suoi sudditi commetta alcun'atto di hostilità, quelli, che si troueranno ne' luoghi del nostro Imperio, saranno retenti con i loro vasselli, & facultà, le quali verrãno scompartite a quelli, che da loro hauranno riceuuto danno, a, e saranno castigati per ritenere gli altri da far male, essendoci più comodo di far così.

a E atto di giustitia il ricompẽsare il danno p quelli, che ne sono gli auttori.

Tuttauia perche habbiamo rimesso la nostra risolutione per questo fatto secondo le risposte, che ci saranno fatte, noi le aspettaremo. Accompagnate, se così vi pare, con vna delle vostre quella del nostro gran Visiro al Re d'Inghilterra. Vi mandiamo ancora la nostra lettera Imperiale per il Re di Fessa, acciochè in consideratione dell'amicitia nostra prohibisca a i suoi sudditi di comperare i Francesi, e faccia rimettere in libertà quelli, che si ritrouano retenti.

Il rimanente della lettera non è altro, che sopra l'ordine, ch'egli hà stabilito per la sicurezza della nauigatione, & del commertio. In fine prega il Re, che non permetta, che vadano i Francesi a seruire l'Imperadore. b,

b Egli chiama l'Imperatore il Re di Viena, e non tiene, che vi sia altro Imperatore frà Christiani, che il Re di Francia.

Quelli dice egli, che ci vengono, non solamente fanno dispiacer a me, mà se diritto il mirate, seruono i nemici della grandezza vostra. Però douete pensare di prohibire, che ci vadino; & accadendo, che qualcuno vi vada segretamente, e contra la uostra volontà, voi gli farete confiscare i beni, e se ritornerà al luogo della vostra vbbidienza, lo farete castigare, acciò sia esempio a gli altri disubbidienti. Scritta nel principio della Luna, &c.

Non debbono le Confederationi pmettere ingiustitia alli Cõfederati.

Dice il gran Visiro nel principio della lettera, che d'ordine del suo Prencipe egli scrisse al Re d'Inghilterra, che mai il gran Signore, ne gl'Imperadori suoi padri, hanno contratto confederatione, c, od amicitia cõ Prencipi Christiani sotto conditione, che a i loro sudditi fusse lecito di far scorrerie, e corseggiare il mare, ma si bene di nauigarci come mercatanti con ogni libertà, e sicurezza.

c Nel principio dell'anno 1590. Amurat to Imperatore de' Turchi, & Elisabetta Regina d'Inghilterra si Collegarono. Le promette aiuto contro al Re di Spagna. Le lettere sopra qsto soggetto furono stãpate in Ingolstado.

Che gl'Inglesi, i quali altre volte veniuano in queci mari sotto la protettione della bandiera di Francia, hauendo desiderato d'essere separati, & hauer bandiera a parte, Sultano glielo haueua concesso con conditione, che si portassero col rispetto douuto all'amicitia d'vn tanto Principe.

Che dapoi, sotto pretesto del commercio, haueuano preso, saccheggiato, e sualligiato parecchi mercanti; sì Turchi, come Francesi, e Venetiani, con pregiuditio grande delli diritti del gran Signore, & della sua riputatione.

Che in questa occasione gli haueua comandato di scriuerli, poiche la sua grandezza, e l'honore del suo Imperio non gli permetteua di esser lui il primo a ricercarlo.

Che

1603

Che poco innanzi alla morte della Regina d'Inghilterra gli haueua mandato vna lettera per auuisarla, ch'egli era risoluto di far arrestare per ragione di Represaglia tutti i vascelli, che in quei mari si troueranno essere de gli Inglesi, & impiegarli al rifacimento di quelli, che sono stati depredati, e rouinati.

Ragione di Ripresaglia.

Ch'egli stà saldo in quella risolutione, se non gli piacerà di probibire tali scorrerie, e corseggiamenti, perche l'Altezza sua non può comportare, che quelli, che seco desiderano tener'amicitia, commettino nel suo Imperio alcun atto hostile, ne coloro, che negotiano sotto la fede publica, vengano così trattati, essendo lui risoluto di comandarne il castigo con ogni rigore senza eccettione di persona, ne anche di quelli, che saranno della natione di quello, c'hauerà rubbato.

In questi termini finisce la lettera del Visiro: Però vi risoluerete a ciò, che vi sarà vtile, & honorato, non essendo, per gratia di Dio, cosa difficile all'inuitto mio Imperadore di far così: egli starà aspettando la vostra risposta per prouederci, come sarà di ragione.

E perche era auuisato, che i Corsali d'Algieri, e di Tunisi faceuano trasportare i Francesi, ch'essi prendeuano, e gli vendeuano a' Mori sempre crudeli, e spietati verso i Christiani, costretti di patir'ogni male senza lamentarsi, ne mormorare contra il rigore, che dalla fortuna viene permesso al padrone sopra il suo schiauo, a, egli scrisse ad Acmetto Re di Fessa, lo prega di vietare così fatta venditione ripugnante alla giustitia lasciata loro dal suo Profeta, e di porre in libertà tutti i Francesi, che si ritrouerebbono ritenti ne' suoi Stati.

a In mācipio cogitādū est, nō quantum illud impunè pati possit, sed quantum tibi permitteat æqui boniq. natura SEN. lib. 1. de Clem. c. 18.

Da tutto questo si può inferire qual sia la stima, che fà il Gran Signore della sua parola; quanto mantenga inuiolabili le sue promesse: e così tutti i Trattati si debbon'hauere per sacri da quelli, che riueriscono la fedeltà donuta alle persone, come la fede, e la Religione. b,

Promesse sotto la fede publica deuono essere inuiolabili.

b Tā sponsiones, qua sę leza sācta dēnt esse apud eos homines, apud quos iuxta diuinas religiones fides humana colitur. T. LIV. li. 9. Decad. 1.

Si vede in quelle lettere, in quanto rispetto egli habbia il Re, a comparatione de gli altri Prencipi Christiani, hauendo sopra vna sua semplice querela, leuata l'auttorità de' Gouernatori, e Vicere per hauer mancato al debito della publica fede, & alla protettione de' Mercanti Francesi.

c I Mercanti Francesi dal Re Francesco I. hāno hauuto bottega in Alessandria, al Cairo, a Baruti, & a Tripoli, come i Venetiani, e Genouesi, e nō hāno mā co credito in Fessa, & in Marocco de gli Spagnuoli.

Non v'ha dubbio, che mentre la Casa Ottomana hauerà in conto l'amicitia con Francia, i Francesi più industriosi di nessuna altra Natione nel commertio di Leuante saranno sempre ben visti, e racolti in tutte le Città del suo Imperio, c, in Grecia, in Barbaria, in Egitto, e nelle terre de gli altri Principi suoi vicini, perche ogn'vno tanto si porta ad amare quello, ch'egli ama, & a fauorire quello, che fauorisce.

Profitto, & vtile, che il cōmertio di Leuāte arreca a' Frācesi.

Non stà già in lui, che la guerra di Vngheria non si termini con qualche Tregua, ò Pace honorata a' Christiani: vi fece inclinare Mao-

Tt   metto

1603 metto con la destrezza del suo Ambasciatore, e se la Casa d'Austria si fosse fidata di quella di Francia, haueria colto il frutto di quella negotiatione. Maometto per far conoscere, che voleua deporre l'arme, fece presente all'Imperatore d'arme, e di caualli, & all'Arciduca Matthia d'vn ricco vestimento.

X. Non la fece lunga † dapoi, finiendo la vita con il fine dell'anno. Da lui venne la morte con malattia, ch'entra di rado in Case grandi. Diceua Arrigo III. Re di Francia, e di Polonia, che i Prencipi non moriuano punto di peste. Mà tuttauia ne Morì S. Luigi, a, & il figliuolo, come altre volte ancora Gotifredo Buglione dopò hauer preso Gierusalemme; M. Antonio il Filosofo, Costantino Monomaco, Ladislao Re d'Vngheria, e di Boemia, Alfonso XI. Re di Spagna, sono morti da peste, e fanno testimonio, che i Palazzi Regij non hanno il priuilegio di Crotona, doue non fù mai peste.

Prēcipi morti da peste.

a S. Luigi ritornando dal viaggio della Terra Santa morì, da peste in Africa. AEMIL.

E questo morbo vna delle punte del fulmine della diuina giustitia; è una delle verghe della sua vendetta, con la quale percuote così i grandi, come i piccioli, i forti, come i deboli.

Maometto Secondo.

Nella Casa Ottomata si sono osseruate delle sorti di morte quasi insolite. Vn'altro Maometto tanto immerso nelle voluttà, quanto questo, si morì d'vna enfiaggione di gambe, la quale ad ogni ritorno della State le ingrossaua al pari della grossezza del corpo, con così mostruosa difformità, che per non essere veduto egli si teneua serrato. Dice Filippo Comineo, che Medico nessuno non vi potette mai trouar rimedio, e che al giuditio di Dio sene riferiua la causa, per pena de gli eccessi, ne' quali haueua immerso l'anima.

Strana malattia.

b Dice Filippo Comineo hauer sentito dire a coloro, c'haurano veduto ql Maometto, che quella enfiaggione gli era venuta p punitione diuina per gli eccessi commessi verso il fine della prima parte di sua Storia.

Haueua questo vltimo Maometto di così fatta maniera lasciato distemperare il suo cuore dalle delitie, che non haueua altro sentimento, che quello del gustare i piaceri carnali. Era il suo corpo della grossezza d'vna botte da vino, nella quale non poteua mai lo spirito star'in secco per vsar la prudenza, e la ragione. In ogni membro haueua vno sciame, & vno spino di voluttà.

Spirito sommerso nel sāgue.

Da che vn Prencipe si è condotto a questo passo, non viue più, ò se viue, è vna vita letargica, molle, e sneruata. Sogliono dire i Prencipi, che non è grasso peggiore di quel del popolo: io non sò, se il popolo non possa dire quello del Prencipe esser molto pericoloso. Egli deue essere quella verga vigilante sempre, che il Profeta vidde, c, quello scettro Egittio, c'haueua vn'occhio per carbunchio per dinotare, che il Principe è obligato d'inuigilare sopra i sudditi, e le vigilie non lasciano far grasso. Per questo riconoscendo gli Egittij li nuocumenti, ch'egli arrecca, non lasciauano mai, che il lor Dio Api beuesse dell'acqua del Nilo, perche faceua troppo sangue, e troppo carne. d,

c Quid tu vides Hieremia? Virgam vigilantē ego video. Hier. 1.

d Eraclio antico Filosofo domandato quale dell'anime gli pareua essere la più sauia, rispose, essere la più secca, e manco bagnata da vino. PLVT. nel primo Trattato di mangiar carne.

I Pren-

1603

a In his facultas ratiocinã di nõ in capite, sed in intestinis colloca tur. CLEM. Alex.

Clem. Alex. lib. 2. Pedagogij Iul. firmicus lib. 8. c. 10.

I Principi voluttuosi sono huomini senza testa, a, rassomigliano il segno del Toro chiamato da Clemente Alessandrino, Acefalo, percioche come quell'animale porta sempre la testa china verso la panza, & è dipinto nel Zodiaco quasi ascondendola tra le gambe; così quei che sono dati alle volutà, & alla libidine, non hanno fantasia, ne imaginatione in testa, che per il ventre, e le sue parti, e si ritengono tanto poco dell'huomo, che appena si conosce, che gli ne resti qualche cosa. Nissun'altro vitio lo sfigura tanto, ne più presto lo priua di quello, ch'egli hà di celeste, e di humano, quanto fa la libidine. Sempre lasciano gli altri qualche cosa della forma. Per da alto che cada in terra vna statua di cera non si spezza tanto, che non ne resti qualche pezzo, da cui si possa conoscere, se quella era d'huomo, ò di bestia; ma quando, ch'ella casca nel fuoco, tutta si scaglia, e si perde, e non se ne conosce poi niente. Non è questo il sol male, che la Donna hà fatto nascere in terra. E cosa di stupore, che i Principi, che non sono nati, che per comandare a gli huomini, siano così pronti ad vbbidire quel sesso, & perdino la loro libertà per seruire vna bella Dama, b, non vna sola, anzi molte; perilche si può dire de gli Ottomani, che quante Concubine hanno, tanti hanno padroni.

b La libertà, ch'è la facoltà di uiuere come si vuole, è abbandonata da gli huomini per seruire vna bella donna. Seconda Raccolta delle P. M.

Seruitù verso alle Donne.

SOMMARIO DELLA QVINTA NARRATIONE.

1 IL Re pacifica alcune priuate discordie.
2 Congresso, od Assemblea fatta in Gap.
3 Bolducco è liberato dall'assedio.
4 Continuatione dell'assedio d'Ostende.
5 Ambasciatori di Spagna in Inghilterra.
6 Discorso de' Deputati del Re d'Inghilterra con gli Ambasciatori di Spagna.
7 Giuditio contro gli congiurati d'Inghilterra.
8 Finta essecutione, e prima dimostratione della clemenza del Re d'Inghilterra.
9 Caso di due incestuosi, & adulteri, e loro punitione.
10 Passaggio del Contestabile di Castiglia per Francia.
11 Fatto memorabile del Delfino di Francia.

QVINTA NARRATIONE.

1603
1.

Debito† di vn Principe di sopire le risse tra i suoi seruidori, subito, che son nate; perciochè il crescimento loro è periglioso, & il fine funesto. Quel grande animale del Nilo Corsaro in acqua, & assassino in terra, nasce di vn ouo. a, Hà la seditione i suoi principij deboli, & lenti, i progressi potenti, & ardenti, il fine furioso, e tragico. Ella non se ne và per niente, come per poco ella viene. Da Alessandro furono riconciliati insieme Efestione, & Cratero. Giamai San Luigi non lasciò tempo in mezo nello accordare le differenze, che vertiuano nella sua Corte, subito che intendeua essere nate.

a Il Cocodrillo, che cresce fino a 16. ò 18. cubiti nasce da vn ouo poco più grosso di quello d'un'Oca.

La seditione nasce da poco.

E se a Catone, b, hà riuscito bene di fomentarle nell'Encomia, hanno sempre i Saui Principi euitato le rouine, che quelle appartano alla Monarchia. Non si sente altro nella Corte, che della differenza trà M. di Soesson & il Marchese di Roni.

b Hà notato Plutarco nella vita di Catone, che egli hauendo per sospetta la cõcordia de i suoi seruitori domestici gli teneua sem- [illegible]

Differenze, e questioni per cause occulte sono pericolose.

L'esserne la causa aperta, e nota assai, non faceua però che l'accomodamento ne fosse manco difficile, ancorche quelle, che nascono da cause occulte, s'hanno

1603

s'hanno più da temere, come le febbri, che sono men pericolose, quando le cause sono apparenti. a, Ella sorgeua da parole riferite, ricusate, e disdette Mons. il Conte di Soesson se n'hebbe per molto offeso: in molte teste diuersi meteori eran formati intorno alla conseguenza di simili differenze, & ve ne haueua, che già faceuano delli voti impij, & così odiosi, e da punire, come quei venditori di drappamenti funebri, puniti dal Senato d'Atene alla delatione di Demade.

a Le febbri, che procedono da cause occulte, cresciute da lungo tempo sono più pericolose di quelle, che nascono da cause apparenti. PLVT. nelli precetti del Matrimonio.

Accorgendosi il Re, che'l suo seruitio impeggioraua da questa diuisione, gli fece dire dal Cancelliere, e Sillery, e poi per il Conte di S. Paolo, e per il Duca di Mombazone, ch'egli desideraua, che quella puntigliera s'accomodasse, e ne restasse sodisfatto. Fece a tutti la medesima risposta: Che egli si stimerebbe indegno dell'honore d'essere, come era, parente così propinquo d'vn tanto grande, e corraggioso Re, se non facesse risentimento di così atroce offesa.

Considerando il Re, che tal cõtesa era di pregiuditio al suo seruitio, volse essere lui istesso stromento di questa pace. È cosa, c'hà dell'impossibile, dice Platone, che gl'Iddij stessi non habbino qualche puntigli, e delle differenze tra di essi; ma tocca a Gioue di accordarli, e di suellerne di modo tale le radici, che non ne resti mai pur vn sol segno, benche fusse quello, che fà la naue nell'Oceano, ò l'Aquila in aria; perche quegli accomodamenti, che restano mezo dormenti per finte conciliationi, si suegliano in mortali inimicitie.

Il Re compone, & accomoda la differenza tra M. il Conte di Soesson, & il Marchese di Roni.

Mandò a chiamare Monsignor Conte di Soesson, & il Marchese di Roni al Louure. Comparuero amendui con gran comitiua. La presenza, l'auttorità, & il prego, che portaua il comandamẽto di Sua Maestà, hebbe tanto di forza, ch'ella sopì l'offesa nella memoria, e nell'animo dell'offeso, & ne sacrificò tutto il risentimento, & il souuenire alle volontà sue. Così gl'animi generosi non si ricordano mai più dell'offese particolari, & priuate; quando ancora offendono il publico, al quale bisogna donarle. E quelli, che stimano esser viltà di animo il sostenere vna ingiuria con sal da fronte, senza venirne alle mani, non considerano già esserne state rimesse da grandi animi. Catone, b, il quale nella costanza della sua morte fece vedere il corraggio della vita, non è già più lodato d'essere stato fermo, & costante fra le diuisioni di Cesare, e Pompeo, & di non essersi mosso nel moto della Republica; che di hauer sopportato senza commouersi, & senza colera, che Lentulo gli sputasse in viso in quel, ch'egli parlaua in publico. Quello sprezzator del mondo Diogene, quello affrontatore d'ogni sorte d'affronto, stette in dubbio, se la Filosofia lo dispensaua di far risentimento di simile ingiuria. c,

Non è viltà d'animo il perdonare vn'ingiuria.

b Cato furentiũ Principũ armis medius interuenit, & alijs Pompeiũ ostendentib. alijs Cæsarẽ, simul lacessit duos. SEN. epist. 4.

c Ragionãdo della collera Diogene, vn giouine gli sputò in viso: disse, io nõ sono in collera, ma io stò in dubbio, se io mi ci debba mettere. SEN. de Ira lib. 3. c. 38.

Posciache quelli della Religione permessa per l'Editto Regio sono parte dello stato, e dell'vbbidienza de' sudditi, sarebbe l'Historia imperfetta se non ne parlasse. Se ne appresenta l'occasione per intendere ciò, c'hanno

1603 fatto nel Sinodo Nationale † tenuto in Gap, a, doue dando audienza ad Ambasciatori, e riceuendo lettere di Principi, e di Republiche straniere, è stato opinione di molti, c'hanno fatto di più, che non permette la lor conditione, e si son posti su la strada di fare vno Stato nello Stato. Non ne dirò, che questo. L'affetto della Religione potria sminuire la credēza del vero. Non voglio, che in questa Historia si riconosca cotanta acerbità contro di loro, quanto che se ne troua in quella di Tacito, ogni uolta, che parla de' Giudei, ò de' Christiani. Al primo d'Ottobre cominciò il Sinodo, trattò di molte cose toccanti alla dottrina, disciplina, e politia delle Chiese.

a In questo Congresso, ò Sinodo furono portate lettere del Cōte Palatino, & i suoi Ministri vditi intorno alla credenza, & instruttione, ch'essi dal suo Signore haueuano.

In questo Congresso, od Assemblea di Gap, dopò che tutti i Deputati delle Prouincie di questo Regno hebbero fatto constare del poter loro, de gli atti, e delle lettere della loro Deputatione, fu cominciato con l'inuocatione del nome di Dio, che fu seguito dalla lettura della Confessione della Fede, nella quale furono fatti chiari i termini, la cui intelligenza non era assai chiara. Il commune desiderio de' Ministri di vedere pacificato lo scisma, che versa tra di loro, & l'altre Congregationi d'Alemagna, Inghilterra, & Paesi bassi, fece risoluere, che l'Assēblea scriuerebbe alle Vniuersità Luterane, e Caluiniste per cercar i modi di accomodare quelle controuersie sopra i punti principali della loro Confessione. Controuersie, ò contrarietà animate di tanta passione, e di tanto furore, che non è già più grande l'antipatia tra gl'Ichneumoni, & i Cocodrili, gli Elefanti, & i Draghi, b, di quel ch'ella sia tra Luterani, e Caluinisti.

*Irreconciliabile diuisione, e discordāza tra Luterani, e Caluinisti.

b Plin. lib. 8. c. 21. & 24.

Sono quelli scacciati dalle Chiese di questi, come già erano scacciati da' sacrificij de' Pagani gli Ateisti, i Christiani, gli Epicurei, & in vna parola gli scelerati. Chiama il Luterano heretico il Caluinista, il Caluinista accusa il Luterano d'impietà. Conrado Schilistelborgo Ministro di Madde borgo in vn grosso volume, ch'egli hà scritto contra i Caluinisti, dice, che i loro riti non hanno niente del fratello, anzi che sono del Diauolo. Schimidlino crede, che lo spirito, che gli guida, sia bugiardo, e micidiale. Cotanta rabbia gli entrò nell'animo, che fece abbruggiare le imagini di Filippo Melantone, e di Giouani Caluino, rappresentandoli in vna Tragedia accomodata a questo soggetto. Qualche tempo fà per accordarsi insieme vennero a colloquio a Mombeliardo, nel quale per i Caluinisti comparue Theodoro di Beza, & il medesimo Schimidlino Ministro di Stochart per i Luterani.

I lor puntigli nel colloquio di Mōbeliardo.

Con grande ardore, & acerbità fu cominciata la disputa, ma poco costrutto ne portò il fine a questi, & a quelli. Sono contentioni popolaresche, poco conuenienti alla discussione, & elucidatione delle controuersie della Religione, i cui misterij, come dice vn gran Prelato Francese, non si debbono ventilare popolarmente.

Letta, & esaminata la Confessione di fede, fu giurata da tutti i Deputati a nome delle loro Prouincie con promessa di perseuerarui, e con prote

statione

1603

stiatione, che quella era la medesima dottrina insegnata nelle loro Chiese. Fatto questo, si venne alla lettura, & all'esame della disciplina. E questo l'ordine, che si hà da guardare nell'amministratione della parola di Dio; le preghiere, e la decenza delle cerimonie, delle quali sono molto denudate le loro Assemblee, & sono grandemente necessarie, e conseruano la Religione in quella guisa, che la corteccia conserua l'albero, senza la quale si fiaccherebbe, e seccheria.

Ceremonie sono necessarie.

Fù notato in questa lettura della Disciplina, che alcune Prouincie haueuano delle forme, e cerimonie particolari nell'eleggere, & ammettere i Ministri.

Letta la disciplina, e giurata da i Deputati a nome di tutte le Prouincie, con protestatione solenne di osseruarla, & fare osseruare strettissimamente in tutti i suoi punti, & in tutte le loro Chiese, furono rapportati gli Atti de gli vltimi Sinodi per vedere, che cosa restasse ad eseguire. Poi si passò alle Interpellationi proposte dalli particolari, grauati, od offesi per le ordinationi, & decreti de' Sinodi Prouinciali. Indi si giudicò le Censure, suspensioni, & altre correttioni.

Al che si aggionse quello, che aspettaua alle prouisioni, & stabilimenti de' Ministri ne' luoghi, doue erano domandati, e ne' quali l'Assemblea li giudicaua essere necessarij.

Si trattò poi delle cose generali della causa. La richiesta de' Confratelli del Marchesato di Saluzzo, scacciati dalle case loro per causa della professione di essa Religione, essendo stato letta, rispose l'Assemblea: Ch'essi sariano mantenuti, e confirmati nell'vnione della dottrina, e disciplina delle altre Chiese, e che à questo effetto saria supplicato il Re di voler raccomandarli al Duca di Sauoia, a, acciò la libertà, che per tutti i suoi Editti loro era conceduta, fosse conseruata.

a Parimente fu risoluto di scriuerne a Duca di Sauoia, & a M. Ladiguerra.

Sopra questa propositione, se nelli processi, che si fanno in Giustitia dauanti alli Giudici di contraria Religione si deue vsare queste parole Religione pretesa riformata, b, il Sinodo disse, che bisognaua informarne Sua Maestà, e supplicarla da non sforzarli, per questo rispetto, à fare, ò dire cosa contra la loro coscienza, & auuertire tutti quelli di essa Religione ad astenersi di quella parola, pretesa, come contraria alla franchigia, e libertà della loro Confessione.

Voce Religione pretesa riformata

b Gli Editti del Rè, e le terminationi del Parlamento, che gl'hanno verificati, hanno riseruato questa voce Pretesa.

Vn'altra ne proposero quelli di Santongia, se ad vn priuato, ò particolare sia lecito l'appropriarsi vn luogo per la sepoltura, ergerla sopra pilastri, ò altrimenti, e se sia permesso alli Signori, od altri di porre le loro arme ne' tempi, che si edificano. Rispose il Sinodo, che tutti debbono starsi alla semplicità antica, senza appropriarsi cosa alcuna particolare testimoniando la loro communione con i Santi nella morte, si come la desiderauano nella felice Resurrettione. In quanto a' Tempi, vi doueuano parimente osseruare la medesima modestia, e simplicità. Sopra questo vltimo punto

Decreto per le sepolture.

1603 *ni, di cui il gran Signore mai non parla, che non le dia titolo d'inuincibile.*

Haueua risoluto il Baßà di assediarla, ò d'ergere la sua sepoltura sopra le sue rouine, come Annibale sopra quelle di Cartagine. Non hà però potuto vietare, che non sia stata Buda vittouagliata; ma ci hanno perso più di due mila huomini verso il fine di Settembre, ch'era il fiore di tutta quella militia.

Valore de i Francesi nõ hà esempio.

In tutte le fationi di guerra, che sono state fatte in Vngheria, e Transiluania, hanno ben conosciuto i Turchi, quando vi erano Francesi, massimamente di quelle spade terribili, con che i loro padri al numero di mille cinquecento ruppero più di trecento mila Saraceni. a, *Visto non hanno mai cosa cotanto furiosa, quanto la caualleria Francese con la spada in mano, soldati così determinati, come è la fanteria alla tempesta, & alla pioggia delle palle, & de' fuochi. L'altre nationi, come mercenarie, vogliono eßere confortate, e talhora pregate per l'imprese:* b, *Ci vanno i Francesi come se fusse per la difesa della loro frontiera, per la conseruatione delle leggi della Patria, per la salute delle mogli, e de' figliuoli, e per tutto doue vanno, bisogna, che il numero ceda al coraggio loro.*

a Mille cinquecẽto Francesi vccisero 300000. Saraceni appresso a T[...]rs questa condotti da Abditamo Re di Spagna.

Soldati mercenarij sogliono esser poco cotaggiosi.

b Qui stipendia apud aliquos faciunt, ac quib. prælij alea est durissima, belli verò euentus parũ eos attingit, cohortatio est necessaria. POLYB. li.8.

Per questo hà il gran Signore spesso pregato il Re, che non permettesse più à Francesi d'andar a cercar la guerra in Vngheria, e per obligarlo a probibirlo strettamente, gli accordò tutto quel[l]o, e più ancora di quanto poteua Sua Maestà desiderare per riparatione delle ingiurie publiche, & priuate, contra la libertà del commer[c]io, e la sicurezza della nauigatione in Leuante, infestata dalli Corsari Inglesi, & di Barbaria Collegati nella Piratica, come ne' tempi andati gl' Illirici, c, *e gli Etolij. Egli mandò al Re vn Chiaußo in Settembre, con lettere tanto cortesi, e di stile quasi insolito alli Principi della Casa Ottomana, che non parlando se non Turchesco,* d, *si fanno gloria di parlare altieramente, & imperiosamente alli Potentati Christiani, che hò pensato di douerle riferire tutte intiere conforme la verità della Traduttione.*

c Le scorrerie, & violenze, che gl'Illirici fecero in mare, gli resero odiati da tutta la Grecia. POLYB. lib.4.

Chiausso in Francia.

d L'Imperatore de' Turchi fa giuramento di nõ viare altra lingua, che quella de gli Ottomani, ch'è la Turchesca. Le cose d[e]lla Religione sono in Arabico. Li Giannizzeri, e la gente da guerra parlano Schiauone, ch'è la lingua la più cõpendiosa di tutte l'altre.

IX.

Egli apportò al Re lettere di Maometto III.

Al più glorioso, † magnanimo, e Gran Signore della fede di Giesù Christo, eletto frà i Principi della natione del Messia, terminatore, & Arbitro delle differenze, che vertono tra i Christiani, Signore di grandezza, Maestà, e ricchezze, e chiara guida delli più grandi, Arrigo Quarto Imperatore di Francia, che il fine de' giorni suoi sia felice, e tranquillo.

M. di Breuer Ambasciatore.

L'auuenimento della nostra Imperiale Marca sarà per auuiso a Vostra Maestà, come per l'innanzi il vostro Ambasciatore residente alla nostra sourana Porta ci fece intendere, che gl'Inglesi sotto prete-

sto

sto d'essere nostri Confederati, scorrono i mari del nostro Imperio, pigliandoci, e sualigiando i vostri sudditi, quelli della Republica di Venetia, & altri mercanti, che vengono sotto la vostra bandiera. Essendosi ancora lamentato, che i nostri Corsari di Barbaria fanno il simile, senza nessun risguardo all'antica amicitia conseruata tra le nostre Maestà.

1603

Per questa cagione: Noi scriuemmo vna lettera alla Regina d'Inghilterra, della quale vi demmo parte, come ancora de' comandamenti, c'haueuamo fatti a i nostri schiaui di Barbaria. Dapoi è arriuato alla nostra sublime Porta vn de' vostri con lettere vostre, per lequali habbiamo visto, che ancora le nostre non v'erano state ricapitate, e la continuatione delle depredationi delli Corsari Inglesi, & di Barbaria sopra i vostri sudditi.

Considerato bene il rimanente del contenuto Noi desideriamo, che non dubitiate in modo nessuno, che questo non sia contra la nostra intentione, che quelli, che stanno sotto alla nostra vbbidienza molestino i sudditi della vostra Maestà collegandosi con i Corsari Inglesi per partecipare alli loro bottini, e Ladronecci.

Et ancora hauendo inteso per le vostre lettere, che'l nostro Vicerè di Tunisi Mustafà Bassà, era di quelli, che haueuano intelligenza con detti Inglesi, noi l'habbiamo deposto dal suo gouerno, con comandamento, che venga alla nostra gran Porta a dar conto delle sue attioni, & in suo luogo habbiamo eletto vn'altro Vicerè, a cui espressamente habbiamo comandato di tener mano, acciò che in nessun modo i vostri sudditi, trafficando ne' luoghi della nostra vbbidienza, non siano molestati.

Mustafà Bassà Vicerè in Tunisi.

Parimente habbiamo deposto Solimano Bassà nostro Vicerè d'Algieri, per cagione de' discontenti, ch'egli ha dati alla Maestà vostra, hauendo posto in luogo suo vn'altro Vicerè pratico assai, che sà, e conosce il douuto rispetto all'antica amicitia tra le Maestà nostre, chiamato l'Albanese Monsì, di cui Dio augumenti la dignità.

Solimano Bassà Vicerè d'Algieri.

Habbiamo ancora ordinato, che Cerdano Bassà già nostro Vicerè, debba presentarsi al Tribunale della nostra Giustitia, per esserne lamentato contro di lui qualche tempo per auanti il vostro Ambasciatore, hauendo espressissimamente comandato all'Ammiraglio de i nostri Mari, Sinam Bassà di far condurre gli vni, e gli altri. a,

a Effetto di grande, e soprana giustitia, è quello, che quando piace a quel Principe di hauer la testa del più grande del suo Imperio, prontamente gli viē apportata. Non si vede niēte di simile ne gli altri Principati.

Et in quanto tocca il particolare de gl'Inglesi, non ci ha parso esser honesto, che douessimo scriuere al nouo Re d'Inghilterra prima, che lui a noi habbia scritto, e mandato Ambasciatore al Serraglio della nostra Porta, per rinouare le Capitolationi, che la già Regina haueua con l'Altezza nostra.

Sinam Bassà Ammiraglio

Ci siamo contentati di comādare al nostro prudente, et ualoroso Visiro, Assam Bassà, di scriuere al detto Re d'Inghilterra, a nome nostro, che in

Assam Bassà Visiro.

caso

1603

Che poco innanzi alla morte della Regina d'Inghilterra gli haueua mandato vna lettera per auuisarla, ch'egli era risoluto di far arrestare per ragione di Represaglia tutti i vascelli, che in quei mari si troueranno essere de gli Inglesi, & impiegarli al rifacimento di quelli, che sono stati depredati, e rouinati.

Ragione di Ripresaglia.

Ch'egli stà saldo in quella risolutione, se non gli piacerà di prohibire tali scorrerie, e corseggiamenti, perche l'Altezza sua non può comportare, che quelli, che seco desiderano tener'amicitia, commettino nel suo Imperio alcun atto hostile, ne coloro, che negotiano sotto la fede publica, vengano così trattati, essendo lui risoluto di comandarne il castigo con ogni rigore senza eccettione di persona, ne anche di quelli, che saranno della natione di quello, c'hauerà rubbato.

In questi termini finisce la lettera del Visiro: Però vi risoluerete a ciò, che vi sarà vtile, & honorato, non essendo, per gratia di Dio, cosa difficile all'inuitto mio Imperadore di far così: egli starà aspettando la vostra risposta per prouederci, come sarà di ragione.

E perche era auuisato, che i Corsali d'Algieri, e di Tunisi faceuano trasportare i Francesi, ch'essi prendeuano, e gli vendeuano a' Mori sempre crudeli, e spietati verso i Christiani, costretti di patir'ogni male senza lamentarsi, ne mormorare contra il rigore, che dalla fortuna viene permesso al padrone sopra il suo schiauo, a, egli scrisse ad Acmetto Re di Fessa, lo prega di vietare così fatta venditione ripugnante alla giustitia lasciata loro dal suo Profeta, e di porre in libertà tutti i Francesi, che si ritrouerebbono ritenti ne' suoi Stati.

a In mancipio cogitandum est, non quantum illud impunè pati possit, sed quantum tibi permittat æqui boniq. natura. SEN. lib. 1. de Clem. c. 18.

Da tutto questo si può inferire qual sia la stima, che fà il Gran Signore della sua parola; quanto mantenga inuiolabili le sue promesse: e così tutti i Trattati si debbon'hauere per sacri da quelli, che riueriscono la fedeltà douuta alle persone, come la fede, e la Religione. b,

Promesse sotto la fede publica deuono essere inuiolabili.

b Tā sponsiones, qua se legas sācti dēnt esse apud eos homines, apud quos iuxta diuinas religiones fides humana colitur. T. LIV. li. 9. Decad. 1.

Si vede in quelle lettere, in quanto rispetto egli habbia il Re, a comparatione de gli altri Prencipi Christiani, hauendo sopra vna sua semplice querela, leuata l'auttorità de' Gouernatori, e Vicere per hauer mancato al debito della publica fede, & alla protettione de' Mercanti Francesi.

c I Mercanti Francesi dal Re Francesco I. hāno hauuto bottega in Alessandria, al Cairo, a Barati, & a Tripoli, come i Venetiani, e Genouesi, e nō hāno māco credito in Fessa, & in Marocco de gli Spagnuoli.

Non v'ha dubbio, che mentre la Casa Ottomana hauerà in conto l'amicitia con Francia, i Francesi più industriosi di nessuna altra Natione nel commertio di Leuante saranno sempre ben visti, e racolti in tutte le Città del suo Imperio, c, in Grecia, in Barbaria, in Egitto, e nelle terre de gli altri Principi suoi vicini, perche ogn'vno tanto si porta ad amare quello, ch'egli ama, & a fauorire quello, che fauorisce.

Profitto, & vtile, che il cōmertio di Leuāte arreca a' Frācesi.

Non stà già in lui, che la guerra di Vngheria non si termini con qualche Tregua, ò Pace honorata a' Christiani: vi fece inclinare Maometto

1603 metto con la destrezza del suo Ambasciatore, e se la Casa d'Austria si fosse fidata di quella di Francia, haueria colto il frutto di quella negotiatione. Maometto per far conoscere, che voleua deporre l'arme, fece presente all'Imperatore d'arme, e di caualli, & all'Arciduca Matthia d'vn ricco vestimento.

X. Non la fece lunga † dapoi, finiendo la vita con il fine dell'anno. Da lui venne la morte con malattia, ch'entra di rado in Case grandi. Diceua Arrigo III. Re di Francia, e di Polonia, che i Prencipi non moriuano punto di peste. Mà tuttauia ne Morì S. Luigi, a, & il figliuolo, come altre volte ancora Gotifredo Buglione dopò hauer preso Gierusalemme; M. Antonio il Filosofo, Costantino Monomaco, Ladislao Re d'Vngheria, e di Boemia, Alfonso XI. Re di Spagna, sono morti da peste, e fanno testimonio, che i Palazzi Regij non hanno il priuilegio di Crotona, doue non fù mai peste.

Prēcipi morti da peste.

a S. Luigi ritornando dal viaggio della Terra Santa, morì da peste in Africa. AEMIL.

E questo morbo vna delle punte del fulmine della diuina giustitia; è vna delle verghe della sua vendetta, con la quale percuote così i grandi, come i piccioli, i forti, come i deboli.

Maometto Secondo.

Nella Casa Ottomana si sono osseruate delle sorti di morte quasi insolite. Vn'altro Maometto tanto immerso nelle voluttà, quanto questo, si morì d'vna enfiaggione di gambe, la quale ad ogni ritorno della State le ingroßaua al pari della grossezza del corpo, con così mostruosa difformità, che per non essere veduto egli si teneua serrato. Dice Filippo Comineo, che Medico nessuno non vi potette mai trouar rimedio, e che al giuditio di Dio sene riferiua la causa, per pena de gli eccessi, ne' quali haueua immerso l'anima.

Strana malattia.

b Dice Filippo Cominco hauer sentito dire a coloro, c'haueano veduto q̄l Maometto, che quella enfiaggione gli era venuta p punitione diuina per gli eccessi commessi verso il fine della prima parte di sua Storia.

Haueua questo vltimo Maometto di così fatta maniera lasciato distemperare il suo cuore dalle delitie, che non haueua altro sentimento, che quello del gustare i piaceri carnali. Era il suo corpo della grossezza d'vna botte da vino, nella quale non poteua mai lo spirito star'in secco per vsar la prudenza, e la ragione. In ogni membro haueua vno sciame, & vno spino di voluttà.

Spirito sommerso nel sāgue.

Da che vn Prencipe si è condotto a questo passo, non viue più, ò se viue, è vna vita letargica, molle, e sneruata. Sogliono dire i Prencipi, che non è grasso peggiore di quel del popolo: io non sò, se il popolo non possa dire quello del Prencipe esser molto pericoloso. Egli deue essere quella verga vigilante sempre, che il Profeta vidde, c, quello scettro Egittio, c'haueua vn'occhio per carbunchio per dinotare, che il Principe è obligato d'inuigilare sopra i sudditi, e le vigilie non lasciano far grasso. Per questo riconoscendo gli Egittij li nocumenti, ch'egli arrecca, non lasciauano mai, che il lor Dio Api beuesse dell'acqua del Nilo, perche faceua troppo sangue, e troppo carne. d,

c Quid tu vides Hieremia? Virgam vigilantē ego video. Hier. 1.

d Eraclio antico Filosofo domandato quale dell'anime gli pareua essere la più sauia, rispose, essere la più secca, e manco bagnata da vino. PLVT. nel primo Trattato di mangiar carne.

I Pren-

1603

a In his facultas ratiocinā di nō in capite, sed in intestinis collocatur. CLEM. Alex.

Clem. Alex. lib. 2. Pedagogij Iul. firmicus lib. 8. c. 10.

I Principi voluttuosi sono huomini senza testa, a, rassomigliano il segno del Toro chiamato da Clemente Alessandrino, Acefalo, percioche come quell'animale porta sempre la testa china verso la panza, & è dipinto nel Zodiaco quasi ascondendola tra le gambe; così quei che sono dati alle volutà, & alla libidine, non hanno fantasia, ne imaginatione in testa, che per il ventre, e le sue parti, e si ritengono tanto poco dell'huomo, che appena si conosce, che gli ne resti qualche cosa. Nissun'altro vitio lo sfigura tanto, ne più presto lo priua di quello, ch'egli hà di celeste, e di humano, quanto fa la libidine. Sempre lasciano gli altri qualche cosa della forma. Per da alto che cada in terra vna statua di cera non si spezza tanto, che non ne resti qualche pezzo, da cui si possa conoscere, se quella era d'huomo, ò di bestia; ma quando, ch'ella casca nel fuoco, tutta si scaglia, e si perde, e non se ne conosce poi niente. Non è questo il sol male, che la Donna hà fatto nascere in terra. E cosa di stupore, che i Principi, che non sono nati, che per comandare a gli huomini, siano così pronti ad vbbidire quel sesso, & perdino la loro libertà per seruire vna bella Dama, b, non vna sola, anzi molte; perilche si può dire de gli Ottomani, che quante Concubine hanno, tanti hanno padroni.

b La libertà, ch'è la facoltà di uiuere come si vuole, è abbandonata da gli huomini per seruire vna bella donna. Seconda Raccolta delle P. M.

Seruitù verso alle Donne.

SOMMARIO DELLA QVINTA NARRATIONE.

1 IL Re pacifica alcune priuate discordie.
2 Congresso, od Assemblea fatta in Gap.
3 Bolducco è liberato dall'assedio.
4 Continuatione dell'assedio d'Ostende.
5 Ambasciatori di Spagna in Inghilterra.
6 Discorso de' Deputati del Re d'Inghilterra con gli Ambasciatori di Spagna.
7 Giuditio contro gli congiurati d'Inghilterra.
8 Finta essecutione, e prima dimostratione della clemenza del Re d'Inghilterra.
9 Caso di due incestuosi, & adulteri, e loro punitione.
10 Passaggio del Contestabile di Castiglia per Francia.
11 Fatto memorabile del Delfino di Francia.

QVINTA NARRATIONE.

1605
I.

E Debito† di vn Principe di sopire le risse tra i suoi seruidori, subito, che son nate; percioche il crescimento loro è periglioso, & il fine funesto. Quel grande animale del Nilo Corsaro in acqua, & assassino in terra, nasce di vn ouo. a, *Hà la seditione i suoi principij deboli, & lenti, i progressi potenti, & ardenti, il fine furioso, e tragico. Ella non se ne và per niente, come per poco ella viene. Da Alessandro furono riconciliati insieme Efestione, & Cratero. Giamai San Luigi non lasciò tempo in mezo nello accordare le differenze, che vertiuano nella sua Corte, subito che intendeua essere nate.*

La seditione nasce da poco.

a Il Cocodrillo, che cresce sino a 16. ò 18. cubiti nasce da vn ouo poco più grosso di quello d'un'Oca.

E se a Catone, b, *hà riuscito bene di fomentarle nell'Economia, hanno sempre i Saui Principi euitato le rouine, che quelle appertano alla Monarchia. Non si sente altro nella Corte, che della differenza trà M. di Soesson & il Marchese di Ronì.*

Differenze, e questioni per cause occulte sono pericolose.

b Hà notato Plutarco nella vita di Catone, che egli hauendo per sopportata la concordia de i suoi seruitori domestici gli teneua sempre disuniti.

L'esserne la causa aperta, e nota assai, non faceua però che l'accomodamento ne fosse manco difficile, ancorche quelle, che nascono da cause occulte,

s'hanno più da temere, come le febbri, che sono men pericolose, quando le cause sono apparenti. a, Ella sorgeua da parole riferite, ricusate, e disdette Mons. il Conte di Soesson se n'hebbe per molto offeso: in molte teste diuersi meteori eran formati intorno alla conseguenza di simili differenze, & ve ne haueua, che già faceuano delli voti impij, & così odiosi, e da punire, come quei venditori di drappamenti funebri, puniti dal Senato d'Atene alla delatione di Demade.

a Le febbri, che procedono da cause occulte, cresciute da lungo tempo sono più pericolose di quelle, che nascono da cause apparenti. PLVT. nelli precetti del Matrimonio.

Accorgendosi il Re, che'l suo seruitio impeggioraua da questa diuisione, gli fece dire dal Cancelliere, e Sillery, e poi per il Conte di S. Paolo, e per il Duca di Mombazone, ch'egli desideraua, che quella puntigliera s'accomodasse, e ne restasse sodisfatto. Fece a tutti la medesima risposta: Che egli si stimerebbe indegno dell'honore d'essere, come era, parente così propinquo d'vn tanto grande, e corraggioso Re, se non facesse risentimento di così atroce offesa.

Considerando il Re, che tal cōtesa era di pregiuditio al suo seruitio, vol se essere lui istesso stromento di questa pace. E cosa, c'hà dell'impossibile, dice Platone, che gl'Iddij stessi non habbino qualche puntigli, e delle differenze tra di essi; ma tocca a Gioue di accordarli, e di suellerne di modo tale le radici, che non ne resti mai pur vn sol segno, benche fusse quello, che fà la naue nell'Oceano, ò l'Aquila in aria; perche quegli accomodamenti, che restano mezo dormenti per finte conciliationi, si suegliano in mortali inimicitie.

Il Re compone, & accomoda la differenza tra M. il Conte di Soesson, & il Marchese di Roni.

Mandò a chiamare Monsignor Conte di Soesson, & il Marchese di Roni al Louure. Comparuero amendui con gran comitiua. La presenza, l'auttorità, & il prego, che portaua il comandamēto di Sua Maestà, hebbe tanto di forza, ch'ella sopì l'offesa nella memoria, e nell'animo dell'offeso, & ne sacrificò tutto il risentimento, & il souuenire alle volontà sue. Così gl'animi generosi non si ricordano mai più dell'offese particolari, & priuate; quando ancora offendono il publico, al quale bisogna donarle. E quelli, che stimano esser viltà di animo il sostenere vna ingiuria con sal da fronte, senza venirne alle mani, non considerano già esserne state rimesse da grandi animi. Catone, b, il quale nella costanza della sua morte fece vedere il corraggio della vita, non è già più lodato d'essere stato fermo, & costante fra le diuisioni di Cesare, e Pompeo, & di non essersi mosso nel moto della Republica; che di hauer sopportato senza commouersi, & senza colera, che Lentulo gli sputasse in viso in quel, ch'egli parlaua in publico. Quello sprezzator del mondo Diogene, quello affrontatore d'ogni sorte d'affronto, stette in dubbio, se la Filosofia lo dispensaua di far risentimento di simile ingiuria. c,

b Cato furentiū Principū armis medi⁹ interuenit, & alijs Pompeiū ostendentib. alijs Cæsarē, simul lacessit duos. SEN. epist.4.

Non è viltà d'animo il perdonare vn'ingiuria.

c Ragionādo della collera Diogene, vn giouine gli sputò in viso: disse, Io nō sono in collera, ma io stò in dubbio, se io mi ci debba mettere. SEN. de Ira lib.3.c.38.

Posciache quelli della Religione permessa per l'Editto Regio sono parte dello stato, e dell'vbbidienza de' sudditi, sarebbe l'Historia imperfetta se non ne parlasse. Se ne appresenta l'occasione per intendere ciò, c'hanno

1603 fatto nel Sinodo Nationale † tenuto in Gap, a, doue dando audienza ad Ambasciatori, e riceuendo lettere di Principi, e di Republiche straniere, è stato opinione di molti, c'hanno fatto di più; che non permette la lor conditione, e si son posti su la strada di fare vno Stato nello Stato. Non ne dirò, che questo. L'affetto della Religione potria sminuire la credenza del vero. Non voglio, che in questa Historia si riconosca cotanta acerbità contro di loro, quanto che se ne troua in quella di Tacito, ogni uolta, che parla de' Giudei, ò de' Christiani. Al primo d'Ottobre cominciò il Sinodo, trattò di molte cose toccanti alla dottrina, disciplina, e politia delle Chiese.

a In questo Congresso, ò Sinodo furono portate lettere del Cōte Palatino, & i suoi Ministri vditi in torno alla credenza, & instruttione, ch'essi dal suo Signore haueuano.

In questo Congresso, od Assemblea di Gap, dopò che tutti i Deputati delle Prouincie di questo Regno hebbero fatto constare del poter loro, de gl'atti, e delle lettere della loro Deputatione, fu cominciato con l'inuocatione del nome di Dio, che fu seguito dalla lettura della Confessione della Fede, nella quale furono fatti chiari i termini, la cui intelligenza non era assai chiara. Il commune desiderio de' Ministri di vedere pacificato lo scisma, che versa tra di loro, & l'altre Congregationi d'Alemagna, Inghilterra, & Paesi bassi, fece risoluere, che l'Assēblea scriuerebbe alle Vniuersità Luterane, e Caluiniste per cercar i modi di accomodare quelle controuersie sopra i punti principali della loro Confessione. Controuersie, ò contrarietà animate di tanta passione, e di tanto furore, che non è già più grande l'antipatia tra gl'Ichneumoni, & i Cocodrili, gli Elefanti, & i Draghi, b, di quel ch'ella sia tra Luterani, e Caluinisti.

*Irreconciliabile diuisione, e discordāza tra Luterani, e Caluinisti.

b Plin. lib. 8. c. 21. & 24.

Sono quelli scacciati dalle Chiese di questi, come già erano scacciati da' sacrificij de' Pagani gli Ateisti, i Christiani, gli Epicurei, & in vna parola gli scelerati. Chiama il Luterano heretico il Caluinista, il Caluinista accusa il Luterano d'impietà. Conrado Schilistelborgo Ministro di Maddeborgo in vn grosso volume, ch'egli hà scritto contra i Caluinisti, dice, che i loro riti non hanno niente del fratello, anzi che sono del Diauolo. Schimidlino crede, che lo spirito, che gli guida, sia bugiardo, e micidiale. Cotanta rabbia gli entrò nell'animo, che fece abbruggiare le imagini di Filippo Melantone, e di Giouani Caluino, rappresentandoli in vna Tragedia accomodata a questo soggetto. Qualche tempo fà per accordarsi insieme vennero a colloquio a Mombeliardo, nel quale per i Caluinisti comparue Theodoro di Beza, & il medesimo Schimidlino Ministro di Stochart per i Luterani.

I lor puntigli nel colloquio di Mōbeliardo.

Con grande ardore, & acerbità fu cominciata la disputa, ma poco costrutto ne portò il fine a questi, & a quelli. Sono contentioni popolaresche, poco conuenienti alla discussione, & elucidatione delle controuersie della Religione, i cui misterij, come dice vn gran Prelato Francese, non si debbono ventilare popolarmente.

Letta, & esaminata la Confessione di fede, fu giurata da tutti i Deputati a nome delle loro Prouincie con promessa di perseuerarui, e con prote

stattione

1603

ſtatione, che quella era la medeſima dottrina inſegnata nelle loro Chieſe. Fatto queſto, ſi venne alla lettura, & all'eſame della diſciplina. E queſto l'ordine, che ſi hà da guardare nell'amminiſtratione della parola di Dio; le preghiere, e la decenza delle cerimonie, delle quali ſono molto denudate le loro Aſſemblee, & ſono grandemente neceſſarie, e conſeruano la Religione in quella guiſa, che la corteccia conſerua l'albero, ſenza la quale ſi ſiaccherebbe, e ſeccheria.

Ceremonie ſono neceſſarie.

Fù notato in queſta lettura della Diſciplina, che alcune Prouincie haueuano delle forme, e cerimonie particolari nell'eleggere, & ammettere i Miniſtri.

Letta la diſciplina, e giurata da i Deputati à nome di tutte le Prouincie, con proteſtatione ſolenne di oſſeruarla, & fare oſſeruare ſtrettiſſimamente in tutti i ſuoi punti, & in tutte le loro Chieſe, furono rapportati gli Atti dè gli vltimi Sinodi per vedere, che coſa reſtaſſe ad eſeguire. Poi ſi paſsò alle Interpellationi propoſte dalli particolari, grauati, od offeſi per le ordinationi, & dei retti de' Sinodi Prouinciali. Indi ſi giudicò le Cenſure, ſuſpenſioni, & altre correttioni.

Al che ſi aggionſe quello, che aſpettaua alle prouiſioni, & ſtabilimenti de' Miniſtri ne' luoghi, doue erano domandati, e ne' quali l'Aſſemblea li giudicaua eſſere neceſſarij.

Si trattò poi delle coſe generali della cauſa. La richieſta de' Confratelli del Marcheſato di Saluzzo, ſcacciati dalle caſe loro per cauſa della profeſſione di eſſa Religione, eſſendo ſtato letta, riſpoſe l'Aſſemblea: Ch'eſſi ſariano mantenuti, e confirmati nell'vnione della dottrina, e diſciplina delle altre Chieſe, e che à queſto effetto ſaria ſupplicato il Re di voler raccomandarli al Duca di Sauoia, a, acciò la libertà, che per tutti i ſuoi Editti loro era conceduta, foſſe conſeruata.

a Parimente fu riſoluto di ſcriuerne a Duca di Sauoia, & a M. Ladiguerra.

Sopra queſta propoſitione, ſe nelli proceſſi, che ſi fanno in Giuſtitia dauanti alli Giudici di contraria Religione ſi deue vſare queſte parole Religione preteſa riformata, b; il Sinodo diſſe, che biſognaua informarne Sua Maeſtà, e ſupplicarla da non ſforzarli, per queſto riſpetto, à fare, ò dire coſa contra la loro coſcienza, & auuertire tutti quelli di eſſa Religione ad aſtenerſi da quella parola, preteſa, come contraria alla franchigia, e libertà della loro Confeſſione.

Voce Religione preteſa riformata

b Gli Editti del Rè, e le terminationi del Parlamento, che gli hanno verificati, hanno riſeruato queſta voce Preteſa.

Vn'altra ne propoſero quelli di Santongia, ſe ad vn priuato, ò particolare ſia lecito l'appropriarſi vn luogo per la ſepoltura, ergerla ſopra pilaſtri, ò altrimenti, e ſe ſia permeſſo alli Signori, od altri di porre le loro arme ne' tempi, che ſi edificano. Riſpoſe il Sinodo, che tutti debbono ſtarſi alla ſemplicità antica, ſenza appropriarſi coſa alcuna particolare teſtimoniando la loro communione con i Santi nella morte, ſi come la deſiderauano nella felice Reſurrettione. In quanto a' Tempi, vi doueuano parimente oſſeruare la medeſima modeſtia, e ſimplicità. Sopra queſto vltimo punto

Decreto per le ſepolture.

1603

haueriano le leggi Romane risposto non essere di ragione di priuare nessuno del frutto della sua libertà, per la memoria del suo nome nelle fabriche publiche. a,

a Inuidiæ est prohibere aliquem fructu munificentiæ suę, hoc est inscriptione sui nominis. VLP.l.2. ff.de ope.public.

Cura intorno a gli Scolari, & alle Academie.

Nelle cose spirituali, e politiche l'Assemblea considerò molto esattamente ciò, ch'apparteneua alle Scuole, & Academie, come alli Seminarij de' Ministri, e Pastori della lor dottrina, non essendo cosa di maggior importanza in ogni Religione, che l'educatione, & institutione della giouentù, la qual diuiene, & è tale, quale si fà, e si piega, come si vuole.

Per questo ordinò, che tutte le prouincie trattenessero vn determinato numero di scolari nelle Vniuersità di questo Regno, i quali nō fussero promossi, ne ammessi al Ministerio nelle loro Prouincie senza far constare buona, e sofficiente testimonianza delli loro costumi, et dottrina, da' Pastori, e Professori delle Academie, oue haueranno studiato. E furono esortate le Academie di hauere delle Biblioteche comuni, e particolarmente la gran Bibbia d'Anuersa in varie lingue.

Delle Biblioteche.

Non si scordò di raccomandare nelle preghiere publiche l'impresa de gli Stati de' Paesi bassi contro Bolducco.† La non buona intelligenza, che era frà gli habitanti, impedì i disegni del Conte Mauritio. Fece l'Arciduca fabricare vn forte trà l'armata de gli Stati, e la Città, & a poco a poco lo condusse sì d'appresso alle mura, che li seruiua per Cittadella al di dentro, e di propugnacolo al di fuori. Con questo mezo egli dissoluete le intelligenze, ch'erano nella Terra, & indebolì le speranze de gli assalitori, & in fine si rese il più forte con gli vni, e gli altri. Si leuò dall'assedio il Conte, e non gli riuscì meglio questa seconda volta, che la prima. Pochi simili accidenti sariano bastanti per rouinare vna grande riputatione, da cui pendono le più rileuate attioni della guerra. b,

III. Assedio sotto a Bolducco.

Forte dell'Arciduca appresso a Bolducco.

b Dipendono in gran parte dalla riputatione i successi delle guerre, la quale quando declina, declina insieme la virtù delli soldati. GVIC.lib.2.

In quel mentre† il Marchese Spinola premeua Ostende, hauendo (mediante vn certo partito fatto col Re di Spagna) preso l'assonto dell'assedio a proprie spese. Pareua fino a questa hora, che quella Città hauesse il Tripiede, che Giasone lasciò a gli Helani. Quanti soldati vi si mandauano, tanti la furia della peste ne diuoraua.

IV. Primo assedio nell'anno 1600. Marchese Spinola in Ostende.

Tal era stato visto nel corpo di guardia la sera, che il dì seguente era trouato nella fossa. Di ottanta Compagnie, ch'erano dentro il presidio, la più grande non eccedeua il numero di dieci, ò dodici huomini. Il timor della morte nō era potente assai per rimouersi dalla diffesa di quella Piazza: s'hauessero hauuto sopra che innalzar le bandiere della loro intentione, altre non sariano state, che quelle delli difensori di Agria, vn cataletto tra due piche. c, *Egli è pur vero, che se la Terra nō fusse stata difesa con altre forze, che quelle de gli Stati, non hauerebbe portato la sua libertà tanto innanzi nel secondo anno dell'assedio.*

Peste sotto, e dētro ad Ostende.

c Sostenendo valorosamēte gli Vngari l'assedio fatto ad Agria l'anno 1562. doppo molti assalti furon intimati a douersi arrendere con grandi offerimenti fattegli dal Bassà. Nō gli fecero altra risposta, se nō col inalzare, sopra la muraglia vn cataletto coperto di bruno in mezo a due lancie.

V. Re d'Inghilterra soccorre il Conte Mauritio a Ostende.

† Hauendo il Re d'Inghilterra soccorso il Conte Mauritio di sei mila Scozesi nell'assedio di Ostende, il Re di Spagna sentì tanto maggior disgu-

sto

1603

sto di questo soccorso, quanto ch'egli si prometteua ogn'altra cosa dall'amicitia di quel Re.

Spagna manda il Tassis al Re d'Inghilterra.

Mandò per tanto il Sig. N. Tassis suo Ambasciatore in Inghilterra, più per dolersene, che per altro rispetto, ancorche publicasse d'andarui per persuaderlo a lasciare la protettione de gli Stati, da' quali non cauaua, che incomodità, & intendersi bene con Spagna, che gli faceua di molte offerte, e dalla quale haueua riceuuto gagliardi effetti d'amicitia.

Il Re, che era ad vn suo palazzo fuori di Londra per fuggire la peste, vi fece andare questo Ambasciatore, & gli diede audienza, nella quale non portò, ne riceuette, che parole ordinarie di affettione, & di amicitia. Hebbe poi vn'altra audienza più particolare alla presenza de' principali del Consiglio, nella quale parlò in questo modo.

Parole di Tassis al Re d'Inghilterra.

Il Re di Spagna mio Signore, assicurandosi di trouare li medesimi effetti di amicitia in Vostra Maestà hora, ch'ella è Re d'Inghilterra, che ha trouati, quando era Re di Scotia, mi hà mandato alla Maestà Vostra, per confirmarne la sincerità, desiderarne la durata, & conseruarla con tutte le proue d'amicitia, & d'assistẽza, di che le fà offerta, che è l'istessa, che molti gran Principi hanno desiderato, senza poterla hauere, e che per essere offerta non lascia di essere manco, a, necessaria, e desiderabile a Vostra Maestà.

a Non oportet, si q3 om nib. votis petendum erat, vltro offerk, fastidire. D. ARISTHENI. TIT. LIV. lib. 33.

Se il Re D. Filippo di gloriosa memoria ha tentato alcuna cosa contro l'Inghilterra, il presente Re non è successo alli suoi disegni, come alla grandezza, e potenza delle sue Corone, tanto in Europa, Asia, Africa, che nell'Indie Orientali, & Occidentali, così grandi, & ample, che Dio non può donargliene in terra di più ricche, se non facesse vn solo Regno delle tre parti del Mondo. Però come ha gran ragione di contentarsene, così tutti i Principi della Christianità debbono credere, che i desiderij della sua ambitione siano terminati dentro a i termini della sua propria grandezza, e che se alcuna volta si è intromesso ne' loro affari, è stato per sostenerli, b, & impedire la loro rouina, hauendo il tempo fatto conoscere, quante cose erano prossime alla loro caduta, se non fussero state sostenute dalla mano di D. Filippo.

b Quicquid tuendum nõ suscepisse: Tiberius, peritu rũ videbatur. C. VELL. PAT. hist. li. 2

Gl'inimici della Casa di Spagna hanno publicato, che l'ambitione di questo Principe era di farsi Monarca della Christianità, e che n'haueua lasciato hereditari disegni alla sua posterità; ma li saui hanno giudicato, che se hauesse hauuto simili pensieri in testa, si sarebbe gouernato altrimenti di quello ha fatto, & hauerebbe cominciata l'esecutione dell'impresa d'Italia, nella quale egli è il più forte, e che però gli sarebbe facile d'acquistare per li vantaggi, che vi hà.

Ma come si contenta di conseruare il suo, e nõ desidera manco di regnare giustamẽte, che felicemente, e longamente, c, così gl'incresce di vedere, che i suoi amici gli siano d'impedimẽto in cosa tãto giusta, e ragioneuole.

c Ognuno sà bramare Stati; ma pochi sanno reggerli.

Le

1603 Le doglienze sono libere verso ogn'uno; ma hăno più dell'affettuoso fra li vicini: Si biasimano gli inimici dell'ingiuria, e del torto, a, che fanno. Si duole semplicemente de gli amici, che manchino al douere dell'amicitia.

a Querela est amicorum de amicis officio non fugientibus accusatio, & hostiū qui iniuriam afferunt. THVC.lib.6.

Il mio Signore, che tiene la Maestà Vostra nel numero de gli amici; e che farà ogni suo potere, a fine di conseruarui tale appresso di se, si duole con voi di voi stesso.

Egli non può dissimulare, quanto si tenghi offeso in vedere, che la Maestà Vostra si affettioni alla difesa, & protettione de' ribelli de i paesi bassi contro il loro legittimo Signore, e che di nuouo habbia loro concesso vna leuata di sei mila Scozesi sotto la condotta del Barone di Buitone. Si promette S. M. ogn'altra cosa dalla vostra amicitia, e Giustitia; e però la prega di richiamare questi Scozesi, e fargli castigare, come meritano. Desidera trattare con buona fede, e sincerità con lei, e crede, che V. M. rappresentandosi quanto l'amicitia di così potente Principe le debba esser cara, & vtile, la ricercherà, & abbraccierà, ne sarà così poco amoreuole del suo proprio bene, che gli procuri male.

Il Re, hauendo detto alcune parole per vn'ordinario testimonio d'amicitia, rispose in questo modo.

Risposta del Re d'inghilterra all'Ambasciatore Spagnuolo.

Gli Scozesi, che sono passati in Fiandra, sono stati leuati, & inuiati di mio ordine, e però nõ meritano alcun castigo; ne credo inciò di hauer punto contrauenuto al trattato, ch'io hò, come Re di Scotia, con l'esempio massime del vostro Re, che in ciò ha seguitato li antichi termini della neutralità; e però s'egli si vuole seruire di Scozesi, io gli ne lascierò leuare, come alle Prouincie vnite de' Paesi bassi. Quanto alla loro protettione, io desidero, ch'egli sappia, che i grandi interessi, c'hà l'Inghilterra con quelle Prouincie, così per le Città, che si tengono in pegno b, come per li soccorsi, che le hanno dato, mi obligano ad assisterli, & ad hauere pensiero della loro conseruatione; non ch'io nõ desiderassi di uederli in pace con voi; ma perche non posso tenerli nello Stato, oue sono presentemente, con le mani in croce, e ricusargli quello, che la Regina ha loro concesso per tante volte, & così liberamente, che in vero offenderei la legge dell'amicitia, & il debito del Protettore, che mi rispettano, e mi tengono per tale.

b Gli Stati de' Paesi bassi diedero I pegno alla Re ina Elisabetta di Inghilterra alcune Città maritime, come Fiessinga, Briela, e Ramoquino.

Tassis replica al Re d'Inghilterra cõ maniere Spagnuole.

Rispose l'Ambasciatore, che quelli, che sanno, quale sia la potenza del Re di Spagna, sanno ancora, ch'egli può ridurre sotto il giogo della sua vbbidienza le Prouincie ribelle, quando uorrà fare sforzo eguale al suo potere. Che non si può dubitare, che chi ha passato l'Helesponto, non passi ancora il fiume Granico, e che vn Principe, che triõfa di tanti popoli, di tante Isole, di tanti mari, e di tante terre ferme nel Mondo nuouo, non possa ancora aggiungere al carro de' suoi trionfi l'Isole di Holanda, e Zelanda, alle quali le persone sauie daranno sempre il consiglio, che diede, c, Focione a gli Atheniesi; ò di far per modo, che fussero li più forti, ò di esser vbbidienti a quelli, ch'erano più di loro.

c Athenienses ex Phocione quæsiũt num liceat Alexandro triremes dare: oportet inquit Phocio, armis nos esse fortissimos aut fortissimis obedire. PLVT.

Di-

1603

Dimandò † poi l'Ambasciatore al Re, che gli deputasse alcuna persona del suo consiglio per discorrere i mezi di alcun Trattato non manco vtile, & honoreuole all'Inghilterra, che alla Spagna. Il Re dimandò, se teneua ordine di entrare in questi meriti. Rispose, che sarebbe approuato.

Conferenza d'Antona, & proteste d'Inghilterra a Tassis.

Questa conferenza si fece in Antona co'l grande Amiraglio d'Inghilterra, Cecilio, & alcun'altro Signore Inglese, e Scozese.

Il loro primo discorso fù di protestare, che non portauano in questa conferenza, che vn puro desiderio di vedere li due Re in pace; ma che l'effetto dipendeua dalla pacificatione delle Prouincie vnite.

Ch'era bene hormai tempo di spegnere l'Hidra della discordia frà gl'istessi sudditi, nella quale la miseria accompagnaua il vinto; la crudeltà, & impietà il vincitore; la perdita, & la ruina gli vni, e gli altri. a.

Che gli assedij delle città, le battaglie, i diluuij del sangue de gli anni passati dauano euidente inditio di quello, che si poteua aspettare di vn Popolo, che più tosto darebbe de' denti nelle fiamme ardenti, che mordere vn tantino della sua libertà.

a Nihil est omnium confessione ciuili bello peius, in quo victos sequitur miseria, victores impietas, & alteri a carissimis perimuntur, alteri perdunt carissimos. DION. Halicar. li. 6.

Risposta di Tassis ad Inghilterra.

Replicò l'Ambasciatore. Che il già Re di Spagna, & il figliuolo, che regna al presente, non haueuano pianto le montagne d'oro dissipate in Fiandra; ma bene le mõtagne de' morti, e li fiumi di sangue, che la guerra li haueua fatto spargere, e che il dispiacere della perdita di tanti valorosi guerrieri, b, che intrepidi erano morti per lo più ne' gran pericoli, doue sono i primi a correrui, haueua loro fatto piangere le cause di questa guerra, la quale si poteua conuertire in vna buona, e fiorita pace mediante la concordia, et amicitia fra le due Corone Spagna, & Inghilterra: Propose però di primo abboccamento di fare esentare gl'Inglesi dell'impositione del 30. per cento, che si leua in Spagna, instando molto per impedire li soccorsi, che passano di Scotia, e d'Inghilterra ne' Paesi bassi.

b Vt quisque generosissimus est, ita maxime bellis ciuilibus consumitur. DIO. lib. 46.

Il Re d'Inghilterra si dichiara di voler aiutare li Stati.

Il Re sopra a questo vltimo punto gli fece intendere molto apertamente la sua risolutione, con dirsegli, che succedendo esso al Regno d'Inghilterra, come a Regno nuouo, si trouaua parimente tenuto di succedere alli suoi interessi, che erano tali con le Prouincie vnite, e così grandi per tanti rispetti, e sicurezze molto bene conosciute da ciascuno, che non poteua lasciarli perdere senza sua gran vergogna, & danno, & che essendo ciò tanto ragioneuole, non poteua credere, che il Re di Spagna volesse pregarlo di cosa lontana dalla ragione. c,

c Qui optant, quæ sit nefas optare a Dijs, optata nõ cõsequuntur, & qui ea ab hominib. rogãt, quæ legib. licita nõ sunt, haud adipiscuntur. XENOPH. de pędia Cyri li. 1.

Sagace accortezza di Tassis taccendo gli ordini, ch'egli teneua.

Dimandarono dopò li Deputati del Re all'Ambasciatore, s'egli haueua ordine dal suo Re di fare le offerte, & aperture, che haueua fatte. Egli prudente, & accorto, volendo saluare l'honore di quella Ambasceria, & non correre pericolo di esclusione sopra a quello, che più desideraua, & in che haueua già scoperta l'intentione, disse, che non haueua proposto cosa alcuna senza ordine.

Se gli ne fa nuoua instanza. Si scusa, e non potendo dissimulare più innanzi

1603 uanzi dichiara, che non ne teneua alcun ordine. Questa confessione ruppe la conferenza. Non si deue dubitare, che l'Ambasciatore non hauesse le sue facoltà in forma; ma non giudicò, ne espediente, ne honoreuole dimostrarle, hauendo scoperto, quali fussero gli affetti di quelli, con chi trattaua. Volse più tosto, che si pigliasse, quanto haueua detto, come cosa di sua pensata, che per proposta cauata dalla sua instruttione. Fece, come l'Ambasciatore de' Lacedemoni, che interrogato, che persona egli rappresentasse, disse; s'io ottengo, quanto dimando, vengo come Ambasciatore; quando nò, come priuata persona, e senza auttorità.

Ambasciatore de' Lacedemoni suo bel detto.

VII. Cospiratione contro il Re d'Inghilterra iscoperta, & processata.

Subito † che l'Ambasciatore fù partito per ritornarsene in Ispagna, & il furore della peste cessato in Londra, il Re volse, che si procedesse al giudicio della cospiratione scoperta al principio di Luglio.

La commissione fu data a quindici Signori del Consiglio, per la diligenza, e prudenza de' quali fù verificata, & era impossibile, che passaße segreta frà tante lingue, e teste de' complici. a,

a Vide DIONYS. Halicar. lib. 5.

Formato il precesso, andarono a trouare il Re per rappresentargliene il contenuto, e quanto si cauaua dalle proue, e confessioni.

Giustitia, & Clemēza rendono durabili i Regni.

Comādogli il Re, che facessero giustitia, senza però scoprirgli, che effetti di clemenza egli serbaua in se stesso, volendo più tosto dar principio al suo Regno per mezo di questa, che per quella; ancorche sia vero, che l'vna non si deue separare dall'altra, a chi desidera rendere il suo Stato fermo, e durabile. b,

b Ille Reip. status optabilis, & firmus est, in quo & priuatim sanctè innoxieq. viuitur, & publicè iustitia, ac clementia vigent. POLYB. li. 6.

Diede in questa occasione vna gran proua di amendue. Si mostrò la sua Giustitia nell'esecutione di Giorgio Brocchio con li suoi complici.

La sua Clemenza risplendette nel punto, che si doueuano far morire i più colpeuoli.

Il Re d'Inghilterra giusto, e clemente si dimostra.

Il Milort Cobam, il Milort Gray, e Loor Mercam erano stati condannati alla pena degna del loro delitto. Era la sentenza, che i loro corpi sarebbono messi in quattro pezzi; i loro cuori strappati; l'interiora, e parti vergognose gettate nel fuoco; e le loro teste poste sopra la Torre di Londra.

La clemenza del Re, che giudicaua atto più regio il conseruare, c, che il perdere vn Cittadino, n'haueua disposto altrimenti. Li condannati essendo stati condotti l'vno appresso l'altro sopra il palco, † hauendo con vn'estremo pentimento confessato il loro tradimento, e dimandatone perdono al Re, alla Regina, & al Principe di Galles, trouarono in essi la Misericordia, e non la Giustitia.

VIII.

c Laudabilius multo est, atque gloriosius multos ciues conseruare posse, quam occidere. D.L. VIA Ex Xiphilino.

Haueresti detto, che questa fusse vn'esecutione simile a quella delle Tragedie; perche dopò, che il condannato si era licentiato dal Mōdo, messa la testa sotto il ceppo, aspettando il colpo dal Manigoldo, era tirato in vn'istesso tempo per di sotto dal palco per rimetterlo prigione, donandogli la gratia del Re la vita a spese della loro libertà.

Questo

1603

Questo atto non fu lodato da ogn'vno. Molti hanno detto, che così gran congiura, ch non pensaua, che alla rouina, e souersione dello Stato, non doueua rimanere impunita, e ch'era ingiustitia il perdonare così enormi falli, e che non vi era ne tempo, ne luogo, a, nel quale non si hauessero da punire i tristi, e tristi di questa sorte, così esecrabili per tutto; che non meritauano di viuere frà li viuenti, ne d'essere sepelliti frà li morti della patria, b, contro la quale haueuano congiurato.

c, La Clemenza del Re haueua di suo proprio moto più potenti ragioni. Ne espresse le principali in scrittura di sua mano, che mandò al Mairè della Prouincia di Hamp, per sospendere, & fermare l'esecutione, dichiarando, che mai Re fu tanto obligato al suo popolo, quanto egli si conosceua tenuto di ricordarsi, con che desiderio gl'Inglesi haueuano desiderato il suo auuenimento alla Corona, e con che allegrezza, & applauso l'haueuano riceuuto nella sua entrata.

Che in questa occasione li padri, & parenti de' prigionieri haueuano dato segni notabili della loro affettione, & hauendo saputo, che questi mal auuenturati si erano precipitati a iniquità, e fellonie tanto strane, haueuano supplicato S. M. di farne giustitia, dichiarando, che non erano del loro sangue, e famiglia.

Che in fine non hauendo manco desiderato di esser Re per se stesso, che per il suo popolo, non voleua, che si mescolaßero gli horrori de' supplicij frà le pompe, e le allegrezze della sua assontione, d, e ch'era risoluto di far buono per forza, chi voleua eßer cattiuo, cauar seruitio da quelli, che haueuano congiurato la sua rouina; e prouare, se gli animi poteuano mutarsi, e ritornare dalla colpa all'innocenza.

Non mancò chi interpretò questa clemenza per vna vergognosa paura, e per vn rispetto indegno, & pregiuditiale della potenza di Spagna, e diceuano, poter si temere, ch'ella non facesse nascere sprezzo ne' sudditi, sprezzo, che è sempre il precursore delle solleuationi, e seditioni; & che in fine si potrebbe dire, che questo Principe è stato il primo in Inghilterra, che hà comportato, che in sua presenza si contratti la sua vita, la sua quiete, & il suo stato.

Che non è manco duro il viuere sotto vn Principe, che non permette licenza alcuna, che sotto ad vno, che concede ogni cosa. e,

Che l'Inghilterra, hauendo ancora in molti de' suoi membri delle vlcere di seditioni, non dimandaua rimedi più piaceuoli, che ferro, e fuoco.

Che i tradimenti, e congiure nel loro nascimento erano come li piccioli, f, serpenti, de' quali senza fatica se ne poteua estinguere il principio; ma che essendo fatti grandi, si rendeuano spauentosi, & horribili a quelli, che da principio non ne teneuano conto.

Ma, che se ne fusse, ò se ne dicesse, questo Principe facendo risplendere questo tratto di clemenza per mezo il furore della giustitia, hà fatto vedere,

Atto magnanimo nel perdonare vsato dal Re d'Inghilterra, come & quale.

Ragioni potenti per approbatione della magnanima clemenza del Re Iacopo.

Non sempre si deue vsar clemenza; ma castigar i delitti.

Il Re Iacopo nella seuerità della Giustitia hà fatto risplendere la sua clemenza.

a SENECA 9. controu. 8.

b Athenienses iis sepulturæ limitaneę proditoribus negarunt. THVC. lib. 1.

c Princeps proprio motu, & consilio non monitore vitam donare, non mortem potest, eaque causa minus cognita absolutionib. etiam datum est, cum legum arbiter, & moderator sit.

d Facillimo momento mutantur animi hominum, vsuque venit, vt a quibus se vel a tutum, velle sum iri quis existimat, eos longe alios experiatur. Dion. lib. 36.

e DION. in Nerua.

f Serpentes paruulę fallunt, nec publice consequuntur: vbi aliqua se [illegible] mensuram transit, & in monstrum excreuit, vbi fontes potu infecit, & afflauit, deurit obteritque, quacunque incessit, balistis petitur. SEN. de Clem. lib. 1. cap. 25.

1603

vedere, che ne i maggiori esempi della seuerità si debbono fraponere effetti della dolcezza nella punitione de' sudditi; e che il Re, che è la viua imagine di Dio viuente, deue considerare, che l'acque del diluuio hauendo annegate tutte le piante, & arbori della terra, l'Oliuo solo restò nella sua verdura, per mostrare, che la misericordia viuerà eternamente. Ma non bisogna già far giuditio della qualità dell'offesa de gli accusati dal perdono; perche non era in alcun modo condonabile ne per le scuse, che deposero in processo, perche la loro propria scienza, e coscienza li conuinceua, sì come erano ancora conuinti per lettere, e testimoni.

La congiura era attenente di Spagna per estirpare il Re d'Inghilterra col figlio.

Doueuano toccare sei mila scudi di Spagna, e sarebbe stato atto di giustitia di contarglieli in moneta simile a quella, con la quale Carlo IV. Imperatore ricompensò il tradimento de i Capitani di Filippo d'Austria suo nimico. a, La falsa moneta è proportionata a quelli, che falsificano la sua fede. Quãdo si dimandò a gli accusati, in che si hauea da impiegare questa somma. Risposero, che vi era ordine di distribuirla a q̃lli, che fauoriuano la pace, et seruiuano alle intẽtioni del Re di Spagna nella cõclusione del Trattato, e che li principali doueuano eßer riconosciuti delle maggiori somme.

a Filippo di Austria fu tradito da tre Capitani del suo essercito, gli quali adescati dall'Imper. con promessa di certa quãtità di danari, quel giorno, che s'haueua da fare il fatto d'arme, psuasero a Filippo, che il loro nĩmico era fortissimo di gẽte; onde egli dãdo fede alle loro parole comãdò, che si suonasse la ritirata. Fatto q̃sto gli traditori andarono dal l'Imp. e gli dimãdarono l'essecutione della promessa, la quale egli adẽpì; ma gli diede moneta falsa; diche quando s'auidero, seco si dolsero. alle loro querelle rispose l'Imp. Andateuene traditori via di qui, che nõ hauete occasione di lamẽtarui: perche a chi falsifica la fede non si deue dar altra mercede, che moneta falsa. HIER. ZIECLER. de vitis Illustr. Germ.

Il Procuratore Generale del Re sopì questa depositione, e concludendo contro di loro gli rimprouerò di questo.

Era vostra intentione di far prigione il Re Iacopo, e farlo morire: estirpare il suo lignaggio, per ponere in suo luogo la Marchesa Arbella, la quale fauorita dal Re di Spagna si haueua da maritare nel Duca di Sauoia, & introdurre la libertà della Religione, direttamente contraria alle leggi, & al publico bene di questo Regno. Ceban doueua passare in Fiandra, & di là in Ispagna, per seruire di conduttiere all'armata, prouista per l'inuasione di questo Regno, & alla quale si era promesso l'entrata per vn canto molto opportuno, ch'era quello di Vels, ò Vuallia.

Sin quì il Procuratore Generale, dopò il quale il Gran Cancelliere prononciò la sentenza della morte, della quale se n'è di sopra rappresentata l'esecutione.

Fù adunque loro donata la vita, non la libertà. E contro alla comune opinione, che bisogna punire, ò obligare li cospiratori, non vi essendo strada di mezo, ne altro precetto per regnare sicuramente.

A questi Caualli focosi, et vitiosi vi bisogna la bacchetta per l'inciampo passato, & il canezzone per l'auuenire.

Esempio memorando di clemẽza, e di Giustitia.

Si come il Re d'Inghilterra ha mostrato al suo popolo vn grand'effetto di sua clemenza; così ha scolpito il Re Christianiß. nella memoria delle sue Virtù vn memorãdo esempio della sua Giustitia. La causa è da cõsiderare, & esemplare il soggetto. Vna giouine Gentildõna di Normãdia, visitata, e dal fratello accarezzata, disprezzò il marito, da cui hauea due figliuoli; perche egli era di età già prouetta, e d'altra professione, che della spada. b,

b Egli era ricettore delle Taglie nella Generalità di Normãdia.

La

1603

La disuguaglianza dell'età, insieme cõ quella della conditione, rese l'amore coniugale quasi ruscello, di cui quando il fonte è otturato, l'alueo resta in secco, non vi rimane se non vn pantano da rospi, e da rane. La verdura delle sue riue s'infiappisce. Gli alberi stessi, che lungo v'erano piantati, si seccano. Quel matrimonio hauendo perso l'humore radicale dell'amore fece, che tutti i gusti, e contenti furon fiaccati, e disseccati, non producendo più altro, che contese, disdegni, disprezzi, e differenze.

L'uso nella pompa del vestire.

Più non curaua quella meschina il marito, se non per trarne delle comodità per farsi grata a gli altrui occhi, dilettandosi della pompa, e dello straffoggiare de' vestiti, a, sotto à quali suole il Demonio far guerra aperta contra la Castità, e rapire l'honore d'vna donna, di cui la vita senza di quello è vna vita, che non hà corpo, corpo senza anima, anima senza spirito, spirito senza soffio, soffio senza aria.

a Cõ los vestidos ricos, curiosos, y tegalados, suele hazer el demonio guerra descubierta a la castidad.

Antico ritratto d'Amore.

Pareua, che i primi appressamenti di questa donna col fratello formassero vn' Amore assiso tra Ercole, e Mercurio, non tra il pentimento, e quella voluttà, ch'è il proprio bene delli brutti. b, *E così non permetteua alcun sospetto della verità, e non era creduto, che vi fosse altro, che dell'honesto, e di perfetta amicitia, e se non quanto quello, che era l'vno all'altro, potea permettere. E questa credenza comune vn'artificio de' più astuti stratagemi del Demonio, che di tutto si approfitta, & in occasioni di questi amori tratta gli huomini, come gli huomini trattano gli hipocondriaci infuriati, e disperati.*

b Voluptas proprium p corris bonũ est. SEN. epi. 39.

Stratagemi del demonio

S'alcun è tocco da quell'hauere in horrore il viuer più, e dal desiderio di perdersi, è inuigilato, e spiato, e non si permette, che stia solo. Il dubbio, che s'vccida, fà che le guardie gli leuano ogni cosa, che lo potesse offendere. Non se gli lascia ne ferro, ne coltello, corda, cordone, cintura, stringa, ago, ne spillo, perche ci vuole poca apertura per far uscire lo spirito dal corpo. Questo si fà in vn punto di tempo, con vna punta di puntarolo. c, *Non se gli lascia altro, che la fascia, cõ che ha la testa fasciata; poiche non è credibile, che con essa si possa far male, e quando ritornanosi, lo trouano strangolato con quella fascia, c'haueua in capo. Stratagema del Demonio. Se in vn modo non può far strangolare il disperato, lo fà con altro, di cui manco pensa.* d, *Non può fare, che Loto con l'altre donne pecchi, l'immerge nell'incesto delle proprie figliuole. Vi sono anime tanto ben nate, che mai cosa nessuna per così fatte voluttà contra natura non le potrebbe cõmouere; ma bisogna scansarsi dalle occasioni, e sopra tutte dalla solitudine, perche il Diauolo non trouando altro ne' deserto, con che tentar Christo, si seruì di pietre. Quando vede simile occasione, fà d'ogni herba fascio per tentare.*

c Nõ opus est vasto vulnere diuidere precordia, scalpello apertur ad illam magnam libertatem via, & puncto securitas constat. SEN. epi. 71.

Loto incestuoso.

d Nadie se asegure de soledad en desierto, que de las piedras del sacara el Demonio ocasion para vencerlo.

La solitudine è pericolosa.

Chiunque vedeua le domestichezze tra questa sorella, & questo fratello, non haueria già pensato, che trattassero amori per eßere la legge della natura più potente della verità. Mà fra tanto diuenne questo furore

rore

1603

rore adulterio, & incesto, portando la moglie a lasciare il marito per adherire al fratello, ilquale non pretermetteua cosa alcuna da dire, e da fare per coprire il suo peccato, & euitarne la pena, menandola in quà in là per il paese sotto mentiti nomi; ma questo era portando sempre nell'animo la spina, et l'ulcera di così esecranda voluttà, la quale non lasciaua, che quelli, che alla sua tirannia si sono dati, se ne possano ritirare, compiacendosi nel dispiacere della loro coscienza, come le capre nella febbre, a, che non possono viuere senza quello ardore, il quale venendo a mancargli, loro manca la vita.

Vlcera della coscienza.

Capre hãno sẽpre febbre

a Capræ non quã febri carent, ideoque fortassis, quod anima his quibus ardentesq concubitus. PLIN. lib. 8. c. 2.

Diuentò grauida, e credendo, che per ascondere la sua grauidanza starebbe ascoso il suo fallo, fecesi condurre in quella gran foresta di Parigi, doue continuò ancora col fratello gli esercitij di Cupido, e di Psiche. Non potettero le foglie di fico cuoprir la loro vergogna. L'occhio della diuina Giustitia, che vede tutto, gli vede, e non permette, che vna voluttà cotãto infame fornisse la sua stagione. Passati quelli rapidi torrenti apparue tosto il fango, e la lordezza, che staua in fondo. Premuto il marito da quel dolore tanto giusto, che se vno da quello è sforzato di vccidere la moglie trouata in adulterio, non è condannato dalle leggi, b, viene a Parigi, denõtia quelli, che gli haueuano tolto il riposo, & insieme l'honore, gli fà metter prigioni l'vno al gran Castelletto, l'altro al Forno del Vescouo. Confessa la Sorella il suo adulteiro per sgrauare il Fratello dall'incesto, et attribuisce la grauidanza sua a chi che n'era affatto innocente. Sopra la difficoltà delle proue il Luogotenente criminale li condanna amendui alla tortura. Poteua passare oltra, ma considerando, che prima di giudicare della vita d'un huomo, che non è stato fatto senza pensarui, bisognaua ben pensar sopra, essendo meglio pensandoci procedere più lentamente, che troppo precipitosamente. Il marito, di cui il cuore non può commouersi a pietà, per la consideratione delli due figliuoli, come Claudio vedendo Ottauio, e Britannico c'haueua hauuti da Messalina adultera infame, che era stracca, c, anzi che satia della sua lussuria, se n'appellò della sentenza di tortura. La Corte, che sà il vitio accrescersi per troppa clemenza, mette le appellationi, e la sentenza al niente, & in emendando dichiara gli accusati sofficientemẽte colpeuoli, e conuinti delli delitti d'adulterio, & d'incesto, per riparatione de' quali li condanna ad hauer le teste tagliate.

Giusto dolore d'un marito.

b Ei, qui vxorem suam in adulterio deprehẽsam occidisse se nõ negat, ultimũ suppliciũ remitti potest, cũ sit difficillimũ iustum dolorem temperare. PAPIN. ad l. Iul. de adult. l. 38.

Sentẽza del Luogotenente Criminale

Arresto, ò sẽtenza della Corte.

c Et lassata uiris nondum satiata recessit.

Era stato il Re spesso supplicato durante il processo fargli la gratia; ma considerando, che in quelli errori l'hauere pietà è impietà, che la dolcezza è crudeltà, la clemenza crudele, e che però il più Santo, il più giusto degli Aui suoi, San Luigi, riuocò la gratia, ch'egli haueua dato da vn criminale, nell'incontrarsi aprendo il libro dell'Officio in questo versetto di Dauid, fa giustitia in ogni tempo, disse che se ne rimetteua alla giustitia del suo Parlamento. d, Desideraua il Padre fare cambiar l'infamia del supplicio in vna morte manco vergognosa, ma più lunga, e cruda, come vsaua

d Il Re S. Luigi fece gratia ad un huomo condannato a morte; ma in quell'istante aprẽdo il suo Officio per pregar Dio, egli s'incontrò in questo versetto, Fac iudicium, & iustitiam in omni tempore; perilche riuocò la gratia.

Macrino

a Opilius Macrinus viuos homines parietibus inclusit, & struxit. Iul. Capitol. in Opil. Macrino.

1603

Macrino Opilio Imperatore, facendo confinare i rei tra quattro mura. a, *Offerse tutto il suo hauere per mettere i suoi due figliuoli in quello stato. Quello non si poteua, perche non doueua essere esecutato tra quattro mura. Fù la sentenza eseguita nella Greua, compuntione, e compassione de' cuori, molti piangendo la giouentù del fratello, la bellezza della Sorella, la disgratia, & acciecamento delli due: & tutti rappresentandosi, che come comincia quello spirito immondo a possedere, & tiranneggiare vn animo, non cessa di trauagliare il corpo, talhora lo attuffa nell'acqua, talhora l'auuampa nel fuoco, & poi in fine l'abissa dal più alto del precipitio in qualche supplitio.*

Esecutione delli condannati.

X.

Passaggio del Contestabile di Castiglia.

Finì l'anno con pace, † come egli haueua cominciato con allegrezza. Non vi s'hebbe cosa di nuouo, se non il passaggio del Contestabile di Castiglia. b,

b Comandò il Re di Spagna al Contestabile di Castiglia di passar in Fràcia per gir in Fiandra, e di lì in Inghilterra.

Auuisato il Re del suo inuiamēto per Bordeos, comandò al Marescial-lo d'Ornano di fargli honore, e regalarlo, come fece, hauendolo incontrato con gran numero di Signori, e gentilhuomini del paese.

Passando per la Francia Carlo Quinto Imperatore, ammiraua il grande, & bel seguito delli Gouernatori, che veniuano ad incontrarlo, e se ne lodò molto. Il Contestabile di Castiglia più pieno de' suoi fumi ne fece poco conto, & con maniera tutta Spagnuola riceuè quegli honori. Trattenendolo il Marescial di Ornano delle cose rare, & singolari di questo Regno, gli disse che in vedendo Parigi, vedrebbe vn paese, vn Mondo. c,

c Domandò Carlo V. Imperatore al Re Fràcesco, quale fosse la più gran Città del suo Regno, rispose, ch'era Roano. Soggiunse l'Imperadore, e che sarà di Parigi? vn paese, replicò il Re.

Rispose, ch'egli s'haueua lasciato dietro alle spalle le più belle Città della Christianità. Ma non sono, soggionse il Marisciallo, nè così grandi, nè così popolate. Pur non è niente, replicò il Contestabile, il numero del popolo per l'eccellenza delle Città, ancorche sia qualche cosa per la forza dello Stato. Gli dimandò il Marisciallo, se vedrebbe il Re volentieri; fece conoscere con la risposta, ch'era poco curioso.

Parigi nō ha pari.

Bisognò pur vederlo con quel rispetto, & humiltà dovuta a tanta Maestà. Con comitiua grande venne à Parigi. In così fatte occasioni il Re di Spagna non serra la borsa, & non stima spesa più Regia di quella, che a gli occhi de gli stranieri porta il brillo, & lo splendore del suo oro.

Arriuo del Contestabile a Parigi.

d Regia potētia ministros delectat superbiæ suæ longū spectaculum. SEN. 2. de Benef. li. 8

Per questo i Ministri, & Ambasciatori vedendosi cotanto ben' accompagnati, e seruiti, si dilettano in far mostra della grandezza del Signor loro, d, *non tacciono, quando bisogna publicare la sua potenza.*

Mendozza, che non vsciua mai di casa se non a cauallo, in letica, ò in carrozza, con tutto il suo seguito, benche non fusse, che per ire alla Chiesa molto vicina a casa sua, di trè parole, ch'egli diceua, ve n'eran due per la grandezza del suo Signore; e soleua dire spesso, che Dio era potente in Cielo, & il Re di Spagna in terra. e,

Detto di Mēdozza Ambasciatore di Spagna.

e Dios es poderoso en el cielo, y el Rey de España en la tierra. D. di Mendozza.

V u Vn'altro

1603

Vn'altro vscendo di Roma ad accompagnare il Papa, andaua con sei letiche, sei carrozze con sei caualli sotto a ciascuna, dugēto valletti, ò famigli, sessanta carri di bagaglie, e tutto quello per poco uiaggio. Il seguito del Principe di Parma era stupendo, e tutto Regio, et pur era, acciò che'l suo apparecchio facesse vedere la grandezza del patrone, ch'egli seruiua.

Principe di Parma.

Questo non lo taceua già il Contestabile di Castiglia nelle sue parole, come ne anche nel suo seguito; sempre egli haueua per questo qualche tiro rileuato.

Il Contestabile di Castiglia saluta, e fa riuerenza al Re.

Venne al Louurè, vidde il Re nel suo Gabinetto, vi entrò con bella maniera; ma altiera, e superba, che poi tutto ad vn tratto si conuertì in vna grande humiltà. Perche nell'accostarsi a S. M. che sedeua in vna sedia, pose vn ginocchio in terra, & stete in quella positura, e riuerenza vn pò co più, che non s'era pensato. Alzossi il Re, l'abbracciò, e gli mostrò buona ciera.

Molte cose disse per asserire, che il Re di Spagna non haueua niente più a caro, che la conseruatione della Pace, & che se il tempo non apportasse vna gran violenza alle sue volontà, altro potere non haueua, che di confermarle in quella risolutione, e produrre i frutti di vna grande amicitia, laquale sempre è ferma, e costante trà potenze vguali. a,

a Firmissima est semper inter pares amicitia. Q. CVRT. li. 6

Hebbe dal Re parole di pari affettione; poi prese licenza per andare a visitare la Regina. Nel discendere per passare il Cortile, oue i suoi staffieri con quaranta torcie l'aspettauano, disse a i suoi, che il Re l'haueua riceuuto da Re, e da parente l'haueua accarezzato.

Và a salutare la Regina

Hauendo salutata la Regina domandò permissione di vedere Monsign. il Delfino. Il dì seguente feceloil Re condurre a S. Germano. Iui arriuato, fu auuisata la sua Aia, ò Gouernatrice, ch'era là gionto il Contestabile di Castiglia con gran comitiua di Spagnuoli.

E Monsig. il Delfino.

XI.

† A questa voce di Spagnuoli quel Principe più apre gli occhi, fa ridire ancora vn'altra volta questa parola, sono Spagnuoli, che vengono a visitarui. Spagnuoli, soggionse il Principe: sù sù datemi la mia spada. Chi nō hauesse saputo, che tal parola veniua dal suo proprio moto, haueria creduto, che gli fusse stata stampata nella fantasia la medesima opinione, che il Re Carlo VII. Luigi XI. e Carlo VIII. haueuano hauuto nella lor fanciullezza, de gl'Inglesi, e Borgognoni.

Affetti nati con i figliuoli de i Re.

E se Spagnuoli l'hauessero sentita, la nouità di tal parola gli haueria posti in apprensione di hauer da fare, per temere, e credere quello, che dice il soldato Francese, che bisognerà presentare il Nibbio, cioè Milano, per fare il saggio di questo Aquilotto. b,

b Che vi si potrà, Aquilotto, presentar di manco per il primo saggio dell'animo vostro, che vn Milano, & i Corui di Castiglia? Libro del soldato Frãcese. Non può quadrare in questa lingua l'allusione della voce Milano che in Frãcese significa vn Nibbio. Il Traduttore.

Il Contestabile ammiraua l'occhio suo saldo, e la fisonomia; stupì di tanto ardire, e di tanta baldanza in quei teneri anni, & di tanto giudicio. c, *Monsignor il Delfino gli faceua de' conti nella sua fauella, e nel suo senso, come Alessandro a gli Ambasciatori di Persia. Se ne faceuano merauiglia*

c L'infantia delli Re è molto breue. Pare, che in ẽsti la ragione, & il giuditio vengano più ꝑsto, che ne gli altri. Mostrano a buon hora la generosità dell'animo loro.

glia tutti quegli Spagnuoli, e molto più, che la porta loro era stata aperta fino al minimo di quel seguito. Viddero appresso a lui una fiorita, e generosa giouentù, Alessandro Monsignor, il Principe di Longauilla, & i trè figliuoli del Duca d'Espernone.

1603

Fù aperta la porta a chi voleua intrare.

Colui, che sà, come il padre ami i suoi figliuoli, e sopra tutti il primogenito, che colla sua inclinatione alla virtù auanza i desiderij, & accresce le speranze, giudicherà, ch'egli preferisce ciò, che piace al Re, a quanto è del suo contento.

Passò oltre il Contestabile di Castiglia per andare in Fiandra. Smontò nel palazzo de gli Arciduchi, doue fu molto ben accolto, & indi s'inuiò verso Fiandra, & vi negotiò quello, che altroue si vedrà nella continuatione dell'assedio d'Ostende, oue gli Assalitori, & i Difensori si ritrouano anzi vinti dalla fortuna, che persi d'animo.

Il Fine del Sesto Libro della Historia di Pietro Mattei.

HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI:

Libro Settimo.

SOMMARIO DELLA PRIMA NARRATIONE.

1 Vigore, e sanità del Re fino all'anno 50. della sua età, nel quale cominciò a patir la podagra.
2 Cerimonie vsate nel riceuere il figliuolo naturale del Re nell'Ordine de' Caualieri di Malta.
3 Principio dell'Imperio di Acmet Imperator de' Turchi; sua giouentù, e suo gouerno.
4 Guerra del Re di Persia contro il Turco.
5 Elettione dell'Arciuescouo di Magonza.
6 Infermità, e morte della Duchessa di Bari Sorella del Re di Francia, & il duelo, che ne fù sentito in Corte.
7 Infermità prodigiosa procurata per via d'incantesimi.
8 Il Re, e la Corte si veste di lutto per la morte della Duchessa di Barri.
9 Attione del Nontio del Papa in tal occasione.
10 Ordine, e stato del Regno d'Inghilterra.
11 Editto, che li Ecclesiastici douessero partirsi.
12 Il Re d'Inghilterra entra in Londra.
13 Il desiderio del Re, che tutto il Regno d'Inghilterra si chiamasse la gran Bretagna.
14 L'incendio d'alcune naui nel porto d'Algieri.
15 Fabrica di due luoghi fatti vno dal Duca di Lorena, e l'altro dal Gran Duca di Fiorenza, e loro popolatione.
16 Riceuimento del Gran Duca di Fiorenza in Negroponte.
17 Esercito di tre Re.
18 Comercio prohibito alli Francesi con Fiandra, e Spagna.
19 Vn tradiméto scoperto d'uno, che riuelaua li segreti del Re di Francia al Re di Spagna.
20 Vna nuoua congiura si scopre.

PRI-

PRIMA NARRATIONE.

NCorche non † debbono i sudditi contare gli anni de i loro Principi, che per desiderarne la durata, e la prosperità, tuttauia bisogna dire, che col fine del passato anno il Re hà cominciato ad entrare nell'anno cinquantesimo dell'età sua, termine hauuto da Catone,, a per maturo assai, e molto auanzato, alquale pochi Re di Francia sono arriuati, e che non hà però fiaccato il verde del vigore di quel Principe, che si gode vna dispositione cotanto viua, come se non hauesse più di trenta anni, le fatiche, i fastidij, e gli anni non hauendoli fatto altro, che incannutir la barba. Egli è ben vero, che in questo tempo hà cominciato a risentirsi di qualche flussione di podagra. Infermità, che si nutrisce ne gli agi, e che viene a Principi tanto da gli eccessi, quanto dalle fatiche della giouentù, e che si piglia più tosto nella caccia di Venere, che in quella di Diana, non essendo al mondo dilettatione alcuna, che non si tiri dietro il suo dispiacere, ò pentimento. Il più sicuro, & il migliore si è, di pentirsi del male prima, che farlo, cioè di hauerlo voluto, & il vero modo di inuecchiare, è non fare, ne mangiar niente per voluttà. b,

1604 I.

a Disse Catone il minore a coloro, che voleuano impedirgli l'ammazzarsi. Come sono io a questa hora in età, che mi si possa rimprouerare, che io abbandoni troppo per tẽpo la vita? PLVT.

Breuità di vita di molti Re di Francia.

Pentirsi del male auanti, che farlo.

b Domãdato Gorgia i che modo era diuenuto cosi vecchio, rispose, che non haueua mai fatto cosa nessuna, ne mangiato per voluttà.

Vn'eminente conditione, ò qualità, nella quale tutto ciò, che piace, è lecito, trouerà questo ordine, ò regola difficile assai: fanno grandi eccessi i Grandi, & in fine prouano i frutti, c'hanno alleuati. In capo a qualche tempo è di ragione, che le infirmità quietino le torbulenze dell'animo loro, si come i tuoni, & i baleni appurano l'aria, che le malattie quasi precursore della morte, e portinare del carcere, doue stanno rinchiusi, gl'insegnino, che essi sono huomini sottoposti all'humane miserie, che non stanno innalzati sopra le nuuole per esser esenti di quella formicaia di mali, sparsa sopra i mortali, e si ricordino, che quanto più hanno le delitie in abbondanza, tanto più si scema loro la sanità, che quanto più sono trattenute, e fortificate le voluttà, tanto più il corpo viene indebolito, e chi manco ne fà, fà manco male, e passa gli vltimi anni della vità con più contento, e manco di cõpuntione. Poco si dolse il Re di quella poca gotta; perche non fu troppo rigida, e quando, poiche fu guarito, viddero i Cortigiani, ch'esso vsaua gli stiualetti foderati con pele, diceuano, che quello era più per dar al male qualche riputatione, che perche n'hauesse di bisogno. Fece vn'atto publico, che contiene particolari degni di saperli. Io non tralascio niente di quelle occasioni, percioche somministrano i discorsi a questa historia, senza di che, sarebbe costretta di andare molto lontano fuora di questo Regno per cercarne le materie, perche delle cose segrete, e che si trattano nel Consiglio

I Re sono afflitti da malatie, e perche.

Gotta del Re.

1604 *del Gabinetto, bisogna che n'aspettiamo la cognitione da gli euenti, che'l tempo n'apporterà, e non affaticarci a cercare le scaturaggini, ò li fonti del Nilo.*

II. *Per grande, & potente,† che sia vn Padre, non può pensare, ne troppo presto, ne troppo spesso ad alleuare il figliuolo, quando è giouine, nella virtù, ne metter in sicurezza la sua fortuna, dico figliuolo senza distintione, perche quantunque la legge distingua i naturali dalli legitimi, non vi apporta differenza la natura. Il Re hauendo destinato Alessandro Monsignore, suo figliuolo naturale, all'Ordine de' Caualieri di Malta, pensò a buona hora di fargliene riceuere il nome, e l'effetto. Riputando il Gran Mastro a grande honore, che entrasse nella loro Militia vn Principe nato di sangue sì corraggioso, & valoroso, mandò tutte le necessarie speditioni. Hauendole riceuute il Re, volle, che fossero eseguite con cerimonia sontuosa, e celebre. a,*

La legge distingue i bastardi da i legittimi.

a In quella cerimonia furono due gran Priori, dodeci Comendatori, e sedeci Caualieri.

Fece venire a Parigi il gran Comendator di Francia, e quello di Sciampagna, e comandò loro di far trouaruisi quel più gran numero di Comendatori, e Caualieri, che potessero. Haueua il Re per questa creatione eletto la Chiesa di Sant'Agostino; ma il Comendator di Villa Dio, Ambasciadore dell'Ordine, supplicò S.M. che fosse in quella del loro Tempio, come in vna delle case principali dell'Ordine.

Ragunanza delli Caualieri.

La Dominica mattina il Re, & la Regina v'andarono in vna medesima Carozza, hauendoui con loro Alessandro Monsignore, il quale fù dal Re rimesso al gran Priore, che staua aspettando alla primiera Porta con tutti i Comendatori, e Caualieri. Come la Chiesa era adornata delle più ricche, & vaghe tapezzarie, che si potè trouare, così tutta era piena di ciò, che in Parigi era di più grande, e più illustre. I Principi, le Principesse, il Cardinale Gondi, il Nontio del Papa, molti Vescoui, gli Ambasciatori di Spagna, e di Venetia, il Contestabile, il Cancelliere, i sette Presidenti del Parlamento, & i Caualieri dell'Ordine dello Spirito Santo.

Benedittione della spada.

Fù cominciata la cerimonia con la beneditione della spada, e col cambiare de gli habiti, per significare al Caualliere, ch'egli s'obligherebbe a mutar vita, & a pigliare i veri ornamenti della virtù, senza laquale non sono altro, che fumo, & vanità tutte le pompe, e le felicità di questo mondo. Perche essendo vestito di raso bianco ricamente guernito di trine di oro, e le maniche tempestate di ricchissimi gioielli, vna collana gioiellata in banda, la beretta di velluto nero col pennacchino bianco, & il cordone grandinato di grossissime perle, fù vestito per di sopra di vna vesta di ormesino nero, poi condotto al piè dell'Altar grande accompagnato da Monsignore, e da Madama di Vandomo, e seguitato da vn Comendatore per instruirlo in quella Cerimonia.

Discorso di Mõsig. il Vescouo di Niuersa.

Monsignor di Santa fede Vescouo di Niuersa gli fece vn poco di Discorso sopra la grandezza, & eccellenza dell'Ordine, nel quale entraua.

E pure

1604

E pure è il primo della Christianità, come il secondo quello de gli Alemanni, di Calatraua il terzo, di San Giacomo di Galitia il quarto, & il quinto di Santa Maria della Mercede in Arragona, di Giesù Christo in Portogallo il sesto, di Santi Lazaro, & Mauritio in Sauoia il settimo, l'ottauo di San Stefano in Toscana. a,

a Gl'ordini, ò le Militie delli Caualieri sono considerati dall'antichità della loro Institutione, quella de' Maltesi è dell'an. 800. de gli Alemani 1120. di Calatraua. 1260 di S. Giacomo 1270 di S. Maria della mercede 1312. di Christo in Portogallo, 1320 della Stella. 1368. di S. Lazaro sotto Papa Pio IV. di S. Stefano sotto il medesimo Papa.

Finita questa esortatione, principiò la Messa, e detto il Vangelo si presentò Alessandro Mensig. inginocchioni dauanti il gran Priore di Francia, con vn cerro bianco acceso in mano per domandare l'Ordine. In quello il Re, che staua a sedere in vna sedia alzata in mezo al Choro, sotto vn baldacchino di velluto pauonazzo, disseminato d' gigli a ricamo d'oro, si leuò, & accostossi per aiutarlo a rispondere, & disse ad alta voce, ch'egli lasciaua il luogo di Re per fare l'vfficio di Padre. Gli diede l'ordine il grã Priore, secondo la solita forma, e dopò la Messa, in quello, che il nouello Caualliere si presentò la seconda volta per far la professione, di nuouo si fece innanzi il Re, et promise per lui, che come saria arriuato alli 16. anni, farebbe i voti, e la perfetta professione. Sono quei voti i medesimi, che fanno i Religiosi, l'vbbidienza, la pouertà, la castità. Non è l'vltimo men necessario de gli altri due, poscia, che il suo contrario rouina, et distrugge gli animi, e ch'è cosa vergognosa di vedere superati, & vinti da donne quelli, che si recano a gloria di combattere, & vincere gli huomini. Diede l'vbbidienza nel medesimo luogo, e poi spogliato del manto a lembo, & vesta di ormesino, gli pose il gran Priore su'l petto vn piastrone, ò pezza di raso nero con la gran Croce, & così fu finita la cerimonia con vniuersale allegrezza, la quale in quel istante dalle trombette fù annontiata a coloro, che n'erano più lontani. Il Caualliere diede da desinare alli gran Priori di Francia, e di Sciampagna, alli Comendatori, e Cauallieri del Tempio, & andò il Re a desinare da Zametto.

Il Re fà Officio da padre.

Professione limitata alli 16. anni.

Questa Militia ha sempre voluto hauere due sorte di Cauallieri, gli vni per il seruire, gli altri per l'honore, e tutte due per la sua grandezza, la sua difesa, & il suo sostegno. Ha hauuto figliuoli delle più rileuate, e più potenti Casate della Christianità, i quali con tutto, che non seruino in effetto, & ne siano dispensati, giouano grandemente alla Religione col trattenimento, e con la communicatione delle amicitie, e rispetti, che si hà alle lor famiglie per la comune vtilità di essa Militia.

La Militia di Malta ha sẽpre hauuto delle migliori Casate della Christianità.

Gli altri, che vengono dalle più nobili di tutte le Nationi del Mondo, sono obligati a seruire nell'Isola attualmente, hanno per arringo del loro essercitio tutto il mare Mediterraneo, e tutto'l Mondo per testimonio della lor gloria. Dopò di hauer reso all'Ordine il douuto seruitio non ponno inuecchiarsi con pouertà, e stante questa sicurezza, vanno più allegramente a tutte l'occasioni, oue s'ha da far proua, & anche è necessario il valor loro, perche è ben ragione di auuenturarsi nell'imprese grandi per meritarne le vantaggiate ricompense.

Caualieri di Malta nõ pono esser vecchi, e poueri.

1604
III.

Comincia a ritornare † la nouella stagione col nuouo Regno dell'Imperatore de' Turchi, ilquale, benche di pochi anni, entrando nel quartodecimo dell'età sua, mostra di douer fare delle gran proue, per la sua natural inclinatione alla guerra, e pare a' Turchi veder rinascerei in lui l'odio, & il furore di Sultan Solimano contro Christiani, a, (e che debba cominciare il suo regnare con l'acquisto di Malta, come quell'altro haueua cominciato con quel di Rodi. Et ancorche il desiderio di quelli Barbari in voler soggiogare i Christiani sia insatiabile, se hauessero Malta, si chiamerebbono contenti. Non vi ha, che quel boccone, che possa satollarli: il Lupo non saria più Lupo; se fusse satio. Ma hauendo Selino, b, voluto inghiottirlo, fu per istrangolarsi: così possano fare quanti lo tentaranno.

Presa di Rodi nell'anno 1522.

Acmetto Imperatori de' Turchi.

Adunque Acmetto (che così vien chiamato il nuouo Imperator de' Turchi) subito morto il padre Maometto, che finì la vita col fine del passato anno, andò alla Moschea di Costantinopoli per cingeruisi la spada degli Aui suoi. Volcua l'esempio loro, che facesse morire il fratello, ma si riseruò sin'a che fusse peruenuto in età d'hauere figliuoli, a talche il nascimento del primo figliuolo del Principe, sarà l'ineuitabil morte del fratello, & noi habbiamo mostrato nella prima Narratione del precedente anno, che gli Ottomani non riguardano mai i loro più propinqui, se non con occhio di Beccaio.

Vsanza barbara de gli Ottomani.

Di primo arriuo egli fece vedere, che la sua giouentù non sarebbe così incapace de gli affari, come s'era creduto. Fece sequestrare l'Auola sua, che voleua regnare, come quando viueua il figlio Maometto, laquale, perche era ambitiosa, altera, & impotente sopra le sue passioni, haueua grande auttorità, & vn tesoro grande per sostentarla, & acquistare d'auantaggio, aiutata nelle sue intentioni dalli peggiori, e più brigosi dell'Imperio; c, egli diceua di voler' andare in persona alla guerra di Vngheria; fece di molte belle ordinationi per rimettere la sua militia, & solleuare il popolo. Fu ammalato delle varuole, e stette in camera parecchi giorni. Dopò sanato, mostrossi spesso al popolo. Il donatiuo, che fece alla sua Militia, come vsano fare i nuoui Imperatori, fu di due millioni, & mezo d'oro. d,

Acmetto si impatronì del tesoro dell'Auola.

Donatiuo del Gran Signore alle sue militie.

Gli Spai, che sono genti a cauallo, n'hebbero 100. scudi per huomo, e cinque aspri per accrescimento di paga al giorno. I Giannizzeri, trenta scudi, & vn'aspro di più di paga. Di questa liberalità ne sentirono ancora gli Vfficiali principali della Porta. Haueua il padre fatto strangolare il suo primo Visiro; Ali Bassà, Gouernator del Cairo successe al carico: la disgratia dell'uno fu la buona ventura dell'altro.

Colui, che andò per impiccarsi ad vn'albero, vi trouò un tesoro, et quel lo prese, lasciando in suo luogo la capezza; quello, che iui haueua ascoso quel suo tesoro, non trouandolo più s'impiccò con la medesima capezza, che l'altro vi haueua lasciato portando via il tesoro.

Vedi il primo libro de gli Epigrammi Greci.

a Diconoi Fisionomisti, ch'egli sarà vn'altro Solimano rassomigliandolo al quanto di statura, e mouere.

b Selino pose l'assedio sotto a Malta l'anno 1565. La Valetta Gran Mastro gli lo fece leuare.

c Cū a mulieribus negotia suscipiuntur, & transiguntur, illis deterrimi quique prouincialiū adhærescunt. TAC. lib. 3.

d Los Principes, y grādes Señores por la potentia, que tienē, son temidos, y por lo mucho, que dan, son amados, que al finn adicsigue al Rey por quo es bien acondicionado, sino por pēsar que es dadiuoso. D. ANTON. GVEVA.

Non

1604

Non vi è tra i Turchi dignità così rileuata, come è quella di primo Visiro; egli solo tiene le redini, e regge il timone dell'Imperio, & è il primo delli Baßà, & è questo nome il diminutiuo di Badascia, cioè, Imperatore grande. A questo giouine Principe il Cicala rappresentò la qualità de i proprij meriti, per ottenere quel carico. Fugli risposto, ch'era distinato per Alì Baßà, e che si contentasse dell'Ammiragliato de i suoi mari. Quello, che aiutò grandemente la fortuna d'Alì Baßà, fu il tesoro, ch'egli apportò d'Egitto, & il gran grido di giusto, e prudente, che s'haueua acquistato in quella Prouincia, il qual gouerno non è manco cercato frà Turchi di quel, ch'era ne' tempi andati frà Romani. Haueua fatto strangolare in viaggio vn rubello di qualche auttorità, eseguito, che se gli era presentato dauanti a domandar perdono. Entrò nel carico predetto con metter ordine ben regolato a gli affari, nella cui direttione diede gran saggio della sua prudenza, e della sua giustitia. Ma indi a poco lasciò il luogo per vn'altro.

a È data questa prima dignità al più valoroso, & più amato dal Principe. Il primo Bassà di Selim o era vn Caualiere Schiauone.

b In tēpo de' Romani era l'Egitto la prima Prouincia, il cui gouerno era il più desiderato, & ambito

Il Cicala Ammiraglio de' Turchi.

Gran giustitia del primo Visiro.

Non fu la morte di Maometto publicata nell'armata di Vngheria, da altro, che dal Generale; così non debbono quegl'importanti accidenti essere palesati al popolo alla stordita, ne senza hauerci pensato sopra, per causa de gl'inconuenienti, che sono cagionati dal repentino sbigottimento, e per la ragione, che consigliò Eumene di non publicare la morte di Perdica, ne la sentenza de i Macedoni contro di lui, che con la propria bocca.

c Fama rē in maius extollit, & militū animos rerū nouitate terret. IVSTIN.

Non ruppe questa morte, e non alterò punto il Trattato di Tregua, ò della Pace in Vngheria. Se ne continuò la negotiatione in vna Isola sopra di Buda, e di Pesta, però con poco effetto. Se non s'hauesse diffidato l'Imperadore del Re di Francia, egli solo haueua il modo di perfettionarla vtile, e felicemente. Ma è nota d'estrema imprudenza nelli Christiani di fidarsi di quelli Barbari, che non hanno nè fede, ne verità.

d Alì Bassà Gouernatore di Buda, mandò a Pesta a dire a Glesberg, che il nuouo Imperatore desideraua la continuatione del Trattato.

Inuecchiata diffidenza.

Il primo nemico, † che saltò fuora contra Acmetto, fu il Re di Persia, che s'accostò a Babilonia, & fece intendere alla gente da guerra dentro, che non veniua, che per sottrarre il popolo al giogo, che l'opprimeua, e dalle oppressioni del Turco, per cambiar con migliore la sua conditione, e la sua schiauitù in libertà. Valse questo, che i popoli dell'Asia hebbero speranza di miglior trattamento sotto'l Regno di quel giouine Principe. Ma ogn'vno aspiraua a mutare padrone, credendo, che la mutatione sarebbe vtile, benche in vno stato ella sia mortale. Prese Tauris capo di Persia, & Erzione forte piazza nelle montagne de' Giorgiani, & altre, ch'erano rimaste a' Turchi pel Trattato di pace.

IV. Il Re di Persia in arme.

L'Historia sarebbe imperfetta, † quando ella non parlasse della morte

V.

te

1604

Il Thuano historico de' nostri tempi notato.

te dell' Arciuescouo di Magonza, ancorche il Presidente di Thuano habbia fatto entrare vna simile materia nella sua; ma importa di sapere, quali sieno state le forme per mostrare il più, ò meno, che s'auuicinano a quelle dell'antica Chiesa, e come sia differente da' Regni di Francia, e di Spagna, doue l'elettioni sono degenerate in nominationi.

Tedeschi, natura loro, quale, & come.

Il Clero d'Alemagna è pieno di persone dotte. Martino Lutero l'assalì per il ventre, come il Rinoceronte l'Elefante, a, *affilando il suo dente nella pietra del suo furore, lo portò contro l'eccesso, & l'intemperanza, che risultarono in danno delle persone di quest'ordine. Si è bene da poi moderato; ma la vinulentia vi è ancora in tal credito, che il vitio non è più se non vna vsanza; e come la carnalità tiene per la mano l'ebrietà, non hauendo la Naue della impudicissima Venere per ben vogare bisogno d'altro, che di vino, si vede il concubinato così comune frà i Preti di questa Natione, quanto il matrimonio in Grecia. Ve ne sono pochi per sobrij, e moderati, che siano, che beuino manco d'Augusto al suo desinare, e molti ancora, che beuono più di Mossimino.* b, *Non è punto di vergogna il tremare delle gambe, purche si porti sempre il ceruello saldo. Se i Prelati, & i Religiosi medesimi si potessero correggere di questa sorte d'eccesso, sono in luogo da vsar bene la spada della parola di Dio, & il talento della loro professione, hauendo in ogni canto da combatttere i Settarij, che portano il ciglio alto, e la parola eleuata per tutta l'Alemagna. Ne cosa alcuna tanto gli spauenta, quanto la grandezza, & auttorità de' Prelati, che è tale, che oltre, che di sette voti per l'elettione d'vn'Imperatore, essi n'hanno trè, essendo la dignità elettorale vnita a gli Arciuescoui di Magonza, Colonia, e Treueri, il temporale gli basta per dar loro corte, e seguito da Principe.*

Detto notabile.

a Il Rinocerõte è per natura nimico dell'Elefante, cõtro il quale si prepara per cõbattere cõ l'agguzzare il suo corno su gli sassi; e nel ferire drizza sempre gli colpi al vẽtre; perche conosce, ch'egli è il luogo più tenero. PLIN. lib 8. c.20.

b Maximinus ebibebat amphoram, mensuram Capitolij, quæ cõtinebat 48. sestertios, & sestertius pintam, vt uocãt Lutetianam, teste Budæo Augustũ perhibent sextertium hausisse vid. Notæ Isaci Causaboni

Prelati, & loro auttorità in Germania

Arciuescouo di Magonza come si elegga.

Subito morto l'Arciuescouo di Magonza, il Capitolo piglia l'amministratione dell'Arciuescouato, secondo l'antico diritto, & assegna il giorno della radunanza per l'elettione. Vi concorsero molti Signori, e frà questi il Vescouo di Virtsburg, il quale non vi venne sopra vn'Asino, c, *come il Patriarca di Costantinopoli, nè a piede come entrò S. Hilario in Roma; ma a Cauallo, seguitato da ducento Caualli. Li Prelati d'Alemagna sono dispensati della conditione,* d, *che Chrisostomo desideraua in vn buon Vescouo, di non andare a cauallo, non approuando manco, che i Vescoui caualchino Asini, ò Muli, nè che fussero seruiti da numero di seruitori.*

Nota.

c Chrys. ait : Bysantinũ Patriarchã Ásino quidẽ insedisse; nihilominus plebem cum reprehendisse. Hom. in epi. ad Titum.

Elettione dell'Arciuescouo di Magõza come si faceua; & i Prelati quali esser douerebbono.

Si fece l'elettione nella Chiesa Cathedrale di Magonza, dou'era ridotto tutto il popolo, non per dare la sua voce, ma per vedere la libertà de' voti, l'ordine, e la cerimonia di questa attione, la quale hebbe principio da i Canonici; inuocando lo Spirito Santo per condurre i loro voti, e caminare in questa elettione, come il gran Sacerdote, ch'entraua nel San-

d Frà quelle attioni, che questo Santo biasimaua in vn Vescouo, era, ch'egli s'impedisse nelle cose secolari.

Santuario con la testa, e corpo coperto di ricchi ornamenti, & piedi nudi, per mostrare, che nelle cose del seruitio di Dio bisogna andare nudo, e spogliato di tutte le passioni.

Entrarono in Capitolo, di doue non vscirono se non due hore dopò mezo dì, e per la pluralità delle voci l'elettione fu conclusa a fauore d'uno della Casa di Croncburg. Il Vescouo di Virtsburg lo condusse dinanzi all'Altar maggiore, doue fù posto a sedere, asciugandosi le lagrime d'allegrezza, mentre che il Clero rendeua gratie di questa elettione.

Fatto questo, il Capitolo gli pose vn picciolo polizzino in mano, con il quale s'incaminò verso il Castello, seguitato dal Nuncio del Papa, dall'Ambasciatore dell'Imperatore, dal Vescouo di Virtsburg, e da molti gran Signori radunati per honorare la elettione della prima Prelatura di Alemagna. a,

Auttorità del Capitolo di Magóza quale, e quanta sia.

a Sunt Germaniæ Archiepiscopi septem, sub quorũ iurisdictione reliqui Episcopi sũt, præterquam Basilææ, quæ ad Vesantiũ Metropolitanum pertinet. 1. Maguntia in meditullio Germaniæ. 2. Colonia Agrippina, ad Rhenum. 3. Treuerẽsis ad Mossellã. 4. Madeburgensis in Saxonia. 5. Salisburgẽsis in Bauaria 6. Bremẽsis in Saxonia. 7. Rigensis in Liuonia.

Arriuato alla porta del Castello, la trouò serrata, & il Gouernatore gli dimandò, che cosa volesse, e subito, ch'egli hebbe visto il polizzino del Capitolo, egli fece riuerenza, & immantinente tutte le porte furono aperte, e salutato dall'Artiglieria.

Questa forma d'elettione, che si fà con ordine, libertà, & cognitione de' meriti, è più vtile alla Chiesa, che tutto quello, che si fà per l'auttorità de' Principi, che spesso confidano i gran carichi à persone incognite, & che poco meritano, ò per le opinioni tumultuarie del popolo, che è in tutto ignaro di cose simili. Torna sempre bene, che il capo d'vna Chiesa sia pigliato dal corpo, e che comandi la sua volta dopò hauere longamente vbbidito.

Nota.

Si hauerebbe ancora da desiderare, che i Prelati non attendessero a spogliarsi de' loro carichi, se non quando l'età li rendesse noiosi a loro medesimi, & inutili al loro Clero.

Vn buõ Prelato piace vniuersalmẽte a tutti.

Santo Agostino, b, *prima che venire a questo, pregò la sua Chiesa a contentarsi, che Eradio gli succedesse. Le acclamationi, che seguitarono questa proposta, furono testimonij dell'allegrezza, che ne sentì la Chiesa. Fu gridato più di cento volte queste parole; gratie a Dio; lode a Christo; vita ad Agostino.*

b Athanasius & Aug. vterque Episcopus successores vos nominauerunt. AVG. epi. 130 THEOD lib. 4. c. 20. Ecclesi. historiæ.

VI.

Poiche per ritornare † in Francia la nostra strada ci conduce per i paesi del Duca di Lorena, noi li vedremo tutti in duolo, & in lagrime, per la morte di Madama Caterina, vnica Sorella del Re, e Duchessa di Bari. Ella era stata trauagliata da vna febbre lenta, dopò la quale hebbe qualche apparenza di grauidanza.

Caterina Duchessa di Bari sorella del Re Arrigo sua morte, & come.

Tutti li suoi Medici diceuano, ch'ella nõ era grauida; un solo fu di contraria opinione; laquale fu creduta da lei, perche egli era della sua Religione; ne voleua rimedio se non dalla sua mano, c, *& perche facilmente si crede quello, che si desidera, si adiraua contro di quelli, che voleuano, che la sua malattia procedesse da altra causa, dicendogli, che nõ desiderauano*

c Nihil magis ęgris prodest, quam ab eo curari, a quo volunt. SEN. 4. Controuer. 5.

Le opinioni di proprio gusto hãno grã forza.

il suo

1604

Priuilegio de' Medici quale, & che effetti faccia

il suo contento, ne quello di suo marito. Questa credenza, ch'ella haueua d'esser grauida, le fece partorire la morte, ricusando ogni sorte di rimedio, per conseruare il suo frutto. Se il Medico, che l'haueua curata come donna grauida, non si fusse saluato a Mes, e di là a Sedan, tutta la sua medicina non l'hauerebbe campato dalla morte. La professione de' Medici ha questo priuilegio, che il Sole vede le loro esperienze, & la terra copre i loro falli.

Duca di Lorena honora la morta Duchessa di Bari, & in che maniera.

Il Duca di Lorena non le rese manco d'honore dopò la sua morte di quello, che haueße fatto in vita. Mandò al Re l'Inuentario delle sue gioie, e fece condurre il corpo sino alla frontiera di Francia, sopra d'una carrozza tirata da quattro caualli coperti di veluto nero.

I quattro Bagli di Lorena portauano i quattro capi del drappo, che copriua il Cataletto. Precedeuano sessanta gentilhuomini con le guardie, e seguitauano alcuni Signori del paese. Fu riceuuto alla frontiera da quelli, che il Re haueua ordinato.

Duca di Bari in Lorena dimostrò amor grande verso la moglie morta.

Ella fù molto desiderata dal Duca di Bari, che non poteua esser marito di miglior moglie, ne ella moglie di miglior marito. Il quinto anno del loro matrimonio era con tanto rispetto, dolcezza, & amore, quanto il primo; cosa, che non occorre così facilmente a gli altri, rassomigliandosi molti a colui, che hauendo trouato vn tesoro, fece voto di donare ogn'anno al tempio vna pecora d'oro. a, *Per il primo anno osseruò la sua parola; nel secondo, ne donò vna d'argento, e per il terzo vna di bronzo. Le passioni di questo Principe erano in tale armonia, che rimosse le diuersità delle Religioni, si sarebbe detto, che non erano, che vn'istessa cosa, vna istessa anima, non in due corpi, ma in vn solo chiamato con due nomi, perche parlauano di vn'istessa bocca, e pensauano con vn medesimo cuore. Else vi è contento a morire fra li contenti,* b, *questa Principessa protestò, ch'ella non haueua mai hauuto al Mondo contento d'animo più perfetto, che in Lorena.*

a Mandrabulus cũ thesaurum inuenisset. uotis Iunoni auream ouẽ quotannis offerendã spondet.

b SEN. ad Polybium.

Desiderio di buon Principe è la Religione Cattolica.

Il Duca di Lorena, et il Duca di Bari hauerebbono ben desiderato di vederla così contenta ne i dubij della Religione; e però la pregarono nell'estremità della sua malattia di pensare alla sua salute; ma ella disse loro, che voleua morire, come haueua viuuto. Non era sforzata più nell'essercitio della sua Religione a Nansì, che a Nerac: è uero, che ella andaua a far la cena fuori della Città, e non haueua se non la predica, e le preci nella sua casa per lei, e per gli suoi. Senza questo ella sarebbe stata adorata da' Lorenesi, e più in questo tempo, che per prima, hauendo il Papa concessa la dispensa del matrimonio.

Cardinale di Lorena infermo p malie, & come risanato.

E benche ella fusse molto risoluta nelle sue opinioni, & ostinata nelle sue risolutioni, nondimeno la miracolosa salute del Cardinale di Lorena, & della Duchessa di Bauiera la fece titubare vn poco.

I Medici attribuiscono a sortilegi le malattie, delle quali non sanno le cause, ne i remedij. Vno stregone, che fu dipoi abbruciato viuo a Nansì,

haue-

1604

haueua fatto vna malia al Cardinale, per la quale sofferiua dolori così violenti; che le torture, e supplicij non ne hanno di più estremi.

Tutti i Medici furono consultati; si prouò ogni sorte di rimedij; ma il male era più grande dell'arte, ò della natura; perche le malattie nate per sortilegi, a, non possono essere guarite da medicine naturali.

a Filone Giudeo afferma, che vna malattia cagionata da stregarie non si può guarire cō rimedi naturali.

Occorse, che andando il Marchese di Lullins Ambasciatore per il Duca di Sauoia verso la Regina d'Inghilterra, passò a Nansì, & visitando per ordine del suo patrone il Duca di Lorena, & i Principi suoi figliuoli, disse al Cardinale, che D. Amadeo Fratello naturale del Duca era stato maleficiato nell'istesso modo, e che vn Religioso dell'ordine di S. Ambrosio di Milano gli haueua leuato la malia. Si mandò per lui; egli viene; guarisce il Cardinale, e la Duchessa di Bauiera, che haueua nel corpo l'istesso male, che il Cardinale haueua nello stomaco, & sofferiuano in queste parti dolori così sensibili, che colpi di tanaglie ardenti, & coltelli sarebbono stati loro più sopportabili.

Madama la Duchessa di Barì stupì di così felice cura, nella quale la sua coscienza le rappresentaua uisibili effetti dell'inuisibil potere, che Dio concede a serui suoi, & alli Ministri della sua Chiesa, che co i loro soli preghi hanno scacciato i Demonij, e rotte le stregarie del Diauolo.

La Duchessa di Bari stupisce della sanità de' Principi di Lorena.

Diceua a vna delle sue più confidenti, ch'ella restaua ammirata di vedere questi Principi liberati da malattie, che si giudicauano incurabili, & ch'ella non vedeua niente di miglioramento nella sua propria. Costei per leuarle il sentimento della verità, le diceua, che questo Monaco era vno stregone, che con l'istessa intelligenza, e cospiratione con gli auttori del male haueua preso a guarirli.

Male cure, che si fanno da' Malefici, hanno effetti molto contrarij a queste conditioni esecrabili, come si è conosciuto per diuersi esempi, e confessioni di Streghe. Giamai non leuano il male, che non lo rendino a qualcuno. Vuole il Diauolo sempre guadagnare, e non fa bene in vn modo, se non per fare vn più gran male nell'altro; ne leua mai il male da vn corpo, che non lo mandi in vn'altro migliore.

Se lo Stregone leua il male ad vn cauallo, lo dà ad vn'altro, che vale più; Se guarisce vna femina, la malattia torna sopra vn maschio; Se guarisce vn vecchio, inferma vn giouane, & se lo Stregone non fa questi cambij, ne perde la vita, & in somma, se il Diauolo guarisce il corpo, vccide l'anima.

Stregone suoi mali effetti, e quali.

Così Gregorio di Tors ha notato, che la moglie del Re Childebert auuertita, che vn suo figliuolo era morto per Stregarie, fece pigliare vn gran numero di Streghe, che furono abbruciate viue, e confessarono, che per guarire Mamol Maggiordomo del palazzo, elle haueuano ammazzato il figliuolo del Re.

Streghe gastigate dal Re Childelbert.

La sanità del Cardinale di Lorena, & della Duchessa di Bauiera non fu procu-

1603 procurata per mezo di carratteri, ne per legature, ne per scritti, ne per parole incognite, e mormorationi, ne per tutte le Droghe, che Apuleio, a, hà introdotto nella bottega della sua Magia, ne per atto di superstitione, ne altre forme dannabili, e che dannano quelli, che n' vsano; ma per esorcismi, preghi, e penitenza.

a Hic nares & digiti, illic carnosi claui, pendent ù alibi trucidatorum seruatus cruor, & extorta dentibus ferarum trunca caluaria. APVL. 3. Miles.

VIII. Il Re Arrigo addolorato p la morte della Duchessa di Bari sua sorella

Quando † la nuoua di questa morte fù portata al Re, i principali Signori del suo Consiglio, & altri intimi seruitori si trouarono con S. M. per applicar subito alcun medicamento a questa ferita, di che egli aueduto si disse, che io lasciassero solo, che si risoluerebbe, e consolarebbe con Dio, e fece serrar le porte, & le finestre della sua stanza, mettendosi sù'l letto per più liberamente piangere, & alleggierire il suo dolore nella libertà de' suoi spiriti, e così bisogna lasciargli sfogare senza ritegno in questi primi assalti. b, Questi sono torrenti, che rompono impetuosamente, quando si vogliono ritenere, e se le lagrime sono naturali, non bisogna risparmiarle nelle rouine della natura, perche se bene ogni cosa è naturalmente mortale, c, è impietà il non compatire, & hauer sentimento del male delle persone tanto congiunte.

b Habent suspitia dolentibus quoddā leuamen. DEMOST. epist.

c Corpus humanū mortale est, & quicquid humanum est, ita est mortale, vt euitare impossibile sit. PLVT. Apollonius.

Tutta la Corte vestì di bruno, e tutti gli Ambasciatori si presentarono in questo habito al Re per condolersi di questa morte in nome del loro Signore. Il Nuntio del † Papa si trouò confuso in questo complimento, ne volse portar il bruno di vn'accidente, per il quale quelli della sua professione non poteuano piangere.

IX. Auuertimento notabile p Ambasciatori appresso grā Principi.

Il Re disse, che non lo voleua obligare a vestirsi contro la sua satisfattione; ma che hauerebbe piacere di non lo vedere, sin che il tempo del bruno non fusse passato.

Vn'altro non hauerebbe parlato così dolcemente, e si sà, che i Principi hanno mostrato strani effetti della lor collera contro gli Ambasciatori, d, c'hanno mancato all'honore, & al rispetto di questi complimenti. Vn'ostinato se ne sarebbe risentito gagliardamente: ma meglio consigliato si risolse d'accommodarsi al tempo, e di far come gli altri, giudicando, che non sarebbe sentito male a Roma, sapendosi, che non lo faceua, se non per compiacere al Re, e non priuarsi della sua vdienza.

d Il Gran Duca di Moscouia fece inchiodare il cappello in testa ad vn'Ambasciatore, il quale non le haueua fatto la riuerenza douuta: & Antonio per la stessa causa fece frustare l'Ambasciatore d'Augusto.

Bugie non istan bene in bocca d'Ambasciatore; e quādo sono iscusabili.

Ma egli fù bene in gran pensiero, quando gli bisognò parlare al Re, perche non poteua sotto vn medesimo habito far due contrari personaggi, ne trouaua parole nella sua bocca, ne lagrime ne' suoi occhi per questa condoglienza. E benche non vi sia professione al Mondo, nella quale la bugia sia più escusabile, che nell'ambasciarie, quando torna in seruitio del padrone; tuttauia non si ha da mentire con imprudenza, & adulatione. e,

Auuedimēti & accortezze sono necessarie ad vn Ambasciatore.

Non vi è cosa tanto facile all'animo, che di coprir la sua passione d'una contraria passione, e sotto vn'occhio turbato, & oscuro hauer un cuor chiaro, & allegro; ma non vi è cosa ancora, che peggio riesca, che le lagrime, ò finte, ò ritenute. Chi vuole alleggerire il dolore d'alcuno, deue mostrar

di par-

di participarne, e di risentirsene. Vi si gouernò d'vn altro modo, & il suo ingegno gli somministrò vn'altra forma di complimento, che per hauer vn tratto molto libero, non lasciò per questo d'essere aggradito.

1604

Nuntio del Papa saggio & prudente.

Egli disse al Re, che quelli, che sapeuano, chi egli era, & à nome di che egli parlaua, restarebbono ammirati dell'officio, ch'egli faceua; mà ch'egli n'haueua più occasione, che alcun'altro, perche tutti si doleuano della perdita del corpo; & il suo patrone di quella dell'anima.

Rispose il Re, che credeua, che sua sorella fusse in luogo di salute, poiche nell'vltimo sospiro vn'estremo pentimento può condurre diritto al Cielo.

Replicò il Nuntio; questo, Sire, è vn discorso più Metafisico, che Fisico, e da questo passarono tutti due ad altri ragionamenti.

I Principi amici del Re mandarono a visitarlo, per consolarlo nel dolore di questa morte, & il Re d'Inghilterra fù de' primi a complire.

X.

Re d'Inghilterra manda a condolersi col Re Arrigo.

Raccontaua il suo† Ambasciatore il buon ordine, ch'egli haueua posto a gli affari della Religione in Inghilterra. Come facilmente la messe risponde alle sementi, così l'esito delle attioni dipende da i principij.

Hà la Religione diuerse sette in Inghilterra; alcuni credono d'osseruarla tanto più puramente, quanto meno si conformano alle cerimonie della Chiesa Cattolica: Gli altri tengono, che senza questo la Religione è vn'arbore senza verdura; vn vascello senza vela; vn Cielo senza stelle.

Re d'Inghilterra stabilisce le cose della sua religione, & come.

Il Re per comporre questa confusione fece vna cōferenza de' primi del suo Clero, e rimise le cose in tal ordine, che gli vni, e gli altri furono contenti; ma il loro cōtento non si giudicò perfetto, fin che non hebbero cacciato li Giesuiti, & altri Religiosi, ch'erano restati dētro il Regno sotto qualche speranza, che sarebbe più dolce verso di loro, con la sicurezza d'un general perdono publicato al suo auuenimento.

Eranui di due conditioni, gli vni liberi, gli altri carcerati. † Per rispetto di quelli comandò, che vscissero del suo Regno per tutto il 19. di Marzo prossimo sotto pena della vita. Per questi carcerati ordinò, che sarebbono imbarcati in vn porto dell'Isola il più comodo, e rimandati fuori del Regno il più tosto, che si potesse, con prohibitioni a quelli, & a questi di non tornarui senza licenza e permissione sotto pena d'incorrere nella punitione disposta dalle leggi del Regno.

Fù osseruato l'Editto con tal seuerità, che poco dopò si vide impiccar a Londra vn Cittadino, che haueua alloggiato vn Prete senza scoprirlo al Magistrato.

Regni d'Inghilterra, & d'Irlanda tributari alla Sede Apostolica, & ciò come.

Da poiche i Re d'Inghilterra hanno rinunciato alli Papi, & che hanno preso il titolo di capi della Chiesa Anglicana, li Papi hanno sempre cercato di ricuperar quello, che hanno perso, e ne hanno sempre hauuto qualche segreto trattato, ed era pensiero molto ben impiegato; perche non fu mai Regno più dependente dalla Sedia Apostolica di quello, &

vi sono

1604

ui sono stati de i Re d'Inghilterra così humili, e buoni, che si sono dichiarati vassalli del Papa, e gli hanno fatto homaggio de i Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda con carico di mille marche di Sterlini di tributo, oltre al dono annuale d'vn Sterlino per fuoco, che gl'Inglesi chiamauano li danari di S. Pietro. a,

a Giouãni Re d'Inghilterra col consenso de' suoi Primati si fece vassallo del Sommo Pontefice, e le diede nel giorno di S. Michele il tributo di mille marche di Sterlini all'anno, oltre il donatiuo annuo, che si chiamaua il danaro di S. Pietro imposto da Ina Re di quel Regno l'anno 140.

Cattolici di Inghilterra dubitano dlla seuerità del Re.

Hebbero i Cattolici d'Inghilterra il bando de' Religiosi per vn presagio di qualche gran seuerità contro la loro Religione; ma il Re dichiarò, che quello, che faceua, era per necessità, e per non ricadere ne' pericoli, che la sua persona, e suo Stato haueuano scampato l'anno precedente per la cospiratione di persone di questa conditione, le quali chiamandosi sudditi, e dependenti d'altra giurisdittione, lasciauano a gli Re vn'auttorità così conditionata, & limitata sopra i loro sudditi, che era impossibile di conseruar lungamente il vincolo d'amicitia, e d'vbbidienza, che gli stringe insieme.

Il Re d'Inghilterra dice le cause della sua seuerità; & spiega la sua intentione.

Che ancorche frà i potentati stranieri egli si riconosca obligato per rispetto della sua persona al presente Vescouo di Roma, & che sarebbe atto d'ingratitudine lo scordarsi, e negar le cortesie, buoni vfficij, & particolar pensiero, che gli hà testificato in molte sue occorrenze, e de' quali è pronto a rendergliene la pariglia non come Vescouo di Roma; ma come a Principe temporale; considerando tuttauia i modi di procedere, e le pretensioni di questa Sedia, non haueua alcuna causa di giudicare, che i Principi della sua Religione, e professione se ne possino promettere alcuna sicurezza, se nõ che per opera d'altri Principi Christiani si accordasse a tener qualche buon mezo, come sarebbe vn Concilio generale, libero, e legittimamente conuocato, per sradicare vn danno di gelosia, che si vede nascere fra i Principi medesimi, ò frà i Principi, e loro sudditi, & fare, che nissuno Stato, ò Potentato possa pretendere auttorità di disponere de' Regni, e Monarchie, ò dispensare li sudditi dell'vbbidienza, che deuono a' loro soprani Signori.

Che per vn'attione così lodeuole, & piena di carità nissun Principe viuente sarebbe più pronto di lui a contribuire il suo; non solo per sua particolar dispositione a viuere in pace con tutti li Principi, e Stati della Christianità: ma ancora perche dall'vnione, & concordia de' Principi Christiani nella Religione, come grani in vn pomo granato, b, potrebbe nascere vna tale amicitia, e buona intelligenza, che sarebbero potentissimi per resistere al comun nemico.

b S. Gregor. paragona la Chiesa al pomo granato, che non sia aperto: poiche si come la di lui corteccia include gran numero di grani; così la fede racchiude nella Chiesa tutti gli Christiani

XII. Il Re d'Inghilterra fà la sua entrata solenne in Londra, come; & con che ordine.

Non fece il Re la sua entrata in Londra, che questo Editto non fusse prima publicato. † Entrò adunque alli 25. di Marzo, & quello, che fù di più magnificenza dopò l'ammirabili ricchezze de gli ornamenti regij fu la rarità de' vestiti di Signori, e Dame ricchissimi, e sontuosi.

Si videro otto archi trionfali alzati ne' luoghi, doue doueua passare il Re, a ciascuno de' quali fu salutato con vna breue Oratione, alla quale rispo-

1604

rispose con altre tante parole. Non inuitò gli Ambasciatori di Francia, & di Spagna per assistere a questo atto; ma diede loro casa per vederlo.

Se l'Ambasciatore di Frãcia vi fusse andato, quello di Spagna haurebbe fatto, ò finto l'amalato, perche questo è il rimedio, che sempre hanno tenuto quelli, che non hanno voluto correre la fortuna, ò la disputa del luogo, e di questa scusa si seruì Vigilio nel 5. Concilio, a, quando vide, che Eutichio Patriarca di Costantinopoli haueua la precedenza.

Nota.

a Vigilio nel Quinto Conc. celebrato sotto Giustiniano sdegnatosi, che il Patriarca di Costantinopoli fauorito dall'Imper. voleua il primo luogo, si finse infermo, e nõ vi andò.

Come l'Ambasciatore di Francia si formaliza di questa egualità, quello di Spagna la reputa a fauore, & vantaggio: Ma gl'Inglesi diceuano, che il Re d'Inghilterra era quello, che riceueua più di torto in questo, priuandosi prima dell'honore di esser seguitato da gli Ambasciatori de i due più gran Re della Christianità, & poi formandone vn pregiudicio contro se stesso, che pretende il luogo sopra il Re di Spagna, & l'ha hauuto per sentenza de' Papi. b,

b In Roma fu disputato a chi si douesse la precedẽza de' duo Re Enrico VIII. d'Inghilterra e Ferdinãdo V. di Castiglia, e d'Arragona: Giulio II. Sommo Pont. diede la sentẽza in fauore dell'Inglese: ma il Conc. di Basilea fu di contrario parere.

Prima della sua entrata fece gran Tesoriere il Conte di Dorset, & il Milord Hauart Conte di Nortamplon. Dopò, ch'egli hebbe dato due, ò tre giorni alle publiche allegrezze, fece l'apertura de i Stati, ch'egli haueua conuocati, doue l'Ambasciatore di Francia interuenne. Vi si fecero grandi deliberationi per gli affari generali del Regno, et ancora per le differenze particolari, et vi fu risoluto, che non vi sarebbe se non vna sola forma di Religione, e quelli, che non vi si vorranno conformare, vsciranno del Regno.

Considerando dopò le sudette prouisioni il Re di hauer questo vantaggio sopra il Re di Francia, e di Spagna, di esser ricercato da essi, che l'Europa lo teneua, come l'arbitro delle due Corone; che hauendo tutta l'Isola sotto la sua vbbidienza poteua dormir in sicurezza, essendo di tal posto, che s'ella non si piglia per di dentro, ogni sforzo di fuori riesce vano; propose † al suo Parlamento la mutatione del nome di Re d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda in quello della gran Bretagna. c

c Le forze esteriori dell'Inghilterra sono sufficiẽti p resistere a' stranieri: ma le sue viscere sono deboli, e cõ ogni sorte d'impeto si possono facilmente espugnare: così gli Britani erano scacciati da quei di Sassonia, e questi da' Dani: e mentre visse la contesa fra le Case di Lãcastro, e di Yorck, si legge, che in sei mesi fu tre volte presa, & & altretante ripresa.

XIII. Il Re propone di essere chiamato Re della grã Bretagna: & ciò che sentisse il Parlamento in tal proposito: e sue ragioni.

1 *Il Parlamento fece conoscere con gran ragioni, che questa mutatione doueua essere sostenuta, et auttorizzata, ò da vn vrgente necessità, ò da vna euidente vtilità, e non si offerendo il primo, ne preuedendosi il secondo, desideraua, che si facessero apparire.*

2 *Che non trouauano esempio di vnione di Regni, se non per causa di matrimonio, ò di confusione di sangue.*

3 *Che l'erettione di vn nuouo Regno produce infallibilmente la dissolutione, ed estintione dell'antico, senza, che si possa impedire da alcuna dichiaratione, ne limitatione, & che in materia di Regno l'antichità del nome era di grande importanza, si come le cose prime sono più conosciute, et più illustri, che le vltime.*

4 *Che la confusione di più cose sotto vn sol nome apporta della incon-*

1604 gruità nelle conuocationi del Parlamento alli Sigilli, Vfficij, Leggi, Costumi, Libertà, & Priuilegi del Regno, & la residenza è tenuta dalle Corti, che seguitano la persona del Re, le quali per questa generalità di nomi potranno essere tenute in Scotia in pregiudicio de' costumi d'Inghilterra, & a gli atti, contratti, & instromenti, tanto publici, quanto particolari.

5 Che la Corona d'Inghilterra caso, che il Re venga a mancare senza Figliuoli (che Dio non voglia) si potrebbe alienare, & cadere nella Scotia: perche questa nuoua erettione di Regno darebbe diritto successiuo alli più prossimi heredi dal lato paterno del Re, & priuarebbe i legittimi successori della Casa d'Inghilterra. a,

6 Che la precedenza del Re sopra a vn'altro Re Christiano, che si considera, e si conserua per l'antichità del Regno, & non per la grandezza, nè amplitudine, potrebbe restare offesa, & si potrebbe temere, che non se gli desse il secondo luogo, perche sarebbe nuouo Re, & l'vltimo comparso.

7 Che la gloria, & buona riputatione del nome Inglese fra gli stranieri, & ancora quello di Scotia sarebbe scordato, & oscurato sotto il nome di Bretagna; poiche quelle de' Bretoni sono state molto celebri, et famose per il Mondo. b,

8 Che come al presente l'Inghilterra è posta innanzi alla Scotia, questo grado di priorità, ò precedēza sarebbe perso per questo nome di Bretagna.

9 Che la mutatione del nome sarebbe dura, & aspra nell'opinione popolare, e spiaceuole in tutta la generalità del paese.

10 Finalmente non vi essere cosa più cara a gli huomini, che il conseruare, e mantenere i loro nomi, della durata de' quali li padri sono così gelosi, che disheredano le loro figliuole a fine di rauuiuare i loro nomi, e se questo si pratica con ragione nelle famiglie priuate, deue esser molto più inuiolabile ne' Regni, doue i nomi sono grandi, celebri, & honoreuoli.

Non quietarono il Re queste ragioni, giudicando, che il suo parlamento non hauesse riceuuto, ne rispettato questa proposta, come si conueniua alla dignità del proponente, & all'importanza della cosa proposta, per la grandezza, & augumento della sua Corona, & del suo Stato, & per essere la muraglia, che separa li due Regni, poiche ella erà già stata aperta al suo sangue, & non fare, che la sua prima fatica si hauesse da leuare dalle nuoue guarnigioni per le Frontiere, & fare nuoue fortificationi.

a In Inghilterra vi sono molte famiglie, lequali hanno diritto nella successione della Corona, come anco in Scotia.

b Gli Bretoni sono tenuti forti, & animosi. Carlo Magno hauēdo hauuto il peggio ī quattro battaglie fatte da' suoi Capitani contro gli Bretoni, hebbe a dire, che le fusse il suo essercito sforzato di cōbattere vn'altra volta, non credeua, che ne douesse soprauiuere pur vn soldato. Papa Gregor. per mettere in terrore gli Fiorentini soleua dire, che ei non haueua nel suo cāpo altro, che Inglesi, e Bretoni.

Il Re d'Inghilterra mā da il Caualerato del suo Ordine al Gran Duca di Toscana. XIV.

Donò il suo Ordine al Duca de Virtemberg, c, e lo mandò ancora al grā Duca di Toscana, che lo riceuette con gran contento, il quale fu accompagnato da vn'altro per l'esecutione di vn'impresa non meno vtile, che gloriosa alla Christianità.

† I Caualieri del suo Ordine gli haueuano più volte presentate molte occasioni, che poteuano riempire le loro mani di palme, e caricar i Turchi di colpi, & di vergogna. Elesse quella, che per essere la più difficile era la più

c Federico Duca di Vuirtēberg andò in Inghilterra cō habito incognito l'anno 1592.

XX XX

1604

più importante, l'incendio de' Vasselli, che il Turco teneua in Algieri, a fine di rendergli tutta la stagione infruttuosa, & il suo armare inutile. Sollecitaua il tempo l'essecutione; ma la prudenza del Gran Duca giudicaua, che il soprasedere era più sicuro, che l'auenturare, e che se vn Diomede, a, era buono per far questa impresa, vn'Vlisse era necessario per condurla; l'astutia, e la prudenza erano migliori, che la viua forza.

Il Gran Duca determina d'abbruciar gli vassel li del Turco in Algieri.

a Diomede era giouane, & Vlisse vecchio: bisogna cõgiunger la fortezza con la prudenza, e'l consiglio con le forze.

Vn Capitano Inglese arriuò molto a proposito con vn Vassello carico di diuerse merci per vn Mercante Pisano. Da lui s'informò il Gran Duca, in che stato erano le Galere nel Porto d'Algieri, & intese, ch'erano in numero di otto, e pronte a far vela al principio d'Aprile per correre la Costa, e per dare quanto danno potessero. All'hora il Gran Duca scoperse il disegno, & il Capitano diede de' ricordi per facilitar questa impresa, & il Gran Duca de' mezi per esseguirla.

Caricò adunque il suo Vaßello di Sale, sotto al quale haueua ascoso li suoi fuochi, la poluere, armi, & artificij; & a fine, che non succedendo l'essecutione, come speraua, il Re d'Inghilterra non ne restasse offeso, lasciò lo stendardo d'Inghilterra, e prese quello de' Stati d'Olanda, e Zelanda, essendo questa vna massima di marinarezza, che il Principe non è punto tenuto a quello, che intraprende su'l mare vn Vassello, che non inarbora la sua bandiera. b,

Massima di marinarezza notabile.

b Il Principe è tenuto a quello, che fà una naue, che inarbora il suo stendardo.

Prese adunque porto in Algieri; fingendo di volerui scaricare il suo Sale, & vi trouò due Galere Inglese, al Capitano delle quali scoperse il suo disegno, offerendogli la parte dell'honore, e dell'vtile dell'essecutione, se voleua concorrere al pericolo, che vi era. Accordansi, e si preparano così felicemente, & attaccano fuoco così a proposito, che se il Gran Duca fusse stato così ben seruito da quelli, che haueuano fatti i fuochi, come da quelli, che gli gettauano, non haurebbe il Turco ritirato di queste otto Galere se non le ceneri, che il vento hauesse lasciato nel Porto, con reprimere l'ardire di quel Corsaro.

Nõ succede l'impresa del l'incẽdio molto felicemente, e perche.

Haueua vn'altra grande impresa contro il Turco, nella quale non fu impedito se non dall'infedeltà di quelli, a quali diede la fede, e la parola di Principe per habitare ne' suoi Stati.

XV.

Ed è quì doue io trouo vna gran difficoltà di mettere in parallello due Principi, che per eßere molto congiunti di parentadi, non lo sono poi di forme, nè di modi di regnare. † Il Duca di Lorena hà fatto de' Borghi di Nansì vna Città più grande di Nansì. Il Gran Duca di Toscana continuando i disegni di Francesco suo Fratello hà dato a Liuorno vn gran circuito per rendere il Porto più celebre. I mezi da populare, e riempire queste due Città sono differenti.

Il Duca di Lorena hà fatto edificare vna Chiesa primitiale, c, vn Collegio di Giesuiti, due Conuenti, vn'Hospitale, & vn gran numero di

Nansì fatta Città di Borghi, che prima erano.

c Questa Chiesa si chiamaua Primitiale, non Catedrale: perche nella Lorena non v'è ne Vescouo, ne Vescouato; e tutti que' sacerdoti, che vi si trouano, sono sottoposti alla spirituale giurisdittione de' Vescoui di Mets, Toul, e Verdun.

1604

Modo, che tenne il Duca di Lorena per popolarla.

case, la proprietà delle quali egli dona a gli Artieri, che si presentano, purche habbino qualche cosa di particolare nella lor arte. Vi concorrono adunque da ogni parte tutti i belli spiriti, e quelli, che vi restano, non possono essere se non eccellenti; poiche hauendo l'elettione, non stima se non quello, che è raro, e bisogna hauere qualche esquisitezza per contentare il giuditio de' Principi, c'hanno fatto l'occhio sopra le cose più eccellenti, sprezzando molte volte il loro naturale quello, che ammira il volgo.

Liuorno come popolato dal Grã Duca di Toscana.

Il Gran Duca di Toscana in contrario ha riempito la sua Terra di Liuorno di tal sorte di persone, ch'ella deue essere chiamata Poniropolis: le persone di mal affare, che per la simpatia delle affettioni comunicano più strettamente insieme, che gli altri, vi vengono d'ogni parte. Quelli, che per qualche famosa tristitia sono scacciati da i loro paesi, come una cancrena, una lebra, una peste, senza anima nella loro coscienza, senza fede nella loro parola, senza vergogna nelle loro attioni, che pensano d'essere sempre dinanzi a i Lupi, non formano nelle loro fantasie se non le forche, le ruote, i fuochi, & i Ministri di giustitia, hanno questa Terra per ritirata, & asilo. a, Non bisogna dubitare, che ella non si riempia più presto di popolo di quello, che farà la nuoua Terra di Nansì. E più grande il numero di quelli, che tirano al vitio, che de gli altri, che seguitano la virtù, & in breue il Gran Duca non durerà fatica a far la teriaca necessaria per la purga d'una Terra, perche tutto sarà infetto, b, dalla contagione della sceleraggine. Questi buoni Cittadini gli hanno già pagato il diritto d'hospitalità per una notabile perfidia, e tradimento, che fermò l'impresa, ch'egli haueua felicemente disegnata † in Negroponte. I Giudei, che stanno in Liuorno, la scoprirono, e ne diedero così per tempo auuiso, che i Marinari, che veniuano di Leuante, & arriuauano a questo Porto, diceuano, che si aspettauano le Galere del Gran Duca in Negroponte. Questi sono gli effetti di fedeltà, e d'affettione, che i Principi possono aspettare dal nutrire questi Serpenti nel loro seno. Sono gli Hebrei li migliori spioni del Turco, che li conosce arrabbiati contro i Christiani d'un furore implacabile.

a Ptolomei seruis videbatur in somnis Seleucum vadimonium corã lupis, & vulturibus indicere. PLVT.

b ... grex totus in agris, Vnius scabie cadat, & porrigine porci.

Hebrei spioni del Turco; e nimici de' Christiani.

c Qui gregem gubernãdum susceperunt, sanos ab ęgrotis, generosos ab ingenerosis segregant. PLAT. de legib. lib. 5.

Si tengono in catena di giorno, e si lasciano correre di notte. Bisogna guardarsi da questi in ogni tempo, e d'ogni parte, e tenerli sempre nella seruitù, che merita la lor ribellione contro la verità. Verrà un giorno, che si moriranno di fame, come cani affamati, e si pentiranno d'essere stati per tanti centinaia d'anni in perpetue ombre, e tenebre palpabili d'errori.

L'incendio delle Galere del Turco è stata la sola fattione, che è seguita nel principio di quest'anno per mano de' Principi Christiani. Pare, che le loro spade siano spuntate, e ribattute cõtro un così gran nemico; Ma è marauiglia, che li tre più potenti Principi dell'Europa, † che sono Re di Nationi valorose, ardite, e superbe, stiano così pacifici, e che cõtro il naturale

XVII.

de'

1604

a Nunquam erit fœlix, quē torquebit fœlicior. SEN. lib. 3. c. 50.

de' Principi non si trauagliano delle prosperità l'uno dell'altro, a, ancorche non manchino d'altra parte delle pretensioni sopra il suo vicino.

Essercitij de' tre Re Francia, Spagna, & Inghilterra.

Quello de' tre, che ha meglio saputo fare la guerra, pare, che ne sia così stanco, che gli basti, contentandosi di hauer guidato in porto il suo vassello. I due altri nō conoscono ancora la lor grandezza, e tutti tre tengono il lor giuoco così coperto, mentre, che la guerra de' Paesi bassi permette loro quest'otio, che non si sà, quali siano i loro disegni.

Il primo passa il suo tempo alla caccia, tenendosi lontano dalle importunità, il più che può.

Il secondo seguita i moti della sua età, et del suo humore, riposandosi in ogni sorte di negotij sopra il suo Consiglio.

Il terzo si contenta del suo nouo Stato, e loda Dio di esserui stato stabilito così felicemente, che non gli è costato vn sol danaro, ne vna sola goccia di sangue. b,

b Duo sunt, quæ principatus comparant, seruant, augent, Milites, & pecunia. DION. lib. 42.

Tutti hanno di che far la guerra: con che acquistare, e conseruare, hanno gente, e danari, e nondimeno nissuno si muoue. Se hanno del riposo ne gli affari priuati, s'incontrano sempre in qualche cattiua notte, che intorbida i publici.

Spagna si duole, del Re di Francia, e perche.

Si duole il Re di Spagna, che li Francesi, che di puro stimolo di guerra, vanno a seruire il Principe Mauritio, impediscono, che l'Arciduca non viene a fine dell'impresa d'Ostende, che il Re presta loro danari, che prohibisce il commercio de' suoi sudditi in Ispagna, & in Fiandra.

c Quib. bellū nō intuleris, bonis amicis poteris vti; nā & firmissima est inter pares amicitia, & videntur pares qui non fecerunt inter se periculum viriū. Q. CVRT. li. 6

Non troua il Re, che vi sia in questa occasione alcuna offesa, & per il primo egli non consente a quelli, che vanno in soccorso, ne al seruitio de i Stati. Per il secondo, restituisce quello, che gli è stato prestato, & paga in picciole somme le grandi, ch'egli hà riceuute nelle sue necessità.

Il Re d'Inghilterra non ricusa loro niente più il soccorso delle sue genti, che quello della sua borsa, ancorche mostri d'hauer giurato amicitia con la Spagna. c, *E benche non sia così grande, ne così potente, come li due altri, si può nondimeno dire eguale a loro, non hauendo cimentato le sue forze con essi, e per questa ragione è ben consigliato di trattenersi con loro, e di non correre il pericolo della proua.*

d Questo Interdetto fu di gran dãno alle mercantie: e mi foro marauigliato, che sia passato senza qualche solleuatione in Marsiglia; il che è segno, che il Re ha grãde auttorità sopra gli sudditi suoi, e che da essi è temuto, & amato.

XVIII. Il Re di Frãcia interdice il cōmercio a' suoi con Spagna, & Fiandra.

Ma il Re hà due † grandi occasioni di restar offeso dal Re di Spagna; l'vna, che ricusa di riuocare l'impositione del trenta per cento; ch'egli hà posto sopra tutte le mercantie, ch'escono, e ch'entrano in Ispagna. Per questo graue pregiudicio fù consigliato d'interdire a' Francesi il comercio di Spagna, e di Fiandra. d,

I mercanti delle Terre di commercio fecero di gran pratiche per farla leuare, & rappresentarono de' tradimenti, che meritauano bene d'essere considerati, se il Re non ne hauesse hauuti d'altri più importanti, che lo fermarono, ancorche ne riceuesse nel sua particolare più di pregiuditio d'ogn'altro, per la gran diminuitione, che tutti i suoi appalti ne riceuet

1604 tere: ma egli volse posponere questa perdita ad vn'altro più gran bene, hauendo riconosciuto, che la continuatione del commercio, che i Francesi faceuano in Ispagna, e ne' Paesi dell'Arciduca, sarebbe loro a maggior rouina ineuitabile, che ad alcuna comodità, per le grandi, & insopportabili impositioni, che faceuano leuar sopra le mercantie, ch'entrauano, ò vsciuano da' loro Stati.

Il Re di Spagna hauerebbe ben fatto piacere a molte persone di piccarsi, a, di questa probibitione da douero: ma egli haueua altri pensieri, & hauendo parlato a Valenza all'Ambasciatore del Re di Cusco, si credette, ch'egli voleße ritentare ancora quella grande impresa d'Algieri, perche lo fece ricondurre da vn Mastro di Campo, & vn'Ingegniere con gran quantà di monitioni, e fuochi artificiati, caricati in tre Fregate.

a Idest, vendicasi.

Questa probibitione non alterò per questo la pace di Veruins, come desiderauano quelli, che non sanno metter la mano, se non su'l manico delle loro spade; il piede, che sopra a vna breccia; l'occhio se non sopra un campo di battaglia, che così parla l'auttore di quel dotto, elegante, & ricco libro del Soldato Francese; discorso, che è la vera musica Oritiana, che farebbe armare Alessandro di tutt'arme, se non considerasse, b, che vn Principe sauio non intraprende mai la guerra leggiermente, & che il tẽpo dell'amicitia è più dolce, che quello della vendetta.

b Sapiẽtis est a bello abstinere, etiamsi graues belli causas haberet. XENOPHON. de bello Græcor.

XIX. L'altra, † che sempre insidiaua alla fedeltà de' suoi sudditi, trattenendo in ogni tempo qualche traditore in Francia.

De Barros Ambasciatore del Re in Ispagna si doleua spesse volte per sue lettere d'essere così male informato de' negotij, e così tardi, che gli Ministri del Re di Spagna li sapeuano prima di lui.

Tradimento indignissimo è il ruelare gli secreti del suo Principe

Trauagliauasi il Re per scoprire questa infedeltà, che veniua da parte lontana da ogni sospetto. Haueua Villeroy al suo seruitio vn giouine, del quale si fidaua, essendo necessario il fidarsi d'alcuno, c, ancorche naturalmente i seruitori non amino li patroni, e questa confidenza esperimentata per molti anni mostraua di hauer tanto più di sicurezza, e di certezza, quanto ch'egli era Figliuolo d'vn padre, che non haueua mai hauuto altro patrone, ne miglior fortuna di lui. Egli lo diede a Rospost destinato Ambasciatore residente in Ispagna per seruirle di Segretario, & in poco tempo si rese tanto capace della lingua, e delle maniere Spagnuole, che egli scriueua, parlaua, trattaua, come Spagnuolo naturale. Hebbe qualche disgusto dal suo padrone, e per questo dispetto si risolse a tradirlo, discoprendo il suo pensiero a vn Francese nominato Raffis, ritirato in Ispagna per cosa non perdonata, ne abbolita per gli Editti di pace.

c Natura serui dominorũ hostes. HERMOG. apud Stobæũ.

Tradimento ordito da vn Secretario dell'Abasciatore di Francia in Ispagna.

Si presenta a vno de' Segretari del Re di Spagna, offerisce, e prosterne il suo honore, e la sua cosciẽza al suo seruitio. Non ne fece grã conto giudicando, che questa non era se non vna vagabonda libertà di fantasie di vn giouine, & i primi moti del suo mancamẽto un'ardore di giouentù; un fuoco di

1604

co di paglia di qualche collera; vna franciosata propria a riceuere ogni sorte di forma, e di mutatione; & in vna parola, vn mal seruitore per vn buon patrone. a,

a Hoc tecũ reputato bonis viris malos serues, malis probos solere contingere. HEROD. in Artemisiæ oratione.

Gli disse, che il Re di Spagna era risoluto di non studiar più ne' libri de i cuori d'altri, essendo in così buona intelligenza co'l Re di Francia, che nõ voleua sapere li suoi interessi per altro mezzo, che de' suoi Ambasciatori.

Questa risposta, che non rispondeua alla sua opinione, non gli fece per questo mutar pensiero. Parlò ad vn'altro, che era de' primi Ministri del Consiglio di Spagna, il quale considerando, che ne gli augurij ci seruiamo de gli vccelli di passaggio più presto, che de' domestici; b, quãto importi ad vn Principe di saper i secreti de' suoi vicini, che a questo fine nõ si saprebbe a bastanza pagare vn buon auuiso, vna fedele spia, vn sicuro traditore, e che bisogna tentare ogni cosa per arrriuarui, come Alcibiade ricercò a questo effetto la mogli del Re di Sparta; e che per questa ragione, c, Augusto perdonaua gli adulterij, ascoltò questo giouine, et giudicando, che vn Traditore si può far d'ogni legno, e che in tali occorrenze bisogna gustare, & ascoltare ogni cosa, gli fece ogni sorte di carezze, l'animò nella sua intentione, gli fece di gran promesse per ricompensa delle sue infedeltà, & lo rimandò a colui, alquale egli si era da prima scoperto, assicurandolo, che lo contentarebbe.

b Alcibiades quo sciret arcana Agis Regis Spartani, Timæam vxorem eius vitiabat adulterio ATHENAEVS. li. 12

c Ipsi quoque Augusti amici non diffitebantur Imp. committere adulteria nõ voluptatis libidinisq. verum Reipub. gratia, quo facilius cõsilia aduersariorũ per cuiusque mulieres exquireret. SVET. lib. 2. cap. 65.

Ritorna adunque dal primo, che auertito dal secondo, che lo sprezzò d'vna tale occasione offendeua il seruitio del Re, & il debito del suo carico, considerò più esattamente le offerte; l'assicuraua di felice trattenimento, & che nell'istesso modo rimarrebbe nel seruitio, & affettione del Re di Spagna. Lo fece parlare al Marchhese di Denia, al qual per prima proua della sua deuotione, & di quello, che sapeua fare, comunicò delle lettere del Re mandate all'Ambasciatore suo patrone.

Quì fù fatto il mercato: il tradimento formato, & fauorito d'vn presente di 1100. scudi, con sicurezza d'vna pensione simile ogn'anno, & di più ancora, secondo il seruitio, che renderebbe.

Rospost, non finendo il tempo della sua ambascieria in Ispagna, pose questo infelice fuor di speranza di hauere, ne di meritare quello, che se gli prometteua, se non continuaua a dar de gli auuisi, & per questo si aiutò in modo, ch'egli rientrò al seruitio di Villeroy primo patrone, dopò che Rospost l'hebbe assicurato, che l'haueua bene, & fedelmente seruito in questa Ambascieria.

Il Camerino di questo Signore è in Francia quello, ch'era Efeso, d, nella Grecia; è il primo Cielo, che porta tutte l'altre sfere di questo Stato. Là nascono li disegni; là si formano l'esecutioni; là è il libro di tutto quello, che si passa per tutto il Mondo; solo sà gli affari di Francia; hà la cognitione de i più segreti; il maneggio de i più grandi. La prima legge di quelli, ch'entrano al seruitio suo (ne vi entra persona, che non sia ben conosciuta, ed espe-

d Senofonte chiamaua Efeso un'Arsenale da guerra: ma il Villeroy è un ripostiglio e delle guerre, e di tutti gli secreti esterni.

Auttorità di Villeroy nella Francia; e stima, che di lui si faceua.

1604

esperimentata, reputando li primi seruitori del Re a grande honore di mettere i loro figliuoli in questa Academia de gli affari di Stato) è il segreto, e la fedeltà.

Secretezza necessaria in chi lo seruiua.

Quelli, che più tosto terrebbono in bocca vn carbone ardente, che vna parola, ò qualche nuoua, a, e che vsano la lor lingua più a parlare, che le loro orecchie ad ascoltare, non vi sono punto a proposito; perche le più importanti espeditioni per il seruitio del Re, ò del suo Stato, vscendo di sua testa, passando per le mani di quelli, a' quali ne fida il vederle, per metterle in netto.

a Aurib. plusquam lingua vtitur Demonax apud Stob.

Gli auuisi, che si dãno, ò che si riceuono da gli Ambasciatori, & Agenti del Re a Principi, & Potentati dentro, e fuori della Christianità, essendo per lo più in Cifra, ne lascia il dicifrarli a quelli, a' quali confida la cõtracifra, riposandosi sopra di loro di questo rompimento di testa, nõ essendo ragioneuole, ch'il Vassello, b, di Paralos si carichi, se non di grãdi merci. Quello, che viẽ comunicato ad vn solo, obliga tutti gli altri a tenerlo segreto, e quello, che è comune à tutti, è come se non fusse saputo da nissuno. Come si dice ne i Theoremi di Matematica, che vna linea diritta, che ne intercide vna diritta, fa gli angoli oppositi della settione eguali; così, benche le linee delle loro cariche siano tagliate diuersamente, & che vna vada verso l'Oriente, l'altra al Ponente: l'vna sia per gli affari di Spagna, ò d'Italia; l'altra d'Alemagna, ò d'Inghilterra: nondimeno elle formano i loro angoli così diritti, e così eguali, che sempre la punta dell'intentione si accorderà a vn medesimo angolo del segreto, & della fedeltà per il seruitio del patrone, nel quale è quello del Re.

b Atheniẽsiũ nauis Paralos dicta, ad res graues, magnas, & necessarias vsui tãtum fuit. SVIDAS.

Traditori occulti dãnosi.

Ma come è difficile il guardarsi da vn traditore, e la iro domestico, così simili tradimenti sono più dannosi, come i venti celati fanno più male, che quelli, che battono a porta aperta. Questo giouine adunque ritornato, che fù al suo primo seruitio; ma non al primo debito, continuò di dare de gli auuisi all'Ambasciatore di Spagna residente in Parigi di quanto vedeua, et intendeua per gli spacci, che poneua in Cifra, e che dicifraua, e per auantaggiare il seruitio del Re di Spagna, ritardaua quello del Re, dãdo modo, & comodità a Tassis, c, Ambasciatore di Spagna, e dopò la sua partita a Zunica suo successore in questo carico, di espedire i suoi Corrieri con tal vantaggio, che il Re di Spagna era sempre auuertito prima dell'Ambasciatore di Francia, il quale se ne ramaricaua, & n'hebbe chiaro auuertimento in questa occasione.

c Costui trattaua secretamente cõ Tassis Ambasciatore di Spagna, e frequẽtemente lo visitaua nel Claustro de' Monaci bianchi. Mentre egli era in Ispagna, haueua confidata tutta la cosa ad vn tal R. F. fu bandito di Francia; ma quando volle tornare a Parigi, [illegible]

Hauendogli il Re scritto alcuna cosa per cõferirne una parte co'l Nuntio del Papa, e tener l'altra segreta, riceuute le lettere comandò ad vno de' suoi di far vedere le lettere del Re al Nuncio, fino ad vn certo segno, tenendo il resto coperto.

Và costui a trouare il Nuntio del Papa, che di già era informato del negotio dal Segretario del Re di Spagna. Legge la lettera, ne oltrepassa

punto il termine, che l'Ambasciatore gli haueua prescritto in essa. Vedendo il Nuntio fermarlo là, egli dice, che ne sapeua di vantaggio, e che il Segretario di Spagna gli lo haueua conferito. Questo riferito all'Ambasciatore, conobbe, ch'egli era venduto, & il Re tradito, nè potete far altra cosa, che auertirne il Re. 1604

Si scuopre il tradimento, e come.

Raffis pigliando questa occasione, per la più sicura entrata della sua salute, và a trouare l'Ambasciatore, e gli dice di hauer modo di scoprire al Re vn traditore, che palesa li suoi negotij. L'Ambasciatore gli dà lettere, e l'assicura di quanto desideraua per la sua abolitione, e di maggior ricompensa ancora. Piglia la posta per ritornare in Francia. Subito, che li Ministri del Re di Spagna furono auuertiti della sua partenza (eccoui vn tratto notabile di circospettione, e di prouidenza) espedirono vn Corriero espresso all'Ambasciatore per assicurarlo, che vna persona era partita, co'l mezo della quale potrebbe il Re discoprire l'infedeltà dell'Hoste, con ordine di far il possibile, e l'impossibile per saluarlo dandogli l'incātesmo del silentio a fine, che la sua ritentione non scoprisse quello, che non poteua essere saputo, nè riuelato se non dalla sua bocca.

a Cito persuadetur homo rebus aduersis. IOSEPH. lib. 7. cap. 30 belli Iudai.

E auuertito il traditore, e fugge.

L'Ambasciatore l'auuertì due hore prima, che il Re ne fusse auuisato, e gli disse, ch'egli era perso, se non se ne fuggiua. a, *E facile il persuader la fuga a vn meschino, che teme la pena della sua sceleraggine, e non può sofferire il testimonio della sua coscienza. Scampò; ma l'hauer saluato il corpo fù la sua rouina, e per saluar la sua testa perdette l'anima, & il corpo: perche hauendolo il Re fatto seguitare da diuersi Bargelli, ed essendo stato arriuato da quello di Mets presso della Ferte per la strada, che và in Lorena, doue s'incaminaua per vscir del Regno, si presipitò dentro il fiume della Marna, e si anneggò; giusto salario d'vna tale perfidia; disperatione infelice per il disperato, e felice per quelli, che haurebbono perso la speranza della loro salute, s'egli hauesse hauuto tempo da scoprire simili pratiche: Giusto giudicio di Dio, nella casa del quale non vi fù, e non sarà mai virtù senza ricompensa, nè vitio senza pena.*

Arriuato da vn Bargello si getta in vn fiume, e s'annega.

Il Re ne fù trauagliato, perche se fusse stato preso viuo, n'haurebbe cauato qualche lume per suo buon seruitio dalla sua confessione; ma il suo patrone n'hebbe vn'afflittione estrema, perche haurebbe desiderata vna giustitia più esemplare a vna così grande infedeltà; più cognitione degli effetti, & de' complici di questa tristitia: & il suo dispiacere era tanto più grande, quanto le ingiurie, & infedeltà, che si riceuono da quelli, che si sono nutriti, & alleuati, sono più insopportabili; si come, b, *niente afflisse tanto Cesare nella cōgiura de' suoi nemici, che di vedere Bruto nel numero de' Congiurati, dopò hauerlo obligato con tanti effetti di fauore, e d'amicitia.*

b En la casa de Dios jamas fue, ni sera merito sin premio, ni culpa sin pena. D. ANT. GUEVARA.

Questo gli fù veramente vna grande afflittione, la quale non dissimulò nelle lettere, che scrisse a suoi amici, e ringratiando il Gouernatore di

Lione

Lione de' buoni ordini dati, quando questo infelice arriuasse nel suo gouerno, gli dice di hauer grandissimo dispiacere, che questo sleale, che haueua tradito il suo Re, la sua Patria, & il suo patrone si fusse precipitato, & annegato volentariamente: perche meritaua vn fine più vergognoso, e seuero per rispetto del seruitio del Re, e del suo particolare.

Hauerebbono ben desiderato i suoi nimici, che questo accidente hauesse macchiato la sua fedeltà; mandato sosopra il suo honore; rouinata la sua fortuna: ma frà lo scuro della loro maleuolenza fece risplèdere il lume del suo intelletto, e della sua virtù nel modo, che luce la Luna frà le più dense tenebre, & il Re, che sà, che non hà cosa nel cuore, se non il suo seruitio, e che non si appassiona tanto d'altro, che di questo, segno sicuro per conoscere i buoni seruitori d'vn Principe, e che hà esperimentato per così lungo tempo, e per tanti affari la sua fedeltà, lo visitò, e consolò.

Fù il suo corpo squartato da quattro caualli.

Il corpo di questo miserabile, che si era venduto a Spagnuoli per vna miseria, di che non haueua bisogno, con speranza di meglio, fù tirato à quattro caualli. Fù la pena senza sentimento per lui; ma ella auuertì di tristi con vna vergognosa paura, trauagliò i buoni di vn horrore senza pietà. Questo tradimento verso vn gran Re, & questa ingratitudine verso vn buon patrone meritaua ben vna morte più esemplare; ma non più felice.

Gli spioni non sono puniti per venire a vedere, e contemplare, & inuestigare i nostri affari: perche non ci hanno data la loro fede, se non vi è qualche insigne malitia, che accompagni la loro arte; & i Romani si contentarono di tagliare le mani a vno spione di Cartagine, a, che haueua fatto due anni questa professione; ma quelli, che essendo de' nostri tradiscono la sicurezza, che habbiano della loro fedeltà, reuelano i nostri segreti, e palesano i nostri consigli, sono veri traditori.

a Exploratores, qui secreta nuntiauerũt hostibus, ꝓditores sũt, & capitis pœnas luunt, l. 6.7.§.4 ff. de re militari.

Seruo, che tradisce il patrone è peggio d'una vipera.

Quelli, che nutriti, & alleuati dalla mano d'vn patrone gli sono obligati delle comodità della vita, e de' vantaggi della loro fortuna, sono veramente peggio, che vipere, quando li tradiscono. Non bisogna più, che la luce del Cielo li veda in viso, che gli elementi li nutrischino; che gli huomini li riceuino, come la Terra non sofferisce il Serpente dopò, ch'egli hà ferito l'huomo: b, mai non meritano gratia, ne perdono.

b PLIN. li. 2. cap. 63.

Parti mostruosi come trattati.

Se per la legge di Licurgo sono esposti i parti mostruosi; per quelle di Romolo si gettano nel Teuere; per quelle di Costantino si affogano; che si hà da fare di queste anime mostruose, che essendo riceuute al nostro seruitio, e come addotate nella nostra Famiglia, congiuranno contro il nostro honore, più caro mille volte, che la vita.

XX.

† Poco dopò scoperse il Re vn nuouo Trattato contro il suo seruitio, & di Monsignore il Delfino. c, I Venti sono inuisibili; ma quelli che soffiarono per congregar le nuuole, furono ben riconosciuti, e da qual parte veniuano. Questo non furono se non atomi di fuoco così tosto estinti, come nati.

c Vẽti ipsi inuisibiles, quæ vero faciunt, clara sunt. XENOPH. de dict. & fact. Socrat. lib. 4.

nati. Quello che se ne deue credere, non si può dire per ancora. Il Re n'auuertì i suoi principali seruitori, & io ho visto delle lettere, doue spiegaua questi istessi termini, che diedero più euidenza di queste turbolenze, che tutti li discorsi, che si potessero raccogliere altroue. 1604

Lettera del Re di Fràcia a' suoi principali Seruitori.

Voi douete pigliare a buon augurio dell'hauer così di rado mie lettere: perche è segno, che tutto passa bene, come fà per Dio gratia, così per la mia persona, come per li miei affari. Non resta già da Spagnuoli, che non ve ne sia maggior materia, e più spesso, perche non si possono distogliere dalle loro pratiche ordinarie, per corrompere i miei Seruitori. Io n'hò poco fà scoperto delle nuoue, e nelle quali mio Nipote il Conte di Ouernia, & il Signor di Antragues sono nominati, cosa volontariamente confirmata, & confessata da loro: Ma io hò dato così buon ordine, che non ne seguirà alcuno inconueniente.

a Gli Greci chiamano il monte Ismaro la prigione, ò la bottega de' Venti.

Ecco, come bisogna, che vi sia sempre in Francia qualche testa, che sia come, a, l'Ismaro di Traccia; il magazino, e la bottega de' venti, che intorbidano la bonaccia, e tranquillità di questo Stato.

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

1 L'Origine, e la prima institutione de' Cardinali.
2 Richiesta de' Cardinali.
3 Morte de' Cardinali Bonuisio, & Ossato, e la loro gran riputatione.
4 Creatione di XVIII. Cardinali.
5 Fra Anselmo Marzati Capuccino, primo di quest'Ordine assonto al Cardinalato.
6 La discordia tra il Conte di Fuentes, & li Grisoni.
7 Le ragioni addotte dall'Ambasciatore di Francia a' Canini, ò Grisoni.
8 Semi di discordia nell'Italia.
9 L'irresolutione è ordinaria ne' Stati popolari.
10 Descrittione dell'assedio d'Ostende.
11 Armata Nauale delle Prouincie confederate sotto il comando del Conte Mauritio.
12 Presa de' Forti vicini all'Esclusa.
13 Il Marchese Spinola và a dare soccorso all'Esclusa.
14 L'esercito del Spinola è rotto da quei del Conte Mauritio.
15 Patti fatti nella resa dell'Esclusa.
16 La confederatione tra Spagnuoli, & Inglesi.
17 Suoi Capitoli, & conditioni.
18 L'andata del Contestabile di Castiglia in Inghilterra per ratificarla.

SECONDA NARRATIONE.

1604
Corte di Roma quale.

Hi vuol fabricare vna gran fortuna, cerchi il principio de' suoi fondamenti nella Corte di Roma, che è la più grande, la più piena, & la più bella di tutte l'altre della Christianità. Non vi è luogo, che ne presti de' più ampli, ne de' più comodi a vn'animo costante, e patiente, che Roma. Ma la scala non vi è posta, che per montare alle dignità Ecclesiastiche, nella quale vi sono m[illegible] scaglioni.

Poche genti so[illegible] d'aspirare al più alto, e tutti seguitano con [illegible]ni, che gli è più vicino. Et in ogni modo violente

lente desiderio, che vn contrasegno d'honore, che distingue da gli altri la testa di chi lo porta, l'innalzi in vn momento sopra li suoi compagni, lo faccia fratello del Papa, e parente dei Re.

a Cęsar ex omnib. decretis sibi a S.P.Q. honorib. non aliud aut recepit, aut vsurpauit libentius quam ius laureæ perpetuo gestãdæ. SVET. in Cæsare cap. 45.

I Prelati d'Italia desiderano cosi ardentente questo, a, quanto Cesare la permissione d'vna perpetua Corona di Lauro. E bisogna bene, che la passione ne sia estrema, quando il dono per souerchia allegrezza, e la negatiua per troppo dispiacere ne causano la morte.

II.

Io non sono dell'opinione di quelli, † che tengono, che li Cardinali non fussero se non simplici curati, distribuiti per li Titoli, ò Parochie di Roma fondandosi sopra quello, che Papa Gregorio scriue loro nelle sue Epistole, come a quelli, che, haueano carico di Parochie, e sopra quello, che riferisce Platina, che Papa Leone IV. degradò, e depose vn Cardinale del Titolo di San Marcello, per essere stato cinque anni absente dalla sua Parochia.

Altra opinione ne presta l'ordine dell'Historia Ecclesiastica, nella quale si fa mentione de' Cardinali, ne' tempi di Siluestro, che fù più di trecento anni innanzi a Gregorio. b, *Io ne dirò quello, che hò imparato da buoni libri.*

b Nel Conc. celebrato in Roma sotto Siluestro Papa si fa mẽtione de' Cardinali: mà nõ era no ancora in vso; poiche nel sesto Canone si determina, che nõ s'habbino da far più di due Card. Diaconi per visitar le Diocesi.

Distintione de' Ministri da che presa.

Ancorche la Religione non sia stata fatta per i luoghi; mà ben per gli huomini: è nondimeno vero, che li suoi Ministri sono stati distinti per i luoghi, doue esercitauano li carichi del loro ministerio, e per la consideratione de' quali, secondo, ch'erano più illustri, e notabili, si deputauano a gli vni de' Vescoui, a gli altri de' Preti, & a i minori de' Diaconi, che non seruiuano se non di coadiutori, e d'assistenti alli due primi, e per questo rispetto il decimo quarto Canone del Concilio tenuto a Diocesarea dice, che sette Diaconi bastano in vna Terra per grande, ch'ella sia; ne fù mai, che vna Chiesa non hauesse vn'ordine di dignità, et vna distintione di carichi, apportandoui ciascuno il talento della sua scienza, e coscienza: E come nelle Republiche della Grecia Epaminonda conduceua le armate; Licurgo faceua delle leggi; Trasibolo ammazzaua i Tiranni, Pitagora insegnaua, Socrate discorreua; cosi in questa visibile Monarchia della Chiesa gli vni comandano, gli altri obedíscono: gli vni pregano; gli altri insegnano; gli vni cantano, gli altri vigilano.

Diuersità di ministri nella Monarchia [illegible] Chiesa.

c Chrisost. nel l'Hom. 83. sopra S. Matteo comanda al Diacono, che debba far star lontano dalla sacra Cõmunione l'Imp. come quello, che v'andaua indegnamente.

Il Vescouo ordina il Prete, il Prete batteza: il [illegible] *battezati; il Prete consacra; il Diacono ministra,* [illegible] *rimonie, la mano alle necessità de' poueri* [illegible] *vengono indegnamente alla Santa Commmunione.* c. [illegible] *qualità de' luoghi si ordinauano li Ministri.* [illegible]

II.

le prime funtioni del Christianesimo, [illegible] *ue la parola di Dio era insegnata, li* [illegible] *Chiese principali, che per eccellenza* [illegible]

1604 III.

do che si dice, che vi sono delle virtù Cardinali, de' venti, e de' punti del Cielo Cardinali, parola cauata dal latino, che significa il cardine, sopra il quale gira la porta: percioche sopra la vigilanza, e gouerno di questi giraua tutta la direttione del seruitio Diuino.

Cardinali d'onde prendessero il nome.

Questo nome adunque di Cardinale, a, essendo stato da prima posto alli luoghi, è stato dipoi applicato alle persone, che gouernauano le Chiese Cardinali, e da questo sono deriuati gli Vescoui, Preti, Diaconi Cardinali, perche come vi erano in Roma Titoli, e Chiese principali, che portauano il nome di Cardinale, così li Preti, che n'erano Rettori, si chiamauano Preti Cardinali, e qualche volta in vn'istesso Titolo ve n'erano due, ò trè, e' haueuano l'istesso nome, come in vna Chiesa Catedrale, ò Collegiale vi sono due, ò tre prime, e principali dignità; nell'istesso modo vi era in diuersi Quartieri della Città di Roma d'altri Titoli, che si chiamauano Diaconie, doue resideuano li Diaconi, e quelli, che haueuano li primi carichi nelle principali Chiese di questa qualità, si chiamauano Diaconi Cardinali. Con l'istesso ordine li sei Vescoui eletti sopra tutti li Vescoui della Christianità per eleggere il Papa, ed eletto assistere nel suo Consiglio, & ai Concilij, si chiamano Vescoui Cardinali.

a Existimo nomen Cardinalis primo impositum esse loco, & a loco deriuatum ad personas. Dicebātur tituli Cardinales, quædam Ecclesiæ Principales, vbi baptism⁹, cōferebatur. ROBERT. BEL. lib. 1. de cleric. c. 16. 5. Controuers.

Questo tuttauia non è stato nella primitiua Chiesa; perche nel tempo de gli Apostoli, & alcuni secoli appresso, non si parlaua di Chiese Cardinali, ne di Ministro Cardinale; perche quei pochi di Preti, e Diaconi, che vi erano, esercitando il ministerio nelle cauerne, e luoghi secreti, non ammetteuano questa distintione; e perciò quando Cornelio scriue al Clero di Roma, non parla se non de' Preti, e Diaconi. b,

Altri, che essi non si trouauano alli Concilij, & alle elettioni del Vescouo insieme col popolo, che secondo la natura della moltitudine suscitaua di strane tragedie nella libertà de' suffragi.

b Cornelius vixit an. 250. Eusebius eius Epistolam in suæ ca. 13. alleg. An. 365. sexcenti Romæ in Damasi, & Vrsicini electione interfecti fuerunt.

Ma poiche la Chiesa hebbe superato con la sua patienza la persecutione de gl'Imperatori, e che hebbe calcato con li suoi piedi gl'Idoli, et innalzato sopra a sette Colli l'Imperio Spirituale de' Christiani, si vide medesimamente moltiplicare il numero de' Ministri, de' quali si è cauato il migliore, e più eleuato per il Senato, e Consiglio della Chiesa, & all'hora si cominciò a distinguere i luoghi principali da gli altri di minor consideratione, chiamandoli Cardinali, e quelli, che gli seruiuano, Preti, e Diaconi Cardinali.

Vescoui precedeuano a' Cardinali.

In quei tempi li Vescoui, c, precedeuano li Preti, e Diaconi Cardinali, & il Cardinalato era lo Scaglione per montare al Vescouato, come si vede nella Vita di Gregorio, molti Preti Cardinali fatti Vescoui, e come vi era vna gran distintione nell'ordine; così non erano egualmēte trattati nella correttione. Vi bisognauano 72. testimoni per conuincere il Vescouo, e quarantaquattro erano assai contro il Prete Cardinale, & ven-

c Præsul non damnabitur nisi cum 72. testibus nec præsul summus a quoq; iudicabitur. Presbyter autem Cardinalis nisi cū 44. testibus non damnabitur. Diaconus vero Cardinalis vrbis Romæ nisi cum 27. testibus non condemnabitur. 2. q. 1.

1604

ventisette contro il Diacono. Vanno le cose come il tempo, che apporta mutationi per tutto, & in vn gran viaggio gli vltimi passi non rispondono a i primi.

Card. precedono a' Vescoui, e la causa della loro institutione.

Le dignità sono state più considerate per il nome, che per la cosa. I Cardinali hanno dipoi preceduto li Vescoui, e la dignità Episcopale è stata vn grado alla Cardinalitia, & i Cardinali sono posti nel luogo de' Vescoui, che haueuano manegiato gli affari della Chiesa più di ottocento anni. a,

a Il Stato della Chiesa cominciò a crescere nel temporale special mente sotto Pipino, e Carlo Magno.

La dilatatione della possanza del Papa, et il grande accrescimento del temporale causò questa mutatione, e fece nascere tutto in vn colpo di grādi affari, che nō potendosi rimettere al giorno dopò, dimandauano pronte, e subite risolutioni, e non l'aspettatiua del Concilio de' Vescoui, che non poteua adunarsi in minor tempo di due, ò tre anni, perche d'allhora la Chiesa, che nel principio rassomigliaua la sacrata Galea di Salamina de gli Atheniesi, b, *che non faceua vela se non per cose sante, si vide inuoluta per l'accrescimento delle sue ricchezze a diuersi pensieri sopra la conseruatione delle cose temporali.*

b Suida dice, che la Galea di Salamina fu destinata a portar quelli, che andauano a Delfo all'Oracolo d'Apollo; e gli doni per gli solenni sacrifici di quell'Idolo: & anco per condur in Atene quelli, che andauano colà co' premi per i giuochi Olimpici, e Petici.

Fù giudicato per questo necessario di stabilire vn Consiglio, & vn Senato presso del Papa, e componerlo di Preti, e Diaconi Cardinali, e Rettori di principali Titoli di Roma, a fine, ch'egli hauesse ad ogn'hora persone capaci per consultare, e risoluere gli affari, senza, che gli Vescoui fussero diuertiti dal pensiero delle loro Chiese, nè che il popolo si risentisse dell'absenza de' loro Pastori.

Dopò questo li Cardinali hanno hauuta la elettione de' Papi, e co'l Papa quella de gl'Imperatori, di modo, che hauendo potestà di fare di lor mano le due prime dignità del mondo, hanno innalzata questa auttorità Cardinalitia tanto sopra alli Vescoui, quanto ella era loro inferiore.

Altre volte non si teneua maggior conto di loro, che de' Decani, & Arcidiaconi delle Chiese Collegiali, in rispetto de' Prelati, perche non haueuano più d'auttorità nell'elettione del Vescouo, che il resto del Clero, e del Popolo: Ma da poi che si è visto, che soli faceuano li Papi, e che non si cauauano se non da i loro Collegi; questa è stata la dignità la più stimata nella Chiesa.

Eleggeuansi altre volte li Cardinali delle particolari Chiese di Roma, e poi del numero de i Vescoui d'Italia, e finalmente in questa grande amplitudine della Chiesa Romana si sono cauati dall'altre Prouincie della Christianità, essendo ragioneuole, come diceua S. Bernardo, che quelli, che giudicano il Mondo, siano eletti di tutte le parti del Mondo.

II.

Non è dunque marauiglia,† se si corre così ardentemente a questa dignità, e se i Papi medesimi hanno tanto pensiero in chiamarui i loro più prossimi, e se Clemente VIII. l'hà data questi giorni passati al figliuolo di suo Nipote, ch'era di età di quattordici, ò quindeci anni solamente. Non bisogna, dico io, stupirsi, se le prime case della Christianità si riputano molto ho-

1604

to honorate, quãdo i loro figliuoli possono mescolare li capelli rossi con le soprane Corone, e se gli Prelati d'Italia praticano questo honore con tanto ardore, e passione, sopportãdone l'esclusione con maggior impatienza, che se fussero priuati delle loro Prelature, a, tanto il desiderio d'hauere è più potente, che la paura di perdere quello, che si hà.

a Più facilmẽte si sopporta la volontà di nõ hauer q̃llo, che si brama, che il priuarsi di ciò, che'l desiderio possede. BOTER.

L'honore ha seco il suo peso.

b, Pare a vedere queste genti vestite di scarlato, che non vi sia contento se non per loro, ma non si sà, quanto pesi loro l'oncia di questo vano honore: quanto gli costino queste riuerenze; a quanto comprino la canna questi ricchi drappi, e chi lo sapese, veramente non gli comprarebbe giamai a così alto prezzo. Gli honori, e le dignità sono beneficij, che il mondo, e la fortuna hanno caricato di così gran pensioni, e della riserua di tãti trauagli, che finalmente la persona si sente molto sgrauata in liberarsene.

q Archidam⁹ ad Philippũ post victoriã Cheronesam scribebat inquiens; si vmbram tua metiris, videbis eam è tuã victoria nõ fieri maiorem. PLVT.

Si hà da mettere fra i molti gran testimonij del buon gouerno di questo Papa, la reduttione ch'egli hà fatto de' Cardinali al loro antico numero, non hauendo voluto crearne così spesso, ne in così grandi truppe, come i suoi Predecessori, doue vn solo, che amaua tanto li suoi fauoriti, quanto le persone più dotte d'Italia, e che faceua passar li suoi huomini da vn'estremo all'altro, ne fe trent'vno in vna mattina; ne secondo la passione de' primi Principi dell'Europa, che nè l'hanno pregato, ne a compiacimento de' suoi più prossimi, hauendo conosciuto, che i suoi predecessori haueuano cõferito queste dignità a persone indegne; fatto vedere il capel rosso sopra delle teste senza ceruello, e data occasione a Pasquino di dolersi, che se ne vedeuano approssimare alla sedia di S. Pietro di quelli, c'haueuano manco ceruello di lui. c,

c Magnus ille, atq. immodicæ dignitatis honos nõ absimilis videtur statuis, q̃ pessime effectæ sub suo pondere nutant PLVT. in instructione politica.

Haueua il Re raccomandato a Sua Santità molti gran Prelati di Francia per ricordarsene alla prima promotione, e rinouare quelli, che la morte haueua leuati, e che haueuano sempre sostenuto virtuosamente il seruitio, e promosso li suoi affari.

III.

Card. Bõuisi sua bontà, e sprezzo della pensione Spagnuola.

Egli perdette in manco di due anni il Cardinale † Bonuisi, & il Cardinal d'Ossat. Quello essendo Arciuescouo di Barri, & viuendo molto esemplarmente ricusò vna pensione di quattro mila scudi dal Re di Spagna, per non dependere, che dal Papa, e conseruare i voti della sua affettione liberi, & intieri. Rifiuto raro in questo secolo, nel quale ciascuno corre al suono di questo metallo, come l'Api a quello del rame, e nel quale l'auaritia si è introdotta fra le cose meglio ordinate. d,

d SENEC. epist. 32.

Morì giouine.

Si tenne il Re come obligato di questo rifiuto, e ne lo ringratiò, e disse, che voleua riconoscere questa buona volontà ne' suoi fratelli. Morì giouine; ma con questa consolatione, che vn poco di vita in questa innocenza, e purità vale più, che molti anni in disordine, e mal gouerno. Se fusse arriuato a gli anni della vecchiezza, era per incõtrarsi nelle chiaui di S. Pietro.

Card. d'Ossat muore in Roma, e sue lodi.

Arnaldo d'Ossat, Vescouo di Rennes, hauendo posto felice fine a' negotij di tale importanza, quanto ciascuno sà, finì li suoi giorni a Roma, doue

visse

uisse in così gran riputatione d'integrità, di prudenza, e di giustitia, che senza il nuouo peccato originale, che non è conosciuto se non in Roma, poteua peruenir al Pontificato. Questa morte fù causa, che il Re fece più viuamente sollecitare il Papa d'una nuoua promotione di Cardinali, che seguì nelle Quattro Tempora della Pontecoste.

IV.

E furono diciotto, † sedeci Preti, e due Diaconi, tra' quali solamente vi furono due Francesi, e due Spagnuoli.

Fece l'Ambasciatore di Spagna di molte istanze, & vfficij per hauerne più, e che non trattassero il suo Signore al pari del Re di Francia.

Serafino Oliuari fatto Cardinale, e sue lodi.

Il primo in Lista fù Serefino Oliuari, Patriarca d'Alessandria, Italiano d'origine, ma natiuo di Lione, prelato de' più capaci, & versato in tutte le sorti di propositioni, e sempre nutrito fra gli huomini, e gli negotij, portato dalla sola virtù a questa dignità. Si rese tanto esperto d'ogni grande affare, che non si giudicaua per bene, e felicemente incaminata vna impresa senza il suo consiglio, e correuasi da tutte le parti dell'Europa a questo grande intelletto come all'Oracolo. Hebbe questo contento di sperare questa dignità con merito, e di aspettarla con sicurezza. Si credette, che douesse essere de' primi Cardinali di questo Papa, per la grande, e stretta amicitia, che passaua fra di loro, quando non era se non Cardinale; ma hebbe di grandi intoppi, & ancorche il suo merito fusse grande, nondimeno la sua promotione è debita all'instanza, che il Re ne fece per mezo di Betunes suo Ambasciatore, essẽdosi il Papa lasciato vincere più tosto, che persuadere.

M. Il Vescouo di Eureus, ò di Perrone.

Iacopo Dauio Vescouo di Eureus fu honorato di simile dignità per la medesima raccomandatione del Re. I seruitij suoi per ricõciliare il Re col Papa, i suoi dotti Trattati, il suo sapere, e destrezza in trattare la Teologia per diritto verso, quella segnalata Controuersia di Fontanableò gli acquistarono meritamente quell'honore, & dignità. Ben si può dire, che le buone lettere sono quelle, c'hanno innalzat a la sua fortuna, & ch'egli l'hà innalzate in honore. In molti sono inutili, come le piume alli Pauoni, che per belle, che siano, non gli seruono per volare. a, Si è valuto della cognitione delle lingue, delle più belle eleganze, e de' più bei concetti dell'eloquenza, delle ricchezze della Poesia, de' discorsi della filosofia in honore, e seruitio delle sacre Lettere, nelle quali ha meritato il cognome d'Aquila, massimamente per sentenza de gli auuersarij suoi.

a Nemo pauones quod ex cunctis auib. intuẽtiũ oculos maxime oblectent, cũ tamen ea pulchritudo parum eis commoda sit ad volarũ, ĩ quo consistit aurũ zobar, putat ob pulchritudinẽ beatos. Max. Tyr. ser. 16.

Erano gli altri tutti Italiani da Bernardo Maczieiouuschi Polono, Vescouo di Cracouia in fuori, e Carlo Madrutio Alemanno Vescouo di Trento. Fece il Cardinale Aldobrandino salire a questa dignità Herminio Valenti suo Segretario, b, il quale è stato spesso mentouato nelle Narrationi della guerra di Sauoia. Vi fu promosso ancora Anselmo Marzatti † Capuccino di Monopoli, però contra sua uoglia, e per espresso comandamento del Papa; hauendo già altra volta rifiutato questa dignità; e con protestatione, e lagrime.

V.

b Si son bẽ visti segretarij di Papi esser fatti Cardinali: ma segretarij di Nepoti di Papi diuentar Cardinali mai.

1604 *Onde di diciotto, che furono fatti Cardinali, quel, che manco voglia n'haueua, fu il Capuccino; E molti altri, che v'aspirauano, & l'aspettauano, se ne viddero esser molto lõtani, perche il Papa gli hauea cerniti quanto esattamente, & giustamente egli potette, & hebbero da contentarsi in questo, ch'era meglio per l'honor loro, che si domandasse, perche il Papa gli hauesse scordati, che se il poco merito hauesse cagionato dello stupore, come diceua Catone, a, ch'era per maggior gloria sua, che si domandasse, perche Roma non gli haueua fatto vna statua.*

Vna delle ragioni, che mosse Papa Innocentio IV. a dare a Cardinali il capello rosso, b, fu per obligargli a vna perpetua memoria, che tutte le volte, che il seruitio di Dio, della Chiesa, & della Religione lo richiedessero, hanno da esser pronti a perder la testa, & a spargere il sangue. c, E molto tempo, che l'Italia non ha visto occasione, che gli habbia posti in questo pericolo, ne in questa esperienza. Si è temuto, & il timore non è anco passato, che il contratto fra il Conte di Fuentes, e gli Grisoni non tiri una guerra in Italia, sotto pretesto della Religione. La causa di questa † controuersia è nata da questo, che quello ha voluto sforzare questi a rompere la confederatione fatta l'anno passato con gli Venetiani, & di rendere come inutili quelle, che hanno con la Francia.

VI.

Auuertito il Re di queste pratiche, comandò a Vic suo Ambasciatore di andare a Coira, e rappresentare a quelle genti l'ingiuria, che farebbono alla lor riputatione, partendosi dalla fede, et osseruanza de' loro Tratatti.

Frà le molte cose, che quei Popoli ritengono della politia, & disciplina de' Romani, sono le Orationi nelle loro Assemblee: Vogliono, che si parli loro di questo modo, ed esser ascoltati nell'istesso. E se vengono astretti a risposte improuise, diranno, come Pericle, d, Io non vi hò pensato; ò come Demostene; Io non sono in ordine. Dopò il danaro non vi è cosa più potente frà di loro, che li discorsi, quando escono da vna bocca d'auttorità, et di riputatione, e che sà mescolare l'utile col piaceuole. Perche le ragioni più eleuate non sono le più aggradite, ne ascoltate, e l'Ambasciatore deue dare al suo discorso (parli in particolare, ò in publico) il tuono dell'armonia, che più piace a quelli, che vuole persuadere, e passare qualche volta dalla seuerità, e grauità della Dorica a gl'impetuosi, e diuini paßaggi della Frigia, dal furore della Lidia all'allegrezza, e gagliardia della Ionica. e,

Ambasciatore qual regola debba osseruare nel suo dire.

Dal discorso, che Vic fece per persuadergli l'osseruanza della lor parola, furono raccolti questi punti, ò aforismi, sopra la inuiolabile fermezza della parola, e del giuramento.

VII. Aforismi sopra l'inuiolabilità della pace, & del giuramento.

Bisognano † più atti di virtù per acquistare, e conseruare vna grande, & buona riputatione; vna sola attione in contrario la fa perdere, e ne cancella la memoria. Si acquista con diuerse attioni lodeuoli, & virtuose; ma quella, che viene dalla costanza, & generosità nell'oßeruanza delle promesse, è altretanto più lodabile, quanto che è fondata sopra la fede, e sopra

a Vedẽdo Catone, che molti sollecitauano, perche gli fussero fatte delle statue: hò più a caro diceua egli, che si domandi, perche nõ si hà eretto vna statua a Catone, che perche se gli è eretta. PLVT.

b Innoc. IV. in Conc. Lugdunẽs. 1246. Card. ut augustiores efficeret purpuratos, ipsos rubro etiã pileo nobilitauit. AEMIL. li. 7.

c Argumento tamen nihil obscuro, oportere huius ordinis antistites semper parato, esse pro fidei defensione sanguinẽ effundere. SAB. lib. 6. Eun. 9.

d Pericles, & Demosthenes euocati, vt de materia proposita sententiã suã dicerẽt, aiebãt, se nõ nisi deliberato cõsilio loquuturos. PLVT.

e Vniuscuiusque harmoniæ propriũ Phrigiæ diuinus afflatus, Lydiæ furor, Doricæ seueritas, Ionicæ iucunditas. LVCIAN. in harmon.

la Re-

la Religione, che sono le due colonne, che assicurano, e sostengono gli Stati. 1604

a CIC. 1. offic.

Gli antichi, a, hanno detto, ch'ella era il fondamento della giustitia, l'honore del Cielo, e della Terra, senza la quale il Mondo non poteua essere in pace, & hanno dirizzato il suo altare vicino a vn Gioue fulminante, b, per mostrare, che Dio è vendicatore della violata fede. Ella è così propria dell'huomo, & dell'humana società, che come l'huomo senz'essa non può esser huomo; così non si troua natione, per barbara che sia, che viua senza qualche ombra di Religione.

b CATO Censorius.

Come ella ha la miglior parte dell'essenza, & della solennità delle leghe, e confederationi, nelle quali Dio è inuocato per testimonio, & giudice dell'intentione di quelli, che promettono, & s'obligano: così è grandemente offesa dall'inosseruanza delle promesse. Per questo le lodi, che si danno a molte nationi, sono stimate vane, e ridicole, per essere separate da questo costante, & immutabile pensiero di saluar la sua fede. c,

c Apud nos, si cui talentum cõcreditũ sit, & extent decẽ syngraphę decem signa, bis totidẽ testes, tamen fidẽ v x est seruare: apud Romanos aũt officium, & fides semp. constant sola iurisiurandi religione inductos. POLYB.

Come li Greci sono stati lodati da molte nationi di valore, e di virtù, le quali tuttauia suaniscono vergognosamente per il rinfacciamẽto fattogli sempre di disdirsi leggiermente delle loro parole, e della lor propria scienza, di non obligarsi se non per non osseruare cosa alcuna. In contrario è immortale la memoria della fede, e della costanza de' Romani, che haueuano in horrore il mancamento delle promesse, e riputauano per delitto inespiabile il violamento de' Trattati. Non sono l'armi solamente, ma la fermezza della Religione, e della fede promessa, che ha condotto la sua fortuna à vn così alto punto di potenza, ch'ella ha tenuto nelle sue mani la briglia di tutte le Prouincie della Terra habitata.

Da principio li popoli vicini non la giudicauano vna Città, ma più tosto vn campo d'assassini, vn nido di Tirannia, vna Cittadella nel mezzo d'essi, per turbarli, ed esercitare tutte le furie della loro ambitione. d,

d Deorũ assidua insidens cura cum interess. rebus humanis cœleste numen videretur, ea pietate oĩum pectora imbuerat; vt fides, ac iusiurandum propulsu legũ, ac pęnarum metu ciuitatem regerent. T. LIVIVS Dec. lib. 1.

Ma quando riconobbero, che la sola fede, & semplice giuramento gouernaua la Città, si ridussero a vna tal riuerenza, & rispetto, che credeuano, che fusse più felicità l'vbbidire a vn popolo così generoso nelle sue attioni, così costante nelle sue parole, così religioso ne' suoi giuramenti, che di comandare a gli altri.

Le fortune della Republica de' Grisoni hanno di molte conuenienze, e conformità con le leggi politiche, e militari de' Romani, e, e come nõ le cede in valore, e generosità; così hà ella sempre conseruato, come essi, la religione della sua parola, e della sua promessa, giudicando la fede publica la base, & il fondamento de' Stati, come la perfidia n'è la peste, e la perdita. Basti questo per mostrare, quanto deuono essere odiose le persuasioni, ò più tosto gli artifici, & gl'incanti di quelli, che consigliano di riuocar la confederatione fatta, e giurata con la Serenissima Republica di Venetia.

e PLAT. li. 5. de legib.

Le cose dell'inimico sono tutte sospette.

Bisogna stimare, e rispettare i cõsigli, e gli remedij di quelli, che amano un'amalato; ma si deuono hauer per sospette tutte le cose, che uẽgono dalla

Lione de' buoni ordini dati, quando questo infelice arriuasse nel suo gouerno, gli dice di hauer grandissimo dispiacere, che questo sleale, che haueua tradito il suo Re, la sua Patria, & il suo patrone si fusse precipitato, & annegato volentariamente: perche meritaua vn fine più vergognoso, e seuero per rispetto del seruitio del Re, e del suo particolare.

Hauerebbono ben desiderato i suoi nimici, che questo accidente hauesse macchiato la sua fedeltà; mandato sosopra il suo honore; rouinata la sua fortuna: ma frà lo scuro della loro maleuolenza fece risplédere il lume del suo intelletto, e della sua virtù nel modo, che luce la Luna frà le più dense tenebre, & il Re, che sà, che non hà cosa nel cuore, se non il suo seruitio, e che non si appassiona tanto d'altro, che di questo, segno sicuro per conoscere i buoni seruitori d'vn Principe, e che hà esperimentato per così lungo tempo, e per tanti affari la sua fedeltà, lo visitò, e consolò.

Fù il suo corpo squartato da quattro caualli.

Il corpo di questo miserabile, che si era venduto a Spagnuoli per vna miseria, di che non haueua bisogno, con speranza di meglio, fù tirato à quattro caualli. Fù la pena senza sentimento per lui; ma ella auuertì di tristi con vna vergognosa paura, trauagliò i buoni di vn horrore senza pietà. Questo tradimento verso vn gran Re, & questa ingratitudine verso vn buon patrone meritaua ben vna morte più esemplare; ma non più felice.

Gli spioni non sono puniti per venire a vedere, e contemplare, & inuestigare i nostri affari: perche non ci hanno data la loro fede, se non vi è qualche insigne malitia, che accompagni la loro arte; & i Romani si contentarono di tagliare le mani a vno spione di Cartagine, a, che haueua fatto due anni questa professione; ma quelli, che essendo de' nostri tradiscono la sicurezza, che habbiano della loro fedeltà, reuelano i nostri segreti, e palesano i nostri consigli, sono veri traditori.

a Exploratores, qui secreta nuntiauerũt hostibus, pditores sũt, & capitis pœnas luunt, l. 6.7.§.4 ff. de re militari.

Seruo, che tradisce il patrone è peggio d'una vipera.

Quelli, che nutriti, & alleuati dalla mano d'vn patrone gli sono obligati delle comodità della vita, e de' vantaggi della loro fortuna, sono veramente peggio, che vipere, quando li tradiscono. Non bisogna più, che la luce del Cielo li veda in viso, che gli elementi li nutrischino; che gli huomini li riceuino, come la Terra non sofferisce il Serpente dopò, ch'egli hà ferito l'huomo: b, mai non meritano gratia, ne perdono.

b PLIN. li.2. cap.63.

Parti mostruosi come trattati.

Se per la legge di Licurgo sono esposti i parti mostruosi; per quelle di Romolo si gettano nel Teuere; per quelle di Costantino si affogano; che si hà da fare di queste anime mostruose, che essendo riceuute al nostro seruitio, e come addotate nella nostra Famiglia, congiuranno contro il nostro honore, più caro mille volte, che la vita.

XX.

† Poco dopò scoperse il Re vn nuouo Trattato contro il suo seruitio, & di Monsignore il Delfino. c, I Venti sono inuisibili; ma quelli che soffiarono per congregar le nuuole, furono ben riconosciuti, e da qual parte veniuano. Questo non furono se non atomi di fuoco così tosto estinti, come nati.

c Vẽti ipsi inuisibiles, quæ vero faciunt, clara sunt. XENOPH. de dict. & fact. Socrat. lib.4.

1604

nati. Quello che se ne deue credere, non si può dire per ancora. Il Re n'auuertì i suoi principali seruitori, & io ho visto delle lettere, doue spiegaua questi istessi termini, che diedero più euidenza di queste turbolenze, che tutti li discorsi, che si potessero raccogliere altroue.

Lettera del Re di Fràcia a' suoi princi pali Seruitori.

Voi douete pigliare a buon augurio dell'hauer così di rado mie lettere: perche è segno, che tutto passa bene, come fà per Dio gratia, così per la mia persona, come per li miei affari. Non resta già da Spagnuoli, che non ve ne sia maggior materia, e più spesso, perche non si possono distogliere dalle loro pratiche ordinarie, per corrompere i miei Seruitori. Io n'hò poco fà scoperto delle nuoue, e nelle quali mio Nipote il Conte di Ouernia, & il Signor di Antragues sono nominati, cosa volontariamente confirmata, & confessata da loro: Ma io hò dato così buon ordine, che non ne seguirà alcuno inconueniente.

a Gli Greci chiamano il monte Ismaro la prigione, ò la bottega de' Venti.

Ecco, come bisogna, che vi sia sempre in Francia qualche testa, che sia come, a, l'Ismaro di Traccia; il magazino, e la bottega de' venti, che intorbidano la bonaccia, e tranquillità di questo Stato.

SOM.

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

SECONDA NARRATIONE.

1604
Corte di Roma quale.

Chi vuol fabricare vna gran fortuna, cerchi il principio de' suoi fondamenti nella Corte di Roma, che è la più grande, la più piena, & la più bella di tutte l'altre della Christianità. Non vi è luogo, che ne presti de' più ampli, ne de' più comodi a vn'animo costante, e patiente, che Roma. Ma la scala non vi è posta, che per montare alle dignità Ecclesiastiche, nella quale vi sono molti scaglioni.

Poche genti sono capaci d'aspirare al più alto, e tutti seguitano con vna disperata ambitione colui, che gli è più vicino. Et in ogni modo violente

1604

lente desiderio, che vn contrasegno d'honore, che distingue da gli altri la testa di chi lo porta, l'innalzi in vn momento sopra li suoi compagni, lo faccia fratello del Papa, e parente dei Re.

a Cęsar ex omnib. decretis fieri a S.P.Q. honorib. non aliud aut recepit, aut vsurpauit libentius quam ius laureæ perpetuo gestãdæ. SVET. in Cæsare cap. 45.

I Prelati d'Italia desiderano così ardentente questo, a, *quanto Cesare la permissione d'vna perpetua Corona di Lauro. E bisogna bene, che la passione ne sia estrema, quando il dono per souerchia allegrezza, e la negatiua per troppo dispiacere ne causano la morte.*

II.

Io non sono dell'opinione di quelli, † che tengono, che li Cardinali non fussero se non simplici curati, distribuiti per li Titoli, ò Parochie di Roma fondandosi sopra quello, che Papa Gregorio scriue loro nelle sue Epistole, come a quelli, che, haueano carico di Parochie, e sopra quello, che riferisce Platina, che Papa Leone IV. degradò, e depose vn Cardinale del Titolo di San Marcello, per essere stato cinque anni absente dalla sua Parochia.

Altra opinione ne presta l'ordine dell'Historia Ecclesiastica, nella quale si fa mentione de' Cardinali, ne' tempi di Siluestro, che fù più di trecento anni innanzi a Gregorio. b, *Io ne dirò quello, che hò imparato da buoni libri.*

b Nel Conc. celebrato in Roma sotto Siluestro Papa si fa mẽtione de' Cardinali: mà nõ erano ancora in vso; poiche nel sesto Canone si determina, che nõ s'habbino da far più di due Card. Diaconi per visitar le Diocesi.

Distintione de' Ministri da che presa.

Ancorche la Religione non sia stata fatta per i luoghi; mà ben per gli huomini: è nondimeno vero, che li suoi Ministri sono stati distinti per i luoghi, doue esercitauano li carichi del loro ministerio, e per la consideratione de' quali, secondo, ch'erano più illustri, e notabili, si deputauano a gli vni de' Vescoui, a gli altri de' Preti, & a i minori de' Diaconi, che non seruiuano se non di coadiutori, e d'assistenti alli due primi, e per questo rispetto il decimo quarto Canone del Concilio tenuto a Diocesarea dice, che sette Diaconi bastano in vna Terra per grande, ch'ella sia; ne fù mai, che vna Chiesa non hauesse vn'ordine di dignità, et vna distintione di carichi, apportandoui ciascuno il talento della sua scienza, e coscienza: E come nelle Republiche della Grecia Epaminonda conduceua le armate; Licurgo faceua delle leggi; Trasibolo ammazzaua i Tiranni, Pitagora insegnaua, So crate discorreua; così in questa visibile Monarchia della Chiesa gli vni comandano, gli altri obediscono: gli vni pregano; gli altri insegnano; gli vni cantano, gli altri vigilano.

Diuersità di ministri nella Monarchia della Chiesa.

c Chrisost. nel l'Hom. 83. sopra S. Matteo comanda al Diacono, che debba far star lontano dalla sacra Cõmunione l'Imp. come quello, che v'andaua indegnamente.

Il Vescouo ordina il Prete, il Prete batteza: il Vescouo conferma li battezati; il Prete consacra; il Diacono ministra, porta l'occhio alle cerimonie, la mano alle necessità de' poueri stando auuertito a quelli, che vengono indegnamente alla Santa Communione. c, *Mà sempre secondo la qualità de' luoghi si ordinauano li Ministri. Quelli doue si esercitauano le prime funtioni del Christianesimo, doue si faceuano li Christiani, doue la parola di Dio era insegnata, li Sacramenti amministrati, erano le Chiese principali, che per eccellenza si chiamauano Cardinali, nel modo*

1604
III.

do che si dice, che vi sono delle virtù Cardinali, de' venti, e de' punti del Cielo Cardinali, parola cauata dal latino, che significa il cardine, sopra il quale gira la porta: perciochè sopra la vigilanza, e gouerno di questi giraua tutta la direttione del seruitio Diuino.

Cardinali d'onde prendessero il nome.

Questo nome adunque di Cardinale, a, essendo stato da prima posto alli luoghi, è stato dipoi applicato alle persone, che gouernauano le Chiese Cardinali, e da questo sono deriuati gli Vescoui, Preti, Diaconi Cardinali, perche come vi erano in Roma Titoli, e Chiese principali, che portauano il nome di Cardinale, così li Preti, che n'erano Rettori, si chiamauano Preti Cardinali, e qualche volta in vn'istesso Titolo ve n'erano due, ò trè, e'haueuano l'istesso nome, come in vna Chiesa Catedrale, ò Collegiale vi sono due, ò tre prime, e principali dignità; nell'istesso modo vi era in diuersi Quartieri della Città di Roma d'altri Titoli, che si chiamauano Diaconie, doue resideuano li Diaconi, e quelli, che haueuano li primi carichi nelle principali Chiese di questa qualità, si chiamauano Diaconi Cardinali. Con l'istesso ordine li sei Vescoui eletti sopra tutti li Vescoui della Christianità per eleggere il Papa, ed eletto assistere nel suo Consiglio, & ai Concilij, si chiamano Vescoui Cardinali.

a Ex'stimo nomen Cardinalis primo impositum esse loco, & a loco deriuatum ad personas. Dicebātur tituli Cardinales, quædam Ecclesiæ Principales, vbi baptism⁹, cōferebatur. ROBERT. BEL. lib. 1. de cleric. c. 16. 5. Controuers.

Questo tuttauia non è stato nella primitiua Chiesa; perche nel tempo de gli Apostoli, & alcuni secoli appresso, non si parlaua di Chiese Cardinali, ne di Ministro Cardinale; perche quei pochi di Preti, e Diaconi, che vi erano, esercitando il ministerio nelle cauerne, e luoghi secreti, non ammetteuano questa distintione; e perciò quando Cornelio scriue al Clero di Roma, non parla se non de' Preti, e Diaconi. b,

Altri, che essi non si trouauano alli Concilij, & alle elettioni del Vescouo insieme col popolo, che secondo la natura della moltitudine suscitaua di strane tragedie nella libertà de' suffragi.

b Cornelius vixit an. 250. Eusebius eius Epistolam in suæ ca. 13. allec. An. 365. sexcenti Romæ in Damasi, & Vrsicini electione interfecti fuerunt.

Ma poiche la Chiesa hebbe superato con la sua patienza la persecutione de gl'Imperatori, e che hebbe calcato con li suoi piedi gl'Idoli, et innalzato sopra a sette Colli l'Imperio Spirituale de' Christiani, si vide medesimamente moltiplicare il numero de' Ministri, de' quali si è cauato il migliore, e più eleuato per il Senato, e Consiglio della Chiesa, & all'hora si cominciò a distinguere i luoghi principali da gli altri di minor consideratione, chiamandoli Cardinali, e quelli, che gli seruiuano, Preti, e Diaconi Cardinali.

Vescoui precedeuano a' Cardinali.

In quei tempi li Vescoui, c, precedeuano li Preti, e Diaconi Cardinali, & il Cardinalato era lo Scaglione per montare al Vescouato, come si vede nella Vita di Gregorio, molti Preti Cardinali fatti Vescoui, e come vi era vna gran distintione nell'ordine; così non erano egualmēte trattati nella correttione. Vi bisognauano 72. testimoni per conuincere il Vescouo, e quarantaquattro erano assai contro il Prete Cardinale, & ven-

c Præsul non damnabitur nisi cum 72. testibus nec præsul summus a quoq; iudicabitur. Præsbyter autem Cardinalis nisi cū 44. testibus non damnabitur. Diaconus vero Cardinalis vrbis Romæ nisi cum 27. testibus non condemnabitur. 2. q. 1.

1604

ventisette contro il Diacono. V'anno le cose come il tempo, che apporta mutationi per tutto, & in vn gran viaggio gli vltimi passi non rispondono a i primi.

Card. precedono a' Vescoui, e la causa della loro institutione.

Le dignità sono state più considerate per il nome, che per la cosa. I Cardinali hanno dipoi preceduto li Vescoui, e la dignità Episcopale è stata vn grado alla Cardinalitia, & i Cardinali sono posti nel luogo de' Vescoui, che haueuano manegiato gli affari della Chiesa più di ottocento anni. a,

a Il Stato della Chiesa cominciò a crescere nel temporale specialmente sotto Pipino, e Carlo Magno.

La dilatatione della possanza del Papa, et il grande accrescimento del temporale causò questa mutatione, e fece nascere tutto in vn colpo di grã di affari, che nõ potendosi rimettere al giorno dopò, dimandauano pronte, e subite risolutioni, e non l'aspettatiua del Concilio de' Vescoui, che non poteua adunarsi in minor tempo di due, ò tre anni, perche d'allhora la Chiesa, che nel principio rassomigliaua la sacrata Galea di Salamina de gli Atheniesi, b, che non faceua vela se non per cose sante, si vide inuoluta per l'accrescimento delle sue ricchezze a diuersi pensieri sopra la conseruatione delle cose temporali.

b Suida dice, che la Galea di Salamina fu destinata a portar quelli, che andauano a Delfo all'Oracolo d'Apollo; e gli doni per gli solenni sacrifici di quell'Idolo: & anco per condur in Atene quelli, che andauano colà co' premi per i giuochi Olimpici, e Petici.

Fù giudicato per questo necessario di stabilire vn Consiglio, & vn Senato presso del Papa, e componerlo di Preti, e Diaconi Cardinali, e Rettori di principali Titoli di Roma, a fine, ch'egli hauesse ad ogn'hora persone capaci per consultare, e risoluere gli affari, senza, che gli Vescoui fussero diuertiti dal pensiero delle loro Chiese, nè che il popolo si risentisse dell'absenza de' loro Pastori.

Dopò questo li Cardinali hanno hauuta la elettione de' Papi, e co'l Papa quella de gl'Imperatori, di modo, che hauendo potestà di fare di lor mano le due prime dignità del mondo, hanno innalzata questa auttorità Cardinalitia tanto sopra alli Vescoui, quanto ella era loro inferiore.

Altre volte non si teneua maggior conto di loro, che de' Decani, & Arcidiaconi delle Chiese Collegiali, in rispetto de' Prelati, perche non haueuano più d'auttorità nell'elettione del Vescouo, che il resto del Clero, e del Popolo: Ma da poi che si è visto, che soli faceuano li Papi, e che non si cauauano se non da i loro Collegi; questa è stata la dignità la più stimata nella Chiesa.

Eleggeuansi altre volte li Cardinali delle particolari Chiese di Roma, e poi del numero de i Vescoui d'Italia, e finalmente in questa grande amplitudine della Chiesa Romana si sono cauati dall'altre Prouincie della Christianità, essendo ragioneuole, come diceua S. Bernardo, che quelli, che giudicano il Mondo, siano eletti di tutte le parti del Mondo.

II.

Non è dunque marauiglia, † se si corre così ardentemente a questa dignità, e se i Papi medesimi hanno tanto pensiero in chiamarui i loro più prossimi, e se Clemente VIII. l'hà data questi giorni passati al figliuolo di suo Nipote, ch'era di età di quattordici, ò quindeci anni solamente. Non bisogna, dico io, stupirsi, se le prime case della Christianità si riputano molto bo-

to bo-

1604 to honorate, quãdo i loro figliuoli possono mescolare li capelli rossi con le sourane Corone, e se gli Prelati d'Italia praticano questo honore con tanto ardore, e passione, sopportãdone l'esclusione con maggior impatienza, che se fussero priuati delle loro Prelature, a, tanto il desiderio d'hauere è più potente, che la paura di perdere quello, che si hà.

a Più facilmẽte si sopporta la volontà di nõ hauer q̃llo, che si brama, che il priuarsi di ciò, che'l desiderio possede. BOTER.

L'honore ha seco il suo peso.

b, Pare a vedere queste genti vestite di scarlato, che non vi sia contento se non per loro, ma non si sà, quanto pesi loro l'oncia di questo vano honore: quanto gli costino queste riuerenze; a quanto comprino la canna questi ricchi drappi, e chi lo sapese, veramente non gli comprarebbe giamai a così alto prezzo. Gli honori, e le dignità sono beneficij, che il mondo, e la fortuna hanno caricato di così gran pensioni, e della riserua di tãti trauagli, che finalmente la persona si sente molto sgrauata in liberarsene.

b Archidamus ad Philippũ post victoriã Cheronensam scribebat inquiens; si vmbram tuã metitis, videbis eam è tuã victoria nõ fieri maiorem. PLVT.

Si hà da mettere fra i molti gran testimonij del buon gouerno di questo Papa, la reduttione ch'egli hà fatto de' Cardinali al loro antico numero, non hauendo voluto crearne così spesso, ne in così grandi truppe, come i suoi Predecessori, doue vn solo, che amaua tanto li suoi fauoriti, quanto le persone più dotte d'Italia, e che faceua passar li suoi huomini da vn'estremo all'altro, ne fe trent'vno in vna mattina; ne secondo la passione de' primi Principi dell'Europa, che nè l'hanno pregato, ne a compiacimento de' suoi più prossimi, hauendo conosciuto, che i suoi predecessori haueuano cõferito queste dignità a persone indegne; fatto vedere il capel rosso sopra delle teste senza ceruello, e data occasione a Pasquino di dolersi, che se ne vedeuano approssimare alla sedia di S. Pietro di quelli, c'haueuano manco ceruello di lui. c,

c Magnus ille, atq. immodicæ dignitatis honos nõ absq. vtilis videtur statuis, q̃ pessime effectæ sub suo pondere nutant. PLVT. in instructione politica.

Haueua il Re raccomandato a Sua Santità molti gran Prelati di Francia per ricordarsene alla prima promotione, e rinouare quelli, che la morte haueua leuati, e che haueuano sempre sostenuto virtuosamente il seruitio, e promosso li suoi affari.

III. Card. Bõuisi sua bontà, e sprezzo della pensione Spagnuola.

Egli perdette in manco di due anni il Cardinale † Bonuisi, & il Cardinal d'Ossat. Quello essendo Arciuescouo di Barri, & viuendo molto esemplarmente ricusò vna pensione di quattro mila scudi dal Re di Spagna, per non dependere, che dal Papa, e conseruare i voti della sua affettione liberi, & intieri. Rifiuto raro in questo secolo, nel quale ciascuno corre al suono di questo metallo, come l'Api a quello del rame, e nel quale l'auaritia si è introdotta fra le cose meglio ordinate. d,

d SENEC. epist. 32.

Morì giouine.

Si tenne il Re come obligato di questo rifiuto, e ne lo ringratiò, e disse, che voleua riconoscere questa buona volontà ne' suoi fratelli. Morì giouine; ma con questa consolatione, che vn poco di vita in questa innocenza, e purità vale più, che molti anni in disordine, e mal gouerno. Se fusse arriuato a gli anni della vecchiezza, era per incõtrarsi nelle chiaui di S. Pietro.

Card. d'Ossat muore in Roma, e sue lodi.

Arnaldo d'Ossat, Vescouo di Rennes, hauendo posto felice fine a' negotij di tale importanza, quanto ciascuno sà, finì li suoi giorni a Roma, doue

visse

viss e in così gran riputatione d'integrità, di prudenza, e di giustitia, che senza il nuouo peccato originale, che non è conosciuto se non in Roma, poteua peruenir al Pontificato. Questa morte fù causa, che il Re fece più viuamente sollecitare il Papa d'vna nuoua promotione di Cardinali, che seguì nelle Quattro Tempora della Pontecoste.

1604

IV.

E furono diciotto, † sedeci Preti, e due Diaconi, tra' quali solamente vi furono due Francesi, e due Spagnuoli.

Fece l'Ambasciatore di Spagna di molte istanze, & vfficij per hauerne più, e che non trattassero il suo Signore al pari del Re di Francia.

Serafino Oliuari fatto Cardinale, e sue lodi.

Il primo in Lista fù Serefino Oliuari, Patriarca d'Alessandria, Italiano d'origine, ma natiuo di Lione, prelato de' più capaci, & versato in tutte le sorti di propositioni, e sempre nutrito fra gli huomini, e gli negotij, portato dalla sola virtù a questa dignità. Si rese tanto esperto d'ogni grande affare, che non si giudicaua per bene, e felicemente incaminata vna impresa senza il suo consiglio, e correuasi da tutte le parti dell'Europa a questo grande intelletto come all'Oracolo. Hebbe questo contento di sperare questa dignità con merito, e di aspettarla con sicurezza. Si credette, che douesse essere de' primi Cardinali di questo Papa, per la grande, e stretta amicitia, che passaua fra di loro, quando non era se non Cardinale; ma hebbe di grandi intoppi, & ancorche il suo merito fusse grande, nondimeno la sua promotione è debita all'instanza, che il Re ne fece per mezo di Betunes suo Ambasciatore, essēdosi il Papa lasciato vincere più tosto, che persuadere.

M. Il Vescouo di Eueureus, ò di Perrone.

Iacopo Dauio Vescouo di Eucreus fu honorato di simile dignità per la medesima raccomandatione del Re. I seruitij suoi per ricōciliare il Re col Papa, i suoi dotti Trattati, il suo sapere, e destrezza in trattare la Teologia per diritto verso, quella segnalata Controuersia di Fontanableò gli acquistarono meritamente quell'honore, & dignità. Ben si può dire, che le buone lettere sono quelle, c'hanno innalzata la sua fortuna, & ch'egli l'hà innalzate in honore. In molti sono inutili, come le piume alli Pauoni, che per belle, che siano, non gli seruono per volare. a, Si è valuto della cognitione delle lingue, delle più belle eleganze, e de' più bei concetti dell'eloquenza, delle ricchezze della Poesia, de' discorsi della filosofia in honore, e seruitio delle sacre Lettere, nelle quali ha meritato il cognome d'Aquila, massimamente per sentenza de gli auuersarij suoi.

a Nemo pauones quod ex cunctis auib. intuētiū oculos maxime oblectent, cū tamen ea pulchritudo parum eis commoda sit ad volarū, i quo consistit auiū robur, putat ob pulchritudinē beatos. Max. Tyr. ser. 16.

Erano gli altri tutti Italiani da Bernardo Maczieiouuschi Polono, Vescouo di Cracouia in fuori, e Carlo Madrutio Alemanno Vescouo di Trento. Fece il Cardinale Aldobrandino salire a questa dignità Herminia Valenti suo Segretario, b, il quale è stato spesso mentouato nelle Narrationi della guerra di Sauoia. Vi fu promosso ancora Anselmo Marzatti † Capuccino di Monopoli, però contra sua voglia, e per espresso comandamento del Papa; hauendo già altra volta rifiutato questa dignità; e con protestatione, e lagrime.

V.

b Si son bē visti segretarij di Papi esser fatti Cardinali: ma segretarij di N. poti di Papi diuenter Cardinali mai.

Yy Onde

1604 *Onde di diciotto, che furono fatti Cardinali, quel, che manco voglia n'haueua, fu il Capuccino; E molti altri, che v'aspirauano, & l'aspettauano, se ne viddero esser molto lõtani, perche il Papa gli hauea cerniti quanto esattamente, & giustamente egli potè, & hebbero da contentarsi in questo, ch'era meglio per l'honor loro, che si domandasse, perche il Papa gli hauesse scordati, che se il poco merito hauesse cagionato dello stupore, come diceua Catone, a, ch'era per maggior gloria sua, che si domandasse, perche Roma non gli haueua fatto vna statua.*

Vna delle ragioni, che mosse Papa Innocentio IV. a dare a Cardinali il capello rosso, b, fu per obligargli a vna perpetua memoria, che tutte le volte, che il seruitio di Dio, della Chiesa, & della Religione lo richiedessero, hanno da esser pronti a perder la testa, & a spargere il sangue. c, E molto tempo, che l'Italia non ha visto occasione, che gli habbia posti in questo pericolo, ne in questa esperienza. Si è temuto, & il timore non è anco passato, che il contratto fra il Conte di Fuentes, e gli Grisoni non tiri una guerra in Italia, sotto pretesto della Religione. La causa di questa † controuersia è nata da questo, che quello ha voluto sforzare questi a rompere la confederatione fatta l'anno passato con gli Venetiani, & di rendere come inutili quelle, che hanno con la Francia.

VI.

Auuertito il Re di queste pratiche, comandò a Vic suo Ambasciatore di andare a Coira, e rappresentare a quelle genti l'ingiuria, che farebbono alla lor riputatione, partendosi dalla fede, et osseruanza de' loro Tratatti.

Frà le molte cose, che quei Popoli ritengono della politia, & disciplina de' Romani, sono le Orationi nelle loro Assemblee: Vogliono, che si parli loro di questo modo, ed esser ascoltati nell'istesso. E se vengono astretti a risposte improuise, diranno, come Pericle, d, Io non vi hò pensato; ò come Demostene; Io non sono in ordine. Dopò il danaro non vi è cosa più potente frà di loro, che li discorsi, quando escono da vna bocca d'auttorità, et di riputatione, e che sà mescolare l'utile col piaceuole. Perche le ragioni più eleuate non sono le più aggradite, ne ascoltate, e l'Ambasciatore deue dare al suo discorso (parli in particolare, ò in publico) il tuono dell'armonia, che più piace a quelli, che vuole persuadere, e passare qualche volta dalla seuerità, e grauità della Dorica a gl'impetuosi, e diuini paßaggi della Frigia, dal furore della Lidia all'allegrezza, e gagliardia della Ionica. e,

Ambasciatore qual regola debba osseruare nel suo dire.

Dal discorso, che Vic fece per persuadergli l'osseruanza della lor parola, furono raccolti questi punti, ò aforismi, sopra la inuiolabile fermezza della parola, e del giuramento.

VII. Aforismi sopra l'inuiolabilità della pace, & del giuramento.

Bisognano † più atti di virtù per acquistare, e conseruare vna grande, & buona riputatione; vna sola attione in contrario la fa perdere, e ne cancella la memoria. Si acquista con diuerse attioni lodeuoli, & virtuose; ma quella, che viene dalla costanza, & generosità nell'osseruanza delle promesse, è altretanto più lodabile, quanto che è fondata sopra la fede, e sopra

a Vedẽdo Catone, che molti sollecitauano, perche gli fussero fatte delle statue: hò più a caro diceua egli, che si domandi, perche nõ si hà eretto vna statua a Catone, che perche se gli è eretta. PLVT.

b Innoc. IV. in Conc. Lugdunẽs. 1246. Card. ut augustiores efficeret purpuratos, ipsos rubro etiã pileo nobilitauit. AEMIL. li. 7.

c Argumento tamen nihil obscuro, oporteret huius ordinis antistites semper parato, esse pro fidei defensione sanguinẽ effundere. SAB. lib. 6. Eun. 9.

d Pericles, & Demosthenes euocati, vt de mater a proposita sententiã suã dicerẽt, aiebãt, se nõ nisi deliberato cõsilio loquuturos. PLVT.

e Vniuscuiusque harmoniæ propriũ Phrigiæ diuinus afflatus, Lydiæ furor, Doricæ seueritas, Ionicæ iucunditas. LVCIAN. in harmon.

la Re-

la Religione, che sono le due colonne, che assicurano, e sostengono gli Stati. 1604

a CIC. 1. offic.

Gli antichi, a, hanno detto, ch'ella era il fondamento della giustitia, l'honore del Cielo, e della Terra, senza la quale il Mondo non poteua essere in pace, & hanno dirizzato il suo altare vicino a vn Gioue fulminante, b, per mostrare, che Dio è vendicatore della violata fede. Ella è così propria dell'huomo, & dell'humana società, che come l'huomo senz'essa non può esser huomo; così non si troua natione, per barbara che sia, che viua senza qualche ombra di Religione.

b CATO Censorinus.

Come ella ha la miglior parte dell'essenza, & della solennità delle leghe, e confederationi, nelle quali Dio è inuocato per testimonio, & giudice dell'intentione di quelli, che promettono, & s'obligano: così è grandemente offesa dall'inosseruanza delle promesse. Per questo le lodi, che si danno a molte nationi, sono stimate vane, e ridicole, per essere separate da questo costante, & immutabile pensiero di saluar la sua fede. c,

c Apud nos, si cui talentum cõcreditũ sit, & extent decẽ syngraphę decem signa, bis totidẽ testes, tamen fidẽ v x est seruare: apud Romanos aũt officium, & fides semp. con stant sola iurisiurandi religione inductos. POLYB.

Come li Greci sono stati lodati da molte nationi di valore, e di virtù, le quali tuttauia suaniscono vergognosamente per il rinfacciamẽto fattogli sempre di disdirsi leggiermente delle loro parole, e della lor propria scienza, di non obligarsi se non per non osseruare cosa alcuna. In contrario è immortale la memoria della fede, e della costanza de' Romani, che haueuano in horrore il mancamento delle promesse, e riputauano per delitto inespiabile il violamento de' Trattati. Non sono l'armi solamente, ma la fermezza della Religione, e della fede promessa, che ha condotto la sua fortuna à vn così alto punto di potenza, ch'ella ha tenuto nelle sue mani la briglia di tutte le Prouincie della Terra habitata.

Da principio li popoli vicini non la giudicauano vna Città, ma più tosto vn campo d'assassini, vn nido di Tirannia, vna Cittadella nel mezzo d'essi, per turbarli, ed esercitare tutte le furie della loro ambitione. d,

d Deorũ assidua insidens cura cum interess· rebus humanis cœleste numen videretur, ea pietate oĩum pectora imbuerat; vt fides, ac iusiurandum propulsu legũ, ac pęnarum metu ciuitatem regerent. T. LIVIVS Dec. lib. 1.

Ma quando riconobbero, che la sola fede, & semplice giuramento gouernaua la Città, si ridussero a vna tal riuerenza, & rispetto, che credeuano, che fusse più felicità l'vbbidire a vn popolo così generoso nelle sue attioni, così costante nelle sue parole, così religioso ne' suoi giuramenti, che di comandare a gli altri.

Le fortune della Republica de' Grisoni hanno di molte conuenienze, e conformità con le leggi politiche, e militari de' Romani, e, e come nõ le cede in valore, e generosità; così hà ella sempre conseruato, come essi, la religione della sua parola, e della sua promessa, giudicando la fede publica la base, & il fondamento de' Stati, come la perfidia n'è la peste, e la perdita. Basti questo per mostrare, quanto deuono essere odiose le persuasioni, ò più tosto gli artifici, & gl'incanti di quelli, che consigliano di riuocar la confederatione fatta, e giurata con la Serenissima Republica di Venetia.

e PLAT. li. 5. de legib.

Bisogna stimare, e rispettare i cõsigli, e gli remedij di quelli, che amano un'amalato; ma si deuono hauer per sospette tutte le cose, che uẽgono dalla

Le cose dell'inimico sono tutte sospette.

1604

E questa obligatione della fede data di tal necessità, che si deue osseruare a gl'istessi nemici, di che ci hà lasciato un memorabile esempio quel grā Capitano Iosuè, a, non hauendo voluto rompere il Trattato, che haueua fatto cō li Gabaoniti pagani infedeli, ancorche hauesse scoperto la fraude, e che i principali della sua armata lo supplicassero di partirsi dalla cōfederatione. La risposta, che fece loro, portaua la sua ragione, dicēdo, che si era loro data la fede, e che bisognaua temere, che il furore di Dio, il nome del quale haueua giurato, non venisse sopra di loro.

a Iosue fede re Gabonitarū circumuentus, eos cum quatuor Vrbibus incolumes esse doluit. IOS. 9.

Non fu poca fatica ritenere questi popoli titubāti nella mutatione, b, su'l pendente ghiacciato delle promesse immense del Cōte di Fuentes. Non poteuano fermare le loro deliberationi, traportati dalla volontà, & dalla speranza. Voleua ridurli a necessità estreme, leuando loro il commercio di Milano, senza il quale non poteuano viuere.

b Per procliue currentiū nō vbi visum est gradus sistitur, sed in citato corporis gradu, & pondere se rapit, ac lōgius quam voluit effertur. SEN. epi. 40.

Stato de'Grisoni quale.

E lo Stato de' Grisoni tutto popolare, e cōposto di vintisei comuni, diuisi in tre leghe, ed è difficile di trouar niente di eguale, di costante, ne di ben considerato fra tante teste, nutrite nelle massime della Democritia. c,

c Nihil habet consiliū, aut æqualis populatis status THVCID. in orat. Athanagoræ.

Cōte di Fuētes procura di leuare li Grisoni dalla Lega fatta con Francia; e co' Signori Venetiani.

Il Conte di Fuentes ne sedusse quattro, che poco mancò, che nō corrompessero il resto, come un poco di leuito corrompe una gran massa di farina; perche non restò, se non per rispetto del danaro, che gli vni dimandauano, & gli altri offeriuano. Fece tante carezze alli loro Ambasciatori, che lo vennero a trouare a Milano, che accordarono molti articoli a suo piacere, accomodandosi alle sue fantasie, per hauere la pace, che essendo vergognosa, è di peggior conditione a persone libere, che la guerra istessa. d,

d T. LIVIVS.

Ma quando al lor ritorno volsero fargli approuare dal popolo, l'Ambasciatore di Francia vi si trouò così a proposito, che fece loro conoscere il pregiudicio, & il torto, che si faceuano; di maniera, che li più auuertiti, chiari di questo inganno, risolsero di non si partir in modo alcuno dall'osseruanza delle Confederationi di Frācia, & di Venetia, ne dipendere per i loro passaggi da gli auuertimēti, ò comissioni del Cōte di Fuentes, ne de' suoi successori, come gli haueua obligati con suoi articoli, imaginandosi di poter difendere co'l ferro quello, ch'egli hauesse acquistato con l'oro. e,

e Le cose, che si acquistano con l'oro, nō si sanno difēdere col ferro. GVIC.

E ben vero, che fecero offerta di entrare in nuoue Capitulationi di tutto quello, che si potesse, senza pregiudicio delle loro Confederationi, per assicurare vna buona vicinanza con lo Stato di Milano, pur che il Conte di Fuentes facesse demolire il Forte, ch'egli haueua fatto fabricare già sei mesi sopra le loro frontiere.

Li grandi Cantoni de' Suizzeri se ne intromessero, e consigliarono li Grisoni a fidarsi più tosto dell'audacia, f, che della sicurezza delle loro montagne. Restarono le cose in una grande sospensione. Si mandò più volte a Milano, e quello, che si faceua là, si rōpeua all'Assemblea di questi popoli da gli amici di questa Corona, e per la prudenza dell'Ambasciatore del Re, che diceua chiaramente, che S. Maestà rinunciarebbe alla loro confederatio-

f In tutis latebris præsidium ab audacia mutuari oportet. TAC. lib. 2. Annal.

1604 ne, se non facessero vna tale dichiaratione, ch'ella se ne potesse contentare.

Era trouato questo ragioneuole da giudicij sani, e nō preoccupati, & in questa ragione, l'honore della loro fede, e della riputatione del loro Stato: come in contrario giudicauano bene, che non poteua essere atto di gloria il vendere la loro confederatione, come non sarebbe lodeuole à gli Spagnuoli di comprarla, se fossero dell'humore de' Romani, a, che non fecero mai per forza dell'oro quello, che poteuano fare con la punta delle loro spade.

a Gli Romani non acquistarono mai terre con danari; ma sempre con la virtù dell'armi. GVICIAR.

Ma contro à così chiare ragioni, che non vi era ostinatione, che le potesse ribattere, nè malitia, che le sapesse mascherare, haueua il Conte di Fuentes tanti artificij, che l'Ambasciatore di Francia hebbe bene da trauagliare à ritenere questi popoli, che in parole prometteuano di nō si partire dalla confederatione di Francia, e di Venetia, e nondimeno faceuano il contrario in effetto.

Era altre volte incredibile, che lo Suizzero tanto nemico della Casa d'Austria, dall'obedienza della quale si era partito; il Grisone tanto contrario a costumi Spagnuoli volesse perdere questa parte, e contrafare al proprio sentimento della sua ragione, e del suo naturale. La verità ne ha rimosso ogni dubbio, e fatto vedere, che occorre di questo popolo, come dell'aceto, che per essere estremamente freddo, non si gela punto. b,

b MACROB. Saturnal. li. 7.

Suizzeri, & Grisoni hanno mutata la loro antica natura.

Gli Suizzeri, & li Grisoni per essere nimici di Spagnuoli, non vogliono hauere la potenza di Spagna per inimica. Quei vecchi Capitani, che hanno seruito, e seguitato li nostri Re alle guerre d'Italia, & che primi hanno aperte queste strade impenetrabili dell'Alpi, arrossirebbono di vergogna in vedere i loro figliuoli segnati d'altra Liurea, che de' Gigli, se non fusse vero, che questi sono de gli effetti dell'incostanza de' popoli, & che il tempo, c, nel qual siamo, è manco disposto a gli atti virtuosi, e di fedeltà, che l'antico: che i popoli delle Republiche si compiacciono a contentare tutto il Mondo, & a pigliare da tutte le mani.

c Gli tēpi antichi erano di spiriti molto più, che i tempi presenti a gli atti virtuosi, e generosi. GVIC. lib. 7.

VIII. L'esito cattiuo di † questo negotio non riguardaua solamente la Francia, e gli Venetiani; preuedeuano li più saui, che questo poteua tirare vna guerra ciuile in Italia sotto il pretesto della Religione.

Molti Capi, & Capitani Grisoni, non potendo sopportare i rigori, & minaccie del Conte di Fuentes, erano sollecitati da quelli della loro Religione ascosi per l'Italia, di non piegare con aspettatiua, che il Signore venghi di Edom, per dissipare i lor nimici, e di credere, che come non vi è guerra più gloriosa, che quella, che s'intraprende per cauare il suo paese di seruitù, d; così non ve n'è alcuna più giusta, che quella, che si fà per liberare le coscienze da tirannide, e che nell'vna, e nell'altra occasione è gran ventura il sacrificare la sua vita.

d Pulchrum pro libertate mori. IOSEPH. lib. 3. cap. 15.

Vi sono in Italia de' spiriti molto libertini, che non dimandano, che vn essercito armato di là da' Monti, per congiungeruisi, & ingrossarlo.

Ne diede il Re auuiso à Roma per la conseguēza, e pericolo della Reli

gio-

1604

gione. Fece medesimamente componere le diuisioni de' popoli Vallesi, che erano in armi, e pronti di uenire ad ogni general combattimento per l'stessa differenza.

Mentre che li Grisoni stauano in questa incertitudine della guerra, e nell'incomodità della pace, gli spiriti liberi, e curiosi, come accade nell'origine di simili diuisioni, non potettero ritenere le loro passioni, e si fecero delle Pasquinate in Italia sopra questa materia, doue non furono pretermesse le brauarie Spagnuole.

Prudeza de' Signori Venetiani.

Se gli Venetiani hauessero voluto parlare, e mettere la mano all'opera, il Conte di Fuentes, a, *che faceua molte cose più per apparēza, che per forza, haurebbe trattato più dolcemente li Grisoni. Ma questi Signori, che non vogliono auuenturar niente,* b, *e che preferiscono le cose presenti, & assicurate alle future, e pericolose, si sarebbono contentati di hauer quello, che desiderauano, senza obligarsi a pericolose nouità.*

a Necessitas interdū multa fieri iubet bono magis exēplo quam cōcesso iure. TAC. an. li. 1.

b Prudēs est tuta, & præsentia, quam vetera, & periculosa malle. TACIT. annal. lib. 1.

IX.

Diuisione quāto sia dānosa in vna Republica.

Si può temere, † che finalmente il Conte di Fuentes non li faccia passare per doue vorrà. Bisognarebbe preuenire il suo humore, e li suoi disegni; perche intanto, che stanno irresoluti in farlo, ò non farlo, troueranno, che i più dannosi consigli a gli Stati populari sono quelli, che sospendono il giuditio. La irresolutione è vn accidente inseparabile dalla deliberatione de i Stati deboli, che non fanno mai nulla se non astretti dalla necessità.

Chi intraprende sopra vna Republica, & può fomentare la diuisione fra i suoi popolari, gli riesce finalmente tutto quello, che vuole, se non se gli oppone qualche capo di parte, che faccia conoscere al popolo, che vi è poco vtile, e molta perdita nella mutatione dello Stato.

Ven'è vn gran numero fra di loro, che per qual si voglia cosa non abbandonerebbono la Collegatione con Francia, e chē non si sofferirebbono mai, che gli fussero sueltì dal cuore i Gigli.

Fù tenuta dapoi l'Assemblea generale a Illant, che è quasi frontiera del paese de' Grisoni, nella quale furono diuerse opinioni sopra la rottura, ò l'osseruanza di quello, ch'era stato trattato a Milano.

Consigli popolari rassomigliati ad vna sfera.

Li consigli popolari non rassomigliano la Sfera nella perfettione della sua figura; ma ben nella diuersità de' suoi cerchi, e de' suoi mouimenti. Gli vn sono fissi, gli altri mobili; quelli vanno dall'Oriente all'Occidente, gli altri al contrario. Le ruote delle risolutioni, c, *erano dell'istessa natura fra questi popoli, e s'accordauano come Horologi; Ma la più forte fu quella, che considerando, che gli Ambasciatori haueuano vituperata per auaritia la loro legatione, sofferto, che il Conte di Fuentes incatenasse la libertà de' loro pensieri con catene d'oro, e trapassato le instruttioni, ch'erano loro state date, dichiarò nullo, e di nissun' effetto l'vltimo Trattato fatto a Milano, se la confederatione di Francia, e quella di Venetia non vi veniuano espressamente riseruate.*

c La più cattiua parte, che habbiano le Repub deboli, è esser irresolute in modo, che tutti i partiti, ch'elle pigliano, gli pigliano p forza, & se vien loro fatto alcuno bene, lo hanno forzato, & nō per prudēza loro. BOT.

Determinatione de' Grisoni circa il Trattato di Milano.

Li dobloni di Spagna haueuano fatto marauiglie, dando mouimēto alli

Yy 4 più

1604 più graui, e la parola medesima alli più muti, per fauorire le intētioni del Conte di Fuentes, presso d'una natione, della quale si può dire più con verità, a, che Diodoro Siciliano non l'hà detto de' Francesi, ch'ella ama il danaro disperatamente, e fuori d'ogni misura.

a DIOD.SIC. lib.3.

Ma finalmente la consideratione della loro propria salute, e delle ronine della loro libertà fu il più potente, e li fece eleggere, e preferire il pericolo dell'armi, e delle incomodità alla tolleranza, che il Forte, che il Conte di Fuentes haueua fatto fabricare, restasse in piedi, e non fusse demolito; & perche irritato per questa risolutione haueua finto di voler occupare la Valtellina, eglino fecero vna leuata di 1800. Fanti sotto a sei compagnie per opponersegli.

L'intentione del Re è, che questo Trattato di Milano non alteri punto le confederationi della Corona di Francia, e di Venetia; ma quando li Grisoni haueranno intieramente rotto con li Francesi, e dishonorata la sua riputatione, con mancamento tanto utile, questi non douranno curarsene: perche considerata tutta la perdita, non è finalmente se non d'amici, che non hebbero mai ferma amicitia, & la fedeltà de' quali si distrugge per li mezi, che la conseruano.

E vero, che perderanno vn bel passo in Italia; ma quando hauerāno volontà d'andarui, non sarà per la via de' Grisoni. Ma l'arme Francesi furono condotte di là, per passar i monti. E vero, che quando li Re di Francia teneuano, b, Milano, questo paßaggio era loro necessario per far venir gli Suizzeri, e gli Alemani, doue se ne voleuano seruire: ma mancando questa occasione, deuonsi curar poco di perder quello, che costa loro così caro a conseruarlo. Lasciamo questi paesi, doue la guerra non si fà, che in parole, & in minaccie, & andiancene ne' Paesi bassi, dou'ella si fà altramente, che in discorsi, e Rodomontade.

b Lodouico XII. fu inuestito dello Stato di Milano dall'Imperator Massimiliano.

X. Armata nauale de gli Stati.

Stano tuttauia † gli Arciducali all'assedio d'Ostende, con risolutione d'impiegarui tutta la potenza di Spagna per conquistarla. Questo porta il loro consiglio, che non si possono assicurare i Paesi bassi, se non scacciano i lupi da quel bosco, come diceua il Telesino della Città di Roma. Non isparmiarono gli Stati cosa veruna di quanto staua in loro, e s'aiutarono ancora delli soccorsi de' Principi amici per conseruarsi quella piazza. Composero vn' Armata di dieci mila cinquecento Vasselli trà grandi, e piccioli, & vollero, che il Conte Mauritio, che n'era Generale, se n'andasse con quella ad attaccare il fatto d'arme sin dentro al campo dell'Arciduca, ouero che lo costringesse con qualche gran diuersione a leuare l'assedio.

XI.

Verso il fine † d'Aprile comparue quell'Armata sotto al Castello di Ramechen, c, non smontando nessuno in terra, per aspettar, che i soldati fussin tornati da Mildeborgo, doue erano andati per comprarui le loro necessità. Et ancorche vi sia per l'ordinario della confusione nel mouersi, e reggere di quelle grande Armate nauali, nelle quali non si può fare, che

c Castello di Rame contra Armuda, e Flessinga asse gnato per ragunarsi.

1604

ciò, che vuole il mare, & i venti, l'auttorità del Capo, l'ubbidienza, et esperienza de' Marinari, e de' Capitani apportaua tanto ordine, che non saria stato possibile di ordinare meglio in terra quella armata, tāto pareua, che ella fosse segnata, e dissegnata come sopra la carta. a, *Così hauea la sua auantiguardia, la battaglia, e la retroguardia, la sua caualleria per sostenere la fanteria in terra ferma, andaua separata l'artiglieria con le munitioni, i viuandieri da parte, le persone non necessarie per l'arme da parte ancora. In questo ordine diede fondo alla bocca di Mildeborgo, oue il Principe Mauritio con il Consiglio de gli Stati risolse di quello si doueua fare.*

a In quell'armata vi erano da tredici in quatordici mila huomini, fra quali vi erano vēti cōpagnie di caualleria in circa.

Bella dispositione dell'armata.

Era intento de gli Stati, che se'l Conte Mauritio non potesse soccorere utilmente Ostende, tentasse l'Esclusa, b, *ch'è il primo porto di Fiandra, e circondata da per tutto da rami, e bracci di mare: le giace al Settentrione il mare, & è coperta di Volpen, e di Caßandt, da Leuante, e Ponente parecchi forti, e da mezo di Ardemborgo, Damme, Brugia, & in vna parola di sito inespugnabile.*

b L'Esclusa Terra di mezzana grādezza è distante da Flessinga circa 15. miglia di mare.

Hora hauēdo il Principe Mauritio cotal disegno, marauigliauasi ogni uno, perche causa non era smontato in terra nel canale dell'Esclusa. c, *Ma egli adduceua tre ragioni, l'una delle quali doueua leuare quello marauigliarsi. La prima si è, vn generale auuiso a tutti coloro, che comandano, e sono generali di Armate nauali, che sempre bisogna hauere vn porto sicuro se in sei hore l'armata non può fare l'effetto, per il quale ha smontato in terra: perche dassato esso tempo, ogni cosa è guadagnata, ò persa stante il flusso, e reflusso del mare, & i Vaßelli restano in secco. La seconda, il primo temporale, che si leua fa vrtarsi i Vaßelli l'uno contra l'altro con tanto impeto, che si fracaßano. La terza, che sarebbe indarno il tentare l'Esclusa con assedio, se prima non fosse presa l'Isola di Caßandt.* d, *Dunque sarebbe stato errore del Principe Mauritio, s'hauesse preso terra in altro luogo, che in vn porto sicuro. Entrò in vno stretto addimandato Suuartegat, cioè il Torno, & a Vulpen tutta la flotta smontò in terra. Fù quello sbarco con tanto ordine, e con tanta prestezza, † che in manco di due hore tutti, & ogni cosa fu in terra, e schierati senza hauere perso pur huomo.*

Perche non sbarcò nel canale dell'Esclusa.

c Nō deue vn Generale di Armata sbarcare in luoghi difficili p lo sbarco. Per questo errore l'armata de' Romani si pdè a Pachina. POLYB. li. 4.

Ella non volle sbarcare se non in luogo sicuro.

d Quando il Principe di Parma volle assediare l'Esclusa, egli primieramente s'impatronì dell'Isola di Cassandt.

XII.

Ma nō bisognaua fermarsi lì, perche era neceßario d'impatronirsi dell'Isola Cassandt, & hauer vn paßo libero nella costa di Fiandra. Entrando in Caßandt, e, vi trouò resistēza, et volendo di lì passar a terra ferma, s'abbattè ne gli Spagnuoli trincerati in meza luna verso il porto dell'Esclusa dalla banda di Cassandt, con quali bisognaua parlare, ò ritornare a dietro. Vn Marinaro venne dalli Deputati de gli Stati, e disse, che s'altro ostacolo, che quello non impediua il paßo, egli era sicuro, che dandogli qualche numero di Vasselli, e di canonni, lo romperebbe. Costoro lo dissero al Conte Mauritio; ma gli dispiacque cotal auuiso, perche vi riconobbe vna apparente impossibilità, e per esser informatissimo, che l'Arciduca vi haueua gran numero di genti, e di cannoni, ma nō ostante ciò eglino vollero,

e L'armata de gli Stati smōta in terra nell'Isola di Cassandt alli 15.

che

1604

Precipitato consiglio è infelice.

che si tentasse, ilche non fù senza perdita, e pentimento. Dopò che la temerità hà sfogati i primi furori, tutta diuiene rintuzata, e langue. a, Rimossesi il Marinaro dal suo disegno con tanta vergogna, quāto temerariamente l'haueua tentato. Perche leuossi vn così forte temporale, e diede vn tanto barcolamento a' vascelli, che portauano il cannone, che di venti colpi, che si sparauano contra il forte, non ve n'erano tre, che dessero dentro, e gli altri, che tirauano contra i Vasselli coglieuan'i così a pieno, che mancò poco, che non ne mandassero dodici a fondo. Quanti colpi, tanti morti, ch'eran portati a Cassandt a piene barcate. Per questo conobbero gli Stati, che i più sani consigli sono dall'esperienza d'un Capo, e che non s'hà da preterire i suoi ordini, ne ammetter quelli, che vengono come che sia, & alla stordita. Perilche il Conte Mauritio proseguì i primi suoi disegni, e disse, che voleua cercar vn'altro luogo per sbarcare in Fiādra senza perdere niente, e senza rischio di fortuna, di che vn Generale d'Armata non si deue fidare se non necessitato. b,

Nō bisogna seguire ogni sorte di consiglio.

a Temeritas vbi primum impetū effudit, sicut quædam animalia, amisso aculeo torpet. CVRT. lib. 4.

Adoprò le sue forze cōtro a quattro forti: c, due nell'Isola di Cassandt, e due su'l passo di terra ferma, doue in vno tutto il presidio fu tagliato a pezzi, per essersi ostinati in volere contrastare in vna piazza troppo debole contro vn tanto sforzo. Fù questa rotta quasi sù gli occhi del Conte Triuultio, il quale, benche trincierato in vn luogo dugento passi largo, con tre mila fanti, e diecisette Cornette di Caualleria, fu battuto in quella sua trincera da noue canoni per lo spatio di cinque hore, essendo schierata la gente de gli Stati per assaltare, se non fusse stato la notte, che sopragionse, e rimettendo la partita al dì seguente, fu fauoreuole alla ritirata del Conte Triultio, il quale abbandonando quell'allogiamento non ne riportò altro, che il consenso di cedere a vn così valente Capitano. d,

b Duces nullo loco, nisi quantū necessitas cogit, se cōmittere fortunæ debent. LIVIVS 22.

c Quei forti diedero da fare al Duca di Parma, quando egli assediò l'Esclusā.

Ritirata del Conte Triuultio.

Tutto ad vn tempo fece il Conte Mauritio assediare Issandicco, nel quale erano nouecento soldati. Poco mancò, che non si perdessero tutti gli Assediati per hauere sparato contro ad vn suo Trombetta, in quel ch'egli faceua la sua chiamata, & intimaua loro di douersi arrendere a gli Stati. Non era atto da guerra, nè di humanità, anzi di crudeltà contra la ragione delle genti, & per causa del quale venne il Conte Mauritio in tanto sdegno, che non volle sentirli in trattar i loro patti, sin che non gli hebbero dato nelle mani vno Italiano, ma trouatolo innocente lasciollo andare, dicendo, che vna ingiuria contra ragion delle genti non poteua esser riparata con il sangue d'un solo. e,

Trombetta del C. Mauritio ammazzato.

d Timiditati misera res est ostētatio, quæ fuga habuerit dignitatē. PANIG. NAZARII.

Effetto della presa d'Issandicco.

La presa d'Issandicco pose freno all'Esclusa, rese inutili le Galere, che veniuano ogni dì a molestare i Porti di Flessinga, e mise sicurezza in por l'assedio sotto all'Esclusa, da tutti giudicato molto pericoloso: fece fare il Conte delle trinceere, ch'erano lunghe più di noue miglia, e mandò de' suoi migliori soldati sopra i passi verso Cossia, & Ardemborgo.

e Publica fidei violatio non debet vnius sui sanguine. VEL. PATER. li. 2.

Fù grand'errore de gli Spagnuoli l'hauer lasciato incominciare, e condur

1604

dur al suo fine opera così importante, senza tagliar a pezzi cinque, ò seicento huomini, che vi stauano in guardia; e la lor negligenza in non abbruciare dodici, ò quindeci barche da guerra, che per sei hore di giorno stettero in secco, aspettando il flusso, loro fece ben conoscere, che d'ordinario vn errore, si tira dietro vn'altro, e che l'errare nella guerra si ripara difficilmente. a,

a Præliorum delicta emendationẽ non recipiunt. CATO apud Vegetiũ c.14. lib.1.

Prudẽza del Prẽcipe Mauritio. Natura della Palma.

Voleua in apparenza, che si credesse l'impresa dell'Esclusa non essere per suo parere, già che fosse bramoso di eseguirla. Tiro notabile di Sauio Capitano, che tiene cura, & hà bisogno della sua riputatione, che quasi palma, non deue mai dalla stagione essere sfrondata. E l'assicuraua questa finta nella prospera, od auuersa riuscita dell'impresa. Se non la pigliaua, così non era stato il suo parere, ch'ella si douesse tentare; Se la pigliasse, gli era di doppia gloria l'hauer lui preso ciò, che lui stesso giudicaua essere inespugnabile.

Venne dall'Arciduca il Conte di Buquoi da parte del Marchese Spinola per dirli, c'haueua auuiso, che nell'Isola di Cassandt, e ne' circonuicini si ritrouaua il nemico con poche forze, ma che per questo non conosceua, che fusse a proposito di dar da quella banda, si ben da quella di Cossia, oue faceua gran ripari, e che assaltandolo dalla parte manco da lui pensata, potrebbe meglio riuscire l'impresa.

XIII. Nõ deue vn capo arrischiarsi.

Gli fece intendere † l'Arciduca, che così importante occasione doueua essere non manco presto esecutata, che deliberata, che rimetteua in lui di ordinarne, come vederebbe esser meglio, hauendolo per tanto prudente, che non si porteria ad vn disegno, che gli costasse troppa gente, non vi essendo nelle attioni di guerra cosa di maggior gloria, che l'eseguire con sicurezza. b, *A questo comandamento richiama la gente, ch'era sotto ad Ostende, non vi lasciando, che dugento Todeschi, & altretanta Caualleria per spalleggiarli, affinche gli Assediati non s'accorgessero, che vi fusse diminutione. Allo spuntar del giorno passò l'Armata a tre miglia lontano di Ardemborgo. Prese il Marchese due forti nel passare, & essendo bassa la marea fece smontare alcune truppe nell'Isola. Mandò a riconoscere le trinciere, e l'alloggiamento del Conte Mauritio. Fù riconosciuto il quartiere de' Frisoni essere de i più deboli, doue non vi era artiglieria, ne assai animo.*

b Optimo Imperatori nunquã adeò vilis opportuna visa est victoriæ occasio, quã damno amissi pensaret militis. Semper gloriosum quàm tutissimum. VELL. PAT.

Il Marchese Spinola riconosce le trinciere.

Il Principe Mauritio vi lasciò in suo luogo il Conte Guglielmo suo Cugino, con cinque, ò sei gentilhuomini Francesi volontarij: pregò Termes di fare auanzare alcune truppe verso vn'altra banda, e gli diede la prima punta, perche egli giudicaua, che gli Spagnuoli da quella banda come la più forte, e più degna d'vn grande sforzo si fariano conoscere. Con grandissimo contento riceuè quell'honore, & quaranta gentilhuomini Francesi, che l'accompagnauano sentirono aprirsegli i cuori d'al-

M. di Termes nell'Armata del Prẽcipe Mauritio.

leg-

1604

legrezza, e non si sarebbono chiamati più contenti del riposo in casa loro, od in mezo alle delitie della Corte. Non volle il Conte trouaruisi per la medesima ragione, che ritenne il Re Odoardo di vnirsi col suo figliuolo il Principe di Vallia, a, acciò tutto l'honore del combattimento fusse di Termes: Mandandogli ancora quāto trouaua di buono, e coraggioso. Non erano men grati i suoi comandi a i buoni soldati di quel, ch'era grato il flauto di Sparta, ò la tromba delli giuochi Olimpici, che chiamauano all'arringo i più valenti. Credeuano i Francesi di vedere vn'altra volta quelli medesimi, ch'essi haueuano veduti appresso ad Amiens. Ma si passarono ad altra banda, & inuestirono, doue era il Conte Gugielmo, il quale caualcando per causa della sua indispositione, sopra vn bidetto, ò caualloto, che gli haueua donato Termes, con tanta efficacia confortò i Frisoni, che per altro s'erano smarriti d'animo, che gli pose in qualche risolutione di portarsi valentemente. Vna parola animata, e pronuntiata cō auttorità, e con delle ragioni è causa di grandi effetti ne gli animi smarriti. Sono terribili arme in vn Capo, che le sà ben'vsare, e per questo dicea Filippo, che le vittorie, c'haueua conseguito in confortando con le parole, gli erano più grate di quelle, c'haueua riportate in combattendo; perche quello non è se non del capo, e questo è comune a tutti i soldati. Si fanno innanzi gli Spagnuoli.

M. il Conte Guglielmo inanimisce i Frisoni.

a Nel fatto di arme di Cressa vennero a dire al Re Odoardo, che'l Principe di Vallia suo figliuolo, che conduceua la uanguardia si ritrouaua a mal partito: bisogna, rispose il Re, che poiche il mio figliuolo è viuo, & a cauallo, che a lui solo sia tutto l'honore della vittoria, e nō ostāte qual si voglia p ricolo, che vi sia, quella sarà tutta sua.

XIV.

Troppo ardire d'un Capitano.

† Non si può bene esprimere con che buon ordine a passo a passo, e risolutamente, e senza quell'impeto cotanto biasimato nelle altre Nationi. Si spinse innanzi vn Capitano ad incontrarli con 150. soldati, guidato più da temerità, che da prudenza. Altro non auanzò se non mostrare per la traccia del sangue de' suoi compagni per da che banda si potesse entrare, nelle loro trincere, dentro alle quali furono con tanto ardore risospinti, che bisognò per forza abbandonarle.

Vollero proseguire sino al trincieramento, & vi entrarono con apparenza di poter guadagnarlo, perche i Frisoni già cominciarono a voltare le spalle; ma i Francesi uolontarij, ch'erano con loro, col suo esempio gli rincorarono, e fecero guardare ciò, c'hauerebbono perso. Con tutto questo uenne in loro soccorso il Castiglione con sei compagnie di Francesi, & il Colonello Vehr con altretante d'Inglesi. Furono parimente rinforzati gli Spagnuoli di altre truppe per riattacare, ma i soldati per hauer caminato tutta la notte senza mangiare, b, erano così deboli, e fiacchi, che molti di quelli non poteuano ne combattere, ne salire sopra il trincierameto, hauendosi scordato le lor scale. La lor salute fu in far la ritirata, nella quale ui furono di quelli, che lasciarono l'arme, & il più gran numero fu ammazzato nella trinciera, oue era entrato, battuto dalli due fianchi, e per frōte. La tēpesta venne addosso a gli Ammotinati, e fu il salario del loro ammotinamento contra l'Arciduca, e delle horribil violenze da loro fatte nella Brabantia. Vi furono uccisi Inigo Borgia, il Marchese di Ranti, & il minore

Cinque, ò sei gētilhuomini Frācesi rincorarono i Frisoni.

b Per la disciplina de' Romani era vietato alli Capitani di far combattere i soldati prima di hauer mangiato. T. LIV. l. 5. Dec.

1604

nore Mintenone Francesi. Si portò bene il Marchese di Nele. Al Barone di Balanzone fu ammazzato sotto il Cauallo. In quel modo, che il cuore per tutto'l corpo diffonde gli spiriti, diffondeua il Conte Mauritio l'animo, e l'allegrezza per tutto il campo, e si credeuano i soldati di nõ vedersi mai in pericolo, ne rotti, mentre non lo perdessero di vista, come i Tebani non s'atterriuano mai, mentre Epaminonda gli conduceua. a, *In questa occasione mostrò grã proue di vigilanza, e di chiarezza di giudicio in conoscere i disegni dell'auersario, & in questo l'hò da mettere in paralello con Annibale:* b, *perche in tutti li casi della guerra hà tãta esperientia, e cosi pronta, e perfetta apprehensiua intorno ad ogni sorte di dissegni, ch'egli conosce l'interno delli suoi nimici, e s'indouinaua il lor pẽsiero senza errare. Da ch'egli è smontato in terra ferma in Fiandra, hà fatto delle proue, ò tiri, de' quali i più pratichi, & esperimentati Capitani non hauerebbono pensato. Vuole tutto vedere, & essere per tutto. Assai più presto passano le cose per la vista, che per l'udito, & il Generale d'Armata può esser mãco ingannato da i suoi occhi, che dalli suoi orecchi.*

Feriti, & vcisi nella scaramuccia.

Lode del Cõte Mauritio.

a Dice Plutarco, che mẽtre Epaminonda fu Capitano de i Tebani, non si videro mai nel suo campo que gli horrori domandati terrori panici.

b Omnia Annibali cõsiliũ, haud secus q̃ sua nota erãt. T. LIV.

Hò sentito dire a Tersino, primo Capitano del terzo di Neuestano, hauerlo visto stare vn'hora intiera sopra i ripari ad osseruare i gesti de gli Spagnuoli con grand'attentione, e pensiero internato senza parlare, e poi voltandosi verso i capi, che gli stauano attorno, disse queste parole: Io credo, che quelle genti sono satolle, lasciamole alloggiare, e subito dapoi fece venire il cannone, con che gli scompigliaua, come il vento dissipa la poluere, mai non perdendo occasione, ne dandone all'inimico, c, *da quella in poi, che nõ poteua scansare. Però nõ trascuraua il sentire gli auuisi di ogn'uno: non è cosa migliore, che sentire parlare ogni sorte di gente, perche taluolta gl'ignoranti aprono lo spirito a delle cose, in che i più capaci non pensano. S'egli vedeua, che il nimico scauasse in qualche terra, domandaua hora a questo hora a quello quel, che gliene pareua, ẽ cõcludendo sopra quella varietà d'auuisi, veniua il suo giudicio a dar cosi nel vero, che pareua fusse stato nel loro consiglio, od hauesse disegnato, come in carta, il loro disegno. Et biasimaua assai il Conte Triuultio per la sua lentezza, & haueua in gran conto il Marchese Spinola per hauer hauuto ardire di tentare vn così grande sforzo, perche entrasse il soccorso nella Terra assediata; ancorche tutto il frutto, che potesse venirli da quell'impresa, altro non fusse, che la gloria d'hauer voluto tentare quel, ch'era giudicato essere impossibile. Dipendono gli euenti dalla sorte, i disegni dall'animo, e dallo spirito.* d.

c Dux armatus, & intentus sit, vt neque suæ occasioni desit, neque suam hosti det. TIT. LIV. lib 22.

d Successum fortuna, experientiam laus sequitur. VARRO. ex Gellio.

Animo grande del Marchese Spinola.

XV.

Vedendo quelli dell'Esclusa † *la loro speranza rouinata, perche non era venuto fatto a coloro, c'haueuano tentato l'impresa sopra Cassandt, alzarono vn segno per far intendere di volersi arrendere, e subito mandarono dal Conte Mauritio per trattare. Diede loro l'elettione delli trè stendardi di Tamerlano,* c, *e disse che ben conosceua le lor necessità: che se resi-*

d Haueua Tamerlano tre stendardi nell'assediare le Città. Vn biãco, vn rosso, & vn nero. Faceua spiegare il primo per segno di clemenza, e buon trattamento, se se gli rendessero gli assediati. Il secondo gli minacciaua delle crudeltà della guerra: & il terzo del sacco, di sangue, di fuoco, e di morte. CVSPINIANVS

1604

gli haueua acquistato, può eßer per esempio, di quanto sia meno il pericolo della morte di quello della riputatione. Nel ricordarsi d'hauer ben fatto vi hà gran contẽtezza, ma quello si dißolue in vanità, se non vi è perseueranza in far bene. Le Melagranate coronate stanno ne gli orli della vesta per significare, che la perseueranza, & il fine è coronato.

Vesta del sacrificatore.

Mediante questa presa hebbero gli Stati più fermo piede in Fiãdra, che non haueuano hauuto; per mantenersela fortificauano l'Isola di Caßandt, & il forte d'Issandicco, senza i quali l'Esclusa non può rispirare. Si poteua dire a i Fiamenghi quello, che Thericome disse a i Greci, quando Filippo hebbe pigliato l'Istmo. a, *Sono i Corintij cattiui portinari per il Peloponeso. Conciosia che al Conte Mauritio l'acquisto di quella Terra fusse a gran gloria, non fu di manco vtile a gli Stati: perche con così buona piazza guadagnarono 96. pezzi d'Artiglieria di bronzo, e dodeci di ferro, altri n'hanno contato 117. di più delle sette trouate in Ißandicco, cinque a Lazegasto, che doman lano S. Giorgio, e tre a Cossina; diece galere, delle quali ve n'erano sei armate, le quattro nò, e due, ò tre vascelli grandi. In questo fu poco honorata la perdita alli perdenti; però non fu per colpa dell'Arciduca, il quale vedendo, che il Conte Mauritio daua dalla banda d'Issandicco, e che non vi era da temere, che per l'Esclusa, comandò al Marchese Spinola l'andarui, e di proueder per la sicurezza di quella piazza. In quello, ch'egli si informaua dal Gouernatore Matteo Serrano, se haueua delle vettonaglie, e munitioni da guerra, con grande arroganza, e con presontuosa confidenza gli rispose. Andate, Signor Marchese, al vostro assedio di Ostende, io sò il debito del mio carico, & ciò, che debbo fare per conseruatione di questa piazza. Quando il nemico venisse sotto con cento mila Diauoli, non me ne scacciarebbe.*

a L'istmo è lo stretto di Corinto, che diuide il Peloponeso dalla terra ferma di Grecia

Presontuosa confidenza.

Stette il Marchese in fidarsi di tante brauure, credendo che vn Capitano di quella conditione, a cui si haueua fidato piazza tanto importante, non verrebbe ad esporsi ciecamente ad vn'affronto, et che haueße troppo animo per far più conto della vita, che dell'honore. b, *Ma con tutto questo, altro non fù se non parole, hauendo così mal prouisto al necessario, che egli non sparò tre cannonate, e fu in pochissimo tempo ridotto a tanta fame, che i soldati stettero cinque, ò sei giorni senza mangiare pane, non hauendo altro cibo, che herbe, e radici, dopò hauer mangiato tutti i cani, & i caualli, ch'erano dentro, & essendo talmente estenuati, e languidi, che molti d'essi, dopò fatta la Capitulatione, ritirandosi a Dan si morirono per la strada. La vanità di quel Gouernatore perdè l'Esclusa.*

b El Capitan, que tien en mucho su hõra, ha da tener en poco su vida. GVEVAR.

L'honore è più caro della vita.

I grandi particolari, e che contano miracoli, nõ fanno mai cose di merauiglia; non solamente la vanità gli fa mẽtire, ma anche gli rouina. Pur al la fine si trouò in gran pena, & intricato per vedere in che modo si potria giustificar di quella perdita, onde egli era molto incolpato; comandandogli l'Arciduca di star in Dan, e non uenir, se non fosse chiamato, et in quel

Vitio della loquacità.

1604

luogo fu esaminato dall' Auditore generale, acciò che se fosse colpeuole, se gliene deßse la punitione secondo l'ordine, che verrebbe di Spagna.

Mangiatori di Poledri.

Ma ritornando alla fame, che teneua alla gola gli Aßediati, in quello assedio fu notata una cosa poco ordinaria. Dentro, e fuora della Terra si mãgiaua la carne di cauallo, ma in diuersa maniera; gli vni come costretti dalla necessità, gli altri per suiamento, e ghiottoneria. Tutti i polledri, che passauano al quartier de gl'Inglesi, vi erano fermati con certe trappole su'l passo delle carrette tirate da giumenti: subito che ve n'era vno di preso, vi concorreuano i soldati, e con tanta prestezza se lo portauano via, che prima, che il Carrattiere arriuaßc al quartiero per domandarne ragione, era già scorticato, e fatto pezzi.

La presa dell'Esclusa fece parlar gli Stati più altamente del solito; ma la buona fortuna dell'acquisto non era bastante per rimouere dal lor animo il dispiacere, che haueuano dell'accordo, che si faceua fra il Re di Spagna, il Re d'Inghilterra, e gli Arciduchi.

XVI. Il Contestabile di Castiglia comincia a far trattar la pace co'l Re d'Inghilterra.

Haueua il Re di Spagna † data vna commissione al Contestabile di Castiglia per far trattar la pace. Egli restò in Fiandra, e trasferì la sua auttorità nel Presidẽte Ricciardot, in Tassis, e due altri, liquali ne cominciarono a trattare con li Ministri del Re d'Inghilterra, che diedero la precedenza a gli altri. Il primo intoppo fu sopra a queste parole far trattare, ch'erano nella commissione del Contestabile; perche pareua, che non fussero subdeleganti, e che la loro auttorità dependesse da vn'altro.

Curiosa distintione di parole non è da Principi; ma da Auuocati.

Il Re d'Inghilterra risolse questa difficultà, e disse: Che la sincerità de' Principi non ammetteua punto questa curiosa distintione di parole, che è buona ne gli Auuocati, non ne i Re, come diceua il Duca Mauritio di Sassonia, quando il Duca d'Alua sotto l'equiuoco d'vna parola Alemana, l'intelligenza della quale veniua diuersificata dalla mutatione d'una lettera, ritenne prigione Filippo Langrauio d'Hassia. Così era stato informato il Re d'Inghilterra, che in questa cõmissione data al Contestabile di Castiglia erano gl'istessi termini, che in quella, che il Re di Spagna haueua mandato all'Arciduca per trattare, e far trattare la pace di Veruins.

† Gl'Inglesi diceuano di nõ voler altra forma di accordo, che una semplice pace, come quella, che più conueniua al stato delle cose loro, e che non poteua così facilmente ingannare, e mettere in sospetto gli loro amici, e confederati.

Spagnuoli propongono tre partiti a gl'Inglesi; e quale essi accettassero.

Aprirono gli Spagnuoli le intentioni del lor padrone mediante la proposta di tre forme di Trattati: Lega offensiua; lega difensiua; semplice pace. Risposero gl'Inglesi, che non poteuano attendere a Lega offensiua; perche haueuano già l'istessa confederatione con la Corona di Francia, et che ella potrebbe obligare il Re a far la guerra contro a quelli della sua Religione, e contro alla sua coscienza.

Proposte, e risposte diuerse in tale occasione.

Vogliono per tanto gli Spagnuoli contentarsi d'una Lega difensiua; ma gl'Inglesi la ricusano, dicendo esser meglio a pensar di fare vna forma indifferente di neutralità, vna pace di buona amicitia, & commercio, a, proposta, che fu accettata da Spagnuoli, e la forma del Trattato fu d'una pace senza obligatione, ne conditione di offesa, ne di difesa: Sopra di che

prega-

1604

pregarono gli Spagnuoli il Re d'Inghiterra di volersi interponere con gli Stati de' Paesi bassi per far loro riceuere delle conditioni di pace tanto più giuste, e ragioneuoli, quanto, che le bilancie della satisfattione frà il Re, e suoi sudditi vi erano eguali, e ricordarsi, che la già Regina d'Inghilterra innanzi alla sua morte si era protestata di lasciare la loro assistenza, & protettione, se non riceueuano vn partito così giusto. a,

a Reglas de las mas ciertas en materia de Reyes, y Reynos. Las balãças de la satisfaciõ del Estado del Rey, y Reyno siendo sẽpre y guales, sera durable el Rey, y el Reyno. D. ANT. PEREZ.

Dissero gl'Inglesi, che questo non era dell'essenza del Trattato; perche si poteua risoluere senza parlar de' Stati, non essendo il presente interesse se non sopra vn comune accordo de' due Regni. Instauano gli Spagnuoli sopra questa ragione, che non vi poteua essere gran sicurezza d'amicitia, e di contento, se l'vno de gli amici assisteua per mezo del commercio a gli inimici dell'altro.

Rispondeuano gl'Inglesi, che il commercio, che haueuano con Zelanda, & Olanda, era loro di così grande importanza, che non lo poteuano lasciare, e che la pace non poteua loro produrre tante comodità, che la priuatione del trafico con le Prouincie vnite non causasse loro altretante rouine, & che non era punto di vergogna a vna Natione di riconoscer li suoi mancamenti, & il bisogno, ch'ella haueua del soccorso dell'altra.

Gli Spagnuoli replicarono, esser ragioneuole di far qualche distintione dal cõmercio de gli amici da quello de' nemici, e che come si desideraua vn cõmercio tutto intero, libero, e senza riserua frà la Spagna, e l'Inghilterra; così bisognaua, che ui fusse qualche restitutione cõ quelli, c'haueuano rotto il cõmercio con la Spagna, si come era la Francia, ò cõ quelli, ch'erano ribelli, & inimici come gli Stati, e che questa restitutione douea esser vna probibitione molto espressa a gl'Inglesi, di trasportar le comodità di Spagna a gli vni, nè a gli altri, nè quelle di Francia, ò de' Stati in Ispagna.

Hauendo gl'Inglesi consultato sopra questo articolo, lo trouarono di tanto pregiudicio all'Inghilterra, che non uolsero passarlo, & continuando le conditioni, e libertà del commercio disero, che poiche dauano a Spagnuoli il commercio libero di tre Regni, e di tutto il mare Oceano, era ragioneuole, che gli Spagnuoli dessero cõmerciò a gl'Inglesi per tutti i loro Stati, senza riserua di quello, che è per di là da questo grande Atlante, b, *cioè, le Indie Orientali, & Occidentali.*

b Plato aiebat trans Atlantẽ esse Insulas, atq; hinc cõtinentẽ, unde totam Americam a maioribus nostris cognitã fuisse. PLATO.

Non restarono senza risposta gli Spagnuoli, e dissero, che se gl'Inglesi permetteuano loro il commercio libero in vn mare, & in tre Regni, essi lo dauano loro all'incontro in due mari, & in 12. Regni. Ma che non essendo il Trattato se non di cose di questo mondo, non vi si poteuano comprender le Indie, ch'erano del mondo nuouo, il cõmercio delle quali non era permesso ad altri, che à Spagnuoli naturali, e Portugesi, a fine di nõ generarui costumi, e maniere cõtrarie a gli Spagnuoli, e c'hauẽdo il Re di Spagna dato li Paesi bassi a Madama Isabella sua figlia, gli haueua aggiũto questa conditione, c, *che nõ sarebbe permesso a Fiamenghi d'intraprẽdere, nè tẽtare*

c Commercium ciuium cũ peregrinis maxime cauendum est, ne ciuium bonimores externorũ mercatibus lasciuiant, aut moribus turpib. corrũpantur. ARIST. lib. 6. Polit.

Il cõmercio dell'Indie è solo permesso a Spagnuoli naturali, e Portugesi, e perche.

1604 alcun commercio nell'India, a fine, che la diuersità delle Nationi, e de' sudditi non apportaße qualche alteratione a i negotij, e ch'il popolo, che si cõpiace volontieri della mutatione de' Signori, non entrasse in pensiero di lasciar il dominio de' Spagnuoli sotto l'opinione, ch'il gouerno d'vn'altra natione fusse più dolce, essendo impossibile, che le Indie possino non più soffrire due Principi Christiani, che due Soli. a,

a Nec mũdus duob. solibus pöt regi, nec duo summa regna saluo statu terrarũ pöt habere. Q. CVRT.

Che per questa ragione Papa Alessandro volle, che li Portughesi nauigassero verso l'Oriente, e gli Spagnuoli verso l'Occidente: e che queste istesse ragioni eßendo state rappresentate nel Trattato di Vernis, gli Ambasciatori di Francia non vi haueuano fatto altra replica.

Premettero gl'Inglesi in tal modo sopra a q̃uesta generalità del cõmercio, che fù risoluto, che sarebbe libero frà gli suddtti dell'vno, et dell'altro Principe sopra tutti li Paesi della lor vbbidienza, senza eccettuarne alcuno. Vanamente si fanno probibitioni così seuere del commercio cõtro all'ordine, che Dio, b, hà posto ne i negotij del Mondo, poiche vuole, che gli huomini comunichino gli vni con gli altri, e quando la carità, e l'humanità de gli vni ricusa di soccorrere, e solleuare le necessità de gli altri, si serue dell'auaritia, e cupidità de gli huomini, che cõtro a tutti i pericoli de' maggi, e capitali interdetti vanno ne' paesi stranieri. Si farebbono più presto la strada per di sotto terra, come Talpe, ò volerebbono più presto per l'aria, come Aquile, che perdere l'occasione di guadagno, e questo torna loro più comodo per mare, che per terra; perciochè il camino da Tebe ad Atene, & d'Atene a Sparta è sempre il medesimo; ma nel mare vi sono diuerse strade larghe poco meno di mille leghe, c, cioè d'altretanto, quanto la Terra è lontano dal mare. Il Drago Ammiraglio d'Inghilterra, l'hà ben mostrato alli Spagnuoli, hauendo per vna intrapresa non manco corragiosa, che difficile girato l'Oceano, passato lo Stretto di Magaglianes, e decimato molte volte le loro flotte. d,

Cupidigia ne glihuomini fa ogni cosa.

b Deus, qui res. pessimis probe vti nouit, ex auaritia hominũ, qui inuident alijs suę ditionis fructuum cõmunicationem, vsum sibi vendicat.

c Gioseffo dice d'hauer nauigando praticato quello, ch'egli spera per relatione degli antichi, cioè, che il mare sai [illegible] lontana dalla terra più di quattro milla passi.

d Francesco Diaco nauigò per lo stretto di Magaglano, e con li precetti, & [illegible] di lui gl'Inglesi impararono a costeggiar la Persia.

Accordate le difficultà del commercio gli Spagnuoli dimãdarono, che le Terre, che gl'Inglesi teneuano da i Stati, fussero restituite, rimborsandogli del danaro, per sicurezza del quale si trouauano impegnate; perche in ogni pace bisogna venire alla restitutione. Che Francesi nella pace di Cambrai haueuano restituito a Spagnuoli tutto quello, c'haueuano acquistato della Corona di Spagna, e gli altri Spagnuoli per il Trattato di Veruins tutte le Piazze, c'haueuano prese in Francia.

Dissero gl'Inglesi che questi esempi di restitutione non poteuano concludere all'intentione de gli Spagnuoli, non eßendo eguali i termini, ed essendoui gran differenza da Terre prese per forza d'arme a quelle, ch'erano tenute in pegno. e, Non fanno li Principi cosa più contraria alla loro sodisfattione, che di rendere quello, che possegono; e chi volesse astringerli a farlo, cauarebbe i più belli fiori dalle Corone, che portano, e molti si vedrebbono ridotti a deboli principij de' loro Stati.

Gli Principi sono poco amici del restituire.

e CICER. 3. de Repub.

Pigliò

1604

Pigliò in il Re d'Inghilterra in mala parte questa restitutione, dicendo, che si voleua persuaderlo a violare la fede publica, alla manutentione della quale era impegnato il suo honore. a,

a Il Re d'Inghilterra pensò, che lo volessero persuadere a violar la fede publica, nella conseruatione della quale haueua impegnato il suo honore.

Desiderare la restitutione de' suoi danari, ma che non poteua restituire le Terre, se non a quelli, che glie l'haueuano fidate, e che in ogni caso si doueua considerare, ch'era meglio, che fussero nelle sue mani, che se gli Stati ne impossessaßero vn'altro Principe.

Restarono le cose in questi termini; se ben fù detto, che rinouando il Re d'Inghilterra i contratti dell'anno 1598. con gli Stati, limitarebbe loro vn tempo, dentro del quale si risoluerebbero d'entrare in pace con gli Arciduchi sotto a quelle conditioni, ch'egli giudicaße ragioneuoli alla loro satisfattione, e che non contentandosene restarebbe disobligato delle sue promesse.

Dimandarono gli Spagnuoli, che i loro Vaßelli traficando su'l mare godessero d'ogni sicurezza ne' Porti d'Inghilterra, & che il Re d'Inghilterra assicurasse il trafico ne' Porti dell'Arciduca contro a Corsari Olandesi.

Rispose il Re d'Inghilterra al primo capo, che era ragione di limitare il tempo della dimora, & del numero de' Vaselli; perche sotto colore di pigliarui terra potrebbono trattar gl'Inglesi, come quelli, b, *di Fenicia trattarono quelli di Libia, che non hauendo dimandato il Porto, se non per la notte, & il giorno, volsero tirar questa permissione a tutti li giorni, e tutte le notti, e potrebbono i Vaselli de' Spagnuoli sorgere in così gran numero sotto il pretesto del commercio, che gl'Inglesi nō si potrebbono guardare da vna sorpresa, & inuasione di qualche Porto.*

b Astutia di quelli di Fenici, quādo edificarono Cartagine. Lo stesso riferisce Suida de' Matapontini.

Sopra al secondo di assicurar i Vaselli de' Spapnuoli dentro a i Porti di Fiandra, disse il Re d'Inghilterra, che gli Arciduchi doueuano pigliar la difesa, e protettione di quanto entraua a i loro Porti, & assicurarli da Corsari inimici, essendo ogni Principe obligato a non comportare la Pirateria ne' suoi mari, non essendo mai successa bene a quelli, che la fauoriuano per qual si voglia parte, e comodità, che ne cauassero. c,

c Gli Deputati di Spagna pregarono il Re d'Inghilterra, che uolesse operare che le loro naui potessero loro liberamente andar ne' porti de gli Olandesi, confessando, che la di lui auttorità era tale appresso quei popoli, che haurebbono adherito ad ogni suo uolere.

Hebbero ancora gli Spagnuoli questa ragione per replica; Che se il Re d'Inghilterra non rendeua il passaggio del mare libero, e non hauesse forza da impedir il corseggiar de gli Olandesi contro a' suoi amici, & confederati, si hauerebbe occasione di dire, che gli Stati danno la legge sopra à questo mare.

Il Re d'Inghilterra risponde, che non credeua, che gli Stati gli volessero far vna tal brauata, e quando questo fusse, non ne dissimularebbe il risentimento per il pericolo, che vi è, di sofferir tali cōcorrenze di forza frà due potenze poco eguali; E ben vero, che vorrebbe più tosto sodisfarsi co'l mezo della dolcezza, che per la forza, per non alterare la loro amicitia, della quale non voleua in alcun modo dubitare. d,

d Il Principe non deue sopportare, che l'inferiore uogli pretendere alcuna preeminenza.

Zz 2 Propo-

1604

Proposero gl'Inglesi, che in vano accordarebbono la libertà del commercio in Spagna, se non vi trouaßero ancor quella della lor coscienza, per non esser sottoposti alle rigorose diligenze dell'Inquisitione.

Nouità molto amate da gli huomini.

I Spagnuoli considerando, che gli huomini non sono, se nõ molto desiderosi di cose nuoue, a, e che si tingono insensibilmente al fumo delle sue opinioni, che le nouità sono sempre state introdotte da Forestieri sotto la libertà del commercio, e che vi sono già di molti semi di scisma, e di nouità in materia della Religione frà Spagnuoli, e che molti non desiderano, se non qualche mutatione per fargli spuntare, e germogliare, che la sola vnità della Religione li hà mantenuti in pace, e che la dißolutione de' Stati non procede da altro, che quando la Religione, b, che è il neruo, & il bene della società humana, allenta, & si rompe come in pezzi per le diuerse opinioni, fecero qualche difficultà di accordare questo punto; ma pur bisognò passarlo, & consentire, che gl'Inglesi non sarebbono sottoposti all'Inquisitione, & che viuerebbono in Ispagna in tutta libertà di coscienza.

a PLIN. li. 12. cap. 21.

b Religio cõtinet totã humanã societatẽ, & est fundamẽtum, atque legũ fulcrum. PLVT. contra Colotæum Epicurum.

XVII.

Conditioni del Trattato fatto tra l'Inghilterra, e la Spagna.

Di queste propositioni † così risolute si formò il Trattato della pace, gli articoli della quale furono scritti, e segnati da i Deputati, e nondimeno la risolutione ne fu rimessa alla venuta del Contestabile di Castiglia.

Erano le prime conditioni, che frà l'Inghilterra, e la Spagna vi sarebbe buona amicitia, trafico, commercio, e nauigatione libera per tutti i loro sudditi respettiuamente, in tutte le loro Terre, & Mari di loro obidienza senza eccettuarne alcuno.

Che li Mercanti Spagnuoli potranno abbordare alli Porti, e Spiaggie d'Inghilterra sino al numero di sei Vasselli solamente, e questo per tempo di pochi giorni. Che gl'Inglesi non saranno ricercati in Ispagna in materia di loro coscienza, & se vi si commettesse qualche scandalo, prometteua il Re d'Inghilterra in parola di Principe, che ne farebbe giustitia.

Che per il rispetto de gli Stati di Olanda, e Zelanda le cose restarebbono nello Stato, che di presente si trouauano, così per le Terre impegnate, come per altri articoli del Trattato della già Regina d'Inghilterra con loro, c, senza riuocatione di soldatesca, ò prohibitione di andarui, & resterebbe il trafico, commercio, e nauigatione libera frà l'Inghilterra, & gli Stati conforme a gli antichi Trattati.

c Quãto al richiamar gli soldati il Re d'Inghilterra disse, che gli suoi sudditi haueuano licẽza d'andar a militar fuori del suo Regno a lor piacere: perche se così nõ facesse, nelle occasioni sarebbe priuo di soldati e fortissimi, e veterani: e che non haurebbe quelli, che si trouaua appresso, se non si fossero in tal maniera alleuati sin da fanciulli in mezo all'armi.

Il Re d'Inghilterra per conseruar l'amicitia con la Francia, volse, che nõ si trattasse niẽte in questo negotio senza comunicarlo prima a Beomont Ambasciatore del Re, & dopò, che le cose furono risolute, comandò al suo Ambasciatore in Francia di far vedere al Re questi articoli, per leuare ogni sospetto, che vi fusse cosa alcuna, che pregiudicasse allo Stato, e Corona di Frãcia espressamente riseruata nel Trattato, non hauẽdo voluto entrare in alcuna Lega, ò Cõfederatione difensiua, ò offensiua col Re di Spagna, ancorche gli facesse offerte molto auantaggiose, e che la sua confederatione fusse più vtile a suoi popoli d'ogni altra Lega, e Confederatione.

Passò

Passò il Contestabile † di Castiglia in Inghilterra per confirmare questi Articoli, e fatto questo si rimise in mare per ritornare in Fiandra; ma quando si vide spigner da i venti nella costa di Cales, mandò a dimandar a Vic, se si compiaceua, che pigliasse porto a Cales. Vic mandò a offerirglielo, e fece tirare il cannone al suo arriuo con ogni sorte d'honore.

1604 XVIII.

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

1 FAtti memorabili occorsi nell'assedio d'Ostende.
2 Risolutione costante dell'Arciduca in tal assedio.
3 Impedimenti, ch'egli in ciò hebbe.
4 Tradimenti e nell'essercito, e nella Città.
5 Gli seditiosi non si deuono lasciar andare impuniti.
6 La Città si difende fortemente contro gli graui assalti de' nemici.
7 Stratagemi diuersi vsati per impedire il porto.
8 Finta propositione di accordo.
9 Il Spinola assalta gli assediati.
10 L'essercito dell'Arciduca è diuiso in quattro nationi.
11 Quei di dentro si vanno ogni dì più sminuendo per la peste.
12 Non temono gli tuoni delle artiglierie.
13 Il Conte Mauritio ordina a quei d'Ostende, che si rendano a patti a gl'inimici.
14 Frutto dell'acquisto d'Ostende.
15 Consideratione sopra la guerra fatta fino adesso ne Paesi Bassi.

TERZA NARRATIONE.

a Molti Gran di di Europa vollero ritrouarsi a questo assedio p apprenderui del la dottrina militare. Nel di lui principio vi vene il Duca d'Holsatia, ch'era fratello del Re de' Dani.

NE i precedenti libri hò detto per iscontro † & ordine del tempo quello, che l'assedio d'Ostende haueua prodotto di più memorabile, aspettãdo, che l'esito mi somministrasse materia d'vna Narratione intiera per raccoglierne quello, che deue seruire all'esperienza, et all'esempio; perche si può dire, che questo assedio è stato il Teatro di Marte, la più celebre accademia della guerra, e la piazza così degna dell'acquisto de gli assalitori, come della difesa, et del valore de gli assaliti. Accademia, a, veramẽte, doue nissuno hà studiato, che non sia

I.

L'assedio di Ostende fu l'accademia della veramilitia.

1604 diuenuto dotto, e pochi se ne trouano, che vi habbiano fatto il suo corso intiero. Quì non si è hauuto a fare con Persi timidi come Montoni; ma con Macedoni asprissimi come Lupi. a,

a Eudamidas exhortāti ad arma Macedonibus inferenda, eo qđ tam præclara facinora in bello cũ Persis gesto egisset, respōdit: idem est, ac si deuictis mille ouibus uelis cum quinquaginta lupis decertare. PLVT.

Quì si sono viste tutte le più bellicose nationi dell'Europa. Li Capitani vi hanno imparato a comandar bene, li Soldati a obedire, li Piloti, Marinari, Ingegnieri si sono fatti migliori maestri, e li Medici, e Cirurgici hanno tagliato senza discretione per addattare le loro esperienze. Quelli, che vi si sono trouati presenti, haueranno vn gran vantaggio sopra quelli, che non ne hauranno cognitione, che per l'historia; perche nelle attioni coraggiose stà meglio a vn Caualliere di dire, io hò fatto, ò io visto, che di dire, Io hò letto. b, Questo vltimo non appartiene se non a quelli, che passano l'Estate all'ombra, e l'Inuerno al fuoco.

b Quando en ue caualleros se habla de cosas de caualleria, gran verguença de ue tener vn caualleio de dezir, que las leyo, sino dezir, que las vio. D. ANT. PEREZ.

Quello, che di primo incontro è più degno di ammiratione, è la patienza di quelli di dentro, e la perseueranza di quelli di fuora. Quando l'Arci

II. duca † intraprese questo assedio, si credette, che non durasse così lungo tēpo; e quelli, che lo consigliauano, non stimauano, che in vn corpo così picciolo vi fosse tanto ardire, e forze; ma hauendolo vna volta intrapreso, si risolse di non vscirne senza la conquista.

Detto dell'Arciduca.

Dimandò a suoi Capitani, quanto tempo il Principe di Parma haueua cāpeggiato dinanzi ad Anuersa, ed essendogli stato risposto, che l'assedio haueua durato intorno a diciotto mesi, rispose con animo intrepido, questi non sono li diciotto anni, ch'io ci voglio impiegare, quādo in manco tempo io non potessi espugnare questa Piazza: Io non ne leuarò l'assedio, se non per entrarui dentro, quando io douessi restar solo, ed essere l'vltimo a pentirmene. Non vi è cosa, della quale non si venga finalmente al fine.

Come egli era risoluto di guadagnar la Piazza, ò per amore, ò per forza; così gli Stati haueuano fatta risolutione d'impedirlo. Quelli, ch'erano dentro, hauerebbono mancato alle leggi dell'honore, e dell'animosità a far altrimenti; perche vna Terra, che può essere soccorsa per mare, & che hà sempre vna Porta, & vn porto libero per farui entrare tutte le sorti di munitioni, e di prouisioni, non si dourebbe pigliare se vi fusse qualche cosa al Mondo inespugnabile, & che gli huomini non hauessero preso delle Fortezze inaccessibili a gli vccelli istessi, c, e poiche l'intentione de' Stati era di far la guerra a Spagnuoli, e non si riconciliare con loro, era l'istesso il sepellirsi dinanzi a questa Piazza, che di andare a cercare sepoltura altroue.

Terra c'habbia porto in mare deu'essere inespugnabile.

c Rupes aornos dicta fuit ad quem ne auibus quidē propter insignem altitudinē accessus erat.

Questa comodità di porto, e di soccorso rendeua l'impresa più difficile: perche, chi assedia vna Terra, non ne deue sperar buona riuscita, mentre ch'ella hà vna porta libera per farui entrare il soccorso. Edoardo Re d'Inghilterra diceua, che il primo pensiero d'un Capitano era di serrare bene gli assediati, e d'impedire, che non vi entrasse, ò vscisse cosa alcuna contro la sua volontà, & così fece nella presa di Cales. d, Conobbe bene l'Arcidu-

Edoardo Re d'Inghilterra, e suo detto notabile.

d Cales fu preso dal Re Odoardo d'Inghilterra l'anno 1346.

1604 III.

l'Arciduca, che gli sarebbe impossibile di serrare il Porto d'Ostende, & nondimeno giudicò, che co'l tempo, e la perseueranza fusse per espugnare la Terra.

Basta di dire, che l'assedio hà durato tre anni, e tre mesi, per pensare, che in questo tempo non può essere, che la guerra non habbia fatto vedere quello, che può la forza, e da questo è facile a giudicare, quanti colpi di Cannoni, di vasselli affondati, di scaramuccie, di sortite, di mine, di machine, sforzi violenti per mare, e terra siano stati impiegati contro a questa Piazza.

Costanza de gli assediati d'Ostende.

Di bel principio fecero gli assediati conoscere qual giudicio si doueua fare della loro costanza, e quelli dell'Arciduca non si poteuano ritenere di dire, che la sposa non era ancor in ordine. Le parole di cattiuo augurio erano odiose, e punite, e molti prouarono, che in parlando de gli affari de' Principi, a, poca cosa faceua molto male, e che le parole volanti non riuolauano mai, che per vergogna, & pentimento di quelli, che l'hanno vomitate senza digerirle: ue ne furono di castigati ben aspramente per hauer detto, che la Piazza non si pigliarebbe per lungo tempo.

a SEN. epist. ad Theoph.

Parole dannose quali siano.

Questo non era per l'opinione di quelli, c'haueuano dimandato questo assedio; perche dissero, che non bisognaua intraprenderlo, ò finirlo prontamente. b, Li Fiaminghi credeuano, che in sei mesi si potesse finire, e però offerirono di dare 300. mila fiorini per ogni mese durando l'assedio, e nouanta mila fiorini per anno durando tre anni oltre a vn presente di honore di 300. mila fiorini. 100. mila subito, che l'Armata dell'Arciduca si fusse approssimata ad Ostende; Gli altri 100. mila all'hora, che hauesse piantato il Cannone, & il terzo pagamento alla breccia. Contribuiuano questo tanto più liberamente, quanto che tutto il resto era loro male assicurato, mentre che haurebbono i loro nemici a questo Porto, e che è impossibile di saluare le fortune, c, priuate, se il publico si perde.

b APP. Claud. ex Liu. lib. 5.

c DION. li. 38

Assedio lungo, che effetti faccia.

Così vn lungo assedio consuma molta gente, danari, e patienza. Se la costanza è lodabile in vn Prencipe, ella è necessaria à vn popolo, che non entra in parte del maneggio, e de gli affari, ne si deue dar pensiero se non di vbbidire, e lasciar la cura di tutto al Principe, d, che è come vna cõtinua Sentinella per i suoi, e che reputa, che il suo Stato non sia suo, ma che è il bene del suo popolo.

d Ita Princeps Remp. gerat, vt sciat rẽ populi, non suã, esse. D. HADRIA.

Ma è l'ordinario, che vna moltitudine s'infastidisce subito di quello, che le costa, & le pare di auuantaggiarsi assai in gridare, e tempestare di tutto quello, che gli dispiace, simile a quelli, che vedendo la Luna eclissata, credono, che il rumore de' Tamburi, et il suono di Trombe le farebbono ritornare il lume.

Nelle cose della guerra quello, che non viene a tempo, & a proposito, è sempre inutile. Brutto si doleua de' Licij, che gli mandauano delle machine dopò la battaglia. e,

e Vestræ machinę post bellum adductæ sunt. BRVT. ad Lycios.

1604

Difficultà di Patite dal l'Arciduca nell'assedio d'Ostende.

L'Arciduca hà hauuto occasione di dolersi, che li soccorsi di Spagna gli siano venuti troppo lentamente, e freddamente. Gli assediati si sono doluti, che gli Stati non porgeuano loro a tēpo li rinfrescamenti necessarij; e nondimeno queste doglienze, che producono sempre di mali effetti, e che rouinano i disegni, & abbattono gli animi, nō hanno fatto altro, che confermare la speranza de gli assaliti, e rouinar la patienza de gli assalitori.

III.

L'Arciduca oltre alla lunghezza dell'assedio è stato incommodato da mille trauersie. Spagnuoli non faceuano seruitio, che di mala voglia, dicendo, ch'erano stati cōdotti à vn inferno. Tutte le inuentioni, et artificij, che si presentauano all'imboccatura del Porto dopò trauagli, e spese incredibili, seruiuano di passatempo al Mare, & a i venti, e la Fortuna hà molte volte rouersciato, a, li buoni cōsigli. Bisognaua, che voltasse la testa a quelli, che teneua assediati, e che pensasse alla difesa delle terre, che il Conte Mauritio assediaua. Quello, che si acquista con tanto trauaglio, e sudore, è più saporito al gusto.

a Superat fortuna consilia. HEROD. li. 4

Ammutinati d'Hocstract, e le loro male operationi.

Gli Ammutinati a Hocstract gli fecero la guerra, corsero il Barbant, esercitandoui crudeltà indicibili; abbruciamenti, rubbamenti, vccisioni, erano loro se non vn giuoco. Haueuano fra di loro qualche forma di giustitia, se pur è possibile, che persone tanto scelerate vsino bene d'vna cosa buona, come diceua Agide de gli Eliesi, b, perche puniuano seueramente quelli, che offendeuano li Contadini, che portauano loro da uiuere, e lasciauano ogn'altro delitto impunito per esecrabil che fusse.

b Agis ad eos, qui Eleos iustitię in Olimpicis ludis cultores laudabant, dixisse fertur; mirū vero si Eleire bona, vt quæ ipsa iustitia est, vtuntur. PLVT.

Al fine dell'assedio si ridussero al lor debito, dopò, che l'Arciduca gli hebbe dato Rurmonde per sicurezza.

Stette sempre all'assedio senza trascurare vna minima occasione, non allontanandosene se non per rinfrescarsi a Burge, ò a Gante.

Infanta di Spagna moglie dell'Arciduca lodata.

L'Infanta vi esercitò di gran virtù; li soldati ammalati prouarono la sua pietà, li morti la sua carità, li viui la sua liberalità. c, Con tali virtù le mogli de' Principi hanno qualche volta impedito gl ammutinamenti, & le gran diffidenze d'vn armata. Ella combatteua con l'armi delle sue lagrime, & vedendo le miserie de gli Assediati diceua come Tito sopra a quelli di Gierusalemme, ch'ella non n'era causa, ma che l'ostinatione, e ribellione li teneuano là; e si può dire, che li suoi voti tirarono la Vittoria dal Cielo facendo perciò ogni dì peregrinaggio.

c Agrippina femina ingēo animi munia ducis induit, militibusq. vt qs inops, aut saucius, vestē, & fomēta dilargita est. COR. TAC. annal. lib. 10.

Era nell'esercito così grā politia, che quello d'Isabella di Castiglia non era meglio ordinato nell'Assedio di Granata, ancorche l'osseruatione di così stretti ordini sia difficile in vn campo composto di tante differenti nationi. Ella non lasciò mai passare atto alcuno di animosità, & di valore nel suo esercito senza ricognitione. Ella è figlia d'vna madre, che credeua che tutte le virtù fussero oscurate in vn grand'animo, se la liberalità non l'illuminaua, & che il Principe non possa meglio imitar Dio, che beneficando.

Osser-

1604

Osseruauasi medesimamente ne gli assediati vna gràn seuerità di disciplina, con la quale l'arte della militia passa più facilmente; poiche si vede, che il soldato abusa della dolcezza, e più facilmente, che non si duole del rigore, che solo lo può tenere in officio. a,

a Arma alienasse graue crimen est, & ea pena desertioni eis equatur vtiq. si tota alienauit. l.4.§.1. de re milit.

IV. Tradimenti in Ostende, e fuori.

Furono † de i Traditori frà gli assediati, e gli assedianti. Questi attaccarono fuoco al forte Alberto, & abbruciarono l'alloggiamento dello Arciduca, e con questo de' mobili per il valore di cento cinquanta mila fiorini. Quelli intrapresero di tradire il Generale Verro. L'auttore di questo tradimento era vn Capitano Inglese, che hauendo seruito l'Arciduca, e fingendo di esser mal contento si ritirò in Inghilterra, e dimandò lettere della Regina per essere raccomandato à Ostende.

b Exploratores maximo semper sunt donandi precio; eorum enim opera optimi illi stratus conatus viribus deficiunt: sic Fabius exploratores Carthaginensium amplissimo precio sibi demeritus fuit. T.LIV. li.10. Dec.1.

b, *Per tutto il tẽpo, che vi stette, si adoprò in seruigio de gli assedianti, auuertendoli dello stato de gli assediati, e facendogli conoscere, che li buoni auuisi nõ si possono pagare a bastãza. Faceua loro hauere le sue lettere per mezzo d'vna barca rotta, & affondata, e restata in seco frà la terra, & il campo, verso la quale andaua la sera sotto colore d'andare alle sue necessità, ponendo le lettere in vn luogo segreto, che l'inimico veniua a pigliar di notte, & ad hora stabilita, & aggiustata gli portauano la risposta. Haueua praticato vn Sargente per metter fuoco in vn magazino di poluere, & impatronirsi d'vna Chiusa d'acqua vicina di vn Biloardo il più vicino alle trincere dell'inimico, per metterlo nella piazza, e sorprenderla. Scoperto il tradimento, furono li Traditori puniti.*

Spagnuoli vogliono occupare gli alloggiamenti dall'Arciduca: perche; e loro fine.

c Non cessit vnquam Cæsar tumultuantibus atq. etiam obuiam semper ijt, & nonam quidem legionẽ apud Placẽtiã quãquam adhuc in armis Põpeius esset, totam cũ ignominia missã fecit: ægreq. post multas supplices preces, nec, nisi exacta de sontib. pena, restituit. SVETON. in Cæsare c.69.

La lunghezza dell'assedio pose in disperatione alcuni Spagnuoli, c, *che non essendo pagati di paghe decorse, intrapresero d'occupare l'alloggiamento dell'Arciduca, e far vna riuolta generale nell'esercito per essere pagati; ma li principali di questa seditione con dieci, ò dodici altri furono appicati.*

V. Caso degno di considerazione.

Non vi è cosa † più dannosa, ne più punibile in vn'assedio, che la mormoratione, e la seditione, e Cesare non puniua alcun delitto più seueramente di questo.

Essendosi vn gentilhuomo riuoltato con parole, e minaccie contro il Sargente della sua Compagnia, & indotto li suoi cõpagni all'istesso amutinamento, fù condannato ad esser archibugiato; mà li suoi amici ottennero dal Gouernatore il cambio della pena della morte in vna reparatione di honore, per la quale doueua humiliarsi al Sargente offeso, e dimandargli perdono. Disse, che voleua più tosto morire, e che la morte gli sarebbe più dolce, che la vergogna d'vna tale sommissione.

Con questa ostinatione si condusse all'esecutione della sentenza: mà quando si vide legato, e su'l punto di riceuere l'archibugiate, gridò, ch'era pronto ad obedire. Vi era più di gloria nel passar innanzi, che in ritirarsi. La vergogna del supplicio gli parue più grande, che quella d'vna

emen-

1604 *emenda honoreuole: ma questa vergogna sarebbe in vn momento suanita. Se gli poteua dire quello, che disse Antifona à suoi compagni, che si copriuano la faccia, quando erano condotti alla morte. Credete voi, che frà tutti questi, che sono quì, ve ne sia vn solo, che vi vegga domani?*

VI. *Giamai piazza † alcuna fù meglio assalita, ne meglio difesa. È vero, che la lunghezza dell'assedio intepidì gli animi più caldi, di modo che per vn tempo non si auuenturaua niente determinatamente, mà sempre tentoni, e con timore guadagnando insensibilmente, ch'era vn gran difetto à giuditio de' Mastri in quest'arte; perche questa freddezza, e timidità daua animo a gli assediati, e faceua sprezzare, chi assediaua.*

È vn gran vantaggio per chi combatte vn'inimico, che gli ha dato occasione di sprezzarlo, e che mal volontieri viene alle mani.

Non vi fù piede di terra, che il nimico non comprasse con pericolo di molte teste. Bisognaua combattere a tutta forza tutto quello, che si poteua difendere, nè si abbandonaua mai la punta d'vn Bastione, che non si fusse prima visto, che la mina, ch'era di sotto, necessitaua a ritirarsi, e la ritirata non era, che d'vno, ò due passi, per i quali gli asediati si trinceranano, e faceuano vna nuoua forma di difesa, che chiamauano Cofano, dentro al quale metteuano soldati freschi, che fermauano chi voleua passar innanzi, di modo, che gi asalitori, che pensauano di hauer guadagnato qualche cosa, vi lasciauano la vita, e le armi.

Strano disprezzo della morte.

I corpi si buttauano nel fosso, doue gli assediati veniuano a pigliarli per sotterrarli. Con tanto ardore, & animosità questo era fatto, che il soldato non temeua di morire, pur che morisse vccidendo, come si dice di quelli, ch'erano in Gierusalemme. Ma Tito diceua, che tali impeti haueuano più della desperatione, che dell'animo. a,

Nell'asalto generale, che si fece al principio dell'anno 1602. nel quale gli Assalitori fecero marauigliosi sforzi, si trouò nella riuista de' corpi morti vna Giouine Spagnuola vestita da huomo con vna catena d'oro gioielata, anelli, e danari.

Ella voleua eser l'esempio, & l'alleggiamento della morte del suo Amante, come fù Arria di suo marito; b, ma più tosto volse, come Cerere, c, di donna diuentar huomo, per hauer la sua parte d'vna morte generosa.

VII. Industria degli assedianti per otturare il porto.

Tutto quello † che l'arte potette inuentare contro la bocca d'vn Porto per chiuderlo, fù tentato, e prouato. Gran numero di ponti sopra ruote, e di gran sacchi per empire di terra; gran numero di salciccie fatte di fascine legate a legni curuati, pieni di sassi per calarle all'entrata; gran numero di pezzi tondi in forma di botte longhe, e grosse, che poteuano seruire di gabbione a vn huomo a cauallo.

Di più di questo fù fatto vn ponte, il quale per la sua spauentosa, e minaccie-

a Temerarij impetus desperationem habēt: solius vero est virtutis prudenter, & cautè sine proprio incommodo fortiter facere. IOSEPH.

b Arria marito solatium mortis, & exēplum fuit. PLIN lib. 3. epist. 16.

c Et iuuenis quondā, nūc fœmina Ceneus, Rursus & in veterē fato reuoluta figuram.

1604

naccieuole struttura fu chiamato il pōte dell'Inferno, ò il carro infernale. Ponte non fatto per ostentatione vana, come quello, che fece Cesare per varcare il Reno: a, ma per la più necessaria legge della necessità, che premeua. Egli era a modo di tresso da funaro, lungo di cinquanta passi, largo sedici, tirato sopra quattro ruote alte quindici piedi. Al di dentro era attaccato vn ponte di legno, disteso sopra vn'altro ponte, ò trauersia da basso ad alto. In mezo al carro era vn'albero come da naue, in altezza di cinquanta piedi, & in cima vna croce, e due girelle, & i due capi della croce formauano vn ponte di grosse corde, e gomene conteste fortemente insieme, ch'erano a proua di tiro di moschetto, & di archibugio da posta. Era mezo ritto in alto, e mezo pendente. La parte più erta seruiua per accostare il soldato al luogo, doue haueua da dare; perche, come si accostaua alla riua d'un fosso, in vn'istante s'abbassaua, e teneua al coperto 500. moschettieri. Seruiua l'altra metà di scala capace di dieci huomini per fronte. Era tirato con gomene aggroppate ad anchore, & attaccatiui vinti caualli, i quali co'mezo delle girelle attaccate all'anchore tirauano quella machina voltando di sbiasso le groppe, di modo, che alla misura, ch'ella s'accostaua alle anchore, se ne discostauano i caualli. b,

Ponte dell'inferno.

a Cesare perche si parlasse di lui, fece fabricare in dieci giorni vn ponte su'l Reno; il che non si poteua fare senza grandissima difficultà stante la larghezza, rapidità, e profondità di quel fiume.

Suo artificio e struttura.

b Era quel pōte dell'inuentione d'un Italiano mandato a gli Arciduchi.

Doueua la fama, & il nome di quella machina apportare spauento a gli Assediati, come per l'ordinario l'apportano simili inuentioni per la loro nouità, & apparecchio grande, c, però non gli fece alcun male: perche hauendo il loro cannone rotta vna delle ruote, restò come vn gran corpo senza moto.

Le nuoue inuentioni spauentano.

c Noua inuenta in reb. bellicis præclara habētur, quoniam hęc magis queūt hostes decipere. XEN. de ped. Cyr. lib. 1.

Era la Terra assediata da sette forti con i loro ridotti in Terra Ferma. Fece far l'Arciduca de i Cauallieri di tanta altezza, che stauano a caualliere alla terra, e la batteuano sino alle viscere, & erano capaci di starui sopra venticinque in trenta pezzi da batteria. Era mirabile l'altezza, e l'ampiezza di quella mole a chi la riguardaua; come erano quelli alti ripari, & argini, che scriue Erodoto, che fece far Semirami sù le riue dell'Eufrate, e gli assediati non poteuano vederli, che nō confessassero la grandezza, & potenza dell'inimico assediatore. Perche pareua, che vn solo Principe non haueria potuto far fabricare in quel luogo tante sorti di forti, che haueuano alzato la pianura in montagne in poco tempo, a talche si poteua dire, che per far tanto hauessero apportato sotto ad Ostende delle foreste intiere.

Argini lūgo l'Eufrate.

Non haueuano i Cattolici così tosto alzato alcuna cosa sopra terra, che subito gli assediati non vi hauessero opposto qualche cosa, non vi essendo batteria, che non hauesse la sua contrabatteria, e qualche volta pareua, che l'Arciduca fusse più tosto assediato, che assediante.

Fecero quelli di dentro da principio di valorose sortite, ma ui andarono poi molto freddi, e ritenuti, per essere tanto più ardenti alla loro difesa; & ueramente è una regola militare per gli assediati di non vscir mai, che con

Regola militare per gli assediati.

vn

1604

vn grande, & certo uantaggio: perche la perdita di un sol'huomo importa più loro, che quella di dieci a gli assedianti, e corrono fortuna di perdere qualche capo, per la perdita del quale il resto si dispera, e si riuolta.

Quelli di dentro s'incontrauano qualche volta con quelli di fuori a uno istesso pericolo. La paura serra gli occhi a i pericoli, e la temerità gli apre alli subiti incontri, e non deliberati: la paura fa per disperatione gl'istessi effetti, che la temerità per l'inconsideratione.

VIII.

Il General Verro comincia a parlamentare; ma senza l'effetto.

Hauendo il Generale † Verro riconosciuto, che li suoi haueuano sostenuto molto debolmẽte vn'assalto di 800. huomini, che l'Arciduca diede intorno al Natale del primo anno dell'assedio, & che non vi era gente a bastanza per rinforzare i più pericolosi luoghi, ed essendo restato molti giorni senza alcun rinfrescamento di huomini, ne di viuere, propose di parlamentare. a, Si entrò a trattarne, e furono dati gli Ostaggi dalle parti, esaminate le conditioni, & addolcite le difficoltà.

a Alle deliberationi precipitose si còduce non meno agevolmente il timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione. GVIC. li. 6

L'Arciduca si assicurò tanto della parola del Generale Verro, che si auenturò più, che non deue vn Principe, b, la salute del quale comprende quella di tutto l'esercito, e che ha da fare con Leoni, che per dolci, & dimesticati, che paiano, sono sempre in collora. c, Menò l'Infanta con vinti Dame della sua Corte, & i primi del suo seguito sopra la più vicina Dume, ò monticello di sabbia lontano dal suo Cannone, ma così vicino de i nimici, che gli poteuano facilmente riconoscere.

b SEXT. AVREL. VICT. in Iuliano.

c SENECA.

Francesi non voleano, che si capitolasse con l'Arciduca.

Era questa capitolatione molto odiosa a Francesi, ed eccitaua vn publico odio contra il General Verro, per la quale hebbe a correre vna pericolosa fortuna nell'ammutinamento de i suoi.

Roquens, che comandaua a Francesi, vedendo, che questa capitolatione per auuantaggiosa ch'ella fusse, non produrrebbe se non vn vergognoso rinfacciamento a tutti quelli, ch'erano dentro, d'hauere così poco patito per conseruar vna Piazza riputata da tutta la Christianità inespugnabile, disse chiaramente, che la cosa non haueua da passar così.

Ammutinaronsi adunque li Francesi, & il General Verro si trouò in gran trauaglio per quietar questa seditione, & conseruar la sua parola a quelli di fuori, se il Mare, & il Vento non hauesse dato il soccorso, all'arriuo del quale il Trattato fu rimesso a vn'altra stagione, che fece perdere l'occasione all'Arciduca di vn'assalto generale, che haurebbe espugnata la Villà senza difficoltà.

Il General Verro ha detto poi, che questa capitolatione non era, che vna finta per dar tempo al tempo, e tratener l'inimico.

Marchese Spinola dice di guadagnar Ostẽde in sei mesi.

Ogn'uno diceua, che l'Arciduca inuecchiarebbe in questo assedio, & i soldati a poco a poco si rubauano dal suo esercito, restando quelli, che non se ne andauano così impauriti, come li Romani all'assedio di Veiento. d, Il Marche Spinola rincorò i più abbattuti, e fece scomessa con l'Infanta di far dir la Messa in Ostende dentro sei mesi.

d Tito Liuio dice, che gli Romani nell'assedio de' Veienti hauẽdo perduta la speranza delle forze humane, ricorsero a gli diuini numi.

E vna

1604

E vna infelicità, che non ha paragone, quando vn Generale nel suo esercito ha soldati, a i quali non comanda assolutamente. a, Tollera il suddito meglio il comando, & l'eseguisce con minor mormoratione del forestiero. Molte grandi occasioni si sono perdute in questo assedio per hauer gli Spagnuoli ricusato di combattere.

a Q. CVRT. lib. 10.

IX.

Hauendo † l'Arciduca riconosciuto le rouine fatte dal Mare verso vn riuelino per tali, che molte migliaia di cannonate non le hauerebbono fatte maggiori, ordinò vna batteria di venticinque pezzi di cannoni per dieci giorni intieri.

Catrisse Mastro di Campo si alloggiò nella Contrascarpa, doue fu passato da banda a banda da vna Moschettata. Questa ferita rafreddò l'ardore di vn gran sforzo, & perse vn gran vantaggio, hauendo i Spagnuoli ricusato la punta sotto scusa di non volerla attaccare, se prima Catrisse non era guarito, che morì alcuni giorni dopò. Increscena loro, che il Marchese Spinola facesse più in pochi giorni, che non si era fatto in molti mesi; mà erano costretti con la loro propria opinione di consentire all'accrescimento della sua riputatione. b, La virtù và innanzi a quelli, che la fuggono, & la luce a quelli, che non la seguitano. Non è in potere dell'Inuidia, nè della maledicenza di soffocare, nè d'estinguere lo splendore d'una bella, & generosa attione.

Catrisse Mastro di Cãpo è passato da vna moschettata.

Valore del Marchese Spinola.

b SEN. li. 4. de benef. c. 17.

Guadagnata questa contrascarpa, gli assediati vennero alle mani con quelli di fuori, e cominciarono a ritirarsi, e questo fu il più assicurato augurio della perdita della Villa; perche da che il soldato comincia ad abbandonar qualche cosa, tutto si perde poi a poco a poco: e se vi è stata alcuna apparenza di ragione nella legge, che prohibiua l'ammazzar quelli, che fuggiuano; c, ella doueua esser osseruata in questo assedio a fine di non gli necessitare a star più tosto forti, che a ritirarsi.

c Hostes fugientes nolite trucidare.

Era altre volte di marauiglia il vedere nelle guerre straniere vn'istessa natione seruire due Patroni, come Francesi contra Frãcesi, Inglesi contra Inglesi, Suizzeri contra Suizzeri. Questo si è osseruato molte volte da poi che la Religione, e l'auaritia ha diuiso le volontà, e le affettioni. In questo assedio li Francesi difesero il Riuelino dalla banda del Poldro, & altri Francesi l'attaccarono. Vi erano ancora Inglesi dentro, e fuori. Alcuni vsciuano del Campo per chiudersi dentro la Villa per seruir gli Stati; gli altri vsciuano della Villa per seruire gli Arciduchi. Tutti erano contenti di morire, purche fusse della morte, che loro aggradiua, e trouauano la morte così bella seruendo a Forestieri, come se combattessero per la loro Patria. d,

d Pulchrũ ali quid pati pro patria. APP. de bell. ciuili lib. 3.

Coloro che si pigliano a petto le cose de gli Stati in desideragliene compito contentamẽto, diceuano, che sotto alle rouine di Ostende il Conte Mauritio sotterrarebbe gli Spagnuoli, & in contrario aspettauano gli Spagnuoli, che Asdrubale verria a presentare la verbena a Scipione, che il Conte

Mau-

1604

Giudicij varij secōdo le passioni.

Mauritio domandarebbe perdono all'Arciduca. Vna guerra, per ingiusta ch'ella sia non lascia d'essere fauorita da molte opinioni: le cause sempre vēgono ad essere sostenute da vna parte, e dall'altra. Da vna banda non si sentiua altre nuoue, che della disperatione de gli assediati; dall'altra si diceua gli assediatori ritrouarsi più disperati de gli assediati. Ma questi, e quelli faceuano, quanto gli era impossibile, non mettendo in ciò, ch'era fatto, se non in quanto haueuano da poter perseuerare, et animo per farne tanto, e più. a, Tutti diceuano, che il Conte Mauritio sarebbe uenuto a cercar battaglia sin dentro al Campo dell'Arciduca; quādo poi si vide, che il suo disegno era di pigliare l'Esclusa, e lasciar perdere Ostende, gl'inimici se ne burlauano come d'una impresa impossibile, & i suoi amici non ne poteuano sperar bene, dicendo, che il suo disegno era troppo scoperto, e che voleua pigliar le lepri al suono del Tamburo.

a Non strenuos fuisse viros sufficit, ad hoc vt illa strenuitas perstet, nisi quis illius assidue studiosus sit. XEN. de ped. Cyr. lib. 3.

Quel giorno, che nel rinouarsi ogni anno gli rinouaua il souuenire del principio dell'assedio, era la festa solennissima de gli assediati, hauendo ordinato il Magistrato, che se ne facesse publica allegrezza, b, e perciò il dì de' 5. Luglio fu celebre, & solenne per spatio di tre anni a gli assediati, i quali spararono tutta la loro artiglieria, & in vece di campane, onde tutti i campanili erano sforniti, le dōnne, et i putti batteuanno le pentole, bacili, calderoni, e cose simili, per poco, ò assai di suono, e strepito, che potessero fare. Nel primo anno quel rumore diede all'arma a quei di fuora molto calda, non potendo intenderne la causa.

b Si daua gratie a Dio per la liberatione della Terra dalla dominatione Spagnuola, e q̃llo era il soggetto d'una predica, che si faceua nel Tempio d'Ostēde.

Non si è trouata cosa alcuna per grande, & importante, che habbia potuto costringere l'Arciduca a perdere vn sol momento di tempo. Molte occasioni si sono presentate per fargli abbandonare questo disegno, & nō l'hà fatto; bisogna in queste intraprese far tutto di vn tratto, e continuatamente; le interruttioni, & rimesse rompono lo sforzo, & il corso delle speranze, e fanno spesso rincominciar l'istesse cose senza finirle.

L'interruttioni sconciano ogni cosa.

Era occupato in diuersi pensieri; l'assedio di Ostēde; la difesa dell'Esclusa; la reduttione de gli Ammutinati; le pratiche, & intelligenze de' vicini; tutti affari grandi, e spinosi. Diceua nel mezo di tutte queste difficoltà. Più di trauaglio, più di gloria. Simile al Colonello Frundsberg, che seruì valorosamente l'Imperatore Massimiliano I. che soleua dire ad ogni proposito, molti inimici, molto honore. c,

Pensieri diuersi dell'Arciduca.

c Quantus erit hostis, tantum sperabis honorem.

Non vi è cosa, che disgusti più il soldato, che quando vede, che non può sperare alcun bottino della Città assediata; perche se bene il capo non si propone se non l'honore, il semplice soldato non separa l'vtile dall'honesto. Egli non poteua guadagnar altro di Ostende, che della sabbia, e dell'ossa de' morti, non essendo, che vn Cimiterio, & vn monte di sabbia.

Il soldato guarda solo al bottino.

Quì non si combatteua per vna perla della grossezza d'un mel'arancio, come i Re dell'Indie, d, ma per una Terra senza case, vna fortezza senza ripari, vn porto senza sicurezza.

d Due Re dell'Indie nella prouincia di Peru si sono fatto guerra per lo spatio di 80. anni p vna perla od Vnione della grossezza di vn mel'arancio.

Per

1604

Premio proposto dall'Arciduca p auualorare gli suoi soldati.

Per animare, e trattenere il valore de' soldati, propose l'Arciduca vn mezo pieno di giustitia, e di liberalità, non potendo assignargli il soldo sopra il sacco d'Ostende. Diuise il suo essercito in quattro corpi † sotto il nome di quattro nationi, e promise a quell, a che fusse la prima ad entrar dentro, molte migliaia di scudi in ricompensa del bottino, che non si poteua sperare, ò il raddoppiamento della paga: e senza questo la lunghezza dell'assedio haurebbe fatto perdere il cuore, e la patienza al più risoluto, e patiente soldato del suo esercito.

X.

Ragioni di guerra.

La ragione della guerra dà alli conquistatori i beni, & i corpi, che si ritrouano nelle conquistate Città. a, *Senza questo non si trouarebbe gente da guerra.*

XI.

In questo aßedio la morte fece molte cose; onde il mentouarle è di spauento. E fù la prima † il crudele, & incredibile spopolamento della peste, che ridusse in cinque, ò sei giorni a dieci, ò dodici huomini ciascuna compagnia.

Morti subite

Tale vi era (come altroue dicemmo) che si trouaua la sera nel corpo di guardia, & il dì seguente nella sepoltura. Chi stando in sentinella era repentinamente assaltato dalla morte, lasciaua cader la picca, ò l'archibugio da vna banda in terra, e lui dall'altra, & in quell'istante gli succedeua vn Compagno, per la medesima fattione, senza paura della peste. Concorreuano tutti in questo, che non era manco viltà di animo il voler viuere, quando bisognaua morire, che il morire, quando si poteua viuere. b,

Cura intorno alle sepolture.

La seconda, quando vn soldato era morto, subito il compagno, ò colui, c'haueua cura di sotterrarlo, andaua a far la fossa, & la guardaua, ò vi metteua in guardia vn'altro soldato con la picca, ò l'archibugio, perche altrimenti non gli sarebbe restata, tanta v'era la carestia di terra da sotterrare i morti; e se il primo occupatore non si fusse curato di guardarla, vn'altro se ne impatroniua, & haueria bisognato venir alle mani per quel misero alloggiamento, come se fusse stato per qualche buona ritirata. c,

Sepoltura rispetto a' viui

La terza, nessuno, per pouero ch'egli si fuße, non era sotterrato senza la sua caßa, ò che quel si faceßè per migliore politia, onde se ne sono visti esempi in altri assedij, ò che fusse più rispetto a i viui, che a i morti. d,

La gran moltitudine de' morti vi mise tanta carestia, che non vi era cosa, dalle vittuarie in poi, che si vendesse più cara, ne che hauesse più compratori. V'e n'erano i magazini pieni, e sù la porta tutte le mostre per la misura d'ogni sorte di corporature, e tutto quello si spacciaua in trè, ò quattro giorni.

La quarta, era tanto il numero de' morti durante la peste, ch'era affatto

a Lex inter omnes homines perpetua est, quādo belli gerentium Vrbs capta fuerit, cuncta eorum esse, qui eam ceperint, & corpora eorum, qui in Vrbe sunt, & bona. XEN. de pęd. Cyr. lib. 8.

b Timidus æque est habē dis qui mori nō vult, cum opus est, & qui vult, cum non oportet. IOSEPH.

c Appo gli antichi erano le sepolture tenute per luogo sacro & inuiolabile: Così lo voleua la legge delle 12. Tauole. Vbi corpus de mortui hominis cōdis, sacer esto.

d Non defunctorū causa, sed viuorum inuenta est sepultura, ut corpora, & uisu, & odore fęda admouerentur: alios terra obruit, alios flamma cōsumpsit, alios lapis ossa redditurus includit. Nō defunctis, sed nostris oculis parcimus. SEN. de remed. fort.

1604 *fatto impossibile per causa del puzzore de i cadaueri, di poter lauorare al le trincere, e fortificationi. Per questo il Gouernatore accrebbe il salario a quelli, che vi lauorauano. L'odore del guadagno più potente del fetore fece serar gli occhi, & otturarsi il naso a de gli altri, che presero a rischio di douer fare vna gran piatta forma, & vna parte di cortina trà due ba stioni, doue calcarono quelli cadaueri, come se fussero fascine. Estrema de solatione in vedere gli assediati costretti a fortificarsi con le teste, e l'ossa de' loro amici.*

Corpi morti per fascine.

Numero de' morti nella Terra.

La quinta, ch'io terrei per non credibile, se da diuerse parti non fosse stata scritta, che il numero de' morti fu più che di cinquanta mila huomini.

Così l'asserirono alcuni Signori de gli Stati a di Vic Gouernatore di Cales. Numero grande, & spauentoso, ma non da mettere in comparatione cō quello delli morti nell' assedio di Gierusalemme, che fu di più d'un milione. a,

a Vn millione di morti vi fu nell'assediodi Gierusalēme, e nouanta sette mila prigioni.

Con tutto che la peste depredasse crudelmente la Terra, e che la morte sia amara anche a i m se i, & non ostante, ch'ella spopolasse (come habbiamo detto) tutte le schiere, non vi fù mai mancamento di genti, perche posponeuano tutto il timore di due sorti di crude morti al seruire la patria, & all'honore di sì generosa difesa. La più vulgata opinione frà i soldati è questa, che se sono destinati a morire d'vna sorte di morte, non possono morir dell'altra, e benche così fatta opinione sia poco Christiana, tuttauia gli rende più animosi. Ma che che sia, od innanzi, ò dapoi, ò tosto, ò tardi, tutti han da morire.

Opinione intorno al destino.

La vita, & il soccorso de gli Assediati dipendeua da due cose, delle quali la più certa è molto incostante, cioè il mare, & il vento; poiche il mare non era sempre fauoreuole alla nauigatione, e quando il vento di Nort tiraua, erano disperati.

Vento di Attabalo.

Hauerebbono talhora più presto voluto il vento pestilente d'Attabalo, b, *che spopola la Puglia, e la Calauria, perche quello gli riduceua alla Ceruosa fattasi puzzolente, & a non potere mangiare altro, che pane, nel quale non poteua entrar il dente, ne trouarui sapore, & ad terzo genere di morte, la fame più crudele delli due altri.*

b Seneca, Plinio, Oratio, e Sidonio parlano di quel vento, e dicono, che Attabalo è vento caldo, e pesti fero in Puglia, & in Calauria.

XII.

Come la morte fu brauata in questo assedio; così il Cannone † fu poco temuto. Haueuano quelli di fuori posto sopra vn Dich dieci pezzi, che batteuano a pelo d'acqua gli Vasselli, ch'entrauano in Porto, ed era impossibile l'entrarui senza correr fortuna, e tal Vassello è passato, c'hà riceuuto molti colpi senza affondare.

Non si temeuano pūto le cannonate.

Si vedeuano i Nocchieri al timone con la tazza in mano, c, *appresentarsi dauanti a quelli, che stauano alla batteria, & gridare per dar animo a coloro, che per tema di naufragiare nel porto tremauano. Ad imitatio-*

c Quando entrauano nel porto i Vasselli per mezo al la furia, e tēpesta delle cānonate si sentiua, che i Nocchieri gridauano, Lustig, cō la tazza in mano.

1604

natione di costoro, i ragazzi di tredici, ò quatordici anni faceuano il simile con alcune barchette. Aspettauano, & vedeuano con occhi aperti, e costanti gli spauenteuoli fracassi di quel fulmine. Le Donne, che naturalmente sono timide, e pauentano facilmente d'ogni cosa, non più temeuano le cannonate, che se fosse stata gragnuola. a, Fu vna, laqual vedendo, che vna bombarda haueua portato via la metà del corpo del marito, che staua al timone, si mise intrepidamente in suo luogo, e condusse il vassello in porto, e fè vedere, che la virtù può ritrouarsi sì nelle donne, con tutto che di forze deboli, come ne gli huomini più robusti, per far rilucere in quelle effetti d'animo, e generosità. Vedendo un Patrone da Naue, che vna cannonata gli haueua spiccato il braccio, con che reggeua il timone, senza turbarsi punto lo ripiglia con l'altra mano. Si sentiua tutto'l dì lo striccio delle palle passando per di sopra la terra quasi musica di varij tuoni, così vi erano d'ogni sorte di flauti. Non spuntaua, e non appariua cosa alcuna, che non fosse colta di mira, e colpita così presto, che vista.

Atto generoso, e di valore.

a E vna medesima virtù quella dell'huomo, e quella della donna. PLVT. nel Trattato de' virtuosi fatti delle donne.

b Vi era uno, che s'offeriua di far il forte a sue spese, e per rimuneratione uoleua solo le palle di ferro, ch'erano in quella terra.

Fu tirato dalla banda de gli Assedianti contro il Sandthil, che si riempì in tal modo di palle, che fu cambiato in vn muro di ferro: e nondimeno questa furiosa tempesta non potette impedire, che gli assediati non trauagliassero sempre alle loro fortificationi. b, Fecero vn nuouo Porto, nuoui fossi, nuoui bastioni, e molte altre fortificationi contro li furori del mare, che poteua danneggiarli più in vn giorno, che l'inimico in vn mese. Se haueßero hauuto della terra, li Cattolici non ne veniuano a fine. c, Prima che il Cannone fusse in vso, si poteua dire, che gli huomini difendeuano le muraglie, e non le muraglie gli huomini; hora che questa furiosa inuentione apre, e scopre tutto, bisogna sepellirsi viuo per difendersene.

c Romanorũ est non munitionibus, sed armis, suaq. virtute securitatem sib., & opes parare: neque viros muris; sed muros viris defendere. STRABO Geogr. lib. 5.

Non si potrebbe dire il gran numero di stroppiati di braccia, e di gambe, che si è visto in questo assedio. d, Quando si vedrà di quì a dieci anni qualche braccio di ferro, qualche gamba di legno, si potrà dire, che l'originale è restato a Ostende. Questo difetto farà loro ricordare, ò effetti di animosità, ò mali incontri di fortuna. e,

d Furono mille, e settecento stroppiati chi di un mẽbro, e chi del l'altro.

e Femina Spartana filiũ suum mutilũ reducem uidens aiebat: mi fili tuę virtutis, atque fortitudinis quondam reminisceris.

Le mine cambiauano in modo il piano del luogo, che chi fusse stato vn mese nella Villa, & vi ritornasse quindici giorni dopò, non vi riconoscerebbe cosa alcuna, tanto la terra era rimossa, e rouesciata dalle mine delle parti, e finalmente gli assediati furono costretti di fidarsi più delle loro spade, che nelle muraglie, e come diceua Scipione, della man dritta più, che della stanca. f,

Mutatione anco nella terra.

f Militis fiducia de dextra quam de sinistra maior esse debet. PLVT.

Gli assalitori, e gli assaliti accordarono ogn'anno i loro Cannoni col medesimo tuono, e per vna medesima armonia per diuersi disegni. Fù questo in giorno di Santa Elisabetta alli XVIII. di Nouembre. I due

1604 *primi anni dell'assedio il cannone de gli assediati sparò a nome della Regina d'Inghilterra. Il cannone de gli assediatori tirò a nome dell'Infanta.*

E cosa vgualmente cattiua, che molte teste comandino in vna Terra assediata, ò che non vi sia nessuno per comandarui: ma più pericoloso è il mutar spesso Gouernatore; perche non conuengono tutti in vn medesimo humore, ò non hanno il medesimo credito trà la gente da guerra. Gran differenza vi ha da huomo ad huomo. Da gl'istessi soldati, che seguitauano Pompeo, è Lucullo abbandonato. Stanno vbbidienti sotto di quello, sotto di questo si ammutinano. E pur sembra il medesimo gregge, ma non è il medesimo pastore. Vi sono stati cambiati i Gouernatori più di quaranta volte. Era cambiato il presidio ogni trè mesi per rinfrescasi, e con quello vsciua il Capitano. Per diuersi successi, & differenti pericoli tutti hanno condotto felicemente il vascello sino ad vna honorata capitolatione, hanno sempre retto pel dritto il timone, non ostante qual si voglia tempesta. Tutti hanno congiunta la prudenza con l'animo, e tenuto in lungo le cose loro, per istraccare, e far languire l'auuersario. a, *Tutti si esposero, e s'arrischiarono alli colpi, e non dissero, che la madre gli hauesse partoriti per comandare da Capitani, e non per combattere da soldati.*

Debito delli Gouernatori.

a Bisogna cōprare col tempo la sicurezza de' negotij.

XIII. *La lunghezza † di questo assedio costaua a gli Stati più, che il trattenimento d'una grande armata, e per questo ancorche quelli di dentro hauessero modo di tenersi venti, ò trenta giorni di più, se hauessero hauuto altretanto di terra, che di animosità, il Conte Mauritio mandò espresso ordine al Gouernatore di capitolare, e di abbandonare questa rouina, che costaua loro tanta gente, e danari.* b,

Il Cōte Mauritio dà ordine al Gouernatore d'Ostende, che capitoli.

Prima, che d'entrare nella capitolatione mandarono per mare tutte le artiglierie, il meglio delle loro bagaglie, e quanto restaua a gli habitanti da saluarsi.

Diceuasi, che non ostante tutte le loro capitolationi voleuano rompere tutti li Dichi, e chiuse del mare per annegare la Villa, tenendo Vasselli in ordine per saluarsi, con lasciare a gli Espugnatori non vna Terra; ma vno Stagno.

b Gli Deputati de' Paesi bassi vennero all'Esclusa a congratularsi col Cōte Mauritio della felice vittoria ottenuta, & a ringratiarnelo; e lo pregarono, che volesse comādare a gli habitanti, e soldati d'Ostende, che lasciassero quella Fortezza.

Vscirono più apertamente, ed hebbero mediante la capitolatione tutto quello, che piacque loro. Haueuano dimandato cento carrette per condurre le loro bagaglie, n'hebbero assai di vinticinque. c,

Furono loro accordate conditioni dell'vscita cosi honoreuoli, come se hauessero reso la miglior Piazza dell'Europa. Condussero seco due Cannoni, vscendo al numero di 2500. ne si videro se non congratulationi, & abbracciamenti nella sortita. Il Marchese Spinola banchettò il Gouernatore Marchetto, & i primi Capitani.

c Le conuentioni, che si fecero per cedere Ostende, furono concluse a' 15. di Settembre.

L'Ar-

1604

L'Arciduca entra in Ostende.

L'Arciduca vi entrò, e vi fù riceuuto con vna salua di cenco cannoni. Quelli, che entrarono seco, stupiuano di non hauer acquistato se non vn Cimiterio dopò tanto tempo, e spesa; & hauerne fatto vn'altro di fuori meglio popolato. Ogn'vno diceua, che costarebbe quasi tanto il risarcire questa Terra, come l'aquistarla, e che se l'Arciduca hauesse da intraprendere vn'altro simile aßedio, rouinerebbe le cose sue.

Gli Stati, che sono li più potenti in mare, non hauerebbono tanta fatica à ripigliarla di quello, che si è hauuto a guadagnarla; perche potrebbono impedir li soccorsi, che non hanno potuto impedire gli assalitori ne i trè anni dell'assedio.

La prestezza accresce la gloria delle attioni, & la lunghezza la diminuisce.

Il tempo orna, & innalza molto le grandi attioni, quando l'esequisce prontamente; perche la lunghezza ne diminuisce la gloria, & il contento. a, *Alessandro non hà riportato tanto la lode de' suoi acquisti, come di hauerli terminati in poco tempo, parendo, che corresse il mondo, non per combattere, ma per vincere. Pompeo in quaranta giorni nettò il mare da Corsari.* b, *L'istesso giorno, che Cesare vide Farnace Re di Ponto, lo mise in rotta.*

a Alessandro nello spatio di sei anni soggiogò tutta l'Asia, & vna gran parte de l'Europa.

b Cesare hauendo superato con felicità grandissima quel Re, scrisse al popolo Romano tutto il successo con queste tre parole: Veni, vidi, vici.

XIV.

Grande è la gloria † all'Arciduca d'hauer guadagnata questa Piazza dopò vna patienza di trè anni. Sarebbe ancora più grande, se il Conte Mauritio la ripigliasse in tre mesi. Finalmente non vi è cosa inespugnabile in questa professione; nella guerra, come nell'Amore i più ostinati la vincono. Ma questo sarà sempre tratto di prudenza, di non intraprendere assedij di questa qualità; perche bastarebbono due, ò tre simili ostinationi per rouinar gli vittoriosi.

E molto più sicuro il tenersi à questa massima, che le potenze sono meglio sostenute per mezzo de' consigli freddi, e cauti, che per li violenti, e pericolosi. c,

c TACITVS.

Ne gli effetti della guerra non si considera il tempo, che vi s'impiega, ma il ritratto, che ne segue. Vi hà impiegato tre anni, che si può dire altretanto di tempo perso; ma il guadagno della cosa desiderata ricompensa la perdita. Gli asalitori hanno consumato di gran poluere per hauere vn monticello di sabbia, hanno perso vn numero incredibile di persone, per acquistare vn Cimiterio; non importa; la gloria del Vincitore non è minore per questo hauendo quello, che voleua hauere: Mai si vide vna simile fortuna di Fortezza, nè così gran risolutione à difendere, & assalire vna Terra senza case, e quasi senza terra, e che non prometteua al Vincitore se non vna sterile poluere.

XV.

La guerra è stata d'vtilità à i Paesi bassi.

Pare, che la guerra † si habbia eletto i Paesi bassi per sua residenza in tutto questo secolo, si come ella hà fatto quasi per la maggior parte del precedente. Le altre Prouincie si sono rouinate per la guerra, e principalmente per la ciuile, doue la perdita opprime li vincitori; ma queste tutto all'opposito accrescono le loro comodità, e non sarebbono così ric-

1604

che, se non haueßero preso l'armi contro al lor Principe, il quale alla fine prouerà, quanto sia dannoso ii far lungamente la guerra a vn Popolo, percioche l'assiduità di questo esercitio lo rende bellicoso, e capace di vincer quelli, con li quali non haurebbe hauuto ardire da principio di misurare le sue armi.

Poiche vna volta si è messa la spada in mano al popolo, difficilmente si può cauarnela. Il ferro rende eguale li deboli, e li forti, & in qualunque mano egli si sia, può tagliare, e ferire.

I Lacedemoni insegnarono di far la guerra alli Tebani: i quali finalmente ne seppero più, che gl'istessi maestri. a, *Agesilao battuto, e ferito da quelli, ch'egli haueua costretto a pigliar l'armi, fù burlato da Antalcida, che diceua, che li Tebani gli haueuano pagato il salario di quello, ch'egli haueua loro insegnato contro lor voglia.*

a Agesilaum, cum in prælio cum Thebanis commisso saucius fieret, Antalcidas irridet, inquiens, en dignum solũq. par pretium laboris habes, eo q͠d inuitos arma tractare docueris. PLVT.

Gli Stati hãno più vantaggi nella guerra con Spagna, e gli Arciduchi, benche siano di minor forze.

E benche la potenza del Re di Spagna, e de gli Arciduchi sia infinite volte più grande, che quella delli Stati; nondimeno questi fanno la guerra con più comodità, e sicurezza di lui.

Frà molti notabili vantaggi della situatione del paese hanno il mare libero, per il quale poßono condurre, doue vogliono in tal numero, e quantità, che lor piace di questo grande apparecchio della guerra, che non si può nolegiare per terra, che con gran spesa, & in molte giornate. Questo fà, che si può dir loro, come diceua Taxillo de' Romani, che le lor'armi erano inuincibili, e non bisogna marauigliarsi, che habbiano tanta artiglieria, munitioni, carrette, e soldatesca, poiche hanno tanti Vasselli, e sù le loro porte due gran Regni pieni di soldati bellicosi, & arditi, che non possono viuere in pace, che non si riputano a gloria se non l'incontro de' pericoli; a quali non è fatica alcuna nuoua, nè luogo inaccessibile, nè inimico formidabile.

Hà il Re di Spagna di molte, e gran difficultà in questa guerra. Dicesi, che non vi è soldato Spagnuolo posto in Fiandra, che non gli costi più di cento scudi; e che questi Paesi, che sono dell'antico patrimonio della Casa di Borgogna, hanno consumato più di cento millioni d'oro, e sono già quarant'anni, che questo giuoco dura.

Le montagne d'oro, e d'argento dell'Indie sono state come spianate, ed è stato costretto di ricorrere speße volte alla borsa de' Genouesi. Quella gran rendita delle mine d'argento di Pottozzia scoperte già sessant'anni non è stata sufficiente per nutrir le fiamme di questo Monte Gibel. b,

b La quinta parte delle minere di Potozzia passò la summa di cento millioni di Fiorini dall'an. 1574. fino al 1585.

Piaceße a Dio, che tutto questo si fusse impiegato per cacciar il Turco se non dal mondo, almeno da quella parte, che è la più bella, e che è madre di popoli così valorosi, & arditi.

SOM-

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

1 Con l'occasione, che Papa Clemente VIII. entra nel terzodecimo anno del suo Pontificato, si fa vn Discorso contra l'Astrologia Giudiciaria.
2 Diuerse questioni curiose mosse, e disputate in Roma.
3 Gli Milanesi fanno istanza, perche sia Canonizato San Carlo Borromeo.
4 Seditione commossa in Roma, e sua causa.
5 L'Imperatore dimanda soccorso al Papa.
6 Gli Christiani vanno fuori di Pesta.
7 Ambasciatori mandati dal Re di Persia all'Imperatore, & perche.
8 La carestia in molte Prouincie.
9 Come fusse leuato il trenta per cento in Spagna delle mercantie forestiere, e restituito il commercio libero.
10 Il Contestabile di Castiglia nel ritorno d'Inghilterra è accarezzato dal Re di Francia.
11 Il Marchese di Roni và a Poitù.
12 Lo stato di Francia.
13 L'andata del Delfino a Fontanableò.
14 L'abboccamento del Duca di Sauoia, e del Duca di Mantoa.

QVARTA NARRATIONE.

1604

Ncorche io mi burli dell'Astrologia giudiciaria, a, come di vn puro inganno; perche la vera Astrologia limita le sue predittioni fra il necessario, & il contingente, & non si ferma, se non all'inclinationi, & non a gli euenti: Io tuttauia sono stato curioso d'intendere gl'incontri, ch'ella hà fatto con la verità sopra la fortuna de gli huomini.

a Queste cose sono state inserite qui per la relatione d'un Capuccino, che ritornaua da Roma l'anno del Giubileo 1600

I. Predittioni d'Astrologia verificate.

L'anno terzodecimo † del Pontificato di Clemente VIII. m'hà posto queste parole nella mia penna nel principio di questa Narratione, perche ne' primi anni della sua giouentù vn Astrologo gli disse, che egli sarebbe Cardinale, poi Papa, e sederebbe dodeci anni.

1604

Vn Frate di San Francesco Zoccolante disse a Leone X. che si era saluato dalla battaglia di Rauena a Mantoua, che sarebbe Papa prima che arriuasse all'età di quarant'anni, a, *termine che rendeua questa predittione ridicola, & impossibile, e nondimeno ella fù vera: perche dopò la morte di Giulio Secondo li Cardinali giouani essendosi opposti contro gli vecchi, lo elessero Papa.*

a Giouãni de' Medici Legato del Sõmo Pontefice nell'esercito de' Spagnuoli fu fatto Papa a' 11. d'Aprile, che fu il giorno di Pasqua l'anno 1514. e 38. dell'età sua.

L'Astrologo si è trouato molto veridicò ne gli auuenimenti di questo Papa, se ben si è ingannato nel tredicesimo; ma io temo, che questo non sia se non d'vn anno, perche quello, che noi cominc:aremo ben presto, è pieno di cattiue constellationi sopra a questa Sede, e così lo tengono quelli, che hanno studiato nel libro dell'Abbate Gioachino. b, *Quelli, che fanno viaggio in Italia, sentono, che gli Apostoli mormorano, che questo Discepolo non muore mai.*

b L'Abbate Gioachino diede in luce vn libro dell'elettione de' Papi a venire, nel quale fa mentione de' nomi, e della qualità loro.

Continuando adunque Clemente di vigilare sopra la gregia della Chiesa è entrato contro l'opinione de gli Astrologi nel 13 *.anno del suo Pontificato, e si è dubitato se fusse per finirlo per la grande indispositione, doue l'hà ridotto la podagra.*

E' questa carica così grande, così alta, & laboriosa, che non vi è Papa, che non douesse desiderare il doppio spirito, che dimandaua Eliseo.

c, *Si è scoperto nel Brasillo vn Serpente, che hà due teste; l'vna proportionata al corpo, come principal membro; l'alt a più grande, che tutto il corpo intero con la sua testa. Simbolo, che colui, che comanda, deue hauere vna testa come membro dello stato, & vn'altra più grande, come capo della Republica. In quella basta vna virtù per suo proprio gouerno: in questa bisogna, che vi siano rinchiuse tutte, per vsarne secondo la necessità del suo Popolo.*

c E relatione de' Spagnuoli, che nel Brasil vi fusse un Serpente con due teste, l'una delle quali era proporuonata alla sua grandezza: ma l'altra era grande come tutto il corpo.

Pensieri, & operationi di Papa Clemẽte VIII.

Oltre al pensiero, ch'egli hà di mantenere la pace, e la concordia fra li Principi Christiani, rompere li disegni, che l'ingiustitie, ò l'ambitione gli persuadono, ed esortarli a uoltare le loro armi contro il comune nimico della Chiesa, non stà mai in riposo.

Il Consistoro è vna perpetua residenza de' più grandi affari della Christianità per la conscienza, e questo gli sarebbe vna fatica insopportabile, se non hauesse l'assistenza del Colleggio de' Cardinali, che sono giudicati molto più necessarij allo stato spirituale, e temporale della Chiesa, che al tempo del Concilio di Costanza, che si trattaua di suprimerli. d,

d Cardinalis Alliacus in articulis in Cõcilio Constanti ẽ nomine Sigismundi Imperat. exhibitis constitutionis Cardinalium, velut superfluæ, & superuacaneę abrogationẽ consuiuit.

Trattasi della riputatione di Roma, (che altre volte è stata chiamata Dea, e tiene ancor hoggidì il nome di Santa; perche ella hà più costantemente, che alcun'altra conseruata l'integrità della dottrina, che è nella Chiesa, come la pupilla dell'occhio, e la ragione nell'anima, come dice Filone di Atene) di non riceuere questioni inutilmente curiose, che non hanno altra auttorità, che le particolari fantasie di qualche prosontuoso, che per far vedere la viuacità del loro spirito, ne scoprono la temerità, e si rẽdono

così

1604

cosi ridicolosi, quanto Megabiso, che discorreua della linea, e dell'ombre nella battaglia d'Apelle.

Il Papa, che hà il debito pensiero della dottrina, & che è il Giudice, & l'Arbitro, non deue sofferire, che alcuno neo resti in questo bel viso della fede, che alcun nodo non trauersi la dirittura de i Cedri eleuati sopra il Libano; perche la verità, e l'antichità della sua dottrina viene marauigliosamente offesa, quando gli spiriti di contradittione, e di diuortio si disforzano a disputar cose cosi chiare, cosi risolute, & approuate. a,

a Democritus dixisse fertur animã si indicto vadimonio a corpore accusata ad causam de dãno dato corã iudice dicendã admitteretur, vix se ita præstiturã esse propugnatricem, qui in ei mulcta irrogaretur.

II. Questioni suscitate in Roma, da chi, e quali.

† Vn Giesuita mosse vna questione ben ardita per tutta la Chiesa Cattolica, ma delle più pericolose a Roma, e fù questa.

Che non era punto essenza della fede il credere, che Clemente VIII. fusse vero, e legittimo successore di S. Pietro. Egli fù carcerato, e se l'Ambasciatore di Spagna non vi s'interponeua, gli sarebbe successo peggio, & hauerebbe prouato, che il corpo hà spesse volte ragione di dolersi dello spirito per gli trauagli, che gli dà.

Vn'altro Giesuita publicò vna propositione, che fu trouata molto strana per pericolo della sua nouità, & delle sue consequenze. Che la confessione si poteua fare per lettere, e per Corrieri. Questi imbrogliamenti furono in parte causa del viaggio, che Suarez dottissimo fra Giesuiti fece a Roma.

Ve ne fu vna terza nata da gli scritti di Molina Giesuita sopra la concordia della gratia, e del libero arbitrio.

Gli Dominicani, che tengono le prime catedre di Teologia in Ispagna, & in Portogallo, dissero, che l'opinione di Molina era piena d'errore, si come Lemos si riscaldò assai in farlo conoscere. La questione fu disputata alla presenza del Papa, de' Cardinali, e de' Generali de gli Ordini, che risiedono in Roma.

Bisogna rimetter a quest'altro anno la decisione di queste questioni, & all'hora si vedrà, se il giudicio del Papa farà l'huomo più forte nel suo libero arbitrio, che la gratia di Dio.

Pietro di Villars Arciuescouo di Viẽna lodato.

Io hò visto la lettera, che hà scritto il Cardinale Baronio di sua mano a Pietro di Villars Arciuescouo di Vienna, vn'altro S. Illario di Frãcia, e che questo gran Cardinale chiama la lampade de' suoi piedi, quando caminerà per l'oscurità della Teologia; e cosi è veramente riputato l'vno de' più dotti Vescoui della Chiesa vniuersale.

Pare, ch'egli non fauorisca punto l'opinione de' Giesuiti, & si duole, che Molina habbia suegliata vna questione di poco bisogno alla Chiesa Cattolica; & dice finalmente, che ancorche egli ami, & honori gli Giesuiti, & reputi a ingiuria tutto quello, che gli offende, che gli hà nondimeno auuertiti di non compromettere la loro riputatione nella difesa di Molina.

Non sono già quelle tutte le occupationi del Concistoro. Vi si tratta

1604 *Mauritio domandarebbe perdono all'Arciduca. Vna guerra, per ingiusta ch'ella sia non lascia d'essere fauorita da molte opinioni: le cause sempre vẽgono ad essere sostenute da vna parte, e dall'altra. Da vna banda non si sentiua altre nuoue, che della disperatione de gli assediati; dall'altra si diceua, gli assediatori ritrouarsi più disperati de gli assediati. Ma questi, e quelli faceuano, quanto gli era impossibile, non mettendo in ciò, ch'era fatto, se non in quanto haueuano da poter perseuerare, et animo per farne tanto, e più.* a, *Tutti diceuano, che il Conte Mauritio sarebbe uenuto a cercar battaglia sin dentro al Campo dell'Arciduca; quãdo poi si vide, che il suo disegno era di pigliare l'Esclusa, e lasciar perdere Ostende, gl'inimici se ne burlauano come d'una impresa impossibile, & i suoi amici non ne poteuano sperar bene, dicendo, che il suo disegno era troppo scoperto, e che voleua pigliar le lepri al suono del Tamburo.*

Giudicij varij secõdo le passioni.

a Non strenuos fuisse viros sufficit, ad hoc vt illa strenuitas perstet, nisi quis illius assiduè studiosus sit. XEN. de ped. Cyr. lib. 3.

Quel giorno, che nel rinouarsi ogni anno gli rinouaua il souuenire del principio dell'assedio, era la festa solennissima de gli assediati, hauendo ordinato il Magistrato, che se ne facesse publica allegrezza, b, *e perciò il dì de' 5. Luglio fu celebre, & solenne per spatio di tre anni a gli assediati, i quali spararono tutta la loro artiglieria, & in vece di campane, onde tutti i campanili erano sforniti, le dõne, et i putti batteuanno le pentole, bacili, calderoni, e cose simili, per poco, ò assai di suono, e strepito, che potessero fare. Nel primo anno quel rumore diede all'arma a quei di fuora molto calda, non potendo intenderne la causa.*

b Si daua gratie a Dio per la liberatione della Terra dalla dominatione Spagnuola, e q̃llo era il soggetto d'una predica, che si faceua nel Tempio d'Ostẽde.

Non si è trouata cosa alcuna per grande, & importante, che habbia potuto costringere l'Arciduca a perdere vn sol momento di tempo. Molte occasioni si sono presentate per fargli abbandonare questo disegno, & nõ l'hà fatto; bisogna in queste intraprese far tutto di vn tratto, e continuatamente; le interruttioni, & rimesse rompono lo sforzo, & il corso delle speranze, e fanno spesso rincominciar l'istesse cose senza finirle.

L'interruttioni sconciano ogni cosa.

Era occupato in diuersi pensieri; l'assedio di Ostẽde; la difesa dell'Esclusa; la reduttione de gli Ammutinati; le pratiche, & intelligenze de' vicini; tutti affari grandi, e spinosi. Diceua nel mezo di tutte queste difficoltà. Più di trauaglio, più di gloria. Simile al Colonello Frundsberg, che seruì valorosamente l'Imperatore Massimiliano I. che soleua dire ad ogni proposito, molti inimici, molto honore. c,

Pensieri diuersi dell'Arciduca.

c Quantus erit hostis, tantum sperabis honorem.

Non vi è cosa, che disgusti più il soldato, che quando vede, che non può sperare alcun bottino della Città assediata; perche se bene il capo non si propone se non l'honore, il semplice soldato non separa l'vtile dall'honesto. Egli non poteua guadagnar altro di Ostende, che della sabbia, e dell'ossa de' morti, non essendo, che vn Cimiterio, & vn monte di sabbia.

Il soldato guarda solo al bottino.

Quì non si combatteua per vna perla della grossezza d'un mel'arancio, come i Re dell'Indie, d, *ma per vna Terra senza case, vna fortezza senza ripari, vn porto senza sicurezza.*

d Due Re del l'Indie nella prouincia di Pegu si sono fatto guerra per lo spatio di 80. anni per vna perla od Vnione della grossezza di vn mel'arancio.

Per

1604

Per animare, e trattenere il valore de' soldati, propose l'Arciduca vn mezo pieno di giustitia, e di liberalità, non potendo assignargli il soldo sopra il sacco d'Ostende. Diuise il suo essercito in quattro corpi † sotto il nome di quattro nationi, e promise a quell, a che fusse la prima ad entrar dentro, molte migliaia di scudi in ricompensa del bottino, che non si poteua sperare, ò il raddoppiamento della paga: e senza questo la lungbezza dell'assedio haurebbe fatto perdere il cuore, e la patienza al più risoluto, e patiente soldato del suo esercito.

Premio proposto dall'Arciduca p auualorare gli suoi soldati.

X.

La ragione della guerra dà alli conquistatori i beni, & i corpi, che si trouano nelle conquistate Città. a, *Senza questo non si trouarebbe gente da guerra.*

Ragioni di guerra.

a Lex inter omnes homines perpetua est, quãdo belli gerentium Vrbs capta fuerit, cuncta eorum esse, qui eam ceperint, & corpora eorum, qui in Vrbe sunt, & bona. XEN. de pęd. Cyr. lib. 8.

XI.

In questo aßedio la morte fece molte cose; onde il mentouarle è di spauento. E fù la prima † il crudele, & incredibile spopolamento della peste, che ridusse in cinque, ò sei giorni a dieci, ò dodici huomini ciascuna compagnia.

Tale vi era (come altroue dicemmo) che si trouaua la sera nel corpo di guardia, & il dì seguente nella sepoltura. Chi stando in sentinella era repentinamente assaltato dalla morte, lasciaua cader la picca, ò l'archibugio da vna banda in terra, e lui dall'altra, & in quell'istante gli succedeua vn Compagno, per la medesima fattione, senza paura della peste. Concorreuano tutti in questo, che non era manco viltà di animo il voler viuere, quando bisognaua morire, che il morire, quando si poteua viuere. b,

Morti subite

b Timidus est que est habẽdis qui mori nõ vult, cum opus est, & qui vult, cum non oportet. IOSEPH.

La seconda, quando vn soldato era morto, subito il compagno, ò colui, c'haueua cura di sotterrarlo, andaua a far la fossa, & la guardaua, ò vi metteua in guardia vn'altro soldato con la picca, ò l'archibugio, perche altrimenti non gli sarebbe restata, tanta v'era la carestia di terra da sotterrare i morti; e se il primo occupatore non si fusse curato di guardarla, vn'altro se ne impatroniua, & haueria bisognato venir alle mani per quel misero alloggiamento, come se fuste stato per qualche buona ritirata. c,

Cura intorno alle sepolture.

c Appo gli antichi erano le sepolture tenute per luogo sacro & inuiolabile: Così lo voleua la legge delle 12. Tauole. Vbi corpus de mortui hominis cõdis, facer esto.

La terza, nessuno, per pouero ch'egli si fuße, non era sotterrato senza la sua caßa, ò che quel si faceßè per migliore politia, onde se ne sono visti esempi in altri assedij, ò che fusse più rispetto a i viui, che a i morti. d,

Sepoltura rispetto a' viui

d Non defunctorũ causa, sed viuorum inuenta est sepultura, ut corpora, & uisu, & odore fęda admouerentur: alios terra obruit, alios flamma cõsumpsit, alios lapis ossa redditurus includit. Nõ defunctis, sed nostris oculis parcimus. SEN. de remed. fort.

La gran moltitudine de' morti vi mise tanta carestia, che non vi era cosa, dalle vittuarie in poi, che si vendesse più cara, ne che hauesse più compratori. Ve n'erano i magazini pieni, e sù la porta tutte le mostre per la misura d'ogni sorte di corporature, e tutto quello si spacciaua in trè, ò quattro giorni.

La quarta, era tanto il numero de' morti durante la peste, ch'era affatto

1604

tatione di costoro, i ragazzi di tredici, ò quatordici anni faceuano il simile con alcune barchette. Aspettauano, & vedeuano con occhi aperti, e costanti gli spauenteuoli fracassi di quel fulmine. Le Donne, che naturalmente sono timide, e pauentano facilmente d'ogni cosa, non più temeuano le cannonate, che se fosse stata gragnuola. a, *Fu vna, laqual vedendo, che vna bombarda haueua portato via la metà del corpo del marito, che staua al timone, si mise intrepidamente in suo luogo, e condusse il vassello in porto, e fè vedere, che la virtù può ritrouarsi sì nelle donne, con tutto che di forze deboli, come ne gli huomini più robusti, per far rilucere in quelle effetti d'animo, e generosità. Vedendo un Patrone da Naue, che vna cannonata gli haueua spiccato il braccio, con che reggeua il timone, senza turbarsi punto lo ripiglia con l'altra mano. Si sentiua tutto'l dì lo striccio delle palle passando per di sopra la terra quasi musica di varij tuoni, così vi erano d'ogni sorte di flauti. Non spuntaua, e non appariua cosa alcuna, che non fosse colta di mira, e colpita così presto, che vista.*

a È vna medesima virtù q̃lla dell'huomo, e quella della donna. PLVT. nel Trattato de' virtuosi fatti delle donne.

Atto generoso, e di valore.

b Vi era uno, che s'offeriua di far il forte a sue spese, e per rimuneratione voleua solo le palle di ferro, ch'erano in quella terra.

Fu tirato dalla banda de gli Assedianti contro il Sandthil, che si riempì in tal modo di palle, che fu cambiato in vn muro di ferro: e nondimeno questa furiosa tempesta non potette impedire, che gli assediati non trauagliassero sempre alle loro fortificationi. b, *Fecero vn nuouo Porto, nuoui fossi, nuoui bastioni, e molte altre fortificationi contro li furori del mare, che poteua danneggiarli più in vn giorno, che l'inimico in vn mese. Se hauessero hauuto della terra, li Cattolici non ne veniuano a fine.* c, *Prima che il Cannone fusse in vso, si poteua dire, che gli huomini difendeuano le muraglie, e non le muraglie gli huomini; hora che questa furiosa inuentione apre, e scopre tutto, bisogna sepellirsi viuo per difendersene.*

c Romanorũ est non munitionibus, sed armis, suaq. virtute securitatem sib, & opes parare: neque viros muris; sed muros viris defendere. STRABO Geogr. lib. 5.

Non si potrebbe dire il gran numero di stroppiati di braccia, e di gambe, che si è visto in questo assedio. d, *Quando si vedrà di quì a dieci anni qualche braccio di ferro, qualche gamba di legno, si potrà dire, che l'originale è restato a Ostende. Questo difetto farà loro ricordare, ò effetti di animosità, ò mali incontri di fortuna.* e,

d Furono mille, e settecento stroppiati chi di un mẽbro, e chi dell'altro.

e Femina Spartana filiũ suum mutilũ reducem videns aiebat: mi fili tuę virtutis, atque fortitudinis quondam reminiscere.

Le mine cambiauano in modo il piano del luogo, che chi fusse stato vn mese nella Villa, & vi ritornasse quindici giorni dopò, non vi riconoscerebbe cosa alcuna, tanto la terra era rimossa, e rouesciata dalle mine delle parti, e finalmente gli assediati furono costretti di fidarsi più delle loro spade, che nelle muraglie, e come diceua Scipione, della man dritta più, che della stanca. f,

Mutatione anco nella terra.

f Militis fiducia de dextra quam de sinistra maior esse debet. PLVT.

Gli assalitori, e gli assaliti accordarono ogn'anno i loro Cannoni col medesimo tuono, e per vna medesima armonia per diuersi disegni. Fù questo in giorno di Santa Elisabetta alli XVIII. di Nouembre. I due

1604 primi anni dell'assedio il cannone de gli assediati sparò a nome della Regina d'Inghilterra. Il cannone de gli assediatori tirò a nome dell'Infanta.

E cosa vgualmente cattiua, che molte teste comandino in vna Terra assediata, ò che non vi sia nessuno per comandarui: ma più pericoloso è il mutar spesso Gouernatore; perche non conuengono tutti in vn medesimo humore, ò non hanno il medesimo credito trà la gente da guerra. Gran differenza vi ha da huomo ad huomo. Da gl'istessi soldati, che seguitauano Pompeo, è Lucullo abbandonato. Stanno vbbidienti sotto di quello, sotto di questo si ammutinano. E pur sembra il medesimo gregge, ma non è il medesimo pastore. Vi sono stati cambiati i Gouernatori più di quaranta volte. Era cambiato il presidio ogni trè mesi per rinfrescasi, e con quello vsciua il Capitano. Per diuersi successi, & differenti pericoli tutti hanno condotto felicemente il vassello sino ad vna honorata capitolatione, hanno sempre retto pel dritto il timone, non ostante qual si voglia tempesta. Tutti hanno congiunta la prudenza con l'animo, e tenuto in lungo le cose loro, per istraccare, e far languire l'anuersario. a, Tutti si esposero, e s'arrischiarono alli colpi, e non dissero, che la madre gli hauesse partoriti per comandare da Capitani, e non per combattere da soldati.

Debito delli Gouernatori.

a Bisogna cōprare col tempo la sicurezza de' negotij.

XIII.

La lunghezza † di questo assedio costaua a gli Stati più, che il trattenimento d'una grande armata, e per questo ancorche quelli di dentro hauessero modo di tenersi venti, ò trenta giorni di più, se hauessero hauuto altretanto di terra, che di animosità, il Conte Mauritio mandò espresso ordine al Gouernatore di capitolare, e di abbandonare questa rouina, che costaua loro tanta gente, e danari. b,

Il Cōte Mauritio dà ordine al Gouernatore d'Ostende, che capitoli.

b Gli Deputati de' Paesi bassi vennero all'Esclusa a congratularsi col Cōte Mauritio della felice vittoria ottenuta, & a ringratiarnelo; e lo pregarono, che volesse comādare a gli habitanti, e soldati d'Ostende, che lasciassero quella Fortezza.

Prima, che d'entrare nella capitolatione mandarono per mare tutte le artiglierie, il meglio delle loro bagaglie, e quanto restaua a gli habitanti da saluarsi.

Diceuasi, che non ostante tutte le loro capitolationi voleuano rompere tutti li Dichi, e chiuse del mare per annegare la Villa, tenendo Vasselli in ordine per saluarsi, con lasciare a gli Espugnatori non vna Terra; ma vno Stagno.

Vscirono più apertamente, ed hebbero mediante la capitolatione tutto quello, che piacque loro. Haueuano dimandato cento carrette per condurre le loro bagaglie, n'hebbero assai di vinticinque. c,

Furono loro accordate conditioni dell'vscita così honoreuoli, come se hauessero reso la miglior Piazza dell'Europa. Condussero seco due Cannoni, vscendo al numero di 2500. ne si videro se non congratulationi, & abbracciamenti nella sortita. Il Marchese Spinola banchettò il Gouernatore Marchetto, & i primi Capitani.

c Le conuentioni, che si fecero per cedere Ostende, furono concluse a' 15. di Settembre.

L'Ar-

1604

L'Arciduca entra in Ostende.

L'Arciduca vi entrò, e vi fù riceuuto con vna salua di cento cannoni. Quelli, che entrarono seco, stupiuano di non hauer acquistato se non vn Cimiterio dopò tanto tempo, e spesa; & hauerne fatto vn'altro di fuori meglio popolato. Ogn'vno diceua, che costarebbe quasi tanto il risarcire questa Terra, come l'acquistarla, e che se l'Arciduca hauesse da intraprendere vn'altro simile assedio, rouinerebbe le cose sue.

Gli Stati, che sono li più potenti in mare, non hauerebbono tanta fatica à ripigliarla di quello, che si è hauuto a guadagnarla; perche potrebbono impedir li soccorsi, che non hanno potuto impedire gli assalitori ne i trè anni dell'assedio.

La prestezza accresce la gloria delle attioni, & la lunghezza la diminuisce.

Il tempo orna, & innalza molto le grandi attioni, quando l'esequisce prontamente; perche la lunghezza ne diminuisce la gloria, & il contento. a, *Alessandro non hà riportato tanto la lode de' suoi acquisti, come di hauerli terminati in poco tempo, parendo, che corresse il mondo, non per combattere, ma per vincere. Pompeo in quaranta giorni nettò il mare da Corsari.* b, *L'istesso giorno, che Cesare vide Farnace Re di Ponto, lo mise in rotta.*

a Alessandro nello spatio di sei anni soggiogò tutta l'Asia, & vna gran parte de l'Europa.

b Cesare hauendo superato con felicità grandissima quel Re, scrisse al popolo Romano tutto il successo con queste tre parole: Veni, vidi, vici.

XIV.

Grande è la gloria † all'Arciduca d'hauer guadagnata questa Piazza dopò vna patienza di trè anni. Sarebbe ancora più grande, se il Conte Mauritio la ripigliasse in tre mesi. Finalmente non vi è cosa inespugnabile in questa professione; nella guerra, come nell'Amore i più ostinati la vincono. Ma questo sarà sempre tratto di prudenza, di non intraprendere assedij di questa qualità; perche bastarebbono due, ò tre simili ostinationi per rouinar gli vittoriosi.

E molto più sicuro il tenersi à questa massima, che le potenze sono meglio sostenute per mezzo de' consigli freddi, e cauti, che per li violenti, e pericolosi. c,

c TACITVS.

Ne gli effetti della guerra non si considera il tempo, che vi s'impiega, ma il ritratto, che ne segue. Vi hà impiegato tre anni, che si può dire altretanto di tempo perso; ma il guadagno della cosa desiderata ricompensa la perdita. Gli assalitori hanno consumato di gran poluere per hauere vn monticello di sabbia, hanno perso vn numero incredibile di persone, per acquistare vn Cimiterio; non importa; la gloria del Vincitore non è minore per questo hauendo quello, che voleua hauere: Mai si vide vna simile fortuna di Fortezza, nè così gran risolutione à difendere, & assalire vna Terra senza case, e quasi senza terra, e che non prometteua al Vincitore se non vna sterile poluere.

XV.

La guerra è stata d'vtilità à i Paesi bassi.

Pare, che la guerra † si habbia eletto i Paesi bassi per sua residenza in tutto questo secolo, si come ella hà fatto quasi per la maggior parte del precedente. Le altre Prouincie si sono rouinate per la guerra, e principalmente per la ciuile, doue la perdita opprime li vincitori; ma queste tutto all'opposito accrescono le loro comodità, e non sarebbono così ric-

1604

che, se non haueßero preso l'armi contro al lor Principe, il quale alla fine prouerà, quanto sia dannoso il far lungamente la guerra a vn Popolo, percioche l'assiduità di questo esercitio lo rende bellicoso, e capace di vincer quelli, con li quali non haurebbe hauuto ardire da principio di misurare le sue armi.

Poiche vna volta si è messa la spada in mano al popolo, difficilmente si può cauarnela. Il ferro rende eguale li deboli, e li forti, & in qualunque mano egli si sia, può tagliare, e ferire.

I Lacedemoni insegnarono di far la guerra alli Tebani: i quali finalmente ne seppero più, che gl'istessi maestri. a, *Agesilao battuto, e ferito da quelli, ch'egli haueua costretto a pigliar l'armi, fù burlato da Antalcida, che diceua, che li Tebani gli haueuano pagato il salario di quello, ch'egli haueua loro insegnato contro lor voglia.*

a Agesilaum, cum in prælio cum Thebanis comisso saucius fieret, Antalcidas irridet, inquiens, en dignum solûq. par pretium laboris habes, eo qd inuitos arma tractare docueris. PLVT.

Gli Stati hãno più vantaggi nella guerra con Spagna, e gli Arciduchi, benche siano di minor forze.

E benche la potenza del Re di Spagna, e de gli Arciduchi sia infinite volte più grande, che quella delli Stati; nondimeno questi fanno la guerra con più comodità, e sicurezza di lui.

Frà molti notabili vantaggi della situatione del paese hanno il mare libero, per il quale poßono condurre, doue vogliono in tal numero, e quantità, che lor piace di questo grande apparecchio della guerra, che non si puònolegiare per terra, che con gran spesa, & in molte giornate. Questo fà, che si può dir loro, come diceua Taxillo de' Romani, che le lor' armi erano inuincibili, e non bisogna marauigliarsi, che habbiano tanta artiglieria, munitioni, carrette, e soldatesca, poiche hanno tanti Vasselli, e sù le loro porte due gran Regni pieni di soldati bellicosi, & arditi, che non possono viuere in pace, che non si riputano a gloria se non l'incontro de' pericoli; a quali non è fatica alcuna nuoua, nè luogo inaccessibile, nè inimico formidabile.

Hà il Re di Spagna di molte, e gran difficultà in questa guerra. Dicesi, che non vi è soldato Spagnuolo posto in Fiandra, che non gli costi più di cento scudi; e che questi Paesi, che sono dell'antico patrimonio della Casa di Borgogna, hanno consumato più di cento millioni d'oro, e sono già quarant' anni, che questo giuoco dura.

Le montagne d'oro, e d'argento dell'Indie sono state come spianate, ed è stato costretto di ricorrere speßo volte alla borsa de' Genouesi. Quella gran rendita delle mine d'argento di Pottozzia scoperte già sessant' anni non è stata sufficiente per nutrir le fiamme di questo Monte Gibel. b,

b La quinta parte delle minere di Potozzia passò la summa di cento millioni di Pierini dall'an. 1[illegible]4. fino al 1585.

Piaceße a Dio, che tutto questo si fusse impiegato per cacciar il Turco se non dal mondo, almeno da quella parte, che è la più bella, e che è madre di popoli così valorosi, & arditi.

SOM-

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

1 COn l'occasione, che Papa Clemente VIII. entra nel terzodecimo anno del suo Pontificato, si fa vn Discorso contra l'Astrologia Giudiciaria.
2 Diuerse questioni curiose mosse, e disputate in Roma.
3 Gli Milanesi fanno istanza, perche sia Canonizato San Carlo Borromeo.
4 Seditione commossa in Roma, e sua causa.
5 L'Imperatore dimanda soccorso al Papa.
6 Gli Christiani vanno fuori di Pesta.
7 Ambasciatori mandati dal Re di Persia all'Imperatore, & perche.
8 La carestia in molte Prouincie.
9 Come fusse leuato il trenta per cento in Spagna delle mercantie forestiere, e restituito il commercio libero.
10 Il Contestabile di Castiglia nel ritorno d'Inghilterra è accarezzato dal Re di Francia.
11 Il Marchese di Ronì và a Poitù.
12 Lo stato di Francia.
13 L'andata del Delfino a Fontanableò.
14 L'abboccamento del Duca di Sauoia, e del Duca di Mantoa.

QVARTA NARRATIONE.

a Queste cose sono state inserite quì per la relatione d'un Capuccino, che ritornaua da Roma l'anno del Giubileo 1600

1604

Ncorche io mi burli dell'Astrologia giudiciaria, a, come di vn puro inganno; perche la vera Astrologia limita le sue predittioni fra il necessario, & il contingente, & non si ferma, se non all'inclinationi, & non a gli euenti: Io tuttauia sono stato curioso d'intendere gl'incontri, ch'ella hà fatto con la verità sopra la fortuna de gli huomini.

I. Predittioni d'Astrologia verificate.

L'anno terzodecimo † del Pontificato di Clemente VIII. m'hà posto queste parole nella mia penna nel principio di questa Narratione, perche ne' primi anni della sua giouentù vn Astrologo gli disse, che egli sarebbe Cardinale, poi Papa, e sederebbe dodeci anni.

1604 Vn Frate di San Francesco Zoccolante disse a Leone X. che si era saluato dalla battaglia di Rauena a Mantoua, che sarebbe Papa prima che arriuasse all'età di quarant'anni, a, termine che rendeua questa predittione ridicola, & impossibile, e nondimeno ella fù vera: perche dopò la morte di Giulio Secondo li Cardinali giouani essendosi opposti contro gli vecchi, lo elessero Papa.

a Giouāni de' Medici Legato del Sōmo Pontefice nel l'esercito de' Spagnuoli fu fatto Papa a' 11. d'Aprile, che fu il giorno di Pasqua l'anno 1514. e 38. dell'età sua.

L'Astrologo si è trouato molto veridicò ne gli auuenimenti di questo Papa, se ben si è ingannato nel tredicesimo; ma io temo, che questo non sia se non d'vn anno, perche quello, che noi cominciaremo ben presto, è pieno di cattiue constellationi sopra a questa Sede, e così lo tengono quelli, che hanno studiato nel libro dell'Abbate Gioachino. b, Quelli, che fanno viaggio in Italia, sentono, che gli Apostoli mormorano, che questo Discepolo non muore mai.

b L'Abbate Gioachino diede in luce vn libro dell'elettione de' Papi a venire, nel quala fa mentione de' nomi, e della qualità loro.

Continuando adunque Clemente di vigilare sopra la gregia della Chiesa è entrato contro l'opinione de gli Astrologi nel 13. anno del suo Pontificato, e si è dubitato se fusse per finirlo per la grande indispositione, doue l'hà ridotto la podagra.

E' questa carica così grande, così alta, & laboriosa, che non vi è Papa, che non douesse desiderare il doppio spirito, che dimandaua Eliseo.

c, Si è scoperto nel Brasillo vn Serpente, che hà due teste; l'vna proportionata al corpo, come principal membro; l'altra più grande, che tutto il corpo intero con la sua testa. Simbolo, che colui, che comanda, deue hauere vna testa come membro dello stato, & vn'altra più grande, come capo della Republica. In quella basta vna virtù per suo proprio gouerno: in questa bisogna, che vi siano rinchiuse tutte, per vsarne secondo la necessità del suo Popolo.

c E relatione de' Spagnuoli, che nel Brasil vi fusse un Serpente con due teste, l'vna delle quali era proportionata alla sua grandezza: ma l'altra era grande come tutto il corpo.

Pensieri, & operationi di Papa Clemēte VIII.

Oltre al pensiero, ch'egli hà di mantenere la pace, e la concordia fra li Principi Christiani, rompere li disegni, che l'ingiustitie, ò l'ambitione gli persuadono, ed esortarli a uoltare le loro armi contro il comune nimico della Chiesa, non stà mai in riposo.

Il Consistoro è vna perpetua residenza de' più grandi affari della Christianità per la conscienza, e questo gli sarebbe vna fatica insopportabile, se non hauesse l'assistenza del Collegio de' Cardinali, che sono giudicati molto più necessarij allo stato spirituale, e temporale della Chiesa, che al tempo del Concilio di Costanza, che si trattaua di suprimerli. d,

d Cardinalis Alliacus in articulis in Cōcilio Constanti ē nomine Sigismundi Imperat. exhibitis constitutionis Cardinalium, velut superfluæ, & superuacaneę abrogationē consuluit.

Trattasi della riputatione di Roma, (che altre volte è stata chiamata Dea, e tiene ancor hoggi dì il nome di Santa; perche ella hà più costantemente, che alcun'altra conseruata l'integrità della dottrina, che è nella Chiesa, come la pupilla dell'occhio, e la ragione nell'anima, come dice Filone di Atene) di non riceuere questioni inutilmente curiose, che non hanno altra auttorità, che le particolari fantasie di qualche prosontuoso, che per far vedere la viuacità del loro spirito, ne scoprono la temerità, e si rēdono

cosi

1604

cosi ridicolosi, quanto Megabiso, che discorreua della linea, e dell'ombre nella battaglia d'Apelle.

Il Papa, che hà il debito pensiero della dottrina, & che è il Giudice, & l'Arbitro, non deue sofferire, che alcuno neo resti in questo bel viso della fede, che alcun nodo non trauersi la dirittura de i Cedri eleuati sopra il Libano; perche la verità, e l'antichità della sua dottrina viene marauigliosamente offesa, quando gli spiriti di contradittione, e di diuortio si disforzano a disputar cose così chiare, così risolute, & approuate. a,

a Democritus dixisse fertur animã si indicto vadimonio a corpore accusata ad causam de dãno dato corã iudice dicendã admitteretur, vix se ita præstiturã esse propugnatricem, qui in ei mulcta irrogaretur.

II. Questioni suscitate in Roma, da chi, e quali.

† Vn Giesuita mosse vna questione ben ardita per tutta la Chiesa Cattolica, ma delle più pericolose a Roma, e fù questa.

Che non era punto essenza della fede il credere, che Clemente VIII. fusse vero, e legittimo successore di S. Pietro. Egli fù carcerato, e se l'Ambasciatore di Spagna non vi s'interponeua, gli sarebbe successo peggio, & hauerebbe prouato, che il corpo hà spesse volte ragione di dolersi dello spirito per gli trauagli, che gli dà.

Vn'altro Giesuita publicò vna propositione, che fu trouata molto strana per pericolo della sua nouità, & delle sue consequenze. Che la confessione si poteua fare per lettere, e per Corrieri. Questi imbrogliamenti furono in parte causa del viaggio, che Suarez dottissimo fra Giesuiti fece a Roma.

Ve ne fu vna terza nata da gli scritti di Molina Giesuita sopra la concordia della gratia, e del libero arbitrio.

Gli Dominicani, che tengono le prime catedre di Teologia in Ispagna, & in Portogallo, dissero, che l'opinione di Molina era piena d'errore, si come Lemos si riscaldò assai in farlo conoscere. La questione fu disputata alla presenza del Papa, de' Cardinali, e de' Generali de gli Ordini, che risiedono in Roma.

Bisogna rimetter a quest'altro anno la decisione di queste questioni, & all'hora si vedrà, se il giudicio del Papa farà l'huomo più forte nel suo libero arbitrio, che la gratia di Dio.

Pietro di Villars Arciuescouo di Viẽna lodato.

Io hò visto la lettera, che hà scritto il Cardinale Baronio di sua mano a Pietro di Villars Arciuescouo di Vienna, vn'altro S. Illario di Frãcia, e che questo gran Cardinale chiama la lampade de' suoi piedi, quando caminerà per l'oscurità della Teologia; e così è veramente riputato l'vno de' più dotti Vescoui della Chiesa vniuersale.

Pare, ch'egli non fauorisca punto l'opinione de' Giesuiti, & si duole, che Molina habbia suegliata vna questione di poco bisogno alla Chiesa Cattolica; & dice finalmente, che ancorche egli ami, & honori gli Giesuiti, & reputi a ingiuria tutto quello, che gli offende, che gli hà nondimeno auuertiti di non compromettere la loro riputatione nella difesa di Molina.

Non sono già quelle tutte le occupationi del Concistoro. Vi si tratta

1604 Canonizatione di Santi.

di canonizare Ignatio Loiola institutore dell'Ordine de' Giesuiti. Se il Re (come si vocifera) questo imprenderà, sarà atto degno della pietà de' discendenti di S. Luigi. Vi hà apparenza, ch'egli ne habbia più occasione, che nessun'altro Principe, essendo, che Ignatio nacque ne gli stati de gli Aui suoi materni, e c'habbia assai più fatto per i suoi discepoli, che tutti insieme gli altri Principi del mondo.

III. Grādi, e lunghe considerationi intorno alla Canonizatione di vn Santo.

Nel principio dell'anno i Deputati del Clero, e della Città di Milano comparuero in Concistoro per domandare la Canonizatione del Cardinale Borromeo loro Arciuescouo. a, Hà questo vltimo honore, che il mondo da a quelli, che non stanno più nel mondo, tanti modi, e tante solennità, che parecchi anni hanno da passare prima, che si compisca. Ci vuole vna notte più lunga dell'altre per fare vn Ercole Christiano.

a Audienza data a gli Ambasciatori di Milano alli 4. di Febraro in Cōcistoro dimandando la Canonizatione del già Card. Borromeo.

Ordinò Commissarij il Papa per informarsi al vero della santità di sua vita, e de' miracoli, che si fanno alla sua sepoltura all'inuocatione del nome suo. Tutto questo per dargli nel mondo quello, che già gli hà dato la virtù, & ch'egli gode in Cielo. Più non può far la Chiesa per la sua memoria se non dichiararlo quello, ch'egli è, e dargli vn giorno di festa, acciò che ritirandosi lo spirito di coloro, c'haueranno diuotione all'attioni sante della sua vita, dalle cure mondane, s'innalzino alla contemplatione delle merauiglie, che Dio fà ne' suoi Santi.

IV.

Hanno da fare le Gazette,† ò gli Auuisi d'Italia in ritrouare materia da parlare, e ragionare. I luoghi, che per così lungo tēpo glie n'hanno somministrato, ne sono adesso, per la Dio gratia, molto sterili, ma cō tutto questo alcuni spiriti melancolici, che vanno grauemente, & approfondando in tutte l'occorrenze, danno campo a i loro discorsi intorno all'occorrenza del Cardinal Farnese.

Bisogna dirne il principio, e riseruare per il prossimo anno il fine, e l'effetto, perche non è cosa cotanto presto nata per esser terminata si breuemente. L'Asilo ordinato da Romulo in Roma perche ogni sorte di perseguitati nella persona, ò nelli beni vi si saluassero, e che dapoi fù abolito sotto Augusto, e Tiberio, se n'è rimasto ne' palazzi de' Cardinali, i quali sono tanti altari di refugio contro alle catture della Giustitia.

Vn tale, perseguitato per essere fatto prigione, saluossi nel palazzo di questo Cardinale, come in luogo di franchigia, et vi trouò vna porta di dietro per scamparsi. Fù fauorito quell'iscampo da alcuni gentilhuomini del Cardinale, i quali passeggiando per quella piazza, & vedendo che strepitauano gli sbirri, perche lor era scappato ciò che pensauano tenere, gli ributtarono con minacciarli di peggio per lo poco rispetto, che haueuano alla casa del lor Signore. Ne viene auuisato il Papa, & il Gouernatore di Roma ci và con gli sbirri. Stima il Cardinale Farnese, che in quella ingiuria il Colleggio sia offeso.

Tumulto nel Palazzo del Card. Farnese.

Ecco vn gran mouimento in Roma, & di tal sorte, che pareua quella

1604

Città hauer perso li felici influssi dell'vltima Stella della coda dell'Orsa, che si dice essere verticale. a,

a Dice Cardano, che la Stella inferiore dell'orsa maggiore ha cagionato, e fatto nascer tutti gl'Imperij grandi, e che quella al nascimento di Roma fù verticale.

Ascendente di Roma.

Haueuano rappresentato al Papa, che in questo ci andaua della auttorità della sua giustitia, senza cui la Città non poteua sossistere, ne stare felice.

Si riscaldarono le cose in vn grande smouimento, vna sola spada, che veniua sfoderata, vna archibugiata, che si fosse sentita, hauerebbe portato bene più innanzi, specialmente in quella Città, nella quale, come in quella di Atene, b, *sono gli humori molto frà se diuersi, & contrarij.*

b Quelli della città superiore di Atene, che si dimandaua Asti, voleuano lo stato, ò gouerno popolare, quelli della città inferiore domādauano lo stato di Oligarchia, & gli habitanti del Pireo voleuano il gouerno Aristocratico, fra mescolatoui la nobiltà, & il popolo.

Humor Spagnuolo.

Venne l'Ambasciatore di Spagna al palazzo del Cardinale con tutti i suoi amici, & vi passò tutta la notte in vedere di molti gentilhuomini Romani giuocare in vna sala bassa: E domandò chi perdesse, ò guadagnasse, in quello, che gli fù risposto, che il Duca Caietano perdeua sei cento scudi; Signor Duca, dissegli in Isspagnolo, siate certo, che in questa notte voi non perdete niente, per il segnalato seruitio, che voi rendete al Re. Parecchie volte se gli sentirono vscire di bocca queste parole più piene di vanità, che di zelo necessitato da ragione: Aqui quiero morir: come se il Papa, che si ritrouaua senza forze, fosse per venire ad assediarlo.

Si ritirò il Cardinale a Capraruola.

Il giorno seguente ritirossi il Cardinale Farnese ad vna sua Casa chiamata Capraruola distante 25. miglia da Roma, e da' principali Signori della Città vi fù accompagnato; il Papa mandò da lui il Gouernatore, perche deponesse nelle sue mani il suo Gouerno, come se discaduto ne fosse per esser entrato con gli sbirri nel suo palazzo. Egli con le sue lagrime estinse l'ardore di quelle teste riscaldate, & d'altro non si doleua, se non di che non l'amauano, e che in ciò era ingannata l'intentione della vera amicitia. Poi comandò al suo Nuntio dal Re di Spagna, di lamentarsi del suo Ambasciatore, il quale così apertamente haueua dichiarato la sua passione contro di lui.

Legge di vera amicitia.

In fine hauendo il Duca di Parma ritornato il Cardinal fratello in Roma, furono le cose accomodate. Hora ritornando egli da Montecauallo, doue staua il Papa, fù molto bene accompagnato, & il popolo dietro sino alla piazza del suo palazzo con queste acclamationi di allegrezza: Viua Casa Farnese.

Acclamationi d'allegrezza.

In effetto nessun volse fidarsi di quell'accomodamento. Il Cardinale, il Duca Caietano, e molti altri de' principali di Roma, si partirono da quella. Fece venirui il Papa sei cento Corsi, & dugento Archibugieri a cauallo per guardar il Borgo di S. Pietro, e s'egli hauesse hauuto gli spiriti di Sisto V. ò de' Pontifici predecessori di Paolo III. quei deboli principij haurebbon parturito grandi accidenti.

Presidio in Borgo S. Pietro.

I più giuditiosi, che considerano da lunghi, & penetrano tutte le circo-

stanze

1604 Stanze diceuano, che quello saria per partorire vn non sò che, e che sarebbe il minor male due fattioni in vna Città, la quale nõ è pur senza questo, & che la peggiore non mancheria mai di partigiani. a, Mà s'ha da credere, che'l Papa è così buono, così giusto, così curante della concordia Christiana, che se non vi và più, che del proprio interesse, non comporterà punto, che quel fuoco auampi maggiore fiamma, e si tiene, che già saria spento, se'l Cardinale hauesse voluto abbandonare alla Giustitia del Papa i Signori di Roma, che in quello smouimento gli hãno prestato il lor fauore. Vorrebbono pure i nimici di quella Sede, che quel giuoco durasse più lungo tempo, e fusse più tragico. Adorerebbono il sasso, che porteria per terra il Papa, & il Papato, come gli Emaniensi offeriuano sacrificij al saßo, con che Femio Re loro vccise Iperocco Re de gl'Inacchiesi. b,

Bõtà del Papa.

Pietra adorata da gl'Emanienſi. Vedi Plutarco nel li quesiti Greci.

a Qui inter se dissentiunt, vtriq. habēt suffragatores suos. ISOCR. in orat. ad Dem.

b Li due Re de gl'Inachesi, e de gli Enianesi si sfidarono a cõbattere a corpo a corpo; Fem.o Re de gli Enianesi ammazzò l'altro con vna sassata.

S'andasse innanzi quel mouimento, porgerebbe a i Turchi nuoua occasione di auanzare le cose loro in Vngheria, però che mai non ne hanno miglior speranza, che quando l'onde s'inalzano più alte, e soffiano i venti più furiosamente contra la Naue di S. Pietro. E per questo sinistro saria priuo l'Imperatore di quell'aiuto, ch'egli spera da quella parte.

V.

Arriuo del primo Bassà in Costantinopoli.

Nel principio† dell'anno mandò à Roma il suo Ambasciatore, per rappresentare al Papa, & al Sacro Collegio molte importanti occasioni, che si perdeuano in Vngheria per mancamẽto di danari per poterle tentare, & eseguire. Perche non ostante, che il Bassà fusse arriuato con due milioni d'oro, si era penetrato, che'l suo esercito era più per consumare quella prouisione, che per far effetto di momento, e che non attenderebbe, che a depredare, e dare il guasto. Risposegli il Papa, che non hauea danari, e che per trouarne sarebbe sforzato d'imporre vna Decima sopra il Clero d'Italia. Marauigliossi l'Ambasciator dell'Imperatore, quando il Papa disse nõ hauere danari, perche ogn'vno sà qual sia in Castel Sant'Angelo il suo Tesoro. Tesoro, di cui si può dire, come diceua Platone di quello di Sparta, che si vedono i danari, che vn'entrano, ma non quelli, che n'escono. c, Non vi si tocca essendo quello riserbato per le proprie necessità di Roma.

Tesoro de i Lacedemoni.

c Pecunię quę Lacedemonē ingrediatur, vestigia vlla spectantia apparēt quidē: quæ vero Lacedemone egrediāt, nusquam a quo q̃ conspecta. PLATO.

Comandò ancora l'Imperatore al suo Ambasciatore di passare dalli Principi d'Italia, e pregarli per questo soccorso; ma non giouò nulla. Era sdegnato, d, che'l Duca di Sauoia, Vicario dell'Imperio, ricusaua di sborsare, & contribuire per quella guerra. e, Non staua bene co i Venetiani per sperarne qualche segreto aiuto di danari. Era nata la differenza intorno alli confini del Tirolo, perche si dolgono i Venetiani, che si habbia vsurpato de'lloro alcune Montagne delle Alpi sù la strada di Trento. Per ricuperare, e mantenere la loro giurisdittione, fecero alcune scorrerie per le mõtagne con la gente da guerra per ripresaglia di huomini, e di ammali, con altri atti di possessorio. Materia, che col tempo potria riceuere forma di maggiore discontio, e non sarebbe difficil cosa il persuadere a questi, & a quelli, la risposta di Lisandro a gli Argiui sopra tale cõtesa, quãdo sfoderò la

Duca di Sauoia Vicario dell'Imperio

d L'Ambasciatore di Spagna quietò lo sdegno dell'Imperatore.

e Il Duca faceua pensiero di mandargli il Conte di Luc[illegible]

1604

rò la spada per giustificarsi il suo titolo, e l'ampiezza della sua Frontiera, e limiti. a,

VI. I Christiani abbandonano Pesta.

Ma tuttauia † l'Imperatore non si pigliaua tanto a cuore quest'usurpatione, quanto gli dispiaceua la perdita di Pesta accaduta per viltà d'animo, indegna della gloria, e riputatione delli Christiani. Perche vi sono certe disgratie nelle cose dell'arme, che si deuono riferire al rigore della fortuna, ò sorte, & al poco auuertimento, anzi che a mancamento di cuore; ma questo arrẽdimẽto fu mera debolezza d'animo, e codardia. Haueano quelli di Buda riceuuto grandissime prouisioni, ò pure qualche buona nuoua, per il che spararono tutta la lor artiglieria cõ acclamationi di allegrezza a loro vsanza; credẽdosi i Christiani, che ciò fusse qualche grand'assalto, ò qualche impetuoso sforzo, c'hauesse da venirgli addosso, si posero in così fatto spauento, che abbandonarono la Terra, senza vedere ne aspettare il nemico. Loro era di gran bisogno il costante animo di quelli di Ostende, & io non sò se chiamandogli soldati s'incorrerebbe in simil pena a quella di quel Cittadino Romano, che fu fatto morire per hauere imposto nomi liberi a de gli Schiaui. La pena di Caronda, b, che faceua vestire cõ habiti donneschi, e quella di Ligurgo, che comandaua radere i mostacchi alli codardi, di questa sorte sarebbono troppo dolci. Ma perche i Principi Christiani stanno freddi per così giusta, e santa guerra, si serue Iddio a confusion loro d'un Principe infedele. È lungo tempo, che i Persiani sono strappazzati da' Turchi; ma pare, che adesso ne vogliano, e possano far la uẽdutta. Se vna parte fusse occupata, e tenuta a bada in Vngheria, verrebbono facilmente a capo dell'altra, e costringerebbono il Turco a portargli dell'acqua, e della terra per segno della loro soggettione.

Pena de' codardi.

Ambasciata del Re di Persia all'Imperatore. VII.

E questa fu l'occasione, † perche il Re di Persia mandò il suo Ambasciatore all'Imperatore a pregarlo non voler far pace con Acmetto, e l'assicuraua di mandarli vn soccorso di parecchie migliaia d'huomini, e di scudi. Costui passò a Lione, & visitò quel Gouernatore, a cui contaua marauiglie della potenza, & grandezza del Re di Persia, ch'egli diceua hauer preso sopra il Turco più di ottanta Terre; rotto, & sbaragliato il Cicala in battaglia campale, tener adesso l'assedio sotto ad Aleppo, che bisognerebbe caminar per, più di tre mesi per trauersar l'ampiezza de i suoi Stati, che per la sua difesa poteua armare dugento mila pedoni, e cento mila caualli, ma ciò io non poteuo credere, perche Senofonte, c'hà scritto le cose loro, ne parla in altro modo.

Potenza del Re di Persia.

Dopò che per buon pezzo egli hebbe parlato sopra questo soggetto, fece domandare per il suo Dragomano al Gouernatore, quanto hauesse di prouisione per quel suo carico, fecegli dire il Gouernatore, perche questo gli domandasse; perche (rispose l'Ambasciatore) il Re di Persia mio Signore nõ si ritiene cosa nessuna di quello, che si caua dalle Prouincie, e ne lascia il disporne alli Gouernatori, i quali per questo sono obligati fornirgli in tempo di

a Hebbero i Lacedemoni differẽza con gli Argiui p i loro confini, e pareua, che quelli d'Argo adducessero ragioni p loro più valide, all'hora Lisandro sfoderò la spada e disse; Quelli, che cõ questa saranno i più forti, sarãno quelli, che meglio litigherãno per i suoi confini. PLVT.

b Per la legge di Carond li codardi stauano per tre dì in sul foro publico in habito da donna. DIOD. Sicil. lib. 5. In Sparta era permesso di vcciderli ouunque fussero. Non poteuano portar mostacchio se non da vna bãda. PLVT. nella vita di Agesilao.

1604

di guerra vn certo numero di huomini, & di danari a proportione dell'entrata del lor Gouerno. Bisogna credere a quelli, che da lontano vengono, stante, che la lontananza rende la proua difficile. a,

a Longinquitas negat probationum facultatem. AEGESIP.

Descrittione di Persia.

La Persia confina verso il Norte co i Medi, verso Ostro con la Susiana all'Esto, ha uerso il sù la Caramania, ha per limite il mare. Hanno le potenze humane, ò gl'Imperij i loro periodi, e le loro riuolutioni, si come hanno gli huomini. b, Questi tennero l'Imperio dell'Oriente 225. anni, ne furono scacciati da i Medi, e questi da' Macedoni, & i Macedoni da' Romani, & i Saraceni ne scacciarono questi. Dapoi si sottrassero alla dominatione straniera, e ritornarono in piedi alcuna parte dell'antica Monarchia. Ma da' Turchi, c, furono malmenati, e dopò lunghe guerre gli accordarono vna pace tanto poco honorata, che la Città principale, d, loro restò, e tanto ingiuriosa, & dannosa, che gli sariano migliori le peggiori conditioni della guerra, perche si come la pace vien desiderata da quelli, che stanno comodi, la guerra è buona a' miseri.

b Propriè sūt humani generis mutationes, ac multa sūt temporis miracula. Arist. od. in Congrat. Semyr.

I Popoli giuocano allo Scacciafuora vicēdeuolmente.

c Sono i Persiani nemici irrecōciliabili cōtra i Turchi.

d Tauris è la Città capitale di Persia, altre volte domandata Ecbatane, e più anticamente, Terna.

Buon'incontro con l'Ambasciator del Re.

Quel Persiano per il viaggio della sua Ambasciaria prese la strada de gli Suizzeri, da Lione a Basilea (oue si teneua all'hora la giornata, od Assemblea delli tredici Cantoni de gli Suizzeri) con vn'huomo a cauallo cinque, ò sei huomini a piede, & vn carro di bagaglie. Quando l'Ambasciatore del Re lo vidde in quell'arnese, disse che non credeua, che il suo carico hauesse gran seguito, poiche ch'egli n'haueua così poco.

Si troua per tutto il Mondo qualche lega di cattiuo paese; ma la Francia sola gode di vna pace così intiera, et assicurata, che non si vide mai nella più gran tranquillità.

VIII.

Se ella † hà dell'incomodità, l'altre Prouincie ne partecipano, & se in qualche parte la ricolta non ha risposto alla speranza, è occorso l'istesso alla Sicilia, che è il granaro d'Italia. e,

e XENOPH. de pæd. Cyr. lib. 8.

Il Re di Frācia concede aiuto di grani alla Prouenza, & alla Linguadoca.

Il Duca di Ghisa, & il Duca di Vantador per questa sterilità supplicarono il Re di permettere, che la Prouenza, & la Linguadoca fussero soccorse dall'altre Prouincie del suo Regno, che n'abbondauano, la qual cosa hauendo il Re concessa loro, ne passò vna gran quātità per la Città di Lione, la quale dubitando di cadere in simile necessità, supplicò il Re, di riuocare la permissione di questo transito. La risposta del Re fu giudicata partirsi da vn cuore non di Principe simplicemente; ma da vn padre, che desidera di prouedere egualmente a tutte le necessità della Famiglia, e che profondamente pensa, che cosa alcuna non le habbia da mancare. Le principali ragioni di questa ragione erano; Che non vi è cosa alcuna così necessaria per la politia dello Stato, che il mantenere la comunicatione fra le Prouincie per soccorrersi, rendendo loro il commercio più libero, e facile, che si può, hauendole la natura composte di modo, che tutte hanno bisogno l'una dell'altra.

Che la Città di Lione non ha interesse alcuno in questo transito: perche

non

non impedisce il far tal prouisione di biade in Borgogna, & altroue, ch'ella vedrà esserle necessario.

Non mancaua dunque cosa alcuna alla Francia, se non permissione del commercio nelle Terre del Re di Spagna, e de gli Arciduchi. Le Città maritime ne sentiuano grandi incomodità, e finalmente se la prohibitione hauesse cõtinuato, si sarebbe detto delle maggiori quello, che si diceua di Megalopoli, a, Città grande in circuito di muraglie, e poca cosa in numero di habitatori. Vna gran Città, vna gran solitudine.

a Megalopolis Vrbs Arcadię magna in prouerbium abijt, magna ciuitas magna solitudo. PROV.

Trouauano Spagnuoli questa differenza molto insopportabile, ne si sentiuano fra di loro se non publiche doglienze, riducendosi ogni cosa ad vna estrema carestia, e gli artisti a gran disperatione.

Trattato di ritornare il cõmercio tra Francesi, & Spagnuoli cominciato per ordine del Papa ha felice fine.

b, Il Re d'Inghilterra nell'istesso tempo, c'haueua aßunto il titolo di Re della gran Bretagna, diceua nelle sue monete, che metterebbe d'accordo gli due Re: ma come questo era vna dipendenza dall'essecutione del Trattato di Veruins, il Papa comandò al suo Nuntio d'interponeruisi.

b Rex Iacob. I. sibi vendicat nomen Regis Brittanniarũ eo quod Scoti prærogatiuam Angliæ titulis ne suetiint perferre.

Non volse il Re † consentire a cosa alcuna, se prima i Spagnuoli, c'haueuano intorbidata l'acqua, non l'hauessero rischiarata, riuocando l'impositione del trenta per cento. Violentò in questo la sua natura; perche essendo tanto buono, che non desidera se non il bene del suo popolo, e sente nell'animo suo vn piacere, del quale Dio istesso non si può satiare, c, non poteua vdire parlare di questo commercio, se il Re di Spagna non leuaua l'impositione del trenta per cento, che rendeua la libertà del negotio vn'estrema seruitù, & il guadagno vna sicura perdita. Ella era veramente delle più seuere, e rigorose. Sono per tutto molto amare alli Mercanti, hauendo l'auaritia cambiata la prima causa così bene, come la quantità de' Datij, & imposte. Non si pagauano altre volte se non per la sicurezza, e libertà del trãsito da vn luogo all'altro; e perche li Principi hanno hauuto in loro protettione le strade publiche, che per questa causa sono chiamate Reali, si è riconosciuto questo diritto di protettione di qualche cosa.

c D. Chrysost. ait: Deũ desiderare per bona largiendo maiorem ex ijs q̃ homines felicitatẽ capere atque huius voluptatis cũ esse insaturabilem.

Il troppo è troppo: & la modestia piacea tutti.

Medesimamente quando s'intraprese la nauigatione all'Indie, nell'Arabia, e nell'Etiopia, acciòche l'Imperatore nettasse il mare da Corsari, fu imposta la gabella del mar rosso, acciòche co'l ritratto di essa si trattenessero Vasselli armati contro li Corsari, & tali impositioni per cause tanto necessarie non possono eßere se non giuste; l'altre non si possono dir tali, et nõdimeno bisogna supportare, non essendo non più permesso ad vn suddito di vn Principe di mormorare contro li datij, e gabelle, delle quali si sente granato, che contro le tempeste, le pioggie, e le malignità de' tempi.

Li putti vbbidienti baciano la sferza, che gli hà battuti: La vendetta n'è riseruata a Dio, che prohibisce alli supremi Magistrati di non opprimere il popolo con simili grauezze.

Egli lo fece ben sapere a Faraone, d, e fù vn strano modo di parlare, quando Moisè transmutò il suo bastone in vn serpẽte, per fargli conoscere, che

d De virga Moysis vid. Procop.

1604

che il suo Regno, & il suo scettro si era cambiato in vna tirannide, e crudeltà estrema.

Ogn'uno si duole del suo stato, e pensa che gli altri stiano meglio.

Ogni vno si duole del giogo del suo Principe per dolce ch'egli sia. Ciascuno crede, che il mõticello delle miserie del suo vicino sia minore del suo. Gli Spagnuoli ne mormorano. Gli Francesi se n'ammutinano, & tutti non conoscono; che vi sono d'altri paesi, doue elle sono più violenti, e graui. Così l'Asino si duole di non hauere chiome; il Gatto mamone di non hauer coda, e non considerano, che la Talpa, che non ha occhi, è più sfortunata di nissun di loro.

Diceuasi, che la Spagna, a, che delibera lungamente, e risolue costantemente le sue risolutioni, non riuocherebbe mai questa impositione, per non perder la riputatione della costanza, e fermezza delle sue leggi, cõ acquistar biasmo di leggierezza accomodandole al tempo, & a gli affari: ma tuttauia bisognò comportarsela, & i Deputati de i due Re, & dell'Arciduca essendo risoluti di questo punto, non vi fu più difficultà, che il cõmercio non fusse rimesso nella sua prima libertà.

a AGAPITV.

X.

Cõtestabile di Castiglia passa per Frãcia, & è molto honorato dal Re.

Il Contestabile di Castiglia † ritornando in Ispagna venne a trouare il Re a Fontanableò, il quale mandò a riceuerlo nell'entrata di Parigi il Duca di Mombason con nobilissima cõpagnia, & il giorno seguente all'entrar della Selua di Fontanableò trouò di molte carrozze, piene di gẽtilhuomini della Corte, che le lasciarono per offerirle a lui, & alla sua compagnia, mõtando sopra caualli, che gli aspettauano in quel luogo. Non si può dire, quanto il Re lo riceuesse regiamente, e fra molti, e grandi testimonij d'honore questo fu d'vn'affettione poco comune.

Zametto inuitò il Contestabile seco a cena, e mentre egli era su'l punto di lauarsi le mani, entra il Re accompagnato solamẽte da due personaggi, e disse, che voleua cenare con essi.

Il Contestabile gli diede la saluietta, & volse mettere il ginocchio in terra: ma il Re non lo permesse, dicendo, che non toccaua a lui di far honori; ma di riceuerli, perche era della Casa: il che diceua per l'affinità della Casa di Valasco, nella quale la dignità di Contestabile di Castiglia, e di Leone è hereditaria, che è vn'honore, che va quasi del pari co'l soprano, non trouando l'Imperatore Valentiniano d'altro maggiore per honorare Valente suo Fratello. b,

b Tuæ tutelę, copiæ exercitus permitti solent, & vetus tuum perpetuumq. munus est, ęquestri parti virium in Hispaniæ regno p̃esse, imò & totis copijs absentia regum id enim est comes stabuli magna dignitas & qua Valẽtianus Imp. ipsum fratrẽ suum exornauit id est, in proximo gradu sibi collocauit. L. 1. 5.

Accomodato il cõmercio, che per alcuni mesi era stato rotto, non vi era cosa compresa nel Trattato di Veruins, che non fusse puntualmente esequita dal particolare di S. Polo in poi. Per il generale passauano le cose così bene, che si poteua dire, che li due Re non erano mai stati in miglior intelligenza, e che le loro volontà, ancorche contrarie, erano come l'acqua, & il vino, che mescolato insieme non si possono separare.

XI.

Il Marchese di Ronì va a Poitù.

Il Marchese † di Ronì andãdo a pigliar il possesso del suo Gouerno di Poitù fù alla Roscella, doue fu riceuuto cõ ogni sorte di honori, e fece riceuere

ed

1604

ed eseguire gli ordini di S.M. con tãto affetto, ch'era marauiglia di quelli, che sapeuano, che questa Terra dopò il Re Francesco I. non hauea seguitato le forme dell'ubbidienza dell'altre. Vi sono bene delle segrete mormorationi, de' disgusti, delle diffidenze; me queste sono nuuole senza acqua; sono vlcere maligne, dentro alle quali i cattiui humori si ritirano, e suaporano; ma la dispositione del corpo nõ ne resta punto alterata. In apparenza tutto va bene, † ne bisogna premere in altro; perche gli huomini generalmente si pascono, & si appagano cosi bene di quel che pare, come di quel ch'è: anzi molte volte si muouono più per le cose, che paiono, che per quelle, che sono. Basta, che vn Principe sia ben vbbidito ò per paura, ò per amore, non essendo stata la Francia miserabile, se non mentre, ch'ella hà hauuto de i Re, che si sono poco curati di esser bene ubbiditi: E che manca a vn Principe, che è in pace nel suo Regno ammirato da forestieri, temuto da nemici, che ha disegni in mano per la grandezza, & ornamento di questo Stato cosi grandi, che li suoi Predeceßori nõ haurebbono osato di pensarui? Vn solo Arsenale gli può somministrare ad ogni sua requisitione cento cannoni per tirar cento mila colpi: Armi per armare diecimila huomini da cauallo, & cinquantamila da piedi, e modo da pagarne maggior numero.

XII.

L'Vbbidienza de' suddi-ti fa felice vn Principe.

Questo Principe, che hà saputo, che cosa sia far guerra senza danari, non la intraprenderà mai senza giustitia, & necessità. a, Le guerre, che si fanno senza causa, hanno de gli euenti poco felici, & ancorche siano ben giustificate, hanno sempre qualche scrupolo. Se gli manca in questo alcuna cosa, si è l'Arsenale di Venetia, per hauer la sua parte de' grandi acquisti, che si offeriscono presentemente nell'Asia.

a Entre Christianos no ay guerra tam justificada, que no aya algun escrupulo en ella. D. ANT. De GVERRA.

Egli passa la miglior † parte dell'anno a Fontanableò, & trouò quella stanza cosi piaceuole, la stagione cosi bella, che gli fece condurre Monsig. il Delfino, e questo fu il primo viaggio dal luogo della sua nascita, & il secondo per Parigi facendo vedere, che riteneua della buona natura del Padre, perche non temeua, ne sentiua, ne Sole, ne sereno, ancorche quello di questo luogo si faccia assai comodamente sentire. b,

XIII.

Tratenimenti del Re Arrigo IV.

b Viri belli q̃ agricultura meliores: nostro tamen tẽpore cogũtur agros colere STRABO Geogr. lib. 4.

Cosi se n'è passato questo anno senza, che la Francia ci habbia potuto suggerir materia da far vna nuoua narratione intiera. Bisogna dire tutto il contrario di quello, che si diceua già de' Francesi, ch'erano più dediti all'agricoltura, & all'Encomia, che alla guerra, & all'armi. Li più fastidiosi non pensano al presente se non a piantar cauoli, & io voglio più tosto per la continuatione di questa Historia per gli anni venturi cercare bene lontano questi tragici discorsi della guerra, della ribellione, e dell'ambitione, che trouarli cosi vicini. Non vedo tuttauia, che vi sia gran nouità nelle Prouincie straniere. Li Grisoni continuano sempre la demolitione del Forte. Parlasi d'una tregua in Vngheria, & di vn Trattato di pace ne' Paesi bassi: c, materia da darci da scriuere per l'anno che viene.

c Quei delli paesi bassi videro gli patti dell'accordo, che doueua farsi tra l'Arciduca, & essi; ma nõ vennero ad alcuna cõclusione, ò deliberatione.

Ma non si hà da † trapassare senza mentione l'abboccamento del Duca di Sa-

XIV.

1604

Abbocamento del Duca di Sauoia cō il Duca di Mātoua, che pensieri causasse negli altri Principi.

di Sauoia, e del Duca di Mantoua, per il quale si diede occasione di parlare, & i Principi d'Italia n'hebbero per vn poco la pulce nell'orecchia. Veder due Principi in abbracciamenti, dopò esser stati per così lungo tempo in mala intelligenza, e due Principi vicini, c'hanno questo vantaggio di hauer fatto la guerra in persona, che era senza scrupolo: E benche in apparenza non parlino, che di pace, non sono li primi, c'hanno la pace in bocca, e la guerra nel pensiero. Dice vn' Auttore, che un Principe del suo tempo non predicaua mai altro che pace, e fede: e l una, e l'altra, quando l'hauesse osseruata, gli haurebbe più volte tolto lo stato, e la riputatione. Hanno questi due Principi delle Terre di quà, e di là dal Pò, & il Duca di Sauoia restaua offeso, che le genti del Duca di Mantoua hauessero vsurpato alcuna cosa sopra le sue. Si disputò grandemente de' confini: ma la disputa terminò assai presto in bene, ne mai l'accordo è difficile fra persone congiunte di sangue. Venne il Duca di Mantoua a Monferato, & con questa occasione si videro, se bene la causa è incognita, se già non fusse per il Matrimonio della seconda figliuola del Duca.

Si videro adunque in campagna in giorno di Dominica alli 12. di Decembre. Era il Duca di Sauoia in carrozza, & il Duca di Mantoua, e suo Figliuolo a cauallo, e smontarono per riceuersi, e salutarsi. I Signori, e gentilhuomini, che li seguitauano, fecero di loro come vn gran cerchio, dentro al quale questi due Principi passeggiarono, e parlarono insieme due, ò tre hore. Il Duca di Sauoia gli diede da pranso il Martedì seguente in vna Cassina, & stettero insieme sino alla notte: nel separarsi il Duca di Sauoia donò al Duca di Mantoua quattro bellissimi Caualli, & riccamente guarniti.

SOM.

SOMMARIO DELLA QVINTA & Vltima NARRATIONE.

1 IL Conte di Ouergna è chiamato dal Re.
2 Dimanda vna remissione d'ogni suo fallo in iscritto, e l'ottiene.
3 E fatto prendere dal Re.
4 Per tal causa d'ordine del Re si fa vna mostra delle genti del Duca di Vandom.
5 E fatto prigione dal Signor d'Eurè Luogotenente generale.
6 Parole affettuose dette da vna Dama, quãdo seppe la presa del Cõte.
7 E posto in prigione nella Bastiglia.
8 Felicità del Re nel scuoprire le congiure.
9 Diuerse considerationi sopra questa prigionia.
10 La ritentione del Gouernatore di Orleans, e della Marchese di Vernuglie.
11 La ritirata fuori del Regno di Francia del Duca di Buglione per paura di esser fatto prigione.
12 Morte del Duca di Trimoglia.
13 Vn picciolo sommario delle Attioni d'Arrigo IV. Re di Francia, e di Nauarra.

NARRATIONE QVINTA, & Vltima.

Vando poco fa diceuamo, che la Francia non haurebbe saputo darci materia d'una intera narratione per questo anno, noi non pensauamo di aggiungere questa quinta alle precedenti. Tuttauia il soggetto si presenta, ma non già buono: perche è sempre male, quando la clemenza del Principe è costretta di cedere alla sua giustitia, quando la Francia produce de' spiriti così facili a deuiarsi, che le intelligẽze con gl'inimici di questa Corona nõ sono loro più in luogo di delitto, et il lor honore nõ è, se non vn fumo vano, ilquale nondimeno dourebbe essere conseruato così intiero, e così caramente, che più tosto di vederlo oscurato, ò carico di qualche rinfacciamento, e meglio desiderare, & incontrare la morte. 1604

1604

I.

Il Re di Frãcia manda a chiamare il Conte d'Ouergna.

Offeso il † Re per i Trattati di Monsig. il Conte d'Ouegna, gli comandò, che lo venisse a trouare, fidandosi nella sua clemenza, laquale non gli era incognita. Decures vi fece in ciò alcuni viaggi, per i quali non rapportòse non dilationi, e scuse. Fù già tempo, che la giustitia del Re si sarebbe contentata di fargli mutar aria per qualche tempo, e questo era il miglior consiglio, che li suoi amici gli potessero dare; era la più sicura risolutione, ch'egli haueße saputo pigliare; perche era meglio, che fusse fuori a gusto del Re, che eßer allontanato, e priuato della sua buona gratia.

Ingratitudine peggio di tutti gli vitij

Haueua S.M. vn estremo dispiacere di questa ricaduta, e la rapportaua a vna ingratitudine, che gli grandi animi detestano più, e perdonano meno, che tutti gli altri errori: perche vitio per vitio, a, e male per male l'ingratitudine è il più odioso, & il peggiore.

II.

Questo † Principe nondimeno, che non sà lasciare di perdonare, gli rimandò Decures per farlo venire. Promise d'andarui, purche gli fusse portata la sua abolitione in forma. Si disgustò il Re di questa sorte di capitolatione, nella quale la sua auttorità era offesa, & la sua parola stimata per inganno.

Vn gran Re tanto temuto, tanto auttorizato, tanto vbbidito deue volere, b, che quanto egli dice sia creduto non meno, che li giuramenti de gli altri. Non può dirsi di questo Principe, come di alcuno de' suoi predecessori, che sotto visi ridenti, e più sereni copriuano pericolose tempeste. Haueuano humori così vaghi, così poco fermi, e stabili, che era meglio hauergli irritati, che fauoreuoli.

Gli manda la sua abolitione della sorte, & virtù, che desideraua, contenendo tutto il male, ch'egli haueua fatto, e quello, che voleua fare. Si tratta dell'honore di vn Principe il non giustificarsi per ogni poco, che la sua innocenza sia sospetta al suo Re, & in questi mali incontri bisogna licentiare li carichi, che si tengono, come Caio Menenio. Ritornarsene nel mezo del suo uiaggio come Marc'Antonio. Lasciare l'ambascierie per preuenire le accuse; preponere animosamente la sua innocenza alla sua calunnia. Ma chi vna volta hà offeso il suo Principe, non hà altro refugio, che alla sua clemenza, ò alla fuga.

Conteneua l'abolitione questa conditione; che verrebbe a ritrouare il Re; e nondimeno si ostinò, ne volse vscir di Cleremont, rappresentandosi di non poter trouar miglior consiglio, che nella memoria della sua vltima prigionia. Et ch'era più sicuro per lui lo star libero fuor della vigna, che lo starui dentro non eßendone patrone aßoluto. c,

Faceua gran fondamento nell'esser generalmente amato a Cleremont, e nel Contado; ma non consideraua, che ancorche hauesse molti cuori a sua deuotione, gli sarebbe difficile di ridurgli insieme per opponersi a i comandamenti del Re, quando gli piacesse di farlo ritener in quella Terra; e però si risolse, † vedendo, che non voleua venire se non per mezo di conditioni

III.

a Vitio por vitio, maldad por maldad, y malo por malo no ay en el mondo hōbre tan malo como es el hōbre desgradecido: y de aqui es, que el corazon el tierno, y humano todas las injurias perdona excepto la ingratitud, que nunca se le oluida. ANT. GVEVARRA.

b Veritati perpetuo tātum studiū, & reuerentiā præte fer, vt tuis verbis maior sit fides, quā aliorum iuramentis. SOCRAT. ad Nicod.

c Mejor es estar libre fuera de la viña, si no es el padron, que la posee. ANT. PER.

1604

poco conuenienti ad vna perfetta obedienza, di hauerlo, ò per forza, ò per amore.

Dà ordine il Re per far lo prendere.

Li primi ordini ne furono dati alli due fratelli Muratti, l'vno Luogotenente generale nel Presidiale di Rione, l'altro Tesoriere straordinario delle guerre, amendui affettionatissimi al seruitio del Re, e per questo molto sospetti al Conte di Ouergna, il quale perche intendesse le attioni, ch'egli voleua gli fussero note, conferiua spesso con loro delle cose sue, ma in quel modo, che sogliono i Principi comunicare con gli Ambasciatori, a, e con gli Spioni, e tanto più liberamente, ch'egli non credeua, che non fussero, già per tentare di condurlo a Parigi. Ma altri v'erano per esequire i comandamenti Regij, e di più, che d'vna conditione, tutti risolutissimi di prenderlo, etiandio se si fosse serrato in vna torre di rame, ò che non hauesse parlato à nessuno, che con la zarabotana, come i Re dell'Indie Orientali. b, E bisognaua, che ve ne fossero di quelli per prenderlo, e di quelli per condurlo, quando fù preso. Era di bisogno, che loro, che haueuano auttorità dal Re nella Prouincia, & il disporre delle sue forze, e della sua Giustitia, vi si intromettessero. Fù l'intento del Re comunicato al Visconte del Ponte del Castello, à d'Eurè, Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme di Monsignore di Vandomo, al Barone di Canigliacco, alla Bolaia, Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme di M. il Marchese di Vernul, a Nerestano, Mastro di campo d'vn terzo di fanti, & ad altri, in tanto numero, ch'io stupisco, ch'essa non si seppe, e non fù conosciuta fuora di tante teste, & tanta varietà d'opinioni, e di pareri. In quest'attione si portarono con il lor debito, e molta affettione da huomini da bene, & honorati. Io non son troppo ben'informato minutamente di ciò, che ciascuno di loro fece; ma io sò bene, che tutti non mancarono al lor douere, e che possono tutti contentarsi nella verità, che non perde niente di forza per le voci in contrario, e la quale si contenta da se stessa nella sua propria lode.

a Non si scuoprono i Principi a gli Ambasciatori se non quello, che vogliono si sappia.

I Re dell'Indie stãno nascosti.

b Li Re dell'Indie Orientali, e frà quelli li Re di Borneo, non parlano con nessuno, se non cõ la zarabotana, e non si lasciano vedere, che dalle mogli, e figliuoli.

Il segreto nõ è più segreto quando da molti è saputo.

Molte occasioni furon tentate, & assaggiate, mà s'incontrarono in molti ostacoli, e difficoltà: egli è pur vero, che se Nerestano non fosse venuto con la riuocatione de i primi ordini del Re, la presa era sicura, quando, ch'egli andò a caccia verso la Torre della Bussiera, & in quel giorno vn gentilhuomo lì vicino l'haueua inuitato a desinare. Era stato mutato l'ordine, perche haueua fatto dire al Re, ch'era in man sua di fargli vn segnalato seruitio nel discuoprirgli importanti segreti. Trascorsero alcuni giorni nell'aspettatione del miracolo. In fine non fù niente. La patienza del Re offesa non volse più prestarui fede, e comandò, che glielo conducessero, e se la sua benignità non lo riteneua, si sarebbe dato da conoscere cotanto seuero nel far vendetta, quanto è stato sempre di grandissima bontà, e clemenza. Comandò, e ricomandò alli suoi seruitori

Torre della Buissiera.

Patienza del Re offesa.

1604 l'esequir quella presa, come di moltissima importanza al suo seruitio, alla conseruatione del suo Stato, & allo stabilimento di Monsig. il Delfino.

IV. Occasione nella mostra della Compagnia di huomini d'arme di M. di Vandome.

La più sicura occasione, † e ch'era di manco moto, e strepito, fù quella della mostra, ò rassegna della compagnia d'huomini d'arme del Duca di Vandome, a, il quale ad instanza propria del Conte d'Ouergna, e per compiacere vna gentildonna, che voleua vendicarsi contra alcuni Contadini delle loro cattiue affettioni verso di lei, disloggiò da S. Porcino per venire a Balsacco, & à Voruta, oue ella trattò così splendidamente i suoi hospiti, ch'ella non lasciò, che per tre giorni delle prouisioni a chi ne haueua per trè anni.

a Se quella occasione della mostra si fosse persa, era stato risoluto di prenderlo ò alla caccia, ò nel correre all'anello, od in casa sua, e dentro al suo gabinetto ancora. Nell'vltimo vi saria stato da fare, e del pericolo; ma in ogni modo haueria preuenuto il Re.

D'Eurè, il quale affrettaua, e sollecitaua Murato, Tesorie straordinario delle Guerre, di far passar la mostra alla sua Compagnia, pregaua il Conte di Ouergna di venir'a vederla, per potere con verità riferire al Re, ch'ella constaua d'huomini braui, e di buoni caualli, che tutti i suoi cõpagni si terrebbono grãdemente honorati della presenza del loro Colonello, e che tutti eran d'humore per far bene il caracolo. Io mi partirò dimani, disse il Conte, per andar alla caccia ad Alezò, e ritornerò Lunedì sera. b, Vi prego di trouarui quì à cena, e far riposar quella notte la Compagnia à Nonnin, accioche il dì seguente dopò fatta collatione, corso l'anello, e desinato insieme andiamo à vederla. Così fù fatto puntualmente, e pareua, ch'egli stesso fosse complice della sua disgratia, & il ministro della sua cattiua sorte, senza, che potesse accorgersi dell'amarezza, che staua nell'indorate piliole, che gli erano porte.

M. il Conte di Ouergna va ad Alezò.

Egli stesso è stromẽto della sua disgratia.

b Andò a caccia ad Alezò, e vi stette trè dì, durante i quali s'è creduto, ch'egli fosse stato auuisato di non douer andar a veder far la mostra alla Compagnia.

Lunedì sera d'Eurè vene a Chiaramonte, e trouollo cenando in casa d'vno di quelli, che tenea mano alla facenda. Da lontano, ch'egli vidde venire d'Eurè gli disse. E ben, Signore, non sono io huomo di promessa? D'Eurè ringratiollo della fatica, che si degnaua prendere per veder'i suoi compagni, e lo supplicò di credere, che con grandissima affettione tanto desideraua, acciò il Re sapesse, che non erano più in così mal arnese, come nel viaggio di Metz. c,

c La Compagnia del Duca di Vandome non era ben in arnese nel viaggio di Metz, perche haueua lasciato le sue arme a Molins.

Il dì seguente delli 9. di Nouembre si passò quella mattina in correre all'anello. Di quattro lancie ne mise trè dentro.

Corre all'anello nel giorno, che fù preso.

Haueua hauuto auuiso, che sarebbe preso; per il che diffidandosi di tutti haueua risoluto di trouarsi tanto a buon'hora su'l luogo, oue s'haueua da far la mostra, che non trouandoui la compagnia sarebbe egli scusato, quando non l'aspettasse, e di lì passarebbe oltra fin'ad vn certo luogo, oue vna sua Dama lo staua aspettando. Hauendo d'Eurè proueduto ad ogni cosa, non lasciando niente alla sorte di quello, che con giuditio si doueua, e poteua fare, ancorche in simili frangenti la sorte vi habbia gran parte, d, e faccia, che molte cose riescono contra l'intentione, e la prudenza anche di quegl'istessi, che le imprendono, vsò tale preuen-

d Multa, quæ præuideri nõ possunt, fortuito in melius cedunt. COR. TAC. An. lib. 2.

1604

preuentione, che la sagacità, e gli stratagemi di quello spirito non gli potettero valere. Comandò alla Badia Maresciallo della Compagnia di fare, che tutti i compagni stessino all'ordine. Auuisò Nerestano, e tutti i Capitani, che le assisteuano, del luogo, oue si riduriano, e fece sì, che la diligenza, e l'animo, che sono l'ale delle grandi esecutioni, furono così ben sostenute dal segreto, e dalla discretione, che niuno della Compagnia non poteua pensare di ciò, che s'haueua da fare.

Egli è preuenuto per la diligenza di M. Eurè.

Si andò a desinare, e si conobbe il Conte hauere qualche sospetto. Dapoi hà detto, che poco mancò, che non facesse entrare nel suo Gabinetto i fratelli Muratti, e fargli cercare adosso, perche era molto bene auuertito, che sempre portauano con loro le lettere, e gli ordini del Re. Ma vn'animo grande stimando, che vi sia maggior male nel temere, che nella cosa per la quale si teme, a, teme grandemente di dare a conoscere, ch'egli tema, od habbia paura, e da questo viene, che non vsa mai conuenientemente il pretioso Mitridato della diffidenza, e poi quando le disgratie sopragiongono a gli huomini, diuentano gli spiriti sbalorditi, e rintuzzati, & anche i sensi sono priui delle loro fontioni. b,

Si difida, mà però senza segno di paura

a Plus in metuẽdo est mali, quã in illo ipso quod timetur. CIC ad Torq.

b Videmus ipsi quotidie manus inijcientib. satis hebetari sensus hominũ & obtundi. AM. Marcell.

V.

Finito il desinare † domandogli d'Eurè, quando gli piacerebbe di montare a cauallo per andare a vedere la mostra; gli rispose, che ben presto, e che però vsasse diligenza.

Poco dapoi si ritirò nel suo Gabinetto, & indi calò per la secreta, & con lui solamente Magionuilla, & Liuerno, & montò sopra vn cauallo di Scotia, che da Vitrì gli era stato donato, il quale in correre hauerebbe straccato tutti i caualli di Francia, & corso per di sopra le spiche senza farle piegare.

Non volle punto aspettare gli altri gentilhuomini, c, perche di loro nõ si fidaua; e perche era pensier suo di passare oltre, se non trouasse le cose all'ordine. Però al suo arriuo vidde la cõpagnia esser già schierata. Cotanta diligẽza arreccogli sospetto, e fù osseruato, che nel raccogliere il ferraiuolo cauò dal fodero più di quattro dita di spada, senza però mostrar segni di sbigottimento, quasi Leone, che si difende con il terror de gli occhi, disprezzando i suoi assalitori. In quel che d'Eurè gli vidde aggiustare le redini al cauallo, venne da lui a trotto lento col capello in mano, e sentendo, che bestemmiando egli diceua, che fusse stato molto diligente. Voi vedete, Signore, soggionse d'Eurè, hò fatto vsar diligenza alli compagni, perche non vi rincresca l'aspettare; & egli, Voi sete, Signor d'Eurè, de' miei amici, quì non posso stare troppo. A questo d'Eurè. Non sono ancora arriuati tutti i compagni, ma non ostante voi sarete contento di veder questa squadra, e per la parte giudicherete del tutto. Ecco, che vede venire alla sua volta gente a cauallo, ei domandò chi fussero: gli disse d'Eurè, ch'era il Nerestano, che ritornaua da Rione per vna lite di sua figliuola.

c Egli vscì sẽza aspettar il Cõte del Ponte del Castello, il Barone suo fratello, la Bolè, & altri, perche nõ era pẽsier suo di fermarsi a veder la mostra.

Viene d'Eurè ad incontrarlo.

Vuol passar oltra.

Questo credette, perche sapeua, che'l Nerestano s'era fermato per al-

1604

M. di Nerestano lo saluta.

quanti dì in Rione, ma tuttauia gli cominciò il cuore a palpitare fortemente. La cosa era pur fatta, & era attorniato da ogni bāda, et è difficile assai, che vn solo possa ostare a molti. Smonta il Nerestano per salutarlo, & hauendolo trattenuto con alcune parole intorno all'essersi fermato in Rione, ò del suo ritorno alla Corte, rimontò a cauallo, spinse col piede vn lachaio, per segno del principio di quella essecutione. a. Vno delli trè lachè del Nerestano diede di mano sopra la briglia del cauallo. D'Eurè, visto, che Nerestano s'era posto a man destra per salutare il Conte, s'era fatto alla sinistra, e con destra maniera posta la mano sopra l'elzo della spada, gliela leuò, con dirgli c'haueua ordine dal Re di prenderlo. Gli altri due Lachè lo smontarono cotanto sconciamente, che mancò poco, che non desse del capo in terra. Si tenne per grandemente offeso di vedersi così trattato da Lachè, & pregò d'Eurè di far smontare due de' suoi compagni, & che più non vedesse quelli forfanti. Gli disse Nerestano, ch'erano soldati trauestiti in quel modo per in quell'attione seruire il Re. Vna terzaruolata inauedutamente sparata in aria lo pose in dubbio di maggior male, per questo pregò d'Eurè di non far adoprare il terzaruolo.

M. d'Eurè gli piglia la spada.

a Tutte le attioni di questa presa, che nō possono essere racconte che l'una dopo all'altra, si fecero tutte insieme. Subito, che M. di Nerestano hebbe per cēno tocco col piede uno delli Lachè, questo dà di mano su la briglia, M. d'Eurè su la spada e la diede a M. di Gageronì uno de' Capitani del Terzo di Nerestano; gli altri due Lachè lo smontarono da cauallo.

Gli leuò d'Eurè quell'apprehensione, & pregollo a volersi risoluere al volere del Re, & obligarli a non trattarlo altrimenti di quel c'hauessero voluto. Ecco dunque, ch'io m'arrendo, disse il Conte, che cosa volete ch'io faccia? Che voi montiate, rispose d'Eurè, sopra il cauallo di quel Trombetta.

E fatto montare sopra il cauallo del Trombetta.

Vi fù, chi dubitò, che non si lasciasse pigliare a così buon mercato, ne così dolcemente, mercè, che si sono visti molti grandi animi voler più tosto farsi tagliar in pezzi, che vedersi riseruati a qualche vergognoso fine, & altri, che sono morti di volontà per non morire per forza. Quando egli si uide inuolto nelle tele da ogni banda, Liuerno suo confidente in fuga; li suoi amici medesimi ministri della sua ritentione disse; ah, ch'io me ne dubitai.

Si fece † montare sù'l ronzino del Trombetta, conducendolo tutto d'un tratto a Acquapersa.

A cento passi di là pregò Eurè di dargli vno della sua Compagnia, per portar qualche parola di sua memoria, e del suo infortunio alla sua Dama, che l'aspettaua, di che fu cōsolato. Ella, che non haueua preparato il suo animo a parare i colpi di vno de' più estremi, & sensibili dolori, non sapendo di chi dolersi prese per oggetto Eurè, b, contra il quale voltò tutto il furore della sua passione. S'io sapessi, diceua ella al gentilhuomo mandato, di poterlo saluare cō precipitarmi a trauerso della vostra Truppa, io lo farei di tutto cuore; e s'io hauessi dieci huomini arditi come me, voi non lo condureste, doue vi credete: Ma io non morirò mai, ch'io non habbia dato cento pistolletate ad Eurè, e cento colpi di spada a suo fratello.

Dama del Conte d'Ouergna si rāmarica della prigionia del suo amico.

Queste erano parole del suo amore, spinte da vn'animo maggiore del suo sesso, e che teneuano marauigliosamente dell'huomo, dell'animo, e dell'amo

re.

re. Quest'ultimo fà de' miracoli delle marauiglie, & delle marauiglie de' miracoli nelle volontà spinte egualmente dalla sua inspiratione, ne mai è perfetto se non è pieno, e viuamente tocco dall'vna, e dall'altra fortuna, si come la Luna non è di piaceuole vista, se non quando è piena. Ella amaua bene, ed era bene amata; a, perche si è sentito dire al Conte di Ouergna, che se il Re lo metteße in libertà, e lo rimandaße alla sua casa con patto di non veder questa Dama, egli vorebbe più tosto morire. Ella diede ordine subito alle cose della sua casa, alla licenza di parte della sua seruitù, e questa passione passando dalla memoria al pensiero, dal pensiero al cuore, dal cuore a gli occhi le fece sparger tante lagrime, che ne perdette per alcun tempo vn'occhio.

a Amicis felicibus, & infelicibus idem est. CTPSELVS ap. Stob.

Quando il Conte fu a Acquapersa, scrisse al Re. Disse nell'istesso luogo al Barcre di Cenciglia, ch'egli haueua ben saputo l'ordine di questa ritentione, al che egli rispose: sì, ch'io l'hò saputo; ma io credo, che voi sapiate ancora, ch'io sono huomo da bene. Diceua, che si sottoporrebbe a tutti li rigori della giustitia del Re, s'egli haueua detto, ò fatto; pensato, ò intrapreso cosa alcuna dopò la sua prima abolitione.

In tutto il viaggio non mostraua niente di essere afflitto, come se fusse stato libero. Gli tratteneua con conti delli più folli euenti di amore, & de i trappolamenti delle Dame. Tiraua a gli vccelli con l'archibugio, essendo tanto destro, & eccellente in quello, ch'egli ammazzaua le lodole uolando. Alle volte se gli scappauano di bocca alcune parole, per l'apprensione di entrare in quella gran molle della Bastiglia, oue haueua già per ispatio di quattro, ò cinque mesi esercitato la patienza, & oue temeua d'hauer ad imparare, che l'vso insegna alla natura, quanto ella vuole.

Deserres lo venne ad incontrare a Briarre, e là lo prese in carrozza; fù menato a Montargis, e per di là imbarcato sù'l fiume, e condotto alla Bastiglia senza passare per l'Arsenale.

Entrando nella Camera del Marescial di Birone riconobbe il suo letto con qualche sentimento di dolore, e licentiandosi da quelli, che l'haueuano condotto, gli assicuraua, che partirebbe di quel luogo, come vi era entrato, e che se si trouasse più colpeuole di quello, che haueua detto, gli pregaua a non lo compatir punto.

Disse entrando a Rumigni il Guardiano, che non vi era hosteria in Parigi, doue amasse meglio alloggiarsi, che nella Bastiglia.

Quelli, che credono, che egli sia là per vscirne così presto, come l'altre volte, giudicano, che questo sia il peggio, che gli possa succedere; Ma questo sarà sempre vn male incomparabile di essere priuo della gratia del Re, fuori della quale le più seuere conditioni sono più deplorabili, che non si saprebbono deplorare, & la vita di questa sorte, per breue ch'ella sia, è vna lunga morte, e non è viuere, ma vn languire, & abusare della vita.

L'esser priuo della gratia del Re è vn gran male.

1604 VIII.

L'esserſi ſcoperto † così felicemente, e così a' propoſito tutto quello, che ſi è fatto, e quaſi ſi può dir penſato contro il ſeruitio del Re, non è vn leggier ſegno della proſperità del ſuo Regno, e della ſua fortuna, & vna ſicurezza, che le teſte, che vorrano vrtare contro a queſto rocco di diamante, ſi trouaranno di vetro.

Li diſegni de' ſuoi nimici ſono appariti alcune volte come ſtelle fiſſe nel firmamento della loro ambitione, e finalmente ſi è conoſciuto, che non erano ſe non comete, ed eſalationi, che innalzate da terra ſi ſono perdute nel l'aria della loro vanità, & imaginatione.

In fine tutte le loro pratiche ſono ſtate ſimili a quei miſeri tugurij fatti di luto, cimentati con ſputo, e coperti di paglia.

E ſe bene li Coſpiratori non ſono tutti prigioni, non poſſono nondimeno più coſa alcuna, eſſendo ſcoperti, e noti a gli occhi della giuſtitia del Re.

Coſpirationi a che raſſomigliate.

Somigliano le coſpirationi alli carboni acceſi, che all'ombra ſono ardenti, ma ſubito, che il Sole gli mira, ſi riſoluono da loro ſteſſi in cenere. Non è la ſeuerità, ne il rigore della ſua giuſtitia, ne il terrore de gli eſempi, ò de i ſupplicij, che ha ſcoperto queſte coſpirationi. Non hà fatto ſuonare la campana di Ramirro Re di Spagna per ſpauentare co'l ſuono tutti li Coſpiratori. a, E la grande vbbidienza, che gli è reſa da quelli proprij, che ſono meno accomodati ad vbbidire; è la gran prudenza del ſuo gouerno; l'ordine, che ha poſto in eſſere auuertito d'ogni coſa, e di ſapere ogni coſa. E l'auttorità, & il riſpetto, che nō è mai ſtato più intiero, ne perfetto ne' ſuoi predeceſſori, che in lui. Queſta prigionia n'è vn notabile eſsēpio; perche è ſtato già tēpo, che haurebbe biſognato maggior numero di perſone per pigliar vn Conte d'Ouergna, & hauēdolo preſo, cōdurlo a Parigi ſenza impedimēto.

a Ramir⁹ Hiſpaniæ Rex coitione ſubditorum grauiter cæſus, indignatus īquiens fuiſſē ſibi eſſe cāpanam eiuſque ſonum per totū audiri orbē; adſunt curioſi, vidētq. Regni optimatum capita inſtar campanæ locata.

IX.

Si oſſeruano † intorno a queſta prigionia molte coſe, che n'accreſcono l'ammiratione, e che fanno credere, che vanamente gli huomini ſi forniſcono di prudenza contro il Cielo, & d'intelligenza contro il Re.

Haueua il Conte d'Ouergna riceuuti auiſi di ogni parte, che doueua eſſere carcerato, e che li Penſionarij del Re erano in campagna per queſto effetto. Li ſuoi più intimi, e neceſſarij amici, e fra gli altri Florac, lo ſapeua, e non glie n'haueua detto parola, preferendo il debito verſo il ſuo Principe ad ogni altro affetto.

Biſognaua, ch'egli fuſſe ingannato, & il Re ben ſeruito. Come li raffinatori dicono, che è impoſſibile di affinare l'oro a ventiquattro caratti, b, ſe non vi entra qualche poco d'altro metallo; così è impoſſibile il condurre ſimili eſecutioni alla ſua perfettione, ſe nell'amicitia nō vi ſi framette qualche fintione, e nella prudenza qualche inganno, ne è ſempre neceſſario, che la lingua parli conforme al cuore.

b Ad ꝓbe excoquendā auri maſſam 24. Caratorū (caratus cōtinet 12. grana, & 24. caratti conficiunt marcam) metallo opus eſt. Idē quoque in argenti maſſa 12. denariorū obſeruādum eſt.

Conteſtabile ſi dimoſtrò molto ſaggio.

Ne fù il Conteſtabile così ben auuertito, quanto alcun'altro, e nondimeno non ne fece parola; tratto di prudenza molto ſingolare, s'altro ne fù mai. Il ſuo debito diede la legge a tutte le obligationi della natura, ne vi è perſo-

1604

persona, che non sia più obligata al seruitio del Re, e della sua Patria, che alla sua propria salute, & a quella de' suoi figliuoli. a,

a Vbi de Regis atq. Reip. salute agitur oīs gentilitij sanguinis atque amicitiæ respectus abesse debet.

Trouandosi vn Gentilhuomo alla sua tauola, e parlandosi di questa ritentione gli disse. Quando Signore il Re mi comandasse di pigliarui, io lo farei, ancor che io sia vostro humilissimo seruitore, e che voi siate de' più grandi di questo Regno, e che l'armi tutte dependano da vostri comandamenti. Lo credo, rispose il Contestabile, & voi faresti male altrimenti; perche il Re è vostro Re, e mio. Io sono vostro amico. Non vi è amicitia, ne affetione, che tenghi per dispensare alcuno da i comandamenti del Re.

Il seruitio del Re dee precedere a tutti gli altri.

Il Conte d'Ouergna molto tempo prima, e dopò le sua carceratione non hà detto, ne fatto alcuna cosa, della quale i seruitori del Re non ne habbiano tenuto memoria.

Delle attioni de' Principi ogn'uno ne tiene memoria.

Doleuasi, che quelli, che gli stauano continuamente d'intorno, non ne lo facessero auuertito, e tutti gli dissero, ch'essi erano troppo homini da bene per auuertirnelo.

Egli è Principe di grande intelletto; capace d'ogni sorte di disegni, di vna natura pronta, e guerriera; vigilante, pieno d'inuentioni, e sottigliezze. Tutto questo non gli seruì di niente contro al Re, del qual si può dire, ch'egli hà nel suo Regno molte persone assai scelerate per volerlo ingannare, ma non sono già assai sottili per poterlo fare. Chi adunque saprà pesare, e considerare bene tutto questo, si terrà meglio sù i piedi, e chiuderà l'orecchie à queste Sirene forestiere, oltra che le belle parole, che danno a chi le ascolta, rassomigliano alla carne del Polpo piaceuole al gusto di chi la mangia, e che induce in cattiui sogni, e fantasie. b,

Doti singolari del Conte di Ouergna; ma mal impiegate.

Nisun si fidi dell'altrui parole dolci.

b Plutar. hus ait pulpã pi la cui quidem gratissimã esse, at mouere pessima turbulentaque fantasmata in ... de ... gen-d.s.

Subito, che il Conte† d'Ouergna fù alloggiato nella Bastiglia, d'Antrages Gouernatore d'Orleans fù condotto alla Palazzina del Palè, la Marchesa di Vernuglie sua figliuola custodita nella sua Casa dal Caualiere del Guetto. Ella prouò molto bene, che chi è capace d'amare ardentemente, è ancora capace di odiare in estremo.

X. Gouernatore d'Orleans carcerato.

Delle cause di questa mutatione non bisogna dirne, se non quello, che se ne potrà sapere per il fine del suo processo. Sono affari, che appartengono al Re, alla sua persona, & al suo Stato, e se bene è permesso di ascoltare quello, che se ne dice, non è poi ragioneuole il dirlo, ne il publicarlo. c, *Sua Maestà medesima non hà ancora dichiarata la causa della carceratione del Conte d'Ouergna, e nella lettera, che scrisse sopra a questa materia al Gouernatore di Lione, gli dice solamente queste parole.*

Vedi, e taci, che viuerai quieto.

c En las cosas que tocan a los Principes tenemos obligation de sentirlas, y no li... a de dezirlas. D. ANTON. GVER.

Voi hauete inteso, come io hò fatto ritenere il Conte d'Ouergna, e questo per essere stato auuertito, che continuaua tuttauia le sue cattiue pratiche, perche hauendolo io più volte mandato a chiamare, non hà mai volsuto venire. Per il meno gl'impedirò il far male, se potrò.

Lettera del Re al Guicchio Gouernator di Lione a' 15. Nouẽbre 1604.

Nel-

1604

Nell'istesso tempo, che fù preso il Conte d'Overgna, corse voce, che il Duca di Buglione haueua passato pericolo di essere sorpreso.

Duca di Buglione si assenta di Frācia: Principe offeso cerca vēdetta.

Da poiche non trouò altro scampo nelle cose sue, che di ritirarsi fuor del Regno, hà vsato bene della libertà della sua ritirata, ed hà sempre cercato la gratia del Re per la sicurezza del suo ritorno.

Alcun Principe forestiero suo amico lo consigliaua a non ritornare in Corte, & a riputare sospetta ogni riconciliatione, credendo, che dopò, che vn Principe è offeso, mai si quieta, sin che non si è vendicato dell'offesa. a

a Exemplum reconciliationis suspectæ est in Augusto cū M. Bruto, & Sexto Pompeio. TACIT. lib. 1

Che non bisogna fidarsi a quel che promette, e giura, perche l'vno, e l'altro si fa à effetto di vendicarsi. La parola d'vn Principe offeso è il grappo d'vua, che piglia gli vccelli; ma il suo giuramento è il velo di Parrasio, che inganna gli huomini.

Infedeltà, mai riposa.

Quelli, che hanno perso la gratia del loro Patrone per intelligenza hauuta con quelli, a quali non possono essere seruitori senza mancamento, sono sempre in continua diffidenza, la quale seguita l'offesa, come lo schiffo il vascello, sin tanto, che non è estinta, e soffocata la causa, e fa conoscere, che sono veramente allontanati, & inimici di tutte le volontà di quelli, che voleuano deuiarli dal loro debito; perche le persone doppie non si addomesticano mai, non più che il Pipistrello; per essere Sorce, & vccello, ouero il Castore, che è carne, e pesce. b

b Mā suetum Castorē nullū vidimus: tibi si vidisti, acquiescā: semipiscis enī qui cicuretur Vespertilionem quoque Cicurem fieri nugatus es. SCALIG. de subtil. ad Cardan. Exer. 211 & seq.

Duca di Buglione patiēte, e saggio.

Hauendo la patienza del Duca di Buglione dato assai di tempo al Re per giudicare de' suoi pensieri, si troua in punto da ottenere dalla clemēza del Re tutto quello, che saprebbe desiderare per ritornare ancora in maggior fortuna, nella quale è permesso meno, che in vna mediocre.

Morte del Duca della Trimoglia.

Il Duca della Trimoglia finì la sua con la morte. Egli poteua morire in vn tempo, che più l'hauesse il Re pianto, perche era mal sodisfatto di alcune parole, che gli erano state riferte, e se più hauesse vissuto, non hauria hauuto poco da fare in potersi scusare sopra il comandamento, che gli haueua fatto di venire a cargliene conto.

c Hauēdo Alessandro battuto Cassandro perche si era burlato di alcuni Barbari, ch'erano venuti a salutarlo, & hauēdolo minacciato un'altra volta, da quell'hora gli mise tanta paura nell'animo, che molto tēpo dapoi vedendo la statua d'Alessandro i capegli se gli arricciauano in capo. PLVT. nella vita di Aless.

Da questo nascono due vtili considerationi. L'vna, che non vi sia cosa di tanto terrore, quanto sono le minaccie, & l'essere in disgratia del suo Re; l'altra che sempre è pericoloso di sparlare del suo Prencipe. Per lo primo, Cassandro temeua Alessandro, benche morto; perche vna volta si la lo haueua visto contra di lui acceso d'ira. c, *E ciò non ostante, ch'egli dopò la morte di Alessandro si fosse salito al trono dell'Imperio di Macedonia, passeggiando per la Città di Delfo, & hauendo visto vna statua di Alessandro, già fatto cenere, gli venne tanto tremore, che i capegli se gli arricciorno in capo, nō valsero per sostētarlo le ginocchia; il pallore del viso fù testimonio della paura del cuore; & del gagliardo assalto, che la memoria gli haueua cagionato. Per il secondo, quando che vna volta vn trascorso di lingua troppo libero è scappato contra il rispetto del Principe, ci*

Niente è più terribile, che l'esser minacciato dal suo Principe.

Trāscorso di lingua troppo libero è pericoloso.

vorreb-

1604

vorrebbe vna gran città, diceua Lissandro per saluare gli sparlatori. a.

a In vn Congresso de' gli stati di Grecia fu vn Megarese, ilquale parlò con molto affetto e baldanza. A questo disse Lissandro: le tue parole, ò amico, hanno bisogno di vna città: volêdo inferire, ch'egli era di vna città troppo picciola, e debole p parlare con tanto ardire.

Non trouano amici, ne consiglio cōtro al Re, e se la loro disgratia troua qualche ombra, e protettione, nō è che come l'ellera di Giona, per vna sola notte. Non s'ingannino per la grandezza delle loro Casate, e de' suoi parentadi: nō seruono queste qualità, che per far l'offesa maggiore. Non tanto s'alterano i Principi per quel che fanno contra di loro i piccioli, quanto per le parole licentiose de i Grandi. Si trauestiua Caio in altretanti modi, quanti Iddij egli s'imaginaua.

L'ellera di Giona.

Vedēdolo vn Ciauattino ch'egli sedeua in vn Tribunale, come vn Gioue con lo scettro in vna mano, e nell'altra il fulmine, al lato l'Aquila, si squaccherò di ridere. Caio gli comandò, che si facesse innanzi, e gli domandò, perche rideua. Io mi rido, rispose il Ciauattino, di quella buffoneria. Ne rise ancora lui l'Imperatore, e senza collera lasciò passare la libertà di quel giuditio, ma punì rigidamente gli altri sparlatori, ch'erano personaggi di conto.

Caio strauestito in molti modi.

Ardite, od insolenza d'un Ciauatino.

Eccoui condotta à fine la settima annata della pace. Non sò, s'ella ne potrà prestare altretanto di tempo, per fare altretanti libri, e riempire di altretante narrationi questo numero settenario, b, *che per essere quello dell'anima del Mondo, e de mouimenti celesti, hà portato nelle sue reuolutioni grandi mutationi.*

b Proclus ait animam vniuersi in omnibus, & pomnia in se ipso esse septenariam in partibus, & circulis suis pariter septenariam.

Segua quello, che si voglia, non habbiamo a temere di niente sin che questa fulminante spada coprirà gli Gigli, e finianla sopra a questo voto della longa vita di questo Principe.

La salute de Principe è l consolatio de' Popoli.

Tante teste dipendono da questa testa; tante vite da questa vita, che nella durata de' suoi giorni la nostra quiete è durabile. Noi non dimandiamo al Cielo pace, c, *non concordia, non l'assicuramento delle nostre fortune, non l'accrescimento de' nostri honori: non il longo corso delle nostre felicità; ma solo ansiosamente desideriamo vna cosa, che virtualmente comprende tutte queste,* la salute del Principe.

c PLIN. in Panegyr.

ALLA

1604

ALLA IMMORTALE MEMORIA DI ARRIGO IV. IL GRANDE
Re di Francia, e di Nauarra.

XIII.

A virtù, e la fortuna, si sono accordate insieme, per dare a questo Principe il titolo di Grande, e le marauiglie della sua vita lo nominano l'incomparabile.

Egli fù concetto alla Flesce; nacque a Pau; passò la sua infantia a Corase, in luochi aspri, ne gli esercitij più rusticali della campagna, a fine, che la delicatezza dell'educatione non impedisse le attioni del suo animo.

Di sette anni fu condotto alla Corte, per esserui alleuato con quelli, a quali doueua succedere per ragione, e per merito.

Poco dopò vide il Re suo Padre morto; la Regina sua Madre allontanata dalla Corte; suo Zio in disfauore; li suoi amici in diffidenza; li suoi seruitori in esilio.

Di sedeci anni è riconosciuto Generale d'vna fattione, dellaquale le speranze abbattute per la perdita di quattro battaglie, cominciarono a rileuarsi sotto il fauore delle sue armi, e felicità della sua presenza.

Di dicianoue fu impegnato in nozze non legittime, ma veramente funeste, che cominciarono per la improuisa morte di sua madre, e furono seguitate dalla perdita della sua libertà, morte, e proscrittione de' suoi.

Uscì di cattiuità per entrare nella seruitù, che prouano quelli, che comandano nelle guerre ciuili, e la dignità di Generale non lo dispensò di correre li pericoli di soldato priuato, fin'a tanto, che hebbe posta la sua fattione in grado sicuro per il quinto Editto di Pace.

Tutto a vn tratto questa gran calma, ch'egli haueua conseguita, si cambiò in vn terribile temporale, che fece piouere sopra di lui in quattro anni dieci esserciti reali.

La battaglia di Cutras, l'Oriente delle sue speranze fece conoscere, che douea essere temuto da quelli, che non lo voleuano amare.

La Tragedia, nella quale egli era formato per l'argomento, e che haueua la Francia per Teatro, e li forestieri per auttori, hebbe vno spauẽteuole fine, per la morte di due Principi, che riempì il Regno di fuoco, e sangue.

Il Re soprapreso a Torsi fu così felicemente soccorso da lui, che in termine di tre mesi sarebbe entrato vittorioso nella Città capitale, quando non fosse seguito l'esecrabile parricidio, che finì la sua vita.

All'hora li veri Francesi tutti desolati pigliando in luogo di vn Re molti tiranni, riconoscono la giusta causa del loro Re legittimo; si buttano nelle sue braccia.

Egli vede le più potenti forze dell'Europa preparate contra di se stesso; li ribelli vniti; li sudditi spauentati; fà altretanti cōbattimenti, che viaggi, altretanti assedij, che alloggiamenti. 1604

Digerisce nella sua camera angoscie, e perplessità incredibili; supera nella campagna pericoli infiniti.

Dieppe, riceuendolo, serue per esempio di vbbidienza. Arqeus lo dichiara inuincibile.

Parigi, riputandolo vinto, si spauenta in vederselo alle sue porte.

Vandome, Le Mans, Lisieux, Alanson, Vernueil, Honsteur vbbidiscono alle sue armi.

Meulan riconosce la sua salute dal suo soccorso.

Iuurì rileua la sua Corona.

Mantes, & Vernon gli aprono le porte.

Melun riceue il castigo della sua temerità.

San Dionigi gli rende li monumenti sacrati de' suoi predecessori.

Prigi era perso, se non hauesse dubitato di perdersi.

Corbeil perdendosi, ruina l'armata nemica, e ripigliato subito da lui fà conoscere la sua diligenzà.

Ponte d'Arsi ammira il suo comando; Chartres la sua perseueranza; Noion la sua brauura; Louuieres la sua vigilanza.

Vmala è testimonio del sangue, che sparge per la salute de' suoi.

Roano ridotto all'estremità lo vede andare a incontrare li suoi nemici per combatterli.

Iuetot li mette in disordine. Caudebec ne copre la fuga. Espernai l'accresce, e Dreux fa maggiore la vergogna.

Tutte le Città sforzate publicano la sua possanza, le rese la sua fede, le sorprese la sua bontà. Mai vinto, sempre vittorioso. L'istesso Dio, che l'hà condotto con la mano al trono de' suoi maggiori, lo salua da attentati enormi, e fortifica l'animo suo d'vna singolare prouidenza, per rompere nuoui disegni, che rendeuano le diuisioni della Francia immortali.

Aggionge alle sue vitorrie quelle di se stesso; tende le braccia alla verità, riconosce la Chiesa, è Christianissimo, è sacrato, e coronato nel più antico tempio della Christianità.

A questo colpo il protesto, che haueua dato tanta audacia alli cattiui, tanto timore alli buoni, suanisce. Meos, Lione, Orleans, Burges, lo riconoscono, e ripigliano la strada della loro prima fedeltà. Il suo cuore essendo il tempio, e la sua real bocca l'Oracolo della verità, induce li più grandi nemici a fidarsi della sua parola.

Piglia Parigi, gli fa riceuere gli effetti della sua clemenza, vi ristabilisce la giustitia, la sicurezza, e la felicità vi entrano; permette a forestieri di vscirne armati a gloria della generosità, che non sà ne temere, ne odiare li suoi nemici.

Laon

1604 Laon è la loro sepoltura. Fontana Francese gli astringe a sacrificare il loro orgoglio a piedi del suo valore. Le Città, c'haueuano seguitato le più grandi ne' tumulti; le imitano nell'vbbidienza.

Riduce la Borgogna ad entrare nella Franca Contea, pone felice fine alla guerra ciuile, affoga nel mare della sua clemenza le cose passate, cambia le punitioni in ricompense, pacifica la Prouenza, doma l'ostinatione della Fera. Marsiglia ricupera la sua libertà con la morte dell'auttore della sua seruitù.

Fà l'Assemablea di Roano per prouedere co'l parere di molti al bene di tutti, e conferma li Editti, che assicurano il riposo del Regno.

La Spagna hauendo riconosciuto per la ripresa di Amiens, che l'impossibile cede alla giustitia delle sue armi, gli dimanda la pace interponendouisi il comune padre de' Christiani; rinoncia ad ogni acquisto di guerra.

La Bertagna segue la felicità delle sue vittorie. Per godere di vna intiera pace porta le sue armi dentro all'Alpi.

Momiliano trema alla sua vista. Piemonte diuenta frontiera. Milano teme di essere.

L'Italia si spauenta; ma bisogna considerare, che non è armato se non per bauere il suo. La resistenza non impedisce la prosperità de' suoi acquisti; il suo puro zelo il riposo publico; ferma il corso de' suoi d.segni, ritorna trionfante, sposa la Serenissima Principessa Maria, ch'il Cielo haueua dichiarata Regina di virtù, prima che fusse salutata Regina di Francia, e le benedittioni, che a questo matrimonio seruono di corona alli precedenti, rendono li Gigli eterni. La seuerità della sua giustitia era ancora incognita, quando lo sprezzo insopportabile della sua indulgente natura l'irritò, e lo costrinse a lasciar perdere quello, che non poteua emendarsi. Ad vn solo la pena, la paura a molti, e l'esempio a tutti.

Dissipa le maligne influenze preparate per turbare lo Stato, e disturba li pensieri di quelli, che non hauendo fatto la guerra per hauer la pace, voleuano turbar la pace per rouinar la guerra. La sua diligenza curò vlcere, che la trascuraggine haueua rese incurabili.

Viene, vede, trionfa. Sedan non hauendo potuto sofferire il lampo del suo folgore, conuincerà di temerità quelli, che n'aspetteranno il colpo.

Il suo glorioso nome acquista tanto di credenza, e di auttorità, che le sue volontà sono riceuute per leggi, & li suoi consigli per precetti infallibili.

Il Conclaue di Roma lo rispetta. L'Italia l'honora: li Paesi bassi gli si sottomettono. Sotto li felici auspici di questa pace egli gode del riposo, che egli hà dato a tutti co'l precio del suo sangue, e di trentacinque anni della sua età.

Tiene vniti gli spiriti diuisi, tempera le passioni, ristaura le scienze, rimette per Editto li banditi per sentenza, fà rifiorire li commerci, e le arti

di tal

di tal sorte, che pare che la Francia non sia stata battuta dalle mani nemi-che, che per risorgere più alto con le sue vittoriose. 1604

Sempre Augusto, temuto, amato, vede crescere queste cinque regali piante, che il Cielo hà fatto nascere per il bene della corona; fà rilucere la sua pietà, mostra la sua magnificenza nelle fabriche; la prouidenza nel maneggio de' danari; la sua liberalità ne' trattenimenti; il suo giuditio nella elettione de gli huomini; la sua prontezza nelle risposte, la sua magnanimità ne gli accidenti, la sua fede verso li confederati, la sua moderatione in tutti i tempi, la sua prouidenza in tutte le cose, la sua giustitia verso di tutti; inuincibile alla fatica, ne mai otioso.

La sua regale capigliatura non è imbiancata, che per vigilie, ed esperienze. Li lauri, che coronano la sua testa, sono stati colti sopra il cãpo vittorioso di tre battaglie campali; di trentacinque riscontri d'armate; cento quaranta combattimenti; doue hà combattuto di sua mano, e di trecento assedij di piazze, e di tutte, queste cose si è formata questa gran fama, che per la singolar prouidenza, e gratia di Dio, lo rende Protettore *della publica tranquillità;* Restauratore *dello Stato;* l'Ornamento *della Chiesa;* l'Arbitro *della Christianità; le* Delitie *del Mondo.*

IL FINE.

Interrotta Continuatione della

HISTORIA
DI
HENRICO QVARTO
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA

DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio:

Nella quale si descriue la Coronatione della Regina; e si narrano tutti gli auuenimenti accaduti nella morte deploranda di così gran Rè:

Tradotta dalla lingua Francese nell'Italiana

DA GIO. BERNARDO
della Bastarderie:

Et vltimamente abbellita con gli Sommari alle Narrationi, & con le postille nel margine da Barezzo Barezzi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

ALLA REINA

ADAMA, quest'opera è dedicata al ben publico, oue sono indirizzate tutte l'Historie; al seruitio del Re, oue tutti gli effetti debbono riuolgersi; all'immortale riputatione d'Enrico il Grande, oue tutti li miei pensieri sempre risguarderanno, & presentandola a V. Maestà, come alla Tutrice del Regno, alla Madre del mio Re, alla Vedoua del mio Padrone, mi libero da quel, ch'io debbo all'istruttione della posterità, alla gloria del figliuolo, alla memoria del Padre, & all'honore de' vostri comandamenti. Duolmi di non hauer potuto aggiunger la lode della diligenza al merito dell'vbbidienza: ma la dilatione non rende fuori di tempo. Il soggetto è immortale; giamai non si cesserà d'ammirare vna vita cosi gloriosa, nè di piagnere vna così inaspettata, e tragica morte. Questo giorno funesto del quartodecimo dì di Maggio, che douea terminate le vostre angoscie, le hà acerbamente rinouellare, e v'hà oppresso con vn dolore in guisa violento, che con

difficultà si sono ritenuti gli spiriti, che voleuano seguire le vostre lagrime. Le nostre noie non inuecchieranno mai tanto, che non trouino sempre occasione di nuoui dolori. Egli è ben vero, ò Madama, che sono in parte addolciti da gli effetti felici del vostro gouerno, il quale hà saluato quelli, che si stimauano perduti, sostenuto le leggi dello stato, rileuate le speranze de' popoli, & fatto in somma vedere, che in vn cuor di Reina alberga vn coraggio di Re, & che l'Italia hà prodotto vna Bianca a Luigi XIII. come la produsse altre volte a Luigi IX. la Spagna. Voi rauuiuate quel gran Principe, del quale piagne la terra la dipartenza, & cantano i Cieli il ritorno. Regna nel Re suo figliuolo, trionfa nella restauration della Francia, e nella fama delle proprie virtù. Viue in voi, ò Madama, respira ne' vostri sospiri, & è riuerito nella vostra auttorità. V'ha lasciato la forza del suo intelletto, il rispetto della sua Maestà, la felicità del suo Regno, le volontà di tutti li sudditi, de' quali voi disponete sì bene, che par proprio, che'l presente nè temer debba il futuro, nè deplorare il passato.

P. Mattei.

Interrotta Continuatione

DELL'HISTORIA DI HENRICO QVARTO

Rè di Francia, e di Nauarra,

DI PIETRO MATTEI.

SOMMARIO.

1 LA Francia si rallegra della goduta Pace; e delle felicitàdi del suo Re Arrigo IV. il Grande.
2 Essercito memorabile posto in ordine dal Re.
3 Il Re Arrigo zelantissimo della Cattolica Religione.
4 Ordina il Re, che sia fatta la Incoronatione della Reina Maria suà moglie con ogni solennità.
5 Il Conte di Soisson, e Madama la Contessa non vollero interuenire all'Incoronatione.
6 Disgusto di varie cose, c'hebbe il Re Arrigo.
7 La Reina Maria con gran diuotione, e singolar apparecchio và all'Incoronatione.
8 L'ordine, la bellezza, la maestà, il silentio, e la riuerenza, che seguirono nell'attione dell'Incoronatione; & il giubilo, che di ciò sentì il Re.
9 Li Re, e Reine di Francia riconoscono la lor Corona da Iddio; & come seguisse l'atto della Incoronatione.
10 Il Re Arrigo zelantissimo dell'honor di Dio celebra, & esalta le dignità Ecclesiastiche.
11 La Reina và alle sue stanze, & è accolta dal Re con suiscerato affetto.
12 Disparere nato tra due Ambascatori principali; & la ritornata del Re, e della Reina a Parigi.
13 Varie predittioni della morte, che douea succedere al Re Arrigo, da lui sprezzate.
14 Il Re stesso in vari modi predice la sua morte.
15 Costumi del Re della China: & parere del Conte di Fuentes per turbare la Francia.
16 La Reina preuide la morte del Re suo consorte in varie maniere.
17 Atto di gran magnanimità della Reina.
18 Apparecchio Regio per l'entrata, che douea far la Reina, che poi non segui per la morte del Re.

PRIMA NARRATIONE.

Grãdezza di Principe è il cõseruare la pace ne' suoi sudditi.

1610 I.

E la pace fà gli stati felici, la Francia, † che per dodici anni continui goduta l'haueua all'ombra delle palme, e degli allori del suo gran Re, poteua dire, che'l Cielo non saprebbe, che aggiugnere a tanta felicità; se non la costanza più tosto desiderata, che esperimentata ne gli affari del Mondo. Già erano estinti i semi delle fattioni, le diffidenze non trauagliauano più gli spiriti, non v'era più niente da muouer, nè da turbare; erano coperte le priuate miserie dalle publiche prosperità.

Arrigo il Grande sue qualità, & doti singolari.

Non fù mai Principe alcuno ne più in casa vbbidito, & amato, ne fuori più ammirato, e temuto di lui. Li Principi della Christianità ricercauano la sua amicitia, e la stimauano. Maneggiaua come gli piaceua i cuori de' grãdi, e la volontà de' piccioli. Erano i suoi affari liberi dall'ingiurie della necessità, e della confusione. Haueua veduto i tradimenti orditi contra il suo stato nel medesimo punto suaniti, che risaputi. Quei furiosi torrenti erano dalla terra istessa stati inghiottiti, la quale essi tentauano d'inondare. Niuna cosa chiedeua al Cielo, che non l'ottenesse; in niuna i suoi vicini haueuano ardire di contradirgli. Che temeua egli? da chi non era temuto?

Arrigo trionfò prima di morire.

Nel colmo di queste contentezze ragunò vn potente esercito, che dal primo di parue prometter la vittoria, e cantar sicuro il trionfo. Staua ogn'uno attentissimo per intendere, doue e' fusse per ferire; gli amici ingelosiscono, i nemici tremano. Veggon ben la spada ignuda, e minacciante voler ragione contra quelli, che fare non la vorranno; ma non si sà con chi parli: la forza, e'l valore sono apparecchiati a ferire, ma non si vede nissun nemico, ne pace rotta, nè guerra dichiarata s'intende.

Arrigo dimostrò grã prudenza.

Senno, e forza molto preuale.

La restitution di Iuliers, la libertà della Germania, la nuoua lega col Duca di Sauoia erano ben le cagioni apparenti di quest'esercito; ma all'intimo de' veri disegni arriuauano pochi. S'egli è permesso di giudicar la grãdezza de' fini di quella dall'apparecchio, si può ben dire, che non poteua sperar la Francia se non grandi, e gloriosi successi. E che non hauendo gran tempo fà armato sì poderosamente, ella giamai non hauesse maggior attione intrapreso.

Esercito notabile di Arrigo.

II.

† L'Arsenale di Parigi haueua veduto nello spatio di 25. anni quattro grandi apparecchi d'arme; ma questo vltimo fù il più gagliardo, e'l più potente di tutti. Il Duca di Sugly faceua veder con proue sicure, che i primi arnesi sarebbono a Scialon, quando gli vltimi per seguir gli altri vscissero da' Borghi della porta di S. Martino.

I più coraggiosi spiriti vi concorreuano come nell'Academia del valore, e della virtù, il Principe d'Inghilterra desideraua d'apprender la prima disciplina

sciplina

1610 *sciplina della militia sotto'l comando di così gran Capitano. I Principi di La magna vi portauano le loro spade, e le loro speranze. Il Conte Mauritio sempre solito a comandare vi veniua per vbbidire. Et il Re senza dubbio era per aggiugnere a i titoli Illustri di Restaurator della Francia, e di Protettor del riposo della Christianità, e di quello ancora d'Arbitro dell'Imperio.*

Principi grã di bramosi di seruire il Re Arrigo.

L'esercito si ragunaua in campagna: il Duca di Niuers, come Gouernator della Prouincia, e Colonello della Caualleria leggiera di Francia lo comandaua. Era ingrossatoseli di sei milla Suizzeri in buon ordine, & ben armati, de' quali il Duca di Romania era Colonello.

Oue si radunasse l'essercito.

L'arriuo del Re poteua accrescerlo di quattro milla gentilhuomini, e dei reggimenti delle sue guardie, & già apportaua tanto stupore, e terrore a i vicini, che questa parola fù detta publicamente in Colonia; E temerità pensar di poter resistere a vn Principe, nel quale concorrono queste tre gran qualità, valor, potenza, & buona fortuna.

Qualità di singolari d'Arrigo.

III. † *Si temea, che la pace della Christianità non si turbasse, & che il soccorso promesso a vn Principe protestante non offendesse la religione. Il Re disse al Nuntio del Papa*, che s'informaua solamente, s'erano suoi veri amici quelli, che domandauano il suo soccorso, e s'era giusta la causa loro, perche quanto alla religione non saria punto offesa. *Il tempo, e la capitolation di Iuliers hanno poi verificato questa promessa.*

Amaua la Cattolica religione oltre a modo.

Il zelo indiscreto, & ardente di molti mettea gli spiriti in questi vani terrori. Egli diceua ad alcuno, che i maluaggi vffici de' suoi nemici erano fatti per leuar il credito alla candidezza de' suoi pensieri verso la religione, suiare la fedeltà de' sudditi dal seruitio, & continuando di gran parole in questo soggetto, le quali sariano a guisa di tante perle nella sua historia, se non hauesse vietato il publicarle, finì con queste:

Nimci maluagi.

La prima cosa, della quale hò parlato, è stata per sicurezza della religion Cattolica nel paese di Cleues. Io non permetterò mai che si dolga delle mie armi, ne della mia intentione. Io diceuo l'altro giorno al Signor di Sugly, che se tutti i Principi di Lamagna s'accordassero insieme per eleggere Imperatore vno de Protestanti, io per ogni modo gl'impedirei.

Fu zelãte della Religione Cattolica.

IV. † *Desideraua in estremo di veder'il suo esercito, ma niuna cosa lo riteneua, fuor che l'incoronatione della Reina, sola attione, che mancaua alle prosperità della pace, & a' desideri intensi del Regno di Francia. Questo debito l'haueuan trascurato dieci anni coloro, che deueuan pagarlo, e quella, che doueua riceuerlo. Credendo la Francia di non poter far cosa, che agguagliasse i meriti di questa gran Principessa, confessaua, che l'impotenza la faceua parer ingrata. La Reina haueua lo spirito colmo di tante altre sorti di contentezze, & la sua pietà la tratteneua sì dolcemente nella speranza delle corone, che si danno là sù, che poco desideraua il godimẽto di quelle, che quà giù si dispensano, auuenga che il suo animo fusse offeso nell'apparenza di vedersi*

Procurò in estremo la Coronatione della Regina.

Animo ben cõposto della Reina.

defraudata di quell'honore, ch'era stato sempre comune alle Reine di Fräcia. 1610

Il Re ordina, che si faccia l'apparecchio per l'incoronatione

Quello, che gli altri Re haueuano cöceduto all'Altre per cerimonia, il Re lo doueua a Colei per obligo, che incontraua tutte le gratie a lui donate dal Cielo, & perpetuaua i Gigli nella sua Reale posterità. Et fù più presto a risoluersi di concedergiele, ch'ella non fè sembiante di desiderarlo, comandando subito alla Città di Parigi, che pensaße a gli honori da farsi per la sua entrata, finita che fosse l'incoronatione.

Mise adunque in opera la Città 800. operari per l'apparecchio di questa pompa, & v'impiegò molti spiriti pellegrini per viuificar li marmi, e le statue. Se il trionfo haueße hauuto il suo fine, l'Europa non hauria veduto cosa simile a questa, & acciò che'l tutto sia giudicato per una parte, la tela d'oro, e d'argento, che fu distribuita ascese alla soma di dugento cinquanta mila scudi. Pareua, che si fossin raccolte tutte le perle dell'India, tutti i tesori dell'Asia per questa occasione; ma come i disségni spronati, e stimolati da diuerse passioni agitano potentemente gli spiriti, il Re, che da vna banda ardentemente bramaua di veder il suo esercito, & nondimeno non giudicaua conueneuole di partir prima dell'incoronatione della Reina, teneua i suoi desideri tutti sospesi.

Säguino Cösigliere sollicita l'incoronatione.

Fù proposto, che si differisse questa festa fin a settembre, Sanguino Consiglier nel parlamento, e Proposto de' Mercatanti della Città di Parigi dimostrò, che questa dilatione renderebbe la spesa inutile; e che quanto s'era fatto, non potendo più seruire restaua lungamente esposto all'aria; però il Re disse al Duca di Ghisa, che gl'incresceua molto di questo indugio per il tempo, che si perdeua.

Duca di Ghisa.

Niuna cosa vien giamai fatta con tanta diligenza, che basti a sodisfare a quei, che desiderosamente l'aspettano. Il Duca di Ghisa mostrando di nö hauer maggior ambitione, che di non esser de gli vltimi a comparire alla festa, diceua struggersi di non trouarsi già nell'esercito, e che meglio quiui seruirebbe, che nell'incoronatione della Reina, e ch'era bene il minor Capitano, ma senza forse il maggior soldato del suo reame. Il Re andò a caccia il Lunedì a S. Germano, e distribuëdo i giorni, ch'egli pensaua di trattenersi in Parigi, disse il Martedì, io andrò domani à S. Diomigi, ritornerò Giouedì, rassetterò i miei affari Venerdì, correrò Sabbato il ceruo, Domenica mia moglie farà l'entrata, Lunedì si celebraranno le nozze di mia figliuola di Vandome, Martedì si farà il festino, e Mercordì a cauallo.

L'Huomo propone, e Dio dispone.

Gran coraggio, e nobili pensieri del Re Arrigo.

E benche ei sapesse, e per discorso del suo giuditio, e per quel che credeua, che il passato non era più in suo potere, e che del presente, non haueua, che vn sol momento, nulladimeno portaua i suoi pensieri molto auanti nell'auuenire, dicendo, che mi preparaua materia per accrescer la sua historia, e'l Martedì essendo alla Messa, e presentandogli il Delfino lo scudo per l'offerta, diße al Marescial di Feruaques, & a S. Geran Gouernator del Borbonese, mio figliuo porta adesso lo scudo, spero, che porterà fra sei anni la spada appresso di me.

Però

1610 *Penò molto per risoluer le difficoltà, che si presentauano per gli ordini, luoghi, & honori dell'incoronatione. Il Signor di Rodes Mastro delle cerimonie raccontò spesse volte, quanto si fece in quella delle Reine Eleonora moglie di Fräcesco I. Caterina moglie d'Enrico II. et di Elisabetta moglie di Carlo IX. la sua volontà nondimeno seruì di Regola, e di legge in tutto, e per tutto.*

Ordini, & honori per la Incoronatione.

Vi fù qualche difficultà per conto de gli ornamenti de' manti. Le medesime differenze, che si mettono all'armi delle case de' Principi per distinguere gli Primogeniti dalli altri, ò dalli transuersali, s'osseruano ancora ne gli ornamenti nuttiali, & funerali. Per questo si videro sopra li manti di Orliens fregi rossi sopra i gigli. Sopra quelli d'Artois fregi miniati d'oro. Sopra quelli d'Angiò fregi attaccati alla falda dello scudo, così ancora quelli di Vallois, Berri, & Alancon hanno portato gli orli, ò senza ornamento alcuno, oueramente l'armi incartellate, ò diuersificate con altri ornamenti, sopra quelli di Eureux bastoni d'oro, & d'argento, quelli di Bourbon bastoni rossi.

Il manto della Reina era sparso di Gigli senza numero come puramente reale, e non conueneuole, che alla Maestà. Madama, e la Reina Margherita haueuano quattro Gigli tutti d'oro puro sopra gli orli de' lor manti, le Principesse del sangue ne pretendeuano tre per le differenze dell'armi, a fin che come i suoi erano differenti da quel di Madama, fossero parimente distinti da quei dell'altre Principesse.

Manti della Reina, e delle Principesse.

V. † *Il Co. di Soissons diceua, che i Gigli erano le insegne della lor casa; che le lor nozze, e lor sepulture ne'erano honorate; che le Principesse del sangue gli haueuano sempre portati con le differēze de i rami, e delle famiglie reali, da quali eran discese. Madama la Principessa di Condè nell'entrata della Reina Elisabetta, Madama la Dauairiere madre del Principe di Condè alle sue nozze, Madama la Principessa sua madre, et il Duca di Mompensier nelle lor esequie, come honori, e prerogatiue inseparabili della qualità del lor nascimēto, che senza questo le Principesse del sangue nō sariano distinte dall'altre: come vide, che questa distintione nō era grata al Re, se n' andò alla sua casa di Mōtigni, e Madama la Contessa di Soissons non interuenne alla cerimonia.*

Gigli, insegne reali.

Cōte, e Contessa di Soissons nō furono all'incoronatione.

VI. † *Questa partita afflisse molto il Re, e lo mostrò nel sembiante, il Martedì alli 10. di Maggio, e nelle parole, che disse in questo proposito a suoi principali seruitori.*

Fornito il desinare hebbe auuiso, come alcune trupe di caualleria, ch'erano nell'esercito viueuano a discretione, e non obediuano al Duca di Niures: s'alterò molto co' Capitani, e disse, che doueuano assistere alle cariche loro: *poi dirizzando il ragionamento al Contestabile, & ad altri Signori, soggiunse:* quando il mio popolo sarà rouinato, chi mi nutrirà? chi pagherà le vostre pensioni, e condotte? Quei, che mi seruono, si debbono contentar di ciò, che dò loro; hò ordinato, che si difalchi dalla taglia, ciò che il popolo hà dato alla gente di guerra, e che si computi a conto della medesima gente di guerra nella lor mostra ciò, che hauranno

Il Re disgustato di varie cose, & quali

hauuto

hauuto dal popolo. *Osseruata questa egualità, là disciplina, che si stima* 1610 *tanto difficile, si manterrà al dispetto de i più insolenti, e de i più licentiosi. Li Capitani prouederiano a questi disordini, se si fermassero nell'esercito, ma vogliono vedere l'incoronatione, e i trionfi. La curiosità non deue togliere niente al douere, per vna battaglia io farei cento leghe; ma v'assicuro, che per questo non farei pur vn passo, e se non fusse quì necessaria la mia presenza, non mi ci vedereste al sicuro.*

Tutte le difficoltà risolute, ma con sì gran pena, e contrasto, che se la Reina fusse stata nel principio di quella impresa, hauria perduta la voglia di seguitarla, le loro Maestà si trouarono a S. Dionigi Mercordì sera a dodici di Maggio. Il Re al suo arriuo si ricordò di non esser mai stato a quella Badia dopò la sua conuersione, e questa memoria gli fece dire cotai parole. L'vltima volta, ch'io fui qui, non haueuo herede, ne pensauo d'hauerne; hora ringratio Iddio, che me n'habbia conceduto.

Loda Dio di hauer figliuoli.

VII. † *I primi pensieri della Reina furono di prepararsi per riceuer la gratia, che speraua il giorno seguente. Come il Re vidde, che cominciaua a raccogliersi in se medesima per Confessarsi, si ritirò, e baciandola le disse:* Mia Amica a Dio.

Diuotione della Reina.

Il Signor di Vitri facendo in questo Quartiere il suo vfficio di Capitã della guardia della persona hauea fatto murare le porte della Chiesa di S. Dionigi, non lasciandone aperta, fuor che vna sola, per la quale non entraua chi non haueua vn viglietto scritto da lui, ò non fusse almen conosciuto. Essa fù aperta sù la mezza notte, ciascuno si pose in fila acconciandosi per vedere, ò esser veduto. Li Catafalchi erano di tal architettura, che auuenga, che la ragunanza fusse di sette in otto mila persone, non erano gli vltimi impediti da i primi; Niente s'opponeua al passo, ne de gl'occhi, nè delle persone, sì, che gli vni non potessero veder quello, che si faceua, e gl'altri ordinar quello, che douea farsi.

Sig. di Vitri Capitan della guardia del Re, & sua diligẽza notabile.

L'Oratorio del Re dalla bãda dell'Altare verso la sepoltura di Dagobert Fondator di quel Tempio haueua due aperture, l'vna alla parte dell'Altare, e l'altra sopra il Teatro della Reina, e sopra tutto quello ch'era dentro, e fuori del Choro: egli vi venne subito dopò pranso, e parea bene, che si fusse spogliato la Maestà per quel giorno, e l'hauesse ceduta alla Reina per non voler, se non l'auanzo de gli honori, che si faceuano a lei.

Benignità di Re.

Aspettando, ch'ella fusse in ordine, fece alcun giro per la Chiesa, dando le commissioni necessarie. Il suo giuditio determinò la difficoltà della precedenza trà li due Capitani di cento gentil'huomini, e quella che sopraueñe fra gli Arcieri della guardia della persona, e li medesimi cento gentilhuomini, auuertendoli, che abbadassero a fatti loro, e dicendo di non hauer mai veduto in simili cerimonie, che gli vni non si fussero humiliati a gli altri.

Prudẽza singolare.

Precedendo tutto ciò, che seruiua alla pompa, & alla magnificenza di quest'attione, la Reina fù cõdotta due hore innanzi mezo giorno alla Chiesa,

e montò

1610 e montò sopra il gran Teatro, il Delfino, e'l Duca d'Angiò, per l'indispositione del Duca d'Orleans, e per essi li Signori di Souuray, e de Bethunes loro Gouernatori le portauano le falde del mãto; Li Cardinali di Gondy, e di Sourdy, la conduceuano. Il Principe di Conty portaua la corona, il Duca di Vandome lo scettro, il Cauaglier di Vandome la mano di giustitia. Madama, & la Reina Margherita seguitauano la Reina, Madama la Principessa di Condè, Madama la Principessa di Conty, Madama la Principessa di Monpensier portauano la coda del manto reale, e Chasteauuieux Caualier d'honore aiutaua a sostenerla d'ordine espresso di sua Maestà.

La Reina entra in Chiesa per la incoronatione, & con qual ordine.

La bellezza di questa pompa fù ammirata da tutti: la Reina Margherita vi apportò anch'essa splendore, si come quella, la cui madre era stata incoronata nel medesimo Olimpo. Le Margherite di Francia compariscono ben presso a Gigli di Firenze. Margherita di Valois seruì in simile occasione a Caterina de Medici: l'altre Reine han cerco la solitudine per occultarui le noie, & i pianti del cangiamento della loro conditione; questa è venuta alla corte per far vedere le contentezze, che riceueua nella giustitia di quello, ch'era stato richiesto per mezzo de i preghi suoi, preuenuto dal desiderio, e seguitato dal suo riposo. Rende tutte le maniere d'honore, e di riuerenza a questa Reina, riconoscendo in lei tanti meriti, e perfettioni, che crede non bastar vna sola corona per incoronarne tante virtù.

Riena lodata; ma non a bastanza.

VIII. † Bisogna confessare, che non s'era giamai veduto, ne si potea vedere nessuna cosa, che pareggiasse l'ordine, la bellezza, e maestà di questa grãd'attione; ognuno stupiua di tanto silentio in così gran moltitudine; di tãta riuerenza verso i santi misteri trà persone di religione sì differenti; di tãto ordine, e di tanta costanza frà spiriti impatienti, e che non posson esser fermati, doue bisogni per lunghezza di cerimonie vna patiente attentione, essendo quiui concorsi alcuni dal principiar della notte, & altri dal nascer del giorno.

Stupore ammirabile, quale.

Quando il Re vidde la Reina, disse di non l'hauer veduta giamai sì bella, e benche paresse, che l'essersi leuata così per tempo, e per la fatica di sì penosa, e cerimoniosa giornata douesse riceuer alcun pregiudicio, non hebbe mai nè più fresco, ne più bello il colore.

Io notauo tutti i discorsi del Re, la prontezza, e viuacità dello spirito, che si mouea assai più presto, che gli occhi, e penetraua le cose, che chi saper le voleua, bisognaua le indouinasse, nel medesimo tempo li gettaua sù vna persona, e giudicaua dell'attione dell'altra, che gli era molto lontana. Il Duca di Espernon gli disse: Sire, vedete Monsignor Nuntio, che ride delle morfie del suo vicino; non è così, disse il Re, ride il veder, che là Force, e'l Padre Coton discorrono insieme, & era il vero. Giudicaua de i pensieri, e delle parole da i gesti del volto, e da que' de gli occhi, e in vn istesso tempo notaua vna dama in vn luogo, vn Signor in vn'altro, e faceua accorgersi ai più lontani, ch'eran da lui conosciuti.

Viuace, e penetrante era il Re in tutte le sue attioni.

Quanti mouimenti, tante attioni. Parlaua a i Signori, che gli erano appresso,

Osseruaua tutte le cose.

presso, l'Arciuescouo di Rheims, li Duchi d'Espernon, di Mombason, e di Rais, Bellegarde suo gran Scudiero, li Signori di Pralins, della Force, di Bellay, e di Vic, daua carico al Marchese di Verneuil d'osseruar quello, che si faceua, parlaua a quei, che stauano a basso, compatiua al Cardinal di Gioiosa, perche lo faceuano digiunare sì lungamente; & alla Reina Margherita, che si fusse leuata troppo per tempo. Rispondea subito alle difficoltà, che si presentauano per i luoghi. Il suo spirito in somma era per tutto, ma in niuna parte più, che in se stesso.

Effetti di sōma allegrezza.

Gli era stata apparecchiata vna sedia, ma l'allegrezza, c'haueua, gliela fece lasciare, e metter giù il capello, e'l tabarro, mutando luogo ad ogni momento, e sempre per parlare, o di quello ch'esso vedeua, ò di quello che si faceua. Stette molto attento alla consecratione della Reina, volendo, che tutto quello, che v'era, vi apportasse riuerenza, e silentio. Si dolse, che i vetri delle finestre rotti dal Duca di Monbason per hauer la vista più libera cascassero sopra i Prelati, ch'erano posti a sedere a piedi del suo Oratorio verso l'Altare. Io noto questo per chiuder la bocca a quelli, c'hanno detto dopò, che ciò fusse fatto d'ordine suo.

IX.

† La Reina fù condotta auanti all'Altare per esserui incoronata. La forma dell'incoronatione ricerca, che l'inferiore sia coronato dal superiore, Augusto diede il Diadema a Herode; Tiberio a Tigrane Re dell'Armenia; Nerone a Tiridate; Domitiano a Decebalo; Traiano a Parthama. Li Principi, che non riconoscono niuno sopra di loro, la riceuono dalle mani di Dio per mezzo de' suoi Ministri; e le Reine, che non han lume, che dalla chiarezza de i Re loro Sole, debbono esser coronate da i Re. Ester fù incoronata da Asuero; Tolomeo sposando vna sorella le mise in testa a vista dell'essercito la corona; Mitridate la diede a Milesia; Heraclito a Eudosia, Constantino il giouane a Theodora, Fora a Leontia, & a i nostri giorni Christina di Lorena fù incoronata da Ferdinando Gran Duca di Toscana. Ma la pietà della casa di Francia per dichiarar, che i suoi Re, e le Reine non hanno maestà, che non venga da Dio, gli obliga da riceuere la corona per mano de' suoi Ministri, e innanzi a i suoi Altari, riconoscendo, che questi sourani honori dependono dalla sua semplice gratia. Li Re si son trouati all'incoronationi delle Reine, come fece Luigi il giouane a quella d'Isabella di Hainault; e Filippo Augusto a quella d'Alix de Blois, non già per auttorizare, ma si bene per honorare l'attione, essendoui necessaria la sola presenza d'Iddio per mezzo de' serui suoi.

Imperadori dauano le Corone.

Reine da' Re erano incoronate.

Re, e Reina di Francia riconoscono la Corona da Dio.

Le Corone sono eguali, non vi è tra loro niuna disuguaglianza: Gioue non hà più raggi nella sua che Giunone. Quella, che la Reina incorona, è la medesima, che nella sua consecratione riceue il Re. La ragione, che di due cuori ne forma vn solo, e fà le persone consorti d'vna vita medesima per compartirne egualmente, e le spine, e le rose, non approua punto la differenza delle Corone osseruata nell'incoronatione dell'Imperatrici di Constantinopoli, nel

la

1610 *la maniera d'incoronarle con riceuer l'Imperator dalla mano del Patriarca la corona, che mette in capo alla moglie.*

Stando adunque la Reina innanzi all'Altare con le man giunte, con le ginocchia per terra, e con la testa inchinata si fè l'oratione, acciò che a Dio piacesse d'aggradir l'attione di quel ministerio dell'humiltà de i ministri suoi colmandola con l'effetto della sua gratia, & virtù. Essendo stato eletto il Vescouo di Parigi per presentar gli ogli sacri fù fatto tal'vntion sopra la testa, e sopra il seno della Reina. Il Vescouo di Beziers suo grand'elemosiniere per l'indispositione del Cardin. di Perron grand'elemosiniere di Francia, presentò la corona, che il Cardinale di Gioiosa mise sopra la testa di Sua Maestà. Li Prelati presentaron gli tre honori, ciò sono, lo scetro, la man della giustitia, e l'anello. Il baciare, dal quale le donne son dispensate nel prestar de gli homaggi, fornì il misterio, & il silentio, che fù sempre osseruato, e lo rese più augusto, e più venerabile.

Incoronatione della Reina come seguisse.

Ritornando la Reina dall'Altare al suo Trono poco mancò, che non cadesse la corona di pietre pretiose, che le fù posta in luogo della grande. Essa vi corse subito con la mano, l'assicurò, e fermò, augurio di felicità, che la sua prudenza, e gouerno apporteria alle nostre disgratie. Pareua, che il suo cuore nõ consentisse a tanta copia di gioie, d'honori, e di contentezze, che questo giorno le suggeriua, perche stette malinconica sempre, & afflitta come se fusse stata indouina di qualche male. In tal mestitia disse queste parole. Io stauo considerando di non poter riceuer in questa Chiesa, che due soli honori, ecco'il primo, l'altro sarà nel mio funerale, quando a Dio piacerà.

Augurio di felicità, quale, & come.

Detto notabile della Reina.

Questa gran Reina imitaua gl'Imperatori di Constantinopoli, i quali eleggeuano nel giorno della loro incoronatione i marmi, e li porfidi delle loro sepolture. Questo era hauer lo spirito tocco da i medesimi motiui di quel gran lume della Chiesa orientale, che comãdaua a gli amici suoi, che gli inducessero a memoria di finir la sua sepoltura, quando il vedessero in qualche grande allegrezza. Si ricordaua di quella, della qual porta il nome, che pagò alla morte di suo figliuolo la grande vsura dell'allegrezza, c'haueua hauuto nel suo nascimento, e che non si resentì tanto della gloria d'esser'essaltata soura i Troni de gli Angeli, quanto hebbe d'angoscia, e di dolore per vederlo confitto in Croce tra due ladroni.

La Reina imitò gl'Imperatori, & in che.

X. † *Il Re, c'haueua considerato tutta quella cerimonia, disse,* che era vn gran segno della Ecclesiastica dignità l'hauer ordinato le forme proprie alle cerimonie particolari per honorar la Real dignità, che le altre Religioni nõ haueuano simili maniere per cõsacrare i Re, ne i Ministri propri per quell'Vfficio. *Alcun gli disse, che sotto la corteccia delle cerimonie si trouano grã misteri, che le più semplici, e più leggiere haueuã le loro ragioni, e i lor fondamẽti, che similmente il fumo dell'incenso haueua il suo rappresentando le preghiere, e l'intention de fedeli mandate al Cielo.*

Ecclesiastica dignità essaltata dal Re Arrigo.

Ciò gli fè souenire d'vn'eccellente discorso, che il Cardinal di Peron haueua

Godeua il Re nelle grãdezze della Chiesa.

ueua fatto sopra questo soggetto, e ne parlaua, come tutto l'Oriente parla de gli scritti di Gregorio Nazianzeno, l'auttorità de' quali era si grande, che non furon giamai nè ripresi, nè contradetti. Sentì gran piacere del discorso, che fece il Padre Cotone al Marchese della Force sopra l'esplicatione della Messa, & dell'incoronatione. 1610

Fatto questo s'acconciò per sentir' il resto dell'Vfficio, mettẽdosi nella sua Sedia, e ritornò alla solita marauiglia, che vn' Ambasciatore d'vn grã Principe nõ si scoprisse. Cicogna gli disse, ch' vn tal Re nõ faceua, che cauarsi il capello all'eleuatione, e'l rimetteua poi subito, come s'hauesse salutato vn gẽtilhuomo di cinquecento lire d'entrata; & a questo rispose il Re: se noi hauessimo quel sentimẽto della Religione, che siam' obligati, portaressimo molto più riuerenza a questi sacrosanti misteri, che nõ facciamo; perche bisogna credere, che dopò le parole della consecratione pronuntiate infino alla cõmunione Giesu Christo sia sempre presente sopra l'Altare. *Queste son le sue proprie parole, ne ci mãca altro, se nõ la gratia, e'l buõ zelo, co'l quale lor daua spirito. Io le notauo curiosamẽte, perche adornassero la sua historia, et honorassero la sua pietà. Ne gli atti della Religione l'humiltà nõ è men cõueneuole a i Prẽcipi, che sia a i popoli; la diuotione nõ pregiudica alla maestà. Quel, che pare indecente alla grauità, è conueneuole alla Religione. Dauid salta come gli altri inanzi all'Arca, e non isdegna di riconoscer fra tutti colui, che sopra gli altri l'hauea inalzato. La più fruttuosa, e più necessaria lettione de i Re è l'humiltà; il nascimento, e qualità loro non gli rende se non molto inclinati all'orgoglio. L'humiltà è'l vero carattere della gratia; tutte le virtù son lodeuoli ne i gran Prencipi; ma l'humiltà è necessaria: all'altre son consigliati, questa è lor comandata: chi non la hà tutte, si può saluare, chi non hà questa, è spedito. In tal humiltà riceuè la Reina il libro del Vangelo, e lo baciò in conoscimento, ch'esso è la regola della salute, l'horologio della fede, la dottrina della sapiẽza eterna, che fà regnare li Re. Quel, ch'esso insegna, è uerità senz'inganno; quel che comanda, è bontade senza malitia; quel che promette, è felicità senza mestitia. Ma quando si leuò dal suo Trono per venir all'offerta, l'humiltà tutta se le ritirò nel cuore, ne le lasciò fuor che la dolcezza ne gli occhi, la maestà pareua sopra di lei, e intorno di lei d'una maniera sì augusta, e sì venerabile, che caminando pareua à quelli, che la mirauano, anzi una Dea celeste, che vna Reina terrena, e fù all'hora, che il Re disse,* che questo veramente era farla Reina.

Zelo veramente zelante dell'honor di Dio.

Conuiene in ogni affare esser diuoto.

Humiltà ne i Regi è notabilissima.

Vãgelo, suoi Encomi.

Tutte le cose a ciò eran corrispondenti. Venne essa col medesimo ordine, che fù condotta all'incoronatione, & essendo portate l'offerte sopra ricchi coscini coperti di damasco bianco con le frangie d'oro, le riceuette per mano delle Principesse di Conty, di Mompensier, e di Ghisa, e l'offerì sù l'Altare con la sua. Il vino era in due piccioli barili d'argento dorati, il pane d'oro, il pane d'argento, e la borsa con 13. pezzi d'oro, da 13. scudi il pezzo.

Donatiui, che si vsa dare alla Chiesa nell'incoronatione.

Incominciato il Prefatio, il Re seguitò la voce del Cardinale di Gioiosa, che

1610 *che staua all'Altare. Questo è vn antico segno della pietà de' Re di Francia di mescolar i lor voti, & le voci fra quelle de' ministri di Dio. Carlo Magno, Roberto, S. Luigi cantauano in Chiesa, e s'è veduto il Re Carlo Nono salmeggiare al lettorile.*

Vso antico de' Re nel salmeggiare

Honorò con tanta riuerenza, e diuotione i santi misteri, che gli occhi dimostrauan l'arsura del cuore. Il Nuntio del Papa considerando questo feruore, questi eleuamenti di spirito tanto puri, e sì franchi, se ne rallegrò con i Prelati, e disse loro, che'l Papa ne sentirebbe gran contentezza.

Nuntio del Papa lieto, & perche.

A tanti, e tanti honori di questo giorno, ch'erano i maggiori, i quali possa crear la terra, côueniua aggiungere il cumulo delle gratie, che si poßon riceuer dal Cielo, la somma intera de' benefici, il compendio delle merauiglie, il pegno eterno dell'amor di Dio: E però la Reina condotta la terza volta innanzi all'Altare, si pose ginocchioni sopra il guanciale, che le presentò il Duca del Elbeuf, e riceuè la santissima Eucharistia, hauendo per maggior riuerenza deposta la corona, c'haueua in testa, dichiaratione solenne, che le corone de' nostri Principi si sottomettono alla corona delle spine di Christo, che tutta la lor maestà depende dalla sua onnipotenza, le lor grandezze non han altra chiarezza, che dal suo lume, e paiono lo smalto, che non appare intorno al collo della colomba, se non la percuote il Sole.

Humilità Christianissima di vera Reina.

Finì la cerimonia, che durò quattro hore, e gli Araldi sparsero al popolo gran numero di pezzi d'oro, e d'argento, rimbonbando tutta la Chiesa di gridi, e d'esclamationi di gioia, e di felicità. Io non hò fatto la descrittione minutamente, ne così esattamente come huom potrebbe desiderare: questa è vn'historia, non vn cerimoniale. Se li Signori, c'hanno seruito in questa occasione, restano offesi di non eßere nominati nel presente discorso, deuono ricordarsi, che i nomi loro son scritti altroue, che i pericoli delle battaglie, non le pompe delle cerimonie sono i lor veri Teatri.

Si sparge danari al Popolo per allegrezza.

Memorie vere quali sieno.

XI. † *La Reina fù condotta alla sua camera dal Duca di Ghisa, e dal Caualier suo fratello. Il Re la riceuete nell'Anticamera, & in questo incontro l'ardor del cuore suaporò per le lagrime de gl'occhi tâto teneramente, e cô sì grande affettione, che sarebbono giudicati quelli per gl'vltimi abbracciamenti. Le disse, che douea lodar Dio, che le cose fussero succedute tanto prosperamente, che non s'era mai fatta nissuna cosa con maggior ordine, ne più dimostratione d'honore, & accorgendosi c'hauea più voglia di riposare, che di mangiare, comandò che ciascuno vscisse della sua camera. Gli parue così bello il manto reale, ch'essa si hauea cauato, che diße subito a Sancerre Controlleur generale della sua argêteria, e Guardarobba della Reina, che volea fare vna casacca dell'isteßa materia, oltre tre altre di diuersi colori, arrichite di varie cifre ricamate per portar sopra l'armi. E perche non la potena hauer prima della partita, gli commâdò, che douesse seguir per le poste, e portarglie la subito, che fosse fornita, pregando la Reina che volesse sollecitargliela.*

Accoglienza di vero amore.

Segni d'amore del Re verso la Reina.

XII. † *Cenò a S. Dionigi, e in cenâdoli fù riferto, che frà gli Ambasciatori di . . .*

e di

curiosi, è l'alimento proprio di questi indouini; essa gli adora, quando han detto la verità; gli scusa, quando sono ingannati; si ricorda della verità, e delle bugie si dimentica, e Dio permette, che la disgratia interuenga a colui, che hà creduto, che douea interuenire, non già per auttorizare l'inganno, ma si bene per punir la leggierezza di chi ascolta l'ingannatore. 1610

Al Re fu detto, ch'ei sarebbe vcciso, ma non lo credette.

Quando ascese alla corona gli fù detto sù'l bel principio, che saria sepellito otto, ò diece giorni dopò il Re Enrico III. l'arca del quale era in deposito a Compiegne; Che sarebbe ammazzato nel cinquantasettesimo anno della sua età, che tal disgratia gl'interuerrebbe in occasion d'una grã cerimonia, e cento altri capricci, de' quali ei si burlaua, solito sempre a dire, che Dio solo sapeua il conto de' dì della vita dell'huomo, & ancora che per gli auuenimẽti di ciò, che gli era stato predetto delle sue principali auuenture, e parimẽte della sua ascensione alla corona, douesse la sua fede esser tentata a por mẽte a simil ciancie, stette nõdimeno sempre fermo, e costãte nel disprezzo, che ne faceua.

Buombaste Matematico sue predittioni.

Fù fatta in Lamagna la sua natiuità, laqual gli daua il cinquãta settesimo anno per termine della vita, per vn colpo violente. Buombasta gran Matematico haueua publicato con un suo libro intitolato la trombetta del Caualier Imperiale, che questo Principe andaua felicemente alla monarchia dell'Europa, se vn'accidente terribile, che'l minacciaua in mezo de' suoi grandi, e gloriosi dissegni, non l'impedina.

Coiffier sue predittioni.

L'istesso Coiffier, c'haueua predetto al Duca di Ghisa l'esito delli stati di Blois, & al Duca di Mayenne la perdita della battaglia de Ivry, hauea detto, che il Re moriria in quest'anno di morte violenta.

Madama di Ghisa m'hà riferito, che vn gran Predicatore disse a lei, & al Duca di Ghisa suo figliuolo, che questa gioia saria turbata da vn'estremo trauaglio. S'era trouato sopra vn' Altare a Montargis il pronostico di questa infelice giornata. Vn'imagine di Bologna haueua lagrimato, e molte altre osseruationi più tosto curiose, che di momento.

Caterina de' Medici Reina sua notabile curiosità.

S'è vdito dire alle Maresciale di Raiz, che la Regina Caterina desiderosa d'intender, che auuerebbe de' suoi figliuoli, e chi sarebbe lor successore, quegli che intraprendeua d'assicurarnela, le fè uedere vn specchio, che rappresentaua vna sala, dentro laquale ciascuno dentro giraua, quanti anni douea regnare, e che il Re Enrico III. dopò hauer fatto i suoi, il Duca di Ghisa, lo attrauersò a guisa d'un raggio, dopò il Principe di Nauarra si presentò, e fattone vintidue incontanente disparue.

XIV.

† Mentre si facea l'apparecchio dell'incoronatione, gli fù mostro un pronostico venuto di Spagna, ilqual diceua, che un gran Re, ch'era stato in prigione nella sua giouẽtù, morirebbe nel mese di Maggio. Disse, che questo era uno de' soliti artifici delli Spagnuoli per turbar l'allegrezze di quell'incoronatione, e che si douea rimãdar loro l'apportator cõ un simil auiso. Pareua, che egli medesimo fusse la Sibilla, che predicesse la sua disgratia. Disse al Duca di Sugly, c'haueua un non so che sopra il cuore, che l'impedina di nõ poter rallegrarsi,

Il Re si predice la morte da se stesso, & in più modi.

grarsi,

1610 girarsi, che dubitaua di qualche strano accidẽte, e dicea spesso, che nõ hauria lunga vita, e che dopò la morte i buoni s'accorgerebbono della sua perdita.

Gli fù detto, che per le pioggie cõtinue di tutta la Primauera il lastricato tutto della città di Parigi era molto fangoso, e se non nettauano le strade, l'entrata della Reina riusciria molto incommoda alli Signori eletti per caminar d'intorno alla sua lettica. Rispose, questo non m'importa, che nol vedrò.

L'arbore piantato nella corte del Louure il primo giorno di Maggio cascò da se stesso senza alcun sforzo, e contra ogni opinione con la cima riuolta verso la scala picciola. Baßompierre vedendo questo disse al Duca di Ghisa, co'l quale staua appoggiato sopra le sbarre di ferro della picciola Galeria innanzi la camera della Reina, che in Lamagna, & in Italia s'interpretereb be questa caduta per mal'augurio, e per lo rouesciamento dell'arbore, l'ombra del quale seruiua a beneficio di tutto'l Mondo. Stimando il Re, che parlaßero d'altra cosa mise il capo bellamente fra loro, e notato tutto il discorso, lor disse, son vent'anni, che con presagi mi sono spezzate l'orecchie, non sarà se non quello, che Dio vorrà.

Auguri cattiui.

Il Sabbato alli otto di Maggio venne a veder la Reina, la qual'era a tauola, e le dimandò, se saria l'incoronatione per il Martedì, & essa si tacque non potendo risponder conforme al suo desiderio. Il Re le disse. Voi non parlate: vorrei, rispose la Reina, che ciò si facesse dimani, ma Sãcerre m'hà detto hor hora nõ poter farsi che Giouedì. Mandò a chiamare Sancerre, s'alterò di questa lunghezza, dolendosi però più del tempo, e dell'occasioni, che si perdeuano, che di ducento mila scudi, che g'i costaua l'indugio, & a questo proposito disse alla Reina: Mia Amica, se ciò non si fà Giouedì, vi assicuro, che passato Venerdì non mi vedrete più. La Reina sorridendo. Voi sarete ben cõtento di veder ancora l'entrata. Non certo seguitò il Re, che Venerdì vi dirò a Dio. L'huomo proferisce delle parole secõdo il suo senso, e riescono poi in un'altro.

Il Re presago della sua morte.

Passeggiando nelle Tuellereis il Mercordì disse a Montigny, & a Cicogne, che vorrebbe esser morto; come risposero essi? non hauendo niuna occasione di desiderar di morire, perche era la vita sua tutta colma di prosperità, e di contentezze: rispose; voi sete più felici di me; disse spesso, & a molti le medesime parole. Gli suoi seruitori s'affligeuano, ch'ei s'affligesse senza occasione, perche all'hora hauea tanta prosperità ne gli affari, tanta riputatione ne' suoi dissegni, che niuna cosa s'opponeua al suo volere se nõ per augumentar la gloria della sua potenza. Tante benedittioni hauea nella sua casa, che poteua come quel sauio Re dell'Egitto mostrar la Reina sua moglie, & i Principi suoi figliuoli come suoi tesori, e le maggior gratie, che vn Ciel propitio possa conferire a vn Principe grande.

Si brama la morte.

Re d'Egitto saggio.

Nelle cose più deplorabili, e come disperate Iddio gli daua sempre vna gran fortezza di cuore, & vna costanza inuincibile, che a i seruitori suoi apportaua ammiratione, e spauento a suoi nemici, che il vedeuano come vn'Anteo ripigliar nuoue forze all'hora, che pensauano d'hauerlo atter-

Il Re era di animo inuincibile.

rato. Ma nelle bagatelle della corte non si poteua ritenere di non far conoscer la sua inquietudine, e natural impatienza, per l'agitation delle quali bramaua alcuna volta di cambiar conditione: lodaua la solitudine, nella quale trouaua la vera tranquillità dello spirito. Niente vi manca, diceua egli, la manna vi pioue, li corui vi portano il pan dal Cielo, se l'acque vi sono amare, vi è del legno per addolcirle, se vi è il contrasto d'Amalec, & d'Edom, vi è ancora il trionfo di Moise, e di Iosue. Ma questa sorte di vita non è per li Principi, che non son nati per loro, ma per li loro stati, e per li popoli, sopra i quali son constituiti. Non hanno in questo mare altro porto, che la sepoltura, e bisogna, che muoiano nell'attione. 1610

Non si adiraua.

Quando i suoi principali seruitori, che non sapeano ne ammettere la menzogna, ne dissimulare la verità li rappresentauano alcun disordine ne' suoi affari, & vsando l'auttorità, c'hauea lor dato, notauano liberamente, e sinceramente le cose, che non erano approuate da tutti, prometteua di pigliar tempo per prouederui, adduceua delle ragioni, rappresentaua de gl'inconuenienti, e delle conseguenze, poi conchiudendo con molta moderatione, senza lasciarsi trasportar da quell'impeto ordinario de' Principi, a quali vien contradetto, diceua; quando io non ci sarò più, si vedrà quel ch'io vaglio.

Suo detto notabile.

Informaua la Reina de gli affari del Regno.

Desiderando, che la Reina fusse informata dell'ordine, e de gli affari del regno, le ne faceua delle lettioni, e nel discorrere l'auisaua di riconoscere quelle persone, nelle quali esso hauea più confidenza, dicendo, che ne potrebbe hauer dibisogno co'l tempo, e notando ch'essa allontanaua i suoi pensieri da questo bisogno, soggiungeua, che secondo l'ordine, e'l corso della natura doueua andar esso il primo, ma che lascierebbe la Francia in tale stato, e tutte le cose stabilite per modo, & assicurate, che non hauria la pena dell'altre Reine per conseruarle.

Predice ancora la sua morte.

Pochi giorni prima della sua incoronatione passando con lei dalla camera al Gabinetto, si fermò vicino alla porta per parlar ad alcuno, & vedẽdo, che lo aspettaua, le disse sorridendo, passate, passate, Madama la Reggente. Comprobaua insin dall'hora ciò che'l Cielo deliberaua di fare, e gli huomini han dichiarato dapoi quel, che Dio haueua ordinato, e predetto il Re istesso.

Chiamò il Delfino Re.

Non hauea giamai chiamato il Delfino Re, essendo questo l'vltima parola, che i Re si lasciano vscir di bocca, perche la gelosia del supremo commandamento non permette, che si pronuntij se non all'estremo, e mi ricordo, che sentendogli dir da vn Signore c'haurebbe desiderato al Delfino vna dozzina de gli anni suoi, rispose non vorrei già io, che n'hauesse un solo: & il giorno dell'incoronatione, come se Dio hauesse voluto, che in così grã raunanza facesse l'vltima dispositione dello stato, disse alle guardie; ecco il vostro Re.

Li fu detto, che morirebbe in carrozza.

Vscendo vn giorno della carrozza disse al Principe di Condè, & al Baron di S. Chaumont, che era stato auuertito, che morirebbe di morte violenta in vna carrozza. L'vltima volta, che ritornò da Monceaux, passò a San Maur des Fossez, a vederui il Delfino, e si partì la medesima sera dopò cena

per

per venir a dormire a Parigi, quando gli fù detto, ch'era ben che montasse a cauallo, ch'era pericoloso andar di notte in carrozza, rispose; s'alcũ deue tẽmerne, deuo esser io quegli, perche m'è stato detto, ch'io morirò in carrozza.

Hauea corso in carrozza molti graui pericoli per farli apprender la verità di questi pronostichi. Giamai non si ricorderà la Francia del rouesciamento della carrozza nel fiume Senna al porto de Neuilly, e di ciò, che v'era dentro, che non stimi d'esser in obligo di lodar Dio, che conseruò il nostro Re, e sottrasse la Reina come di mezo l'ombre horribili della morte, e la saluò da questo naufragio, per saluar la Francia al tempo de' suoi bisogni. Habbiamo detto altroue, e lo diremo ancora nel progresso di quest'historia, che la profondità di quell'acque non hebbe forza d'estinguer nel cuor di lei, le viue, & eterne fiamme dell'amor, che portaua al suo Re, poiche le prime parole, che disse, furono; doue è il Re?

Caddè nella Senna in carrozza con la Reina.

Vn Matematico li fè dire nell'assedio della Fera, che non passarebbe vn tal giorno senza pericolo della vita. In dispreggio di questi sogni si fè veder alla muraglia, & al cannone de gli nemici, & in cenando la sera a Trauessy lodò Iddio, che quel giorno notato per infelice fosse passato prosperamente. Accompagnò coi torchi la Duchessa di Beaufort a Mony, oue era allogiata, & inciampando i caualli in vn cattiuo passo strascinarono insieme con loro la carrozza in vn precipitio: tutti quelli, ch'erano dentro, corsero vn grã pericolo; la carrozza andò in pezzi, & i caualli rimasero, ò morti, ò stroppiati. Quell'accidente, che seguì poco dopò la minaccia, era assai potente in fin d'al l'hora per far prohibir l'uso della carrozza; ma il Re se ne fece beffe, e nõ crede mai, che questo fusse un segno di quel, c'hauea predetto l'Astrologo.

Corre in vn precipitio cõ carrozza.

XV. † *Vero è, che per un Principe, che và in publico, non è più pericolosa stanza, che vna carrozza. Il Re della China vi và, & oltre le proprie guardie, che la circondano, hà sempre cinque, ò sei persone accommodate, & vestite d'habiti simili a' suoi, accioche non sia distinto, ne conosciuto. Quãdo fu proposto al N. il disegno di turbar la Francia, e d'accenderui vna guerra ciuile, disse, che ciò gli pareua impossibile mentre, che il Re viuea, e che prima di ogn'altra cosa bisognaua farlo morire. Quando quegli, ch'era l'orditor della tramma, disse, che quel colpo era molto difficile: rispose il N. di non conoscer cosa più facile, poiche il Re andaua sempre in carrozza.*

Re della China suo costume per nõ esser conosciuto.

Nota.

XVI. † *Non bisogna nè stimar, nè sprezzar tutti i sogni. Quegli de' gran Principi non son vani sopra le grandi risolutioni, dopò le quali si conosce, che sono stati diuinamente inspirati. Pochi grandi accidenti sono interuenuti alla Reina senza alcun precedente sogno. Sognò la morte di Papa Leone XI. e che'l Cardinal Aldobrandino le diceua per consolarla, che il successore non sarebbe manco amoreuole di lui alla casa sua. Vidde in sogno la morte del Gran Duca Ferdinando suo Zio, e'l giorno seguente mandò per il suo Agente, e domandogli, che nuoue haueа di lui: e rispondendo egli d'hauerle buone, ella ripigliò, che le prime non sarebbono tali.*

La Reina preuide la morte del Re & come.

Sogni della Reina.

1610

Pochi giorni auanti a questo accidente fece due sogni, che ne furon veri presaggi. Al tempo, che i gioiellieri le fabricauano la corona, sognò, che li più grossi diamanti, e tutti li belli pezzi, c'haueua dato per arricchirla, s'erano conuertiti in perle, le quali da gl'interpreti delli sogni son pigliate per lagrime. Il secondo la fè guizzar di spauento, e'l Re marauigliando le domandò, che haueua. Non volle essa però discoprirlo così alla prima dicendo solamente, che i sogni eran menzogne, e che essa non prestaua lor fede, ne anch'io disse il Re, che hauete dunque sognato? Pregata alla fine con istanza, disse: sognauo, che vi era dato con vn coltello sopra la scala picciola: lodato Iddio, disse il Re, che questo non è altro che vn sogno. Essa gli dimandò, se volea, che facesse leuar la Renouillere sua prima donna di camera. Il Re rispose non bisognar per allhora, e tornò subito a ridormire. Era Principe si ben composto, c'hauea due cose egualmente a dispositiion sua, cioè dormire, e suegliarsi quando voleua.

Osseruationi varie signi ficāti la morte del Re.

Molte cose fur prese, e notate a S. Dionigi per mal augurio. Il Re, e la Reina dissero, che il lor sonno era stato interrotto da vn barbagianni vccel notturno, e funeste, il quale haueua gridato tutta la notte sù la fenestra della loro camera. La pietra, che serue all'apertura della cauerna, nella quale son sepelliti gli Re, si trouò aperta. La curiosità osseruatrice di tutte le cose, recò a cattiuo augurio, che il torchio della Reina si spegnesse da se medesimo, e che due volte, se nō v'hauesse posta la mano, saria caduta la sua corona. Io non sapea, che pensare quādo l'istesso giorno considerādo questo Principe, li Teatri tāto pieni di popolo, e si ordinato disse, che ciò gli faceua souenire del tremendo dì del giuditio, e che ogn'un stupiria ben da douero, quādo il Giudice cōparisse.

Trè anni prima di così fatto accidente due gentilhuomini, l'un Bearnese, e l'altro Condomese, di religion differēte, e seruitori del Re, gli portaron due visioni, che l'auertiuan di quest'vltimo giorno. L'uno non hauea visto nissuna cosa, se non in sogno; l'altro diceua, che veggiando vn grand'huomo gli era apparito, il quale portaua il ritratto del Re sopra il cuore, e gli hauea detto, và a Fontainebleau, oue il Re arriuerà, quando tù, e digli questo, e questo per commandamento di Dio. Obedì; il Re l'ascoltò, e souuenendogli, che molti Ciarlatani hauean coperto gl'inganni loro con simili auuisi per auidità di guadagno, ei vedendo, che il gentilhuomo ricusaua i trecento scudi, c'hauea ordinato gli fossero dati per lo suo viaggio con dire, che in questo fatto non hauea altro disegno, che d'obedire a Dio, e seruir S. M. non disprezzò questo auuiso, e rimase con buona opinione di chi lo recò.

Il Re è auuisato da parte di Dio della sua morte.

Molti doppo il colpo si vanteranno d'hauerlo predetto, ciascuno si vorrà por frà gl'indouini, e si vedrà ad ogni modo, che Cassādra hà detto la verità, ma con questa sciagura, che non è stata creduta da persona, non passerà però domani, che confesseremo tutte esser pur troppo vere queste predittioni.

Cassandra.

Tunc etiam fatis aperit Cassandra futuris
Ora Dei iussis, nonnunquam credita Gallis.

Il Re

1610 *Il Re venne a veder la Reina, che cenaua nel suo picciolo Gabinetto, seruita dalle sue donzelle; le parlò; beuè due volte de' suoi auanzi, più tosto per allegrezza, che per sete, c'hauesse, & vscì subito per andar a dormire. E perche il suo esercito era perpetuo oggetto de' suoi pensieri, trouandosi nel maggior Gabinetto poco prima, ch'entraße nel letto, prese Parlin per lo braccio, & appoggiandouisi sopra gli disse queste parole. Molti fan sinistro giuditio del mio viaggio, ma spero in Dio, che da vna cagione da loro stimata maluagia, e giustissima al mio parere, ne caueremo de' buoni effetti.*

XVII. †*Staua ancor la Reina nel picciolo Gabinetto, quand'egli andò a dormire, & vi stette gran pezza intrattenendosi a discorrer di quello, che s'era fatto, e che restaua a farsi. Eran i suoi seruitori più diuoti obligati per più rispetti a ricordarsi di questo giorno; ma essa volle, che la memoria della sua incoronatione fosse accompagnata da quella della sua affettione; e però mandò loro in particolare di quelle medaglie, di que' pezzi d'oro, & d'argento, che la liberalità haueа dispensato al publico a S. Dionigi. E comandò a Dargouge suo Tesoriero, che douesse darne a tutti gli officiali della sua casa. Questi pezzi d'oro haueano da vna banda il suo impronto a marauiglia ben fatto, e dall'altra vna gran corona, dalla quale vsciuano tre rami, e questi erano vn'Alloro, vna Palma, & un'Oliua, con questa inscrittione all'antica ordinata dal Cancelliere:* Sæculi fœlicitas.

Magnanimità della Reina Maria.

XVIII †*Ordinò ancora la sera medesima molte cose per il compimento della sua entrata. Noi ne possiam ben parlar al presente; perche domani a quest'hora non se ne farà più parola. Si sono veduti inalzati gli Archi, i Teatri, i festoni, e drizzate le statue a questo fine, le belle truppe della Caualleria, della giouentù, e dell'Infanteria della Città; quel però, che rimaneua a uedersi, era tale, che si poteua dire alli spettatori le medesime parole, che s'vsauano per inuitare alli spettacoli secolari, cioè, venite a vedere quello, che non s'è veduto per lo passato, e che da niuno de gli viuenti sarà veduto per l'auenire.*

Pompe per l'entrata, che far douea la Reina in Parigi.

Quæ non audisti, non auditurus es, audi,
Quæ non vidisti, quæ non visurus es, vnquam
Sacra vide.

Di tutte le cerimonie della Casa di Francia le più belle, e le più sontuose son quelle dell'incoronationi, & entrate delle Reine. Gli ornamenti, i lunghi habiti, et il sesso aggiungono alla pompa, e gratie, e bellezze particolari, e tengon gli occhi, i cuori, e tutti gli spiriti sospesi tra l'allegrezza, e l'ammiratione.

Si sarebbe veduta la Reina nella sua lettica fatta a guisa de' carri trionfali, guarnita dentro, e di fuori di tela d'oro, e d'argento, la sedia, le stanghe, le bandinelle, le colonne, i piedistalli simili, e'l baldacchino di sopra. Il Delfino a cauallo, Madama, e la Reina Margherita similmente in lettica, diece Principeße, ò Duchesse vestite alla Reale con le teste coronate sopra chinee learde, con le valdrappe di tela d'argento, la coda de' manti portata dagli Scudieri; la Dama d'Honore, la Dama d'Atour, le principali Dame della Corte

con robbe di tela d'oro, e d'argento, con due code a strascino sopra Chinee learde, dodici Dame della Reina vestite di tela d'argento in tre carri guarniti di tela d'oro, e d'argento. Li Cauaglieri dell'ordine, i Signori della corte, il Causaglier d'honore, il primo Scudiere, quattro Scudieri, quattro genti'huomini, il porta mantello, dieci paggi, quatordeci Valetti da piè, cinque caualli, che seruiuan di pompa, il cauallo delle gioie, la Chinea della Reina, il cauallo di Trousse, e con tutto questo vn gran numero di persone riccamente vestite, per corrispondere all'eccellenza dell'apparecchio. La Reina bauea dato liuree alli Capitani delle guardie, alle quattro cōpagnie, a i cento Suizzeri, al gran Preposto, & al Capitano della porta, a i loro Arcieri, a gli vscieri della camera, che portan le mazze, a gli Araldi d'arme, a i trombetti, a i tromboni, a i tamburi, a i pifari, & a i flauti. 1610

Haueuano dirizzato un Teatro a S. Lazaro, doue la Reina doueua riceuere gli ossequi, gli homaggi, e le orationi da recitarsi a nome di tutti gli ordini della Città, delle Compagnie sourane, e dell'Vniuersità. iui il Cancelliere si doueua ritrouare presso di S.M. con la sua veste di velluto lionato cremesi, bruno, foderata di felpa cremesi rossa, la sottana di raso dell'istesso colore, e'l capello di velluto lionato. I predecessori di lui in queste occasioni andauano vestiti di tela d'oro, e d'argento riccio; esso ui uoleua andar cō più modestia.

Tutto questo era pronto per la Domenica; non v'era più nissuna dilatione, ne mancamento; la Reina era molto contenta, che'l Re non bauea più materia di corrucciarsi per lo ritardamento del suo viaggio. Niuna cosa potea impedire la perfettione di questo gaudio, fuor che quello, ch'era creduto non poter accadere; ma i pensieri de gli huomini non son altro, che venti, le loro risolutioni altro, che chimere, le loro contentezze altro, che illusioni.

Pensieri humani come siano.

I Principi son spesse uolte tratenuti da fauole, quando vegghiano, e si raccontano loro, perche dormano; bisogna contarne vna, mentre essi dormono per ricrear l'animo de' loro seruitori molestati da vn perpetuo trauaglio, che queste grandi allegrezze non finiscano in grand'angoscie. Comandò Gioue vna volta al Piacere, che si ritirasse in Cielo, perche vedeua, ch'era tanto seguito, e seruito da gli huomini, che non curauan più di lasciar la terra: Per risalirui più puro si spogliò de' suoi habiti. Il dolore, che tutto il tempo della dimora, c'haueua fatto in terra, era stato scacciato da tutti, trouandogli se ne vestì. Dopò ha sempre ingannato il Mondo, che sotto l'apparenza dell'allegrezza incontra il trauaglio: Non essendo altro le maggiori allegrezze, che dolore riuestito d'un poco di piacere.

Il riso è vigilia del piāto.

Piacere, e Dolore sua fauola.

Il fine della Prima Narratione.

SOM

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

SECONDA NARRATIONE.

1610

Ecco il quartodecimo dì di † Maggio, altre volte sì celebrato ne gli annali di Francia per la felice vittoria ottenuta in tal giorno dell'anno 1509. dal Re Luigi XII. in Ghiaradadda, al presente sì tragico nella memoria de i Francesi, che giamai ne i secoli, che verranno, non tornerà questo giorno, che non rinuoui ne i cuori loro le piaghe immortali, onde hora sono così mortalmente feriti.

Il xiv. di di Maggio memorabile a i Francesi.

I. *Il Re si leuò per tempo per finir la giornata a buon'hora, e passò per vestirsi nel suo picciolo Gabinetto. Io noterò molte circonstanze minute, riferirò diligentemente tutte le sue parole, racconterò nell'istesso modo le sue attioni tutte, sì perche son l'vltime, e gli vltimi offici, che paga l'historia; come per presentarle insieme raccolte quasi in vna tauola, nella quale gl'ingegni humani ritroueranno diuersi oggetti per fermaruisi a contemplarle. Essendo nel suo Gabinetto fè chiamar Rambure, ch'era arriuato la sera, e di cui si volea seruire nel suo esercito presso il Duca di Vandome. Parlò con Barraut della Contesa nata frà l'Ambasciator di . . . e di . . .*

Diligẽza notabile dell'Auttore.

II. *† Alle sei hore ritornò in letto per poter con più libertà fare l'homaggio del cuore a Dio, e per darsi a gli essercitij della pietà, che per niuna occasione*

Arrigo IV. era diuotissimo.

ueua fatto sopra questo soggetto, e ne parlaua, come tutto l'Oriente parla de gli scritti di Gregorio Nazianzeno, l'auttorità de' quali era si grande, che non furon giamai nè ripresi, nè contradetti. Sentì gran piacere del discorso, che fece il Padre Cotone al Marchese della Force sopra l'esplicatione della Messa, & dell'incoronatione. 1610

Fatto questo s'acconciò per sentir'il resto dell'Vfficio, mettēdosi nella sua Sedia, e ritornò alla solita marauiglia, che vn' Ambasciatore d'vn grā Principe nō si scoprisse. Cicogna gli disse, ch'vn tal Re nō faceua, che cauarsi il capello all'eleuatione, e'l rimetteua poi subito, come s'hauesse salutato vn gētilhuomo di cinquecento lire d'entrata; & a questo rispose il Re: se noi hauessimo quel sentimēto della Religione, che siam'obligati, portaressimo molto più riuerenza a questi sacrosanti misteri, che nō facciamo; perche bisogna credere, che dopò le parole della consecratione pronuntiate insino alla cōmunione Giesu Christo sia sempre presente sopra l'Altare. *Queste son le sue proprie parole, ne ci māca altro, se nō la gratia, e'l buō zelo, co'l quale lor daua spirito. Io le notauo curiosamēte, perche adornassero la sua historia, et honorassero la sua pietà. Ne gli atti della Religione l'humiltà nō è men cōueneuole a i Prēcipi, che sia a i popoli; la diuotione nō pregiudica alla maestà. Quel, che pare indecente alla grauità, è conueneuole alla Religione. Dauid salta come gli altri inanzi all'Arca, e non isdegna di riconoscer fra tutti colui, che sopra gli altri l'haueua inalzato. La più fruttuosa, e più necessaria lettione de i Re è l'humiltà; il nascimento, e qualità loro non gli rende se non molto inclinati all'orgoglio. L'humiltà è'l vero carattere della gratia; tutte le virtù son lodeuoli ne i gran Prencipi; ma l'humiltà è necessaria: all'altre son consigliati, questa è lor comandata: chi non la hà tutte, si può saluare, chi non hà questa, è spedito. In tal humiltà riceuè la Reina il libro del Vangelo, e lo baciò in conoscimento, ch'esso è la regola della salute, l'horologio della fede, la dottrina della sapiēza eterna, che fà regnare li Re. Quel, ch'esso insegna, è uerità senz'inganno; quel che comanda, è bontade senza malitia; quel che promette, è felicità senza mestitia. Ma quando si leuò dal suo Trono per venir all'offerta, l'humiltà tutta se le ritirò nel cuore, ne le lasciò fuor che la dolcezza ne gli occhi, la maestà pareua sopra di lei, e intorno di lei d'una maniera sì augusta, e sì venerabile, che caminando pareua à quelli, che la mirauano, anzi vna Dea celeste, che vna Reina terrena, e fù all'hora, che il Re disse,* che questo veramente era farla Reina.

Zelo veramente zelante dell'honor di Dio.

Conuiene in ogni affare esser diuoto.

Humiltà ne i Regi è notabilissima.

Vāgelo, suoi Encomi.

Tutte le cose a ciò eran corrispondenti. Venne essa col medesimo ordine, che fù condotta all'incoronatione, & essendo portate l'offerte sopra ricchi coscini coperti di damasco bianco con le frangie d'oro, le riceuette per mano delle Principesse di Conty, di Mompensier, e di Ghisa, e l'offerì sù l'Altare con la sua. Il vino era in due piccioli barili d'argento dorati, il pane d'oro, il pane d'argento, e la borsa con 13. pezzi d'oro, da 13. scudi il pezzo.

Donatiui, che si vsa dare alla Chiesa nell'incoronatione.

Incominciato il Prefatio, il Re seguitò la voce del Cardinale di Gioiosa,

che

1610 che staua all'Altare. Questo è vn antico segno della pietà de' Re di Francia di mescolar i lor voti, & le voci fra quelle de' ministri di Dio. Carlo Magno, Roberto, S. Luigi cantauano in Chiesa, e s'è veduto il Re Carlo Nono salmeggiare al lettorile.

Vso antico de' Re nel salmeggiare

Honorò con tanta riuerenza, e diuotione i santi misteri, che gli occhi dimostrauan l'arsura del cuore. Il Nuntio del Papa considerando questo feruore, questi eleuamenti di spirito tanto puri, e sì franchi, se ne rallegrò con i Prelati, e disse loro, che'l Papa ne sentirebbe gran contentezza.

Nuntio del Papa lieto, & perche.

A tanti, e tanti honori di questo giorno, ch'erano i maggiori, i quali possa crear la terra, côueniua aggiungere il cumulo delle gratie, che si poßon riceuer dal Cielo, la somma intera de' benefici, il compendio delle merauiglie, il pegno eterno dell'amor di Diò: E però la Reina condotta la terza volta innanzi all'Altare, si pose ginocchioni sopra il guanciale, che le presentò il Duca del Elbeuf, e riceuè la santissima Eucharistia, hauendo per maggior riuerenza deposta la corona, c'haueua in testa, dichiaratione solenne, che le corone de' nostri Principi si sottomettono alla corona delle spine di Christo, che tutta la lor maestà depende dalla sua onnipotenza, le lor grandezze non han altra chiarezza, che dal suo lume, e paiono lo smalto, che non appare intorno al collo della colomba, se non la percuote il Sole.

Humiltà Christianissima di vera Reina.

Finì la cerimonia, che durò quattro hore, e gli Araldi sparsero al popolo gran numero di pezzi d'oro, e d'argento, rimbonbando tutta la Chiesa di gridi, e d'esclamationi di gioia, e di felicità. Io non hò fatto la descrittione minutamente, ne così esattamente come huom potrebbe desiderare: questa è vn'historia, non vn cerimoniale. Se li Signori, c'hanno seruito in questa occasione, restano offesi di non eßere nominati nel presente discorso, deuono ricordarsi, che i nomi loro son scritti altroue, che i pericoli delle battaglie, non le pompe delle cerimonie sono i lor veri Teatri.

Si sparge danari al popolo per allegrezza.

Memorie vere quali sieno.

XI. † La Reina fù condotta alla sua camera dal Duca di Ghisa, e dal Caualier suo fratello. Il Re la riceuete nell'Anticamera, & in questo incontro l'ardor del cuore suaporò per le lagrime de gl'occhi tãto teneramente, e cõ sì grande affettione, che sarebbono giudicati quelli per gl'vltimi abbracciamenti. Le disse, che douea lodar Dio, che le cose fussero succedute tanto prosperamente, che non s'era mai fatta nissuna cosa con maggior ordine, ne più dimostratione d'honore, & accorgendosi c'hauea più voglia di riposare, che di mangiare, comandò che ciascuno vscisse della sua camera. Gli parue così bello il manto reale, ch'essa si hauea cauato, che diße subito a Sancerre Controlleur generale della sua argẽteria, e Guardarobba della Reina, che volea fare vna casacca dell'istessa materia, oltre tre altre di diuersi colori, arricchite di varie cifre ricamate per portar sopra l'armi. E perche non la poteua hauer prima della partita, gli cõmãdò, che douesse seguir per le poste, e portargliela subito, che fosse fornita, pregando la Reina che volesse sollecitargliela.

Accoglienza di vero amore.

Segni d'amore del Re verso la Reina.

XII. † Cenò a S. Dionigi, e in cenãdoli fù riferto, che frà gli Ambasciatori di . . .

e di

Chi hà amaro in bocca, non può sputar dolce.

e di . . . era nata querela, l'haueua preuisto, e sapendo, che i loro animi alterati per qualche omissione di complimento, che l'uno stimaua douer esser restituito dall'altro, potrebbon farne risentimẽto alla prima occasione, diede pensiero al Nuntio del Papa di proueder, che non facessero nissuna cosa indegna del rispetto debito a quelle attioni. Quella cosa fù manegiata sì destramente, che la solennità non fù punto turbata, l'Ambasciator di . . . gettò di quando in quando certi motti atti a prouocar l'altro a rispõderli, ma l'Ambasciator di . . . haueua promesso di non offender, se prima nõ era offeso, preuedendo, che se in questo discorso gli daua della Signoria in luogo dell'Eccellenza (termini, che soli furon cagione di tutto il rumore, che successe fra loro) saria sforzato rompere, e far rumore. Stette tacito, e fermo con molta pena di quella grauità, che prouò sempre somma difficoltà nel superar se medesima, non potendo in tanto il suo uolto dissimular la perturbatione, et agitation dello spirito. Nel ritornar dalla cerimonia accõpagnarono il Nuntio, & aspettarono, che fusse mõtato in carrozza per tornar a Parigi. Nel punto stesso della partita uẽnero alle parole, e dalle parole alle mani. Il Re volle vedere il padrone della casa, e sua moglie per saper la forma, il uantaggio, e l'esito della q̃stione.

Ogni troppo è troppo.

Il Re con la Reina lieti tornano a Parigi.

Dopò cena mandò a dire alla Reina per Chastean Vieux, che se voleua andar a Parigi l'aspettarebbe, et essa rispose, ch'era all'ordine per partire. Ritornarono insieme in carrozza, e'l Re discorse sopra detta querela con le descrittioni, et esagerationi, cõ le quali marauigliosamẽte sapeua adornar quello, che racõtaua. La gioia, in che era, dauagli molta gratia. Due Buffoni di corte per mãtenerlo in così buona dispositione s'andauano battẽdo insieme p viaggio dauãti a lui, e uillaneggiandosi; però l'Alfier delle guardie vedẽdo, che cotal giuoco di spade così a cauallo si faceua troppo uicino alla carrozza, li fè subito ritirare; ma il Re ordinò, che li lasciaße fare, perche ne pigliaua piecere.

Reina ammirata dal Re.

Tutta la sera non parlò d'altro, che di quello, che haueua veduto, e notato, non potendo ammirar a bastanza la maestà, le gratie, e le fattezze veramente reali della Reina.† Sopra questo la Brossa Medico molto dotto, e Matematico disse al Duca di Vandome seguitando vn più lungo discorso, che se il Re poteua schiuar l'accidente, del quale era minacciato, viuerebbe ancora trent'anni. Non si vuol mai dire a i Re ciò, che può loro apportar trauaglio: parendo al Duca di Vandome più a proposito, che la Brossa medesimo fusse l'apportator del suo auuiso, supplicò il Re ad ascoltarlo. Il Re dimandò ciò, che voleua, & all'hora il Duca di Vandome si tacque. Ma il suo silentio accrebbe in lui la volontà di saperlo. Gli fè instanza: s'escusò; alla fine il comandamento del Re gli cauò di bocca quel, che la Brossa gli haueua detto. Voi sete matto, disse il Re; gli credete? Sire, rispose il Duca di Vandome, in queste cose il credere è ben prohibito, ma non già la paura. La salute di Vostra Maestà obliga tutto il Mondo, e me sopra tutti gli altri a non sprezzar niuna cosa. La supplico humilimssiamente a voler sentir quello, che dice; il Re non volle, e gli prohibì di parlarne: Non posso far

XIII.

Brossa Medico predice mali del Re.

Duca di Vandome lo riuela al Re.

1610 far di meno disse il Duca, di non auertirne la Reina: il Re replicò per due volte, che s'egli ne parlaua, lo priuarebbe della sua gratia; così la Brossa fù ributtato. Hò hauuto questo discorso de verbo ad uerbum dal Duca di Vandome.

Nel medesimo tempo la Reina si facea beffe d'un'altro pronostico, il quale affermaua, ch'essa non passeria questi giorni di gaudio, e di trionfo, senza qualche estremo trauaglio. Ritornando da S. Dionigi vidde colui, che l'haueua di ciò auuertita, e gli fece conoscere, che per essere nella sua incoronatione succedute tutte le cose prosperamente, con più probabil ragione si douea sperar il bene, che temer'il contrario. Madama, disse colui, l'entrata non è ancor fatta, se non haurò detto la verità, abbrucierò i miei libri.

Gli estremi dell'allegrezza occupa il pianto.

Nota.

E vero, che l'era stato pronosticato lungo tempo prima vna grande afflittione, che doueua riceuere nel mese di Maggio dell'anno 1610. Ma come fra le Principesse d'Europa essa è forse la men curiosa di simili osseruationi, così non ve n'ha niuna, che maggiormente le sprezzi, ne che dia lor minor fede. Essa non fè maggior conto di questa predittione, che della minaccia degli Astrologhi, i quai diceuano, che douea morir nel parto di Madama Christina sua seconda figliuola.

Predittioni di male pronosticate al Re, & alla Reina.

Non si parlaua all'hora, che di qualche grand'accidente, che doueua accadere, veniuano alla memoria molte predittioni sopra le Comette, li Ecclissi, le congiuntioni de' Pianetti superiori. Leonico haueа auuertiti, & scongiurati li Re nati sotto l'Ariete, e la Libra ad hauersi cura. La stella l'anno innanzi veduta di bel mezo giorno, era stata considerata da i Matematici come segno d'uno qualche sinistro effetto. Il fiume della Loire haueа inondato co'l medesimo furore, che al tempo delle morti violenti d'Enrico II. e di Enrico III. le stagioni peruertite, il freddo, e'l caldo eccessiuo, e quei monti di ghiaccio, che si videro sopra gli fiumi della Loire, e della Sonna, empieron gli animi di simiglianti timori: si erano diuulgati per Parigi versi della Samaritana del Ponte nuouo ad imitatione delle Centurie di Nostradamus, i quali parlauano chiaramente della morte del Re.

Prodigij della morte del Re.

E grande temerità l'intraprendere a predir quello, che altri, che Dio non può dire: la cognition del futuro è circōdata da tenebre impenetrabili all'humano giuditio. Se'l futuro si potesse saper per le stelle, gli huomini non haurebbon, che fare de' Profeti, i quali annuntiassero si di lontano, e prima di tanti secoli la lor redentione, lo stato della Chiesa, e gli vltimi giorni del Mondo: ma quanto a me tengo per fermo, che se le stelle non danno alcuna notitia di questi graui colpi, che cadon sopra de' Principi, sia pazzia manifesta il consultar le persone priuate le influenze per indouinar il lor fine.

Temerità degli Astrologi.

Il religioso disprezzo, che questo Principe fece di tutte l'osseruationi, che erano fatte, è tanto più lodeuole in lui, quanto la curiosità stabilisce insensibilmente la credenza nello spirito de' grandi per lo riscontro di qualche verità, com'è possibile, che mirando sempre nel segno non si tocchi vna volta. La Corte, che per l'otio fà gl'ingegni sottili, e per la vanità gli rende

Il Re sprezzò gli Astrologi.

curiosi, è l'alimento proprio di questi indouini; essa gli adora, quando han detto la verità; gli scusa, quando sono ingannati; si ricorda della verità, e delle bugie si dimentica, e Dio permette, che la disgratia interuenga a colui, che hà creduto, che douea interuenire, non già per auttorizare l'inganno, ma si bene per punir la leggierezza di chi ascolta l'ingannatore.

Al Re fu detto, ch'ei sarebbe vcciso, ma non lo credette.

Quando ascese alla corona gli fù detto sù'l bel principio, che saria sepellito otto, ò diece giorni dopò il Re Enrico III. l'arca del quale era in deposito a Compiegne; Che sarebbe ammazzato nel cinquanta settesimo anno della sua età, che tal disgratia gl'interuerrebbe in occasion d'una grã cerimonia, e cento altri capricci, de' quali ei si burlaua, solito sempre a dire, che Dio solo sapeua il conto de' dì della vita dell'huomo, & ancora che per gli auuenimẽti di ciò, che gli era stato predetto delle sue principali auuenture, e parimẽte della sua ascensione alla corona, douesse la sua fede esser tentata a por mẽte a simil ciancie, stette nõdimeno sempre fermo, e costãte nel disprezzo, che ne faceua.

Buombaste Matematico sue predittioni.

Fù fatta in Lamagna la sua natiuità, laqual gli daua il cinquãta settesimo anno per termine della vita, per vn colpo violente. Buombasta gran Matematico haueа publicato con un suo libro intitolato la trombetta del Caualier Imperiale, che questo Principe andaua felicemente alla monarchia dell'Europa, se vn'accidente terribile, che'l minacciaua in mezo de' suoi grandi, e gloriosi dissegni, non l'impedina.

Coiffier sue predittioni.

L'istesso Coiffier, c'haueua predetto al Duca di Ghisa l'esito delli stati di Blois, & al Duca di Mayenne la perdita della battaglia de Inry, hauea detto, che il Re moriria in quest'anno di morte violenta.

Madama di Ghisa m'hà riferito, che vn gran Predicatore disse a lei, & al Duca di Ghisa suo figliuolo, che questa gioia saria turbata da vn'estremo trauaglio. S'era trouato sopra vn' Altare a Montargis il pronostico di questa infelice giornata. Vn'imagine di Bologna hauea lagrimato, e molte altre osseruationi più tosto curiose, che di momento.

Caterina de' Medici Reina sua notabile curiosità.

S'è vdito dire alle Maresciale di Raiz, che la Regina Caterina desiderosa d'intender, che auuerebbe de' suoi figliuoli, e chi sarebbe lor successore, quegli che intraprendeua d'assicurarnela, le fè uedere vn specchio, che rappresentaua vna sala, dentro laquale ciascuno dentro giraua, quanti anni douea regnare, e che il Re Enrico III. dopò hauer fatto i suoi, il Duca di Ghisa, lo attrauersò a guisa d'un raggio, dopò il Principe di Nauarra si presentò, e fattone vintidue incontanente disparue.

XIV.

Il Re si predice la morte da se stesso, & in più modi.

† Mentre si facea l'apparecchio dell'incoronatione, gli fù mostro un pronostico venuto di Spagna, ilqual diceua, che un gran Re, ch'era stato in prigione nella sua giouẽtù, morirebbe nel mese di Maggio. Disse, che questo era uno de' soliti artifici delli Spagnuoli per turbar l'allegrezze di quell'incoronatione, e che si douea rimãdar loro l'apportator cõ un simil auiso. Pareua, che egli medesimo fusse la Sibilla, che predicesse la sua disgratia. Disse al Duca di Sugly, c'hauea un non so che sopra il cuore, che l'impediua di nõ poter rallegrarsi,

1610 grarsi, che dubitaua di qualche strano accidēte, e dicea spesso, che nō hauria lunga vita, e che dopò la morte i buoni s'accorgerebbono della sua perdita.

Gli fù detto, che per le pioggie cōtinue di tutta la Primauera il lastricato tutto della città di Parigi era molto fangoso, e se non nettauano le strade, l'entrata della Reina riuscirìa molto incommoda alli Signori eletti per caminar d'intorno alla sua lettica. Rispose, questo non m'importa, che nol vedrò.

L'arbore piantato nella corte del Louure il primo giorno di Maggio cascò da se stesso senza alcun sforzo, e contra ogni opinione con la cima riuolta verso la scala picciola. Baßompierre vedendo questo disse al Duca di Ghisa, co'l quale staua appoggiato sopra le sbarre di ferro della picciola Galeria innanzi la camera della Reina, che in Lamagna, & in Italia s'interpretereb be questa caduta per mal'augurio, e per lo rouesciamento dell'arbore, l'ombra del quale seruiua a beneficio di tutto'l Mondo. Stimando il Re, che parlaßero d'altra cosa mise il capo bellamente fra loro, e notato tutto il discorso, lor disse, son vent'anni, che con presagi mi sono spezzate l'orecchie, non sarà se non quello, che Dio vorrà.

Auguri cattiui.

Il Sabbato alli otto di Maggio venne a veder la Reina, la qual'era a tauola, e le dimandò, se saria l'incoronatione per il Martedì, & essa si tacque non potendo risponder conforme al suo desiderio. Il Re le disse. Voi non parlate: vorrei, rispose la Reina, che ciò si facesse dimani, ma Sācerre m'hà detto hor hora nō poter farsi che Giouedì. Mandò a chiamare Sancerre, s'alterò di questa lunghezza, dolendosi però più del tempo, e dell'occasioni, che si perdeuano, che di ducento mila scudi, che g'i costaua l'indugio, & a questo proposito disse alla Reina: Mia Amica, se ciò non si fà Giouedì, vi assicuro, che passato Venerdì non mi vedrete più. La Reina sorridendo. Voi sarete ben cōtento di veder ancora l'entrata. Non certo seguitò il Re, che Venerdì vi dirò a Dio. L'huomo proferisce delle parole secōdo il suo senso, e riescono poi in un'altro.

Il Re presago della sua morte.

Passeggiando nelle Tuellereis il Mercordì disse a Montigny, & a Cicogne, che vorrebbe esser morto; come risposero essi? non hauendo niuna occasione di desiderar di morire, perche era la vita sua tutta colma di prosperità, e di contentezze: rispose; voi sete più felici di me; disse spesso, & a molti le medesime parole. Gli suoi seruitori s'affligeuano, ch'ei s'affligesse senza occasione, perche all'hora hauea tanta prosperità ne gli affari, tanta riputatione ne' suoi dissegni, che niuna cosa s'opponeua al suo volere se nō per augumentar la gloria della sua potenza. Tante benedittioni hauea nella sua casa, che poteua come quel sauio Re dell'Egitto mostrar la Reina sua moglie, & i Principi suoi figliuoli come suoi tesori, e le maggior gratie, che vn Ciel propitio possa conferire a vn Principe grande.

Si brama la morte.

Re d'Egitto saggio.

Nelle cose più deplorabili, e come disperate Iddio gli daua sempre vna gran fortezza di cuore, & vna costanza inuincibile, che a i seruitori suoi apportaua ammiratione, e spauento a suoi nemici, che il vedeuano come vn'Anteo ripigliar nuoue forze all'hora, che pensauano d'hauerlo atter-

Il Re era di animo inuincibile.

rato. Ma nelle bagatelle della corte non si poteua ritenere di non far conoscer la sua inquietudine, e natural impatienza, per l'agitation delle quali bramaua alcuna volta di cambiar conditione: lodaua la solitudine, nella quale trouaua la vera tranquillità dello spirito. Niente vi manca, diceua egli, la manna vi pioue, li corui vi portano il pan dal Cielo, se l'acque vi sono amare, vi è del legno per addolcirle, se vi è il contrasto d'Amalec, & d'Edom, vi è ancora il trionfo di Moise, e di Iosue. Ma questa sorte di vita non è per li Principi, che non son nati per loro, ma per li loro stati, e per li popoli, sopra i quali son constituiti. Non hanno in questo mare altro porto, che la sepoltura, e bisogna, che muoiano nell'attione. 1610

Non si adiraua.

Quando i suoi principali seruitori, che non sapeano ne ammettere la menzogna, ne dissimular e la verità li rappresentauano alcun disordine ne' suoi affari, & vsando l'auttorità, c'haueua lor dato, notauano liberamente, e sinceramente le cose, che non erano approuate da tutti, prometteua di pigliar tempo per prouederui, adduceua delle ragioni, rappresentaua de gl'inconuenienti, e delle conseguenze, poi conchiudendo con molta moderatione, senza lasciarsi trasportar da quell'impeto ordinario de' Principi, a quali vien contradetto, diceua; quando io non ci sarò più, si vedrà quel ch'io vaglio.

Suo detto notabile.

Informaua la Reina de gli affari del Regno.

Desiderando, che la Reina fusse informata dell'ordine, e de gli affari del regno, le ne faceua delle lettioni, e nel discorrere l'auisaua di riconoscere quelle persone, nelle quali esso hauea più confidenza, dicendo, che ne potrebbe hauer di bisogno co'l tempo, e notando ch'essa allontanaua i suoi pensieri da questo bisogno, soggiungeua, che secondo l'ordine, e'l corso della natura doueua andar esso il primo, ma che lascierebbe la Francia in tale stato, e tutte le cose stabilite per modo, & assicurate, che non hauria la pena dell'altre Reine per conseruarle.

Predice ancora la sua morte.

Pochi giorni prima della sua incoronatione passando con lei dalla camera al Gabinetto, si fermò vicino alla porta per parlar ad alcuno, & vedēdo, che lo aspettaua, le disse sorridendo, passate, passate, Madama la Reggente. Comprobaua infin dall'hora ciò che'l Cielo deliberaua di fare, e gli huomini han dichiarato dapoi quel, che Dio haueua ordinato, e predetto il Re istesso.

Chiamò il Delfino Re.

Non hauea giamai chiamato il Delfino Re, essendo questo l'vltima parola, che i Re si lasciano vscir di bocca, perche la gelosia del supremo commandamento non permette, che si pronuntiisse non all'estremo, e mi ricordo, che sentendogli dir da vn Signore c'haurebbe desiderato al Delfino vna dozzina de gli anni suoi, rispose non vorrei già io, che n'hauesse un solo: & il giorno dell'incoronatione, come se Dio hauesse voluto, che in così grā raunanza facesse l'vltima dispositione dello stato, disse alle guardie; ecco il vostro Re.

Li fu detto, che morirebbe in carrozza.

Vscendo vn giorno della carrozza disse al Principe di Condè, & al Baron di S. Chaumont, che era stato auuertito, che morirebbe di morte violenta in vna carrozza. L'vltima volta, che ritornò da Monceaux, passò a San Maurdes Fossez, a vederui il Delfino, e si partì la medesima sera dopò cena

per

per venir a dormire a Parigi, quando gli fù detto, ch'era ben che montaße a cauallo, ch'era pericoloso andar di notte in carrozza, rispose; s'alcũ deue temerne, deuo esser io quegli, perche m'è stato detto, ch'io morirò in carrozza.

Hauea corso in carrozza molti graui pericoli per farli apprender la verità di questi pronostichi. Giamai non si ricorderà la Francia del rouesciamento della carrozza nel fiume Senna al porto de Neuilly, e di ciò, che v'era dentro, che non stimi d'eßer in obligo di lodar Dio, che conseruò il nostro Re, e sottrasse la Reina come di mezo l'ombre horribili della morte, e la saluò da questo naufragio, per saluar la Francia al tempo de' suoi bisogni. Habbiamo detto altroue, e lo diremo ancora nel progresso di quest'historia, che la profondità di quell'acque non hebbe forza d'estinguer nel cuor di lei, le viue, & eterne fiamme dell'amor, che portaua al suo Re, poiche le prime parole, che disse, furono; doue è il Re?

Caddè nella Senna in carrozza con la Reina.

Vn Matematico li fè dire nell'assedio della Fera, che non passarebbe vn tal giorno senza pericolo della vita. In dispreggio di questi sogni si fè veder alla muraglia, & al cannone de gli nemici, & in cenando la sera a Traueßy lodò Iddio, che quel giorno notato per infelice fosse paßato prosperamente. Accompagnò coi torchi la Duchessa di Beaufort a Mony, oue era allogiata, & inciampando i caualli in vn cattiuo passo strascinarono insieme con loro la carrozza in vn precipitio: tutti quelli, ch'erano dentro, corsero vn grã pericolo; la carrozza andò in pezzi, & i caualli rimasero, ò morti, ò stroppiati. Quell'accidente, che seguì poco dopò la minaccia, era assai potente in fin d'all'hora per far prohibir l'uso della carrozza; ma il Re se ne fece beffe, e nõ credette mai, che questo fusse un segno di quel, c'haueà predetto l'Astrologo.

Corre in vn precipitio cõ carrozza.

XV. *† Vero è, che per un Principe, che và in publico, non è più pericolosa stanza, che vna carrozza. Il Re della China vi và, & oltre le proprie guardie, che lo circondano, hà sempre cinque, ò sei persone accommodate, & vestite d'habiti simili a' suoi, accioche non sia distinto, ne conosciuto. Quãdo fu proposto al N. il disegno di turbar la Francia, e d'accenderui vna guerra ciuile, disse, che ciò gli pareua impossibile mentre, che il Re viuea, e che prima di ogn'altra cosa bisognaua farlo morire. Quando quegli, ch'era l'orditor della tramma, disse, che quel colpo era molto difficile: rispose il N. di non conoscer cosa più facile, poiche il Re andaua sempre in carrozza.*

Re della China suo costume per nõ esser conosciuto.

Nota.

XVI. *† Non bisogna nè stimar, nè sprezzar tutti i sogni. Quegli de' gran Principi non son vani sopra le grandi risolutioni, dopò le quali si conosce, che sono stati diuinamente inspirati. Pochi grandi accidenti sono interuenuti alla Reina senza alcun precedente sogno. Sognò la morte di Papa Leone XI. e che'l Cardinal Aldobrandino le diceua per consolarla, che il succeßore non sarebbe manco amoreuole di lui alla casa sua. Vidde in sognò la morte del Gran Duca Ferdinando suo Zio, e'l giorno seguante mandò per il suo Agente, e domandogli, che nuoue haueà di lui: e rispondendo egli d'hauerle buone, ella ripigliò, che le prime non sarebbono tali.*

La Reina preuide la morte del Re & come.

Sogni della Reina.

1610

Pochi giorni auanti a questo accidente fece due sogni, che ne furon veri presaggi. Al tempo, che i gioiellieri le fabricauano la corona, sognò, che li più grossi diamanti, e tutti li belli pezzi, c'haueua dato per arricchirla, s'erano conuertiti in perle, le quali da gl'interpreti delli sogni son pigliate per lagrime. Il secondo la fè guizzar di spauento, e'l Re marauigliando le domandò, che haueua. Non volle essa però discoprirlo così alla prima dicendo solamente, che i sogni eran menzogne, e che essa non prestaua lor fede, ne anch'io disse il Re, che hauete dunque sognato? Pregata alla fine con istanza, disse: sognauo, che vi era dato con vn coltello sopra la scala picciola: lodato Iddio, disse il Re, che questo non è altro che vn sogno. Essa gli dimandò, se volea, che facesse leuar la Renouillere sua prima donna di camera. Il Re rispose non bisognar per allhora, e tornò subito a ridormire. Era Principe si ben composto, c'hauea due cose egualmente a dispositione sua, cioè dormire, e suegliarsi quando voleua.

Osseruationi varie signi ficãti la morte del Re.

Molte cose fur prese, e notate a S. Dionigi per mal augurio. Il Re, e la Reina dissero, che il lor sonno era stato interrotto da vn barbagianni vccel notturno, e funeste, il quale haueua gridato tutta la notte sù la fenestra della loro camera. La pietra, che serue all'apertura della cauerna, nella quale son sepelliti gli Re, si trouò aperta. La curiosità osseruatrice di tutte le cose, recò a cattiuo augurio, che il torchio della Reina si spegnesse da se medesimo, e che due volte, se nõ v'hauesse posta la mano, saria caduta la sua corona. Io non sapea, che pensare quãdo l'istesso giorno considerãdo questo Principe, li Teatri tãto pieni di popolo, e si ordinato disse, che ciò gli faceua souenire del tremendo dì del giuditio, e che ogn'un stupiria ben da douero, quãdo il Giudice cõparisse.

Trè anni prima di così fatto accidente due gentilhuomini, l'un Bearnese, e l'altro Condomese, di religion differẽte, e seruitori del Re, gli portaron due visioni, che l'auertiuan di quest'vltimo giorno. L'uno non hauea visto nissuna cosa, se non in sogno; l'altro diceua, che veggiando vn grand'huomo gli era apparito, il quale portaua il ritratto del Re sopra il cuore, e gli hauea detto, và a Fontainebleau, oue il Re arriuerà, quando tù, e digli questo, e questo per commandamento di Dio. Obedì; il Re l'ascoltò, e souuenendogli, che molti Ciarlatani hauean coperto gl'inganni loro con simili auuisi per auidità di guadagno, ei vedendo, che il gentilhuomo ricusaua i trecento scudi, c'hauea ordinato gli fossero dati per lo suo viaggio con dire, che in questo fatto non hauea altro disegno, che d'obedire a Dio, e seruir S. M. non disprezzò questo auuiso, e rimase con buona opinione di chi lo recò.

Il Re è auuisato da parte di Dio della sua morte.

Molti doppo il colpo si vanteranno d'hauerlo predetto; ciascuno si vorrà por frà gl'indouini, e si vedrà ad ogni modo, che Cassãdra hà detto la verità, ma con questa sciagura, che non è stata creduta da persona, non passerà però domani, che confesseremo tutte esser pur troppo vere queste preditioni.

Cassandra.

Tunc etiam fatis aperit Cassandra futuris
Ora Dei iussis, nonnunquam credita Gallis.

Il Re

1610 *Il Re venne a veder la Reina, che cenaua nel suo picciolo Gabinetto, seruita dalle sue donzelle; le parlò; beuè due volte de' suoi auanzi, più tosto per allegrezza, che per sete, c'hauesse, & vscì subito per andar a dormire. E perche il suo esercito era perpetuo oggetto de' suoi pensieri, trouandosi nel maggior Gabinetto poco prima, ch'entrasse nel letto, prese Parlin per lo braccio, & appoggiandouisi sopra gli disse queste parole. Molti fan sinistro giuditio del mio viaggio, ma spero in Dio, che da vna cagione da loro stimata maluagia, e giustissima al mio parere, ne caueremo de' buoni effetti.*

XVII. †*Staua ancor la Reina nel picciolo Gabinetto, quand'egli andò a dormire, & vi stette gran pezza intrattenendosi a discorrer di quello, che s'era fatto, e che restaua a farsi. Eran i suoi seruitori più diuoti obligati per più rispetti a ricordarsi di questo giorno; ma essa volle, che la memoria della sua incoronatione fosse accompagnata da quella della sua affettione; e però mandò loro in particolare di quelle medaglie, di que' pezzi d'oro, & d'argento, che la liberalità hauea dispensato al publico a S. Dionigi. E comandò a Dargouge suo Tesoriero, che douesse darne a tutti gli officiali della sua casa. Questi pezzi d'oro haueano da vna banda il suo impronto a marauiglia ben fatto, e dall'altra vna gran corona, dalla quale vsciuano tre rami, e questi erano vn'Alloro, vna Palma, & un'Oliua, con questa inscrittione all'antica ordinata dal Cancelliere:* Sæculi fœlicitas.

Magnanimità della Reina Maria.

XVIII †*Ordinò ancora la sera medesima molte cose per il compimento della sua entrata. Noi ne possiam ben parlar al presente; perche domani a quest'hora non se ne farà più parola. Si sono veduti inalzati gli Archi, i Teatri, i festoni, e drizzate le statue a questo fine, le belle truppe della Caualleria, della giouentù, e dell'Infanteria della Città; quel però, che rimaneua a uedersi, era tale, che si poteua dire alli spettatori le medesime parole, che s'vsauano per inuitare alli spettacoli secolari, cioè, venite a vedere quello, che non s'è veduto per lo passato, e che da niuno de gli viuenti sarà veduto per l'auenire.*

Pompe per l'entrata, che far douea la Reina in Parigi.

Quæ non audisti, non auditurus es, audi,
Quæ non vidisti, quæ non visurus es, vnquam
Sacra vide.

Di tutte le cerimonie della Casa di Francia le più belle, e le più sontuose son quelle dell'incoronationi, & entrate delle Reine. Gli ornamenti, i lunghi habiti, et il sesso aggiungono alla pompa, e gratie, e bellezze particolari, e tengon gli occhi, i cuori, e tutti gli spiriti sospesi tra l'allegrezza, e l'ammiratione.

Si sarebbe veduta la Reina nella sua lettica fatta a guisa de' carri trionfali, guarnita dentro, e di fuori di tela d'oro, e d'argento, la sedia, le stanghe, le bandinelle, le colonne, i piedistalli simili, e'l baldacchino di sopra. Il Delfino a cauallo, Madama, e la Reina Margherita similmente in lettica, diece Principesse, ò Duchesse vestite alla Reale con le teste coronate sopra chinee learde, con le valdrappe di tela d'argento, la coda de' manti portata dagli Scudieri; la Dama d'Honore, la Dama d'Atour, le principali Dame della Corte

con robbe di tela d'oro, e d'argento, con due code a strascino sopra Chinee 1610
learde, dodici Dame della Reina vestite di tela d'argento in tre carri guarniti di tela d'oro, e d'argento. Li Caualieri dell'ordine, i Signori della corte, il Caualier d'honore, il primo Scudiere, quattro Scudieri, quattro genti huomini, il porta mantello, dieci paggi, quatordeci Valetti da piè, cinque caualli, che seruiuan di pompa, il cauallo delle gioie, la Chinea della Reina, il cauallo di Trousse, e con tutto questo vn gran numero di persone riccamente vestite, per corrispondere all'eccellenza dell'apparecchio. La Reina hauea dato liuree alli Capitani delle guardie, alle quattro cōpagnie, a i cento Suizzeri, al gran Proposto, & al Capitano della porta, a i loro Arcieri, a gli vscieri della camera, che portan le mazze, a gli Araldi d'arme, a i trombetti, a i tromboni, a i tamburi, a i pifari, & a i flauti.

Haueuano dirizzato un Teatro a S. Lazaro, doue la Reina doueа riceuere gli ossequi, gli homaggi, e le orationi da recitarsi a nome di tutti gli ordini della Città, delle Compagnie sourane, e dell'Uniuersità. iui il Cancelliere si doueua ritrouare presso di S. M. con la sua veste di velluto lionato cremesi, bruno, foderata di felpa cremesi rossa, la sottana di raso dell'istesso colore, e'l capello di velluto lionato. I predecessori di lui in queste occasioni andauano vestiti di tela d'oro, e d'argento riccio; esso ui uoleua andar cō più modestia.

Tutto questo era pronto per la Domenica; non v'era più nissuna dilatione, ne mancamento; la Reina era molto contenta, che'l Re non hauea più materia di corrucciarsi per lo ritardamento del suo viaggio. Niuna cosa potea impedire la perfettione di questo gaudio, fuor che quello, ch'era creduto non poter accadere; ma i pensieri de gli huomini non son altro, che venti, le loro risolutioni altro, che chimere, le loro contentezze altro, che illusioni.

Pensieri humani come fiano.

I Principi son spesse uolte tratenuti da fauole, quando vegghiano, e si raccontano loro, perche dormano; bisogna contarne vna, mentre essi dormono per ricrear l'animo de' loro seruitori molestati da vn perpetuo trauaglio, che queste grandi allegrezze non finiscano in grand'angoscie. Comandò Gioue vna volta al Piacere, che si ritirasse in Cielo, perche vedeua, ch'era tanto seguito, e seruito da gli huomini, che non curauan più di lasciar la terra: Per risalirui più puro si spogliò de' suoi habiti. Il dolore, che tutto il tempo della dimora; c'hauea fatto in terra, era stato scacciato da tutti, trouandogli se ne vestì. Dopò ha sempre ingannato il Mondo, che sotto l'apparenza dell'allegrezza incontra il trauaglio: Non essendo altro le maggiori allegrezze, che dolore riuestito d'un poco di piacere.

Il riso è vigilia del piāto.

Piacere, e Dolore sua fauola.

Il fine della Prima Narratione.

SOM

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.

1 IL XIV. dì di Maggio è memorabile a' Francesi.
2 Diuotione del Re Arrigo.
3 Sua contentezza, e felicità, non lo disturbaua da gli affari, da' quali mai desisteua.
4 Miseria di chi regna.
5 Affabilità del Re.
6 Si piega la grandezza del suo animo.
7 Suo ardire; e quale debba essere in vn Principe.
8 Era lontanissimo da' sospetti.
9 Vno s'offerisce d'ammazzare il Re di Francia: ma nō ne segue l'effetto.
10 Vari pericoli passati dal Re in tal materia.
11 Chi fusse quegli, che vccise il Re, e sue conditioni.
12 Come, e con quante ferite fusse vcciso: & è preso il reo.
13 Encomi di Arrigo IV.
14 Dolore della Reina per tale accidente.

SECONDA NARRATIONE.

1610

Ecco il quartodecimo dì di † Maggio, altre volte sì celebrato ne gli annali di Francia per la felice vittoria ottenuta in tal giorno dell'anno 1509. dal Re Luigi XII. in Ghiaradadda, al presente sì tragico nella memoria de i Francesi, che giamai ne i secoli, che verranno, non tornerà questo giorno, che non rinuoui ne i cuori loro le piaghe immortali, onde hora sono così mortalmente feriti.

Il XIV. dì di Maggio memorabile a i Francesi.

I. *Il Re si leuò per tempo per finir la giornata a buon'hora, e passò per vestirsi nel suo picciolo Gabinetto. Io noterò molte circonstanze minute, riferirò diligentemente tutte le sue parole, racconterò nell'istesso modo le sue attioni tutte, sì perche son l'vltime, e gli vltimi offici, che paga l'historia; come per presentarle insieme raccolte quasi in vna tauola, nella quale gl'ingegni humani ritroueranno diuersi oggetti per fermaruisi a contemplarle. Essendo nel suo Gabinetto fè chiamar Rambure, ch'era arriuato la sera, e di cui si volea seruire nel suo esercito presso il Duca di Vandome. Parlò con Barraut della Contesa nata frà l'Ambasciator di . . . e di . . .*

Diligēza notabile dell'Auttore.

II. *† Alle sei hore ritornò in letto per poter con più libertà fare l'homaggio del cuore a Dio, e per darsi a gli essercitij della pietà, che per niuna occasio-*

Arrigo IV. era diuotissimo.

ne nè anche per quella del dare all'armi non tralasciaua giamai; sentendo picchiar alla porta, disse, egli è il Signore di Villeroy; l'haueua mādato a chiamar per la Varanna. Trattò lungamente con lui, e rimettendo il resto, quando sariano alle Tuillierie, gli comandò di tirar le cortine, e continuò in far oratione aspettando, che gli portassero da vestire. 1610

Felicità d'Arrigo, come, e quali.

Desideraua molto di veder gli Signori, che non erano stati a S. Dionigi per far loro parte della contentezza, che vi haueua riceuuto; contentezza tale, quale può esser quella d'vn Re trionfante, d'vn marito felice, e d'vn Padre sommamente contento, hauendo visto sopra il Teatro della gloria quella cosa, che più cara gli era nel Mondo; e per dirlo in vna parola, sua moglie incoronata, seruita, e seguitata da' suoi figliuoli.

Prouidenza sua singolare.

Ma questa contentezza nō gli rubbaua pur vn momento, sì, che non pensasse a gli affari suoi; comandò, e fece suggellar quella stessa mattina l'espeditioni di tutto quello, c'haueua accordato co'l Duca di Sauoia, mostrandosi contentissimo, che la sua volontà fusse stata approbata, & esseguita a Brusselles, nel qual luogo il Marescial d'Esdiguieres haueua veduto quel Principe, e trattato sopra la chiarezza de' suoi disegni, e mezi per esseguirli. De Buglion Consegliere di stato tornato di Piemonte, oue fù per tre volte con l'occasione dello stesso negotio, haueua portato gli oracoli della lega offensiua, e diffensiua in quell'abboccamento sottoscritti.

Se gli vide l'allegrezza nel volto tutta quella mattina nel passeggiar, che fè per le Tuillerie, doue il Delfino venne a vederlo. Parlò co'l Cardinale di Gioiosa, e con molti altri Signori raccontando la bellezza, e l'eccellenza dell'incoronatione. Hebbe cura di far accommodar la querela trà gli Ambasciatori di . . . e di . . .

Quello spirito, che in guerra discorreua per tutto, & in pace voleua fare tutti gli officij de' suddìti, procurò di saper da i Marescialli de gli alloggiamenti, qual ordine s'era dato nella strada di San Dionigi; il numero di quelli, che voleuano alloggiamento; gl'impedimenti, che vi apportauano le persone particolari; e doue douea esso alloggiare. Gli dissero, ch'era notato il suo alloggiamento vicino all'hospitale di San Giacomo.

Vso notabile, e degno ne' Re di Francia.

Andò alli Fuglianti; udì Messa intera senz'essere diuertito. L'antico ordine del seruitio di Dio nella casa de i Re di Francia prohibisce ad ogn'vno di parlare al Re di qual si voglia negotio, mentre ode Messa, non douendo esser trattenuto, se non con pensieri, e discorsi pij. Per lo più si facea dichiarar il Vangelo, e'l Vfficio del giorno. Quando vi veniua passato il mezo dì, si scusaua con li Prelati, dicendo loro, li negotij han ritardate le diuotioni. E vero, che quando io trauaglio per lo ben publico, prego, e perciò perdo alcuna volta la Messa ne i giorni di lauoro; ma questo si può dir lasciar Dio per Dio.

Vide in quella Chiesa la Capella edificata dalla casa di Bassompierre, e considerando quel versetto del Salmo messo all'entrata per titolo. Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? disse, Bassompierre

1610 pierre come Alemanno douea aggiungere, Calicem accipiam. Questa risposta tanto viuace, e sì pronta cauata della cosa medesima fù ammirata, & hauendo detto il Duca di Ghisa a questo proposito vna gratiosa parola soggiunse il Re: voi non mi conoscete al presente; ma ben mi conoscerete, quando m'haurete perduto.

Detto viuace del Re.

Prima di mettersi a tauola volle vdir nel suo Gabinetto Descures sopra il viaggio, c'haueua fatto di sua commissione per riconoscer il passo del fiume Semoy. Per quello, ch'esso ne riportò, fù assicurato di ciò, che molti altri haueuano posto in dubbio. Lo rappresentò facile, sicuro, e commodo per lo paese di Chasteau Renaud, ilqual è giuridittione di Madama la Principessa di Conty nel guazzo di Filloijer sotto di Linchamp.

Fù contentissimo di questa risolutione; percioche gli era stato detto, che il Marchese Spinola haueа preso quei posti per impedirli il passo; crebbe poi la sua cõtentezza per quello, che gli fù riferito dello stato, e della bella dispositione del suo essercito; dell'arriuo de' Suizzeri, dell'apparecchio dell'artiglieria, e del buon'ordine, nel quale il Duca di Neuers gli mãteneua; dell'allegrezza, che le truppe straniere haueuano cõceputo della sua andata tanto vicina; dello stupor generale del paese di Luxẽbourg, e dell'altre prouincie, e paesi bassi, li quali si figurauano per inuincibil quel Prẽcipe, dicẽdo, che il primo dì faria lor cader l'armi di mano, e la sicurezza del cuore a i più risoluti.

Cõtento del Rè da che cagionato.

Il desiderio, ch'esso haueа di vederlo, se gli radoppiaua nell'animo, mentre consideraua, che i suoi dissegni precorreuan quasi i pensieri; che ogni cosa si conformaua alla sua volontà, e che pareua, che la fortuna propitia gli presentasse le Città, e le Prouincie dentro le reti. Era seruito sì fedelmente, e con tanto giuditio, c'haueа fatto riconoscere delle piazze di molta importanza, senza che quei, che le comandauano, n'hauessero nè auuiso, nè ombra, ed era più sicuro di pigliarle, che risoluto se douesse attaccarle.

Sua gran felicità.

Ogni Vfficiale della corona, ogni Signor principale del Regno, e tutto ciò, c'haueа forma di brauo, e di esquisito nelle Prouincie, si trouaua appresso di lui, e benche non sapessero, doue il vento gli douesse portare, si contentauano nondimeno di vedersi imbarcati in vn vassello, il padron del quale non era sol capace di gouernar il timone, ma che fù sempre amato, e fauorito dal Dio Nettuno.

Diceua, c'haueua quattromila gentilhuomini, e che frà quel numero rieleggerebbe due mila, e li farebbe prender le picche; con mille moschettieri scelti frà tutta la fanteria, e che condotto per vn buon capo presenteria tutto quello a fronte dell'armata nemica, e lo faria mescolar insieme, soggiungendo in fauor della nobiltà Francese, della quale haueua tante volte prouato la forza, il coraggio, e la toleranza; Chi è nel mondo, che possa a questo far resistenza? Che non posson due mila gentilhuomini Francesi alla presenza del loro Re? rouescierebbono le montagne. Mostraua dodici arcobugi per armar dodici Valetti da piede, dicendo, ch'erano per salutar cinquecen-

Nobiltà Frãcese lodata.

to passi da lontano i nemici, quando gli verrebbono contra à carabinar cò i tiri delle pistole, mentre egli andasse per riconoscere.

Proponeua di rimetter, durãte la sua absentia, l'auttorità reale nella Reina, lasciando appresso di lei il Contestabile, e'l Cancelliere; e proponeua di menar il Presidente Ianin, lodando molto il suo spirito, e la sua integrità: e dicea; hò sempre detto ben di costui, e non gliene hò mai fatto; egli è vecchio, e m'hà sempre seruito bene.

Proponimẽto del Re circa il gouerno del regno.

Era molto contento dell'auiso inteso dal Marescial di Buglion dello stato della frontiera; e che'l Marchese Spinola mostraua di voler far la metà del camino per incontrarlo, & incommodargli il passaggio nel paese di Liegi; ma che il popolo tutto gridaua, viua Francia.

Anco desinãdo operaua.

Chiamò, mentre desinaua, Nerestano, e gli disse la contentezza, che riceueua in veder, che'l suo reggimento era de i più spediti, e meglio armato degli altri, e che l'hauea fatto tanto diligentemẽte marciare alla piazza d'arme, che il numero passaua il trattenimento, assicurandolo, che farebbe rimborsare i suoi Capitani. Nerestano gli rispose, che l honor di vedersi impiegati trà i primi all'essecution de i suoi ordini, gli obligaua di pensar più a cercar l'occasioni di ben seruir, che i mezi d'esser ricõpensati, credendo di non poter esser miseri sotto vn Principe tanto grande, e tãto felice. Così è, disse il Re, & a questo modo bisogna dire, posciache così a punto intẽdo d'esser seruito.

Detto notabile.

Tocca a i sudditi scordarsi i seruigi, che fanno, & al Principe, che gli riceue, di tenerne memoria. I miei seruitori deuõ fidarsi di me, e della cura che io hò di loro. Coloro, a quali hò fatto maggior bene, che a voi, non lo riconoscono, come voi; e de i gran benefici si forman le ingratitudini grandi.

In questo vidde venir Madama, e Madama Christina, e le baciò, e domandò loro se haueuano desinato. La Signora di Mouglas loro Gouernatrice disse, che prima di partire haueuano mangiato a S. Dionigi, e che vi haueuano veduto le reliquie, e'l tesoro. A questo Madamsella di Vandome soggiunse, che il Duca d'Angiò guardando fissamente una sepoltura, vno gli hauea detto, che dentro v'era il Pà pà, e che a questa parola haueua pianto sempre, e gridato. E segno, che mi vuol bene, disse il Re; non fece altro in tutt'hieri, mentre duraua la cerimonia, che gridar Pà pà.

Affetto singolare di Religione.

Vidde un Mastro delle Requeste della sua casa, e da un discorso di guerra c'haueа finito, passò a vn'altro di religione, mostrando gran desiderio d'affaticarsi doppo il ritorno per riunire i suoi sudditi cõ rimedij sì giusti, e sicuri, che non sarebbono ricusati, che da coloro, quali desiderassero la malattia più tosto, che la sanità. Questi sono i voti più ardenti, & i sospiri più puri delle buon'anime, alle quali i giorni nel presente scisma non sono altro, che carriere di gran fatiche, e di penosi trauagli.

E sopra ciò si distese molto, toccando i mezi da promouere la conuersione d'vn Gouernatore di Prouincia suo seruò fidelissimo, & confidentissimo. Quegli stupendosi di così fatti pensieri frà i gran dissegni delle sue armi, e de'

1610 de' suoi non minori negotij protestò per due volte, e con gran zelo, che era il suo spirito sempre pronto, e disposto. Riceuè con buon occhio il libro intitolato l'Auant victorieux, che egli stesso gli presentò. Chi vuol conoscere l'Auttore, & ammirar il suo spirito, legga il soldato Francese.

Dopò pranso parlò lungamente co'l Presidente Ianin, e con Arnaud sopraintendente delle finanze, dicendo loro, come haueua risoluto d'affaticarsi da vero per la riforma dello stato in tutte le parti, e solleuare il suo popolo dalle oppressioni, e miserie, e di non sofferir più, che l'oro per l'auuenire hauesse più poter nel suo Regno, che'l merito, e la virtù, nè che la venalità de gli offici rendesse profane le cose sacre, scongiurando i suoi seruitori più fedeli di secondare virtuosamente, & arditamente la sua tanto buona intentione.

Venne alla camera della Reina, non seguitato da altri, che dal Marchese della Force, e benche si dicesse, che era in buona dispositione, osseruai, che'l suo volto punto vi s'accordaua, e che il suo spirito non era niente conforme a quel, che diceua. Passò nel Gabinetto della Reina, che tuttauia daua gli ordini necessari alla pompa, e magnificenza della sua entrata. Hauendo comandato al Vescouo de Besiers suo grande limosiniere d'andar alla Conciergiere del palazzo con duoi, ò tre maestri delle Requeste a ordinar, che li prigioni fossero liberati; vidde, che la Duchessa di Ghisa parlaua d'andar a spasso per la Città, e le disse: mia Cugina non vi partite, che videremo; ma essa si scusò con dire, che haueua da consultar certa sua causa con alcuni auocati del parlamento. Parlò d'andar a vedere Madama la Principessa di Conty, che non era partita dalle sue stanze per la fatica del giorno auanti. Non poteua star fermo, e molto meno coprir le irresolutioni, c'haueua nell'animo, dalle quali variamente agitato disse alla Reina, che non sapea, che si fare, poiche s'andaua all'Arsenale, dubitaua di non prender alteratione, e sopra ciò la Reina gli disse. Signore mio non vi andate, mandateci alcun per voi: sete assai ben composto, & andarete a turbarui.

Và a ritrouare la Reina.

Fà liberar gli prigioni.

Nell'vscir che fece del Gabinetto della Reina si serrò per scriuer nel suo, & alla quinta riga, poiche il suo spirito non era mai tanto fisso in vn solo negotio, che non fosse sforzato di pensar a molt'altri, fece entrar la Clauaria, c'haueua mandato dall'Ambasciator di .... per saper di che tempra l'haueua trouato intorno l'accommodamento della querela. Doppo scritto, e dato la lettera a chi l'aspettaua, s'affacciò alla finestra, e mettendosi la man sù la fronte, proruppe in così fatte parole. Dio mio, ho alcuna cosa dentro, che infinitamente mi turba. Furon dette parole considerate da Castelnaud, co'l quale parlò lungamente, e consideratamente hauendogli conferito tre giorni auanti tre sorti di molestie, che gli premeuano l'animo.

IV. † Li trauagli sono accidenti inseparabili dal regnare, non son mai quell'alte regioni senza tempeste, i gran stati, come i grandi vasselli, son sempre carichi di fastidio, e di noie: lo spirito di quel Principe era del continuo agitato da vari, e diuersi pensieri, & oltre a ciò hauendo vn prigione detto gran

Chi regna è sottoposto à trauagli.

cose

cose contrarie al suo seruitio, increscenagli d'esser costretto a dissimularle fin'al ritorno. Il suo ingegno, che conosceua fin'a qual termine di grandezza doueua inalzare li spiriti, & l'animo, non voleua disporre della carica di Marescial generale dell'esercito in gratia di coloro, che la bramauano. 1610

Suoi dissegni circa l'essercito.

Si contristaua di non veder impiegato il suo essercito, e che si fosse lasciato di trattar con quei di Colonia, e con quei di Liege, sopra il negotio delle vettouaglie, e precorrendo con la prouidenza ad ogni necessità, haueua risoluto di marciar sicuro, e con le considerationi degne della sua grande esperienza, e riputatione. Per la qual cosa ei proponeua di fare tre alloggiamenti, il primo al passaggio del fiume di Semoy, e gli altri due più auanti in paese neutrale, e di non muouersi, se prima non gli hauesse fortificati di caualleria, e di fanteria, e di tutte le sorti di difese; e perciò voleua prima di tutte le cose esser'assicurato di questo, per diffetto del quale si rompono i gran dissegni, e s'indebolisconο gli esserciti più potenti.

Vscendo del suo Gabinetto entrò nella camera della Reina, oue parlò co'l Cancellier di cose graui, serie, & importanti, che risguardauano l'auenire più, che il presente, come se Dio non hauesse voluto, che non partisse prima dal Mondo, che non hauesse aperta l'vltima sua intentione al primo Vfficiale della giustitia, e fù l'vltimo, con cui parlò de gli affari del regno. Finito quel discorso conoscendo il Cancelliere, che desideraua d'vscire gli disse. Sire io me ne vò a tener il vostro consiglio; abbracciandolo, andate, rispose il Re, ch'io andrò a dire a Dio alla Reina mia moglie.

Era affabile, e saggiamente faceto.

V.

† Parlò a i Signori, ch'erano quiui, e disse loro; sapete bene, che la Reina Margherita hà detto, che mia moglie hà fatto de i miracoli nella sua incoronatione: alludeua questo ad alcune Dame, che per trouaruisi haueuano sforzato l'età, e la loro indispositione: e come ch'erano raccontate alcune piaceuolezze fatte a San Dionigi, delle quali ciascun rideua, disse; nō ridiamo tanto i Venerdì, perche piangeremo poi la Domenica. Si faceua beffe di tal opinione, come superstitiosa, perche stimaua, che in quel giorno tanto solenne i cuori douesser darsi come in preda dell'allegrezza.

Entrò nel Gabinetto della Reina, e quì considerò, quanto poteua la presenza di quella Principessa radolcir i trauagli, e dissipare le nubi dell'animo di quel Principe; perche come se non hauesse sentito più l'afflittione, che'l faceua lamentare, compose il volto, le parole, e i gesti a tutto ciò, che poteua far credere vna suprema contentezza d'animo. Fece il Padre co i suoi figliuoli, il Duca d'Orleans, e'l Duca d'Angiò, ma tal'hor nondimeno dicea vn qualche motto, che mostraua desiderio d'vscire, e di non potere. Disse alla Reina; io non sò ciò, che m'habbia; non posso partir di quì; ed'essa lo scongiurò di fermarsi. Comandò a Fronteuac d'andar a palazzo per dar ordine al festino reale, e gli disse, che vi sarebbe il giorno seguente a sei hore per vedere, se sariano ordinate le cose: poco doppo vi mandò ancora de Vitry con ordine d'auuertire, che vi riceuesse altretanta sodisfattione, quanto haueа

Pareuale di nō poter partirsi dalla Reina.

fatto

1610 *fatto a S. Dionigi, che vi trouerebbe Frotenac, e Forey. Vitry rispose, Sire voi vi vederete cose totalmente differenti. Ma poiche V. Maestà mi comanda d'andarui, si ricorderà che non posso esser'in due luoghi, quand'io vi veggo a caccia, ò a passeggiar mal'accompagnato, io non hò, e non posso hauer quiete, tãto hò paura per la vostra persona, come fò per questa Città, la qual'è tutta piena d'vn'incredibil numero di stranieri, e d'incogniti. Andate, rispose il Re, che sete vn chiacchiarone, e volete star quì per chiacchiarare con queste donne: fate quel, ch'io vi dico; sono cinquanta, e tant' anni, ch'io mi guardo senza Capitano delle guardie, io mi guarderò ben'ancora solo. A questo Vitry disse: non è bisogno Sire di guardarui solo; tutto ciò, ch'è di vostra guardia, stà aspettando, che V. Maestà esca.*

VI. † *Tutte le gratie, le delitie, e la forza tutta dell'eloquenza nõ gli hauerian potuto persuadere di curarsi nella pace di quello, ch nella guerra haueua disprezzato; hauendolo il suo animo tante volte impegnato nè i pericoli frà i suoi nemici, non conueniua, ch'egli sentisse il colpo della diffidenza tra i sudditi. Questo brauo Alessandro si recaua a vergogna di non s' auuẽtare nel passaggio del fiume Granico, dopò hauer passato l'Hellesponto. Quella generosa palma ha prodotto de' frutti in tutte le stagioni della sua vita, la sua historia ci somministra tanti essempi, che lo stupore è la cagione, che nõ siano creduti. Come le stelle vanno contra il corso del mondo, così vanno le attioni sue contro l'opinioni basse, e volgari, e gettano la polue ne gli occhi a quei, che pensano di poter seguitare il volo del suo grand'animo.*

Magnanimità grãde del Re.

Nel primo giorno, ch'andò alla guerra, si scordò la grandezza del nascimento, la necessità de gli affari, il frutto delle speranze per sacrificar la sua salute particolare a quella del generale. Giamai Capitano alcuno de' Carabini non si portò più francamente, più liberamente, nè più animosamente ne i pericoli, pericoli dentro delle Città, pericoli nella campagna, pericoli nel passaggio de i fiumi, pericoli ne i riscontri, ne i combattimenti, nelle battaglie, nelle ritirate.

La morte in ogni luogo se gli è presentata a gli occhi, in ogni luogo l'ha brauata, e sprezzata. Di ben mille essemp, che si trouano nella sua historia, voglio raccõtarne due, ò tre per dichiarare questa verità, e far vedere, che giemai Prencipe alcũ non corse maggior fortuna per meritar il nome di valoroso, giamai non vsò maggior prudenza per acquistar quello di fortunato.

Intraprese di pigliar Fauses, con sette, ò otto huomini; vn certo seditioso gli voltò l'archibugio nel petto, dicendo di saper ben tirar nel bianco, percioche questo Principe era solo nella sua truppa, che portasse bianco il giupone. Assicurata la Città, & i suoi seruitori, lo fece subito appiccare ad vna fenestra: la corda si ruppe: seppe ch'vno de' suoi gli hauea dato vna pugnalata, lo cacciò, e non volle mai più vederlo, dicendo non douer correre altra fortuna quello, ch'era fuggito dalla corda.

Essempi della grãdezza del suo animo.

Nella presa di Cahors passando il Ponte fù da vn'archibugiata, che venne

ne

ue dalla Città, ammazzato colui, che gli era più vicino; il cõbattimẽto durò più di trenta hore, e se nõ fosse stato l'esempio, che diede in disprezzar li pericoli, gli animi più risoluti si sariano allentati, e raffreddati. La sua presenza gli scaldaua, come si dice, che il Naphte infiamma l'aria, che gli stà intorno.

Vscì di Nerac cõ noue, ò dieci soli caualli per veder l'armata del Maresciale di Matignon, che per brauure s'auicinò. Fù riconosciuto da quegli, ch'el volea riconoscere, e subito salutato da una molto furiosa scarica si ritirò senza disordine, e senza sollecitar il cauallo ad andar più presto, che del passo ordinario. Furono contati più di 500. pali forati, o rotti nella vigna, per fauore della quale tornò alla Città.

Se si dice, che in quel tempo non era Re d'altro, che d'vna parte della Nauarra, e capo d'vna parte, per la cui fortuna era astretto ad auuenturare la sua: la ferita, c'hebbe in Aumale, fece veder, ch'essendo Re di Francia non ha risparmiato la pelle. L'vltima delle sue attioni militari basta per far giuditio di tutte le precedenti.

VII.

† Essendo il suo esercito in Tarantasa fece vista d'attaccar vn Ponte per riconoscer l'ordine di quello dell'inimico, e costringerlo a cõbattere. Comandò al Conte di Soißons d'andarui, & accorgẽdosi, che la gente di guerra si riscaldaua, e che l'ardore del combattere la spingeua più auanti, che nõ uoleua, e che s'alterauano, perche non gli lasciaua vederne il fine, volea rattenerli in persona contro il parer de i suoi più fedeli seruitori, i quali diceuano, che co'l gettarsi tanto liberamente ne i pericoli era non solamente trascurato della sua vita, ma di tutti quelli ancora, la salute de i quali dipendeua da lui; che il primo vfficio, e la principal attione d'vn generale d'esercito era d'attender a saluar quello, che doueua saluar tutti gli altri. Il Prencipe offende la salute publica, mentre disprezza la sua particolare. I più valorosi, & i più arditi de' Greci erano sempre li meglio armati, giudicando, che quei, ch'andauano mal armati alla guerra, non hauessero volontà di combattere: le lor leggi puniuano quegli, che abbandonauano lo scudo, e non la spada, la ragione manifesta è, che si deue prima pensar di difender se stesso, che d'offender il suo nemico, quei particolarmente, c'hanno il carico in mano, & il gouerno di tutto vno stato, ò di tutto quanto vn'essercito.

Essẽpio d'ardire essere di somma lode.

Vn Principe d'vn esercito deue pcurar più la ppria, che l'altrui salute; ma non già chi tanto è Principe, quanto soldato.

Ma mostrar volle, che l'età non inuecchia l'animo, che la dignità della corona non dispensa il Principe da i pericoli, che no'l difendeuano gli Allori dal fulmine della guerra, e che non desideraua hauer nissuna parte nella gloria de gli riscontri, se non correa la fortuna de gli altri. Montò sopra vn cauallo, che il Marescial de l'Esdighières gli diede, lo spinse, e passò quelli, ch'erano andati innanzi a gli altri per ritenerli, e ritirarli dal pericolo, nel quale l'eccesso del valore gli portaua precipitosi.

Quando i nemici gli videro in mano il bastone, e la barba bianca in vn volto infiammato per l'ardore dell'animo, e che disprezzaua gli pericoli, confessarono, che niuna cosa potea farsi con maggior gloria, grauità, sicu-

rezza,

1610 rezza, e giuditio. In quest'attione ne fece trè, quella di Re mostrando l'auttorità, e la felicità della sua presenza; quella di Capitano, ordinando le cose tutte con gran prontezza, e giuditio senza disordine, e senza pericolo; quella di soldato ritrouandosi ne' luoghi, oue le moschettate, e le archibugiate con gran liberalità si donauano.

Dia, chi vorrà, a queste imprese titolo di temerità felice; biasimi, chi vorrà il generale, che auuertito delle minaccie della sua morte, risponde, che Sparta non dipendeua da vn'huomo solo; magnifichi, chi vorrà, l'opinione di quelli, che van dicendo douere morir vn buono, e prudente Capitano di vecchiezza, ò vecchio almeno; stimi la vita, chi vorrà, come il più pretioso dono del Cielo, che tutto l'oro, che il Sole hà fatto, e farà gimai, non potrebbe pagare.

Questo Principe riputaua, che non vi fosse cosa più grande, ne più generosa, che il disprezzo della vita, e che gli Cesari, e gli Alessandri non sarian stati coronati con tanti Allori, se si fossero ritirati da gli eminenti pericoli con vergogna.

Nota.

Come non si curaua de' presenti pericoli, così soleua sempre burlarsi de' più remoti. Fù auuertito vna volta dalla Reina Elisabetta d'Inghilterra, che vn gentilhuomo straniero, che lo seguitaua, haueua cattiuo animo contro di lui. Ogni ragion voleua, che fosse preso, ò licentiato almeno dal suo seruitio. Non gli fece giamai mal volto; si fermò lungo tempo tratenuto nella sua corte, caualcando de' caualli della sua stalla, honorato da suoi comandi per modo, che finalmente il rimorso della coscienza il constrinse a partire per non abusare più lungamente la sua real bontade.

Niun perico lo faceua col po nel suo cuore.

VIII. † Quella generosa natura non poteua credere in altri quel, che non era in se stesso, ne turbaua giamai la sua quiete per sospetti, ò diffidenze, c'hauesse. Sono quattro anni, che la calunnia inuentò contro vn gentilhuomo di Bertagna vn'odiosa, e crudel accusa di tradimento, e di perfidia, e la colorì di circostanze tanto gagliarde, che bastauano per alterar il polso, e mutar il colore all'innocenza: ne fù auuertito, & per mostrare, che non si poteua diffidare di coloro, li seruigi de' quali haueuano meritato la sua confidenza, fece venir da lui il gentilhuomo, gli scoprì questa accusa, hauendolo assicurato, che non restaua in lui niuna mala impressione; li commãdò di parlarne a vno de' suoi principali ministri: colui stupito di questa franchezza, e bontà in affare di tanta importanza, nel quale non si poteua fallir due volte, doue il rigore era laudabile, la diffidenza giusta, il secreto necessario, il semplice sospetto pigliato per accusa, doppo, che gli hebbe detto quello, che passaua, con tutti quanti gli inditij, confessò, che la generosità del Re non haueua altro essempio, che quel solo d'Alessandro il grande, il quale riceuette con vna mano il beueraggio, che Filippo suo Medico gli porgeua, e con l'altra gli mostrò la lettera, che l'auuertiua, come Dario gli prometteua gran doni, se lo faceua morir di veleno.

Non voleua dar luogo a' sospetti, ò diffidenze.

Non temeua di congiure.

Da più bande era auuertito in quel tempo, che v'erano delle congiure contro di lui, e giudicaua, che in sì gran moltitudine l'essecutione fosse per esser più ardita: mà, se mentre durauan le guerre, hauea sprezzato simili auuertimenti, come potea temerli in tempo tanto pacifico? 1610

Gli fù detto nel mese d'Ottobre, che vn tal'huomo era venuto da certo paese con questa infelice, & vituperosa intentione; mà quando fù informato dalla sua fisonomia, & che era segnato nel volto con la barba di vn tal colore, con l'habito alla Vallona, disse, che l'auuiso non era buono, e che quest'huomo era troppo facile ad esser riconosciuto: i suoi buoni seruitori però non lasciauano di vegghiare per discoprirlo. Fù ancora auuertito d'vn'altro, ch'era guidato dal medesimo spirito, mà per vn'altra strada, e che douea arriuar a Parigi nel mese di Nouembre; mà non fù conosciuto.

Sua rassegna nel volere di Dio.

Detti degni della bocca saggia di vn Rè.

Si rassegnaua intieramente nella volontà di Dio benedetto, credendo, che non si potesse schiffar ciò, ch'egli hauesse ordinato, e che l'huomo douesse seguire il suo ordine, senza ricalcitrare. Diceua a quegli, che'l supplicauano d'hauer più cura alla conseruation della sua persona: chi temerà la morte, non imprenderà niente contra di me; chi sprezzerà la sua vita, conspirerà contro la mia senza ch'io il possa impedire. A voi tocca d'auuertirmi. Vna vita, che sempre stia con timore, è peggio assai della morte. Io mi raccomando a Dio benedetto, quando vò al letto; il prego, quando mi leuo, a guardarmi: tutto il rimanente è riposto nelle sue mani; ciò, ch'egli guarda, è ben guardato; egli mi guarderà dalli matti, & io non ho paura de' saui. In somma viuo in tal maniera, ch'entrar non debbo in simili diffidenze. E' cosa da Tiranno l'esser sempre in timore, & in paura. I pastori animosi dormon sicuramente, li codardi il contrario. Quel religioso Numa non voleua diffidarsi di quelli, che di lui si fidauano. Magnanimo, come Cesare; maggiore di clemenza, che Cesare; si perde però come Cesare, per hauer hauuto in maggior consideratione la sua grande, & innocente bontà, che l'altrui estremo furore, e malitia.

La maniera della sua vita, la conditione del tempo, lo stato de' suoi affari, la religiosa osseruatione de' trattati di pace, e de gli editti, non permetteuano, che s'affligesse l'animo nella consideratione di queste congiure: le vlcere de gli spiriti erano sanate, gli più seluaggi cuori fatti domestici, gli pretesti sueniti, ristorate le scontentezze, gli nemici così mutati, c'haueuano in horrore tali conspirationi, massime contra vn Principe, la cui vita era sì profitteuole, e necessaria a tutta la Christianità.

Vno s'offerisce di ammazzare il Re di Francia; e ciò che seguisse.

IX.

† Vn disperato natiuo di Negrepelisse andò in Spagna per offerirsi ministro di quel detestabile dissegno: scoprì la sua intentione a vno scudiere del Re di Spagna, che dal luogo, oue nacque, era chiamato Valdemoro. De Barraut, Ambasciator per il Re, hebbe di ciò qualche sentore, e se ne dolse co'l Nuntio del Papa, affinche considerasse l'impietà di coloro, che prestauano l'orecchio a simili mostri. Il Duca di Lerma l'assicurò, che molti di questo humore

s'erano

1610 *s'erano offerti, e ch'erano sempre stati reietti, protestando, che così iniqui pensieri, & esecrabili, & indegni di vn cuor di Re non erano in quello del suo patrone, e che stupiua, che vna natione, qual'era stata tanto sempre stimata per la sua fedeltà, e diuotione verso i suoi Re, degenerasse talmente, che producesse huomini sì inhumani. Comandò a Valdemoro di raccontar il successo di tutto il trattato all' Ambasciatore. Valdemoro venne a trouarlo, e gli disse, che quel miserabile era andato dirittamente da lui con vantarsi d'hauer maniera di sicuramente ammazzar il Re. Non bisogna parlar più chiaro di questa materia per non fare come quegli, che riprendendo le superstitioni, e fattuchierie, insegnano li prestigi, e gl'incanti. Confessaua d'hauer vdito quella proposta, ma che rappresentandogli la coscienza l'enormità d'vna tanta sceleratezza n'hauea parlato ad vn Giesuita, il qual subito l'hauea stolto da così essecrabile pratica, & essortato a darne conto all' Ambasciatore, affinche si uegbiasse, quanto fosse possibile, alla conseruatione della persona del Re.*

De Barraut auuertì del tutto S. Maestà; essa ne tenne spessi propositi, lodò la prudenza del suo Ambasciator, l'integrità del Duca di Lerma, & il debito, che'l Giesuita hauea pagato alla verità, & alla sua coscienza. La lode sarebbe stata ancor più perfetta, & il merito più compiuto, e più manifesto per gli Spagnuoli, se hauessero gastigato quel traditore. Non douea egli vscir di Spagna impunito. Tutti gli Re son fratelli, e tutti i regni interessati in simili sceleragini. Quell'atto di giustitia era riseruato a de Verdun primo Presidente di Linguadocca per aggiungerlo a i grandi essempi, che n'hà fatto vedere in quella Prouincia. Passando a Tolosa il miserabil vi fù fatto prigione sopra l'auiso dell' Ambasciator, dalla prigione fù mandato al supplicio, e'l suo compagno in galera.

Hora per continuar il discorso di questo generoso disprezzo della morte, egli è certo, che la gran confidenza, che quel Prencipe hauea prima nella protettione di Dio, poi nella sua propria coscienza, che no'l lasciaua temere gli suoi nemici, ne diffidar de' sudditi, ha pur troppo accelerato la tempesta, che verrà adesso a cadere sopra di lui. S'egli hauesse inalzato nella Francia tanti trofei, e memorie della seuerità della sua giustitia, quanti hà fatto delle marauiglie della sua clemenza, non si sariano formate le congiure sì liberamente fra gli spiriti deboli: li Leoni della Libia non s'auicinano alle Città, oue vedono sù le muraglie distese le loro spoglie; gli Lupi s'allontanano da i tamburri, che sono fatti delle loro pelli.

X. † *E' poco tempo, che si compiacque di farmi vn lungo discorso sopra i pericoli, che per la singolar prouidenza diuina hauea corso, volendo, che come faceua il suo cuore, così la sua historia ne conseruasse memoria, mostrando, che molto gli dispiaceua, che la sua corte di Parlamẽto, essendo egli a Tours, hauesse condannato a morte vn'huomo, che per liberarsi dalle mani de gli nemici hauea promesso di ammazzarlo, senza però che'l suo cuore hauesse con-*

Discorso di vari acciden ti accaduti al Re Enrico IV.

sentito al detto della sua bocca. Gli dissi, che quei, c'haueuano l'amministratione della sua giustitia, non poteuano mai esser troppo seueri per conseruare la sua persona, che tante teste dipendeuano dalla sua testa, e tante vite dalla sua vita, che non solamente li consensi, ma li pensieri; non solamente i pensieri, ma i sogni di congiurare contro la vita del Principe erano punibili, & erano sempre stati puniti.

Vn pazzo assalta il Re, & è lasciato libero.

Seguitò, che se hauesse mandato alla sua corte di Parlamento quel pazzo, che l'assaltò sopra il Ponte nuouo, e che dicendo esser della discendenza del primo Re di Francia, dimandaua, che la corona gli fosse restituita, non dubitaua punto, che non l'hauesse fatto morire, e gli saria ben rincresciuto: perche sarebbe stato punir vna bestia, che alla prima interrogatione fattagli dal Presidente Ianin sopra'l suo nascimento, e qualità, hauea attribuito la sua discendenza a Pharamond. Fù conosciuto per sì fuor di ceruello, e sì malinconico, soggiunse, il Re, ch'andand'io vn giorno alla Bastiglia subito, che mi vidde, gridò; rendimi il mio Reame. Gli dissi, che la pazzia non iscusaua le congiure di questa qualità, che Caboche per hauer tirato la spada contro il Re Enrico II. come furioso senza effetto, e senza sforzo era stato condannato a morte. Che hauea patito la medesima pena vn'altro pazzo, ch'assaltò Ferdinando Re d'Aragona l'anno 1492. e gli diede vn colpo di spada doppo l'orecchio verso il collo, il qual messo in prigione, e tormentato con tutte le maniere de tormenti, non disse altra cosa, se non, che'l diauolo glielo hauea comandato con promessa di dargli la corona di Ferdinando. Quella pazzia non lo giustificò punto; gli furono tagliati i piedi, e le mani, gli furono cauati gli occhi, fù smēbrato con tenaglie ardenti, & abbruciato il suo corpo a fuco lento, si che rese l'anima a poco a poco. E ancora che si dica, che gli furiosi sono assai tormentati dal loro furore, e che non bisogna accrescere l'afflittione a gli afflitti; nondimeno non vi è cosa, che faccia più presto saui quei, che sono fuori del loro senno, che la pena, che patiscono. Il Re tagliò questo discorso con quella parola veramente reale, e veramente sua: la clemenza perdona a quegli stessi, che non la meritano; quanto è più giusta l'ira, tanto più lodeuole è la clemenza. Quel buon Principe si sforzaua sempre d'addolcire l'acerbità de i commandamēti, e'l rigore della giustitia, e come Numa hauria più tosto voluto pacificar Gioue con le teste di cipolle, che d'huomini; hauria desiderato, come Alessandro, effettuar più tosto il rigor del suo voto sopra l'asino, che sopra l'asinaio.

Assalitore di Ferdinando Re d'Aragona punito, e come.

Detto notabile.

Quel cuor franco, e generoso sdegnando tutti questi timori, & auuertimenti, e disprezzando le preghiere, che gli erano fatte, perche volesse hauer l'occhio alla sua propria salute, non volendo per paura dell'auuenire sminuire alcuna cosa del presente, e contentandosi della miseria, che ciascun giorno da se produce, senza aggiungerui per preuentione quella del giorno seguente, disse alla Reina, ch'era risoluto d'andare per la Città, & affacciandosi al poggiolo della camera della Reina dimandò, se la sua carrozza era

1610 a basso. Colui, c'haueа intrapreso di far questo esecrabile colpo, intese quella parola, e disse frà i denti; io ti hò; sei spedito.

Prima di partire baciando la Reina le disse tre volte a Dio, come se il suo cuore hauesse fatto fede del dolore, c'haueua di separarsi, e quasi di sradicarsi dal suo. La Maresciale della Chastre vedendo queste carezze, gli disse, che diuentaua sempre più amante della Reina, che i suoi buoni seruitori ne riceueuano gran contento, e sperauano ancora riceuerne molto più; ma che si guardaße dall'ingannarla. Vscile anco incontro la Duchessa di Mercurio, che fù l'vltima delle Principesse, con le quali parlò. Discendendo la picciola scala comandò al Marescial de Boisdauphin, di star pronto per partire; & essendo nella corte parlò al Duca d'Angiù, e gli mostrò Bassompierre, domandandogli se lo conosceua. Montò in carrozza alle tre hore, e tre quarti, prese il principal luogo, & hauendo inteso dal Duca d'Espernon, se haueа negotio nella Città, il mise a mano diritta, stando alla portiera della medesima banda il Marescial di Lauardin, e Roquelaure; all'altra il Duca di Mombason, & il Marchese de la Force: nella parte dinanzi della carrozza Liancour suo primo Scudiere, & il Marchese di Mirebeau; Il Cocchiere fè domandare per lo Scudiere, che seruiua, verso doue doueua andare, & il Re rispose, mettimi fuori di quì. Essendo sotto il volto della prima porta fece aprir la carrozza da tutte le bande. Quando fù dinanzi al palazzo di Langueuille, mandò indietro tutti quelli, che lo seguitauano. Gli fù dimandato ancora vn'altra volta, verso doue douesse andar la carrozza, disse; alla Croce del Tirouer; e quando vi fù, disse; andiamo al Cimitero de i Santi Innocenti. Andaua all'Arsenale per dire al Duca di Sugly il gran contento, che riceueua del viaggio d'Escures, & ch'erano leuate le difficultà, che gli haueano rappresentato.

Prende licenza dalla Reina per andare per la Città.

Hor quì la mia ignoranza, e la mia humiltà mi fanno abbassare gli occhi a i raggi risplendenti di quella possanza sourana, che dispone delle cose inferiori, come le piace. Gli miei pensieri si perdono frà gli abissi di quella ineuitabile forza, che si chiama destino, che quel Principe pigliaua per ordine di Dio passato in necessità, e del quale faceua mirabili osseruationi. Sono tre anni, che vn gentilhuomo della sua caccia hauendo seruito il suo quartiere, gli dimandò licenza con intentione di partire il medesimo giorno; hauendoglicla Sua Maestà conceduta, come seppe, che'l Re voleua andare a caccia, si fermò, e disse desiderar di veder il Ceruo: lo vidde così vicino, che ferito da vn corno nel ventre morì subito. Ecco, ci disse il Re ritornando da caccia, qual è il destino; m'hà dimandato licenza per irsene, glie l'hò concessa, e non hauendo più, che fare quì, è venuto a cercar la sua morte alla caccia: Questa era la sua hora, non potendosi prolungare vn solo minuto; e sopra ciò fece un lungo discorso di simili osseruationi.

Disauentura degna di cōpassione.

Ma quando io considero, ch'egli s'affatica, affinche tutte le cose conuengano insieme per effettuar quell'infelice momento, ch'egli esce fuori con qualche ripugnanza del cuore, ch'è sempre oracolo secreto delle buone, e cattiue auuenture; che la Reina per diuertirlo dall'andar per la Città fà tutto quello, che fè Calfurnia per diuertir Cesare dall'andar in Senato; ch'ei non vede l'hora d'vscir del Louure; che non vuol permettere d'esser seguito dalle sue guardie; che manda il Capitano al palazzo; ch'l Luogotenente è ammalato, che l'Alfier và a trouar il primo Presidente Arly; che fa aprire la sua carrozza da tutte le bande: che si leua il tabarro per meglio discoprir il suo fianco; che gli valetti da piè pigliano vn camino diuerso da quello della carrozza; che la contrada è impedita da vna carretta, io son costretto a dire, che'l Cielo accoppia talmente tutte le cose à vn medesimo punto per farle riuscire, come gli piace; che pare, ch'ogni cosa fauorisca quel danneuole colpo, che la disgratia abbaglia gli occhi di quegli, che vuol abbattere, & vsa il stratagemma di Pitacco, ilquale entrando in duello contra Frimone l'auuiluppò con tanta destrezza con le reti, che teneua nascoste sotto lo scudo, c'hauendolo allacciato l'ammazzò ageuolmente. 1610

Qualità di chi vccise il Re Arrigo IV.

XI. † *Le forze humane erano deboli, e timide per congiurar contro la persona di quel Principe. L'inferno vomitò da gli abissi l'assalitore; questo infelice era malamente vissuto, & appresso quelli, ch'l conosceuano, era in concetto d'huomo perduto, e disperato. Haueua agitato lungo tempo certa lite d'vna successione da lui pretesa, & hauendola perduta, la miseria costrinse suo padre, e sua madre a darsi all'esercitio del limosinare: la pouertà necessaria lo fe risoluere alla volontaria: entrò nel Monasterio de Fueillanti, e n'vscì per la debolezza del suo ceruello. Quelli, che lo alloggiarono, m'hanno detto dapoi, che si guastò del tutto, e che la parola d'Vgonotto cambiaua la sua pazzia in furore: lo spirito restò stupido inconstante, hipocrita, riceuitore di tutte l'impressioni; che s'alteraua sempre per la deprauatione de gli humori. ,, Chi fà vna lega di strada pazzo, non arriua mai sauio a casa; la sua pazzia era tanto più manifesta, quanto più credeua, che essa fosse nascosta; tanto più era stordito, quanto più presumeua d'esser sauio, e non tenendosi per ammalato, non si curaua della salute.*

Nota.

Ritornò poi al paese, doue stette in prigione vn'anno intero per homicida. Si era fatto cattiuo in palazzo, fù pazzo nel chiostro, si disperò nella carcere, oue hebbe varie visioni, sopra le quali, e sopra le sinistre opinioni delle genti, ch'egli andaua raccogliendo insieme contro le più giuste, e più sincere attioni del Rè, ò sopra le false impressioni, che gli veniuano date, e che con auidità riceueua, formò quell'esecrabile, e scelerata risolutione di ammazzarlo. Non hebbe però l'animo di esseguirlo sì prontamente, come lo hebbe di deliberarlo: nodrì nel seno ben tre anni continui le vipere di

Tre anni stette con questo pensiero.

quei

1610 quei pensieri; n'hebbe horrore, e confessò, che nel primo mouimento se gli erano dirizzati i cappelli, che il sudore gli era venuto alla fronte, & il tremore in tutte le membra.

In questo furore fece alcuni viaggi da Angoulesme a Parigi; l'vltimo fù nella festa di Pasqua, con intentione di far il colpo; mà volle aspettar l'incoronatione della Reina, affinche, diceua egli, non rimanesse priua d'vn'honore sì giusto, e tanto meritato da lei. Se hauesse passato quella funesta giornata; la necessità il costringeua a ritornarsene, perche non gli erano rimasi altro, che tre soli quarti di scudo.

Risoluto dunque di non la passare senza essequire il suo crudele dissegno, beuè più largamente del solito, e dimorò buona pezza nel Louure a sedere sopra le pietre della porta, doue stanno li Lacai aspettando li loro patroni. Pensaua fare il colpo frà le due porte; il luogo, doue s'era posto, gli daua qualche vantaggio; mà trouò, che'l Duca d'Espernon era, doue giudicaua, che si douesse mettere il Re, e tagliandogli il camino, l'aspettò in vna delle picciole botteghe, che sono verso gl'Innocenti nella contrada della Ferroneria.

In questa strada sono molte loggie, e botteghe, che arriuano alla muraglia del Cimitero de' Santi Innocenti. Il Re Enrico II. essendo a Compiegne l'anno 1554. alli 14. di Maggio, fatale osseruatione del primo anno, e dell'vltimo giorno della vita di questo gran Principe, considerando, che quella strada era nel mezo della Città di Parigi, & il passaggio ordinario de' Re per andar dal Castello del Louure, alla loro casa delle Tournelle, e che le botteghe la rendeuano più stretta, incommoda, e malageuole, comandò, che fossero demolite, & abbattute. L'editto fù approuato nel Parlamento; ma per nostra disgratia negletta l'esecutione. Questo infelice tutto sudante, e riscaldato s'appiatò in mezo a queste botteghe.

Terminatione di Enrico II. nō essequita è causa della morte di Enrico IV.

Il Re vidde Montigny nell'entrata della contrada in carrozza, e secondo la sua solita affabilità, gridò, seruitore Montigny, seruitore. Entrando la carrozza in questa contrada trouò a mano diritta due carrette, l'una caricata di vino, e l'altra di fieno, e questa fu la cagione, che voltò a man sinistra, fermandosi ad ogni momento.

XII. † Gli valetti da piedi erano pasati per lo Cimitero de i Santi Innocenti, gli gentilhuomini non poteuano giungere la carrozza, molte persone passarono frà la carrozza, e le botteghe, veniua questo Tigre per la medesima via cō il tabarro sopra la spalla manca, et il coltel nella mano, nascosto dētro il capello. La positura del Re il fe ardito; perche s'ei non hauesse hauuto il viso riuolto dall'altra banda, io stimo, che la riuerenza, e la maestà, che il dito di Dio hà impresso sopra la fronte de i Re, l'hauerebbono ritenuto. Teneua il braccio diritto sopra il collo del Duca d'Espernon, a cui haueua dato vna carta da leggere; il suo braccio sinistro era sopra la spalla del Duca di Mombason, che voltaua la testa per non parer curioso in ascoltar

Positura del Re quādo fu vcciso.

quello, che'l Re diceua piano al Duca d'Espernon, & al Marescial di 1610 *Lauardin, a quali s'era accostato per dire queste parole. Al ritorno dall'Arsenal vi farò veder il disegno, che Decures ha fatto per lo passaggio del mio essercito; voi ne sarete molto sodisfatti; perch'io n'hò riceuuto molta consolatione.*

A così fatte parole vedendo quella furia, che'l Re gli discopriua tutto il fianco, e che vn valetto da piede, che solo lo poteua impedire, s'era fermato per legarsi vna cinta, montato sopra vna ruota, gli diede due colpi di coltello, e pensò di dargliene ancora de gli altri; ma il Duca di Mombason riceuè il terzo nella manica del giupone.

Ferite date al Re, e loro sito.

Il primo colpo fu trà la seconda, e la terza costa della larghezza d'vn dito in trauerso passando sotto il muscolo pettorale senza offendere il Torace del petto. Il secondo vn poco più a basso in mezzo al fianco, trà la quinta, e sesta costa largo due dita, passò da banda a banda dall'vna delle penole del polmone, e diede sino all'Arteria venosa, la quale ruppe sopra l'orecchia stanca del cuore.

Sentendo il Re la prima ferita alzò il braccio, e diede per la seconda maggior commodità. Si trouò ancora, che l'estrema parte della manica del suo giupone nel difuori verso il pugno era forata in due luoghi, e la camiscia in tre, perche era piegata; e ciò conferma quello, che disse l'assassino a molti; cioè, c'haueua bendato tre colpi; ma che vn solo era riuscito conforme al suo desiderio.

Il Re disse al primo, io son ferito: ma seguitò sì presto il secondo, che a pena puote finir questa parola, non è niente; perche il sangue gli vscì per la bocca in gran copia. Il Duca d'Espernon si leuò subito per sostenerlo, e lo supplicò di pensar a Dio: congiunse egli le mani, e leuò gli occhi al Cielo, e nello stesso la sua anima tutta bagnata nel sangue dell'Agnello innocente, che fù vcciso al principio del Mondo, dolcemente fuggì da questo corpo tutto sanguinolente d'vna ferita innocentemente riceuuta.

Muore in vn subito in atto pio.

La carrozza stette ferma, il camino impedito, la strada piena di popolo; ogni cosa in terrore, & così perso il Cocchiere, che non sapeua andare nè innanzi, ne indietro. S. Michiel l'vno de' gentilhuomini ordinari tirò la spada contro quel disgratiato per ammazzarlo, il Duca d'Espernon gridò, che non l'offendesse, che vi era pena la testa, e che il Re non haueua male; gli tolse il coltello di mano, & il Conte di Curcon gli diede del pomo della spada nella golla. La Pierre l'vno de i Capitani essenti dalle guardie lo pigliò, e lo diede nelle mani de i Valetti da piede, che lo consignarono a Montigny. Liancourt vscì subito di carrozza, & andò alla casa della Città, per metter ordine a quel, che dipendeua dalla sua carica; molt'altri andarono per prouedere alla sicurtà del Delfino; il Barone di Courtome con vna polizza scritta di sua mano m'hà assicurato, che in quell'istante, & in quella strada il Marchese della Force lo pregò d'andare all'Arsenale ad auuertire il Duca

E preso il malfattore.

di

1610 di Sugly di quell'accidente, e che andandogli incontro otto, ò dieci huomini a piede, e due a cauallo, li quali dicendo tra loro con biastemme bisogna, che muoia; s'auuentarono contra quel Tigre per dargli, e ch'egli si spinse innanzi con la spada nuda, & incrociandogli l'armi disse loro, che il Re staua bene, e c'haueua comandato, che non se gli facesse alcun male. Il primo Presidente auuertito di questo fè dimandargli per il Conte de Beauaumont suo figliuolo, se poteua dire, che gente era quella; rispose, che si smarirono tra la calca, e che trattandosi di questa materia non si doueua dir niente con incertezza.

Alcuni lo voleuano vccidere.

Questo funesto, e perfido colpo fù dato così subito, che niuno se n'accorse; la confusione era sì grande, che se quel mostro hauesse gettato in terra il coltello, non saria stato riconosciuto allo sbigottimento, perch'era commune; nè meno al pallor di volto, perche confessò, che diede nel corpo del Re, come dentro vna botte di fieno.

Gli delinquenti perdono il ceruello per loro castigo.

Gli tolse in quel punto il diauolo ogni sorte di timore, di rispetto, e di giuditio. Doppo, che la carrozza fù voltata, il Re fù portato al Louure: all'entrar della corte si gridò al vino, & al Chirurgo, ma non vi era dibisogno, nè dell'vno, nè dell'altro. Vi era già stata portata la nuoua della ferita, ma quella della morte non fù intesa se non all'arriuo della carrozza, dalla quale fù cauato il Re morto. Il Duca di Mombason, Vitry, e'l Marchese di Nermoustier, Sugly, l'vno delli Scudieri, & ancora alcuni altri, de' quali non hò saputo li nomi, lo portarono sopra'l suo letto del picciolo Gabinetto.

Petit suo primo Medico m'hà detto, che non rese lo spirito prima, che fosse posto sopra il letto; e che hauendoli detto; Sire, ricordateui di Dio, dite nel vostro cuore, Giesù figliuolo di Dauid habbiate pietà di me; haueua aperto gli occhi tre volte. Vn'altro gentilhuomo m'hà detto la medesima cosa; ma si dubita se la qualità della ferita gli permettesse tanto di vita senza esser soffocato dal sangue. Di Vic Consigliere nel suo Consiglio di stato, essendo salito le scale, co'l Cancelliere, e gli altri Signori del Conseglio si trouò là, e vi stette tutta la notte, mostrando con questo vltimo vfficio da qual'affetto erano proceduti tutti li precedenti. L'Arciuescouo d'Ambrum vi venne anch'egli, disse dell'orationi, & co i soliti suffraggi della Chiesa raccommandò la sua anima a Dio.

Diuersità di opinioni circa lo spirare del Re.

Si dice, che vn Duca di Borgogna fù quasi per morir di spauento alla vista de i noui portenti, che vn Magico gli fè vedere. Poco mancò, che'l dolore non soffocasse subito quelli, che viddero in vn momento morto questo Re dei prudenti. Ancora ch'io vedessi la sua camiscia insanguinata, il suo petto gonfio per l'abbondanza del sangue, la sua fronte, che già incominciaua a ingiallire, gli suoi occhi serrati, la sua bocca aperta con sopra la Croce del suo ordine, mi pareua questo vn'illusione, contradiceua l'imaginatione a i miei occhi, non potendomi imaginar di veder morto quegli, che

Horrore causato in tutti da simil morte.

vn'ho-

vn'hora prima non parlaua d'altro, che di combattere, di vincere, e di trionfare. 1610

Encomio di Enrico IV.

XIII. *† Diceuo come gli altri: E questo quel vittorioso Principe, a cui tutto il Mondo hà dato il titolo di grande, e d'inuincibile? che mouendosi faceua mouere tutto il Mondo, li dissegni del quale solleuauano, e li trauagli abbatteuano gli animi, le minaccie atterriuano li suoi nemini, le leggi assicurauano i suoi sudditi? Quel Principe, che sosteneua la Christianità nelle sue debolezze, la consolaua nelle sue afflittioni, l'assicuraua ne i suoi timori; che con la forza del suo spirito, con la chiarezza del suo giuditio, con la felicità della sua memoria, con le proue della sua esperienza, e con questi tre occhi della prudenza, cioè la conoscenza, la prouidenza, e la memoria sapeua, e faceua tanto bene la più difficil'arte di tutte, ch'è quella del comandare a gli huomini? Quel Principe sì costante ne gli affari, sì vigilante nell'occasioni, sì prouido nelle cose dubbiose, sì moderato nelle prospere, sì saggio nelle difficili, che giamai non si spauentò, ne in battaglie si turbò, ne negli pericoli cedè alla fortuna; che sapea ciò, che douea temersi, e sprezzarsi, e ciò, che poteua desiderarsi, e ricercarsi? Quel Principe, che faceua ragione a tutti, che la voleua saper di tutto, si pronto a rimediar al male, & a procurar il bene, circondato da tutte le maniere di contentezze, di gloria, e di felicità, aspirando alle cose grandi per l'accrescimento della gloria di Dio, e della riputatione della Francia, proponendosi di riformar quello, ch'era ancor in disordine, di finir quelle grand'opere, che vanno del pari con li superbi edifici, c'hanno portato il nome de' miracoli, e risoluto di far rifiorir le buone lettere, e le scienze nell'vniuersità di Parigi, e la pietà per tutto? Il grande Enrico, al qual il Cielo i meriti, e le virtù promettenano la monarchia dell'vniuerso, muore nel punto dell'essecutione delle cose promesse.*

Arte più difficile di tutte qual sia.

Tutti li Principi, li Cardinali, li Prelati, e li Signori della corte vennero a vederlo sopra il letto del suo Gabinetto. L'vno gli basciò la fronte, l'altro la mano, molti se gli gettauano a i piedi, tutti si dileguauano in lagrime. Il Contestabile parimente vi venne, e ben accrebbe l'afflittione dello spettacolo; perche dolendosi con Dio, che lasciaua lui tanto al Mondo, e che n'haueua leuato vn Principe si necessario alla Christianità, la parola, e le gambe gli mancarono. Gli cuori si spezzauano in pianti, gli occhi inondauano in lagrime, uedendo estinti per sempre quegli occhi, ch'erano le delitie di tutta la corte, li sguardi de' quali erano seguitati, e bramati sì ardētemente, e sì curiosamente, che molti pensauano hauer perduto quel giorno, che non hauessero potuto meritar da loro alcuno sguardo benigno.

Dolore della Reina, e sue molte lagrime.

XIV. *† Si come la dipintura altre volte non hà potuto rappresentar la mestitia d'un Padre nel sacrificio della figliuola; così hora l'eloquenza non saprebbe esprimere il dolore della Reina nella morte del Re suo marito. Se questo non è soggetto degno di giustissime lagrime, dirò, che la natura non ne hà, il dolore non ne troua, la ragione non ne ordina; ma doppo, che gli occhi hebbero*

renduto

1610 *renduto al dolore gli douuti, e giusti tributi, e che questa Principessa hebbe passato noue notti senza dormire per sodisfare alle lagrime; per impedir, che questa disgratia non fosse seguitata d'altre, fece veder, che Dio l'haueua riseruata per addolcire la violenza delle nostre miserie. Di quì cominciaremo l'historia del suo regimento, e del Regno del Re suo figliuolo, doue noi vedremo, come le loro maestà riceuettero questa disgratiata nouella, e con qual fortezza di cuore, d'affettione, e di fedeltà furono seruiti dalli Principi, & Officiali della corona, Signori del Consiglio, Gouernatori delle Prouincie, e delle Città di Parigi, e da tutte l'altre, doue le cose sono passate in tal maniera, che la Francia hà hauuto occasione di stupirsi del suo stupore.*

Questi discorsi sono come pezzi fuori dell'opera, se si rappresentano fuori di tempo. Tutto ciò ricerca vn nuouo volume; l'historia d'Enrico Quarto non passa l'vltimo suo sospiro; e doue essa finisce, iui comincia quella di Luigi Decimoterzo Figliuolo felicissimo d'un Padre, ch'è stato l'ornamento de' nostri passati secoli, e che sarà l'ammiratione di quelli, c'hanno à venire.

Il fine della Seconda Narratione.

SOM.

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.

1 E Aperto il corpo del morto Re; e le sua interiora sono in diuersi luoghi sepolte.
2 Pompa funebre fatta nel dar sepoltura al corpo.
3 Pianto vniuersale d'ogn'uno.
4 Qualità lodeuoli del Re Arrigo.
5 Sentimento di dolore hauuto da tutti gli Principi del Mondo per la morte di questo Re.
6 Si seppe da molti questo fatto in parti lotane nel tempo stesso, ch'egli segui.
7 Considerationi, che douerebbono farsi da' Grandi.

TERZA NARRATIONE.

MA non è già ragioneuole di rimettere ad altro tempo la narratione delli debiti pagati alla grandezza della sua memoria, all'honor della sua sepoltura, alla vendetta della sua morte: la sua Historia ha incominciato dalla cuna, deue terminar con la barra. 1610

In sù la meza notte venendo il Venerdì il corpo del Re spogliato d'un habito di raso nero, c'haueua indosso, trinciato minutamente senza passamano, fù vestito d'un giupone di raso bianco, e portato sopra il letto della sua camera, doue fù veduto, contemplato, e pianto da tutta la Città di Parigi.

E aperto il corpo del Re alla preseza di molti Medici, e Chirurghi.

I. *† Il caldo della stagione, e'l sangue, che se gli era raunato nel ventre, non permetteuano, che più oltre si differisse d'aprirlo; Il che si fece il Sabbato sù le quattr'hore alla presenza di quattordici Medici del Re, i primi de' quali erano Petit, Milon dell'Orme, Herouard, & altri Medici di Parigi, vndici Chirurgi del Re, Martal, Pigray, Guillemeau, Regnaud, & altri. Lo trouaron così sano, & tutte le sue parti sì intiere, che poteua arriuare senza quel colpo a vna lunga, e felice vecchiezza. Giudicarono similmente, che se il suo corpo foße stato trasparente a gli occhi di quel parricida, non l'haurebbe potuto ferire in sito più mortale, ne che più tosto il facesse morire. L'interiora furon mandate subito a S. Dionigi per vno de gli esenti della guardia, con sei soldati, e sepellite senza cerimonie.*

Sue interiora doue sepolte.

Il cuor

1610 Il cuor del Re fù serrato dentro a vn cuore d'argento. La Varranne Gouernator d'Angiers, e general delle poste di Francia si presentò alla Reina per ricordargli, che l'intentione del Re era di farlo sepellire alla Flesche, nel qual luogo haueua hauuto la prima forma, e di lasciarne la cura al Collegio de' Gesuiti. A questa parola del cuor del Re riceuè la Reina vna nuoua ferita nel petto, non essendo possibile, che vna moglie senta senza dolore, che le sia domandato il cuore di suo marito: pur rispose, che poiche Dio haueua fatto la sua uolontà; desideraua; che quella del Re fosse parimente esseguita; e comandò, che il detto cuore si consignasse nelle mani de' Padri Gesuiti per portarlo alla Flesche, e diede il carico di condurlo al Duca di Mombason. Il Principe di Conty il consignò al Padre Iacquinot, Rettor della casa professa di S. Luigi. Il Padre Cotone andò a renderne gratie in nome di tutta la compagnia. Vitry fece caminar intorno alla carrozza 24. Arcieri, e dodici torchi sino alla lor Chiesa, nella quale stette quel pretioso pegno alcun dì. Di là fù portato con buona compagnia, e riceuuto con gran pompa, e magnificenza nella Città della Flesche dalla Varanne, dal Bason di S. Susanna suo figliuolo, e da tutti gli ordini della Città, e dopò diuersi honori, orationi, e poemi funebri fù posto nella Chiesa del Collegio de' Gesuiti.

Il suo cuore fù sepelito alla Flesche.

† Il corpo del Re imbalsamato fù messo in vna cassa di piombo coperta d'un' altra di legno, sopra la quale era disteso vn gran drappo d'oro co'l baldacchino di sopra, con due altari da i lati, doue per diciotto giorni continui furono celebrate le Messe la mattina: & a tutte l'hore del giorno, e della notte i suffragi senza intermissione.

Pompa funebre fatta nel sotterrare il corpo del Re

Furono fatte orationi per lui in tutte le Chiese di Francia. Quegli ancora, la dottrina de' quali le stima inutili a i morti, non furono insensibili al dolor publico di questo accidente: perche giudicando, che fosse stato un'effetto dell'ira di Dio contro la Francia, ordinarono per tutte le prouincie, doue hanno tempi, vn digiun generale dall'obligo, del quale non era dispensata persona, e si fece tal disciplina, che i corpi de' più zelanti sostennero vn giorno intero la fame, & se la passauano li spiriti, ò parlando con Dio, ò ascoltando la parola di Dio, secondo la lor religione.

Dalla camera fù portato alla sala di pompa; oue furon fatti alla sua effigie nell'hore del desinare, e della cena li seruigi medesimi, che si faceuano all'originale, mentr'era uiuo. Con la qual occasione la Reina fù consigliata far sepellire Enrico III. Re di Francia, e di Polonia, e renderli quel debito, che li viuenti deuono a i morti, & che per molti importanti rispetti non se gli erano pagati al tempo. Il Duca d'Espervon, e Bellagarde grande Scudiere hebbero commissione d'andar a Compiegne per far cõdurre la cassa a S. Dionigi, il discorso delle sue essequie si vedrà al fine della sua historia, nè bisogna fermarsi quì, se non per cõsiderare, che la Frãcia ha ueduto sepellir in otto giorni due Re ammazzati ingiustamente, e sceleratamente da due colpi di coltello.

Enrico III. è fatto sepellire con l'occasione della sepoltura del IV.

Otto giorni appresso si fece la pompa funerale. L'essequie de' Re di Francia

Notabile nel l'essequie de' Re di Francia.

cia dopò Carlo Ottauo hanno sempre tenuto vn medesimo ordine: chi vede il disegno d'uno, vede quello de gli altri: non bisogna aggiungerui altro, che l'osseruationi de' luoghi, e de' tempi, & i nomi delle persone; se vi è niente di differenza, non è, se non più, ò meno di sontuoso. Ma come questo gran Prencipe soprauanzaua in tante cose i suoi predecessori: così la Reina volle, che le essequie fossero nella spesa, e nella magnificenza maggiori di tutte quelle, che s'erano fatte per lo passato. 1610

Cerimonia nel dar l'acqua benedetta al defonto.

Essendo stata l'effigie dieci, ò dodeci giorni nella sala, perche non si costuma di lasciaruela più, fù leuata, e la cassa posta sopra de caualetti, e la sala apparata di nero: il Re vestito co'l mantello reale di porpora ci venne co i Signori suoi fratelli, con li Principi del sangue, e con li Signori della corte, e le diede dell'acqua benedetta; le compagnie sourane fecero la medesima cerimonia ne gli altri giorni.

Titolo dato al Re Enrico IV.

Il Cancelliere co'l parer del Consiglio ordinò, che nella proclamatione fosse sopranominato Enrico il grande, incomparabile nella magnanimità, e nella clemenza, titoli, c'haueua meritato tanto per la qualità della sua persona, quanto per li fauori della sua fortuna, e per li meriti delle sue virtù.

Ordine seruato nel portar a sepellire il Re.

Il gran numero di persone, che quasi si distendeua dalla porta di Parigi fin a quella di San Dionigi, si comprenderà tanto con l'imaginatione, quanto co'l discorso, figurandosi vn gran numero di torcie accese, cinquecento poueri, molti soldati stroppiati vestiti di nero, e che a questo vi aggiunga tutto il clero di Parigi, perche tutte le congregationi regolari, e secolari vi andarono, eccetto li Certosini, e li Celestini. Li Gesuiti si presentarono per andarui, tutte le Compagnie sourane, la giustitia ordinaria di Parigi, tutte le facoltà dell'vniuersità, la casa, la militia, e la stalla del Re, e ciò seruiua per la condotta.

Quello mò, che seguita, fù ordinato per la pompa. Il carro dell'armi a sei caualli, dou'era il corpo del Re, e la statua circondata dalla corte di Parlamento, in robbe rosse; il baldacchino di sopra, portato dal Proposto de Mercanti, & dalli Consoli della Città di Parigi. La mano di giustitia, lo scettro, la corona, si portauano, l'armi del Re, cioè la spada nella banda, la celata granata co'l manteletto, la cotta d'armi, lo scudo, le manopole, li sproni, le cornette, le bandiere, e l'insegne di tutte le compagnie coperte di velo nero. Il cauallo d'honore, dodici caualli caualcati da dodici paggi, li Vescoui, Arciuescoui, Ambasciatori, e Cardinali.

Dopò veniua il duolo, oue erano il Principe di Conty, il Conte di Soissons, li Signori di Guise, de Iainuille, de Elbeuf, li Duchi di Espernon, e di Membason, li Caualliеri dell'Ordine, e molti Signori. Altre volte i figliuoli de i Re vi andauano. Il corpo di Clotario fù condotto da i suoi quattro figliuoli da Compiegne sino a Soissons; Luigi il grosso pagò questo debito a Filippo suo fratello. Luigi Ottauo a Filippo Augusto. Filippo Terzo a Luigi Nono. Carlo Quinto a Giouanni. Carlo Duca d'Orleans, & Enrico Duca

Figli d'alcuni Re di Fràcia, che accõpagnarono i loro Padri alla sepoltura.

d'Anton

1610 *d'Antou fecero il gran duolo nell'essequie d'Enrico Secondo loro Padre.*

Le cerimonie, che in queste occasioni douriano esser certe, si cambiano secondo i tempi. Quello, che par a proposito in vna stagione, non è nell'altra, e per questo disse Dù Tillet, che esse non hanno certezza alcuna. Altre volte la statua era posta sopra la cassa, per commouere il popolo ad honorare il corpo, che vi era dentro. E per mostrar, che il Re non muore, e che l'amministratione della giustitia, primo e principal officio del Re, nō cessa, la corte di Parlamento l'ha sempre circondata. Quando fù sepellito il Re Francesco I. essa fù separata dalla cassa, e da questa separatione è deriuata la disputa del luogo, che deue tener in questa cerimonia il Vescouo di Parigi.

Principal officio del Re qual sia.

Il Martedì a' 29. di Giugno la cassa fù condotta alla Chiesa maggiore, e messa sotto vna capella ardente. Li Principi del sangue, e li Signori del Duolo pigliarono la man dritta del Choro per sedere. La corte di Parlamento si misse dall'altra banda. Il Mercordì dopò l'vfficio fù fatta l'oratione funerale recitata dal Vescouo d'Atri: e dopò il desinare fù condotto col medesimo ordine a S. Dionigi.

Gl'ordini si ruppero per li Borghi, quelli, ch'erano a piedi, montarono à cauallo, & in carrozza. Quest'ordine sì graue, e sì bello disparue; Montespan, Vitry, e Parlin Capitani delle guardie non abbandonarono mai il carro dell'arme, hauendo dichiarato, che la loro carica gli obligaua a seruir il corpo, e non l'effigie. Li Religiosi di S. Dionigi il vennero a riceuere alla Croce, che pende. Fù dato loro ad intendere, che'l Rè fosse sepellito, e che'l corpo non fosse altrimente dentro la cassa, non hauendo permesso li caldi grandi, & eccessiui di custodirlo d'auantaggio nella sua camera, doue si conobbe subito, che non era stato ben imbalsamato. Vitry gli assicurò, che questo era il vero corpo del Re, e disse loro, che auicinandosi alla cassa conosceriano, che non v'era punto d'inganno, e che gli più gran Re non erano d'altra materia, che gli minimi huomini della terra.

III. † *La cerimonia non hebbe bisogno di torre a prezzo gente, che piangessero, ne di comperar lagrime; ciascuno ne somministrò in abbondanza; quegli, che non haueano gli occhi pieni di lagrime, haueuano ben gli cuori voti affatto di pietà, e di commiseratione. Li dolori si raddoppiarono stranamente, e proruppero in gran gridi, quando fù calato nella fossa con gli honori conuenienti. Quando il Conte di San Polo facendo in quest'attione l'vfficio di gran Mastro, disse loro, che'l Re era morto, e che doppo lui gli Araldi gridarono per tre volte sopra la sepoltura: il Re è morto; tutti i cuori lo seguitarono co'l pensiero, e molti co'l desiderio. Le lagrime, che la costanza, e la grauità rispingeuano dentro; perche non comparissero, non erano men amare di quelle, che'l commune dolore gettaua fuori per esser viste; se alcuno haueua forza da resister al pianto, gli mancaua poi per combattere co'l dolore.*

Piāto vniuersale di tutti.

Dir hora qual sia stato il dolor vniuersale di Parigi, è vn'intraprendere a per-

persuadere vna cosa incredibile a chi non l'hà veduta: per tutto si vedeuano 1610 *scaturire fonti di pianti, per tutto si sentiuano gli gridi, e li gemiti del popolo, pareua, che fosse stato rouinato del tutto, per sì fatta maniera la violenza del dolore l'haueа stordito, e reso stupido; se si dimanda, onde deriuaua questo estremo dolore? la risposta è in pronto, dall'amore: onde questo amore? dalla bontà del Re. Parigi hà prouato con memoria immortale questa grande, & immensa bontà: da chi è stato più offeso, che da Parigi? A chi hà egli mostro maggior affettione, che a Parigi? Scordandosi tutte le solleuationi, piglia Parigi, il mette in libertà, tratta come Padre quelle persone, che prima della sua entrata lo chiamauano Tiranno: Dopò quel tempo non hà fatto mai altro, che trauagliare per ristaurare le sue rouine, e per fargliene perdere la memoria, e'l sentimento, affinch'essa potesse dire di non esser stata immersa in vn golfo di miserie, se non per vscirne più felice, e più potente.*

Parigi quanto hauesse occasione di piangere.

IV. †*Non fù giamai Parigi più florido, che sotto il suo regno, hauendo edificato dentro a quella Città dell'altre Città per abbellirla, et arricchirla. S'io fussi sicuro, diceua egli, del tempo, che mi bisogneria per due grand'opere, in edificare il Louure, e serrare di muraglie li Borghi di Parigi, ben potrei vantarmi d'hauer fatto la più bella casa, e la più grande Città del Mondo. Tutte l'altre Città in comparation di Parigi non gli pareuano se non bicoche, e teneua per fauole tutto ciò si dicea del Quinzai, del gran Cairo, di Ciambalù, e di Cassagale.*

Pésieri grandi del Re.

Hauea ambition di mostrar alli stranieri le ricchezze, e le commodità publiche, e priuate di questo compendio del Mondo, e non si dilettaua di nuoue inuentioni per aggrauarlo. Bella, e veramente ingegnosa fù la risposta, che fece al Proposto de' Mercanti, & ai Consoli di Parigi, che'l supplicauano di permettere qualche picciola imposta sopra i condotti delle fontane della Città per aiutarli a sopportar le spese de' festini, e de' presenti, che doueuano fare alli quaranta deputati da i Suizzeri, & al lor seguito. Gli ascoltò sopra questa inuentione, e poi lor disse; trouate qualche altro espediente, che non appartiene ad altri fuor, che a Giesù Christo, il conuertir l'acqua in vino.

Odiaua l'imponer grauezze.

Quando si parlaua de' solleuamenti, & insolenze di quella Città, mentre durauano le torbulenze, voleua più tosto darne la colpa a quei, che la gouernauano, che notarle sopra la fronte la vergogna della seditione, e della disobedienza. Il popolo di Parigi, diceua egli, è buono, và, come vien guidito; il male vien da coloro, che vanno innanzi, e non dalla simplicità di quelli, che vanno dietro, e diuentan cattiui per contagio.

Non incolpaua gli Parigini delle seditioni commesse; ma chi gli gouernaua.

Questi torrenti di lagrime inondarono tutta la campagna; era vna pietà veder per tutte le Prouincie di Francia la pouera gente de' villaggi ragunarsi in truppe, e mettersi sù le strade maestre stupidi, paurosi, e con le braccia in Croce per intendere da i passaggeri questa infelice nouella; e quando n'erano assicurati, si vedeuano sbandar come tante pecore senza pastore, non piangendo semplicemente: ma gridando, & vlulando come pazzi in mezo a i

campi.

1610 campi. Quel dolor procedeua dalla cura, che questo Prinicipe haueua hauuto di farli uiuer in pace. Haueua un dispiacer d' animo estremo de' ladronecci, che'l pouero popolo patiua per l'vsura, e frodi, che s'vsano ne' litigi, e sentiua con molto senso le sue miserie, ne le portaua fuori, come faceua il gran Sacer dote i nomi delle dodici Tribù, ma le hauea nell'intimo del cuore, con vn grandissimo dispiacere, che la necessità de gli affari suoi non permettessero di solleuarle, e considerando vn giorno, che le taglie erano eccessiue in molti luoghi del regno, disse; si fà pagar doppia taglia al mio popolo; l'vna è per me, l'altra per gli Vfficiali. La seconda rende la prima insopportabile; perche le spese, che fanno far gli Vfficiali, montano più, che la taglia; è molto difficile, ch'io non sia rubato; e quasi impossibile, che non sia assassinato il mio popolo.

Affetto grande, che haueua al suo popolo.

Quando andaua per lo paese, si fermaua a parlar al popolo; s'informaua da i passaggieri, d'onde veniuano, oue andauano, che robbe portauano, qual' era il prezzo di ciascheduna cosa, & altri particolari, e notando, come parena a molti, che questa facilità populare offendesse la real grauità, diceua; li Re miei predecessori teneuano a vergogna di saper quanto valea vn testone: ma quanto a me vorrei poter saper ciò, che vale vn quattrino, e quanto peni questa pouera gente per acquistarlo: accioche non fossero caricati più, che secondo le forze loro.

Attioni degne d'un vero Re.

Il gran numero dell'orationi, e de poemi funerali, che si son fatti in diuersi luoghi sopra la sua morte, sono tante proue, che mostrano, quãto fosse cara ad ogn'vno la vita di questo Principe, e quanto dolorosa è la sua perdita a tutto il Mondo. L'vniuersità di Parigi hà fatto veder, ch'essa è la balia de i belli spiriti, la Reina dell'Atene dell'Europa.

Gli huomini dotti de i paesi stranieri non han taciuto in questa general afflittione: come le attioni di quel gran Re son sempre state più ammirate, che imitate, più imitate, che vgualiate, così si son veduti de' discorsi sopra questa materia, che non si possono ne superare, ne imitare. Se la passione non giudicasse le cose co'l medesimo odio, ch'essa porta a i luoghi, et alle persone, dalle quali deriuano, confesserebbe, che quanto s'è recitato publicamente in vna Republica, che non hà mai respirato fuor, che sotto la protettione di quel Principe, merita d'esser annouerato fra le più rare opere, e più eccellenti. Ma il suo trionfo non ha che fare de i nostri allori, la sua memoria i nostri marmi dispregia, i suoi meriti superano i nostri discorsi, la sua felicità de i nostri pianti si burla, e finalmente i suoi pensieri non sono i nostri.

La fama di quella morte corse subito per tutto il Mondo, e peruenne l'accidente in più luoghi. Non è questa la prima volta, che sì terribili colpi siano stati publicati più presto, che fatti. Molti Re dalla Chistianità riceuettero questa nuoua con dolore, tutti con stupore, hauendo grande occasione di deporar la miseria di quelli, ch'erano stimati così felici. E stato vno stratagema della natura il produr gli huomini à principio senza l'vso della ragione, per-

I gran Prencipi sono soggetti a gran pericoli.

1610

che hauendola ricuseriano l'entrar del Mondo. Se gli animi de i gran Principi sapessero la fortuna, i pericoli, e finalmente la morte violenta, alla quale sono soggeti i loro corpi, non gli animerebbono essi giamai. S'essi hauessero l'elettione, anderian più presto in quelli de' pastori per esser se non più fortunati, più contenti almeno.

V.

Sentimento del Re d'Inghilterra per la morte di questo Re.

† Il Re d'Inghilterra fù de' primi, che riceueße questa nouella essendo a caccia; il sentimento, che n'hebbe, fù così intenso, che subito comandò vn general corrotto per tutti i suoi regni. Fece vn dispaccio al Consiglio essendo a Londres, e confessando, che le parole non erano atte per esprimere il suo dolore, aggiunse questo motto in latino, il quale dice, che i leggier dolori si fanno intendere, e che li grandi sono muti. Fece rinouar gli editti contro i Cattolici, e tenendo, che la cerimonia della dichiaratione del Principe di Galles fosse turbata da qualche sinistro accidente, comandò loro, che s'allontanaßero dieci leghe dalla Aßemblea, & alli Preti, che vscissero del regno. Poco prima hauea fatto dire al Re per Vitry, che desideraua obligarsi con lui con giuramento reciproco, e solenne, che i figliuoli del primo di loro, che moriße, rimanessero in protettione dell'altro, che sopramuesse, ilqual pigliasse la lor difesa, e de gli stati verso tutti, e contra tutti. Si ricordò di questo, e giurò nuouamente d'osseruar la parola, e d'impiegare tutte le forze per vendicar la morte d'vn fratel tanto buono, e d'un Re così grande.

Dolore del Duca di Sauoia per tal disgratia.

Tutti i sentimenti de gli altri Principi non furon, che ombre in comparation del dolore, & del pianto del Duca di Sauoia, ne perdè il dormire, e'l mangiare, e si recò ad offesa molto pungẽte, e sensibile ciò, che vn certo Ambasciator hauea detto all'intender di questa nuoua, cioè, che veramente Iddio amaua la casa di Sauoia, posciache senza questa morte il Duca era rouinato. Il Papa non dormì in tutta quella notte, pregò per l'anima di quel gran Re, disse, che la perdita era commune alla Chiesa, & a tutta la Christianità. Fece condannar in galera alcuni giouani, i quali credendo, che questa morte liberasse il lor Principe, e la lor patria da vn nemico tremendo, haueuano chiamato quel parricida loro liberatore, & haueuano beuuto alla sua sanità.

Dispiacere del Papa.

Sentì viuamente il dolore della Reina, & il torto, che si faceua al Re. Dispacciò subito lettere a i principali Vfficiali del regno, scongiurandoli a continuar verso il figliuolo i segni dell'affettione, e della fedeltà, c'haueuano prestati al Padre. E benche rare volte i Pontefici assistano all'esequie, vi volle essere ad ogni modo, & ascoltò l'oration funebre recitata da Giacomo Seguier, che diede a quel gran Principe i veri attributi delle sue gran virtù, e meriti, chiamandolo protettore della tranquilità publica, ornamento della Chiesa Cattolica, arbitro de' Principi Christiani, e delitie del Mondo. Elogio, che non bastando all'affettione del Papa, gli fè dire, che non haueua detto a bastanza.

Volle assistere alle sue essequie.

Il Re di Spagna si risente anc'egli a tal nouella.

Il Re di Spagna fù risuegliato con spauento, quando gli fù portata questa nouella, e senza saper ciò, che era, domandò se il Re di Francia gli haueua intimata

1610 timata la guerra. Non ve la farà mai più, rispose il Marchese di Vellada, perche è stato ammazzato. A queste parole, disse, sforzato dalla verità, e dal dolore, che il maggior Capitano del Mondo era morto. Stette qualche tempo senza parlare, e la Reina ne pianse con calde lagrime. Come hebbe inteso, che colui, c'hauea fatto il colpo, era in prigione, & viuo, ne lodò Dio, a fine, che la verità fosse conosciuta circa il saper quelli, che l'haueuano fatto fare, e che non cadesse la calunnia sù gl'innocenti.

L'Arciduca, e l'Arciduchessa se ne dogliono.

L'Arciduca già risoluto di dargli ogni sorte di sodisfattione essendo assicurato, che la tempesta non caderebbe sù i suoi paesi, se non la prouocaua, non dissimulò la perdita publica nel suo priuato dolore. Quella generosa Principessa nata d'un Giglio di Francia, suaporò più chiaramente il fuoco de' suoi pensieri, e disse, che la Christianità hauea perduto la gloria, e l'ornamento dei Re.

Lo stesso fecero gli Re di Polonia, di Suetia, e di Dānimarca.

Gli Re di Polonia, di Suetia, di Dannimarca deplorarono la sua morte, honorando con eterna affettione il suo ritrato, e comandando a i figliuoli d'ammirare, e d'imitare l'attioni heroiche della sua vita.

L'Imperatore si risente di tal morte.

Gli trauagli domestici dell'Imperatore non impedirono punto, che questo dolore non entrasse nella sua solitudine, e che non considerasse, doue terminano le grandezze del Mondo. La salita è certa, e sdrucciolante, la cima tremante, la caduta spauenteuole, vi si sale difficilmente, non vi si può fermare, se non con paura, e la scesa è vn precipitio. Gli Principi di Lamagna diceuano, che il torchio de i Re era estinto. E stato pianto, e lamentato dai Suizzeri, e da gli Stati de' paesi bassi, come vn padre da i suoi figliuoli orfani. Gli Signori Venetiani diceuano con le lagrime a gli occhi il nostro Re è morto.

Gli Signori Venetiani lo piangono cō grande affetto.

Non si saprebbe dire, qual sia stata l'angoscia de gli altri paesi, che si manteneuano dolcemente in riposo sotto l'ombra delle vittorie, e prosperità di quel gran Principe, e stauano coperti dalla sua protettione, come il pulcino perseguitato dal Nibbio sotto l'ala della sua madre si cuopre. Gli gran Signori de' Turchi, hanno per niente per ordinario tutti li Principi Christiani, stimano niente eßer degno d'andar al pari con loro. Si stupiscono, che Mahometto sofferisse, che gli fosse paragonato Matthias Coruino; ma come Amurat, & Mahomet hanno ammirato le grādi, e bellicose attioni di questo Principe, così Acmet lor successore intendendo questa morte, credè, che fosse caduta la colonna, che teneua in piedi l'Imperio Christiano.

Stima, che il gran Signor de' Turchi facea di questo Re.

VI. † Habbiamo già notato di sopra, come il rumore di questa morte peruenisse in diuerse parti. Arsens Ambasciator de gli Stati mi disse, che mostrerebbe alla Reina delle persone a centenaia, le quali aßerirebbono, che il primo grido fù publicato in Fiandra prima dell'arriuo de i corrieri spediti. Io hò vdito dire alla Reina, che il suo Orafo haueua riceuuto lettere di colà scritte nel tempo istesso, con le quali era pregato di scriuere, s'era vero, che fosse stato ammazzato il Re. Spesse volte i romori de' grandi accidenti

Rumore di questa morte sparso auā ti ch'ella seguisse.

sono sparsi, e seminati frà il popolo senza certo auttore; e quando pòi se ne vuol cercare l'origine, si perdono dentro la calca, come onde, e flutti in vn vasto, e profondo mare. 1610

Col mezo di spiriti molti sanno le cose lontane.

I demonij, e li maghi s'ingeriscono in portar prontamente delle nouelle di lontano paese. Il Re morto hà spesse volte contato dello spirito d'un Valetto da piede, c'haueua vn tal Conte di Foix, ilqual vedendo, che'l suo patrone non poteua dormire trauagliato dall'incertezza dell'esito d'un negotio d'assedio, ò d'una battaglia, gliene portaua subito tutte le particolarità, di maniera che quel Principe senza partirsi dalla casa sua di Coraze, oue questo spirito si fa ancor intendere, sapeua tutto quello, che si faceua in Europa; così Appollonio Tianeo vidde in Efeso, come era ammazzato Domitiano a Roma; e Caio Cornelio senza partirsi da Padoua fù alla battaglia di Farsalia.

Ciò non esclude la credenza della verità delle visioni, e riuelationi, che manda Dio a suoi diletti, ne della cura, c'han gli Angeli costituti custodi, e tutori de gli Stati, di far sapere a i popoli questi grandi, & importanti accidenti. Li Christiani della Palestina seppero la risolutione fatta del soccorso, che li Principi Christiani prometteuano loro il bel primo giorno, che il decreto fù stabilito nel Consiglio di Clermonte. Questo è memorabile.

Vn sacerdote vidde la morte di questo Re in estasi.

Vn Prete secolare de Douay, che per esser viuuto religiosamente, e santamente, ha meritato la commune opinione d'esser morto felicemente, hebbe prima della sua morte tre estasi, dopò li due primi disse delle cose, che per non esser intese non sono state considerate. Riuenuto dalla terza, come da vn profondo ratto, gridò, ch'era ammazzato il maggior monarca della terra. Si è notato, che quelle parole furono proferite nel medesimo tempo, che il colpo del coltello fù dato.

Non bisogna passar più oltre senza stupirsi, che in questo giorno de' 14. di Maggio, che sarà sempre segnato di nero ne gli Annali di Francia, vna religiosa dell'Abbatia di S. Paolo in Picardia sorella di Villershodan Gouernatore di Diepe, essendo indisposta fù visitata nella sua camera dalla sua Abbadessa sorella del Cardinale di Sourdy, e dopò ch'esse si furono trattenute con parole proprie della lor conditione, essa gridò senza molestia, e senza le agitationi, e terrori propri de gli Enthusiasti. Madama fate pregar Dio per il Re, perche viene ammazzato, e poco dopò; ohime egli è stato ammazzato. Nella conferenza delle parole, e dell'atto si è venuto in cognitione, che tutto questo è auuenuto in vna medesima hora. La pietà, e la simplicità di questa religiosa non permettono, che questo si rechi ad altra possanza, che a quella di Dio, la qual fa veder a i suoi serui le cose lontane, come presenti.

Miserie della nostra vita.

Questa maniera di morte sì subita, e si poco preuista, sgomentò tutto il Mondo; ciascun pensò alla sua coscienza, e molti Signori della corte pigliando il duolo, presero ancora le risolutioni del disprezzo della uita, e dissero per poco tempo quello, c'hauea detto per sempre vna gran tromba della Chiesa, ò

vita,

1610 *Vita, che tanti ne hai ingannati, tanti sedotti, tanti acciecati, tù non sei niente nel tuo principio, nel tuo lume non sei se non ombra, nella tua altezza solo fumo, sei dolce a mal accorti, amara a i saggi, chi ti ama, non ti conosce, chi ti conosce, ti sprezza.*

VII. † *I grandi, che tutta la lor vita non fan altro, che correr dietro a i sogni, & a i vapori del Mondo, i pensieri de' quali sono tutti attaccati alla terra, e le speranze non si distendono se non sopra la terra, viddero nella tauola di questa morte, quella della vanità della loro grandezza, e della loro ambitione; cose sì vane, e fragili, che all'hor, che paiono hauer isplendore, e brillare come diamanti, fuggono da gli occhi nostri, e si rompono come vetro. I loro spiriti toccati da questa morte, come dalla calamita, si deuono voltare senza indugio verso il polo fermo, e fisso di questa verità, cioè, che tutto ciò, ch'è sotto il Cielo, non è altro, che vanità, e che il Mondo passa con la sua cupidigia. La fama di questo accidende fù vna voce potente, che gli sueglià a considerare, che la terra non è loro stanza; ma il passaggio, & il tragitto a vn più felice soggiorno; che le voluttà, le delitie, e le contentezze de' palazzi, che essi habbitano in questo Mondo, gli obligano ad hauer cura d'essere bene alloggiati nell'altro; perciocche egli è dispiaceuole partirsi da vna bella casa, ed entrar per sempre in vn pessimo alloggiamento.*

Considerationi, che deuono farsi da' Grandi.

Il fine della Terza Narratione.

SOMMARIO DELLA QVARTA NARRATIONE.

1 E Costituito l'empio Micidiale; e ciò che rispondesse.
2 Era stato vn'altra volta nelle mani della giustitia; e perche.
3 S'vsa ogni mezo per sapere, chi l'hauesse spinto a tal misfatto.
4 Risposte del reo in tal proposito.
5 Due cagioni, per le quali si puniscono gli Rei.
6 Sentenza data contro l'infelice Parricida.
7 Parricidio come fosse altre volte castigato.
8 Falsa opinione del Reo, che stimaua d'hauer fatto cosa grata al popolo.
9 Modo, nel quale fu giustitiato, e stratio fatto di lui.
10 Gli Re come debbano procurar di liberarsi da' suoi nemici.
11 Considerationi, che aggrauano, & alleggieriscono il dolore de' Francesi in tal caso.
12 Lodi del Re Arrigo: & in che fosse stimato mancheuole.

QVARTA NARRATIONE.

Resta a vedere, come la publica giustitia offesa da così enorme delitto, habbia hauuto sodisfattione con la vile, e miserabile vittima del Parricida. 1610

Primo costituto del Parricida, e sue risposte.

1. *† Subito, che fù seguita la disgratia, la Reina mandò il Presidente Ianin, Lomenie Segretario di Stato, & Buglion Consigliere nel palazzo di Rais per vdirlo, e sapere il successo di quel detestabile colpo. Ciò ch'egli disse all'hora, è la medesima cosa, c'hà detto dopò; e'l giuditio, ch'essi ne fecero, è stato quello di tutti i saui, c'han creduto quel miserabile per vn pazzo d'humor malinconico. Vollero fingere, che il Re non fosse morto, nè mortale la sua ferita, stimando che più ageuolmente cauariano la verità di chi l'haueua instigato, e che quanto men mal vi fosse, tanto più ancora fosse per eßer facile la confessione: ma egli disse loro, che sapea bene, ch'era spedito; Poco prima haueua detto, che il coltello si era profondato in maniera, che'l suo dito grosso haueua tocco il giupone del Re.*

Gli trouarono adoßo alcune scritture, e tra l'altre certa poesia accommodata ad vno, che sia condotto al supplicio; ei diße, ch'era compositione d'uno

Special

1610 Special d'Angoulesme, il quale glie l'haueua data a vedere, come a persona, che si dilettaua di far versi. Hò notato, che l'haueua scritta con molto studio, come per seruirsene, perche le parole, ch'egli stimaua per gli vltimi accenti d'uno spirito, che si troua in tale stato, erano scritte con maggior diligenza, e con lettere differenti dall'altre. E perche diceua hauer hauuto sempre pensiero di dire al Re, che douesse far la guerra a quei della Religione, gli dimandarono; chi gli hauea dato questo consiglio: rispose non toccar a loro di saper questo, e che'l direbbe al suo confessore. Hò veduto questo nell'originale medesimo.

Io il viddi subito dopò il fatto nel palazzo di Rais, e quando m'hebbe detto, ch'era stato Feuillante, e cacciato della compagnia per hauer composto alcuni scritti di certe visioni, e meditationi sopra i giuditij di Dio, riconobbi, che la malinconia gli haueua intorbidato lo spirito co' suoi fumi, e dispostolo a riceuer delle suggestioni, & impressioni diaboliche. Il tormẽto faria più tosto proua della sua ostinatione, che non constringerebbe la sua coscienza; hauendo impressa nell'animo un'opinione totalmẽte contraria alla pietà, e giustitia del Re. † Era stato vn'altra volta accusato per assassino, & Sanguum Consigliere nel parlamento era stato relatore del suo processo. Vn'altro Consigliere gli disse a questo proposito, che saria stato bene per lui, e per la Francia, che ne fosse stato punito, perche non haueria ammazzato il Christo del Signore, cioè il Re Christianissimo, & esso rispose, questa è la questione di saper, s'egli era Re Christianissimo. Dopò, ch'egli hebbe stabilito nella sua mente quella maledetta risolutione, conuertì, come la Vipera, in veleno, tutto ciò, che di bene sentiua dir di quel Principe.

II. Era stato vn' altra volta accusato per assassino.

Hauendo molti considerato le sue maniere, & i suoi atti, hanno creduto, che le visioni, c'hauea tanto vegghiando, quanto dormendo, le uoci interiori, che'l molestauano di giorno, e di notte, e tante altre violente agitationi, fossero segni manifesti dell'oppressione del diauolo. Vn'huomo, c'ha dormito spesso con lui, hà detto, che vno spirito lo suegliaua, e tormentaua di notte, e che quando gli era richiesto ciò, che era, rispondeua, è mio zio, che ricerca alleuiamento per le sue pene.

Fù tenuto per spiritato.

Haueua oltre la gran dispositione a quel fatto, vn superbo, e furioso solleuamento di spirito sopra gli altri, vn'arrogante presuntione d'hauer parte ne' consigli di Dio, d'attendere l'esplicationi della sua volontà, e d'esser stato eletto per essequirla. Sopra ciò esclamaua bestialmente contro le potenze supreme, e ch'era necessario fossero castigate. Da quella detestabile propositione vniuersale, cioè, che si possa ammazzar vn Tiranno, passaua a questa falsa particolare, che'l Re era peggio, e che per pura tirannide non voleua far la guerra a gli Vgonoti, cioè a dire, che non gli ammazzaua per farli credere, e non metteua il fuoco nel suo reame per purgarlo, vero è, che nel profluuio delle parole, e fra tante ingiurie, che proferiua, nè la verità, nè la sua coscienza gli permisero mai di chiamar Tiranno il Re. Tutto ciò, che

Sua superbia interna.

egli disse contro la vita di quel Prencipe, era spirato in lui dal medesimo cōsiglio, c'hauea machinato la morte sua. Chi fece il primo parricidio, disse ancora la prima menzogna. 1610

Non era però possibile di persuadere al popolo, che quel colpo non hauesse hauuto altro instigatore, che'l diauolo, e per chiarirsene impatientemente bramaua, che quel mostro di sceleratezza cadesse in mano del Parlamento, che in vn caso sì straordinario non s'osseruassero sì scropolosamēte le forme ordinarie; che si pigliassero tutti i suoi parenti, e quelli, co i quali hauea praticato, e che subito si tirasse innanzi per vedere, come passaua il negocio: ma quell'alte sfere non regolano i lor mouimenti conforme a quelli dell'inferiori.

Il Sabbato a' 15. di Maggio verso la notte fù condotto alle carceri del palazzo. Il primo Presidente Harlay, il Presidente Blasmenil, gli consiglieri Boin, e Courtin s'affaticauano diligentemente, et essattamente a fare il processo. La Reina mandò molte volte il Marchese di Ancre per far loro intendere più confidentemente la sua intentione, e'l desiderio, c'haueua, che la verità fosse conosciuta. Fece dir loro, che vn beccaio s'offeriua di scorticar viuo quello sgratiato, promettendo di farlo durar lungo tempo, e di riseruarli assai vigore doppo, che fosse suestito della sua pelle, per poter sofferir il supplicio. La corte attribuì quella propositione al zelo d'vna gran Principessa, la qual voleua, che fosse noto a tutto il Mondo, nō hauer la giustitia pretermesso nissuna cosa, ne per la riparatione di quella publica offesa, nè per discoprirne l'origine, e gli cōplici del delitto. Lodò l'affettion d'vna Vedoua traffitta dal dolore, che sollecitaua la giusta vendetta della morte di suo marito, e la cura d'vna madre pietosa, che temeua per il Re suo figliuolo, non dubitando, che se quel colpo era stato consigliato contro il padre, si trouerebbono ancora de i medesimi consigli contro i Prencipi suoi figliuoli.

Mezo proposto per farle dire la verità nō accettato.

Giudicando S. Maestà, che se quel disgratiato si potesse indurre a pentirsi del suo delitto, diria più liberamente ciò, che l'hauesse indotto a commetterlo tenne per mezo opportuno, che fosse visitato da alcuni Dottori, e Religiosi a fine, che mettessero l'anima sua in tal dispositione, che più temesse i tormenti eterni, che i temporali.

Molte persone particolari furono a discorrer seco nella prigione, & a tutti disse il medesimo, cioè, che non era stato spinto, ne consigliato da persona alcuna del mondo. Chi volesse raccontar tutti i discorsi da lui fatti sopra questo soggetto, e tutti i progressi del suo furore, e della sua pazzia, ingrosserebbe il volume di molte superfluità. Bisogna stare alle risposte, che fece dinanzi a i giudici, i quali hanno riconosciuto, che da alcune parole bestiali in poi, che diceua contro le potenze sourane, era in tutte l'altre cose ignorante, e sciocco.

Non s'haueua a trauagliare per saper chi hauesse fatto il male, ma si bene, chi l'hauesse consigliato, ò comandato. † Seruin, e'l Bret, Auuocati del Re,

1610 Re, e Duret primo sostituto del Procurator generale apportarono in questo negotio tutto ciò, che la prudenza, il giudicio, e la sagacità dello spirito poteuano concepire. Fecero venir tutti quelli, co i quali il reo haueua parlato, et interrogarono due Frati di S. Dominico, e conoscendo in loro vna grande ingenuità, e simplicità gli rimandarono. Trattarono con la medesima dolcezza vn giouane Frate di S. Francesco, al quale detto reo haueua mosso questo dubbio, cioè se il penitentiere douesse riuelar la confession d'vno, che gli dicesse hauer hauuto intentione d'ammazzar vn Re. Quel giouane religioso, ò per l'insufficienza, ò per stupidezza non gli rispose nisuna cosa: lo diedero a i suoi superiori, comandando loro d'auuertir, se con le forme della disciplina regolare potesse trarsi maggior chiarezza; e perche i due Frati di S. Dominico dissero d'hauerlo mandato sopra il medesimo dubbio al Padre Aubigny Giesuita come molto versato nelle risolutioni de i casi di conscienza, essi lo mandarono a chiamare, e fù essaminato sopra ciò essattamente; disse in particolar a Seruin, che doppo, che per ordine de' suoi superiori haueua lasciato le prediche, per darsi intieramẽte alle confessioni, Dio gli haueua fatto questa singolar gratia di cancellar subito dalla sua memoria tutto ciò, che gli era detto sotto sugello di confessione.

Digẽza vsata per sapere, chi gli hauesse cõsigliato questo delitto.

IV. † Rispondendo il reo dauanti alli Commissari non se ne cauò mai cosa niuna, che desse notitia di quei, che l'haueuano consigliato, ò confortato a commettere questo delitto; mai dichiarò l'instigatore, protestando sempre di non esser stato indotto, ne consigliato da chi che sia, e che non haueua mai confessato la sua intentione, temendo, non fosse rileuato, e non fosse fatto morire, tanto per la volontà, come per l'effetto. Diceua, che la risolutione dell'assassinio, la qual chiamaua tentatione, gli era venuta da certe meditationi, e visioni, c'haueua hauuto vegghiando, e da quello, che gli era stato fatto credere, cioè, che l'armata del Re era destinata contro il Papa.

Risposte particolari del Reo.

Che haueua vdito dire a vn particolar di Angoulesme, che il Re haueua detto, che i suoi predecessori haueano inalzati li Papi, e ch'era in suo potere di abbassarli. Che vn huomo di guerra parlando de i dissegni del Re diceua, che lo seruirebbe, quando anco fosse contro il Papa; non essendo obligato d'informarsi delle cagioni, ne de' motiui della guerra. Che quei rumori l'haueanó fatto risoluere a tal impresa, credendo, che il far la guerra contro il Papa fosse il medesimo, che farla contro Dio. Che hauendo gli Vgonotti intrapreso nella festa di Natale prossimo passato d'ammazzar li Catolici, il Re non haueua fatto niuna giustitia, che con questa opinione, haueua spesso desiderato parlare al Re indirizzandosi per tal'effetto a molte persone, le quali perche faceuano sinistro giudicio del suo spirito per li suoi discorsi, l'haueano sempre consigliato di ritornarsene a casa sua. Che nel principio dell'anno fù al Louure, si presentò per parlare al Re, e fù rispinto dalle guardie: che haueua parlato vna sol volta co'l Padre Aubigny Gesuita delle sue visioni, e meditationi, e gli haueua mostrato vn coltello rotto, doue

era

era intagliato vn cuore, & vna Croce, dicendogli credere, che il Re douesse conuertire quelli della Religione alla Chiesa Catolica; che Aubigny l'hauea essortato di ricorrere a Dio, d'indrizzarsi a qualche Grande per parlar al Re, e d'vsar de' brodi per rifare il ceruello. Vdito Aubigny, & essendogli presentato il reo, disse, che tutto ciò era falso, e sua inuentione.

Ciascuno s'appassionaua, per sapere l'instigatore, e desideraua d'esser autore di qualche tormento per cauarlo del cuore di quello scelerato; ciascuno stimaua, che l'vsar pietà verso di lui era vn'essercitar crudeltà verso tutti. Balbani inuentor delle Cisterne nuoue propose, e fe far vn certo artificio in forma d'vn Obilisco rouescio, che mostrò a Seruin, & era fatto così, che essendoui vn corpo dentro si calcaua a basso co'l proprio peso, e s'andaua premendo mentre l'Obilisco si strigeua, e ranichiauasi di sì fatta maniera, che le spalle si congiungeuano co i calcagni con dolori lentamente crudeli, senza che il corpo perdesse niente delle sue forze, perche in termine di quattr'hore doppo poteua esser ristorato, e rimesso a patir di nuouo l'istesso tormento. Li più violenti non sono li più crudeli, quei, che li patiscono non possono durar lungo tempo, e l'estremo dolore rende stupidi i sentimenti, e le pene più lunghe, e più lente, sono più aspre, e più seuere. La corte del Parlamento non istimò a proposito d'vsar altri tormenti, che i soliti; mà si dubitò se il reo douesse essere tormentato prima, che condannato a morte. Gli Statuti non lo permetteuano; perche il tormento non si dà se non in due casi; l'vno prima del giudicio per hauer proua del delitto; l'altro dopò, per saper li complici, e gl'instigatori. Il tormento non era necessario per sapere la verità del delitto, poiche il delinquente lo confessaua, & era stato preso in fragranti. Fù trouato vn'Arresto, per lo quale vno, che hauea conspirato co'l veleno contro la vita di Luigi XI. hauea hauuto diuerse volte il tormento, & in diuersi giorni prima della condannatione. Sopra ciò il Parlamento ordinò, che vi fosse applicato tre volte in tre diuersi giorni: ma perche egli sostenne la prima con molta conformità, & vgualità nelle sue risposte, senza varietà, ò cambiamento, e si dubitaua, che indebolendosi le sue forze non n'hauesse poi hauuto assai per sodisfare al supplicio, non fù continuato il tormento, perche si vedea bene, che tutti li tormenti, che patiua, e quelli, ch'aspettaua, non erano potenti per farlo mutar discorso.

Inuentione d'un tormento per farlo confessare il vero.

La Gueste procurator general de Re sforzando la sua indispositione si fè portare nel Parchetto per pigliare le sue conclusioni con gli Auuocati del Re, e considerando, che vna sceleraggine tanto grande, e sì horribile, che non se ne trouerìa essempio ne i secoli passati, & che apporterebbe dell'horrore, e dello scandalo alla posterità, douea esser punita con pene estremamente seuere, ricercò il lor parere, se oltre il tenagliamẽto, e lo smembramento di quel miserabile corpo, vi fosse vna nuoua pena, ch'aggiungesse all'abbruciamento delle tenaglie il piombo disfatto, l'oglio bollente, la pece calda, la cera, e'l zolfo incorporati insieme. Non si poteua inuentar vn dolor più sensibile,

Tormẽto del Reo accresciuto, e come.

ne

1610 ne più penetrante: giamai li Parlamenti di Francia n'hanno vsato; gli antichi se ne sono seruiti separatamente ne' gran supplici, e nelle più essatte vendette; ma quel Paricida è stato il primo, ch'hà patito il mescolamento di tutti questi ingredienti. Era ben ragioneuole di cercar per maniere non conosciute il ristoro d'vna perdita irreparabile.

Prese le risolutioni, il popolo di Parigi desideraua estremamente di veder il supplicio di quell'huomo nato per la rouina, e desolatione de gli huomini, e per vccidere il primo huomo del Mondo. E perche si temeua, che se la sua sanità s'alterasse, come poetua facilmente succedere, esso patisse meno, che non douea; il primo Presidente supplicò la Reina d'hauer per bene, che se ne venisse ad vn fine. Sua Maestà, che hauea desiderato quella dilatione per l'opinione impressale, che'l tempo apporterebbe lume a queste tenebre, rimise il tutto alla prudenza della corte.

Sua pazzia detta nell'ultimo punto della sua cōdannatione.

Essendosi ragunati insieme la gran camera, la Tournella, e quella dell'editto, si procedè al giudicio del processo. Letto, e notato tutto ciò, ch'era stato fatto dauanti li Commissari, fù vdito il reo. Riseruò vn'atto della sua pazzia da dire sopra la selletta, cioè, ch'essendo nella Chiesa di Viuone di là di Poictieres hebbe vna visione d'vn moro in vn triangolo; pregò vn pittore, che alloggiaua con lui di prestargli il suo calamaro per metterla in iscritto. Il pittore gliene diede vno fatto in triangolo, e gli mostrò vn ritratto d'vn moro: la sua imaginatione suegliata, & riscaldata da questi oggetti li considerò, e li pigliò per interpreti di quello, che non intendeua. Il suo spirito sempre pronto all'odio contra il Re, si figurò, che questo moro il rappresentasse, & che tutta l'acqua del mare non poteua lauarlo, e sopra questo formaua di strane grottesche. Ecco la riuelatione, ch'ei teneua si secreta, e misteriosa, e che non haueua mai detta, se non in quell'vltimo punto.

I furiosi discorsi, che faceua contra'l Re, fecero creder, che'l suo spirito fusse stato occupato da cattiue impressioni, e la sua infame, e scelerata risolutione fortificata, e sostenuta dalla dottrina di potersi vccidere il Re, fù cagione, che giudicando la corte il processo, ordinò, che la Sorbona si ragunasse per rinouar il suo antico decreto dell'anno 1413. confirmato nel Concilio di Costanza nell'anno 1415. dichiarando questa opinione del potersi ammazzar li Principi sotto pretesto di dominio tiranico heretica, & empia, come quella, che apriua la porta a tutte le maniere di solleuationi, e ribellioni, & ch'è il fondamento dell'Anarchia furiosamente publicata in Boemia, in Lamagna, in Scotia, & in Francia, nel tempo della turbolenza, e della confusione, e risuegliata in Ispagna in piena pace doppo la morte di Filippo Secondo.

Questo è vn gran discorso, ch'appartiene all'historia del nuouo Regno; doue si vedrà, come quella maledetta dottrina, che si può dire il tagliagola de' Re, è stata detestata, e scommunicata.

Cono-

Fù cõsultato se si douessero inuentar nuoui supplici per punir vn tal delitto.

Conosciuto il delitto, e conuinto il reo, non restaua altro da fare, che ordinare vn supplicio così grande, com'era enorme il delitto. Fù consultato, se se ne doueua inuentar vn nuouo; ma la corte hauendo hauuto in ogni tempo in horrore i supplici, e l'estremo rigore, giudicò, che quelli, ch'erano inuentati bastassero per punire il delitto, che non doueua torne imprestito da stranieri, ne partirsi dal suo ordinario, considerando, ch'essa puniua de gli huomini di carne, non di bronzo, de i Christiani, non de i Turchi, e poiche quelli, che haueano machinato contra la vita dei i Re (anco senz'effetto) erano stati squartati con quattro caualli, e tanagliati, e che qui alla conspiratione era seguita l'essecutione, trouò giustissimo d'aggiungerui (seguitando le conclusioni delle genti del Re) il piombo, la cera, l'oglio, la pece disfatti insieme.

1610

Rei perche si puniscano.

V.

† Sopra ciò vi furono alcuni, che dissero non douersi nel castigo delli delitti riguardare tanto il passato, quanto l'auuenire, che i rei non erano solamente puniti, perche morissero: ma a fine d'impedir gli altri, che non morissero: che li supplici non erano ordinati solo per far morir il reo, ma per lasciar l'essempio in detestatione del delitto; che vi erano delle pene nelle leggi Romane, che non erano state esseguite; come quella, che permetteua alli creditori di mettere in pezzi i corpi de i loro debitori, che fondendo del piombo sopra le piaghe delle tenaglie saria da temer, che gli spiriti non soffocassero'l cuore, e che'l patiente non venisse meno, e morisse subito, e che'l rimanente del supplicio non si fornisse, se non sopra d'vn corpo morto; che perciò erano di parere si lasciasse all'occhio, & al giudicio dell'essecutor, se il delinquente hauesse forza per resistere al piombo disfatto, e che non l'hauendo vi versasse qualch'altro liquore, che se non portasse la medesima passione ne i membri del reo, faria nondimeno per l'essempio il medesimo effetto ne gli occhi del popolo.

Sentenza data cõtro l'infelice traditore.

IV.

† Le quali cose tutte ben considerate, la corte co'l suo Arresto lo dichiarò debitamente conuinto di colpa di lesa maestà diuina, & humana nel primo capo per lo sceleratissimo, abomineuolissimo, e detestabilissimo parricidio commesso nella persona del Re di sempre laudabile, e gloriosa memoria.

E per pena lo condannò a far emenda honoreuole dinanzi alla principal porta della Chiesa di Parigi, spogliato in camiscia, e tenendo in mano vn torchio acceso di peso di due libre, dire, e dichiarare, che miserabilmente, e proditoriamente haueua operato, et vcciso il Re con due colpi di coltello nel corpo. Quindi condotto alla piazza di Greue, e sopra vn catafalco fosse tenagliato nelle mãmelle, braccia, coscie, e polpe delle gambe: la sua mano destra tenendo il coltello, co'l quale hauea commesso il parricidio, fosse arsa, & abbruciata con fuoco di zolfo, e nelle parti, doue sarebbe tenagliato, fosse gettato del piombo disfatto, dell'oglio bollente, della pece accesa, della cera, e del zolfo disfatti insieme. Questo fatto fosse tirato il suo corpo, e smembrato da quattro caualli; le sue membra, e corpo consumati nel fuoco ridotti in cenere, e gettati al vento: i suoi beni confiscati; la casa, doue nacque demolita; suo padre,

1610 *dre, e sua madre banditi dal Regno di Francia, gli altri suoi parenti costretti a mutarsi cognome.*

L'Arresto seguitò a parola per parola le conclusioni del procurator del Re. Tutta la diuersità fù in tre cose, che ricercaua, e che non furono ordinate. La prima, che doppo il tenagliamento, & il piombo disfatto il parricida fosse lasciato vn'hora in quello stato, prima ch'esser smembrato da i caualli: la seconda, che doppo la demolitione della casa, dou'era nato, si seminasse sopra il fondo del sale in segno di perpetua maledittione: la terza, che per abolire il cognome d'vn sì essecrabile parricidia, e purgar la Francia d'vna razza sì abomineuole, il padre, e madre, fratelli, sorelle, & altri parenti, che portassero quel maledetto cognome, fossero banditi in perpetuo dal regno, e ne vscissero trà quindici giorni senz'altra più lunga dilatione per poter disponer de' loro beni.

VII. *† Considerando la corte, che tutti i delitti, quali si siano, non passano le persone, che li commettono, fermò la pena del bando nel padre, e nella madre, e la conuertì, quanto a gli altri parenti, nel cambiamento sol del cognome. Il parricidio è stato altre volte sì odioso, e sì detestabile, che la pena passaua sin'alla nona generatione. Io dimandai vn giorno ad vn' Auoyer de' Suizzeri, perche il delitto del tradimento era sì raro frà loro: perche, diss'egli, noi puniamo rigorosamente li traditori, & esterminiamo intieramente la loro razza, essendo più espediente di dessolar qualche casa, che tutto vno stato.*

Il Parricidio quanto fosse altre volte castigato.

Si voleua, che i figliuoli innocenti fossero rei del delitto insieme co'l loro padre; percioche l'affettione paterna era più potente per impedir la conspiratione, e rompere l'essecutione, che'l timor del supplicio. Gontran comprese nella pena de' parricidi tutti i parenti di colui, che ne fosse conuinto. Seruin disse ciò vn giorno al Re morto, al quale parue esser quell'estrema giustitia vn'estremo torto. La sua clemenza, ch'era sempre in contrasto con la giustitia, non vedea niuna proportion di ragione, che l'innocente patisse per lo colpeuole, e dicea, che l'anima di questo Re andaua a tentone nell'altro Mondo.

L'abolition di quel detestabil cognome è stata ordinata giustissimamente. Non s'è veduto in tutto questo discorso, che se hauesse l'honor d'entrar nell'historia, il parricida saria contento di quello, che la sua crudele, e barbara ambitione gli hà fatto sperare, hauendo creduto, che in mettendo il fuoco non in vn Tempio, ma ne i quattro cantoni, e nel mezzo del regno si consecrarebbe all'eternità. Il nome di Manlio era illustre a Roma. Vn leggier sospetto di stato, contra lo stato interamente lo cancella. I nomi di sì fatti huomini abomineuoli non deuono mai disbonorare vn'historia; bisogna soffocarli dentro dell'obliuione, e se vengono alcuna volta alla bocca, non deu'essere, se non in detestatione, e maledittione. Bisogna dar al diauolo il cognome di questo paricida; bisogna dar a questo parricida il cognome del diauolo.

Perche nõ si metta il suo cognome in questa historia.

L'Arresto

L'Arresto fù esequito il medesimo giorno, che fù pronunciato; e per veder l'essecutione tutti li Principi, Signori officiali della corona, e del Consiglio di stato si trouarono nel palazzo della Città, e quasi tutta la Città di Parigi nella piazza di Greue. Fù giudicato, che'l supplicio douesse esser fatto in vn sol luogo, affinche fosse più essemplare, e durasse più; perche se gli fosse stato tagliato la mano nel luogo, doue hauea ammazzato il Re, la piazza era stretta, la pena non saria stata veduta, se non da molto poche persone, & il dolore haurebbe sminuito le forze necessarie per patir l'altre pene. 1610

Prima, che menar il condannato in Greue gli furono dati gli Brodequins, che cauarono dalla sua bocca le medesime parole, ma dei gridi ben maggiori, che non fece il primo tormento. Mostrò bene, che se haueua l'incanto del silentio tanto essagerato da i Maghi, non hauea già quello del dolore. La prima volta gridò: Dio mio habbiate pietà dell'anima mia, e perdonatemi il fallo; ma non già s'io hò tenuto niente celato. La seconda volta fè cessar il tormento, perche vna sincope pigliò il suo cuore, e poco dopò il boia la sua persona.

Molti il viddero nella capella, doue fù confortato da due Dottori della Sorbona Filsac, e Gamache per poner la sua coscienza in stato degno della misericordia di Dio, e vedendo venir delle Principesse, & altre Dame, disse, che volea parlar al Notaro. Questa era vna fintione, perche vscissero quelli, che erano entrati, e per liberarsi da quella vista, e non aggiunger maggior vergogna alla sua mestitia; perche non gli disse altro, che la medesima cosa, che gli hauea sempre detto.

Li Dottori non seppero niente di più: ma io son stupito, c'habbia hauuto il giudicio di dir loro di voler, che la sua confessione fosse riuelata, e publicata, acciochè tutto'l Mondo sapesse, che non hauea fatto questo colpo per subornatione di alcuno: li Dottori fecero questa dichiaratione, & il Notaro la mise nel suo registro.

VIII. Credea d'hauer fatto cosa grata al popolo nell'vccidere il Re.

† Credea, che'l popolo gli fosse grato di quel colpo; e quando fù comandato a gli Arcieri d'impedir, che non fosse offeso per le strade, quell'orgoglioso forfante rispose non esser necessario, che'l custodissero; ma ben restò stupefatto, quando alla porta delle prigioni nella corte del palazzo, e per tutte le strade sentì gli vrli horribili contra di lui, vidde il popolo non solo ardente nella punitione del suo corpo, ma nella dannatione dell'anima ancora, dandolo ciascheduno all'inferno, maledicendo il suo nascimento, e la sua vita. Gli antichi haueano delle parole di marauigliosa efficaccia contra quelli, ch'erano esposti all'essecutione, & all'odio publico. Và anima miserabile, và anima dannata, anima la più infelice, che sia in terra, che la terra disdegna di sostenerti, ti nega i frutti suoi, come il Cielo il suo lume.

Fece vn'ammenda honoreuole dinanzi la Chiesa di nostra Dama, e gettandosi per terra baciò il calcio del torchio; mostrò d'hauer il cuore tutto

com-

1610 *commosso di pentimento. Hauea detto in prigione molte biastemme contra la pietà, la giustitia, la clementia, e la buona intentione del Re; la Regina commandò a Testù Cauagliere di Guet d'impedir ciò, quando saria per le strade; ma già prima d'uscir delle carceri hauea mostrato dolore estremo d'hauer pigliate sì leggiermente quelle cattiue, & empie opinioni contro così gran Re.*

Si pente di quãto hauea detto contro il Re.

Oppresso dal rimorso della propria coscienza hebbe horrore del suo delitto; perche quando il Dottore Filsac volendoli dar l'assolutione, gli comandò d'alzar gli occhi al Cielo, rispose; non lo farò, perche sono indegno di guardarlo, e disse di contentarsi, che l'assolutione fosse a sua dannation eterna, s'haueua occultato alcuna cosa del vero. Il popolo non volle darli la consolatione, che non hà mai negato a ninu, che fosse in questi termini: nissuno, fuor che il Dottore, cantò gli suffragi, che si dicono nell'essecutione de i rei. Tutta la pietà fù nel boia, che gli promise più volte d'espedirlo presto, mentre dicesse la verità. Li cuori più teneri non haueano punto di compassione per lui; e molti si doleuano, che gli fosse data l'assolutione. Io osseruauo, che i più compassioneuoli, & humani non haueano punto di pietà di quest'huomo, essendo tanto perduti nel lor dolore, che ancorche sapessero, che Giesù Christo fosse morto per lui, non credeuano d'offender la carità co'l darlo al diauolo. Sopra ciò mi ricordai, che i Padri del Consiglio di Toledo facendo vn decreto per obligar li Christiani a desiderar la salute del Re Cintbilio Goth, e di non intraprendere contro di lui, vi haueuan aggiunte queste parole. Sia escommunicato, e maledetto colui, il quale disprezzerà il nostro ordine, intraprenderà di molestar, ò offendere il Re in qual si voglia maniera, e sotto qual si voglia pretesto; che in tutte le congregationi de i Christiani sia detestabile, e condannato con giudicio superno esecrabile a tutti i Cattolici, abomineuole a gli Angeli santi, et a tutti quelli, che Dio ha constituito per suoi ministri: che sia perduto in questo Mondo, e dannato nell'altro, e che senza alcun rimedio sia tenuto per condannato alla dannation sempiterna.

Quanto fosse essacerbato il popolo cõtro questo malfattore.

IX. † *Perseuerando in questa confessione fù assoluto per man del Sacerdote con patto di esser dannato, se non hauea detto la verità. Fù corcato su'l catafalco: gli furono attaccati li caualli alle mani, & a piedi; la sua mano diritta forata con vn coltello fù abbruciata con fuoco di zolfo. Notai, che non era il medesimo coltello, co'l quale haueua ammazzato il Re, perche doppo ch'il boia l'hebbe mostrato al popolo, che con grido generale testimoniò l'horrore, c'hauea di quell'infernal instromento, lo gettò a vn de' suoi aiutanti, che lo mise in sacco.*

Modo, col quale fù giustitiato questo infelice.

Quel meschino per veder, come l'esecrabile sua mano s'arrostiua, hebbe animo d'alzar la testa, e di crollarla per mandar via vna scintilla di fuoco, che se gli appiccaua alla barba. La cura inutile, c'hebbe di saluarla, venendo considerata, diede occasione a molti di lodar il costume osseruato in Lamagna, Suetia, & in diuersi altri luoghi di far radere, & abbruciar il pelo di

Vso di molti luoghi di tagliar gli peli a' cõdãnati.

tutte

tutte le parti del corpo a quelli, che sono accusati di gran delitti, ma la corte di Parlamento tiene questo costume per superstitioso.

Quando li furono date le tanagliate, gittò de' gridi con tutta la sua forza. Poco dopò gli fu gettato il piombo disfatto, l'oglio bollente, la pece ardente, la cera, & il zolfo ne' luoghi abbruciati con le tanaglie. Quel fù il più sensibil dolore, e più penetrante di tutto il supplicio; & egli lo mostrò con sollenamento di tutto il corpo, e battimento delle gambe, e con lo stridere della sua carne. Ciò non fù sufficiente per muouere il popolo a pietà, il qual haurebbe voluto, quando fù il tutto finito, che si fosse ricominciato da capo.

Viddi vn giouine nella sala della casa della Città in pericolo d'esser malamente trattato per cagione d'una parola, che gli scappò di bocca per imprudenza, e senza malitia. Come vidde versar il piombo sopra le brostulature delle tanaglie; se ne stupì, & in luogo di dir qual tormento, disse, qual crudeltà. Tal parola fù subito presa, & se il pouero giouane non si fosse nascosto frà la calca nel punto, che vdì le ingiurie, e vidde le minaccie, & i colpi riuolti contro di lui, haurebbe imparato a non chiamar crudeltà ciò, ch'era pura, e perfetta giustitia.

Stette sempre saldo nel primo detto.

Se fù fatta alcuna pausa in quel tormento, non fù per altro, per dar tempo al boia di respirare, & al patiẽte di sentirsi morire, & a i Teologi d'essortarlo a dire la verità. Dichiarò, che non sapeua altro, che quello, c'haueua detto tante volte, e che saria ben pazzo, se vedendo il corpo in così pessimo stato, abbandonasse l'anima, e la lasciasse andar a molto peggiore.

E squarciato da quattro caualli.

Li caualli cominciarono a tirar, e non andando forte secondo il desiderio del popolo, vi furono alcuni, che per aiutarli si misero a tirar le corde. Nissun teneua a dishonore di far l'officio del boia contro colui, c'hauea ammazzato suo padre. Vn certo Manquignone vedendo vn de' caualli del supplicio di poca lena, mise il piede a terra, disellò il suo, e lo pose in luogo dello stracco. Quel cauallo fece la sua parte meglio, che gli altri, e diede sì forti scossi alla coscia sinistra, che subito la disnodò.

Chi hauesse lasciato far al popolo, il boia non haurebbe hauuto niente da fare. Vi furono alcuni, che si presentarono per farlo languir nel supplicio, & viuere molti giorni morendo. Vn cuore oltraggiato con vn'ingiuria contro quello, che ama, non si può contentar, se non con vn gran testimonio di dolore, e di vendetta. Vn Giudeo della Città di Aix in Prouenza, fù condannato a esser scorticato viuo dinanzi alla sua casa per la bestemmia, che haueua detto contra la Vergine Maria. Alcuni gentilhuomini vollero esser gli essecutori di sì giusto supplicio, & hauendo la maschera al volto per coprir il dolore, la colera, e la vendetta nel cuore si presentarono sopra il catafalco, fecero discendere il boia, e scorticarono il Giudeo, per saluation del quale la Sinagoga haueua offerto vndecimila fiorini al Re Renato di Sicilia.

Giudeo scorticato per la bestemmia, e da chi.

E perche le corde, che teneuano il corpo attaccato trà due legni piantati

nel

1610 nel mezo del catafalco, erano lente, fù lungamente tirato, ritirato, e sbattuto da tutte le bande. Dando i suoi fianchi fortemente contro a quei legni sempre qualche costa si piegaua, e rompeua di maniera, che si è giudicato, che senza quello, e la tanta dolorosa infusione di piombo, la sua vita, che in lui era forte, e vigorosa, e tale, che ritirando vna volta vna delle gambe si fermò il cauallo, che la tiraua, hauria molto più durato, e patito.

Vedendo l'essecutore, che tutti li membri erano disnodati, rotti, e fracassati, e che i caualli erano stracchi, che era in agonia, volle metterlo in quattro parti; ma al primo colpo il popolo impatiente glielo strappò dalle mani, et i lacai li diedero cento colpi di spada, ciascuno ne tirò, e strascinò vn pezzo per tutta la Città. Fù veduta vna donna, che per vendetta piantò le vnghie, e poi gli denti in quella carne parricida. Il boia rimase molto stupefatto in veder, che non li restaua altro, che la camicia per finire l'essecutione, la qual comandaua, che'l suo corpo fosse ridotto in cenere.

E fatto in quattro pezzi, li quali sono strascinati per tutta la Città.

Il popolo strascinaua quelle miserabili reliquie per la Città nella guisa delle Menade, che lacerauano il corpo di Orfeo. Alla fine essendo stato diuiso quasi in tanti pezzi, quante sono strade in Parigi, se ne fecero molti fuochi in diuersi luoghi; principalmente doue il Re era stato ammazzato. Li Suizzeri ne abbrucciarono vn pezzo dauanti al Louure. Si vedeuano li piccioli fanciulli per le strade, che portauano la paglia, e le legna: ve ne furono di quelli, i quali doppo hauere strascinato alcune reliquie di quel corpo, si ragunarono nella piazza di Greue, accioche il fuoco fornisse il supplicio.

Pareua, che quella punitione, sì giusta, e sì essemplare douesse consolar in qualche maniera l'afflittion publica; ma il ristoro non era punto vguale all'offesa, ne la consolatione al dolore. Le ferite de' cuori si apriuano, quando si rappresentauano, che le caligini di quella morte erano auuiluppate di tenebre impenetrabili, e che molti credeuano, che quel parricida hauesse celato morendo qualche importante pensiero.

L'opinione nondimeno, che quel detestabile colpo non hauesse hauuto altro motiuo, che del suo proprio spirito irragioneuole, furioso, e farnetico, è sostenuta da grandi apparenze, non essendo seguita alcuna nouità, nè dentro, nè fuori del Regno. Questa disgratia ha hauuto alcun seguito, tutti li Principi n'hanno hauuto dolore, & hanno offerte le forze loro per vendicarla.

Non è da credere, che la prosperità di questa corona non habbia hauuto de' grandi nemici, e che non vi siano stati de gli animi disleali, che si siano offerti a far tutto. Ma quando la legge di Dio non obligasse i Principi a detestare simiglianti congiure, quella dell'honore non permetterebbe loro di pensarui. L'historia di Luigi XI. mostra qual lode li diede tutta l'Europa per hauer auuertito il Duca di Borgogna suo nemico d'una cospiratione, che era fatta contra la sua persona.

X.

Vn Recome s'habbi da liberar da' Re suoi nimici.

† *Vn Principe, che intraprende di liberarsi del suo nemico altramente, che per giustitia, e con l'armi, ha l'animo pien di timore, voto di coraggio, e mostra di temer ciò, che dourebbe sprezzare. Fù generoso atto quel di Fabritio, che diede in mano a Pirro colui, che gli s'era offerto d'auuelenarlo. Attioni così generose, che vedendo Tiberio, che'l Principe de' Catti s'era offerto di far morire Arminio se se li daua del veleno per quell'effetto, rispose; che Roma non haueua mai costumato di vendicarsi de' suoi nemici in segreto, e con frodi; ma apertamente, e con l'armi.*

Tito Flaminio biasimato, e perche.

Quanto quell'atto aggiunse di gloria, e d'honore alla riputation de' Romani, tanto fù odioso quel di Tito Flaminio, il qual fece morire Annibale ritirato nella corte di Prusia Re di Bitinia. Quando Tito Liuio scriue questo, considera la grand'alteratione de gli animi di Roma. Li Padri di quelli auuertirono Pirro, ch'era entrato con armi in Italia, d'hauer cura, percioche vi era persona, che lo voleua auuelenare. Quelli, dic'egli, mandano vn'Ambasciator a Prusia a persuaderlo a violar le leggi dell'hospitalità verso Annibale. Plutarco per leuar questa macchia, che imbratta la riputatione de' Romani, s'affatica di gettar il mancamento sopra Flaminio, e dice, ch'l Senato haueа giudicato quel colpo troppo crudele, e deriuante da cupidità di gloria, affinche nelle Croniche fosse nominato cagione, & auttore della morte d'Annibale, che Roma lasciaua in vita, come vccello, a cui fosser cadute di vecchiezza tutte le penne.

Quante volte sono stati offerti al nostro Re de' modi sicuri, & infallibili per liberarsi de' suoi nemici? quante volte gli hà egli ributtati come indegni della religione, e magnanimità d'vn Principe Christiano? hauendo in horrore d'impiegar contro di loro altra cosa, che il diritto dell'armi. Il suo valore l'hà portato ne i pericoli senza paura, gli hà dato delle vittorie senza crudeltà, de' trionfi senza insolenze, e cangiata la sua lancia in alloro, come quella d'Amphiarao. Quel brauo Alessandro non hà giamai saputo, che cosa fosse il rubbare delle vittorie, ne vincere per sorpresa: egli hà sempre voluto come Marcello, che il Sole fosse testimonio senza rimprouero de' suoi trionfi.

XI.

Cōsiderationi, che allegeriscono, & aggrauano il dolore della morte del Re.

† *Questo è a noi di qualche sorte d'alleggiamento, che sia stato tanto amato questo Principe, e sì temuto da tutti i Principi della Christianità, che niuno habbia hauuto parte in quel detestabile colpo. Ma ciò non allegerisce già il nostro dolore; percioche di quel Principe ci è la memoria tanto più dolorosa, e la perdita ci riesce più sensibile ancora; ma se i nostri spiriti ammitando l'immortal riputatione, ch'esso hà lasciato, non si consolano, il lume è solo vn fumo, la gloria vna illusione, la virtù vna chimera.*

Giamai Principe alcuno più subito morì. Quì dogliamoci. Giamai Principe alcuno non è visuto con maggior gloria. Qui consoliamoci. Riceuette la morte frà i suoi vasti disegni, con istupore, & ammiratione dell'vniuerso. Chi finì giamai la vita più gloriosamente? di qual morte poteua egli morir

1610 rir per essere più pianto, nè meno per sentirla? Questo Sole della Christianità immergendosi nell'occidente augumenta la forza de' raggi suoi. Morì a guisa d'vn torchio, il quale inalza la sua chiarezza; quando vuol ammorzarsi radoppiando la fiamma, per dar fra'l denso, e la chiarezza gli vltimi accenti. La riputatione, nella quale rese lo spirito, è così alta, sì intiera, e tanto perfetta, che se la morte sua non fosse sì conosciuta, e tanto lagrimata, com'ella è, la posterità fatta stupida de i fatti heroici della sua vita haurebbe più ragione di crederlo immortale, che non hebbe l'oracolo di dubitare, s'era buomo Licurgo.

Lodi di così gran Re.

La Grecia tant'obligata alle fatiche d'Hercole riputaua pazzia il non lodarlo. Chi saprà ciò, che questo gran Principe hà fatto per mettere la pace in Europa, stimerà imprudenza il non ammirar i colpi della sua spada, e le attioni del suo giudicio. Giamai non fù fatto trionfo, che la statua d'Hercole non si vedesse: giamai non si intraprenderà niuna cosa di grande essempio, che con quello delle sue grandi attioni. La posterità crederà malageuolmente, che il nostro secolo habbia prodotto vn Principe, che non hà hauuto niuno prima di lui, che l'habbia agguagliato nella grandezza dell'animo, e non ne lascierà niun doppo di lui, a cui non paia difficile l'imitatione di quello, che in guerra, & in pace esso hà fatto felicemente.

Per tanta gloria acquistata con sì gran trauagli, per tanti trionfi inalzati con tanta gloria, per tante prosperità, che coronano i suoi disegni, non teneua per questo il cuore più alto, ne la vista più lontana da i sudditi: non credeua, che il corpo suo facesse più ombra doppo che prima delle vittorie, e non faceua gettar per terra la testa de i colossi de gli Dei per collocarui la sua. Sua Maestà era dolce, e facile con tutti, e non era terribile con altri, che co i temerari, e co i superbi, dicendo spesso con vn verso latino, che sapea perdonar a gli humili, e debellare li orgogliosi. Hauea congionto insieme due cose, che per l'ordinario son separate, cioè la grandezza, e la moderatione, e lasciando come Teopompo Re di Sparta, quel ch'era troppo forte, e rigido nel poter assoluto, toglieua a i suoi comandamenti la difficoltà, all'obedienza la pena, e la mormoratione.

In fine non si saprebbe dir male d'vn Principe, c'hà sempre tanto bene operato. La verità sarà eternamente vittoriosa; essa è immutabile; e come l'oro, e'l vetro non si posson conuertir in altra sostanza; perche l'vno è l'vltima opera del Sole, e l'altro del fuoco; così essa, che è ferma, come l'oro, e chiara, come'l vetro, può ben fondersi nel fuoco della calunnia, può ben esser pesta, e trita dalla manzogna; ma la sua essenza non può alterarsi. Al dispetto dell'inferno fabro della maledicēza, e di tutti li Cerberi, che abbaiano, et arrabbiano contro la memoria di questo gran Re, egli haurà la gloria di Principe religioso, clemente, valoroso, magnanimo, da bene, e sauio. Ciò, che i suoi nemici diranno di lui in segreto, sarà poco dissimile da quello, che i suoi buoni seruitori in publico ne diranno. Ma s'egli sà ciò, che noi diciamo di lui, e se gli du

ra anco ra la curiosità, ch'altre volte hà hauuto della verità della sua historia, io m'assicuro, che non sente bene d'esser spogliato de gli humani difetti. Non amaua punto l'adulatione, la qual non fà altro, che leuar le festuche, e lascia le macchie sù gli habiti, e gli piaceua d'esser lodato da quelli, che credeuano uera la lode, che gli attribuiuano; ma se vi notaua studio di compiacerlo, non la gustaua per niuna maniera. I Principi pagano l'adulatione con la stessa moneta; gli adulatori dissimulano li vitij de' Principi, e li Principi dissimulano le bugie de gli adulatori.

Adulatione ciò che faccia.

Vero è, che si veggono due macchie sopra il volto della sua riputatione; vna ne portò al Mondo; l'altra venne insieme con lui alla corona; per la prima quel mal violente de gli occhi hà fatto vedere, che'l suo cuore nõ era punto inuulnerabile alle saette d'amore, com'egli era inuincibile a quelle della fortuna; non potea contenersi di amar ciò, che era bello, e frà le passioni più imperiose dell'animo quella si vsurpò il dritto di primogenitura; ma giamai non gli fece trascurar gli vffici, e i debiti d'vn gran Re il piacere, che in molte persone distrugge la prudenza, suia la ragione, soffoca il valore, non pregiudicaua punto a i suoi affari, al suo giudicio, ne al suo coraggio.

Era amico della bellezza.

Quanto alla seconda, non si curaua d'essere stimato difficile a donar largamente, e stretto, e molto considerato nelle remunerationi, non volẽdo giamai preuenir le dimande, ne sorprendere le speranze, ancorche hauesse voglia di dare, che conoscesse bene non vi esser denarò più meritato, che col seguitar la sua corte, e le sue armate, che il dar prontamente era due volte dare, che le lunghe speranze consumano la patienza, e ch'è vna sorte di contentezza il finir il viaggio prima d'essere stracco.

Era stimato stretto nel donare.

Le ricompense erano dimandate da tanta gente, che non potendo dar a tutti quelli, che pensauano meritarle, quei, ch'erano mal contenti, erano sempre in buon numero per darli il nome d'auaro, ancorache giamai niun Re di Francia habbia beneficato più persone di lui.

Di maniera che erano le sue virtù generali, e i suoi difetti particolari, che non paiono se non come atomi inuisibili, & inutili nell'ampiezza della sua riputatione. Giamai l'Europa non hebbe il maggior Principe, e le Idee d'vn miglior Re sono restate in Cielo, ch'è l'origine, e l'eterno soggiorno di quell'anima reale, doue essa gode la felicità perfettissima, e conosce, qual sia il vantaggio del non cessar mai di viuere per cessar di regnare.

IL FINE.

ARRESTO DELLA CORTE DI PARLAMENTO.

VISTO dalla Corte, cioè dalla gran Camera della Tournella, e da quella dell'Editto insieme ragunate il processo criminale fatto dai Presidenti ordinati per questo effetto, a richiesta del Procurator generale del Re, contra Francesco Rauaelac scriuano della Città di Angoulesme prigioner di Palazzo, le informationi, le interrogationi, le confessioni, le negatiue, li confronti di testimoni, le conclusioni del Procurator generale del Re: Vdito, & interrogato dalla sudetta Corte sopra il caso a lui imputato, il processo de gl'interrogatori, che li furono fatti nel tormento, al qual fù posto di ordine della detta Corte a' 25. del mese: acciò che riuelasse li complici; Essendo stato il tutto considerato: E detto, che la Corte hà dichiarato, e dichiara Rauaellac debitamente incolpato, e conuinto di fallo di lesa maestà diuina, & humana, nel primo capo, per lo pessimo, abomineuolissimo, e detestabilissimo parricidio commesso nella persona del Rè Enrico Quarto, di sempre gloriosa memoria, per punitione del quale l'hà condannato, e condanna a far emenda solenne dinanzi la principal porta della Chiesa di Parigi, oue sarà condotto in vn carro spogliato in camiscia con vn torchio ardente in mano di peso di due libre, a dire, & dichiarare, che empiamente, e sceleratamente ha commesso il sudetto pessimo, abomineuolissimo, e detestabilissimo parricidio, & ammazzato il sudetto Re con dargli due colpi di coltello nel corpo, della qual cosa si pente, dimanda perdono a Dio, al Re, & alla Giustitia. Indi condotto alla piazza di Greue, e sopra vn catafalco, che vi sarà dirizzato sia tanagliato nelle tette, nelle braccia, nelle coscie, & nelle polpe delle gambe; la sua man destra tenente il coltello, co'l quale hà commesso il detto parricidio, abbruggiata con fuoco di zolfo; e ne' luoghi, oue sarà tenagliato, gettato del piombo disfatto, dell'oglio bollente, della pece ardente, della cera, e del zolso disfatti insieme.

Fatto questo sia tirato il suo corpo, e smembrato da quattro caualli, & i suoi membri co'l corpo consumati nel fuoco, ridotti in cenere, & al vento gittati. Ha dichiarato, e dichiara tutti i suoi beni acquistati, e confiscati al Re. Ordina, che la casa, ou'è nato, sia demolita; ma prima sia proueduto all'indennità di colui, a chi si appartiene, con prohibire, che per l'auanti

non si possa mai più fabricar in quel sito. E che dietro quindici dì dopò la publicatione del presente Arresto a suon di tromba; & a publica voce nella Città di Angoulesme, suo Padre, e sua madre escan del Regno, con vietar loro il ritornarui più mai sotto pena d'esser apiccati, e strangolati, senza altra forma, ò figura di processo. Ha prohibito, e prohibisce a' suoi fratelli, e sorelle, zij, & altri, il portare per l'auuenire il cognome di Rauaellac, e commesso loro sotto l'istesse pene il cambiarlo in vn'altro: & al sostituto del Procurator Generale del Re, il far publicare, & essequire il presente Arresto, e contrafacendo s'intenda incorso nelle medesime pene: e prima di venire all'essecutione di quello hà ordinato, che Rauaellac sia di nuouo posto a i tormenti per riuelare li complici.

Fatto nel Parlamento adi 27. Giugno 1610.

VEL gran Principe era di mediocre statura, e tutto canuto sì d'età, come di senno; haueua il volto venerabile, e gratioso, il naso aquilino, gli occhi viuaci, la fronte spatiosa, e bello tutto il rimanente del volto.

Chi non l'amaua, non haueua veduto la sua presentia; chi sapeua la sua fortuna, si marauigliaua del suo coraggio; chi no'l temeua, offendeua la sua grandezza; chi credeua ingannarlo, prouaua la sua prudenza; chi l'offendeua, la sua clemenza; chi non ardiua di parlar con lui, non conosceua la sua dolcezza.

Ma che? quello spirito generoso al suo principio è salito; quella bontà tanto grande è andata a riueder il suo Archetipo, è passato quell'atomo a congiungersi con l'vnità; quella stella è tornata alla sua prima sfera; s'è congionto quel raggio co'l corpo del lume suo, e l'ha condotto inuidiosa la morte alla immortalità.

Chi non piange la morte, non hà conosciuto la vita sua; di maniera, che chi potrà separare il moto dall'onda, l'aria dal vacuo, l'ardor dal fuoco, dal Mondo l'ordine, dal punto la linea, dall'arco celeste il colore, dal mare li pericoli, da i numeri le vnità, dal quadrato gli angoli, l'ombre da i corpi; potrà ancor separare da i cuori de' Francesi il dolor della morte sua.

EPI-

EPITAFIO

FATTO NELLA MORTE DI HENRICO IV. IL GRANDE

Re di Francia, e di Nauarra.

A ſtancar nato, & honorar l'Hiſtorie
Henrico giace, e con lugubre tromba
Ogni virtute il piange, il Mondo è tomba,
Sono i titoli ſuoi le ſue vittorie.

Quel Principe incomparabile in clemenza, & in valore acquiſtò il giuſto titolo di BVONO, di GRANDE, e di SAGGIO; egli fù de' Franceſi l'amore, e de' Principi l'arbitrio, e felice il fece nel Cielo il momento d'vna diſgratia.

IL PRINCIPE GLORIOSO, PANEGIRICO,

Nel quale si spiega la Vita, e si descriuono l'opere Eroiche del Grande HENRICO IV. Rè di Francia, e di Nauarra:

A cui và aggiunto vn Discorso funebre sopra la morte improuisa dello stesso Re,

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio.

Nuouamente tradotto di Francese in Italiano

DAL SIGNOR GIOVANNI TVLIO
publico Lettore di Padoua.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

IL PRINCIPE GLORIOSO,

PANEGIRICO

Del Sig. PIETRO MATTEI Consigliero di Stato, & Historiografo Regio.

Ncorche sia commune opinione del Mondo, che mai sorga alla luce opera cosi rara, e degna, che non se ne possi in altro tempo vedere vn'altra delle steße qualitadi ornata; mercè, che le forze della Natura non sono cotanto diminuite, che non siano sufficienti per far rinascere e più vaga, e più vigorosa dalle ceneri della vecchia vna nuoua Fenice: è nondimeno cosa difficilissima (per non dire impossibile) che l'Europa possi produrre vn'altro Enrico; l'opere gloriose del quale sono ammirate con stupore vniuersale da tutti gli Re della Terra: poscia che paragonate co' fatti di quelli, che vissero ne' secoli precedenti, sembrano appunto, alti, & eccelsi monti, rispetto a bassi, & abietti colli.

In chi, di gratia, concorsi sono mai tanti meriti? A chi cotanto arrise la virtù? & a chi si dimostrò così costante la fortuna? a chi donarà il Cielo l'esito felice di tante imprese? chi ardirà d'vguagliarsi, non che d'auuantaggiarsi a lui? chi lo potrà imitare? e chi sarà mai, di cui non sia menzogna il dir quello, che di lui si disse? Vn più prudente non se ne troua; di più generoso non ne sà produrre la Terra; di migliori non se ne fà.

La vita di così gran Principe è a guisa d'un perfettissimo ritratto, in cui non vi è cosa, che non fermi l'occhio, che non alzi il giuditio, e che non partorisca marauiglia. La riputatione delle sue opere incõparabili seruirà in ogni tempo per dare vna forte spinta al valore de' più generosi.

E sì come Teseo non poteua rattenersi di non ragionare della inuitta forza d'Hercole: e Temistocle ricusaua di dormire, e star otioso, quando pensaua alle battaglie, & a' fatti d'arme di Meltiade: così gli Principi, che haueranno del magnanimo, sentiranno infiammarsi gli cuori di desiderio d'honore, e di gloria, allhor che a gli occhi della mente si rappresenteranno gli heroici trionfi di HENRICO IL GRANDE.

Lo stesso giorno, che il Cielo gli diede il nascimento nella Città di Parì, Capo del paese di Bearne, gli diede parimenti la Corona di Nauarra, gli promise quella di Francia, & l'asicurò, che la gloria del suo Regno non sarebbe stata limitata d'altro termine, che dalla lunghezza del Mondo.

Il modo di nutrirlo nella sua fanciullezza tanto fù inferiore dall'ordinario de gli altri Principi, con essere lontano dalle delicatezze, e da gli agi; quanto egli riuscì poscia superiore

periore a tutti e di forza, e d'acutezza d'ingegno, e di grãdezza d'animo. La sua Corte fù in villa: la sua balia Contadina; la fauella rozza, e Bearnezza; gli suoi esercitij erano alla campagna; i suoi passeggi nelle alpestre rupi; e le sue delitie nella purità. Appetiua solo le cose necessarie; appena assaggiaua le superflue; & non sdegnaua d'andar in compagnia cò più bassi del luogo, esponendosi senza alcun riguardo alle disgratie dell'aria, & all'intemperie della stagione; mentre l'età, e la libertà di quella vita teneuano sospeso il discernimento della propria qualità, e della Regia conditione.

Haueua particolare inclinatione all'armi; e non poco gusto haurebbe sentito dall'acquisto delle scienze; se dalla necessità non fosse stato costretto a cingersi la spada più per difesa, che per ornamento: quindi il non saper quello, che doueua imparare, e l'essersi scordato ciò, c'haueua appreso, generarono nel di lui generoso animo vn noioso cordoglio, che mai lo lasciò, sin che visse, lagnandosi di non potere per tal mancamento quasi vn'altro Cesare accopiare insieme, e la penna, e la spada.

Si come s'era per simile modo di viuere indurrto il suo corpo, e reso indefesso in maniera, che stimaua insipido quel piacere, ch'era senza lo stento, & amaro quel gusto, ch'egli sentiua senza fatica; così la fortuna fece inuincibile il suo spirito ad ogni accidente con darle molte occasioni di contrarietadi, e grandi in quantità, & varie in qualità, le quali essendo da questo Principe con fortezza singolare superate, fù ella forzata a confessare, che il di lui ardire superaua l'impeto della sua violenza, e la prudenza vinceua l'astutia de' suoi disegni.

Per la varietà di Religione, che nacque in quel tempo, la quale quasi venenoso humore contaminò la quiete, e la pace del Regno, fù posto nel Castello di Viesne, acciò s'alleuasse co' figliuoli del Re, ò per dir meglio, acciò seruisse per pegno pretiosissimo dell'antica fedeltà della famiglia di Borbone. Ma la Regina di Nauarra sua Madre, che altro pensiero haueua, poco dopò leuatolo dalla corte lo condusse seco per erudirlo, & ammaestrarlo in quella religione, della quale bramaua, che fusse protettore; come appunto non molto dopò auuenne; posciache fù per tale accettato da' professanti di quella in Geneura, & altroue, riconoscendolo, dopò la morte del Principe di Condè, e la ruuina della giornata di Iarnaco per loro Generale.

La presenza sua confermò gli animi sbigottiti; e quella caualleria, e fanteria forestiera, che staua per abbandonare la causa fino a quell'hora seguitata, come sfortunata, & per Editti Regij dannata, e con odio publico calpestata; non lasciò trascorrere là, doue la sua fortuna la portaua.

Videro all'hora i partegiani suoi, che più poteuano sperare per mezo di questo Principe, che per lo numero delle schiere. Pendeuano queste dall'auttorità di lui; & egli pēdeua dall'auttorità della Madre, la quale con assai seuera humanità altro non permetteua alla sua giouentù, che quello, che negare non gli poteua.

Dopò la giornata di Moncontur, fece in poco tempo trecento leghe, hauendo riceuuto caualleria, & fanteria fresca, & così confortato, protestò al Duca Renato di non voler porgiù l'arme giamai, senza l'acquisto d'vna sicura pace, ouero d'vna compita vittoria. Ottenne però suspensione d'armi per spacio di due mesi, & poi la pace.

Ma

Ma non fù altro, che vna mutatione dell'infelicità della Francia.

Comparue intanto quella furiosa, & funesta Canicola, che fece scorrere la spada fiammeggiante per le vie di Parigi, & per le Città, & viscere del Regno: talche la libertà fù offesa, la coscienza sforzata, & fur banditi non meno gli amici, che i seruitori suoi. Di quei altri furono ammazzati, & altri sbigottiti da quel tuono riuolsero altroue il piè fuggitiuo.

Il Castello di Viesne, che prima Academia era stato della sua giouentù, le diuenne poscia carcere, & essercitio di patienza. Enrico III. gli rese la libertà. Ma egli conoscendo, che la Corte gli era honorata prigione, se ne liberò fingendo andare alla caccia del Ceruo. Fu seguito subito da coloro, che tanto si riputauano salui, quanto saluo il Principe loro vedessero. Volendo adunque questo Principe protegerli, diede principio con cordoglio alla seruitù, che prouano quei, che conducono esserciti; abbominando interiormente la ribellione contro il Principe, & lamentando continuamente la mala sorte loro, & maggiormente di quei, che in questa diuisione erano sforzati di veder fare, e comportare molte cose contro il vero sentimento della coscienza.

Questa Guerra l'ammaestrò, e gli fù lettione di patienza, di fermezza, di parcità, e di moderatione. Ma la virtù no'l cauò fuori della necessità; doue in mancamento di denari, & di vettouaglie, l'essercito si sbandaua, gli amici s'infastidiuano, l'istessa sua speranza era stanca. Non credeuano così facilmente gli amici, che con quattrocento mila ducati potesse cacciare la fame dal suo palaggio,

non che dalle tende, e padiglioni di guerra. Egli stesso narraua, che vn giorno doppo hauere caminato più di sei hore hebbe di gratia senza pane di cacciarsi la fame con vn Occa ben magra, meza cotta sù le bragie, e tanto vecchia, che pareua vna di quelle, che già veggiarono per la guardia del Campidoglio; ilche ricordaua in parlando di delitie di guerra.

Non l'abbandonò in quel mancamento di tutte le cose l'animo, sì che l'armi tolte in mano per la difesa deponesse, fino a tanto, che in virtù del quinto Editto di pace giudicò giusto restituire quello, c'haueua pigliato, & partissi dalli confini della patria.

Fù solecitissimo nel coltiuar gli suoi, quasi nouella pianta, e procurarli ogni bene per via di pacifici trattati; ma scopertili falsi egli loro s'oppose, come ad impetuoso uento, che al tempo della Primauera dissipa gli nouelli fiori di Cedri, & Naranci; mercè, che se bene le conferenze appariuano a prima vista lucide torcie di quiete; arrecauano però tenebre, & horrore per la falsità loro. Quindi si come Vlisse per transitar sicuro l'infido seno delle Sirene, acciò dal falso loro cantare non fusse ingannato, e fussero causa della sua perdita, fecesi legare all'albero, & s'assicurò il camino: Così questo generoso Principe si stringeua all'albero di San Lodouico per non essere incantato dalla discordia, che lo spingeua a ritornar vn'altra volta alla guerra. Disturbò da lontano quello, che si tramaua per rinouar la sua miseria: & però si risolse di sostentare con più fermezza la Francia credendo, che non si poteua saluare lo stato, che con lo stato.

Mentre si tratteneua in questa parità di pensieri; Arriuò

riuò la nuoua della morte del Duca d'Alansone fratello vnico del Re, per la cui morte egli s'auicinò più alla Corona, essendo passato in grado più prossimo.

In quello stesso tempo la Francia si diuise in tre fattioni; la prima, & la seconda s'accordarono facilmentre contro la terza, ch'era la sua; ma con tutto ciò per questo non restò d'offerirsi con il suo potere al seruitio del suo Re, accioche racquistasse quello, che vna negligente bontà gli haueua rapito: quando proferiua dolci rimedij verso di quelli, c'haueuano troppo d'ardire, & di crudeltà.

Quando sopragiunse questo disaggio, ad altro non pensaua, che a mantenere il Regno in pace, & solleuare l'autorità di Sua Maestà conseruando la libertà sua, & de' suoi; lo stato nulladimeno fu come immerso dentro l'acqua dell'infelicità presente, sotto il velo d'vn pensiero inutile di quello incerto, che poteua succedere; permettendo il Re, che si discorresse, & altercasse di nuouo successore al Regno in tante ruine.

Considerando però il suo impero come il Sole, quando se ne và all'occaso. Gli Duchi, & gli Pari di Francia tutti mirauano a due Principi, ambidue generosi, & grandi per riputatione, & molto stimati; vno de' quali haueua già vna Corona, & per la legge Salica era chiamato alla seconda; l'altro haueua mezi, & forze molte per poterla acquistare. Frà di loro passaua molta familiarità con reciproco amore, & natural inclinatione, & souente si vedeuano in Palazzo a ragionar insieme in domestici, & familiari ragionamenti: Andauano alla caccia di compagnia; faceuano partita al giuoco della palla, & dadi; anco per corteggiar le dame entrauano ne' luoghi segreti di quel

le es

le essendo riuali. Il Re di Nauarra portaua per Parigi in groppa del suo cauallo il Duca di Ghisa, chiamandolo parente più vicino: solo restaua, che l'addimandasse con il suo nome; tanta familiarità, & beneuolenza passaua frà di loro; ma il Re non poteua cõportare questa domestichezza, dalla quale molte volte sogliono nascere grandissimi odij; mercè, che come d'vn buon vino si fa vn buon aceto; così d'vn grande amore ne nasce vn grande odio, & vna capitale inimicitia: il che fù causa dell'infelice successo, che ne seguitò, come si vedrà quì appresso.

Poteua la Corona di Francia facilmente ricuperare quello, che haueua malamente perso, se li disegni, & gli animi grandi di due huomini valorosi fussero stati concordi, & la contesa fusse stata solamente dell'arme d'Achille, e che fussero stati mandati nel mezo della Palestina per guadagnarsele con la spada; credo, che con più ardire non contrastò Aaiace con Vlisse di quello, che questi più gran guerrieri del Mondo fatto hauerebbono. Ma ciò essi non pensauano, contentandosi l'vno di godere quello, che la natura gli concedeua; & l'altro d'acquistare quello, che gli pareua esser suo per meriti: ma temendo il Re la speranza dell'uno, e gli disegni dell'altro, e l'ardire d'ambidue, permise, anzi operò, che l'vno facesse guerra all'altro; talche in vn momento fù fatta riuocatione de gli Editti di pace, e fù formato vn numeroso esercito contro il Re di Nauarra; il qual di continuo per lo spatio di quatro anni fù attaccato, & assalito da dieci varij eserciti condotti da grandi, & valorosi Capitani.

Il Signore Iddio tuttauia diede la vittoria nella giornata di Catras al Re di Nauarra contro gli suoi nemici, &

ti, & volle facilitarli l'opere, che marauigliosamente l'hauessero ad esaltare, et condurlo, doue non pensauano gl'inimici suoi, che mai arriuasse, parendo loro come impossibile, che potesse con l'esercito traghettare il fiume di Logrè essendogli stato di già rotto l'esercito, che l'Alemagna gli mandaua per soccorso.

Pareua, che fusse estinta, & morta la guerra, la quale solamente dormiua, quando sopragiunse quella furiosa fattione di Parigi, che scacciò il Re dalla Città, & gli diede vna ferita così grande, che la piaga fù incurabile. Egli dissimulò l'ingiuria, & si placò con quelli, che l'haueuano fatto adirare, nõ smenticandosi l'arte della prudenza, per coprir con questa l'astutia dentro le ceneri dell'obliuione; l'ardor però della vendetta lo fece fare vna congregatione in Roan, doue il Cardinale di Borbone fù dichiarato primo Principe naturale del sangue, & legittimo successore, & fu dichiarato qui il primo Principe naturale come indegno herede d'vn così grande stato.

Ma più che s'affaticauano di nascondere quella pianta Regia, tanto più germogliaua, & cresceua di modo che ogni congiura fatta per sua rouina si conuertiua in sua esaltatione, & grandezza. La conspiratione delli fratelli di Gioseppe gli fù ponte per farlo arriuare alli maggiori honori, & dignità dell Egitto.

Il Cielo, che co' suoi infausti influssi souente trauaglia i grandi, leuò in quell'istesso tempo con vna saetta quella linea trauersante l'Arma della Casa di Borbone, dentro la Capella di Bourbon, e la spezzò, t la sminuì senza far danno ne à tre Gigli, ne ad altro di quell'Arma.

Le due colonne, che sostentauano l'edificio furono spezzate:

zate: Si che la ruina fece tremare tutto il Regno di Francia. Il Re credendo hauer smorzato il fuoco della guerra con il sangue de' due Principi; lo vide riaccendersi maggiormente d'ogni canto della Francia. Veniuano però molti per raccogliere qualche regalo di quel Regno giornalmente infuocato, & acceso.

Henrico di Borbone per rafrenare, & ammorzare tanto fuoco trappassò il fiume Logrè con esortare li suoi compagni, c'hauessero cura della sua salute, tal che volendo alcuni impedirlo, con dirgli che molto pensasse alla sua salvezza, rispose, che già era gettato il dado, & che la conseruatione del Regno con il seruitio di Sua Maestà gli erano più cari, che la propria vita. Liberò adunque il Re dal pericolo, in cui si ritrouò appresso la Città di Turone, e non bramando altro, che d'essere il primo de' suoi serui, rese sotto la sua vbbidienza Gergeau, Gien, la Charitè, Pluuiers, Estampes, e Dordan tutti forti di consideratione, vicini alla Città di Parigi, & ordinò il suo esercito cosi prontamente, & con tal maniera innanzi Parigi, che poteua entrare, ò per la porta, ò per la ruina de' muri; & sarebbe stato veduto dopò trè giorni al Palazzo del Louurè, se non l'hauesse impedito la spauentosa ferita, che gli fu data nel ventre, per la quale fu anco piagato il cuore del Regno, il qual fu posto in stato cosi misero, che senza l'aiuto presto di questo Principe se n'andaua a pezzi: onde veduta da lui la caduta di vna tanto gran mole, cosi amoreuolmēte la sostenne, che pareua esser nasciuto per lui, & che per altro non fusse venuto al Mondo. Poteua arriuar al possesso del Regno facilmente per via di successione; ma vòlle il scettro con il suo valore, & prouar l'animo suo, & essercitare il

potere del suo spirito con dargli il modo più spinoso, & difficile, ch'è l'acquisto, sopraggiungendo ad ogni pericolo i pericoli, & a qualunque fatica tanti trauagli, che altro che lui non poteua sopportarli, ò sostenerli per qual si voglia Corona. Io senz'altro farei vna prolissa historia in vece d'un Panegirico, se volessi riferire quello, che si può dire d'un così fatto Principe. In vn solo ritratto si possono rappresentare gran cose; Vn Cesare nel palaggio del Rubicone, la stragge di Petrillo, Affranio, & Varone in Spagna; di Pompeo al campo di Farsalia; di Tolomeo in Egitto; & di Farmace in Asia; ma tanti sono i ragionamenti, quante sono le parole, & però vorrebbe ogni parola vn volume: bisogna per tanto ragionar di questi a modo di Geografici, li quali notano con linee picciole i fiumi grandi, & con punti le Città ricche, & potentissime.

Volie però dar principio alla ferma constitutione del suo Regno, & gouerno con gli vltimi debiti di pietà, che rese al corpo di Henrico III. il quale fù collocato nella Chiesa di S. Cornelio di Compigna, luogo sicuro, & illustre per la sepoltura di due Imperatori Regi di Francia.

Al poter vero, & legititmo d'un Re, vero, & legittimo s'oppone un'altro imaginario, & finto, sotto nome di Principe Parigino, a cui mancaua l'età, & la professione necessaria per esequire la vendetta della morte del Re, & procurare la salute del popolo suddito.

Ancorche gli serui del Re fussero diuisi per causa di Religione, conueniuano tuttauia nella fedeltà, che gli doueuano; onde guidati da vn medesimo affetto fecero proponimento di vendicare l'horrendo parricidio del suo Principe, e la riputatione, & honor loro, che solo era il trionfo, & il

& il premio, che pretendeuano da questa guerra.

Gli forestieri fanno la guerra per interesse di guadagno, e per rapir le spoglie de' nemici; ma gli Francesi altro non si propongono, che l'honore, & il seruitio del Principe.

Xerse con quel spauentoso esercito di tanti milla combattenti, di cui quasi il numero era infinito, si pentì d'hauer contrastato con gli Greci, conoscendo, che l'ambitione loro non era d'acquistare corone d'oro, ma di Lauro.

Il Papa, che sino allhora non haueua veduto chiaramente, che la seuerità di questa confusione horribile haueua posto sossopra tutto il Regno, si pentì d'hauer accettato l'apparente per la causa, & per la ragione di questi mouimenti, e penetrando i dissegni, sfauorì quello, che fauoriua al principio; & quello, che haueua vsato come fautore di parte, cominciò adoprarlo come Padre. Questo principio di Regno fù trauersato assai, mouendo più l'animo il stupore, che l'ardore dell'affetto; si vide però sforzato di douer comportare quelli stessi, che non si poteuano patire: chiudere gli occhi a quello, che vedeua, & otturare l'orecchie a quello, che vdiua, essercitando quel bel modo di perdonare, con fingere di non sapere l'ingiuria, & permettendo alla malignità di beuere il veleno, ch'egli haueua sminuito.

Qual altro ingegno fuor che il suo poteua rompere gli pensieri di animi tanto maligni? Chi è quel Vlisse, che potesse chiuder dentro vn vtre tanti venti contrarij? l'animo suo stette sempre fermo, & saldo, & quanto più cresceua il diluuio della ribellione, tanto più si gonfiaua il mare della sua clemenza.

Mai

Mai Principe s'imbarcò in sì mala Naue, ne mai il mare si mosse con tanta furia per inghiottirlo; ne mai tempesta fù così penuriosa di calma: & però bisognaua, che hauesse tanti occhi come Argo per inuigilare, & volger tante teste, come hebbe Titio, per ordinare, e tante braccia, come hebbe Briareo, per operare.

Staua aspettando, che nascesse occasione d'adoperare il suo essercito: ma in questo mentre si fece vedere in tre Prouincie, cioè, nella Normandia, nella Compigna, & nella Picardia, & s'impatronì del Ponte de' Lachè, per impedire il commertio dell'acqua trà Parigi, & Roan; Entrò in Droppa; lodò la fedeltà della Città di Cada, sforzò l'auersario ad allontanarsi di Parigi per essere stato ferito, & calpestrato in Arques.

Gli Parigini, che'l vedeuano prigione, lo viddero vittorioso, & trionfante, & vicino alla loro Città; & conobbero, che questo torrente non si era fermato in vn canto del Regno, se non per fare poscia vn diluuio con maggior impeto.

Bandì la ribellione fuori delle Prouincie del Dunois, Vendomois, Dumains, e Perche, & anco della maggior parte della Normandia; & diede vn rinfrescamento all'esercito dentro Tours, metropoli di quella, rallegrandosi di vedere quiui le Corti soprane della sua Giustitia, & del tesoro Regio.

Sforzò di quì la Città di Dumans, & Dalancon; si che pareua, che la sua artiglieria, & i suoi regimenti hauessero l'ali, hauendo caminato solo per il spatio di due mesi cento, & cinquanta leghe. Gli suoi pareri superauano la prudenza de' suoi consiglieri; gli suoi disegni antici-

ticipauano le prouigioni de' ſuoi nimici; & l'ardire ſuo daua fermezza a' ſuoi amici, & ſerui; ſi che la riuſcita, che faceua d'ogni coſa, che tentaua, faceua dire, che trauerſato dal mare con vna gran boraſca non ſi ſoffocarebbe: & come conuiene a Gioue ſolo mandare giù le ſaette; & altri, che Ercole non può portare la palma, & la corona del lauro; coſi ad Enrico Quarto conuiene portare la Palma, & la Corona.

Aſſediò la Città di Dreus, & accorgendoſi, che l'inimico s'affrettaua per aiutarla, & liberarla; finſe d'allontanarſi per dargli ſpatio di trappaſſare il fiume, e perſeguitarli; & vedendolo già paſſato, e come impegnato nella pianura di Iurea lo chiuſe, & gli diede la giornata, & la guadagnò.

Il conflitto di Murton, nel quale gli Greci in numero di dieci mile tagliarono a pezzi cento mile pedoni Perſiani, & due mile caualli, non è di maggior riputatione trà gli Atenieſi; come queſta giornata fra li Franceſi, ſecondo la ragion, & il numero congiunto alla forza. Altro cordoglio non hebbe, che di vedere il campo inſanguinato del ſangue de' ſuoi ſudditi, deſiderando, che la ſoldateſca foreſtiera haueſſe ſola ſodisfatto ad acquiſto coſi glorioſo.

L'effetto di queſta vittoria fù, che nel ſolo ſpatio di due meſi ſi reſero ſedeci Città importanti ſotto il ſuo impero, & altra non fù che ſteſſe pertinace, che Metun, la quale portò il pentimento della ſua temerità, e fù da lui gaſtigata, come ribelle del ſuo Principe.

La Città di Sons troncò il corſo del ſuo trionfo, che gli era come ſpina; onde egli per ſoffocare la ribellione auanti che più s'auanzaſſe, e farla morire, doue era nata,

ta; piegò verso Parigi tagliando le vene, che nutriscono quel gran corpo; gl'impedì li passi, & occupò i fiumi della Sona, di Marne, Dyone, & Dyose, e si sottopose Mante, Poysi, Corbeil, Melun, & Montereu; e lo priuò anco del comodo della vicina pianura con la presa di San Dionigi; il che rendeua Parigi in miseria grandissima; ma volendo più tosto mancar alla crudeltà del guerreggiare, ch'alla dolcezza della sua benignità, volle come Padre gouernar quella, che sempre mai lo chiamaua Tiranno.

Accorgendosi de gli effetti stupendi, che la necessità opraua dentro, essendo le genti sforzate a mangiare de' cani crudi, e sapendo, che v'erano fameliche madri, che sbranauano gli figliuoli, & per la gran fame li mangiauano per loro sostentamento: volle alleuiare la disperatione di quel popolo, con far cortesia, & beneficio a Principi, & ad altri suoi serui, di vittuarie per mangiare. Concesse à putti, putte, scolari, & frati l'vscir fuori: ne si scemaua però per questa carità l'ostinatione de gli assediati.

Fù adunque liberato Parigi dalla fame per prouare altre miserie, & disgusti incredibili, & prouar la rabbia de' popoli contratta da tanti cani già mangiati, con la quale attaccò poi gli Principali della Giustitia.

Il Re inuitò l'esercito forestiero a giornata, & per tal effetto si presentò ordinatamente alla pianura di Chelloi: ma non volse lo straniero contendere, & venire seco alle mani.

Venne quell'esercito in Francia come vn torrente, & con la stessa fretta fù costretto ad vscirne. Anzi gli fece conoscere a Longeual, che l'ardire fa la legge a qual si vo-

glia rumore, & gli basta, che il vinto conosca il termine dell'honore del vittorioso.

In questo incontro vna parte dell'essercito fece resistenza vn pezzo contro lui; onde posto in grandissimo pericolo per liberarsene gettò a terra cinque, ò sei appresso di se, tanto che poteua vcciderli, s'hauesse voluto; vedendoli tuttauia abbassati lasciò il pistoletto, dicendo, che non poteua far male, a chi s'humiliaua per non far male.

Hebbe poi altri mezi per sorprendere Parigi; non volse però esequirli, perche non si poteua ciò fare senza disordine, & danno notabile.

Vn caualliere suo cōfidentissimo, il quale spreggiò la vita dopò la morte di quel Principe, accorsesi d'vn modo infallibile, che lo conduceua dentro per la porta di Bussy, della quale gli dauano la chiaue per l'ingresso sicuro di quanta gente, che hauesse voluto introdurre per consolare i partegiani confederati, che molto patiuano per si longo assedio, & voleuano più presto vbbidire al suo Principe, che essere difesi da' stranieri, & ruinar la robba sotto il suo Signore, che hauere la solita libertà. Ma s'andaua imaginando il clemente Principe, che questo non si poteua esequire, che la Città non prouasse l'impeto, & la furia della soldatesca, e che gli buoni non patissero per i cattiui; onde disse, che voleua più presto non pigliar Parigi, che mandarlo in ruina con quel modo.

La Città di Chartres fù assediata, & difesa generosamente per spatio di due mesi: Ma volse poi ella più presto fidarsi nella clemenza dell'assediante, che aspettare il soccorso.

L'auuersario accorgendosi, che questo generoso Her-

cole

cole non si poteua vincere per potenza terrena, và in Romà a procurarli il fulmine spirituale per atterrarlo. Gregorio XIII. fulminò la Scommunica contra questo Principe; ma la Bolla della scommunica capitò nelle mani delli Parlamenti di Tornes, & Chasons, i quali fecero vedere, & conoscere a Sua Santità, che questi rimedij troppo violenti, & sanguinolenti non conueniuano alla debolezza della Francia, *& che non si lasciarebbe condurre con il coltello in gola quel suo Principe, il quale la Chiesa con il tempo nominarebbe hora Padre, hora Figliuolo. Il timore tuttauia di dare disgusto al Papa non puote più sopra di loro, che il pensiero, che haueuano dello Stato.*

L'esercito, che a posta era gionto dimandando l'esecutione della Bolla, fu così presto disperso, che adoperato. Al cospetto di cento caualli eri della Corneta bianca del Re si fermarono mille de' contrari, ch'erano vestiti con le casache di veluto azurro ricamate d'oro, segnate di due chiaui vnite ad vna spada; i quali non hebbero ardire di discostarsi dal muro di Verdun; manifestando per questo, che l'esercito loro haueua più huomini, & caualli, che soldati. Prosperando così li fatti suoi mai mutò il desiderio, che haueua al principio del suo regno di procurar la pace.

Si ricercauano gli mezi, & si trattauano le propositioni nascosamente per schiffare l'odio de' forestieri, i quali si dilettauano più nella malattia, che nella cura del Regno, affaticandosi di mandare la ribellione de' sudditi contro il Principe, acciochè con lui non facessero la pace.

Quel tempo così nuuoloso non permetteua, che l'animo de' buoni fosse aperto: pareua impietà il proponer la pace, & tradimento il procurarla. Non perdè tuttauia il tempo, mentre tanto caminò verso la Piccardia per confirmare il popolo, & suoi serui, acciò esequissero un' opera memorabile sopra la fortezza di Louuiers.

Chiama il suo consiglio di Tours a Mantes per concludere i suoi principali negotij, poi entra in Picardia, assedia Nogou, il quale si rese alla terza sbarata d'artiglieria in faccia dell'esercito inimico, il quale non hebbe ardire d'aiutarlo, e meno di ponersi al pericolo d'vna giornata, che il poco numero offeriua al più grande.

Accettato adunque qualche aiuto mandatoli dalla Regina d'Inghilterra Elisabetta, s'appresentò auanti Rouen all'improuiso; ma sentendo, che per la speranza di nuoui aiuti la Città staua pertinace nella ribellione già concetta, & conclusa, non mancò di stringerla, & espugnarla. Voltata poi la gente sua di nascosto verso di questo esercito fresco, determinò d'affrontarlo contra il parere de' suoi serui confidenti; li quali vedendo l'inegualità della gente l'esortarono, & spinsero ad andare al Ponte d'Arche. Il generoso ardir suo lo spinse a seguitar il pericolo con honore più presto, che procurar la sicurezza con vergogna, & gli fece dire con Pompeo, che percuotendo la terra con il piede faria nascere legioni di genti a piedi, & a cauallo.

Fatta questa deliberatione tutti gli serui allontanati per timore ritornarono all'esercito, e fecero restar vano il pensiero del Principe di Parma, che già pensaua ottenere la vittoria anzi hauerla guadagnata, & se ne rallegraua.

legraua. Gli eserciti s'incontrarono in Aumale, doue il Re fu ferito d'vna archibugiata, la quale non impedì, che non proferisse questa parola generosa, & veramente Imperiale; Cargue, Cargue; cioè non state otiosi, ò miei soldati; ma valorosamente spingeteui auanti, e seguendo lui medesimo quello, che comandaua, spezzando anco piagato il più denso del furore inimico, poi fece gloriosamente la ritirata.

Gli giorni seguenti trouossi sempre in molte occasioni, doue non fù vista mai la sua gloria, se non alla strettezza de' pericoli. Percosse fieramente l'inimico a Bellocombè; lo spogliò a Bure, & gli scacciò di Dyuetot con suo danno, & vergogna.

Basta, che questo esercito straniero diuenne così fiacco d'infirmità, che i capi loro erano ammalati, & il più sano de' due andaua in letica: Il Re fece andar via l'esercito, ch'era appresso del fiume di Serne a Caudeboc, & lo sforzò a diuidersi in due parti, vna delle quali andò verso Rouieti, l'altra si saluò con il fauore di due ponti: l'vno a Caudeboc, l'altro a Charanton: & egli s'impatronì di Chastrauturri, & Despernay.

Questo viaggio confirmò l'opinione, c'haueua vn gran Capitano di lui al principio, il quale essendo Principe assoluto, interessato però nel seruitio d'vn Re straniero, come Principe Italiano inimico di quella superbia, che tanto regna in altre nationi; diceua, che la questione del Re essendo giusta sarebbe sostentata da vna buona spada, la quale fornirebbe la sua impresa felicemente. Di più aggiungeua, che se la guerra andasse più auanti, la Spagna hauerebbe più legna per scaldare il forno, che grano per man-

dar a Molino. Diceua anco, che questo Principe era vn Aquila, che si nascondeua dentro le nuuole, e che quando si pensaua preso, veniua con impeto sopra quelli, che il credeuano assai lontano.

Ruinò quello, ch'era restato della fortezza di Quillebeurt; perche sustentò l'assedio vintiun giorno, & sforzò l'assediante ad andersene via, senza suono ne di tamburri, ne di trombe.

Ripreso il forte Despernay, otto Cauallieri ne misero in fuga, & ne dissiparono trecento; & altro non poteua fermare l'impeto del torrente del Re, che l'humiltà, & la pietà: e però gli vinti in altro non sperauano, che nella discretione del vincitore.

Diede licenza al Principe Danhalt, & agli Raitri, che seco haueua condotto di Germania, & li ringratiò con parole molto affettuose.

Haueua promesso nel principio del suo Regno, che volentieri sentirebbe huomini intelligenti per essere instrutto nella Religione de' suoi predecessori, & pareua ragioneuole, ch'egli fusse anco vittorioso di se stesso, hauendo la vittoria de' suoi nemici. Quel ricco diamante di Religione non haueua il medesimo splendore, & non pareua così chiaro nella Corona sua; quanto era risplendente nella corona de' suoi antecessori, perch'ei non seruiua Iddio come essi faceuano. Bramauasi pertanto, che la Religione, la quale haueua dato il nome glorioso di Christianissimo agli Regi di Francia, desse a lui quello di Figliuolo primogenito della Chiesa, & però si fece instruire, & erudito che fù, riconobbe la verità, & di questo si rallegrò la Chiesa, & Dio gli diede la Corona. La generosità sua lo

fece

fece hauer vittoria de' suoi nemici; & la pietà ha vinto la sua coscienza.

Molti sono stati partecipi del trionfo de' suoi nemici; ma altri che lui solo non ha parte alla vittoria di se stesso.

Questa opera miracolosa ruppe molti altri disegni. Professò la religione cattolica all'ingresso della Chiesa del primo Apostolo di Francia: gli mouimenti de' predecessori suoi testificano la sincerità dell'anima sua: & si fece sacrare, & coronare nel Tempio più antico della Christianità, il quale dicono, che fu prima dedicato dalli Druydi alla Sempre Vergine, che parturirebbe.

Il cuore di questo Principe era a somiglianza della lampada apparecchiata per dar luce, e splendore; onde subito, che fu appicciato, & acceso di quel fuoco diuino (di cui la costanza, & la verità sono guardiane) fece sparire l'oscurità, & ogni pretesto trabboccò come muro dall'antichità corroso. La lega Typhone dal fiato venenoso di seditione, onde nasceuano tanti serpenti, e tante vipere di infideltà; fù fulminato, & restò soffocato sotto il letame della sua superbia, & prosuntione. Quelli collossi grandi, che con sforzo infame cercauano salir in alto estrauagantemente furono atterrati; perche la base, ch'era fondata sopra il loro pretesto di religione, non gli sostentaua più: & però perdettero il titolo di guerra per la Religione.

Parigi al primo segno della Messa, & al tocco della campana il riconobbe Re Cattolico, & corse subito alla Chiesa di San Dionigi per mescolare le lagrime del suo stato misero, con quelle d'allegrezza, per causa d'vna gratia più bramata, che operata.

L'inferno sdegnato della conuersione d'vn anima cosi

necessaria alla gloria d'Iddio spinse vn traditore di vn buomo, che si mise all'impresa per ammazzarlo. Ma si come la Tigre si ferma allo splendore dello specchio; così questo mostro di crudeltà vedendo dentro gli occhi di questo Principe la luce del zelo, e della pietà, che risplendeua marauigliosamente, hebbe horrore d'offendere quella soprana Maestà, ordinata da Dio frà gli Angeli, & gli Huomini.

Roma, c'haueua mandato già il fulmine della scommunica contro di lui, accende il fuoco dell'allegrezza per il suo ritorno alla Chiesa, & fabrica vn catafalco alla sua pietà.

L'Isola di Zelain non volle conoscer il suo Re per legittimo; se il giorno della coronatione non lo vedeua portare l'ornamento hereditario della Corona, il quale era vn Rubino della grandezza d'vna mano, & di grossezza di tre dita, & era di tanto prezzo, che per quello il gran Cham del Cathai in cambio gli voleua dare vna Città ricchissima, & potentissima: e Roma non lo stimaua per Re Christianissimo, se prima non portaua seco l'anello pretioso della Religione di S. Lodouico.

Meritò Roma nel tempo del Paganesimo d'essere lodata da ogni gente della Terra, & però ella si chiama la Città del Mondo, la Raccolta d'ogni trofeo, & la Madre d'ogni Città. Gli marmori, & le architetture l'hanno chiamata Città eterna. Quelli di Smirna al tempo di Catone; gli Pergamei al tempo d'Augusto, & gli Ateniesi al tempo d'Adriano Diuina, e Santa, Augusta, & Sacra la nominarono.

Roma hora chiamata con il nome di Christiana diffonde gli

de gli suoi risplendenti lumi dall' Oriente all' Occidente; è chiamata le Sede Apostolica, la fortezza inespugnabile della verità, la Metropolitana di tutto il Mondo, il Modello della religione, il Miracolo della pietà, inuiolabil luogo di clemenza, la vera Norma della coscienza, & il Monte di Sion. Questi titoli sono vgualmente illustri; ma meglio non poteua essere abbellita, che con il nome di Madre clemente, quale si dimostrò nel raccorre nel suo grembo questo gran Principe, il quale conoscendola per Madre meritò d'esser conosciuto per Primogenito della Chiesa, che con somma sua gloria innalza questo trionfo, come il maggior acquisto da lei fatto, per essere d'vn' Anima pretiosa al Christianesimo, & vtile alla Chiesa, dal cui nobile giardino non poteua vscire più pretiosa pianta, ne più bella.

Mentre s'addormenta la Francia, patisce molti disagi, e resta sbigottita, vedendo, che gli sono tagliate le membra l'vn doppo l'altro; ma aprì gli occhi, c'haueua chiusi, per attendere al suo male: tanto tempo, che non pensaua di essere ammalata, poco si curaua di remedij; ma hora, che conosce le sue ferite, brama di guarirle, & và cercando quello, che gli conuiene.

Questo sentimento fù il critico giudicio dell' infallibile sua sanità. Fauorisce la speranza quelli, che sono buoni; ma la confusione imbalordisce li cattiui. La Cornacchia, che gracchiando per auanti non sapeua se non predire male; hora tacendo prenuncia, che tutte le cose anderanno bene.

Il corpo del Regno haueua fino a quì gli membri assai sani, vigorosi, & intieri, & sangue buonissimo dentro le vene, per conseruarsi. L'oro adoperato perde la sua forma

ò bel-

ò bellezza; posto nel fuoco perde la fattura; ma sempre gli resta l'istesso peso. Quell'antica fedeltà Francese pura come l'oro, & pulita per la sua solita obedienza, & fermezza perdè la sua forma al fuoco della ribellione; ma restò la materia senza tarlo, acciochè con l'industria, e sapere di questo Principe fusse rifatta più bella, che mai.

Promette il Principe di farla felice, se vi vuole essere; & però gli fa gustar la dolcezza della suspension d'arme, acciochè bramasse la pace.

Il Parlamento di Parigi, hauendo vomitato l'infame flema della sua tardanza, et freddezza, ritornò al diritto sentiero, & si riscaldò l'animo, & per Decreto degno della sua giustitia, & auttorità guastò gli disegni, e chimere la gli animi bramosi d'vn nuovo principato, e maggiormente gli disegni di Spagna, che voleua ridurre il Regno di Francia in Prouincia.

Gli pertinaci sono sforzati di conoscere, che in vano si muoue la Terra contro l'ordine del Cielo. Ogni cosa fatta sino allhora per atterrare, per dissipare, & per allontanare questo Principe gli seruiua per inalzarlo, saluarlo, & auuicinarlo al scettro: e con l'hauerlo dichiarato indegno della Corona, l'haueuano chiamato dall'estremità della Francia; & finalmente l'haueuano condotto al porto della sua grandezza, volendolo trattenere frà l'onde del bisbiglio, e delle disunioni.

Eccolo condotto nel porto della maestà, come Hercole Gallico domatore de' prodigi, che la Francia non haueua prodotti; ma solamente nutriti.

Parigi, che haueua sino all'hora fatto testa, & superato per forza, fu da lui preso con quattro milla buomi-

ni,

ni, & con modo insensibile si vide sottoposto, & non si sentì in lei altro strepito, ne altra commotione, che quella, che l'allegrezza spargeua, per essere mutata tutta in dolcezza.

Entrò come Re; lo gouernò come Padre. Mutò la spada della giusta vendetta in scettro di clemenza. Perdonò al Consiglio di sedeci. Lo inchina il popolo baciandoli il piede. Lourè riceuè Sua Maestà. Il palazzo ricuperò la giustitia; le sue camere la pietà; & ogni ordine la sua clemenza.

Andò nella Chiesa principale a render gratie alla Maestà Diuina, vero principio di questa felicità.

La Città di Lione fù il ricapito della militia forestiera, la quale armata vscì di Parigi con licentia del Re, & hauendo già prouata la sua clemenza, gli fece anco sentire l'effetto del suo valore; perciocbe assediata, & assaltata tre volte in vn giorno, accorgendosi della dissipatione di due potenti soccorsi, si rese finalmente. Questa sorpresa fu seguitata dalla riduttione di tutta la Picardia.

Assediò, & prese Noyon; & sforzò la Città, & la Fortezza di Dreus. Mandò il fuoco della guerra verso di quelli, ch'erano causa dell'incendio della Francia; & fece sentire all'alterezza, & onta di Borgogna, Sauoia, e Piemonte il furore giusto delle sue armi, le quali così presto per tutto come vn folgore posero vna commune paura, parendo, che fusse montato sopra il Pegaseo per poter trouarsi in ogni parte, che richiedeua la sua persona.

Eccolo là anco entrato in Lione glorioso trionfatore, & poi in vn momento a gli confini di Picardia, & di quì la sua auttorità si và spargendo a tutte le parti del

corpo,

corpo, come il spirito vitale si communica a tutti gli membri.

Ma non bastò fare la guerra senza procurare la pace. La virtù principale d'vn Principe, che fa l'ingresso entro vn stato conturbato, è la Giustitia; la più potente è la generosità; & la forza principale si caua dall'hororre; ma il frutto maggiore, & glorioso è procurare la pace. Mostrò di non fare la guerra se non per hauer la pace, accompagnata però dalla vittoria, come Ercole, dalla cui mazza di oro, ò spada, che vogliamo dire, scaturiua oglio. Egli dona la pace a chi la dimanda, & mai la nega, se non a quelli che per ostinatione a loro danno la spreggiano.

Cinque Duchi s'accostarono a questa Regia clemenza. Il primo capitola pace per i suoi Stati per via d'Ambasciatori, seguitando il consiglio di Ferdinando Gran Duca di Toscana, Principe prudente, e felicissimo.

Il secondo hebbe la pace per gli suoi partegiani, come capo loro, hauendo per questo acquistato la gloria di Principe continente; mentre si spogliò l'estrema libertà, & di prudente; mentre ripresse la furia della ribellione; non volendo mai acconsentire all'offesa della Religione, ne alla dispersione dello Stato.

Il terzo, che pareua più punto, & offeso; perche haueua perduto il Padre, & il Zio in questa guerra ciuile, condonò alla Francia ogni ingiuria fatta a lui, hauendo pensiero d'essere honorato, & abbracciato dal suo Re, e contento del gouerno de' suoi antecessori, aspettando, che la Francia ristorasse, e rinfiorisse la mazza de' quattro rami verdeggianti, che il fulmine del Re haueua atterrato.

Il quarto si contentò di lasciare il fracasso, & rumore al po-

al popolazzo, & prepararsi al ritorno della vita solitaria, che prima haueua professata.

Il quinto acconciò il trionfo del suo Principe con la riduttione della maggior Prouincia del Regno all'vbbidienza regia, vedendo risuscitare la soauità sotto l'odore de' fiori del giglio.

Questo gran Re guadagnò per sua bontà questi grandi; l'animo de' quali mai non haueua piegato, che all'impossibile: & così gentilmente moderò il disgusto loro, che finalmente furono vtili al suo seruitio.

Mutio Sceuola haueua offeso bruttamente Porsenna; ma la fermezza dell'offendente mutò la vendetta dell'offeso in ammiratione; onde gli rese la spada, & pigliandola Sceuola con la mano sinistra (perche l'altra era statagli abbruciata) disse: Tu non mi haureſti vinto per timore, ò Porsenna; ma adesso m'hai vinto per cortesia: però gli palesò la congiura di trecento Romani, & protestò di non hauer cordoglio di ciò, c'haueua mancato in voler ammazzare vn così generoso, & valoroso, e buon Principe.

Gli animi generosi non vogliono essere burlati, ne manco beffeggiati. Chi vsa violenza per scorzare le foglie del Lauro, sente asprezza. Vi sono alcune herbe, che se dolcemente, & gentilmente le maneggi, sospirano gratissimo odore; ma se sono maneggiate da villana, & indiscreta mano, perdono ogni odore. Questo Principe mai hà voluto vendicarsi, che con la giustitia dell'armi: e quando s'accorgeua, che ogni altro mezo gli mācaua nella peggiore conditione de' suoi affari, e che la necessità gli permetteua di vendicarsi, o per astutia, o per forza, faceua conoscere, che la generosità sua non poteua dare consentimento

all'vti-

all'vtilità, che si poteua cauare d'vna vile, & infame attione.

Dopò la rotta, & dissipatione de' Raitri, vn gentilhuomo venne a lui a Castel Ielourè, & gli disse, che haueua modo di ruinare il Duca di Ghisa, & tutti gli principali suoi nimici con mettere certa sua inuentione in vn luogo del Palazzo di Ghisa: a cui rispose: Andate via di quì, ne mi parlate più di questo; perche dell'istessa misura, che misurate altri, sarete misurato voi.

Nel medesimo modo, che apriua il tempio della clemenza a' grandi, non lo chiudeua a' piccioli: abbracciaua tutti, e non sprezzaua di sentire i Capitani semplici capitular seco, come smenticatosi della grandezza della Sua Maestà conformandosi a' capricci, & instabilità del secolo; dimostrando con questo, che la sua mano solita a portar non meno la Palma della generosità, che le corone della dolcezza, sapeua inalzare gli humili, & far emendare gli colpeuoli riducendoli alla vera, & sicura strada.

Si contentaua d'impedire la ruina di quelli, che nel primo vento di seditione si moueuano, & traboccauano, & già sapendo, che il popolo facilmente si prende con l'amo del rumore, & falsa opinione, và soprastando, & con la libertà de' piaceri scaccia tutti i trauagli, & co'l castigo distrugge gli artificij astuti, & le lingue de gl'ingannatori. Il piacere della ricuperata libertà leua il cordoglio della seruitù passata.

Ogni città ribellata va ricercando la strada più breue per cauarsi, & liberarsi da questo male, e tutti confessano, che le pazzie più breui sono le migliori, & più condonabili: & però ritornano al debito dell'obedienza, non per or-

dine di ragione, ne con esempio di qualità d'ordine; ma secondo più viuamente sono mosse dal pentimento della ribellione.

Quì solamente batteuano i suoi pensieri per compire, & dar fine alle sue vittorie, & all'incremento della prosperità del Regno.

Quando l'inimico prese Amiens, negotio così importante, non gli diede noia alcuna; ma subito determinò di assediarla, & batterla con l'artigliaria; & procurò parimente di far conoscere, che non v'era cosa impossibile, che potesse far resistenza al suo ardire.

All'hora fù, che l'Europa lo chiamò inuincibile; titolo che non acquistò stando otioso, ne per mezo di Luogotenenti; ma con il pretio del proprio suo sangue, col pericolo della vita, al cospetto dell'inimico, & in faccia di tutto il Mondo. Quindi allhor che si dice, che lui ha domato tutta la Francia, popolo più bellicoso d'ogni altra natione dell'Europa, si dice tutto quello, che si può dire.

Per questo si può giudicare, se con merito ha fatto acquisto del titolo di sempre vittorioso, & sempre Augusto.

Quel gran Principe era degno solo d'acquistare la Francia; e la Francia sola era degna del valore d'vn così fatto Re.

La Francia nõ è stato di Pigmei, il quale si possa acquistare con arme di Grue; non è l'America, ne la Canada, paese inhabitabile per l'innondatione, et ruina dell'acque, doue gli habitanti sono sforzati di lasciare certo tempo dell'anno il lauorare della terra per essercitare l'arte del nocchiero, ò barcaruolo: popoli così balordi, & goffi, che non

hanno

hanno ardire di chiamarsi huomini. Ne meno è quella regione misera de gl'Idiophaghi, le case, & Città de' quali sono fabricate delle costa, & ossa de' pesci; non è manco quella de' Numidi, doue non si mangia altro che herbe, & beue acqua; Ma si sà, che quel stato è il Re de' Stati, & il Regno de' Regni, la felicità delle delitie, & de' piaceri, il decoro del Mondo, così ricco, fruttuoso, & abbondante, che con vn poco di parsimonia del superfluo non si cura del restante del mondo per cauarne il necessario.

La Francia contende co' Romani, garreggia co' Gothi, con gli Huni, co' Vandali, & co' Saraceni, & vnite già erano alla sua corona la Germania, l'Vngheria, la Sassonia, & vna parte della Spagna; la Palestina, & l'Imperio de' Greci; li quali pur già diedero legge, & Regi ad altri Regni. E stato il nome Francese in tanta riputatione, che tutti li Christiani di Leuante si chiamauano Francesi.

E se lei non ha le cose così marauigliose, che fanno grandi gli altri Regni del Mondo, più ammirati, che frequentati, & oue non ritorna niuno, che con il priuilegio di non esser più increduli; (come altre volte si diceua di quelli, ch'andauano in viaggio in Islanda, la quale è region freddissima nell'estrema parte del mondo, & quasi incognita per i gran giacci, che iui regnano, & fra il popolo soleuano discorrere essere gran miracolo, che non nutrisce bestie crudeli, & terribili, come l'Africa) se non produce alberi della grossezza di quindeci braccia al tronco, come il Perù; ne garofoli, come gli Molochi, ne canella come il Badan; ne noci moscate come il Iauan; ne Zenzero, & peuere, come il Calecut; ne muschio, come la

Certugna

Cortuga; ne incensi, come l'Arabia; ne la cassia, & il balsamo come l'Egitto: Se non è ricca di Diamanti, come l'Isola di Zelan; ne ha le perle, come il Varo; ne i Smeraldi, come la China, nè i Rubini, come il Perù; ne i Carbonchi, come l'India: ha però huomini a bastanza, che con il poter loro possono acquistar ogni cosa, essendo cosi bene intelligenti nel modo del conseruare, come in quello dell'acquistare.

Ella fiorisce di generosi huomini ammaestrati nel punto dell'honore, e del valore, che mai piegano ne' pericoli; ma imparano d'andargli incontro, & più presto cercando di ben morire, che di saluarsi.

Questa è, che porta corona gloriosa, e pretiosa, e che per la lunghezza della sua monarchia, per la fermezza della sua pietà, per la possanza del suo Imperio, e per l'honorata riputatione de' suoi Principi porta il titolo di Regina de' popoli, & d'ogni natione.

Grande fu adunque la gloria di questo Principe nel ridurre alla sua obedienza vn tal Regno, e per esser stato vittorioso di tanti generosi animi armati contro di lui.

Gli discendenti, che giustamente giudicheranno il tutto, non gli donaranno manco d'honore per hauer ridotto a cedere vn potentissimo Re straniero di quello, che fu dato per i passati tempi ad Alessandro il Grande, perche soggiogasse i Persiani; a Cesare, che trionfò de' Francesi; & a Pompeo, perche superò i Parthi.

Se questa verità non può passare senza stupore, entrarà senz'altro negli animi di quelli, li quali sanno, che costoro haueuano a contrastare con huomini, ch'erano Leoni in guardia, nella guerra pauide, & timide Lepri; ma questo Principe s'ha veduto a fronte, & ha hauuto

contra huomini, a cui la morte arriuaua più presto, che la paura.

La inegualità, & la disuguaglianza dell'arme, e della fortezza prouano la differenza.

Cesare trouò vna poca resistenza ad vn principal suo disegno; onde non bisogna stupir se si vede scritto; son venuto, ho veduto, & hò vinto; hauendo acquistato l'Imperio Romano: trecento nationi furono superate da lui con più laude.

Pompeo perseguitando Mitridate, numeraua le sue vittorie per giornate, e gli assedi per il solo campeggiare.

Alessandro Magno hauendo vinto Dario in giornata trouò il paese aperto, e non hebbe altro impedimento, che quello di varcare, & traghettare de' fiumi, li quali gli diedero il passaggio.

Se questi tre grandi Principi, quali non posso paragonare ad altri, che a loro medesimi, hauessero prouata, & incontrata la nostra caualleria, l'artiglieria, gli moschetti, & altri stromenti da guerra, non si cantarrebbe così in alto, & lontano la loro gloria.

L'Artiglieria è vna inuentione così nuoua, & terribile, & tanto differente da quelle antiche machine, che si può dire, che hoggidì si fa la guerra, non con il ferro, come si soleua; ma con il fuoco; non con l'impeto, & forza delle braccia; ma con la moderatione, & prudente lentezza, & con la prudenza del tradimento, & altro non si dona alla Fortuna, che quello, che si può sorprendere per astutia, e con velocità.

Vide gli più potenti eserciti d'Europa essere congregati contro di se, de' quali tagliò a pezzi gli Capitani maggiori.

giori. La morte del Conte di Egmont, & la stragge della sua nobilissima compagnia adornarono il trionfo di quella segnalata giornata: In quella il Signore della militia decretò per l'equità, contra la forza; per il poter regio legittimo contro la tirannia.

Il Farnese, che hebbe origine da Roma, di nome Alessandro, & di fortezza, Achille in valore, & Vlisse in audacia, coprì la debolezza del suo esercito con due ritirate honorate, rifiutando la battaglia.

Il Conte di Montemarciano Generale dell'esercito Pontificio, il quale pur haueua la spada tagliente, altro non recò di là da' monti, che pentimento d'hauerli passati.

Carlo Conte di Mansfelt conobbe, che venire a combattere, vincere, & trionfare era vna stessa cosa in questo Principe. Il fronte suo era fiammeggiante come vna cometa. Nel combattimento di Fontana Francese sforzò il Contestabile di Castiglia alla ritirata.

Alberto Arciduca d'Austria essendo successore d'Ernesto suo fratello al gouerno de' Paesi bassi, vedendo, che questo Principe non poteua ritrouar marauiglia sopra l'armi, che coronauano la sua testa, che il Sole, & il Cielo, gli pareua vna infelicità di sentirlo vicino, & non amico, procurò ardentemente d'hauerlo per amico.

Filippo Secondo Re di Spagna, primo inuentore, e maestro di questa gran machina, & la ruota principale, che moueua tutti gli altri registri, considerando, che la fortuna non haueua ancora prodotto vn vittorioso contro la Francia; che Carlo Quinto suo Padre l'haueua esortato a viuere in pace con lei, e confessando, che non v'era cosa più generosa al Mondo, che la Nobiltà Francese; onde si

teneua a grande honore, che sua Aua, e sua Bisaua fussero Principesse vscite del sangue de' Regi di Francia; vedendo, che la guerra contro vn Principe caro, & dato da Dio era la sua ruina, & l'accordo, & la pace la sicura ancora de' suoi Stati: Volse finire la vita, & il Regno con la sicurtà della pace, e lasciarla quasi heredità a' suoi figliuoli, & a suoi generi mariti di due sue figliuole.

Quelli, che sapeuano, che il Re era nato dentro la guerra, che in età di quattordeci anni comandaua come Generale d'eserciti, che gli primi esercitij suoi erano fra gli pericoli, che già s'era acquistato la gloria di saper vincere, e che conosceua come doueua operare per ottenere la vittoria, e domare gli amici, e perdonare all'inimico humiliato, non poteuano credere, che vn Principe di tal ardire ad honore s'arrecasse di pensare alla pace, ammorzando la sete di quella gloria, la quale i magnanimi, & generosi Principi bramano ardentemente.

E pur soffocò il pernitioso seme della guerra ciuile, & la terminò con gran gloria, auantaggio, & riputatione; quietò il bisbiglio forastiero, il quale pensauano tutti, che douesse essere più lungo, e diede a' sudditi la pace, e pace grande, e beata, la quale gli faceua abbondare di ogni prosperità. Pace felice, e ricca d'ogni bene, poiche rese la tranquillità al popolo stanco, & lasso bramoso di pigliar ancora fiato, non potendo durare il Stato senza pace, come è impossibile, che il corpo respiri senza polmoni.

Il Santissimo Pontefice Papa Clemente VIII. fù l'Angelo, & ministro di questa pace; desiderando egli, che la concordia de' Principi Christiani contrastasse contra l'orgoglio, & audacia del comun nimico, che dalla disunione lore

loro cauaua grand'vtilità. In altro non premeua, ne altro bramaua il Santo Pontifice, che la vendetta del vituperio del nome Christiano biasimato nella terra Santa, & l'essaltatione del trionfo della nostra rendentione nello istesso luogo, oue l'infedeltà, & ingratitudine l'haueuano gittato giù.

E veramente non si può imaginare al mondo vna guerra più giusta, vna cruciata più santa, ne vittoria più heroica quanto questa. Gli frutti delle palme in Europa sono acerbi, & bruschi: Quelli d'Africa senza sale: ma quelli dell'Asia sono belli, & buoni, & altroue non se ne trouano.

Hanno molto contribuito le mani di questo Principe alla fabrica della tranquilità publica; ma l'honor di questo s'attribuisce alla pietà. Nel medesimo tempo, che s'accorsero i popoli, che lui seruiua a Dio, fauorendo la religione de' suoi antecessori, subito connobbero, che la guerra non era più per la religione; ma contra lo Stato; e ch'era creduto per inimico da quelli, che non lo voleuano accettare, & conoscere per Principe approuato da Dio per tanti miracoli.

Dopò la pietà, non si sà a cui di tre virtù si debbi attribuire l'honore della quiete, & riposo della Francia; Alla Giustitia, alla Clemenza, ouero al Valore: tutte tre sono grandi, & regie, & però mai non hebbero sedia più degna, che nell'animo d'vn così fatto Principe, che tralasciò ogni cosa per dar ristoro all'afflitto Regno di Frãcia; Essendo vna la spada; l'altra la rodella; & la terza la corona: la prima vna stella fissa; l'altra vna sicura naue; la terza il sicuro porto.

Il valore s'attribuisce alla gloria di due giornate segnalate, per mezo delle quali fù saluata la Corona di Francia, & la sua libertà da cinque esserciti forestieri: di più in cento fatti d'arme, & altretanti incontri hauendo fatto trionfare l'ardire sopra il numero, & il dritto sopra la forza; & hauendo tagliato l'ali alla vittoria, acciochè non vscisse fuori del Regno.

La Giustitia ha tratenute fra gli termini del douere molte Città, fortezze, & popoli, li quali erano stati sedotti sotto pretesti adombrati di prudenza, e di riguardo alla conditione dello stato presente, ò sotto coperta di finto zelo: onde egli distinguendo le cause de' pretesti ha portato la face della verità dentro l'oscurità di queste confusioni; ha fermato gli spiriti; & ha prodotto esempi di far bene con l'altrui patire.

La clemenza hà vinto le Fortezze, & Città inuincibili alla forza dell'armi, & all'equità della causa di S. Maestà, la quale mai si stancò di perdonare; anzi quanto più si cauaua di questo fonte, più si riempiua, & più chiare, & dolci restauano l'acque, mescolando con somma prudenza gli vincitori con gli vinti, & dando la vita a gli colpeuoli, per accrescere il numero di coloro, che per altro non viuono, che per gloria della sua bontà.

Questo è l'altare di Delia chiamato santo da' Greci; perche mai era stato imbrattato di sangue di vittime. Il Principe, che vuol molto saluare, deue molto perdonare.

La natiuità sua lo fece grande, la sua fortuna più grande; ma la sua clemenza lo fece grandissimo: perche se non hauesse perdonato a tutti gli rubbelli, non haurebbe comandato a tanti sudditi.

Quando

Quando la Giustitia gli dimostraua, che gli esempi del castigo erano necessari; rispondeua la clemenza, che le selue del Regno non darebbono tante forche, s'egli volesse credere troppo facilmente ad ogn'uno, che fussero bastanti per impiccar tutti gli rei.

Vn certo supplicandolo, che volesse permetterli, che facesse condurre l'artiglieria contro quelli, che gli teneuano la casa: gli dimandò, che farebbe de gli assediati dopò hauerla presa: rispose sdegnato, che gli farebbe tutti appiccare: all'hora gli disse il Re mostrando di dolersi d'un tale pensiero: io non hò artiglieria per essequir questo.

O potentissime, & bellicose nationi del Mondo cauate i vostri Principi da' monumenti, e fatteli risuscitare con tutti i trionfi della vita loro, & certo, che non vederete alcuno, che al nostro paragonar si debba in clemenza.

Doue si trouerà esempio di quella sua grandezza d'animo? Poteua pigliar Parigi; ma il timor della sua ruina gli fa sprezzar la cattura. Assedia Parigi, & gli dà da mangiare, e concede licenza d'vscir fuora a chi vuole per liberarsi dalla miseria, & dall'assedio. Lo piglia, & fa, che la conditione de' vincitori non apparue in modo alcuno migliore di quella de' vinti. Gl'inimici escono armati, et con cordoglio d'essere obligati della vita a quello, a cui tante volte haueuano desiderata la morte.

Si vide in Parigi non altrimente, che s'egli fusse stato vn gentilhuomo priuato, & familiare, che vadi visitando gli suoi amici.

Li Spagnuoli, & gl'Italiani non possono credere, che lui habbia a fidarsi d'una Città, la quale tante volte l'ha

offeso, & credono essere gran miracolo, che non si risenti de' falli, & offese per auanti fatteli.

Non rimediò egli a questi mali con ardente corrosiuo, che gli potesse alterare; ma con la sua bontà, come si mostrerà nella sua historia; e ciò in modo tale, che non lo può quasi credere, chi non l'ha con gli occhi propri veduto.

Haueuano bisogno tutti della sua clemenza; perche molti sono stati il trionfo del suo valore, & potere d'armi; e pochi sono c'habbiano prouato la seuerità della sua giustitia; la doue più profitteuole è stato a molti d'esser vinti, che resistenti.

Questa verità non si può trauestire d'altri colori, che del suo proprio. E ostentatione più d'ignoranza, che di giuditio l'arrecare ragioni per proua di quello, che ogn'un vede. In potestà legittima non è bisogno di questi colori di bugie, acciohe si creda, che sempre è moderata nelle prosperità, & che le sue vittorie mai sono crudeli, & insanguinate. La tirannia più crudele d'ogni bestia saluatica si compiace delle lusinghe più d'ogni animale domestico.

Valoroso realmente, & felice parimente, perche mai ha ceduto a niuno pericolo, senza riportarne gloria. L'improuise, & bisognose occorrenze l'hanno costretto, & necessitato souente a fare l'officio d'vn generoso soldato, hauendo fatto quello di gran capitano. Hà sempre più accarezzato il scudo d'Achille, che la citara di Paride.

Mai Principe ha prouato tanti pericoli, ne ha trouato più gloria, ne meglio ha ottenuto le sue vittorie. Quel suo valore non è stato senza giuditio; ne gli disegni senza ordine.

Minerua portò sempre la face auanti questo nostro

Vlisse:

Vlisse: si che come quando haueua a ministrare la giustitia nelle sue armi, la prudenza ne' suoi consigli, la vigilanza, la diligenza, & la fedeltà nell'essequire, il patire nella fatica, & la patienza nell'occasioni; così nelle sue vittorie non ha voluto, che vi sia ne crudeltà, ne insolenza.

Queste tre virtù hanno restituita la Francia al suo Re, & gli Francesi a loro medesimi. Li figliuoli si contentano d'hauer veduti pazzi gli Padri, a' quali però non vogliono succedere nelle pazzie; anzi che da gli effetti della ribellione ne cauano gli frutti dell'obedienza; succhiano il mele della pietà, & l'oglio del sasso.

Gli più ardenti nella seditione diuentano più saldi al debito; & pare, che questa famosa strega habbi mutata la bruttezza, & sporcitia loro in bellezza, & pulitezza.

Se la seuerità della sua giustitia hauesse adoprato il suo rigore, hauerebbe sradicato molte piante bellissime, lequali coltiuate dalla sua benignità hanno reso frutti d'obedienza, di seruitio, & di merito eccellente, & molto maturi.

Essendo adunque racconciate l'ingiurie della Francia, che la distruggeuano, ne restaua vna sola, la quale obligaua queste tre virtù potenti a farne la vendetta.

La giustitia dichiara la guerra; il valore la fa; & la clemenza la fornisce. Il fulmine temuto anco da quelli, che non l'hanno prouato, è apparecchiato alla caduta: la giustitia da lontano mostra il splendore; il valore fa sentire il tuono; & la Clemenza và racconciando le ruine subito, che sono fatte.

Il Re numera li giorni per tante Città, & Fortezze, che pigliaua. L'artiglieria sua rimbomba dentro l'Alpi, e spauenta l'Italia. Gli Ambasciatori di Principi, & Republiche restarono attoniti in vederlo albergare in luoghi, oue la neue leuaua l'aspetto, e la forma delle case, & l'altezza dell'Orizonte; restarono così stupidi, che pensauano, che l'arte magica hauesse finto vna fantasma, vestendola della vera sostanza di colui, che vedeuano disperso.

Quella ripa altissima di Momigliano stimata vn arco Corinto spauentata s'humiliò, & Carlo Emanuele Duca di Sauoia, che credeua con questa fortezza atterrire il male, che le si minacciaua, piegò con prudenza alla ragione.

La pace è sicura in questo Regno d'ogni banda. Il valor dona alla Francia il titolo di glorioso Imperio potente; la giustitia lo fa l'Imperio di felicità, & la clemenza và crescendo la felicità di questo Imperio. Possono tante attioni mirabili, & inimitabili, e tante opere essere paragonate a quelle d'Ercole (se le fauole si possono far pari alla virtù.)

La Francia ha il Re, che l'ha saluata, il suo Esculapio, & il suo restauratore; non può credere, che la sua felicità sia compita, ne la sua salute sicura, se il suo Principe non porta il titolo di Padre d'vn Delfino, come già lo conosce padre del popolo.

Grande è la sodisfattione d'vn Re, quando il popolo vede, che la sua sterilità si conta frà le miserie publiche, e questa malattia non generi la speranza; ma il timore.

Il Sigillo, che la prouidenza di DIO vnisce alle sue felicità, fù il matrimonio di quel gran Principe con quella, che hoggidì si può dire il fiore delle Regine, si come Fio-

renza,

renza, che l'hà prodotta, si può chiamare il fiore di tutte le Città d'Italia.

Se fosse la legge dell'obligo così potente, come quella della Religione, si dourebbero ordinare sacrificij a lei, come faceua Roma à due fondatori suoi. Perche fù fatta madre di tre Principi, & colonne di questo Stato; della vita de' quali più è obligata la Francia a Dio, che non sarebbe della morte di tutti li suoi nimici.

Il grande Iddio auttore, & causa della concordia, & vnione manifestò, che questa pace a lui piaceua, & a così grande benediotione aggiunse due gratie, che non poteuano sperarsi, ne da altro esser concesse, che dalla sua mano; le quali formano, & fondano la prosperità delli Stati, perche come i figliuoli sono la speranza de' Regni, così le Regine sono la consolatione de' Regi.

Quello, che preferì la prudenza a tanti beneficì a lui presentati da Dio come in carta bianca, dice; questo è particolar dono di Dio, e giusto premio delli meriti, & il paragona a l'oriente, ad vna lampada auanti l'altare, & ad vna colonna d'oro.

Si come haueua acquistato il nome di vittoriosissimo nel maneggio della guerra; così acquistò il nome di grandissimo nel negotio grande della pace. Già s'era fatto spauento, & timore in vna stagione, & hora in vn'altra si fa temere, & amare.

Sopra l'Olimpo di questa grande tranquillità era egli considerando li venti, & le nuuole, che la possono conturbar, & come quelli, che si auuicinano al monte Athos più presto, che gli altri vedono il Sole; così lui più presto antiuedeua gli negotij, & era il primo a scoprire i disegni, e

pensieri

pensieri del Mondo: gli occhi suoi sono come due fiammeggianti lumi, che vegliano, mentre che gli altri riposano: è così sollecito nella guardia, che non bisogna mandarli vn paggio, come al Re di Persia per dirli; leuateni, & date ordine a' fatti vostri.

Veglia non solo come Re; ma come pastore, più uiè affannandosi nella conseruatione del gregge, che di se stesso.

L'officio Regio hà vigilie così lunghe, & fastidiose, che Dauide, mentre s'affaticaua, dimandaua non ali di Aquila, ma di Colomba per riposarsi: perche volano basso appresso la ripa de' fiumi: che voleua più presto quiui volare, & non alla ripa del mare, oue si offeriscono due cose mutabili, l'acqua, & il vento: meglio era volare presso al fiume, doue si vede sempre il fondo, & la ripa, & doue il puzzore dell'acqua salata non ci da fastidio all'odorato, e doue niuno pericoloso horrore lascia gli huomini in stato dubbio.

La vigilanza sua fa, che dormiamo con sicurtà, & con dolcezza respiriamo all'aria piaceuole della concordia, e della felicità: quindi è, che la Francia non ha più obligo alli fondatori della sua grandezza, che a questo Principe fondatore del suo riposo.

Sono adunque pazzi, ò maligni, ò ignoranti quelli, che non conoscono gli effetti di questa vigilia nella pace, et concordia sin all'hora incognita a gli Francesi, per causa di quella furiosa diuisione di spiriti; che haueua retta la Francia, la quale, senza saperlo scorgeua il suo Stato nella statua dell'infelice Laocoonte, che si vede in vno de' palazzi regij rappresentante la morte del Padre ammazzato da vn serpente, il dolore del figliuolo ferito dallo stesso, &

so, & il spauento dell'altro, ch'era tenuto inuolto dentro i groppi della sua coda: ha saputo però dopò, che voleua dire, che doueua temere, dolersi, & morire in vn medesimo tempo, per la violente crudeltà, e crudele violenza della diuisione, la quale finalmente rende infecondi i luoghi della sua habitatione: perche quella terra, oue nasce l'Aconito, è così misera, e spogliata d'ogni frutto, che anco la poluere sterile non vi può restare.

Si rappresentano gli Dei antichi con la Lira, e l'Arpa nelle mani; Si vede però frà gli altri allegramente Apollo armigero con la lancia in vna mano, & la Lira nell'altra; non volendo già inferire, che la musica sij l'arte loro, ma acciochè mostrino, che l'accordo, & proportione armonica de gli stati, & popoli è il primo debito di quelli, che comandano, & regnano, & che per questo i Principi si possono paragonare à' Dei, che trattengono li spiriti in pace.

Seppe dare, & ordinare à' suoi tempi ogni cosa. Gli rimedij sono proportionati al tempo. Il temperamento fa facile ogni cosa difficile, & si può dire, che in suo potere erano quelle due botti fauolose, dall'una delle quali si cauano le nuuole liquefatte in acqua; & dall'altra gli venti, che fermano le pioggie.

La Pantera doppo, che ha piuuto lungamente, non tanto spira odore, quanto manda fuori vn'aura pacifica, & soaue, doppo il diluuio di tante lagrime, & sangue, acciochè questo primo germoglio generato da nuouo non sia percosso dal vento delli sdegni di molti, che non stauano ben saldi, & che il mormorio particolare non si cangiasse in lamenti generali, diede ordine di racconciare

ogni

ogni cosa necessaria, & di tagliare le radici, che poteuano rinouarle altri fracassi, & maggiormente fù sollecito di racconciare ogni cosa, acciochè fusse seruito in pace da quelli, che l'haueuano fatto trionfante in guerra.

La lode, che si dà ad vn Principe per la sua religione, & pietà, pare, che sij superflua, non già perche non sij obligato a possederla perfettamente; ma perche separando la religione dall'animo del Principe, questo è vn cauarlo fuori della sua sedia, come il ramo del suo tronco, non potendo viuere l'vno senza l'altro, & vn poco d'irreligione basta al Principe per far male assai, mercè, che dalle sue mani non sono piccioli li colpi nimici.

Questo zelo di religione, che serue per pretesto a gli disegni de' grandi, è la ruota maggiore, che fa mouere l'animo de' piccioli. S'ingannano senz'altro gli Principi, se pensano signoreggiare gli huomini, se Dio non sarà regnante, & dominatore sopra di loro; perche per il comun obligo ogni creatura è maggiormente obligata alla superna Maestà, che ad altri, essendo che ogni potestà viene da Dio, il qual souiene a' nostri bisogni; e mentre le corone seguitano l'esempio di Ezechia, signoreggiano sotto li diuini comandamenti, e fanno, che la legge di Dio regni sopra a' popoli; & tanto tempo, che gli Principi bene hanno seruito a Dio, cosi sono stati seruiti. Il medesimo s'è veduto dell'Arca sua; poiche quel tempo, che nella guerra era bono incorata, e riuerita, per tale honore del popolo non fù mai incominciata giornata senza trionfo ammirabile: tale ha da essere il concerto de' Principi con la Chiesa: Moisè prega Iddio per Giosuè, & combatte Giosuè per Moisè. Quindi è, che il zelo del seruitio di Dio causò, che Costantino è

arriua-

arriuato al glorioso nome, che il Calendario Costantinopolitano gli dà d'essere Apostolo fra li Regi, vguale a gli Apostoli, & ad altri gloriosi titoli intagliati in marmori, cioè di Fondatore della publica tranquilità, e Difensore della Fede.

Leuato questo zelo, questi due Imperatori Costantino, & Teodosio non sarebbero riputati il stabilimento, & le forti colonne della Christianità, ne i Regi nostri sarebbero chiamati Christianissimi.

Rauenna Città d' Italia non haurebbe conseruato in vna torre della Città questa bella iscrittione. Pepinus fuit primus, cui ad summam Ecclesiæ dignitatem aditus fuit.

Questo Diamante della pietà fù così pretioso nell' animo d' Enrico il Grande, che non v'è necessaria foglia per accrescerli il splendore; posciache gli dispiaceua la vana superstitione, & si lamentaua dell' abuso di questa in molti semplici, & dell' auidità di quelli, che la patiscono: non si voleua ingerir in por le mani al turibulo, ne dar soccorso al tremar dell' Arca, contentandosi col concento della coscienza battere la misura, senza offesa della pietà de' suoi predecessori.

Fatica veramente grandissima, & lauoro perpetuo maggiore d'ogn' altro; il quale non può essere così giusto, & appuntato, che qualche insidiator mormoratore, & ingiurioso non gli dia contro.

Si vede quanto bisogni star con gli occhi aperti, per saper conoscere, & distinguere i zeli, & gl' interessi di quelli, che si cuoprono con l'auttorità regia per macchiare la pietà; & d'altri che sotto vello di pietà offen-

dono

dano l'auttorità di Principi; Mai però volse sentire consiglio veruno, ne valersi di rimedij più pericolosi, che il mal istesso, sapendo benissimo, che il negotio della fede vuole coltura di dottrina, & fuoco di carità, & non dell'armi, & del ferro del poter soprano: lasciò a Dio il trionfare de gl'animi, sodisfatto, che il contrasto di religione fatto col guerreggiare sia mutato in disputationi cõmuni; li strepiti in orationi; le spade in penne; l'artiglieria in fauellare; perche si domesticano più facilmente gli spiriti ragionando, e si fà ritornare alla compagnia quelli, che si sono allontanati: & con il buono essempio ogn'uno pensa al suo carico, & per tutti è aperto il paradiso; entri adunque chi potrà.

Essendo già gli ministri, & la religione stata concessa per editto del Re, gli superiori della Chiesa, che si fidauano della lunghezza, & fermezza del suo possesso, vanno cercando li vecchi titoli, ch'erano sprezzati, quali producono contro li turbatori loro; ma vero è, che il contrasto della dottrina non impedisce, ne s'intrica nell'obedienza, perche si deue rendere a Cesare quello, che è di Cesare, & a Dio quello, che è di Dio. Obligato però è ogn'uno di rendere il conto della sua coscienza à Dio, & del suo debito al Re: debiti, che si hanno da rendere senza confusione, & niuno è, che non sappia, che l'obligo a Dio trappassa ogni altro obligo naturale, & ciuile; perche Iddio è sopra tutto, & doppo il Re, & quando si tratta dell'honor di Dio, deue sparire ogni rispetto del Mondo, poiche in questo sono forestieri gli figliuoli, gli quali non conoscono il Padre; nutriscono gli Padri li figliuoli non del pane loro; ma di quello di Dio, & Dio gli

ha ri-

hà redenti non col sangue suo; ma con quello del suo Figliuolo.

Quando si tratta della salute del Principe, la vita di quelli, che ci hanno data la nostra, ò di quei, a cui noi l'habbiamo data, deue essere per ogni modo posposta.

Il stato della Republica si può paragonare a vna grande famiglia, di cui il Principe è capo ordinato da Dio con più potere sopra li sudditi, che il Padre non ha sopra i figliuoli; poiche il debito dell'obligatione non stringe mai tanto gli figliuoli, & serui verso del Padre di famiglia, come gli sudditi verso del Principe.

Questo beneficio della concordia di già hauuto, che suole essere difficile ad ottenersi, obligò il Re a lodare Dio, & il Regno a ringratiarlo con dargli il nome di scaccia male già dato da' Greci ad Hercole auttore della sicurezza publica.

Più non possono fare gli Principi per il popolo, ne altro bene più vguale a questo: ne v'è cosa alcuna, che faccia crescere l'affetto verso di loro, quanto il ricordarsi de' loro beneficij.

Seruono, & adorano Iddio gli huomini per li beneficij d'ogni giorno, & tante dimande fanno, quante volte il ringratiano.

Sò, che questo grande, & necessario temperamento, che il Re porta alla fermezza della pace publica, non è accettato da tutti per argomento certo della sua pietà; però ne vogliono di più manifesti.

Là calunnia, c'ha molte lingue, & è bassa di fronte, & si compiace di leccar le piaghe, ha pigliato questo ardire di riferire a simulatione, ò Hipocrisia, che vogliamo dire, que-

re, questa probabilità netta, et sincera di quella sua pietà, dicendo, che la sua bocca soffiaua caldo, & freddo a modo del Satiro d'Annio. Gl'inimici non poteuano credere, che questo vaso non hauesse l'odore del liquore, di cui prima era stato ripieno: onde diceuano, che se vera fusse la sua conuersione, hauerebbe prodotto i medesimi effetti di quelli gran Principi, i quali si dichiarauano inimici irreconciliabili di quelli, che credeuano hauer lasciata la vera religione, non permettendo loro, c'hauessero altre trombe, ne altre armi, conciosia cosa, che impossibil è, che la bugia habbia pace con la verità; che Giosuè possa riconciliarsi con Acham; ne Sansone con li Filistei: Dauid con Golia: Asa con gl'Idolatri; Costantino con Arrio; Theodosio con Nestorio; Martiano con Apolinario, & Eutiche con San Lodouico, come è scritto in diuersi fatti contra Gotti, & che impossibile era, che Dagone non cascasse in terra, et non si fracassasse auicinandosi all'Arca di Dio. Buono adunque per te, ò Francia, che queste ragioni per sempre, & in ogni luogo non sono vere, e non si cantano più all'orecchia tua; ne quelli consigli, che pieni di sangue vermiglio non sonó ancora lontani dalli palazzi regij: pure hora pare, che si lontanino da' tuoi Principi: ma tali consigli sono Empirici, & indegni del nome Christiano, & contrari alla prudenza diuina, che comporta sino alla ricolta, che il buon seme sij mescolato con il cattiuo; quale fatta, ordina, che sij separato.

Se tu gli credessi, saresti vn'altra volta necessitata ad aprir le piaghe già saldate con il Balsamo di questa concordia; & esequire contra li tuoi figliuoli, che così bene hanno seruito al tuo ristoro, & alla tua libertà, quello, che

lo, che minacciaua Creso à Lampsaceni; cioè, di sradicarli come Pinni, gli quali tagliati vna volta più non rinascono: & si come la pietà di questo Principe è bramata da forestieri; così anco molti della religione, ch'egli hà repudiata, credeuano (acciecati dalla propria falsa opinione) che la sua volontà fusse per esser sempre congiunta alla loro; e diceuano, ch'ei non se n'era partito per altro, che per necessità de' fatti suoi.

Vn Signore molto ingegnoso vedendo, che il Re era stato ferito in vn labbro, disse questa parola assai ardita. Sire, perche V. M. s'è solamente diuisa da noi con la bocca; però Iddio l'ha ferita nel labbro.

Ma gli amici, & inimici hebbero migliori concetti di lui, & mutarono proposito, quando volse, che l'honore del contrasto, & ragionamento di Fontanableò *restasse alla Chiesa Cattolica: & quando anco s'accorsero, che con ardore suggeriua alla Duchessa di Bari sua sorella, che sentisse per sua eruditione gli Dottori Cattolici: Quando restituì la Messa scacciata in più di trecento luoghi: quando tante volte, & in tanti ragionamenti biasimaua l'intentione de' primi auttori di questa nouità, dicendo, che haueuano fatto a guisa di quello, il quale per pulire la casa del Padre l'haueua abbruciata per fare più presto il negotio.*

Non v'è, chi non sappia, quanto confortaua quelli, che pensauano alla reduttione, maggiormente quando s'accorgeua, che bramauano l'instruttione in ogni occasione di contrarietà, acciòche sapessero quello, che non voleuano credere: e si mouessero al moto migliore dello spirito, che va sminuendo la presuntione, e riduce in poluere questa va-

vità burlandosi della prudenza de' pazzi prudenti.

Fù sentito qualche volta dire, che vorebbe hauer perso vn braccio, & che gl'ignoranti tutti conoscessero la verità: & che la Fede era dono di Dio, il quale chiamando ogni vno, niuno sforza.

Grande è la bontà di Dio, che va cosi ricercando l'huomo; grande è la temerità dell'huomo, che si fa così ricercare; & grande è la sua felicità, se tosto si lascia ritrouare. Esortaua li Vescoui, & Dottori, che gouernassero questi amalati con medicamenti gustosi, & facili, & che la dolcezza della prudenza superasse l'ardore dell'affetto.

Questa parola realmente regia è vscita dalla sua bocca; che bisognaua domare gli mormoratori, come si dice, che Hercole superò vn Gigante, cioè, fingendo d'abbracciarli far che restassero soffocati.

Questa sua pietà estese li suoi rami oltre il mare, si come confessano gli Christiani Orientali; perche per suo rispetto furono risarcite molte Chiese segnalate del misterro della Redentione, quali sono sempre in ordine al dispetto dell'inuidia, & rabbia de gli Hebrei, gli quali si vantauano hauerne procurata la distruttione dal Gran Signore.

Si palesò di più quell'affetto, che abbruggia l'animo di questo Principe in constituire molti Conuenti, & Case di Religiosi con sapienza, & pietà; si che si può dire di lui quello, che si diceua di Teodosio; che non haueua minor cura delle cose sue particolari, che del negotio della Chiesa.

Non bastaua a Papa Clemente VIII. la pace, che con affanni molti haueua porcurata, se gli Giesuiti non godessero

sero d'essa come gli altri, & che per tanto intrassero nelle loro case, e Colleggi, come dopò molto tempo ottenne.

Tardo è veramente il frutto dell'oliua; ma il liquore suo tuttauia è sano, e buono: non manco però dolce è questa gratia longamente aspettata, & per noue anni del continuo procurata, a chi l'ha già gustata; la quale per tutto il Mondo publicata le uennero gli ringratiamenti d'ogni banda. Gli Giaponesi di Goa, della China, e del Perù aggiunsero al complimento certi presenti della rarità del paese. Fù seguitata poi dalla rouina, & spezzamento della Piramide, & da molti effetti d'amoreuolezza, cortesia, & liberalità col beneficio, & donatiuo della Casa reale della Flesche, e de' Giardini congiunti.

Hò notato il gusto, che haueua ragionando di queste attioni, & quello, che pigliaua, quando gli diceua vn gran Cardinale, che per questo ristabilimento haueua guadagnato due milla seruitori al suo seruitio, & buona riputatione.

Quando gli fù presentato il Catalogo de' Colleggi, e gli ringratiamenti di tre Prouincie di Francia, disse queste parole, che seruiranno per epitafio ad ogni loro fabrica. La sicurtà seguita la confidenza: io mi fido di voi, assicurateui voi di me. Con questa carta voglio accettar i cuori di tutta la vostra Compagnia, & con gli effetti sentirete il mio. Io ho detto sempre, che chi ama, & teme Dio, fa sempre bene, & sempre guarda la fedeltà al suo Principe. Ci siamo ingannati; perche altri vi stimaua quello, che non sete; & voi altro mi trouate, che non hauete pensato.

Fermasi adunque lo stato di pietà nel suo Stato non si

moueua cosa veruna nel Stato politico, che egli non fermasse; va dirizando quello, che trabocca, & cosi presto ha la mano, come il pensiero alla estremità del reame, ancorche stij nel mezo.

La dolcezza del riposo, & il gusto della pace non impediscono gli viaggi nella stagione più difficile dell'anno; sopragiunta però la seditione in Poitù, la disperse subito. Il medesimo fa in Normandia, la qual ricercãdo la sua presenza, camina subito, e da ordine al gouerno di Cuin.

Seppe anco, che frà la Città, & Cittadella di Metz v'era del bisbiglio: ma al primo comparir suo si smarì, Sentì anco diuisione nel gouerno di Gienna; l'espugnò con vn'esercito potente per soggiogarla: il vinto nientedimeno non hebbe altro gastigo, che l'vbbidirli.

Et mentre, che va così prosperando il suo stato, rende il contracambio d'aiuto a chi l'hà aiutato, seruito, & seguitato la sua fortuna, all'hor ch'era perseguitato, e da ogni parte tribolato.

L'Europa il riuerisce come il primo ornamento di quanto ella ha prodotto d'Illustre, e di Nobile dentro le Case de' più soprani Principi.

Il suo parlare è di tale auttorità, e tanto supera ogni potere della terra, ch'è tenuto per oracolo veridico dimostratore di quello, che si deue fare, ouero schiuare: onde da tutti è salutato co'l titolo di Arbitro della Christianità, e Protettore della sua tranquillitade.

Se non hauesse hauuto più l'occhio al beneficio publico, che al suo interesse particolare, e non l'hauesse trauagliato la ruina, che patiua la Christianità per la diuisione de' Principi, egli al sicuro si sarebbe approffittato delle mise-

rie

rie de' suoi vicini col tener viua l'anticainimicitia del-l'Ingbilterra con la Spagna: Poteua pigliarsi dominio della Fiandra sotto il nome di Protettore: Poteua anco stendere il suo regno di là da' monti al tempo della guerra di Ferrara; e con pretesto legittimo doppo la presa di Momigliano contendere le pretensioni della Casa d'Angiò, e d'Orleans: ma non volle ad alcuna di queste occasioni appigliarsi: Il che considerando Papa Clemente VIII. diceua, che la Sede Apostolica non haueua minor obligo a questo Principe per hauer leuato il suo esercito da' confini dell'Italia, di quello che s'hauesse altre volte a Carlo Magno per hauerla liberata dall'oppressione de' Longobardi.

Le due colonne, che sostentauano la sua pace, già tremauano, & la discordia s'affaticaua per mouerle, & agitarle con furia; e la ruina sempre più s'andaua auuicinando.

Altre volte la Puglia fù dalla violenza del terremoto disgiunta dalla Sicilia, e la Spagna dall'Africa: & hora si temeua, che l'Italia per questa dissensione tutta non si disunisse.

Ma quel grande Iddio, il quale venendo in Terra recò la pace, e ritornando al Cielo la raccomandò a' suoi, volle, che il Re fusse auttore di concordia a questi animi discordi, e giudice del loro contrasto. Allhora fece conoscere, che mai s'ingeriua in cosa alcuna, che non ne riuscisse felicissimamente.

Subito adunque, ch'ei fece capire a questi litiganti spiriti la desolatione, che questa discordia apportarebbe alla Christianità, vollero gli contendenti seguitare il pruden-

te consiglio di questo Principe, e spogliati d'ogni interesse s'accomodarono alla pace.

Hebbe primieramente obligo a questo Principe il popolo Fiamingo; poiche hauendo per spatio di quarant'anni patite il violento disaggio della guerra, & gustato assai gl'incomodi, e furori sanguinosi di quella godè nello stesso tempo della pace composta per mezo di questo Principe, il quale consideraua, che l'enfiagione di questi spiriti era arriuata alla sua maturità per esser tagliata.

La bellicosa, & potente natione de' Suizzeri, la quale fin ad hora ha conseruato l'antico honore dell'ordine militare, & acquistato la libertà con la vittoria di noue giornate; che si mantiene a spese de' Principi Christiani, li quali gli donano de' danari per acquistar la sua gratia, ha sempre creduto, che l'amoreuole congiuntione, ch'ella ha con questo Principe, sia parte principale della sua felicità; & il nome suo è sempre stato frà di loro così venerando, che al solo proferirlo quel mostro di Discordia, che di già cominciaua a spuntar fuori, s'è veduto in vn subito soffocato. E dopò l'inuocatione de' primi trattati, crede questo Popolo, che tutti gli suoi disegni, pensieri, e parole siano inutili, se non sono adoperati a lodare la grandezza, la virtù, & la buona fortuna di questo Principe.

Mantiene anco il suo Stato in quiete; e non permette mai, che il fiore languisca auanti, che produca l'aspettato frutto: ed è sollecito, acciò quel ramo d'oliuo, ch'è stato da lui acquistato col prezzo del suo sangue, col pericolo della vita, & con la perdita del più bel fiore degli anni suoi, non diuenti secco; ma sempre apparisca viuo, e verdeggiante.

Diede a' Francesi la libertà, la Concordia, l'Abbondanza, e la felicità, che dalle diuisioni del Regno gli erano state inuolate: e mentre che andaua pensando a' venti tempestosi, che trauagliano la Moscouia, la Suecia, la Polonia, e la Persia; & alle nuuole, che preuedeua douersi scaricare sopra le Prouincie aliene, leuaua gli occhi al Cielo, e ringratiando l'eterno Motore della sua prosperità, & voltandosi verso de' suoi serui diceua: Lodato sia Dio, che adesso siamo spettatori, & uditori, la doue già erauamo posti per spettacolo de gli altri nel Teatro.

Queste parole di gratitudine, & di lode faceuano vn continuo, e mai intermesso passaggio dal cuore alla bocca attribuendo al potere onnipotente di Dio, & all'operatione sua gloriosa l'acquisto, & il ristoro della Francia: voci, che bisogna, che procedano da anima molto buona, e regolata perfettamente nel suo operare; e che non sà lusingar se stessa in tal frangente. Cosa non ordinaria: poiche si vede, che tutti gli più gran Capitani, quando ragionano delle loro militari imprese, procurano, che la loro prudenza, e'l loro ardire gonfino gli discorsi; & pare miracolo, se a sorte attribuiscono la maggior parte più alla fortuna, che al proprio giuditio; ouero se confessano di essere in questo più obligati a Dio, che al potere della Terra.

Vn Moisè solo è così modesto, & moderato, che mai si vantaua di quanto ha fatto: e pure era Capitano di vn esercito, a paragone del quale tutti gli eserciti del Mondo sono quasi compagnie di Carabini. Questi ascriueua ogni vittoria al braccio inuincibile di Dio.

Il ricordarsi di tante gratie riceuute dalla soprana bontà

tà è appunto vn puro, e lucido christallo, che manda per via di riflesso il ritratto al suo originale.

Soleua anco dire spesse fiate: Quando io venni alla luce, nacquero pur anco tante altre centinaia, & migliaia di huomini; che haueuo io fatto al Signore, perche mi douesse far più grande di loro? questo è stata sua sola gratia, & misericordia, la quale tanto più mi obliga alla sua giustitia; mercè che gli falli de' Grandi mai sono piccioli.

Con questo appoggio alla diuina protettione ha ridotto la Francia in quella felicità maggiore, ch'ella medesima non ardiua sperare; all'hor che nel colmo de' suoi languori per ottener la perduta salute si diede a lui senza più combattere.

Egli è sempre stato vn Alessandro in guerra: gli pericoli sono stati gli suoi esercitij; la fatica le sue delitie; l'afflittione la sua voluttà; & superando l'asprezza de' negotij, che gli occorreuano, con ardire, & magnanimità ha suiluppato il groppo Gordiano delle confusioni ciuili, & ha sforzato l'inimico a volgere la spalle, & fuggire da i suoi colpi.

La sua magnanimità s'è palesata in questo; che mai s'è turbato il suo giuditio, ne commosso il suo animo in qualsiuoglia occasione per contraria, & infelice, che apparisse.

Gouernaua con tanta felicità gli suoi, e con tanta sicurezza gli guidaua ne' pericoli, che ben poteua dir loro quello, che Pericle diceua a gli Ateniesi: Se altri, che me, non vi ha da condurre alla morte, sarete immortali.

Ha fatto innumerabili atti heroici; e questi con tanta diligenza, che chi và considerando gli combattimenti, e gl'in-

gl'incontri del suo esercito, non può se non pensare, ch'egli mai si fermasse: chi vuole numerare gli assedi, ch'egli ha posto a cittadi, e fortezze, giudicherà, che sempre stesse accampato: operationi tutte, che obligano strettamente tutti gli suoi popoli a lodare, e ringratiar Dio, che gli habbi concesso di vederlo assiso nel Regio trono de' suoi predecessori.

Rese venerabile doppo, che godè della pace, la residenza de' Re, poiche hauendola ritrouata fabricata di matoni, la fece tutta di marmo, e l'adornò cor diuersi artifitij; la cui bellezza non è inutile, come quella delle Piramidi di Egitto: imperoche oltre l'honore, che da questa fabrica ne caua lo Stato, ne risultano molte commoditadi all'arti, & all'opere manuali; leua l'otio da' sudditi; gli fà preuedere i bisogni; gli porge occasione di far viaggi; e gli rende ricchi, e douitiosi: onde non hanno anco in ciò da tener minor obligo ad vn tanto Re di quello, che hauesse Tebe a Pilopida, & Atene a Trasibulo per hauergli donata la libertà.

Questo ordine politico era celato auanti, ch'egli regnasse, e non si conosceua se non al fumo delle archibugiate: perche tanti Regi haueua la Francia, quanti Gouernatori: Adesso, ch'egli giudicando vede l'ingiuria fatta alla legge, e l'oppressione del popolo, impedisce, che i deboli non siano atterrati dal peso, che gli forti mandano sopra di loro; che la disuguaglianza non produca confusione, e la confusione bisbiglio; e che quello, ch'è scampato dal furore dell'armi, non sia mal menato dalla violenza dell'ingiustitia: in modo, che con ordinare le cose disordinate ha rimandato il sangue dentro le vene, e gli spiriti dentro al cuore della Francia.

Adesso

Adesso ella gode con felicità le sue minere; gli suoi grani, gli vini, il sale, le lane, e le tele, nelle quali il Perù spende la metà di quel tributo, che dà a Spagna; onde di otto millioni quattro ne vengono in Francia. E notabile quello, che disse vna volta il Re in questo proposito rispondendo ad vno, che lodaua la Spagna, perche abbondaua di Doppie, e di Reali segnati del suo cugno, non permettendo, che altra moneta di qual si voglia Principe iui si spenda: Questi segni (disse il Re) significano la fertilità del terreno, mentre sono trà di loro: ma quando si trouano fuori, sono argomenti chiari di necessità; perche vengono da noi, mercè che non possono far di meno; la doue noi non andiamo verso di loro; onde come nostri debitori ce li portano per pagamento, non per donatiuo.

Per perfettionare la felicità della Francia, e manifestarla forte, e potente, e simile alla Quercia, la quale per resistere all'impeto de' venti stende fuori tanti rami, quante ha radici nella terra; non ha lasciato confino senza fortezze; non tiene Arsenale, che non sia pieno d'armi, e d'artiglierie; ne guarniggione, che non abbondi di soldati, i quali si contentano dell'ordinario loro stipendio; hauendo oltre ogni altro luogo forte la Bastiglia, di cui si serue come del tempio di Saturno per conseruarsi quello, che gli sopranuanza, per potersene valere nelle vrgenti occasioni; mercè che ben sapeua per isperienza, quanto sia misera, e lagrimabile la conditione di quel Principe, che assalito dalla necessità non può liberarsene co'l suo.

Ha pagato gli suoi debiti, e le pensioni, & ha co' danari dato sodisfattione a tutti i creditori della Corona.

Con

Con tanta prudenza, & liberalità dispensaua gli suoi benefici, che acciò gli bastassero per assai tempo, gli faceua stillar a goccia a goccia donandogli con causa, e nõ per ostentatione; di modo, che la virtù non ha perduto tempo in procurarli, se non ha prima perduta la patienza.

Ogni cosa è ristretta trà gli termini del debito. Il Giudice stà con gli occhi aperti; ne assolue il Reo prima, che vegga esterminato il male co' suoi auttori. Gli primi esempi apportano non poco d'vtile al publico. Il perdono va cauando, e facendo scaturir fuori gli delitti, & il castigo gli va soffocando. Gli colpi, che cadono sopra dell'auttore, sbigottiscono gli altri. Falari fece vn'atto di giustitia, quando chiuse nel Toro di rame il crudele inuentore di vn tal tormento.

Si sentono alcuna fiata de' sussuri seditiosi, de' quali non si può sapere il principio; e questi sono più dannosi, & pericolosi; mercè che sono come la Raggia, ò gli spini, che nascono senza esser seminati, ò piantati da mano particolare, e poscia cresciuti s'attacca l'vn ramo con l'altro in modo così spesso, e denso, che non vi si può in conto alcuno metter la mano per disunirli senza certo pericolo d'esser punti: e se a sorte s'accendono, & ardono, sono bastanti per abbruciare vna selua intiera, senza che si possi penetrar la cagione d'una tal disgratia.

Quest'occhio vigilante sopra la bacchetta Regia vedendo, e preuedendo le cause di tutte le cose, impedisce, che si sentano, ne si leggano parole di mormoratione, & che non si vadino disseminando falsi romori, ò si faccino giudicij temerari intorno a quello, che si disegna di fare circa il gouerno publico; e probibisce, che gli sudditi non s'intro-

bi, egli ſarà Serapione; e ſe de gli Alcuini egli ſarà Carlo Magno; perche ei và ſeparando dal commune quelli, che per le loro rare qualitadi eſcono dall'eſſere volgare.

Credeua, che vn Principe per intereſſe del ſuo honore, & della ſua riputatione doueſſe reſtituire alla pace ogni libertà, & qualunque honoreuole eſercitio leuato per la guerra.

Gli Romani alcuna volta hanno collocata la ſtatua di Hercole appreſſo quella delle Muſe; e gli Greci lo nominarono Muſagetto; dimoſtrando in ciò, che le virtù non poſſono ſtare ſenza l'aiuto de' Principi, ſe hanno da hauere quiete, e ripoſo; & che gli Principi non deuono ſtar lontani dal fauore delle lettere, ſe bramano la conſeruatione, e l'aumento della loro riputatione.

E ben vero, che non tutti quelli, che ſono letterati, entrano nel ſacrario della ſua liberalità; riſerbandoſi queſto luogo a quelli, li quali danno probabili, e certi argomenti del loro ſapere: onde a tal fine gli voleua conoſcere, e prouare; auuertendo particolarmente, ſe la loro teſta era coſi ben fatta, come ben piena.

O che chiarezza di giuditio haueua egli in queſta cognitione. Non ſi conoſce tanto il metallo al rimbombo, come egli conoſceua gli ſpiriti al parlare; e con queſto mezo penetraua qual ſi voglia ò perfettione, ò imperfettione, per naſcoſta, che fuſſe.

Poco ſtimaua quelli, che ſenza hauer ſcienza ſi oſtentauano per ſapienti; e quei, che faceuano del valoroſo ſenza tener fortezza: e comparauagli al vino debole, che per la ſua tenuità non ſi può conſeruare.

Da' ſuoi giuditij ho imparato queſta dottrina; cioè che

che presto si vota il cannale sorgente, se spesso se ne caua dell'acqua: effetto, che si scorge anco ne' spiriti, che sanno poco: perche se sono troppo adoprati, mancano subito: e però a questi è molto più vtile il silentio, che il fauellare per parer prudenti; la diffidenza, che la sicurezza per apparire ingegnosi; e la riprensione, che il contendere per mostrarsi giudiciosi: altrimenti presto sono conosciuti, mal visti, e disprezzati.

Abborriua la curiosità vana, & inutile, e la sottigliezza di quei capricciosi, li quali si stroppiano il ceruello in voler saper quello, che bisogna poi scordarsi, quando si sà. Lo studio delle cose inutili gli pareua vn otio laborioso, & vna stentata pazzia; posciache assai tardi guarisce quel spirito, ch'è da tale infirmità percosso. Poco dormono questi stolidi, trapassando spesse volte la notte in pensieri vani, & in ricercate inutili, inuestigando di che colore era la barba di Achille; e quanti groppi haueua la mazza d'Hercole; i quali finalmente traboccano in vna ignominiosa ignoranza.

Lodaua quelli, che sanno ragionar d'ogni cosa; i quali sono come vna libraria, doue si trouano libri d'ogni materia. Prezzaua vn saper sodo, & vna dottrina salda, la quale non stesse su'l fioreggiare; ma che penetrando nella midolla risoluesse la questione proposta; e specialmente ciò le piaceua in quei quesiti, che concerneuano l'honore del publico, e'l comodo del particolare.

Vn compositore d'Anagrammi gliene presentò alcuni fatti sopra il suo nome, e nel darglieli gli fece anco sapere, come era in estremo pouero; al che egli subito rispose: Io te 'l credo: perche mai diuenta ricco, chi lauora in quest'arte.

Ascol-

Ascoltaua con grande attentione gli ragionamenti, che innanzi a lui si faceuano; ma non voleua, che parlasse l'ignorante, & che l'intelligente tacesse; non permettendo, che questi s'vsurpassero l'honore di quel luogo.

Atene mai comportò, che Potinio facesse Comedie nel Teatro, doue Euripide haueua recitato le sue Tragedie.

Pareua, che molte inuentioni sottili, belle, & vtili fussero state incognite a' primi secoli per scoprirsi a tempo del suo Regno; le quali erano così stupende, che metteuano gelosia trà la Natura, e l'Arte: e se bene alle volte non hebbe sodisfattione basteuole; non sprezzaua però gl'inuentori; ma gli ascoltaua volontieri, ricordandosi di Alessandro, il quale si pentì di non hauer dato orecchia a certo incognito, che le prometteua vn mezo per farle saper in sei giorni nuoue da quei luoghi, da' quali non si veniua se non in sei settimane: onde quando le venne occasione di seruirsi di questo ricordo, tardi si dolse di non hauerlo ascoltato.

Ma come può essere, che in contemplando tante attoini Regie non si dia subito d'occhio alla marauigliosa sua modestia, & alla stuporosa sua temperanza; le quali tanto più l'adornano, quanto che di rado s'incontrano con la Maestà di vn Principe potentissimo, la cui grandezza sia confermata, e stabilita dal tempo, dalla prosperità, & dalla riputatione.

Gli Principi, che già lungo tempo è, che regnano, & a quali la propitia fortuna concede il fine d'ogni desiderio, co'l passar de gli anni diuentano fastidiosi, & incompatibili: & credono, che si scemi la grauitade della loro

Maestà, se non è allontanata dall'aspetto de gli huomini. Quindi Alessandro hauendo dissipato, e debellato Dario scriuendo mai salutaua alcuno, fuorche Focione, & Antipatro.

Vn Regno assai lungo rende il potere del Principe così tremendo, & assoluto, che con difficultà ritiene, & conserua la sua prima modestia. Per questo Tiberio, e Nerone furono tanto grandemente odiati nel fine del loro Imperio; quanto erano stati ben visti nel principio.

Ma questo gran Principe mai mutò il primiero suo naturale: ne si seruì giamai male della sua buona fortuna; mercè che credeua, che il suo corpo facesse tanta ombra dopò, come auanti gli suoi trionfi. Mirauano molti la sua domestichezza co' sudditi; & acciò non restassero marauigliati di ciò, egli soleua dire; che le pompe, e gli apparati seruiuano per quelli, che nō haueuano qualità, che gli rendessero più eminenti de gli altri; Ma a me (soggiungeua) il Signor Iddio ha dato assai per essere conosciuto quel, che sono: tanto mi basta: nel resto io voglio più essere amato, che temuto. Parola veramente Regia; posciache l'amore non nasce dal rigore altiero.

Dicono gli Filosofi, che l'amaro non produce niente: & io dico, che vna gran seuerità distrugge, e non fabrica.

Può ben vn Principe essere odiato, quantunque egli porti amore a chi non l'ama; ma s'egli non porta affetto a' sudditi, non può da loro essere amato: & chi vuole essere amato senza amare, non è dissimile da quello, che cerca di accendere vna torcia con vna facella ammorzata.

Gli posteri al sicuro più si renderanno facili ad ammi-

rare,

rare, che a credere vna tanta dolcezza, e facilità. Io ho visto de gli Ambasciatori restar tanto rapiti dallo stupore d'vna tanto soaue natura, che all'vscir dalla audientia diceuano; che si dauano marauiglia, come non si moueuano le ripe, e li sassi per far seruitù a così buon Principe.

La sua soauità, che lo faceua prudente in ogni negotio, e facile alla ragione, non permetteua, che vn così fatto spirito s'impiegasse solo ne' pensieri di Ciro, il qual mai si daua alla tranquilità se non all'hora, ch'egli era satio, & stracco della sua altiera vanità.

Quindi mentre non s'adoperaua per lo stato, riuolgeua la consideratione verso di se stesso, e de' casi suoi, pensando all'età di Monsignor il Delfino suo Primogenito, & quanto gli mancasse per poter cominciar a regnare; & poscia miraua al termine della sua vita, disegnando di prepararsi con quiete al morire, & destinando a tal effetto il luogo di Fontanableò, determinando di dar iui fine a tanti affanni, e trauagli patiti nella sua giouentù per la Francia.

Il Re Francesco I. ristauratore principale di Fontanableò già detto haueua, che vn giorno iui si vedrebbe la più bella ruina dell'Europa; e le contese, e le guerre passate rendendo veridica questa predittione l'haueuano fatto un ricapito di bestie, che non ardiuano andar in selua: ma questi ha racconciate queste ruine, e l'ha ridotto a tanta bellezza, e perfettione, che veramente merita d'esser posto nel numero delle marauiglie del Mondo. Il Duca di Sauoia, di Mantoua, e di Virtemberg hanno più volte confessato, ch'egli è la più bella stanza del Mondo.

Quiui aspetta qualche occasione gloriosa, con cui habbi da coronar la sua vita, da dar respiro alle sue fatiche, e da partorir commodo alla Christianità.

In questa dolce solitudine si compiaceua alle volte di solleuar l'animo dalle più graui cure; non voleua però, che l'otio le rubasse pur vn minimo che di tempo: sempre era vigilante, & sempre impiegato in qualche cosa; perche non voleua co'l stare neghittoso addossar macchia indegna alla sua riputatione, pretendendo egli, quanto più s'inuecchiaua, d'andarla sempre aumentando, & accrescendo.

Gli suoi esercitij in pace non erano meno faticosi de' militari. Entraua in negotij nello spuntar del dì: il giorno andaua alla caccia, e faceua viaggio di trenta leghe ad vn tratto per seguitar vn Ceruo, e ritornato a casa attendeua ad altri laboriosi trattenimenti, e forniua la giornata con circondar il canale: operationi, che faceuano sudare la fronte a chi lo seguitaua.

Non faceua passo, non diceua parola, e non moueua vn occhio senza disegno. Non v'era ragionamento famigliare, ne carezza così domestica, che non hauesse congiunto il suo precetto; onde ben chiaramente si conosceua, ch'egli era il Maestro de' suoi fauoriti, e domestici.

E Fontanableò la bella Casa Regia, doue si sono trattati negotij più importanti della Christianità; e doue Dio ha concessi grandissimi beneficij; essendo iui nato Monsignor il Delfino, il Duca d'Orleans, il Duca di Angiò, & Madama sua Figliuola primogenita.

Quiui fù fatto il giusto, e necessario Decreto contro la libertà de' Duelli, frutto benedetto della pace, e rimedio

oppor-

opportuno per fermare il migliore, & più caldo ſangue del Regno, ilquale vſciua abbondantemente fuori della piaga del punto d'honore.

La perdita del ſangue è ſempre ſoſpetta, e dannoſa, ſe non ſi fà ò per corſo di Natura, ouero per ordine del Medico: & è coſi neceſſario per la conſeruatione naturale, che biſogna hauere penſiero di ſtagnarlo, venga da che parte ſi voglia.

Non ſi contentò il Re, che queſto Decreto fuſſe ſolo publicato, come la legge di Numa; ma volle, che fuſſe oſſeruato, come la legge di Licurgo. Tempo fù, che più ſi temeuano gli huomini, che le leggi; ma adeſſo in queſto Regno più ſono temute le leggi, che gli huomini.

Queſta rigoſa oſſeruatione di tanti ſtatuti ha fatto, che ſono ſtate accettate le ſue leggi ſenza ſprezzo; coſa, che era ſempre riuſcita impoſſibile a' ſuoi anteceſſori.

Si doleua, perche più preſto non haueua adoperati queſti rimedij, dicendo che gli haueua già molto tempo preuiſti; ma che non credeua di poterli con tanta felicità adoprare con effetto, e con vtilitade.

Vn Signore Fiamingo gli dimandò licenza di fare vn duello in Francia contro vn foraſtiero; a cui riſpoſe il Rè in queſto modo: Il duello ò è conceſſo da Dio, ò è vietato: ſe è conceſſo; perche il vietate in Fiandra? s'è vietato; perche il procurate in Francia? Si può fare, che vi ſiano molti Regi; ma non ſi può già fare, che vi ſia altro, che vn Dio ſolo, vna fede, & vna vera legge. E dato, che mancaſſero queſte ragioni; io non poſſo dar licenza a foraſtieri d'eſequire quello, che io voglio impedire tra i miei ſudditi.

Pensaua egli al generale; ma non si scordaua già della cura particolare della institutione de' Principi suoi figliuoli, vere colonne di questo Stato.

Bramaua sommamente l'accrescimento di queste piante Regie, a cui s'aspettaua la successione alla Corona: onde diceua spesso alla Regina, che non poteua hauere nell'animo maggior pensiero, ne più feruenti preghiere nella bocca, quanto che dimandare a Dio, che il suo carissimo Primogenito fusse ben alleuato, & instrutto; soggiungendo, che non v'era cosa più pericolosa, quanto che vn Re nel suo nascimento, & educatione fusse troppo rispettato, e perciò non bene ammaestrato, essendo egli solito di chiamare gli Principi goffi, vitelli d'oro.

Quando diede il Delfino nelle mani di quelli, che doueuano esequire la sua intentione, gli disse queste parole degne veramente d'vn buon Padre, e d'vn accorto Principe. Figliuolo mio, voi non hauete da essere sollecito, & ansioso d'hauer ricchezze; perche io ve ne lascierò assai: ma douete industriarui d'hauer la capacità per acquistare il sapere, e la virtù scientifica, che io non vi posso dare, se voi stesso non vi affaticarete di faruene padrone, seguitando la strada, & i mezi, che v'insegneranno quelli, che io ho destinati per soprastarui.

Possono ben nascere gli Principi generosi, e capaci di virtù; ma per la sola institutione acquistano la prudenza, la quale mai alcuno può possedere senza fatica; perche non si può vendere: e se a sorte si vendesse, non si trouarebbono tanti marcanti, quanti sono quelli della pazzia, la quale pur troppo si vende, e si compera tutto il giorno.

Hanno da hauer gran pensiero gli Regni nel far nutrire gli figliuoli de' Re; e questa cura deue essere fatta con gran spirito, e senza alcun risparmio.

Romolo volendo far proua della forza del suo braccio gettò la sua lancia dal Monte Auentino sino al Palatino; & hebbe tanto di vigore il colpo, ch'entrò tanto profondamente nel Monte, che senza potersi più cauare fù l'hasta coperta dalla terra, in cui essendosi radicata cominciò a germogliare, e crescere in maniera, che diuenne vn grande arbore, il quale quasi miracoloso fù da quelle genti attorniato di muro; acciò da bestia alcuna non fusse tocco, e fù coltiuato con tanta sollecitudine, che quando s'accorgeuano, che le di lui foglie languiuan per mancamento di humore, dauano subito all'arme chiamando quei della Città, e gridando all'acqua all'acqua, accioche con tal soccorso si mantenesse la sua verdura, & il vigore non si diminuisse: Cosi possono lagnarsi, & piangere gli popoli, quando vedono quelle piante, da cui hanno da aspettare giustitia, & tranquillità, diuentar pallide per il mancamento d'vna diligente cultura.

Non si scordaua egli della conseruatione della Sua Maestà; ma mentre attendeua alla cura de' figli, non lasciaua di procurar con le sue regie operationi l'accrescimento della sua riputatione, e'l compimento del trionfo della sua gloria, rendendo la sua vita vn oggetto di stupore al Mondo tutto; mercè che nel secreto de' Principi, e dentro il Senato delle Republiche d'altro non si trattaua, che de gli heroici suoi fatti, e della somma sua felicitade; marauigliandosi tutti sopramodo, che vn Principe già cosi odiato fusse all'hora cosi ben visto, & amato; che vno

ch'era cotanto perseguitato, apparisse così felice; che la sua fortezza si fusse mutata in clemenza, e che adesso fusse così dolce, e buono quegli, che già si dimostraua tanto formidabile.

Il suo nome risuona gloriosamente trà le nationi, che nõ lo conoscono; & è di così grande auttorità, che non si sdegnano di riceuere legge da lui quelli, che non sanno soggettarsi altrui, se non per forza.

Gli Olandesi, e Zelandesi l'hanno alzato sino al settantesimo grado: e vuole ben essere incognito il paese, doue non si conosca la sua riputatione.

Di questa era egli sommamente geloso: perche sapeua, ch'ella è il Nettare, e la Manna d'un animo generoso; e ch'è vna vergine tanto pulita, & attillata, che la di lei vaghezza con ogni tantino di eccesso si può alterare, & difformare: imperoche un solo disegno ingiusto la suergogna; un segno d'imprudenza, di negligenza, e d'otio la mortifica; & vno esito solo cattiuo la distrugge.

Questo è il spirito, che và, e non viene. Dicesi, che vn giorno l'Acqua, il Fuoco, e la Riputatione s'accordarono d'andare insieme peregrinando per il Mondo; & perche temeuano per qualche caso fortuito di separarsi, e perdersi; l'Acqua disse à compagni: se a sorte mi smarriste, & non fussi da voi veduta, auuertite, che io mi trouarò, doue vedrete de' giunchi: Il Fuoco anc'egli diede alle amiche questo segno; cioè, ch'egli sarebbe, doue apparisse fumo: Ma la Riputatione disse a gli altri: Auuertite fratelli di non mi perdere vna volta, perche mai più mi ritrouarete.

E gran male veramente il viuere priuo della riputa-

tione;

tione; onde non v'è più gran pazzia, quanto metterla in pericolo.

Si loda quel generoso Arciero, che non volle alla presenza di Alessandro far esperimento della sua destrezza; perche temeua di perdere in vna sola hora quell'honore, che ei s'haueua acquistato in tutto il corso della sua vita.

Ne' giuochi Olimpici, chi non haueua potuto hauere la prima Corona, poteua pretendere nella seconda, e nella terza: ma nel corso delle virtù regie, chi non può ottenere quella della riputatione, poco gli giouano le altre: perche subito è disprezzato: & si può dire di vn tal Principe, che la sua carretta è rotta; posciache quando egli calla dalla banda dello sprezzo, sempre và zoppicando.

Quindi si dice, che il Principe mai deue riguardare il ritratto della paura, se non nelle spalle dell'inimico. Vi sono però due casi, de' quali la paura è iscusabile: l'vno è la congiura nascosta de' sudditi fatta nella Città; l'altro quella, che si fa fuori col potere, e disegno de' forestieri: ma dalla prima il Principe si guarda, mentre, che non fa cosa, che possi partorire l'odio, & il dispreggia del popolo, il qual quando s'hà fauoreuole, non ha da temere dell'altra; perche da lei si cuopre co'l potere, & con l'armi.

Vn Principe, che non vuole, che la Sua Maestà vrti nello scoglio dello sprezzo, deue alzar sempre gli suoi pensieri ad attioni grande: e deuono imparare i Re (con quella proportione però, che può cadere trà'l finito, e l'infinito) dal sommo Re de' Regi, dall'onnipotente Dio, che hà fatto alla nostra cecità palese la sua grandezza con l'eminen-

za

za delle operationi, che appariſcono: poiche ſe fabrica, fabrica vn Mondo; ſe s'adira contro il Mondo, manda vn diluuio; ſe ama il Mondo, gli moſtra il ſuo amore con far morire l'Vnigenito ſuo figliuolo in Croce per redimerlo, & ſaluarlo: e ſe vuole rimunerar l'huomo di quelle opere, che pur non ſono ſue, lo fà con apparecchiarle vn Paradiſo. Se vuole far guerra le ſeruono per legioni gli Angioli tutti, e ſono Mareſcialli del Campo gli Elementi. Se vuole dar da bere al ſuo popolo nel deſerto, fa ſcaturir da duro ſaſſo limpida, & ineſſicabile fontana; le nuuole lo guidano il giorno, e le colonne di fuoco la notte, ſi diuide il mare per aſſicurarle, e facilitarle il paſſaggio: e per concederle tempo di dar compimento alle loro vittorie, anco il Sole ſi ferma. Tanto è miracoloſo Dio nelle ſue opere.

Conſiderando il Re, che molti Principi haueuano perduto dentro il ripoſo della pace quella riputatione, c'haueuano acquiſtata tra gli pericoli della guerra, s'ingegnaua di conſeruarſi il nome famoſo a forza di ſudori giuſtamente meritato, non ammettendo mai altro piacere, che vna continua fatica, e facendo, che il fine d'vn negotio fuſse il principio dell'altro.

Gli Principi, che mai ſi laſciano vedere, e che ſempre ſtanno ritirati come l'Oſtrica, che non può viuere fuori della guſcia; ò che ſi fanno guardare come il fuoco delle vergini Veſtali, che pare, che ſiano Idoli, che hanno le mani, e non operano, & i piedi, e non ſi muouono, ſono quelli, che viuono più della riputatione.

Queſto non ſi può dire di Enrico il Grande, il quale ſdegnando la quiete inutile, mette all'ordine in vn ſubito

vn tremendo esercito, che facendosi ammirare muoue l'occhio, & il pensiero di tutta l'Europa: e s'è lecito congetturare il disegno dall'ardire, e dalla gloriosa riputatione di questo Principe, quale può essere il trionfo, che non si debba sperare?

Si vede l'arco teso, ma non si sà, doue miri l'arciero: non si vede, ch'egli habbi occasione di temere ò dentro, ò fuori del suo Stato, hauendo tutti gli Potentati fauoreuoli, & inclinati a darle ogni sodisfattione: ma egli, che conosceua quello, che poteuano, andaua leggendo dentro la profondità de' cuori loro ciò, che pensauano.

La brama di farsi sentire senza scriuere ha posto in luce la ciffra della calamita, co'l cui mezo si crede, che toccato vn carattere della ciffra, subito se n'accorge quegli, che tiene la contraciffra: Non altrimenti il Re hauendo nella viuezza del suo spirito l'alfabetto, & essendo gli cuori de' Principi come tanti caratteri di calamita, fussero pure ò vicini, ò lontani, penetraua ogni loro mouimento, e sapeua ogni loro pensiero.

Andate dunque, Sire, assaltate doue, e quando volete, poiche non v'è alcuno, che vi venga incontro. Già si fa giorno per questo fulmine; onde dall'oscurità di queste nuuole vsciranno con impeto gli suoi disegni; i quali superaranno ogni difficoltà, & anderanno a dare, doue men si pensa, & in luoghi, che non sono preuisti; non diuersamente da quello, che si facci lo Smergo, che sommergendosi nell'acqua da vna parte, esce poscia dall'altra, senza che si possi preuedere da qual parte debba vscire.

E quando anco non haueste disegno d'andare ne di quà, ne di là del Reno, ne meno di passar l'alpi, basterà, che ogni

vno

vno conosca, quanto sia il vostro potere, per esequir quello, che piu v'aggrada; sia quanto si vuole grande, e difficile l'impresa: posciache se si fa giuditio della portentosa longhezza di Polifemo dalla grandezza del di lui dito; si deue anco dal formidabile esercito adunato comprendere il vostro ammirabile potere.

Quando volgiamo la consideratione a questa gloriosa sublimità, il ragionare si cangia subito in stupore; e diuentiamo simili a quei popoli, liquali adorãdo il Sole altro non sanno fare, che leuar le mani verso di lui, e dopò porsele sopra la bocca: cosi in noi (mentre di voi discorriamo) l'ammiratione fa il principio, & il fine è riserbato ad vn diuoto, e riuerente silentio.

Ne ci curiamo di maggior felicitade; poiche se miriamo la vostra, ella è senza pari, e se quella de' vostri sudditi, ella è tanto grande, che non sanno desiderarle altra perfettione, che la lunghezza del vostro Imperio.

Ferma Lettore.

ECcoti studioso amico vn passaggio troppo horrendo dal trionfo al monumento; dalle glorie alla tomba. Haueuo disposto, & apparecchiato questo ritratto, acciò seruisse per memoria dell'opere marauigliose del mio Gran Re, e bramauo di darle corpo cõ accoppiarlo all'Historia delle heroiche imprese, che s'aspettauano dal potentissimo esercito, ch'era in ordine a' confini del Regno. Ma (ahime) fù dall'ingiuria d'vn solo momento dissipato, e rouinato questo mio pensiero in maniera, che sono necessitato di vestire delle spoglie funebri della di lui vita riportate dalla

violenza della morte quel quadro, che voleuo abbellire, & adornare co'l trofeo delle sue armi.

E si come ne' secoli passati Atene in vn tempo medesimo fù ripiena di grandissima allegrezza per il felice ritorno di Teseo dall' Isola di Candia, e prouò la forza d'vn estremo dolore per la morte del di lui Padre Ageo, confondendo insieme l'allegrezza co'l pianto, & i gridi di gioia, e di giubilo con le strida di lamento, e mestitia: Così la Francia mentre più si sentiua colma di contentezza, e si giudicaua più vicina a douer essere riempita di maggior consolationi, si vidde in vn istante immersa in vn abisso di dolore, & di miseria per il nefando parricidio commesso nella persona del Re.

Questa infelice disgratia, seme infausto di dolore, e di pianti, ha reso il mio Panegirico imperfetto; posciache in vece di finirlo con gli fatti gloriosi aspettati, l'ho terminato con la speranza di quello, che fare si doueua. Hauerà nõdimeno assai perfettione, se sarà ammesso almeno nella coda di tanti scritti pregiatissimi, che dalle Muse Melanconiche sono stati scolpiti intorno al monumento d'vn così grande Achile; le quali per dieci mesi continui mai hanno cessato d'adornarlo di diademe riguardeuoli e per l'eccellenza, e per la varietà de' fiori.

Hor che paiono acquietate, che s'ha da fare? Ecco alcuni fogli immersi nelle lagrime, li quali io tanto obligato, quanto ogn'altro, ma forse più negligente d'ogni altro, voglio aggiungere al publico lamento.

E se a caso mi si dirà, che tardi pago questo mio debito; risponderò, che vn così graue dolore non è signoreggiato da gli anni; posciache per la sua violenza quanto più è consolato

lato più diuenta acerbo; quanto più si procura di mitigarlo con la ragione, tanto più si mostra ostinato: si rinuoua co'l tempo; si capisce co'l ragionare: non si può vincere con la fortezza; ne la prudenza lo può dissimulare.

Io mi lagnauo quando tutti parlauano; & hora comincio a piangere, & a rinouare gli miei sospiri, quando pare, che il tempo habbi purgato le lagrime: si radoppia il mio dolore; e s'accresce l'afflittione, quando si tratta di consolatione. Il dolor già passato, che pareua conuertito in piacere per l'assuefattione, si sueglia ogni tratto con la rimembranza; & l'hauere da scriuere l'Historie di questo gran Re, mi suggerisce ad ogni punto larga occasione nõ tanto d'ammirare la di lui vita; quanto di lagrimar la sua morte. Il Ciel ti guardi Lettore: camina meco più auanti.

DI-

DISCORSO FVNEBRE

SOPRA LA MORTE IMPROVISA di Enrico IV. il Grande Re di Francia, e di Nauarra.

TRionfaua hieri con giubilo d'allegrezza San Dionigi, e non minor contento speraua di prouar Parigi il seguente giorno: e pur hoggi piange tutta la Francia, & gli Francesi tutti sono ripieni di mestitia, e d'afflittione: mercè che gli giorni più sereni non sono senza tempesta; la sera non è così vaga come la mattina; & al splendore del mezo dì sempre succede l'oscurità della notte. Il scoglio, che non si vede, inganna il marinaro, & è cagione, che si sommergano quei vascelli, che poco fà volando al pari de' venti sopra l'onde pareuano sprezzatori d'ogni furia del Mare.

Trà la più eminente, e sublime gloria del più grande Re del Mondo, e la sua rouina, non v'è altro, che vn'occhiata, vn semplice voltamano, & vn volger di Carrozza: e'l spatio solo d'vna notte diede a Parigi l'esser, e nõ essere la più felice Città della Francia.

Non si vede altro che vn momento: ma momento pieno di marauiglie, e tanto abbondante di misteri, che basta per tratener ogn'animo, e profondarlo in vna continua meditatione. Momento, che più richiede d'esser considerato con silentio, che ventilato co'l discorso. Momento,

mento, che fa tremar il più fedele; fa stupir il più profano, & è a tutti causa di dolore.

Vna lancia gettata da gli Egittij ammazzò Giosia dentro al suo carro: Enrico IV. ch'era il primo Re del Christianesimo, il più gran Capitano dell'Europa, il più cospicuo di tutti gli Re di Francia; che sempre in ogni luogo si vidde vittorioso; che mai ha bramato vittoria alcuna se non per commodo, & vtile de' vinti; ch'era stato eletto da Dio per andar innanzi l'esercito con la spada fulminante in mano, accioche vendicasse l'ingiurie fatte alla Christianità; che nell'ardire era vn Dauide, nella sapienza vn Salomone, e nel zelo vn Ezecchia; che con somma ragione si poteua nominare vn Augusto Christiano; posciache nel tempo del suo regno apparì vna pace vniuersale: Enrico, che ben daua a conoscere, quanto valesse vn bello ingegno nelle grandi occorrenze; che sapeua con la modestia debellar le Città, vincer qualunque incontro, e superar gli eserciti: Enrico, in cui tutti volgeuano gli occhi, lodauano le virtù eroiche, rispettauano la volontà, & ammirauano, quanto egli faceua: Enrico spauentoso a qualsiuoglia potenza, superiore in grandezza ad ogni terrena grandezza, colmo per ogni parte di qualunque contentezza, felice in guerra, beato in pace, nella Moglie, ne' figliuoli, e finalmente in tutto fortunato, è a tradimento vcciso nella propria carrozza, e passa da questa all'altra vita in vn momento.

Funesto, & *miserabile momento, che ci ha partoriti tanti anni di dolore, e di pianto; e che si può dire morte delle nostre felicitadi,* & *principio della vita di questo* Gran Principe. *Il primo giorno del quinto mese dell'anno*

no cinquanta sette dell'età di lui si deue chiamar suo giorno; posciache della lunghezza della vita dell'huomo (sia pur ella quanto si vuol diuturna) vn giorno solo è veramente suo; l'vltima hora, nella quale morendo esala lo spirito, è sola l'hora sua hauendo di già perdute tutte l'altre. In quel punto si vede ciò, c'ha fatto, & in quel giorno si sente il giudicio de gli altri. L'Auttore del primo giorno ordina l'vltimo da lui solo conosciuto, e preuisto; & vede, e condanna la pazzia di coloro, ch'essendoui presso pensano, che sia da loro lontano.

Non si può alcuno gloriare di felicità, se prima non è scorso tutto il sabione dell'horologio della nostra vita: perche bisogna lodar la sicurezza passato il pericolo: la nauigatione dopò, che s'è entrato in porto; e la vittoria dopò il trionfo. Niuno può lodarsi della vita, e pensarsi beato, quando ancor spira: il tempo passato le ha da mettere innanzi, quanto debba piangere, e tremare per quello, che s'aspetta.

Questo giorno tutti lo temeuano nella persona del Re; ma niuno l'aspettaua: ogn'vno lo capiua come vltimo periodo di qualche grande riuolutione; ma perche si credeua allontanato, addolciua ciascuno di la lui apprensione: onde quanto meno fù preuisto, tanto più s'è mmostrato spauentoso.

Ma come si poteua imaginare vna infelicità così grande tra tante prosperitadi, e preueder così furiosa tempesta in tempo di tanta calma? Serebbe stato schernito, & beffato, chi tal caso hauesse proposto in quella guisa appunto, che fù burlato Anassagora, all'hor che comparue a' giuochi Olimpici vestito di vn lungo, e spesso tabarro; essen-

doche à gli circostāti pareua, che scorgendosi il giorno chiaro, e bello non doueua egli temere di quella pioggia, che poco dopò in un subito, e con furia grandissima cadè.

Si uedeua questo Principe nel solstitio della sua prosperitade, e nel colmo delle contentezze, e pareua, che non potesse la fortuna produrre felicità più grande, e più perfetta.

Gli pianeti concorreuano à secondare gli suoi pensieri: il solo concepire una cosa nell'animo era un essequire gli suoi disegni; e pareua, che l'infortunio à tutti pericoloso non potesse farlo sfortunato: anzi il folgore stesso, che è più uolte caduto appresso di lui senza toccarlo, hà mostrato di rispettare questa sua grande riputatione, come già fece quella d'Hercole.

Confesso ueramente, che il raggio di questa grande felicità, e potente riputatione talmente mi abbagliaua una uolta, che non la poteuo fissamente mirare; ne impiegare il mio aspetto in soggetto così eccellente; ne però sapeuo, come da lui trauiarmi; perche sopra di quel Re non uedeuo cosa più grande che Dio: ne dopò Dio cosa più potente, che il Re. Già conosceuo il Mondo, e sapeuo, che non si poteua dubitare della di lui uanità, & uolubilità: scienza, che se bene è longa; la uita però non mi par troppo breue per impararla, se bene le sperienze sono pericolose.

Dopò che io hebbi l'honore di auicinarmele, e contemplare più appresso le sue attioni, m'accorsi, che la mia cognitione prima era imperfetta: merce, che dubitauo di quello, ch'era indubitabile, e cominciai a credere quello, di cui altre uolte stauo in forse.

Andauo

Andauò considerando quello, che haueua fatto, & che voleua fare, & nel vedere, ch'egli spauentaua gli suoi vicini; che da' sudditi era così ben seruito; che il suo potere era riuerito, & ammirato da tutti: scorgendo, che le cose sue erano assicurate; che i suoi consigli erano saldi: che l'Arsenal abbondaua d'armi: che il Castello della Bastiglia era pieno d'oro, la sua famiglia di benedittione, il Regno di felicità, e l'animo di disegni: auuertendo, che gli Principi erano si può dir da lui legati, gli grandi abbassati; gli Parlamenti presti ad vbbidire: che il popolo si lodaua di quegli, di cui prima si lamentaua: e che la Statua di Orfeo sudaua allo strepito de' suoi pensieri, e di questo mirabile apparecchio d'armi; diceuo fra me stesso: ecco il secolo delle marauiglie, in cui pare, che sia mutato l'ordine dell'vniuerso, & che questo Principe per strada incognita habbi da dar la certezza alle cose di questo Mondo, & fermare forse la ruota della mutabilità col chiodo del suo potere facendo vedere quello, che niuno ardisce di sperare.

Si dice da' fauolosi historici delle fauolose Deità, che Gioue mentre duraua la contesa tra Greci, & Troiani, vedendo, che tra gli Dei stessi nasceua diuisione, e bisbiglio per causa di questi popoli contendenti, adirato di veder questi mouimenti sparò vn gran tuono, e spauentoso, col rimbombo del quale spauentò, e fece paura a tutti gli partegggiani de gli vni, e de gli altri.

Lo stesso in questo punto interuenne con verità alla Francia per ordinatione dell'onnipotente Dio: posciache essendo ella di già posta in ordine ne' suoi confini per allargare il suo imperio, e per cercar occasione di far proua

del suo potere; Ecco, che vn colpo spauentoso rompendo gli suoi disegni fa stupire il Mondo tutto: Ecco vn tragico momento, che si burla da' passati miei discorsi, & dimostra, che l'oscurità, che celaua il fine di questi motiui, altro non era, che ombre, che apparecchiauano il letto al Sole.

In questa imagine funesta io mi rappresentai quella di Filippo Padre di Alessandro, il quale l'anno quarantesimo sesto della sua età, & ventesimo quarto del suo Regno fece disegno d'andare in Asia per soggiogar i Persi. Consultò pertanto l'Oracolo per sapere l'esito del suo pensiero, e n'hebbe risposta; Che il Bue sarebbe coronato per essere condotto al sacrificio: onde egli credette, che la vittima nominata dall'Oracolo non douesse esser altri, che il Re di Persi.

Quindi per ringratiare gli Dei delle vittorie, ch'egli haueua con la speranza guadagnate, ordinò sacrifici, giuochi, feste publiche, e propose pretij alle virtù, all'armi, & alla Musica, conuitando tutte le Città della Grecia a questa publica allegrezza; la quale acciochè fosse più grande, e che alla di lei solennitade non mancasse cosa desiderabile, v'aggiunse le nozze di Cleopatra sua figliuola con Alessandro Re d'Egitto.

In questa contentezza egli chiuse talmente gli occhi, che mai s'auuidde dell'infortunio, che lo doueua priuare della luce, hauendo egli da essere il Bue sacrificato; il che anco gli dimostraua Neoptolemo nel cantare, ch'ei fece di vna Canzone, la quale concludeua ogni sua stanza col mostrare la vanità de' Principi, gli cui disegni erano attrauersati dalla morte.

Egli vdiua ben questo canto (ò quanto ci allontanano le proprie impressioni dal punto della verità) ma pigliaua queste cadenze in suo fauore, e come profetia della ruina del Re di Persia, e non s'accorgeua ch'erano vaticini infausti della sua morte.

Il giorno seguente volle in persona andare sopra d'un catafalco per vedere gli giuochi, li quali si celebrauano con maggior maestà, che mai fussero stati fatti. Auanti la sua statua andauano dodici statue di Dei, & egli caminaua dopò loro; & per mostrare, che si fidaua de' Greci, non volle guardia allo intorno: ma la fortuna che non suole lasciare tanta contentezza senza mescolarui qualche dolore, mutò quella pompa in lamento grandissimo: posciache Pausania (che couaua nell'animo suo la vendetta d'vna ingiuria da lui riceuuta) appresentandolesi una tale occasione, & uedendolo cosi, passò auanti, & auicinatosegli sfoderò la spada, che sotto la veste teneua nascosta, e gli diede una ferita mortale, passandolo da vna parte all'altra de' fianchi: tanto è funesto il fine delle nostre gioie.

Chi sà, che quello homicidiario essendo stato offeso da Atalo, non potè da Filippo ottener giustitia, scemerà assai dello stupore di tal eccesso; il quale non può se non accrescersi nel presente nostro accidente, essendo il Re stato malamente ammazzato dalla barbara mano di un huomo, a cui egli giamai haueua dato un minimo disgusto, ne occasione di dolersi di lui.

Non mi marauiglio, che l'Imperatore Massimino fusse ucciso con la moglie; e figliuoli nella propria casa; ne mi stupisco, che la soldatesca vada gridando, che una cosi

cattiua razza si deue sterminare; poiche leuaua a gli Romani, & a' suoi sudditi con violenza la robba, l'honore, e la vita, tenendoli soggetti al solo proprio volere, senza osseruare termine alcuno di giustitia: Ne meno mi stupisco, che Antioco ancor viuente sia fatto pasto de' vermi; poiche lasciati haueua nel Tempio segni troppo sensibili del l'esecranda sua impietà: (per lasciar sotto silentio Attalo Re di Pergamo ridotto in estrema calamità; Pirro perseguitato per mare, & per terra; Cambise, che cadde sopra la punta della propria spada; & Aristobolo, che mandò fuori l'anima, col sangue: il primo de' quali haueua vccisa la Madre, e la moglie: il secondo assassinato il Tempio di Proserpina: il terzo ammazzato suo fratello, & sua sorella grauida: & il quarto priuato di vita la Madre, & il fratello:) Ma stupisco ben sì, che vn Principe, ilquale per merito si doueua chiamare le Delitie del Mondo, habbi incontrata vna morte indegna di così grande, & incomparabile bontà: vn Principe così buono, clemente, prudente, felice, valoroso, e formidabile, che era degno di viuere vn'altro secolo, & di far altro fine.

S'io me lo rappresento qual Leone tante volte vittorioso, quante assaltato, e che per la sua fortezza era in tanta riputatione, che faceua paura con la sola guatatura, & spauentaua chiunque solo pensaua d'assaltarlo; e che lo vedo dall'altra parte ammazzato da vna Mosca (poiche vn parricida del Principe è poco differente da una bestia) mi si secca la lingua dẽtro la bocca; mi s'aghiaccia il sangue: mi mancano gli pensieri: e non sò, doue mi sia. Solo vedo, che l'onnipotente Iddio vnico, e vero dispos-

spositore di tutte le cose ha permesso questo parricidio, forse per liberar questo gran Principe da maggior male; e per dar esempio a tutti gli Principi del Mondo; & anco al popolo, che le grandezze terrene altro non sono, che poluere, & vento.

Dona alle volte Dio vn Re seuero al popolo, e gli toglie gli buoni; perch'egli è indegno di questi, & merita di prouare gl'incomodi, che dagli altri sogliono deriuare.

Vuole anco il Signore, che di questi maledetti colpi, quasi di vipere, gli Principi compongano la Teriaca contro l'ambitione, ingratitudine, e cecità della vita loro; e che conoscano l'origine, d'onde sono venuti, e quello, che hanno da essere.

Quali possono essere quei pensieri, che si dimostrino impiegabilmente arroganti, quãdo con l'occhio della imaginatione consideraranno, che questo Gran Re viene vcciso fra sette Signori principali della sua Corte, da vn huomo bassissimo del suo Regno?

Gonfiati pure, quanto vuoi, superbia, & vanità humana, che altro mai sarai, che vn'ombra. Va pur rifiutando le tue altezze a chi le merita; perche altro non è la tua vita, che vn vento.

Si vsurpi pur Bello stoltamente il nome di Dio: Fabrichi Nino de gli altari a suo Padre: procuri Nabuccodonosor d'esser adorato: prenda Cleardo Tiranno per sua diuisa, & ornamento il folgore, e dia nome di Tuono a suo figliuolo: vantisi Alessandro d'essere figlio di Gioue Ammone: fingasi Cesare compagno de' Dei: stimi Augusto, che Apollo sia suo Padre: spogli Nerone gli altari de' Dei

per adornare il suo letto: sprezzi Domitiano sua Madre con dire, ch'è figliuolo di Pallade: facci Calligola abbattere le teste de' Dei per porui in vece di esse la sua: tenga Commodo in mano il Caduceo di Mercurio: sopporti Marcello d'essere coronato in Spagna con diadema di folgori, e splendori artificiali: fingasi il Re de' Molossi Plutone nella sua Corte, e facci chiamar Proserpina la sua consorte, sua figliuola Cerere, e Cerbero il suo Cane, che alla fine altro non sono, che huomini; e col nome d'Huomo s'intende ogni miseria, e vanità del Mondo.

Altro non sono gli Principi, che debolezza nel nascimento; incostanza nella vita; e puzza, & putrefattione nella morte. Sono, mentre che viuono, inuolti in mille miserie; e cominciano ad esserle soggetti subito, ch'escono dal ventre della madre. La loro superbia altro non è che fumo, che con l'alzarsi suanisce, e fa lagrimar chi lo proua.

Gli Principi del Mondo assai s'abbassano ogni volta, che cõsiderano, che sono huomini, che dentro lo spatio d'un hora possono non essere quelli, che sono; ouero essere altro, che non sono; ò pure non essere del tutto.

Terra, terra, terra, dice il Profeta, ascolta la parola del Signore. Per sentire quello, che dice l'huomo, bisogna hauere l'orecchie; ma per vdire ciò, che dice Dio, bastano gli occhi dell'animo; posciache facilmente si sente, quando si mirano questi horribili accidenti.

Imperatori, Regi, e Principi ricordateui, che siete poluere, e che le Corone sono date da Dio. Considerate, che gli giorni vostri sorgono, e calano come l'onda; e che la vita vostra è più fragile del vetro: posciache vn vaso di

so di vetro maneggiato con dolcezza, e guardato con sollecitudine si può conseruare assai tempo; ma la vita nostra, sia pure guardata come si vuole, bisogna, che alla fine si rõpa, e si consumi. Le grandezze de' Principi sono monticelli di neue, li quali si sfanno, e si risoluono nell'acqua, che gli ha fatti: e la vita loro è vna lampada esposta al vento, la quale per ogni poco di vento violento facilmente si estingue, e s'ammorza.

Lo spauentoso spettacolo di questa carrozza fa conoscere a' Grandi, quanto siano lõtani da quella semideità (per non dir diuinità) che l'empia adulatione ha inuentato per essere gradita appresso di loro; e ch'essi con troppo alterezza e sopportano, e ricercano.

Con tale adulatione fù lusingato Pompeo, all'hora che fù accettato dalla Città d' Atene, con queste parole: Perche tu non ti vai stimando altro, che huomo: noi perciò ti consideriamo come Dio.

Questi Cedri eccelsi del Libano cadono al primo soffio della morte, la quale vgualmente percuote gli più sublimi Regi, e gli più bassi pastorelli: batte alla porta della vecchiaia, & và insidiando alla giouentù.

Se questo magnanimo Principe è morto, ha sodisfatto alla legge vniuersale, & alla necessità della natura: Ha fatto la medesima strada, che hanno fatta settanta tre Regi di Francia suoi antecessori, e che faranno anco tutti gli suoi posteri: onde chi s'affanna del morire, si dà fastidio d'essere mortale; bisogna lagrimare la nascita, che fa l'huomo mortale, & non sgridare contro la morte, che lo rende immortale.

E cosa veramente strana, che questo Princip e per via

di vio-

di violenza sia morto; ma sottoposti gli gran Principi a questa infelicità. L'Imperio Romano annouera più Imperatori ammazzati dalla soldatesca della guardia propria, che per mano degl'inimici.

Come il nascimento, e la sepoltura de' Principi ha maggior pompa; così la loro morte è più di stupore, che quella de gli altri.

Se morì subito; questa è la più dolce morte, che si possi prouare; poich'ella è spogliata di quel noioso, ed aspro, che suole patire chi preuedendola la teme.

Ma morire con riputatione del più gran Principe del Mondo, non può esser altro, che vn effetto d'vna vita gloriosissima. Morire dentro la luce di tanti gran disegni; questo è vn far brauata alla morte stessa. L'vltimo sospiro di questa morte non ha dolore; ma molta consolatione nella breuità.

Non è niente, diceua questo Principe, il morire, perche la morte, che pareua l'Occidente della sua vita, è stato il mezo dì della sua gloria.

Il Colosso di Rodi, vno de' miracoli del Mondo, non meno era ammirato, quando si vidde atterrato, che quando staua in piedi; poiche d'vn suo dito si poteuano formar delle statue assai grandi: Il medesimo s'è praticato in Enrico il Grande; fattura principale dell'immenso potere diuino: poiche mentre viueua, tutti ammirauano la di lui altezza, & hora ch'estinto giace, da ciascuna delle sue attioni, e da ogni minima parte della sua riputatione si possono cauare perfetti esemplari delle virtù più viuaci necessarie a' Principi.

Egli veramente era vn Teatro d'ogni virtù: poiche chi

vuole

vuole conoscere la sua pietà, consideri il zelo, ch'egli haueua del seruitio di Dio, e dell'esaltatione della Religione Cattolica; e quella sollecitudine, ch'egli vsaua per far quietare, e rischiarare le coscienze. Chi vuole scoprire la sua Giustitia, volga l'occhio a gli statuti, che ha promulgati: Chi brama la verità; esamini quello, ch'egli diceua, e prometteua: Chi non sà, oue si fermi la Magnanimità; s'imagini, quanti contrasti, quanti incontri, e quãti pericoli egli ha trappassati: Chi cerca di conoscere la sua fortezza, miri la sua fortuna: Chi desidera d'imparare l'vso della sua liberalità, consideri quello, che dona, e ciò che rifiuta: Chi chiede argomenti della sua Prudenza, Valore, e Modestia, pensi à suoi disegni, noti gli combattimenti, e consideri le sue vittorie: E chi vuole dirizzare trofei alla sua Clemenza, vada mirando gl'inimici, ch'egli ha vinti, saluati, e rimunerati, à quali ha restituito anco l'honore con dargli la vita; e consideri, che de' falli commessi contro di lui altri ne ha donati al tempo, molti al pentimento, e tutti alla sua bontà.

Questa morte se fù violenta, rispetto al colpo del braccio parricida; nõ fù già tale dalla parte di lui, che lo riceuette; ilquale, come quello che nõ desideraua la morte, così non temeua l'hora della morte; poiche tante volte l'haueua affrontata, e con somma fortezza l'aspettaua in ogni luogo. Onde spesso diceua, che mai rifiutarebbe di bere quel suo calice. Non si curaua, che ciò fusse, ò per febbre, ò per spada; per porta aperta, ò per serrata.

Non era come Aristide, ilquale douendo morire per essere stato morsicato da vn picciolo animaletto, si lagnaua, perche non era stato morsicato da vn Leone.

Sape-

Sapeua, che questo presente, fusse pure portato ò da Coruo, ò da Colomba, veniua dal Cielo, e che da quegli era inuiato, che solo sà il numero de' nostri giorni.

Poco tempo auanti, ch' ei fusse vcciso, essendo a Fontanableò, discorreua qual maniera di morte fusse più soaue, e conchiudeua con Cesare, che l'improuisa; e soggiunse, che haurebbe voluto morire d'vn colpo d'artiglieria nella testa, vn giorno, che hauesse ottenuta vna vittoria, e guadagnata una giornata per la Francia.

Epaminonda comādò, che con ardire le fusse cauato fuori'l dardo, con cui era stato ferito, accarezzando con dolcezza la morte, che già lo salutaua; e stimossi fortunato di morire allhor, che sentiua, che l'esercito gridaua d'allegrezza per hauer vinta la battaglia in vtile della Patria.

Tutta la Grecia và essortando, & inuitando Diagoro Rodiano ad affrettarsi al morire, doppo hauer veduti tre figliuoli suoi coronati ne' giuochi Olimpici.

Si come non diuideua questo Principe la gloria dall' operationi; così voleua, che non fusse diuisa la gloria dalla morte; ne che per lungo spatio la prestezza dell' vscita fusse ritardata.

Stimaua miseri quelli, che non haueuano altro che anni per prouare d'esser vissuti assai; e giudicaua anco più infelici coloro, che prima della vita perdeuano la riputatione.

Riputaua assai felice Alessandro; perche morì giouane, e nel progresso della sua riputatione; e teneua Ciro per sfortunato; poschiache la lunghezza del viuere l'espose alla mutatione della sua fortuna. Chi penserà alla vita dell'anima, può bramare vna bella morte col corpo; la

quale

qual all'hor è più vaga, quando con honoreuolezza si muore.

Questa virtuosa ambitione di mandar fuori gli vltimi sospiri gloriosamente è non poco lodeuole al Principe, il quale non può esser mai troppo auido d'honore, ne troppo sprezzar ogni altra cosa: questo ha da essere il continuo oggetto del cuore, e de gli occhi suoi.

L'oro, che altro non è, che terra più purificata dell'altra, e le ricchezze, che si prendono dalla terra, sono per huomini, che altro non bramano, che il vapore della terra: ma l'honore è per quelli, che trappassando di gran lunga gli altri sono ammirati da tutti, & venerati conforme a' meriti della loro sublimità.

Vna morte generosa si mostra dissimile d'ogni altra, e tale l'hanno desiderata, & incontrata molti gloriosi Principi della Casa di Borbon. Giacomo di Borbon, & Pietro suo figliuolo morirono nella giornata di Brignay presso a Lione; Lodouico di Borbon nella battaglia di Lincourt; Giouanni di Borbon primo di questo nome iui fu fatto prigione: Francesco di Borbon fù ammazzato nella giornata di Santa Brigida: Carlo Duca di Borbon nella presa di Roma: Giouanni di Borbon Duca d'Angiò morì nella giornata di S. Lorenzo: Antonio di Borbon Re di Nauarra fù vcciso da vna archibugiata nell'assedio di Roan: Lodouico di Borbon Principe di Condè morì nella battaglia di Jarnac: e per altra strada non è vscito di vita il nostro Re, che per questa, credendo essere cosa indegna di vn animo generoso l'indebolirsi tra la brama della vita, & il timore della morte; e per il solo interesse di prolongar gli animi perdere l'vso d'un membro, diuentar cieco, e sor

do,

do, e sottoporsi alla discretione del dolore, & della vecchiezza.

Noi bramauamo, che il suo fine fosse molto diuerso da quello, ch'egli mostraua di desiderare: poiche haueressimo voluto, che con tranquilitade hauesse esalata l'anima, & resa la sua humanità alla terra, da cui haueua tratto l'origine, dopò vn lungo corso d'anni, e di felicità, e dopò hauer condotto a fine gli suoi disegni; Che la Regina gli hauesse chiuse gli occhi; che li Principi suoi figliuoli hauessero presa la benedittione dalla bocca d'vn Padre, le parole del quale erano tanto stimate, quanto quelle de gli oracoli: Haueressimo bramato, ch'egli hauesse potuto insegnare al suo figliuolo primogenito il modo di conoscer gli buoni, e gli cattiui: e che la sua morte fosse stata simile a quelli, che morendo cantauano, e cantando moriuano ringratiando l'onnipotente Dio de' benefici riceuuti.

Ma come (ahime) siamo sicuri di douer morire; cosi n'è incerto il modo. Si vedono cadere le figure Rotonde altrimenti di quello, che si faccino le Cilindie, e le Triangole: perche la vita non si termina in tutti in vna maniera medesima. Gli frutti d'vn'arbore non cadono tutti in vna volta: se ne pigliano prima, che siano maturi; altri da se stessi marzi, e maturi si ricouerano nel grembo della terra: questi sono spiccati a forza; quelli si leuano facilmente, & altri dall'impeto del vento, e dalla furia della tempesta sono abbattuti.

Basta, che come viueua diuersamente da gli altri, cosi il lamento della di lui morte è dissimile dal pianto, che sopra gli altri Regi si soleua fare. Visse trionfando; morì, mentre era sicuro d'acquistare maggior trionfi, & il suo

corpo è portato alla sepoltura sotto archi trionfali.

Il quel momento ha fatto acquisto della vita eterna, perdendo pochi anni di questa faticosa, e stentosa. Subito ch'ei fu ferito di quella mortal piaga, voltò gli occhi a Dio portādo gli suoi pensieri, doue la nececessità, e la tribulatione lo spingeuano. L'astringe l'afflittione di scordarsi del Mondo, quando si tratta del negotio della salute, e di pensare a Dio.

L'afflittione è l'ornamento del seruo di Dio; il quale nel Giordano, e nel Monte Tabor parla per far conoscere l'unigenito suo figliuolo; ma nella di lui morte non fa moto alcuno: perche basta la Croce per dichiararlo, e palesarlo quello, che è.

Quegli, che si troua in ogni luogo, ch'è inuocato da' suoi fedeli, ch'è Dio nel presepio, nella Croce, nel sepolcro, & da per tutto, ch'essaudì Gieremia nel fango, Daniele nel lago de' Leoni, che fà d'vna stalla vn palazzo, d'vn Tabor vn Olimpo, d'vn Caluario vn Paradiso, fece della carrozza del Re vn trono della sua misericordia.

Vna morte subita è terribile, e spauentosa; ma non si verifica ciò in quelli, che con fortezza l'apsettano, e che l'hanno incontrata in luoghi, doue non fa paura, se non a gli huomini da poco, & vili.

Questa prestezza spauenta, e scuote gli animi di quelli, che poco pensano a Dio, fuorche nel tempo delle necessità: Ma questo Principe, che se si suegliaua dal sonno, se passeggiaua, e se mangiaua, quasi sempre s'impiegaua nella meditatione del morire, il quale anco di ciò faceua discorsi christianissimi, dicendo molte volte, che non bastaua conoscere le gratie di Dio; ma che bisognaua oltre questo

rico-

riconoſcerle: poteua bèn eſſer preſo dalla morte, ma non già ſoprapreſo. Il coltello parricida gli aprì'l fianco per farne vſcire quell'anima Regia; ma non puote già ferirgli il cuore, a'la guardia del quale ogni mattina, quando ſi leuaua, metteua il nome di Dio.

Piangamo per tanto più toſto per noi, che per lui, di cui potiamo dir quello, che diceua Roma di Tito: Se ne è andato per ſuo bene, e per noſtro male.

La morte, che ha inalzato lui all'eterna felicità, ha immerſi noi in miſerie incredibili: laonde piangiamo giuſtamente per noi vedendo morte le noſtre ſperanze, & viui gli noſtri affanni. La morte ne ha colpito vn ſolo, ammazzandone molti.

La felicità, ch'ei gode adeſſo, non alleggieriſce l'afflittione, che ci tormenta; e la ſua contentezza nel Cielo non impediſce gli trauagli, e ſcontenti, che noi habbiamo da patire in terra aſſenti dalla di lui preſenza: mercè, che mai s'aſſoderà la piaga fatta da cotanto impetuoſa ſaetta, quantunque la morte haueſſe rotta la falce, e ſpezzato l'arco, quaſi che le pareſſe di non poter più fare vn ſimil colpo, e ſi ſdegnaſſe di farne di più baſſi.

Se ſi troua qualche mezo al Mondo per addolcire il noſtro dolore, non credo, che altro ve ne ſia, ſe non il vedere, che tutte le nationi ſi dogliono della perdita di quello, che noi piangiamo: mercè, che gli afflitti prendono qualche poco di reſpiro dal conoſcere, che ogn'uno entra a parte della ſua meſtitia.

La Chriſtianità ha lagrimato queſto Principe, come vna vecchia Madre, & vedoua, che ha perduto l'vnigenito ſuo figliuolo, e fà conoſcere con il ſuo pianto la ſtima,

che

che di lui faceua. Il lamento generale, e publico, ch'ella ha fatto per tutti gli suoi Regni, palesa assai la ragione del cordoglio, e la grandezza della perdita.

Più contiene questo lamento, che non fanno tutti gli epitaffi, e gli epigrammi, che sono alla di lui memoria stati composti. Le lagrime si fanno meglio sentire, che le parole; e più facilmente si può piangere questo gran Principe, che ragionar delle Regie sue virtudi.

Se si tratta di propalare, e rappresentare le lodi della sua vita, il Mondo sarà il teatro, e la riputatione la tromba, e l'immortalità il trionfo.

Gli discorsi non giouano per amplificare il dolore della perdita; ne per accrescere la grandezza della gloria di questo Principe; perche vna è immensurabile, e l'altro è nel suo Apogeo: le lagrime sole possono dare chiaramente a conoscere, che quello, che si piange da ogn'uno, era necessario a tutti.

La gloria ha premi, e corone d'ogni sorte, per ogni occasione: e per honorarne qualunque si sia: ne fa anco partecipi gli vasselli, che felicemente ritornano da vna lunga nauigatione: in fine compartisce gli suoi doni, ed a' viui, & a' morti, e sino a' sepolcri.

Atene la voleua di foglie: Roma la daua d'oro. Annibale diede vna Corona d'oro al corpo di Marcello: Cleomene a Lidia: Pericle a Parala: & Augusto adornò di corona il monumento d'Alessandro. L'vrna delle ceneri di Demetrio fù anc'ella coronata: e quando l'Imperatore Adriano domãdò la ragione di ciò ad Epitetto Filosofo: gli rispose, che queste corone conuengono a' morti, come vittoriosi della vita, che altro non è, che vna continua guerra.

Mai ſepoltura meritò più d'eſſere coronata, quanto quella di queſto gran Principe, il quale ha coronato tutte l'opere di ſua vita con corone d'immortalità, di gloria, e di riputatione: e benche gliene foſſero date tante, quante ne furono numerate nell'apparecchio funebre ſolenne di Tolomeo, e di Scilla; e quante Nerone ne dedicò a Gioue nel Campidoglio; e di cinque, ò ſei ſorti, quali furono quelle, che la Grecia offerì a Berenice ſopra carri dorati, mai ſarebbono ſufficienti per vguagliare il prezzo di tãte lagrime, e di tanti lamenti, che per lui ſono ſtati fatti.

A gli glorioſi titoli di grandiſſimo, di feliciſſimo, di vittorioſo, di ſpada, e ſcudo della Chriſtianità, di folgore delle battaglie, di Aquila de gli eſſerciti, di Fenice de' Capitani, di aſtro de' Regi, aggiunge ancora la verità quello di Pianto da tutti; titolo, che da il colmo alla ſua gloria; eſſendoche biſogna, che grandiſſime, & in ſomma eccellenza ſiano le qualità di quegli, ch'è lagrimato da tutti: vn'ammiratione generale ſuppone virtù inſolita; & il pianto inſolito preſume vn danno publico.

Finirà il Mondo prima, che ſi termini il pianto d'vn Principe, che n'è ſtato l'ornamento. Il tempo, che guariſce le piaghe più profonde, farà le noſtre incurabili.

Voglio, che ſi donino gli cuori alla fortezza in qualunque contrario accidente; e che poſsi la ragione ſcancellare quello, che non può diſtruggere il tempo; ma in queſto caſo il noſtro pianto ſarà continuo; e con ciò faremo apparire, quanto s'ingannino quelli, che credono, che non vi è coſa, che più ſtanchi l'animo, quanto la triſtezza; ne canale d'acqua, che più preſto ſi ſecchi, come quello del pianto.

Vi sarà sempre col riuolgimento de' secoli qualche Alessandro, che farà honore alla sepoltura d'Achille; sempre si ritrouerà qualche Cesare, che rinouerà il pianto di Hettore.

Queste lagrime, che scorrono in tanta abbondantia, altro canale non hanno, che l'incredibile dolcezza, e bontà di questo Principe: mercè che non è solito il popolo di deplorare gli Regi altieri, e rigidi, che hanno sempre nel fronte la superbia, e la colora ne gli occhi. Questi non era più molestato dalla seuerità, che dall'ambitione.

Roma, che si mostraua cotanto obligata al nascimento di Romolo, alla pietà di Numa, & al valore di Tullio; sprezzò la Regia Maestà, & il nome Regio, vedendosi strapazzata da Tarquinio, tra gli più notabili diffetti del quale si consideraua la superbia tanto in eccesso, che volendolo chiamare con vn sopranome, che comprendesse tutti gli suoi vitij, e che manifestasse la giusta causa dell'odio publico, lo nominarono superbo.

Gli popoli fuggono da' Principi, che sempre sono solitarij, per far anco solitarij gli sudditi: li quali non escono di palaggio, se non come fanno gli leoni fuori della tanna, per spauentar l'vno, e far del male all'altro.

Non piangeressimo vn Principe crudele, austero, e senza humanità: e se lo piangessimo, sarebbono le lagrime sforzate, e finte: cosa che non auuiene in questo, ch'è così buono, clemente, ben visto dal popolo, & amato da tutti.

O prodigio del tempo: & è pur vero, che questa segnalata bontà, che meritaua di godere la luce del Sole per tre secoli, che sarebbe stato stimato, & amato da gli Sciti stessi, sia stato leuato a' Francesi da vn Francese? come

può essere, che la Francia sempre sterile di mostri sia diuentata loro Madre, e loro nutrite? ch'ella sia infamata tra tutte le nationi d'hauer vccisi due Re l'vno doppo d'altro?

Se questo Regno fosse elettiuo, niun Principe l'accettarebbe con pericolo di correre questa fortuna. Doppo la morte di Cleolulfo il Regno di Nortimbelland fù diuiso in molte fattioni, e parti: sette Re in poco tempo furono dalle seditioni ammazzati; onde quelli, che non voleuano patir li Regi, furono necessitati di soggettarsi à Tiranni; perche buoni Principi non voleuano comandare a quel popolo, che si teneua più a gloria l'vccidere gli Re, che l'vbbidirli: e ciò fù causa, che per spatio di trenta anni fù quella regione data in preda, a chi prima la poteua soggiogare: Gli Danesi primi l'occuparono, e poscia furono scaciati da gli Sassoni, li quali congiunsero questa corona al loro dominio.

Se la Francia è stata la produttrice d'vn cuore così perfido, & ferino, ha di già purgato questo vitupero con le lagrime, & ha forbita questa infamia con dare mille imprecationi essecrande contro il peruerso parricida, detestando il giorno della sua nascita, & condannandolo all'horrendo supplicio, ch'egli giustamente, e meritamente ha patito.

Dall'eccesso di tante lagrime sparse si deue giudicare il suo dolore, & la sua perdita. Mai si piange la perdita di quello, che non si curiamo di perdere; e solo si stima perso quello, che non si può ricuperare: La Francia ha perduto vn così grande, e buon Principe; alla bontà del quale non può sperare di vedere vno vguale: e si può dire

alla

alla Natura il medesimo, che si diceua di Nerone, quando si ruinò il suo padiglione: La perdita sua farà conoscere la di lei impotenza, e debolezza; perche non produrà vn simile per lungo tempo.

Con la stessa passione, con la quale si piangono le cose di gran prezzo, sono lagrimate le cose, che molto s'amano.

Chi saprà, che questo Principe viueua nel suo Regno, come vn Padre, & vn Maggior domo nella sua casa, e che così era amato da' suoi sudditi, come vn Padre da' figliuoli; non si darà marauiglia delle lagrime de' Francesi. Mai non furono sparse più giuste querele; ne mai gli cuori furono consumati da dolore più giusto.

Se siamo priuati della dolce luce de gli occhi nostri, perche non piangeremo? se sono tagliate l'ale alla speranza, e prosperità nostra, perche non gridaremo? se siamo suiscerati, perche nol sentiremo? Chi può dissimulare dolori così sensibili? come si possono toccare piaghe così dolorose senza mouimento? Che proportione vi sarà di giustitia, e d'equità, se si comāda l'amare, e si vieta il piangere la perdita di quello, che s'ama? Se gli Egittij piangeuano settantadue giorni la morte del loro Re: se quella d'vn buon seruo fù così vehemente ad Alessandro, che fece vestire di lutto tutto l'esercito, se per la morte di Masistio furono gettate a terra le torri della sua Città: se Cartagine fece tapezzare di nero gli suoi muri: se Babilonia ordinò vna publica cessatione nella morte de' suoi Regi; & se mentre duraua questa tristezza haueuano li pagani a vergogna il mangiare, acciò non fussero veduti tocchi de gli affetti, e cura della vita; che deue fare la Francia per testimo-

testimonio del suo dolore nella morte del suo Re, del suo Padre? Se non piangesse questo Principe, per chi serbarebbe le sue lagrime? se non si lagnasse per lui, non sò di chi potrebbe ricordarsi.

Si come tra gli Romani quegli era stimato profano, che non haueua in casa il ritratto d'Antonino: così sarà indegno del nome Francese, chi non hauerà impressa nel cuore l'imagine di questo Gran Re, vero Antonino in clemenza, vero Traiano in bontà, Augusto in prudenza, e Cesare in valore.

L'esercito piange la morte del suo Generale; la Virtù del suo restauratore; la Francia del suo Re; gli Regi del suo Capitano; il popolo del suo Padre; la Chiesa del figlio primogenito; l'Europa del suo ornamento, e la Christianità del suo Protettore.

L'acquisto, e ristoratione della Francia, & lo stabilimento del riposo della Christianità gli hanno data maggior riputatione; che mai hauesse Cesare per hauer guadegnate cinquantadue giornate; che Marcello per quaranta, che Scipione per la presa di cento, e cinquanta Città.

Quanto più si và considerando quello, che fù; tanto più s'accresce il cordoglio di quello, che più non è: e quanto più si sono dilettati gli occhi nell'aspetto della sua luce dolcissima; tanto più si dogliono dello Ecclisse.

Restaci questo gran refrigerio, che se bene siamo stati priuati di questo Sole; non l'habbiamo però perduto totalmente; poiche vediamo il rinascimento di questa Fenice dalle sue ceneri, essendoche nell'occidente del Padre adoriamo l'oriente del figliuolo, a cui si vede la stessa maestà nel fronte; le stassa dolcezza ne gli occhi; la stessa pre-

stezza

stezza nell'opere; la medesima inclinatione ne' disegni; la medesima speranza nelle parole, e quasi la stessa viuacità nelle risposte.

Euui ancora la grande, & incomparabile Regina sua Madre, la quale fa tornar in vita nel suo gouerno il regno d'vn così fatto Principe, il quale lasciandogli la prudenza, e la felicità, & anco gli medesimi stromenti, che egli adoperaua nel gouerno di questa Monarchia, è stato cagione, che il popolo porta lo stesso affetto al figliuolo, & alla Madre.

Si come non poteua essere più alzata la felice fortuna di questa Regina, che con essere scielta per consorte d'vn tanto Re: così non poteua essere posta la sua virtù sopra più eminente teatro, che in fidarle la difesa del Re suo figliuolo, & il gouerno del Regno.

Viua dunque il Padre nel Cielo; viuano la Madte, & il figliuolo felicemente, & longamente in terra: perche mentre ch'essi haueranno felicità, il popolo non può essere disgratiato.

IL FINE.

LA
PRINCIPESSA
SANTA,
HISTORIA PIA,

Jn cui con stile pieno di precetti e di perfettione, e di politica si narra la Vita essemplarissima di S. ELISABETTA *figliuola del Rè d'Vngheria;*

Descritta dal Signor PIETRO MATTEI Consigliero di Stato, & Historiografo Regio,

E da lui dedicata

A MADAMA ELISABETTA
Prima figliuola del Grande HENRICO IV.
Rè di Francia, e di Nauarra:

Nuouamente tradotta di Francese in Italiano

DAL SIGNOR GIOVANNI TVILIO
publico Lettore di Padoua.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

MADAMA.

LA cura grande, che si hà di nudrire la pietà nell'animo vostro, ne assicura, e ne rende certi, che la farete vn giorno regnare nella vostra Corte, quando il Cielo continuando le sue benedittioni sopra questa Corona Christianissima farà la gratia a questo gran Re, che la possiede per ragione, e per merito, di vederui Sorella d'Imperadore, e Madre di Re. Eccoui vna Principessa grande vostra parente, che ve la ricorderà in questa Historia, nata in questi vaghi deserti, & vi presenterà tanti precetti di virtù, quanti la Regina vostra Augusta Madre ve ne darà essempij. Supplicoui Madama di riceuerla. Vie più direi: ma sarebbe vn offendere la grandezza, & ignorare la generosità di vn'anima di nascita tale, come la vostra, e dubitare della possanza d'vna di così eccellente nome, essendo impossibile, che Elisabetta, figliuola vnica d'Vngheria, non sia la ben venuta, e ben veduta appresso d'Elisabetta prima figliuola di Francia.

Pietro Mattei.

AVVERTIMENTO DELL'AVTTORE.

On ero così presontuoso di credere, che questi fioretti colti in questi vaghi deserti, nel tempo il più religioso dell'anno, meritassero d'approssimarsi al Giglio, Fiore de' Re, & il Re de' Fiori.

Era troppo poca cosa per esser veduta da vn Re, che vede in effetto sotto gli occhi suoi tutto ciò, che gli altri non vedono, se non in desio, e per presentarla ad vna Regina, alla quale se la legge della Religione fosse così potente, come quella dell'obligatione, si douerebbono dare de' Sacrificij, come fece Roma alla Baila delli due fondatori suoi, perche lei è madre di due Principi, colonne di questo stato, nella nascita, e nella vita de' quali la Francia è più obligata al Cielo, ch'ella non le sarebbe nella morte di tutti li suoi nemici.

Ma gli Re, che danno il prezzo alle cose, come lo-

ro

ro piace, & alli quali non si darebbe mai niente, se non riceuessero altro, che quello, ch'è vguale alla grandezza loro, non rifiutano li ritratti delle Principesse della qualità di questa Elisabetta, c'hebbe Margarita per Aua, e fu figliuola di Lodouico il giouane Auo di S. Lodouico.

La Maestà del Grande Henrico IV. hauendo preso piacere in quello, ch'io le dissi della Vita di questa Principessa, e trouando nel ritratto suo quello di vn'alma Regalmente generosa al disprezzo di tutto quello, che può mettere vn cuore sotto la tirannia del vitio, giudicò, che il discorso sarebbe proprio, & atto alle prime lettioni di Madama sua figlia, perche questa vita è vn gioiello de i più fini diamanti della costanza; vna ghirlanda, oue le rose delle prosperitadi, e de' piaceri sono mescolate con le spine delle afflittioni, e de' pentimenti.

M'hà conuenuto diuertirmi per alcuni giorni da vna maggior opera, ed allontanarne gli occhi miei per dare commodità a questa con promessa, ritornando, di meglio conoscerla, e fare in diuerse riprese, e con il tempo quello, che fatto hauerei in vn longo tempo, imitando gli eccellenti operatori, li quali faticati, e stracchi di lauorar in cose grandi, si dilettano di fare ingegnosamente qualche operetta picciola, che non meno dell'altre sia ammirata.

In questa però, a pigliare tutto quello, che v'è, altro nõ vi si scorge, che l'eccellẽza della materia, ornata di infiniti belli tiri di virtù, di pietà, d'armi, d'Amore, e d'animo. Hà nel suo ascendente il commandamento d'vn

d'vn gran Re, e porta due gran Nomi; e marchia ſotto gli auſpicij d'vna Principeſſa non picciola, che d'età. E baſta per far valere le coſe picciole il dire, che li grandi le ſtimano, e che le hanno comandate: perche non è già picciolo vn ſeruigio, quando egli è fatto per vbbidienza, e ch'eſſi l'aggradiſcono.

LA PRINCIPESSA SANTA, HISTORIA PIA,

IN CUI CON STILE PIENO DI PRECETTI e di perfettione, e di Politica si narra la Vita essemplarissima, di S. Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria;

Descritta dal Sig. PIETRO MATTEI Consigliero di Stato, & Historiografo Regio.

Vn tempo fù, che tutti li fauori della Fortuna erano collocati, & continuamente alloggiati nella casa de i Re di Vngheria, come tutte le fauolose Deità erano radunate nel Pantheone di Roma.

Fortuna a chi assomigliata.

Pareua, ch'ella hauesse rotte le ali sue per non volare altroue, & abbandonate tutte le possanze del Settentrione per rendersi tributaria di questa Corona. Ma in fine la cieca, che non è stimata Dea, se non da gli huomini, che non hanno occhi nell'anima, voltò le spalle alli Principi di questa Città, perche essi non si voleuano sturbare, e suiare dal seruitio, che haueuano votato alla Virtù.

Re d'Vngheria grãdi.

Forza, e grãdezza de i Principi è la Virtù.

Per

Caduta del Regno di Vngheria.

Per giudicare della caduta di queſta Caſa dalla ſua grandezza, biſognarebbe ricominciare, e riaſcendere ſino a quel gran Re d'Vngheria, al quale, mentre la ſua vita durò, e glorioſamente viſſe, ſe gli dirizzarono de' Trionfi, & dopò la ſua morte delli Altari; & di là diſcendere ſino a queſto Principe giouane, il quale in vna battaglia ſi perſe con la ſua corona, & laſciò le campagne di Varno perpetuamente dishonorate per la vergogna di queſta rotta.

Ma trà queſti due eſtremi ſi raccontano, e narrano delle felicità grandi, & trà le più ſegnalate queſta Caſa è lodata per hauere prodotto Eliſabetta, Principeſſa, che hoggidì è ſeruita nel Cielo da gli Angeli, & riuerita in Terra da gli Huomini.

Eliſabetta Principeſſa d'Vngheria.

Bellezze di Eliſabetta.

Non ſi trouano bellezze perfette; poiche quello, che tolſe l'impreſa di fare il ritratto d'vna, fù coſtretto di cauarne il modello da cento corpi differenti. Ma Eliſabetta era bella, & le ſue perfettioni le più rare, & ammirabili, che nel ſuo ſeſſo imaginare ſi poteſſero.

Bellezza come, & quale.

La bellezza dell'Anima è tutta nella Virtù; quella del Corpo tutta è riposta nella gratia, la quale non dipende da vna giuſta proportione de' colori, & lineamenti della faccia; ma da vn'aria, che traſporta, & sforza l'occhio a conſiderarla, come vn effetto viſibile d'vna inuiſibile potenza dell'anima. Eliſabetta era eccellente nell'vna, & nell'altra, fuori d'ogni eſſempio, ſe non di lei a lei medeſima. Poſciache niente v'era di più Santo, quanto l'Anima ſua; niente di coſi bello, quanto la ſua ſtatura; niente di coſi Reale, quanto il ſuo nobile portamento; niente più bianco, che la ſua faccia; niente più dolce, quanto gli occhi

Qualità di della Bellezza di Eliſabetta.

chi

chi suoi; niente così amoroso quanto il suo cuore. Amoroso veramente, ma non dell'amore, che è la fernesia delli pensieri; la peste dell'anime, pazzia inuentata da gli spensierati, e vani intelletti, & seguitata da gli huomini otiosi; ma bene si dell'amore, del quale gli Angeli ardono, & li Santi si nutricano: essendo il fuoco del Mondo differente dall'intellettuale, come vn Sole dipinto dal Celeste; & il fuoco elementale dal nostro.

Dopò che si sà, che Elisabetta era ammirabile nelle gratie dell'intelletto, ò sia dell'anima, & nelle bellezze del corpo, basta di dire, ch'ella era figliuola d'Vngheria, e che la Francia, che hà fornito di teste le prime Corone della Terra, ha mantenuto longo tempo quella d'Vngheria nella casa de' Conti d'Aniou, & che di questi è disceso il Re Bela auo di Elisabetta.

Grandezze di Fràcia riposte nell'Vngheria.

Bela Terzo Re d'Vngheria si maritò in Agnese, sorella di Filippo Secondo, detto Augusto, e Deodato, il quale haueua sposato Alise d'Vngheria. Di questo matrimonio vscirono Emerico, & Andrea. L'Ambitione, che fà violar le leggi della pietà per mantenere quelle della Tirannia, armò Andrea contro Emerico per leuarli la Corona, che per diritto di primogenitura, per legge del Regno, & per l'vltima volontà di suo Padre gli haueuano posta sopra la testa, stimando, che se bene la natura l'haueua fatto nascere il secondo, gli haueua però dato assai animo, & coraggio, & merito per andare innanti, e trapassare il primo.

Bela Terzo Re d'Vngheria.

Ambitione cagiona Tirannia.

Iddio, che difende, & protege li Re, che hà vna particolar cura delle loro Corone, & piglia sopra di se le loro giuste querelle, soffiò del vento del furore sopra le im-

Li Re sono protetti, & difesi da Dio.

prese d'Andrea, perche nel giorno della battaglia accordati per la via delle armi di decidere la disputa, ò contesa, che la ragione non poteua risoluere, Emerico comparue alla testa del suo esercito vestito con Regali vestimenti, portando sopra la fronte la Corona del primo Re Christiano delli Ungari, & con essa il diuino carattere, che il dito d'Iddio hà impresso sopra la faccia de i Re, come vn raggio della sua diuinità, per farli amare dalli buoni, & temere dalli cattiui.

Questo Hercole, che li Pigmei, contro li quali egli si auanzaua, fanno parere più grande; fa marchiare il suo essercito, non tanto per combattere, quanto per trionfare. Li nimici suoi più tosto ostinati, che fedeli non potendo sopportare interiormente li spauenti delle loro coscienze, & gli occhi loro abbagliati, confusi, & vergognosi fuori della presenza del loro legittimo Principe, alzano le picche, ch'eglino haueuano abbassate contro di lui, mettono giù l'armi, dimandano perdono a quello, al quale loro voleuano leuar la Corona; & abbandonando la fortuna d'Andrea si danno alla clemenza d'Emerico: il quale hauendoli vinti senza combattere li perdonò, e conseruò con l'amoreuolezza, & dolcezza sua. Egli desideraua d'entrare nel suo Regno vittorioso: e sapendo che la virtù, che non hà inuidia, è molto miserabile, & meschina la fortuna, ch'è senza nimici: perciò felice riputaua il suo Regno col vincerlo, e conseruarlo con la clemenza; virtù, anzi arma potente, che fortifica il cuore del Principe, e dirizza vittime a Iddio.

Emerico Re d'Vngheria vittorioso miracolosamente.

Il buon gouerno d'vn Re così saggio, il quale doueua essere immortale, non durò, che otto anni, sette mesi, &

sei

sei giorni. Ladislao suo figliuolo gli successe, per sei mesi solamente. Andrea, il quale non ci haueua potuto venire per la forza delle armi; vi arriuò per l'ordine della successione, e fu coronato nella Chiesa maggiore di Buda.

Ladislao Re d'Vngheria.

Andrea Re d'Vngheria.

Egli sposò Gertruda figliuola del Duca di Morauia, Carinthia, & Istria. Eduiga sua sorella fù maritata ad Henrico detto Barba lunga, Principe di Silesia, & di Polonia. Di questo matrimonio egli hebbe quattro figliuoli, Bela, Calomano, Andrea, & Elisabetta. Li due primi vennero alla Corona l'vno dopò l'altro. Andrea priuo per l'ordine, & per la legge della sua nascita, della speranza del Regno, se n'andò per il Mondo a cercare fortuna per se, & per li suoi posteri.

Gertruda di Morauia moglie del Re Andrea

Egli si fermò a Venetia, Città inclita, & Serenissima; si maritò nella famiglia illustrissima de' Morosini; hebbe vn figliuolo, più generoso, & più coraggioso, che suo padre, il quale vedutosi in vna Republica, oue non si permette se non quiete, e di non crescere gli vni sopra gli altri, e desideroso di grandezze se ne venne in Francia, e fece seruigi grandi al Re, & quelli della nobilissima Casa di Croi lo tengono per capo delle loro armi.

Andrea figliuolo del Re Andrea si marita in Venetia ne' Morosini.

Elisabetta Principessa vnica fece conoscere nelli primi anni della sua fanciullezza, ch'ella era scielta dal Cielo per essere l'vno delli più belli fiori, che doueuano riceuere in Terra il colmo delle sue gratie.

Elisabetta figlia del Re Andrea.

Nell'età di tre anni ella fu promessa a Ludouico figliuolo d'Hermano Lantgrauio d'Hassia, & di Turingia, il quale si diceua vscito da Carlo Magno. Le promesse furono fatte con sontuosità, & magnificenze grandi, per honorare quella, che non le conosceua, & conoscendole,

Elisabetta promessa p sposa al Lãtgrauio d'Hassia.

non ne fece più stima, che si facci l'vento delle minute paglie. Di quattro anni fu condotta verso lo Stato del suo promesso marito da gli Ambasciatori del Re suo padre, & iui passò gli anni della sua giouentù in essercitij di pietà, e di religione; li quali fecero il vero giudicio del resto della sua vita esemplare, e santa.

Principesse come deuono esser educate.

E vn'auantaggio grande, & vna bella ammaestranza ad vna Principessa ben nata, il pigliare, & imparare li precetti nella sua pueritia, e giouanezza dalle mani di sua madre, ma Elisabetta si trouò così giouanetta in vna casa forestiera priua di questo bene.

Collà tuttauia ella fu nudrita secondo la grandezza del luogo, di doue ella veniua, & l'eccellenza del suo perspicace intelletto. Ella imparò quelle virtù, che a gran Principessa si conuengono, & fece apparire ne gli occhi di ciascuno, che l'ignoranza conuiene male ad vna Principessa, che hauer deue pensieri oltre la rocca, & la gucchia, studi communi delle donne: onde seppe in eccellenza tutte le cose, nelle quali molte grandi Principesse hanno vissuto così isquisitamente, ch'elle no hanno insegnato a uiuere, & a gouernare alli Re medesimi.

Ignoranza si deue fuggire.

Elisabetta sue gran doti.

Suoi esercitij diuoti.

Fatta giouanetta, si rendè sorda, & indocile ad ogni altro discorso: che a quelli del Cielo. Non poteuanla tirare dalle Chiese; cominciando a buon'hora a purificare l'animo suo di tutti li pensieri della Terra, come si purifica l'oro dalle immonditie delle minere. Da quell'hora le sue Gouernatrici dissero, che il Mondo non era degno di lei, & ch'ella non era per il Mondo: che l'amor suo veramente simile al più alto elemento non sopportaua li vapori, nè le infettioni, che guastano le altre cose.

Simile.

Quando

Quando fu grande, si formò vna regola di vita, tutta santa, e tutta religiosa. Non era questo per essempio, ne per imitatione, come vè ne sono, che non hanno altro tocco della virtù, e della pietà, che la conformità dell'essempio: ma di suo proprio volere, & del moto solo della gratia d'Iddio.

Diuenuta grande viueua vita santa.

Il suo essercitio era tutto religioso. Così tosto, ch'ella era risuegliata, il primo pensiero, ch'entraua nell'anima sua, & vi regnaua tutto il giorno, era la memoria, & il continuo ricordo della morte; & leuandosi dal letto si rappresentaua l'allegrezza, & il gaudio infinito di quelli, che al suono della trombetta risusciteranno alla gloria.

Sempre pensaua alla morte, & alla gloria eterna.

Tante sorti di vesti, ch'ella si poneua addosso, tante virtù ella si bramaua per l'addobbamento, & ornamento dell'anima sua. Vestita a fatto, s'inginocchiaua alli piedi d'vn Crocefisso, rinouellando l'homaggio, ch'ella haueua fatto del suo cuore alla bontà d'Iddio, rendendogli gratie de' riceuuti beneficij, implorando la misericordia sua per le sue offese, & il suo Spirito santo per la sua custodia; protestando di uoler morire più tosto, che perdere la gratia sua, vita della sua vita.

Sue rare qualitadi.

Si come pensaua la mattina ciò, che doueua fare; così la sera dimandaua conto all'anima sua di ciò, che fatto haueua.

Notabile essercitio.

Questa gran Principessa si cibaua spesso della Santa Eucaristia, Pane degli angeli, Manna del Cielo, Restauro della uita, singolar rimedio contra la morte, & proua ammirabile del uero amor di Dio verso gli huomini; li quali tuttauia in uece di ringratiarlo d'un così grande benefi-

Diuotissima del santissimo Sacramento.

beneficio, che hanno riceuuto, poco se ne vagliono: e vogliono quasi a viua forza esser tirati a goderne il frutto.

Fuggiua il Mondo, & la Corte.

Tutto il giorno teneua vigilanti le sue guardie contro le astutie del Mondo, dal quale haueua risoluto di suilupparsi: Ella voltaua gli occhi suoi, tanto, quanto li suoi pensieri, da tutte queste illusioni del Mondo, guardandosi bene di non gustare il miele delli piaceri, & vanità della Corte; più pericoloso, che quello di Circe, che trasformaua gli huomini. S'ella vi si auicinaua, era come la Mosca, che vola di sopra uia, e teme di fermaruisi, per non vi perdere le sue ali.

Simili.

Desidera di conseruarsi casta.

Il matrimonio negotiato nella sua fanciullezza fu confermato al tempo, che la discretione la rendeua capace dell'accettare, ò del ricusare. Ma questo fu con tanta freddezza, che si giudicaua bene, che se non hauesse creduto, ch'ella doueua la dispositione del suo corpo à suo padre, non hauerebbe hauuto alcuna tema di disubbidirli per seguitare le sante inspirationi, ch'essa haueua di restarsi vergine. Delle tre conditioni del sesso feminile, non ce n'è pur vna, doue il contento non habbi del trauaglio. Se il matrimonio hà la fecondità, ha ancora la corruttione. Se la vedouãza gode della libertà, ella porta anche gli fastidi della solitudine. Se la virginità hà l'integrità, ella viue nel rammarico della sterilità. Ma Elisabetta amaua meglio viuere vergine, che madre: & hauendo dedicati tutti li suoi pensieri alla virginità, ella riputaua sacrilegio d'impiegarli al matrimonio; e sapeua bene, che molte della sua qualità erano vscite dalli palazzi de' Re loro Padri per non poter conseruar questo fiore trà le reti, e boscetti della vanità del Mondo, e l'asprezza delle sue impietadi.

Vndiq. angustię.

Stato feminile, che, & come sia.

Tra-

Trasportata dunque da due cosi potenti leggi, il commandamento d'Iddio, et l'auttorità di suo Padre, ella consentiua a questo accasamento.

Consente al matrimonio.

Il Lantgrauio glie ne rese tante gratie, quante egli ne haueua riconosciute, & ammirate in essa. Anch'ella gli diede tanto amore, che giamai duoi cuori non arsero di fiamme più ardenti, & viuaci. Si credeua, che il suo matrimonio hauerebbe diminuito qualche cosa della sua prima seuerità di vita, e ch'ella cominciarebbe a gustare le dolcezze della giouentù. Mà il suo cuore come vna lampada perpetuamente accesa auanti la faccia d'Iddio non puote non risplendere dentro le tenebre de' più belli giorni del Mondo. Gli occhi suoi si straccano di vedere le belle cose, alle sue orecchie spiacciono le harmoniose, il suo gusto patisce nelle più diletteuoli: ma giamai il suo cuore non si satia dell'amor diuino.

Amor matrimoniale.

Credere del Mõdo, che sia; ma vbi vult spiritus spirat.

Questo triangolo non si può empire, che di questo triangolo. Ella rubaua le hore della notte, le più dolci, & le più quiete all'otio, per prostrarsi a' piedi della Croce, & iui gustare la sua amaritudine nella sicurezza del silentio.

Suoi effetti di diuotione.

Soffia sua suocera, & Agnese sua Cugnata congiurarono d'abbandonarla per queste sue diuotioni; e le dissero. Volete voi sempre, Madama, e Signora mia, trattarui così crudelmente? Eleggere sempre le spine per le rose? Sarete così crudele nemica di voi medesima, che vi ridurrete a morire in quel tempo, che non douete pensare se non a viuere, poiche la vita è cosi breue, che se à buon'hora, & per tempo non si conosce il Mondo, si muore auanti di conoscerlo?

Soffia Suocera, & Agnese cugnata di Elisabetta ciò che dicono verso di lei.

Il suo silentio per essa risponde: e la perseueranza sua

Amaua il silentio.

fà giudicare ciò, che si deue sperare da tali discorsi. Continuò ella questa maniera di viuere contra le genti del Mondo. Fuggiua quelle diuotioni più finte, che Sante, che paiono portare in estasi li spiriti di quelle, che ciò vsano per compiacere al Mondo, & contentare solamente le loro volontadi. Non ci sono stelle fisse nel firmamento d'vna vera pietà, ci sono fuochi erranti, comete, & eshalationi da Terra, le quali si distruggono nell'aria della uanità.

Fuggiua ogni adulatione, & ogni specie d'hippocrisia.

La corte di questa gran Principessa non rassomigliaua altrimente quelle, che si diceuano di quel tempo essere mari delle dissolutioni; e che come mare erano gonfiate di superbia, abbōdauano di lusso, posciache iui la virtù era sempre agitata. La sua Corte era vn Tēpio di pietà, vn'Academia d'honore, l'essempio suo profumaua in ogni parte, & purgaua ogni più infettata aria; e spiraua, et inspiraua nelle più leggiere, & vane volontadi, riducendole a' più fermi, & sicuri pensieri della virtù: con vn solo tratto d'occhio ella conuertiua tutti gli altri, & ritirauali da gli suiamenti, che conducono li cuori nel piacere, che per sua carriera ha il ghiaccio, & per suo fine vn precipitio.

Qual fusse la sua Corte, & quali dourebbono essere le altre.

Le sue Dame, & Cameriere erano nudrite senza affettatione, senza vanità, & senza curiosità. Gli occhi loro per vn sdegno modesto faceuano morire li cattiui pensieri. E percioche le nature meglio costumate deprauandosi sono peggiori dell'altre, come la corruttione delle buone cose è la peggior di tutte; haueua ella vna cura estrema, che questa prima purità non si guastasse, ma si conseruasse; Perciò ella essortauale à tener l'animo, & il cuore in libertà, il corpo in seruitù, & la coscienza quieta, assicurandole dell'infinito contento, ch'elle riceueranno

Instruttioni sante, che ella daua alla sua Corte.

man-

mandando le loro anime nel Cielo, senza rinfacciamento, e lasciando in Terra li corpi loro senza infamia.

Nota.

Ella non raccommandaua loro cosa tanto, quanto il soffocare li vitiosi pensieri nel principio loro: mentre lo spirito è giouane, si può maneggiare, vn poco maggiore che sia, ci strangola. Cosi tosto che l'animo è inuischiato in queste prime persuasioni d'amore mondano, egli rassomiglia l'vccello, che s'inuischia, & s'intrica tanto più, quanto egli più si dibatte, & tormenta per liberarsi da' vischi.

Fuggire li vani pensieri è cosa buona.

Simile.

Simile.

Quante volte lor dicea, che tutte le preghiere de gli huomini erano sospette, ch'erano carboni ardenti, che abbruciauano, ò estinti tingeuano, & la minima cosa, che se ne poteua sperare, era di scotarsi, ò di farsi negri. Che la Panthera non era cosi tosto strangolata, gustando l'Aconito, quanto la donna ascoltando le parole d'vn'amante appassionato.

Huomini deono esser fuggiti dalle caste Donne.

Simile.

Ammaestramenti notabili a Dame

Ce ne sono, diceua ella, di quelle, c'hanno gloria d'intendere, & vdire; senza rendere l'ascoltare; e senza gustare quello, che loro viene detto. Se sono pronte à desiderare, elleno sono tenute a far conoscere li loro desideri; burlansi di quelle, che non hanno ne occhi, ne orecchie per uedere, & intendere quelli, che congiurano sopra l'honor loro sotto'l uelo d'amore. Mà l'opinione, ch'esse hanno della loro propria difesa, è vna porta nascosta, vna sentinella, che dorme, che tradisce, & lascia sorprendere la ragione. Le Dame di questo humore deuono mirarsi nel lume, & nella fortuna delle altre, & credere, che ciò, che à loro è auuenuto, non è impossibile, poiche elleno sono nel medesimo mare, abbattuto, e combattuto dalli uenti medesimi, & dalle istesse impetuose onde. Et ancorche stimino il loro

Auuertimenti a Dame.

vassello migliore, & più armato, e forte; la tempesta però può essere più impetuosa, la fortuna più terribile, le onde talmente radoppiate, che non sapendo a quale resistere, sono sforzate cedere il carico alla gran voragine del coruccia to, e inimico mare.

Era nimica delle Dame vitiose.

Implacabile nemica del vitio era questa gran Principessa, la quale non voleua mai vedere quelle, le quali non haueuano cura della bellezza del corpo, se non per guastare, e rendere brutta quella dell'anima, di natura pronte, & habili al male, stupide al bene, che feriscono da gli occhi, ingannano con la lingua, e che sono astrette per il sentimento delle coscienze loro impallidire di rammarico, & arrossire di vergogna nelle buone compagnie: vendono, sfacciate che sono, quello, che non patisce, ne sopporta pretio, ne commercio nelle anime, le quali tengono l'honore per quinto elemento della vita loro; & hanno giurata questa falsa opinione, che la legge, la quale obliga vna donna a non amarne se non vno, non è stata fatta per quelle, che sono degne, ò che meritano d'essere da molti amate.

Chi ama Dio teme.

Mà perche la grandezza della conditione sua, & lo stato della corte non permetteua pure à questa Principessa d'essere sempre a se stessa, sempre ritirata, sempre a Dio parlando, ò ascoltando Iddio parlargli nel suo cuore, non comportaua però, che si facessero allegrezze in pregiuditio dell'allegrezza, & del contento dello spirito.

Spiritus spi rat vbi vult.

Se alcune volte il Lantgrauio suo Consorte voleua aprire il suo pensiero per farne vscire le malinconiche imaginationi, & cercar solleuamento da' dolci accenti, e concenti della Musica, questo non era se non cantando qualche Santo Poema.

Ma trà le allegrezze più communi il suo cuore voltaua sempre verso il Norte della Croce; l'animo suo restaua nella tranquillità de' suoi pensieri; questo muschio non lasciaua d'hauere buono odore, sino nelli luoghi meno odoranti la pietà.

Haueua l'anima sempre riuolta a Dio.

Ella non compariua mai in publico con gli ornamenti conuenienti ad vna Principessa di così alta, & potente prosapia, che non promettesse auanti all'anima sua di vendicarla vna volta alle spese del suo corpo di tutte queste vanità.

Gastigaua il suo corpo, & perche.

Vn giorno entrando nella Chiesa per vna solennità, la quale per legge del Mondo non permetteua pure, ch'ella ci fusse veduta altramente, che in apparato bello, come ella guardò, ò gittò gli occhi suoi sopra il Crocefisso, disse a se medesima: Bisogna dunque, che il mio capo risplenda di Diamanti, & di gioie, & le mie dita d'annelli, & che io vegga in questa Croce il capo del mio Signore coronato di spine, e le sue mani inchiodate di chiodi? Poi humiliandosi in terra, pregaua Iddio di fargli gratia di poter mescolare le amaritudini della Croce con tutte le felicità, ch'ella potrebbe hauere al Mondo.

Sua interna & esterna humiltà.

Sapeua, che il Cielo s'apre con due chiaui, l'vna d'oro, che è l'oratione, l'altra di ferro, che è l'afflittione. Le portò ella tutte due in vita sua. L'oratione era sempre attaccata alla sua lingua; ella era sempre attaccata alla Croce. L'Imagine della Madonna di Halles vicino a Brusseles è venuta dalla sua diuotione, & si dice, ch'ella ci fu portata per Sofia sua figliuola maritata ad Henrico II. Duca di Brabantia.

Due chiaui che aprono il Cielo, quali.

Madóna di Halles.

Si come essa era infatigabile nelle orationi, così era in-

Oraua,& si affliggeua.

uincibile nelle afflittioni; perche l'animo suo lor andaua auanti. Ella le teneua, & attendeua come Ambasciate da Dio. E bisogna riceuerle secondo la grandezza, & la Maestà d'un Monarca della Terra, dal quale dipende tutta la Terra. Chi maltratta vn Ambasciatore, mostra chiaramente, ch'egli non si cura del Prencipe, che l'hà mandato.

Nota.

Simili notabili.

Vna vita senza afflittioni è un mare morto, il quale non produce niente. L'anima, che non è visitata, è come abbandonata dal suo medico.

La terra, oue nasce il perfetto contento dello spirito, è lauorata per il uomero delli tormenti, seminata di ceneri, bagnata di lagrime, & tutta serrata, e chiusa di spini.

Documenti santi.

Et ancora ch'ella fusse nelle delitie del Mondo, non ne riteneua più di quello, che fa il pesce della salsedine del mare. Li giorni più chiari, e lucidi pareuano a lei tenebre oscure; & come bene ammaestrata ch'ella era, diceua, che chi vuole portare la corona di fiori in questo Mondo, portarà nell'altro quella di spini; & chi seminarà delli dolori in questa vita, nell'altra raccoglierà dell'allegrezze.

Haueua Elisabetta l'animo troppo generoso, & troppo buono per non risentirsi della crudele, & tragica morte della Regina d'Vngheria sua Madre, la quale fu ammazzata da una mano furiosamente trasportata da gelosia, e da vendetta; & mettendo la Corte in un estremo spauento, le fece vedere, che come quanto più li calori sono grandi, tanto più li venti sono impetuosi; le grandi afflittioni vengono, & arriuano nelle prosperità grandi. Ciò era nel tempo, che tutta l'Europa stendeua le brac-

Sua gran patienza.

ciá alli Christiani, che erano oppressi in Soria dall'armi de gl'infedeli.

Due fatti notabili fauoriti da Dio, quali.

Il Grande Dio de gli esserciti haueua dato due colpi grandi in fauore della verità della Religione. L'vno in Spagna contro li Mori, liquali persero nella battaglia de las Nauas ducento mila huomini hauendogli preso lo spauento alla veduta della Croce dell' Arciuescouo di Toledo, il quale marchiaua alla testa dell'essercito Christiano. L'altro vn'anno dopò questo in Francia contro li Albigesi, li quali furono rotti con il Conte di Tolosa loro capo, & il Re d' Arragona loro protettore.

Concilio Lateranẽse ordina la Crociata.

Queste due vittorie grandi animarono li Principi della Christianità a cercare il nemico commune nelle sue Prouincie, & gettare li fuochi della guerra dentro le viscere del suo Imperio. La Crociata fu conchiusa, & ordinata a questo effetto nel Concilio Lateranense, vna delle maggiori, e più celebri radunanze, che la Christianità habbia mai veduto; perche oltre gli Ambasciatori di tutti i Principi, vi erano due Patriarchi settanta Arciuescoui, quatrocento, e dodici Vescoui, & ottocento altri Prelati. Il zelo del seruigio diuino primieramente, & poi la compassione delle miserie, che patiuano li Christiani in Soria, obligauano li Principi della Christianità di correre al loro aiuto: poiche gli Elefanti cauano dalla fossa, & li Scari dalle tele li loro cõpagni. Il desio della gloria, e della riputatione, ch'è lo stimolo, per il quale questi cuori di Leoni suegliano, ed irritano la generosità loro, mosse li Principi più religiosi a segnarsi con la Croce stimando tutti, che non hauerebbono meno la gloria nell'alzare il trofeo della Croce nelli confini dell' Egitto, che Alessandro ne haueua hauuto

Elefanti, e Scari, la lor proprietà.

Croce trofeo de'Christiani.

Alessandro Magno.

dirizzando due altari nel fine dell' Indie, ed Hercole due Colonne nel fine della sua Nauigatione.

Si desideraua, che questa impresa hauesse vn capo capace di condurre l'intiera armata, e ritornarla vittoriosa. Andrea Re d'Vngheria, e di Transiluania per un commune cõsenso fu a questo carico eletto, il quale l'accettò con quel contento, che possiedono sempre gli animi delli Principi grandi, quando trouano delle occasioni, che li mettono fuori del pari, e del parangone de gli altri. Questo carico non poteua cadere in miglior soggetto, ancorche nella caccia dell'ambitione gli honori grandi scontrino volontieri quelli, che hanno meno corso, come il Ceruo alcune volte si rende a colui, che l'hà meno seguitato, e perseguitato.

Andrea Re d'Vngheria generale della Cruciata.

Hauendo dunque tolte tutte le sue volontà alle sue volontà, ò al suo volere, per vbbidire a quelle, che Iddio gli faceua intendere per questa elettione, radunò tutte le forze del suo Regno, & vi giunse quelle de' suoi vicini, per andare a trouare l'armata Christiana in Costantinopoli. Lasciò li Principi suoi figliuoli sotto la custodia, & gouerno della Regina sua moglie, e tutti insieme sotto la prudenza, e fedeltà del Conte di Banckban, il quale fece Luogotenente generale nell'Vngheria, alta, e bassa.

Re Andrea si prepara per Costantinopoli.

Cõte di Banckbano.

L'absenza sua portò de' trauagli grandi nella sua Corte; ma la venuta del Principe fratello della Regina li addolcì per inzuccherarli d'vna strana amaritudine. Egli era nell'età, oue la voluttà comincia a far guerra alla virtù; e nella quale Hercole fu viuamente forzato, e perseguitato per li vezzi dell'vna d'abbandonare l'altra.

Il fratello della Regina in Vngheria.

Il cuor suo era vna fortezza, che non haueua ancora riceuuto guarniggione hauendolo conseruato nella primiera

libertà

libertà del suo origine: l'amore lo soprapreſe guadagnando gli occhi, li quali erano le ſentinelle.

Vidde egli frà le Dame della Regina ſua ſorella la Conteſſa di Banckbano, e la giudicò delle più belle, e la trouò delle più ſauie. La bellezza ſua non era già vna cattiua padrona in vna bella caſa, perche lei vbbidiua alla virtù, la quale la teneua in proprietà, e mai non era in diſcordia con l'honor ſuo.

Conteſsa di Banckbano bella, e ſaggia. Nota.

L'Amore contra la ſua volontà, e ſenza, che lei vi conſentiſſe, ſi ſeruiua de' ſuoi occhi per ogni ſorte d'armi: & erano fuochi per ardere, freccie per ferire, ſpecchi ardenti, per ridurre in ceneri li vaſseli di quelli, che ardiuano di correre ſopra queſto mare della Corte, e dell'Amore. Però giamai egli non haueua oſato prouocare, ò attaccare queſta Minerua, non potendola trouare otioſa. Il Principe, il quale non era mai ſtato ſe non di ſe ſteſſo, fu ſubito, che l'hebbe veduta, del tutto di lei, & in lei.

Principe di Vngheria s'innamora della Conteſsa di BancKbano, & ſua hiſtoria tragica.

Queſta paſſione violando nella ſua violenza le coſe, che non ponno eſſer violentate, coſtrinſe la libertà ſua a dichiarare, e paleſare la ſua ſeruitù. Egli ſi ſtimaua troppo coraggioſo per non oſare di dirglielo, e lei troppo corteſe per non aſcoltarlo. Li Principi, ancorche tutte le coſe li fauoriſcano, non ſono però ſenza fatica in queſte prime punte: perche loro penſano, che le cerimonie non ſono fatte ſe non per coloro, che uanno del pari, ò che ſono uguali: ſe loro ne uſano, uogliono, che ſi tenghino ad honore, che li loro preghi commãdino, e che nõ u'è coſi gran beneficio, ch'elle non comprino molto caramente. Il tormento del Principe, che doueua eſſere meno crudele ſcoperto, che naſcoſto, radoppiò la uiolenza ſua ſubito, che la ſua lingua hebbe det-

la, e ch'egli non si precipiti in questo grande Oceano de' secreti di Dio viuente, al cospetto del quale gli occhi più chiari sono nottole alli raggi del Sole. Da vna medesima Madre nascono due sorelle, Gertruda, la quale volta la schiena all'Amore, e timore d'Iddio; & Herduiga, d'vna vita così piena di pietà, e di tante virtù ornata, ch'ella frà le Sante è stata canonizata.

Herduiga Santa.

Li dolori violenti, e non aspettati non sono per li simplici discorsi. Quelli non sono già grandi, che si ponno esprimere. Questo colpo, che alcuni stimauano parricida, gli altri giustitia, offese, e scandalizò tutta la Corte, e diede delle ferite incurabili nell'anima della Principessa Elisabetta; ma lei non ne mormorò già però contro Iddio, la sapienza del quale lei adoraua con ogni humiltà, non hauendo in questo accidente l'occhio più turbato, che il cuore. Il tempo, e la patienza, che guariscono ogni sorte di fastidij, non fecero altro se non accrescere, e nudrire il suo. Ella non si ricorda tanto della morte del corpo, che non habbia delle strane apprehensioni per la salute dell'anima.

Elisabetta addolorata.

Sua gran patienza.

Il Conte di Banckban, hauendo posti gli affari del Regno in buon ordine, la sua consorte, e famiglia sua in luogo sicuro, se ne và in Costantinopoli ad inginocchiarsi alli piedi del Re facendolo giudice, e vendicatore del colpo, ch'egli confessò d'hauer commesso per vn moto potente, e ne portaua nondimeno vn'estremo pentimento, ò rammarico. Le lagrime vennero in soccorso delle parole, che il dolore soffocò nel suo petto. Per meno di questo lo spauento non poteua entrare nel cuore del Re. S'egli poteua frà l'armi dare delle lagrime per euaporare il suo dolore, lo rammarico d'hauer persa vna buona consorte, e li suoi figliuo

Conte di Bãckban s'appresenta a piedi del Re

li vna buona madre, le farebbe versare in abbondanza.

Il Re Andrea rimanda il Conte al suo carico dell'Vngheria.

Egli ascolta con patienza il Conte di Banckban, e risponde con prudenza, che al suo ritorno conoscerà la verità di questo negotio; Che quelli, che sono presenti, non mancano mai di scuse, e gli absenti hanno sempre torto; Ch'egli vuol sentire il suo Cugnato, e gli parenti di sua moglie. Lo rimanda per continuare il suo carico, & officio. Ancorch'egli fusse conuinto per sua propria confessione, e che vn'atto così strano dimandasse qualche essempio, non volse dishonorare gli auspicij del suo viaggio, con atti di rigore, e seuerità, ne abbandonare l'esercito per ritornare in Vngheria.

L'interesse cagiona sẽpre danno.

Il luogo, doue doueua radunarsi tutta l'armata, era in Cypro. Tutti gli Vascelli vi arriuano. Si delibera da qual bãda si debbano assalire gli nemici. L'interesse particolare entra nel consiglio con gli Principali Capi. Il Re di Cypro vuole, che si dia da vna banda; quello di Gierusalemme hà disegno dall'altra. Il Re d'Vngheria, che sà, che vn General d'esercito deue hauere nelle spalle gli occhi, per non lasciare niente in dietro, che lo possa impedire d'andare più oltra, è d'opinione, che si ponga l'assedio intorno la fortezza del monte Tabor.

Re Andrea a Tabor. Cõte di Tripoli a Damiata.

Il Conte di Tripoli fa voltar questa risolutione, & fa, che l'armata circondi Damiata, dopò hauere tentato di sorprendere il forte Tabor, oue gli colpi si diedero, e riceuerono così appresso, che gl'Infedeli poteuano vedere, non le mosche, ma le crocette, ch'erano sopra gli habiti, & armi de' Christiani.

Re Andrea parte per l'Europa.

Il Re d'Vngheria vedendo, che le imprese erano condotte senza giudicio, e che le passioni priuate rouinauano

li con-

li consigli migliori per la causa publica; che gli più generosi haueuano più bisogno dello scudo, che della spada, ne hebbe disgusto; & hauendo lasciato alli Cauallieri di S. Giouanni di Gierusalemme proue grandissime della liberalità sua, come egli altresì ne haueua riceuuto del loro valore, & affettione, se ne ritornò in Europa, & lasciò il carico dell'armata a quelli, che amministrauano la Prouincia, nella quale loro combatteuano, calda molto di fuori per essere delle più prossime, & vicine alla Zona torrida, & del tutto fredda di dentro.

Cauallieri di Malta lodati.

Dopò vn'assedio di diciotto mesi l'essercito Christiano entrò dentro Diamata, & il primo stendardo, che comparue sopra la muraglia, fu quello di Fiorenza: ch'era all'hora d'vn Giglio bianco in campo rosso. Gli vittoriosi in luogo di bottino non trouarono altro, che ruscelli di sangue, e molta copia di morti. Perche di 70. mila huomini, che difendeuano quella Città, non ce ne ritrouarono se non tre mila, pallidi, & assomigliati alle ombre.

Christiani prēdono Damiata.

Infelicità felice de' soldati assediati.

Li Christiani non conseruarono questa Città tanto tempo, quanto loro ne haueuano impiegato per pigliarla; perche hauendo assediato il Gran Cairo nella stagione, che il fiume Nilo si rompe, si viddero talmente assaliti dall'acque, e li loro viueri, & munitioni annegati, che non hebbero altra salute, che nell'infelice compositione d'andarsene con Dio, e rendere Damiata.

Christiani assediano il Cairo.

Infelicità miserabili de i Christiani.

Et si come il Nilo lor toglieua ogni mezo per auanzarsi verso la città, così il Sultan d'Egitto impediua loro tutti i passaggi per ritardarli. Quelli, che già comandauano, senza veruna conditione furono sforzati di riceuere la legge dal nemico, il quale non lasciò loro altro frutto della loro

Acquisto infelice de i Christiani.

conquista, che la vergogna di non hauer potuto conseruare ciò, che loro haueuano acquistato.

Re Andrea vinto dalle bellezze della Principessa di Ferrara.

Il Re d'Vngheria, il quale non haueua potuto trionfare delli nemici della Terra Santa, seruì di trofeo alla Principessa di Ferrara: perche passando per quella città per andare a Venetia, & di là ad Ispruch, riconobbe in lei perfettioni di bellezze così merauigliose, & merauiglie d'amore così perfette, ch'egli sottopose all'Imperio suo tutte le sue affettioni. Gli occhi suoi non haueuano altro oggetto, la mente sua altra imaginatione, lo spirito suo altro discorso, il suo cuore altro ragionamento, ne la bocca sua altro nome, che quello della Principessa di Ferrara. Egli haueua la memoria tanto piena, & tanto infiammato il cuore de' meriti suoi, che non poteua più riceuere altro ricordo, ne altro pensiero per la tragica morte della sua prima consorte.

Il Re Andrea chiede, & ottiene per moglie la Principessa di Ferrara.

Egli le scoperse il suo cuore, & le disse, ch'egli era tanto di lei, che non poteua passar più oltre, se non era consolato con il contento della sua compagnia. Li Re non sono mai rifiutati. Egli ne parla in persona al Marchese di Ferrara, e lo prega di dargli la Principessa sua figliuola, per succedere non a gl'infortunij, ma alla dignità di Gertruda sua prima moglie. Trouandosi li cuori d'accordo, li corpi furono subito insieme, & il Re d'Vngheria entrò nel suo Regno con questo solo trionfo dell'amore, & della bellezza d'vna generosa Principessa.

Cõte di Banckban assolto, ma infelice.

La prima attione dopò le sue nozze, & il suo ritorno fu circa il processo del Conte di Banckban. Dalle opinioni del suo Consiglio più pesate, che numerate, egli fu assolto; ma in maniera tale, che la vita, che gli restò, non gli

gli fu se non vna viua morte; perche quelli, li quali per debito, e per affettione erano obligati alla memoria, & all'honore della Regina, lo perseguitarono nella persona, nella fortuna, e nella famiglia sua, come vn essecrabile parricida.

Quelli medesimi, c'haueuano promesso al Re di non ricercarnelo giamai, radoppiarono la loro persecutione, riputando gli giuramenti potersi rompere senza pergiurio, e gli beneficij scordarsi senza ingratitudine, per mantenere li termini dell'honore.

Ad vn infelice sempre crescono le miserie.

Il Re Andrea, che per l'amor de i viuenti haueua quasi estinta ogni ricordanza de i morti, trasportò li pensieri suoi nelle allegrezze dell'entrata della Regina nella sua Città principale di Buda, laquale era allhora il teatro delle grandezze del Settentrione. Città bella, grande, e ricca, portando per nome il cognome del fratello d'Attila, che la fece fabricare sopra la riua del Danubio.

Entrata solenne della Regina in Buda.

Questa allegrezza, che gonfiaua tanti animi; ristringeua, & chiudeua quello della Principessa Elisabetta, la quale era stata mandata dal Re suo Padre per riceuere la nuoua Regina, & per augumentare con la presenza sua le allegrezze del suo ritorno della guerra di Leuante. Ella si ristringe, & si dispone nella sua faccia alli humori, & alli contenti, & gusti del Re suo Padre; ma in secreto, & internamente hà sempre nuoue lagrime per piangere il ramarico, & il dolore della morte di sua Madre.

Elisabetta in Buda chiamata dal Re suo Padre addolorata.

Si dice per vero, che il dolore ordinariamente serue di medicina ad vn'altro dolore. Lei non stette troppo a Marpurgo, oue tornò a ritrouare il Lantgrauio di Hassia

Il dolore sempre accresce dolore.

suo Marito, che la costanza sua fu assalita da vna nuoua afflittione.

La morte gelosa della lunga pace, & concordia del loro matrimonio conspirò con la fortuna per separarli, & non hauendo ardire di farlo senza il soccorso della virtù, conspirarono elleno di aggiungerui vn'occasione, al seruitio della quale gli era più glorioso il morire, che il viuere, essendo allontanato.

Tutta l'Europa era in spauento per il felice progresso dell'essercito infedele in Egitto. L'Imperatore Federico Barbarossa, c'haueua sposata la figliuola del Re di Gierusalemme, era supplicato con tutti li Principi Christiani a soccorrere gli Christiani.

Federico Barbarossa raduna in Cremona tutti i Principi Christiani.

Egli raduna vna gran parte de i Principi a Cremona, per consultare li mezi d'assicurare gli affari della Christianità, contro le imprese infedeli, e saluare Gierusalemme dalla lor tirannia.

Lantgrauio d'Hassia fatto generale côtra gl'infedeli.

Tutti diceuano, che bisognaua correrui, pochi voleuano trouarsi in vna così pericolosa, & lunga corsa. Il Lantgrauio dà a tutti buon animo ad vna così santa guerra, e si appresenta per seruire l'Imperatore. Fu giudicato capace, e degno di marchiare, e condurre auanti tutto l'essercito, e d'esserne il Generale.

Il Re di Gierusalemme daua tanta fretta, accioche l'armata s'auanzasse, e che la troppo lunga dimora non la rendesse inutile, che il Lantgrauio costretto di partire non hebbe tempo di ritornare in Turingia, preferendo l'accrescimento della causa publica alle sue proprie affettioni; & lo A Dio, che egli mandò in scritto alla Principessa Elisabetta sua moglie per la partenza sua, seruì

seruì ancora di licenza per il viaggio dell'altro Mondo.

Lantgrauio parte cõ l'armata verso Leuante; & suo bel ragionamẽto.

L'Armata fece mostra a Brindisi, oue l'Imperatore fu ammalato: e si partì. Fu tormentata da tante onde, e da tante borasche, che molti consigliauano il ritorno nell'Europa.

Il Lantgrauio fece radunar gli Principali per far loro conoscere, che v'era più vergogna nel riculare, che pericolo nel passare oltre: e loro parlò in questa maniera. Il tempo, Signori, che noi perdiamo a consultare il nostro ritorno, ne condannarà di codardia, se noi non passiamo innanti. Le parole non sono già necessarie, quando è di bisogno, non di viuere, ma di marchiare. Io non conduco meco gente inesperta: gli pericoli passati debbono farui più arditi a disprezzare quelli, che si presentano; vi è più gloria nella verità presente, che nella vanità di quello, ch'è stato. Noi non siamo sopra il mare, se non per andare coraggiosamente incontro alla morte, quando ella si appresenterà, ed aspettarla in ogni luogo a piè fermo, & saldamente: Seguitatemi, perche non riceuerete mai li primi colpi, nè mi ritirerò giamai dalli pericoli per metterui ci voi altri.

Il troppo coraggio reca gran pericolo.

Tutti congesti, con voti, & voci secondauano le coraggiose esortationi di Lantgrauio, & ogn'vno si prometteua, ò di lasciar la sua testa nell'Asia, ò riportarla nell'Europa coronata di Lauri.

Tutti haueuano voglia di cogliere le Palme, che l'Idumea produce. Ma questo primo ardore si ridusse in vna nuuola grossa di fumo, laquale subito disparue, all'hor che l'armata, ch'era pronta per assalire, si vidde assalita da vna malattia, laquale si sparse contagiosa-

mente per tutte le nationi, e per ogni banda. L'Imperatore Federico fù molto ammalato. Questo viaggio fu senza frutto.

Il Lantgrauio vi lasciò la vita, e con lui la speranza de' Christiani di racquistare i trionfi di Gotifredo Buglione. Egli morì a Rigretto vedendo le sue speranze fermate nel mezzo della carriera. Speranze mentitrici, e fallaci del Mondo. Eleuano elleno gli huomini come fanciullletti alla rama d'vn'albero, e poi tutto in vn colpo loro rubbano le braccia, e le spalle, che li sostentano, e li lasciano nell'aria.

Chiunque spera nel Mondo, rimane ingannato.

Comandò, che il suo corpo fusse portato nella sepoltura de' suoi predecessori in Turingia, & si ricordò di tutto quello, ch'era necessario al bene dello stato suo. La memoria, & lo intelletto gli restarono sempre sodi, saldi, e fermi per mettere, & dar ordine a tutto. Fece vedere, che quelli non si scordano delle cose necessarie nella morte, che non s'hanno scordato d'Iddio nella vita.

Morte del Lantgrauio marito di Elisabetta.

La nuoua di questa morte fù incontinente portata alla Principessa Elisabetta, la quale si trouò affondata, & sommersa in vn abisso di dolori; allhor particolarmente, che lesse queste morte parole della viua affettione del Lantgrauio, ch'egli haueua scritte poco auanti di morire; che così diceuano.

Lettera del Lantgrauio ad Elisabetta.

Madama, Io non sono in stato di fingere, ne di transformare gli miei pensieri, poiche mi resta così poco di tempo per renderli puri, & intieri a quello, che li sà, e conosce. Viuendo con voi, cara mia vita, non hò niente tanto desiderato, quanto la cura della verità; e non voglio, che il mio fine contradi-

ca alla vita mia; & per assicurarui, che si come non hò desiderato conseruarla, se non per voi, così anche non mi rincresce di morire, se non lontano da voi. Il sole si mostra più rilucente, quando si nasconde. L'amor, ch'io vi porto, non fu giamai più perfetto, che in questo punto dell'occidente della vita mia; che mi discopre l'Aurora dell'Immortale. A Dio cara vita; à Dio amatissima consorte. Io vi compasſionarei per gli trauagli, che riceuerete, se non sapesſi, c'hauete con che diffendere la vostra forte Virtù da gli oltraggi della Fortuna.

Questo fu vn colpo di dolore, e d'afflittione, che fece tremare, mà non già cadere la costanza d'Elisabetta. Iddio non vuole, che la tentatione habbia più possanza, ch'ella non ha di resistenza.

Elisabetta afflitta per la morte del Marito.

Hauendo la diuota sua pietà sparso vn torrente di lagrime di dolore, lo spirito suo ne gittò vn mare d'allegrezza, considerando, che il Lantgrauio era liberato dalle miserie della vita più fragile, che il vetro; più leggiera, che il fumo; e più pronta, & vana, che il vento. Poi eleuando gli occhi suoi, & le sue mani al Cielo, gli rendè gratie di questa afflittione, per la quale Iddio la rimetteua nella libertà, che lei haueua tanto bramata, per votarsi interamente al suo seruigio.

Adesso Signore, sì, disse lei, io ui seguirò più liberamente; eccomi libera per abbandonare questa bassa campagna, & ascendere gagliardamente sopra il Tabor: eccomi scaricata di quello, che m'era più caro nella vita; non posso perdere niente di più; & chi sà, ch'io non mi fussi persa senza questa perdita?

Fortezza di animo di Elisabetta.

Doti perfette di Elisabetta.

Le allegrezze del suo matrimonio, è la grandezza della sua conditione non gli haueuano giamai tolti li contenti perfetti, che lei s'era imaginata in vna vita priuata, e solitaria: e souente diceua, ch'il suo sposo era il fior della campagna, & che collà si trouaua nelle Città; ch'il tempio della quiete era fabricato fuori delle mura; che il mele dell'anima si faceua nel passaggio della solitudine.

La Morte da vita, & come.

Questa morte gli diede quella vita, che lei desideraua, & per voto intieramente, & con ogni eccellenza si spogliò di tutte le comodità mondane; donò alle Chiese, alli Collegi, & agli hospitali tutto quello, che lei haueua di pretioso, riputando molto più la carità dell'Elemosina, che il dono de' Miracoli: Imperoche diceua lei, che l'huomo è obligato a Iddio per li miracoli; & Iddio è obligato agli huomini per l'Elemosina.

Iddio come, & quando è obligato all'Huomo.

Ella donaua allegramente, non con faccia renitente ciò, che la mano appresenta; e perciò prontamente donaua, non lasciando pure vn punto la perseueranza nelle orationi continue.

Lagrime di quanta forza sieno.

Le lagrime, diceua lei, le quali per poca cosa non ponno niente verso gli huomini, sono potenti, & di gran forza verso Iddio per ottenere il Cielo, & ogni altro fauore.

Poueri amati da Elisabetta.

Nudriua ogni giorno piu di cento poueri; e questa Santa splendidezza era riputata prodigalità da quelli medesimi, che giudicauano la sua deuotione troppo semplicità, & il suo zelo, & l'humiltà sua per sciocchezza.

Elisabetta scacciata.

Henrico fratello di Lodouico intendendo questa morte s'impadronì delle fortezze, scacciò questa Principessa, la quale non trouaua in quel punto alcun refugio; tanto oc-

cupa

cupa la tema di dispiacere al più forte, et il rispetto del più potente, che trattiene la forza della affettione.

Onde se ne andò in vna Chiesa, & vi fece cantare gli cantici di trionfo, & d'allegrezza, per la gratia, che Iddio le faceua, di renderla in vno stato, che lei per la legge della conditione sua non aspettaua giamai, hauendo sempre bramata la pouertà senza poterla incontrare. Per questo non perdè la generosità della nascita sua, essendo che le ricchezze ponno ben fare vn huomo ciuile generoso: ma la pouertà d'vn magnanimo cuore non lo potrebbe mai fare misero, & pigro; mercè, che non è vergognosa, se non a gli mal viuenti, & a coloro, che sono poueri per forza, che a mal grado loro in vn istante perdono la robba, & l'honore insieme.

Si riduce in pouertà, ma tutta generosa.

La fortuna non gli poteua leuare ciò, ch'ella non gli haueua dato. La grandezza dell'animo suo s'inalza, & verdeggia fra le ingiurie, come fà l'Edera dentro le rouine. In questo patimento si conseruò Elisabetta sino all'arriuo del corpo del Lantgrauio, all'incontro del quale la ragione, che iscusa le lagrime a gli mali, che sono senza rimedio, non la dispensò già di versarle, & di spanderle abbondantemente.

Simile.

Chi ama piange.

Molti Signori Grandi d'Alemagna, e di Sicilia, c'haueuano reso questo vltimo debito a questo Gran Prencipe, vedendo, che la sua consorte era ridotta a molte incommodità, & indegne della Serenissima Casa, da doue era nata, fecero intendere ad Henrico, che non vscirebbono del Paese, se ella non fusse riposta nello stato degno della sua conditione; e lo costrinsero a questo. Gli diede vna delle più belle Terre, e palaggio del Paese per sua dimora;

Elisabetta è ritornata in buon stato.

mora; ma lei non se ne seruì per viuere, ma per impararui a morire: la pietà, che gli era fissa nel cuore, & che apprezzaua più che la vita, mutò questo Castello in vn Monasterio, oue lei viueua con vna incredibile austerità.

Si ritira in vn Monasterio.

Il buon sangue non si tosto corre alla parte ferita, come fece il Re d'Vngheria alla figlia; il quale auuertito della morte del Lantgrauio accorse, e soccorse alli dolori di Elisabetta per consolarla. L'amaua vnicamente; & ancorache hauesse altri figliuoli, egli haueua più amore a lei, quale Aquila, che ama sempre più vno de' suoi picciolini figli, che gli altri; & informato come lei disprezzaua il Mondo, ispedì vno de' i primi Signori della sua Corte per pregarla a ritirarsi appresso di lui; e se gli commandamenti non erano assai potenti, le ordinò d'aggiungerui l'auttorità di Re per farla venire in Vngheria, ed assicurarla, che come la gloria, & il merito de' seruigi, che il Principe suo Sposo haueua fatti alla Christianità, le restariano in consolatione, & in accrescimento di stato, & di beni alli figliuoli suoi; così accresceuano in lui la volontà di farle vedere, che questo accidente non poteua peggiorare la sua conditione: ma non la trouò facile alle sue persuasioni, ne molto contenta delle sue proferte.

Il Re suo padre inuita, e prega Elisabetta a passarsene in Vngheria.

Ella haueua gli occhi troppo chiari, & netti, per conoscere, che l'Oro delle promesse del Mondo è Sofistico, e si come il Sole non si può vedere meglio, che nell'acqua chiara, & christallina, così il contento perfetto dell'anima non si può istimare, che dentro vn cuore purgato, & allontanato dalle sollecitudini, & intricamenti del Mondo. Eccoui la lettera di suo Padre.

Elisabetta nó consente a' preghi paterni, & ciò perche.

Auuiso notabile per l'anima.

Figli-

Lettera del Re Andrea alla figlia Elisabetta.

Figliuola mia, la fortuna non incita per poca cosa gli animi di quelle, che sono della vostra nascita: ella vi hà assalita per quella parte, doue stimaua vincere la costanza vostra, & trionfare della vostra virtù: ciò è, per la morte del Lantgrauio, la quale m'affligge grandemente, percioche hauete perso vn buono marito, vn Principe giusto, e saggio, e la Christianità vn gran Capitano. La mia afflittione è tanto più cruda, & insopportabile, non hauendo saputo la sua morte prima, che la sua malattia; e che vna medesima hora m'habbia fatto vdire gli progressi del suo viaggio, le merauiglie, e lodi della sua vita, & l'addolorato accidente della sua morte. Farei torto alla vostra prudenza in consolarui, sapendo, ch'ella v'insegna essere questi colpi irremediabili. Amo meglio d'assicuraiui, che quello, che hà tirato il vostro Sposo al Cielo, vi conserua in Terra vn padre vie più pieno d'affettione, che mai, per renderui cosi felice per vn secondo matrimonio, come hauete hauuto occasione d'essere contenta per il primo. Il potere non mi sarà più difficile, che il volere. Lascierò sempre le vostre volontadi nella loro libertà, sicurissimo sono, che voi non le portarete a risolutione contrarie all'età vostra, & al consiglio di quelli, che vi hanno amata, auanti che fosti capace d'Amore. Venite lieta a cogliere quiui le proue, e date questo contento alli ardenti desideri, & alle calde supplicationi di vostro padre.

Il Re Andrea.

Non hebbe molta fatica a consultare ciò, ch'ella doueua rispondere a questa lettera, & colla medesima mano, che la riceuè, scrisse queste righe, dicendo con Olimpiade, che se Dio hauesse hauuto a caro, ch'ella viuesse in compagnia di vn' huomo, non gli haurebbe tolto il suo sposo. Eccoui la risposta di Elisabetta.

Risposta di Elisabetta al Re suo padre.

Sire, non credo, che Iddio habbia ritirata vna meza parte di me stessa in Cielo, per lasciarui languire molto tempo l'altra; e quando per la Giustitia sua, e per la pena de' miei peccati gli piacesse di prolungare gli giorni miei, ciò non sarà per rimettermi nella seruitù, d'onde sono liberata. E si come per compiacere à Vostra Maestà non hò amato altro huomo, che il Signor Principe Lantgrauio; così per amor suo huomo viuente non sarà da me amato per possedere il mio cuore, ne'l mio corpo. Ho dato al Mondo le frutta, & i fiori della mia età, Vostra Maestà non deue hauer per male, s'io riseruo al Cielo l'vltima spoglia dell'albero; & questa poca verdura, che nella sua primauera comincia già ad impallidire, ed infiappire, segno euidente è, che l'immutabile rinouamento, che io desidero, non è lontano. Se vostra Maestà impedisce li voti, che io hò fatti d'vna continenza perpetua, ella sarà solo auttore della mia morte; come è stata l'vna delle cause della mia vita: la Corte di Vostra Maestà, oue m'inuita, mi sarebbe vna Morte, la Vita vn'aspra prigione, & il Mondo vn horribile inferno. Sò, che non cambierà Vostra Maestà il nome di Padre in quello, che non può appartenere alla Maestà Vostra, isforzando vna volontà, che

Iddio

Iddio istesso hà lasciata libera, accioche io sia sua fedel serua, & ancora di V. Maestà.

Humillis. Serua, e figlia
Elisabetta.

Il Re Andrea intendendo questa sua risolutione, fece tutto quello, che gli fù possibile per disturbarnela. Molti Principi all'odore di tante perfettioni (poiche la fama di lei haueua riempita tutta l'Europa) ricercarono le sue seconde nozze.

Elisabetta vuole viuere in stato di continenza.

Ella si dichiarò sempre continente, e che non voleua, ne poteua maritarsi: che se non si riceueuano le sue scuse, & le sue ragioni, lei si tagliarebbe il naso, si cauarebbe gli occhi, si renderebbe così sfigurata, e brutta, che a niuno ne verrebbe mai voglia.

Cotal sua deliberatione cagionò, ch'ella diuenne fauola, e risa del Mondo, lo disprezzo de i grandi, la vergogna, & il rifiuto de i più prossimi suoi; il zelo suo fù stimato pazzia, la sua diuotione hipochrisia, la simplicità sua scioccheria, & la sua solitudine malinconia: Et che il viuere più virtuosamente, e santamente meno, che Regalmente era codardia, & negligenza; anzi estrema bizaria.

Chi ama Dio, souente è tenuto pazzo.

Altra vita, altra maniera di viuere ci vuole nella Religione; poiche si come nella nauigatione oltre il Polo Artico, si seruiamo d'altro Cielo, d'altre Stelle, e d'altro Polo; così dopoi, che s'è arriuato a questo punto di abbandonare il Mondo, ci vuole vn'altra scienza, vn'altro spirito, vn altro cuore; perdendo la Tramontana della volontà, bisogna pigliare quella dell'Obedienza. La vita di queste

Il seruire a Dio è molto cõtrario a quello del Mondo.

anime grandi, che viuono in Cielo, quantunque sospirino in Terra; hà il suo corso contrario a quello del Mondo, come le stelle.

Elisabetta sue attioni sante come, & quali.

Tutte le attioni di questa Principessa ordinate alla gloria di Dio erano poste alla proua delli tiri dell'inuidia, & della calunnia. Non si curaua di quello, che il popolo (cattiuo giudice delle buone opere) diceua di lei. Si rallegraua ella, quando questi ventri di menzogne si votauano sopra di essa del veleno, del quale si nudriuano. E poi l'animo suo era così grande, e sì amplo, che queste picciole ingiurie vi si perdeuano. L'alma sua viuendo se non d'absintio non haueua niun fiele.

Sue doti sante.

L'innocenza, e la simplicità della sua vita haueuano le medesime virtudi contra le menzogne, che hanno le picciole pietre del Nilo, le quali impediscono li cani di bere. Gli cattiui erano costretti di mutare le loro burle nell'ammiratione d'vna vita, che haueua, & teneua più dell'Angelico, che dell'humano.

Sua patienza notabile.

Portò la sua destra nel più alto trionfo della virtù, che si possi arriuare, sopportando non solamēte le ingiurie, ma facendo bene a chi l'ingiuriaua. Alcune lingue pestilenti credendo ficcare lo stimolo delle loro male parole nella memoria sua per affliggerla, parlarono male di lei, & la toccarono nel viuo, ancorche l'innocenza della sua vita, & la purità delle sue attioni la rendessero insensibile a tali ferite; ma naturalmente le cose false turbano, & penetrano più dentro l'anima, che le vere. Tutta la vendetta sua fu di pregar Iddio per le cattiue lingue; & in questa oratione vdì vna voce dal Cielo, che l'assicuraua, che di tante orationi, che lei haueua fatte, quella, ch'era

Prega Dio per i suoi perturbatori.

in

in fauore de' suoi nemici era stata la più grata alle orecche di Dio.

Ciascuno vedeua il male, ch'ella sofferiua: ma non vedeuano già il bene, che faceua, ne le sue vigilie; ne le sue austeritadi.

Queste attioni sante sono come torcie ardenti, le quali si ammorzano al primo vento della vanità, & della presuntione, se l'humiltà non le tiene coperte.

Suoi esercitij santi.

In questo grande, & fastidioso camino lei non voltò mai la testa indietro; ne si fermò alli pomi d'oro, per ritardare la sua corsa. Più che lei s'auuicinaua al suo fine, tanto più haueua voglia di giungerui. Quanto più s'approssimaua al centro, tanto più era ferma, & constante.

Era stabile nel seruigio di Dio.

Ella rimase vedoua di venti anni: si diede in voto al Terzo ordine della penitenza di San Francesco di venti vno, & di ventiquattro tutta a Iddio si dedicò, e consacrò, viuendo in lui, & a lui con tutto il cuore: & le sue attioni, & operationi erano tutte celestiali, non terrene, ne humane.

Grã giocondità è il viuere cõ Dio

Lei vscì del Mondo, come d'vna Babilonia, non trouando niente in esso di capace per contentare l'anima sua, ne per allegerire li languori suoi, & abbreuiare le longhezze della miserabile conditione della vita, oue gli felici inuecchiano più per fastidi, che per gli anni.

Nel Mõdo nõ v'è consolatione vera.

Vna tanta risolutione fu veramente degna di vn cuor così risoluto. Non appartiene se non alle anime generose il risoluersi, & il fare mutationi così grandi, e salti così estremi dalla Terra al Cielo.

Visse Elisabetta, e morì così santamente, che nulla più

Visse, e morì santamẽte, e per santa fu dichiarata.

più; & la santità della vita sua fù publicata per tanti miracoli, che il Sommo Pontefice Gregorio Nono in pieno Concistoro la dichiarò Santa, & nel giorno 27. di Nouembre ordinò, che si celebrasse la sua festiuità.

Il suo corpo quatro anni dopò la sua morte tutto intiero, e tutto odorante fù cauato da terra, e posto sopra l'Altare d'vna Chiesa dedicata al suo nome da gli Arciuescoui di Colonia, di Magonza, e di Brema.

Il suo corpo è venerato.

L'Imperatore si trouò alla cerimonia di questa gran Principessa, la quale viuendo haueua disprezzate le Corone Reali per quella di spini, & fecegli presente d'vna triplicata Corona d'oro, in testimonianza delle perfettioni, c'haueuano coronato le tre conditioni della vita sua.

Hebbe tre figliuoli, & quali.

Ella hebbe tre figiuoli; l'vno fu Hermano, il quale successe a suo Padre, e morì nell'età di diciotto anni; il secondo fu Sofia, che fu maritata al Duca di Brabant; & la terza fu altresi nominata Sofia, laquale seguendo la pietà di sua Madre fu religiosa, & Monaca a Kitzinga in Franconia.

Ecco, come egli è impossibile, che si parli male di coloro, che hanno vissuto bene.

IL FINE.

L'HVOMO SAGGIO
NELLE OSSERVATIONI DI STATO, E DI HISTORIE,

Formato sopra la VITA, *&* NEGOTIATIONI *fatte in seruigio de gli vltimi cinque Re di Francia*

DAL SIGNOR DI VILLEROY;

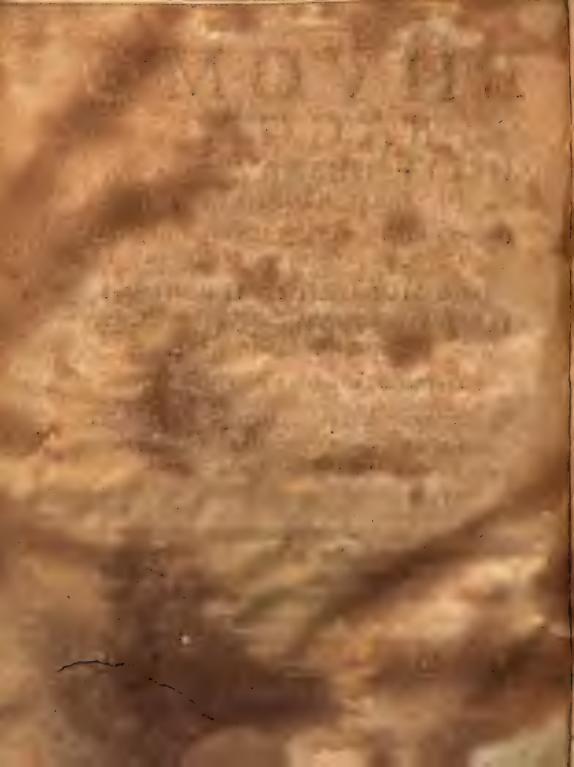
Descritto dal Signor PIETRO MATTEI Consigliero di Stato, & Historiografo Regio,

Tradotto di Francese in Italiano da Incerto.

Et vltimamente da BAREZZO BAREZZI adornato d'Annotationi ne' margini, e di Sommarij ad ogni Osseruatione.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

AL RE.

SIRE.

Ecconi le ruine d'vn' eccellente edificio, gli auanzi del quale per la bellezza, & rarità loro seruir potranno ad arricchire le nuoue fabriche. Saranno queste le Osseruationi *del buon gouerno, che il più vecchio de i vostri Consiglieri di Stato hà tenuto per lo spatio di cinquantasei anni di seruitio ne' più grandi affari della vostra Corona. Coloro, appresso de' quali non è men glorioso l'imitare i meriti, che'l succedere altrui ne gli honori, si valeranno del suo essempio, come d'vn torchio acceso per iscoprire la verità, figliuola primogenita della luce, & saranno sicuri, se camineranno dietro a così buona scorta, e che'l vento della passione, ò dell'interesse non faccia struggere, & spegnere il lume, onde sono guidati, che la buona mente di Vostrà Maestà così sarà sempre accompagnata da ottimi consigli, come i vostri desiderij da grandi, & gloriosi auuenimenti felicemente secondati.*

Pietro Mattei.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

Villeroy degno d'ogni lode.

CHi non honora il Signore di Villeroy, niega i debiti honori all'istessa Virtù; Io mi trouai a gli vltimi, che gli furono fatti in Lione nella Chiesa de' Minimi, & intesi il dotto discorso di quel nobile ingegno, che tanto amato, e stimato dal grande Henrico è stato più di XIV. anni il Grisostomo della Corte, nelle cui labbra può dir più giustamẽte la Francia hauere la persuasione hauuto il suo Tempio, che non lo disse di Pericle anticamente la Grecia.

Pericle Greco.

Ma quantunque egli di niuna cosa si scordasse, la quale al merito, & alla dignità dell'occasione fusse appartenente, non è per ciò, che per hauer esso adempiuto il suo officio, debba io credere di rimanere disubbligato da quanto sono tenuto alla memoria di quel Signore.

Simile, del raccogliere le spighe rimaste.

A lui toccò, per dir così, di mettere tutto ciò che v'era di buono, e di raro in questo soggetto, & a me non auanza da fare altro, che andar cogliendo le spighe rimase; & mi basterà di far conoscere, che si come per fare il ritratto di Mercurio in Athene non vi era altro, per cauarlo, che Alcibiade; così per formare vn'Huomo di Stato perfettamente non habbiamo più sicura imagine, che quella del Signore di Villeroy.

Mercurio di Athene a chi assomigliato.

Villeroy grã politico.

OSSER-

OSSERVATIONI
DI STATO, E D'HISTORIA
Tratte da' gran maneggi, e negotij
DEL SIG. DI VILLEROY:
Raccolte dal Sig. PIETRO MATTEI *Consigliero, & Historiografo del Grande Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra.*

L'imitare le attioni delle persone egregie è cosa necessaria. Osseruatione I.

Er viua, e gagliarda, che sia l'apprensione d'vn nobile spirito, pur gli fà di mistieri hauer chi l'aiuti, & lo guidi, perciochè gli huomini si fanno grādi nella professione, che si propongono, con l'essempio di chi nella medesima stimano hauer già caminato felicemente. Ne a più sublime grado di merauiglia può alcuno arriuare, che a non imitar più persona del Mondo, & esser egli imitato da tutti. Satrio Ruffo seguitò Cicerone; Cicerone andò cogliendo i fiori della Greca eloquenza per l'Orationi di Demostene; che a gloria si recò d'imitar Pericle, si come Pericle si prese per essempio Pisistrato; & io stimo non poter esser huomo alcuno di Stato, che nel trattar de' negotij debba sdegnarsi di seguire il Signore di Villeroy,

Chi brama farsi celebre ciò che deue fare.

Sat. Ruffo. Cicerone.

Demostene Pericle. Pisistrato.

roy, & che col mezo dell'eſperienza di lui non ſia per far molto profitto.

Villeroy ottima guida di Stato.

Huomo di Stato, & ſue conditioni. Oſſer. II.

Huomo di Stato, che ſia.

Q*Veſto nome di huomo di Stato è amplo in guiſa, & hà qualità così alte, & così eccellenti, che pochiſſimi ſono coloro, i quali ſiano degni d'hauerne il titolo; conciosia coſa, che a colui ſolo appartenga, il quale non hauendo mai macchiata la ſua riputatione per atto alcuno d'infedeltà; hà perfetta cognitione & de gli huomini, & de gli affari, & de' paeſi; & benche ſia in tutte le occorrenze di ſingolar intendimento, nondimeno non reputa gli altri ignoranti, ne preſume di ſaper egli ſolo ogni coſa: camina ſempre col medeſimo paſſo, nè mai ſi ſcoſta dal buon ſentiero. Nelle ſue opinioni non ammette coſa, che ſenta di sfacciataggine, d'adulatione, nè di fieuolezza di ſeruitù. Poſpone i ſuoi priuati intereſſi al commodo publico. Niente riſolue con faſtidio, con diſpetto, con colera, ò con troppa celerità; quattro ſcogli pericoloſi de gli ſpiriti pronti, & ſottili. Hà finalmente l'ordine ne' diſcorſi, il giudicio negli ſcritti, la ſincerità nelle opinioni, la coſtanza, & la ſegretezza ne' commandamenti, la diligenza, & la felicità nelle riſolutioni.*

Huomo di Stato, ciò che deue fare.

Nota.

Huomo di Stato quali coſe deue hauere.

Ragion di Stato in che conſiſta. Oſſer. III.

Eſſer buon Politico in che cõſiſta.

L*A ſcienza Regia, che chiamano ragion di Stato, ouero prudenza Politica, conſiſte in vna vigoroſa forza di ſpirito, & in vna eſperienza conſummata ne' maneggi delle coſe publiche, la cognitione delle quali è così malageuole, che la vita è troppo corta per apprenderla.*

La

La scienza comprende le cose demostrabili, & permanenti; la prudenza hà per materia le contingenze, & le reuolutioni; quella calca sempre il camino della legge, & della ragione: questa talhora se n'allontana, & deroga al diritto commune.

Scienza, e Prudenza conuiene al buon Politico.

Perciò Henrico il Grande, poco prima della sua morte sempre mai deplorabile, soleua dire, che cominciaua all'hora a sapere ciò, ch'era il regnare, & che non l'haueua apparato, se non nell'esperienza, ch'egli nominaua il suo gran libro, nel quale non si studia lungamente senza esser dotto.

Hérico IV. suo bel detto.

Di modo che, si come è cosa impossibile trouar vna Republica simigliante a quella, che Platone formò, nè vn Oratore qual Cicerone descrisse, nè vn Capitano su la stampa di quello di Senofonte; così egli è impossibile di trouar vn'huomo di Stato della perfettione necessaria a consigliare vn gran Principe, ò ad assistere al gouerno di vna potente Republica.

Platone. Cicerone. Senofonte.

Huomini di Stato sono rari.

Villeroy fù il primo della Francia nella Prudenza Politica. Osser. IV.

LA Francia, che non è mai stata sterile nel produr huomini di questa scienza, non ne vide mai alcuno, che prima del Signore di Villeroy, ò cominciasse la professione, ò l'essercitasse più lungamente: & se nell'vltimo atto della sua vita il desiderio di giungere all'eternità gli permise di pensare al Mondo, io non dubito punto, che non habbia sentita questa consolatione di non lasciar nessuno dopò di se, che habbia seruito il Re, & lo Stato nè più tempo, nè con maggior credito, in più importanti oc-

Villeroy lodato.

Huomo ammirabile, quale, & come.

casioni di lui. Chi hà eccitato in tutti la merauiglia; non può nella professsion sua esser messo in paragone con huomo del mondo: *Troppo bisogna inalzalsi per conseguire qualità così eminenti*.

Villeroy ha seruito cinque Re di Francia. Osseruatione V.

HA seruito Villeroy cinque Re; hà trauagliato cinquantasei anni; n'è vissuto settantaquattro; hà veduto il fine delle guerre esterne; il principio delle ciuili; le speranze, & i fauori crescere, & salire, & discendere. La Corte, mostro di due cuori, e di due lingue, *sì fecondo nelle vicende, sì costante nell'incostanza gli somministrò copia d'essempi, che possono applicarsi ad ogni sorte d'auuenimento*.

Corte è mostro.

Per entrare in Corte ciò che conuenga. Osser. VI.

Che cosa ci vuole p stabilirsi in Corte.

NOn venne già solo in Corte, nè senza aiuto per fabricarui la sua fortuna; le ricchezze, che suo Auo gli haueua lasciato, & la consideratione de' seruigi fatti da lui medesimo al Re Francesco in Italia, & a sua Madre Madama la Reggente in sua absentia, l'haueuano già tratto fuori della conditione ordinaria. Oltre che la liberalità di suo Padre, & il suo Matrimonio di età di XVIII. anni con la figlia dell' Aubespine, Segretario delle Commissioni, & il più confidente Seruitore della Regina Madre l'assicurauano, che niuna cosa dal tempo in fuori poteua opporsi alla sua fortuna.

Parētati sono di giouamento; & quali.

Egli è ben malageuole il fabricarsela in Corte per grande industria, che vi si metta, se vn potente fauore, ò qual-

Fauori, ò seruigi notabili inalzano l'huomo.

che

che gran seruigio nõ vi gettano prima li fondamẽti. Quanti belli spiriti marciscono per non hauere questo Sole in Oriente. Sono a guisa di pietre, che perdono molto del pregio, & bellezza loro, per non essere messe in opera.

Per riuscire, e conseruarsi in Corte quello che si deue fare. Osseruatione VII.

TRasse ancora vn'altro grãde auuantaggio dall'essersi applicato a i negotij nella prima sua giouinezza. E difficilissimo riuscire in Corte, quando vi si và tardi. *Quanto tempo vi vuole per imparare ad isbrigare tanti viluppi? Quante vigilie per arriuare al riposo? Quanti affronti per conseguire de gli honori? Quante calunnie per sottrarsi dall'inuidia? Molte cose aspre, & fastidiose vi s'incontrano, che con la patienza, e con l'assuefattione si ammolliscono, & diuengono sopportabili: ma principale è quella quasi annichilatione de gli humori suoi propri.* Chi pensa di conseruar intiera la propria sua volontà, non può fare progresso grande alla Corte. *Essa è vna prigione, all'entrare della quale è di mestieri di deponere l'arme, cioè la libertà, la contentezza, il riposo, senza ritenersi altro, che la patienza, & la speranza; perciò dire soleua il Signor di Villeroy,* non douersi mai disperare di cosa alcuna alla Corte, doue con la tolerãza, & con l'importunità tutto finalmente si conseguiua.

A buoa hora in Corte, e farai riuscita.

Patienza notabile ci vuole.

Negare la propria volontà conuiene.

Corte assomigliata ad vna carcere, come, & in che.

Non bisogna gittarsi fra i morti, ma darsi attorno.

Huomini di Stato quali riescono. Osser. VIII.

LA Regina Caterina, che haueua tanto giuditio nel far elettione de gli huomini spiritosi, & tanta liberalità per obligarsegli, non tardò ad impiegarlo in negotij grandi.

Caterina Regina di Francia fù di alto giuditio.

di. Il mandò in Ispagna per l'essecutione di alcuni articoli della pace dell'anno 1559. & poco appresso à Roma per trattar con Pio IV. sopra le differenze della precedenza, che sin'all'hora non era mai stata deputata alla Corona di Francia. Duolmi scriuendo questo d'esser lontano più di cento leghe dall'originale di vna lettera scritta da lui di sua mano in soggetto della sua Ambascieria, che s'io potessi riferirne vn qualche particolare, si vederebbe, che già all'hora il suo intendimento volaua d'vn'aria molto lontana da gli ordinari. Et è così veramente, che delle conditioni necessarie ad vn Huomo di Stato la prima è vn buono, & saldo giuditio. I belli ingegni con poca pena, & senza logorar molto tempo, peruengono con la destrezza, doue vogliono; i rozzi, e tardi son terreni sterili, i quali quanto più sono coltiuati, tanto men frutto producono; ò sono come quei Marinari ignoranti, che sempre si querelano del Mare, & del vento, ne mai entrano in porto, che per disgratia. Vno spirito vigoroso, libero, & destro si conosce ne i consigli, ne i dispacci, e ne i negotij, & si come egli apprende le cose diuersamente dagli altri; così le sue parole non sono in niuna maniera communi: Và sempre al punto, & per mezi, che sono meno conosciuti. Egli è sottile nelle ragioni, pronto ne' partiti, presto nell'intendere; le sue risolutioni sono chiare, & sbrigate; non è confuso ne' suoi discorsi; accompagna con gratia le dissimulationi; è graue nella verità, sà finalmente come bisogni proporre vn negotio, diuisarlo, continuarlo, e concluderlo.

Villeroy suoi carichi, & honori.

Qualità che dee hauere vn Ambasciatore.

Quali sieno quelli, che riescono.

Terreni sterili, & Marinari ignorăti assomigliati a gli ingegni rozzi.

Huomo viuace in che si conosca.

Sue qualità, quali.

Quanto

Quanto importi l'essere Huomo da bene.
Osseruatione IX.

IN quel principio stette molto auuertito di non commettere nissuna cosa contra la buona opinione. Quale si vede nascere la riputatione, tale si vide innalzarsi, & abbassarsi; bisogna sopra tutto desiderar quella della bontà; perche mancando questa poco seruono tutte l'altre virtù. Essa è il fondo di questo Vaso, il qual rompendosi esce fuori tutto quello, che vi si mette: Le parole di vn' Huomo da bene vagliono per giuramenti: *parla con gli Huomini come con Dio; nomina le cose co'l loro nome; fauorisce apertamente i buoni; ammonisce dolcemente quelli, che fallano; non dà orecchie a cattiui riporti, a maledicenze, ò adulationi; & se è necessario vsar* la dissimulatione, nuoua virtù della Corte, *il fa così parcamente, che l'innocenza, e la verità non se ne possono dolere: non desidera dimostrar la sua potenza per nuocere a chi che sia.*

Riputatione, e suoi effetti.

Grandezza di vn Huomo da bene qual sia.

Accortezza di Huomo da bene.

Zelo dell'honor di Dio aiuta, & fortifica.
Osseruatione X.

AL suo ritorno dal viaggio d'Italia la Reina Madre gli diede la soprauiuenza del carico dell'Aubespine suo Suocero, & raccomandò la sua fedeltà, & la sua vigilanza al Re Carlo Nono, che lo chiamò suo Segretario confidandogli i suoi pensieri più intimi; gli dettò vn libro della Caccia, & alcuni Poemi, tra gli altri quello, che indirizzò a Ronsardo, oue egli dice.

Villeroy seruì Carlo ix.

Il tuo spirito è Ronsardo
Del mio più assai gagliardo;
Ma il mio Corpo è più giouane,
E del tuo assai più forte.

La risposta di Ronsardo cominciaua in questa maniera,

Carlo tal, qual io sono,
Voi sarete vna volta,
L'età sempre sen'vola,
Nè sperar si dè mai, ch'essa ritorni.

Ma si come non manca nissuna cosa, oue abbonda la gratia di Dio, tengo per certo, che niente tanto aiutò il suo auuanzamento, quanto fè il Zelo fermo, e costante, ch'ei conseruò nell'antica Religione, mentre i maggiori intelletti andauano a trauerso, e che la nouità con gl'incanti così potenti, che suol hauere sopra i Francesi, hauea suiati molti bei spiriti nelle Scuole, e ne' Parlamenti; percioche dopò il colloquio di Poissy, hauendo l'editto di Gennaio aperto il Tempio, & permesso l'Altare contro l'Altare, e sorprese le principali Città del Regno, vi fù vn tale vacillamento, c'hò vdito dire al grande Re Herrico, e da più vecchi di lui, che la Regina Madre per accommodarsi al tempo, e per sodirsfare a' più forti faceua sembianti di non esser inimica di quella nouità, permettendo, che si facessero nel suo Gabineto di molte cose, le qualli testificauano la sua affettione: la necessità ne' negotij è vna consigliera aspra, e violenta.

Quanto importi il vero zelo della Religione Cattolica.

Il souerchio rompe il coperchio

Mantenendosi quel giouane fermo nella via del'antichità, & abborendo di vedere, che così fusse riuersciata l'antica disciplina, e Hierarchia de' suoi passati, era beffatto da quelli, che riputauano essere più sicuro il

Fallire non puòchiama Iddio.

camino per la salute, ch'essi teneuano, & il più brieue per la fortuna; hauendo nella Corte delle protettioni così potenti; ma la costanza di lui moltiplicò l'affettione, che gli portaua il Re Carlo.

Quegli acquistano la beneuolenza de i Re, che s'accommodano alle prime inclinationi della loro giouentù, ò a gli essercitij, & affetti de' loro piaceri, ò all'accrescimento delle loro entrate, ò al dilatamento de' loro acquisti; gli altri camini non sono sicuri, e quando vi s'è arriuato, il meglio è quello della fedeltà, & della modestia.

Modi per acqnistar la gratia de i Padroni.

Fedeltà. Modestia.

Il Segretario di Stato nella Francia è cosa nuoua. Osseruatione XI.

NEll'età di 24. anni essercitò solo il carico di segretario di Stato, & essendo vacante quello di Sauue fù vnito: Non era all'hora nello splendore, e consideratione, che si troua al presente; Hò fatto vedere altroue, che sotto Luigi XI. non vi era Segretario di Stato, &, che il primo, che si trouaua nella Camera, riceueua il commandamento della speditione, ch'era risoluta, & ordinata trà il Re, e gli Principali Signori del suo Consiglio; di modo, che si ritrouauano sottoscritte, e segnate da diuersi Segretarij molte grandi risolutioni: Ma pur sempre era appresso il Principe alcun confidente, il quale haueua la cura delle deliberationi più secrete, e la speditione delle più importanti; tal fù la Balue sotto Luigi XI. Brissonet sotto Carlo VIII. il Cardinal d'Ambuosa, & Robertet sotto Luigi XII.

Villeroy di 24. anni fù Segretario di Stato.

Vso de' Re che nō haueuano Segretario di Stato.

Come

Come s'affini lo ingegno ne' negotij di Stato. Osseruatione XII.

L'Hospitale Cancelliero. Moruigliers Vescouo di Orliens. Aubespine Vescouo di Limoges.

IL Cancelliere Hospitale, e Moruigliers Vescouo di Orliens Custode dei Sigilli, e l'Aubespine Vescouo di Limoges tre grandi huomini di quel secolo, c'haueuano la principal cura de' negotij del Re, gli fecero parte della loro esperienza, e l'habilitarono à marauigliarsi di poche cose, & a saperne molte. *I diamanti si puliscono coi diamanti, e gl'ingegni s'affinano con gl'ingegni, e frà i negotij si risuegliano, & aguzzano le nature più ottuse, e stupide, in quella guisa, che li torrenti smouono, distaccano, e strascinano con loro i più ruuidi sassi.*

L'imitatione gioua molto.

E sì come per esser eloquente bisogna proporsi l'imitatione de i più perfetti scritti de gli antichi Oratori; così per formare vn bello ingegno ne gli affari di Stato, il più breue camino è sopra l'essempio di quelli, che gli hanno lungamente trattati.

Due cose affinano vn bello ingegno ne gli affari di Stato.

Si guadagna più dall'essempio, e dal trauaglio medesimo, che da i precetti, e discorsi.

Co'l conuersare con grandi Huomini di Stato si diuiene perfetti. Osser. XIII.

Come si perfettioni l'intelletto.

MA come non si trouano sempre delle grandi occasioni per esercitar l'intelletto, ne de' grandi intelletti per trattar le grandi occasioni; così sono molto felici quelli, c'hanno l'adito facile, e la conuersatione famigliare con questi grandi huomini, i quali innalzati sù le più alte sfere del gouerno veggono prima de gli altri la tempesta, e 'l sereno; giudicano di lontano gli auuenimenti; conoscono l'origine, il progresso, e le consequenze de i negotij,

per-

la occorrere.

Di quali Huomini il Principe deue far elettione. Osseruatione XIV.

COminciò egli le sue fatiche in trattar materie importanti, e d'indi innanzi non contentandosi l'ingegno suo della bassezza delle cose ordinarie andò rapidamente alle più sublimi, come al suo centro. Bisogna, che vn Huomo di Stato conosca, quanto vale il suo ingegno, e fin doue può arriuare; *Ve n'hà di quelli, i quali più che sono innalzati, meno compariscono, & altri, che per parere qualche cosa non vogliono esser posti in luogo così cospicuo; perciocbe i carichi, & i negotij discoprono gli huomini,* tale gli hà, che, quando non gli hauesse, ne saria reputato degno.

Il conoscere se stesso è grã sapere.

L'operare fa risplendere la virtù. Notabile.

La comparatione della diuersità de gl'ingegni con quella delle statue non è niente fuor di proposito; gli Atheniesi vna volta impiegarono due eccellenti Scultori per far la testa di Minerua, Fidia, & Alcmene, & considerandole insieme dopò, che furono fatte, si beffarono di quella di Fidia, la qual non era se non molto grossamente abbozzata, & ammirarono quell'altra, che con grand'artificio era fatta, & haueua tutti i lineamenti delicati, & soaui.

Cõparatione notabile de gl'ingegni.

Fidia, & Alcmene Scultori.

Ma quando furono poste sopra due alte colonne, quella di Fidia ridotta per la lontananza alla debita proportione, parue bella perfettamente, e quella di Alcmene perde

Ogni attione vuole la sua proportione.

dè la forma, c'haueua, inuolandole l'altezza di maniera la sua bellezza, che non pareua altro, che vna palla mal tonda.

Vn'ingegno intendente ottimaméte riesce.

Vi sono altresi de gl'ingegni, che compariscono secondo, che sono più, e meno innalzati, non mostrando gli vni di saper niente, se non sono sempre impiegati in negotij grauissimi; gli altri non aspirano a tanta altezza, e la loro sufficienza non sale, che a vn certo grado, oltre il quale non sono più conosciuti: nè essi stessi ponno conoscersi, che a gran fatica. Ne i luoghi eminenti la testa và in volta, e s'abbarbagliano gli occhi.

Nõ tutti gli huomini sono atti, e sufficiéti ne gli affari di Stato.

A quel tempo non vi erano piccioli negotij nel Consiglio del Re, tutti li dispacci haueuano del grande, e finiuano tutti i Consigli in battaglie, & in vittorie. Io gli hò vdito dire, c'haueua aiutato a far l'editto di pace ne i primi tumori l'anno 1563. percioche la differenza della Religione, c'haueua diuiso i Francesi nel seruitio di Dio, li teneua diuisi ancora nell'obedienza del Re.

Villeroy era dotato di nobilissimo ingegno.

Diuisione di Religione è la ruina de' Regni.

Indi s'erano formati due gran partiti, de' quali era la religione il pretesto, e'l gouerno la causa. Il Concilio di Trento teneua tutto il Mondo sospeso. Il passaggio del Duca d'Alua in Fiandra faceua paura a gli vni, & daua ardire a gli altri; dopò che la Regina Madre hebbe rinunciato il gouerno nelle mani del Re, gli fè vedere le Prouincie del suo Reame; l'abboccamento di quel Principe con la Regina di Spagna a Baiona, & i consigli secreti fra la Regina Madre, e'l Duca d'Alua ordirono di gran disegni, essendo il Re a Meux vidde le forze del Principe di Condè sì vicine, che fu consigliato d'andarsene di notte a Parigi sotto la scorta de i Suizzeri; fu fatto vna consultao

Duca d'Alua, il suo cõsiglio entra nella Francia.

Carlo IX. teme il Principe di Condè.

sulta à San Dionigi fra i deputati del Re, ciò furono il Cancellier dell'Hospitale, il Vescouo di Orliens, Limoges, S. Sulpitio, con Monsignor il Principe di Condè, nella quale si ritrouò Villeroy; seguì appresso la battaglia, nella quale morì il Contestabile, & fu dichiarato Capo, & Luogotenente dell'esercito Monsignor Duca d'Angiò, si morì l'Aubespine il giorno seguente, e Villeroy entrò solo nel carico, nel quale per la congiuntura vi fù più d'occupatione, che non v'era stato lasciato.

Duca d'Angiò Luogotenẽte generale del Re Carlo IX.

Villeroy entra solo nel carico di Aubespine.

Il sapere i fatti altrui conuiene all'Huomo di Stato. Osseruatione XV.

IL Re Carlo IX. l'inuiò all'Imperatore Massimigliano per il negotio del suo maritaggio con la Principessa Elisabetta. Questo terzo viaggio l'aiutò molto a formare, & a fortificare il giuditio; così bisogna, che quelli, i quali vogliono esser impiegati ne gli affari importanti, habbiano veduto le Prouincie straniere, e particolarmente le vicine, che possono esser nemiche. Ma se la curiosità di vedere non è accompagnata dal desiderio, e di giudicare, e di ritenere ciò, che si vede, tutto il profitto in pura vanità si fonda, & risolue.

Villeroy p il Re all'Imperat. Massimigliano.

Non curiosità, ma giuditio sodo ci vuole.

Non basta d'ammirare nelle Prouincie ciò, che v'è di notabile, ò di compiacersi di quello, che più diletta; importa il considerare, come sono gouernate in pace, & in guerra, come è seruito il Principe, in che consistano le sue forze, ciò che gli manca, come sono fabricate, munitionate, e guardate le sue fortezze, come trattiene la sua militia, & doue può essere assaltato, ò sorpreso, s'egli

Ciò che importi all'huomo di Stato di sapere.

hà più legna per riscaldare il suo forno, che biada dà mandare al Molino.

Notabile.

L'ignoranza de' negotij, e stranieri, e demestici non è niente meno vergognosa all'huomo di Stato, che quella del Medico, quando non conosce il temperamento del corpo humano: Ignoranza, la qual conduce i Principi a de' precipitosi dissegni con tal celerità, che fanno spesso la guerra a quelli, a i quali douerebbono chieder la pace.

Ignoranza d'huomo di Stato, & a chi è assomigliata.

Il farsi temere partorisce odio. Osser. XVI.

PReuedendo il Re di non poter viuere lungamente lo raccommandò a suo Fratello, che se n'andaua in Polonia. Morì egli nel Bosco di Vicenna, e l'affettione, che gli portaua, causò, che si ricordasse di lui, quando più non si ricordaua delle cose del Mondo. Se quel Principe hebbe de i cattiui consegli, non gli diede già Villeroy; perche spesso gli ricordò, che doueua tener per fermo alla fine esser più odiato, che temuto quel Principe, il quale premeua piu in farsi temere, che amare. il timore è vna cattiua scuola per far fare quello, che conuiene; *questa parola crudele, & abbomineuol propositione, c'habbiano in odio, pur che temano, non è Christiana; li Romani medesimi l' non hanno conosciuta, che al tempo di Silla.*

Chiunque procura timore, a se medesimo prouoca Odio.

Silla Romano.

L'Vnione de' Grandi appresso il Principe è di notabile giouamento. Osser. XVII.

IL seruitio di Villeroy già era sì necessario, che dopò la morte del primo non fù men amato dal secondo Padrone. Scoprendo quel nero nuuolo, che alla fin si risolse in prodigij di riuolutione, & di seditioni, diede egli

Villeroy cōsiglia il Re, & come.

al Re

al Re questo giusto conseglio di riunire la Casa Reale nella medesima fede, e nell'istesso dissegno, e di non diuidere li Cattolici, acciochè non riconoscessero per capo altro Principe, che'l legittimo.

Vnio parua crescit.

Lo impiegò il Re per fare ritornar in Corte le due più care persone c'hauesse, cioè il Duca d'Alansone, e'l Re di Nauarra; l'ambitione, che più considera l'ampiezza del desiderio, che del diritto, *gli haueua inuolato l'affettione dell'vno, & le nuoue opinioni contro l'antica fede haueuano peruertita la coscienza dell'altro. Mandò da loro la Regina sua Madre, & volle, che Villeroy le assistesse in quella negotiatione.* Egli è vna grande felicità per vn Seruitore, quando è impiegato a mettere d'accordo, & insieme pacificare i figliuoli della Casa.

Ambitione s'oppone al giusto.

Notabile singolare a chi serue.

Che il Principe non deue esser largo nel concedere gratie. Osseruatione XVIII.

FV il primo egli a sapere il pensiero, c'hauea il Re di far vn'Ordine nuouo di Cauaglieri; forse hauria fatto meglio a rimetter quello di San Michele nella primiera riputatione, si come fù lodato l'Imperator Massimiliano, al quale piacque innalzare quel del Tosone. Hauendo questo Principe altri pensieri, instituì quello di San Spirito, e prestò fede a Villeroy, mentre gli dimostraua, che saria stato più illustre, se a poche persone l'hauesse communicato. Il Principe deue esser molto stretto nel compartire de gli honori, che sono le vere ricompense del merito. *Non fù punto ragioneuole il negare la Corona a Temistocle, che vinse i Persi, e concederla poi a Demostene, che fuggì dalla battagila vilmente.*

Massimiliano Imp. saggio.

Ottimo cõsiglio di Villeroy a Principi.

Temistocle Demostene

A Principi ſtà il fare, & alla plebe il cicaſare. Oſseruatione. XIX.

Diſſe vn Principe, io farò, & egli no dirãno.

OGn'vno sà quanto le paſſioni dominaſſero quel Principe, e quanti ſcritti pur troppo inſolentemente liberi ſi publicaſſero contro di lui: fece bene punire gli auttori, ma ciò fu contro il parere di Villeroy, il qual haueua imparato da' Sauij, che la carta permette ogni coſa, & che quanto più ſono prohibite le Satire, tanto piu vengono ricercate.

Tre coſe ſi deuono diſſimulare; le lingue, le penne, & l'impreſſioni. Oſſer. XX.

NOn conuiene, che vn huomo di Stato trauagli lo ſpirito del ſuo Principe, riferendogli tutto ciò, che ſente dire di lui, ne che infiammi il ſuo ſdegno contro quelli, che

Coſe che ſi debbono diſſimulare

ne parlano con pregiuditio della ſua fama. Non vi è ſorte alcuna d'offeſa, che più ſi debba diſſimulare, che quella delle lingue, delle penne, e delle impreſſioni.

Generoſità di Principi quale.

Gli animi generoſi ſi ſtimano aſſai vendicati in fare conoſcere, che ſi poſſono vendicare; Aleſſandro ſe ne beffaua; Auguſto li ricompenſaua; Tiberio li diſſimulaua; Tito li diſpreggiaua; Non appartiene, che a i Re grandi il ben fare, & vdir mal parlare: *Tre buoni Imperatori*

Teodoſio. Arcadio. Honorio.

Teodoſio, Arcadio, & Honorio, Padre, figlio, e Nipote hanno laſciato in queſto propoſito vna legge così diuina, che pare a punto, che ſia dettata nel Cielo: Eccola in Italiano come ſia ſcritta in Latino al vij. Titolo del libro IX.

Legge contra i detrattori.

del Codice. Se alcuno per mancamento di modeſtia, & eccesso di sfacciataggine crede gli sia permesso toc-

care la nostra riputatione con maledicenze maligne, & insolenti, & inebriato dalla propria sua passione farsi detrattore del nostro gouerno, noi vogliamo, che per questo non sia soggetto ad alcuna pena, ne che sia proceduto contro di lui rigorosamente; percioche facendolo per leggerezza, bisogna perdonarli, se per furore cõpatirlo; se per ingiuria, l'ingiuria si deue rimettere: perciò risoluiamo di riseruarne a noi intieramente la cognitione, accioche considerando la qualità delle parole con quella delle persone, possiamo giudicare, se bisogna punirle, ò dissimularle.

Fuggire si deue l'adulatione, & abbracciare la verità. Osseruatione. XXI.

LA compiacenza è tanto commune a i Principi, che bisogna bene hauere l'animo religioso per non desiderare più di compiacere loro cõ l'adulatione, che d'essere loro grato con la verità, non v'essendo nissuna cosa nelle Corti de i Re tanto rara, e pericolosa, che la semplice verità. Vn Arciuescouo di Francia diceua vn giorno alla Regina Madre, mentre che si faceua l'Assemblea de gli Stati generali di Parigi, che erano 50. anni, che la verità non era passata per la porta del suo Gabinetto: *Vn'altro Vescouo Predicando nel Louurè l'anno passato, disse al Re,* ch'essa non entraua nelle Case de i Re, se non furtiuamente, e per le finestre. *Il Principe è molto obligato a vn suo fedel Seruitore, che gliela dica con ardore, con ardire, e con discretione, e per essere bene seruito doueria destinare de gli honori, e delle ricompense alle verità, che*

Verità, sue infelicità di quali.

Notabile della verità.

Il Principe procurar deue di sapere la verità.

que la Modestia.

nie sono i semi delle partialità, hebbe a caro di supplicar-
la a moderare questa affettione, il che ella fece, e colui, che
essa amaua, si portò tanto modestamente, e discretamen-
te, che mai la sua fortuna non fu soggetta a cattiui
incontri, che sourastanno a quelli, che abusano il lo-
ro fauore.

Nota.

Il Principe deu'esser vigilante ne' suoi affari, & non tralasciargli. Osser. XXII.

Chi fa l'altrui mestiere, fa la suppa nel paniere.

Hērico III. si dà a vita ritirata.

Villeroy quasi che riprēde il Re, & di che.

IL *Re Henrico III. dopò il suo ritorno di Polonia s'in-*
fastidì molto presto de gli esercitij militari; e per nō la-
sciare cōsumare quell'humore guerriero fra le delitie, e la
vanità, che apporta la pace, instituì diuerse compagnie di
secolari, che viueuano non sempre, ma a certe hore rego-
larmente. La principale ritirata era nel Bosco di Vicen-
na, nel quale condusse i grandi; e perche i negotij lo segui-
tauano da per tutto, volle, che Villeroy, c'haueua la cu-
ra di quelli, che malageuolmente si rimettono al giorno se-
guente, pigliasse l'habito come gli altri, & che vi fusse vn
luogo particolare a guisa d'vn parlatorio per riceuere gli
dispacci, & ascoltare li Corrieri: ma quando egli s'accor-
se, che le speditioni veniuano ritardate, gli disse tanto
veracemente, quanto generosamente. Sire, i debiti, &
le obligationi sono considerate secondo i tempi; &
perciò si deuono pagare prima i debiti vecchi, che i
nuoui.

nuoui. Voi sete prima stato Re di Francia, che Capo di questa Compagnia, v'obliga la coscienza di render al Regno quello, che gli douete, prima, che alla Congregatione quello, che le hauete promesso; vi potete dispensare dall'vno, & non dall'altro; non portate il sacco, che quando vi piace; ma hauete sempre la Corona soura il Capo; la quale non è men graue in questa solitudine, che frà i negotij: *Questo è parlare fuori de' denti.*

Corona reale è di graue peso.

La pietà ne' Re è cosa vtilissima. Osser. XXIII.

V*N Principe non potrà dare troppo tempo alla pietà*, ma Bisogna vna qualche volta lasciar Iddio per Dio, *il quale si sodisfà, ch' altri lo troui ne' negotij, & che la sola buona intentione lo serua. Sia il Cielo di Bronzo per la Francia, mentre la pietà viuerà nel cuore de i suoi Re, essa non hauerà bisogno d'altra pioggia, ne più, ne meno, che l' Egitto, il quale hà a bastanza dell'acqua del Nilo per ingrassare, e rinfrescare le sue terre.*

Lasciar Iddio p Dio, che sia.

Simile del Nilo.

Mà è di mistieri bramarla tutta pura senza artificio, e senza sforzo, caminando con la test a diritta senza voltarla, ne di quà, ne di là: essa schiua questi due estremi, l'impietà, e la superstitione; Molti Principi hanno per quella brauato contro Dio, e mal pensato di lui per l'altra, l'impietà accieca l'anima, la superstitione la fa losca, la pietà ama Dio, l'impietà lo disprezza, come se fusse huomo, la superstitione lo teme, come s'egli non fusse Dio.

Pietà si deue bramare

Impietà suoi effetti.

Nota.

Come si conserui, e s'accresca l'amore ne' Popoli. Osseruatione XXIV.

Ottimo consiglio p mãtener quieti, & sodisfatti gli animi de' sudditi.
Simile del Sole.

VEdendo, che quel Principe amaua la solitudine, e dimoraua ordinariamente a Parigi, li diede per consiglio d'inuiar per le Prouincie de i principali Signori del suo Consiglio, per farui veder S. M. cõ gli effetti della sua giustitia, poiche esse erano priue del contento della sua presenza; imitando il Sole, il quale non partendosi dal Cielo diffonde i suoi raggi per tutto il Mondo: Quando costoro sono Huomini da bene, e di qualità, fanno comparire da per tutto il seruitio del Principe: le loro parole sono tante freccie ardenti, che liquefanno il ghiaccio, che si forma alle volte nelle parti lontane dal calore.

Effetti, che opera vn buon seruo pe'l suo Prĩcipe.

Amor publico come si mantenga, & accresca.
Documento dato da Carlo V. a Filippo II. per conseruar l'amore ne' sudditi.

Non può vn Principe coltiuare meglio l'amor publico, che impiegandoui delle persone, le quali altro non amino, che'l ben publico. Di tutti gli precetti, che l'Imperator Carlo V. lasciò a suo figliuolo Filippo II. è stato notato questo per il migliore, ciò è: che non potendo esser in tante Prouincie lontane, e separate, facesse in modo, che vi fusse veduto sempre con l'auttorità, e con la giustitia, mettendole in mano di persone di tanta innocenza, e virtù, che non hauessero occasione li sudditi di rammaricarsi della sua lontananza.

Il Principe dee far capitale d'vn fedel seruitore, e non mai priuarsene per esequire il voler suo. Osseruatione XXV.

Animo di vendetta di Hẽrico III. come, & quale.

IL Re Henrico III. il quale per vendicarsi proponea di finire tragicamente l'Assemblea de gli Stati di Blois,

gl'inuiò

gl'inuiò vn viglietto con ordine di ritirarsi, non per altra ragione, se non perche temeua, ch'egli, e Belieurè non lo diuertissero da quel precipitio, e che dipendendo molto dalla volontà della Regina Madre, non gli ne dessero qualche notitia; percioche temeua molto il genio di quella Madre per hauer essa vna gran potestà sopra il suo, & egli non conoscea i suoi artifici: Lo spirito de gli huomini si conosce difficilmente; ma quello della Donna non si sà mai.

Temeua la Regina Madre.

Qual animo più facilmente si conosca.

Pensaua, che'l sangue di quei due Principi douesse estinguer il fuoco, ch'essi haueuano acceso, & l'infiammò di vantaggio; percioche poco dopò fu veduta vna quasi vniuersal reuolutione: furono rinouati li Saturnali, doue i serui faceuano da Padroni, & i forzati non lasciauano niente più presto il remo al segno del Comito, che i più obligati si partirono dal loro debito. All'hora egli offerse al Re la continuatione del suo seruitio, che abbandonarono i più principali Seruitori. Ma non conoscendo la debolezza de' suoi Consiglieri pensò di poter far senza vna persona sì necessaria, e sì confidente.

Chi solo si consiglia, solo perisce.

Villeroy nō abbandona il suo Re, se bē egli haueua abbandonato lui.

Acre conditione di Regnare quale, & come sia. Osseruatione XXVI.

VN Principe si chiude gli occhi, quando inconsideratamente si priua d'vn Seruitore, che sà i suoi negotij. Quasi tutta la Polonia haueua concetto vn'odio implacabile contro Gauarico, che era il più fedel Consigliero del Re, minacciandolo Lesco il bianco, che nō l cacciando hauerebbe eletto vn'altro Re; Gauarico n'era contento, e pregaua il Re di gettarlo nel Mare, poiche esso era cagione

Auttorità di Lesco, il biāco, Polacco.

Gauarico Consiglier fidatissimo del Re Hērico III. & in che.

cagione della tempesta, protestando, che non solamente perderebbe volontieri la patria, ma la vita medesima per la salute del suo Principe, e per lo riposo dello stato di lui. Il Re diceua più tosto desiderare di ritirarsi a viuere priuatamente, che di starne nel Regno sotto vna conditione tanto iniqua, & irragioneuole.

Hẽrico III. suo detto di gran generosità.

E mala sorte, quando il Principe non conosce vn fidato seruitore. Osser. XXVII.

NOn sperando dunque Villeroy ne sicurtà, ne protettione da quella banda, si gittò nel partito, ou'era suo Padre, suo Figliuolo, sua Moglie, la sua famiglia, & i suoi beni. Et hauerebbe desiderato d'aspettare in vna delle sue Case, che passasse quel nuuolo, ma non vi si potendo fermare, che a discretione della violenza del tempo, fù costretto di lasciare il camino della giustitia per quello della prudenza. Nelle torbulenze Ciuili il peggior partito si è di non hauere partito. Nelle differenze particolari egli è prudenza l'essere neutrale. Chi stà sul giuoco si parte, quando vuole, chi entra nella partita, senza perderla non può lasciarla.

Villeroy saggio nel fuggire le partialità.

Notabili sẽtenze nel prender partito.

E nondimeno egli fù in tale consideratione fra tutte due le parti, che ancorache la discretione, e l'equità non comparissero in quelle confusioni, che al lume delle archibuggiate, con tutto ciò fù rispettato tutto quello, che spettaua a lui: la sua famiglia non sentì le miserie dell'assedio di Parigi; gli amici gli faceuano hauere secretamente de' viueri, & alcuna volta fino ne i Tamburi; la sua Casa di Conflans fù conseruata da vn tal Signore, che honoraua il Padre, & che era stato instrutto co'l Figliuolo.

Chi hà, che perdere, fugga le brighe.

Dolce cosa è il vero amico.

Alla

Alla presa di Pontoise vn grande di questo Regno hebbe cura di far condurre in vna Città forte del suo gouerno tutti i mobili della Casa d'Alincourt, e dopò la pace glie li inuiò sopra de' Carri inuentariati, senza che niuno s'accorgesse, che vi mancasse pure vna minima cosa. Giudicio, e prouidenza mirabile d'hauere veduto così da lungi, e contro quello, che appariua dal di fuori, che ciò gli doueua essere renduto, e che gli saria parimente renduto il suo carico di Segretario di Stato.

Villeroy hebbe i Pricipi fauoreuoli.

Quanto importi il rispetto verso il suo Principe. Osseruatione XXVIII.

A*Ncora che riceuesse alcuno rigoroso trattamento dal suo Re, non si sminuì per questo già mai la sua affettione verso la sua memoria. Mi diceua vn giorno il Grande Henrico la strana risolutione, che quel Principe haueua presa contra il Duca d'Alanson suo Fratello; mi comandò, che non me'l scordassi nella sua Historia, dicendo* esser necessario notare i falli de' Principi, accioche quelli, che vengono dopò di loro, non errino nel camino, nel quale essi si sono perduti. *Io diedi forma al discorso, & lo mostrai a Villeroy per sottometterlo al suo giuditio: mi disse egli di non hauere mai vdito parlar di ciò. Il Re sapendo quest'à risposta mi disse;* Voi douete creder a me, perciochè dico la verità; e douete lodar il Signor di Villeroy, che non l'hà voluto dir in pregiuditio del suo Padrone; *a questo si riferisce la risposta, ch'ei fece a Tinteuille, mentre che gli diceua non vi esser altri, ch'esso solo habile a fare l'Historia di quel tempo.*

Auertimẽto di Henrico IV. a Principi.

Villeroy rispettò sempre i Re, che egli serui.

po. Io sono (*disse egli*) troppo obligato alla memoria di Henrico III. per intraprenderla.

Gran danni apporta la guerra. Osser. XXIX.

Dopò l'horribile, e tragica morte di quel Principe, il seguente giorno mandò egli ad vn de' più confidenti del successore huomo espresso, acciochegli rappresentasse, che la continuatione della guerra saria la dissipatione dello Stato, & non dissimulò punto al Duca di Mayne, ch'essa ruinarebbe la religione, ò tirerebbe auanti il partito di quelli, che la voleuano riformare.

Villeroy psuadea i Prĩcipi alla Pace.

Villeroy odiato, perche persuadeua la pace in Francia. Osser. XXX.

IL desiderio, c'haueua Villeroy di pace, il rese odioso a quelli, che voleuano profittarsi della guerra: gli Spagnuoli discreditarono la sua buona intentione; i cattiui Francesi il chiamarono Politico; e quantunque le Città in questa furiosa licenza riceuessero molti danni per la guerra, e se ne facessero ancora di vantaggio per le loro partialità; il nome di pace era si odioso frà quelli, che si teneuano li pacifici per Nauarristi.

Spagnuoli, & i cattiui Francesi odiauano la pace.

Nauarristi, pacifici.

Il gastigo della Giustitia apporta notabili vtilità. Osseruatione XXXI.

NElla fermezza del suo ingegno, e d'un'altro grande animo, & altro tanto grande intelletto trouò il Duca di Mayne il migliore, e più ardito Consiglio, che sia mai stato dato a Principe niuno, e ciò fù in far impiccar quattro dei sedici, che per un furioso atto d'ingiu-

stitia

stitia haueuano dishonorato questo Augusto Parlamento: Con l'istesso parere cacciò vn picciol Tiranno della Bastiglia, il quale l'haueua conuertita in vn Arsenale de' suoi ladronezzi, e ne diede il gouerno a vn huomo brauo, la costanza, & inuariabile fedeltà del quale fù dal Re Henrico il Grande lodata, perciòche egli stimaua vn huomo da bene in qualunque partito lo ritrouasse.

Sprezzatori de' gran Tribunali gastigar si deuono.

Tirãnia biasimata.

Consiglio ottimo di Villeroy per pacificare la Francia. Osseruatione XXXII.

Simili notabili.

COme non è difficile il condurre vna Naue, che hà il vento in poppa, così non è malageuole il dare Consiglio, oue non è difficultà, ne pericolo; ma le tempeste horribili esperimentano i buoni Piloti, & i grandi affari gli intelletti eleuati: tal parue appunto quello di Villeroy in quella grande tempesta, oue era altretanto pericoloso il dare Consiglio, quanto era il ricusare di darlo.

Villeroy dice al Duca di Mayne il modo di rẽdere pacificata la Francia.

Disse liberamente al Duca di Mayne non esserui se non vno di questi tre modi per rendere pacifico il Regno: ò d'accordarsi co'l Re; ò d'vnire tutti i Cattolici contro di lui; ò di mettersi sotto la protettione del Re di Spagna, essendo nondimeno il terzo pericoloso, contro le leggi del Regno, e l'humore de i Francesi: il secondo molto difficile, per esser i Principi del sangue vniti strettamente frà loro per l'interesse della loro Casa. Consigliaua il primo con questa conditione, che'l Re entrasse nella Chiesa Cattolica, e che quegli, che ne tiene le chiaui, glie n'aprisse la porta, che da S. M. ne saria supplicato con vna legatione molto grande, e solenne, e publicamente per giustificare le sue armi, caso che non volesse intendere questa giusta con-

ditione

ditione di pace. Il tempo ha fatto vedere, quante miserie si sarebbono schiuate, seguitando così fatto Consiglio. Quei ruscelli di sangue, che si sono tratti da tutte le vene del corpo della Francia, haueriano seruito per impastar la calce de i terrapieni per ricoprila contro i nemici.

Sarebbe vno scriuere l'Historia il rappresentare ciò ch'egli fece in quel tempo: basta dire, che il frutto di quanto ei negotiò, fù la conferenza di Surene, la qual tirò innanzi la conuersione del Re, poi la tregua, che fu seguitata dalla pace, come è dalla Madre la figlia: hauendo gustato i Popoli la dolcezza del riposo, non vollero più trauaglio: il partito del Duca di Mayne era venuto debole, e mancando il soccorso pensò ciascuno alla sua salute.

Villeroy faticò molto per il bene della Francia.

Villeroy entra al seruigio di Henrico IV. con molta sua lode. Osser. XXXIII.

D*Opò la conuersione del Re entrò al seruitio di Sua Maestà, & a guisa d'Enea, quando vscì dal sacco di Troia, condusse seco suo Padre, suo Figliuolo, & vn luogo importante, il qual seruì per ridurre gli altri ad obedienza. All'hora i più sauij biasimauano gli ostinati, che serrauano gli occhi in questo nascente lume, e dimandauano più cerimonie per ridursi al loro debito, che non ne haueuano fatte per separarsene.*

Ostinati cōtro il Re Hērico IV. biasimati.

Il Re gli rese il suo carico di primo Segretario di Stato, e nel medesimo giorno, ch'egli v'entrò, s'accorse, che ritornaua l'ordine ne i negotij con gran solleuamento di lui. Non restaua di dire; io hò fatto hoggi più negotij con il Signor di Villeroy, che non ne hò fatto con gli altri in sei mesi: *non gli parìò giamai d'alcuno accidente per*

Villeroy è fatto primo Segretario di Stato, & lodato dal Re.

strano,

strano, & impensato, che fusse, ch'esso non gliene dicesse il suo parere fondato sù la ragione, ouero sù l'essempio.

Si stupiua, che vna sì fatta testa sapesse tante cose, senza hauerui riposto in sua giouentù quel, che s'impara con lo studio, e quel, che si caua da i libri: ben egli è vero, che se quell'intelletto così gagliardo, e sì viuo fusse stato coltiuato con l'arte, e con la scienza, saria riuscito ancora più perfetto, percioche sappia pur dire vno ciò, che vuole, la Teorica è più sicura, che la Pratica, & i libri mostrano in poco tempo quel, che con fatica di molti anni insegna l'esperienza.

Vtilità de' libri notabilissima.

Maniera di trattare negotij vsata da Villeroy. Osseruatione XXXIV.

NOn hà mai negotiato con niuno, che non sia rimaso superiore. Habbiamo veduto de gli Ambasciatori forestieri, ch'erano stimati nel loro paese come intelligenze, & Demoni nella ventillatione, e discussione de' negotij, che abboccandosi con lui ritrouauano non esser altro le loro sottigliezze, che punte di spine di pesci, mentre toccauano la sodezza d'vn tale ingegno; ne altro, che capricci i loro discorsi; ne altro, che apparenze i loro artifici: quei, che maneggiano li negotij, si propongono tutti vn medesimo fine; ma vanno per diuerse strade, e gli vni più tosto, che gli altri v'arriuano. Gl'Italiani vanno molto innanzi nell'intendere le cose dell'auuenire con discorsi profondi; gli Spagnuoli cauano le loro megliori risolutioni da gli essempij del passato; i Francesi si fermano nel presente: ma la prudenza guarda i tre tempi, e forma sempre le sue ragioni sù la necessità del presente, sù l'vtilità,

Valoroso era Villeroy nel trattar affari grãdi.

Italiani pensano all'auuenire.

Spagnuoli cõsiderano il passato.

Frãcesi osseruano gli andamẽti presenti.

l'vtilità, ò il danno del passato, e sù quello, che antiueggono dell'auuenire.

Qualitadi, che conuengono ad Huomo di Stato. Osseruatione XXXV.

QVegli istessi, che non erano suoi amici, fuorche nell'estrinseco, consentono, ch'egli hauesse delle qualità non punto communi; vna grande integrità purgata d'ogni auaritia; vna modestia grande; vna esquisita habilità; vna vigilanza incredibile; inimico del lusso, delle nouità, e delle dissolutioni; leggeua tutto quello, che gli era dato; non rimetteua i negotij al giorno seguente; nettaua ogni giorno (come si dice) il tapeto, e non sono più eguali sotto l'equinottiale i giorni, & le notti, quanto erano le sue parole, e le attioni: mostraua ne gl'intrichi, che gli premeuano molto, il medesimo uolto, che faceua ne i maggiori contenti della Corte. Il romore non lo sgomentaua, perche non era solito di temere, se non nell'occasioni giuste, & apparenti: temere tutto è debolezza, non temere niente è stupidità. *Con l'istessa mano, che daua il male, daua il rimedio. Considerando il Re questa gratia, e desterità, diceua spesso:* bisogna concludere, che'l Signor di Villeroy sia vn buono Segretario, e da tenersi ben caro.

Doti singolari, ch'erano in Villeroy.

Detto notabile.

Hērico IV. ciò, ch'ei diceua di Villeroy.

Daua audienza senza fastidio, senza confusione, e senza impatienza; la grauità, che in lui si trouaua al primo arriuo, s'addolciua con grāde affabilità, tanto necessaria a vn Huomo di Stato: percioche gli magnanimi si appagano, e si contentano di buone parole, le quali non iscorticano mai la lingua, e si ributtano con l'asprezza. Quei, che si mostrano difficili, e fastidiosi, che non ascoltano con attentione,

Qualitadi, ch'erano in Villeroy.

Auuiso ad Agenti de' Principi.

tentione, e patienza, e non rispondono, che in colera, distruggono il seruitio del Principe, ch'è obligato, ò di vedere, ò d'vdire per se medesimo, & co'l mezo de' suoi Ministri, che sono gli occhi, & orecchie sue. Pensate voi (*diceua Ridolfo fondatore della potente Casa d'Austria*) che io sia stato eletto Imperatore per stare sempre serrato in vno scatolino?

Ridolfo Imper. suo detto.

Custodire si deue la lingua; & come consigliare. Osser. XXXVI.

HAuena egli gran mira di non precipitare i suoi Consegli. Il grande Henrico gli propose vn negotio, che molto gli premeua, & vedēdo la sua freddezza, gli domandò, perche non parlaua; percioche disse egli, hò creduto, che facesse mestieri di comandare, non di parlare. Volle hauer vna volta il suo parere in certa occasione, che risguardaua vn Principe del sangue; rispose: quando i Re deliberano sopra quello, che tocca i loro congiunti, non deuono ricercare di consiglio altri, che la natura. L'huomo di Stato deue saper sopra di che, e come bisogni dare, e ricusare di dare il Consiglio. *In certe cose è debolezza il tacere, in certe altre il parlare è temerità, ma alcuna non e vn'ha, che permetta il dare Consiglio prima, che si sia ricercato.*

Risposta notabile di Villeroy al Re

Saper consigliare come, e quando.

Diede al Re quel mirabile Conseglio, che seruì grandemente a stabilire la pace, & a distruggere gli pretesti della guerra, facendo venire alla Corte, & educar nella religione Cattolica il Signor Principe, ch'era a S. Gio. d'Angeli, accioche fosse chiara la legittima successione, posciache

Ottimo cōsiglio di Villeroy per stabilire la pace.

Vuu l'incer-

l'incertezza metteua il timore ne gli spiriti, e manteneua nelle Prouincie la partialità.

Qualitadi, che deue hauere vn Re; & quali furono quelle di Henrico IV. Osser. XXXVII.

I Re sono sempre Re; ma nelle diuisioni ciuili, come non sono riconosciuti dall'vno de i duoi partiti, non sono mai intieramente vbbiditi dall'altro. Quel Principe, mentre durò la guerra, era stato spesse volte costretto a fare il Carabino, a vincere con la dolcezza nel Gabinetto, prima, che combattere col valore in campagna, a fare in vn luogo il compagnone, & in vn altro il Soldato, le attioni della Maestà erano oscurate, com'era velata la Statua di Minerua, mentre durraua la solennità de i Plinterij, e come Roma staua tutta di mala voglia, mentre, che li Salij, & i furiosi Sacerdoti di Marte portauano per le strade gli Ancili.

Hērico IV. nella guerra faceua d'ogni cosa

Minerua. Plinterij.

Ancili.

Quando fu in pace, quelli, ch'erano mantenuti indifferenti, hebbero fatica a ritornar alle distintioni, & a porsi nell'ordine; l'insolente presuntione, e l'orgogliosa fierezza, ordinari accidenti de gli animi indocili, & inquieti non si poteuano sottoporre alla legge della modestia, e del rispetto.

Il Re s'accorgeua pur troppo del pregiuditio, che gliene risultaua, percioche come vna grande seuerità esacerba le affettioni: così la troppa facilità abbassa l'auttorità: Vil leroy gli disse vna volta, che quel Principe, ilquale non era geloso del rispetto douuto alla S. M. ne permetteua l'offesa, & il disprezzo. Che i Re suoi predecessori trà le maggiori confusioni haueuano sempre fatto da Re: essere hoggi

Il Principe deue essere geloso della sua riputatione.

hoggi mai tempo, ch'ei parlasse, scriuesse, e comandasse da Re; Ciò non s'era sempre fatto, era stato per lo passato troppo rispetto nelle parole, ne gli dispacci troppa riserua, e troppa consideratione ne i comandamenti: haueua, spesse volte pregato quelli, che doueua minacciare, ricompensati quelli, che meritauano d'esser puniti, e riconcigliatosi quelli, che l'haueuano sdegnato.

Tre cose, che deue fare vn Principe, & quali.

D'indi auanti il Re fece il Re da douero, sottopose alla disciplina li più difficili, e molti si trouarono sotto quelli, a quali voleuano precedere. Quella Maestà, la quale tolleraua, ch'ognuno le s'accostasse tanto liberamente, e che la conculcasse, venne si delicata, che per poco, che fosse tocca, mostraua d'essere ferita: e però il Re diceua, che Villeroy gli haueua insegnato di fare il Re, e gliene haueua insegnato più in sei mesi, che non ne haueua imparato in sei anni, quando poco dopò fù ricercato, se voleua fare il banchetto de i Re nel principio dell'anno, gli souenne quello, che Villeroy gli haueua detto, che pur troppo, rispose, s'erano fatti i Re. Antioco Epifane Re dell'Asia, per hauer disprezzata la Maestà, ne saputo fare il Re, fu sopranominato l'insensato.

Re da douero, come sia.

Riputatione suoi effetti, quali.

Villeroy apprese ad esser Re, ad Hērico IV.

Risposta di Hērico IV. notabile.

Antioco Epifane Re, insensato.

Non poteua imparare questa lettione da miglior maestro, perciò che li precetti da fare il Re non si cauano, che del Regno, e bisogna vederne molti, per saper quai ne siano le funtioni. Quelle delle persone priuate ogni giorno si veggono, le reali non nascono, e non si mostrano, che nelle grandi occasioni: come Adaldague per essere stato Segretario di Stato cinquanta anni di tre Ottoni Imperatori, e Gasparo SchlieK di Sigismondo, d'Alberto, e di Federico III. sono stati stimati capaci di tutti gl'officij Imperiali;

Le attioni di Re come si acquistino.

Adaldague Segretario di Stato.

Gasparo Schlich Segretario.

Villeroy lodato.

Villeroy, il quale haueua veduto la corte sotto il Regno di Francesco II. e ch'era entrato ne i negotij sotto Carlo IX. haueua maneggiato li più importanti sotto Henrico III. non ignoraua niente de i più grandi sotto Henrico IV. poteua solo fare questa instruttione.

Chiunque sà comandare, sà anco fare, & il regnare è seruire. Osser. XXXVIII.

Chi sà insegnare, sà operare.

CHi insegna quel, che bisogna farsi, non può ignorare come si faccia; e perciò non si troua gran differenza frà quei, che regnano, e quei, che mostrano, come bisogni regnare; essi non hanno, che vn fine, ilquale è la salute dello Stato, gli vni, e gli altri sono ordinati per seruir al publico; e questa è la cagione, per la quale vn Imperatore Romano soleua dire, che il Regnare era seruire, comprendeua questa seruitù in tre parole, ciò è, seruire al Senato *sottomettendosi al Conseglio;* seruire a tutti *con ricercare il ben publico,* seruire a i particolari *col far giustitia a ciascuno, e col diffenderli dall'ingiustitia.*

Il regnare è seruitù, & come.

Di maniera che quegli, che sà seruire ben il Principe, sà bē seruir lo Stato, e chi sà fare l'huomo di Stato, sà fare il Principe: egli è vna stessa cosa il comādare, et il consigliare quel, che bisogna, che sia cōmandato: tutto quello, che serue a ben regnare, serue a ben cōsigliar quel che regna.

Chi sà comādare, sà cōsigliare.

Detto notabile.

Villeroy ne' suoi maneggi come trattasse. Osseruat. XXXIX.

D'animo generoso era Villeroy.

TRattando con gli stranieri, egli mostrò sempre, quāto fusse d'animo generoso; non disse egli al Patriarca di Constantinopoli, ilquale fù il primo a tentare di mettere

pace

pace fra li due Re seguitata, e finita gloriosamente per mezo de i Consiglieri di Bellieure, e di Sillery, Che la Spagna non là poteua sperare senza restitutione, e parlare a Principi di restituire, non è egli vn accrescere le risse?

A Principi non piacere stituire.

Che risposta hebbe da lui Roncasio, quando gli disse il desiderio, c'haueua il Duca di Sauoia d'andare in Francia? se non che non vi sarebbe stato il ben visto, se haueua intentione di ritenere ciò, che doueua rendere. Dopò il trattato di Parigi soleua dire, noi aspettiamo sempre, se quel Principe partorirà vna buona parola, e dicēdo in questo proposito i suoi Ministri, che il Re di Spagna passerebbe in Italia per difēdere l'heredità de i Nepoti, rispose, e questo è quel, che vorremmo, percioche bisognando romperla, la causa così saria giusta, e la partita meglio fatta, e più intera, e maggiore.

Era pronto nelle risposte.

Che si deue sempre procurare il bene del suo Principe. Osser. XL.

Villeroy bramò sempre ogni bene al suo Re.

LA lodeuole passione, ch'egli haueua della grandezza della Corona, lo rese più difficile nello scambio, ch'era proposto del Marchesato di Saluzzo per la Bressa, non potendo consigliare il Re, che restringesse la sua frontiera; consideraua, che Henrico III. s'era spesse volte pentito di hauere restituito al Duca di Sauoia le Città di Pinerolo, Sauigliano, la Perusa, ch'erano le chiaui del Delfinato, e del Piemonte, e che'l Duca di Niuers per non mostrare di consentire a vn'attione tanto contraria alla grādezza della Corona, haueua chiesto d'esser scaricato del gouerno delle Prouincie di quà da' Monti. Quel brauo Principe in fin d'allhora preuidde, e predisse, che non sì tosto sarebbe ser-

Hērico III. pētito d'hauer restituito al Duca di Sauoia Pinarolo, & altre città.

Duca di Niuers presago del successo della Valtelina.

rata quella porta a i Francesi, che quella dei Grisoni non restaria longamente aperta.

Nō si deue consigliare, che vn Principe restituisca.

Dopò, ch'vn Principe possiede qualche cosa d'vn'altro acquistata con le ragione dell'armi, ò d'altro benche minimo titolo, non è bene consigliato a renderla. Questa è la massima di tutti i Principi, e non ve n'hà nissuno di sì buona coscienza, il quale volesse ferire mortalmente il suo Stato per accommodare il vicino.

Massime di restitutione notabile.

L'hauere vn Principe larghi confini gioua molto. Osseruatione XLI.

VN *Principe potente, bellicoso, e pacifico non pensa, che a distendere la sua frontiera, ne vede altri confini, che nella punta della sua spada. Si dice, che Luigi XI. diede questa risposta a quelli, che diceuano essere debole la frontiera della Piccardia contro l'Inghilterra;* non ve ne pigliate fastidio; perche la mia frontiera è molto più auanti, *e vòleua dire, che per tenere in pace gli Inglesi farebbe loro la guerra in Iscotia.*

Luigi XI. sua bella risposta & singolare.

L'vbbidire al suo Principe di quanto giouamento sia. Osseruatione XLII.

C*Ome hà mostrato la sua costanza d'animo a gli stranieri, così hà fatto vedere la sua istessa generosità, mettendo i sudditi del Re in obedienza, hà fatto toccare con mano a i maggiori del Regno non consistere in altro la loro grandezza, che in humiliarsi al Re, non v'essere altro scampo per loro, che la loro fedeltà. Non li dispensare la conditione di primo Principe da quella di primo Seruitore del Re.*

Villeroy procurò sēpre, che il Re fusse obedito. Nota.

Quando

Quando il Re imprese il viaggio di Sedan, il Signor di quella Piazza confidando più nella sua bontà, e nella consideratione de' suoi seruitij, che nella difesa della fortezza, desiderò di parlar a Villeroy, il quale andò a trouarlo a Torey: Il Re andaua dicendo queste parole, mentre duraua l'abboccamento; io gli hò mandato vn buon Leuriere, non l'adulerà punto, mentre che gli dirà consistere la sua disgratia, e la sua ruina nella resistenza; la sua salute, e la sua speranza nell'humiltà, & nell'obedienza. Rese in somma la Piazza, e questo fu vn gran colpo dell'ingegno di Villeroy, perciò che l'interesse particolare si faceua generale nella passione di quelli, che diceuano non temere altro pericolo per quel Signore, se non c'hauesse appresso il Re de i nemici, i quali lo consigliassero a farlo morire in odio della sua religione.

Villeroy, & nō il Represe Sedan.

La salute di vn suddito in che consista.

Il seruigio del Principe deue essere anteposto ad ogni altro particolare. Offer. XLIII.

IN ogni tempo Villeroy hà preferito il seruitio del Re ad ogni altro pensiero, tralasciando i suoi propri negotij per quei dello Sato: E quindi è deriuato quella gran proua d'integrità di non hauere accresciute, che molto poco le facoltà, che i suoi Antecessori gli haueuano lasciate.

Villeroy zelante dello stato del suo Re.

I suoi lunghi seruitij, il suo assiduo trauaglio, la beneuolenza di cinque Re, poteuano colmare la sua Casa di così gran ricchezze, che s'haueriano potuto paragonare con quelle di quel Cittadino Romano, il quale vedeua nascere, e passare i fiumi per le sue terre. Suo Padre era Gouernator di Pontoise, di Moulan, e di Mantes: Henrico III. haueua dato a suo Figliuolo la Luogotenenza del gouerno

Honori che hebbe Villeroy dal Re.

di Lione; il gran Re Henrico gliela rese dopò la morte del Signor della Guiche, ch'era il paragone dell'anime nobili, libere, e generose: n'hebbe poi il gouerno assoluto, c'haueua Monsignor di Vandomo, e tutto ciò riferito alle fatiche d'vn tal Seruitore mostra, che nelle case de i Re le recognition non agguagliano sempre i seruitij grandi.

Hērico IV. suo detto.

Et in questo proposito il grande Henrico soleua dire, che i Principi haueuano de i Seruitori di tutti i prezzi, e d'ogni maniera. Gli vni trattauano i loro negotij prima, che quelli de' loro Padroni; gli altri faceuano quei del Padrone, e non si scordauano i loro; ma Villeroy credeua, che quelli del suo Padrone fussero i suoi medesimi, e ne haueua l'istessa passione, che vn'altro hauerebbe hauuto in sollecitar vna sua lite, & in lauorare vna sua Vigna.

Effetti di vero seruitore quali, & come siano. Osseruatione XLIV.

NOn bisogna sperare ne grandezza, ne accrescimento d'vno Stato, il quale sia gouernato da persone più sollecite del loro particolare, che del publico: così fa di mistieri, che il Principe faccia i fatti di quel, che lo serue, affinche habbia l'animo libero, il quale non può esser così sempre, mentre ha nella fantasia quel brutto mostro di pouertà.

Principe a che sia tenuto.

Filippo II. Re di Spagna suoi detti notabili.

Filippo II. Re di Spagna soleua dire a Ruy Gomez suo seruitore confidente, fate i miei negotij, ch'io farò i vostri: *quando si ragionaua dopò la sua morte delle gran ricchezze, c'hauea lasciato, diceua;* hauerei creduto di hauerli fatto ancor maggior beneficio.

Villeroy premeua molto nella riputatione del suo Re.

Mai niuno maggiormente patì per la riputatione dello Stato, che Villeroy: il primo punto delle sue instruttioni

a gli

a gli Ambasciatori, che andauano a seruire il Re fuori del Regno, era di conseruare Religiosamente il rispetto di Sua Maestà, di non dire niuna cosa imprudentemente, ne di ascoltare debolmente contro essa, *e faceua sempre parlare il Re ne i suoi dispacci da gran Principe, e formidabile, con termini eleganti, tali nondimeno, quali bisogna, che siano, per essere conuenienti a i Re: nelle sue lettere particolari poi v'era sempre vn qualche tratto gentile, e degno di persona ben nata, e longamente educata nel Gabinetto de i Re.*

Documẽto a gli Ambasciatori.

Tratti gentili.

Modestia, e gentilezza d'un leale Seruitore. Osseruatione XLV.

C*On tutto il gran credito, ch'egli hebbe, non abusò già mai la beneuolenza del suo Padrone; ne mai lo molestò con dimande importune. Così quando parlaua per qualcheduno, la sua sola raccomandatione era vna certa proua del merito: si come non hebbe mai humore di fare beneficio a molti, così indistintamente si guardò di nuocere a chi che fusse, ne mai si mise dinanzi alla liberalità del Principe per distornarla*: Non far bene a nissuno è auaritia; ma impedire vn altro, che non lo faccia, è crudeltà.

Ciò che deue fare chiũque serue a Principe.

Detti notabili.

Il giouare a virtuosi è atto di gran nobiltà. Osser. XLVI.

M*Olti belli ingegni sarebbono stati incogniti, s'egli non gli hauesse fatto conoscere, e riconoscere. Ne hà innalzato molti a i primi honori della Chiesa, e tra i molti non ne vò eleggere, che due soli per l'essempio,*

Villeroy procurò honori grandi a virtuosi.

percioche furono della medesima promotione, & vi arriuarono per due diuerse strade, l'vno per il merito delle lettere, e l'altro per la pratica de i negotij.

Villeroy, che era informato di tutto, raccomandando il primo al grande Henrico gli disse, che la sua gran dottrina era stata talmẽte ammirata a Roma nel primo viaggio, che vi fece dopò quello del Duca di Niuers, che se vi hauesse voluto stare, gli daua speranza il Papa di gran bene, e di grandi honori: non occorse soggiungere altro per fare risoluere il Re, per la cognitione, c'haueua hauuto di questa verità nella sua conuersione, e nella conferenza di Fontanableò.

L'altro era in tale stima a Roma, che quando non hauesse hauuto certa oppositione del peccato originale, sarebbe stato eletto Papa; solleua dire a gli amici, che era obligato del Capello del Cardinalato a Villeroy, ilquale non haueua tanto considerato il suo merito, quanto il suo desiderio di seruire bene al Re, acciò che quei, che hauessero l'istessa intentione, fossero assicurati di douere hauere simili ricompense. Tre grandi ornamenti della Francia, c'hanno hauuto i Sigilli, segno Sacro della giustitia del Re, non hanno tenuto nascosto, che la raccommandatione di Villeroy haueua seruito al loro merito.

Non è bene appassionarsi ne gli affari. Osser. XLVII.

Mai non lodaua la vehemente passione del ricercare, ò del correggere il passato. Tacque nel principio della persecutione, che si fece contro gli Finanzieri; ma dopò, che il primo ardore fù rallentato, diede destramente il

suo

ſuo colpo per ammorzarlo, e diſſe al Re, c'haueа ſempre notato più turbolenza, che frutto in così fatte inueſtigationi; le quali per eſſere troppo generali confondono bene ſpeſſo l'innocente, & il colpeuole, e turbano il riposo delle famiglie. Non era già, che non deſideraſſe vedere corretti gli abuſi, e ſpremute le ſpunghe, ma vi ſono de i rimedi, che fanno peggiorare la malattia.

Cō prudente gentilezza ſi deue trattare co' Principi.

Non tutte le medicine operano bene.

Le ricchezze de' Principi ſono il riposo de' ſudditi. Oſſeruatione. XLVIII.

B*Ramaua egli, che il popolo haueſse ſpatio di riſpirare, e di vedere i noſtri Re così ricchi, e così potenti, che s'aboliſſero tutti i modi ſtraordinari di cauare danari: le noſtre ſeditioni, e le riuolte hanno moltiplicate le miſerie di dentro, & tiratole di fuori da' paeſi eſterni del Regno,* hanno cauſate le guerre, le quali non ſi poſſono imprendere ſenza danari, ne ſi finiſcono, che con la pace; ne ſi può conſeguire la pace, ſe non con l'armi, ne mantener l'armi, che con i danari, ne ſi poſſono hauere danari, che per tributi.

Vn Principe ricco nō aggraua il ſuddito, ſe non forzatamente.

In queſte grandi eſtremità ſono ſtati coſtretti li noſtri Re di ricorrere a gli eſtremi rimedi, di toſare il prato tante volte, quante hanno voluto. Li carichi ſono ſtati accreſciuti, e raddoppiati per l'accreſcimento de i mali in tale maniera, che Filippo il Longo ſi vidde ridotto in neceſſità ſi violente, & vrgente, che per vſcirne dimandò la quinta parte dell'entrata, e della fatica de i ſudditi ſenza limitatione di tempo, ò diſtintione di perſone.

Filippo il Longo Re di Francia forzatamente graua ſuoi ſudditi

La vera opinione della ſua integrità gli haueua acquiſtato così gran credito, che non ſolamente erano conſiderate

rate

Il Silentio di Villeroy inteso dal Re Henrico IV.

rate le sue parole, ma era ancora osseruato il silentio. Quei, che adulano i Principi, e tengono, che li loro vitij siano virtù imperfette, approuano con i loro discorsi vn dissegno, che Villeroy disuadeua col suo silentio; Quel Principe tornando in se diceua, che Villeroy senza dire niente gli haueua detto molte cose; ecco come hà sempre aurtorità il solo aspetto di vn Huomo da bene.

L'aspetto di vn leal seruitore ha grande auttorità.

L'Huomo di Stato deue preuederle cose d'auuenire. Osseruatione XLIX.

NOn hà mai fatto niente di qualità, che col suo Consiglio, da cui cauaua la cognitione di quello, che doueua fare, e di ciò, che seguiria dopò il fatto. Quante volte s'è vdito dirgli Villeroy;* me l'haueua ben detto; s'è fatto giusto come Villeroy l'hauea preueduto; *gli fu portato auuiso, che il Duca di Sauoia haueua fatto trattenere Roncasio;* Sire (*disse egli*) succederà d'Albignì l'istesso. *Il pronostico riuscì vero, e dinotò la forza d'vn gran giudicio.*

Intelligenza notabile di Villeroy lodata dal Re.

Vedeua tanto chiaro nell'auuenire, che hà più di quindici anni, c'haueua detto, che i più grandi si recherebbono ad honore vn giorno di ritrouarsi al leuare d'vn huomo, che s'è perduto per esser priuo d'vn'amico, che gli dicesse all'orecchio quel, che Pericle diceua sempre a se stesso, ciò è: stà auertito Pericle, tu comandi a huomini liberi, hai da fare con gli Ateniesi.

Pericle, suo detto.

Fortez-

Fortezza, e generosità d'animo conuengono all'Huomo di Stato. Osser. L.

VN vero amico (le gran prosperità non ne hanno nissuno) gli hauerebbe detto quel, che Villeroy soleua dire ad un Principe, che haueua spesso osseruato in Corte, che le fortune, le quali veniuano lentamente, più lentamente tornauano; ma le false amicitie non le mantengono, se non con delle fauole, e di quei soffi di vento, che empiono le vane imaginationi. Gli animi forti, e generosi non si lasciano gonfiare dalla vanità, sono simili alli Leoni, li quali per qualche tempo permettono di esser condotti, oue altri vogliano, mentre hanno gli occhi coperti, ma quando hanno la libertà di conoscersi, si rendono indomiti; gl'istessi Leoni si lasciano ornare di fiori per entrar ne gli spettacoli; ma se l'ombra, ò l'acqua le mostra, che quel ornamento non appartiene alla loro generosità, lo mettono in pezzi, ne ciò serue fuor che a Buoi tardi, & stupidi, che si lasciano condurre a gli sacrifici.

Fortune di Corte, quali e come siano.

Qual Leone deue essere l'Huomo di Stato.

Ornamenti a chi seruono.

L'Huomo di Stato deue esser intelligente, & studioso delle intelligenze altrui. Osser. LI.

IL suo Gabinetto è stato a guisa d'vna carta vniuersale; nella quale hà veduto il dissegno delle migliori imprese della Christianità: Vi sono poche Monarchie, e poche Republiche al Mondo, con le quali non habbia hauuto, che negotiare; è stato l'Academia, oue i Principi del sangue, e gli altri Principi ancora si sono fatti capaci delle cose, delle quali l'ignoranza non può scusarsi.

Gabinetto, vuol dire Camerino, Studiolo, & stanzino secreto del Re, ò della Regina, & quiui è posto per vn Nappamondo.

Vi s'è fatto ricorso come ad vn registro certo per decidere

cidere le dispute de i luoghi, e per ordinare le cerimonie del le attioni più solenni della Maestà; non v'è entrato già mai nissuno, che non ne sia vscito più sauio; gli huomini da negotio vi hanno imparato le massime di Stato; gli Ambasciatori vi hanno prese le instruttioni; i capi d'esercito vi hanno riceuuto l'ordine dell'imprese; gli Gouernatori di Prouincie l'auttorità.

Villeroy qual Gabinetto.

I suoi Consigli hanno si bene seruito alla conseruatione, e cõtinuatione della pace, ch'egli è da dubitare, che essa non lo troui a dire, come diceua Sisto IV. cioè; che la pace d'Italia era morta con Galeazzo Duca di Milano.

Loda principale di Villeroy.

Galeazzo Duca di Milano.

In quel Gabinetto il grand'Henrico hà rinouato le confederationi co' suoi vicini; hà estinto la guerra ciuile in Italia; hà stabilito il riposo degli Olandesi; hà soccorso i suoi confederati in Alemagna; hà considerato diuerse propositioni per la gloria di questa Corona, e per la vendetta delle ingiurie, c'haueua riceuute.

Hẽrico IV. frutti, ch'ei traheua dal Gabinetto di Villeroy.

Vn Huomo di Stato veramente intelligente è vn Gabinetto di sano, & sodo Consiglio.

Osseruatione LII.

F*V quello il Gabinetto, nel quale venne proposto il maritaggio di eterna benedittione, c'hà dato al grande Henrico de' figli, i quali sono le Colone sicure della Corona, i desiderij, e l'ornamento delle straniere. Il Cielo haueua ordinato, che'l nostro Hercole dopò tante gloriose fatiche, riposasse nel casto seno della Pricipessa Maria figliuola di* Francesco *Gran Duca di Firenze, e di Giouanna d'Austria figliuola dell'Imperator Ferdinando hono-*

Maria Grã Principessa di Toscana, moglie di Henrico il Grande, & Madre del Re Luigi il Giusto lodata.

rata dalle due più alte qualità, che possono ornare vn'animo generoso, poiche è stata Moglie d'Henrico il grande, & Madre di Luigi il giusto.

Non mancò, che da lei, che la sua testa già incoronata della virtù non fosse ancora coronata con la prima Corona del Mondo; ma Dio che l'haueua liberata nel medesimo tempo d'vna grande infirmità, la riseruaua per la più antica della Christianità.

Vn buono, & intendente huomo di Stato è di notabile profitto al suo Principe. Osser. LIII.

Villeroy è stato l'vno de i tre, che il grande Henrico raccomandò con tanto affetto, e con segno di tanta stima a questa Principessa, e che contra i discorsi, & apparenze humane hanno mantenuto l'ordine ne i negotij, & il riposo nel Regno durante il suo gouerno, finche essa ha auttorizato il Consiglio loro, e sostenuta la loro buona intentione, la tranquillità, l'abbondanza, & vl'bbidienza, tre segni della felicità de gl'Imperi, hanno fatto fiorire il Regno. Stupendosi vna volta Costantino il Grande, perche Alessandro Seuero hauesse regnato tanto felicemente dopò essere venuto all'Imperio giouane, e straniero, percioche egli era di Siria, gli fu risposto, che Mamea sua Madre era stata guidata, e consigliata da personaggi di grande esperienza, e bontà, da Vulpiano, da Giulio Paolo, da Fabio Sabino, & da Pomponio: Ciò, che disse Plotina Moglie di Traiano entrando nel Palazzo Imperiale, & voltandosi al popolo qual io entro, tal bramo d'vscirne, *fù fondato sù l'assistenza di huomini di questa qualità, e sù la buona scorta.*

Felicità di ne gl'Imperi quali.

Il cōsigliarsi cō huomini di grande affare è la chiaue dorata del Gabineto.

Plotina moglie di Traiano Imper. suo detto.

Vna

Vna testa, che fu taglita nella piazza di Greue stordì la seditione, e fermò l'auttorità del gouerno, che non faceua, che nascere, e Villeroy giudicò necessario l'essempio, benche l'obligasse la parentela procurare più tosto a l'abolitione, che la punitione del delitto.

Fedeltà di vero seruitore, come, & quale.

La Regina Maria confidaua molto in Villeroy. Osseruatione LIV.

ESsa hebbe nel principio tanta confidenza nei suoi Consigli, che gli stimò vna parte della prosperità del gouerno, in quella guisa, che Athene chiamò Aristide la felicità della Grecia; se fussero stati essequiti, saria suanito nel bel principio il primo moto, che si leuò contro il gouerno, & il secondo non saria passato vndici fiumi, se non fosse stato interrotto il suo abboccamento con il Signor Principe.

Aristide, & suo gouerno imitato da Villeroy

Essa lo assicurò della grande, e giusta affettione, che gli portaua, quando nel visitarlo per occasione d'vna malattia molto graue gli disse, che nelle sue orationi dopò, c'haueua pregato per l'anima del Marito, e per la vita del figliuolo, pregaua in vltimo per la salute di lui.

Nota.

Villeroy in tutti i suoi affari era di sodo Consiglio, accompagnato da grauità. Osser. LV.

QVei, c'hanno il gusto si deprauato, che lasciano il dolce per l'agro; il saporito per lo sciapto, e non cercano ne i discorsi fuori, che le punture della Satira, diranno, che i viui colori di tante rare, & eminenti qualità, che si veggono in questo quadro, doueriano essere rileuate con l'ombra de gli rimproueri, che sono stati fatti all'origina-

Nemo sine crimine viuit.

le, ma

le, ma non essendo ciò, che poluere, la quale nol guasta punto, io gli rimetto alle due apologie, che rendono conto di tutto quello, ch'è stato opposto alla sua riputatione.

Vero è, c'hauendo gli huomini più perfetti delle imperfettioni: è stato notato in lui un qualche eccesso di grauità, sapeua il grand'auantaggio, che l'esperienza gli haueua acquistato sopra gli altri, & era molto accurato in conseruarlo: trattando co i più prudenti d'ogni sorte di conditione, si mostraua molto sensibile, e delicato sempre, che gli veniua cõtradetto; pigliaua gusto di veder seguitare le sue opinioni, e non le auenturaua, che non fusse in prima sicuro, che douessino esser credute, e seguite.

Villeroy era d'auttorità ne' suoi affari.

Mi souien in questo proposito, che quando la Regina Madre l'inuiò l'anno 1612. al Signor Principe, & al Signor Conte, per persuaderli a tornar in Corte, diceuano di lui, ch'egli era solo nel Mondo atto a dar à vn gran Principe vn'ardito, libero, e buon Consiglio; ma che era tanto solito d'ir auanti, che gl'incresceua d'hauere a tornar à dietro. *Chi è de i primi sul Teatro, sente dispiacere di discendere per gli vltimi, che sono venuti; pare aspro a quei, che sono inuecchiati nel seruitio del Principe di cedere a gli altri; hanno sempre nel pensiero ciò, che diceua Tesifonte ad Eschine, cioè*, voi faceuate i giuochi, & io la spesa; voi scriueuate, & io parlauo; voi erauate il lottatore, & io lo spettatore; voi fallauate, & io fischiauo; voi faceuate i vostri negotij nel gouerno, & io faceuo quelli del publico.

Villeroy, lodato.

Simile.

Tesifonte ad Eschine, suoi detti.

Seruisi, come Villeroy, il suo Principe, e non si temi punto le altrui maledicenze. Osser. LVI.

IL trattato del matrimonio del Re, e di Madama il resero odioso a quei, che consideravano la Corona di Spagna essere come una Cometa al partito loro; ciò fu all'hora, che la sua buona intentione era biasimata da gli vni, e sospetta a gli altri, e che cominciò la calunnia a toccarlo.

Villeroy, qual Hercole vincente l'Idra.

Com' Hercole, ancorche fusse figliuolo di Gioue non fù messo nel numero de gli Dei prima d'hauere combattuto l'Idra; così egli non arriuò alla riputatione d'essere stimato l'Oracolo dello Stato, senza hauere lottato con questo Mostro. Ma com' Hercole faceua si poco conto delle maledicenze, che ordinò vn sacrificio, nel quale non si adoraua, che con ingiurie, se ne beffaua, e dicea a suoi amici, che questa sorte di Demoni non si cacciaua con altro, che col disprezzo.

Il disprezzo è la Terriaca de i maldicenti.

Gli fu portato vna volta vn piego di lettere intercetto a Orliens, che andaua all'Assemblea di Thoneins tutto pieno di querele, e di rinfacciamenti contro il suo honore, il quale lo biasimaua, c'hauesse consigliato quel matrimonio, & sollecitata l'esecutione.

Villeroy nõ teme punto le altrui maledicenze.

Lo mostrò alla Reina, ancorche fusse in sua potestà d'occultarlo, e far che niuno il vedesse; auuertimento a gli altri di non asconder, ne lettere, ne auisi, ancorche tornino al pregiuditio del lor honore, ò della fortuna de i loro amici, essendo necessario, ch'el Principe sia informato di tutto, e ch'il suo seruitio sia preferito ad ogni rispetto, & interesse particolare.

Auuertimẽto notabile ad ogni huomo di Stato

Fù

Fù letto nel Gabinetto, e ciascuno ammirò la costanza dell'animo suo, il quale non vacillò, ne si mosse a imputationi si aspre sù gli occhi propri del Re, e della Reina, de i Principi, e de gli altri Ministri, egli è debolezza di cuore, e confession del delitto il mostrar sentimento per vna ingiuria, che si sà non poter toccar, ne ferire: *vna mentita cancellò tutto ciò, ch'era scritto.*

Cõsiglio ottimo cõtra i maldicẽti.

Il dir mal d'altri è il quinto elemento, al quale è sottoposto l'Huomo di Stato. Osser. LVII.

LA fortuna, la qual prouò col fuoco la costanza di Sceuola, quella di Fabritio con la pouertà, e quella di Rutillo col bando, tentò l'animo di Villeroy con de i mezzi, che il doueuano mantenere, & i suoi nimici tirarono contro di lui le freccie, che doueuano riseruare per difenderlo; come era odioso a gli vni per hauer consigliato la parentela di Spagna: così fu biasimato da gli altri per voler ritardarne l'esecutione, e non approuando lo scambio del Gouerno della Piccardia con quello di Normandia, vide in vn momento il fauore ecclissato.

Danni, che opera vna mala lingua.

Tal biasima altrui, che tira a' suoi Colombi.

Si ritirò alla sua Casa di Conflans, proponendosi di finir gli anni nel porto, c'haueua spesi nel flusso, e riflusso del mare. Haueua bramato tal ritirata, e simil desiderio vien rare volte nella mente de i Cortegiani, i quali quanto più inuecchiano, tanto più sono gelosi della Corte, come quei, che sanno, che quando quelle stelle cadono dalla loro sfera, perdono non solo l'influenza, & il mouimento, ma ancora il lume.

Il riposo deue esser bramato, quando altri è trauagliato

Infelicità de' Cortegiani.

Non gli fù consentito di poter gustar le delitie della so-

Il gouerno deue essere de i saggi.

litudine, gli fu fatto conoscere, che la sua assenza pregiudicaua a i negotij, e che l' Assemblea generale de gli Stati, che si teneua all' hora a Parigi, era scandalizata, che s' allontanasse dal figlio vn' huomo, c' haueua si ben seruito il Padre.

Gli huomini da bene diceuano, che la salute della naue era in dubbio, posciache i buoni Piloti non vi stauano sicuri: e per dire la verità; qual sicurezza vi è egli in queste confusioni? chi s' ingerirà in vn Stato, nel quale Aristide è ingiuriato, Socrate condannato, & in cui Aristotile dubita del medesimo?

Infelicitadi di chi gouerna Stati.

L'Huomo di Stato non deue mai abbandonare il suo Principe. Osser. LVIII.

RItornò al primo comandamento della Regina; protestando, che non saria mai cagione, che si ritardasse il seruitio del Re, e che il sentimento dell' offesa non gli leuaua quello del debito; soleua dire, che il seruitore non era ben consigliato, quando si ritiraua in tempo, che il suo Padrone è alterato con lui.

Consiglio saggio di chi serue altrui.

Ritornò dunque, ma non accompagnato dal primo credito, e fù costretto per lungo tempo di rodere con la patienza quel, che doueua con l' animo diuorare, essendo preceduto alle volte da quelli, che prima si sarebbono recato a honore di seguitarlo; ma come egli è difficile di far senza persone sì necessarie, la Regina l' inuiò a Creil, e Clermont, all' hora, che cominciarono ad instare i secondi moti, e lo menò in Ghienna.

Il valore souente rende dolore.

L'Huo-

L'huomo di Stato deue ſpendere la vita in ſeruigio del ſuo Principe. Oſſer. LIX.

Non conuiene laſciar ripoſar vn grand'intelletto nato per operare, & la vecchiezza ricerca vna coſa ingiuſta, quando non laſcia ſeguir il Principe; ma ſe non è permeſſo il ripoſarſi in età di 73. anni, ſe non s'è diſpenſato dal far vn viaggio di 200. leghe per li caldi più violenti della ſtagione, frà i timori delle ſorpreſe, e de i diſſegni nemici, e dal tornarſene per li freddi più eſtremi, & più inſopportabili; io non sò, in qual età ſi debba far ſacrifitio al ripoſo.

Sacrificare il ripoſo ſi dee pel ſuo Signore.

Hauendo fatto l'anno inanzi il viaggio di Poiter, & di Bretagna, la vecchiezza, & le ſue indiſpoſitioni il doueuano ſcuſar da queſto; ma l'occaſione era troppo bella, il trauaglio troppo honorato, troppo neceſſario il ſeruitio per iſcuſarne vn huomo, il qual diceua, che vn Seruitore non ſi douea informare del luogo, al quale era inuiato, contentandoſi dell'honor della commiſſione, ò di poter ſeguitare il Padrone; percioche egli non può eſſer mal proueduto, purche l'iſteſso Padrone ſtij bene.

Detto di Villeroy a chiunque ſerue.

Diſagi, e pene ſi godono nel ſeruir, e ſeguire la Corte, & ciò ſi proua col detto di Budeo. Oſser. LX.

Queſti gran viaggi hanno delle difficultà, dalle quali i più principali, che pur trouano le lor commodità da per tutto, non vanno eſenti, & quelle, che non ſono ſe non giuoco, e piacere à giouani, ſono intolerabili à vecchi.

Chi diſſe, Viaggio, diſse Diſagio.

E queſta fù la cagione, perche Budeo, il quale il Re

Gugliemo Budeo fù Segretario del Re Frãcesco I. ciò ch'ei dice della Corte.

Francesco Primo fece vno de i suoi Segretari per obligarlo a seguirlo, & aiutarlo a cacciar l'ignoranza, & la barbarie, chiama la vita, che si fà in Corte molesta, insolente, & imbarazzata: m'è passato assai spesso nei medesimi viaggi per la memoria quella bella, e dotta epistola latina, che scrisse a suo Figliuolo per iscusarlo co' suoi amici, perche non publicaua vn volume delle sue lettere, & eccone la miglior parte. Io non vi potrei attendere, non tanto per l'impedimento de i negotij, quanto per le diuerse incommodità della Corte, e questa strana necessità di cambiar spesso luogo: quante volte pensate voi che in 15. giorni habbia hauuto tempo di sedere per leggere, ò per iscriuere, in Case basse, anguste, e nelle quali non si vede punto di lume, & specialmente quando la canaglia s'auicina?

Io non faccio, che correre, vi è più d'vn miglio dal luogo, ou'è alloggiato il Re, fin al mio alloggiamẽto, se però alloggiamento si dee chiamar, esser in vna camera istessa mescolato con de i Villani, il lor pollame, e tutto quello, che si nutrisce nella bassa Corte, & hauer i miei Caualli, & i galli osseruatori delle vigilie della notte appresso di me.

Oltre di ciò son constretto d'andarmi à porre alle prime tauole, ch'io ritrouo, e bisogna (secondo che accade, e per essere le cose della Corte impensate) che io faccia il parasito. E per non esser sempre all'ordine le Tauerne, ne conueniente alle persone honorate andarui, siamo in necessità di ritirarsi nelle capanne, oue entra per tutti i lati la pioggia, non essendoui altro mobile, che alla Cynica. *Se Budeo l'vn de' maggiori*

huomi-

huomini del ſuo ſecolo, ilquale portò Athene a Parigi, & era Maeſtro delle richieſte nel tempo, che non ve n'erano ſe non otto, hà patito queſto, biſogna ben eſſer delicato a dolerſi della ſua conditione nel ſeguitare la Corte.

Nel gouerno ſi deue ſempre procurare la pace. Oſſeruatione. LXI.

E*Sſendoſi con la ſua deſtrezza dato principio a Bordeaux di finire la guerra, fù impiegato a Poitiers a far la Tregua, & andò da Tours a Lodun per trattarui la pace, negotiatione la più ſcabroſa, & difficile, che ſia mai ſtata ſul tauoliere per la diuerſità de gl'intereſſi, & per la moltitudine de gli intereſſati.*

La pace conſerua il Stato.

Vn Mareſcial di Francia lo precedè in queſta legatione, & gli aſſiſterono due Signori di Conſiglio. Tutti i ſuoi diſcorſi erano lettioni, & commentarij per dichiaratione delle occorrenze più dubbie. La lodeuol curioſità dell'vno ha oſſeruato, e ſcritto tutto ciò, ch'ei diceua nelle conſulte, tanto publiche, quanto priuate, & la raccolta, che eſſo ne ha fatto, contiene coſe ſi rare, e ſi ſingolari, che, quando s'ignoraſſero, riceuerebbe torto l'Hiſtoria.

Tornando da Lodun a Tours per moſtrar alla Reina le ſpine, che ritardauano il trattato, non le celò eſſere le doglienze de i Principi, perche non ſi daua al Re più notitia de i negotij di quello, che ſi faceua, & parlando con Sua Maeſtà gli diſſe eſſer hormai tempo, che ne haueſſe la cura, & anteponeſſe i più importanti a quei, ch'erano manco graui, *aggiungendo, che quando i Re traſcurauano i loro negotij, ſi trouaua ſempre alcuno, che gli intricaua per intraprendere a fargli.*

Villeroy pſuade a Luigi il Giuſto a caricarſi del Regno

Che il Principe deu'esser vigilante nel carico della sua dignità. Osser. LXII.

Ammaestramento à Principi.

Questa fù vna delle scintille, che cadendogli nel real animo vi accesero la risolutione d'esser quegli, che Dio l'haueua fatto nascere. Egli è cosa impossibile, che il Principe faccia tutto, e vergognosa, che non faccia niente. *Il Camerier Maggiore del Re di Persia nel tirargli la cortina del letto soleua dire*, leuateui ò Sire, e date ordine alli negotij, de i quali Dio vi hà dato il carico; *Nota giustamente l'Historia la mattina, percioche non è vegghiare a i negotij, quando tardi si da principio a spedirli. La vigilanza, & la dignità reale son nate insieme, essa è l'occhio sù lo scetro de gli Egittij: è egli possibile, che vn occhio possa dormire sopra la punta d'vn bastone, ò sul ferro d'vna lancia? i Principi, ò i lor seruitori almeno à guisa di Stelle deuono vigilare per quei, che dormono, & per rendersi capaci de i lor negotij nè deuono parlare spesso, & con più d'vna persona per non impegnare al giuditio d'vn solo la salute di molti, nella guisa, che Alessandro Seuero era solito consultar co' suoi Capitani l'imprese, co' giudici le pene, & i premi, con gli huomini prudenti gli essempi, che si doueano seguitare, ò fuggire, con li Pontefici le cose della religione.*

Vigilanza, & dignità vanno vnite.

Alessandro Seuero Imper. ciò che ei faceua.

L'Huomo di Stato deue fuggire la guerra, e conseruar la pace. Osser. LXIII.

Inuidia del la corte quale, e come sia.

Se le contentezze, che dà la Corte, fussero tutte pure, senza esser intorbidate da inuidie, da sospetti, e da molestie, quella di Villeroy dopò il trattato di Lodun douea

essere perfettissima hauendo terminata vna miserabil guerra, che gli huomini da bene, e con ragione, e con pietà detestauano. Tutte le guerre deuono essere stimate male, e malattia insieme, e la pace il vero, naturale, e salutifero temperamento dello stato. Il Principe non manco error commette a lasciar passar l'occasione d'vna pace secura, & honoreuole, che a precipitarsi crudelmente, & imprudentemente in vna guerra ingiusta.

Nõ v'è guerra, che buona sia.

Documento di pace à Principi.

Si deue attendere al publico, e non al particolar interesse. Osseruatione LXIV.

P*Er hauer egli più cõsiderato nella trattation di Lodun il publico interesse, che quel d'un particolare, si vidde in tal disfauore al ritorno, che fù costretto di veder dispor re de' suoi carichi, come più a q̃llo piacque. In questo precipitio cõseruò egli l'ordinaria costanza, come i Colossi, che per esser gettati in vn fosso nõ punto perdono la lor grãdezza.*

Per ben operare alle volte si riceue male.

L'oro è sempre oro.

Dedicò alla pietà l'hore, che soleua altre volte impiegar ne i negotij, e si stupiua ogn'uno di vederlo ascoltar le prediche nel tempo, che i nostri Re si compiaceuano d'ascoltar lo. Altre volte cercaua Dio nella Corte, & allhora lo trouò nella solitudine; non si può esser in vn istesso tempo in Babilonia, et in Gierusalemme, e chi si troua in quella, dee sempre hauer aperta vna finestra dell'anima verso questa.

Atti di singolar costãza vsati da Villeroy.

In ogni attione si dee ricorrere a Iddio.

Degli huomini di giusto, e gran maneggio non si deue il Re in modo alcuno priuare. Osser. LXV.

D*Opò il memorabil colpo, il qual ha messo nel porto d'una perfetta tranquillità la naue, che sul ferro haueua troppo lungo tempo nuotato, si viddero in vn istante cader*

l'armi di mano a i Principi, e fermati i disegni d'vn terzo partito. Il Re ne l'auisò incontinente, il fece venire nel Louurè, e gittandosi nelle sue braccia, gli diede intieramente la cura de' negotij, e dello Stato.

Il Re Henrico IV. richiama Villeroy, & in lui ripone tutto il maneggio di Stato.

Gli mostrò le lettere, c'hauea fatto scriuere, e che erano tenute pronte in questa occasione per inuiarle a i Gouernatori delle Prouincie, esso le approuò, perche erano fatte con lo stile d'vna buona penna, & d'vn nobil ingegno, il quale anteponendo la fedeltà douuta al Re, & alla Patria ad ogn'altra obligatione, hauea per due anni continui guidato prudentemente, & animosamente vna parte di quel grande, e pericoloso pensiere.

Prudéza di Villeroy.

Erano stati allontanati da i negotij i più vecchi ministri, ouero più tosto del loro gouerno erano stati priui i negotij, e gli tre principali carichi dello Stato erano caduti in vna sola persona, e perciò il primo consiglio, che Villeroy desse al Re, fu di rimetterueli, e stabilire di nuouo il primo ordine.

Somma lode è l'amendarsi.

Il Re si rallegrò del ritorno del Signor Cancelliere, come hauea pianto la sua partita, e le grosse lagrime, che caddero da gli occhi della Reina, quando a Blois prese licenza da lei, mostrarono la violenza, che'l suo animo haueua patito nel consentir a quella mutatione. Il Signor Custode de i Sigilli, il quale gli hauea resi più volontieri, che non gli hauea accettati, li riceue la seconda volta dalla mano del Re, che commendò la virtù, e la giustitia di lui, per essere simile all'Eufrate, il quale non diuertisce mai il suo corso, per impedimento c'habbia delle più alte Montagne. Il sopraintendente delle Finanze continuò la sua carica con la medesima integrità; ma con più auttorità, che

Il Re richiama tre principali Huomini di Stato alle loro dignità.

L'Eufrate simile all'Huomo da bene.

non haueua fatto per prima; l'officio generale di riueder le Finanze fu restituito a quegli, a cui il grand' Henrico l'haueua fidato, che l'esercita con tanta perfettione, sicurtà, & honore, che nō può il desiderio aggiunger niente alla contentezza, che'l publico, e la propria coscienza glie ne fa hauere.

Molto importa la sollecita diligenza. Osser. LXVI.

ANdò all' Assemblea di Rouano, & vi portò de' buoni pensieri, e de' Consigli molto salutiferi per il seruitio del Re, e per lo ben dello Stato, non celando il dispiacere, che sentiua in vedere, che dopò quella gran crisi la malattia non se ne fusse andata del tutto: fè quel viaggio con conditione, che al ritorno non penserebbe piu ad altra cosa, che a farne vn maggiore, e lascieria l'importunità della Corte, & i rumori della Città. Frà tanti Tempij, che Roma haueua edificato alle sue Deità fauolose, quel del riposo era in campagna. Scriuendo al Gouernator di Lione suo figliuolo lo ammonì, che facesse i suoi negotij la mattina, come se fusse stato sicuro di perderlo la sera.

Sollecito ne i suoi affari deue essere il Principe.

Chi hà tempo, non lo perda, perche giamai si racquista.

Si danno ottimi auisi per ben seruire il suo Principe. Osseruatione LXVII.

LA sua maggior contentezza fu conosciuta nel matrimonio del Marchese Villeroy suo Nipote con la Figliuola del Signor di Crequy, Nipote di quel brauo Marescial, Demetrio del suo secolo, che in età di 78. anni hà spauentato la Lombardia. Non hà mai tanto raccomandato nissuna cosa a quel giouine Signore, quanto il seruitio del Re, stimando questo comandamento comprender in se tutti gli altri.

Monsignor l'Ediguera lodato.

Seruir

Seruir al Re è vn adempire la principal parte della legge, percioche chi non da a Cesare ciò, ch'è di Cesare, rimane sempre obligato a Dio: questo è il precetto, che la nobiltà di Francia dee studiar giorno, e notte, & questo è l'oro, che l'Oracolo consigliaua d'attaccarsi all'orecchie della giouentù di Lidia.

Le regole, che vn grand'huomo di questo Regno daua, non hà molto, a suo figliuolo Officiale della Corona per suo indirizzo, son buone per tutti quelli, che vogliono esser innocenti nel cospetto di Dio, & honorati in quello de gli huomini. Stimo però più certe quest'altre, ciuè siate soggetti, & assidui appresso il Re nell'hore, che conoscerete essergli più gradito; conformateui con la sua volontà; osseruate la sua inclinatione; fate, che'l vostro maggior piacere sia di piacere a lui, e di guadagnar la sua buona gratia: il pensare d'esser piu stimati con lo spender largamente, che per lo merito della virtù, & parsimonia, è vn abuso, ò vna pazzia; frequentate le compagnie virtuose, e liberateui dalle vitiose, e che sono suiate. *Tutta la Filosofia dell'Academia dell'esperienza non sapria prouedere di migliori precetti per fare, ò per conseruar nella Corte la fortuna.*

Nota.

Per la morte di Villeroy perdè il Re vn gran Seruitore. Osser. LXVIII.

SVbito dopò il principio dell'Assemblea Villeroy fu assalito violentemente dalla morte; ma non l'assaltò già all'improuiso, percioche era vn gran pezzo, che staua preparato per quell'vltimo giorno della sua età, e primo dell'eternità, & haueа veduto morire auanti di lui tutto quel,

Chi viue bene nõ stima la morte.

quel, che poteua turbar la contentezza d'una dolce morte; altri, che quelli, che si sono ben disposti al morire, non vanno allegramente, e constantemente contro la morte.

La sua violenza non durò che quaranta otto hore, senza che gli leuasse punto della fermezza del suo giuditio, ne della forza della sua patienza, spirando dolcemente frà la speranza, e'l desiderio della vita eterna, & gli atti della pietà, ch'esso haueua coltiuato tanto religiosamente per tutta la vita sua. Aperto il suo corpo per esser imbalsamato, et condotto a Magni nella sepoltura de gli Aui suoi, non vi fu ritrouato punto di sangue, hauendo fatto durare il suo seruitio sino all'vltima goccia.

Morte di Villeroy essemplare.

Atto singolare di vera seruitù.

Il Re con parole degne della bontà d'vn tal Padrone, e del merito d'vn tal seruitore, mostrò premergli la perdita, che haueua fatto, e la memoria di quello, che gli hauea raccontato morendo. Quel Principe, che perde vn Seruitor vecchio, solito a consigliarlo senza passione, & a dirli la verità senza adulatione, può ben esser sicuro della felicità del suo Stato, se i suoi negotij non si risentono d'vna tal perdita.

Vn buono Huomo di Stato quale, e come sia.

Il saggio Principe dee far stima de' buoni Seruitori. Osseruatione. LXIX.

SVbito che Villeroy hebbe reso lo spirito, il Signor Cancelliere, il Signor Custode de' Segilli, & il Signor Presidente Ianin, che sapeuano douersi essercitar le vere amicitie ancora dopò la morte, dissero al Re; che non poteua meglio testimoniare d'hauer amato il Padre, che con amare i suoi.

Effetti di vera amicitia quali.

Il Re mostrò questo affetto, mentre scriuendo al Signor

gnor

Monsignor d'Alincourt figliuolo di Villeroy.

gnor d' Alincourt gli disse, che come haueua perduto vn buon padre nel Signore di Villeroy, così hauria sempre hauuto vn buon Padrone in lui.

Parole di Re, ch'ama il seruigio di vn buon seruitore.

Le lettere del XII. di Decembre giorno, che seguì la sua morte, diedero segno del dolore di Sua Maestà. Ella è vna perdita (*queste son le parole*) che particolarmente io sento, non solo per hauer conosciuto, & prouato in diuerse occasioni insieme con la sua fedeltà; & affettione gli effetti della longa esperienza, che s'haueua acquistato nel maneggio de i miei negotij; ma perche mi era vtile, & necessario. *Non v'è seruitio si grande, che non sia bene riconosciuto con si fatte parole, ne se ne potria ritrouar di più rare per ornamento della sua sepoltura.*

Il Grande Henrico dimostra amore, & gratitudine nel Figlio di Villeroy. Osser. LXX.

Imprudenza, che sia.

COm'è imprudenza in qual si voglia discorso il dire cose superflue, & fuori di proposito; così è difetto il tralasciare le necessarie: stimarei d'esser colpeuole dell'vno, & dell'altro, quando io mi scordassi, che il Re per gl'istessi effetti comandò al Duca di Vantador, & al Marescial dell' Esdighiere, che componessero la differenza, la qual vertiua tra il Signor d' Alincourt, & il Signor di di Sant' Chaumum, essendo ch'era tanto accesa fra loro, che ancorche gli animi de i popoli si conseruassero molto vniti in quello, che risguardaua il seruitio di Sua Maestà, & la salute commune, la passione con tutto ciò diuideua gli affetti di molti.

Officio di Principe è il quietare le discordie priuate per più cagioni

Quello, che'l Re hà tirato nel suo Consiglio di Stato per

to per darli la sopraintendenza della giustitia, & della politia di questa Prouincia diede vn bel auuertimento in simil materia. Le viue ragioni ornate di belle parole entrano come freccie ne gli animi ben nati; *per mostrare, che li sudditi del Re in simili diuisioni non deuono lasciar correre i loro affetti, & i giuditij dietro a gl'interessi, che non conoscono, riseruandoli interi per lo seruitio di Sua Maestà nelle publiche necessità, e per il loro riposo particolare, terminando alla fine tutte le partialità in seditioni.*

Conseruare si deuono i sudditi pel seruigio publico.

Si deuono celebrare le virtù di chi ben serue. Osseruatione LXXI.

IL nome di Villeroy è stato si celebre da per tutto, che sarà sempre portato alla sua memoria grandissimo rispetto. I Cardinali non sogliono ritrouarsi alle cerimonie de li Mortorij, se non per li Principi, e nondimeno ve ne furono cinque; questi furono Beuilacqua, Delfino, Bonsi, Vbaldino, & Orsino, che assisterono alle sue Esequie, & all'oration Funebre, che recitò dottamente, & elegantemente vn Giesuita nella Chiesa di Santo Luigi in Roma: l'Arciuescouo di Lione, che quiui tanto degnamente fa il seruitio del Re, & compitamente l'intende, si pigliò cura di quel debito così giusto. V'interuennero alcune Principesse Italiane, molti Signori, e gran numero di persone d'origine, e d'affettione Francese.

Villeroy honorato nel suo Mortorio da cinque Cardinali.

L'Arciuescouo di Lione pro cura, che sia riuerito il saggio Villeroy.

Ecco ciò, c'hò osseruato sopra la vita del Signor di Villeroy per la stima, che ciascuno deue fare de i suoi meriti, e de i suoi seruitij: al che io ero parcolarmente obligato non potendo perdere la memoria della raccomandatione,

Villeroy stimato da tutti.

ch'egli

ch'egli ha fatto de' miei scritti al grand' Henrico, e del trauaglio, che l'è piacciuto di prendersi non di vederli, e considerarli simplicemente (che ogn'vno il poteua fare) ma di corregerli, quello, che altri meglio di lui non poteua fare. Ho souente prouato in simil proposito essere vna incredibile contentezza il sottomettere il suo trauaglio a vn grande, e sincero giuditio. Percioche se si troua buono, non si temono gli altri; ma se viene approuato, si procura far meglio. Io hò bramato l'vn più, che l'altro: percioche l'approbatione è ben grata, ma è più vtile la correttione. *Voglio, che la cognitione del mio debito in questo luogo apparisca*, essendo vna specie di ingratitudine il non dire, che a poche persone il beneficio, che s'hà riceuuto da alcuno.

L'essere con honoreuolezza corretto da vn Re è gran contento, & gran gloria.

Gratitudine è il publicare il beneficio riceuuto.

Non mancano al Re de' soggetti grandi per riempir questa Piazza, e la Francia nel produrre de' begl'ingegni è il ramo dell'oro della Sibilia, il qual mentre perde vna foglia, ne getta vn'altra; vi vuol però molto tempo a far far vn'huomo di tanta esperienza, oltre che egli è incomparabile vantaggio l'essere stato sotto la disciplina del grande Henrico, & hauer osseruato, come egli proponeua quello, che voleua risoluere, e come esequiua quello, c'haueua risoluto.

Francia produttrice di grādi Huomini.

Vantaggio di chi serue à Principi, & quale.

Benignità magnanima del Grande Henrico. Osseruatione LXXII.

LA prosperità, della quale tutti hanno goduto i primi anni di questo Regno, era ancora de gli effetti della gran prudenza, e magnanimità di quel Principe, che nella

Magnanimità prudēte di Re.

calma

calma haueua preueduto, onde poteua venir la tempesta, e come si doueua fare per diuertirla. Essa hauria potuto durar di vantaggio, se si fusse tenuto sempre quell'ordine, e gli osseruatori della differenza de i tempi, e degli auuenimenti hanno paragonato i consigli di questo gran Re alla Città d'Athene, il clima della quale era si temperato, che in qualunque parte del Mondo, oue gli huomini si ritrouasse- sero, s'haueua materia di sospirare vn così dolce, e salutifero soggiorno.

Simile.

Chi perde vn'Huomo saggio, perde la tramontana ne gli affari di Stato. Osser. LXXIII.

L*A perdita d'vn buon Seruitore facilmente non si ristora: vi bisognano de i secoli interi per fare de i Villeroy. Augusto ne perse due, non li trouò giamai fra tanti millioni d'huomini del suo Impero: le sue legioni furono così presto rifatte, come disfatte: Vidde il Mare armate nouelle nel medesimo luogo, oue haueua ingiottite le vecchie; s'inalzarono gli edificij nel mezo delle ruine più superbi, & più eccellenti, che non erano prima; ma tutto il tempo, che egli regnò fù sentito a piangere Agrippa, e Mecenate per non poter ritrouar persona, che fusse degna di riempir il loro luogo.*

Vn Huomo ne val cẽto, & mile non fanno per quell'uno.

Io m'inganno; la perdita d'vn buon Seruitore si ristora in qualche maniera, quando vengono seguitati i suoi buoni Consigli, e che s'osseruano le Massime, che la lunga esperienza sua ha auttorizate come principij infallibili di verità; Non è voler poco bene allo Stato il bramare, che Villeroy sia sempre ne i negotij co' suoi buoni consigli, poiche non permette l'ordine delle cose, che

Stimar si deuono i pareri d'Huomini prudẽti.

vi si troui in persona, & che principalmente vi sia nell'osseruanza di quel salutifero consiglio, c'hà dato sempre a i Padroni; cioè, di ouuiar alle seditioni, di non sprezzar i falli leggieri per non farne succedere de gli maggiori: I primi esempi di giustitia, & i primi colpi di vendetta sono li migliori, e quelli, che vengono dati contro gli auttori della seditione, la distruggono. Falari fece vn sol atto di giustitia serrando nel Toro di Bronzo colui, che l'haueua inuentato.

Falari vsò giustitia, & in che.

Le virtù sono sempre lodate. Osser. LXXIV.

M*A tanto basti: ciò che rimane, rimetto all'Historia; non hò più da dire, che questa sola parola; bisogna confessare dopò vn'eccellente, e libero discorso publicato a Roano nel principio dell'Assemblea, che il Signor di Villeroy è stato il primo motore de i negotij di Stato, il miracolo della prudenza, e della sapienza; la sfera, dalla quale sono discese quelle belle anime, che riceuono i comandamenti del Re; in vna parola l'Archimede, c'hà fatto muouere tutta l'Europa, e che come Archimede spirò sopra le sue figure, così egli è morto sopra grandi, & alti pensieri per la gloria della Corona, & per la riformatione de i disordini.*

Villeroy lodato î estremo, & meritamente.

Archimede assomigliato a Villeroy.

IL FINE.

Correggeua D. Francesco Barezzi.